NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

ANNO X - NUM. 1

GENNAIO 1935

XIII

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.-ROMA
27 FEB 1935
* RIVISTE *

123

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE,,

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: Alberto Baldini

Direzione e Amministrazione: Roma - Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Evoluzione delle leggi sul reclutamento — Adolfo Balboni . . . . *Pag.* 3

La preparazione militare dei giovani presso gli antichi — Marino Valletti Borgnini » 7

La Nazione militare. Un precursore: Carlo Cattaneo — Carlo Argan . . . . . . » 12

Canti guerrieri di poeti e di soldati — Gustavo Reisoli . . . . » 15

La organizzazione delle Nazioni per la Guerra. — IX. L'Austria e l'Ungheria — Vittorio Franchini. . . . . » 18

Marce celeri in montagna — Domingo Fornara. . . . . » 24

Pratica artiglieresca: Impiego dell'artiglieria divisionale — Romeo Marcello Camera » 27

I fumogeni, ausiliari della manovra — Gaetano Cardona . . . . » 34

Amuleti e superstizioni di guerra — Cesare Caravaglios . . . . » 37

Realtà africane - L'Unione del Sud-Africa — Mario Pigli. . . . . » 43

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 47

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — vl. go. . . . . » 50

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 53

Calcio: Partite di fine d'anno - Campionato italiano. — Rugby: Incontri amichevoli internazionali — Ciclismo: Tre incontri italo-francesi su pista. — Corsa a inseguimento sui 6 chilometri. — Criterium internazionale d'inverno. — Disco su ghiaccio: L'aggiudicazione della Coppa Spengler a una squadra italiana. — Atletica: Atletismo italiano e atletismo mondiale. — Aviazione: Un ambito primato mondiale alla Francia. — Motonautica: Theo Rossi ha battuto il primato mondiale dei sei litri. — Sport invesrale: Gare di Sestrières. — **Quidam.**

L'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . . » 55

Disposizioni ministeriali: Iscrizioni d'ufficio dell'U. N. U. C. - Corsi di istruzione per ufficiali in congedo all'estero - Corsi di istruzione della R. Marina - Addestramento degli ufficiali in congedo — Attività dei gruppi e delle sezioni dell'U. N. U. C. I: Viaggi U. N. U. C. I. - Movimento nei capi Gruppo - Ordinamento - Movimento nei Capi Sezione - Attività sportiva: IV Campionato sciistico ufficiali in congedo.

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . » 56

I futuri compiti della M. V. S. N. nella preparazione militare della gioventù - Milizia ed equitazione - I reparti Mutilati della M. V. S. N. - La consegna del pugnale della M. V. S. N. ad aviatori cinesi - La M. V. S. N. alla 1ª adunata degli ex combattenti coloniali.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 58

Cina: Per la difesa antiaerea — Cecoslovacchia: La ferma militare portata a due anni — Francia: Nuove fortificazioni sulla frontiera orientale francese - Navi scorta per convogli marittimi - L'istruzione antiaerea della popolazione. — Giappone: Le forze militari del Manciu-kuo. — Grecia: Per la flotta aerea. — Inghilterra: La riorganizzazione dell'armata territoriale - Aeroplani ad alta velocità - Il film sonoro al servizio dell'istruzione militare - Lanciabombe per battaglione. — Jugoslavia: L'organizzazione militare dei Sokol. — Russia: Un'interessante novità bellica: Il corpo dei paracadutisti mitraglieri - Un nuovo autogiro — Spagna: La guardia d'assalto. — Stati Uniti: Nuovi aeroplani - Per la mobilitazione industriale - Un carro d'assalto che percorre 96 chilometri orari.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 60

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste. — III. Sommari di riviste. — IV. Il Giornale Militare Ufficiale, dalla dispensa 74ª (27 dicembre 1934) alla dispensa 3ª (18 gennaio 1935).

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito - Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia - Tecnica dei materiali bellici e loro uso - Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in Congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo Regime italiano.

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1935**

ITALIA e COLONIE . . . . L. 30
ESTERO . . . . „ 60
Per gli ufficiali iscritti all'U. N. U. C. I. (1) „ 26

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U. N. U. C. I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di
L. 5 — in Italia e Colonie
» 12 — all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare - Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare *una lira*. — Per fascicoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

(7104807) Roma, 1935-XIII — Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO X GENNAIO 1935-XIII N. 1

EVOLUZIONE DELLE LEGGI SUL RECLUTAMENTO

Oggi che il Duce, fondando un regime nuovo, ha voluto che a base dell'azione di governo sia posta, in ogni momento e per ogni motivo, la glorificazione della Patria e la magnificazione di ciò che è per essa fondamentale, cioè la necessità della sua difesa, spirito giovanile e spirito militare debbono essere intimamente uniti.

Ed ecco la opportunità della creazione dei corsi di cultura militare, creazione questa che pare logica, date le premesse di governo, ma alla quale sarebbe stato assurdo pensare solo pochi anni fa. Pare logica, sebbene ancora qualche critica sia stata mossa recentemente sotto la specie del soverchio affaticamento dei giovani. A tali critiche si può rispondere con le parole della Medaglia d'Oro professor Oddone Fantini, Rettore dell'Università di Perugia, il quale nel marzo 1934 scriveva: «Ricordiamo che due anni fa, in un giornale, il quale lamentava, erroneamente, troppi insegnamenti nelle Facoltà, si lamentavano anche gli insegnamenti militari presso le Facoltà di scienze politiche ritenendoli cose superflue se non forse inutili. Non sappiamo se siamo stati i soli a muovere obbiezione a quelle affermazioni; sappiamo che immediatamente, come soldato e come educatore (perchè l'insegnante fascista deve essere prima di tutto un buon patriota e un buon soldato), facemmo osservare che, se vi era stata finora una lacuna nei programmi universitari per la formazione degli uomini politici, era proprio l'assoluta mancanza di qualsiasi disciplina militare.

«È necessario perciò che le Facoltà più direttamente interessate alla formazione dei dirigenti e degli uomini politici tengano corsi di insegnamento sulla nostra storia militare e anche un po' sull'arte militare, perchè costituiscono discipline squisitamente politiche. Naturalmente bisogna collegare tali insegnamenti con quelli politici, economici e giuridici».

Fra queste discipline di cultura militare, una, forse, anzi innegabilmente, la più fondamentale, mancava: *la leva e il reclutamento;* materia fondamentale, perchè tocca i principali diritti e doveri del cittadino. Si deve perciò viva lode al Senato Accademico per aver aderito ad includere fra le discipline di cultura militare, anche la leva e il reclutamento, accettando immediatamente la richiesta di S. E. il Sottosegretario di Stato alla Guerra on. Baistrocchi, che con animo di giorno in giorno, sempre più giovanile ed entusiasta, dedica, sotto la guida del Duce, ogni sua cura al perfezionamento dell'esercito ed all'organizzazione della difesa del Paese.

Ed invero, quale disciplina più di quella relativa alla leva ed al reclutamento ha attinenza col campo, pur così vasto, giuridico–politico–economico?

Essa *tocca* lo stato personale politico del cittadino. Si collega quindi con ogni ramo del diritto civile in quanto è basata sul rapporto di cittadinanza e sui rapporti famigliari.

Si collega col diritto penale, giacchè si riferisce, non solo ai reati che in materia di leva si possono verificare, ma anche a tutte le disposizioni punitive che hanno rapporto con la difesa del Paese.

371.171.

Si collega col diritto internazionale, giacchè non solo tutti i trattati internazionali ormai contengono clausole relative all'esenzione dei cittadini di uno degli Stati contraenti residenti sul territorio dell'altro, ma, presentandosi sempre più frequenti i casi di doppia nazionalità, per effetto specialmente della più frequente emigrazione e del bisogno di alcuni Stati di imporre la cittadinanza locale, facili sono i conflitti in materia, tra una legislazione e l'altra, ambedue imperanti sullo stesso individuo.

Si collega con la vita economica, industriale ed agrícola del Paese, in quanto la leva ed il reclutamento, comportando una sottrazione di forze vive alla Nazione, debbono essere imperniati in modo che tale sottrazione, pur essendo indispensabile ed utile, apporti il minor danno possibile alla vita economica, industriale ed agricola del Paese.

Basti ciò per accennare alla opportunità di un corso superiore, il quale ha essenzialmente due scopi: l'uno, di aprire ai giovani un campo larghissimo di studio che pur troppo e fin troppo è esulato dalla dottrina giuridico-amministrativa; l'altro, più elementare, ma non meno importante, di fare noto ai giovani quali siano i loro fondamentali doveri, in modo che non avvenga e non si ripeta ciò che purtroppo sta avvenendo e ripetendosi in molte Università, il verificarsi cioè di denuncie alla autorità giudiziaria per reati di renitenza e di diserzione (per mancanza alla leva o per mancanza alla chiamata alle armi) di giovani studenti che, avendo commesso tali mancanze solo per leggerezza, per irrilevanza, per ignoranza della legge, incorrono ciò nullameno in gravi condanne che lasciano una traccia indelebile con conseguenze gravissime per tutta la vita. Argomento questo che ha sempre preoccupato le militari autorità che hanno cercato di intervenire tutte le volte che in via amministrativa è stato possibile, ma per il quale, più di un intervento amministrativo, può valere la propaganda fra i giovani di quelle che sono le norme fondamentali della leva e del reclutamento.

Si contribuirà così, anche sotto questo punto di vista, a quella popolarizzazione delle questioni e dei problemi militari che, iniziata da tempo sulla stampa politica, non ha però ancora avuto quella estensione che una materia così importante e fondamentale per il cittadino, dovrebbe avere.

A questa opera di divulgazione vuol fin d'ora contribuire questo articolo, il quale in vera sintesi darà la genesi degli attuali sistemi di leva e di reclutamento, e dimostrerà come non esista civiltà che non sia accompagnata dalla necessità imprescindibile dell'obbligo del servizio militare. La storia che è sempre maestra della vita, dà la soddisfazione scientifica che proviene dal controllare — nell'esaminare lo svolgersi dei fatti nei secoli — se la tendenza seguita è quella giusta oppure no.

Essa nei suoi insegnamenti fondamentali non muta. Non muta perchè ci insegna che tutti i popoli, da quelli barbari a quelli meno barbari e a quelli civili, hanno dovuto necessariamente garantire la propria esistenza, con una organizzazione armata; organizzazione prima di carattere temporaneo, poi, con l'andare dei tempi e secondo i periodi storici, di carattere permanente: *dai popoli barbari*, i cui istinti avevano bisogno di manifestarsi nella forma esteriore della forza per la difesa o per la conquista, ai *popoli civili* presso i quali il servizio alle armi è affidato fin dalla antichità solo ai più degni, come quelli sui quali la nazione può contare con maggiore sicurezza.

Presso tutti i popoli la considerazione in cui è tenuto il servizio militare rappresenta in ogni epoca della storia il termometro della maggiore o minore potenza del popolo stesso: più è vivo il sentimento militare nel Paese, più questo è forte, potente e temuto; quando tale sentimento perde di intensità, si rallenta contemporaneamente nel popolo il senso della disciplina; agli esercizi fisici sono preferite le mollezze e la nazione decade tanto da affidarsi per la propria difesa ad eserciti mercenari.

Tutti i popoli nel periodo più classico della loro storia furono guerrieri, dagli Ebrei ai Greci, ai Germani, ai Franchi.

E dobbiamo ricordare i Romani? Sarebbe certamente superfluo, ma l'ordine della trattazione non ci esenta dal ricordarli, sia perchè presso di essi il servizio militare rappresentava l'attributo essenziale del rapporto di cittadinanza, sia perchè presso di essi troviamo la prima idea della leva. Abbiamo detto che il servizio militare era attributo del rapporto di cittadinanza ed effettivamente solo ai cittadini competeva *l'ius militiae*, che, oltre ad essere un diritto, rappresentava anche il più indeclinabile dei doveri.

Frequenti sono negli scrittori latini, e specialmente nelle *Pandette Giustinianee* le indicazioni di leggi e di costituzioni che ci meravigliano per la precisione delle norme e per la cura che il legislatore ha dedicato ai *milites*, accordando loro perfino propri giudici ed una quantità di privilegi, non disgiunti però da gravi pene contro chi si rendeva indegno di portare le armi o mancava alle leggi della disciplina, della lealtà e dell'onore.

Poichè la vita di ciascun popolo si basava sulle organizzazioni armate, sia pure di carattere temporaneo, fin dai primi tempi fu sentito il bisogno di provvedere ai mezzi più acconci per la scelta e per la chiamata in servizio degli uomini atti alle armi e cioè per il loro reclutamento, mezzi che, limitati a semplici bandi nei popoli meno evoluti, si perfezionano invece — come ogni altro istituto — nella Roma generatrice di civiltà.

L'esercito vi veniva infatti reclutato in tre modi: per *elezione o sacramento, per congiura, per leva.*

Il reclutamento per elezione si verificava per ordine del console cui era stato affidato l'incarico della guerra. Tutti gli idonei tra i 17 e i 46 anni dovevano riunirsi in Campidoglio e, sorteggiate che fossero le tribù, venivano fra queste eletti i giovani nel numero necessario a formar le legioni. La cerimonia si completava con la pronuncia del giuramento (sacramento).

Il reclutamento per congiura aveva luogo quando l'imminente pericolo non permetteva di ritardare in alcun modo l'azione. Con una esposizione di vessilli in Campidoglio e dopo la pronuncia solenne della formula: «qui vult salvam rempublicam me sequatur» tutti gli adunati giuravano, dal che il nome di: militare di congiura.

Il reclutamento per leva, infine, si aveva quando venivano inviate persone in diversi luoghi per reclutare gli uomini per l'esercito. Poche notizie si trovano circa l'organizzazione di questo terzo sistema, ma esso non ha nulla a che fare coi bandi, in quanto attribuzioni speciali pare fossero affidate ai *missi* inviati in provincia per provvedere al reclutamento dei *milites.*

L'uno o l'altro dei mezzi predetti era usato a seconda del numero maggiore o minore dei militi che era necessario incorporare e del tempo indispensabile per costituire l'esercito.

Quando dal periodo eroico della civiltà antica e dagli splendori politico-militari dell'Impero Romano si passa al periodo oscuro del Medio Evo, l'obbligo del servizio militare cessa di essere un onore per diventare un onere feudale.

L'obbligo del servizio militare perde così quel carattere spiritualmente etico che è connesso con il più fondamentale sentimento dell'animo umano, quello della Patria, ed assume invece l'attributo della costrizione a servizio del tiranno. Contro questa costrizione si ha la breve reazione dei liberi Comuni: lo spirito patriottico vi risorge in tutta la sua fierezza insieme col sentimento politico.

Il servizio militare torna a rappresentare uno dei più sacrosanti diritti e doveri, senza però assumere forme organizzative permanenti e durature: eserciti momentanei creati d'impulso e che cessavano dopo cessato il pericolo, forme quindi più che embrionali per l'arruolamento. Basta ricordare a questo proposito, come caratteristica specialissima, quella della grossa candela accesa alle porte della città. Prima che essa fosse consumata l'esercito doveva essere formato e gli uomini validi dovevano essersi presentati. Simbolo, questo della candela, probabilmente della rapidità richiesta e non altro: non sappiamo altrimenti cosa avrebbe potuto succedere se una bufera improvvisa avesse spento la candela od impedito la sua riaccensione! Nè si può trovare nelle crociate e nella medioevale cavalleria un vero e proprio ritorno allo spirito militare: nelle crociate, perchè nell'ideale religioso commisto al senso dell'avventura primeggia lo spirito dell'eroismo individuale dei nobili e nelle folle che li seguivano, passato il fervore religioso, l'obbedienza al proprio signore; nella cavalleria, perchè lo spirito insieme di emulazione e di avventura, espressione sì di valore, ma di valore individuale e disorganizzato, non aveva più scopo reale e preciso, neanche in relazione alla difesa della patria.

Ancor peggio avviene con le compagnie di ventura. È il mercenarismo che trionfa, finchè, fuori del nostro Paese, in Francia, sotto l'impulso della lotta con gli Inglesi, alla metà del secolo XV, in un risveglio del sentimento nazionale, per la sentita necessità di una organizzazione sicura che ridasse allo Stato forza e dignità all'interno quanto sicurezza contro i nemici esterni, si costituiva il primo esercito permanente.

Ritorna così in onore il servizio militare? No, perchè i nobili, gli abbienti, gli esercenti professioni liberali cercano di esimersene, e quasi sempre l'ottengono, sicchè solo le classi infime costituiscono la massa da cui l'esercito è reclutato. Per esse il servizio militare rappresenta uno dei tanti pesi e delle tante disgrazie, cui il destino le ha condannate e per molti un mezzo al tempo stesso per campare alla meglio la vita.

Troppi secoli di abbrutimento erano passati sui popoli perchè potesse essere diversamente, ed è solo con la rivoluzione francese, nel risveglio, pur fra tante passioni e tanti errori, delle classi medie borghesi, che, insieme col sentimento patriottico, risorge, sotto l'assillo della urgente necessità, il sentimento collettivo che la Patria deve essere difesa da tutti i suoi figli.

« Ogni Francese — proclama la legge 5 settembre 1798 — è soldato e tenuto alla difesa della Patria anche se già in congedo assoluto ». Ecco il principio che non tramonterà più, anche se caduto Napoleone, la restaurazione abolisce la coscrizione. È una breve parentesi, perchè il 10 marzo 1818, dopo il pessimo risultato avuto dal ritorno alle milizie mercenarie straniere, viene emanata la *prima legge sul reclutamento*, la quale servì poi di modello alle leggi di vari Stati in tale materia.

L'attuale legge italiana sul reclutamento trae la sua prima origine dalla legge dello Stato Sardo del 1854, che a sua volta era stata ricalcata sulla legge francese del 1818.

All'atto dell'unificazione italiana, tutti gli Stati, in cui il nostro Paese era diviso, avevano più o meno introdotto il servizio militare, limitato però da una serie enorme di privilegi, che andavano dalla esclusione degli ebrei e dei non cattolici — con l'obbligo di versare forti somme per ciascun esente, — alla possibilità di scambi fra privati, alla liberazione sotto pagamento di forti tasse, alla esenzione completa degli impiegati, dei professori, ecc., ecc., fino, in contrapposto, all'arruolamento forzato degli oziosi, dei vagabondi e degli scioperati, mentre solo ai nobili poi, quando non avevano creduto di profittare delle esenzioni, erano riservate le alte cariche dell'esercito.

Nel 1872 va in vigore in tutto il Regno la legge del 1854. Essa risente dei difetti della legge francese, se ne libera però a poco a poco assumendo presto una figura nazionale tutta sua propria.

È continuo anzi lo studio e la ricerca dei miglioramenti alla legge, nell'interesse dell'esercito e del Paese.

La lettura delle discussioni militari al Parlamento Subalpino è tutt'oggi veramente appassionante per l'alto spirito critico che da essa traluce e per l'interesse che tutti gli oratori vi portano, talchè osiamo dire, che nessuna discussione parlamentare italiana, nel lungo volgere di anni che ne seguì, raggiunse il fervore e la profondità delle discussioni di allora, unica eccezione fatta, quella che sotto l'impulso del Duce appassionò il Senato nel 1925 a proposito del nuovo ordinamento italiano.

Possa il rinnovato fervore degli studi militari che il Fascismo ha provocato, aumentare ancor più la passione per questi dibattiti, che sono strettamente connessi con tutto l'avvenire della nazione.

Qui basta accennare — solo accennare — al quadro della legislazione militare italiana dalla unificazione in poi.

In esso possono individuarsi cinque periodi: il 1° dal 1854 al 1868, il 2° dal 1869 al 1875, il 3° dal 1875 al 1915, il 4° dal 1915 al 1922, il 5° dal 1923 in poi.

Nel *primo* periodo (1854-1868) è evidente la *preoccupazione di non far sentire in modo troppo gravoso il peso del servizio militare*, per predisporre e preparare i cittadini al nuovo ordine di cose. Quindi numerosi sono i privilegi: esenzioni assolute, affrancazioni e liberazioni, le quali consistono nella esenzione dal servizio a chi paga forti somme o da chi presenta in propria vece altri individui, ecc., ecc.

Il *secondo* periodo (1869–1875) è contraddistinto da tutta una serie di tentativi per *adeguare l'esercito su un criterio più generale di eguaglianza*. Quindi abolizione della dispensa dei chierici, degli scambi degli obblighi di servizio, della surrogazione di una persona all'altra o degli obblighi dell'uno a quelli di un altro; istituzione della 2ª categoria in luogo della affrancazione.

Sopravvivono però ancora eccezioni contro le quali la Camera dei Deputati fa nel 1871 una proclamazione rimasta per quattro anni solo nel campo teorico, quella dell'obbligo, per tutti gli inscritti validi, di servire in modo eguale.

Il *terzo* periodo (1875-1915) è caratterizzato dalla adozione dell'*obbligo personale del servizio per tutti i cittadini*, sia, come prima, in modo continuo per la durata della ferma, ma anche successivamente fino a 39 anni in caso di bisogno.

L'obbligo è personale ma differenziato nella sua estrinsecazione sia in pace che in guerra. L'esercito in atto viene diviso in tre grandi gruppi: permanente, milizia mobile, milizia territoriale. Esercito permanente formato dei più giovani fino ai 28 o ai 29 anni, destinato ai servizi di prima linea. Milizia mobile dai 29 ai 35 anni, destinata al rincalzo. Milizia territoriale destinata a presiedere il territorio e formata dagli uomini dai 35 a 39 anni, nonchè dai cittadini di qualunque età inscritti per ragioni di famiglia alla 3ª categoria. In tempo di pace nessun obbligo di servizio per gli appartenenti alla milizia territoriale, quasi nessun obbligo, o solo una possibilità teorica, per le chiamate per istruzione per pochi mesi agli appartenenti alla milizia mobile. Ferme abbastanza lunghe per gli appartenenti all'esercito permanente, che dagli 8 anni si riducono però a poco a poco ai 5 e ai 2 anni.

In queste condizioni si trova l'esercito quando scoppia la guerra 1915–1918.

Il *quarto* periodo (1915–1922) è caratterizzato dalle radicali modificazioni che le esigenze della guerra recano *di fatto* in tutto l'ordinamento.

Tenere conto di categorie e di gruppi (permanente, mobile, territoriale) avrebbe significato farsi bruciare nel grande rogo della guerra come una innocua farfalla.

Silenziosamente viene compiuto un vero e proprio atto rivoluzionario (particolare anche questo che nessuno ha ancora rilevato e che pure esso sanziona insieme con altri il carattere rivoluzionario che per l'Italia ha avuto la grande guerra). Le distinzioni in categorie ed in gruppi scompaiono e gli uomini vengono, indifferentemente da età e da categoria, tutti mandati dove il bisogno, questa suprema legge, richiedeva, tutti votantisi, nel grande crogiuolo della morte, all'interesse del Paese, tutti operanti con gli stessi pericoli e con lo stesso ardire per la difesa della propria terra.

Cessata la grande guerra il governo non può che riconoscere in diritto lo stato di fatto che la guerra aveva creato, e perciò con decreto-legge 20 aprile 1920 viene proclamata l'abolizione delle categorie ed istituita la categoria unica. Tutti gli idonei cioè sono arruolati in un'unica categoria e conseguentemente sono abolite e la 2ª e la 3ª categoria. Cadono anche le distinzioni di esercito permanente, milizia mobile e milizia territoriale. Più che una innovazione, si ha la sanzione legale ad uno stato di fatto già avvenuto.

Unica vera e reale innovazione che porta questo decreto-legge, è quella della riduzione della ferma ad 8 mesi, ma è una affermazione teorica, una delle tante affermazioni che la democrazia liberale era abituata a fare senza preoccuparsi delle possibilità di attuazione pratica. E difatti il decreto-legge si affrettava ad avvertire che questa ferma si sarebbe attuata ..... quando fosse stato possibile. Frattanto la durata doveva essere prolungata secondo il bisogno, sicchè la ferma di 8 mesi... non fu quasi mai inferiore a 2 anni.

Con questa manifestazione significativa della decadenza ormai irrimediabile di una concezione statale senile ed imbelle, si chiude il quarto periodo della nostra legislazione in materia di leva, mentre con l'avvento del Fascismo rigeneratore, si apre il quinto periodo che porta un senso di vita nuova, recando molteplici riforme, tutte imperniate su criteri radicalmente innovatori.

Così si estende l'obbligo del servizio militare fino a 55 anni di età, in considerazione delle grandi masse che può occorrere fare agire in tempo di guerra, mentre si fissa a 18 mesi la ferma. Si riorganizza in modo radicale tutto il servizio della leva, creando nuovi uffici, nuovi organi, nuovi metodi; si organizza l'istruzione premilitare prima favorendola, poi rendendola obbligatoria; s'istituisce il servizio di leva nelle colonie italiane; si riformano, in base a criteri demografici, i titoli a riduzione di ferma; si ristabilisce la potestà suprema dello Stato anche nei riguardi della possibilità di espatrio dei giovani aventi obblighi di servizio, mentre si agevola per i residenti all'estero l'adempimento degli obblighi di leva e si accordano grandi facilitazioni di ferma a coloro fra essi che, pur non avendo l'obbligo, desiderano vivere per qualche mese la vita dell'esercito italiano, vivificando la propria anima in un salutare bagno di italianità.

È tutto un rinnovamento radicale che il Fascismo porta anche in questo campo, rinnovamento che è tuttora in essere, in quanto la riforma dell'esercito e del regolamento non è compiuta.

Specialmente nel campo della istruzione premilitare e giovanile in genere, in sussidio e in preparazione al servizio dell'esercito, nonchè nella parte relativa alla durata delle ferme e al servizio militare che anche in pace tutti indistintamente gli arruolati dovrebbero compiere, a differenza di ciò che avviene tuttora, è continuo lo studio per l'attuazione di nuovi provvedimenti che perfezionino quel tipo italiano di *nazione armata* che può caratterizzare l'attuale periodo; nazione armata non di quella etichetta straniera della quale i nostri pacifisti stavano in eterna adorazione, ma nazione armata nel senso mussoliniano della parola, cioè tutta la gioventù preparata militarmente e protesa sempre — mentalmente e fisicamente — negli studi e nella vita professionale, ad un solo scopo, la difesa della Patria ogni qualvolta occorra; la difesa della Patria fino all'ultimo sangue, fino all'ultimo respiro, così come si difenderebbe con ogni sforzo, con le mani e con i denti la propria madre adorata!

Tutti possono constatare questa azione miglioratrice e redentrice che in questo campo il Fascismo ha portato, continuamente migliorando e perfezionando.

I corsi allievi ufficiali universitari nuovo tipo, rappresentano veramente quella stretta unione del libro al moschetto voluta dal Duce.

Non sono più i battaglioni del '48 che con moto rivoluzionario uscivano dalle Università per imbracciare le armi, non sono più i battaglioni universitari di tutte le guerre della nostra indipendenza che l'Ateneo ci dà, ma è invece una organizzazione perfetta e *permanente* che con l'intelletto e con la cultura, insieme con le armi, si appresta a difendere la Patria in ogni campo, nella vita, nella trincea o, come sarà la guerra futura, nell'assalto e nell'avanzata.

È la Patria armata che si evolve e si innalza vittoriosa nel mondo; è l'Italia armata che crea sè stessa e, creando sè stessa, tramanda attraverso la gioventù, di generazione in generazione, lo spirito patriottico e militare.

Ecco la grande trasformazione: non più la gioventù bohémienne scettica e sfiduciata, ma una gioventù conscia del cómpito che il destino le affida e che — pur senza abbandonare il sorriso dei 20 anni — sente la necessità di una seria preparazione per questo duplice cómpito; la difesa della Patria nel campo culturale e scientifico, la difesa della Patria nel campo militare, contro ogni nemico.

Al Duce — che ha compiuto questa grande trasformazione — vada il pensiero riconoscente nostro e di tutti gli Italiani.

Adolfo Balboni.

Articolo postumo, tratto dalla prolusione al Corso universitario di Cultura militare che il compianto comm. Adolfo Balboni — Direttore Generale al Ministero della Guerra — aveva preparata per l'inaugurazione dell'anno accademico 1934–35.

La preparazione militare dei giovani presso gli antichi

È indubbio, e un grande storico e uomo politico inglese, Macaulay, lo ha esplicitamente affermato, che «l'oggetto più degno della mente dei filosofi e degli uomini di Stato è quello di organizzare la educazione». È indubbio infatti che all'uomo di Stato incombe l'obbligo di educare la massa avviandola verso l'attuazione di quei principî e di quelle norme di vita privata e pubblica, che devono poi nel loro complesso, contribuire a costituire un tutto omogeneo, saldo di carattere, animato da un profondo sentimento del dovere e da un grande spirito di sacrificio, una massa cioè su la quale lo Stato possa sicuramente contare per la sempre maggiore prosperità e grandezza della Nazione.

Un governo che abbia la chiara visione dei propri compiti, e la volontà e l'energia di provvedervi, deve dunque preoccuparsi della «educazione nazionale» intesa questa nel suo complesso totalitario, senza cioè la vecchia mentalità di separare la educazione civile da quella militare: «.... antagonistiche, obbedienti ad interessi in contrasto ......» come non da oggi va sostenendo il generale Grazioli.

Questa elementare norma di governo, non è cosa di oggi. Essa sorse spontanea ed istintiva nelle prime grandi organizzazioni statali, quando a capo di queste organizzazioni si trovarono uomini di volontà e di fede che vollero dare sicurezza, grandezza e splendore al loro popolo. Essi si preoccuparono di sviluppare nel popolo il culto degli esercizi fisici, l'amore alla vita attiva, l'abitudine al rischio affinchè il corpo fosse resistente, agile e pronto alle eventuali prove di una lotta armata: ma contemporaneamente coltivarono lo spirito, la fede e la volontà affinchè oltre il corpo, anche l'animo fosse pronto ai più svariati cimenti.

In origine, al primo affermarsi delle unità statali, questa educazione civile e militare non risentiva ancora della differenziazione che la civiltà produsse in seguito: era una educazione totalitaria, civile e militare, che veniva attuata e praticata e che dette frutti sorprendenti.

(Roma – Museo del Vaticano).

IL DISCOBULO DI MISONE.

La Bibbia ci parla degli esercizi praticati dal *popolo ebreo* come preparazione e come parte della vita militare. Giuda Maccabeo faceva ogni giorno esercitare i suoi uomini nel maneggio della spada e dello scudo perchè l'ozio non li snervasse e facesse loro perdere le abitudini guerresche.

Spiccata educazione a scopo militare troviamo presso i *Persiani* nel periodo della loro grandezza e potenza. In questo periodo lo stato persiano ci si presenta con questa caratteristica: predominio dell'elemento militare; educazione pubblica militare.

Secondo Erodoto, tre cose venivano insegnate ai giovinetti persiani: cavalcare, tirare d'arco, e dire la verità. Senofonte nella Ciropedia narra che una gran piazza, lontana dal rumore del mercato comune, era il luogo di riunione e di educazione dei giovani persiani. Essa era divisa in quattro scompartimenti: l'uno per i fanciulli dai 6 ai 16 anni; l'altro per i giovani dai 16 ai 26; il terzo per gli uomini dai 26 ai 50 e il quarto per i vecchi. I fanciulli e gli uomini vi si riunivano sempre allo spuntar del giorno. Ogni scompartimento aveva i propri istruttori. I giovani venivano addestrati a tirar d'arco e a lanciar giavellotti. Erano inoltre trattenuti su precetti igienici e morali relativi, principalmente, al dominio di se stessi e all'obbedienza verso i genitori e i superiori. I giovani dovevano poi prestarsi ad ogni servizio di pubblico interesse: essi venivano anche impiegati per montar di guardia agli edifici pubblici e alle case delle persone autorevoli.

Mensilmente il re partiva per la caccia. Era allora mezzo esercito che si muoveva: e ciò serviva come scuola alla guerra, perchè i soldati vi venivano abituati a soffrire la fame, la sete, il calore e gli strapazzi di ogni genere. Come incitamento alla vittoria, donne e fanciulli, educati alla forza e induriti alle fatiche e ai disagi, seguivano l'esercito. Mentre così una buona parte delle truppe era, diremo oggi, al campo o alle grandi manovre, l'altra metà, rimasta nella città, continuava scrupolosamente le proprie istruzioni. Il servizio militare era obbligatorio indistintamente per tutti i giovani e durava 15 anni: solamente dopo adempiuto tale obbligo i cittadini potevano entrare nelle varie amministrazioni dello Stato.

Finchè durò questa educazione, i Persiani furono un popolo potentissimo, ma presto i giovani, rovinati dal sibaritismo e dall'epicureismo, s'infiacchirono, le virtù militari non furono più in onore e la potenza persiana si sfasciò, cedendo il primato all'Egitto.

Gli *Egizi* «furono forse la nazione più antica che rivendicasse l'indipendenza e l'arte militare, che è la prima che s'impari a tale cimento» (BALBO: *Meditazioni storiche*). Essi tenevano infatti in grandissimo onore il mestiere delle armi e dopo la casta sacerdotale, consideravano come più illustri coloro che si distinguevano nelle armi: i guerrieri formavano la seconda aristocrazia e fra essi veniva scelto il re.

Semplice e forte era la educazione della gioventù: i giovani andavano scalzi, quasi nudi, con capo raso e si nutrivano di cibi semplicissimi.

In un campo di battaglia, visitato da Erodoto, i crani dei persiani, più facili a rompersi e quelli degli egiziani più duri delle pietre a cui erano frammisti, dimostravano la mollezza degli uni e la robusta costituzione degli altri, effetto di nutrimento frugale e di vigorosi esercizi.

Ma questo concetto di abituare la gioventù al coraggio e allo sprezzo del pericolo, è norma comune e istintiva presso ogni popolo, anche là dove l'autorità e l'organizzazione statale non è ancora costituita.

È noto che, ancor oggi, tra le *tribù selvagge*, i giovani non sono ammessi nel rango degli uomini se non dopo aver compiuto una certa età e dopo aver dato prova di meritare tale onore per la loro forza e destrezza.

Spesso, tra questi popoli primitivi, non si dà la colazione ad un fanciullo se prima, questi, tirando con l'arco in un determinato bersaglio, non abbia colpito la mela o il pane che costituisce la colazione stessa.

(*Napoli - Museo Nazionale*).

UNO STADIODROMO (CORRIDORE GRECO).

Tra le antiche *tribù indigene dell'America* vi era una consuetudine che può apparire strana. In vista di una guerra, i più anziani dovevano insultare e malmenare i giovani che ancora non erano stati in guerra. Essi gettavano cenere calda sulla loro testa, li battevano, li insultavano, li oltraggiavano in ogni maniera. I giovani dovevano mostrarsi insensibili, chè al minimo segno di impazienza sarebbero stati giudicati indegni di portare le armi. È chiaro che con questo esercizio si cercava di agguerrire la gioventù e ispirarle audacia.

Gli oltraggi, i digiuni, le veglie, i dolori d'ogni specie, sono i mezzi con cui i selvaggi cercano di assicurarsi quella forza di animo e di corpo di cui debbono essere forniti i loro capi nelle incessanti e dolorose vicende della guerra.

Vi sono dei selvaggi che uccidono i loro vecchi per la stessa ragione per cui gli Spartani condannavano a morire i loro figliuoli fisicamente incapaci. Gli uni e gli altri non potendo essere buoni guerrieri, sono considerati come esseri inutili, come passività di un organismo ove tutta la vita di un uomo è consacrata alla guerra.

Gli *Anglo-Sassoni* furono sempre, fin dagli antichi tempi, un popolo pieno di forza e di vigoria, fine a cui principalmente mirava l'educazione loro. Anche i *Galli*, che serbavano nelle loro usanze l'impronta del nord, avevano un'educazione virile, forte e guerriera. Per avvezzare i giovani alla fatica, li addestravano alla caccia di quadrupedi feroci che assalivano gli stessi uomini. Inoltre con molti e continui esercizi fisici i giovani cercavano di allontanare il pericolo di divenire pingui: ciò che costituiva per loro suprema vergogna come effetto di neghittosità.

Il bisogno dunque di esercitare il corpo per preservare la razza e farne mezzo della sua espansione, nacque con l'uomo e venne istintivamente coltivato fin dai tempi più remoti e presso tutte le nazioni.

Esso però fu informato a spirito diverso, secondo l'indole, la cultura, il clima, il fine morale e politico dei differenti popoli che lo coltivarono, e secondo pure il sentimento militare, religioso, utilitario, ecc. che li dominava. Tuttavia in quelle prime manifestazioni, e malgrado gli esempi dei Persiani e degli Egizi, mancavano sempre quegli ordinamenti sistematici e quelle leggi metodiche che caratterizzano oggi l'organizzazione della educazione civile e militare della gioventù. Solamente più tardi, presso i Greci prima e poi presso i Romani, troviamo i primi esempi di una tale organizzazione e ne riscontriamo i primi durevoli frutti.

Il *popolo greco* non avrebbe potuto toccare tanto splendore di civiltà, nè lasciare un nome così glorioso nella storia, se non avesse temprata la sua mente, nè rinfrancata la sua anima, mercè una potente e vasta educazione la quale abbracciava e contemplava in una forte armonia la cultura del corpo e dello spirito. Della grande civiltà ellenica noi troviamo il primo e più efficace impulso nell'alto sentimento che i greci avevano della personalità umana, sentimento che portó gli uomini all'apoteosi e li spinse verso l'ideale della perfezione. Di qui l'idea fondamentale della ginnastica educativa come mezzo necessario di perfezione umana: lo avvicinarsi alla perfezione, per mezzo anche della cultura del corpo, era dovere di ogni cittadino. L'arte ginnastica venne quindi coltivata per ottenere l'estetica corporale, destinata ad essere sede e manifestazione della estetica spirituale.

Tutto ciò veniva pure grandemente favorito dal sentimento di nazionalità e di patriottismo che riscaldava l'animo dei Greci; per cui essi si sentivano naturalmente tratti verso l'esercizio di tutte le discipline che avevano per fine di far crescere cittadini robusti ed atti alla vita militare. La ginnastica costituiva perciò una parte essenzialissima dell'educazione greca: educazione totalitaria civile e militare. Essa aveva per fine di promuovere lo svolgimento armonico delle varie parti del corpo, di dargli forza, agilità e bellezza; di sviluppare nella gioventù il sentimento estetico; d'inspirare in essa coraggio e valore; di prepararla alla pratica della vita pubblica e di renderla atta a difendere e conservare la libertà della patria.

Ma, ad evitare il pericolo che l'esclusiva pratica della ginnastica conducesse gli uomini alla rozzezza, vi si univa la cultura della musica, come mezzo per ingentilire ed educare lo spirito. La musica poi non doveva essere disgiunta dalla ginnastica perchè da sola non conducesse gli animi alla mollezza. Completava poi l'educazione, lo studio della grammatica che consisteva nello studio dei canti che celebravano le imprese di Ercole, di Perseo, di Giasone e degli altri eroi e, specialmente nella spiegazione degli immortali poemi del divino Omero.

Questa educazione, saggiamente intesa allo svolgimento armonico di tutte le forze umane, non fu però sempre, nè dapertutto indirizzata allo stesso fine, poichè diverse erano l'indole e le usanze dei vari popoli della Grecia. Le differenze più spiccate noi le troviamo tra i due stati più famosi, lo Jonico, e il Dorico e più specialmente fra Atene e Sparta che compendiavano la forza e l'intelligenza dei due Stati.

Negli *stati jonici ed in Atene*, in particolar modo, la educazione era diretta, di preferenza, allo svolgimento del sentimento estetico. Il popolo ateniese era un popolo di artisti, operoso, morale, gentile, intelligente, studioso e, all'occorrenza anche guerriero. Nel culto degli dei preferiva le feste in onore di Minerva e gli agoni musicali, letterari e poetici; i cori e le danze ne erano la parte principale. Tanto era grande l'entusiasmo per le arti e la stima in cui si avevano gli artisti, che molti di essi furono chiamati alle più alte ed importanti cariche dello Stato. I cittadini tutti dovevano essere di condotta integra: il solo sospetto li dannava all'ostracismo. Essi, secondo la legge solonica, dovevano, durante la gioventù, apprendere una professione od un'arte, esercitando la quale potessero, in ogni tempo, guadagnarsi onoratamente il pane. L'educazione della gioventù era domestica e pubblica, e diversa secondo le diverse condizioni dei cittadini. Dei primi sette anni aveva cura la madre; dopo i sette anni i fanciulli frequentavano il pedagogio e il ginnasio, ove imparavano a leggere e scrivere, imparavano la musica e la ginnastica e contemporaneamente si addestravano ad esercitare una professione o attendevano agli studi letterari o scientifici: a 20 anni entravano al servizio militare.

Negli *stati dorici* e specialmente a *Sparta*, l'educazione, quantunque costituita dagli stessi mezzi, cioè ginnastica, musica e grammatica, differiva assai nell'applicazione e nello spirito da quella ateniese.

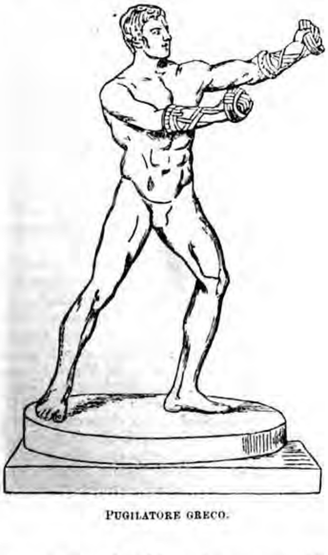
Mentre Atene ambiva alla supremazia spirituale, Sparta tendeva alla egemonia politica e militare sulla Grecia. E siccome ciò non poteva conseguire senza una forza militare superiore a quella degli altri stati, essa volle educare un soldato in ogni cittadino. Chi non era atto a divenir guerriero, veniva ucciso nel tempo istesso che apriva gli occhi alla luce. Quindi l'educazione era esclusivamente militare, comune, uniforme e pubblica.

L'individualità delle persone e delle famiglie era soppressa: l'individuo doveva vivere per lo Stato e tutto a lui sacrificare, anche la vita. Fin dai primi anni i fanciulli venivano abituati a soffrire e tacere; a resistere al freddo e al caldo, a camminare scalzi e al buio, a vestire leggero e a nutrirsi parcamente.

Fin dall'età di sette anni i fanciulli erano riuniti in compagnie ed educati in comune: il più coraggioso fra loro era il capo della compagnia. Questi poteva infliggere castighi ai compagni i quali dovevano ciecamente obbedire.

Tale educazione non era quindi in sostanza che una scuola e una istruzione di obbedienza.

Tutti questi giovani dormivano in comune, su letti fatti di frasche che ognuno singolarmente doveva procurarsi; anche il vitto era comune. Era prescritta per tutti una *broda nera*: veniva distribuita la sera dopo molti esercizi ginnastici e militari, affinchè la fatica e l'appetito non facessero sentire la sua relativa bontà.



PUGILATORE GRECO.

Era severamente punito chi esprimeva con grida il dolore: perciò i giovani si lasciavano frustare a sangue sull'altare di Diana senza emettere un lamento. È nota la storia di quel fanciullo che, avendo rubato una piccola volpe e tenendola nascosta sotto il pallio, soffrì senza mandare un lamento per non venire scoperto, lasciando che la bestia gli lacerasse il ventre con le unghie e coi denti, tanto che ne morì.

Dai primi anni della vita sino all'ultima vecchiezza lo Spartano eseguiva giornalmente atti guerrieri e cioè: puliva e aveva cura delle armi; compiva lunghe marce; si esercitava nella lotta individuale e collettiva: in queste vere e proprie risse organizzate, spesso correva il sangue.

(*Firenze - Galleria degli Uffizi*).

I LOTTATORI - SCULTURA GRECA.

Come educazione intellettuale insegnavano ai giovani canti patriottici: nelle feste solenni venivano costituiti tre cori, a seconda delle diverse età dei convenuti. Iniziavano il coro i vecchi, cantando ad esempio:

Noi già fummo in giovinezza
d'ardir pieni e di fortezza.

Quello dei giovani diceva:

Ora tali siamo noi:
fanne prova se tu vuoi.

E i fanciulli:

Noi, del vostro assai maggiore
avremo un dì valore.

Particolare cura veniva posta nell'insegnare ai giovani a rispondere il più concisamente che fosse possibile alle domande che loro si facevano, così che il laconismo spartano divenne proverbiale.

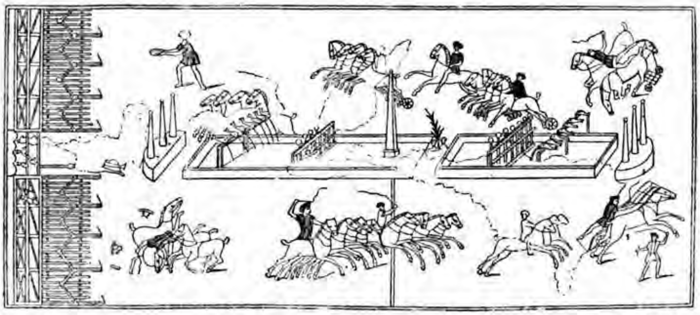
Le abitudini di Sparta erano tanto guerriere, che la guerra veniva considerata come un riposo dalle normali esercitazioni militari. La religione stessa presentava immagini guerriere: Sparta mise una lancia tra le mani di tutti i suoi Dei. Non si ponevano iscrizioni se non sulle tombe di coloro che erano morti in guerra.

Le maggiori onoranze erano riservate agli atleti vincitori nei giuochi olimpici ed ai guerrieri valorosi.

Gli esercizi guerreschi e la ginnastica atletica formavano la predilizione e le abitudini quotidiane degli Spartani. Nei loro ginnasi convenivano pure le fanciulle perchè, rese robuste dagli esercizi ginnastici, fossero poi madri di robusti figli. La musica e la poesia erano pure coltivate, ma nell'intento di spingere l'animo a fatti di valore e di amor patrio.

Questa educazione rude, militare, vivificata da ardente amor di patria, temprava il corpo e gli animi e trasformava gli uomini in eroi.

Lo studio della preparazione della gioventù ai cimenti di guerra, venne regolato da leggi apposite, scrupolosamente applicate nelle scuole. Ogni esercizio venne minutamente studiato e analizzato anche sotto il punto di vista medico e tanta fu la perfezione a cui si giunse, che di ogni esercizio si fece un'arte speciale. Tutta la Grecia considerava questi esercizi come la parte essenziale dell'educazione. Scopo ultimo di questa educazione era quello di preparare la gioventù alle prove più rudi e difficili della ginnastica militare e dell'uso delle armi.



LUDI CIRCENSI.

(*Da un mosaico di Lione*).

La gioventù greca fece in sostanza nei ginnasi, il noviziato di Platea e di Maratona. Anche Omero ci prova che gli esercizi del ginnasio avevano uno scopo militare, e questo si scorge dalle parole che fa dire a Telamonio Ajace nel libro VII dell'*Iliade*, ove narra della sfida fatta da Ettore ai guerrieri greci:

> ....
> sì rozzo in guerra, non lasciommi, io spero,
> la marzial palestra in Salamina
> ....

La più gloriosa e splendida epoca della storia greca, corrisponde appunto a questo periodo in cui in tutto lo Stato, era tenuta nel massimo pregio l'educazione militare della gioventù, e in tutte le scuole essa era applicata e seguita con passione da allievi e da maestri. È questa l'epoca nella quale la gioventù greca, infiammata dai patriottici canti di Tirteo, correva alla difesa della patria, cantando:

> È bello, è divino per l'uomo onorato
> morir per la patria, morir da soldato
> col ferro nel pugno, coll'ira nel cuor.
> Tal morte, pel forte, non è già sventura;
> sventura è la vita dovuta a paura,
> dovuta all'eterno dei figli rossor
> ....
> Pugniam per la patria, pugniamo pei figli,
> l'amor della vita viltà non consigli;
> se il vincere è bello, pur bello è il morir.[1]

È questa l'epoca di Maratona e delle Termopili.

Poi, poco alla volta, alla educazione ginnico-militare dei ginnasi, si sostituirono le scuole degli atleti: l'educazione della massa fu trascurata, prevalse e fu solamente cercato il valore personale. Trascurato e dimenticato ogni scopo igienico, patriottico ed educativo dell'esercizio corporale, non si cercava che il plauso di un popolo infingardo che aveva perduto ogni idea dei nobili fini degli antichi agoni. Quest'arte viziosa, come la chiama Galeno, aveva per iscopo la robustezza eccezionale, la forza straordinaria, lo smodato ingrossamento dei muscoli, per cui gli atleti, come pesanti masse di carne, potessero abbattere i rivali e conseguire la corona nelle grandi competizioni festive.

È questo l'inizio della decadenza che poco per volta, mette la Grecia in condizioni di non poter più vittoriosamente contrastare colla forza e la grandezza di Roma.

Roma sentì la necessità di una forte educazione morale e guerriera per i suoi cittadini, fin dal suo primo affermarsi. È noto infatti che la caratteristica degli ordinamenti dati da Romolo alla città è quella di provvedere ad una maschia educazione dei giovani, tale da formare dei cittadini altrettanti guerrieri, forti di corpo e di animo, capaci di resistere a lungo agli strapazzi di una guerra, e di virilmente sopportare le vicende anche dolorose, che qualche volta la guerre stessa impone. Ed è noto anche che a questa educazione guerriera sono essenzialmente dovute le prime affermazioni e i successivi sviluppi che fecero di Roma il centro del mondo allora conosciuto.

Romolo decretò che nessuno poteva esimersi dal servizio militare. La leva compievasi per opera dei tribuni e tenevasi nel Campidoglio o nel Campo Marzio. I giovani correvano spontaneamente ad inscriversi negli elenchi di leva e nessuno mancava all'appello del tribuno. Il servizio militare era tenuto in tale onore che, sotto i re e ai tempi della repubblica erano esclusi dall'esercito i servi, i liberti e coloro che avevano perduto il diritto alla cittadinanza romana. La milizia apriva l'adito alle più alte cariche dello Stato ed ai più ambiti trionfi. Il servizio militare obbligatorio cominciava a 17 anni e durava sino ai 45 per lo esercito attivo e dai 45 ai 60 per la riserva. Ma queste disposizioni di carattere essenzialmente militare, erano integrate da norme relative alla educazione della gioventù.

Il primo periodo della vita era trascorso tra le pareti domestiche: la madre aveva essa sola cura del suo bambino. Divenuto egli fanciullo era sempre la madre che doveva ispirargli sentimenti di venerazione verso gli Dei e di affetto verso i genitori e la patria.

Negli ultimi anni della fanciullezza, il padre conduceva seco il figliuolo nei pubblici convegni, affinchè dall'esempio e dalle parole dei maggiori, il ragazzo prendesse esempio e cominciasse ad ammaestrarsi alla vita pubblica. Il ragazzo vestiva allora una tunica chiamata *pretesta* che indossava fino all'epoca di vestire la toga virile.

In questo secondo periodo dell'età giovanile, veniva insegnato al fanciullo il leggere, lo scrivere, e la storia dei fatti antichi che potevano spingere l'animo suo all'ammirazione e alla imitazione degli eroi. I fanciulli del popolo venivano pure iniziati in qualche arte manuale.

Giunto a 17 anni, il giovane veniva considerato uomo; deponeva la pretesta e vestiva la toga virile. Le sue abitudini cambiavano interamente: egli acquistava tutta la libertà del cittadino e la piena responsabilità dei propri atti.

La vestizione della toga virile era una funzione solenne, parte religiosa e parte civile: la prima si celebrava nel tempio di Giove Capitolino, la seconda nel Foro Romano, dinanzi al pretore, il quale ammoniva il giovane di essere entrato nel numero dei cittadini romani; gli ricordava il valore e la gloria dei suoi antenati che egli doveva cercare di imitare ed infine lo avvertiva dell'anno di tirocinio che doveva fare. In quest'anno di prova, il giovane era chiamato *tiro* e doveva fare vita libera e acquistarsi buona reputazione per potere accedere poi alle cariche civili e militari.

Durante il tirocinio, l'educazione del giovane romano si compiva nel Fòro e a Campo Marzio: in questo si esercitava nelle armi, sia come soldato che come comandante e preparava il corpo a resistere alle fatiche di guerra; in quello si ammaestrava conversando con i dotti ed esercitandosi nell'eloquenza. Gli esercizi militari e l'eloquenza erano i due elementi dell'educazione del giovane tiro. Compiuto il tirocinio, il giovane veniva inscritto regolarmente nelle legioni e cominciava la sua vita di soldato e di battaglie.

Agli esercizi guerreschi dei giovani romani era destinato il Campo Marzio. Era così chiamata la pianura tra il Campidoglio, il Quirinale, il Pincio e la riva sinistra del Tevere. Tale nome era stato dato a quel campo quando il popolo romano lo dedicò a Marte, e vi innalzò un tempio in onore di lui.

Gli esercizi che i Romani praticavano in questo campo tendevano ad abituare il giovane a sopportare il freddo, il caldo, la fame, la sete, le fatiche di ogni genere. Divisi in decurie, centurie e manipoli, i giovani venivano esercitati nella lotta, nel maneggio della spada, della lancia e dello scudo, nel getto dell'asta e del giavellotto, nella corsa di resistenza, nel cavalcare, nel portar pesi, nel dormire a cielo scoperto, nel nuoto nel Tevere, che praticavano anche in completa armatura.

Il giovane veniva inoltre esercitato nei precetti della tattica e dell'arte di combattere.

Altro particolare esercizio era l'allenamento a lunghe marce portando un equipaggiamento il cui peso superava i 25 chili.

In tutti questi esercizi i giovani comandavano a turno: cosicchè essi contemporaneamente imparavano ad obbedire e comandare.

Nel Campo di Marte si praticavano pure i giuochi a cavallo, la corsa a piedi e tutti gli esercizi attinenti alle cose di guerra.

I soldati che si formavano in questo campo erano di una robustezza eccezionale, talchè nessun altro soldato poteva reggere al confronto di un antico legionario romano.

Ma tutto ciò non costituiva che un lato della educazione impartita ai giovani. In famiglia e fuori, i fanciulli e i giovani venivano allevati in un ambiente di grande austerità morale, nell'amore all'obbedienza e al lavoro e sopratutto a compiere lietamente per la Patria qualsiasi sacrificio, compreso, naturalmente, quello della vita.

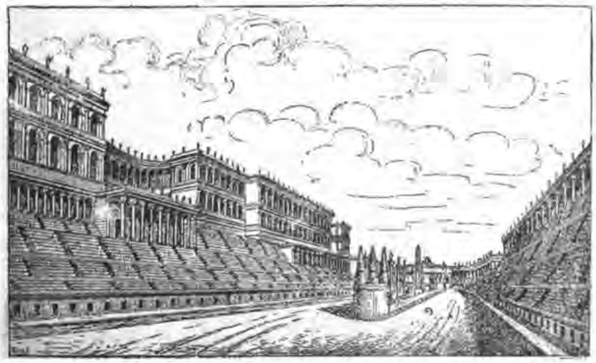
L'amore verso la Patria, l'ossequio alle leggi, il rispetto agli Dei ed al padre, l'amore al lavoro e particolarmente all'agricoltura, le abitudini guerresche e l'esempio dei valorosi, furono i mezzi della maschia educazione dei romani e la base della loro grandezza.

Se noi, che abbiamo vissuto i tristi tempi delle rinuncie, pensiamo a quali grandiose conseguenze abbia avuto per la Grecia e per Roma l'organizzazione militare della loro gioventù e ci soffermiamo un momento a considerare il nostro presente, un intimo sentimento di orgoglio e una muta ma ardente speranza ci prendono l'animo e, pensando al futuro, ci fanno fremere di intima soddisfazione.

Oggi la gioventù italiana è fortemente inquadrata in organizzazioni di cui nessuna nazione al mondo conosce l'eguale. Fino a 6 anni il bambino è affidato alle cure materne: comincia a 6 anni la sua carriera educativa col diventare Figlio della Lupa. E attraverso i Balilla, gli Avanguardisti, i Giovani fascisti e la Milizia premilitare, entra nell'esercito da dove esce per far parte della Milizia post-militare. Il popolo si è appassionato alle competizioni sportive che non degenerano in aride competizioni personali: e gli sportivi italiani si vanno affermando nel mondo. La scuola non cura più solamente la educazione civile, ma anche quella militare: l'educazione nazionale è totalitaria. L'amore al lavoro, il sentimento di Patria, il sentimento del dovere e lo spirito di sacrificio costituiscono l'essenza del clima fascista, in mezzo al quale l'Italiano nuovo cresce e tempra il corpo e lo spirito ai più duri cimenti.

Se a tutto ciò aggiungiamo la forza morale che ci viene dalla tradizione delle due civiltà che l'Italia ha già dato al mondo, resta pienamente giustificata la speranza che essa ripone nel suo non lontano avvenire.

Marino Valletti-Borgnini.



ROMA — Circo Massimo
(Ricostruzione)

LA NAZIONE MILITARE

Un precursore: Carlo Cattaneo

La notte sul 18 marzo 1848, un filosofo e giurista lombardo, allievo prediletto di Gian Domenico Romagnosi, stava correggendo le bozze del primo numero del *Cisalpino*, da pubblicarsi in seguito alla libertà di stampa allora concessa dall'Austria, quando Agostino Bertani, Enrico Cernuschi, Fortunato Calvi e Giulio Terzaghi, vennero ad avvertirlo che a mezzogiorno il podestà Casati sarebbe andato a chiedere concessioni al Governo: « Maestro, l'ora è suonata. Guidateci e noi cacceremo gli Austriaci da Milano ».

Quel pensatore, Carlo Cattaneo, che aveva sconsigliato energicamente i moti di popolo e che aveva progettato « la trasformazione dell'impero austriaco in una federazione commerciale presieduta splendidamente da una famiglia di dogi ereditari », capì che l'insurrezione di Milano era inevitabile e che sarebbe stato delitto lasciare il popolo senza guida.

Nel suo spirito, affinato dall'esercizio continuo del pensiero, trovò, allora, energia per essere, lui, il capo.

Il 23 marzo poteva scrivere: *La spada di Radetzky dopo 65 anni di servizio è pensionata e appesa al fianco del sottoscritto.*

Davvero quella spada, abbandonata nella frettolosa partenza del generale austriaco, rimase sempre — a ricordo di quell'ora di gloria purissima — accanto al Cattaneo, nell'operosa solitudine, in cui d'allora in poi quasi costantemente egli si rinchiuse, pur dando tutta l'attività della sua grande mente alla causa del riscatto nazionale.

Figlio spirituale del razionalismo francese, che aveva per noi suonato la squilla della libertà e della riscossa nazionale, aveva, con italico senso d'umanità e d'equilibrio, ricercato in Gian Battista Vico un metodo per lo studio ampio e positivo dei fatti storici.

Così, il positivismo di Carlo Cattaneo, avvivato da una conoscenza profonda e vastissima della storia, pervenne a una valutazione mirabilmente equilibrata delle forze morali, spirituali e fisiche, che determinano il corso della vita delle nazioni.

Per conseguenza, egli diede alla collaborazione dei diversi popoli al progresso generale del pensiero umano, un'importanza fondamentale, fino a concepire una « psicologia delle menti associate ».

Importantissimo mezzo di contatto fra le genti e reattivo potente al prodursi dei fenomeni sociali è la guerra.

Carlo Cattaneo intese pienamente ciò e mise poi questo risultato della sua filosofia della storia a servizio delle idee a lui più care: Italia e libertà.

Importa però sottolineare, a costo di ripeterci, che l'uso — per così dire — patriottico e rivoluzionario dell'idea militare fu in Carlo Cattaneo *conseguente e posteriore* all'apprezzamento ch'egli ne aveva fatto come studioso.

Pensiero, dunque, profondamente meditato, non entusiasmo sentimentale.

Dato l'abito mentale, che riteniamo di poter definire umanistico, dell'uomo, lo studio militare non poteva per lui essere patrimonio esclusivo dei soldati.

« A tale studio non si potrebbe dire idoneo se non chi dalla pratica militare avesse saputo stendere uno sguardo indagatore anche sulle scienze civili o, viceversa, chi allo studio di queste non avesse saputo aggiungere una diligente notizia di ciò che scrissero dell'arte loro i più assennati capitani ». (CATTANEO, *Della milizia antica e moderna*).

Gli elementi morali e materiali della guerra non debbono essere rigidamente separati o, peggio ancora, contrapposti, ma invece vanno integralmente studiati nelle loro mutue relazioni, al lume della storia e delle scienze sociali.

Il Cattaneo, infatti, dopo avere riportato le parole di Napoleone sulla differenza tra la tattica romana e la tattica moderna, si rammarica che « il sommo veterano » non abbia proseguito a « descrivere gli effetti prossimi e remoti che la grande innovazione (l'introduzione delle armi da fuoco) venne a poco a poco svolgendo nel .... morale della guerra ».

Questa visione completa del fenomeno militare, illumina l'influenza dell'educazione e dell'istruzione civile sulle qualità *attive* del combattente.

Soltanto « l'impeto » e « lo zelo, il quale accompagna sempre l'intelligenza svegliata e l'animo cittadino, dà il vigore elettrico di riannodarsi e risorgere dalla sconfitta, di raddoppiare le marcie, di volgere in facezia le più dure privazioni », tantochè, osserva il Cattaneo, « nel disastro di Russia i soldati meridionali serbarono mente più serena e coraggio più militare » (*Della milizia antica e moderna*).

In fondo ad ogni atto di coraggio — se anche sembri solo coraggio di disperazione — deve esservi un po' di « quell'impeto generoso, che scaturisce dalle intime condizioni civili e solo sa compiere sul campo e sull'oceano i più sublimi ardimenti ».

Così, a Waterloo, nel cuore dei soldati inglesi, per lunghe ore impassibili sotto la tempesta di ferro e di fuoco dev'essere stata « infusa per esempio e per contatto l'esaltazione morale degli ufficiali, in cui bollivano tutte le ambizioni di un patriziato, il quale doveva mostrare ad una superba e poderosa nazione di essere degno di governarla e di dominare seco lei tanta parte della terra e del mare ».

E qui il Cattaneo tocca un punto che riteniamo fondamentale nella concezione mussoliniana della nazione militare, poichè, se è assioma che « ogni potenza nazionale non si svolge, nè si conserva, nè cade, se non sotto l'azione della forza armata » (*Della milizia antica e moderna*), primo e più grave dovere della classe governante è di sapere preparare e guidare tale forza armata.

Questo concetto dovrebbe essere nell'insegnamento secondario e universitario profondamente insinuato nell'animo dei futuri professionisti e capi di aziende.

Non è lecito sforzarsi di procurare a sè ed al Paese un benessere, che necessariamente suscita nuovi bisogni ed è spesso lievito di conflitti con altri popoli, senza dare a sè e ai propri concittadini la forza morale e materiale per difendere il patrimonio acquisito.

Dunque — come dice Carlo Cattaneo — « tutte le scuole devono preparare l'adolescenza al fine supremo di tutti i nostri pensieri. Tutte le scuole devono avere aspetto militare », non nell'esteriorità delle forme militari, ma sopratutto con esercizi militari « coordinati in modo che il giovane senta in essi ch'è cittadino e che a destra e a manca gli stanno tutti gli altri cittadini pronti a combattere come lui ». (Ecco l'importanza dell'ordine chiuso, a massa, in armi e con forme rigidamente marziali).

« Le armi possono venir date e tolte, ma l'insegnamento militare dura finchè dura l'uomo », e, poichè la nostra università...... « dev'essere il pensiero della nazione, essa dev'essere sopratutto militare, perchè la milizia dev'essere, e veramente è, il primo fra tutti i pensieri della nazione ».

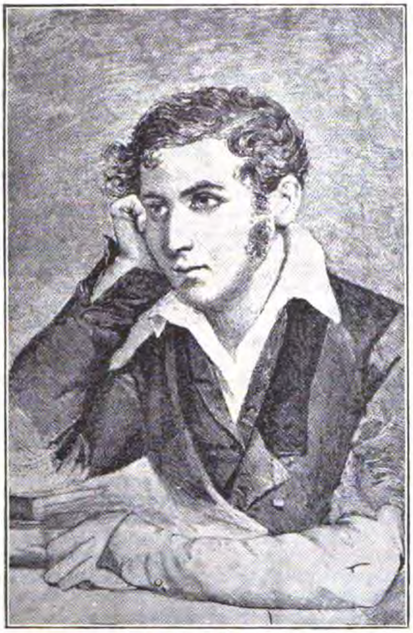
Questo scriveva nel 1862 Carlo Cattaneo al senatore Matteucci, ministro dell'istruzione, che l'aveva pregato di dare il suo parere circa il progetto di riordinamento degli studi scientifici in Italia.

Il Cattaneo voleva che in ogni scuola universitaria i giovani studiassero e meditassero « la parte di scienza militare, che si potesse innestare in ciascuna facoltà e in ciascuna scienza: « *cosicchè la scuola superiore e universitaria fosse in grado di dare quanti ufficiali occorressero ad inquadrare la nazione in armi* ».

E concludeva con parole, che hanno profonda eco nel nostro animo di ex-combattenti della grande guerra: « *mai non saremo tutti una nazione libera, se non dopo che saremo tutti un esercito. Questa è per la nostra generazione la scienza delle scienze* ».

Sarebbe mentire e svisare il pensiero del Cattaneo il farlo passare per un militarista nel senso prussiano del termine, lui, che aveva l'occhio fisso alle istituzioni dei romani, il popolo — come disse il Mommsen — più guerriero e meno militarista dell'antichità.

La « Nazione armata » doveva — secondo il Cattaneo sostituire l'esercito stanziale, da lui ritenuto insidioso alle libertà civiche e assai più costoso.



(Da un acquarello di Ernesta Bisi, eseguito nel 1826).

CARLO CATTANEO.

Noi sappiamo invece che la nazione armata, quando sia attuata con serietà d'intenti e con rigorosa completezza di preparazione bellica, ossia come voleva Carlo Cattaneo, non è poco costosa, ed abbiamo la fiera certezza che l'esercito italiano non soltanto non fu in alcun modo strumento d'oppressione politica, ma, anzi, fu nel primo cinquantennio d'unità nazionale, il più potente strumento di reciproca comprensione e di educazione civile per gli Italiani di tutte le regioni, di tutte le classi, di tutti i partiti politici.

In un senso schiettamente militare, e prescindendo dalle particolari circostanze per le quali l'esercito italiano si trovò ad assolvere una singolare funzione di educazione nazionale, il Cattaneo ha, però, un gran fondo di ragione ed è veramente un precursore.

Anche senza pretendere che allora potesse essere generalmente preveduta la necessità di una mobilitazione generale della nazione, come noi ora l'intendiamo, bisogna riconoscere che la preparazione militare del Paese, e specialmente quella degli ufficiali, era manchevole, soprattutto perchè non integrale, come, invece, l'avrebbe voluta Carlo Cattaneo.

Scarsi numericamente gli ufficiali di complemento per i limiti d'indole finanziaria che impedivano di tenerne molti sotto le armi, e deficienti, allo scoppio della guerra, in gran parte, anche nell'addestramento, perchè molti non avevano fatto servizio in tempo di pace o ne avevano fatto troppo poco.

Ben diversi risultati si sarebbero potuti ottenere con un'educazione militare seriamente attuata in tutte le scuole. E poi, soprattutto, per quanti miracoli la buona volontà e l'italico buon senso dei nostri ufficiali abbiano saputo compiere, il servizio militare, se ha un valore, che noi riteniamo — contrariamente, forse alle idee del Cattaneo — insostituibile, nell'addestramento e specialmente nell'educazione al combattimento del militare di ogni grado, non può, a sua volta adempiere al còmpito di creare la mentalità del cittadino-soldato, d'insinuare nelle anime che la milizia, prima d'essere dovere, è diritto ed orgoglio di ognuno, d'interessare intimamente alle questioni militari quanti, in pace od in guerra, in qualsiasi campo dell'attività umana, debbono esercitare una funzione di guida o di comando.

Ma, a ciò, i tempi non erano maturi: non lo erano nel pensiero dominante fra i militari di quasi tutti i paesi d'Europa, e meno ancora per le condizioni politiche, che osteggiavano qualsiasi estensione dei diritti dello Stato e che, in ogni modo della nazione armata, invero invocata ripetutamente dai partiti di sinistra, avrebbero fatto l'inizio del disarmo, se non del disordine, morale e materiale, e non lo strumento di potenza, come era nelle idee del Cattaneo e certamente anche in quelle di Giuseppe Mazzini, che intendeva la Nazione come attività operante nella storia.

Perciò, perchè i tempi non erano maturi, Carlo Cattaneo non vide attuato il suo sogno.

Ma, ad ogni modo, è giusto riconoscere come egli abbia, virtualmente, attuato in se stesso quella fusione del sapere militare coll'universale sapere scientifico e filosofico, che egli desiderava introdurre nell'istruzione delle nuove generazioni italiane.

Abbiamo esposto, coll'aiuto della pregevole opera di Bruno Brunello (*Cattaneo*, Torino, 1925), il pensiero di Carlo Cattaneo sulla nazione armata; ci rimane da parlare delle « legioni mobili » di volontari da lui vagheggiate. Prima, però, non riteniamo fuori luogo rilevare come lo studio militare di Carlo Cattaneo non resti affatto isolato nel movimento ideale del Risorgimento.

Da Carlo De Cristoforis, l'autore dell'opera fondamentale *Che cosa sia la guerra*, a Carlo Pisacane, al Corsi, al Marselli, al Perucchetti, fondatore degli Alpini, al Mezzacapo, al Cosenz, all'Ulloa è una fioritura di scritti e di pensieri, che ben s'accordano col lavoro organico di Alfonso Lamarmora e del Ricotti e, particolarmente, del Conte di Cavour, che può chiamarsi il padre della nostra marina da guerra. L' enumerazione potrebbe continuare a lungo con nomi che, come i precedenti, sono certo già notissimi ai lettori di questa rivista.

Ciò che non ci pare, invece, generalmente noto, o, meglio, sentito e adeguatamente apprezzato, è il fatto complessivo, che, cioè, durante il Risorgimento si è svolto un serio movimento intellettuale nelle discipline militari, come in tutti i rami del pensiero, in Italia.

Certo, noi non elaborammo una sistematica dottrina tattica e strategica, come, invece, fu fatto in Germania, nè potevamo elaborarla, non possedendo un grande esercito, che desse vita ed opera a un grande stato maggiore.

Da noi, il problema strategico e tattico fu visto, com'era naturale, sopratutto in funzione della sospirata guerra di liberazione.

Le questioni organiche, perchè intimamente connesse colla formazione politica del nuovo stato, furono più approfondite e vi è forse da dolersi che i nostri legislatori militari non abbiano più largamente attinto alle idee degli scrittori, specialmente di quelli non militari che in alcuni argomenti spaziavano su più vasti orizzonti e tenevano in maggior conto i dati sociali e politici, sempre preminenti nelle questioni militari.

L'opera dei Tedeschi fu forse più omogenea e più immediatamente utile, perchè lavoro di un unico, espertissimo ufficio; ma l'opera dei nostri, più varia e più libera, più largamente umana, ha certo avuta più profonda efficacia spirituale. In ogni modo, qualunque sia l'effettivo valore di tale opera, importa soprattutto affermare che il Risorgimento, anche dal punto di vista militare, non fu soltanto il risultato di sublimi eroismi.

E siccome quell'epopea eserciterà sempre, com'è giusto, una formidabile attrazione sull'anima italiana, così, ci auguriamo che al più presto si faccia una esposizione critica completa del pensiero militare del Risorgimento, tenendo naturalmente conto anche dei fatti bellici (compresi quelli insurrezionali) e delle riforme organiche.

Il Risorgimento — si potrebbe obiettare — non fu dunque, affatto epoca di romantici entusiasmi?

Sì, lo fu. E alta espressione di questo romanticismo è il fenomeno del volontarismo.

Questo nostro volontarismo ha ben poco in comune colla vera guerra di popolo, della quale diedero esempi grandiosi i Paesi Bassi e, nel secolo XIX, Spagna e Grecia.

La Rivoluzione italiana ebbe come parola d'ordine la libertà, idea troppo aristocratica per suscitare a quei tempi fanatismo in grandi masse di popolazione.

Da noi, il volontario non è, nella sua tipica espressione, un feroce odiatore dello straniero, ma invece, l'innamorato di un'idea; va incontro alla morte come al primo convegno d'amore; è il cittadino di una patria ideale.

Naturalmente, se si studiassero uno per uno i volontari, si troverebbero infinite eccezioni; ma ci sembra che il tipo sia stato proprio quello.

Tanto è vero, che i nostri volontari accorsero numerosi in Spagna, in Grecia, in Francia, in Polonia e in Ungheria, mentre assai meno ne vennero dall' estero a noi e, di questi, la maggior parte dall'Ungheria e dalla Polonia, nazioni animate da tradizionale spirito cavalleresco ed infelici come, e più, dell'Italia d'allora.

Questo volontarismo, appunto perchè intonato a sentimenti assai più elevati del fanatismo di religione o di razza, sopravvisse al Risorgimento, scrisse pagine di gloria nella Grande Guerra, compì l'impresa di Fiume, (che da sola, meriterebbe un profondo studio dei suoi vari aspetti ideali, politici, sociali, militari ed economici), e finalmente fece la Rivoluzione fascista ed ora, per opera del Fascismo, vive nella Milizia ed è il fondamento intimo della educazione dei giovani, che è quanto dire della «nazione militare».

Nè vi è contraddizione o deviamento in questo volontarismo elevato quasi ad istituzione, poichè è il dovere, che, divenuto per opera di educazione volontà propria del cittadino, lo fa spontaneamente fedele alle leggi della patria. È, insomma, la legge scritta che diventa legge morale, anzi religiosa, secondo il concetto mazziniano.

Non è il giovane preso da una momentanea esaltazione, ma è il *cives* nella pienezza del suo diritto ad affermare nel modo più alto la sua virilità, portando le armi (non solo col braccio, ma anche col cuore e con l'intelligenza) a difesa del suo Paese e a sostegno dell'idea che questo Paese ha il diritto e il dovere d'affermare nel mondo: è il significato politico del volontarismo nel senso vaticinato da Carlo Cattaneo.

Egli scriveva, infatti, nel 1861:

«Il nostro ideale è che la nuova generazione in Italia debba crescere tutta iniziata alle libere armi come ai liberi pensieri, e che ogni qualvolta scenda sull'orizzonte della Patria una nube di pericolo, debba dal seno di tutti i popoli italiani accorrere a gara un'«eletta» di volontari e scriversi in «legioni mobili» fino a che il pericolo sia dissipato. Quanto maggiore sia il pericolo, maggiore sia il numero. Questa è la vera coscrizione romana» (*La nazione armata*).

Noi crediamo però che, anche a prescindere dalle inderogabili esigenze di preparazione tecnica, un esercito permanente e un obbligo al servizio generale alle armi ci debbano essere, per l'immenso valore che l'istituzione «esercito» ha per la saldezza dello Stato.

L'esercito nazionale ha una sua continuità di vita e di tradizione, che s'identifica con la storia stessa della Nazione.

I paesi che non vogliono avere esercito permanente nazionale (non di mestiere) si espongono ad essere in momenti di crisi facile preda di fazioni o di pretoriani.

Ma, ad ogni modo, è giusto riconoscere che accanto all'esercito permanente, è elemento insostituibile di forza e di resistenza la «nazione militare».

L'esercito permanente, anzi, non è che il principale elemento della «nazione militare» stessa, e la potenza di quello non fa che dar maggior valore all'integrale attuazione di quest'ultima.

Ecco perchè osiamo affermare che il pensiero di Carlo Cattaneo è ben vivo nel più recente e, forse, più grande atto della Rivoluzione fascista.

Carlo Argan.

Canti guerrieri di poeti e di soldati

Senza cadere nella retorica è certo che la guerra suscita, come un soffio divino, i più alti pensieri e questi, per manifestarsi, cercano la più nobile espressione. Poichè la guerra è grande tragedia e la vittoria è premio riservato ai forti, gli uomini che combattono, vincono e muoiono, sembrano spogliarsi delle pesanti scorie della vita per essere più leggeri nell'impeto dell'assalto, sembrano anime nude, diritte come fiamme verso il cielo. E non soltanto gli eletti, che sono pochi, ma anche coloro — la maggioranza — nei quali prevalgono i più bassi istinti della conservazione. Così poderoso e vasto è l'incendio, che ogni cuore ne è infiammato, almeno per un istante, quello supremo, così travolgente è la bufera, che gli uomini, nel suo vortice immane, diventano festuche. Allora la guerra canta la sua poesia dolce e terrificante a un tempo, di cui tutti i combattenti conobbero il sovrumano èmpito.

Città pavesate nei giorni in cui la Patria sguainò la spada sfolgorante, città tumultuose nel febbrile lavoro degli opifici fumanti, stazioni echeggianti di fanfare, convogli ammantati di tricolore e verdi di alloro, metropoli oscurate nella notte per nascondersi alle offese aeree, città, paesi delle retrovie circondati da accampamenti innumerevoli e rumorosi di macchine e di traini, strade mascherate delle prime linee, dove il carro non osava più avventurarsi e il soldato camminava frettolosamente... tutto ciò che formava l'indimenticabile ambiente di quei tempi, di quei giorni, ritorna tumultuosamente al nostro pensiero. E i nostri occhi guardano, contemplano, con lo sguardo di allora, e rivedono le silenziose notti illuni, solcate dai razzi, frugate dai riflettori inquieti, durante le quali pareva che i nemici attendessero la prima luce per rovinare giù dalle cime munite; le albe purissime, sorgenti sulla morte e sulla gloria con nembi di luce diafana; i tramonti purpurei di battaglia, i cieli pieni di cumuli e di epopea.

Il tempo non ha offuscato il ricordo: rivediamo tutti i luoghi di guerra che conoscemmo, amammo e non abbiamo cessato di amare, perchè li facemmo forti col piccone e colla mina, perchè vi conducemmo la nostra miserabile vita di trogloditi e vi raccogliemmo pietosamente, l'amico, il fratello caduto, perchè da essi, quando venne l'ora, balzammo verso la linea di alture all'orizzonte, che per settimane e per mesi avevamo osservato, scrutato, per comprendere il segreto della difesa, nel viluppo dei reticolati, fra gli alberi schiantati e mutilati, fra le pietre scheggiate da titaniche percosse.

Solenne poesia è la guerra. Fu poesia nella notte dei secoli, quando le gesta e le imprese degli Eroi erano tramandate alle generazioni venienti, attraverso la tradizione raccolta e nobilitata dai rapsodi. Allora la storia fu missione del vate e il vate era cieco, quasi fosse stato abbacinato dalla luce della gloria. Il poeta fu l'esaltatore, la guida spirituale, il condottiero delle anime, chè la lotta è cozzo di sacri sdegni, non di armi soltanto, non distruzione di corpi, ma rogo di spiriti.

Così le letterature arcaiche furono ardenti di guerra. Magnifici sono il canto di Mosè nel capitolo XV dell'Esodo, il canto di Debora nel capitolo V dei Giudici, il canto di David nel Salmo XVII. Sono inni di vittoria questi tre monumenti della poesia guerresca degli Ebrei, che traggono essenziale ispirazione dall'odio del nemico, neppure spento con la vittoria.

Un migliaio di anni più tardi, Tirteo canterà sulle mura di Sparta, minacciata da Messene: «Sino a quando poltrire? Quando avrete animo forte, o giovani? Nè arrossite dinanzi a coloro che abitano intorno?. . Onorevole e bello è all'uomo combattere per la Patria, per i figli, per la tenera sposa, contro il nemico...». La poesia di Tirteo, vecchia di ventisei secoli, ancora parla a noi con fresca voce.

Selvaggia è, invece, la canzone che i Baschi chiamano di Altabiar e che ricorda come fu battuta al passo di Ibaneta, o Roncisvalle la retroguardia di Carlo Magno, mentre finiva l'VIII secolo. Quel canto supera le più gagliarde ispirazioni di Tirteo e gareggia in grandezza e in potenza cogli stessi canti biblici.

Terribile la minaccia: «Gli Escualdunac sono in piedi sulla cima dei monti: essi soffiano dentro il corno di allarme... Fuggi, o Re Carlo Magno, perchè noi prenderemo di mira il tuo pennacchio nero e il tuo mantello scarlatto... ».

Possente il grido di vittoria: «Le aquile divoreranno le carni degli uccisi e le ossa biancheggeranno in eterno, Rolando è morto! Asciugate le frecce... O Escualdunac, dormite ».

Quali canzoni guerresche accompagnarono il passo cadenzato delle legioni sulle lunghe vie consolari che da Roma conducevano ai confini del vastissimo impero? Quali canti sacri e marziali echeggiarono attorno ai Carrocci medioevali dei liberi Comuni italici? E quali canzoni di sacco e di strage intonarono le masnade che corsero la nostra terra infelice, calpestata e divisa, quando da essa si irradiava la divina luce del Rinascimento? Oltremodo interessante sarebbe un tal studio, se esso fosse realizzabile, perchè potrebbe rivelarci molte cose che ignoriamo.

Soltanto conosciamo gli inni della liberazione, nati durante la nostra primavera eroica, allorchè, maturati i tempi e temprati gli animi, gli Italiani si accingevano alla lotta secolare che, accesa sul Ticino, doveva finire sul Piave. L'inno di Garibaldi, l'inno di Mameli ancora ci fanno fremere di commozione. Quei canti furono acclamati a gran voce da moltitudini deliranti, a ogni dichiarazione di guerra, accompagnarono le lunghe colonne di cappotti azzurri delle armate sarde attraverso la Lombardia e il Veneto, salutarono i feretri dei nostri martiri.

Di un canto, del più umile forse — la famosa canzone di Violetta — è rimasta un'eco fra i nostri soldati e anche i fanti francesi la cantano ancora, perchè l'appresero dai padri e dai nonni, reduci dalle campagne d'Italia, dalle battaglie di Magenta e di Solferino.

Esisteva in Italia un canto popolare guerresco? Vi è da non crederlo, se si pon mente alle canzoni del nostro soldato di anteguerra, alle sue nenie della strada, alle sue cantilene di campagna: quelle mormorate a mezza voce dal carrettiere dall'alto del carro cigolante, per ingannare la noia delle lunghe, polverose strade di pianura, quelle ripetute in coro, a voce spiegata, nella vendemmia o al tramonto tornando dal lavoro, tutte a ritmo lento e a intonazione triste, in cui si sente la vastità del piano sconfinato e un acuto senso di malinconia e di abbandono.

Vaghi accenni bellicosi si ebbero, tuttavia, durante le nostre prime imprese africane («O Baldissera, non ti fidar di quella gente nera»), ma le strofe guerriere non ebbero troppa popolarità e presto furono dimenticate. In breve organetti, lazzaroni e pappagalli impararono l'inno famoso del «sole dell'avvenire». Poichè volgevano i tristissimi tempi della democrazia, delle rinunce, della «politica delle mani nette», e offuscava la nostra giovinezza l'ombra di Adua, gloriosa sconfitta. Il poeta della terza Italia imprecava contro i Bonturi che pullulavano nel nostro infelice paese e, forse senza speranza, additava agli Italiani le glorie del Comune italico e delle romane virtù.

D'Annunzio chiedeva:

> Sarà dunque eterna
> la vergogna ?... Nessuno risponde, nessuno ?

ma affermava

> ..... Il fato
> è certo; e a quel giorno s'accendono i fuochi su l'are.

E in giorni di foschia morale e di quietismo pacifico e bottegaio, piangeva sulla salma di Simon di Saint Bon, l'ammiraglio ch'egli aveva sognato vincitore sull'Amarissimo, e poi

> .....già ferito mentre eran dubbie le sorti
> e pur sempre in piedi mirabile, alfine sul ponte
> del comando è caduto nel suo sangue e nella bandiera
> vittoriosa.....

Ahimè, i nostri soldati non intonavano canzoni di guerra, chè i loro canti riferentisi alla vita militare erano banali ritornelli che nel «congedo» trovavano lo spunto principale. Non così altrove, presso altri eserciti, di più remote tradizioni militari. Basti ricordare i «Lieder» tedeschi e le canzoni di Déroulède in Francia, che alimentarono l'inesausta fiamma della rivincita.

«Le clairon» era famoso fra la gioventù francese, pur già profondamente inquinata dal socialismo, e non invano i versi del poeta, del soldato e del tribuno — cui la morte impedì crudelmente di veder realizzato il sogno concepito a Bazeilles, mentre la Patria procombeva sotto la furia teutonica — erano dedicati

> .....à ce pauvre petit soldat
> qui le premier, dans le premier combât
> aura versé son sang pour nôtre France.

Ma già prima della grande guerra nacquero dall'oscura folla degli armati e degli inermi gli anonimi poeti, gli ignoti cantori che dovevano insegnare anche ai nostri fanti a marciare cantando e, perfino, a morire col canto vittorioso sulle labbra.

Se il popolo nostro, e, conseguentemente i nostri soldati, per lungo tempo ignorarono la canzone guerriera — chè il pacifismo nostrano e il diffuso quietismo del «piede di casa» rifuggivano, naturalmente, da tutte le espressioni di baldanza e di forza — ventitrè anni or sono il cielo caliginoso della nostra esistenza nazionale fu spezzato da un vento di eroica grandezza e nel mare Mediterraneo

> ..... che vaglia
> le stirpi alla potenza ed alla gloria,

parve che l'Italia si protendesse, dall'Alpi alla Sicilia, come un gigantesco ponte di abbordaggio verso l'Africa d'oro.

Si compiva il presagio del vate:

> Così veda tu un giorno il mare latino coprirsi
> di strage alla tua guerra
> e per le tue corone piegarsi i tuoi lauri e i tuoi mirti,
> o semprerinascente, o fiore di tutte le stirpi
> aroma di tutta la terra,
>   Italia, Italia,
>   sacra alla nuova aurora.
>   con l'aratro e la prora.

In realtà, i nostri fanti ricalcavano veramente le orme dei padri, quando scoprivano sulle Sirti le ciclopiche tracce della romanità e, nell'asiatica Rodi, trovavano gli indelebili segni della gloria sabauda. Allora colui che più tardi fu l'araldo e l'animatore instancabile degli Italiani in guerra, «immemore dei giorni squallidi», parlava ai fratelli dal suo esilio di Francia:

> Giorni senz'alba, il rullo del tamburo,
> lo squillo della tromba, e questa sorte
> che turbina alle soglie del futuro,
> vi disperdono.....

Nascevano in quei giorni, le limpidi canzoni della gesta d'oltremare e Pietro Ari, che stava «con fegato buono a mala guerra», fu, sicuramente, nell'ispirazione del poeta, il precursore del Fante del Carso. Il vaticinio eruppe come una divina promessa, mentre, dalle Sirti lunate ai Dardanelli, scorreva l'incendio che doveva propagarsi a tutti i Balcani, per fiammeggiare poi più violento sul mondo intero nel fatale estate del 1914.

Credono molti — e sono probabilmente nel vero — che gli Italiani non avrebbero saputo lanciarsi nella grande voragine coll'impeto ciecamente generoso che, nel primo anno del conflitto, consentì ai nostri fieri reggimenti, quasi sprovvisti, allora, del necessario, di compiere imprese, più tardi effettuate con ben altra ricchezza di mezzi ausiliarî, se prima non avessero affondato i loro calzari nelle sabbie del deserto.

> Chè l'Africa non è se non la cote
> ove affilammo il ferro, per l'acquisto
> supremo, contro le fortune ignote;
> e riluce per noi nell'intravisto
> futuro, un bene che per rivelarsi
> vale il martirio di un novello Cristo.

Del resto che l'ultima mèta della guerra libica fosse «l'acquisto supremo» non fu solo il poeta a intravedere. Anche il popolo comprese che si approssimava un più importante cimento, il duello fatale coll'antagonista possente e acutamente lo previdero, del pari, i fratelli irredenti. Lo stesso secolare nemico, invido e sospettoso, non tardò ad avvedersi del nostro pericoloso risveglio e subito sentì la brama di aggredirci alle spalle.

Combattendo sulle hammada petrose, sognammo, infatti, di scalare le Alpi, fantasticammo di più vasti combattimenti contro altri nemici e la nostra speranza, come una muta vedetta, salì sulla coffa delle navi di battaglia, affrettando il giorno in cui tutti i nostri vascelli avrebbero corso il mare e in faccia al vessillo giallo e nero — che Berchet ci aveva insegnato a odiare già da fanciulli — l'elica avrebbe spinto meno del cuore e il siluro sarebbe stato più veloce del pensiero.

Il soffio ardente del vento africano, che aveva abbronzato il viso dei nostri giovani Fanti, aveva fatto loro muscoli e cuori di acciaio. Gli animi, disusati ai canti marziali, si aprirono a un tratto alla poesia di guerra e, allorquando le città sul mare erano «solenni come cattedrali» e tutte le prore d'Italia conoscevano soltanto le vie del mezzogiorno, i nostri soldati dimenticarono le nenie della strada e dei campi e presero a cantare la fortunata canzone: «Tripoli, bel suol d'amore».

Quando imbracciammo il fucile e passammo l'iniquo confine, molti pensarono che la grande impesa, la gesta suprema, avrebbe necessariamente ispirato uno di quei poemi che restano come monumenti eterni nella letteratura di un popolo. Invece la più grande guerra che abbia visto il sole si combattè e si chiuse senza che fosse nato il carme immortale. Eppure la guerra di Troia, che dette vita all'*Iliade* e all'*Eneide*, è gioco da fanciulli in confronto della guerra delle Nazioni.

Perchè? Forse i grandi, come gli umili, furono indotti al silenzio per meglio oprare e taluno, infatti, scolpì nella storia il capolavoro che non avrebbe saputo scrivere nelle pagine di un libro. Non ebbe il poeta lena e ardimento adeguati alla bisogna, come lo scultore non seppe imprimere nel marmo e nel bronzo la gloria sovrumana del Fante? Soltanto i poeti futuri potranno cantare gli imperi di gloria in cui vivemmo, perchè

il sogno di un passato lontano, d'una ignota
stirpe, di una remota
favola, nei poeti luce.....

Ma canti e canzoni, invece, espresse l'artista oscuro e il letterato che si nasconde fra le plebi, nella città, nei campi e negli accampamenti. Il verseggiatore soldato cantò di amore e di guerra. Fu violento e solenne con «Monte Rosso, Monte Nero, traditor della vita mia», sentimentale con «Quel mazzolin di fiori che vien dalla montagna», triste e fiero con «Il testamento del capitano» spavaldo coi ritornelli clamorosi degli arditi. Argutamente il popolo — come osservò, di recente, Antonio Monti — si valse poi di quelle canzoni e dei loro popolari motivi, per farne indovinate parodie a carico dei profittatori e degli imboscati.

Molto cantarono i nostri Fanti nei primi anni di guerra, ammutolirono alquanto dopo Caporetto, per non esser più chiamati mandolinisti. Ma, dopo la «grande sinfonia» di giugno sul Piave, la loro voce si rinfrancò e, nell'ultimo anno del conflitto, cantarono di nuovo a voce spiegata.

Ascoltammo, un giorno, una colonna di soldati che saliva, per una difficile strada, alla prima linea. Era una canzone piena di poesia inconsapevole della sua bellezza sentimentale, tutta fragrante di dedizione e di semplicità:

Una voce chiedeva:

Dove ritorni fantaccino ?

Rispondeva il coro:

Ritorno in faccia al destino,
ritorno in faccia al mio destino
col tuo bacio e il tricolore...

Ma, a un tratto, tutta la colonna intonava il fragoroso: Bum, al rombo del cannon.

Piantarono un cinema fin sopra al monte Grappa.
La film rappresentava l'Austriaco che scappa
al rombo del cannon.....

Poi, approssimandosi la sera, una voce isolata cantava l'obliosa, carezzevole canzone:

O vita, o vita mia,
o cuore di questo cuore,
sei stato il mio primo amore,
il primo e l'ultimo sarai per me,

mentre un'altra voce concludeva con rassegnata malinconia:

ma se non torno più datti pazienza,
ti giunga il canto di chi ti vuol bene.

Sul tardi, nella notte oscura, cantavano le artiglierie e il «bum bum» era autentico. Allora i Fanti, dalle trincee, stornellavano a sbalzi e i piccoli cori avevano improvvisi «accidenti» in chiave da 75, da 149, da 120, e spesso qualcuno dei cantori non finiva il ritornello.

Voci più alte, più robuste, più nobili si alzavano, intanto, dalla moltitudine in armi: quella di Vittorio Locchi che, dinanzi a Gorizia, sognava la luminosa Sagra, quella di Sem Benelli, di Zucca, di Fausto Maria Martini che scriveva polimetri irresistibili:

Avanti voleva dire
morire..... ma come
restare ? Chi avrebbe potuto
farlo ? Ma era l'Italia
che dava l'avanti...

E quando la vittoria sfavillava dal monte Grappa al mare, mentre il nemico dileguava al di là dei monti, al di là delle auguste porte d'Italia, cominciò a diffondersi fra i combattenti, anelanti ancora per la lunga corsa travolgente, la suggestiva canzone del Piave, più tenera che eroica, più nostalgica che trionfale, ufficialmente consacrata fra gli inni della Patria, allorchè accompagnò la salma del Fante ignoto sotto la statua di Roma.

Ma, discorrendo delle canzoni guerriere della nuova Italia, non si può tacere dell'ultima.

Fu tempo in cui l'Atteso non fu, come era legittimo credere, il Reduce vittorioso, ma il livido transfuga, colui

che, nella notte, uscì pel varco aperto
— e camminò sul petto del fratello,
caduto il giorno innanzi allo scoperto —
che pel varco, già sgombro per l'attacco,
col cuore in gola e con passo malcerto,
gettato l'elmo e conservato il sacco,
andò al nemico colle mani in alto,
per esser ricevuto da vigliacco.

Fu tempo in cui parve udire il crollo delle rovine irreparabili e la stessa Vittoria, denudata da mani sacrileghe, fu abbandonata sul trivio fra atroci bestemmie. Allora gli adolescenti, quelli che sul finire della guerra avevano già cuore di soldati, ma ancora muscoli di fanciulli, si serrarono in quadrate legioni per salvare la Patria, che altri giovinetti, sulle rive del fiume sacro, avevano difeso coi loro petti. E il canto della salvazione e della riscossa, promessa eroica di un disperato amore, fu quello che oggi udiamo, in ogni solenne adunata del nostro popolo armato, seguire alle trionfali note del fatidico inno del Re.

Gli uomini così detti pratici, i teorici, i burocrati, gli scettici, i delusi, usano chiamare poesia ciò che loro sembra irrealizzabile. Tragica cecità dello spirito! Ignorano che poesia è mirabile sforzo dell'uomo — divino tormento — per impennarsi verso l'alto, per elevare cuore e mente verso l'azzurro, verso le stelle, verso tutto ciò che è nobile e grande. Ma gli sciagurati che vogliono imbrigliare gli animi e soffocare l'anelito possente dei generosi entusiasmi non son degni di condurre soldati. Chè il capo, il vero capo, sempre fu soltanto colui che colla parola, collo sguardo, col gesto — a seconda delle possibilità del suo fascino misterioso — potè far fremere di folle temerità gli uomini sul limitare della morte. Poi, quando occorse, pose il cappello sulla punta della spada e marciò innanzi cantando una sua gioiosa canzone di vittoria.

Gustavo Reisoli.

LA ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI PER LA GUERRA

IX. — L'AUSTRIA E L'UNGHERIA

AUSTRIA: Il territorio. — La popolazione. — L'agricoltura. — Le risorse minerarie. — Le attività industriali. — Le vie di comunicazione. — Il commercio estero. — Le condizioni finanziarie. — La difesa della Nazione. — La mobilitazione civile e le possibilità economiche di efficenza bellica. — UNGHERIA: Il territorio. — La popolazione. — L'agricoltura. — Le risorse minerarie. — Le attività industriali. — Le vie di comunicazione. — Il commercio estero. — Le condizioni finanziarie. — La difesa della nazione. — Le possibilità economiche della nazione nell'eventualità di un conflitto.

La Repubblica austriaca ed il Regno d'Ungheria rappresentano i due territori residuati dagli Stati dell'Austria e dell'Ungheria esistenti prima della guerra mondiale. Le forti mutilazioni subite, in ispecie con la perdita di zone che ne costituivano la base alimentare ed industriale, hanno alterato profondamente la struttura economica dei rispettivi Paesi.

Così che entrambi gli Stati hanno dovuto procedere ad una profonda revisione della rispettiva attrezzatura economica che si è dovuta effettuare anche attraverso qualche violento sussulto.

Epperò anche se l'origine dei due territori è stata la medesima ed anche se ingiustificate mutilazioni hanno intaccato i territori di entrambi gli Stati, i problemi che investono le rispettive economie risultano molto diversi, in quanto, sopratutto, radicalmente opposto risulta il rispettivo substrato geo-morfologico. Infatti mentre l'Austria è un paese in gran parte montagnoso, ed anzi alpino, l'Ungheria, nei suoi nuovi confini, risulta un paese tipicamente di pianura.

AUSTRIA

Il territorio.

La Repubblica austriaca, con una superficie di chilometri quadrati 83.843, presenta più di due terzi del territorio occupati dai rilievi alpini, i quali, oltre a racchiudere vaste aree totalmente disabitate, lasciano nelle vallate non molto ampie ed anzi, anguste, ben poco spazio per una sensibile attrazione od insediamento di popolazione.

Verso est e verso nord-est, là dove cioè la catena alpina, prima di scomparire nella pianura, degrada lentamente, le condizioni di abitabilità delle zone collinari appaiono più favorevoli. Ed i fattori positivi dell'insediamento vanno accentrandosi vieppiù nella zona marginale nord-orientale ed orientale, che costituisce l'ultima propaggine del vasto bassopiano pannonico.

Questa struttura morfologica determina necessariamente l'addensarsi della popolazione e dei maggiori centri urbani nella zona periferica, che, di conseguenza, acquista la maggiore e prevalente importanza economica e politica.

La popolazione.

Infatti, con una densità media di 80 abitanti per chilometro quadrato, solamente l'Austria inferiore (ivi compresa la città di Vienna) sorpassa sensibilmente questo valore, che, peraltro, viene ridotto a 78 abitanti per chilometro quadrato, ove si faccia astrazione, nel computo, dai 1.868.780 abitanti della città di Vienna.

I paesi della parte orientale dello Stato (e cioè oltre all'Austria inferiore, l'Austria superiore ed il Burgenland) registrano una densità tra i 70 e i 76 abitanti per chilometro quadrato; la Stiria presenta 62 abitanti, mentre il Tirolo offre la densità più bassa e cioè di 23 abitanti per chilometro quadrato.

L'Austria, sia dal punto di vista etnico che da quello religioso, si presenta come uno stato compatto ed omogeneo. Dei suoi 6.722.395 abitanti, ben il 97 % appartiene alla nazionalità tedesca: i pochi gruppi di allogeni sono rappresentati da cechi (a Vienna e nei dintorni di Vienna), da ungheresi (nel Burgenland), da sloveni (nella Carinzia meridionale) e da croati (residui di colonizzazioni recenti, nel Burgenland). Di tutti questi allogeni i più numerosi appaiono i cechi che assommano a circa centomila individui.

Alla religione cattolica appartiene il 94 % degli abitanti. La percentuale residua è rappresentata in parti pressochè uguali da ebrei (accentrati quasi tutti a Vienna) e dai protestanti.

La natalità, avviata verso una netta diminuzione, negli ultimi anni si manifesta tra il 16,7 ed il 17,5 ‰; la mortalità fra il 13,4 ed il 14,5 ‰, offrendo una eccedenza delle nascite sulle morti di 2,2 ÷ 3,3 ‰ (1).

L'agricoltura.

La estensione dei territori montani imprime, naturalmente, all'economia austriaca un carattere prevalentemente zootecnico-pastorale.

Gli arativi, che occupano complessivamente il 23,1 % della superficie del paese, risultano in prevalenza nell'Austria superiore ed in quella inferiore, nonchè nel Burgenland e nella Stiria, nei paesi cioè che registrano la maggiore densità di popolazione. Si può pertanto calcolare che ad ogni cento abitanti corrispondano 32 ettari di seminativi, cifra per vero inadeguata ed insufficente all'esigenze della popolazione, il cui consumo, del resto, non viene soddisfatto da alcuna delle più importanti coltivazioni di prodotti alimentari (2).

Il primo posto nella coltivazione è tenuto dalla cerealicultura, sia per l'estensione che per il quantitativo prodotto. I cereali maggiormente coltivati sono la segale e l'avena e ciò in diretta dipendenza delle condizioni climatiche del paese (3), cui seguono il grano (4) coltivato di preferenza nella parte orientale dal paese e il grano turco (1) diffuso nelle pianure orientali.

---

(1) In cifre assolute la popolazione ha registrato, negli ultimi anni, un accrescimento medio annuo di 18.500 individui.

(2) Il minore « deficit » ha riscontro nella produzione delle barbabietole da zucchero e delle patate.

(3) La produzione di segale si aggira dai 4 ai 6 milioni di quintali annui, mentre quella dell'avena si aggira dai 3 ai 4 milioni.

(4) La produzione del grano è dal 2,4 al 3,5 milioni di quintali annui, sufficienti a coprire circa la metà del fabbisogno del paese.

Una coltivazione di largo consumo, e quindi di rilevante importanza alimentare, è quella delle patate, che spesso è sufficiente a sopperire al consumo del paese (2).

Le coltivazioni arboree occupano appena l'1,6 % della superficie totale (3) e le piante industriali presentano una produzione scarsa e secondaria (4).

I prati ed i pascoli occupano, in proporzioni pressochè uguali, il 26,6 % della superficie della Stato. Questa rilevante estensione di terreni erbosi giustifica l'importanza del patrimonio zootecnico che attualmente supera quello esistente prima del conflitto mondiale (5).

I boschi costituiscono una importante risorsa del paese ed essi occupano il 37,7 % dell'area totale (6), dando in media nove milioni di metri cubi di legname (dei quali 5 circa, sono costituiti da legname di opera mentre il resto è rappresentato da legna da ardere) dando alimento ad una discreta esportazione.

Le risorse minerarie.

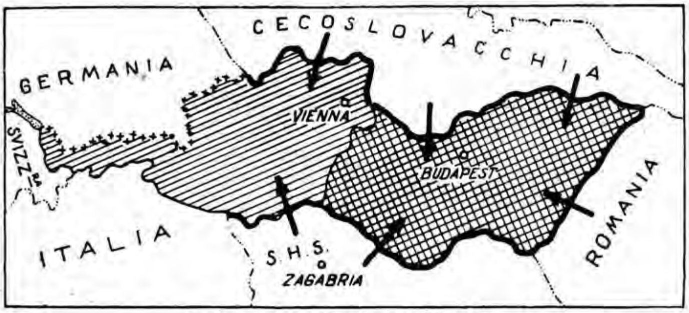
Svariate sono le risorse minerarie che l'Austria possiede in virtù della sua costituzione geologica. Epperò mentre i minerali di ferro abbondano, difettano i giacimenti di carbon fossile: così che le industrie pesanti debbono portare il combustibile dal lontano bacino della Ruhr (7). A sopperire, anche parzialmente, alla deficenza di carbone, l'Austria sfrutta le energie idriche, valutate a 4,1 milioni di cavalli e che per poco più di un quarto sono effettivamente utilizzate.

Discrete sono le riserve ferrifere accentrate nella Stiria (Bruck, Leoben) e nella Carinzia (Hüttenberg) (8); i giacimenti di piombo e di zinco della Carinzia (Bleiberg) e quelli di rame del Salisburghese (9). Tra le produzioni minerali non metalliche presentano un certo interesse quella del salgemma nell'Austria superiore (Salzkammergut), della grafite e della magnesite (1).

Le attività industriali.

Abbiamo già notato come l'Austria, sia uno stato ad economia agricolo-industriale, tanto che il 39,9 % della sua popolazione è occupato nell'agricoltura, mentre il 33,3 % svolge un'attività industriale.

Questa attività varia e molteplice, in seguito alla perdita di territori destinati al rifornimento di materie prime o a centri di consumo, ha subìto una profonda crisi, così che ritroviamo che le condizioni di approvvigionamento delle materie prime a favore delle industrie sono sostanzialmente diverse da quelle dell'anteguerra.



LE FRONTIERE DELL'AUSTRIA E DELL'UNGHERIA.

———— (1); + + + + + + (2); ━━━━ (3).

(1) Frontiere morte; (2) Frontiere di media tensione; (3) Frontiere di massima tensione.

I centri industriali si trovano quasi tutti in posizione marginale: da Steyer, nell'Austria superiore, sino alla Stiria, essi si presentano ai margini esterni delle Alpi, offrendo un maggior addensamento nei dintorni di Vienna, che raccolgono oltre i tre quarti di tutti gli stabilimenti industriali austriaci.

L'*industria meccanica* è la più importante per attività e per numero di maestranze: essa produce macchinari vari, apparecchi elettrici, automobili, biciclette, macchine agricole, armi (Steyer), ecc. (2).

Segue l'*industria del legno* che assorbe circa 30.000 operai e che si svolge specialmente nella fabbricazione di mobili (3).

L'*industria tessile* lavora quasi solamente materie prime che le vengono importate e palesa un manifesto squilibrio tra fusi e telai, squilibrio che si rende più evidente nell'industria laniera (4).

---

(1) La produzione del granoturco si aggira intorno a un milione di quintali all'anno.

(2) La produzione delle patate si aggira, a seconda delle varie annate, dal 16 al 17 milioni di quintali. Minore, per contro, è l'importanza della coltivazione delle baccelline (fagioli e piselli). Tra le piante alimentari, giova ricordare la coltivazione della barbabietola da zucchero, che, coltivata nei territori umidi e pianeggianti della zona danubiana, fornisce un raccolto di poco più di 3 milioni di quintali annui, che bastano a sopperire agli 8/10 del fabbisogno di zucchero del Paese.

(3) La vite (con 800.000 ettolitri di vino all'anno) si coltiva nelle zone collinari dell'Austria inferiore, del Burgenland e della Stiria. Tra gli alberi da frutta i più diffusi appaiono i peri ed i meli, i quali ultimi forniscono anche la materia prima per il sidro.

(4) Tra le tessili si coltivano il lino e la canapa e tra le oleoginose, la colza.

(5) I bovini, costituiti dalle razze lattifere, ammontano a 2,3 milioni di capi (di cui la metà rappresentati da vacche lattifere). I suini, diffusi in tutto il paese e più specialmente accentrati nei territori prevalentemente agricoli toccano quasi i 2 milioni. Meno numerosi sono gli equini (247.700 capi) dei quali si allevano pregiate razze da tiro pesante. In diminuzione risultano gli ovini (272.200) ed i caprini (198.800). Diffusa largamente è l'apicoltura (si contano 375.000 alveari) e così l'allevamento del pollame.

(6) Predominano le aghifoglie, pur sussistendo anche le latifoglie specialmente nell'Austria inferiore e nel Burgenland. La Stiria e la Carinzia registrano un più esteso numero di foreste, mentre le estensioni minori appaiono nel Voralberg e nel Burgenland.

(7) I pochi giacimenti di carbon fossile si trovano nell'Austria superiore e raggiungono una produzione massima di poco più di 200.000 tonnellate.

Più ricchi sono i giacimenti lignitiferi la cui produzione si aggira intorno ai 3 milioni di tonnellate. Il Burgenland e la Stiria sono i due paesi più abbondantemente dotati di tali risorse.

(8) La loro capacità produttiva si aggirava sui 2 milioni di tonnellate annue mentre oggi è di molto diminuita (300.000 tonnellate).

(9) Con una rispettiva capacità di produzione di circa 120.000 tonnellate, attualmente di molto ridotta.

---

(1) Quest'ultima produzione raggiungeva le 300.000 tonnellate annue, che però in questi ultimi due anni sono state notevolmente ridotte.

(2) Questa industria impiega 180.000 operai ed ha i suoi centri principali a Linz, a Steyer, a Vienna e dintorni, a Bruk, a Leoben e a Graz.

(3) Numerose sono le segherie, molte delle quali elettriche, sparse nelle zone forestali. Il massimo centro della produzione dei mobili è a Vienna e dintorni. Dal legno dipende anche l'industria della carta che ha i suoi centri nel bacino viennese e a Gloggnitz, nella Stiria.

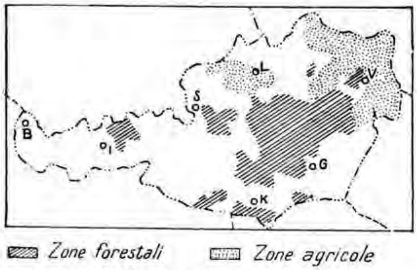
(4) Il cotonificio dispone di 765.000 fusi di contro a soli 16.000 telai; maggiormente sensibile è l'attività laniera che dispone di 817.000 fusi e 2500 telai. L'industria laniera è attiva, oltre che nella zona viennese, nel Tirolo e nel Voralberg.

L' *industria chimica*, quasi tutta accentrata nei dintorni di Vienna, produce acido solforico, fertilizzanti ed esplosivi (1).

Tra *le industrie alimentari* prevalgono il zuccherificio (nel bacino di Vienna) e la fabbricazione della birra (nella stessa zona e nella Stiria) (2).

Le vie di comunicazione.

La rete stradale austriaca, nel suo complesso e senza tener conto delle strade vicinali, consta di 25.000 chilometri, di cui quasi 4000 rappresentati dalle strade nazionali che si presentano, dal punto di vista della manutenzione, le migliori. Tale complesso stradale si dimostra più che sufficiente per un paese che ha una struttura eminentemente montuosa (3).



FORESTE ED AGRICOLTURA.

Le linee ferroviarie che misurano 6717 chilometri, risultano di difficile e costoso esercizio, data la loro caratteristica di ferrovie di montagna (4). Epperò la giacitura di Vienna su di un crocevia ferroviario in cui si incrociano le vie trasversali con quelle longitudinali, imprimono alla capitale una importanza europea addirittura unica dal punto di vista delle comunicazioni (5).

Tra le vie fluviali, la più importante è quella del Danubio che attraversa l'Austria per 350 chilometri e che ha come porti principali Linz e Vienna (6). Le aviolinee austriache che interessano il traffico austriaco, sono in numero di nove, di cui una sola circoscritta al solo territorio nazionale.

Il commercio estero.

L'Austria, rimasta avulsa dai territori che alimentavano le sue direttive ed iniziative industriali, attualmente deve rivolgersi all'estero onde rifornirsi delle materie prime e dei generi alimentari atti a sopperire alle esigenze della numerosa popolazione urbana situata al margine di un territorio montuoso. Essa, per contro, esporta legname, carta, macchinari, tessuti.

Ecco il prospetto dei prodotti esportati ed importati esposti per gruppi ed espressi in valore di %:

	Importazioni	*Esportazioni*
Bostiame	8,7	1,1
Generi alimentari.	25,1	3,9
Materie prime e semilavorate	31,4	21,6
Merci lavorate	33,7	70,6
Oro ed argento	1,1	2,8

Il valore complessivo dal commercio estero austriaco è stato negli ultimi anni, espresso in milioni di scellini:

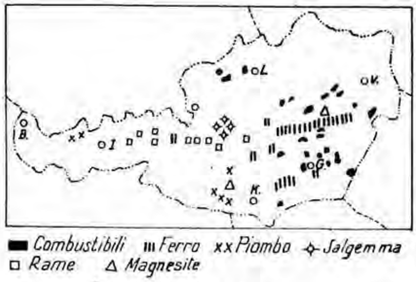
	Importazioni	*Esportazioni*
1929	3310	2205
1931	2208	1340
1932	1403	784

Il rilevante *deficit* della bilancia commerciale viene, in parte, colmato dal commercio di transito (che tende ad acquistare una sempre maggiore importanza) e dall'industria del forestiero.

Le condizioni finanziarie.

Il bilancio dello Stato, dopo una serie di vicende gravi e preoccupanti al punto da avere determinato l'intervento della Società delle nazioni, negli ultimi anni si è venuto orientando verso un notevole miglioramento; così che per il 1933 le entrate erano previste in migliaia di scellini in ragione di 1.324.200 e le uscite di 1.124.000 con un saldo attivo quindi di 200.000 scellini.

Il debito pubblico ammonta a 2979 milioni di scellini, dei quali 270 rappresentati da debiti prebellici. Nel bilancio dello Stato le maggiori entrate sono dovute alle imposte dirette ed indirette ed ai proventi dei monopoli, mentre le maggiori spese sono incontrate da quelle inerenti alla previdenza sociale, alle pensioni ed ai servizi finanziari.



LE RISORSE MINERARIE.

La difesa della Nazione.

È noto come l'Austria, in seguito al trattato di San Germano, abbia un esercito assai limitato, fondato su il sistema di arruolamento volontario, con una ferma massima di dodici anni (dei quali sei di servizio attivo). Gli effettivi massimi ammontano a 1500 ufficiali e a 27.000 uomini di truppa.

È noto come l'aviazione militare sia interdetta e come sia limitata la dotazione di armi e di munizioni dell'esercito (1).

---

(1) Oltre che nei dintorni di Vienna, analoghe attività minori si registrano a Leoben, a Graz ed in Carinzia.

(2) Giova infine osservare che Vienna, in conformità di tutti i grandi agglomerati urbani, è centro di una particolare attività artigiano-industriale che si svolge nella produzione di oggetti di lusso od artistici (pelletterie, cuoi, pianoforti, ecc.) e che alimenta una discreta esportazione.

(3) Più densa si presenta la rete stradale nell'Austria inferiore e nella Stiria, più rada nel Tirolo e nel Voralberg. Circa i mezzi di trasporto registriamo: automobili 25.537; autocarri 14.088; motocicli 39.423.

(4) Si registrano oramai 600 chilometri già elettrificati, mentre di altri tronchi si sta progettando la elettrificazione.

(5) È noto che i due tronchi ferroviari che formano l'asse principale delle comunicazioni austriache sono: la linea Vienna - Linz - Salisburgo - Innsbruck - Bregenz a carattere trasversale e la linea Vienna-Graz-Klagenfurt-Villaco.

(6) La flotta fluviale austriaca ammonta a 72 navi con una stazza complessiva di 43.000 tonnellate. La navigazione, oltre che sui laghi dell'Austria superiore e della Carinzia, viene esercitata sul lago di Costanza. Esistono, inoltre, quasi 900 kilometri di vie fluviali addette alla fluitazione.

(1) Sul Danubio l'Austria possiede quattro cannoniere.

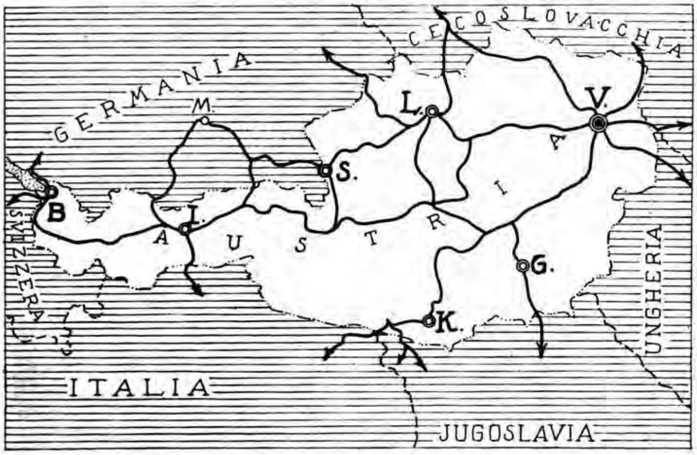
La mobilitazione civile e le possibilità economiche di efficienza bellica.

La demilitarizzazione del Paese è naturalmente accompagnata dalla mancanza di organi speciali destinati alla predisposizione della mobilitazione civile.

È evidente che la situazione dell'Austria, dal punto di vista geopolitico, non è delle più favorevoli per l'eventualità di un conflitto. Le sue frontiere, che si snodano per ben 2629 chilometri, sono, in gran parte, aperte e poco sicure. Questa scarsa sicurezza, nel senso di lasciare cioè il paese esposto a facili invasioni, si manifesta maggiore proprio per i territori politicamente ed economicamente più importanti.

Le frontiere dell'Austria risultano, dal punto di vista strategico, buone nel settore alpino tanto meridionale (confine italo-austriaco) che in quello settentrionale (confine austro-germanico). Sono invece di scarso valore difensivo nelle altre zone. Il confine occidentale con la Germania, lungo l'arteria idrografica dell'Inn, permette una facile invasione di forze nemiche nella zona industriale dell'Austria superiore (Linz e Steyer). Epperò detta invasione verrebbe agevolmente arrestata dalle barriere montagnose e dalla stretta del Danubio di Krems, che ostacola la marcia sulla capitale e sul suo distretto industriale.

I confini, verso la Cecoslovacchia, si presentano buoni nell'Austria superiore dove cioè si appoggiano alla Sumava (Selva Boema), di difficile transito: mentre si presentano sfavorevoli nella parte orientale, dove cioè i rilievi sono più bassi e maggiormente interrotti da vallate e dove la Porta Morava (vera strada di popoli) permette di puntare direttamente su Vienna e sulla relativa zona industriale.



LE PRINCIPALI LINEE FERROVIARIE.

Il confine austro-jugoslavo risulta ottimo nel settore carinziano, dove si appoggia alla muraglia delle Caravanche e delle Alpi di Stein; appare, per contro, debole nella parte stiriana, dove esso non ha alcun appoggio o base notevole e naturale. Questo è un altro punto sensibile della frontiera austriaca, a traverso il quale è possibile raggiungere Graz e le sue svariate attività industriali.

Il confine austro-ungherese, che corre a traverso zone collinari, non presenta, avuto riguardo alla situazione politica attuale, una particolare importanza.

Da quanto sopra esposto appare manifesto che l'Austria è sopratutto esposta ad un'azione della Piccola Intesa, la quale, puntando da nord (Cecoslovacchia) e da sud (Jugoslavia), potrebbe agevolmente minacciare i centri vitali e più importanti dello Stato.

In certo qual modo la situazione austriaca, per quanto ha riferimento alla sicurezza di frontiera, assomiglia un poco a quella della Svizzera.

Epperò, mancando al Paese la salda base della neutralità, l'Austria è costretta, sia per i suoi rifornimenti sia per prendere posizione di fronte all'aggressività dei vicini della Piccola Intesa, ad appoggiarsi ad una grande potenza che non può essere che la Germania o l'Italia. Ed infatti l'Austria mentre in un primo tempo ha seguìto la prima via, attualmente si è avviata e persiste decisamente nell'appoggiarsi all'Italia.

È evidente che, nell'ipotesi di un conflitto, le risorse economiche del Paese non sarebbero sufficienti ad alimentare un'industria bellica, nè a sopperire alle necessità del consumo interno. Poichè se il ferro ed il bestiame ricavabili dalla estrazione e dalla produzione locale possono apparire bastevoli, il carbone ed i cereali risultano inadeguati alle esigenze del Paese mobilitato per la guerra.

UNGHERIA

Il territorio.

L'Ungheria è stata mutilata, come è noto, dal Trattato del Trianon, ancor più profondamente dell'Austria.

Al di fuori del senso di giustizia e solamente per favorire la avida megalomania degli Stati confinanti, l'Ungheria è stata ridotta ad un territorio, in gran parte pianeggiante, di soli 93.036 chilometri quadrati, estraniando dai confini dello stato una notevole percentuale di Ungheresi e creando dei confini che contrastano violentemente con il più elementare senso geografico. Al contrario dell'Austria, il territorio dell'Ungheria è quasi del tutto pianeggiante, tanto che solamente nel nord emergono le zone collinari del Felföld che toccano con qualche vetta i mille metri circa.

La popolazione.

L'Ungheria, pur non racchiudendo entro i propri confini tutta la nazione ungherese, costituisce, con i suoi 8.688.319 abitanti, uno Stato etnicamente compatto ed omogeneo. Infatti il 92,1 % della popolazione è formato da Ungheresi, mentre tra le minoranze si presentano numerosi i tedeschi che vivono nel Banato e rappresentano il 5,5 % della popolazione totale (1).

Minore omogeneità presenta la struttura religiosa della popolazione: dal momento che solamente il 64,8 % di

---

(1) Gruppi etnici di minor conto sono quelli degli Slovacchi, dei Romeni dei Serbo-Croati. Questi gruppi etnici sono dovuti alle varie colonizzazioni che vennero intraprese nel paese dopo la sua liberazione dal dominio turco.

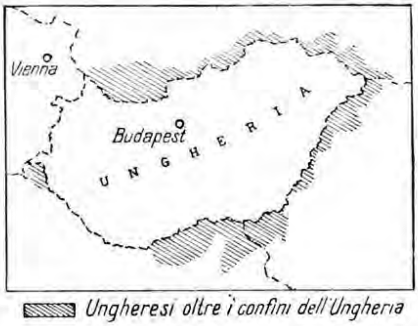
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

essa è cattolica; mentre il 30 % è calvinista, ed il 6 % luterana (1).

Il movimento della popolazione è abbastanza vivace, pur dimostrando una netta tendenza verso la diminuzione, come si può rilevare dai seguenti dati espressi in ‰.

	1910	1920	1932
Natalità	34,2	31,4	23,0
Mortalità	24,1	21,4	17,8
Eccedenza	10,1	10,0	5,2

La densità risulta di 93 abitanti per chilometro quadrato ed i maggiori addensamenti si riscontrano a nord di Budapest ed in alcuni comitati di Felföld; mentre le minori densità appaiono nella Pannonia del sud-est.



L'agricoltura.

È noto come l'Ungheria sia un paese prevalentemente agricolo e come il 58,2 % della sua popolazione sia dedito all'agricoltura, che si fonda sopratutto sulla coltivazione cerealicola.

I terreni seminativi occupano il 61,3% dell'area totale e denotano una tendenza al loro accrescersi. Il **frumento** (che offre una produzione di 22 milioni di quintali annui) ed il **mais** (16 milioni di quintali) sono i cereali più diffusi e ad essi seguono, per importanza, la segale, l'orzo e l'avena (2). Tra le piante industriali si notano diffuse il tabacco, la canapa, il lino, oltre al girasole ed al papavero.

Tra le colture arboree, la vite appare diffusa nella Mesopotania ungherese e nelle zone collinari settentrionali (Tokay) e fornisce una produzione di 3 milioni di ettolitri di vino all'anno che, in parte, viene esportato.

L'altra attività fondamentale del paese è data dallo allevamento del bestiame, attività che viene esercitata, di preferenza, nei territori centrali e meridionali, dove bene spesso assume un carattere estensivo (3).

In discreto aumento appare la bachicoltura (con quasi tre milioni di bozzoli) e diffusissimo l'allevamento degli animali da cortile.

Il patrimonio forestale risulta scarso ed insufficente a soddisfare alle esigenze del consumo interno, dal momento che la superficie boschiva è dell'11,8 % del territorio dello Stato (4).

Le risorse minerarie.

Appaiono scarse ed inadeguate ai bisogni del Paese. Maggiormente diffuse sono le ligniti che danno circa sei milioni di tonnellate all'anno ed i cui giacimenti più importanti si trovano nella Selva Baconia (Tata). I pochi minerali di ferro si estraggono presso Rudabánya, dove sorgono alcuni alti forni. Inoltre si estrae bauxite nella Selva Baconia e si sfruttano i gas naturali nell'Alföld.

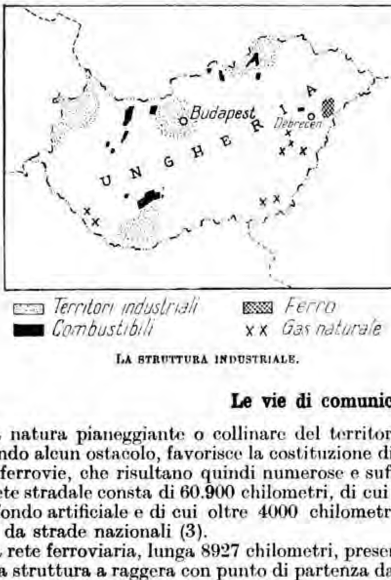
Le attività industriali.

Le attività industriali ungheresi si fondano, prevalentemente, sulle industrie agricole ed alimentari. L'attività molitoria conta 450 molini; inoltre si registrano dodici zuccherifici, dieci fabbriche di birra; numerose distillerie, tra le quali due dotate di grandi impianti razionali. Notevole, inoltre, è l'attività nella produzione delle carni insaccate e conservate (1).

L'*industria meccanica*, che si svolge per ben tre quarti nella zona di Budapest, ha registrato, nel dopo guerra, notevoli progressi specialmente nella produzione di macchine agricole, di macchinari per molini e di apparecchi elettrici (2).

L'*industria tessile* è irrilevante e inadeguata a corrispondere alla domanda interna. Il cotonificio dispone di 168.000 fusi e di 12.000 telai; il lanificio, ed il canapificio risultano modestissimi.

L'*industria chimica* ha, per contro, segnato notevoli progressi, specialmente nei rispetti dei concimi chimici e della raffinazione del petrolio di provenienza polacca.



LA STRUTTURA INDUSTRIALE.

Le vie di comunicazione.

La natura pianeggiante o collinare del territorio, non offrendo alcun ostacolo, favorisce la costituzione di strade e di ferrovie, che risultano quindi numerose e sufficienti. La rete stradale consta di 60.900 chilometri, di cui 18.780, con fondo artificiale e di cui oltre 4000 chilometri costituiti da strade nazionali (3).

La rete ferroviaria, lunga 8927 chilometri, presenta una tipica struttura a raggera con punto di partenza da Budapest, che viene quindi a costituire il nodo ferroviario del Paese. Il confine politico, peraltro, più volte separa i centri ferroviari dal loro dominio economico e ciò si manifesta più frequentemente lungo la frontiera romena.

---

(1) Seguono quindi gli israeliti e gli ortodossi.

(2) Diffusa è la produzione delle patate (19 milioni di quintali) e della bietole da foraggio (23 milioni di quintali) nonchè la coltivazione della barbabietola da zucchero, sufficiente per il consumo del paese. Come coltivazioni intercalari risultano importanti le baccelline e le cipolle.

(3) I bovini da macello ed i suini sono numerosi; mentre gli ovini appaiono in diminuzione. Del resto, la consistenza del bestiame in Ungheria, nel 1930, risulta di: bovini 1.807.400; ovini 1.440.600; caprini 24.000; suini 2714.600; equini 864.000.

(4) Prevalgono le latifoglie e tra queste le quercie. Solamente il 5,3 % dei boschi è costituito da aghifoglie.

---

(1) Questa attività risulta accentrata a Budapest e nei suoi dintorni ed a Debrecen.

(2) Esistono anche alcuni stabilimenti che producono carri ferroviari ed automobili. A Budapest esiste un cantiere navale.

(3) L'Ungheria possiede un numero di 16.113 tra automobili ed autocarri e 11.166 motocicli.

Notevole importanza presentano le vie fluviali costituite oltre che dal Danubio, dal Tibisco e dalla Drava, con una lunghezza complessiva di 1683 chilometri, percorse da 296 battelli (per 140.000 tonnellate) e da numerose chiatte (1).

Il commercio estero.

Il commercio ungherese è costituito da importazioni di carbone e di legname nonchè di manufatti, e da esportazioni di prodotti agricoli, di prodotti agricolo-industriali, di macchinari e di apparecchi elettrici.

La bilancia commerciale ungherese, dopo avere segnato per molti anni, un notevole « deficit », ha conseguito, in questi ultimi tempi, un confortante miglioramento, come può apparire dai seguenti dati, espressi in milioni di pengö:

	Importazioni	Esportazioni
1930	832,3	910,4
1931	539,4	570,4
1932	335,3	330,4

Le correnti delle importazioni provengono, in prevalenza, dalla Cecoslovacchia, dalla Germania e dall'Austria; mentre le esportazioni sono rivolte verso le stesse nazioni, ma per ordine inverso nei rispetti del volume dei traffici.

Le condizioni finanziarie.

Il bilancio dello Stato chiude con un lieve avanzo: infatti di fronte ai 1432 milioni di pengö costituiti dalle entrate, corrispondono 1429 milioni di uscite. Le imposte dirette e i tributi sui generi di monopolio costituiscono le fonti più cospicue delle entrate dello Stato. Le maggiori spese sono assorbite da quelle per le pensioni, per il servizio del debito pubblico e per l'educazione nazionale.

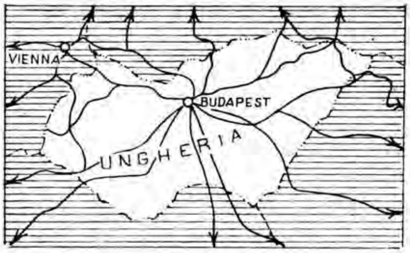
La difesa della nazione.

Analogamente all'Austria, anche l'Ungheria è, in parte demilitarizzata. Così il servizio militare risulta volontario e la ferma dura dodici anni. L'esercito, che non può disporre di un'aviazione, consta di 1780 ufficiali e di 33.213 soldati. Sul Danubio esistono quattro cannoniere.

Le possibilità economiche della nazione nell'eventualità di un conflitto.

L'Ungheria, con un confine lungo 1450 chilometri, dei quali solamente 180 verso uno Stato amico (Austria): si trova in una posizione geopolitica che, a lato di non pochi svantaggi, offre un qualche vantaggio. I fattori negativi della posizione ungherese sono dati dai suoi confini che, oltre apparire aperti, sono contigui ai territori degli avversari dell'Ungheria. La costituzione della Piccola Intesa ha poi notevolmente aggravata questa situazione, dal momento che tre componenti di essa circondano e premono il piccolo Stato indifeso (2). I vantaggi della posizione ungherese si possono riassumere nella sua giacitura centrale e quindi nel ruolo di paese di transito o di intermediazione tra le regioni industriali dell'ovest e quelle agricole dell'est e del sud.

Epperò, nell'eventualità di un conflitto, l'Ungheria, oltre a non poter disporre che di un esercito addirittura insignificante in confronto ed in relazione alla lunghezza del proprio confine, si trova sprovvista di un apparato produttivo industriale adeguato alla straordinaria bisogna, ed al quale, inoltre, manca ogni base naturale.



LA POSIZIONE CENTRALE DELL'UNGHERIA E LA RAGGERA DELLE LINEE FERROVIARIE.

Queste condizioni di inferiorità, vengono di poco migliorate dalle vaste possibilità alimentari, superiori, come abbiamo visto, al fabbisogno alimentare del Paese.

L'Ungheria, per molti anni isolata, ha creato un complemento alla propria attività economica, complemento che, con i recenti accordi di Roma, è rappresentato dall'Austria. Era questa l'unica via di salvezza; giacchè i due paesi, almeno in parte, si integrano. D'un lato l'Austria, provvista di minerali e di legname, e folta di industrie e dall'altro lato l'Ungheria, fornita di cereali e densa delle molte altre attività agricole, costituiscono un complesso economico maggiormente armonico, sibbene ancora incompleto, sopratutto per la deficenza delle risorse carbonifere.

Epperò ancorchè le forze dei due paesi considerate isolatamente offrano ben modeste possibilità, esse, nel loro insieme e nella loro integrazione potrebbero, specie nella eventualità di un conflitto, assumere un peso non indifferente.

Vittorio Franchini.

BIBLIOGRAFIA.

A) **Austria**:

HABER F.: *Oesterreichs Wirtschaftsbilanz*, Monaco, 1928.
KREBS U.: *Die Ostalpen und das heutige Oesterreich*, Stoccarda, 1928.
RUNGALDIER R.: *Oesterreich*, Berlino, 1928. — *Statistisches Handbuch für Oesterreich*, Vienna (annuale).

B) **Ungheria**:

FOSSATI E.: *L'Ungheria economica*, Padova, 1929.
MIGLIORINI E.: *L'Ungheria*, Roma, 1933.
RUNGALDIER R.: *Ungarn*, Vienna, 1928. — *Annuaire statistique Hongrois*, Budapest (annuale).

Per entrambi gli Stati:

a) *The Statesman's Yearbook*, Londra, 1933.
b) *Société des Nations. - Annuaire militaire*, Ginevra, 1933
c) *Gli Stati del mondo*, Touring Club Italiano (Milano 1934).

---

(1) Il porto fluviale più importante è Budapest che registra un movimento complessivo annuo di oltre un milione di tonnellate.

(2) Ad oriente i confini con la Romania sono completamente aperti: essi si snodano in pianura senza che niun ostacolo naturale possa permettere di appoggiarvi una qualche difesa. Le frontiere verso la Jugoslavia che, in parte, corrono lungo la Drava, appaiono appena (ma di poco) migliori. Il fiume, ove non rappresenta un ostacolo notevole, permette ugualmente, di stabilire un'eventuale linea di difesa.

Totalmente aperti sono i confini nella regione del Banato.

La frontiera ungherese-cecoslovacca si appoggia, in parte, al Danubio ed in parte corre lungo la zona collinare che chiude a nord il grande basso-piano pannonico. Questo confine si presta, meglio degli altri, ad un'azione difensiva, eccezion fatta per la zona dell'alto Tibisco che scorre di nuovo in pianura aperta. Epperò se tale frontiera appare (relativamente alle altre) più sicura, devesi notare che essa si avvicina, in linea d'aria, ad una cinquantina di chilometri, dalla capitale, che, come è stato detto, è anche il centro industriale più importante del Paese.

Nel complesso, l'Ungheria è aperta ad un'azione combinata della Piccola Intesa, contro la quale il piccolo esercito non potrebbe opporre su tre fronti che una larva di resistenza.

Marce celeri in montagna

In quest'epoca di velocità turbinose, e in questa nostra Italia depositaria dei più veloci primati, il vecchio adagio *chi va piano va sano* è ormai confinato tra gli anacronismi.

In un solo campo sembra ch'esso conservi integro il suo antico, incontrastato valore: nell'ambiente montano; dato che le difficoltà presentate dal terreno alpestre si oppongono inesorabilmente sia all'impiego di mezzi meccanici veloci, sia ad andature celeri da parte della macchina umana, inadatta a funzionare lungamente ad un regime di sforzo violento.

Aggiungasi che la scarsa perfettibilità di questa macchina non renderà mai possibile, alle collettività militari, marce montane celeri, in senso assoluto.

L'argomento rimarrebbe quindi vuoto di significato se non lo informassimo ad un criterio di relatività (1); se non precisassimo, cioè, che in fatto di celerità montana intendiamo alludere ad una celerità relativa, che non è certo paragonabile alle velocità del piano, e che astrae, comunque, da caratteristiche, procedimenti e finalità sportive o d'eccezione.

Il tema pertanto è giustificato, non solo, ma è suggestivo per il sapore di novità che ne promana, ed è altamente interessante per l'indubbio, enorme valore assunto dal fattore *precedenza sul nemico* — specie in determinate situazioni belliche — e per le vaste possibilità che da tal precedenza conseguono.

D'altra parte il tema stesso non tollera nè improvvisazioni nè empirismi.

È assiomatico infatti che le celeri andature in terreno alpestre esigono un dispendio fortissimo di energie; e che tale dispendio — nell'ambito militare — non deve essere mai spinto al punto da debilitare chi lo compie, inibendogli ogni capacità operativa a mèta raggiunta. E tutto ció, tradotto nella necessità di armonizzare sempre la celerità con l'efficienza bellica, è conseguibile solo a prezzo d'un metodo razionale, identificantesi con una intelligente preparazione, con una condotta di marcia saggia ed esperta, e una disciplinata e volonterosa esecuzione.

Le difficoltà connesse a questo metodo non sono lievi.

È lecito quindi auspicare l'avvento d'una tecnica delle marce celeri in montagna; ed è opportuno che del problema si parli e scriva, sia a scopo di chiarificazione, sia, sopratutto, di divulgazione. E le presenti note altro non sono, appunto, che un modesto tentativo in tal senso.

Il nostro regolamento prebellico sul Servizio in Guerra trattava delle marce celeri; e ne trattava succintamente e genericamente, considerandole eccezionali, limitandole a piccoli reparti, e suggerendo previdenze e provvidenze atte a favorirne l'esito. Peraltro l'indicazione dei limiti di velocità — riferiti evidentemente a regioni pianeggianti — è chiaro indizio che non s'era pensato mai a far della velocità, sia pur relativa, su terreni alpestri.

Nella guerra ultima non s'è avuto modo — per quanto ci risulta – di attuare in montagna marce celeri di qualche importanza, ai fini operativi.

Cosicchè l'argomento non era mai stato suffragato nè da alcun accenno dottrinario, nè da alcuna esperienza bellica.

Nel dopo guerra, per contro, la consuetudine reggimentale d'indire annualmente una serie di gare fra le Compagnie, a conclusione e rassegna dei risultati addestrativi raggiunti, ha portato a curare con speciale assiduità le manifestazioni formanti oggetto di competizione; e in modo particolare la marcia celere.

E le compagnie alpine, tratte a gareggiare su terreni rotti, sconsacrarono la tradizionale lentezza montanara, fecero della velocità anche in un ambiente che alla velocità era sembrato dianzi proibitivo, e, spinte da una nobilissima emulazione, finirono col dar vita a vere e proprie marce celeri montane.

Furono dapprima marce estenuanti, condotte sotto l'assillo del cronometro, e compiute « col cuore in gola », curando unicamente il fattore velocità.

Poi cominciò a farsi strada il concetto che lo sforzo fisico, necessariamente violento, doveva essere intelligentemente preparato, e che la celerità poteva essere ottenuta, non solo a spese di gambe e polmoni, ma anche attraverso una saggia condotta di marcia.

Alla marcia celere montana, concepita sotto l'aspetto agonistico–sportivo, venne così ad affiancarsi una marcia celere montana considerata sotto l'aspetto tattico–logistico.

Ed oggi possiamo contare in questo campo su d'una esperienza che, per quanto recente, non manca certo d'interesse e d'attendibilità.

Quale, anzitutto, l'unità di marcia preferita? In montagna, a maggior ragione che in piano, la marcia celere dev'essere limitata a piccole unità.

Nel suo dispendio di energie spinto fino al tormento, essa richiede infatti una sì intima conoscenza reciproca fra capi e gregari, un sì stretto spirito di cooperazione, una fusione di volontà così salda, quali è dato di trovare in grado massimo nei minori reparti, e segnatamente nella compagnia.

La compagnia alpina è in effetti il reparto che, nella scala gerarchica, rivendica le maggiori doti unitarie; quello che rappresenta la famiglia militare per eccellenza; e quindi il più idoneo ad una prova di eccezionale durezza.

Aggiungasi che il fattore « allungamento », reso oltremodo elevato dall'andatura celere, finirebbe con l'assumere in reparti maggiori limiti preoccupanti, sia nei riguardi della disciplina e condotta di marcia, sia per quanto concerne il pronto impiego del reparto all'arrivo.

Quindi, unità normale di marcia sarà la compagnia, eventualmente il plotone; tanto più che la loro potenza di fuoco, riferita all'ambiente montano, è tale da consentire il disimpegno dei compiti a cui di solito preluderà una marcia celere.

L'elemento sul quale poggerà fondamentalmente la fattibilità e la buona riuscita delle marce celeri montane sarà però la preparazione: preparazione di lunga mano ed immediata, d'ordine morale non meno che d'ordine materiale.

La sua necessità è ovvia. Tutte le vittorie e quindi tutti gli sforzi hanno il loro fondamento in una serie di predisposizioni laboriose, tenaci e pazienti.

---

(1) Tale criterio di relatività vale, naturalmente, solo per i reparti ordinari: chè gli alpini sciatori sono capaci di velocità anche in senso assoluto, e rappresentano, anzi, i *celeri* per eccellenza delle truppe alpine. Si astrae, per altro, dal loro impiego che formerà oggetto di trattazione separata.

Si preparano singolarmente gli atleti in vista delle loro competizioni; è ovvio che si prepari una collettività militare ad un cimento destinato a saggiare ogni più riposta energia dei partecipanti.

Preparazione morale, prima che materiale; e perciò di lunga mano, e riferita a tutti gli aspetti della psicologia individuale e collettiva.

L'amor patrio, lo spirito militare, l'attaccamento al dovere, il senso di disciplina, l'orgoglio del Corpo, la fiducia e la devozione nei capi, lo spirito di cameratismo, sono altrettanti atti di questa preparazione, per cui ogni gregario sarà tratto a spendere tutte le sue energie, con generosità inesausta, in una marcia celere così come in ogni altro cimento.

Marcia celere in salita su pendio nevoso.

Dopo la preparazione morale, quella materiale, fatta d'un allenamento progressivo, continuo, metodico.

Il ciclo della attività alpina, attraverso sedi ed escursioni estive, sedi post-estive, escursioni invernali, agevola in sommo grado l'acquisto e la conservazione di questo allenamento, da compiersi preferibilmente per compagnia; cosicchè in esso avrà gran parte la personalità del capitano.

Ed il capitano alpino dev'essere un *celere* della montagna; rifuggente per indole dalle andature placide, dalle frequenti soste invitanti, e dai lunghi e tortuosi percorsi su comode mulattiere.

Egli deve trasfondere nella compagnia l'amore per le vette conquistate celermente e l'ebbrezza per le ripide chine audacemente compiute. E in tutti deve radicare la convinzione che la celerità — concepita entro certi limiti — abbrevia i tempi di marcia, nonchè le fatiche e i disagi che ne conseguono, compensando largamente le maggiori energie richieste per conseguirla.

Uno schema d'allenamento potrà essere il seguente:

marce brevi, ad andatura normale, lungo itinerari pianeggianti, prima con carico ridotto, poi con carico completo.

Successivamente, raggiunta una conveniente abitudine al carico:

marce di crescente lunghezza, a carico completo, lungo itinerari a dislivelli sempre maggiori.

Compagnia alpini durante una marcia di allenamento.

Infine, abilitato il fisico al carico ed alla salita:

marce ad andatura spedita, lungo itinerari di crescente difficoltà.

Non saranno certo necessarie molte ore di movimento; chè la marcia celere montana sarà ordinariamente breve, sia per l'impossibilità di perdurare in uno sforzo tanto violento, sia in rapporto alla media dei dislivelli offerti dalle nostre vallate alpine. Sicchè l'allenamento potrà dirsi completo allorchè un reparto, perseverando nello sforzo per 2,30-3 ore, riuscirà a tenere una media oraria di 500 metri di dislivello in salita e di 1000 metri in discesa.

Marcia celere in discesa su pendio nevoso.

Recentemente alcune compagnie del 4° alpini, seguendo il sistema di preparazione sopraindicato, riuscirono a superare globalmente, in marce celeri di tre ore, 1000 metri di dislivello in salita e 1500 metri di dislivello in discesa.

Ma, preparato il reparto moralmente e fisicamente, le difficoltà maggiori restano pur sempre connesse alla preparazione immediata ed alla condotta di marcia.

Sia sull'una che sull'altra possono interferire le contingenze più varie, sviandoci da ogni nostra traccia prestabilita; sicchè ogni asserzione ha qui prevalentemente valore d'orientamento.

Primo atto preparatorio di questo, come di ogni altro cimento collettivo, è la selezione tendente ad eliminare i più deboli, i meno volenterosi, e da compiersi sulla scorta di una conoscenza perfetta dei gregari da parte dei capi.

Alla selezione segue in ordine logico il riassetto organico del reparto per assicurarne la funzionalità, anche dopo le eliminazioni compiute. Ciò che non sarà difficile raggiungere con sostituzioni, abbinamenti di cariche, e piccole contrazioni di forza.

Ma su tutto richiederà particolare cura il vettovagliamento. Chè, pur adattandosi alla disponibilità di tempo e di vettovaglie, occorrerà evitare in ogni caso una partenza a stomaco vuoto, e fare in modo — per contro — che la truppa si mette in marcia rinvigorita da cibi caldi, nutrienti, e ad una certa distanza dal pasto.

Opportunissima sarà la distribuzione, all'atto della partenza, d'una razione di caffè da allungarsi con acqua, nonchè di qualche alimento a scarso volume, ma di alto valore nutritivo, quale zucchero, cioccolato, marmellata o frutta secca.

Speciale considerazione dovrà portarsi poi sull'equipaggiamento, da ridursi allo stretto indispensabile in viveri, munizioni ed indumenti.

Ed infine torneranno opportune poche parole incitatrici, che siano preparazione delle volontà allo sforzo imminente.

Tutto ciò dovrà compiersi in breve ora, dato che la prontezza d'intervento d'un reparto sarà computata dal momento in cui l'ordine dell'intervento stesso sarà emanato; cosicchè la celerità andrà sempre riferita, oltrechè alla marcia, ai preparativi ad essa inerenti.

Marcia celere su terreno nevoso.

Abbiamo così seguito idealmente un reparto alpino negli atti preparatori ad una marcia celere montana. Lo vedremo ora iniziare la sua tormentosa fatica, convinti però, che predisposizioni e sforzi riusciranno vani se mancherà una saggia condotta di marcia che li integri e li valorizzi.

Quale, a questo proposito, la prima cura del comandante? Evidentemente quella dell'ordine di marcia, che dovrà esser tale da favorire, fra i minori reparti dipendenti, quello gravato da carichi più onerosi (in genere: mitragliatrici pesanti), o provato da precedenti fatiche, o comunque in condizioni di minore efficienza o rendimento. Sarà anzi opportuno, nel caso di reparto con carichi maggiori, predisporre frequenti sostituzioni nei portatori e far marciare in testa gli uomini più oberati, così da sottrarli ad allungamenti, a variazioni d'andatura, e da seguirne costantemente lo sforzo.

Ma l'elemento che più dovrà attrarre l'attenzione del comandante sarà il percorso, nelle sue caratteristiche di sviluppo, di altimetria, di pendenza, di fondo, di copertura, di risorse.

Determinazione prima, in questo campo, sarà quella dell'itinerario da seguire; chè talvolta potrà convenire battere la strada – mulattiera o sentiero che sia – talaltra sarà opportuno attenersi alle scorciatoie; talaltra, infine, converrà crearsi una pista nuova ed indipendente.

E chi ha pratica di montagna sa quanto valore sia connesso a tale scelta, che deve procedere da una comparazione sintetica delle diverse vie, e che richiede — quando ci si avventuri fuori strada — ottimo apprezzamento del terreno ed orientamento perfetto.

Un errore in questo campo potrà essere decisivo; e, per contro, un'opportuna scelta contribuirà notevolmente a quella celerità ch'è fatta d'economia di tempo, non meno che di velocità.

Stabilito e valutato l'itinerario occorrerà adattare ad ogni suo tratto l'andatura più conveniente, che, di massima, consisterà in marcia a passo allungato lungo i tratti in salita, in alternative di corsa e marcia lungo i tratti pianeggianti, ed in corsa ininterrotta nelle discese, da compiersi, per quanto il terreno lo consente, lungo la linea di pendenza massima.

Ma non saranno solo le caratteristiche itinerarie a regolare quell'importantissimo determinante di marcia che è l'andatura. Sarà anche e sopratutto la sensibilità del comandante, che, attraverso a una costante valutazione dello sforzo, dovrà attuare via via gli accorgimenti migliori ai fini della celerità e dell'economia delle forze.

Nessuna scuola e nessuna pubblicazione hanno mai trattato di questi accorgimenti, che pur sono numerosissimi, e che vanno dal motto animatore, all' incitamento per il ritardatario, dal rallentamento per attendere e rincuorare la «coda», all'aiuto a chi è spossato. Ma chi comanda con intelletto e con cuore non avrà difficoltà ad assumerli spontaneamente, in virtù di quella stretta aderenza alla psiche collettiva che, nel governo d'uomini, è elemento fondamentale.

Avverrà così che il comandante, col suo intuito, la sua capacità, la sua esperienza, assicurerà in gran parte la riuscita della marcia celere montana, e con essa il conseguimento dello scopo a cui la marcia tende. I gregari faranno il resto con la saldezza dei garretti, la resistenza dei polmoni; e sopratutto con quella ferrea volontà che deriva dalla coscienza d'un dovere imprescindibile.

Il carattere dei capi, unitamente alla disciplina dei gregari, saranno in tal modo, una volta ancora, fattori preminenti di successo.

Abbiamo espresso concetti semplici, dettati da un'esperienza recente, e che, sotto qualche aspetto, potranno essere discussi.

Una cosa sola è certa: che in montagna non si potrà sempre correre, ma si potrà sempre — all'occorrenza — essere celeri, nel senso di esser solleciti.

D'altra parte la guerra ultima, coi suoi esempi di ritardi montani sanguinosamente scontati, ci ammonisce chiaramente sull'importanza massima della celerità in montagna.

Nessun dubbio adunque sull'opportunità di regolare tali marce con norme opportune, e sulla necessità d'inserirne la pratica nell'attività addestrativa delle nostre truppe alpine.

Se così avverrà, come di cuore auspichiamo, le montagne della Patria diverranno mèta di una nobilissima gara, che si tradurrà in una maggior sicurezza per le frontiere; all'Alpino lento e pesante della tradizione antica, si sostituirà un Alpino celere ed agile quant'altri mai; e la celerità montana diverrà una delle ragioni di vita delle nostre truppe alpine.

In montagna, infatti, ben sovente «marciare» significa «manovrare» e «manovrare» equivale a «combattere».

Sicchè una marcia celere, compiuta nei limiti di tempo prefissi, potrà valere talvolta una battaglia vittoriosa.

Domingo Fornara.

PRATICA ARTIGLIERESCA

Impiego dell'artiglieria divisionale

Il presente studio ha lo scopo di risolvere in un caso concreto l'impiego dell'artiglieria di una Divisione in terreno montano, svincolato dalle consuete norme sull'ampiezza dei settori di azione per le speciali condizioni di ambiente e per le limitate forze disponibili.

Il terreno (Cartina n. 1). — È quello settentrionale della conca di Sulmona e che a cavallo delle gole di Popoli raggiunge il parallelo di Rosciano. Le gole di Popoli, stretto budello rinserrato fra le montagne del Gran Sasso a nord-est e del Morrone a sud-est, ne rappresentano la parte più delicata. All'altezza di M. Roccatagliata e di M. Rotondo la valle si allaga ed il fiume derivato dall'unione del Gizio col Sagittario, di questo coll'Aterno e poi col T. Tirino, prende il nome di Pescara.

Sulla sinistra del fiume il terreno è mosso e tormentato; sulla destra ha forme più dolci e linee di comunicazione più sviluppate. Il F. Orte, di non grande mole di acque, ma a forre, che circonda da nord e da est, sino a Caramanico, le montagne del Morrone, costituisce un notevole ostacolo al transito. Infatti le rotabili ne seguono più o meno a distanza e parallelamente il corso, ma tutte si distaccano poi dal tronco principale, che segue la valle del F. Pescara. Mentre le montagne del Morrone costituiscono una scarpata divisoria e non transitabile dalla conca di Sulmona verso Caramanico, a nord, nelle zone di Capestrano o Bussi, entrambe nella valle del T. Tirino, è possibile per la Forca di Penne ed il Colle Soda scavalcare il costone di M. Picca - Pietra Corniale - M. Roccatagliata, girando la stretta di Popoli verso nord.

Tocco da Casauria, è al centro di una scodella il cui margine orientale può individuarsi nel costone di Pietranico - Colle Grande - R.ne Solcano-S. Valentino in Abruzzo Citeriore, e da questo punto, ad arco, volge verso l'abitato di Caramanico.

A nord di Turrivalignani, il Colle Santo ed il Colle Luce rappresentano gli avamposti naturali a sbarramento delle provenienze dal medio Pescara. Essi distano, per camionabile, circa quindici chilometri da Chieti e Chieti ne dista altrettanti da Pescara sul litorale adriatico.

Supposto. — Truppe rosse, sbarcate di sorpresa sul litorale adriatico tra le foci del F. Pescara e del F. Sangro, avuta ragione delle scarse forze azzurre presidianti la costa, risalgono le valli dei fiumi, per raggiungere la conca di Sulmona.

Truppe azzurre, affluite nella conca di Avezzano, muovono contro le forze rosse per arrestarle e dar tempo ad altre truppe di radunarsi ed accorrere.

Situazione particolare degli azzurri alla sera del 17 giugno 1934. — La 24ª Divisione di fanteria azzurra, avviata lungo la valle del F. Pescara col còmpito di sbarrare le provenienze da Chieti ed assicurare lo sbocco delle truppe retrostanti oltre le gole di Popoli, é giunta nel tardo pomeriggio nella zona di Vittorito–Rajano–Pentina, dove sosta coperta da avamposti, collocati a nord di Popoli. È preceduta da un nucleo di esplorazione vicina, costituito dal XX battaglione bersaglieri ciclisti, da 11° squadrone di lancieri Firenze, dalla 1ª batteria di cannoni da 105/28 del 9° reggimento artiglieria di corpo d'armata. Alle ore 15 di detto giorno il nucleo ha raggiunto la zona di Tocco da Casauria, dove si è fermato, spingendo pattuglie lungo la camionabile per Chieti.

Notizie sul nemico. — L'aviazione azzurra, che ha la prevalenza, ha segnalato un convoglio di sei piroscafi alla fonda, a circa tre miglia dalla costa. Naviglio da guerra sottile incrociante in Adriatico. Costruzione di pontili a Castellamare Adriatico e ad Ortona. Movimenti di truppa a piedi, artiglierie e carreggi da Castellamare e Pescara verso Chieti e da Ortona verso Lanciano....... Chieti risulta già occupata. Si dà inoltre come sicura l'assenza di truppe celeri avversarie.

Stralcio dell'ordine di operazione del comandante della 24ª Divisione Azzurra, emanato da Rajano alle ore 20 del 17 giugno. (Carta topografica 1:50.000, quadranti di Popoli e di Bucchianico). — La nostra Divisione ha il còmpito di sbarrare le provenienze da Chieti ed assicurare lo sbocco delle nostre forze oltre le gole di Popoli. Preceduta dal nucleo esplorazione vicina, riprenderà domattina alle ore 5, su di una sola colonna, il movimento per raggiungere la zona di Tocco da Casauria ed occupare successivamente e sollecitamente a difesa, fronte ad est, i versanti settentrionali dei costoni di Pietranico ed Abbateggio.

Il nucleo di esplorazione vicina muoverà alla stessa ora per raggiungere le posizioni di Colle Luce (settentrione di Turrivalignani), e di Colle Santo (oriente di Alanno) col còmpito di protezione dello schieramento della Divisione. Distaccherà pattuglie con còmpito esplorativo.

Costituzione degli scaglioni e successione dei vari elementi come appresso:

Avanguardia: 52° reggimento fanteria; 131ª compagnia mitraglieri divisionali; IV gruppo da 75/13 del 18° artiglieria di div. ftr.; 25ª compagnia z. a.

Grosso: Primo scaglione: I gruppo da 105/28 del 9° artiglieria di corpo d'armata (meno una batteria); 51° reggimento fanteria; XXIV battaglione mitraglieri divisionali (meno la 131ª compagnia); 24ª compagnia z. a.; III gruppo 75/13 del 18° artiglieria di div. ftr.

Secondo scaglione; I gr. 100/17-916 del 18° artiglieria di div. ftr.; II gr. 75/27-911 del 18° artiglieria di div. frt.; III gr. 75/27-911 del 65° artiglieria.

Terzo scaglione: X e XIII battaglione Camicie nere; 53° regggimento fanteria (meno una compagnia).

Retroguardia: una compagnia del 35° reggimento fanteria.

Punto di incolonnamento principale (P. I. P.): q. 250 quadrivio di Popoli;

Ufficiale incaricato: Maggiore di Stato Maggiore: F. B.

Ore di presentazione dei vari scaglioni al P. I. P.: Testa avanguardia ore 5; I scaglione grosso ore 7,30; II scaglione grosso ore 9,30; III scaglione grosso ore 10,30; retroguardia ore 12,15.

Il movimento dovrà essere regolato sull'avanguardia. Alt orari al 50' di ogni ora di orologio.

SCHIERAMENTO DELLA FANTERIA: Due settori di reggimento: 52° e 51° fanteria (51° a destra). Due compagnie mitraglieri divisionali in rinforzo al 52° fanteria; la terza al 51°.

Riserva divisionale: 53° fanteria nei pressi di Tocco da Casauria; X e XIII battaglione Camicie nere a sud-ovest di Pietranico.

SCHIERAMENTO DELL'ARTIGLIERIA: Sarà definito dal comandante di artiglieria divisionale, tenendo presente seguenti còmpiti in ordine di importanza: *a*) protezione su tutto il settore della Divisione; *b*) interdizione sulle comunicazioni più importanti (quelle di fondo valle); *c*) essere in grado di effettuare concentramenti sui fianchi.

Andamento approssimativo:

della linea di resistenza: Colle Mannola–Colle S. Clemente–R.ne Ciappino–Colle dei Zappini–R.ne Solcano–versante settentrionale abitato Abbateggio;

della linea di sicurezza: Colle Grande–Lettomanoppello;

della posizione intermedia: Pescosansonesco–Torre dei Passeri–Bolognano.

……

Il comandante l'artiglieria divisionale muoverà, con me, in testa al grosso dell'avanguardia.

Posto di comando della Divisione: funzionerà a Tocco da Casauria, dalle ore 10,30 di domani.

Le considerazioni e gli ordini del comandante l'Artiglieria Divisionale. — LO SCOPO. – Deriva dal còmpito affidato alla Divisione ed implica la possibilità di poter battere il terreno il più lontano possibile a sbarramento delle provenienze da Chieti, dopo aver provveduto ad assicurare la maggiore protezione della posizione di resistenza. È questa infatti che dovrà assicurare lo sbocco delle altre forze oltre le gole di Popoli.

IL NEMICO. – Poche sono le notizie ed incerte. L'avversario ha già occupato Chieti, è cioè a 28 chilometri da Tocco da Casauria, dove trovasi il nucleo di esplorazione vicina. Ma l'avversario sosterà durante la notte od invierà elementi lungo la valle del Pescara? Esso non ha truppe celeri, ma è attendibile questa notizia? Quello che è certo è che bisogna fare presto, a ragion veduta però, giacchè la fronte da occupare è ampia e le comunicazioni male orientate. Incanalato un gruppo in una direzione non è certo facile farlo spostare in un'altra.

IL TERRENO AI FINI DEL COMPITO DA ASSOLVERE. — Dall'esame della carta è facile rilevare come i costoni di Pietranìco e di Abbateggio si protendano in avanti come due salienti, il primo triangolare, il secondo ad arco poco pronunziato, aventi rispettivamete per centro di figura gli abitati di Pietranìco e Bolognano. Fra essi un forte rientrante sul cui margine orientale corre la valle del F. Pescara, seguìta dalla ferrovia e dalla camionabile.

L'accesso al terreno a cavallo del costone di Pietranìco è rappresentato da una sola rotabile che per Torre dei Passeri, tutta in vista del nemico, lambisce la R.ne Cervarana ed il costone di Pietra Piana e da quattro mulattiere che dall'allineamento Pescosansonesco–Castiglione a Casuaria–Torre dei Passeri si portano quasi parallelamente verso nord sulla dorsale I Colli–Corvara–Pietranìco.

L'accesso al terreno, a cavallo della zona Bolognano-Abbateggio è dato da due buone rotabili: una che da Colle dei Morti va a Bolognano–Musellaro, un pó eccentrica, ma sfruttabile per un primo tratto, l'altra che dalla R.ne Solcano risalendo con due bracci la R.ne Tre Croci, dopo aver oltrepassato S. Valentino in Abruzzo Citeriore, si porta con un ramo ad Abbateggio e con l'altro a Roccamorice, circondando il Colle Volta. Quest'ultima però ha i suoi accessi in R.ne Solcano, cioè fuori della zona stabilita per la posizione di resistenza. Un tratturo da Colle dei Morti, traversa il F. Orte e si ricollega per R.ne Tre Croci alle due rotabili di R.ne Solcano.

Il F. Orte, a monte di Madonna del Monte ha le sponde ripide, e dalla carta sembra non permetta il passaggio di artiglierie e carriaggi dalla zona di Bolognano verso quella di Abbateggio.

I còmpiti affidati alle artiglierie divisionali e di rinforzo impongono quindi uno schieramento che dovrà permettere: di bene proteggere la linea di resistenza; di effettuare tiri lontani, specie a cavallo delle comunicazioni di fondo valle; di potere effettuare la manovra di fuoco sull'intero settore divisionale, con particolare riguardo ai fianchi esposti.

Il terreno in questo caso dà delle forti limitazioni.

Infatti la presenza del F. Orte, almeno in un primo tratto, impone lo schieramento delle artiglierie nella zona ad occidente di esso.

Il comandante di artiglieria divisionale dispone dell'intero 18° art. di div. ftr. (1), del II gruppo da 75/27-911 del 65° artiglieria (2) e del I gruppo da 105/28 del 9° artiglieria di corpo d'armata.

Il gruppo da 105/28, data la sua posizione nella colonna, sarà il primo a prendere posizione. Dei gruppi da 75/13 uno muoverà coll'avanguardia, l'altro col primo scaglione del grosso: entrambi quindi saranno in condizioni di raggiungere prima degli altri della divisione le rispettive zone di schieramento.

La presenza dei due salienti esterni e la relativa difficoltà di accedervi sia per la distanza, che per ragioni di terreno, consiglierebbero di adoperare subito a protezione di essi i due gruppi leggeri che giungeranno per primi nella zona e che per essere someggiati possono dare sicurezza nel loro movimento; per il rientrante del centro, pur rappresentando esso la zona di maggiore importanza, si potrebbe provvedere in un secondo tempo, mentre l'azione lontana si affiderebbe al gruppo da 105/28 che giungerà nella zona.

Quello che pensa però detto comandante è che uno schieramento centrale tale da permettere tanto l'efficace azione verso il fondo valle, quanto ai lati dell'occupazione a difesa, non è possibile per le distanze, per l'andamento del terreno, per la difficile adattabilità delle traiettorie, date le forti pendenze e gli angoli di tiro minimi derivanti.

Sarebbe spinto a lasciare ai lati per la difesa diretta dei due salienti i due gruppi da 75/13 e tenere gli altri tre (due da 75/27-911 ed uno da 100) per far fronte nel basso e agire se del caso a rinforzo dei precedenti.

Però il terreno sulla destra è maggiormente intricato e difficile ai fini della difesa, per mancanza di comunicazioni bene orientate ed ha maggiore profondità. È qui possibile però sfruttare la rotabile per Bolognano. Si domanda perciò se è più conveniente dislocare sulla destra anche il gruppo da 100 o spostarlo sulla sinistra per utilizzare, per facilità di rifornimento, la mulattiera che da Castiglione a Casauria va verso Corvara.

Fa astrazione del gruppo da 105/28, al quale dovrà affidare còmpiti particolari.

Fatte tutte queste considerazioni, egli decide di attuare il seguente schieramento:

a sinistra: a diretta protezione del saliente di Pietranìco un gruppo, il IV da 75/13, in posizione da scegliersi fra gli abitati di Corvara e di Pietranìco;

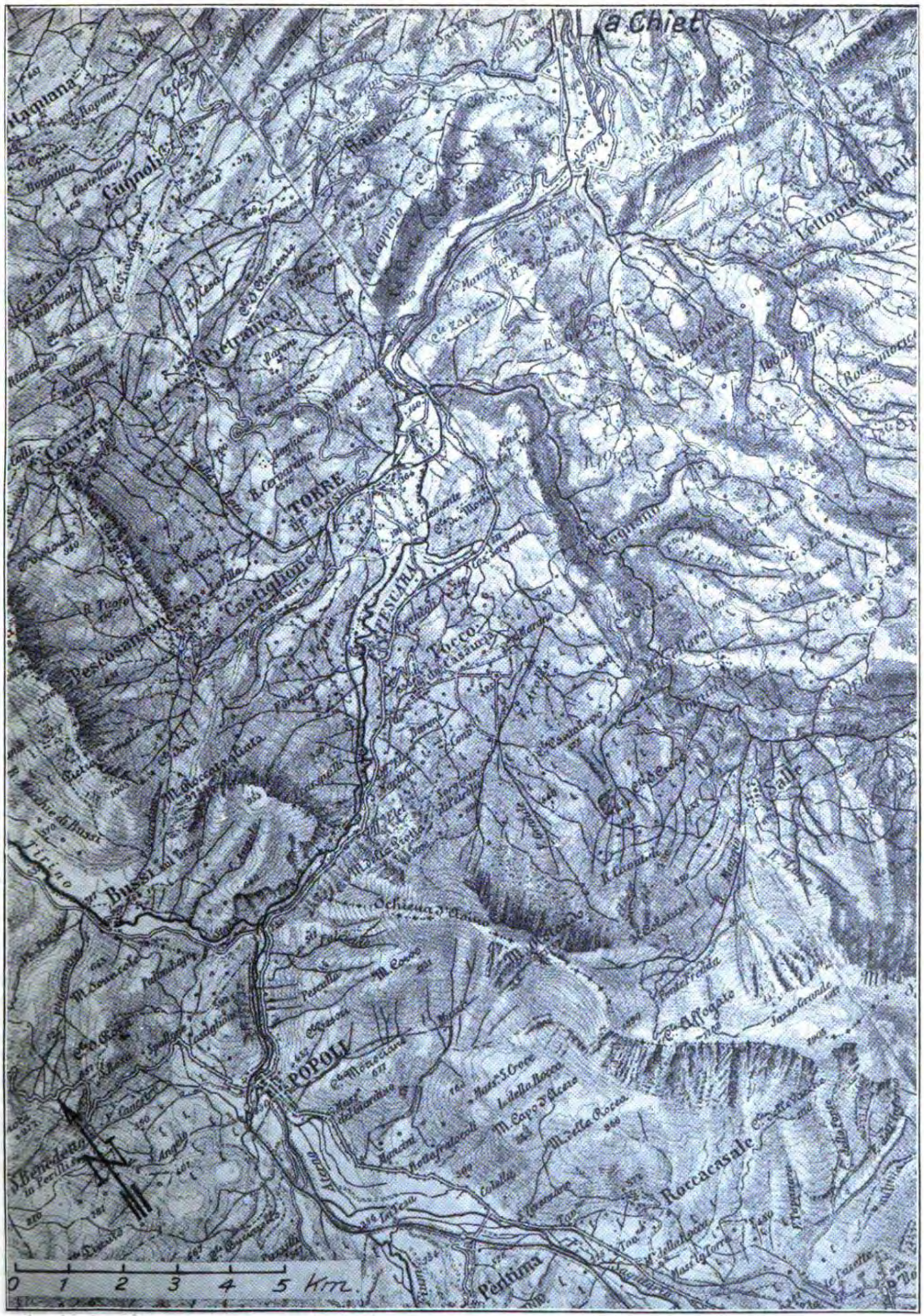
a destra: a diretta protezione del saliente di S. Valentino in Abruzzo Citeriore–Abbateggio, due gruppi; il III da 75/13 in posizione da scegliersi tra Colle Campione e Colle Volta, il II gruppo da 75/27-911 del 65° artiglieria di div. ftr. in posizione a nord di Bolognano;

al centro: a diretta azione sul fondo valle, i rimanenti tre gruppi (in condizione di agire, limitatamente alle gittate, anche nei salienti contigui): il I gruppo da 75/17-916 del 18° in posizione da scegliersi sul costone di R.ne Cervarana; il II gruppo da 75/27-911 del 18° in posizione da scegliersi tra Colle dei Morti e Madonna del Monte; il I gruppo da 105/28 del 9° art. di corpo d'armata nella zona a sud'ovest di Torre dei Passeri.

---

(1) Il reggimento è su due gruppi someggiati (il III ed il IV), uno, carrellato (il I), uno ippotrainato (il II).

(2) Si tratta di un reggimento non indivisionato, appartenente alla riserva di artiglieria.


a Chieti
Cugnoli
Pietranico
Corvara
TORRE DE' PASSERI
Castiglione
Pescosansonesco
PESCARA
Tocco
Bussi
Tirino
Salle
POPOLI
S. Benedetto in Perillis
Roccacasale
Pentima
Aterno
0 1 2 3 4 5 Km

Cartina n. 1

Questo lavoro svoltosi contemporaneo rispetto alla compilazione degli ordini emanati dal comando della Divisione, permette al comandante di artiglieria divisionale di dare verbalmente i suoi ai comandanti di gruppo convocati a Rajano per le ore 22 e diramare alle ore 23,30 l'ordine di operazione che segue.

24ª DIVISIONE DI FANTERIA AZZURRA – COMANDO ARTIGLIERIA DIVISIONALE

N. 324 di prot. Op. *Ris. mo* Rajano, 17 giugno, ore 23,30

Oggetto: **Occupazione a difesa dei costoni settentrionali di Pietranico ed Abbateggo.**

Carta topografica scala 1 : 50.000. – Quadranti di Popoli e di Bucchianico.
Ordine di operazione n. 2.

Indirizzi......................

A seguito e conferma delle disposizioni verbali impartite dispongo:

I gruppi IV da 75/13 e III 75/13 del 18° art di div. di ftr. faranno parte rispettivamente dell'avanguardia e del primo scaglione del grosso della colonna. Alla testa di detto scaglione muoverà, indipendentemente, il I gruppo da 105/28 del 9° art. di corpo d'armata che compirà lo spostamento a sbalzi, senza però oltrepassare la coda dell'avanguardia.

I gruppi rimanenti costituiranno nell'ordine: I/18°, II/18°, II/65°, il secondo scaglione del grosso della colonna.

Punto d'incolonnamento principale: q. 250 (quadrivio di Popoli).

Ora di presentazione dei gruppi al punto di incolonnamento principale:

IV gruppo 75/13 – 18° art. di div. ftr., ore 6;
I id. 105/28 – 9° art. corp. arm., ore 7,30;
III id. 75/13 – 18° art. div. ftr., ore 8,50;
I id. 100/17 – 18° art. div. ftr., ore 9,30;
II id. 75/27 – 18° art. div. ftr., ore 9,45
II id. 75/27 – 65° artiglieria, ore 10.

Schieramento della fanteria. Due settori di reggimento: 52° e 51° fanteria (51° a destra).

Limite di settore: il fiume Pescara (assegnato al 52° fanteria).

Zone di schieramento dei gruppi e settori di azione come da seguente specchio:

Gruppi	Zone di schieramento	Settore in azione
I gruppo 100/17 — 916 18°	Costone di R.ne Cervarana	Divisionale
II » 75/27 + 911 18°	Fra Colle dei Morti e Madonna del Monte	Divisionale
III » 75/13 18°	Fra Colle Camplone e Colle Volta	51° fanteria
IV » 75/13 18°	Fra abitati Corvara e Pietranico	52° fanteria
II » 75/27 — 911 65°	Nord dell'abitato di Bolognano	51° fanteria
I » 105/28 9°	Sud-ovest abitato Torre dei Passeri	Divisionale

Còmpiti (in ordine di importanza):

a) *per i gruppi divisionali*: protezione linea di resistenza; azione oltre la linea di resistenza sino alla gittata massima delle b. d. f.; concorso di fuoco sui fianchi del settore divisionale, compatibilmente alle possibilità di ogni gruppo;

b) *per il gruppo art. di corp. arm.*: interdizione sulla rotabile, sui ponti e sulla ferrovia per Chieti; azioni sull'intero settore divisionale e rinforzo alle azioni delle artiglierie di divisione.

I settori di azione affidati ai singoli gruppi saranno determinati appena i comandanti dei reggimenti di fanteria, di primo scaglione, avranno definito il numero dei battaglioni da assegnare in primo scaglione ed i limiti di settore che a ciascuno saranno assegnati.

Osservazione. — I gruppi organizzeranno la propria osservazione tenendo presente ch'essa verrà rimaneggiata se risultasse nel complesso insufficiente. Per le ore 9 di posdomani, 19 corrente, mi faranno tenere un lucido al 50.000 delle zone viste e non viste dai propri osservatori.

Collegamento. — Due mie pattuglie mi collegheranno con i comandi dei reggimenti 51° e 52°. Faccio riserva di assegnare stazioni R. T. ed altri mezzi, appena la sistemazione difensiva sarà stata in certo qual modo definita.

Preparazione del tiro. — Indipendentemente da quanto farà il mio comando, i gruppi dipendenti, appena giunti nella zona di schieramento, disporranno per l'allestimento della rete d'appoggio. Copia della carta per il tiro mi dovrà essere trasmessa per le ore 9 di posdomani. In essa dovranno figurare le zone battute da ogni singola batteria.

Azioni di fuoco. — Ad eccezione del gruppo da 105/28, il quale agirà secondo ordini particolari, i rimanenti gruppi non eseguiranno aggiustamenti preventivi. La 1ª batteria attualmente col nucleo esplorazione vicina rientrerà al gruppo presumibilmente alle ore 8 di posdomani.

In caso di necessità i singoli comandanti di gruppo sono autorizzati ad agire di iniziativa.

Faccio riserva di far conoscere le località dove saranno costituiti: un deposito di materiali del genio ed il posto di distribuzione ed avviamento munizioni.

Muoverò domattina coll'avanguardia. Alle ore 10,30 il mio posto di comando funzionerà a Tocco da Casauria nei pressi del comando di Divisione.

Il colonnello comandante:
A. R.

Avvenimenti, procedimenti ed ordini emanati dal comandante di artiglieria divisionale nella giornata del 18 giugno. — I movimenti preordinati per questa giornata hanno avuto inizio e svolgimento. Pattuglie nemiche di fanteria presentatesi tra le ore 8 e le 9 tra Colle Santo e Colle Luce sono state ricacciate verso nord. Alcuni aerei avversari hanno sorvolato ad alta quota, insistentemente, sulla zona Torre dei Passeri – S. Valentino in Abruzzo Citeriore – Turrivalignani allontanandosi in direzione di Chieti per l'apparire di una pattuglia da caccia azzurra.

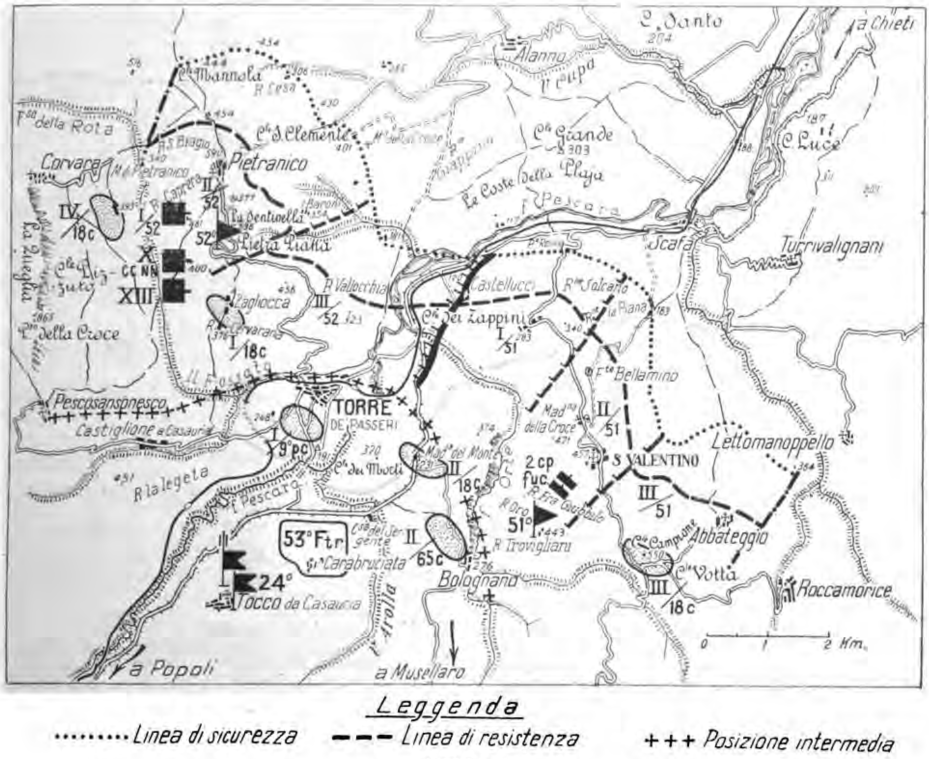
Alle ore 9 il comandante della Divisione ed il comandante di artiglieria divisionale raggiungono in auto Tocco da Casauria e dopo aver osservato il terreno si portano a Torre dei Passeri. In quel mentre il IV gruppo da 75/13 del 18° transita sulla rotabile all'altezza della Masseria S. Clemente.

Alle ore 10 viene raggiunto nella zona di Pietra Piana il comandante del 52° reggimento fanteria, e da lui si apprendono le disposizioni esecutive date circa l'andamento delle linee di resistenza e di sicurezza, la ripartizione del settore reggimentale, in due di battaglione, l'ubicazione scelta pel battaglione di secondo scaglione e la necessità di portare più a destra il limite di settore di reggimento, allo scopo di includervi interamente la camionabile. Il comandante della Divisione approva.

Alle ore 11, all'altezza di Madonna del Monte, si incontra la coda del III gruppo da 75/13 del 18° che, sfruttando il tratturo, sta risalendo per R.ne tre Croci verso S. Valentino. Si ha notizia che la 24ª compagnia z. a. sta migliorando il guado sul fiume Orte per permettere il transito anche al carreggio.

Il comandante del 51° fanteria alle ore 12 viene trovato a S. Valentino ed anche da lui si apprendono le disposizioni emanate circa l'andamento delle linee di resistenza e di sicurezza, la ripartizione del settore reggimentale in tre di battaglione, la formazione di una riserva di due compagnie fucilieri, tolte dai battaglioni di sinistra e del centro.

Il comandante della Divisione comunica la variante ordinata al limite di settore di reggimento ed approva le disposizioni date. Invita poscia il comandante di artiglieria ed apportare, se sarà il caso, delle varianti agli ordini già dati per ottenere: un maggiore schieramento in profondità che faciliti la manovra di fuoco; una maggiore possibilità di protezione alle ali; una maggiore facilità per il rifornimento munizioni; rinunziando se necessario all'azione lontana, pur di assicurare la protezione dinanzi la linea di resistenza ed alle ali del settore divisionale.


S. Santo
a Chieti
C.te Mannola
Alanno
F.te della Rota
C.te S. Clemente
C.te Grande
Corvara
Pietranico
C.le Luce
La Costa della Plaja
F. Pescara
IV/18c
I/52
II/52
52°
La Bentivoglio
Pietra Piatta
Scafa
Turrivalignani
C.le Diz-zuto
CC NN
XIII
Castellucci
R. Salcano
Zagliocca
R. Vallocchia
III/52
C.te dei Zappini
I/51
R. Cervarana
I/18c
F.te della Croce
Il Fosso
F.te Bellamino
Pescosansonesco
TORRE DE' PASSERI
Castiglione a Casauria
I/9°pc
Mad.na della Croce
II/51
Lettomanoppello
Mad.na del Monte
S. VALENTINO
C.te du Mocli
II/18c
2 cp fuc.
R. la Legeta
F. Pescara
III/51
53° Ftr
II/65c
Carabruciata
51°
R. Trovigliani
Abbateggio
24°
Tocco da Casauria
Bolognano
C.te Votta
III/18c
Roccamorice
0 1 2 Km.
a Popoli
a Musellaro
Leggenda
Linea di sicurezza
Linea di resistenza
+++ Posizione intermedia

Cartina n. 2.

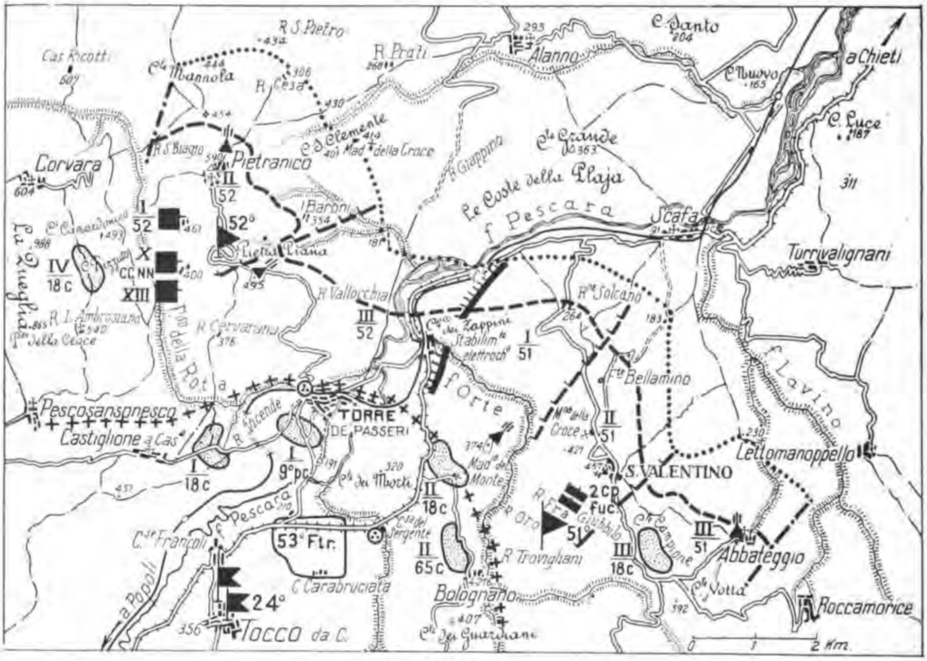
Le linee generali della organizzazione difensiva (fanteria ed artiglieria), a questo momento, risultano dalla cartina n. 2.

Alle ore 13 il comandante di artiglieria, fatto ritorno a Tocco da Casauria e ricevute dal capitano addetto al comando altre notizie sul movimento dei gruppi, si intrattiene coll'ufficiale topografo, che è giunto da una ricognizione effettuata a Pietranico. Alle ore 13,30 giunge anche un ufficiale, capo pattuglia, inviato a Bolognano per riconoscere la zona.

Il terreno per quanto difficile al movimento, permette con facilità il rilievo delle reti di appoggio. Ciò non pertanto l'ufficiale topografo ha ordine di partire subito con due autocarri e con la sua squadra per iniziare la messa in posto di punti di appoggio e le operazioni necessarie per l'impianto della carta per la manovra di fuoco. Batterà in un primo tempo il versante di Pietranico, e successivamente quelli di S. Valentino in Abruzzo Citeriore e di Bolognano. Dovrà fare impiantare nei pressi delle zone di schieramento dei gruppi, in punti caratteristici del terreno, dei pali a croce di S. Andrea, ai quali i gruppi si appoggeranno per rilevare le rispettive reti. Tale lavoro dovrà poi fare nella zona degli osservatori.

Il comandante del IV gruppo del 18° art. div. ftr., a mezzo di un suo ufficiale, verso le ore 15, comunica di aver fatto riconoscere la zona di Colle Pizzuto, di averla trovata più rispondente ai suoi còmpiti e chiede l'autorizzazione di spostarsi. Il comandante di artiglieria autorizza e ne dà comunicazione al comando di Divisione.

In seguito ai successivi ordini ricevuti il comandante di artiglieria divisionale cerca di rimaneggiare il suo schieramento. Sulla destra non è possibile far nulla. Il comandante della 24ª compagnia z. a. mentre ha provveduto a rendere transitabile ai carri il guado sul fiume. Orte, in corrispondenza del tratturo, ha fatto riconoscere lungo tutto il suo corso il fiume ed ha segnalato l'impossibilità di eseguire lavori per il passaggio nella zona ad oriente. Sulla sinistra il IV gruppo è stato spostato. Occorrerebbe spostare anche il I del 18° che non ha una felice posizione in R.ne Cervarana, e per questo viene deciso di portarlo sul costone di Castiglione a Casauria. Nessun movimento per gli altri gruppi, salvo un leg-


R. S. Pietro
434
Cas Ricotti
607
Cle Mannola
444
R. Cesa
306
430
R. Prati
268
295
Alanno
C. Santo
204
a Chieti
C. Nuovo
165
C. Luce
187
311
R. S. Biagio
454
Pietranico
540
C. S. Clemente
414
401
Mad. della Croce
B. Giappino
Cle Grande
363
Le Coste della Plaja
f. Pescara
Scafa
91
Turrivalignani
Corvara
604
I/52
II/52
52°
I Baroni
354
181
La Queglia
988
Cle Canardonna
1493
C. Pizzuto
IV/18c
X CC.NN.
461
400
XIII
Pietra Piana
495
R. Vallocchia
III/52
R. L. Ambrosiana
865
542
Pta della Croce
F.so della Rota
R. Cervarana
376
Cle dei Zappini
Stabilimto elettrochco
I/51
R.ne Solcano
264
183
Fte Bellamino
f. Lavino
f. Orte
Pescosansonesco
Castiglione a Cas.
R. Vicende
TORRE DE PASSERI
Mne della Croce
421
II/51
230
Lettomanoppello
I/18c
I/9° pc
191
320
Cle dei Morti
374
Mad.a del Monte
457
S. VALENTINO
2 cp fuc.
51°
R. Fra Giubbilo
R. OrO
f. Pescara
210
C. de Francoli
53° Ftr.
C.na del Sergente
II/18c
II/65c
R. Trovigliani
III/18c
Cle Campione
III/51
Abbateggio
a Popoli
24°
C. Carabruciata
Bolognano
216
407
Cle dei Guardiani
Cle Votta
392
Roccamorice
356
Tocco da C.
0 1 2 Km.

Cartina n. 3.

gero spostamento in avanti del II e III gruppo del 18° per lasciare libero il transito sulle rotabili.

Per facilitare il rifornimento delle munizioni si costituiranno due posti di distribuzione ed avviamento munizioni: uno a Torre dei Passeri, sbocco ovest, da servire per i gruppi I/18°, IV/18° e I/9°; l'altro a Casino del Sergente per i gruppi rimanenti.

Un ufficiale del comando viene subito avviato presso il I gruppo del 18° per avvertire il comandante dei nuovi ordini in proposito. Per fare questo il comandante del gruppo è autorizzato a spostarsi a scaglioni di batteria. Gli si suggerisce la possibilità di usufruire della mulattiera che da R.ne Cervarana per il Fossato raggiunge il ripiano di Castiglione a Casauria. Viene ordinato alla 3ª pattuglia o. c. di portarsi nella zona di Pietra Piana per organizzarvi un osservatorio e nello stesso tempo si pensa di vincolare degli osservatori ai gruppi dipendenti.

Alle ore 16 il comandante di artiglieria, dopo aver preso contatto col comandante della Divisione e con quello del genio divisionale ed avute notizie sul nemico, emana, a complemento delle disposizioni già date, il seguente ordine:

24ª DIVISIONE DI FANTERIA AZZURRA. COMANDO ARTIGLIERIA DIVISIONALE. N. 330 di prot. Op. *Ris. mo.*

Tocco da Casauria, 18 giugno 1934, ore 16.

Oggetto: **Schieramento definitivo dei gruppi e còmpiti particolari.**

Carta topografica scala 1 : 50.000 – Quadranti di Popoli e di Bucchianico.

Ordine di operazione n. 3.

Indirizzi........................

Pattuglie nemiche presentatesi stamani tra Colle Santo e Colle Luce sono state fermate e respinte dal nostro nucleo di esplorazione vicina. Due nostre pattuglie di cavalleria hanno raggiunto Rosciano e Casalincontrada, che hanno trovato sgomberi. Una terza pattuglia è stata fermata circa alle ore 10 da fuoco di mitragliatrici all'altezza della stazione ferroviaria di Manoppello.

Il nostro nucleo di esplorazione vicina resterà in posto fino a nuovo ordine. La batteria da 105/28, con esso distaccata, rientrerà al gruppo alle ore 20 di quest'oggi.

Andamento definitivo delle linee di resistenza e di sicurezza, limiti di settore di reggimento e di battaglione: come da lucido annesso (1).

Schieramento della fanteria;

5 battaglioni in primo scaglione: due del 52°, tre del 51°. Riserva divisionale e riserva di settore e loro ubicazione come da lucido (2).

ORDINO

Schieramento definitivo dei gruppi e compiti particolari (2).

Gruppi	Zone di schieramento	Settore di azione	
		normali	eventuali
I -100/17-916 18°	Costone orientale Castiglione a Casauria	III/52°	L'intero settore divisionale e particolarmente i settori dei battaglioni contigui.
II - 75/27-911 »	Madonna del Monte	I/51°	
III - 75/13 »	Nord di Colle Campione	III/51°	
IV - 75/13 »	Colle Pizzuto	II/52°	
II - 75/27-911 65°	Nord-ovest di Bolognano	II/51°	
I -105/28 9°	R.ne Vicende (sud-ovest di Torre dei Passeri)	divisionale	

---

(1) Quanto dovrebbe risultare dal lucido, risulta invece dalla cartina n. 2.
(2) Lo schieramento definitivo dei gruppi è riportato dalla cartina n. 3.

Osservazione. — Un osservatorio divisionale funzionerà da questa sera a Pietra Piana ad opera della 3ª pattuglia o. c. I seguenti osservatori, da organizzarsi dai gruppi, funzioneranno anche in servizio divisionale:

II gruppo 18° – q. 374 (nord-est Madonna del Monte);
III gruppo 18° – Abbateggio;
IV gruppo 18° – Pietranico (versante nord).

Collegamento. — 1ª pattuglia o. c. in collegamento col 52° ftr.; 2ª pattuglia o. c. in collegamento col 51° ftr.

Assegno una stazione R.^{2} alla 3ª pattuglia o. c. ed a ciascuno dei gruppi III e IV (per dotarne gli osservatori di Pietranico ed Abbateggio). Il I gruppo da 105/28 invierà alla sede del comando artiglieria una stazione R.^{3}, per fare maglia, con altra ubicata al posto comando di gruppo.

Le pattuglie in collegamento si varranno delle stazioni radio della rete divisionale. Nominativi e lunghezze d'onde assegnate alle stazioni di propria pertinenza:

3ª pattuglia o. c.	A. L.	Kc.	153
Osservatorio Pietranico	B. M.	»	161
Osservatorio Abbaleggio	C. N.	»	173

Lunghezze d'onda assegnate ai gruppi dipendenti:

I gruppo	105/28	9°	Kc.	153
I »	100/17-916	18°	»	147
II »	75/27-911	»	»	173
III »	75/13	»	»	159
IV »	75/13	»	»	165
II gruppo	75/27-911	65°;	»	155.

I nominativi delle singole stazioni saranno definiti dal comandante del genio per tutta la rete della Divisione.

Preparazione del tiro – Azioni di fuoco. — Segnalerò domattina le posizioni in piano e quota dei punti di appoggio rilevati nelle zone delle batterie e degli osservatori dal mio ufficiale topografo ed i punti di riferimento rilevati nella zona degli obiettivi.

I gruppi mi segnaleranno non oltre le ore 12 di domani i tratti di protezione normali ed eventuali concretati con i comandanti di battaglione nel cui settore agiscono e gli altri accordi intervenuti con essi.

Confermo quanto già detto nel mio precedente ordine di operazione circa le azioni di fuoco.

Difesa vicina. — I gruppi non potranno disporre di reticolato, essendo quello giunto da distribuire per intero alla fanteria. Il deposito materiali del genio funzionerà dalle ore 16 a Case Francoli (nord di Tocco da Casauria).

Lavori del genio. — La 25ª cp. z. a. del genio ha iniziato i lavori di riattamento delle due mulattiere Pescosansonesco – Colle Pizzuto, Castiglione a Casauria – R.ne Cervarana.

Rifornimento delle munizioni. — Due posti distribuzione ed avviamento munizioni divisionali a: Torre dei Passeri (sbocco nord-ovest) (1); Casino del Sergente (1).

A Torre dei Passeri faranno capo i gruppi: I del 9°; I gruppo da 100/17-916 e IV da 75/13 del 18°; a Casino del Sergente i rimanenti gruppi.

I gruppi dipendenti faranno affluire in batteria tutte le munizioni al seguito. Preleveranno due giornate di fuoco: la prima dalle ore 20 alle 23 di oggi, la seconda dalle ore 6 alle ore 9 di domani, nella seguente successione:

ore 20 di oggi – ore 6 di domani: IV gruppo da 75/13–III gruppo da 75/13 18°;

ore 21 di oggi – ore 7 di domani: I gruppo 105/28–II gruppo 75/27 65°;

ore 22 di oggi – ore 8 di domani: I gruppo 100 17–916-II gruppo da 75/27–911 18°;

Nulla di variato circa i documenti che mi dovranno essere trasmessi.

Il colonnello comandante:
A. R.

Considerazioni e conclusioni. — Abbiamo seguito il pensiero del comandante di artiglieria divisionale attraverso le fasi di queste due giornate operative (17 e 18 giugno) ed abbiamo visto come egli prima di decidere abbia considerato lo scopo, il nemico, il terreno, i mezzi disponibili; come i suoi ordini dapprima ampi si siano venuti man mano precisando, in seguito alla visione diretta del terreno, alle comunicazioni avute dai comandanti di fanteria ed artiglieria in linea, a quelle fornite da ufficiali appositamente incaricati delle ricognizioni, agli ordini successivi del comandante della Divisione.

Ed il nemico è stato relativamente calmo; ha lasciato fare. Cosa sarebbe successo s'egli avesse attaccato in forze ed avesse avuto ragione del nucleo in esplorazione vicina. L'organizzazione a difesa sarebbe stata colta in crisi; l'ampiezza della fronte, il tempo necessario alla organizzazione dei fuochi, allo schieramento delle artiglierie, agli altri innumerevoli lavori da compiersi, non avrebbero naturalmente potuto essere a punto in così poco tempo. Ed allora come si sarebbe potuto far fronte a queste azioni?

I comandi di grande unità di massima fanno sentire la loro azione quando le pedine della scacchiera, costituite dai dipendenti reparti, sono a posto; quando è possibile coordinarne la loro azione. Si può far ciò da principio? Noi siamo di parere contrario. Dapprima saranno i comandi di ordine inferiore: reggimenti e battaglioni di fanteria e gruppi di artiglieria, ad affrontare il problema singolo, a renderlo di pratica attuazione agendo di iniziativa, di quella iniziativa sana, compresa nelle linee maestre date dall'autorità superiore. E questa solo più tardi incomincierà a riunire le file della ragnatela e dopo averne trovati i punti deboli, farà sentire la sua azione, con altri ordini complementari, dati sempre a ragione veduta, e che non sminuiscono certo quello che è stato già fatto.

Libertà di azione quindi da lasciare ai comandi dipendenti nei giusti limiti, giacchè non è possibile entrare in tanti dettagli; ognuno abbia la sua responsabilità, quella responsabilità che affascina chi è veramente comandante e lo fa rendere al massimo.

Può sembrare che mentre nella premessa lo studio si sia proposto di dimostrare come l'artiglieria divisionale possa efficacemente svolgere il suo còmpito, anche in un settore difensivo molto più ampio di quello normale, nello sviluppo ed in quanto viene concluso dimostri invece che lo schieramento dell'artiglieria e l'organizzazione del suo fuoco nella difensiva siano subordinati ad un progressivo perfezionamento, che solo può essere raggiunto attraverso oculate iniziative dei comandanti in sottordine, dato che l'azione coordinatrice del comando il più delle volte non può entrare in funzione che in un secondo tempo.

Il contrasto non vi è. Si è voluto invece far vedere come queste circostanze e queste necessità aumentino coll'aumentare dell'ampiezza del settore e che naturalmente le possibilità di garentire un settore più vasto è funzione, anche e specialmente, della capacità e dello spirito d'iniziativa dei comandanti di gruppo.

Romeo Marcello Camèra.

---

(1) Detti posti sono effettivamente avanzati (a meno di tre Km. dalla linea di resistenza) e pressochè sull'allineamento delle artiglierie, ma ciò è stato consigliato per la male orientata rete rotabile e per agevolare i gruppi nel rifornimento.

I fumogeni, ausiliari della manovra

Generalità. — Il fumo artificiale, impiegato con carattere ancora sperimentale nelle operazioni terrestri dell'ultima guerra europea ed anche nel recente conflitto nippo-cinese, acquisterà in avvenire efficacia ed importanza sempre maggiori, come prezioso mezzo tecnico ausiliario di manovra, similmente a quanto si usa da tempo praticare nelle azioni navali ed aeree.

Invero il fumo — a nube o a cortina — servirà, almeno parzialmente, sia nella difensiva che nell'offensiva, per occultarsi e proteggersi, o per accecare il nemico (coll'impedirgli di osservare o di fare tiri mirati), ingannandolo anche con simulazioni, e così renderlo incerto, sorprenderlo e ridurre le proprie perdite.

Produzione del fumo. — Il fumo (o la nebbia artificiale) può essere prodotto col tiro di proietti d'artiglieria o di bombe terrestri od aeree, oppure con emissione da candele fumogene (anche tascabili), da bombole, da torce, da scatole, da marmitte terrestri o galleggianti, da carri armati, od anche da aeroplani e perciò alla produzione del fumo possono concorrere tutte le armi.

Il tiro fumogeno si impiegherà preferibilmente per accecare il nemico, mentre l'emissione fumogena si adotterà specialmente quando vogliasi occultare il terreno proprio.

Però, in ogni caso, non potendosi determinare dove sia necessaria una nube od una cortina di fumo, occorre che — per evitare svantaggi altrove — il suo impiego venga regolato da un comandante di grande unità, che prescriverà pure i necessari collegamenti, durante la manovra fumogena. Invero l'efficienza d'una cortina fumosa dipende molto dalle condizioni meteorologiche (direzione e velocità del vento, temperatura, umidità, pressione barometrica), dalle forme del terreno e dalla vegetazione. E perciò i minori comandanti non sarebbero neppure in grado di valutare tali coefficienti di impiego dei fumogeni.

Il fumo, per essere conveniente, deve essere opaco, biancastro, compatto, resistente, ma non velenoso. Talvolta però potrà bastare che esso sia soltanto rarefatto e poco persistente.

Ma bisogna tener presente che la pioggia abbatte il fumo, mentre la umidità, il fresco e il cielo coperto ne favoriscono lo sviluppo e la conservazione, ed il gelo lo danneggia; infine il terreno secco e riscaldato dal sole attenua l'effetto del fumo, facendolo dissipare. Di notte si potranno impiegare anche fumogeni neri per celare punti di grande importanza agli aerei da bombardamento.

Occorrono poi disposizioni giudiziose per formare la cortina di fumo a tempo e luogo con fumogeni persistenti o fugaci.

Il vento più favorevole è quello diretto verso le posizioni avversarie, con velocità debole o moderata (da 1 a 6 metri al minuto secondo), mentre se il vento è nullo o supera i 6 metri al minuto secondo, non è possibile formare cortine fumose; e quanto più il vento è forte, tanto maggiore sarà il consumo di materiale fumogeno.

Se il vento è laterale alla fronte di avanzata, i fumogeni dovranno essere il più possibile vicini alla fronte da mascherare e sopravvento; mentre, se il vento spira nella stessa direzione di avanzata, bisogna allineare i fumogeni in maggior copia e a distanza dalla linea da mascherare, in modo che la cortina di fumo sia già efficiente quando arriva su tale linea.

Per lo stesso motivo, se il vento soffia verso il nemico, la cortina di fumo dev'essere formata circa 400 metri avanti alla posizione avversaria, e richiederà doppio consumo di fumogeni. Se invece il vento è obliquo alla fronte nemica, si adotterà una soluzione intermedia.

Qualora poi si voglia mascherare una linea di schieramento di truppe ferme, bisogna che la cortina venga costituita distante almeno 500 ÷ 600 metri da tale linea, per evitare che il tiro dell'artiglieria nemica, diretto generalmente contro la cortina di fumo, colpisca le truppe stesse.

E quando ci si limiti a formare veli, secondo i bisogni, su obiettivi imprecisati, col tiro a proietti fumogeni, si avrà spesso il migliore appoggio diretto e la migliore protezione contro le sorprese del fuoco nemico.

Un'emissione in superficie con gli apparecchi fumogeni allineati perpendicolarmente alla direzione del vento dà poi il migliore rendimento, ed offre pure il vantaggio d'essere applicabile con qualsiasi direzione di vento e di sottrarre gli obiettivi all'osservazione aerea.

Il terreno piano, o lievemente ondulato, o boscoso, è il più favorevole alla formazione di cortine fumose. In montagna è favorevole solo quando il pendìo sale verso le posizioni nemiche e nella direzione del vento, poichè se il pendìo discende verso il nemico, la cortina si dilegua.

Spesso inoltre le cortine di fumo saranno convenientemente prodotte in pochi minuti anche da aeroplani (mediante irroratori) od a forma di lungo, alto e leggero sipario, per celare fanterie o carri armati avanzanti, od anche a forma di breve, basso e pesante velame (per accecare punti fissi) durante un tempo determinato.

Talvolta gli aerei serviranno pure a coprire di fumo, con bombe fumogene, posizioni elevate, lontane o pericolose che l'artiglieria non possa o non ritenga conveniente colpire.

L'altezza della nube dal suolo dipende specialmente dall'umidità dell'aria: può variare da 30÷50 metri (con tempo umido) a 200÷250 metri (con tempo asciutto). La profondità di tale nube conviene sia pure di circa 200 metri.

La nube si sposta nella direzione del vento, ma se la velocità di questo oltrepassa i 10÷12 metri al minuto secondo, si producono dei vuoti nella nube stessa. Essa dovrà perciò essere mantenuta per il tempo occorrente.

Per ingannare il nemico, tenendolo nell'incertezza, occorre inoltre che la fronte della cortina di fumo sia almeno doppia dell'obiettivo da mascherare, poichè le cortine ristrette sono dannose: ed è pure necessario che non siano impiegate sistematicamente in modo uniforme, ed anzi siano prodotte con varietà di aspetti e di applicazioni.

Così talvolta, sfruttando le condizioni di tempo e di luce, potrà essere conveniente di prolungare, col fumo, la nebbia mattutina e di anticipare, col fumo, la nebbia serale, procurando cioè di farlo sembrare naturale, per evitare che attiri l'attenzione del nemico.

Effetti del fumo. — L'impiego razionale del fumo impedisce al nemico, sia nell'offensiva che nella difensiva, l'osservazione ed il fuoco mirato, e ne deprime il morale.

Inoltre l'apparizione improvvisa di una nube di fumo può fargli ritenere che stia per manifestarsi un attacco o che si ricorra ad una astuzia per distrarre la sua attenzione, o indurlo a sprecare munizioni.

Mediante cortine di fumo razionalmente impiegate si possono poi temporaneamente imporre al difensore le condizioni del combattimento notturno, mentre le truppe attaccanti sfruttano i vantaggi della luce naturale; e così l'avvicinamento, come l'assalto e l'infiltrazione, possono essere compiuti più facilmente, in minor tempo e con minori perdite, tanto più quando si inserisca qualche proietto tossico ai fumogeni, per costringere il nemico a tenere la maschera e così impedirgli ancora più la visibilità.

Talvolta potrà convenire anche di celare all'osservazione aerea nemica qualche operazione importante (come il gittamento o la distruzione di ponti) oppure speciali difese o lavori.

In questi casi occorre perciò che l'obiettivo da celare sia immerso nella nube di fumo, in modo che il nemico non possa individuarlo per aggiustarvi il suo fuoco.

È poi da tener presente che, anche di notte, converrà spesso, in terreno scoperto, mascherare con un velo di fumo taluni obiettivi, poichè il nemico potrebbe ricorrere a proiettori luminosi, razzi, illuminanti a paracadute, od altro, per individuarli e bombardarli.

Inoltre bisogna considerare che l'efficacia del mascheramento dall'osservazione è minore perpendicolarmente, cioè dall'alto di un aereo, che dalla terra. Anzi, spesso, da un aereo alto più di 300 metri apparisce trasparente una nebbia che sembra densa vista orizzontalmente.

Ai suindicati vantaggi che possono derivare da un giusto impiego del fumo (principale tra essi la sorpresa) si contrappongono alcuni inconvenienti, quali, ad esempio, di:

ostacolare l'osservazione dell'artiglieria e degli aerei, l'esplorazione vicina e le segnalazioni ottiche;

rendere difficile la direzione della battaglia, l'orientamento e l'esatta direzione dei movimenti alle proprie truppe;

rendere impreciso il proprio fuoco, avvertendo che l'efficacia del tiro eseguito contro bersagli scoperti da armi avvolte dal fumo è assai minore di quella prodotta da armi scoperte contro bersagli offuscati;

facilitare ad arditi reparti nemici d'avvicinarsi al coperto, per agire di sorpresa con armi d'effetto vicino;

attirare l'osservazione e spesso anche il fuoco del nemico, quando non si abbia l'avvertenza d'impiegare più nubi isolate per divergerne l'attenzione;

permettere al nemico di lanciare contrattacchi, senza che le truppe attaccanti possano accorgersene in tempo.

E poichè il fumo artificiale è un'arma a doppio taglio, da impiegare abilmente, se ne affronteranno gli inconvenienti solo quando i vantaggi che se ne attendano superino di molto gli svantaggi, (i quali, d'altra parte, dovranno venire ridotti al minimo con i continui progressi tecnici).

IL FUMO NELL'ATTACCO. — Le cortine di fumo possono essere utili nell'attacco, specialmente per:

accecare osservatorî terrestri, organi fiancheggianti e capisaldi nemici della fronte o di posizioni laterali;

neutralizzare artiglieria nemica;

mascherare o simulare movimenti;

coprire l'avanzata di fanteria o carri armati, conseguire la sorpresa nell'assalto, agevolare irruzioni locali e favorire l'infiltrazione;

velare zone di terreno o località, per sottrarle alle indagini degli aerei;

prolungare le ali di un attacco a gas tossici, simulandone una maggiore ampiezza;

occultare un fianco esposto od i fianchi dell'attaccante, o mascherare posizioni nemiche minaccianti il fianco esposto;

conquistare boschi o località, avviluppandoli con una nube che permetta di assaltarli di rovescio, al coperto dalla vista del difensore;

fare colpi di mano;

passare corsi d'acqua di viva forza, coprendosi con fumo emesso dalla sponda di partenza o da galleggianti;

fare delle finte per ingannare il difensore e indurlo a false mosse od almeno ad applicarsi le maschere.

In un attacco frontale, bisogna però evitare che il fumo, formato su un fianco, attraversi la linea di attacco; e perciò spesso la cortina di fumo dovrà essere mobile. Nell'organizzare poi il terreno conquistato, bisogna evitare che la formazione di una favorevole nube di fumo davanti alla nostra linea permetta al nemico di sferrare contrattacchi al coperto.

Ma quando si usano le cortine di fumo occorre sempre stabilire, in precedenza, le norme per la stretta cooperazione tra fanteria e artiglieria, mediante adatti collegamenti e sino ai più minuti particolari, poichè l'artiglieria non può sempre appoggiare col fuoco l'avanzata della fanteria o proteggerla, se la sua osservazione è ostacolata dal fumo.

Con proietti fumogeni, l'artiglieria può invero ben preparare ed appoggiare l'attacco della fanteria, agevolare azioni dimostrative o proteggerne eventuali ripiegamenti parziali, formando a 40÷50 metri avanti le organizzazioni nemiche (ma dietro i reticolati) un basso e sottile sipario di fumo che impedisca al difensore il tiro mirato, ma non la visibilità dell'attaccante.

In terreno libero, l'azione da parte dell'artiglieria sarà generalmente dedicata all'accecamento, per breve tempo, di qualche osservatorio o centro di fuoco di prima linea. Ed il fumo può anche servire alla stessa artiglieria per occultare le vampe durante il tiro, o per celare cambiamenti di posizione, a sbalzi ed a scaglioni; mentre le batterie possono proteggersi, con formelle fumogene, contro tiri precisi, lasciando liberi i loro osservatorî.

Anche la fanteria, mediante piccole bombole tascabili per fumo bianco (funzionanti ad intervalli di 10÷20 metri ed a scacchiera), può formarsi una cortina di fumo, da mantenere pel tempo necessario, organizzando razionalmente la relativa manovra.

I carri armati possono poi essere tenuti al coperto, anche in movimento, dietro cortine di fumo, per rendere invisibile al nemico la loro avanzata ed intralciare gli osservatorî o il puntamento delle armi anticarro.

E la fanteria può contribuire a proteggere i carri armati dal fuoco nemico, combinando razionalmente il fuoco, il movimento e il fumo; evitando però che i carri vengano avvolti dal fumo stesso, poichè in tal caso essi non potrebbero mirare il loro fuoco e si troverebbero in condizioni critiche (dalle quali dovrebbe trarli la stessa fanteria) in caso di sorprese nemiche.

Per agevolare il passaggio di viva forza d'un fiume conviene estendere la cortina di fumo, su larga fronte, a cavallo del fiume stesso, oltre che sugli osservatorî e sui nidi di mitragliatrici del nemico, mantenendo il fumo per tutta la durata dei preparativi del passaggio, del traghettamento, del gittamento dei ponti e del transito su di essi.

In ogni caso, il comando guiderà l'azione, intervenendo a tempo e luogo con rinforzi o riserve di fumogeni, per intensificare o prolungare o rinnovare le cortine di fumo.

IL FUMO NELLA DIFESA. — Le cortine o le nubi di fumo possono riuscire vantaggiose nella difesa, per:

accecare osservatorî nemici;

neutralizzare artiglierie nemiche;

ostacolare all'avversario il movimento;

mascherare località, organizzazioni difensive, movimenti dei rincalzi o delle riserve, anche alla osservazione aerea;

ingannare l'avversario, simulando anche attacchi a gas;

coprire o simulare contrattacchi;

mascherare ripiegamenti;

causare disorientamento, incertezze, errori nell'azione nemica.

Tali cortine debbono però venire impiegate con grande cautela, per evitare che il fumo copra i bersagli nemici (che i difensori debbono vedere distintamente) e per ottenere che le truppe stiano al coperto dall'osservazione nemica, senza però essere ostacolate dal fumo nelle loro azioni di fuoco. Perciò si dovrà evitare di velare la linea di resistenza della difesa e gli osservatori della sua artiglieria. E nei ripiegamenti bisogna pure evitare di perdere la coesione, per effetto di produzioni di fumo disordinate.

Saggia norma è poi di agire col fuoco contro ed oltre le cortine fumose prodotte dall'attaccante, mediante intensi tiri di sbarramento o d'interdizione, o di protezione, facendo accorrere rapidamente rincalzi e riserve soltanto dopo accertata la situazione, per poter contrattaccare l'avversario con prevalenza di forze.

Talvolta, inoltre, contro un attacco locale protetto da fumo, potrà convenire di occupare una posizione sul fianco o sul tergo, per poi sorprendere il nemico appena apparirà fuori del fumo.

Infine, nella guerriglia, il fumo può servire ad occultare pattuglie o reparti, per favorire sorprese, anche contro forze molto superiori.

E il difensore dovrà agire, con armi a tiro corto o con l'arma bianca, verso ogni direzione di attacco.

CONCLUSIONE. — La crescente potenza del fuoco tende a paralizzare il movimento che è uno degli elementi essenziali della manovra tattica. Ma l'impiego opportuno del fumo artificiale, persistente o fugace, tende a ristabilire il perduto accordo e la necessaria proporzione tra fuoco e movimento, senza dover ricorrere esageratamente ad altri mezzi assai più costosi, quali sono per esempio le corazzature e la motorizzazione. Ed invero, col fumo artificiale, il fuoco perderà gran parte della sua efficacia, mentre il movimento tattico riacquisterà la sua importanza.

Pertanto il fumo artificiale tornerà a vantaggio dell'attaccante, più che del difensore; ma devesi considerare che l'impiego dei mezzi fumogeni in combattimento potrà durare poco, per la difficoltà di alimentare tale produzione chimica, che richiede accurata preparazione e pronta attuazione al momento opportuno e nel punto voluto.

Perciò bisogna cogliere i fugaci momenti favorevoli, per sfruttarli rapidamente, non dando tempo all'avversario di superare la crisi prodotta, a tempo e luogo, dalla perdità della visualità.

Nell'impiego del fumo, specialmente quando esso precede l'attacco della fanteria, occorre poi un perfetto coordinamento con i movimenti di quest'ultima, ed anche sicuri collegamenti, comunicandole — per norma — quali bersagli o zone di terreno siano destinati ad essere successivamente offuscati.

E soltanto con tal genere di manovra si potrà sperare di conseguire la *sorpresa* del nemico, prima condizione indispensabile di ogni sfondamento od avvolgimento della fronte di schieramento avversaria, per ottenere la vittoria con la guerra di movimento.

Quindi, come si è acquistato l'istinto del terreno, per ridurre le perdite prodotte dal fuoco, così occorrerà pure acquistare l'istinto chimico, con un'adatta scherma rispetto al terreno ed al vento — non solo nell'offensiva, ma anche ed ancor più nella difensiva — cercando di sfruttare opportunamente il fumo artificiale e la nebbia naturale, con adatte e frequenti esercitazioni.

Gaetano Cardona.

I "LUDI JUVENILES,, DEL 1934

MUSSOLINI FRA I VINCITORI DELLE GARE ATLETICHE.

Amuleti e superstizioni di guerra

Le superstizioni di guerra, nonostante qualche raro tentativo (1), non sono state ancora sufficientemente studiate. Ma allorquando questo studio sarà fatto dal punto di vista etnografico e psicologico, si vedrà come esse siano in stretta relazione con lo stato d'animo che, dinanzi alla Morte, si crea nel combattente e con l'ambiente nel quale il combattente stesso è costretto a vivere.

Taluni hanno detto che le manifestazioni superstiziose verificatesi in guerra sono un prodotto caratteristico e singolare del conflitto, limitato al basso ambiente sociale, considerato collettivamente. Niente di più inesatto di questa affermazione, in quanto le manifestazioni superstiziose, nonostante la nostra epoca illuminata largamente dal progresso e dalla civiltà, vivono nelle profondità misteriose dell'anima popolare nelle quali, in tempi normali, rimangono latenti. Esse risorgono in momenti eccezionali della vita dell'uomo, quali quelli determinati dallo scoppio di una guerra, alla quale l'uomo stesso è tenuto a partecipare.

Lo stato d'animo dell'uomo in guerra e l'ambiente di guerra sono elementi assai propizi per la formazione delle credenze superstiziose.

Durante l'ultimo conflitto si vide, infatti, che bastava avere ucciso un nemico perchè la baionetta o il moschetto, che erano serviti a tale scopo, diventassero capaci di potere protettivo, il che significa diventassero indispensabili per la vita del combattente e perderli non significava soltanto perdere l'oggetto materiale, ma qualche cosa della propria anima, la salvaguardia della propria salvezza.

Tutto questo, però, non è sufficiente a far pensare che le manifestazioni superstiziose che si verificarono in guerra furono prodotti singolari della guerra stessa, anche se la guerra dette gli amuleti più popolari il *Toutou*, che – come scrive il Dauzat (op. cit. pag. 254). «sotto il nome francese conquistò le rive del Tamigi», e la coppia *Nénette et Rintintin*, alla quale, verso la fine della guerra, s'aggiunse un figlio soprannominato dai parigini *Roudoudou*, o *il piccolo Lardon*.

Nonostante che questi ultimi amuleti figurassero già a Parigi, fin dal 1913, in un catalogo d'un grande magazzino, sotto forma di bambole, la cui testa – come osserva ancora il Dauzat – era stata disegnata dal Poulbot, e nonostante che il nome di *Roudoudou*, prima della guerra indicasse a Parigi stesso, una caramella *mou* nera, molto desiderata dai bimbi del popolo, di qualità inferiore, che si vendeva in iscatole di latta, e *Lardon* fosse uno dei tanti nomi ironici che si danno a Parigi ai fanciulli in gergo popolare (Cifr. DAUZAT – op. cit., pag. 249) dobbiamo dire che tanto il *Toutou* quanto la coppia *Nénette et Rintintin* ed il loro figliolo *Roudoudou* sono prodotti della guerra. Essi, infatti, ebbero fortuna soltanto in questo periodo.

Del *Toutou*, noi possiamo stabilire la data di nascita in quanto esso fu lanciato dall'*Intransingeant* dell'11 novembre 1917, che così lo descriveva: «Vous connaissez ces ours incascables qui prennent des attitudes si grotesques. *Toutou*, qui leur ressemble, est un tout petit chien, une sorte de pékinois mâtiné de feu, et son allure tient à la fois de celle des ours e de celle de Charlot. Il a deux yeux étourdis, candides, ses pattes sont courtes, basanées de blanc; enfin il doit porter au cou une faveur ou un mouchoir de soie sur lequel l'on ecrit le nom de la personne à qui l'on pense: car – le Anglais l'ont decidè – Toutou porte, bonheur».

La coppia *Nénette et Rintintin* fu, invece lanciata dal *Journal* dell'8 maggio 1918. Ecco, infatti, come il giornale stesso la descrive: «Juponné en danseuse, Nénette est, en général, confectionnén de laine rouge doublée, nouée effilochée et coupée, tandis que Rintintin, culotté a à la mode hollandaise, est d'un jaune éclatant. A chaque pas, ces inseparable ménage de poupées miniature santille et cabriole avec joie; c'est amusant. Et puis, pour tout dire, Nénette et Rintintin sont des fétiches. Il parait preservent des gothas». Questa coppia ben presto passò dall'esercito francese a quello italiano e tutti sanno come essa si diffuse, per opera specialmente delle nostre donne, spose e sorelle, tra i combattenti.

E non è a dire che il fenomeno si sia circoscritto, come taluni vorrebbero, al basso ambiente sociale, giacchè in guerra la superstizione si estese a tutti i combattenti, qualunque fosse il loro grado di educazione e di cultura (1).

Lo studio delle superstizioni di guerra è assai importante, in quanto ci mostra un aspetto nuovo della vita interiore del soldato, anche se esse appaiono dipendenti, e lo sono effettivamente, da quelle più vaste, della stessa natura, del popolo nostro.

Non è possibile, infatti, intendere le superstizioni del nostro soldato senza volgere lo sguardo alle superstizioni della sua famiglia, del suo paese, giacchè — come giustamente osserva il Corso (2) — l'uomo che combatte sulla frontiera della Patria, non dimentica, non lascia dietro di sè come fardello, di cui si possa facilmente spogliare, le tradizioni della propria terra e del proprio lare.

I suoi pregiudizi sono quelli che popolarono la mente e la casa degli avi; le sue superstizioni sono quelle che circondano il focolare domestico e vivono e si agitano con gli spiriti ed i folletti, le fate e gli elfi.

Esiste, dunque, una stretta relazione fra le superstizioni individuali, intese nel senso che vivono solo nella vita dell'individuo in cui hanno preso radice; e quelle collettive, intese nel senso che vivono nella massa dalla quale l'individuo stesso proviene. Lo studio di questa relazione nella massa militare è assai importante, non solo per vedere come queste reliquie di una mentalità che la civiltà ha disperso hanno preso radice nell'individuo, staccandosi dal grosso ceppo, ma anche in considerazione delle particolari condizioni nelle quali il soldato viene a trovarsi in guerra, per vedere come esse vivono e reagiscono al contatto psichico delle superstizioni, già abbarbicate nell'animo degli altri soldati che sono al suo fianco e provengono dai paesi ed ambienti assai diversi e lontani.

In nessun altro ambiente come quello di guerra, è infatti, possibile, tra gl'individui, la trasmissione ed il mescolamento delle tradizioni, delle credenze, degli usi delle regioni dalle quali gli individui stessi provengono.

Concludendo, possiamo dire che le superstizioni di guerra nel loro complesso non costituiscono che una reviscenza delle superstizioni preesistenti alla guerra stessa, anche se, come vedremo, talune sembrano, e lo sono effettivamente, originate dallo stato d'animo creato dal conflitto.

---

(1) Cfr. AGOSTINO GEMELLI O. F. M. – *Le superstizioni dei soldati in guerra* – Contributo alla psicologia delle superstizioni. Edizioni di «Vita e pensiero», Milano, 1917. Questo opuscolo è stato ripubblicato nel volume «*Il nostro soldato*» (Treves, Milano, 1917) dello stesso Gemelli e ne forma il cap. VI.

R. Corso – *La rinascita della superstizione nell'ultima guerra*; in «Bilychnis» febbraio, 1920.

G. BELLUCCI – «*I vivi ed i morti nell'ultima guerra d'Italia*» – Studio folklorico. Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 1920.

– BARTOLOMEO VASSALINI – *Postille in margine alla grande guerra*, con prefazione di E. Barbarani, Remigio Cabianca, Editore, Verona, 1933.

CESARE CARAVAGLIOS – *Amuleti e reliquie di guerra* – Contributi al folklore guerresco – Società Tipografica Manuzio, Roma, 1932.

Hanno dato notevoli contributi allo studio delle superstizioni di guerra, in Francia, Albert Dauzat (Légendes, prophéties et superstitions de la guerre – La Renaissance du livre, A. Colin, Paris) ed il Deonn; in Isvizzera, l'Hoffmann Krayer ed il Bächtold, ecc.

(1) Il Deonna, parlando della recrudescenza della superstizione in tempo di guerra (Cfr. l'*Anthropologie*, 1916, pp. 243-268) dice che l'imperatore Guglielmo, durante la guerra, portava sempre indosso un prezioso amuleto che aveva creditato da suo padre. Si trattava di un piccolo libro dal quale l'imperatore Federico III non si era mai separato e sul quale aveva scritto di suo pugno: «Portato con me durante la campagna Schleswig-Holstein, nel 1864. – Portato con me durante la guerra contro la Francia, dall'agosto del 1870 al marzo del 1871...»

Ed il generale Caviglia nel suo volume *Vittorio Veneto* (Edizione de l'Eroica, Milano, 1929, pagg. 49-50) scrive: «Non vi è esempio che sia passato un mese d'ottobre senza piena del Piave.

«Questo era il punto debole, la sola carta rischiosa del nostro giuoco.

«Faremo tutti gli scongiuri, supplicheremo il Piave, ci comporteremo come i Giapponesi, che, prima di gettare un ponte, si propiziano gli spiriti del fiume, e non già come Achille che irritò lo Scamandro per il suo pessimo carattere».

«Ma la preoccupazione restava».

E molti altri esempi si potrebbero ancora citare. La loro ricerca è facilissima.

(2) Cfr. R. CORSO, *Op. cit.*, pag. 8.

La superstizione — dice il Pettazzoni (1) — ci trasporta, pel suo significato originario, in una sfera ideale e sentimentale che appartiene alla religione, beninteso alla religione nelle sue forme primitive, e conclude che essa, nella sua sostanza è una forma religiosa, un fatto della religione stessa, in quanto del fenomeno religioso ha tutti i caratteri.

Lo studio della superstizione di guerra equivale, dunque, allo studio della mentalità religiosa del nostro soldato la quale, non sufficientemente educata, ha rispecchiato, nelle sopravvivenze attuali, le forme religiose primitive. Studio importante questo perchè, dal punto di vista soggettivo, ci dice fino a qual punto egli ha conoscenza e consapevolezza della sua dipendenza da Dio e, dal punto di vista oggettivo, ci dice con quali atti esteriori egli esprime e manifesta questa sua dipendenza; elementi essenziali per giudicare della sua saldezza morale e delle possibilità psichiche che egli ha per affrontare, più o meno serenamente, la rinunzia della vita.

Erra chi crede che il soldato in guerra viva soltanto una vita materiale i cui bisogni possono essere soddisfatti da un buon rancio, da un comodo giaciglio e da un ottimo fucile. Quando tutto questo è stato dato al soldato non sono stati completamente soddisfatti tutti i suoi bisogni. Bisogna pensare che egli ha un'anima le cui esigenze son ben più profonde e più urgenti di quelle che a prima vista non si immagina. In guerra nessun uomo può sottrarsi a quello *incognito* che è al disopra di noi e dal quale tutti, credenti e non credenti, sentiamo di dipendere.

Mettersi in relazione con quest'incognito è un desiderio profondo di quelli che, in guerra, vedono pararsi dinanzi ad ogni pie' sospinto l'atroce enigma della rinunzia della vita, sia pure per il più nobile scopo.

Se cerchiamo di penetrare nel mistero dell'al di là la ragione si smarrisce, cedendo il posto al sentimento che porta a quell'intuizione del mistero stesso nella quale entrano a far parte tutte le forze più remote della nostra anima.

In guerra questa emozione religiosa, questa forza che sorge dal profondo del nostro essere, è in tutti, dagli uomini che si ritengono più zotici a quelli che si credono d'intelletto più elevato. In creature a fondo religioso, inquiete del destino che pesa sull'anima e che si guarda con spavento, non sono le cognizioni che valgono. E fu per questo se Maurizio Barrès, in un suo discorso alla Camera dei Deputati francese potè affermare che il gemito della vecchia donna inginocchiata nella chiesa del villaggio è dello stesso accento ed esprime lo stesso dubbio, la stessa ignoranza della meditazione sull'infinito dello scienziato o del poeta. (2).

Un comandante che trascina all'assalto i suoi soldati li trascinerà con minore sforzo e con maggiore entusiasmo se i suoi ordini sapranno guidare al tempo stesso i corpi e le anime dei suoi gregari. Questa possibilità che hanno i capi, e dalla quale grandi vantaggi di ordine materiale e spirituale possono trarsi, non può essere dimenticata.

Giovandoci della esperienza acquistata durante la guerra, abbiamo sempre pensato che questi stati di emotività religiosa delle anime dei soldati debbono essere tenuti in gran conto, perchè, a prescindere che essi, se ben diretti, possono aprire il cuore dei combattenti agli incanti della speranza, unico elemento positivo della guerra, essi possono ben dare soddisfazione all'interrogativo che, in guerra, la Morte pone dinanzi alla loro anima, pace all'angoscia profonda che all'anima stessa danno gli abissi della vita subcosciente nella loro tremenda attività.

Il primo elemento che appare dall'interpretazione psicologica degli amuleti che abbiamo esaminato, è che essi sono il frutto di una educazione religiosa non completa, nè bene indirizzata. Nelle masse in cui la fede non è bene intesa sorgono dagli strati più profondi dell'anima le forme superstiziose più basse. I documenti da noi raccolti in guerra, e che oggi costituiscono la più preziosa collezione folklorica a carattere religioso che esista al mondo, attualmente affidata alle sapienti cure di uno storico insigne il prof. Antonio Monti, Sopraintendente del Museo del Risorgimento di Milano, dicono che in guerra l'anima dei nostri combattenti, non sufficientemente guidata dal punto di vista religioso, trovò da sè il pane capace di soddisfare i suoi bisogni spirituali.

Padre Agostino Gemelli (1), parlando degli amuleti di guerra, dice che il soldato, ignaro di quella spiritualità superiore che può e deve guidare l'uomo nel cammino della sua vita, di fronte al pericolo, nell'ansia e nella trepidazione del momento, è costretto a sostituire all'*azione volontaria*, consistente nella ricerca nel proprio organismo di tutte le forze interiori positive che lo indurranno ad andare avanti, ovvero ad affrontare la morte, sostituisce un'*azione* meccanica involontaria, che, evitandogli lo sforzo della ricerca e dell'impiego delle forze interiori positive, gli permetta di prendere una decisione, di agire in un determinato senso, senza compiere tutto lo sforzo che sarebbe necessario per prendere la decisione di affrontare il nemico. Avviene, secondo il Gemelli, una specie di sostituzione del volontario con l'involontario, e l'azione viene allora affidata a qualche cosa di esterno, ad un oggetto, che rassicurando il combattente, lo mette in condizione di andare avanti senza che egli abbia a preoccuparsi d'altro e, affidata la sua esistenza all'amuleto, egli non ha da compiere altro sforzo, egli non ha che passare sicuro di sè.

L'interpretazione psicologica gemelliana la quale, secondo il Corso, risale a Plutarco (2), è seguita dal Dauzat quando dice che, in guerra, dinanzi alla morte, nell'uomo, impotente a fermare le forze formidabili della distruzione, avviene «une abdication plus ou moins grande de la volontè individuelle, qui pourra degenerer, suivant les tempéraments, soit en fatalisme chez l'incroyant, soit, chez ceux qui cherchent un point d'appui au dehors, en renouveau du sentiment religieux ou de la superstition (3)».

I due psicologi — continua ancora il Corso — (4) lo italiano ed il francese non possono che rievocare gli antichi presupposti del *timore* e dell'*ignoranza*. A che cosa, infatti si riferisce l'impossibilità a scoprire la vera ragione dei fatti, se non al difetto di quella chiara luce di pensiero e di conoscenza che distinguono il sapiente dall'ignorante? A che cosa allude la sostituzione involontaria o incosciente a quella volontaria o cosciente se non alla tormentosa paura che avvolge col suo cupo nembo l'anima e la ragione?

Ma indipendentemente da ciò, la interpretazione psicologica che si forma su quello speciale stato d'animo determinato dal pericolo, che come un'atmosfera tenebrosa circonda l'uomo e non gli permette la visione semplice e pura del mondo in cui vive ed opera, può valere a spiegare il rinascere della superstizione in tempo e in luogo di guerra; non può valere a spiegare il rinascere della superstizione di quelle varie, tradizionali e multiformi manifestazioni comuni, che portano il nome di pregiudizi e di errori popolari.

Purtroppo, però, nel caso specifico della guerra l'interpretazione non è esatta, in quanto il ricorrere all'amuleto, che nella maggioranza delle sue espressioni è sacro, o per lo meno misto, poggiando sul sacro e sul profano, era dovuto, più che ad una sostituzione del *volontario* con l'*involontario* o ad una *abdicazione più o meno grande della volontà individuale*, al bisogno di ricollegarsi, nel momento del pericolo, all'Ente Supremo, dal quale il soldato mai nella sua vita come in quel momento ha sentito di dipendere. Come nella pratica della vita quotidiana, nei momenti tristi, l'uomo si rivolge alla Divinità alla quale ha fede chiedendo aiuto e protezione, così, in guerra, l'uomo dinanzi alla Morte, stretto dalla possibilità di lasciare immaturamente il mondo e tutte le sue lusinghe, la famiglia, la casa, il paese natio, si è rivolto al santo protettore per chiedergli la grazia del superamento del pericolo che pesava sul suo capo come un triste destino. E se egli, prima di uscire dalla trincea, di attraversare una zona battuta, ha tratto dalla tasca un amuleto o ha pronunciato una preghiera, egli con questo atto ha inteso ricordarsi alla protezione della divinità effigiata nell'amuleto o alla quale la preghiera era diretta.

---

(1) Cfr. R. PETTAZZONI – *Le superstizioni* in «Atti del 1° Congresso di Etnografia Italiana», Unione tipografica cooperativa, Perugia, 1912, pagine 135-136.

(2) Cfr. – Atti della Camera dei Deputati francese, seduta del 16 gennaio 1911.

---

(1) Cfr. AGOSTINO GEMELLI, O. F. M. *Op. cit.* pagine 24-29.

(2) Cfr. RAFFAELE CORSO, *Op. cit.*, pag. 6.

(3) Cfr. ALBERT DAUZAT, *Op. cit.*, pag. 219.

(4) Cfr. RAFFAELE CORSO, *Op. cit.*, pag. 7.

Se nell'animo di questo soldato fossero state istillate più sane idee in fatto di religione, accoppiando la religione all'amor di Patria in quel legame che non appare mai tanto forte come in guerra, certamente quel soldato avrebbe fatto dono, come Giosuè Borsi, Loreto Starace, e tanti altri mistici Eroi, della sua vita, immolandola al volere di Dio su le contese trincee della Patria come su un altare. Ciò non si è verificato nella massa che, priva d'un raggio di luce che rischiarasse l'anima, è diventata guida a sè stessa ed in sè stessa ha ritrovato quello che nessuno si preoccupò di darle nel farle affrontare la Morte.

Ogni soldato agì, dunque, secondo il proprio sentimento, la propria mentalità, la propria cultura. E fu per questo se la stessa medaglietta sacra suggerì a Giosuè Borsi, uomo di alta spiritualità, parole che trascendono completamente da ogni interesse egoistico di ordine materiale, mentre all'umile ed ingenuo soldato non fece vedere e sperare che la protezione del suo corpo (1).

Nell'estremo negativo noi ci troviamo in piena superstizione, nell'estremo positivo nella fede più pura, più alta, più nobile. Tuttavia questi due elementi, il positivo ed il negativo, poggiano sullo stesso punto, la tendenza dell'uomo di avvicinarsi a Dio nel momento di lasciare la vita. Per renderli egualmente apprezzabili non c'è altro mezzo che far riflettere la luce dell'estremo positivo su quello negativo.

Molte delle superstizioni di guerra — dice Lucien Roure — non sono che una deviazione del senso religioso mal guidato (2). E non ha torto.

Che cosa è un amuleto? Ogni oggetto di piccole dimensioni, capace di potere soprannaturale, è un amuleto.

Gli amuleti si dividono in amuleti a carattere profano; amuleti a carattere misto, cioè sacro e profano ed, infine, amuleti a completo carattere sacro.

Tutti i popoli, primitivi, semicivili e civili, qualunque sia lo stadio della loro civiltà, hanno fatto uso e, purtroppo, fanno ancora uso di questi oggetti atti, secondo la credenza, a prevenire e combattere il male (positivi) o a suscitarlo ed attirarlo (negativi).

La religione cristiana si è trovata al suo primo apparire dinanzi ad un grosso ostacolo da superare, e cioè, le credenze pagane radicate in ogni popolo. Essa si dette subito a combattere strenuamente le divinità false, le fattucchierie, le stregonerie ed ogni manifestazione demoniaca che ancora sopravviveva al crollato paganesimo.

Tuttavia, allo scopo di propagare maggiormente la fede, essa fu costretta, al suo primo sorgere, ad ammettere, adattandosi ai tempi, alle condizioni, agli ambienti, talune credenze e talune forme esteriori di culto che esistevano nelle religioni abbattute e che perduravano abbarbicate nella coscienza dei Cristiani.

Le medagliette sacre, ad esempio, e ci fermiamo alle medagliette che interessano i due amuleti che presto passeremo ad interpretare, non furono dapprima riconosciute dalla Chiesa cattolica romana, nonostante che i pellegrini che si recavano a Roma le indossassero, appese al collo, in segno di speciale devozione e come rivelazione costante del soprannaturale.

Fu Papa Pio V che applicò le prime indulgenze alle medagliette, quando i cattolici di Francia le portarono come segno per distinguersi dai calvinisti.

L'uso di queste medagliette ha fatto sì che il popolo, esagerando il concetto con il quale la chiesa cattolica le aveva istituite, oggi attribuisce loro virtù magico-sacra, trasformandole in agenti di superstizione.

Queste credenze, però, passano per una serie di successive evoluzioni, per le quali dalla forma rozza del feticcio, a cui soltanto il principio anumistico avrebbe potuto conferire virtù di feticcio, si va gradatamente alla forma del simbolo cristiano che, se pure è materializzato — come dice il Bellucci — nella forma del feticcio primitivo, ha tuttavia un valore spirituale ben diverso.

Gli amuleti adoperati dai soldati durante l'ultima guerra sono generalmente a carattere sacro od a carattere misto. Con questo non vogliamo dire che, in guerra, non vi siano stati amuleti a carattere profano, che molti anzi ve ne furono, e fra tutti gli eserciti, dal sacchetto di terra del suolo natio, portato appeso al collo dai soldati abruzzesi, allo scopo di poterne gettare un pizzico indietro, nel momento del pericolo, facendolo passare al disopra delle spalle, analogamente a quanto facevano gli antichi soldati svizzeri durante la battaglia di Marignano (1), alla palla o scheggia, estratta da una ferita d'un morto in guerra portata dai soldati inglesi la quale si riconnette alla famosa corda dell'impiccato. In entrambi gli amuleti, infatti, lo spirito del morto che non ebbe la possibilità di esalare tranquillamente, passa dal morto stesso alla corda, o alla palla e la anima benignamente, rendendola capace di scongiurare la cattiva sorte. Ed ancora dall'occhio dello Czar, portato dai soldati russi durante la grande guerra, consistente in una piccola laminetta metallica ovale, dipinta in nero, bianco e rosso, capace di preservare dai colpi del nemico, la quale ricorda sotto questo aspetto, il pezzo di stoffa di tre colori, rosso simboleggiante il sangue, nero simboleggiante la morte, bianco la purità congiuratrice, tenuto indosso dai soldati svizzeri durante la mobilitazione generale dal 1914 al 1918; alle monete d'oro adoperate dai soldati francesi per incantare i *boches* ovvero per evitare una mutilazione; al pezzo di pelle di gatto nero portato dagli avieri inglesi (2); ecc.

Per quanto riguarda la superstizione dei soldati tedeschi ed austriaci *La Cronique médicale* del 15 febbraio 1916, dice che essi sono i più superstiziosi del mondo; quasi tutti portano indosso qualche amuleto con la credenza che esso li preserverà dall'essere uccisi o feriti.

I soldati originari del Württemberg hanno, per esempio, l'abitudine di portare indosso una certa quantità di palline, cucite in un sacchetto che, secondo loro, li renderà « a prova di proiettile » invulnerabili.

I soldati austriaci, con la stessa ingenua credenza, cucivano nella doppia fodera dei loro gilet, un paio d'ali di pipistrello.

I bavaresi hanno una abitudine ancora più bizzarra. Prima di andare al fuoco fanno in un albero di betulla un piccolo buco e poi, dopo essersi punti, vi fanno cadere qualche goccia del loro sangue. Ciò fatto essi partono convinti che qualunque sarà la ferita che riporteranno nel combattimento, essa, guarirà sicuramente quando ricrescerà la corteccia dell'albero (3).

Questa categoria di amuleti profani è larga, e come si vede durante la guerra fu diffusissima tra i combattenti, qualunque fosse la nazione di appartenenza. Gli è, però, che mentre essi appartengono alla vera superstizione, in quanto poggiano sul ritenere e prestar fede ai voluti poteri protettivi dei più strani e svariati oggetti tratti dai tre regni della natura, e alle più insulse formule e pratiche, gli amuleti a carattere sacro, pur rimanendo nel campo della superstizione, sono dovuti ad eccessivo timore della divinità, il quale, traendo in errore, falsa le pratiche del culto, prestandosi culto e venerazione non alla divinità simboleggiata nell'amuleto, ma all'amuleto stesso in quanto è oggetto materiale, ritenuto capace di potere protettivo.

Si comprende bene che nelle anime non completamente illuminate, tendenti, nel turbamento religioso dello spirito, a culti eccessivi e superflui, come possano i due campi sopraffarsi e dar luogo ad amuleti a carattere misto.

Il processo mentale, infatti, che presiede all'elaborazione delle credenze che determinano gli amuleti a carattere profano è del tutto diverso di quello che presiede all'elaborazione delle credenze che determinano amuleti a carattere sacro, in quanto essi poggiano su due basi distinte, falsa la prima, che è magia, abberrazioni teosofiche, ciarlatanerie degli spiriti ecc., vera l'altra in quanto sorge da una verità profonda, sia puro male intesa e male espressa, quale è la religione di Cristo.

Le Cri de Paris, il 24 novembre del 1918, in un articolo assai interessante, diede notizia delle scene che avvennero al Ministero della Guerra francese all'indomani dell'armistizio. Le carte — scrive il giornale — le carte geografiche sulle quali negli ultimi mesi era stata riportata l'avanzata delle armate alleate sono sparite subito dai muri. I fronti di battaglia non esistono più. Gl'impiegati feticisti si sono disputati i pezzi di questi fogli in cui le speranze del paese erano segnate da una striscia rossa, serpeggiante fra le spille. Le telefoniste, le dattilografe si sono impadronite di questi nastri fatidici e li hanno chiusi nel loro portamonete come talismani inestimabili.

---

(1) Cfr. **Giosuè Borsi**, *Lettere dal fronte*. Libreria Editrice Internazionale, Torino, 1916, pag.

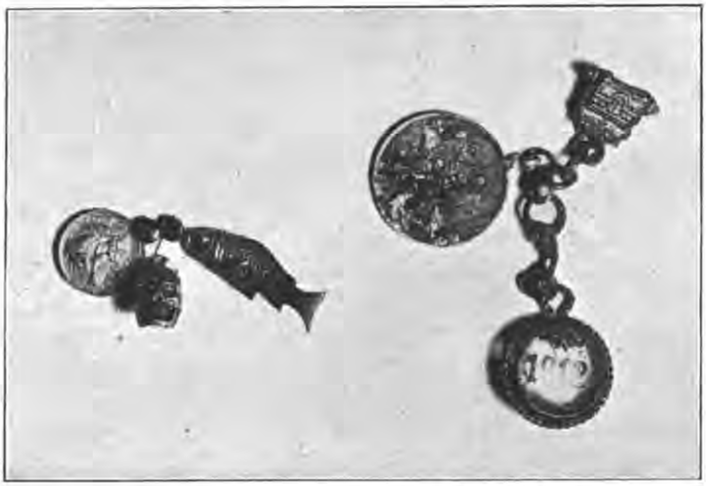
(2) Cfr. **Lucian Roure**, *Les superstitions au front* – in « Les Etudes », 1917, pag. 727.

(1) Cfr. Gagliardi – *Histoire de la Confédération Suisse*, pag. 207.

(2) Cfr, Alberto Dauzat, *Op. cit.*, pag. 244.

(3) La credenza negli amuleti è antichissima nelle truppe tedesche. Già al tempo della guerra dei trent'anni Chaveriat scriveva; « La degradazione morale dei soldati tedeschi ingenerava in essi la superstizione. La credenza negli esorcismi si divulgò allora più che mai ». Ed uno storico tedesco, il Reub, ricorda che nel 1870 migliaia di soldati erano muniti di formule magiche per proteggersi dalle palle francesi. Erano delle frasi incoerenti con qualche segno cabalistico.

Il processo mentale che in quel momento originava il nuovo amuleto è sostanzialmente diverso dal processo mentale che avviene nell'ignoto combattente, per il quale egli ritiene dotato di valore protettivo il crocifisso che, prima di entrare in combattimento, tolse dalle rovine di una chiesa distrutta, e che portò in tasca durante tutta la lotta dalla quale uscì incolume.



(*Archivio della Guerra – Coll. Caravaglios*).

MILANO — MUSEO DEL RISORGIMENTO: DUE AMULETI DI GUERRA.

Gli amuleti che formano oggetto del presente scritto sono a carattere misto, cioè sacro e profano.

Il primo amuleto, infatti, comprende: una medaglietta sacra, un piccolo vetro sul quale è scritto 1912, ed una campana. Il piccolo vetro, una specie di ciondolo, è il meno decifrabile. La data, 1912, fa supporre che esso risalga alla guerra libica. Non si potrebbe spiegare altrimenti, infatti, la sua presenza nell'amuleto. Si è già visto come un piccolo oggetto qualunque possa, per una credenza superstiziosa, in particolari momenti, acquistare potere protettivo. Per questa credenza si stabilisce uno stato di dipendenza perfetta fra l'oggetto ed il possessore, il quale si lega all'amuleto attraverso le sue afflizioni segrete e silenziose per cui l'amuleto stesso diventa una parte essenziale del suo io, il patrimonio inalienabile della sua personalità e perderlo significa perdere qualche cosa che non può essere recuperata con le possibilità umane. E quando nuovi fatti, nuove credenze non vengono a soppiantarlo per farlo sostituire con altro oggetto ritenuto più efficace, l'amuleto continua la sua opera protettrice, acquistando, nella mentalità del possessore, sempre maggior valore e, col passare degli anni, si trasmette da padre in figlio, il che significa da generazione in generazione.

Nulla, dunque, di più facile che il piccolo vetrino abbia accompagnato il possessore durante la guerra libica. Egli, ritornato salvo, ha voluto, forse, continuare a portare con sè la sua salvaguardia aggiungendola alla medaglietta sacra ed alla campana.

Altra ipotesi probabile è quella che tutto l'amuleto provenga dalla guerra libica, così come la data segnata sul piccolo vetrino sta ad indicare.

La medaglietta, già l'abbiamo detto, è una comune medaglietta sacra: la sua presenza in questo amuleto dice di non trattarsi di un vero culto delle immagini, quello col quale i fedeli coscienti rendono onore agli eroi della religione, i santi, ma di una idolatria, cioè a dire l'onore delle immagini non come adorazione al divino che raffigurano, ma come oggetto, ritenendo che esse, nella loro materia, hanno la virtù magica di scacciare il male e di procurare il bene.

La fede quanto più è semplice e candida, tanto più ha bisogno di termini di riferimento concreti, come qualcosa di medio, nell'anelito infinito dell'anima, fra la materia e lo spirito, fra il contingente e l'eterno.

Da qui sorse la necessità del simbolo, della figurazione materiale e tangibile. Ma, purtroppo, dalla giusta comprensione di questo simbolo all'uso idolatrico, superstizioso del simbolo stesso, in anime semplici come quelle dei soldati, il passaggio è brevissimo.

La presenza nell'amuleto della campana doveva indubbiamente servire a scacciare il male e gli spiriti maligni.

Quest'uso si perde nella notte dei tempi, perchè, è noto, i popoli primitivi solevano battere oggetti di metallo durante l'eclissi solare o lunare, per scacciare il demonio che minacciava di divorare l'astro e, presso i greci ed i romani, durante la pioggia, si soleva suonare la campana per scacciare gli spiriti maligni che si addensavano sulla terra.

Il Frazer ricorda che quando Giustino II, imperatore d'oriente, mandò ambasciatori per concludere la pace coi turchi, questi, arrivati a destinazione, furono ricevuti dagli *shaman* che li assoggettarono ad un cerimoniale di purificazione per esorcizzare ogni influenza malefica. Avendo disposto in luogo aperto i bagagli portati dagli ambasciatori, gli stregoni girarono intorno a questi portando rami accesi d'incenso, mentre suonavano una campana e battevano un tamburello sbuffando e entrando in uno stato frenetico per gli sforzi fatti per disperdere i poteri malefici. Poi purificarono gli ambasciatori stessi facendoli passare attraverso le fiamme (1).

Che la campana sia stata adoperata e portata sempre per allontanare il male ed i vari spiriti maligni è largamente documentato dalle fonti letterarie classiche fino a noi pervenute e dalle campane che ancora si conservano nei nostri musei, sulle quali, si può leggere: *Ad fugàndos dèmones, dèmones repellit*, ecc.

Il secondo amuleto è formato, invece, da una medaglietta sacra, un pesce ed un teschio. Della medaglietta sacra, che dà all'amuleto il carattere sacro, abbiamo già detto. Questo carattere sacro è aumentato dalla presenza del pesce, che vuole indicare, probabilmente, il simbolo di Cristo.

L'interpretazione potrebbe sembrare non addirsi troppo, trattandosi di amuleti creati dal popolo. Essa, infatti, farebbe risalire ai simboli adoperati dai primi cristiani per non esporre le verità della fede al disprezzo dei pagani.

I cristiani, è noto, riproducendo il pesce nelle catacombe, e, più tardi, nei mosaici, o scrivendo IKTUS, che in greco significa pesce, volevano indicare le iniziali di queste altre parole nelle quali si compendia tutta la fede cristiana:

---

(1) Cfr. JAMES GEORGES FRAZER. – *Il ramo d'oro – Storia del Pensiero primitivo – Magia e Religione* – A. Stock, Editore, Roma, 1925, I, pagine 326-27).

Jesus Kristos Teou Uios Soter e che vogliono dire: Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore.

Ma se si pensa che una quarantina d'anni fa ai bambini delle scuole elementari, tra le altre nozioni di religione, s'insegnava anche questa, si trarrà certo la conclusione che l'interpretazione è logica, in quanto è possibile che il creatore dell'amuleto fosse a conoscenza di questo concetto che, per fare un'altra favorevole ipotesi, potrebbe essere stato divulgato fra il popolo anche attraverso gli insegnamenti religiosi impartiti dal parroco o dai predicatori.

In un amuleto consimile noi vediamo sostituito al pesce l'ancora. Questa constatazione ha rafforzato nella nostra mente la interpretazione innanzi detta, in quanto anche l'ancora, come il pesce, fu riprodotta dai primi cristiani nelle catacombe a significazione del segno della croce, segno universale che si ritrova, prima ancora che il cristianesimo gli avesse dato un alto significato ideale, sui monumenti e sugli oggetti delle età più remote.

L'ancora interpretata nel nostro amuleto probabilmente dice che essa era posta ad indicare la speranza nella protezione di Dio, ovvero la speranza della salvezza.

Ma dove l'interpretazione assume un carattere veramente interessante è nel teschio.

Infatti, è noto, che tra la massa dei combattenti la Morte faceva paura. Ciò è naturale e strano sarebbe il contrario. Quelli che s'accostarono al simbolo della Morte furono pochi, gli arditi, e lo fecero per esprimere il loro sprezzo del pericolo e per indicare che essi, al loro passaggio, seminavano la strage.

Gli altri, quelli che Morte temevano, o cercarono di rendersela amica portando indosso il suo simbolo, il teschio, come nel caso del nostro amuleto, o cercarono di allontanarla, scacciandola.

Chi, durante la guerra, visse accanto ai nostri soldati non solo per guidarli sulla via della vittoria, ma per comprenderli in tutta la loro grandezza, anche se a volte questa grandezza sembrava offuscata dalle debolezze più ingenue, si sarà accorto certamente che molti di loro, specialmente i calabresi, nell'entrare in una nuova trincea o prima dell'azione, di notte, costruivano, servendosi della paglia e della poca biancheria che si conservava ancora nei loro tascapani, un fantoccio di orribile aspetto, che voleva significare la Morte imprigionata, per gettarlo al di là della trincea, verso il nemico. Questo fantoccio, durante il getto era accompagnato dalle più turpi insolenze, dalle più tragiche maledizioni, dalle più strane frasi alle quali i soldati attribuivano il potere di non far ritornare nella loro trincea la Morte scacciata.

Questo rito che ha le sue radici in una mentalità magico-religiosa assai remota, era caratteristico non solo per l'atto stesso in cui si compendiava il *cacciare dalla propria trincea la Crudele Falciatrice*, ma anche per il modo stesso col quale esso veniva compiuto. I soldati, infatti, gettata la Morte al di là della loro trincea, verso le linee nemiche, dopo averla apostrofata, tornavano ai loro posti correndo perchè essa non potesse, rincorrendoli, ghermirli!

E guai a cadere durante la corsa: chi inciampava era sicuro di lasciare la vita in guerra! La Morte avrebbe preso così su di lui le sue vendette.

Quando la Morte non poteva essere scacciata verso le linee nemiche veniva gettata nei burroni. Sul Piave era gettata nell'acqua e trascinata dalla corrente.

D'inverno, nelle baracche, la Morte veniva bruciata nella stufa, mentre dalle labbra dei soldati partivano le più strane invocazioni, le più feroci maledizioni!

Così l'anima del combattente riprendeva la sua speranza, ma per poco, perchè col sorgere dell'alba, alla prima fucilata, la Morte ritornava trionfante e, talvolta, più crudele, spietata, inesorabile!

Il rito della cacciata della Morte si perde nella notte dei tempi ed è diffusissimo tra tutti i popoli anche se col tempo o col variare della fede esso si sia intrecciato con altri riti o si sia arricchito di varietà locali.

Senza risalire a Roma classica, ove le Vestali buttavano nel Tevere, dal ponte Sublicio, 24 fantocci fatti di vimini e di paglia (il che aveva il valore — come testimonia Plutarco — di liberare la città dal Male, simboleggiato nei fantocci che il fiume trascinava nei suoi flutti) (1), e, fermandoci alla sola diffusione del rito in Europa noi, per ritrovarlo sommariamente, ci riferiremo a tempi nei quali esso era più conosciuto nel suo significato.

A Praga, nel '366, infatti, esso fa parte degli argomenti discussi durante il Concilio: in quell'occasione fu detto chiaramente che «lo scopo di buttare l'immagine della Morte è quello di far sì che la Morte stessa non possa più nuocere *quod mors eis nocere non debeat*».

Nello stesso anno, in uno dei numerosi statuti sinodali coi quali si cercano di migliorare i costumi del popolo e del clero, l'arcivescovo di Praga, Ocko di Wlaschim, il continuatore della rigorosa politica ecclesiastica riformatrice, di Ernesto di Padurbitz, commina le più gravi pene canoniche agli ecclesiastici ed ai laici che prendono parte al rito: «*Item quia in nonnullis* oppidis et villis prava clericorum et laicorum inolevit abusio, qui in medio quadagesimae ymagines in figura mortis per civitatem cum ritmis et ludis superstitiosis ad *flumen* deferunt ibi quoque ipsas imagines cum impetu submergunt, in eorum ignominiam asserentes quod mors eis ultra nocere non debeat tamquam ab ipsorum *terminis* sit consumata et totaliter exterminata. Quare omnibus et singulis ecclarum parochialium rectoribus precipitur cum tales in suis plebibus resciverint, mox a divinis officiis tam diu se abstineant, donec dicti praevaricatores lusuoresque superstitiosi a domino arch episcopo poenitentiam recipiant pro excessibus condignam et salutarem quorum absolutionem sibi reverendus pater specialiter reservat... (2)».

In altri paesi della Boemia, nella quarta domenica di Quaresima, due giovani gettano in un pozzo d'acqua un fantoccio chiamato *Morte*. Ciò fatto, due giovanette tagliano un albero, giovane anch'esso, gli legano attorno una pupazza vestita di bianco, e con un trofeo così fatto vanno di casa in casa a raccogliere doni mentre cantano:

> ... Portiam la Morte fuori del villaggio
> E dentro vi portiamo la nuova *Estate*!

Estate è la vegetazione che risorge, ovvero la *Vita*.

Il Grimm (3), confermando il rito, dice che in alcuni paesi della Boemia stessa il fantoccio, che è fatto di paglia, viene bruciato, mentre si canta una nenia simile a quella sopra riportata; in altri paesi ancora il fantoccio è gettato da un'alta roccia, mentre chi canta invoca Santa Margherita (Sante Marketa):

> ..... un anno fecondo
> pei campi di segala e grano!

In alcuni villaggi della Moravia, i giovani si radunano la terza domenica di Quaresima e foggiano un uomo di paglia, che generalmente è adornato di un berretto di pelliccia e d'un paio di vecchie maniche di cuoio. L'effige viene, poi, issata su un palo e portata da ragazzi e ragazze nei campi aperti.

Lungo il cammino cantano una canzone in cui si dice che essi stanno trasportando via la Morte, mentre portano in casa la cara Estate e con l'Estate il maggio ed i fiori.

Raggiunto il luogo stabilito danzano intorno all'effige con gran schiamazzo, poi improvvisamente corrono e la fanno a pezzi con le loro mani. Alla fine si ammucchiano i pezzi, si rompe il palo e si da fuoco ad ogni cosa, e la comitiva riprende la danza.

In alcuni villaggi della Slesia austriaca, il sabato prima della domenica di Quaresima, si fa un effige di vecchi panni, fieno o paglia, per portar via la Morte dal villaggio: quindi, quattro fanciulli la trascinano con delle carriole attraverso il villaggio con grida di gioia, mentre tutti gli altri la battono con bastoni e corregge.

Raggiunto un campo che appartenga ad un villaggio vicino lo mettono giù, lo bastonano sonoramente e ne spargono i pezzi nel campo.

---

(1) I fantocci sostituivano le vittime umane che in un rito più antico si sacrificavano con lo stesso sistema al Padre Tevere. (Cfr. VACCAI. – *Feste di Roma*, in P. BS. M. Bocca, Torino, pag. 121).

(2) Cfr. Statuta Synodalia et mandata per D. Johannem. Arch. Pragens, 1366, N. 8:

De mortis imagine (de his, qui in medio quadragesimae portant mortem extra villam) in Hofler – Concilia Pragensia, pag. 11.

(3) Cfr. *Deutsche Mythologie II*, 642.

La gente crede che il villaggio da cui la Morte è stata portata via, per un anno, sarà salvo da qualsiasi malattia infettiva.

Nella Franconia Centrale, una provincia della Baviera, la quarta domenica di Quaresima, i monelli del villaggio fanno con della paglia un'effige della Morte, e la portano in giro, con grottesca pompa, attraverso le strade, poi la bruciano con alte grida.

Questo rito è così descritto da uno scrittore del XVI secolo:

« A Mezza Quaresima, la stagione in cui la Chiesa ci ordina di gioire, i ragazzi del mio paese nativo fanno un'immagine di paglia della Morte e legatela ad un palo la portano schiamazzando nei villaggi vicini. Da alcuni vengono ricevuti generalmente e dopo di essere stati rifocillati con latte, fichi e pere secche, il cibo usuale di quella stagione, sono di nuovo mandati a casa. Altri invece li trattano tutt'altro che ospitalmente perchè, considerandoli messaggeri di sfortuna, ossia di Morte, li cacciano dai loro confini con armi ed insulti ».

Nei villaggi dei dintorni di Erlangen le giovani contadine, dopo di aver questuato di casa in casa, gettano il loro fantoccio nell'acqua del fiume Reguitz: il loro gesto viene considerato come una salvaguardia contro la pestilenza e la morte improvvisa.

Alla fine del XVII secolo e al principio del XVIII in Turingia i fanciulli e le fanciulle facevano un'effige di paglia: la uniforme della figura variava di anno in anno (vecchio, vecchia, fanciullo, ecc.) e poi, attaccatala ad un palo, dopo averla fatta girare per il villaggio, la gettavano nel fiume.

Prendevano, però, cura di non toccarla, perchè ritenevano che avesse il potere di disseccare gli uomini (1).

A Lipsia la cerimonia serviva a rendere feconde le donne, a purificare la città, e a proteggere gli abitanti, per quell'anno, dalla peste (2).

Non di rado la cacciata della Morte era accompagnata da parole di esacrazione, di maledizione e da insulti di ogni specie.

In Polonia il fantoccio è fatto di canapa e di paglia ed è gettato in uno stagno, accompagnato nel getto da parole di esacrazione.

In alcuni paesi della Russia il pupazzo raffigurante la Morte viene prima bastonato e poi spezzato in due (3).

Gli italiani hanno praticato, e ancora praticano, questo antico costume pagano di cacciare le potenze malefiche ed il Frazer ricorda che in alcuni nostri villaggi della Calabria si usa inaugurare il mese di marzo con l'espulsione delle streghe.

Questo rito, infatti, ha luogo di notte, al suono delle campane della chiesa, mentre la gente corre per le strade gridando: È giunto marzo!

E poichè è convinzione che le streghe girano durante il mese di marzo, la cerimonia si ripete tutti i venerdì del mese (4).

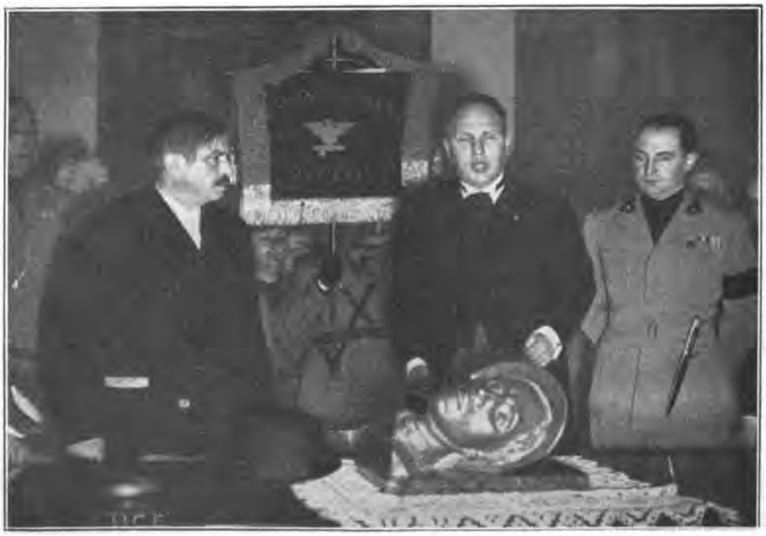
Nello stato d'animo creato dalla guerra risorgono negli individui queste credenze, che sono riti d'altri tempi che si perpetuano anche quando sono allo stato latente abbarbicate nel profondo del cuore del popolo.

---

(1) Cfr. J. G. FRANZER, *Op. cit.*, II, pag. 82 e seguenti.
(2) Cfr. ZACHARIAS SCHNEIDER, ***Leipziger Chronik***, I, V, 143.
(3) Cfr. RALSTON. – *Songs of the Russian people.* Londra, 1872, pag. 211.
(4) Cfr. J. G. FRAZER, *Op. cit.*, III, 72.

Cesare Caravaglios.

ROMA, 7 GENNAIO 1935 - XIII



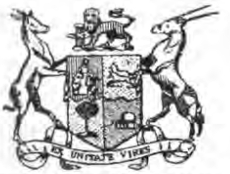
IL MINISTRO DI FRANCIA PIERRE LAVAL ALLA CASA MADRE DEI MUTILATI

REALTÀ AFRICANE

L'Unione del Sud-Africa

L'Unione del Sud-Africa, questo vasto ed importante Stato libero del continente nero col quale l'Italia fascista ha recentemente avviato solidi rapporti commerciali e marittimi, ha ricevuto il crisma di grande potenza «in fieri» durante la guerra mondiale, allorchè partecipò alla conquista delle colonie tedesche in Africa ed un suo rappresentante potè sedere, alla pari, nel «War cabinet» dell'Impero inglese. Nessuna sorpresa, quindi, se oggi una parte della nuova generazione parla e tende alla «Great South-Africa». E' bene allora conoscere e seguire dappresso, con cordiale interesse, il sorgere di questa nuova potenza dalle origini e strutture europee.

L'attuale Unione del Sud-Africa trae le sue prime origini dalla colonia che gli Olandesi costituirono al Capo di Buona Speranza nel 1652. Per circa un secolo il nuovo possedimento europeo, l'unico nell'Africa centro-meridionale, condusse una vita stentata a causa delle restrizioni commerciali — la colonia dipendeva direttamente dalla Compagnia delle Indie Orientali — essendo vietata ogni sorta di commercio. In seguito la situazione migliorò anche per l'arrivo di nuovi coloni, in specie gli ugonotti cacciati di Francia per motivi religiosi. Cominciarono però altri pericoli, per la gelosia delle potenze, soprattutto l'Inghilterra. Difatti, essendo l'Olanda caduta in mano ai Francesi durante le guerre napoleoniche, il Principe di Orange riparava in Inghilterra ed autorizzava questa ad occupare la colonia; cosicchè, dal 1795 al 1803, il possedimento del Capo passava agli Inglesi. Cessata di lì a tre anni, la occupazione riprendeva nel 1806 sino alla caduta di Napoleone. L'Inghilterra allora comprava senz'altro il paese dal Principe di Orange.



STEMMA DELL'UNIONE SUD-AFRICANA

La temporanea dominazione inglese di dieci anni prima, non aveva apportato notevoli benefici; anche da allora erano cominciate quelle animosità e diffidenze con l'elemento locale europeo, il boero, che molti anni più tardi dovevano condurre alla guerra. Per il momento i Boeri, nell'intento di sottrarsi alla autorità britannica, si ritirarono verso l'interno, producendo quel fenomeno rimasto classico nel Sud-Africa: i *Treks*, che dettero origine a comunità trasformatesi in seguito in repubbliche. L'allontanamento dei coloni, antichi discendenti degli Olandesi, produsse gravi imbarazzi, principalmente quello di rendere gli indigeni, i bellicosi Bantù, più intraprendenti e pericolosi per la pace e la sicurezza della colonia. Ma la costituzione di una repubblica boera indipendente nel Natal spiacque sovratutto agli Inglesi, i quali finirono, nel 1848, per annetterla con la forza. Tenaci, i Boeri lasciarono il paese per insediarsi in territori liberi, oltre il fiume Vaal. L'Inghilterra, però, a metà del secolo scorso, ebbe un momento di debolezza e credè più opportuno riconoscere l'indipendenza delle repubbliche boere, Transvaal (1854), ed Orange (1856).

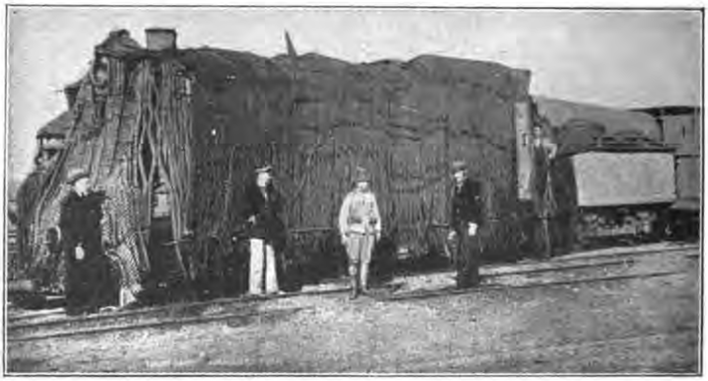
La situazione procedeva normalmente — unico episodio movimentato, il tentativo di Pretorius di aprirsi la via al mare a danno del Mozambico, per il che si avrà sette anni dopo (1874) l'arbitrato del Mozambico, Mac-Mahon, sfavorevole ai Boeri — quando un fatto nuovo metteva il campo a rumore e non solo in Africa: la scoperta dei diamanti, avvenuta nell'anno 1867, a Hope Town vicino al fiume Orange e quella dell'oro, sino alla celebrata miniera di Witwatersrand, il più grande campo aurifero del mondo. Le conseguenze di questa inaspettata sorgente di ricchezza furono d'ordine vario: politiche, economiche, sociali, ma la principale fu la prepotente penetrazione e poi l'autoritario insediamento del capitalismo britannico nelle patrie boere. L'oro significò per il Transvaal un mutamento nelle condizioni sociali ed economiche del paese che da eminentemente agricolo vide d'allora accentrarsi le maggiori attività nei centri urbani, principale quello di Johannesburg sorto come per incanto nel desolato rand; quindi cambiamento di abitudini nel popolo pastore ed agricoltore, non più isolato nelle campagne, non più patriarcale; quindi lenta sparizione della superiorità numerica del boero per il costante afflusso di uomini nuovi sopratutto inglesi. Era soprattutto l'odiata Inghilterra che si imponeva gradatamente; essa, compresa la grande fortuna che le era capitata, sia economica sia politica, per finirla una buona volta con gli Stati liberi, tutto fece, in conseguenza, per arrivare allo scopo. I Boeri compresero la minaccia e, finchè poterono, vi si opposero; poi, ultima *ratio*, posero mano alle armi.

La Gran Bretagna fece un primo tentativo in tal senso nel 1877, quando il Transvaal era dilaniato da discordie interne e gli interessi inglesi erano aumentati con le scoperte dell'oro. Ma, scoppiate le ostilità, la Gran Bretagna subiva a Mayuba Hill una disfatta rimasta famosa nella sua storia coloniale. Più tardi, su istigazione del noto pioniere imperialista Cecil Rhodes, avveniva un perentorio attacco al Transvaal ad opera del Sameson. L'eroe popolare boero, Paul Krueger, seppe però coi i suoi uomini sventare a tempo la minaccia. La situazione così tesa non poteva non condurre a conflitti ben più gravi; difatti nell'ottobre del '99 scoppiava la guerra tra le repubbliche boere del Transvaal e dell'Orange e l'Inghilterra. Fu solo nel maggio del 1902 che il conflitto impari ebbe termine; il trattato di pace fu onorifico per i vinti; i quali compresero che nulla potevano fare contro un colosso così deciso quale quello inglese e si dettero allora a ricostruire le terre devastate e a cooperare con gli Inglesi per la rinascita del paese. Essi ebbero un notevole premio alle loro fatiche ed alla loro fedeltà quando nel 1910 venne riconosciuta l'unità del paese con la creazione della Unione Sud-africana: e il generale boero Botha ne fu eletto primo ministro.

La guerra mondiale, scoppiata nel 1914, apparentemente segnava, con la partecipazione del Sud-Africa a fianco dell'Inghilterra, un successo morale del governo Botha, riaffermandosi i vincoli di fedeltà verso la madre Patria. Fu in realtà il primo motivo per cui le masse cominciarono a staccarsi lentamente dal South African Party (S. A. P.) per andare ad ingrossare il partito del nazionalista Hertzog. La partecipazione al conflitto fu inoltre disapprovata apertamente ed in modo drammatico: nell'ottobre del'14 i generali Dewet e Beyers capeggiavano una rivolta d'accordo con la Germania. Il governo riuscì, anche per l'astensione della gran maggioranza dei bianchi, ad avere ragione dei ribelli, dopo una serie di azioni protrattesi sino al principio del '1915.

Lo spirito antinglese dei nazionalisti giunse al massimo nel 1917 allorchè essi fecero pubblica professione di repubblicanesimo e, finita la guerra, chiesero il distacco dell'Unione dall'Impero o, al meno, l'indipendenza delle due ex-repubbliche boere.

La situazione economica alla fine della conflagrazione non era, in confronto alle altre nazioni belligeranti, particolarmente difficile. Due anni prima, pur essendo il bilancio delle entrate e delle uscite quasi in assoluto pareggio (16.366.000 sterline contro 17.877.000, senza però le spese di guerra) si erano imposte nuove tasse, specie sui profitti minerari, e nuovi dazi sulle esportazioni dei diamanti, non aggravando perciò la massa dei cittadini. Indubbiamente le finanze dell'Unione furono gestite con senno ed oculatezza. Il governo inoltre trasse benefici dalla confisca dei beni tedeschi per i quali fu creato un apposito istituto. La popolazione si poteva considerare come la meno tassata del mondo, grazie alla percezione indiretta. Per altro i governi provinciali erano liberi di tassare direttamente e ciò con l'andar del tempo provocò vivi risentimenti verso



TRENO MILITARE PROTETTO IMPIEGATO NELLA GUERRA ANGLO-BOERA.

di essi; l'agitazione culminò nel 1922 in seri incidenti quando le miniere d'oro cessarono di lavorare per lungo tempo. Tuttavia la situazione si poteva dire non rientrata nella moralità con l'anno 1924.

La situazione politica era viceversa molto più difficile e complicata, continuando la effervescenza nazionalista, la quale incideva negativamente sulla popolarità del governo. Infatti, ad esempio, nelle elezioni provinciali del 1917 il « National Party » conquistava al Capo cinque seggi e nel Transvaal dodici, mentre le posizioni nell'Orange rimanevano invariate. Inoltre, al Congresso del partito veniva approvata una mozione in favore di un programma nettamente repubblicano; tuttavia allorchè la proposta venne in discussione al Parlamento fu bocciata. Lo stesso argomento torna in discussione nel 1919, subendo identica sorte. Fu allora che Hertzog decise di recarsi a Londra per chiedere l'indipendenza del Sud-Africa. Ma il primo ministro Lloyd George gli fece sapere che non riconosceva il diritto ad una minoranza di parlare in nome dell'Unione. Frattanto veniva firmato il trattato di Versailles, dal quale il Sud-Africa ritraeva benefici come poche altre o nessuna nazione belligerante: e cioè l'eguaglianza in seno alla comunità imperiale ed il mandato del Sud-West-Africa. Il Botha, tornato in patria ove veniva acclamato dai suoi fedeli e partigiani, poteva con soddisfazione affermare: « Lo statuto dei Dominions sulla base della perfetta eguaglianza è stato riconosciuto nella misura più ampia ». Pochi mesi dopo quello che poteva essere il supremo coronamento di una politica di indipendenza, sia pure in seno alla comunità inglese, Louis Botha, patriotta boero e fedele suddito poi dell'Impero britannico, moriva improvvisamente (19 agosto 1922). Lui vivo ancora, l'Unione avrebbe maggiormente fuso i due nuclei bianchi; dopo Kruger, egli resta l'uomo più rappresentativo e benemerito dell'Unione Sud-africana.

Non altri che il generale Smuts, suo luogotenente, poteva prendere le redini del potere. Sarebbe egli riuscito a mantenersi imparziale e neutrale di fronte alle due correnti politiche europee dell'Unione, o forzatamente si sarebbe appoggiato su di una soltanto? Il fatto che non appena egli salì al potere, i nazionalisti ripresero con maggior vigore la loro campagna specie nei ceti rurali, lascia capire in qual senso va data la risposta. E in ciò fu l'errore e la debolezzadello Smuts.

Il magnificato vantaggio per l'Unione di essere considerata su di un piede di eguaglianza tra gli altri Dominions e con l'Inghilterra stessa, non era molto chiaro per i cittadini se il generale Hertzog poteva porre questa domanda: « Il Sud-Africa ha il diritto di staccarsi dall'impero? » al che logicamente il primo ministro Smuts rispondeva: « La mia retta e precisa risposta è: no ». Le simpatie per il governo dovevano pertanto diminuire e di ciò si ebbe infatti una prova tangibile nelle elezioni del 1920, ove il fatto nuovo fu dato dal deciso rafforzamento dei Laburisti (25), i quali vennero ad assumere la figura di arbitri della situazione parlamentare, quantunque sin dagli inizi si ponessero alla opposizione. Una conciliazione fu tentata fra i due maggiori partiti e si tenne all'uopo una conferenza a Vereeniging, ma l'accordo non si potè realizzare; i nazionalisti insistendo sui loro principî repubblicani.

La precaria situazione parlamentare suggerì allo Smuts una mossa ardita della quale però non ebbe a pentirsi: chiamare cioè nuovamente i cittadini alle urne per sapere da loro nettamente se l'Unione dovesse o no separarsi dalla Commonwealth inglese. La campagna elettorale fu condotta con vivacità ed anche sapientemente, poichè si risolse in un continuo sbandieramento dei pericoli in cui sarebbe incorso il paese in caso di secessione. Difatti con gran sorpresa di tutti, le urne dettero ragione allo Smuts. Ma la vittoria doveva essa stessa costituire l'origine della successiva disfatta, offrendo il modo ai nazionalisti di fare appello ai Boeri per la salvezza dei loro ideali.

La prima scossa e la conseguente sfiducia nel governo non provennero però dai nazionalisti, bensì dalla parte inglese, e precisamente dall'elemento laburista, il quale aveva sempre perseguito i suoi obiettivi sociali ed economici nell'àmbito degli ideali inglesi. La fusione degli unionisti nel S. A. P. doveva provocare anzitutto un primo turbamento, poichè i primi appartenendo, notoriamente, alla classe dei grandi industriali, premevano sul governo per una legislazione a loro favore; era perciò ovvio che la classe operaia, passando alla più decisa ed anche grave opposizione, venisse per forza di cose ad allearsi con i nazionalisti. L'opposizione operaia bianca, cui si aggiunse in taluni casi quella di colore, si manifestò più tardi in episodi di rivolta, scioperi e conflitti, con la forza pubblica, specie

PRETORIA — IL PALAZZO DELL'UNIONE.

IL GENERALE LUIGI BOTHA.

IL GENERALE JEAN CHRISTIAN SMUTS.

quando si volle modificare il così detto «status quo agreement» o «colour bar»; problemi questi di capitale importanza, per la interferenza con l'elemento indigeno.

L'alleanza fra laburisti e nazionalisti — il *Pact* come fu chiamato — non poteva pertanto tardare, dopo che i primi misero a tacere nel loro programma le rivendicazioni di pura marca socialista ed i secondi i fini repubblicani. Si disse allora che l'accordo non fosse durevole, gli uni rappresentando la parte progressista, rivoluzionaria in certo senso del popolo, gli altri i conservatori, i tradizionalisti. In fondo l'accordo era più naturale di quanto non si credesse poichè una larga parte dei minatori del Witwatersrand essendo boera, trovava il suo legittimo protettore nel partito nazionalista per la parte politica ed ideale, in quello laburista per la parte sociale ed economica. Infatti il riavvicinamento del gennaio 1923 si dimostrò fondato e duraturo. Le elezioni del 1924 segnarono un grosso successo per il *Pact*, per cui il S. A. P., dopo quattordici anni di predominio doveva abbandonare le redini del governo. Il generale Hertzog veniva nominato primo ministro e nel gabinetto entravano tre laburisti, fra cui il loro capo, colonnello Creswell. I pericoli che la parte inglese ed imperialista temeva in conseguenza dell'avvento al potere dei nazionalisti non si verificarono poichè essi, e sovratutto il loro capo Hertzog, che nella professione di repubblicanesimo non si era mai imprudentemente compromesso, dimostrarono, alla prova dei fatti, un senso di opportunità e di adattamento alle circostanze molto accentuati. Cosicchè il governo poteva rivolgere invito, nel 1923, al Principe di Galles, di visitare il Sud-Africa ed accoglierlo con entusiasmo ed ossequio. L'introduzione poi del sistema bilingue nell'amministrazione, l'assunzione di Afrikanders in posti elevati, valsero a dare non soltanto una soddisfazione ai nazionalisti, ma un maggiore equilibrio tra le due correnti politiche bianche e quella influenza legittima ai Boeri che era più rispondente ai sentimenti ed agli ideali della maggioranza del popolo. Il rinnovato successo nelle elezioni del '29 agì ancor più in senso equilibratore, poichè nel mentre il partito nazionalista si rafforzava, quello laburista perdeva di importanza e quindi diminuivano le pressioni per le rivendicazioni della parte operaia.

La conferenza imperiale del 1930, adottò delle formule così vaste ed elastiche che non potevano non accontentare anche i più accesi nazionalisti.

Ai primi del 1934, sotto la pressione della crisi economica che solo in parte ha colpito l'Unione, ma più specialmente per meglio resistere a quella delle razze di colore, i due partiti, che chiameremo storici, si sono fusi. Non tutti sono entrati nella combinazione unitaria ed anzi taluni hanno cercato di fondare nuovi movimenti. La struttura del corpo elettorale e politico del paese rafforza indubbiamente la situazione, pur non sapendo sino a che punto i due elementi — boero ed inglese — andranno d'accordo; noi crediamo tuttavia che l'alleanza sia destinata a consolidarsi sempre più.

I. B. M. HERTZOG, PRIMO MINISTRO DELL'UNIONE DEL SUD-AFRICA

Con l'espressione Sud-Africa oggi comunemente si intende riferirsi all'Unione, benchè sarebbe bene specificare, data l'esistenza di una Sud-Africa politica e di una geografica; questa molto più ampia della prima. Anche l'altra tuttavia ha un contenuto politico, se non attuale, futuro, perchè in essa sono compresi territori che ogni buon afrikander ritiene che prima o poi faranno parte dell'Unione.

Le regioni cui si allude sono: il mandato del Sud-Ovest, i tre Protettorati amministrati direttamente dal Governo inglese e — cosa curiosa ma facile a riscontrarsi anche in molte pubblicazioni — una parte del Mozambico, quello che economicamente — si deve riconoscere — appartiene di fatto ad Inglesi ed è in stretti rapporti con la Rodesia del Sud, il Natal e il Tránsvaal: il porto di Delagoa costituisce lo sbocco naturale della provincia boera e fu solo per la parzialità di Mac-Mahon che fu assegnato al Portogallo. La «Great South-Africa» come si proclama laggiù.

Si è accennato alle origini della ex colonia tedesca del Sud-Ovest, assegnata in mandato all'Unione, retto da un Consiglio legislativo, in parte a nomina diretta, in parte mediante elezioni, ma sempre con predominio sud-africano. Nell'accordo del 1923 con il Governo tedesco, si riconobbe anzi esplicitamente che «il futuro del South West-Africa è ora collegato con quello dell'Unione del South Africa». I Tedeschi, per altro, non si rassegnavano, specialmente gli antichi coloni.

Nonostante gli interessi commerciali, anzi proprio a causa di questi, i rapporti tra l'Unione, il Mozambico ed il Governo metropolitano di Lisbona, non sono stati sempre cordiali, specie per il controllo ed i lavori del porto della baia di Delagoa.

LA CITTÀ DEL CAPO, CON LA MONTAGNA DELLA TAVOLA.

È stato soltanto nel 1928 che è intervenuto un accordo ma, sembra, grazie a notevoli concessioni del Sud-Africa.

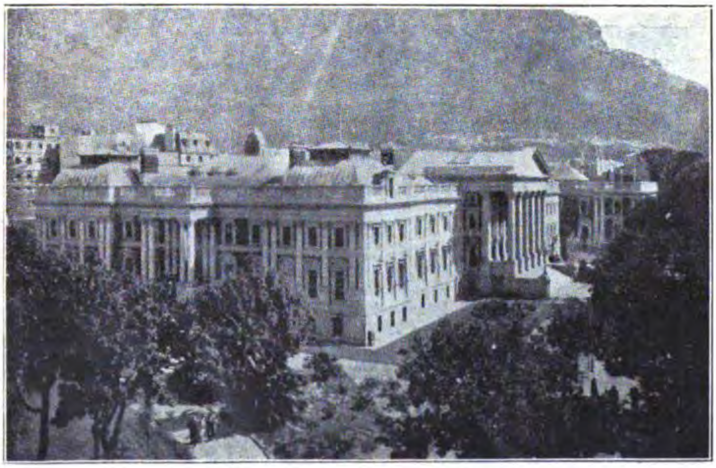
Gli altri territori che geograficamente fanno parte della Unione, benchè politicamente separati e formanti quasi tre isole nel vasto Dominion sud-africano, sono i protettoratidel Basutoland, Swaziland e Beciuanaland; essi erano amministrati dall'alto commissario, governatore generale dell'Unione, ma attualmente le due alte cariche sono separate. La terra dei Basuto, passò per prima sotto lo scettro inglese nel 1884; quella degli Swazi seguì la stessa sorte l'anno appresso, volendo l'Inghilterra impedire uno sbocco al mare al Transvaal; la terza dopo la guerra anglo-boera.

Questi tre territori potranno passare a far parte della Unione, come è stato previsto nella carta costituzionale del 1910; tuttavia il governo di Pretoria dovrà sottoporsi ad alcuni obblighi in materia di politica indigena, ad esempio: mantenimento delle «riserve», divieto di introduzione di alcoolici, ecc. Non sembra però, allo stato delle tendenze del Sud–Africa, per ciò che concerne il «native probleme», essere prossima una incorporazione dei tre protettorati.

Il giorno che questa avverrà e, si vocifera, pure l'altra, non impossibile, della ex-colonia tedesca, si giungerà effettivamente alla creazione di quella «Great South-Africa» cui tendono gli imperialisti afrikander. A completare il superbo quadro — e se ciò avvenisse tremerebbe di immensa gioia l'anima di Cecil Rhodes — si pensa anche alle due Rhodesie; varî passi sono stati fatti in tal senso a Londra, Bulawayo e Broken Hill, ma da queste due ultime sono altrettante volte venute delle risposte non incoraggianti. Anzi si assiste da qualche tempo ad un movimento opposto e tendente cioè ad avere maggiore autonomia per la Rodesia del Nord e del Sud, nei confronti della autorità inglese. Tutto ciò è in fermento, ma prevedendo per abbastanza prossima la completa autonomia delle pupille di Rhodes, due sono le soluzioni: una Federazione delle due Rhodesie con l'altra in gestazione nell'Africa orientale inglese o una loro sempre maggiore gravitazione verso l'Unione.

Una parola sarebbe infine necessaria sui rapporti tra l'Unione e la Gran Bretagna, considerate in quello strano complesso che è la «Commonwealth of British Nations».

Dalla fine della guerra europea e per dieci anni di seguito si udì parlare di secessione o repubblica o fedeltà all'Impero. Poi venne la conferenza imperiale del 1926 a calmare un po' gli animi; nel rapporto che fu allora redatto si stabilì che la Gran Bretagna e i Dominions «sono comunità autonome in seno all'Impero inglese, eguali nello statuto, in nessun modo subordinate le une alle altre in qualsiasi aspetto dei loro affari interni ed esteri, benchè unite da una comune sottomissione alla corona, e liberamente associate come membri nella comunità delle nazioni inglesi».



CITTÀ DEL CAPO — IL PALAZZO DEL GOVERNO.

Una formula così elastica poteva lasciar adito a soddisfazioni ed iniziative di vario genere, eccetto quella di scindersi dal legame imperiale. Così si assistè alla conclusione di un trattato di commercio con la Germania — che per un momento mise di nuovo in discussione la legittimità dei Dominions a concludere trattati senza il consenso di Londra — alla costituzione di legazioni in Europa, tra cui quella di Roma.

La permanenza dell'Unione in seno alla «British Commonwealth» sembra oggi una realtà concreta; perchè si è visto, anche, come ciò renda possibile il consolidarsi di essa, il raggiungere obiettivi territoriali, ai quali la Gran Bretagna non potrebbe sottostare, se vedesse nell'Unione uno stato rivale. Ma senza dubbio l'Unione è il perno sicuro, su cui graviterà, in un tempo che le auguriamo prossimo, la «Great South-Africa».

Mario Pigli.

Annotazioni fasciste

Italia-Francia.

La stipulazione degli accordi italo-francesi di Roma è al centro della politica internazionale di questi ultimi tempi ed assorbe ogni altra questione attuale di politica europea.

Auspicato da anni da una illuminata minoranza dell'opinione pubblica francese — sotto la guida di eminenti personalità della politica non asservite al feticcio della decrepita demogogia dell' 89 — il patto di Roma ha segnato la fine del briandismo; il quale, pur di punzecchiare il regime fascista, recava quotidianamente danni evidenti alla Francia e sabotava l'organizzazione della pace.

Per lunghi anni questa rubrica ha dovuto registrare una serie interminabile di fatti specifici, tutti convergenti verso stati d'animo di irritazione e verso la rovina economica dell'Europa, in una prospettiva dominata dal fantasma della guerra. L'omaggio alla sapienza politica di Roma antica e le invocazioni alla comunanza degli ideali latini, erano divenuti dei «motivi» artificiosi, senza alcuna rispondenza nelle direttive dell'azione; e finivano con l'irritare il nostro senso pratico tanto più aspramente quanto più si accendeva, nei progressivi sviluppi della rivoluzione fascista, lo spirito realistico.

Fortunatamente, gli uomini che in Francia vedevano chiari i pericoli di una situazione che andava inesorabilmente aggravandosi di giorno in giorno, hanno potuto passare dalla propaganda delle conferenze e degli scritti, ai fatti concreti. La Francia ha inviato eminenti ambasciatori, già preventivamente entrati nel convincimento che la politica estera francese dovesse orientarsi su un nuovo asse. Senza abbandonare le posizioni diplomatiche acquisite dalla Francia, occorreva far loro perdere — allargandole — ogni carattere di ostilità contro quei settori della politica europea nei quali l'Italia contava i propri amici. In altri termini, da una politica che favoriva — o per dir meglio, provocava — la formazione di alleanze contrapposte, foriere di guerra, occorreva che la Francia passasse ad una politica che — senza sconvolgere stati di fatto collegati a un lungo precedente lavorio — intendesse a colmare fossi separatori, e ad intrecciare le fila dei reciproci interessi al disopra delle muraglie cinesi edificate dalla scarsa comprensione e dallo scarso buon volere di troppi uomini.

Mussolini aveva già imperniato su questi propositi « anti blocchisti », *il Patto a quattro stipulato a Roma.*

Era, perciò, naturale che i messi della Francia trovassero in Italia l'Uomo lungimirante che — mentre regge con mano ferma i destini del suo Paese, e ne tutela gli interessi, plasmandolo a forme di vita sempre più aderenti alle reali esigenze del mondo moderno — non perde di vista il beneficio che consegue dalla solidarietà dei popoli, pronto ai ragionevoli sacrifici che possano essere richiesti per conseguirlo.

Nelle dichiarazioni che hanno accompagnato gli accordi franco-italiani del 7 gennaio, quelle che affermano l'intento delle Parti Contraenti relativo al mantenimento delle rispettive preesistenti amicizie, non solo esprimono un proposito di rettitudine politica, ma stanno a precisare la volontà di conferire alle stipulazioni romane gli elementi della praticità e della stabilità nella massima possibile conciliazione di interessi non collimanti, solo procedimento che possa aprir l'animo a fondate speranze di un non breve periodo di pace.

Se il patto di Roma non avesse avuto in sè stesso questa fondamentale idoneità alla dilatazione, esso avrebbe potuto bensì modificare le linee di forza della politica europea, ma non avrebbe evitato che, di fronte a un blocco franco-italiano, non se ne costituisse un altro, ad esempio attorno al polo degli interessi germanici.

Le manifestazioni internazionali fino ad oggi registrate, indicano che gli sviluppi della convenzione franco-italiana del 7 gennaio, discendono logicamente da quei punti fermi. Le stipulazioni a catena fra stati e gruppi di stati, già consacrate negli atti internazionali, sono ormai entrate in funzione conciliativa. Stati nordici e danubiani, Piccola Intesa e Intesa Balcanica, nell'intreccio degli accordi parzia'i cercano di fissare procedimenti politici che meglio assicurino la possibilità di una vita meno agitata.

Col buon volere, soluzioni acconcie potranno esser trovate.

Il trattato di Roma del 7 gennaio, per collocarsi in un terreno pratico, doveva anzitutto eliminare alcune divergenze fra i due Contraenti, trascinatesi dalla fine della grande guerra ad oggi, per passare poi — in una atmosfera così rasserenata — a fissare i punti fermi della comune azione per la salvaguardia della pace.

Il comunicato ufficiale precisa:

QUESTIONI FRANCO-ITALIANE.

Il Trattato fra l'Italia e la Francia relativo al regolamento dei loro interessi in Africa, firmato ieri l'altro, delimita i confini fra la Libia e le colonie francesi limitrofe, e fra l'Eritrea e la Costa francese dei Somali, in applicazione dell'art. 13 del Patto di Londra che dava appunto diritto all'Italia a compensi coloniali consistenti in rettifiche di frontiera.

La frontiera separante la Libia dall'Africa Occidentale Francese e dall'Africa Equatoriale Francese viene determinata con una linea che, partendo da Tummo, punto terminale del tracciato fissato dall'Accordo italo-francese del 12 settembre 1919, raggiunge la frontiera Ovest del Sudan anglo-egiziano all'intersezione del 24° meridiano est Greenwich con 18° '45 di latitudine nord. Questa linea lascia in territorio italiano Aozou e Guezenti, ed in territorio francese Bardai e Tecro. La superficie dei territori così riconosciuti come pertinenti alla Libia, è approssimativamente di 114 mila kmq.

La frontiera fra l'Eritrea e la Costa francese dei Somali viene rettificata da una linea tracciata fra Der Eloua, sulla costa del Mar Rosso, e Daadato, sul torrente Weima.

Tale rettifica dà all'Italia un tratto di costa fronteggiante lo stretto di Bab el Mandeb.

La Francia riconosce inoltre la sovranità dell'Italia sull'isola di Doumerrah.

Le Commissioni di delimitazioni, previste per le due frontiere, elaboreranno degli accordi di frontiera e di buon vicinato.

Il protocollo speciale relativo alle questioni tunisine stabilisce che le Convenzioni Tunisine del 28 marzo 1896 (che erano prorogate tacitamente di tre mesi in tre mesi) sono prorogate per quanto riguarda la nazionalità, praticamente fino al 1965. Infatti tutti gli individui che nasceranno in Tunisia da genitori italiani fino alla data anzidetta, saranno di nazionalità italiana, con facoltà tuttavia per quelli che nasceranno tra il 1945 ed il 1965 di optare per la nazionalità francese al momento in cui raggiungeranno la maggiore età.

Per quanto riguarda le scuole italiane in Tunisia, il Protocollo stabilisce che esse saranno mantenute fino al 28 marzo 1955, data alla quale esse diverranno scuole private italiane sottoposte alla legislazione scolastica francese in Tunisia.

Per le altre questioni regolate dalle Convenzioni tunisine, le Convenzioni stesse restano prorogate fino al 1945 a partire dalla quale data il ritorno al diritto comune dovrà avvenire progressivamente secondo una Convenzione da stipulare. Indipendentemente dal regime che verrà fissato da questa Convenzione, è tuttavia riconosciuto fin d'ora che gli italiani che anteriormente al 1945 saranno stati ammessi ad esercitare delle professioni liberali, conserveranno tale diritto vita natural durante.

QUESTIONI GENERALI.

I due Governi si dichiarano d'accordo per raccomandare agli Stati maggiormente interessati la conclusione di un accordo di Non Ingerenza negli affari interni rispettivi e l'impegno reciproco di non suscitare nè favorire alcuna azione che abbia per scopo di attentare con la forza all'integrità territoriale e al regime politico o sociale di uno dei Paesi contraenti. L'accordo di cui si tratta dovrebbe essere concluso inizialmente tra l'Italia, la Germania, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e l'Austria, cioè a dire fra tutti i paesi confinanti dell'Austria e l'Austria stessa, ed essere aperto all'adesione della Francia, della Polonia e della Romania, venendo così ad estendersi in definitiva agli Stati Confinanti e Successori, oltrechè all'Austria ed alla Francia.

Inoltre il Governo italiano e il Governo francese, in considerazione della necessità di mantenere l'indipendenza e l'integrità dell'Austria, convengono fin d'ora che nel caso in cui questa indipendenza e questa integrità fossero minacciate, i due Governi italiano e francese si consulterebbero fra di loro e con l'Austria in vista delle misure da prendere. Questa consultazione sarebbe poi estesa dall'Italia e dalla Francia, al fine di assicurarsene il concorso, agli altri Stati.

Il Capo del Governo ed il Ministro degli Affari Esteri francese hanno riconosciuto l'opportunità di sviluppare le relazioni economiche dei loro territori metropolitani con le loro colonie in Africa e i Paesi vicini, stabilendo di prendere le disposizioni necessarie per realizzare tale collaborazione.

Nel campo di tale collaborazione entra pure una partecipazione italiana nella ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

Il Governo italiano ed il Governo francese, richiamandosi alla dichiarazione sull'eguaglianza dei diritti dell'11 dicembre 1931, si sono trovati d'accordo per riconoscere che nessun Paese può modificare per atto unilaterale le sue obbligazioni in materia di armamenti, e che, nel caso in cui questa eventualità dovesse verificarsi, essi si consulterebbero.

Il Capo del Governo e il Ministro degli Affari Esteri di Francia hanno firmato una Dichiarazione Generale con la quale si dà atto che sono state liquidate le questioni principali in sospeso fra i due Paesi; si afferma il proposito dei due Governi di sviluppare l'amicizia tradizionale che unisce le due Nazioni e di collaborare in uno spirito di reciproca fiducia all'opera di ricostruzione; e si stabilisce che i due Governi procederanno fra di loro a tutte le consultazioni che le circostanze richiedessero.

La favorevole ripercussione di questo Accordo sugli eventi europei è stata immediata. Grossi problemi come quelli della Saar e dei contrasti ungaro-jugoslavi, hanno trovato e troveranno, nel nuovo spirito di conciliazione, soluzioni più agevoli.

Senza esagerare in previsioni ottimistiche, si può con certezza constatare che Mussolini e Laval hanno acquisito col Trattato di Roma, un alto titolo di benemerenza al cospetto della storia.

L'idea fascista si propaga nel mondo.

Dopo il Congresso internazionale fascista di Montreux, la stampa internazionale non ha cessato di constatare come l'idea fascista vada sempre più assumendo i caratteri della universalità.

Nell'ultimo fascicolo della «Rassegna settimanale della Stampa Estera», *sono segnalati due interessanti giudizi.*

L'uno è del «Berner-Tagblatt», *che ha scritto:*

«Il Congresso conferma il carattere universale e sottolinea lo spirito rivoluzionario del Fascismo, l'unica dottrina politica che sarebbe in grado di attuare l'ideale dello Stato corporativo e della società corporativa. Il principio politico del Fascismo non costituisce nessun pericolo per la pacificazione fra i popoli, rappresenterebbe bensì una nuova base per uno sviluppo pacifico dell'Europa».

L'altro è del «Völkischer Beobachter» *di Monaco:*

«Domenica e lunedì ebbe luogo a Montreux un convegno di delegati fascisti di 16 Stati europei. Il congresso si svolse sotto la presidenza dell'Italiano Coselschi che lo aveva convocato a nome del Comitato dell'Universalità di Roma. Vi presero parte alcuni rappresentanti della stampa italiana, ungherese ed americana, dietro personale invito, mentre, come dichiarò la direzione, non vi erano stati invitati nè delegati tedeschi nè ungheresi, per la ragione che il convegno non doveva constare che di Delegazioni di Stati, ove il Fascismo non è ancora salito al potere. Difatti il Fascismo italiano non vi delegava che un semplice osservatore.

«Nel corso delle conversazioni venne espresso il desiderio che ad un futuro convegno dovrebbe essere invitato anche un rappresentante tedesco. Inoltre nello svolgersi dei vari temi i rappresentanti dei Paesi nordici diedero rilievo alle preziose tradizioni ed alla grande influenza della cultura nordica, all'opposto di quella del Mediterraneo. Il presidente italiano dichiarò che nessuno contestava i meriti della cultura nordica, chè nel movimento mondiale fascista non si trattava di rivalità culturali, ma di principî fondamentali: Stato corporativo; Lotta contro il Parlamentarismo, il Liberalismo, il Capitalismo internazionale ed il Marxismo. Ogni singolo Paese doveva pur salvaguardare le proprie caratteristiche etniche ed adattare i menzionati principî alle condizioni nazionali».

Quantunque l'attuazione pratica all'estero sia ancora perturbata da preconcetti egoistici e da esigenze particolari di politica interna, l'essenza della dottrina fascista e la sua reale utilità si fanno strada. E, può ben dirsi, per virtù intrinseca, senza che occorrano sforzi di propaganda.

La luce viene dai fatti.

22 gennaio 1935-XIII.

a. b.

Edito a cura della Rivista

“ NAZIONE MILITARE „

sarà posto prossimamente in vendita il libro dal titolo

ELEMENTI DI CULTURA MILITARE PER IL CITTADINO ITALIANO

del generale ALBERTO BALDINI

Come dice il titolo, il libro è destinato a **colmare la lacuna** che, fino ad oggi, ha separato la cultura generale dalla cultura militare. **Perciò si ispira alle finalità perseguite dalle recentissime leggi su la Nazione Militare.** Nella stesura corrisponde (con qualche lieve amplificazione utile per chi voglia dati più completi) al programma di **insegnamento di primo grado** prescritto dalla legge su la cultura militare nelle scuole civili. La materia vi è ripartita e trattata con criteri nuovi ed originali, evitando il più possibile parole del gergo tecnico, per agevolare una più pronta assimilazione. Contiene i **dati più recenti,** aggiornati al dicembre del 1934-XIII. Il capitolo conclusivo è dedicato ad una breve, chiarissima, volgarizzata esposizione della **grande guerra nello scacchiere italo-austriaco** (1915-1918), corredata di carte a colori. È, in sostanza, **un libro per tutti, di viva attualità;** utile anche a uomini politici, dirigenti sindacali, quadri della Milizia e delle organizzazioni giovanili, ecc.

È un volume in 8° grande, di circa 250 pagine, su carta di lusso, con **23 tavole a colori e 240 illustrazioni in nero.**

Costa **QUINDICI LIRE.**

Sarà venduto da tutte le librerie scolastiche e dalle altre principali librerie del Regno.

Concessionario esclusivo per l’organizzazione commerciale il *dott. Paolo Cremonese, Libreria Editrice Mantegazza -- Via IV Novembre 146, Roma.*

Gli abbonati alla Rivista “ NAZIONE MILITARE „ che ne facciano direttamente richiesta all’amministrazione della Rivista stessa, riceveranno il volume franco di porto al prezzo di **Lire Dodici.**

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI

Militarismo fascista.

Inaugurandosi la provincia di Littoria la voce del Duce ha tuonato assieme a quella del cannone e «.... dalla grande piazza gremita si è levato un urlo possente come un giuramento e come una promessa. I combattenti, le Camicie Nere, tutto il nuovo popolo di Littoria che lotta con ammirevole tenacia per la conquista della terra, saprà domani difenderla con le armi se un qualsiasi nemico minacci od ostacoli la nostra marcia »; così Gherardo Casini sul **Lavoro Fascista.** *Nella moltitudine acclamante di Littoria, Gaetano Polverelli ha visto «.... la nuova razza mussoliniana che sorge, volitiva, rurale, guerriera. Essa è ugualmente temprata — scrive sul* **Popolo d'Italia** *— per i campi della bonifica come per i campi di battaglia, per gli aratri e per le baionette ».*

Un senso eroico e guerriero — ottimo auspicio — ha così presieduto alla nascita della nuova provincia italiana, nuova provincia di questa Nazione guerriera il cui concetto, chiarisce un editoriale del **Corriere della Sera** *« ...non può esaurirsi soltanto nella educazione e nell'addestramento militare. Bisogna preparare i cittadini alle armi, ma anche le armi per i cittadini e perciò provvedere in tempo all'organizzazione del paese in tutti i campi ». Il quotidiano milanese si riferisce con ciò principalmente al campo dell'economia corporativa, cui torna a riferirsi Gherardo Casini sul* **Lavoro Fascista:** *« Si è già detto, ma è opportuno ripeterlo ancora, che l'identità tra lavoratore e soldato porta ad un parallelo sviluppo della preparazione guerriera con gli sviluppi corporativi. Il lavoro come dovere e come diritto trova il proprio corrispettivo nella totalità guerriera della Nazione, perchè quanto maggiori sono le possibilità di vita delle masse lavoratrici, quanto più viva è la loro partecipazione all'attività dello Stato, tanto più alti ed impegnativi sono i valori che li sovrastano ».*

Vi è poi tutto il vasto campo dell'insegnamento inteso a fornire — sono parole dettate da S. E. Grazioli per la **Scuola Fascista** *— « qualche* indispensabile *nozione di carattere militare a giovani destinati a carriere civili »: il concetto della indispensabilità è strettamente legato, in sede pratica, a quello che l'A. ugualmente enuncia: « La legge sancisce nettamente* l'obbligatorietà *della cultura militare nelle scuole »: basi queste da cui il generale Grazioli si augura abbia luogo »..... l'inizio di una attività feconda di bene per il paese è tale da corrispondere in pieno alla geniale iniziativa del Duce che l'ha promossa, come una nuova tappa luminosa nella marcia da lui guidata con sicuro passo verso i grandi destini della Patria ».*

Sul **Giornale d' Italia** *Alberto Baldini estende ancora il commento chiarificatore, quanto mai opportuno per eliminare fin dal principio ogni tendenza a confonder le idee e a rimpicciolire la portata della riforma e la sua utilità ai fini della formazione di una coscienza militare quale ha da essere, e cioè intessuta — ad un tempo — di sentimento e di ragionamento ». Ciò che Alberto Baldini chiaramente attesta, richiamandosi alle istruzioni impartite dal generale Grazioli agli insegnanti, è « il criterio fondamentale che non debba confondersi la cultura militare della Nazione con le istruzioni ed esercitazioni più proprie all'attività premilitare, vòlta ad abbozzare il soldato e il graduato ».*

In questo preciso ordine di idee muove Corrado Calvo che su **Ottobre** *riconosce appunto che «... l'istituzione dei corsi, prima e dopo l'addestramento intensivo e tecnico vero e proprio vuole tenere attiva la vita del cittadino intensificandone il ritmo, colmandone le manchevolezze. Vuole dare ai giovani il senso del clima duro, indispensabile, per forgiare la volontà e il carattere alla nuova disciplina militare e fascista ». Nè le esigenze « della preparazione militare del Paese in rapporto agli sviluppi assunti dalla tecnica militare ed alla necessità di adottare ferme di minore durata » sono sfuggite all'indagine della stampa: si veda per esempio l'articolo che vi dedica Alberigo Cerra sul* **Popolo d'Italia** *ove segnala le benemerenze acquisite dalla Milizia nel campo della preparazione premilitare quando ancora i relativi corsi non erano obbligatori. Si rallegra pertanto* **La Sera** *che verso la Milizia e le altre organizzazioni cui era affidata sino ad ora la cura dei corsi premilitari facoltativi « ...esempio fulgido davvero di autocoscienza per il supremo dei doveri » la relazione presentata al Parlamento in accompagnamento alla nuova legge, abbia avuto « ...parole di vivo encomio, meritatissime, chè non sarà mai abbastanza raccomandata la maggiore fiducia e benevolenza verso loro ». Di analoga fiducia verso le Associazioni combattentistiche e d'arma, per quanto riguarda le necessità dell'inquadramento postmilitare, rende attestazione Angelo Manaresi che dichiara sul* **Popolo d'Italia:** *« Servirsi occorre di queste nostre Associazioni d'Arma, senza schiacciarle di una burocrazia opprimente, ma tenendone, in ogni occasione, alto lo spirito e salda la efficienza militare ».*

Spirito militare che Giorgio Prosperi rivendica fieramente in tutto il suo valore morale scrivendo in un editoriale del **Corriere Padano:** *« Io non so se ci sia ancora qualche romantico il quale creda che la divisa offenda il libero e completo sviluppo dell'individualità; certo è questo un ben strano modo di concepire l'individuo; noi crediamo invece che la divisa, o meglio, l'uniforme sia un continuo e provvidenziale richiamo all'umiltà, a porre noi fuori del centro del cosmo, ad accorgerci una buona volta che siano circondati da una quantità di uomini simili a noi, migliori di noi, che hanno la nostra stessa fede, che sopportano le nostre stesse fatiche, che marciano allo stesso nostro passo, verso una meta più grande di noi ».*

Soldati dell'Italia fascista.

Quando venne reso noto che reparti italiani avrebbero costituito parte del corpo d'occupazione internazionale del « Saargebiet *» in occasione dal plebiscito, la sodisfazione della stampa fu unanime.*

Che granatieri, carabinieri e carristi dell'Italia Fascista fossero chiamati alla difficile missione nel territorio conteso, fece ad esempio dichiarare al **Corriere della Sera:** *« Siamo contenti che i nostri giovani figli e fratelli vadano in quelle terre lontane, in pieno assetto di guerra, con accompagnamento di carri armati e di tutti i servizi... essi sapranno certamente rendersi utili, sapranno farsi rispettare ed amare..... Disciplina, autorità, fermezza orgoglio nazionale e, insieme, un animo aperto e fraterno: ecco il soldato italiano del tempo di Mussolini ».*

Fin le prime accoglienze nel territorio saarese furono infatti cordialissime da parte della popolazione che, come segnalava **Il Messaggero** *aveva « ... una vera ansia di conoscere i bei soldati italiani, la cui tradizione di eroismo è nota a tutto il mondo » La piena efficienza del reparto; al cui passaggio, scrive la* **Gazzetta del Popolo,** *« porte e finestre si gremivano di gente » ha determinato nella popolazione un vivo senso di cordialità, che — scrive Curio Mortari alla* **Stampa** *— « ..... va messo in rilievo non soltanto nella zona affidata, ma anche nella città di Saarbrucken, dove, anche dopo il loro arrivo, i nostri granatieri hanno trovato una simpatia sempre maggiore, dovuto anche a quell'esemplare e corretto contegno che è proprio delle truppe italiane ».*

Alcuni giorni dopo i numerosi corrispondenti dei giornali italiani inviati nella Saar furono invitati dal Comando del corpo d'occupazione a visitare gli accantonamenti. Al **Giornale d'Italia** *così ne ha scritto Carlo Roddolo: « Queste truppe sono bellissime di aspetto: ma l'ammirazione cresce quando si vede da vicino l'organizzazione, la cura con cui tutto è stato disposto e preparato ».*

E Paolo Monelli alla **Gazzetta del Popolo:** *« Granatieri in libera uscita; sapete che cosa vuol dire? Fra il cielo sudicio e le acque torbe e i prati fuligginosi e le strade nere, il rosso e l'argento delle mostrine hanno come un lampeggiare di sole, un risalto nell'ambiente triste e grave ». Giovanni Ansaldo, inviato dal* **Lavoro,** *scrive con legittima sodisfazione: « Oggi il contingente italiano non teme confronti con nessun altro contingente straniero. I tedeschi hanno un'espressione tipica per indicare il perfetto funzionamento di un reparto militare: dicono-* « es klappt ». *Questo termine* « es klappt » *vuol dire che tutto combina che tutto va a posto perfettamente. Ebbene, i tedeschi devono riconoscere che* « es klappt » *anche nel contingente italiano ».*

Non diversa era l'impressione degli altri corrispondenti dei giornali italiani, dal **Messaggero** *al* **Popolo d'Italia,** *al* **Corriere della Sera** *onde, Gustavo Cenzato poteva a buon diritto sintetizzare in quest'ultimo la comune sodisfazione: » È legittimo orgoglio nostro che l'Italia, imparziale nella contesa ma interessata quanto l'Inghilterra in tutte le sue conseguenze, vi partecipi con una così efficace potenza di mezzi e vigoroso spirito militare ».*

L'invio delle nostre truppe nella Saar è stato quindi una riprova per gli stranieri, di quella efficiente politica militare del Fascismo che essi stessi avevano già riconosciuta e segnalata. Così ad esempio **La Revue Militaire Française** *che, come avverte* **Il Popolo d'Italia** *in uno dei suoi corsivi, ha dedicato al nostro esercito uno studio « in tutto degno delle secolari tradizioni della rivista stessa ». Al riguardo delle ultime nostre manovre vi si rilevava per esempio che « ..... l'impressione più forte, subìta dagli spettatori, è stato l'allenamento fisico e morale delle truppe. Qualità fisica, anzitutto: gli uomini sono vigorosi, marciano bene e questo non solo fra le truppe scelte (bersaglieri e cavalleggeri) ma anche nei reggimenti di fanteria. Qualità morale: eccellente disciplina durante la marcia; accampamenti e bivacchi ben tenuti, disciplina individuale degli isolati che salutavano correttamente. Infine: un ambiente di entusiasmo e di buon umore che non sfuggono a un osservatore serio ».*

Analoghe le conclusioni del maggiore Schoerner sulla **Deutsche Wehr:** *« Riepilogando tutte le geniali riforme introdotte in un solo anno, tenendo presente lo spirito che ne era il movente, si viene alla conclusione che il fascismo, fedele sempre alle sue idee fondamentali, anche in questi problemi militari cura preminentemente il lato spirituale ed etico ».*

Di una di queste geniali riforme si sono avuti di recente notevoli effetti, nelle promozioni che il Bollettino militare di fine d'anno ha registrato in applicazione della nuova legge d'avanzamento scriveva Fabrizio Serra sul **Messaggero:** *« Consideriamo adunque la legge negli effetti che risultano dallo odierno Bollettino: essa non può non apparirci praticamente utile perchè risolve lo sbloccamento delle carriere; non può non apparirci praticamente buona perchè favorisce un più rapido avanzamento dei migliori rigorosamente scelti; non può infine non apparirci praticamente equa perchè non crea difficoltà materiali e disparità morali per nessuno ». Lo stesso Bollettino che Giacomo Carboni definisce sulla* **Stampa** *« uno dei più interessanti che siano apparsi nel dopoguerra », è infine così commentato da* **Ottobre:** *« Questo benefico movimento ascensionale costituisce la prova che il Fascismo potenzia la scala gerarchica scegliendo i migliori, premiando coloro che si dimostrano atti ad esercitare l'arte del comando, senza prevenzioni, ma con alto senso di equità ed in perfetta armonia con le esigenze della Nazione armata » Non a torto poteva perciò concludere Edmondo Zavattari su* **Il Popolo del Friuli**: *« L'Italia può guardare al suo esercito con sicura fede e giusto orgoglio: essa rappresenta veramente il fulcro di quella nazione guerriera che il Duce ha auspicato e che sotto la sua guida sta formulandosi ».*

Storia della guerra.

Un corsivo del **Popolo d'Italia** *segnala all'attenzione degli italiani tutti, un volume di gran pregio dovuto ad Aldo Valori, libro in cui si assommano difatti il più felicemente la competenza di un Autore ben noto e l'importanza dell'interessante soggetto prescelto per la trattazione: La condotta politica della guerra. Scrive infatti il* **Popolo d'Italia** *che le pagine del Valori «...si leggono con un interesse intenso e crescente anche da parte di chi abbia il grande previlegio di essere stato in qualche modo protagonista degli eventi storici svoltisi fra il* 1915 *e il* 1918, *dalla dichiarazione di guerra alla vittoria..... Il Valori si pone sul piano storico, al di là di quella che fu la polemica contingente e riconosce alcune attenuanti agli uomini stessi che commisero errori gravissimi che potevano divenire anche fatali... Non ci fu dolo e meno ancora tradimento; ci fu una talora veramente tragica insufficienza.....Il libro del Valori è istruttivo perchè ricorda moltissimi dati e fatti forse dimenticati nel turbinoso svolgersi degli avvenimenti successivi, ed è educativo specie per la classe politica odierna: intendiamo parlare delle generazioni fasciste, le quali devono conoscere e imparare dalla storia di ieri quello che si deve fare e non fare, di fronte alla eventualità di domani ».*

Di analoga altissima segnalazione è stato insignito il libro di un combattente austriaco, Fritz Weber, che nel giro di poche settimane ha conquistato una meritata rinomanza: Tappe della disfatta. Dice il **Popolo d'Italia** *che « ..... nella letteratura di guerra e in genere militare, letteratura che interessa sempre più profondamente le giovani generazioni italiane, questo libro del Weber ha il valore di una documentazione e di una testimonianza. Dopo i libri ormai noti e si potrebbe dire classici dell'Arciduca Giuseppe, esaltanti l'eroismo dei soldati italiani, i riconoscimenti degli ex nemici si fanno sempre più numerosi col cadere delle passioni suscitate dalla guerra. I soldati dell'una e dell'altra trincea si batterono con coraggio e con onore: la vittoria italiana fu conquistata piegando soldati di grande razza e di grandi tradizioni come i magiari e i tedeschi dell'Austria ».*

Di questo libro i passi più significativi sono stati riprodotti anche dal **Popolo di Roma,** *e di esso ha parlato Aldo Valori sul* **Corriere della Sera:** *« A parte l'interesse che il libro ha per noi, come narrazione della guerra nostra vista dall'altra parte, esso ispira anche simpatia per il modo in cui è fatto. Nessuno sfruttamento degli orrori della trincea, pure esposti con cruda sincerità; nessuna divagazione psicologica non aderente al racconto; nessun particolare inutile di contorno.....».*

Sempre in tema di testimonianze di ex nemici, è apparso sulla **Rassegna italiana** *uno studio di Ambrogio Bollati sulla relazione di guerra austriaca: il Bollati ne trae occasione per dichiarare, dopo aver enunciato i riconoscimenti austriaci al valore italiano, che «... da parte italiana l'ammirazione per il valore e la tenacia dei difensori dell'Isonzo nella loro difficile lotta di cui l'asprezza non trovava riscontro su nessun teatro delle operazioni austro-ungariche, è doverosa ed altrettanto schietta quanto quella di cui dà prova verso di noi l'antico avversario ». Annota un'altro riconoscimento, un corsivo de* **La Sera,** *che vi è tratta da uno spunto polemico occasionale che non menoma il significato della prosa di un ex nemico, il Pitreich: « Perdite terrorizzanti dall'una e dall'altra parte, lotta furiosa dappertutto: ma soltanto sull'altipiano del Carso era possibile farsi un'idea esatta del consumo enorme degli uomini e dell'eroismo d'ambo le parti ».*

Nuovi contributi alla storia della guerra sono ancora apparsi e segnalati con favore dalla stampa. Citeremo i Quaderni editi dalla **Rassegna italiana** *e dettati dal Maresciallo Giardino: « La sorpresa delle Armate italiane nel giugno 1918 » e « Le sorprese della storia nella battaglia del giugno 1918 » le cui conclusioni, scrive la* **Gazzetta del Popolo** *« ...superando ogni motivo polemico, suonano autorevole conferma del valore dimostrato dal nostro esercito nella gigantesca battaglia, il cui esito decise delle sorti della guerra, valore che non conobbe distinzioni di armi e di specialità e che tutti circonfuse di un alone di purissima gloria ». Recensioni a libri militari quali « Isonzo 1917 » di Rodolfo Pinchetti, « La battaglia della Sernaglia » di Domenico Lanzetta, e « Ottobre 1917 » di Aldo Cabiati appaiono ancora su* **L'Ambrosiano, L'Arena, Il Giornale di Genova** *e altri quotidiani.*

Camillo Caleffi recensisce infine ampiamente su **Il Resto del Carlino** *due volumi che hanno per oggetto un lato generalmente ignorato della condotta della guerra, i servizi. Nel primo di essi che ha per titolo appunto « I servizi logistici nella guerra » Guido Liuzzi dimostra che « ... oggi la guerra è per eccellenza a fondamento logistico; alla base delle operazioni stanno i servizi, che ne fissano i limiti di possibilità; i servizi non sono più i « servitori che le truppe rimorchiano, ma sono una delle forze propulsive della guerra ». Tanto più opportuni appaiono perciò libri di tal genere ed è perciò che il Caleffi rileva con compiacimento che «...una esemplificazione viva, efficace e particolareggiata del funzionamento dei servizi sia stata data... dal generale Alberto Baldini scrittore militare tra i più profondi e completi d'oggi, nella monografia « Con la quarta Armata alla prima difesa del Grappa » ......anche il Baldini come il Liuzzi, dall'esperienza vissuta può trarre la conclusione che « alla manovra dei servizi vanno destinati uomini di primo piano e che lo stratega e il tattico debbono conoscere le esigenze del meccanismo logistico per portare le truppe alla vittoria ».*

Problemi tecnici.

Due articoli del senatore Cattaneo sul **Corriere della Sera** *ed alcune dichiarazioni fatte al* **Giornale d'Italia** *dal generale Giannuzzi Savelli circa gli scopi e l'attività dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea, han costituito il preludio di una larghissima trattazione di tale problema da parte di tutta la stampa italiana. Non vi sono eccezioni da fare per alcun quotidiano ed anzi la maggior parte di essi è tornata ripetutamente alla trattazione, segnalando anzitutto, come fa Marco Franzetti su* **La Tribuna,** *come sia « ... indispensabile che le popolazioni, e specialmente quelle delle città e dei centri industriali, integrino individualmente e collettivamente questa difesa con l'apporto della loro efficienza spirituale ». Conferma Maurizio Claremoris sul* **Regime Fascista** *che « ... organizzando solidamente la propaganda antiaerea, si contribuisce a rafforzare la capacità di resistenza del paese..... » compito tanto più arduo ed importante, rileva* Ajmone *sul* **Corriere della Sera** *perchè «... la popolazione civile è un ente composto da elementi disparati ed eterogenei, difficile ad istruire, educare ed addestrare » Compito, tuttavia non impossibile, quello di predisporre i mezzi della difesa passiva di cui, secondo un articolo di Gabriele Gabbrielli su* **Ottobre** *«.....non si deve esagerare l'entità in ogni modo sempre inferiore alle inesauribili risorse di volontà e disciplina di un popolo pronto ad ogni evenienza ».*

« Il pericolo aereo esiste — dichiara Giorgio Lourier sul **Popolo di Roma** *— bisogna perciò affrontarlo risolutamente. Auspicare la orgnizzazione di una difesa non basta: bisogna realizzarla e completarla là dove essa è già delineata.....la sua efficacia sarà sopratutto subordinata alla disciplina della popolazione ». « Inutile — rincalza sul* **Popolo d'Italia** *Carlo Fettarappa Sandri — cercare arzigogoli per diminuire la portata di un pericolo che esiste e cresce ogni giorno. Ma dovere preciso di veder chiaramente la situazione ».*

Dopo aver esposto le caratteristiche dei principali mezzi di difesa, ed enunciati gli ordinamenti dell'organizzazione, Amedeo Tosti conclude serenamente sul **Lavoro Fascista** *« Nel nostro paese gli organi esistono e sono già al lavoro, e la disciplina, per merito del regime fascista, è diventata una delle caratteristiche principali del popolo italiano. Si tratta, ora, di infondere nelle moltitudini la fede nei mezzi protettivi; ciò che si otterrà con una solerte e feconda opera di divulgazione e di propaganda ».*

Di tale opera di propaganda fa indubbiamente parte, e bisogna riconoscerne tutto il merito, il bel volume del capitano Izzo « Guerra chimica e difesa antigas » di cui **Il Tevere** *segnala in sede di recensione la seconda edizione, e nel quale si dimostra che « ... la difesa è possibile se il cuore è saldo e se si conoscono bene i mezzi già esistenti da adoperare per salvaguardare la propria vita. Questo è quanto dimostra con rara efficacia il capitano Izzo nella seconda edizione magnificamente illustrata del suo libro, necessario non solo agli specializzati reparti militari, ma anche ai civili, poichè, giova rammentarlo, nelle guerre future non si farà distinzione tra civili e militari ».*

Monito che può servire di guida efficace a tutta l'attività di prevenzione e propaganda.

vi. go.

Osservatorio sportivo

CALCIO.

Verso Natale, per lunga tradizione, scendono in Italia squadre tedesche, austriache, svizzere, ungheresi, per disputare amichevolmente, con le nostre compagini migliori, le cosidette **partite di fine d'anno**. Anche il 1934 calcistico ha voluto rispettare la tradizione, e abbiamo visto così tra noi l'Hungaria, l'Admira, il Kickers, il Berna, l'Hakoah, ecc. Sui campi di Roma e di Milano, in particolare, si sono avuti « tornei » di quattro squadre, con risultati — occorre dirlo con franchezza — che non importano un bel nulla nè al competente, nè al cosiddetto « tifoso ».

Per conto nostro, avanziamo senza perifrasi la proposta di spezzare una volta per sempre l'anzidetta tradizione, che non ha ormai più alcuna ragion d'essere. Le « partite di fine d'anno » sono state introdotte in un'epoca in cui il calcio italiano somigliava a quello che oggi si giuoca da noi, come i primi aeroplani Blériot somigliano all'idrocorsa di Agello. In allora, la venuta di qualche squadra danubiana attirava molta gente, curiosa di ammirare il giuoco dei « maestri » dell'Europa continentale, rapita in estasi di fronte alle compassate geometrie del calcio austriaco o ungherese. Le nostre squadre si difendevano con coraggio, spesso le prendevano, qualche volta se la cavavano con onore: lo spettacolo, comunque, era insolito, soddisfaceva a un'esigenza sentita, trovava eco nelle masse. In oggi si può osservare un rado pubblico che sbadiglia sugli spalti del Testaccio, mentre i « Kickers » di Stoccarda subiscono filosoficamente otto *goals* dalla Roma, e mentre la radio annunzia che altrettanti ne ha presi l'Hungaria dall'Ambrosiana...

La situazione, insomma, è radicalmente mutata. Prima i calciatori italiani erano apprendisti; adesso sono detentori di un campionato mondiale e hanno abbandonato qualsiasi timore reverenziale anche di fronte ai « maestri » britannici. Che cosa vengono a fare, insomma, queste squadre straniere dalle nostre parti, quando nessuna grossa posta (Coppa Internazionale, Coppa d'Europa) è in giuoco?

I risultati, poi, non convincono in alcun modo, mai: se le squadre ospitate le buscano troppo sonoramente, si pensa che forse esse valgono qualcosa di più, ma che il vino dei castelli o il panettone milanese hanno loro appesantito le gambe; il viceversa, naturalmente, è di rigore qualora per avventura venga sconfitto un « undici » nostrano. Ma comunque vada, tutti sanno che in quei giorni di festa i giocatori pensano a risparmiarsi, e di tutto han voglia fuorchè di battersi sul serio. I calciatori d'oltr'alpe, si usa dire, vengono da noi per godersi una temperatura un po' migliore, fare un viaggetto, divagarsi: a pochi vengono in mente l'onor della firma, i colori nazionali, ecc.

Se poi, almeno, vi fossero dei vantaggi d'altra natura; se, per esempio, le società calcistiche ritraessero da queste partite e da questi tornei un discreto guadagno!.. Neppur per sogno: è molto se coprono le spese. E allora?

Confidiamo dunque nell'abolizione degli incontri di questo genere, siano essi di fin d'anno come di Pasqua o di mezza Quaresima. Che in quei giorni i giocatori si riposino e si allenino: sarà tanto di guadagnato per loro e per il pubblico.

Alla dodicesima giornata del **campionato italiano** di calcio (13 gennaio) le posizioni delle singole squadre in classifica sono un po' meglio delineate, ma chi arrischiasse un pronostico sull'aggiudicazione del nuovo scudetto rischierebbe di prendere qualche solenne cantonata.

Il campionato 1934-35 appare più incerto dei precedenti per due motivi fondamentali: la scesa di tòno della Juventus (che tuttavia resta una delle squadre più dure a morire, e l'ha dimostrato proprio il 13 gennaio), e l'imprevista e imprevedibile serie di affermazioni della Fiorentina. Questa squadra, in buona parte per il proprio effettivo valore, in piccola parte perchè aiutata da un po' di fortuna (ma senza un po' di fortuna non si vince un campionato), non ha subìto neppure una sconfitta, presenta un ruolino di marcia di 9 vittorie e 3 partite pari su 12 incontri giuocati, e detiene saldamente il primato con 21 punti in classifica, a quattro punti di distanza dalla Juventus. Questa, priva di due « assi » del valore di Monti e di Ferrari, è riuscita, contro ogni aspettativa, a sconfiggere la Roma al Testaccio, e a rimettere in ballo una candidatura che altrimenti si sarebbe ritenuta tramontata. Ma serissime candidate sono tuttora la Roma e la Ambrosiana, rispettivamente a 16 e a 15 punti. La Roma ha trovato nella Juventus il primo serio ostacolo, dopo molte magnifiche prove sucessive (la più clamorosa delle quali è stato il ricco bottino nel campo dell'Alessandria, e la vittoria sui « grigi » per 6 a 1). L'Ambrosiana sembra aver ritrovato la via del *goal*, e ha battuto a Napoli, sia pur con un tantino di fortuna, la squadra partenopea. Seguono tre squadre a « quota 13 », nessuna delle quali ha voglia di rimanervi a lungo: Napoli, Torino e Lazio. Le ultime due si saranno incontrate, quando usciranno queste righe, e se la Lazio mantiene le promesse... Il Milan e la Triestina, a 12 punti, si barcamenano, attendendo di poter fare qualche « colpo gobbo », com'è nelle loro abitudini. Alessandria e Brescia (quota 11) tirano a campare. Il Bologna, com'era da attendersi, si è un pò risollevato, ma nella 12ª giornata ha ceduto alla fame di punti della Pro Vercelli. Seguono il Palermo a 9 punti (i rosa-neri sembrano specializzarsi nei pareggi, quest'anno) e il Livorno a 8. La Sampierdarena, con soli 6 punti, annaspa ormai nella zona scottante della retrocessione, poichè la Pro Vercelli la distanzia per un solo punto in meno, e non è affatto disposta a vender la propria pelle a buon mercato...

RUGBY.

Quanto abbiamo detto più sopra a proposito degli incontri amichevoli di calcio tra squadre italiane e straniere, trova una sua contropartita per ciò che si riferisce al rugby, sport in cui l'Italia è ancora ben lungi dalle prime posizioni. È molto opportuno, quindi, che, approfittando di occasioni specialmente favorevoli, selezioni o squadre italiane affrontino, in casa o fuori, compagini nazionali o regionali dell'estero. Non è dato naturalmente prevedere se il rugby percorrerà a sua volta in Italia il cammino ascensionale che è stato percorso dal calcio; comunque è certo che solo attraverso ripetuti contatti con altre squadre e con altri stili di giuoco potrà eventualmente raggiungersi, anche in questo campo, un'eccellenza da cui siamo sinora lontani.

Il giorno di Natale si sono incontrate, a Milano, la squadra italiana di rugby e quella romena. Si sapeva che la compagine di Romenia non era tra le più agguerrite. Ciò nonostante, essa dette parecchio filo da torcere al nostro « quindici », che potè superarla grazie alle sue doti migliori di velocità e di estro. Un *essai* di Cazzini (non trasformato), nel primo tempo, un magnifico *drop* di Vinci III nel secondo, convalidavano la superiorità degli azzurri, che chiudevano così l'incontro per 7 a 0. Tutta la squadra italiana, nel complesso, ha soddisfatto. Tra i Romeni, particolarmente apprezzati gli avanti, il mediano Alexandrescu e il tre-quarti Damian.

Tra gli **incontri amichevoli internazionali** di palla ovale, in quest'ultimo periodo, occorre inoltre ricordare quello che ha opposto a Gallarate, il 30 dicembre, la squadra militare dei « Bersaglieri Rugby » a quella francese degli studenti di Limoges. Come è noto, il rubgy in Francia è quasi uno sport nazionale, e i nostri amici d'oltr'alpe hanno oggi alcuni tra i migliori giocatori d'Europa. La squadra di Limoges ha avuto dunque la meglio, non senza però che i nostri opponessero loro un'onorevolissima resistenza. Il punteggio finale è stato di 16 a 11 a favore dei Francesi, nelle cui file ha brillato di viva luce Thiers, dal quale sono partite quasi tutte le azioni più redditizie. Tra gli Italiani si son distinti in particolar modo Montoli, Monguzzi, Maestri, Ghezzi.

Pure il 30 dicembre la rappresentativa italiana affrontava a Lione la rappresentativa locale, notoriamente fortissima, e si limitava a opporre una resistenza onorevolo, chiudendo con 12 a 0. Opposti il 1º gennaio ad una rappresentativa di Roman, gli azzurri si prendevano una bella rivincita, prodigandosi senza risparmio e concludendo la veloce e combattuta partita col punteggio di 14 a 3. In Francia queste esibizioni dei «ruggers» italiani sono state graditissime, e noi speriamo che incontri del genere siano resi più frequenti, per tutto ciò che i nostri possono ancora impararvi.

CICLISMO.

Mentre ai « routiers », data la stagione invernale, è pressochè preclusa l'attività su strada, le riunioni su pista li affiancano spesso agli specialisti delle corse veloci, e si svolgono, specie nei grandi velodromi esteri, interessanti confronti internazionali. E non poco interessanti sono stati i **tre incontri italo-francesi su pista,** disputati recentemente (30 dicembre, 1º e 6 gennaio u. s.) al Vélo d'Hiver parigino.

Nel primo, perduto di misura dall'Italia, va segnalato anzitutto il vero e proprio trionfo del nostro Giuseppe Olmo contro il *recordman* dell'ora Richard. Opposto al francese in un inseguimento sui 6 chilometri, Olmo, dopo un primo lieve svantaggio, rimontava in modo spettacoloso il fortissimo avversario, e per poco non lo raggiungeva, classificandosi primo e rasentando la media di 47 chilometri orari! Nella stessa serata, ottime le prove di Manera, di Severgnini, degli indipendenti, buona la resistenza di Guerra, per quanto il campione fosse ancora fresco di malattia.

Ancora per merito di Olmo, il 1º gennaio la coppia Olmo-Guerra trionfava sul «duo» Richard-Reynaud nella **corsa a inseguimento sui 6 chilometri,** «pezzo forte» della riunione. La partita pareva già perduta per i nostri campioni data la persistente indisposizione di Guerra, quando questi pensava bene di lasciare il compagno a sbrigarsela da solo a metà del terz'ultimo giro. E Olmo, nonostante una foratura a 200 metri dal traguardo, riusciva ad ottenere il primato e a conquistare m. 8 agli avversari. Il valorosissimo atleta è stato, come si meritava, subissato di applausi da parte del pubblico, che ne ha fatto ormai uno dei suoi beniamini.

Il 6 gennaio, infine, nel **Criterium internazionale d'inverno** di mezzofondo sulla distanza di un'ora, il nostro «stayer» Manera, che già aveva brillato nella riunione di fine d'anno, s'imponeva contro avversari della forza di Ronsse, Paillard e Marechal, e conquistava il primato nella propria eliminatoria, coprendo km. 67,500. Egli si classificava così per la finale del campionato d'inverno stayers, da disputarsi prossimamente (27 gennaio). L'altra eliminatoria veniva vinta dal francese Grassin.

DISCO SU GHIACCIO.

Il 31 dicembre u.s. è terminato a Davos uno dei più importanti tornei hockeystici internazionali, ed è terminato con **l'aggiudicazione della Coppa Spengler a una squadra italiana.** L'ambito trofeo era stato vinto due volte dalla squadra locale, tre volte dalle squadre di Oxford, di Berlino e di Praga. Poichè il regolamento della Coppa ne provede l'assegnazione alla squadra che abbia vinto quattro tornei, la vittoria sarebbe spettata ai giuocatori di Oxford, giunti in finale, se i nostri non avessero loro contrastato il passo. Per nulla intimoriti dalla rinomanza degli avversari, i « Diavoli rosso-neri » (tale è il pittoresco nome di una delle nostre migliori squadre di hockey), dopo aver chiuso il primo tempo alla pari, presero nel secondo decisamente l'offensiva, e sconfissero gli Inglesi per 2 a 0. Invano sul finire gli avversari si diedero al giuoco più... maschio per cercar di passare: anche nel terzo tempo i «diavoli» seguirono un'accorta tattica e portarono in salvo il risultato. L'affermazione italiana è stata molto ammirata e commentata negli ambienti specializzati, che prevedevano una vittoria inglese.

ATLETICA

Un interessante confronto fra **atletismo italiano e atletismo mondiale** è stato istituito, sulla base dei dati ufficiali approvati dalla Federazione internazionale di atletismo, a cura di un quotidiano italiano. Dal paragone, su base grafica, tra i limiti raggiunti in sede di campionato italiano nelle varie specialità atletiche, e quelli costituenti i primati mondiali, appare come i nostri «punti di forza» siano le corse piane sui 1500 e sugli 800 metri (primato italiano sui 1500, 3',49", 0; primato mondiale 3',48" e 8; primato italiano sugli 800, 1',50",6; primato mondiale 1',49",8). Discretamente andiamo nei 100 piani e nei 400 ostacoli; maluccio, invece, nei 400 piani e nei 5000. Il grafico comprende 9 specialità: occorre cioè aggiungere, a quelle già nominate, i 110 ostacoli, i 200 piani e i 10.000. Esso andrebbe tenuto esposto, a nostro avviso, in tutte le sedi di società sportive e di educazione fisica, laddove si cerca di foggiare gli atleti del domani.

AVIAZIONE.

Il 25 dicembre, ad opera dell'asso Delmotte, è stato aggiudicato **un ambito primato mondiale alla Francia,** quello di velocità per apparecchi terrestri, che apparteneva all'americano Wedriel. Delmotte, già noto per altre brillanti prove, pilotava un Caudron C. 460. Fallito un primo tentativo, il valoroso aviatore ripartiva, compieva quattro passaggi sulla base regolamentare di 3 chilometri, e conseguiva la media di chilometri orari 502,465. Il motore adoperato era un Renault di 380 HP.

Per la cronaca, ricordiamo che il primato assoluto, detenuto tuttora dall'italiano Agello con un idrovolante, è di km. 709,210.

MOTONAUTICA.

Già più volte abbiamo dovuto occuparci, in queste cronache, del conte Theo Rossi di Montelera, uno dei migliori motonauti d'Italia e del mondo. Il suo nome ritorna oggi ancora una volta come quello di un vittorioso: **Theo Rossi ha battuto il primato mondiale dei sei litri**' La nuova mgnifica impresa si è svolta il 19 dicembre u. s. nelle tranquille acque del lago di Sabaudia, alla presenza del Duce. Theo Rossi, sul suo «Ravanello» (motore Maserati 16 cilindri con due compressori), ha ottenuto su due passaggi la media oraria di km. 122,700, superando largamente il precedente primato, che era di km. 113,410. Occorre osservare che il motore del «Ravanello» ha una cilindrata complessiva di cmc. 4800, e che con esso Theo Rossi ha abbassato il primato della classe sino ai sei litri...

SPORT INVERNALI.

L'ondata di freddo intenso che l'anno nuovo ha portato su tutta l'Europa ha... tranquillizzato gli appassionati degli sport invernali, che in qualche loro «assaggio» dicembrino non avevano trovato sempre di che soddisfarsi. E ormai l'attività sportiva sulla neve e sul ghiaccio è ovunque fervida, tanto più che anche da noi l'organizzazione va sempre più perfezionandosi, e che littorine, autobus, funicolari e teleferiche mettono ormai le bianche distese, si può dire, alla porta di casa...

Gare a Sestrières. Quest'anno il notissimo centro di sport invernali è stato teatro di una competizione nuova ed interessante, cioè di una «Sei Giorni», internazionale, con altrettante gare di discesa su percorsi differenti. Premio finale, la «Coppa del Re».

Nella prima gara (10 gennaio), disputata sul percorso Triplex-Sauze d'Oulx (dislivello m. 991), vinceva l'austriaco Hans Nobl, seguito dai suoi connazionali Wolfgang e Gasperl, e dall'italiano Sertorelli. Nella seconda (Sises-Sauzes di Cesana) giungeva primo Gasperl, Sertorelli non partiva per motivi privati e Nobl si ritirava in seguito a caduta. Gasperl vinceva anche la terza prova (Monte Fraitève-Rivo Nero) e perdeva per un soffio la quarta (Stazione Banchetta-Pattemouche), vinta da Pfeiffer, conservando tuttavia il primo posto in classifica. Il primato di Gasperl veniva consolidato nella quinta giornata (percorso Pietre de l'Aigle-Traverses), mentre gli italiani Chierroni e Zanni si piazzavano ai posti d'onore. Nell'ultima prova, infine, Zanni vinceva in modo superbo e si classificava terzo nella graduatoria generale, mentre a Gasperl veniva aggiudicata la «Coppa del Re» e Wolfgang lo seguiva al secondo posto. Al quarto posto troviamo Pfeiffer, e al quinto il nostro Chierroni, caduto più volte nella gara finale.

A ragion veduta, non si può non apprezzare il comportamento dei nostri discesisti, opposti in queste gare successive ai migliori campioni che contino la Svizzera, l'Austria e la Germania. La durezza delle prove è comprovata dal fatto che su trentasei concorrenti, soltanto tredici hanno terminato la «Sei Giorni». E se la vittoria ha giustamente premiato Gasperl, tecnico d'eccezione, preparatore dei nostri olimpiaci; se il secondo posto è stato meritato appannaggio di Wolfgang, giovane dai mezzi poderosi e dalla straordinaria sicurezza, è ben giusto che uno dei posti d'onore (e poteva essere il secondo, senza le disgraziate cadute di Chierroni) abbia messo in luce un modesto quanto valorosissimo atleta italiano.

Quidam.

L'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Iscrizioni d'ufficio all'U. N. U. C. I.

Per la esecuzione delle disposizioni di legge che estendono l'obbligo di iscrizione all'U. N. U. C. I. anche agli ufficiali generali delle categorie in congedo e agli ufficiali inferiori superiori e Generali in a. r. q., il Ministero della guerra ha determinato che la iscrizione di detti ufficiali avvenga da parte delle autorità militari che amministrano gli ufficiali stessi, con le modalità stabilite dalla Circolare 640 del *Giornale Militare* 1933.

Gli ufficiali generali nella riserva riceveranno dai comandi da cui dipendono disciplinarmente invito ad affluire presso i gruppi o sezioni nella cui giurisdizione hanno domicilio.

Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo all'estero.

Nella prossima estate saranno svolti, con modalità da precisare, corsi di istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero:

a) un corso presso le scuole centrali di Civitavecchia per ufficiali residenti in paesi dell'Europa continentale e del bacino occidentale del Mediterraneo;

b) un corso all'isola di Rodi per gli ufficiali residenti in località del bacino orientale del Mediterraneo.

Corsi di istruzione della R. Marina.

Dal 10 aprile p. v. a tutto il 26 settembre del 1935–XIII, si svolgeranno a La Spezia corsi di istruzione, ripartiti in sei turni della durata di 30 giorni ciascuno, per ufficiali di vascello di complemento.

I corsi hanno lo scopo di far conoscere a tali ufficiali le trasformazioni e i progressi della Marina Militare e a porli in grado di esercitare utilmente incarichi che potrebbero essere loro affidati in caso di mobilitazione e, al tempo stesso, di creare, rinnovare e mantenere fra essi e gli ufficiali del S. P. E. stretti vincoli di cameratismo.

La frequenza dei corsi è obbligatoria ai fini dell'avanzamento.

Addestramento degli ufficiali in congedo.

Nel corrente anno si svolgeranno i seguenti corsi di addestramento per ufficiali in congedo:

CORSI SPECIALI PER UFFICIALI INFERIORI. — Potranno parteciparvi, a *domanda*, per un periodo di 12 *giorni di richiamo in servizio, senza assegni*, gli ufficiali inferiori di complemento, in congedo, delle varie armi — da assegnare alle unità di prima linea — che non abbiano potuto frequentare i corsi di addestramento normali, indetti per il 1934–35.

I corsi avranno luogo — entro il 15 aprile 1935 — nei vari Corpi d'armata ed a Rodi; saranno svolti per arma e specialità, sotto l'alta direzione dei Comandi di Corpo d'armata e del Comando militare dell'Egeo.

Detti corsi comprenderanno:

un periodo di istruzioni, della durata di 5–6 giorni;

un periodo di esercitazioni, successivo al precedente, della durata di 5–6 giorni.

Per gli ufficiali in congedo appartenenti alla Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, alla M.D.I.C.A.T., alla M.D.A.C.O.S., alla Milizia Universitaria, ai F. G. C., ed all'O. N. B., — che, per le loro attribuzioni, vivono già in un ambiente di vita militare — la durata del corso speciale è ridotta a 5–6 giorni, durante i quali:

— essi parteciperanno integralmente — insieme con gli altri ufficiali — al *periodo di esercitazioni:*

— saranno loro svolte — a parte — alcune conferenze di carattere orientativo (che costituiranno per essi il *periodo di istruzione*) sui nuovi mezzi e sui procedimenti di impiego dei reparti della propria arma.

CORSI INFORMATIVI PER MAGGIORI. — Saranno svolti, nei vari Corpi d'armata, durante il primo ciclo di addestramento, ora in corso, ed avranno termine verso la metà di aprile.

La loro organizzazione ed alta sorveglianza compete ai comandi di Corpo d'armata.

I corsi comprenderanno *dodici riunioni*, durante le quali i frequentatori assisteranno, complessivamente, a:

otto conferenze illustrative, su argomenti di carattere militare vario, con particolare riguardo all'arma cui i maggiori appartengono (qualora i corsi vengano effettuati per arma);

quattro esercitazioni con le truppe; tali esercitazioni saranno possibilmente quelle stesse che vengono effettuate per gli altri corsi per ufficiali in congedo, normali o speciali.

ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI DELL'U. N. U. C. I.

VIAGGI U. N. U. C. I.

Per il 1935 sono indetti i seguenti viaggi:

1. — Tripolitania (aprile).

2. — Egeo (maggio).

3. — Mauthausen e Vienna (luglio).

4. — Francia (campi di battaglia italiani) (settembre).

Ai viaggi possono partecipare anche persone di famiglia degli iscritti all'U.N.U.C.I. e ufficiali in servizio permanente effettivo.

MOVIMENTO NEI CAPI GRUPPO

a) *Cessazione della carica*: Colonnello Rosso, Alessandria; Colonnello Marucco, Bengasi; Colonnello Bianchi, Carrara; Ten. col. Chiaiso, Mogadiscio.

b) *Nuovi nominati*: Colonnello Ceccarini, Alessandria; Colonnello Malaspina, Carrara; Colonnello Carosi, Littoria; Maggiore Masoni Bengasi; Maggiore Cozzari, Mogadiscio.

ORDINAMENTO

Nuove sezioni costituite:
Avola (Siracusa) – Saluzzo (Cuneo).

MOVIMENTO NEI CAPI SEZIONE

a) *Cessazione dalla carica*: Sottotenente Gatti, Littoria (trasformata in gruppo);

b) *Nuovi nominati*: Tenente colonnello Caldarella, Avola; 1° cap. Falco, Saluzzo; Tenente Alberti, Postumia.

ATTIVITÀ SPORTIVA

IV Campionato sciistico ufficiali in congedo.

La data per la competizione alla « Coppa Reale » che si svolgerà in S. Candido è stata fissata per il 24 febbraio 1935-XIII.

Notiziario della Milizia

I futuri compiti della M. V. S. N. nella preparazione militare della gioventù.

Il Comando generale della Milizia e quello dei Fasci giovanili di combattimento hanno emanato le disposizioni perchè dal 3 gennaio sia attuato, presso tutti i Fasci giovanili, il nuovo inquadramento che consenta, nel quadro della preparazione militare della Nazione, un più intenso addestramento militare dei Giovani fascisti.

Corsi di istruzione premilitare e Fasci giovanili agiscono sulla stessa massa giovanile — da 18 a 21 anni — e la necessità quindi del coordinamento delle attività per evitare ogni duplicato che porta ad una dispersione di energie e ad interferenze sempre dannose. Sarà migliorata in tal modo l'efficienza dei quadri, per la selezione che verrà operata e sia la preparazione premilitare che l'inquadramento di questa imponente massa di 657 mila giovani raggiungerà un più alto grado di perfezionamento.

I quadri saranno formati con ufficiali della Milizia e mentre il Comandante federale conserverà la massima autorità nella provincia per la natura politico-militare della sua posizione gerarchica, il Comandante federale in seconda rivestirà il grado di seniore e gli addetti ai Comandi federali quello di centurione.

Il Fascio giovanile di combattimento, costituito da due o più centurie, sarà comandato da un centurione o da un capomanipolo anziano (almeno tre anni di anzianità di nomina).

La centuria di Giovani fascisti è comandata da un capomanipolo o da un «aspirante capomanipolo », grado questo di nuova istituzione.

La carica di Comandante federale, considerata, come abbiamo già detto, di natura politico-militare, resta invariata e al federale è dovuta piena subordinazione in servizio e fuori. I comandanti in seconda ai quali non sarà possibile conferire subito il grado di seniore, resteranno in carica con il grado attuale.

La nuova qualifica di aspirante capomanipolo è stata creata per consentire l'utilizzazione in funzioni di comando dei giovani studenti universitari, che abbiano particolari doti, appartengano ai Corsi allievi ufficiali della Milizia (prima, naturalmente, della nomina a sottotenente), oppure abbiano almeno un anno di appartenenza alla Milizia Universitaria.

Il periodo di tempo necessario agli aspiranti perchè possano raggiungere il grado di capomanipolo è di almeno due anni. Si avrà in tal modo la possibilità di utilizzare giovani energie per l'organizzazione, consentendo in pari tempo a questi giovani la possibilità di un pratico addestramento alla funzione di comando.

Al fine di rendere più agevole il graduale passaggio al nuovo ordinamento, il grado di aspirante capomanipolo e quello di capomanipolo potranno pure essere conferiti in via transitoria agli attuali comandanti dei Fasci giovanili, i quali, possedendo la licenza di un istituto medio inferiore, abbiano esplicato il comando da un anno almeno.

Tali nomine, fatte per tenere conto delle benemerenze acquistate dai singoli nell'organizzazione, avranno carattere eccezionale e provvisorio, subordinate cioè all'incarico. Come per gli ufficiali del ruolo speciale addetti all'Opera Balilla, anche per questi ufficiali si avrà l'annullamento della nomina con la cessazione dell'incarico.

I nuovi quadri per i Fasci giovanili di combattimento saranno quindi formati dai comandanti stessi dei Giovani fascisti che già inquadrano le formazioni attuali, sempre se in possesso dei requisiti per conseguire la nomina ad ufficiale della M. V. S. N. nei quadri ordinari. Le proposte di nomina sono di esclusiva competenza del Comando dei Fasci giovanili. Saranno inoltre utilizzati nei Fasci giovanili i fascisti ufficiali in congedo delle Forze Armate, oppure coloro che posseggano la licenza di un istituto medio superiore. Anche gli ufficiali nella riserva della M. V. S. N. potranno essere richiesti dai Segretari federali per l'inquadramento dei Fasci giovanili.

Saranno circa seimila gli ufficiali della Milizia che saranno addetti all'inquadramento dei Fasci giovanili curando la loro preparazione militare e dando, in pari tempo, all'istruzione premilitare, con i necessari elementi di ordine tecnico, quel contenuto dilettevole e vario che è fornito dalle iniziative dei Fasci giovanili, quali escursioni, gite, campeggi, e con i corsi di addestramento attualmente in opera per circa 30 mila allievi capi squadra e per circa 22 mila giovani che si preparano ad entrare nelle varie specialità dell'esercito.

La unificazione delle direttive e degli sforzi tra Milizia e Fasci giovanili realizza in pari tempo e la preparazione militare e quella politica. Alla Milizia spetta la responsabilità dell'istruzione premilitare, ai Comandanti federali quella delle specialità e dei graduati. Col nuovo ordinamento, la cui attuazione sarà completata nel mese di gennaio, i Fasci Giovanili sempre più forti e perfezionati, addestreranno compiutamente i giovani al servizio del Regime agli ordini del Duce.

Milizia ed equitazione.

Fu con intuizione felicissima che nel 1932 il Duce volle costituita una Squadra ippica della Milizia, capace di partecipare brillantemente alle grandi manifestazioni sportive nazionali e straniere.

Gli sport del Duce sono gli sport delle Camicie Nere, delle quali alcuni ufficiali tra i più animosi, riunendo ed armonizzando le proprie energie, si misero subito all'opera, provvedendo anzitutto a montare convenientemente la Squadra, acquistando cavalli in Italia ed all'estero. Dopo un periodo di addestramento in comune, la Squadra esordì nei concorsi e subito si affermò, contribuendo validamente a cementare la cordialità di rapporti con le altre Forze Armate ed a promuovere fertile vitale spirito di emulazione, che, diffondendosi dal limitato campo militare all'esterno nel Paese, fece nascere enti ed organizzazioni giovanili di cavalleggeri con evidente vantaggio per la conoscenza e la pratica del cavallo quale mezzo di educazione fisica e morale.

La Squadra ippica della Milizia, sempre validamente assistita dal Comando generale, riportava con 8 ufficiali già nel 1933 ben 157 premi e questo cospicuo numero di vittorie è salito nel 1934 a 237, di cui 43 primi, senza contare 44 vittorie in corsa: queste ultime per merito di un solo ufficiale.

Limitandoci a considerare i risultati dell'ultimo semestre, è particolarmente significativo che su 105 vittorie, comprendenti premi da primi a diciassettesimi, 94 siano state conseguite per premi da primi a settimi e di questi, 58 per primi, secondi e terzi premi.

Notevole, anche sotto l'aspetto della preparazione dei cavalieri italiani, l'alto numero dei primi e secondi premi nelle competizioni internazionali.

Fu il centurione Kechler a vincere il primo premio « Burger stock » al Concorso ippico internazionale di Lucerna (7-15 luglio), montando *Coclite* col quale ottenne pure allo stesso concorso il terzo premio « S. Gottardo » (percorso a due cavalli) ed il terzo « Coppa delle Nazioni », vinta insieme al tenente colonnello Forquet, al maggiore Bertoni e al capitano Lombardo, mentre, in squadra coi maggiori Bettoni e Olivieri e col tenente Guttieres, si classificava secondo, vincendo la « Coppa delle Nazioni » al Concorso ippico internazionale di Vienna (30 settembre – 7 ottobre).

Nel corso dell'anno XII il Ministero della guerra infatti, attuando praticamente una fusione di personale, che la fusione degli spiriti aveva già reso matura, aveva chiamato ufficiali della Milizia a partecipare alla Squadra militare nazionale rappresentante l'Italia nelle competizioni internazionali. I risultati conseguiti nelle varie dispute della « Coppa delle Nazioni » ne costituirono la migliore riprova.

Il centurione Kechler conseguì pure il primo premio « Tenente Umberto Basile », il secondo « Carciano » (ex aequo) ed il terzo « Stresa Borromeo » al Concorso ippico internazionale di Stresa (20-26 settembre); conseguì anche il primo premio « Stephanstura », il premio « Vincitori » ed il terzo « Danubio » al Concorso di Vienna.

Seguito di vittorie numerose e importanti che torna a vanto della Milizia Volontaria

Esito magnifico ebbe pure in questi ultimi sei mesi l'attività ippica del capo manipolo d'Angelo, cui fu aggiudicato il primo «Prix des Interts de Genève» al Concorso ippico internazionale di Ginevra (30 ottobre – 4 novembre), col cavallo *Hallay*, che giunse secondo a Stresa nel premio «Perla del Verbano»; già con *Lerdino* era arrivato secondo al «Gran Premio Lucerna» e pure secondo arrivò nella «Coppa delle Nazioni» a Ginevra.

Negli ippodromi nazionali ben 5 premi furono conseguiti dal console Alvisi: la coppa Challenge del «Premio Chianciano» (potenza), il premio «Montefalco» a Foligno (15–27 settembre), il primo premio «Tettuccio» (secondo gruppo) ed il secondo «Jolanda Calvi di Bergolo» al Concorso ippico di Montecatini Terme (29 set-settembre – 1° ottobre), il primo premio «Apertura» (secondo gruppo) al Concorso ippico di Treviso (8–11 novembre) e il terzo «Premio Reale» al Concorso ippico di Chianciano (8–12 settembre), in squadra col capitano Formica ed il capomanipolo d'Angelo.

Ancora il capomanipolo D'Angelo ottenne il primo «Premio Pietrasanta» ed il terzo premio «Viareggio» (terzo gruppo) al Concorso ippico svoltosi in quest'ultima città; il primo «Premio Torretta» al Concorso ippico di Montecatini – Terme, il secondo e terzo premio «Acquasanta» (precisione) al concorso di Chianciano, per tre secondi premi — «Trevi», «Clitumno» «Foligno» — (Concorso ippico di Foligno, 15–27 settembre) ed il terzo «Treviso» (Treviso, 8–11 novembre)

Cavalieri, questi che abbiamo nominato, di valore ragguardevolissimo e che già fin d'ora promettono vittorie sempre più luminose, sulla scia dell'esempio dato dal Duce, che in questo sport vitalissimo ha dimostrato sempre una passione dinamica.

Il capomanipolo Coletti, altro ufficiale della Squadra ippica, conseguì il primo «Premio Viareggio» ed il terzo «Camaiore» al Concorso di Viareggio, il secondo «Premio Tettuccio» (secondo gruppo) a Montecatini – Terme, il primo premio «Apertura» e il secondo «Premio del Ministero di agricoltura e foreste» al Concorso ippico di Treviso.

Il primo «Premio Tettuccio» (primo gruppo) fu vinto nel Concorso di Montecatini – Terme dal centurione Kechler, che si aggiudicò nello stesso ippodromo il secondo «Premio Tettuccio» (terzo gruppo) ed il terzo «Premio Jolanda Calvi di Bergolo».

Quattro secondi premi — a Rimini, Città di Castello, Montecatini – Terme e Treviso — conseguì il capomanipolo Gardi; un altro secondo premio «Città di Montecatini» fu conseguito dal console Alvisi.

Il secondo premio «Silene» conseguì a Chianciano (8–12 settembre) il capomanipolo Paternò e, nello stesso concorso, acquistò il secondo premio «Siena» (proporzionata) il capomanipolo Coccia.

Questi due ultimi ufficiali conseguirono il «Premio Reale», in squadra col capitano Giorgi, mentre il terzo «Premio della Società Romana d'Equitazione» veniva assegnato alla coppia capomanipolo Coccia – tenente Bruni.

Ottennero terzi premi in importanti concorsi ippici nazionali anche i capimanipolo Galanti (Rimini, Città di Castello), Gardi (Montecatini – Terme) ed Omodei (Salsomaggiore).

Sorvoliamo su altre 47 vittorie che coronano tanto brillantemente l'attività della Squadra ippica della Milizia nel secondo semestre del 1934.

Altre diciassette vittorie in corsa — fra le quali una coppa d'oro — dobbiamo tuttavia ancor segnalare: conseguite dal capomanipolo Visconti di Modrone su percorsi da 1400 a 2800 metri con cavalli diversi. Bella figura di ufficiale sportivo che, aggiudicatosi per il quarto anno la statua d'oro, è divenuto capolista assoluto.

I frutti del lavoro compiuto sono più che mai soddisfacenti, sia per l'addestramento conseguito che per le non facili prove superate; sia infine perchè valsero a mettere in risalto i vantaggi derivati dalla istituzione della Squadra ippica della M. V. S. N., mai seconda in nessuna competizione alle organizzazioni militari e sportive del Regime; nemmeno nell'equitazione, che svela nel cavaliere oltre la tecnica, il carattere fermo e deciso, l'amore alla vita ed al rischio.

Tutto ciò è avvenuto sulla base di un incessante lavoro unitario della Squadra ippica, nell'ambito delle direttive del Comando generale, ed ha servito ad affratellare ancora una volta, nell'agone sportivo, la Milizia con le altre Forze Armate dello Stato.

I reparti Mutilati della M. V. S. N.

I reparti Mutilati della Milizia, suddivisi per zone, sono così costituiti:

Venezia Giulia, iscritti 808; Venezia Tridentina 319; Veneto 1334; Lombardia 1969; Piemonte 2004; Liguria 839; Emilia 1442; Toscana 1359; Marche 1008; Umbria 337; Lazio 227; Roma 1485; Abruzzi 700; Campania 975; Puglie 1063; Lucania 375; Calabria 340; Sicilia 1390; Sardegna 568; Tripolitania 22; nelle altre colonie 49.

IL CAPO MANIPOLO COLETTI AL CONCORSO IPPICO DI FIRENZE.

La consegna del pugnale della M. V. S. N. ad aviatori cinesi.

Il 29 dicembre si è svolta nella Casa dell'Aviatore la cerimonia altamente significativa della consegna dei pugnali della M. V. S. N. a venti aviatori cinesi che seguono un corso di perfezionamento in Italia: alla presenza del generale Pellegrini e di ufficiali generali e superiori della Aeronautica e della Milizia, gli aviatori cinesi hanno ricevuto i pugnali dalle mani del console generale Auro d'Alba, in rappresentanza del Comando generale della Milizia, che ha illustrato il significato simbolico del dono.

Al termine della consegna dei pugnali, gli aviatori hanno manifestato la loro gratitudine inneggiando al Duce.

La M. V. S. N. alla 1ª adunata degli ex combattenti coloniali.

A Napoli, in occasione della prima adunata degli ex combattenti coloniali la Milizia è stata rappresentata da un fortissimo contingente di Camicie nere in grigio verde, regolarmente inquadrato.

Militi della Rivoluzione che nel 1923 iniziarono le partenze per l'Africa, per portare nelle colonie i segni della volontà della Nazione rinnovellata e l'ardore della giovinezza fascista. Questi militi, che formarono due Legioni permanenti, fin dal loro giungere in Libia dettero prove di valore e di ardimento in combattimenti e in guerriglie con i ribelli, e i 77 Caduti delle due Legioni stanno a testimoniare il contributo di sangue dato da questi volontari per l'espansione e per l'opera civilizzatrice d'Italia in Africa.

Le armi degli altri

CINA

Per la difesa antiaerea. — Il Governo di Canton, ha iniziato l'acquisto di artiglieria antiaerea, di perfezionatissimi strumenti per la segnalazione dell'approssimarsi delle forze aeree nemiche, di tutto ció insomma che occorre per garantire in un territorio una certa quale tranquillità. Le ordinazioni sono state affidate a ditte specializzate inglesi ed americane.

Per fronteggiare le spese si sono tassati i proprietari di terreni coltivati e di immobili. Il Governo si attende da questa nuova imposta una somma di circa 170 mila sterline.

CECOSLOVACCHIA

La ferma militare portata a due anni? — In occasione del Capodanno, il Presidente della Repubblica cecoslovacca, nella sua qualità di comandante supremo delle Forze armate, avrebbe rivolto a queste un ordine del giorno in cui, fra l'altro, è detto che le condizioni all'estero costringono la Repubblica cecoslovacca a portare a due anni la ferma militare. Questa misura è esclusivamente difensiva. Essa rende possibile l'aumento dell'efficienza dell'esercito, l'aumento dei militari in servizio attivo e quindi l'aumento della sicurezza dello Stato.

FRANCIA

Nuove fortificazioni sulla frontiera orientale francese. — Nuovi lavori di fortificazione sulla frontiera orientale saranno iniziati tra breve. Nel piano dell'organizzazione difensiva di questa frontiera era stato deciso in un primo tempo che nuove fortificazioni permanenti non sarebbero state costruite nella regione di Montmèdy lungo i confini col Belgio e il Lussemburgo e che in caso di un'azione improvvisa del nemico la zona doveva essere difesa da uno sbarramento iniziale mobile.

Ora invece, in seguito ai ripetuti interventi del deputato della Mosa, Andrea Beauguitte, membro della Commissione dell'esercito alla Camera, lo stato maggiore generale ha deciso di costruire delle opere di fortificazione nella regione di Montmèdy che nello spazio di un secolo servì di passaggio a tre invasioni nemiche.

Queste fortificazioni di cemento armato verranno scaglionate tra Margut nell'Ardenne e Arrancy nella Mosa. I lavori costeranno 18 milioni di franchi.

Navi scorta per convogli marittimi. — Una nuova serie di otto navi di tipo nuovo, destinate a servire di scorta ai convogli marittimi, è attualmente in cantiere.

La prima di queste unità, di 650 tonnellate, è già quasi ultimata.

L'istruzione antiaerea della popolazione. — Gli alunni delle scuole elementari di Parigi e del suburbio vengono istruiti sulle norme da osservare in caso di incursioni aeree, con un mezzo essenzialmente pratico: sulle copertine dei quaderni, anzichè le solite vignette, sono chiaramente spiegate le istruzioni sull'affluenza ai ricoveri, sull'uso della maschera antigas, sulle prime medicazioni da eseguire nei casi più comuni, ecc.

Tale propaganda spicciola che, conviene riconoscerlo, entrerà in tutte le famiglie, fa parte del programma di difesa passiva organizzato dalla Prefettura di polizia, che per tale scopo ha ricevuto dal Governo un fondo di venti milioni di franchi.

Forme analoghe di propaganda saranno adottate per gli stabilimenti (sulle buste paga degli operai), negli Istituti religiosi o comunità d'altro genere, con avvisi murali permanenti nei punti di maggiore traffico di pedoni.

Non è detto che l'intera somma sia spesa per tale propaganda spicciola: con tale denaro dovranno anche essere acquistate maschere per gli impiegati degli uffici pubblici, per il personale degli ospedali, e si provvederà anche alla costruzione di centrali telefoniche «di guerra» a prova di bomba aerea, di stazioni di disinfezione e di una grande quantità di apparecchi antincendio.

Le autorità interessate stanno anche intensamente studiando i mezzi più efficaci per la rapida evacuazione della capitale.

GIAPPONE

Le forze militari del Manciu-kuo. — Il nuovo Stato mancese dei Manciu-kuo ha una superficie di 1.473.219 chilometri quadrati. La sua popolazione ammonta a 30.929.000 abitanti. Il bilancio generale pel 1934 è stato di 149.169.178 yen, pari a lire 566.475.766. Il bilancio dell'esercito è stato di 41.967.307 yen (159.475.766 lire). Le forze indigene ammontano a 100.000 uomini, divisi in raggruppamenti di forze varie. Le forze giapponesi comprendono tre divisioni di fanteria ed una brigata indipendente; una divisione di cavalleria su due brigate; una brigata ferroviaria su 6 battaglioni; 10 squadriglie d'aviazione; complessivamente 72.600 uomini.

Il Governo del Manciu-kuo ha richiesto al Giappone l'invio di 1000 agenti di polizia e di 200 funzionari vari, che dovranno prendere servizio alle dipendenze del Governo stesso. La selezione dei candidati sarà fatta da una Commissione composta di ufficiali dell'esercito.

GRECIA

Per la flotta aerea. — Informazioni ufficiose annunciano che, conformemente alla legge votata da tempo, si emetterà un prestito di 100 milioni di dracme per procedere alla costruzione di aeroplani ad Atene, Corfù, Patrasso, Canea, Eraclea.

Contemporaneamente il sottosegretariato per l'Aviazione sta esaminando le proposte di acquisto di aeroplani a credito o contro scambio di merci elleniche. La fornitura non sorpasserà i cinquanta velivoli.

INGHILTERRA

La riorganizzazione dell'esercito territoriale. — Il *Daily Telegraph* si dice in grado di annunciare che tra breve sarà reso pubblico da parte del Ministero della guerra britannico, un vasto piano di riorganizzazione dell'esercito territoriale.

Tale riorganizzazione avrà per scopo l'adattamento dei reparti che sono incaricati della difesa di Londra e dei suoi dintorni, alle esigenze della guerra moderna, vale a dire munendoli di tutti gli ultimi perfezionamenti capaci di far fronte ad un attacco aereo.

Si prevede che per la difesa di Londra e dei suoi dintorni immediati sarà necessaria la costituzione di un centinaio di nuove formazioni militari tra le quali nuove batterie antiaeree e sezioni di proiettori. Si prevede che il personale necessario a tale riorganizzata rete difensiva non debba essere inferiore ai quarantamila uomini.

Aeroplani ad alta velocità. — Il *Daily Express* riferisce che nella Gran Bretagna si stanno provando segretamente nuovi tipi di aeroplani capaci di sviluppare una velocità di circa 300 miglia l'ora (circa 480 chilometri) ed aggiunge che probabilmente la fabbricazione di tali apparecchi incomincierà nel 1935 per conto dell'aviazione militare. Il giornale precisa che almeno due di tali aeroplani, costruiti dalla «Bristol Airplane Company» e dalla «Vickers Aviation Ltd», sono attualmente in prova. Entrambi sono muniti di motori potentissimi e velocissimi.

Il film sonoro al servizio dell'istruzione militare. — Lo stato maggiore inglese ha dato incarico ad una nota Casa cinematografica di curare la presa di *films* sonori, che dovranno servire all'istruzione militare. Finora se ne sono girati due, uno nel campo di Colchester e l'altro in quello di Tidworth.

I *films* vengono esaminati nel palazzo del Ministero della Guerra e se corrispondono allo scopo vengono proiettati prima agli ufficiali e poi a tutto il reggimento. I primi *films* rappresentano principalmente azioni strategiche di fanteria e d'artiglieria e manovre di gruppi di autoblindate.

Lanciabombe per battaglione. — È stato adottato dall'esercito inglese un lanciabombe da battaglione, comunemente definito mortaio, del peso di 72 chilogrammi, con gittata che va da un massimo di 1370 metri ad un minimo di 110 metri. Il peso del proiettile è di kg. 4,50 e la celerità di tiro di 40 colpi al minuto.

Durante la marcia il materiale è ippotrainato: in combattimento viene scomposto in quattro carichi di 18 chilogrammi e trasportato a braccia da quattro uomini.

Ogni battaglione deve avere una batteria di tali lanciabombe: per il momento vi è una sola sezione con un ufficiale, trenta uomini di truppa e due lanciabombe.

Proseguono, per altro — conclude la *Gazzetta del Popolo* — gli studi per l'adozione di un'arma a tiro curvo individuale da assegnare a taluni uomini degli scaglioni inferiori al battaglione (compagnie, plotoni, squadre).

JUGOSLAVIA

L'organizzazione militare dei Sokol. — In Jugoslavia l'istruzione premilitare culmina nell'istituzione dei *sokol* (falco); organizzazione teoricamente, sportiva ma effettivamente a rigida base militare. Possono appartenere ai *sokol* tutti i cittadini di età superiore ai 18 anni. I soci sono inquadrati da ufficiali e sottufficiali in servizio attivo o in congedo che ne curano l'istruzione militare, la quale è impartita non solo ai giovani non ancora chiamati alle armi, ma anche a quelli che hanno già adempiuto gli obblighi di leva, per mantenerli allenati al servizio attivo. Gli iscritti alle unità *sokoliste* costituiscono una vera e propria milizia, con speciale uniforme, di cui è previsto l'impiego in guerra.

Lo Stato concede agevolazioni agli associati quando intervengono a manifestazioni ufficiali: nei principali centri si provvede alla costruzione di case del *sokol* e le provincie stanziano nei loro bilanci annuali cospicue somme a suo beneficio. Ai giovani che frequentano con profitto l'istruzione premilitare sono accordate riduzioni di ferma e vantaggi nell'avanzamento. Come avviamento ai *sokol* si hanno, poi, associazioni di bambini dai 6 ai 12 anni e di giovanetti fino all'età di 18 anni.

RUSSIA

Un'interessante novità bellica. Il Corpo dei paracadutisti mitraglieri. — Nella stampa russa — riferisce il *Corriere della Sera* — si possono leggere i primi particolari sui risultati delle manovre autunnali, che ebbero speciale importanza, perchè vi si esperimentò, per la prima volta in esercitazione combinata di terra e del cielo, il nuovo Corpo dei paracadutisti Si tratta di elementi specializzati nelle discese con paracadute, sulle retrovie nemiche da grandissime altezze. I paracadutisti vengono portati in volo dietro le linee avversarie e lasciati cadere da sei ad ottomila metri. A questa altezza è assai difficile individuare gli apparecchi e pressochè impossibile colpirli con l'artiglieria antiaerea.

I paracadutisti vengono lanciati da grandi macchine, a gruppi. Essi sono addestrati al lancio con paracadute chiuso fino a poche centinaia di metri dal suolo. Quanto più tardi infatti l'ombrello si apre, tanto maggiori sono le possibilità di sorpresa, Oltre a ciò si ottiene una maggiore precisione nel raggiungimento dell'obbiettivo, poichè il paracadutista resta soltanto per pochi secondi esposto alla deriva per effetto del vento. Appena toccano il suolo, i paracadutisti, armati ognuno di speciale mitragliatrice ultraleggera e dotati di adeguato munizionamento, formano dei piccoli gruppi col compito di sorprendere le truppe nemiche attaccandole da tergo e di scompigliare il traffico delle retrovie.

Lo Stato Maggiore sovietico si dice certo che la calata di migliaia di uomini alle spalle di un esercito combattente è elemento di sorpresa e di sgomento che può essere decisivo in una battaglia. Nel primo anno di esistenza del Corpo dei paracadutisti, ne sono stati istruiti già varie migliaia che costituiranno un elemento del tutto nuovo per i combattimenti futuri.

Un nuovo autogiro. — È stato costruito in Russia — informa *La Stella Rossa* — un nuovo autogiro A 8 che negli esperimenti di volo sembra abbia dato buoni risultati.

Questo apparecchio sarebbe biposto ed è azionato da un motore di 100 HP, con un'autonomia di volo di circa due ore e mezzo.

È costruito in acciaio, e le ali sono ripiegate alle estremità. Particolare interessante è che la direzione è stata ottenuta a mezzo del motore, senza ricorrere ai timoni di direzione e di profondità e senza manovrare gli alettoni.

Caratteristiche: velocità massima 150 chilometri-ora, velocità minima km. 40; altezza massima metri 3.000; spazio per la rincorsa per sollevarsi m. 50; per atterrare m. 5-7.

SPAGNA

La guardia d'assalto. — La costituzione della guardia d'assalto spagnola risale al 1931, poco dopo l'avvento della repubblica. Le unità che la compongono non formano un corpo a sè, ma sono una specialità del corpo delle guardie di P. S. (guardias de seguridad).

La creazione della guardia d'assalto fu suggerita essenzialmente dalla necessità di poter disporre di unità costituite di elementi devoti alla repubblica, da impiegare nei principali contri abitati in occasione di disordini.

Le guardie d'assalto, reclutate fra ex militari aventi speciali requisiti fisici e morali, sono riunite in compagnie, gruppi e raggruppamenti. Esiste per ora il solo raggruppamento di Madrid, comandato da un tenente colonnello, che ha anche funzioni ispettive su tutte le unità delle guardie d'assalto.

È allo studio la costituzione di una compagnia mitraglieri auto-trasportata.

Le guardie d'assalto sono armate di pistola, di moschetto Mauser spagnolo, mitragliatrice Hotchiss, fucile mitragliatore Trapoto. È in studio la distribuzione di mortai leggeri da 50 millimetri Le guardie sono dotate anche della matraca (sfollagente di cuoio con anima metallica).

Esse dipendono direttamente da Ministero della guerra, ma in caso di guerra (corrispondente allo stato d'assedio) dipendono, per l'impiego, dall'autorità militare.

Il numero totale delle compagnie attualmente esistenti è di 50 con un totale di circa 6000 uomini. Le guardie d'assalto hanno dato ottima prova durante i recenti movimenti rivoluzionari ed il loro numero sarà, perciò, sensibilmente aumentato.

Sembra, poi, che sia stato posto allo studio, presso lo Stato Maggiore centrale del Ministero della Guerra, l'eventuale impiego delle unità delle guardie d'assalto, quali truppe di copertura in caso di guerra.

STATI UNITI

Nuovi aeroplani. — L'« Agenzia l'Italia » ha notizia da New York che il corpo aeronautico dell'esercito degli Stati Uniti ha fatto richiesta alla Tesoreria dei fondi necessari per la costruzione di 800 nuovi aeroplani allo scopo di dare agli Stati Uniti la più grande e moderna armata aerea del mondo. Cinquecento dei nuovi aeroplani sono richiesti per sostituire altrettanti apparecchi ormai antiquati. Il Corpo aeronautico progetta di distribuire la costruzione degli 800 aeroplani in tre anni, portando il totale delle forze a 2.400 apparecchi.

Per la mobilitazione industriale. — Il presidente Roosevelt ha costituito una speciale Commissione di industriali e di membri del Governo allo scopo di redigere tutta una nuova organica legislazione « per la mobilitazione industriale della nazione eliminando ogni possibilità di ingiusti profitti in caso di guerra ».

Il Comitato ha deciso la costituzione dei sei Comitati interdipendenti:

1) Ufficio di controllo industriale assai simile a quello creato nel 1918 col nome di ufficio delle industrie di guerra; 2) Ufficio di amministrazione del lavoro che deve assicurare l'equa distribuzione delle masse operaie alle industrie di guerra; 3) Ufficio controllo dei prezzi per impedire le speculazioni ed i sopraprofitti; 4) Ufficio delle relazioni pubbliche, che deve fornire autorevoli informazioni al pubblico; 5) Comitato per la difesa del capitale ed il suo avviamento agli impieghi essenziali per la guerra; 6) Amministrazione del commercio di guerra per disciplinare i rapporti commerciali della nazione con l'estero.

Un carro d'assalto che percorre 96 chilometri all'ora. — Lo Stato Maggiore — scrive il *Secolo XIX* — sta provando un nuovo tipo di carro d'assalto da otto tonnellate che marcia con ruota a cingoli e può raggiungere la velocità di 96 chilometri orari. Se gli esperimenti riusciranno il segretario alla guerra doterà l'esercito di numerose macchine di questo tipo.

Scrittori e lettori

I — LIBRI ED OPUSCOLI.

Pagine e parole di guerra del Re Soldato del ten. colonnello Luigi Susani. Tip. Regionale, Roma, 1934-XIII. – Per acquisti rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni del Ministero della Guerra. (Sconto 15 % ai militari di tutte le forze armate e del 25 % per richieste superiori a 10 copie).

È una scelta dei passi degli scrittori più noti che l'A. raccoglie in questo volumetto, armonizzandoli e collegandoli a scopo divulgativo.

Ne citiamo alcuni:

« Soldato tra i soldati, il Re è sempre al suo posto, sia sereno o piova, geli o nevichi, la sua automobile non conosce riposo.

Il Re esce prestissimo e rincasa a sera. Fa colazione dove capita: nella vettura stessa, in un'osteria di campagna, in una baita alpina o, durante la buona stagione, sull'erba di un prato, seduto a terra come un bravo escursionista borghese.

Talvolta, mentre seduto in un prato il Re fa colazione, passa per la strada vicina un fantaccino: il passo greve: sembra stanchissimo. Il Re lo chiama:

— Vuoi mangiare un boccone?

Il soldato si avvicina, si irrigidisce sull'attenti, diventa rosso, abbassa gli occhi, non risponde. E il Re:

— Hai riguardo? Oh, non c'è di che. . . . Un po' di salame e il pane che mangi tutti i giorni. . . . .

Il soldato deve sedersi sul prato, accanto al suo Sovrano e dividere il rancio del Re.

La visita del Re al campo è tutta intessuta di queste prove di modestia, di disciplina, di bontà. Gli episodi si accumulano, aumentano tutti i giorni, si intrecciano e compongono la più meravigliosa epopea che abbia mai potuto sognare un re terreno ».

Il Re è nel cuore dei suoi soldati.

« Egli si sente quello che ha voluto essere veramente dall'inizio della guerra e che sarà fino alla fine: un semplice combattente! »

Apprendiamo come l'eroismo del Re consista sopratutto nella sincerità, nella semplicità, nella naturalezza con cui affronta il pericolo (pochi sanno che il Re era colla prima brigata che attraversò a Valle l'Isonzo sopra un ponte gettato dal genio).

Il generale Alberto De Marinis scrive: « Come Sovrano e come soldato egli rappresenta l'assistenza e il cuore della Patria dovunque si combatteva ».

La figura dell'Augusto Sovrano piena di dolcezza e talora eroicamente grande in una semplicità spontanea e mite, lo rendono caro all'anima popolare; la sua presenza anima e rincuora.

Il tenente colonnello Susani ha compiuto la sua fatica con la fede indomita di un modesto gregario: mutilato di guerra e più volte decorato, ha sentito il fascino e l'attrazione del Re e non ha potuto resistere alla tentazione di divulgarlo, così come egli l'ha sentito, ammirato, e più intensamente amato.

g. c.

Enrico Cosenz; a cura dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di S. M. dell'Esercito – Roma.

Primo fascicolo di una serie di monografie sui Capi di Stato Maggiore dell'Esercito. È questo un doveroso omaggio alla memoria di uomini di elevatissima mente che con la loro opera assidua, la loro fede, la loro tenacia e quasi sempre fra ostacoli d'ogni genere, seppero fare dell'Esercito Italiano, un organismo poderoso e compatto le cui virtù dovevano risplendere in tutta la loro interezza nelle infinite durissime prove della guerra mondiale.

Enrico Cosenz fu il primo Capo di S. M. e la sua opera è veramente degna di ammirazione e di gratitudine.

Dopo aver preso parte alla difesa di Venezia (1848), *alla guerra del* 1859 *ed alla spedizione dei Mille fu Ministro della Guerra sotto Garibaldi. Dopo aver comandato, nel* 1866 *una divisione ed aver, nel* 1870. *partecipato alla presa di Roma, divenne, nel* 1881, *Capo di S. M. dell'esercito italiano.*

Questo organismo ancora in via di consolidamento ebbe tutte le sue intelligenti ed amorevoli cure fino al 1893 *e fra le opere principali da lui eseguite vanno ricordate quelle relative alla difesa del Paese (radunata – copertura – offensiva – difensiva) nella quale egli — per il primo — vide e tenne nel dovuto conto l'efficienza e l'importanza altissima della linea del Piave.*

Amantissimo della patria e del dovere, scrittore insigne, mente eclettica e conclusiva fu — come disse il Pollio — un generale completo.

Oggi che la generazione di Vittorio Veneto e di Mussolini hanno materialmente e moralmente conclusa l'opera iniziatasi con la presa di Roma, sessantaquattro anni or sono, è giusto ricordare ai giovani la figura e l'opera di Enrico Cosenz, Soldato fedele, e fulgido astro della nostra epopea nazionale.

m. p.

La battaglia dell'ottobre 1917 del generale Aldo Cabiati – Corbaccio, Milano L. 12.

È uno studio storico-politico-militare sugli avvenimenti di Caporetto.

L'imperatore Carlo d'Asburgo in una lettera all'imperatore di Germania Guglielmo II, il 27 *agosto* 1917, *faceva presente come le esperienze della undicesima battaglia sull'Isonzo facessero maturare in lui la convinzione che in una dodicesima battaglia l'esercito austro-ungarico si sarebbe trovato in una situazione oltremodo grave.*

« Ti prego perciò, caro Amico, di influire sul tuo Stato Maggiore perchè le Divisioni austro-ungheresi, ora in Oriente, siano lasciate a nostra disposizione, sostituendole con truppe tedesche.

Tu comprenderai certamente quanto io tenga a compiere l'offensiva contro l'Italia soltanto con le mie truppe. Tutto il mio Esercito chiama la guerra contro l'Italia « la nostra guerra »; ogni ufficiale ha fin dall'infanzia ereditato dai padri il sentimento ostile, il desiderio ardente di combattere contro il nostro secolare nemico. Se ci aiutassero truppe tedesche questo produrrebbe un effetto deprimente e paralizzante per l'entusiasmo delle nostre truppe ».

La lettera termina chiedendo artiglierie, perchè il colpo contro l'Italia avrebbe affrettato la fine della guerra.

Questo interessante documento mette in rilievo ragioni psicologiche e di prestigio e adombra possibilità politiche di gran peso, perchè la destinazione all'Isonzo di truppe germaniche avrebbe potuto portare per conseguenza all'Isonzo truppe francesi e inglesi, la qualcosa avrebbe fatto senz'altro cadere le trattative segrete fra Austria e Francia per una pace separata che fervevano proprio in quell'epoca (Revertera-Conte Armand).

Il generale Cadorna, che pensava ad una ripresa dell'offensiva sull'Altopiano della Bainsizza, alle prime fondate notizie di un attacco in grande stile, assume il 18 *settembre uno schieramento difensivo.*

Gli Alleati dell'Italia, avvertiti per tempo, non ritennero possibile un'offensiva d'importanza; anzi una cinquantina di loro batterie sull'Isonzo vennero senz'altro ritirate, ciò che fa amaramente osservare a Gioacchino Volpe che si spezzò anche la modesta cooperazione dell'Intesa sul fronte italiano, rappresentata da 64 *obici inglesi e* 136 *cannoni francesi, proprio quando si attuava su quel fronte la cooperazione dei due Imperi nemici.*

Sul fronte di combattimento il giorno 20 *ottobre erano presenti le seguenti bocche da fuoco:*

austro-ungariche	3350
germaniche.	776
Totale. . .	4126

contro le seguenti italiane:

	Campali	Pesanti	Grande potenza
4ª *Armata . . . . .*	624	273	7
Zona Carnia . . .	275	232	4
2ª *Armata . . . . .*	1066	1296	68
3ª *Armata . . . . .*	617	524	55
Totali. . .	2582	2325	134

Nel complesso, sull'Isonzo noi disponevamo di circa due terzi di tutta la fanteria dell'esercito mobilitato e di circa la metà dell'artiglieria, con la seguente ripartizione:

fanteria *tre quinti alla 2ª Armata; un quinto alla 3ª Armata; un quinto alla riserva;*

artiglieria: *due terzi alla 2ª Armata; un terzo alla 3ª Armata.*

Sono notissimi i malintesi e le divergenze di vedute fra Cadorna e Capello, che tanto nacquero all'andamento delle operazioni. Le direttive di Cadorna del 18 settembre si riassumono nel concentrare ogni attività nelle predisposizioni per la difesa ad oltranza.

Il generale Capello illustra nei due libri pubblicati le sue concezioni e le disposizioni date.

Il giorno 24 alle ore 2 precise, su tutta la fronte, si iniziò il tiro dell'artiglieria nemica; l'A. fa parlare la relazione della Commissione d'inchiesta la quale « è tratta a concludere che l'azione della nostra artiglieria potè in qualche caso essere tardiva, come riuscì inefficace sulla maggior parte della fronte alleata, ma che non possa dirsi sia essa completamente mancata.

Questa conclusione « blanda » — nota l'A. — non trova consenziente nessuno dei fatti; argomento interessantissimo che costituisce una delle chiavi di volta di quello che fu chiamato il « mistero di Caporetto ».

Tutti o quasi gli scrittori che si occuparono della battaglia giudicano inorganica e del tutto insufficiente l'azione della nostra artiglieria nel convincimento che una manovra di fuoco sagacemente predisposta, ben diretta e armonicamente eseguita, avrebbe dato un tutt'altro svolgimento alla battaglia.

Il tiro di contropreparazione — scrive l'A. — dopo gli ordini inequivocabili in proposito, non avrebbe assolutamente dovuto mancare.

« Tenevamo quelle posizioni da trenta mesi contro un nemico che almeno per la metà (elementi germanici), non le aveva mai viste. Nessuna giustificazione a nostro avviso, può pertanto scusare questa imperdonabile deficienza, che fu indubbiamente una delle maggiori cause contingenti della sconfitta ».

Cadorna ricevette le prime notizie solo nel tardo pomeriggio: monche e contraddittorie.

La sera del 24 ottobre la situazione della 2ª Armata apparve gravissima. Lo sfondamento era riuscito in pieno, quattro Divisioni quasi distrutte, l'Armata seriamente minacciata di essere rotta in due tronconi.

Se Cadorna avesse potuto avere — scrive l'A. — alla sera del 24 (in realtà la ebbe molto più tardi) l'immagine esatta e veritiera della situazione, si sarebbe reso subito conto dell'inutilità di ulteriori tentativi per galvanizzare lo spirito delle truppe e per designare successive linee di difesa che non davano nessun affidamento di poter essere tenute.

Il generale Capello che aveva dovuto lasciare il comando dell'Armata dal 4 ottobre, rientrò il 23, in seguito alle notizie dell'offensiva nemica e verso le ore 16 del 25 ottobre, non sentendosi di tenere il comando in un momento di così grande responsabilità, espose a Porro e a Cadorna le sue impressioni sulla situazione, insistendo sulla opportunità di non gettare continuamente nuove forze nella voragine, e concludendo sulla necessità di ordinare senz'altro la ritirata al Tagliamento, svincolandosi dal contatto col nemico, concezione subito accettata da Cadorna.

Prima di lasciare l'Armata Capello dettò personalmente le disposizioni per la ritirata al Tagliamento.

Senonchè, la sera del giorno 25, il generale Cadorna ripreso dalla speranza di poter ancora fermare il nemico prima dello sbocco in piano, interpellò il generale Montuori, il quale a sua volta, richiesto telefonicamente il parere dei comandanti dei Corpi d'Armata e ottenutolo favorevole, rispose in senso affermativo al Comando Supremo.

L'ordine di ritirata, già pronto, venne sospeso.

E così — osserva il generale Aldo Cabiati — si perdettero due giornate veramente preziose, per sboccare fatalmente, il giorno 27, alle stesse conclusioni cui si era già pervenuti il 25 sera.

È interessante seguire l'esame delle conseguenze che l'esecuzione dell'ordine di ritirata il 27 anzichè il 25 ha portato, se si riflette alla enorme massa di combattenti che si riversò sul Tagliamento: un milione di uomini per una pianura larga appena 50 chilometri.

La perdita nelle Alpi Carniche della 36ª e 63ª Divisione, il gran numero di prigionieri catturati dal nemico a Longarone, le difficoltà della 3ª Armata, furono le responsabilità che la Commissione d'inchiesta attribuì al generale Montuori; ma il generale Cadorna con gesto di militare fierezza e di rara nobiltà di animo rivendicò a sè il peso del deprecato evento.

Un esame appassionato e approfondito è portato sulle responsabilità dirette e indirette: militari e politiche.

Quest'analisi di una quantità di documenti studiati e posti in relazione fra loro, dà una idea completa ed esauriente delle cause che portarono alla sconfitta di Caporetto.

Gli argomenti più delicati e spinosi sono toccati dal generale Cabiati con grande serenità, i giudizi sono contenuti in una sobrietà storica intonata alla grandezza degli eventi.
g. c.

Claustra Provinciae di Paolo Drigo, Mantero – Tivoli, L. 20.

La prefazione è del prof. Giorgio del Vecchio il quale osserva che le leggi della biologia valgono per i popoli come per gli individui. Chi non si rinnova e non si espande, decade. L'affermazione dell'italianità, specialmente nelle zone di confine, deve essere pertanto una perpetua ed ininterrotta irradiazione di energie, capace non solo di frenare materialmente le straniere invasioni, ma anche di diffondersi idealmente oltre gli stessi segni confinari.

Questi sono i concetti e lo spirito informatori dell'opera del Drigo; concetto e spirito — scrive il prof. Del Vecchio — che ben possono porsi a base di una nuova dottrina geopolitica italiana.

La frontiera ha una propria funzione e un valore eterno nell'economia biologica degli organismi nazionali.

L'A. osserva che tutta la massa delle Alpi, dal Rosa al Tricorno, ha per destino di fronteggiare, spezzare, disperdere con la sua unitaria tradizione romana e col suo gigantesco baluardo fisico l'omogenea, secolare, spinta di uno stessi e medesimo mondo straniero: qaello germanico, i cui limiti di contatto con la civiltà italiana si stendono appunto dalle Lepontie alle Giulie, cementando in tal modo, per effetto di reazione, in unità non frazionabile il corrispondente e contrapposto nostro settore alpino.

Il risveglio delle coscienze italiane nel Ticino, ed il rafforzarsi della resistenza latina nell'Engadina e alle fonti del Reno, portano come conseguenza quell'auspicato ristabilimento del turbato equilibrio di forze sull'ala occidentale del grande settore alpino che dalla Furca all'Albula e al Todi, al Brennero e alle soglie dei Tauri vide misurarsi per quindici secoli ora le armi, ora le virtù di resistenza o d'espansione civile, economica, linguistica, religiosa della romanità e del germanesimo e che dopo l'ultima prova del sangue al fine della collaborazione dei due antichi antagonisti verso più lontane mète, attende da noi uno stabile assetto difensivo dei suoi originari valori umani e spirituali, cioè nostri e non soltanto nella riconquistata zona alpina.

La « coscienza di frontiera », oltre ad essere l'indice della maturità spirituale di un popolo, deve avere la sua fonte ed il suo sviluppo in una conoscenza esatta del fattore geografico e di tutte le formazioni etniche locali nelle zone di frontiera.

Ogni qualvolta gli Svizzeri italiani cercano il contatto spirituale con la cultura degli avi e intrecciano rapporti indispensabili a perpetuare il carattere nazionale di una regione di frontiera, si trovano di fronte la inesorabile pressione del germanesimo in funzione difensiva della teorica uguaglianza della nazionalità nella funzione dell'elvetismo.

L'A. espone la funzione vera dell'Austria e s'intrattiene a considerare l'orientamento espansivo della razza germanica perseguito disastrosamente all'inizio del secolo e come il problema austriaco in questi ultimi tempi si sia rivelato nei suoi sinistri bagliori, dando una spinta decisiva ad una integrale e unitaria considerazione.

La vera funzione austriaca di fronte all'Italia è strategica e politica ad un tempo, così nei riguardi del mondo slavo-balcanico-danubiano, come in quelli della risorgente potenza germanica; esiste anzi un solo, un unitario problema austriaco politico-strategico in funzione italiana e consiste nel neutralizzare o almeno nel deviare la risultante delle forze slavo-occidentali e germaniche tendenti apertamente alla fusione.

I concetti che Paolo Drigo espone in questo libro meritano di essere studiati attentamente, per la documentazione storica delle fonti e per l'alto spirito di italianità a cui si informano.

I "QUADERNI DI SEGNALAZIONE,,.

Segnaliamo i due ultimi opuscoli di questa interessante e caratteristica pubblicazione periodica creata allo scopo di illustrare – con stile sintetico – i tratti più salienti della vita sociale moderna, dell'attività umana, del progresso fascista. Tra i quaderni già usciti si notato i seguenti;

Il Duce, *accurato e spontaneo medaglione eseguito a cura della Federazione Fascista dell'Urbe.*

L'Esercito dell'Anno XII, *del generale* Alberto Baldini.

Esame realistico e profondo delle più virili e significative riforme volute da S. E. Mus-

solini e attuate attraverso la mente geniale e volitiva di S. E. Baistrocchi.

La milizia e il cittadino soldato *del Lt. generale* Vittorio Verné.

Revisione dell' opera compiuta dalla M.V.S.N. e rappresentazione ragionata e fedele dei suoi precedenti storici e del suo progressivo sviluppo organizzativo.

Lo Sport e la Razza *di* Umberto Lazzotti.

Studio schematico della psicologia dello sportivo moderno, delle sue aspirazioni. La profonda efficacia educativa dello sport i suoi riflessi sul problema demografico, culturale e dell'educazione fisico-intellettuale dei giovani, sono qui esposti con serietà d'intenti e di conclusioni.

m. p.

Der deutsche Gasangriff bei Ypern, am 22 april 1915 (L'attacco tedesco a gas del 22 aprile 1915, presso Ypres.), di Rudolf Hanslian. Berlino, Verlag Gasschutz und Luftschutz.

Questa relazione, già pubblicata a puntate nella rivista mensile tedesca « Gasschutz und Luftschutz » (Protezione antiaerea e antigas), vuole essere l'ultima parola, in fatto di verità storica, sugli avvenimenti del 22 *aprile* 1915 *e nel contempo vuole rettificare e confutare il libro del generale francese Mordacq (Le drame de l'Yser) comparso a Parigi verso gli ultimi del* 1933.

La tragedia di Ypres, ormai nota ai più, trova la sua origine in una — fra le tante — gravissime violazioni di accordi liberamente sottoscritti dalla Germania, prima della guerra, per l'esclusione dei mezzi di lotta illeciti ed inumani. Il fatto che i gas provochino, a volte, perdite meno gravi delle armi da fuoco, non diminuisce perció la responsabilità morale di coloro che vi ricorsero « dando chiara prova che per essi ogni sentimento umano era ormai lettera morta » (gen. Pershing).

Astrazion fatta dagli scopi che questo libro si prefigge, diremo che dal lato storico-militare è interessante e abbastanza preciso, benchè non offra grande copia di insegnamenti, noto essendo che a Ypres (come, in Italia nel giugno del 1916) *gli effimeri risultati ottenuti dagli attaccanti si dovettero alla sorpresa e alla mancanza di mezzi protettivi individuali.*

Nella introduzione l'Autore parla con parole di velato compiacimento di questo primo « successo » dell'arma chimica (l'opera è stampata da un Ente di propaganda per la difesa delle popolazioni da questa barbara forma di guerra...) e rinuncia a dimostrare « che l'attacco di Ypres fu giustificato dal punto di vista del diritto delle genti ». Rinuncia spiacevole perchè la dimostrazione sarebbe stata certo molto istruttiva.

m. p.

Lo Stato corporativo di Bruno Biagi. Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Roma, 1934–XII.

Il Sottosegretario di Stato per le Corporaioni, on. Bruno Biagi con un approfondito esame sulle origini del Sindacato si rifà, per questa trattazione, ai moventi principali della rivoluzione francese.

Le corporazioni travolte nel 1789, *soppresse già con l'editto di Turgot nel* 1776, *scompaiono definitivamente nel* 1791.

Il legislatore del tempo preoccupato della loro eventuale rinascita, sotto qualsiasi forma, dichiara delitto l'associazione professionale, e pretende annientare, con una legge, i vincoli economici morali e spirituali che gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi hanno sempre stretto fra di loro, non accorgendosi che la libertà così proclamata, altro non è che un concetto astratto: difatti in luogo delle scomparse corporazioni automaticamente si creò il caos economico.

Ai tre stati si aggiunse un quarto stato — l'unione cioè di tutte le forze proletarie, assistito e fiancheggiato dai ceti più modesti della borghesia — il quale come già il terzo stato contro i pubblici poteri, ha dovuto lottare, sul terreno economico e su quello politico, contro la finzione della neutralità dello Stato, sotto cui si celava il privilegio dei detentori del potere.

E i sindacati che rappresentavano la parte economica e i partiti che rappresentavano la parte politica sostanzialmente miravano ad uno scopo unico: abbattere il potere monopolistico.

L'A. osserva come questo problema sociale abbia assunto un aspetto così nuovo ed esteriormente diverso, ed una sostanza così incandescente da far considerare aperto un nuovo ciclo alla fatica umana.

Nella società moderna il sindacalismo ritrova la sua maggiore espansione. Di fronte al fatto sindacale stanno due indirizzi antitetici: liberalismo e socialismo; l'uno è per l'inerzia dello Stato di fronte ai gruppi organizzati, perchè l'associazione non è altro che un diritto naturale ed inviolabile dell'individuo; l'altro, muovendo dal dogma della classe, concepisce il sindacalismo come il miglior mezzo per rovesciare la società capitalista con il trionfo del proletariato.

In questo interessante studio di analisi stringata e di rapida sintesi — armonia di quadro — il Sottosegretario alle Corporazioni ha messo in luce il controsenso storico della rivoluzione francese, che per affrancarsi dal risorgere del diritto di associazione, esistente e in atto nelle distrutte Corporazioni, codificava in nome della libertà il divieto di associazione, anzichè disciplinare queste forze e servirsene per salire a stadi di superiore conquista dello spirito umano.

Da questo studio esce dunque chiaro come siano state negative la funzione del liberalismo e quella del socialismo nei riguardi di quelle nuove forze sociali che l'agnosticismo liberale ha tollerato e il socialismo ha potenziato, senza tuttavia trovare per esse forza di vita.

Soltanto il Fascismo nella geniale e unitaria concezione mussoliniana, riconoscendo, primo fra tutti i Paesi del mondo, il sindacato di diritto pubblico, dà a queste forze in aumento un nuovo impulso, distrugge la lotta tra capitale e lavoro, armonizzandoli e assegna loro attraverso la Corporazione un preciso compito.

L'on. Biagi non poteva meglio rendere e lumeggiare il pensiero del Duce, destinato a segnare nel mondo le vie della pace fra i due grandi antagonisti: capitale e lavoro.

g. c.

Programma di educazione fisica premilitare, militare e post-militare del prof. dott. Paolini Adolfo. Editore Bucciarelli, via G. Maria Lancisi, 25, Roma.

La trasformazione e l'evoluzione dell'uomo, fin dalla nascita, è opera della natura; ma questa mancherebbe talora al suo compito senza l'aiuto della educazione, specialmente in quel periodo della vita in cui si compiono i maggiori mutamenti, dalla nascita ai venti anni.

L'A., esaminando le più importanti doti fisiche e cioè la robustezza, la bellezza delle forme, la forza, la sveltezza, la destrezza, l'agilità o prontezza, l'indurimento fisico o abitudine al caldo, al freddo, alle intemperie, al dolore, la resistenza alla fatica, l'assuefazione alla vertigine, il saper far uso economico della propria energia, pone in evidenza per ognuna di esse le qualità essenziali.

L'educazione fisica militare è da lui largamente trattata e non mancano di esempi efficaci da cui si desume l'importanza pratica.

Il generale Badoglio nell'agosto 1918 *in un gran rapporto degli ufficiali di tre Reparti di assalto che avevano in sua presenza eseguiti esercizi di addestramento professionale e sportivi, ebbe a dire: « sono utili i fucili, le mitragliatrici, i cannoni, tutti gli ordigni di guerra inventati e costruiti, ma l'arma vera ultima, potente, che decide le sorti della battaglia, è l'uomo, il soldato cioè fisicamente forte, ben addestrato per mezzo della ginnastica e dello sport ».*

In Germania, la nuova istruzione per l'educazione fisica, pubblicata dal Ministero della guerra. sancisce il principio che gli esercizi fisici sono la base dell'addestramento del soldato, e nel campo civile si prepara una palestra per ogni 3000 *abitanti.*

In Svezia ogni reggimento possiede una palestra coperta ed un campo all'aperto.

Nella scuola di Stoccolma si organizzano tornei militari con gare di lotta, di corse, di salti, di tiro alla fune, ecc. A questi tornei si distribuiscono premi e assistono il Re e i Principi della famiglia reale.

In Francia e Spagna sono stati adottati nell'esercito giuochi sportivi e sport.

Nell'esercito inglese lo sport è largamente praticato: il nostro programma, nota l'A., è più ricco ed eclettico. Lo scopo è di conferire al soldato le qualità fisiche civili e quelle psichiche con esse connesse.

Il piccolo manuale è denso di osservazioni utili, l'educazione fisica militare è posta in quella cornice che l'importanza dell'argomznto giustamente meritava.

g. c.

La protezione della maternità e dell'infanzia di Attilio Lo Monaco Aprile. Quaderni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura. Serie quarta.

Questo delicato e importante problema ha avuto dal Fascismo le cure più assidue ispirandosi ad una razionale concezione dell'assistenza sociale.

I provvedimenti fondamentali adottati in questa materia sin dai primissimi anni del Regime fascista sono quattro:

il regolamento generale per il servizio di assistenza degli esposti (1923)*:*

la legge per la protezione della maternità e dell'infanzia (1925)*;*

la legge per l'educazione fisica e morale della gioventù (1926);

il decreto–legge sul servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono.

I compiti dell'Opera Nazionale possono riassumersi nella integrazione e nel coordinamento delle attività svolte da altri Enti e Istituti e dai privati; vigilanza e controllo sulle singole istituzioni di assistenza; propaganda e vigilanza sull'applicazione delle leggi e dei regolamenti.

L'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia per il suo carattere e per i suoi scopi essenziali non ha nulla di comune con analoghe istituzioni esistenti in altri paesi europei o transoceanici.

Essa è un organismo informato a un concetto sintetico di miglioramento e di difesa della razza, che ha procurato a una massa imponente di madri bisognose e abbandonate i mezzi necessari per ben allevare e curare i loro bambini.

Ha favorito, con amorevole assistenza materiale e morale, la redenzione di tante fanciulle vittime della seduzione e dell'abbandono, promuovendo la formazione di nuove famiglie legittime e rafforzando l'Istituto famigliare.

Profilassi antitubercolare, tutela sanitaria e difesa morale dei fanciulli e degli adolescenti, rieducazione dei minorenni abbandonati e traviati, azione profilattica della delinquenza minorile, sono gli altri compiti integrativi di questa vasta bonifica umana intrapresa con amore dal Governo fascista; realizzazioni dense di cifre che dànno la misura del valore morale di quanto si è compiuto e si va compiendo in questo settore sociale.

g. c.

La difesa antigas per il popolo, di Franco Lorenzola. Editore Giovannacci, Vercelli, – L. 7.

L'A., ha trovato che, fin dalle origini dell'uomo, in tutti i tempi i gas tossici hanno avuto il loro impiego. Dato lo sviluppo considerevole della chimica in questi ultimi tempi gli aggressivi chimici sono considerati ormai vera e propria arma di guerra.

Nel volumetto, ampiamente illustrato, sono contenute le spiegazioni al popolo sotto forma divulgativa nell'intento di chiarire «senza pretese scientifiche» questo interessante argomento della guerra chimica in rapporto alla popolazione civile e di indicare le più elementari norme di difesa personale e collettiva.

g. c.

Il Generale Alfredo Taranto di Armando Tallarico, generale di Corpo d'armata. Edit. «Rinascimento del Genio» Firenze 1934, XII – L. 8.

Il generale Tallarico, compagno di fanciullezza di Alfredo Taranto, per desiderio della stessa famiglia Taranto, ha compilato una memoria biografica dell'Estinto che va assai oltre la stretta cerchia di amici e di parenti.

Riassunte le origini della famiglia con una tradizione di patriottismo e di dovere — il padre Francesco Saverio fu direttore generale del Debito pubblico — il giovane entra nel Collegio militare della Nunziatella a Napoli il 1º ottobre 1879, percorre i varî gradi, lo vediamo nel Comando del Corpo di Stato Maggiore e la guerra mondiale lo trova col grado di colonnello.

Il diario della prigionia che il generale aveva compilato non fu da questi riletto mai: ce lo dice con un senso intimo di comprensione e di amarezza l'A., che anche sofferse la prigionia e apprezzò quelle note nel giusto valore.

Nel settembre 1919 il generale Taranto fu nominato comandante del settore di Gorizia in zona di armistizio, e successivamente comandante delle truppe della Dalmazia. La nostra situazione politica in quel tempo era oltre modo delicata perchè Wilson non intendeva deviare dal noto memorandum del 9 dicembre 1919, cui si erano associati i Governi inglese e francese e che chiedeva:

a) *creazione di uno Stato cuscinetto da denominarsi «Libero Stato di Fiume», controllo da parte della Lega delle Nazioni;*

b) *completa sovranità a Zara, sotto l'egida della Lega delle Nazioni;*

c) *isole interne alla Jugoslavia;*

d) *mandato all'Italia dello Stato indipendente di Albania;*

e) *la città di Valona all'Italia.*

La torbida atmosfera politica rendeva sempre più difficili le condizioni delle truppe occupanti; in quella occasione l'ammiraglio Millo ebbe occasione di apprezzare tutta la prontezza di mente, la chiarezza di vedute, e la serena fiducia del suo collaboratore immediato nella piena efficienza delle provvidenze difensive.

Comandante delle truppe della Tripolitania fino al 1924 in tutte le operazioni fu quanto mai accorto e sagace.

La monografia, compilata da un compagno di studi, non poteva trovare migliore e più esatto compilatore per le affinità elettive che legavano i due illustri amici e per la interpretazione dei sentimenti che sgorgavano da un'anima profondamente buona e sensibile come quella del generale Alfredo Taranto, il quale, è grato ricordare per chi lo ha conosciuto, aveva un fascino di dolcezza e di amabilità nelle forme esteriori e interiori dello spirito.

Il suo nome è così consegnato alla storia.

g. c.

Memorie francesi a Roma, di Fernand Hayward. A cura della Confederazione Nazionale Fascista Professionisti e Artisti. – L. 7.

L'universalità di Roma si rivela al visitatore straniero e agli Italiani stessi attraverso la caratteristica monumentale delle opere della romanità e di quelle che i varî popoli, coi quali essa ebbe frequenti rapporti politici e culturali, eressero nella città stessa.

Marsiglia, l'antica Marsilia, chiese prima fra tutte la protezione di Roma, 154 anni av. C.

La Gallia, rapidamente romanizzata da Giulio Cesare dopo l'olocausto di Vercingetorige, offre un gran numero di nomi illustri, il genio dei quali getta un ultimo bagliore nel momento in cui la grande luce della Roma imperiale stava per spegnersi.

Primo di tutti Ausonio nato a Burdigala (Bordeaux) verso l'anno 310, professò eloquenza per circa 30 anni. La sua fama raggiunse tale splendore che l'imperatore Valentiniano volle fare di lui il precettore del principe ereditario Graziano.

Sidonio Apollinare appartenente anch'egli a gente gallica, nativo di Lione, di famiglia patrizia e cristiana, fu vescovo.

Il poeta pagano Claudio Rutilio Namanziano, originario di Tolosa, scrisse nel quinto secolo uno dei poemi più caldi e più poetici della latinità morente.

Col cattolicismo la Gallia proclamatasi figlia primogenita della Chiesa, intensificò notevolmente le relazioni con Roma.

E durante il Medio Evo la Francia ebbe continuamente relazioni di grande interesse presso il Papato.

In San Pietro si conserva il gran disco di porfido su cui si inginocchiò Carlo Magno nel momento in cui Leone III compiva il grande gesto della imposizione delle corona d'oro. Le chiese di San Luigi dei Francesi, di San Nicolò in Agone e San Claudio, attestano la continuità di queste relazioni, culminate con la fondazione della chiesa della Trinità dei Monti e del suo convento, per opera di Carlo VIII, in occasione del suo ingresso a Roma nel 1495.

Entusiasmo ed ammirazione Roma destò sempre in ogni tempo: Rabelais, scrittore satirico fu tre volte a Roma; Gioacchino du Bellay, nipote del cardinale du Bellay vi soggiornò quattro anni. Chi visitò Roma con interesse di artista fu Michel de Montaigne; giunto alla città eterna verso la fine del 1580 fu ammiratore entusiasta della romanità e rilevò con acume lo spirito della vita romana, ponendo in rilievo il carattere cosmopolita e universale di Roma, e le caratteristiche della popolazione romana; nel 1581 ottenne l'ambito diploma di cittadino romano.

Fra gli scrittori dell'ottocento: Châteaubriand è fra i più ardenti amatori di Roma; vi soggiornò nel 1803-04 quale segretario d'Ambasciata; nel 1828-29 come ambasciatore di Carlo X.

La Città eterna ispirò i suoi «Martyrs», *a traverso i quali rileviamo la influenza che Roma esercitò sul rinnovamento cattolico francese del* XIX *secolo. Luigi Veuillot, fu tra i tanti ammiratori di Roma, anche fervente campione della Chiesa e del Papato, gli seguono i nomi di Madame di Stäel, Stendhal, Ampère, Taine, Rénan, Zola, France, ecc.*

Questo libro compilato con somma cura, piacevolmente ci conduce a traverso le bellezze romane, rievocando al nostro spirito episodi e costumi che più hanno interessato lo straniero per noi, per la nostra storia, per le meraviglie che natura ed arte ci hanno largito.

g. c.

II — GIORNALI E RIVISTE

Le antiche mura di Pola.

In seguito alla demolizione di due rampe, a Pola vennero in luce tratti importanti dell'antica cinta murale della città, si da dare una chiara idea dell'intera difesa cittadina. In proposito il *Corriere Istriano* dà questi particolari:

« La parte scoperta consta di cinque torrioni sporgenti e facenti corpo col retrostante muro di cinta romano, dello spessore vario da m. 2,40 a m. 2,80. La prima torre è di sezione poligonale, poggia su un robusto basamento quadrato costituito da blocchi lavorati ed è vuota nell'interno, a differenza delle altre quattro che sono piene. I due torrioni posti a guardia e difesa della Porta di Ercole, sono di sezione circolare del diametro di m. 6,30, quello sulla spezzata del muro di cinta fra porta Gemina e porta Ercole è invece quadro, sporge dal muro stesso m. 3,60 e misura in larghezza m. 7,35. L'ultimo torrione addossato a porta Gemina è pure di sezione quadra, sporge dal muro m. 3,70 e largo m. 6 ed in origine, cioè prima che fosse costruita porta Gemina si raccordava col retrostante muro di cinta in forma di esedra, con raggio di 6 metri. Sull'asse dell'esedra è stato trovato il canale di scolo che presumibilmente scaricava le acque del Campidoglio.

Questi torrioni romani erano riuniti da una cortina che, da tracce visibili ancora nel punto più alto, era rafforzata ogni quattro metri da contrafforti o barbacani. Accanto a questa struttura, che può farsi risalire all'epoca di Augusto, cioè al tempo della fondazione della colonia « Pietas Julia », è stata addossata a sostegno ed a rafforzamento una seconda cortina di mura di spessore vario, costruita in gran fretta in un momento di grave e imminente pericolo, adoprandosi nella parte inferiore una quantità di frammenti antichi, tra cui numerosi pezzi lavorati e rocchi di colonne, ed eguale rivestimento in forma rettangolare a poligonale ebbero anche i torrioni.

Nella sistemazione definitiva di questi importanti rinvenimenti storici, si dovettero abbattere i rivestimenti delle torri, perchè invadevano di troppo la strada e la loro traccia venne segnata sul marciapiede. È difficile stabilire l'epoca di costruzione delle opere di rafforzo alle prime mura romane, tuttavia la loro struttura, che offre delle grandi analogie con quelle delle mura di Zara e di Aquileia, avvalora l'ipotesi che esse siano state costruite contemporaneamente in un momento di grave comune pericolo, tra il IV e V secolo, al tempo della trasmigrazione dei popoli ed alla rovina dell'Impero occidentale. Con nuovi e successivi rabberciamenti le stesse mura continuarono a difendere la città nelle varie vicende, perdurando anche nel tracciato primitivo, fino alla caduta della Repubblica veneta.

Tra i vari frammenti rinvenuti nella demolizione dei rivestimenti delle torri, merita speciale menzione il frammento di scultura con l'emblema del potere romano, del fascio littorio e della sedia curule, che faceva parte delle fondamenta del muro di rafforzamento, fra il torrione quadrato centrale e la torre rotonda a destra della porta d'Ercole.

Questo simbolo, che riallaccia la storia antica di queste terre al segno augurale della nuova Italia, fu murato assieme all'emblema di Venezia, il leone alato navigante sul mare, sulle due torri rotonde romane, a testimoniare ancora la continuità del dominio unicamente legittimo in Pola, romana e veneta, indissolubilmente legata alle fortune d'Italia ».

La difesa di Malta.

Le isole dell'Arcipelago maltese, che erano sotto la sovranità diretta dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni e l'alta sovranità del Re di Sicilia, furono occupate dal generale Bonaparte nel giugno 1798 durante la campagna d'Egitto.

L'arcipelago maltese fu così annesso alla Francia, che vi lasciò un presidio ed il generale Vaubois come governatore militare. L'occupazione non fu, però, bene accetta ai Maltesi, e bastò la notizia della sconfitta navale di Aboukir, per quanto mitigata da quella delle vittorie terrestri di Napoleone, per far scoppiare una violenta insurrezione che cacciò i Francesi da Gozo e li costrinse ad asserragliarsi a La Valletta.

L'Inghilterra, alleata del Re di Sicilia, ebbe buon giuoco nell'intromettersi in questa faccenda; fornì viveri ed armi agli insorti e con le sue navi provvide al blocco della Valletta; Nelson stesso fu spesso a Malta, d'accordo col Re di Sicilia. Non era certo sfuggito agli Inglesi che l'occasione era quanto mai propizia per occupare le isole; essi seppero darsi da fare così accortamente, che la resa del generale Vaubois avvenne nelle mani del generale inglese Pivot che fu creato governatore, figurando come diretto rappresentante di Sua Maestà britannica.

Questo fatto sollevò proteste nelle varie Corti d'Europa e con la pace di Amiens (1802) fu stabilito che gli Inglesi dovessero sgombrare dalle isole, le quali avrebbero dovuto tornare sotto la diretta sovranità dei Cavalieri di San Giovanni, mentre Inghilterra, Francia, Russia, Austria, Prussia e Spagna avrebbero dovuto garantirne la neutralità. Senonchè l'Inghilterra seppe tergiversare tanto bene, che riuscì a mantenere il possesso delle isole fino allo scoppio delle nuove guerre napoleoniche e durante il loro sviluppo; alla pace successiva al primo crollo di Napoleone, le Potenze coalizzate riconobbero all'Inghilterra il possesso dell'Arcipelago maltese, che le avevano prima negato, senza tener conto di un eventuale consenso del Re di Sicilia che, del resto non fu mai dato.

Nel Congresso di Vienna, la questione maltese fu riportata alla ribalta dai legati dell'Ordine di San Giovanni, che però non vennero neppure ascoltati. Così Malta rimase tacitamente e definitivamente in possesso della Gran Bretagna, che ha provveduto ad una forte sistemazione difensiva dell'isola.

L'acrocoro che dalla costa nord-orientale si prolunga fino alla costa occidentale, può considerarsi pressochè inespugnabile, per essere le coste oltremodo impervie, alte e scoscese lungo tutto il margine sud e sud-est dell'isola. Anche la costa nord-orientale che guarda la Sicilia, presenta difficoltà di attacco rilevanti, per gli ostacoli naturali e per gli apprestamenti difensivi costituiti essenzialmente da caverne scavate nella roccia.

L'interno dell'acrocoro è intessuto da una fittissima rete di robusti muri a secco, delimitanti le proprietà private che costituiscono una specie di labirinto utilissimo ai fini della difesa contro attacchi di elementi di assalto che — dopo uno sbarco ipoteticamente fortunato — tentassero un colpo di mano sull'isola.

Eventuali attacchi fuori dell'acrocoro, e cioè sulle coste nord-occidentali dell'isola, presenterebbero poche probabilità di riuscita.

Lungo la costa sud dell'isola esistono inoltre, notoriamente, gallerie scavate nella roccia, poco visibili dal mare, adatte per l'installazione di bocche da fuoco.

Le forze terrestri inglesi normalmente dislocate nell'isola, ammontano a due battaglioni di fanteria, forti ciascuno di 800 uomini, comandati da tenenti colonnelli.

Un colonnello della *Royal Artiller* comanda, poi, tutta l'artiglieria dell'isola, che è costituita da un gruppo di artiglieria pesante su due batterie ed una batteria controaerei, con una forza complessiva di 250 uomini, e da un reggimento della *Maltese Artillery* su tre batterie, della forza complessiva di circa 350 uomini. Gli ufficiali di questa artiglieria, sono scelti fra i giovani delle migliori famiglie maltesi, che hanno un alto spirito isolano.

Il genio è rappresentato da una compagnia del *Royal Engineers*, che si occupa in particolare della manutenzione e del funzionamento dei proiettori.

Oltre a queste forze inglesi vi è la Milizia territoriale maltese: *King's own Malta Regiment*. Ha, in tempo di pace, una forza di circa 350 uomini, aumentabile in guerra, mediante chiamata alle armi dei riservisti, fino a 1500-2000 uomini.

Alle forze di cui sopra — conclude la *Gazzetta del Popolo* — possono aggiungersi ancora quelle della *polizia locale*, costituita da elementi maltesi, che è molto ben istruita e comandata da un ufficiale superiore inglese. Il numero degli appartenenti al corpo di polizia si aggira intorno ai 150 uomini.

Per salvaguardarsi dai gas.

Il *Controaereo* dà un'idea approssimativa del loro potere e dei rimedi escogitati a ritenuti efficaci.

Il « cloro » è gas « soffocante », nerastro, di odore acre, avido di acqua, la assorbe dai tessuti umani, quando ne viene a contatto e li distrugge, attacca enormemente le mucose delle vie respiratorie.

Come si confeziona? Viene introdotto allo stato liquido in pallottole contundenti che vengono lanciate dagli aeroplani; però se toccano un terreno umido il gas si disperde.

Il « Fosgene » ha odore di foglie marcie ed è un ossido di carbonio mescolato al cloro. Anche questo si carica nelle pallottole allo stato liquido; se cade sui lastricati evapora rapidamente attaccando le vie respiratorie.

Come si combattono questi gas « soffocanti »? Il loro controveleno è in genere costituito di sostanze alcaline. Occorre far respirare ossigeno al colpito, cercare assolutamente di non muoverlo, è controindicata per lui la respirazione artificiale: conviene invece salassarlo e fargli iniezioni eccitanti.

Di altro tipo sono i « gas tossici » tra i quali si annovera il terribile « acido cianidrico » il quale, combinandosi con l'emoglobina del sangue dà rapida paralisi seguita da morte.

In questi casi conviene praticare allo sfortunato la respirazione artificiale aiutata dall'ossigeno.

Per fortuna questo mortale gas, essendo leggerissimo e poco maneggevole in laboratorio, si usa raramente per le applicazioni pratiche.

E veniamo ai gas lagrimogeni; essi determinano una violenta irritazione delle congiuntive con susseguente lagrimazione, così irritante e abbondante da costringere il soldato a gettare il fucile e occuparsi esclusivamente dei propri occhi accecati e doloranti.

La cura consiste nell'adoperare una soluzione di borato di soda al 2 o 3 per cento o bicarbonato di soda con la quale si laveranno abbondantemente gli occhi lagrimanti. Dopo 24 ore di cura, generalmente l'individuo è risanato.

I gas più micidiali sono gli « starnutatori » essi penetrano attraverso le più impercettibile fessure delle maschere e attraverso il cuoio delle corregge.

Irritano fortemente le mucose nasali e producono starnuti tali da obbligare lo starnutante a levarsi la maschera, col solo risultato di esporsi a una certa morte. Furono impiegati dai Tedeschi nel 1918.

Cura: soluzione d'acqua e calce, o bicarbonato di soda; si aspira per il naso, poi si applica sulle mucose irritate una pomata calmante di glicerina e cocaina.

Per finire la serie indicheremo i « gas vescicatori » tra cui « l'iprite » che ha adore di senape e produce in primo tempo macchioline rosse sulla pelle, le quali si trasformano rapidamente in dolorose vescichette che si riempiono di pus che può produrre anche una setticemia generale, seguita da morte. Sono lunghe da guarire; questo gas può irritare anche gli occhi.

La cura consiste nel detergere con delicatezza le vescichette togliendone il pus; lavare abbondantemente le piaghette con permanganato di potassa o borato di soda; fasciare accuratamente.

Opinioni inglesi sull'efficacia della guerra chimica.

Circa gli effetti disastrosi della guerra chimica, — scrive la *Rivista Marittima* — il dott. Freeth, direttore della « Research Chemical Industries Ltd. » britannica, ha espresso il parere che i due gas veramente mortali: l'acido idrocinico e il monossido di carbone, non possono aver pratico impiego in guerra; d'altra parte l'impiego dei gas a base di cloro è subordinato a favorevoli condizioni atmosferiche. L'unica sostanza ritenuta veramente di facile uso in guerra sarebbe quella del tipo iprite, che però non ha, secondo il dott. Freeth, il potere di una rapida propagazione, e che va perdendo il suo valore di fronte ai buoni mezzi difensivi.

D'altro canto il dott. Murphy, uno studioso dello stesso argomento, osserva che non potendosi sperare in un effettivo disarmo chimico finchè esisteranno mezzi aerei ed industrie chimiche organizzate, e finchè non si perverrà ad un accordo internazionale contro l'uso dei mezzi chimici in guerra, che offra sicura garanzia, si dovrà sempre tener presente la minaccia di un improvviso e segreto attacco chimico: ed è quindi necessario pensare in antecedenza alla ricerca dei mezzi difensivi e specialmente all'organizzazione di essi per la popolazione civile; poichè l'esperienza della guerra passata insegna che i provvedimenti improvvisati non producono nemmeno in questo campo una difesa efficace.

Il dott. Murphy osserva inoltre che la guerra mondiale fornisce scarsi insegnamenti, poichè tanto l'attacco con i gas, quanto la difesa, subirono gli effetti della sorpresa.

Le sostanze del tipo iprite sono dal dott. Murphy considerate — contrariamente al dott. Freeth — le più pericolose fra tutte quelle impiegate in guerra, pratiche ed efficaci sul campo di battaglia per il loro grande effetto fisiologico e fisico.

Una nuova ferrovia strategica in Manciuria.

È stata inaugurata con considerevole solennità la nuova linea ferroviaria che da Keshang va a Sakhakyan sul fiume Amur, e che unisce il porto di Harbin con la frontiera sovietica.

Il corrispondente da Harbin della *Morning Post* spiega che la nuova linea ferroviaria è importantissima non solo dal punto di vista economico, ma anche perchè costituisce una linea di comunicazione strategica che unisce il Giappone al centro della Siberia e che è molto più breve di quella di cui finora il Giappone avrebbe potuto disporre in caso di bisogno. Strategicamente la nuova ferrovia è veramente importante, perchè in caso di guerra con l'Unione Sovietica il Giappone sarebbe in grado di trasportare truppe ed equipaggiamenti con la massima rapidità fino alla frontiera russa, dove potrebbe colpire la U. R. S. S. in un punto veramente vitale e cioè a Blagovethensk che è un centro militare e commerciale di prim'ordine, dove fa capo una ferrovia che si inoltra fino al centro della Siberia.

Un colpo vibrato contro Blagovesthensk consentirebbe ad un esercito invasore di tagliare le comunicazioni con Vladivostok e di bloccare interamente le provincie marittime della U. R. S. S. impadronendosi, inoltre, se le operazioni si svolgessero durante l'estate, di tutti i piroscafi mercantili sovietici sull'Amur.

Dal punto di vista commerciale, la nuova linea ferroviaria è altrettanto preziosa per il Giappone. Essa attraversa infatti una delle plaghe più fertili e più ricche di minerali di tutta la Manciuria, tanto è vero che il Governo giapponese, d'accordo col nuovo Stato di Manciukuo, ha allo studio un grandioso progetto per la costituzione di una colonia giapponese nella regione percorsa dalla nuova ferrovia, colonia che dovrebbe essere costituita da circa duecentomila agricoltori giapponesi a ciascuno dei quali verrebbe assegnato un tratto di terreno di venticinque ettari, insieme ad un sussidio di mille yen. La nuova linea ferroviaria verrà sorvegliata dall'esercito del Kwantung.

Il territorio di Memel.

Staccato dalla Germania in forza del trattato di Versailles, il territorio di Memel, nel febbraio 1920 venne posto sotto l'amministrazione francese. Nel 1923 squadre di volontari lituani occupavano la regione. La conferenza degli ambasciatori deliberava a Parigi, nel febbraio 1923, l'annessione del territorio, con un regime di autonomia, alla Lituania. Nel maggio 1924 veniva riconosciuta definitivamente tale deliberazione, della cui esecuzione sono garanti Italia, Inghilterra, Francia e Giappone.

Il territorio di Memel — scrive la *Gazzetta del Popolo* — è retto da un governatore lituano, da una Dieta (Seimelis) di 25 membri eletti dal popolo e da un direttorio composto di un presidente designato dal governatore e di quattro membri designati dal presidente. Il nuovo governatore ha nominato recentemente a presidente del direttorio il deputato Bruvelaitis. La popolazione del territorio di Memel è di 141.500 abitanti, di cui 59.000 sono di nazionalità tedesca, 38,000 lituani, 38.000 di nazionalità indefinita (lituana o tedesca) e 6000 stranieri.

Rispetto alla religione si hanno 130.000 evangelisti, 7500 cattolici, 2000 israeliti e 1000 vari.

Alle difficoltà create dalla coesistenza di popolazioni di differente nazionalità, si aggiungono anche quelle dovute alla prevalenza di evangelisti in uno Stato nel quale la religione statale è la cattolica e dove i ministri del culto delle due religioni agiscono come elementi di propaganda a favore, rispettivamente, della Germania e della Lituania.

La guarnigione di Memel è costituita da un reggimento di fanteria, tenuto costantemente a una forza prossima a quella di guerra, e da una compagnia di autoblindate. Le formazioni locali dei franchi tiratori, costituite quasi esclusivamente da elementi lituani, vengono in particolar modo addestrate e tenute pronte per ogni eventuale impiego.

Giappone e Stati Uniti sul mare.

Prossimamente importanti manovre navali si svolgeranno nel Pacifico su un'area di ben cinque milioni di miglia quadrate, delimitate a est dalla costa californiana, a nord dalle isole Aleutine, a ovest dall'isola Midway che si trova a mille miglia da Honolulu, in direzione della costa asiatica e a sud del tropico del Cancro. Vi prenderanno parte 177 unità della flotta e precisamente 14 navi da battaglia, 14 incrociatori pesanti, 4 porta aerei, 56 cacciatorpediniere, 9 incrociatori leggeri, 9 posamine, 32 sommergibili e 39 unità ausiliarie, oltre a 477 aeroplani e al dirigibile « Macin ». A bordo vi saranno, fra ufficiali di marina e aviatori, 55 mila uomini. La gigantesca flotta si riunirà in tre porti degli Stati Uniti: a San Francisco, a San Pedro e a Puget Sound. Il 3 maggio, quindi, salperanno verso occidente. Il grosso si concentrerà nelle isole Hawai, una parte andrà all'isola Midway, e infine un gruppo di navi salirà verso le Aleutine. Le operazioni dureranno fino al termine di giugno.

Come si vede da questi particolari, la flotta americana si inoltrerà, più che abbia mai fatto in passato, verso l'Asia.

Scopo principale delle manovre è quello di misurare « la lunghezza del braccio aereo delle forze degli Stati Uniti ».

In maggio, e cioè contemporaneamente a quelle americane, si svolgeranno nel Pacifico le grandi manovre navali nipponiche. Il Giappone mobiliterà in tale occasione una flotta più numerosa di quindici unità della stessa flotta americana, ma non avrà in azione che solo la metà degli aeroplani. Anche le navi giapponesi si spingeranno molto al largo nell'Oceano, ma è stato calcolato che nel caso di contemporaneità delle manovre, le navi componenti le due grandi flotte non potranno incontrarsi perchè fra i limiti delle due aeree fissate per le manovre rimarrà in ogni caso una zona neutra di quindici gradi di longitudine.

Nazione, 1° gennaio.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Echi e Commenti (argomenti militari) - 5 dicembre 1934, n. 33. — *Pagine di guerra vissuta. Il 203° fanteria in Albania durante il* 1916. — *Monte Lèmerle: 6–18 giugno* 1916. — *Una brillante operazione di cavalleria nella Guerra mondiale. — Le tre battaglie del Piave. — Monte Lèmerle:* 6–18 *giugno* 1916.

5 gennaio. — *Le operazioni e i servizi. — Monte Lèmerle.*

Giornale di Medicina Militare - Dicembre. — *La diagnosi di carcinoma primitivo della testa del pancreas. — La trasfusione del sangue. — Il tifo morfologico predominante nei pleuritici. — Ricerche ed osservazioni sopra i vantaggi di una larga utilizzazione dei prodotti caseari nel razionamento dell'esercito. — Ricoveri sanitari permanenti e improvvisati per soccorso « Z ».*

L'Universo - Dicembre. — *L'attività fotografica dell'Istituto Geografico militare — Microsismi e sismografi. — Notizie antropogeografiche nella Val di Fassa. — Culto pubblico e religione privata in Cina.*

Gennaio — *La partecipazione dello Istituto Geografico militare all'esposizione e al IV Congresso di fotogrammetria a Parigi. — Le divisioni territoriali ed amministrative dell'U.R.S.S. — Notizie antropogeografiche sulla Val di Fassa. — Il viaggio di S. M. in Somalia.*

Rassegna dei Combattenti - Gennaio. — *Arte e buon senso nelle cose militari. — Il segno del valore. — Il tricolore. — Nel mondo senza pace. — Preti patrioti nel Bellunese. — Cadorna e la « pace separata ». Adunate. — La guerra mondiale in un grandioso documentario. — Testimonianze straniere: Pètain. — Batteriologia bellica. — Il libro dei bersaglieri. — Eugenio di Savoia, il nobile cavaliere.*

Rivista Aeronautica - Dicembre — *La preparazione del motore del primato di velocità. — Caratteristiche sommarie dell'apparecchio da caccia. — Della partenza dei velivoli e del progresso dell'aviazione.*
— L'arma aerea nella guerra decisiva. — Lo sviluppo del velivolo e sua influenza sulle operazioni aeree. — Guerra aerea. — Organizzazione della difesa passiva del litorale.

Rivista delle Colonie - Dicembre. — *Colonie e Corporativismo. — L'applicazione dei trattati internazionali alle Colonie. — Il nuovo ordinamento fondamentale della Tripolitania e della Cirenaica. — Note su l'origine dei Beni Amer.*

Rivista di cavalleria - Novembre–dicembre. — *Il Decalogo del cavaliere. — Evoluzione dei criteri di organizzazione e di impiego delle grandi unità celeri dal dopo guerra ad oggi. — La Società d'equitazione in Germania. — La cavalleria e i carri veloci. — Istituzione pre e post–militare in Russia. — La condotta morale della truppa nella Grande Guerra. — Il Principe Eugenio di Savoia–Soissons. — Ordinamento e trasformazione dell'Arma di cavalleria.*

Rivista di Fanteria - Novembre. — *Presentazione. — La Rivista di Fanteria nell'anno* 1935–*XIII. — Precisazioni. — Il saluto dei fanti al* 65/17. — *Per la nazione militare. — Questioni di impiego dell'aviazione per l'esercito. — Applicazione pratica dei limiti di sicurezza nel tiro con le mitragliatrici pesanti modello* 14. — *Una grave questione professionale: l'ordine di operazione. — Un episodio della dodicesima battaglia dell'Isonzo (Caporetto). — Cooperazione e pattuglie di artiglieria. — Le minori unità di cavalleria nell'avvicinamento.*

Dicembre. — *Argomenti e guida per studi di preminente importanza per la fanteria, — Dell'organizzare. — Cultura civile e cultura militare. — Le fronti di combattimento dei minori reparti di fanteria. — Come si debbono interpretare alcune locuzioni. — Per il più efficace impiego delle nostre armi. — Il battaglione di fanteria nell'azione difensiva.*

Gennaio — *Il vuoto del campo di battaglia. — Celerità. — Note sul combattimento in terreno boscoso. — Il servizio informazioni militari. — Lo studio dell'ambiente nei problemi operativi ed i progressi delle scienze geografiche. — Fronte a terra e fronte aereo.*

Rivista Marittima - Dicembre 1934. — *Porto Venere, base navale di Genova. — La protezione del naviglio sottile. — Cannoni di massima potenza ma di minima efficienza. — Prove di conservazione al calore di balistiti in presenza di ossido di calcio.*

Gennaio 1935. — *Il viaggio di S. M. il Re in Somalia. — La questione austriaca. — L'alluminio e le leghe leggere. — Le memorie dell'ammiraglio Keyes. — In tema di aerosiluranti.*

B MILITARI ESTERE

FRANCIA

Revue de Cavalerie - Novembre–dicembre 1934. — *Saggio sulla sicurezza. — I collegamenti nella cavalleria; in margine al regolamento. — Eserciti stranieri: La cavalleria nell'esercito sovietico. — L'osservazione del dettaglio nel governo dei cavalli in campagna.*

La Revue d'Infanterie - Dicembre 1934. — *I nostri giorni di gloria: novembre* 1918 *in Lorena e nella Sarre. — Lavoro tecnico di mitragliatrici. — Note sul tiro di fiancheggiamento. — Studio sullo sviluppo del combattimento nell'interno del dispositivo nemico. — Il Salone automobile nel* 1934 *e il suo interesse militare.*

GERMANIA

Berliner Monatshefte - Gennaio. — *Russia e Germania prima della guerra mondiale. — Il conte Paolo Wolff Metternich. — Lord Salisbury, potenza navale e isolamento britannico. — Amici dell'Europa.*

INGHILTERRA

The Army Quarterly - Gennaio 1935. — *La storia ufficiale francese: marzo–aprile* 1918. — *La cooperazione dei carri armati con le altre armi, alla battaglia di Cambrai, novembre* 1917. — *Origine dei reggimenti e corpi britannici. — Operazioni militari nel Daghessan,* 1917–1921. — *Dalla Marna all'Aigue; diario di un subalterno di fanteria. — Che cosa conoscevano gli Alleati del piano militare tedesco prima dello scoppio della grande guerra. — La Sarre. — Caporetto. — Costruzioni stradali moderne e bisogni dell'esercito in campagna.*

SPAGNA

Memorial de Caballeria - Dicembre. — *Dotazione e caratteristiche dell'artiglieria assegnata alle Divisioni di cavalleria. — La cavalleria nell'azione decisiva. — Idee moderne sulla istruzione dei quadri. — La cavalleria in montagna.*

STATI UNITI

The Military Engineer – Gennaio-febbraio. — *Calcolazioni e costruzioni degli antichi popoli Maya. — La Scuola d'ingegneria di Fort Humphrey. — Il rifornimento strategico dei minerali: il nickel. — Le fondazioni su palafitte. — Insegnamenti napoleonici: Friedland. — Le dighe mobili del fiume Ohio.*

SVIZZERA

Revue Internationale de la Croix-Rouge – Dicembre. — *Discorso del presidente del Comitato internazionale alla* XV *Conferenza internazionale della Croce Rossa. — Protezione delle popolazioni civili contro la guerra chimica: Inquietudini — La difesa passiva in Italia. — La difesa passiva in Svizzera.*

URUGUAY

Revista Militar y Naval – Novembre e dicembre. — *Storia dell'arma dell'ingegneria*, 1915-1932. — *Radiogoniometria. — Contributo allo studio della geografia militare. — Leggendo i libri di Foch: La grande lezione. — Criteri su l'impiego della Divisione di fanteria nel combattimento. — Testamento politico di Hindenburg.*

IV. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 74ª (27 dicembre 1934) ALLA DISPENSA 3ª (18 gennaio 1935).

Dispensa 74ª del 27 dicembre.

N. 980 – RECLUTAMENTO. — Chiamata alle armi di parte delle reclute arruolate durante la leva sulla classe 1914 e loro assegnazione a taluni corpi e specialità.

Dispensa 75ª del 28 dicembre.

N. 982 – SOTTUFFICIALI. — Modificazioni alla vigente istruzione sul matrimonio dei sottufficiali del R. esercito.

N. 984 – AVANZAMENTO. — Servizi validi agli effetti delle disposizioni contenute nella legge 7 giugno 1934, n. 899, sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 985 – SOTTUFFICIALI. — Norme complementari di applicazione della legge sullo stato dei sottufficiali in data 21 giugno 1934, n. 1093.

N. 986 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice un corso per esami a 16 posti di vice segretario (gruppo *A*) nell'amministrazione centrale della guerra.

N. 987 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice un concorso per esami a 6 posti di cancelliere di tribunali militari di terza classe (gruppo *B*).

N. 988 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice un concorso per esami a 5 posti di vice ragioniere d'artiglieria (gruppo *B*).

N. 989 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice un concorso per esami a 11 posti di assistente aggiunto del genio militare (gruppo *C*).

N. 990 – SOTTUFFICIALI – MILITARI DI TRUPPA. — R. decreto n. 2015. — Richiamo alle armi per istruzione, nell'anno 1935, di militari in congedo illimitato.

N. 991 – SOTTUFFICIALI – MILITARI DI TRUPPA. — Richiamo alle armi per istruzione di sottufficiali e militari di truppa in congedo.

N. 998 – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali generali e quelli delle varie armi e corpi per poter essere collocati a «disposizione» o «fuori organico» nell'anno 1935.

N. 999 – AVANZAMENTO. — Designazioni dei maggiori per l'ammissione agli esami per l'avanzamento a scelta speciale ed a quelli di concorso per la scuola di guerra per gli anni 1935 e 1936.

N. 1000 – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi i capitani ed i tenenti in s. p. e. che possono essere designati per l'ammissione agli esami per l'avanzamento a scelta speciale od a quelli di concorso per la scuola di guerra per gli anni 1935 e 1936.

N. 1001 – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i capitani delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da designare per concorrere agli esami per l'avanzamento anticipato per l'iscrizione sul quadro di avanzamento 1935-36.

N. 1002 – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali in s. p. e. e riassunti in servizio quali invalidi di guerra che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità od a scelta ordinaria, per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1935-36.

N. 1003 – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i tenenti delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da designare per concorrere agli esami per l'avanzamento anticipato per l'iscrizione sul quadro di avanzamento 1935-36.

N. 1004 – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali delle armi di artiglieria e genio per poter far domanda di essere trasferiti nel ruolo mobilitazione nell'anno 1934.

N. 1005 – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio per poter far domanda di essere trasferiti nel ruolo mobilitazione nell'anno 1935.

N. 1010 – RECLUTAMENTO – MILITARI DI TRUPPA. — Corsi allievi ufficiali di complemento.

Dispensa 1ª del 4 gennaio.

N. 2 – ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — R. decreto 3 dicembre 1934-XIII. – Assegnazione di nominativi ai comandi superiori alpini e al comando militare di Sassari.

N. 8 – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali in a. r. q. che debbono essere presi in esame per l'iscrizione sui quadri di avanzamento 1935-36.

N. 10 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

Dispensa 2ª dell'11 gennaio.

N. 12 – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Addestramento degli ufficiali in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, da assegnare alle unità di prima linea: corsi speciali per ufficiali inferiori, corsi informativi per maggiori.

N. 14 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che approva la graduatoria dei candidati risultati idonei negli esami del concorso a 13 posti di disegnatore tecnico aggiunto d'artiglieria e genio, indetto col decreto ministeriale 8 gennaio 1934-XII.

N. 16 – RECLUTAMENTO. — Chiamata alle armi delle reclute della classe 1914 da assegnare ai gruppi di artiglieria da 105/28 dei reggimenti di artiglieria di divisione celere e ai reggimenti granatieri.

N. 17 – SCUOLE MILITARI. — Corso di cultura professionale per ufficiali superiori dei carabinieri reali presso la Scuola centrale carabinieri reali.

N. 18 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI – AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ. — Proroga al 1° luglio p. v. del funzionamento degli uffici i revisione di nuova istituzione.

Dispensa 3ª del 18 gennaio.

N. 24 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sott'ufficiali.

N. 30 – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Distribuzione di pubblicazioni ai comandi, corpi ed uffici.

N. 31 – SERVIZIO DI ARTIGLIERIA. — Relazioni annuali per i materiali del gruppo *C* del servizio di artiglieria – Comandi e reparti della M.D.I.C.A.T.

ALBERTO BAL[illegible] *Direttore responsabile*

(7104807) Roma, 1935-XIII

Istituto Poligrafico dello Stato – G. C.

ABBONAMENTI CUMULATIVI PER IL 1935

(TARIFFE RIDOTTE)

		Italia e Colonie	Estero
"NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di fanteria»	L.	50 —	120 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Le Forze Armate»	»	52 —	120 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Aeronautica» *	»	51 —	190 —
"NAZIONE MILITARE„ e «L'Universo»	»	58 —	130 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Artiglieria e Genio» **	»	50 —	130 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Marittima»	»	52 —	200 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Rivista delle Colonie Italiane»	»	100 —	160 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Il Giornale d'Italia»	»	80 —	195 —
"NAZIONE MILITARE„ e «L'Azione Coloniale»	»	40 —	93 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Echi e Commenti»	»	112 —	166 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Rassegna Italiana»	»	68 —	120 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari»	»	40 —	95 —

Compresa una lira per la quietanza e relativa tassa di previdenza giornalistica come da disposizioni di legge.

* Il prezzo di abbonamento s'intende solo per gli abbonati militari, sia in servizio che in congedo, e per gli enti militari.
** Il prezzo s'intende per gli abbonati militari in servizio. Per gli enti aggiungere lire 5, per i non militari aggiungere lire 19.

"NAZIONE MILITARE„

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933 e 1934) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA.

Rimangono alcune diecine di serie complete di NOVE ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso, L. 10 - Spese postali a carico dei committenti.

NOTA. - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti.

I MANUALETTI DI "NAZIONE MILITARE,,

I "MANUALETTI DI TECNICA MILITARE,,

Sono opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento per coloro che poi dovranno o vorranno acquisire maggiori particolari sui principali argomenti interessanti le Forze Armate e, sopratutto, sono un mezzo efficace, speditivo e della massima economia per gli ufficiali in congedo i quali trovano in essi la possibilità di rinfrescare la memoria sulle cognizioni apprese in passato, aggiornandole con le sopravvenute modificazioni nei mezzi tecnici e nel loro impiego. Gli stessi quadri inferiori permanenti potranno trovare in questi MANUALETTI un utile vade-mecum.

I MANUALETTI si raccomandano altresì ai giovani (gruppi universitari, avanguardisti, studenti in genere, dopolavoristi, ecc.) ai quali servono di utile preparazione all'adempimento dei doveri militari cui saranno più tardi chiamati. E infine potranno interessare quanti cittadini, vivendo fuori dei ranghi delle Forze Armate, sentono la convenienza di cognizioni elementari, ma chiare e precise, in una materia il cui interesse sociale e nazionale è evidente.

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA concede ai propri inscritti, che ne facciano richiesta a traverso gli organi della istituzione, sconti sul prezzo, già assai modico, di copertina.

Tutti gli altri acquirenti potranno rivolgersi per l'acquisto all'amministrazione della Rivista "Esercito e Nazione,, *— palazzo del Ministero della guerra, via Napoli, Roma — oppure all'ufficio pubblicazioni del Ministero della guerra, che ha locali di vendita direttamente accessibili al pubblico in via Firenze (Palazzo del Ministero della Guerra).*

MANUALETTI PUBBLICATI :

Come si legge la carta topografica. — Il plotone di fanteria nel combattimento. — Le difese contro gli aerei e contro i gas. — Le armi della fanteria. — Nozioni generali sui materiali di artiglieria. — I bersaglieri: il servizio di pattuglia in bicicletta; il plotone; la compagnia. — Le artiglierie campali nell'Esercito italiano. — La compagnia di fanteria nel combattimento. — Il battaglione di fanteria nel combattimento. — I servizi della fanteria. — Gli umili ausiliari del combattente (cavallo - asino - cammello - cane). — Le artiglierie pesanti campali e pesanti nell'Esercito italiano. — Radiotelegrafia e radiotelefonia. — La sezione cannoni da 65/17 per fanteria. — I carri armati nel combattimento. — Scalate in montagna. — Lavori del campo di battaglia con i mezzi del battaglione - Mitraglieri in azione (La compagnia mitraglieri nel combattimento). — Mascheramento campale. — Fanti ed artiglieri. — Le pattuglie di fanteria. — Rilievi panoramici speditivi. — L'aviazione per l'esercito. — Pattuglie di artiglieria. — Tiro di artiglieria: I - Nozioni e mezzi tecnici; II - La preparazione. — Il tiro a puntamento diretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Il tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Personale e materiali per i collegamenti nelle minori unità. — I collegamenti nelle minori unità; criteri d'impiego.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,00**

I "MANUALETTI DI CULTURA MILITARE,,

Serie speciale: "LUNGO I CONFINI DELLA PATRIA,,

Oltre ai Manualetti di tecnica militare, la Rivista "Esercito e Nazione,, *ha curato la pubblicazione di una serie speciale di monografie destinate a volgarizzare le caratteristiche principali dei nostri confini e delle nostre coste.*

Ogni fascicolo è corredato da numerose illustrazioni e cartine. Complessivamente la nuova serie si compone di dodici fascicoli, *quattro per i confini marittimi e otto per quelli terrestri e precisamente:*

L'ALTO TIRRENO. — II. IL BASSO TIRRENO. — III. IL BACINO IONICO-LIBICO. — IV. L'ADRIATICO. — V. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Marittime. — VI. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Cozie e Graie. — VII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Dal Monte Dolent (gruppo del Monte Bianco) a Cima Cugn (Passo di S. Jorio). — VIII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Da Cima Cugn a Piz Lat (Passo di Resia). — IX. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dal Piz Lat alla Vetta d'Italia. — X. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dalla Vetta d'Italia a Monte Forno. — XI. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: La zona di confine in generale. — XII. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: Il confine Giulio.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,50**

Il prezzo per la serie completa, è ridotto a L. 14

AVVERTENZA — *Le richieste debbono essere accompagnate dal relativo importo.*

Avviso agli inserzionisti

I *soli pagamenti validi* riguardanti le *inserzioni pubblicitarie* sono quelli *effettuati direttamente ed integralmente* all'Amministrazione della Rivista *“ NAZIONE MILITARE „ - Roma, Via Napoli* (Palazzo del Ministero della Guerra).

Per qualsiasi chiarimento in materia pubblicitaria rivolgersi al Direttore della Rivista, Generale Gr. Uff. Alberto Baldini.

SOCIETÀ ANONIMA

LA MOTOMECCANICA

già La Moto Aratrice Ingg. Pavesi e Tolotti

Reparti Macchine Industriali e rappresentanze
Alfa Romeo – MILANO

Trattori PAVESI a quattro ruote motrici – Trattori BALILLA a ruote ed a cingoli – Sgombraneve a turbine brevetto CROSTI – Rimorchi per tutte le applicazioni – Fonderia di acciaio e ghise speciali – Officina meccanica.

FORNITORI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA

GAJARDONI LUCILLO
S. MARTINO BUON ALBERGO
(VERONA)

PREMIATA MANIFATTURA
NAZIONALE D'ARMI E ARNESI DA SCHERMA
IL MIGLIOR MATERIALE PER LA SCHERMA

U. RANGONI
di RANGONI & PURICELLI
BOLOGNA

C. P. E. Bologna N. 26442 **C. C. Postale 8.2832**

Fabbrica Apparecchi Elettrici per uso medico

Cav. uff. ROMOLO VELOCCIA
DI MARCO & F.LLO

Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamento della casa, uffici ed ospedali

Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni – Tel. 70882
Stabilimento: Via Labicana, 29 – Tel. 71919
Esposizione: Via Labicana, 118, 120, 122
– ROMA –

SUPERLAMA

ECO

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

Tariffa: per un anno L. 150 (dieci parole oltre nominativo e indirizzo).

(Per abbonamento alla Rivista aggiungere L. 30)

ALIMENTARI.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Caffi Giovanni di Ernesto – Soresina. — Industria latticini – Fabbricazione: a pasta filata, uso Reggio ed altri derivati del latte.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinz – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano Società Anonima – Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione: formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi – Le migliori condizioni per gli Spacci Cooperativi delle Forze Armate.

Negroni fratelli fu Andrea – Caseifici – Cremona. — Burro – Formaggi – Specialità latticini freschi uso Calabria – Esportazione.

Raspante fratelli di S.re – Palermo. — Fabbrica Conserve alimentari – Conserve di pomodoro – Caponata di melanzani – Carciofi – Essenze – Succhi agrumi.

Villani Costante – Castelnuovo Rangone (Modena). — Premiata fabbricazione salumi per l'esportazione.

ARMI DA SCHERMA.

Gajardoni Lucillo – S. Martino Buon Albergo (Verona). — Premiata Manifattura Nazionale d'armi e arnesi da scherma.

CANAPA E LINO.

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

CARPENTERIE.

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

CEREALI.

« Ceres » Società Anonima Italiana per l'importazione e commissione – Sede in Genova – Succursali: Napoli, Milano – Indirizzo telegrafico: « Ceranit ». — Importazione cereali – Semi oleosi, ecc.

COSTRUZIONI NAVALI.

Cantieri Riuniti dell'Adriatico – Trieste. — Navi mercantili costruite per 1.126.100 TSL – Navi da guerra per 407.200 tonn. disl. – Motori marini costruiti per oltre 2.000.000 HP.

COTONE.

Cotonificio Cesare Macchi e C. – Soc. An. – Gallarate. — Capitale sociale L. 3.500.000. — Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Fazzoletti – Tessuti cotone rayon lana – Esportazione.

Cotonificio Ligure sede Milano, Via Privata Mangili n. 4. — Stabilimenti: Rossiglione, Vignole Borbera, Massa, Varazze, Genova Rivarolo. — Filatura – Tessitura – Tintoria – Rifinizione – Cotone – Stampa del rayon.

Cotonificio di Ponte Lambro Soc. An. (Como). — Tela dura triplo rinforzo – Tela linone – Fazzoletti candidi – Garze idrofile.

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUCINE.

Achillini (ditta Giuseppe) – Via Condotti n. 3, Roma. — Cucine comuni e Autothermocucine – Impianti bagni e per lavatura gavette.

CUOI.

Concerie Alta Italia-Giraudo, Amendola e C. – Stabilimento Castella-Monte Canavese – Amministrazione Torino, Via Andrea Doria n. 11. — Lavorazione al cromo e vegetale per forniture civili e militari.

Concerie Italiane Riunite – Torino. — Cuoiami naturali – Neri – Colorati – Arredi militari – Concia vegetale – Concia cromo.

C. e D. Fratelli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

FERRAMENTA.

Termenini cav. Eleno – Largo Carrobbio n. 2, Milano. — Riparazione sci – Fornitura, attacchi accessori, ricambi – Marmitte cottura – Minuterie metalliche.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI.

Calzaturificio Augusto Vannini – Rufina (Firenze). — Forniture militari.

Calzaturificio Guido Rossi S. A. – Verona — Calzature finissime – Lavorazione goodyear, comuni, da montagna e sci.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia. — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Golfieri (Ditta Cesare) – P. Porta Maggiore n. 2, Bologna. — Premiato opificio per forniture militari.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale) Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

IMPRESE DI COSTRUZIONE.

Amisano Luigi di Evasio – Santa Margherita Ligure. — Costruttore edile.

Alessandri Amedeo – Via Alessandro Cialdi, n. 1 (Tel. 570-173) Roma. — Cave – Costruzioni – Strade.

Appino Giuseppe Mario (Ditta) Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori pubblici.

Badioli Luigi e Figli – Pesaro. — Impresa lavori pubblici – Costruzioni edilizie – Impianti idraulici e sanitari.

Bandossi – Faroldi – Fidenza. — Impresa costruzioni edili.

Bortolussi e Marson Ingg. – Impresa costruzioni – Udine, Via Marinoni n. 3. — Opere edili, stradali, idrauliche, gallerie – Fondazioni speciali – Cementi armati – Ponti.

Comotti Luigi Impresa costruzione edile – Viale Sicilia, n. 19 (Tel. 2138) Pavia.

Conterio cav. A. – Impresa costruzioni – Suna di Pallanza (Lago Maggiore). — Costruzioni civili – Stradali – Idraulici.

Coro Giuseppe Maria e Figli – Piazza Carlo Alberto n. 3, Ozieri. — Imprese edilizie e stradali.

Cooperativa fra gli operai del comune di Cesena – Soc. An. — Eseguisce qualsiasi opera idraulica, stradale, civile in muratura – Cemento armato.

Cooperativa muratori e cementisti – Soc. An. Via A. Oriani n. 12, Ravenna. — Impresa di costruzione. Direzione: Ravenna. Filiali: Roma, Potenza, Zara.

Durando e Rossetti (Ditta) Impresari – Bardonecchia. — Costruzioni edilizie in genere con magazzeno materiale da costruzioni.

De Grandi Luigi – Soc. An. – Impresa – Varese. — Costruzioni civili industriali – Cementi armati – Strade – Ponti – Acquedotti – Palificazioni.

D'Ilario Domenico e Nazzareno – Tagliacozzo (Aquila). — Impresa costruzioni.

Felicioni C. – Impresa costruzione – Piazza Morlachi n. 6. Perugia. — Grandi costruzioni edili, stradali, ferrovie e cementi armati.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Pagnini Dante e Giuseppe (Ditta) – Rio Marina (Elba). — Impianti e costruzioni edili, stradali, elettriche, idrauliche. Forniture generali alimentari.

Schiatti Attilio e F.lli. – Impresa Costruzioni – Via Garibaldi n. 22 (Tel. 66-823). — Costruzioni civili, industriali, idraulici, strade.

Stierlin E. – Via Boltraffio n. 10, Milano. — Pozzi tubolari per acqua potabile, industriale.

Zanetti cav. Giuseppe – Bolzano. — Costruzioni – Cementi armati – Stradali – Idrauliche – Ferrovie.

INDUSTRIE MINERARIE ED AGRICOLE.

Montecatini – Via Principe Umberto n. 18, Milano. — Società generale per l'industria mineraria ed agricola.

LANE.

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio Rossi – Soc. An. – Via Solferino n. 21-a – Milano – Capitale L. 60.000.000. — Lanerie – Drapperie – Filati.

Lanificio Rossi - Schio. — Tessuti e filati lana pettinata e cardata – Panni militari – Coperte.

MACCHINE PER SCRIVERE.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

MATERIALE SANITARIO.

Ranieri Raffaele – Viale Ardeatino n. 160 (Porta San Paolo) Roma (Tel. 570-893) – Ufficio: Via Labicana n. 83 (Tel. 71-392). — Costruzioni meccaniche – Automateriali – Apparecchi sanitari speciali per l'esercito, aeronautica, ecc.

Togni Giacomo – Soc. An. – Corso Garibaldi n. 16, Brescia — Impianti: Termo-sanitari – Acquedotti – Tubi ghisa Ferro – Rubinetteria.

MECCANICA GENERALE.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Brown Boveri Tecnomasio Italiano – Piazza Lodi n. 3, Milano. — Macchine elettriche – Apparecchiature – Forni – Raddrizzatori – Impianti trazione elettrica – Apparecchi elettrodomestici.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia — Telegrammi: Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).

Carbone Luigi (Ditta) – Bitonto. — Laboratorio meccanico per costruzioni in legno – Infissi – Mobili – Arredamenti ebanisteria.

Cogne Società Anonima Nazionale. — Ghisa – Leghe – Acciai per ogni industria.

Gruninger F.lli Kunze – S. A. – Paderno Dugnano (Milano). — Specialità fabbricazione recipienti per grandi cucine, comuni ed elettriche.

Magrini ing. Luigi – Laboratorio elettrotecnico Soc. An. – Bergamo. — Costruzioni apparecchiature elettriche alte e basse tensioni. — Elettro-Impianti completi ogni applicazione.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Elettrotecniche italiane ing. V. Arcioni – Milano n. 12. (132) Via Accademia.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO.

Falegnameria meccanica – Dante e Alfredo Santini – Ferrara, Via Ariosto 84-88 (Tel. 4056). — Serramenti, mobili, arredamenti, finestre saliscendi con moderne attrezzature, razionali essiccatoi.

PETTINI.

Moretti e Pierini – Manifattura Pettini – Recanati (Marche). — Premiata fabbricazione pettini corno, unghia, galalite – Specialità esportazione forniture militari.

PIOMBO.

Giampieri (Ditta Francesco) – Uffici Vicario n. 14, Roma. — Fabbrica di palle, pallottole – Lastre e tubi di piombo.

RISCALDAMENTO.

Abbiati G. – Soc. An. – Via Copernico n. 12 (Tel. 690-601) Milano. — Impianti di riscaldamento in ogni sistema.

BREDA
MILANO
BREDA

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI CARPENTERIE METALLICHE.

SOCIETÁ ITALIANA ERNESTO BREDA
PER COSTRUZIONI MECCANICHE
MILANO - VIA BORDONI, 9
CAPITALE STATUTARIO L. 156.000.000 - — EMESSO E VERSATO L. 96.000.000 -

“ANSALDO” SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE SOCIALE L. 150.000.000

Sede in Genova - Direzione Centrale in Genova Conigliano

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grues elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1539

Fondo di dotazione L. 500.000.000 — Riserve L. 906.950.000

SEDI: **Napoli (S. Giacomo) - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.**

SUCCURSALI: **Monte Centrale di Pietà (Napoli) - Donnaregina (Napoli) - Spirito Santo (Napoli) - Direzione Agenzie (Napoli) - Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno (con dipendente ufficio anche al Corso n. 2) - Sassari - Taranto - Teramo - Trento - Tripoli.**

AGENZIE: **Agnone - Alessandria - Altamura - Andria - Ariano Irpino - Atri - Atripalda - Aversa - Avezzano - Bitonto - Bolzano - Capri (con dipendente ufficio anche ad Anacapri) - Cassino - Castellammare di Stabia - Castellana - Castrovillari - Cava dei Tirreni - Cerignola - Corato - Crotone - Fasano - Fiume - Foligno - Formia - Francavilla Fontana - Gaeta - Gallipoli - Gioia del Colle - Gioia Tauro - Giugliano - Giulianova - Gorizia - Cragnano - Grumo Appula - Guardia Sanfromondi - Irsina - Ischia (Porto) (con dipendente ufficio anche a Ischia Ponte) - Isernia - Isola Liri - Lagonegro - Lanciano - La Spezia - Lucera - Maglie - Manfredonia - Marcianise - Martina Franca - Mercato S. Severino - Mola di Bari - Molfetta - Moliterno - Monopoli - Monte S. Angelo - Montescaglioso - Muro Lugano - Nardò - Melfi - Nicastro - Nocera Inferiore - Nola - Nuoro - Oristano - Ortona a Mare - Ostuni - Ozieri - Paola - Piedimonte d'Alife - Pisticci - Pozzuoli - Pizzo Calabro - Putignano - Rionero in Vulture - Rossano - Ruvo di Puglia - Sala Consilina - S. Giovanni in Fiore - S. Giuseppe Vesuviano - Sansevero - Santa Maria Capua Vetere - S. Angelo dei Lombardi - Sarno - Secondigliano - Sessa Aurunca - Siderno Marina - Stigliano - Sulmona - Taurianova - Tempio Pausania - Terni - Terranova Pausania - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trani - Vasto - Venosa - Villa S. Giovanni - Zara.**

AGENZIE DI CITTÀ: **Napoli n. 1 (Borsa) - Napoli n. 2 (Marina) - Napoli n. 3 (P. Nicola Amore) - Napoli n. 4 (Vomero) - Napoli n. 5 (Corso Garibaldi) - Napoli n. 6 (Archivio Generale) - Napoli n. 7 (Zona Franca) - Napoli n. 8. (Fuorigrotta) - Napoli n. 9 (Via Bologna al Vasto) - Napoli n. 10 (Piazza Umberto I. in Barra) - Napoli n. 11 (Via dei Mille) - Bari n. 1 (Via Cavour) - Bari n. 2 (Extramurale) - Cagliari n. 1 (Largo Carlo Felice) - Cosenza n. 1 (Via XX Settembre) - Genova (Darsena) - Potenza n. 1 (Piazza V. E.) - Roma n. 1 (Montecitorio) - Roma n. 2 (Via Carlo Alberto) - Roma n. 3 (Piazza Rusticucci) - Taranto n. 1 (Piazza Fontana) - Taranto n. 2 (Piazza Garibaldi).**

Recapiti: **Arbus - Forino - Ghilarza - Gonnosfanadiga - Guspini.**

FILIALI ALL'ESTERO: **Buenos Ayres - New York.**

FILIALI AUTONOME: **« Banco di Napoli Trust Company of New York » - « Banco di Napoli Trust Company of Chicago » - « Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno ».**

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE ITALIANE E IN TUTTO IL MONDO

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI – GENOVA-RIVAROLO -- LA SPEZIA – PISTOIA

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

Strumenti di precisione per artiglierie navali e terrestri – Apparecchi e Centrali per la condotta del tiro delle artiglierie – Binocoli

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

Motori – Trasformatori – Gruppi elettrogeni – Compressori – Pompe – Turbine – Impianti lanciasiluri – Apparecchi irroratori e bonificatori – Carpenteria – Caldereria

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

Veicoli ferroviarî e tramviarî – Carriaggi.

FONDERIE:

Ghisa – Bronzo – Leghe leggere.

"MONTECATINI"

SOCIETÀ GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

ANONIMA - CAPITALE VERSATO L. 600.000.000

Sede in MILANO — Via Principe Umberto n. 18

PRODOTTI MINERARI: Piriti di ferro – Minerali di rame, piombo, zinco – Zolfo – Ligniti
CONCIMI CHIMICI: Perfosfato minerale – Solfato ammonico – Nitrato ammonico
Nitrato di calcio – Nitrato di soda sintetico – Fosfato biammonico
ANTICRITTOGAMICI ed INSETTICIDI: Zolfi puri e ramati – Solfato di rame, ecc.
ALLUMINIO METALLICO 99-99,50 % – ESPLOSIVI – DETONANTI e MICCE
RAYON ALL'ACETATO DI CELLULOSA (RHODIA) – RESINE SINTETICHE
Prodotti intermedi per materie coloranti e per stampa – Colori di anilina per tutte le applicazioni
VERNICI ALLA NITROCELLULOSA (DUCO) – BIANCO DI TITANIO

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA

Acidi nitrico, muriatico, solforico — Oleum — Acidi chimicamente puri — Ammoniaca — Bisolfito di soda liquido e secco — Nitrato di sodio — Cloruro d'ammonio e di zinco=ammonio — Sal Glaubèr e Sal Glaubèr calcinato 99,50 % — Acido acetico — Acetone — Anidride acetica — Acetato di piombo — Acetato di soda — Cloroformio — Acido citrico, ecc.

Marmi – Manufatti di juta – Olii lubrificanti e industriali – Colle – Saponi, ecc.

Filiali, Succursali, Agenzie, Rappresentanze in tutta Italia

FIAT
TERRA
MARE
CIELO

PREZZO L. 5

XIII

ISTITVTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1935

6.92

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA * 1935 *

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

ANNO X - NUM. 2
FEBBRAIO 1935
XIII

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: **ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)**

SOMMARIO

Nobile consegna . . . . *Pag.* 79

L'Etiopia e le sue forze armate — GIACOMO ZANUSSI . . . . » 81

Come venimmo alla conquista della Somalia — RAFFAELLO MICALETTI . . . . . . » 87

I grandi problemi dell'ora – Il Trattato di Washington e gli armamenti navali — ALCIONE . » 93

Politica ed armi – Cause di guerra negli ultimi tre secoli — EMILIO BOBBIO . . . . » 100

Tattica su gli sci – GUIDO CESARINI . . . . » 106

Gli alpini d'Italia a Chamonix — * . . . . » 111

Circa il tiro premilitare — ENEA ANCHISI . . . . » 113

Note di cartografia militare – Cartografia della Germania — EDUARDO VERNIANI . . » 117

Note di logistica – Il vestiario e l'equipaggiamento in guerra — AMILCARE VIANELLO . » 120

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 126

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — vi. go. . . . . » 131

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 134

CALCIO: Incontro Francia-Spagna - Campionato italiano. — PUGILATO: Cattaneo ha conquistato il titolo italiano dei «gallo» - Riunione pugilistica italo-francese - Vittorio Livan si è aggiudicato il campionato dei medio-massimi - Incontro Arcelli-Devine. — SPORT INVERNALI: Coppa del Duce - Campionati mondiali di disco su ghiaccio - Campionati internazionali di Garmich - Littoriali della neve e del ghiaccio - Campionati mondiali universitari. — CORSA CAMPESTRE: Campionato italiano di corsa ciclo-campestre. — SCHERMA: Campionato degli ufficiali della Milizia - Due belle vittorie italiane nel Torneo di San Remo. — IPPICA: Magnifiche affermazioni italiane all'estero - Coppa del Duce. — **Quidam.**

L'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . . » 137

DISPOSIZIONI MINISTERIALI: Corsi speciali per ufficiali inferiori - Corso informativo per maggiori. — ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI DELL' U. N. U. C. I.: Viaggi U. N. U. C. I. — ORDINAMENTO: Nuove Sezioni costituite - Movimento nei capi Gruppo - Movimento nei capi Sezione.

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . » 138

Per il XII annuale della Milizia - Per la formazione militare della Nazione. 7500 giovani istruiti nell'anno XII - Le eroiche azioni libiche della Milizia - I Moschettieri del Duce - Il regolamento della Milizia Portuaria.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 140

FRANCIA: La questione del contingente dell'esercito - Il problema navale - Le caratteristiche di un nuovo sottomarino - I ricoveri antigas. — INGHILTERRA: La difesa antigas in Inghilterra. — JUGOSLAVIA: Un consiglio militare istituito per l'organizzazione militare. — STATI UNITI: Ingente aumento delle spese per armamenti annunciati al Congresso. — TURCHIA: Preparativi militari. — UNGHERIA: Il bilancio militare. — VARIE: Giappone e Stati Uniti sul mare.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 142

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste. — III. Sommari di riviste. — IV. Il «Giornale Militare Ufficiale», dalla dispensa 5ª (1º febbraio) alla dispensa 8ª (15 febbraio 1935).

Saranno perseguiti a termini di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in Congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo Regime italiano.

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1935**

ITALIA e COLONIE . . . . L. 30
ESTERO . . . . „ 60
Per gli ufficiali iscritti all'U. N. U. C. I. (1) „ 26

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U. N. U. C. I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di
L. 5 — in Italia e Colonie
» 12 — all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare *una lira*. — Per fascicoli arretrati, importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

(7104808) Roma, 1935-XIII — Istituto Poligrafico dello Stato - G. C. (Copie 4.000)

GIVLIO
DI GIRO
LAMO

NAZIONE
MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE„)
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO X FEBBRAIO 1935-XIII N. 2

NOBILE CONSEGNA

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, ha voluto recentemente ricordare ai suoi dipendenti, alcuni postulati di alto valore etico; i quali — veri per tutti — valgono per i militari anche come affermazione di cameratismo, e come consacrazione alta di disciplina.

Il mònito suona così: « **Tutto ciò che sa di esaltazione dell'opera propria a danno dell'altrui non giova allo studio, nè al buon nome dell'Esercito e del Paese. Costruire, non distruggere; mettere in luce l'opera del soldato d'Italia, non la propria** ».

Si potrebbe soggiungere che l'osservanza di questa massima reca giovamento agli stessi cercatori di maggior fama. I quali debbono alfine rendersi conto che il pubblico reagisce con risentimento — e talvolta anche con manifestazioni di nausea — agli evidenti sforzi di supervalutazione personale, specie se manifestati a traverso quel caratteristico egocentrismo storico, che non si arresta neppure dinanzi al tentativo di ridurre i grandi fatti — patrimonio nazionale — in dominio privato.

Si suol ripetere: « mal comune ». *Chè, in ogni tempo e luogo i memorialisti si sono industriati a deformar gli eventi, di cui furono attori, per alleviare le proprie responsabilità nelle opere infauste ed accrescere i propri meriti nelle imprese fortunate. Ma questa del « mal comune » è oggi, in Italia, inammissibile giustificazione. Non trova posto nè fra le massime del Regime Fascista, nè fra le fatiche del rinnovamento insonne, che è ragione di vita per le Camice Nere.*

Noi soffrimmo troppo a lungo di queste « gelosie di rinomanza » *durante la gesta eroica del Risorgimento, quando la ridda delle beghe non cedette, nè dinanzi ai patiboli* *dei martiri, nè l'indomani di sventure militari. La gazzarra di polemiche interessate che si scatenò al cospetto della Patria, abbassata se non vinta, dopo Custoza — oltre a mettere a nudo agli occhi del mondo, deficienze funzionali di ordine tecnico — svelò una ancor più preoccupante crisi morale, imperniata su l'antagonismo fra i capi; e fu, per tutti gli onesti, lo sbigottimento di una rivelazione angosciosa.*

Tempi lontani. Ma ove qualche residuo permanesse, occorrerebbe risolutamente spazzarlo via.

Gli uomini si misurano in proporzione dell'utile che dall'opera loro trae la collettività e non in proporzione dei loro sforzi per prevalere su gli altri.

La nobile consegna impartita dal Sottosegretario alla Guerra è rivolta a tutti gli appartenenti all'Esercito e — naturalmente — li impegna tanto più a fondo, quanto maggiori sono le responsabilità che su ciascuno incombono.

Il richiamo è solenne, e perfettamente si adegua allo stile fascista. Sarà inteso da tutti. Perchè sa ciascuno che le sanzioni verso chi non volesse accedervi sarebbero accolte con sollievo dalla massa degli italiani dall'anno XIII, i quali lavorano con fede e in purità d'intenti e sentono che deve scender dall'alto l'incoraggiamento e l'esempio.

IL GLORIOSO STENDARDO DEI LANCIERI « VERCELLI » LASCIA CASTEL S. ANGELO

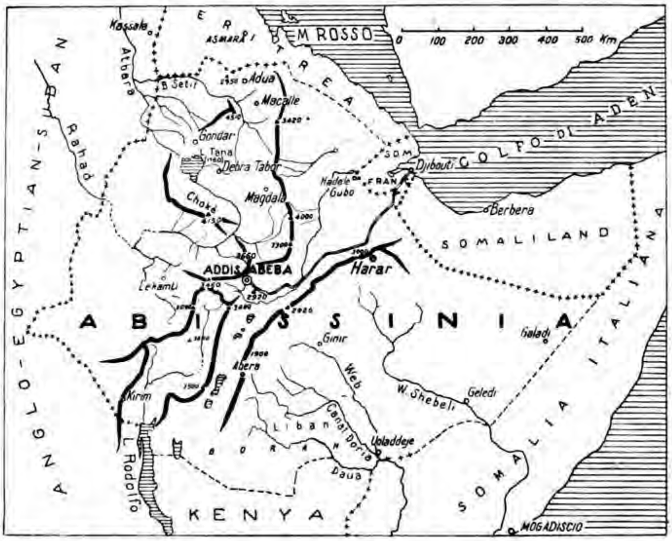
L'Etiopia e le sue forze armate

I. — Il paese.

L'impero etiopico occupa una vasta regione dell'Africa orientale, entro il triangolo formato dal Nilo, dall'oceano Indiano e dal mar Rosso, che esso domina con il suo nucleo d'alte terre centrali, piantato come una massiccia e formidabile fortezza a vietar gli accessi che dal mare, dall'oceano e dal fiume eterno adducono al cuore del continente nero.

Questa sua posizione tutta speciale ha rapidamente posto a contatto l'Etiopia con la civiltà, egiziana dapprima, poi araba, infine europea, e l'ha fatta perciò uscire presto dallo stato di barbarie nel quale sono rimaste a lungo, e in gran parte permangono tuttora, le altre regioni dell'Africa; ma ha, nel medesimo tempo, contribuito ad isolarla da quella stessa civiltà, per effetto degli sforzi tenaci con i quali i suoi abitanti, allo scopo di salvaguardare la loro indipendenza, si sono opposti ad ogni tentativo di infiltrazioni e invasioni straniere. A ciò si deve prevalentemente l'anacronistico aspetto che presenta oggi il paese, rimasto sostanzialmente ad un livello di civiltà tra la patriarcale e la feudale, e cioè quale era centinaia d'anni addietro, soltanto in parte addolcito nelle forme dalle pratiche della religione cristiana, che da tempo vi ha preso saldo piede, e da una superficiale vernice di europeismo, importata da stranieri e da riformatori indigeni durante l'ultimo cinquantennio.

L'Impero è costituito da quattro grandi regioni: l'altopiano cui abbiamo accennato, che costituisce l'Etiopia vera e propria, ed è la più importante ed estesa di tutte, con elevazione media superiore ai 2000 metri, trarotta dalle erosioni delle acque, dalle precipitazioni atmosferiche e dall'attività vulcanica, dominata da rilievi che superano i 4000 metri, tra i quali caratteristico l'*amba* (1); la profonda fossa dei laghi galla, che può ritenersi la diretta continuazione del mar Rosso; e, a oriente di questa, la zona desertica della Dancalia, cui fa seguito il tavolato Gallo–Harar, che digrada verso i confini della Somalia.



Singolarmente ricca è la rete idrografica dell'Etiopia. Al mar Rosso, insieme con altri corsi minori, tendono il Barca e il suo affluente Anseba, che scorrono quasi esclusivamente nella parte settentrionale dell'altopiano, e cioè nella nostra Colonia Eritrea; verso l'oceano Indiano scendono il Giuba e l'Uebi Scebeli, i due grandi fiumi della nostra Somalia; e, finalmente, confluiscono al Nilo il Sobat, l'Abai (o Nilo azzurro) e l'Atbara, il cui affluente Takkazè, nel tratto denominato Setit determina, unitamente al torrente Mareb, la frontiera tra Eritrea e Abissinia. Quest'ultimo è di gran lunga il bacino più importante di tutti, giacchè sono le enormi quantità di acqua cadute sull'altopiano durante la stagione delle piogge e convogliate poi verso il Nilo, che provocano le periodiche inondazioni, che hanno fatto l'antica civiltà e fanno tuttora l'odierna prosperità dell'Egitto.

Il clima del paese è notevolmente influenzato dalle diverse altitudini delle varie regioni (2).

Nelle regioni basse è torrido, e pertanto malsano; sull'altopiano, invece, pur presentando forti differenze tra il giorno e la notte, si mantiene sempre tra i 3 e i 30 gradi sopra zero, ed è quindi salubre e mite.

Diverso pure da regione a regione è il regime delle precipitazioni atmosferiche. Mentre nelle terre basse le piogge più abbondanti si hanno nell'epoca corrispondente al nostro inverno, sull'altopiano e sulle rimanenti terre montuose esse si verificano copiosissime tra giugno e settembre, e determinano la suddivisione dell'anno in due sole stagioni: una delle grandi piogge (*cheremt*), in cui sono proibitive le condizioni di movimento, svolgendosi per lo più le comunicazioni lungo il letto dei corsi d'acqua, generalmente in secca, ma durante quest'epoca soggetti a piene rovinose; l'altra asciutta (*hagai*), in cui le possibilità di movimento ridiventano normali.

Dal punto di vista etnografico, l'impero si contraddistingue per l'estrema varietà delle genti che lo compongono, tanto che per molto tempo si è ritenuto che lo stesso nome Abissinia derivasse dall'arabo *hbsh*, che significa *miscuglio*. Prevalente oggi, ad ogni modo, non è, come si credeva, il tipo africano o camitico, ma sibbene il semitico, naturalmente influenzato da quello; e pertanto è errato identificare gli Abissini con le restanti popolazioni negre dell'Africa.

Numerosissime, come conseguenza di quanto s'è detto, le lingue parlate, che si fanno salire ben a 11. La lingua ufficiale è la *amarica*, pure essa di derivazione semitica; assai diffuse, oltre l'arabo, il *tigrai* e il *somali*, tra le genti confinanti con le nostre colonie.

La maggioranza della popolazione segue la religione cristiana copta. Nelle regioni basse orientali, dove più frequenti sono stati i contatti con l'islamismo, molti sono i musulmani (forse, 3 milioni). Non mancano gli ebrei e i cattolici (11.200); e neppure i riti pagani, celebrati dalle tribù barbare dell'interno.

Politicamente, l'impero etiopico si estende sopra una superficie di oltre 1.100.000 chilometri quadrati, e perciò è grande quasi quattro volte l'Italia (310.000 chilometri quadrati).

---

(1) L'*amba* è un rilievo dai fianchi rocciosi e denudati, che scoscendono quasi a picco, e la vetta pianeggiante e ricca d'acqua e di vegetazione: rifugio preferito di conventi e fortezze naturali dei signorotti e dei banditi dei luoghi.

(2) In base all'altitudine e alla produzione, l'Abissinia suole essere divisa dagli indigeni in tre zone: *collà*, zona di pianura bassa, a coltura tropicale, calda, poco abitata; *voina degà* (dal 1800 al 2400 metri), adatta alla coltivazione dei cereali, assai popolata; *degà*, regione alpestre d'alte terre, particolarmente atta all'allevamento del bestiame.

L'INCORONAZIONE DI AILÈ SELLASSIÈ.

Esso confina per 850 chilometri a nord e nord-est con l'Eritrea; a est con la Somalia francese e britannica; a est per 750 chilometri con la Somalia italiana; a sud e ad est rispettivamente con i territori britannici del Kenia e del Sudan.

I dati sulla popolazione sono assai malsicuri, giacchè oscillano da un minimo di 5 a un massimo di 12 milioni di abitanti. Di essi, un buon terzo è abissino e vive sull'altopiano; il resto è costituito da genti aggregate per effetto di conquiste (Galla, Somali, Negroidi) o volontariamente immigrate (Ebrei, Arabi, Europei, Giapponesi).

Città, nel senso che noi siamo soliti a dare alla parola, non esistono, all'infuori di Addis Abeba (100.000 abitanti circa) e Harar (50.000 abitanti). Agglomerati urbani di una certa importanza sono Gondar, Diradawa. Adua, Debra Marcos, Ankober, Macallè, mentre gli altri luoghi che vediamo segnati sulla carta altro non sono che grossi villaggi, composti di miserabili capanne.

L'ordinamento dello Stato presenta due aspetti, nettamente diversi: esteriore e tutto formale il primo, sostanziale il secondo.

Tralasciando per ora di occuparci del primo, diremo che formalmente lo Stato è una monarchia ereditaria, che dal settembre del 1923 fa parte della Società delle Nazioni, e che dal luglio 1931 è costituzionale. In base alla costituzione, l'imperatore o *re dei re* (*negusa nagast*) è assistito nel governo da due assemblee: il *Senato*, composto di 56 membri designati dal sovrano, e la *Camera dei Deputati*, formata da ugual numero di membri nominati dagli alti dignitari e dai capi delle maggiori province.

Questi si succedono nel potere, previa convalida dell'imperatore, che li chiama a far parte del *Consiglio della Corona*. Il monarca dispone inoltre di ministri, che lo coadiuvano nel disbrigo degli affari di governo.

I capi delle province (*ras*, *dagg-azmac*, ecc.) nell'ambito dei territori soggetti alla loro giurisdizione, hanno prerogative e diritti sovrani, in quanto provvedono alla nomina dei capi delle province minori, presidiano con propri armati il paese, vi esercitano l'autorità politica, amministrativa e giudiziaria. I capi dei villaggi (*cicà*) sono invece eletti dal popolo, ma la loro elezione deve essere ratificata dal capo della provincia.

Le risorse del paese, ove fossero convenientemente sfruttate, sarebbero di primo ordine. Ma i metodi primordiali di lavorazione, gli arbitri e le vessazioni fiscali imposti dai *ras* e dai loro dipendenti, la mancanza di comunicazioni adeguate e di un sufficiente grado di sicurezza nel paese, limitano gravemente la produzione, facendola bastare quasi esclusivamente al consumo interno.

Nel campo agricolo, si coltivano il grano, la dura, il mais, il miglio, l'orzo, il caffè, il cotone, il tabacco, ecc. Cospicuo il patrimonio zootecnico, che si ritiene oltrepassi i 20 milioni di capi, e il cui allevamento costituisce, insieme con l'agricoltura, la principale risorsa del paese. Vi predominano i bovini, gli equini, i cammelli e gli ovini.

Abbondano pure, secondo le ricerche di recente compiute, i minerali (ferro, rame, carbon fossile, argento, ecc.) Esistono impianti di una qualche importanza, tutti diretti da Europei, per l'estrazione del platino, dell'oro, del sale.

L'industria è primitiva e a tipo casalingo; non mette conto di segnalarla, se non per accennare che qualche progresso si sta faticosamente realizzando. Il commercio si svolge prevalentemente nei grandi mercati settimanali che si tengono nei maggiori centri; con l'estero è ancora scarso, malgrado gli sforzi di agenti tedeschi e soprattutto giapponesi — calati in gran numero, questi ultimi, con un

IL MAUSOLEO DI MENELIK NEL GHEBBI.

programma che forse mira ad altra cosa che non a una semplice espansione economica — i quali tendono ad accaparrarsi il mercato, inondandolo di prodotti messi in vendita sotto costo. Come che sia, mentre l'Italia acquista dall'Etiopia caffè e pelli, ne esporta macchine varie, automobili, medicinali e pochi altri prodotti, per una cifra che è in costante ed allarmante diminuzione.

FANTERIA DELLA GUARDIA IMPERIALE.

Deficientissimo è il servizio delle comunicazioni. Vere e proprie strade non si incontrano che nei dintorni di Addis Abeba; nel rimanente dell'impero, quelle che si chiamano pomposamente tali, non sono che mulattiere e più spesso, come è stato accennato, disagevoli sentieri che si svolgono lungo il letto asciutto dei corsi d'acqua.

L'unica ferrovia esistente è quella tra la Somalia francese e la capitale, in servizio dal 1917, e lunga, da Gibuti ad Addis Abeba, 783 chilometri. Essa assorbe ormai i tre quarti del commercio etiopico; è amministrata da personale francese e, dopo gli accordi conclusi nel gennaio a Roma, vi siamo interessati anche noi.

All'infuori di essa, i viaggi ed i trasporti si effettuano in carovana, su muletti, cavalli e cammelli, che, oltre frontiera, si dirigono prevalentemente verso l'Eritrea e la Somalia.

Deficienti in genere e limitati anch'essi alle principali località i servizi postali, telegrafici (4–5000 Km. di rete), telefonici (8000 Km.). Nella capitale funziona una stazione radio–trasmittente, da poco impiantata a cura della Italia.

Per finire, ci resta da trattare il punto che abbiamo lasciato a bella posta in sospeso: e cioè a chiederci che cosa l'impero etiopico sia oggi in realtà.

Quello che ne abbiamo sin qui detto è già forse sufficiente a darne un'idea. Comunque, ove non bastasse, concluderemo osservando che, nonostante la sua etichetta vagamente impregnata di occidentalismo e le sue ambizioni progressiviste, lo Stato altro non è che una sopravvivenza, per certi rispetti unica ed ultima, di un organismo d'altri tempi, il quale deve la sua esistenza, più che a virtù proprie, ai passati errori e contrasti delle potenze europee. In esso il potere si assomma nelle mani del monarca e dei suoi vassalli e si esercita sopra popolazioni diverse, tenute unite e in rispetto dalla forza delle armi. Le riforme propugnate da una esigua schiera di riformatori, le così dette *giacchette nere* dell'epoca di Menelik, e introdotte dall'attuale imperatore Ailè Sellassiè, sono state dettate dalla volontà di imitare l'occidente, saltando a piè pari alcuni secoli, per giungere al suo odierno livello di civiltà e di benessere, e non da un bisogno collettivo d'animi e di coscienze e da un lento, e perciò naturale, evolversi di mentalità e di costumi. Rimangono nient'altro che come una soprastruttura appiccicata su alla bell'e meglio a un edificio decrepito, una facciata bianca dietro alla quale tutto rimane nero. La loro reale importanza è compresa da pochissimi; il loro raggio d'azione si fa sentire solo nella capitale, ma diventa nullo a qualche chilometro da essa; la loro influenza non ha portato che a minimi, benefici mutamenti di vita nell'impero.

Come in passato, i *ras* spadroneggiano nelle province, ove non giunge l'autorità del sovrano; le popolazioni, specialmente quelle non appartenenti alla schiatta amara dominante, conducono un'esistenza che di libera non ha che il nome; e la schiavitù continua tranquillamente ad esercitarsi nelle regioni dell'interno, come è documentato da recentissime e non sospette testimonianze straniere, ricacciando a forza l'Abissinia, a dispetto delle sue velleità modernistiche e dei suoi legami con la Società delle Nazioni, nel fondo più oscuro dei millenni.

CAPI ABISSINI.

II. — L'esercito.

Come lo Stato, l'esercito abissino ha ordinamento feudale: si differenzia dunque nettamente, per modo di essere e di combattere, dagli eserciti che siamo soliti a considerare, anche se ha cercato di copiarne le fogge e di carpirne i più terribili ordegni di lotta. Giacchè, pur accettando largamente quelle e questi, non ha abbandonato i mezzi primordiali con i quali soleva scendere in campo centinaia di anni or sono: donde, nelle sue file, il paradossale impiego delle mitragliatrici e dei cannoni accanto allo scudo e alla lancia, il ricorrere alla radio non meno che ai falò per la trasmissione delle notizie a distanza, la impeccabile e quasi ieratica compostezza di qualche reparto scelto in contrasto assoluto con il disordinato e caotico aspetto della massa.

Esso deve perciò essere considerato come un anacronistico e talvolta grottesco miscuglio di antico e di moderno, di atavico e di acquisito: dove, però, ciò che è acquisito costituisce soltanto il lato esteriore, la vernice sovrapposta ad una sostanza rimasta immutabilmente ancorata al passato.

UN'ADUNATA DI ARMATI.

Capo nominale dell'esercito è l'imperatore. Ma il suo potere effettivo si manifesta solo sul contingente reclutato nei domini della Corona, e cioè nella sua provincia di origine, e sui *ras* che, come si è detto, stanno a capo delle altre più importanti province: non direttamente sui soldati di questi. Cosicchè se un *ras* segue mollemente o addirittura si ribella al suo sovrano — e di ribellioni del genere è piena la storia recente e lontana dell'Etiopia — i soldati se ne stanno con lui, che li ha arruolati, armati e pagati, e non con l'imperatore, che per essi è poco più di un estraneo.

È questa appunto una conseguenza, la più grave, degli Stati e degli eserciti a struttura feudale: quella che ha minato la potenza dell'impero carolingio e dell'impero germanico durante il Medioevo e che ha così tenacemente contrastato l'avvento dell'epoca moderna, e con essa della civiltà, in Europa.

Esiste un esercito permanente, distribuito nelle varie province e sottoposto all'autorità dell'imperatore o a quella dei *ras*. Se ne fa ascendere la forza a un centinaio di migliaia di uomini.

Esso non possiede, tranne che per qualche reparto scelto, una speciale uniforme; non ha grandi unità stabilmente costituite; non viene ripartito in armi e corpi diversi, se si eccettua la Guardia imperiale, da poco organizzata dalla missione militare belga e composta di circa 3000 tra fanti, cavalieri e artiglieri.

Per il resto, questa tradizionale suddivisione, che risponde a elementari criteri di comando e di impiego, non sussiste presso l'esercito etiopico. Ivi vi sono armati che vanno a piedi, armati che montano a cavallo, armati che prestano servizio ai pezzi; talora confusi tumultuariamente tra loro, tal'altra intervallati più per effetto della diversa velocità di marcia che di una volontà preordinata.

In quanto all'armamento degli Abissini, esso, come già si è avuto occasione di segnalare, è il più disparato che si possa immaginare. Si hanno scudi, lance, sciabole, pugnali; forti quantitativi di fucili, moschetti, carabine e pistole d'ogni calibro, d'ogni provenienza e d'ogni età; oltre 250 mitragliatrici leggere e pesanti, pur esse di tipo vario; qualche centinaio di cannoni di vecchio modello ad affusto rigido, frammisti a non molti pezzi moderni, ivi compresi i tipi anticarro e antiaereo; qualche carro armato e una-due dozzine di aeroplani, non tutti efficienti.

Se abbastanza notevole appare il numero delle armi portatili, che sono poi quelle che l'Abissino sa adoperare meglio, scarse sono le possibilità di munizionamento, nella previsione di un conflitto non troppo breve, giacchè la fabbrica Gras, fondata a Addis Abeba nel 1908, con capitali francesi, non sembra in condizione di provvedervi che in parte, così come limitatamente è in grado di provvedere alla riparazione e alle necessarie sostituzioni delle parti di ricambio delle moderne armi automatiche.

L'esercito etiopico sino ad oggi non conosceva impianto di servizi.

Spettava al soldato di curarsi, di sfamarsi, di trasportare da sè quanto è necessario in campagna.

I capi intervenivano soltanto per ordinare la requisizione o la razzia delle risorse offerte dal terreno sul quale l'esercito accampava, una volta finite quelle portate da ogni combattente — generalmente bastevoli per qualche mese — entro bisacce e sacchi, caricati su schiavi, donne, ragazzi, muletti che si accompagnavano a lui nella marcia; e provvedeva a rifornirlo, quando poteva, di cartucce.

Va da sè che un sistema siffatto non era esente da gravi inconvenienti, giacchè la logistica prima o poi si vendica sempre degli eserciti che passano sopra alle sue ferree esigenze. Così gli accompagnatori dai quali si faceva seguire il soldato, formavano una turba pittoresca sin che si vuole, ma che appesantiva ed accresceva straordinariamente il disordine delle colonne; e, d'altro canto, il far vivere un esercito di centinaia di migliaia di uomini e quadrupedi su risorse di luoghi che per lo più non ne erano troppo abbondantemente provvisti, non poteva prolungarsi di là di un certo limite. Quando questo era superato, e cioè allorquando non si riesciva a spremere più nulla da un territorio donde si era già spremuto tutto, incominciavano a verificarsi le ribellioni e le diserzioni; e poi, molto spesso, l'intero esercito era costretto a trasferirsi in altra provincia che offrisse maggiori garanzie di vita.

Ciò spiega il rapido dissolvimento cui sono state soggette frequentemente le masse etiopiche; e dà ragione delle precipitose ritirate cui hanno dovuto accingersi, magari all'indomani di una battaglia vittoriosa, sotto l'assillante necessità di provvedersi di vettovaglie o di acqua.

Questo è quanto si è verificato sino ad oggi. Oggi, per vero, qualche progresso si cerca di realizzare, ricorrendo all'istituzione di depositi di viveri e materiali, per provvedere alle prime necessità, e ai non molti automezzi disponibili, per rendere più celeri i trasporti; ma si tratta di una organizzazione che è soltanto agli inizi, che urta contro la situazione e la mentalità del paese e che pertanto, nella più favorevole delle ipotesi, difficilmente potrà dar frutti concreti a breve scadenza di tempo.

Quanti uomini l'Abissinia potrebbe mobilitare in caso di guerra grossa?

Il computo riesce difficile, perchè poggia su basi statistiche molto incerte.

Prendendo per base una popolazione di 12 milioni di abitanti — dato massimo — i mobilitabili dovrebbero salire a 2–3 milioni, in un paese in cui ogni armato, per giovanissimo o anziano che sia, può essere definito senz'altro come un combattente. Ma in realtà sembra difficile prevedere l'arruolamento di più di mezzo milione di uomini, comprendendo nel numero i 100.000 permanentemente in servizio.

La mobilitazione e la radunata, in uno Stato così vasto e dotato di una organizzazione e di mezzi di comunicazione così primitivi, non possono essere che lente e difficoltose; e, difatti, quelle indette da Menelik contro di noi e dall'imperatore attuale contro il pretendente Ligg Yassu non durarono meno di qualche mese.

Ci rimane da dare un cenno sulla marcia al nemico e sul modo di combattere dell'esercito.

Partendo dall'accampamento — un caotico ammasso di tende di tutte le dimensioni e di tutti i colori, raccolte intorno a quelle della Corona e dei *ras* — il servizio di sicurezza sul davanti e talora sui fianchi è affidato, più che all'avanguardia che precede il grosso, ad aggressivi e mobilissimi reparti di uomini montati, particolarmente abili nel creare e nello sventare insidie, cui spesso compete anche di provvedere alla requisizione forzata dei viveri e dei foraggi.

Il grosso è generalmente composto di uomini appiedati: dapprima parte dei contingenti dei *ras*, poi quelli del negus, che sono solitamente i meglio equipaggiati ed armati.

Segue la colonna comandata dallo imperatore in persona, con il resto dei cavalieri e con le artiglierie, oltre che con i dignitari dello Stato. Dietro il monarca vengono i contingenti dei *ras* che non fanno parte del grosso, e la retroguardia; e, dietro ancora, in una tumultuarietà facilmente immaginabile, la turba urlante degli schiavi, delle donne, dei ragazzi, delle cavalcature, dei carri, dei capi di bestiame requisiti e razziati, dei prigionieri e del bottino di guerra.

Tutto questo complesso di gente, di animali e di cose, che costituisce il gravame delle impedimenta, è lasciato all'accampamento, quando si tratta di combattere.

In tal caso, dopo che il negus, consultati per lo più i *ras* del seguito, ha impartito verbalmente gli ordini necessari per la pugna, l'esercito assume celermente lo schieramento voluto.

Avanguardia e grosso, preceduti da una prima linea di fucilieri che aprono il fuoco, serrano rapidamente sotto al nemico, per ridurre le perdite causate dalle sue armi, e si sforzano di sopravvanzarlo alle ali, per attaccarlo sui fianchi e sul tergo.

Nel campo tattico, l'azione è condotta a massa, senza articolazione in blocchi — salvo quella già accennata di avanguardia, grosso e retroguardia, che il più delle volte sparisce fin dall'inizio del combattimento — senza alimentazione in profondità, senza preoccupazioni soverchie di manovra. Piani complicati e sapienti ingegnosità tattiche sono ignote al soldato abissino, il quale, seguendo il suo istinto, d'altro non si cura che di marciare diritto al nemico, per giungere subito al corpo a corpo, ove le sue eminenti qualità guerriere e il suo sovrano sprezzo della morte lo rendono temibilissimo.

Risolta a suo favore la lotta, l'esercito si butta all'inseguimento, nel quale eccelle la cavalleria, astuta, impetuosa. Come è costume dei popoli primitivi, l'inseguimento non si propone di rendere più completa la vittoria, ma piuttosto di far bottino: porta così all'estremo il disordine dell'esercito, disperdendone forze e sforzi, e facendo in tal modo il giuoco di un avversario che fosse riuscito a conservare alla mano qualche reparto per la contromanovra.

Concludiamo.

Dal poco che è stato detto, il lettore potrebbe essere indotto a farsi un concetto piuttosto lontano dal vero circa le possibilità e l'efficienza dell'esercito etiopico. Giudicate da un Europeo, è naturale che le sue manchevolezze risaltino all'occhio; ma esse non devono neppure trarre in inganno.

Occorre infatti tener presente che l'esercito del Negus è fatto per agire sui suoi terreni, nei suoi climi, in regioni povere d'ogni risorsa e seminate di ostacoli, ove le armi migliori e i maggiori mezzi d'altri eserciti, ben più altrimenti attrezzati e agguerriti, possono non sempre aver modo di esplicarsi con la dovuta efficacia, quando capi e gregari — come purtroppo è accaduto, ma come certamente non si ripeterà più — non siano guidati da governanti illuminati, sorretti da consensi e amore di popolo, consapevoli delle difficoltà da sorpassare, animati dalla tenace, inflessibile volontà di superarle ad ogni costo.

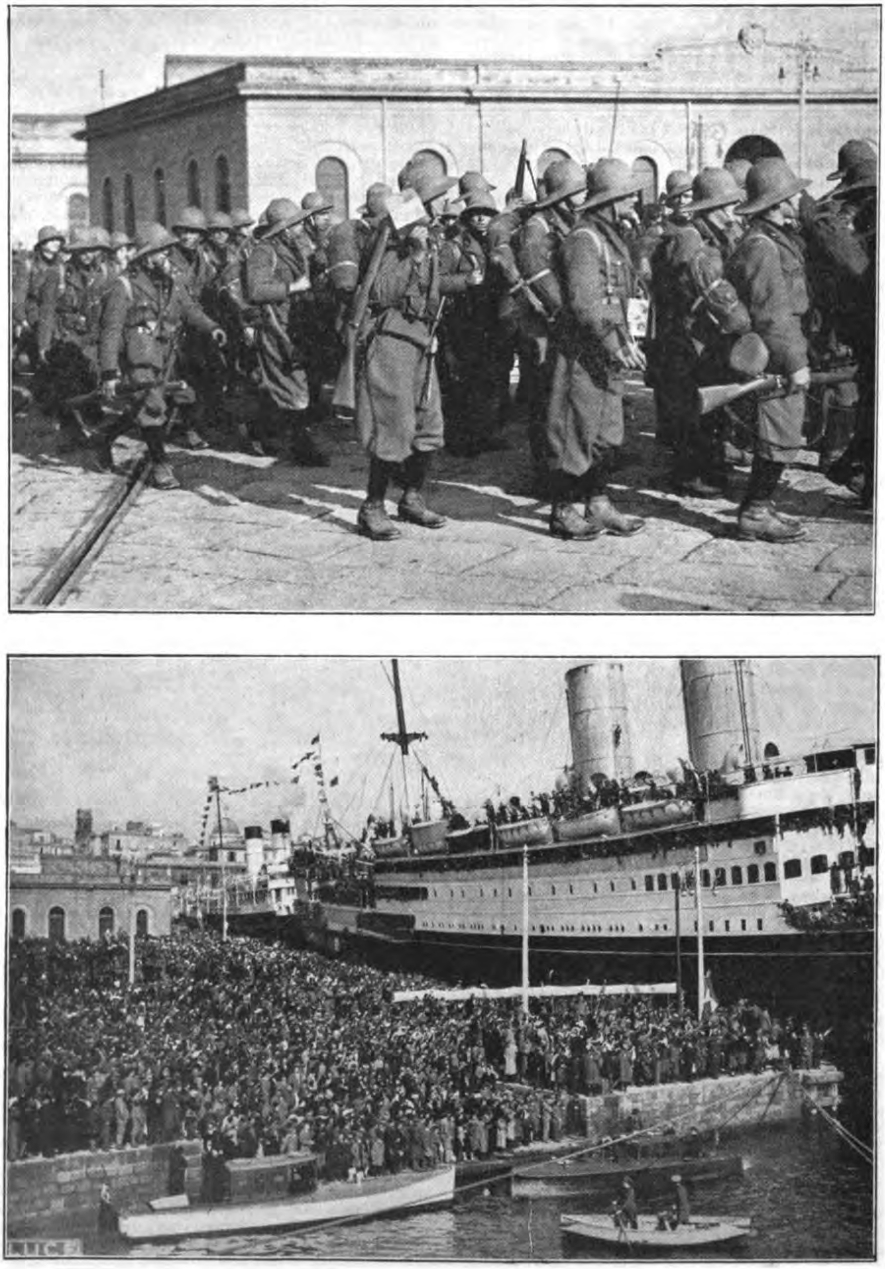
MITRAGLIERI.

D'altro canto, è bene ricordare che a favore dell'esercito abissino, più che l'introduzione delle modernissime armi di offesa e i tentativi di modernizzare i metodi di lotta, perseguiti da missioni ufficiali e da mestatori d'ogni paese accorsi in Etiopia, stanno due fattori di indubbio valore: il numero di armati che esso può mettere in campo e le singolari qualità del combattente.

Frugale sino all'inverosimile, geloso del suo onore di soldato, fornito di un coraggio che rasenta l'incoscienza, abilissimo nello sfruttare ogni attimo di stanchezza e di esitazione dell'avversario, l'Abissino è un guerriero nato. E queste sue qualità, ove siano tempestivamente e intelligentemente valorizzate dai suoi capi — il che per vero non si verifica sempre — fanno passare in secondo piano anche le deficienze di cui dà prova talora — tipiche, la facilità con la quale si scoraggia e si sbanda, l'insofferenza a sforzi e privazioni di una certa durata, la scarsa coesione e la poca disciplina, che favoriscono il frequente sorgere di contrasti tra gli appartenenti a razze e religioni diverse — così come possono, per un certo tempo e sino a un certo limite almeno, annullare in notevole parte i difetti organici di un esercito, anacronistico per l'epoca e la mentalità nostra al pari dello Stato donde esso emana, e più ancora di quello facile a soggiacere all'azione lenta, ma irreparabile forse, degli elementi dissolventi che porta in sè stesso.

Giacomo Zanussi.

IMBARCO A NAPOLI DELLE CAMICE NERE DIRETTE ALL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA



Come venimmo alla conquista della Somalia

Incerte sono le notizie che si hanno della Somalia degli antichi tempi. Relazioni di affari, sembra accertato, vi ebbero gli Egiziani, che da quella terra traevano l'incenso in cospicua quantità; più tardi vi sarebbero stati i Fenici, gli Ebrei, i Greci, i Romani, e poi gli Arabi e gli Etiopi. Fenici e Greci fondarono fiorenti colonie commerciali su molti punti della costa somala; i romani — che chiamavano *Aromatum regio* tutta la regione — vi attinsero su larga scala l'incenso ed i profumi, di cui l'Urbe faceva — come è noto — uso grandissimo.

Con la caduta dell'Impero romano cessarono a poco a poco le relazioni con le terre dei Somali, le quali, qualche secolo più tardi, furono preda dello straripamento islamico, così come tante altre regioni dell'oriente africano.

Senza perderci nelle ipotesi e nelle leggende dei secoli che furono, facciamo uno sbalzo di parecchi secoli e giungiamo così al 1291, epoca in cui due italiani, i fratelli genovesi Ugolino e Vadino Vivaldi, nel circumnavigare il Continente nero furono catturati sulle coste somale. Il figlio di Ugolino, Sorleone Vivaldi, partito qualche anno dopo alla ricerca del padre, sbarcò in terra somala, ma non riuscì nell'intento prefissosi.

Nei due secoli che seguirono, i Portoghesi, nei loro viaggi attorno alle coste africane per andare all'estremo Oriente, dovettero sostare certamente in Somalia. Si ha, invero, notizia di una visita a Mogadiscio nel 1503 ed a Brava nel 1507 di Tristao da Cunha; più tardi, nel 1624, P. Gerolamo Lobo visitò il basso Giuba.

Nel 1843 William Cristopher esplorò il basso corso dello Scebeli; due anni dopo il capitano francese Guillain percorse buona parte della costa somala, fissando le sue osservazioni in una molto apprezzata relazione.

Una spedizione inglese nel 1855, composta dello Speke, Burton e Stroyan ebbe esito sfortunato, in quanto il primo fu fatto prigioniero, il secondo fu ferito e il terzo massacrato.

Il corso del Giuba fu visitato poi da Leon des Avanchers, lo stesso che, sottoposto a mille angherie dell'efferrata regina di Ghera, scrisse pagine sublimi di abnegazione e sacrificio nelle inospitali lande etiopiche, precedendo di poco nella tomba il nostro indimenticabile Chiarini.

Brevi escursioni sulla costa fecero ancora l'Hildebrand, i Revoil, il de Menges, il barone von der Decken, brandeburghese, che fu trucidato nel 1865 a Bardera.

Comincia da quest'epoca l'intensa opera dei pionieri italiani: ricordiamo la spedizione di Pietro Sacconi da Borgonovo, trucidato nel 1883 a Bir el Fut, e del conte Pietro Porro, caduto, insieme con altri suoi compagni, a Gildessa; ricordiamo il principe Tomaso di Savoia, duca di Genova; il quale con la *Vittor Pisani* portò un contributo inestimabile alla conoscenza della costa somala; ricordiamo le ricognizioni portate a termine nel 1881 da Pietro Biazzi e da Fausto Benedetti, i quali rivelarono i tre accessi di penetrazione in Somalia: dall'Harrar, da Bardera e da Brava; ricordiamo ancora il principe Ruspoli, Bottego, Grixoni, Vannutelli, Citerni, Robecchi, Bricchetti, Ugo Ferrandi, Enrico Bandi di Vesme, Giuseppe Candeo, Gaspere Colli di Felizzano, Gustavo Chiesa. Ricordiamo Antonio Cecchi, trucidato nei pressi di Lafolè con i comandanti Mongiardini e Maffei, i sottotenenti di vascello Baraldi, Sanfelice e Cristoforo, gli ufficiali commissari Gasparini e Baroni, il direttore di dogana Quirichetti, l'ufficiale medico Smuraglia, il guardiamarina Guzzolini, l'ufficiale macchinista Olivieri, il sottocapo fuochista Rolfo ed il domestico Caramelli. Ricordiamo il sublime sacrificio di Vittorio Bottego, attaccato dalle orde fanatiche abissine nel marzo del 1897 (1). Ricordiamo Giacomo Trevis, ucciso proditoriamente a Merca il 9 febbraio 1897; Carlo Zavagli, sottotenente di vascello, ed il marinaio Angelo Bertorello, barbaramente trucidati nella primavera del 1890 nei pressi di Mogadiscio; Maurizio Talmone, sottotenente di vascello, pugnalato nei pressi di Merca nell'ottobre del 1893. Ricordiamo Carlo Grabau, da Livorno, tenente di vascello, ferito a morte nel novembre del 1903, nel mare di Burdò; ricordiamo il padre Leandro dell'Addolorata, al secolo Giovanni Basile, che spese tutta la sua esistenza a pro degli indigeni della Somalia e che morì nel 1905 nell'attraversare il Giuba.

A questi nomi è necessario aggiungere quelli degli ufficiali e dei militari dell'esercito, della marina e dell'aviazione eroicamente caduti durante le varie operazioni per l'occupazione della colonia.

Molte pagine noi dovremmo dedicare all'opera benemerita, grandiosa, veramente mirabile che ha esplicato con indicibile ardore sulle terre somale un membro della nostra amata dinastia: Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi. Rinunziamo a farlo — pur accennando di volta in volta nel corso di queste note alle sue benemerenze, di esploratore, di geografo, di scienziato, di coltivatore e d'industriale — perchè opiniamo che la sua opera meriti una trattazione a parte.

Contemporaneamente alle grandi esplorazioni, di cui abbiamo fatto cenno, l'Italia agiva in linea politica per l'occupazione territoriale di alcuni territori somali.

Poco dopo l'occupazione di Massaua, la regia nave *Barbarigo* si recava a Zanzibar per studiare le coste dei possedimenti da quell'isola dipendenti ed esplorare le foci del Giuba, Viaggiava sulla nave Antonio Cecchi che riuscì a concludere un trattato commerciale con quel sultano; a Zanzibar fu istituito un nostro consolato generale.

Con la missione della *Barbarigo* seguita poi da quelle della *Dogali*, *Staffetta*, *Rapido*, l'Italia prendeva posizione politica ufficiale nell'Africa orientale. E la iniziava dal punto giusto, dall'isola di Zanzibar, cioè, che era allora il centro d'irradiazione di buona parte del vicino Continente nero, specie dopo il 1869, anno in cui era stata aperta la via marittima sinaitica.

La sovranità del sultano di Zanzibar si estendeva allora dal Mar Rosso al possedimento portoghese di Mozambico e, nell'interno, sulle plaghe comprese tra la costa ed i laghi Vittoria e Tanganica, sovranità, però, non esercitata con diretto dominio, ma del tutto nominale, in omaggio, cioè, ad una tradizione universalmente riconosciuta.

La sensazione della singolare importanza di quell'isola fu subito percepita dall'Inghilterra che vi nominò console il Portal, il quale seppe agire così abilmente da indurre il sultano a rendersi indipendente da Mascate. La percepì ugualmente la Germania che vi mandò console il Rohlfs, che non tardò a mettersi in lotta con il collega inglese per la supremazia delle rispettive due nazioni; lotta che portò ad un accordo tra le due potenze rivali (9 giugno 1886) che per quanto riguarda la Somalia, sanciva al n. 8: « A Chisimaio, Merca, Brava, Mogadiscio, il territorio appartenente al sultano non eccede quello che è circoscritto dalle mura di queste città ». Veniva così sottratta al sultano di Zanzibar ogni influenza sui retroterra delle dette città, il che autorizzava l'accaparramento delle terre, divenute *res nullius*, da parte delle potenze europee.

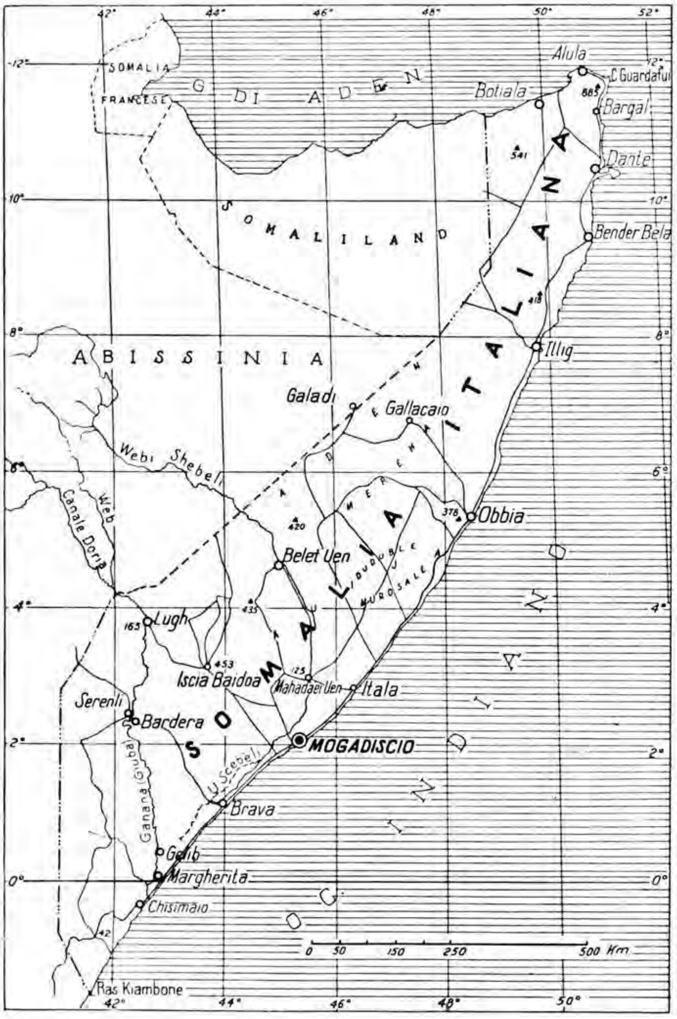
L'Inghilterra potè, così, costituire nel 1887 con l'approvazione del sultano, la *British East Afrika Company*, sotto la presidenza del signor William Makinnon.

In quel torno di tempo — abbiamo già visto — l'Italia andava esplicando una certa azione politica in quelle terre dell'Oceano Indiano, onde, in omaggio alle nostre buone relazioni con l'Inghilterra, si addivenne, il 3 agosto del 1889 ad un compromesso tra il nostro ambasciatore Catalani, a Londra ed il Direttore della B. E. A. C., per il quale accordo fu previsto una possibile cessione all'Italia dei territori del Benadir, che la Compagnia citata aveva in concessione, salvo l'approvazione del sultano di Zanzibar.

---

(1) Vedi R. Micaletti: *Sangue italiano in Etiopia*. Edit. Vallecchi.

Nel detto compromesso era previsto il passaggio in dominio al governo d'Italia della città di Merca, Brava e Mogadiscio, con un raggio di 10 miglia all'intorno; e Uarsceich, con un raggio di 5 miglia. Veniva convenuto, altresì, l'occupazione in comune di Chisimaio e la navigazione, pure in comune, del fiume Giuba.



Con l'atto 18 novembre del medesimo anno, tra gli stessi contraenti, si trasferivano all'Italia i diritti e privilegi della Compagnia sui soli porti di Brava, Mogadiscio, Merca, Uarsceick.

Il giorno dopo (19 novembre 1889) S. E. Francesco Crispi, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli esteri, rompeva gli indugi e con uno storico telegramma notificava al mondo che l'Italia assumeva il protettorato di quei tratti della costa orientale d'Africa dal limite nord del territorio di Chisimaio a 2° 30' di latitudine nord, che erano *intermedi* alle stazioni già riconosciute appartenenti al sultano di Zanzibar.

Si venne così a creare una situazione del tutto anormale che determinò il sultano di Zanzibar a venire a più ragionevoli propositi nei nostri riguardi.

Caduti sotto il protettorato inglese tutti i dominî residuali del sultano — escluse le città del Benadir — le trattative diplomatiche anglo–italiane portarono al protocollo del 1891, del quale l'art. I così si esprimeva: «La linea di demarcazione nell'Africa orientale tra le sfere di influenza rispettivamente riservate all'Italia e alla Gran Bretagna, seguirà, a partire dal mare, il *talweg* del fiume Giuba fino al 6° grado di latitudine nord, Chisimaio col suo territorio alla destra del fiume, rimanendo così all'Inghilterra».

Accordatici con l'Inghilterra, rimaneva da chiarire la posizione nei confronti del sultano di Zanzibar circa i porti e i territori costieri a nord del Giuba, dei quali territori avevamo già dichiarato il protettorato (telegramma Crispi) sui tratti intermedi.

Il 12 agosto 1892 veniva firmata la convenzione italo–zanzibarese per la quale le stazioni di Brava, Merca, Mogadiscio, Warsceick, ed i territori vicini venivano concessi in affitto all'Italia per la durata di venticinque anni, con il diritto di opzione per il rinnovamento della concessione stessa. Il compenso fu stabilito in un canone di rupie 160.000, ridotto poi a 120.000, pari a lire 200.000.

Un accordo supplementare, infine (15 maggio 1893) autorizzava l'Italia a subconcedere la gestione del Benadir. L'Italia poneva così saldo piede sulle terre della Somalia; già prima gli Inglesi si erano stabiliti a Zeila ed i Francesi ad Obock, dai quali punti si accingevano entrambi a dilatare la propria influenza verso il retroterra abissino.

Per l'accordo supplementare il governo d'Italia redigeva regolare contratto con la Società Vincenzo Filonardi, autorizzandola a riscuotere le entrate doganali e sovvenzionandola con una somma annua di lire 300.000, con l'obbligo, da parte della Società, di soddisfare il sultano del canone annuo di lire 200.000 di cui al trattato di concessione; ma la penuria dei capitali costrinse in seguito la Compagnia a declinare l'incarico, onde s'impose la costituzione di una nuova società, che fu la *Società commerciale del Benadir* la quale, oltre ad alcuni privilegi speciali, riceveva dal Governo italiano una sovvenzione annua di lire 400.000 (con le quali doveva provvedere, altresì, al pagamento delle 200.000 lire al sultano di Zanzibar) e si obbligava da parte sua allo sviluppo civile ed economico del paese ed al mantenimento di un corpo di polizia di almeno 600 ascari.

Dopo qualche anno, però, avendo una speciale Commissione d'inchiesta, riscontrate fondate alcune accuse rivolte alla Società e in considerazione anche che la cessazione della schiavitù aveva portato alla insurrezione dei Bimal, colpiti in pieno nei loro interessi, il Governo italiano decise di addivenire al riscatto del Benadir. In data 13 gennaio 1905, venne stipulato un nuovo accordo per il quale l'Italia riscattava i porti del Benadir, coi rispettivi raggi d'azione, e versava al sultano di Zanzibar la somma di lire 3.336.000. A tale negoziato si ricollega quello relativo a Chisimaio, col quale l'Inghilterra acconsentì a che noi stabilissimo depositi e magazzini per le nostre merci e ci riconobbe il diritto di passaggio per Gobuen, di fronte a Giumbo.

Agli albori del secolo in corso era andata affermandosi nella Somalia inglese e nelle regioni che costituiscono oggi l'alta Somalia italiana, l'autorità di un santone: lo seek Mohammed ben Abdalla, detto il Mullah, nativo dell'alta valle del Nogal. Dotato di grande ascendente, il Mullah proclamò la guerra agli infedeli, gli Inglesi, cui diede molto filo da torcere tanto che questi, insieme, con gli Abissini, non riuscirono in ben quattro spedizioni ad aver ragione dell'intraprendente ribelle. Solamente nel marzo del 1904 il Mullah sconfitto dalle truppe inglesi, riparò nel territorio dei Migiurtini, stabilendosi nei pressi di Barau.

Occorre rilevare che l'anno avanti, a Durcò, era stato assassinato — come abbiamo già detto — il tenente di vascello Grabau, e che, alla nostra richiesta di riparazioni, Osman Mahamud, sultano della Migiurtinia, aveva assunto atteggiamento ambiguo, tanto che la nostra nave *Volturno* bombardò alcuni punti di quella costa e ne dichiarò il blocco; poscia, per desiderio inglese, intavolammo con il sultano trattative invitandolo ad occupare Illigh. Accampò Osman Mahamud dapprima pretese di armi, che gli furono rifiutate per il suo contegno poco chiaro, ma, poi, essendo entrato il Mullah nel suo territorio, egli entrò nell'orbita delle idee anglo-italiane. Difatti attaccò e vinse il Mullah a Darror.

Gli Inglesi occuparono Illigh il 21 aprile, ma non riuscirono a catturare il ribelle, il quale si accinse, anzi, a scendere nella Somalia meridionale.

Il Governo italiano stimò allora saggio partito accordarsi con il Mullah anzichè combatterlo; si addivenne, così, all'accordo di Illigh del marzo 1905, che portò poi alla pace del Mullah con l'Inghilterra.

Ciononostante il contegno del Mullah non ci rassicurò completamente, specie per le sue relazioni con i Bimal, che in quell'epoca erano a noi ribelli. (Nel mese di febbraio del 1907 tra Merca e Mogadiscio, nei pressi di Danane, il tenente Strave infliggeva una dura lezione ai Bimal che lasciavano sul terreno ben 192 morti).

Qui è doveroso ricordare l'opera che il Ferrandi svolse a Lugh, ove rimase dal 1° dicembre 1895 all'aprile 1897, scrivendo la più bella pagina della sua vita di coloniale, di soldato e d'italiano. Il giorno di Natale dell'infausto 1896, attaccato dalla orde abissine, Ugo Ferrandi seppe con pochi ascari fedelissimi tener testa ai numerosi avversari — circa 1500 comandati dai degiasmac Volda Gabrù e Absa — obbligandoli a ritirarsi con gravi perdite.

Successivamente, inviato a Bardera, il Ferrandi ebbe modo di far rifulgere ancora una volta le sue doti di accorto coloniale in un ambiente difficile ed infido, riuscendo a far cessare gli atti di ribellione contro l'Italia e a troncare le relazioni di quelle popolazioni col Mullah.

Sul finire del 1907, allorchè stava per rimpatriare, venuto a conoscenza del triste scontro di Bardale (in cui trovarono la morte i capitani Bongiovanni e Molinari) rinunziò alla partenza e con il tenente Testafuochi, 94 ascari e 36 Elai armati di lancia, raggiunse gli Agiuran, li sconfisse più volte e diede alle fiamme Dugiuma, ritenuta inviolabile per volere divino.

Gli incidenti dolorosi che avevano cagionato la perdita dei nostri ufficiali ebbero viva ripercussione alla Camera italiana; in quell'occasione il ministro degli esteri promise l'effettuazione di un programma di lavori nelle colonie, ma a patto che si procedesse all'occupazione della regione dell'Uebi Scebeli. Fu aumentato, perciò, il bilancio delle colonie di oltre un milione per la migliore organizzazione delle nostre truppe: parecchi ufficiali partirono dall'Italia. La realizzazione del programma della conquista delle terre dell'Uebi Scebeli ci mise ancora una volta di fronte ai Bimal, che riuscimmo a sconfiggere, attuando in pieno i nostro programma.

Dopo gli accordi di Illigh, il Mullah era stato sollecito ad occupare le terre del Nogal (riconosciutegli dal trattato stesso, sotto la protezione dell'Italia), ma dopo breve periodo di calma riprese la sua azione ostile contro i sultanati degli Obbia e dei Migiurtini e verso gli Inglesi.

MOGADISCIO VISTA DALL'AEROPLANO.

Nel gennaio del 1909 gli ascari del sultanato di Obbia infliggevano una notevole sconfitta ai seguaci del Mullah, uccidendone circa 100. Nello stesso tempo il Governo inglese intensificava la sua preparazione militare per garantirsi contro le scorrerie dell'ambizioso ribelle; invero, nell'aprile dello stesso anno sbarcava a Berbera il governatore del Sudan, Sir Reginald Vingate, accompagnato del generale Slatin Pascià, col còmpito di studiare sul posto la situazione ed i conseguenti necessari provvedimenti.

Si intavolarono trattative col Mullah, ma per le esagerate pretese di questo (voleva il ritiro al mare degli Inglesi) non si addivenne ad alcun risultato positivo.

Gli inglesi intrapresero allora vaste operazioni militari che, peraltro, non condussero ad una pronta risoluzione.

L'Italia, da parte sua, aiutò validamente gli Inglesi, sia assistendo il sultano di Obbia, sia attaccando i dervisci nella zona del medio Scebeli, sia costringendo — specie con dimostrazioni navali della Regia nave *Volturno* — a più ragionevole atteggiamento il sultano della Migiurtinia, che si era riavvicinato al Mullah per averne sposato la figlia.

L'Inghilterra, che in un primo momento pareva decisa a condurre fino in fondo la lotta intrapresa, nel marzo del 1910 decideva invece di ritirare le truppe alla costa, lasciando che le tribù fedeli dell'interno pensassero direttamente alla propria difesa.

L'allontanamento delle truppe dall'interno del possedimento britannico portò ad una intensificata molestia da parte dei dervisci alle tribù fedeli all'Inghilterra e alla avanzata del Mullah da Illigh verso ovest.

Nell'agosto del 1913 però in seguito all'eccidio di un distaccamento inglese di un centinaio di uomini, con tre ufficiali, da parte dei dervisci a Dul Madoba, l'Inghilterra si decise a rioccupare l'interno del suo possedimento.

Da parte nostra, nel marzo del 1912 occupammo lo Scidle (colonnello Alfieri); mettendo così sotto la nostra influenza quelle tribù rivierasche dello Scebeli che fino allora erano state alla mercè dei dervisci Auadle e Bagheri; nell'agosto del 1912 occupammo Uanle Uen, e, più tardi, nel giugno, Bu Hacaba e Baidoa.

Per meglio seguire gli avvenimenti della Somalia durante la grande guerra, occorre accennare prima a quelli che si svolsero nella vicina Etiopia durante quel periodo.

Ai primi del 1909 Menelich, infermo, era stato condotto a Debra Libanos per cure, ma poco dopo dovette ritornare alla capitale perchè peggiorato.

Nell'agosto del 1909, sentendosi prossimo alla fine, radunò i sommi dignitari della Corte, e, presentando loro Ligg Jasu — figlio di sua figlia Wuizerò Scioa Regg, moglie del vinto negus Micael, re dei Wollo — disse: « Ecco qui colui che io destino a mio successore ».

Ascaro somalo.

La regolarizzazione della successione — giova notarlo — era stata decisa da Menelich non tanto per parare gli eventuali propositi bellicosi dei ras, quanto per frenare l'ambizione della sua consorte, Taitù, la quale, pur facendo apparentemente buon viso a cattivo giuoco, si agitava con intrighi di palazzo, trovando un formidabile alleato in ras Olliè, suo fratello (governatore dell'Eggiu e nemico acerrimo di ras Micael, padre di Ligg Jasu). Il quale, proprio nello stesso anno 1909, si era brillantemente segnalato nella lotta contro il tigrino Degiac Abrahà, che, in seguito alla morte di Ras Mangascià, si presentava quale legittimo erede di Giovanni II.

Ma Ligg Jasu non tardò a mostrarsi misconoscente contro l'Imperatore e sua zia Zaoditù. Dopo la morte dell'Imperatore (1913) manifestò sentimenti musulmani, mettendosi contro la popolazione cristiana ed il clero.

Scoppiata la conflagrazione europea, Ligg Jasu dichiarò la benevola neutralità a pro dell'Intesa; ma la sottile azione tedesca, intorbidò le acque in quel già tanto contrastato impero, credendo di trar profitto, per le sue mire espansionistiche africane, da un capovolgimento politico–religioso in Etiopia.

Ligg Jasu impressionato da una possibile azione turco–tedesca contro l'Egitto, e convinto che gli Inglesi sarebbero stati cacciati dal Sudan, stimò buon partito aggiogarsi al carro tedesco, sperando così di conseguire l'ambizioso sogno di cacciare gli Italiani dall'Eritrea e dalla Somalia, i Francesi da Gibuti, gli Inglesi da Zeila e Berbera. Ma il sogno della più grande Abissinia musulmana s'infranse per l'accortezza dell'Intesa e per la saggezza dei capi abissini.

Il 29 settembre 1916 il giovane imperatore venne deposto; ed elevata in sua vece l'imperatrice Zaoditù, assistita da Ras Tafarì, riconosciuto erede.

Ras Micael, conosciuto il colpo di stato di Addis Abeba, marciò contro la capitale, in difesa dei diritti di suo figlio; ma il 28 ottobre a Debra Berdan, attaccato di fronte dall'esercito scioano e minacciato a tergo da Ras Uoldgheorghis, proveniente da Gondar, venne sconfitto e fatto prigioniero. Intanto Ligg Jasu, assalito in Harrar, ove trovavasi, dalle truppe del nuovo governo, riparò nel bassopiano dancalo. Il 28 gennaio del 1921 catturato da Ras Gugsa Areià venne relegato in Salalè, a sessanta chilometri da Addis Abeba.

In Somalia gli avvenimenti abissini non potevano passare inosservati, tanto più che il centro della politica islamica era l'Harrar, da dove appunto Ligg Jasu entrò in relazione con il Mullah e con i sultani dell'Aussa e della Dancalia per una lotta ad oltranza contro gli Italiani e gli Inglesi. Ma l'energica azione di Ras Tafarì con le sue truppe scioane contro i musulmani dell'Harrar calmò i bellicosi propositi del Mullah, il quale, da parte degli Inglesi, subì ancora varî scacchi (Eil Dur Elan, Las Adej, ecc.).

Nella nostra Somalia dovemmo durante la guerra europea combattere i dervisci dell'alto Scebeli. Nel marzo del 1916 il capo degli Auadle alla testa di molti armati attaccò con vile inganno il presidio di Bulo Burti uccidendo il capitano Battistelli, un sergente e parecchi ascari. Non tardò la nostra reazione: nel febbraio successivo le truppe di Bulo Burti attaccavano Belet Uen, infliggendo gravissime perdite ai dervisci.

Terminata la guerra europea, l'Inghilterra decise di farla finita una buona volta col Mullah; apprestò, quindi, una forte spedizione aerea con la quale operò di sorpresa sulle masse di dervisci, serrati nel contempo dall'esercito in un cerchio di fuoco.

Il 20 febbraio del 1920 le autorità inglesi di Aden potevano alfine comunicare la distruzione dei ribelli.

Il Mullah, sfuggito alla morsa inglese, riparò in territorio etiopico e nell'autunno del 1921 morì per malattia.

Con la fine della guerra europea era lecito attendersi, in applicazione dell'art. 13 del patto di Londra, una sollecita rettifica di confine, *nel senso lato della parola*, a nostro favore in Somalia.

La prima richiesta italiana fissava il limite del territorio da trasferire all'Italia ad una linea che partendo dal confine inglese–abissino a Moyale (320 chilometri ad occidente dal confluire dei confini etiopico, inglese ed italiano a Dolo), scendesse verso sud-est includendo la palude Lorian, e poi, lungo il confine della provincia di Tanaland, raggiungesse il mare a Capo Dicks, 120 chilometri a sud ovest di Chisimaio.

Nelle trattative di Londra, del marzo–aprile 1920, fra l'on. Scialoia e Lord Milner, venne abbandonata la richiesta della zona ad occidente di Dolo e fu stabilito che la nuova linea di frontiera partendo da Dolo volgesse a sud–ovest fino a El Uak, dove avrebbe seguito da nord a sud il 41° meridiano fino a raggiungere il confine della provincia di Tana, e quindi, lungo questo, sboccasse in mare a Dicks Head. Ma le trattative, sebbene fin d'allora fossero definite in uno schema di accordo, non ebbero seguito perchè Lord Minler le subordinò al riconoscimento italiano del protettorato britannico sull'Egitto.

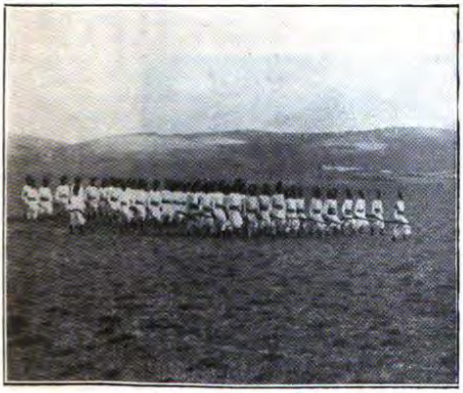
Più tardi, nel 1921, riprese le trattative, l'Italia chiese un miglioramento della frontiera tracciata nel progetto Scialoia–Milner, nel senso che, oltre alla concessione di alcuni pozzi nei pressi di El Uak, si costituisse, ad occidente del 41° meridiano, una zona neutra di confine nel territorio desertico, in modo che gli spostamenti tradizionali, che le popolazioni del Giubaland compiono periodicamente per l'abbeveramento degli armenti, potessero svolgersi senza dare origine ad incidenti di frontiera. Spostamenti periodici più che necessari, in quanto nella stagione delle pioggie il bestiame deve abbandonare i terreni adiacenti al Giuba che sono infestati dalla micidiale mosca tze-tze, e andare in cerca di pozzi che si trovano ad occidente, oltre la linea del 41° meridiano. Ma era inaccettabile l'impegno che l'Inghilterra reclamava colle sue controproposte, che cioè l'Italia si assumesse l'obbligo di impedire gli sconfinamenti di Somali in territorio inglese, in quanto ci avrebbe obbligato a enormi spese di sorveglianza del confine — mentre dal canto suo l'Inghilterra non era impegnata a consimile guardia della frontiera — e ci avrebbe posto in conflitto con le popolazioni che non avrebbero compreso perchè dovessimo sopprimere loro i tradizionali diritti di pascoli e i pozzi di cui avevano sempre fruito.

Quando l'onorevole Schanzer andò a Londra nel giugno 1922 per cercare di definire gli insoluti problemi italo-inglesi, e chiese, in aggiunta al territorio da cedersi, il triangolo tra il 41° meridiano e la palude Lorian, riportando così il tracciato del nuovo confine a quello della provincia amministrativa di Giubaland (Dolo – Palude Lorian – Capo Diks), si sentì opporre le vecchie obiezioni, col nuovo consiglio di scavare pozzi nel territorio desertico che precede lungo il 41° meridiano, impresa di grande costo e di dubbio esito.

Le trattative, come è noto, rimasero insolute per la richiesta inglese di collegarle alla cessione del Dodecaneso. Ma anche l'abbandono di questa pregiudiziale non poteva certo significare che l'Italia, pur essendo intransigente nei riguardi del tracciato delle nuove frontiere, potesse accettare l'impegno di impedire alle popolazioni somale quegli spostamenti tradizionali che le esigenze della loro organizzazione pastorale rendevano necessaria.

Con la venuta in Italia dei Reali inglesi sembrò per un momento possibile la soluzione della ormai già lunga vertenza; ma fu vana speranza.

Non fu che nel luglio del 1924 che le lunghe trattative giunsero a conclusione con la cessione all'Italia, del Giubaland, i cui confini erano così stabiliti: « Dalla confluenza dei fiumi Ganale e Daua risalendo il corso del Daua fino al punto sud della piccola curva meridionale del detto fiume in vicinanza di Malca Re, quindi in direzione sud-ovest in linea retta fino al centro degli stagni di Dumasa, quindi in direzione sud-ovest in linea retta verso Fila Kalla (che rimane in territorio britannico) sino a quel meridiano est Greenwich che lascerà in territorio italiano il pozzo di el-Bero, quindi lungo lo stesso meridiano al sud fino a raggiungere il limite provinciale fino ad un punto direttamente a sud di tale punto della costa Ras Chiambone e le quattro isolette che rimarranno in territorio da trasferirsi all'Italia ».



UNA CENTURIA DI ASCARI.

Il territorio dell'Oltregiuba fu in un primo tempo retto da un commissario (Corrado Zoli), alla diretta dipendenza del Ministero delle colonie; il 1° luglio del 1926 fu incorporato alla Somalia Italiana di cui, evidentemente, presenta analoghe caratteristiche geografiche.

MERCA. - UNA MOSCHEA FRA I PALMIZI.

Fino al settembre del 1925 la nostra influenza diretta in Somalia si limitava alla Somalia meridionale, mentre nei territori di Obbia, del Nogal e dei Migiurtini non esercitavamo che un semplice, e poco soddisfacente protettorato.

Il governatore Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, appena sbarcato a Mogadiscio, si ripromise di risolvere appieno il problema del nostro effettivo dominio, tanto più che le autorità inglesi del Somaliland si lamentavano delle continue incursioni, razzie e grassazioni commesse dai Migiurtini a danno dei loro sudditi.

Il Governo nazionale si decise quindi all'azione. Fu, perciò, aumentato ed irrobustito il regio corpo, che nella estate del 1925 non era composto che: di un battaglione, suddiviso in molti distaccamenti; una sezione di artiglieria da 76; una banda confinaria di oltre 500 « Dubat » ben armati e scelti; nuclei di fanteria ed artiglieria di altri quattro battaglioni di fanteria e quattro sezioni di artiglieria che si aveva in animo di mobilitare in un secondo tempo.

Dopo un'accorta preparazione politica le nostre truppe passarono all'azione:

un battaglione (per l'itinerario Bulo Burti – El Bur) occupò il territorio di Obbia;

un battaglione, imbarcato sul piroscafo *Roma*, distaccò una compagnia ad Illig, una ad Hafun, e col rimanente (una compagnia e sezione artiglieria) sbarcò ad Alula, donde inviò un plotone a presidiare il faro di Capo Guardafui.

La banda dei Dubat ebbe il còmpito (seguendo l'itinerario Belet Uen-Gallacaio) di protezione a tergo del 1° battaglione, in un primo tempo, e poi di rintuzzare eventuali puntate avversarie dalla parte del Nogal e della Migiurtinia.

Mentre il sultano di Obbia si sottometteva senz'altro al volere del governo quello dei Migiurtini, Osman Mahmud, tergiversava con sottili pretesti cercando di dilazionare la consegna delle armi.

Il 28 ottobre del 1925 la regia nave *Campania* si ancorava al largo di Bargal. Vi scendeva il capo di Gabinetto del governatore, accompagnato da un ufficiale di terra ed uno di mare con adeguata scorta. Ma appena a terra, i nostri furono assaliti di sorpresa da numerosi indigeni: tutta la scorta fu pugnalata; il capo di Gabinetto ed i due ufficiali poterono riparare su di un minareto da cui si difesero bravamente finchè non furono liberati dall'intervento di una compagnia di ascari appoggiata dall'artiglieria della regia nave. Bargal fu letteralmente distrutta.

Dopo il tradimento di Bargal furono inviate da Obbia, ove tutto appariva calmo, truppe di rinforzo nella Migiurtinia. Furono occupate Bender Kassim e Bender Ziade.

Poco dopo tali spostamenti di truppe, ad el Bur, il 9 novembre 1925, con raffinato tradimento, fu ucciso dal bieco Omar Samantar, il valoroso capitano Carolei (comandante di quel presidio) al quale fu asportata poscia la mano sinistra e inviata al rozzo Osman Mahmud quale documento del barbaro misfatto. Gli ascari del presidio, riavutisi dalla sorpresa, fecero atti di prodigio incredibili e ben 60 di essi lasciarono la vita.

Il comandante del Regio corpo organizzò subito una spedizione punitiva di cui volle assumere il comando il capo di stato maggiore, tenente colonnello Splendorelli, il quale, purtroppo, nel vendicare il sacrificio del capitano Carolei, cadeva ugualmente vittima del proprio ardimento (30 novembre 1925).

Nel territorio nord della Somalia, i Migiurtini per vendicarsi della distruzione di Bargal, attaccarono il 2 dicembre, con oltre 1500 uomini, il presidio di Hordio; ma furono respinti dalle truppe ivi dislocate appoggiate dalla regia nave *Campania;* uguale scacco si ebbero in un attacco contro Bender Kassim.

Il 25 gennaio 1926 i Migiurtini attaccarono in forza il faro Francesco Crispi, presidiato da pochi ascari al comando di un tenente; ma, accorso il capitano Gatti, comandante della compagnia di Tolen, distante circa 25 chilometri, furono sbaragliati; nella lotta il capitano lasciò gloriosamente la vita.

Per tutto il 1926 i Migiurtini continuarono la guerriglia; ma ormai appariva palese che il loro morale era molto scosso.

Furono aumentate ancora le forze del Regio corpo, portate a sei battaglioni che si concentrarono in Hordia, Alula, Tohen, Boitala e Bender Kassim, le quali con mosse convergenti puntarono nella valle del Darror, covo della ribellione. Ivi i Migiurtini pressati da ogni dove si arresero: il sultano riparò prima in territorio inglese, poi si affidò alla nostra clemenza.

Terminava con questi ultimi episodi la ribellione armata.

Il governo della colonia poteva ormai dedicarsi con maggior calma e prestigio all'attrezzatura di pace, per la redenzione sociale, di quelle promettenti terre.

A turbare questa lenta, ma continua opera di valorizzazione sono intervenuti in questi giorni le due aggressioni abissine contro i nostri presidi di Ualual (15 dicembre 1934) e di Adfub (29 gennaio 1935): l'uno e l'altra infrantisi contro il valore e la tenacia delle nostre truppe coloniali e delle bande armate che al loro fianco prestano servizio ai confini con l'Etiopia.

A una effettiva e convincente delimitazione delle frontiere tra questa e noi non si addivenne mai. I lontani accordi del 1897 e quelli successivi del 1908 avevano ed hanno in sè quattro difetti fondamentali, che ne rendono nulla la consistenza: partono da premesse errate, perchè basate su carte e dati ugualmente errati; non sono stati convalidati da nessuna ricognizione eseguita in comune dalle due parti contraenti sul posto; contrastano contro gli interessi delle tribù a noi soggette, separandole arbitrariamente dalle loro sorgenti di acqua, e perciò di vita; e, infine, fatto più notevole, *sono stati sistematicamente violati dagli Abissini nelle loro periodiche razzie effettuate fuori dei confini dell'Impero.* Così stando le cose, è intuitivo che detti accordi non possono avere, e non hanno, nessuna base di validità pratica e giuridica.

Per di più, gli ultimi atteggiamenti a noi decisamente ostili assunti dal governo di Adis Abeba — o forse, per meglio dire, dai ras che nominalmente sono a quello sottoposti, ma che in realtà agiscono spesso al di fuori della sua volontà, quando non addirittura contro di essa — urtano contro una situazione di fatto che già esiste da parecchi anni; ed assurdi, perciò, oltre che destinati pietosamente a fallire, appaiono i tentativi intesi a mutarla.

La stampa nazionale ed estera ha già diffusamente parlato degli avvenimenti, come del massacro della colonna francese Bernard, che rientra pure esso nel sistema di incursioni armate, care ai signorotti abissini e tollerate dal negus, ma inamissibili da noi e agli antipodi con lo statuto della Società delle Nazioni, di cui l'Impero etiopico non si sa bene a che titolo fa parte. Basterà qui aver accennato ai sanguinosi incidenti, e aver ricordato ancora una volta che là donde è stato piantato il tricolore non può essere tolto che per essere portato più oltre, non mai per ripiegare.

Raffaello Micaletti.

Tipi Dubat.

I grandi problemi dell'ora

Il Trattato di Washington e gli armamenti navali

L'anno 1921 fu particolarmente proficuo per la pace del mondo. La situazione politica mondiale che esisteva all'inizio di esso può così riassumersi: l'Europa per quanto pervasa da sordi rancori derivanti dai trattati di pace, i quali non avevano soddisfatto nè vincitori nè vinti, appariva nel complesso contraria a nuove avventure e intenta alla riparazione dei danni gravissimi prodotti dal grande cataclisma.

Nell'Estremo Oriente, il Giappone era più che mai deciso a considerare come definitiva l'occupazione della Manciuria, della Siberia Orientale, della Provincia marittima, invase dalle sue truppe col consenso dell'Intesa, dopo il crollo dell'Impero Russo, allo scopo di creare una nuova fronte orientale antigermanica. Era altresì deciso ad imporre alla Cina patti che, se accettati, avrebbero posto questo Stato alla sua mercè, sia economicamente, sia militarmente.

Il governo e l'opinione pubblica americana, del tutto dissenzienti dalle opinioni del presidente Wilson che, in alcune circostanze, come ad esempio nella questione della cessione al Giappone della provincia cinese dello Shantung, si erano dimostrati favorevoli alle mire nipponiche, ritenevano invece che qualsiasi aumento dell'influenza del Giappone in Estremo Oriente avrebbe prodotto danni incalcolabili alla economia della Repubblica stellata.

Gli Stati Uniti d'America, divenuti ormai grande nazione industriale, con una superproduzione immensa che non poteva trovar collocamento sui mercati europei, avevan l'assoluta necessità di mantenere aperta alla propria esportazione la Cina con i suoi 400 milioni di abitanti, i quali, pur essendo per il momento modesti acquirenti per il basso tenore di vita praticato, avrebbero aumentato la loro capacità di acquisto col progredire dell'opera civilizzatrice, già da tempo iniziata e alacremente condotta in mezzo ad essi, dalle istituzioni religiose o civili createvi e sviluppatevi da tutte le grandi nazioni del Mondo.

Il presidente Harding, successore di Wilson, si fece portavoce della ferma volontà del suo popolo e con le consuete forme diplomatiche fece comprendere al Giappone l'opportunità di rinunziare al suo disegno espansionistico e rientrare nei suoi confini politici dell'anteguerra.

L'Impero del Sol Levante giudicò che il momento non era favorevole per opporre un rifiuto alle proposte americane e finì coll'accettarle. Gli avvenimenti accaduti in Manciuria dal 1932 ad oggi autorizzano l'ipotesi che l'adesione nipponica del 1921 fu data con la riserva mentale di riprendere non appena possibile la marcia verso Occidente che allora conveniva interrompere.

Raggiunto pacificamente il suo obiettivo, il presidente Harding volle solidificare i risultati ottenuti avvolgendoli in una rete di patti, epperciò invitò a Washington tutte le principali Potenze marittime mondiali e quelle che avevano particolari interessi nel bacino del Pacifico, per dirimere, con trattative dirette e conseguenti accordi, tutte le cause di dissidi eventualmente fra esse esistenti. Nel corso del 1921 i rappresentanti delle suddette Potenze convennero nella capitale americana e lavorarono proficuamente.

Dalla loro riunione uscì il *Trattato delle nove potenze*, stipulato tra Gran Bretagna, Stati Uniti d'America, Italia, Francia, Giappone, Cina, Olanda, Belgio, Portogallo, col quale le parti contraenti si impegnavano a rispettare l'integrità territoriale della Cina, e il principio della uguaglianza dei rispettivi diritti nelle relazioni con quest'ultimo Stato, principio che fu detto «della porta aperta». Uscì altresì da esse il cosidetto *Patto a quattro del Pacifico*, a tenore del quale Gran Bretagna, Stati Uniti d'America, Giappone e Francia si garantivano reciprocamente l'integrità dei propri possedimenti nel Pacifico.

L'importanza politica di questi due trattati era evidente: essi eliminavano qualsiasi controversia in atto e, se lealmente osservati, avrebbero ostacolato nel futuro il sorgerne di altre. Affinchè tale eventualità risultasse ancora maggiormente remota, il presidente Harding pensò di rafforzare l'edificio felicemente costruito con un trattato sulla limitazione degli armamenti navali, che, in quel momento, appariva assai opportuno.

Una vera e propria gara di armamenti navali si era infatti accesa tra gli Stati Uniti d'America ed il Giappone negli ultimi anni della guerra mondiale e in quelli che avevano seguìto la fine del conflitto, e ad essa la Gran Bretagna aveva dovuto partecipare per non scadere irrimediabilmente dalla posizione di maggiore potenza marittima, gelosamente conservata nel corso di due secoli.

La gara intrapresa aveva condotto non soltanto a sviluppare grandemente il naviglio leggero e subacqueo che gli avvenimenti della guerra avevano dimostrato indispensabile; ma altresì a prevedere e progettare mastodontiche corazzate e non meno colossali incrociatori da battaglia.

La battaglia dello Jutland, per quanto limitata nello sviluppo e nelle conseguenze, aveva dimostrato la preponderante efficacia delle grandi corazzate che ai requisiti della potentissima capacità offensiva e alla validissima protezione, unissero una elevata velocità; e pertanto i progettisti navali dalle principali Marine si eran dati a studiare un tipo di grande nave che possedesse in alto grado i suddetti tre requisiti.

In Inghilterra era stato ultimato il progetto di navi aventi il dislocamento di circa 48 mila tonnellate e che avrebbero avuto un armamento di cannoni del calibro di 500 millimetri, una protezione tale da renderle praticamente invulnerabili, e una velocità di circa 25 nodi; in attesa di metterle sullo scalo era stata iniziata la costruzione delle due corazzate *Lord Nelson* e *Rodney* di circa 33 mila tonnellate, armate con cannoni da 406 millimetri di calibro. Negli Stati Uniti dopo la costruzione delle grandi corazzate tipo *Colorado*, armate anch'esse con cannoni da 406 millimetri, era stata intrapresa la costruzione di sei corazzate veloci di circa 40 mila tonnellate: *Lexington*, *Saratoga*, *Constitution*, *Constellation*, *Concord*, *Ranger*; il Giappone aveva in costruzione tre grandi navi di linea da 32 mila tonnellate; l'Italia quattro corazzate da 27 mila tonnellate, tipo *Caracciolo*; la Francia quattro navi similari tipo *Languedoc*.

Qualora la suddetta corsa agli armamenti fosse continuata, nuovi e gravi attriti sarebbero sorti fra le singole grandi Potenze, generati da dubbi sugli obiettivi di tante colossali e potentissime navi, idonee a portare su tutti i mari il peso della loro potenza offensiva.

A completare gli accordi politici che rischiaravan l'orizzonte su tutto il bacino del Pacifico, e cioè nella zona ove maggiori si presentavano le cause di dissidi, appariva perciò assai opportuno un trattato sulla limitazione degli armamenti navali.

Il Patto che all'uopo venne concretato a Washington non va quindi considerato come episodio isolato; ma va collegato ai precedenti politici che abbiamo accennato. Soltanto così è possibile comprendere l'essenza delle gravi ripercussioni che la sua denunzia da parte del Giappone potrà provocare.

Riconosciuta dalle principali Potenze marittime del mondo la opportunità di un accordo per la limitazione degli armamenti che più facilmente potevan turbare la pace, e cioè di quelli marittimi, si passò, nelle assise di Washington, a studiare il modo più idoneo per tradurre in atto il comune desiderio.

In linea teorica una sola poteva essere la base di un equo accordo: quella di garantire a tutti i contraenti *la parità nella sicurezza*; metterli cioè in grado di poter difendere con uguali prospettive di successo i propri vitali interessi.

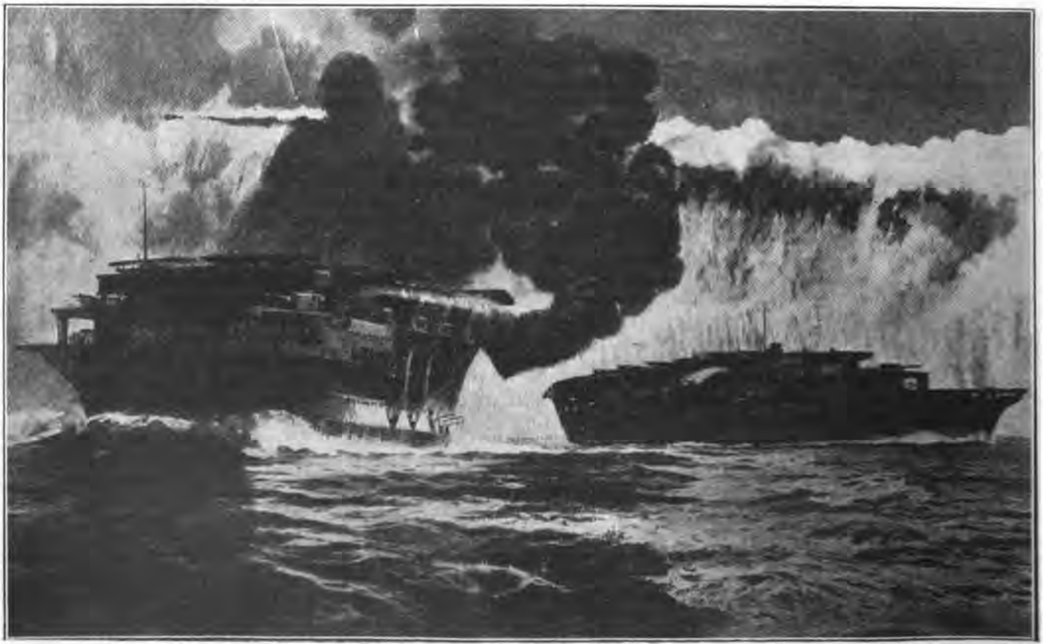
Questo principio, facile ad enunciarsi, appariva di difficilissima attuazione. Bisognava infatti determinare quali fossero le necessità difensive marittime di ciascuna grande Potenza e quindi stabilire il quantitativo di forze navali che, in relazione alle rispettive situazioni geografico-strategiche, risultasse indispensabile per provvedervi.

Non potendosi calcolare i suddetti elementi con formule matematiche, sarebbe stato necessario determinarli in base a discussioni a due, a tre, a quattro, ed infine generali, che mettendo in grave contrasto opinioni e non dati precisi potevan prevedersi del tutto sterili.

Si pensò allora di mettere in pratica il suddetto principio base della parità nella sicurezza seguendo un cammino apparentemente più facile e cioè facendo il seguente ragionamento: Poichè fino allora ciascuno Stato aveva potuto costruire liberamente quante e quali navi desiderava e poichè era da presumersi che tutti avessero esercitato questo diritto in modo da tutelare la propria sicurezza, gli indici più sicuri delle rispettive necessità potevan dedursi dalla consistenza contingente delle singole flotte.

Questo ragionamento non sarebbe stato illogico, se fatto dopo un lungo periodo di pace e di generale prosperità durante il quale ciascuna delle cinque grandi potenze marittime convenute a Washington — Gran Bretagna, S. U. d'America, Giappone, Francia, Italia — fosse stata in grado di provvedere adeguatamente ai propri armamenti navali. Nessuna attenuante sarebbe spettata in tal caso a chi per trascuranza avesse omesso di provvedere alla propria difesa.

Ma nel 1921 era trascorso appena un biennio dalla fine della grande guerra e cioè dalla lotta che aveva radicalmente cambiato la situazione politica del Mondo, creando per alcuni Stati, fra i quali l'Italia, nuovi e gravi problemi difensivi ai quali per la brevità del tempo trascorso non si era potuto provvedere. Inoltre, l'immane conflitto aveva logorato in maniera assai diversa le flotte vincitrici, incidendo poco o nulla su quella nipponica ed



NAVI PORTAEREI GIAPPONESI: « KAGA » E « AKAGI ».

americana, assai gravemente su quella britannica, su quella francese, su quella italiana; con la differenza però che mentre la prima delle tre aveva riparato con ingenti nuove costruzioni le perdite subìte, non altrettanto avevan potuto fare le altre due, sia per la minore efficienza delle rispettive industrie navali, sia perchè gli assillanti bisogni dei rispettivi Eserciti avevano assorbito tutta, o quasi, la produzione delle industrie meccaniche e metallurgiche.

Prendere quindi per indice delle necessità navali della Gran Bretagna, degli Stati Uniti d'America, del Giappone, della Francia, dell'Italia la consistenza che le rispettive flotte avevano nel 1921 rappresentava una grave ingiustizia, commessa a danno delle nazioni maggiormente provate dalla guerra e che alla vittoria comune avevan dato il più alto contributo.

NAVE PORTAEREI AMERICANA « SARATOGA ».

Accettato che fu dalle due grandi Potenze anglo-sassoni, questo principio finì tuttavia col prevalere.

Poichè la composizione organica di una flotta avente carattere difensivo dipende strettamente dalle caratteristiche dei teatri di operazione in cui essa sarà più probabilmente chiamata ad agire, si sarebbe almeno dovuto applicare il suddetto metodo di contingentamento ai *dislocamenti globali* delle singole Marine; si sarebbe cioè dovuto assegnare un tonnellaggio limite a ciascuno degli Stati contraenti e lasciare poi ciascuno di essi libero di impiegarlo nella costruzione di quelle navi che giudicava meglio rispondenti alle proprie necessità.

Tale criterio, che pur rispondeva alla più elementare giustizia, non apparve gradito all'Inghilterra e agli Stati Uniti d'America che imposero in sua vece quello della limitazione per categorie di navi e cioè in ultima analisi vollero una costituzione organica delle flotte simile per tutti, ma proporzionata alle presunte necessità di ciascuno.

L'adozione integrale dei suddetti criteri, avrebbe ridotto la *parità nella sicurezza* ad una pura affermazione teorica e pertanto, quando si trattò di applicarli, numerosissime furono le difficoltà opposte dal Giappone, dalla Francia, dall'Italia.

Per non concludere il primo tentativo di accordi sulla limitazione degli armamenti navali con un completo naufragio, si finì col transigere da una parte e dall'altra e venne così varato il *Trattato di Washington* che come è noto poggia sui seguenti capisaldi:

1° limitazione quantitativa delle corazzate sui seguenti dislocamenti globali:

Stati Uniti d'America e Inghilterra	535.000	tonnnellate
Giappone	315.000	id.
Italia e Francia	175.000	id.

2° obbligo per le prime tre Potenze di non intraprendere le costruzioni di nuove corazzate fino al 31 dicembre 1936 anche se destinate a rimpiazzare navi similari che avevano oltrepassato i limiti d'età (20 anni). Concessione alla Francia e all'Italia di costruire, a partire dal 1927, 70 mila tonnellate di corazzate;

3° limitazione qualitativa delle corazzate: dislocamento unitario massimo 35.000 tonnellate e calibro massimo dell'armamento 406 millimetri;

4° limitazione quantitativa delle navi portaerei sulla base dei coefficienti fissati per le corazzate (5–3–1,75) e qualitativa sul dislocamento di 27 mila tonnellate;

5° limitazione qualitativa degli incrociatori: dislocamento 10 mila tonnellate e calibro massimo dell'armamento 203 millimetri;

6° determinazione delle norme per il rimpiazzo degli incrociatori, dei cacciatorpediniere, dei sommergibili, delle navi portaerei, da considerare fuori servizio per raggiunti limiti di età;

7° impegno da parte degli S. U. d'America, della Gran Bretagna, del Giappone di mantenere, per tutta la durata del trattato, lo *statu quo* in materia di fortificazioni costiere e di miglioramenti logistici nelle basi navali possedute nell'Oceano Pacifico a levante del 110° meridiano Est Greenwich ad eccezione di quelle che sorgevano sulle coste australiane, neozeolandesi, sulle isole Hawai, lungo la costa occidentale americana;

8° durata del trattato prevista fino al 31-12-1936, ma prorogabile;

CORAZZATA AMERICANA « COLORADO ».

INCROCIATORE AMERICANO « LOUISVILLE ».

9° riconoscimento che la denuncia al trattato da parte di una sola delle Potenze contraenti fatta prima del 31 dicembre 1934, dovesse considerarsi condizione necessaria e sufficiente perchè il trattato cessasse di aver vigore al 31 dicembre 1936.

Lasciando praticamente libera a tutti la costruzione degli incrociatori, dei cacciatorpediniere, dei sommergibili ritenuti da taluni — non si comprende bene perchè — come il nerbo del naviglio difensivo e sistemando in modo del tutto conveniente per il Giappone il problema delle basi nel Pacifico; il Trattato di Washington faceva rientrare dalla finestra quel criterio *della parità nella sicurezza* che nelle discussioni preliminari era stato allontanato dalla porta; purtuttavia esso non venne accolto con eccessivo entusiasmo. Ad eccezione degli Stati Uniti d'America che con la ottenuta parità di armamenti colla Gran Bretagna salivano al rango più elevato delle Potenze marittime, tutti gli altri firmatari, più o meno scontenti del trattamento ricevuto, considerarono il Trattato come un primo ed imperfetto tentativo di limitazione degli armamenti suscettibile di ulteriori perfezionamenti e che in fin dei conti avrebbe avuto soltanto quattordici anni di vita.

Ammaestrati dall' esperienza di Washington, Gran Bretagna, Giappone, Francia cercarono però di non farsi cogliere alla sprovvista da eventuali nuove limitazioni basate sulla consistenza delle flotte e intrapresero alacremente nuove costruzioni nelle categorie di navi che il Trattato non aveva bloccato (incrociatori, cacciatorpediniere, sommergibili). L'Italia fascista dovette seguire le suddette tre Potenze per non scadere dal rango che la vittoria le aveva dato e che la Rivoluzione delle camicie nere intendeva conservare.

Una ulteriore estensione del Trattato di Washington si ebbe in seguito alla Conferenza di Londra del 1930, ma fu limitata agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna, al Giappone.

I primi due Stati si accordarono per la parità su tutte le categorie del naviglio e concessero al Giappone il 63 % nella categoria degli incrociatori, il 70 % in quella dei caccciatorpediniere, la parità nei sommergibili.

Francia e Italia rimasero libere da qualsiasi impegno nei riguardi delle navi appartenenti ai tre tipi sopra accennati.

Il *Trattato di Londra*, che fu salutato come un gran passo compiuto sulla via del consolidamento della pace, ebbe in realtà effetti del tutto contrari a quelli preveduti.

Fino a quando conservava piena libertà di costruire navi leggere di superficie e subacquee, il Giappone aveva tollerato la quota assegnatagli per le corazzate e per le navi portaerei, perchè riteneva che, data la sua

NAZIONE	Navi di linea				Navi portaerei				Incrociatori armati con cannoni di calibro superiore ai 155 millimetri			
	*	(a)		(b)		(a)		(b)		(a)		(b)
Stati Uniti d'America	15	455.400	15	455.400	6	131.300	5	119.800	17	160.250	16	152.9
Inghilterra	15	473.650	15	473.650	6	115.350	6	115.350	15	144.260	15	144.
Giappone	9	272.070	9	272.070	5	78.870	4	71.400	12	108.400	12	108.

(*a*) Naviglio rientrante nei trattati.
(*b*) Naviglio al disotto dei limiti d'età.
(*) Il primo numero di ciascuna colonna indica il quantitativo delle unità.

INCROCIATORE GIAPPONESE « ATAGO ».

situazione geografico–strategica, un adeguato sviluppo delle navi ritenute difensive, potesse eliminare le conseguenze della imposta inferiorità nelle navi di linea e portaerei e garantire quindi completamente la sua sicurezza.

Il catenaccio messo a Londra sugli incrociatori, cacciatorpediniere, sommergibili pose invece il Giappone in una condizione di irrimediabile inferiorità navale rispetto alle due grandi potenze anglo–sassoni e sollevò nell'opinione pubblica nipponica, in seno alla quale le correnti nazionalistiche erano in netta ripresa, le più violente proteste che culminarono anche in veri e propri atti terroristici contro gli uomini di Stati ritenuti responsabili dell'accettazione di esso.

Poichè non era possibile rinnegare una firma appena posta, gli ulteriori vincoli di Londra vennero tuttavia tollerati; ma non con atteggiamento di passiva attesa della scadenza di essi.

Con ogni possibile cura, il Giappone provvide infatti ad accelerare la costruzione di incrociatori, di cacciatorpediniere, di sommergibili per raggiungere al più presto, ed in ciascuna delle accennate categorie, i tonnellaggi assegnati dai trattati. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra non imitarono subito il Giappone, sia perchè avevano fiducia nella felice conclusione della Conferenza del disarmo, sia perchè preferirono realizzare notevoli economie nei bilanci militari per fronteggiare il disagio economico e sociale che li aveva colpiti.

Il dislivello che i trattati avevan creato tra le due grandi marine anglo–sassoni e quella nipponica andò perciò diminuendo col passare del tempo, anche perchè mentre le numerose unità che ogni anno raggiungevano i limiti di età venivano tutte sostituite dal Giappone, non altrettanto avveniva nelle flotte americana e britannica.

Sulla fine del 1932 il Giappone intraprese poi quella sua abile politica, condotta con i mezzi più svariati: dalle operazioni militari, alle minaccie e alle proteste di amicizia, con la quale, senza assumere apertamente la odiosa parte dell'aggressore, nè dichiarare la guerra alla Cina, è riuscito a raggiungere gran parte dei risultati invano sperati nel 1921.

Il fallimento della Conferenza del disarmo, la chiara, inequivocabile volontà manifestata dal Giappone di conquistare nell'Estremo Oriente una posizione di assoluta egemonia in aperto contrasto col *Trattato delle nove Potenze*; indussero nel 1933 Stati Uniti ed Inghilterra ad abbandonare l'ottimismo fino allora nutrito; ma tale resipiscenza, tradotta in atto con l'accelerare il troppo rallentato rinnovamento delle rispettive flotte, non produrrà l'effetto voluto che verso il 1938 e alla scadenza dei trattati di Washington e di Londra la consistenza delle Marine delle suddette tre grandi Potenze sarà quella mostrata dalla tabella allegata:

Incrociatori armati con cannoni di calibro uguale o inferiori al 155 millimetri				Cacciatorpediniere				Sommergibili				T O T A L I				
	(*a*)		(*b*)		(*a*)		(*b*)		(*a*)		(*b*)		(*a*)		(*b*)	
14	110.500	14	110.500	116	149.400	45	70.650	48	52.020	30	39.690	216	1.048.870	125	948.940	85 %
34	192.845	20	130.545	120	150.194	65	89.214	43	52.644	39	49.434	233	1.128.943	160	1.002.453	87 %
17	97.795	17	97.795	76	105.111	76	105.111	38	52.272	38	52.272	157	714.518	156	707.048	99 %

e cioè i coefficienti di proporzionalità tra le flotte americana, britannica, giapponese saranno 4,2; 4,3; 3 invece di 5; 5; 3 come vorrebbero i trattati.

Il Trattato di Washington stabilisce che un anno prima della sua fine le Potenze che lo stipularono debbano riunirsi in conferenza per concretare i nuovi accordi sulla limitazione degli armamenti da adottare in sua vece.

Per preparare il terreno alla Conferenza navale del 1935, il Governo britannico ha invitato nel 1934, la Francia, l'Italia, gli Stati Uniti d'America, il Giappone ad esporre in conversazioni preliminari i rispettivi punti di vista sulle future convenzioni.

Gli approcci così eseguiti hanno messo chiaramente in luce che fra le idee del Giappone e quelle degli S. U. d'America sulla base da adottare per la futura limitazione degli armamenti navali esiste una profonda divergenza.

I capisaldi della tesi sostenuta dal Giappone possono così riassumersi:

1° il Giappone, per ragioni di dignità nazionale e di prestigio internazionale, non può ammettere per la propria flotta una condizione di inferiorità rispetto a quelle di altre grandi nazioni del mondo. Le quote fissate a Washington e a Londra debbono perciò essere abolite e sostituite dal riconoscimento del diritto giapponese ad una flotta pari a quella britannica e a quella americana;

2° il principio della limitazione per categorie di navi deve essere abolito. Ogni Stato deve avere la facoltà di utilizzare i dislocamenti assegnatigli nel modo che ritiene più rispondente alla propria sicurezza;

3° nel quadro tracciato dalle suddette condizioni si deve procedere ad una radicale riduzione degli armamenti navali, a cominciare dalle categorie di navi che hanno più spiccato carattere offensivo: corazzate e navi portaerei.

Il Giappone sostiene in altri termini che *la parità nella sicurezza non possa ottenersi senza la parità negli armamenti*, intesa come uguaglianza nel dislocamento globale delle flotte ed è propenso alla riduzione qualitativa e quantitativa delle navi che, data la sua situazione geografico-strategica, appaiono per esso più nocive che utili.

A coloro che obiettano come nel 1930 il Giappone fosse di differente avviso e che d'allora in poi nessun fatto è accaduto che possa giustificare tale cambiamento, è stato così risposto da parte di autorevoli portavoce del governo nipponico:

Fatti nuovi sono avvenuti nell'ultimo quadriennio e cioè lo sviluppo dell'organizzazione militare e navale dell'U. R. S. S. in Estremo Oriente; il progressivo armamento della Cina, specialmente nel campo aereo; le accresciute responsabilità del Giappone in Estremo Oriente derivanti dalla formazione dello Stato Manchukuo.

La realtà vista con occhio obiettivo non è precisamente quella che risulta dalle dichiarazioni giapponesi.

Dal 1930 ad oggi, le correnti ultranazionaliste nipponiche hanno guadagnato molto terreno nel Paese e bandiscono oramai apertamente la loro dottrina che si riassume nella formula: «l'Estremo Oriente dev'essere una zona d'influenza riservata al Giappone».

La netta sensazione che le Potenze di razza bianca son troppo divise da divergenti interessi per creare una fronte unica la quale possa validamente opporsi alla pressione nipponica in Estremo Oriente, ha incoraggiato le più audaci imprese: quali la creazione del Manchukuo integrato dalla conquista dello Jehol; i numerosi tentativi fatti per imporre alla Cina la tutela del Giappone; l'uscita dalla Lega delle Nazioni, la dichiarazione che quando questo atto diverrà definitivo (fine marzo 1935) non si tollererà in alcun modo che venga messa in discussione la validità del mandato giapponese sulle isole Marshall, Marianne, Caroline, ed infine la richiesta della parità navale che tutte le suddette mosse integra e corona.

La tesi prospettata a Londra dai rappresentanti degli Stati Uniti d'America, nelle conversazioni recentemente chiuse, risponde ai seguenti principî:

1° la parità nella sicurezza non è affatto sinonimo di parità negli armamenti. Nella zona del mondo in cui possiede i maggiori interessi, il Giappone gode infatti di una situazione geografico-strategica tanto favorevole rispetto a quella britannica e americana da eliminare praticamente l'inferiorità numerica delle sue forze navali sancita dai trattati. Le quote stabilite a Washington e a Londra debbono quindi essere mantenute integralmente;

2° il naviglio militare deve essere limitato per categorie ben definite;

3° la suddivisione del naviglio in difensivo e offensivo non è giustificato dai criteri d'impiego. Gli Stati Uniti d'America sono propensi alla riduzione degli armamenti, ma non possono rinunciare alle grandi corazzate e ai grandi incrociatori che sono le navi le quali, in ragione dell'alta autonomia posseduta, possono svolgere un'efficace azione bellica nell'immenso teatro di operazioni costituito dal Pacifico ed ove essi posseggono soltanto poche basi logisticamente capaci, poste sulla costa metropolitana e nelle isole Hawai.

Le direttive americane si ispirano cioè al mantenimento dello *statu quo* su tutta la linea e in primo luogo nei riguardi del principio della porta aperta in Cina legato, come vedemmo, dalle relazioni di causa od effetto al Trattato di Washington.

Fra le due tesi così divergenti la Gran Bretagna, legata da tradizionale amicizia e da comunità di interessi sia al Giappone sia agli Stati Uniti d'America, ha tentato di gettare un ponte, presentando successive proposte, cercando di adattarle con mirabile pazienza ai punti di vista dell'uno e dell'altro Stato, per renderle accettabili ad entrambi.

Ha pensato ad una soluzione di compromesso che comprendesse il riconoscimento *teorico* del diritto giapponese alla parità e l'impegno da parte del Giappone di mai raggiungere tale livello. Ha pensato a procedimenti dilatorii che rinviassero *sine die* la soluzione della scottante questione. Gli sforzi britannici per quanto abili e tenaci sono riusciti vani e le delegazioni americana e nipponica hanno fatto ritorno nei rispettivi Paesi portando nel proprio bagaglio, e bene in vista per la massa del pubblico, soltanto la vaga speranza che ulteriori intese, da raggiungere per la normale via diplomatica, potranno consentire la ripresa delle conversazioni necessarie a preparare il terreno alla Conferenza navale del 1935.

Di positivo null'altro c'è stato che la denunzia da parte del Giappone del Trattato di Washington.

All'ottimismo ufficiale sulla possibilità di ripresa delle accennate conversazioni hanno fatto riscontro manifestazioni ufficiose di significato tutt'altro che idilliaco.

Autorevolissimi personaggi americani hanno apertamente espresso la loro riprovazione per la denunzia fatta dal Giappone ed affermato:

a) che l'America mai consentirà a che il Giappone raggiunga la parità negli armamenti navali;

b) che fin da ora è necessario per gli Stati Uniti d'America di rivedere il problema delle basi navali ed aeree nel Pacifico, creandone altre nelle isole Aleutine e nelle isole possedute a ponente delle Hawai;

c) che la concessa indipendenza alle Filippine (la quale diverrà effettiva nel 1946) non interferirà sui diritti che eventualmente gli Stati Uniti d'America potrebbero riservarsi di mantenere e sviluppare basi navali sulle coste di quelle isole.

Infine tutta la flotta americana è stata nuovamente concentrata in Pacifico e sono stati ripresi gli studi per la costruzione di un nuovo passaggio tra questo Oceano e l'Atlantico, attraverso il Nicaragua.

Da parte giapponese si è chiaramente fatto comprendere di non temere per ora le larvate minaccie americane.

Rispondendo alla Camera dei pari ad una interpellanza, il Ministro della Marina giapponese si è così espresso il 29 gennaio di quest'anno:

« Io non ho mai dichiarato che una corsa agli armamenti non debba risultare dall'eventuale fallimento della Conferenza navale. Se qualche Paese respingerà il desiderio giapponese della parità navale e comincerà ad aumentare i suoi armamenti, il Giappone sarà obbligato a prendere le opportune contromisure *anche se la nazione dovesse vivere a pane e acqua* ».

Fino al 31 dicembre 1936, il Trattato di Washington e quello di Londra mantengono però tutti i suddetti intendimenti allo stato di propositi. Ma dopo?

Gli accordi italo-francesi di Roma, quelli anglo-francesi di Londra consentono fin da ora di sperare che nell'anno cruciale si produrrà una estesa chiarificazione dell'orizzonte politico europeo. Non altrettanto può dirsi nei riguardi del Pacifico. L'asse della politica mondiale tornerà perciò probabilmente a gravitare sull'Oceano dal cerchio di fuoco, come già è accaduto nel 1921.

L'Impero britannico, conscio di tale eventualità, migliora alacremente la situazione delle sue basi navali in Estremo Oriente e deflettendo dalla sua ritrosìa a contrarre nuovi impegni sul continente europeo appare propenso ad una più ampia interpretazione del Patto di Locarno per favorire una *détente* franco-germanica.

Oltre all'indiscutibile desiderio di pace, tante volte chiaramente dimostrato dal suddetto Impero, non v'è forse tra i moventi nella sua opera di questi giorni la preoccupazione di avere le mani libere in vista dei futuri sviluppi della situazione nel Pacifico?

Il mestiere del profeta nel campo così vasto e complesso della politica mondiale è estremamente arduo per chi non sia a conoscenza di tutti gli elementi palesi ed occulti che in esso interferiscono.

Ci asteniamo perciò dall'esercitarlo.

Osserviamo però che se il 1935 sarà cruciale per l'Europa, il biennio 1935-1936 sarà decisivo per la pace del Mondo.

Ancora una volta il Mare sarà il grande agone ove si decidono le sorti dell'umanità.

Alcione.

CORAZZATA GIAPPONESE « FUSO ».

Politica ed armi

Cause di guerra negli ultimi tre secoli

Dopo un grandioso conflitto, quale l'ultimo mondiale, può sembrare ozioso rievocare i grandi contrasti che hanno commossa ed agitata la complessa vita dell'Europa nei secoli che furono. Ma i contrasti che noi esamineremo, si sono rinnovati nella vita europea così costanti ed uniformi, da concederci molte e buone ragioni per affermare che la storia del passato remoto si confonde quasi con quella di un passato molto prossimo.

Pertanto il mettere in evidenza questi contrasti, ricercarne le ragioni, gli scopi, ed esporre sinteticamente come si sono svolti, come sono stati definiti, e quali ne siano state le conseguenze, ci è parso problema che riguarda non solo il passato, ma interessa anche il presente per l'abbondante e prezioso materiale che offre alla riflessione e per la larga messe di insegnamenti profondi che offre.

Punto di partenza per questo nostro studio, è l'inizio del secolo XVII, il 1600, perchè è appunto al principio di questo secolo che si manifestano i fenomeni ai quali poi si ricollega tutta la successiva esistenza dell'Europa e cioè gli effetti politici della rivoluzione protestante in Germania e la affermazione di fronte alla egemonica casa d'Asburgo di una grande nazione esuberante di vita e di forza: la Francia.

E la vita del secolo XVII è di fatto tutta imperniata intorno a questi due grandi contrasti. Sono di fronte: il libero esame, bandito dalla riforma religiosa di Martin Lutero e l'assolutismo cattolico del sacro romano impero; la politica dell'equilibrio europeo inaugurata dalla Francia e la politica di conservazione di un potente « statu quo » da parte della Spagna e dell'Austria alleate.

La riforma religiosa bandita da Martin Lutero era stata abbracciata dalle popolazioni germaniche non solo in virtù di una congenita predisposizione ad uno spirito religioso caratterizzato da decisa avversione alle forme esteriori, ma ancora per il concorso di molteplici cause, tra le quali primeggiava il desiderio dei varî principi germanici, feudatari del sacro romano impero, di trasformarsi da vassalli, come erano rimasti, in principi liberi affrancando i loro feudi. E la lotta religiosa non doveva tardare ad assumere carattere politico.

Il conflitto tra il principio di emancipazione religiosa e politica ed il principio dell'autorità teocratica doveva passare dal campo delle dispute teoriche a quello delle armi e e la guerra dei trent'anni (1618-1648) ne fu l'effetto.

La pace di Westfalia del 1648, che pone fine a tale guerra, spezza definitivamente in Europa due grandi e secolari unità, l'*unità cattolica* e l'*unità imperiale*. Da questa pace esce la pacifica coesistenza in Europa di due confessioni religiose, la cattolica e la protestante, ed una Germania che si scioglie in 355 tra principati secolari, ecclesiastici, città libere, pressochè indipendenti dal sacro romano impero e con diritto di alleanza, non solo tra di loro, ma persino cogli stranieri. Con tale pace la Germania, se si sottrae praticamente all'autorità dell'imperatore e della casa d'Austria, tanto che il Sacro Romano Impero rimane autorità augusta, solenne, ma senza scopo sostanziale, si annulla però come nazione e diventa un organismo statale a brandelli, senza vita e senza anima, terreno fecondo per le aspirazioni francesi.

Al principio del secolo XVII è re di Francia Enrico IV capostipite della dinastia dei Borboni di Francia. Uomo di grande intelletto, con assiduo, costante geniale lavoro, sfruttando il naturale orgoglio francese, aveva saputo fare della Francia un potente organismo nazionale.

La Francia che sino alla fine del secolo XVI aveva lottato per un puro istinto di conservazione, quello cioè di liberarsi dal cerchio di ferro in cui la circondava la vicina ultrapotente Spagna di Carlo V coi domini dei Paesi Bassi, della Lorena, dell'Alsazia, ora sente il bisogno di lottare per espandersi. I capisaldi di questa politica — della quale Enrico IV è efficacissimo assertore — sono: la Francia deve avere, per la sua sicurezza, il libero, incontrastato possesso dei confini, secondo lei, naturali: il Reno, le Alpi ed i Pirenei. Nessuno dei maggiori Stati d'Europa deve essere in grado da ostacolare la realizzazione di questa aspirazione nazionale.

Il raggiungimento di tale scopo trova ostacolo nelle due potenti case di Asburgo, di Spagna e d'Austria, dominatrici dell'Europa ed alleate. Solo in un abbassamento del predominio che queste due case esercitano sulla politica europea sta la possibilità del raggiungimento delle aspirazioni francesi. Ciò sarà possibile conseguire unicamente concludendo alleanze coi piccoli stati, costretti a subire, loro malgrado, l'influenza o il dominio spagnuolo ed austriaco (Ducato di Savoia, Stati della Germania, Paesi Bassi, Ungheria), Stati che bisogna invece attrarre nell'orbita dell'influenza francese, soddisfacendo le loro pretese di ingrandimenti territoriali a tutto e solo danno di Spagna e d'Austria.

Con questo procedere Enrico IV si riprometteva di raggiungere i due scopi della politica francese. In primo tempo, coi numerosi alleati che poteva trovare tra i nemici della Spagna e dell'Austria, si assicurava la vittoria. In secondo tempo poi, era possibile anche consolidare i benefici della vittoria, col circondare i due grandi Stati nemici debellati, di tanti piccoli Stati che, accresciuti territorialmente, sarebbero entrati nell'orbita della politica francese.

Ed ecco sorgere per la prima volta nell'evo moderno la espressione «politica di equilibrio». Con tale concezione politica, in Europa non doveva esservi teoricamente nessuna nazione predominante, ma bensì dovevano sorgere ed affermarsi tanti Stati, che anche se piccoli, nemmeno formalmente dovevano essere sottoposti ad un potere predominante. In pratica però la vantata politica di equilibrio non doveva essere per Enrico IV fine a se stessa, ma bensì doveva costituire mezzo per raggiungere le sue mire espansioniste.

Allo scopo poi di dare più consistenza alla politica di equilibrio, Enrico IV escogita l'umanitario disegno dell'intervento pacifico arbitrale internazionale, da attuarsi per mezzo di un supremo tribunale internazionale, che con sede a turno in uno Stato o nell'altro, doveva vegliare perchè fossero pacificamente definite le questioni che insorgessero tra Stato e Stato, vietando conquiste, stroncando ambizioni ed impedendo di uscire dalla lega a pena di mettersi, tutti, contro i perturbatori della pace. Al quale effetto era stabilita la quota di armati che ciascun Stato doveva conferire allo scopo comune, e doveva essere pace perpetua, libero il commercio, regolato l'esercizio dei culti cattolico, luterano e calvinista, con esclusione d'ogni altro. In sostanza pace perpetua in Europa.

Il pugnale di Ravaillac spegneva Enrico IV nel 1610, proprio alla vigilia della guerra da lui così sapientemente preparata. L'opera sua è perseguita, con genialità e tenacia, e sempre in nome del raggiungimento dell'equilibrio politico, dai cardinali Richelieu e Mazzarino ed in primo tempo anche da Luigi XIV, cosicchè la pace di Nimega del 1678 segna il raggiungimento delle aspirazioni francesi. I confini naturali del Reno e dei Pirenei sono stati raggiunti; alla frontiera alpina, la Francia è riuscita però a produrre due cunei pericolosissimi per il Duca di Savoia in valle Dora Riparia, ed in Valle Chisone sino a Pinerolo. Ma vi ha di più. Al di là del Reno era stata formata dagli elettori di Magonza, di Treviri, di Colonia, dal Re di Baviera, e dal Langravio di Assia una lega renana.

Per essa la Francia si era assicurata non solo l'incontrastato possesso del Reno, ma anche il suo intervento nelle questioni della Germania. Il trattato di Nimega spostava oramai definitivamente il centro motore della politica europea da Madrid a Versailles e tre guerre fortunate, quella dei Trent'anni (1618-1648), quella della Fronda (1649-1659), quella di devoluzione (1672-1678), invece di inaugurare in Europa la 'politica di equilibrio non erano riuscite in un primo tempo che ad aumentare straordinariamente il prestigio della Francia in Europa ed in seguito a sostituire all'egemonia della casa d'Asburgo, quella della Casa Borbone di Francia.

Verso la fine del secolo XVII la Francia accanto ai fastigi della potenza attingeva anche quello dello splendore, dando vita alla forma più perfetta e più splendida del monarcato dispotico. Lo spirito della Francia, brillante, ammaliava la società europea e la lingua francese diventava la lingua universale delle classi colte ed elevate. Re Luigi XIV di Francia, a guisa dei satrapi asiatici di un tempo, godeva nell'essere chiamato « Re Sole ».

Luigi XIV, non pago di quanto era riuscito a conquistare, vuole allargare la cerchia della politica francese e tende ad incarnare il concetto della monarchia universale ed egemonica nell'Europa. La Francia si prepara a distruggere la politica di equilibrio che essa stessa aveva immaginato. La successione del trono di Spagna nel 1700, coll'estinzione del ramo degli Asburgo spagnuoli, che è raccolta, per opera di Luigi XIV, da un principe di casa Borbone, Filippo d'Angiò – tantochè la Spagna si trasforma improvvisamente, da nemica della Francia, in alleata ligia e strettissima — fa rinascere un nuovo impero come quello di Carlo V.

Il secolo XVIII si apre pertanto con un grande contrasto: La Francia che vuole imporre la sua egemonia all'Europa. Questa, ciò non volendo subire, si stringe, auspice l'Inghilterra, in lega contro la Francia. Di lì la guerra detta di successione di Spagna che dura ben 13 anni (1700-1713) combattuta da una parte in primo tempo dall'Austria - Inghilterra – Olanda ed in seguito anche dal Ducato di Savoia contro Francia – Spagna e, sino al 1704, anche contro la confederazione renana. Come si vede, la confederazione renana, composta di Stati tedeschi, combattono contro l'imperatore d'Austria, contro il detentore del Sacro Romano Impero dal quale, sia pure nominalmente, derivava ai principi confederati il loro potere.

A questo punto sorge spontanea la domanda. Perchè la nazione che si fa promotrice ed anima della lega europea contro Luigi XIV è l'Inghilterra, cioè proprio la nazione che, per la sua posizione e natura geografica, per l'indirizzo dato alla sua attività, che si svolgeva sui mari extra-europei, era praticamente più parte del nuovo mondo che dell'antico, ed era la meno portata ad avere chiara la visione della sua solidarietà cogli interessi del continente europeo?

Per comprendere le origini e lo sviluppo e lo spirito della politica inglese dal secolo XVII in poi, occorre ricordare che oramai le scoperte geografiche dei secoli XV e XVI, avevano spostato verso gli oceani, il centro di gravità del mondo commerciale che sino allora era rimasto sulle sponde del Mediterraneo. E di questa espansione coloniale, l'Inghilterra aveva fatto il maggior esponente delle sue aspirazioni. Le faccende e le questioni europee non la interessavano e se la interesseranno in seguito, sarà non come scopo, ma come mezzo. Conseguenza sarà che l'Inghilterra si troverà in grado di poter sempre attuare nei riguardi dell'Europa una politica libera da ogni impegno, e di approfittare delle circostanze senza mai legarsi alla politica di qualsiasi altro stato.

Ma nella sua progressiva marcia colonizzatrice oltre Oceano essa doveva fatalmente urtare contro gli interessi di altre nazioni europee che pure facevano politica coloniale e più precisamente nel secolo XVI era andata ad urtare contro la Spagna che aveva fondato un vasto impero coloniale nell'America centrale e del sud, ed in seguito, nel secolo XVII, anche contro la Francia che aveva incominciato ad apparire qua e là nell'America del nord e nelle Indie.

Se in primo tempo con Francia e Spagna antagoniste, le aspirazioni inglesi non correvano pericolo, così non poteva essere più ora, quando le due grandi potenze, strettamente alleate, avrebbero certo impresso anche vigoroso ed unico impulso alla loro colonizzazione extra-oceano. Era necessario pertanto per l'Inghilterra, allo scopo di stornare il pericolo che le sovrastava, agire menando un grave colpo alla Francia ed alla Spagna come potenze europee. Il loro indebolimento in Europa avrebbe portato come conseguenza l'affievolimento della loro attività coloniale.

Allo stesso modo come la Francia, nel 1600, era intervenuta nella politica europea, colla concezione teorica della politica di equilibrio, così anche l'Inghilterra si fa auspice di una coalizione contro la Francia e Spagna, in nome dell'equilibrio politico europeo turbato e colla concezione teoretica di abbassare i maggiori potentati di Europa e di elevare gli stati minori e deboli.

I trattati di Utrecht e di Rastadt del 1713-1714 che pongono fine alla guerra di successione di Spagna, mentre segnano il tracollo dell'idea egemonica di Luigi XIV, tanto che la Francia vinta, esaurita economicamente, è costretta a rientrare in se stessa, segnano invece il trionfo dell'Inghilterra che riesce ad affermarsi come potenza europea di primo ordine e ad afferrare il dominio dei mari, rovinando il traffico marittimo della Spagna e danneggiando assai quello della Francia.

Durante lo svolgimento del congresso di Utrecht l'abate Saint Pierre aveva raccomandato ai congressisti un progetto di pace perpetua ed aveva proposto la creazione di 19 Stati con una dieta generale investita di potere legislativo e giudiziario. Manco a dire che con tutte le ambizioni e le aspirazioni dei vari congressisti, il progetto rimase lettera morta.

Ma nel frattempo salivano a potenza altri due Stati. In un angolo della Germania orientale si piantava, da nessuno osservato, il germe del futuro impero germanico. Verso la fine del secolo XVII Federico Guglielmo di Hohenzollern, margravio di Brandeburgo, gettava le fondamenta della monarchia prussiana. L'esercito stanziale, l'indirizzo politico che gli suggeriva di destreggiarsi tra l'Austria, la Polonia e la Svezia, la tendenza a riunire i frammenti dei suoi domini sparsi sul territorio tedesco e divisi tra di loro dalla interposizione di altri principati, sono opera del Grande Elettore. Il figlio suo, Federico I, cingeva la corona regia col titolo di re di Prussia, col consenso delle potenze europee convenute ad Utrecht. Per la nuova dignità, gli Hohenzollern venivano ad avere la precedenza su tutti i principi del sacro romano impero, dopo l'imperatore.

Nell'Oriente d'Europa Pietro il Grande, Zar delle Russie, dopo aver affermata la sua superiorità sugli Stati baltici vicini, specie sulla Svezia, apre e lascia aperte alla civiltà europea tutte le finestre e le porte dell'edificio moscovita sino allora ermeticamente chiuse. Ma in compenso la politica russa vuole togliersi dall'isolamento e partecipare alla vita europea con uno scopo ben definito, costituito da una aspirazione che per lei è vita, e cioè assicurare ai suoi immensi possedimenti continentali la respirazione marittima. Ora siccome i suoi possessi continentali potevano trovare questa respirazione marittima nell'Oceano Pacifico, nell'Oceano Indiano, nel Mediterraneo orientale, ne verrà di conseguenza che la politica della Russia, dati i grandi interessi altrui che veniva a ledere, doveva senz'altro essere una politica imperialistica. Il primo urto avvenne con l'Impero ottomano. Ma anche in questo conflitto la Russia teoricamente lotta per le questioni della libertà dei popoli slavi soggetti alla Turchia, praticamente per conquistare il Bosforo.

La pace di Utrecht, pur lasciando sul trono di Spagna un principe di casa Borbone, aveva però rialzato assai le sorti dell'Austria che aveva sostituito la Spagna in tutti i suoi dominî italiani e nei Paesi Bassi. La confederazione renana era stata sciolta; il duca di Savoia Vittorio Amedeo II aveva realizzato l'aspirazione di cacciare definitivamente i Francesi oltre Alpi e col portare il confine al Monginevro era riuscito a chiudere solidamente, come egli stesso ebbe a dire, « le porte di casa ». Tutto il frutto del sapiente lavoro di Enrico IV, del Richelieu e del Mazzarino era andato disperso. Di nuovo da capo e ricominciare si doveva. E la Francia non si perde d'animo; riprende da capo decisamente la sua politica estera.

L'Austria ridiventata potente deve essere umiliata e circondata da Stati satelliti. Ed ecco il nuovo piano della politica francese che mira a cacciare l'Austria dall'Italia ed a creare due Stati alleati della Francia alle frontiere orientali e settentrionali dell'Austria; uno è il nuovo regno che è sorto in Germania, la Prussia, che deve essere attratta nell'orbita della influenza francese e per ciò la Francia asseconda le aspirazioni di Federico II alla conquista della Slesia; l'altro è la Polonia al cui trono deve salire il suocero del re Luigi XV di Francia, Stanislao Leczinscky.

Di lì il contrasto tra Austria che vuole conservare e Francia che vuole riconquistare, contrasto che dà origine a due guerre: quella di successione di Polonia (1733-1738) e quella di successione di Austria (1740-1748) che termina colla pace di Aquisgrana. Da tale pace escono fortificati in Italia i re di Sardegna che continuano a sviluppare con meravigliosa unità di indirizzo la politica eminentemente italiana inaugurata da Emanuele Filiberto; un nuovo regno, quello delle due Sicilie, ove, pur essendo salito al trono un principe di casa Borbone, Carlo III, questi intende fare una politica essenzialmente curante degl'interessi nazionali, ma sopratutto ne esce fortificato, colla conquista della Slesia, il nuovo regno di Prussia il cui re Federico II, il Grande Federico, non è per nulla riconoscente alla Francia.

La pace di Aquisgrana non solo disillude profondamente la Francia, ma crea ben presto una situazione tale da far intravedere come una nuova minaccia si addensasse per lei al confine orientale, al Reno. Federico II, conquistata la Slesia, solo preoccupato di dare stabile assetto territoriale al suo paese, rivolge lo sguardo al Reno. Ora la Francia che tanto aveva lavorato, per soppiantare in Germania, il prestigio dell'Austria, non poteva permettere che un nuovo Stato, e questa volta prettamente tedesco, cercasse di contrastarle l'influenza che da un secolo stava esercitando sugli Stati della Germania del sud. Come conseguenza di questa mutata situazione politica la Francia ricorre a quello che sarà chiamato «il rovesciamento delle alleanze» cioè si allea all'Austria, la tradizionale nemica.

Può sembrare per lo meno una contraddizione questa alleanza della Francia con la tradizionale nemica, ed invece anche in questo noi scorgiamo sempre le caratteristiche essenziali della politica francese: lo sfruttamento delle antinomie esistenti tra i varî Stati tedeschi. Come in un primo tempo la Francia aveva sfruttata la rivalità e le aspirazioni degli Stati protestanti contro l'Austria cattolica ed imperiale, vuole ora sfruttare il desiderio dell'Austria di riconquistare la Slesia unendola a sè nella lotta contro Federico II.

Il principio della seconda metà del secolo XVIII ci fa assistere a questo primo contrasto tra Francia e Prussia che dà luogo ad una coalizione franco-austro-russa e dei maggiori Stati tedeschi della Germania contro il piccolo regno di Prussia.

A questo punto entra però in scena l'Inghilterra che, in nome della politica della quale si era fatta banditrice, non può rimanere inerte in una lotta nella quale le maggiori potenze si gettavano contro uno solo, e piccolo per giunta. Può sembrare altruismo, ed invece mai alleanza, come questa, è stata dettata da maggiore chiaroveggenza realistica della situazione.

La guerra che si stava per combattere sarebbe stata una caratteristica guerra di leghe portata alla esagerazione, essendo gli alleati assolutamente discordi nelle loro aspirazioni. D'altra parte l'alleato è Federico II col suo genio e col suo esercito agguerrito. Quindi occasione propizia per l'Inghilterra di dare teoricamente nuova e tangibile conferma della sua politica intesa ad aiutare i deboli contro i potenti, praticamente per rovinare il traffico marittimo della Francia. E si ha così la guerra dei sette anni (1756-1763) così gloriosa per Federico II, ed alla conclusione della quale, chi ha arrischiato di meno e cioè l'Inghilterra — il suo aiuto si era ridotto quasi esclusivamente solo a quello finanziario — è quello che guadagna di più perchè la pace di Parigi del 1763 segna il tramonto definitivo, per il momento, delle aspirazioni coloniali francesi nell'America del nord e nelle Indie.

L'Inghilterra colla conquista del Canadà e senza competitori nella sua marcia progressiva nelle Indie, viene oramai a porre le basi sicure del suo futuro grande impero coloniale, tanto che venti anni dopo potrà con parecchia filosofia assistere alla emancipazione delle colonie inglesi dell'America del nord, perchè tale perdita è compensata quasi contemporaneamente dall'occupazione pacifica dell'Australia e della Nuova Zelanda.

Siamo così giunti verso la fine del secolo XVIII, alla rivoluzione francese. Per un momento sembrò che la nuova Francia rivoluzionaria volesse cancellare la vecchia Francia ed elevandosi con rapido volo verso gli ideali più alti dell'umanità, promulgò prima i diritti dell'uomo, poi la libertà, l'eguaglianza e la fratellanza delle nazioni. Ed invece la bufera rivoluzionaria, animata da immensa forza di espansione, si trasformò ben presto in energia conquistatrice all'estero, tanto che se le guerre dal 1794 al 1812 segnano indubbiamente la espansione delle idee proclamate dalla rivoluzione, sono però anche le guerre della storica Francia che, attraverso agli uomini della rivoluzione, in un modo ben più evidente ed esplicito di quello che non avessero fatto Enrico IV, Richelieu, Mazzarino, riprende le linee tradizionali della politica francese. Campione di questa politica è Napoleone I che, come Luigi XIV, sognò la restaurazione di un grande impero quale quello di Carlo Magno, e che per la realizzazione di questo sogno ritenne norma costante l'arbitrio spinto all'eccesso e la violazione di qualunque equilibrio naturale e tradizionale.

La teoria della conquista dei confini naturali porta Napoleone a creare una Spagna simile a quella di Luigi XIV col porvi sul trono il fratello suo Giuseppe, a fare del Piemonte un dipartimento francese annesso alla Francia, a creare una nuova confederazione renana (Baviera, aumentata coll'annessione del Tirolo, Württemberg e Stati minori) sotto il protettorato francese.

La Prussia e l'Austria nemiche, debellate ed umiliate, sono addirittura rinserrate in una morsa dalla quale non possono più uscire e cioè dalla Confederazione Renana, dal regno di Westfalia, dal regno d'Olanda, dal regno di Sassonia alleato, aumentato dal ducato di Varsavia, e dal regno italico.

Con Napoleone risorge in Francia anche l'idea di riacquistare l'antico impero coloniale così faticosamente fondato e così improvvisamente perso.

Fare del Mediterraneo un lago francese, aprirsi una via sino all'India attraverso l'Oriente, inutilizzando la via del Capo, ecco il concetto di Napoleone. Ciò urta contro i vitali interessi dell'Inghilterra che vede la necessità di agire e di battere in breccia il formidabile avversario. Ciò non può avverarsi che colla guerra, che deve essere combattuta da tutta l'Europa. Ed ecco l'Inghilterra farsi promotrice di guerra contro Napoleone e per essa sventolare, come sirena allettatrice, alle nazioni d'Europa, la bandiera del sentimento nazionale oppresso e calpestato da un informe rimescolio di popoli.

Il blocco continentale, violenta incarnazione del protezionismo francese, il basso intrigo di Baiona inteso a detronizzare la dinastia di Spagna, le umiliazioni che Napoleone impone alla Prussia sì da suscitarne l'odio implacabile abilmente sfruttati dall'Inghilterra, dànno vita ad una formidabile coalizione europea.

Regensburg, Essling, Wagram, sono l'inizio di questo grande duello: Lipsia, Montmirail, Waterloo, epilogo di questo grandioso contrasto, segnano gli ultimi sforzi del colosso che tenta di liberarsi dalle rovine dell'immane edificio che egli aveva innalzato e che gli era caduto addosso.

Ed ecco che dopo avvenimenti così grandiosi l'Europa sconvolta, desiderosa di pace durevole, di un assetto territoriale basato sulla giustizia, sul rispetto del sentimento della nazionalità per cui tanto si era sofferto e combattuto, si raduna a congresso. E si ha il congresso di Vienna del 1814-1815, che per la grandezza dei motivi che lo promossero, per la complessità dei fini che si riprometteva, per il numero dei congressisti (quattrocento), costituisce la maggiore assemblea diplomatica adunatasi in Europa dal congresso di Westfalia sino al 1814, e la maggiore altresì dal 1814 al 1918.

Scopi teorici del congresso di Vienna erano di mutare uno stato di cose che non aveva avuto altra legge che la violenza e l'arbitrio; fare la pace ed assicurarla per lungo tempo. Il primo scopo si doveva conseguire collo stabilire una Europa ricostituita sul principio del sentimento delle nazionalità. Il secondo scopo invece avrebbe dovuto essere conseguito col fare del congresso europeo un organo permanente di pacifico intervento e di arbitrato internazionale, destinato a prevenire, a regolare le controversie che potevano sorgere tra Stato e Stato ed impedire così la guerra.

Praticamente il Congresso di Vienna si rivelò una società leonina in cui i pochi potenti, l'Austria, l'Inghilterra e la Russia, decisero le sorti dei minori a seconda dell'esclusivo proprio tornaconto.

Nello stabilire quello che doveva essere la nuova Europa non si ebbe riguardo a nulla; nè a nazionalità, nè a confini geografici stabiliti dalla natura, nè a tradizioni, nè a diritti, nè a storia. Si voleva disfare l'opera della violenza napoleonica nel suo delirio di monarchia universale ed invece la si imitò, raggruppando sotto un altro aspetto l'Europa in Stati, come se non esistessero nazioni.

Il Congresso di Vienna, respingendo indietro la Francia dal Reno e dalla Savoia, lasciandola isolata ma circondata da Stati vicini resi più potenti (il regno di Sardegna ed il regno di Olanda), negando alla Germania la libertà promessale colla formazione di una federazione di 38 Stati sotto la presidenza dell'Austria, negando alla Prussia l'annessione della Sassonia, consegnando, salvo qualche eccezione, l'Italia al dominio od al protettorato dell'Austria, attribuendo in modo definitivo all'Inghilterra la supremazia di un grande impero coloniale a danno della Francia e delle nazioni marinare state costrette a partecipare al blocco continentale, rimaneggiava l'Europa non in base al sentimento di nazionalità, ma sibbene allo scopo di creare un equilibrio politico in cui l'ufficio di centro-motore passava ancora una volta dalla Francia all'Austria e all'Inghilterra.

Il principio del pacifico arbitrato internazionale poi non doveva sboccare altro che ad un sistema di alta polizia nelle mani delle potenze più forti, e ad un attentato alla vita degli altri Stati minori, tanto che i congressi varî radunati dopo quelli di Vienna e cioè quelli di **Aix**, di Troppau, di Lubiana, di Verona, non costituirono altro che una oligarchia degli Stati più potenti e l'intervento si tramutò in sistema di feroce repressione contro i deboli che, non contenti di quello che avevano avuto, o di quello che avevano perso, si agitavano per migliorare la loro situazione.

I sovrani prima di sciogliersi vollero conferire un carattere sacro alle loro decisioni colla formazione della Santa Alleanza, che, progettata dalla fantasia mistico-romantica di Alessandro I di Russia e fondata su motivi idilliaci e pacifisti, fu definita l'impegno più ingenuo che mai fosse stato firmato da sovrani, in quanto l'Austria, e per essa Metternich, ne trasse profitto per ribadire la politica del violento intervento inteso a mantenere integri i deliberati del congresso di Vienna.

I postulati del congresso di Vienna lasciavano l'addentellato a nuovi conflitti perchè l'Europa incominciò ben presto a risentire la gravezza della reazione vittoriosa. La rivoluzione francese era stata rivoluzione di idee e di coscienze, cioè una rivoluzione sociale.

Le aspirazioni di libertà deluse, il sentimento di nazionalità tenuto in nessun conto, la Francia umiliata ma non abbattuta ed anelante a vendetta, l'Italia in mano all'Austria, la Prussia formata ancora di elementi territoriali sconnessi e gelosa della prepotente influenza austriaca, la Germania impastata a capriccio, la Polonia smembrata, il Belgio sottoposto all'Olanda, la Russia desiderosa di riprendere con rinnovato e maggiore vigore la sua marcia progressiva verso il Mar Nero, verso il Mediterraneo orientale ed il Golfo Persico, l'Austria e l'Inghilterra che vogliono ad ogni costo conservare e consolidare quello che hanno acquistato dai deliberati del congresso, costituivano altrettante fonti di contrasti, la cui soluzione non poteva trovarsi senza che l'Europa subisse nuove e terribili scosse. Ed i molti contrasti che dal 1815 sino al 1870 agitarono l'Europa possono così riassumersi:

1° Reazione contro l'opera del congresso di Vienna da parte dei popoli disillusi nelle loro aspirazioni liberalitarie ed avviliti ed umiliati nelle loro aspirazioni nazionali. Ciò dà origine a due specie di conflitti, interno l'uno ed avente per obiettivo finale la libertà, esterno l'altro e tendente ad assicurare il trionfo e l'autonomia delle nazionalità. Contro queste aspirazioni di libertà e di nazionalità, col mezzo della politica di intervento, lotta l'Austria che non solo rappresentava l'assolutismo, ma raccoglieva in un gruppo artificioso molte nazionalità.

2° Ripresa del contrasto tra Russia e Turchia.

3° Contrasto tra l'Inghilterra e la Russia per l'espansione in Oriente, ove ben presto i due interessi vengono ad incontrarsi urtandosi. Dalla Crimea, dal Caucaso, per le valli dell'Eufrate e del Tigri, la Russia non solo si appresta a diventare arbitra di vita e di morte dell'impero turco, ma cerca di minacciare anche la via delle Indie.

4° Contrasto tra la Francia e l'Austria dal 1815 al 1866, in quanto la Francia vede solo nella rottura del blocco della Santa Alleanza la possibilità di risorgere.

5° Contrasto tra la Prussia e l'Austria, in quanto la Prussia, e per essa il Bismarck, per essere più precisi, vuole espellere l'Austria dalla Confederazione germanica. L'espulsione dalla Confederazione germanica dell'Austria con una vittoriosa guerra che deve portare la Prussia ad essere lo Stato egemonico nella Germania è la base indispensabile per la realizzazione della politica bismarckiana, l'unità germanica.

6° Contrasto tra Francia e Prussia dal 1866 al 1870. Il Bismarck, realizzata la prima parte del suo programma, l'espulsione dell'Austria dalla Confederazione germanica e la creazione della Prussia a Stato preponderante nella Germania, vuole ora realizzare la seconda parte del suo programma e cioè l'unità della Germania sotto lo scettro degli Hohenzollern. L'effettuazione di tale disegno deve per forza generare un enorme contrasto colla Francia, dato che una Germania unita sarebbe stato il più grave colpo portato alle secolari aspirazioni della politica francese. Contrasto quindi inevitabile così ben riassunto dalle seguenti parole del Bismarck stesso: « *Era nella logica della storia che alla guerra austriaca dovesse presto tener dietro una guerra francese anche quando fosse stato possibile compensare all'imperatore Napoleone III, come egli stesso se lo aspettava, le spesucce della neutralità serbata nel* 1866 ».

Tutti questi contrasti danno luogo dal 1820 al 1870 a cinquant'anni di guerre quasi ininterrotte, di urti, di sollevazioni interne, i cui risultati sono la cancellazione definitiva di tutto quanto era stato decretato a Vienna ed il conseguente tracollo della potenza dell'Austria che è espulsa dall'Italia e dalla Germania, la formazione dell'Europa costituzionale, la creazione dell'unità italiana e dell'unità germanica; la nuova rinascita della Francia che per un momento attinge agli antichi fastigi, seguìta però ben presto, per una serie di errori e di insuccessi nella politica internazionale, da un rapido tramonto che culmina nell'umiliazione della pace di Francoforte; l'assicurazione della integrità dell'impero ottomano contro le ambizioni della Russia che è fermata nelle sue aspirazioni balcaniche ed orientali; l'organizzazione ed il consolidamento da parte dell'Inghilterra del suo grande impero coloniale.

Il periodo che va dal 1870 al 1900 è un periodo in cui l'Europa si raggruppa attorno a due implacabili nemiche: la Francia e la Germania, ed in cui la pace è ottenuta e mantenuta non per consenso universale, ma con sistema di alleanze e controalleanze, con enormi armamenti e con milioni di uomini sotto le armi. È quindi un periodo di pace armata in cui se la pace è conservata per reciproco timore, si vengono però accumulando tali e tanti elementi di discordia, destinati poi a produrre l'inevitabile cozzo di cui tutti siamo stati attori e testimoni.

Il grande contrasto predominante in questa fine di secolo, ed al quale si connettono poi tutti gli altri, è dato dal sorgere nel centro dell'Europa, in posizione privilegiata tra l'oriente, l'occidente ed il mezzogiorno, dell'impero germanico, di questa nuova potenza, superba per le recenti vittorie militari, piena di speranze, di ambizioni e di bisogni.

Guglielmo I nel giorno della sua proclamazione ad imperatore aveva dichiarato: « *A noi ed ai nostri successori nella corona imperiale, voglia Iddio concedere di poter sempre sviluppare l'impero tedesco non con imprese di guerra ma coi beni e coi doni della pace nel campo della utilità generale, della libertà e della civiltà* ».

Il Bismarck difatti, costituito l'impero germanico, comprese come la nuova Germania, sorta da due guerre fortunate, aveva bisogno di pace e di pace durevole per diventare potente. Le opere di guerra avevano costituita la Germania ad ente nazione, le opere di pace dovevano ora renderla grande. Tutte le mire del Cancelliere tedesco dal 1871 al 1890 furono pertanto rivolte al mantenimento della pace ed a tale scopo non mancò di fare nel 1878 al congresso di Berlino, come egli stesso si definì: « l'onesto sensale »

È bene però subito notare come non si trattasse di pace idilliaca, di pace cioè che trovava la sua ragione di essere in nuove benevolenze dell'Europa verso la Germania, ma bensì di una pace che si basava su due capisaldi: su potenti ed efficaci combinazioni internazionali (Triplice Alleanza – trattato di controassicurazione colla Russia) e sulla sapiente applicazione del « divide et impera ».

La sua pace poggiava difatti sulla fondazione, colla Triplice Alleanza, di un potente baluardo contro le irruenze e le pretese delle due potenze dell'ovest e dell'est avverse alla Germania, nonchè sul disinteressamento, anzi, quasi sul favoreggiamento delle mire espansioniste coloniali della Francia, alla quale mentre Bismarck inibiva assolutamente ogni mezzo per la rivincita sul Reno, permetteva però che si espandesse fuori Europa e che si formasse indisturbata il suo nuovo grande impero coloniale, unicamente perchè sperava che in questa espansione coloniale la Francia, sarebbe venuta, come in realtà avvenne, ad urtare contro gli interessi dell'Inghilterra, suscitandone per contraccolpo l'inimicizia. Il Bismarck inoltre, per avere se non proprio alleata, per lo meno l'Inghilterra non ostile, evitò in ogni modo di porle inciampi nelle sue espansioni coloniali. Cosicchè l'Inghilterra colla occupazione di Cipro e dell'Egitto poteva assicurare sempre più la via delle Indie ed aumentare il suo impero.

Ma mentre il Bismarck metteva ogni sua arte nel mantenere la pace in Europa e sopratutto aveva cura di eliminare ogni causa che potesse portare ad un contrasto coll'Inghilterra, la letteratura, la storia, la filosofia insorgevano in Germania per instillare nel popolo tedesco non solo sempre più il profondo sentimento della nazionalità, ma per insegnargli di considerarsi destinato ad una grande missione storica nel mondo e per persuaderlo che compierla era un dovere.

E la gioventù tedesca doveva ben presto esaltarsi per queste teorie che facevano vedere come la Germania doveva non solo perseverare nell'opera intrapresa da Federico II, così felicemente portata a compimento da Bismarck, ma doveva fatalmente riprendere l'opera gloriosa dei vecchi eroi del tempo antico, del medio evo, degli imperatori sassoni e svevi. Ben presto più che al nome di Federico II, la gioventù tedesca si infiammava ai nomi di Arminio, degli Ottoni, di Federico Barbarossa; il ricordo di Rosbach e di Sédan impallidivano di fronte al ricordo di Teuteburg, celebre per la sconfitta subita dalle legioni romane di Varo.

Il seme dell'idea imperialista era pertanto ormai lanciato; occorreva solo un uomo nuovo che non fosse il Bismarck, che anzi si guardava bene dall'incoraggiare questi programmi mondiali e bellicosi, e l'uomo nuovo venne nel 1890 con l'imperatore Guglielmo II. Ad una natura prevalentemente pratica quale quella del Bismarck, subentra una natura prevalentemente immaginativa quale quella di Guglielmo II. Guglielmo II fa sua l'idea della potenza mondiale che in Germania, sino allora era rimasta nel dominio storico e letterario, e l'edificio costruito con tanta fatica dal Bismarck viene in gran parte demolito. Dal nazionalismo bismarckiano, la Germania passa all'imperialismo di Guglielmo II. Sin dal 1890 non fu rinnovato il trattato di controassicurazione colla Russia la quale, già propensa ad una intesa colla Francia, ne fu spinta ad assicurarsela ancora più sino a concludere nel 1894 una formale alleanza.

Mentre il Bismarck aveva cercato con cura di evitare tutto ciò che poteva sembrare menomo contrasto coll'Inghilterra, l'imperatore Guglielmo cerca tutti i mezzi che valgono a raffreddare l'intesa, se non proprio cordiale, per lo meno tale per cui ognuno dei due Stati aveva potuto fare sino allora i propri interessi senza urtarsi. Anzi l'imperatore approfitta volentieri del dissidio anglo-francese per la questione delle colonie africane che andava sempre più acuendosi, per cercare di fare colla Francia parecchi di quei giri di valtzer, che alcuni anni dopo, secondo il principe di Bülow, l'Italia doveva fare colla Francia. In una celebrazione dell'anniversario del 1870 non manca di rendere omaggio « ai soldati francesi che hanno coraggiosamente lottato col coraggio della disperazione, ed al nemico cavalleresco sempre così utile alla causa della civiltà ». In tutte le occasioni di morte di uomini politici e militari (Mac-Mahon, Carnot, Canrobert, Felix Faure) e di calamità pubbliche giunge alla nazione francese immediato e sentito il suo cordoglio. Nel luglio del 1899, trovandosi nelle acque norvegesi, visita la nave scuola francese *Ifigenia*, ed invia al presidente Loubet un telegramma entusiastico « come marinaio e come camerata ». E nel 1901 invita il generale Bonnal ad assistere alle manovre tedesche e lo colma di gentilezze. Sarà solo in seguito, nel 1904, che l'accordo anglo-francese farà comprendere a Guglielmo II come egli si fosse sbagliato nella sua aspirazione di un riavvicinamento alla Francia, la quale invece, nel dolore della sconfitta, aveva concepito l'idea della rivincita, e tale idea manteneva e nutriva con fede ardente e con tenacia inesorabile.

La nuova azione tedesca intesa a rivendicare non solo per la Germania una posizione dominante tra le potenze di Europa, ma che si sforzava di sviluppare la potenza tedesca sotto tutte le forme, sia lavorando a stringere sempre più i legami di solidarietà tra i Tedeschi dell'Impero e quelli del di fuori, sia sviluppando tutti gli aggruppamenti tedeschi, tutte le colonie di emigranti in terra straniera, favorendo le imprese del capitale tedesco all'estero, sia interessandosi alla diffusione della cultura tedesca nel mondo, doveva incominciare a rendere ben presto pensosa l'Inghilterra, come sempre vigile e pronta a stroncare le sue competitrici del continente. Le parole pronunciate nel 1898 da Guglielmo II: « *Il nostro avvenire è sul mare. Noi dobbiamo essere in grado di spingere il nostro prosperoso traffico oltre il mare* » rinforzate dalle seguenti altre pronunciate l'anno dopo: « *Duopo grande ci è di grande flotta, perchè la potenza imperiale è la potenza sul mare: esse sono reciprocamente dipendenti, non può esistere l'una senza l'altra* » erano talmente chiare da far capire all'Inghilterra la necessità di rinunciare « allo splendido isolamento » e di incominciare a prendere le precauzioni necessarie per far fronte al grande nuovo pericolo che stava addensandosi, ed all'indomani pertanto, sia pure di Fachoda, vede la necessità di iniziare gli approcci per riappattumarsi colla Francia.

La fine del secolo XIX segna l'inizio del grande contrasto tra la Germania e l'Inghilterra, contrasto che doveva po nel secolo XX aumentare sempre più col crescere da una parte delle forze germaniche, specie quelle navali, cogli sforzi dall'altra parte della politica inglese tendente ad aumentare sempre l'orizzonte delle sue amichevoli relazioni in Europa.

Giunti al termine della nostra trattazione, dopo aver cercato, nei limiti del possibile, di discernere i moventi di questo giuoco terribile di passioni, di questo agitarsi di aspirazioni, che hanno commosso la vita dell'Europa nei secoli XVII, XVIII, XIX, veniamo ora a concludere con qualche considerazione.

La narrazione fatta ci porta alle seguenti constatazioni di fatto di carattere generale:

1°: Ogni nazione toccata una mèta non si è mai riposata, ma si è sempre e subito rimessa in viaggio per toccarne un'altra più lontana. Ed in questa sua marcia ascensionale, il sentimento della grandiosità della nuova mèta da raggiungere è sempre stato così esclusivo che non ha mai permesso di udire altre voci, di avere palpiti per altri sentimenti. Ben di rado poi la mèta raggiunta ha segnato la realizzazione di un ideale di redenzione e di giustizia. E la stessa frase « politica di equilibrio » che in teoria avrebbe dovuto essere la teoria della legge regolante la vita dell'Europa, in pratica non è stata altro che un pretesto, per i forti, di compiere le loro prepotenze ed imporle ai deboli ed a creare e mantenere uno « statu quo » che ha permesso ai potenti di fare i propri interessi ed ha sempre invece costretto i deboli a vivere una vita grama e stentata.

2°: Tutti i contrasti di qualunque natura, politica, religiosa, morale, sociale, economica, maturati nel raccoglimento operoso del pensatore o nell'ufficio del diplomatico, sono stati spinti a cercare la loro soluzione nella guerra e nella guerra hanno trovato tutta la loro più alta espressione.

Tutte le guerre sono poi finite in consessi che invece di elevarsi ad alte idealità e contribuire alla definizione dei contrasti che le guerre avevano originato, ristabilendo cioè la pace, hanno invece efficacemente contribuito, con raggruppamenti contrapposti e finalità politiche antagonistiche, a mantenere, sempre più inasprendolo, l'odio implacabile dei vinti per i vincitori ed a moltiplicare conseguentemente sempre più le tante faville destinate a suscitare nuovi incendi, e dar luogo a delle paci irte di armi e gravide di guerra.

3°: L'idea giuridica di una organizzazione internazionale per la pacifica risoluzione dei contrasti che sorgono tra nazione e nazione, è di antica data.

Ciò perchè è naturale l'aspirazione umana a forme di organizzazioni internazionali atte a circoscrivere e limitare la necessità della guerra come mezzo di risoluzione dei contrasti. E, fenomeno caratteristico, che noi abbiamo visto, è che la tendenza alla creazione di organismi internazionali per il mantenimento della pace si è affermata e si è accentuata specialmente dopo le grandi guerre (guerra dei trent'anni, guerra di successione di Spagna, guerre napoleoniche). Tutti questi tentativi sono però rimasti nel campo delle aspirazioni più o meno platoniche ed utopistiche, e ciò perchè mentre questi organismi internazionali avrebbero dovuto rappresentare un concetto di solidarietà internazionale, i trattati di pace, che era quanto questi organismi internazionali volevano in pratica mantenere, venivano invece ad acuire le tendenze antagonistiche tra le nazioni.

Del resto l'unica volta che questa forma ha avuto dal 1815 al 1930 pratica attuazione, la politica dell'intervento anzichè ubbidire a concetti di giustizia, ha invece ubbidito a concetti di prepotenza e della più nera ingiustizia.

Abbiamo scritto che ben di rado la mèta raggiunta ha segnato la realizzazione di un ideale di giustizia. Su questa affermazione è bene però marcare una eccezione: la indipendenza e l'unità d'Italia. Essa è stata opera altamente civile, ed alla grandiosa idealità del movimento si sono accordate anche le aspirazioni, i sentimenti, le opere dei grandi protagonisti del nostro Risorgimento che seppero tutti mantenere il diritto alla rivendicazione della indipendenza e dell'unità nazionale, nei limiti della rivendicazione di un diritto umano. Esempio per tutti è Giuseppe Garibaldi, che se appare grande, per il suo immenso amore per l'Italia tanto che in quell'amore vi è tutta espressa e riassunta la sua missione redentrice, ci appare però anche il difensore dei deboli, degli infelici, l'uomo che obbedisce sempre a pure ed elevate concezioni.

E questa politica, giova affermare, è anche quella seguìta dal Duce, di fronte all'Europa di oggi, travagliata da germi funesti, conseguenza dell'ultima pace di Versailles.

Allo stesso modo come Giuseppe Garibaldi, dimentico di Mentana, accorre nel 1871, solo in tutta Europa, al soccorso della Francia quando le sorti di quel paese erano disperate, Benito Mussolini non rimane insensibile, anzi raccoglie le aspirazioni « delle moltitudini, le quali più lontane dall'artificio, e più vicine alla vita, sentono, intuiscono la portata morale degli eventi che si possono chiamare storici » ed all'Europa tutta fa giungere il suo consiglio ammonitore di unica salvezza per il quale « *il governo italiano ha mirato e tende a creare una nuova atmosfera politica, nella quale le singole questioni di ordine politico ed economico, a mano a mano che si presenteranno per lo svolgimento naturale degli avvenimenti, possano essere esaminate senza partito preso e trovare una soluzione secondo l'intrinseca sostanza e nell'interesse di tutti* » (1). Parole sante, nelle quali alita lo spirito vivificatore del pensiero alto e creativo di un uomo interprete dell'anima del popolo italiano, nel quale, attraverso ad una lunga storia di dolore, non è mai venuto meno quello spirito ideale che mira a costituire l'impero della libertà morale, della verità, della solidarietà internazionale sotto la forma più umana.

E in realtà la concezione di Benito Mussolini per entrare decisamente nella via che deve portare ad eliminare, non tutti in una volta, il che è pura utopia, ma poco per volta, gradualmente e progressivamente i grandi contrasti della vita europea, poggia su basi giuste, concrete, confortate dalle reali necessità del presente e rischiarate dalla serena visione delle possibilità avvenire. Soprattutto la sua concezione posa su una grande verità; su un ideale di eterna giustizia: che cioè ogni nazione deve coordinare la sua attività al grande ideale della solidarietà internazionale.

Da questi ideali la concezione di Benito Mussolini attinge forza perenne e perenne giovinezza, perchè nella natura o nella vita sorge, regge e trionfa solo ciò che è vero e giusto, ciò che risponde alla realtà sostanziale dello spirito umano.

---

(1) Discorso di S. E. Benito Mussolini al Senato del Regno, il 7 giugno 1933.

Emilio Bobbio.

NEL XII ANNUALE DELLA MILIZIA

L'OMAGGIO AL MILITE IGNOTO

Tattica su gli sci

Scopo del presente studio è quello di esaminare un caso concreto relativo all'impiego di un distaccamento sciatori, sul fronte di una colonna operante su terreno alpestre, in piena stagione invernale.

Generalità.

Come è noto i reparti sciatori costituiscono complemento indispensabile in qualsiasi operazione sull'alta montagna coperta di neve, in quanto rappresentano una collettività omogenea capace di agire su ampio raggio con celerità non consentita ad altre truppe.

1° *Caratteristiche preminenti:*

a) Celerità tenendo però ben presente che lo sci va impiegato soltanto per la traslazione più rapida e non come mezzo di lotta (analogamente alla bicicletta dei bersaglieri in pianura).

b) Azione su ampia fronte.

c) Manovra orientata da spirito marcatamente aggressivo.

d) Massima autonomia tattica e logistica.

2° *Forme normali d'impiego.* — Prima, durante e dopo l'azione essenzialmente esplorazione, sicurezza, collegamento e occupazione di appigli tattici e piccole azioni di sorpresa di combattimento offensivo e difensivo.

Facilitano tale compito le armi automatiche anche pesanti talvolta loro assegnate, portate a spalla o trascinate da slitte.

In sostanza: dislocati al margine di qualsiasi dispositivo debbono vedere, riferire, assicurare, prevenire, combattere a vantaggio del Comando che li ha distaccati.

3° *Obbiettivi preferiti.* — Valichi per controllare più agevolmente le scarsissime vie di facilitazione.

Posizioni dominate per meglio inquadrare la manovra in corso.

Ricoveri per fronteggiare più vantaggiosamente le insidie implacabili e dissolvitrici del freddo.

Incroci ed arroccamenti costituiti da piste per garantire un più facile spostamento di mezzi a tutto danno dell'avversario.

4° *Concerti di azione.* — Sempre e più che mai di una semplicità elementare in base ad una precisa conoscenza dello scopo da conseguire.

Si basano sulla certezza che in ogni situazione alpina, particolarmente nel periodo invernale, e soprattutto in fase di movimento date le note caratteristiche dell'ambiente, è difficilissimo mantenere dapertutto la continuità della fronte od almeno saturarla convenientemente di mezzi.

Deriva da ciò la più ampia possibilità di rendimento da parte di coloro che preparati ed attrezzati opportunamente sappiano penetrare, possibilmente di sorpresa, nelle immancabili soluzioni di continuità attraverso le organizzazioni nemiche, aggirarle e romperne la successiva resistenza, sfruttando tempestivamente ogni successo.

5° *Mezzi d'azione principali.* — Essenzialmente la sorpresa è legge fondamentale in alta montagna, soprattutto nell'ambiente considerato.

Quindi:

a) notte, nebbia, condizioni atmosferiche eccezionali costituiscono coefficiente particolarmente favorevole per truppe agguerrite, allo scopo di avvicinarsi agli obbiettivi ed irrompere su di essi a momento opportuno.

Tener presente in proposito che la notte limita alquanto l'efficacia delle azioni soltanto se molto buia. Le facilita invece moltissimo se consente di sfruttare (come nel caso concreto considerato) la luce lunare, in un terreno già conosciuto e prevalentemente in salita;

b) il combattimento deve svelarsi improvviso e violento aprendo il fuoco solo, se necessario, a brevissima distanza ed impiegando fino dal primo momento tutti i mezzi disponibili;

c) se la sorpresa fallisce o se si svela una resistenza non prontamente riducibile, la celerità può sempre permettere agli sciatori di sottrarsi tempestivamente alla lotta, ritentando l'azione altrove in direzione diverse ed anche con mutati obiettivi.

In ogni caso dovranno agire senza preoccuparsi delle proprie comunicazioni.

In sostanza: completa analogia con l'azione dei reparti di cavalleria e ciclisti in pianura.

6° *Fattori di successo.* — Da parte dei comandi:

a) Accurata preparazione fatta con molto spirito d'ampiezza e meticoloso dosamento dei mezzi.

Più che altrove bene organizzare è bene operare;

b) Chiarezza e precisione non tanto di ordine iniziali, quanto di direttive che senza vincolare permettano di fronteggiare l'imprevisto che domina sempre qualsiasi situazione;

c) Scelta oculata del momento tatticamente ed alpinisticamente opportuno, soprattutto in relazione alle condizioni metereologiche e della neve.

Da parte degli esecutori:

a) Buona conoscenza del terreno, o per averlo percorso, o per analisi di monografie, fotografie da aerei, ecc. o per osservazione diretta da qualche punto particolarmente adatto;

b) Risoluta, audace esecuzione e massima iniziativa. Attendere ordini sarebbe esiziale.

In sintesi:

La loro azione è concretata in questa norma basilare: Manovrare per gli altri più alto e più lontani per penetrare sempre più addentro nel dispositivo avversario, osando tutto e passando ovunque per colpire inattesi.

Supposto.

Retroguardie rosse, rotto il contatto, hanno ripiegato sulla linea.......... La Chiusa – M. Capra – Cima del Falco – F.lla Bianca – Cima Castellar.......... fronte ad ovest.

Avanguardie azzurre inseguono.

Aviazione azzurra prevalente.

SITUAZIONE PARTICOLARE DEL PARTITO AZZURRO.

Una colonna, formata da un battaglione alpini rinforzato da una Sezione Artiglieria alpina, a tarda sera del 4 febbraio è giunta con suoi elementi avanzati a Casera Frezza – Campana – Madonella.

È stata distaccata quale colonna fiancheggiante sulla destra (sud) da una divisione fanteria che avanzando lungo la valle Larga, proveniente da ovest, ha ripreso contatto nel pomeriggio con forti retroguardie rosse organizzate a difesa all'altezza di La Chiusa.

Fa parte della colonna un distaccamento sciatori.

Notizie sul nemico.

Accertato (per quanto interessa il battaglione alpini):

a) esistenza di organizzazioni difensive di qualche entità a cavallo della stretta della Chiusa;

b) inizio di pochi lavori speditivi sulla linea di M. Capra–Cima Castellar;

c) esistenza di piccole pattuglie di sciatori rossi sulle pendici occidentali di Cima del Falco e nei pressi di Casere Ferrus e di Casere Maor;

d) traccia di piste nella zona di Valle di Prada e Valle dell'Inferno;

e) postazione per pezzi d'artiglieria presso M. Cisa

Ordini ricevuti.

Al comandante della colonna è stato assegnato il compito:

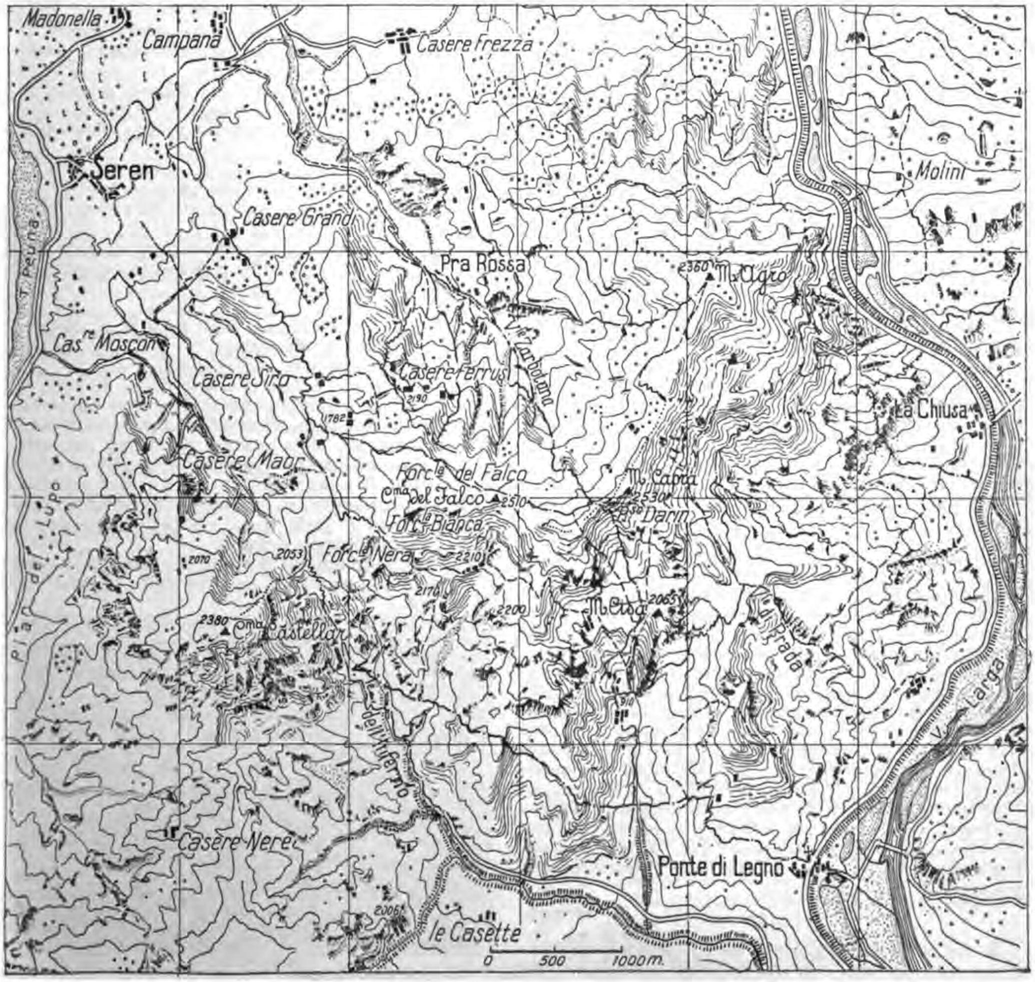
1) In un primo tempo di proseguire al più presto l'avanzata allo scopo di cercare di prevenire i rossi sul crinale M. Capra–M. Castellar.

2) In un secondo tempo discendere su Val Larga in direzione di Ponte di Legno allo scopo di aggirare alle spalle le resistenze rosse che all'altezza di La Chiusa hanno sbarrato il passaggio al grosso della divisione.

CONSIDERAZIONI.

Soltanto per quanto riguarda l'impiego degli sciatori;

Dato il compito ed i mezzi a disposizione, il comandante della colonna ne decide l'impiego in base agli elementi della situazione: Nemico–Terreno–Neve–Clima.


Madonella
Campana
Casere Frezza
Seren
Molini
Casere Grandi
T. Peuna
Pra Rossa
2360 M. Agro
Cas.re Moscon
Casere Siro
Casere Ferrus
2190
V. Zarbolana
1782
La Chiusa
Casere Maor
Forc.la del Falco
C.ma del Falco 2510
M. Capra
2530
P.so Darin
Forc.la Bianca
2070
2053
Forc.la Nera
2210
2170
2200
M. Cisa
2065
V. di Prada
2380 C.ma Castellar
Pian del Lupo
V. dell'Inferno
910
V. Larga
Casere Nere
Ponte di Legno
2006
le Casette
0 500 1000m.

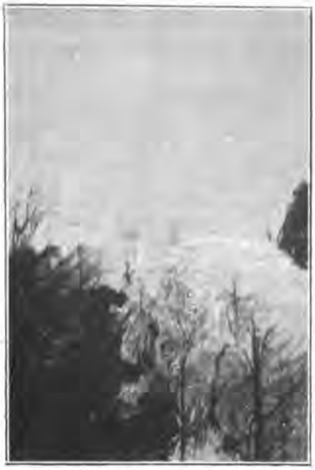


FIG. 1 - CIMA DEL FALCO: COSTONE SETTENTRIONALE.

Compito.

È tipicamente quello che può essere assegnato ad un distaccamento sciatori in fase di inseguimento:

giunger prima sui punti di obbligato passaggio e dominanti, pur provvedendo contemporaneamente al duplice mandato di riconoscere l'avversario e dare sicurezza alla retrostante colonna.

È evidente che esplorazione, sicurezza ed occupazione preventiva debbono armonizzare insieme, allo scopo di non compromettere la sorpresa.

In sostanza, in situazione del genere, gli elementi che costituiscono il distaccamento sciatori dovranno funzionare più da organi prensili che da organi tattili, più da artiglio che da occhio della colonna che li ha distaccati.

Mezzi.

Per quanto gli sciatori si impieghino generalmente in pattuglia, nel caso considerato (che non è eccezionale) sono impiegati in distaccamento.

Si suppone che tale distaccamento *di formazione* sia costituito da tre plotoni di combattimento e da un plotone Comando e agli ordini di un capitano.

I plotoni di combattimento (fortemente inquadrati da sottufficiali e graduati) si considerano di forza limitata, nella considerazione che un effettivo rilevante non potrebbe essere proficuamente comandato da un ufficiale (forse di complemento) in un ambiente eccezionale come quello considerato.

Si suppone altresì che gli sciatori abbiano in dotazione lo sci pieghevole.

Nemico.

Le notizie assai incerte, risalgono al tardo pomeriggio.

Per quanto non recenti è però da presumere che data la situazione e l'ambiente, gli elementi rossi avvistati sostino ancora nei pressi delle posizioni ove sono stati segnalati.

Comunque data la relativa breve distanza della colonna dal crinale (km. 4 circa in linea d'aria) e dato sopratutto la coltre nevosa che copre tutte le asperità del terreno e che permette il transito ovunque a sciatori, non è affatto da escludere la eventualità di incontrare elementi avversari avanzati sin dall'inizio del movimento, ma presumibilmente in numero molto esiguo.

Necessita quindi di elementi avanzati sparsi su tutta la fronte del settore, con lieve preponderanza verso nord, in corrispondenza del fianco della Divisione, ove una eventuale reazione rossa avrebbe evidentemente conseguenze più dannose.

Terreno.

È costituito essenzialmente da due costoni con direzione est-ovest compresi fra Valle Zarbotana e Valle Carbonaia, separati dall'avvallamento di Casere Grandi-Casere Siro.

Il costone nord (fig. 1) è alquanto più elevato di quello sud (fig. 2).

Costituiscono elementi di particolare valore, perchè unici punti di obbligato passaggio, i valichi attraverso il crinale e più particolarmente: passo Darin, F.lla Falco e F.lla Bianca, F.lla Nera rispettivamente a nord ed a sud di Cima del Falco (fig. 4).

Per quanto riguarda il rovescio del crinale è degno di nota che:

Nella parte settentrionale del settore (da M. Capra a Cima del Falco) il terreno scende abbastanza dolcemente (fig. 3).

Nella parte meridionale invece (da Cima del Falco a Cima Castellar, fig. 5) scende in gran parte bruscamente.

Neve.

La neve altissima copre tutto ed è caduta da poco tempo. Non esistono inoltre piste.

Il settore quindi non può essere percorso che:

celermente da sciatori (celerità relativa perchè il terreno è in gran parte in salita);

molto più lentamente da truppe precedute da racchettatori incaricati di tracciare la pista;

affatto da salmerie (almeno in un primo tempo) ma solo da slitte.

Ciò implica:

1° relativamente all'azione complessiva:

grande lentezza di movimento del grosso della colonna;

difficoltà di afflusso tempestivo di mezzi;

opportunità che i mezzi del distaccamento siano limitati.

Conseguentemente:

Necessita che l'azione degli sciatori si risolva per quanto possibile rapidamente.

2° relativamente alla traslazione su sci:

dato il freddo e dato il tempo breve decorso della ultima caduta di neve, è da ritenersi che sul versante meridionale dei due costoni che interessano il settore la neve non sia stata ancora riscaldata dal sole e quindi parzialmente fusa durante il giorno e ricongelata durante la notte.

Conseguentemente su ambedue i versanti, quello rivolto a nord e quello a sud, la neve si è conservata assai presumibilmente farinosa.

Possibilità quindi di sfruttare di massima ambedue i versanti dei costoni a seconda delle esigenze della situazione.

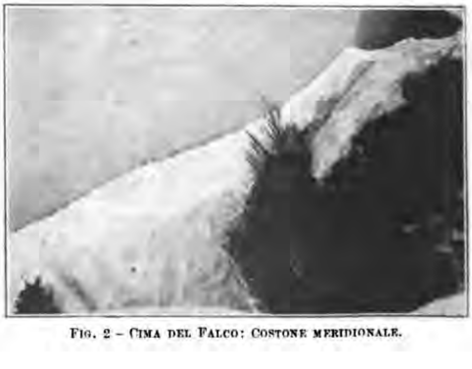


FIG. 2 - CIMA DEL FALCO: COSTONE MERIDIONALE.

Freddo.

Il freddo acutissimo caratteristico della stagione invernale particolarmente sulle più alte quote durante la notte, è reso ancor più accentuato dalla esposizione del versante su cui dovrà operare la colonna che è quasi sempre battuto dal vento.

Si rende quindi indispensabile l'occupazione preventiva delle Casere esistenti sul settore.

Sia per farne posizioni di attesa per un attacco regolare nella eventualità che la sorpresa in cresta non riuscisse.

Sia per impedire che l'avversario se ne faccia arma contro il freddo.

Dette Casere in numero assai limitato si trovano presso a poco alla stessa altezza e su uno stesso allineamento. Vengono conseguentemente a costituire una linea di attestamento per gli elementi più avanzati del distaccamento.

DECISIONI.

Relativamente al distaccamento sciatori:

In base alle precedenti considerazioni ed in base agli ordini ricevuti, il comandante della colonna decide di impiegare il distaccamento:

Al più presto e comunque tanto da assicurare la presa di contatto con gli sciatori nemici, l'occupazione delle casere e la sorpresa sul crinale, prima ancora che il grosso della colonna si sia notevolmente allontanato dai ricoveri nei quali momentaneamente sosta.

Con lieve preponderanza degli elementi avanzati verso la parte sinistra del settore.

Data però la notte, l'ampiezza del settore e soprattutto l'incerta situazione, si limita, come è logico, soltanto a direttive iniziali, lasciando al comandante del distaccamento la più ampia iniziativa per l'ulteriore sviluppo dell'azione.

Conseguentemente assegna al comandante del distaccamento il compito:

a) di agire nel settore limitato:

a nord della Valle Zarbotana–Val di Prada (comprese),

a sud della Valle Carbonaia (formata dal torrente che passa per Casere Maor e Casere Moscon) - Valle dell'Infernò (comprese);

b) di provvedere:

ad occupare almeno parzialmente i passaggi attraverso il crinale e mantenerli fino all'arrivo della colonna; a raggiungere detti obbiettivi non dopo l'alba del 5 febbraio (ore 6,30);

ad effettuare altresì servizio di esplorazione e sicurezza nel settore assegnato, segnalando, rimuovendo o parzialmente paralizzando minori resistenze incontrate, particolarmente in corrispondenza di Casere Ferruse-Casere Maor;

ad inviare notizie lungo la mulattiera Casere Grandi-Casere Siro al termine di ciascuna ora, anche se negative.

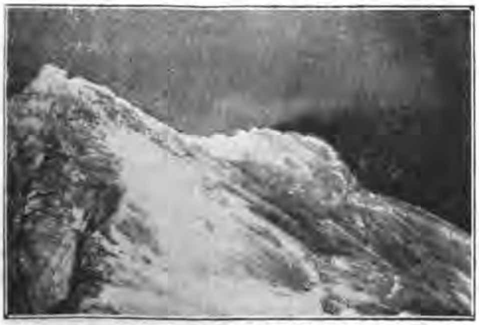


FIG. 3 – VERSANTE SETTENTRIONALE DEL CRINALE DA CIMA DEL FALCO A MONTE CAPRA.

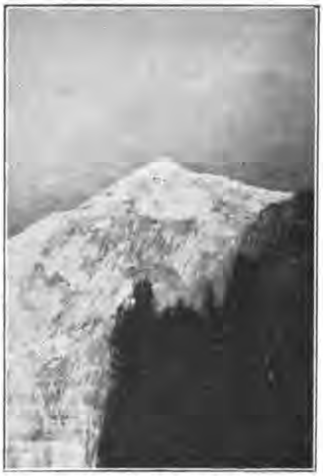


FIG. 4 – CIMA DEL FALCO.

Inoltre:

Assegna al comandante del distaccamento una stazione r. t. e tre apparati eliografici.

La stazione r. t. è da impiegarsi pel collegamenti col Comando colonna.

Nominativi... lunghezza d'onda...

Conseguenti ordini del comandante il distaccamento sciatori.

Il capitano consultati alcuni montanari della regione e riuniti alle ore 3 del giorno 5 i propri ufficiali, sottufficiali e graduati comunica brevemente:

a) gli ordini ricevuti,

b) le notizie sul nemico, sul terreno e sullo stato della neve,

c) gli ordini esecutivi.

Sinteticamente le decisioni del comandante il distaccamento sono le seguenti:

1) Articolare il distaccamento in due parti, scaglionate in profondità.

La parte avanzata (due plotoni), snodata in piccoli elementi sparsi su tutta la fronte del settore più a nord e sostenuta dai retrostanti grossi dei plotoni, sarà incaricata essenzialmente della presa di contatto con l'avversario e del primo sfruttamento delle soluzioni di continuità fra gli elementi rossi avanzati.

La parte retrostante (un plotone e plotone comando) riuniti ai suoi ordini diretti sarà incaricata della manovra, soprattutto allo scopo di giungere il più celermente possibile il crinale ed occuparne uno sbocco.

2) In particolare:

a) Relativamente ai plotoni avanzati:

uno opererà a cavallo del costone a nord della congiungente Casere Grandi–Casere Siro (escluse), (assumerà il nominativo n. 1);

l'altro opererà a cavallo del costone a sud della suddetta mulattiera Casere Grandi–Casere Siro (comprese), (assumerà il nominativo n. 2).

Ambedue i plotoni distaccheranno a ventaglio sul proprio fronte rispettivamente:

3 pattuglie, quello di sinistra (nord),

2 pattuglie, quello di destra (sud).

Ciascuna pattuglia avrà per primo obbiettivo l'occupazione delle Malghe, all'altezza di Casere Siro.

b) Relativamente al rincalzo:

Marcerà dietro i plotoni avanzati all'incirca lungo la direttrice Casere Grandi–Casere Siro.

c) Sia i plotoni avanzati che il rincalzo provvederanno alla sicurezza sul fianco esterno del settore.

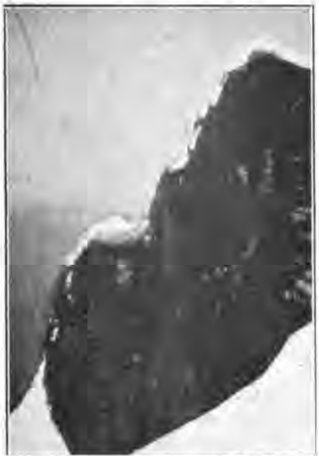


Fig. 5 – Versante meridionale del crinale da Cima del Falco a M. Castellar.

3) Dovrà inoltre:

far muovere le pattuglie esploranti da Madonella e Campana mezz'ora prima del resto del distaccamento che inizierà il movimento alle ore 4,15;

mettere a disposizione propria e di ciascun plotone avanzato guide pratiche dello ambiente;

assegnare un eliografo a ciascun plotone avanzato;

raccogliere le notizie inviate dalle pattuglie esploranti lungo la direttrice seguita dal grosso del distaccamento.

Svolgimento iniziale dell'azione.

In base alle disposizioni impartite, il distaccamento esplorante all'ora stabilita inizia la sua azione.

Poco prima delle 5 il comandante del distaccamento riceve quasi contemporaneamente dai due plotoni avanzati l'avviso:

che è stato preso collegamento fra le pattuglie dei due plotoni avanzati all'altezza di Casere Siro;

che non si è ancora preso contatto coll'avversario;

che lo stato della neve è ottimo sul dorsale di destra, meno buono su quello di sinistra.

Verso le 6 il comandante riceve:

Dal plotone n. 1 il seguente avviso:

....

Casere Ferrus occupati da numerosi elementi rossi armati di mitragliatrici. Stop. Colpi di fucile provenienti dal crinale in direzione M. Capra. Impossibilitato proseguire mantengo contatto. Stop. 2 feriti.

Sottotenente Y.

Dal plotone n. 2 quest'altro avviso:

Casere Maor trovate occupate da deboli elementi sciatori rossi che, in parte sorpresi entro i ricoveri, in parte impegnati frontalmente ed aggirati sul fianco sono stati costretti a ritirarsi in direzione eccentrica rispetto al settore.

Proseguo in direzione forcella Nera e forcella Bianca senza incontrare ulteriori resistenze.

Tenente X.

Il comando del distaccamento in base alle notizie ricevute e soprattutto in base alla considerazione che i rovesci delle posizioni rosse sul crinale in corrispondenza di forcella Bianca e forcella Nera non permetteranno all'avversario di riparare in tempo alla precaria situazione determinatasi in quella parte del settore, decide di portarsi con i mezzi a sua diretta disposizione sulla destra del settore per meglio assolvere al proprio compito.

Per qualsiasi evenienza fa assegnamento sulla possibilità di sfruttare appieno la superiorità che dà ai propri sciatori lo sci pieghevole, per potere eventualmente manovrare anche attraverso gli aspri roccioni che inquadrano Forcella Bianca e Forcella Nera, qualora all'ultimo momento si svelassero ulteriori resistenze rosse su dette posizioni.

Comunica inoltre gli avvisi e la propria decisione al comandante della colonna con la seguente notificazione:

....

Mi sposterò subito con il rincalzo a rinforzo del plotone avanzato n. 1 per sfruttare favorevolmente situazione createsi sulla destra del settore.....

Contemporaneamente avverte il comandante del plotone n. 2 della propria decisione, ordinandogli di continuare a mantenere il contatto con l'avversario e rinforzare la sicurezza sul fianco settentrionale del distaccamento.

All'alba mentre l'avanguardia della colonna salendo faticosamente sta per giungere presso Casere Siro, la situazione del distaccamento sciatori è la seguente:

Plotone n. 1 a Casere Ferrus ancora a contatto coi rossi, con una pattuglia a protezione del fianco settentrionale nella zona di Pra Rossa.

Plotone n. 2 ed il rimanente del distaccamento avanti a Forcella Bianca e Forcella Nera, con una pattuglia a protezione del fianco meridionale della zona di Casere Moscon.

Accertato il tratto di minore resistenza rossa lungo il crinale sia per quanto riguarda lo spazio sia per quanto riguarda il tempo, il comandante la colonna si prepara a spostarsi anche esso verso Forcella Bianca e verso Forcella Nera per valicare ivi la cresta e continuare in profondità l'azione del distaccamento sciatori in direzione dell'obbiettivo assegnatogli: Ponte di Legno.

Dà comunicazioni in proposito a mezzo radio al Comando della Divisione.

Guido Cesarini.

Gli alpini d'Italia a Chamonix

Al Concorso internazionale di sci, a Chamonix (XXIV Campionato internazionale di Francia) ha preso parte, come è noto, una rappresentanza di alpini, cui i risultati furono segnalati dalla stampa internazionale con giudizi veramente lusinghieri.

Questo meritato successo, che è il diretto risultato delle assidue cure che il Governo nazionale fascista dedica da anni alle Forze armate in generale e all'Esercito in particolare, merita di essere conosciuto un poco più intimamente di quanto non sia stato possibile anche a chi abbia letto con assiduità i varî comunicati dei giornali.

I CONCORRENTI ITALIANI.

La preparazione delle gare era stata affidata al capitano degli alpini Giorgio Fino, e si effettuò in Val d'Aosta. Lungo il viaggio, da Modane a Chamonix, i nostri soldati furono fatti segno alle continue spontanee manifestazioni di amicizia della popolazione e delle autorità che furono larghe in ogni specie di aiuto e facilitazione. Nel pomeriggio del giorno 6 febbraio ebbe luogo una semplice commovente cerimonia, durante la quale gli alpini deposero una corona di fiori sul monumento dei caduti nella grande guerra e in quella circostanza un reparto di Chasseurs des Alpes, della « Ècole d'haute montagne », e numerosi ufficiali francesi e associazioni, fra le quali quelle dei combattenti delle due nazioni, si schierarono ancora una volta, e fraternamente, a fianco dei nostri soldati, quasi a rievocare le ore della lotta passata e i sacrifici compiuti per un comune ideale di civiltà.

Quella di Chamonix è stata, senza dubbio, la più importante riunione sciatoria che si sia svolta in questa stagione invernale. È perciò ragione di legittimo orgoglio per noi tutti e per il Corpo degli alpini in modo particolare, il poter oggi affermare — con piena sicurezza di non peccare di troppo orgoglio — che gli Italiani, i quali si aggiudicarono i primi posti nella classifica, rivelarono una prestanza fisica, una preparazione tecnica e una resistenza ed abilità tali, da porsi senz'altro in primo piano nel campo delle competizioni sciatorie mondiali.

Con vera simpatia dobbiamo registrare che questo riconoscimento ci è stato spontaneamente dato, anche dai nostri competitori, i quali rivelarono dal canto loro di essere perfettamente padroni della montagna e di conoscere in tutte le più maestrevoli minuzie, l'arte dello sci.

Le gare ebbero inizio il giorno 7 di febbraio in cui si svolse la prima gara del concorso, disputata su di un percorso di 18 chilometri, *presenti* 150 *concorrenti* tra i quali oltre ai nostri:

Sette Norvegesi, cinque Svizzeri, tre Austriaci, un Tedesco, tutti i migliori Francesi (civili e militari). La gara è stata vinta, sovvertendo tutti i pronostici dei giornali e dei competenti, dall'alpino Ramella Emilio del 4° reggimento, in un'ora 20'44";

2 - Gindre, campione francese del 1934.
3 - Cretin (Francia);
4 - sergente Casari Angelo, del 5° reggimento alpini;
8 - artigliere Ramella Elso, del 1° reggimento artiglieria alpina;
9 - alpino Ramella Giacomo, del 4° reggimento alpini;
17 - alpino Schranz Ettore, della Scuola militare di alpinismo;
21 - caporal maggiore Ramella Giuseppe, del 4° reggimento alpini;
23 - sergente Baralis Claudio, del 2° reggimento alpini;
27 - caporal maggiore Invernizzi Carlo, del 5° reggimento alpini.

Gli ufficiali si classificano fra il 30° ed il 45° posto.

Nella classifica per categorie abbiamo:

a) *Ufficiali:*

1 - tenente Faure, 13° reggimento Chasseurs des Alpes;
2 - capitano Silvestri Enrico, 7° reggimento alpini;
3 - tenente Vida, Scuola militare di alpinismo;
4 - tenente Bosin Leone, 7° reggimento alpini;
5 - tenente Tomasi Michelangelo, 5° alpini; su 12 concorrenti.

Il capitano Silvestri ha compiuto 3/4 del percorso con un solo bastoncino; il tenente Vida era indisposto.

b) *Sottufficiali:*

1 - sergente Casari Angelo, 5° alpini;
2 - sergente Bruna Rosso Pietro, 2° alpini;
3 - sergente Cohendoz (Francia), 7° B. C. A.;
4 - sergente Baralis Claudio, 2° alpini;
su 15 concorrenti.

c) *Soldati:*

1 - Ramella Emilio, 4° alpini;
2 - Ramella Elso, 1° artiglieria alpina;
3 - Ramella Giacomo, 4° reggimento alpini;
4 - Schranz Ettore, Scuola militare d'alpinismo;
5 - caporal maggiore Ramella Giuseppe, 4° alpini,
6 - caporal maggiore Invernizzi Carlo, 5° alpini; su 60 partecipanti.

Il giorno seguente si svolse la gara di discesa.

Fu nettamente 1° il caporale Dimai Renato della Scuola militare di alpinismo su 50 concorrenti militari, e 10° nella classifica generale (civile e militare) su 300 concorrenti.

Successivamente si ebbero:

la gara di slalom: qui il caporale Dimai Renato della Scuola militare di alpinismo fu ancora 1° su 30 concorrenti militari e 6° nella classifica generale (civile e militare), precedendo i più famosi campioni d'Europa;

la gara di salto: in cui l'alpino Folcat Raffaele del 3° alpini venne classificato 4° su 20 concorrenti;

La gara per pattuglie militari (km. 25) che ebbe i seguenti risultati:

1ª *pattuglia* del 14º Corpo d'armata (Francia) in ore 2 40'46'', diminuzione per il tiro 12'; tempo totale ore 2 28' 46'';

2ª *pattuglia* capitano Silvestri in ore 2 38' 4'' (miglior tempo sul percorso); diminuzione per il tiro 9'; tempo totale 2 29';

3ª *pattuglia* tenente Vida, ore 2 53' 45''; diminuzione per il tiro 6; tempo totale 2 47' 45'';

seguono altre otto pattuglie, molto distanziate.

La 1ª pattuglia italiana oltre ad aver segnato il miglior tempo sul percorso, si classificò al 2º posto anche nella gara di tiro, su 14 concorrenti.

La seconda pattuglia italiana, senza un grave incidente toccato al suo comandante tenente Vida (rottura d'uno sci), avrebbe certamente vinto la difficile gara perchè fin dallo inizio aveva dimostrato di essere la più forte squadra in campo.

L'importanza forse troppo grande che si è data al coefficiente tiro (un minuto per ogni colpo messo nel bersaglio) ha certamente privata la nostra 1ª squadra di una sicura e meritata vittoria.

Per quanto riflette le armi è bene tener presente che il nostro moschetto non permette un tiro così preciso come il moschetto francese che possiede un alzo ed un mirino più adatto per il tiro alle brevi distanze.

Nella gara di pattuglia sopradetta le sagome erano collocate alla distanza di circa 250 metri ed il tiro veniva effettuato all'ultimo chilometro quando cioè gli uomini erano molto stanchi.

L'ALPINO EMILIO RAMELLA VINCITORE DELLA GARA DEI 18 KM.

Nell'insieme delle prove disputate al XXIV Campionato internazionale di Francia, la rappresentanza dell'Esercito italiano ha ottenuto la vittoria in quasi tutte le gare e si è affermata, come collettività, nei primi posti della classifica, ciò che è stato riconosciuto ad unanimità dai giornali francesi, come ad esempio dal «*Nouvelliste*» di Lione che scrive: «la prova della squadra militare italiana dimostra quanto gli alpini siano preparati e come l'Italia si preoccupi di mandare all'estero soltanto uomini veramente forti. Gli otto primi posti della classifica militare sono occupati dagli Italiani ciò che conferma quanto è stato scritto sulla superiorità assoluta della squadra italiana ».

Le autorità civili e militari presenti alle gare hanno rilevato in modo particolare:

a) la prestanza fisica degli uomini nostri;

b) l'abilità tecnica e il perfetto stile mantenuto durante tutte le corse;

c) la tenuta e l'equipaggiamento;

d) la disciplina della squadra.

All'unanimità la stampa ha riconosciuto che gli alpini erano (dopo la 1ª gara) i concorrenti più temuti ed apprezzati del concorso internazionale.

Il generale Dosse, il generale Labordère e altri ufficiali francesi presenti a Chamonix hanno ripetutamente espresso al capitano Fino la loro ammirazione.

Il generale Dosse, comandante la 14ª regione e governatore militare di Lione, in un vibrante discorso ha detto fra l'altro: « Ringrazio l'addetto militare italiano a Parigi di avermi voluto presentare lui stesso la magnifica falange degli alpini, ed indovino tutta la fierezza ch'egli ha dovuto provare nel leggere nei nostri sguardi, l'ammirazione sollevata in noi dai soldati italiani, così belli per la loro tenuta militare come per la loro prestanza ed allenamento ».

Ha porto quindi il suo augurio all'Esercito italiano, cui i camerati francesi sono legati da affinità di sentimenti e di aspirazioni.

Agli ufficiali italiani è poi stata consegnata dal rappresentante del Ministero della Sanità Pubblica una medaglia di benemerenza per l'educazione fisica.

UFFICIALI ITALIANI E FRANCESI AL MONUMENTO AI CADUTI DI CHAMONIX.

Circa il tiro premilitare

Una recente circolare del Ministero della Guerra sottolinea l'utilità del tiro ridotto quale mezzo rapido e sicuro per appassionare e addestrare militari e premilitari al tiro col fucile e rileva la necessità di creare in ogni reggimento il poligono ridotto.

« È semplice questione di volontà, organizzazione e genialità, come ne sono prova i poligoni animati sorti presso qualche reggimento, con spesa minima (poche centinaia di lire) »; così testualmente si esprime la circolare.

Riteniamo di portare un utile concorso alla soluzione di questo problema di attualità illustrando ai lettori un tipo economico di poligono per tiro ridotto, attrezzato con bersagli animati, realmente costruito e da oltre un anno utilizzato da alcuni reparti con risultati ottimi.

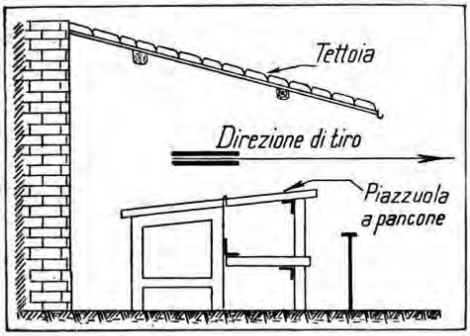


Fig. 1.
STAZIONE DI TIRO (vista di fianco).

POLIGONO. — Il poligono può essere impiantato in un comune cortile, in una palestra, od altro spazio scoperto o coperto disponibile nella caserma o sue immediate dipendenze, purchè possano ottenersi le seguenti minime dimensioni:

lunghezza: m. 26;
larghezza: m. 6.

Esso è costituito da:

a) una stazione di tiro con due piazzuole a pancone, coperte da una tettoia (v. fig. 1);

b) a distanza di m. 8 dalle piazzuole predette, una quinta centrale in muratura di mattoni pieni, larga m. 3, alta m. 2,50 e di spessore da 10 a 12 centimetri rivestita, nel verso della stazione di tiro, di tavole di legno spesse cm. 2.

Nella quinta sono ricavate, ad altezza dal suolo di m. 1,50; due feritoie distanti fra loro circa cm. 70 ed aventi le seguenti dimensioni: m. 0,60 per m. 0,40 (v. fig. 2);

c) a 12 metri dalle piazzuole della stazione di tiro: due quinte laterali larghe m. 1 ed alte m. 2,50, di struttura uguale alla quinta centrale di cui sopra, obliquate di 45° rispetto alla direzione del tiro (v. fig. 3);

d) a 20 metri dalla stazione di tiro: una trincea (fosso) per gli zappatori ai bersagli, costituita da:

un'armatura in calcestruzzo, sulla quale appoggia una massa coprente di terra pigiata, rivestita esternamente da uno strato di zolle erbose;

un muro di mattoni, largo m. 2,70, alto m. 1,55, spesso cm. 25, elevato posteriormente a distanza di m. 0,70 dalla scarpata della massa coprente.

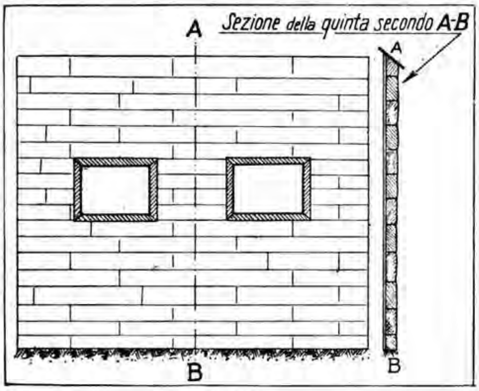


Fig. 2.
QUINTE CENTRALI CON FERITOIE (prospetto e fianco).

Il fosso della trincea ha il fondo a livello del terreno; in esso è ricavato il sedile per gli zappatori (uno o due).

Forme e dimensioni dei varî elementi della trincea, quelle di cui alla figura 4;

e) un parapalle costituito da una lamiera di ferro da mm. 5, della superficie di 4 metri quadrati, collocata verticalmente a due metri di distanza dal muro posteriore del fosso ed a conveniente altezza per l'intercettazione di tutte le pallottole in arrivo (circa m. 1,50 dal livello del suolo).

Esperienze svoltesi per due anni consecutivi presso un reggimento alpini, ove si effettuarono anche varie gare di tiro ridotto, dimostrarono il poligono così costruito razionale e perfettamente sicuro (v. fig. 5, pianta del poligono).

Limitato agli elementi fin qui descritti il poligono non presenterebbe sensibili innovazioni rispetto ad un normale poligono chiuso per il tiro a segno (di cui non è in sostanza che la pura riproduzione in iscala conveniente — 1 : 10 — con lievi modifiche consentite dal genere di tiro che in esso viene effettuato). Ma a conferirgli carattere innovativo vi è la parte che concerne i bersagli mobili ed i dispositivi meccanici per la loro animazione.

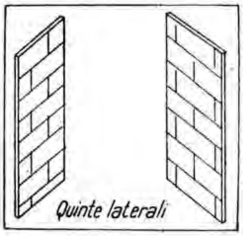


Fig. 3.

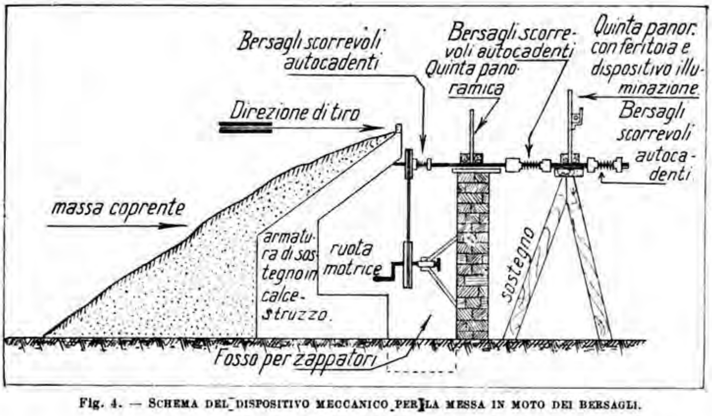

Bersagli scorrevoli autocadenti
Bersagli scorrevoli autocadenti
Quinta panor. con feritoia e dispositivo illuminazione
Quinta panoramica
Direzione di tiro
Bersagli scorrevoli autocadenti
massa coprente
armatura di sostegno in calcestruzzo.
ruota motrice
sostegno
Fosso per zappatori

Fig. 4. — SCHEMA DEL DISPOSITIVO MECCANICO PER LA MESSA IN MOTO DEI BERSAGLI.

È questa la parte più interessante che, dall'esito degli esperimenti già compiuti, sembra risolvere in modo soddisfacente il problema dell'interessamento spontaneo ed appassionato del soldato per l'addestramento al tiro.

Con l'aiuto degli schemi grafici qui inseriti, e che speriamo di facile comprensione, cercheremo di descrivere il funzionamento dei varî dispositivi di questo speciale campo di tiro animato, avvertendo che non ci ripromettiamo già di fissare un modello da riprodurre tale e quale, ma di prospettare invece una delle tante soluzioni possibili e passibili di notevoli perfezionamenti, specie nei particolari di costruzione.

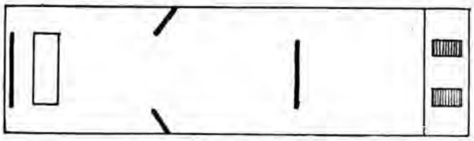


Fig. 5. — PIANTA DEL POLIGONO.

In due dei nostri reggimenti alpini la soluzione del problema dell'animazione dei bersagli nel poligono per tiro ridotto, pur essendosi basata sugli stessi criteri e scopi, ebbe infatti una realizzazione pratica alquanto diversa.

BERSAGLI. — Sono ritagliati in lamiera di ferro da mm. 5 e riproducono in scala adeguata (1 : 10 rispetto alle dimensioni dei bersagli regolamentari) i bersagli più comuni che possono apparire sul campo tattico alle brevi distanze alle quali è consentito il tiro individuale col fucile o moschetto attualmente in distribuzione. I varî bersagli, di cui si riproduce qualche tipo nella fig. 6, sono resi autocadenti a mezzo di una cerniera che serve contemporaneamente a fissarli ad una cinghia di cuoio scorrevole su rulli azionati da un sistema semplicissimo di ruote.

Ai bersagli così fissati può venire impresso un moto di traslazione normale alla direzione di tiro. Il dispositivo meccanico appare dallo schema della fig. 4. Esso può essere facilmente perfezionato e permettere, ad esempio, di imprimere ai bersagli anche un movimento di traslazione parallelo alla direzione di tiro, in modo che questi vengano ad allontanarsi od avvicinarsi al tiratore; se ne potrà anche variare il livello a mezzo di rulli supplementari, tendicinghia, ecc.

Il complesso meccanico è di così semplice struttura che si ritiene superfluo farne una minuta descrizione.

Altrettanto può dirsi del suo funzionamento, anch'esso di tale semplicità da poter essere intuito al solo esame degli schemi grafici riportati nelle varie figure. Ne riassumiamo ad ogni modo le principali fasi di movimento:

a) azionamento della ruota motrice a mezzo dell'apposita manovella a portata di mano dello zappatore seduto nel fosso;

b) trasmissione del movimento alla ruota condotta, azionante, a sua volta, i rulli di supporto della cinghia di cuoio;

c) movimento della cinghia e contemporanea traslazione dei bersagli, i quali, scorrendo nei corridoi interposti fra le varie quinte panoramiche disposte in profondità, appaiono e scompaiono all'occhio del tiratore come veri e propri bersagli animati;

d) caduta del bersaglio colpito dal tiratore e suo immediato raddrizzamento allorchè la sagoma, continuando il suo moto di traslazione viene a premere contro la guida fissa a piano inclinato, che si trova in corrispondenza delle due estremità della cinghia (v. fig. 7).

Il movimento dei bersagli può essere accelerato, ritardato, arrestato, invertito, a piacere dell'operatore che sta nel fosso, con semplice movimento, in un senso o nell'altro, o con l'arresto della manovella.

QUINTE PANORAMICHE. — Le quinte destinate a rappresentare il panorama tattico possono essere di metallo o di legno. È conveniente la lamiera di ferro, perchè offre maggiore durata. Esse vengono ritagliate superiormente in modo da rappresentare contorni movimentati di rilievi di terreno (cocuzzoli, rocce, ecc.) e la faccia anteriore,

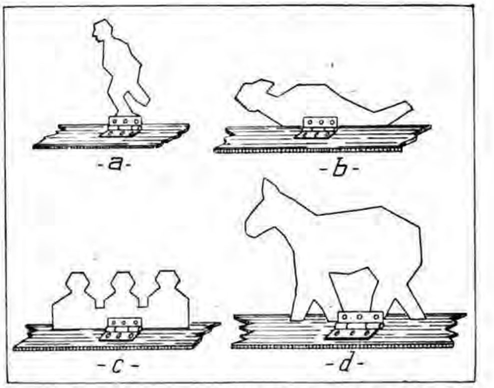


Fig. 6. - BERSAGLI VARI IN LAMIERA DI FERRO DA m/m 5 FISSATI CON CERNIERA SU CINGHIA DI CUOIO SCORREVOLE.

a) uomo di corsa. — *b*) uomo che avanza carponi. — *c*) gruppo di uomini appostati a terra. — *d*) mulo o cavallo in marcia.

che si presenta al tiratore, viene dipinta a colori, in modo da completare il paesaggio con la riproduzione di vallette poggi, costoni, rocce, campi, vegetazione varia, ecc.

Disponendo tali quinte in profondità e lasciando fra l'una e l'altra uno spazio interposto, che forma il corridoio entro il quale muovono i bersagli, si ottiene un insieme panoramico di effetto assai veristico, a cui la comparsa di bersagli in moto conferisce l'animazione di un reale campo tattico che desta vivo interesse nel tiratore.

Durante gli esperimenti di cui si è già fatto cenno si è constatato infatti che soldati, dimostratisi poco appassionati al tiro nelle lezioni in poligono normale, si siano, in questo poligono animato, rivelati entusiasti ed accaniti tiratori.

L'emulazione nasce qui spontanea, poichè l'effetto del colpo sparato è immediatamente percepito, non solo dal tiratore, ma anche dai compagni, che non mancano di apprezzare e commentare l'abilità reciproca.

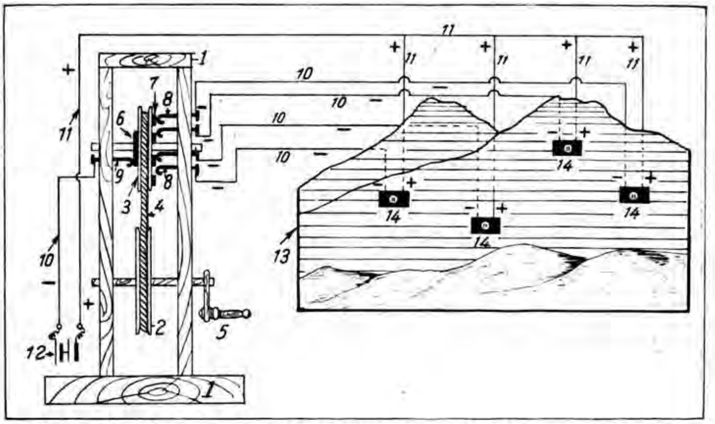


Fig. 8. — SCHEMA DEL DISPOSITIVO DI ILLUMINAZIONE INTERMITTENTE AUTOMATICO DEI BERSAGLI E DI INTERRUZIONE AUTOMATICA DELLA LUCE A BERSAGLIO COLPITO.

1. Sostegno in legno dell'apparecchio motore e distributore. — 2. Ruota motrice con scanalatura per la cinghia. — 3. Ruota condotta, con dispositivo di distribuzione. — 4. Cinghia di trasmissione. — 5. Manovella a mano della ruota motrice. — 6. Piastra di contatto permanente con la corrente negativa. — 7. Bottoni metallici per la distribuzione intermittente di corrente negativa ai naselli a molla di presa. — 8. Naselli metallici a molla per la presa intermittente di corrente. — 9. Nasello metallico a molla per la distribuzione di corrente negativa. A contatto permanente con la piastra. — 10. Conduttore della corrente negativa. — 11. Conduttore della corrente positiva. — 12. Sorgente energia elettrica per illuminazione di lampadine ai bersagli. — 13. Quinte di lamiera d'acciaio, dipinte, per ubicazione bersagli. — 14. Feritoie simulanti postazioni di mitragliatrici con dispositivo d'illuminazione intermittente automatica ed interruzione automatica della luce a bersaglio colpito.

Rappresentazione di postazioni di armi automatiche in azione.

Il bersaglio che desta maggiore interesse in questo poligono animato è quello che rappresenta postazioni di armi automatiche in azione.

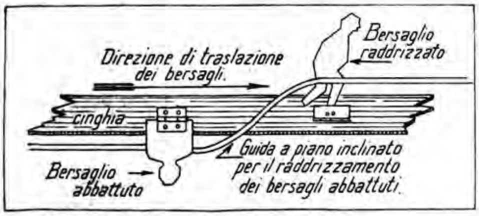
L'effetto di animazione è ottenuto rappresentando il tiro dell'arma con l'apparizione intermittente e rapida, attraverso una feritoia intagliata nelle quinte panoramiche, di una luce che simula la fiammata delle raffiche della mitragliatrice in azione. A bersaglio colpito l'effetto luminoso viene interrotto automaticamente, ottenendo così la segnalazione istantanea, come per i bersagli autocadenti, del colpo giunto a segno.

Il dispositivo di animazione che abbiamo cercato di schematizzare nelle figure 8 e 9 è costituito:

da un congegno di distribuzione intermittente di corrente elettrica (quella comune della rete di illuminazione o quella prodotta da batterie di pile in parallelo);

da una lampadina per l'illuminazione della feritoia;

da un interruttore automatico del circuito d'illuminazione, allorchè il bersaglio viene colpito.



Bersaglio raddrizzato
Direzione di traslazione dei bersagli.
cinghia
Guida a piano inclinato per il raddrizzamento dei bersagli abbattuti.
Bersaglio abbattuto

Fig. 7. — DISPOSITIVO PER IL RADDRIZZAMENTO AUTOMATICO DEI BERSAGLI ABBATTUTI (schema)

Lo schema del congegno di distribuzione della corrente appare dalla fig. 8 e dà un'idea sufficientemente del funzionamento del dispositivo di illuminazione intermittente delle lampadine ai bersagli; ometteremo perciò, per brevità, di farne la descrizione completa. Ci soffermeremo invece su qualche particolare che il disegno non ha potuto mettere in sufficiente evidenza, o che questa evidenza ha volutamente esagerato.

Si potrà obbiettare che quando non soccorre l'abilità nel disegno è preferibile ricorrere alla fotografia: il lettore ci creda sulla parola se affermiamo che l'esperienza tentata ci ha consigliati di escludere questo mezzo perchè assai meno evidente e comprensivo di un grafico mediocre.

Si tratta essenziamente delle parti metalliche applicate alla ruota condotta (vedi n. 3 della fig. 8), o ad esse collegate, per la distribuzione della corrente negativa (la corrente positiva è recata direttamente dal filo conduttore alla lampadina).

I naselli metallici a molla per il contatto ed il loro relativo serrafilo (vedi nn. 8 e 9 della figura) sono schematici; in realtà essi assumono una conformazione diversa, facilmente intuibile e variabile a criterio del costruttore.

La piastra di contatto permanente con la corrente negativa (vedi n. 6 della figura), è a forma anulare, concentrica all'asse della ruota e da questa isolata; non occorre emerga sulla superficie laterale della ruota: è sufficiente che sia assicurato il contatto col nasello di distribuzione (vedi n. 9 della figura).

La piastra si collega ai vari segmenti (o bottoni) metallici (vedi n. 7 della figura), con filo conduttore isolato, che attraversa lo spessore della ruota.

Anche questi segmenti (o bottoni) metallici (vedi n. 7 della figura) possono essere a livello della superficie laterale della ruota, purchè sia assicurato il contatto con i naselli a molla di presa (vedi n. 8 della figura).

La ruota condotta (vedi n. 3 della figura) è in legno, come quella motrice (n. 2) e la sua asse, che è invece di ferro, resta perciò isolata dalla corrente dell'intero dispositivo.

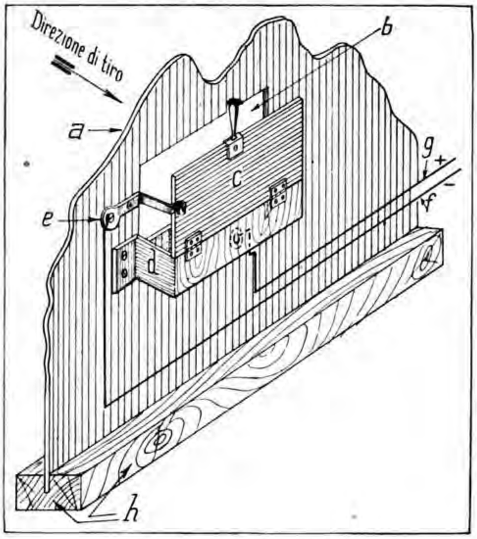


Fig. 9. — DISPOSITIVO DEL BERSAGLIO RAPPRESENTANTE UN'ARMA AUTOMATICA IN AZIONE.

a) Quinta panoramica di lamiera d'acciaio. — *b*) Feritoia simulante una postazione di arma automatica. — *c*) Sportello di fondo autocadente. — *d*) Cassetta di lamiera, isolata dalla quinta e sostenente lo sportello autocadente e la lampadina di illuminazione della feritoia. — *e*) Alimentazione di corrente negativa e dispositivo a molla per l'interruzione automatica del circuito di illuminazione. — *f*) Conduttore di corrente negativa. — *g*) Conduttore di corrente positiva — *h*) Sostegno della quinta panoramica di lamiera.

Lo schema della fig. 9 rappresenta la parte posteriore della feritoia–bersaglio, intagliata nella quinta panoramica (apertura cm. 2 per cm. 6 circa). Vi si nota: lo sportello autocadente con leva di manovra per la rimessa a sito (*c*), la cassetta ed il dispositivo d'illuminazione della feritoia (*d–e*). È da notare che l'insieme sportello–cassetta è isolato dalla quinta panoramica. La lampadina d'illuminazione è collocata sul fondo della cassetta e defilata ai colpi in arrivo.

Lo sportello autocadente potrebbe, con un dispositivo automatico, di non difficile ideazione, essere meccanicamente rialzato a sito con un movimento a tempo, ma ciò rappresenta un perfezionamento non indispensabile. Sarà sufficiente invece applicare allo sportello la leva isolata, da manovrarsi a mano dallo zappatore dopo ogni ripresa di tiro.

Il complesso dei varî dispositivi fin qui descritti non richiede l'opera di personale tecnico specializzato. Ogni reggimento dispone fra i suoi zappatori, di falegnami, fabbri, elettricisti e decoratori perfettamente in grado di eseguire i semplici lavori che sono richiesti per allestire questo campo di tiro animato.

Anche il materiale occorrente può essere in parte ottenuto da quello a disposizione dei corpi ed il rimanente può acquistarsi con una spesa relativamente esigua.

Per chi volesse affacciare qualche dubbio in merito alle possibilità economiche per la provvista e messa in opera dei materiali, diamo qui un conto di costruzione approssimativo, a titolo di orientamento, escludendo naturalmente le spese inerenti alla costruzione del poligonetto, che noi supponiamo già in tutto, od in parte, impiantato in ogni caserma; se non proprio del modello da noi prospettato, almeno tale da consentire l'impianto razionale dei dispositivi qui illustrati.

Conto di costruzione per l'impianto dei bersagli mobili

MATERIALI		Quantità	Prezzo unitario		Prezzo totale	
			L.	C.	L.	C.
Lamiera di ferro da mm. 5 per il parapalle	mq.	4	40	—	160	—
Lamiera di ferro da mm. 5 per le quinte panoramiche ed i bersagli		2	40	—	80	—
Colori ed accessori per la pittura delle quinte		—	—	—	17	—
Legname per i vari sostegni, ruote, ecc...	mc.	0,200	350	—	70	—
Tondino di ferro per assi di ruote e manovelle		10	1	30	13	—
Cinghie di cuoio da officina, usate	ml.	10	7	—	70	—
Corda di canapa per trasmissione	mat.	2	12	50	25	—
Chiodi da ribattere, bulloni, cerniere ed accessori vari	kg.	10	2	50	25	—
Filo di ferro da mm. 5 di diametro per guida fissa a piano inclinato	»	3	1	50	4	50
Lamierino di ottone per il dispositivo elettrico	»	1	10	—	10	—
Materiale elettrico ed accessori vari		—	—	—	70	—
					544	50

Pur ammettendo un margine sensibile in più alla cifra sopra indicata, si resterà sempre in limiti di spesa tali da non intaccare troppo a fondo l'assegno annuale di manutenzione dei bersagli riservato ai reggimenti. D'altra parte è da considerare che il vantaggio dell'impiego di un simile campo di tiro animato è, per l'addestramento al tiro del soldato, e del premilitare, tale da non far rimpiangere il lieve sacrificio.

E noi ci auguriamo, avendone per esperienza constatato direttamente i buoni risultati, che siano molti i reggimenti a voler ripetere e perfezionare l'esperienza, per dare al tiro ridotto una nota nuova di interesse e di utilità pratica.

Enea Anchisi.

NOTE DI CARTOGRAFIA MILITARE

Cartografia della Germania

La Germania non possiede un unico organo centrale per il servizio topografico-cartografico, bensì vari enti incaricati del rilevamento della sua superficie (1); il *Reichsamt für Landesaufnahme* di Berlino (Istituto geo-topografico) assume però su di essi notevole preminenza e può considerarsi, sotto certi aspetti, un organo direttore e coordinatore.

Esaminiamo in queste note soltanto la cartografia ufficiale (2), e, per facilitare e rendere chiara la lettura e l'utilizzazione delle diverse carte che il lettore può eventualmente aver modo di consultare, facciamo precedere sufficienti informazioni sulle più importanti cognizioni cartografiche che interessano la nostra esposizione (proiezioni, rappresentazione della planimetria e del rilievo relazione intercedente fra le singole opere cartografiche, ecc.)

Le carte al 25 000, al 50.000 e al 100.000 utilizzano la proiezione *poliedrica-prussiana* (di Müffling); in queste carte i meridiani e i parallelli vengono tracciati nella loro reale lunghezza come linee rette. La carta al 300.000 è pure in proiezione poliedrica, con i meridiani tracciati come linee rette e i parallelli come archi leggermente incurvati, con un'altezza di freccia di circa mm 1,6 al centro del foglio.

L'adozione della proiezione poliedrica ha per conseguenza che i fogli non si possono unire che a strisce, o in direzione nord-sud, ovvero ovest–est, ma non nelle due direzioni contemporaneamente (3) (fig. 1); questo però *teoricamente* poichè il distacco tra un foglio e l'altro, importando nella carta al 100.000 ad esempio, una distanza di 45′ dal meridiano medio, meno di 0,01 millimetri, è trascurabile in pratica. L'unione di tutti i fogli della carta al 100.000, riunit in formato di m. 12 per 10,3, provoca un distacco al margine estremo fra le singole serie, di millimetri 1,34.

Utilizzano *proiezioni coniche* la carta topografica speciale dell'Europa centrale al 200.000, quella alla stessa scala del *Reich* tedesco, e la carta prospettica (*Uebersichtkarte*), cioè carta che consente la visione d'insieme di una vasta regione (4) dell'Europa e dell'Asia Minore, alla scala 1: 800.000.

Le ferrovie e le strade ordinarie, le carrarecce con manutenzione, vengono conservate integralmente in tutte le scale fino a quella del 300.000. Le opere cartografiche all'800.000 e al milione, recano soltanto le ferrovie e la distinzione fra strade principali e secondarie. Gli abitati vengono sempre più contratti col diminuire della scala; soltanto i centri maggiori sono rappresentati alla scala 1:300.000, mentre i minori sono segnati col relativo segno convenzionale.

La distinzione fra bosco di latifoglie e bosco di conifere cessa col 200.000.

Nelle carte ufficiali le forme del terreno sono rappresentate:

a) *con curve di livello*, nella carta topografica fondiaria al 5000, nelle tavolette al 25.000, nella carta al 50.000 e al 100.000, nella carta prospettica del Reich tedesco al 200.000;

b) *col tratteggio* (in tedesco *Bergstriche o Höhenschraffen*), usato nella carta al 100.000 (in unione alle curve di livello) e in quella dell'Europa centrale al 200.000 e al 300.000;

c) *con l'ombreggiatura* (*Schummerung*), usata, in parte, nella carta al 300.000 e in quella alla scala 1 : 800.000;

d) *con curve di livello a colori*, nella carta internazionale del mondo al milionesimo.

La relazione intercorrente fra le singole opere cartografiche risulta dal quadro (fig. 2) che rappresenta il foglio al 300.000, N. 53, Berlino, con le corrispondenti carte al 25.000, al 100.000 e 200.000. Ciascun foglio al 50.000, 100.000, 200.000, 300.000 comprende rispettivamente 4, 7 ½, 30, 120 tavolette; ciascun foglio al 200.000 contiene 4 fogli al 100.000 e ciascuno al 300.000 comprende 30 fogli al 50.000, 16 al 100.000, 4 al 200.000.

Gran parte dei fogli a grande scala, compresi quelli della carta al 100.000, sono muniti delle coordinate *Gauss-Krüger* (fig. 3) e della nuova sistemazione marginale (abbreviazioni contenute nella carta, diagramma della declinazione magnetica, segni convenzionali relativi alle acque e alle opere fluviali, rappresentazione del rilievo, indicatore del piano).

L'indicatore del piano — in tedesco *Planzeiger* — serve per la determinazione dei punti. Vogliasi, ad esempio, indicare la posizione del punto A (fig. 3); si dispone la suddivisione orizzontale dell'indicatore lungo la linea orizzontale del reticolato, relativa al quadretto che contiene il punto A, in modo che la suddivisione perpendicolare sia tangente a questo punto; si legge quindi sulla suddivisione orizzontale, in corrispondenza della linea perpendicolare del quadretto, il valore Y (valore di destra) e sulla suddivisione perpendicolare il valore X (valore di altezza); resta così determinato il punto A: $Y = 7490520$ m. $X = 6039640$ m.

La stampa delle carte viene eseguita direttamente dalle lastre originali in rame e dalle pietre incise, o, per trasporto, dalle pietre e lastre di alluminio o zinco. Ai metodi d'incisione su rame o su pietra, troppo costosi, gli Istituti cartografici della Germania, tendono sostituire il disegno su *celluloide* che presenta vantaggi di forte economia e possibilità illimitata di correzioni (aggiornamenti); la stampa in questo caso è fatta unicamente da pietre di trasporto ottenute dall'originale mediante procedimento fotografico o trasporto con la pressa a mano (1).

---

(1) Lo studioso può consultare sulla cartografia della Germania la vasta bibliografia di opere e pubblicazioni varie, contenuta in « *Das Reichsamt für Landesaufnahme und seine Kartenwerke* », Berlino 1931. Questa pubblicazione contiene il catalogo generale di tutte le carte pubblicate dagli enti cartografici ufficiali; è tenuto al corrente con appositi bollettini periodici.

(2) Nel Württemberg il rilevamento e la cartografia costituiscono una branca dell'Ufficio di statistica (Württembergische Statistische Landesamt); nel Baden fanno parte della Direzione acque e strade. In Baviera e in Assia esistono appositi uffici di rilevamento; in Sassonia una sezione dell'Istituto di Berlino.

(3) Del resto ciò si verifica anche per le nostre tavolette e per la carta al 100.000, costruite in proiezione naturale o policentrica.

(4) Corrisponde, in sostanza, alla nostra *carta corografica*.

(1) Le prime carte prodotte col sistema della celluloide sono state poste in commercio fin dal 1930. Il sistema è tuttora in esperimento.

CARTA ALLA SCALA 1: 5000 (*Topographische Grundkarte des Deutschen Reiches*). — È denominata comunemente *Carta economica dell'Impero*. Ogni foglio contiene un disegno

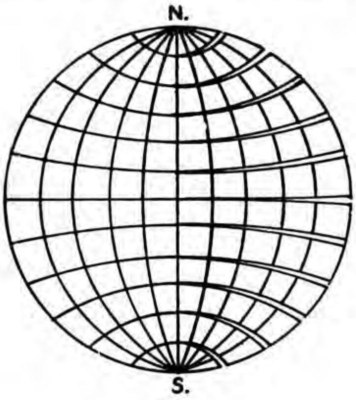


Fig. 1.

quadrato di cm. 40 di lato ed abbraccia una superficie di kmq. 4. La divisione dei fogli non corrisponde dunque a quella delle tavolette.

Comprende in totale 144.000 fogli a due colori (fondo in nero, rilievi a curve di livello in bruno).

Non è opera unitaria. La sua costruzione è affidata all'Istituto geo-topografico e agli uffici topografici regionali, ma vi cooperano anche altri uffici di rilevamento delle grandi città, a seconda dei bisogni dei piani regolatori, dell'industria mineraria e simili. Esiste però un foglio modello a cui tutti debbono uniformarsi (1).

TAVOLETTE AL 25.000 (*Messtischblätter*). — Non costituiscono un'opera cartografica unitaria per tutto il territorio dello Stato; i varî enti che si occupano del rilevamento, provvedono alla costruzione di esse per il territorio di loro competenza, con metodi diversi, rilevando direttamente sul terreno colla tavoletta o prendendo per base i piani catastali alla scala 1: 5000 e 1: 2500 (2). Non pertanto sussiste unità nella parte essenziale della figurazione.

I fogli pubblicati dall'Istituto geo-topografico di Berlino sono in *nero* (territori della Germania del nord); mentre quelli pubblicati da altri enti (Baviera, Württemberg, Sassonia, Baden, Assia) sono a tre *colori*: fondo in nero, acque in azzurro, curve di livello in bruno (fig. 4).

La proiezione adottata, come si è detto, è la *poliedrica*. Ciascun foglio, con le dimensioni di 6′ in latitudine e 10′ in longitudine, rappresenta un trapezio il cui lato nord è più corto del lato sud. I fogli meridionali sono alquanto più larghi dei settentrionali.

Ciascuna tavoletta porta il titolo (il nome), il numero, l'anno dell'edizione e dell'ultimo aggiornamento, parziale o totale; in quest'ultimo il numero dell'anno è preceduto dalla lettera *B* (*Berichtigung*).

Sulla base delle tavolette sono pubblicate delle carte speciali: turistiche, per usi industriali e forestali, per gli sports invernali.

CARTA AL 50.000 (*Deutsche Karte*). — La costruzione di questa carta venne iniziata nel 1914, poco prima della dichiarazione di guerra; è oggi sospesa per insufficienza di fondi. Sono previsti 1212 fogli a tre colori (nero, azzurro, bruno per le curve di livello), di cui soltanto cinque pubblicati.

Alla scala 1: 50.000 è stata inoltre compilata la carta dei *dintorni di Berlino* (12 fogli) e quella di *Potsdam*, entrambe stampate a sette colori.

CARTA AL 100.000 (*Karte des Deutschen Reiches*, denominata anche *Generalstabskarte* ossia carta dello Stato Maggiore). — È la prima opera cartografica completa ed unitaria dello Stato, iniziata poco dopo la guerra del 1870-71. L'edizione in nero (Ediz. *A*) consta di 674 fogli di cui 15 relativi al territorio dell'Alsazia-Lorena (gli originali sono stati ceduti alla Francia); l'edizione a tre colori (Ediz. *B*) con la planimetria in nero, le acque in azzurro, l'orografia a tratteggio in bruno e a curve di livello, non è completa e l'ulteriore pubblicazione è sospesa a causa della mancanza dei fondi necessari (fogli finora apparsi 311).

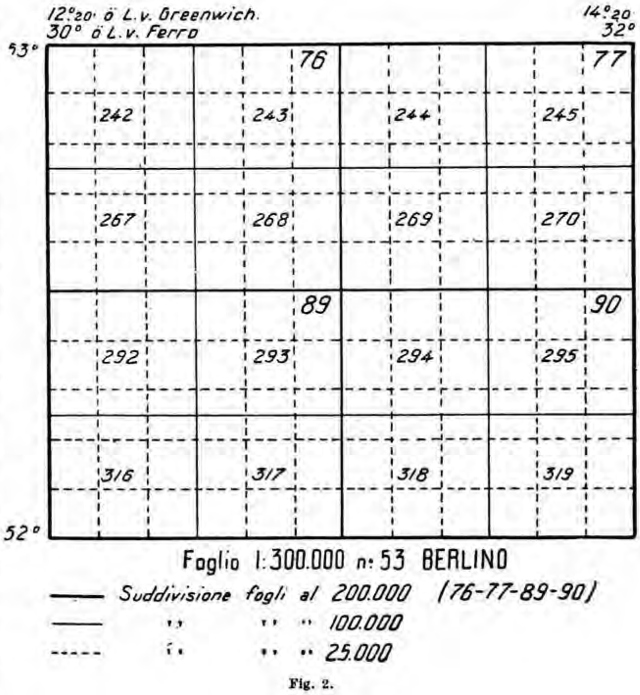


Fig. 2.

---

(1) L'Istituto geo-topografico allestisce le carte al 5000 soltanto in seguito a richiesta.

(2) Nel Baden e in Baviera la carta ha per base il piano catastale al 5000; nel Württemberg la *Hohenflurkarte* all'1: 2500.

Anche questa carta utilizza la proiezione *poliedrica*. Ciascun foglio costituisce unità a sè e rappresenta un trapezio con le dimensioni di 15′ di latitudine per 30′ di longitudine; contiene 7 tavolette e mezzo. Il *meridiano d'origine* per i valori della longitudine era all'inizio quello dell'Isola del Ferro; successivamente veniva adottato quello di Greenwich che vige ormai per la maggior parte dei fogli.

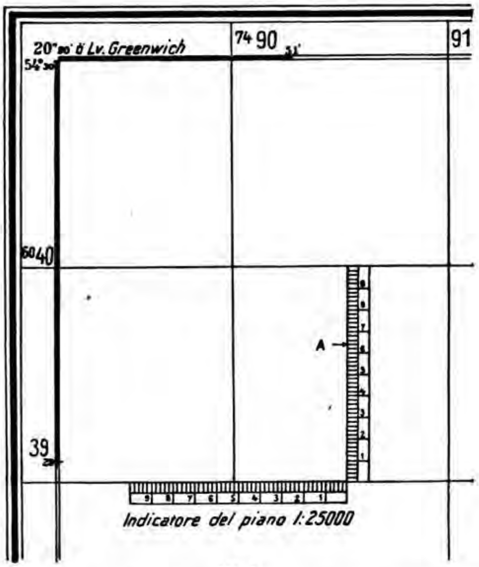


Fig. 3.

Angolo nord-ovest di un foglio al 25.000 (tavoletta), con le coordinate Gauss-Krüger.

Il contenuto della carta è ricchissimo. L'orografia è rappresentata col tratteggio che diventa tanto più scuro, secondo una determinata scala, quando più ripido è un versante; l'edizione *B*, a colori, ha inoltre le curve di livello con equidistanza di m. 50.

La stampa è fatta direttamente dal rame o, per trasporto, dalla pietra o dalla lastra di alluminio.

Esistono numerose edizioni speciali per i più svariati usi.

CARTA TOPOGRAFICA SPECIALE DELL'EUROPA CENTRALE AL 200.000 (*Topographische Spezialkarte von Mitteleuropa*, già carta Reymann). — È un'opera cartografica completa; non risulta però al corrente. Consta di 526 fogli ed ha all'incirca per limite ad ovest Aleçon, ad est Minsk, a nord Arhuus, a sud Trento.

I fogli hanno una estensione in latitudine di km. 46,4, in longitudine di km. 67,9. L'orografia è rappresentata a tratteggio.

Accenniamo inoltre alle seguenti pubblicazioni cartografiche eseguite prima della guerra, in parte incomplete e non tenute generalmente al corrente:

Carta prospettica dell'Europa centrale 1: 300.000, nelle due edizioni in nero e a colori (1) (è al corrente);

Carta topografica prospettica del Reich tedesco al 200.000, in tre edizioni (incompleta);

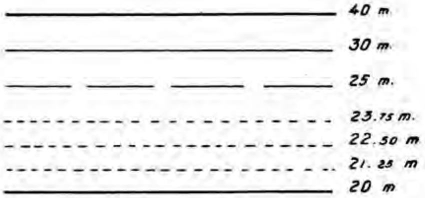


Fig. 4.

Curve di livello nelle tavolette al 25.000. Le curve *direttrici* sono tracciate all'equidistanze di m. 20; le intermedie a *tratto intero* sottile di m. 10, a *linea spezzata* di m. 5, a *trattini* di m. 1,25.

Carta della Russia occidentale al 100.000 (*Karte des westlichen Russlands*), costruita sulla base dei rilevamenti originali russi al 42.000 e, in parte, degli ingrandimenti della carta al 200.000 dell'Europa centrale; comprende, tenendo conto dell'attuale suddivisione politica, la maggior parte della Polonia, della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia, in 467 fogli non aggiornati;

Carta prospettica (corografica) all'800.000 dell'Europa e Asia Minore; sorta durante la guerra, non è stata completata e sarà a suo tempo sostituita da quella internazionale al milionesimo (2), è a cinque colori, nero per la planimetria, azzurro per le acque, ombreggiatura in bruno per il rilievo, verde per i boschi, rosso per le ferrovie; sono stati pubblicati soltanto 80 fogli, ciascuno con le dimensioni di 4° di longitudine e 4° di latitudine.

Eduardo Verniani.

---

(1) Di questa carta esiste l'edizione speciale per motociclisti *Deutsche Motorfahrer* a cinque colori: fondo in nero, acque in azzurro, bosco in verde, strade e distanze chilometriche in rosso, confini politici e amministrativi in arancione. Le distanze più importanti sono indicate al margine della carta.

(2) Pubblicati cinque fogli.

NOTE DI LOGISTICA

Il vestiario e l'equipaggiamento in guerra

Il recente conflitto mondiale ha messo in singolare evidenza, come i servizi logistici abbiano assunto nel grande quadro della storia militare un'ampiezza insospettata. Si è verificato così lo stesso fenomeno cui non di rado va incontro il viandante, mentre si inerpica sul monte con la speranza di raggiungere in breve e senza sforzo la vetta: a mano a mano che procede nell'impervio cammino, alzando lo sguardo, la conquista gli appare sempre più tormentosa e lontana. E poichè le attività organiche, economiche, ed amministrative che formano l'essenza stessa dei detti servizi non si esauriscono nell'episodio, ma accompagnano e seguono le truppe con ritmo costante, dalla costituzione delle Armate, alle vicende del combattimento, ed al risultato finale, l'esame che le riguarda si presenta multiforme e complesso.

Ora se tra i servizi logistici primeggia il vettovagliamento per intrinseca importanza e per estensione, la guerra ha però messo in risalto, che anche la branca del vestiario e dell'equipaggiamento occupa un posto di rimarchevole preminenza, per l'entità del movimento e della spesa, per la tutela delle energie fisiche del soldato, per le sue ripercussioni nel campo morale e della resistenza. È bene quindi parlarne, non tanto come indagine retrospettiva, ma come monito, incitamento e guida per l'avvenire.

La pregevole pubblicazione del Ministero della Guerra sui «*Servizi Logistici*», edita nel 1929 per illustrare alla stregua di elementi concreti e positivi lo sforzo compiuto dall'Italia nella guerra mondiale, e che per questo nostro studio è fonte di preziose notizie, pone in rilievo che verso la metà del 1914, e cioè prima della nostra dichiarazione di neutralità, noi dovemmo provvedere con prontezza di intuizione e con rapidità di azione alla insufficienza del passato, dipendente dagli scarsi mezzi finanziari assegnati all'Esercito. Fu duopo quindi ricorrere a provvedimenti eccezionali, per mitigare il contrasto ingeneratosi tra le urgenti necessità del servizio e le possibilità del bilancio.

Il Ministero nei primi istanti in cui cominciava a delinearsi la visione dell'aspro cimento, credette utile di lasciare invariata la composizione delle serie vestiario, preoccupandosi essenzialmente di assicurare l'esistenza nei magazzini degli oggetti di assoluta indispensabilità o di difficile acquisto, e di mantenere in proporzioni ridotte gli oggetti accessori o di facile provvista. Risultarono così due serie distinte: complete ed incomplete.

Il programma iniziale era tanto limitato, che nel settembre del 1914, ad onta dell'effettuata spesa di 31 milioni, l'Esercito non sarebbe stato in grado di entrare in campagna nemmeno colla forza minima: ma nell'ottobre e novembre, in seguito a nuovo indirizzo della politica italiana, potè avere più vigoroso impulso. Infatti coi fondi concessi dall'agosto al dicembre in 194 milioni circa pel vestiario e per l'equipaggiamento, venne deciso in particolar modo di completare le serie, di costituire dotazioni di indumenti invernali, e di formare convenienti scorte di calzature.

Sino dal mese di agosto 1914 fu nominata presso il Ministero della Guerra, una speciale Commissione tecnica per gli acquisti ad economia, prescrivendole di rivolgersi prima ai vecchi fornitori, poi di stimolare l'attrezzatura di nuovi stabilimenti. Nello stesso tempo ogni Comando di Corpo d'armata costituì apposito ufficio vestiario ed equipaggiammento, coll'incarico di stabilire il fabbisogno di ciascun centro di mobilitazione; disporre gli spostamenti di materiali; fare le dovute segnalazioni al Ministero; mantenere dirette relazioni coi Corpi e colle Direzioni di commissariato da cui dipendevano i magazzini centrali. Ma tre mesi dopo, le vaste proporzioni prese dal servizio e la febbrile intensità dei movimenti, indussero il Ministero ad attuare un maggior decentramento, coll'istituzione di cinque uffici di delegazione per approvvigionamenti militari, cui dovevano far capo così gli uffici di Corpo d'armata, come le Commissioni di collaudo dei magazzini centrali (Torino, Verona, Firenze, Napoli). I lusinghieri effetti di questa laboriosa organizzazione non tardarono a manifestarsi, tanto che al 31 dicembre l'Italia avrebbe potuto mobilitare una forza di 1.404.000 uomini.

È interessante osservare i diversi sistemi adottati nei riguardi del vestiario e dell'equipaggiamento, per fronteggiare una situazione, le cui tinte ad ogni pie' sospinto apparivano più cariche e preoccupanti.

Gli approvvigionamenti dunque ebbero luogo mediante: acquisti diretti nel Paese; requisizioni; acquisti all'estero.

Gli acquisti diretti nel Paese furono fatti ad economia, a cura dell'Autorità centrale, con largo impiego nella fase prebellica. Essi vennero facilitati dai pieni poteri accordati dalla Camera al Governo, perchè permisero di rendere più agili e snelle le forme procedurali, in confronto di quelle previste dalla legge pel normale svolgimento della funzione amministrativa dei pubblici servizi.

Le requisizioni, fondate sulla prevalenza che gli interessi collettivi di una nazione belligerante debbono avere su quelli individuali, tendevano al duplice obiettivo di raccogliere le merci occorrenti e di arginare il rialzo dei prezzi. I nostri regolamenti contenevano soltanto le norme per le requisizioni nel territorio nemico; ed il Comando Supremo con bando del 15 giugno 1915 dispose, che le autorità competenti ad ordinarle ed eseguirle, dovessero essere non inferiori al Comando della Divisione. Ad ogni modo dato il particolare aspetto di guerra di posizione assunto dalle operazioni militari, tali requisizioni ebbero scarsa importanza.

Gli acquisti del vestiario e dell'equipaggiamento all'estero, come del resto avvenne per tutti gli altri materiali, furono regolati dalla «Commission Internationale de Ravitaillement» stabilita a Londra sino dall'agosto 1914 in seguito ad intese tra la Francia e l'Inghilterra, allo scopo di prevenire la concorrenza. L'Italia nell'entrare in guerra vi aderì; ma già sino dal precedente ottobre aveva inviato nel Nord America il generale Pagani il quale, mettendosi in immediata relazione coi centri più cospicui della produzione e del commercio del grande mercato americano, riuscì ad ottenere la fabbricazione delle scarpe pesanti, specie da montagna, quantunque fossero colà sconosciute. E su questo proposito giova ricordare, che le nostre missioni all'estero incontrarono nelle provviste non lievi difficoltà, appunto perchè talvolta trattavasi di richiedere su larga scala oggetti speciali, per la cui fabbricazione mancava l'attrezzatura industriale e le relative maestranze.

Alle modalità dei pagamenti provvide il Decreto Luogotenenziale 24 giugno 1915, coll'istituzione di un capitolo unico denominato «spese di guerra». Le spese per acquisti fuori del Regno ebbero luogo pel tramite della Direzione generale del Tesoro, sino a quando l'Inghilterra aprì un credito in sterline all'Italia, finanziando le forniture col collegamento del delegato italiano a Londra. In seguito tale finanziamento fu assunto dagli Stati Uniti, appena decisero di partecipare al conflitto.

Di qui è sorta la famosa questione dei debiti di guerra che pur alla distanza di più lustri, assilla ancora i popoli che parteciparono al conflitto.

Dopo aver accennato ai sistemi, parliamo ora degli organi preposti alla loro attuazione: organi dislocati nel territorio ed organi dislocati nella zona di guerra, direttivi ed esecutivi.

Tra gli organi direttivi nel territorio era da annoverare la Direzione generale dei servizi logistici ed amministrativi presso il Ministero della Guerra, da cui dipendeva un ufficio di mobilitazione ripartito in otto sezioni ed uffici con personale militare. Le prime tre sezioni si occupavano esclusivamente del vestiario e dell'equipaggiamento. Funzionavano inoltre, l'Ispettorato dei servizi di commissariato quale organo ausiliario del Ministero e dell'Intendenza generale, e la Commissione permanente pei collaudi in appello (frazionatasi poi in tre sottocommissioni, ciascuna con propria giurisdizione territoriale), come organo di consulenza tecnica dell'Autorità centrale.

Infine esercitavano funzioni direttive, 12 Direzioni territoriali di commissariato militare, 15 Sezioni staccate di commissariato, ed un Ufficio di commissariato: organismi questi, che durante la guerra furono aumentati.

Gli organi esecutivi nel territorio comprendevano inizialmente: quattro magazzini centrali vestiario ed equipaggiamento ed un opificio arredi militari. I magazzini centrali erano alla dipendenza delle Direzioni di commissariato, le quali facevano gli acquisti, collaudati dai magazzini stessi, e ripartiti dal Ministero fra i depositi dei Corpi che, per mezzo dei propri capi operai, provvedevano alle costruzioni. In guerra i magazzini centrali vennero trasformati in stabilimenti di riserva vestiario ed equipaggiamento, col còmpito di fornire agli enti mobilitati e territoriali gli indumenti ed i vari oggetti di servizio generale. Poichè ad ogni deposito centrale d'armata doveva corrispondere uno stabilimento di riserva, furono creati altri due stabilimenti: Milano ed Alessandria, mentre lo stabilimento di Torino ebbe l'incarico delle somministrazioni a due depositi centrali d'armata; quello di Verona venne messo a disposizione dell'Intendenza generale; e quello di Napoli, a cagione della distanza del teatro della guerra, rimase agli ordini del Ministero. Successivamente fu allestito uno stabilimento di riserva vestiario ed equipaggiamento anche a Roma.

Prima del conflitto esisteva un unico opificio militare in Torino, per la fabbricazione delle scarpe, degli oggetti di vestiario ed equipaggiamento, e per gli eventuali esperimenti tecnici di nuovi tipi in progetto. Durante la guerra disimpegnò anche altre mansioni, fra cui il ripristino di oggetti in cuoio ed in pelle sgombrati dal fronte. Còmpito quest'ultimo che andò progressivamente allargandosi, tanto che nel 1915 si presentò la necessità di dar vita ad un nuovo opificio in Milano, per ricevere dai depositi centrali e procurare la riutilizzazione dei materiali provenienti dalla zona delle operazioni. Questo stabilimento si specializzò poi anche nella lavorazione di oggetti di lamiera e di ferro d'uso militare.

Intanto col passar del tempo e coll'aumentare delle difficoltà, quanto era stato disposto per la disinfezione, per la lavatura e per il riattamento dei materiali ricuperati, si mostrò sempre più insufficiente, sì da consigliare nel 1916 l'impianto di stabilimenti consimili in varie località.

Era ben naturale che la trasformazione o nuova creazione di così importanti stabilimenti, dovesse esigere unità di direttive e di metodo. E pertanto presso la D. G. S. L. A. venne formata una Direzione superiore tecnica, per imprimere al lavoro degli stabilimenti militari un ritmo costante ed uniforme.

Una questione davvero assillante, massime nella fase prebellica e nel primo anno di guerra, fu quella del collaudo, per la sua intrinseca e vitale importanza, per i suoi riflessi materiali e morali, per l'improvvisa e potrebbe dirsi quasi trascendentale mole del lavoro.

Nel periodo iniziale la funzione del collaudo, esercitata come meglio poterono consentirlo le circostanze, venne limitata ad esami saltuari, che furono detti fiduciari. Ma come agire altrimenti in quell'epoca, dinanzi alle enormi introduzioni di materiali d'ogni genere nei magazzini militari? Il collaudo è funzione tecnica, la quale richiede l'impiego di competenze specializzate, tempo, ed adeguate possibilità di indagini, di analisi e di prove. Ciò che appunto difettava, dal momento che ogni previsione risultava largamente soverchiata dalla realtà. È pur vero che nel 1916, traendo profitto dall'esperienza e da una più esatta comprensione dei bisogni della guerra, i collaudi fiduciari vennero sostituiti da nuove provvidenze intese a disciplinare convenientemente un servizio di tanta delicatezza; ma purtroppo la loro precedente sommarietà non era andata immune da penose conseguenze.

L'imponenza dei poderosi acquisti effettuati in principio, spiega dunque come per forza ineluttabile di cose taluni fornitori improvvisati, di scarsa onestà, famigliarizzati colla finzione e coll'inganno, abbiano potuto approfittare. Ma è debito di giustizia affermare, come di fronte ai pochi fornitori infedeli, si sia schierata la grande massa di quelli, che tenendo alla riputazione del nome ed appagandosi di leciti guadagni, hanno reso all'Amministrazione militare segnalati servigi con intelligente operosità, spesso in circostanze quanto mai critiche e disagiate.

Chiusa questa parentesi, forse non inutile ai fini della verità storica, ritorniamo al nostro tema, dicendo che gli organi direttivi ed esecutivi per il vestiario ed equipaggiamento nella zona di guerra, erano quelli previsti dalla formazione bellica, coll'aggiunta di tre stabilimenti creati ex-novo, e cioè: 1° il magazzino disinfezioni e riattamento; 2° il laboratorio delle calzature; 3° il magazzino salagione delle pelli e raccolta del grasso e delle ossa. La loro stessa denominazione ne determinava lo scopo, inteso rispettivamente a promuovere in modo efficace i ricuperi; a facilitare lo spinoso servizio delle calzature in campagna; a raccogliere materie largamente utilizzabili nelle più svariate industrie chimiche, i cui prodotti trovano impiego così nei diretti consumi della popolazione civile, come nel soddisfacimento di vitali interessi delle forze armate. Le recenti *Norme sui servizi di guerra* dispongono che anche la branca del vestiario e dell'equipaggiamento debba ad esse adeguarsi. Principalmente dette norme dispongono, che il comandante della Grande Unità costituisca l'organo coordinatore di tutti i dipendenti servizi (colla sola eccezione dell'Intendenza generale e dell'Intendenza d'Armata); che gli stabilimenti avanzati assumano il nome di stabilimenti d'Armata; che i depositi generali pur continuando ad essere inseriti tra gli stabilimenti di campagna, siano chiamati a disimpegnare le funzioni di stabilimenti di riserva; che i rifornimenti siano effettuati, col concorso delle ferrovie e degli autocarri, direttamente dagli stabilimenti territoriali o da speciali centri di raccolta e di ricupero nell'interno del Paese, direttamente agli stabilimenti d'Armata, ed ove possibile anche alla prima linea. È poi previsto che in massima la disinfezione, la lavatura e le riparazioni al corredo, debbano aver luogo presso gli stabilimenti territoriali. A tale còmpito peraltro potrà concorrere il magazzino vestiario ed equipaggiamento d'Armata, unicamente quando abbia la possibilità di utilizzare impianti già esistenti, e quindi eliminando l'eventualità di qualsiasi nuovo impianto. Le nuove norme infine contemplano che gli organi del vestiario ed equipaggiamento debbano rifornire il servizio delle sussistenze delle serie di attrezzi, forni ed accessori occorrenti per la panificazione.

Tutti gli enti del vestiario e dell'equipaggiamento che funzionarono durante la guerra, hanno dovuto percorrere un cammino impervio per le difficoltà già da noi accennate.

Le provviste dei relativi materiali erano naturalmente fondate sull'organizzazione industriale del Paese. Nel 1914 in quasi tutto il mondo esisteva una superproduzione. Specialmente in Italia le industrie fiorivano, perchè razionali accordi fra gli interessati, avevano potuto limitare la produzione, evitando che un'eccessiva concorrenza ne compromettesse la solidità finanziaria. Onde allo scoppio improvviso del conflitto, esse non solamente ripresero la loro piena efficienza, ma furono in grado di attuare subito la progressiva trasformazione della loro attrezzatura a scopi militari, quantunque non mancassero forti ostacoli occasionati, dalle numerose chiamate alle armi, dalla riduzione del personale direttivo e delle maestranze, le quali così anche tecnicamente risultavano meno abili, dal rallentato rifornimento delle materie prime e in ispecie del carbone per gli stabilimenti, dalla mancanza dei mezzi di trasporto. Fattori questi che, acuendosi col tempo, obbligarono a limitare i consumi; a procurare altre sostituzioni di materie prime e di materiali in genere; ad intensificare gli acquisti all'estero. Negli ultimi del 1917 e segnatamente nei primi mesi del 1918, la crisi si accentuò, a cagione dell'insufficienza dei mezzi di trasporto e di scarico; mentre più larghe erano le domande di oggetti di lana, di tela e di panno da parte dell'Intendenza generale e delle nostre truppe operanti in altri teatri di guerra, per migliorare le condizioni del combattente; per sopperire alle perdite subite dagli stabilimenti di campagna nella ritirata; per equipaggiare i richiamati dal congedo. In questo servizio si sarebbe potuta ottenere una maggiore economia se si fosse stati più oculati nel dichiarare fuori uso oggetti usati. Un miglioramento sensibile si ebbe soltanto coll'istituzione del ricupero dei materiali: ricupero, iniziato sullo scorcio del 1915 con provvida disposizione del Comando Supremo, che assegnò ad ogni Grande Unità una compagnia presidiaria, incaricata di raccogliere, disinfettare e sgombrare gli oggetti abbandonati sul campo di battaglia.

Assai aggrovigliata fu la preparazione degli indumenti invernali, non di uso normale in pace.

Il primo inverno suggerì la composizione della rispettiva serie. Ad ogni modo, poichè la lana scarseggiava, e tenuto conto delle vicende di quell'industria, fu giocoforza ricorrere anche all'allestimento di oggetti di cotone felpato pesante. L'onda di entusiasmo che accompagnò i nostri valorosi combattenti sino dall'annuncio dell'apertura delle ostilità, fece sorgere ovunque comitati di beneficienza, col lodevole intendimento di portare uno spontaneo contributo ai bisogni della guerra. La donna italiana, di cui sono spiccate doti la gentilezza dell'animo e la nobiltà del sentimento, si accinse subito a spiegare all'uopo un'azione volenterosa. Ma se quest'ultima nel primo anno risultò forse di poco rendimento, lo si deve attribuire senza dubbio alla mancanza di precise direttive nella designazione degli oggetti da costruire. In breve però la solerte opera dei comitati e della loro eccezionale maestranza apparve meglio disciplinata e coordinata alle vere necessità del servizio, tanto da consentire la distribuzione della serie individuale di indumenti invernali e tutte le truppe di prima linea, ed a quelle di seconda linea riconosciutene abbisognevoli dal rispettivo Comando d'Armata.

Inoltre le truppe operanti in montagna vennero provviste di speciali oggetti foderati od impermeabili, con particolari restrizioni circa il loro uso. Tra i materiali d'equipaggiamento riguardanti tali truppe, merita particolare menzione la costruzione di due serie per sciatori: quella individuale e quella per drappelli e riparti.

Giunti a questo punto, e prima di analizzare quanto particolarmente si riferisce alla provvista di ciascuno dei principali oggetti del vestiario e dell'equipaggiamento, non sarà superfluo esporre talune cifre costituenti la sintesi statistica del poderoso sforzo finanziario all'uopo richiesto.

Sulla spesa globale di 55 miliardi di lire sostenuta nella recente guerra mondiale dall'Italia, il solo servizio del vestiario e dell'equipaggiamento ne ha assorbiti cinque miliardi e seicentosettantacinque milioni, vale a dire oltre un decimo. La spesa è stata eseguita per 5.261.000.000 in Italia, e per 414.000.000 all'estero, ed ha servito per la provvista del vestiario e dell'equipaggiamento a 5.038.000 uomini chiamati e trattenuti alle armi, determinando l'enorme cifra di 3.974.000.000 circa di giornate di presenza.

I consumi dell'esercito mobilitato sono stati molto superiori a quelli delle truppe territoriali; ma se per un istante e per facilità di calcolo li supponessimo uguali, avremmo che la spesa effettiva per il servizio che ci interessa, si aggirerebbe intorno a qualche cosa di più di L. 1,40 per giornata di presenza. E questo, ricordiamolo, per il solo vestiario ed equipaggiamento! Perchè se, rimanendo sempre in siffatta ipotesi e tanto per familiarizzarci colle cifre di guerra, volessimo mettere in rapporto la spesa complessiva per tutti i servizi (55 miliardi) col numero delle giornate di presenza (3.974.000.000) avremmo che a ciascuna di queste ultime risponderebbe una quota di L. 14.

Da ultimo è bene soggiungere, che i 5.261.000.000 del vestiario ed equipaggiamento spesi in Italia, sono stati in massima parte impiegati per acquisti nelle regioni contradistinte da una più intensa attività industriale e meno lontane dal teatro della guerra. Valgano ad esempio il Corpo d'armata di Torino che ha raggiunto quasi due miliardi, seguito da quello di Milano con una cifra non molto inferiore. Gli enti mobilitati non hanno oltrepassato i 18.000.000. Questo spiega agevolmente come il carattere di posizione assunto dalla guerra, abbia precluso la possibilità di ritrarre sensibili aiuti dalle risorse locali, in breve esaurite.

Gli elementi da noi indicati possono sembrare aridi, ma sono molto significativi. Essi ci dicono che in guerra il Paese deve essenzialmente confidare nella sua effettiva potenzialità agricola, industriale, e commerciale; e che tutto quanto può essere fatto sino dal tempo di pace per accrescerla, non solamente concorre al miglioramento dell'economia nazionale, ma rientra nell'orbita di quelle alte finalità, cui sono intimamente legati l'onore e le fortune di un popolo.

Oggi tutte le grandi nazioni, tenendo conto dei progressi dell'arte militare, dati dal perfezionamento dei mezzi già esistenti e dall'adozione di nuovi poderosi elementi di offesa e di difesa, cercano di divinare quali potranno essere le spiccate caratteristiche della guerra di domani. Onde a ragione può affermarsi che la vicenda bellica non rimane più limitata nella breve cerchia dei tecnici, ma interessa senza eccezione tutti i cittadini. Molti ritenevano che in poco tempo brillanti azioni militari, svolte con ampiezza e genialità di manovra, avrebbero risolto il conflitto. La guerra mondiale infatti si inizia con poderosi movimenti di truppe tedesche, diretti ad invadere quanto più possibile il territorio nemico. Ma una volta conquistate importanti regioni, i Tedeschi sono costretti a cercare il modo di non farsele sfuggire di mano; e la guerra di movimento si trasforma in guerra di posizione. La trincea così si erige a barriera insormontabile per l'attuazione dei piani lungamente meditati e gelosamente accarezzati dai Capi, col precipuo obiettivo di rendere breve la lotta e sicuro il successo. Quando le guerre rimanevano localizzate tra due nazioni, la volontà dei Capi militari poteva avere un'influenza preponderante nell'andamento delle operazioni; ma oggi forse non è più così, dal momento che ormai non si può concepire la guerra se non tra gruppi di nazioni coalizzate, e quindi a carattere universale, escludente senza dubbio ogni possibilità di atteggiamenti neutrali. Ed allora fatalmente l'azione dei singoli dovrà adattarsi all'inesorabile imperativo categorico dell'azione di insieme, imperniata sull'associazione degli sforzi comuni; soggetta al fluttuare di eventi bene spesso determinati dal capriccio della fortuna; influenzata dalla presenza in atto di nuovi ed inattesi mezzi bellici, che ogni nazione cerca di apparecchiare nel misterioso silenzio della preparazione.

Ecco perchè il piano di guerra che l'intelligenza di un Capo può preventivamente escogitare, con genialità di vedute e con magistero di arte, in pratica suol finire per assumere aspetti completamente diversi da quelli presupposti. Precipuo còmpito quindi dell'organizzatore dev'essere quello di ottenere che in base alle recenti leggi sulla disciplina per la guerra, da cui è scaturita la figura del « mobilitato civile », e su quella dell'obbligo dell'istruzione pre e postmilitare, per cui cittadino e soldato sono divenuti termini inscindibili, l'opinione pubblica si disponga a considerare le privazioni e gli inevitabili sacrifici imposti dalla guerra stessa: ad approntare quanto è necessario, perchè al momento opportuno le forze militari possano scendere in campo nella loro piena efficienza. Nè devesi mai dimenticare, che ciò si riverbera sul prestigio morale di un popolo anche nei grandi consessi internazionali, poichè come ben dice Aldo Valori nella sua bella monografia « *Gli eserciti esteri nei loro ordinamenti presenti* » la potenza di uno Stato, non può consistere tanto in quello che rappresenta in se, quanto nel contributo che essa è capace di apportare a questo o quello dei gruppi bellici.

Pensiamo poi che se possiamo cambiare i sistemi organici, tecnici e tattici, poichè l'arte militare avvalendosi del progresso delle scienze ogni giorno fa nuove conquiste, rimarranno invece sempre inalterati i bisogni fisiologici, imposti dalla stessa natura umana. Donde l'assoluta necessità, che al momento dell'azione il soddisfacimento di tali immutabili bisogni non sia lasciato al capriccio del caso o degli eventi, ma trovi un saldo punto d'appoggio in oculate provvidenze preventivamente concretate. E questo, sia con una azione politica intesa ad assicurare la libertà delle vie del mare per il rifornimento di ciò che il territorio nazionale non ha, sia col mettere a contributo tutte le risorse di cui il Paese dispone e promuovendone lo sviluppo, in un'atmosfera di armonica collaborazione. Particolarmente nei riflessi del vestiario e dell'equipaggiamento, tenuto conto che colla maggiore agilità prevista per gli stabilimenti d'Armata e colle funzioni di stabilimenti di riserva attribuite ai depositi centrali, non si avranno più grandi magazzini con ingenti quantitativi di materiali in prossimità delle truppe, si impone che il combattente all'atto stesso della sua entrata in campagna sia perfettamente equipaggiato. Nulla quindi dovrà essere omesso per mantenere le dotazioni del tempo di pace, complete ed in pieno ordine. L'esperienza del conflitto ha dimostrato quali specie di oggetti di corredo occorrano al soldato nelle varie contingenze di guerra, specialmente in montagna e nella stagione rigida: onde su questo non vi è che da seguire la traccia segnata dall'esperienza stessa. Rimane invece sempre complessa la questione della raccolta dei materiali nel territorio. La loro dislocazione pertanto dovrà essere inspirata al concetto del massimo frazionamento, che del resto troverà valido appoggio nel largo impiego e nei continui progressi della trazione meccanica. Ma tale frazionamento, a nostro avviso, richiede che i raggruppamenti avvengano per specie di materiali, nei luoghi di maggiore produzione o spiccatamente manifatturieri. Così centri di produzione e centri industriali, collegati tra loro in unione di intenti e di opere, potranno svolgere un lavoro disciplinato e proficuo, concorrendo alla felice soluzione di un servizio che, umile in apparenza, interessa tanto intimamente la vita fisica e morale dei valorosi combattenti.

Ed ora eccoci all'esame analitico del servizio stesso.

Chi voglia abbracciare nell'insieme il vasto campo di azione del vestiario e dell'equipaggiamento, vede subito delinearsi la preminenza di taluni materiali che sovrastano ogni altro per intrinseca importanza; per quantitativi; per indispensabilità d'uso; per difficoltà di costruzione e di acquisto; per interferenze colla produzione nazionale e coi consumi della popolazione civile. La già più volte da noi menzionata pubblicazione ministeriale ne parla con rara competenza, basandosi sui risultati dell'esperienza bellica desunti dalle relazioni ufficiali, e sui dati statistici raccolti dai competenti organismi.

Tali materiali sono precisamente costituiti: dai panni di lana; dal panno grigio-verde; dalle telerie; dalle calzature; dalle cucine mobili da campo. Intratteniamoci brevemente su ciascuno di essi.

PANNI DI LANA. — Niuno ignora l'alto valore e l'enorme importanza che ha la lana nella vita umana, non soltanto per i suoi particolari requisiti, ma e sopratutto per le sue proprietà termiche. Tant'è vero che la lana trova larghissimo impiego nel soddisfacimento dei bisogni in tutti le classi sociali. Ne è fornitrice la popolazione ovina, che prima della guerra mondiale ascendeva in Italia a dodici milioni di capi, producenti annualmente 280.000 quintali di lana, di cui la maggior parte era data dalle regioni meridionali e dalle isole. Poichè un terzo della produzione veniva assorbito dalle esigenze famigliari degli stessi produttori e dal riempimento degli oggetti imbottiti, ne consegue che soltanto due terzi rimanevano disponibili per l'industria manufatturiera. Ma intanto risultava questa stridente situazione, e che cioè mentre l'industria manifatturiera aveva progredito in modo tale da poter sostenere con successo la concorrenza sui mercati esteri delle nazioni più ragguardevoli, quella agricola non era capace di fornirle tutta l'occorrente materia prima. Era naturale quindi, che all'uopo e su larga scala, si dovesse ricorrere alle importazioni dall'estero.

L'integrale sfruttamento degli impianti industriali che avevamo all'inizio del conflitto, sarebbe bastato per soddisfare le richieste dell'Esercito, ove fosse stato possibile disporre dell'intero quantitativo della lana abbisognevole. Dapprima il Governo credette opportuno di vietare l'esportazione della lana medesima e di favorirne l'importazione dall'estero da parte dei privati. Ma successivamente il rapido assorbimento delle scorte, la progressiva e persistente penuria dei trasporti, ed il grave scoglio di mantenere i prezzi in un limite equo, lo costrinsero a regolare il mercato interno, colla requisizione della lana di produzione nazionale e coll'acquisto di quella estera.

La requisizione fu disciplinata verso la metà dell'anno 1917 da una Commissione centrale nominata presso il Ministero, e da varie Commissioni di requisizione dislocate nella Penisola. Diede luogo a forte aumento nel prezzo e ad intenso lavoro specialmente per la raccolta di piccole partite, dovuta al fatto che in Italia, all'infuori di pochissime regioni (Lazio, Puglie, Basilicata) il frazionamento della produzione è molto esteso.

Ad ogni modo le requisizioni erano insufficienti: onde fu giocoforza imporre non lievi limitazioni nei consumi della popolazione civile, pur ricorrendo a largo impiego del cotone e della lane meccaniche.

Gli scarsi rifornimenti dall'estero dipesero, in parte dalla diminuzione della produzione mondiale, ed in parte ancor maggiore dalla ristretta disponibilità del tonnellaggio e dall'azione dei sottomarini.

La gestione della lana venne affidata per conto e nell'interesse dello Stato all'Associazione dell'industria laniera in Biella, che anche oggi, sorretta da un'esperienza secolare in materia di organizzazione, lavora con moderno spirito d'iniziativa per facilitare sotto ogni rapporto il rifornimento dall'estero della lana greggia occorrente all'Italia, premesso che la produzione nazionale raggiunge appena un sesto del fabbisogno.

Gli sforzi di quest'Associazione tendono infatti ad affrancare l'approvigionamento della lana dall'intervento speculativo di terzi, provvedendo mediante opportuni istituti al finanziamento ed al trasporto della materia prima. Tuttociò naturalmente, oltre proiettare i suoi benefici riflessi anche sulle predisposizioni riguardanti il servizio del vestiario in guerra, rientra nella sfera di quanto concerne il perfezionamento dell'industria laniera italiana, affermatosi con questa costante progressione: un tempo noi importavamo dall'estero le stoffe; poi ci siamo limitati ai filati di lana e successivamente alla lana pettinata; ora dopo la creazione di impianti di pettinatura, siamo rimasti tributari dell'estero solo per la lana greggia.

Il problema adunque oggi s'impernia nel ridurre quanto più possibile le importazioni della lana greggia dall'estero, promuovendo con indefettibile costanza il maggiore incremento della nostra popolazione ovina, nei limiti, ben s'intende, dell'industria agricola nazionale. E poichè alla soluzione di tale problema concorre oggi con tutte le sue forze la Corporazione dei prodotti tessili di nuova istituzione, non potranno mancare i più favorevoli risultati.

PANNO GRIGIO-VERDE. — Quando l'Amministrazione militare si decise ad adottare il panno grigio-verde per tutte le truppe, la stoffa era ottima, perchè fabbricata in modo esclusivo con lane lavate e disgrassate. Ciò costituì un ottimo elemento risolutivo per indurre l'Amministrazione militare a tale decisione, dal momento che in seguito a ripetuti esperimenti, quel tipo di panno si appalesò praticamente rispondente alle esigenze tattiche delle truppe operanti in territori europei.

Ma nel periodo bellico le cose cambiarono, e si ebbero tre periodi distinti. Nel primo vennero previsti nuovi tipi di panno, e cioè: tipo di pura lana pettinata e cardata; tipo di pura lana cardata, tipo economico col 15 % di cotone e 5% di cascami di seta. Quantunque per ogni tipo fossero previsti opportuni requisiti, nel primo anno i panni risultarono composti in quantità rilevanti di lana meccanica e di cotone. Talvolta il cotone anzichè vergine, derivava da stracci. I panni così avevano intrinsecamente uno scarso valore coibente, e non opponevano all'acqua resistenza di sorta. Alla materia scadente accoppiavasi l'imperfetta lavorazione, e specialmente le truppe in trincea ne risentivano i perniciosi effetti. La causa di tuttociò era imputabile al fatto, che in questo primo tempo di piena libertà dell'industria, la materia prima provvista dagli stessi fornitori dava luogo ad abusi.

Il secondo periodo dal maggio 1916 si spinge al marzo 1917. In esso, pur continuando il sistema delle provviste dirette da parte dei fabbricanti, l'industria è sottoposta a controllo governativo, e le forniture appaiono migliorate.

Il terzo periodo va dal marzo 1917 al termine della guerra, ed è contradistinto dalle requisizioni, e dal controllo diretto dello Stato su tutta l'industria laniera. Il Governo adotta un tipo unico di lana mista con percentuale di lana meccanica; e crea a Biella un apposito opificio militare laniero, coll'incarico di distribuire la materia prima alle fabbriche, cui lo Stato paga soltanto la lavorazione.

Come vedesi, col passar del tempo e coll'incalzar degli aventi si assottigliano le disponibilità, obbligando il Governo ad eccezionali provvedimenti, per necessità tecniche ed economiche; per evitare ingiustificati rialzi nei prezzi, per equilibrare l'opera industriale di fronte ai bisogni della truppa in guerra e della popolazione civile; per ottenere che la fabbricazione qualitativamente e quantitativamente nulla lasciasse a desiderare.

L'orizzonte dell'attività statale si allarga a mano a mano che si restringe l'attività dell'industria. Il còmpito è grave e duro, e forse oggi a distanza di tempo, cessate le preoccupazioni che lo accompagnarono, non è possibile contemplarlo in tutta la sua interezza. Si dice che i grandi fatti storici rassomiglino un po' alle alte montagne, le quali solo in lontananza riescono a spiegare tutta la maestà della loro mole. Ciò è vero; ma riguarda più la sintesi che l'analisi, perchè taluni particolari, pur rientrando nel quadro come tante pietruzze di un mosaico, rimangono tuttavia ai margini di quello che splende di luce più sfolgorante. Quando poi si vogliano prenderli in postumo esame nella tranquilla serenità dell'indagine ed alla stregua di un'unica misura, quella della legalità, è forse difficile ricostruire le precise condizioni di tempo, di luogo, di vicende, e di animo in cui si svolsero, sovente sotto il peso di immani responsabilità. Niuna meraviglia quindi, se la Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra, occupandosi delle forniture del panno grigio-verde e dell'opera esplicata dai lanieri, sia pervenuta in proposito a severi apprezzamenti; e se il Collegio arbitrale istituito dalla legge 29 dicembre 1921, abbia all'opposto riconosciuto la piena buona fede degli industriali.

TELERIE. — La situazione della lana, caratterizzata in Italia dallo sviluppo dell'industria manifatturiera e dall'insufficienza di quella agricola nel fornirle la materia prima, si accentua nei riguardi del cotone che, com'è noto, viene quasi tutto importato dall'estero. Oggi col provvido impulso dato dal Governo all'incremento coloniale, ed in particolar modo per il vivo interessamento con cui è seguita nell'Eritrea e nella Somalia la coltivazione del cotone, tutto lascia sperare che tra breve si potrà attenuare molto sensibilmente la dipendenza dall'estero.

Le forme semplici e primitive del sistema famigliare di tale industria, hanno gradatamente ceduto il posto all'impiego su vaste proporzioni della grande industria meccanica, la quale naturalmente doveva provvedere non soltanto al servizio dell'Esercito e della popolazione civile, ma anche all'esportazione, che fu permessa per il vantaggio ritrattone dall'economia nazionale. Ed invero sino alla metà del 1917 potè assolvere i suoi impegni senza grandi ostacoli, a traverso un'opera intelligente e faticosa. Per darne un'idea basti accennare, che sino ai primi del 1917, i magazzini militari introitarono oltre mezzo milione di metri di tela al giorno. Ma verso la metà di quell'anno, si costituì presso il Ministero dell'industria, commercio e lavoro, il Comitato centrale dell'industria cotoniera, con una Giunta esecutiva, in conformità di quanto era stato attuato per l'industria laniera. E come sempre avviene nei momenti di crisi (che nel caso specifico le difficoltà della copertura dei cambi tendevano ad inasprire) la speculazione non mancò di proiettare la sua pallida luce sul mercato, determinando forti accaparramenti seguiti da sensibili rialzi nei prezzi. Con sottili dicerie sparse ad arte fra gli industriali, si arrivò al punto di ventilare persino il dubbio, che il Governo americano avesse intenzione di addivenire al contingentamento dell'esportazione del cotone, togliendo ai privati ogni possibilità di diretto acquisto. Ciò indusse il Governo italiano a stabilire che le Ditte le quali disponevano di macchinari, ne destinassero una percentuale alla fornitura dei filati e dei manufatti per l'Esercito. Venne infine istituito apposito ente per il trasporto dei cotoni acquistati oltre mare.

Nei riguardi della canapa che l'Italia produce in cospicua misura, non si ebbe occasione di verificare durante il conflitto alcun elemento perturbatore. Parimenti continuò in modo regolare la lavorazione della juta, di cui il nostro Paese è intieramente tributario dell'estero.

Ma se la vicenda delle materie prime è stata assai laboriosa, uguale sorte ha avuto la costruzione degli indumenti invernali. Tale costruzione affidata in via normale ai Capi operai dei Corpi armati, sottoposti a vigile controllo, ha richiesto durante la guerra altri mezzi straordinari. Difatti siccome il numero delle Ditte all'uopo specializzate risultava molto limitato, si è dovuta attuare un'organizzazione improvvisata, la quale ha suscitato non lievi lamentele, sia per l'irregolarità dell'esecuzione, sia per l'intempestività delle consegne. Tuttavia l'energico intervento delle autorità competenti, riuscì in breve ad ottenere sensibili miglioramenti.

È da notare, che nel periodo bellico lo Stato assegnò alle famiglie bisognose dei richiamati un sussidio governativo di assistenza. Ora il Ministero della Guerra saggiamente pensò di poter meglio integrare le finalità di questo provvedimento, associandolo alle iniziative private; e perciò dispose che tutti i cittadini potessero concorrere alla preparazione degli indumenti militari. Fu una nobile gara cui partecipò ogni classe sociale, ingenerando una corrente di premurosa simpatia tra le famiglie ed i combattenti della trincea. Vi si distinse come già dicemmo la donna italiana, sempre in linea ovunque vi sia una buona azione da compiere.

Il sistema diede soddisfacenti risultati, anche se ad onta dell'attività e delle precise norme date dal personale direttivo, in gran parte costituito da volenterose dame, siano affiorate alla superficie talune manchevolezze, massime nella cucitura; nello spreco dei tessuti; nella poca puntualità delle consegne. Molto lo si deve senza dubbio attribuire alla fretta ed alla tumultuarietà del lavoro, ma non si può nascondere come l'inesperienza vi abbia avuto la sua parte. È quindi da sperare che quanto si è verificato in guerra, possa servire di salutare ammaestramento per ottenere che sino dal tempo di pace nei programmi degli istituti professionali e nelle scuole femminili, pubbliche e private venga data maggiore estensione ai lavori donneschi, prescrivendo che tra questi ultimi siano compresi gli indumenti di uso militare più comune. Le giovani alunne così comprenderanno, che la loro opera tanto più si eleverà nel sentimento, quanto più risulterà utile e feconda nella pratica. Del resto su questo proposito un nobilissimo esempio lo dànno gli uomini appartenenti alla pura aristocrazia del sacrificio eroico, i Ciechi di guerra. Infatti nella loro Casa di lavoro inaugurata in Roma dal Capo del Governo l'8 novembre 1931, sono stati istituiti ampi laboratori, muniti di moderni e perfetti macchinari, dove i Ciechi di guerra attendono alla produzione di vari oggetti di vestiario, fra cui quelli di maglia per l'Esercito. Il pensiero di poter così continuare a rivolgere la loro proficua opera alla preparazione bellica, rappresenta certamente per essi come un possente raggio di luce nelle profonde tenebre, e li rende sempre più degni di meritata ammirazione.

Era poi naturale che ad una branca tanto onerosa e frazionata, qual'è appunto quella della costruzione degli indumenti militari e dell'equipaggiamento, dovesse essere preposta un'adeguata organizzazione statale.

Perciò nell'agosto 1915 fu nominata presso il Ministero dello Guerra, una Commissione centrale per gli indumenti militari; e presso ogni provincia una Commissione provinciale, con facoltà di istituire apposite Sotto-commissioni nei centri più adatti. L'autorità militare forniva i modelli e le materie prime, ritirava gli indumenti, pagava la lavorazione. Il servizio incominciò cogli oggetti di lana, e dal settembre del 1916 venne esteso ad altri oggetti di vestiario e di biancheria per la truppa, con tre distinte gestioni: indumenti di lana a maglia; indumenti di panno e di tela; indumenti di cotone (soltanto calze). Il Ministero della guerra ha elencato in apposite tabelle i quantitativi degli oggetti di vestiario costruiti e la relativa spesa sostenuta.

Noi sino ad ora nel parlare di vestiario abbiamo di proposito omesso di approfondire la poderosa questione delle calzature, perchè ci riserbavamo di farlo singolarmente, trattandosi di un argomento di eccezionale interesse.

Il combattente potrà rimediare alla mancanza di qualsiasi oggetto di vestiario, meno che la calzatura; quest'ultima, anche se semplicemente inadatta o comunque difettosa, può tradursi in una causa di seria depressione delle energie fisiche e morali del soldato.

Ebbene, allo scoppio della conflagrazione europea, noi eravamo in condizioni poco felici per affrontare con successo l'arduo assunto. Allora in Italia non esisteva una vera e grande organizzazione industriale per la concia delle pelli e per le fabbricazione delle scarpe. Poche erano le concerie importanti, numerose quelle piccole e frazionate. A fianco di qualche rispettabile stabilimento per le calzature, si notava un'infinità di modesti laboratori, la cui opera, limitandosi alla lavorazione a mano senza attrezzatura e senza macchinari, non esulava dal ristretto ambito domestico. Era ben naturale che dinanzi a tale situazione, dovesse intervenire l'azione immediata del Governo, per stimolare la fattiva partecipazione dei calzaturifici alle forniture. Nel 1915 ad iniziativa del Ministero della Guerra e col concorso dell'Associazione nazionale del cuoio, fu promossa un'intesa tra le concerie ed i detti stabilimenti, mediante la creazione della Reale Commissione per l'approvigionamento delle calzature militari.

Pur spingendo la fabbricazione al massimo possibile, e ad onta che si intensificassero l'acquisto e la requisizione delle calzature disponibili sul mercato, eravamo molto lontani da uno stato di fatto tranquillante, perchè mentre occorrevano alle truppe un milione e mezzo di scarpe al mese, non potevamo averne in realtà più di un milione, e perchè la produzione era ostacolata dalla deficienza verificatasi negli estratti concianti.

Il problema presentava molte incognite che la Reale Commissione costituita da elementi tratti in notevole maggioranza dal ceto industriale, non riusciva a risolvere. Pertanto nella seconda metà del luglio 1916, adottato lo stivaletto per truppe da montagna quale unico tipo di calzature per tutte le armi e corpi, venne sciolta la Commissione stessa, e fu costituito presso la D. G. S. L. A. del Ministero della Guerra l'Ufficio approvvigionamento pellami e calzature, coll'incarico di requisire ed importare le pelli; di ripartirle fra le concerie; di fissarne i prezzi e di distribuire la materia prima ai calzaturifici. Per la esecuzione furono stabilite 29 zone, ciascuna delle quali aveva un agente di raccolta. Ingegnoso risultò il sistema adottato per limitare le spese ed il personale, perchè le concerie pagavano all'agente le pelli, ed i calzaturifici a loro volta corrispondevano alle concerie l'importo di quello che ricevevano. L'Ufficio pellami costituì ancora magazzini per la raccolta delle pelli provenienti dalla macellazione militare, alle dipendenze del Commissariato territoriale e con una Direzione tecnica a Casaralta. È da soggiungere che i detti magazzini ebbero un cospicuo contributo dalla zona di guerra, poichè presso ogni Armata venne attuata la raccolta delle pelli, con sommaria salagione e classificazione prima del loro invio ai magazzini medesimi. Tuttavia questi pratici provvedimenti non sarebbero stati sufficienti a sopperire ai bisogni imposti dalla calzatura per le truppe combattenti, se non fossero stati integrati da un organizzato servizio delle riparazioni. Ed invero, mentre a tale servizio nell'interno del Paese potevano provvedere i capi-calzolai dei Corpi, gli stabilimenti militari e le ditte private all'uopo riconosciute idonee, era ben altra cosa nel teatro delle operazioni, in cui i calzolai dei Corpi non avevano che ben modeste risorse.

All'apertura delle ostilità il Ministero della Guerra, preoccupandosi di siffatta situazione, molto opportunamente dispose che presso ciascuna Armata venisse costituito il già da noi accennato « Laboratorio delle calzature » per le grandi riparazioni delle scarpe provenienti dalle trincee. Le calzature così riparate dovevano poi essere versate al Magazzino avanzato vestiario ed equipaggiamento, incaricato di distribuirle ai Corpi, con preferenza sulle calzature nuove. Questi laboratori hanno esplicato un'opera encomiabile, cui talvolta non è mancato il concorso di intelligenti iniziative. Per darne un'idea basti accennare che nel 1916 presso la II Armata venne studiata l'impermeabilizzazione delle calzature. Più di 300.000 paia di scarpe furono sottoposte a tale operazione. Benchè l'esperienza abbia dimostrato che l'operazione stessa consistente in una speciale ingrassatura avesse una breve durata, pure il quesito è stato posto, ed è da augurarsi che ora possa esserne continuato lo studio con maggiore disponibilità di mezzi e facilità di esperienze. Ricordiamo che la questione delle calzature è una di quelle più preoccupanti nel campo logistico, e lo ha confermato la recente guerra in cui sono state acquistate circa 42 milioni di paia di scarpe, per la cospicua somma di 955 milioni.

Anche i materiali di equipaggiamento hanno richiesto cure e spese non lievi col concorso dell'industria privata e colla raddoppiata produzione degli stabilimenti militari.

Senza dubbio assai rimarchevoli sono stati l'ampiezza presa dal servizio di cui ci occupiamo, e la mole del lavoro che ne ha accompagnato il funzionamento. Se poi si pensa allo straordinario movimento richiesto dal trasporto dei materiali; alle operazioni dell'immagazzinamento; alla custodia ed alla loro distribuzione, noi abbiamo quasi la sensazione di trovarci di fronte ad un poliedro, le cui facce presentano sempre nuovi ed inattesi riflessi.

Da quanto precede balza fuori spontaneo il concetto antico della preparazione nella pace alla guerra che, come la grande guerra ha insegnato, dev'essere orientata alla possibilità iniziale di intensi sforzi pronti e risolutivi, per evitare il rischio di compiere in un secondo tempo sacrifici assai maggiori, con risultati incerti e dopo penose impressioni. Ma nel parlare di guerra, sotto il punto di vista del suo pratico svolgimento, bisogna riferirci così al periodo vero e proprio delle operazioni militari, come a quello che immediatamente lo precede e lo sussegue. Le fortunose fasi del conflitto mondiale hanno rivelato che se la mobilitazione, cioè la raccolta dei mezzi per scendere in campo, è stata tumultuaria e laboriosa, non diversamente ha proceduto la smobilitazione dei mezzi stessi. Mobilitare e smobilitare: ecco i due termini intorno ai quali deve aggirarsi sino dal tempo di pace lo studio sostanziale e non superficiale delle previsioni. Ma sopratutto tale studio troverà presso di noi un terreno assai fertile, così nel concetto della nazione armata, come nel sistema corporativo che la genialità del Duce ha attuato per fondere mirabilmente il capitale, il tecnicismo ed il lavoro in salda compagine. Nel nuovo clima che avvolge il Paese, e nella perfetta comprensione dei doveri che incombono ad ogni italiano in pace ed in guerra, non vi possono più essere zone neutre di freddo egoismo o di apatica indifferenza. Tutto deve tendere alla consapevole disciplina ed all'ordinata associazione degli sforzi, perchè all'appello della Patria che chiama i suoi figli alle armi per la sua difesa, ciascuno, considerandosi come marinaio sulla nave minacciata da incendio, sappia prendere senza esitazioni il posto che gli è assegnato.

Solo cosi i popoli illuminati e previdenti, possono rivolgere lo sguardo con tranquilla sicurezza verso le incognite dell'avvenire (1).

Amilcare Vianelli.

---

(1) Lavoro premiato nel concorso per temi militari tra ufficiali in A. R. Q. e in congedo, bandito per il 1934-XIII.

Annotazioni fasciste

Per la guerra integrale.

La Commissione suprema di difesa ed il suo organo esecutivo — Comitato per la mobilitazione civile — hanno compiuto, nei primi dodici anni di Regime Fascista, una poderosa fatica, i cui risultati, il sobrio comunicato conclusivo della recente sessione ha così definito:

« La Commissione suprema di difesa, al termine della dodicesima sessione dell'anno XIII, cioè, al concludersi di un primo organico ciclo delle proprie attività, ritiene necessario di comunicare alla Nazione di avere assolto il suo compito, che consiste nell'apprestare, in tempo utile, i mezzi indispensabili, perchè un eventuale sforzo bellico si svolga in condizioni tali da conseguire la vittoria.

Analizzate tutte le necessità, alle quali, in critiche e decisive circostanze, dev'essere provveduto, sia con rifornimenti delle forze armate mobilitate, sia come mezzi di lavoro e di vita della Nazione tutta, la Commissione suprema di difesa è risalita sistematicamente a tutte le fonti originarie di risorse, organizzandone, predisponendone il passaggio alle forme ultime dirette di impiego e di consumo.

In particolare, sono minutamente previste e preparate le produzioni e le lavorazioni dei manufatti singoli sulla specifica designazione, qualitativa e quantitativa, formulata dalle autorità militari e dai Ministeri competenti. Se nel complesso di una tale vasta preparazione debbono farsi previsioni di rifornimenti e scambi anche con l'estero, come è sempre accaduto per tutti i popoli e per tutte le guerre, è appunto dallo studio compiuto che è decisamente smentita la frase fatta, troppo ripetuta, della nostra povertà di « materie prime, che sarebbe stata tale da vincolare la nostra libertà d'iniziativa e di decisione in materia di politica estera ».

La realtà è che l'azione sviluppata dal Regime durante 13 anni ha liberata la Nazione dalle più gravi di quelle che si potevano chiamare « servitù di guerra ».

Dal punto di vista alimentare, e, cioè, per il grano, riso, granturco ed altri cereali, il fabbisogno del tempo di guerra è pienamente assicurato dall'agricoltura nazionale. C'è ancora da provvedere alla deficienza di produzione per il consumo carneo.

Nel campo dei combustibili liquidi la Commissione suprema di difesa è indirizzata ad assicurare integralmente nelle contingenze di guerra la nostra autonomia, utilizzando le risorse del nostro suolo, nel campo agricolo ed in quello minerario, attraverso quei procedimenti scientifici che ci daranno prossimamente il carburante nazionale con materie prime nazionali.

Nel campo affine dei lubrificanti, l'olio di ricino, di oliva e quello asfaltico, dispenseranno la Nazione da ogni acquisto all'estero.

Nel campo delle produzioni minerarie e di lavorazione che riguardano i metalli di maggior consumo e, cioè, ferro, piombo, zinco, alluminio, l'Italia possiede notevoli risorse e l'industria le potrà utilizzare e sviluppare.

Per i combustibili forniti di alto potere siamo, in tempo di pace, tributari dell'estero; ma la Nazione ha sviluppato le sue forze idro-elettriche e la Commissione suprema di difesa ritiene, per il tempo di guerra, necessario di contare sui nostri bacini carboniferi (La Thuile, Arsa, Bacu-Abis, ecc.) e lignitiferi.

A proposito delle ligniti e del loro sfruttamento industriale, la Commissione suprema di difesa attende i risultati di importanti esperienze in corso.

Per quanto riguarda il problema vitale dell'azoto giova ricordare che impianti sorti anche all'estero su brevetti italiani continuano a funzionare con piena soddisfacente efficienza.

Come nel settore dell'alimentazione, così è eliminata ogni servitù anche in quello del vestiario. La canapa, fra l'altro, può costituire e costituisce una risorsa di grande avvenire nel campo dei prodotti tessili.

Ulteriori studi ed esperienze sono, su direttive della Commissione suprema di difesa, fatte dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per eliminare, nei limiti del possibile, le residue dipendenze dall'estero ».

Stiamo dunque applicando in pieno il concetto della guerra integrale.

Concetto certamente non nuovo nella dottrina; sono infatti a centinaia gli scrittori che da oltre mezzo secolo, in Italia e fuori, proclamano essere la guerra un fenomeno che involge totalmente le Nazioni chiamate a combatterla, incide profondamente ogni atto della vita dei popoli, richiede il concorso di tutte le energie singole e collettive, così nella fase di predisposizione come in quella della condotta.

Ma quando la dottrina ha voluto — imperante il demoliberalismo — tentare la pratica, si è trovata di contro il pacifismo di quanti credono che basti non occuparsi di guerra e non parlarne, per evitarla. E hanno messo pastoie i fautori della lotta di classe e gli anarcoidi che pretendevano marciare verso conquiste durevoli esautorando lo Stato e spiegando la bandiera della indisciplina collettiva.

È affermare verità evidente dire che le conseguite realizzazioni in ordine al concetto della guerra integrale, sono state anzitutto l'effetto della benefica spiritualità politica e dei modi di vita collettiva, caratteristici del Regime mussoliniano.

Richiamati i cittadini alla consapevolezza della possibilità sempre attuale della guerra e della conseguente necessità di prepararsi con tutte le energie nazionali alla lotta armata, per non doverla temere, studiati gli organismi sociali e politici con la visione che abbiano ad agevolare la difesa del Paese, elevati gli stati d'animo delle masse ad una convinta disciplina, l'inquadramento delle attività nazionale sul fatto « guerra » a traverso la lungimirante opera della Commissione suprema di difesa, ne è stata la naturale conseguenza.

La vera essenza del comunicato testè apparso, si concentra in una sola parola: Fascismo.

Italia-Etiopia.

Dopo che l'11 febbraio, un comunicato « Stefani » ebbe annunciata la mobilitazione di due divisioni italiane, l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale fu maggiormente attratta verso la caotica situazione ai confini italo-abissini e verso i nuovi problemi da risolvere nell'Africa orientale.

È interessante notare che, all'estero, la stampa più autorevole ed obbiettiva ha giudicato il gesto precauzionale dell'Italia Fascista, non soltanto come pienamente giustificato dalle circostanze, ma anche come benefico in vista di una normalizzazione della situazione rispondente alle esigenze del vivere civile e implicante tutte le garanzie necessarie per una pacifica convivenza, garanzie che l'imperatore dell'Etiopia non è stato, finora, in grado di fornire.

In Italia si guarda con occhio particolarmente attento alle manifestazioni della stampa francese ed inglese.

Notevole — in Francia — un editoriale del Temps, *il quale riferendosi anche al tragico episodio in cui perdettero la vita il funzionario francese Bernard con 150 indigeni fedeli alla Francia, riconosce più che legittimi i provvedimenti militari italiani e soggiunge:*

« L'Impero del Negus è un vicino incomodo per tutti. Il potere centrale non riesce ad affermarsi nel Paese, e, mentre il Sovrano parrebbe disposto a intendersi con l'Italia, i suoi cortigiani sono animati da un'acuta xenofobia contro tutto quello che è europeo. Inoltre, mentre il Negus domina a Addis Abeba, nelle provincie i ras spadroneggiano; e questo stato di anarchia ha fatto ormai dell'Abissinia il punto nevralgico del Continente nero. Ora, è desiderio e volontà dell'Italia che questa situazione sia chiarita.

A varie riprese l'Italia ha dato prova manifesta del suo spirito di amicizia, del suo desiderio di collaborazione, delle sue intenzioni leali. Possedendo due Colonie confinanti con l'Abissinia, l'Italia si preoccupa di creare sulla base di questa situazione legami sempre più stretti di commercio e di buon vicinato. Dopo la visita che Ras Tafari fece a Roma nel 1925, un Trattato di amicizia e di arbitrato venne firmato dai due Paesi. Due Principi di Casa Savoia, il Duca degli Abruzzi e il Principe di Udine, si recarono quindi in visita alla Corte del Negus. Ma quali sono stati i risultati di questo atteggiamento conciliante? L'arresto quasi completo dei rapporti economici tra le Colonie italiane e l'Abissinia; una convenzione stradale non è stata applicata; per partito preso ogni concessione è stata rifiutata agli Italiani; e, come coronamento, gli incidenti di Gondar, di Ualual e di Afdub hanno insanguinato i confini delle Colonie italiane ».

E il corrispondente romano dello stesso giornale, commentava come segue la situazione:

« Il ministro britannico a Addis Abeba, avrebbe ricevuto istruzioni per consigliare al Negus il ritiro immediato delle sue truppe, per evitare nuovi incidenti con i posti avanzati italiani. Si tratta ora di sapere se l'Imperatore Ailé Sellassié sia in grado di imporre la necessaria prudenza alle tribù delle regioni di frontiera che sfuggono al controllo permanente del Governo etiopico e che provocano incidenti gravi come quello del 18 gennaio scorso, quando un amministratore francese della Costa dei Somali e gli uomini della sua scorta furono massacrati dai Dancali. Va rilevato d'altra parte che un Governo che non può opporsi al massacro di sudditi di uno Stato straniero con cui esso ha rapporti normali, non può sperare che si abbia fiducia nella sua influenza per imporre una rigida disciplina ai suoi vassalli e a tribù non sottomesse che vivono lungo frontiere contestate. È questo infatti il punto più delicato della situazione abissina, e non si può rimproverare all'Italia di adottare certe precauzioni di carattere difensivo se la situazione dovesse complicarsi nel corso dei prossimi mesi.

Intanto la mobilitazione di due divisioni ordinata dall'Italia è una misura di precauzione che rientra nell'ordine normale delle cose, e con la quale l'Italia non oltrepassa in alcun modo il suo diritto, che non è affatto in contraddizione con lo spirito e con la lettera dei Trattati e degli accordi in vigore. Questa precauzione lascia la porta aperta a conversazioni tra Roma e Addis Abeba e avrà forse per effetto di determinare il Governo etiopico a dare prova di maggiore energia nei confronti degli elementi indipendenti che agiscono nelle regioni di frontiera».

Fanno eco « Débats », « Petit Journal », « Petit Parisien » e « République ». *Quest'ultimo quotidiano, a proposito dell'incoerenza dello Stato Etiopico, ricorda che neppure il Marocco era sottomesso all'autorità del proprio Sovrano quando la Francia iniziò la sua azione. Vi erano regioni, come il Marrakésc, quasi indipendenti; ed altre, come il Riff, indipendenti del tutto.*

E accennando, agli interessi francesi in Etiopia, la « République » *si augura che la pace e l'ordine regnino in quella zona dell'Africa, e perciò deplora che il governo di un paese membro della Società delle Nazioni — come è l'Abissinia — non riesca a stabilire una situazione regolare. Conclude che l'Italia potrà esser tratta ad agire con quella decisione che fu spesso regola di condotta della Francia e dell'Inghilterra in analoghe situazioni coloniali.*

Dei giornali inglesi il « Daily Mail » *scriveva:*

« Nessuno in Inghilterra potrà biasimare l'Italia di avere mobilitato due Divisioni per prendere posizione di fronte all'Abissinia. I recenti attacchi contro i posti italiani di Ualual e altrove, sono soltanto gli ultimi episodi di una lunga serie di aggressioni che ormai durano da anni. L'Abissinia dovrebbe saggiamente piegarsi a qualsiasi richiesta che le venisse fatta. Le condizioni sono molto diverse oggi da quelle del 1896 ed essa non può sperare una seconda Adua. Le forze meccaniche e aeree hanno modificato enormemente la situazione e l'aviazione certo avrebbe parte in ogni operazione. La simpatia dell'Inghilterra è tutta con l'Italia, eccellente nostra vicina nel Sudan. Una estensione della sua influenza sarebbe benvenuta ».

Il « Daily Telegraph » *nota come il rappresentante abissino a Ginevra sapesse benissimo che l'Italia si era indotta a trattative dirette con l'Etiopia per risolvere le questioni di frontiera, per deferenza verso la Francia e l'Inghilterra. Soggiunge che l'imperatore abissino era anche stato avvertito come il suo paese dovesse concorrere alla soluzione della vertenza, cominciando con l'impedire ulteriori incidenti di frontiera. Poichè questi avvertimenti non sono stati tenuti nel debito conto* — conclude il giornale — *Londra non può esser sorpresa che il governo italiano abbia preso misure precauzionali energiche; tanto più che* « le asserzioni dell'imperatore abissino, di non essere in grado di controllare le azioni delle tribù di confine, non sono accolte a Londra come veramente esatte, avendosi prove in contrario ».

Il signor Waugh ha scritto nell' « Evening Standard » *un notevole articolo « in cui è posto in particolare rilievo che in Abissinia si compiono tuttora razzie di schiavi».*

«Nella massima parte del Paese gli Abissini sono altrettanto stranieri quanto gli Italiani. L'Impero etiopico è stato fondato con la conquista. Solo una generazione fa, con il ferro e col sangue, Menelik impose il suo dominio su popolazioni che differivano radicalmente dalla sua razza, per religione e per storia. Con la forza delle armi, l'Impero è stato finora mantenuto in piedi. Dal punto di vista della giustizia pura, gli Italiani hanno dunque il diritto di governare in Etiopia per lo meno altrettanto quanto gli Abissini. Dal punto di vista della politica pratica è certo che la loro amministrazione sarebbe di beneficio all'Impero etiopico ed al resto dell'Africa ».

Waugh così concludeva: « Nessuna più ardua e decisiva prova delle qualità militari dell'Italia avrebbe potuto essere scelta dal Duce. Si tratta di un obiettivo cui possono applaudire tutti i buoni europei. Il suo raggiungimento recherà un grande servizio al mondo e costituirà una grande prova del Regime di Mussolini ».

In tema di demografia.

Come rileva la « Rassegna settimanale della stampa estera » *è apparso nel* « Times » *un articolo di un corrispondente speciale dall'Italia, circa l'azione mussoliniana a favore della famiglia italiana.*

Il corrispondente ricordava anzitutto che il « problema demografico è quello che sta particolarmente a cuore a Mussolini ».

Il corrispondente rilevava che « sotto la guida del Duce la rivoluzione della Camicie Nere sta compiendo un gigantesco sforzo per arrestare il declino delle nascite. Questo non solo perchè il Duce vuole che l'Italia abbia un maggiore numero di lavoratori e di soldati, ma anche perchè il fato dell'Europa ed in generale della razza bianca, lo preoccupa profondamente ».

A tale proposito il corrispondente ricordava il mònito del Duce sul declino della razza bianca e sottolineava in maniera particolare il suo commento alla prevalenza delle morti sulle nascite nell'America del nord.

Nel tracciare i vari provvedimenti con i quali Mussolini combatte la battaglia demografica, il corrispondente, dopo aver accennato all'imposta sui celibi ed ai frequenti ammonimenti pubblicati dal « Popolo d'Italia » *in articoli* « che portano l'impronta inconfondibile della penna del Duce », *si soffermava a ricordare le particolari facilitazioni di viaggio offerte alle coppie di sposi per osservare che* « accanto alla parte tecnica e materiale la campagna demografica del Duce ha anche i suoi aspetti tipicamente sentimentali e delicati, quali ad esempio il rito del nastro bianco e le offerte di corredini e di altri doni che i neonati delle classi meno agiate ricevono dalle organizzazioni fasciste e da coloro che hanno la fortuna di appartenere a classi più ricche.

Le donne delle classi lavoratrici — *continuava il corrispondente* — sono oggetto delle particolari cure del Regime. Il sussidio concesso al momento della nascita di un figlio è stato triplicato e ogni anno 38.000 sussidi del genere vengono distribuiti. In alcune provincie di frontiera viene data larga assistenza alle donne italiane residenti all'estero che intendono dare alla luce i loro figli sul territorio italiano. Dal 1928 ad oggi 10.000 madri provenienti dall'estero sono state ospitate ed assistite. Dappertutto in Italia fioriscono istituzioni a favore delle madri e dei bambini più poveri. L'Opera per la Maternità e l'Infanzia, una splendida organizzazione che in 8 anni ha assistito 6 milioni di madri e bambini e creato 7500 istituti con una spesa di 800 milioni di lire, ha stabilito dovunque nidi dove i bambini dei poveri vengono raccolti durante il giorno quando le madri sono al lavoro ».

Dal centro alla periferia.

Il Segretario del Partito Fascista ha convocato il 21 febbraio i Segretari Federali a Palazzo Littorio, per illustrare le decisioni recenti del Gran Consiglio del Fascismo. Quindi, per incarico del Duce, ha dato comunicazione delle decisioni del Collegio di conciliazione della Corporazione della Metallurgia e della Meccanica in merito all'applicazione del sistema Bedaux negli stabilimenti Fiat.

Il Segretario del Partito ha illustrato inoltre il procedimento che disciplina l'esportazione ed il commercio dei cambi, e ha parlato dei corsi di preparazione politica per i giovani, della situazione demografica, della collaborazione fra il Partito e l'Istituto Fascista della Previdenza Sociale.

La riunione si è conclusa con un caloroso ordine del giorno, votato per acclamazione.

Virginio Gayda commenta sul « Giornale d'Italia »:

« Le direttive del Duce, sanzionate dal Gran Consiglio del Fascismo, divengono dunque già oggi, a traverso le precisazioni del Segretario del Partito, direttive di ogni Segretario federale e si propagano da lui fino alle ultime ramificazioni della vita nazionale.

Notevole anzitutto nel rapporto di Palazzo Littorio, la comunicazione fatta dall'on. Starace sulla risoluzione della controversia sorta nel settore metallurgico sul sistema Bedaux. La controversia aveva carattere generale di valore tecnico per tutta l'industria, di significato economico e sociale per tutta la Nazione. Era anche complessa e ardua. Le funzioni conciliative della Corporazione, chiamata in causa, si sono esercitate utilmente ed hanno portato ad un pieno accordo fra le parti, che realizza le direttive date dal Comitato Corporativo Centrale e non rappresenta una vittoria unilaterale di una parte sull'altra, ma una vittoria generale dello spirito di collaborazione del tempo fascista. L'accordo è notevole per i principî che sanziona. Non rinnega il progresso tecnico contabile della Organizzazione scientifica del Lavoro per la esatta determinazione ed equità delle tariffe di cottimo, ma supera la meccanica rigidità del sistema Bedaux. Intanto attribuisce intero all'operaio il compenso del maggior lavoro compiuto oltre il livello normale e lo orienta precisamente sugli elementi che compongono la sua retribuzione, iniziandolo così alla visione dell'intimo processo economico della produzione. Questo è un principio innovatore di vasta portata. L'accordo crea anche precise garanzie per i minimi di paga e la costanza dei guadagni. È insomma un caposaldo della politica sociale del Regime, realizzato nei rapporti concreti fra datori di lavoro e lavoratori di un importante settore dell'industria italiana.

L'ordine del giorno di Palazzo Littorio accentua il valore di questa politica sociale, che è ormai all'avanguardia in Europa, ed ha ora la sua sintesi nel « sabato fascista ». Il sabato fascista, risultato della settimana lavorativa delle 40 ore, è qualche cosa di più del sabato inglese. Esso infatti si accompagna con lo sviluppo di nuove attività, sportive, culturali, militari, degli operai che riempiranno in parte le ore eliminate dal lavoro della fabbrica. Queste attività hanno valore nazionale. Tendono al miglioramento spirituale e fisico. Elevano dunque il lavoratore che dalla riduzione della sua giornata di lavoro trae soprattutto ragione per inquadrarsi più profondamente nella vita e nella necessità della Nazione e divenire con ciò miglior cittadino.

L'ordine del giorno di Palazzo Littorio impegna pure le gerarchie del Partito a completare il lavoro compiuto dalla Commissione suprema di difesa per la preparazione dell'Italia. Il lavoro è spirituale, economico e tecnico. Esso ha per base le grandi masse di popolo. Dalla terra all'industria, dall'ingegnere al lavoratore, da per tutto sono gli elementi vitali di questa preparazione che si svolge su elementi concreti ma si ravviva nel clima spirituale della Nazione, conscia dei suoi doveri e fiera della sua missione. Perciò il Partito, che tiene costante il polso delle masse e vive in esse e per esse per sollevarle ai grandi compiti, ha pur esso, non meno dei tecnici, una responsabilità essenziale in questa preparazione. Sappiamo che la gente e vi adegua la sua azione quotidiana ».

Nella luce di Roma.

A cominciare dal giorno in cui sono stati firmati a Roma gli accordi franco-italiani, la politica contraria alla formazione di blocchi di alleanze antagoniste — nella quale, è l'essenza di tutta l'opera mussoliniana nel campo inter-

nazionale — è entrata in una fase di affermazioni concrete. E finalmente s'intravede la possibilità di organizzare la pace europea su basi ferme.

*Per lunghi anni tutti i tentativi di Roma si erano infranti contro una fatalità che pareva pesare inesorabilmente su l'Europa. Il troppo debole velo dell'*altruismo societario *non era mai riuscito a nascondere che le alleanze politiche e militari — rinate con lo spirito dell'anteguerra — conducevano, per la logica inesorabile dei fatti, alla formazione di altre alleanze politiche e militari e — in definitiva — inasprivano i desideri insoddisfatti e preparavano i conflitti armati.*

Grande merito del Duce del Fascismo è stato quello di aver superata la lunga crisi delle politica internazionale, dominando gli altri e se stesso e rifuggendo da stipulazioni che avrebbero conferito un carattere definitivo alla formazione dei blocchi contrapposti.

Indubbiamente l'atmosfera nella quale l'Europa vive da oltre un mese è tutt'altra da quella che si è respirata per lunghi anni. I segni chiaramente rivelatori si possono riassumere, al momento di chiudere queste note, in pochi, ma significativi, fatti.

Il ministro degli esteri britannico, sir John Simon, ha ieri annunciato ai Comuni il suo prossimo viaggio a Berlino, dichiarando di aver acceduto all'invito del Governo del Reich, dopo essersi ufficialmente assicurato che scopo del convegno è quello di fare un altro passo avanti sul terreno delle trattative quale fu circoscritto dal comunicato del 3 febbraio su le conversazioni anglo-francesi di Londra; le quali conversazioni erano connesse con gli accordi Laval-Mussolini. D'altra parte, una tale concessione è stata sottolineata dal ministro Simon, là dove ha dichiarato che i governi di Parigi e di Roma — interpellati — hanno approvata la linea di condotta proposta dal governo di Londra.

Una imminente visita a Parigi del sottosegretario britannico agli Affari Esteri, rafforzerà i contatti che debbono rimanere strettissimi durante le trattative con la Germania.

Contemporaneamente il signor Laval sta svolgendo a Parigi un'opera di coordinamento per tutto ciò che riguarda le questioni politiche ed economiche dell'Europa Centrale e Sud orientale, sempre su la base del Patto di Roma.

La visita del cancelliere austriaco Schuschnigg alla capitale francese ha dato modo al governo della Repubblica di constatare con quanta larghezza di vedute e spirito di comprensione delle realtà si considerino a Vienna gli sviluppi dei patti austro-italiani, ferme rimanendo le premesse su la inviolabilità della indipendenza dell'Austria: la quale indipendenza si sarebbe — d'altra parte — rafforzata, a quanto dicesi, dopo lo spontaneo scioglimento delle formazioni politiche e militari naziste nei distretti dell'Austria Superiore.

Il panorama della politica austriaca nel prossimo futuro verrà collaudato in altri colloqui che il cancelliere Schuschnigg avrà a Londra con gli uomini di governo britannici.

E, infine, a Parigi, dopo un lungo colloquio con l'ambasciatore Pignatti Morano, il signor Laval ha ricevuto i ministri della Cecoslovacchia e della Jugoslavia per metterli al corrente delle sue impressioni ottimistiche circa la possibilità di sviluppi delle questioni danubiane che riescano soddisfacenti per la Piccola Intesa, sicchè è prevedibile l'inizio prossimo di una nuova era di rapporti fiduciosi fra l'Austria e gli Stati Successori.

Sarebbe negare la luce del sole, disconoscere che la forza di propulsione, da cui traggono vita tutte queste delicatissime trattative in corso è nello spirito di collaborazione del Governo Fascista ed è nei trattati stipulati a Roma col governo austriaco da un lato e col governo francese dall'altro.

Con forza e con pazienza, il Duce ha gettato le basi di un'opera, che — ove il buon volere di tutti soccorra — resterà memorabile nella storia politica dell'Europa.

26 febbraio 1935-XIII.

a. b.

VULCANIA
LUCE

ELEMENTI DELLA «PELORITANA» IN VIAGGIO PER L'AFRICA ORIENTALE

Edito a cura della Rivista

“ NAZIONE MILITARE ,,

è in vendita presso tutte le librerie scolastiche e le altre principali librerie del Regno il libro dal titolo

ELEMENTI DI CULTURA MILITARE PER IL CITTADINO ITALIANO

del generale ALBERTO BALDINI

Come dice il titolo, il libro è destinato a **colmare la lacuna** che, fino ad oggi, ha separato la cultura generale dalla cultura militare. **Perciò si ispira alle finalità perseguite dalle recentissime leggi su la Nazione militare.** Nella stesura corrisponde (con qualche lieve amplificazione utile per chi voglia dati più completi) al programma di **insegnamento di primo grado** prescritto dalla legge su la cultura militare nelle scuole civili. La materia vi è ripartita e trattata con criteri nuovi ed originali, evitando il più possibile parole del gergo tecnico, per agevolare una più pronta assimilazione. Contiene i **dati più recenti,** aggiornati al dicembre del 1934-XIII. Il capitolo conclusivo è dedicato ad una breve, chiarissima, volgarizzata esposizione della **grande guerra nello scacchiere italo-austriaco** (1915-1918), corredata di carte a colori. È, in sostanza, **un libro per tutti, di viva attualità;** utile anche a uomini politici, dirigenti sindacali, quadri della Milizia e delle organizzazioni giovanili, ecc.

È un volume in 8° grande, di circa 250 pagine, su carta di lusso, con **23 tavole a colori e 240 illustrazioni in nero.**

Costa **QUINDICI LIRE.**

Gli abbonati alla Rivista “ NAZIONE MILITARE ,, che ne facciano direttamente richiesta all’amministrazione della Rivista stessa, riceveranno il volume franco di porto al prezzo di **Lire Dodici.**

Nella seconda quindicina di marzo, sarà posta in vendita al prezzo di **LIRE CINQUE,** una **edizione ridotta** il cui contenuto è strettamente aderente al programma dell’insegnamento di primo grado. (Scuole medie inferiori).

Concessionario esclusivo per l’organizzazione commerciale il *dott. Paolo Cremonese, Libreria Editrice Mantegazza - Via IV Novembre 146, Roma.*

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI

Cultura militare.

L'introduzione della cultura militare nelle scuole civili rappresenta, nel quadro delle provvidenze di legge per l'attuazione della Nazione militare secondo il concetto fascista, una delle riforme più genialmente originali e maggiormente capaci di influire in maniera benefica sulla struttura degli organismi educativi del paese: è in questo senso che Roberto Forges Davanzati, dalla lettura dei programmi dell'insegnamento di cultura militare ha tratto la convinzione — esponendola su **La Tribuna** — che sia utile « ..... anzi necessario, portare una direttiva militare in altri insegnamenti che ancora oggi sono predisposti secondo un'inerzia enciclopedica, preoccupata soltanto di accumulare nozioni ».

È in ciò uno dei migliori fra i commenti possibili alla bontà dei programmi dei corsi di nuova istituzione, e che sono stati salutati con compiacimento da tutta la stampa. Così mentre Corrado Calvo espone le linee maestre dell'insegnamento militare in un articolo di **Ottobre,** Vico Pellizzari constata sul **Mattino** che risulta chiaramente come si debba mirare « ... essenzialmente al fine educativo, con lo sviluppare al massimo grado lo spirito guerriero, il sentimento della disciplina, dell'ordine, del cameratismo, del sacrificio, la consapevolezza della necessità di prepararsi sin dall'adolescenza all'adempimento degli obblighi del cittadino soldato verso la Patria ». Autorevolmente segnala Aldo Valori sul **Corriere della Sera** che « ... i Corsi d'istruzione militare così come sono stati ordinati tendono a integrare la cultura generale del giovanetto con nozioni teorico-pratiche di carattere prettamente militare, interessanti e attuali.

Giustamente si è voluto che i varî gradi dell'insegnamento corrispondessero non solo alla progressiva maturità dell'alunno, ma anche all'uso che di quelle nozioni si può fare nei vari stadi della vita militare ».

Varo Varanini chiarisce su **l'Ambrosiano** come infatti i programmi di insegnamento si propongano — nel terzo grado — di curare « ... una più profonda disamina dei problemi militari pei giovani destinati a prestare la loro opera quali capi, organizzatori e specialisti, a far parte delle future classi dirigenti del paese, fra le quali la conoscenza dei problemi ora detti è di suprema importanza appunto per la preparazione alla guerra totalitaria ». Nello stesso senso Maurizio Claremoris precisa sul **Regime Fascista** che occorre avere ben presente che « ..... l'organismo militare è una cosa intimamente connessa ad ogni manifestazione della vita nazionale, che non è una torre d'avorio in cui si chiudono i depositari della cosiddetta scienza militare. Ora, i giovani delle Università possono domani essere chiamati a dare il loro contributo alla preparazione ed alla condotta della guerra non solo come ufficiali ma anche in posti eminenti, quali capi nella amministrazione, nell'economia e nella politica: come è messo in luce dalla legge fondamentale sui Corsi di istruzione ». E, sul **Popolo d'Italia,** Lido Cajani: « La scienza militare, almeno nelle sue parti essenziali, è una scienza che non può essere ignorata da chi segue studi scelti per occupare una posizione socialmente e intellettualmente elevata nella vita civile ».

Secondo Camillo Caleffi, che sul **Resto del Carlino** ha illustrato il problema, i corsi di cultura mirano « ... a preparare anche intellettualmente i giovani alla comprensione ed alla valutazione del fatto militare e bellico, per ottenere da essi al momento del bisogno il massimo contributo, sia come combattenti, sia anche nelle particolari funzioni che l'inquadramento e la disciplina dello Stato corporativo possono assegnare a ciascuno, nel caso di un conflitto ». Molto opportunamente Francesco Guzzinati ricorda, concludendo un articolo sul **Corriere Padano** « ... ciò che il Maresciallo Pétain ha proclamato, mentre in tutta Italia si inaugurano questi corsi — e siamo fieri del riconoscimento dell'illustre soldato —: quadri scolastici e quadri militari hanno una missione comune ».

In tal senso conferma **Il Tevere** che « ... gli insegnamenti militari costituiscono da oggi parte integrante della formazione educativa e istruttiva della gioventù italiana ». Fabrizio Serra chiarisce a sua volta sul **Messaggero** che non si tratta di impartire nozioni in maggiore o minor numero: « L'insegnamento militare si propone tutt'altro scopo. Diremmo quasi che si propone uno scopo notevolmente più alto poichè tende a radicare nelle menti dei giovanissimi studenti la notizia dell'esistenza di un problema militare ed a trasformarlo, via via, con il progredire degli studi, in coscienza del problema militare ». È quindi un proposito di armonia e di coordinazione che Alberto Baldini indica chiaramente sul **Giornale d'Italia:** « Perchè questa coordinazione uscisse dal campo delle affermazioni teoretiche ed entrasse in quello delle opere effettive, si è cominciato a diffondere da qualche tempo, la conoscenza delle istituzioni del Regime nelle file delle Forze Armate; ed ora si passa a diffondere la conoscenza delle istituzioni militari nella massa dei cittadini non destinati alla carriera delle armi. Le alte mete che si vogliono raggiungere con le leggi su la "Nazione militare, non potevano avere diverso punto di partenza..... ».

« Esaminato nel suo complesso — scrive Giovanni Marietti sul **Giornale di Genova** — questo edificio culturale che ora sorge, appare, pur nella sua imponente vastità, armonico e bello. A non comprometterne la vita, Giacomo Carboni esorta su la **Stampa** ad una fervida e illuminata cooperazione da parte di tutti: « La legge sulla nazione militare, è una cosa seria, che attende una applicazione seria specialmente da chi è soldato, perchè è sui soldati che il Duce, giustamente, fa assegnamento perchè lo spirito militare dilati dalle caserme agile, giovane, vigoroso e spregiudicato per diffondersi in tutto il Paese ».

Militarismo fascista.

Il XII Annuale della fondazione della Milizia Volontaria ha offerto alla stampa occasione di considerare l'opera delle guardia armata della Rivoluzione, sotto il particolare angolo visuale della preparazione militare che i suoi quadri effettuano tra la gioventù italiana in virtù delle recenti disposizioni di legge; il suo contributo, in altri termini alla piena affermazione del militarismo fascista. Contributo che Umberto Gugliel-

motti illustra sul **Resto del Carlino** *rilevandone tutta l'ampiezza «... se l'addestramento delle classi di leva può procedere sempre più speditamente, se l'armamento potrà essere rinnovato con più veloce ritmo, se la stessa istruzione raggiungerà in pochi mesi il grado che si richiede dalla tecnica e dalle specializzazioni moderne, ciò si deve, oltre che all'atmosfera fascista in genere e ai formidabili istituti del Regime nel campo dell'organizzazione giovanile, in gran parte all'opera che da anni, silenziosamente, con scarsezza di mezzi materiali, ma con dovizia di armi spirituali, sta svolgendo in ogni parte d'Italia, nelle città, nei borghi e nelle campagne, la milizia della Rivoluzione ».*

Sul **Giornale di Genova** *Edmondo Zavattari esalta anzitutto la fraterna collaborazione tra l'Esercito e la Milizia per rilevare poi, in materia di istruzione premilitare, come questa sia «.....completamente affidata alla M. V. S. N. che la svolge con tutta la passione, nonostante le difficoltà che, specie nei centri di montagna, si presentano per il concentramento dei giovani..... ». « La Milizia — scrive Edgardo Sulis su* **La Provincia di Como** *— viene dallo squadrismo, dalla battaglia di piazza, dalla rivoluzione in armi. Appare, quindi, l'affidare a essa il popolo italiano, come l'iniettare nella Nazione quell'anima squadrista che ha dato all'Italia una nuova epoca che darà al mondo una nuova civiltà. Lo spirito militare della nuova Italia non deve nè urtare, nè meravigliare..... ».*

Con il 1° di febbraio, come è noto, sono passati all'inquadramento della Milizia anche i Fasci giovanili che pertanto vengono ad assumere — nota **La Tribuna** *— «..... la figura e la funzione di veri e propri enti ausiliari delle Forze Armate, per cui, mercè la loro opera, non soltanto i futuri soldati entreranno a far parte dell'Esercito dopo aver ricevuto una prima formazione militare, ma non pochi di essi, all'atto stesso della chiamata alle armi saranno idonei a corrispondere sia ai compiti della specializzazione, sia a quelli derivanti dalla qualità di graduato ». In ciò concorda pienamente* **Il Giornale di Genova** *osservando: « Con l'istituzione dei Corsi premilitari di specializzazione per i Giovani Fascisti, si è risolto appunto questo problema: il giovane, che nella premilitare ordinaria, affidata alla Milizia, compie il primo dei due anni che lo preparano al servizio militare, trova poi il modo, con i corsi di specializzazione del F. G. C. di perfezionarsi, seguendo la sua più speciale inclinazione ».*

Sul **Corriere Padano** *Giovanni Cajati sintetizza idealmente i compiti degli istruttori, indicando come essi debbano, «... mantenere vivo nei Giovani Fascisti l'entusiasmo e la fede, addestrarli alla sicurezza delle armi, sì che l'organizzazione stessa formata da migliaia e migliaia di adolescenti raffini la loro sensibilità politica e tempri il loro fervore nella austerità della disciplina militare». Analogo processo di continuità segnala Dario Lischi, dichiarando su la* **Provincia di Como** *che «..... nella disciplina cosciente che il Fascismo già aveva fatto sin qui penetrare negli italiani, era il germe di questo spirito militare ed eroico, basato sulla fede e sulla volontà, sulla rinunzia di sè per il bene supremo della nazione: coll'insegnamento militare questo spirito sarà ancora sviluppato e meglio inquadrato.....». Su* **Ottobre** *Gabriele Gabbrielli enuncia infine che anche a prescindere da ogni possibilità di guerra, « .....la corroborazione del carattere dei giovani attraverso la pratica delle virtù militari risponde pur sempre a un ideale etico senza confronti ».*

Nè qui si arrestano le funzioni della Milizia, le cui Legioni Universitarie sono state esaltate in una nota del **Popolo d'Italia** *in occasione del Bollettino che nominava sottotenenti di complemento circa 700 allievi ufficiali della Milizia Universitaria: .... la riprova più bella e la dimostrazione più concreta della perfetta continuità di intenti e di spiriti, della unitaria e proficua collaborazione esistente oggi fra le varie Forze Armate e sopratutto della perfetta efficienza della Milizia tanto impeccabilmente inquadrata nel delicato e possente complesso delle Forze Armate dello Stato, da poter ogni anno preparare nelle proprie file centinaia di giovani ed offrirli alle file dell'Esercito ».*

Passando ad altro ordine di considerazioni, è interessante segnalare l'articolo del **Resto del Carlino** *in cui Camillo Caleffi illustra l'aspetto militare del « più urgente fra i problemi dell'epoca »: il problema demografico. Avverte infatti l'A. che «... nelle guerre del futuro, senza alcun dubbio, il numero giocherà una parte sempre maggiore. Le guerre integrali richiederanno uomini, uomini, uomini.... La deficiente natalità di oggi compromette le sorti future della Patria ». Grido d'allarme che è bene diffondere in tutte le direzioni, segnalando il pericolo in tutti i suoi aspetti, così come in tutti gli aspetti e in ogni direzione viene curata la preparazione del Paese per la propria difesa.*

Quanto mai significativo a questo proposito, come testimonianza della unità e totalitarietà di vedute degli organi del Regime, è stato il comunicato diffuso dalla Commissione suprema di difesa a chiusura delle sue recenti sedute. Ne dà un chiaro commento Francesco Biondi Morra sul **Mattino** *ove, in sede di editoriale, osserva anzitutto che « in Italia l'ordinamento corporativo fascista indirizzerà ancor meglio la produzione verso le finalità supreme della Nazione » e dichiara che « nell'indipendenza economica e tecnica creata dal Regime, sorretti dal genio scientifico della razza, saremo in grado di affrontare la situazione che gli avvenimenti potranno crearci in un domani prossimo o lontano, fiduciosi nelle illimitate nostre possibilità che si moltiplicheranno per la difesa del Paese ».*

Così l'Esercito che vive la sua appassionata vita di addestramento e di preparazione, fondendosi ogni giorno più con l'anima della Nazione, sarà pronto per ogni difesa, traendo inesauribili risorse dalla sua indubitabile forza morale e dalla confortante efficienza materiale che dal Regime gli è stata assicurata.

Provvedimenti ministeriali e problemi tecnici.

Le recenti disposizioni circa il reclutamento degli ufficiali dell'Esercito sono state oggetto di un ampio commento da parte di Carlo Romano sulla **Gazzetta del Popolo**, *ove si conclude, dopo aver segnalato le caratteristiche del provvedimento ministeriale, che da questo «..... il generale Baistrocchi ritrae l'indubbio merito di aver saputo contemperare, nel reclutamento degli ufficiali, le esigenze dell'Esercito colle aspirazioni di tanta parte della gioventù italiana e colle necessità di carattere nazionale e sociale ».*

Intimamente collegato a tale complesso di norme è l'istituzione, per volontà del Duce, di un Collegio Militare a Milano.

La stampa ne ha sottolineato l'importanza commentando il telegramma che il Capo del Governo e Ministro della Guerra ha inviato al Podestà di Milano per notificargli la sua decisione; scrive per esempio **La Tribuna** *che tale deliberazione «... significa che il Fascismo non solo ha conservato e ricondotto al loro compito i due Collegi militari tradizionali, quello di Roma e quello di Napoli, ma intende andare oltre la tradizione con la istituzione a Milano di un Collegio che possa quindi più facilmente accogliere i giovani dell'Italia settentrionale ». « Il nuovo*

Istituto — scrive il **Corriere della Sera** *— obbedirà senza dubbio alla parola d'ordine assegnatagli con il dispaccio di Mussolini· «....il Collegio che dovrà trasformare i giovinetti in soldati e in comandanti, nasce in tempo fascista e in atmosfera fascista. ....Milano sarà orgogliosa di ospitarlo». D'altra parte dichiara* **Il Popolo d'Italia** *che «... i giovani che adesso accorreranno per apprendere le discipline militari e per forgiarsi a quella dura e feconda scuola del dovere dal quale tutta la Nazione ormai trae orgogliosamente modello, sentiranno che la città ambrosiana è ben degna del privilegio guerriero concessole dal Duce».*

Anche la riunione tenuta dal Consiglio dell'Esercito, chiamato a consulto sopra una cospicua e interessante mole di lavoro, ha fornito lo spunto a commenti. Ne scrive ad esempio su **La Stampa** *Giacomo Carboni, dopo aver enumerato il complesso programma di lavoro: «L'avvenimento ha dimostrato come in un anno e pochi mesi l'Esercito italiano, sotto l'impulso della emergente personalità del Duce, abbia compiuto tutta la parte più faticosa e difficile del suo trasferimento sulla via di una evoluzione che dal giorno della fine della guerra, molti spiriti onesti ed accorti avevano indicata ed auspicata».*

Altro problema di primaria importanza è quello cui attende l'U. N. P. A. con tanto intelligente fervore, svolgendo tra l'altro un'opera di propaganda che la stampa asseconda mirabilmente con chiara consapevolezza delle esigenze della preparazione del paese contro i pericoli di una guerra aero-chimica. **Il Popolo di Roma,** *commentando l'istituzione di un corso d'istruzione per la protezione antiaerea, ha scritto appunto che «..... solo da un'azione alla quale partecipino totalitariamente le masse inquadrate nelle organizzazioni del Regime ed anche quella parte della popolazione femminile che è estranea a forme associative, può risultare una razionale preparazione tecnica e morale della Nazione per affrontare i pericoli della guerra aerea».*

Sono poi apparsi, come già nei precedenti mesi abbiamo segnalato, notevoli articoli di divulgazione delle misure preventive da adottarsi da parte della popolazione civile, e pregevoli contributi di studio ai principali problemi di protezione individuale e collettiva e di tecnica urbanistica, considerata in funzione del nuovo problema la cui gravità viene pertanto sempre meglio delineandosi e precisandosi agli occhi degli italiani tutti. Sono da segnalare in particolar modo per la collaborazione prestata in tal maniera alle istituzioni preposte all'organizzazione della difesa antiaerea, oltre al già citato **Popolo di Roma, il Tevere, il Corriere della Sera, il Popolo d'Italia, La Nazione, il Resto del Carlino, la Gazzetta del Popolo, l'Ambrosiano, La Stampa, il Lavoro Fascista, il Messaggero, il Giornale di Genova, la Cronaca Prealpina, il Secolo - la Sera.**

Letteratura militare.

Attilio Amato ha preso in esame con larghezza di vedute l'interessante argomento, per quanto particolarmente riguarda la storia della guerra, e sul **Secolo - La Sera** *è venuto alla motivata conclusione che «... per tempo non breve — lunghezza di decenni — spetta agli organi di Stato competenti — per la parte militare, agli uffici storici delle nostre Forze — la laboriosa, oscura, ma nobilissima ricerca, ai fini di una narrazione il più possibile esatta e completa. I grandi condottieri militari e politici del tempo della guerra possono concorrere a tal narrazione con i loro lavori, anche se incompleti, polemici o solamente autobiografici..... il nostro Regime ha tal forza da impedire, prima ancora che reprimere, le velleità di coloro che volessero eccedere dai limiti di una onesta e misurata polemica; mentre questa ha una sua ragione di essere, insita come è nella natura umana, e non è nociva alla verità quando sia fatta da uomini di animo generoso e di alto intelletto».*

Buona accoglienza hanno comunque avuto da parte della critica della stampa il già segnalato volume di Aldo Valori su «La condotta politica della guerra» ove, come rileva di recente **Il Messaggero,** *seguito in ciò dal* **Corriere della Sera,** *l'A. non si è mostrato inferiore al difficile argomento; il libro di Amedeo Tosti «La guerra sotterranea» segnalato con favore dalla* **Gazzetta del Popolo,** *dal* **Lavoro Fascista** *e dal* **Popolo di Roma;** *«I bersaglieri nella grande guerra» di Renzo Dalmazzo, di cui è comparsa una lusinghiera recensione su* **Il Lavoro Fascista,** *giornale ove Amedeo Tosti ha pure recensito gli ultimi volumi della nota collezione «Corbaccio». Di Arnaldo Geraldini è stato segnalato sulla* **Gazzetta del Popolo** *il pregevole «Monte Grappa, tu sei la mia patria» e infine Aldo Valori ha fatto sul* **Corriere della Sera** *un ampio e ragionato elogio dei volumi della Enciclopedia militare, «un repertorio, a traverso il quale si può riprendere in esame, per dir così, quasi tutto l'umano scibile presentato sotto un aspetto nuovo e diverso; perchè l'attività militare, intesa in senso largo, è multiforme e comprende, più o meno, quasi tutte le altre attività dello spirito, tranne quelle assolutamente astratte che sono riservate a minoranze di specialisti».*

vi. go.

Osservatorio sportivo

CALCIO

Proprio mentre scriviamo (14 febbraio) si svolgono a Pisa gli ultimi allenamenti preparatori agli incontri Italia–Francia, che le nostre « nazionali » A e B si apprestano a sostenere, rispettivamente a Roma e ad Antibes, domenica 17. Sui risultati di tali partite — che saranno già noti quando usciranno queste righe — ci riserviamo di ritornare nel prossimo numero: non senza osservare fin d'ora che gli incontri stessi debbono servire soprattutto (e questa volta pare che anche il commissario tecnico l'abbia capito) a formare il nuovo plotone azzurro, erede di quello che vinse il campionato del mondo; la nuova schiera che dovrà prossimamente affrontare gli austriaci sul loro campo, e dal cui comportamento dipende l'assegnazione della III Coppa internazionale.

Del resto, neanche una partita tra le «nazionali» di Francia e d'Italia è da prendersi alla leggera. Anni or sono, è vero, gli « azzurri », al Littoriale di Bologna, inflissero 5 *goals* agli avversari francesi, conservando inviolata la loro rete. Ma da quel tempo il calcio francese ha fatto notevoli progressi. Nell'ultimo **incontro Francia–Spagna,** per esempio, svoltosi a Barcellona il 24 gennaio u.s., la squadra francese si è comportata più che onorevolmente, dando anzi l'impressione di essere più fusa ed omogenea che non la spagnuola. Questa ha vinto per due *goals* di scarto unicamente grazie a due prodezze individuali degli attaccanti Regueiro e Hilario, ed ha mantenuta inviolata la propria porta mercè la sempre grandissima classe di Zamora. Ricordiamo, comunque, che la squadra spagnuola fu di gran lunga la più forte e pericolosa tra quelle che gli « azzurri » dovettero affrontare nel corso del campionato del mondo. Non aver sfigurato di fronte ad essa è dunque, per qualsiasi compagine, patente di abilitazione ai grandi incontri internazionali.

Diamo ora un rapido sguardo al **campionato italiano,** con riferimento alla prima giornata del girone di ritorno (10 febbraio). Il primato in classifica appartiene sempre alla Fiorentina, in parte per sua virtù, in parte grazie alle pecche delle sue più dirette avversarie. La squadra viola, infatti, è riuscita a pareggiare successivamente a Torino contro la Juventus e a Roma contro la Roma: merito suo o demerito delle due forti squadre nominate? Che la Juventus non attraversi un momento felice è intanto dimostrato dal pareggio che anche il Brescia, quart'ultimo in classifica, è riuscito a strapparle: pareggio che mantiene inalterato il distacco della squadra inseguitrice dalla capolista (rispettivamente 23 punti e 25). Intanto l'Ambrosiana, che ha strappato un pareggio a Palermo, incalza, con un solo punto in meno; mentre altri due punti la separano dalla Roma, arrestatasi alquanto dopo le belle imprese compiute specialmente fuori campo. La Lazio, nonostante le disgrazie che l'affliggono (ultima e più grave la perdita del compianto Ottavio Fantoni, vittima indiretta dei sistemi di giuoco ancora purtroppo in auge sui campi italiani), occupa il quinto posto, con 18 punti, e non intende cederlo tanto facilmente. Pure a 18 punti troviamo la Triestina, che ha battuto il Torino, « calato » alquanto in queste ultime partite. L'Alessandria, battendo nettamente il Napoli, si è portata alla sua stessa quota (17 punti), e questa vittoria ha riaperto una piaga napoletana che pareva ormai chiusa: da cui punizioni, discussioni, ricorsi, ecc. ecc.! Il Bologna — incredibile a dirsi — è stato sconfitto al Littoriale dalla Sampierdarenese, che, come qualcuno ricorderà, già aveva battuto i rosso–blu a casa propria, nella prima giornata di questo campionato! Cosicchè il Bologna è arenato a quota 15, al pari del Torino e del Milan. Il Palermo, con i suoi continui pareggi (ma gli è riuscito tuttavia di battere la Roma...), è a 14 punti, seguito dal Brescia che ne ha 13. Vengono infine il Livorno, che è stato battuto seccamente sul proprio campo dalla Lazio (quota 10), e infine le « cenerentole » della classifica, Sampierdarena (9 punti) e Pro Vercelli (5). Se le «bianche casacche» non riescono a prendere quota, temiamo proprio che questo campionato segni per esse il tracollo!

PUGILATO

Nulla di « sensazionale » nel campo pugilistico, in quest'ultimo periodo. Vale tuttavia la pena di segnalare alcuni avvenimenti d'importanza nazionale, o che riguardano affermazioni italiane in campo internazionale.

In ordine di data, troviamo che **Cattaneo ha conquistato il titolo italiano dei « gallo »** battendo ai punti (Parma, 17 gennaio) il riminese Rodriguez. La vittoria di Cattaneo è stata, se non schiacciante, certo convincente, poichè egli ha mostrato maggior resistenza e aggressività, se non miglior tecnica, del suo avversario. Il combattimento è stato quasi sempre veloce e condotto con grande decisione.

In una interessante **riunione pugilistica italo–francese,** tenutasi il 18 gennaio a Parigi (Sala Wagram) è riapparso dinnanzi al pubblico di Francia Cleto Locatelli, che da varî mesi, cioè dal discutibile verdetto che lo diede perdente contro Huméry, non combatteva sui *rings* parigini. Il pugile italiano è stato opposto al romeno Covaci, ottimo « leggero » che aveva battuto anche il campione francese della categoria. L'incontro è stato un continuo « crescendo » da parte del nostro campione: nella sesta ripresa, dopo un risveglio effimero, Covaci andava al tappeto per 7'', e la fine vedeva la schiacciante superiorità di Locatelli, che veniva largamente applaudito dai presenti.

Il 30 gennaio, a Venezia, **Vittorio Livan si è aggiudicato il campionato dei mediomassimi,** battendo in 12 riprese il romano Ceccarelli. Questi forse non si aspettava di trovare l'avversario tanto preparato e deciso, e dopo averne subito la superiorità per buona parte dell'incontro, cercò verso la fine di forzare la vittoria in suo favore, fidando sulla minorata resistenza del veneto. Questi invece reagì prontamente, e si aggiudicò anche le ultime riprese, vincendo in modo inequivocabile. Il nuovo campione italiano, che va lodato per la silenziosità e la tenacia della sua preparazione, aveva già riportato ottime affermazioni anche all'estero, e dà buone garanzie di saper difendere l'ambito titolo da poco conquistato.

Uno dei soliti discutibilissimi verdetti di parità ha privato un nostro pugile della meritata vittoria in terra straniera. Alludiamo all'**incontro Arcelli–Devine** svoltosi a Boston il 6 febbraio u.s. e combattuto con estrema foga e coraggio dal nostro campione, tanto che lo stesso arbitro (che era il non dimenticato Dempsey), alla fine del combattimento alzò il braccio di Arcelli ritenendolo vincitore. I giudici, invece, emisero verdetto di parità! Lo smacco di Arcelli fu in parte compensato dal calorosissimo applauso della folla, e dalle congratulazioni particolari di pugili come Baer e Sharkey, che assistevano all'incontro, e che ebbero per l'italiano parole di vivissimo elogio.

SPORT INVERNALI

Ed eccoci al paragrafo più importante di questa nostra rassegna: la stagione propizia, e il crescente sviluppo che gli sport « bianchi » hanno in Italia e in Europa, richiedono un trattamento di favore, tanti sono gli avvenimenti di rilievo in questo ultimo periodo!

Cominceremo col riferire sulla **Coppa del Duce**, disputata dal 18 al 20 gennaio sulle pendici del Mottarone. Nella prima giornata due vecchie conoscenze nel campo dello sci, Vincenzo Demetz e Severino Menardi, hanno vinto rispettivamente le gare di gran fondo e di fondo, mostrando la consueta sicurezza e non impegnandosi eccessivamente di fronte ai pur valorosi competitori. Nelle altre due giornate vincevano rispettivamente: Gino Rigoni nel salto (n. 43–46); Gualtiero Petrucci nello slalom; Adriano Guarnieri nella combinata dello slalom gigante (che sostituì la gara di discesa perchè il percorso di questa era troppo breve) e dello slalom regolare; l'austriaco Delle Karth nella gara di salto per la combinata; Menardi nella combinata di fondo e salto. L'ambita Coppa spettava, tirate le somme, alla coppia Guarnieri–Menardi, che totalizzavano punti 629,21 contro 610,5 dei secondi classificati Petrucci e Vuerich. Al terzo posto nella classifica finale si piazzavano gli austriaci Delle Karth e Schmid con punti 607,19.

Dal 19 al 27 gennaio si sono svolti a Davos i **campionati mondiali di disco su ghiaccio,** con la partecipazione delle squadre di ben 15 nazioni. Nella prima giornata la squadra italiana batteva, con generale sorpresa, quella tedesca, campione d'Europa. Opposti il giorno seguente alla squadra francese, i nostri, stranamente apatici, non riuscivano ad andare più in là del pareggio. Un uguale pareggio riuscivano però ad ottenere anche contro i Polacchi, notevolmente più forti, e a superare in tal modo le eliminatorie, che affiancavano l'Italia al Canadà, alla Svezia e alla Cecoslovacchia (primo gruppo di finale), oltre che alla Svizzera, all'Inghilterra, all'Austria e alla Francia (secondo gruppo). Ed eccoci alle finali: il 22 l'Italia è stata opposta alla Cecoslovacchia. Per nulla intimoriti dal nome dell'avversaria, i nostri sono riusciti a condurre la partita in pareggio (1 a 1), ma hanno poi ceduto nei tempi supplementari, in cui i boemi, con azioni specialmente di contrattacco, hanno segnato in breve altri 4 punti. Vincevano intanto l'Inghilterra e la Svizzera nei loro gironi, e l'Italia scendeva in campo per onor di firma contro i Canadesi, che vincevano senza eccessivo sforzo per 9 a 0. La finalissima aveva luogo il 27, tra la Svizzera e il Canadà, e quest'ultimo, come era prevedibile, conquistava il titolo di campione del mondo, battendo gli elvetici per 4 a 2. Al 3° e al 4° posto si classificavano l'Inghilterra e la Cecoslovacchia. Seguono nell'ordine la Svezia, l'Austria e l'Italia, a pari merito con la Francia; e quindi altre sette nazioni. Il piazzamento italiano non è comunque disonorevole, specie se si pensi al valore tradizionale degli avversari incontrati, e al fatto che la squadra italiana dovette presentarsi non in completa efficienza per l'indisponibilità di alcuni ottimi elementi. Il nuovo titolo di campione di Europa non è stato demeritato dalla Svizzera, anche se un po' di fortuna l'ha assistita. Il resto della classifica appare regolare, e non richiede speciale commento.

Particolare importanza hanno avuto quest'anno, perchè considerati come indicatori per la IV Olimpiade invernale, i **campionati internazionali di Garmich,** svoltisi dal 27 gennaio al 3 febbraio col concorso dei migliori specialisti europei.

Nella prima giornata si è disputata la prova di gran fondo (50 chilometri). In questa gara, di solito esclusivo appannaggio degli sciatori nordici, ha brillato l'italiano Scalet, piazzatosi innanzi agli stessi tedeschi e polacchi, e sesto assoluto in classifica dietro tre norvegesi e due finlandesi. L'altro italiano Demetz, che occupava saldamente il 5° posto, ha dovuto accontentarsi del 10° per crampi sopravvenutigli nell'ultima parte del duro percorso. La gara è stata vinta dal norvegese Hatten.

Dopo un paio di giorni di sosta, le competizioni sono state riprese, il 30 gennaio, con le gare di discesa. Nuova inaspettata affermazione italiana: il fondista Sertorelli si piazza terzo nella gara di discesa, subito dopo i famosi fratelli Ruud, che hanno entrambi « abbreviato » la discesa con diversi lunghissimi salti: valendosi cioè di una loro particolare specialità (Birger Ruud è campione mondiale di salto in sci con 96 metri). Minor fortuna ha avuto il nostro discesista Zanni, che ha affrontato la discesa per il percorso più ripido, e al quale è volato via uno sci... Al 6° posto si è piazzato un altro italiano, Chierroni. Nella gara femminile di discesa, vinta in superbo stile dalla tedesca Christl Kranz, l'italiana Wiesinger si è piazzata decima. La fortissima Kranz vinceva anche, il giorno successivo, la gara femminile di slalom.

Ma la più bella affermazione italiana si aveva nella gara di fondo, disputatasi il 1° febbraio. Nonostante il numero di partenza avverso, il tempo sfavorevole avuto per buona parte del percorso, e alcuni incidenti capitatigli non per sua colpa, Vincenzo Demetz giungeva terzo assoluto, classificandosi dopo il finlandese Nurmela e il norvegese Iversen, e precedendo una lunga schiera di celebratissimi « assi » del nord Europa. Gli stessi italiani presenti non hanno creduto a tutta prima che un simile successo potesse essere stato effettivamente raggiunto dal piccolo e modesto atleta italiano: e la stampa estera ha manifestato anch'essa la sua stupita ammirazione (a Berlino per la gesta di Demetz sono uscite delle edizioni speciali....), affermando che in breve tempo l'Italia ha saputo raggiungere una posizione invidiabile anche negli sport della neve e del ghiaccio. Ancòra per merito di Demetz, infatti, l'Italia si classificava terza nella gara a staffetta, e stabiliva il suo primato di fronte alle nazioni dell'Europa centrale. Le prime due nazioni classificate in questa gara sono state — al solito — la Norvegia e la Finlandia.

E qui avevano fine i campionati internazionali, poichè il maltempo sopravvenuto non permetteva di condurre a termine le altre gare in programma.

Anche l'edizione 1935 dei **Littoriali della neve e del ghiaccio** ha avuto un successo magnifico, e ha confermato la crescente preparazione, anche in tema di sport invernali, della gioventù studiosa italiana.

I Littoriali si sono svolti, dal 29 gennaio al 3 febbraio, a Ortisei in Val Gardena, e sono stati inaugurati da S. A. R. il Principe di Piemonte. Nella prima giornata il torinese Agudio si aggiudicava il primato nella gara di pattinaggio sui 500 metri, con l'ottimo tempo di $56''$ e $^1/_5$, seguito a un secondo da Marinoni e a un altro secondo da Carnaroli, entrambi di Milano. Il Guf milanese si prendeva la rivincita nella gara di fondo, con De Antoni (ore 1, $9'$, $6''$ e $^3/_5$), seguito dai due torinesi Di Francesco e Gerbolini. Nella terza giornata si sono disputate le gare di discesa e di pattinaggio m. 1500. In quest'ultima gara Agudio confermava la sua superiorità, segnando il tempo di $2'$ e $57''$ e precedendo di quasi 9 secondi Carnaroli. Nella discesa il romano Delfino Parodi batteva di quasi dieci secondi il torinese Gallarotti. Lo stesso Parodi si classificava primo nella combinata delle discese, mentre nella discesa obbligata la vittoria spettava al bolognese Rasi.

Intanto si svolgevano le eliminatorie del disco su ghiaccio, e le squadre universitarie di Roma e di Padova entravano in finale: risultato inatteso, ma strenuamente conquistato, da entrambe. Nella finale occorrevano i tempi supplementari perchè i romani cedessero ai patavini, e di stretta misura (1 a 2). Nella gara di salto vinceva il milanese Guzzi; nella combinata di fondo e salto il primato spettava a Rasi. Le classifiche generali per città davano ai primi posti: Milano per gli sport della neve, Torino per quelli del ghiaccio, seguiti la prima da Torino, Bologna, Padova e Roma, la seconda da Milano, Padova, Genova e Roma.

Nella competizione più attesa, lo Sci d'Oro del Re, il primo posto (non valido per la classifica dei Littoriali) spettava alla squadra fuori gara di Milano composta da De Antoni, Gallina e Castelli, mentre il primo effettivo era conquistato dalla squadra A di Torino (Gerborini, Di Francesco, Messori), e il secondo, con stupenda affermazione, dalla squadra A romana (Ubertalli, D'Armi, Santolini), che superava parecchie altre squadre meglio quotate e apprezzate.

Terminate le fatiche dei Littoriali, con un plauso particolare rivolto agli atleti da S. E. Starace per il loro ottimo comportamento in gara e fuori gara, ecco aprirsi per una parte di essi quelle dei **campionati mondiali universitari,** disputati a St. Moritz dal 4 al 10 febbraio. Riassumiamo rapidamente i risultati, dato che una loro minuta analisi occuperebbe troppo spazio. Nella gara di fondo, vittoria del tedesco Kraisy, e buon piazzamento (terzo posto) del nostro De Antoni. Nella gara di bob a due posti, vittoria svizzera (Musy–Feldmann). Brillantissimo successo italiano il 7 febbraio nella gara di discesa, vinta da Adriano Guarnieri che supera di qualche secondo l'inglese Clyde; e nuovo alloro italiano il giorno successivo, con la vittoria del « cinque » italiano nella staffetta, dopo durissima lotta contro la squadra tedesca. Nelle gare di velocità su ghiaccio trionfano rispettivamente l'Olanda con Dykstra (metri 1500) e la Lettonia con Andrikson (m. 5000). Nelle ultime giornate l'austriaco Schmidseder vince lo slalom maschile, la tedesca Kranz quello femminile. Guarnieri riesce secondo nella « combinata ». Nella finalissima di disco su ghiaccio gli Ungheresi, dopo una estenuante partita, hanno la meglio sugli Svizzeri per 4 a 1.

In riassunto: anche in questi campionati, indipendentemente dal posto raggiunto in classifica, gli universitari italiani hanno dato chiare prove del loro valore, e hanno spesso fatto convergere su di loro l'attenzione e l'ammirazione dei loro stessi avavversari.

Mentre scriviamo si svolgono, nel magico scenario di Cortina d'Ampezzo, i campionati italiani di sci. Su essi, a gare finite, ritorneremo nella prossima rubrica.

CORSA CAMPESTRE

Il primo titolo nazionale dell'anno XIII, con l'aggiudicazione del **campionato italiano di corsa ciclo-campestre,** è stato assegnato il 3 febbraio. Su di un percorso quanto mai difficile e pesante, che comprendeva salite faticosissime, attraversamento di un torrente, percorso di strade fangose, il ligure Luigi Ferrando s'imponeva di fronte a un folto gruppo di competitori, e si assicurava il primo posto. Forte, veloce, resistente, ottimo sia nei tratti compiuti in bicicletta sia in quelli dovuti percorrere a piedi, Ferrando ha ben meritato la vittoria. Ma non meno del suo va segnalato il comportamento del secondo classificato, il romano De Cesare (non professionista), che gli è stato di poco inferiore e che ha battuto nettamente parecchi avversari (tra cui il professionista Lolli) che gli erano ritenuti superiori.

La gara si è svolta nei dintorni di Firenze ed è stata organizzata in modo perfetto. Trentotto concorrenti su 55 sono giunti al traguardo.

SCHERMA

Dal 28 gennaio al 1° febbraio si è svolto a Roma il **campionato degli ufficiali della Milizia,** per le tre armi. Esauriti in breve gli assalti della categoria *juniores*, nella quale i primati sono stati conseguiti rispettivamente da Liebman (fioretto), Graziani (spada) e Bongianni (sciabola), si è proseguito con quelli dei *seniores*. Per 9 vittorie e una sconfitta il napoletano Scopece si aggiudicava il primato nel fioretto, seguìto dal triestino Santostefano (8 v., 1 sc.) e dall'altro napoletano Mercadante. Con lo stesso punteggio, il valoroso e tenace capo manipolo partenopeo riusciva a conquistare, il giorno appresso, anche il primato nella sciabola, e ad aggiudicarsi così l'ambita Coppa Arnaldo Mussolini. Lo seguivano in classifica il veneziano Ferrari e il palermitano Palizzolo, che entrambi hanno sostenuto valorosamente il confronto col vincitore.

Nella gara di spada, in un primo tempo si classificavano a pari merito i due ottimi schermidori Pagnini (di Roma) e Macerata (di Venezia), seguiti ai posti d'onore da Mercadante e Palizzolo. Nello spareggio, alla presenza del Duce e di molte alte Autorità, Macerata aveva la meglio per 5 a 2, e si aggiudicava l'ambitissima « Spada del Duce ». Lo stesso Capo del Governo, dopo aver sostenuto, tra gli applausi dei presenti, tre assalti amichevoli di sciabola con tre diversi alti ufficiali della Milizia, consegnava di sua mano i premi ai vincitori.

Con **due belle vittorie italiane nel Torneo di San Remo** si è chiusa un'altra importante pagina nel libro d'oro della scherma nazionale. Le gare sanremesi si sono svolte il 31 gennaio e il 1° febbraio. Nella prima giornata gli Italiani hanno battuto i Belgi nel fioretto (5 a 4), per merito principale di Purcaro, e sono stati battuti dagli Ungheresi per 6 a 3 nella sciabola (in questa sconfitta, oltre all'indiscutibile e notissimo valore dei magiari, ha avuto certo il suo peso la nerissima giornata del nostro Pinton, che non ne ha imbroccata una giusta). Nella seconda giornata l'Italia batteva la Francia nella gara di spada a squadre (4 vittorie, 3 sconfitte, due incontri nulli) e Agostoni, Minoli e Ragno confermavano, ognuno con la propria vittoria negli incontri individuali, il primato spadistico. Unica sconfitta della giornata quella (peraltro onorevole) di Pinton di fronte al tedesco Casmir nella sciabola (10 a 6). Le somme delle due giornate, come si vede, segnano un vantaggio nettissimo dei nostri schermidori su tutti gli altri.

IPPICA

S'iniziano le grandi competizioni ippiche, nazionali e internazionali; e s'iniziano con **magnifiche affermazioni italiane all'estero.** La prima in ordine di data (20 gennaio) è quella dei trottatori italiani nel « Premio d'America » (Frs. 200.000) a Vincennes. In questa classica competizione francese tre prodotti italiani si sono piazzati ai primi tre posti: « Muscletone » « Calumet Guy » e « Hazleton » dando, come si vede, ai colori nazionali il più completo trionfo.

La corsa, turbata da un incidente che ha posto fuori gara, tra gli altri, anche due concorrenti italiani, « Calumet Desmond » e « Stellate », è stata vinta da « Muscletone » in modo superbo. Il trottatore di Riva, guidato con l'usata sicurezza da A. Finn, ha vinto staccando e ha segnato il nuovo *record* del percorso (m. 2600 in 3',38" e 1). Dei 21 partiti, ben 8 hanno dovuto ritirarsi in seguito all'incidente accennato.

Due settimane dopo, nel Premio Copenaghen, disputato sullo stesso percorso di Vincennes, « Calumet Desmond » mostrando di non risentire affatto del guaio capitatogli nella gara precedente, assegnava alle scuderie italiane un nuovo primato, battendo per un quinto di secondo l'ottimo « Cheer ». Ben 24 concorrenti hanno partecipato a questa disputatissima corsa.

Nella stessa giornata del 4 febbraio si è disputata a Tor di Quinto la **Coppa del Duce (steeple-chase** internazionale per ufficiali in uniforme). La difficile gara, alla quale partecipavano anche ottimi elementi francesi, è stata vinta per il secondo anno dal capo manipolo conte Luigi Visconti in sella a « Fachiro » (proprietà De Grandi). Il vincitore ha interposto tre lunghezze fra sè e il secondo arrivato, ten. Campello su « Guido d'Arezzo ».

Roma, 14 febbraio 1935-XIII.

Quidam.

CAMPIONATO DI SCHERMA TRA UFFICIALI DELLA M. V. S. N.:
LA FINALE TRA MACERATA E PAGNINI PER LA CONQUISTA DELLA " SPADA DEL DUCE ,,

L'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Corsi speciali per ufficiali inferiori.

Per gli ufficiali inferiori di complemento, da assegnare alle unità di prima linea, che non abbiano potuto frequentare i corsi di addestramento normali, sono istituiti speciali corsi di istruzione e successivi periodi di esercitazioni, i quali avranno luogo entro il 15 aprile del corrente anno.

Vi potranno partecipare gli ufficiali sopra indicati che facciano domanda di richiamo in servizio, per un periodo di 12 giorni, senza assegni.

Scopo dei corsi è di:

conferire agli ufficiali una buona conoscenza dei mezzi e dei procedimenti di impiego dell'arma cui appartengono, esercitandoli, per quanto possibile, al comando effettivo del reparto corrispondente al proprio grado;

rimettere questi ufficiali a contatto della vita militare, nelle sue particolari manifestazioni.

I corsi comprenderanno un periodo di istruzioni della durata di 5-6 giorni ed un successivo periodo di esercitazioni della durata di 5-6 giorni.

Per gli ufficiali in congedo appartenenti alla M. V. S. N., alla M. D. I. C. A. T., alla M. DA. COS, alla milizia universitaria, ai F. G. C., ed all'O. N. B. — che, per le loro attribuzioni, vivono già in un ambiente di vita militare — la durata del corso speciale è ridotta a 5-6 giorni in tutto, durante i quali:

essi parteciperanno integralmente — insieme con gli altri ufficiali — al *periodo di esercitazioni*;

saranno loro svolte — a parte — alcune conferenze di carattere orientativo (che costituiranno per essi il *periodo di istruzione*) sui nuovi mezzi e sui procedimenti di impiego dei reparti della propria arma.

Corso informativo per maggiori.

Scopo dei corsi è:

aggiornare la cultura militare dei maggiori in congedo — da assegnare alle unità di prima linea — in relazione all'evolversi della dottrina ed all'adozione di nuovi mezzi di impiego;

rimettere questi ufficiali a contatto della vita militare nelle sue particolari manifestazioni.

Vi debbono partecipare — per aver titolo all'avanzamento — i maggiori compresi nei seguenti limiti di anzianità:

fanteria ed artiglieria: 31 dicembre 1927;

cavalleria e genio: 31 dicembre 1928.

Vi possono essere ammessi anche maggiori con anzianità diversa da quella sopra indicata e, come uditori, anche i tenenti colonnelli ed i colonnelli in congedo.

I corsi comprenderanno *dodici riunioni*, durante le quali i frequentatori assisteranno, complessivamente, a:

otto conferenze illustrative, su argomenti di carattere militare vario, con particolare riguardo all'arma cui i maggiori appartengono (qualora i corsi vengano affettuati per arma);

quattro esercitazioni con le truppe; tali esercitazioni saranno possibilmente quelle stesse che vengono effettuate per gli altri corsi per ufficiali in congedo, normali o speciali.

Le *conferenze illustrative* verteranno, di massima, sui seguenti argomenti:

organizzazione, caratteristiche, mezzi d'azione e procedimenti tattici della fanteria, delle truppe alpine, delle truppe celeri, dell'artiglieria e del genio. Vi saranno dedicate *tre conferenze*. Se i corsi saranno svolti per arma, saranno particolarmente approfonditi gli argomenti relativi all'arma cui i maggiori appartengono, dando cenni sommari per gli argomenti relativi alle altre armi;

cenni sull'aviazione per il R. esercito – protezione antiaerea – gli aggressivi chimici e l'organizzazione della difesa chimica – le nebbie artificiali – cenni sulle truppe chimiche (*una conferenza*);

fisionomia generale del combattimento odierno e sue principali fasi di sviluppo (*una conferenza*);

cenni sull'azione delle varie armi nelle singole fasi del combattimento, con particolare riguardo, nei corsi d'arma, a quella cui i maggiori appartengono (*una conferenza*);

la cooperazione delle varie armi nella divisione, di cui sarà indicata la formazione di guerra (*una conferenza*):

organizzazione e funzionamento dei servizi nell'ambito della divisione (*una conferenza*).

I corsi dovranno essere svolti entro la metà di aprile e sono organizzati dai Comandi di Corpo d'armata.

L'U. N. U. C. I. concorre con la distribuzione gratuita del materiale didattico necessario.

ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI DELL'U. N. U. C. I.

Viaggi U. N. U. C. I.

Tripoli.

27 aprile – Adunata a Siracusa e partenza;
28 aprile – Malta;
29 aprile – Sbarco a Tripoli;
30 aprile – Escursioni a Homs e Leptis Magna;
1° maggio – Escursione al Garian;
2 maggio – Escursioni facoltativa e partenza;
3 maggio – Malta;
4 maggio – Sbarco a Siracusa.

Quota individuale di partecipazione: con passaggio marittimo di 1ª classe, L. 840; di 2ª classe, L. 770.

Iscrizioni, presso l'U. N. U. C. I., entro il 15 aprile sono ammessi anche ufficiali in s. p. e persone di loro famiglia.

ORDINAMENTO

Nuove Sezioni costituite.

Sestri Levante (Genova); Pescia (Pistoia).

MOVIMENTO NEI CAPI GRUPPO

a) *Cessazione dalla carica:* console generale Brandimarte, Forlì; maggiore Vincenti Mareri, Rieti.

b) *Nuovi nominati:* colonnello Marotta, Pola; maggiore Cozzaglio, Mogadiscio.

MOVIMENTO NEI CAPI SEZIONE

a) *Cessazione dalla carica:* 1° capitano Pugliese, Cerignola.

b) *Nuovi nominati:* tenente colonnello Santi, Sestri Levante; maggiore Bacci, Pescia maggiore; Terenzio, Cerignola.

Notiziario della Milizia

Per il XII annuale della Milizia.

Il XII annuale della Milizia è stato celebrato con la dovuta solennità e con vivo entusiasmo in tutti i grandi e piccoli centri d'Italia.

A *Napoli:* S. A. R. il Principe di Piemonte ha passato in rivista in piazza Plebiscito i reparti di Milizia del Presidio di Napoli e un battaglione di formazione del R. Esercito.

La rassegna della guardia armata della Rivoluzione ha destato viva ammirazione ed il popolo ha tributato calorose manifestazioni di simpatia alle balde legioni.

Il Principe di Piemonte si è recato poi a visitare la sede del Comando del IV Raggruppamento Camicie Nere ove si è svolto un ricevimento offerto dal comandante e dagli ufficiali alle autorità politiche e militari.

Nella ricorrenza, le Camicie Nere della legione portuaria nella Caserma Mussolini, hanno offerto un rancio speciale a 300 marittimi disoccupati e a lavoratori portuali. Dopo il rancio la Federazione fascista ha distribuito ai convenuti alcune centinaia di pacchi viveri.

A *Venezia*: il Console generale comandante il X gruppo legioni si è recato a far visita di omaggio al Duca di Genova comandante militare marittimo autonomo dell'Alto Adriatico.

Nella Caserma Manin, sede del Comando della 49ª Legione San Marco, si è poi svolta una cerimonia militare.

A *Bologna*: le principali autorità civili e militari e del Partito si sono recate a porgere il saluto dell'Esercito e delle Camicie Nere al comandante il Raggruppamento, Console generale Silingardi, il quale ha ringraziato le autorità per la calorosa dimostrazione di fraternità.

A *Torino* le gerarchie della Federazione dei Fasci di combattimento, si sono recate alla sede del Comando del 1° Gruppo Legioni della Milizia a porgere l'omaggio dei fascisti di Torino e provincia.

Gli alti ufficiali della Milizia, le gerarchie della Federazione e una rappresentanza di ufficiali dell'Esercito e dell'Aeronautica si sono recati a Casa Littoria, dove hanno reso omaggio, deponendo corone di alloro, al Sacrario dei Caduti fascisti.

A *Bari*: il Console generale Passerone ha passato in rivista una Legione di formazione e i reparti di Milizia speciale, con una rappresentanza in armi dell'Esercito.

A *Perugia*: nella Sala dei Notari, dinanzi a tutte le autorità cittadine, hanno pronunciato elevati discorsi il Segretario federale, il Console generale comandante il XXII Raggruppamento ed il Generale comandante la Divisione militare.

Quindi si è formato un imponente corteo che si è recato al Largo XXVIII Ottobre per rendere omaggio alla memoria dei Caduti per la Rivoluzione.

A *Firenze*: si è formata una imponente colonna – composta da ufficiali e militi della M. V. S. N., fascisti, combattenti, mutilati ed appartenenti alle organizzazioni giovanili del Partito – che si è recata a rendere omaggio ai Caduti fascisti nella cripta di Santa Croce.

A *Tripoli*: si è svolta una cerimonia militare, durante la quale il Comandante del primo reggimento di fanteria d'Africa ha parlato a tutto il battaglione delle Camicie Nere, schierato nel cortile con gagliardetto e musica, insieme alle rappresentanze delle Forze armate del presidio, dando poi lettura dell'ordine del giorno del generale Teruzzi e facendo infine l'appello dei Caduti fascisti.

A *Reggio Calabria*: il Segretario federale Alessandri, con vibranti parole, ha donato un gladio romano al Console comandante la legione ed ha ricevuto un pugnale, quale dono delle Camicie Nere. È seguito il giuramento degli ufficiali dei Giovani fascisti e la premiazione dei militi particolarmente meritevoli che hanno compiuto dieci anni di servizio nella Milizia.

A *Milano:* le austere cerimonie si sono iniziate con una visita dei membri della Federazione fascista al Comando federale di sezione dell'U. N. U. C. I. al luogotenente generale Carini comandante del 1° Raggruppamento Camicie Nere, presenti i Comandanti di Corpo d'armata ed i Capi del presidio della Milizia e numerosi ufficiali delle Forze armate.

Le gerarchie federali e le autorità cittadine si sono quindi recate al Cimitero di Musocco per onorare la memoria delle Camicie Nere cadute in servizio.

In numerosi altre città, che lo spazio non consente di citare partitamente, si ebbero cerimonie brevi e di perfetto stile fascista ma di altissima significazione, che hanno nobilmente riconsacrata, nella giornata cara al cuore dei legionari, una concorde unità di spiriti, di opere e di intenti.

Per la formazione militare della Nazione: 7500 giovani istruiti nell'anno XII.

In un articolo su « *Milizia Fascista* » l'on. Melchiori esamina l'attività della Milizia per la preparazione militare della Nazione.

Con perfetta crescente regolarità — scrive l'on. Melchiori — si vanno svolgendo per tutta Italia i corsi di istruzione premilitare: mentre la Milizia continua a curare la massa dei giovani premilitari italiani che, ancora prima della obbligatorietà della istruzione premilitare, è sempre accorsa con simpatico entusiasmo ai corsi istituiti dalla Milizia, il Comando dei Fasci giovanili di combattimento si è assunto la istruzione dei giovani prescelti per le specialità. Così anche nell'anno XII, 34.000 istruttori creati dalla Milizia hanno preparato all'arte militare oltre 750.000 giovani, conseguendo il non trascurabile successo di vederne promossi agli esami finali da parte delle Commissioni dell'Esercito, ben il 94 per cento. Complessivamente dal giorno in cui la premilitare è stata affidata alla Milizia fino ad oggi, oltre 4.000.000 di giovani sono stati regolarmente istruiti dai nostri ufficiali istruttori e sono stati quindi preparati all'uso delle armi e alla disciplina della vita militare in un modo che è risultato sempre superbamente encomiabile.

È certamente per il modo ammirevole con il quale la Milizia assolve questo còmpito importante, che ad essa è stata recentemente assegnata dal Duce la preparazione post-militare del cittadino italiano. Con tale disposizione — osserva l'on. Melchiori — si può dire che ormai dall'ottavo anno di età fino al trentaduesimo, eccezione fatta per il breve periodo di servizio militare nell'Esercito, il cittadino italiano è affidato alla Milizia. Ottomila ufficiali della Milizia infatti inquadrano i bimbi dell'O. N. B., altri diecimila istruiscono i giovani nei Fasci giovanili di combattimento e trentaquattromila dedicano la loro cura ai corsi premilitari. Se a costoro si aggiungono quelli che saranno assegnati alla preparazione post-militare e quelli che inquadrano i reparti organici ordinari della Milizia, si rileva in modo evidente come dall'ottavo al trentaduesimo anno di età il cittadino italiano è istruito e preparato dai quadri della Milizia.

Essa può con tranquillità rivendicare a se stessa il merito di sapere plasmare l'anima ed il corpo delle giovani generazioni secondo la concezione e lo spirito del Duce, in perfetta collaborazione con l'opera altamente proficua che svolge il Partito. La Milizia può dunque con tutti gli onori ben meritati e a fronte alta iniziare la marcia del suo XIII anno di vita.

Guardia fedele, incorrotta e incorruttibile della Rivoluzione fascista, la Milizia ha gli occhi fissi verso i più lontani orizzonti della Patria, oggi con le armi al piede, ma pronta domani a gettarsi ove fosse necessario, verso tutti gli obiettivi che il Duce volesse assegnarle.

Le eroiche azioni libiche della Milizia.

A Napoli, nella Sala dei Baroni, il luogotenente generale Vittorio Vernè, comandante del IV Raggruppamento Camicie Nere, ha tenuto una conferenza sulla Milizia coloniale.

Enunciato il concetto che la portata dell'azione coloniale dei nuovi legionari romani in camicia nera è di natura anche e sopratutto politica — poichè l'opera delle Camicie Nere in Libia merita di essere ampiamente valutata in stretta connessione con il nuovo indirizzo impresso dal Regime alla politica coloniale appunto nel 1923, e con il profondo totalitario rinnovamento spirituale operato nel popolo italiano dalla Rivoluzione fascista —

il generale Vernè ha tracciato un realistico quadro della posizione che nei confronti dei suoi domini sulla quarta sponda, l'Italia aveva fatalmente finito con l'assumere, prima della decisivissima svolta nella storia del Paese che fu l'ottobre del '22; tale posizione che consisteva in poco più di un'ipoteca morale rappresentata dal Decreto di annessione del 1911, era in definitiva precarissima; e per l'atteggiamento del Comitato arabo delle riforme (che teneva in armi contro di noi le popolazioni) e per tutto un complesso di fatti, la nostra bandiera sventolava solo in Tripoli, Misurata, Homs, difesa da modesti presidî assediati, mentre da poco avevamo rimesso piede sul Gebel di Jefren; l'aspetto di tranquillità e di equilibrio di rapporti con la Senussia, per il nostro possedimento di Cirenaica, era semplicemente apparente, la tranquillità essendo in diritto fondata sul condominio di quella Colonia ed in realtà sul predominio del Senusso che, forte di una siffatta forma di governo a mezzadria, risiedeva ad Agedabia smentendo di fatto la nostra sovranità e confermando — anche con i campi armati misti italo-senussiti — la verità che il nostro diretto dominio si limitava ad una fascia costiera; in ispregio agli accordi, i Senussi frattanto intensificavano, se non addirittura moltiplicavano, le organizzazioni militari e politiche fino a farne derivare un governo vero e proprio che esercitava una sua potestà, via via perseguiva suoi disegni e fomentava sotterraneamente la ribellione in Tripolitania partecipando all'anzidetto Comitato arabo delle riforme.

Partito da queste premesse; reso, tutto per iscorcio, il clima rinunziatario che il Fascismo dovette, come prima cosa spazzar via: ribaditi i termini del programma semplice e preciso che il governo del Duce — appena uscito dal tumultuoso evento rivoluzionario ed ancora tutto fremente per le drammatiche vicende della lotta e della vittoria si affrettò a tracciare nei riguardi della questione coloniale divenuta, particolarmente delicata — il conferenziere passò a considerare, come per innalzare, anche e sopratutto in Colonia, una solida barriera fra passato ed avvenire, il genio del Duce non poteva trovare strumento più sensibile è più pronto delle fiere Legioni della Milizia fascista.

Le quali, sbarcando inquadrate, armate ed equipaggiate sulla quarta sponda, dicevano chiaramente che l'avvento di Benito Mussolini non era il frutto di una crisi parlamentare, ma l'epilogo di una insurrezione vittoriosa; che non era un governo che s'iniziava, ma un regime: un regime con un esercito di fedeli.

Questo sbarco al quale Vittorio Vernè ha partecipato alla testa di tremila squadristi affidati al suo pugno di soldato e al suo cuore di giovane padre, ha offerto lo spunto felicissimo per un raffronto con l'Italietta dei tempi di Adua (allorchè le folle imbestialite svellevano i binari per impedire la partenza delle truppe per l'Africa) e con quelli non meno tristi in cui risuonava il grido osceno: « Via dalla Libia ». Volontari, sono invece nel 1923, gli occupatori, i presidiatori, i riconquistatori ed i bonificatori della Libia italiana: volontari al punto che molti di essi viaggiano clandestinamente nelle stive, perchè nella loro condizione semplicista non rinunziano a combattere per il Duce, per l'Italia perchè vogliono battere gli Arabi dopo di aver battuto i comunisti; e quale spettacolo di comprensione, di intelligente fierezza danno le folle che li accompagnano alle banchine, in un tripudio di fiori e di cuori.

Dalle ore indimenticabili dello sbarco e dall'atmosfera di sacra rivendicazione in cui esse maturavano, il generale Vernè ha preso le mosse per rifare la storia di undici anni di mirabili prove offerte silenziosamente in Libia, dalle Camicie Nere, durante tre distinti periodi: dal settembre '23 al luglio '24 (periodo delle tre Legioni che potrebbero dirsi « Squadriste »); dal '24 al '31 (periodo delle due Legioni permanenti che hanno svolto esemplare attività bellica); infine periodo dell'attività agricola alla quale le due Legioni, con uno spirito di sacrificio, una resistenza fisica, un'attrezzatura nervosa, una coscienza da veri coloni, si sono dedicate fino il '34; epoca in cui è andato in vigore il nuovo ordinamento della Milizia coloniale.

Ascoltato col più intenso interesse dall'uditorio imponente, il generale Vernè fu salutato alla fine, da una lunga ovazione.

I Moschettieri del Duce.

L'11 febbraio è stato celebrato il XII annuale della costituzione del Manipolo Moschettieri del Duce.

Infatti, tale fiero reparto si trasformò da squadra di azione del Fascio Romano in guardia d'onore del Duce, l'11 febbraio 1923, entrando contemporaneamente a far parte della M. V. S. N.

La uniforme dei Moschettieri fu scelta personalmente dal Duce, per distinguere la sua guardia d'onore dagli altri reparti della Milizia.

E il primo servizio i Moschettieri lo compirono a Palazzo Venezia in occasione del 2° Gran Consiglio del Fascismo: da allora essi hanno sempre seguito il Duce sia nelle manifestazioni romane, sia quando egli si è recato fuori Roma, per celebrare cerimonie fasciste.

Attualmente, l'organico del Manipolo contempla un Comandante, ufficiale della M. V. S. N., quattro capi squadra, 46 Moschettieri.

Silenziosi, fedeli, come il Duce li ha chiamati, i Moschettieri raccolti intorno al Capo, hanno adempiuto sempre il loro dovere con mirabile senso di disciplina e di fede, che ha trasceso il comune significato di Reparto di guardia, per assurgere a quello più alto di giovinezza, vigile custode della sacra persona del Duce. Il loro servizio completamente disinteressato e improntato ad un senso di schietto volontarismo, ha avuto ed ha come norma la più ardente dedizione al Duce e all'Idea che egli impersona e rappresenta.

Come si ricorderà, al matrimonio di Edda, il Duce ha voluto che i suoi Moschettieri facessero arco dei loro pugnali al passaggio degli sposi.

Oggi fanno parte del Reparto: 6 iscritti al Partito dal 1919, 10 dal 1920, 14 dal 1921, 7 dal 1922 anteriormente alla Marcia su Roma, 10 provenienti dalle organizzazioni giovanili del Regime. Tutti provenienti dalle diverse Federazioni provinciali fasciste.

Il Comando della Milizia ha voluto, con ciò che il Manipolo possa rappresentare un degno serto dei vivi e morti di tutto lo squadrismo italiano attorno al Duce.

Il regolamento della Milizia portuaria.

È stato recentemente approvato e pubblicato il regolamento della Milizia portuaria.

Il Comando del Gruppo Legioni Milizia portuaria avrà alle sue dipendenze una scuola per l'addestramento degli allievi militi subito dopo l'arruolamento. La Milizia portuaria provvede, in concorso con gli altri Corpi armati dello Stato, al servizio di polizia e di sicurezza di alcuni porti principali e in quei tratti del litorale del Regno nei quali se ne ravvisi la necessità. Concorre altresì alla difesa costiera secondo norme da emanare di concerto fra i Ministeri interessati. Essa sarà pertanto impiegata, sia a terra che in mare, per mantenere l'ordine, tutelare l'incolumità delle persone e la sicurezza della proprietà, prevenire e reprimere i reati, raccogliendone le prove e assicurandone i colpevoli alla giustizia.

Suo speciale còmpito è quello di vigilare perchè non siano trasgredite le disposizioni riguardanti la conservazione delle opere dei porti e delle spiagge, l'occupazione di aree demaniali, l'impiego e lo sbarco dei passeggeri e delle merci, l'uso dei fuochi e il maneggio delle merci infiammabili e pericolose, la pesca, la sanità marittima, l'emigrazione, l'ordinamento e la disciplina del lavoro portuale e tutte le altre attività riguardanti in genere la polizia ordinaria, la polizia marittima e portuale, quella militare e quella confinaria.

Inoltre la Milizia portuaria concorre, sotto gli ordini dell'autorità che ne ha la direzione, al salvataggio delle persone e delle navi in occasione di naufragi o di altri sinistri in mare e nei porti. Essa collabora altresì nell'ambito della propria circoscrizione e compatibilmente con le esigenze dei servizi di istituto, con la Guardia di finanza per la repressione del contrabbando e delle altre frodi in danno dell'Erario.

Le armi degli altri

FRANCIA

La questione del contingente nell'esercito. — La chiamata alle armi della classe di leva, in conseguenza della ferma adottata di un anno, avviene, osserva la *Gazzetta del Popolo* in base alla legge sul reclutamento del 1928, in due volte: la prima frazione dovrebbe comprendere i nati nei primi cinque mesi dell'anno e presentarsi alle armi in aprile: la seconda i nati nei successivi sette mesi dell'anno ed iniziare il servizio in ottobre.

Nel 1932, allo scopo di costituire una riserva di uomini con la quale rimediare, almeno parzialmente, alla diminuzione del gettito di leva delle *classes creuses*, delle classi, cioè, dei nati durante la guerra, fu concessa al Ministro della Guerra la facoltà di ritardare la chiamata alle armi delle classi, fino ad un massimo di tre mesi.

L'attuazione del provvedimento che doveva effettuarsi con certe modalità, venne subito iniziata rinviando al 1934 la chiamata dei nati nel mese di dicembre 1912, e prevedendo di rinviare al 1935 la chiamata dei nati in novembre e dicembre 1913.

Invece, con recente provvedimento, il Ministro della Guerra ha ordinato che il secondo contingente della classe 1913 sia sostituito dai nati dal 1° aprile al 30 novembre, anzichè dal 1° aprile al 31 ottobre.

In tal modo, viene, in precedenza, consumata parte della riserva che si voleva costituire a favore dei contingenti delle *classes creuses*. Ciò potrebbe costituire un indizio che si voglia provvedere altrimenti, richiedendo cioè, al Parlamento l'aumento dell'attuale ferma di 12 mesi, come più volte è stato propugnato da autorevoli personalità militari.

Il problema navale. — Al momento della discussione del bilancio della marina il ministro Pietri aveva dichiarato che, d'accordo in ciò con lo Stato maggiore generale e con la Commissione parlamentare, aveva l'intenzione di rivolgere i suoi sforzi verso le « navi di linea fortemente protette ». Il collaboratore navale del *Journal des Debats* osserva che non si poteva annunciare più chiaramente che la prossima frazione del programma navale comprenderà una o due unità da 35 mila tonnellate. L'articolista nota che, in seguito alla decisione di costruire i due superincrociatori da 26.500 tonnellate, la Francia ha sacrificato la maggior parte delle riserve di 70 mila tonnellate concessole dal trattato di Washington per la costruzione di navi di linea, ma essa avrebbe un diritto speciale alla sostituzione della corazzata *France* affondata a Quiberon nel luglio del 1922.

Perciò i cantieri francesi potrebbero iniziare sin da ora, secondo il *Journal des Debats*, la costruzione di una nave da trentacinquemila tonnellate. Il relatore del bilancio ha anzi proposto di decidere immediatamente la messa in cantiere di altre due unità di tale tonnellaggio. Per la prima i lavori potrebbero essere iniziati a breve scadenza e per la seconda, la cui ordinazione sarebbe fatta teoricamente nello stesso tempo, i lavori potrebbero essere iniziati effettivamente il 1° gennaio del 1937. Infatti, il trattato di Washington lega la Francia soltanto fino a quella data.

Le caratteristiche di un nuovo sottomarino. — È ormai ultimato il sottomarino « Casablanca ». Esso ha una lunghezza di metri 92,30, una larghezza di m. 8,16, un pescaggio di metri 4,70 ed una potenza di 4 mila cavalli. Potrà fare 11 nodi in immersione e 20 nodi in superficie con un raggio d'azione di 9 mila miglia. L'armamento comprende undici tubi lancia siluri, un cannone da mm. 100 e due pezzi contro aeroplani. L'equipaggio è di 5 ufficiali e 19 uomini.

I ricoveri antigas. — In Francia, ove il problema della protezione antiaerea è preso sul serio, si stanno costruendo alacremente i ricoveri per la popolazione civile.

Specialmente a Parigi, questa nuova attività è più evidente, dato il grande numero dei rifugi che si stanno approntando, ed anche perchè ingegneri e chimici francesi si sono messi al lavoro con tale impegno che non è esagerato prevedere che arriveranno a costruire dei ricoveri perfetti e capaci di contenere un numero considerevole di persone.

Il principio sul quale si sono basati i costruttori in questi ricoveri antigas, è quello, scrive l'*Anti-Aereo*, di fabbricarli in modo da sfruttare al massimo l'aria interna e ricorrere all'aria esterna, filtrandola, s'intende, solo al momento che il pericolo sia immediato. La soluzione è stata provata rendendo il ricovero assolutamente impenetrabile ai gas, applicando alle aperture insopprimibili, delle porte speciali, costruite di forte bandone e provviste di giunture pneumatiche dilatabili e di una speciale cremagliera a catena che mette in azione diversi congegni di chiusura, in modo che la porta chiudendosi rende il locale del rifugio completamente impenetrabile a qualsiasi gas.

Per l'immissione dell'aria esterna, affinchè non si verifichi che l'acido carbonico emesso dagli stessi ricoverati abbia a raggiungere quella quantità da riuscire dannosa ai ricoverati stessi, è stato creato un apparecchio che è così composto: da una parte un semplice tubo che permette all'aria esterna di entrare direttamente nel rifugio e che solo si adopera quando si è sicuri che l'aria non è ancora inquinata dai gas nemici; dall'altra parte un fascio di tubi muniti di filtri, che vengono adoperati dopo che il gas è stato lanciato.

Un canale di aspirazione dell'aria viziata vuota automaticamente il locale, scaricandola attraverso una valvola; questo canale è costruito in modo da non permettere all'aria esterna di penetrarvi.

Per poter chiudere il tubo di immissione diretta dell'aria e far funzionare invece il fascio di tubi muniti di filtri al momento opportuno, è stato studiato un apparecchio che rivela immediatamente la presenza del gas, e che automaticamente chiude il primo tubo e apre gli altri. Questo apparecchio è stato chiamato *rivelatore di gas*.

Esso è basato sul principio della conduttività elettrica dei gas, quando sono sottoposti all'azione dei raggi emessi dal radio. Sfruttando tale proprietà, i costruttori francesi hanno creato due cellule radioattive fra le quali circola l'aria. Le due cellule sono sottoposte a un campo elettrico, in maniera che la comparsa nell'aria di un gas, produce una corrente fra le due cellule, la cui intensità è misurata da un amperometro.

Questo congegno ha tale una sensibilità che non solo riesce a scoprire i gas vaganti nell'aria, ma ne precisa anche la natura e la densità.

Non appena questo *rivelatore di gas* segnala il pericolo, immediatamente esso chiude il tubo d'immissione diretta dell'aria e mette in funzione i filtri e il canale di emissione dell'aria viziata.

In tal modo l'impenetrabilità dei gas sul ricovero è assoluta.

I primi ricoveri costruiti con questo sistema sono già stati provati dai tecnici, del Ministero della Guerra e della Marina, e, a quanto pare, hanno dato ottimi risultati.

INGHILTERRA

La difesa antigas in Inghilterra. — Da anni, il Governo britannico si preoccupa del problema della difesa antigas che non interessa soltanto la metropoli, ma tutte le grandi città e le grandi agglomerazioni industriali.

Già da tempo il Ministero dell'Interno, a cui incombe il dovere di garantire la sicurezza della popolazione civile, ha invitato i fabbricanti specializzati a sottoporgli dei tipi di maschere. Lo stesso Ministero fece poi appello a dottori e professori famosi per sperimentare i tipi che erano stati presentati e per stabilire un modello di maschera unico che fosse di uso semplice, presentando contemporaneamente le migliori garanzie di sicurezza.

Data la formidabile densità della popolazione è stato poi necessario compilare un piano generale di difesa. Ed è a questo piano che l'« Home Office » e la Commissione di difesa imperiale, lavorano da più mesi in intima collaborazione. Parecchie commissioni furono nominate per studiare particolarmente i diversi aspetti presentati da un attacco di gas: 1° come riconoscere il gas; 2° come premunirsi contro i loro effetti nocivi; 3° come avvertire la popolazione; 4° quali sono le prime cure da prestare alle vittime.

È stata posta allo studio anche la questione dei ricoveri comuni, quella della disinfezione dei vestiti, quella della protezione degli agenti di poliza ai quali incomberà la responsabilità di dirigere l'immensa folla verso i ricoveri prevenendone il panico; ed ancora, la questione delle ambulanze, degli operai di officine generatrici di elettricità, dei gazometri, dei serbatoi di acqua.

Le diverse commissioni hanno concluso i loro rapporti sui quali è stato steso quel piano generale che in qualche parte ha già ricevuto applicazione.

In effetti, da qualche tempo, è stato fatto seguire ai membri di ottocento sezioni della Croce Rossa, un corso di sei lezioni sulle prime cure da dare alle vittime del gas. All'« Home Office » sono già costituiti i quadri del personale speciale che sarà incaricato dell'esecuzione delle misure previste. Tra l'altro è stato fatto un censimento di tutte le costruzioni pubbliche e di quelle private che in caso di necessità urgente saranno immediatamente adibite come ricoveri straordinari.

Solo qualche mese fa, nell'East End di Londra, il quartiere più popoloso e più esposto agli attacchi, sono stati compiuti degli esperimenti al fine di trasformare rapidamente ogni abitazione in un ricovero o di rendere almeno una stanza per ogni appartamento inattaccabile dal veleno dei gas.

Sono stati posti in esperimento e talvolta con successo, dei metodi intesi ad impedire la penetrazione dei gas nelle cantine e nei passaggi sotterranei, usando allo scopo delle tele imbevute di un composto all'olio di lino. Nella costruzione di case nuove infine è stato previsto l'installazione di speciali locali sotterranei che potranno servire da ricovero agli abitanti.

JUGOSLAVIA

Un consiglio militare istituito per l'organizzazione militare. — Il Ministro della guerra è stato autorizzato a nominare un Consiglio militare formato da tre generali dell'esercito. Il Consiglio militare sarà incaricato di elaborare con il Ministro della guerra, gli schemi organizzativi dell'esercito e dello Stato, e di interessarsi delle questioni relative alla sicurezza delle frontiere in caso di guerra.

STATI UNITI

Ingente aumento delle spese per armamenti annunciati al Congresso. — Nel messaggio che il Presidente Roosevelth a inviato alle due Camere si nota l'annuncio dei più importanti crediti per gli armamenti concessi finora negli Stati Uniti. Il credito ammonta a 792 milioni e mezzo di dollari, oltre 9 miliardi di lire, e precisamente 180 milioni in più di quello del 1933. Dell'aumento beneficia nella massima parte la Marina che riceve circa 490 milioni; di questa 32 milioni sono destinati alla costruzioni di 24 nuove navi da guerra, 108 milioni per terminare le costruzioni attualmente negli scali.

La Marina potrà così disporre di 78 navi nuove, che rientrano, però, sempre nel numero previsto dal trattato di Washington. Dodici milioni di dollari serviranno alla costruzione di nuovi aeroplani per la Marina e quattordici per rimpiazzare gli apparecchi che verranno posti fuori servizio; altri tre milioni verranno spesi per migliorare gli impianti della base navale di Pearlharbor nelle Hawai; il resto della somma permetterà di portare gli effettivi della Marina a 93.500 uomini contro gli 84.872 attualmente disponibili.

L'esercito riceve 315 milioni e mezzo e cioè un aumento di 46 milioni, l'aviazione circa 49 milioni con un aumento di 19 milioni. Si prevede l'acquisto di 547 nuovi aeroplani che porterà il totale a 1.477. Gli apparecchi saranno tutti forniti di mitragliatrici e di apparecchio radio. Verrà anche specialmente curata la motorizzazione dell'esercito. Si prevede una spesa di un milione di dollari per l'acquisto di autocarri ed oltre 31 milioni per la riorganizzazione della Guardia Nazionale che riceverà in dotazione 25 aeroplani.

Infine oltre ai 547 nuovi aeroplani ordinati dal Dipartimento della guerra, la Marina ha firmato dei contratti per la fornitura di 84 grossi aeroplani da bombardamento del costo di 25 milioni di dollari.

TURCHIA

Preparativi militari. — Da qualche tempo i giornali inglesi si occupano degli armamenti della Turchia e segnalano con quale febbrilità la Repubblica di Kemal Pascià va potenziando le sue forze armate e le sue difese.

Contro chi arma la Turchia? Perchè è così ossessionata dal pericolo di una invasione? Interessanti particolari rivelati dal redattore diplomatico del *Daily Express* sono riprodotti da *La Stampa*. « La Turchia — egli dice — è oggi in preda al panico, ossessionata da un'invasione per terra, per mare e per aria. Il Governo di Angora spende quasi la metà del suo intero bilancio nella difesa nazionale per fabbricare cannoni, navi, aeroplani, ecc., e fortificare tutti i punti della sua costa, non solo strategici, ma anche dove non ce n'è affatto bisogno. È una ossessione che non trova giustificazioni. Somme enormi vengono spese per questi armamenti ed erigere difese e baluardi che si estendono da Smirne, il gran porto a Ovest, fino a Selefke a sud-est. Come è noto le restrizioni aeree in Turchia sono semplicemente straordinarie. Gli aviatori di tutto il mondo, quando sentono parlare della Turchia si mettono le mani nei capelli. Gli aeroplani stranieri nel volare in prossimità della Turchia devono attenersi a regole rigorose che non trovano riscontro in nessun'altra parte del mondo. Se gli apparecchi non seguono scrupolosamente le rotte indicate corrono il rischio di venire abbattuti a fucilate dalle sentinelle disposte lungo tutta la costa, oppure vengono inseguiti addirittura dai caccia turchi che sparano con le mitragliatrici come in guerra. Certe zone sono assolutamente inaccessibili.

Gli apparecchi regolari che volano da Istambul ad Angora, la capitale, devono evitare Ismid e gli automobilisti che viaggiano in direzione di Angora devono o arrestare la marcia e far proseguire le vetture in treno, oppure evitare la regione, imbarcandosi e attraversando il Mar di Marmara fino a Mudania.

UNGHERIA

Il bilancio militare. — Il bilancio della difesa nazionale per l'anno finanziario 1934-35 ammonta a 875 milioni di pengö, pari a circa 292 milioni di lire. Esso rappresenta poco meno dell'otto per cento del bilancio generale, che è di circa 3.520.000.000 di lire italiane.

La forza bilanciata è di 35.000 uomini aventi ferma di 12 anni. L'Esercito è ordinato su 7 brigate miste e 2 brigate di cavalleria.

L'Ungheria ha una popolazione di 8.683.740 anime: il suo territorio mis ra una superficie di 92.700 chilometri quadrati.

VARIE

Giappone e Stati Uniti sul mare. — Prossimamente importanti manovre navali si svolgeranno nel Pacifico su un'area di ben cinque milioni di miglia quadrate, delimitate a est dalla costa californiana, a nord dalle isole Aleutine, a ovest dall'isola Midway che si trova a mille miglia da Honolulu, in direzione della costa asiatica e a sud del tropico del Cancro. Vi prenderanno parte 177 unità della flotta e precisamente 14 navi da battaglia, 14 incrociatori pesanti, 4 porta aerei, 56 cacciatorpediniere, 9 incrociatori leggeri, 9 posamine, 32 sommergibili e 39 unità ausiliarie, oltre a 477 aeroplani e al dirigibile « Macin ». A bordo vi saranno, fra ufficiali di marina e aviatori, 55 mila uomini. La gigantesca flotta si riunirà in tre porti degli Stati Uniti: a San Francisco, a San Pedro e a Puget Sound. Il 3 maggio, quindi salperanno verso occidente. Il grosso si concentrerà nelle isole Hawai, una parte andrà all'isola Midway, e infine un gruppo di navi salirà verso le Aleutine. Le operazioni dureranno fino al termine di giugno.

Come si vede da questi particolari, la flotta americana si inoltrerà, più che abbia mai fatto in passato, verso l'Asia.

Scopo principale delle manovre è quello di misurare « La lunghezza del braccio aereo delle forze degli Stati Uniti ».

In maggio, e cioè contemporaneamente a quelle americane, si svolgeranno nel Pacifico le grandi manovre navali nipponiche.

Il Giappone mobiliterà in tale occasione una flotta più numerosa di quindici unità della stessa flotta americana, ma non avrà in azione che solo la metà degli aeroplani. Anche le navi giapponesi si spingeranno molto al largo nell'Oceano, ma è stato calcolato che nel caso di contemporaneità delle manovre, le navi componenti le due grandi flotte non potranno incontrarsi perchè fra i limiti delle due aeree fissate per le manovre rimarrà in ogni caso una zona neutra di quindici gradi longitudine.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI.

Armando Diaz dopo la Marcia su Roma, di FRANCESCO ROSSO. Vallecchi, L. 8., Firenze.

S. E. Francesco Rosso, ebbe l'alto onore di collaborare con S. E. il Duca della Vittoria dal 28 ottobre 1922 fin quasi alla morte dell'Illustre Condottiero. Egli ha potuto perciò raccogliere un prezioso volume di notizie su questo periodo della vita di Diaz, periodo di attività silenziosa ma tutta materiata di giustizia, umanità e altissimo amor di Patria. Poichè il Maresciallo Diaz è noto alla più gran parte degli Italiani sotto il solo aspetto del « Comandante », lo studio del Rosso assume una importanza veramente singolare e notevole, in quanto concorre sia a inquadrare nettamente l'Uomo nel campo politico della Nazione e nei confronti del Fascismo rigeneratore, sia a conoscerne le doti di organizzatore e di animatore, come Ministro della Guerra; sia infine ad ammirarne l'elevato ingegno e il nobile cuore soprattutto nel contribuire ad alleviare le sofferenze dei feriti di guerra e le miserie degli ex combattenti.

Dobbiamo gratitudine a chi ha pubblicato queste note che valgono a renderci ancor più familiare la figura del Maresciallo Diaz che portò l'esercito grigio-verde fin sugli estremi confini della Patria liberata.

m. p.

La riscossa, del generale ALDO CABIATI, Milano, Corbaccio. L. 12.

La situazione generale del nostro esercito — al 10 novembre 1917 — è ridotta a trenta Divisioni in tutto, mentre un'altra ventina sono in ricostituzione nelle lontane retrovie.

La classe 1899, il cui impiego era previsto soltanto per la primavera seguente è il massimo sacrificio compiuto dal Paese per portare a numero le Unità.

Il nemico è in armi con 55 divisioni — oltre un milione di armati — 4500 pezzi, 550 velivoli: due grandi masse: una nel Trentino e l'altra al comando dell'Arciduca Eugenio, da Vidor fino alla foce del Piave.

Il generale Cabiati, in un esame sereno e obiettivo, ricorda come si giunse alla linea del Piave e a chi debba ascriversi questo merito, appoggiandosi a quanto scrive Angelo Gatti.

Il generale Cadorna fin dal 1913 aveva compiuto uno studio dettagliato e preciso della linea di strenua *resistenza al Piave in caso di operazioni sforturate sul Friuli.*

Pronunciatosi l'attacco nemico, egli fin dal 27 ottobre aveva ordinato il ripiegamento al Piave. Questa decisione è definita dal Kraft, « straordinariamente difficile, di grande stile e degna di alta ammirazione ».

La sera del 9 novembre, Conrad è già pronto pér sferrare la sua offensiva e il mattino del 10 l'offensiva si pronunzia in pieno su tutta la fronte. La linea di resistenza ad oltranza è tenuta dai nostri con ferma tenacia, di fronte a forze molto superiori.

I risultati complessivi del primo giorno sono per il nemico del tutto insignificanti e Conrad si rende subito conto delle difficoltà dell'impresa.

Quale martellamento abbia avuto il fronte nei giorni successivi è detto nei comunicati dello stesso generale Conrad.

Il 22 novembre, verso Monte Zomo, il nemico fu dunque nettamente respinto in un attacco durato dal mattino alla sera. L'insuccesso fu dagli stessi austriaci attribuito alla mancanza di congrua preparazione, malgrado disponessero per le operazioni sull'altopiano di una grandissima supremazia di bocche da fuoco.

Le prime difese del Grappa, « del massiccio che il Sangue di tanti eroi rese sacro agli italiani tutti » rimontano al 7 novembre e i fanti d'Italia in quelle grige giornate di novembre « tennero fermo », titolo alto di benemerenza, degno della perenne gratitudine della Patria.

L'opera dei primi difensori del Grappa può definirsi, senza retorica, veramente epica.

Fra i vari fattori che concorsero al successo di queste prima difesa, scrive il generale Cabiati, non va dimenticato il concorso intelligente, instancabile e preziosissimo dato dall'Intendenza della IV Armata (generale Giovagnoli e Capo di Stato Maggiore colonnello Baldini). Essa ebbe un cómpito enorme ed arduo: provvedere al ripiegamento dalle vecchie linee del Cadore, e contemporaneamente istituire, ordinare il funzionamento di tutti i servizi logistici per la regione del Grappa.

Alla giusta ammirazione per i magnifici difensori del Grappa non si può dissociare il concorso dato con inesausta abnegazione ai combattenti di linea dai capi e dai gregari di questa importantissima branca dell'attività guerresca.

L'Intendenza della IV Armata rispose in modo completo, tenendo presente le necessità urgenti delle truppe destinate alla difesa in condizioni tanto difficili.

La battaglia del gennaio dunque segna il principio della « Riscossa ».

Rivivono in questo libro le ansie dell'attesa, i giorni memorabili nei quali valore, patriottismo, ardimento del soldato italiano si manifestano di una intensità e di una purezza che trovano commento e rilievo nei comunicati avversari.

Sull'Altopiano dei Sette Comuni in pochi giorni morirono 582 ufficiali e 15.528 uomini.

« La riscossa » *è in sintesi una narrazione storica esatta; l'A. mette nel suo degno rilievo la rapida ripresa morale dei nostri soldati e il potente contributo dato dal fattore logistico al superamento della crisi.*

g. c.

La nascita del Duca degli Abruzzi e l'abdicazione del Re Amedeo, di ORESTE FERD. TENCAJOLI. « Modernissima », Libreria Internazionale 1934-XIII. (Edizione di soli 300 esemplari con numerose illustrazioni fuori testo). L. 15.

Un distinto diplomatico italiano non ha torto, ebbe a scrivere, che il Regno di Amedeo di Savoia, in Ispagna fu un dramma! Cominciò con una tragedia: il 30 dicembre 1870, poche settimane dopo la sua elezione al trono di San Ferdinando, cadeva a Madrid, sotto i colpi di malfattori rimasti ignoti, il suo Primo Ministro il maresciallo Giovanni Prim. Il giovane principe, che già a malincuore aveva accettato la Corona spagnola, rimase assai impressionato da questo delitto. Tuttavia egli si accinse al pesante compito di rigenerare la Spagna, sperando che tutti i partiti d'ordine si sarebbero uniti a lui, per dare al paese un'era di civiltà e di progresso. Fu una delusione amara. Il paese diviso in cento partiti, intenti unicamente a combatersi fra di loro, non udiva gli appelli del sovrano, che lo invitava alla pace e alla concordia. Tutto precipitava intorno a lui: i suoi atti, i suoi gesti, le sue intenzioni erano messi in ridicolo e svillaneggiati da una stampa senza coscienza. Il regicidio era apertamente conclamato e la sera del 18 luglio 1872 mentre egli con la Regina Maria Vittoria faceva ritorno in carrozza, dalla solita passeggiata, veniva fatto segno a fucilate, che per miracolo non giunsero a segno. Questo barbaro tentativo, parve raccogliere intorno alla famiglia Reale, tutte le persone d'onore, anelanti di vedere la Spagna riassettarsi nel lavoro e nella unione degli animi. Fu una speranza però che dileguò presto. I Ministri mettevano al di sopra degli interessi della Nazione i propri sentimenti di uomini di parte, la Camera ed il Senato non concludevano mai nulla di buono e l'esercito abilmente lavorato da emissari borbonici dava ben poco affidamento di saldezza. Per colmo di sventura il partito democratico che lo aveva chiamato al potere si era scisso in due frazioni: la liberale e la radicale che deteneva il Governo.

Davanti a questa lamentevole situazione egli non vedeva nessun rimedio. Fu allora che l'idea dell'abdicazione cominciò a fare capolino nel suo animo e non lo abbandonò più: il regnare in tali condizioni diventava una onerosa fastidiosa ambizione, assolutamente in opposizione col suo temperamento *cavalleresco. Cosa poteva egli fare innanzi all'indifferenza di quelle poche persone elette a lui sinceramente affezionate? Andandosene lasciava la Spagna arbitra dei suoi destini.*

La nascita dell'infante Luigi (29 gennaio 1873), che fu l'unico raggio di sole sulla solitaria Reggia di Madrid, venne turbata dall'indiscreta insistenza dei suoi ministri, che per la identificazione e presentazione dell'Infante, volevano imporgli cerimonie e costumanze cadute in disuso, ed alle quali egli si era dichiarato avverso. I ministri si ritennero offesi per cui poco mancò non ne nascesse una crisi di regime. Era il colmo dell'assurdo! Il Re rimase visibilmente contrariato da questo fatto, di non essere neppure padrone in casa sua. L'incidente non valse ad altro che a precipitare la decisione suprema.

Essendo stato nominato Governatore della Catalogna il generale Hidalgo, detestato dagli ufficiali per il suo passato militare poco pulito, scoppiò fra il Governo e l'esercito un dissidio, che l'autorità del Re non riuscì a colmare. Senza neppure informare il Sovrano, il ministro della guerra, esonerava dalle proprie funzioni tutti gli ufficiali dell'artiglieria che erano i più accaniti contro Hidalgo sostituendoli con i sergenti. Amedeo rimase indignato che il ministro si fosse arbitrato di prendere un provvedimento simile a sua insaputa. Quando gli venne presentato il decreto per la firma chiese una dilazione di ventiquattro ore nella speranza di trovare un componimento onorevole per le due parti. Fallito però questo tentativo, firmò il decreto, ma nel medesimo tempo annunciò al Presidente del Consiglio Don Emanuele Zorrilla la sua irrevocabile decisione di rinunciare alla Corona.

Il giorno 11 febbraio 1873, inviava alle Camere un nobile e fiero messaggio di abdicazione col quale rigettava la causa di tutti i mali della Spagna sui partiti.

Il 12 con la consorte e i teneri figlioli egli lasciava per sempre la Spagna, facendo ritorno in Italia, ove tutto il popolo lo accolse con manifestazioni di sincero giubilo.

Quella corona era stata per lui di spine e fece bene a lasciarla. Scrive il Tencajoli: *« Era stanco di governare un paese come la Spagna, allora ingovernabile dove, se non lo si voleva rispettare come Re eletto, lo si doveva almeno rispettare come ospite ».*

« La Spagna — disse un giorno Amedeo a Sir Austin Layard, Ambasciatore d'Inghilterra — è una repubblica in tutto, salvo che nel nome ». Tuttavia egli aveva sperato di poter regnare a Madrid con gli stessi sistemi parlamentari che Vittorio Emanuele II applicava con tanto successo in Italia. Quando vide che ciò era impossibile, rinunciò lealmente e dignitosamente al compito affidatogli, troppo felice di uscire con la fronte alta dalla critica situazione nella quale era stato posto ».

Sottoscriviamo pienamente a questa conclusione che ci sembra la più giusta. La Spagna non era degna di un tale principe.

Ritornato in Italia Amedeo riprese immediatamente il suo titolo di Duca d'Aosta e dal Governo venne reintegrato in tutti i suoi diritti e prerogative. Egli si spense in Torino il 18 gennaio 1890, rimpianto da tutti gli Italiani.

Scritto con cura e con piena conoscenza dell'argomento, questo libro costituisce una interessante pagina di storia Sabauda, in genere poco nota agli italiani. Ha fatto quindi assai bene il Tencajoli e rievocarla, basandosi su documenti d'archivi pubblici e privati e su notizie personalmente da lui raccolte in Ispagna.

Il libro che si presenta in elegante e decorosa veste tipografica, porta, oltre a diverse illustrazioni di raro pregio, una artistica copertina dai colori dell'antica monarchia spagnuola.

Come ho visto il cardinal Ferrari, di Cesare Mansueti. Casa edit. "Quaderni di poesia ,, E. Cavalleri, Milano.

La figura del cardinale Carlo Andrea Ferrari è rimasta scolpita nel cuore degli Italiani, e dei Milanesi in modo particolare, per l'attività benefica svolta nei lunghi anni di permanenza in Milano, spesso in periodi difficili. Durante la guerra fu il protettore delle famiglie dei soldati, dei feriti, dei ciechi, delle vedove, e delle madri dei caduti. Attivissima la sua opera in pro' dei nostri prigionieri in Austria e in Germania.

Nella sua personalità si riscontrano innumeri tratti di somiglianza con quella del cardinal Borromeo e con quella romantica del vescovo Miryel, che possono essere considerate l'una come simbolo della giustizia in difesa del povero, l'altra come emblema della carità operante in aiuto dei diseredati.

L'A., che come giornalista e politico ebbe personali e frequenti relazioni col cardinale, ha voluto rievocare e descrivere in queste belle pagine i tratti più significativi della vita dell'eminentissimo prelato, che pur tra le difficoltà del suo difficile incarico seppe, anche nei più oscuri momenti, rendere copiosi servigi umani e spirituali alla Patria e ai suoi figli in armi. Ne è risultato un libro breve ma interessante e piacevole, come studio psicologico e d'ambiente.

m. p.

Genti di Somalia, di Giuseppe Caniglia, Ediz. Cremonese, Roma. L. 15,

Dalla viva voce dei capi più autorevoli, dei sacerdoti, dei giureconsulti, l'A. ha appreso le notizie dirette che sono state ordinate e raccolte in « Genti di Somalia ».

Egli ha distinto in gruppi tutte le genti somali secondo un criterio scientifico e seguendo la evoluzione storica e naturale delle popolazioni stesse.

Ogni gruppo è omogeneo per nascita, costumi, consuetudini che sono a base della legge morale del gruppo (Testur) la quale legge deriva loro in forza della loro stessa qualità originaria (liberi, liberti e vari incroci).

La conoscenza della struttura della famiglia indigena è essenziale per i nostri rapporti con quelle popolazioni, sia per la dimestichezza come per il loro utile impiego.

Che cosa siano questi gruppi di popolazioni ce lo dice la grande tabella genealogica dalla quale si rilevano le origini e le discendenze dei Darandolle, Dighili e Migiurtini, tanto per citarne i maggiori, che l'A. completa con una sintetica ma interessante storia dei gruppi stessi.

Con questo suo schematico e chiaro quadro d'insieme il Caniglia smentisce una diffusa quanto erronea convinzione corrente, che i somali siano una compagine unica senza sostanziali differenziazioni etiche e antropologiche.

All'altro dubbio non raro che la Somalia non abbia storia, risponde l'A. con una indagine storica di ampie vedute, movendo dalla tradizione orale tramandata dai capi più autorevoli di Mogadiscio e dalle deduzioni storiche a traverso una consultazione lunga e paziente, così da darci anche su questo argomento notizie interessanti che saranno particolarmente utili alla gioventù studiosa e all'Esercito per i quali soprattutto il volume sarà indispensabile guida di pratica utilità e di interesse scientifico.

Weyers Taschenbuch der Kriegsflotten 1935 (Manuale Weyer delle flotte da guerra del mondo, anno 1935), di Alexandro Bredt. Lehmannt Verlag. Munchen. 10 marchi.

L'accuratezza e la precisione di questa ventinovesima edizione annuale del « Weyers » sono ormai troppo note perchè si debbano mettere in rilievo. Le aggiunte e le modifiche apportate quest'anno sono però più profonde e vaste del solito. È stata amplificata la parte relativa alla ripartizione delle varie flotte nelle grandi unità e alle dislocazioni delle navi nelle varie regioni del Mondo; si è introdotta una interessantissima tavola dei distintivi di grado e delle bandiere di comando di tutte le marine da guerra, e si è aggiornato al 1935 tutto il complesso quadro politico–marinaro nella sua fisionomia complessiva, in relazione ai vari trattati esistenti.

Insieme al « Manuale delle flotte aeree » mondiali, e al « Manuale dei Carri armati dei vari eserciti » questo libro forma un tutto unico inscindibile, prezioso per le innumerevoli notizie che contiene, ammirevole per la precisione e l'accuratezza di ogni sia pur minimo elemento tecnico o illustrativo. Sono queste, edizioni utilissime per quegli ufficiali che vogliono conoscere a fondo la potenza militare delle altre nazioni.

m. p.

Annuario della R. Accademia di artiglieria e genio. Anno 1934-1935 (XIII).

Sono brevemente ricordate le origini della R. Accademia militare di artiglieria e genio fondata da Madama Reale, Maria Giovanna Battista di Savoia, il 1° settembre 1677 Reggente lo Stato Sabaudo, durante la minorità del figlio Vittorio Amedeo II e le molte vicissitudini e difficoltà a traverso cui si è svolta ed affermata l'attività dell'Accademia, nella quale gli allievi, nobili o di nascita civile, accolti giovanissimi, hanno temprato lo spirito alle più alte virtù militari.

Dalla guerra di Indipendenza alla Grande guerra le trasformazioni che l'Accademia ha subito provano quanto rilevante sia l'opera dell'Accademia stessa per la preparazione tecnica e spirituale dell'Ufficiale.

Sono ricordati in questo Annuario i Comandanti della R. Accademia, l'Albo d'oro annessovi e le medaglie d'oro, tradizione di gloria e di eroismo che lasciano nei lettori un profondo senso di ammirazione

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE.

Il Granatiere della Saar.

Nella « Gazzetta dell'Emilia », *Myriel* (Cesare Mansueti) ha pubblicato la seguente nota che merita di esser segnalata per lo spirito di amore all'esercito di cui è tutta soffusa:

« È morto per polmonite a Saarbrücken il granatiere Ivo Giummarelli, nativo di Grosseto.

Il Sottosegretario alla Guerra generale Baistrocchi ha disposto che il funerale sia fatto a spese dello Stato.

Ed è giusto.

Perchè se bisogna onorare tutti coloro che dettero se stessi, sempre, alla Patria, tanto più vanno onorati coloro che, o per questa o per quella causa, spirarono servendo il Paese al di là del confine ...

Rigidissima nell'inverno è la temperatura della Saar: spesse volte il termometro scende a parecchi gradi sotto zero. Quando la necessità, il dovere, vogliono le lunghe soste fuori dal chiuso, vi resistono soltanto i temperamenti molto forti. La permanenza delle nostre truppe nel territorio tornato in questi dì alla Germania, è stata contrassegnata da parecchi servizi di pattuglie, di sentinella, tra il freddo intensissimo: quel freddo che punge come tanti spilli, che agghiaccia il sangue, che è presso a poco come la tormenta sulle Alpi ...

Il Granatiere della Saar che è morto era abituato al dolce clima di Roma, a quello tepido della sua poetica Maremma dai cari ricordi carducciani per noi. E, per lui, dai ricordi, ancora più cari, dell'infanzia, della giovinezza: la terra della sua nostalgia di soldato sotto le armi: « Passerà il tempo, ci sarà il congedo. Verrà il giorno del ritorno alle vaste pianure maremmane, tutte solcate da punti bianchi e neri, da cavallini saltanti al pascolo ... Verrà quel giorno, quando potrà raccontare dei Paesi lontani, delle lotte politiche internazionali, della vita strana, curiosa, a Saarbrücken.

Nelle ore della scolta il Granatiere della Saar avrà pensato così, sorridente, beato, perchè tutti i sogni rendono felici, anche sotto il gelo o ai raggi cocenti del sole, o quando si ha il cuore pieno di angoscia e si vorrebbe morire, ma poi costringiamo il cervello ad allontanarsi dall'immanente, e a pensare a ciò che vorrebbe lo spirito nostro ...

Invece, niente di tutto questo per il bel Soldato della Brigata, Fedelissima fra le fedelissime.

Qualche cosa del freddo della Saar è penetrato nel corpo del Milite italiano che serviva la Patria al di là delle frontiere. Io lo penso adesso tra i fiori, tra i ceri; vedo persone che si chinano su di Lui, a dargli l'estremo addio per il suo Re, per i superiori, per tutti i compagni di arme dei tre Reggimenti dell'argentea granata su sfondo rosso di amore ..... E anche per tutti noi che lo si accompagnò alla stazione per un arrivederci di festa, la previgilia di Natale, a Roma, mentre l'armonia delle note della marcia reale ci scendeva nel cuore ...

Addio, Granatiere della Saar.... Tu rappresenterai in terno il sacrifizio dell'Esercito italiano in terra straniera: faremo della tua fossa un altare, e colà verremo a pregare perchè l'Italia sia grande anche nel pensiero di tutti i popoli del mondo.

Addio, Granatiere morto nella Saar ... Una lagrima, un saluto, un dolore.

Poi avanti! La marcia si riprende sempre ... »

Il singolare ritrovamento a Monte Berico di due salme di Caduti del '48.

Quasi a rinverdire le glorie guerriere di Monte Berico e in particolare di quel colle dell'Ambelicopoli ove sorge la villa omonima, glorie che hanno trovato nuova esaltazione nel decreto reale che dichiara la zona monumento nazionale, un commovente episodio accaduto mesi or sono ritorna alla luce della più viva attualità e del più profondo significato spirituale.

Verso la metà dello scorso ottobre fu abbattuta una gigantesca paulonia imperiale che ergeva il suo alto fusto nel parco di villa Ambelicopoli, a pochi metri di distanza dal pozzo. Tra le radici della pianta, che avevano formato come una vasta rete a forma di sacco, apparvero agli occhi dei presenti due scheletri umani strettamente avvinti dai tentacoli delle radici stesse. Evidentemente la pianta, non trovando possibilità di stendere le sue radici in profondità per la natura rocciosa del terreno e anche per la presenza di una larga pietra sotterranea, aveva proteso le sue radici lateralmente, raccogliendo in un amplesso i due scheletri. Data la località del ritrovamento si è subito pensato che probabilmente si trattava delle salme di due combattenti della battaglia del 10 giugno 1848. Una scrupolosa perizia eseguita dal professor Frassetto, il noto antropologo dell'Università di Bologna, il quale ha anche compiuto i famosi studi e le definitive ricerche sui resti di Dante, ha stabilito in primo luogo che la morte di due uomini doveva risalire a non oltre 87 anni or sono; in secondo luogo che si tratta dei resti di un soldato austriaco del 10° battaglione Cacciatori e della salma di un giovane volontario italiano. Il prof. Frassetto ha notato, oltre alle caratteristiche della formazione e conservazione degli scheletri, la presenza di alcuni bottoni che indicano appunto l'appartenenza del primo soldato al 10° Cacciatori. Il secondo scheletro, indicato nei dati scientifici come di un giovane di non oltre 18 anni, aveva sulle ossa scapolari sinistre alcune schegge di mitraglia. È stata poi trovata, tra le ossa di questo scheletro, una piastrina consunta dal tempo, ma che presenterebbe i caratteri di una tessera di un'Associazione patriottica italiana dell'epoca del Risorgimento.

Così – conclude il «*Corriere della Sera*» – il giovane volontario italiano e il soldato austriaco, avvinti nella morte, hanno dato vita alla pianta, nata e cresciuta sulla loro fossa. C'è in tutto questo un simbolo suggestivo e profondamente ideale che accresce l'atmosfera di epica leggenda sorta dalla realtà storica delle glorie italiane di Monte Berico.

Il Tricolore.

Quando nacque e dove nacque il tricolore italiano ? A questa interessante domanda, risponde la « Rassegna dei Combattenti ».

Enrico Panzacchi, inaugurando la bandiera del Circolo monarchico universitario di Bologna, affermò che i martiri Zamboni e De Rolandis furono i primi che agitarono la bandiera dei tre colori nell'infelice rivoluzione dell'agosto 1794 contro il dominio papale. Secondo la tradizione il fondo del vessillo era verde con due quadrati sovrapposti: il bianco, più ampio, trasversalmente, per modo da ridurre in quattro triangoli il verde; il rosso più piccolo al centro parallelo al fondo.

Peraltro le affermazioni del poeta illustre trovarono un avversario nel professor Vittorio Fiorini, il quale provò al lume di documenti irrefragabili, che l'origine della bandiera d'Italia era invece milanese, perchè, per la prima volta in Milano, nei primi giorni del 1796, fu deliberato, dal Comitato Generale Lombardo, di associare il bianco il rosso ed il verde, che erano appunto il distintivo della Legione Lombarda: il primo nucleo di truppe nazionali che Napoleone chiamasse a partecipare alle glorie delle armi francesi.

Sta di fatto che, nel gennaio 1797 in Reggio Emilia, fu tenuto un Congresso al quale presero parte i rappresentanti delle quattro città Cispadane: Ferrara, Bologna, Modena e Reggio, e quivi venne decretato che il tricolore ricevesse, a partire da quel giorno, carattere e significato politico. Nella bandiera adottata dalla Repubblica Cispadana i tre colori sono disposti orizzontalmente: prima il rosso, poi il bianco, indi il verde. Nel centro del bianco un turcasso posto in una corona, metà di quercia e metà di alloro, fiancheggiata dalle sigle R. C. Nel turcasso quattro freccie che volevano rappresentare i quattro dipartimenti di quel piccolo Stato.

Quando si formò la Repubblica Cisalpina, questa dispose i tre colori nella sua bandiera in un modo assai curioso, dividendola cioè in quattro quadrati: uno verde all'asta in alto, ed uno bianco all'asta in basso, uno bianco all'alto nel flottante ed uno verde in basso al flottante. Nella diagonale, che i due quadrati bianchi venivano a formare, pose il proprio emblema: un fascio littorio sormontato dal berretto frigio circondato da due corone di alloro.

In quei tempi comparvero in Italia altre bizzarre bandiere, nelle quali la disposizione dei colori era lasciata all'arbitrio ed al buono o cattivo gusto dei Corpi armati e delle Associazioni patriottiche, che se ne fregiavano. Curiosa quella della Guardia Nazionale di Torino ov'erano quattro trapezi: uno verde all'asta, uno rosso al flottante e due bianchi nell'alto e nel basso del vessillo. Sui lati bianchi era scritto: nel superiore – Libertà – Eguaglianza – Virtù —; sotto: — Guardia Nazionale di Torino —. Più elegante la bandiera del Regno d'Italia (1805), che aveva nel mezzo l'aquila napoleonica in un grande quadrato bianco circondato da triangoli rossi e verdi.

Dopo la caduta di Napoleone I sembrava che la bandiera nazionale italiana non esistesse più, ma nei moti rivoluzionari del 1820, '21 e '31 comparve nuovamente sollevata da mani audaci e difesa da petti valorosi di eroi e di martiri.

Venne il 1848, e tutti gli Stati italiani, volenti o nolenti sotto la pressione patriottica, adottarono il tricolore, fatta eccezione dello Stato Pontificio, che si limitò ad appendere all'asta della propria bandiera tre lunghi nastri, uno bianco, uno rosso ed uno verde. Carlo Alberto nel proclama del 24 marzo 1848 così esprimevasi: «... E per viemeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana, vogliamo che le nostre truppe, entrando nel territorio della Lombardia e del Veneto portino lo scudo di Savoia cucito nel vessillo tricolore».

Il duca di Modena pose nel mezzo lo stemma estense; il re di Napoli, avendo una bandiera tutta bianca con lo stemma borbonico la circondò di una cornice verde e rossa che la fece rassomigliare ad una brutta etichetta da marsala; Pietro Leopoldo v'impresse lo stemma dei Lorena; Venezia non pose il suo Leone alato nel mezzo della striscia bianca ma lo collocò in alto, su quella verde, come la croce di San Giorgio in quella inglese e le stelle nell'America.

Le bandiere del 1848 ebbero una innovazione, che si conserva tuttora: non più fantastiche disposizioni dei tre colori ma sistemazione di essi «a palo», come dicesi in gergo araldico: vale a dire col verde all'asta, il bianco nel mezzo ed il rosso al flottante.

Questa adozione dei tre colori fece sì che due eserciti nemici avessero la stessa bandiera, eccezion fatta dello stemma. Ed invero, quando nel 1860, Francesco II fu costretto a ridare ai suoi popoli la costituzione del 1848 e con essa la bandiera nazionale, i soldati borbonici fecero garrire il tricolore collo stemma borbonico sulle fortezze di Messina, di Civitella e del Tronto, fino a che i nostri non lo sostituirono coll'altro, dalla invitta croce sabauda.

I colori della nostra bandiera derivano dal tricolore francese, che venne salutato con gioia dagli Italiani quando gli eserciti, comandati dal Còrso scesero in Italia per combattere l'austriaco. Ma ben presto i patriotti riconobbero la necessità d'avere un proprio vessillo, e sostituirono al turchino di quello gallico il verde, simbolo della speranza di ridare alla patria la indipendenza e la libertà.

E la speranza non andò davvero perduta: all'ombra di quel labaro, i cui colori furono cantati dal Berchet:

Il verde la speme da tanti anni pasciuta;
Il rosso, la gioia d'averla compiuta;
Il bianco, la fede fraterna d'amor!

i nostri avi, i nostri padri, i fratelli e i figli nostri seppero vincere o morire, dalle prime battaglie per l'indipendenza all'ultima guerra vittoriosa che ridette alla Patria i confini violati per secoli dai barbari invasori.

Il canale di Nicaragua.

L'idea di trovare una via naturale o di crearne una artificiale attraverso il Continente americano che desse un passaggio verso le Indie orientali, sorta sino dalla scoperta del Nuovo Mondo, aveva formato argomento di progetti all'epoca di Carlo V. Nel 1524 Ferdinando Cortes ne aveva rilevata l'importanza; qualche anno appresso il portoghese Antonio Calvo aveva assicurata la possibilità della costruzione; piani erano stati ideati dal Pedraias e dall'italiano Antonelli; ingegneri fiamminghi ne fecero a Filippo II uno studio completo anche dal lato tecnico.

Nel corso del XVIII secolo, l'Inghilterra disputò invano alla Spagna il possesso dell'istmo americano, e, dopo le lotte della rivoluzione francese, cercò nuovamente di prender piede nei paesi ove si presumeva che si potesse costruire il futuro canale; ma si trovò di fronte la giovane Repubblica degli Stati Uniti d'America, la quale dimostrò, sino da allora, la ferma intenzione di impedire questa dominazione.

Fedele alla sua politica tradizionale di controllare tutte le grandi vie commerciali marittime, l'Inghilterra cercò allora di creare nell'America centrale stabilimenti che le permettessero di dominare le entrate del futuro canale sui due Oceani. Gli Stati Uniti, comprendendo il pericolo di una tal politica, aderirono all'accordo Clayton–Bulwer, firmato nel 1850, nel quale i due governi si impegnavano di non mantenere un controllo esclusivo sul canale progettato, che esso non sarebbe stato fortificato, che da parte dei due Stati non vi sarebbe stato alcun tentativo di dominazione sulle zone dell'America centrale.

Nonostante però che le Commissioni tecniche americane avessero vivamente raccomandata la costruzione di questo canale, il governo degli Stati Uniti decideva invece di riprendere l'impresa del canale di Panama, sorta in Francia, per iniziativa del Lesseps, e che aveva condotto al famoso disastro finanziario. La nuova compagnia del Canale di Panama, incapace infatti di portare a termine da sola l'opera, aveva offerto agli Stati Uniti di vendere la sua concessione, i suoi lavori e i suoi macchinari.

L'abbandono del progetto di Nicaragua, provocò rivolgimenti interni in questa Repubblica, i quali, portavano nel 1912 anche all'intervento armato degli Stati Uniti; e nel 1914, venne firmato fra i due Stati un accordo, detto Bryan-Chomorro, il quale dava agli Stati Uniti una decisiva ingerenza nel territorio della Repubblica del Nicaragua.

Dal punto di vista pratico il canale di Nicaragua si presenta ammirabilmente vantaggioso, potendo fruire dei laghi naturali, legati tra loro da fiumi, costituenti già una continuità tra i due grandi Oceani.

La costruzione di questo canale risponde anche a necessità di traffico, poichè il canale di Panama, non sarà presto più bastevole e, piuttosto di raddoppiare la via già esistente tra i due Oceani, la via di Nicaragua apparve preferibile anche per ragioni strategiche, tanto più che la distanza tra Nuova York e S. Francisco si troverà così raccorciata di 1200 chilometri.

Da quando Hoover fu eletto Presidente della Repubblica nord–americana, è rimasta al Nicaragua una Commissione di 40 ingegneri della marina americana, per studiare la questione sotto tutti gli aspetti, considerando anche le possibilità dei danni per eventuali movimenti tellurici, danni che non potrebbero avvenire se le chiuse fossero costruite completamente in cemento armato.

Secondo la relazione presentata dalla Commissione la lunghezza totale del canale sarebbe di 173 chilometri, di cui 70 attraverso il lago. L'itinerario seguirebbe: S. Giovanni del Norte o di Nicaragua, il lago, le vallate dei piccoli fiumi Aias e Grande, per sboccare a Brito sull'Oceano Pacifico. Il lago stesso con i suoi sbocchi navigabili sul Pacifico e l'Atlantico costituirebbe un centro strategico di primo ordine. La spesa calcolata sarebbe di 750 milioni di dollari circa.

Dal lato strategico l'importanza di questa nuova via di comunicazione fra i due Oceani sarebbe evidente e sembra sia stata messa particolarmente in rilievo nell'esperimento di passaggio del canale di Panama, fatto dalla intera flotta nord americana in pieno assetto di guerra, nello scorso anno, esperimento che avrebbe dimostrato pericoli ed inconvenienti non trascurabili, senza considerare l'acceleramento del viaggio che ne deriverebbe.

La costruzione di questo nuovo canale interessa principalmente la Gran Bretagna ed il Giappone. Nei riguardi della Gran Bretagna essa può significare l'intenzione degli Stati Uniti di voler decisamente mantenere una situazione di preminenza anche nell'Oceano Atlantico; nei riguardi del Giappone conferma che nel Pacifico gli Stati Uniti vogliono essere pronti ad ogni evenienza e non intendono abdicare ad una posizione ormai conquistata, anzi è certo che l'apertura del nuovo canale migliorerà notevolmente la situazione strategica navale della grande Repubblica stellata.

Da «*Il Lavoro Fascista*».

L'uso della corda alpina nei tempi antichi.

L'uso della corda per le traversate dei ghiacciai è molto più remoto di quello che si creda. Un certo Josias Simler di Zurigo nel secolo XVI già ne parla. Il pastore protestante Simler di Zurigo tratta nel suo libro *De Alpibus Commentarius* pubblicato nel 1530 della difficoltà dei passaggi, attraverso le Alpi e del pericolo dei ghiacciai, dicendo che «capita talvolta che i crepacci sono nascosti dalla neve caduta di recente ed ammucchiata dal vento: i viaggiatori allora per far la traversata delle Alpi cercano delle guide, cioè della gente che conosce quei luoghi. Queste guide si servono di una corda alla quale vengono legati alcuni turisti: quello che marcia in testa sonda il cammino con un lungo bastone e cerca attentamente di scoprire i crepacci della neve e se dovesse per disgrazia cadere in una buca i suoi compagni lo sostengono o lo ritirano».

Una carovana di alpinisti di oggi non procederebbe in altro modo.

Da Simler a Saussure, dal XVI secolo alla fine del XVIII, si troveranno senza dubbio autori che hanno trattato nelle loro memorie alpine gli argomenti del vecchio maestro di Zurigo.

Ma è curioso notare che anche dopo la prima ascensione del Monte Bianco nessuna pubblicazione ha trattato dell'uso della corda.

Il primo a parlarne è stato un certo Giovanni Ebel, medico e geologo di Zurigo che scrisse nel 1810 una delle prime guide della Svizzera ad uso dei turisti.

Saussure, che nel 1787 salì al Monte Bianco, trovò più razionale l'impiego di una pertica, un lungo bastone che, tenuto fermo dalle guide, costituiva una vera rampa mobile che veniva chiamata « Barrière ambulante ». Una guida, scrive il Saussure, si mette davanti a voi, l'altra dietro, tenendo il bastone per un capo e per l'altro; voi marciate nel mezzo con questa barriera ambulante che vi permette di sostenervi in caso di bisogno. Questo modo di procedere non dà fastidio o non affatica le guide in alcuna maniera e può servire a sostenere anche esse in caso che l'una o l'altra cada in una fenditura di crepaccio.

Purtroppo invece la vigilia stessa dell'ascensione al Monte Bianco il Saussure doveva constatare che il suo sistema era poco pratico, tanto è vero che una sua guida che era in testa scomparve in una buca.

Ma ciò nonostante non cambiò sistema chè più tardi nel corso di una salita compiuta al Colle del Gigante occorsero alcune corde per salvare un portatore caduto in un crepaccio profondo 60 metri.

L'uso della corda nelle salite di roccia e non più soltanto nelle traversate di ghiacciai, sembra si sia verificato ai primordi del XIX secolo e generalizzato sotto l'impulso dei grandi alpinisti dell'epoca.

Per definire l'uso della corda citeremo questa formula lapidaria del Mummery: « Essa deve essere considerata da ciascun membro della carovana esclusivamente come un aiuto ed una protezione per i suoi compagni ».

Si potrebbe a tale riguardo dire che teoricamente questa definizione è esatta, ma che praticamente la cosa è diversa.

Ed in merito all'uso della corda — conclude il *Notiziario alpino* dal quale ricaviamo questa nota — si potrebbe continuare parlando dei suoi valori pratici e simbolici, ma si dovrebbe pur sempre concludere che, a cominciare dalla famosa catastrofe del Cervino nel 1865, molte disgrazie avvenute provano che la corda male impiegata può diventare anzichè un aiuto od una protezione, uno strumento di disgrazia.

Il trasporto dell'artiglieria con i velivoli

La possibilità di trasportare dei pezzi d'artiglieria per via aerea è stata recentemente messa in rilievo dalla stampa militare estera, dopo le manovre effettuatesi in America per il trasporto di reparti di artiglieria mediante i velivoli.

Già nel 1933 si eseguirono esperienze di trasporto di cannoni di piccolo calibro, però completamente montati. I cannoni venivano trasportati per via aerea per centinaia di chilometri, fino ad un aeroporto avanzato, assai vicino alle posizioni di fuoco per essi prestabilite.

Nelle manovre dianzi accennate — scrive la *Rivista d'Artiglieria e Genio* — fu eseguito il trasporto di un intero gruppo di artiglieria con effettivi di uomini e di materiale al completo. Trattavasi di nuovi obici da montagna di 75 mm. i quali furono smontati nelle loro parti principali, quindi insieme con il materiale accessorio furono caricati sui velivoli da bombardamento. Questi ultimi erano scortati da 29 velivoli da caccia, più 12 da ricognizione. I velivoli carichi del materiale di artiglieria viaggiavano ad una velocità di 160 chilometri orari.

Il gruppo d'artiglieria trasportato per via aerea si componeva di tre batterie. Ciascuna batteria aveva 5 persone del comando e 20 serventi. Il gruppo ricevette l'ordine di raggiungere per via aerea una posizione situata a 50 chilometri di distanza. I velivoli atterrarono su un aerporto avanzato, situato vicinissimo a detta posizione; da essi furono sbarcati i pezzi i quali vennero composti e poi spinti a braccia fino alla posizione distante soli m. 400 circa dal punto d'atterraggio; i pezzi aprirono quindi il fuoco dopo soli 29 minuti dalla loro partenza in volo. Dopo l'assolvimento di questo còmpito, i pezzi vennero nuovamente imbarcati sui velivoli e trasportati in un'altra posizione distante 80 chilometri dalla prima.

Lo scopo principale della manovra, era di determinare la convenienza di trasportare per via aerea un'unità d'artiglieria (reggimento o gruppo) equipaggiata coi nuovi obici da montagna da 75 mm. La manovra affermò pienamente tale convenienza, specie per quei tipi di cannoni, che, con un personale bene addestrato, esigono pochissimi minuti per essere smontati e rimontati. Il tipo di obice trasportato pesava circa kg. 570. I velivoli da bombardamento possedevano una piattaforma destinata a sostenere le bombe; su essa vennero caricate le parti smontate dei pezzi, le quali furono poi fissate mediante funi. Sebbene questo metodo di caricamento e di fissaggio fosse abbastanza primitivo, ciò nonostante esso diede risultati soddisfacenti, giacchè, secondo le dichiarazioni dei serventi, le parti caricate dei pezzi non si spostarono per nulla durante il volo.

La manovra in oggetto ha messo in luce la necessità di costruire speciali velivoli da bombardamento, i quali, oltre ad un obice da campagna ed alle relative munizioni, siano capaci di trasportare almeno altri 7 uomini.

Sebbene il metodo descritto di trasporto di artiglierie per via aerea sia ancoro lungi dalla perfezione, pur tuttavia, essa ha già fatto sorgere opinioni contraditttorie in merito; sembra però non esservi alcun dubbio, che, in una guerra futura, il trasporto per via aerea dei piccoli calibri sarà applicato su vasta scala.

III. — SOMMARI DI RIVISTE.

A) MILITARI ITALIANE.

Echi e Commenti - N. 2 del 15 gennaio (argomenti militari). — *La condotta politica della guerra.* — *Monte Lèmerle* (6–18 giugno 1916).

N. 3 del 25 gennaio. — *Trasformazione della cavalleria.* — *Piccoli eserciti di mestiere ed eserciti nazionali.* — *La ricognizione lontana per l'Armata aerea.*

Il Contro Aereo (bimensile) - 25 gennaio. — *I ricoveri.* — *Il problema antiaereo attraverso la stampa: Rilievi e commenti.*

Rivista Aeronautica - Gennaio. — *L'esplorazione aerea nelle prime operazioni franco-germaniche del 1914.* — *Alcuni aspetti del combattimento aereo.* — *Prese dinamiche per sovralimentazione dei motori.* — *Aerosiluranti.* — *Le variazioni della declinazione magnetica.* — *La nozione giuridico-militare di aeromobile e la sua protezione penale.* — *Come è tutelato nel campo della previdenza e dell'assistenza il lavoro della gente dell'aria.*

Rivista di Commissariato e dei Servizi amministrativi militari - Gennaio. — *L'ordinamento amministrativo militare in seguito all'ultima riforma voluta dal Regime.* — *La manovra coi quadri relativa ai servizi di Commissariato.* — *La procedura nei rifornimenti dei materiali.* — *L'amministrazione economica dell'ente militare.* — *La produzione ed il consumo dei cereali nelle nostre colonie in relazione ai rifornimenti ai presidi militari.*

Rivista Marittima - Febbraio. — *La guerra navale e gli aerosiluranti.* — *L'accordo turco-persiano da un punto di vista mediterraneo.* — *Le Memorie dell'ammiraglio Keyes.* — *Organi direttivi delle Forze armate.* — *Alcuni problemi tecnici del naviglio mercantile moderno.*

B) MILITARI ESTERE.

AUSTRIA.

Militärwissenschaftliche Mitteilungen - Gennaio 1935. — *Il forte Hensel nella guerra mondiale.* — *Problemi d'impiego d'artiglieria.* — *Le esercitazioni conclusive dell'Armata aerea italiana nell'ottobre* 1934. — *Panorama politico-militare.*

FRANCIA.

La Revue d'Infanterie - Gennaio. — *Turenna a Türckheim.* — *Nascita ed evoluzione del carro di combattimento in Francia durante la guerra* 1914–18. — *Note sul parallelismo.* — *La fanteria e i carri nell'attacco; caso concreto.* — *Istruzione dei quadri della fanteria: Lo studio di casi concreti.*

Revue Militaire Franaçise - Gennaio. — *Alessandro I comandante di armate.* — *La guerra di ieri e di domani.* — *Il compimento della pacificazione marocchina.* — *Metodi e programmi.*

GERMANIA.

Militär Wochenblatt - 4 gennaio, n. 25. — *Le Forze armate nell'anno* 1934. — *Insegnamenti della guerra.* — *La guerra invernale.* — *Qual'è l'arma principale mo-*

derna? — Misure da prendersi in caso di incagli negli spostamenti di truppa per ferrovia. — Le truppe e le armi di difesa a. a.

11 gennaio, n. 26. — *Considerazioni operative sull'anno di guerra 1914. — Sulla collaborazione fra comandi di eserciti alleati. — « Ultra posse nemo obligatur ». — Ricognizione, osservazione. — Difesa moderna anti-carro sul campo di battaglia. — Sconfitta e resurrezione degli Italiani nell'autunno 1917. — Addestramento tattico della fanteria nell'esercito russo. — Esplorazione con gli autogiri nell'esercito inglese.*

18 gennaio, n. 27. — *La battaglia di Soissons. — Ammaestramenti e mutamenti nelle teorie tattiche, nell'anno 1914. — Il 1° reggimento della guardia a piedi, nella guerra mondiale 1914-18. — Armamenti delle grandi potenze navali. — Psicologia francese del Comando. — Guerra mondiale e sviluppo economico.*

25 gennaio, n. 28. — *Su Federico il Grande. — Ammaestramenti sull'impiego dell'Artiglieria nel primo anno di guerra. — La potenza navale nella storia. — L'esercitazione sulla carta. — Lo sviluppo aereo inglese e americano. — La nuova organizzazione della potenza militare finnica in base alla legge militare* 1932.

4 febbraio, n. 29. — *Le località della guerra di movimento del 1914. Che cosa possiamo oggi impararne? — Pensieri sulla tattica di combattimento della fanteria. — Modo di combattere di forze mobili. — Innovazioni nell'esercito inglese. — Novità delle forze armate aeree italiane.*

SVIZZERA.

Gazzetta Militare Svizzera. - Gennaio. — *La sorpresa nell'attacco. — La carabina mitragliatrice della Società industriale Svizzera di Neuhausen. — Alcune opinioni sulla nuova organizzazione dell'Esercito svizzero. — Sul problema dell'aumento della capacità di rendimento e di resistenza delle truppe.*

IV. — IL “GIORNALE MILITARE UFFICIALE„.

DALLA DISPENSA 5ª (1° febbraio) ALLA DISPENSA 8ª (15 febbraio 1935).

Dispensa 5ª del 1° febbraio.

N. 59 - Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, numero 1673, che consente, in via transitoria, agli ufficiali, di contrarre matrimonio senza costituire la prescritta rendita dotale.

N. 60 - Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, numero 1690, portante modificazioni alle norme concernenti il Regio assentimento per il matrimonio degli ufficiali.

N. 68 - Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 71 - Esame suppletivo di maggiori e di capitani del ruolo di mobilitazione per l'iscrizione sul quadro di avanzamento per l'anno 1934-35.

N. 72 - Ufficiali « a disposizione » e « fuori organico » da prendere in esame ai fini dell'avanzamento, per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1935-36.

N. 73 - Regolamento sul servizio dei trasporti ferroviari e marittimi - parte prima - ordinamento del servizio (edizione 1934-XIII).

N. 75 - Corsi preparatori agli esami di avanzamento ad anzianità ed a scelta ordinaria per tenenti medici e chimici farmacisti in S. P. E. compresi nei limiti di anzianità per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1935-1936.

N. 76 - Proposte di avanzamento al grado di maresciallo ordinario ad anzianità ed a scelta per l'anno 1935.

Dispensa 6ª dell'8 febbraio.

N. 82 - Reclutamento. — Legge numero 2220. Ammissione, a domanda, in tempo di pace, ai corsi allievi sottufficiali dei giovani che hanno l'obbligo di frequentare i corsi allievi ufficiali di complemento.

N. 87 - Disposizioni varie - Personale operaio. — Legge n. 2215. Conversione in legge del R. decreto-legge 20 luglio 1924-XII, n. 1427, che estende al personale salariato dello Stato il R. decreto-legge 13 dicembre 1933-XII, n. 1708, convertito nella legge 22 gennaio 1934-XII, n. 137, contenente provvedimenti a favore delle famiglie dei caduti per la causa fascista, dei mutilati e feriti per la causa stessa, nonchè degli inscritti ai Fasci di combattimento da data anteriore al 28 ottobre 1922.

N. 91 - Reclutamento. — R. decreto-legge n. 36. Modificazioni al testo unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del R. esercito, approvato con R. decreto 21 marzo 1929, n. 629.

N. 92 - Istruzioni ed esercitazioni militari. — Addestramento degli ufficiali in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, da assegnare alle unità di prima linea: corsi speciali per ufficiali inferiori residenti all'estero.

N. 95 - Avanzamento. — R. decreto recante modificazioni alle norme per la valutazione dei servizi prestati e delle qualità dei tenenti colonnelli, dei maggiori e dei capitani delle varie armi e corpi del R. esercito, ai fini dell'avanzamento.

N. 96 - Uniforme degli ufficiali. — Distintivi per gli ufficiali che hanno compiuto con esito favorevole la scuola di guerra o che hanno frequentato in guerra i corsi pratici sul servizio di stato maggiore (*con due tavole di disegno*).

N. 97 - Avanzamento. — Decreto ministeriale portante modifiche alle norme esecutive per la prima applicazione della legge 7 giugno 1934, n. 899, sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 98 - Reclutamento. — Legge numero 2232. Conversione in legge del R. decreto-legge 21 novembre 1934, n. 1880, che dichiara valido, ad ogni effetto, come servizio militare di leva, il servizio finora prestato nei reparti di confine della M. V. S. N.

N. 101 - Sottufficiali - Militari di truppa. — R. decreto n. 23. Modificazione al R. decreto 3 dicembre 1934, n. 2015, concernente il richiamo alle armi per istruzione, nell'anno 1935, di militari in congedo illimitato.

N. 105 - Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

Dispensa 7ª del 12 febbraio.

N. 109 - Avanzamento. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi, compresi nei limiti per l'inscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1935-36.

Dispensa 8ª del 15 febbraio.

N. 114 - Ordinamento del R. esercito. — Istituzione delle bande presso i reggimenti di fanteria divisionale.

N. 119 - Ordinamento del R. esercito. — Decreto ministeriale. Concorso a due posti di sottotenente maestro direttore di banda.

N. 122 - Servizio sanitario. — Cure balneo-termali.

ALBERTO BALDINI, *direttore responsabile*

(7104808) Roma 1935-XIII
Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

ABBONAMENTI CUMULATIVI PER IL 1935

(TARIFFE RIDOTTE)

		Italia e Colonie	Estero
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di fanteria»	L.	50 —	120 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Le Forze Armate»	»	52 —	120 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Aeronautica» *	»	51 —	190 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'Universo»	»	58 —	130 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Artiglieria e Genio» **	»	50 —	130 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Marittima»	»	52 —	200 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista delle Colonie Italiane»	»	100 —	160 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Il Giornale d'Italia»	»	80 —	195 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'Azione Coloniale»	»	40 —	93 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Echi e Commenti»	»	112 —	166 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rassegna Italiana»	»	68 —	120 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari»	»	40 —	95 —

Compresa una lira per la quietanza e relativa tassa di previdenza giornalistica come da disposizioni di legge.

* Il prezzo di abbonamento s'intende solo per gli abbonati militari, sia in servizio che in congedo, e per gli enti militari.

** Il prezzo s'intende per gli abbonati militari in servizio. Per gli enti aggiungere lire 5, per i non militari aggiungere lire 19.

“NAZIONE MILITARE„

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933 e 1934) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA.

Rimangono alcune diecine di serie complete di NOVE ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso, L. 10 - Spese postali a carico dei committenti.

NOTA. - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti.

I MANUALETTI DI "NAZIONE MILITARE,,

I "MANUALETTI DI TECNICA MILITARE,,

Sono opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento per coloro che poi dovranno o vorranno acquisire maggiori particolari sui principali argomenti interessanti le Forze Armate e, sopratutto, sono un mezzo efficace, speditivo e della massima economia per gli ufficiali in congedo i quali trovano in essi la possibilità di rinfrescare la memoria sulle cognizioni apprese in passato, aggiornandole con le sopravvenute modificazioni nei mezzi tecnici e nel loro impiego. Gli stessi quadri inferiori permanenti potranno trovare in questi MANUALETTI un utile vade-mecum.

I MANUALETTI si raccomandano altresì ai giovani (gruppi universitari, avanguardisti, studenti in genere, dopolavoristi, ecc.) ai quali servono di utile preparazione all'adempimento dei doveri militari cui saranno più tardi chiamati. E infine potranno interessare quanti cittadini, vivendo fuori dei ranghi delle Forze Armate, sentono la convenienza di cognizioni elementari, ma chiare e precise, in una materia il cui interesse sociale e nazionale è evidente.

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA concede ai propri inscritti, che ne facciano richiesta a traverso gli organi della istituzione, sconti sul prezzo, già assai modico, di copertina.

Tutti gli altri acquirenti potranno rivolgersi per l'acquisto all'amministrazione della Rivista "Nazione Militare,, *— palazzo del Ministero della guerra, via Napoli, Roma — oppure all'ufficio pubblicazioni del Ministero della guerra, che ha locali di vendita direttamente accessibili al pubblico in via Firenze (Palazzo del Ministero della Guerra).*

MANUALETTI PUBBLICATI :

Come si legge la carta topografica. — Il plotone di fanteria nel combattimento. — Le difese contro gli aerei e contro i gas. — Le armi della fanteria. — Nozioni generali sui materiali di artiglieria. — I bersaglieri: il servizio di pattuglia in bicicletta; il plotone; la compagnia. — Le artiglierie campali nell'Esercito italiano. — La compagnia di fanteria nel combattimento. — Il battaglione di fanteria nel combattimento. — I servizi della fanteria. — Gli umili ausiliari del combattente (cavallo - asino - cammello - cane). — Le artiglierie pesanti campali e pesanti nell'Esercito italiano. — Radiotelegrafia e radiotelefonia. — La sezione cannoni da 65/17 per fanteria. — I carri armati nel combattimento. — Scalate in montagna. — Lavori del campo di battaglia con i mezzi del battaglione — Mitraglieri in azione (La compagnia mitraglieri nel combattimento). — Mascheramento campale. — Fanti ed artiglieri. — Le pattuglie di fanteria. — Rilievi panoramici speditivi. — L'aviazione per l'esercito. — Pattuglie di artiglieria. — Tiro di artiglieria: I - Nozioni e mezzi tecnici; II - La preparazione. — Il tiro a puntamento diretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Il tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Personale e materiali per i collegamenti nelle minori unità. — I collegamenti nelle minori unità; criteri d'impiego.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,00**

I "MANUALETTI DI CULTURA MILITARE,,

Serie speciale: "LUNGO I CONFINI DELLA PATRIA,,

Oltre ai Manualetti di tecnica militare, la Rivista "Nazione Militare,, *ha curato la pubblicazione di una serie speciale di monografie destinate a volgarizzare le caratteristiche principali dei nostri confini e delle nostre coste.*

Ogni fascicolo è corredato da numerose illustrazioni e cartine. Complessivamente la nuova serie si compone di dodici fascicoli, *quattro per i confini marittimi e otto per quelli terrestri e precisamente:*

L'ALTO TIRRENO. — II. IL BASSO TIRRENO. — III. IL BACINO IONICO-LIBICO. — IV. L'ADRIATICO. — V. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Marittime. — VI. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Cozie e Graie. — VII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Dal Monte Dolent (gruppo del Monte Bianco) a Cima Cugn (Passo di S. Jorio). — VIII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Da Cima Cugn a Piz Lat (Passo di Resia). — IX. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dal Piz Lat alla Vetta d'Italia. — X. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dalla Vetta d'Italia a Monte Forno. — XI. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: La zona di confine in generale. — XII. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: Il confine Giulio.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,50**

Il prezzo per la serie completa, è ridotto a L. 14

AVVERTENZA — *Le richieste debbono essere accompagnate dal relativo importo.*

Avviso agli inserzionisti

I *soli pagamenti validi* riguardanti le *inserzioni pubblicitarie* sono quelli *effettuati direttamente ed integralmente* all'Amministrazione della Rivista *"NAZIONE MILITARE" - Roma, Via Napoli* (Palazzo del Ministero della Guerra).

SOCIETÀ ANONIMA
LA MOTOMECCANICA
già La Moto Aratrice Ingg. Pavesi e Tolotti
Reparti Macchine Industriali e rappresentanze
Alfa Romeo – MILANO

Trattori PAVESI a quattro ruote motrici – Trattori BALILLA a ruote ed a cingoli – Sgombraneve a turbine brevetto CROSTI – Rimorchi per tutte le applicazioni – Fonderia di acciaio e ghise speciali – Officina meccanica.

FORNITORI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA

GAJARDONI LUCILLO
S. MARTINO BUON ALBERGO
(VERONA)

PREMIATA MANIFATTURA
NAZIONALE D'ARMI E ARNESI DA SCHERMA
IL MIGLIOR MATERIALE PER LA SCHERMA

U. RANGONI
di RANGONI & PURICELLI
BOLOGNA

C. P. E. Bologna N. 26442 **C. C. Postale 8.2832**

Fabbrica Apparecchi Elettrici per uso medico

Cav. uff. ROMOLO VELOCCIA
DI MARCO & F.LLO

Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamento della casa, uffici ed ospedali

Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni – Tel. 70882
Stabilimento: Via Labicana, 29 – Tel. 71919
Esposizione: Via Labicana, 118, 120, 122
– ROMA –

SUPERLAMA

ECO

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

Tariffa: per un anno L. 150 (dieci parole oltre nominativo e indirizzo).

(Per abbonamento alla Rivista aggiungere L. 30)

ALIMENTARI

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Caffi Giovanni di Ernesto – Soresina. — Industria latticini – Caseificio di Ticenco – Specialità in produzione a pasta filata ed uso Reggio.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinz – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano Società Anonima – Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione: formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi – Le migliori condizioni per gli Spacci Cooperativi delle Forze Armate.

Negroni fratelli fu Andrea – Caseifici – Cremona. — Burro – Formaggi – Specialità latticini freschi uso Calabria – Esportazione.

Raspante fratelli di S.re – Palermo. — Fabbrica Conserve alimentari – Conserve di pomodoro – Caponata di melanzani – Carciofi – Essenze – Succhi agrumi.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

ARMI DA SCHERMA

Gajardoni Lucillo – S. Martino Buon Albergo (Verona). — Premiata Manifattura Nazionale d'armi e arnesi da scherma.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

CEREALI

« Ceres » Società Anonima Italiana per l'importazione e commissione – Sede in Genova – Succursali: Napoli, Milano – Indirizzo telegrafico: « Ceranit ». — Importazione cereali – Semi oleosi, ecc.

COSTRUZIONI NAVALI

Cantieri Riuniti dell'Adriatico – Trieste. — Navi mercantili costruite per 1.126.100 TSL – Navi da guerra per 407.200 tonn. disl. – Motori marini costruiti per oltre 2.000.000 HP.

COTONE

Cotonificio Cesare Macchi e C. – Soc. An. – Gallarate. — Capitale sociale L. 3.500.000. — Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Fazzoletti – Tessuti cotone rayon lana – Esportazione.

Cotonificio Ligure, sede Milano, Via Privata Mangili n. 4. — Stabilimenti: Rossiglione, Vignole Borbera, Massa, Varazze, Genova Rivarolo. — Filatura – Tessitura – Tintoria – Rifinizione – Cotone – Stampa del rayon.

Cotonificio di Ponte Lambro Soc. An. (Como). — Tela dura triplo rinforzo – Tela linone – Fazzoletti candidi – Garze idrofile.

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – **Tintoria e Stamperia** – **Tessuti di cotone.**

CUCINE

Achillini (ditta Giuseppe) – Via Condotti n. 3, Roma. — Cucine comuni e Autothermocucine – Impianti bagni e per lavatura gavette.

CUOI

Concerie Alta Italia-Girando, Amendola e C. – Stabilimento Castella-Monte Canavese – Amministrazione Torino, Via Andrea Doria n. 11. — Lavorazione al cromo e vegetale per forniture civili e militari.

Concerie Italiane Riunite – Torino. — Cuoiami naturali – Neri – Colorati – Arredi militari – Concia vegetale – Concia cromo.

C. e D. Fratelli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESPLOSIVI

Ditta Giovanni Stacchini – Via Cavour 256, Roma. Tel. 44870. — Esplosivi da mina: Nitramon e Geoclastite – Polveri da caccia.

FERRAMENTA

Termenini cav. Eleno – Largo Carrobbio n. 2, Milano. — Riparazione sci – Fornitura, attacchi accessori, ricambi – Marmitte cottura – Minuterie metalliche.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Calzaturificio Augusto Vannini – Rufina (Firenze). — Forniture militari.

Calzaturificio Guido Rossi S. A. – Verona — Calzature finissime – Lavorazione goodyear, comuni, da montagna e sci.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia. — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Golfieri (Ditta Cesare) – P. Porta Maggiore n. 2, Bologna. — Premiato opificio per forniture militari.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Amisano Luigi di Evasio – Santa Margherita Ligure. — Costruttore edile.

Alessandri Amedeo – Via Alessandro Cialdi, n. 1 (Tel. 570-173) Roma. — Cave – Costruzioni – Strade.

Appino Giuseppe Mario (Ditta) Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori pubblici.

Badioli Luigi e Figli – Pesaro. — Impresa lavori pubblici – Costruzioni edilizie – Impianti idraulici e sanitari.

Bandossi – Faroldi – Fidenza. — Impresa costruzioni edili.

Bortolussi e Marson Ingg. – Impresa costruzioni – Udine, Via Marinoni n. 3. — Opere edili, stradali, idrauliche, gallerie – Fondazioni speciali – Cementi armati – Ponti.

Comotti Luigi Impresa costruzione edile – Viale Sicilia, n. 19 (Tel. 2138) Pavia.

Conterio cav. A. – Impresa costruzioni – Suna di Pallanza (Lago Maggiore). — Costruzioni civili – Stradali – Idraulici.

Coro Giuseppe Maria e Figli – Piazza Carlo Alberto n. 3, Ozieri. — Imprese edilizie e stradali.

Cooperativa fra gli operai del comune di Cesena – Soc. An. — Eseguisce qualsiasi opera idraulica, stradale, civile in muratura – Cemento armato.

Durando e Rossetti (Ditta) Impresari – Bardonecchia. — Costruzioni edilizie in genere con magazzeno materiale da costruzioni.

De Grandi Luigi – Soc. An. – Impresa – Varese. — Costruzioni civili industriali – Cementi armati – Strade – Ponti – Acquedotti – Palificazioni.

D'Ilario Domenico e Nazzareno – Tagliacozzo (Aquila). — Impresa costruzioni.

Felicioni C. – Impresa costruzione – Piazza Morlachi n. 6. Perugia. — Grandi costruzioni edili, stradali, ferrovie e cementi armati.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Pagnini Dante e Giuseppe (Ditta) – Rio Marina (Elba). — Impianti e costruzioni edili, stradali, elettriche, idrauliche. Forniture generali alimentari.

Schiatti Attilio e F.lli. – Impresa Costruzioni – Via Garibaldi n. 22 (Tel. 66-823). — Costruzioni civili, industriali, idraulici, strade.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Stierlin E. – Via Boltraffio n. 10, Milano. — Pozzi tubolari per acqua potabile, industriale.

Zanetti cav. Giuseppe – Bolzano. — Costruzioni – Cementi armati – Stradali – Idrauliche – Ferrovie.

INDUSTRIE MINERARIE ED AGRICOLE

Montecatini – Via Principe Umberto n. 18, Milano. — Società generale per l'industria mineraria ed agricola.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio Rossi – Soc. An. – Via Solferino n. 21-a – Milano – Capitale L. 60.000.000. — Lanerie – Drapperie – Filati.

Lanificio Rossi - Schio. — Tessuti e filati lana pettinata e cardata – Panni militari – Coperte.

MACCHINE PER SCRIVERE

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

MATERIALE SANITARIO

Ranieri Raffaele – Viale Ardeatino n. 150 (Porta San Paolo) Roma (Tel. 570-893) – Ufficio: Via Labicana n. 83 (Tel. 71-392). — Costruzioni meccaniche – Automateriali – Apparecchi sanitari speciali per l'esercito, aeronautica, ecc.

Togni Giacomo – Soc. An. – Corso Garibaldi n. 16, Brescia. — Impianti: Termo-sanitari – Acquedotti – Tubi ghisa. Ferro – Rubinetteria.

MECCANICA GENERALE

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Brown Boveri Tecnomasio Italiano – Piazza Lodi n. 3, Milano. — Macchine elettriche – Apparecchiature – Forni – Raddrizzatori – Impianti trazione elettrica – Apparecchi elettrodomestici.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia — Telegrammi: Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).

Carbone Luigi (Ditta) – Bitonto. — Laboratorio meccanico per costruzioni in legno – Infissi – Mobili – Arredamenti ebanisteria.

Cogne Società Anonima Nazionale. — Ghisa – Leghe – Acciai per ogni industria.

Gruninger F.lli Kunze – S. A. – Paderno Dugnano (Milano). — Specialità fabbricazione recipienti per grandi cucine, comuni ed elettriche.

Magrini ing. Luigi – Laboratorio elettrotecnico Soc. An. – Bergamo. — Costruzioni apparecchiature elettriche alte e basse tensioni. — Elettro-Impianti completi ogni applicazione.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Elettrotecniche italiane ing. V. Arcioni – Milano n. 12. (132) Via Accademia.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Falegnameria meccanica – Dante e Alfredo Santini – Ferrara, Via Ariosto 84-88 (Tel. 4056). — Serramenti, mobili, arredamenti, finestre saliscendi con moderne attrezzature, razionali essiccatoi.

PETTINI

Moretti e Pierini – Manifattura Pettini – Recanati (Marche). — Premiata fabbricazione pettini corno, unghia, galalite – Specialità esportazione forniture militari.

PIOMBO

Giampieri (Ditta Francesco) – Uffici Vicario n. 14, Roma. — Fabbrica di palle, pallottole – Lastre e tubi di piombo.

RISCALDAMENTO

Abbiati G. – Soc. An. – Via Copernico n. 12 (Tel. 690-601), Milano. — Impianti di riscaldamento in ogni sistema.

STABILIMENTI TESSILI ITALIANI - BENIGNO CRESPI

COTONIFICIO VENEZIANO – MANIFATTURE TOSCANE RIUNITE

TUTTI I FILATI E TESSUTI DI COTONE GREGGI, CANDIDI E TINTI
TESSUTI FANTASIA DI RAYON

450.000 FUSI 5.500 TELAI

“ ANSALDO ” SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE SOCIALE L. 150.000.000

Sede in Genova - Direzione Centrale in Genova - Cornigliano

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1539

Fondo di dotazione L. 500.000.000 — Riserve L. 906.950.000

SEDI: Napoli (S. Giacomo) - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Monte Centrale di Pietà (Napoli) - Donnaregina (Napoli) - Spirito Santo (Napoli) - Direzione Agenzie (Napoli) - Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno (con dipendente ufficio anche al Corso n. 2) - Sassari - Taranto - Teramo - Trento - Tripoli.

AGENZIE: Agnone - Alessandria - Altamura - Andria - Ariano Irpino - Atri - Atripalda - Aversa - Avezzano - Bitonto - Bolzano - Capri (con dipendente ufficio anche ad Anacapri) - Cassino - Castellammare di Stabia - Castellana - Castrovillari - Cava dei Tirreni - Cerignola - Corato - Crotone - Fasano - Fiume - Foligno - Formia - Francavilla Fontana - Gaeta - Gallipoli - Gioia del Colle - Gioia Tauro - Giugliano - Giulianova - Gorizia - Gragnano - Grumo Appula - Guardia Sanfromondi - Irsina - Ischia (Porto) (con dipendente ufficio anche a Ischia-Ponte) - Isernia - Isola Liri - Lagonegro - Lanciano - La Spezia - Lucera - Maglie - Manfredonia - Marcianise - Martina Franca - Mercato S. Severino - Mola di Bari - Molfetta - Moliterno - Monopoli - Monte S. Angelo - Montescaglioso - Muro Lugano - Nardò - Melfi - Nicastro - Nocera Inferiore - Nola - Nuoro - Oristano - Ortona a Mare - Ostuni - Ozieri - Paola - Piedimonte d'Alife - Pisticci - Pozzuoli - Pizzo Calabro - Putignano - Rionero in Vulture - Rossano - Ruvo di Puglia - Sala Consilina - S. Giovanni in Fiore - S. Giuseppe Vesuviano - Sansevero - Santa Maria Capua Vetere - S. Angelo dei Lombardi - Sarno - Secondigliano - Sessa Aurunca - Siderno Marina - Stigliano - Sulmona - Taurianova - Tempio Pausania - Terni - Terranova Pausania - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trani - Vasto - Venosa - Villa S. Giovanni - Zara.

AGENZIE DI CITTÀ: Napoli n. 1 (Borsa) - Napoli n. 2 (Marina) - Napoli n. 3 (P. Nicola Amore) - Napoli n. 4 (Vomero) - Napoli n. 5 (Corso Garibaldi) - Napoli n. 6 (Archivio Generale) - Napoli n. 7 (Zona Franca) - Napoli n. 8. (Fuorigrotta) - Napoli n. 9 (Via Bologna al Vasto) - Napoli n. 10 (Piazza Umberto I, in Barra) - Napoli n. 11 (Via dei Mille) - Bari n. 1 (Via Cavour) - Bari n. 2 (Extramurale) - Cagliari n. 1 (Largo Carlo Felice) - Cosenza n. 1 (Via XX Settembre) - Genova (Darsena) - Potenza n. 1 (Piazza V. E.) - Roma n. 1 (Montecitorio) - Roma n. 2 (Via Carlo Alberto) - Roma n. 3 (Piazza Rusticucci) - Taranto n. 1 (Piazza Fontana) - Taranto n. 2 (Piazza Garibaldi).

Recapiti: Arbus - Forino - Ghilarza - Gonnosfanadiga - Guspini.

FILIALI ALL'ESTERO: Buenos Ayres - New York.

FILIALI AUTONOME: « Banco di Napoli Trust Company of New York » - « Banco di Napoli Trust Company of Chicago » - « Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno ».

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE ITALIANE E IN TUTTO IL MONDO

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI – GENOVA-RIVAROLO – LA SPEZIA – PISTOIA

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

Strumenti di precisione per artiglierie navali e terrestri – Apparecchi e Centrali per la condotta del tiro delle artiglierie – Binocoli

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

Motori – Trasformatori – Gruppi elettrogeni – Compressori – Pompe – Turbine – Impianti lanciasiluri – Apparecchi irroratori e bonificatori – Carpenteria – Caldereria

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

Veicoli ferroviarî e tramviarî – Carriaggi.

FONDERIE:

Ghisa - Bronzo – Leghe leggere.

“MONTECATINI”

SOCIETÀ GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

ANONIMA - CAPITALE VERSATO L. 600.000.000

Sede in MILANO — Via Principe Umberto n. 18

PRODOTTI MINERARI: Piriti di ferro – Minerali di rame, piombo, zinco – Zolfo – Ligniti
CONCIMI CHIMICI: Perfosfato minerale – Solfato ammonico – Nitrato ammonico
Nitrato di calcio – Nitrato di soda sintetico – Fosfato biammonico
ANTICRITTOGAMICI ed INSETTICIDI: Zolfi puri e ramati – Solfato di rame, ecc.
ALLUMINIO METALLICO 99-99,50 % – ESPLOSIVI – DETONANTI e MICCE
RAYON ALL'ACETATO DI CELLULOSA (RHODIA) – RESINE SINTETICHE
Prodotti intermedi per materie coloranti e per stampa – Colori di anilina per tutte le applicazioni
VERNICI ALLA NITROCELLULOSA (DUCO) – BIANCO DI TITANIO

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA

Acidi nitrico, muriatico, solforico — Oleum — Acidi chimicamente puri — Ammoniaca — Bisolfito di soda liquido e secco — Nitrato di sodio — Cloruro d'ammonio e di zinco-ammonio — Sal Glaubér e Sal Glaubér calcinato 99,50 % — Acido acetico — Acetone — Anidride acetica — Acetato di piombo — Acetato di soda — Cloroformio — Acido citrico, ecc.

Marmi – Manufatti di juta – Olii lubrificanti e industriali – Colle – Saponi, ecc.

Filiali, Succursali, Agenzie, Rappresentanze in tutta Italia

FIAT

TERRA
MARE
CIELO

BREDA
MILANO

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI CARPENTERIE METALLICHE.

SOCIETÀ ITALIANA ERNESTO BREDA
PER COSTRUZIONI MECCANICHE
MILANO - VIA BORDONI, 9
CAPITALE STATUTARIO L. 156.000.000 - — EMESSO E VERSATO L. 96.000.000 -

PREZZO L. 5

ISTITVTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1935

E. 93

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDIN

ANNO X - NUM. 3
MARZO 1935
XIII

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.-ROMA
20 MAG 1935
* RIVISTE *

NAZIONE MILITARE

GIÀ " ESERCITO E NAZIONE „

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: **ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)**

SOMMARIO

Cultura militare ed educazione nazionale — ETTORE MIRAGLIA . . . . *Pag.* 159

L'addestramento pre e postmilitare in aviazione — UGO FISCHETTI . . . . » 163

Gli insegnamenti della Saar — MYRIEL . . . . » 167

L'assetto territoriale della Libia — ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI . . . . » 169

Sotto l'Augusto patrocinio - La guerra 1915-1918 nell'arte italiana — MANLIO PAOLETTI » 173

La manovra della fanteria nel combattimento autonomo — GAETANO CARDONA . . . » 180

Mascheramento delle artiglierie pesanti — LIBERATO MASCAGNA . . . . » 185

Zappatori del genio al passaggio di un corso d'acqua — MARIO AMODIO . . . . » 190

Il servizio teleferico nella grande guerra — LUIGI MAGLIETTA . . . . » 194

Alle origini del servizio sanitario militare - Isabella di Castiglia — ARTURO CASARINI » 198

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 204

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — vi. go. . . . . » 208

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . . » 210

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 211

CALCIO: Incontro Italia-Francia - La partita dei «Cadetti» ad Antibes - Campionato italiano. — CICLISMO: Criterium della città di Nizza - Nizza-Monte Agel - Criterium di Apertura - Nuovo record italiano del km. 10 dietro allenatori - IV Genova-Nizza. — SPORT INVERNALI: Campionati italiani di sci. — AUTOMOBILISMO: Due nuovi importanti primati mondiali - Trionfo di Nuvolari nel Gran Premio di Pau. — PUGILATO: Baiguera ha riconquistato il titolo italiano dei massimi - Enrico Venturi si è aggiudicato il titolo italiano dei leggeri - La vittoria di Schmeling su Hamas. — SCHERMA: Magnifico successo degli schermitori italiani a Parigi. — IPPICA: Premio d'Europa a San Siro - Premio Milano. — **Quidam.**

L'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . . » 214

DISPOSIZIONI MINISTERIALI: Corsi di addestramento e di istruzione per gli ufficiali in congedo - I. Addestramento degli ufficiali residenti all'estero - II. Corsi di istruzione per capitani di complemento in congedo delle varie armi. - III. Avvertenza importante. — ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI DELL'U.N.U.C.I.: Corsi di preparazione politica per i giovani - Corso informativo di guerra chimica - Viaggi: Crociera nell'Egeo - Colonie marine e montane per i figli degli ufficiali in congedo. — ATTIVITÀ SPORTIVA: IV Campionato sciistico. — Movimento nei capi Gruppo - Movimento nei capi Sezione.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 216

INGHILTERRA: Il bilancio dell'aviazione e le forze aeree future. — JUGOSLAVIA: La marina da guerra - Ordinamento dell'esercito e industrie militari. — PORTOGALLO: Notizie su l'esercito. — RUSSIA: L'esercito rosso mongolico - Imponenti opere di fortificazione a Wladivostok - I progressi dell'aviazione. — SPAGNA: Il bilancio militare. — STATI UNITI: Novantadue nuove navi da guerra - Il progetto della base aerea alle Hawai. — SVIZZERA: Il prolungamento della ferma approvato per «referendum» popolare.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 218

I. Libri ed opuscoli — II. Giornali e riviste — III. Sommari di riviste — IV. Il «Giornale Militare Ufficiale», dalla dispensa 9ª (22 febbraio) alla dispensa 14ª (22 marzo 1935).

Saranno perseguìti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito - Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia - Tecnica dei materiali bellici e loro uso - Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in Congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo Regime italiano.

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1935**

ITALIA e COLONIE . . . . **L. 30**
ESTERO . . . . **„ 60**
Per gli ufficiali iscritti all'U. N. U. C. I. (1) **„ 26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U. N. U. C. I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di
L. **5** — in Italia e Colonie
» **12** — all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare - Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare *una lira*. — Per fascicoli arretrati, importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

(7104809) Roma, 1935-XIII — Istituto Poligrafico dello Stato - G. C. (Copie 4.000)

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE„)
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

GIULIO DI GIROLAMO

ANNO X · MARZO 1935-XIII · N. 3

CULTURA MILITARE ED EDUCAZIONE NAZIONALE

Se volgiamo lo sguardo indietro fino alla marcia su Roma, e — più ancora — fino alla storica adunata di San Sepolcro, un fatto ci appare subito chiaro come la luce: il carattere spiccatamente militare e militarista del vasto fenomeno che, figlio diretto dall'intervento, dalla guerra, dalla trincea, dalla vittoria, in tutti i suoi multiformi sviluppi venne sempre più perfezionando la compagine militare e militarista delle proprie schiere.

Ebbe questa struttura lo squadrismo, fatto di reparti serrati e disciplinati di combattenti che, agli urli incomposti degli avvinazzati, barbuti e scapigliati disertori della guerra, delle officine, e — in una parola — della buona causa della Patria, contrapposero la maschia bellezza del volto, la santità dei canti della trincea; che ebbero la forza ed il coraggio di scendere inquadrati nelle piazze gremite di sabotatori della vittoria — i quali avevano terrorizzato Governo e Nazione — e seppero tenervi testa offrendo senza rimpianto il sangue generoso; che alle intimazioni di questo temibile avversario risposero, con la voce e coi fatti, la frase coraggiosa e santa, se pur volgare: « Me ne frego! ». E di questa frase, che suonava sfida e monito agli antagonisti di tutti i colori, fregiarono le uniformi e i gagliardetti, indici della interna compagine militarmente disciplinata.

Queste schiere sfilarono vittoriose — nelle loro impeccabili formazioni — per le piazze d'Italia; queste schiere giunsero come le legioni di Cesare a Roma, mèta che il Duce aveva loro additata, e sfilarono ancora — *dopo la battaglia fortunatamente incruenta* — avanti alla Maestà del Re Soldato.

Sorse la Milizia, sorse l'Opera Nazionale Balilla, sorsero i diversi inquadramenti che dovevano poi portare alla forma squisitamente militare del regime corporativo; tutti ebbero una uniforme, un grado, un distintivo: tutti, armati o disposti ad armarsi, ebbero un posto ed una consegna da soldati nelle vaste, multiformi attività della nazione fascista.

Tutto ciò avvenne per gradi ed in successione progressiva, logica, consequenziale. I primi balilla del Regime sono oggi elementi attivi nelle organizzazioni diverse, sono soldati od ufficiali nelle forze armate dello Stato: dunque il ciclo è compiuto e la Nazione si è dimostrata matura per adottare il regime nettamente militare. Con questo annunzio il Duce — Ministro della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica — chiuse le grandi manovre dell'anno XII, e subito dopo, il 18 settembre, il Consiglio dei Ministri approvò una serie di progetti di legge che dovevano costituire il nucleo più fascista dei provvedimenti del Regime.

Abbiamo detto che la Nazione era *matura* per assumere una siffatta fisonomia. Ed è in ciò la bontà delle riforme fasciste, le quali non seminano che su terreno adatto, preparato con lunga e minuziosa cura. Si attese prima alla formazione del carattere della futura generazione riformando la scuola, creando enti militarizzati, inserendo anche le organizzazioni giovanili nella vita della Nazione: si plasmò in altri termini la coscienza del *civis romanus*, consapevole delle proprie responsabilità individuali e collettive verso lo Stato, fiero del dovere e del *diritto* di servire la Patria. E le leggi approvate il 18 settembre, concludendo questo primo periodo di fervida attività e più ancora andando incontro a ciò che ormai era nel vivo desiderio delle coscienze così forgiate, aprirono un nuovo e più laborioso periodo: quello della Nazione militare.

Non è il caso di indugiarsi ad esaminare la portata del provvedimento, che è stato dalla stampa quotidiana e periodica analizzato nei suoi più minuti particolari, che ha trovato riscontro nel consenso pieno ed entusiastico della Nazione. Vogliamo solo fermarci a considerare, con occhio e con cuore militare, quello dei provvedimenti che riguarda «i corsi» di cultura militare nelle scuole medie e superiori del Regno; il provvedimento, diremmo, che viene a completare la riforma della scuola e che pone — accanto ai maestri delle varie discipline — un autentico soldato, reduce dalla trincea.

Il fanciullo che segua un normale corso di studi entra nelle scuole medie all'età di 11 anni, e quindi inizia a 13 anni i corsi di cultura militare. *Figlio della lupa* dall'età di 6 anni, egli ha già 7 anni di *anzianità* nelle organizzazioni giovanili, è prossimo alle cordelline da avanguardista.

Se noi esaminiamo i programmi dell'Opera Nazionale Balilla, se osserviamo quelli dei corsi elementari e medi della educazione nazionale, dovremo constatare che la preparazione è completa, e che il fanciullo è — fisicamente ed intellettualmente — idoneo ad apprendere la nuova disciplina la quale è destinata a metterlo in grado di affrontare — anche nel caso che non proseguirà gli studi — le responsabilità inerenti alla sua posizione di cittadino-soldato, nel quadro politico-militare della Nazione.

La legge fissa appunto al 3° corso degli istituti medi l'inizio dei corsi di cultura militare, e, nel suo spirito eminentemente realizzatore, stabilisce per tale classe un programma adeguato che si è chiamato *formativo*. È pur vero che, se consideriamo le statistiche delle scuole di reclutamento dei sottufficiali di questi ultimi anni, noi rileviamo che la maggior parte degli allievi possiede tale titolo di studio e deduciamo per conseguenza che la materia viene anche praticamente a snellire, a favore dell'insegnamento tecnico dell'impiego dei reparti e dell'uso delle armi, i programmi delle scuole di reclutamento, facendo affiuire in esse elementi già sufficientemente istruiti nella parte organica, storica e pratica. Ma è bene mettere subito in netto rilievo che non è questo lo scopo che la legge vuol raggiungere: sarebbe troppo poca cosa se l'insegnamento impartito dalla cattedra della scuola si limitasse ad essere un modesto doppione di quanto farà parte, in seguito, delle istruzioni premilitare e militare, dalle quali lo si è voluto a ragion veduta staccare. Ma la parte militare, indissolubilmente ormai legata agli altri programmi d'insegnamento, deve insieme con essi dare al cittadino quella cultura militare indispensabile — in una Nazione come la nostra — all'esercizio dei diritti e dei doveri di tutti, dato che, come la legge stessa dice chiaramente, «le funzioni di cittadino e di soldato sono inscindibili nello Stato fascista».

Gli studenti di liceo classico e scientifico, del corso superiore di istituto tecnico, magistrale e commerciale, dell'istituto d'arte, del liceo artistico e dei conservatori di musica sono destinati — nel campo delle forze armate — a formare i quadri effettivi o di complemento; nel campo civile, a compiti di concetto e quindi di responsabilità.

Tale duplice funzione va affrontata con la consapevolezza che deriva da una congrua base culturale, condizione indispensabile, data la struttura del regime militare, all'esercizio del comando. Ed ecco che la legge, liberando provvidenzialmente l'ultimo anno, che è più intensivo per la preparazione agli esami di Stato, fissa i programmi di cultura militare nel 1° e 2°, oppure nel 2° e 3° anno di questi istituti: programmi *integrativi* i quali, ampliando le cognizioni già acquisite nell'insegnamento di 1° grado, le completano con nozioni più particolari e tecniche.

Gli universitari infine vengono coi programmi di cultura militare — che sono appunto chiamati *completivi* — a completare la cultura militare in maniera da poter essere in grado di comprendere la essenza della guerra nel quadro complesso della politica degli Stati.

Non sarà inopportuno un rapido esame dei programmi dei vari corsi, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 gennaio di quest'anno.

L'Ispettorato generale per la preparazione pre e post-militare della Nazione, insediato solennemente dal Duce all'alba dell'anno XIII, ha affrontato la sua non lieve fatica con fervido, fascistissimo ritmo. Solo così esso poteva, in meno di tre mesi dalla propria istituzione, concretare le norme ed i programmi per l'inquadramento ai corsi di cultura militare; norme e programmi — s'intende — in mezzo a tutto un blocco di provvidenze con cui l'Ente ha reso possibile, agevole e snello il funzionamento di tutti gli altri rami della propria multiforme attività.

Gli scopi che s'impone l'insegnamento della nuova disciplina sono, in conclusione, due: apporto alla formazione del carattere dei giovani, conoscenza delle più importanti questioni militari nella loro stretta connessione con la vita delle Nazioni. Al raggiungimento di tali scopi dovranno tendere, con tutta l'attività, con tutta la capacità, i nuovi docenti.

I programmi, adeguati a tale duplice scopo, hanno certamente bisogno di collaudo. L'esperienza dirà se qualcosa sarà da sfrondare o da aggiungere: ma si può affermare senz'altro che i programmi, così come sono in atto, rispondono in massima al principio di logica applicazione dello spirito e della lettera della legge. Gli inevitabili emendamenti varranno a perfezionarli, tenendo conto degli insegnamenti derivanti dalla pratica scolastica.

L'insegnamento di primo grado ha — come abbiamo detto — carattere formativo, e trova il campo già provvidenzialmente preparato da tutto ciò che ha formato oggetto della educazione — diciamo così — scolastico-militare fino a quel punto. L'alunno desidera di tirar le somme da tutto quel che ha imparato. Egli, che col suo reparto ha sfilato nei giorni di solennità nazionale accanto ai reparti dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e che ha imparato a considerare camerati i militi della Patria, è desideroso di conoscere come le singole milizie sono formate, attraverso quali procedimenti diverrà a sua volta militare delle forze armate; egli, che ha fin dai banchi delle classi elementari, appreso l'eroismo di Toti, il martirio di Battisti e Filzi e Chiesa e Sauro, brama ora conoscere in più profondi particolari come si è svolta questa nostra guerra vittoriosa che suo padre ha combattuta e i suoi fratelli hanno — nel nome della rivoluzione fascista — santificata. Sono appunto queste le nozioni che egli apprenderà nella 3ª classe del ginnasio: talchè anche questo programma *formativo*, si può, in certo senso, considerare come integrativo in relazione alle nozioni precedentemente apprese. Poche notizie sul reclutamento, un sufficiente inquadramento sulla costituzione dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e delle altre forze armate della nazione; i fatti più salienti della nostra guerra vittoriosa 1915-1918; tutto ciò in 20 ore di lezione, che troveranno il loro completamento nelle escursioni ed esercitazioni esterne (visite a caserme, a stabilimenti, campi d'istruzione; esercizi pratici sul terreno di lettura di carte topografiche; intervento ad esercitazioni militari, ecc.).

Dunque, niente di schematico e di teorico, ma programma a base puramente realizzatrice: il discente avrà una idea sufficientemente chiara della formazione dei reparti e delle unità, una chiara visione delle modalità di reclutamento; e non è necessario che sappia che le nozioni apprese si chiamano, con scolastica terminologia, reclutamento e ordinamento e sono due branche dell'organica la quale è a sua volta una parte essenziale dell'arte militare: schematismi del genere finirebbero per far mancare lo scopo *formativo* che la speciale cattedra si è imposto e che vuole assolutamente raggiungere. E così sul terreno, insensibilmente, l'alunno avrà maniera di apprezzare quei particolari che sono importanti, e qualche volta determinanti, in operazioni di guerra. Avrà infine una più chiara idea dell'ambiente in cui si svolsero i fatti eroici che conosce. Non la cronologia della guerra, che forse, come tutto ciò che ha carattere di calendario, finirebbe per interessarlo poco: *ma i fatti più salienti della nostra guerra;* si uscirà dunque dall'episodio per risalire al fatto: da questo, in seguito, quando la mente sarà più formata e la cultura più completa, si stabilirà ancora il movente e la conseguenza del fatto, si collegheranno i fatti tra loro e la storia sarà stata insensibilmente ricostruita.

Il programma di liceo è *integrativo:* più complesso in ragione della durata del corso (biennale) e della base culturale delle scolaresche; nel corso di 2º grado, si estendono e si approfondiscono le cognizioni apprese in quello di 1º. Le nozioni di organica penetrano i sistemi di reclutamento e gli ordinamenti delle forze armate dello Stato: ordinamenti metropolitani e coloniali, metodi di reclutamento dei quadri ufficiali e sottufficiali: raffronto con le forze armate degli altri stati. Si apprendono le prime norme sull'impiego delle minori unità dell'esercito e su quello delle unità navali ed aeronautiche. Si giunge all'esame della struttura dell'organismo bellico nelle varie epoche della storia nel quadro della vita civile e politica della Nazione, per meditarvi e concludere sulla verità assiomatica della interdipendenza costante tra gli organismi politici e quelli militari degli Stati. Si perfeziona lo studio storico della nostra guerra considerando l'azione italiana nel quadro complesso del conflitto mondiale. Si riesaminano i confini terrestri e marittimi d'Italia — già visti sotto l'aspetto geografico — dal lato della loro efficienza militare. Si riprendono le armi che già si conoscono e se ne studia la tecnica ed il tiro; si procede oltre anche in questo campo con lo studio delle armi portatili non ancora conosciute e delle artiglierie. Anche la parte pratica si estende e si approfondisce col più particolareggiato studio della carta topografica, con l'intervento a campi d'istruzione, con la visita a caserme, a navi della marina da guerra, a campi d'aviazione, a campi di battaglia.

Ma tutto ciò — s'intende — ben lungi dal costituire quello che ancora vien chiamato istruzione militare — e che — lo dicono chiaramente le norme dell'Ispettorato — trova il suo posto nel campo premilitare, deve tendere a dare una *educazione militare*, sviluppando: «lo spirito guerriero; il sentimento della disciplina, dell'ordine, del cameratismo, del sacrificio; la consapevolezza della necessità di prepararsi sin dalla giovinezza per l'adempimento degli obblighi del cittadino soldato verso il Paese. In una parola corroborare il carattere della gioventù italiana ».

Il compito è vasto, ma non difficile da assolvere, perchè — ripetiamo — nel sano ambiente in cui ogni fascista e perciò ogni cittadino è inquadrato in una delle tante unità che formano del complesso demografico tutto un esercito a servizio della Nazione, l'alunno sente il dovere di migliorare il proprio intelletto per poter prendere con animo consapevole e cosciente il proprio posto nei ranghi: e se, anche dopo aver compiuto i corsi medi, egli proseguirà per specializzare negli Atenei la propria cultura in quella branca dello scibile alla quale dedicherà la sua vita, anche negli Atenei avrà modo di affinare, in proporzione della elevatezza degli studi, le cognizioni di cose militare.

I programmi di insegnamento militare di terzo grado sono infine *completivi.* Sulla base della cultura acquisita nei corsi di primo e di secondo grado, in armonia con lo sviluppo complesso della cultura in genere, che tocca tutti i campi — perchè il cittadino dell'Italia fascista, essendo la molecola dell'organismo statale, ha il dovere primo di servire lo Stato con tutte le sue forze, con tutta la sua capacità — il giovane intraprende questi studi che costituiscono, per così dire, l'università militare nel campo degli studi civili.

I problemi militari sono oggi — ripetiamo — troppo inseriti nella vita della Nazione per dover essere sottoposti solo ad una limitata cerchia di persone. Siamo — per grazia di Dio — ormai lontani dai tempi del regime demo-liberale in cui alla Camera i *sovversivi* votavano contro ad ogni provvedimento militare per principio, e la maggiore parte dell'altro blocco costituito dalle varie *nuances* democratiche approvava e, nel più favorevole dei casi, applaudendo in piedi il discorso del Ministro della guerra e magari improvvisando una delle solite *calde dimostrazioni* all'esercito; ma senza aver penetrato l'essenza di quegli articoli che aveva letto. E questo avveniva nei momenti buoni; non era escluso che nei casi di morboso sentimentalismo anche le maggioranze opponessero il loro veto.

Oggi i problemi militari sono questioni di primissimo piano, e chi è destinato a costituire le gerarchie del vasto organismo statale ha il dovere di affrontarne la soluzione con capacità cosciente, ha l'obbligo di portare anche in quel campo il contributo delle proprie risorse personali.

È nelle università che bisogna dunque trarre le conseguenze da quanto è stato appreso in tutto il ciclo di cultura militare. È qui che si apprende la essenza della guerra come fenomeno politico e sociale. È qui che si studia la evoluzione dell'arte militare e le tendenze moderne, nel quadro della politica degli Stati: questo specialmente; ed intanto si approfondiscono le cognizioni apprese, relative alle varie forze armate, si penetra la storia del grande conflitto europeo nel triplice aspetto di guerra terrestre, navale ed aerea: si sviluppa praticamente il senso tattico ed organizzativo prendendo parte a campi di istruzione, e nello stesso tempo visitando basi, stabilimenti e cantieri militari o civili che producono materiali utili ai fini guerreschi. È in questo ultimo periodo che viene, tra l'altro, toccato l'argomento colonie per considerarne la funzione e la essenza nella guerra di domani.

Quaranta ore anche in questo terzo grado, come nel secondo. Non più però un solo insegnante, ma vari conferenzieri, appartenenti alle varie forze armate e quindi specializzati nei singoli argomenti. Ma anche qui, niente dottrinarismo. E l'Ispettorato generale spiega nelle sue norme la opportunità di mantenere anche queste trattazioni nel campo di una giusta, proporzionata volgarizzazione. Lo studente che varca la soglia dell'Ateneo non ha compiuto che sessanta ore, in complesso, di cultura militare, e l'insegnamento che si appresta a ricevere non è che il completamento di quanto ha sommariamente appreso, mentre le materie della facoltà costituiranno invece la specializzazione, la polarizzazione della cultura, e quindi saranno trattate prevalentemente con carattere dottrinario.

E così il ciclo è completo.

Ma abbiamo parlato della materia d'insegnamento, abbiamo accennato alla capacità assimilativa dei discenti nei diversi gradi di questa nuova disciplina, e nulla abbiamo detto degli insegnanti. Torna opportuno, senza entrare in superflue e teoretiche elucubrazioni, dire anche a questo proposito due parole.

Il docente può a nostro parere essere contento di sé quando, possedendo una vasta cultura nella materia che insegna, riesce ad esporla nella misura necessaria e sufficiente, nella forma più facilmente assimilabile: e il riunire le qualità del sapere con quelle dell'insegnare non è cosa che faccia parte delle possibilità di tutti. L'avere anche la laurea o l'aver frequentato la scuola di guerra dànno indubbiamente diritto al riconoscimento da parte di tutti di una più vasta, profonda e soda cultura: non al riconoscimento della idoneità e dell'abilità all'insegnamento. Come si spiegherebbe allora il fatto che talune aule universitarie sono frequentate anche da estranei alla facoltà e tutti ascoltano affascinati, avvinti, la voce del maestro, mentre in altre aule la parola di altro maestro non meno dotto del primo cade su un uditorio di indifferenti, alcuni dei quali si dilettano magari a risolvere le parole incrociate nell'attesa del *finis?*

Ora la materia militare, specie per il primo e secondo grado, non è materia di specializzazione: e poichè la massa degli ufficiali di oggi è dal lato culturale perfettamente a posto, si potrebbe concludere che ogni ufficiale è in grado di impartire un siffatto insegnamento. Ed a questo si può aggiungere che l'ufficiale, educatore per professione e per missione, non sarà impari all'altezza del còmpito affidatogli: egli troverà nella scuola dei giovani, un pó più giovani di quelli che popolano le caserme, ma ugualmente sani e generosi, ugualmente e fascisticamente italiani. Egli ritroverà, se durante la sua carriera ha fatto parte di scuole di reclutamento di ufficiali o di sottufficiali, una cattedra, di cui già conosce la fatica ed il fascino.

Ma — ripetiamo — non tutti hanno il dono, diremmo quasi la magìa, dell'insegnamento.

Si tratta dunque di scegliere nella massa per destinare alla cattedra i più capaci, coloro che alle doti di cultura uniscano quelle della parola suadente ed avvincente, del cuore animatore e fascinatore.

Questa cernita non è difficile, in un ambiente come è quello attuale degli ufficiali delle forze armate.

Oggi la legge è in piena attuazione: con speciale solennità i corsi sono stati inaugurati in tutte le città d'Italia: solennità e consenso pieno, rappresentati dall'intervento di tutte le autorità politiche, scolastiche, religiose e militari, unite indissolubilmente nella complessa missione di dare alla Patria figli sempre migliori.

Tutto è perfettibile, e non mancheranno come abbiamo detto, gli emendamenti che renderanno la esecuzione della legge sempre più agevole, con una perfetta aderenza dei programmi ai principî che ispirarono la mente del legislatore.

Ma il primo passo verso il nuovo avvenire è stato fatto. L'ufficiale ha — non senza una intima e profonda emozione — varcato la soglia di quegli istituti che frequentò fanciullo e che quasi non ha più riconosciuto tant'è diversa e progredita la loro struttura; ha trovato nelle scolaresche la stessa primavera di bellezza che la Patria rinnovata invia annualmente nei nostri ranghi, ha ravvisato nei professori i vecchi camerati della trincea e delle altissime idealità; e stringendo loro la mano ha stretto ancora un patto solenne ed ha ancora dal profondo del cuore giurato, nell'affrontare la comune fatica, di *credere, ubbidire, combattere!*

Ettore Miraglia.

BALILLA D'ITALIA "PUPILLA DEL REGIME„

L'addestramento pre e postmilitare in aviazione

Può sembrare azzardato affermarlo, ma quanto è stato disposto dal recente provvedimento legislativo che ha legato i tre periodi della preparazione militare delle generazioni fasciste: preparazione prima della ferma, durante la ferma, dopo la ferma, in modo che essi costituiscano — senza soluzione di continuità — le coordinate tappe di uno stesso cammino, era stato già attuato, nel proprio campo di attività, dall'Aeronautica.

Limitatamente alla sua organizzazione, la terza Forza armata aveva infatti, da tempo, riscontrato difficoltà notevoli sia per mantener pronto all'impiego il personale della riserva, sia, e specialmente, per la preparazione delle due grandi categorie necessarie all'impiego dei suoi mezzi: aeronaviganti e specializzati. Tale preparazione complessa e particolarissima per le speciali esigenze e caratteristiche dell'Arma aerea, appariva difficile a realizzarsi nella desiderabile e desiderata perfezione.

Trarre da un giovane entusiasta e volenteroso, ma completamente inesperto, un pilota capace di impiegare velivoli ed armi di per sè stessi richiedenti abilità e perizia notevoli, od un motorista capace di garantire al cuore del velivolo il ritmo regolare dei suoi battiti, od un armiere provetto, non era certo problema di facile soluzione; difficoltosi poi si dimostravano sempre i provvedimenti relativi all'allenamento dei riservisti piloti ed alla conservazione della raggiunta capacità tecnica degli specializzati.

I varî provvedimenti adottati dal 1923 in poi, si dimostrarono, è vero, sempre più adeguati ai bisogni della forza armata, ma non completamente rispondenti alle necessità particolari dell'aviazione. Infatti si era provveduto, con speciali richiami annuali all'allenamento annuale dei piloti riservisti; alla istituzione dei corsi aeronautici presso le Università e presso le Scuole industriali; si erano adottate previdenze per lo sviluppo dell'aviazione civile — attività queste che possono dar piloti e specializzati ottimi — ma si era ancor lontani dall'aver realizzato sistemi di preparazione e di addestramento del personale adeguatamente rispondenti alle finalità dell'Arma.

L'esperienza di un decennio portò l'Aeronautica ad una radicale trasformazione delle organizzazioni intese ad assicurare all'Arma aerea uno dei tre elementi della guerra: il personale. Da tale trasformazione derivò un completo inquadramento delle attività relative alla istruzione e preparazione del personale, attività affidate ad un Ente che ne assicura la unità di indirizzo e l'armonica coordinazione: l'*Ispettorato Scuole.*

L'Ispettorato Scuole, alle dirette dipendenze del Ministro dell'Aeronautica, coordina e dirige, già da un anno, tutte le organizzazioni scolastiche aeronautiche: *premilitari, militari, postmilitari.*

Per meglio comprendere il funzionamento di tali organizzazioni occorre considerare la duplice attività esplicata dal personale dell'aviazione militare: attività di volo e attività a terra: nelle basi aeree, nei depositi e stabilimenti varî. La prima, propria dei « piloti », la seconda degli « specializzati » e cioè del complesso di quelle categorie che assicurano al mezzo aereo ogni assistenza e ne consentono ogni attività. L'aviazione deve quindi addestrare il proprio personale all'*esercizio del volo* ed all'*esercizio professionale* (1), mediante un duplice ciclo di istruzione.

L'ordinamento attuale ha posto, quindi, alle dirette dipendenze dell'Ispettorato le Scuole di volo e le Scuole professionali (premilitari, militari, post–militari).

Appartengono alle *Scuole di volo;*

premilitari: le Scuole di volo a vela e i Reparti di turismo aereo;

militari: la Scuola centrale di pilotaggio; la Scuola di pilotaggio della Regia Accademia Aeronautica; le Scuole di specialità; la Scuola d'Alta Velocità; i Reparti da turismo aereo.

UNA SCUOLA DI VOLO A VELA

postmilitari: i Reparti da turismo aereo.

Appartengono alle *Scuole professionali:*

premilitari: i corsi aeronautici presso la Università; i corsi di specializzazione preaeronautica, presso le Scuole industriali;

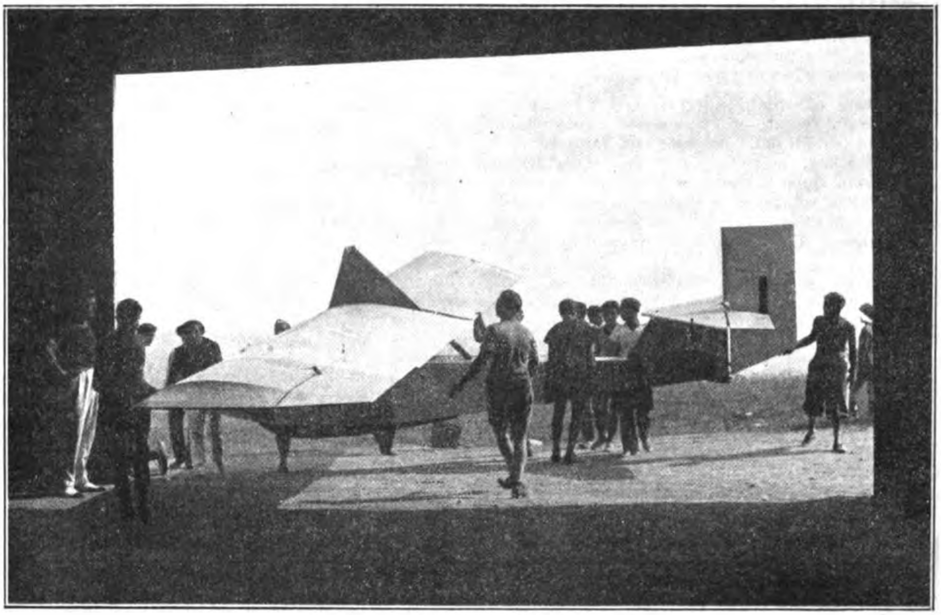
militari: la Scuola specializzati; la R. Accademia Aeronautica; la Scuola di Guerra Aerea.

I piloti. — Con le macchine odierne e con quelle che l'aviazione vedrà nel prossimo avvenire: possenti e delicate, il pilota non è più l'avventuroso cavaliere dello spazio azzurro; perizia e scienza costituiscono la duplice dote necessaria al combattente perchè egli possa trarre dal velivolo e dalle sue armi il massimo rendimento nelle più svariate condizioni dell'impiego.

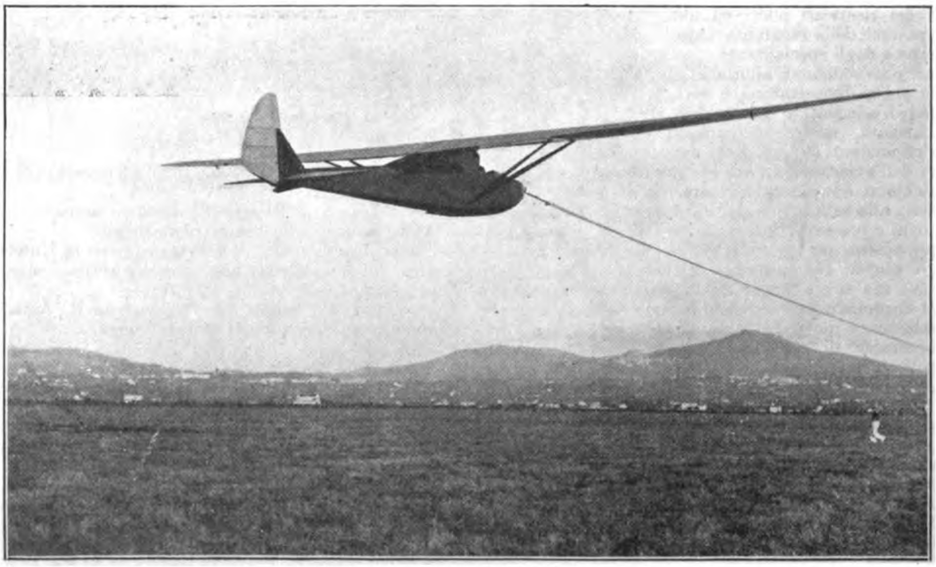
Pratica laboriosa oggi è quella del volo ed ecco perchè allo scopo di preparare e selezionare tempestivamente

---

(1) L'arma aeronautica, comprende, come è noto, un ruolo specializzati nel quale sono inquadrate tutte le categorie del personale necessario ad assicurare la piena efficienza del mezzo aereo e dei servizi aeroportuali. Tali categorie comprendono: « motoristi », « montatori », « armieri artificieri », « fotografi », « radiotelegrafisti », « radioaerologisti », « automobilisti », « elettricisti », « aiutanti di sanità », « governo ».



Avanguardisti a un campeggio di volo a vela



Distacco di un aeroveliero mediante cavo l'aviatore sotto la direttiva del Ministro per l'Aeronautica, con l'assistenza dell'Ispettorato Scuole, in collaborazione con il Reale Aero Club d'Italia e del Comando dei Fasci giovanili di combattimento, alla già esistente Scuola di volo a vela di Pavullo, si sono aggiunte, nel 1934, 57 Scuole provinciali di volo a vela.

In esse il futuro pilota militare s'inizia agli elementi fondamentali del pilotaggio e, comandando col cuore e con l'occhio una piccola macchina alata, senza motore, si prepara, tecnicamente e spiritualmente, alla difficile arte del volo.

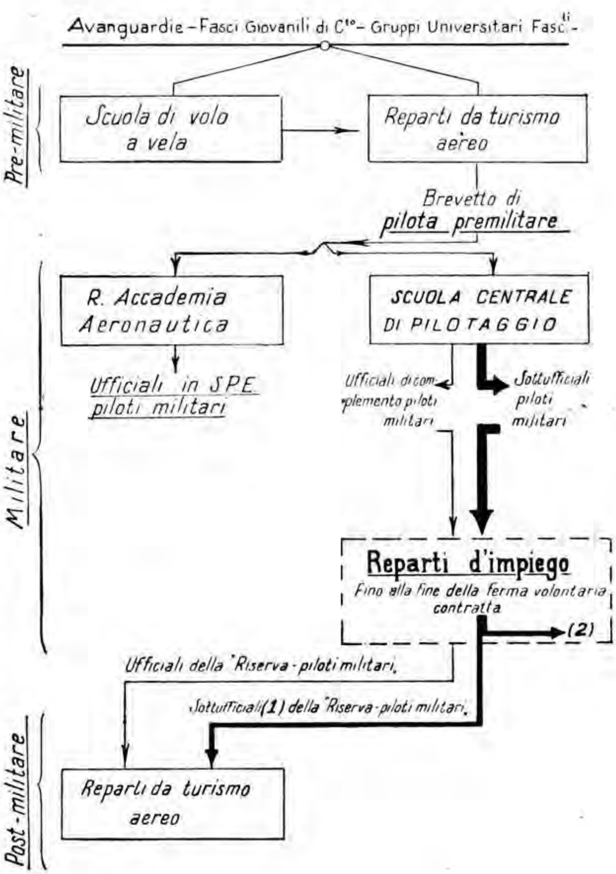
Vengono poi, i *Reparti da turismo aereo.* Sono questi vere e proprie squadriglie organizzate e dislocate (1) in modo da rendere possibile ed agevole ai volenterosi — che desiderano prestare in seguito servizio militare nella Regia Aeronautica — di poter essere, senza sacrificio alcuno e *senza essere distolti dalle normali occupazioni*, addestrati al pilotaggio aereo (2).

Sotto la guida di esperti volatori i giovani — appartenenti alle Avanguardie, ai Fasci giovanili di combattimento, ai Gruppi universitari fascisti, delle due classi di leva più vicine alla chiamata alle armi — imparano qualche cosa di più che il veleggiare; diventano piloti di piccoli ma possenti velivoli da turismo: diventano dei navigatori.

Per questa prima preparazione tecnico-militare le statistiche dànno il 90 per cento di piloti premilitari brevettati.

I piloti premilitari all'atto della chiamata generale alle armi della classe con la quale sono tenuti — per ragioni di età e per cessazione del ritardo del servizio — a soddisfare gli obblighi di leva, vengono incorporati nella Regia Aeronautica (sempre che conservino l'idoneità psicofisiologica al pilotaggio) col grado di sottotenente di complemento, se provvisti di diploma di maturità classica o scientifica ovvero di titolo di studio equivalente, oppure col grado di sergente, se provvisti almeno di diploma di licenza di una scuola media di grado inferiore governativa o pareggiata. Con tali gradi i piloti incorporati in aeronautica sono avviati alla Scuola centrale di pilotaggio militare per il passaggio ai velivoli in uso presso le squadriglie di impiego e successivamente alle squadriglie stesse per il compimento del residuo di ferma (1).

Ciclo della preparazione militare del pilota


Avanguardie - Fasci Giovanili di C^to - Gruppi Universitari Fasc.^ti -
Pre-militare
Scuola di volo a vela
Reparti da turismo aereo
Brevetto di pilota premilitare
Militare
R. Accademia Aeronautica
SCUOLA CENTRALE DI PILOTAGGIO
Ufficiali in S.P.E. piloti militari
Ufficiali di complemento piloti militari
Sottufficiali piloti militari
Reparti d'impiego
Fino alla fine della ferma volontaria contratta
(2)
Ufficiali della "Riserva - piloti militari"
Sottufficiali (1) della "Riserva - piloti militari"
Post-militare
Reparti da turismo aereo

Note:

(1) - Passano nella Riserva Aer dopo aver ultimata la ferma volontaria iniziale

(2) - Restano nei Reparti d'impiego quali sottufficiali di carriera commutando in lunga ferma, la ferma iniziale

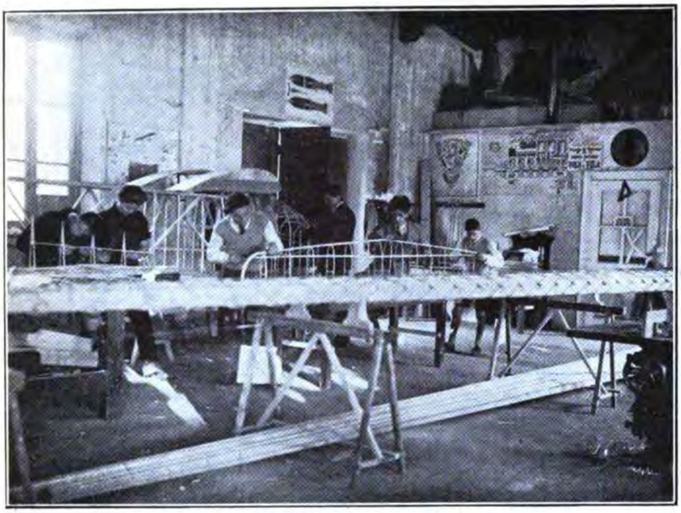
È da notare, inoltre, che il brevetto di pilota premilitare porta, senza che sia richiesto il compimento di ulteriori prove, alla concessione del « brevetto civile di 2° grado » che autorizza all'esercizio del volo con apparecchio civile da turismo. Tale brevetto è tappa necessaria per ottenere quello di 3° grado, richiesto per l'esercizio delle funzioni di pilota di apparecchio in servizio nelle aviolinee di navigazione.

---

(1) I reparti da turismo aereo sono dislocati: per gli idro a Como, Trieste (Portorose), Venezia, Genova, Lido di Roma; per i terrestri a Torino, Vercelli, Cameri, Novi Ligure, Milano, Bergamo (Ponte S. Pietro), Brescia (Ghedi), Bolzano, Gorizia (Merna), Padova, Vicenza, Verona, Udine, Sarzana, Bologna, Modena, Parma, Ferrara, Ravenna, Rimini, Firenze, Pisa, Grosseto, Arezzo, Lucca, Siena, Ancona (Falconara), Foligno, Roma, Pescara, Napoli, Bari, Foggia, Brindisi (S. Vito dei Normanni), Palermo, Elmas, Catania.

(2) Le istruzioni premilitari di pilotaggio si svolgono al mattino e nel pomeriggio anche nei giorni festivi. Gli allievi scegliendo le ore ed i giorni più convenienti per l'istruzione, hanno la possibilità di conciliare l'orario delle istruzioni di pilotaggio con le loro occupazioni nella vita civile e della scuola.

(1) I piloti stessi hanno facoltà di chiedere il collocamento in congedo dopo tre mesi di servizio di squadriglia anche se non è totalmente scaduta la ferma contratta (18 mesi).



I PREMILITARI COSTRUISCONO ANCHE AEROVELIERI

Mentre la Regia Accademia aeronautica forma l'ufficiale pilota del servizio permanente, la Scuola centrale di pilotaggio dà all'aviazione ufficiali di complemento e sottufficiali piloti militari. Di questi ultimi solo una parte, rappresentata dai sottufficiali prescelti per diventare di « carriera », resta nelle formazioni permanenti della Regia Aeronautica; la massa destinata alla «riserva» torna alle proprie civili attività, ma trova negli stessi Reparti aerei da turismo che lo videro « apprendista del volo » ogni pratica possibilità di continuare a volare: di mantenersi *continuamente addestrato.*

Nella sua prima scuola premilitare il pilota della riserva ha così la sua naturale scuola post-militare aeronautica.

Tecnici e specialisti. — Analogamente avviene per gli specialisti. Presso le Scuole industriali si svolgono « Corsi preaeronautici » per la preparazione di motoristi, montatori, armieri, radiotelegrafisti, radioaerologisti, elettricisti, fotografi ed automobilisti. Lo speciale « patentino » rilasciato dalla Scuola serve:

ad assicurare alla Regia Aeronautica — attraverso i Distretti ed i Dipartimenti marittimi (1) — il personale già istruito nelle varie specializzazioni professionali all'atto in cui esso viene chiamato alle armi con i propri scaglioni di leva;

a facilitare l'ammissione e la preparazione degli specializzati militari aeronautici presso la « Scuola specializzati ». Detta scuola, analogamente a quanto avviene in quella Centrale di pilotaggio, dà alla Regia Aeronautica personale specializzato di « carriera » e di « riserva ». Quello appartenente alla prima categoria è destinato a formare i quadri sottufficiali e ufficiali (fino al grado di capitano) specialisti dell'Arma aeronautica.

La Regia Aeronautica non recluta quindi più un « aspirante pilota », ma un « aspirante pilota militare ». Il periodo della ferma consente quindi una relativamente breve sosta presso le Scuole militari ed una lunga permanenza presso i Reparti, con possibilità di impiegare con minori spese, rispetto a quelle del passato, buoni piloti dopo pochissimi mesi dell'inizio del loro servizio militare.

Indipendentemente dai vantaggi economici e di rendimento, l'organizzazione delle scuole premilitari ed il loro stretto legame con la Scuola centrale di pilotaggio ha ridotto al minimo gli incidenti di volo propri del ciclo preparatorio. Essi sono attualmente, infatti, dell'ordine di grandezza del 0,40 per cento e paragonati alle perdite verificatesi nelle scuole di aviazione durante il periodo bellico stanno ad esse nel rapporto, quanto mai probatorio, di 1 a 40 per cento.

I corsi aeronautici presso le Università facilitano il reclutamento degli ufficiali dei servizi tecnici, del Corpo del Genio aeronautico.

Provvedimenti sono ora allo studio per quanto si riferisce all'addestramento postmilitare degli specializzati della riserva che, tuttavia, al termine della ferma, trovano largo posto nelle attività private, delle industrie aeronautiche e dell'aviazione civile.

I risultati già registrati consentono di affermare che i provvedimenti attuati nel campo della preparazione pre e postmilitare aeronautica hanno risolto definitivamente uno dei vitali problemi delle Forze armate.

L'attuale organizzazione ha infatti reali e pratiche possibilità per:

preparare nel minor tempo possibile il personale in modo da aumentare al massimo, rispetto alla durata della ferma (volontaria), il periodo del rendimento di esso;

preparare le classi più vicine alla leva in modo da poterne assicurare, in caso di mobilitazione, il *rapido inquadramento* delle formazioni aeronautiche;

garantire all'aviazione militare una *riserva sempre pronta* all'impiego.

Specifiche necessità hanno portato, dunque, l'aviazione militare italiana a queste realizzazioni; ma, poi che esse si adattano perfettamente alle nuove concezioni dello Stato militare ed alle recenti disposizioni attuate nel settore della preparazione bellica nazionale, l'Aeronautica ancora una volta ha dimostrato di essere perfettamente inquadrata nella Nazione fascista.

Ugo Fischetti.

---

(1) Per accordi fra le tre Forze armate, all'atto della presentazione alle armi, i giovani premilitari muniti del patentino di «specializzato» delle Scuole industriali, sono dai Dipartimenti marittimi e dai Distretti militari assegnati ai Centri aeronautici.

Gli insegnamenti della Saar

L'avvenire dirà se la Società delle Nazioni di Ginevra abbia fatto bene o male ad arrivare al plebiscito della Saar. I fatti storici si vedono sempre a molta distanza. Viste le cose da vicino parrebbe che no. Ed è inutile dire il perchè. Gli avvenimenti molto recenti parlano più che di ogni altro discorso o scritto o parlato. Comunque noi ci fermeremo al contingente, all'immediato: restringeremo l'episodio, cioè, al solo fatto materiale degli insegnamenti che hanno dato l'intervento delle Forze Armate nel territorio saarese, forze che erano agli ordini del Generale Brind, inglese. Le truppe italiane - si sa - erano agli ordini del Generale di Brigata Sebastiano Visconti-Prasca ed erano costituite da due battaglioni e fanfara del 1° granatieri (Colonnello Melotti comandante) da un battaglione di Carabinieri Reali di formazione (Tenente Colonnello Peano) uno squadrone Carri Veloci del Reggimento « Guide » (Capitano Zincone), un reparto radiotelegrafisti dell'8° reggimento genio di Roma al comando del Capitano Monaco, un autoparco di formazione (Capitano Braida). Di più i servizi sanitari, di commissariato, di sussistenza, di amministrazione e religioso.

Oltre le truppe inglesi vi erano Reparti di Svedesi e di Olandesi.

Visto l'episodio dell'intervento delle Forze Armate inglesi, italiane, svedesi, olandesi, dal solo punto di protezione di Stati neutrali per tutelare la libertà di voto delle popolazioni della Saar, esso è stato quanto mai interessante da vari punti di vista: *primo*, l'ottenuto risultato che l'ordine non fu minimamente turbato. Tutti i conati per comprometterlo s'infransero innanzi al solo aspetto della dislocazione delle truppe nei vari luoghi del territorio; *secondo*, il prestigio che ne è valso al nostro Esercito in modo speciale: il più forte di numero, dopo quello inglese, il più attrezzato, e che rispose magnificamente allo scopo voluto dalla Società delle Nazioni; *terzo*, la visione, innanzi al popolo germanico, di soldati aitanti, forti, magnifici ed entusiasti della propria missione. Non invano saranno rimasti impressi nei cuori e nelle menti della gente tedesca i nostri uomini in libera uscita seri, composti, educati, modesti, senza iattanza alcuna. Come non invano i germanici avranno udito cantare dai Granatieri le belle e balde canzoni, tutte inneggianti ad un Regime che è Forza, ma nello stesso tempo Poesia...

SAARBRÜCKEN — AUTOCARRO ARMATO ITALIANO IN PERLUSTRAZIONE

Quando un Esercito è costituito di elementi sani, forti, entusiasti. come il nostro; quando alle armi potenti fa sussidio un cuore entusiasta, il Paese che lo ha creato così non può avere che un avvenire di fortune militari: la vittoria è, e sarà sempre sua schiava, come ha cantato il Poeta del Risorgimento: Goffredo Mameli.

Ma prima di passare ad altro argomento, è doveroso ricordare il pensiero espresso dal Capo della Saarforce alle *Forze Armate* di Roma la cui intervista venne riportata da quasi tutti i nostri maggiori quotidiani.

Disse il Generale Brind:

« Ritengo che il mantenimento dell'ordine verificatosi nel periodo del plebiscito, debba particolarmente attribuirsi alla presenza della Saarforce. Essa ha inoltre servito a conferire fiducia a tutta la Polizia tanto più che essa non era molto numerosa in rapporto alla vasta estensione regionale. In certo qual modo si è potuto esercitare inoltre un assoluto controllo sulla Polizia stessa, composta di vari elementi i quali, alla lor volta, avrebbero potuto subire le influenze esterne degli opposti partiti nell'importante momento del plebiscito. Secondo gli ordini dati da me, la sicurezza delle urne fu affidata a truppe dei vari contingenti nelle zone rispettivamente assegnate. Per cui si esonerò la Polizia locale da qualsiasi responsabilità, contribuendo così all'esplicazione plebiscitaria a tutto vantaggio dei Saaresi e dell'ordine ».

Altra domanda al Capo Supremo della Saarforce.

« Qual'è stato il contegno della popolazione tedesca verso le forze di polizia ? »

Ecco la risposta di S. E. Brind:

« A questo proposito dirò la mia personale impressione. Sui primi momenti il contegno della popolazione mi apparve alquanto freddo. In sèguito però le cose mutarono perchè evidentemente gli abitanti della Saar si persuasero che le truppe erano qui per un còmpito tutto a loro vantaggio, e cioè mantenere l'ordine nel territorio in un momento tanto importante. E impedire anche che minoranze avventate potessero tentare di turbare la pace e con essa il buon risultato del plebiscito stesso. È da aggiungere che a fare cambiare l'attitudine della popolazione tedesca non è stato trascurabile elemento il contegno corretto e rigidamente neutrale che Comandi e Reparti hanno sempre scrupolosamente mantenuto in mezzo a loro durante tutto il tempo della permanenza nella Saar ».

Ma Brind ha poi voluto parlare in modo speciale di noi: dell'Esercito Italiano, ammirato attraverso il contingente, ed ha voluto ricordare la vecchia cara alleanza dell'ultima guerra: ciò che ha costituito, dirò così, un altro e non secondario elemento di utilità della nostra presenza alla Saar:

— È stato soddisfatto, Generale, dei vari contingenti e della loro organizzazione ?

— Su entrambi i punti posso rispondere alla stampa italiana questo: sono stato molto soddisfatto. Tutti hanno disimpegnato il proprio còmpito con accuratezza e precisione

Ho constatato che si sono dimostrati molto idonei per questo particolare còmpito i vostri Battaglioni non molto numerosi ed inquadrati da buon numero di ufficiali in modo da potersi snodare, occorrendo, in piccoli reparti comandati tutti da quelli.

— Quali impressioni ha riportato del contingente italiano, ed in particolar modo dei Carri Veloci ?

— Ottima impressione in genere, ma particolarmente la bella statura e il fisico dei granatieri, l'aspetto e la prestanza

CARRO VELOCE ITALIANO IN MANOVRA A SAARBRÜCKEN DINNANZI ALLO STATO MAGGIORE INGLESE

dei carabinieri. Circa i Carri Veloci ho potuto notare l'abilità e l'arditezza dei loro conducenti. Ho constatato che i vostri Carri Veloci con tali conducenti e per effetto del materiale risultano dotati di grande mobilità.

Sono stato poi ben fortunato di avere avuto accanto un vecchio compagno d'arme della guerra 1914-1918, il vostro amabile Generale Visconti-Prasca, che con tutti i suoi collaboratori del Comando italiano ha reso agevole e gradito il cómpito mio e dei miei ufficiali della Saarforce.

— Pensa che il soggiorno nella Saar sia stato istruttivo per gli ufficiali, sia per il contatto con i colleghi degli altri contingenti, sia per la vicinanza e le visite al terreno e agli storici campi di battaglia (Gravelot, Saint Privat e Verdun) ove si sono incontrati tanti Eserciti?

— Sì, ritengo sia stato assai istruttivo e molto interessante. Buon numero di ufficiali hanno avuto modo di osservare compagni d'arme di altre Nazioni, e di fare anche qualche pratica linguistica. Oltre a ciò, hanno potuto avere la non frequente occasione di visitare luoghi attorno alla Saar, e particolarmente gli storici campi di battaglia attorno a Metz, sui quali tanto accanitamente si combattè tra Francesi e Prussiani la guerra del 1870-1871. Tale occasione è stata resa ancora più piacevole dalle accurate predisposizioni prese dalle autorità militari francesi di Metz e da una dotta conferenza del Comandante Duchon, messo a disposizione degli ufficiali della Saarforce dal Comandante la zona di Metz, Generale Guitry. A Metz gli ufficiali ebbero inoltre durante il loro giro sul terreno un'interessantissima spiegazione dallo stesso Comandante Duchon sugli episodi svoltisi nelle varie località al tempo della famosa campagna suddetta.

Queste ultime parole del Capo della Saarforce — Generale di Divisione Brind — sono un po' il... principio di questa seconda parte dell'articolo. Voglio dire della ben efficace opera di completamento fatta dal nostro Stato Maggiore del contingente italiano alla Saar all'opera politica del nostro Governo per il nostro riavvicinamento alla sorella latina.

Come si sa Saarbrücken è proprio ai confini della Francia. Dieci minuti di automobile e non più, ed ecco la Dogana della Repubblica amica ed ex-alleata. Orbene, l'occasione della Saar è stata assai felice per ritornare agli antichi approcci camerateschi tra i soldati che tante pagine di storia gloriosa scrissero insieme, cominciando — per quello che riguarda il secolo scorso — dal 1859, per finire al 1915-1918 dell'attuale secolo che vide il nostro grande successo militare di Vittorio Veneto. Da Nancy, da Metz, da Strasburgo, da Verdun, da Bligny, da ogni paese e villaggio francese vicino alla Saar giungevano quotidiani inviti al Generale Visconti-Prasca di intervenire a cerimonie, di partecipare a ricevimenti in onore dell'Esercito Italiano, rivalutato nel suo degno splendore dalla ferrea volontà del Duce. E il Duce venne acclamato ovunque, non appena che da ogni discorso del Generale Visconti-Prasca la Sua figura era evocata con accento commosso, nell'idioma dell'*oui* che fu il primo a conoscere dalle labbra materne il Capo del contingente italiano delle truppe alla Saar, essendo la Genitrice sua nata e vissuta per molto tempo proprio a Nancy... Fortuite, e apparentemente modeste combinazioni, formano talvolta episodi che si riconnettono alla storia... Quelle popolazioni al contatto di un Generale che per istintivo sentimento deve volere bene alla terra di Francia; al contatto con tutti quegli Ufficiali dello S. M. che portavano sul petto multipli segni di valore e le fascette di campagne nelle quali morirono sullo stesso suolo francese soldati italiani, quelle popolazioni sentirono tutto il valore della vecchia, della nuova amicizia italiana. Compresero, inoltre, più che in cento libri e molte conferenze, che cosa sia il Fascismo nella sua essenza, nel suo valore, nella sua realtà per l'oggi e per il domani.

Orbene: tutto questo non si sarebbe verificato se le nostre truppe non avessero partecipato all'occupazione temporanea della Saar in occasione del plebiscito del gennaio del 1935.

Nè la Germania, ripeto, avrebbe potuto vedere tanto da vicino che cosa sia questo nuovo Esercito fascistizzato dalla volontà del Duce e dall'opera veramente magnifica compiuta dal Suo fedelissimo Generale Baistrocchi.

Forse oggi queste cose non saranno bene comprese. Ma ritorneranno alla memoria domani, quando la storia ancora avrà fatto altri passi sulla via delle nostre fortune e di coloro che saranno e staranno con noi. Indubbiamente. E le feste di Parigi non furono altro che la conseguenza dell'opera compiuta dal Comando delle truppe italiane alla Saar: prima, nell'esercizio di un dovere imposto dalla Società delle Nazioni: poi, in un secondo tempo, perchè la verità della nostra politica fosse ben compresa, ben valutata dai vecchi compagni d'arme delle giornate dove il Corpo d'Armata del Generale Albricci dimostrò tutto l'eroismo cameratesco degli ufficiali e soldati italiani.

METZ — IL COMANDANTE DUCHON PARLA AGLI UFFICIALI DELLA SAARFORCE SUI CAMPI DI BATTAGLIA

Myriel.

L'assetto territoriale della Libia

Il testo ufficiale del trattato, firmato recentemente a Roma tra il Capo del Governo d'Italia ed il Ministro degli Affari esteri della Repubblica francese, reca tra l'altro, per quel che riguarda il regolamento degli interessi delle due Nazioni in Africa, una clausola in base alla quale vengono delineati i confini tra la Libia e le limitrofe colonie francesi.

Ecco dunque che in virtù dell'accordo del 7 gennaio scorso la nostra maggiore colonia risulta completamente determinata nei suoi confini. E poichè poco tempo prima il Governatore della Libia, Maresciallo dell'Aria e Quadrumviro Italo Balbo, aveva disposto per la sistemazione politico-amministrativa dell'intera colonia su nuove basi, ne consegue che oggi la Libia possiede un definito volto politico, unitamente ad una ben fissata inquadratura territoriale.

Dei termini recentemente stabiliti, dei confini fissati con precedenti accordi e della nuova inquadratura politico-amministrativa conviene dare qualche accenno illustrativo, tanto più che in questi ultimi tempi gli organi di stampa, commentando con malcelata fretta, i risultati dell'accordo di Roma, han talvolta peccato d'imprecisione e, più spesso, si sono limitati a prospettare indicazioni di carattere generale.

I confini meridionali.

In applicazione dell'articolo 13 del patto di Londra, che dava appunto diritto all'Italia a compensi coloniali consistenti in rettifiche di frontiera, con l'accordo ricordato si è proceduto alla delimitazione del confine meridionale della Libia (1).

Al riguardo dice esattamente il testo: « La frontiera separante la Libia dall'Africa Occidentale francese e dall'Africa Equatoriale francese viene determinata con una linea che, partendo da Tummo, punto terminale del tracciato fissato dall'accordo italo-francese del 12 settembre 1919, raggiunge la frontiera ovest del Sudan anglo-egiziano all'intersezione del 24° meridiano est di Greenwich con il 18°45′ di latitudine nord. Questa linea lascia in territorio italiano Ozu e Ghezenti, ed in territorio francese Bardai e Tecro. La superficie dei territori così riconosciuti come pertinenti alla Libia, è approssimativamente 114 kmq. ».

Occorre perciò rifarsi all'accordo italo-francese del 12 settembre 1919, cioè allo scambio di note intercorse in tale data fra l'Ambasciatore italiano e Parigi, Bonin-Longare, ed il Ministro degli affari esteri francese, Pichon. Fu precisamente in tale occasione che venne dato assetto definitivo ai limiti territoriali della Libia verso occidente e verso mezzogiorno, nel tratto che dai dintorni di Gadames, sul 30° parallelo nord ed il 9° meridiano est Greenwich, raggiunge Tummo, posto d'acqua situato presso l'intersezione del 22° parallelo nord ed il 14° meridiano est Greenwich, dopo avere seguito andamento nord sud nel primo tratto, fino a mezzogiorno di Gat, e andamento nord-ovest – sud-est nel secondo tratto.

In base a tale accordo risultò stabilita la demarcazione del confine nel tratto più occidentale del sud-libico, nella zona cioè compresa grosso modo tra il 20° ed il 25° parallelo nord, e il 10° ed il 15° meridiano est Greenwich. La delimitazione fu fissata in via di massima e non sul terreno, quindi non potè avere, come non ha tutt'ora, il carattere di assoluta precisione. Tanto è vero che rimane ancora da decidere circa l'appartenenza della località In Ezzan, punto d'acqua situato a circa 200 chilometri a sud-est di Gat, e che rientrerà in territorio italiano o francese a seconda della sua esatta positura rispetto alla displuviale della zona. Comunque, in questo tratto il confine tra la Libia da una parte e i territori del Sud-Algerino e l'Africa Occidentale francese dall'altra, corre dalle propaggini settentrionali del Tin Amali lungo la direttrice carovaniera che da Gianet conduce a In Ezzan e lungo quella che da In Ezzan porta a Tummo. In sostanza la linea, per quanto tutt'ora imprecisata, mentre lascia in territorio francese la zona dell'Uadi Mezrait, dell'Uadi Tisedamarin, del Tasili nero, dell'altipiano di Mangheni e dell'Uadi Tehibozzo, assegna all'Italia l'Erg Tin Merzuga ed in tutta la sua estensione il vasto *edeien* di Marzuk, oltre che la zona dell'Uadi Lagaba col posto d'acqua di Tummo. In base all'accordo la linea del Tropico dal Cancro corre in zona francese ad occidente del 12° meridiano, in zona italiana ad oriente.

Da Tummo verso oriente, fino all'intersezione del 18°45' parallelo nord col meridiano est Greenwich i termini sono stati definiti solo recentemente, cioè con l'accordo del 7 gennaio. Si tratta di una demarcazione rettilinea con direzione nord-ovest–sud-est che taglia in due parti il massiccio montuoso e quasi completamente inesplorato del Tibesti; lasciando il versante settentrionale all'Italia ed il meridionale alla Francia. Dire con esattezza i punti cruciali per i quali corre la nuova linea di confine non è per il momento possibile, data appunto la scarsità degli elementi e dei rilievi che sulla zona si hanno, specialmente per quel che riguarda la regione vera e propria del Tibesti. Più precise sono le notizie e le carte relative alla parte che oggi risulta in territorio francese, pertinente cioè all'Africa occidentale francese e all'Africa Equatoriale francese. La regione — come è noto — fu percorsa circa venti anni addietro dal generale Tilho e, più recentemente, da altri ufficiali delle truppe coloniali francesi.

Sui riferimenti e sui rilievi da essi raccolti, oltre che sulle poche notizie date dal Nachtigal che fu il primo esploratore del Tibesti, si basano in ispecial modo le attuali conoscenze dell'intricata regione. Sul versante italiano le cognizioni sono più modeste e quindi, più imprecise, basandosi su generiche dichiarazioni degli stessi ufficiali francesi e su quanto potè rilevare l'attuale Governatore della Libia allorchè anni addietro sorvolò la zona settentrionale del massiccio. Più recenti esplorazioni del maggiore Torelli e del colonnello Ranza hanno recato altre notizie. Ma in complesso gli elementi di conoscenza sono assai scarsi e soltanto tali da far ritenere il paese difficilissimo a percorrersi, a carattere lunare per la sua conformazione fisica e privo di centri abitati qualora si faccia astrazione da alcune località punti di recapito dei nomadi.

La linea di confine, come è specificato nel testo dell'accordo, assegna all'Italia Aozou (Ozu) e Ghezenti, mentre lascia in territorio francese Bardai e Tecro. Le prime tre località si trovano tra i monti del Tibesti e di esse l'ultima ha maggiore importanza; l'altra è più esattamente lungo la carovaniera che da Cufra mette al Ciad per Unianga ed Ain Galacca, cioè su quell'itinerario lungo il quale si dispersero i ribelli fuggenti da Cufra allorchè alle lontane oasi pervennero le truppe italiane. In definitiva la nuova delimitazione di confine pone in territorio italiano l'ampia distesa desertica che si stende a mezzogiorno di Cufra fino all'Erdi, parte del versante orientale del Tibesti, col Tarso Uri ed il Tarso Emissi, e tutto il versante settentrionale del massiccio; lascia invece in territorio francese l'Erdi, parte del versante orientale del Tibesti e tutto il versante meridionale di questo massiccio.

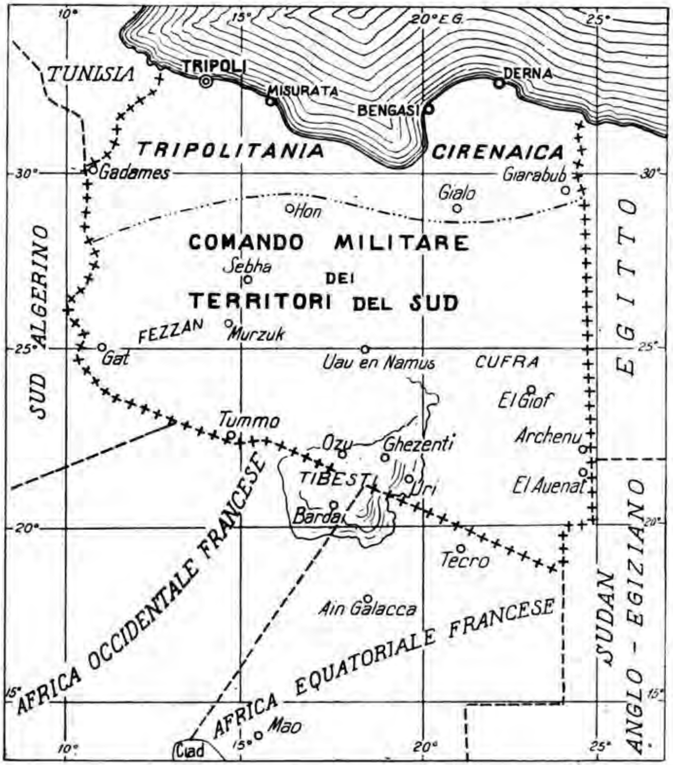
In complesso la frontiera meridionale della Libia si sviluppa per circa 1700 chilometri verso il sud algerino, l'Africa Occidentale francese e l'Africa Equatoriale francese.

---

(1) L'articolo 13 del Patto di Londra dice: « Nel caso in cui la Francia e l'Inghilterra aumentassero i loro possedimenti coloniali d'Africa a spese della Germania, queste due Potenze riconoscono in massima che l'Italia potrebbe reclamare alcuni equi compensi, specialmente nella sistemazione a suo favore delle questioni concernenti le frontiere delle Colonie Italiane dell'Eritrea, della Somalia e della Libia e delle Colonie vicine della Francia e della Gran Bretagna ».

I confini orientali.

Verso l'oriente i confini sono stati definiti già da qualche tempo: quelli verso l'Egitto con l'accordo italo-egiziano del 6 dicembre 1925, quelli col Sudan anglo-egiziano in base all'accordo concluso fra l'Italia, la Gran Bretagna e l'Egitto il 20 luglio 1934. Da un punto di vista generale si può dire che la linea di frontiera segue il 25° meridiano est Greenwich. Più esattamente però si deve specificare che il confine nel tratto più settentrionale, e cioè dalla costa nei pressi di Sollum fino all'intersezione col 29° parallelo nord, ha andamento sinuoso essendo stato fissato con operazioni portate a termine nel 1927 e nel corso delle quali fu tenuto conto di particolari condizioni idriche oltre che dell'ubicazione di talune località. Tale linea di confine, oggi indicata anche dal reticolato costruito allorchè fu intensificata la lotta contro i ribelli, in Cirenaica, segue da vicino la carovaniera che da Sollum mette a Giarabub, da essa discostandosi per volgere verso sud-est all'altezza del 30° parallelo nord fino a raggiungere, al 29° parallelo nord il 25° meridiano. Da qui il confine è indicato da questo meridiano per tutta la frontiera verso l'Egitto, fino al 22° parallelo, e lungo la frontiera col Sudan anglo-egiziano fino al 20° parallelo nord. La linea, che corre in terreno del tutto desertico, lascia quindi la località di Archenu in territorio italiano e sale lungo il massiccio di El Auenat dove esistono alcuni posti d'acqua. Dal massiccio di El Auenat verso il sud il confine divide la Libia dal Sudan anglo egiziano proseguendo lungo il 25° meridiano fino all'incontro col 20° parallelo nord, dove forma una risega seguendo questo parallelo in direzione di occidente fino a raggiungere il 24° meridiano est Greenwich. Volge quindi verso sud lungo questo ultimo meridiano e perviene all'intersezione col 18° 45' parallelo nord. Tale punto, in virtù dell'accordo di Roma, risulta quindi, oltre che l'estremo limite meridionale della Libia verso il centro Africa, l'incrocio degli interessi di tre grandi Potenze coloniali: Italia, Francia e Gran Bretagna.



I NUOVI CONFINI DELLA LIBIA

In base alla determinazione confinaria verso il Sudan, il massiccio di El Auenat, zona di qualche importanza perchè punto di passaggio e di sosta di gruppi nomadi, resta in territorio libico nel suo versante occidentale, nel quale sono situati i pozzi di maggior interesse, mentre è assegnato al Sudan nella parte che guarda ad oriente.

In complesso il confine orientale della Libia misura intorno ai 1500 chilometri, sviluppandosi quasi completamente in territorio desertico.

Il confine occidentale.

Per quanto riguarda il lato occidentale il confine della Libia può ritenersi distinto in due differenti tratti. Il primo, quello che va dalla costa, nei pressi di Ras Agedir fino a Gadames, cioè fino all'incontro col 30° parallelo nord, guarda la Tunisia e la sua determinazione risale ad epoca anteriore alla conquista italiana della colonia, cioè all'accordo turco-tunisino del maggio 1910; il secondo invece guarda i territori del sud-algerino e fu stabilito il 12 settembre 1919. Per quanto concerne il tratto settentrionale v'è oggi poco da dire, poichè tutti sanno che la linea, sinuosa nel suo tracciato, segue a poca distanza ed in massima la carovaniera che da Ben Gardan conduce a Gadames passando per Uazzen, per un complesso di poco più che 480 chilometri, con andamento generale nord-est — sud-ovest.

Il secondo tratto sinuoso anch'esso, si svolge in direzione nord-sud e segue il tracciato della ben conosciuta carovaniera che da Gadames porta a Gat, la quale costeggia, sul lato ovest l'Hamada el Homra appoggiandosi ad alcuni importanti punti d'acqua come Alghar, Issagsar, Uan Sceic, el Scerif, Iherren, In Haberten, Eharag, Tarzulli, Tisiulli, Inaharem, ecc. Nella zona di Gat, dove il confine è più tortuoso, esso è talo che risultano in territorio libico Tachiomet, Serdeles, Ienet, Elbarcat, ed in territorio algerino, oltre che Fort Polignac, Harir e Gianet.

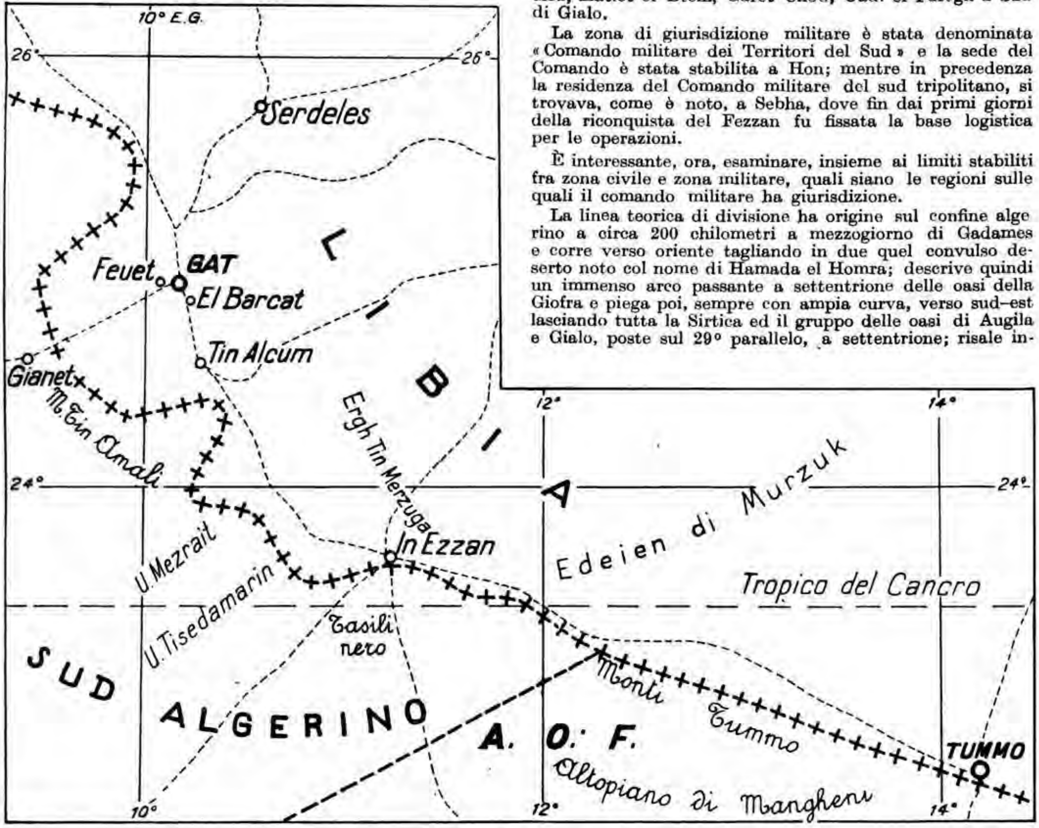
Nel complesso i confini della Libia formano dunque una linea di frontiera sviluppante intorno ai 4500 chilometri, equivalente cioè a poco meno di due volte e mezza lo sviluppo dei confini terrestri dell'Italia. Di tutta questa frontiera soltanto la quinta parte risulta praticamente determinata sul terreno. Il regolare tracciamento del resto non ha certo carattere d'immediatezza, poichè notevolissime sono le difficoltà che sorgono per eseguire lavori di tal genere in un territorio in massima parte desertico e privo di risorse ambientali.

Ma il fatto che in via di massima tutti i termini della nostra colonia mediterranea risultino nettamente definiti in base ad accordi con le Potenze confinanti è già di per sè di grande importanza, di modo che qualsiasi ulteriore sviluppo pratico di lavori non potrà essere che avvenimento di secondario valore.

La sistemazione amministrativa.

Come più sopra si è ricordato la colonia è stata recentemente sistemata anche in quello che riguarda il suo volto politico-amministrativo.

Lo stesso Governatore della Libia, rendendosi conto personalmente delle necessità ora civili ora militari dei territori dipendenti, ha voluto dare il suo fattivo contributo per snellire l'ordinamento interno della colonia.



IL CONFINE DA GAT A TUMMO

La sistemazione scaturita dall'opera di riordinamento è basata sul concetto di lasciare alle cure dell'amministrazione civile la fascia costiera, intendendosi con questa generica denominazione una zona di profondità variabile tra i 200 ed i 500 chilometri, e di assegnare all'amministrazione militare le zone più interne, quelle cioè che vanno dai limiti di giurisdizione dell'amministrazione civile ai confini meridionali, or ora definiti, della colonia.

La zona così detta costiera risulta a sua volta ripartita in quattro Commissariati generali provinciali, dipendenti ciascuno direttamente dal Governo della Colonia. Due di questi Commissariati sono in Tripolitania ed hanno sede in Tripoli e Misurata, gli altri due sono in Cirenaica con sede rispettivamente a Bengasi e a Derna. Di essi è superfluo dire dettagliatamente, tuttavia è bene indicare i limiti di giurisdizione territoriale tra essi:

a) fra il Commissariato generale di Tripoli e quello di Misurata: la linea che passa per l'Uadi Turgut, Ras Migdail, Bir el Chregi, Ras Muebba, Bir el Uaez, Bir Tarsin, Maaten el Haddad, Bir bu Retma, Bir al Gheddafia, Bu Esla, Uadi Boi el Chaib;

b) fra il Commissariato generale di Misurata e quello di Bengasi: la linea che passa per Sebcha dal Mugtaa el Chebrit Ain, ez Zauia Tmed el Chaib, Gasa es Sfera;

c) fra il Commissariato generale di Bengasi e quello di Derna: la linea che passa per Uadi Giargiarummah, Sidi Abdalla, Usarana, Uadi Sammalus, Ghedir Bu Ascher, Bir Belamed, Bir Ben Gania, Dahar bu Rueigh, Uadi el Mra, Hatiet er Btem, Garet Chod, Uadi el Faregh a Sud di Gialo.

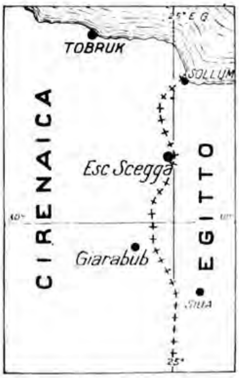
La zona di giurisdizione militare è stata denominata «Comando militare dei Territori del Sud» e la sede del Comando è stata stabilita a Hon; mentre in precedenza la residenza del Comando militare del sud tripolitano, si trovava, come è noto, a Sebha, dove fin dai primi giorni della riconquista del Fezzan fu fissata la base logistica per le operazioni.

È interessante, ora, esaminare, insieme ai limiti stabiliti fra zona civile e zona militare, quali siano le regioni sulle quali il comando militare ha giurisdizione.

La linea teorica di divisione ha origine sul confine algerino a circa 200 chilometri a mezzogiorno di Gadames e corre verso oriente tagliando in due quel convulso deserto noto col nome di Hamada el Homra; descrive quindi un immenso arco passante a settentrione delle oasi della Giofra e piega poi, sempre con ampia curva, verso sud-est lasciando tutta la Sirtica ed il gruppo delle oasi di Augila e Gialo, poste sul 29° parallelo, a settentrione; risale infine verso nord-est fino a ricongiungersi al confine libico-egiziano a circa 100 chilometri a sud di Giarabub. In base a tale andamento la linea di demarcazione ha il suo punto più lontano dalla costa alla sua origine sul confine dell'Algeria ed il suo punto più prossimo alla costa nella Sirtica, a sud di El Agheila.

Esattamente il limite fra i quattro Commissariati ed il Comando dei territori militari passa per Alghar, Bir el Moor, Bir el Ghelania, Bir et Tar, Tagrifet, Uadi el Faregh a sud di Gialo (escluso).

La zona di pertinenza del Comando militare dei territori del sud risulta così una figura geometrica rassomigliante ad un enorme quadrilatero, schiacciato superiormente ed inferiormente. Si tratta di una vastissima estensione di terra che possiede tutte le caratteristiche della struttura sahariana, comprendendo deserti sabbiosi e petrosi, depressioni, «sebche», zone montuose aride, «serir» sconfinati e uniformemente piatti, avvallamenti e solchi che costituiscono il letto di «uidian» generalmente asciutti. Non mancano neppure vaste oasi e zone abbastanza ampie nelle quali prospera rigogliosa vegetazione o dove può effettuarsi il pascolo del bestiame. Caratteristica principale di tutto questo immenso territorio è la scarsità dell'acqua, la quale è generale salvo che nelle depressioni e nelle oasi.



IL CONFINE LIBICO-EGIZIANO

In base all'andamento della linea di demarcazione si trovano in territorio di giurisdizione del Comando militare le zone montuose del Gebel Soda e degli Harugi, situate nelle regioni centrali della colonia libica, parte della caratteristica Hamada el Homra, che si estende a mezzogiorno della Ghibla, e tutto il grande «serir» Calanscio situato a sud della Cirenaica. A maggior ragione entrano nella zona di pertinenza del Comando militare i territori posti più a mezzogiorno e nei quali si evidenziano fisiologicamente lo Sciati, la depressione del Fezzan, i grandi «edeien» dunosi a nord e a sud del Fezzan, l'antemurale che separa l'antica «Phasania» dalla regione di Cufra, il gruppo di oasi di Cufra e infine i baluardi montuosi più meridionali costituiti dai versanti nordici dei monti Tummo e del massiccio del Tibesti. Si tratta in definitiva di un territorio vastissimo, estendendosi in linea d'aria circa 1500 chilometri nel senso della latitudine e dai 500 ai 1200 chilometri nel senso della longitudine. Ma per quanto vasto, il territorio è assai bene controllabile dalla località sede del Comando militare, trovandosi Hon — come hanno pienamente dimostrato le operazioni militari per la riconquista del retroterra libico — in posizione più favorevole di altri centri per il controllo contemporaneo della regione fezzanica, di quella centrale e della regione sud-orientale. Del resto all'agevole svolgimento del delicato compito si presta oggi, assai più che in passato, la sistemazione della rete, di comunicazioni stradali e del notevole sviluppo che hanno avuto i collegamenti aerei.

Cade qui opportuno rilevare da ultimo la notevole funzione strategica che sono chiamati ad assolvere i territori militari. Un semplice sguardo alla carta geografica del continente africano vale a darcene la conferma. I territori del sud si affacciano dunque, in virtù del recente accordo di Roma, all'Africa Centrale ed anzi della vitale parte del continente nero controllano la porta nella direzione del Mediterraneo. Per essi passa la via più breve che dal bacino del Ciad mette al Mediterraneo. Ma oltre a ciò i territori militari del sud hanno una posizione strategica di primissimo ordine, venendosi a trovare a contatto degli interessi africani di due grandi Potenze coloniali, quali la Gran Bretagna e la Francia; infatti confinano col sud-Algerino, con l'Africa Occidentale francese e con l'Africa Equatoriale francese e col Sudan anglo-egiziano, oltre che con l'indipendente Egitto; sono cioè in condizione di avere contatto attraverso le grandi vie carovaniere, con i possedimenti altrui dell'interno africano. Rappresentano infine il tratto d'unione più delicato e più sensibile tra l'Africa bianca e l'Africa nera.

Quando un giorno — che non è da ritenersi soverchiamente lontano — per questi territori passerà la tanto auspicata arteria di grande comunicazione congiungente il Mediterraneo alle regioni del Ciad e sarà praticamente attuata la collaborazione europea in Africa, quando cioè saranno riattivati i rapporti economici tra il centro africano ed il mare di Tripoli, allora, ancora più di oggi, la funzione dei territori del sud risulterà di eccezionale valore nei riguardi dell'intera Libia e di tutta l'Italia d'oltremare.

Angelo Vittorio Pellegrineschi.

ROMA, 18 MARZO 1935-XIII

S. E. BAISTROCCHI FRA GLI UFFICIALI DEL CORSO DI EDUCAZIONE FISICA

Sotto l'Augusto patrocinio

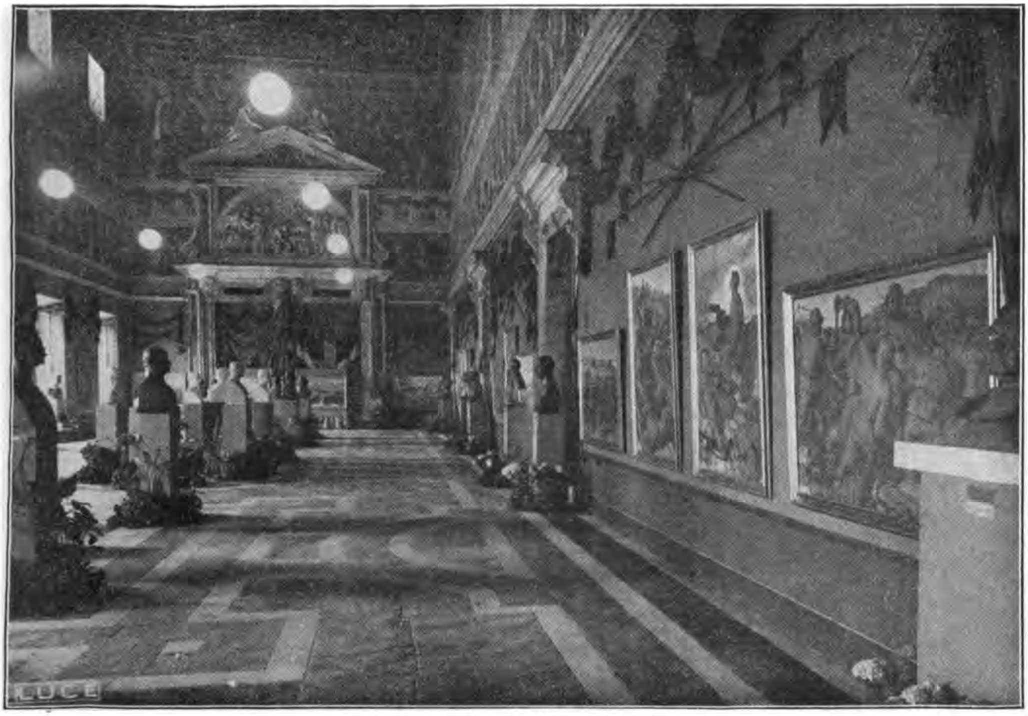
La guerra 1915-1918 nell'arte italiana

L'esito qualitativo e quantitativo, del concorso bandito per iniziativa di sua Maestà la Regina, mente nobilissima animata da intenti veramente regali anche nell'arte, viene reso noto al pubblico (e il Quirinale ha liberamente spalancato le porte al popolo, perchè ne abbia una visione quanto più possibile serena e meditata), proprio mentre a Roma è aperta la seconda Mostra della Quadriennale, dalla quale esula ogni soggetto di genere guerresco, che pure, all'artista veramente pensoso dei fini che l'arte si propone, avrebbe dovuto offrire qualche spunto.

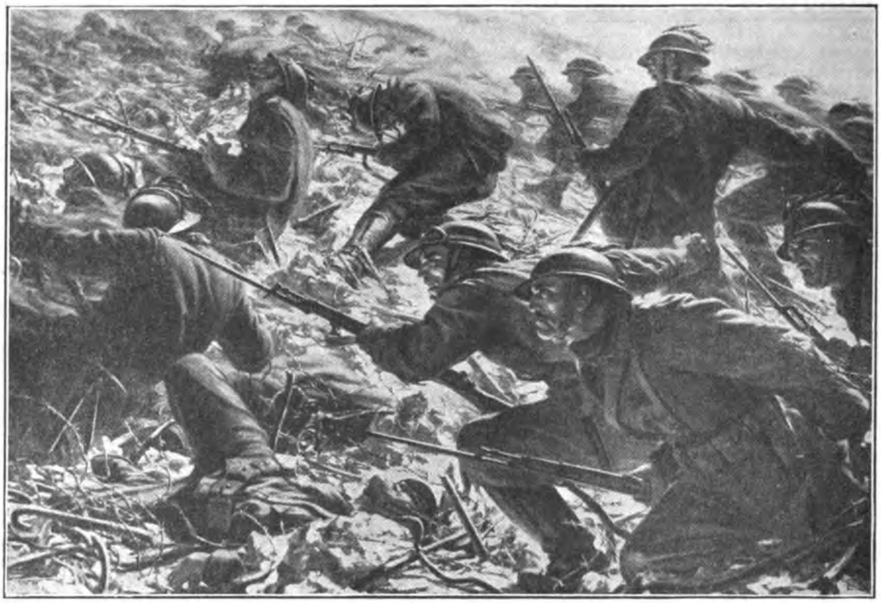
L'Italia che in proporzione ai suoi mezzi materiali e alle sua possibilità demografiche è stata una delle nazioni che più hanno dato alla causa della guerra mondiale, non ha visto ancora sorgere nè una grande opera letteraria, nè un capolavoro artistico su di essa. È ben vero che neanche all'Estero si sono avute produzioni di prim'ordine, ma ciò non toglie che fosse necessario veramente dare agli artisti italiani una spinta iniziale e un sano incoraggiamento, perchè i più salienti episodi della gesta eroica iniziatasi nel 1915, fossero fissati sulla tela o nel marmo con precisi intendimenti d'arte, quanto più possibile spontanei e aderenti alla realtà.

L'inaugurazione della mostra avvenne in forma semplicissima, pur nella squisita gentilezza di Corte. Tale riservatezza non era certo senza ragione. Come si è detto, la visione delle opere esposte doveva essere serena e meditata, senza un inutile sfarzo esteriore intorno a quello che la Regina ha voluto non fosse altro che un primo passo verso la immortalazione del più grande sacrificio italiano, per raggiungere la sospirata unità.

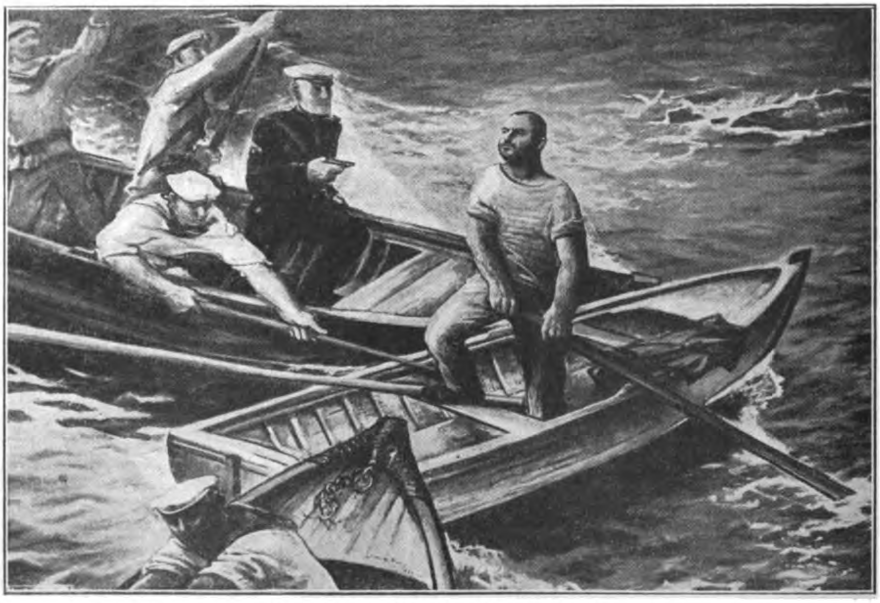
Le opere degli artisti che concorsero con pitture, sculture, incisioni, litografie e xilografie, sono state elegantemente disposte in un vasto e luminoso salone dove la luce, piovendo dall'alto, consentiva giusti tòni d'ombra e faceva meglio risaltare le sfumature del colore e le modellature del marmo. Vi era pure una serie di sale e salotti che raccoglievano successivamente le opere o di minor mole o anche escluse dalla gara ma dalla Regina riconosciute egualmente degne d'incoraggiamento.



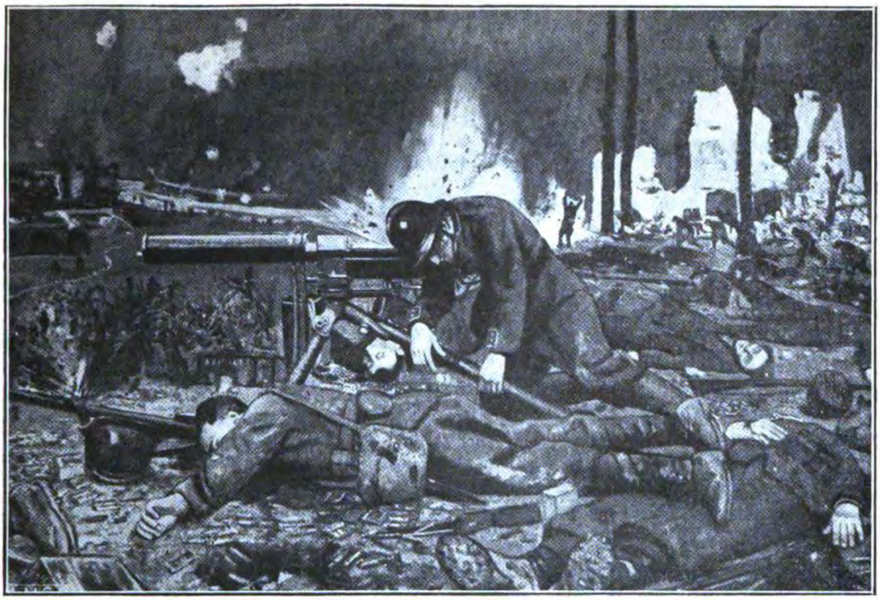
Il salone maggiore della Mostra del Quirinale



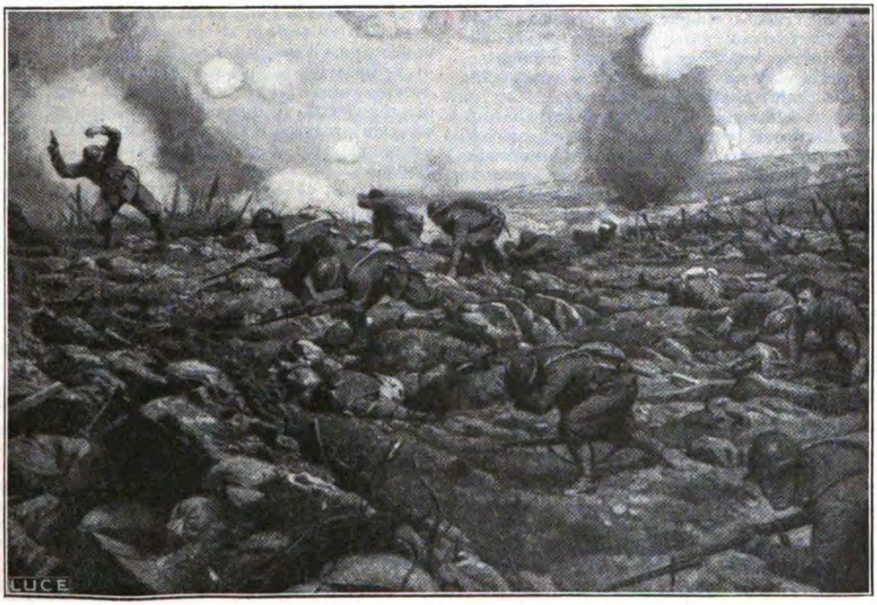
Luigi Stracciari: Il III battaglione bersaglieri ciclisti a quota 85, sul Carso



Giannino Marchig: La cattura di Nazario Sauro



Cesare Maggi: Episodio della Medaglia d'Oro Maurizio Piscicelli



Giulio Botta: Il 14° Reggimento alla conquista delle Alture di Selz

È qui da mettere anzitutto in rilievo la regale generosità con cui gli artisti furono aiutati moralmente e materialmente, affinchè non distolti da altre preoccupazioni potessero dedicarsi, con mente e spirito sereni, alla creazione dell'opera prescelta e alla relativa verifica documentaria.

Il numero dei lavori presentati fu cospicuo, ma la necessaria selezione portò alla scelta di ventitrè pitture, trentaquattro sculture, sei incisioni su rame, otto xilografie e quattro litografie. In totale dunque settantacinque opere premiate e un certo numero di non premiate, ma egualmente esposte.

Iniziamo ora un breve esame di esse secondo le categorie suddette:

Pittura. – Ciò che più colpisce è la estrema diversità delle tecniche pittoriche, da quella ottocentista alla modernissima, la quale però appare meno convincente. Chi ha visto la guerra e ha conosciuto da vicino il combattimento e la morte, ha nella mente un ricordo ormai incancellabile delle tonalità di colore dei volti umani e dell'ambiente. Non si può disgiungere l'uno dall'altro, ne' isolarsi in una fredda analisi tecnica prescindendo dai mille fattori coesistenti.

Alcuni quadri ci mostrano solo figure imponenti dove, a bella posta forse, manca qualunque riferimento al terreno circostante. Altri hanno esagerato volutamente o la grossezza delle gambe o quella del pugno nell'intento di sintetizzare ed esagerare l'idea della forza e della potenza. Ma prese isolatamente, le figure perdono molta significazione e a volte appaiono troppo adinamiche, si che è difficile ritrovare su queste tele le immagini del tempo vissuto. Più persuasivi sono quegli artisti che usano la tecnica meno moderna; e alcuni autori hanno ottenuto risultati più che soddisfacenti.

Ecco ad esempio l'« Episodio della medaglia d'Oro Setti » di Mario Nardi che a tutta prima appare di una colorazione quasi violenta, ma che pone in risalto il gesto ultimo del messaggero eroico, nell'atmosfera torrida della bassa trincea carsica tutta rossa di terra e sangue.

Questa scelta ci piace, perchè il tema e lo svolgimento aderiscono alla realtà e al sentimento.

Una tela di polso è quella di Luigi Stracciari che rappresenta un « Assalto di bersaglieri (III battaglione ciclisti) a quota 85 del Carso ». È un'opera viva e slanciata; gli uomini che balzano avanti e quelli che vengono schiantati dalla folgore micidiale del fuoco nemico, spiccano per la loro naturalezza e i colpiti — ci sia concessa la definizione — « cadono bene », dando veramente l'impressione del crollo e dell'improvviso annichilimento.

Il terreno — fattore importantissimo nella riproduzione della guerra mondiale, dove spesso pochi metri erano teatro di lotta per mesi e mesi — è quello che veramente vedemmo, coi paletti schiantati, il groviglio dei fili, le pietre infrante, le buche oscure dalle quali affiorava quà e là, il misero relitto del cadavere semisepolto.

« L'entrata del Re a Vittorio Veneto », ha trovato in Bianchi Barriviera, giovane di buone promesse, un interprete aggraziato. È ben vero che dal soggetto esulava, per la festività del fatto, l'intonazione guerresca, ma era necessario che questa pur mancando aleggiasse tutt'all'intorno. Ne è risultato un complesso vivace e sereno con uno sfondo montano pieno di luce, al quale fa contrasto il nero della folla acclamante, nero che ricorda le recenti sofferenze della popolazione prigioniera.

Notevole, per la solidità delle figure e la sobrietà dei gesti, l'« Episodio della Medaglia d'oro G. Stuparich » eseguito dal Marchetti.

Un soggetto che ha inspirato vari autori è quello del salvataggio dell'esercito serbo ad opera della Marina Italiana, e Giuseppe Graziosi ne ha tratto uno spunto particolarmente felice, nel quale la fuga dei vinti fa rivivere l'immagine delle orde antiche in affannosa corsa verso il mare, elemento primo di vita e di speranza.

Nel campo marinaro si sono avute opere numerose ma non molto convincenti, se se ne toglie una buona « Entrata in Venezia della flotta austriaca catturata » di Fioravante Scibezzi e il « Bombardamento della base di Cattaro » che per i suoi tòni oscuri e il contrasto con le poche luci lontane, ha un respiro vasto e convincente.

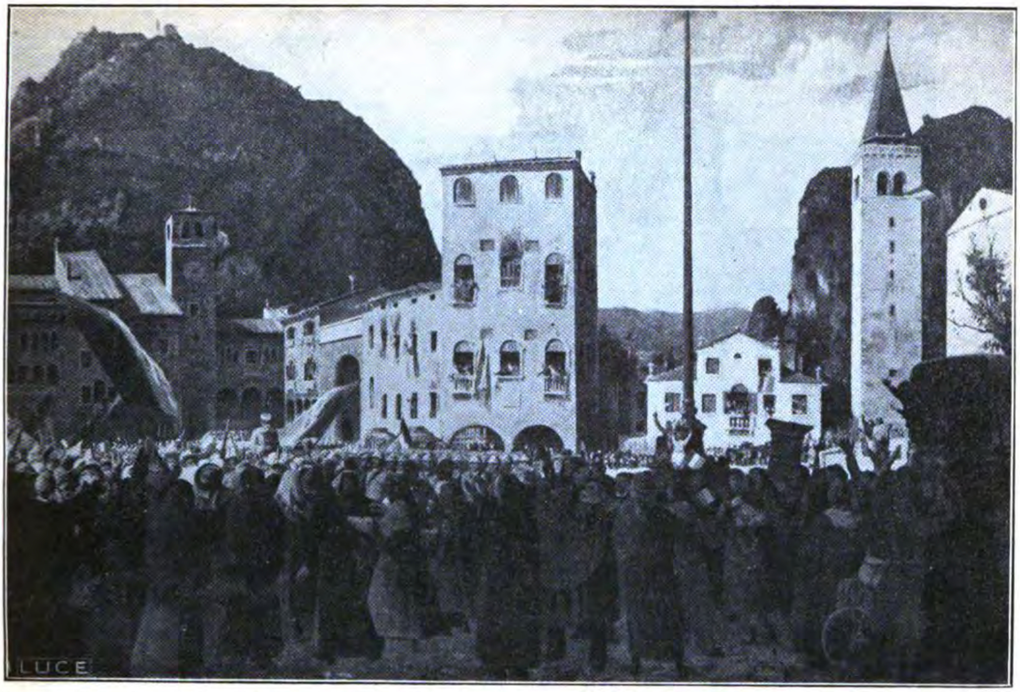
Per concludere sulla pittura, ricordiamo infine Vincenzo Ciardo, Mario Garnero (con una buona « Conquista del Monte Nero »), Cosimo Privato, Vincenzo Righetti (con un episodio del « Novara Cavalleria » tranquillo nel colore e solido nelle forme se pur non troppo slanciate) e infine la commovente rievocazione della medaglio d'oro Elia Rossi Passavanti, di Antonino Calcagnadoro, che pur nei suoi difetti di composizione, è bello, seduce l'occhio e tocca umanamente il cuore.

Il concorso ha avuto dunque molti pittori volenterosi e un discreto numero di opere meritevoli di premio e di incoraggiamento. Non si ebbe però quasi nulla di notevole nel novecentismo, anzi la prevalenza fu ottecentesca. Dal punto di vista della critica pura, molto vi sarebbe da dire e sarà certamente detto. Dal punto di vista combattentistico, si può trarre l'auspicio sicuro che la mostra varrà a richiamare di più i pittori italiani verso la nostra guerra e a farla oggetto di studio più profondo, data la vastità degli spunti che da essa possono derivare.

Scultura. – Il tòno delle opere è quì più elevato, e si sono avuti risultati più soddisfacenti. Ma conviene ricordare che due elementi di notevole importanza giustificano in certo qual modo l'inferiorità della produzione pittorica. Anzitutto gli scultori si trovarono di fronte a difficoltà più lievi, chè il concorso non richiese ad essi che il ritratto di figure note, sulle quali abbondante è il materiale documentario e fotografico. In secondo luogo nel concorso di primo grado fu domandato al pittore un bozzetto sul soggetto prescelto e su questo bozzetto la commissione ha pronunciato il giudizio, mentre per le sculture il giudizio stesso veniva dato su opere già compiute che l'artista non ebbe poi che da riprodurre in marmo o in bronzo.

Come è avvenuto alla Quadriennale, la scultura tocca dunque un livello molto più alto e ha una sua fisionomia prettamente italiana. Abbiamo visto alcuni busti di fattura veramente ottima sia che volessero idealizzare il soggetto e trasumanarlo, come ha saputo fare Francesco Nagni per il busto del Duca degli Abruzzi — che è veramente commovente per la espressività della fronte e l'affinatezza nobile dei lineamenti — sia che volessero rimanere quanto più possibile aderenti alla realtà del soggetto vivo e imprimergli una bellezza maschia e possente degna del condottiero o dell'eroe prescelto. Ed ecco il potente busto della medaglia d'oro Locatelli (del Berti) a un tempo maschio e patetico; ecco un ottimo busto del Generale Morrone eseguito con compostezza di linee dal Campitelli. Assai ammirato il « Ritratto della medaglia d'oro Carolei » di Roberto Meli, che si può definire uno dei più naturali e dei più vivi nella efficacissima espressione di dolore torturante.

L'animo nostro si esalta di fronte a queste immagini che sembran fatte di carne pur nella freddezza della pietra. Rivivono in quegli occhi incavati, nelle guancie smunte, nei capelli scomposti, tutti gli episodii della guerra, immensa fornace di sacrificio e di eroismi.



BIANCHI BARRIVIERA: L'ENTRATA DI VITTORIO EMANUELE III A VITTORIO VENETO

Nella vasta sala regale, ove aleggia la fastosità dei tempi più lontani e la gloria dei Savoia, condottieri e creatori delle più alte tradizioni d'Italia, le energiche figure stagliate nel marmo assumono una significazione ancor più profonda e solenne, e chi ha conosciuto le ore del cimento, prova un intimo senso di commozione e di orgoglio.

Segnaliamo alcune opere fra le tante: la « Medaglia d'oro Roberto Sarfatti » (Repossi) busto aggraziato e potente; la « Medaglia d'oro Ederle » (Girelli) in cui l'eroe pare veramente animato da un fiato possente; il « Maresciallo Giardino » (Guarisi) nobile e proporzionatissimo, il « Generale Tassoni » (Luppi) tutto improntato di naturalezza, e di fattura accurata.

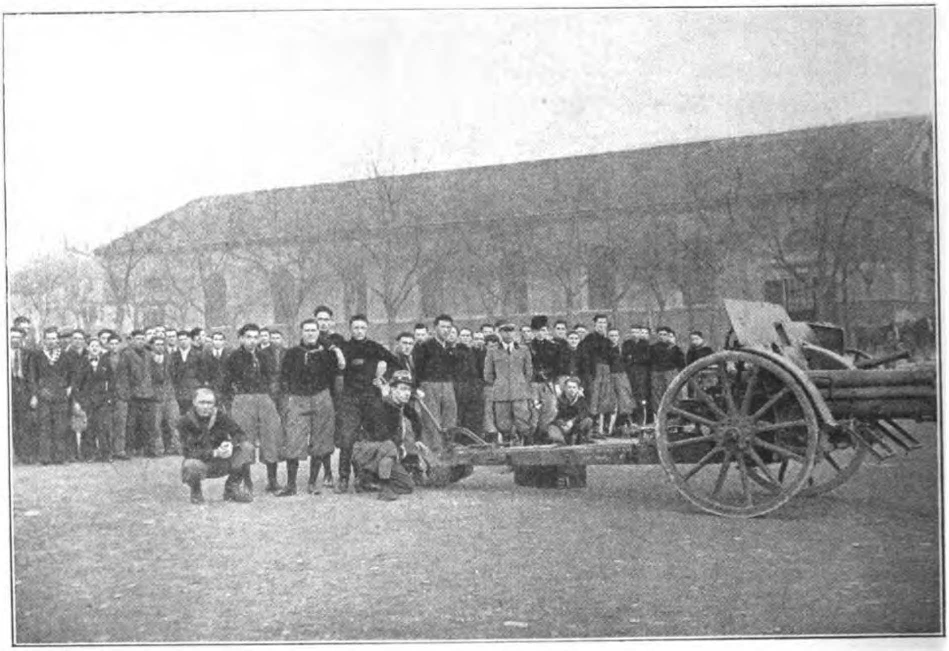
Ripetiamo: nel campo della scultura il concorso ha dato risultati soddisfacentissimi e gli artisti hanno ben interpretato gli scopi che esso si prefiggeva, di creare cioè una galleria degli Eroi e dei Condottieri della guerra di liberazione.

Con una punta di vivo dispiacere abbiamo visto fra i non prescelti, il busto di Sua Maestà il re Vittorioso. L'artista ha dimostrato molta buona volontà, ma la commissione ha giustamente intuito che il busto di Vittorio Emanuele III doveva assurgere ad una idealizzazione quasi diremmo mistica che compendiasse meglio la luce e la gloria che si adunano sul Capo del nostro amatissimo Sovrano.

Xilografie, incisioni, litografie. – Qui l'elemento quantitativo fa difetto, ma i lavori esposti bastano a darci un chiaro concetto di quanto vasto sia il campo di attività che si schiude davanti agli artisti. A nostro parere, in questo genere di composizioni la voluta esagerazione delle dimensioni dei soggetti, che spesso non riesce a persuaderci allorchè si tratta di un'opera di pittura, ci sembra qui assai più giustificata e atta a dare risultati più convenienti. In questo concorso si sono avute opere assai pregevoli: Mario Delitala, Giuseppe Graziosi, Giulio Cisari, Romano Dazzi, Tito Corbella, hanno composto un insieme degno dell'alto fine che la mostra si proponeva, mentre è da rilevare, in genere, la compiutezza delle opere e l'elevato grado di perfezione tecnica. La morte di Carlo Stuparich (Chiappelli), quella della medaglia d'oro Porcu (Delitala), il « Reparto d'Assalto » (Romano Dazzi), il « Passaggio del Piave » (Dina Bellotti) confermano degnamente che il concorso della Regina fu un avvenimento artistico di alta importanza e ricco di buoni risultati.

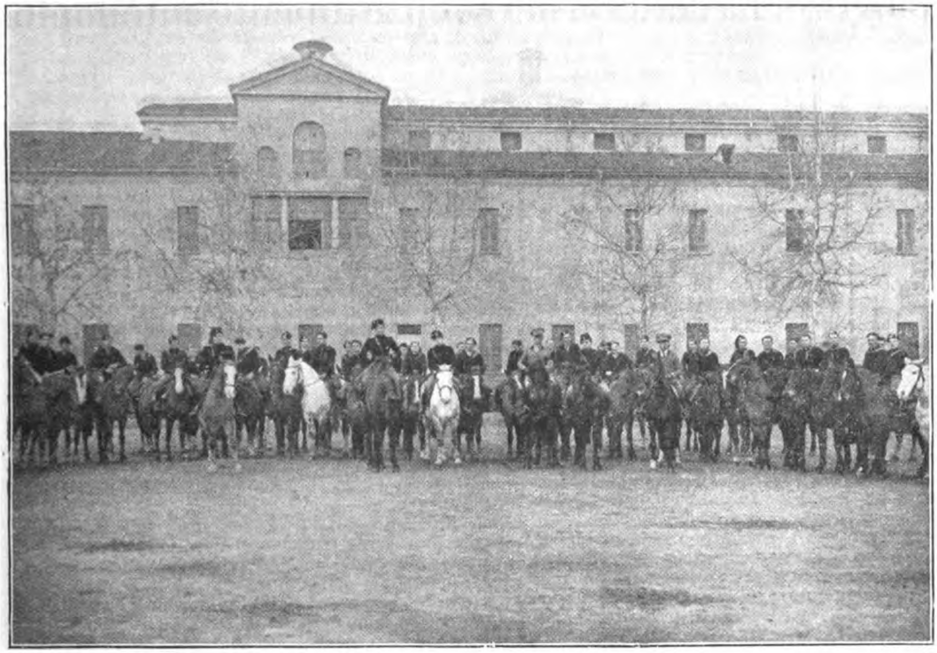
È da augurarsi che la nobilissima e squisita iniziativa di Sua Maestà trovi degli imitatori anche fra gli Enti pubblici superiori cui è affidato l'alto còmpito di tutelare e ingrandire il nostro patrimonio artistico e di incoraggiare gli artisti. In tal modo l'Arte porterà un valido contributo alla esaltazione e alla glorificazione del sacrificio italiano.

Manlio Paoletti.



I CORSI DI SPECIALIZZAZION

TARE IN AZIONE



OVANI FASCISTI DI PIACENZA

La manovra della fanteria nel combattimento autonomo

Prima che le grandi masse mobilitate inducessero alla guerra di posizione, col conseguente irrigidimento dell'arte militare, era molto considerato — nei varî eserciti e per le minori unità — il combattimento autonomo (1), proprio della guerra di movimento. Ora però — dopo le esagerazioni ed i traviamenti tattici della guerra stabilizzata — è fortunatamente ritornata in auge la tattica offensiva manovrata, che sola può apportare la desiderata decisione; e basta invero meditare sul pregevole opuscolo: *La guerra decisiva* del colonnello Sebastiano Visconti Prasca per convincersi che occorre risolutamente rivolgere le menti e gli animi verso forme di azione militare le quali riaffermino i sommi principî strategici e tattici, applicati con tanto successo da tutti i grandi capitani e specialmente da Napoleone.

Infatti — se i mezzi d'azione e la tattica si perfezionano continuamente col progresso industriale — restano pur sempre immanenti i concetti operativi, e mutano con i tempi soltanto i modi con i quali si debbono attuare tali concetti.

Fra i sommi principî dell'arte militare predomina il *concetto di manovra* in ogni campo (organico, strategico, logistico, tattico e tecnico), poichè può conseguirsi più sicuramente lo scopo dell'azione soltanto quando si adottino le modalità più redditizie, che costituiscono appunto la *manovra*, intesa specialmente come *metodo per ottenere i massimi risultati col minimo consumo di forze e di mezzi.*

Per non dilungarci troppo nella disamina, qui ci limiteremo a trattare brevemente della manovra tattica nel quadro del combattimento integrale di unità più o meno autonoma (ma non indipendente), quale, per fissare le idee, può ritenersi il reggimento di fanteria, dotato pure dell'occorrente artiglieria organica d'accompagnamento, secondo le nuove tendenze.

Il reggimento di fanteria dovrà invero costituire il nucleo fondamentale di combattimento, autonomo e decentrato, il quale — a guisa di pedina tattica — sarà il più efficace strumento operatore del comandante di Divisione.

I fattori essenziali della manovra tattica.

La concezione di una manovra è suggerita dall'*arte* del comandante nell'impiego delle forze e dei mezzi disponibili, per conseguire nel miglior modo lo scopo prefisso. Ma tale arte, che s'impara specialmente con la pratica, dev'essere guidata da una razionale teoria, la quale illumini la mente e — mercè l'esperienza del passato (tratta dalla storia dell'arte militare) — agevoli le prove dell'avvenire, permettendo di condurre il combattimento nelle migliori condizioni possibili.

Per la riuscita della manovra occorre però sempre che il concetto ne sia chiaro e semplice, e che le forze ed i mezzi disponibili (da impiegare razionalmente) siano sufficienti per ottenere degli effetti e dei risultati superiori a quelli che potranno conseguire le forze e l'abilità dell'avversario; poichè invero anche una grande abilità manovriera non potrebbe compensare un'inferiorità di forze e di mezzi troppo rilevante. Ed occorre inoltre un'accurata analisi dei fattori della manovra, seguìta da una logica sintesi, mercè la quale si combinano convenientemente i vari elementi dell'azione.

La prima condizione per poter formulare un disegno di manovra efficace è quindi di prefiggersi, volta per volta, un solo *scopo*, evidente e preciso, poichè l'avere di mira più scopi insieme rende più debole ed esitante la volontà esecutiva, che dev'essere sempre concentrata intensamente e decisamente sopra un solo obiettivo, sino a che esso non venga conseguito.

Le più deleterie esitazioni si producono infatti quando — per mancanza di uno scopo — si oscilla fra diversi tipi di manovra, o tra l'offensiva e la difensiva, senza proporsi una logica e salda linea di condotta, disperdendo così gli sforzi e gli effetti. Anzi, se non si persegue col massimo vigore e con tenace perseveranza uno scopo voluto, non si potrà imporre la propria volontà al nemico, ma semplicemente si reagirà contro di lui (che avrà pure un proprio scopo) e si finirà per subire il suo attacco.

Inoltre occorre che lo scopo sia conseguibile, cioè possibile, a ragion veduta, anche se non sia facile. E bisogna sempre prevederne le difficoltà e considerare come ogni operazione presenti sempre dei rischi, spesso tanto maggiori quanto più si manifesti efficace il risultato.

Sebbene poi lo scopo sia unico, nondimeno per conseguirlo si fisseranno spesso altri scopi intermedi, da perseguire successivamente, scomponendo così l'operazione integrale decisiva in tante fasi od azioni parziali, concatenate e convergenti verso lo scopo ultimo che, a guisa di stella polare, serve di orientamento generale.

Ma, per ottenere risultati convergenti verso lo scopo, è necessaria l'unità di comando, affinchè una sola mente concepisca, guidi, diriga e coordini liberamente le diverse azioni, le quali debbono riuscire concorrenti nel concetto e nell'esecuzione, tanto nello spazio quanto nel tempo.

E l'unità di comando, con la giusta libertà ed autonomia d'azione, è pure indispensabile per dominare gli eventi, che raramente si presenteranno nel modo previsto.

Inerente e subordinato allo scopo è il *compito*, il quale — nella divisione del lavoro — può intendersi come il mezzo migliore per conseguire lo scopo stesso da parte dei diversi cooperatori e dev'essere espresso chiaramente e nettamente, poichè occorre che tutti sappiano bene che cosa si debba fare. Ed anche la necessaria iniziativa potrà influenzare il compito, ma non lo scopo, che deve restare intangibile.

I compiti infine sono assegnati secondo gli scaglioni gerarchici, cooperanti in un quadro determinato, e debbono rispondere ad un giusto decentramento.

Osservando inoltre il principio dell'*economia delle forze* si gradueranno gli sforzi con opportuno scaglionamento e si doseranno i mezzi d'azione con giusto senso di misura, sulla fronte e in profondità, avvertendo che una ripartizione uniforme delle forze, senza scaglionamento in profondità, renderebbe vano ogni sforzo, per l'impossibilità di svolgere la manovra, la quale richiede invece la preponderanza relativa delle forze, e specialmente del fuoco, nel punto e nel momento decisivi.

---

(1) *Autonomia* non significa affatto *indipendenza*, ma soltanto libertà d'azione in larghi limiti di spazio e tempo.

Ed anche se in qualche tratto della fronte attaccata si dovesse subire necessariamente la difensiva, questa dovrà essere condotta pur sempre con un concetto di manovra, in guisa da favorire indirettamente l'azione offensiva principale, con l'attirare, trattenere e logorare la maggior quantità di forze avversarie.

Generalmente, anzi, non sarà mai possibile di continuare l'offensiva dovunque, e ci si dovrà rassegnare, o prima o poi, ad attenersi alla difensiva (di sua natura temporeggiante) dove non si voglia o non si possa conseguire il successo.

Invero, all'azione principale (offensiva energica) si dovranno subordinare tutte le altre azioni; e perciò la difensiva (più debole) non sarà destinata a vincere, ma soltanto a fissare il nemico, cercando di guadagnare tempo anche contro forze superiori attaccanti, pure rischiando di subire temporaneamente qualche insuccesso. In ogni caso poi occorrerà che tale azione difensiva eviti di essere sorpresa (mercè l'esplorazione, il collegamento e la sicurezza) od avviluppata (mercè l'appoggio o lo scaglionamento dei fianchi).

La convergenza degli sforzi verso lo scopo richiede però naturalmente l'impiego a massa delle forze e dei mezzi, intendendo per *massa* non tanto l'accumulo delle forze, quanto l'adeguato concentramento degli effetti nel luogo e nel tempo più convenienti per ottenervi la superiorità (quantitativa e qualitativa) necessaria a conseguire la decisione. Perciò si può ottenere un'azione a massa anche soltanto colla combinazione delle forze e dei mezzi, in contrapposto alla dispersione, da evitarsi.

Il concetto di massa deve pure intendersi applicabile anche alle forze morali, che possono produrre talvolta gli stessi effetti di determinate forze materiali, in relazione alla minore capacità di resistenza relativa dell'avversario, da apprezzare obiettivamente nella situazione contingente, caso per caso. E parte essenziale della massa è la riserva generale, con la quale il comandante superiore può dominare la situazione e concludere la manovra decisiva.

Per poter far massa (e cioè concentrare gli sforzi nel luogo e nel tempo voluti) od anche per accrescere gli effetti delle forze, oppure per rendersi meno vulnerabili, è poi indispensabile la *mobilità* dei riparti e dei mezzi disponibili, imprimendo loro le maggiori velocità possibili, quando se ne presenti il bisogno. Così, con gli autoveicoli (preferibilmente a cingoli o a quattro ruote motrici) sarà quasi sempre possibile d'eseguire pronti concentramenti o celeri rarefazioni, colla necessaria elasticità. Ma occorrono all'uopo adeguati e previdenti preparativi, per far concorrere efficacemente la tecnica alla nuova azione tattica.

La *direzione dello sforzo principale* ha inoltre un'enorme influenza sui risultati. E conviene appunto di combinare le direzioni d'azione delle forze di manovra per poter agire con la risultante di tali forze, nei punti più critici (cioè più deboli, più sensibili e più pericolosi) per l'avversario, onde avvincerne la volontà, dominandola sino al conseguimento del massimo risultato.

Le azioni sui fianchi producono invero degli effetti assai maggiori che in altre direzioni meno sensibili; e perciò l'attacco d'un fianco, o l'avvolgimento di un'ala o d'un saliente della fronte nemica, condurranno generalmente a più pronti ed efficaci risultati che non un semplice attacco frontale, il quale richiederebbe inoltre un'enorme superiorità di forze.

Un altro fattore essenziale di manovra è il *tempo* (cronologico e meteorico) che influisce non soltanto sulla rapidità dell'azione, ma anche sulla durata degli sforzi. Infatti (secondo l'esperienza di guerra e a parità di ogni altra condizione) un'unità tattica che procede all'attacco esaurisce il proprio impulso in un tempo maggiore o minore, a seconda della sua massa (complesso di mezzi) e del suo morale.

Di due unità che abbiano la stessa massa, ma diverso spirito offensivo, si esaurirà quindi prima quella il cui spirito offensivo è minore, mentre, se due unità sono animate dallo stesso spirito offensivo, ma hanno diversa massa, si esaurirà prima quella i cui mezzi sono minori.

Il *terreno* costituisce poi l'ambiente fisico sul quale si svolge la manovra, concorrendo a determinarne il disegno.

Talvolta anzi può assumere un'importanza preponderante, agevolandola od ostacolandola parzialmente o totalmente.

La sua influenza si riflette specialmente sulla ripartizione delle forze, sull'efficacia dei fuochi, sulla mobilità, sulla direzione dello sforzo principale e sul fattore tempo. Ma in ogni caso un abile comandante non deve mai subire passivamente i vincoli del terreno, sibbene deve cercare di sfruttare a proprio vantaggio anche le sue caratteristiche apparentemente o realmente sfavorevoli, mediante il giudizioso impiego delle formazioni e del fuoco.

Il *nemico* influisce essenzialmente (come obiettivo, resistenza, ostacolo o reazione) sul conseguimento della manovra avversaria, rendendola più difficile o più facile (mercè i propri errori).

Ma in ogni caso, per evitare che l'avversario possa tempestivamente contromanovrare, occorre ingannarlo o sorprenderlo nel luogo, nel tempo, nelle forze, nei mezzi, nella direzione dello sforzo principale e nelle modalità dell'azione.

La *sorpresa* deve però intendersi in senso relativo e parziale, perchè l'avversario potrà sempre prevedere qualcosa della manovra che lo minaccia, sebbene non possa mai prevedere tutto.

All'uopo bisogna tener segrete le proprie intenzioni, mascherare i preparativi ed i movimenti, far credere al nemico di voler operare in modo diverso da quello divisato, ed agire poi inopinatamente ed audacemente.

Così l'avversario resterà incerto sull'essenza dell'azione principale che verrà sferrata contro di lui, ne rimarrà prevenuto e paralizzato, mancandogli il tempo e il modo di contromanovrare. La sorpresa perciò agevola ed affretta la riuscita della manovra, accrescendone gli effetti ed i risultati, e si può considerare come il più efficace fattore di vittoria.

Ma per poter garantire la propria libertà di manovra ed attuare il proprio piano, bisogna pure evitare di essere sorpresi o prevenuti dal nemico e perciò occorre la necessaria *sicurezza*, che si ottiene colle maggiori informazioni sull'avversario, con i collegamenti e col premunirsi contro la sua imprevedibile azione. Serve all'uopo specialmente il giudizioso scaglionamento delle forze e dei mezzi, in uno con la predisposizione di adeguate e mobili riserve.

Siccome poi ogni manovra si svolge mediante una serie di azioni complesse, opportunamente combinate e collegate nello spazio e nel tempo, sono indispensabili la *cooperazione* (uno per tutti e tutti per uno) ed il *coordinamento* delle azioni stesse, per assicurare il concorso degli sforzi ed il pieno accordo del pensiero e degli atti, in modo da poter sferrare l'azione decisiva nel luogo e nel momento più opportuni, dopo aver fiaccato le energie fisiche e morali dell'avversario.

Ma, per guidare una manovra occorre osare, pur stando preparati ad affrontare prontamente gli eventuali cambiamenti di situazione, traendone i vantaggi e neutralizzandone i danni.

Pertanto, dote precipua del comandante è la decisione tempestiva, che in sè comprende: la perspicacia nell'apprezzare rapidamente e nell'afferrare le situazioni (che si presentano spesso improvvise e confuse), la prontezza nell'agire in conseguenza e la ferma volontà di condurre a fondo e con ardimento l'azione, sfruttando le forze disponibili sino all'estremo limite.

Però la decisione non deve mai degenerare in ostinazione cieca, cioè ignara delle difficoltà prevedibili e degli inevitabili rischi; sibbene deve sempre inspirarsi a ragion veduta.

Sintesi della manovra tattica.

Dalle considerazioni precedenti emerge come la manovra tattica consista essenzialmente in un metodo razionale col quale, combinando opportunamente (a tempo e luogo, e nel modo più semplice) forze, mezzi od effetti adeguati, si ottengono — col concorso della sorpresa o dell'inganno — i voluti risultati, atti a vincere le resistenze nemiche.

Spetterà pertanto alla fanteria di combinare il fuoco col movimento e con l'urto; all'artiglieria, di manovrare col fuoco; ed ai reparti tecnici di cooperare mediante lavori. E così al comandante superiore spetterà di dirigere e coordinare la *manovra delle manovre* delle singole armi o specialità.

Naturalmente debbono essere ridotti al minimo gli sforzi da impiegare nelle azioni secondarie, per rendere invece massima e concentrata l'energia occorrente per vincere, nell'azione principale, le reazioni del nemico, costringendolo nel contempo a disperdere i suoi maggiori sforzi appunto nelle azioni secondarie.

In tal modo si potrà sempre dominare l'imprevisto e superare in potenza l'avversario, nei punti di sua minore resistenza e nei momenti più opportuni, mediante adattamenti e ritocchi successivi allo schieramento nelle successive fasi della manovra, evolvente verso il conseguimento dello scopo finale.

La manovra si manifesta pertanto come un procedimento logico di pensiero e d'azione, col quale — graduando, combinando e coordinando opportunamente gli sforzi (di fuoco, di movimento, di urto e di lavoro tecnico) — si mira ad un determinato scopo tattico, col miglior rendimento. Essa si attua mediante adeguati dosamenti, concentramenti, combinazioni e coordinazioni di forze, di mezzi o di effetti nel luogo e nel momento decisivi, in conveniente direzione e per sorpresa, onde poter esservi sempre relativamente più forti del nemico attaccato o attaccante.

In pratica occorrerà però generalmente compiere un sistema di sforzi, contemporanei o successivi, applicati a punti diversi della fronte da attaccare o da difendere.

Il disegno di manovra comprenderà quindi:

la determinazione dello scopo da conseguire;

la scelta del tratto o dei tratti di fronte da attaccare o da difendere;

il dosamento delle forze e dei mezzi da assegnare alle azioni principali;

l'assegnazione dei còmpiti e delle forze per le azioni rimanenti (concomitanti);

il coordinamento delle varie azioni nello spazio e nel tempo, per assicurare la progressione;

l'impiego della riserva a diretta disposizione del comandante.

Ma, per definire tutto ciò, si richiedono doti intellettuali riflessive sintetiche, colle quali si riesce ad abbracciare l'operazione nelle sue grandi linee, a distinguere l'essenziale dall'accessorio, a trovare una soluzione logica (senza preconcetti), a scomporre l'operazione in più fasi e a ripartire con precisione i còmpiti, in modo da ottenere che ciascun esecutore concorra allo scopo comune, con giusta iniziativa adatta alle fugaci circostanze.

Bisogna inoltre tener presente che, in guerra, riescono soltanto le manovre molto semplici e condotte tenacemente, poichè l'artificio, per quanto ingegnoso, non può servire dove impera la forza brutale: buon senso illuminato e carattere fermo valgono più d'ogni raffinatezza dell'ingegno.

Occorre infine sempre considerare che il conseguimento dello scopo potrà ottenersi soltanto progressivamente, dopo una serie graduale di sforzi isolati, ma rispondenti al concetto generale di manovra e nei quali l'iniziativa dei dipendenti spesso produrrà grandi risultati.

Perciò un'offensiva non si potrà quasi mai decidere — come una volta — mediante l'attacco in massa della riserva generale, sibbene si dovrà risolvere quasi sempre con una serie di azioni tattiche indipendenti, ma pure inquadrate e concorrenti allo scopo. In tali azioni il movimento ed il fuoco si combineranno in modo che il movimento prevalga, poichè il nemico non cede che alla minaccia dell'urto o dell'avvolgimento, e soltanto il movimento in avanti è decisivo, mentre il fuoco deve considerarsi come un mezzo per preparare e agevolare il movimento stesso.

Il carattere di variabilità, d'incertezza e di relatività che hanno gli elementi costitutivi della manovra (e specialmente i mezzi, la situazione, il nemico ed il terreno) richiede quindi che ogni manovra sia studiata come problema nuovo, in condizioni spesso imprevedibili ed instabili. Ma si dovrà fare di tutto per precisare i dati dell'azione mediante le più accurate informazioni e ricognizioni, riducendo così al minimo gli inevitabili errori di apprezzamento o d'ipotesi induttiva.

Il ragionamento che condurrà al concetto sintetico della manovra potrà così essere basato su elementi più definiti e considerati organicamente, per poter poi impiegare i mezzi con cognizione di causa e col miglior rendimento, adattandoli alle circostanze concrete e reali del momento e non ad esigenze teoriche od astratte.

Ma sarà pertanto necessario di possedere anche il criterio e l'intuito per poter indurre, dedurre e sintetizzare con giusta armonia i procedimenti più opportuni.

Lo svolgimento della manovra tattica.

Concepita la manovra, occorre prepararla e poi condurla a compimento, con impulso creatore ed ispirazione istintiva.

Si richiede, pertanto, anzitutto un progetto generale logico, suscettibile di modificazioni o di adattamenti e comprendente essenzialmente: lo scopo finale da perseguire; il concetto direttivo dominante la manovra e la linea di condotta da tenere; gli obiettivi principali e secondari; le esigenze da soddisfare; i mezzi per soddisfarle; i risultati da conseguire; la ripartizione delle forze e dei còmpiti nelle varie fasi dell'operazione; i collegamenti; il coordinamento delle diverse azioni; il funzionamento dei servizi, ecc.

Per bene impostare la manovra, è necessario quindi un adatto schieramento, il quale naturalmente non deve essere uniforme, ma bensì dosato quantitativamente e qualitativamente, con saggezza, sulla fronte, sui fianchi e in profondità, secondo gli sforzi richiesti, in guisa da produrre uno squilibrio potenziale di forze e di mezzi nel punto e nel momento più importanti, in cui si vuole ottenere la decisione, e rassegnandosi ad essere deboli negli altri punti o momenti meno importanti.

Si otterrà così un concentramento di forze (con adatto scaglionamento) nel punto decisivo ed una rarefazione negli altri punti secondari, risparmiando (dovunque sia possibile) a vantaggio dell'azione principale, che richiede sforzi più intensi, continuativi e prolungati, senza deviare mai allo scopo e assicurando all'operazione complessiva la necessaria unità d'azione.

Il predetto squilibrio si deve quindi intendere riferito non solo allo spazio, ma anche al tempo, e in generale non va concepito soltanto come accumulo di forze e di mezzi, ma anche come loro stretto coordinamento, o come convergenza di effetti (per esempio nel fuoco di manovra).

Inoltre tale squilibrio dev'essere spesso spinto a tal segno da correre talvolta qualche rischio nei punti secondari, od anche da sacrificarli preventivamente, pur di assicurare meglio la vittoria nel punto principale.

Pertanto, in tali punti secondari, contro forze superiori attaccanti si dovrà soltanto temporeggiare e resistere (coll'aiuto della fortificazione); mentre, davanti a forze in difensiva, si dovrà attaccare, attirandone, impegnandone e trattenendone la maggior quantità, per impedire loro di spostarsi verso il punto decisivo.

La scelta del punto sul quale esercitare lo sforzo principale dipenderà essenzialmente dalla situazione reciproca e dal terreno. Ma il carattere più o meno decisivo dell'azione dovrà risultare — più che dal modo come sarà essa condotta — dall'*entità* delle forze assegnatevi, e dal *luogo* e *tempo* nei quali queste verranno impiegate. Ed è perciò opportuno che la distinzione fra attacco principale e attacco secondario sia nota soltanto al comandante superiore, e che ogni riparto impegnato consideri come risolutivo l'attacco che deve svolgere.

In complesso, si cercherà perciò d'impegnare e logorare dapprima l'avversario su tutta la fronte d'attacco col minimo di forze, e poi di concentrare il grosso delle forze, nel momento più favorevole, sopra un solo tratto della fronte stessa, cioè sul punto decisivo (più debole, più sensibile o più critico del nemico) e in direzione efficace per disorganizzare lo schieramento nemico e farlo crollare.

La manovra sarà però forzatamente svolta per fasi (in base a previsioni e decisioni successive), ma senza dannose interruzioni e con rinnovata lena, mediante lo scavalcamento con nuove unità, onde (attingendo da tergo le forze ed i mezzi) condurla a termine felicemente.

Chi dirige la manovra deve poi considerare che la lotta non si può sempre condurre come si vuole, ma spesso si deve condurre come si può, affrontando le inevitabili difficoltà dell'attuazione pratica, che sono molte e gravi di fronte alla reazione nemica.

Perciò ogni manovratore deve possedere lo squisito senso delle possibilità, della misura e delle proporzioni, ed usare molta saggezza nella scelta del luogo, del tempo e dei mezzi più favorevoli per conseguire lo scopo principale; considerando che le maggiori difficoltà stanno nell'esatta valutazione e nell'armonica combinazione dei molteplici fattori dalla manovra, come pure nel pronto sfruttamento delle fugaci circostanze favorevoli; poichè solo valutando e cogliendo le occasioni del momento si potrà dare alla manovra il più conveniente andamento.

Inoltre il vigore nell'esecuzione della manovra, più che l'essenza della manovra stessa, potrà condurre al successo.

Per ben guidare la manovra occorrerà quindi che il comandante superiore:

comunichi ai comandanti dipendenti lo scopo, il còmpito e le speciali modalità della loro cooperazione;

procuri alle singole unità manovratrici le migliori possibilità d'esecuzione;

conduca l'azione principale con mano ferma;

segua attentamente lo svolgimento dei procedimenti di manovra, prevedendone gli effetti, profittando degli errori del nemico, intervenendo con la riserva a tempo e a luogo, e sfruttando prontamente il successo.

La manovra tattica offensiva, per conseguire l'obiettivo principale, si svolgerà lungo uno o più assi di gravità (convenientemente prescelti per direzione e sicurezza), si appoggerà ad una base (organizzata e sicura) e verrà alimentata da una o più linee di rifornimento; mentre la concomitante manovra difensiva, in altri punti della fronte, si esplicherà con procedimenti analoghi e coopererà alla protezione delle linee di rifornimento.

Naturalmente, i casi che potranno presentarsi sono infiniti, non soltanto perchè i molti fattori della manovra sono variabilissimi, ma anche perchè l'avversario svolgerà pure la sua contromanovra, con modalità spesso inattese.

E perciò la manovra non dovrà mai modellarsi su forme stereotipate, non rispondenti alla realtà.

In ogni caso, infine, bisogna che le diverse azioni siano sempre coordinate in modo da ottenere l'unitarietà della manovra, evitando sopra tutto il disperdimento degli attacchi su tutta la fronte e la conseguente paralisi dell'operazione essenziale.

Il collegamento, l'accordo, e l'appoggio fra i comandi e le varie armi saranno quindi la miglior garanzia del successo.

Conclusioni.

La manovra — essenza del combattimento — è metodo ed arte per impiegare un dato sistema di forze e di mezzi col maggior vantaggio relativo e quindi con le maggiori probabilità di riuscita sui punti decisivi, compensando eventuali insuccessi che avvenissero su altri punti secondari. Essa è pertando il procedimento più redditizio in ogni operazione.

E se, qualche rara volta, un condottiero ha vinto senza manovrare, ciò non significa affatto che si possa trascurare la manovra, ma soltanto che egli ha trovato un avversario meno capace di lui; ed anzi se tale condottiero avesse manovrato, avrebbe certamento vinto con maggiori risultati, più presto e con minori sacrifici.

Come attuazione pratica, la manovra è poi di carattere applicativo e contingente, pur basandosi su concetti teorici, calcoli e combinazioni, intendendo che la teoria serve a rendere più semplici e più chiari i principî fondamentali della manovra e a suggerirne il felice svolgimento.

In ogni caso quindi il successo dipenderà essenzialmente dai procedimenti esecutivi (variabili caso per caso, con infinita diversità di sfumature) più che dalla concezione teorica; e perciò per dirigere una manovra sono necessari specialmente una mente chiara, una felice intuizione della realtà ed un tenace carattere, per poter agire con vigore e senza pericolose deviazioni dall'obiettivo principale, e per poter imporre la propria volontà al nemico, con l'ascendente morale e con l'iniziativa delle operazioni, da condursi con energia, perseveranza e a fondo.

Qualora poi nel corso della manovra offensiva si fosse assolutamente costretti a porsi sulla difensiva, la si dovrà considerare come atteggiamento transitorio; ma si procederà con principî analoghi a quelli dell'offensiva, poichè — per decidere l'azione — si dovrà pur passare alla controffensiva, nel momento e nel luogo più favorevoli per la decisione.

Così il risultato di ogni operazione dipenderà essenzialmente dal *giusto impiego manovrato* dei mezzi per lo scopo da conseguire; ed appunto l'armonia fra lo scopo ed i mezzi, come fra il concetto e l'esecuzione, costituisce la condizione essenziale del successo.

La migliore manovra sarà pertanto quella in cui i mezzi corrispondano agli sforzi, gli sforzi producano i necessari effetti, gli effetti determinino i prevedibili risultati, e questi concorrano felicemente al conseguimento dello scopo.

La manovra quindi esclude l'improvvisazione, poichè anzi richiede un'attenta previsione, per divinarne il probabile ed il possibile andamento, e per agire con metodo e secondo la reale situazione del momento, senza abbandonarsi ad ispirazioni infide; ma dando sempre all'azione un indirizzo a grandi linee, attivo, vigoroso, ardito e pur elastico, senza legarci a schemi o dogmi e senza perdersi in pedanterie.

Il metodo poi servirà specialmente per determinare l'importanza relativa degli elementi della manovra, e per graduare l'azione in fasi circoscritte, concatenate e coordinate nel tempo e nello spazio, onde poter conseguire gradatamente nel miglior modo lo scopo voluto; mentre la mancanza di metodo apporterà sempre inestricabile confusione e irreparabili danni.

Dobbiamo infine tener conto che anche l'efficacia della manovra è di carattere relativo, poichè essa sarà buona o cattiva soltanto in confronto colla contromanovra avversaria.

La manovra devesi quindi considerare come il procedimento d'azione più sicuro, meno costoso, più rapido e più proficuo per conseguire un determinato scopo.

Ed anche se si avessero forze complessivamente superiori a quelle del nemico, converrà sempre attuare una conveniente manovra, per avere migliori e più pronti risultati, concentrando le maggiori forze o i più potenti effetti in un adatto punto e in un opportuno momento.

Ma, specialmente quando si creda di essere più deboli dell'avversario, converrà *manovrare*, sia per non disseminare le scarse forze — al fine di ottenere la superiorità relativa sul punto decisivo (nel quale la vittoria riesce più efficace e meno difficile, più rapida e meno rischiosa) — e sia anche perchè, con la manovra, si moltiplica l'effetto delle forze stesse.

Nè si dovrà mai esitare nell'azione, pel timore di essere temerari o poter correre qualche grave rischio, poichè — se si vuol vincere — questo dovrà pure sempre essere affrontato con cognizione di causa, con animo deliberato, ed anche sfidando l'ignoto, quando si abbia di mira un importante scopo.

Anzi, la vera prudenza consiste spesso nell'impiego deciso e audace, ma previdente e persistente, dei mezzi più adatti per conseguire tale scopo.

Bisogna quindi educare i giovani comandanti allo spirito di unitarietà solidale, al raziocinio, alla cooperazione, all'iniziativa e alla responsabilità.

La manovra però, oltre che ottima preparazione, abilità e talento da parte dei comandanti, richiede pure che le truppe siano *manovriere*, cioè spigliate, mobili, ardite, perseveranti e tenaci. Dobbiamo quindi addestrarle accuratamente per soddisfare tali importanti esigenze belliche, considerando appunto la *manovra* come l'essenza sintetica dell'istruzione e dell'educazione guerresche di tutte le armi e specialità.

Tutti i comandanti — scelti fra coloro che uniscono l'intelligenza alla coltura ed il carattere al prestigio — debbono pertanto sempre proporsi di *manovrare*, col movimento, col fuoco e con i lavori (in coordinamento), tenendo presente che — se forse può talvolta fallire qualche operazione manovrata — certamente, senza la manovra, non si potrà mai conseguire la finale vittoria.

Gaetano Cardona.

TOR DI QUINTO - 38° CORSO DI EQUITAZIONE

IL SAGGIO FINALE

Mascheramento delle artiglierie pesanti

Fra tutte le artiglierie, quelle che maggiormente necessitano di un razionale mascheramento sono quelle pesanti e, fra esse, quelle aventi minore gittata.

Mentre le artiglierie leggere e, per quanto in misura minore, quelle pesanti campali, sfruttando la loro mobilità possono abbandonare rapidamente le posizioni che, per essere state rilevate dall'avversario, sono fatte segno a tiri di contro-batteria, non altrettanto può essere fatto dalle artiglierie pesanti; e ciò per ragioni facilmente intuibili (1).

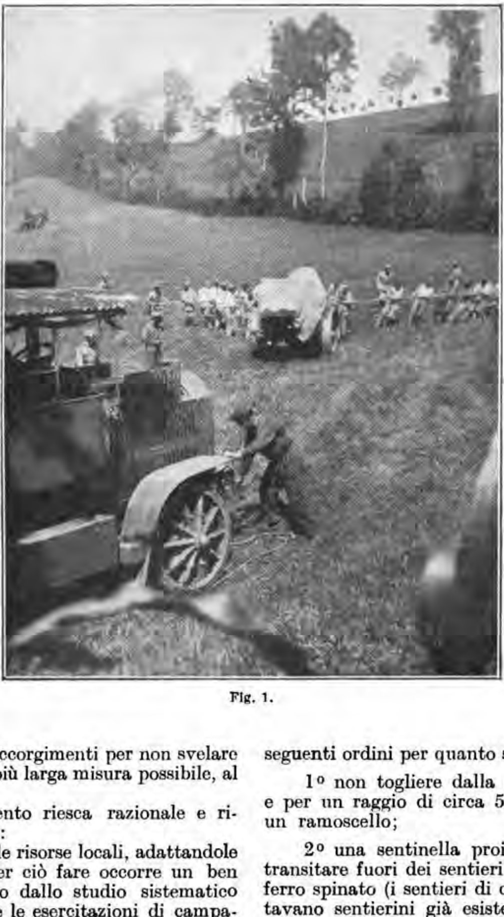


Fig. 1.

Inoltre mentre per i pezzi leggeri due soli serventi, bene addossati agli scudi, sono sufficienti per continuare il fuoco anche se la batteria è sottoposta al tiro avversario, ciò non può essere per le artiglierie pesanti, le quali hanno sempre bisogno, per lo svolgimento del tiro, di una dozzina di serventi, disseminati su raggio di qualche centinaio di metri ed anche più (serventi del pezzo, squadre portaproietti, artificieri, ecc.).

Si comprende perciò come un tiro, anche di semplice neutralizzazione, contro batterie pesanti, abbia effetti ben più gravi che per le altre artiglierie; e ciò non solo per il ritardo che apporta alle operazioni, e quindi alla celerità del tiro, ma anche per i danni contro il personale e, quel che più importa, contro il materiale.

Da ciò l'assoluta necessità di usare tutti i possibili accorgimenti per non svelare la batteria, ricorrendo, nella più larga misura possibile, al mascheramento.

Perchè questo mascheramento riesca razionale e risponda allo scopo è necessario:

a) sfruttare al massimo le risorse locali, adattandole allo scopo da raggiungere. Per ciò fare occorre un ben inteso senso artistico, affinato dallo studio sistematico della materia da farsi in tutte le esercitazioni di campagna;

b) abolire ogni schema e adattare invece il mascheramento al colore locale e al motivo dominante della zona;

c) rifuggire nello schieramento dei pezzi e nel mascheramento di ciascuno di essi, da tutto ciò che è simmetrico, in quanto la simmetria richiama più facilmente l'attenzione degli osservatori aerei;

d) evitare la visibilità delle piste che, partendo a raggiera da ciascun pezzo, adducono a ricoveri, riservette, tenda pesa-cariche, ecc., disvelando così facilmente le posizioni (specialmente nei prati con erba alta e nei terreni coperti di neve);

e) evitare il mascheramento fatto con rami o arbusti tagliati, specialmente se a foglie caduche; al primo colpo del pezzo mascherato quasi tutte le foglie avvizzirebbero e cadrebbero, rivelando all'osservazione aerea avversaria delle oasi di seccume, in mezzo al restante verde.

Ciò premesso vediamo un caso concreto di mascheramento di una batteria di mortai da 260/9, quale fu concretato durante le esercitazioni a proietto della scorsa estate.

Il comandante di batteria, in fase di ricognizione, stabilì che due pezzi prendessero posizione lungo la siepe (fig. 1) in modo da potere sfruttare, per il mascheramento, gli alberi ivi esistenti; gli altri due pezzi furono postati più a destra: uno al margine di un bosco (fig. 2) e l'altro allo scoperto, o quasi, vicino a una stradicciuola campestre.

Fatti segnare i punti precisi dei pezzi, diede i seguenti ordini per quanto si riferisce al mascheramento:

1° non togliere dalla siepe (visibile nella fig. 1) e per un raggio di circa 500 metri all'intorno, neppure un ramoscello;

2° una sentinella proibisca a qualsiasi militare di transitare fuori dei sentieri stabiliti e segnati con filo di ferro spinato (i sentieri di comunicazione permessi sfruttavano sentierini già esistenti e il fosso che correva a ridosso della siepe);

3° piegando e legando insieme con funi gli alberi che si trovano intorno alle due postazioni di sinistra, preparare un primo mascheramento atto a non fare rilevare dall'alto i movimenti di terra;

4° per i due pezzi di destra, che non possono sfruttare coperture di alberi, tenere pronti teli da tenda mimetici e frascame verde, raccolto lontano, per coprire al primo allarme gli scavi e la terra smossa;

---

(1) Per le artiglierie pesanti, salvo si tratti di assoluta necessità dovuta alla sicurezza dello schieramento, non è da pensare al cambiamento di posizione sotto il tiro di contro-batteria, a meno di sacrificare molti uomini e buona parte del materiale.

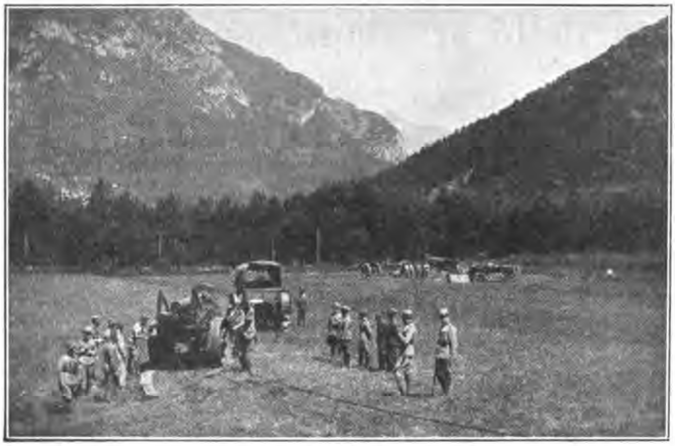


Fig. 2.

5° la terra di scavo addossarla agli arbusti della siepe, o portarla nell'interno del bosco per il pezzo che trovasi nella radura;

6° costruire le riservette munizioni e la tenda per il confezionamento delle cariche, al riparo di siepi o nell'interno del bosco;

7° prima di iniziare lo scavo ricuperare tutte le zolle erbose e conservarle in luogo vicino e ombreggiato (1).

Un'idea della mole da mascherare si ha dalla fig. 3.

Per quanto riguarda i due pezzi della sezione di sinistra è facile vedere, dalle figure 4 e 5, come il mascheramento è proceduto; nella fig. 6 si vede il mortaio pressochè mascherato.

Torna qui opportuno avvertire che le funi che piegano i due giovani alberi che sovrastano la volata del mortaio (fig. 5) devono essere mollate durante il tiro, altrimenti lo spostamento d'aria del colpo in partenza soffierebbe via tutte le foglie. In caso d'incursione aerea si fa presto a piegare nuovamente i due alberi in modo da completare il mascheramento.

Per il pezzo che trovasi vicino al bosco (fig. 2) fu ideato un mascheramento che ricopia quasi fedelmente dei mucchi di tronchi d'abete esistenti nella zona. Il lavoro, quale risulta dal disegno della fig. 10 (la fotografia eseguita non riuscì bene) fu fatto usufruendo di interi tronchi d'abete presi in prestito sul posto e di spuntature di tronchi pure ricuperati sul posto.

L'ingresso alla piazzola e l'apertura dalla parte della volata venivano chiusi con teli da tenda mimetici. I tronchi, fermati con regette di ferro e pochi chiodi, non subirono alcuno spostamento neppure quando fu eseguito il tiro coi massimi angoli di elevazione (2° arco) e con le maggiori cariche. Questo tipo di mascheramento dà anche buon riparo al materiale e al personale, sia dalle scheggie di granata che dalle pallette di shrapnel.

Per il pezzo che trovavasi postato in zona pressochè scoperta ma disseminata di piccole costruzioni, fu fatta costruire una specie di cappelletta rustica (fig. 7) usufruendo, per l'armatura, di poche travi e di tavole d'abete prese in prestito sul posto. Per il tetto furono adoperati otto teli da tenda; per le pareti dodici asciugatoi da bagno della truppa e due tendoni militari.

I teli da tenda, pitturati in modo da raffigurare i tegoli del tetto, e accoppiati due a due, erano fermati in altrettante armature di legno (fig. 7). I tendoni e i lenzuoli da bagno erano disposti in modo da essere tolti arrotolandoli rapidamente e con manovra assai semplice (nella fig. 7 i lenzuoli sono arrotolati). Anche con questa piazzola furono eseguiti tiri con forti cariche e con angoli intorno ai 1000 millesimi (56 gradi) senza che la costruzione risentisse alcun danno (ad eccezione di uno strappo nel tendone più prossimo alla volata del pezzo).

Il colore biancastro delle pareti, e i tetti a tegoli romani, sono propri delle costruzioni esistenti nelle casette rustiche locali.

Tutti i lavori di mascheramento furono eseguiti (sotto la guida del comandante di batteria) da personale di leva al quale non era stata mai impartita, in precedenza, alcuna speciale istruzione al riguardo.

Altro esempio di mascheramento eseguito in altra occasione, sfruttando materiale di circostanza e cespugli di ginepro trovati sul posto, si ha dalle figure 8 e 9.

Nella prima di esse si vede la bocca da fuoco fotografata pochi istanti prima di sparare, con inclinazione che dà la gittata di circa km. 6; nella seconda il mortaio, a tiro ultimato, è stato mascherato.

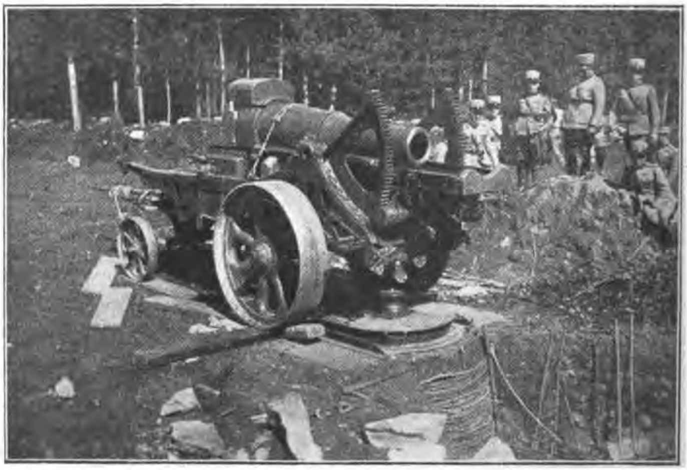


Fig. 3.

---

(1) Le zolle vengono utilizzate per ricoprire la terra smossa, a lavoro ultimato.

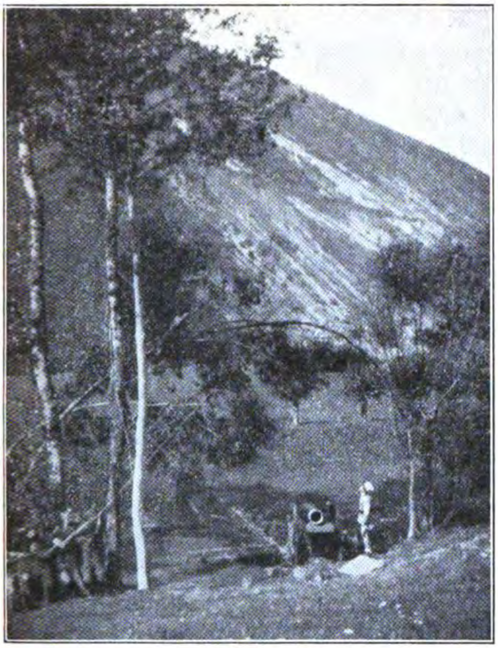


Fig. 4.

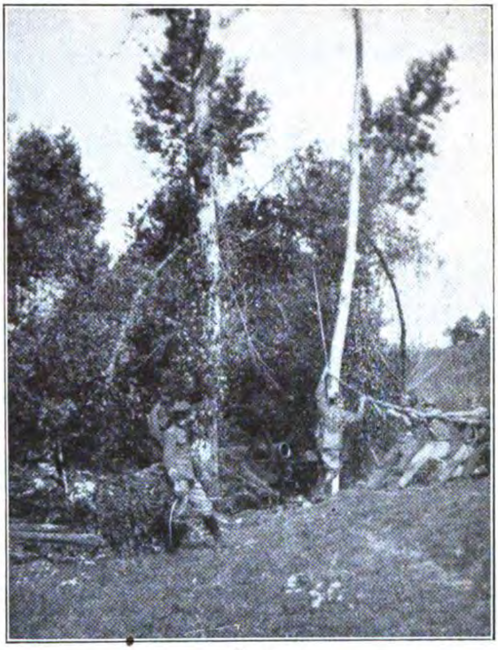


Fig. 5.

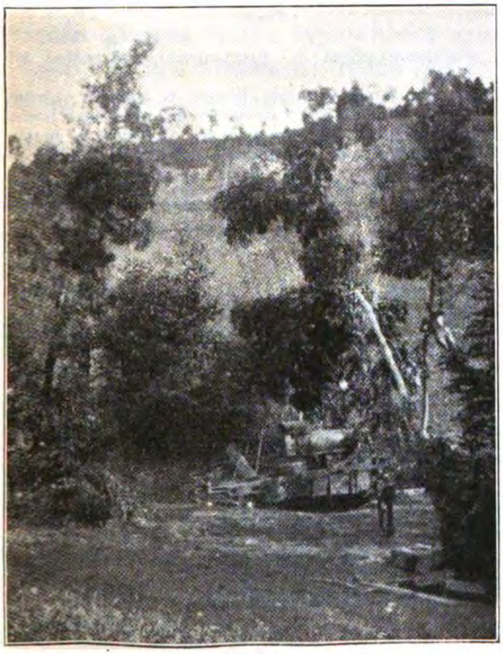


Fig. 6.

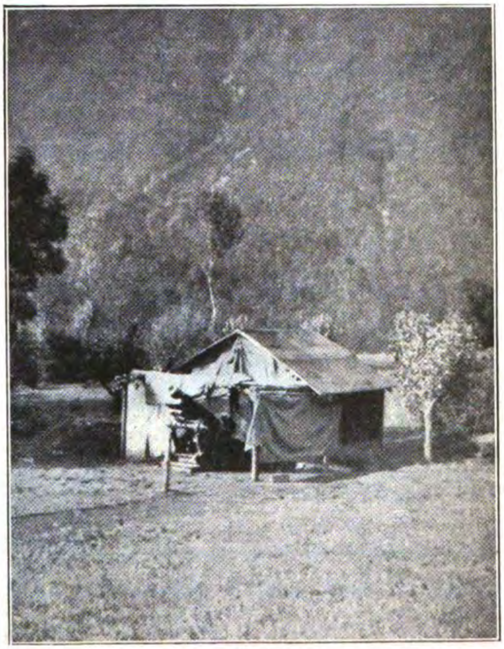


Fig. 7.

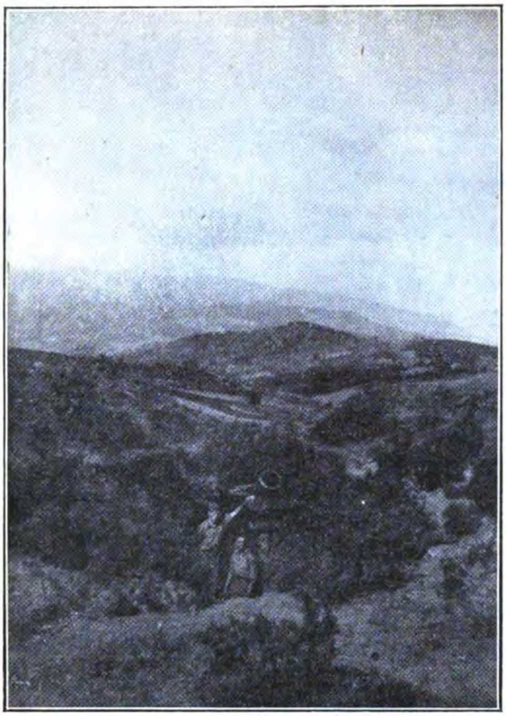


Fig. 8.

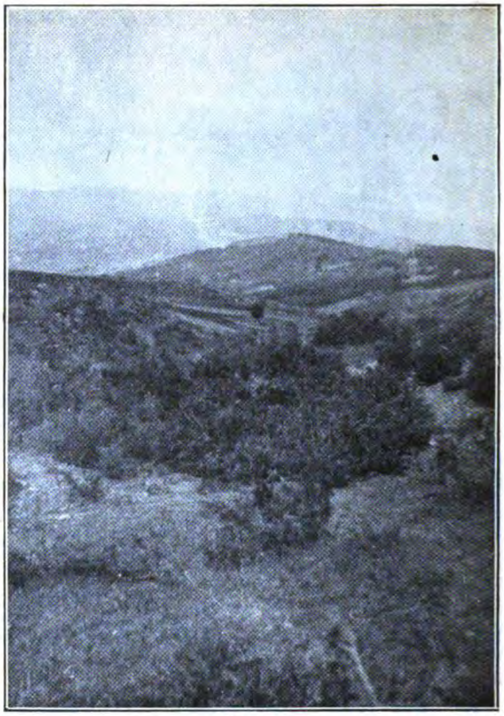


Fig. 9.

La piazzola è scavata contro il fianco della montagna; la soprastruttura. fatta con tronchi di media grandezza e graticci, è raccordata al terreno circostante in modo da evitare ombre riportate. Il mascheramento è ottenuto ricoprendo il lavoro con zolle, cespugli di ginepro e sassi, in modo da riprodurre il terreno quale si presentava prima del piazzamento, sul posto, del mortaio.

Per evitare che durante il tiro il terriccio cadesse nella piazzola sporcando strumenti di precisione e bocca da fuoco erano stati interposti, tra armature e materiale mascherato, dei copertoni e dei teli da tenda.

Liberato Mascagna.

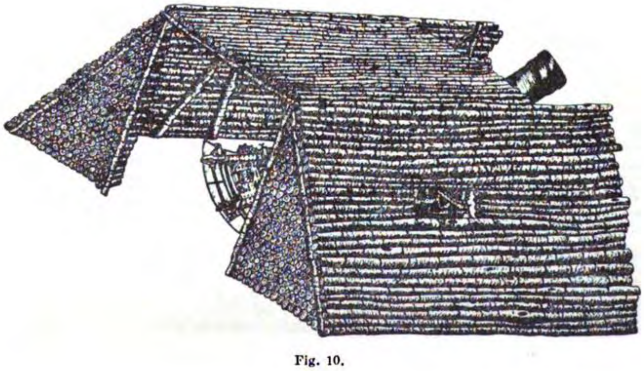


Fig. 10.

Edito a cura della Rivista

“ NAZIONE MILITARE ,,

è in vendita presso tutte le librerie scolastiche e le altre principali librerie del Regno il libro dal titolo

ELEMENTI DI CULTURA MILITARE

PER IL CITTADINO ITALIANO

del generale ALBERTO BALDINI

Come dice il titolo, il libro è destinato a **colmare la lacuna** che, fino ad oggi, ha separato la cultura generale dalla cultura militare. **Perciò si ispira alle finalità perseguite dalle recentissime leggi su la Nazione militare.** Nella stesura corrisponde (con qualche lieve amplificazione utile per chi voglia dati più completi) al programma di **insegnamento di primo grado** prescritto dalla legge su la cultura militare nelle scuole civili. La materia vi è ripartita e trattata con criteri nuovi ed originali, evitando il più possibile parole del gergo tecnico, per agevolare una più pronta assimilazione. Contiene i **dati più recenti,** aggiornati al dicembre del 1934-XIII. Il capitolo conclusivo è dedicato ad una breve, chiarissima, volgarizzata esposizione della **grande guerra nello scacchiere italo-austriaco** (1915-1918), corredata di carte a colori. È, in sostanza, **un libro per tutti, di viva attualità;** utile anche a uomini politici, dirigenti sindacali, quadri della Milizia e delle organizzazioni giovanili, ecc.

È un volume in 8° grande, di circa 250 pagine, su carta di lusso, con **23 tavole a colori e 236 illustrazioni in nero.**

Costa **QUINDICI LIRE.**

Gli abbonati alla Rivista “ NAZIONE MILITARE ,, che ne facciano direttamente richiesta all’amministrazione della Rivista stessa, riceveranno il volume franco di porto al prezzo di **Lire Dodici.**

È altresì in vendita, al prezzo di **LIRE CINQUE,** una **edizione ridotta** il cui contenuto è strettamente aderente al programma dell’insegnamento di primo grado. (Scuole medie inferiori).

Concessionario esclusivo per l’organizzazione commerciale il *dott. Paolo Cremonese, Libreria Editrice Mantegazza - Via IV Novembre 146, Roma.*

Zappatori del genio al passaggio di un corso d'acqua

Supposto.

Truppe rosse si stanno sistemando a difesa, fronte a sud, sul fiume Marta.

Truppe azzurre, da sud, marciano al nemico.

Situazione particolare della 3ª Divisione azzurra (cartina n. 1).

Nelle prime ore pomeridiane del giorno *x*, la 9ª Divisione ha raggiunta la zona a nord di Santa Marinella.

È preceduta, per l'esplorazione vicina, dal reggimento cavalleggeri Aosta, che nell'antimeriggio dello stesso giorno ha raggiunta ed occupata la riva sinistra del T. Mignone, da q. 12 al mare.

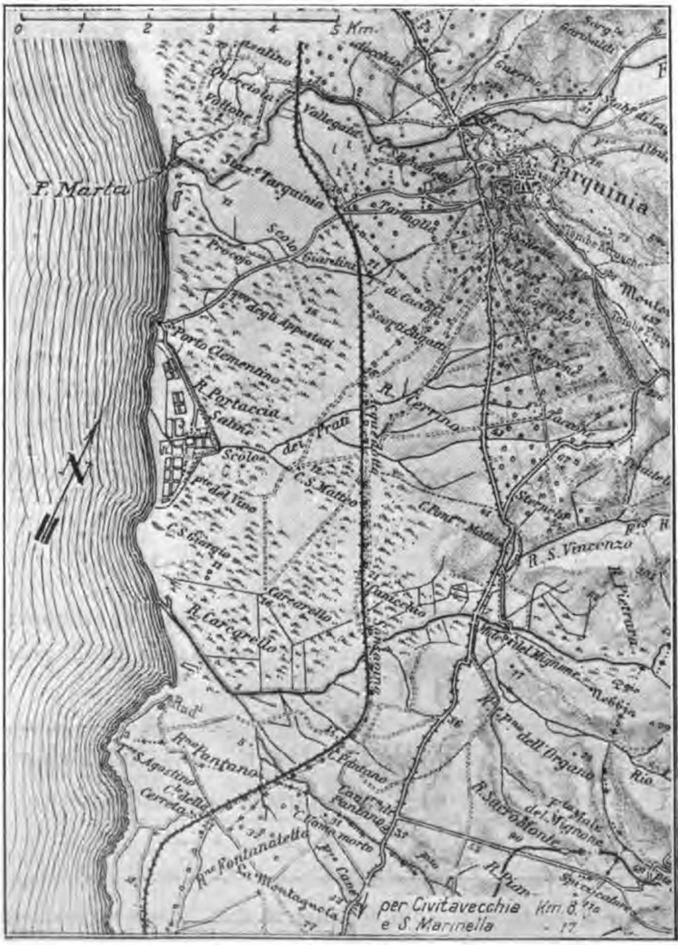
Da notizie fornite dall'aviazione e da quelle desunte dall'interrogatorio di un disertore, risulta che le alture di riva destra sono tenute con occupazioni di una certa consistenza su R.ne Pietrara e a cavallo di Via Aurelia; limitate invece a nuclei di osservazione dalla ferrovia al mare.

Inoltre il comandante del reggimento ha comunicato al comandante la Divisione che:

1° il Mignone è inguadabile;

2° l'avversario ne ha interrotto i ponti;

3° ha potuto, grazie a due barchetti da pescatore trovati abbandonati sul posto, appostare sulla riva destra del T. Mignone un certo numero di tiratori.



Cartina n. 1.

STRALCIO DELL'ORDINE DI OPERAZIONE DEL COMANDANTE LA 9ª DIVISIONE AL COMANDANTE IL REGGIMENTO CAVALLEGGERI AOSTA.

Santa Marinella, giorno *x*,
ore 13,30.

Al comandante il reggimento cavalleggeri Aosta
C. Pantano (a mezzo moto);

e per conoscenza:

Al comandante del genio divisionale
Santa Marinella (a mezzo p. o.).

Domani la Divisione si trasferirà nella zona a sud di C. Pantano.

L'aviazione ha segnalato intenso movimento di rossi a nord del fiume Marta.

V. S. passi all'alba il Mignone, a valle del ponte della ferrovia Civitavecchia–Pisa ed operando nel settore delimitato ad est dalla congiungente (inclusa) q. 12–carrareccia di C. Taccone — via Aurelia, e ad ovest dal mare, con obbiettivo il Marta, riconosca il contorno e la consistenza dell'occupazione avversaria, con particolare riferimento alla via Aurelia.

Per le ore 16,30 di oggi si troverà a C. Pantano il comandante della 109ª compagnia zappatori–artieri, già designato dal comandante del genio divisionale, e con esso V. S. prenderà gli accordi per le operazioni di passaggio del Mignone.

……………………………………

Il comandante della divisione:
Generale X.

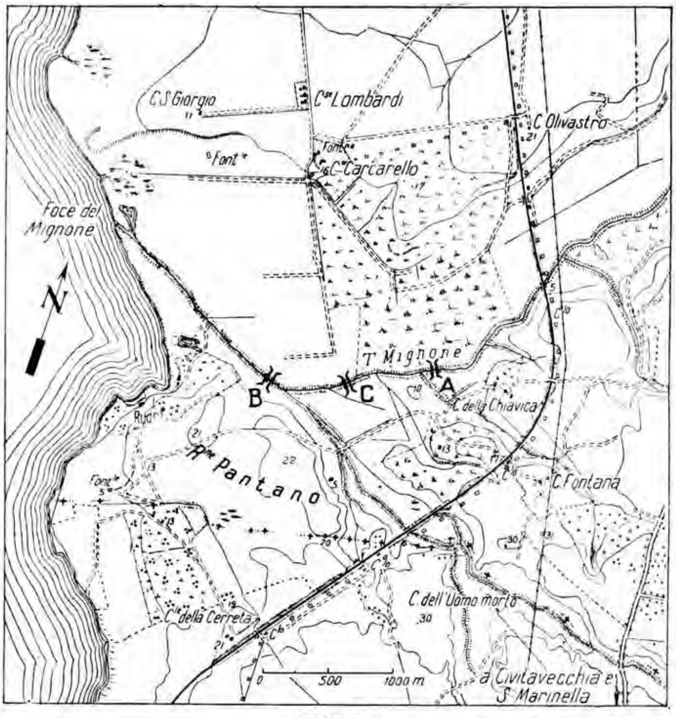
Ordini e predisposizioni del comandante del genio divisionale.

Il comandante del genio della 9ª Divisione azzurra crede opportuno recarsi personalmente presso il comandante della 109ª compagnia zappatori–artieri per comunicargli gli ordini del comandante della Divisione.

Preavvisa che la compagnia dovrà tenersi pronta, per raggiungere C. Pantano, per le ore 19 (con gli autocarri che per le ore 17,30 saranno sul posto), seguendo la via Aurelia (non sono da temersi infiltrazioni di elementi celeri avversari date le interruzioni dei ponti e l'inguadabilità del Mignone).

La truppa indosserà l'attrezzamento portatile; con gli stessi automezzi, poi, saranno fatti affluire la passarella n. 1 a disposizione, le sezioni di parco di prevedibile impiego e gli altri materiali ritenuti necessari. In Santa Marinella si è già trovato un piccolo deposito di legnami squadrati di dimensioni varie, in prevalenza tavole e murali.

Il comandante la compagnia, intanto, precederà, in autocarro, il reparto per raggiungere alle ore 16,30 C. Pantano, giusto gli ordini del comandante la Divisione: condurrà seco anche il personale (un subalterno; un sottufficiale; un graduato con canne metriche; nastro a rotella; funicelle; squadro graduato, ecc.) che dovrà coadiuvarlo nella necessaria preventiva ricognizione del T. Mignone e che sarà poi più direttamente incaricato delle operazioni di passaggio. La compagnia seguirà al comando del subalterno più anziano.



Cartina n. 2.

Concetto d'azione e richieste del comandante il reggimento cavalleggeri Aosta (cartina n. 2).

Il comandante del reggimento cavalleggeri Aosta, dopo aver esposto e illustrato il proprio concetto d'azione secondo il quale intende:

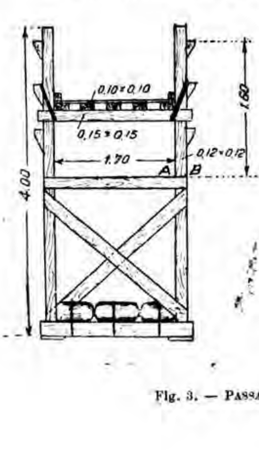
1º assicurarsi, in un primo tempo, con truppa appiedata, il possesso del ciglione di riva destra del T. Mignone;

2º e, ciò verificatosi, passare subito col grosso.

Chiede che siano predisposti:

1º due passaggi, per pedoni, tra l'alturetta di q. 10 e q. 1 per le truppe che dovranno formare la testa di ponte;

2º un passaggio per i reparti a cavallo.



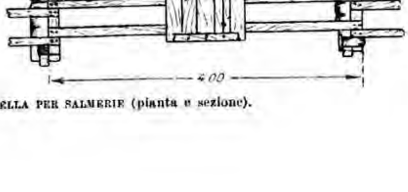


Fig. 3. — PASSARELLA PER SALMERIE (pianta e sezione).

Ricognizione del T. Mignone.

Il comandante della 109ª compagnia zappatori–artieri, insieme col personale avanti indicato (al quale si è ora aggiunto un ufficiale del Comando del reggimento cavalleggeri Aosta), profittando del fosso pressochè asciutto che si scarica nel Mignone ad est dell'altura di q. 10, riesce ad affacciarsi inosservato sul torrente e può constatare che esso corre incassato fra due sponde, delle quali, quella di destra scende piuttosto ripidamente in acqua, mentre quella di sinistra è a scarpa più dolce, terminante in un gradino, lasciato scoperto dalle acque, ed altresì percorribile.

Seguendo tale via, il comandante della 109ª compagnia zappatori–artieri ha notato come, fino a q. 1, si rimanga pressochè sempre coperti alla vista ed al tiro; ha in vari punti misurata la velocità della corrente (non superiore a m. 0,50) e la larghezza del corso d'acqua (variabile dai 20 ai 30 metri) ed ha potuto eseguire scandagli, rilevando la profondità massima del corso d'acqua stesso (intorno ai m. 2,80) e la natura ghiaiosa del fondo.

Il fosso che si scarica nel Mignone a q. 1 è anch'esso pressochè asciutto; a valle di detto fosso, il Mignone presenta le stesse caratteristiche, le sponde però sono più basse. In complesso, data pure la natura del terreno, non è difficile ricavare, sulla sponda sinistra, le rampe d'accesso ai costruendi passaggi sul Mignone. Qualche difficoltà, invece,

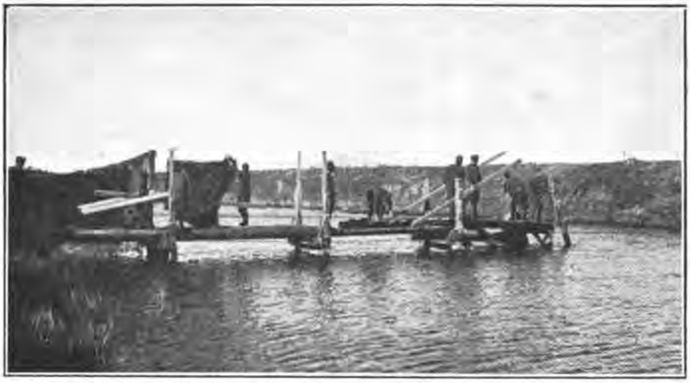


Fig. 4. — La passarella in costruzione avanzata, messa in opera da un cavalletto

esiste per le rampe sulla sponda destra a causa della sua accentuata inclinazione. Sotto questo riguardo, però, punti di notevole facilitazione si notano un po' a monte dello sbocco del fosso di q. 10, a valle di q. 1, nonchè in corrispondenza della campestre che da C. Carcarello si dirige pressochè perpendicolarmente al Mignone, tra q. 10 e q. 1.

Ivi notasi pure, e per notevole tratto, un sensibile allargamento del gradino che corre lungo la sponda sinistra del Mignone; in corrispondenza, la larghezza del corso d'acqua è intorno ai m. 20. Velocità della corrente e profondità, come avanti.

Da escludersi il passaggio a guado dei quadrupedi, perchè la sponda destra del Mignone, causa la sua inclinazione, non presenterebbe convenienti punti di appoggio.

Accordi col comandante il reggimento cavalleggeri Aosta e scelta dei punti di passaggio.

In base agli elementi forniti dall'eseguita ricognizione, il comandante della 109ª compagnia zappatori-artieri propone, ed il comandante del reggimento cavalleggeri Aosta accetta, che:

1° i due passaggi per le truppe che dovranno formare la testa di ponte vengano costituiti con passarelle n. 1, nei punti *A* e *B*: larghezza del corso d'acqua, in corrispondenza, rispettivamente di m. 23 e m. 26;

2° il passaggio per i reparti a cavallo venga costituito con passarella di circostanza nel punto *C*: larghezza del corso d'acqua m. 20.

E poichè la copertura offerta dalle sponde e la possibilità di far affluire durante la notte, a pie' d'opera, i materiali occorrenti lo consentono, la costruzione della passarella di circostanza potrà essere iniziata ed ultimata entro un'ora dall'avvenuto passaggio delle primissime truppe della testa di ponte.

Infine, viene stabilito che armi pesanti, in postazione sulle alturette di q. 10 e q. 21, intervengano, se del caso, per agevolare il còmpito delle truppe del genio.

Modalità di esecuzione.

1° Passaggi *A* e *B*.

Gli elementi di passarella saranno avvicinati durante la notte e montati presso i punti prescelti per il passaggio. Durante la notte stessa verrà sistemata la sponda per facilitare le operazioni del varamento, che si effettuerà di punta.

Forza da impiegarsi: un plotone zappatori-artieri, per ciascun passaggio.

A varamento effettuato, i plotoni, meno il personale di guardia, si ritireranno nei fossi di q. 10 e di q. 1, in attesa di ordini.

2° Passaggio *C*.

Passarella di circostanza su cavalletti a due gambe, da mettersi in opera con telaio d'aiuto.

I materiali durante la notte saranno fatti affluire a pie' d'opera, pronti per l'impiego e depositati lungo la banchina offerta dalla sponda sinistra del Mignone.

Forza da impiegarsi per la costruzione: 1 ufficiale, 1 sottufficiale, 15 uomini di truppa, che, a costruzione ultimata, rimarranno sul posto fino a nuovo ordine.

Descrizione della passarella (fig. 3):

Lunghezza campata m. 4;

Carreggiata utile m. 1,50;

Coscie: costituite da un battente e da un dormiente, tenuti a posto per mezzo di paletti;

Sostegni intermedi: cavalletti a due gambe, zavorrati inferiormente per vincere la spinta di galleggiamento, da collocarsi in opera mediante telaio d'aiuto;

Banchina: sostenuta da corone di funi, a loro volta assicurate ad appositi tacchi inchiodati, sulla faccia interna dei ritti;

Impalcatura: n. 5 travicelle; ghindamento con travicelle e chiodi;

Tavolato: di cm. 4 di spessore (1).

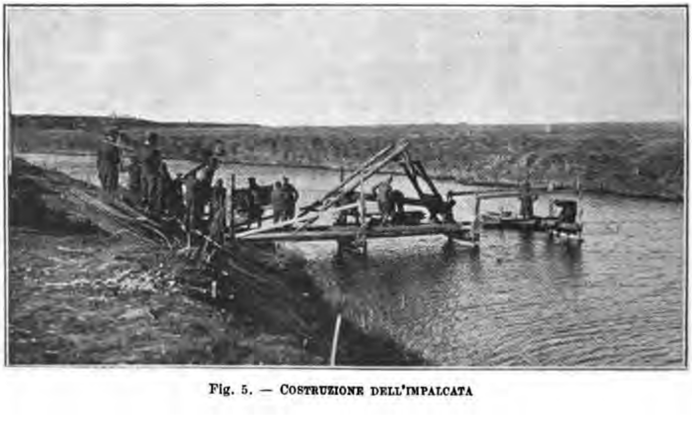


Fig. 5. — Costruzione dell'impalcata

---

(1) Come si vede, il tipo di passarella sopra descritto risponde a criteri essenzialmente tattici: essa perciò può essere impiegata a favore dei reparti in esplorazione vicina, delle avanguardie in fase di avvicinamento e delle truppe di primo scaglione durante le operazioni di forzamento di un corso d'acqua, potendo consentire il passaggio di truppa a piedi, di salmeria e di artiglieria someggiata. Per la loro leggerezza, i vari elementi di campata si prestano ad essere impiegati con manovra facile e speditiva, quale può essere quella da richiedersi a truppe che lavorino sotto il fuoco. Questa

Materiali occorrenti.

Per ciascuno dei due passaggi *A* e *B*: 5 galleggianti e 6 impalcate, in più, per il passaggio *B*, qualche mezza tavola per facilitare il passaggio sullo specchio d'acqua, presso le sponde, non coperto dalla passarella.

Per la passarella di circostanza:

a) per 3 cavalletti:

murali 0,12 × 0,12, n. 6; tavole 0,20 × 4 × 0,03, n. 9; travicelli 0,15 × 0,15, n. 3; fune da 15 ÷ 18 millimetri, m. 30; sacchetti a terra, n. 12;

b) per 5 impalcate:

murali 0,10 × 0,10, n. 35; tavole 0,25 × 4 × 0,04, n. 20;

c) per le coscie:

murali 0,10 × 0,10, n. 2; travicelle 0,15 × 0,15, n. 2; paletti n. 8;

d) per il telaio d'aiuto:

murali 0,10 × 0,10, n. 2; abetelle lunghe 4 ÷ 4,50, diametro 10 ÷ 12 centimetri, n. 2; tavole da cm. 2 ÷ 3, n. 3;

e) chiodi vari kg. 20.

Trasporto dei materiali.

Su autocarri (8): dal posto di raccolta (Santa Marinella) fino ai pressi di C. Pantano, e precisamente fino al punto in cui la carrareccia, che dalla Via Aurelia conduce in detta località si trasforma in campestre (cartina n. 2).

Mezzi occorrenti:

per la passarella n. 1: tre autocarri;

per le sezioni di parco (una sezione per plotone operai; una sezione per plotone zappatori–artieri; materiali per il passaggio di piccoli corsi d'acqua contenuti nella carretta facente parte della sezione di parco per comando di compagnia): tre autocarri;

per i materiali della passarella di circostanza: un autocarro;

per materiali varî della compagnia: un autocarro.

A braccia: dai pressi suddetti di C. Pantano al posto d'impiego.

Forza occorrente:

per la passarella *A*: 1° plotone zappatori–artieri; a distanza di trasporto km. 1,5;

per la passarella *B*: 2° plotone zappatori–artieri; 45 ausiliari; distanza di trasporto km. 2,50;

per la passarella *C*: 3° plotone zappatori–artieri e plotone operai; distanza di trasporto km. 2, peso q.li 25 circa.

Organizzazione del lavoro.

Si può far conto che gli autocarri, trasportata la compagnia fino al bivio della carrareccia per C. Pantano (località che la compagnia stessa raggiunge poi per via ordinaria), siano di ritorno, verso le ore 19,30, a Santa Marinella per il trasporto dei materiali e che questi possano essere scaricati nei pressi di C. Pantano, come innanzi detto, verso le ore 23,30 (1).

Per tale ora può essere iniziato il trasporto sul posto d'impiego:

a) delle passarelle n. 1;

b) di parte del materiale occorrente per la passarella di circostanza e cioè materiale per le coscie e travicelle d'impalcata (3° plotone zappatori–artieri).

A C. Pantano, il plotone operai allestisce intanto i tre cavalletti per la stessa passarella, appronta (dimezzandole) le tavole d'impalcata, costruisce il telaio d'aiuto: tempo presumibile occorrente, ore 1 ÷ 1,30.

Fig. 6. — PASSAGGIO DI REPARTI A CAVALLO

Quindi il plotone operai stesso e il 3° plotone zappatori, di ritorno, completano il trasporto e la sistemazione a pie' d'opera del materiale occorrente per la costruzione della passarella (ore 3 del giorno $x + 1$).

In definitiva, per detta ora, la 109ª compagnia zappatori–artieri trovasi così dislocata:

1° plotone zappatori–artieri in attesa lungo il fosso di q. 10, dopo aver montato la passerella *A* e sistemata la sponda per facilitare le operazioni di varamento;

2° plotone zappatori–artieri analogamente, in attesa lungo il fosso di q. 1;

una squadra del plotone operai, con un sottufficiale, intenta a sistemare la rampa d'accesso al passaggio *C*. Resterà nei pressi, in attesa;

Comando compagnia, al C/lo del km. 92;

3° plotone zappatori–artieri plotone operai, meno una squadra: nei pressi di C. Pantano;

materiali delle sezioni di parco e materiali della compagnia: pressi di C. Pantano.

Mario Amodio.

---

passarella sarà prevedibilmente costruita con materiali di circostanza e messa in opera da reparti del genio divisionale.

Ipotesi di carico:

a) su ogni campata, peso di un quadrupede caricato a soma con relativo conducente=kg. 800;

b) carico uniformemente distribuito=200 kg./m^2; carico di sicurezza per legname=100 kg./cm^2.

(1) Per poter coprire in parte il rumore degli automezzi in arrivo a C. Pantano e quello prodotto dal trasporto a braccia sul luogo d'impiego dei materiali stessi, sono stati presi accordi col comandante il rgt. cavalleggeri Aosta, affinchè durante la notte vengano eseguite raffiche di mitragliatrice.

Il servizio teleferico nella grande guerra

Il richiamo al servizio teleferico nella grande guerra senza fare un particolare cenno ai precedenti studi sui mezzi di trasporto a distanza attraverso abissi, gorghi, ruine, che, a nostro modo di vedere, costituiranno sempre uno dei principali servizi del nostro genio militare nella eventualità di nuove guerre, ci sembra poco opportuno, per quanto ciò facendo si debbano ricordare episodi personali che potrebbero avere la parvenza di presunzione, ci permettiamo perciò di premettere quanto segue:

Il periodico francese «Le Temps» nel suo numero del 13 giugno 1918 sotto il titolo «Les travaux du Génie italien» riportava le impressioni del suo corrispondente, Jean Lefranc, il quale, con riferimento ai nostri materiali teleferici, così si esprimeva:

«Le general Maglietta est dans l'armée italienne le père, voir le dieu, du téléferique, la plus part des sistèmes employés sont de son invention».

Se pure tale affermazione non è del tutto corrispondente a verità, sta di fatto che le prime e più elementari concezioni nei riguardi di un materiale teleferico per uso di guerra, furono dallo scrittore di queste note concepite, quando, dopo pochi anni di servizio prestato in zone di riviera, si vide sbalestrato alle più alte quote del nostro confine alpestre.

La necessità di agevolare il lavoro che gli era stato affidato sotto l'aspetto economico e la vita della massa operaia, che al lavoro attendeva, sotto l'aspetto del suo benessere, richiamò la sua attenzione sopra un così interessante problema, anche nei riguardi militari in dipendenza dei concetti di occultamento, diradamento ed impicciolimento che sembravano fino d'allora imporsi negli studi delle opere di difesa; e fu anzi con un senso di meraviglia che egli rilevò come fino allora non si fosse portata alcuna attenzione su un così importante problema.

L'Italia, costituita una ed indipendente fino dal 1870, per quanto specialmente nel fronte orientale ben lontana dai suoi confini naturali, che solo la grande guerra le consentì di conseguire, aveva pur sempre un confine montano di esteso sviluppo, che avrebbe dovuto imporle, fino d'allora, uno studio ben particolareggiato dei mezzi tecnici più opportuni per eventuali azioni belliche, sia pure a carattere difensivo, attraverso di esso.

Sorsero invero i baldi alpini che dal giorno della loro organizzazione si appropriarono il nome di scarponi, in omaggio alle caratteristiche delle loro scarpe, imposte in dipendenza della impervietà delle zone di loro particolare azione; ma se pure gli scarponi potevano e possono tuttora rappresentare il fante, al quale spetterà sempre l'onore della risoluzione di qualunque azione di combattimento, la necessità del sussidio di elementi tecnici di particolare valore avrebbe dovuto imporsi; invero forse non mancarono fin d'allora gli studiosi di un così complesso problema; ma sta di fatto che, in dipendenza di ragioni economiche forse, non se ne fece mai nulla, così che noi entrammo in guerra per nulla affatto attrezzati ed allenati allo scopo.

Nè lo scrittore di queste note vuole essere così orgoglioso da affermare che pure nei suoi studi egli si fosse prefisso la soluzione di un così interessante problema con riferimento ai casi generali di una sua più razionale applicazione, perchè invero nei suoi studi egli non si prefiggeva altro risultato che quello di impicciolire ed occultare l'opera di difesa: allontanando da essa tutti i servizi che, sistemati a distanza, avrebbero potuto allacciarsi con essa stessa a mezzo della teleferica in oggetto, da montarsi solo a guerra dichiarata.

La teleferica, come venne ideata, rispondeva pertanto al concetto di un materiale da tenersi normalmente in deposito, per essere posto in opera solo al momento del bisogno.

Le caratteristiche di un simile materiale avrebbero dovuto essere o forse erano, la semplicità, la celerità del montaggio, la facilità del servizio.

I particolari di questo primo studio, che per brevità crediamo di non dovere qui citare, possono aversi da una memoria pubblicata dalla *Rivista di Artiglieria e Genio* nel 1906.

Il materiale poteva essere montato fra un minimo di 5 ore ed un massimo di 10, dipendentemente dalle caratteristiche del profilo del terreno e con una forza massima di 50 uomini.

Con questo materiale si fecero 3 esperimenti, due a Cesana Torinese col concorso di un ufficiale e 18 soli soldati, ed il terzo nei dintorni di Torino, alla Sagra di San Michele, davanti ad apposita commissione nominata dal Ministero della guerra

Non ci dilungheremo neppure a dire dei risultati di questi esperimenti e ricordiamo solo che fu su di essi che si basarono gli studi successivi tendenti alla costruzione di un materiale perfetto sotto tutti gli aspetti e, diremo meglio, di materiali varî che costituirono poi invero la ricchezza di ditte specialiste indipendentemente dal loro primo ideatore.

Prima di entrare in guerra poi fu esperimentato a Gargnano, un altro tipo di materiale, anche esso con ottimi risultati.

Da quanto sopra abbiamo esposto, pur non essendoci dilungati a descrivere i materiali in questione è facile intuire che se pure entrammo in guerra non attrezzati, nei riguardi di un materiale teleferico, il di cui fabbisogno era a presumere che si sarebbe imposto su ben larga scala, nel campo degli studi e forse anche delle relative esperienze, il problema poteva ritenersi completamente risolto; anche perchè il primo tipo sopra descritto, dopo le esperienze alla Sagra di San Michele, fu applicato nella guerra libica, in quel di Derna, a collegamento di Derna stessa colla zona montana avvolgente a breve distanza la città.

A guerra dichiarata sorsero in breve tempo in Milano stabilimenti attrezzati per la costruzione dei materiali in questione, ed in particolare la CT (Ceretti Tanfani) e la B.B.B. (Badoni Bellani Benazzoli), alle quali non venne mai meno il lavoro in 4 anni di guerra: che anzi, come avremo occasione di dire più oltre, questo lavoro era considerevolmente aumentato proprio quando il precipitare degli eventi ci portò all'armistizio.

Circa il servizio del materiale teleferico nella guerra, si verificò quanto si era già verificato nei riguardi del servizio elettrico e cioè presso il Comando della I Armata, si era dato corso all'impianto di una grande teleferica a collegamento del Pian delle Fugazze col Pasubio, e dei lavori e suo esercizio era stato incaricato apposito personale della ditta costruttrice, la CT, quando il comandante del genio della III Armata, che attendeva ad altri impianti, ritenne opportuno di intervenire a che, tanto per il montaggio delle teleferiche, quanto per il loro esercizio, fosse addestrato apposito personale militare, chiamando a dirigerne i lavori e l'esercizio, ufficiali che, nell'esercizio professionale loro, ante guerra, avessero atteso ad impianti del genere, ed altri che avrebbero frequentato un breve corso di avviamento. Sorsero pertanto così i reparti teleferisti che attesero con passione al loro còmpito, da prima disciplinarmente ed organicamente alla diretta dipendenza delle unità organiche regolamentari del genio divisionale, poi in unità proprie disciplinarmente ed amministrativamete indipendenti. Il servizio dei teleferisti si estese in particolar modo, come è facile intuire, nei territori della I, II, IV, VI Armata e tra le tante teleferiche costruite, che globalmente furono più di 900, dobbiamo ricordare quelle del Pasubio, del Col di Lana e del Grappa.

Nè è forse fuori di luogo, a meglio precisare l'importanza di questo servizio e la sua estensione, il ricordare che le ditte costruttrici, pure in concorrenza, si attrezzarono in modo così grandioso, che al cessare delle ostilità fu causa di loro non indifferente crisi economica; per quanto nelle liquidazioni di guerra si fosse tenuto conto degli ordinativi dati ed in corso di fornitura.

Così esposte le basi fondamentali della organizzazione del servizio teleferico in dipendenza delle sue particolari caratteristiche tecniche, non ci sembra fuori di luogo accennare ai criteri fondamentali di impianto e di esercizio, che furono oggetto di particolare istruzione; anche perchè possano questi richiami storici costituire oggetto di insegnamento e ciò non solo per quanto può interessare la parte esecutiva, ma eziandio per quella direttiva di studio, dovendosi forse ritenere questa più complessa, per le difficoltà conseguenti in dipendenza della celerità di impianti che potrebbero ostacolare il suo più regolare funzionamento.

Pertanto dal comandante del genio della III Armata, che in quel tempo teneva contemporaneamente quello del genio della I e della II Armata, furono emanate le occorrenti disposizioni che qui di seguito si riportano e che si può ritenere fossero la conseguenza dei criteri fondamentali sopra riportati.

La costruzione di una teleferica, quale ne fosse stato il suo tipo, avrebbe dovuto sempre essere preceduta dalle seguenti preliminari operazioni:

a) determinazione del profilo del terreno di sedime;

b) trasporto del materiale a piè d'opera e suo scaglionamento in sede di profilo;

c) montaggio della teleferica,

in primo tempo, e cioè fino a quando il personale militare non si fosse specializzato, il montaggio, e del resto anche i primi tempi di esercizio, avrebbero dovuto essere sorvegliati da elementi tecnici delle ditte fornitrici.

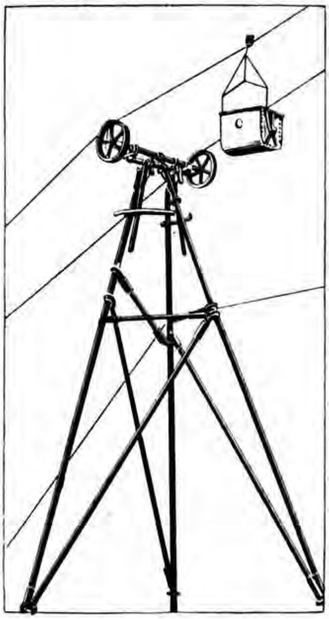
Il personale militare da adibirsi al lavoro ed anche all'esercizio avrebbe dovuto, in numero, superare quello assolutamente necessario, allo scopo di addestramento di elementi di riserva per nuovi ed ulteriori impianti.

Determinazione del profilo del terreno di sedime.

Dato il fatto che i materiali teleferici disponibili erano di un determinato tipo, dovevano ritenersi invertiti i criteri fondamentali tecnici degli impianti teleferici in genere; se ed in quanto questi, nella libera industria, venivano adattati caso per caso alle caratteristiche del terreno, mentre nelle teleferiche di guerra era piuttosto la scelta del profilo che doveva essere subordinata alle caratteristiche del materiale prestudiato e precostrutto; e ciò anche con riferimento alla possibilità di sfruttare al completo, e senza particolari ripieghi od adattamenti, le sue caratteristiche elementari.

È inutile dire che non ostante quanto sopra, si consigliava di dare sempre la preferenza ai profili uniformi, evitando per quanto fosse possibile le variazioni di pendenza; se queste variazioni non si fossero potute evitare, si consigliava, e questo anche entro certi limiti di praticità, il livellamento del terreno, salvo ricorrere all'impiego di un maggior numero di cavalletti fra di loro avvicinati a conseguire uno sviluppo consono coll'andamento del terreno ed un uniforme movimento nei riguardi del transito dei carrelli attraverso ai cavalletti.

Si consigliava anche di non eccedere i m. 1000 di lunghezza di teleferica, facendo piuttosto succedere più teleferiche con apportuno collegamento di transito dei carrelli fra stazione e stazione; invero sotto questo aspetto si raggiunsero in più di un caso i 1500 metri ed anche i 2000 metri, il che può stare a provare quale fosse la bontà del materiale e dei tipi di teleferiche adottati.



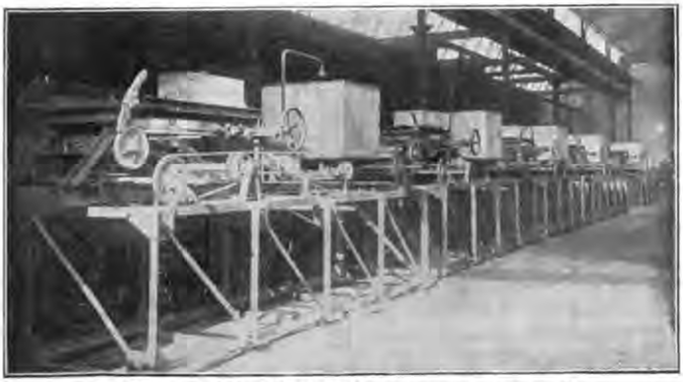
UN CAVALLETTO

Ad ogni modo nella previsione di quanto sopra, nelle istruzioni in oggetto, si consigliava, ogni qualvolta fosse stato possibile, l'applicazione della teleferica tipo va e vieni, e cioè con inversione di movimento del motore, limitando a 4, due in salita e due in discesa, al massimo, il numero dei carrelli lungo la linea, e due a due distanziati fra di loro non più di 3 a 4 metri, così da consentire la loro entrata contemporanea in stazione.

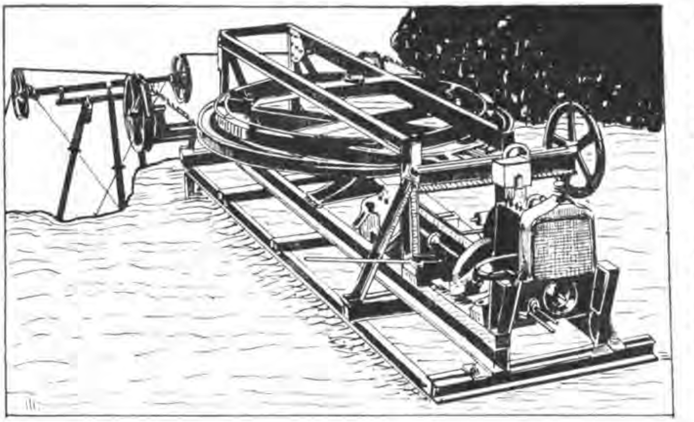
Il profilo del terreno, ogni qual volta la sua accessibilità lo avesse consentito, doveva farsi per tutta la sua lunghezza coi metodi più elementari, canna metrica e livello a bolla d'aria, assicurandone la rettilineità con cannocchiale.

Si teneva poi presente, ad accelerare il lavoro di rilievo, che il rilievo del profilo, fino ai più piccoli dettagli come sopra indicato, poteva talvolta non essere necessario, sia per la pratica conseguita dall'ufficiale, sia perchè in più di un caso avrebbe potuto essere sufficiente il rilievo dei punti di maggiore quota e la determinazione esatta della loro distanza astraendo dalle accidentalità del terreno interposto.

Disegnato il profilo che si consigliava di fare in un'unica scala, sia per le altezze, sia per le distanze, si sarebbe dovuto fissare la posizione dei cavalletti e la loro altezza singola, con riferimento al concetto che la catenaria da darsi alle funi portanti fra cavalletto e cavalletto non avrebbe dovuto avere freccia superiore al 25° della distanza loro e la altezza del punto più basso della catenaria stessa sul terreno non avrebbe dovuto essere mai inferiore ai 6 metri, che se ciò non si fosse potuto conseguire e la celerità del lavoro non avesse consentito particolari adattamenti si sarebbe dovuto fare ricorso a misure prudenziali di esercizio come la applicazione di segnali di attenzione o vigilanza di guardie.



LO STABILIMENTO CERETTI-TANFANI DI MILANO: INTERNO DI UNA OFFICINA



Stazione Motrice

Trasporto del materiale a piè d'opera e suo scaglionamento in sede di profilo.

Il trasporto del materiale a piè d'opera doveva avere luogo coi mezzi ordinari fino a che fosse stato possibile; a braccia d'uomo per il caso di mancanza di accessi (sentieri o strade). Mentre perciò ogni singolo elemento del materiale doveva, come abbiamo già sopra dimostrato, essere suscettibile di scomposizione in parti di peso ridotto alla capacità di trasporto di uno o due uomini, per quanto interessava le funi portanti e traenti, il trasporto e stendimento lungo la linea avrebbe dovuto avere luogo a mezzo di uomini disposti a fila indiana e ciascuno di essi caricato a spalla di un certo numero di metri avvoltolati in giri, così da non superare la potenzialità normale di carico di un uomo (dai 40 ai 50 chilogrammi al massimo).

Il materiale veniva scaglionato così lungo la linea mentre il montaggio dei piloni e delle stazioni, quando la disponibilità dell'impianto avesse avuto carattere d'urgenza, avrebbe dovuto farsi contemporaneamente a mezzo di tante singole squadre.

Si stabiliva pertanto, in rapporto colle caratteristiche dei materiali, che il trasporto del materiale lungo il profilo per una lunghezza entro i limiti sopra indicati, dovesse richiedere l'impiego di 120 uomini quando il trasporto avesse dovuto essere fatto in una sola ripresa.

Montaggio della teleferica.

Per il montaggio della teleferica, quale si fosse il tipo di teleferica applicato, si consigliava l'impiego delle seguenti forze:

per il montaggio della stazione motrice: 1 capo squadra e 10 uomini;

per il montaggio della stazione di rinvio: 1 capo squadra e 5 uomini;

per il montaggio di ciascun cavalletto: 1 capo squadra e da 8 a 10 uomini.

Una squadra di soldati manovali avrebbe dovuto attendere alla raccolta del pietrame occorrente al carico del cassone di ancoraggio e alla sistemazione del terreno per la impostazione delle stazioni e dei cavalletti.

Lo stendimento delle funi, sempre che fosse stato possibile, avrebbe dovuto avere luogo da monte a valle; nel caso la teleferica avesse dovuto attraversare un burrone, si doveva ricorrere al sussidio di una fune di canapa, avvolta su verricello che, agganciata alla fune metallica, avrebbe agevolata la tensione di quest'ultima, sulla quale poi si facevano scorrere le altre funi portanti e traenti.

Le operazioni di tensione delle funi dovevano farsi ordinariamente coll'impiego del paranco Weston e, quando lo sforzo necessario fosse stato minimo, anche con arganelli comuni.

Dilungarsi in questi particolari di costruzione e di manovra, dopo quanto sopra abbiamo detto, ci sembra superfluo, anche perchè solo la genialità del ripiego può, nella pluralità dei casi, sciogliere i più complessi problemi: a questo particolare della genialità si faceva pure cenno nelle istruzioni che venivano impartite, conseguendo così di stimolare l'attività singola di tutti coloro che allo speciale servizio venivano chiamati.

E crediamo pertanto di potere ricordare, a gloria ed orgoglio dei reparti teleferisti, che essi conseguirono in ben breve tempo tale pratica da rendere assolutamente tranquilli i comandi superiori ai quali pure spettava, per tale nuovo servizio, non poca responsabilità.

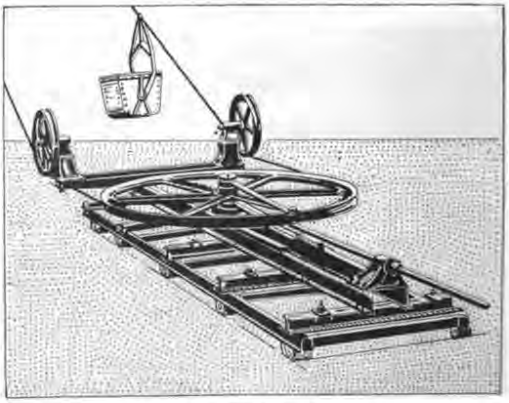
Pertanto nessuna disgrazia ebbe a verificarsi nei quattro anni di guerra.

Le teleferiche non solo servirono al trasporto dei viveri e dei materiali da guerra, ma servirono anche al trasporto dei feriti, e con quale beneficio materiale e morale è facile intuire, perchè non si potrà mai negare, all'infuori anche della celerità nel compimento del percorso, che nessun trasporto potrà mai essere più tranquillo e privo di scosse e di eventuali anche piccoli incidenti, come il trasporto teleferico.

In massima si cercò sempre di ottenere che le teleferiche, pure a funzionamento a motore, potessero funzionare a mano e ciò ad evitare l'eventuale arresto in dipendenza di guasti pur sempre possibili del motore.

A conseguire l'occultamento delle stazioni ed anche dei piloni si ricorse all'agglomeramento di piante ad alto fusto nei pressi delle stazioni stesse e dei cavalletti. Talvolta le stazioni furono completamente coperte con baracche improvvisate, tipo grange di montagna, tal'altra esse furono ricavate in caverna. Il funzionamento delle teleferiche, nella pluralità dei casi, doveva avere luogo nelle ore notturne, restando se non inoperose almeno meno attive nelle ore diurne, durante le quali si procedeva ad ispezioni ed ai riattamenti del caso.

Una linea telefonica univa generalmente le due stazioni fra loro, non mancarono però i casi nei quali le comunicazioni fra stazione e stazione avevano luogo mediante colpi battuti sui cavi portanti ed in base ad un particolare accordo fra il personale delle stazioni stesse. Nella pluralità dei casi le teleferiche furono progettate e costruite al solo scopo di servire questo o quel reparto, scaglionato in posi-



Stazione d'arrivo

zione di alta quota, non mancò per altro il caso della sistemazione di un complesso di teleferiche a scopo logistico a coadiuvare per altro un piano strategico di azione.

E non è certo inopportuno di farne qui cenno per quanto il precipitare degli eventi non ne abbia permesso il completamento e l'applicazione. Respinta l'offensiva austriaca del giugno 1918 il nostro Comando Supremo si era accinto allo studio ed al preordinamento di una nostra offensiva che, per necessità facilmente intuibili, non avrebbe potuto attuarsi se non nella primavera del 1919.

L'offensiva per ragioni, anche esse facilmente intuibili, avrebbe dovuto avere luogo dalla zona degli altipiani, come quella che avrebbe in breve tempo consentito di raggiungere il nostro confine di ante guerra e di sviluppare la operazione in territorio irredento. Il Comando Supremo si prefiggeva di fare affluire nel termine di 24 ore al massimo sull'altipiano, dal suo piede montano, non meno di 5000 tonnellate di proiettili, esplosivi ed elementi sussidiari compresi. In primo tempo il problema parve insolubile, se non che un approfondito studio e particolari accordi con le ditte specializzate in materia ed adeguatamente attrezzate, portarono al seguente piano di lavoro.

Costruzione di due strade di arroccamento una al piede, montano, e questa ferroviaria, l'altra ordinaria al ciglio montano dell'altipiano, sfruttando per questa seconda strada, in buona parte tracciati esistenti: è facile intuire come si trattasse di un complesso di lavoro non indifferente, anche perchè ad evitare la costruzione di ponti attraverso ai corsi d'acqua nella ferrovia pedemontana si era fatto ricorso, in più di un caso, alla costruzione di gallerie sotterranee.

Collegamento della ferrovia pedemontana colla strada in ciglio a mezzo di ben 72 teleferiche delle quali 12 di grande potenza e 60 di media potenza. In via sommaria il conseguimento del trasporto di 5000 tonnellate di materiale avrebbe dovuto avere luogo in base al seguente criterio.

Ammessa una eguale potenzialità di trasporto delle 72 teleferiche e la possibilità di 3 viaggi ora e servizio continuato per le 24 ore, ogni teleferica avrebbe dovuto fare 72 viaggi nelle dette 24 ore, che per le 72 teleferiche avrebbero rappresentato un complesso di 5180 viaggi, ed ammesso il carico di tonnellate 1 per per viaggio, si conseguiva il trasporto richiesto di 5100 tonnellate nelle 24 ore.

Come abbiamo avuto occasione di ricordare già in altro nostro studio «Concetti di costruzione e di manovra di un equipaggio teleferico» al quale pur crediamo si debba negli interessi del servizio di guerra arrivare, a ciascuna delle ditte specializzate nella costruzione dei materiali teleferici fu dato l'ordine di effettuare nel termine di 6 mesi la costruzione di 24 teleferiche dei tipi militari, con impegno di consegna mensile di 4 di esse. I tipi militari su ricordati furono quelli già in uso nel comune servizio di guerra, a caratteri traspostabili e per i quali ormai ogni ditta era da tempo attrezzata.

È facile intuire come l'attuazione di un così complesso programma teleferico, che, come abbiamo detto, veniva ad avere la sua applicazione a scopo strategico, richiedeva una particolare attività, una genialità organizzativa di lavoro ed una pratica non comune: valga tutto quanto sopra a provare la energia combattiva delle nostre truppe ed a dimostrare ancor più, se pure ne ve fosse bisogno, l'importanza del servizio teleferico in guerra, e conseguentemente la necessità di portare su di esso la massima attenzione in sede prebellica sia per conseguire, se fosse possibile, la costituzione di un equipaggio semplice di facile e sollecito montaggio e rispondente agli svariati scopi che pure debbono raggiungersi, sia per il più opportuno allenamento delle truppe al suo montaggio ed al suo servizio.

A dare una idea della importanza del servizio teleferico nella grande guerra, se pur non fosse stato sufficiente quanto più sopra abbiamo riferito, basterà il ricordare che su linee di ben 2000 metri di lunghezza si trasportarono non meno di 18 quintali ora e su altre non meno di 24 quintali ora, distribuiti su adeguato numero di carrelli che in alcuni casi fu perfino di 12.

Nella Carnia e nel Cadore si ebbero fino dal 1916-1917 le più lunghe teleferiche ed il maggior numero di esse: il complesso del loro sviluppo fu in quelle zone di ben 100.000 metri a conseguire sempre quote considerevoli.

Conquistato l'altipiano della Bainsizza in soli 10 giorni furono impiantate 12 teleferiche destinate al trasporto di materiali e di viveri dall'Isonzo alle montagne. In Cadore si raggiunsero le quote di 2000 e 3000 metri.

Nel territorio della III Armata e più particolarmente in quello della II si ebbero ben km. 150 di teleferiche, mentre dopo il ripiegamento sul Piave furono più particolarmente la zona degli altipiani e quella del Grappa, lungo la catena del Tomba, quelle servite dal maggior numero di teleferiche.

In complesso furono impiantate nella grande guerra 918 teleferiche, con uno sviluppo complessivo di ben 828.000 metri.

Luigi Maglietta.

TRATTO DI TELEFERICA SU PENDIO MONTANO

Alle origini del servizio sanitario militare

Isabella di Castiglia

Da oltre un decennio le Sanità militari di tutte le Nazioni si raccolgono, ogni due anni, a congresso nelle capitali dei principali Stati europei per discutere le più importanti questioni di attualità di medicina e chirurgia, inerenti al servizio sanitario in pace e in guerra e per onorare e commemorare tutti coloro che si resero comunque benemeriti in questo vasto campo di benefiche attività.

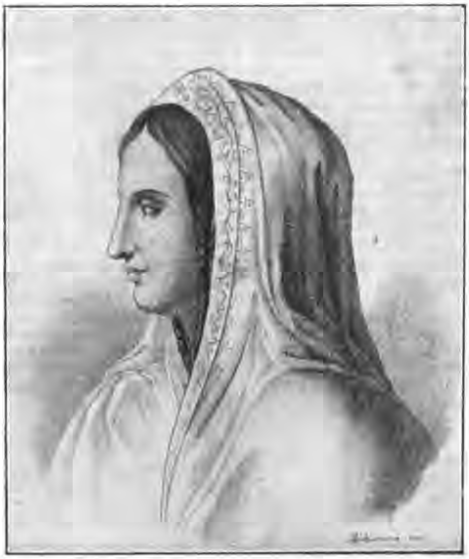


Fig. 1. — ISABELLA DI CASTIGLIA

E fra l'altro durante il congresso a Madrid, svoltosi nel **1933, fu rievocata la regale figura d'Isabella di Castiglia**, che dal Withington **fu** designata *mater castrorum*, titolo col quale venivano onorate le matrone dell'antica Grecia e di Roma per la pietosa assistenza ai feriti in combattimento.

Invero, questa augusta personalità femminile, chiamata ai più alti destini, con la virtù dell'esempio e soprattutto con una grande intelligenza, messa al servizio di un gran cuore, fu fata benefica delle milizie belligeranti; e con l'istituzione dei primi ospedali mobili da campo segnò una tappa memoranda nell'organizzazione del primo soccorso ai caduti in guerra.

Fin dai tempi dell'antica Roma, da quanto ci hanno tramandato Tacito, Tito Livio, Giulio Cesare, Polibio, Onesandro, ecc., i feriti in battaglia erano mandati nelle ultime file (*in postremam aciem*), oppure trasportati al più vicino accampamento, sotto le loro tende (*in tentoriis*), fatte con pelli di bue (*sub pellibus*) o in apposito luogo di cura, detto *valetudinarium*, (costruito in muratura, nella zona più appartata del *castrum*, e capace di ricoverare sino 200 infermi, come ci attestano Vegezio e Igino) o finalmente trasferiti nelle città alleate vicine ed affidati all'assistenza delle famiglie patrizie.

Nel medioevo i feriti, in mancanza di adatti stabilimenti sanitari, venivano alloggiati nei monasteri, asilo tranquillo e sicuro, ove trovavano il soccorso fraterno dei conventuali, votati all'esercizio della pietà (*infirmorum cura ante omnia et super omnia*). Ed è rimasto famoso l'ospedale di S. Giovanni Battista, fondato in Gerusalemme da mercanti amalfitani, da cui ebbe origine il Sovrano Ordine Militare di Malta, che durante le crociate accolse i feriti e malati di ambo gli eserciti operanti, fra cui lo stesso Goffredo di Buglione.

Ma, per trovare veri e propri ospedali da campo ed unità sanitarie mobili al seguito degli eserciti combattenti, bisogna risalire alla fine del quattrocento, all'ultima guerra di riconquista in Ispagna contro i Mori, nella quale Isabella ebbe una parte attiva, per non dire preponderante.

Ci sembra pertanto degno di qualche interesse tentare un profilo di questa donna regale; ma non per ricordare le grandi virtù che la resero celebre nel mondo per gli efficacissimi aiuti prestati a Cristoforo Colombo nella titanica impresa, che portò alla scoperta di un nuovo mondo e per averlo, da sola, difeso quando era stato abbandonato da tutti e giudicato pazzo ed allucinato; o per l'assidua collaboazione col cardinale Ximenes nelle molte e radicali riforme dello Stato, o per la valida protezione concessa al gran capitano Consalvo di Cordova nelle sue gloriose ed eroiche gesta, del quale, al dire di un cronista del tempo, ogni passo fu un assalto ed ogni assalto una vittoria.

Cercheremo invece di ritrarre Isabella di Castiglia sotto una luce più tenue, in una cornice più modesta, riesumando qualche episodio meno noto della sua vita laboriosa, che valga a mettere più in evidenza alcune doti eminenti del suo animo generoso, ed in particolar modo il suo materno interessamento verso i malati e i feriti di guerra.

Nata il 22 aprile 1451 a Madrigal, rimase orfana del padre Giovanni appena quattrenne, trascorrendo l'infanzia con la madre nella piccola città di Arevalo, e più tardi passò nel monastero di Avila, ove ricevette un'educazione distinta ed una completa istruzione. « Graziosa nell'aspetto, scrive uno storico dell'epoca, Gonzales Fernandez de Oviedo, con bellissimi occhi azzurri e ricca chioma bionda, univa alla espressione intelligente una particolare dolcezza, non disgiunta ad un dignitoso contegno (fig. 1). *En hermosura puestas debante de S. A. todas las mugeras que yo eh visto ninguna vi tam graciosa ni tanto de ver como in persona, ni de tal manera e sanctidad honestissima.*

Di costituzione piuttosto delicata, riuscì gradatamente a rinvigorirla, dedicandosi con passione agli esercizi fisici, e specialmente all'equitazione con l'abituarsi a lunghe cavalcate. Provata dal bisogno fin dalla giovinezza, si attenne a quella sobrietà di vita, che doveva un giorno costituire una delle caratteristiche più salienti della sua Corte. Parca nel cibo, non beveva quasi mai vino, e ridusse le spese per sè e famiglia a non più di 40 ducati al giorno, proscrivendo feste e banchetti.

Parlava la lingua castigliana con eleganza e correttezza non comune a quei tempi, e studiò anche la lingua latina, usata allora come ufficiale dai dotti e dagli ambasciatori nelle corrispondenze diplomatiche, riuscendo, in meno d'un anno, al dire di Fernando del Pulgar, a rendersene pienamente famigliare, tanto da servirsi indifferentemente dell'una e dell'altra. Aveva un gusto raffinato per le lettere. Dante e Petrarca furono tradotti e commentati per sua iniziativa; e molti Italiani umanisti furono chiamati alla sua Corte, fra cui Gianforte Barzizza, Lucio Marines, detto il Siculo, discepolo di Pomponio Leto, che per dodici anni insegnò poesia e grammatica all'università di Salamanca, e Pietro Martire, da Arona, il quale, compiuti gli studi a Roma, venne in Ispagna accompagnato dall'ambasciatore conte di Tendillo per fondare celebri scuole a Valladolid, Saragozza e Barcellona, e fu incaricato dell'educazione e dell'istruzione dei nobili castigliani. « La mia casa, egli scrive, rigurgita del fior fiore della gioventù, che, distolta dalle basse abitudini ed incitata a percorrere la carriera delle lettere, sente ora il convincimento che queste, anzi che un ostacolo, considerar si debbono come un sostegno nella professione delle armi ».

Ad Isabella di Castiglia spetta infine il merito di avere introdotto dalla Germania la stampa, coll'impianto in Barcellona della prima tipografia, e di averne in seguito favorita la diffusione nelle città più importanti della Spagna.

Il 29 ottobre 1469 andò sposa al re Ferdinando d'Aragona (fig. 2), spirito nobile e franco, eminentemente cavalleresco, che si era proposto di riunire in un solo regno, bagnato da tre mari e chiuso dai Pirenei, sotto un unico scettro, le varie monarchie di Spagna, ridonandole la sua unità territoriale, politica e religiosa.

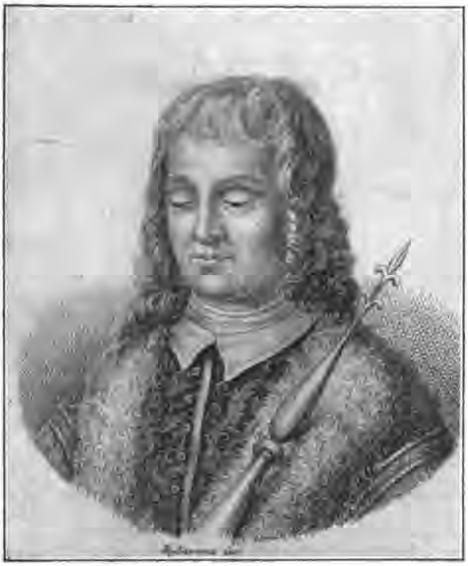


Fig. 2. — FERDINANDO D'ARAGONA

Unione felicissima! Il carattere risoluto di Isabella, il fascino naturale della sua grazia, il cuore generoso, sempre pronto ad ogni opera di pietà, la vivida intelligenza, la costanza dei propositi, la sicura ed esatta percezione degli avvenimenti, costituivano altrettante doti essenziali per dominare. Ed alla morte del fratello Enrico IV, essendo stata riconosciuta legittima erede della corona delle due Castiglie e del Leone, il 14 dicembre 1474 fu proclamata, fra grandi feste e plauso del popolo, regina e padrona (*reina proprietaria*).

Era nata, invero, per il trono: in lei la virtù del comando, congiunta alla bontà che conquista gli uomini e la maestà regale era accoppiata ad una grazia armoniosa. Erede di una dinastia guerriera e gloriosa, diede a re Ferdinando non solo il cuore di sposa, ma un vasto regno, che si estendeva dal mare Cantabrico alle colonne d'Ercole. « Quello che è mio è tuo e quello che è tuo è mio ». Fu così realizzato un connubio indissolubile nell'amore, nelle aspirazioni, nei diritti e nei doveri; le leggi furono promulgate, sempre in loro nome, coi decreti portanti le due firme distinte, *Yo el Rey, Yo la Reina*; ed i loro destini furono perennemente legati alla storia di Spagna.

In tal modo Ferdinando ed Isabella, riunendo gli interessi e gli ideali di due antiche dinastie, riuscirono felicemente ad imprimere alla nazione una mirabile compattezza e la monarchia cattolica fu tutta una coi sudditi. Aragona e Castiglia: due corone sì, ma gemelle. Ed il caratteristico motto fu dipinto nel soffitto della sontuosa sala del Trono del castello di Aljaferia in Saragozza, intrecciato con gli stemmi reali; e si può ancora osservarlo ricamato finemente su un magnifico tappeto, custodito nel tesoro della cattedrale di Toledo.

Con le sue elette virtù e con la sua infaticabile attività nel governo della cosa pubblica, Isabella seppe ben presto cattivarsi la stima e l'affetto dei sudditi. Volle ella stessa amministrare la giustizia, ed ogni venerdì occupava molte ore nel renderla a quanti la richiedevano, senza distinzione di casta, con grande fermezza ed esemplare imparzialità. Così ad un cavaliere di Galizia, condannato alla pena capitale per delitto infame, che aveva invocato la grazia sovrana, disposto a sborsare, a titolo d'ammenda, 40.000 doppie d'oro, negò qualsiasi amnistia.

A Segovia, essendo scoppiata una sommossa popolare contro il governatore Chiabrera, la regina non volle seguire i pavidi consigli dei ministri, che la scongiuravano a non uscire dalla reggia per timore della sua incolumità personale; ma, inerme, senza scorta alcuna, scese arditamente in piazza fra i tumultuanti. Informatasi, di persona, dei motivi del malcontento, diede subito ordini perentori perchè fosse provveduto secondo giustizia, placando in tal modo l'animo dei rivoltosi e suscitando anzi il più vivo entusiasmo, sì da essere portata in trionfo.

Cercò altresì di distogliere i sudditi dagli emozionanti spettacoli delle corride dei tori, e non riuscendo a vincere questa innata passione, talmente radicata nel popolo da essere considerata come istituzione nazionale e prova suprema di coraggio e di valore, rifiutò di assistere a queste giostre sanguinose se prima le corna dei tori non fossero state protette con stoffa.

Fama imperitura del regno di Ferdinando e di Isabella fu la cacciata dei Mori dalla Spagna e la distruzione dell'impero arabo, dopo un dominio di quasi otto secoli. L'urto delle due civiltà in conflitto fu tremendo e decisivo. Ferdinando, uomo di stato di prim'ordine e di gran senno, comprendeva l'importanza politica del trionfo che egli preparava al suo regno; Isabella, donna abile e sagace, che per coraggio ed energia era uguale, se non superiore, al consorte, sentiva tutta la nobiltà e la santità della causa, per la quale si doveva combattere.

Al grido *« fuori i barbari »*, la Spagna sorse in armi, e la campagna fu intrapresa, dopo una sapiente preparazione, con insolita energia, come guerra di riscossa nazionale e di religione, più che di conquista vera e propria. Così le insegne di Castiglia e di Aragona si avanzarono a grandi tappe verso i meravigliosi giardini incantati dell'Alhambra, e con l'assedio di Granata fu realizzata quella spedizione cavalleresca, quasi novella crociata, che per le piazze e castella i trovatori e i poeti andarono in seguito descrivendo alle avide immaginazioni, come già un tempo avevano narrato le leggendarie gesta dei paladini di Carlo Magno e dei cavalieri della Tavola rotonda di re Artù.

Già alla fine del secolo XIII l'occupazione moresca in Spagna si era ridotta alla sola provincia di Granata, famosa per la *Vega*, fertilissima di biade e ricca di miniere, dominata dalla città del sogno, che contrapponeva il grigio delle sue cento torri merlate al candore della immensa Sierra Nevada. In questa guerra, che durò molti anni, la regina spiegò tutta la sua inesauribile energia, e, nonostante la gravidanza, volle accompagnare l'augusto consorte, dividendo con lui i disagi e le fatiche della dura ed aspra campagna, come un tempo Agrippina aveva eroicamente seguito l'imperatore Germanico nella spedizione sulle rive del Reno. Ed a chi cercava di dissuaderla, rispondeva serenamente che la gloria non si poteva acquistare senza pericoli e patimenti. Isabella ebbe una parte attivissima nella preparazione bellica, e contribuì efficacemente ad organizzare un esercito di 30.000 fanti e 14.000 cavalieri ed a requisire, in massa, viveri e quadrupedi presso le varie città del regno.

Osserva, a questo riguardo, il Guicciardini nella sua nota Relazione di Spagna che « gli Spagnuoli sono inclinati alle armi forse più che ogni altra nazione cristiana ed atti ad esse, perchè di statura agile e molto destri e svelti di braccia, e nelle armi stimano molto l'onore, in modo che, per non lo maculare, universalmente non curano la morte ». E loda soprattutto la fanteria, abilissima nella difesa e negli assalti delle città. Pietro Martire, che accompagnò i reali per tutta la durata della spedizione, nell'elogiare la disciplina dell'esercito, scrive: « E come poteva mai credersi che l'abitante della Galizia, il rozzo montanaro dei Pirenei, uomini avvezzi in patria a fatti di atroce violenza e a contrastare e venire alle mani per leggerissima causa, potessero trattenersi amicabilmente fra di loro e con i Toledani e gli Andalusi, vivendo tutti insieme in armonica dipendenza di un solo potere, come membri di una sola famiglia, parlanti un solo linguaggio e sottoposti ad una comune disciplina, talchè sembrava l'esercito una comunità modellata sui principî della Repubblica di Platone? ».

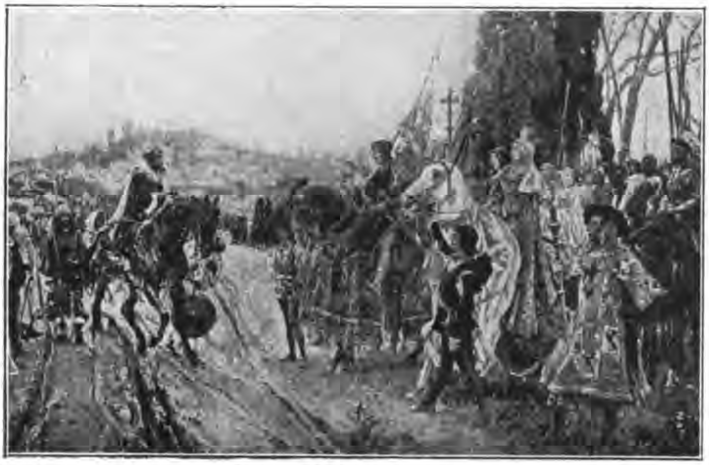


Fig. 3. — La resa di Granata

La regina, per questa formidabile guerra d'assedio invitò i più rinomati ingegneri del tempo e le maestranze più esperte, reclutandole anche dalla Francia, dalla Germania e dall'Italia. E furono costruite officine ed apprestati con sollecitudine i mezzi necessari per fondere cannoni, e fabbricare palle di ferro e di marmo e polvere pirica: di questa fu fatta venire una grande quantità altresì dal Portogallo, dalla Francia e fin dalla Sicilia. Si noti che l'efficienza delle artiglierie era in quell'epoca assai limitata, poichè due batterie, in una giornata, non potevano sparare, al massimo, che 150 proiettili, e si ricorreva anche al lancio di globi di materia infiammabile. I Mori, per contro, difettavano di cannoni, ma disponevano di grande quantità di archibugi e balestre, con le quali scagliavano freccie avvelenate con succo d'aconito.

Ma ciò che rende indelebile la gloria di Isabella in questa guerra di riconquista fu la continua e amorosa assistenza esplicata in modo ammirevole verso i combattenti. Premurosa del benessere e della salute dei suoi soldati, cinta di maglia lucente, come un tempo Armida fra i crociati nella liberazione del Santo Sepolcro, incurante di ogni fatica e pericolo, spronava il focoso destriero verso i luoghi più esposti alle raffiche nemiche, comparendo come angelo tutelare in mezzo ai soldati. Ed aveva per tutti una parola di conforto e di incoraggiamento a sopportare le privazioni e i disagi dell'estenuante campagna, incitandoli a dare ogni energia e, se necessario, la vita, per ristabilire l'impero della Croce sull'antico dominio del Cristianesimo; e veniva loro in aiuto con generose elargizioni di denaro e distribuzione di viveri e di indumenti.

A chi poi le faceva rispettosamente osservare che non era prudente esporsi, di continuo, al nemico, rispondeva prontamente che non poteva rimanere immobile nelle sicure retrovie ad attendere l'esito della battaglia, quando le sue truppe combattevano strenuamente sotto le gloriose insegne di Aragona e di Castiglia, sfidando eroicamente la morte. E la presenza animatrice della regina sul campo recava una nota gentile nel quadro fosco della guerra, sicchè i nobili cavalieri gareggiavano nel guidare, impavidi, le truppe agli assalti, fieri di ricevere dalle mani stesse della graziosa sovrana l'ambita ricompensa di titoli e di rendite cospicue. Pietro Martire, nella sua cronaca, rileva in proposito che « bastava la comparsa di Isabella, la quale appariva come celeste messaggio, per rasserenare ed infondere nuova vita negli spiriti dei combattenti, oppressi dalle snervanti vigilie ».

Particolare cura ed amorosa, continua assistenza prodigò la regina ai malati e ai feriti. Fin dall'inizio della campagna, riorganizzò i servizi di sanità aumentando il personale ed assegnando ad ogni reggimento di fanteria un medico ed un chirurgo con la paga rispettiva di 15 e 20 scudi al mese, provvedendo ancora grande quantità di medicinali, strumenti ed apparecchi chirurgici e materiale di medicazione. Per assicurarsi inoltre del regolare funzionamento del primo soccorso e sgombero dei caduti, ebbe la pietosa consuetudine di visitare i feriti sul campo stesso di battaglia, portandosi fin sulle prime linee, confortandoli, e molte volte prestando ella stessa le cure più urgenti.

Ed ai grandi dignitari di Corte, che, ligi alle tradizioni aristocratiche, le andavano sommessamente sussurrando non essere tale usanza compatibile coll'etichetta castigliana, ribatteva tranquillamente: « Lasciatemi sola in mezzo a questi feriti, perchè qui non hanno altra madre per confortarli e addolcire le loro sofferenze. La presenza della sovrana sul campo è l'unica consolazione di questi derelitti; e, se anche ciò non può ridonare la salute, ne rialza sempre il morale e li spinge a sopportare con maggior rassegnazione il dolore ».

Volle anche provvedere un più adatto e comodo sistema di trasporto dei malati e feriti dal campo di battaglia, facendo allestire carri speciali, provvisti ciascuno di 68 lettighe. Questi veicoli, che avevano già fatto la prima comparsa e buona prova durante l'assedio di Otrera, furono largamente usati nella presa di Malaga del 19 agosto 1487, impiegandosene oltre 400, e rappresentarono un rapido e pratico mezzo di sgombero, con grande sollievo degli infermi, che, per particolari congegni di sospensione, risentivano minori scosse nel percorso di vie accidentate.

Il vescovo Valentiniano Pietro Bosco, in un'orazione che tenne in Roma durante il concistoro dell'11 novembre dello stesso anno, alla presenza del pontefice Innocenzo VIII, parlando della capitolazione di Malaga, che tolse ai Mori qualsiasi comunicazione col Mediterraneo e la possibilità di eventuali rifornimenti dall'Africa, così riferisce, fra l'altro: « *Sequuntur iterum exercitum religiosissimum, ne ille quicquid decesse possit quadrigenti ferme currus* ».

A proposito di questo assedio, è da rilevare che la fortezza fu costretta alla resa per mancanza d'acqua e penuria di viveri, che favorirono lo sviluppo di una micidiale pestilenza, la quale in breve tempo decimò la popolazione. La regina Isabella, appena entrata in Malaga, impartì severe disposizioni, perchè dall'esercito vincitore non fosse fatta alcuna razzia o sevizia verso i miseri abitanti, e provvide per il sollecito risanamento della città con la rimozione dei molti cadaveri rimasti insepolti da giorni e dei rifiuti accumulatisi nelle strade, nonchè all'assistenza degli infermi, privi di qualsiasi soccorso ed all'approvvigionamento, in sufficiente quantità di acqua e di viveri.

Lo storico Bleda, nella « *Cronaca de los Moros* », riferisce che, mentre in quell'epoca la peste infieriva in Andalusia, mietendo un numero impressionante di vittime, l'esercito spagnuolo rimase pressochè immune per tutta la durata della lunga campagna. E nell'attribuire ciò ai saggi e tempestivi provvedimenti adottati dalla regina per preservare le truppe assedianti dalle epidemie castrensi, concludeva che « il conforto personale e la pulizia del campo, quantunque cosa non del tutto miracolosa, può riguardarsi come il mezzo più efficace per prevenire il contagio ».

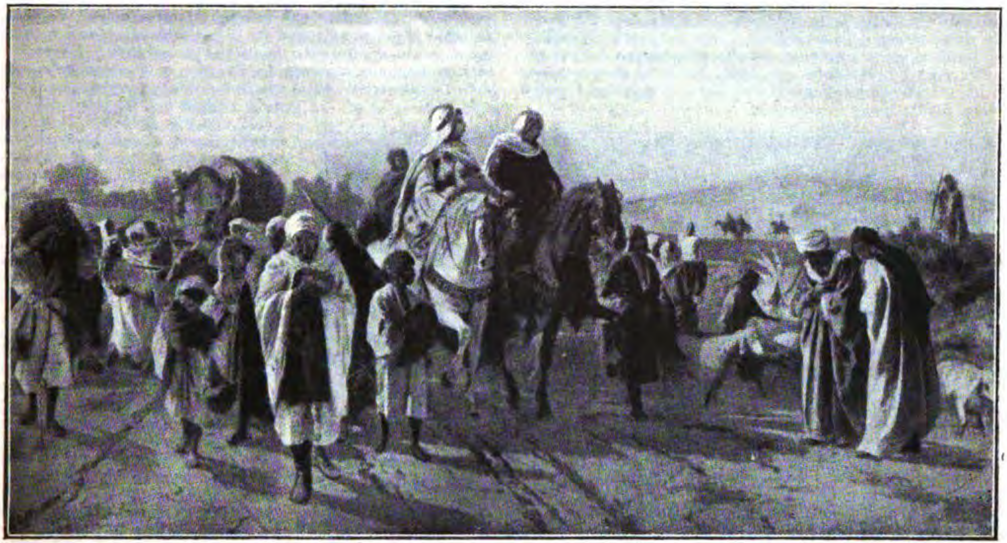


Fig. 4. — L'esodo dei Mori da Granata

Isabella fece inoltre requisire una grande quantità di grano ed impiantare mulini nelle retrovie, assicurando il regolare rifornimento dell'esercito con l'apertura di nuove strade attraverso la Sierra e con una completa organizzazione dei mezzi di trasporto someggiati. E per far fronte alle enormi spese di guerra, non esitò a ricorrere a numerosi prestiti, non solo presso le nobili famiglie, ma anche presso le comunità religiose ed enti pubblici mediante ipoteche sui beni della Corona. Nè essendo ciò sufficiente, per procurarsi i mezzi necessari, non disdegnò di impegnare i preziosi tesori di Corte, e fin anche le sue gioie private, contraendo con la città di Valenza un debito di 20.000 fiorini sopra una collana di rubini, che non potè riscattare se non dopo molti anni.

Nell'autunno del 1489 fu iniziato l'assedio di Baza, l'antica Basti romana, fortezza di grande importanza strategica, che si arrese il 4 dicembre dopo accanita resistenza. La conquista di questa città deve essere ricordata nella storia dell'assistenza sanitaria degli eserciti in guerra, perchè alla regina Isabella spetta il merito di avere introdotto per la prima volta in tale circostanza veri e propri luoghi di cura mobili, al seguito delle truppe, per il ricovero dei malati e feriti, e costituiti da ampie tende, denominate *tende reali o spedali della regina*, che si impiantavano a poca distanza dal luogo dell'azione. Ben ventilate e protette dal freddo e dalle intemperie, erano capaci di ricoverare ciascuna dai 40 ai 50 infermi, i quali continuavano a percepire il soldo per tutta la durata della malattia, ed erano provviste di sufficiente quantità di medicinali e materiale chirurgico e di medicazione, e di adeguato personale sanitario e di assistenza. Per distinguere questi ospedali, la regina vi fece issare il bianco stendardo crociato con le insegne di Aragona e di Castiglia, simbolo precursore di quel candido vessillo dalla croce purpurea, che, circa quattro secoli dopo, a Ginevra, doveva essere adottato come segno internazionale di neutralità e di protezione, bandiera di carità e di fratellanza fra gli uomini in armi.

Fernando del Pulgar, oriundo di Pulgar presso Toledo, che fu nominato da Isabella storiografo di Corte e suo segretario particolare, ebbe occasione di accompagnarla non solo durante i viaggi nel vasto regno, ma in tutte le spedizioni militari. Fu così testimonio oculare di molte imprese guerresche, e partecipò all'assedio di Baza, che descrive minutamente in uno stile alquanto ampolloso, ma con chiarezza e grande copia di particolari, che raccolse nella « *Cronaca* », la di cui ultima edizione fu pubblicata a Valenza nel 1780 coi tipi di Benito Montfort.

Ecco quanto egli scrive a proposito di questi nuovi ospedali da campo: « *E para curar los heridos é los dolientes, la reyna embiaba siempre a los reales seis tiendas grandes é las camas de ropa necessarios para los heridos y infermos; y embiaba fisicos é cirujanos é medicinas é hombres que los serviesen, é mandaba que no llevasen precio alguno, porque ella lo mandaba pagar. Y estas tiendas con todo este aparejo se llamavan en los reales el hospital de la reyna* ».

Egualmente Pietro Martire, in una lettera diretta all'arcivescovo di Milano, riferendo sull'attacco di Baza, descrive queste unità sanitarie, che per la prima volta erano state impiantate al seguito delle truppe « provvida invenzione della regina di pietà », come cosa sin allora del tutto nuova in guerra e così ben ordinate e provviste di medici, di chirurghi, di farmacisti e di tutto quanto era indispensabile alla cura dei malati e feriti che appena i grandiosi ospedali milanesi potevano ritenersi a queste superiori.

« *Hospitalia post haec tentoria quattuor ingentia, providum reginae pietatis inventum, est operae praetium videre... Medicorum, pharmacopolorium, chirurgorumque et reliquorum ad ministeria addictorum, is est numerus, is est ordo, ut neque vasto illi tuo Mediolanensium cedant hospitalibus* ».

Dopo le resa di Baza, l'esercito spagnuolo proseguì vittoriosamente l'avanzata attraverso la Sierra, occupando successivamente Talavera, Cadice e la stessa Almeria e approssimandosi sempre più a Granata. Alla distanza di km. 10, fu impiantato un campo di concentramento:

anzi, per evitare ogni pericolo di incendi, in uno dei quali la stessa regina aveva corso serio pericolo, fu costruita in meno di tre mesi, una vera città in muratura, in forma di croce latina, con strade spaziose, quattro porte ed una solida cinta di fortificazioni. Isabella non volle che la fortezza fosse intitolata al suo nome, come era vivo desiderio del re Ferdinando, ma fu da lei chiamata simbolicamente, Santa Fé, quale voto propiziatore per la decisiva vittoria.

La notte dell'8 settembre 1491 il generale Gonzales del Pulgar, con pochi animosi, riuscì ad inoltrarsi fin sotto le mura di Granata, e, penetrato in città, a piantare una croce sulla porta stessa della moschea. L'atto temerario di inchiodare l'odiato segno cristiano proprio all'ingresso del tempio suscitò vivo pànico negli assediati, da mesi stremati per penuria di viveri e per gravi epidemie, e riuscendo ormai vana ogni resistenza agli incalzanti assalti da ogni parte delle truppe spagnuole, che avevano già sfondato una cerchia di mura, nell'ottobre furono iniziate le trattative della resa, le quali condussero alla definitiva capitolazione, firmata il 25 novembre successivo. Nessuna rappresaglia, saccheggio o forte indennità: le condizioni furono umanitarie, con rispetto della vita, delle proprietà, degli usi e costumi, sempre che non ostacolassero il dominio pieno e completo dei vincitori.

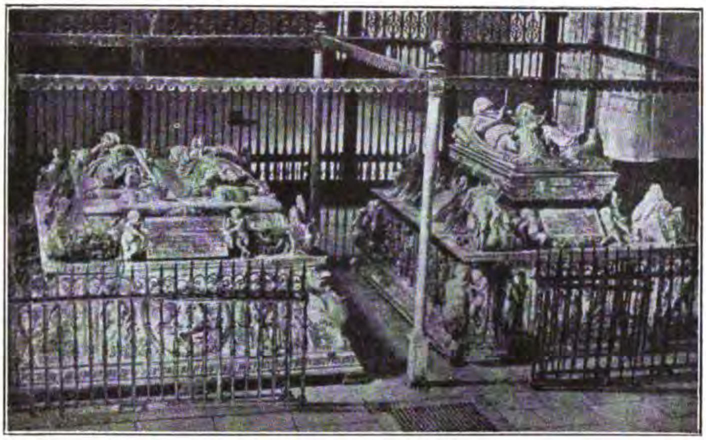


Fig. 5. — LE TOMBE DEI RE CATTOLICI E DELLA FIGLIA GIOVANNA COL CONSORTE FILIPPO IL BELLO NELLA CAPPELLA REALE DELLA CATTEDRALE DI GRANATA

Il 2 gennaio dell'anno seguente il principe moresco Mulej Boabdill, ultimo califfo arabo, con piccola scorta, uscì dalle mura per muovere incontro ai Reali, che si avanzavano con sfarzoso corteo di paggi, araldi, nobili cavalieri, principi e grandi di Spagna (fig. 3). Nell'umiliazione della sconfitta e dell'esilio imminente, scese da cavallo per baciare la mano ad Isabella, e nel consegnare a Ferdinando le chiavi della città disse in preda a viva emozione: « Ecco queste sono tue, ora, perchè così vuole Allah: usa con discrezione e clemenza della tua vittoria ».

Intanto sulla più alta torre della Vela della magica reggia moresca il cardinale Pietro Mendoza, primate di Toledo, issava il vessillo crociato della riconquista, con l'insegna di Santiago, ricamata dalle mani stesse della regina. Ed i Reali, in gran pompa, fecero ingresso in città per la porta Giudiziaria, su cui era scolpita una mano colle dita aperte per indicare i cinque precetti del Corano. E fra le salve delle artiglierie, lo squillo delle fanfare e lo scampanìo festoso dei bronzi, si recarono, con seguito imponente, alla cattedrale ove fu celebrato un solenne Te Deum di ringraziamento.

Presente a questo grandioso spettacolo fu Cristoforo Colombo, che prendeva parte all'esultanza della vittoria coll'animo che presentiva un altro non lontano trionfo: che da modesto comandante di tre caravelle doveva elevarlo a grande ammiraglio dell'Oceano, facendo rifulgere la virtù e l'ardimento della nostra razza, la divinazione del nostro genio e la tenacia del nostro carattere.

Con la conquista di Granata cadde l'ultimo baluardo maomettano e la mezzaluna fu cacciata dalla penisola iberica sulle coste africane, da cui non fece più ritorno. E della sconfinata potenza dei Mori non rimasero, amara ironia, che le iscrizioni arabe, dettate dalla fantasia ardente e feconda, che ancor oggi si possono leggere sulle pareti delle meravigliose sale dell'Alhambra: « Allah solo è il vittorioso – Quanti paesi infedeli vennero contro di noi al mattino e nel pomeriggio tu li hai schiacciati con la forza della spada ed imposto le catene di schiavi ». Così finiva la dominazione moresca in Spagna, e l'incantevole città vide l'esodo triste, sulla via dell'esilio, dei vinti, che cercarono rifugio nel Marocco (fig. 4).

La vittoria delle milizie spagnuole colmò di esultanza tutto il mondo cristiano, tanto che il pontefice Innocenzo VIII, come segno di gratitudine per le alte benemerenze verso la Chiesa, con bolla del 13 novembre 1494, concesse a Ferdinando e ad Isabella il titolo di Cattolicissimi, con diritto a successione. E fu universalmente elogiata l'opera infaticabile spiegata dalla regina durante la lunga guerra.

Così l'ambasciatore veneziano Navagiero, in una sua relazione alla Repubblica riferiva che Isabella « per la sua virile forza di spirito, per singolare genio e per alte virtù, non tanto frequenti nel suo sesso, quanto ancora fra gli uomini, non recò solamente grande aiuto, ma fu la causa principale della resa di Granata ».

E Pietro Martire, in un'altra minuta cronaca dell'assedio, concludeva che in tutta la lunga ed aspra campagna ella diede luminose prove di grande coraggio, resistenza e fermezza d'animo, paragonandola ad uno scoglio solitario flagellato dai marosi, che resiste alle furie della tempesta: e ne esalta soprattutto l'opera diuturna di serena abnegazione e di silenziosa attività nella pietosa assistenza ai malati e feriti. Questa opera di fraterna carità, più tardi, innalzerà agli onori degli altari un altro grande spagnuolo, apostolo dell'umanità, Giovanni Calabita, che nella stessa Granata stabilirà il suo quartiere generale per irradiare in tutta Europa la falange dei Fate-Bene-Fratelli, educati ad una scuola di diuturno sacrificio nel soccorso agli infermi ed anche ai feriti sui campi di battaglia, non esclusi quelli del nemico, secondo il principio cristiano *hostes dum vulnerati fratres* e fonderà ovunque ospedali e ricoveri, assumendo come emblema il melagrano, simbolo della città, che un giorno accoglierà le sue ossa, sormontato dalla Croce, simbolo della riconquistata libertà religiosa.

Le fatiche e i disagi della lunga, estenuante campagna non potevano non influire sensibilmente sulla delicata costituzione della regina, depressa ancor più da tante sventure famigliari, fra cui la perdita del primogenito Giovanni, erede della Corona, morto a soli 19 anni, in seguito a caduta da cavallo. Ella cercò di trovar conforto e rassegnazione negli esercizi di pietà, continuando la sua umanitaria missione di assistenza e soccorso agli invalidi della guerra. Nè volle rinunziare al disbrigo quotidiano delle pratiche di governo, dedicandosi anzi allo studio di radicali riforme, coadiuvata in ciò dalla feconda genialità del ministro cardinale Ximenes.

Ed anche quando fu obbligata al letto per l'aggravarsi della malattia, si occupò ugualmente con la consueta attività degli affari dello Stato, e volle concedere udienza a quanti la richiedevano. Così pochi giorni prima della sua morte ricevette le visite del senatore Prospero Colonna, ambasciatore di Castiglia, che fu preso da ammirazione per quella donna, che pur da un letto di dolore aveva ancora la forza di governare il mondo, e dell'esploratore veneziano Vianello, che le offrì una croce d'oro, tempestata di pietre preziose.

Il 12 ottobre 1502 fece testamento, disponendo per i suoi funerali da farsi in forma modestissima, devolvendo ai poveri le spese superflue, ed esprimendo il desiderio di essere sepolta, senza imbalsamazione, in Granata, nel monastero dei Francescani. Qualora però il re avesse voluto decidere altrimenti, manifestò la sua ultima volontà di essere un giorno tumulata accanto alla tomba dell'amato consorte, « affinchè l'unione da noi goduta in questo mondo e che, la Dio mercè, le nostre anime possano sperare, nel cielo, sia rappresentata qui in terra dall'unione dei nostri corpi ».

La regina Isabella spirò serenamente nel castello della Mota in Medina del Campo la sera del 26 novembre 1504 a 53 anni, dopo 30 di regno glorioso, lasciando il più grande rimpianto in tutto il mondo. Il Guicciardini, nella *Storia d'Italia* (Libro VI) ne fa sommi elogi come « donna di onestissimi costumi ed in concetto grandissimo nei regni suoi di magnanimità e prudenza »; Lucio Marines, detto il Siculo, la considera « il più fulgido esempio di ogni virtù », e Paolo Giovio, nella *Vita degli illustri personaggi* ne esalta la generosità e la pietà verso le vittime della guerra.

Il più volte citato Pietro Martire, che assistette pietosamente la regina fino agli ultimi istanti, scriveva all'arcivescovo di Granata: « La mia mano non ha la forza per scrivere tutto il mio dolore. Il mondo ha perduto una delle più nobili gemme. Ella era lo specchio di ogni virtù, la difesa di ogni innocente, il freno dei malvagi, la spada temuta di ogni re: nè so se vi fu altra eroina negli antichi e moderni tempi, che meriti di porsi a lato di questa incomparabile donna ».

E Cristoforo Colombo, memore della grande protezione e degli efficacissimi aiuti, così concludeva in una lettera diretta al figlio Diego: « È nostro principale dovere di raccomandare affettuosamente a Dio l'anima della nostra defunta sovrana. La di lei vita fu sempre cattolica e virtuosa, e pronta a qualunque cosa che potesse ridondare al suo santo servizio. Perciò sperare possiamo che ella già sia nella gloria celeste, lontana da tutte le cure di questo aspro e faticoso mondo ».

La salma della regina fu trasportata a Granata e provvisoriamente tumulata nel convento dei Francescani presso l'Alhambra. Re Ferdinando morì 12 anni dopo, il 25 gennaio 1516, in Madrigal, in una casa dei frati della Guadalupa, in età di anni 64, con 41 di regno, e le sue spoglie, con solenni funerali, furono traslocate a Granata ed inumate accanto a quelle di Isabella.

L'anno seguente, il nipote Carlo V, per dare degna sepoltura ai Re Cattolici, incaricò lo scultore di Corte Domenico Alessandro Fancelli, da Settignano (1469-1518), al quale si deve l'introduzione in Spagna dell'arte della rinascenza italiana, di erigere un grandioso mausoleo nella Cappella reale della cattedrale di Granata, che è divisa a metà da una magnifica cancellata in ferro battuto. Il Fancelli, che già si era reso celebre per la costruzione delle tombe del patriarca Don Diego de Mendoza in Siviglia, del principe Don Juan a S. Tomaso d'Avila e del cardinale Cisneros in Alcalà, fu all'altezza del còmpito affidatogli. Ed accanto ai sarcofagi, di Filippo I e della consorte Giovanna, eresse, a sinistra, un superbo monumento (fig. 5), in candido marmo della Sierra Nevada.

Le statue di Ferdinando e di Isabella, dai fini lineamenti, in atteggiamento composto e religioso, con lo scettro, la corona e la spada, nelle mani giunte, giacciono, con la testa su un cuscino, sopra una ricchissima coltre, ornata di fregi floreali, ed all'intorno corrono festoni con angeli e statue di santi. Il grandioso sarcofago posa su un basamento riccamente decorato da bassorilievi rappresentanti gli episodi più notevoli del regno glorioso, da figurazioni simboliche e dagli stemmi di Aragona e di Castiglia, alternati. Sul davanti, una targa, retta da due putti, reca la seguente epigrafe: *Mahometicae sectae prostratores et haereticae pervicaciae extinctores, Fernandus Aragonum et Helisabetta Castillae, vir et uxor unanime Catholici appellati, marmoreo clauduntur hoc tumulo.*

Nella cripta sottostante, umida e buia, quattro bare di piombo, enormi, massiccie, con impresse le armi dei Re Cattolici, sormontate da una corona dorata, racchiudono, in triplice cassa, le spoglie reali. Su quella di Isabella vegliano gli spiriti riconoscenti delle infinite falangi degli umili soldati caduti in guerra, confortati e soccorsi dalla *mater castrorum.*

Arturo Casarini.

ROMA, 5 MARZO 1935-XIII

I CARABINIERI DELLA SAAR SFILANO DAVANTI AL DUCE

Annotazioni fasciste

XVI annuale.

Dal balcone di palazzo Venezia, al cospetto di una immensa folla acclamante, Mussolini ha detto nella occasione del XVI annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento:

CAMICIE NERE!

QUESTA D'OGGI È UNA DATA FONDAMENTALE NELLA STORIA ITALIANA E COME TALE SARÀ RICORDATA NEI SECOLI CHE VERRANNO.

SOLO DUE O TRE VOLTE IN UN ANNO CI È CONCESSO DI GUARDARE AL PASSATO, PERCHÈ NEL NOSTRO ANIMO È UNA FORZA CHE CI SPINGE VERSO IL FUTURO.

ERAVAMO ALLORA MANIPOLO, OGGI SIAMO UNA MOLTITUDINE.

MA È IMPORTANTE DI STABILIRE CHE LA MOLTITUDINE HA LO STESSO SPIRITO FATTO DI AUDACIA E DI DECISIONE OSTINATA DEL PRIMO MANIPOLO.

IN UN CLIMA POLITICO NUBILOSO ED INCERTO COME IL CIELO DI QUESTA GIORNATA, L'ITALIA OFFRE AL MONDO UNO SPETTACOLO DI CALMA, PERCHÈ OGGI L'ITALIA È FORTE E NELLO SPIRITO E NELLE ARMI.

VOGLIO DIRE A MEZZO VOSTRO A TUTTO IL POPOLO ITALIANO CHE NESSUN EVENTO CI COGLIERÀ IMPREPARATI A FRONTEGGIARLO.

QUESTI DATI DI FATTO CI PERMETTONO DI GUARDARE CON OCCHIO FERMO E TRANQUILLO I COMPITI DEL FUTURO NON TANTO LONTANO E CHE SARÀ NOSTRO.

PORTATE NEI VOSTRI CUORI QUESTA SUPREMA CERTEZZA E FATENE UN'ARMA PER LA VOSTRA INCOERCIBILE VOLONTÀ.

SIAMO PRONTI A QUALUNQUE COMPITO CHE CI SIA POSTO INNANZI DAL DESTINO E SE SARÀ NECESSARIO ROVESCEREMO CON IMPETO IRREFRENABILE TUTTI GLI OSTACOLI CHE FOSSERO SUL NOSTRO CAMMINO.

I MILIONI DI BAIONETTE PORTATE DAL POPOLO DELLE CAMICIE NERE ACCOMPAGNANO IL NOSTRO SINCERO DESIDERIO DI COLLABORAZIONE EUROPEA. COSÌ SI PRESENTA NEL XVI ANNUALE DEI FASCI QUESTA MAGNIFICA ITALIA DEL LITTORIO ROMANO E FASCISTA.

I capi.

Quantunque edotto, via via, del contenuto delle singole riforme militari che da circa un biennio si succedono, il pubblico italiano non sempre ha potuto formarsi un giusto concetto del grado di convergenza verso un medesimo punto, insito in ogni singola innovazione.

Si è potuto talvolta ritenere che le nuove idee risolvessero problemi organici in settori particolari senza un preciso riferimento all'insieme, quasi si cercasse il nuovo per il gusto del nuovo.

Non così poteva in realtà pensare chi — per specifica competenza — era in grado di penetrare lo spirito delle nuove leggi militari. Ma il pubblico abbisognava di una esposizione organica e chiara — oltre che vibrante di caloroso convincimento — come quella del Sottosegretario Baistrocchi alla Camera, la quale collegasse le linee molteplici nell'armonia di un panorama complessivo, così che apparisse l'opera compiuta dal Duce e dal suo collaboratore diretto, nella sua reale grandezza.

Quest'opera si è inspirata, anche nei minimi particolari, a pochi punti fondamentali, capisaldi caratteristici del Regime e si è inserita nella sostanza delle istituzioni fasciste; opera vivacemente dinamica se l'indugiare poteva nuocere, ma anche procedente con calmo ritmo se la saggezza consigliava di evitare perturbamenti.

Argomenti di particolare interesse, nel discorso del generale Baistrocchi, sono quelli che concorrono a dimostrare la cura posta dal Governo fascista nel plasmare e collaudare i capi, fornendo loro — così nei postulati di una nuova dottrina come nei mezzi di impiego — gli elementi più idonei a condurre guerra movimentata, quale deve essere la nostra guerra.

Ora è chiaro che non si conferiscono alla manovra offensiva l'agilità e l'audacia, che sono alla base del successo, se la figura del Capo — nel pensiero e nell'anima — non ha i lineamenti caratteristici dell'uomo d'azione: colpo d'occhio, decisione consapevole e rapida, coraggio morale, oltre — s'intende — l'ascendente su gli esecutori e la piena conoscenza tecnica dello strumento di lotta.

Capi così fatti non s'improvvisano. E se debbono avere a fondamento qualità naturali, occorre allenarli con lungo tirocinio, soprattutto nella pratica effettiva del comando.

Ed ecco nascere la recente legislazione su l'avanzamento. La ripartizione degli ufficiali dell'esercito fra ruolo comando e ruolo di mobilitazione *ha mirato a selezionare le attitudini e ad assicurare agli uomini prescelti per essere di esempio e di guida agli altri uomini nel tumulto della lotta cruenta, la possibilità di giungere in età gagliarda ai gradi superiori della gerarchia. Di più, la normalizzazione delle carriere eliminerà in ciascuno le assillanti delusioni e contribuirà alla saldezza degli spiriti.*

Col prescritto lungo esercizio del comando in ciascun grado si controllano i giudizi iniziali e si rilevano le possibili sopravvenute menomazioni di efficienza.

Non si trarranno da queste leggi effetti immediati (il generale Baistrocchi ha indicato nel suo discorso un limite di tempo di tre anni) ma si giungerà senza fallo alla mèta anche se di più ne occorressero, perchè il Fascismo può ben assicurare la continuità di applicazione indispensabile.

Ha messo in rilievo il Sottosegretario alla guerra che con norme particolarmente rigorose vengono prescelti i generali di divisione. Riaffermato che le battaglie si combattono a colpi di divisione; rafforzato il concetto della individualità di questi complessi organismi di più armi mediante distintivi e nominativi che li differenziano l'uno dall'altro, occorre provvedere a che il capo abbia in grado eccellente le attitudini per la manovra dei suoi mezzi, considerati in se stessi e nel loro inquadramento dentro le unità superiori.

Inoltre, al comandante del corpo d'armata si sono migliorate le possibilità del giuoco tattico, a traverso la costituzione di truppe suppletive; perchè, a battaglia lanciata, essendo troppo arduo modificare l'andamento della lotta con spostamenti di truppe, già impegnate, dall'uno all'altro tratto della fronte, il comandante si troverebbe ad essere spettatore pressochè impotente della fase decisiva; e nulla è più deprimente dell'assenza per il prestigio del comando. La disponibilità di truppe fresche è il miglior modo che abbia un capo per far valere la propria personalità e per portarsi al livello delle responsabilità che gli competono.

E ancora: la riforma che istituisce le regioni militari *(da qualche miope vista soltanto in funzione amministrativa) servono soprattutto a concentrare nel governo e nell'addestramento di truppe combattenti la operosità dei comandanti superiori, liberandoli dal burocratico impaccio di «pratiche» territoriali che — comunque — dovrebbero lasciare in altre mani al momento della mobilitazione.*

Infine — per limitarci alle principali considerazioni — giova accennare alla riforma radicale della nostra regolamentazione su l'impiego delle grandi unità; regolamentazione non ancora pubblicata, ma che — lo ha detto il Sottosegretario alla guerra — è già in atto perchè con disposizioni che rivelano la ponderatezza dei procedimenti in atto al Ministero della Guerra, si è voluto chiamare a sperimentarla coloro stessi che debbono darle vita, prima di sanzionarla con la firma del Ministro.

Che cosa è questa nuova regolamentazione? Un brevissimo codice che fissa, a contorni netti, la figura morale del capo, senza legarlo con prescrizioni formali. Mentre si rifugge dalla precisazione di casi e sotto–casi (per quanto meticolosa sempre incompleta, perchè all'atto pratico le circostanze particolari sono quasi sempre diverse da quelle studiate) si affermano con concisa efficacia le basi etiche del comando, senza naturalmente pretendere con ciò di fare di qualsiasi uomo un capo. Non si insegna a diventare condottieri di eserciti, come non si insegna a diventar uomini di Stato. Ma vi sono massime — poche — che costituiscono una norma di governo, come ve ne sono che costituiscono una norma strategica.

Così il capo, libero da indicazioni troppo minute ed in fin dei conti imbarazzanti, trova nelle sue qualità congenite e nella personale esperienza la via del successo, con libero moto dello spirito.

Con l'appassionato plauso al Duce ed al suo diretto collaboratore, la Camera ha mostrato di avere pienamente inteso che le riforme militari del biennio XII–XIII, si sono inspirate alla formula fascista del coordinamento integrale, perseguito con meditata e consapevole audacia.

(dal «Giornale d'Italia»).

16 marzo.

Con una legge promulgata il 16 marzo il Reich tedesco ha con pochi tratti di penna annullato il trattato di Versailles ed ha annunciato al mondo il proposito e la misura del proprio riarmo.

Ciò è avvenuto mentre — per opera soprattutto del Duce del Fascismo — la Società delle Nazioni e la diplomazia internazionale stavano compiendo sforzi tutt'altro che inefficaci per portare nel campo dei fatti il principio della parità di diritti riconosciuta alla Germania. L'atmosfera determinata dagli accordi di Roma del 7 gennaio e di Londra del 3 febbraio di quest'anno, era tale da assicurare la Germania che si avvicinava la fase risolutiva per il riconoscimento integrale dei diritti sovrani dello Stato Germanico, secondo il punto di vista sostenuto dall'Italia nel corso di lunghe e laboriose trattative diplomatiche, la cui eco è tutt'altro che spenta.

La Germania che poteva, in certa guisa, sostenere la tesi della coercizione (applicabile, del resto, a tutte le stipulazioni che concludono una guerra dove vi siano stati dei vincitori e dei vinti) per insistere su la revisione di un trattato non certo equo in tutte le sue parti, la Germania non aveva il diritto di dimenticare che l'attuale fase diplomatica a lei sicuramente favorevole, partiva dalla sua stessa dichiarazione dell'11 dicembre 1932, con la quale la Germania accettava il principio che le trattative per organizzare la pace su la base di una sicurezza uguale per tutti (leggi «riarmo» degli Stati disarmati a Versailles) avrebbero dovuto svolgersi e concludersi su un piano di collaborazione internazionale. È ovvio che ciò avrebbe costituito la massima garanzia per la stessa Germania. La visita di Sir John Simon a Berlino doveva servire a stringere le trattative e ad avvicinare la soluzione.

E non soltanto di ciò il governo del Reich ha mancato di tener conto. Il ritiro tedesco da Ginevra essendo avvenuto nell'ottobre del 1933 ed essendo stabilito nel Patto che gli stati «dimissionari» continuano a far parte della Lega per due anni dopo l'annuncio del ritiro, è pacifico che fino all'ottobre del 1935 il Reich Germanico rimane membro della Società. E come tale ha, con la legge militare del 16 marzo, infranti in pieno i propri impegni. Il governo di Berlino si è messo, così, in una difficile situazione morale di fronte ad un organismo che — se ha mostrato non poche debolezze — ha tuttavia nel mondo dei convinti simpatizzanti che ne diventano non trascurabili difensori quando si compiano contro di esso, atti di evidente sabotaggio.

Infine, è ben noto che altri piccoli Stati della coalizione soccombente nel 1918, o da quella coalizione nati, si trovano oggi nelle medesime condizioni di fatto e di diritto in cui si è trovato il Reich fino al 16 del corrente marzo. Come si potrebbe impedire il loro riarmo e tollerare quello tedesco senza sanzionare la massima immorale che i forti hanno sempre ragione e i deboli sempre torto?

Il 21 marzo, a due ore di distanza, gli Ambasciatori di Francia e d'Italia a Berlino, hanno rimesso al Ministero degli esteri germanico, von Neurath, una nota di protesta dei rispettivi governi. Le note hanno una parte comune per quanto riguarda gl'impegni assunti dalla Germania, e si differenziano là dove l'Italia ha potuto molto opportunamente ricordare alla Germania, l'opera svolta in favore della revisione dei trattati, sempre naturalmente con la premessa che non si potesse addivenirvi per decisione unilaterale; diversamente si sarebbe determinato il caos.

Il testo della nota italiana dice:

Il Cancelliere del Reich il 16 marzo ha comunicato all'Ambasciatore d'Italia un testo di legge, promulgato il giorno stesso, in base al quale il Governo tedesco ha ristabilito in Germania il servizio militare obbligatorio e portato l'effettivo dell'esercito germanico a 36 divisioni. Una settimana prima le Autorità germaniche avevano comunicato ufficialmente la costituzione di una aviazione militare germanica.

Il Governo italiano ha preso conoscenza delle note dirette al Governo germanico sull'argomento dal Governo britannico e dal Governo francese.

Il Governo italiano non può non rilevare che sia negli accordi intervenuti a Roma il 7 gennaio 1935 tra il Governo italiano ed il Governo francese, sia nel comunicato conclusivo delle conversazioni intervenute a Londra fra i Governi britannico e francese, pubblicato il

3 febbraio u. s., era stato riaffermato il principio essenziale che lo Statuto Militare, stabilito dalla Parte V del Trattato di Versailles, non poteva essere modificato con un atto unilaterale.

Il Governo italiano il quale, per quanto lo concerne, ha sempre sostenuto l'opportunità di una revisione della Parte V del Trattato di Versailles per via di negoziati fra i Governi interessati, in condizioni di perfetta parità, aveva aderito al principio che la questione degli armamenti tedeschi avrebbe dovuto essere oggetto di trattazione in un negoziato generale, analogamente a quanto era stato stabilito nella dichiarazione dell'11 dicembre 1932 di cui la Germania è partecipe.

Questa procedura era stata accettata in principio dallo stesso Governo germanico nella sua comunicazione del 14 febbraio u. s.

Il Governo italiano sente quindi il dovere di avanzare le più ampie riserve circa la decisione del Governo del Reich ed i suoi probabili sviluppi.

Il Governo italiano ha sempre cercato di associare pienamente il Reich ad un sistema di collaborazione tra le principali Potenze interessate, che riconoscesse pienamente al Reich i diritti e le responsabilità di uno Stato sovrano. Appunto per questi precedenti la decisione del Reich acquista particolare gravità, specie per lo stato di incertezza che suscita in tutti i Paesi.

Il Governo italiano ha dato molte prove anche recenti della sua volontà di collaborazione internazionale e si propone di continuare in tali direttive che rispondono al bisogno dei popoli e ai postulati della convivenza europea, ma sente il dovere di dichiarare che in eventuali futuri negoziati non potrà semplicemente accettare come situazioni di fatto acquisite, quelle determinate da decisioni unilaterali che annullano impegni di carattere internazionale.

Emerge dalla nota la continuità rettilinea della politica estera fascista, volta alla organizzazione della pace europea su basi solide perchè logiche. Continuità che poggia su due forze: la genialità del Duce e la continuità di un governo sottratto alle fluttuazioni del parlamentarismo. Comunque, la data del 16 *marzo resterà memorabile nella storia dell'Europa. Orientamenti oggi incerti troveranno la loro direzione verso l'uno o l'altro punto, a seconda del modo col quale la Germania saprà uscire dal ginepraio in cui si è volontariamente collocata.*

Gli ultimi sviluppi sono in corso a traverso i colloqui anglo-franco-italiani di Parigi e la visita di Sir John Simon a Berlino.

Riconoscimenti.

I casi — se non drammatici, non certo privi di gravità — della travagliata Europa, richiedevano il convegno parigino a tre (che sarà seguito da un altro a Stresa, dopo i viaggi di Sir John Simon nelle capitali dell'Europa centrale ed orientale) per assicurare — e soprattutto dimostrare — che non si procede da parte delle tre grandi Potenze, a spinte slegate.

Il comunicato del convegno di Parigi dice:

« Il signor Pietro Laval Ministro degli affari esteri, il signor Eden, Lord del Sigillo Privato, e il signor Suvich, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, si sono incontrati oggi al Quai d'Orsay ed hanno proceduto ad uno scambio di vedute sulla situazione generale.

Durante il colloquio è stato ricordato che la visita dei Ministri britannici a Berlino aveva un carattere di informazione e che il quadro e l'oggetto delle loro conversazioni sarebbero quelli che sono stati convenuti nel comunicato di Londra del 3 febbraio sul quale si è affermata l'unità di vedute dei Governi di Londra, di Parigi e di Roma.

È stato deciso che in seguito a tale visita e alle altre visite britanniche a Mosca, Varsavia e Praga, tutte visite che i Governi francese e italiano accompagnano con i loro voti, i Ministri degli affari esteri di Gran Bretagna, di Francia e di Italia s'incontreranno a Stresa l'11 aprile.

I signori Pietro Laval, Eden e Suvich, hanno constatato con soddisfazione l'intera solidarietà dei loro Governi.

Ma più ancora di queste parole ha valore l'atmosfera con la quale il mondo politico della Capitale francese ha circondato gli scambi di vedute fra i tre uomini di Stato.

Già la maggioranza fantastica — 555 voti favorevoli contro soli 9 contrari — con la quale la Camera francese aveva approvati due giorni prima gli accordi di Roma del gennaio scorso, costituiva un precedente significativo. Ma i commenti della stampa circa i risultati, già notevoli conseguiti e circa il merito che spetta in tutto ciò alla politica realistica, rettilinea, chiaroveggente di Mussolini, danno la misura del profondo mutamento avvenuto in questi ultimi mesi nell'opinione pubblica francese a riguardo del Fascismo.

Per sostanza di argomentazione e per acutezza critica è sopratutto da segnalare quanto il senatore De Jouvenel, già ambasciatore straordinario a Roma, ha dichiarato in una intervista all'« Excelsior ». Notevole è la tesi sostenuta che il Patto a quattro *studiato da Mussolini — comprendente anche la Germania — ha avuto la funzione di preparare gli accordi del* 1935, *contro l'opinione dei più che vedevano scaturirne l'isolamento della Francia.*

Ha detto Henry De Jouvenel:

« Ho sempre pensato che l'accordo a due sarebbe stato la conseguenza necessaria della firma del Patto a quattro. Si era profetato che il Patto a quattro sarebbe divenuto immancabilmente a tre contro uno, e che la Francia si sarebbe trovata isolata di fronte ad interlocutori sospettosi od ostili.

Dove è oggi quel Patto a tre contro uno? Lo cerco: ma ciò che vedo è un Patto a due che è stato ratificato all'unanimità dalla Camera. E quale Paese ha precipitato questa evoluzione? Precisamente quello di cui si diceva che si nascondesse dietro Mussolini per ingannarci per mezzo di quel trattato fra le grandi Potenze occidentali. Se il Patto a quattro fu stracciato lo fu dalla Germania quando essa lasciò la Società delle Nazioni nell'ottobre 1933.

Ma credete pure che non era possibile giungere all'accordo franco-italiano senza passare per questa prima tappa del Patto a quattro. La Germania si è allontanata dagli altri firmatari. Tanto peggio per essa!

Essa lascia dietro di sè strettamente uniti due popoli che hanno ritrovato il diritto di essere sè stessi.

L'ex ambasciatore a Roma, ha anche messo in rilievo come le idee di Mussolini dovessero trionfare anche per ciò che riguarda il maggior prestigio e la maggior forza che dal Patto a quattro sarebbero derivati alla Società delle Nazioni.

« Come si è potuto credere — *ha detto l'intervistato* — che il Patto a quattro fosse in opposizione, con lo spirito della Società delle Nazioni e con la politica della Francia a Ginevra?

Il principio del Patto a quattro era l'azione comune delle grandi Potenze al servizio della pace. Ora tutto ciò che si è fatto di grande a Ginevra negli ultimi mesi, tutto ciò che si è realizzato o compiuto per la pace da sei mesi, ha la sua base nell'azione comune delle grandi Potenze

Bisognerebbe comprendere che la Società delle grandi Potenze è la base e il sostegno stesso della Società delle Nazioni. Quest'ultima agisce non « per le grandi Nazioni, ma « mediante » le grandi. Le piccole Potenze non possono fare da sole nè la pace nè la guerra. A Ginevra esse costituiscono una Corte d'appello; ma in prima istanza sono le grandi che devono intervenire. È perciò che si è loro attribuito un seggio permanente nel Consiglio.

Mussolini è ostile alla Società delle Nazioni? Ma no! Ciò che non vuole quel grande realista, quel grande costruttore, è che la Società delle Nazioni sia debole. La sua formula è quella di una Società delle Nazioni forte. Fra la sua concezione realista e la concezione giuridica della Francia, la conciliazione era facile. Il Patto a quattro l'ha realizzata. Dipendeva dalla Germania di rimanervi associata. L'eguaglianza dei suoi diritti vi era riconosciuta come era d'altronde implicito negli accordi di Locarno. Essa non lo ha voluto. Ma dopo gli accordi di Roma vi sono 85 milioni di latini strettamente uniti, appoggiati ad un Impero coloniale la cui importanza non cessa di aumentare.

Oggi, dopo che il voto unanime della Camera ha ratificato gli accordi di Roma rendiamo omaggio alla chiaroveggenza e alla tenacia di Mussolini. Felicitiamoci del riavvicinamento che dobbiamo per così gran parte alla volontà del Capo del Governo italiano. Abbiamo al nostro fianco un'Italia giovane e potente. Il signor Laval ha ricordato ieri come fosse stato sedotto dallo spirito realista del suo Capo. Col favore dell'accordo franco-italiano Mussolini è capace, infatti, di penetrare la Società delle Nazioni dello spirito realista di cui essa ha bisogno. Non è forse il miglior servigio che un uomo di Stato possa rendere alla pace? ».

I fascisti hanno atteso questo riconoscimento in assoluta tranquillità e certezza.

In certezza e tranquillità attendono gli altri riconoscimenti che verranno.

Pace fascista.

Gli osservatori politici di tutto il mondo hanno rilevata la grande importanza delle allocuzioni scambiate a Belgrado fra il nuovo rappresentante diplomatico dell'Italia e il capo della Reggenza jugoslava, principe Paolo.

Si è rilevato — oltre il valore delle parole già di per sè stesse molto significative — che in Regime mussoliniano non si parla senza passare rapidamente alle opere.

I propositi orali hanno valore di un concreto inizio. E poichè si ha fede che anche la politica di Belgrado voglia orientarsi, non solo a parole, verso il riavvicinamento con la maggior potenza adriatica, il cielo europeo — dopo lo scambio dei discorsi del 16 marzo — sembra tendere sempre più al sereno.

Certo, ognuno fa merito a Mussolini di agire, col massimo di buona fede e di forza, per il conseguimento dello scopo.

Il Ministro d'Italia ha detto:

« Sono espressamente incaricato dal mio Governo di dichiarare che la mia attività sarà diretta a realizzare un riavvicinamento positivo tra i nostri due Paesi.

« Sono autorizzato a ripetere che l'Italia non nutre che sentimenti amichevoli verso la Jugoslavia e non ha intenzione di turbare il suo sviluppo o la sua integrità territoriale ma, al contrario, si propone di sviluppare tutte le possibilità esistenti allo scopo di giungere ad una collaborazione cordiale e concreta e ad una intesa sul terreno politico ed economico ».

Il Principe Paolo ha risposto:

« La missione che vi è affidata e la dichiarazione espressa dal vostro Capo del Governo che la vostra attività sarà diretta a realizzare un riavvicinamento positivo tra i nostri due Paesi, per giungere ad una collaborazione cordiale e ad una intesa sul terreno economico e politico, rispondono troppo ai nostri sentimenti, perchè non siate sicuro di incontrare, qui, tutte le nostre simpatie. Questa collaborazione e questa intesa saranno non soltanto nell'interesse dei nostri due Paesi ma serviranno, anche, al consolidamento della pace. Posso assicurarvi che la vostra missione può interamente contare sul mio appoggio e su quello della Reggenza, come sul concorso del Governo Reale ».

E così sia.

24 marzo 1935-XIII.

a. b.

UNA MANOVRA IN ALTA MONTAGNA DELL' 8° BERSAGLIERI

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI

L'esempio che in queste ultime settimane l'Italia ha dato, di ferrea disciplina e di fervore entusiasta nell'attuazione di una parziale mobilitazione per tutelare diritti ed interessi nell'Africa Orientale, ha veramente assunto un'importanza ed un significato che trascendono di gran lunga il fatto di cronaca.

« Nel massimo ordine — scrive **Ottobre** *— senza preventive, disordinate discussioni, due divisioni, i giovani di una classe sono stati chiamati alle armi: nubi di irresponsabilità e di disordine si sono addensate ai confini di una nostra colonia; il dovere nazionale e internazionale dell'Italia le ha imposto di provvedere rapidamente alla propria dignità e alla propria sicurezza; contingenti addestrati, disciplinati, freschi, stanno partendo ».*

Così sintetizzato il grandioso fenomeno, che è ad un tempo di ordine tecnico e di ordine spirituale, la stampa si è per diversi giorni soffermata ad esaminarlo nei suoi aspetti, scrivendone, ad esempio, **La Tribuna:** *« Questa mobilitazione, non soltanto costitutiva, ma diretta al presidio delle colonie dell'Africa Orientale, si presenta con questi tre caratteri che sono propri del Fascismo: pronta, ordinatamente forte, gioconda ». Di quest'ultima caratteristica, forse la più rara nelle cronache di simili avvenimenti, fa fede* **Il Giornale di Genova:** *« Questi giovani, provenienti dalle città e dalle campagne, hanno offerto uno spettacolo superbo, che dimostra come il Fascismo abbia saputo penetrare in profondità nel cuore della gioventù italiana per suscitare in essa le virtù guerriere e l'orgoglio per gli alti valori storici e militari della stirpe... L'entusiasmo si è mantenuto sempre ardente ».*

« A dare un'idea — scrive da Messina il corrispondente de **Il Lavoro Fascista** *— dell'entusiasmo di questi giovani, basti pensare che l'ordine di mobilitazione è giunto al distretto militare nella mattinata del 6 febbraio; nel pomeriggio dello stesso giorno sono state inviate duemila cartoline precetto per i residenti a Messina: entro la giornata del 7 si sono presentati 1990 richiamati. Gli altri dieci non si sono presentati perchè avevano cambiato residenza da pochi giorni... ».*

Eloquente dimostrazione del fenomeno che a buon diritto poteva riconoscere **La Tribuna**, *esser cioè sempre più perfetta « ... più intima e più viva che mai la comunione degli spiriti e dei sentimenti tra il popolo italiano e le sue forze armate ». « La Nazione si gloria — completa* **Il Tevere** *— di queste magnifiche truppe che dalla Patria partono per tener alto il gran nome d'Italia ». E, sinteticamente,* **Il Secolo – La Sera:** *« Il popolo italiano è nella sua ora di serenità armata ».*

Tranquilla e forte serenità che si è tradotta, come è noto, nello straordinario affluire di domande di volontari che per disposizione del Capo del Governo, saranno destinati a costituire reparti di Camicie Nere. « Ottimo — commenta **Ottobre** *— il provvedimento di estendere i limiti e le possibilità del volontariato, facendo largo posto alla Milizia in Africa. L'arditismo italiano che ha scritto pagine indelebili nella guerra europea ritrova oggi in pieno il proprio spirito, la propria ragion d'essere, la propria funzione ». « I reparti di Camicie Nere — nota* **Il Tevere** *— non si distinguono dagli altri reparti se non per la provenienza; distinzione che fa assumere ai volontari una ideale figura d'avanguardia dello spirito guerriero della nuova Italia. In questo modo la Milizia riafferma, oltre i confini, l'animo e le speranze dello squadrismo impetuoso ed eroico della vigilia ». « Il volontarismo — torna a scrivere* **Ottobre** *— ha dato sempre un volto supremamente giovane ed eroico alla Patria; ma oggi più di ieri dice della fede smisurata, dell'amore profondo, dello spirito di sacrificio saldo ed immortale che fa vibrare il cuore e sollevare l'anima in atmosfera di entusiasmo conscio, preciso, immutabile ».*

Venendo a rilevare alcuni degli accenni di ordine tecnico contenuti in quello stesso comunicato che dava notizia dell'inquadramento dei volontari, **La Gazzetta del Popolo** *osservava con compiacimento: « L'organizzazione della difesa in Somalia ed in Eritrea continua così metodicamente, con calma, secondo il piano prestabilito, senza diminuire la potenzialità del complesso delle Forze Armate in Italia, per qualunque eventualità si presentasse. Forza e serenità ». « Se si tien conto — aggiunge* **Il Popolo d'Italia** *— dei reparti premilitari e dei giovani fascisti già entrati nell'inquadramento militare, si può affermare che il Regime ha raddoppiato la potenzialità guerriera della Nazione ». Della fine delle « servitù di guerra » secondo quanto è stato comunicato dalla Commissione Suprema di difesa, si occupa su* **Il Mattino** *Francesco Biondi Morra: « Nell'indipendenza economica e tecnica creata dal Regime, sorretti dal genio scientifico della razza, saremo in grado di affrontare la situazione che gli avvenimenti potranno crearci in un domani prossimo o lontano, fiduciosi nelle illimitate possibilità nostre che si moltiplicheranno per la difesa del paese ». In sostanza, conclude esemplificando con suggestiva evidenza su* **La Stampa** *Alfredo Signoretti, « ... la lezione dei magazzini sprovvisti dopo i primi due anni di guerra libica, alla vigilia della conflagrazione mondiale, non si ripeterà ».*

Infine, a consacrare spiritualmente l'ardore entusiasta di fede e operosità guerriera di cui l'Italia ha dato spettacolo in queste settimane, è giunta la notizia delle ricompense al valor militare concesse per i fatti di Ual Ual: « Le prime medaglie consacrate ai valorosi di Ual Ual — si legge in un corsivo de **Il Secolo – La Sera** *— disperdono la lontananza fra la Patria e il soldato e danno una nuova rude poesia alla gesta che il popolo sa creare, cavandola dal suo cuore eterno. Sono la parola fiera e breve della madre orgogliosa del figliolo ». E ancora, sullo stesso spunto, ma inquadrandovi tutta la situazione che è venuta a crearsi in Africa Orientale, scrive* **Il Tevere:** *« Le ricompense al valore che le supreme autorità militari hanno conferito ai magnifici soldati che nel dicembre scorso si opposero all'aggressione abissina hanno un valore eccezionale appunto perchè non si riferiscono a una vera e propria azione di guerra guerreggiata, ma sottolineano un significativo episodio di difesa della civiltà contro oscure forze barbariche ».*

Educazione militare.

Tutto quanto precede come segnalazione dello spirito guerriero da cui è animata l'Italia fascista, ben può dirsi determinato in gran parte dal clima di educazione militare che il Fascismo ha saputo trasfondere nel Paese a traverso una serie di provvidenze e disposizioni legislative che opportunamente hanno inquadrato ancora di recente il naturale entusiasmo della razza, suscitato alla maggiore altezza dalla concezione guerriera del Fascismo.

In virtù dell'educazione militare, Gino Littare descrive su **Ottobre** i giovani di oggi, come «... esuberanti di entusiasmo addestrati ed istruiti alla lotta della vita fin dalla giovane età, destinati a divenire uomini perfetti, audaci e risoluti, orgogliosi della vita e pronti a morire per la sacra difesa della Patria».

Alessandro Bonsanti riconosce su **Il Lavoro Fascista** quella che si potrebbe chiamare la totalitarietà spirituale e morale dell'educazione militare il cui fine ultimo egli riconosce «... nella volontà di perseguire uno dei risultati più ambiziosi nel buon senso della parola, a cui possono tendere gli uomini: quello di commisurare le aspirazioni e le necessità personali alle aspirazioni e necessità collettive... In poche parole voglio dire che l'educazione militare ha lo scopo di dare una coscienza anche all'obbedienza civile; le relazioni tra l'uniforme e l'abito borghese diventano così altra cosa che relazioni di contrasto o soltanto di buon vicinato, e il giovane che esce da questa scuola che è l'Esercito, si trova in condizioni di capir meglio la vita».

Nel medesimo senso un editoriale di **Critica Fascista** segnala con viva soddisfazione le più recenti manifestazioni della politica del Regime decisamente protesa ad attuare integralmente le sue concezioni di educazione militare: «I corsi di cultura militare, regolarmente iniziati nelle scuole medie e superiori, il nuovo inquadramento militare dei Fasci Giovanili di combattimento, riflettenti, ora meglio di prima, nell'ordine interno e nei compiti assegnati, la «bile generosa» ed armata dei primi fascisti, la nomina a Ministro dell'Educazione Nazionale di un valoroso soldato e Quadrumviro della Marcia su Roma; lo spirito guerriero che per volere del Capo impronta di sè, senza soluzione di continuità, tutta l'educazione dei giovani; tutto questo ed altro ha finito per togliere ogni speranza ed illusione, se pur una era rimasta, debole e inespressa, agli epigoni del pacifismo e dell'antimilitarismo nostrano».

Problemi tecnici.

Le manifestazioni sciistiche che hanno avuto luogo nelle Dolomiti ed alle quali sono stati ammessi gli ufficiali dei reggimenti di Fanteria divisionale, hanno suggerito ad Attilio Amato rilievi ispirati al più vivo elogio per le determinazioni dell'Ispettorato di Fanteria. Si legge infatti su **Il Secolo — La Sera**: «L'Ispettorato della nostra fanteria che bene ha sentito le necessità dell'arma imperante sui campi di battaglia, ha voluto che i suoi ufficiali, non nuovi, come si sa, alla vita della montagna, fossero ammessi, come quelli delle truppe alpine, alle esercitazioni sciistiche; ed in tale ammissione ha bandito ogni criterio agonistico... La prova, felicemente superata, non è che il primo passo verso una forma di addestramento che deve diventare, con ragionevoli limiti e proporzioni, comune agli ufficiali di tutte le armi: addestramento, dunque, per soldati e non per campioni di uno sport».

In tema di guerra totalitaria è interessante segnalare l'eco che ha ottenuto in Francia, per opera del colonnello Vauthier che vi ha dedicato un coscienzioso studio illustrativo, la dottrina del compianto generale Douhet. Rileva Farinata sul **Popolo d'Italia** che il colonnello francese «... ha analizzato con perizia tecnica la nuova dottrina, nella quale l'idea centrale e motrice è sempre viva ed attuale, che Douhet sintetizza, nell'unità della guerra, dello strumento unificatore delle tre serie di forze, nell'unità fondamentale di scopo unico, di comando unico, bilancio unico, con un Ministero delle Forze Armate, con tre Sottosegretari di Stato e un organo dipendente dal Ministero delle Forze Armate, pronto ad assumere in tempo di guerra il comando delle Forze Armate. La realtà della organizzazione mussoliniana è là a dimostrare quanto di queste idee è stato realizzato e quanto hanno ancora di realizzabile».

Poi vi è la consueta abbondante produzione in materia di studi e osservazioni relative alla guerra chimica, produzione che viene peraltro in questo mese ad assumere un valore particolare per alcuni ottimi articoli apparsi anonimi sul **Corriere della Sera** ed una serie di scritti pubblicati sul **Corriere Padano** a firma di Ilio Jori. Questi ammonisce infatti che per quanto si possa confidare che «... la grande capacità e audacia dei nostri aviatori saprà indubbiamente stroncare l'aggressività degli aviatori avversari, così come riuscirà a difenderci l'attività bene addestrata della difesa attiva già predisposta», pure a render più efficace la protezione di tutta la serie di provvedimenti studiati e preparati dagli appositi organi statali»... debbono concorrere sia la cosciente chiara visione da parte della popolazione, della gravità delle offese, sia l'adattamento virile degli spiriti per affrontarle».

In un articolo divulgativo **Il Giornale d'Italia** viene a ribadire gli stessi concetti, già in altre occasioni enunciati, ma la cui ripetizione non è da considerare inopportuna: un semplice quesito e ammonimento: «Con la calma, all'atto dell'allarme, si può rendere pressocchè vana l'aggressione chimica. Se ci si trova in casa, che bisogna fare, appena le sirene, i cannoni, segnalano imminente un attacco? Operazioni piccole, modeste, alla portata di tutti, purchè compiute con metodo, cioè con ordine di disciplina». Segue l'enumerazione delle norme già note, che il **Corriere della Sera** fa da parte sua seguire dalla domanda: «Che cosa dunque si deve opporre all'offesa chimica, immancabile in una eventuale guerra fra grandi Potenze? Una stretta e continua disciplina connessa con una coscienza chimica sviluppata in tutti gli strati della popolazione».

Appunto questi scopi, come è noto, si propone raggiungere l'U. N. P. A. a traverso una bene intesa opera di propaganda, alla quale tutti i cittadini sono chiamati a collaborare. Valgano, per convincere della necessità di una diffusa conoscenza del pericolo chimico e dei mezzi con cui opporvisi, le scheletriche ma esattissime conclusioni cui è giunto **Il Tevere** in una serie di articoli sulla questione: a) L'aggressivo chimico può far molto male se non è conosciuto: conosciuto e preveduto presenta un pericolo minore di quello delle altre armi da guerra; b) contro di esse esistono adatte difese che riducono grandemente il pericolo e alcune volte lo annullano; c) una preparazione adeguata fin dal tempo di pace ed una forte coscienza chimica, fonte di disciplina chimica, metteranno il cittadino in condizioni di non essere paralizzato o fermato nei suoi atti dalla presenza degli aggressivi chimici, e di non incorrere in grave danno».

vi. go.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

I programmi di educazione militare e di preparazione della gioventù, formano ormai l'oggetto delle più attente cure da parte dei principali Stati Europei ed extra-Europei. E' necessario perciò seguire, attraverso la stampa, le varie attività in questo campo, e i giudizi che si dànno — all'estero — di quanto si fa in Italia.

Interessante è quanto ha pubblicato recentemente « **La Tribune de Genéve:**

« Mentre nella Svizzera si discute sui mezzi per rinforzare la difesa nazionale e si sta preparando la votazione di una legge che prevede il prolungamento della ferma, non è senza interesse conoscere ciò che l'Italia ha fatto nel dominio di una migliore preparazione militare ».

L'articolo in questione non esamina però, nei suoi dettagli, quanto si è fatto — e si vuol fare — da noi, nel campo fisico addestrativo, ma si occupa in modo speciale del lato morale delle nostre istruzioni, per le quali « a fianco della preparazione fisica e pratica, vi è un programma di educazione intellettuale e teorica inspirato da concetti tanto giusti che il suo esame può essere fruttifero di insegnamenti a tutti coloro che hanno a cuore l'integrità della Patria e si preoccupano del dovere di assicurarne l'integrità ».

L'articolista prosegue esaminando i principi essenziali che hanno condotto alla elaborazione dei programmi scolastici militari. « Il Duce ha voluto soprattutto ritornare alle tradizioni di educazione militare e civica che hanno fatto della Roma antica una potenza conquistatrice e civilizzatrice sulla quale l'educazione militare, fattore morale di alta importanza, deve diventare un elemento essenziale dell'educazione generale ».

Dopo queste premesse, che lasciano chiaramente intendere quanto sia apprezzata e giustamente valutata l'opera di S. E. Mussolini in questo campo, l'articolo riassume, con brevi commenti, il contenuto dei programmi scolastici; e conclude:

« Non bisogna cadere in malintesi sul senso di queste riforme. Esse non tendono a fare dell'Italia una nazione militarista simile alla Prussia militarista d'ante-guerra. E' vero anzi il contrario, perchè — in Italia — la casta militare, e vivente in certo modo al di fuori della vita della Nazione, scomparirà. Non vi saranno che dei cittadini soldati, che a ventuno anni saranno incorporati nei quadri dell'Esercito, già preparati però, fin dall'infanzia, alle loro funzioni di soldati... Noi non pretendiamo che l'esempio dell'Italia, possa essere seguito da noi, ma crediamo che vi sia da ricavare vari insegnamenti, da questa Nazione, che mette tutto in opera per difendersi ed essere pronta a far fronte all'eventualità, sempre minacciante, di una guerra ».

Per restare, in questa prima nostra segnalazione, nell'ambito della Svizzera, segnaliamo ora un altro articolo notevole della « **Gazette de Lausanne** »: *« Se vi è un capo di Governo — scrive P. Gentison — che ha, al più alto grado, il senso della realtà, questo capo è certamente il Signor Mussolini. Egli, con un lavoro lungo e paziente, è giunto ad impregnare il suo popolo delle sue idee ed a condurlo a considerare la preparazione militare come il primo dovere del cittadino. Senza voler pretendere che la Svizzera debba prendere esempio dall'Italia, crediamo che non sia inutile ricordare, quali sono i principi che i nostri vicini hanno applicato per fare della loro nazione una nazione militare ».*

L'Autore passa quindi ed esaminare: i punti più salienti del « Discorso del carro d'assalto » *e le susseguenti leggi sulla istruzione pre e postmilitare nel quadro dell'educazione generale dei giovani. La conclusione merita anch'essa di essere rilevata: « Così preparato, fisicamente e moralmente, il giovane italiano che si presenta alla caserma non è più un novizio. E' già il soldato* « sgrossato » *che non ha bisogno di specializzarsi. Non si perde tempo per piegarlo ad una disciplina ed il suo servizio attivo potrà essere ridotto ad un anno solamente, ciò che permetterà di arruolare ogni anno la totalità del contingente. Così l'Italia rende omaggio all'eccellenza del sistema delle milizie. Gli sforzi che essa ha fatto per portare ad un grado sempre più elevato l'istruzione del soldato e la preparazione della truppa hanno fatto di essa una grande potenza che sa farsi temere e rispettare. La sua forza militare le ha permesso, all'indomani dell'assassinio del cancelliere Dollfuss, di evitare all'Europa gli orrori di una guerra, mobilitando qualche divisione sul Brennero. Essa le consente ora di far fronte, con tutta sicurezza, alle minaccie abissine. La dimostrazione è dunque data, che un Paese che sia armato e deciso a difendersi, è al sicuro più degli altri dai pericoli di una guerra o di una invasione ».*

Poichè l'attività premilitare assume anche all'Estero sviluppi sempre più vasti, cercheremo di seguire in queste colonne, riassumendo i dati delle fonti migliori, le innovazioni o le modifiche introdotte nei vari Stati.

E' di recente istituzione in **Romania** *una legge, in base alla quale l'allenamento premilitare diventa obbligatorio, per tutti i giovani da 18 ai 20 anni inclusi.*

Nelle sue linee generali la legge in parola non offre particolarità spiccate. In ventiquattro articoli sono stabiliti gli obblighi dei giovani e le modalità dei corsi d'istruzione. La Premilitare viene definita « allenamento morale e nazionale avente lo scopo di permettere che all'atto della chiamata alle armi le reclute possano fare rapidi progressi». Successivamente il legislatore si è preoccupato non solo di ben precisare le eventuali cause di esenzione e il numero delle presenze obblitorie (da 50 a 60 all'anno, oltre a quattro-sette giorni di campo) ma ha anche stabilito le sanzioni *da applicarsi « a coloro che non dimostrino il dovuto zelo o siano indisciplinati ». Una di questa sanzioni consiste nel privare il giovane delle licenze, allorquando si troverà sotto le armi nell'Esercito.*

Altro punto interessante della legge è contenuto nel 13° paragrafo, nel quale, oltre a porre a carico del bilancio della guerra le spese, si determina che a queste debbano concorrere — obbligatoriamente — i vari municipi.

I vantaggi che porta con sè la premilitare in Romania sono costituiti da riduzioni del susseguente periodo di servizio militare, per i soldati e i graduati, mentre per gli ufficiali di complemento, che abbiano compiuto i corsi con esito soddisfacente, viene ridotto a metà il periodo obbligatorio di servizio da prestarsi ai reggimenti.

In **Germania,** *come segnala una nota rivista svizzera militare (Allgemeine Schweizerische Militär Zeitung), il ministro Rust ha emanato una disposizione sportiva di carattere generale, che merita di essere messa in rilievo: Nelle scuole superiori è fatto obbligo agli studenti, di partecipare a corsi sportivi sotto la guida di insegnanti universitari o di studenti più anziani. Questa istruzione sportiva è condizione inderogabile per poter essere ammessi agli esami. Gli studenti dovranno allenarsi soprattutto nel nuoto, pugilato, ginnastica leggera e atletica. Naturalmente saranno indette delle gare fra i vari corsi. Come si vede si vanno progressivamente adottando all'estero istituzioni che — sia pure sotto altra forma (Milizia Universitaria) — in Italia il Fascismo ha ormai portato ad un grado di sviluppo veramente fiorente, con risultati che consentono di sperare i migliori benefici sia nel campo del miglioramento fisico della gioventù, sia nel campo di una sempre maggiore aderenza di ogni organismo giovanile alla compagine dello Stato.*

Osservatorio sportivo

CALCIO

Per quanto si tratti di un avvenimento non più recente (quasi un mese d'intervallo è un periodo lungo, in quell'attività del presente e dell'avvenire che è lo sport!) siamo tuttavia tenuti, per debito di cronaca, a soffermarci un poco sull'**incontro Italia-Francia,** disputato il 17 febbraio u. s. allo Stadio del P. N. F., a Roma. Partita «amichevole», non valida per la Coppa Internazionale, ma tuttavia interessante per le indicazioni che avrebbe potuto dare sulle future battaglie in cui gli «azzurri» si sarebbero impegnati.

La squadra italiana era stata rinnovata parzialmente, più per l'indisponibilità di alcuni uomini che per una reale intenzione, da parte del commissario tecnico di provare elementi nuovi, in una partita eccessivamente impegnativa. Lasciato Ceresoli ad estremo custode della difesa, la linea dei terzini presentava come novità l'innesto di Mascheroni dell'Ambrosiana; quella dei mediani faceva nuovamente pernio in Ferraris IV, fiancheggiato da Montesanto del Bologna e da Varglien della Juventus: due elementi che sulla carta davano eccellente affidamento. Guaita formava col tecnico Scopelli il «tandem» destro dell'attacco, guidato naturalmente dal quasi insostituibile Meazza; a mezza ala sinistra, come tante altre volte, Ferrari, e ad ala sinistra, in sostituzione di Orsi indisposto, Ferraris II del Napoli: un'ala che aveva dato in campionato ottime prove di sè. In linea di massima, nulla da eccepire. Ma alla prova dei fatti...

Qualcuno potrebbe a questo punto prevenire critiche, e osservare che, in fin dei conti, la squadra italiana ha prevalso, e che i Francesi hanno lasciato lo Stadio battuti per 2 a 1. Ma non è difficile rispondere in primo luogo che un tale punteggio, anche in sè considerato, non è precisamente straordinario, trattandosi — non si deve dimenticarlo — della squadra campione del mondo opposta, su campo amico, a una squadra che non occupa certo ancora le prime file nella graduatoria dei valori calcistici internazionali; in secondo luogo che saremmo anche disposti a passar sopra al punteggio qualora la squadra italiana avesse dato comunque un saggio di giuoco tecnico e dominatore, tale da non lasciar dubbi sulla distanza di classe che di fatto la separa dall'antagonista. Ora, neppur questo si è verificato: gli azzurri hanno svolto un giuoco molto e molto inferiore alle loro possibilità e dopo il brillante «doppietto» d'apertura, realizzato per opera di Meazza, sono stati in campo per parte del primo tempo e per tutto il secondo senza riuscir più a violare la porta francese, nè a ristabilire il distacco di due punti, che una riuscita azione dell'ala francese Keller aveva accorciato.

Deficienze dei singoli? Certamente: se si eccettuano Mascheroni e Meazza (e forse anche Ceresoli), gli altri «azzurri» hanno giocato tutti al disotto delle loro possibilità: Monzeglio, e molto più di lui i due mediani laterali, in pessima giornata: Guaita e Ferrari convalescenti (errore, quindi, del commissario tecnico l'averli messi in campo): Scopelli abilissimo tessitore, ma sommerso quando la partita ha assunto il tono del combattimento; nuovo e, dopo alcuni momenti felici, poco disinvolto Ferraris II. Naturalmente le cose si aggravano se si considerano le azioni di reparto: nella mediana le cose hanno lasciato enormemente a desiderare, e più, come abbiamo detto, per deficienza dei laterali che per colpa di Ferraris IV, certo in giornata non felice, ma ad ogni modo costretto più del necessario a turar falle e a rimediare a situazioni già compromesse.

I Francesi avevano messo in campo, a loro stessa dichiarazione, la miglior squadra del momento: e non è apparso davvero cattivo, l'«undici» della Nazione amica, nel quale si sono specialmente distinti il terzino Mattler, il mediano Delfour e la mezz'ala Duhart: tutto, insomma, il reparto sinistro, considerato in profondità. Squadra dal giuoco basato su pochi fronzoli ed anche... su pochi complimenti (chiederlo a Meazza...): squadra che avrebbe, comunque, dovuto esser battuta con non meno di tre o quattro *goals* di scarto da una squadra «azzurra» in buone condizioni.

E non sapremo dir altro su questa partita, che ha lasciato, com'era da prevedersi, più soddisfatti i vinti che i vincitori. Per la cronaca, potremo aggiungere che i punti italiani sono stati segnati al 5° e al 15° minuto di giuoco per l'Italia, al 26° per la Francia; e che l'arbitro, sig. Baert, non ha diretto certo l'incontro con la consueta perizia: tra l'altro, ha annullato un chiarissimo *goal* di Scopelli al 1° minuto di giuoco, nè, annullando il *goal*, ha voluto concedere un «rigore» altrettanto evidente per avere il terzino Mattler, sulla linea della porta, abbrancato il pallone a piene mani... Comunque, non si può credere che un diverso riconoscimento di questa azione iniziale azzurra avrebbe sensibilmente mutato il successivo andamento dell'incontro.

Nel prossimo numero avremo da commentare l'incontro viennese Italia-Austria: incontro ben più importante, a tutti gli effetti, di quello che sin qui ci ha occupati, e per il quale fervono mentre scriviamo gli allenamenti e i preparativi. Qui vogliamo ancora menzionare **la partita dei «cadetti» ad Antibes,** svoltasi lo stesso 17 febbraio tra le squadre *B* d'Italia e di Francia. Anche in terra ospitante, la vittoria ha arriso ai nostri colori, e con lo stesso punteggio conquistato a Roma. La squadra francese segnava per prima con Negre; ma già nel primo tempo Piola, al centro dell'attacco, pareggiava, e nel secondo conquistava il punto della vittoria. Tuttavia, neanche il comportamento dei «cadetti» è stato scevro di mende, più che altro per mancanza di affiatamento tra le varie unità dei reparti. Comunque, la loro vittoria, ottenuta soprattutto attraverso l'imposizione della classe dei singoli, non ha mancato di allietare i numerosissimi italiani che assistevano all'incontro.

La consueta occhiata al panorama del **campionato italiano** (ci riferiamo alla situazione del 10 marzo) rivela qualche notevole mutamento. La Fiorentina è sempre al primo posto, ma la Juventus, evidentemente in ripresa, l'ha raggiunta nel punteggio (28 punti), approfittando dell'imprevista sconfitta dei «viola» a Vercelli e dell'incontro nullo da essi giuocato a Palermo. A un solo punto d'intervallo segue l'Ambrosiana, e il certame fra queste tre squadre di testa promette di essere quanto mai interessante. Le altre squadre sono ormai praticamente tagliate fuori per ciò che riguarda la conquista dello scudetto, giacchè la Roma tiene il quarto posto con cinque punti di differenza (22), seguita dalla Lazio a 21. Questa squadra, che si è lasciata battere dall'Alessandria, allo Stadio, per 1 a 0, ha permesso ai «grigi» di consolidare la propria posizione e di affiancarsi a loro anche nella classifica. Con un punto di distacco segue la discontinua Triestina, e con un altro il Brescia. Il Napoli, quest'anno evidentemente in «fase» non felice, sta a 18 punti accompagnato dal Palermo. Bologna e Milan seguono entrambe a quota 17. E ci troviamo così già nelle ultime posizioni, col Torino a 15 punti e il Sampierdarena (cui la vittoria casalinga sulla Roma ha ridato speranza di salvezza) a 13. In coda si trovano il Livorno con poche speranze (12 punti) e la Pro Vercelli si può dire con nessuna: occorrerebbero infatti eventi del tutto imprevisti perchè le «bianche casacche» non facessero conoscenza, dopo tanti anni di affermazioni, con la serie *B* della massima divisione.

CICLISMO

Il **Criterium della città di Nizza,** disputato il 17 febbraio u.s., ha visto una magnifica affermazione dei corridori italiani, e in particolare quella di Luigi Barral, del quale da un certo tempo non si sentiva quasi più parlare. Alla corsa hanno partecipato un'ottantina di corridori, parecchi dei quali però si sono ritirati, o sono arrivati fuori tempo massimo. L'italiano Olmo ha preso parte alla gara a scopo di allenamento, e infatti si è ritirato quando ancora teneva la prima posizione, all'inizio della salita della Moyenne Corniche. Proprio in questa salita Barral prendeva invece l'iniziativa della fuga che, portata felicemente a termine, gli dava la vittoria. L'ordine di arrivo vedeva primo Barral, che compiva il percorso di km. 180 in ore 6,55′ e 10″; a poco più di due minuti di distanza lo seguivano gli italiani Puppo, Zanella, Giuntelli e Giannello, contro i quali nulla aveva potuto il folto stuolo dei competitori.

Un'altra magnifica vittoria si aggiudicava Barral, a neppure 20 giorni di distanza, in una corsa nella quale già altre due volte aveva trionfato, e che si è svolta nello stesso incantevole quadro della Costa Azzurra. Nella **Nizza–Mont Agel** il piemontese, poco dopo Beausoleil, scattava energicamente, piantando in asso i pur valorosi avversari, conquistava centro metri di vantaggio sulla Turbie e volava poi, aumentando il distacco, verso il traguardo. Quivi egli giungeva freschissimo, dopo aver percorso km. 36,400 di aspro cammino in ore 1,22′ e 8″. Completava degnamente la vittoria italiana la conquista del secondo posto da parte di Ferrando, campione italiano di *cross*, che giungeva a due minuti dal vincitore.

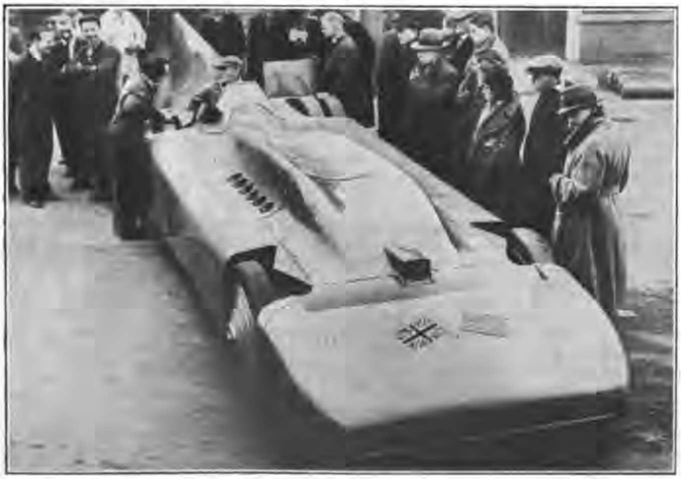
Nello stesso giorno, a Milano, una promessa del ciclismo, Piubellini, vinceva il cosiddetto **Criterium di Apertura,** classica corsa milanese di stagione, e anch'egli confermava in tal modo la bella affermazione già ottenuta, pochi giorni prima, nel Premio San Geo. La sua vittoria è stata conquistata anche questa volta in volata, e il fatto che egli sia riuscito a battere un corridore di classe internazionale come Olmo, giunto secondo a una macchina, ha destato non poca sorpresa. Occorre però avvertire che Olmo ha compiuto una gara movimentatissima, tutta strappi e abbozzi di fughe, pressochè senza aiuti, laddove Piubellini, specie nella parte finale, si è giovato dell'ausilio datogli dal compagno di « scuderia » Baroni. Ad ogni modo questa affermazione del giovane « garibaldino » dell'U. S. Legnanese va segnalata con compiacimento. Interessanti anche le cifre della classifica: km. 158 compiuti in ore 4,42′. alla media oraria (elevata, dato il percorso) di km. 33,610.

Le prove dei giovani, si sa, vanno considerate sempre con particolare attenzione. Perciò è più che doveroso segnalare la superba prova di Ghilardi, che ha segnato, il 10 marzo, il **nuovo record italiano dei km. 10 dietro allenatori,** migliorando di oltre 20″ il record precedente, detenuto da Manera. Il tempo impiegato da Ghilardi è stato di 7′,43″ e 2, alla media oraria di km. 77,720.

Pure il 10 marzo si è disputata un'altra importante corsa ciclistica su strada, la **IV Genova-Nizza,** alla quale hanno partecipato molti corridori italiani e stranieri che rivedremo probabilmente nell'ormai prossima Milano-San Remo. La gara è stata movimentata dagli Italiani, e in particolar modo da Puppo e da Camusso, fuggiti al 70° chilometro di gara, ma che hanno dovuto cedere alla distanza (Puppo avrebbe forse potuto vincere se, all'ultimo, non si fosse aggiunto alla stanchezza il distacco della catena). Un italiano, Bailo, rinvenuto fortissimo nel finale e passato in testa a tutti, avrebbe invece sicuramente vinto se negli ultimi ottanta metri non fosse stato colpito da un crampo, e non avesse quindi dovuto rinunziare alla lotta proprio quando la vittoria era ormai sua. Vincitore della gara è stato il francese Lesueur, che ha impiegato ore 5,27′ e 50″ a compiere i 198 chilometri del percorso (media oraria km. 35,600); lo seguono Bailo ad una gomma, Max Bulla e Puppo a 32″. La gara, movimentatissima, è stata alquanto ostacolata dal tempo avverso: tuttavia ben 82 corridori sono giunti al traguardo in tempo massimo.

SPORT INVERNALI

Dal 10 al 17 febbraio si sono svolti a Cortina d'Ampezzo i **campionati italiani di sci.** Al pari degli altri anni, le gare hanno richiamato nell'incantevole conca ampezzana il fior fiore di coloro — e sono ormai legione — che amano e coltivano gli sport « bianchi ».



Il nuovo « Uccello Azzurro »
sul quale Sir Malcolm Campbell ha abbassato il proprio record mondiale assoluto

Nella prima giornata, prova di fondo, e affermazione regolare, sicura, convincente, di Vincenzo Demetz, le cui recenti gesta in campo internazionale abbiamo narrato e commentato nello scorso numero. Demetz è seguìto in classifica dal campione dello scorso anno, Gerardi, e quindi dal « classico » Menardi, che vince il trofeo della Scuola Alpina della R. Guardia.

Purtroppo Menardi veniva eliminato nelle gare delle successive giornate dalla competizione per il titolo assoluto: nella prova di discesa, infatti, il magnifico sciatore cadeva e si slogava una spalla, e la vittoria sul difficile percorso (che per la prima volta quest'anno è stato organizzato nella forma di « slalom gigante ») spettava all'ottimo Giacinto Sertorelli, seguìto da Paluselli di Venezia. Nella gara femminile di discesa primeggiava con l'usata sicurezza Paula Wiesinger, in quella maschile di salto Bruno Caneva, seguìto da Andrea Vuerich. Questi, essendosi classificato 8° nella gara di fondo, risultava il migliore nella classifica « combinata fondo-salto » e si aggiudicava il titolo di campione italiano assoluto.

La gara di gran fondo, disputata il 13 febbraio, vedeva vincitore l'ottimo Kasebacher di San Candido, che precedeva al traguardo Scillico e De Zulian; il forzato ritiro di Gerardi ha indubbiamente facilitato la vittoria a Kasebacher, cui peraltro occorre riconoscere il merito non lieve che gli viene dall'aver preceduto, oltre ai nominati, dei campioni come Scalet e Demetz. Nella stessa giornata la Wiesinger si piazzava prima nella combinata discesa-slalom, mentre nello slalom femminile la palma spettava alla Dei Rossi, risultata di pochissimo inferiore alla donna campione d'Italia. Il 14 febbraio Chierroni (in assenza, è da notare ancora, di Menardi) conquistava il primato sia nello slalom sia nella combinata discesa-slalom, mentre la coppia Gilarduzzi-Franceschi vinceva la gara di bob a due. Quella di bob a quattro, il giorno appresso, veniva vinta da Della Beffa – Vaghi – Poggi – Manardi del G. U. F. di Milano; e un altro universitario milanese, Perucca, vinceva la gara di pattinaggio di velocità sui 5 chilometri.

Nell'ultima giornata, infine, la gara staffette veniva vinta, come tante altre volte, dalla squadra della Val Formazza (Bacher, Vertanna, Sciligo), mentre quella delle « fiamme gialle » di Predazzo ha dovuto accontentarsi quest'anno del secondo posto. Fuori gara, il miglior tempo è stato segnato dalla squadra della F. I. S. I., composta da tre atleti come Gerardi, Vuerich e Demetz, tra i quali il primo ha letteralmente strabiliato. Nella gara di salto, ostacolata da difficili condizioni di tempo e di neve, ha conquistato il primo posto Caneva, mentre il miglior saltatore connazionale, Bonomo, veniva messo fuori gara da una paurosa caduta.

AUTOMOBILISMO

La cronaca automobilistica di quest'ultimo periodo deve anzitutto registrare con compiacimento ed ammirazione la conquista di **due nuovi importanti primati mondiali.**

Il primo in ordine di data è quello di Hans von Stuck, che il 15 febbraio, sull'autostrada Firenze-Mare, stabiliva il nuovo record assoluto sul miglio alla media oraria di km. 320,267, contro i precedenti 316,591 del suo connazionale Caracciola. La macchina di von Stuck è una Auto-Union, dalla curiosa cappottatura ribaltabile, in cui il corridore s'infila, e dall'accurata sagoma aerodinamica. Motore a 16 cilindri con cmc. 4908 di cilindrata. Sino a prova contraria si deve dunque dire che la Auto-Union ha superato la Mercedes (con la quale appunto correva Caracciola) ed è attualmente la più veloce macchina del mondo nella categoria sino ai 5000 cmc.

Più impressionante ancora è la nuova eccezionale prova fornita da Sir Malcolm Campbell, dopo numerosi tentativi, col suo ultimo « Uccello Azzurro ». L'immane bolide, guidato dai polsi di ferro del corridore inglese, ha segnato il 7 marzo, sulla spiaggia da Daytona, la media sbalorditiva di km. orari 445,493, migliorando quindi di più di 7 chilometri il suo record precedente, che era di km. 438,490!

Nè abbiamo l'impressione che il fenomenale campione voglia fermarsi ancòra poichè, a sua dichiarazione, l'« Uccello Azzurro » potrebbe raggiungere e sorpassare i 500 all'ora...

Queste eccezionali velocità, cui le tempre dei più forti corridori non saprebbero sottoporsi se non a lunghi intervalli e per brevi momenti, non debbono farci perder di vista le prove automobilistiche le quali recano un vantaggio più immediato al progresso industriale. Va messo così in evidenza, per esempio, il **trionfo di Nuvolari nel Gran Premio di Pau** (24 febbraio u. s.); trionfo che è stato tanto più completo in quanto abbinato a quello di ben altre quattro macchine italiane che hanno occupato i quattro posti successivi a quello del vincitore. Nuvolari ha vinto da padrone, a tempo di record, coprendo con la sua Alfa-Romeo i km. 221,540 del percorso stradale alla media di km. 83.964; seguono dopo di lui Dreyfus, pure su Alfa, e Soffietti, Falchetto e Brunet su Maserati.

PUGILATO.

Il 18 febbraio u. s., a Genova **Baiguera ha riconquistato il titolo italiano dei massimi,** da cui era decaduto dopo la sua partenza per l'America, che quindi era stato aggiudicato d'ufficio a Primo Carnera, e a cui questi aveva a sua volta rinunziato, cosicchè la F. P. I. lo ha riposto in palio. L'avversario del genovese era il tripolino De Leo, un ottimo elemento che ha lasciato impressione assai favorevole, ma che non giunge nè alla potenza nè alla classe di Baiguera, cui il soggiorno americano ha giovato moltissimo dal punto di vista tecnico. Il genovese ha attaccato per quasi tutto l'incontro, svoltosi in 12 riprese, e De Leo gli ha tenuto testa coraggiosamente; altro non si può dire! È certo, comunque che con la sola eccezione di Carnera il titolo dei massimi è ora, in Italia, nelle mani più degne.

In un magnifico incontro disputato a Roma il 24 febbraio, **Enrico Venturi si è aggiudicato il titolo italiano dei leggeri,** che era stato lasciato vacante da Orlandi. Suo avversario è stato il milanese Turiello, uno dei pugilatori difensivi più abili che conti la *boxe* italiana; mentre Enrico Venturi è soprattutto noto come pugilatore d'attacco. Dopo quindici riprese alterne, in cui entrambi gli avversarî hanno brillato, dando luogo a un incontro entusiasmante, la vittoria ai punti è spettata a Venturi; ma, ripetiamo, non si può dire che l'avversario gli sia, ora come ora, sensibilmente inferiore. Si tratta, a nostro avviso, dei due migliori pugilatori della categoria che si abbiano oggi in Italia.

Molto interessante, agli effetti delle prossime competizioni per il massimo titolo mondiale, è da considerarsi **la vittoria di Schemeling su Hamas,** riportata il 10 marzo ad Amburgo. Hamas, come si ricorderà, aveva battuto il tedesco in modo sorprendente, circa un anno fa. Ora Schmeling si è preso la rivincita, e ha costretto l'erculeo avversario americano al primo *k. o.* della sua carriera. L'incontro ha visto la netta superiorità dell'ex campione del mondo, che vi si era preparato coscienziosamente e puntigliosamente. Per tre volte Hamas è andato al tappeto e vi è rimasto durante varî secondi. Alla nona ripresa l'arbitro ha sospeso il combattimento e ha dichiarato Schmeling vincitore per *k. o.* tecnico.

Questa vittoria ripone il nome di Schmeling nella rosa degli eventuali avversarî di Max Baer; non dimentichiamo, peraltro, che fra questi c'è anche Carnera...

SCHERMA

Il **magnifico successo degli schermitori italiani a Parigi,** nell'incontro italo-francese svoltosi alla Sala Wagram il 28 febbraio u. s., va segnalato con particolare attenzione: poichè i pronostici non erano favorevoli ai nostri connazionali e questi si sono incaricati di smentirli con i fatti.

Cinque vittorie a tre ha riportato la squadra italiana di fronte ad un pubblico ammirato e plaudente: al fioretto Marzi ha sconfitto Gardère per 10 a 4, Bocchino Haussy per 10 a 6, Gardère Bocchino per 10 a 8, Schmetz Ragno per 10 a 9, Marzi Haussy per 10 a 7. Nella spada Buchard ha battuto Ragno per 10 a 9, Agostoni Schmetz con lo stesso punteggio, e Buchard per 10 a 7. L'incontro più bello è stato indubbiamente quello di Bocchino contro Haussy; ma non bisogna dimenticare che Marzi ha dato la vittoria all'Italia, ribadendo quella del compagno di squadra.

IPPICA

Tra gli avvenimenti ippici dell'ultimo periodo occorre anzitutto menzionare il **Premio d'Europa a San Siro** (24 febbraio), nel quale la bella vittoria di « Lord Quinto Romano », seguito al secondo e al terzo posto da « Antoniana » e da « Vandala », ha confermato la bontà della produzione nazionale dei trottatori e ha reso vani gli attacchi delle femmine americane.

Più rilievo ancora ha avuto il classico **Premio Milano,** anch'esso disputato a S. Siro, il 3 marzo, da sette valorosissimi concorrenti. Dopo una condotta di gara guardinga ma sempre veemente, « Muscletone », il magnifico trottatore di Riva, piombava sul rettilineo di arrivo superando tutti i concorrenti e giungeva primo al traguardo, seguito dal vecchio, ma sempre possente « Hazleton », e poi da « Vitamine » e da « Calumet Guy ».

Nello scorso numero abbiamo già narrato e commentato gli *exploits* di « Muscletone » a Parigi (Premio Vincennes). La vittoria milanese è una piena conferma delle doti di questo superbo « quattro anni », dal quale nuovi allori si attendono, in Italia e fuori.

Quidam.

MILANO — IL MAGNIFICO TROTTATORE « MUSCLETONE » VINCITORE DEL « GRAN PREMIO DI MILANO »

L'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

CORSI DI ADDESTRAMENTO E DI ISTRUZIONE PER GLI UFFICIALI IN CONGEDO

I — Addestramento degli ufficiali residenti all'estero.

Gli ufficiali in congedo residenti all'estero, i quali si trovino nelle condizioni indicate dalla circolare 828 del *Giornale Militare* 1934–XIII, potranno partecipare, a domanda, per un periodo di 12 giorni di richiamo in servizio, senza assegni o indennità, ai corsi speciali che avranno luogo dal 1° al 12 luglio 1935, uno a Civitavecchia, presso le Scuole centrali militari, uno a Rodi, presso il 9° fanteria « Regina ».

Potranno partecipare:

al corso di Civitavecchia, gli ufficiali residenti nei paesi dell'Europa continentale, delle isole britanniche e del bacino occidentale del Mediterraneo;

al corso di Rodi, gli ufficiali residenti in località del bacino orientale del Mediterraneo.

Il corso di Civitavecchia sarà svolto per arma; quello di Rodi sarà prevalentemente di fanteria, dando tuttavia agli ufficiali delle altre armi, alcune nozioni circa l'organizzazione, le caratteristiche, i mezzi d'azione ed i procedimenti tattici delle armi stesse, specie per quanto ha tratto con l'evolversi della dottrina e l'adozione di nuovi mezzi.

Agli ufficiali in congedo partecipanti ai corsi sarà concesso il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute per il loro trasporto personale (di andata e ritorno) dalla località di abituale residenza a quella del corso;

tale rimborso sarà effettuato per il percorso più economico;

nei viaggi suddetti, essi dovranno usufruire della riduzione del 70 % sulle ferrovie italiane dalla stazione di frontiera (o di sbarco) a quella di Civitavecchia e della riduzione del 30 % sulle linee di navigazione italiane sovvenzionate.

I viaggi di andata e ritorno ed il relativo rimborso saranno effettuati con le seguenti modalità:

a) gli ufficiali in congedo interessati dovranno esibire i seguenti documenti:

una dichiarazione dell'autorità consolare italiana locale, comprovante la residenza abituale dell'ufficiale all'estero;

le ricevute, o documenti analoghi, comprovanti le spese di viaggio sostenute per recarsi — seguendo l'itinerario più economico — dalla località di residenza abituale alla stazione di frontiera o alla località di sbarco;

b) gli scontrini per ottenere la riduzione sulle ferrovie italiane e sulle linee di navigazione sovvenzionate, saranno rimessi:

per il viaggio di andata, dalla Direzione generale dei servizi logistici (ufficio amministrativo trasporti) del Ministero della Guerra alle autorità consolari, che saranno indicate dall'U.N.U.C.I. (ufficio direttivo delle Sezioni all'estero);

per il viaggio di ritorno, dai comandi presso i quali avranno luogo i corsi, direttamente agli ufficiali interessati;

c) Il rimborso delle spese di viaggio, pari al doppio delle spese sostenute per il viaggio di andata, sarà effettuato, rispettivamente, dal comando delle Scuole centrali militari e dal comando militare dell'Egeo alla fine del corso.

d) nel rimborso precedentemente indicato non dovranno esser compresi nè il doppio decimo, nè alcuna indennità di missione per i giorni di viaggio.

II — Corsi di istruzione per capitani di complemento in congedo delle varie armi.

In base alla circolare 187 *Giornale Militare* 1935 sono stabiliti i seguenti corsi di istruzione per capitani di complemento in congedo delle varie armi.

I corsi hanno lo scopo di abilitare i capitani di complemento in congedo, appartenenti alle classi per unità di prima linea, al comando effettivo della compagnia e del battaglione.

Potranno partecipare ai corsi i capitani di fanteria, di artiglieria, delle truppe celeri e del genio che ne facciano domanda.

I corsi per fanteria, truppe celeri e genio si svolgeranno presso le rispettive Scuole centrali di Civitavecchia. Quelli per artiglieria, presso la Scuola di tiro di Nettuno.

Saranno svolti tre successivi corsi:

1° corso: dal 22 aprile all'11 maggio;
2° corso: dal 13 maggio al 1° giugno;
3° corso: dal 3 giugno al 22 giugno.

A ciascun corso parteciperanno 150 capitani, così ripartiti: 85 di fanteria; 10 delle truppe celeri; 45 di artiglieria; 10 del genio.

Non potranno partecipare ai corsi gli ufficiali che siano stati già richiamati in servizio dal 1930 in poi, col grado di capitano.

Le domande, dirette al Ministero della Guerra (Direzione generale personale ufficiali – 3ª divisione), dovranno essere presentate ai rispettivi distretti di residenza.

I richiedenti hanno facoltà di specificare a quale dei tre corsi gradiscono di essere eventualmente assegnati. Il Ministero farà conoscere tempestivamente (tramite distretto) i nomi degli ammessi, con i relativi corsi di destinazione.

Agli ufficiali richiamati saranno corrisposti gli assegni del grado, il rimborso delle spese di viaggio sostenute per il loro trasporto personale (di andata e ritorno) dalla località di residenza a quella del corpo e le indennità di missione per gli effettivi giorni di viaggio.

L'aver frequentato con profitto i corsi in oggetto costituirà titolo per la promozione al grado superiore e, per coloro che non abbiano partecipato ai corsi di cui alla circolare 828 *Giornale Militare* 1934, sostituirà a tutti gli effetti detti corsi nei riguardi dell'avanzamento.

III — AVVERTENZA IMPORTANTE

Con circolare di prossima pubblicazione il Ministero della Guerra emanerà disposizioni per le quali:

1° *All'ultimo periodo dei corsi dei capitani di complemento di cui alla circolare* 187 Giornale Militare *c. a. potranno partecipare gli* **ufficiali superiori di complemento** *delle varie armi che ne facciano domanda.*

2° *L'aliquota di ufficiali per ciascun corso sarà così stabilita:*

20 *di fanteria*
2 *delle truppe celeri*
10 *di artiglieria*
2 *del genio*

3° *Il periodo per ciascun corso per ufficiali superiori sarà il seguente:*

1° *corso: 5 maggio–11 maggio*
2° *corso: 26 maggio–1° giugno*
3° *corso: 16 giugno–22 giugno.*

4° *Per la presentazione delle domande ed il trattamento economico varranno le disposizioni contenute nella circolare* 178 Giornale Militare *sopracitata.*

ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI DELL'U.N.U.C.I.

Corsi di preparazione politica per i giovani.

I comandanti di Gruppo U.N.U.C.I. possono essere chiamati a far parte delle commissioni esaminatrici dei corsi di preparazione politica che la Direzione del P.N.F. ha istituito per i giovani presso ciascuna federazione dei Fasci di combattimento.

Corso informativo di guerre chimiche.

Gli ufficiali in congedo dei Gruppi Napoli e Torino hanno seguito un corso informativo di guerra chimica in comune con ufficiali del servizio permanente.

Per l'attività dimostrata il Gruppo Napoli ha ricevuto un elogio dal Ministero della guerra e quello di Torino dal Comando del 1° Corpo d'armata.

Viaggi - Crociera nell'Egeo.

Lunedì 27 maggio – Partenza da Brindisi.
28 – Pireo. Visita ad Atene.
29 – Arrivo a Rodi.
30 – Visita alla città.
31 – Escursione Monte Fileremo di Calitea.
1° giugno – Escursione a Lindo.
2 – Partenza da Rodi.
3 – Sosta al Pireo.
4 – Sbarco a Brindisi.

Quota di partecipazione individuale: L. 1275 in 1ª classe; L. 1060 in 2ª classe.

Chiusura iscrizione: 15 maggio 1935.

Con gli ufficiali in congedo sono ammessi anche ufficiali in s. p. e. e persone di loro famiglia.

Colonie marine e montane per i figli degli ufficiali in congedo.

Nella prossima stagione estiva saranno inviati, a spese dell' U.N.U.C.I., novecento figli o figlie di ufficiali in congedo alle colonie marine o montane organizzate dal Partito Nazionale Fascista.

Tali bambini debbono avere età compresa fra i 7 e 12 anni ad eccezione dei figli degli ufficiali richiamati alle armi, per i quali i limiti sono portati da 6 a 13 anni.

Le domande debbono esser presentate ai rispettivi comandanti di Gruppo o di Sezione.

ATTIVITÀ SPORTIVA

IV Campionato sciistico.

Il 24 febbraio, in S. Candido, si è disputato il IV Campionato sciistico organizzato per l'U.N.U.C.I. dal comando del Gruppo Bolzano.

Il percorso si svolgeva per circa 16 chilometri, su un tracciato segnato a forma di otto: partendo dai Campi scuola di San Candido, su terreno pianeggiante, i concorrenti dovevano portarsi sino a circa un chilometro da Dobbiaco, quindi per le pendici a sud di S. Candido ritornare per una discesa a mezza costa sul traguardo.

Dopo questo primo tratto il percorso riprendeva pianeggiante sino a Versiaco e di qui risalendo le pendici del monte Pausa Alta toccava quota 1273, ripiegando poi verso sud toccava Mulino Ortner e poscia lungo la strada di Sesto raggiungeva il traguardo situato al termine di una ripida discesa.

Sono partiti 76 ufficiali, dei quali 51 hanno compiuto il percorso entro il tempo massimo.

Primo assoluto, tenente Cristomanno, Gruppo Bolzano; questi, già campione nell'anno 1934, non ha concorso per la Coppa Reale che è stata aggiudicata al Gruppo Trento per merito del Jellici, proclamato campione per il 1935.

Le rappresentanze dei Gruppi sono state così classificate: 1° Bolzano, 2° Trento, 3° Torino, 4° Fiume, 5° Milano, 6° Genova.

MOVIMENTO NEI CAPI GRUPPO

a) *Cessazione dalla carica:* colonnello Ghedini, Ferrara.

b) *Nuovi nominati:* console Galardo, Forlì; maggiore Pileri, Rieti.

MOVIMENTO NEI CAPI SEZIONI

a) *Cessazioni dalla carica:* tenente Acciarri, Fermo; capitano Bellani, Grottammare.

b) *Nuovi nominati:* sottotenente Alongi, Fermo; tenente Laureati, Grottammare.

Le armi degli altri

INGHILTERRA

Il bilancio dell'aviazione e le forze aeree future. — Il bilancio preventivo 1935–36 dell'aviazione, ascende ad un totale complessivo di 23.851.100 sterline, ciò che rappresenta un aumento di 3.685.500 sterline rispetto al 1934–35.

Nella relazione che accompagna il bilancio, Lord Londonderry dice che questo anno 11 nuove squadriglie saranno aggiunte alle forze di difesa della Gran Bretagna e che l'aviazione della marina verrà aumentata di 19 unità. Le forze della difesa aerea della Gran Bretagna comprenderanno così 54 squadriglie e le forze totali dell'aviazione britannica, comprese quelle di marina, saranno di 106 squadriglie.

In base al programma pubblicato la scorsa estate verranno costituite entro il 1938 in tutto 42 nuove squadriglie di aeroplani, cosicchè fra tre anni l'aviazione militare britannica possiederà un totale di 1330 macchine di prima linea, oltre una riserva di circa 150 apparecchi.

La relazione dà anche l'interessante notizia che è stato deciso di formare una scuola di aviazione presso l'Università di Londra. È da ricordare a questo proposito che in tutte le università inglesi ed anche in molte scuole secondarie esistono da vari anni delle associazioni semimilitari per l'allenamento degli allievi ufficiali.

JUGOSLAVIA

La marina da guerra. — Fra i servizi resi al suo paese dal defunto Re Alessandro I viene compresa la creazione della flotta jugoslava. Il sovrano aveva voluto giungere in Francia a bordo di una delle migliori navi da guerra del suo paese, la contro–torpediniera *Dubrovnik*; questa che sposta 1880 tonnellate-Washington, fila 37 nodi con una potenza di 42.000 cavalli ed è armata di 4 cannoni da mm. 140. Questo conduttore di flottiglia è stato costruito in Inghilterra ed è entrato in servizio nel maggio del 1932. Fino ad ora è la sola nave di superficie relativamente importante della marina jugoslava. Questa è composta da:

4 sottomarini: *Nebojsca* e *Hrabi* da 975 tonnellate in immersione e 1.114 in superficie, di tipo identico al L-50 britannico. La loro velocità raggiunge 15 nodi in superficie e 10 in immersione. I sottomarini *Smell* e *Osvetnik* sono stati costruiti in Francia. Questi possiedono due motori Diesel da 470 cavalli e due motori elettrici da 550 cavalli. La loro velocità raggiunge 14 nodi e mezzo in superficie e 9 nodi in immersione. Il loro raggio di azione è di 5000 miglia e possono immergersi in 50".

6 affondamine da 330 tonnellate, di una potenza di 1.800 cavalli, che realizzano una velocità da 14 a 15 nodi: *Sokol, Golub, Orao, Jastreb, Kabatz, Labud.*

Sono stati acquistati in Germania.

12 dragamine di diverso tonnellaggio, e un mitragliatore di sottomarini e infine due vedette lanciatorpedini da 15 tonnellate.

La nave scuola della marina jugoslava è la *Dalmacija* (ex tedesca *Niobe*) che è stata acquistata in Germania nel 1926 ed è entrata in servizio due anni più tardi, dopo essere stata modificata a Cattaro.

Per la sorveglianza del Danubio, conclude la *Rivista d'Artiglieria e Genio*, vi sono poi 4 monitori da 450 tonnellate armati di cannoni da mm. 120 dell'antica marina austro-ungarica.

Si contano infine circa 50 idroplani.

Ordinamento dell'esercirto e industie militari. — L'ordinamento dell'esercito jugoslavo (del quale la *Gazzetta del Popolo* pubblica il seguente trafiletto) comprende cinque corpi d'armata, sedici divisioni di fanteria, una della guardia e due di cavalleria. Le divisioni di fanteria sono dotate di tre reggimenti di fanteria, due reggimenti di artiglieria campale e distaccamenti adibiti ai servizi logistici (trasporti a trazione animale e meccanica).

Ogni reggimento di fanteria comprende tre battaglioni e una compagnia di mitraglieri, eccezion fatta per quelli che appartengono alla IV Armata, dislocata lungo le frontiere verso l'Italia e l'Albania, che contano quattro battaglioni. Le unità tattiche consistono in 52 reggimenti di fanteria di linea, per un complesso di 175 battaglioni, un reggimento di fanteria della guardia e uno di fanteria da sbarco di stanza a Cattaro, dotato di dieci battaglioni; due battaglioni ciclisti; 33 reggimenti di artiglieria da campagna, un reggimento di artiglieria della guardia e due divisioni di artiglieria a cavallo con 178 batterie, più un gruppo di batterie antiaeree; cinque reggimenti di artiglieria pesante con 25 batterie da assedio; un reggimento d'artiglieria da fortezza e uno antiaereo di stanza a Cattaro, due reggimenti ferrovieri e 15 battaglioni delle varie specialità del genio.

Ai contingenti dell'esercito regolare devono essere aggiunti i corpi di guardia alla frontiera montana, costituiti da 52 compagnie, il Corpo della gendarmeria, che assomma a nove reggimenti più due battaglioni autonomi. Non si debbono trascurare anche le formazioni dei comitagi statali «cetnik» che devono per lo meno venire considerate alla stregua di corpi ausiliari lungo le frontiere e dipendenti dal Ministero della guerra. Una sesta armata, dotata di tre divisioni di fanteria, e una di cavalleria, con sede di comando a Lubiana, è in formazione e in corso di attrezzamento. Importanza speciale viene poi attribuita all'aviazione militare, forte di sette reggimenti di avieri dotata di 300 nuovi apparecchi francesi e 300 di riserva.

Speciale cura viene dedicata alle industrie belliche nazionali, allo scopo di emancipare il Paese dalle forniture straniere specialmente per quanto riguarda le munizioni, gli esplosivi, gli aeroplani per cui la Jugoslavia deve soprattutto ricorrere alle industrie francesi e cecoslovacche. Un grande industriale belga ha impiantato nell'arsenale di Kragujevac nuove grandi officine per la produzione di mitragliatrici e fucili, di munizioni, e per la fabbricazione dei gas asfissianti. Altre fabbriche piroteeniche e di esplosivi come quelle di Serajevo e di Krusevac sono state assai ampliate e perfezionate e vi lavorano chimici francesi e svizzeri. Le fabbriche di aeroplani jugoslave, attrezzate anch'esse a cura e con l'aiuto della Francia, sono già in grado di produrre 200 apparecchi all'anno, quanto cioè richiede l'attuale attrezzatura dell'aviazione militare.

PORTOGALLO

Notizie su l'esercito. — Il Portogallo ha una popolazione di 6.655.000 abitanti (censimento del 1930), compresa quella che vive a Madera e nelle Azzorre (72 abitanti per kmq). La popolazione delle colonie è di 8.291.000 abitanti (4 per kmq.). La superficie del territorio — continente, Madera–Azzorre — è di 91.948 chilometri quadrati. Le colonie misurano una superficie di 2.059.839 kmq.

Il bilancio della guerra, pel 1934, ascese a scudi 318.737.736 pari a L. 172.118.377. Il reclutamento è obbligatorio per tutti i cittadini. La ferma è di 15 mesi. Gli obblighi di servizio vanno dal 17° al 45° anno di età, durano cioè, 28 anni così divisi: Riserva di reclutamento 3; Esercito attivo 4; Riserva attiva 16; Riserva territoriale 5.

La forza bilanciata è, per l'anno in corso, di 3025 ufficiali, 4950 sottufficiali, e 23 mila uomini di truppa. Totale 30.975.

A questi effetti devono aggiungersi quelli della Guardia nazionale repubblicana, che si aggirano intorno ai 5600 uomini e quelli della Guardia di finanza che comprendono circa 5100.

RUSSIA

L'esercito rosso mongolico. — L'esercito mongolico, che fa parte delle forze armate sovietiche, rappresenta una forza considerevole che può essere impiegata per diversi scopi e soprattutto in caso di conflitto con il Giappone ed il Manciukuò. Le truppe mongoliche sono già collegate a quelle bolsceviche del Baikal con una ottima autostrada; tuttavia si lavora febbrilmente alla costruzione di strade e di ferrovie per completare il collegamento fra le due regioni.

Allorchè il piano di costruzioni stradali sarà completato, il territorio presso la frontiera occidentale dell'impero del Manciukuò diventerà un'immensa piazza di armi, i cui punti strategici saranno tutti collegati mediante ferrovie.

I bolscevichi lavorano attivamente sin dal 1927 per rinforzare l'esercito mongolico. Questo, nel 1931, si componeva di 11 brigate di cui quattro di quadri, le altre sette territoriali. Ogni brigata di quadri comprende 3 reggimenti di cavalleria, una batteria a cavallo, uno squadrone a cavallo, uno squadrone zappatori.

Esistono pure due divisioni di fanteria mongolo-buriate, costituite ciascuna su 3 reggimenti di fanteria, un reggimento di artiglieria, uno squadrone di cavalleria, una compagnia collegamenti ed una compagnia zappatori.

Vi sono inoltre: due gruppi di artiglieria pesante, 36 autoblindate, 30 carri armati, 24 aeroplani.

Esistono scuole per il personale superiore di comando e per il personale medio ed inferiore, una scuola di aviazione e una scuola per propagandisti politici nell'esercito.

Recentemente è stato aumentato il numero delle divisioni quadri e ciò ha provocato disordini, oltre che nella popolazione anche in alcuni reggimenti di cavalleria. Tali modi dimostrano, conclude la « Gazzetta del Popolo », che i Sovieti non possono contare sulle truppe mongoliche con piena fiducia; nonostante le misure prese e la propaganda che si va svolgendo, l'esercito mongolico costituirà sempre una incognita.

Imponenti opere di fortificaziomi a Vladivostok. — Continuano con tutta alacrità i lavori di fortificazione della città di Vladivostok, I quartieri fortificati non possono essere visitati da stranieri. Un passaggio sotterraneo è stato costruito sotto la città. Quasi tutta la popolazione di Vladivostok, che è di 200 mila persone, è occupata in questi lavori.

Vladivostok è diventato il più importante porto militare nel quale sono ancorate molte navi da guerra sovietiche e 116 idroplani.

I progressi dell'aviazione. — Il Capo di S. M. delle forze aeree sovietiche, Chrispin, ha pronunciato un radio-discorso nel quale ha dichiarato fra l'altro che il Governo sovietico negli ultimi anni ha compiuto per l'aviazione opera preziosa.

In paragone con gli ultimi tre anni il numero degli apparecchi sovietici è aumentato del 330 per cento, triplicata è stata negli apparecchi la capacità di carico utile e infine negli aeroplani da caccia e da bombardamento è stata raddoppiata la velocità. Chrispin ha poi fatto osservare che a cagione della situazione politica internazionale tutt'altro che chiara, il Governo sovietico si è visto costretto a creare una flotta aerea in grado di far fronte a tutte le necessità della difesa delle frontiere.

Con questo non è terminata l'opera di sviluppo e di potenziamento dell'armata aerea; tuttavia egli ha aggiunto « secondo il nostro parere noi siamo già oggi la più forte potenza aerea del mondo. Vogliamo che questa nostra forza si accresca ancora di più ».

SPAGNA

Il bilancio militare. — La Spagna ha una popolazione di 24.594.341 abitanti (comprese le Canarie). La superficie della metropoli è di 511.985 chilometri quadrati.

Il bilancio dell'esercito (compreso il Marocco) ammonta, per l'anno finanziario 1934-35 a 549.837.197 pesetas, pari a lire italiane 879.739.515.

Il reclutamento è obbligatorio per tutti i cittadini. Gli obblighi di servizio vanno dal 21° al 38° anno di età, così ripartiti: ferma un anno; disponibilità di servizio attivo anni 5; prima riserva anni 6; seconda riserva anni 6; totale anni 18.

Il contingente ordinario di leva della classe 1934, testè chiamato alle armi, è stato fissato in 80.250 uomini, dei quali 66.500 da destinarsi ai corpi dislocati nel territorio nazionale e 13.750 da destinarsi al Marocco e distaccamenti del Sahara. Il contingente a ferma ridotta è stato fissato in 7388 iscritti di leva che presteranno sei mesi di servizio ed in 5602 che verranno chiamati a prestare servizio solamente in caso di necessità.

STATI UNITI

Novantadue nuove navi da guerra. — Un programma che prevede la spesa di due miliardi di dollari, circa 24 miliardi di lire, per lavori di difesa e protezione degli Stati Uniti da offese straniere è stato presentato al Congresso per l'approvazione. Le maggiori somme dovranno essere spese per la protezione degli attacchi aerei delle coste del Pacifico, delle Haway, dell'Alaska e del canale di Panama.

Secondo il programma 489 milioni di dollari andrebbero come stanziamento ordinario alla Marina, 321 milioni all'Esercito, 405 milioni per la rinnovazione delle armi, 321 milioni per nuove costruzioni navali, così da portare la Marina al limite concesso dai Trattati; 190 milioni per l'attuazione del progetto del deputato Wilcox, concernente la costruzione di basi aeree; 58 milioni per le spese della Marina e dell'Esercito figuranti nel piano di lavori pubblici.

Attualmente sono in costruzione 68 navi, fra le quali due portaerei, 3 incrociatori, 10 sommergibili, 44 cacciatorpediniere: il tutto per 588.536.333 dollari dei quali 110 milioni inclusi nel bilancio del 1936. Oltre a dette costruzioni viene preparato un programma per costruzioni di 24 navi durante l'anno fiscale 1936, del costo di 197.430 mila dollari.

Il progetto della base aerea alle Hawai. — Mentre l'attenzione generale si concentra sull'improvviso miglioramento della situazione internazionale in Europa, passano quasi sotto silenzio – osserva il « Il Popolo d'Italia » – le mosse che si vanno preparando sul lontano scacchiere del Pacifico.

Per esempio un dispaccio da Washington ha annunziato brevemente che la Commissione militare della Camera dei rappresentanti, coll'attivo concorso dello Stato maggiore dell'Esercito, ha iniziato lo studio di una proposta di legge, della quale si era già più volte parlato, e che verrà presentata quanto prima al Congresso.

La proposta di legge invita il Congresso a sanzionare la spesa di undici milioni di dollari per la costruzione di una base per aeroplani nelle isole Hawai, e di altri due milioni di dollari per il rafforzamento delle difese costiere nelle stesse isole Hawai e nell'Alaska.

Il corrispondente da Washington dell'*Observer* si limita a dire senza far commenti che, secondo quanto si dichiara nei circoli ufficiali americani, le progettate spese militari « non nascondono alcuna intenzione aggressiva ».

SVIZZERA

Il prolungamento della ferma approvato per « referendum » popolare. — La legge per il prolungamento del servizio militare in Svizzera è stata approvata dal popolo con un *referendum* che ha raccolto 506.328 voti favorevoli e 430.428 voti contrari. Su questa votazione, da varie settimane, si era impegnata la più vivace lotta elettorale che si sia avuta in questi ultimi anni in Svizzera. I socialisti, pur avendo nel recente congresso del partito ammesso con una discreta maggioranza il principio della difesa nazionale, si erano pronunciati contro il prolungamento della ferma. Soltanto qualche dirigente di origine sindacalista, come il capo della Federazione sindacale svizzera Shurch, aveva sostenuto il progetto di prolungamento del servizio militare. Di conseguenza, la vittoria dei partiti nazionali riflette, in alcuni centri, carattere di vittoria antisocialista. E così a Ginevra, dove si sono avuti 19.472 voti favorevoli alla legge e 14.521 voti contrari, la votazione segnala la definitiva decadenza del socialista Nicole, attualmente al potere, con una maggioranza socialista, nel Consiglio di Stato.

In un numero straordinario del suo giornale, lo stesso Nicole, pur cercando di svalutare la vittoria nazionale, non può negare che « esiste un'ombra nel quadro generale dei risultati ottenuti, e che quest'ombra è Ginevra ».

Il Nicole confessa che si attendeva che la legge fosse respinta a Ginevra.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

Come vedo il mio reggimento in guerra di Marco Bonato. — Legnago, Stab. Tipografico Manani. - L. 5.

In questo libro, ciò che più colpisce è la modestia e la spontanea sincerità dell'Autore, cieco e ultra-invalido di guerra, che col 2° e poi col 14° reggimento bersaglieri prese parte a numerosissimi combattimenti, ottenendo la promozione ad aiutante di battaglia per merito di guerra e la medaglia d'argento al valor militare oltre a vari encomi solenni. Egli, in pagine piene di vita e di fede, rievoca i fatti d'armi dei dei due reggimenti e dai suoi periodi tranquilli e coloriti scaturisce un incessante soffio di poesia umana e patriottica e un insegnamento profondo : Non si è mai dato abbastanza per la Patria.

Animato da fede incrollabile, Marco Bonato, che pure ha donato alla causa comune, la miglior parte di se stesso, la luce degli occhi, non ha una sola parola di esaltazione della propria opera, non un rimpianto per il sacrificio nobilmente sopportato. Tutto il libro non è che una esaltazione della vita militare e delle nostre armi. Alcune pagine, pur nella semplicità dello stile, sono bellissime e toccano il cuore.

Invitiamo i vecchi bersaglieri a leggere la rievocazione delle gesta di Campo Mollo, della Conca di Plezzo, del Rombon, di Monte Val Bella, del Sisemol. Vedranno di quanta giovinezza e di quanto entusiasmo palpiti il cuore del glorioso reduce Marco Bonato.

Il suo libro costituisce d'altra parte una notevole documentazione trattandosi di memorie scritte da un testimonio oculare.

Per questi suoi pregi, segnaliamo ben volentieri il libro, inspirato a tanta nobiltà di intenti e di sentimenti.

m. p.

La passione adriatica del senatore Giorgio Pitacco (ricordi di un irredento). Con lettera di Paolo Boselli. — L. Cappelli, Bologna, 1934-XIII, pp. 324, lire 15.

I recenti accordi di Roma fra Mussolini e Laval hanno riposto all'ordine del giorno il problema dell'accordo italo-jugoslavo, garanzia sicura della stabilità politica nei Balcani. Se questo accordo si potrà fare, sarà senza dubbio presa nuovamente in esame la questione adriatica, così malamente risoltasi con danno immenso dell'Italia, nei primi anni del decennio trascorso; colpa dello spirito rinunciatario ed antinazionale che dominò la politica di quegli anni.

Su tale questione è uscita recentemente la seconda edizione dell'opera del sen. Pitacco, una fra le più notevoli opere politiche che abbian visto la luce in questi ultimi anni. La prima edizione, del 1928, è stata esaurita rapidamente, e questa seconda riappare alla fine dell'ultimo anno di crisi ed al principio di quello cruciale: ciò dimostra l'acuto senso di tempestività dell'editore e dell'autore.

Il libro analizza il periodo che decorre dalla tragedia di Sarajevo al trattato di Rapallo (10 novembre 1920) nel quale Giolitti, Sforza e Bonomi abbandonarono, in pasto alla Jugoslavia, Sebenico, Spalato, Traù, e la maggior parte della Dalmazia, già assegnataci dal Patto di Londra.

Oggi, decorso l'intervallo necessario per poter fare la storia, ci rendiamo perfettamente conto che fu proprio quel trattato solo apparentemente non rinunziatario, insieme con le conseguenze dolorosissime che lo seguirono, una delle determinanti che spinsero il Fascismo a passare dall'azione polemica all'azione diretta.

Il libro descrive minutamente tutti i retroscena politici che operavano durante la guerra pro e contro la redenzione di Trieste, Istria e Dalmazia. Retroscena nei quali il Pitacco, duce naturale di tutta la massa dei profughi irredenti, ebbe una parte notevolissima. Sono di un interesse capitale i colloqui da lui avuti con le più notevoli personalità politiche del tempo; Salandra, Sonnino, Giolitti, Orlando, S. M. il Re. Disparità di opinioni e diversa valutazione del momento storico permisero il prevalere di uno spirito rinunziatario, del quale seppero approfittare i Trumbic, i Vesnic, gli Stojanovic per influire — corifeo Wilson — sull'opinione pubblica internazionale e svalutare la vittoria italiana.

Chi ancora non si rende conto del come e a traverso quali successive trasformazioni spirituali si passò dall'entusiasmo del 1915, al disfattismo del 1917, all'eroismo disperato del 1918, alla svalutazione del 1920, troverà in questo libro tutti i dettagli necessari per fare anche una « storia delle opinioni ».

Campeggia la figura del Comandante e Poeta soldato, di cui è riprodotto, in appendice, il discorso di ringraziamento pronunciato quando il Pitacco a nome dei profughi giuliani e dalmati, gli regalò il velivolo « Nazario Sauro ».

Amico di Cesare Battisti, il Pitacco ne tratteggia magistralmente la figura con serietà e senza fronzoli; così come vengono ricordati dettagli quasi sconosciuti sul conto di altri martiri. Così, per esempio, pochi conoscono un particolare commovente su Nazario Sauro che, in occasione del terremoto marsicano, svolse una solerte attività col personale di soccorso, cercando di rendersi utile come cuoco.

L'opera delle personalità irredente, che si muovevano attorno al Pitacco, coadiuvandolo o precorrendolo — Cresciutti, Ghiglianovich, Hortis, Bennati, Ziliotto e tanti altri — viene partitamente analizzata e valorizzata. Che cosa non fecero i profughi durante la guerra? Furono dovunque, premendo su tutto e su tutti; al fronte, a farsi uccidere in vista della terra nativa: all'interno, a tener desto l'entusiasmo; all'estero, ad influenzare favorevolmente all'Italia l'opinione pubblica internazionale. Senza dubbio si deve in buona parte a questa attività prodigiosa se la svalutazione della vittoria non giunse fino al grado desiderato dalla triade rinunciataria Nitti – Giolitti – Bissolati.

Sotto un certo aspetto, l'attività degli adriatici durante la guerra prelude un po' a quella del Fascismo.

Non mancano dettagli gustosissimi, tanto più graditi in quanto sono riportati a bella posta, quasi a chiarire lo spirito del momento.

Al principio della guerra il Pitacco faceva da tramite fra il Ministero e la massa dei profughi, anelante di combattere per la patria. Recatosi un giorno al Ministero della Guerra, declinò la sua qualità di deputato al Parlamento all'uscire di servizio:

« L'usciere, quando lesse la magica parola, dichiarò che io poteva salire senza altro permesso ed avendogli fatto osservare che io non era deputato di Montecitorio, ma della Camera di Vienna, essendo irredento di Trieste, quell'usciere, da buon patriotta, esclamò: – Ma Ella può salire con tanto maggior diritto ! ».

Di contro a quest'episodio sta quello del colloquio con F. S. Nitti a San Remo nell'aprile del 1920*:*

« Nitti mi dichiarò recisamente che la questione adriatica sarebbe stata trattata e che, se egli avesse voluto, avrebbe potuto aver già domani approvato il Trattato di Londra, ma che era lui a non volerlo, perchè poi avrebbe avuto la rivoluzione in Italia, la guerra con la Jugoslavia, lo sciopero generale dei ferrovieri, l'impossibilità di trasportare truppe alla frontiera; avrebbe avuto l'America contraria al punto da tagliare al paese gli approvvigionamenti. Prevedeva addirittura il finimondo.

« Io lo guardavo esterrefatto..... ».

S. E. Mussolini appare una sola volta in un episodio riportato in nota: il comizio tenuto al teatro della Scala dalla deputazione degl'irredenti stabilita a Milano e della quale era presidente il comm. Antoni. Costui, incerto se la cerimonia si sarebbe potuta svolgere nel necessario ordine, pensò di rivolgersi a Benito Mussolini, allora bollente direttore del « Popolo d'Italia ».

Il Pitacco riporta testualmente le parole del comm. Antoni:

« La ripercussione di un simile naufragio — mi disse Mussolini — avrebbe conseguenze molto gravi. Milano deve reagire contro questa onda sciagurata di pessimismo e di spirito rinunciatario. Il vostro comizio si deve tenere a qualunque costo (e così dicendo nei suoi occhi brillò un lampo di terribile energia). Ripete: — A qualunque costo. Cacceremo fuori del teatro i disturbatori; faremo la guardia per la strada, voi dovete parlare. Vi assicuro che il comizio della Scala riuscirà solenne, significativo, e che il grande cuore di Milano pulserà questa sera con voi che implorate di essere ricongiunti alla Patria ».

E fu solo per volontà di Mussolini che il comizio si potè tenere e riuscì imponentissimo.

Tutto il libro di Giorgio Pitacco è storia viva e vera e costituisce una esatta visione del passato, nel medesimo tempo che un atto di accusa, ed una parola d'ordine per l'avvenire; opera necessarissima in questi anni di aspra e dinamica revisione di valori.

Dove ha piantato le sue aquile Roma, e Venezia i suoi leoni, è terra Italiana. « Patria ai Veneti tutto l'Adriatico! ».

La questione adriatica è ancora in piedi, viva come ai tempi del martirio di Fiume, dello spasimo di Zara:

« Ma in Zara è la forza del mio cuore, sulla Porta Marina sta la mia fede, ed in Sant'Anastasia arde il mio voto. Grida, o Porta! Ruggi, o Città coi tuoi leoni! A te darò la stella mattutina. A te verrò e di sotto alla tavola del tuo altare, trarrò i tuoi stendardi. Li spiegherò al vento di levante. O mare, non mi rendere i miei morti, nè le mie navi. Rendimi la mia gloria ».

Questo, nella penna di D'Annunzio, è il ruggito di Venezia e del suo Leone verso le Figlie ancora avulse dalla Patria.

Oggi Zara è nostra. Ma altre sorelle ancora attendono !.....

d. p.

I Canti della Rivoluzione di Asvero Gravelli. Nuova Europa, Roma.

È una raccolta dei canti di tutte le regioni d'Italia i quali con intonazione e ritmo diverso dicono tutti la fede profonda e tutta la passione di un popolo.

Asvero Gravelli ha il merito di averli ordinati e ce li presenta e ce li descrive così come sono sorti e sgorgati dall'insidia e dall'imboscata nelle giornate grige della Rivoluzione.

Ricordo materiato di fatti e di avvenimenti che rappresentano il valore dello spirito animatore che non si arrestò mai dinanzi al pericolo.

Giovinezza, inni e stornelli, canti e satire, sono capitoli che si leggono con vivo interesse e fanno rivivere l'ardente atmosfera della Rivoluzione, ove la stirpe ritemprò il destino di Roma.

g. c.

La nostra artiglieria 1918-1934. U. N. U. C. I. Sezioni all'estero.

La Grande Guerra, ha dato all'artiglieria il suo massimo sviluppo, offrendole con la stabilizzazione delle fronti, con le enormi trincee e caverne protette da siepi di reticolati, quasi eslusivamente dei bersagli resistenti. Questo argomento è ampiamente trattato nel volumetto del maggiore Amedeo Tosti. Lasciamo allo scrittore l'eloquenza delle cifre: nell'offensiva in Champagne (febbraio 1915) furono sparate 100.000 granate, ossia 18 colpi per ogni metro di trincea.

Fantastici furono gli aumenti nel 1917.

Nel settembre–ottobre 1915, in Champagne erano stati schierati un pezzo leggero ogni 32 metri ed uno pesante ogni 40 e nell'Artois un pezzo leggero ogni 30 metri e uno pesante ogni 36; nell'offensiva dell'aprile 1917 i Francesi disponevano di un pezzo da 75 ogni 20 metri, uno pesante ogni 25 e di un pezzo da trincea ogni 25.

Ciò nondimeno l'offensiva francese ebbe un insuccesso e conseguenze non lievi per il morale dell'Esercito francese.

Anche sul fronte italiano i progressi dell'artiglieria furono notevoli.

Nell'ottobre 1917 si aveva già un numero di batterie triplo di quello col quale eravamo entrati in campagna (circa 2000 batterie).

La produzione delle munizioni da meno di 50.000 colpi giornalieri del 1915, era salita a 85.000.

Nella battaglia di Gorizia erano stati sparati 500.000 colpi di artiglieria e 35.000 di bombarde; nell'offensiva del maggio 1917 le artiglierie avevano lanciato un milione e 420 mila colpi e le bombarde 95.000.

Fra il dicembre 1917 e il giugno 1918 un piano di costruzioni prevedeva la costruzione di 5760 bocche da fuoco e alla vigilia della battaglia del Piave la nostra artiglieria si presentava magnificamente ricostruita: 6733 bocche da fuoco, metà circa delle quali di medio e grosso calibro.

Nei mesi estivi del 1918 la dotazione delle artiglierie aumentò, tantochè nell'ultima battaglia, l'Esercito italiano disponeva di 9000 bocche da fuoco e su taluni tratti una saturazione di 120 pezzi per chilometro.

I principi d'impiego dell'artiglieria, l'azione di appoggio dell'artiglieria alla fanteria attaccante, costituiscono una accurata esposizione che è anche una gradevole e interessante lettura.

L'U. N. U. C. I. a cura del quale esce il manualetto, raggiunge pienamente lo scopo, offrendo agli ufficiali in congedo che vivono fuori confine e che non hanno la possibilità di seguire alcun corso di istruzione, un quadro sintetico dell'evoluzione compiutasi in questi anni di intenso lavoro e di fervida preparazione spirituale.

g. c.

La Guerra mondiale 1914-1918 con particolare riguardo all'Ungheria e all'azione svolta dalle truppe ungheresi. Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore (Ufficio storico) I volume, Roma 1935-XIII. – L. 18.

L'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore con questo volume, ha iniziato la pubblicazione della relazione sulla guerra mondiale compilata dall'Archivio storico militare ungherese e tradotta in italiano dal tenente colonnello di Stato Maggiore Enrico Mattioli.

Le difficoltà dell'Archivio storico ungherese per raccogliere e ordinare i documenti riguardanti le truppe ungheresi dell'esercito comune rimasti a Vienna, sono state superate con un lavoro di organizzazione e di metodo in base al quale carte topografiche, documenti originali o riprodotti, testimoni oculari, ecc., hanno dato il loro prezioso contributo.

Il riassunto degli avvenimenti di politica estera nei cinquant'anni che precedettero la Guerra mondiale, pur contenendo quanto è ormai noto, è la riconferma di posizioni e di errori delle grandi Potenze europee: purtuttavia queste pagine di storia di plomatica — viste specialmente dall'Ungheria — non sono prive di interesse.

La relazione ungherese rileva che, nonostante l'alleanza esistente fin dal 1872 fra Austria–Ungheria e Germania, mancava un accordo militare che stabilisse la cooperazione delle forze dei due Paesi.

Il crescente pericolo di una guerra austro–germanica contro la coalizione franco–russa, obbligò lo Stato Maggiore germanico e quello austro–ungarico ad esaminare nelle grandi linee, la possibilità della comune difesa.

In seguito a tale esame fu stabilito che l'Austria–Ungheria, in caso di guerra contro la Russia, la Serbia e il Montenegro, dovesse schierare il grosso delle sue forze, 40 Divisioni di fanteria e 11 Divisioni di cavalleria, contro la Russia, destinando le rimanenti contro la Serbia e il Montenegro.

La Germania, in caso di guerra contro la Francia e la Russia, avrebbe dovuto schierare il grosso delle sue forze contro la prima, unitamente all'armata di nuovo promessa dall'Italia nel 1913 e destinare al fronte russo da 12 a 14 Divisioni di fanteria e 2 di landsturm.

Contro la Russia, le forze austro–ungariche si sarebbero schierate nella Galizia centrale e orientale, quelle tedesche nella Russia orientale, ad est della bassa Vistola.

Al collegamento delle due masse ed alla copertura del territorio austriaco e della Slesia prussiana si sarebbe dovuto provvedere con un gruppo di forze austro–ungariche nella zona di Cracovia, e con 2 Divisioni di landsturm tedesche nella Slesia prussiana.

Ad ogni Comando Supremo sarebbe stata data libertà d'azione nella condotta delle operazioni, secondo accordi di massima.

La relazione è una vasta documentazione delle varie mobilitazioni e radunate con notizie interessanti anche sul servizio di informazioni e di esplorazione.

Questa pubblicazione completa — con la traduzione della relazione germanica di cui è già stato stampato l'ottavo volume e di quella austriaca, il cui secondo e terzo volume vedranno la luce quest'anno, – la narrazione ufficiale delle operazioni degli eserciti che ci furono avversari nella guerra 1915–1918.

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore affiancando alla nostra relazione ufficiale quella degli Archivi germanico, austriaco, ungherese, ha fornito agli studiosi della Guerra mondiale vasto e prezioso materiale con ampia possibilità di confronti.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

Le rocce bituminose ed i calcari asfaltieri come sorgente di carburante.

L'industria della distillazione degli scist bituminosi esiste da oltre settant'anni, e già nel 1880 si contavano in Scozia, nei dintorni di Edimburgo, oltre 50 impianti. Dopo una stasi di pochi anni, la distillazione delle rocce bituminose e dei calcari asfaltiferi ha ripreso il suo sviluppo, favorita dagli importanti progressi realizzati nella tecnica della distillazione, e dai nuovi metodi di trattamento, che permettono di trasformare quasi integralmente in ottimi carburanti gli olî così ricavati.

In Germania l'impianto di Messel produce dalle 15 alle 20 mila tonnellate annue di olî di scisto.

In Estonia l'industria della distillazione dello scisto bituminoso, detto «kukersite» viene esercitata con ottimi risultati.

In Spagna vengono distillati gli scisti delle miniere di Puertolano, ed è in progetto la distillazione delle ligniti dell'Ebro.

In Russia funzionano già da quindici anni impianti di distillazione degli scisti bituminosi. In Manciuria tale attività si svolge nella provincia di Fushun. In Francia vengono distillati gli scisti dei giacimenti di Autun e di Buxière.

Il Ministero della difesa nazionale degli Stati Uniti possiede come riserva per i bisogni dell'esercito e della marina giacimenti dell'estensione di 18.000 ettari nel Colorado, di 36.000 ettari nell'Utah e nel Wyoming. Impianti industriali di distillazione sono già in funzione nella Nuova Jersey (Irvington), nella Virginia (Clinchfield), nell'Ontario, ecc.

Notevolissime sono anche le disponibilità italiane di rocce asfaltiche o bituminose atte alla pruduzione di carburanti e di lubrificanti e, per di più, i varî giacimenti sono disseminati un po' ovunque lungo la penisola ed in Sicilia. Tali giacimenti si presterebbero perciò ad un proficuo sfruttamento mediante l'installazione di numerosi impianti di piccola o di media potenzialità.

(*Le Vie d'Italia*, gennaio, 1935).

Musei esteri di marina meno noti.

Il più noto — scrive la *Rivista Marittima* — è quello di Gotemburgo inaugurato, nel 1933, dal Re Gustavo V, esso è principalmente dovuto a Don Brostrom che, mediante elargizioni personali o da lui raccolte, costituì un patrimonio superiore a più di un milione di corone. Il Museo va progressivamente arricchendosi; ne fa breve cenno il *Bullettin de la Association des Amis du Musée de Marine* (1933) che parla anche di un altro Museo poco conosciuto: lo *Scottish National Military and Naval Museum* di Edimburgo.

Esso fa parte dello *Scottish War Memorial* destinato a perpetuare le glorie militari della Scozia. La sezione marittima non è la più importante, dato che la storia militare scozzese è sopratutto terrestre; essa vale, per altro, una visita. Mancano antichi modelli di navi ma sono sostituiti con ricostruzioni di quelle più tipiche. Il Museo possiede, fra gli altri, il modello del *Great-Michael*, nave che merita di restare celebre «anche fuori della Scozia». Costruita, difatti, nel 1511, lunga 240 piedi, fu la prima di quelle navi, di dimensioni eccezionali per la loro epoca, di cui gli annali delle varie marine hanno conservato il ricordo: *Henry - Grace à Dieu*, in Inghilterra; la *Grande-Françoise* in Francia; l'*Elefant* in Svezia, ecc. Nel Museo sono inoltre conservate reliquie di Lord Nelson, di altri ammiragli britannici ed anche del celebre commodoro americano di origine scozzese: Paul Jones; esiste infine una collezione di uniformi, modellini di *carronade*, lavori di prigionieri francesi di guerra dell'Impero, ecc.

Altro Museo tipico è il *Musée des Salorges*, di Nantes. Ne dà notizia, il fascicolo di luglio 1934 della *Revue Maritime*. Il Museo è stato inaugurato nel maggio 1928, nello stabile di un'antica fabbrica di conserve sott'olio fondata nel 1824 e che fu la prima del genere impiantata in Francia. Acquistato dai signori Amieux, vi venne raccolta una grande quantità di documenti e ricordi relativi al passato marittimo, commerciale ed industriale di Nantes.

Una sala è dedicata ai ricordi marittimi e coloniali; vi si trovano modelli di corsari; la bandiera del pirata Thomas Jean du Lain, nativo di Croisic, che si sottomise al Re, nel marzo 1729, a Poulignen (teschio sovrapposto a due stinchi in croce; accanto: un uomo nudo con la spada nuda nella sinistra); ma soprattutto cimeli della «tratta dei negri» alla quale Nantes si dedicò attivamente nel secolo XVIII. Modelli di negrieri; manette e ceppi; coronate stampate che servivano, insieme all'acquavite, armi, polvere ecc., a pagare il prezzo del legno d'ebano; mobili di bordo, ecc. Conservatore del Museo è lo scrittore e pittore di marina: Bernard Roy autore di un romanzo: *Fanny où l'esprit du large*, che ha di recente vinto il premio dei Vichinghi.

I nuovi impieghi della canapa miscelata al cotone.

L'iniziativa dell'Istituto cotoniero italiano, per promuovere nuovi processi industriali per l'utilizzazione e l'impiego della canapa, tipica fibra nazionale, è stata entusiasticamente accolta e favorevolmente commentata dai tecnici:

L'industria cotoniera — scrive l'*Agenzia italiana* — ha subito compreso l'enorme importanza di una felice combinazione con un'altra fibra tessile. La canapa possiede una resistenza che il cotone non ha. La canapa, miscelata al cotone in giuste proporzioni, dà luogo a tessuti molto graditi dal consumatore. Essa ha qualità e pregi che possono servire di integrazione a quelli del cotone, e si presta egregiamente a una lavorazione che ha preso appunto il termine di «cotonizzazione» (per quanto non rigidamente esatto). Con i suoi fiocchi, appunto, la «cotonizzazione» è ottenuta sottoponendo la canapa a un trattamento di facile applicazione. Questa riabilitazione della canapa porterà effetti di speciale valore tecnico ed economico, e servirà in parte ad emancipare la Nazione da importazioni terribilmente costose.

Potremo quindi raddoppiare in brevissimo tempo la superficie destinata a questo tessile, e portarci sui 120.000 ettari con una produzione di 1.300.000 quintali. Nel 1926 avevamo infatti raggiunto una produzione poco lontana. Poi il disagio economico mondiale ci costrinse a riduzioni sempre più dolorose. Le nuove possibilità di utilizzazione e le nuove prospettive riporteranno la canapa al posto che le spetta nell'economia nazionale, con questo in più, che avrà contribuito a rinnovare, a rinvigorire e trasformare l'industria tessile, per quanto si riferisce alla miscela del cotone con la canapa, infondendo motivo di più largo sviluppo e vita più attiva in tale importantissimo settore della produzione nazionale.

Una utile forma di attività della U.N.P.A.

Si è iniziato a Roma il ciclo di conferenze indetto dal Consiglio provinciale romano dell'Unione Nazionale per la Protezione Antiaerea (U. N. P. A.) e dai Regi Istituti di ingegneria e di architettura di Roma, a scopo di propaganda, per diffondere la conoscenza del pericolo aereo e dei mezzi per fronteggiarlo.

La prima conferenza è stata tenuta dal generale Giannuzzi Savelli, vice presidente dell'U.N.P.A. e presidente del consiglio provinciale romano dell'Unione.

Il conferenziare ha iniziato la sua esposizione col dimostrare non essere esatto l'affermare che l'Italia nel campo della protezione antiaerea sia all'avanguardia delle nazioni europee, come hanno pubblicato alcuni giornali esteri, ma doversi ritenere che in realtà qualche cosa si è fatto, ma molto resta ancora a farsi.

Ha quindi dimostrato come sia una illusione ciò che taluni pensano che cioè in avvenire non potranno più esservi guerre in Europa o che qualora una guerra dovesse scoppiare tra due o più potenze, nessuna si indurrebbe a portare offese contro le popolazioni inermi. Ha combattuto inoltre l'opinione di coloro che, semplicisticamente ragionando concludono per la impossibilità di realizzare i provvedimenti di protezione antiaerea a causa dell'ingente spesa occorrente.

Il conferenziere ha fatto un quadro generale delle varie offese aeree e dei mezzi per fronteggiarle e cioè:

incursioni sul territorio nemico e ritorsione delle offese, compito dell'Armata aerea;

difesa degli obiettivi fatta dall'aviazione da caccia quando gli aerei nemici siano riusciti a penetrare nel nostro cielo: *difesa aerea;*

azioni di artiglieria e mitragliatrici controaerei, *difesa controaerea territoriale* (D. I. C. A. T.), già chiamata *difesa attiva* affidata alla nostra Milizia speciale;

protezione antiaerea, già chiamata *difesa passiva,* affidata al Comitato centrale interministeriale, esistente presso il Ministero della guerra, e alla nuova Unione Nazionale Protezione Antiaerea (U.N.P.A.) associazione civile il cui scopo è quello di affiancare il detto Comitato statale.

Infine l'oratore ha enumerato e descritto sommariamente i varî provvedimenti di protezione antiaerea, soffermandosi alquanto su quelli che presentano maggiore difficoltà di attuazione o la cui importanza e efficacia non è da tutti compresa.

All'attuazione dei varî provvedimenti devono insieme concorrere lo Stato e la popolazione ed ha accennato alle associazioni civili, sorte in quasi tutti gli Stati, per concorrere, con gli organi statali, nella realizzazione dei provvedimenti di cui trattasi e al grande sviluppo che queste Associazione, in pochi anni hanno raggiunto in Francia, in Germania, in Russia, in Polonia, in Giappone, ecc. terminando col parlare della recente creazione della nostra Unione Nazionale Protezione Antiaerea (U. N. P. A.), dei suoi scopi e della necessità che la popolazione tutta concorra moralmente e materialmente a consentirle di raggiungere le sue alte finalità patriottiche ed umanitarie.

Statistica delle perdite subite dagli alpini nella Grande guerra.

Recenti pubblicazioni ufficiali ci dicono che furono, per la Grande guerra, mobilitati 363.000 alpini ed artiglieri alpini.

Ne morirono: al 1° alpini 4305; al 2° alpini 3593; al 3° alpini 6205; al 4° alpini 4889; al 5° alpini 6575; al 6° alpini 3495; al 7° alpini 3705; all'8° alpini: 6112; al 1° artiglieria alpini 1700; al 2° artiglieria alpina 1575; al 3° artiglieria alpini 1653.

Complessivamente i caduti furono 43.807.

Rimasero feriti: al 1° alpini 11.195; al 2° alpini 5806; al 3° alpini 11.565; al 4° alpini 19,200; al 5° alpini 8524; al 6° alpini 9130; al 7° alpini 6185; all'8° alpini 8383; al 1° artiglieri alpini 2710, al 2° artiglieri alpini 2231; al 3° artiglieri alpini 3120.

In totale: 87.049 feriti.

Decorati: 38 Croci dell'Ordine Militare di Savoia, 53 medaglie d'oro, 5513 d'argento, 8928 di bronzo.

Massima percentuale di decorati e di perdite, fra tutte le armi e le specialità.

Le cifre sono queste: alte, splendenti, eterne! i giovani camminano in tanta luce: la morte è la ragion di vita, la vita si immortala nella morte.

Aristocrazia del sangue e del valore: si ritrovano, si riconoscono in essa, grandi generali e umili scarponi fratelli nel sacrificio e nella gloria.

Passano gli anni: sedici ne sono passati da allora, ma chi di noi li sente sulle spalle, chi si attarda a sterili rimpianti?

Che importa se il tempo vola e l'argento è fra i capelli ed i figli ci crescono d'attorno più grandi di noi?

La vecchia scorza dell'alpino (*che, come insegna il decalogo del « vecchio cane », è più rara e robusta della fune di una teleferica che funzioni*) *non teme gli anni, nè piega, col tempo, la volontà: entro di noi c'è un cuore grande come una montagna e ci comanda Mussolini.*

La vittoria non è di allora, non ha sedici anni di età ma nasce ed ogni giorno ricammina col passo gagliardo che accomuna le vecchie alle giovani leve, all'ombra delle bandiere.

Così noi sentiamo la vittoria: non lacrime sugli anni che furono, ma lo sguardo puntato sul domani, che sarà — vogliano o no tepidi amici e torbidi avversari — fatalmente nostro, dei nostri figli, di questa ardente e salda Italia fascista.

Così Angelo Manaresi nel *Popolo d'Italia* del 24 ottobre 1934–XIII.

L'elettrificazione delle ferrovie e l'economia che ne deriva.

Dai dati statistici recentemente pubblicati si rileva che nell'ultimo decennio le linee in servizio a trazione elettrica sulla rete ferroviaria dello Stato sono aumentate, da km. 855,2 al 30 giugno 1925, a km. 2182,2 al 30 giugno 1934. Mentre la lunghezza delle linee elettrificate rappresenta il 12,83 per cento della lunghezza totale della rete — ed è cresciuta di altri km. 262,4 con le linee attivate all'esercizio elettrico nel secondo semestre 1934 — il traffico che si svolge su queste linee, molto intenso, rappresenta il 25 per cento di quello complessivo della rete.

Nel 1925 era valutato in 325.879 tonnellate il risparmio di carbon fossile conseguito dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato in conseguenza di 855 chilometri di linee allora elettrificate. Nel 1934 è stato valutato a circa 659 mila tonnellate il carbon fossile che sarebbe occorso se si fosse dovuto ancora gestire con la trazione a vapore, le linee, elettrificate non ostante la contrazione di traffico avutasi negli ultimi anni per l'incremento della concorrenza dei trasporti automobilistici.

È considerevole l'economia che ne deriva per l'Azienda ferroviaria: si acquista meno carbone straniero e si provvede al migliore sfruttamento delle forze idrauliche nazionali, mentre si consegue una efficace autonomia nell'esercizio delle maggiori comunicazioni ferroviarie del Paese, liberandole dalla dipendenza dei rifornimenti dall'estero.

L'imperialismo navale del Giappone.

L'anticipata denuncia, da parte del Giappone, dell'accordo di Washington che aveva stabilita la nota formula, nei rapporti delle forze navali degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e del Giappone, rispettivamente in 5–5–3, precisa la volontà del Governo di Tokio di avere mano libera nei confronti delle suddette nazioni allo scopo di ottenere una superiorità strategico–navale nel Pacifico del nord e la massima libertà d'azione sulla Cina.

Le direttive della politica navale del Giappone si ispirano — secondo la *Gazzetta del Popolo* — a questi principî.

a) parità del limite massimo della potenzialità delle forze navali delle nazioni, da ottenersi entro un dato numero di anni;

b) riduzione del numero e della mole delle navi aventi carattere offensivo: portaeroplani, di linea, incrociatori di maggior tonnellaggio;

c) limitazione globale del tonnellaggio per le navi aventi carattere difensivo: incrociatori di piccola mole, cacciatorpediniere, sottomarini;

d) facoltà di costruire tipi di navi che meglio rispondano alle esigenze della propria difesa e della propria economia.

In sostanza, il Giappone, mentre domanda la parità navale, esige limitazioni a tipi di navi necessarie alla difesa degli Stati Uniti.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti sarebbero disposti a riconoscere la « parità di diritto » alle seguenti condizioni:

a) che il Giappone si impegni a non aumentare le proprie forze navali fino alla parità effettiva, per impedire che tale nazione acquisti una egemonia assoluta sulle coste russe, mancesi e cinesi, contrastante col principio del trattato delle nove Potenze per il Pacifico che sancisce la « porta aperta » in Cina;

b) accetti che venga mantenuta la suddivisione delle navi in categorie, rinunciando al principio del tonnellaggio globale.

Inoltre, gli Stati Uniti si oppongono alla soppressione delle navi portaeroplani e la Gran Bretagna, a differenza del Giappone, considera i sottomarini come armi offensive.

Le due diplomazie anglo–sassoni si sforzano di evitare una rottura che escluda il Giappone dalla catena degli accordi internazionali, a salvaguardia dello *statu quo* nel Pacifico. Esse tentano di salvare dal naufragio qualche parte dei trattati navali vigenti, per evitare l'abbandono della Conferenza fissata per quest'anno e per scongiurare il pericolo che tutte le nazioni riacquistino piena facoltà di costruire tipi di navi che sconvolgerebbero il precedente equilibrio di forze.

Sebbene l'accordo di Londra del 1930 cessi di produrre i suoi effetti soltanto nel 1936, nel caso di un totale fallimento l'Inghilterra già pensa di aumentare i suoi armamenti navali, mentre gli Stati Uniti vorrebbero:

a) richiedere che le isole Caroline, Marianne e Marshall venissero affidate per mandato ad altra Potenza, togliendole al Giappone;

b) costruire una grande base navale a Dutch Harbour, nelle isole Aleutine, al largo della costa nord dell'Alaska, che sarebbe designata come la Singapore del Pacifico del nord;

c) fortificare Manilla, Guam ed altri porti del Pacifico.

Con la denuncia anticipata, da parte del Giappone, del trattato navale di Washington, non è possibile prevedere gli ulteriori sviluppi della corsa agli armamenti navali cui si abbandonerebbero le Potenze del mondo, specialmente quelle che hanno interessi vitali nel Pacifico.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE.

Echi e Commenti – N. 5 del 15 febbraio. — *Ancora una parola sulla Cavalleria.* — *Comandi e intendenze in guerra.* — *Il Commissariato militare nel quadro dei servizi.*

N. 6 del 25 febbraio. — *Ludendorff.* — *Offensiva e difensiva.*

N. 7 del 5 marzo. — *La conquista delle Alpi di Fassa.* — *Lineamenti essenziali della guerra di montagna.*

Giornale di Medicina Militare – Febbraio. — *Progressi nella terapia delle fratture.* — *Dimostrazioni cliniche.* — *I pidocchi nella profilassi del tifo esantematico.* — *Prove di orientamento acustico.* — *Del glutine nelle paste da minestra.* — *Osteocondrite deformante giovanile o sub-lussazione congenita dell'anca?* — *I fondamenti istopatologici dell'allergia tubercolare.* — *La piorrea alveolare alla luce delle moderne interpretazioni etiopatogenetiche.*

Il Contro-Aereo. – N. 3 del 10 febbraio. — *I Ricoveri.* — *Un ottimo sistema di propaganda.* — *La difesa attiva controaerea.* — *La protezione antiaerea attraverso la stampa.*

L'Universo – Febbraio. — *Circa l'esperienza di Foucault.* — *Nuovi dati archeologici sulla Rhodesia.* — *Modificazioni storiche del Litorale: Dal Serchio a Motrone.* — *Livellazione geometrica eseguita a Pisa nel* 1934. — *Cognomi, titoli e vesti sacerdotali in Turchia.*

Rassegna Storica Italiana – Anno I, gennaio. — *Considerazioni sulla battaglia dell'Ortigara.* — *Deficienza dell'organismo militare tedesco nella guerra mondiale.* — *L'azione del « Sauro » alla difesa di Venezia.* — *Un dovere: la storia della Marina.* — *L'Italia nelle « Memorie di guerra » di Lloyd George.*

Rivista Aeronautica – Febbraio. — *Per la recente nascita di tre nuove consorelle.* — *Origini e sviluppi dell'aviazione d'assalto.* — *L'organizzazione della « caccia notturna » nel* 1918. — *Considerazioni sulle manovre aeronavali inglesi svoltesi nei primi giorni del novembre scorso.* — *Per un congresso di tecnica militare.* — *Il tiro in serie contro apparecchi da bombardamento superdifesi.* — *Sulla possibilità d'impiego di un traguardo per rilievi aerofotografici.* — *Alcune considerazioni su un'ala a sbalzo a longherone unico tubolare.* — *Il progetto di Berlino sull'urto degli aeromobili.*

Rivista di Artiglieria e Genio – Gennaio. — *Scienza e industria per la preparazione militare del paese. Gli aggressivi chimici.* — *Rilevamento aereo di obiettivi e possibilità di tiro.* — *Le teleferiche militari.* — *Sulla stabilità dei proietti.* — *L'impiego della luce come mezzo di offesa.* — *Problemi della motorizzazione. Considerazioni tecniche sulla candela d'accensione.* — *Opinioni di scrittori tedeschi a proposito di impiego d'artiglieria.*

Rivista di Cavalleria – Gennaio-febbraio. — *La cavalleria cosaccata.* — *La ricognizione di Stupizza.* — *Cose vecchie e cose nuove* — *Impiego della Cavalleria in Colonia.* — *Emanuele Filiberto di Savoia (Testa di ferro)* — *Ricordi di un fante.* — *Storielle amene di Cavalleria: Il collezionista di armi antiche.*

Rivista di Cultura Marinara – (argomenti militari) – Gennaio-febbraio. — *Siluri a segno.* — *Le operazioni navali in Libia dopo la pace Italo-Turca.* — *La guerra al commercio con i sommergibili.* — *La Nazione armata.* — *Come venne preparato ed effettuato per la prima volta nella guerra Adriatica il forzamento di Pola.*

Rivista di Fanteria – Febbraio. — *Echi e precisazioni.* — *Alberto I Re dei Belgi stratega e condottiero.* — *Per l'addestramento alla sorpresa tattica.* — *Alcune considerazioni sullo schieramento di copertura.* — *Note sull'addestramento dei battaglioni camicie nere.* — *L'entusiasmo come fonte d'energia.* — *La produzione del mulo in Italia in relazione ai bisogni del nostro esercito.*

Rivista marittima – Marzo. — *Accordi e convenzioni durante la triplice alleanza. Le trattative per il disarmo.* — *Tendenze moderne nella costruzione del naviglio silurante.* — *Oceani-Oceania.*

B) MILITARI ESTERE.

FRANCIA.

Revue d'Artillerie – Gennaio. — *Il gruppo unità di fuochi?* — *Impiego dell'artiglieria di D. C. A. in paesi montani.* — *Un sistema di rilevamento calcolato.* — *Il Corpo Reale di artiglieria francese nel* 1667.

Febbraio. — *L'artiglieria da campagna nel diretto appoggio della fanteria.* — *Impiego dell'Artiglieria di D. C. A. in paesi montani.* — *Procedimenti d'istruzione.* — *Determinazione della giacitura e della distanza.* — *Le formule di sicurezza negli stoks di munizioni.* — *Lettere di un giovane ufficiale d'artiglieria della campagna* 1813-1814 *in Italia.*

Revue de Cavallerie – Gennaio-febbraio. — *La cavalleria rurale in Francia.* — *Le auto-mitragliatrici in Mesopotamia nel* 1918. — *Le trasmissioni nella Cavalleria.* — *In margine al regolamento.* — *La guerra in Africa.*

SPAGNA.

Memorial de Caballeria – Gennaio-febbraio. — *Una leggenda araba sul cavallo.* — *Allevamento equino.* — *Considerazioni sulle unità di cavalleria.* — *La cavalleria in montagna.* — *Caratteristiche balistiche delle armi di tiro a volo.* — *Società ippiche rurali in Francia.*

Revista de Estudios militares – Gennaio. — *La funzione geografico-militare della costa nord della Spagna.* — *Il carro di combattimento, è un'arma offensiva o difensiva?* — *La divisione quaternaria.*

Revista tecnica de Intendencia militar – Febbraio. — *Note su alcuni servizi d'Intendenza.* — *Dottrine e fatti economici.* — *Il reclutamento degli ufficiali d'intendenza.* — *Orientamenti per la soluzione dei casi concreti del Servizio d'Intendenza.*

SVIZZERA.

Revue Internationale de la Croix-Rouge – Gennaio. — *La* 15ª *Conferenza internazionale de la Croce-Rossa, a Tokio.* — *La Croce-Rossa negli Stati Uniti.* — *Protezione delle popolazioni civili contro la guerra chimica.*

Febbraio. — *Il nuovo progetto di Convenzione addizionale alla Convenzione di Ginevra del* 27 *luglio* 1929, *concernente l'impiego delle aeronavi sanitarie in tempo di guerra.* — *Protezione delle popolazioni civili contro la guerra chimica.*

URUGUAY.

Revista Militar y Naval – Gennaio. — *Geografia militare.* — *Considerazioni su l'uomo e la sua opera.* — *La scuola militare alto esponente di cultura,* — *Il trasporto dei feriti della prima linea.* — *Colombi viaggiatori.*

IV. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE„

DALLA DISPENSA 9ª (22 febbraio) ALLA DISPENSA 14ª (22 marzo).

Dispensa 9ª del 22 febbraio.

N. 124 – Scuole militari. — Assunzione di professori di ruolo del ministero dell'educazione nazionale a cattedre vacanti presso i collegi militari.

N. 131 – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali

N. 132 – Avanzamento. — Esperimenti per l'avanzamento a scelta ordinaria al grado di colonnello dei ruoli comando.

N. 134 – Istruzioni ed esercitazioni militari. — Avanzamento degli ufficiali di complemento appartenenti al servizio automobilistico militare.

N. 135 – Pubblicazioni militari. — Istruzioni sui collegamenti.

N. 136 – Reclutamento. — Nomina a sottotenente di complemento nel corpo sanitario (ruolo ufficiali medici e ruolo ufficiali chimici farmacisti) e nel corpo veterinario.

Dispensa 10ª del 1° marzo.

N. 137 – Divisa degli ufficiali. — Divisa degli aspiranti ufficiali di complemento.

N. 140 – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale che indice concorsi per esami a 8 posti di vice ragioniere geometra del genio militare (gruppo *B*) e a 5 posti di capotecnico aggiunto d'artiglieria e genio (gruppo *B*).

N. 141 – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Posti disponibili nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 143. – Avanzamento. — Esperimenti per l'avanzamento a scelta ordinaria al grado di colonnello dei ruoli comando.

N. 144 – Avanzamento. — Tenenti colonnelli delle varie armi e corpi in S. P. E., compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri d'avanzamento per l'anno 1935-1936, ammessi agli esami, agli esperimenti od all'esame dei titoli.

N. 145 – Avanzamento. — Tenenti colonnelli medici che entrano in turno di anzianità per assumere la carica di direttori di ospedale.

N. 146 – Avanzamento. — Tenenti di fanteria ammessi alle prove per l'avanzamento anticipato.

N. 150 – Reclutamento – Militari di truppa. — Corsi allievi ufficiali di complemento del corpo sanitario (medici e chimici-farmacisti) e del corpo veterinario.

Dispensa 11ª dell'8 marzo.

N. 151 – Reclutamento. — Chiamata alle armi di parte delle reclute arruolate durante la leva sulla classe 1914 e loro assegnazione ai corpi.

Dispensa 12ª dell'8 marzo.

N. 153 – Avanzamento. — R. decreto n. 94. – Norme per gli esperimenti cui debbono essere sottoposti gli ufficiali di complemento in congedo, residenti in Colonia e nelle Isole italiane dell'Egeo, per conseguire vantaggi di carriera.

N. 154 – Avanzamento. — R. decreto n. 103. – Norme per la valutazione dei servizi prestati e delle qualità degli ufficiali del R. esercito mutilati ed invalidi di guerra, riassunti in servizio, ai fini dell'avanzamento.

N. 155 – Avanzamento. — R. decreto n. 104. – Modificazioni al R. decreto 3 agosto 1934, n. 1374, riflettenti i programmi e le modalità di svolgimento degli esami per l'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 159 – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale che indice un concorso per esami e per titoli a tre posti di capotecnico aggiunto per il servizio chimico militare.

N. 165 – Avanzamento. — Ufficiali ammessi agli esami per l'avanzamento a scelta speciale per l'anno 1935 e per l'anno 1936.

N. 167 – Concorsi e gare. — Concorsi a premio per lavori su temi militari tra ufficiali in servizio permanente effettivo.

N. 170 – Reclutamento – Militari di truppa. — Arruolamenti volontari nei corpi e reparti del R. esercito.

N. 171 – Scuole militari. — Ufficiali ammessi alle prove scritte per il 65° corso (1935-38) e per il 66° corso (1936-39) della scuola di guerra.

N. 173 – Sottufficiali – Militari di truppa. — Corso per allievi sottufficiali motoristi-automobilisti.

Dispensa 13ª del 15 marzo.

N. 175 – Onorificenze e ricompense. — R. decreto-legge n. 116. – Precisazione delle ricompense al valor militare valutabili agli effetti dei benefici concessi per le benemerenze di guerra.

N. 177 – Avanzamento. — Decreto ministeriale portante modifiche alle norme esecutive per la prima applicazione della legge 7 giugno 1934, n. 899, sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 184 – Avanzamento. — Tenenti colonnelli delle varie armi e corpi in s. p. e. compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri d'avanzamento per l'anno 1935-36, ammessi agli esami, agli esperimenti od all'esame dei titoli.

N. 187 – Istruzioni ed esercitazioni militari. — Corsi di istruzione per capitani di complemento in congedo delle varie armi.

N. 188 – Sottufficiali. — Concorso dei sottufficiali in servizio di subalterni presso gli stabilimenti delle sussistenze, per la nomina a sottotenente in s. p. e.

Dispensa 14ª del 22 marzo

N. 189 – Milizia per la difesa territoriale aerea e costiera. — R. decreto-legge n. 181. – Variazioni all'ordinamento della milizia per la difesa contraerei (M. DICAT) e istituzione della milizia per la difesa costiera (M. da COS)

N. 197 – Avanzamento. — Capitani dei ruoli comando ammessi al primo turno di esperimenti per l'avanzamento a scelta ordinaria e anticipato.

N. 198 – Avanzamento. — Servizi validi agli effetti delle disposizioni contenute nella legge 7 giugno 1934-XII, n. 899, sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 202. – Servizio sanitario. — Facilitazioni per le cure salsojodiche al personale dell'amministrazione della guerra, concordate con la gestione in nome e per conto dello Stato delle RR. terme di Salsomaggiore.

N. 203 – Sottufficiali. — Accertamento pratico della idoneità al comando di tenenza dei marescialli maggiori dei carabinieri reali da ammettere alla promozione a sottotenente in s. p. e.

N. 204. – Avanzamento. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali sono compresi i sottotenenti di complemento delle varie armi, corpi e servizi che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità ed a scelta per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1934-35.

Alberto Baldini, *Direttore responsabile*

(7104809) Roma, 1935-XIII
Istituto Poligrafico dello Stato – G. C.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA ROMA

ABBONAMENTI CUMULATIVI PER IL 1935

(TARIFFE RIDOTTE)

		Italia e Colonie	Estero
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista di fanteria»	L.	50 —	120 —
"NAZIONE MILITARE" e «Le Forze Armate»	»	52 —	120 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista Aeronautica» *	»	51 —	190 —
"NAZIONE MILITARE" e «L'Universo»	»	58 —	130 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista di Artiglieria e Genio» **	»	50 —	130 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista Marittima»	»	52 —	200 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista delle Colonie Italiane»	»	100 —	160 —
"NAZIONE MILITARE" e «Il Giornale d'Italia»	»	80 —	195 —
"NAZIONE MILITARE" e «L'Azione Coloniale»	»	40 —	93 —
"NAZIONE MILITARE" e «Echi e Commenti»	»	112 —	166 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rassegna Italiana»	»	68 —	120 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari»	»	40 —	95 —

Compresa una lira per la quietanza e relativa tassa di previdenza giornalistica come da disposizioni di legge.

* Il prezzo di abbonamento s'intende solo per gli abbonati militari, sia in servizio che in congedo, e per gli enti militari.

** Il prezzo s'intende per gli abbonati militari in servizio. Per gli enti aggiungere lire 5, per i non militari aggiungere lire 10

"NAZIONE MILITARE"

(già "ESERCITO E NAZIONE")

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933 e 1934) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA.

Rimangono alcune diecine di serie complete di NOVE ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso, L. 10 - Spese postali a carico dei committenti.

NOTA. - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti.

I MANUALETTI DI "NAZIONE MILITARE„

(già "ESERCITO E NAZIONE„)

I "MANUALETTI DI TECNICA MILITARE„

Sono opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento per coloro che poi dovranno o vorranno acquisire maggiori particolari sui principali argomenti interessanti le Forze Armate e, sopratutto, sono un mezzo efficace, speditivo e della massima economia per gli ufficiali in congedo i quali trovano in essi la possibilità di rinfrescare la memoria sulle cognizioni apprese in passato, aggiornandole con le sopravvenute modificazioni nei mezzi tecnici e nel loro impiego. Gli stessi quadri inferiori permanenti potranno trovare in questi MANUALETTI un utile vade-mecum.

I MANUALETTI si raccomandano altresì ai giovani (gruppi universitari, avanguardisti, studenti in genere, dopolavoristi, ecc.) ai quali servono di utile preparazione all'adempimento dei doveri militari cui saranno più tardi chiamati. E infine potranno interessare quanti cittadini, vivendo fuori dei ranghi delle Forze Armate, sentono la convenienza di cognizioni elementari, ma chiare e precise, in una materia il cui interesse sociale e nazionale è evidente.

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA concede ai propri inscritti, che ne facciano richiesta a traverso gli organi della istituzione, sconti sul prezzo, già assai modico, di copertina.

Tutti gli altri acquirenti potranno rivolgersi per l'acquisto all'amministrazione della Rivista "Nazione Militare„ *— palazzo del Ministero della guerra, via Napoli, Roma — oppure all'ufficio pubblicazioni del Ministero della guerra, che ha locali di vendita direttamente accessibili al pubblico in via Firenze (Palazzo del Ministero della Guerra).*

MANUALETTI PUBBLICATI :

Come si legge la carta topografica. — Il plotone di fanteria nel combattimento. — Le difese contro gli aerei e contro i gas. — Le armi della fanteria. — Nozioni generali sui materiali di artiglieria. — I bersaglieri: il servizio di pattuglia in bicicletta; il plotone; la compagnia. — Le artiglierie campali nell'Esercito italiano. — La compagnia di fanteria nel combattimento. — Il battaglione di fanteria nel combattimento. — I servizi della fanteria. — Gli umili ausiliari del combattente (cavallo - asino - cammello - cane). — Le artiglierie pesanti campali e pesanti nell'Esercito italiano. — Radiotelegrafia e radiotelefonia. — La sezione cannoni da 65/17 per fanteria. — I carri armati nel combattimento. — Scalate in montagna. — Lavori del campo di battaglia con i mezzi del battaglione - Mitraglieri in azione (La compagnia mitraglieri nel combattimento). — Mascheramento campale. — Fanti ed artiglieri. — Le pattuglie di fanteria. — Rilievi panoramici speditivi. — L'aviazione per l'esercito. — Pattuglie di artiglieria. — Tiro di artiglieria: I - Nozioni e mezzi tecnici; II - La preparazione. — Il tiro a puntamento diretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Il tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Personale e materiali per i collegamenti nelle minori unità. — I collegamenti nelle minori unità; criteri d'impiego.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,00**

I "MANUALETTI DI CULTURA MILITARE„

Serie speciale: "LUNGO I CONFINI DELLA PATRIA„

Oltre ai Manualetti di tecnica militare, la Rivista "Nazione Militare„ *ha curato la pubblicazione di una serie speciale di monografie destinate a volgarizzare le caratteristiche principali dei nostri confini e delle nostre coste.*

Ogni fascicolo è corredato da numerose illustrazioni e cartine. Complessivamente la nuova serie si compone di dodici fascicoli, *quattro per i confini marittimi e otto per quelli terrestri e precisamente:*

I. L'ALTO TIRRENO. — II. IL BASSO TIRRENO. — III. IL BACINO IONICO-LIBICO. — IV. L'ADRIATICO. — V. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Marittime. — VI. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Cozie e Graie. — VII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Dal Monte Dolent (gruppo del Monte Bianco) a Cima Cugn (Passo di S. Jorio). — VIII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Da Cima Cugn a Piz Lat (Passo di Resia). — IX. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dal Piz Lat alla Vetta d'Italia. — X. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dalla Vetta d'Italia a Monte Forno. — XI. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: La zona di confine in generale. — XII. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: Il confine Giulio.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,50**

Il prezzo per la serie completa, è ridotto a **L. 14**

AVVERTENZA — ***Le richieste debbono essere accompagnate dal relativo importo.***

Avviso agli inserzionisti

I *soli pagamenti validi* riguardanti le *inserzioni pubblicitarie* sono quelli *effettuati direttamente ed integralmente* all'Amministrazione della Rivista *" NAZIONE MILITARE " - Roma, Via Napoli* (Palazzo del Ministero della Guerra).

SOCIETÀ ANONIMA
LA MOTOMECCANICA
già La Moto Aratrice Ingg. Pavesi e Tolotti
Reparti Macchine Industriali e rappresentanze
Alfa Romeo – MILANO

Trattori PAVESI a quattro ruote motrici – Trattori BALILLA a ruote ed a cingoli – Sgombraneve a turbine brevetto CROSTI – Rimorchi per tutte le applicazioni – Fonderia di acciaio e ghise speciali – Officina meccanica.

FORNITORI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA

GAJARDONI LUCILLO
S. MARTINO BUON ALBERGO
(VERONA)

PREMIATA MANIFATTURA
NAZIONALE D'ARMI E ARNESI DA SCHERMA
IL MIGLIOR MATERIALE PER LA SCHERMA

U. RANGONI
di RANGONI & PURICELLI
BOLOGNA
C. P. E. Bologna N. 26442 C. C. Postale 8.2832

Fabbrica Apparecchi Elettrici per uso medico

Cav. uff. ROMOLO VELOCCIA
DI MARCO & F.LLO

Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamento della casa, uffici ed ospedali

Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni – Tel. 70882
Stabilimento: Via Labicana, 29 – Tel. 71919
Esposizione: Via Labicana, 118, 120, 122
– ROMA –

STABILIMENTI TESSILI ITALIANI
BENIGNO CRESPI
Cotonificio Veneziano – Manifatture Toscane Riunite
SEDE IN MILANO

TUTTI I FILATI E TESSUTI DI COTONE
GREGGI, CANDIDI E TINTI
TESSUTI FANTASIA DI RAYON

450.000 FUSI *5.500 TELAI*

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

Tariffa: per un anno L. 150 (dieci parole oltre nominativo e indirizzo).

(Per abbonamento alla Rivista aggiungere L. 30)

ALIMENTARI

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Caffi Giovanni di Ernesto – Soresina. — Industria latticini – Caseificio di Ticenco – Specialità in produzione a pasta filata ed uso Reggio.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinz – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano Società Anonima – Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione: formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi – Le migliori condizioni per gli Spacci Cooperativi delle Forze Armate.

Negroni fratelli fu Andrea – Caseifici – Cremona. — Burro – Formaggi – Specialità latticini freschi uso Calabria – Esportazione.

Raspante fratelli di S.re – Palermo. — Fabbrica Conserve alimentari – Conserve di pomodoro – Caponata di melanzani – Carciofi – Essenze – Succhi agrumi.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

ARMI DA SCHERMA

Gajardoni Lucillo – S. Martino Buon Albergo (Verona). — Premiata Manifattura Nazionale d'armi e arnesi da scherma.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

CEREALI

« Ceres » Società Anonima Italiana per l'importazione e commissione – Sede in Genova – Succursali: Napoli, Milano – Indirizzo telegrafico: « Ceranit ». — Importazione cereali – Semi oleosi, ecc.

COSTRUZIONI NAVALI

Cantieri Riuniti dell'Adriatico – Trieste. — Navi mercantili costruite per 1.126.100 TSL – Navi da guerra per 407.200 tonn. disl. – Motori marini costruiti per oltre 2.000.000 HP.

COTONE

Cotonificio Cesare Macchi e C. – Soc. An. – Gallarate. — Capitale sociale L. 3.500.000. — Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Fazzoletti – Tessuti cotone rayon lana – Esportazione.

Cotonificio Ligure, sede Milano, Via Privata Mangili n. 4. — Stabilimenti: Rossiglione, Vignole Borbera, Massa, Varazze, Genova Rivarolo. — Filatura – Tessitura – Tintoria – Rifinizione – Cotone – Stampa del rayon.

Cotonificio di Ponte Lambro Soc. An. (Como). — Tela dura triplo rinforzo – Tela linone – Fazzoletti candidi – Garze idrofile.

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUCINE

Achillini (ditta Giuseppe) – Via Condotti n. 3, Roma. — Cucine comuni e Autothermocucine – Impianti bagni e per lavatura gavette.

CUOI

Concerie Alta Italia-Giraudo, Amendola e C. – Stabilimento Castella-Monte Canavese – Amministrazione Torino, Via Andrea Doria n. 11. — Lavorazione al cromo e vegetale per forniture civili e militari.

Concerie Italiane Riunite – Torino. — Cuoiami naturali – Neri – Colorati – Arredi militari – Concia vegetale – Concia cromo.

C. e D. Fratelli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESPLOSIVI

Ditta Giovanni Stacchini – Via Cavour 256, Roma. Tel. 44870. — Esplosivi da mina: Nitramon e Geoclastite – Polveri da caccia.

FERRAMENTA

Termenini cav. Eleno – Largo Carrobbio n. 2, Milano. — Riparazione sci – Fornitura, attacchi accessori, ricambi – Marmitte cottura – Minuterie metalliche.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Calzaturificio Augusto Vannini – Rufina (Firenze). — Forniture militari.

Calzaturificio Guido Rossi S. A. – Verona — Calzature finissime – Lavorazione goodyear, comuni, da montagna e sci.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia. — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Golfieri (Ditta Cesare) – P. Porta Maggiore n. 2, Bologna. — Premiato opificio per forniture militari.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Amisano Luigi di Evasio – Santa Margherita Ligure. — Costruttore edile.

Alessandri Amedeo – Via Alessandro Cialdi, n. 1 (Tel. 570-173) Roma. — Cave – Costruzioni – Strade.

Appino Giuseppe Mario (Ditta) Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori pubblici.

Badioli Luigi e Figli – Pesaro. — Impresa lavori pubblici – Costruzioni edilizie – Impianti idraulici e sanitari.

Bandossi – Faroldi – Fidenza. — Impresa costruzioni edili.

Bortolussi e Marson Ingg. – Impresa costruzioni – Udine, Via Marinoni n. 3. — Opere edili, stradali, idrauliche, gallerie – Fondazioni speciali – Cementi armati – Ponti.

Comotti Luigi Impresa costruzione edile – Viale Sicilia, n. 19 (Tel. 2138) Pavia.

Conterio cav. A. – Impresa costruzioni – Suna di Pallanza (Lago Maggiore). — Costruzioni civili – Stradali – Idrauliche.

Coro Giuseppe Maria e Figli – Piazza Carlo Alberto n. 3, Ozieri. — Imprese edilizie e stradali.

Cooperativa fra gli operai del comune di Cesena – Soc. An. — Eseguisce qualsiasi opera idraulica, stradale, civile in muratura – Cemento armato.

Durando e Rossetti (Ditta) Impresari – Bardonecchia. — Costruzioni edilizie in genere con magazzeno materiale da costruzioni.

De Grandi Luigi – Soc. An. – Impresa – Varese. — Costruzioni civili industriali – Cementi armati – Strade – Ponti – Acquedotti – Palificazioni.

D'Ilario Domenico e Nazzareno – Tagliacozzo (Aquila). — Impresa costruzioni.

Felicioni C. – Impresa costruzione – Piazza Morlachi n. 6. Perugia. — Grandi costruzioni edili, stradali, ferrovie e cementi armati.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Pagnini Dante e Giuseppe (Ditta) – Rio Marina (Elba). — Impianti e costruzioni edili, stradali, elettriche, idrauliche. Forniture generali alimentari.

Schiatti Attilio e F.lli. – Impresa Costruzioni – Via Garibaldi n. 22, Tel. 66-823. Desio (Milano). — Costruzioni civili, industriali, idrauliche, strade.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Stierlin E. – Via Boltraffio n. 10, Milano. — Pozzi tubolari per acqua potabile, industriale.

Zanetti cav. Giuseppe – Bolzano. — Costruzioni – Cementi armati – Stradali – Idrauliche – Ferrovie.

INDUSTRIE MINERARIE ED AGRICOLE

Montecatini – Via Principe Umberto n. 18, Milano. — Società generale per l'industria mineraria ed agricola.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio Rossi – Soc. An. – Via Solferino n. 21-a – Milano – Capitale L. 60.000.000. — Lanerie – Drapperie – Filati.

Lanificio Rossi - Schio. — Tessuti e filati lana pettinata e cardata – Panni militari – Coperte.

MACCHINE PER SCRIVERE

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

MATERIALE SANITARIO

Ranieri Raffaele – Viale Ardeatino n. 150 (Porta San Paolo) Roma (Tel. 570-893) – Ufficio: Via Labicana n. 83 (Tel. 71-392). — Costruzioni meccaniche – Automateriali – Apparecchi sanitari speciali per l'esercito, aeronautica, ecc.

Togni Giacomo – Soc. An. – Corso Garibaldi n. 16, Brescia. — Impianti: Termo-sanitari – Acquedotti – Tubi ghisa. Ferro – Rubinetteria.

MECCANICA GENERALE

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Brown Boveri Tecnomasio Italiano – Piazza Lodi n. 3, Milano. — Macchine elettriche – Apparecchiature – Forni – Raddrizzatori – Impianti trazione elettrica – Apparecchi elettrodomestici.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia — Telegrammi: Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).

Carbone Luigi (Ditta) – Bitonto. — Laboratorio meccanico per costruzioni in legno – Infissi – Mobili – Arredamenti ebanisteria.

Cogne Società Anonima Nazionale. — Ghisa – Leghe – Acciai per ogni industria.

Gruninger F.lli Kunze – S. A. – Paderno Dugnano (Milano). — Specialità fabbricazione recipienti per grandi cucine, comuni ed elettriche.

Magrini ing. Luigi – Laboratorio elettrotecnico Soc. An. – Bergamo. — Costruzioni apparecchiature elettriche alte e basse tensioni. — Elettro-Impianti completi ogni applicazione.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Elettrotecniche italiane ing. V. Arcioni – Milano n. 12. (132) Via Accademia.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Falegnameria meccanica – Dante e Alfredo Santini – Ferrara, Via Ariosto 84-88 (Tel. 4056). — Serramenti, mobili, arredamenti, finestre saliscendi con moderne attrezzature, razionali essiccatoi.

PETTINI

Moretti e Pierini – Manifattura Pettini – Recanati (Marche). — Premiata fabbricazione pettini corno, unghia, galalite – Specialità esportazione forniture militari.

PIOMBO

Giampieri (Ditta Francesco) – Uffici Vicario n. 14, Roma. — Fabbrica di palle, pallottole – Lastre e tubi di piombo.

RISCALDAMENTO

Abbiati G. – Soc. An. – Via Copernico n. 12 (Tel. 690-601), Milano. — Impianti di riscaldamento in ogni sistema.

PROVATE LA

2° TAGLIO
SUPERLAMA
ECO
LUXUS
1° TAGLIO

IDEALE PER CHI NON HA TEMPO NÈ SANGUE DA PERDERE

CARATTERISTICHE

4 tagli numerati avvicendabili = Bustine settimanali
salvasciugamani = $^1/_{10}$ di mill. di acciaio finissimo

UN ASTUCCIO
SETTIMANALE
(7 lame) L. 5

Spett. Ditta ECO
MILANO
Via C. Cattaneo, n. 1

Vi rimettiamo L. 5 in francobolli pregandovi di spedire un astuccio di 7 superlame "Luxus".

Indirizzo: ....

"ANSALDO" SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE SOCIALE L. 150.000.000

Sede in Genova - Direzione Centrale in Genova - Cornigliano

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1539
FONDI PATRIMONIALI DI RISERVE L. 428.430.000

DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

162 FILIALI IN ITALIA - SEDI PROPRIE A NEW YORK E BUENOS AIRES
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE DEL REGNO E ALL'ESTERO

FILIAZIONI AUTONOME:

BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF NEW YORK
BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF CHICAGO
BANCA AGRICOLA COMMERCIALE DEL MEZZOGIORNO

●

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA SULL'ITALIA E SULL'ESTERO - CASSA DI RISPARMIO - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO E DI MIGLIORAMENTO - CREDITO FONDIARIO - GESTIONE MONTI DI PIETÀ - SERVIZIO DI RACCOLTA, TUTELA E TRASMISSIONE DEI RISPARMI EMIGRATI

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI – GENOVA-RIVAROLO – LA SPEZIA – PISTOIA

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

Strumenti di precisione per artiglierie navali e terrestri – Apparecchi e Centrali per la condotta del tiro delle artiglierie – Binocoli

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

Motori – Trasformatori – Gruppi elettrogeni – Compressori – Pompe – Turbine – Impianti lanciasiluri – Apparecchi irroratori e bonificatori – Carpenteria – Caldereria

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

Veicoli ferroviarî e tramviarî – Carriaggi.

FONDERIE:

Ghisa – Bronzo – Leghe leggere.

"MONTECATINI"

SOCIETÀ GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

ANONIMA - CAPITALE VERSATO L. 600.000.000

Sede in MILANO — Via Principe Umberto n. 18

PRODOTTI MINERARI: Piriti di ferro – Minerali di rame, piombo, zinco – Zolfo – Ligniti

CONCIMI CHIMICI: Perfosfato minerale – Solfato ammonico – Nitrato ammonico Nitrato di calcio – Nitrato di soda sintetico – Fosfato biammonico

ANTICRITTOGAMICI ed INSETTICIDI: Zolfi puri e ramati – Solfato di rame, ecc.

ALLUMINIO METALLICO 99-99,50 % – ESPLOSIVI – DETONANTI e MICCE

RAYON ALL'ACETATO DI CELLULOSA (RHODIA) – RESINE SINTETICHE

Prodotti intermedi per materie coloranti e per stampa – Colori di anilina per tutte le applicazioni

VERNICI ALLA NITROCELLULOSA (DUCO) – BIANCO DI TITANIO

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA

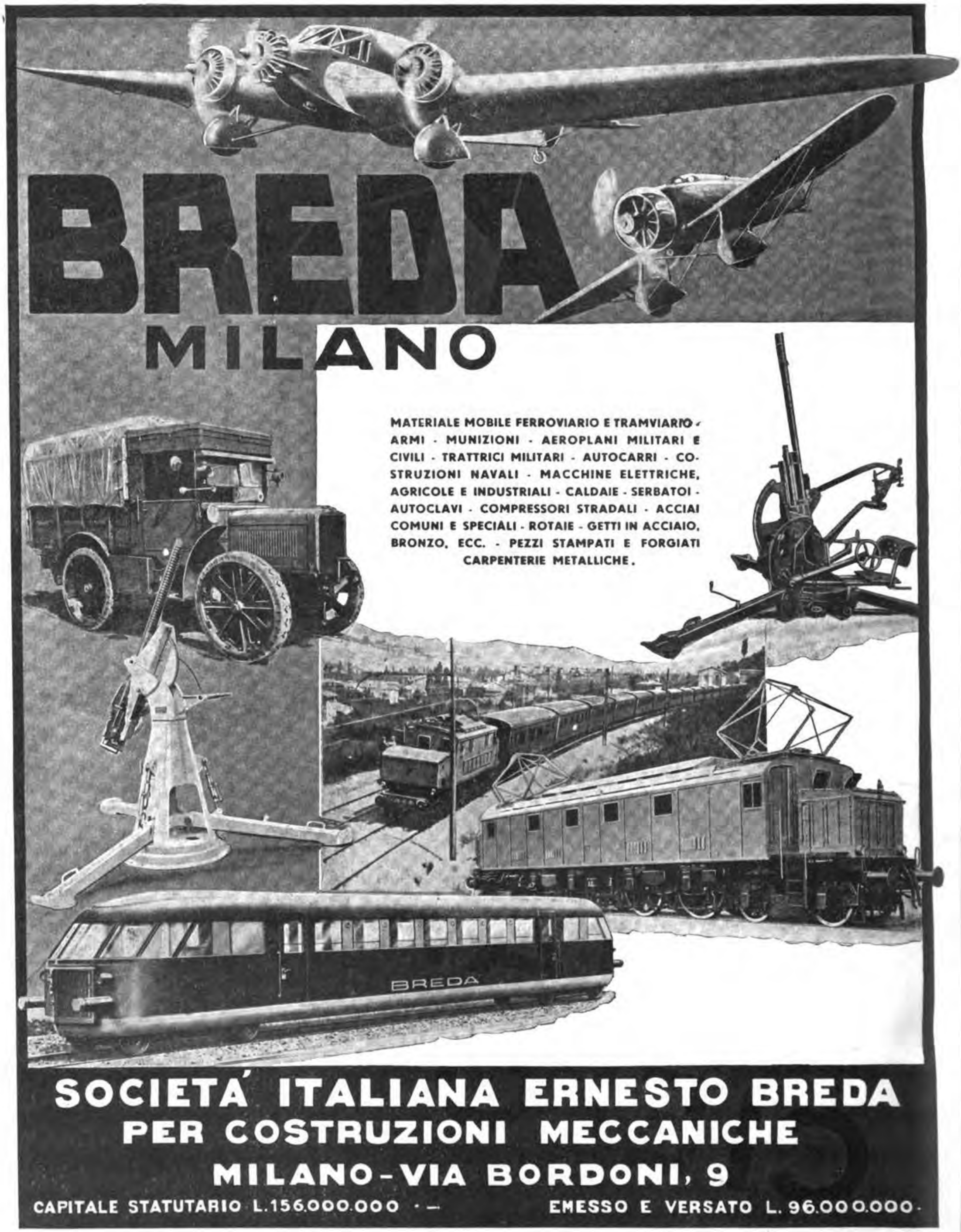
Acidi nitrico, muriatico, solforico — Oleum — Acidi chimicamente puri — Ammoniaca — Bisolfito di soda liquido e secco — Nitrato di sodio — Cloruro d'ammonio e di zinco-ammonio — Sal Glaubèr e Sal Glaubèr calcinato 99,50 % — Acido acetico — Acetone — Anidride acetica — Acetato di piombo — Acetato di soda — Cloroformio — Acido citrico, ecc.

Marmi – Manufatti di juta - Olii lubrificanti e industriali - Colle – Saponi, ecc.

Filiali, Succursali, Agenzie, Rappresentanze in tutta Italia

FIAT

TERRA
MARE
CIELO



MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI CARPENTERIE METALLICHE.

SOCIETÀ ITALIANA ERNESTO BREDA
PER COSTRUZIONI MECCANICHE
MILANO - VIA BORDONI, 9
CAPITALE STATUTARIO L. 156.000.000 - EMESSO E VERSATO L. 96.000.000.

PREZZO L.5

ISTITVTO POLIGRAFICO
DELLO STATO_ROMA 1935

C. 93

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITAR

DIRETTORE ALBERTO BALDIN

ANNO X - NUM. 4
APRILE 1935
XIII

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.-ROMA
11 MAG 1935
RIVISTE

NAZIONE MILITARE

GIÀ “ESERCITO E NAZIONE„

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: **ALBERTO BALDINI**

Direzione e Amministrazione: **ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)**

SOMMARIO

L'educazione fisica in Regime fascista — Giorgio Vaccaro . . . *Pag.* 235

Realtà nazionali e disordine internazionale — Gabriele Gabbrielli . . . » 242

Gli organismi attivi della fortificazione campale — Giovanni Ferreri . . . » 245

Note su l'Africa Orientale - Dal Mar Rosso alla residenza del Negus Neghesti — Giuliano Ongaro . . . » 250

La scuola militare di alpinismo di Aosta — Carlo Fettarappa Sandri . . . » 253

Cavalleggeri alle escursioni invernali — * . . . » 258

Addestramento dei quadri - Impostazione e risoluzione di un problema tattico — Alessandro Piazzoni . . . » 260

Preparazione topografica del tiro - Le possibilità della carta al 100.000 — Vincenzo Calandriello . . . » 263

Patrizi bolognesi negli eserciti imperiali — Lodovico Marinelli . . . » 268

Le Organizzazioni dei Combattenti francesi — Vittorio Gorresio . . . » 270

Note di cartografia militare - Cartografia della Jugoslavia — Eduardo Verniani . . . » 274

Il testamento inedito di Sanchez Cerro — Cesare Maccari . . . » 276

ANNOTAZIONI FASCISTE. — a. b. . . . » 278

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — vi. go. . . . » 284

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . » 286

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . » 288

CALCIO: La smagliante vittoria degli azzurri a Vienna - La partita dei cadetti - Campionato italiano. — RUGBY: Partita Italia-Spagna. — CICLISMO: XXVIII Milano-San Remo - Il nuovo record mondiale del chilometro lanciato - Corsa Parigi-Nizza - Corsa Milano-Torino. — PUGILATO: Incontro Carnera-Impellettieri. — IPPICA: Premio Regina Elena - Premio Parioli. — MOTOCICLISMO: Gran Premio di Tripoli. — MOTONAUTICA: Il nuovo primato mondiale per motoscafi di tre litri. — SCHERMA: Magnifiche vittorie degli schermidori italiani in Francia. — POLO: Brillanti vittorie della squadra militare. — AUTOMOBILISMO: La riscossa dell'Alfa-Romeo. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . » 291

L'opera della Milizia Forestale. — Relazione al Duce sulla attività della Milizia della Strada. — M. D. I. C. A. T. e M. D. A. C. O. S.: Ordinamento e funzioni. — La casa della Milizia.

L'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 293

ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI DELL' U. N. U. C. I.: Attività sportiva: 2° Campionato divisionale di sci per ufficiali - 3° Campionato nazionale di scherma Coppa Presidente U. N. U. C. I. — Movimento nei Capi Gruppo - Movimento nei Capi Sezione - Sezioni costituite - Sezioni disciolte.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . » 294

CECOSLOVACCHIA: La protezione antiaerea in un progetto di legge. — DANIMARCA: Per la difesa controaerea. — FRANCIA: Il programma navale del 1935 - Sulla ferma biennale - Aeroporti sotterranei? Le eventuali misure difensive francesi nel pensiero del generale Denain. — GERMANIA: Il rafforzamento dell'esercito secondo notizie da fonte francese.

SCRITTORI E LETTORI: . . . » 295

I. Libri ed opuscoli — II. Giornali e riviste — III. Sommari di riviste — IV. Il «Giornale Militare Ufficiale», dalla dispensa 15ª (29 marzo 1935) alla dispensa 20ª (18 aprile 1935).

Saranno perseguìti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in Congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo Regime italiano.

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1935**

ITALIA e COLONIE	**L. 30**
ESTERO	**„ 60**
Per gli ufficiali iscritti all'U. N. U. C. I. (1)	**„ 26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U. N. U. C. I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di
L. 5 — in Italia e Colonie
» 12 — all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare *una lira*. — Per fascicoli arretrati, importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

(7104810) Roma, 1935-XIII — Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

NAZIONE
MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

GIULIO DI GIROLAMO

ANNO X APRILE 1935-XIII N. 4

L'EDUCAZIONE FISICA IN REGIME FASCISTA

Fino a pochi decenni fa, soprattutto in Italia, pareva che tra educazione fisica, propriamente detta e sport, non ci fosse possibilità di comprensione: c'era quello stato di incompatibilità che logorava i fautori dell'educazione fisica in formule e schemi ben circoscritti, e non riusciva a catechizzare gli indisciplinati giovani attratti dal vortice delle gare sportive. Le strade della penisola cominciavano ad essere infestate, come disse il Carducci, dagli « arrotini impazziti », i quali però preferivano il rischio dei loro eccessi piuttosto che rassegnarsi a quei tirocini lenti e compassati in cui la loro esuberanza ed il loro istinto di libertà non avrebbero saputo respirare.

Oggi è facile comprendere che tra educazione fisica e sport non c'è luogo a contrasti, sol che s'intenda, da chi ne cura la funzione educatrice, la necessità di favorire, con giudiziosa imposizione delle norme, che la prima elabora e seleziona, il libero sfogo della passione agonistica che lo sport ha la missione di suscitare e di incanalare. Esso è infatti il coronamento della educazione fisica, o, per usare un termine più esatto, il suo corollario. Se è vero che lo scopo superiore di quella è la organizzazione metodica della macchina umana, e in particolare dei centri nervosi che la comandano, si può dedurre che soltanto lo sport consente l'occasione e il modo di dimostrare la efficacia di tale insegnamento.

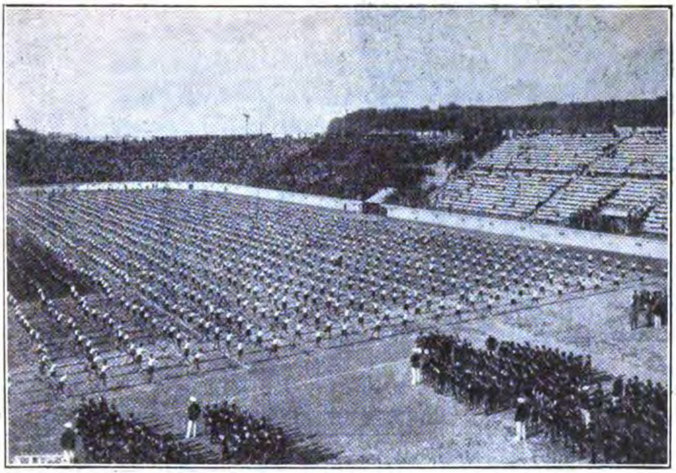
È stato detto che l'educazione fisica è « sentimento specifico di attività », impartito mercè un processo selettivo d'atti inibitori che favoriscono lo stato d'animo propizio alla risolutezza, ed eliminano, dall'organismo mentale e sensoriale, il veleno del dubbio; ma è nell'atto sportivo soltanto, che la volontà, così accumulatasi e così purificatasi, ha campo di esprimersi con un esempio.

Angelo Mosso, il nostro grande fisiologo, scrisse che la ginnastica (o educazione fisica) « può paragonarsi alla grammatica che si forma quando esiste già una buona parte della letteratura e si è sviluppata la lingua, per modo che occorre solo fissarne le regole »; ed intese implicitamente riconoscere alla incomposta attività agonistica, propria del suo tempo, una funzione stimolatrice. Dalle grezze e avventate manifestazioni sportive, infatti, d'anno in anno, sono derivate in questi ultimi decenni, a tutte le Nazioni civili, salutari suggerimenti che hanno fomentato lo studio scientifico dell'educazione fisica, maturando quel metodo sperimentale che, sostituendo dati positivi all'empirismo, ha sottoposto lo sport ad un vaglio scrupoloso.

Considerandolo pertanto un fenomeno sociale di delicata importanza, gli Stati moderni, veramente coscienti della propria forza e della propria missione, non soltanto ne hanno definito le norme basilari vigilandone con esemplari provvidenze gli sviluppi, ma ne hanno esteso il beneficio ad ogni categoria e ceto di cittadini, perchè agisse come lievito di gioventù e di energia nelle masse, e ne agguerrisse l'animo per più grandi cimenti.

Non altrimenti, nell'antichità, avevano potuto ottenere i Greci e i Romani, con diverso criterio, ma con identico scopo, rendendo obbligatoria la educazione fisica, e dando carattere di religiosità alle manifestazioni ginniche, perchè fossero lustro e decoro della comunità civica.

Fu soprattutto Roma che portò al massimo grado di tensione ideale tale concetto, operando nel crogiolo dei suoi istituti civili e militari la fusione dei termini « cittadino » e « guerriero », che non si poterono più pensare disgiunti. E in questa sua concezione politica, conscia dei



suoi fati, volle che l'educazione dei giovani, piuttosto che nelle palestre e secondo i canoni di una ginnastica metodica, tesa verso una idealizzazione plastica od estetica, si svolgesse nel Campo di Marte, o si mantenesse efficiente, coltivando gli jugeri di terra che lo Stato assegnava ai legionari vittoriosi. Agricoltori e militi, essi erano destinati, come proclama Orazio, a domare col ferro la terra e il nemico.

Meglio dei Greci, i Romani compresero quanta importanza avesse la vita fisica per il nesso che intercorre fra le facoltà somatiche e quelle psichiche, e senza del quale non può esservi salute; e istituendo il « tirocinio della milizia » e più tardi i « collegi della gioventù », si prefissero di guidarla verso quella responsabilità, o coscienza dell'Impero, che doveva eternarsi come idea-forza, più profondamente che non l'Impero stesso.

È interessante conoscere la rudezza e poderosità degli esercizi fisici ai quali i giovani dovevano dedicarsi per acquistare la capacità e il diritto a rivestire, con la toga virile, anche le armi sacre alla Patria. Il perfetto maneggio di esse era insegnato per mezzo di modelli, non già ridotti proporzionalmente alla età giovanile, ma appesantiti convenientemente, il doppio del normale, perchè la perizia crescesse con la forza e insieme infondessero nei fisici quella marziale sicurezza che incuteva anche a distanza rispetto e timore al nemico.

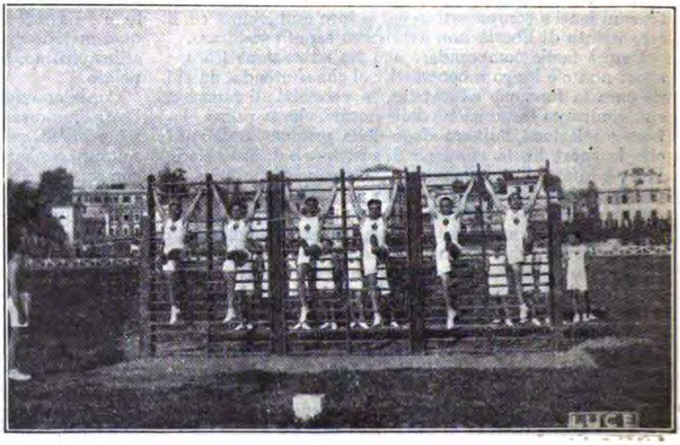
Due versi di Ovidio ci aiutano a comprendere la formidabile concretezza di questo tipo di educazione fisica. In essi si afferma che « chi combatteva dimostrava di conoscere la vera arte romana; chi era in grado di scagliare giavellotti era sul serio eloquente ».

La virtù romana risiede tutta in questo suo senso della realtà combattuta, in base al quale si reputava indegno il cittadino che non sapesse nuotare, e si punivano i giovani che non riuscissero a progredire nell'uso delle armi, durante quel formidabile tirocinio, obbligandoli a nutrirsi di solo orzo, e non di frumento, come se il non sapere mantenersi uomini, e provarlo attraverso esercitazioni possenti, li relegasse tra i bruti.

Si comprende facilmente perciò come, nella età repubblicana e in quella augustea, i ludi ed i combattimenti avessero valore di cerimonia sacra, e assurgessero al significato di un culto e di un rito. Si può toccare del resto più profondamente il contenuto etico della religiosità romana, così palese nella varia qualificazione dei numi e degli eroi, considerando che Ercole fu chiamato preferentemente *salutaris*, nella persuasione che l'esercizio fisico e l'accettazione volontaria della fatica garantissero all'individuo e alla collettività la vera salute. Cos'altro del resto era per i Romani la *salus*? Non già il « sentirsi bene », il « vivere bene » che è in fondo vegetare, ma « l'operare per il bene ». In tale convincimento l'antica Roma e quella imperiale si servirono della educazione fisica a scopo essenzialmente sociale e pratico, e, distinguendo sagacemente tra robustezza costituzionale e forza spettacolare, preferirono quella a questa, perchè fosse acquisita dalle legioni quella resistenza fisica che doveva condurle tanto a latitudini settentrionali, quanto a latitudini tropicali, contro barbarie d'uomini e asperità di elementi, dovunque a gettare il seme della loro civiltà vittoriosa.

Il trovare traccie presso tutti i popoli europei del culto che dei giochi ebbero i Romani, oltre a comprovare la natura del loro impero, che non manteneva imbelli i popoli conquistati, ma conferiva loro, con la dignità della cittadinanza, il diritto e l'onore di appartenere all'esercito, costituisce una testimonianza di suggestiva chiarezza per ben comprendere la importanza data dai Romani allo « spettacolo circense », non mai in contrasto con i loro sistemi di educazione fisica, ma convergenza, o per meglio dire, sintesi della loro tradizione guerriera.

E fu sopratutto il culto del combattimento, attraverso manifestazioni giocose, le quali nella decadenza soltanto divennero cruenti.



Tale constatazione illumina, in noi moderni, il problema dello sport, inteso come gioco agonistico, o come manifestazione ricreativa: gioco che nei suoi aspetti, siano violenti o disciplinati, rappresenta sempre lo sfogo senza rimorsi di un istinto, o, come pittorescamente ha scritto il professore Banissoni, le lecite nozze con l'aggressività.

Per noi fascisti, come già per i Romani dell'età aurea, il gioco non deve però essere considerato come una ricreazione o un lusso, ma come una preparazione, un preludio alla vita, una esercitazione e un metodo di allenamento delle nostre tendenze istintive divenute coscienti d'una loro finalità.

Assai giustamente è stato detto che l'educazione è l'arte di far passare il cosciente allo incosciente: in quella fisica ed atletica ciò è dimostrato dal razionale studio dei loro processi e dalla scienza medica della biotipologia, che si prefigge scegliere per ogni organismo umano un differente sistema di educazione. Ora lo sport, e nel suo aspetto più elementare il gioco, possono essere l'arte di far passare le forze incoscienti al cosciente, in processi selezionati di azioni ad uno scopo determinato.

Citiamo un passo del senatore professore Pende:

« L'organismo umano, dal punto di vista energetico, può considerarsi una macchina perfetta, il cui rendimento è assicurato da tre motori: il motore muscolare, il motore intellettuale, il motore sentimentale.

« Il motore muscolare umano, fatto di tendini e legamenti, di leve ossee articolate, di nervi motori e sensitivi, è un meccanismo assai complesso, che solo all'occhio del profano, nei difficili problemi di biologia umana, può apparire *macchinale*, cioè analogo per struttura ai più perfetti motori dei moderni autoveicoli.

« E ciò perchè il nostro motore muscolare non solo ubbidisce, come i motori non viventi, alla volontà del soggetto che lo mette in moto, ma ubbidisce anche a fattori involontari ed incoscienti, che agiscono durante i movimenti dei nostri muscoli in via automatica e riflessa, mediante un sistema regolatore sensitivo-motore, « il cosidetto sistema extra-piramidale » che funziona continuamente accanto al sistema motore che trasporta gli impulsi della volontà e della sensibilità muscolare cosciente « il cosidetto sistema piramidale ».

« Tale « apparato extra-piramidale », incosciente e involontario, che interviene nei movimenti apparentemente più volontari e più coscienti, è stato studiato soprattutto negli ultimi anni, e dimostra quanto sia relativa la nostra libera volontà e come noi non possiamo muovere un dito senza il consenso (perchè il movimento sia perfetto e risponda esattamente alla finalità da raggiungere) di tale apparato, su cui la nostra volontà non ha alcun dominio. Ecco una ragione fisiologica inoppugnabile, se altre ne mancassero, da opporre alla tanto usata ed abusata teoria del libero arbitrio nei nostri atti.

« Ma il motore muscolare umano, oltre che essere volontario ed involontario al tempo stesso nella sua azione, è in intimi rapporti funzionali con gli altri due motori; quello intellettuale e quello sentimentale.

« Noi oggi possiamo porre il principio fisiologico che in tutti i nostri movimenti — e ciò vale soprattutto per quelli sportivi ed atletici — entra un elemento sentimentale ed un elemento intellettivo.

« I nostri atti muscolari sono, è vero, l'attuazione di impulsi che partono dai centri motori cerebrali, ma questi impulsi prima di arrivare ai muscoli fanno, per così dire, risuonare la nostra sfera affettiva e la nostra sfera ideativa od intellettiva. Pensiero, sentimento, azione, sono per noi moderni cultori di biologia umana, una sola unità funzionale nell'uomo normalmente evoluto; ripetiamolo: nell'uomo normalmente evoluto, perchè più l'uomo evolve in senso psicofisico e più la correlazione armonica tra la sfera corporea, la sfera sentimentale e la sfera ideativa, si fa stretta ed obbligata, e tanto più quindi in ogni movimento entrano necessariamente fattori intellettivi che possono essere coscienti ovvero subcoscienti, come spesso avviene, ma che sono sempre determinanti il tipo, la modalità, le caratteristiche insomma individuali del movimento.

« Posto questo principio biologico unitario o correlazionalistico, a base di tutta la meccanica muscolare umana, si comprende come educazione fisica ed atletica voglia oggi significare non soltanto educazione dei muscoli, ma anche della volontà, del sentimento, dell'intelletto ».

Fin qui il Pende, con riferimento netto e preciso al termine di educazione. Non è avventato dedurre da quanto egli scrive, che sia appunto nel giuoco sportivo e nel confronto agonistico, che il risultato di quel processo informatore del carattere può essere finalmente palese.

Così lo credettero i Greci, quando scelsero per emblema della medicina la palla, simbolo di giocosità, e così lo credettero i Romani, disseminandone il culto oltre i limiti territoriali della loro conquista.

Più tardi, quando agli albori della Rinascenza rifiorì, con le arti e con le libertà comunali, soprattutto in Italia, l'ansia dell'uomo integrale, il giuoco ginnico fu rimesso in onore, e dalla sua importanza lo stesso Vittorino da Feltre, che ne fu paladino e restauratore, volle chiamare la brigata dei giovani, ch'egli adunò in Mantova, la « Giocosa ».

In lui cominciava a chiarire il concetto di quell'uomo integrale di cui Leonardo da Vinci fu prototipo ed enunciatore di cànoni, e che soltanto il Fascismo doveva, in Italia, riportare sul piano della realtà come al tempo della antica Roma.

Non v'è da insistere troppo, tra fascisti, per illustrare una verità che splende dinanzi agli occhi del mondo. In Italia, prima dell'avvento del Fascismo, una « cultura fisica » veramente razionale non era che un'utopia di quattro benpensanti. Eppure la esaltazione leopardiana del vincitore del gioco del pallone non era rimasta senza eco. Mentre in Inghilterra i « teorici del muscolo », Tommaso Arnold e Giovanni Kingsley, facevano del collegio della cittadina di Rugby il primo esemplare di quella « prefazione della vita », quale poi, in pochi lustri, divennero quasi tutti i collegi d'Inghilterra; mentre nelle popolazioni slave d'Austria e di Germania mettevano penne e rostro i « Sokol », e in Germania l'apostolato lirico di Francesco Lodovico Jahn, e in Isvezia quello mistico di Pier Enrico Ling costituivano la base di una rinascita della pianta-uomo europea; in Italia spiriti generosi — è necessario ricordarlo — si affannavano a stimolare che si traducesse presto in fatti l'ideale del Risorgimento. Fatta l'Italia, bisognava fare gli Italiani: dei quali, con severità e tristezza, Gioberti, Tommaseo, Ricasoli, diagnosticavano la decadenza morale, incolpandone quella fisica. E doveva essere un letterato, il grande Francesco De Sanctis, a scagliare in mezzo all'assemblea legislativa, il 7 luglio 1878, l'ammonimento: « Il soldato suppone che ci sia l'uomo; e l'uomo non si forma nè in tre nè in sette giorni; l'uomo si forma fin dal principio con una educazione virile ».

Fu votata così, quel giorno, l'obbligatorietà della ginnastica per tutte le scolaresche della penisola, tranne che per gli universitari; e parve che il malanno della ignavia collettiva dovesse esser vinto. Ma il provvedimento, per insipienza di governanti, non trovò eco di simpatie nel popolo.

Giosuè Carducci immaginava una vergognosa discesa agli Inferi della sua e delle venienti generazioni: gioventù smidollata che dopo il '70 s'era accomodata dentro poltrone burocratiche e giostrava spadaccinamente (con i baffi e con la lingua, e senza fegato) nei fumosi caffè della città e della provincia; vegetando in quei giorni nefasti: giorni democratici nel più duro senso che ha questo ormai malfamato qualificativo.

Il Fascismo non appena al potere comprese che, restaurata la disciplina ed instaurato il rispetto gerarchico, non fosse possibile creare l'Italiano, integralmente, quale individuo e quale nazione, senza abituarlo ad un totalitarismo sempre più denso e profondo.

La parola del Duce fu, anche a questo proposito, precisa: « Non sarà mai possibile aver un'intelligenza perfettamente limpida ed uno spirito aperto ad una comprensione intera della vita, ove non vi sia armonia fra spirito e forze fisiche ».

Ed a base della sua grande opera volle che fosse concreta, perfetta ed armonica l'educazione virile della gioventù.

« Il Fascismo — proclama ancora il Duce — vuole l'uomo attivo e impegnato nell'azione con tutte le sue energie; lo vuole virilmente *consapevole* delle difficoltà che ci sono, e pronto ad affrontarle. Concepisce la vita come lotta, pensando che spetti all'uomo conquistarsi quella che sia veramente degna di lui, creando prima di tutto in se stesso lo strumento (fisico-morale e intellettuale) per edificarla ».

Altrove aveva detto: « Il fascista disdegna la vita comoda ».

Non ama infatti la vita « comoda » — la pigrizia — il fanciullo che sia fiero di essere balilla; il ragazzo che è stato insignito delle cordelle dell'avanguardista; il giovane fascista che ha l'onore di portare al collo i colori imperiali di Roma; il cittadino che indossi la maglia del dopolavorista, la camicia nera, il grigio-verde.

Nelle palestre, all'aperto, nei campeggi, negli stadi, giuocando, egli si viene abituando ad una attività gioiosa e cordiale, per la quale, finalmente, si è certi che sarà innalzata continuamente, di generazione in generazione, **la** potenza morale e fisica della nazione italiana, come comanda il Duce.

« Abitudine — citiamo ancora parole di Lui — al moto, all'aria libera, alla ginnastica ed anche allo sport; ottima non solo dal punto di vista fisico, ma dal punto di vista morale; perchè gli uomini che sono forti sono anche saggi, e sono indotti a non mai abusare delle loro forze, come lo sono invece i deboli, i vinti, quelli che qualche volta hanno la crudeltà della loro debolezza ».

È palese da questa, come da altre citazioni, che i termini « fisico » e « morale », nella pratica e nella teoria fascista, non possono disgiungersi; e che pertanto « cultura fisica » per il Fascismo, è una sintesi di educazione e di sport, il piano d'azione sul quale la nazione guerriera, che Egli ha voluto, può dimostrare la positiva coscienza del suo valore ed adempiere alla sua missione.

Giuoco e sport, dunque: perpetuazione, cioè, attraverso gli anni, e malgrado le cure per l'esistenza, di quella attività che non appena sgusciata dalle braccia materne, il bambino esercita, per esuberanza di energie, per istinto di individualità e per bisogno di affermazione.

Ora, se la cultura fisica tende a costruire solidamente e validamente il corpo, conscia che esso è veramente il tempio dello spirito, come ben disse Platone, è implicito che dovrà anzitutto utilizzare la naturale disposizione che l'uomo ha, in comune con tutti gli animali superiori, al giuoco. In tal senso il Fascismo va compiendo, in contrasto con i metodi ginnastici più in voga, una sua originale riforma.

Era fatale che in Italia dovesse rifiorire il concetto che ispirò sugli albori del '400 gli umanisti italiani, nel loro proposito di ripristinare a gloria il culto dell'uomo integrale. Vittorino da Feltre scriveva che « il giuoco fa acquistare grazia al corpo, impedisce lo scatenarsi delle passioni fomentate dall'ozio e dalla mollezza, e rende lo spirito più pronto alla meditazione ».

Lo Stato fascista ha approfondito questa verità: quando, preso sotto la sua amorosa tutela il fanciullo, il balilla, si preoccupò di mantenere in lui viva ed efficiente una letizia che intanto è più perfetta in quanto è condivisa diuturnamente coi coetanei, e per uno scopo concorde di bellezza e di efficacia, per una fede ed un destino comuni.

Null'altro desidera il Fascismo con la « cultura fisica » che impartisce: far sì che dalla primissima età tale coscienza di crescere e di diventare « qualcuno » si fortifichi in ogni fanciullo d'Italia.

L'O. N. B., tra le innumerabili sue benemerenze, ha anzitutto — perchè basica — questa.

E la sua opera è continuata, a traverso le organizzazioni giovanili del Partito, e mantenuta allo stato di « volontarismo », ch'è una condizione di libertà, nelle società sportive, di cui il C. O. N. I., a traverso le sue Federazioni e le sue provvidenze vigila, e coordina gli sviluppi. Questi, come ognuno sa, sboccano e culminano nei cimenti internazionali ed olimpionici, nei quali il prestigio della nazione è in gioco, e la gloriosa « maglia azzurra » può passare vittoriosa i traguardi, e la bandiera tricolore elevarsi più alta sul pennone del primato olimpionico.

La storia del Comitato Olimpionico Italiano è breve; e senza voler svalutare la sua efficacia iniziale, che fu merito ed opera disinteressata di autentici pionieri, si deve riconoscere che la sua funzione normatrice si precisa solamente con l'avvento del Fascismo. È allora che lo sport italiano, in ognuna delle sue manifestazioni, sente di non essere più l'audace e avventurosa passione di pochi entusiastici, ma l'espressione di una volontà nazionale.

La grande riforma dello sport si opera nell'anno V, quando il Partito decide di intervenire direttamente a controllare ed a dirigere la vita sportiva pel tramite del C. O. N. I.: e il gagliardetto di ciascuna Federazione si nobilita con il segno del Littorio. Da quell'anno ogni settore della multiple attività sportiva arricchisce i suoi quadri, rinnova i programmi, individua meglio le sue finalità, si sente insomma parte integrante di quella potenza nella quale la Nazione cresce sotto l'impulso creatore del Duce.

E poichè tale potenza si basa sui fatti, ecco moltiplicarsi i primati atletici ed agonistici, ecco ampliarsi il campo d'azione delle nostre falangi sportive, ecco il trionfo olimpionico di Los Angeles, dove l'Italia fu la prima nazione europea, ecco la conquista della coppa calcistica del Mondo, quella non meno importante della Coppa Internazionale e della Coppa d'Europa, ecco infine i progressivi primati nell'atletica leggera, nella scherma, negli sport del motore; e la prova mai smentita di una capacità che è in costante perfezionamento.

Questa crescita è permessa dalla struttura del C. O. N. I. e dalle mille provvidenze che il Duce ha voluto elargirgli per facilitarne la missione. Come si sa ciascuna delle 25 Federazioni sportive, forti di 700.000 tesserati, è indipendente, ma si sviluppa nell'ambito del C. O. N. I. che crea, intorno a ciascuna, l'atmosfera ideale perchè ogni opera costruttiva dia buoni frutti. E lentamente, anche quelle la cui specialità sportiva è tuttora al suo primo inizio, consolidano la forza della propria propaganda, e spaziano verso sicure affermazioni. Tutti gli sport, nessuno eccettuato, sono tutelati e sussidiati, a seconda delle varie necessità e, beninteso, a seconda della

loro probabilità olimpionica, che per la sua trascendenza internazionale è la meta alla quale si tende.

Lo sport è per il Fascismo uno sfogo di vitalità, che vale la pena di fomentare, vigilare e dirigere prodigandogli ogni riconoscimento morale ed ogni civile assistenza. Ciò è stato fatto con la istituzione delle medaglie al valore atletico, e al merito sportivo, e di speciali premi a favore dei figli degli atleti, per distinguere moralmente ed aiutare materialmente coloro che conquistano all'Italia un campionato od un primato mondiale.

Tale forma di assistenza è stata meglio avviata in questo anno XIII, con la istituzione della Cassa Interna di Previdenza del C. O. N. I., mercè la quale, all'atto del tesseramento, ogni atleta è assicurato da qualsiasi infortunio, durante la sua partecipazione a gare o nel periodo di allenamento.

« Le prodezze sportive — ha detto il Duce — contro le quali taluni filosofanti sedentari hanno lanciato le freccie cartacee della loro imbelle ironia, le prodezze sportive accrescono il prestigio della nazione, e abituano gli uomini alla lotta leale in campo aperto, attraverso le quali si misura non soltanto la prestanza fisica, ma il vigore morale dei popoli ».

Ed è per questo che la « cultura fisica », col Fascismo, è diventata una vera e propria istituzione nazionale; prima fra i diritti e i doveri del cittadino, perchè ogni altra attività in essa si complementa.

Fra vita sociale ed educazione fisica non deve più esserci divario, se è vero che ogni educazione ed ogni morale si basano sulla conoscenza dei nostri effettivi bisogni. Non c'è infatti bisogno morale che non necessiti, per essere soddisfatto, di una certa organizzazione materiale; come, d'altra parte, non c'è facoltà fisica il cui meccanismo regolare non implichi l'integrità del nostro cervello. Il Fascismo, dottrina politica per eccellenza, non ha mai dimenticato nè potrà mai dimenticare, che per dirigere la condotta degli individui, è necessario tener giusto conto della loro organicità materiale, alla quale sono legati indissolubilmente i loro bisogni morali e intellettuali.

L'ideale greco era, secondo quanto testimonia Platone, che la educazione giungesse a dare al corpo e all'anima tutta la bellezza e perfezione possibili. Il Fascismo vuole qualcosa di più: che tale bellezza e perfezione siano permeate di coscienza e di carattere, vale a dire di volontà. Tra gli atleti che uscivano dagli « efebei » e i cittadini che sgorgano dall'O. N. B., esteticamente, plasticamente, non ci sarà nel tempo nessuna differenza; ma nello « stile di vita » sì. Ora il Fascismo sa cosa vuole quando proclama che intende preparare i bambini per la lotta della vita ed anche per quella della Nazione. Ha rifatto suo il romano concetto di *Salus* che, come abbiamo già detto, non vuol dire « sentirsi bene », ma « operare per il bene »; e fissa tra l'essere e l'agire il punto di quel sicuro equilibrio (fisico–cerebrale) che se era proprio della civiltà imperiale romana, deve esserlo, con altri aspetti e finalità, della civiltà imperiale fascista.

« Credere, obbedire, combattere », non sono fredde parole; ma rispondono esattamente a Fede, a Disciplina e a Forza, in chi abbia realizzato fino all'eccellenza il verbo di Roma del *mens sana in corpore sano.*

Venti anni fa alcuni parlamentari di valore, denunziavano l'ignavia e la incapacità fisica delle generazioni chiamate ogni anno dinanzi ai Consigli di Leva. Il 50 % dei chiamati alle armi doveva essere esentato dal servizio doveroso, per debolezza organica, per deficienza di torace o di statura. Le classi erano assai più « vuote », in quel tempo, che non lo saranno quelle che si susseguiranno in questi anni e che daranno il grigio verde ai nati in tempo di guerra, da padri che combattevano nella trincea.

Un decennio di educazione fisica e di impulso sportivo, voluto dal Fascismo, ha potuto compiere il miracolo; la percentuale dei « rivedibili » è presentemente assai piccola, quella degli « scartati » pressochè nulla. La Nazione guerriera è in atto e in potenza, pronta a marciare agli ordini del Duce. « Una gioventù che marcia col passo celere del nostro tempo; e che si allontana sempre più rapidamente — come fu scritto in un Foglio d'Ordini del Partito — da tutto un passato, per protendersi con tutte le sue forze verso i nuovi orizzonti che il Fascismo ha dischiuso alla Patria e al Mondo ».

E non v'è più pericolo che succeda come ai giovani italiani del tempo di Napoleone, di cui Ugo Foscolo ebbe a lamentare la sorte! « Tanta era l'impazienza sua (di Napoleone) di adunare soldati, che ei decretò, mentre io stavo tuttavia nella università, che gli scolari fossero disposti per ruoli ed ordini di battaglioni, e di compagnie e di manipoli, e che si esercitassero alle armi. Ma mentre esso educava tutti i giovani da guerrieri, trascurava inavvedutamente di educarli da cittadini ».

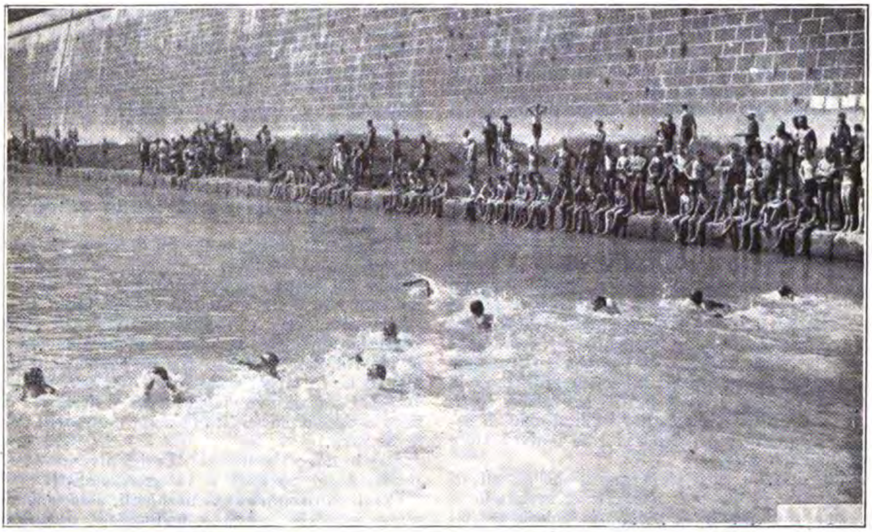
In clima fascista ciò non è possibile: la lotta contro quello che fu chiamato l'*analfabetismo fisico* è vinta insieme a quella sferrata contro l'*analfabetismo morale e politico*.

La nostra scuola, tralasciate le grette preoccupazioni di un rimpinzamento di istruzione, incubo dell'anteguerra, è diventata tempio di educazione, palestra di vita. E recentemente, con la fusione dei due Sottosegretariati all'Educazione, che in certa forma permettevano il perdurare di un superato dualismo, si è precisata la sua funzione informatrice del cittadino integrale, capace di far tendere l'Italia fascista al primato sulla terra, sul mare, nei cieli, nella materia e negli spiriti, com'è voluto dal comandamento del Duce.

Tempo fa, un articolo comparso sul *Times* di Londra illustrava tale imperativo con queste parole: « L'Italia fascista offre lo spettacolo del più grande tentativo di educazione statale della giovinezza che la storia ricordi, dall'antichità in poi. Ed anche le nazioni che, come Sparta, hanno usato nei tempi antichi di un sistema simile, non possedevano affatto la grandezza e la complessità di uno Stato moderno. Perciò l'esperienza che tenta il Fascismo, nel campo dell'educazione dei giovani, è delle più straordinarie, e può avere un giorno le più vaste ripercussioni internazionali ».

nelle Federazioni sportive, quella che conosce il combattimento per il prestigio della Patria, e sa che i suoi allori non sono effimeri quando sono conquistati nel nome del Duce. Era necessario che in uno spettacolo di bellezza e di forza, di giocondità e di esuberanza, la gioventù sportiva testimoniasse la propria maturità.

Non tralasciamo di considerare che con la educazione fisica e con lo sport, anche il problema estetico e demografico della razza è risolto insieme al problema morale



Essi anzi sono i due aspetti in cui il problema della efficienza fisica, e quello della intelligenza che vi presiede, risolvono la loro armonia di rapporti, e convergono verso una superiore finalità biologica.

È in tal senso che l'educazione fisica dell'individuo diventa un dovere sociale. È in tal senso che il Fascismo può dire, per bocca del Duce, di aver « rifòrgiato il carattere degli Italiani, scrostando dalle loro anime ogni scoria impura, temprandolo a tutti i sacrifici, dando al volto italiano un vero aspetto di forza e di bellezza ».

Questo dimostrano sopra tutto gli atleti italiani che portano nelle competizioni internazionali l'ardore di una nuova vitalità e nello stesso tempo la coscienza di una consegna da compiere, ad essi solennemente affidata dal Duce quando nel suo discorso del 28 ottobre XII ordinò:

« Voi dovete essere tenaci, cavallereschi, ardimentosi; ricordatevi che quando combattete oltre i confini, ai vostri muscoli e sopra tutto al vostro spirito, è affidato in quel momento l'onore ed il prestigio sportivo della nazione ».

Da ciò, la fascistizzazione dello sport, è quella « carta » che determinò all'O. N. B., ai F. G. C., ai G. U. F., all'O. N. D. e al C. O. N. I., zone di propaganda e punti di sbocco, e tutti ad un unico scopo. Da ciò, la istituzione della nazione armata, l'orientamento nettamente sportivo dell'educazione fisica nell'esercito, e il coronamento dell'anello delle strade trionfali che cingono l'Arce capitolina, con la sfilata degli atleti d'Italia dopo quella dei mutilati della guerra e dei decorati al valore.

Per chi non abbia bene inteso la importanza della inaugurazione della Via del Circo Massimo, che il Duce volle solenne e marziale, diremo che non a caso fu stabilito che in essa fosse celebrata l'apoteosi dello sport e della prestanza fisica dell'Italia fascista.

Dopo che la Via dell'Impero era stata percorsa dalle legioni dei mutilati, e quella dei Trionfi dalle falangi innumeri dei decorati al valore, dopo cioè che il sacrificio e il valore avevano preso possesso dei nuovi cammini imperiali, era necessario che la gioventù efficiente li percorresse a sua volta. Fu scelta a ciò quella inquadrata

Giorgio Vaccaro.

Realtà nazionali e disordine internazionale

La denunzia unilaterale della Parte V del Trattato di Versailles, per iniziativa del governo germanico, ha imposto bruscamente all'Europa una resa di conti ove il passivo è rappresentato da una serie ininterrotta di errori politici, diplomatici e psicologici che appariranno sempre più gravi e ingiustificabili agli occhi di ogni storico spassionato, mano a mano che il tempo metterà in maggiore evidenza i rapporti di causa e di effetto e l'infondatezza dei principî ideologici cui tali errori furono in gran parte ispirati.

La *paix boiteuse*, com'essa venne definita in Francia, fu degna figlia de la *guerre boiteuse*, condotta per lungo tempo dagli alleati a prezzo di duri sacrifici e di sanguinose esperienze. Già la letteratura esistente sugli avvenimenti politico–militari svoltisi tra il 1914 e il 1919 offre un ricco, se non sempre obiettivo materiale, per giudicare di quell'epoca: le memorie dei principali protagonisti, capi di governi, comandanti di eserciti, ministri ed ambasciatori sono spesso più ricche di ombre che di luci. Luce radiosa non si trova che nelle prime linee delle armate contrapposte, nudamente espressa dalla generosa dedizione di milioni di combattenti, mentre all'interno i governi democratici, il parlamentarismo e la nefasta azione dei non frenati partiti sovversivi costituiscono il rovescio della medaglia, sullo sfondo di costumi e di abitudini proprî della morale individuale e collettiva di quei tempi.

Si può dire dunque, anzi riaffermare, che gli alleati vinsero la guerra *malgrado le democrazie*, malgrado la evasione delle responsabilità, malgrado gelosie e diffidenze reciproche comportanti, per le rispettive nazioni, oneri ben maggiori di quelli che il fine raggiunto avrebbe, da solo, ragionevolmente richiesto.

Uno degli ultimi errori, d'ordine appunto politico, militare e psicologico fu, com'è noto, la mancata marcia su Vienna e su Berlino nel novembre 1918. Il wilsonismo cominciava già a far pagare assai caro e in modo del tutto insospettato il prezzo dell'intervento americano. Non è qui il caso di riassumere le peripezie diplomatiche che precedettero la firma dei Trattati di Versailles, di Saint Germain, di Sèvres, del Trianon, di Neuilly e, più tardi, di Losanna.

Per gli amatori di retroscena di politica internazionale certi libri come quelli, per esempio, di Clemenceau o di Wickam Steed, contengono episodi e circostanze quanto mai edificanti.

Illusionismo nord–americano, empirismo britannico, razionalismo francese e, purtroppo, una buona dose di sentimentalismo italiano si trovarono alle prese per rifare la carta d'Europa e redigere il Patto della Società delle Nazioni.

Se il Congresso di Vienna partorì la Santa Alleanza, in mezzo ai festeggiamenti e ai balli astutamente organizzati dal Metternich, a Parigi un secolo dopo, gli Alleati fondavano la Lega delle Nazioni a base di conferenze di esperti e di retorica democratica messe di moda da Woodrow Wilson.

In fondo, occorre riconoscere che il Presidente degli Stati Uniti aveva trovato in Europa un terreno convenientemente preparato alla predicazione delle sue ideologie personali.

Tutta la propaganda dell'Intesa, durante il conflitto, era stata rivolta a proclamare che la guerra delle Potenze alleate e associate costituiva la rivolta del pacifismo contro il militarismo prussiano e absburgico, la difesa della democrazia contro il prepotere dell'assolutismo autocratico (si fingeva di dimenticare la presenza della Russia a fianco dell'Intesa), la salvezza della civiltà contro le barbarie. Si era promesso, con l'avvento della pace, l'inizio di un'era nuova per i popoli, che avrebbero dovuto essere sistemati in base ai principî di autodecisione e di nazionalità, di uguaglianza morale e giuridica sul piano internazionale.

I metodi della diplomazia tradizionale erano stati largamente vituperati, affermando che le relazioni tra i varî Paesi avrebbero dovuto essere sottratte all'ermetismo pericoloso delle Cancellerie e dei convegni di sovrani e di ministri.

Wilson, col prestigio che gli derivava dall'essere capo di una grande nazione extra–europea accorsa al salvataggio del vecchio continente, non fece che codificare, nei suoi « 14 punti », quanto già era stato preconizzato sotto mille forme. Ciò spiega il favore col quale il messaggio presidenziale fu accolto, mentre ancora duravano le ostilità, non soltanto tra le popolazioni dell'Intesa ma anche in larghi settori dell'opinione pubblica degli Imperi Centrali, ove maggiore era il desiderio di concludere la pace e più sentita l'azione dei partiti del centro e di sinistra.

Subito dopo l'armistizio, Parigi divenne la Mecca dei pellegrinaggi pacifisti e internazionalisti.

Comitati di minoranze nazionali, associazioni filantropiche, politiche, religiose, femministe, organizzazioni di propaganda di ogni colore, delegati di logge, di sette teosofiche, di società culturali si diedero convegno nella Ville Lumière per cercare d'influire in tutti i modi sulle decisioni che gli Alleati avrebbero preso al Congresso per la Pace.

Si è cercato, in seguito, di svalutare l'importanza delle pressioni, dei raggiri e delle manovre cui le varie Delegazioni furono esposte — soprattutto l'americana — per parte di quel popolo misto di trafficanti; ma lo studio dei documenti dell'epoca tende piuttosto ad allargare e a precisare il quadro di tali influenze anzichè a ridurne le proporzioni e gli effetti. Non ci si deve troppo meravigliare, pertanto, delle incongruenze contenute nei trattati del 1919 e nel Patto della Società delle Nazioni: dato l'ambiente specialissimo in cui essi furono partoriti, c'è piuttosto da rallegrarsi che non sia avvenuto di peggio. Essi risultano soprattutto inficiati dalla contraddizione fondamentale fra l'ideologia wilsoniana, pacifista, democratica, ugualitaria e la spinta di alcuni imperialismi — specialmente il francese e il britannico — niente affatto rassegnati a perdere il frutto della vittoria pagata a caro prezzo.

Tra le due correnti in contrasto si finì per addivenire al compromesso forse più singolare che la storia registri per la massa d'interessi in causa. E il compromesso, com'era inevitabile, fu sorgente di malintesi e di disordine.

La buona fede fu assai scarsa, il che aumentò la difficoltà dei negoziati. Molti predicatori di principî libertari e puritani si rivelarono, in pratica, mercanti ispirati al più cinico egoismo; gl'idealisti sinceri, in definitiva, ebbero il danno e le beffe.

L'Italia fece a Versailles una dura esperienza: vi furono momenti in cui sembrò che la guerra fosse stata contro essa sola combattuta e, disgraziatamente, non tutti i nostri delegati, com'è noto, si dimostrarono all'altezza della difficile situazione. Ma il disconoscimento dei sacrifici compiuti fu una lezione salutare per il nostro malaugurato sentimentalismo e contribuì ad attivare quei fermenti che dovevano in seguito sfociare nella Rivoluzione fascista.

Le Potenze più favorite dai risultati della guerra — Francia e Gran Bretagna — non ostacolarono le tendenze dell'internazionalismo radicale che cercarono di prevalere in seno alla Società delle Nazioni fino dai primi anni di vita di questo Istituto.

Visto che il principio dell'intangibilità dei trattati era la base di tale radicalismo societario, la Lega ginevrina costituiva un'ottima società di assicurazione contro ogni minaccia di revisionismo: si poteva ben permettere che a Ginevra il principio del diritto di sovranità degli Stati venisse discusso a piacere; che la necessità del disarmo fosse periodicamente e solennemente riaffermata; che le teorie della riconciliazione e della cooperazione fra i popoli venissero associate all'anatema contro ogni nazionalismo politico ed economico. Tutto ciò, in fondo, era abbastanza innocuo, e, d'altra parte, al momento di concludere qualche cosa suscettibile di pregiudicare gli effettivi interessi, imperiali o repubblicani che fossero, la procedura societaria permetteva facilmente il lancio del provvidenziale siluro.

Così naufragò inesorabilmente il protocollo generale di arbitraggio obbligatorio del 1924, per opera di Sir Austin Chamberlain, il quale si compiaceva ricordare all'Assemblea ginevrina che la migliore Società delle Nazioni era ancora quella rappresentata dai Dominions dell'Impero britannico e che occorreva diffidare della logica quando si pretendeva applicarla alla politica. Analogamente rimasero lettera morta le raccomandazioni della famosa Conferenza Economica del 1926–27; mentre cinque anni di lavori preparatorî della competente Commissione per il disarmo non riuscivano ad assicurare alcuna base di successo alle riunioni della Conferenza generale per la limitazione e la riduzione degli armamenti. Tutta la retorica pacifista di Briand non impedì la concessione dei crediti straordinari per la costruzione delle opere difensive francesi sulla frontiera orientale; la presenza dell'Abissinia e della Liberia a Ginevra non interruppe il commercio degli schiavi; nè quella della Persia e della Cina soppresse il contrabbando degli stupefacenti. Chi volle risolvere attraverso la guerra, in America e in Asia, interessi in conflitto, potè farlo malgrado il Patto Kellogg e il *Covenant* della Lega.

L'infelice prova dei metodi societari durante quindici anni rappresenta la migliore condanna delle esagerazioni illuministiche che avevano preteso oscurare le solide realtà, sulle quali soltanto è possibile costruire l'ordine internazionale. Ma intanto andavano irrimediabilmente perdute, nella confusione generale, numerose occasioni di restaurare, secondo altri principî, una effettiva collaborazione fra i Paesi maggiormente provati dalla guerra e la crisi economica mondiale si abbatteva sui popoli, mentre a Ginevra ferveva in pieno la demagogia parolaia e irresponsabile dei burocrati della pace.

I valori di carattere nazionale, tanto avversati da coloro i quali s'industriavano a rappresentare il patriottismo come un pericolo per le sorti dell'umanità, sono oggi invocati dai detrattori di ieri. Chi parlava di libero scambio e di antiprotezionismo s'interessa ai metodi dell'economia controllata. Chi predicava contro il Fascismo studia oggi la possibilità d'instaurare le corporazioni in regime democratico: speranza vana, perchè non si può concepire un sistema corporativo avulso dal principio dell'autorità e dell'intervento dello Stato nella vita economico–sociale e spirituale della Nazione. Chi voleva il disarmo immediato, considera le fortificazioni renane e gli effettivi disponibili, preoccupato soltanto della loro eventuale insufficienza. Fu proclamata la S. d. N. quale unica sede competente per trattare gli affari internazionali e messa al bando la diplomazia tradizionale; ma oggi si guarda ai convegni particolari degli uomini di Stato europei come all'estrema àncora di salvezza sulla quale la pace mondiale possa fare affidamento.

Di fronte alla rapida liquidazione di tanti miti, che si era preteso fare assurgere alla dignità di dogmi universali, solo la dottrina bandita dal Fascismo sussiste ed offre una guida sicura di etica individuale e collettiva, con precise direttive che preconizzano un tipo di civiltà nuova nel mondo. Tutti i fattori della vita nazionale di un popolo sono stati oggetto di nuova e rigorosa delibazione: si è potuto constatare come gli schemi intellettuali stabili nel corso di un secolo più non corrispondessero alle nuove esigenze dell'uomo moderno. Un divorzio effettivo si era prodotto insensibilmente fra la teoria seguita dai reggitori e l'esistenza reale dei popoli, dando luogo a fenomeni sconcertanti. Sarebbe stato necessario riconoscere per tempo, onestamente, come le antiche formule etiche, politiche, sociali, economiche fossero divenute incapaci di risolvere i nuovi problemi della convivenza umana; convincersi che la fratellanza universale rimane condannata ad un vuoto astrattismo se non si riesce, almeno nell'ambito nazionale, a comporre il dissidio di classe, a nobilitare il lavoro, a porre un freno all'egoismo e alla licenza individuali, a realizzare la solidarietà di una gente nell'ideale della patria.

Ma non la intesero così i politicanti che nella babele dei parlamenti ritrovavano la loro ragione di essere; i finanzieri e gli economisti, cui il dogma del «*laisser faire, laisser passer*» permetteva ancora di rischiare pericolose esperienze a spese degli Stati e dei risparmiatori; gli agitatori di partiti, usi a identificare l'interesse personale o di gruppo con quello dell'umanità intera; i filosofi che sull'intangibilità di un principio assolutista avevano edificato le propria rinomanza di pontefici della parola.

Non l'intesero così in Italia e non l'intendono purtroppo tuttora in parecchi Paesi stranieri, ove tali individui rappresentano la classe più ferocemente conservatrice e inumana in omaggio a premesse ideologiche inneggianti appunto alla libertà, all'umanitarismo e al progresso.

Senonchè, quella che oggi noi possiamo chiamare, non una crisi economica, *ma una vera e propria rivoluzione mondiale* batte inesorabilmente alle porte di tutte le Nazioni. Il dilemma è chiaro e inevitabile: o ricostruire su nuove basi la vita nazionale o rassegnarsi a sicura rovina, poichè la realtà incalza con ritmo inesorabile ed accelerato.

Fallito il tentativo degli Stati più forti e più ricchi — perchè costituitisi antecedentemente a nazioni unitarie — di universalizzare le dottrine democratiche nel mondo onde impedire l'affermarsi di Paesi più giovani ma non meno dotati di energie e di gloriose antiche tradizioni, è sorto per quelli il problema di consolidare e perpetuare egualmente la loro posizione di privilegi acquisiti, tagliando la strada alle aspirazioni e alle rivendicazioni degli ultimi arrivati. Si era accettato di discutere di disarmo nella speranza di pervenire ad una limitazione di mezzi bellici che cristallizzasse, in significative proporzioni, le vecchie supremazie: l'eguaglianza morale e giuridica degli Stati sancita a Ginevra non doveva essere realizzata soprattutto nel dominio più delicato per il ripristino della mutua fiducia tra i popoli, implicante le più serie garanzie a favore della pace.

Oggi, gettata la maschera del pacifismo, il riarmo costituisce la base effettiva e la pietra di paragone dei varî imperialismi politici, economici e persino culturali. Tanto meglio: la situazione generale ne ha guadagnato in chiarezza, poichè un certo ordine di idee ha finito per prevalere nella confusione delle lingue dilagante nel mondo da oltre tre lustri. Sappiamo che nulla possiamo attendere da una ormai troppo ipotetica intesa di carattere internazionale.

Ciascun paese si trova di fronte al sacrosanto obbligo di provvedere coi propri mezzi e con la propria genialità a garantire la sua sicurezza, a difendere il suo posto al sole contro le sorprese del presente e del futuro.

L'Italia, per proprio conto, ha adempiuto il dovere che le incombeva. Conseguente con le premesse etiche e spirituali che informano l'azione del regime, il Fascismo ha esteso a tutti i cittadini l'onere e l'onore di servire la Patria, sotto le bandiere delle forze armate assurte alla dignità di scuola educativa della Nazione. La recente legislazione militare ha provveduto a fondere armonicamente gli ideali e i doveri del cittadino con quelli del soldato, mentre la riorganizzazione della difesa del territorio dello Stato è oggi ispirata a principî e metodi più aderenti alle possibilità ed alle esigenze del nostro popolo.

Potenziare la nazione è ancora il mezzo più virile e sicuro per servire la causa dell'umanità, se questa deve intendersi come realtà storica e vivente, non come vacua astrazione cerebrale. Lo spirito nobile e disinteressato che informava i cànoni della cavalleria medioevale rivive oggi per merito del Fascismo: ma esso trascende l'individuo e la casta per divenire il verbo d'intere moltitudini che un giorno forse potranno attuare, attraverso l'opera di rispettivi dirigenti, un ordine più umano e cavalleresco anche nei rapporti internazionali.

Gabriele Gabbrielli.

A
CANTORE
GLI ALPINI
LUCE

TRIPOLI — MONUMENTO AL GENERALE CANTORE, INAUGURATO DAGLI ALPINI IL 23 MARZO 1935-XIII

Gli organismi attivi della fortificazione campale

Si suol ripetere l'accusa che la fortificazione campale inchiodi il combattente al terreno e ne affievolisca lo spirito offensivo.

Questo studio tende a dimostrare come tale accusa sia infondata e, basandosi specialmente sull'esperienza della guerra mondiale, vuole mettere in evidenza gli errori più gravi nell'applicazione della fortificazione al terreno, errori che possono aver fatali conseguenze.

In una prima parte il presente studio esamina i principî generali che devono regolare un giusto impiego della fortificazione in relazione alla tattica cui essa è strettamente legata; in una seconda parte si accennano le caratteristiche attive che i varî organi della fortificazione debbono possedere. In un successivo studio queste caratteristiche verranno studiate in alcune fasi dell'azione offensiva, poi in quella difensiva e nel passaggio di un corso d'acqua; questo secondo studio sarà completato da allegati che ci daranno esempi di impiego della fortificazione campale con funzione eminentemente attiva.

I PRINCIPI GENERALI.

Solo l'offensiva può dare la vittoria: il miglior modo per difendersi è l'attaccare, o per lo meno agire.

L'elemento principale di ogni problema tattico è l'uomo: amico o nemico. Il terreno è un elemento passivo, che reagisce, ma non agisce: occorre asservirlo, sfruttandone al massimo i vantaggi e neutralizzandone il più possibile gli inconvenienti.

La fortificazione campale non è che un mezzo a disposizione della tattica per elevare la capacità di offesa propria e per ridurre quella nemica. Essa va pertanto intesa come il complesso dei lavori di adattamento del terreno, onde consentire ai propri mezzi di lotta il massimo rendimento e porre il nemico in situazione svantaggiosa. In particolare essa deve dare al fuoco la massima efficacia, al movimento dei nostri il massimo impeto, a quello nemico la massima ritardazione ed alla manovra la massima economia di forze a vantaggio dell'azione principale.

La fortificazione risulta quindi uno degli elementi importanti e dinamici della battaglia, e non deve quindi rappresentare soltanto una passiva protezione.

L'esperienza della guerra mondiale è probativa in proposito. D'altra parte i progressi delle artiglierie, come qualità e quantità, la generalizzazione della mitragliatrice ed, in genere, l'aumento delle gittate, impongono delle modificazioni nei tracciati lineari e nel profilo delle masse coprenti, mentre l'osservazione aerea, esigendo l'occultamento, e l'arma chimica, minacciando specialmente gli elementi interrati, complicano la soluzione dei problemi fortificatori.

Il problema fondamentale della fortificazione campale dovrà essere quello di adattare il terreno in modo che siano soddisfatte al massimo grado le esigenze che la tattica le impone. Dall'esame di queste esigenze traspare evidente la caratteristica attiva che la fortificazione deve avere.

All'azione propria sono necessarie: l'osservazione per il Comando, per gli elementi di sicurezza e per le unità combattenti; la maggior efficacia di fuoco; la manovra col movimento.

Rispetto all'azione avversaria invece occorre: l'occultamento all'osservazione nemica; la neutralizzazione dell'azione nemica di fuoco (protezione) e di movimento (ostacolo).

Un organo di fuoco dovrà consentire un tiro efficace (compito principale ed obiettivi secondari a vantaggio di elementi adiacenti) e perciò avere assicurate in tutte le circostante del combattimento l'osservazione continua e le comunicazioni per la presa o cambio di posizione e per i rifornimenti.

Ma anche la funzione degli stessi organi non attivi è subordinata alle esigenze di quelli attivi: così il ricovero all'appostamento cui serve, l'ostacolo agli organi di fuoco che lo devono battere, ecc.

Ne deriva quindi una influenza reciproca fra i vari organi della fortificazione, le cui funzioni devono opportunamente coordinarsi fra loro e nel sistema.

Una prima caratteristica attiva della fortificazione campale si manifesta fin dall'ordine di successione dei lavori, che il Comando prescrive (anzitutto agevolare il fuoco e la manovra) e con uno sviluppo progressivo dei lavori in modo che essi siano sfruttabili in qualunque momento, eventualmente anche all'inizio.

Per fare risaltare le caratteristiche attive della fortificazione, prenderemo in esame gli elementi fortificatori singoli e di poi l'insieme delle organizzazioni.

CARATTERISTICHE ATTIVE DELLA FORTIFICAZIONE NEI SUOI ORGANI.

A) **Lavori per aumentare l'efficacia del fuoco.**

La condizione cui devono soddisfare gli organi di fuoco è quella di permettere l'uso dell'arma secondo le caratteristiche tattiche d'impiego dell'arma stessa, assicurando la protezione, prima del personale, poi del materiale.

Il campo di battaglia ha, in genere, accidentalità (fossi, canali, muretti, ecc.) che costituiscono ottimi appigli tattici, senza il bisogno di nuovi lavori. L'adattamento dei ripari naturali però deve essere accurato e mirare anzitutto a sviluppare e ad assicurare l'azione di fuoco, secondariamente a proteggere od occultare, senza opporre ostacoli alla propria avanzata: si raggiunge in tal modo una economia di tempo, di materiale, di energie e l'occultamento.

Se un qualunque riparo non può, mediante i lavori di adattamento, soddisfare pienamente all'azione attiva, si deve senz'altro abbandonare. È questo il caso dell'occupazione, nell'attacco, di elementi avversari: l'adattamento ai nuovi scopi (rovesciamento della fronte, ecc.) è spesso un cattivo ripiego; inoltre tali elementi saranno esposti al tiro sicuro di spianamento. Un appostamento d'artiglieria in trincee abbandonate può forse in un primo tempo convenire, sia per le sue diverse esigenze e possibilità di tiro, sia perchè si occulterebbe l'elemento più rilevatore dell'artiglieria, che è dato dal servizio inerente (le piste).

a) *Gli appostamenti individuali* (fig. 1) possono essere delle buche che il combattente si ricava durante l'azione, o nelle brevi soste, rimanendo a terra e senza che il reparto interrompa il fuoco.

La buca per tiratore in ginocchio presenta già maggiore rilievo (m. 0,30) e profondità (m. 0,50), ma non consente la posizione distesa ed è incomoda, e perciò deve essere solo provvisoria, per passare poi ad una buca più profonda (1 metro circa) per tiratori in piedi. Il parapetto circolare dei vari tipi di buche deve consentire sempre il tiro obliquo.

b) *Gli appostamenti collettivi* (fig. 2). — Prolungandosi la sosta le buche di uno stesso reparto potranno, in determinate situazioni tattiche e di terreno, collegarsi tra di loro, con cunette di striscio. Esse conferiscono all'azione attiva, poichè permettono una più efficace azione del comandante, degli spostamenti per meglio offendere e l'uscita nei punti più adatti.

In difensiva occorre esaminare tutta la situazione per scegliere la posizione a ragion veduta, non lasciandosi attrarre da lavori compiuti durante il combattimento e che rispondono ad esigenze contingenti.

L'appostamento collettivo può anche sorgere direttamente, senza passare per la fase degli appostamenti individuali. Sono elementi per gruppo o per squadre, con comunicazioni, in un primo tempo a tergo per il rifornimento munizioni e con le posizioni di attesa, in seguito anche frontalmente,

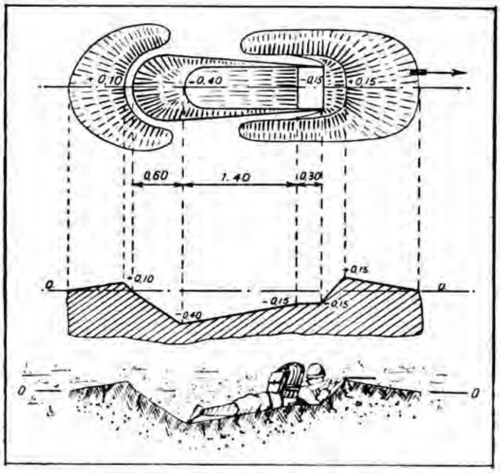


Fig. 1. – Buca per tiratore a terra, nell'attacco

includendovi le postazioni per mitragliatrici. Tutti questi camminamenti, sia frontali, sia nel senso della profondità, dovranno essere organizzati a tratti attivi, tali cioè da poter agire col fuoco da essi e lungo essi.

Quando la sosta si prolungasse la trincea di un elemento importante dovrebbe avere un camminamento posteriore: il profilo diventerebbe allora completo.

In riferimento all'azione attiva degli appostamenti faremo alcune considerazioni:

1) Il profilo più conveniente è quello triangolare (fig. 1), con debolissimo rilievo e pendenza dolce: esso assume un tono di luce quasi uguale al terreno, raggiunge una resistenza quasi indefinita, crescente a partire dal ciglio, e mette il tiratore nelle migliori condizioni per far fuoco (appoggio completo dell'arma) e per riprendere l'avanzata, o scattare all'assalto.

Stabilito, in base ad un tiro efficace, il rilievo minimo del ciglio di fuoco, la profondità della trincea ne è subordinata dall'altezza di sparo, che normalmente si tiene di metri 1,30, 1,40. Essa potrà variare a seconda della pendenza della falda, preoccupandosi essenzialmente di favorire il proprio fuoco e di non avere angoli morti o di provvedere a neutralizzarli.

È generalmente consigliabile il gradino d'appoggio per offrire una posizione comoda al tiratore ed anche per impedire che le terre di riporto franino nella trincea.

La larghezza del profilo influisce anch'essa sull'attività, che è minore nelle trincee strette e profonde, le quali danno certamente una maggiore protezione, ma ostacolano la circolazione e possono essere facilmente ostruite.

2) La funzione attiva dell'organo di tiro si impone anche nella scelta del suo tracciato (battere efficacemente tutto il terreno antistante per una profondità sufficiente ed assicurare l'azione fiancheggiante). La giusta posizione dei vari elementi di trincea deve essere scelta con molta cura, cercando di porre il proprio occhio all'altezza esatta della linea di fuoco per giudicare del campo di tiro. La forza difensiva di una trincea di battaglia di qualche lunghezza è terribile, purchè sia tracciata in luogo adatto; ma la scelta del sito non è cosa facile: una differenza di pochi passi, più avanti o più indietro, specie in terreno montano, può rendere quest'elemento, utilissimo, o affatto inutile (fig. 3).

c) *Appostamenti per mitragliatrici* (fig. 4). — Mentre il fuoco di fucileria ha luogo per fronti di fuoco, quello delle mitragliatrici ha luogo da centri di fuoco, a settore più o meno ampio, ed il ciglio di fuoco sarà generalmente avvolgente. Prima condizione cui deve soddisfare l'appostamento è pertanto quella di agevolare l'intervento pronto ed efficace nelle volute direzioni (settore normale ed eventuale).

La scelta dell'ubicazione dell'appostamento richiede un minuzioso esame della zona, onde ricercare la concordanza tra l'andamento della traiettoria e del terreno: questa è condizione essenziale per l'efficacia del fuoco.

In tali appostamenti, in genere piccoli, più che della protezione dell'arma (in nicchie per l'immediato intervento), occorre garantirne il servizio, la difesa vicina ed il tiro di notte, con nebbia, ecc. e preparare altri appostamenti, ove mancasse l'azione della mitragliatrice, o l'attacco avvenisse in direzione diversa.

Come appostamento speditivo ed attivo, e nello stesso tempo occultabile, è suggerito il tipo di appostamento in superficie e non continuo, indicato nella figura 4 (eminentemente attivo, pur essendo occultato):

Si stabiliscono i punti dai quali l'arma dovrà far fuoco nelle più probabili direzioni. In prossimità di essi si scavano delle buche e con la terra di scavo si formano tanti mucchietti, alti circa 50 centimetri, subito mascherati e disposti in modo da nascondere e proteggere l'arma dalle direzioni pericolose ed in modo che fra esse l'arma possa far fuoco.

«L'appostamento coperto per mitragliatrici» è eccezionale, perchè ne ostacola l'azione attiva, limita la mobilità e gli ampi settori di tiro, ha forzatamente un notevole rilievo sul terreno circostante e favorisce il concentramento di tossici nell'interno (ossido di carbonio).

d) *Postazioni per artiglieria.* — Date le loro caratteristiche e le molteplicità degli elementi rivelatori, i lavori di sistemazione possono diventare dannosi: bisogna preoccuparsi più dell'assolvimento del compito (ampio settore di tiro in relazione al compito tattico della batteria), rinunciando, talvolta, alla protezione diretta, che si potrà ottenere indirettamente con postazioni multiple e con quelle simulate. L'occultamento è spesso preferibile alla protezione materiale: i lavori saranno limitati a buche (intervallate di 8÷10 metri ed alquanto distanti dalla postazione) per il personale (durante le sospensioni di fuoco), per riservette-munizioni (per agevolare il servizio) ed un leggero parapetto per la protezione del pezzo (1).

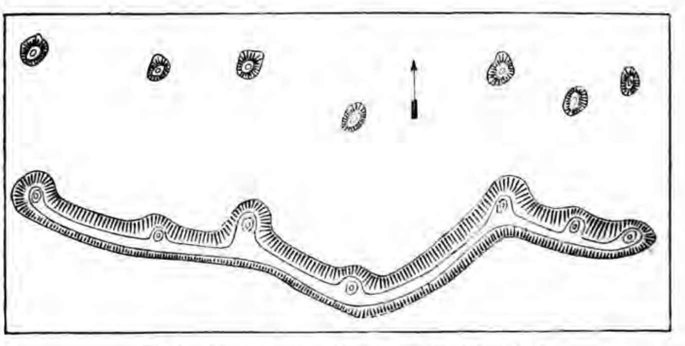


Fig. 2. – Appostamento collettivo dopo una breve sosta

---

(1) «Nella scelta delle postazioni occorre soddisfare largamente alle condizioni imposte dalla missione tattica e offrire, subordinatamente a questa condizione essenziale, il maggior grado di defilamento possibile.... Non si esiterà, se imperiosamente richiesto dalle circostanze, ad occupare, con le dovute previdenze, posizioni non defilate, nè coperte». (*Addestramento dell'artiglieria*, vol. IV, n. 45). «I lavori da eseguire (piazzuole, riservette, ricoveri, ecc.) dovranno essere ridotti allo stretto necessario ed eseguiti dopo avere largamente mascherato il terreno». (Id., n. 53).

La fortificazione avrà quindi compiti delicati: agevolare il tiro, favorire l'occultamento del complesso batteria e dei singoli elementi rivelatori (accessi, piste, rampe,ecc.) e garantire il riposo del personale durante i turni di servizio.

Sgombro del campo di tiro.

Nella sistemazione di un appostamento «per agevolare il fuoco» occorrerà procedere allo sgombro del campo di tiro, in misura e con modalità diverse, a seconda che si tratti di fucileria, o di mitragliatrice, o di altra arma, allo scopo di vedere bene, per poter offendere nelle migliori condizioni. Si dovrà però evitare di richiamare l'attenzione del nemico (occultamento) ed eliminare solo quegli ostacoli realmente utili all'attaccante (senza nuocere alle azioni di contrattacco) ed i punti di riferimento che potrebbero facilitare il tiro nemico.

Lo sgombro è oggi operazione «molto delicata» per le conseguenze decisive che può avere: richiede pertanto disposizioni precise e rigorose, e direzione vigilante nell'esecuzione.

B) Lavori per agevolare l'azione del comando.

Per l'azione è indispensabile assicurare, anche nelle condizioni più difficili del combattimento, la continuità dell'osservazione e dei collegamenti, còmpito eminentemente attivo della fortificazione.

Il largo uso dell'occultamento porta oggi al «vuoto del campo di battaglia», donde maggiore difficoltà di «osservazione». Questa, d'altronde, per le cresciute masse ed armi in azione, è oggi più che mai necessaria per i Comandi, per l'artiglieria, per gli elementi di sicurezza e per quelli di fuoco che devono vedere il bersaglio ed i risultati del tiro.

La costituzione di un organo di osservazione deve rispondere a due esigenze opposte: leggero dominio, per poter vedere (còmpito attivo), e copertura, per permettere la continuità, indispensabile all'osservazione: fattori di entità variabile, a seconda l'importanza dell'organo stesso. Il problema è risolto dagli elementi di sicurezza: collo spostamento; per osservatori più importanti: colla protezione diretta e collo scaglionamento frontale ed in profondità, rimediando al frazionamento con più fitti collegamenti. L'armamento della fanteria sorpassa oggi la possibilità di visione del personale: occorre migliorare il materiale d'osservazione, distinguendo l'osservazione vicina da quella lontana (di esigenze diverse) e prevedendo l'uso di periscopi.

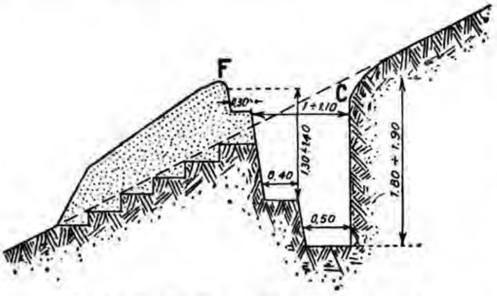


Fig. 3. - TRINCEA IN TERRENO A FORTE INCLINAZIONE

(Con giudizioso andamento del tracciato dovrà battere l'angolo morto antistante al parapetto).

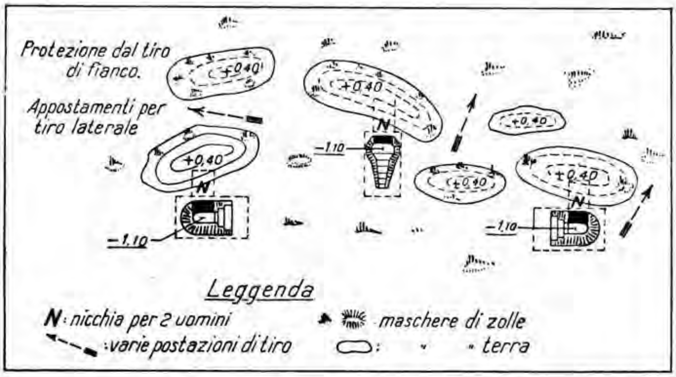


Fig. 4. - APPOSTAMENTO PER UNA MITRAGLIATRICE LEGGERA

Ad assicurare «i collegamenti» provvederà la fortificazione col tracciato giudizioso delle linee, col loro occultamento (eventualmente con la protezione) e con lo sfruttamento di tutti i mezzi disponibili.

C) Lavori per agevolare la manovra.

Nell'azione offensiva occorre avere comunicazioni facili e libere. Il nemico, ritirandosi, avrà operato distruzioni d'ogni specie, in vasta scala ed in grande profondità, anche con mezzi aerei: le più importanti sotto il tiro.

L'attaccante dev'essere provvisto di abbondanti mezzi per riattarle, e presto, per non dar tempo al difensore di rafforzarsi. Oggi questi lavori sono imponenti in qualsiasi terreno: in pianura ed in montagna. Canali irrigui od industriali di larghezza comune, e qualche metro di profondità possono talvolta causare degli arresti.

Specie nella fase finale dell'urto, nuclei speciali dovranno aprire breccie, ed i reparti d'assalto essere muniti di mezzi adeguati per superare gli ultimi eventuali ostacoli.

Nell'azione difensiva occorre prendere disposizioni per facilitare in ogni modo la manovra (contrattacco – ripresa dell'attacco). Davanti alla linea di resistenza l'attacco dev'essere stroncato col fuoco di tutta la difesa (di fanteria e di artiglieria): dall'interno della posizione di resistenza interverrà anche il movimento, ed è qui che l'organizzazione deve agevolare in ogni modo il contrattacco: tali lavori, pertanto, hanno spiccatamente carattere attivo.

Il tracciato dei camminamenti longitudinali (per impedire l'infilata) è operazione delicatissima. Tutti i camminamenti dovranno essere atti ad esercitare anche una funzione attiva.

I *mezzi per agevolare il contrattacco* (fig. 5) acquistano a tal scopo, particolare importanza, specie nelle sistemazioni più progredite. Essi tendono a facilitare (con gradinate, scalette, tentacoli corrispondenti a varchi negli ostacoli, uscite all'estremità, ecc.), il passaggio al contrattacco: devono essere numerosi, affinchè l'uscita dalle trincee, dai camminamenti, ecc. avvenga contemporaneamente, da più punti, su larga fronte e quasi di scatto. La mancanza di tali provvedimenti è un errore grave che favorisce il contegno passivo.

I rincalzi e le riserve devono poter manovrare nelle direzioni previste, ed anche in quelle impreviste, nel più breve tempo e con le minori perdite. A che vale averle protette nell'attesa per poi lasciarle decimare nel movimento? In certi terreni, come in montagna, è più urgente la preparazione delle vie di accesso, che non quella degli stessi appostamenti di fuoco, che trovano facilmente posto nelle anfrattuosità.

Speciale importanza avranno nella complessa organizzazione *i mezzi indicatori*, specie di notte, o con nebbia.

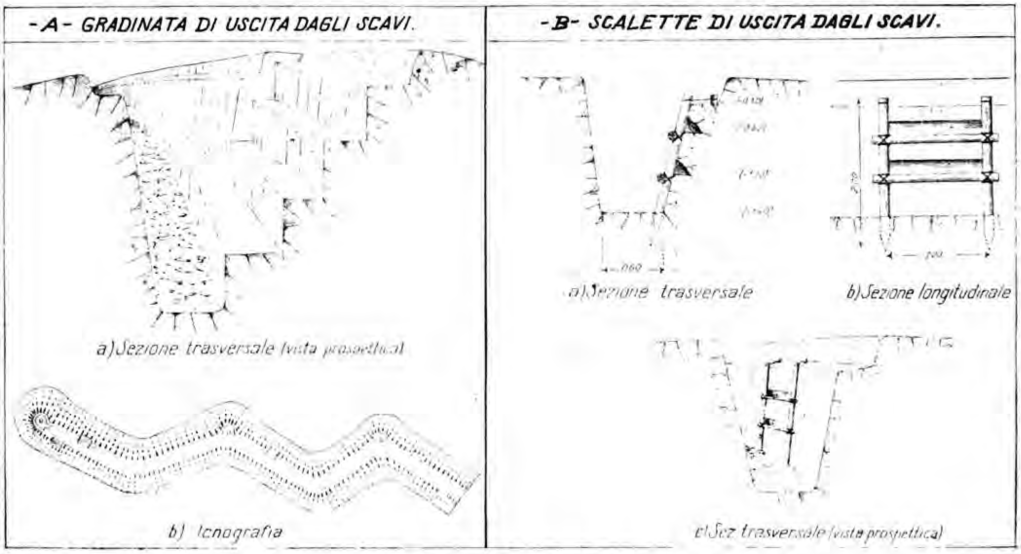

-A- GRADINATA DI USCITA DAGLI SCAVI.
a) Sezione trasversale (vista prospettica)
b) Icnografia
-B- SCALETTE DI USCITA DAGLI SCAVI.
a) Sezione trasversale
b) Sezione longitudinale
c) Sez trasversale (vista prospettica)

Fig. 5. – MEZZI PER AGEVOLARE IL CONTRATTACCO

L'orientamento va facilitato, sia per l'attacco, che per la difesa, con tutti i mezzi. Le eventualità della guerra mondiale hanno portato, in situazioni gravissime, a delle occupazioni di posizioni da parte di truppe nuove, operazioni queste, specie in terreni montani, carsici e boscosi, tutt'altro che facili.

È nelle «comunicazioni» che si manifesta la vera funzione attiva della fortificazione.

D) Lavori per neutralizzare l'azione nemica.

a) Del tiro (masse coprenti - ricoveri).
b) Dell'osservazione (occultamento).
c) Del movimento (ostacoli).

a) *I ricoveri.* — Nella battaglia in terreno libero la protezione, più che con lavori materiali, deve ottenersi colla scelta dell'appostamento o ricovero in relazione al terreno, nell'occultamento e riducendo l'efficacia del fuoco avversario.

Il ricovero conserva le truppe nella migliore efficenza per la manovra: azione dunque eminentemente attiva, sebbene indiretta. Non sono forse i ricoveri dei vecchi forti di Verdun che hanno consentito la difesa attiva che ha salvato la Francia?

Possiamo distinguere due tipi di ricoveri: quello «attivo» che permette di far fuoco dall'interno di esso (appostamenti in casamatta ed in caverna per le armi) e «ricovero ordinario e per servizio» che dà solamente la protezione, ed il soldato per combattere deve uscire fuori. Ora, a seconda della posizione nell'organizzazione difensiva, questo ricovero varierà la sua sistemazione tecnica, la capacità ed il grado di protezione.

I ricoveri che sono in corrispondenza alla linea di resistenza per i centri di resistenza, destinati a creare una rete di fuoco incrociato continua, aderente al terreno ed intransitabile, dovranno consentire un intervento, al limite, istantaneo (ricoveri poco profondi, molti e piccoli, perchè più rispondenti alle necessità della difesa, meno vulnerabili e più difficili ad essere bloccati, mentre consentono l'inizio del lavoro contemporaneamente in più punti, colla possibilità di dar presto riparo alle truppe).

Man mano che andiamo più indietro aumenta il tempo a disposizione per l'intervento e quindi i ricoveri saranno meno vincolati al terreno e potranno essere un po' più ampi, più profondi ed offrire maggiore protezione.

In ultimo per i reparti di 2° scaglione i ricoveri saranno raggruppati in zone opportunamente scelte per l'intervento nelle direzioni previste e per favorire la protezione e l'occultamento; in genere ripari naturali o sbancamenti ed anche in caverna, essendovi tempo maggiore per uscirne.

A rendere più attivo il ricovero concorrono:

1) la ubicazione opportuna rispetto al proprio organo di fuoco ed ai ricoveri contigui e collegamenti sicuri e rapidi con essi;

2) la poca profondità e capacità di esso (convenienza però di avere reparti organici comandati da ufficiali);

3) la molteplicità delle uscite, fra cui sbocchi in pieno campo;

4) la difesa esterna e quella interna;

5) l'osservatorio esterno (l'occhio del ricovero) e sicuri e rapidi segnali di allarme.

In terreni piatti può essere consigliabile, come ricovero speditivo in fase d'attacco, una trincea semplice ma larga e profonda: occorreranno sbocchi facili e numerosi (fig. 5); in terreno roccioso sono speditivi, come ricoveri, gli sbancamenti, ma dovranno avere sbocchi multipli ed assicurati (parapetti, ringhiere, ecc.).

La protezione dai tossici di combattimento. (È oggi questione importante, collegata specialmente coi ricoveri).

I tossici di combattimento costituiscono un mezzo efficace di distruzione che paralizza ogni azione attiva. La protezione individuale (la maschera) non basta, perchè non può essere indossata di continuo; è necessario, nelle zone soggette ad azione dei tossici, provvedere perchè le truppe abbiano la possibilità di respirare, pur avendo una certa sicurezza. La fortificazione ha il difficile còmpito della difesa collettiva, esplicando così al massimo la sua funzione attiva.

b) *L'occultamento dall'osservazione nemica.* — Per il continuo perfezionarsi dell'osservazione, specie di quell'aerea (fotografica), l'occultamento è diventato indispensabile, sia nell'attacco, sia nella difesa, come mezzo economico e speditivo per diminuire le perdite e consentire la sorpresa.

«L'istruttore insegna ai soldati ad avanzare, sfruttando ogni formazione per coprirsi alla vista ed al tiro, ed insiste nel fatto che il ripararsi dalla vista del nemico porta con sè anche il ripararsi dal tiro » (Add. Fant., 1928). Tutte le regolamentazioni sono concordi nel raccomandare esercitazioni frequenti, sempre contro osservatore nemico supposto, sia utilizzando il mascheramento naturale, completato con l'uso di teli da tenda, mantelline, sacchetti ecc., « pur di non ostacolare fuoco e movimento », sia evitando movimenti bruschi del fogliame, la creazione di vuoti nelle formazioni, indizi rilevatori, ecc. I lavori per il mascheramento procedono di pari passo coi lavori di fortificazione.

È necessaria la più rigorosa « disciplina dell'occultamento » individuale (dal soldato al capo più elevato) e di assieme: il trascurarla costituisce una colpa grave.

c) *L'ostacolo al movimento del nemico.* — Le interruzioni su vasta scala, la creazione di ostacoli artificiali, di efficenza inerente ai vari mezzi di trasporto odierni, costituiscono un ottimo mezzo per guadagnare tempo, sempre però avendo presente la ripresa della manovra. Ogni difesa passiva è votata all'insuccesso: ciò vale essenzialmente per le inondazioni, la distruzione di ponti, ecc.

La difesa effettua a tal fine la « preparazione del campo di battaglia ». Qui l'ostacolo ha, essenzialmente, lo scopo di rendere più efficace il tiro, specie delle mitragliatrici: esso diventa pertanto un mezzo attivo per eccellenza. Il suo tracciato, in funzione degli appostamenti, è operazione delicata e va stabilito dal Comando nei tratti più importanti e deve essere tecnicamente ben eseguito per ottenerne la massima efficienza coi minimi mezzi.

L'ufficiale preposto al tracciamento, per determinare l'esatta ubicazione degli organi di fiancheggiamento, dovrà abbassarsi fino a portare la visuale all'altezza della linea di fuoco, cercando di sfruttare al massimo le armi e ridurre al minimo le zone indifese, per non dovere poi sopraelevare gli appostamenti, o modificare il tracciato loro e quello dell'ostacolo. Le correzioni sono sempre cattivi ripieghi e richiedono modificazioni laboriose di tutta o parte dell'organizzazione.

Ogni ostacolo deve avere varchi ben battuti, mascherati all'attaccante, ma chiaramente indicati alla difesa, in modo da facilitare la manovra.

La funzione odierna dell'ostacolo non è dunque più, come in passato, puramente passiva e limitata, ma molteplice ed essenzialmente attiva: esso non deve servire da ostacolo bruto all'attaccante, ma essere sempre studiato in relazione al fuoco per aumentarne l'efficacia, trattenendo il nemico sotto l'azione sua potente, consentire l'economia delle forze a vantaggio della manovra ed incanalare l'attaccante verso le zone dove meglio lo si può contrattaccare.

Giovanni Ferreri.

NOTA. – *A questo scritto ne seguirà un secondo, in cui si tratterà della* « Funzione attiva della fortificazione campale ». *L'insieme dei due articoli costituisce un lavoro premiato al concorso su temi militari tra ufficiali in A. R. Q. e in congedo, bandito per il 1934-XII.*

L'OMAGGIO DEI COMBATTENTI FRANCESI A S. M. IL RE

NOTE SU L'AFRICA ORIENTALE

Dal Mar Rosso alla residenza del Negus Neghesti

A chi la consideri dall'alto o a distanza l'Etiopia si presenta come un vero baluardo dominato da una selva di torri. Infatti la natura morfologica di questa vasta regione spiega ed anzi origina questa analogia, il baluardo identificandosi con gli altopiani alti in media 2000 metri, le torri con le cime che s'innalzano fino a 4000 metri e infine i fossati con le regioni povere e molto spesso desertiche che tutt'intorno circondano l'Etiopia.

Le comunicazioni coll'esterno sono assicurate da carovaniere che da secoli costituiscono le strade. Ma in se stessa la voce carovaniera include l'idea della lunghezza del tempo necessario per recarsi da un centro all'altro, lunghezza causata dallo stato di queste strade, quasi tutte costituite da un sentiero appena tracciato o dal corso prosciugato di un fiume. Ecco anche il perchè della stasi e dell'isolamento delle varie zone etiopiche durante il periodo delle grandi pioggie (giugno–settembre) che rendono assolutamente impraticabili queste vie.

L'idea di una ferrovia si doveva dunque per forza affacciare, come il mezzo migliore di comunicazione, allora che non c'era l'auto che oggi invece si fa preferire ovunque alla ferrovia.

La difficoltà però risiedeva nel far entrare il Negus in questo ordine d'idee e di farsi rilasciare la concessione per l'impianto e l'esercizio d'una ferrovia. Tuttavia la concessione fu ottenuta, soprattutto perchè la nuova via avrebbe permesso all'Etiopia di raggiungere in breve quel mare cui essa aspirava, ma che le era precluso dai vari possedimenti esteri costieri: Zeila e Berbera erano infatti inglesi, Massaua e Assab italiane, i porti del Benadir e della Migiurtinia dei vari sultani locali prima di passare sotto il protettorato italiano, Gibuti francese. Quest'ultima doveva esser il punto prescelto per lo sbocco a mare.

Veniva così valorizzato quel territorio che comperato per 50.000 franchi dai capi dankali nel 1882 costituiva la colonia francese di Obok. Più tardi il possedimento francese si estese alla costa settentrionale della baia di Tagiura e s'affermò quindi Gibuti, centro che, oggi, conta un migliaio di bianchi con 25–30.000 indigeni e che vive esclusivamente per la sua posizione geografica, scalo verso l'Oriente e anticamera dell'Etiopia per esser testa di ponte della ferrovia franco–etiopica.

L'iniziativa della ferrovia risale al francese Chefneux e allo svizzero Ilg, consiglieri dell'imperatore Menelik, che con successivi atti dell'11 febbraio 1893, 9 marzo 1894 e 5 novembre 1896 avevano ottenuto la concessione di costruire ed esercitare una ferrovia che con tre tronchi portasse da Gibuti ad Harrar, da qui ad Entotto (la vecchia capitale dell'Etiopia) e infine, attraverso il Gimma e il Caffa, raggiungesse il Nilo Bianco. Nell'atto di concessione era fissato in due anni il termine d'inizio dei lavori che infatti la società costituitasi con due milioni di franchi (Compagnie Imperiale des chemins de fer Ethiopien) iniziava nell'ottobre 1897, dopo aver ottenuto dal Governo francese (convenzione 12 marzo 1897) l'autorizzazione di costruire e di esercitare il primo tronco della linea, situato sul territorio del Protettorato della Costa francese dei Somali.

Nel frattempo però il progetto iniziale era stato modificato per quanto riguardava il termine del primo tronco, date le difficoltà necessarie per raggiungere Harrar: così il punto terminale era fissato ai piedi della montagna di Harrar, là dove è sorta l'attuale Dire–Daua.

Però sin dall'inizio la Compagnia incontrò gravi difficoltà, aggravate da una politica di prestiti veramente nefasta che rendeva, nel 1901, la Compagnia Imperiale sotto la completa dipendenza dell'International Ethiopian Railway Trust.

Per evitare che la ferrovia passasse se non completamente in parte almeno in mano straniera, il Governo francese interveniva coll'accordare (6 febbraio 1902) una sovvenzione annua di 500.000 franchi che avrebbe anche permesso di continuare la linea che non raggiungeva che Dire–Daua. Senonchè nonostante gli accordi, nuovi aiuti finanziari inglesi richiesti dalla Compagnia e prontamente concessi, resero delicata la situazione dal punto di vista diplomatico: l'Inghilterra voleva l'internazionalizzazione della ferrovia con Gibuti porto franco, la Francia naturalmente lottava per mantenerla esclusivamente francese, e intanto i lavori s'arenavano.

Nell'aprile 1905 Menelik convocava i rappresentanti delle potenze estere confinanti (Inghilterra, Italia e Francia) ai quali comunicava la sua ferma intenzione di portar egli stesso a compimento i lavori interrotti, sollecitando altri aiuti qualora le tre potenze non si fossero messe d'accordo sulle garanzie alle quali ciascuna aveva diritto. Era l'abile politica del diplomatico inglese colonnello Harrington che dava i suoi frutti ed infatti quattro mesi dopo ad Addis Abeba, che frattanto era divenuta la capitale, s'apriva la sede della banca inglese « National of Bank d'Egypt » il cui Consiglio d'Amministrazione era formato da sette inglesi e tre abissini.

Ma l'assorbimento della Compagnia non poteva mai avvenire, in quanto il 6 luglio successivo (1906) e poi il 13 dicembre dello stesso anno si aveva la famosa — *convenzione tripartita* — in seguito alla quale le potenze firmatarie (Francia, Inghilterra ed Italia) riconoscevano « esser loro comune interesse di mantenere intatta la integrità dell'Etiopia, di prevenire ogni sorta di turbamento nelle condizioni politiche dell'Impero etiopico, d'arrivare ad una intesa comune per quanto riguarda la loro condotta in caso di un cambiamento dello *stato quo* o di *disintegrazione* che potrebbe verificarsi in Etiopia ». Ed in ogni modo, basandosi sugli accordi emanati all'art. 1, le tre Potenze si accordavano per salvaguardare:

« *a*) gli interessi della Gran Bretagna e dell'Egitto nel bacino del Nilo, e più specialmente per quanto concerne la regolamentazione delle acque di quel fiume e dei suoi affluenti;

« *b*) gli interessi dell'Italia in Etiopia, nei confronti dell'Eritrea e della Somalia — compreso il Benadir — e più specialmente per quanto riguarda l'hinterland dei suoi possedimenti e l'unione territoriale fra loro ad ovest di Addis Abeba;

« *c*) e gli interessi francesi in Etiopia in rapporto al Protettorato della costa francese dei Somali, all'hinterland di esso, ed alla zona necessaria per la costruzione ed il traffico della ferrovia da Gibuti a Addis Abeba. »

All'art. 9 poi più particolarmente si precisava che:

« 1° La ferrovia da Gibuti fosse prolungata da Dire-Daua ad Addis Abeba (la nuova capitale, sicchè cadeva l'interesse di far giungere il treno ad Entotto) con eventuale ramificazione verso Harrar, sia ad opera della Compagnia esistente che di qualunque altra Compagnia francese che le si sarebbe sostituita col gradimento del Governo francese;

« 2° Ogni costruzione di ferrovie ad ovest di Addis Abeba, ove si rendesse necessario un concorso straniero, sia eseguita sotto gli auspici dell'Inghilterra, e invece ogni costruzione ferroviaria in Etiopia, collegante il Benadir (Somalia italiana) all'Eritrea ad ovest di Addis Abeba, qualora un concorso straniero si rendesse necessario, sia eseguita sotto gli auspici dell'Italia ».

Oltre a ciò i tre Governi si impegnavano a non costruire, senza una intesa reciproca, nessuna linea penetrante in territorio abissino, in modo da non fare concorrenza diretta a quelle che avrebbero potuto esser intraprese sotto gli auspici di una di essi.

LA STAZIONE DI ADDIS ABEBA

Tuttavia altre disavventure finanziarie ed anche politiche obbligavano la Compagnia a porsi in liquidazione. Una nuova società di cui il dottor Vitalien, medico personale e confidente di Menelik, era il prestanome, si sostituiva alla fallita Compagnia Imperiale, in seguito alla concessione del 30 gennaio 1908 con cui: « Nous Menelik II, roi des rois d'Ethiopie, transférons au docteur Vitalien, en tant que représentant de la Nouvelle Société des chemins de fer éthiopiens, l'acte de concession donné en 1894 a M. Alfred Ilg, ingénieur, et cedé par ces dernier à une Compagnie dans le but de construire et d'exploiter un chemin de fer, sons réserve des modifications qu'il nous a paru convenable d'apporter au dit acte et l'autorisons à construire un chemin de fer de notre frontière à Addis Abeba ».

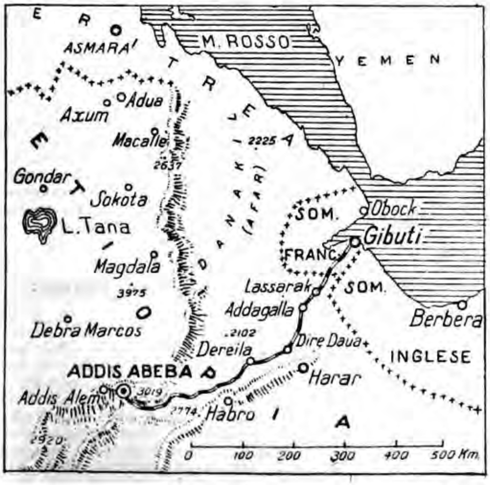
Il parlamento francese con legge del 3 aprile 1909 definiva ogni passata pendenza e col concordato del 21 maggio dello stesso anno veniva istituita la « Compagnie des chemins de fer éthiopiens » che si trasformò poi in « Compagnie des chemins de fer franco-éthiopiens » allorquando venne sottratta da qualsiasi influenza che non fosse quella francese ed allorquando risultò costituita esclusivamente da capitale francese.

D'altra parte lo Stato francese, oltre all'aver versato una garanzia, si obbligava in certi casi, ed in particolare quando il ricavo lordo chilometrico fosse inferiore a 3000 franchi, di accordare sussidi alla Compagnia.

Il Negus poi garantiva il monopolio della linea, assicurando che non avrebbe autorizzato la costruzione d'una linea concorrente, e metteva gratuitamente a disposizione della Società i territori necessari alla costruzione della linea stessa.

Naturale che il Governo etiopico fosse pertanto rappresentato nel Consiglio d'Amministrazione della Società, e che gli venisse riconosciuto il diritto a degli utili qualora la situazione della Società fosse stata buona: infatti, oltre un interesse del 5% sulla sua partecipazione, al Governo etiopico sarebbe spettato un canone progressivo se il ricavo netto chilometrico avesse superato i 6000 franchi.

La società dal suo canto s'impegnava di versare 99 annualità di 690.758,10 franchi alla Compagnia Imperiale per il riscatto della linea, e di prendere a suo carico il ricupero di un credito di 2.300.000 franchi del Governo etiopico verso l'antica società, e che costituiva l'apporto di tale Governo nella nuova società.



Superate queste difficoltà finanziarie, la Compagnia diede grande impulso ai lavori che proseguivano pertanto alacremente nonostante gli ostacoli costituiti dal terreno impervio, dalla deficenza di mano d'opera e di mezzi di trasporto e, poi, dalla grande guerra.

Tuttavia le tappe dell'avanzata sono eloquenti: il 1° maggio 1912 erano messi in esercizio 66 chilometri; e un anno appresso 150 chilometri fino a Mehesso. Il 31 dicembre 1913 era lanciato sull'Auasc il grande viadotto (151 metri di lunghezza e 60 metri di altezza sul pelo d'acqua) che veniva percorso dal treno nel gennaio successivo.

Nonostante la coincidenza della grande guerra, nel corso dell'anno veniva raggiunto Modjo (715 chilometri da Gibuti); nel 1915 si arrivava a pochi chilometri da Addis Abeba che però veniva raggiunta solo il 7 giugno 1917 per il ritardo frapposto dal Governo etiopico a consegnare i terreni necessari.

D'allora però notevoli miglioramenti e modificazioni sono state apportate alla linea e al materiale, tra cui il rimodernamento di alcune stazioni secondarie e la costruzione della grande stazione di Addis Abeba inaugurata solennemente il 3 dicembre 1929.

La linea, della lunghezza complessiva di 784 chilometri e a scartamento di un metro, è stabilita su rotaie a patini, da kg. 20 da Gibuti a Dire-Daua, e da kg. 25 da Dire-Daua ad Addis Abeba, su traverse metalliche imbottite, quantunque sia in corso la sostituzione con rotaie standard di kg. 26. Le curve hanno un raggio minimo di 100 metri e la pendenza non supera i 30 millimetri.

Tra le più importanti opere d'arte sono il già ricordato viadotto sull'Auasc, gli altri di Scebeli (150 metri di lunghezza e 22 di altezza) di Holl-Holl (142 e 28 rispettivamente), la serie di quelli lungo i fianchi del Cercer, ed il tunnel sotto il monte di Har.

Poche, ove si consideri il terreno attraversato che dal livello del mare giunge a 2500 metri. Nel primo tratto, fino a Dire-Daua (km. 311), la linea percorre una zona desertica, abitata da tribù nomadi, somale e Issa, che vivono dei prodotti dell'allevamento. Quel centro intermedio assume importanza solo per le fermate del treno: difatti vi affluiscono i prodotti delle regioni vicine, soprattutto dello Harrar e del Cercer (pelli, caffè, cera, ecc.) che sono cambiati con le merci importate. Da Dire-Daua all'Auasc il terreno è d'origine vulcanica: la linea, lasciando a nord il deserto dancalo, costeggia la fertile catena del Cercer, sale poi a notevole altitudine (1481 metri sul colle di Assabot) per giungere all'Auasc. Ma la parte migliore e la più interessante è l'ultima che dall'Auasc porta alla capitale abissina (2370 metri d'altitudine).

Quivi si addensa la popolazione, quivi le potenze estere hanno i loro rappresentanti e le principali case le loro agenzie: naturale che Addis Abeba sia anche il principale centro commerciale dove arrivano le merci importate che poi si irradiano in tutto l'impero e si scambiano con i prodotti regionali: pelli, caffè, cereali, cera, avorio, caucciù e anche oro e platino.

Il materiale rotabile è munito di freno continuo: il parco delle locomotive comprende 54 unità: le vetture per viaggiatori sono 46 di cui 8 vetture di lusso contenenti compartimenti letto-salotto: il numero totale dei posti è di 2076. I vagoni merci sono 445 di cui ben 287 coperti (per evitare i danni causati dalle piogge torrenziali); nell'insieme 229 possono esser caricati a 20 tonnellate. La linea è equipaggiata per avere quattro servizi al giorno, compreso il servizio viaggiatori: la sua capacità di trasporto è pertanto di 350-400 mila tonnellate all'anno, considerato che il carico medio per treno è di 180 tonnellate. Nuove possibilità di maggior traffico si sono riscontrate possibili con l'istituzione di treni notturni; ciò che prima del 1926 per varie ragioni non era stato mai fatto.

Si sono anche potuti organizzare dei treni «rapidi» che compiono il percorso completo in meno di trenta ore. Gli altri servizi sono disimpegnati con un sano criterio di rotazione del materiale che pertanto non è affatto sottoposto a gravi logorii.

Quale è stata la spesa per la linea? E quali sono i proventi?

Si calcola a 100-120 milioni il costo complessivo della linea, del rinnovamento, acquisti e lavori complementari a tutto il 1933; per far fronte alle quali spese la Compagnia può contare sul suo capitale e sulle obbligazioni emesse. Il capitale sociale è di franchi 17.300.000, diviso in 34.600 azioni da nominali fr. 500 ciascuna, di cui 4600 interamente liberate vennero attribuite all'imperatore Menelik. Su questo capitale al 31 dicembre 1933 erano stati rimborsati franchi 867.000.

La società ha emesso 88.938.400 franchi di obbligazioni delle quali al 31 dicembre 1933, 3.010.133 franchi erano stati rimborsati. Le obbligazioni emesse consistevano di 3 gruppi:

1° 143.221 obbligazioni 3,50%, di 400 franchi ciascuna (complessivamente per franchi 57.288.400), emesse nel 1910-1914 e rimborsabili alla pari in 90 anni a cominciare dal 15 dicembre 1913; rendono frs. 14 d'interesse annuo, lordo.

2° 45.000 obbligazioni 5,50%, di 500 franchi ciascuna (complessivamente per franchi 22.500.000), emesse nel 1917 e rimborsabili alla pari in 86 anni a cominciare dal 15 dicembre 1923; fruttano l'interesse di frs. 27,50 all'anno, netto di ogni imposta presente e futura.

3° 18,300 obbligazioni 5,50%, di 500 franchi ciascuna (complessivamente per franchi 9.150.000), emesse nel 1922, assimilabili interamente alle obbligazioni dell'emissione 1917, e rimborsabili alla pari in 80 anni a cominciare dal 15 dicembre 1923.

Con la già ricordata convenzione dell'aprile 1909 però il Governo francese, che attraverso il Ministero delle Colonie e delle Finanze esercita un assai stretto controllo, garantiva l'interesse del 3,50% e l'ammortamento del capitale azionario della Compagnia, nonchè l'interesse e l'ammortamento delle obbligazioni, tale garanzia per le obbligazioni essendo inerente al titolo stesso.

La Compagnia dovette avvalersi di questa garanzia fino al 1924, facendosi così anticipare franchi 26.414.189; ma ha poi potuto restituire tale anticipazione nel quadriennio successivo, non solo, ma ha progressivamente aumentato il dividendo alle azioni, sia per l'aumento del traffico che per la svalutazione del franco, portando così dal 1929 il dividendo netto da frs. 39,30 a 69,30, 100 e 125 (dal 1929 al 1933).

Tale constatazione del resto non è che un aspetto della fiorente situazione della Compagnia, tanto che l'assemblea ordinaria del 31 marzo 1934 poteva affermare che nonostante lo sviluppo della crisi anche in Etiopia «i risultati appaiono comunque soddisfacenti». Del resto altri dati non possono che confermare questa sana situazione: alla Borsa di Parigi le azioni erano quotate 302,50 nel 1925, salivano nel 1929 a 508, per raggiungere il massimo nel 1930 con 522,50; nel primo semestre dell'anno scorso venivano quotate 420.

Anche l'introito chilometrico è aumentato, segnando per gli anni 1919 e 1924-1933 i seguenti valori: fr. 8.463 - 21.741 - 34.253 - 44.602 - 42.939 - 53.212 - 50.056 - 48.938 - 41.654 - 40036 - 35.614, ciò che ha permesso notevoli utili netti nell'ultimo triennio, nel 1931 fr. 9.265.942, nel 1932 frs. 9.803.692 e nel 1933 frs. 7.324.960. Non è da dimenticare che la Compagnia ha però, negli ultimi quattro esercizi, notevolmente ridotto le spese (nel 1930 la spesa chilometro è stata di frs. 26.740, nel 1931 frs. 21.817, nel 1932 frs. 19.396 e nel 1933 frs. 18.366) ed anche tenuto molto bassi i prezzi soprattutto per gli indigeni che della ferrovia servono per servizi si può dire locali (0,108 franchi il chilometro; nelle immediate vicinanze di Addis Abeba 0,054).

Tali ottimi risultati sono maggiormente apprezzati ove si consideri lo squilibrio del traffico nell'andata e nel ritorno, la necessaria maggior spesa per il consumo di combustibile importato dall'Europa e il deperimento del materiale locomotore dovuto alla cattiva qualità dell'acqua.

Ciò nonostante annualmente le spese sono state contenute molto al disotto delle rendite, ciò che ha permesso utili sempre più forti: ciò però non va inteso come il risultato di più elevate tariffe che, anzi, per passeggeri come per merci, sono molto basse. È piuttosto la miglior organizzazione che ottiene il massimo dalle varie forze operanti: razionale impiego del materiale, sagace coordinazione di tutti gli sforzi, organizzazione decentralizzata che lascia a ciascuno una certa iniziativa stimolante l'attività individuale, personale specializzato e istruito professionalmente.

E ciò ha permesso di ottenere i risultati dianzi esposti e che si possono riassumere per quanto riguarda il traffico nei seguenti dati:

Le importazioni sono aumentate da 9100 tonnellate nel 1917 a 28.100 tonnellate nel 1933 e le esportazioni da 7.100 a 23.800. Squilibrio quindi tra esportazioni e importazioni.

Il traffico passeggeri invece è notevolmente aumentato rispetto al 1918 (essendo passato da 70.000 a 120-130.000 nel 1933), ma non ha mantenuto le cifre del 1928 e 1929 quando oltrepassava i 300.000.

Quest'è la storia, il meccanismo e i risultati della Gibuti-Addis Abeba che era opportuno conoscere, oggi che la stessa ferrovia si inserisce più efficacemente, in virtù della volontà mussoliniana, nel quadro delle attività africane italiane.

Grande, come abbiamo visto, l'importanza economica attuale, maggiore però quella potenziale, quando tutte le zone intermedie oggi deserte, saranno popolate e coltivate e la ferrovia sarà la spina dorsale sulla quale saranno innestati, come tante costole, dei servizi automobilistici che potranno servire le zone viciniori sia per l'importazione che per l'esportazione. Ma ancor maggiore la sua importanza nei riflessi politici-militari, essendo la Gibuti-Addis Abeba l'unica arteria vitale della terra del Negus Neghesti.

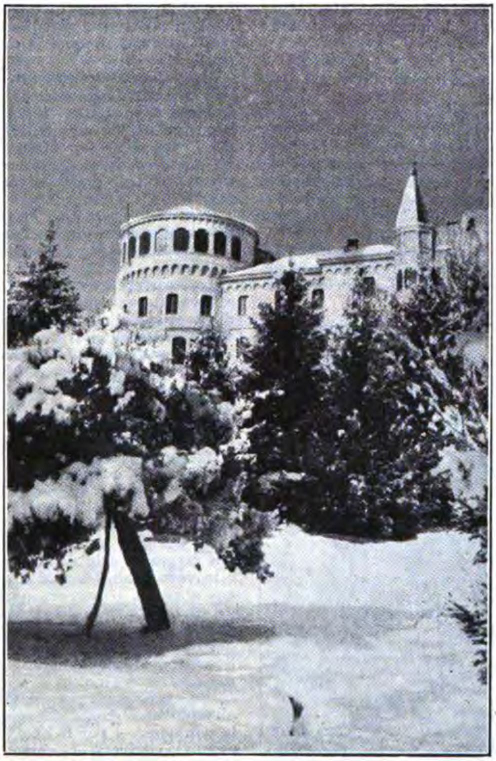
Giuliano Ongaro.

La scuola militare di alpinismo di Aosta

Le grandi montagne diranno la loro incomparabile bellezza, parleranno con linguaggio arcano le tradizioni millenarie. E chiunque abbia anima, vagando per questa valle d'Aosta ritroverà l'ingenuo entusiasmo ch'è privilegio dei vent'anni: per sentirsi poeti bisogna ritornare giovinetti.

Sempre la commozione è più forte quanto maggiore l'imprevisto, ed in questa valle piena d'incantesimi, nota dominante del paesaggio è appunto l'imprevisto. Uscite da una stretta, svoltate una roccia, e vi trovate in cospetto della massa enorme del Monte Bianco, che d'un balzo si aderge verso il cielo. Oppure risalite la valle che ha il nome del giglio, ed ecco l'apparir maraviglioso di nevi rosate dall'aurora, di vette risplendenti nell'azzurro del purissimo cielo. Selve profonde, ruscelli mormoranti, prati un po' discolorati, ed a sommo della valle di Gressoney, superbo il Monte Rosa. Chi risale la Valtournanche, allorquando entra nella conca luminosa del Breuil, rimane estatico dinnanzi al Cervino « la maraviglia tra le maraviglie », come diceva Edoardo Wymper.

Tra queste montagne eccelse, in quotidiani ardimenti si temprarono ad ogni prova le grandi guide alpine valdostane. E la fama di questi generosi montanari, fu consacrata, di generazione in generazione, da una serie di prodigiose scalate in vetta a montagne ritenute inaccessibili.



LA SEDE DELLA SCUOLA

Indelebile il segno di Roma, ne' monumenti dell'antica « Augusta Praetoria », nelle vestigia delle strade che i legionari tagliaron nella roccia viva. Quindi, nell'età di mezzo, i feudatari alzarono i castelli, che furon palazzo e fortezza assieme. E la Chiesa rimase elemento essenziale di civiltà: non poche tra le figure più eminenti uscirono dal clero, e all'alta spiritualità d'ecclesiastici si dovettero le opere più notevoli dell'arte medioevale. Della pietà religiosa, è simbolo l'ospizio del Gran San Bernardo, che vide passare principi ed imperatori, prelati e guerrieri, soldatesche d'ogni nome, e quindi il Bonaparte, per la fortunosa campagna dell'800.

Gloriosa fu la Croce di Savoia in Val d'Aosta, prima terra italiana che, in ordine di tempo, abbia appartenuto alla grande Dinastia.

Quindi, sacrario di fedeltà incorruttibile ai Principi guerrieri, ove s'alimentò la fiamma del fiero patriottismo che rifulse in cento battaglie.

Remota la storia di questa valle, ma incontaminata la verginità del suo volto. Cittadella avanzata d'italianità in ogni tempo, oggi innalza, ai confini della Patria, le insegne del Littorio.

Miglior sede non poteva, dunque, trovare la Scuola militare d'alpinismo. Di fatto, per essa è avvenuto come per il Club Alpino Italiano, che Guido Rey disse nato dalla vasta mente di Quintino Sella, armato di tutto punto, come Minerva dal capo di Giove.

« Alpini, non alpinisti », recava un antico detto, il quale, come tutte le frasi fatte, non aveva fondamento alcuno. Non certo nella storia, perchè le più belle manovre della guerra di montagna, son proprio quelle dove l'azione di elementi particolarmente esperti, spesso operando per vie ritenute impossibili, condusse alla decisione, altrimenti ricercata invano.

Così nel 499, durante la guerra detta sveva, è la manovra di tremila Engadinesi, per monti creduti impraticabili che alle Serre di Calven, presso Tubre, decise la partita. Ed i Grigioni, trascinando nel fango il gonfalone imperiale, confermarono la loro fiera libertà.

Altri esempi si posson trovare nella campagna che Enrico di Rohan condusse in Valtellina, nel 635. Con prodigiosa marcia attraverso la Svizzera, il Duca era sceso in Valtellina, e ne aveva occupate le porte. Ma la scarsezza delle forze e gli errori de' luogotenenti lo costrinsero a ripiegare: la Valtellina era perduta, i Grigioni in subbuglio ed in tresca con gli Imperiali.

Fu appunto la gravità della situazione che indusse Enrico di Rohan al partito più audace: attaccare il nemico, sebbene prevalente di numero, animato dalla facile vittoria, disposto nella conca di Livigno circondata da alte montagne. Il Duca *aveva fatto accuratamente riconoscere queste montagne* e sapeva che il nemico, svogliato nel guardarsi, era ben lungi dall'attendere un attacco, specialmente per il passo di Cassana, alto ben 2692 metri. Di fatto, manovrando per l'alto, per vie difficilissime, il condottiero francese potè con la sua piccola armata, mandare in rotta gli Imperiali.

Forse, ancor oggi, troppo poco è nota la campagna che Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, nell'estate del 708 condusse contro i Francesi in due successive operazioni: l'offensiva in Savoia, e poi l'espugnazione delle piazze forti di Exilles, Fenestrelle, Perosa, immediatamente seguìta. Or bene, in questa campagna, esempio insuperabile ove ci si riferisca ai tempi di manovra in montagna, il fatto saliente si è che mentre i Piemontesi per le mosse decisive salgono ad oltre 2500 metri, i Francesi rimangono inchiodati al fondo delle valli.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare, spigolando nella storia: primo tra questi l'Assietta, dove il 19 luglio del 747 fu combattuta un'aspra battaglia, in terreno alpestre, a più di 2500 metri d'altezza. E fu gloria nostra.

Ma una maggior raccolta di fatti, nulla aggiungerebbe d'essenziale. Guerra di montagna s'è sempre fatta, dai più antichi tempi, ma guerra alpina, veramente alpina, no. Ed era naturale che così avvenisse.

È arcinoto che non solo gli istituti militari, ma le forme stesse della guerra, sono conseguenza diretta di tutto l'assetto economico, politico, morale, d'una data società, in un determinato periodo storico. Non può, adunque, recar meraviglia che essendo la montagna alpinisticamente ignota all'universale, lo fosse anche ai guerrieri, come prova lo stupore che pervade i comandanti, allorquando nello svolgimento delle operazioni, s'avvedono che questa montagna è molto più praticabile di quanto non avessero creduto.

Lo stesso Enrico di Rohan, più d'una volta parla di questo stato d'animo. Ad esempio ci narra che nel Bormiese, i Francesi, circondati da alte montagne, padroni dei pochi valichi noti, erano convinti d'essere al sicuro. Invece il Duca, meglio riconosciuto il paese, s'accorgeva « qu'on étoit ouvert de tous côtés »: a misura che si tappava un buco, altri dieci se n'aprivano, di guisa che per guardar tutto il paese sarebbero occorse diverse armate. « Les montagnes sont, comme plaines, et n'ont pas seulement les chemins frequentés, mais plusieurs autres, bien qu'il ne soient pas connus aux étrangers... ».

Non diversamente, sebbene di mentalità tanto inferiore, ragionava il De Villars nel 708. Un rapido giro d'ispezione alla frontiera, bastò per fargli pensare che impedire l'invasione del Duca di Savoia era quasi impossibile. Modane e Bourg Saint Maurice erano state bene rafforzate, ma ciò non sarebbe stato sufficiente « puisqu'il se trouvera des passages à droite et à gauche pour les laisser derrière. C'est ce que l'on ne connait que lorsqu'on le voit par ses yeux, et je ne l'aurais jamais cru... ».

SCUOLA DI GHIACCIO

Altra prova della sconoscenza della montagna, in epoca più recente, sono i mirabolanti racconti che gli storici tramandano dei passaggi napoleonici attraverso le Alpi. Ad esempio il Botta, narrando nella *Storia d'Italia* del modesto passaggio del Macdonald attraverso lo Spluga, male preparato e male condotto, esclama: « queste sono opere piuttosto da giganti che da uomini.. ». Ed il Dumas, quando ne' suoi *Précis des évènements militaires* parla del valico dell'Aprica, dove oggi passa tranquillamente un paio di volte al giorno l'autocorriera, ci descrive questa comunicazione, allora semplicemente mulattiera, come una delle più difficili che s'incontrino nelle grandi Alpi « à cause de l'extrême roideurs des rampes, de l'aspérité des rochers, et de la dégradation continuelle du sentier où l'on ne trouve presque aucun repos... ».

Si vede che a quei tempi era proprio ignoto « il sesto grado »!

E la stessa traversata del Gran San Bernardo, compiuta dall'Armata di riserva nel maggio dell'800, fu in realtà impresa assai meno prodigiosa di quanto gli scrittori non siano venuti novellando. La vittoria sanò poi gli errori del Primo Console, ch'era uomo di genio, ma pur sempre un uomo, perciò soggetto ad errare, specialmente quando le preoccupazioni politiche annebbiavano la mente del Generale.

Così dice la storia, la quale anche insegna non esser questi gli esempi da studiare, quando ci si voglia fare una chiara idea delle operazioni alpine, nella grande guerra moderna.

La storia dell'alpinismo, è storia recente. Di fatto, il vero alpinismo sorge nel periodo storico in cui un fermento di pensiero e d'azione, quale raramente s'è visto nella storia dell'incivilimento, rinnova l'umanità — prosegue il periglioso cammino nel secolo delle rivendicazioni nazionali e delle grandi scoperte scientifiche, per opera, essenzialmente, de' popoli che han raggiunta la piena maturità morale e politica — si diffonde poi agli animosi di tutti i paesi, per trionfare nell'epoca in cui viviamo, affinata dal supremo esperimento della guerra.

Notevole il fatto che, proprio quando la nostra cultura nasceva e si sviluppava su basi essenzialmente materialistiche, proprio allora l'alpinismo aveva il suo maggior sviluppo. Per caso? Niente affatto. Al tempo dell'apogeo positivistico, l'alpinismo fu la ricerca, forse inconsapevole, d'anime nobilissime di qualche cosa di più alto. Un raggio di sole nella grigia giornata della vita, cercato e trovato lassù, fra rupi e ghiacci, dove l'uomo ben di rado era apparso, o non era apparso mai, ed appunto per questo un divino mistero circondava le cose, accompagnava l'armonia de' colori, faceva trionfare, nella diffusa luminosità del meriggio, la vetta gigantesca, ed assieme risplendere, in arcobaleno di diamanti, la fogliuzza ancora umida della rugiada mattutina.

Chi ancor oggi, per arcivieto misoneismo, volesse negare all'alpinismo quella funzione d'esaltazione spirituale che lo consacra — per le energie fisiche e spirituali che il suo esercizio richiede — come *il più nobile ed il più utile, il più fascista quindi, di tutti gli sport*, chi ancora così pietosamente ragionasse, non solo errerebbe grossolanamente, ma nel caso concreto di noialtri Italiani, che abbiamo i termini sacri della Patria tutti sulla montagna, compirebbe anche opera antinazionale.

Senza soldati alpinisti non si sbarrano le porte di casa nostra. Ancor meno si scardinano quelle del fronteggiante nemico.

Gli esempi da meditare non sono quelli del passato, i quali ormai non hanno che un valore d'erudizione. Gli esempi da meditare son quelli della grande guerra, radicalmente diversa da tutte le precedenti, perchè la mitragliatrice assai poco, o nulla, ha a che vedere con lo schioppo a pietra focaia. Le orme da ricalcare, son quelle della nostra guerra, la quale ebbe caratteri del tutto particolari, che la differenziano da ogni altra. Gran parte del nostro Esercito fece bravamente la *guerra di montagna*, non pochi riparti *guerra veramente alpina*, compiendo imprese straordinarie.

Ed ecco che il naturale svolgersi dei ragionamenti, ci ha condotti al punto centrale della quistione. Che cosa è, dunque, questa guerra alpina? Non si tratta, badiamo bene, di compilare accortamente una di quelle perfette definizioni che per dir tutto col minor numero di parole, in realtà non dicono nulla: si tratta di chiarire un concetto fondamentale, che neppur oggi sembra chiaro.

Dove il freddo è intenso e lungamente dura, si combatte in condizioni di clima e d'ambiente del tutto particolari, che impongono singolari provvidenze, e speciali modalità nell'apparecchio e nella condotta. Ma, evidentemente, non si tratta di guerra alpina. Ed anche in terreni tormentati, dove però non occorre, per andare dove si voglia, nè speciale capacità tecnica, nè speciale apparecchio, si combatterà guerra di montagna, che richiede appropriate forme tattiche e sistemi logistici idonei, ma non guerra alpina. Alcune gloriosissime imprese della nostra guerra non sono a ragione additate quali esempi di guerra alpina, più razionalmente rientrano nella guerra di montagna.

La guerra alpina, è ben altra cosa: è quella che si svolge attraverso l'alta e l'altissima montagna, per lo innanzi palestra esclusiva di pochi iniziati, senza che le difficoltà del terreno e dell'ambiente, creino impedimento insuperabile. Anzi, queste singolari circostanze divengono elemento favorevole al più esperto ed al più audace, per compiere quello che si riteneva irraggiungibile. Così le operazioni dell'Adamello e dell'Ortler.

La guerra alpina, è la preparazione e l'integrazione della guerra di montagna. Combattere quest'ultima, oggi deve sapere la massa dell'Esercito, combattere la guerra alpina sempre più diviene privilegio degli esperti, audaci, ed ottimamente apparecchiati. Vediamo di chiarire questo concetto.

Oggi, se la guerra riardesse, sin dal suo primo principio la montagna rigurgiterebbe di forze, alle quali assai facile può riuscire, con l'impiego accorto del moderno armamento, d'interdire ogni passaggio. Allora, solo *le imprese veramente alpine* potranno in non pochi casi aprire qualche porta che altrimenti resterebbe inesorabilmente chiusa.

Ne consegue che l'operazione alpina non deve essere fine a se stessa, per occupare posizioni eccelse e poi fermarsi: gloriosa impresa, ma pur sterile di risultanze positive. L'operazione alpina deve esser preparatoria di grandi azioni, perchè ci darà il mezzo di aprirci la strada e manovrare.

In conclusione, far la guerra alpina vuol dire vivere, manovrare, combattere, dove «l'altro» non sa, od almeno sa peggio, vivere, manovrare, combattere. Non è arrischiato affermare che molte zone delle Alpi, per lo innanzi considerate d'interdizione assoluta, od almeno d'ostacolo assai difficilmente superabile, oggi per il rigurgitar delle forze sulla montagna, per gli effetti del moderno armamento che alla fanteria concede un potere difensivo quasi inesauribile, saranno invece zone di facilitazione.

Se si accetta questa proposizione, bisogna convenire che qui è l'essenza della guerra alpina. E per fare la guerra alpina, ci voglion proprio soldati alpinisti.

Per volere del Duce, con l'impulso del Sottosegretario alla guerra, è nata la *Scuola militare d'alpinismo di Aosta*, non destinata però a creare solamente l'amore della montagna o la tecnica alpinistica, esistenti, possiamo dire, sin da quando fu creato il Corpo degli Alpini, come vien confermato da innumeri prove in guerra ed in pace.

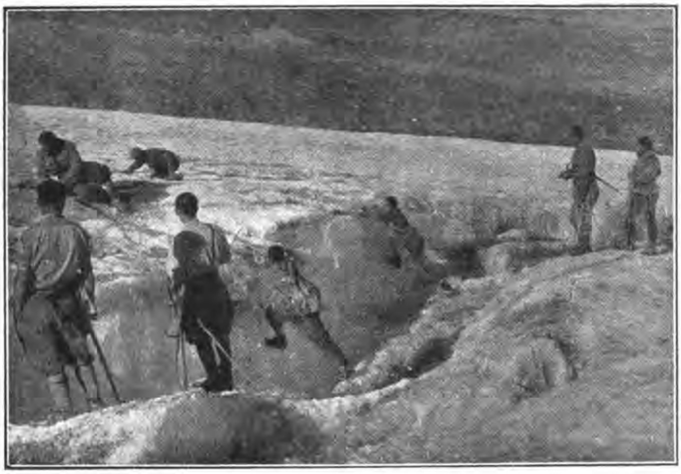
Molto, a questo proposito, era già stato fatto nel nostro Esercito, specialmente per quanto concerne l'addestramento dei quadri, che ha avuto sempre maggior impulso attraverso i corsi reggimentali, svoltisi in diverse località delle Alpi. Particolarmente notevole fu la grande prova di alpinismo guerriero, compiuta nell'inverno del 1929 dagli sciatori dei reggimenti alpini e d'artiglieria alpina, col raid-staffetta lungo l'intero arco di confine, da San Dalmazzo di Tenda a Domodossola, da Tolmino a Chiavenna, attraverso passi e vette fra i due ed i tremila metri, spesso in condizioni di tempo e d'ambiente singolarmente avverse.

Ma per coordinare le maravigliose energie esistenti, occorreva un organismo idoneo, completo sotto ogni riguardo, capace d'assicurare continuità di dottrina e di procedimenti in ogni campo dell'attività alpinistica, sempre considerata da un punto di vista essenzialmente guerriero. Sotto la direzione dell'Ispettorato delle truppe alpine, la vigilanza della 1ª brigata alpina, il diretto comando di un provetto ufficiale degli alpini, coadiuvato da valorosi ed esperti ufficiali, la Scuola d'Aosta, largamente fornita di mezzi, indubbiamente raggiunge l'altissimo scopo. Questo organo, che possiamo definire supremo in fatto d'alpinismo militare, promuove e diffonde la conoscenza e la pratica d'un *alpinismo militare italiano*: ardimento nostrano, dunque, con la visione del primato, come avviene in tutti i settori del vivere fascista. Un alpinismo che non è semplice sport, ma strumento impareggiabile d'elevazione spirituale, di cultura tecnica, di capacità professionale.

Attualmente, la Scuola di Aosta prepara alla vita alpinistica gli ufficiali ed i sottufficiali delle truppe alpine usciti dalle Accademie e dalle Scuole — perfeziona ed affina i migliori per dare ai riparti, guide, capicordata, rocciatori, scalatori, sciatori scelti anche da ghiacciaio, attrezzatori di vie alpinistiche, e, soprattutto, condottieri ed alpieri, ossia arditi di testa, di spiccata capacità per piccole, audaci imprese. Inoltre esso raccoglie, vaglia, disciplina le idee, le cognizioni, gli studi di particolare interesse — compie esperimenti e studi di carattere militare alpino — segue i complessi e multiformi problemi della montagna, restando in contatto con gli istituti e le personalità che più si dedicano agli studi inerenti al risorgere di essa sotto l'aspetto economico-demografico.

Oggi quella di Aosta si può definire: «la Scuola delle scuole alpine reggimentali». In seguito estenderà la sua azione a tutte le Forze Armate destinate ad operare in montagna, e potrà costituire un prezioso organo di collaborazione e di consultazione per i Comandi.

SCUOLA DI ROCCIA



PASSAGGIO DI UN CREPACCIO

La Scuola militare d'alpinismo, praticamente raggiunge i suoi scopi, con l'attuazione d'altrettanti corsi.

Il *Corso di alpinismo per giovani ufficiali e sottufficiali*, usciti dalle Accademie e dalle Scuole, consiste in un tirocinio militare d'abilitazione montanaro-alpinistica, con lo scopo di promuovere la passione per l'Alpe, sviluppare le attitudini e le facoltà alpinistiche nel campo fisico ed in quello morale. Ed anche il sapere professionale, con una serie di lezioni e di conferenze, tenute da persone particolarmente idonee, su questioni concernenti la morfologia, la geologia, la glaciologia, la tecnica alpinistica, la guerra alpina.

L'insegnamento pratico della tecnica d'alta montagna, di roccia e di ghiaccio pone, sia d'estate che d'inverno, gli allievi di fronte alle difficoltà ed alle fatiche dell'Alpe, nelle più varie condizioni. Abitua questi allievi al sagace impiego dei mezzi fisici e soprattutto spirituali, indispensabili per vincere la prova; li induce allo studio razionale della preparazione e della condotta di piccole operazioni di carattere alpinistico, alle quali son guida ideale e sperimentale le chiare imprese compiute dai nostri reparti nella grande guerra.

I *Corsi per maestri ed istruttori d'alpinismo e di sci*, hanno lo scopo di preparare ai reggimenti un conveniente numero d'ufficiali e di sottufficiali che per la conoscenza dell'alta montagna, la padronanza della tecnica alpinistica, lo studio approfondito delle imprese di guerra, risultino ben preparati al còmpito educativo e didattico presso i reggimenti ed al comando di riparti rocciatori e sciatori.

I *Corsi di guide alpine, capicordata, portatori di reparto*, si propongono lo addestramento d'elementi scelti ai compiti complessi e delicati di guida alpina in ogni condizione di clima e d'ambiente. Le guide, in ispecie se ufficiali, debbono essere padrone dell'orientamento anche nelle più difficili situazioni; saper riconoscere, e praticamente determinare, sicuri itinerari nelle più aspre zone d'alta montagna; compilare studi e monografie di carattere alpino. Debbono essere, in sintesi, tecnici provetti della montagna, dal punto di vista alpinistico e specialmente da quello guerriero.

Inoltre, ogni anno la Scuola istruisce nel servizio dei portatori ed in quello dei traini a mano, alcuni elementi per ogni reparto alpino: gente robusta, sicura, rotta alle fatiche della montagna.

Particolare interesse, rivestono i *Corsi speciali per piccoli condottieri ed alpieri*: ufficiali e sottufficiali che possedendo speciali attitudini, sono in grado di preparare e condurre a compimento, attraverso ogni difficoltà, audaci imprese d'alpinismo guerriero.

Gli allievi vengono scelti tra coloro che già si sono segnalati in precedenti Corsi, o presso i reggimenti, oltre che per abilità ed ardimento alpinistico e sciistico, per particolari doti d'intelligenza e di carattere. Le spiccate qualità fisiche e spirituali dànno affidamento che questi elementi scelti possano divenire sicuri preparatori ed animosi condottieri di piccole imprese militari alpinistiche. Si tratta, in conclusione, di formare dei veri capi di reparti speciali, che per la competenza logistica e tattica della guerra alpinistica, siano in grado di agire da soli, per il raggiungimento dello scopo. Perchè possano conseguire quest'alta capacità professionale, gli allievi devono perfezionarsi nella tecnica alpinistica più completa: solo allora potranno superare, in ogni stagione e con ogni mezzo, le prove più difficili e portare a compimento le imprese più audaci con azione intelligente, rapida, decisiva.

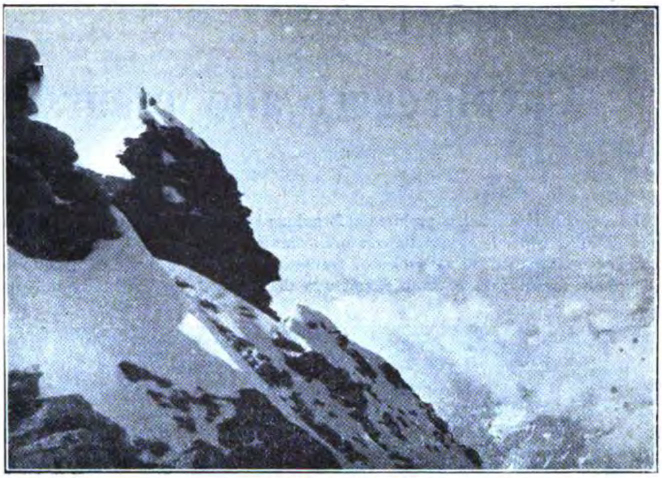
Inoltre, essi sono avviati a completare e perfezionare la cultura alpina, alpinistica, sciistica, sempre sulla base del ragionato esame di preclare imprese della pace e soprattutto della guerra.

Con questa preparazione teorica e pratica, si educano dei veri apostoli dell'alpinismo militare, destinati a divenire in guerra insuperabili comandanti di piccoli riparti.

Infine, nei *Corsi per alpieri* la Scuola prepara ai reggimenti nuclei di graduati e di gregari, capaci d'aprire, battere, assicurare una via alpinistica, e quindi percorrere in ogni senso ed in ogni tempo la montagna più aspra,

SULLA VETTA DEL CERVINO

per assaltare e combattere con i procedimenti più scaltriti, nella mischia più furiosa. Questi alpieri «sono l'occhio e l'artiglio, la guardia e l'onore del condottiero alpino».



SU LA CIMA DEL PIC TINDAL

Andate sulla montagna grande, giovani compagni d'arme, e la montagna grande dirà al vostro cuore una canzone non udita mai, che vi riempirà l'anima d'ancora ignota felicità: vi sentirete gagliardi, ma soprattutto fieri, nel più profondo di voi stessi, di poter comprendere la sovrumana bellezza della Creazione.

La montagna è maestra impareggiabile delle più nobili energie, perchè l'essenza dello sport alpinistico non tanto risiede nel fatto materiale della perigliosa scalata d'un picco, quanto nella lotta ch'è necessaria per vincere e superare la prova. Chi ha provato il tormento d'una qualche tempesta, chi conosce l'angoscia della nebbia, l'ansia dell'ignoto, comprende e valuta i pericoli dell'alta montagna. E, quindi, sente l'orgoglio di saperli superare.

Gioia di gagliardia fisica, coscienza di virile ardimento, sete infinita di cielo azzurro e d'aria pura, desiderio sconfinato di bellezza e d'armonia, sentimento eroico della vita: ecco l'essenza spirituale dell'alpinismo.

Andate sulla montagna grande: vi tempererete alla vita, vi preparerete alla guerra. Ed assieme scorderete le angustie di questa vita cotidiana, per sognare il vostro sogno più bello.

Carlo Fettarappa Sandri.

UN DIFFICILE PASSAGGIO SU CRESTA

Cavalleggeri alle escursioni invernali

La cavalleria, preceduta dagli zappatori, attraversa la forcella di monte Rest

Le escursioni invernali compiute dal Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo per le avverse condizioni atmosferiche e per la zona montana in cui si svolsero, assunsero quest'anno il valore di un vero e proprio collaudo della cavalleria alle più difficili imprese; ebbero anzi il carattere di una tangibile prova di quelle che sono le effettive, inesauribili possibilità e capacità d'impiego di tale arma.

Valicando tre forcelle ostruite da abbondanti nevicate, costeggiando la cima di monte Rest e discendendo quindi quasi a picco il versante montano che da sud domina Ampezzo, un gruppo di squadroni rinforzato da due plotoni mitraglieri e da un plotone collegamenti, ha potuto portarsi senza perdite dalla pianura friulana all'alta valle del Tagliamento.

Pressochè lungo l'intero percorso il gruppo dovette largamente servirsi dell'opera dei propri zappatori.

Si presentarono infatti frequenti ostruzioni costituite da abbondanti residui di valanghe, attraverso le quali si rese necessario spalare a lungo per aprirsi la strada.

Le pendici di monte Rest, sia verso la forcella omonima sia verso il Tagliamento, dove la neve raggiungeva perfino l'altezza di un metro e mezzo e dove della mulattiera si era perduta ogni traccia, dovettero essere percorse dal gruppo addirittura in trincea, attraverso scavi praticati per difendere gli uomini ed i cavalli dalle insidie che il terreno presentava dovunque.

L'avanzata fu resa più lunga e difficile dalle sfavorevoli condizioni di visibilità, in quanto fittissime nebbie a tratti costringevano perfino ad arrestare la marcia.

L'esperimento, come si vede, rivestì un significato assolutamente particolare poichè, pur con qualche rischio per la incolumità soprattutto dei quadrupedi, documentò la capacità logistica e tattica della cavalleria a percorrere, anche con reparti di notevole consistenza ed in condizioni stagionali sfavorevolissime, i più arditi itinerari mulattieri, attraverso zone pericolose per il succedersi di frane, di dirupi, di burroni, costituenti già un serio ostacolo al movimento ed alla manovra in normali circostanze.

In questo ambiente di particolare difficoltà le esercitazioni tattiche giornalmente svolte, talvolta in cooperazione con le batteria a cavallo e con carri veloci, poterono inoltre mettere in rilievo le peculiari risorse di un'arma che, compiuto lo sforzo di superamento delle zone di ostacolo, con un rapido movimento, con una ardita manovra, si rivela capace di portare altresì una fulminea offesa al nemico proprio laddove il terreno proibitivo sembrerebbe escluderla.

Una pattuglia sbocca dalla forcella di Palla Barsana verso la conca di Andreis

In complesso l'esperimento felicemente compiuto indica dunque gli immancabili sviluppi di impiego, le radiose mete della cavalleria di domani.

Tendendo sempre più verso le maggiori altitudini, questa arma che è già con l'anima ai sublimi vertici della spiritualità, si accinge a diventare l'arma celere della montagna. Superando i limiti necessariamente più ristretti della motorizzazione, rivelando una volta di più la incontrastata capacità di dominare i terreni più impervi, essa dimostra anche di essere un'arma, che nel quadro delle azioni celeri, può ascriversi il privilegio di cooperare in ogni stagione con le forti e salde truppe poste a presidio delle nostre Alpi.

Le escursioni di cui abbiamo dato la cronaca ebbero il loro completamento mediante una serie di importanti ricognizioni da parte degli ufficiali non inquadrati, ricognizioni volte allo studio di questioni inerenti alla vita ed all'impiego dei celeri in montagna. Le fotografie che riproduciamo illustrano alcuni momenti salienti delle interessanti escursioni.

LA CAVALLERIA IN ESPLORAZIONE VERSO LA FORCELLA LA CROCE

*

FASCISMO ED ESERCITO

LE RECLUTE DELL'ANNO XIII

Impostazione e risoluzione di un problema tattico

I. – Come si imposta un problema tattico.

Qualunque nostra azione di combattimento rappresenta un problema, al quale occorre dare una soluzione ragionata e logica. Come tutti i problemi, anche i nostri presentano dati noti e dati ignoti.

È appunto lavorando su questi dati che occorre trovare la soluzione. Tutte le volte che noi vogliamo addestrare i nostri inferiori, anche i piccoli, comandanti di squadra compresi, nel comando e nella condotta dei loro rispettivi reparti al combattimento, dobbiamo impostare un *problema tattico*.

Impostare un problema tattico non è cosa facile, come può sembrare a tutta prima, è invece difficile.

Per farlo occorre:

1° conoscere bene ed aver assimilata la nostra dottrina tattica;

2° prefiggersi chiaramente lo scopo addestrativo che si vuole raggiungere;

3° riconoscere e scegliersi il terreno adatto allo studio che si vuole eseguire ed allo scopo che ci si prefigge;

4° redigere il problema, o tema, come lo chiama il nostro regolamento di istruzione.

Compiute queste operazioni, si deve far risolvere il tema e successivamente svolgere l'esercitazione così organizzata, *conducendola o facendola condurre* da parte dei comandanti interessati, fino al suo epilogo.

Insistiamo su questo argomento, perchè non basta dare l'ordine per l'avvicinamento, l'attacco, la difesa, ecc., per credere che l'opera del comandante sia finita, rimettendo il resto alla parte esecutiva di competenza dei sottordini; questo è irreale ed illogico, perchè, sia durante il movimento, sia durante il combattimento, le situazioni variano e le esigenze variano in conseguenza; occorre quindi che i comandanti intervengano con nuovi ordini per risolvere, o per aiutare i loro dipendenti a risolvere, i vari problemi che si presentano nel corso della esecuzione. Il direttore della esercitazione deve dare degli *ordini iniziali di base* (organizzare l'azione da svolgersi), *condurre* l'azione stessa durante tutta la sua fase esecutiva e infine giungere ad una conclusione a scopo addestrativo.

Redazione del tema. — Deve essere fatta con metodo, precisione, semplicità, chiarezza e brevità.

Tutto ciò che è superfluo od inutile allo studio che ci si propone di compiere dev'essere omesso, perchè serve solo a confondere le idee ed a far perdere tempo.

Questa redazione comprende:

1° *Lo scopo*: deve essere messo in piena luce, perchè è la base di tutto il lavoro. Di massima ogni esercitazione deve prefiggersi un solo scopo, eccezionalmente due, al massimo.

2° *Il supposto*: serve a dare una notizia generale dell'ambiente tattico nel quale si svolgerà l'azione da esaminare.

Quindi deve essere chiaro e breve.

3° *La situazione particolare*: deve riferirsi alla unità immediatamente superiore a quella da esaminare e all'inquadramento di quest'ultima.

4° *Notizie sul nemico*: s'includono in capitolo a parte, di massima, solo quando si fanno agire unità superiori al battaglione. Negli altri casi bastano le notizie che derivano dal *supposto* e dalla *situazione particolare*, e possono essere incluse nello stralcio dell'ordine di operazione (o nell'ordine di operazione).

5° *Lo stralcio dell'ordine di operazione* (talvolta il completo ordine di operazione) dell'unità immediatamente superiore a quella da prendere in esame.

6° *Le prescrizioni* (inquadramento, distintivo di partito, ora di inizio dell'esercitazione, ecc.).

Tutti questi argomenti nelle normali istruzioni di addestramento dei piccoli reparti fino alla compagnia inclusa si trattano, di massima, verbalmente, e si omette il supposto.

Però *l'ufficiale che dirige l'esercitazione*, deve avere ugualmente studiato il suo problema, ed è bene che rediga brevi e chiari appunti in merito agli argomenti stessi, per poter poi chiaramente esporli ed illustrarli ai propri dipendenti.

Quando si è presa l'abitudine ad impiantare i problemi tattici con metodo, si può adattare il metodo stesso a qualunque tipo di addestramento, sia ad unità grandi che ad unità piccole, sia con i quadri che con i reparti, sia per iscritto che verbalmente: *è questione di misura*.

Conclusione a scopo addestrativo. — Ogni nostra esercitazione di addestramento deve apportare alle nostre cognizioni ed alla capacità cosciente dei nostri reparti un contributo completo.

Occorre, per ottenere ciò, che il direttore dell'esercitazione addivenga alle sue conclusioni a scopo addestrativo.

Questa opera del direttore è di varia misura, a seconda del tipo e dell'importanza dell'esercitazione svolta, ma occorre sempre che essa si proponga uno scopo positivo, e non solo negativo, basando la discussione, la critica, e la conseguente correzione, sull'esame obiettivo e razionale della nostra dottrina tattica in rapporto al caso determinato preso in esame.

Occorre cioè, rilevato l'errore, ricercarne le cause, mettere in evidenza l'errore stesso, illustrarne quindi la correzione in modo da creare una convinzione negli esecutori e negli spettatori: *solo così si possono ottenere risultati utili e duraturi*.

II. – Come si risolve un problema tattico.

Per risolvere un problema tattico occorre compiere varie operazioni ed addivenire ad una conclusione.

Le operazioni da compiersi riguardano:

a) l'esame sintetico del problema imposto;

b) quello analitico dei vari fattori noti ed incogniti compresi nel problema stesso, ed il lavoro deduttivo, riferito a ciascun fattore;

c) il lavoro deduttivo e conclusivo relativo al complesso dei vari fattori presi in esame.

Esame sintetico del problema. — Serve a dare una prima e generale cognizione dell'ambiente tattico nel quale il problema è stato impostato e deve avere la soluzione: si compie leggendo attentamente il problema e consultando con altrettanta cura le carte topografiche cui il tema si riferisce.

ESAME ANALITICO DEI VARI FATTORI. — I fattori sono:

1° Compito.
2° Situazione propria.
3° Situazione del nemico.
4° Terreno.

Tutti questi fattori vanno esaminati scindendoli nei loro rispettivi elementi e per ciascuno di essi occorre addivenire ad una deduzione.

1° *Compito.* — Gli elementi del compito sono:

a) compito specifico affidato all'unità considerata;

b) limite del settore d'azione;

c) direzione del movimento (in difensiva direzione di più probabile attacco nemico);

d) unità laterali, loro direzione di movimento, loro obiettivi;

e) obiettivi;

f) mezzi a disposizione
  - α) propri;
  - β) di rinforzo;
  - γ) di accompagnamento;
  - δ) di appoggio;

g) carattere dell'azione.

Esaminiamo questi sette punti nel loro dettaglio:

a) ci orienta sulla precisa volontà del comandante superiore alla quale dobbiamo dare esatta esecuzione;

b) ci orienta sulla densità di truppa necessaria ad assolvere, nel settore, il compito affidatoci, sulle conseguenti formazioni da adottarsi e sulla convenienza o meno di scegliersi, nel settore, determinate fronti di azione.

Nei minori reparti (plotoni–compagnie) normalmente si danno solo *direzioni di attacco.* In questi casi occorre mettere queste direzioni in relazione con quelle delle unità laterali, per farsi una idea chiara del settore approssimativo nel quale il reparto stesso dovrà compiere l'azione affidatagli.

Non dimenticare che settore d'azione e fronte di attacco non sono identici: nel rispettivo settore ogni unità, quando necessario, sceglie la propria fronte di attacco.

Negli intervalli tra unità ed unità laterali si agisce con elementi di esplorazione, di sicurezza e di fuoco;

c) ci orienta sulle linee lungo le quali il comando superiore vuole che graviti l'azione della sua unità.

In difensiva serve ad indicare il tratto (o i tratti) più deboli della nostra posizione e quindi più vulnerabili dal nemico, o la direzione (o le direzioni) che si presenta più facile e redditizia al nemico per portarsi all'attacco della nostra posizione e ci orienta quindi sulla importanza da dare a detti tratti e a queste direzioni, nel quadro della nostra organizzazione difensiva;

d) ci orientano sull'inquadramento con le unità laterali, sia in fase organizzativa sia in fase esecutiva, sul concorso che possiamo attenderci dalle unità laterali o su quello che possiamo dar loro;

e) con la loro dislocazione (frontale, in profondità, vicini, lontani, ecc.) ci orientano sullo sviluppo e sulla durata prevedibile del nostro sforzo, in relazione allo spazio e alla ubicazione su di esso degli obiettivi stessi;

f) ci orientano sulle nostre capacità, in relazione a tutti gli elementi di già esaminati, e ci suggeriscono i conseguenti procedimenti d'indole generale atti ad armonizzare i mezzi stessi alle esigenze messe in luce dall'esame di quelli;

g) ci orienta sull'impulso da dare all'azione, inizialmente e nei vari momenti attraverso la quale essa si prevede debba svolgersi, suggerendoci la dosatura generale dei nostri sforzi, attraverso il tempo e lo spazio.

Esaminati così i vari elementi del *compito*, dobbiamo addivenire ad una conclusione riferita all'esame analitico di esso, conclusione che rappresenta un primo abbozzo della nostra *volontà d'azione.*

Gli elementi del compito non hanno tutti, ed in ogni occasione, la stessa importanza, e quindi il loro esame va riferito di volta in volta al tipo d'azione che è in istudio. Ad esempio, in combattimento su fronte stabilizzato, il carattere dell'azione non ci può dare — di massima — alcuna speciale indicazione.

2° *Situazione propria, in atto e per l'azione.* — Non sempre la situazione del momento in cui riceviamo l'ordine combacia con quella che è necessario prendere per iniziare l'azione affidataci. In questi casi occorre analizzare la nostra situazione, per poter prevedere tutti gli accorgimenti necessari per portarci dalla situazione in atto a quella di azione, e per mettere, nella soluzione del problema, anche il peso di questi.

Ad esempio: nell'attacco in terreno libero sovente riceviamo un ordine di attacco quando la distanza degli obiettivi è tale da costringerci a compiere delle operazioni di avvicinamento, più o meno prossime agli obiettivi stessi, in ore notturne o diurne, sotto il tiro di preparazione delle artiglierie, o no, ecc.

Tutte queste operazioni complicano il nostro problema di attacco, e sovente il risolvere male queste operazioni, che chiamiamo preliminari, pregiudicano la soluzione del problema di attacco (che è la principale), pure se questa è stata compiuta razionalmente.

In molti casi la nostra situazione in atto combacia con quella di azione, ed allora basta esaminare questa.

Nel 1° caso occorre:

esaminare bene la situazione in atto, per portarvi quelle eventuali modifiche che si ritenessero necessarie allo scopo e per averne norma nell'impiego successivo dei propri reparti;

esaminare la situazione da assumere per lo svolgimento dell'azione assegnata;

esaminare le previdenze che occorrono per portarsi da una situazione all'altra, ed il dispendio eventuale conseguente a queste operazioni.

Nel 2° caso occorre solo il primo dei sovraelencati esami.

Anche in merito a questo esame occorre addivenire ad una conclusione parziale:

la nostra *volontà d'azione*, abbozzata dall'esame del fattore precedente, si armonizza con la situazione in atto?

Questa in quanto può agevolare quella e, in caso contrario, è possibile apportarvi in tempo le modificazioni necessarie allo scopo?

Come si può sfruttare la situazione in atto a vantaggio della volontà d'azione?

3° *Situazione del nemico.* — Questa situazione presenta dei dati che sono noti ed altri che sono ignoti.

Dati noti sono quelli a nostra conoscenza, o perchè siamo a contatto col nemico e quindi lo conosciamo, per lo meno nel suo schieramento avanzato, o perchè ci sono forniti dalle varie autorità superiori, che hanno avuto modo di raccoglierli attraverso il lavoro costante dei loro elementi ed enti informativi, o perchè ci pervengono da entrambe le parti.

Anche l'esame di questi dati, però, deve essere fatto con attenzione; deve essere riferito all'ora a cui risale la raccolta della notizia (da mettersi a raffronto con quella d'inizio della nostra azione per dedurre quali varianti a detta situazione possono essersi verificate nell'intervallo), al terreno occupato dal nemico, alle sue condizioni morali e materiali, ecc.

I dati ignoti sono quelli che non sappiamo perchè non abbiamo potuto raccogliere, a causa della distanza, dell'oscurità, della nebbia, ecc. o perchè il nemico ha voluto o ha tentato di nasconderci.

E questo sarà un caso molto frequente, come sarà nell'ordine delle cose che il nemico tenti di trarci in inganno sulla sua situazione, con sorgenti di fuoco e difese simulate non rispondenti a quelle che realmente si manifesteranno attive al momento dell'azione. Ecco quindi che debbono entrare in giuoco il nostro cervello e la nostra capacità tecnica, per dare veste e sostanza logica alla situazione nemica, lavorando attorno alle notizie attendibili in nostro possesso.

Occorre cioè:

a) esaminare analiticamente gli elementi noti e vagliarli in rapporto all'ambiente tattico in cui il nemico agisce ed all'ora di inizio della nostra azione;

b) completare la situazione del nemico con delle ipotesi razionali, attribuendo al comandante nemico le migliori capacità di comando.

Fatto questo esame con cura, coscienza e scienza, occorre concluderne:

Come si può imporre a tale nemico, in tale situazione, con tale capacità di reazione, la nostra volontà?

Come si può reagire alla sua eventuale iniziativa?

In quanto la nostra *volontà d'azione*, abbozzata a seguito dei precedenti esami, è agevolata od è ostacolata dalla situazione nemica?

Quali previggenze e quali modifiche si rendono necessarie?

Nel combattimento su fronti stabilizzate, le notizie che si possono raccogliere sul nemico sono molte più copiose e precise, quindi il nostro lavoro ipotetico diventa minore.

4° *Terreno*. — L'esame di questo fattore è della massima importanza. Ne abbiamo trattato per ultimo però, ed a ragion veduta, perchè, pur essendo importante, questo fattore non deve influire in modo assoluto, come troppo sovente avviene, sulla nostra volontà.

Occorre invece formarsi questa a traverso l'esame di tutti i fattori, e sfruttare poi il terreno per dar corpo alla nostra *volontà d'azione* e per rendere più agevole il suo sviluppo esecutivo.

Non sempre però questo è possibile, ed è bene metterlo subito in chiara luce.

Il processo logico seguìto in questo studio si adatta ai casi generali di combattimento, e cioè a quelli che trovano il loro sviluppo su terreni piani, collinosi e di media montagna.

Nei terreni impervi di alta montagna ed in quelli tra-rotti da ostacoli naturali insuperabili, e quindi simili a quelli di alta e impervia montagna, occorre far precedere l'esame di questo fattore a quello di tutti gli altri, perchè questa specie di terreno obbliga a determinate fronti di attacco, a spezzare la compagine delle maggiori unità e a convogliare il movimento su determinate direzioni, difficilmente collegabili con le altre e talvolta addirittura nettamente separate dalle direzioni laterali.

Questi tipi di terreno influiscono con predominio su tutti gli altri fattori ed obbligano, oltre che a determinate formazioni e direzioni di movimento, anche a determinate previggenze e possibilità logistiche, delle quali occorre, nel quadro dell'azione che si vorrà compiere, tenere stretto conto, per contemperare l'azione stessa alle possibilità del suo alimento costante e tempestivo.

In ogni modo però il metodo di esame di questo fattore non varia, sia se fatto in precedenza agli altri, sia se fatto per ultimo, tenendo presente che un'idea generale del terreno d'azione si è già impressa nella nostra mente quando, con la lettura del tema, abbiamo preso conoscenza dell'ambiente tattico nel quale deve trovar vita il problema in istudio (capitolo II – lettera *A*).

Il terreno va studiato: sinteticamente, analiticamente.

Sinteticamente: Occorre formarsi subito la visione topografica generale del rettangolo di terreno nel quale dobbiamo agire e delle sue saldature ai rettangoli laterali: occorre cioè vedere questo terreno come in un plastico, del quale siano evidenti solo le linee maestre, e queste ben marcate, scartando i particolari. Metodo pratico: segnare su di un foglio queste linee, in modo da ricavarne una specie di caricatura del terreno; questa visione impressionistica serve ad individuare le forme più caratteristiche del terreno di azione e ci dà subito un'idea dell'influenza che può avere il terreno sulla nostra *volontà d'azione*, di già abbozzata, o, nel caso di terreno impervio di alta montagna, *delle possibilità d'azione* che esso ci offre.

Analiticamente: È l'esame di dettaglio, elemento per elemento, che dobbiamo fare per studiare il movimento e le eventuali soste dei nostri reparti durante l'organizzazione e lo sviluppo dell'azione: questo esame ci dà ragione del modo come noi possiamo sfruttare il terreno, le sue caratteristiche ed i suoi ostacoli, a vantaggio della nostra *volontà d'azione* e del suo sviluppo, almeno iniziale.

LAVORO DEDUTTIVO E CONCLUSIVO RELATIVO AL COMPLESSO DEI VARI FATTORI PRESI IN ESAME. — Dall'esame successivo e ragionato dei vari fattori e dei rispettivi elementi costitutivi, a traverso un lavoro deduttivo parziale riferito a ciascun fattore, la nostra *volontà d'azione*, abbozzatasi sul 1° esame, e subìto il vaglio degli esami successivi, si concreta ed acquista veste imperativa e precisa che si compendia nel *concetto d'azione*.

Questo concetto deve rappresentare la netta espressione della volontà d'azione del comandante, e non deve confondersi nè con il *compito* nè con il *disegno di manovra*, giacchè il primo è stabilito dal comandante dell'unità superiore nella quale quella esaminata è inquadrata e ne dipende, ed il secondo è una conseguenza del concetto stesso.

Il *concetto d'azione* deve essere lapidario, chiaro, breve, deciso, e non deve riferirsi ad elementi topografici o ad impiego di reparti e di mezzi.

Determinato il *concetto d'azione*, occorre provvedere a consentire ad esso il suo razionale sviluppo, e ciò si ottiene mediante la compilazione e diramazione degli ordini conseguenti, scritti (ordini di operazioni o stralci di ordine) o verbali.

Abbiamo tracciato un metodo, che può sembrare teorico, ma non lo è, perchè risponde a finalità eminentemente pratiche.

Il metodo è una esigenza di prima necessità dei nostri quadri, perchè serve a dare a tutti l'abito a ragionare con logica e con analogo ed ordinato procedimento deduttivo.

Il metodo non porta allo schema, giacchè esso provoca il lavoro subiettivo del cervello e non imbriglia nè idee nè fantasia, mentre lo schema impone la copia di un modello da adattarsi alle varie situazioni, senza impiego di fosforo cerebrale.

Il metodo, a nostro avviso, sta alla base della nostra capacità didattica, tecnica, artistica, e bisogna sostenerlo con tanta energia quanta ne occorre per soffocare gli schemi.

Alessandro Piazzoni.

Preparazione topografica del tiro

Le possibilità della carta al 100.000

Scopo di questo studio è principalmente quello di studiare la possibilità della preparazione topografica del tiro d'artiglieria per la manovra del fuoco disponendo del solo foglio al 100.000.

La modesta soluzione che qui esponiamo, sebbene collaudata da lunga esperienza e confortata da consensi ed incoraggiamenti da parte di persone competenti, potrebbe non rappresentare l'unica e, meno ancora, la migliore dell'importante problema.

E perciò, si spera che altri ci seguiranno nella ricerca di una soluzione che meglio possa rispondere allo scopo.

È noto che il comandante di batteria, di qualunque specialità, ricevuto l'ordine di prendere posizione, deve, prima di tutto, mettersi nelle condizioni di aprire il fuoco con la massima sollecitudine, ossia deve subito determinare gli elementi strettamente necessari per soddisfare alle esigenze della preparazione per l'azione immediata.

In sèguito, compatibilmente colla situazione tattica, cercherà, col concorso di tutti i comandi superiori, di migliorarla in modo da poter soddisfare alle esigenze della manovra del fuoco.

Per lo scopo che ci siamo ripromesso, e cioè della possibilità della preparazione per la manovra del fuoco disponendo del solo foglio al 100.000, queste considerazioni di ordine tattico hanno, però, valore relativo e, pertanto, reputiamo opportuno di metterle da parte per trattare l'argomento solo dal punto di vista tecnico e più propriamente dei documenti di cui l'artigliere dispone al momento di entrare in azione. Nel fare questo, procederemo dal caso più facile a quello meno facile ed incominceremo, perciò, dalla carta topografica a grande scala.

Nell'entrare in questo argomento ci sia consentita una domanda:

Agli effetti della preparazione del tiro, che cosa si dovrà intendere per carta a grande scala?

A nostro avviso, per carta a grande scala dovrà intendersi quella carta dalla quale sia possibile dedurre tutti gli elementi per procedere alla preparazione per la manovra del fuoco, senza bisogno di ricorrere ad altri documenti.

Se questa definizione è esatta, dubitiamo, come cercherèmo di chiarire in sèguito, che la carta al 50.000 in corso di allestimento, possa ritenersi a grande scala e perciò le considerazioni che stiamo per fare si riferiranno senz'altro alla carta al 25.000.

Il còmpito di chi è incaricato della preparazione topografica del tiro avendo questo documento a disposizione, risulta, evidentemente, molto facilitato, perchè in poco tempo e con grande approssimazione è possibile ottenere tutti i dati necessari per soddisfare alle esigenze della manovra del fuoco. Il più delle volte, infatti, quando gli elementi occorrenti coincidono o quasi con gli abbondanti particolari del terreno rilevati geometricamente e segnati sulla carta, il lavoro è ridotto alla sola interpretazione della carta stessa e non sempre è necessario procedere ad altre determinazioni per le quali, d'altronde, non si dovrebbero incontrare grandi difficoltà.

Vi fu un tempo, non lontano, in cui si cercò di mettere in dubbio la bontà di questo magnifico documento, sopravalutando le trascurabili alterazioni cui le nostre carte sono soggette per causa dei mosaici, dell'igroscopicità dei fogli e dei procedimenti di riproduzione fotomeccanica.

Si volle, così, dimenticare che le diverse costruzioni geometriche che si effettuano per il rilevamento della rete di appoggio, rappresentano causa di errore superiore a quello causato dal più minuto mosaico cui, solo alcune e non tutte, le carte sono soggette; che l'igroscopicità è un fenomeno comune a tutte le carte e quindi anche ai fogli che vengono impiegati per il rilevamento della rete d'appoggio; che la carta al 25.000 è fatta con strumenti più precisi dei nostri e con operatori indubbiamente più capaci dei nostri, per cui, qualunque deformazione causata dai sistemi di riproduzione o dal disegno a penna è largamente compensata da questi grandi fattori.

Oggi, però, molto terreno è stato riguadagnato, per cui la nostra carta, frutto di sapiente e faticoso lavoro, non da tutti compreso ed apprezzato, è stata riabilitata.

Non riteniamo opportuno considerare come caso a parte quello in cui si disponga del catalogo degli elementi geodetici o della rete di artiglieria, perchè le operazioni che si fanno per la ricerca dei dati topografici sono simili a quelle che si fanno impiegando la carta al 25.000; la sola differenza è rappresentata dal fatto che, mentre con la carta a grande scala si viene a disporre, come dianzi è stato detto, di molti elementi di posizione nota per cui non sempre è necessario fare nuove determinazioni, con i cataloghi suddetti, invece, i punti noti sono limitati ed è quindi sempre necessario ricorrere a nuove determinazioni. Ad ogni modo, il procedimento, com'è noto, è abbastanza semplice e molto preciso: un elenco di punti dei quali sono dati: quadretto, coordinate e quota, vengono inseriti in un piano quadrettato che rappresenta, così, un documento prezioso per fare la più rigorosa preparazione topografica del tiro.

L'unica difficoltà, se tale si può chiamare, è rappresentata da ciò che sembra troppo facile, vale a dire dalla costruzione del reticolato geografico (piano quadrettato) ove, naturalmente, non lo si avesse già stampato. Provino i lettori a costruirsi questo reticolato e ad inserirvi due punti abbastanza distanti tra loro e si accorgeranno che, molto spesso, il valore numerico della distanza che, com'è noto, si può ricavare col procedimento indicato dall'istruzione sul tiro (parte 2ª, allegati, art. 5) non corrisponde il più delle volte alla distanza grafica misurata direttamente sul piano quadrettato.

Ciò, naturalmente, dimostra che la costruzione del piano quadrettato è errata, perchè non sono stati usati quei semplici ma indispensabili accorgimenti che il graficismo richiede.

Ma questa difficoltà oggi non deve più preoccuparci, perchè il nostro benemerito Istituto Geografico Militare, che ogni ufficiale dovrebbe conoscere molto da vicino per meglio apprezzare i suoi numerosi e preziosi lavori, ci è venuto incontro anche in questo.

Prenderemo ora in esame il caso in cui si debba provvedere alla preparazione topografica del tiro disponendo del solo foglio al 100.000.

Ai nostri fini, disporre di questo solo documento significa, presso a poco, disporre di niente perchè effettivamente dal foglio suddetto non è possibile, per ragioni di graficismo, dedurre elementi di partenza sui quali appoggiarsi per sviluppare il lavoro.

Pensiamo che la nostra stessa Istruzione, nel contemplare il caso del rilevamento della rete d'appoggio senza alcun elemento di posizione nota, abbia tenuto conto più che della mancanza del foglio al 100.000 (che va considerato come caso eccezionalissimo e come tale non deve preoccuparci) del fatto che, da un documento a così piccola scala, non sia possibile ricavare con la voluta approssimazione i dati necessari per realizzare la manovra del fuoco.

Tutti ricorderanno che la vecchia istruzione sul tiro (edizione 1926) dava molto importanza a questo caso, considerandolo, quasi, come normale, tanto è vero che nei riguardi della carta a piccola scala diceva che «nella guerra di movimento non saranno in genere disponibili carte a grande scala e si dovrà impiegare la carta al 100.000 che non si presta per ricavare con la voluta precisione i dati topografici del tiro».

L'attuale istruzione, invece, considera tale caso come eccezionale.

Si è rinunziato, infatti, dopo qualche tentativo fatto, all'impiego della carta al 100.000 e tutte le speranze sono state riposte nella carta al 50.000 in corso di allestimento.

Nei riguardi di questo documento abbiamo già fatto le nostre riserve circa la possibilità di ottenere da esso l'approssimazione voluta.

Infatti, se è vero che col diminuire della scala grafica cresce l'influenza dell'errore grafico e diminuisce, quindi, la precisione, si è autorizzati a dubitare che da questa sola carta si possano determinare i dati per il tiro di efficacia mediante il calcolo, con l'approssimazione voluta dalla nostra istruzione sul tiro (parte 2ª, testo, n. 310).

Questo nostro dubbio potrebbe essere infondato, e ce lo auguriamo; ma indipendentemente da ciò pensiamo che se la carta al 50.000 dovrà essere proprio quella sulla quale dovremo orientarci per una futura guerra, sarebbe opportuno che la distribuzione di essa venisse estesa dalle scuole (dove la preparazione fatta con qualsiasi mezzo è sempre perfetta, forse per l'eccezionale abilità del personale, forse per la ricchezza di punti di posizione nota, fors'anche per l'immutabilità del terreno) ai reggimenti, i quali, mettendo da parte la comoda carta al 25.000, potrebbero così iniziare l'impiego di questo documento, nuovo agli effetti della preparazione, per vedere se esso possa praticamente soddisfare alle esigenze della manovra del fuoco.

Premesse queste considerazioni vediamo se e sino a qual punto, la carta al 100.000 possa essere utile agli effetti dei nostri lavori.

Per quanto abbiamo esposto in precedenza nei riguardi della relazione che sussiste sempre fra il valore della scala grafica di una carta e la precisione della medesima, bisogna convenire che dal 100.000 non è assolutamente possibile dedurre direttamente gli elementi necessari per realizzare l'approssimazione che la manovra del fuoco richiede.

Per convincersi di questa verità, basta tener presente che, a questa scala, l'errore grafico di un solo millimetro corrisponde ad un errore reale di 100 metri e che, in fatto di graficismo, un errore di questo genere può considerarsi comune.

Il problema che preso così di petto sembra arduo, potrebbe invece essere risolto qualora lo si girasse un po' al largo.

Ci proveremo a farlo, nella speranza di non abusare della cortesia dei lettori.

È noto che, per ogni foglio al 100.000 della carta d'Italia, esiste un catalogo degli elementi geodetici dei punti contenuti nel foglio stesso e che, per ogni punto, c'è l'indicazione del nome, la monografia, le coordinate geografiche, la quota altimetrica, le relazioni di distanza e di direzione con gli altri punti, ed uno schizzo prospettico.

L'allegato n. 1 rappresenta, appunto, una pagina del suddetto catalogo sul quale sono basate le nostre argomentazioni.

Per l'impiego di esso ricorderemo intanto che, come origine delle longitudini, è stato preso il meridiano passante pel centro del pilastrino dell'ufficio idrografico della Marina in Genova, mentre l'origine delle longitudini della nostra carta è riferita al meridiano passante per il segnale geodetico di Monte Mario. Inoltre, occorre tener presente che anche nella latitudine esiste una piccola differenza con quella della carta, dovuta a cause diverse, e che bisogna tener conto anche di questa differenza se si vogliono fare coincidere i valori del catalogo con quelli della carta. Così, ad esempio, volendo portare il valore delle coordinate geografiche del punto Castiglioncello contenuto nel foglio 111 (Livorno) sulla levata di campagna, è necessario aggiungere 0″,98 alla latitudine e sottrarre 3° 31′ 52″ 14 alla longitudine:

$\varphi = 43^\circ\,24'\,12''\,26$		$\omega = 1^\circ\,29'\,06''\,50$	= coordinate di Castiglioncello riferite a Genova;
$+$	$0\;\;98$	$-\,3^\circ\,31'\,52''\,14$	= costante indicata nella prefazione dei singoli cataloghi;
$\varphi_1 = 43^\circ\,24'\,13''\,24$		$\omega_1 = -\,2^\circ\,02'\,45''\,64$	= coordinate di Castiglioncello riferite alla carta.

Ma i dati di posizione di un punto espressi in coordinate geografiche non sono per noi di pronto impiego, e perciò è necessario trasformarli in coordinate cartesiane, riferite ad un'origine che, per nostra comodità, corrisponde al vertice sud-ovest del quadretto.

Per fare questa trasformazione si applica, com'è noto, la seguente relazione che, agli effetti nostri, può essere considerata sufficientemente approssimata. (Istruzioni del tiro, parte 2ª, allegato n. 2):

$$x = \sigma\,\omega\,(\omega''_B - \omega''_A)$$

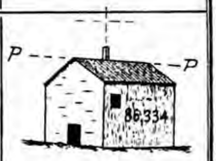
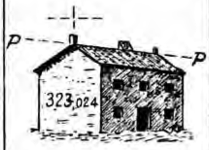
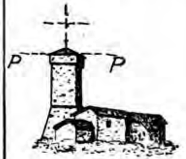
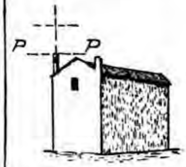
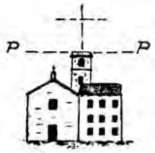
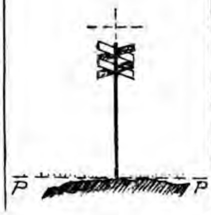
$$y = \sigma\,\varphi\,(\varphi''_B - \varphi''_A)$$

dove, $\sigma\omega$ $\sigma\varphi$ rappresentano le lunghezze, in metri, di un minuto secondo di parallelo e di meridiano, riferite alla latitudine media di B (Castiglioncello) e di A (vertice sud-ovest del quadretto).

Applicando detta formula al nostro caso e riferendoci alla scala 1 : 25.000 avremo: $X = 12{,}7$; $y = 16{,}3$.

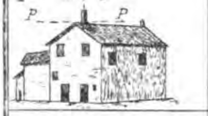
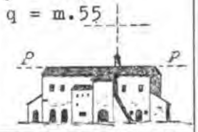
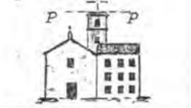
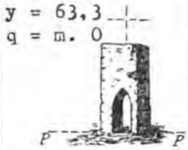
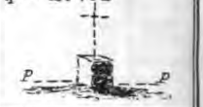
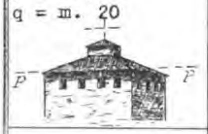
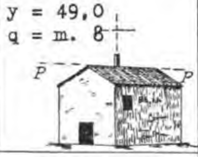
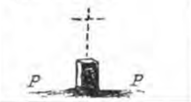
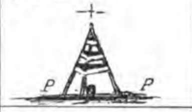
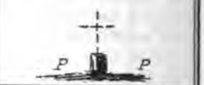
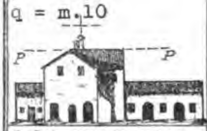
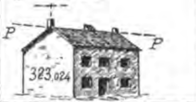
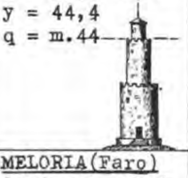
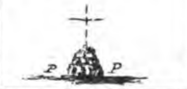
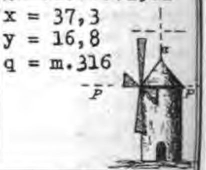
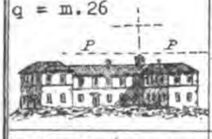
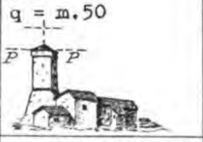
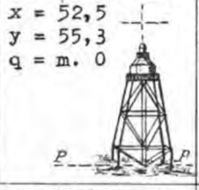
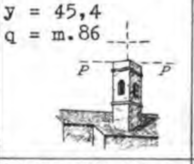
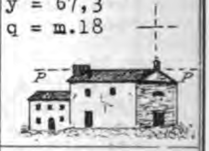
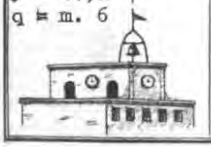
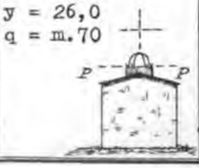
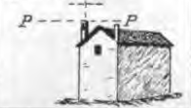
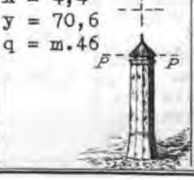
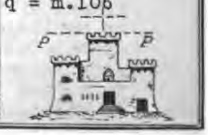
Allegato 1.

Foglio 111 (Livorno).

Ordine	Nome del punto	Coordinate Geografiche	Quota Altimetrica	Punti di Collegamento	Prospettini
IV°	CASELLO N° 86 Comune di Pisa Pilastrino sul casello della ferrovia Pisa=Livorno	43 38 38 75 1 26 18 92	m. 7.70 Base del pilastrino		
IV°	CASELLO N° 323 Comune di Colle Salvetti Pilastrino sul tetto del casello della ferrovia Pisa=Colle Salvetti	43 37 58 04 1 31 31 44	m. 12.15 Culmine del tetto		
IV°	CASTIGLIONCELLO Frazione del Comune di Rosignano Marittimo. Croce sul culmine del tetto della torre del paese	43 24 12 26 1 29 06 50	m. 49.56 Gronda del tetto		
IV°	FORTINO Mezzapiaggia Comune di Pisa Campaniletto sul fortino presso la spiaggia nella Real tenuta di Tombolo	43 37 43 36 1 22 22 88	m. 15.74 Sommità del Campaniletto		
IV°	GUASTICCE Frazione del Comune di Colle Salvetti Campanile della Chiesa Parrocchiale	43 35 24 33 1 28 45 21	m. 50.94 Sommità del Campanile		
IV°	IL POGGETTO Comune di Rosignano Marittimo Segnale nella collinetta sovrastante a Nord la borgata Nibbiaia	43 27 49 04 1 29 49 37	m. 295.89 Suolo		

ALLEGATO 2.

Dati di posizione dei punti contenuti nel foglio 111 (Livorno).

CALLESTRO Quadretto:3903 x = 45,5 y = 50,5 q = m. 9 	CASANUOVA Quadretto:3305 x = 6,0 y = 12,1 q = m.55 	GUASTICCE Quadretto:3504 x = 47,6 y = 31,2 q = m.51 	MELORIA (Torre) Quadretto:3215 x = 53,2 y = 63,3 q = m. 0 	PIAN dei MULINI Quadretto:3103 X = 43,8 y = 16,1 q = m.462 
CASA CALETTA Quadretto:2302 x = 29,1 y = 54,7 q = m. 20 	CASELLO N.86 Quadretto:3806 x = 24,0 y = 49,0 q = m. 8 	ISOLA DI GORGONA Quadretto:2534 x = 26,2 y = 47,4 q = m.255 	MONTE BURRONE Quadretto:2307 x = 13,3 y = 30,6 q = m.211 	POGGIO CAPRONE Quadretto:2904 x = 15,7 y = 65,0 q = m.334 
CASA dell'ISOLA Quadretto:3704 x = 1,00 y = 23,1 q = m.10 	CASELLO N.323 Quadretto:3701 x = 35,2 y = 73,8 q = m.12 	LIVORNO(Faro) Quadretto:3210 x = 28,8 y = 44,4 q = m.44 	MONTE PELATO Quadretto:2502 x = 34,1 y = 74,0 q = m.379 	POGGIO D'ARCO Quadretto:2902 x = 37,3 y = 16,8 q = m.316 
CASA FORTULLINO Quadretto:2504 x = 22,7 y = 51,1 q = m.26 	CASTIGLIONCELLO Quadretto:2403 x = 12,9 y = 16,3 q = m.50 	MELORIA(Faro) Quadretto:3215 x = 52,5 y = 55,3 q = m. 0 	NUGOLA NUOVA Quadretto:3401 x = 9,1 y = 45,4 q = m.86 	STAGNO Quadretto:3507 x = 53,3 y = 67,3 q = m.18 
LIVORNO (Accademia Navale) Quadretto:3109 x = 16,5 y = 47,2 q = m. 6 	SANATORIO UMBERTO I° Quadretto:3107 x = 45,1 y = 26,0 q = m.70 	FORTINO Mezzapiaggia Quadretto:3710 x = 27,6 y = 54,7 q = m.16 	TORRE DEL MARZOCCO Quadretto:3309 x = 4,4 y = 70,6 q = m.46 	TORRE DEL ROMITO Quadretto:2706 x = 10,2 y = 51,2 q = m.106 

Valore medio di un minuto primo di {latitudine = m. ...
{longitudine = m. ...

Evidentemente, però, queste operazioni, per quanto semplici, richiedono tempo e tranquillità, elementi questi che potrebbero difettare, perchè in guerra, vi sono tante e tante altre cose da fare mentre l'influenza dei colpi nemici fa, talora, sbagliare le più semplici operazioni aritmetiche.

Pensiamo, perciò, all'opportunità che questo lavoro venga eseguito fin dal tempo di pace e che, ridotto alla più semplice espressione, venga reso di pronto impiego.

Ciò premesso, ci sembra che non sia più necessario (almeno per quanto riguarda l'uso al quale ci riferiamo) pubblicare questi cataloghi con fascicoli a parte, perchè si potrebbe utilizzare lo stesso foglio al 100.000 per stampare sul rovescio di esso gli elementi indispensabili per la preparazione del tiro.

Per rendere più completo questo documento, vi si potrebbe anche aggiungere il valore in metri di un minuto primo di latitudine e di longitudine riferito alla latitudine media del foglio, in modo che la preparazione possa essere eseguita anche se, per una ragione qualsiasi, dovesse mancare l'istruzione.

Per meglio chiarire il nostro pensiero al riguardo abbiamo creduto opportuno di fare un esempio concreto. L'allegato n. 2, rappresenta, appunto, il lavoro da noi fatto per il foglio di Livorno e che proporremmo venisse fatto e stampato sul rovescio di ciascun foglio al 100.000.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare:

I punti geodetici contenuti in un foglio al 100.000 sono sempre sufficienti per procedere sollecitamente alla preparazione del tiro?

Se tutti i punti fossero rappresentati da manufatti (campanili, chiese, ecc.) a questa obiezione si potrebbe rispondere affermativamente. Ma ciò, purtroppo, non è perchè parecchi punti, specie quelli situati in zone montane, sono rappresentati da segnali dei quali non sempre è possibile trovare visibili tracce.

Questa lacuna, potrebbe però essere facilmente colmata aumentando il numero dei punti segnati nello stralcio con altri, i cui dati di posizione si potrebbero ricavare direttamente dalla carta al 25.000 senza ricorrere ad un raffittimento vero e proprio della rete geodetica.

Nelle carte suddette, infatti, vi sono molti punti (chiese, piloni, croci, ecc.) che, pur non essendo trigonometrici, hanno sufficiente approssimazione per i nostri bisogni, perchè rilevati con procedimenti geometrici. Questi punti potrebbero servire egregiamente allo scopo.

Un'altra obiezione ci potrebbe essere fatta circa la possibilità di disporre di questi elementi per il giorno in cui la guerra dovesse essere portata in casa altrui.

Diremo subito che questa considerazione non deve preoccupare, perchè il procedimento è applicabile anche ai territori appartenenti alle nazioni contermini, le quali hanno, come noi abbiamo, una rete geodetica i cui elementi fondamentali sono, come i nostri, di dominio pubblico, in quanto servono anche per uso civile.

L'unica difficoltà che si sarebbe potuto incontrare, quella di rendere omogenei i reticolati geografici di due nazioni contermini costruiti su fondamenti astronomico-geodetici diversi, è stata già superata dai nostri competenti, in occasione dell'ultima grande guerra.

Non è necessario spendere molte parole per illustrare la praticità di questa modesta innovazione. Diremo soltanto che, ove si potesse disporre di un siffatto documento, il caso, sia pure eccezionale, contemplato dalla nostra istruzione circa la preparazione senza elementi di partenza, potrebbe essere soppresso. Infatti anche nell'eventualità di una guerra movimentata, si potrà fare sempre sicuro affidamento sulla distribuzione del foglio al 100.000 che, così compilato, rappresenterebbe un documento prezioso, perchè, mentre da una facciata ci darebbe la carta topografica propriamente detta, utilissima per l'orientamento generale sul terreno, dall'altra ci darebbe i dati numerici di posizione relativi ai punti di appoggio contenuti nella carta stessa, che permetterebbero di poter fare, con la voluta precisione, la preparazione per la manovra del fuoco, anche se il foglio dovesse essere sgualcito.

Detta proposta potrebbe inoltre servire ad agevolare la soluzione del problema, molto interessante per noi, della designazione degli obiettivi, perchè, esistendo sempre la possibilità di costruirsi un piano quadrettato, tutte le designazioni potrebbero essere fatte proprio come se si trattasse di una carta al 25.000, cioè a dire per coordinate cartesiane. In tal modo non v'è dubbio che la difficoltà più grave, quella di poter usare tutti lo stesso linguaggio, verrebbe superata.

Vincenzo Calandriello.

Patrizi bolognesi negli eserciti imperiali

Il solenne conferimento della laurea in lettere «Honoris causa» a S. E. Valentino Hôman, ministro ungherese dei Culti e della Pubblica Istruzione che ebbe luogo presso la R. Università di Bologna il 23 febbraio XIII, ci ha offerto lo spunto per rilevare, che non solo in fatto di cultura in genere l'Italia ebbe tradizionali rapporti con l'Ungheria, ma anche nel campo bellico, non mancarono Italiani al servizio volontario in quegli eserciti, nel tempo, specialmente, che l'Ungheria veniva minacciata dagli invasori avidi di conquiste, e fra questi i Turchi, contro i quali dovette sostenere, in vari momenti, ardui e ripetuti conflitti.

I due patrizi bolognesi, il conte Enea Silvio Caprara ed il conte Luigi Ferdinando Marsili, già addestrati all'esercizio delle armi fin dalla loro prima giovinezza e attendendo, con ansia, l'occasione di partecipare ad imprese belliche in grande stile, non indugiarono, uno dopo l'altro, ad iniziare pratiche fattive e sollecite per potersi ingaggiare, nel più breve tempo possibile, nelle schiere armate agli ordini dell'Imperatore.

Il Caprara, approfittando della presenza in Vienna dello zio generale Ottavio Piccolomini, ottenne in breve, recatosi colà, l'ammissione nelle milizie imperiali al comando di Raimondo Montecuccoli, imparentato alla famiglia Caprara, altro Italiano ben noto che per i suoi alti meriti di condottiero, conseguì il grado insigne di maresciallo. Il Marsili, più tardi, percorse la stessa strada, servendosi, a sua volta dello stesso Caprara, il quale conoscendo in pieno le qualità eminenti del giovane per la passione alle armi e per la cultura tecnica che si era formato con lo studio dell'arte ossidionale, non tardò a farlo conoscere e ammettere pur esso nelle milizie dell'imperatore sotto la di lui personale protezione.

Monumento a L. F. Marsili nella Regia Biblioteca di Bologna

Del Caprara, diremo subito che in tutte le molteplici e svariate azioni guerresche, non sempre facili e spesso ardite e sanguinose nelle quali prese parte attivissima, egli ebbe campo di distinguersi non solo nella perizia del comando, ma anche nella esplicazione della iniziativa e del coraggio, doti coteste che gli valsero a conseguire, per gradi successivi, quello ambito di maresciallo.

Riferendoci ora al suo stato di servizio lo troviamo: strenuo combattente nella fase offensiva contro gli Svedesi nel 1659; più tardi e cioè nel 1661, comandante di reparti di cavalleria, contro i turchi, condotti da Maometto III, per la riconquista di Lewenz e per la sottomissione di Nitra; a fianco del Montecuccoli contro i Francesi, guidati dal Turenne nel 1674; nella repressione dei ribelli, che scorrazzavano tra la Moravia e la Transilvania nel 1680.

Tre anni dopo, agli ordini diretti dello stesso re di Polonia, Caprara attese alla liberazione di Vienna, assediata dai Turchi; successivamente contro gli stessi ribelli d'Ungheria, concentratisi nella città di Buda, ma senza riuscirvi per l'affrettata preparazione delle operazioni d'assedio; però ritentata l'impresa, verso il 1686, la piazza si arrese in virtù specialmente dell'assalto formidabile condotto dal Caprara insieme col Marsili, comandante generale delle forze ungheresi; riuscì poi, con esito brillante ad espugnare Belgrado, (1688); finalmente nel 1694 inviato a Petervaradino, per la difesa di quella piazza assediata dai turchi, il Caprara, dopo aver sostenuto lungamente e con strenuo valore il duro cimento, causa l'avversa stagione che impedì ai rinforzi di giungere in tempo, dovette sospendere le operazioni di aggiramento sul campo stesso, iniziate per sorprendere alle spalle gli avversari.

Tuttavia la condotta del Caprara in quella elaborata e difficile azione, fu dall'Imperatore premiata con l'alta ricompensa del Toson d'oro. L'anno seguente, a cagione della sua avanzata età, chiese ed ottenne la dispensa da ogni ulteriore servizio militare, ma venne egualmente trattenuto alla corte dell'Impero in qualità di consigliere di guerra.

Dal breve cenno, qui esposto, intorno alle imprese militari compiute da questo condottiero singolarissimo negli eserciti imperiali, fà d'uopo riconoscere ed ammirare in lui la speciale caratteristica dell'uomo d'azione: tenace, infaticabile, risoluto ed ardimentoso, qualità queste che gli fruttarono, come si è visto, le più alte ricompense, insieme con il conseguimento dei più eminenti gradi e cariche relative.

Il Caprara cessava di vivere in Vienna, il 12 febbraio 1701, all'età di 70 anni, dopo aver servito nelle armate imperiali oltre 50 anni, quasi ininterrottamente. La sua scomparsa destò vivo rammarico in tutte le più alte personalità militari dell'Impero e in Bologna, specialmente, dove erano state seguite con compiacimento le gesta magnifiche dell'invitto condottiero.

Parlando di Luigi Ferdinando Marsili, viene naturale e spontaneo il ricordo dell'uomo insigne, che ha lasciato un vasto e prezioso patrimonio di opere, non solo nel campo delle scienze, ma anche in quelle militari, dove in tutte la versatilità dell'ingegno e la multiforme ed instancabile attività, dimostrano all'evidenza la perseveranza e la passione per gli studi su larga scala nelle materie più svariate, nonchè la tenacia, il valore ed il retto senso d'altruismo, come soldato audace, disciplinato e non curante di se stesso.

Entrato al servizio degli eserciti dell'imperatore Leopoldo I e dopo aver dato prova della sua perizia bellica gli furono affidati molteplici incarichi quasi tutti di notevole importanza.

Riferendoci ora ad alcuni di essi, ricorderemo brevemente:

a) le operazioni di ricognizione del fiume Raab eseguite nel 1682 che tendevano allo studio delle predisposizioni da adottare per assicurare la difesa del corso d'acqua, onde opporre una eventuale avanzata dei turchi verso Vienna;

b) le proposte per l'attacco della piazza di Buda (1685), assediata dai Turchi, studiate con criteri ispirati specialmenta alla esperienza tratta dall'assedio del 1683, del quale è cenno innanzi, parlando del Caprara. Questa volta però l'attuazione di tali proposte fruttò un pieno successo in virtù dell'oculata preparazione dell'assalto finale, cui prese parte insieme col Caprara anche il Marsili che durante l'ardita impresa, colpito da una palla di moschetto nemico, riportava la frattura del braccio destro;

c) le proposte per la difesa delle piazze di Strigonia e di Belgrado, ambedue sulla destra del Danubio, a nord di Buda e ancora per le operazioni di assedio e di attacco della città di Neuhaussal, posta sul Nitra affluente dello stesso Danubio;

d) i piani per l'assedio della piazza di Belgrado occupata dai turchi e per la difesa della stessa piazza, dopo la sua resa, per rimetterla in piena efficienza, onde prevenire la probabile rivincita degli stessi avversari (1688);

e) le analoghe proposte per la difesa di Semendria e per l'assedio di Vidino, attuate con esito favorevole e sbrigativo (1689-90);

f) il grandioso piano di difesa di Petervaradino, per porre un argine ai turchi, che avanzando da Belgrado, miravano alla conquista di questa piazza (1694). Nelle relative e ben condotte operazioni concorse anche il Caprara, comandante dell'armata imperiale, il quale però, come fu detto innanzi parlando di Lui, non fu in grado di condurre a fondo l'attacco, a cagione della stagione avversa sopraggiunta, sebbene facesse valere la sua superiorità in alcuni scontri sulle prime linee;

g) il piano delle operazioni d'assedio della piazza di Landau (1702) che valsero all'imperatore di Germania la conquista della linea del Reno.

Dal breve esposto sull'operato del Marsili, appare evidente com'egli alle virtù del soldato combattente, accoppiasse quelle del tecnico in fatto di fortificazione; sotto questo riguardo è doveroso notare che l'illustre bolognese, mentre seppe attingere dai classici del suo tempo i principî immanenti dell'arte ossidionale, non s'irrigidì mai su di essi, ma invece li applicò caso per caso alle condizioni dei luoghi, affine di rendere più spediti ed efficaci così i lavori di difesa, come i lavori d'assedio.

Il Marsili, ancora in pieno vigore della fervente sua attività, dopo ritornato in Patria, attese ancora lungamente ad accrescere, colle nuove sue opere, il ricco e meraviglioso patrimonio che rivive nelle vaste sale dell'Ateneo bolognese dove è custodito con cura speciale e ammirato dai visitatori italiani e stranieri.

S. E. il ministro Hôman, nel percorrere quelle sale, guidato dal Rettore Magnifico, ebbe più volte a manifestare il suo più vivo compiacimento, specialmente nello scorgere i modelli, i plastici e i disegni riguardanti le fortificazioni che il Marsili costruì al servizio degli eserciti imperiali.

L'illustre patrizio bolognese morì a 72 anni il 1° novembre del 1730, dopo essere stato in Ungheria oltre un trentennio, raggiungendo il grado di generale verso il 45° anno di età.

Lodovico Marinelli.

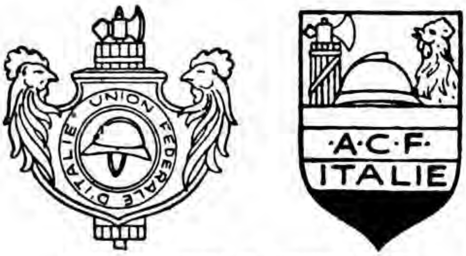
ITALIA E UNGHERIA

IL MINISTRO HÔMAN A ROMA

Le Organizzazioni dei Combattenti francesi

La visita che duemila combattenti francesi sono in questi giorni venuti a rendere ai compagni d'arme italiani, si riallaccia ad una consuetudine di cordiale e sincero cameratismo che non si è mai spento nel corso dei diciassette anni che hanno seguito alla vittoria ottenuta in comune sui campi di battaglia d'Europa.

Rimasto anzi vivo e profondo anche a traverso le vicende politiche e diplomatiche del travagliato dopoguerra, tale cameratismo combattentistico ha costituito un elemento di non piccola importanza per il felice riavvicinamento franco-italiano che, superando una situazione di malinteso riuscita sempre sgradita ai combattenti dei due paesi più che a ciascun altro, ha solennemente confermato i legami di solidarietà consacrati dal sangue generoso insieme versato per la causa comune della civiltà latina.



Distintivi di associazioni tra combattenti francesi residenti in Italia

Ci sembra pertanto particolarmente opportuno segnalare oggi le caratteristiche e l'importanza del movimento combattentistico francese che, specie negli ultimi anni, ha assunto una parte di rilievo nella vita politica della Repubblica. Con il nome di movimento combattentistico si vuole tuttavia indicare, prima d'ogni altra cosa, un vero movimento nel senso civico e sociale, determinato da un comune atteggiamento della «generazione del fuoco» la cui unità morale creata dalla guerra è perdurata intatta dopo l'armistizio.

Per gli stranieri, l'influenza esercitata dalla generazione della guerra sulla vita intellettuale e politica della Francia è forse poco visibile, perchè i combattenti francesi non hanno costituito partiti o movimenti politici e non sono intervenuti direttamente nelle competizioni elettorali. Le loro associazioni, al contrario, si sono astenute quasi gelosamente da ogni intromissione diretta nella politica, in considerazione del fatto che l'esercizio di una smodata libertà politica conduce ad una differenziazione troppo acuta fra gli uomini e può costituire un elemento disgregatore dei gruppi civici o sociali.

A torto o a ragione, i combattenti francesi hanno ritenuto che la politica deve rimanere attività di competenza dei partiti specificamente politici, in una viva sollecitudine — come si vede — di rimanere estranei ad ogni possibilità di politicantismo. A conseguenza di ciò si è del pari determinato da parte della grande stampa un certo disinteresse per il movimento combattentistico francese, che, si può dire, è stato rivelato al pubblico per mezzo dei giornali soltanto in occasione delle recenti manifestazioni indette dalle associazioni combattentistiche, a seguito di alcuni scandali che hanno funestato la vita della Repubblica. Prima d'allora, in realtà, l'attività dei gruppi e delle associazioni si era mantenuta su di un terreno tecnico di organizzazione e di assistenza, di modo che facilmente sfuggiva all'attenzione del pubblico e della stampa.

Ciò non ostante, il movimento di cui parliamo è di fatto assai potente e la sua azione si esercita in profondità sulla vita di tutto il paese.

Una delle espressioni favorite degli ex combattenti francesi è l'affermazione dell'esistenza di uno «spirito combattentistico». L'espressione è dovuta ad uno dei dirigenti del movimento, confermato per tre volte nella presidenza di una delle più importanti associazioni francesi di combattenti, Henri Pichot, il quale ebbe occasione di coniarla nel corso del primo congresso tenuto da l'*Union Fédérale* a Clermont Ferrand nel giugno del 1922.

Primo fra gli elementi essenziali dello spirito combattentistico è, come si può immaginare, un senso acuto della solidarietà nazionale: riconoscimento leale, cioè, di tutto ciò che il cittadino deve alla collettività nazionale a cui appartiene. Tale sentimento di patriottismo, istintivo e ragionato al medesimo tempo, porta con sè lo spirito di devozione al pubblico bene, la volontà di sacrificio e la chiara coscienza della necessità di una disciplina sociale. I combattenti francesi, che non ammisero la diserzione dal dovere militare durante la guerra, non ammettono la diserzione dal dovere civico e sociale, qualunque sia la forma sotto la quale si presenta e qualunque sia l'asprezza delle sue esigenze.

Secondo elemento dello spirito combattentistico, è una profonda e responsabile fede repubblicana, con il che va inteso in Francia il rispetto assoluto per le istituzioni basilari dello Stato. Questo lealismo politico risulta essenzialmente di un'armonizzazione del ragionato esercizio della libertà con la cosciente integrazione dei singoli nel quadro delle esigenze nazionali, dal che risulta che la disciplina cui si obbedisce non soltanto è spontaneamente accettata, ma è anzi voluta in nome di un interesse collettivo superiore agli interessi individuali ed egoisti. Per il combattente francese — secondo le dichiarazioni fatte a chi scrive dal Presidente dell'Unione Federale — il principio astratto della libertà non esiste in sè, ma si risolve e si realizza nell'organizzazione e nella gerarchia delle molteplici libertà individuali. Per quanto il combattente francese, in ragione del fondamentale spirito individualista del popolo, non si mostri incline alle forme esteriori dell'ordine e della disciplina, si può essere certi che egli possieda il senso della disciplina interiore, dal quale in caso di necessità scaturisce la possibilità di un'azione coordinata e feconda.

Terzo elemento dello spirito combattentistico è la volontà di giustizia. È noto quanto il popolo francese abbia in sè una vera passione di giustizia, anche quando si trovi in errore. Così il combattente, pienamente francese in ciò, esige giustizia per sè e per tutti i cittadini: le proteste elevate dalle associazioni di combattenti contro il minimo difetto di equità da parte del governo, sono infatti state quasi sempre violente e intransigenti. Nella lotta contro le reali o le credute ingiustizie, i tre milioni e mezzo di combattenti francesi regolarmente inquadrati si sono sempre costituiti nello spazio di pochi giorni in un blocco di resistenza di un peso formidabile.

Vi è ancora, infine, un quarto elemento dello spirito combattentistico: la volontà di pace. Rimanga inteso, a scanso di equivoci, che la propaganda fatta in questo senso dai combattenti francesi non è punto basata su paure, timori, o inquietudini: i vecchi trinceristi possiedono a questo riguardo una perfetta serenità e il loro desiderio di pace non è pertanto che una delle forme di più cosciente patriottismo. Nè l'amore di pace si giustifica soltanto con la considerazione delle sofferenze che sono imposte dalla guerra a milioni di uomini e milioni di famiglie; non vi è nel combattente francese alcuna viltà di fronte al sacrificio, il cui valore morale è anzi pienamente riconosciuto: solo vi è un desiderio vivissimo di affermazione del diritto, non soltanto nel campo delle relazioni fra gli individui, ma anche in quello delle relazioni fra i popoli. La forza, che i combattenti francesi hanno, come è logico, particolarmente a cuore, deve pertanto secondo i loro principî, essere posta al servizio del diritto.

In altri termini, a prescindere dalle differenze del pensiero dei singoli, la massa dei combattenti francesi non auspica nel campo internazionale se non un esame leale fra Stato e Stato, delle cause di ogni disaccordo e di ogni conflitto di interessi, allo scopo di giungere ad un regolamento amichevole che nella maggior parte dei casi renda impossibile o inutile la guerra.

aux anciens combattants italiens et français, mon salut affectueux
Ph. Pétain
21.11.34

Le associazioni di combattenti che esistono in Francia al momento attuale sono assai numerose. In linea di massima, comunque, sta sempre a loro base l'organizzazione per dipartimenti: l'associazione dipartimentale degli ex combattenti e delle « *victimes de la guerre* » riunisce a sua volta le formazioni comunali.

Le federazioni dipartimentali si integrano nelle federazioni nazionali: queste ultime, abbastanza numerose, danno appunto l'idea della diversità delle tendenze individuali. Secondo il punto di vista dei dirigenti, questa molteplicità, lungi dal rappresentare una debolezza del movimento combattentistico, ne costituirebbe al contrario la garanzia vitale, poichè permette a ciascun combattente di lavorare nell'ambiente che preferisce e secondo i metodi che più gli piacciono, oltre al rendere possibile, entro l'ambito della comune azione nazionale, di perseguire anche scopi particolari che rimangono di competenza delle associazioni minori.

La formazione nazionale porta il nome di « *Confédération Nationale des Anciens Combattants et des victimes de la guerre* ». Come si è già detto, essa inquadra tre milioni e mezzo di uomini, e il suo consiglio d'amministrazione funziona in base ad una rappresentanza proporzionale di ciascuna federazione che vi è rappresentata in ragione del numero totale dei propri inscritti.

Assemblea deliberante è il Consiglio Nazionale di cui fanno parte seicento delegati, designati in ogni dipartimento dalle rispettive associazioni, in ragione di un delegato ogni cinquemila iscritti. La confederazione è essenzialmente un organo tecnico di studio con missione di intervento presso i pubblici poteri. Le due principali federazioni nazionali sono l'« *Union Fédérale* » che novera 980.000 iscritti e si trova perciò fra le primissime associazioni di combattenti di tutto il mondo, e l'« *Union Nationale* » che raccoglie 750.000 iscritti. In margine a queste associazioni a carattere generale, sono stati creati dei gruppi meglio specializzati, di cui i principali sono: l'« *Union des Aveugles de guerre* », l'« *Union des blessés de la face* (*Gueules Cassées*) », la « *Fédération des Grands Invalides* », la « *Fédération des Amputés* », la « *Fédération des Blessés du poumon* ».

A questi gruppi speciali sono da aggiungere alcuni gruppi a carattere professionale, come l'« *Association des Ecrivains combattants* », i « *Comédiens combattants* », gli « *Artistes combattants* » gli *Hôteliers, Bâteliers, Fonctionnaires, Employés de chemin de fer combattants*, oltre ai « *Combattants de l'Université* », « *Prêtres anciens combattants* » eccetera.

Tutti questi gruppi agiscono sull'opinione pubblica e sui pubblici poteri in tre differenti maniere: pubblicazione a mezzo della stampa di mozioni, voti, ordini del giorno, emanati dalle loro deliberazioni e indirizzati alle autorità competenti; convocazione di riunioni, adunate di propaganda, in cui vengono esposti i capisaldi e i princìpi delle rispettive federazioni, e infine la pubblicazione di organi dell'associazione che sono inviati gratuitamente a tutti i soci e rimessi, a titolo di propaganda, ai Ministeri, ai parlamentari, alle amministrazioni pubbliche e alle associazioni politiche, culturali, economiche e varie. La stampa combattentistica raggiunge la cifra di ben 370 pubblicazioni tra riviste e giornali, per una tiratura complessiva di circa quattro milioni di copie.

La multiforme ma concorde azione che viene perseguita da ben diciannove anni (i primi gruppi di mutilati furono infatti costituiti nel maggio del 1916) ha realizzato a tutt'oggi un'opera considerevole.

Henry Pichot
Presidente de l'« Union Fédérale »

Primo fra tutti, quello che si potrebbe chiamare il diritto di indennizzo, consistente nell'affermazione che il cittadino che è rimasto ferito al servizio del paese deve essere compensato per il danno fisico subìto. Su tale principio si basa la legge delle Pensioni militari e tutte le altre disposizioni che hanno fatto seguito. Emanata nel 1919, la legge delle Pensioni è stata per gran parte opera delle Associazioni allora esistenti e specialmente dell'« *Union Fédérale* ». È questa infatti che ha sancito tale diritto nuovo, ignoto, precedentemente, al codice francese; è questa che in tal modo ha fornito il principio fondamentale della legge delle pensioni e infine ha determinato la creazione di una giurisdizione speciale — *tribunaux des pensions* — competente a giudicare di ogni genere di controversia in materia.

Il diritto a indennizzo portò naturalmente con sè il diritto a cure mediche, chirurgiche e farmaceutiche assolutamente gratuite per le malattie o infermità derivanti dalle ferite o dalle malattie contratte in guerra. Il parlamento francese è stato pertanto investito dell'esame di circa seicento testi di legge concernenti i mutilati e gli invalidi di guerra ed i combattenti. Fra queste, le più interessanti, da un punto di vista giuridico e amministrativo, sono le due leggi degli *Emplois réservés* e dell'*Emploi obligatoire*, la prima delle quali conferisce un diritto di priorità agli orfani, vedove e mutilati di guerra per l'ammissione nelle amministrazioni pubbliche, e la seconda fa obbligo ai datori di lavoro di impiegare il dieci per cento di orfani, vedove e mutilati in tutti i casi in cui il personale da loro dipendente superi il numero di dieci persone.

Sfilamento di Garibaldini agli Champs Elysées

Nel campo sociale è da ricordare la legge sulle *Sociétés de mutuelles retraites* che consente ai combattenti che hanno diritto alla medaglia interalleata di costituirsi una pensione a mezzo di versamenti ai quali partecipa lo Stato in misura non inferiore al 25 per cento. Infine, su pressione delle associazioni, il Parlamento ha votato nel 1930 la *Retraite du Combattant*, forma di assistenza più simbolica che di valore materiale, in quanto mira a consegnare una polizza di 500 franchi al combattente di età fra i 50 e i 55 anni, e di 1200 franchi oltre tale età, come tangibile segno della riconoscenza nazionale. Senza contare, naturalmente, che per molti combattenti, tale polizza, oltre al distinguerli da coloro che non hanno fatto la guerra, costituisce assai spesso un apprezzabile aiuto materiale.

Partendo dal principio che le associazioni combattentistiche sono in un certo senso paragonabili alle associazioni sindacali, i combattenti hanno preteso da parte dei pubblici poteri il riconoscimento di ciò che essi chiamano diritto di gestione, di collaborazione e di controllo. Con ciò viene inteso che le associazioni hanno diritto ad una rappresentazione diretta in tutti gli organismi che, tramite lo Stato, gestiscono taluni interessi dei combattenti, mutilati e invalidi. Così infatti in seno all'*Office National des A. C. et Victimes de la guerre*, per esempio, il cinquanta per cento dei seggi del consiglio di amministrazione appartiene di diritto alle associazioni che eleggono liberamente i loro rappresentanti. Così dicasi pure per quanto riguarda l'*Office National des pupilles de la Nation* — opera degli orfani di guerra — dei quali lo Stato si è proclamato tutore con la legge del 27 luglio 1917; per la *Commission supérieure de contrôle des soins gratuits aux mutilés de guerre*, e nelle commissioni tripartite di ogni dipartimento che comprendono quattro rappresentanti dell'amministrazione pubblica, quattro fra medici e farmacisti e quattro mutilati in rappresentanza delle associazioni combattentistiche.

Il diritto a controllo e la collaborazione così prestata dagli organismi dei combattenti, portano naturalmente insieme anche svariati obblighi e responsabilità non indifferenti, che, assunti spontaneamente dai dirigenti cui non compete retribuzione alcuna per le loro prestazioni, assicurano loro una notevole autorità morale nei confronti degli organizzati. Tale autorità riesce logicamente preziosa, sia che si tratti di difendere i diritti ottenuti, sia che si tratti di esigere da parte dei singoli organizzati l'osservanza di un atteggiamento corretto e leale anche nel corso delle rivendicazioni di diritti individuali responsabilità e senso sociale procedono pertanto di pari passo.

Quanto prima si è detto – aver cioè i combattenti francesi impresso un segno determinato nei vari settori della vita politica del paese – è dimostrato da taluni esempi scelti fra le loro realizzazioni più significative. A loro merito è da ascriversi innanzi tutto se l'11 novembre, anniversario dell'armistizio sul fronte francese, è stato dichiarato Festa Nazionale. Per loro iniziativa ha del pari avuto luogo la tumulazione del Soldato ignoto sotto l'Arco di Trionfo, assurto così ad Altare della Patria del popolo francese. Essi hanno inoltre determinato la riabilitazione di combattenti vittime di tragici errori giudiziari occorsi ai consigli di guerra, e dal Parlamento hanno ottenuta una riforma del codice di giustizia militare che datava dall'epoca napoleonica.

Molto caratteristico è ancora l'interesse che i combattenti hanno costantemente dimostrato per i problemi di carattere internazionale, specie in un ambiente come il francese che quasi d'istinto è refrattario a occuparsi in considerazioni che superino le frontiere nazionali. Migliaia di conferenze e di corsi divulgativi sono state fatte per iniziativa delle associazioni combattentistiche, la cui opera ha in tal modo largamente contribuito a fornire al francese di oggi un criterio di giudizio indubbiamente più illuminato in materia di politica estera di quanto non fosse anche soltanto pochi anni or sono. In tal modo la massa dei combattenti francesi è la prima ad appoggiare e seguire il governo nella politica di intese internazionali da questo perseguita. Ciò corrisponde pienamente all'atteggiamento stesso delle Associazioni combattentistiche che non hanno mancato mai di collaborare con i similari organismi stranieri di combattenti e mutilati, mantenendo anzi un desiderio di contatti leali e cordiali con tutti coloro che furono alleati durante la guerra, e manifestando anche, ogni volta che se ne presentò l'occasione, la propria disposizione a collaborare con altrettanta lealtà con quelli che furono nemici.

La politica generale dei combattenti francesi è stata del resto perfettamente sintetizzata in un ordine del giorno della *Confédération Nationale*, che nel 1931 fu approvato dall'allora Presidente della Repubblica, il compianto signor Doumer. Questo ordine del giorno conteneva la dichiarazione che, sia nel campo privato come in quello pubblico, non esistono diritti senza doveri, principio su cui si basa la stessa organizzazione e la stessa possibilità della convivenza internazionale; che i trattati, se non sono eterni, debbono essere onestamente rispettati finchè sono in vigore e non possono venir modificati che con mezzi pacifici e in virtù di un accordo fra tutte le parti interessate.

Dichiarazione questa, che è rimasta come il catechismo di pace di tutti i combattenti francesi e che, come si vede, contiene elementi di fermezza uniti a elementi di moderazione: non è forse azzardato osservare in proposito che fra tutte le formule di massima proposte a varie riprese da varie origini, questa dei combattenti francesi è delle più semplici e chiare e tale, indubbiamente, che se lealmente ammessa, avrebbe di molto agevolato la convivenza internazionale di questi ultimi anni.

Queste, a grandi linee, sono le caratteristiche distintive del movimento combattentistico francese. Per meglio conoscerlo, tuttavia, sarebbe necessaria una anche breve permanenza in Francia, nel corso della quale si accedesse agli ambienti dei vecchi *poilus*, assistendo alle riunioni, frequentando i dirigenti, parlando con i reduci attorno a un tavolo di trattoria, e considerando insieme l'evoluzione della vita francese nei suoi diversi aspetti. Si vedrebbe allora disegnarsi nettamente la imponente figura del combattente francese, di cui può dirsi, sinteticamente, che si adopera a creare per il proprio paese condizioni di vita pacifica, con la stessa tenace e paziente dirittura con cui seppe difenderlo in guerra dandogli alfine la vittoria.

La bandiera del 27° Reggimento Cacciatori che prese parte alla battaglia di Solferino

Vittorio Gorresio.

NOTE DI CARTOGRAFIA MILITARE

Cartografia della Jugoslavia

L'attuale Istituto geografico militare (*Vojnog Geografskog Instituta*) trae la sua origine dal servizio geografico dell'esercito serbo, creato fin dal 1878. Nell'ultimo decennio ha eseguito importanti lavori di triangolazione, di livellazione, di rilevamento; ha migliorato la sua sede, aumentato il materiale tecnico, perfezionato i procedimenti cartografici e topografici.

La prima carta della Serbia, denominata *Carta speciale del Regno* alla scala 1:75.000, fu completata sulla base delle levate al 50.000, eseguite nel periodo 1881–1892, con modesti mezzi topografici ed appoggiate ad una triangolazione grafica di scarsissimo valore; seguirono più tardi le carte derivate al 200.000 e al 250.000. Nel 1912, sulla base della triangolazione trigonometrica effettuata nel periodo 1900–1906 e delle levate topografiche parziali condotte con criteri più moderni negli stessi anni, venne allestita la *carta militare* 1:150.000 a 5 colori, documento cartografico impiegato durante la guerra 1912–1913.

Nel 1917 il servizio topografico del quartier generale dell'esercito serbo, pubblicò a Salonicco la *carta generale dei paesi jugoslavi* 1: 200.000 a 4 colori, iniziata nel 1914 a Belgrado. Può considerarsi una riproduzione della carta austriaca alla stessa scala, con trascrizione della toponomastica in caratteri cirillici, per quanto aggiornata e modificata specialmente per il differente sistema di rappresentazione del rilievo, a curve di livello con equidistanza di 100 metri, anzichè col tratteggio, limitato questo alle forme più aspre del terreno.

Parallelamente all'esecuzione dei nuovi lavori geodetici — triangolazione trigonometrica e livellazione di precisione — iniziati dopo la guerra e proseguiti per un intero decennio, 1920–30, l'Istituto geografico ha effettuato una nuova *levata topografica alla scala* 1: 50.000 su tutto il territorio della Serbia meridionale, di Novo–Pazarski, Sandzàk, de la Crna Gora e della Serbia settentrionale e, oltre la Sava e il Danubio, fino al 45° parallelo N., per una superficie totale di 110.000 chilometri quadrati.

Sulla base delle levate originali è compilata la *carta speciale* 1: 100.000 a tre colori: planimetria e relative scritture in nero, curve di livello in bruno, idrografia e scritture in azzurro, boschi e colture in verde. Ciascun foglio corrisponde ad una maglia di reticolato pari a 30′ di longitudine per 30′ di latitudine; i gradi di longitudine sono riferiti tanto al meridiano di Greenwich quanto a quello di Parigi.

Questa carta è pubblicata in due edizioni che si differenziano per la toponomastica, in caratteri cirillici o latini.

È in corso di pubblicazione *la nuova carta generale* 1: 200.000 (1) (di cui i lati rappresentano archi di meridiano di 1° di latitudine e archi di parallelo di 1° di longitudine) e la carta sinottica 1: 500.000 e 1:1.000.000.

Le relazioni intercorrenti fra le levate originali alla scala 1: 50.000 e le carte 1: 100.000 e 1: 200.000 risultano dal quadro d'unione, fig. 1, il quale rappresenta un foglio della nuova carta 1: 200.000.

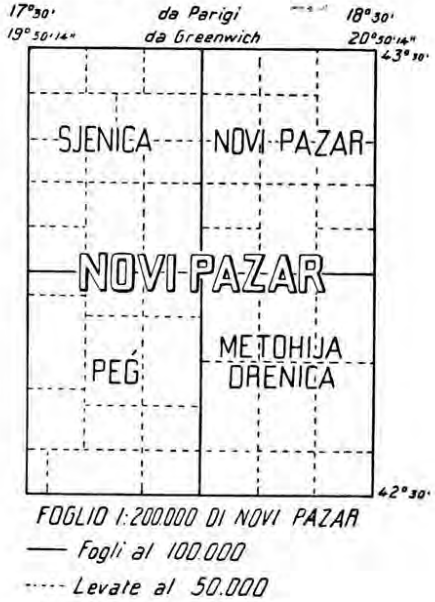


FIG. 1.

RETICOLATO GEOGRAFICO. — I valori di longitudine sono riferiti come già si è detto, tanto al meridiano di Parigi, quanto a quello di Greenwich. Le moderne carte portano perciò a margine due divisioni sessagesimali, in azzurro e in nero, rispettivamente per i valori da Greenwich e Parigi.

SEGNI CONVENZIONALI. — Sono stabiliti non meno di 200 segni convenzionali per la carta al 100.000, cosicchè essa risulta sovraccarica di particolari oro–idrografici e antropogeografici.

---

(1) Se confrontiamo i fogli della *Generalkarte von Mitteleuropa* dell'Istituto geografico militare dell'ex monarchia Austro-Ungarica con i corrispondenti fogli della nuova carta al 200.000 dell'Istituto di Belgrado, riscontriamo delle differenze talvolta enormi, nella planimetria e nelle quote attribuite al suolo; per esempio:

Distanza orizzontale da Kumanova a Skoplje - carta austriaca F° 39° 42°, km. 28,2; corrispondente carta jugoslava km. 27;

Distanza orizzontale da Kumanova a Tetovo - carta austriaca F° 39° 42°, km. 35,2; corrispondente carta jugoslava km. 37,8;

Altitudine di Karban (nord-est di Radivisto) - carta austriaca F° 40° 42°, m. 1350; corrispondente carta jugoslava m. 1750;

Altitudine di Cavha, carta austriaca F° 40° 42°, m. 1340; corrispondente carta jugoslava m. 1540.

Le differenze suddette sono spiegabili in quanto la carta dell'Istituto di Vienna laddove non vennero eseguiti rilievi regolari al 25.000, ha per base documenti cartografici disparati e di scarsissimo valore.

Le strade ordinarie e secondarie sono classificate in *strade di Stato e di Banato, di circondario, comunali* (queste ultime in buone e cattive), *mulattiere* (buone e cattive), *sentieri*. Le *ferrovie* a *scartamento normale*, sono distinte in ferrovie ad un binario, ad un binario con spazio laterale per il doppio binario, a doppio binario; quelle a *scartamento ridotto* in ferrovie da 76 centimetri e in tranvai. Le strade e le ferrovie in costruzione, sono rappresentate con altrettanti segni convenzionali.

Le *opere dell'uomo* (costruzioni diverse, opifici, argini, costruzioni ferroviarie, stradali, fluviali, ecc.) sono rappresentate da una lunga serie di segni; le *coltivazioni* sono distinte in campi, giardini, prati, terreni pascolativi, coltivati a luppolo, vigneti, frutteti; i *boschi* in fitti (tinta verde) e radi, con segni indicativi dell'*essenza*. Altri segni rappresentano i *limiti di Stato* e *amministrativi* fino al comune, i cippi e segnali, le tabelle di confine; i muri, le palizzate, i reticolati, le siepi, gli alberi caratteristici, i cespugli; i dettagli delle coste marine (porti, ancoraggi, scogli), i fari, i semafori, boe, gavitelli; stazioni postali, telegrafiche, radiotelegrafiche; sorgenti, cisterne, fontane, acquedotti, sorgenti termali; paludi, torbiere, ecc.

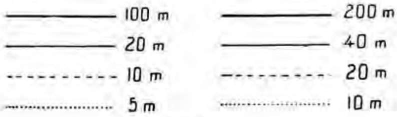


Fig. 2.

CURVE DI LIVELLO NELLA CARTA 1:100.000 E 1:200.000.

RAPPRESENTAZIONE DELLE FORME DEL TERRENO – QUOTE ALTIMETRICHE.

Le curve di livello nelle levate topografiche 1: 25.000 e 1: 50.000, sono tracciate rispettivamente all'equidistanza di 10 e 20 metri con tratto rinforzato ogni cinque curve. Le corrispondenti carte al 50.000 e 100.000 provenienti dalla riproduzione fotografica delle levate, conservano le stesse equidistanze; quelle al 200.000 hanno le equidistanze doppie. I terreni piatti o poco accidentati sono rappresentati inoltre con *curve intermedie*; l'equidistanza normale è ridotta alla metà (curve disegnate a tratti) o, se necessario, ad un quarto (curve punteggiate) (fig. 2).

Col sistema delle curve di livello, si rappresentano nelle moderne carte, anche le dune e i ghiacciai rilevati con la fotografia aerea.

Le levate e le carte derivate portano frequenti indicazioni numeriche delle altitudini arrotondate al metro. Sono segnati i capisaldi di livellazione, i punti astronomici, trigonometrici e grafici (fig. 3).

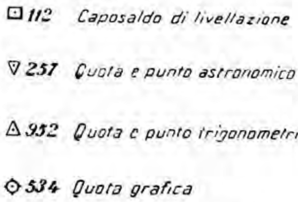

112 Caposaldo di livellazione
257 Quota e punto astronomico
932 Quota e punto trigonometrico
534 Quota grafica

Fig. 3. — SEGNI ALTIMETRICI.

Oltre alle carte fondamentali 1: 100.000 e 1: 200.000, l'Istituto di Belgrado pubblica carte parziali a grande scala delle più importanti città e relativi dintorni (1) e carte di guarnigione per i centri e dintorni delle grandi circoscrizioni militari. Fra quest'ultime le carte di Kalinovik, Novi Sad, Subotica alla scala 1: 50.000 a tre colori, nero per la planimetria, azzurro per le acque, bistro per le curve di livello con equidistanza di metri 20, verde per le zone di colture.

Sono altresì in commercio carte *non ufficiali* per quanto edite dallo stesso Istituto:

carta del Regno di Jugoslavia 1 : 750.000, politico-amministrativa a colori;

carta delle comunicazioni 1 : 1.000.000 a colori, orografia a sfumo in bistro, rete idrografica in azzurro, rete stradale in rosso, ferrovie in verde;

carta geologica della Jugoslavia;

carta del Regno e dei paesi limitrofi, del Generale Boskovic, direttore dell'Istituto.

Eduardo Verniani.

---

(1) Carte pubblicate: Citta di Belgrado e dintorni 1:10.000. (9 fogli) e 1:25.000. (6 fogli); Skoplje e dintorni 1:25.000 (6 fogli); Kragujevac, stessa scala, in un sol foglio.

Il testamento inedito di Sanchez Cerro

Il due di giugno 1931, mentre i gabbiani davan tuffi slanciati nell'estremo candore vespertino, l'« *Orazio* » gettava le ancore, pavoneggiandosi, nel porto di El Callao; e gli ignari passeggieri si domandavano con timorosa sorpresa per che motivo sì numerose imbarcazioni s'avventassero a circondare la bella nave inerme, sovraccariche di fanfare, di folla plaudente, di cartelloni e di scoppianti mortaretti.

Si ebbe la spiegazione dell'attacco, in parte somigliante al modo con cui le creole piroghe aggredivano, secoli innanzi, i galeoni ansiosi d'oro e d'avventura, in un nome ripetuto da mille gole, la cui eco avvolgeva il piroscafo con tale altezza di suono da parere una minaccia: Sanchez Cerro! Sanchez Cerro!

È un piccolo uomo assai bruno, non ancora quarantenne, con lo sguardo secco e fermo, si mostrò dall'un dei bordi a ricevere gli osanna dei fautori accorsi a dargli il benvenuto.

Frattanto nelle vie di El Callao scorreva, mal presagio, il sangue di otto persone abbattute dalle scariche dei fucili ufficiali. Da quel momento, in cui Sanchez Cerro rimetteva piede sul suolo nativo, dopo mesi di lontananza, il Perù ha sopportato scrolloni di una violenza cruenta e spesso malvagia.

Lo scomparso dittatore è costato molte vite al Perù; ma la stessa constatazione può ripetersi per quasi tutti i suoi predecessori e purtroppo nemmeno oggi si è giunti ad una soddisfacente misura di concordia. La stampa socialdemocratica di tutto il mondo, con quella sconsiderata precipitazione che le proviene dai suoi postulati dottrinari e non sempre con adeguata conoscenza del Perù nè del suo popolo e della sua storia, almeno moderna, si è sempre data il gusto di attribuire la colpa d'ogni malanno a Sanchez Cerro ed alle sue dispotiche ambizioni personali, esclusivamente. Ma sarebbe indizio di ben scarsa intelligenza non riconoscere prima di ogni altra cosa che Luis Sanchez Cerro, tipicamente peruviano, cadde vittima d'una delle caratteristiche odierne del suo popolo: l'inguaribile lue turbolenta o rivoluzionaria. Durante un viaggio compiuto insieme, dall'Equatore al Perù, conversai lungamente per alcuni giorni con lui. Tornava in patria dopo tre mesi di tempestivo esilio volontario a Colón, durante i quali aveva diretto la riorganizzazione del proprio partito, favorito nell'impresa da congiunti e stretti amici rimasti a Lima, coi quali aveva saputo prepararsi un trionfale ritorno.

— Lei vedrà come sbarco — aveva ribattuto a certe mie obbiezioni. — Si persuada che l'infausto regime di Leguía è cessato per sempre; i suoi seguaci sono pochi e smembrati e la nazione saprà ricordare che senza la nostra opera coraggiosa e disinteressata, il Perù sarebbe il quarantanovesimo o cinquantesimo stato nord-americano.

— I nord-americani potrebbero accusarvi d'ingratitudine. Egli non era ostile agli Stati Uniti.

— Al punto in cui si trovano ora le cose non ho da lamentarmi degli Stati Uniti, ma ciò che il Perù terrà sempre in chiara vista, è la nefanda opera di Leguía e del suo governo. Quando nel 1928 la Seligman Company in Unione con la National City Co. accordò al nostro paese un secondo prestito per la somma di 85 milioni di dollari, il figlio di Leguía non si vergognò di esigere mezzo milione di dollari, quale commissione... patriottica. Ciò le fa sapere qual genere di patriottismo infiammasse i congiunti, gli amici e i partigiani di Leguìa. Quasi tutti ebbero personali cointeressenze nei prestiti, quasi sempre illecite, specialmente in quelli della Foundation Co. di New York e della Frederick Share Co. che ottenne il contratto dei lavori di costruzione del nuovo porto di El Callao. Lei ignora poi, forse, che dal 1927 fu ceduto ai banchieri Seligman & Co. l'assoluto monopolio dei tabacchi peruviani. E le sarebbe necessario conoscere con esattezza che cosa rappresentavano i tabacchi per l'amministrazione statale.

È vero che nel linguaggio di Sanchez Cerro appariva un uomo irritato e vendicativo, non del tutto padrone di sè e dei suoi disegni, così che non ne farò l'apologia, quale uomo di governo, ma sarebbe ingiustizia ed errore ritener lui la peste del Perù e il maggior responsabile della situazione politica che si generò con la sua morte. Il vero e l'unico responsabile è il popolo peruviano e lo è in proporzioni non minori l'immeritata libertà di stampa, di parola, d'organizzazione.

Il colonnello che era atteso dalle elezioni, si mostrava sicuro di sè e sicurissimo del suo programma. Per lui la situazione del Perù era perfettamente normale e costituzionale; ma usualmente evitava di parlarne, nè amava discorrere di sè o dei suoi progetti. La sua circospezione diffidente mi obbligava a levargli le parole di bocca; per farlo parlare, occorreva eccitare il suo istinto polemico.

— Ho presentato la mia candidatura, — appena sarò eletto presidente...

— Non ha avversari temibili?

— Temibili, no. Trionferò. Allora zavrò due sole preoccupaioni, sviluppare le risorse del paese e trovar lavoro agli operai. La pacificazione interna del Perù è una questione di lavoro. Le nostre relazioni coll'estero sono ottime e il Perù è in pace con tutti La questione di Tacna e Arica è risolta per sempre, bene o male che sia, e nessuno ci pensa più purtroppo. Coll'Equatore ed anche con la Colombia siamo in amichevoli relazioni, come col Brasile.

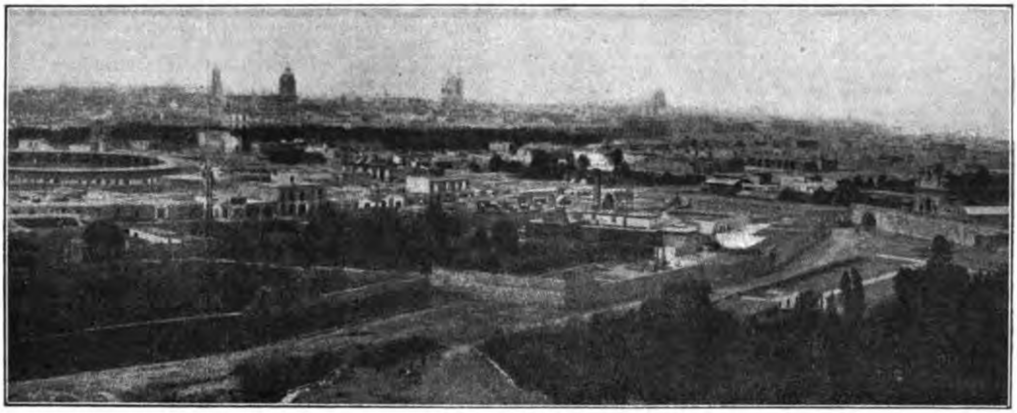
— Le condizioni degli Italiani sono soddisfacenti, credo che anche lei pensi così. Lavorano ed hanno prosperato, non si occupano di politica ed anche tra loro vanno d'accordo. Alcune industrie nazionali delle più prospere e molti commerci sono in mano di italiani; nelle file dell'esercito sono numerosi gli ufficiali di discendenza italiana. Il nostro popolo ama ed ammira gli italiani.

Il tre giugno sbarcammo ed egli mi offrì un suo ritratto, felice e impaziente di correre a Lima.

— Venga a farmi visita e si trattenga alcuni mesi a studiare il Perù, vedrà che ne vale la pena; il Cuzco è una miniera d'archeologia e d'arte. A proposito — aggiunse come assalito da un ricordo — è di questi giorni la festa creola di Amancaes nei dintorni di Lima; vada a vederla.

Mi strinse la mano effusivamente.

— Non dimentichi di venire a salutarmi prima d'andarsene.



LIMA. — PANORAMA

Quelli che lo hanno assassinato non hanno trasformato minimamente la vita politica e militare del Perù, giacchè il generale Oscar Benavidez da prima e gli altri governanti, sono stati devoti amici del defunto Presidente al quale avevano dato diretta o indiretta adesione; e l'atroce delitto politico non è servito ad altro che a riempire un certo numero di fosse. Quello che era evidente ieri lo è oggi ancor più: senza un governo solido e autoritario, il Perù non potrà organizzarsi sulla via di un progresso sicuro e durevole. Nazione con una esigua classe dirigente, non può concedere l'assoluta libertà di critica e di sanzione ai milioni di «meticci» e di «indii» analfabeti e primitivi che popolano non solo le interne regioni, ma le piazze e i mercati di Lima, del Cuzco e del Callao, con troppi istinti incontenuti. Il suffragio universale, nelle mani delle moltitudini peruane, arresterebbe, in quel maraviglioso paese, ogni slancio di civiltà.

Cesare Maccari.

FRATERNITÀ D'ARMI ITALO-FRANCESE

FRANCE — ITALIE

ALLA TOMBA DEL MILITE IGNOTO

Annotazioni fasciste

Da Stresa a Ginevra.

Per quel che ne fu detto in precedenza, per i suoi sviluppi e per i suoi risultati, il Convegno delle Tre Potenze all'Isola Bella si è inscritto fra gli avvenimenti di più alto interesse nella vita internazionale di questi ultimi tempi, ed è ben lecito affermare senza ombra di esagerazione che i suoi effetti peseranno lungamente su gli sviluppi della tormentata politica europea.

Fin dal primo momento in cui se ne ebbe nel mondo notizia, la stampa internazionale rivelò due tendenze: l'una — che potrebbe chiamarsi del pessimismo assoluto *— basata su l'esperienza del passato e inspirata alla più netta sfiducia nelle confabulazioni diplomatiche, dove troppi punti di vista si vogliono mantenere e troppe massime disparate conciliare; l'altra di un* pessimismo condizionato, *la quale ammoniva che non si sarebbe evitato il temuto naufragio dei tentativi pacifici, se non si fossero seguiti il pensiero rettilineo e l'azione ferma della politica di Mussolini.*

Di questa invocazione alla saggezza, al senso di misura, al realismo, all'amor della pace del Duce del Fascismo, si fece sopratutto banditrice la stampa francese; ma non mancarono tuttavia manifestazioni nello stesso giornalismo britannico, nel complesso volutamente tiepido.

La **«Rassegna settimanale della Stampa Estera»** *ha riassunto — come non si potrebbe meglio — con citazioni dei principali articoli, lo stato d'animo di coloro che non vedevano altra salvezza all'infuori di Mussolini e soltanto si auguravano che gli altri volessero e potessero seguirlo.*

Significativa la «lettera aperta» a Mussolini che il 10 *aprile — vigilia dell'apertura della Conferenza — pubblicava, come editoriale, il* «Petit Bleu»*:*

«Ciò che noi vogliamo dirvi è semplice e può riassumersi così: Voi avete galvanizzato l'Italia, rinnovato il vostro Paese, e fatto sparire da esso l'anarchia: non è forse venuto il momento per Voi di galvanizzare l'Europa, di rinnovare questo Continente e di far indietreggiare la barbarie e la guerra? Ci troviamo a una svolta decisiva dell'evoluzione europea, in pieno periodo di crisi, in cui i peggiori avvenimenti sono da temersi. In ogni periodo torbido della storia vi è stata in Europa una possente personalità per imporsi alle Nazioni incerte e fissare il loro destino nella pace o nella guerra. Mai l'umanità si è sentita umiliata di aver subìto l'influenza di un animatore di grande classe e di un uomo di alto rilievo.

«Oggi soltanto Voi potete addossarvi questo compito. Il compito che Voi potete facilmente assumere consiste nel mettervi alla testa dei popoli risolutamente pacifici, decisi a opporsi con tutti i mezzi all'impresa tedesca di sovvertimento generale. Esistono attualmente numerose Nazioni la cui ambizione è quella di opporre agli uomini del Terzo Reich un fronte sereno e una fermezza freddamente decisa. Queste velleità di resistenza sono sparse e fluttuanti. Si tratta di raggrupparle e di stabilizzarle. È il compito che si offre oggi al Vostro destino. Non crediate che le Nazioni metterebbero ostacoli a una simile iniziativa da parte Vostra. Esse sono come gli individui privi di direzione nel momento del pericolo: aspirano a essere guidate; tutte, anche la Gran Bretagna che visibilmente è indecisa; anche la Francia, la cui opinione pubblica si allarma all'idea di un isolamento inesplicabile.

«E poichè si tratta dell'opinione pubblica francese, bisogna che Voi sappiate che essa Vi è diventata estremamente favorevole nella sua grande maggioranza. La pace dell'Europa vuole oggi una guida. Il Vostro titolo di Duce significa guida. Coloro che si sono lasciati cullare dalle chimere di Locarno hanno scoperto uno spirito europeo. È vero, in un senso, che essi non potrebbero trovar errato che foste Voi stesso l'«europeo» che conducesse la nostra generazione nella zona di calma e di sicurezza alla quale aspira. Voi siete persuaso come molti di noi in Francia, che la debolezza e le divisioni determinano certamente la guerra e l'invasione. Sapete che esiste un solo mezzo per evitare il flagello: è l'unione solida dei popoli forti e pacifici.

«Qualsiasi amor proprio è derisorio e ridicolo. Quando la nave va sugli scogli non si chiede di quale nazionalità sia il pilota capace di salvarla. Non vi è alcuna ragione perchè l'Italia non si metta alla testa della Federazione delle Nazioni desiderose di vivere in pace. Voi, e Voi soltanto, potete osare una simile cosa. Avete la personalità del Capo e il prestigio del successo. Non vi sono uomini di Stato che possano oggi dire altrettanto».

Chiarezza e verità si intrecciano in queste affermazioni che hanno il tòno solenne delle grandi ore decisive.

Nei giorni immediatamente precedenti, i commenti della stampa estera si erano in massima polarizzati intorno all'articolo «Stresa» *pubblicato nel* «Popolo d'Italia» *del 2 aprile. Citiamo i più interessanti rilievi francesi e britannici. Il* «Temps», *in una corrispondenza romana sottolineava il timore che la politica britannica fosse destinata a vacillare indefinitamente fra l'uno e l'altro polo, e il dubbio che anche la Francia — ossessionata dall'idea del necessario attaccamento all'Inghilterra e impegolata nei suoi propri compromessi parlamentari — esitasse ad assumere gli atteggiamenti risoluti che le vicende della politica europea rendevano ormai indispensabili.* L' Agenzia Havas *riceveva da Londra che l'articolo del* «Popolo d'Italia» *aveva prodotto colà una molto forte impressione. I giornali lo avevano riprodotto sottolineandone i passi principali e specialmente quello in cui si dichiarava che la Conferenza di Stresa non avrebbe dovuto accontentarsi di affermare la comunanza di vedute delle Tre Potenze, ma avrebbe dovuto definire l'azione da seguire da ciascuna Potenza di fronte ad alcuni casi determinati, in modo da potersi poi presentare alla sessione straordinaria di Ginevra con una linea di condotta tale da conseguire l'unanimità dei consensi nel supremo sinedrio internazionale.*

Cessati i commenti su l'articolo del «Popolo d'Italia», *continuò il giuoco delle previsioni circa quello che da Stresa sarebbe venuto fuori.*

*Particolare interesse ha quanto si scrisse nella settimana precedente l'*11 *aprile, su la stampa francese ed inglese. Spigoliamo:*

«*Journal des Débats*»: Se l'Europa non fa presto a rendersi conto di essere in presenza di una forza malefica che occorre tenere in rispetto, la sua perdita è irrevocabile.

La « *Liberté* »: Mussolini non è uomo da sedersi fra due seggiole. Se capirà di non poter contare sopra di noi francesi, se si accorgerà che il modo con cui ci governiamo lascia sussistere troppa incertezza su la costanza e la fermezza delle nostre decisioni, finirà col volgersi verso altri orizzonti. La nostra eterna indecisione stancherà l'Italia, la quale finirà con l'imporci di scegliere fra l'azione con lei o l'inazione senza di lei ».

L'« *Intransigeant* », *dopo essersi domandato se si era pronti ad entrare, conformemente all'invito di Mussolini, in un sistema di cooperazione effettivo tale da accomunare le sorti degli eserciti francese, italiano ed inglese, dichiarava*: « Il tempo delle esitazioni è passato e quello dei compromessi anche. Siamo ormai maggiorenni e, per difendere la nostra sicurezza, abbiamo di meglio da fare che recarci continuamente a prendere la parola d'ordine a Londra ».

Il « *Temps* » *credeva di precisare, a titolo di previsione, uno degli aspetti dell'azione mussoliniana a Stresa*: « L'Italia mira chiaramente a liberare l'Austria, l'Ungheria e la Bulgaria dalle clausole militari dei trattati; ma per via legale e non in maniera unilaterale come ha fatto la Germania ». *E per quanto riguarda l'Austria e l'Ungheria diceva che* « l'Italia difende la propria sicurezza non solo al Brennero, ma anche più a nord; ed in questo senso è nella stessa situazione dell'Inghilterra, le cui vere frontiere — secondo una frase ormai celebre — non sono su la Manica, ma sul Reno ».

E la « *Presse* », *dopo aver accennato che lo spirito di Ginevra doveva essere un po' lasciato in disparte a Stresa, soggiungeva*: « Col suo mirabile buon senso, Mussolini invita l'Inghilterra e la Francia a ritornare a metodi più modesti e a studiare prospettive più limitate e più concrete. Speriamo che il nostro governo lo segua su quel terreno e sappia portarvi l'Inghilterra ».

A sua volta, una parte della stampa inglese, spingeva il proprio governo ad atti decisivi.

Nell « *Observer* », *Garvin — dopo aver battuto in breccia la proposta dei laburisti circa il disarmo unilaterale dell'Inghilterra — considerava il problema positivo del neo imperialismo germanico e scriveva*: « L'Inghilterra non potrà mai permettere un allargamento della Germania verso occidente; la sola via logica per il governo inglese è dunque quella della sicurezza collettiva, e da ciò deriva l'importanza eccezionale della Conferenza di Stresa ». *E lo scrittore consigliava Mac Donald ad ascoltare Mussolini* « il quale non spreca il suo fiato in un linguaggio convenzionale, sicchè dalla sua tagliente precisione su le realtà e le alternative possibili, non può risultare altro che il bene ».

La « *Yorkshire Post* » *ammoniva*: « La delegazione britannica deve portare a Stresa un contributo positivo alla causa della pace, perchè una politica puramente negativa non farebbe che aggiungere un'altra causa di guerra a quelle già esistenti ».

La « *Morning Post* »: « Bisogna organizzare, senza la Germania, il sistema di sicurezza collettivo. Lasciare che la Germania si goda, se vuole, il suo isolamento; presentare ad ogni sua domanda un netto rifiuto, spalleggiato da forze soverchianti. Nello stesso tempo, però, bisogna porre in chiaro che si è sempre pronti a prestare orecchio alle sue giuste lagnanze e alle sue ragioni, a patto che essa partecipi al sistema collettivo ».

*La stessa mattina dell'*11 *aprile, in cui la Conferenza aveva inizio, il* « Popolo d'Italia » *pubblicava una nota — molto letta e commentata negli ambienti di Stresa — in cui si riaffermavano all'incirca gli stessi concetti e si esprimevano gli stessi dubbi della nota del 2 aprile, il che significava che secondo il grande organo fascista milanese, le notizie che si avevano circa la preparazione politica della riunione non affidavano completamente che certi punti morti fossero stati superati.*

L'articolo, intitolato « Il nostro piano », *diceva*: « Oggi, all'Isola Bella avrà luogo il primo incontro fra i Capi di governo di Francia, Inghilterra, Italia. L'intervento dei Capi di governo accanto ai Ministri degli esteri, ha intensificato la curiosità e anche l'attesa del mondo e certamente ha accresciuto l'importanza dell'incontro. Tuttavia dobbiamo nuovamente mettere in guardia gli italiani dagli ottimismi faciloni e inconcludenti. Contro gli allarmisti di vario genere, gioverà riaffermare che da Stresa non uscirà la guerra e nulla che la renda inevitabile a breve termine. Ma questo non vuole dire che Stresa assicurerà la pace eterna. Tale pace dipende sopratutto da qualcuno che non è presente a Stresa. Se non è la guerra e nemmeno la pace, qualcuno potrebbe domandare che cosa verrà fuori da Stresa. Si può rispondere che verrà fuori un comunicato, il quale, rappresentando un minimo comune denominatore fra tre Paesi, non potrà — salvo l'imprevisto — che essere di natura generica o consultativa, essendo la « consultazione » l'ultimo ritrovato dell'abulia di fronte alla realtà. Bisogna ancora considerare che taluno dei temi fondamentali di Stresa, riguarda da vicino i tre assenti e cioè la Germania, la Russia, la Polonia. Sullo scacchiere orientale la situazione è in movimento e il problema dell'« agganciamento » o russo o polacco all'occidente è un problema grosso di difficoltà. A meno che non si renda utile chiamare a Stresa qualcuno degli assenti o, in una ipotesi estremamente azzardata, tutti gli assenti.

A disperdere una volta per tutte le esalazioni del giornalismo sensazionale, o giallo che dir si voglia, è necessario dichiarare che non esiste alcun « piano » italiano, specialmente di natura miracolistica. È quindi grottesco che si costruiscano castelli di ragionamenti sull'insussistente. Al di là di Stresa, il piano italiano, che interessa gli italiani e che gli italiani devono conoscere, è il seguente: mantenere, sinchè l'orizzonte non sia ben chiarito, una forza costante di 600 mila uomini sotto le armi; dotare quella forza di tutte le armi più moderne: accelerare le costruzioni della flotta aerea e di quella marittima. Noi consideriamo questo « piano » come indispensabile elemento per garantire la pace in Europa e sopratutto per assicurare la « nostra » pace.

Le « esplorazioni » alle quali ci siamo dedicati in questi ultimi tempi, ci hanno condotto a tale conclusione ».

*La mattina dell'*11 *aprile, all'Isola Bella, la Conferenza aveva inizio, e si svolgeva durante la giornata in due riprese. Nell'intervallo affluirono all'Hôtel Regina, quartiere generale della stampa internazionale, le prime notizie, le quali limitavano ad una presa di contatto — più che altro formale — l'azione della mattinata. Previsioni in massima intonate a scarso ottimismo; e speranze tese verso l'azione personale che il Duce avrebbe, senza dubbio, energicamente svolta per imprimere ai lavori un andamento più fermo. Non molto diverse le impressioni dopo la riunione pomeridiana, come del resto traspariva dal commento sui lavori della prima giornata, apparso poco dopo. Esso diceva:*

« Stamane alle ore 11 ha avuto luogo nella Sala della Musica del palazzo Borromeo dell'Isola Bella la prima riunione franco-italo-britannica.

« Il Capo del Governo, nell'assumere la presidenza, ha rivolto un cordiale saluto alle Delegazioni francese e britannica.

« Erano presenti, oltre ai tre Capi di Governo, Mussolini, Flandin e MacDonald, i Ministri degli Esteri Laval, Simon e l'on. Suvich, sottosegretario di Stato agli Esteri, Sir Robert Vansittart, segretario permanente al Foreign Office, Alexis Léger, segretario generale al Quai d'Orsay, e l'Ambasciatore Aloisi, capo di Gabinetto al Ministero degli Esteri, ed altri alti funzionari.

« Il Primo Ministro MacDonald ha esposto le linee direttive della politica estera britannica nell'attuale periodo, quindi Simon ha riferito sul viaggio a Berlino e sui punti di vista germanici concernenti il Patto orientale, il Patto danubiano, il Patto aereo, la Società delle Nazioni.

« Su ognuno di questi argomenti si è iniziata una discussione di carattere preliminare, dopo di che è stato fissato l'ordine del giorno dei lavori.

« Alle ore 13,30 la discussione è stata sospesa. La seduta è stata ripresa alle 17.

« Nella seduta pomeridiana i delegati francesi hanno esposto le ragioni che li hanno indotti a presentare il ricorso alla Società delle Nazioni e si è esaminata la procedura da adottare.

« La seduta è stata tolta alle 19,30 e rinviata all'indomani alle 9,30 ».

Il secondo giorno — 12 aprile — mentre la Conferenza era riunita, trapelava negli ambienti giornalistici aderenti alla Conferenza, la notizia che la Germania, a mezzo dell'ambasciatore britannico a Berlino, aveva fatto pervenire a Sir John Simon a Stresa, la dichiarazione di esser pronta a far parte di un Patto orientale di non–aggressione, anche all'infuori di diversi obblighi che altri Stati contraessero a scopo di mutua assistenza.

L'impressione dei più — rivelata poi dagli articoli e corrispondenze degli inviati speciali — fu che si trattasse di un mezzo per influire sul ministro degli esteri britannico, che forse si giudicava a Berlino, non più così ben disposto — dopo la prima battuta di Stresa — a favore della Germania, come prima della Conferenza. Questa partecipazione *« sui generis » appariva infatti alquanto artificiosa e la semplice formula della non–aggressione senza una reale portata pratica, dato che è sempre in aria una definizione dell'aggressore, di universale gradimento. Il fatto nuovo della proposta tedesca era accennato, senza alcun commento, nel comunicato ufficiale della sera del 12 aprile, che così suonava:*

« Oggi si sono riuniti alle 9,30, sotto la presidenza del Capo del Governo italiano, i delegati della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia. La seduta, che è durata sino alle ore 13, è stata impiegata nella continuazione delle discussioni sul ricorso francese a Ginevra.

« Le delegazioni si sono riunite nuovamente alle 15,30 e la discussione sul ricorso francese alla Società della Nazioni è stata continuata e conclusa.

« La riunione si è poi occupata della situazione dell'Austria, iniziando la discussione con un'esposizione del Capo del Governo italiano. Quindi si è esaminata la questione del Patto orientale e infine si è iniziata la discussione del Patto aereo.

« Alle ore 19 la riunione è stata rinviata a domattina alle ore 9,30.

« Nel corso del pomeriggio sir John Simon ha fornito dettagli complementari al rapporto da lui fatto ieri sull'atteggiamento della Germania, quale egli l'aveva compreso nel corso della sua visita a Berlino. Egli ha aggiunto delle nuove informazioni che gli sono pervenute oggi. Il barone von Neurath ha informato l'Ambasciatore inglese a Berlino che la Germania è pronta a entrare in un Patto orientale di non aggressione anche se alcuni degli altri firmatari di un tale Patto stipulassero fra loro separati accordi di assistenza ».

La terza giornata — 13 aprile — segnò un deciso cambiamento verso l'ottimismo. Le informazioni ed indiscrezioni trapelate all'Hôtel Regina, lasciavano intravedere come l'azione presidenziale di Mussolini avesse impostato su un binario di ferrea logica le varie questioni dibattute, in modo da non poterne uscire con mezze misure. I giornalisti italiani poterono constatare con soddisfazione profonda, come i loro colleghi della Francia e dell'Inghilterra fossero spontaneamente unanimi nel riconoscere la saggezza, la dirittura, l'abilità diplomatica, l'energia di direzione, la forza costruttiva del Capo del Governo italiano.

Le importanti posizioni realizzate in questa terza e decisiva giornata, non ebbero risalto nel comunicato ufficiale della sera, che suonò molto modestamente così:

« Oggi sono proseguite le riunioni delle delegazioni inglese, francese e italiana nella mattina dalle 9,30 alle 13 e nel pomeriggio dalle 16 alle 19,30. È stata esaurita la discussione su tutti i punti contemplati dal Protocollo di Londra e si sono esaminate diverse altre questioni.

« Le delegazioni si riuniranno nuovamente domattina alle 10 per la lettura e la diramazione dei testi già approvati. Questi testi sono l'espressione dello spirito di cordialità e di collaborazione che ha regnato durante le riunioni di Stresa ».

Ma il grande valore dei risultati conseguiti emerse chiaramente dalle comunicazioni ufficiali diramate dopo la seduta di chiusura della Conferenza, avvenuta il mattino del 14 aprile.

Il testo del commento comprende:

deliberazioni comuni;
una dichiarazione italo–inglese;
una dichiarazione finale.

DELIBERAZIONI COMUNI:

" I rappresentanti dei Governi d'Italia, di Francia e del Regno Unito hanno esaminato a Stresa la situazione generale europea, sulla base dei risultati degli scambi di vedute svoltisi in questi ultimi tempi, della decisione presa il 16 marzo dal Governo germanico, nonchè delle informazioni raccolte dai Ministri britannici nelle visite fatte in varie capitali europee. Avendo considerate le conseguenze di tale situazione in relazione alla politica definitiva nelle intese intervenute tanto a Roma quanto a Londra, si sono trovati d'accordo sulle varie questioni che hanno esaminato:

1) Essi hanno concordato una linea di condotta comune da seguire nella discussione del ricorso presentato dal Governo francese al Consiglio della Società delle Nazioni;

2) Le informazioni raccolte li hanno confermati nell'avviso che conviene continuare i negoziati per l'auspicato sviluppo della sicurezza nell'Europa orientale;

3) I rappresentanti dei tre Governi hanno proceduto ad un nuovo esame della situazione austriaca. Essi confermano le dichiarazioni anglo-franco-italiane del 17 febbraio e del 27 settembre 1934, con le quali i tre Governi hanno riconosciuto che la necessità di mantenere l'indipendenza e l'integrità dell'Austria continuerà ad inspirare la loro politica comune. Riferendosi al protocollo italo-francese del 7 gennaio 1935 ed alle dichiarazioni franco-inglesi del 3 febbraio 1935, con le quali è stata riaffermata la decisione di consultarsi sulle misure da prendere nel caso in cui l'integrità e l'indipendenza dell'Austria fossero minacciate, essi hanno convenuto di raccomandare, ad una data prossima, la riunione dei rappresentanti di tutti i Governi indicati nel Protocollo di Roma, allo scopo di concludere gli accordi relativi all'Europa Centrale;

4) Per ciò che concerne il patto aereo proposto per l'Europa Occidentale, i rappresentanti dei tre Governi confermano i principii e la procedura da seguire, quali sono stati contemplati nel comunicato di Londra del 3 febbraio, e convengono di proseguire attivamente lo studio della questione allo scopo di preparare un trattato tra le piccole Potenze indicate nel comunicato di Londra, come pure gli accordi bilaterali che potrebbero accompagnarlo;

5) Nel passare al problema degli armamenti, i rappresentanti delle tre Potenze hanno ricordato che il comunicato di Londra contemplava un accordo, da negoziarsi liberamente con la Germania, destinato a sostituire le clausole corrispondenti della parte V del Trattato di Versailles. Essi hanno attentamente considerato la recente iniziativa del Governo germanico e le informazioni fornite da sir John Simon sulle sue conversazioni con il Cancelliere germanico in argomento. I rappresentanti dei tre Governi hanno constatato con rammarico che la ripudiazione unilaterale da parte del Governo germanico, nel momento in cui erano in corso dei passi per giungere ad un accordo liberamente negoziato sulla questione degli armamenti, aveva scosso la fiducia dell'opinione pubblica nella sicurezza di un pacifico ordinamento. Inoltre la vastità del programma di riarmo, dichiarato dalla Germania e già in avanzato corso di esecuzione, aveva tolto valore ai dati quantitativi sui quali s'erano basati finora gli sforzi per raggiungere il disarmo e compromesso le speranze che accompagnavano tali sforzi. Ciò nonostante i rappresentanti dei tre Governi riaffermano il loro vivo desiderio di mantenere la pace, creando un sentimento di sicurezza e dichiarando, per parte loro, che essi continuano a desiderare di unirsi ad ogni tentativo di carattere pratico tendente a promuovere un accordo internazionale per la limitazione degli armamenti;

6) I rappresentanti dei tre Governi hanno preso conoscenza del desiderio — espresso dagli Stati il cui statuto militare è stato rispettivamente definito dai Trattati di Saint Germain, del Trianon e di Neuilly — di ottenere la revisione di tale statuto. Essi decidono di informarne, per il tramite diplomatico, gli altri Stati interessati. Essi sono d'accordo di raccomandare agli altri Stati interessati di esaminare tale questione al fine di regolarla per mezzo di convenzione nel quadro delle garanzie generali e regionali di sicurezza „.

DICHIARAZIONE DEI GOVERNI ITALIANO ED INGLESE:

" I rappresentanti dell'Italia e del Regno Unito hanno fatto la seguente dichiarazione comune per quanto concerne il Trattato di Locarno:

I rappresentanti dell'Italia e del Regno Unito, Potenze che sono firmatarie del Trattato di Locarno soltanto in qualità di garanti, riaffermano formalmente tutti gli obblighi che, in base a tale Trattato, spettano a queste Potenze e dichiarano che esse intendono, occorrendo, di adempiervi fedelmente.

Avendo le due Potenze assunto tali obblighi rispetto a tutte le altre parti del Trattato di Locarno, la presente dichiarazione comune, fatta alla Conferenza di Stresa, alla quale partecipa la Francia, sarà ufficialmente comunicata ai Governi germanico e belga „.

DICHIARAZIONE FINALE:

" Le tre Potenze, la cui politica ha per fine il mantenimento collettivo della pace nell'ambito della Società delle Nazioni, constatano il loro completo accordo di opporsi con tutti i mezzi adatti ad ogni ripudiazione unilaterale di Trattati, suscettibile di mettere in pericolo la pace in Europa. A tal fine essi agiranno in istretta e cordiale collaborazione „.

Già la sera precedente erasi diffusa la notizia che il larvato accenno contenuto nell'articolo « Il nostro piano » del « Popolo d'Italia *», circa la eventualità di allargare le basi della Conferenza, era stato realizzato con la convocazione a Roma di altra più vasta riunione internazionale.*

Dichiarati chiusi i lavori della Conferenza, il Capo del Governo italiano, soggiungeva: « La solidarietà vigilante ed attiva delle Tre Potenze intervenute è tale da assicurare la tranquillità dell'Europa ».

Le conclusioni di Stresa dovevano avere — come da programma — immediato seguito alla Società delle Nazioni, dove la solidarietà italo-franco-britannica sul tema della deplorazione da infliggere alla Germania per l'autodecisione del 16 marzo, si è affermata in modo ben più esplicito ed efficace rispetto a quello che avrebbe potuto essere (se pure ad una manifestazione di solidarietà si fosse arrivati) qualora non si fosse realizzato uno stretto accordo, con l'affermazione del primo punto delle deliberazioni comuni e col mònito contenuto nella dichiarazione dei governi italiano ed inglese circa la ribadita piena efficienza del Trattato di Locarno.

La forza del fronte unico delle Tre Potenze era apparsa fin dal primo giorno della discussione ginevrina, a traverso le dichiarazioni di Sir Jonn Simon ed il suo netto riferimento alla conferenza di Stresa. « La dichiarazione di Stresa — *affermava il ministro degli esteri britannico dinanzi al Consiglio della Società delle Nazioni* — stipula che le Tre Potenze, la cui politica collettiva tende al mantenimento della pace nel quadro della Società delle Nazioni, sono pienamente d'accordo per opporsi con tutti i mezzi a qualunque ripudio e violazione dei Trattati suscettibile di mettere in pericolo la pace dell'Europa. Le circostanze che ci hanno riuniti — *aveva concluso Simon* — giustificano bene le ferme risoluzioni che abbiamo prese ». *Il progetto di risoluzione francese, accettato anche dall'Italia e dall'Inghilterra, era di questo tenore:*

Il Consiglio, considerando che il rispetto scrupoloso di tutti gli obblighi dei trattati è una regola fondamentale della vita internazionale e una condizione primordiale del mantenimento della pace; che è un principio essenziale del diritto delle genti che nessuna Potenza non possa sciogliersi dagli impegni di un trattatto nè modificarne le stipulazioni che d'accordo con le altre parti contraenti; che la promulgazione della legge militare del 16 marzo 1935 da parte del Governo tedesco è in contradizione coi suoi principî; che per questa azione unilaterale esso non si è potuto creare nessun diritto; che questa azione unilaterale, portando un nuovo elemento di inquietudine nella situazione internazionale, doveva necessariamente apparire una minaccia contro la sicurezza europea; considerando, d'altra parte, che il Governo inglese è il Governo francese, coll'adesione del Governo italiano, avevano fatto conoscere al Governo tedesco sin dal 3 febbraio 1935 un programma di regolamento generale da concludere con liberi

negoziati in vista di organizzare la sicurezza in Europa e di procedere a una limitazione generale degli armamenti in un regime di uguaglianza di diritti, assicurando nello stesso tempo la collaborazione attiva della Germania alla Società delle Nazioni; che l'azione unilaterale compiuta dalla Germania non è soltanto incompatibile con questo piano, ma che essa è intervenuta mentre i negoziati erano effettivamente in corso:

1° dichiara che la Germania ha mancato al dovere che incombe a tutti i membri delle comunità internazionali di rispettare gli impegni che essi hanno contratto, e condanna ogni denunzia unilaterale di impegni internazionali;

2° invita i Governi che hanno preso l'iniziativa del programma del 3 febbraio 1935 o che gli hanno dato la loro adesione a continuare i negoziati che hanno iniziato, e specialmente a promuovere la conclusione nel quadro della Società delle Nazioni degli accordi che, tenuto conto degli obblighi dei patti, sembreranno necessari per raggiungere lo scopo definitivo di questo programma, in vista di assicurare il mantenimento della pace;

3° considerando che la denunzia unilaterale degli impegni internazionali può mettere in pericolo l'esistenza stessa della Società delle Nazioni, in quanto è istituzione incaricata di assicurare il mantenimento della pace e l'organizzazione della sicurezza, il Consiglio:

decide che una tale denunzia, senza pregiudizio dell'applicazione delle disposizioni già previste in accordi internazionali, dovrà, allorchè si tratterà di impegni interessanti la sicurezza dei popoli e il mantenimento della pace in Europa, provocare da parte dei membri della Società delle Nazioni e nel quadro del Patto tutti i provvedimenti appropriati;

incarica un Comitato composto di membri da designarsi di proporre a questo scopo delle disposizioni che renderanno il Patto della Società delle Nazioni più efficace nell'organizzazione della sicurezza collettiva e di precisare in particolare le misure economiche e finanziarie che potrebbero essere applicate nel caso in cui uno Stato, membro o no della Società delle Nazioni, mettesse la pace in pericolo denunziando unilateralmente i suoi obblighi internazionali.

In due giorni il progetto è stato votato alla unanimità. Due fatti quasi miracolosi per un dibattito ginevrino di alto interesse politico, quello della mancanza di voti contrari e quello della rapida discussione e pronta risoluzione.

Tutto ciò dimostra che il marasma da cui spesso è colpita la Società delle Nazioni dipende sopratutto dal disaccordo delle grandi Potenze, come Mussolini ha sempre affermato.

Concludendo, da Stresa a Ginevra le tappe si sono potute percorrere con fermo e celere passo perchè Mussolini vi ha portato una esatta visione dei fatti concreti che pesano su l'Europa e delle mète che è possibile conseguire rimanendo a terra e cioè senza salire nella stratosfera delle idealità filosofiche; e vi ha portato l'esempio di quel che possano un popolo ed il suo governo, decisi a percorrere una via rettilinea, insensibili alle fallaci massime demagogiche e alle manovre settarie; vi ha portato, insomma, gl'ideali ed i metodi del Regime italiano.

22 aprile 1935-XIII.

a. b.

L'ARRIVO DEL DUCE A STRESA

Edito a cura della Rivista

“ NAZIONE MILITARE ,,

è in vendita presso tutte le librerie scolastiche e le altre principali librerie del Regno il libro dal titolo

ELEMENTI DI CULTURA MILITARE PER IL CITTADINO ITALIANO

del generale ALBERTO BALDINI

Come dice il titolo, il libro è destinato a **colmare la lacuna** che, fino ad oggi, ha separato la cultura generale dalla cultura militare. **Perciò si ispira alle finalità perseguite dalle recentissime leggi su la Nazione militare.** Nella stesura corrisponde (con qualche lieve amplificazione utile per chi voglia dati più completi) al programma di **insegnamento di primo grado** prescritto dalla legge su la cultura militare nelle scuole civili. La materia vi è ripartita e trattata con criteri nuovi ed originali, evitando il più possibile parole del gergo tecnico, per agevolare una più pronta assimilazione. Contiene i **dati più recenti,** aggiornati al dicembre del 1934-XIII. Il capitolo conclusivo è dedicato ad una breve, chiarissima, volgarizzata esposizione della **grande guerra nello scacchiere italo-austriaco** (1915-1918), corredata di carte a colori. È, in sostanza, **un libro per tutti, di viva attualità;** utile anche a uomini politici, dirigenti sindacali, quadri della Milizia e delle organizzazioni giovanili, ecc.

È un volume in 8° grande, di circa 250 pagine, su carta di lusso, con **23 tavole a colori e 236 illustrazioni in nero.**

Costa **QUINDICI LIRE.**

Gli abbonati alla Rivista “ NAZIONE MILITARE ,, che ne facciano direttamente richiesta all'amministrazione della Rivista stessa, riceveranno il volume franco di porto al prezzo di **Lire Dodici.**

È altresì in vendita, al prezzo di **LIRE CINQUE,** una **edizione ridotta** il cui contenuto è strettamente aderente al programma dell'insegnamento di primo grado (Scuole medie inferiori).

Concessionario esclusivo per l'organizzazione commerciale il *dott. Paolo Cremonese, Libreria Editrice Mantegazza - Via IV Novembre 146, Roma.*

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI

Politica militare.

Un Consiglio dei Ministri, le cui deliberazioni, come si ricorderà, sono state particolarmente interessanti in materia militare, e la discussione del bilancio della guerra alla Camera e al Senato, hanno offerto lo spunto, oltre che a commenti rilevanti la soddisfazione per ciò che nella fattispecie era stato deliberato e discusso, anche ad un esame generale di tutta la politica militare del Regime.

Così il **Corriere Padano** *inquadrava nella vasta concezione fascista della Nazione militare i provvedimenti consiliari che estendono l'applicazione della legge penale e della giurisdizione militare anche agli obblighi dell'istruzione pre e postmilitare, rilevando appunto che in tal modo «... la legge fondamentale del 31 dicembre 1934 che fissa la inscindibilità delle funzioni di cittadino e di soldato nello Stato fascista diviene rapidamente il modo definitivo di vita della Nazione». Ugualmente il* **Corriere della Sera:** *«Questi provvedimenti si inquadrano nella concezione fascista del cittadino-soldato....».*

Viene poi la discussione del bilancio della guerra che, ampiamente commentata da tutti i giornali, trova osservatori particolarmente attenti presso taluni quotidiani. Scrive ad esempio Umberto Guglielmotti sul **Resto del Carlino:** *«Si consideri la preparazione delle armi e delle grandi unità, la costituzione delle divisioni celeri, la progressiva motorizzazione, la complessità dei servizi: si avrà così il quadro imponente di quest'opera grandiosa, che appresta per l'Italia uno strumento possente di difesa e di offesa». Quanto sia viva la necessaria tensione per raggiungere tale scopo è rilevato da Attilio Amato che sul* **Secolo-La Sera** *osserva: «Gli organismi militari per essere sempre idonei alla loro funzione, hanno bisogno di costante perfezionamento e di continue selezioni. Da ciò le leggi recenti intese a migliorare l'efficienza quantitativa e qualitativa dei quadri; a risolvere il problema delle carriere; a perfezionare l'armamento; a sistemare le frontiere della Patria».*

Ciascuno di questi argomenti o capisaldi, ha trovato un degno illustratore: così ad esempio Fabrizio Serra sul **Messaggero** *per quanto riguarda l'istituzione delle zone militari: «Istituzione veramente nuova che svincola, una volta per sempre, le forze militari da un cumulo di esigenze territoriali che pur essendo importantissime e vitali, ne limitavano le possibilità di addestramento ed anche la più rapida disponibilità operativa». E Amedeo Tosti a proposito delle esigenze dei quadri: «Essi sono stati avviati, con la nuova legge sull'avanzamento, ad una selezione più accurata e ad un acceleramento delle carriere...»: legge insomma da cui si attendono quei risultati pratici che, secondo quanto scrive Alberto Baldini sul* **Giornale d'Italia,** *sono assolutamente indispensabili sul terreno della realtà di guerra: «... è chiaro che non si conferiscono alla manovra offensiva l'agilità e l'audacia, che sono alla base del successo, se la figura del Capo — nel pensiero e nell'anima — non ha i lineamenti caratteristici dell'uomo d'azione: colpo d'occhio, decisione consapevole e rapida, oltre — s'intende — l'ascendente sugli esecutori e la piena conoscenza tecnica dello strumento di lotta. Capi così fatti non si improvvisano.....».*

Si parla, come si vede, di guerra di movimento: scrive infatti assai bene Gabriele Gabbrielli su **Ottobre** *che «..... la lotta di posizione non è affatto una fatalità insormontabile, essa rappresenta la degenerazione dell'arte della guerra, quando la preparazione e i mezzi fanno difetto. Ciò che è stato fatto per evitare di ricadere in questi assurdi preconcetti e subirne le gravissime conseguenze, il generale Baistrocchi lo ha esposto al Parlamento in quella sua mirabile relazione che dovrebbe rimanere impressa in modo indelebile nella mente di ogni cittadino».*

Dalla relazione stessa si vede infatti quale sia stata la cura, rilevata da Lido Cajani sul **Popolo d'Italia,** *con la quale «.....le varie necessità e particolarità sono esaminate, considerate, soddisfatte con criteri unitari tendenti ad armonizzare l'impiego degli uomini, delle armi, delle macchine, e l'azione dei comandi: come tutta la preparazione e la organizzazione delle varie forze armate in uomini e in mezzi, ai fini della guerra manovrata, la sola capace di raggiungere definitivi obbiettivi, come risultato della battaglia». Successi, questi, che come rileva C. M. su* **La Scure** *«..... non si ottengono senza una visione chiara precisa dei molti complessi obbiettivi da raggiungere, e specialmente senza un'opera spirituale.......».*

Elemento la cui presenza è avvertita anche da Virginio Gayda che ne scrive sul **Giornale d'Italia:** *«La preparazione militare italiana è in rapido progresso..... svolta con ritmo accelerato ma con misurata organicità, è tecnica di materiali, e intellettuale e spirituale di uomini». L'Italia ne risulta così — dichiara sul* **Messaggero** *Fabrizio Serra — «.... militarmente forte e provvista di tutti i mezzi necessari per la tutela dei suoi diritti e per l'adempimento dei suoi doveri di grande potenza».*

Dieci anni di politica militare fascista, prendendo come inizio di decisivo rinnovamento la data del 2 aprile 1925, data del fondamentale discorso del Duce al Senato del Regno, fanno sì che l'Esercito, secondo quanto scrive Carlo Romano sulla **Gazzetta del Popolo,** *«... uscito trionfatore dalla guerra, restituito a dignità per merito del governo fascista, rinvigorito nei suoi ordinamenti, nel suo armamento, nella sua compagine, è ben degno dell'ammirazione e dell'affetto di cui il Paese lo circonda».*

L'Esercito anzi, scrive sul **Popolo di Roma** *Nicola Archidiacono, «.... ci si presenta come l'espressione palpitante della patria fascista.....».*

Il cittadino soldato.

L'anniversario della fondazione dell'Opera Nazionale Balilla ha offerto l'occasione a taluni giornali di rilevarne le salienti caratteristiche militari, e soprattutto di segnalare l'inquadramento e l'attività dell'Opera come quelle del primo stadio della preparazione del cittadino-soldato.

«L'impronta essenzialmente militare dell'Opera Balilla, scrive il **Corriere della Sera,** *«la rende straordinariamente preziosa in questi momenti.. L'opera agisce nel profondo e agisce fin da l'inizio»..... Oggi noi possiamo infatti guardare, come avverte il* **Secolo-La Sera,** *«all'eloquenza delle cifre che rappresentano lo stato di fatto dell'Opera Nazionale Ballilla, come a una fervida fioritura di forze che esprimono la continuità infrangibile del Regime».*

Nessuna prova migliore, del resto, a testimoniare lo spirito guerriero della gioventù italiana, che la stessa presentazione alle armi della classe di leva: «Al vedere questi giovani del 1914-

scrive il **Tevere** *— si ha subito l'impressione che i coscritti di oggi, fino a ieri nei ranghi dei Giovani Fascisti, hanno imparato attraverso la preparazione militare e politica, ad essere non solo disinvolti ma soprattutto consci della responsabilità che loro incombe nella nuova vita che vanno ad intraprendere ».* « *L'atto della leva — che si legge sul* **Resto del Carlino** *— il momento solenne e suggestivo in cui il giovane italiano diventa soldato, offre da tredici anni la crescente riprova del grado di maturità e di coscienza raggiunto dal popolo italiano in regime fascista ». E la* **Tribuna:** « *In queste riunioni si sente vibrare alto e forte lo spirito nuovo, creato dal Fascismo, che ha saldamente unito il popolo all'esercito ».*

« *È un popolo che oramai sente già i benefici dell'educazione militare » — scrive ottimamente* **Il Secolo–La Sera,** *a commento delle dichiarazioni rese alla Camera dal Quadrumviro De Vecchi in sede di bilancio del suo dicastero. —* « *In complesso, l'anima in armi, forza originalissima del regime, informa oggi ampiamente ed entusiasticamente la scuola fascista ». Fatto nuovo certamente, ma oramai fatto indubitabile per diversi indizi, fra i quali anzi* **Cantiere** *annovera:* « *Anche questo libro del generale Alberto Baldini —* **Elementi di cultura militare per il cittadino italiano** *— è indice di un mutato stato di fatto, di un cambiamento in profondo, attraverso questi primi tredici anni di regime, nell'anima della nazione. Un libro di volgarizzazione e di cultura militare, scritto non per specialisti e studiosi della materia, non per questa o quell'altra categoria di persone, ma* per il cittadino italiano in generale, *soltanto pochi anni fa avrebbe meravigliato diversi ».*

Oggi invece quel volume viene da Gabriele Gabbrielli considerato come « ..... lo strumento agile ed efficace che urgeva al Paese, non solo per appagare la legittima curiosità di quanti sono ormai coscienti dell'inscindibile connessione dello spirito militare con l'esistenza civile della nazione, ma anche per aiutare validamente i giovani ad esaudire nel più breve tempo il comandamento del Duce: « stiamo diventando e diventeremo sempre più, perchè lo vogliamo, una nazione militare ».

« *Questo nuovo concetto — osserva Edmondo Zavattari sul* **Giornale di Genova** *riallacciandosi nella recensione del volume al medesimo spunto — deve essere sentito e applicato da tutti gli italiani, cominciando con il conoscere le nostre forze armate, nella loro essenza, nelle loro attribuzioni, nei loro organismi, in tutto ciò che ad esse è legato, in stretta correlazione con quanto nella recente guerra è stato da noi superato e sperimentato:... il volume del quale trattiamo ha colmato la lacuna, e soddisfa pienamente nella forma e nella sostanza ».* **Il Popolo d'Italia** *dà notizia dell'uscita dell'edizione minore del volume, dichiarando appunto che essa è stata apprestata dal Ministero della Guerra proprio « ..... perchè a nessuna categoria di giovani e di cittadini possano sfuggire gli insegnamenti contenuti nel libro » che Varo Varanini dichiara anzi su* **L'Ambrosiano** *essere « ..... meritevole di diffondersi fra il popolo italiano come il suo nuovo vitale breviario ».*

A tale scopo può valere una delle caratteristiche riscontrate nell'opera da Amedeo Tosti che scrive sul **Lavoro Fascista** *che « ..... l'opportuna semplificazione della terminologia, la semplicità e chiarezza dell'esposizione, le magnifiche tavole illustrative valgono a rendere piacevole e di agevole comprensione la materia che è certamente più complessa che arida ».*

Nicola Archidiacono riconosce pertanto sul **Popolo di Roma** *la presenza di una vera e propria manifestazione della « ... preparazione spirituale e materiale che è oggi nella sua piena e perfetta efficienza », trattandosi, come rileva Camillo Caleffi su l'autorevole settimanale politico-letterario* l'**Eco del Mondo,** *di una « ..... manifestazione concreta dei modi di diffusione tra i cittadini italiani della cultura militare. Diffusione che evidentemente non è nuova, italiana e fascista, soltanto nel criterio della sua istituzione, ma altresì nella sua pratica attuazione. Il che affida ch'essa raggiungerà tutti gli scopi che il Duce le ha affidati ».*

Libri militari.

Particolarmente ricca, oltre a quanto riguarda il libro citato, è stata la massa di segnalazioni di libri di carattere militare e di storia della guerra. Tengono il primo posto, fra questi, i volumi della nota collezione Corbaccio, la quale, secondo quanto dichiara B. su **La Stampa** « *.... ha il grande merito della sollecitudine con la quale i volumi si avvicendano e la serietà della base documentaria caratterizzante ciascuno di essi ».* « *Tanto i volumi dedicati ad operazioni speciali — viene confermato sul* **Messaggero** *— quanto gli altri di natura sintetica riguardanti tutta la guerra, sono redatti da competenti ». Della* Strafexpedition *di Gianni Baj Macario, Aldo Valori scrive ad esempio sul* **Corriere della Sera:** « *Lo studio del Baj Macario è esauriente. Analitico, fa vedere non solo le azioni una per una, ma il retroscena delle azioni; sviluppa giustamente la parte personale, l'urto delle mentalità, il contrasto fra i caratteri e fra i metodi ».*

Di Varo Varanini vengono segnalati due recenti volumi Le forze armate nel mondo, *che la* **Gazzetta del Popolo** *definisce come un « .. esame dettagliato, scrupoloso, attinto ad autorevoli fonti e frutto di severe indagini »* e I capi, le armi e i combattenti, *che è stato vivamente elogiato dal* **Popolo di Roma** *in quanto l'Autore è riuscito « ..... a raccogliere in un solo volume quanto era disperso in una infinità di pubblicazioni, raccontando fatti poco noti, e inediti, o non ancora risaputi ».* Dalla Bainsizza al Piave, *di Carlo Romano, è stato recensito sulla* **Tribuna** *da Corrado De Vita che lo segnala cordialmente in questi termini: « Nel libro del Romano si narra con schiettezza e con efficacia: si narra aderendo ad una realtà veramente sentita e sofferta, rievocata con fede e con sincerità: si narra come si deve narrare quando si è presi dalle cose che interessano profondamente e non dalle* parole *che carezzano il palato suonando nel vuoto ».*

Nel libro di Pietro Maravigna Guerra e Vittoria *« .....gli eventi, molteplici e complessi sono tutti saggiamente dosati e distribuiti » ma oltre a ciò, fa rilevare il* **Mattino** *come in esso « ... l'A. abbia documentato con fatti e cifre il notevole contributo delle armi italiane sui campi di Francia e di Oriente e come abbia nettamente precisato nello spazio e nel tempo l'intervento degli alleati sulla fronte italiana ». Infine, altre recensioni ha avuto ancora la poderosa* Storia dell'Artiglieria italiana *dovuta a Carlo Montù, a proposito della quale Amedeo Tosti rileva sul* **Lavoro Fascista,** *come « ... da essa balzi evidente che, anche in tempi e circostanze avverse il Genio italico ha trovato modo di mirabilmente affermarsi, più in quei campi che meno gli sembravano aperti e propizi ». E a proposito dell'Enciclopedia militare, il medesimo recensore si esprime sinteticamente nella stessa sede: « ... Ogni modesta biblioteca, pubblica e privata, dovrebbe far posto a questa Enciclopedia..... ».*

vi. go.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Anche questo mese possiamo registrare notevoli giudizi esteri nei riguardi delle nostre organizzazioni pre e postmilitari.

In Inghilterra l'opera ricostruttrice di S. E. Mussolini è seguita, come è noto, con vivo interesse. Particolare attenzione è posta in tutto quanto riguarda la pre e postmilitare. Un articolo del **Times** intitolato « Addestramento militare in Italia » rileva come ormai gli Italiani comincino ad imparare il mestiere del soldato fin quasi dalla culla e continuino poi di questo passo fino all'età matura senza sottrarsi all'una o all'altra forma di addestramento militare.

L'attività iniziatasi in occasione del dodicesimo annuale della fondazione della Milizia, è pure oggetto di studio da parte dell'Autore di questo articolo:

« In occasione del XII annuale della Milizia, è stato inaugurato un nuovo sistema di inquadramento per i Fasci Giovanili, composto di giovani fra i 18 ed i 21 anni. La Milizia fornirà 17.000 istruttori per organizzare la gioventù su linee strettamente militari con corsi di specialisti in tutti i rami tecnici della guerra moderna e con speciale riguardo all'impiego delle mitragliatrici. Nessun villaggio, per quanto remoto, sarà omesso dalla periodica visita di istruttori. Come risultato, i giovani, quando chiamati alle armi, saranno tutt'altro che delle reclute inesperte ed anzi, il sistema già in atto per la preparazione premilitare e postmilitare, ha reso possibile la riduzione del periodo di ferma in molte specialità dell'esercito italiano.

« In Italia la militarizzazione si appoggia sopra una filosofia che, così come Mussolini l'ha esposta, sembra derivare dallo scetticismo, sulla possibilità di una pace permanente, nonchè dalla considerazione che un Paese relativamente povero in risorse industriali dipende essenzialmente dallo spirito marziale del suo popolo. È naturalmente necessario prendere il mondo così come è, pur non omettendo ogni sforzo per renderlo migliore.

Da tutti e due i punti di vista non si può certo dire che Mussolini sia venuto meno ai suoi doveri, tuttavia molti si potranno domandare se l'ideale di una Nazione militarista e guerriera sia il prodotto di una visione politica rivolta piuttosto alle glorie militari di Roma imperiale anzichè al sistema della cooperazione internazionale e del pacifico regolamento delle dispute, sistema al quale l'Italia ha così egregiamente collaborato ».

L'altro articolo che si occupa dell'Italia è di fonte germanica.

La **Badische Presse** ha pubblicato una corrispondenza da Roma, di Franz Obermaier, la quale esamina nel suo complesso la situazione attuale delle nostre forze armate.

Per quanto riguarda la pre e postmilitare, l'Autore osserva che le recenti leggi nostre hanno lo scopo di assicurare all'esercito una preparazione alla guerra più vasta che sia possibile; in qualunque momento questo esercito dev'essere pronto ad entrare in campagna. Le istruzioni impartite ai giovani e agli anziani tendono a consentire una graduale riduzione del periodo della ferma, pur senza dannosi contraccolpi nella compagine delle forze armate. L'Italia si avvia dunque ad ottenere una progressiva diminuzione del tempo di servizio, grazie ai benefici dovuti alla formazione premilitare, diminuzione che darà modo a tutti gli uomini incorporati di avere un'istruzione per la guerra, di durata quasi eguale, pur consentendo di incorporare annualmente la totalità degli effettivi idonei.

Passiamo ora a considerare la organizzazione premilitare di una nazione nostra vicina: la **Jugoslavia.**

Qui i Sokol dipendono dal Ministero dell'Educazione fisica del popolo e l'educazione fisica è obbligatoria tanto per i maschi che per le fanciulle, a cominciare dai sette anni e fino agli undici. Nelle scuole maschili l'obbligatorietà continua poi fino ai 20 anni, con attività varie che sono in corso di precisazione insieme ai relativi programmi.

Rileviamo l'articolo seguente: « Ogni ragazzo che non frequenti la scuola o non sia inscritto ad alcuna associazione autorizzata a svolgere il programma di educazione fisica, deve frequentare i corsi festivi. Questi corsi vengono regolati ed organizzati dalle autorità comunali e il Ministero dell'Educazione fisica esercita le sue funzioni di vigilanza a mezzo di appositi rappresentanti (ispettori). Questi vengono scelti fra i funzionari statali o provinciali che abbiano una particolare competenza in questo campo, mentre gli insegnanti sono maestri delle scuole pubbliche, professori di educazione fisica e altri elementi adatti per i quali il Ministero dà la propria approvazione ».

Spetta ai Comuni preparare in tempo utile, ogni anno (1° giugno) le liste dei giovani obbligati a frequentare i corsi; apprestare adatti locali e provvedere alla loro manutenzione; raccogliere e custodire infine il materiale didattico e sanitario indispensabile.

Le sanzioni per i giovani inadempienti sono qui costituite da multe pecuniarie a carico dei genitori o dei datori di lavoro, mentre i vantaggi, a somiglianza di quanto praticasi in molti altri Stati, consistono in facilitazioni del servizio militare all'atto del suo compimento.

In notevole sviluppo è l'incremento della educazione fisica. Verso la fine del 1934 esistevano in Jugoslavia numerose Federazioni e Confederazioni che secondo dati resi noti pubblicamente dal Ministero dell'Educazione fisica, radunavano intorno a sé i seguenti effettivi numerici:

I. – FEDERAZIONE DEL SOKOL DEL REGNO DI JUGOSLAVIA.

1. Ripartizione delle organizzazioni:

25 distretti con 927 sezioni e 1.292 compagnie: in totale 2.219 unità.

2. Soci:

	Maschi	Femmine	Totali
Ginnasti	28.263	6.036	34.299
Giovani	18.273	9.105	27.378
Ragazzi	45.790	39.225	85.015
Categoria ginnasti	92.326	54.336	146.662
Non ginnasti	96.172	16.455	112.627
TOTALI	280.824	125.157	495.981

3. – Dati statistici:

a) 1.386 campi di esercitazione (3.105.000 mq.);
b) 181 case dei sokoli;
c) 676 medici sokolisti;
d) capisquadra;

maschi con esame di federazione	84
maschi con esame di distretto	747
maschi con esame di sezione	5.037
TOTALE	5.868
femmine con esame di federazione	23
femmine con esame di distretto	249
femmine con esame di sezione	1.767
TOTALE	2.039
TOTALE GENERALE	7.907

II. – FEDERAZIONE DEI VIGILI DEL FUOCO DEL REGNO DI JUGOSLAVIA.

1. Ripartizione delle organizzazioni:

9 unità, 105 distretti, 2.220 compagnie di vigili del fuoco.

2. Soci:

esecutivi	66.227
sostenitori	56.479
TOTALE	122.706

3. Dati statistici:

699 case dei vigili del fuoco;
349 medici;
beni per dinari 109.500.000.

III. – Federazione del tiro a segno.

1. Ripartizione delle organizzazioni:
49 distretti con 1.614 società di tiro a segno.

2. Soci:

ordinari	*57.745*
straordinari	*1.632*
fondatori	*58*
benefattori	*10*
Totale ...	*59.445*

3. Dati statistici:
165 poligoni di tiro a segno (620.000 mq. circa);
24 case di tiro a segno;
403 istruttori.

IV. – Confederazione delle società sportive del Regno di Jugoslavia.

1. Ripartizione delle organizzazioni:
13 federazioni dipendenti, 38 sottofederazioni; 365 società.

2. Soci:

sportivi attivi	*37.558*	*4.047*	*41.605*
sostenitori	*70.198*	*2.232*	*72.430*
Totale	*107.756*	*6.279*	*114.035*

3. Dati statistici:
529 campi sportivi (3.419.000 mq. circa);
95 case;
365 medici;
186 allenatori ed istruttori.

Sono membri della Confederazione sportiva jugoslava le seguenti federazioni:

1. – Federazione Jugoslava del Calcio - Belgrado.

14 sottofederazioni, 629 società, 22.979 giuocatori attivi, 20 case, 361 campi di giuoco (3.180.100 mq.), 13 allenatori e 276 medici.

2. – Federazione Jugoslava dei Canottieri - Sebenico.

1 consiglio, 21 società, 927 vogatori, 83 vogatori, 15 case, 3 stadi, 4 medici e 6 allenatori.

3. – Federazione Jugoslava del Nuoto - Zagabria.

6 sottofederazioni, 23 società, 852 nuotatori, 280 nuotatrici, 2 case, 1 piscina, 1 allenatore, 4 medici.

4. – Federazione Jugoslava del Tennis - Zagabria.

45 società, 1.100 giuocatori, 698 giuocatrici, 14 case, 152 campi di giuoco (101.300 mq.), 3 allenatori, 10 medici.

5. – Federazione Jugoslava della Scherma - Zagabria.

11 società, 183 soci maschi, 41 soci femmine, 2 allenatori, 6 medici.

6. – Federazione Sports Invernali - Lubiana.

6 sottofederazioni, 110 società, 8.890 sciatori, 2.255 sciatrici, 33 case, 56 allenatori, 42 medici.

7. – Federazione Jugoslava atletica leggera - Zagabria.

2 comitati, 19 società, 1.208 atleti maschi, 117 atleti femmine, 1 allenatore, 2 medici.

8. – Federazione Jugoslava atletica pesante - Zagabria,

9 società, 259 atleti, 1 allenatore, 2 medici.

9. – Federazione Jugoslava del Pugilato - Zagabria.

7 società, 118 pugilatori.

10. – Federazione Jugoslava del ciclismo - Zagabria.

6 sottofederazioni, 24 società, 618 ciclisti maschi, 50 ciclisti femmine, 3 piste ciclistiche, 6 medici.

11. – Federazione Jugoslava del Motociclismo - Zagabria.

16 società, 265 corridori, 7 piste motociclistiche (110.400 mq.).

12. – Federazione Jugoslava Tennis da tavolo - Zagabria.

26 società, 473 giuocatori, 110 giuocatrici, 1 casa.

13. — Federazione Jugoslava « Sports femminili ».

3 sottofederazioni, 28 società, 413 giuocatori, 2 campi da giuoco (13.400 mq.), 3 allenatori, 3 medici.

V. – Federazione giovani esploratori del Regno di Jugoslavia.

1. Ripartizione delle organizzazioni:
10 distretti con 88 gagliardetti e 4 clubs.

2. Soci: 7.494.

3. Dati statistici:
4 case degli esploratori;
30 medici.

VI. – Federazione « Società alpinistiche Jugoslave ».

11 Società con 115 filiali.

Come si vede anche in Jugoslavia le istituzioni tendenti a sviluppare al massimo grado le possibilità fisiche dei giovani sono abbastanza numerose e dispongono di mezzi materiali notevoli.

Passando ora dal campo particolare dei varî Stati a quello di interesse generale, vediamo lo sviluppo assunto dalla premilitare per quanto riguarda l'aviazione, in Europa.

Un articolo comparso sul fascicolo del mese scorso di questa rivista, ci ha mostrato con quanta cura e sollecitudine il Governo fascista prepari i giovani alla difficile, ma nobile ed esaltatrice arte del volo. Sono sorte da noi, in pochi anni, sotto la formidabile spinta incitatrice che promana dal nostro Capo, scuole ai allenamento per il volo a vela ed a motore. In tutti i modi, basati però su criteri sanamente scientifici e redditizi, si attraggono i fanciulli e gli adolescenti sui campi di aviazione, e con innumerevoli facilitazioni, si cerca di affezionarli alla vita del pilota, che come quella dei marinai ha un suo fascino veramente particolare. L'Italia può quindi vantarsi di essere anche qui alla testa delle nazioni più progredite, tanto più che questo speciale ramo del progresso moderno impone, per le sue speciali caratteristiche, gravi sacrifici finanziari, che presso altre nazioni, di noi più doviziose, sarebbero meno sentiti.

Presso le nazioni estere invece non esistono organizzazioni aeronautiche che possano essere paragonate alla nostra pre e postmilitare.

Alla formazione dei piloti provvedono le istituzioni giovanili sportive di volo a vela, gli Aeroclubs, le Società private. Tali Enti, generalmente col controllo e l'aiuto dello Stato, provvedono a formare un nucleo di piloti sufficienti al massimo sviluppo previsto dell'Arma aerea in guerra.

Gli Aeroclubs, che sono Enti di addestramento e che pertanto possono essere considerati vere e proprie Scuole, hanno avuto negli ultimi anni grande sviluppo. La Francia ne conta attualmente 150, l'Inghilterra 50.

Agli Aeroclubs inglesi devono aggiungersi gli squadroni universitari di Oxford e Cambridge, da dove i giovani studenti che hanno compiute le 70 *ore di volo, possono essere mandati al collegio di Cramwell per la nomina ad ufficiale in S.P.E. della Royal Air Force.*

L'Aeroclub jugoslavo, invece, si suddivide in 16 comitati regionali dai quali dipendono un numero vario di comitati locali.

La Germania per la preparazione dei piloti ha inquadrato gli allievi e gli allenandi nelle file del Deutscher Lufttransport Verband. Tale organizzazione ha un carattere eminentemente militare e la sua importanza è grandissima poichè unisce nei suoi ranghi 40.000 uomini per il volo a vela. Per istruire ed allenare questi 100.000 uomini il D.L.V. dispone attualmente di 1.900 apparecchi a motore e 3000 per il volo a vela.

Osservatorio sportivo

CALCIO

La volta scorsa abbiamo aperto questa rubrica avanzando legittime riserve in merito al risultato dell'incontro di calcio Italia-Francia, e manifestando timori non infondati circa la partita, ben più importante a tutti gli effetti, che la squadra italiana era in procinto di combattere contro quella austriaca. Questa volta possiamo salutare con gioia **la smagliante vittoria degli azzurri a Vienna:** vittoria che ha virtualmente assicurato all'Italia la conquista della terza Coppa Internazionale.

Sino all'ultimo momento un ipotetico barometro avrebbe segnato, relativamente alle « chances » della squadra italiana, il « brutto stabile ». Erano venuti a mancare, infatti, due giocatori sui quali sembrava dovesse imperniarsi tutto il gioco degli azzurri: Meazza, immobilizzato da uno strappo muscolare in allenamento; Monti, che per motivi non chiari aveva ripreso la via di Torino. Soddisfazione non celata nelle file austriache, sgomento nelle nostre. Il commissario tecnico, all'ultimo momento, era costretto a chiamare in squadra, al posto dei mancanti, Faccio dell'Ambrosiana e Piola della Lazio: del primo, si dubitava che avesse potuto dar vita a un autorevole giuoco di attacco; e circa il secondo, nuovo alla squadra nazionale A, i dubbi erano ancor più legittimi. Avrebbe saputo, il ragazzo, superare il gravissimo cómpito, guidare l'attacco della squadra che non aveva mai vinto a Vienna, sostituire senza rimpianti un « asso » della forza del milanese assente?

La risposta è venuta dai fatti: Faccio e Piola sono stati i veri punti di forza della squadra azzurra: il primo ha annullato e messo quasi in ridicolo il famoso Sindelar, il più temuto centrottacco dell'Europa continentale, ed ha impresso al giuoco un ritmo quadrato e possente, quale solo Monti, nelle sue migliori giornate, aveva saputo realizzare; il secondo è stato la « rivelazione » per i tecnici e per il pubblico di Vienna: estroso, onnipresente, dalla falcata rapidissima e dal tiro implacabile, Piola ha battuto due volte la difesa austriaca, la prima volta con un tiro fulmineo, di rara potenza, che ha inviato il pallone in rete prima ancora che il portiere avversario se ne accorgesse, la seconda volta con un'azione ubriacante, che ha lasciato « sur place » due terzini e il portiere, agilmente scavalcato dall'azzurro che segnava a porta vuota: un tipico *goal* « alla Meazza », concepito e realizzato con lo stile di un grande campione.

Le squadre erano scese in campo nelle formazioni seguenti: quella italiana era composta da Ceresoli; Monzeglio e Mascheroni; Pitto, Faccio e Corsi; Guaita, De Maria, Piola, Ferrari e Orsi; quella austriaca da Platzer; Pawlicek e Seszta; Wagner, Smistik e Skumal; Zischek, Gschweidl, Sindelar, Kaburek e Pesser.

Il piano del commissario tecnico austriaco era semplice: la sorpresa, l'irruzione. Contro una squadra che si sapeva rimaneggiata, e della quale non si poteva certo prevedere il fulmineo affiatamento, gli austriaci avevano avuto ordine di tentare lo sfondamento immediato, tattica che già era loro riuscita a Torino, nella famosa partita del « Frühlingteam ». Ma contrariamente a quanto si poteva supporre, la squadra azzurra apparve, sin dai primi momenti, solidissima e omogenea: i mediani laterali, sostituiti dopo la partita Italia-Francia, francobollavano a dovere le ali avversarie; Faccio e i due terzini arrestavano con calma sicurezza ogni azione centrale di attacco; le ondate austriache, ogni volta infrante da una barriera che sembrava farsi via via più solida, s'illanguidivano; e sebbene gli attacchi italiani fossero, in questo primo tempo, in numero minore, pure qualche grattacapo veniva dato anche a Platzer. Il riposo trovava le due squadre a reti inviolate: una, l'austriaca, delusa per aver incontrato una resistenza superiore al previsto; l'altra, l'italiana, soddisfatta per aver sventato l'evidente programma tattico avversario, e disposta a passare al contrattacco.

Al 6º minuto della ripresa, il primo *goal* di Piola già descritto, su passaggio Faccio-De Maria, da una quindicina di metri. Breve reazione austriaca; ma gli azzurri insistono, malgrado l'appesantirsi del giuoco: ottengono calci d'angolo, calci di punizione in loro favore; Platzer compie alcune parate più fortunose che abili, devia un tiro col piede, un altro col ginocchio... Finalmente, al 37º minuto, Piola riesce ad essere più forte della fortuna di Platzer, e gli propina una delle pillole più amare della sua carriera... La fine trova ancora gli azzurri all'attacco.

Nessuna eccezione è stata sollevata dalla stampa austriaca circa il risultato della partita, e le impressioni degli avversari si compendiano in due parole: stupore e ammirazione. Per coloro che sofisticavano circa il titolo di campione del mondo, conquistato dal calcio italiano, la partita di Vienna è stata una magnifica lezione. Certo, dopo di essa, le azioni dei calciatori azzurri hanno subìto un ulteriore rialzo in campo internazionale.

A Livorno, nella stessa giornata, **la partita dei cadetti** si chiudeva con un nulla di fatto. La squadra austriaca, opposta alla nostra Nazionale B, è apparsa molto forte (taluni son giunti a dirla superiore alla A!), e per contro tra i cadetti azzurri alcuni non sono stati all'altezza della situazione. Bellissimo, nelle nostre file, il giuoco di Borel II, che non fu però ben coadiuvato dalle mezze ali. Disgrazie i due « pali » presi da Cattaneo, e infortunio sul lavoro il « rigore » sbagliato da Foni. Nelle file austriache, ottimo il portiere Hawlicek, e i mediani Adamek e Hoffmann.

All'8 aprile si riferiscono, questa volta, le nostre note relative al **campionato italiano** della massima divisione. Alla distanza, le squadre dall'ossatura più forte finiscono quasi fatalmente per trovarsi in testa alla classifica, ed ecco la solita Juventus farsi avanti e piazzarsi prima, a 33 punti, seguìta a un punto dall'Ambrosiana, cui la vittoria sulla Roma ha dato (è proprio il caso di dirlo) le ali ai piedi. A pari punti con l'Ambrosiana sta la Fiorentina, che non ha deposto per nulla le proprie aspirazioni, cosicchè la lotta per lo scudetto comincia, si può dire, adesso. Tagliata fuori dalla gara per il primo posto, ma sempre a tempo per poter giuocare la Coppa d'Europa, la Roma segue al quarto posto (25 punti), e la Lazio la tallona da presso (23): avremo una gara tra le squadre concittadine per la quarta poltrona? A meno che l'Alessandria, anch'essa a 23 punti, non s'incarichi di risolvere il progettato *derby* a proprio vantaggio... Ecco tre squadre a 22 punti: il Bologna, il Palermo e il Brescia. Il Milan (21 punti) ha fatto un ennesimo pareggio a San Siro, e ha regalato un prezioso punto alla Lazio. Napoli e Triestina sono sempre piuttosto in basso (20 punti), e il Torino addirittura si trascina (18). Meno male per i granata che c'è chi sta peggio, e cioè la Sampierdarenese (15 punti), il Livorno (14) e la Pro Vercelli (10). Eppure, noi crediamo (forse senza buon fondamento) che il Livorno si salverà. Fra un paio di mesi si vedrà se il nostro pronostico sia troppo arrischiato.

RUGBY

Il 24 marzo, mentre a Vienna ed a Livorno si svolgevano gli incontri internazionali di calcio già descritti, si è disputata a Genova una **partita Italia-Spagna** di palla ovale. Molto pubblico è intervenuto, giacchè anche il rugby comincia ad interessare le masse. L'incontro è stato duro per la squadra italiana, data la forza degli antagonisti. Tuttavia, nel primo tempo, una meta segnata da Visentin e trasformata impeccabilmente da Aloisio, porta a 5 i punti degli Italiani contro 0 degli Spagnuoli. Questi contrattaccano nella ripresa, e segnano tre punti con una meta non trasformata di Pujideval. La ferma resistenza degli azzurri impedisce che il risultato muti, e l'Italia esce vittoriosa anche da questo confronto. Dei nostri, il migliore è apparso l'« estremo » Morimondi, da poco tornato allo sport del pallone ovale; fra i tre quarti, buono Cesani. Degli Spagnuoli, hanno destato ottima impressione l'« estremo » Elias e gli avanti Pujideval e Bisbal II

CICLISMO

La **XXVIII Milano San Remo**, corsasi il 17 marzo u. s., non si cancellerà tanto facilmente nel ricordo degli appassionati. Essa è stata, infatti, una delle gare ciclistiche più emotive e interessanti di questi ultimi anni, e forse la più riuscita fra le 28 edizioni della «classicissima».

Caratteristica di questa «Milano–San Remo» è stata, finalmente, la completa assenza del cosidetto «giuoco di squadra», cioè dei temporeggiamenti, delle «sorveglianze» reciproche, delle astuzie volte più a danneggiare l'avversario che a giovare a se stessi. Ognuno dei 202 competitori ha prodigato le proprie energie nella gara, e i migliori hanno conquistato i primi posti.

La contesa è stata movimentata sin dall'inizio: sette giovani, infatti, sono fuggiti quasi subito, inseguiti da un gruppo di «assi»; ma Montesi, uno dei fuggitivi, è riuscito ad arrivare primo sul Turchino, e solo dopo la discesa da questo monte gli son piombati addosso Martano, Olmo, Bini e Cipriani. Intanto, Guerra era caduto a Voltri, si era fatto piuttosto male, e aveva proseguito con grande forza di volontà: spettacoloso davvero il suo inseguimento, nonostante il cospicuo svantaggio di 6 minuti! Altra fuga di Bini e di Martano, ripresi dagli altri. Poi, offensiva contro Guerra, e fuga, assai più impegnativa della precedente, da parte di Bartali. Questi, nonostante il suo sforzo generoso, è ripreso, ma a soli 8 chilometri da San Remo. La gara ormai precipita e si disputerà in volata. Cipriani, Olmo, Guerra e Bartali sono in testa. Superato Cipriani, il campione d'Italia lotta con Olmo, ma questi, più fresco e deciso, conserva un quarto di ruota di vantaggio e conquista così la prima grande vittoria della sua carriera. Il ligure ha compiuto i 281,550 chilometri del percorso in ore 7,48' e 39'', alla media oraria di km. 36,089. Seguono, come abbiamo accennato, Guerra, Cipriani, Bartali (a cento metri) e poi Bovet, Bini e tanti altri. Degli stranieri, il solo Demuysère si è piazzato fra i primi dieci; Lapebie, da cui tanto si temeva, si è ritirato prima delle salite, e così ha fatto Binda, per cui la Milano–San Remo appare ormai troppo pesante. Due nomi soprattutto rifulgono, in questa «classicissima»: quello di Olmo, l'aquilotto destinato infallibilmenle a più alti voli e quello di Guerra, che avrebbe probabilmente vinto la gara se la caduta summenzionata non gli avesse tolto parte delle due riserve di energia, costringendolo a un inseguimento magnifico ma estenuante, tale cioè da menomarne seriamente le possibilità nello «sprint» finale.

Nella riunione del 24 marzo a Milano, tenutasi ad inaugurazione del nuovo grande Velodromo Vigorelli, Olmo e Guerra hanno offerto nuove prove della loro classe, vincendo superbamente l'incontro italo–belga, in tre prove, contro la coppia Kaers–Van Nevele. Nella stessa serata, Severgnini, in un entusiasmante finale, riusciva ad aver la meglio su Lacquenhay nella gara «stayers». Nella stessa serata è stato stabilito **il nuovo record mondiale del chilometro lanciato,** ad opera del belga Kaers, vincitore dell'ultimo campionato del mondo. Subito dopo quella vittoria, come molti ricorderanno, il belga era andato incontro a una serie di batoste, che avevano fatto seriamente dubitare della sua classe. Ora, a quanto pare, si è rimesso in forma, e in tal modo da riuscire a segnare, sul chilometro lanciato, il tempo di 1',5'', alla media oraria di km. 55,384 (record precedente di Michard, con 1',6'' e 3/5).

Dal 26 al 29 marzo si è disputata la **corsa Parigi–Nizza,** la «corsa al sole», come viene popolarmente chiamata. La prima tappa, Parigi Digione, veniva vinta da Le Calvez, alla media notevolissima di km. 37,700 all'ora, dopo una gara tutta fughe, inseguimenti e scatti veloci. L'italiano Barral si piazzava terzo con lo stesso tempo del vincitore. Nella seconda tappa, Digione–Saint Etienne, mutavano i valori in classifica: il belga Dignef vinceva con distacco, seguito da Maes, Speicher e dall'italiano Gianello. I primi posti in classifica erano occupati, a pari merito, da Vietto e Bénoit Faure; Barral finiva all'ottavo posto. Anche in questo episodio, media oraria alta, ma non quanto nel terzo, la tappa Saint Etienne – Avignone, vinta dall'italiano Puppo alla sbalorditiva media di 40,300 chilometri all'ora! Vietto passava primo in classifica, prendendo un paio di minuti a Dignef; Barral rimontava al quarto posto. Nella quarta tappa, Avignone–Marsiglia, la vittoria spettava a Louviot, mentre Barral, causa incidenti di macchina, era costretto al ritiro. La classifica rimaneva invariata nelle prime posizioni, e non mutava neppure dopo l'ultima tappa, vinta da Giorgio Speicher a oltre 39 chilometri di media oraria. Vietto, vincitore della Parigi–Nizza, ha compiuto il percorso totale di km. 1295 in ore 35,23' e 14'', alla media generale di km. 36,575 all'ora. Lo seguono Dignef, Lesueur, Level, Buttafochi, e altri 20 a brevi intervalli.

La **corsa Milano–Torino** per professionisti, svoltasi il 31 marzo, è stata contraddistinta da due «fughe», la prima sventata, la seconda riuscita. Poco dopo la partenza, Magni e Merlini staccavano: troppo presto evidentemente, in una corsa di 244 chilometri e ricca di dure salite! I due, infatti, venivano raggiunti senza difficoltà. A 60 chilometri dal traguardo, ecco il secondo audace tentativo, che doveva esser coronato dal successo: Gotti, fiducioso nelle sue forze, si stacca dal gruppo e se ne va via solo, inseguito alla distanza da Mealli. Neanche la salita del Pino fiacca il bergamasco, che giunge solo al motovelodromo torinese avendo compiuto il percorso in ore 7,25' e 10'' (media oraria km. 33,034, assai alta data la lunghezza e la durezza del percorso). Lo seguono Mealli e poi, ancora con distacco, Bini, Cipriani e altri 15 corridorri.

PUGILATO

Il 16 marzo u. s. si è svolto a New York, al Madison Square Garden, l'atteso **incontro Carnera–Impellettieri,** che doveva costituire per il friulano un ulteriore passo verso la riconquista del campionato del mondo. L'incontro non ha deluso le aspettative. Tutte le riprese fuorchè la quarta e la quinta, sono state a vantaggio di Carnera, che ha messo a segno un gran numero di colpi, demolendo progressivamente il forte avversario. Questi, alla nona ripresa, veniva dichiarato battuto per k. o. tecnico. Le supposizioni di qualche giornalista... fantasioso, che Impellettieri fosse stato più volte colpito basso da Carnera, sono state smentite dal film dell'incontro, che tutti hanno potuto vedere. Carnera indubbiamente ha colpito più basso del consueto, ma ciò è spiegabilissimo se si osservi che Impellettieri è alto circa quanto lui, cosa cui il friulano non è certo abituato! Se Carnera riuscirà ad ottenere una maggior secchezza di pugno, non è escluso che ancora entro quest'anno egli possa incontrarsi nuovamente con Baer per il massimo titolo mondiale.

IPPICA

Il **Premio Regina Elena,** prima prova classica dell'annata, si è disputato il 24 marzo alle Capannelle, all'augusta presenza della stessa Regina d'Italia e di fronte a un pubblico sceltissimo e numeroso. La gara, peraltro, non ha troppo soddisfatto, e si è svolta contrariamente alle previsioni. Le condizioni non buone di «Navarretta», favorita della prova, hanno posto sullo stesso piano tre puledre di valore pressochè equivalente, ossia «Colibri», «Cilenita» e «Olavarria». La prima, partita in testa, non ha trovato gli intoppi che impedirono alle altre due di dare il loro massimo, e, pur senza staccarsi, ha vinto per tre quarti di lunghezza, seguita dalle altre nell'ordine indicato.

Nel **Premio Parioli,** corsosi alle Capannelle il 30 marzo, «Niccolò da Foligno» aggiungeva un altro alloro ai molti conquistati dalla Scuderia Tesio–Incisa, e vinceva nello stile più brillante davanti a «Olavarria», superandola al traguardo di ben cinque lunghezze. Il figlio di «Neroccia» ha compiuto una gara magnifica, superando il limite della corsa, detenuto da «Crapom» con l'eccezionale tempo di 1'38'', che dal 1922 più non veniva segnato sui 1600 metri.

MOTOCICLISMO

Il **Gran Premio di Tripoli** ha avuto anche quest'anno un successo clamoroso, tanto più da notarsi in quanto ha segnato il collaudo della nuova 500 cmc. italiana «Rondine», progettata dall'ing. Giannini: macchina rivelatasi di primissimo ordine, tale da poter vittoriosamente competere con qualsiasi marca straniera.

Hanno portato alla vittoria la «Rondine» i due notissimi alfieri del motociclismo romano, Taruffi e Rossetti. La sfortuna dei «Guzzisti», loro diretti avversari, ha semplicemente facilitato un successo che non poteva mancare; ma i campioni della Guzzi hanno probabilmente adottato una tattica di gara troppo audace, fidando sulle sole doti di velocità della loro macchina. Tutti gli avversari della «Rondine» si sono ritirati per l'una o per l'altra causa, e fra essi Bandini, Tenni, Aldrighetti. Taruffi si è piazzato primo alla media oraria di km. 158,893; Rossetti secondo a circa 8 minuti.

Nella categoria 350 regolare la vittoria di Nocchi su « Rudge »: questa è stata la corsa in cui le macchine e i piloti hanno « tenuto » di più (9 arrivati, 4 ritirati); mentre nella 250 sono giunti 3 corridori su 9, e tutti e tre su Guzzi: le piccole 250 sono state veramente prodigiose, e lo testimonia la media del vincitore Pigorini, di km. orari 146,096. Agli altri due posti, rispettivamente, Moretti e Brusi.

MOTONAUTICA

Il 7 aprile, sul lago di Sabaudia, Fernando Venturi ha segnato **il nuovo primato mondiale per motoscafi di tre litri,** abbassando notevolmente il primato precedente, che era detenuto da Theo Rossi di Montelera. Sul nuovo scafo « Giovinezza », che già aveva battuto il primato dell'ing. Voltolina nella classe 1500 cmc., e ora munito di un motore B. P. M. con 1550 di cilindrata, il pilota romano effettuava alcuni passaggi consecutivi sulle basi segnate, e raggiungeva la media di km. orari 116,804, regolarmente registrati.

Venturi afferma di poter raggiungere col « Giovinezza » i 125 orari. Staremo a vedere!...

SCHERMA

Le cronache schermistiche dell'ultimo periodo registrano alcune **magnifiche vittorie degli schermidori italiani in Francia.** Il primo successo è stato riportato nella Coppa Gautier Vignal, che già l'anno scorso era stata vinta, a Nizza, da una squadra di « cadetti », e che quest'anno è stata nuovamente conquistata da quei grandi artisti della scherma che sono Cornaggia, Ragno, Agostoni e Riccardi. Specialmente il primo ha brillato, mettendo al suo attivo 45 stoccate contro 8. La squadra italiana ha battuto successivamente quella tedesca, quella belga e quella francese, aggiudicandosi il primato con 6 punti, contro 4 del Belgio e 2 della Francia. Le vittorie sono state tutte conseguite con largo scarto di punti: Italia–Germania 25 a 7; Italia–Belgio 22 a 10; Italia–Francia 18 a 6.

Come complemento a questo smagliante risultato, gli italiani vincevano a Nizza due giorni dopo (29 marzo) anche il torneo individuale di spada, che mai prima d'ora era stato vinto da un dilettante connazionale. Il giovane Roberto Battaglia superando ogni aspettativa, sconfiggeva successivamente Jourdan, De Villé e Godin, e si trovava in finale contro l'altro italiano Mangiarotti, che veniva anch'egli battuto da questa magnifica promessa della scherma italiana. La classifica finale vedeva due « azzurri » ai primi due posti: risultato che alimenta le speranze italiane per quanto riguarda i prossimi Campionati Europei di Losanna.

POLO

Nelle gare di polo svoltesi sul campo dell'Acqua Acetosa nella prima decade di aprile, meritano speciale segnalazione le **brillanti vittorie della squadra militare**, formata dopo il primo corso di polo per ufficiali, e composta del maggiore Camicia, del magg. Lombardi, del cap. Guzzinati e del cap. Filiasi. Questa squadra, ritenuta assai modesta in confronto a quella di Marini, Zingone, Parisi e Ascoli, ha vinto l'8 aprile, contro ogni aspettativa, la Coppa del Ministero della Guerra per 4½ a 4, e il giorno successivo dava agli eventuali increduli una nuova prova del proprio valore battendo per 9½ a 7 una squadra composta da S. A. R. il Duca di Spoleto, E. Oppenheim, E. Marini e L. Zingone, e aggiudicandosi il Premio Elena di Rumenia. La squadra militare, ottimamente allenata dal capitano Law, è apparsa assai più che una « speranza », e degnissima di misurarsi da pari a pari con qualsiasi altra formazione di poleri.

La Duchessa di Pistoia premia la squadra « Maremma » vincitrice della gara di Polo

AUTOMOBILISMO

Per finire, segnaliamo con soddisfazione ed orgoglio **la riscossa dell'Alfa-Romeo**. Di fronte alle affermazioni delle case tedesche Auto-Union e Mercedes, l'industria e i tecnici italiani non hanno dormito, e il 10 aprile è stata collaudata, sull'autostrada Brescia–Bergamo, la nuova Alfa bimotore (progetto Bazzi–Roselli), caratterizzata dalla disposizione di due complessi motori a 8 cilindri, situato l'uno anteriormente, l'altro posteriormente, e agenti su un solo albero di trasmissione. Il risultato della nuova concezione è stato superbo: affidata all'esperta guida di Tazio Nuvolari, la nuova Alfa ha raggiunto i 341 chilometri di media oraria, superando ogni limite precedente, salvo quello del « Blue Bird » di Campbell (macchina che come si sa è destinata unicamente alla velocità pura). Intanto, l'Alfa-Romeo annunzia un nuovo tipo monomotore; ma già nel prossimo circuito di Tripoli la macchina più sopra descritta affronterà la più recente produzione straniera. Dai risultati ottenuti sull'autostrada e su pista è dunque lecito trarre auspicio, anche in questo campo, di nuove, italianissime vittorie.

Roma, 13 *aprile* 1935–*XIII*.

Quidam.

Notiziario della Milizia

L'opera della Milizia Forestale.

Il Comandante della Milizia Forestale, ha scritto per *L'ordine Corporativo* un interessante articolo sull'aspetto forestale dei problemi della montagna.

Dopo aver riassunto a grandi linee la complessa e benefica opera dovuta alla Milizia Forestale, il console generale Agostini si sofferma sulle opere di restaurazione montana, fra le quali primeggia — particolarmente in attuazione dei grandiosi piani dei lavori pel conseguimento della bonifica integrale di vasti comprensori — la sistemazione idraulico-forestale-agraria dei bacini montani dei corsi d'acqua a regime disordinato, rappresentanti una gravissima calamità della montagna ed una permanente minaccia a causa di ingenti danni alla pianura.

A questo proposito il gen. Agostini scrive: « Debbo dire, in ordine a questa forma di attività della Milizia Forestale, che la mole dei lavori che essa esegue direttamente (su suoi progetti) va annualmente aumentando, sì da consentirle di operare ormai in oltre un migliaio di perimetri, distribuiti in quasi tutte le provincie.

I lavori — finanziati anche da altri Ministeri interessati, da Consorzi provinciali, ecc. — hanno assunto uno sviluppo veramente notevole, di cui può essere espressione l'ammontare delle spese erogate dalla Milizia, il quale ha superato nel decorso esercizio finanziario i 45 milioni.

È così che alla fine di ciascun anno la Milizia Forestale può registrare, fra i lavori da essa compiuti, più centinaia di migliaia di metri cubi di muratura, prevalentemente impiegata nell'imbrigliamento dei rovinosi torrenti montani; parecchie centinaia di chilometri di strade forestali e sentieri, costruiti o migliorati; varie centinaia di costruzioni edilizie, sorte ex novo o riattate, (rifugi, stalle, caserme, abitazioni per pastori, segherie, concimaie, ecc.).

In quanto ai lavori di carattere colturale si contano a diecine di milioni le piantine, prodotte nei numerosi vivai gestiti dalla Milizia Forestale, e che essa affida annualmente al terreno e a centinaia di migliaia di chilogrammi i semi forestali che impiega allo stesso scopo. Sono in tal modo parecchie migliaia di ettari all'anno che vengono rimboschiti, e migliaia di ettari sono pure quelli dei boschi mal ridotti che vengono ricostituiti.

Per un miglior giudizio sull'entità della superficie annualmente rimboschita va tenuto presente che quella di oltre 10 mila ettari rappresentante la media degli ultimi anni, corrisponde a più di 10 volte la superficie che — sempre come attività diretta dello Stato — si è rimboschita durante il cinquantennio che va dall'unificazione del Regno alla Marcia su Roma.

E l'estensione dei boschi di nuovo impianto va aumentando sistematicamente di anno in anno. Dall'istituzione della Milizia Forestale (1926) si è già quadruplicata. Aumenterà ulteriormente. È necessario che così sia. Lo reclamano le suaccennate condizioni attuali della nostra montagna ».

Relazione al Duce sulla attività della Milizia della Strada.

È noto che in un comunicato ufficiale il Duce ha espresso il suo alto plauso ed il suo fervido compiacimento alla Milizia della strada per la magnifica attività da essa svolta durante il 1934. Pubblichiamo il testo integrale della relazione presentata in tale circostanza al Duce dal Console Leonardi, comandante di detta Milizia.

« Duce !

Ho l'onore di presentare a V. E., attraverso una schematica e succinta esposizione di dati e di cifre, l'attività svolta dalla Specialità nell'anno 1934, XII-XIII.

Dati i compiti affidati alla Specialità, il personale dipendente — al fine d'assicurare una giusta disciplina della circolazione e dei traffici su strada, rendendoli sempre più sicuri e nel contempo più agili e più dinamici — previene e reprime inflessibilmente ogni violazione, fedele con ciò alla consegna avuta.

In tale opera di prevenzione e di repressione, le Camicie Nere della Specialità, si sono lietamente prodigate, fiere di dar la loro opera alle vaste realizzazioni del Regime, come ne fanno fede gli 8 milioni e 285.975 chilometri percorsi, le 233.051 contravvenzioni elevate.

Pure con l'accresciuta circolazione specie nel campo automobilistico — l'opera dei dipendenti non ha conosciuto soste ed essi hanno dato il loro contributo anche ad altre Amministrazioni: collaborando con i camerati della Milizia Ferroviaria nelle operazioni per l'accentramento del traffico camionistico; elevando ben 10.752 contravvenzioni per violazioni alle norme del Testo Unico per la Finanza locale e 3,694 per infrazioni alle Leggi sulle tasse ciclistiche ed automobilistiche.

Nel febbraio, celebrandosi l'XI annuale dell'istituzione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale e, con data posticipata, il quinto dell'istituzione della Specialità, sono stati fatti confluire a Roma oltre 300 uomini, con altrettanti automezzi: più della metà degli effettivi del Corpo. I reparti, al comando dei propri Ufficiali, hanno percorso, nel massimo ordine ed a notevole media, circa 14.000 km. complessivamente, in condizioni meteorologiche particolarmente avverse, senza che si avesse a lamentare il minimo incidente. Inoltre tre reparti organici della Specialità hanno partecipato alle manovre svolte nell'Appennino Tosco-Emiliano, assicurando il servizio di polizia e la disciplina stradale, con ottimi risultati. Per lo stesso scopo, è stato in questi giorni inviato nell'Africa Orientale il XX Reparto della Specialità.

Oltre ai non pochi servizi in occasione di competizioni sportive, nell'anno 1934 il personale della Specialità ha compiuto in favore degli utenti della strada 2.109 operazioni di soccorso, che vanno dalla riparazione di fortuna, alle medicazioni di pronto soccorso, dal rifornimento di carburante al trasporto di persone infortunate.

I 20.686 chilometri della rete stradale, sono stati, in media, percorsi 401 volte all'anno; il tributo ai rischi della circolazione di centinaia di automezzi per oltre 8 milioni di chilometri, è rappresentato da 99 incidenti gravi occorsi al personale nell'espletamento del servizio d'istituto: è di 1 per ogni 83.700 chilometri.

Chiudo questa sommaria esposizione con la speranza che i risultati ottenuti meriteranno — premio alla nostra fatica — l'ambito riconoscimento di V. E.; con la promessa che le Camicie Nere della Milizia Nazionale della Strada — anche di fronte alle esigenze della notevolmente accresciuta circolazione e dei più vasti compiti che saranno oltremodo liete di assumere — aumenteranno ancora la propria attività, pur di rispondere sempre meglio allo scopo dell'Istituzione e di servire il Regime con tutta la possibile dedizione ».

Le affermazioni e le cifre contenute in questa sobria relazione documentano — scrive « Milizia Fascista » — una così imponente ed eloquente attività, che, a dire il vero, se ne rende superflua ogni illustrazione.

Tuttavia, è bene riassumere con cifre aggiornate ed esattissime, l'intera attività della benemerita Milizia della Strada durante il sessennio dalla sua costituzione ad oggi.

In tale periodo sono state accertate contravvenzioni ai veicoli e ai pedoni per un totale di 1.154.290, di cui 862.132 conciliate per un importo di L. 13.354.814 e 292.158 verbalizzate per un importo di lire 14.217.900. Si ha così un totale di circa 28 milioni di lire a vantaggio dell'erario. E bisogna immediatamente soggiungere che, oltre l'aspetto puramente fiscale delle cifre, anzi in un certo senso, in contrasto con esso, sta il fatto che — malgrado il numero dei veicoli e l'aumentato sviluppo della rete stradale nazionale — per merito della disciplina instaurata dalla Milizia della Strada, le contravvenzioni sono in notevole diminuzioni.

Altre cifre che parlano da sole alla mente o all'animo del lettore sono le seguenti:

Dal 1929 al 1934, i militi di questa Specialità hanno prestato ben 9.177 soccorsi ad infortunati; a loro volta 317 di essi hanno subito gravi incidenti in servizio, con quattro morti, e le tempestive e spesso provvidenziali loro segnalazion di interruzioni di traffico per frane, alluvioni, ecc. ammontano a 1191.

Infine — testimonianza di un'attività che davvero sembra prodigiosa — il totale dei percorsi compiuti dai componenti la Milizia della Strada, alla fine del 1934 ascendeva alla favolosa cifra di 31.404.894 chilometri.

Al chiaro linguaggio delle cifre non ci resta pertanto che aggiungere la nostra modesta ma entusiastica parole di lode e la conferma della nostra fraterna ammirazione e della nostra vibrante simpatia.

M. D. I. C. A. T. e M. D. A. C. O. S. - Ordinamento e funzioni.

Con R. Decreto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, è stato stabilito il nuovo ordinamento delle forze della M. V. S. N. destinate alla difesa territoriale.

La Milizia per la difesa controaerei territoriale (M.D.I.C.A.T.) e quella per le batterie da costa del Regio esercito (M. D. A. C. O. S.) sono due specialità della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale che hanno rispettivamente il compito di predisporre, in tempo di pace, e di attuare, in tempo di guerra, in concorso con le unità controaerei e costiere delle altre forze armate, la difesa del Paese da attacchi aerei e navali nemici. Le unità delle due milizie, sino alla legione compresa, sono costituite da 6 comandi di gruppo di legioni M.D.I.C.A.T. e M.D.A.C.O.S.; 14 comandi di legioni M. D. I. C. A. T.; 2 comandi di legioni M.D.A.C.O.S.; 10 comandi di coorte autonoma M.D.I.C·A.T.; 2 comandi di coorte autonoma M.D.A.C.O.S.

L'ispettorato, i comandi e le unità M.D.I.C.A.T. e M.D.A.C.O.S. sono costituiti da: *a*) quadri permanenti; *b*) forza nei quadri.

Il personale deve essere fisicamente idoneo allo speciale servizio secondo le norme contenute nell'istruzione sul servizio sanitario della M. V. S. N., ed essere tratto: da mutilati, riformati, inabili alle fatiche di guerra, da appartenenti a classi anziane e da giovani fascisti, incorporati nella M. V. S. N., sino a che la loro classe sia chiamata alle armi nel Regio esercito, nella Regia marina e nella Regia aeronautica.

Gli ufficiali destinati alla M.D.I.C.A.T. e alla M.D.A.C.O.S. dovranno avere cessato di appartenere alle classi destinate a unità di prima linea.

I militari di truppa delle classi anziane dovranno avere età non inferiore ai 40 anni se della M.D.I.C.A.T., ai 35 se della M.D.A.C.O.S.

Per quanto si riferisce al personale ascritto alla leva di mare, questo potrà essere prelevato, previi accordi col Ministero della marina, dalle classi di cui non è previsto il richiamo per mobilitazione.

I quadri permanenti sono:

a) Ufficiali:

1 luogotenente generale, 8 consoli generali, 21 consoli, 34 seniori (di cui uno medico), 46 centurioni, 55 capi manipolo; 1 ragioniere d'artiglieria (compreso nell'organico dei ragionieri d'artiglieria dipendenti dal ministero della guerra).

b) Sottufficiali e truppa:

289 capisquadra (dei quali 45 guardabatteria), 162 vice capisquadra, 83 Camicie Nere scelte e 183 Camicie Nere (dei quali 35 con carica di operai e 38 con carica di allievi operai).

La casa della Milizia.

Fra le opere in costruzione che saranno ultimate in Roma durante l'anno e inaugurate il prossimo XXVIII Ottobre, merita particolare considerazione l'edificio destinato a ospitare il Comando Generale della Milizia. Questo edificio risolve in maniera assai degna e lodevole un problema di vitale importanza per l'Istituzione, la quale non possiede ancora oggi, una sede propria per il Comando Generale, i cui uffici, com'è noto risiedono tuttora in locali poco adatti presso il Ministero dell'Interno.

Il terreno su cui sorgerà il nuovo edificio, è stato donato dal Demanio alla Milizia ed è di circa 7 mila metri quadrati. Esso si trova in una delle più ariose, ridenti e ordinate zone dell'Urbe, e precisamente all'angolo del viale Romania con la via Scipio Slataper. Secondo il progetto, che è del giovane e valente architetto romano Vittorio Cafiero, il fabbricato copre un'area di 1700 metri quadrati e sviluppa una cubatura di 33.000 metri cubi. E di forma triangolare, poichè è costituito da due ali: una sul viale Romania e l'altra sulla via Scipio Slataper, le quali sono saldate all'angolo fra le due vie da un'alta e massiccia torre, che è la Torre del Sacrario. L'altro lato, che sarebbe il terzo, rimane aperto e permetterà la futura costruzione di un altro corpo di fabbrica a chiusura del triangolo qualora il Comando Generale della Milizia dovesse assumere, come è probabile, uno sviluppo tale da richiedere l'ampliamento dell'edificio.

Occorre fermarsi un istante sulla « Torre del Sacrario » che rappresenta la parte spirituale dell'edificio, da cui si diramano le due ali. Si tratta di un torrione angolare che misura 28 metri d'altezza. Esso sarà costruito in bolognini a punta in pietra sperone durissima, e il suo aspetto architettonico risulterà di maschia e severa bellezza, come si addice a una torre siffatta, destinata a custodire la memoria dei caduti della Milizia. La Torre recherà in fronte, sul coronamento di travertino, le tre parole mussoliniane in cui è riassunto il credo dei Legionari: « Credere, Obbedire, Combattere », che in grossi e moderni caratteri in rilievo ne circonderanno la cima: la cui tinta chiara, sopra il colore dorato della pietra sperone, darà maggiore risalto alla maestosità del torrione. La Torre, che costituisce anche la parte centrale dell'edificio, conterrà il Sacrario e la Sala Rapporto.

Le due ali del fabbricato, che partono dai fianchi della torre aprendosi a ventaglio, si intonano all'aspetto architettonico di essa per l'austera e semplicità delle loro linee. Le due grandi pareti sono prive di decorazioni e ornamenti, forate soltanto dalle ampie finestre quadrangolari. L'armonia e i vuoti, studiatamente regolari e ordinati, rispecchieranno l'indole funzionale degli ambienti. Le pareti saranno costruite a rotina di mattoni romani, con gli stipiti delle finestre in travertino, come la zoccolatura e il coronamento al cornicione. Le due ali del fabbricato appariranno congiunte al torrione da due maestosi portali di accesso in travertino, alti 19 metri ciacuno e larghi quattro. Il portale di via Scipio Slataper servirà di accesso agli uffici e quello sul viale Romania condurrà alla scala del Sacrario. Dalla parte di via Slataper l'edificio risulterà distaccato dalla via da una zona sistemata a viali e giardini, della larghezza di 16 metri, oltre la quale saranno gli ingressi estremi della cinzione su strada, entro cui potrà svolgersi un proprio traffico di automezzi. Altri due ingressi secondari, controllati, serviranno per l'entrata e l'uscita degli automezzi pesanti, con accesso diretto al cortile centrale dove in corpi di edificio separati troveranno posto il grande garage-officina e l'autoparco con solettone in cemento a sbalzo, nonchè una rampa di scala che condurrà al piano del seminterrato, dove sarà sistemata la tipografia con gli annessi magazzini.

L'edificio è su cinque piani. Nel piano seminterrato si avranno i magazzini e depositi, i centralini telefonici, la centrale elettrica con generatori, o trasformatori e locali per gli elettricisti; i macchinari per il funzionamento degli ascensori, i dormitori, l'ebanisteria, la legatoria, l'ufficio postale, l'ufficio spedizioni e arrivi, la tipografia e i servizi inerenti. Il piano rialzato conterrà un grande atrio, con sale d'attesa, di smistamento, di controllo e d'informazioni; un vasto salone centrale con le sale per ricevere e il bar; l'Ispettorato Generale Universitarii, gli Uffici di ordinamento e quelli dell'Economato, dei trasporti e della tipografia, gli archivi, la biblioteca e due scale situate all'estremità dei due corpi suddetti, che servono allo smistamento del traffico in senso verticale. Al primo piano avranno sede il reparto di Stato Maggiore del Comando Generale, gli uffici di Segreteria ed archivi di Stato Maggiore, il Reparto Operazioni e quello del Servizio Politico, il Salone Rapporto su due piani d'altezza. Al secondo piano, gli Uffici di Amministrazione, il Servizio Approvvigionamenti, il Reparto Personale e Disciplina, quello delle Ispezioni, gli archivi e gli uffici di collegamento col Regio Esercito. Il terzo piano è riservato al Reparto Storico, di Propaganda e Stampa, con annesso « Sacrario » su tre piani di altezza; al Reparto di Previdenza e Pensioni, Ispettorato Armi e Munizioni, Colonie, Reparto sportivo, Direzione Generale di Sanità, Ufficio Inchieste.

Si tratta, come si vede di un grandioso e comodo edificio, dove il Comando Generale della Milizia troverà finalmente il XXVIII Ottobre prossimo la sua definitiva e degna sistemazione.

L'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI DELL'U. N. U. C. I.

ATTIVITÀ SPORTIVA

2° Campionato divisionale di sci per ufficiali

Nel 2° campionato di sci per ufficiali svoltosi al Brennero a cura del Comando federale dei Fasci giovanili di combattimento di Bolzano, gli ufficiali in congedo che vi hanno partecipato sono stati così classificati (assoluti) su 18 giunti in tempo massimo:

1°. Tenente Cristomanno Demetrio (Bolzano) – Medaglia oro di S. M. il Re.

4°. Sottotenente Jellici Valentino (Trento) – Dono di S. E. il Prefetto di Trento.

6°. Capo Manipolo Sorapero Raimondo – Medaglia argento – Comando di Divisione Pasubio.

8°. Sottotenente Lartschneider Carlo (Bolzano) – Cronometro da polso, Comando Divisione Leonessa.

9°. Sottotenente Wiestaler Leone (Bolzano) – Medaglia argento – Francesco Manera.

12°. Sottotenente Eberhard Gualtiero (Bolzano).

Al gruppo U. N. U. C. I. Bolzano, cui appartiene l'ufficiale in congedo meglio classificato, è stata assegnata la coppa di S. E. il Prefetto di Bolzano.

3° Campionato nazionale di scherma Coppa Presidente U. N. U. C. I.

Il comando del gruppo Milano organizza, per incarico della Presidenza, il Campionato nazionale 1935-XIII alle tre armi fioretto, spada, sciabola fra dilettanti, regolarmente iscritti all'U. N. U. C. I ed alla F. N. S, per la disputa dei rispettivi campionati fra gli ufficiali in congedo.

I tiratori saranno suddivi in due categorie:

a) Seniores, riservata ai:

1°. Seniores della spada Mussolini;

2°. Vincitori di campionati regionali indetti dalla F. N. S.;

3°. Finalisti di ogni campionato nazionale indetto dalla F. N. S.;

4°. Primi quattro classificati nella gara Juniores dell'U. N. U. C. I. nell'anno 1934-XII.

b) Juniores, riservata a:

Tutti gli Ufficiali regolarmente inscritti all'U. N. U. C. I. ed alla F. N. S.

I qualificati Seniores in una arma sono tali per tutte e tre le armi.

I campionati si svolgeranno nella Sede del Gruppo U. N. U. C. I. in Milano, Via Borgonuovo 25, ed il calendario delle gare è fissato:

Categoria Juniores – Fioretto, 27 maggio; Spada, 28 maggio, Sciabola, 29 maggio.

Categoria Seniores – Fioretto, 30 maggio; Spada, 31 maggio; Sciabola, 1° giugno.

La premiazione avrà luogo la sera del 1° giugno.

Le gare si svolgeranno mediante gironi di eliminazione all'italiana.

Ogni vittoria vale due punti, ogni incontro nullo un punto, ogni sconfitta zero punti. La classifica di ogni girone si otterrà facendo le somme dei punti ottenuti da ciascun concorrente. Nel caso di parità di punti fra due o parecchi concorrenti la classifica sarà determinata dal numero delle stoccate ricevute; se si avrà parità di punti e stoccate ricevute la classifica si farà tenendo conto del numero delle stoccate date; se si avrà parità di punti e di stoccate, i tiratori saranno in « barrage ».

La classifica dei tiratori in « barrage » si farà con nuovi incontri secondo il regolamento iniziale. A questi incontri prenderanno parte soltanto i tiratori che avranno ottenuto lo stesso risultato.

Nei gironi finali, ed unicamente per il primo posto, qualora vi sia uguaglianza di punti, avrà luogo un nuovo incontro seguendo il regolamento iniziale senza tener conto del numero delle stoccate ricevute o date.

Se tre o più concorrenti disputeranno siffattamente il girone di « barrage » questo deciderà pure la classifica finale dei concorrenti che non otterranno il primo posto. Ma se questi tiratori conseguiranno lo stesso numero di punti nel « barrage » saranno contate le stoccate, dapprima le ricevute e poi le date, per stabilire la classifica.

È costituita una speciale Giuria di esperti (un presidente e due membri), con funzioni autonome dalla Giuria previste dal precedente articolo, la quale classificherà i tiratori in stretta relazione allo stile ed all'estetica, dimostrata durante lo svolgimento del Campionato, ed indipendentemente dai risultati agonistici conseguiti nei vari assalti. Tale particolare classifica risulterà dalla media del punteggio (da 1 a 10) assegnato da ogni membro della Giuria a ciascun concorrente. Vincitore sarà colui che avrà conseguito il maggior numero di punti. In caso di ballottaggio decide la sorte.

Il regolamento completo dal campionato è pubblicato nel fascicolo di aprile del bollettino U. N. U . C. I. e visibile presso ogni comando di gruppo o di sezione.

MOVIMENTO NEI CAPI GRUPPO

a) *Cessazione dalla carica:* Console Sterle – Zara.

b) *Nuovi nominati:* Maggiore Felici – Zara.

MOVIMENTO NEI CAPI SEZIONE

a) *Cessazione dalla carica:* 1° Cap. Ariemme – Ventimiglia; ten. De Corato – Canosa; 1° capitano Canata – Portoferraio.

b) *Nuovi nominati*: Capitano Ascheri – Ventimiglia; maggiore Brandone – Asola; capitano Spelta – Ostiglia; tenente Bottura – Poggiorusco; Trento Lorenzetti – Portoferraio.

SEZIONI COSTITUITE

Asola, Ostiglia, Poggiorusco (nel gruppo Mantova).

Mondovì (nel gruppo Cuneo).

SEZIONI DISCIOLTE

Canosa (Bari).

Le armi degli altri

CECOSLOVACCHIA

La protezione antiaerea in un progetto di legge. — Il Governo ha presentato un disegno di legge sulla protezione contro gli attacchi aerei che prevede l'obbligo di creare dei rifugi in tutte le case di nuova costruzione, e impone ai Comuni di partecipare alle spese per le misure di protezione. Il progetto si occupa anche del regolamento sulla fabbricazione e la vendita di maschere antigas.

DANIMARCA

Per la difesa controaerea. — Dopo il fallimento della conferenza del disarmo, la stampa ha intensificato la campagna sulla necessità di organizzarsi contro le incursioni aeree in caso di guerra ed ha portato a conoscenza del pubblico, specialmente gli studi comparsi in materia di protezione antiaerea sulle pubblicazioni estere.

Si è costituita la prima associazione per la protezione antiaerea presieduta da un professore di chimica e nella quale sono rappresentati i vari partiti politici del Paese, la Croce Rossa danese, il Laboratorio Tecnologico ed altre istituzioni. Nella riunione costituita si è deciso:

di diffondere nella popolazione la conoscenza delle istruzioni sui pericoli della guerra aerea e della necessità di difendersi da essi;

di creare colonne di volontari da impiegarsi, in caso di attacchi aerei, sia in ausilio alla polizia, ai pompieri, al pronto soccorso, sia per coadiuvare le autorità nei servizi di sgombero delle macerie e di bonifica, sia per rafforzare il personale addetto ai traffici urbani, alle officine del gas, elettriche, ecc.;

di organizzare la raccolta degli animali feriti o vaganti nelle città o nelle campagne.

Ad Aalberg è stata costruita la prima casa protetta contro i gas asfissianti. Si tratta di un edificio di 16 appartamenti ciascuno dei quali è composto di 2 o 3 camere e di un ripostiglio per conservarvi le maschere antigas, per il cui uso gli inquilini seguono apposito corso d'addestramento. Le cantine, adibite a ricoveri a prova di bomba, hanno una copertura di cemento dello spessore di m. 1,50, sono state costruite con la collaborazione di tecnici del genio militare e sono provviste di bombole contenenti una quantità di ossigeno compresso, sufficiente per permettere l'isolamento, per più giorni, anche di tutte le persone dell'edificio

FRANCIA

Il programma navale del 1935. — La commissione della marina della Camera ha incaricato il suo presidente di fare un passo presso il Presidente del Consiglio per domandare che la rata del programma navale del 1935 sia presentata nel più breve termine possibile, allo scopo di permettere al Parlamento di votarla prima delle vacanze di Pasqua. Tali costruzioni, previste nel programma navale, comprendono specialmente una nave da battaglia da 35.000 tonnellate e due cacciatorpediniere da 1700 tonnellate. La spesa prevista per la nave da battaglia è valutata a 800 milioni circa.

Per facilitare le operazioni di tesoreria necessarie al finanziamento delle costruzioni navali in corso, il Governo avrebbe l'intenzione di emettere un prestito a breve termine di 600 milioni, il cui ammortamento sarebbe ripartito nei bilanci navali dei sette prossimi anni.

Sulla ferma biennale. — Mentre si segnalano in conseguenza delle disposizioni prese per guarnire le fortificazioni recentemente costruite sulla frontiera franco–tedesca, spostamenti di truppe che dal mezzogiorno della Francia vengono trasferite nelle guarnigioni delle regioni dell'est (anche recentemente tre battaglioni di stanza finora al sud della Loira sono stati trasferiti alla 41ª Divisione le cui truppe sono dislocate lungo il confine tedesco) il maresciallo Pétain pubblica un articolo nella *Revue de Deux Mondes* che reclama la istituzione in Francia del servizio militare di due anni.

Il Maresciallo nota che il servizio militare di un anno era stato stabilito in Francia nell'ipotesi che «l'avversario eventuale» (cioè la Germania) restasse in possesso di una forza militare limitata e afferma che questo dato di fatto non esiste più. Per di più il Maresciallo nota che a questa circostanza si viene ad aggiungere il fatto dell'indebolimento degli effettivi francesi causato dalla diminuzione delle nascite prodotta dalla guerra. Inoltre il Maresciallo afferma che «date le condizioni della guerra moderna, le ostilità potrebbero iniziarsi con un atto improvviso, tendente a distruggere i centri vitali di un paese, donde, secondo il Maresciallo, la necessità di istituire il servizio di due anni per avere sempre a disposizione effettivi superiori a quelli di cui la Francia può disporre attualmente col servizio di un anno. Il Maresciallo pure ammettendo l'importanza e l'utilità dei negoziati internazionali in corso per l'organizzazione della pace conclude:

«La verità è che la Germania intende far pesare una minaccia permanente sulla Europa e fonda la sua politica su questa manovra. La Germania non si rassegnerà ad obblighi pacifici se non in presenza di forze capaci di contenerla. Così noi manterremo la pace fino a che potremo imporci a coloro che perseguono sogni egemonici. Per evitare la guerra vi è una sola soluzione: essere forti».

Aeroporti sotterranei? Le eventuali misure difensive francesi nel pensiero del generale Denain. — Il *Temps* trattando della situazione dell'aviazione francese scrive tra l'altro: «Alcuni specialisti, sostenendo l'esistenza di aeroporti sotterranei germanici, esistenza finora non confermata ufficialmente, preconizzano la costruzione di hangars sotterranei. Abbiamo domandato al generale Denain se nel suo programma di riorganizzazione tale eventualità era studiata.

Il capo dell'aviazione francese ha risposto: «La questione delle tettoie sotterranee è oggetto di studio. Però tale decisione non potrebbe essere presa precipitosamente. Una commissione consultiva è stata incaricata dell'esame della questione e di essa fanno parte parecchi membri del Parlamento. Aggiungerò che una articolazione sotterranea delle nostre forze aeree non può concernere che le guarnigioni in tempo di pace a meno di immobilizare sul suolo il nostro piano di concentramento. Inoltre qualsiasi dispositivo sotterraneo riconosciuto efficace oggi, si rivelerà forse in un avvenire prossimo deficiente, dinanzi a nuovi procedimenti di attacco adattati alla natura dei loro obiettivi. Infine è da temere che la vulnerabilità delle piste di partenza rischi di mantenere immobilizzati gli apparecchi nei loro ripari. L'importanza dei crediti da impegnare per la realizzazione di un programma di lavori simili esige uno studio approfondito per le sue ripercussioni tecniche e tattiche».

GERMANIA

Il rafforzamento dell'esercito secondo notizie da fonte francese. — Il *Matin* nell'edizione dipartimentale ha pubblicato recentemente il dispaccio seguente da Nancy: «Continuando il rafforzamento progressivo e metodico dell'esercito tedesco, il ministro della Reichswehr ha deciso la creazione di numerose unità:

1° 14 nuovi reggimenti di fanteria risiederanno a Marienwerder (Prussia orientale), a Neu Ruppin (Brandeburgo), a Tubingen (Württenberg), a Lipsia (Sassonia), a Costanza (Baden), a Freistadt (Prussia occidentale), a Koeberitz, a Plauen (Sassonia), a Göttingen (Hannover), a Monaco, a Ratisbona, ad Augusta e a Ingolstadt (Baviera), a Flensburg alla frontiera danese;

2° 8 nuovi reggimenti di cavalleria saranno costituiti a Potsdam, a Rathenau, a Fürstenwald (Brandeburgo), a Torgau (Prussia), ad Erfurt (Prussia), ad Hannover, a Schweld (Prussia), a Schleswig sulla frontiera danese; il reggimento di Erfurt è motorizzato;

3° 4 nuovi reggimenti di artiglieria saranno accasermati a Potsdam (artiglieria pesante), a Monaco, a Landsberg e ad Amberg (Baviera).

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

Le Forze Armate del Mondo, del col. Varo Varanini, Milano, Istituto per gli Studi di politica internazionale. – L. 10.

È utile richiamare l'attenzione dei lettori su questa pubblicazione, che pur essendo di carattere tecnico, interessa tutti coloro che desiderano avere una nozione sufficientemente organica e profonda degli organismi militari del mondo.

L'A. mette anzitutto in evidenza l'enorme quantità di armati esistenti oggi sulla Terra, espone quindi le caratteristiche essenziali di tutti i complessi militari, e le ragioni che presso ogni Paese li hanno determinati. Opportune le parole che conchiudono questa prima parte: « Nel giorno della prova la vittoria sarà per quei Paesi che sapranno meglio resistere alle immani e talora avverse vicende di un conflitto armato. E meglio resisteranno quelli, che, insieme con la preparazione tecnica, avranno dedicato ogni cura alla preparazione spirituale. Anche in questo l'Italia d'oggi può essere davvero maestra al mondo »

Nella 2ª parte il libro esamina partitamente gli armamenti degli Stati principali. Questa parte è la più profondamente tecnica del libro, quella che di ciascun complesso militare esamina le caratteristiche essenziali, e cioè: l'ordinamento, il reclutamento, l'armamento, l'addestramento, i quadri, le formazioni paramilitari (molto sviluppate oramai in tutti i Paesi), il bilancio, le presunte formazioni di guerra, l'aviazione, la marina, le tendenze avvenire in fatto di armamenti.

Nella 3ª parte – brevissima – l'A. accenna alle nuove armi e alle nuove forme di guerra limitandosi però ad alcuni cenni sugli armamenti più caratteristici e rilevando come in tutti i Paesi, Stati Maggiori e studiosi si affannino a ricercare e, possibilmente, a fissare, le forme di una guerra futura.

Nella 4ª parte, infine, sono riportati chiari ed interessanti specchi e grafici, relativi alle forze armate di tutto il mondo, raffrontando armamenti e relative spese con quelli del 1913-14. E il raffronto non è certo favorevole in fatto di tendenze dei popoli odierni: « Oggi come ieri, e domani, come nei più lontani tempi del passato, i popoli godono di una pace custodita all'ombra delle spade e il disarmo pacifico appare sempre più irrealizzabile utopia.

« Tutto questo spiega chiaramente come l'attenzione e la riconoscenza dei popoli d'Europa e, conseguentemente della Terra, si volga sempre più a Roma, donde soltanto, in questi ultimi anni, è uscita la parola, talora di imperio e talora di persuasione che ha valso a tenere in freno impazienze, appetiti, rivendicazioni, diritti; che varrà, anzi, anche in avvenire, a mantenere inalterata la quiete in mezzo a tanta tempesta, se i popoli tutti vorranno comprendere ».

Libro di molta utilità frutto di ricerche bene condotte.

m. p.

Ecco il Giappone di Cesco Tomaselli. — Mondadori, Lit. 22.

Cesco Tomaselli è dotato, come è noto a coloro che leggono i suoi brillanti e concettosi articoli, di un profondo spirito critico e di una facoltà riassuntiva assai sviluppata. Queste doti essenziali gli sono state particolarmente utili, per lo studio e per la comprensione dell'anima e dello stato d'animo giapponese.

L'Impero del Sol Levante, meravigliosa nazione destinata certo al maggiore avvenire si è ormai imposto nel lontano Oriente in modo e con sistemi tali, da preoccupare tutte le grandi nazioni che hanno colà vasti interessi da proteggere. La sua influenza tende anche a spingersi verso l'Occidente e nel campo commerciale diventa già soverchiante. Il Duce da lungo tempo ha previsto quello che oggi si usa chiamare il « pericolo giallo », e ne ha lanciato l'allarme « il quale può del resto, come per tanti altri gravi problemi, riassumersi nella necessità che le grandi Potenze europee comprendano una buona volta la convenienza di unirsi per la difesa comune dei propri beni e del proprio avvenire. Le poderose ricchezze demografiche del Giappone, le doti di frugalità, di tenacia e di fatalismo assoluto che vivificano il popolo, lasciano facilmente prevedere quanto difficile diventi, ogni giorno di più, porre un freno alla sua dinamica espansione.

Occorre che la razza bianca, o almeno, per essa, le nazioni più civili, si coalizzino e si armino dello stesso spirito di sacrificio materiale se non vogliono essere sommerse, in un avvenire forse meno lontano di quanto sembra. Ma per ora il monito di S. E. Mussolini non ha trovato eco che in Italia. Ed è da augurarsi che quando la troverà anche all'Estero, non sia troppo tardi per correre ai ripari.

Intanto un libro che studia a fondo la mentalità dei Giapponesi, la loro costituzione sociale, il loro sviluppo e le loro mire, era necessario. Cesco Tomaselli ha saputo darci un'opera veramente organica e degna di fede, come lo provano i numerosi colloqui che ha avuto con personaggi di primissimo piano.

Le cause del malcontento giapponese, la capacità di competizione che questo popolo possiede nei confronti delle altre nazioni commerciali, i problemi dell'espansione nel Pacifico, e nel continente asiatico, sono oggetto di scrupoloso studio così come l'organizzazione militare e familiare.

Si tratta dunque di un'opera veramente importante che merita di figurare fra le migliori del genere e che può reggere il confronto con quelle europee ed americane comparse finora su questo difficile e interessante argomento.

m. p.

Filosofia e Religione nel pensiero di Mussolini, di Armando Carlini. Quaderni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura. Roma, 1934-XII.

Il pensiero filosofico e religioso del Duce è posto in rilievo, in rapidi cenni, dagli stessi suoi scritti.

Nel periodo in cui le rivoluzioni sociali alimentate da un pensiero filosofico e religioso, tingevano l'atmosfera di positivismo e anticlericalismo, abbuiando più che chiarendo, nel tramonto delle idee che avevano governato per tanti secoli la storia, lampi di nuove idee e forze spirituali si profilavano all'orizzonte.

L'A. si pone nel suo studio questa domanda:

C'è in Mussolini, un germe di pensiero che da un punto di vista filosofico, anche nel più rigoroso significato del termine, abbia qualche importanza per originalità e capacità di ulteriori sviluppi?

E c'è in Lui, nel suo atteggiamento verso la questione religiosa, qualcosa di nuovo, che accenni ad una possibilità di rinnovamento di idee e sentimenti anche in questo campo di secolari, anzi millenarie, lotte e discussioni?

Mussolini — scrive l'A. — è un politico, non è un teoretico, un elaboratore di concetti, un costruttore di un sistema di idee da inserire in quella storia peculiare dove si parla di Talete, di Platone, e di Aristotele, di Cartesio, di Kant e di Hegel.

Il temperamento mussoliniano è tutto volto alla realtà concreta della vita, della storia, dei fatti, per dirigerli e dominarli.

In conclusione il suo interesse è puramente pratico; anche se stima e promuove la cultura, compresa in questa la filosofia, anzi a cominciare da essa, lo scopo è sempre per le conseguenze e ripercussioni politiche, non mai per il valore del pensiero in sè e per sè.

Similmente deve dirsi per il problema religioso.

« Della religione comprende e sente il lato umano e storico in generale: non ha mai lasciato trapelare un interesse a questioni dogmatiche, anzi s'è guardato accuratamente dall'entrarvi anche quando l'occasione gli veniva offerta naturalmente ».

La distruzione della Massoneria e la Conciliazione col Vaticano furono eseguite *per ragioni — nota il Carlini — essenzialmente politiche e sociali.*

Nessun uomo sembra più alieno dall'atteggiamento ascetico e mistico proprio delle anime veramente e profondamente religiose, che o si ritirano dal mondo, o nel mondo vogliono vivere solo per onorare e amare Dio.

L'accenno al problema della centralità del pensiero conoscitivo nel problema della realtà del mondo, non trova Mussolini inconsapevole, come dimostra il discorso tenuto il 31 *ottobre* 1926 *al Congresso degli scienziati:*

«... Non c'è dubbio che la scienza tende al massimo fine: non c'è dubbio che la scienza dopo avere studiato il mondo dei fenomeni, cerca affannosamente di spiegarne il perchè. Il mio sommesso avviso è questo: non ritengo che la scienza possa arrivare a spiegare il perchè, e quindi rimarrà sempre una zona di mistero, una parete chiusa. Lo spirito umano deve scrivere su questa parete una sola parola: Dio. Quindi a mio avviso, non puó esistere un conflitto fra scienza e fede. Queste sono polemiche di venti o trenta anni fa. La Filosofia ha il suo campo, quello dello spirito. Vi è una zona riservata alla meditazione dei supremi fini della vita.

« Quindi, la scienza parte dall'esperienza, ma sbocca fatalmente nella filosofia e, a mio avviso, solo la filosofia puó illuminare la scienza ».

La superiorità di Mussolini, non soltanto come uomo politico, ma anche come pensatore, è la consapevolezza della risonanza che hanno nello Stato tutti i problemi della vita spirituale.

L'immagine più divulgata di Mussolini, anche all'estero, è quella di una potente e fiera e intransigente volontà: egli è un « dominatore ».

Chi non ricorda il motto: « agli amici tutto il bene, ai nemici tutto il male possibile ? ».

Questo è l'uomo e il mondo guardato da un lato.

Mussolini ne conosce un altro: la bontà. Buono non significa debole, poichè la bontà può benissimo conciliarsi con la più grande forza d'animo, col più ferreo compimento del proprio dovere.

Essa è il risultato di una visione del mondo, nella quale gli elementi ottimistici superano i pessimistici, poichè la bontà non può essere scettica, ma deve essere credente. Rimanere buoni tutta la vita: questo dà la misura della vera grandezza di un'anima! Rimanere buoni, malgrado tutto. Il buono non si domanda mai se valga la pena: egli pensa che vale sempre la pena. Soccorrere un disgraziato, anche se immeritevole: asciugare una lacrima, anche se impura; dare un sollievo alla miseria, una speranza alla tristezza, una consolazione alla morte; tutto ciò significa non considerarsi estranei all'umanità, ma partecipi — carne e ossa — di essa: significa tessere la trama della simpatia, con fili invisibili, ma potenti, i quali legano gli spiriti e li rendono migliori.

L'A. conclude affermando che lo Stato Fascista ha tutto da guadagnare dall'accordo della coscienza religiosa con la coscienza politica degli Italiani; ma che la Chiesa non ha da guadagnare di meno, perchè, liberata dagli interessi politici, può accostarsi di più alle coscienze nella pura interiorità, rinnovare nelle menti e nei cuori i motivi di quella fede che fece la sua grandezza in altri tempi, anzi in ogni tempo.

g. c.

La conquista delle Alpi di Fassa. — Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore (Ufficio Storico) - L. 5.

La guerra mondiale, ovunque vi fu un certo equilibrio di forze contrapposte, offre pochi esempi di operazioni manovrate e di operazioni nelle quali fu predominante l'azione di comando.

L'A. mette in rilievo come fra i pochi esempi figurano le operazioni condotte a termine nelle Alpi di Fassa, nell'estate 1915, *da una speciale, svelta e leggera unità appositamente costituita e che prese nome « Nucleo Ferrari » dal nome del suo comandante che raggiunse in guerra il grado di comandante di corpo d'armata e che oggi è Senatore del Regno e generale d'armata.*

La prima idea delle operazioni che portarono alla conquista delle Alpi di Fassa è in gran parte la storia del « Nucleo Ferrari ».

Nella primavera del 1916 *dalla sede del Comando della* 4ª *Armata partì per il Comando Supremo la proposta per una azione in grande stile contro la fronte Ora–Bolzano.*

Ma il Comando Supremo totalmente orientato verso la fronte Giulia autorizzò una operazione a raggio minore e si impegnò con alcune batterie. Così nacque la offensiva in Val Cismon con obbiettivo limitato alla conquista del Passo di Rolle.

La preparazione dell'attacco al Colbricon ed alla Cavallazza, la conquista, l'azione svoltasi e vista in confronto con i documenti da parte austriaca sono una documentazione storica interessante.

L'A. osserva come queste operazioni possono dare adito a molte considerazioni e ferma l'attenzione su alcune delle principali: che dopo un anno di guerra — prima della grande offensiva austriaca degli altipiani — la zona era così mal custodita dagli avversari che ci avrebbe consentito una grossa operazione di sorpresa manovrata, il che dimostra che la guerra di movimento ha sempre larghi margini di attuabilità, anche in fase di guerra stabilizzata; che un lieve aumento delle entità di mezzi posti a disposizione del Comando del Nucleo Ferrari sarebbe stato sufficiente per ottenere un successo di ampia portata, di grande effetto morale e capace di offrire adito anche a risultati tali da minacciare l'intera occupazione austriaca in Valle Avisio.

L'esame dello sviluppo delle operazioni conferma alcuni principii della guerra di montagna e cioè:

che le posizioni dominanti, anche le più forti, cadono facilmente per effetto di sorpresa;

che in azioni di sorpresa, in montagna, conviene attaccare i colli e i passi e non le cime;

che se per caso la sorpresa fallisse, in montagna, contro posizioni forti [illegible] *dominanti, conviene non ostinarsi;*

quando la sorpresa è riuscita non bisogna fermarsi, ma si puó sempre osare l'inosabile;

la sorpresa è sempre possibile; si tratta di organizzazione e di energia inesorabile.

L'attacco alle forcelle di Valmaggiore e di Cece, il consolidamento del possesso del Cauriol e la conquista del Cardinal e della Busa Alta sono descritte con dovizia di particolari e con una documentazione ufficiale che porta il lettore a conclusioni e considerazioni proprie.

Le note riguardanti la guerra di montagna sono una esposizione razionale di documenti: esposizione semplice e austera, perchè i documenti « fotografano impulsi, motivi, stati d'animo, sensazioni e reazioni quali furono nell'atto in cui si produssero; il resto è, troppo spesso, fantasia o sogno, che guasta la severa bellezza di una realtà sublime quale è quella di saper affrontare la morte per cause impersonali e astratte ».

L'A. nota che lo studio delle nostre operazioni di guerra, che furono in gran parte operazioni di montagna, offre vantaggi inestimabili e concreti; egli ha dato a questo argomento, nel suo recente volume, con trattazione ampia, chiara ed esauriente, un interessante e pregevole contributo.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

“ La tradotta coloniale „.

Il settimanale romano *L'Azione Coloniale* si è fatto iniziatore della pubblicazione di una regolare pagina speciale che porta il titolo « La Tradotta Coloniale ».

Si tratta di una simpatica e geniale iniziativa realizzata a favore dei soldati e delle camicie nere in Africa Orientale, tra i quali la pagina vuol giungere come gaio strumento di sereno patriottismo, tanto da fugare ogni nostalgica melanconia e costituire un affettuoso legame tra la Madrepatria e le sue truppe in armi.

Illustrazioni e racconti, poesie e amenità d'ogni genere, dovute alla brillante vena umoristica di Apolloni e Camerini, di Mosca e di Alberto Simeoni, di Anton Germano Rossi e di Vittorio Metz, collaboratori abituali, e di tutti gli altri autori più cari e più noti al nostro pubblico, dànno infatti alla pagina un tono di spigliata gaiezza quale ben si conviene al nuovo foglio che si riallaccia idealmente alle brillanti tradizioni della gloriosa *Tradotta* della 3ª Armata.

Scopi e impostazione sono del resto assai chiaramente indicati dalla seguente nota introduttiva che ha costituito la presentazione della *Tradotta Coloniale* nel suo primo numero.

Ai soldati africani. – *Forse non avrete mai sentito parlare di « Tradotta » voi che avete conosciuto come mezzo di trasporto qualche grosso piroscafo che vi ha portati di là dal mare, e non saprete quindi perchè* *la vostra pagina abbia il nome di quel treno militare che durante la guerra trasportava i soldati dal paese loro alla fronte e dalla fronte al loro paese. Era un treno pacifico per quanto si fosse in guerra; sbuffante, ma bonaccione e calmo, che camminava pianino pianino centellinandosi i chilometri. Certo, i soldati avrebbero preferito un grande espresso, un treno lampo, un treno razzo, ma pure in quel modo, anche con tutta la sua lentezza di lumaca, gli volevano bene lo stesso.*

Fu quella anzi la ragione che fece dare il nome di Tradotta *al giornale dei soldati della 3ª Armata: un giornale, vi assicuro, che meritava tutto l'amore che i soldati già portavano al loro treno, e che proprio come il treno fu il legame che unì i soldati combattenti al paese lontano che li aspettava di ritorno vincitori. E questa è la ragione per cui la vostra pagina prende il nome di* Tradotta coloniale*: la Patria si difende in qualunque angolo di mondo e come i soldati della 3ª Armata voi siete oggi pronti per difenderla. Come il giornale della 3ª Armata, anche questa pagina è il legame che unisce voi con il vostro paese che vi attende di ritorno dopo le vostre prove di valore.*

Questa pagina è per voi, tutta per voi. Lontani dall'Italia, forse vi toccherà qualche volta di sentirne la distanza pesarvi tutta sul cuore: è una prova che l'amate, la vostra Italia che state difendendo. Ma non bisogna che vi nasca nel cuore, oltre all'affetto, quella melanconia terribile che è degli animi deboli; non bisogna che l'Italia vi sembri tanto lontana da non riuscire quasi più a colmarne la distanza con la forza del pensiero.

In una lingua straniera c'è una parola: cafard, *che esprime un sentimento di cui hanno paura i soldati africani: un sentimento di sconforto. Ma, vedete, in italiano la parola non c'è: il soldato italiano in Africa non deve infatti mai sapere che cosa voglia dire il* cafard.

La vostra pagina, per questo, è una pagina allegra, ma non soltando allegra: è affettuosa e amichevole, è cordiale come i buoni amici, in compagnia dei quali si tengono lontani i pensieri tristi; una pagina scritta e disegnata da gente che vi conosce e vi vuol bene. Vi ammira, vi apprezza e vuol sentirsi quanto è possibile, vicino a voi che in Africa con la vostra presenza e la presenza della bandiera avete creato un nuovo cantuccio d'Italia.

E a questo nuovo angolo d'Italia con l'aiuto del treno, del piroscafo e magari del mulo e del cammello, giunge allegra e festosa la Tradotta coloniale.

Una utile iniziativa nel campo dello studio delle lingue.

Si pubblica da qualche tempo a Milano, un periodico mensile che merita di essere segnalato ai nostri lettori e specialmente agli Ufficiali di tutte le categorie che comprendono l'importanza dello studio delle lingue estere specialmente per le proprie esigenze di carattere professionale. Si tratta di una singolare pubblicazione, veramente unica al mondo, nel suo genere: « *Le lingue estere* » che si prefigge la divulgazione in Italia di questo importantissimo ramo dello scibile. Ogni mese compaiono in essa, con regolarità e nitidezza, lezioni di francese, inglese, tedesco e spagnolo, ed un'infinità di traduzioni di queste varie lingue, di genere tecnico e letterario.

Il metodo eseguito è quello delle immagini con commento linguistico e grammaticale e gl'insegnanti sono di primo ordine. Recentemente il periodico ha iniziato un corso di lingua serbo-croata sulla importanza del quale è ormai ozioso insistere. È necessario che questa lingua sia più conosciuta e diffusa in Italia dato che le relazioni commerciali e culturali italo-jugoslavi tendono a diventare sempre più vaste. Dal punto di vista militare poi non vi è chi non veda quanto sia necessario conoscere a fondo l'idioma dei nostri vicini. Nel mese di maggio « *Le lingue estere* » (Milano – Via Cesare Cantù) inizieranno anche un corso di arabo-tripolino che certo sarà di utilità indiscutibile per tutti coloro che debbano recarsi nella nostra colonia dell'Africa settentrionale, che grazie alle assidue cure del governo nazionale può dirsi ormai un lembo della nostra stessa Patria. Questa pubblicazione è dunque assai giovevole a tutti e costituisce un titolo di benemerenza per i suoi iniziatori.

Offesa e difesa aero-chimica.

Davanti a un foltissimo pubblico, il prof. Carlo Mazzetti, direttore del R. Istituto Superiore d'Ingegneria, ha tenuto la terza delle conferenze indette dalla U. N. P. A.

Dopo aver rilevata la necessità che i principî fondamentali della chimica vengano il più possibile volgarizzati per formare nella nazione una coscienza chimica serena e vigilante, il conferenziere ha indicati i principali tipi di aggressivi usati nell'ultima guerra, ponendone in rilievo gli effetti fisiologici.

Ha dimostrato come tale offesa, pericolosa e grave se non conosciuta, venga effettivamente ridotta e spesso neutralizzata da una difesa intelligente e consapevole.

Ha quindi illustrati i sistemi principali di protezione individuale e collettiva, per i centri abitati e per la popolazione civile, ed ha concluso rilevando come la maggiore offesa contenuta nell'arma chimica sia data dalla sorpresa e dovuta all'ignoranza specifica della popolazione in materia. Il pericolo esiste, è vero, ma può essere enormemente diminuito da una organizzazione protettiva tecnicamente e moralmente apprezzata. Si augura che essa sia realizzata con prontezza fascista.

Il conferenziere, che ha illustrato la conferenza con numerose ed interessanti proiezioni, è stato in ultimo molto applaudito.

Il trasporto dell'artiglieria con i velivoli.

La possibilità di trasportare dei pezzi d'artiglieria per via aerea è stata recentemente messa in rilievo dalla stampa militare estera, dopo le manovre effettuatesi in America per il trasporto di reparti di artiglieria mediante i velivoli.

Già nel 1933 si eseguirono esperienze di trasporto di cannoni di piccolo calibro, però completamente montati. I cannoni venivano trasportati per via aerea per centinaia di chilometri, fino ad un aeroporto avanzato, assai vicino alle posizioni di fuoco per essi prestabilite.

Nelle manovre dianzi accennate — scrive la *Rivista d'Artiglieria e Genio* — fu eseguito il trasporto di un intero gruppo di artiglieria con effettivi di uomini e di materiale al completo. Trattavasi di nuovi obici da montagna di mm. 75 i quali furono smontati nelle loro parti principali, quindi insieme con il materiale accessorio furono caricati sui velivoli da bombardamento. Questi ultimi erano scortati da 29 velivoli da caccia, più 12 da ricognizione. I velivoli carichi del materiale di artiglieria viaggiavano ad una velocità di 160 chilometri orari.

Il gruppo d'artiglieria trasportato per via aerea si componeva di tre batterie. Ciascuna batteria aveva 5 persone del comando e 20 serventi. Il gruppo ricevette l'ordine di raggiungere per via aerea una posizione situata a 50 chilometri di distanza. I velivoli atterrarono su un aeroporto avanzato, situato vicinissimo a detta posizione; da essi furono sbarcati i pezzi i quali vennero composti e poi spinti a braccia fino alla posizione distante soli m. 400 circa dal punto d'atterraggio; i pezzi aprirono quindi il fuoco dopo soli 29 minuti dalla loro partenza in volo. Dopo l'assolvimento di questo còmpito, i pezzi vennero nuovamente imbarcati sui velivoli e trasportati in un'altra posizione distante 80 chilometri dalla prima.

Lo scopo principale della manovra, era di determinare la convenienza di trasportare per via aerea un'unità d'artiglieria (reggimento o gruppo) equipaggiata coi nuovi obici da montagna da mm. 75. La manovra confermò pienamente tale convenienza, specie per quei tipi di cannoni, che, con un personale bene addestrato, esigono pochissimi minuti per essere smontati e rimontati. Il tipo di obice trasportato pesava circa kg. 570. I velivoli da bombardamento possedevano una piattaforma destinata a sostenere le bombe; su essa vennero caricate le parti smontate dei pezzi, le quali furono poi fissate mediante funi. Sebbene questo metodo di caricamento e di fissaggio fosse abbastanza primitivo, ciò nonostante diede risultati soddisfacenti, giacchè, secondo le dichiarazioni dei serventi, le parti caricate dei pezzi non si spostarono durante il volo.

La manovra in oggetto ha messo in luce la necessità di costruire speciali velivoli da bombardamento, i quali, oltre ad un obice da campagna ed alle relative munizioni, siano capaci di trasportare almeno altri 7 uomini.

Sebbene il metodo sia ancora lungi dalla perfezione, pur tuttavia, essa ha già fatto sorgere opinioni contradittorie in merito; sembra però non esservi alcun dubbio, che, in una guerra futura, il trasporto per via aerea dei piccoli calibri sarà applicato su vasta scala.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Bollettino dell'Istituto storico e di Cultura dell'Arma del Genio. - Anno 1, n. 1 (febbraio). — *Gli ingegneri militari italiani in Transilvania. — L'ingegnere militare Terzi in Portogallo. — Gli apparati di ascolto e la protezione antiaerea passiva.*

Echi e Commenti - N. 8 del 15 marzo. — *Politica e operazioni navali nella lotta contro i sommergibili durante la guerra mondiale. — L'imperio del motore.*

N. 9 del 25 marzo. — *L'ultima battaglia di Valbella* (28–30 *giugno* 1918). *L'azione di manovra nella guerra aerea.*

N. 10 del 5 aprile. — *Pubblicazioni recentissime sulla nostra guerra. — Pagine di guerra vissuta. Le operazioni militari della* 20ª *divisione sul Carso nel* 1915.

N. 11 del 15 aprile. — *I forni a tunnel e la panificazione militare in guerra. — Un libro pel cittadino soldato.*

Giornale di Medicina militare. - Marzo. — *La cura delle febbri. — Allergia emorragica o fenomeno di Sanarelli. — Shwartzman. — Ulcera gastrica e duodenale. — Stato sanitario delle RR. Truppe coloniali. nel* 1933. — *Sulla semeiotica dell'apparato vestibolare. — Lo strabismo concomitante dal punto di vista medico–legale. — Tentativi di cura omosieroterapica in ammalati di mente. — Il lobo polmonare accessorio della vena azygos (o di Wrisberg).*

Il Contro Aereo (*argomenti militari*) del 25 marzo. — *Visione analitica del pericolo aereo e dei mezzi costituiti o da costituirsi per fronteggiarlo. — Costo e produzione delle maschere antigas. — Organizzazioni preventiva per la protezione antiaerea. — La difesa attiva controaerea.*

L'Universo - Marzo. — *La partita africana degli accordi italo–francesi. — Su la distribuzione della civiltà nel mondo secondo la carta del prof. Huntington. — La Polesia polacca. — La quota di volo nei rilevamenti aerofotogrammetrici e l'uso delle camere doppie.*

Aprile. — *Considerazioni sulla morfologia fluviale della regione di Scutari d'Albania. — Ricerche selenografiche. — L'insegnamento della topografia nelle Scuole militari. — Le comunicazioni dell'Africa settentrionale.*

Rivista Aeronautica - Marzo. — *Apparecchi e comandi di aviazione per l'impiego sul Mediterraneo. — I fonogoniometri (apparati di ascoltazione). Funzionamento, struttura, impiego. — L'aviazione d'assalto non è una specialità fondamentale. — Nuovi calcolatori di navigazione astronomica per aeromobili. — Protezione o sfollamento? (Aspetti della difesa dei civili in guerra). — Il collegamento aereo fra l'Italia e l'Egitto.*

Rivista delle Colonie - Marzo. — *Carlo Citerni e la delimitazione dei confini italo etiopici in Somalia. — Un'iniziativa della Dante nelle isole italiane dell'Egeo. — Aspetti dell'espanzione genovese nel mondo. — La politica colonizzatrice del Giappone.*

Rivista di Artiglieria e Genio - Febbraio. — *La pratica nell'organizzazione di una scuola di tiro d'artiglieria. — Reticolati elettrificati. — Organizzazione generale dei calcolatori per tiro contro aerei. — Ripristino di due viadotti ferroviari con travate di ponte metallico regolamentare. — Le caratteristiche degli autocarri militari e il loro rendimento (problemi della motorizzazione). Costruzione della traiettoria con le tavole di tiro grafio numeriche. — La difesa del Pasubio e del Corno Battisti.*

Rivista di Cultura Marinara - marzo-aprile. — *Evoluzione della Marina Francese. — Aspetti navali del* 1848. — *Un'avventura nell'Artico. — Il Mare. - La sua luce. - La vita. — Storia dell'artiglieria Italiana. — I grandi laghi subalpini. — I nostri sommergibili durante la grande guerra. — Morte a breve scadenza. — L'aria è il suono. — Vent'anni. — Un cinquantenario di vita coloniale. — Il problema dei convogli. — Documenti relativi alla politica navale in Italia. — Protezione delle comunicazioni interimperiali. — Fiamme gialle.*

Rivista di Fanteria - marzo. — *A proposito di: « Il vuoto del campo di battaglia ». — Lo spirito della guerra nella scuola. — Le riserve strategiche e il loro impiego nella nostra guerra. — Alcune soluzioni del problema di organizzazione della controbatteria nella battaglia manovrata. — Il rincalzo di plotone e di compagnia nell'attacco. — L'impiego della elettricità sul campo di battaglia. — Alberto I Re dei Belgi stratega e condottiero.*

Rivista Marittima - Aprile. — *La crociera del R. I. « Diaz » agli Antipodi. — Sull'usura dei cannoni. — Il mare contro la terra. — Sul salvataggio del personale dei sommergibili con l'ascensore sottomarino.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen - Febbraio. — *La guerra russo - polacca* 1919–20. — *Le più importanti manovre del* 1934. — *L'obbligo militare delle donne. — Le mie esperienze nella istruzione di tiro col fucile. — Veicoli a motore per ogni terreno, in servizio militare. — Rassegna politico–militare.*

Marzo. — *La formazione degli ufficiali in Austria. — Esercitazione tattica: Un reggimento rinforzato di fanteria con artiglieria nella difensiva, in guerra di movimento. — Il servizio telemetrico in fanteria. — L'addestramento degli animali portatori d'artiglieria. — Il Principe Eugenio « Soldato del Reich ».*

FRANCIA

Revue d'Artillerie - Marzo. — *Il tiro centralizzato. — L'obice da* 400 *a Verdun e il forte di Douaumont. — La nascita dell'arma chimica. — Impiego del procedimento grafico in una sezione di regolazione per i colpi scoppianti in alto. Possibilità di punteria dei materiali di D. C. A. — Saggio sul carattere.*

Revue de Cavallerie - Marzo–aprile. — *Le unità motorizzate nella pacificazione dell'Anti–Atlas nel* 1934. *Potenza e mobilità, fattori di manovra. — Qualche saggio della guerra mondiale. La cavalleria rurale in Francia. — Le società ippiche rurali, le loro prime manifestazioni in Francia. — La guerra in Africa. — Le trasmissioni nella cavalleria. In margine al regolamento.*

Le Revue d'Infanterie - Febbraio. — *Note sul problema del tiro delle mitragliatrici al disopra delle truppe amiche, in tiro diretto o mascherato. La fanteria nella manovra in ritirata. Il tiro verticale fra file della fanteria. — Al fuoco del bivacco; pensieri militari. — Organizzazione e direzione delle esercitazioni con le truppe.*

Revue Militaire Française - Febbraio. — *Le giornate del* 29 *e del* 30 *agosto* 1914. — *L'operazione di Sarykamych (dicembre* 1914). *Una figura di soldato: von Lettow Vorbeck.*

Marzo. — *Le giornate del* 29 *e* 30 *agosto* 1914. *L'operazione di Sarykamich. La difesa di Sélestat nel* 1814. *Studio sul libro del Professor Kiritzesco: La Romania nella guerra mondiale dal* 1916 *al* 1918.

MESSICO

Revista del Ejercito y de la Marina. - *Esercito e manovre. — La cavalleria nel combattimento. — Motorizzazione e macchinizzazione dell'artiglieria. — Breve riassunto delle operazioni del Chaco. — La carabina automatica. — Carri d'assalto.*

SPAGNA

Revista de Estudios Militares - Febbraio. — *I regolamenti e il dogmatismo. — Unità miste celeri (inchiesta). — Il regolamento polacco per la fanteria.*

IV. — IL “GIORNALE MILITARE UFFICIALE„

DALLA DISPENSA 15ª (29 marzo 1935) ALLA DISPENSA 20ª (18 aprile 1935)

Dispensa 15ª del 29 marzo

N. 205. - Amministrazione centrale ed impiegati civili. — R. decreto-legge n. 163 concernente l'ammissione dei mutilati ed invalidi di guerra ai pubblici concorsi.

N. 206. - Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale che indice un concorso per esami a 11 posti di topografo aggiunto in prova dell'istituto geografico militare e a 2 posti di disegnatore tecnico aggiunto in prova dell'istituto medesimo.

N. 212. - Avanzamento. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i colonnelli del genio in S. P. E. che debbono essere presi in esame per l'avanzamento a scelta ordinaria per l'iscrizione sul quadro di avanzamento 1935–36.

N. 213. – Avanzamento. — Capitani dei ruoli comando ammessi al primo turno di esperimenti per l'avanzamento a scelta ordinaria ed anticipato.

N. 214. – Avanzamento. — Ufficiali ammessi agli esami per l'avanzamento a scelta speciale per l'anno 1935 e per l'anno 1936.

N. 215. – Avanzamento. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali dell'ausiliaria, della riserva e del ruolo speciale che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità ed a scelta ordinaria per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1935-1936.

N. 217. – Scuole militari. — Concorso per cattedre vacanti presso il collegio militare di Napoli, per l'anno scolastico 1935-1936.

N. 219. – Sottufficiali-Avanzamento. — Norme per l'avanzamento dei sergenti richiamati alle armi.

Dispensa 16ª del 5 aprile

N. 221. – Sottufficiali. — R. decreto-legge n. 209. – Disposizioni transitorie per l'avanzamento di un gruppo di sottufficiali del R. esercito.

N. 222. – Sottufficiali. — Norme applicative del R. decreto-legge 25 febbraio 1935, n. 259.

N. 225. – Avanzamento. — R. decreto-legge n. 226. – Norme per l'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito in servizio nelle colonie dell'Africa Orientale o assegnati a truppe o servizi mobilitati da inviarsi nelle dette Colonie.

N. 228. – Milizia per la difesa territoriale aerea e costiera. — Norme esecutive circa l'applicazione del R. decreto-legge 21 gennaio 1935, n. 181, concernente variazioni all'ordinamento della milizia per la difesa contraerei e istituzione della Milizia per la difesa costiera.

N. 230. – Reclutamento. — Nomina a sottotenente di complemento dei sottufficiali e militari di truppa mutilati ed invalidi per la causa fascista.

N. 233. – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Graduatoria dei vincitori nel concorso per merito distinto a 16 posti di primo ragioniere d'artiglieria, indetto col decreto ministeriale 4 ottobre 1933-XI (circolare n. 601 del *giornale militare* 1933).

N. 234. – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale che approva la graduatoria dei candidati risultati idonei negli esami di concorso a 149 posti di applicato nel ruolo del personale d'ordine dell'amministrazione centrale della guerra, indetto col decreto ministeriale 7 novembre 1934-XIII.

N. 235. – Avanzamento. — Maggiori veterinari ammessi all'avanzamento a scelta ordinaria.

N. 238. – Istruzioni ed esercitazioni militari. — Corsi di istruzione per ufficiali superiori di complemento in congedo delle varie armi.

N. 240. – Pubblicazioni militari. — Regolamento per la scuola di guerra.

N. 241. – Pubblicazioni militari. — Regolamento sul servizio veterinario militare territoriale.

Dispensa 18ª del 16 aprile

N. 260. – Reclutamento. — Ordine per la leva e istruzione per l'esame personale ed arruolamento dei giovani appartenenti alla classe 1915.

Dispensa 19ª del 17 aprile

N. 261. – Sottufficiali militari di truppa. — Corsi allievi sottufficiali.

Dispensa 20ª del 18 aprile

N. 264. – Ordinamento del R. Esercito. — R. decreto n. 347. – Costituzione temporanea di due divisioni di fanteria.

N. 268. – Reclutamento. — Legge numero 313. – Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1200, portante modificazioni all'art. 2 della legge 27 giugno 1929, n. 1185, recante norme per la nomina a sottotenente di complemento nel R. esercito di un gruppo di sottufficiali e militari di truppa.

N. 269. – Stipendi, assegni ed indennità. — R. decreto-legge n. 343. – Trattamento al personale statale e degli enti pubblici richiamati alle armi per mobilitazione.

N. 273. – Amministrazione e contabilità. — Liquidazione dell'indennità supplementare a favore degli ufficiali iscritti alla cassa ufficiali.

N. 275. – Divisa degli ufficiali, degli aiutanti di battaglia e dei marescialli. — Adozione del berretto a busta mod. 1935.

N. 283. – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale con cui sono messi a disposizione dei sottufficiali del R. esercito aventi dai dodici ai venti anni di servizio (esclusi quelli dell'arma dei carabinieri reati) 144 posti di applicato nel ruolo del personale d'ordine dell'amministrazione centrale della guerra.

N. 285. – Avanzamento. — Corsi di istruzione per ufficiali inferiori di complemento in congedo delle varie armi, aspiranti al vantaggio di carriera.

N. 286. – Avanzamento. — Capitani dei ruoli di comando ammessi al secondo turno di esperimenti per l'avanzamento a scelta ordinaria ed anticipato.

N. 287. – Avanzamento. — Capitani del servizio tecnico armi e munizioni ammessi alla valutazione dei titoli per l'avanzamento a scelta ordinaria ed anticipato.

N. 288. – Avanzamento. — Capitani del servizio tecnico automobilistico ammessi alla valutazione dei titoli per l'avanzamento a scelta ordinaria.

Alberto Baldini, ***Direttore responsabile***

(7104810) Roma, 1935-XIII
Istituto Poligrafico dello Stato – G. C.

ABBONAMENTI CUMULATIVI PER IL 1935

(TARIFFE RIDOTTE)

		ITALIA E COLONIE	ESTERO
“NAZIONE MILITARE„ e «RIVISTA DI FANTERIA»	L.	50 —	120 —
“NAZIONE MILITARE„ e «LE FORZE ARMATE»	»	52 —	120 —
“NAZIONE MILITARE„ e «RIVISTA AERONAUTICA» *	»	51 —	190 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'UNIVERSO»	»	58 —	130 —
“NAZIONE MILITARE„ e «RIVISTA DI ARTIGLIERIA E GENIO» **	»	50 —	130 —
“NAZIONE MILITARE„ e «RIVISTA MARITTIMA»	»	52 —	200 —
“NAZIONE MILITARE„ e «RIVISTA DELLE COLONIE ITALIANE»	»	100 —	160 —
“NAZIONE MILITARE„ e «IL GIORNALE d'ITALIA»	»	80 —	195 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'AZIONE COLONIALE»	»	40 —	93 —
“NAZIONE MILITARE„ e «ECHI E COMMENTI»	»	112 —	166 —
“NAZIONE MILITARE„ e «RASSEGNA ITALIANA»	»	68 —	120 —
“NAZIONE MILITARE„ e «RIVISTA DI COMMISSARIATO E DEI SERVIZI AMMINISTRATIVI MILITARI»	»	40 —	95 —

Compresa una lira per la quietanza e relativa tassa di previdenza giornalistica come da disposizioni di legge.

* Il prezzo di abbonamento s'intende solo per gli abbonati militari, sia in servizio che in congedo, e per gli enti militari.
** Il prezzo s'intende per gli abbonati militari in servizio. Per gli enti aggiungere lire 5, per i non militari aggiungere lire 19.

“NAZIONE MILITARE„

(già “ESERCITO E NAZIONE„)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933 e 1934) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA.

Rimangono alcune diecine di serie complete di NOVE ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso, L. 10 - Spese postali a carico dei committenti.

NOTA. - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti.

I MANUALETTI DI "NAZIONE MILITARE,,

(già "ESERCITO E NAZIONE,,)

I "MANUALETTI DI TECNICA MILITARE,,

Sono opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento per coloro che poi dovranno o vorranno acquisire maggiori particolari sui principali argomenti interessanti le Forze Armate e, sopratutto, sono un mezzo efficace, speditivo e della massima economia per gli ufficiali in congedo i quali trovano in essi la possibilità di rinfrescare la memoria sulle cognizioni apprese in passato, aggiornandole con le sopravvenute modificazioni nei mezzi tecnici e nel loro impiego. Gli stessi quadri inferiori permanenti potranno trovare in questi MANUALETTI un utile vade-mecum.

I MANUALETTI si raccomandano altresì ai giovani (gruppi universitari, avanguardisti, studenti in genere, dopolavoristi, ecc.) ai quali servono di utile preparazione all'adempimento dei doveri militari cui saranno più tardi chiamati. E infine potranno interessare quanti cittadini, vivendo fuori dei ranghi delle Forze Armate, sentono la convenienza di cognizioni elementari, ma chiare e precise, in una materia il cui interesse sociale e nazionale è evidente.

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA concede ai propri inscritti, che ne facciano richiesta a traverso gli organi della istituzione, sconti sul prezzo, già assai modico, di copertina.

Tutti gli altri acquirenti potranno rivolgersi per l'acquisto all'amministrazione della Rivista "Nazione Militare,, *— palazzo del Ministero della guerra, via Napoli, Roma — oppure all'ufficio pubblicazioni del Ministero della guerra, che ha locali di vendita direttamente accessibili al pubblico in via Firenze (Palazzo del Ministero della Guerra).*

MANUALETTI PUBBLICATI:

Come si legge la carta topografica. — Il plotone di fanteria nel combattimento. — Le difese contro gli aerei e contro i gas. — Le armi della fanteria. — Nozioni generali sui materiali di artiglieria. — I bersaglieri: il servizio di pattuglia in bicicletta; il plotone; la compagnia. — Le artiglierie campali nell'Esercito italiano. — La compagnia di fanteria nel combattimento. — Il battaglione di fanteria nel combattimento. — I servizi della fanteria. — Gli umili ausiliari del combattente (cavallo - asino - cammello - cane). — Le artiglierie pesanti campali e pesanti nell'Esercito italiano. — Radiotelegrafia e radiotelefonia. — La sezione cannoni da 65/17 per fanteria. — I carri armati nel combattimento. — Scalate in montagna. — Lavori del campo di battaglia con i mezzi del battaglione - Mitraglieri in azione (La compagnia mitraglieri nel combattimento). — Mascheramento campale. — Fanti ed artiglieri. — Le pattuglie di fanteria. — Rilievi panoramici speditivi. — L'aviazione per l'esercito. — Pattuglie di artiglieria. — Tiro di artiglieria: I - Nozioni e mezzi tecnici; II - La preparazione. — Il tiro a puntamento diretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Il tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Personale e materiali per i collegamenti nelle minori unità. — I collegamenti nelle minori unità; criteri d'impiego.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,00**

I "MANUALETTI DI CULTURA MILITARE,,

Serie speciale: "LUNGO I CONFINI DELLA PATRIA,,

Oltre ai Manualetti di tecnica militare, la Rivista "Nazione Militare,, *ha curato la pubblicazione di una serie speciale di monografie destinate a volgarizzare le caratteristiche principali dei nostri confini e delle nostre coste.*

Ogni fascicolo è corredato da numerose illustrazioni e cartine. Complessivamente la nuova serie si compone di dodici fascicoli, *quattro per i confini marittimi e otto per quelli terrestri e precisamente:*

I. L'ALTO TIRRENO. — II. IL BASSO TIRRENO. — III. IL BACINO IONICO-LIBICO. — IV. L'ADRIATICO. — V. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Marittime. — VI. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Cozie e Graie. — VII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Dal Monte Dolent (gruppo del Monte Bianco) a Cima Cugn (Passo di S. Jorio). — VIII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Da Cima Cugn a Piz Lat (Passo di Resia). — IX. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dal Piz Lat alla Vetta d'Italia. — X. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dalla Vetta d'Italia a Monte Forno. — XI. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: La zona di confine in generale. — XII. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: Il confine Giulio.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,50**

Il prezzo per la serie completa, è ridotto a **L. 14**

AVVERTENZA — ***Le richieste debbono essere accompagnate dal relativo importo.***

Avviso agli inserzionisti

I *soli pagamenti validi* riguardanti le *inserzioni pubblicitarie* sono quelli *effettuati direttamente ed integralmente* all'Amministrazione della Rivista *“NAZIONE MILITARE„ - Roma, Via Napoli* (Palazzo del Ministero della Guerra).

SOCIETÀ ANONIMA
LA MOTOMECCANICA
già La Moto Aratrice Ingg. Pavesi e Tolotti
Reparti Macchine Industriali e rappresentanze Alfa Romeo – MILANO

Trattori PAVESI a quattro ruote motrici – Trattori BALILLA a ruote ed a cingoli – Sgombraneve a turbine brevetto CROSTI – Rimorchi per tutte le applicazioni – Fonderia di acciaio e ghise speciali – Officina meccanica.

FORNITORI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA

GAJARDONI LUCILLO
S. MARTINO BUON ALBERGO
(VERONA)
PREMIATA MANIFATTURA
NAZIONALE D'ARMI E ARNESI DA SCHERMA
IL MIGLIOR MATERIALE PER LA SCHERMA

U. RANGONI
di RANGONI & PURICELLI
BOLOGNA
C. P. E. Bologna N. 26442 **C. C. Postale 8.2832**

Fabbrica Apparecchi Elettrici per uso medico

Cav. uff. ROMOLO VELOCCIA
DI MARCO & F.LLO

Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamento della casa, uffici ed ospedali

Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni – Tel. 70882
Stabilimento: Via Labicana, 29 – Tel. 71919
Esposizione: Via Labicana, 118, 120, 122
– ROMA –

STABILIMENTI TESSILI ITALIANI
BENIGNO CRESPI
Cotonificio Veneziano – Manifatture Toscane Riunite
SEDE IN MILANO

TUTTI I FILATI E TESSUTI DI COTONE
GREGGI, CANDIDI E TINTI
TESSUTI FANTASIA DI RAYON

450.000 FUSI *5.500 TELAI*

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

Tariffa: per un anno L. 150 (dieci parole oltre nominativo e indirizzo).

(Per abbonamento alla Rivista aggiungere L. 30)

ALIMENTARI

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Caffi Giovanni di Ernesto – Soresina. — Industria latticini – Caseificio di Ticenco – Specialità in produzione a pasta filata ed uso Reggio.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinz – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano Società Anonima – Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione: formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi – Le migliori condizioni per gli Spacci Cooperativi delle Forze Armate.

Negroni fratelli fu Andrea – Caseifici – Cremona. — Burro – Formaggi – Specialità latticini freschi uso Calabria – Esportazione.

Raspante fratelli di S.re – Palermo. — Fabbrica Conserve alimentari – Conserve di pomodoro – Caponata di melanzani – Carciofi – Essenze – Succhi agrumi.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

ARMI DA SCHERMA

Gajardoni Lucillo – S. Martino Buon Albergo (Verona). — Premiata Manifattura Nazionale d'armi e arnesi da scherma.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

CEREALI

« Ceres » Società Anonima Italiana per l'importazione e commissione – Sede in Genova – Succursali: Napoli, Milano – Indirizzo telegrafico: « Ceranit ». — Importazione cereali – Semi oleosi, ecc.

COSTRUZIONI NAVALI

Cantieri Riuniti dell'Adriatico – Trieste. — Navi mercantili costruite per 1.126.100 TSL – Navi da guerra per 407.200 tonn. disl. – Motori marini costruiti per oltre 2.000.000 HP.

COTONE

Cotonificio Cesare Macchi e C. – Soc. An. – Gallarate. — Capitale sociale L. 3.500.000. — Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Fazzoletti – Tessuti cotone rayon lana – Esportazione.

Cotonificio Ligure, sede Milano, Via Privata Mangili n. 4. — Stabilimenti: Rossiglione, Vignole Borbera, Massa, Varazze, Genova Rivarolo. — Filatura – Tessitura – Tintoria – Rifinizione – Cotone – Stampa del rayon.

Cotonificio di Ponte Lambro Soc. An. (Como). — Tela dura triplo rinforzo – Tela linone – Fazzoletti candidi – Garze idrofile.

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUCINE

Achillini (ditta Giuseppe) – Via Condotti n. 3, Roma. — Cucine comuni e Autothermocucine – Impianti bagni e per lavatura gavette.

CUOI

Concerie Alta Italia-Giraudo, Amendola e C. – Stabilimento Castella-Monte Canavese – Amministrazione Torino, Via Andrea Doria n. 11. — Lavorazione al cromo e vegetale per forniture civili e militari.

Concerie Italiane Riunite – Torino. — Cuoiami naturali – Neri – Colorati – Arredi militari – Concia vegetale – Concia cromo.

C. e D. Fratelli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESPLOSIVI

Ditta Giovanni Stacchini – Via Cavour 256, Roma. Tel. 44870. — Esplosivi da mina: Nitramon e Geoclastite – Polveri da caccia.

FERRAMENTA

Termenini cav. Eleno – Largo Carrobbio n. 2, Milano. — Riparazione sci – Fornitura, attacchi accessori, ricambi – Marmitte cottura – Minuterie metalliche.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Calzaturificio Augusto Vannini – Rufina (Firenze). — Forniture militari.

Calzaturificio Guido Rossi S. A. – Verona — Calzature finissime – Lavorazione goodyear, comuni, da montagna e sci.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia. — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Golfieri (Ditta Cesare) – P. Porta Maggiore n. 2, Bologna. — Premiato opificio per forniture militari.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Amisano Luigi di Evasio – Santa Margherita Ligure. — Costruttore edile.

Alessandri Amedeo – Via Alessandro Cialdi, n. 1 (Tel. 570-173) Roma. — Cave – Costruzioni – Strade.

Appino Giuseppe Mario (Ditta) Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori pubblici.

Badioli Luigi e Figli – Pesaro. — Impresa lavori pubblici – Costruzioni edilizie – Impianti idraulici e sanitari.

Bandossi – Faroldi – Fidenza. — Impresa costruzioni edili.

Bortolussi e Marson Ingg. – Impresa costruzioni – Udine, Via Marinoni n. 3. — Opere edili, stradali, idrauliche, gallerie – Fondazioni speciali – Cementi armati – Ponti.

Comotti Luigi Impresa costruzione edile – Viale Sicilia, n. 19 (Tel. 2138) Pavia.

Conterio cav. A. – Impresa costruzioni – Suna di Pallanza (Lago Maggiore). — Costruzioni civili – Stradali – Idrauliche.

Coro Giuseppe Maria e Figli – Piazza Carlo Alberto n. 3, Ozieri. — Imprese edilizie e stradali.

Cooperativa fra gli operai del comune di Cesena – Soc. An. — Eseguisce qualsiasi opera idraulica, stradale, civile in muratura – Cemento armato.

Durando e Rossetti (Ditta) Impresari – Bardonecchia. — Costruzioni edilizie in genere con magazzeno materiale da costruzioni.

De Grandi Luigi – Soc. An. – Impresa – Varese. — Costruzioni civili industriali – Cementi armati – Strade – Ponti – Acquedotti – Palificazioni.

D'Ilario Domenico e Nazzareno – Tagliacozzo (Aquila). — Impresa costruzioni.

Felicioni C. – Impresa costruzione – Piazza Morlachi n. 6. Perugia. — Grandi costruzioni edili, stradali, ferrovie e cementi armati.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Pagnini Dante e Giuseppe (Ditta) – Rio Marina (Elba). — Impianti e costruzioni edili, stradali, elettriche, idrauliche. Forniture generali alimentari.

Schiatti Attilio e F.lli. – Impresa Costruzioni – Via Garibaldi n. 22, Tel. 66-823. Desio (Milano). — Costruzioni civili, industriali, idrauliche, strade.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Stierlin E. – Via Boltraffio n. 10, Milano. — Pozzi tubolari per acqua potabile, industriale.

Zanetti cav. Giuseppe – Bolzano. — Costruzioni – Cementi armati – Stradali – Idrauliche – Ferrovie.

INDUSTRIE MINERARIE ED AGRICOLE

Montecatini – Via Principe Umberto n. 18, Milano. — Società generale per l'industria mineraria ed agricola.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio Rossi – Soc. An. – Via Solferino n. 21-a – Milano – Capitale L. 60.000.000. — Lanerie – Drapperie – Filati.

Lanificio Rossi - Schio. — Tessuti e filati lana pettinata e cardata – Panni militari – Coperte.

MACCHINE PER SCRIVERE

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

MATERIALE SANITARIO

Ranieri Raffaele – Viale Ardeatino n. 150 (Porta San Paolo) Roma (Tel. 570-893) – Ufficio: Via Labicana n. 83 (Tel. 71-392). — Costruzioni meccaniche – Automateriali – Apparecchi sanitari speciali per l'esercito, aeronautica, ecc.

Togni Giacomo – Soc. An. – Corso Garibaldi n. 16, Brescia. — Impianti: Termo-sanitari – Acquedotti – Tubi ghisa. Ferro – Rubinetteria.

MECCANICA GENERALE

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Brown Boveri Tecnomasio Italiano – Piazza Lodi n. 3, Milano. — Macchine elettriche – Apparecchiature – Forni – Raddrizzatori – Impianti trazione elettrica – Apparecchi elettrodomestici.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia — Telegrammi: Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).

Carbone Luigi (Ditta) – Bitonto. — Laboratorio meccanico per costruzioni in legno – Infissi – Mobili – Arredamenti ebanisteria.

Cogne Società Anonima Nazionale. — Ghisa – Leghe – Acciai per ogni industria.

Gruninger F.lli Kunze – S. A. – Paderno Dugnano (Milano). — Specialità fabbricazione recipienti per grandi cucine, comuni ed elettriche.

Magrini ing. Luigi – Laboratorio elettrotecnico Soc. An. – Bergamo. — Costruzioni apparecchiature elettriche alte e basse tensioni. — Elettro-Impianti completi ogni applicazione.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Elettrotecniche italiane ing. V. Arcioni – Milano n. 12. (132) Via Accademia.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Falegnameria meccanica – Dante e Alfredo Santini – Ferrara, Via Ariosto 84-88 (Tel. 4056). — Serramenti, mobili, arredamenti, finestre saliscendi con moderne attrezzature, razionali essiccatoi.

PETTINI

Moretti e Pierini – Manifattura Pettini – Recanati (Marche). — Premiata fabbricazione pettini corno, unghia, galalite – Specialità esportazione forniture militari.

PIOMBO

Giampieri (Ditta Francesco) – Uffici Vicario n. 14, Roma. — Fabbrica di palle, pallottole – Lastre e tubi di piombo.

RISCALDAMENTO

Abbiati G. – Soc. An. – Via Copernico n. 12 (Tel. 690-601), Milano. — Impianti di riscaldamento in ogni sistema.

2° TAGLIO
SUPERLAMA
ECO
LUXUS
1° TAGLIO

PROVATE LA

IDEALE PER CHI NON HA TEMPO NÈ SANGUE DA PERDERE

CARATTERISTICHE

4 tagli numerati avvicendabili = Bustine settimanali salvasciugamani = $1/_{10}$ di mill. di acciaio finissimo

UN ASTUCCIO SETTIMANALE (7 lame) L. 5

Spett. Ditta ECO
MILANO
Via C. Cattaneo, n. 1

Vi rimettiamo L. 5 in francobolli pregandovi di spedire un astuccio di 7 superlame "Luxus"

Indirizzo: ....

“ANSALDO” SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE SOCIALE L. 150.000.000

Sede in Genova - Direzione Centrale in Genova - Cornigliano

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1539
FONDI PATRIMONIALI DI RISERVE L. 428.430.000

DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

162 FILIALI IN ITALIA - SEDI PROPRIE A NEW YORK E BUENOS AIRES
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE DEL REGNO E ALL'ESTERO

FILIAZIONI AUTONOME:

BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF NEW YORK
BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF CHICAGO
BANCA AGRICOLA COMMERCIALE DEL MEZZOGIORNO

●

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA SULL'ITALIA E SULL'ESTERO - CASSA DI RISPARMIO - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO E DI MIGLIORAMENTO - CREDITO FONDIARIO - GESTIONE MONTI DI PIETÀ - SERVIZIO DI RACCOLTA, TUTELA E TRASMISSIONE DEI RISPARMI EMIGRATI

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI – GENOVA-RIVAROLO – LA SPEZIA – PISTOIA

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

Strumenti di precisione per artiglierie navali e terrestri – Apparecchi e Centrali per la condotta del tiro delle artiglierie – Binocoli

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

Motori – Trasformatori – Gruppi elettrogeni – Compressori – Pompe – Turbine – Impianti lanciasiluri – Apparecchi irroratori e bonificatori – Carpenteria – Caldereria

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

Veicoli ferroviarî e tramviarî – Carriaggi.

FONDERIE:

Ghisa – Bronzo – Leghe leggere.

“MONTECATINI„

SOCIETÀ GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

ANONIMA - CAPITALE VERSATO L. 600.000.000

Sede in MILANO — Via Principe Umberto n. 18

PRODOTTI MINERARI: Piriti di ferro – Minerali di rame, piombo, zinco – Zolfo – Ligniti
CONCIMI CHIMICI: Perfosfato minerale – Solfato ammonico – Nitrato ammonico
Nitrato di calcio – Nitrato di soda sintetico – Fosfato biammonico
ANTICRITTOGAMICI ed INSETTICIDI: Zolfi puri e ramati – Solfato di rame, ecc.
ALLUMINIO METALLICO 99-99,50 % – ESPLOSIVI – DETONANTI e MICCE
RAYON ALL'ACETATO DI CELLULOSA (RHODIA) – RESINE SINTETICHE
Prodotti intermedi per materie coloranti e per stampa – Colori di anilina per tutte le applicazioni
VERNICI ALLA NITROCELLULOSA (DUCO) – BIANCO DI TITANIO

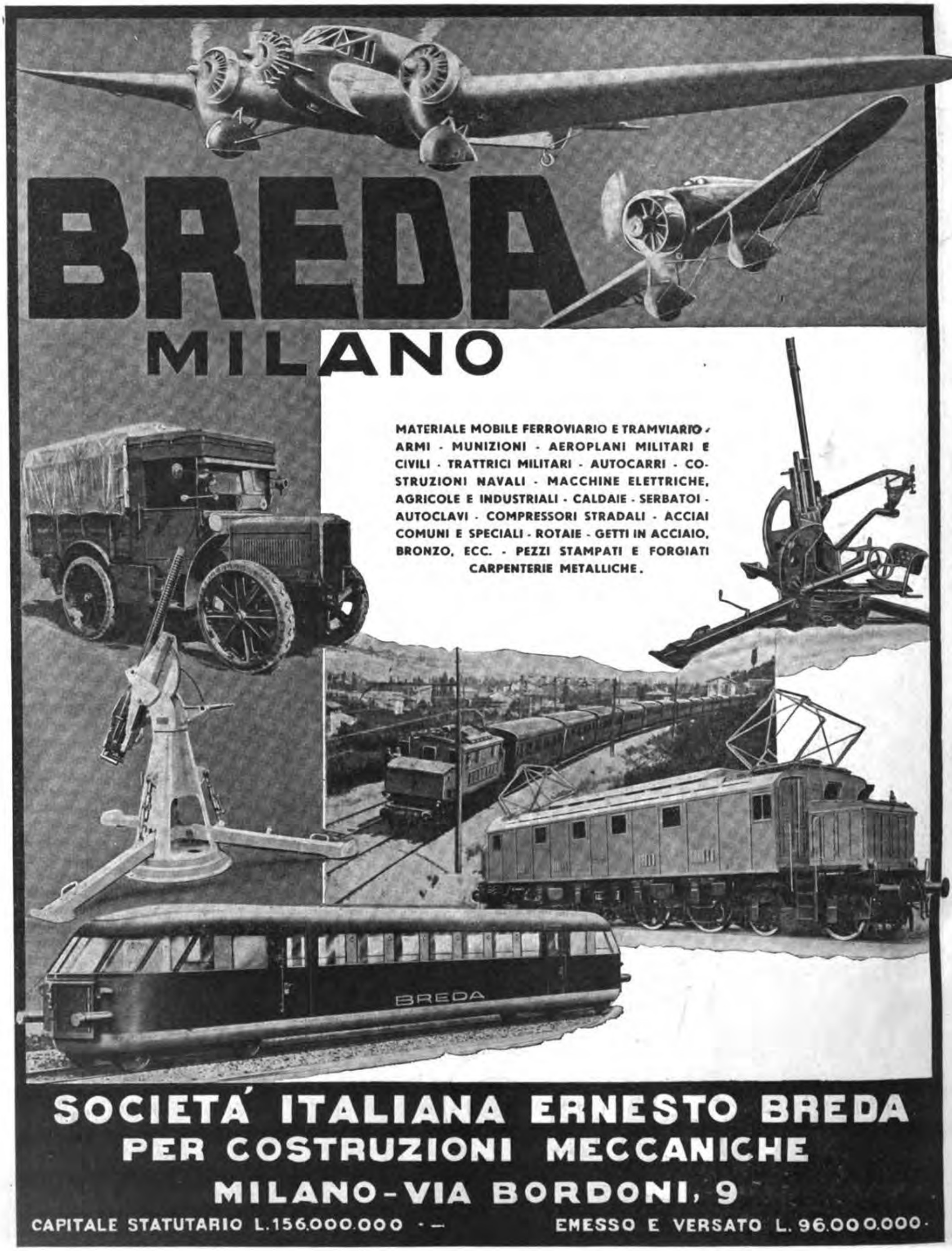
ACIDI E PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA

Acidi nitrico, muriatico, solforico — Oleum — Acidi chimicamente puri — Ammoniaca — Bisolfito di soda liquido e secco — Nitrato di sodio — Cloruro d'ammonio e di zincoammonio — Sal Glaubèr e Sal Glaubèr calcinato 99,50 % — Acido acetico — Acetone — Anidride acetica — Acetato di piombo — Acetato di soda — Cloroformio — Acido citrico, ecc.

Marmi – Manufatti di juta - Olii lubrificanti e industriali – Colle – Saponi, ecc.

Filiali, Succursali, Agenzie, Rappresentanze in tutta Italia

FIAT
TERRA
MARE
CIELO



BREDA

MILANO

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI CARPENTERIE METALLICHE.

SOCIETÁ ITALIANA ERNESTO BREDA

PER COSTRUZIONI MECCANICHE

MILANO - VIA BORDONI, 9

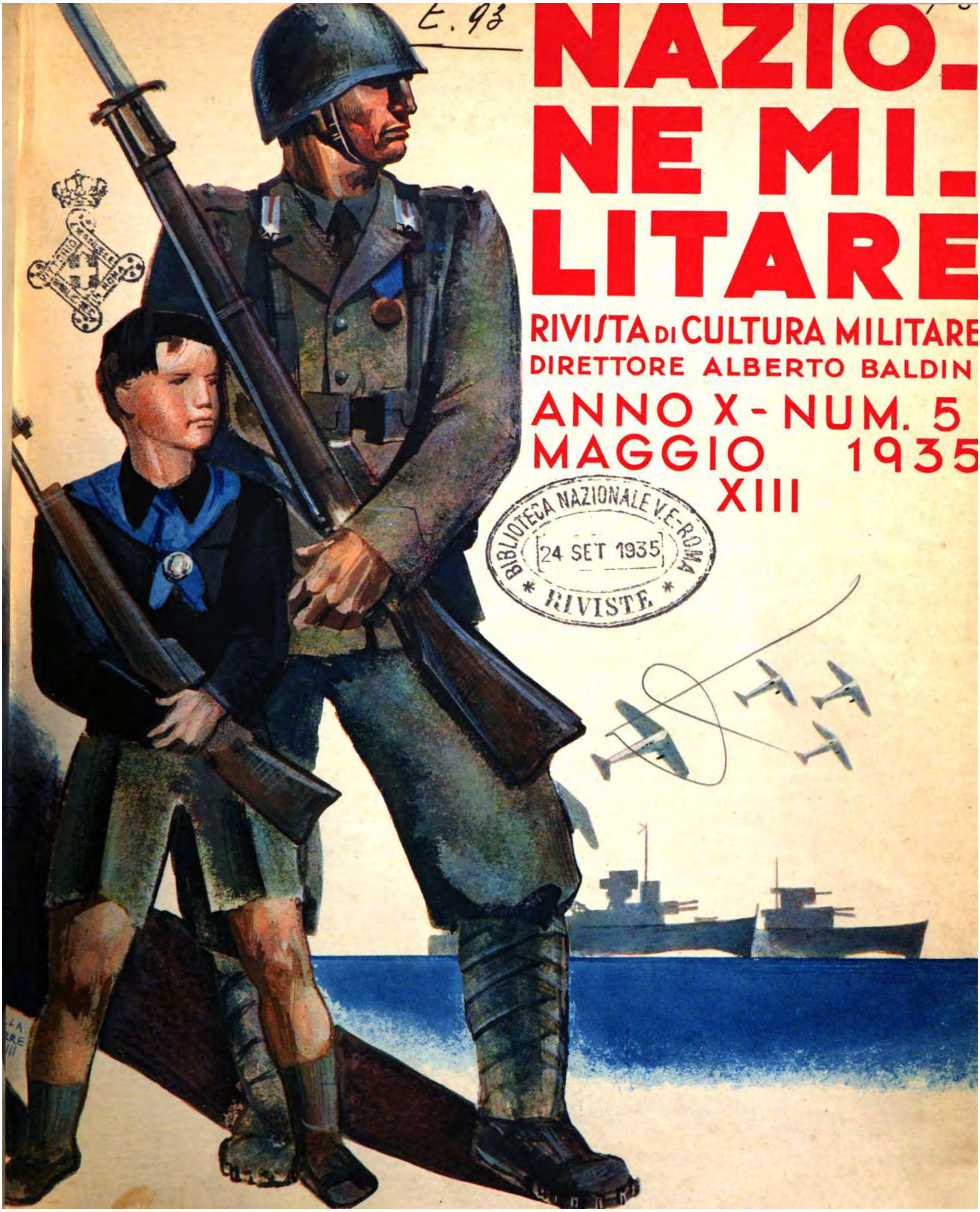
CAPITALE STATUTARIO L. 156.000.000 - — EMESSO E VERSATO L. 96.000.000 -

PREZZO L. 5

XIII

ISTITVTO POLIGRAFICO
DELLO STATO – ROMA 1935

E. 93



NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

ANNO X - NUM. 5
MAGGIO 1935
XIII

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
24 SET 1935
* RIVISTE *

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

L'intervento (XXIV maggio MCMXV) — UGO D'ANDREA . . . . *Pag.* 311
L'esercito italiano dalla neutralità all'intervento — ETTORE MIRAGLIA . . . . » 316
La preparazione politica e culturale della gioventù fascista — VITTORIO GORRESIO . . . » 321
Le relazioni diplomatiche italo-abissine dal 1897 ad oggi — MARIO PIGLI . . . . » 324
Premilitare e postmilitare marittima — ALCIONE . . . . » 327
La organizzazione delle nazioni per la guerra - X. La Germania — VITTORIO FRANCHINI » 331
Ginnastica militare e preparazione bellica — SANDRO PIAZZONI . . . . » 337
Note cavaliere - Passato e presente della cavalleria russa — EDMONDO ZAVATTARI . . . » 341
Un nucleo esplorante in azione — GIUSEPPE COSTA . . . . » 344
Impiego di teleferisti — BIAGIO BIAGIOLI . . . . » 351

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 356

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — vi. go. . . . . » 361

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . . » 362

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 364

RUGBY: Incontro Italia-Francia. — TENNIS: Campionati Internazionali d'Italia. — CICLISMO: Giro della Toscana - Giro della Campania - Giro del Piemonte. — MOTOCICLISMO: La Milano-Roma-Napoli. — PALLACANESTRO: Campionato europeo. — IPPICA: Premio Principe Emanuele Filiberto - Concorso internazionale di Nizza - XXIV campionato ippico militare - Oaks d'Italia - Premio Ambrosiano - Concorso Ippico di Roma - 52° Gran Premio del Re. — CALCIO: Campionato italiano. — AUTOMOBILISMO: IX Mille miglia - Gran Premio di Monaco - XXVI Targa Florio - IX Gran Premio di Tripoli. — LITTORIALI. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . » 368

I Littoriali. — Le opere della Milizia Forestale nel redento Agro Pontino. — Il campionato di tiro a volo fra le Camicie Nere della IX Legione.

L'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . . » 370

DISPOSIZIONI MINISTERIALI: Inserizione all'U. N. U. C. I. di ufficiali a riposo del soppresso Corpo della Regia Guardia per la P. S. — Corsi di istruzione per ufficiali inferiori di complemento in congedo delle varie armi, aspiranti al vantaggio di carriera. — Preavviso di concorso per la nomina a sottotenente in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, dei subalterni di complemento della rispettiva arma - Corsi per ufficiali in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. — ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI: Gran Rapporto Anno XIII - Chiusura dei Littoriali di Milano - Chiusura di corsi di istruzione - Movimento nei Capi Gruppo - Movimento nei Capi Sezione - Sezioni costituite.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 371

AUSTRIA: Il bilancio militare. — GERMANIA: Come sarà organizzato l'esercito - La difesa antiaerea. — GIAPPONE: Giudizi inglesi su alcune unità della Marina Giapponese. — INGHILTERRA: Mitragliatrice elettrica - Le manovre navali al largo di Gibilterra. — RUSSIA: L'efficienza dell'aviazione sovietica.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 373

I. Libri ed opuscoli — II. Giornali e riviste — III. Sommari di riviste — IV. Il «Giornale Militare Ufficiale», dalla dispensa 21ª (26 aprile 1935) alla dispensa 23ª (10 maggio 1935).

Saranno perseguìti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in Congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo Regime italiano.

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1935**

ITALIA e COLONIE . . . . L. **30**
ESTERO . . . . „ **60**
Per gli ufficiali iscritti all'U. N. U. C. I. (1) „ **26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U. N. U. C. I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di { L. **5** — in Italia e Colonie
» **12** — all'Estero }

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare una lira. — Per fascicoli arretrati, importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

7104811) Roma, 1935-XIII — Istituto Poligrafico dello Stato - G. C. (Copie 3400)

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE
GIVLIO DIGIROLAMO

ANNO X   MAGGIO 1935-XIII   N. 5

VITTORIO EMANUELE BIBLIO

L'INTERVENTO

(XXIV Maggio MCMXV)

L'estate del 1914 appare, nella narrazione di quasi tutti gli scrittori di quel tempo, una stagione serena nella quale scoppia improvvisa la tempesta della guerra. Le Corti, gli uomini di governo, i diplomatici sono in vacanza quando il lampo dell'*ultimatum* austriaco alla Serbia illumina sinistramente l'orizzonte. Eppure da un mese avevano dato l'allarme i colpi di rivoltella di Serajevo. Eppure, da dieci anni circa, come appare dalle « Memorie » di Bülow e dal libro di Paléologue: « Una svolta decisiva nella storia mondiale — 1904-1906 » il giuoco diplomatico delle alleanze si era fatto così rischioso e la preparazione degli armamenti era divenuta così intensa, da far sentire la guerra come imminente. Non erano infatti mancati avvertimenti e anche lucide profezie sulla guerra vicina. La rivalità franco-tedesca in Europa e in Africa, la competizione navale e mercantile anglo-germanica, l'antagonismo austro-russo nei Balcani, facevano presagire come prossima la fine del periodo di progresso pacifico in cui si erano adagiate le nazioni europee. Ma totalmente impreparata alla guerra era l'opinione italiana, la quale aveva consumato tutto il suo fuoco patriottico in occasione della guerra di Libia e non poteva pensare a un'altra tanto più dura esperienza di guerra.

Alla fine di giugno e nei primi giorni del luglio 1914 noi troviamo infatti le prime pagine dei giornali italiani occupate dall'ostruzionismo parlamentare. Il Governo di Salandra aveva dovuto mantenere, per necessità di bilancio, alcuni modesti provvedimenti tributari presentati a suo tempo dall'on. Giolitti, ma la estrema socialista non intendeva lasciarli passare ed aveva quindi fatto ricorso all'ostruzionismo.

L'assassinio di Serajevo, il 28 giugno 1914, non troncò l'ostruzionismo parlamentare: tanto che si possono leggere nei resoconti parlamentari del 1° luglio 1914 alcune dichiarazioni di Salandra altamente ammonitrici e con sapore di presagio. Dopo avere rimproverato ai socialisti il loro atteggiamento e dopo avere avvertito la Camera e il Paese che quel che allora avveniva per alcuni modesti provvedimenti tributari avrebbe potuto verificarsi, in altro momento, per il riordinamento delle forze armate dello Stato, il presidente del Consiglio dell'epoca concludeva:

« Tale è la condizione delle cose che consiste in un fatto gravissimo: il travolgimento della situazione parlamentare, ciò che rileva, e adopero la parola non nel significato corrente, ma in quello più proprio e più giusto, un carattere *anarchico* nel procedere di questa parte della Camera ».

L'assassinio di Serajevo se aveva avvertito il Governo della gravità della situazione, non aveva certo servito ad ammonire la estrema socialista e ad illuminare la maggioranza della Camera, la quale partecipava con negligenza ai lavori, così da far mancare più d'una volta il numero legale rendendo più facile l'ostruzionismo. Quando, alla fine di luglio, la guerra apparve in tutta la sua tragica realtà, l'opinione italiana fu come sbigottita. La Triplice aveva, nonostante le agitazioni dell'irredentismo, convinti fautori, ma la preparazione della guerra, compiuta al di fuori di noi e per fini ostili o almeno non corrispondenti ai nostri interessi, fece sì che tutti furono concordi nel giudicare la dichiarazione di neutralità del Governo come una saggia misura.

La stampa italiana era allora ben lontana dalla odierna disciplina unitaria a servizio dello Stato. Essa esprimeva l'opinione di partiti, di gruppi, di singoli quando non si faceva portavoce di interessi industriali o bancari.

La situazione dei partiti era varia e complessa. Il vasto aggregato costituzionale si frazionava nelle molte correnti del liberalismo e della democrazia, dai liberali di destra, ai democratici, ai radicali e, dopo la guerra di Libia, ai socialisti riformisti, quali Bissolati e Bonomi; intricato dedalo di correnti e di gruppi nel quale è oggi difficile orientarsi. Facevano parte di questo aggregato, dopo il famoso patto Gentiloni, le organizzazioni cattoliche entrate nelle lotte elettorali e nella vita del Parlamento. Ne restavano invece fuori l'esigua schiera dei repubblicani, e il folto gruppo dei socialisti.

I giornali cattolici e quelli socialisti si dichiararono subito per la neutralità assoluta. Gli uni e gli altri non avrebbero potuto fare altrimenti per le idee e per i principî ideologici dei due movimenti. I giornali costituzionali e dei vari gruppi politici della democrazia liberale approvarono la dichiarazione di neutralità del Governo di Salandra ma con atteggiamento diverso. I giornali della democrazia radicale e massonica quali il *Secolo* e il *Messaggero* furono subito sospinti a sostenere la causa del Belgio e della Francia aggrediti, e a propagandare successivamente l'idea della guerra per la civiltà, per la giustizia, per la libertà dei popoli. Altri giornali, quali il *Corriere della Sera*, la *Tribuna* e il *Giornale d'Italia*, vennero sostenendo la necessità della preparazione dell'Italia alla guerra secondo le direttive che il Governo, solo competente a giudicare, avrebbe consigliato nell'interesse dello Stato. E anche qui non mancarono sfumature e divari. Più apertamente bellicoso l'atteggiamento del *Corriere della Sera*, assai più prudente quello della *Tribuna*, contenuto e attento il *Giornale d'Italia* che esprimeva il pensiero di Sonnino e di Salandra, e che, quindi, non poteva scoprire l'intenzione del Governo pur non volendo e non potendo rinunciare al còmpito di preparare gli animi alla grande prova. Se nelle prime settimane, qualcuno potè pensare all'intervento a fianco degli Imperi centrali, immediatamente dopo apparve chiaro che il sentimento pubblico e gli interessi storici della Nazione italiana costringevano all'intervento contro Austria e Germania. Solo più tardi, quando lo spirito pubblico cominciò a pronunciarsi apertamente per la guerra, sorsero alcuni organi come *La Concordia* con atteggiamento germanofilo e altri fogli come *La Stampa* di Torino e *La Perseveranza*, oltre ai giornali socialisti e cattolici, si dettero a esporre i pretesi benefici della neutralità.

Ma occorre parlare più diffusamente di alcuni gruppi e di alcuni giornali che partendo da principî lontani e opposti si incontrarono sullo stesso terreno di azione e combatterono contro uguali obiettivi nel dopoguerra.

L'opinione borghese o dei partiti costituzionali si presentava dunque più o meno concorde nel domandare la preparazione alla guerra per intervenire a fianco della democrazia. Ma profondi strati della borghesia e delle classi dirigenti apparivano tutt'altro che decisi a combattere la Germania. La penetrazione tedesca era stata profonda, tra la fine del secolo e l'inizio del novecento, nelle Università, nelle dottrine militari, nell'organizzazione commerciale e bancaria. A molti la Germania appariva come destinata a trionfo sicuro. Nel volume di Salandra sulla *Neutralità* questo stato d'animo di patriotti, sino a quel momento di fede sicurissima, è efficacemente descritto. Vi era poi una certa borghesia degli affari, amante della politica del piede di casa e contraria alle avventure, che pensava al beneficio di una neutralità negoziata con l'Austria e infine non mancavano dei conservatori e dei moderati del tipo dei lettori della *Perseveranza* che vedevano levarsi con sgomento il turbine della guerra. Forse tutti questi elementi non avevano molti organi di informazione e di propaganda, ma erano assai diffusi nel paese e costituivano in quel momento il peso morto della burocrazia e dell'Esercito.

Fece eccezione, nel gruppo dei partiti costituzionali, il movimento nazionalista, con il suo giornale *L'Idea Nazionale*.

Costituita a Firenze nel dicembre del 1910, l'Associazione Nazionalista era sorta a vigorosa difesa del sentimento e dell'orgoglio nazionali umiliati e minacciati dall'internazionalismo socialista e dall'internazionalismo e dal pacifismo massonico, comune denominatore della democrazia parlamentare. Non a caso il suo giornale *L'Idea Nazionale* aveva cominciato le pubblicazioni nell'anniversario della battaglia di Adua a indicare quale doveva essere la politica della nuova Italia. Il corso degli avvenimenti fu particolarmente favorevole al nuovo movimento il quale trovava pochi mesi dopo, nella guerra di Libia, la realizzazione del suo ideale di riscossa nazionale e di espansione coloniale.

Il Nazionalismo aveva dunque combattuto in quegli anni il socialismo, la democrazia, il parlamentarismo, e aveva lottato in difesa della tradizione e dei valori nazionali nella coltura, per la italianità della Dalmazia e del Trentino, per la difesa della nostra emigrazione transoceanica, per l'acquisto di nostre colonie in Africa. Aveva fatto anche campagne di stampa vivacissime contro la massoneria e per il rinnovamento della Scuola, per il rafforzamento dell'Esercito e della Marina, per il rinvigorimento dell'autorità dello Stato contro i partiti e contro le classi. Particolare importanza aveva avuto l'atteggiamento antimassonico e antidemocratico che aveva portato l'Associazione a liberarsi di molti elementi nei congressi di Roma (1912) e di Milano (1914).

La guerra, dunque, predicata come necessità nazionale dal suo sorgere, non sorprendeva il Nazionalismo italiano. Qualcuno anzi, dei nazionalisti, meno prudente e meno accorto, pensò, alla notizia del conflitto, che spettava all'Italia di marciare con gli Imperi alleati. Credo, per esempio, che Maffeo Pantaleoni fosse nei primissimi giorni di questo avviso come del resto Sonnino nel campo liberale. L'atteggiamento francofilo della opinione democratica e un po' il piacere della impopolarità che fu, forse, un difetto del nazionalismo, avranno spinto verso quella determinazione. Ma l'Associazione e il giornale *L'Idea Nazionale* ebbero chiarissima la intelligenza della situazione. Essi non vollero *marciare con la Germania* come affermarono con grande scandalo e furore della imbecillità democratica e wilsoniana, i socialisti e i rinunciatari dopo la guerra. Marciare con la Germania significava, per i tartufi dell'opinione democratica, rendersi partecipi dei delitti dell'autocrazia e del militarismo dei due Imperi. Di questo i nazionalisti avrebbero potuto sorridere, solleciti come essi erano del solo interesse nazionale; ma in realtà i nazionalisti, se avessero espresso il proposito di intervenire a fianco degli ex-alleati, avrebbero compiuto un grave errore di valutazione politica. Il che avrebbe fatto torto alla loro indiscutibile intelligenza della storia. Ma questo non fu. Nella *Idea Nazionale* del 31 luglio 1914 quando la guerra appariva sicura, ma non era ancora dichiarata, appariva un ordine del giorno della Giunta Esecutiva dell'Associazione nel quale si metteva in guardia l'opinione pubblica dalle «nocive deviazioni sentimentali» e si invitavano i gruppi dell'Associazione ad « astenersi da ogni prematura manifestazione per non pregiudicare le deliberazioni che dovranno essere prese dagli organi responsabili e a fare attiva propaganda per preparare il Paese ad affrontare virilmente qualsiasi necessario cimento ».

Nel numero del 6 agosto (*L'Idea Nazionale* era allora settimanale e questo è, quindi, il primo numero che usciva a guerra dichiarata) leggiamo già un articolo di E. Corradini: « La guerra », e un articolo di R. Forges Davanzati: « La fine della Triplice ».

In questo ultimo articolo si dice: « L'uscita dell'Italia dalla Triplice che durava da 34 anni, nell'ora in cui tutte le grandi potenze sono entrate in conflitto è, però, avvenimento gravissimo che non si può accettar senza la piena coscienza dei terribili doveri che ci impone la nuova posizione fatta al nostro paese. Il quale deve contare sulle sole sue forze e deve attendersi rappresaglie e non illudersi scioccamente sulla gratitudine francese. È avvenimento che noi dobbiamo fronteggiare preparando il paese alla guerra, domandando senza indugi la mobilitazione e sopratutto fissando gli obiettivi da raggiungere. Noi dobbiamo guardare al Mediterraneo e all'Adriatico e se gli eventi possono assicurare che in Mediterraneo nulla può ora mutarsi e che i pericoli sono in Adriatico, *ebbene si guardi all'Adriatico e si prenda risolutamente il posto che ci spetta* ».

Altro che marciare con gli Imperi centrali. Quale altro gruppo politico manifestò così apertamente il pensiero della guerra all'Austria dopo soli quattro giorni dallo scoppio del conflitto?

Nei numeri successivi del 13 agosto e del 20 agosto 1914 si leggono articoli di E. Corradini: « L'ora dell'azione »; di F. Coppola: « L'equivoco »; di R. Forges Davanzati: « La volontà dell'Italia »; infine del triestino Ruggero Fauro: « Trieste ». Trieste era già il 20 agosto 1914, per gli scrittori dell'*Idea Nazionale*, in piena avanzata tedesca in Francia, uno dei massimi simboli e la maggiore speranza della prossima guerra all'Austria e alla Germania.

Fra i giornali che primi si decisero per l'intervento è da ricordare il *Resto del Carlino* per ispirazione di Giovanni Amendola, di Scipio Slataper e di Alberto Caroncini, una specie di sinedrio aristocratico della intelligenza liberale. Il *Resto del Carlino* di quei mesi ha pure particolare importanza perchè in esso si svolse una interessante polemica tra Massimo Rocca (Libero Tancredi) e Benito Mussolini direttore dell'*Avanti!* Massimo Rocca aveva rivelato al *Carlino* alcune confidenze del direttore dell'*Avanti!* e Benito Mussolini nella sua risposta dell'8 ottobre 1914, scriveva:

« .....Mi rifiuto di esaltare superficialmente la guerra della Triplice come una guerra rivoluzionaria democratica o socialista, secondo la volgare corrente opinione dei circoli massonici e riformisti. Quanto all'intervento dell'Italia, è questione da esaminare ormai da un punto di vista puramente e semplicemente « nazionale ». Reazione e rivoluzione non c'entrano più, o assai indirettamente ».

Da qui comincia la secessione socialista di Benito Mussolini preceduta di alcune settimane dalla predicazione guerriera di Filippo Corridoni, il capo del sindacalismo rivoluzionario milanese passato dall'antimilitarismo rivoluzionario alla volontà della guerra contro il militarismo tedesco. Egli si trovava in prigione, pei fatti della « settimana rossa », al momento della guerra. E dalla prigione nei primi giorni di settembre, scriveva ad un compagno manifestando le sue nuove idee.

Fu questo, dell'autunno 1914, il fatto nuovo dell'interventismo. Il pensiero e la volontà della guerra passa e si diffonde dalle classi di governo al proletariato organizzato e al popolo delle piazze. L'intervento non è più da questo momento un fatto solo di governo o un argomento di trattative diplomatiche, ma, sì, il grande nuovo evento nello spirito, nella volontà, nella coscienza del popolo italiano.

Il 14 novembre 1914 Mussolini fonda il suo giornale: *Il Popolo d'Italia*. Sulla testata si legge il motto di Blanqui: « Chi ha del ferro ha del pane ». Mussolini intende già la portata rivoluzionaria della guerra. Egli scrive nel gennaio 1915, alla notizia dei combattimenti sanguinosi delle Argonne: « Oggi è la guerra: sarà la rivoluzione domani ». E ancora: « Oggi la storia si fa nelle trincee. Domani la rifaremo nella piazza. E guai agli assenti di oggi e di domani ».

Da quel momento i due concetti di: Guerra e di Rivoluzione procedono uniti.

Vogliamo, insomma, dire che se la *neutralità* fu prevalentemente una deliberazione del Governo, l'*intervento* fu, sopratutto, una decisione *popolare* di carattere garibaldino. Quanti assistettero ai funerali di Bruno e Costante Garibaldi a Roma (fu quella la prima grande manifestazione popolare dell'interventismo), non poterono non comprendere l'importanza delle parole di lucida profezia, scritte dall'Eroe nel 1878: « Prepariamo l'Italia; prepariamola alla guerra inevitabile che essa dovrà sostenere contro l'Austria e nella quale si tratterà di essere o non essere per altri secoli ».

Occorrerà studiare più attentamente il carattere popolare dell'Intervento.

Il Salandra ci avverte nella prefazione ai suoi due volumi:

« Questa non è la storia; è un contributo alla storia ». E questo fa onore alla sua profonda onestà intellettuale e spirituale. Ma qualche cosa di più dell'interventismo poteva essere detto. Non mancano certo accenni e tutti vivi e calorosi. È detto, ad esempio, del Nazionalismo che esso fu movimento di giovani ben preparati i quali sentirono essere quella la loro ora e seppero profittarne. È nominato Mussolini e con giusto riconoscimento della sua opera. È nominato Battisti. Ma infine, nell'opera di Salandra, l'intervento appare come un atto di Governo, come una partita vinta nel grande duello tra lui e Sonnino da un lato, Giolitti e Bulow dall'altro. Fu veramente così?

Dobbiamo dire che no. A stare a quel duello, Salandra, e non per sua colpa, e certamente con danno dell'Italia, sarebbe stato battuto. Diremo anzi che egli fu battuto nel duello parlamentare: e, vinto, si dimise. I trecento biglietti da visita dei deputati giolittiani al loro capo, potevano bastare a determinare la sua sconfitta sul terreno in cui solo egli poneva e pose dipoi la lotta politica e cioè sul terreno parlamentare. Chi risollevò la bandiera dell'intervento? Le dimostrazioni popolari del maggio e cioè il primo atto di quella rivoluzione extra-parlamentare in cui si riassume il Fascismo. Il Fascismo ha il suo atto di nascita più vero nei « Fasci rivoluzionari di azione per l'intervento ». Così bisognerà fare uno studio più attento del contributo arrecato dagli irredenti alla causa della guerra. Non sentiamo ricordare quasi mai un giovane triestino, Ruggero Fauro, che, nato nel 1892 e morto di granata nel settembre del 1915, aveva già scritto e agito per passare alla Storia come un Mameli e come un Nievo. Basterebbe quella sua mirabile lettera all'I. e R. Console d'Austria e Ungheria a Roma, per farlo passare alla storia come un Ciro Menotti. Nell'aprile del 1914 si erano incontrati ad Abbazia Berchtold e San Giuliano. Salandra era allora Presidente del Consiglio. Egli ammette che in quel convegno si era parlato « molto di Albania e poco e timidamente della condizione degli italiani soggetti alla Monarchia, la quale non ammetteva discussioni sopra un tema che riguardava come pertinente esclusivamente alla sua politica interna ».

EMANUELE BIBLIOTECA ROMA

« La stampa e l'opinione pubblica in Italia — conclude il Salandra — rimasero indifferenti al convegno di Abbazia non senza qualche punta di ostilità ». Probabilmente, l'allora Presidente del Consiglio non aveva avuto modo di leggere quel che il ventiduenne Fauro andava scrivendo nel settimanale l'*Idea Nazionale*, a proposito di quel convegno, il 7 maggio 1914, quando nessuno poteva pensare alla guerra imminente e quando l'irredentismo non era più che un residuo pittoresco della tradizione goliardica:

« Si dice ad alta voce e con molto sdegno, che ad Abbazia il ministro italiano degli esteri è stato turlupinato dal suo collega austro-ungarico. Sarà vero. Berchtold ha promesso un trattamento migliore degli italiani irredenti, sapendo che la promessa non sarebbe stata mantenuta. Ma se Berchtold non avesse promesso nulla, se avesse dichiarato francamente che l'Austria intendeva fare a Trieste il comodaccio suo, che cosa avrebbe fatto l'Italia? Oggi l'Italia ha avuto i fatti di Trieste che sono qualche cosa di peggio assai che una dichiarazione verbale di disprezzo verso i suoi sentimenti. E l'episodio di Trieste non è affatto il primo. Ora che cosa ha fatto l'Italia per gli irredenti e contro i loro nemici che cosa farà in avvenire se le cose vanno di questo passo? Parole, parole, parole. Da trenta anni almeno la democrazia italiana aspetta il seguente telegramma: « Commosso dai bellissimi discorsi che avete fatto negli ultimi comizi, persuaso dai vostri profondi e brillanti argomenti che Trieste e Trento devono essere annesse all'Italia, dò subito ordine che le suddette provincie vengano annesse al regno come sopra. Devotissimo Francesco Giuseppe ». Ma Francesco Giuseppe sta per andare all'altro mondo e il telegramma non è ancora arrivato in Italia. E intanto sono venuti in iscena anche gli slavi. La faccenda si complica un poco. Adesso bisogna persuadere anche gli slavi, che fanno cosa ingiusta a invadere Trieste e che in omaggio alla Giustizia dovrebbero rimanere fra i sassi del Carso a coltivare le patate. Ma che si sappia, l'on. Rybar non ha aderito ancora a questo concetto. Intanto, mentre si aspetta fiduciosi che i miracoli si compiano, in trenta anni, neanche un centesimo italiano ha passato il confine per la fondazione di quelle banche e di quelle altre istituzioni che sono necessarie per la difesa nazionale di Trieste. La popolazione italiana di Trieste è cresciuta perchè le donne triestine fanno figli e perchè molti operai del regno vanno lì, inconsciamente, in cerca di pane. Ma neanche un italiano è venuto o è restato a Trieste per merito degli irredentisti del Regno. Tutto questo è ridicolo, è dannoso, è pericoloso. I governanti austriaci, gli slavi, l'imperatore, il governatore sono persone che sanno il fatto loro. Sono austriaci e slavi, hanno dinnanzi degli italiani e li combattono. È inutile che Di San Giuliano conversi; è inutile che Chiesa strilli; è inutile che gli studenti votino ordini del giorno. L'Austria e gli slavi non si commuovono. Si possono spaventare o addirittura sconfiggere. Ma per tutto questo ci vuole un esercito forte e una marina perfetta ».

Ora dopo tredici anni della guerra e tante reazioni storiche e politiche antidemocratiche in atto, queste parole non fanno più molta impressione, ma bisogna pensare all'Italia di allora e a quel che sino a quel tempo vi aveva rappresentato, come residuo decoro patriottico delle sinistre, la tradizione dell'irredentismo. Negli scritti di Fauro, nella sua nuova propaganda irredentista, è un accento fortemente novatore, è una chiara visione originale e realistica della politica; è sopratutto il fervore di una nuova *volontà*: la *volontà* che farà la storia nazionale nell'evento prossimo a manifestarsi. Bisogna rendere giustizia a quel manipolo di idealisti e di volitivi dell'Italia di anteguerra, per comprendere il fatto dell'intervento come dramma della Nazione italiana uscita incompiuta, nel suo spirito e nei suoi confini, dal Risorgimento. Questa nuova coscienza e questa nuova volontà di molti giovani in Italia, andò assumendo una grande chiarezza di idee e di linguaggio, resa trasparente dalla veemente e lucida passione, nei mesi della preparazione dell'intervento, negli scritti di Corradini, di Federzoni, di Coppola, di Forges Davanzati, di Fauro sulla *Idea Nazionale* come negli scritti di Mussolini nel *Popolo d'Italia*. Già nel primo articolo dal titolo « Audacia », del nuovo giornale si legge: « Io cammino! E riprendendo la marcia — dopo la sosta che fu breve — è a voi, giovani d'Italia; giovani delle officine e degli atenei; giovani d'anni e giovani di spirito; giovani che appartenete alla generazione cui il destino ha commesso di « fare » la storia; è a voi che io lancio il mio grido augurale, sicuro che avrà nelle vostre file una vasta risonanza di echi e di simpatie.

Il grido è una parola che io non avrei mai pronunciato in tempi normali, e che innalzo invece forte, a voce spiegata, senza infingimenti, con sicura fede, oggi: una parola paurosa e fascinatrice: guerra! ».

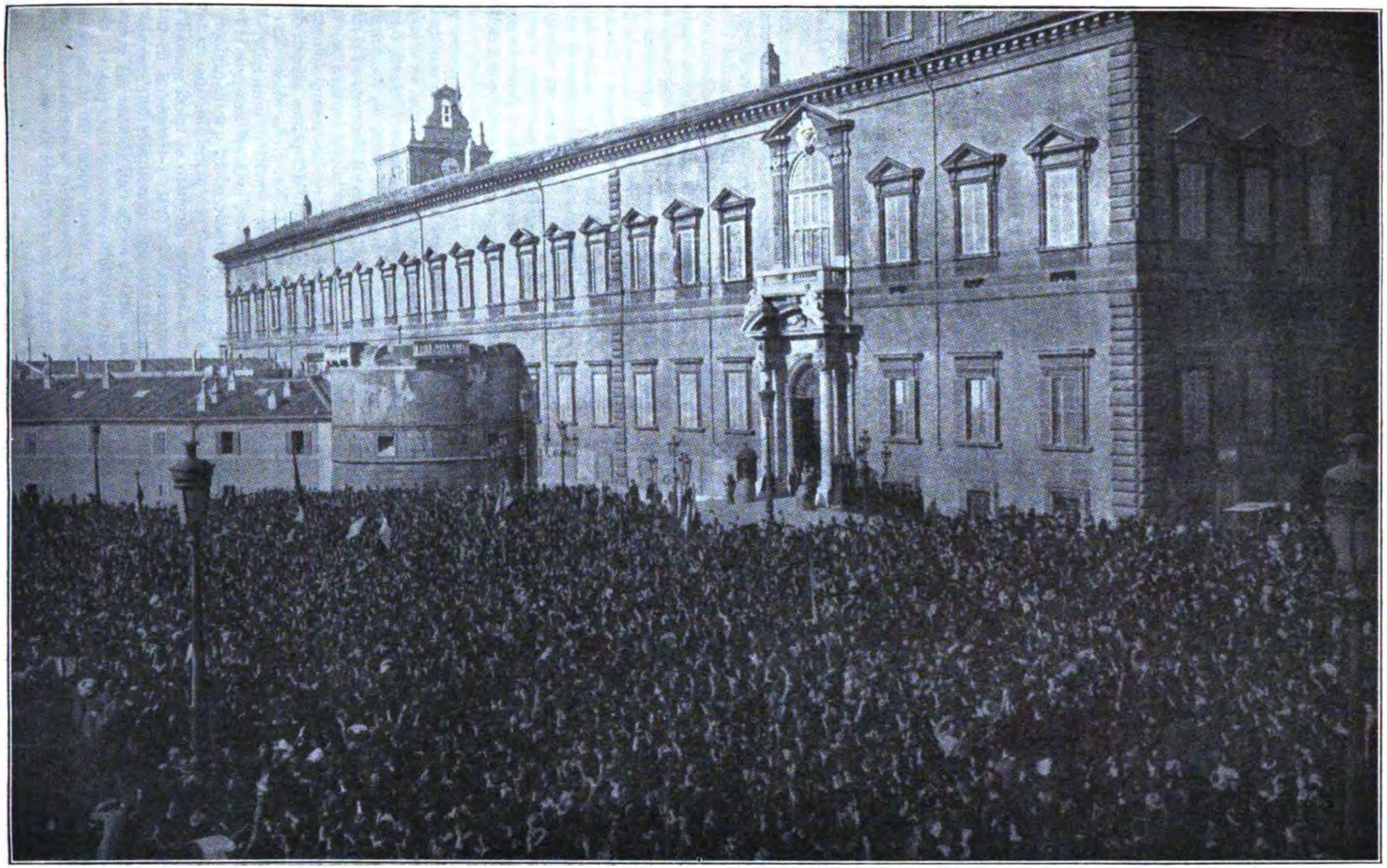
E in un discorso di pochi mesi dopo diceva a proposito della eventuale condotta della guerra:

« Secondo me, credo, che in caso di guerra si debba lasciare la più ampia libertà allo Stato Maggiore. Gli avvocati che fanno parte della politica dovranno tacere, perchè si perdono tutte le guerre durante le quali esiste una rivalità fra l'autorità politica e l'autorità militare ».

Una raccolta diligente degli scritti citati avrebbe dunque grande importanza: essa avrebbe anche un altro effetto: dimostrare come il Fascismo sia il prodotto di quella decisione antiparlamentare dell'intervento italiano; sia il figlio di quella vasta e vittoriosa insurrezione popolare e nazionale del maggio 1915 che sulle piazze d'Italia chiamò la guerra e può dirsi la proclamò, travolgendo il Parlamento e alleando la Monarchia al popolo e alla più grande storia d'Italia.

Ugo d'Andrea.

L'APPASSIONATA VIGILIA



IL POPOLO DI ROMA ACCLAMA IL SOVRANO CHE HA RESPINTO LE DIMISSIONI DEL GABINETTO SALANDRA

L'esercito italiano dalla neutralità all'intervento

Che l'Italia abbia rappresentato nella guerra mondiale elemento determinante prima con la neutralità, poi con l'intervento ed in ultimo con la vittoria, è cosa che tutti, amici e nemici, hanno finito per riconoscere; che essa abbia dovuto affrontare, sostenere e concludere il conflitto con sacrificio del sangue dei suoi figli e delle modeste sue risorse in misura superiore alle proprie forze è ugualmente noto. Ma una cosa specialmente, divenuta ormai assioma, è ripetuta come un enunciato sul quale non è necessario nè opportuno indugiarsi: *l'Italia giunse alla guerra impreparata.*

Oggi, con la serenità che ci proviene dal poter contemplare il fenomeno ormai trascorso senza più il diaframma delle passioni contingenti che ne alteravano i contorni mutandone la fisonomia, noi possiamo fermarci sull'aforisma, analizzarlo e meditarvi, per concludere che, seppure entrammo più tardi nel conflitto, seppure dovemmo affrettare la preparazione che le scarse risorse della economia nazionale e il dispendio della recente guerra coloniale rendevano inadeguata alla bisogna, l'Italia seppe come sempre trovare in se stessa mezzi, energia, genialità e giunse — or sono vent'anni — al conflitto forse ancora in difetto di potenziale bellico, ma — più che preparata — determinata a vincere.

E vinse!

Troppe volte si è agitata la questione della preparazione alla guerra, che è stata ampiamente trattata nella letteratura politica, militare e politico–militare; specialmente in quest'ultima, in quanto non è possibile in ogni apprestamento bellico fare astrazione dalla politica che forgia gli uomini, stanzia i bilanci, determina le relazioni internazionali. E noi non intendiamo ripetere ciò che eminenti scrittori hanno ampiamente e con somma competenza trattato, ciò che la storia ufficiale ha desunto dai documenti di archivio; ma ad essi facciamo riferimento per ricercare le cause della deplorata famosa impreparazione, per sintetizzare in poche parole ed in poche cifre lo sforzo che la nazione — pur travolta dalle passioni che si chiamarono, a seconda dei momenti, antiafricanismo, socialismo, antimilitarismo, e tutte si esercitarono nell'agone di buona memoria che si chiamò parlamentarismo — seppe compiere, reagendo innanzi tutto contro i propri valori negativi ed avviandosi poi risolutamente ai propri luminosi destini.

Non bisogna dimenticare che il secolo scorso fu il secolo del *romanticismo*, fenomeno che, se ebbe al suo attivo il risorgimento italiano, presentò — accanto alla passione ardente dei Bandiera e di Pisacane e di tantissimi altri — quella sospirante o disperata del giovane Werther e di Iacopo Ortis; ebbe, vogliamo dire, quell'impronta di sentimentalismo che si concludeva nei parossismi dei partiti così detti estremi tutte le volte che la richiesta di fondi per il bilancio della guerra o la comunicazione di qualche sventurato episodio faceva intendere ai rappresentanti della nazione che si voleva la guerra oppure si voleva affrontare una non lieta situazione per salvaguardare il prestigio della Patria.

Fu di questo tempo il sistematico opporsi alle *spese militari*, che furono dette *spese improduttive*, fu di questo tempo la lotta contro gli africanisti, di questo tempo la nomina della commissione d'inchiesta, di questo tempo infine la adesione dei deputati italiani alla imbelle politica giolittiana. E se questi ultimi fatti appartengono cronologicamente al nostro secolo, essi non rappresentano che gli ultimi aneliti di quel secolo e di quel regime che, compiuto il suo ciclo con la cattiva prova del parlamentarismo, era destinato al sepolcro per dar luogo al secolo virile delle idealità non più sentimentali ma realizzatrici, al secolo che dalla militare disciplina della guerra doveva trarre, per le ulteriori realizzazioni, la norma di disciplina per creare la nazione tipo *Italia fascista*, lavoratrice e guerriera.

Vero è che avrebbero dovuto ricordarsi i responsabili di allora che, se l'Italia era fatta, c'era ancora da fare gli Italiani: ma essi si trinceravano dietro il comodo riparo della necessità di *rafforzare* l'Italietta del 1866 prima di volerla, con pericolose avventure, esporre a rischi pericolosi: e molti di questi furono anche in buona fede. Ma per lo meno dobbiamo far loro il carico di mancare di quella virile educazione politica e guerriera che i nostri padri avevano esplicato per fare di Roma la dominatrice e la maestra del mondo. E se Custoza e Lissa ci avevano imposto di subire il triste, fatale andare degli avvenimenti di allora, bisognava non perdere di vista le mete ultime che il destino ci additava ed alle quali non si poteva pervenire se non col sacrificio, con la fede.

Il fenomeno della crisi militare procede nel tempo di pari passo col nascere e con lo svilupparsi della *coscienza coloniale*.

Navigare necesse, avevano detto i nostri padri, ed il grande animo di Camillo Cavour aveva sentito la necessità dello sviluppo coloniale della nazione, se si voleva entrare nel novero delle grandi potenze. Infatti i primi tentativi per avere al di là dei mari un lembo di terra che assicurasse alle nostre navi il ricovero ed il rifornimento, che facilitasse il commercio con lontani paesi, che infine affermasse il nostro nome e la nostra volontà di popolo forte nel mondo, furono fatti prima ancora della proclamazione del regno d'Italia. E da allora fino all'entrata dell'Italia nel grande conflitto mondiale, lo sviluppo dell'organismo militare, svoltosi durante il formarsi del nostro impero coloniale ed in quell'ambiente in cui chi non era sfavorevole per principio, non poteva sopportare che si andasse incontro ai tristi episodi che sempre accompagnarono, in tutti i tempi ed in tutti i paesi, le campagne coloniali lo sviluppo dell'organismo militare dicevamo, mal favorito dall'*animus* dei governanti e dei rappresentanti della nazione, non poteva che esplicarsi incerto e viziato, come quello di un fanciullo al quale, per effetto delle soverchie preoccupazioni dei genitori, vengono negati l'aria ed il sole che sono gli elementi primi di vita e di salute.

I famosi sentimentali e romantici videro nella sventura di Adua il crollo di tutte le speranze, il naufragio di tutti i sogni utopistici (!) di espansione, perdettero la fiducia nell'esercito e specialmente nei capi dell'esercito, giudicando inutile dispendio l'aumento di efficienza ad un organismo che al momento buono non avrebbe reso.

Sono noti i dibattiti per l'aumento della forza bilanciata, per il rifornimento delle artiglierie, per il miglioramento dei quadri, per le fortificazioni, per la messa in efficienza dei magazzini di mobilitazione. Sono noti gli sforzi dei capi militari, responsabili delle sorti della patria in un domani che si presentiva assai vicino nel tempo, per affrontare nelle migliori possibili condizioni la prova suprema delle armi; è noto il sistematico scetticismo, che poteva anche chiamarsi incomprensione, dei rappresentanti della nazione innanzi a queste imprescindibili necessità.

Non ci indugiamo perciò a fare la lunga storia dei progetti tesi sempre ad assicurare, nei limiti di ristrettissimi stanziamenti, la provvista e l'efficienza del potenziale bellico.

Ciò porterebbe a lunghe dissertazioni e ci farebbe perdere di vista le vie maestre della nostra trattazione.

La guerra di Libia, se riuscì a ridare la fiducia nell'esercito, aumentò naturalmente il fardello dei problemi militari. Furono mobilitati in principio 35.000 uomini, ma questi presto furono aumentati: possiamo insomma considerare di aver avuto in quella colonia, dal 1911 al 1914, una forza media oscillante fra gli 80 e i 90 mila uomini.

Ma la mobilitazione di questi contingenti, presi un po' da tutte le grandi unità e quindi da tutti i reparti, aveva notevolmente ridotto l'efficienza delle unità stesse, servizi e depositi di materiali compresi. Era necessario ed urgente provvedere: e fu provveduto in modo quasi completo, con la formazione di un corpo di truppe coloniali, con il ripristino delle dotazioni di mobilitazione, fortemente intaccate dalle esigenze della guerra coloniale.

Tuttavia non si può negare che la guerra libica abbia rappresentato un tempo di arresto alla organizzazione militare della nazione, e più precisamente all'attuazione di quel progetto Spingardi–Pollio che, conciliando le esigenze militari con quelle economiche, mirava ad avviare verso la soluzione i più urgenti problemi.

Sono di questo progetto, che — elaborato nel 1909 — avrebbe dovuto essere completamente attuato nel 1913, i provvedimenti basilari dell'ordinamento, reclutamento e mobilitazione, i quali diedero per risultato quella compagine che era destinata ad affrontare il più cruento conflitto della storia del mondo. È di questo progetto lo studio per la sistemazione difensiva della linea del Tagliamento con la creazione delle due forti teste di ponte di Latisana e di Codroipo e per la sistemazione della zona di S. Daniele del Friuli; quella della zona che circoscrive ad oriente le sorgenti del Torre e del Natisone; quella infine della zona in corrispondenza del saliente ticinese per il caso di violazione della neutralità svizzera e conseguente irruzione nemica nel territorio nazionale. È di questo progetto lo studio per la sostituzione delle artiglierie rigide con materiale a deformazione, quello per il miglioramento del parco d'assedio, quello per la istituzione delle sezioni mitragliatrici e conseguente distribuzione di materiali, quello infine del primo impianto dell'aeronautica militare.

Abbiamo così accennato fugacemente a quel che maggiormente premeva attuare, ma da questo semplice accenno si può facilmente rilevare quale sia stata la mole del lavoro compiuto da questi due organizzatori. Il capo di stato maggiore dell'esercito aveva compreso che bisognava rivolgere la maggiore attenzione ai quadri, e ad essi volse principalmente l'intelletto ed il cuore, riuscendo a formare quella compagine di ufficiali che in due guerre consecutive dava a tutto il mondo la più luminosa prova di straordinarie virtù militari.

Ma — abbiamo detto — la guerra libica rappresentò un tempo di arresto nell'attuazione del progetto, talchè questa, che avrebbe dovuto essere completa nel 1913, non lo fu che molto più tardi, e cioè quando gli avvenimenti precipitarono. In breve, «al 30 giugno 1913, e cioè «al chiudersi del quadriennio previsto per la sua attuazio«ne, non solo il primo progetto Spingardi–Pollio era an«cora lontano dall'essere completamente attuato, ma per «di più, l'Amministrazione della guerra non aveva a sua «disposizione tutti i fondi che all'uopo le sarebbero stati «necessari, sebbene il suo bilancio (astrazione fatta dalle «spese per la Libia) fosse andato gradualmente aumen«tando» (1).

Ed infatti la cifra complessiva di previsione per lo esercizio 1913–1914 superò quella per il 1909–1910 di 113.149.515 lire.

Fu dunque necessario, in vista anche della corsa agli armamenti che tutte le altre potenze, dopo la situazione venutasi a creare con la questione balcanica, stavano effettuando, elaborare un nuovo, urgente programma inteso a migliorare la consistenza dell'esercito. E questo programma previde specialmente l'aumento della forza bilanciata di pace fino a 300.000 uomini, senza tener conto delle esigenze della Libia la cui sistemazione militare doveva staccarsi da quella metropolitana rendendosi indipendente; previde inoltre lavori di rafforzamento ai tratti di frontiera le cui fortificazioni avevano perduto la loro efficienza; l'intensificazione della rete ferroviaria, la sistemazione difensiva delle coste e delle piazze marittime, l'organizzazione della forza aerea, l'aumento della produzione delle munizioni, per poter costituire forti riserve. Si elaborarono stanziamenti di somme, si approfondirono gli studi, ma due fatti ne ritardarono ancora l'attuazione: le dimissioni del ministro Spingardi, avvenute nel dicembre 1913, la crisi del gabinetto Giolitti, avvenuta nel marzo dell'anno successivo.

Al nuovo presidente del Consiglio, on. Salandra, il generale Pollio il 30 marzo sottopose uno schema di provvedimenti indispensabili per migliorare le condizioni dell'Esercito.

In tale schema «venivano prospettati una serie di «progetti: da quello ideale che egli stesso riconosceva «non adeguato alle possibilità finanziarie dello Stato, «importante una spesa straordinaria di oltre un miliardo «per l'Esercito, all'altro che, prevedendo un'assegnazione «straordinaria di bilancio di circa 635 milioni, avrebbe «dato all'Esercito una valida ossatura, fino a giungere — «attraverso programmi minori — a quello approvato «(circa 200 milioni), che sarebbe valso non ad aumentare «la potenzialità dell'Esercito, ma a mantenere — come «egli scriveva — intatta quella che esso aveva prima «della guerra libica e prima che gli altri eserciti inizias«sero quello sviluppo poderoso che ora stanno tutti «assumendo con minacciosa alacrità» (2).

Da questi programmi che, in ordine alle esigenze del bilancio, finivano per subire ogni giorno nuove riduzioni, e da quello *massimo* erano giunti al *minimo* ed all'*ultraminimo*, si venne al programma *pratico* del nuovo ministro, generale Grandi, il quale, adattatosi alla somma di 198 milioni (ridotti poi a 194) offerti dal Capo del Governo per le spese straordinarie, la ripartì in modo da soddisfare alle più urgenti esigenze, prima fra tutte la provvista di artiglieria di grande potenza e i lavori di fortificazione.

Il programma era appena stato compreso nella relazione della Giunta del bilancio quando l'eccidio di Serajevo veniva a determinare la conflagrazione europea. Ed il generale Pollio, che tutta una vita di fervida attività, tutto un intelletto veramente superiore, tutto un cuore ardente di soldato valoroso e di forte organizzatore, aveva dedicato a quell'Esercito che imponendosi al mondo avrebbe con nuovi allori cinta la fronte della Patria immortale, si spense proprio in quell'ora tragica, il 1° luglio 1914.

---

(1) Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico: *L'Esercito italiano nella grande guerra* (1915-1918). Vol. I, pag. 60.

(2) Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico; *I Capi di Stato Maggiore dell'Esercito - Alberto Pollio*, pag. 22.

Ora, dopo ventun anni, ancora vien fatto di domandarsi: poteva l'Italia entrare in guerra subito? Esisteva quella non mai abbastanza vituperata impreparazione militare? E se esisteva, quale era il suo grado in relazione alla certo non completa preparazione esistente negli altri stati belligeranti?

Tutti ricordiamo che lo scoppio della guerra determinò in Italia varie correnti, più o meno serene. Ed infatti si determinarono subito le grandi categorie degli interventisti, dei neutralisti armati e dei neutralisti... imbelli. Lasciamo stare il dottrinarismo di Montecitorio che in quel momento si appalesava perfino, nelle sue risultanti, diverso e financo contrario ai sentimenti della popolazione; ma parliamo solamente del popolo, e cioè di tutti i cittadini, dal più elevato al più umile.

I neutralisti a tutto spiano dicevano che era pazzesco avventurarsi in una guerra che avrebbe messo in pericolo l'esistenza della nazione, della *giovane* nazione che aveva ancora bisogno di sanare le piaghe economiche; quelli della neutralità armata affermavano che bisognava affrettare i preparativi ed intervenire, se si voleva che l'Italia potesse rimanere degnamente nel novero delle grandi potenze. E lo stesso ragionamento facevano presso a poco gli interventisti, con la differenza che essi volevano si intervenisse subito.

Ma... contro chi? Con quali mezzi?

Un trattato ancora in vigore e che si chiamava *Triplice Alleanza* voleva che si entrasse in guerra con gli Imperi Centrali, ma il fatto che il conflitto veniva ad avere non più carattere difensivo e che l'Italia non era stata consultata, svincolava l'Italia stessa da ogni legame; a questa buona ragione si aggiungeva quella sacrosanta delle rivendicazioni nazionali che determinava nettamente l'atteggiamento che bisognava assumere.

Così di tempi e genti in vario assalto
Dante si spazia da ben cinquecento
anni de l'Alpi sul tremendo spalto.
Ed or s'è fermo; e par ch'aspetti a Trento.

Così aveva cantato il Carducci.

C'era inoltre la convenzione Prinetti-Barrère (1902) con la quale l'Italia si impegnava a rimaner neutrale nel caso che la Francia fosse aggredita dalla Germania.

A parte il lavorio diplomatico, ed il tempo necessario per assumere questo nuovo atteggiamento, pensiamo che la preparazione militare, per le cause che abbiamo fugacemente accennate, non fosse completa. E per riepilogare: il recente conflitto coloniale, il mancato compimento dell'attuazione del primo progetto Spingardi-Pollio; il ritardo, per le cause che abbiamo esaminato, nell'applicazione del secondo progetto, e quindi lo stato di limitata efficienza della sistemazione difensiva e di scarsezza di artiglierie e di munizioni; la posizione relativa di inferiorità nei riguardi dell'efficienza bellica a confronto delle altre nazioni belligeranti; ed infine la crisi del Capo di Stato maggiore dell'esercito, erano tutti elementi che consigliavano di attendere, con le armi al piede, che si fosse in condizioni migliori.

E si tenga conto che la pericolosa conformazione del confine italo-austriaco richiedeva una dislocazione di forze rilevanti ed efficienti.

A tutto questo si aggiunga che era necessario creare quell'ambiente di salda disciplina che assicurasse il funzionamento economico, commerciale, industriale del retroterra. Rimanemmo vigili spettatori della grande tragedia preparandoci ad assumere in essa il nostro ruolo, che fu formidabile.

Quali erano le condizioni del nostro apprestamento bellico all'inizio delle ostilità?

Il generale Cadorna, nuovo capo di stato maggiore dell'Esercito, le esaminò profondamente e le sintetizzò crudamente, mettendo, come suol dirsi, il dito sul vivo della piaga. Accenniamo alle principali deficienze:

— forza bilanciata talmente scarsa da assicurare un contingente di prima linea di gran lunga inferiore a quello di tutte le altre potenze;

— deficienze nelle unità in corrispondenza dei corpi che avevano reparti ancora dislocati in Libia;

— insufficienza dei nuclei di M. M. alla formazione dei reparti di prima linea;

— scarsezza di quadri;

— scarsezza di munizionamento e di dotazioni di mobilitazione e dei servizi in genere;

— deficienze qualitative e quantitative delle artiglierie;

— parco di artiglieria scarso ed incompleto;

— deficienza di quadrupedi;

— scarsezza di fucili (la milizia territoriale era ancora armata di fucile 70-87) e di mitragliatrici. Di queste ultime non si disponeva che di 150 sezioni, molte delle quali incomplete, con le quali si sarebbero potuti armare — ad una sezione per battaglione — solo 50 reggimenti di fanteria, mentre era prescritto che di una sezione fosse dotato ogni battaglione di fanteria e bersaglieri dell'E. P., ed ogni reggimento di M. M. di fanteria; di due sezioni ogni battaglione alpino;

— organizzazione difensiva non completa.

Questa situazione, invero tutt'altro che rosea, il Cadorna affrontò iniziando la sua fatica e ponendosi per programma la soluzione di tutti i problemi derivanti dall'accennate deficienze, allo scopo di portare nelle migliori condizioni possibili l'esercito al grande cimento.

Ed intanto furono spinte (agosto 1914) sulla frontiera orientale truppe da montagna, quali nuclei di copertura, e assegnanti presidi provvisori alle fortezze della zona avanzata. Si richiamarono classi, apparentemente per istruzione, si chiamarono per gli obblighi di leva le classi 1894 e 1895.

Il generale Zupelli, subentrato al Grandi quale Ministro della Guerra, agevolò ed assecondò l'opera del Cadorna procedendo ad una mobilitazione che avvenne senza alcun inconveniente e nella massima regolarità. Alla eliminazione delle deficienze lamentate dal Capo di stato maggiore, i due eminenti uomini procedettero di comune accordo, aiutandosi e completandosi. Fu così possibile la riduzione delle batterie da campagna a quattro pezzi, riuscendo a realizzare l'aumento dei reggimenti da campagna e delle batterie da montagna; fu possibile creare le artiglierie someggiate.

In sostanza, il programma che il Cadorna e lo Zupelli si tracciarono mirava essenzialmente: « 1° a costituire fin d'allora tutte le unità di milizia mobile di cui era prevista la formazione in caso di mobilitazione generale; 2° a costituire tutti i riparti presidiari; 3° a costituire, oltre alle previste batterie di milizia mobile, anche nuove batterie di esercito permanente, in modo da portare, pur formando le batterie su quattro pezzi, a 96 i pezzi campali leggeri del corpo d'armata; 4° a provvedere all'aumento delle batterie pesanti campali ed al parco d'assedio; 5° ad entrare in campagna con l'esercito formato dalle classi più giovani possibili e coi riparti e comandi affiatati al massimo grado » (1).

---

(1) Cadorna, — *La guerra alla fronte italiana*, pag. 50.

Dire attraverso quale titanico sforzo, si sia arrivati a plasmare quello strumento che il 24 maggio varcava l'*iniquo confine* per dire con la voce del cannone ai nemici ed al mondo quale fosse l'inflessibile volontà del Re e del popolo d'Italia, non sarebbe possibile in poche righe che hanno solamente lo scopo di ricordare e celebrare.

Ma ricorderemo che il lavoro si svolse con amore, con serenità, con alto senso di responsabilità e principalmente con quella fede negli alti destini della Patria che mai venne meno dal cuore di chi, vestendo la divisa del soldato, alla Patria aveva votato tutto se stesso; di chi ebbe, anche nei tempi tristi dell'agitarsi di passioni che in nome di un presunto ideale miravano a travolgere il paese, il privilegio di rimanere mondo e puro, solo animato dal proposito di servire il Re e la Patria fino al sacrificio di se stesso. E mentre in quell'anno memorabile, nel quadro del vasto incendio che già divampava in Europa, l'Italia portava attraverso le capitali la sua ansia per ottenere il riconoscimento del suo inviolabile diritto, mentre i garibaldini d'Italia, combattendo nelle Argonne, suggellavano col sangue l'ideale verso la causa della giustizia, mentre le tante *nuances* dei partiti politici forgiavano ciascuna la soluzione da dare — in nome della propria fazione — al problema grave, vitale che il cataclisma europeo ci aveva messo dinanzi, mentre insomma per tutta l'Italia, malgrado gli allettamenti del *parecchio*, i cuori e le braccia si orientavano decisamente verso la guerra, nel silenzio di un palazzo di via XX Settembre vi erano uomini che chinavano la fronte insonne sulle cifre e sulle carte d'Europa, uomini che forgiando l'organismo di guerra andavano calmi e consapevoli verso la tremenda responsabilità dei destini della Patria!

Il generale De Chaurand, nel suo libro *Come l'esercito italiano entrò in guerra* (1), commentando la frase di Aldo Valori «con ripieghi di una innegabile ingegnosità si riuscì ad inquadrare cinque milioni di soldati» (2), aggiunge: «Non si comprende che cosa si volesse di meglio! L'egregio scrittore non si è posta la questione, a mio avviso, fondamentale, quale fosse la forza prevista per l'esercito italiano mobilitato, dai suoi successivi organizzatori. Basta ricordare, come lo sforzo massimo principale, previsto dal Ferrero al Bertolè Viale, dal Pelloux allo Spingardi, si aggirasse su un esercito di 1ª linea (E. P. e M. M.) di 600 mila uomini circa, ed un esercito di 2ª linea (M. T.) di 150-200 mila uomini. Su tali basi si erano calcolate le dotazioni di mobilitazione, tenute ristrette, come già si è rilevato, e se le condizioni di guerra, nelle quali si è poi trovato coinvolto l'esercito l'hanno portato a raggiungere i cinque milioni di uomini, non vi è dubbio che occorrevano ripieghi, e questi furono trovati, prodigandovisi all'infuori di ogni azione parlamentare, ed assumendo enormi responsabilità, gli uomini che diressero la mobilitazione dell'esercito nel periodo di attesa per la guerra».

Questo dica l'entità dello sforzo nel campo organico-logistico.

Si provvide a dare impulso alla fabbricazione e riparazione dei fucili e moschetti mod. 91. In questa maniera, sulla base di un armamento esistente allo scoppio della guerra mondiale e consistente in 750.000 fucili mod. 91 e 700.000 fucili Wetterly (che si riuscì poi a ridurre dello stesso calibro dei 91), si ottenne nel mese di marzo 1915, una produzione giornaliera di 350 fucili dalla fabbrica d'armi di Terni e 130 moschetti da quella di Torre Annunziata: un totale mensile di 14.400 armi, assai modesto rispetto alle esigenze della guerra. Nè il Governo ritenne di dovere accettare la proposta del Capo di Stato Maggiore circa la mobilitazione delle industrie, unico sistema che avrebbe consentito di moltiplicare la produzione delle armi, come le esigenze della guerra richiedevano e l'esperienza nei vari scacchieri d'operazioni dimostrava.

Circa le mitragliatrici, nell'agosto del 1914 non avevamo che 300 armi, incomplete; e bisognava costituire, per gli organici di guerra, ben 602 sezioni. Ed allora si pensò di completare la dotazione di mitragliatrici Maxim con le Fiat, di produzione nazionale. E così venne disposto che i reggimenti di fanteria ed i battaglioni bersaglieri di M. M. ed il reggimento Carabinieri Reali fossero armati di sole Fiat, e di sole Maxim gli alpini, i ciclisti, i battaglioni costieri della R. G. di Finanza ed i 16 reggimenti di cavalleria indivisionati; armamento misto avrebbero avuto i reggimenti di fanteria e bersaglieri dell'E. P.

Circa le munizioni, aumentando la produzione degli stabilimenti pirotecnici al massimo possibile, si riuscì ad avere, da una dotazione base (agosto 1914) di 700 colpi per ogni fucile, 600 per ogni moschetto, 62.000 per ogni mitragliatrice, una dotazione (fine di marzo 1915) di 900 colpi per ogni fucile, 700 per ogni moschetto, 100.000 per ogni mitragliatrice.

L'artiglieria, di cui abbiamo accennato il problema organico, attraversava un periodo di grave crisi per l'approvvigionamento dei nuovi materiali e del munizionamento relativo. Tuttavia, parallelamente alla trasformazione organica, si procedette alla provvista dei materiali: dall'agosto del '14 al marzo del '15 le batterie pesanti campali da 149 A erano state portate da 14 a 28; nell'artiglieria da campagna, ridotte le batterie su 4 pezzi, era stato eliminato il materiale da 75 *A* e da 87 *B*; le bocche da fuoco da 75/906 erano state portate da 900 a 1000, mentre quelle da 75/911 erano salite da 72 a 552; l'artiglieria someggiata era aumentata di 4 batterie da 70 A su 6 pezzi; quella da montagna era stata portata da 38 batterie (su 4 pezzi) da 65 *A* a 50 batterie; alle batterie di assedio, che erano in complesso 33, armate di cannoni da 149 *A* e da 149 *G*, di mortai da 210 *A* e di obici da 210 *G*, si erano aggiunte 7 batterie di obici da 280 e 6 di obici da 305 (però in corso di costituzione).

Quanto al munizionamento, sempre al 31 marzo, si era raggiunta in genere la dotazione con la quale si entrò in guerra; da 1200 colpi per pezzo da 75, il munizionamento, alla fine di marzo, era salito a 1500 colpi; nella stessa proporzione era aumentato per le altre bocche da fuoco e per quelle di nuova adozione. E nello stesso tempo si procedette alla riduzione di 1/6 della carica, ottenendo così un aumento, nella durata media delle bocche da fuoco, da 1600 colpi a 3600.

Ma l'esperienza, la mole della guerra, la previsione della durata di questa furono elementi che indussero gli organizzatori ad affrontare questo supremo problema con mezzi adeguati alla sua gravità, e solo a guerra iniziata potette essere costituito quel comitato supremo per i rifornimenti delle armi e munizioni, che provvide ad attuare l'indispensabile provvedimento della mobilitazione industriale.

Circa l'aeronautica, eravamo in piena crisi, pur avendo il privilegio di essere stati i primi ad adoperare il mezzo aereo in guerra. Fu elaborato un programma tendente a mettere la nostra aviazione sul livello di quella degli altri stati belligeranti, e solo nel gennaio del 1915 fu costituito un corpo aeronautico, diviso in due comandi: uno per la specialità aviatori e l'altro per quella dirigibilisti ed aerostieri; fu altresì impiantato uno stabilimento di costruzioni aeronautiche e si completarono tutte le diramazioni tecniche ed amministrative atte a far funzionare il nuovo organismo. Fu provveduto infine all'addestramento del personale navigante. E queste prime provvidenze dovevano in seguito essere integrate da altre, intese specialmente — come l'esperienza sulle altre fronti della guerra dimostrava — all'aumento di apparecchi e di materiali di riserva, oltre che di personale, in misura di gran lunga superiore a quella prevista.

---

(1) Mondadori - Milano, 1929.

(2) ALDO VALORI: *La guerra italo-austriaca 1915-1918.*

Quanto abbiamo accennato finora serve a dare una pallida idea della mole di lavoro di organizzazione: e non ci interniamo nella indagine di quanto si è dovuto fare per completare tutte le dotazioni di mobilitazione, non vogliamo parlare dei servizi automobilistici, nè dell'istituzione di altri servizi, a garantire il funzionamento dei quali (specie servizio sanitario e servizio del genio) si dovè lottare contro difficoltà inaudite. Ma le poche cifre che abbiamo citato servono a dimostrare quali furono le barriere che occorse abbattere prima di entrare nel conflitto.

E la nostra frontiera orientale? Qual'era lo stato della nostra sistemazione in quello scacchiere nell'agosto del 1914?

I lavori intesi ad attuare il progetto Pollio — e cioè di creare un'ampia tenaglia con un lato tracciato dal corso del Tagliamento tra i colli di Ragogna (all'altezza di Pinzano) ed il mare con le teste di fronte di Latisana e Codroipo e con l'altro costituito dal margine sud dell'anfiteatro morenico del Tagliamento, rafforzato da quattro opere e saldantesi con le difese di M. Maggiore — erano molto indietro, come ebbe a lamentare il Cadorna quando assunse la carica. Molte opere erano ancora allo stato di semplice progetto, altre in corso di costruzione, altre costruite e non ancora armate, altre ancora in corso di armamento. Tutte poi mancavano di materiali di armamento secondario, armamento per la difesa vicina, materiali di osservazione e di comunicazione, materiali di riserva.

Vi era insomma da lavorare e febbrilmente, se si voleva assicurare l'efficienza del sistema.

I forti di riva destra dell'Adige, di riva sinistra del Mincio, e quello di Pietole vennero radiati.

Si operarono spostamenti di artiglierie e di mitragliatrici dalle opere permanenti della frontiera occidentale a quella della frontiera orientale: in totale avemmo sulla frontiera orientale, nei primi del 1915, 42 bocche da fuoco di grosso calibro, 430 di medio calibro, 372 di piccolo calibro. Si adottarono poi provvedimenti vari intesi ad accrescere l'efficienza delle opere.

La mobilitazione dell'esercito doveva avvenire in maniera tutta propria.

Il fatto che noi avremmo mobilitato l'esercito non più durante la mobilitazione del nemico, ma quando questa era già completa e perfetta, ci portava naturalmente a scartare, o per lo meno a modificare profondamente i progetti del 1913. Venivamo a trovarci in sostanza in condizioni di vantaggio, in quanto la mobilitazione si poteva fare chiamando una classe per volta ed evitando così l'ingorgo dei mobilitati ai rispettivi centri, e la radunata si poteva effettuare indipendentemente dalla mobilitazione, ed anche a mobilitazione ultimata. Si venne così alla *mobilitazione rossa*, che entrò in vigore il 1° marzo 1915.

Fu così possibile dislocare, sulla fronte dello schieramento, truppe di copertura in occupazione avanzata, le quali andarono man mano rinforzandosi sino ad assumere la consistenza ultima delle grandi unità previste nella dislocazione iniziale della campagna.

Il 24 maggio 1915 tale consistenza dell'esercito era di 4 armate, un comando della zona Carnia alla diretta dipendenza del Comando Supremo, 4 corpi d'armata in riserva (a disposizione del Comando Supremo). In totale 14 corpi d'armata su 35 divisioni di fanteria, 4 di cavalleria, 1 di bersaglieri, oltre due gruppi alpini e le truppe costituenti il presidio della Zona Carnia.

Il quantitativo delle armi portatili, delle mitragliatrici, delle artiglierie e munizionamento relativo era notevolmente accresciuto, ma era ben lungi dall'aver raggiunto la voluta efficienza: così tutti gli altri elementi del potenziale bellico.

Concluderemo dunque che l'Italia entrò nel conflitto *impreparata?*

Forse tale sarebbe stato se essa si fosse impegnata allo scoppio della guerra mondiale, per le ragioni che abbiamo indicate. Ma il 24 maggio 1915 era non soltanto il giorno conclusivo di una passione tanto lungamente contenuta, non solamente giorno del trionfo dei benemeriti della Patria dopo il lungo travaglio inteso a smontare l'opera nefasta dei negatori e degli imbelli, ma era il giorno supremo della gran prova per l'esercito nuovo. E questa prova, alla quale il popolo in armi si era preparato durante dieci mesi di passione dello spirito, era affrontata dai nostri Capi con la serenità dei forti, con la fede degli Apostoli. Il lavoro era avviato, e, se l'esercito del 24 maggio non era efficiente, l'attrezzatura della nazione era tale da dargli la sicurezza della vittoria finale.

L'esercito italiano, disse il Duce, « *nel* 1915, *non era preparato, ma rappresentava la preparazione di un esercito* ».

Ettore Miraglia.

IL DUCE INAUGURA I LITTORIALI DELLA CULTURA — 22 APRILE

La preparazione politica e culturale della gioventù fascista

Chi dalla considerazione dei Littoriali voglia trarre una valutazione complessiva d'insieme, non potrà non riconoscere anzitutto come la gioventù italiana dimostri attraverso questa manifestazione di essere una generazione particolarmente ricca di forza vitale, e di possedere una dose enorme di entusiasmo e di fede nella vita.

Sia che si guardi, infatti, alle competizioni sportive, sia che si considerino i concorsi in cui si misurano le forze nel campo delle varie attività dell'intelletto, è indubbio che la caratteristica saliente di queste grandi prove, è una dimostrazione di esuberante capacità, di ricchezza di energie, di generosità nel prodigarle; è la smentita irrefutabile — in altri termini — a chiunque volesse accusare la gioventù italiana di pigrizia mentale e di inerzia muscolare.

Nati come manifestazione atletica di massa, i Littoriali sono quest'anno alla loro quarta edizione sportiva, di anno in anno avendo raggiunto un sempre più elevato tenore, sia come importanza tecnica di risultati, sia come funzionalità educativa in senso lato. I Littoriali sono stati infatti una tra le prime pratiche attuazioni su larga scala del concetto dello sport, inteso non già come allevamento di campioni e tanto meno come spettacolo delle prodezze di pochi, ma come salutare strumento del miglioramento fisico e spirituale della razza. Non bisogna infatti vedere i Littoriali soltanto sotto la specie della loro ultima manifestazione solenne, poichè questa non è se non la consacrazione di una lunga e infaticabile attività durata tutto l'anno, nella quale i G.U.F. di tutta Italia hanno incessantemente affinato e preparato le loro forze sportive praticando proficui allenamenti e severe selezioni, e determinando così un miglioramento delle capacità individuali e la nascita di un sano spirito di emulazione reciproca.

Da questo punto di vista, non vi è dubbio che la preparazione sportiva prelittoriale sia stata un ottimo reagente al malsano «tifo» dilagante anche fra i giovani, proprio nell'ambiente, cioè, che fra tutti maggiormente avrebbe dovuto tenersene lontano. Per altro verso, l'importanza che i giochi littoriali hanno ormai assunto nel quadro delle attività sportive nazionali, è dimostrata non soltanto dalla risonanza che essi ottengono in quanto ad interesse di pubblico ed attenzione di stampa e di tecnici, ma pure dall'impulso che essi hanno impresso all'organizzazione ed all'attrezzatura sportiva del paese anche fuori del campo universitario: si ricordi in proposito che proprio ai Littoriali, la città di Torino è debitrice della costruzione del suo magnifico Stadio, uno fra i più grandi e i più perfetti di quanti esistano in Europa.

Un ultimo rilievo, infine, per quanto concerne il regolamento stesso dei Littoriali, che in virtù dei suoi criteri ispiratori, si risolvono in uno strumento di educazione della collettività pur suscitando, come si è detto, un sano spirito di emulazione. Questo non supera infatti i limiti dell'opportunità e non giunge mai a idolatrie e a culti personali, in quanto gli sforzi dei singoli atleti, più che ad un'affermazione individuale, tendono alla vittoria del proprio G.U.F. a beneficio del quale sono ascritti i punteggi ottenuti dagli atleti per la classifica finale di G.U.F. littore e per l'ambito privilegio di fregiarsi della «M» del Capo.

Analogie sensibili di organizzazione si riscontrano pure nei Littoriali della cultura. Anche qui si gareggia in nome del proprio G.U.F. anche qui la preventiva preparazione è direttamente curata e sorvegliata dagli organi del G.U.F. Senza che venga negato il merito o la soddisfazione individuale, la manifestazione ha ugualmente, come significato, di indicare il livello della preparazione raggiunta da tutti i giovani, come frutto dell'azione culturale e politica che i loro organismi hanno esercitato nel corso dell'annata. Proprio in tal senso, anzi, il regolamento di quest'anno, perfezionato dopo la felice esperienza fiorentina dei primi Littoriali della cultura dell'Anno XII, ha accentuato le caratteristiche di rendiconto della vita intellettuale dei G.U.F., svolta nei campi della politica, dell'economia, dell'arte e della scienza.

Relazioni e monografie presentate in sede finale a concorso, non sono pertanto che la risultante di un'azione che si è svolta di lunga mano attraverso la preparazione e la selezione operata nei numerosi convegni prelittoriali, ai quali i giovani hanno partecipato con l'assistenza dei propri dirigenti, di insegnanti e di cultori delle diverse materie. Che ai Littoriali si affermino ogni anno nuovi valori, che i Littoriali costituiscano per i giovani il campo idoneo per saggiare le proprie capacità, è indubbio, ed è già questo un risultato e, per altro verso, uno strumento di primissima importanza; ma questo è ancora ben lungi dall'esaurire la portata politica della grandiosa manifestazione, in quanto essa sta in primo luogo a dimostrare il fervore di vita che anima i G.U.F. e l'efficienza da essi raggiunta come organismi di inquadramento e di preparazione della gioventù italiana.

È per questo, d'altro lato, che la classificazione prevista a beneficio dei G.U.F. oltre che dei singoli partecipanti non è solo determinata da una posizione di principio, ma risponde ad una reale situazione di fatto, in quanto rispecchia il merito di quell'organismo che più e meglio degli altri similari abbia saputo raggiungere un alto livello di maturità politica e intellettuale.

Per soffermarci ora su quella che è l'importanza di principio e su ciò che costituisce il valore pratico di questa iniziativa, originale e particolare in tutto il mondo, sia come concezione che come proporzioni, alla gioventù italiana, dobbiamo anzitutto riconoscere una specifica sollecitudine di praticità e di realismo. I Littoriali infatti chiamano la gioventù a proiettare le nozioni acquisite dalla scuola media e universitaria, non più sul campo della teoria, ma sul terreno stesso della vita. Si tratta perciò, in tal senso, di una prova anticipata delle attitudini che i giovani hanno acquistato nella scuola, ed una controprova, per la scuola stessa, di come corrisponda il suo indirizzo educativo e formativo alle necessità della vita. Di qui scaturisce un'altra non meno essenziale caratteristica dei Littoriali, la quale impedisce di confonderli con la scuola, di cui sono piuttosto, più ancora che l'integrazione e il coronamento, addirittura il superamento in senso proprio.

Alla geniale concezione, corrisponde come è noto la piena, totalitaria adesione della gioventù delle nostre università che, partecipando numerosa ai convegni prelittoriali e affrontando con impegno e serietà le successive selezioni, ha dimostrato, come sopra si è detto, il più generoso impulso attivistico e la più volenterosa disposizione ad affrontare le fatiche di una severa preparazione. Ha dimostrato pure, se vogliamo, una meritevole impazienza di esser posta a fronte con le pratiche prove della vita, che fin dai primi assaggi si rivela perciò ai giovani italiani sotto le specie di una seria, ma lieta fatica.

Sintomo, questo, consolante circa lo stato d'animo della gioventù italiana che al pacifico curricolo degli studi preferisce nel clima rivoluzionario un'applicazione dell'intelletto e delle energie, diretta a saggiare e sperimentare forze e capacità, e che ama integrare il metodo degli esami scolastici con la gioia di anticipati, più reali e fecondi cimenti.

Se ora da simili considerazioni di ordine generale vogliamo dare un'occhiata a quello che è stato il pratico svolgimento di alcuni fra i principali convegni, ci verrà fatto di rilevare un'altra precipua caratteristica dei nostri giovani: la singolare vivacità loro, che pur non essendo indisciplina spirituale è tuttavia chiara prova che nessuno rinuncia fra i giovani a far lavorare il proprio cervello, per nulla indulgendo alla pigrizia di uno stolido conformismo di maniera.

Chi difatti avesse assistito fra il curioso e l'ammirato, allo svolgersi di discussioni e relazioni, ne avrebbe tratto motivi infiniti di rallegrarsi per un triplice ordine di cause: per la serietà di cui tutti i concorrenti han dato prova; per l'eloquente dimostrazione del loro impegno di preparazione; per il vivissimo loro spirito agonistico. Questi giovani, si sarebbe potuto concludere, sanno di tutto, san parlare di tutto, sono informati di tutto. É stata sciorinata nei convegni tanta materia di studio da riempirne volumi e dottissime raccolte, come degli atti di un congresso.

Nel convegno di giornalismo, ad esempio, sono state tracciate direttive da poterne inquadrare la stampa di tutto un continente; vi sono stati suggerimenti e consigli dati in tal numero da poter assicurare vita nuova alla stampa in venti almeno differenti maniere. Tutti comunque sono partiti dal proposito di improntare la stampa ad un più schietto carattere fascista, ma per raggiungere questo scopo v'è stato chi ha richiesto che i giornali passassero in gestione allo Stato e chi, senza viemmeglio specificare, ha domandato che i giornali fossero restituiti ai giornalisti; chi si è scagliato con violenza contro l'attuale redazione delle terze pagine e chi al contrario ha creduto auspicabile che nelle terze pagine si facesse di nuovo un largo posto alla poesia.

Non è certo possibile anche solo fare un cenno dei contrasti di opinione, di tutte le divergenze che furono poco meno che fondamentali, in materia, per esempio, di rapporti fra il giornale e la radio, la quale ultima fu da alcuni vaticinata soffocatrice del primo, mentre da altri ne fu vista come coadiutrice. È del resto più interessante segnalare quelli che sono stati i pur scarsi accenni al tema del convegno così com'era specificamente formulato, l'organizzazione amministrativa — cioè — di un giornale quotidiano. Pochi in verità ne hanno trattato di proposito e il fenomeno si spiega egregiamente visto che il suo oggetto era materia misteriosa per la stragrande maggioranza, priva non solo di esperienza diretta, ma anche di semplice personale conoscenza: i pochi accenni tuttavia hanno dato l'occasione ad un'affermazione di principio che per quanto non nuova è certamente ottima: che un amministratore di giornale deve avere anzitutto l'animo e la sensibilità di giornalista.

Meglio non si poteva dire ed è anzi proprio in questo il segreto della ragione di un tema in apparenza così astruso, e, sempre in apparenza, posto ingiustificatamente a dei giovani che in fatto di amministrazioni giornalistica non avevano sperimentato che quella *sui generis* dei periodici universitari. Si è fatto invece sentire che il giornalismo non consiste soltanto nella capacità di scrivere un bel corsivo polemico, e che il campo da bonificare per ottenere un perfetto giornalismo fascista, si trova appunto dietro le trincee delle grandi amministrazioni. Il tema era stato perciò dato, e tale rimane comunque, come un'indicazione.

Passiamo alla politica estera e coloniale. Il convegno, opportunamente unico, viste le inscindibili ragioni di unità delle due discipline, ha rivelato essenzialmente degli ottimi ragionatori nelle file dei giovani; ha rivelato anche in loro uno spiccato gusto per i problemi di ordine internazionale, e questa non è constatazione da poco. Circa i valori rivelati si può essere del pari soddisfatti.

Si è vista, di massima, da parte di tutti, una viva sollecitudine, un vivo scrupolo di aggiornamento, il che non può non rallegrare, data la constatazione che in ciò risulta implicita, dell'essere la nostra gioventù persuasa di trovarsi di fronte a una materia impossibile a fissare se non su linee affatto generali. Ciò d'altra parte attesta precisamente a favore della capacità individuale dei concorrenti che non potevano presentarsi a questo convegno con il solo corredo di una lezioncina bene appresa nel corso della preparazione prelittoriale con l'aiuto e la guida di autorevoli docenti, ma che al contrario non potevano aver tratto dai precedenti convegni se non le basi di conoscenza indispensabili per affrontare la difficoltà di giudizi sulla realtà in quotidiana evoluzione.

D'altra parte, la necessità e il profitto dei convegni prelittoriali si sono anche in questo campo nettamente dimostrati, essendosi visti alcuni gruppi di appartenenti a determinati G.U.F. in marcato vantaggio di preparazione collegiale nei confronti degli inscritti ad altri G.U.F., comprovandosi in tal modo una volta di più che nemmeno una materia contingente al pari di questa può venire trattata con l'ausilio della sola genialità di improvvisazione.

Argomenti discussi in prevalenza — come era del resto da prevedersi — sono stati l'Austria e l'Abissinia. Il primo ha dato l'occasione, data la sua caratteristica di pietra fondamentale nell'assetto europeo, ad un esame complementare di tutta la situazione nel nostro continente; e dal secondo, per facile estensione, si è passati a valutare il problema coloniale italiano e, in genere, della nostra espansione. La realtà e gli sviluppi dei nostri possedimenti sono stati così sceverati anche nei loro aspetti strettamente tecnici, come le questioni agricole e di valorizzazione economica, di politica indigena, di applicazioni corporative in colonia.

Per altro verso, in materia di espansione, sono state prospettate direzioni affatto nuove, forse del tutto errate, ma in ogni modo il convegno di politica estera e coloniale è stato fra molti un lietissimo convegno. Vi si è trovata una gioventù che non esita a spingere lo sguardo oltre le frontiere, oltre i mari e gli oceani; che si documenta e si informa delle situazioni nel mondo, nulla ritenendo estraneo agli interessi italiani, fra quanto avviene nel mondo. Necessario presupposto perchè sia possibile anche la più rudimentale concezione di una politica coloniale, questo sentimento di espansionismo che appunto chiameremo spirituale, non è apparso nella massa come frutto di una semplice curiosità: la sensazione che gli avvenimenti e i problemi di tutto il mondo ci toccassero tutti da vicino era vivissima nei giovani.

Di qui scendeva la conseguenza che ciascuno, parlando, si sentisse un po' come chiamato alla parte di protagonista sulla scena del mondo, di arbitro supremo dei destini delle nazioni: ma questo, più che a presunzione individuale, rispondeva ad un senso di dignità collettiva; e di questo si deve essere fieri.

Più ancora che questi argomenti internazionali e coloniali, i temi sull'istituto della rappresentanza, sul Fascismo nel mondo, sull'economia corporativa e l'organizzazione politica, hanno offerto l'occasione a divergenze profondissime fra i giovani. Anche in questi temi, difatti, come già nel convegno di giornalismo, ognuno si è un po' ritenuto in diritto e in dovere di esporre un proprio punto di vista originale, risultato bensì della personale preparazione, ma non semplice relazione sui propri studi; interpretazione, piuttosto, e orientamenti.

Si sono avuti per esempio, nel convegno dedicato ai principî generali dell'economia corporativa, alternativamente giovani che hanno parlato di economia e di principî economici in linea affatto teorica e in base ai propri studi universitari; e giovani che hanno discusso esclusivamente di inquadramento sindacale e di funzioni politiche di organi pubblici o di diritto pubblico, quali il sindacato e la corporazione, visti generalmente sotto la visuale della loro pratica funzionalità. Risultato forse fra tutti il più saliente è stata in queste discussioni, che in linea di massima hanno visto la prevalenza dei pratici sui teorici, la concorde e comune conclusione auspicante un alleggerimento delle burocrazie confederali a beneficio della rappresentanza diretta dei produttori.

Ottimamente inquadrata è risultata la discussione del convegno di organizzazione politica che verteva precisamente sul tema della organizzazione dei G.U.F. e dei Fasci Giovanili di Combattimento. I concorrenti si trovavano qui sul proprio terreno, in quanto oltre alla generalità di studenti universitari, partecipavano numerosi gli ufficiali delle organizzazioni giovanili, e tutti si trovavano per conseguenza a trattare l'argomento che conoscevano per diretta esperienza acquistata nei ranghi o nei quadri. Si è giunti complessivamente ad un'affermazione dell'esigenza di un maggiore affiatamento e coordinamento delle due organizzazioni, cosa che il Segretario del Partito intervenendo nella discussione ha fatto osservare essere già in atto, poichè recenti disposizioni prescrivono infatti che i quadri dei Fasci Giovanili vengano assicurati in prevalenza dai G.U.F. pur mantendosi diverse e specificamente differenziate le funzioni dei due organismi.

Il convegno di Dottrina generale del Fascismo comprendeva la discussione di due temi. Il primo di essi verteva sull'espansione del Fascismo nel mondo e bisogna riconoscere che esso è stato esaminato con assoluta assenza di qualsiasi spunto di lirismo retorico, soccorrendo al contrario nella sua illustrazione la pratica esperienza dei numerosi rappresentanti dei G.U.F. all'estero che hanno portato nell'esposizione delle situazioni dei diversi paesi il contributo prezioso della loro diretta conoscenza.

In genere si è notato un salutare scetticismo circa l'essenza e le possibilità di moltissimi movimenti pseudo-fascisti che usurpando il nome del movimento italiano, hanno condotto, per deficienza di uomini e di dottrina, più a un discredito che ad un vantaggio del Fascismo nei paesi in cui si sono manifestati. Per nostra gran fortuna, poi, il fenomeno nazional-socialista è stato visto dalla maggioranza dei concorrenti non già come una forma, sia pure aberrante, di Fascismo, ma come una vera antitesi di questo. Così, mentre da un lato è stata apportata la documentazione di movimenti nazisti che in molti paesi d'Europa sorgono a diretto contrasto con movimenti fascisti locali, è stata del pari avanzata l'ipotesi, in verità pienamente accettabile, se, ponendo il liberalismo e il socialismo come i due poli della discordanza dialettica dello scorso secolo, l'antitesi del secolo XX non debba vedersi nella contrapposizione Fascismo-Nazismo, come forma attuale dell'eterno contrasto fra romanità e germanesimo.

L'altro tema, la riforma della rappresentanza, ha fornito lo spunto per una esibizione di dottrina giuridica da parte dei più scrupolosi e, d'altra parte, per un esercizio di fantasia e di logica per i più audaci. Senza soffermarci sulle proposte e sulle considerazioni che sono state affacciate da taluni in forma ed in sostanza realmente singolari e talvolta sorprendenti, rileveremo che il comune denominatore a cui si possono ricondurre le relazioni più ponderate, è indubbiamente esatto e costituisce altresì la prova di notevole acutezza: corporazioni e corporativismo — si è infatti concluso — non tendono e non devono dar luogo ad un semplice sistema nuovo di rappresentanti, ma ad un nuovo sistema di rappresentanza, ossia si è prospettata l'estensione a tutte le attività della vita italiana di quanto è già in atto nella pratica della corporazione economica.

Si potrebbe ora aggiungere qualcosa sulle conclusioni cui sono giunti gli altri convegni che avevano per oggetto la critica letteraria e teatrale, cinematografo ed arti plastiche, musica e studi tecnici e scientifici. Tuttavia, dato il loro carattere, non è forse questa la sede migliore per prenderli in esame e d'altra parte non bisogna dimenticare quale sia il significato essenziale di questa manifestazione intellettuale della gioventù italiana che inconfondibilmente appare rivestita di primaria importanza politica. La stessa conclusione dei Littoriali può ben dirsi eminentemente politica, poichè ha avuto luogo nella giornata del 27 aprile con la chiusura dei convegni di politica estera e coloniale, organizzazione politica, dottrina generale del Fascismo ed economia corporativa.

In ragione di questo carattere e in sede di conclusioni che possono dar luogo ad osservazioni e rilievi valevoli per l'organizzazione dei futuri Littoriali, ci sia ora permesso rilevare come sia da ritenere opportuno un più largo spazio da riservarsi alle scienze militari, oggi limitate ad un concorso monografico. Tale limitazione, oltre al diminuire necessariamente la risonanza della trattazione di problemi militari, determina altresì una incompleta visione dei problemi di politica generale, che, restandone esclusa ogni valutazione di esigenze e condizioni militari, non possono non risultare prospettati sotto una luce parziale ed incompleta. Ciò dicasi specialmente per quanto riguarda i convegni di organizzazione politica dello Stato fascista, e di politica estera e coloniale. Abbiamo detto «specialmente» perchè non è chi non veda come anche negli altri convegni — di economia corporativa ad esempio — può esser data l'occasione per l'esame di tutto un complesso ordine di rapporti fra i problemi militari e le attività cosiddette civili della nazione, rapporti che per non essere ancora stati compiutamente studiati, molto si avvantaggerebbero del contributo che al loro esame darebbe indubbiamente la fresca e originale sensibilità dei giovani.

Riteniamo peraltro che l'anno prossimo, dopo cioè che si saranno avuti i primi frutti dell'insegnamento della cultura militare nelle università, la situazione sarà pienamente matura per immettere con tutti gli onori e a parità di diritti l'esame dei problemi militari nei programmi dei convegni littoriali, che assumeranno perciò sempre meglio la caratteristica di manifestazione perfettamente rappresentativa della gioventù militare del Fascismo.

Vittorio Gorresio.

Le relazioni diplomatiche italo-abissine dal 1897 ad oggi

Il periodo cui ci riferiamo in queste note si inizia con il secolo corrente, all'indomani cioè della cessazione delle operazioni militari. Esso si presenta di un certo interesse perchè, nonostante i ripetuti incidenti di frontiera — in tutto simili e quelli odierni di Ualual e Afdub — e le non sempre facili trattative per la delimitazione dei confini, vale a mostrare quale fossero gli intendimenti italiani: cioè iniziare una collaborazione pacifica, fruttuosa, nel campo economico tanto per le nostre colonie quanto per l'Abissinia che, proprio ai primi del secolo, si era faticosamente composta ad unità. Che poi tale collaborazione, con l'andare del tempo, non sia stato possibile realizzare, sappiamo perchè e quando.

Il trattato di pace di Addis-Abeba prevedeva all'articolo IV che, alla distanza di un anno, delegati dei rispettivi paesi sarebbero stati incaricati di fissare le frontiere. In armonia a questa disposizione il nostro Governo inviava nella primavera del '97 il maggiore Nerazzini in missione in Etiopia. Egli era accompagnato dal capitano Federico Ciccodicola, ufficiale distintosi già nella campagna d'Africa. La missione arrivava a Zeila il 10 aprile ed il 19 maggio giungeva alla capitale etiopica. Sulle trattative e discussioni intercorse tra il maggiore Nerazzini da una parte e Menelik dall'altra, ancora dopo tanto tempo, non si hanno precise e complete notizie. Il nostro inviato quantunque avesse avuto istruzioni per definire la vertenza dei confini se ne tornò in Italia solo con una proposta di Menelik, importante poichè, all'indomani della pace tra l'Italia e l'Etiopia, si era iniziato fra le Potenze europee un « veritable raid diplomatique qui eut l'Ethiopie pour but ». Delle trattative abbiamo solo questi scarsi riferimenti dedotti da un discorso tenutosi alla Camera il 13 febbraio 1908, in occasione del doloroso incidente di Bardale:... « Il 26 ottobre 1896 il Governo italiano firmava il trattato di Pace con l'Etiopia e la convenzione per la restituzione dei prigionieri di guerra». Il 28 marzo 1897 il Governo dava definitive istruzioni al maggiore Nerazzini per regolare la questione dei confini.

Compiuta la sua missione nel giugno 1897, il Nerazzini veniva in Italia. Egli recava una carta geografica consegnatagli da Menelik nella quale questi aveva delimitato il confine da lui desiderato ed aveva apposto il suo sigillo. Il confine designato nella carta, che è quella dell'Habenicht (Spezial Karte von Africa, Sektion Abessinien 6), corrispondeva alla proposta riferita dal Nerazzini nella sua relazione al Governo italiano colle seguenti parole: « Quanto al confine della parte dell'Oceano Indiano ottenni una delimitazione che ci dava a partire dall'intersezione della nostra frontiera con quella inglese nel paese somalo, una zona di possesso assoluto, parallelo alla costa profonda circa 180 miglia dalla costa medesima e che arriva al corso del Giuba sul punto dove sono marcate le cateratte di Von der Dekens. Con questa linea di frontiera resterebbe esclusa dal nostro possesso la stazione di Lugh per la quale credei di insistere con molta tenacia; ma secondo al solito, come il Sultano di Lugh si era impegnato con il capitano Bottego con un trattato vero e proprio, altrettanto si era impegnato con Menelik con atto scritto e con dichiarazione di sudditanza. Menelik si oppose a riconoscere lo stabilimento commerciale italiano in quella piazza, impegnandosi di salvaguardarlo da razzie amhara ».

La proposta concordata tra Nerazzini e Menelik pel confine del Benadir fu pubblicata ufficialmente dall'Agenzia Stefani il 9 agosto 1897 nei seguenti termini (1)... « Alla parte dell'Oceano Indiano la proposta linea di delimitazione si mantiene a circa 180 miglia dalla costa raggiungendo il Giuba al nord di Bardera. Lugh rimarrebbe come stazione commerciale italiana garantita da ogni molestia o razzia. Non è prefisso termine alcuno per le decisioni del Governo italiano il quale è libero di accettare o non la proposta linea di frontiera rimanendo intanto immutato lo statu-quo di fatto ».

Il 3 settembre 1897 il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri ed il Ministero della Guerra telegrafavano direttamente a Menelik che il nuovo confine tracciato d'accordo con Nerazzini era stato approvato dal Governo italiano.

Menelik rispondeva con un telegramma diretto al Ministro degli Affari esteri: « Ho ricevuto il telegramma del 3 settembre. Contentissimo della ratificazione del Trattato di commercio e dell'accordo per il nuovo confine, spero nelle relazioni amichevoli fra noi e l'Italia ».

Il ministro degli Esteri Visconti-Venosta il 19 ottobre 1897 incaricava Ciccodicola di confermare che il Governo accettava la frontiera proposta dall'Imperatore Menelik il 27 giugno 1897, ma aggiungeva: « Il riconoscimento della stazione commerciale italiana di Lugh, fatto da Menelik a S. M. il Re d'Italia non è sufficiente a garantire quella stazione. Ella dovrà per Lugh proporre una vera e propria convenzione commerciale in cui ci garantisca tanto la stazione quanto le vie di comunicazione col mare. Deve, anzi, insistere ancora presso il Negus onde Lugh entri nei limiti del possesso italiano. Poichè Lugh entra in una zona di territorio non definita e non riconosciuta quale facente parte dell'impero etiopico, secondo la stessa lettera del 1891 con la quale l'imperatore Menelik notificava alle Potenze l'intera estensione dei suoi domini ». Con telegramma del 6 giugno 1898 il Ministro Visconti-Venosta rinnovava a Ciccodicola le istruzioni affinchè insistesse perchè Lugh restasse all'Italia.

---

(1) Nel discorso dell'on. Tittoni era omessa la prima parte del comunicato Stéfani e che così suonava: « Il maggiore Nerazzini, giunto ieri a Roma (8 agosto 1897) reca la proposta dell'Imperatore Menelik per i confini. L'Imperatore, che dal canto suo già ne ha contratto l'impegno propone dalla parte del Tigrè una linea di frontiera che, partendo da Tomat, sull'Atbara, raggiunge il Mareb a Todluc, risale a Mareb sino alla confluenza del Mai-Ambessa, poi il Mai-Ambessa fino alle sue sorgenti; ridiscende lungo il Mai-Marettà, risale al Piano delle Galline Faraone, mantenendosi poi parallela al Mar Rosso a sessanta chilometri dalla costa.

La nuova frontiera migliora la linea del 6 febbraio 1891, includendo nell'Eritrea i centri importanti di Debaroa, Gura e Digsa che quella linea escludeva, nonchè Halai che, secondo quella linea, era punto di confine... ».

Come si vede le trattative per la delimitazione delle frontiere procedevano irregolarmente. Delle trattative poco si seppe allora e nessun altro documento importante è venuto più tardi a chiarire le cose. Le poche notizie sono dedotte da queste fonti. Il 27 febbraio 1899 l'on. Canevaro, allora ministro degli Esteri, così rispondeva all'interpellanza dell'on. Fracassi che con vari altri colleghi aveva mosso appunti al Governo per il fatto di tenere all'oscuro la Camera intorno alle trattative per il regolamento delle frontiere. « Le trattative importanti — disse l'on. Canevaro — alle quali ha particolarmente alluso l'on. Fracassi si sono riferite sempre alla questione della frontiera alla quale pure si riferiscono numerosi rapporti inviati dal Governatore. Egli sa che, dopo il Trattato di pace, ci fu recato dal maggiore Nerazzini, nostro incaricato, una proposta dell'Imperatore Menelik, la quale stabiliva una nuova frontiera (1).

Questa linea fu accettata da noi; ma, poichè non ci conveniva perfettamente, siamo entrati in trattative per conservare la frontiera del Mareb-Belesa-Muna. Queste trattative continuano ancora e già siamo arrivati a buon punto; abbiamo anzi la speranza di riuscire ».

A portare maggior confusione però nel campo delle trattative dovè contribuire anche la ribellione di Ras Mangascià verso il Negus. Il Martini in proposito ci ha lasciato — attraverso le sue poderose relazioni — una dichiarazione abbastanza chiara e netta sulla politica seguita dal Governo della colonia in quella occasione: « Fin dalla primavera del 1898 (2) fu facile presagire imminente un conflitto tra l'Imperatore d'Etiopia e Ras Mangascià Joannes. Questi, invitato più volte ad andare allo Scioa, si rifiutava, succeduti agli inviti gli ordini, disobbediva; e adunati armati in buon numero, celebrandosi in Macallè la festa della Croce, prendeva palese atteggiamento di ribelle. Sul finire dell'ottobre, fu certo che Ras Maconnen muoveva con forte nucleo di armati contro il Tigrè.

Una sola politica era per noi da seguire, perchè savia ed in tutto conforme alla volontà manifestata dal Parlamento e dal Paese; affermare cioè e mantenere rigidamente la neutralità, senza nè temere pericoli che la ragione dimostrativa insussistente, nè allestire difese che esse sole avrebbero potuto essere cagione di pericolo. Di aver battuto questa via non avemmo a lagnarci; e sebbene si guerreggiasse in prossimità della frontiera, la Colonia non fu mai nè più sicura nè più tranquilla ».

Alla definizione dei confini si giunse solo nel luglio 1900 dopo che alla Camera varie interpellanze erano venute per sollecitare l'accordo. Prima di giungere a questo, tuttavia ci fu facile — una volta tanto — metterci d'accordo con la Francia con un « Protocollo per la delimitazione dei rispettivi possedimenti nella regione costiera del Mar Rosso e del Golfo di Aden ».

Un primo tentativo di accordo italo-francese per l'Africa Orientale si era avuto, sembra, nel 1890, Ministro degli Esteri rispettivamente il Crispi e il Ribot; in proposito è da rilevarsi un articolo apparso sul *Journal des Débats* (30 novembre) che allora si riteneva prendesse ispirazioni dal Quay d'Orsay; « Il y a — c'est l'évidence même — fait accompli: l'Abyssinie est aux italiens et nous avions mauvaise grâce à vouloir la leur contester. Les caravanes du Choa n'aboutiront pas à Obock, ni même a Tadjourah. C'est un fait également acquis. Dès lors, quel intérêt y a-t-il à laisser les agents des deux pays, continuer à coups de thalaris une lutte d'influence où le moins offrant, c'est-à dire la France, aura forcement le dessous? Ne serait-il pas plus simple et plus expéditif de procéder à une délimitation? ». I protocolli franco-italiani furono alla fine sottoscritti in Roma il 24 febbraio ed il 10 luglio 1901 fra il nostro Ministro degli Esteri Visconti–Venosta e l'ambasciatore Barrère. Il primo di essi stabiliva i confini dei rispettivi possedimenti nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden e dava incarico ad una Commissione di precisarli sul posto; il secondo Protocollo prendeva atto dei lavori della detta Commissione e fissava definitivamente i confini. Nello stesso anno e precisamente il 10 luglio, Ciccodicola e Menelik sottoscrivevano in Addis-Abeba la controversa Convenzione di frontiera. Circa le trattative si ebbero allora queste sommarie notizie (1): « Le trattative furono aperte sulla base seguente, suggerita da persone di buona volontà estranee alla politica: il Negus cederebbe al Governo Eritreo in amministrazione il territorio indicato, in cambio il Governo Eritreo verserebbe all'erario imperiale il tributo (ghebri) fissato a tale scopo dalle antiche prammatiche etiopiche per quella regione (cioè quella regione compresa e la nuova linea di confine: Seraè, Scimzana e parte dell'Achelè-Guzai) da riscuotersi dai nativi.

L'azione e l'influenza personale di Ciccodicola, simpatica ed energica figura di soldato, che non poteva non piacere in un ambiente guerresco come è quello etiopico, entrano certamente per gran parte nella riuscita felice di tali trattative ed in altre che or ora vedremo; come vi entrò quanto egli, uomo di ingegno perspicace, ha potuto far comprendere e spiegare a Menelik nel reciproco interesse suo e nostro in riguardo dell'Etiopia.

D'altra parte il contegno leale ed amichevole verso il Negus tenuto dal Governatore on. Martini quando, ribellatosi Mangascià al suo sovrano questi mandò contro di lui un ragguardevole corpo di truppe per sottometterlo, finì per infondere in Menelik la persuasione che ormai più nulla aveva da temere da noi, che niente di meglio chiedevamo che di essere collaboratori della sua politica di pace, di progresso e di tutela dei diritti etiopici (2).

Il problema dei confini etiopico-eritrei non era, però, nato sotto buoni auspici; non era trascorso molto tempo che si addiveniva ad una motificazione — d'accordo con la parte interessata, e l'Inghilterra, per questa l'abile colonnello Harrington — la quale, specie in Senato non mancò di suscitare vivaci critiche.

La nota, aggiunta al trattato del 10 luglio 1900 passato tra noi e l'Etiopia, ed a quello del 15 maggio 1902 tra Menelik e l'Inghilterra, rettificando la convenzione Nerazzini ed in parte quella Colli-Talbot del 1901, veniva in realtà a togliere all'Eritrea lo sbocco sull'Atbara, l'unica porta aperta rimastaci sul Sudan dopo la retrocessione di Cassala.

Tale aggiunta era stata a sua volta preceduta da un accordo stipulato a Roma il 22 dicembre 1901 tra il Martini, Agnesa, Ciccodicola e Brodrero per l'Italia, e Rennel Rodd, Gleichen e Harrington per l'Inghilterra. Le ragioni che spinsero i contraenti a tale accordo non si sono mai potute sapere, nè chiaro risulta il procedimento per cui l'accordo stipulato segretamente a Roma da semplici funzionari, non investiti ufficialmente di alcun potere, venne reso noto sol dopo che in Addis-Abeba l'Imperatore Menelik dette il suo consenso. Come ebbe a rilevare, a quell'epoca, il senatore Vigoni, diversi furono gli svantaggi a cui andammo incontro con quegli atti. Anzitutto, e nonostante una precisa convenzione stipulata alcuni mesi prima dal Colli di Felizzano e dal Talbot, noi perdevamo ogni diritto su l'Atbara con la conseguenza anche, allontanandoci dal fiume, di non usufruire delle acque di quel corso o comunque di sottoporre a lavori dispendiosi chi avesse tentato degli allacciamenti con canali e condutture. Inoltre per il protocollo anglo-italiano del 5 aprile 1891, l'Italia aveva avuto «per i suoi sudditi e protetti e come pure per le loro mercanzie, il passaggio in franchigia sulla via tra Metemma e Cassala, toccante successivamente El Affarek, Doka, Ghedaref e l'Atbara»; anche questi vantaggi noi venivamo a perdere. Certamente, cosa potevamo allora fare con una Inghilterra decisa ad attuare il suo «grandioso, ammirabile concetto direttivo di politica coloniale nel Sudan?»; quando, forse, per gli accordi in parola essa, a mezzo di Harrington, si era già messa d'accordo con Menelik? Non restava che prendere atto e trarre dalla cattiva situazione le minori conseguenze dannose.

---

(1) Di essa, secondo il testo dell'Agenzia Stefani, abbiamo dato notizia. L'altra precedente proposta di confini, fatta da Menelik, era del 1891 e la si deduce dal rapporto inviato dal conte Antonelli il 26 marzo 1891, al Ministero degli Esteri (v. *Libro verde*, Misssione Antonelli in Etiopia).

(2) F. MARTINI. « Relazioni sulla Colonia Eritrea », anni 1898-1899.

(1) Gabrè Negus, « L'Eritrea e i suoi confini », Rivista moderna politica e letteraria 1° giugno 1902.

(2) Data la sua brevità, crediamo opportuno dare le principali disposizioni dell'accordo. Art. 1: la linea Tomat-Todluc-Mareb-Belesa-Muna, tracciata nella carta qui annessa, è riconosciuta dalle due parti contraenti come confine tra l'Eritrea e l'Etiopia: art. 2: il Governo italiano si obbliga a non cedere nè vendere ad altra Potenza il territorio compreso tra la linea Tomat-Todluc-Mareb-Mai Ambessa-Mai Feccia-Mai Marettà-Mai Ha-Mahio-Piano delle Galline Faraone e la linea Tomat-Todluc-Mareb-Belesa-Muna, lasciata da Sua Maestà Menelik II Re dei Re d'Etiopia, all'Italia.

Sua Maestà Menelik II Re dei Re d'Etiopia, in suo nome per sè e pei suoi successori, ed il capitano Ciccodicola, in nome di S. M. Umberto I Re d'Italia, ecc. ecc. ».

Il numero delle varie concessioni concesse da Menelik ai primi dell'attuale secolo testimoniano da quante parti si credesse ad una collaborazione con l'Etiopia, con il miraggio di vantaggi economici e politici. Oltre alle tre Potenze europee confinanti, per i loro possedimenti, si fecero vive ad Addis-Abeba la Germania e l'Austria-Ungheria, il Belgio e gli Stati Uniti.

Affermazioni di maggior valore tuttavia le ottenevamo nell'estate del 1906 durante la visita di Ferdinando Martini, Regio Commissario Civile dell'Eritrea, in Addis-Abeba. La visita doveva significare un omaggio all'Imperatore, viceversa ne uscì fuori un trattato di commercio la cui difficile trattazione prolungò più del previsto il soggiorno del Martini. Il trattato aveva principalmente lo scopo di facilitare i rapporti commerciali fra la nostra colonia e l'Etiopia che, a causa sovratutto del caos esistente in materia doganale abissina, lasciavano assai a desiderare per la loro regolarità. L'articolo 3° infatti stabiliva (1) «che pei traffici d'importazione e d'esportazione la tassa verrà pagata in un sol posto. Con ciò verrannno eliminati tutti i gravi inconvenienti già accennati che derivano dall'attuale sistema della pluralità dei posti doganali»; con l'articolo 5° si stabiliva che ciascuna delle parti contraenti poteva di comune accordo inviare rappresentanti accreditati nel territorio dell'altra, i quali, però, avrebbero avuto caratteri e funzioni essenzialmente commerciali e non politiche. In virtù di questo articolo potemmo quindi in seguito istituire delle agenzie commerciali e precisamente ad Adua, nel Tigrè, a Dessiè, nei Uollo Galla, a Gondar, nel Delbea (2).

Due anni dopo e cioè tra il maggio ed il giugno 1908 alcune convenzioni tra il nostro Governo e l'Imperatore Menelik precisavano i confini tra l'Etiopia e la Somalia e tra la prima e l'Eritrea, cercando sovratutto di definire l'annosa questione della sovranità rivendicata da ambedue le parti sulla stazione commerciale di Lugh; località che ha un posto notevole nella storia della nostra colonia orientale (1). La stazione era stata fondata dal Bottego nel 1895, all'epoca del suo secondo viaggio e vi aveva edificato un fortino ed organizzato il paese a difesa; è interessante, anzi, riportare le parole con le quali Vittorio Bottego presentò il Ferrandi, che lasciava a custode della stazione, ai notabili: «Voi domandate aiuto e protezione al Re d'Italia? Ora, ecco la sua bandiera, ecco i suoi soldati, e un «frangi» colla missione di governarvi e difendervi...». Parole che, naturalmente non voleva capire Menelik allorchè si rifiutava di riconoscere la nostra sovranità.

La questione del confine somalo-etiopico fu originata dal conflitto di Bardale o Bahellei, non lontano da Baidoa, dove un'orda di abissini al comando del Fitaurari Asaffa si scontrò con il nostro presidio di Lugh; nel conflitto caddero eroicamente i capitani Molinari e Bongiovanni. Causa di questo scontro fu più che altro la indeterminatezza della linea di frontiera per cui i due governi cercarono di venire ad un accordo, che fu quello del 1908.

È necessario premettere che tale accordo aveva un precedente nel tracciato del confine somalo stabilito fra Menelik ed il maggiore Nerazzini nel 1897 (2), tracciato che, approvato dall'imperatore con telegramma diretto al nostro ministro degli Esteri, ritornava in discussione poco dopo, poichè, secondo il pensiero del Visconti-Venosta espresso al Ciccodicola «il riconoscimento della stazione commerciale italiana di Lugh, fatto da Menelik a S. M. il Re d'Italia non è sufficiente a guarentire quella stazione». E si chiedeva per conseguenza una nuova convenzione che garantisse «tanto la stazione quanto le vie di comunicazione al mare».

Le trattative andarono ernormemente per le lunghe e furono condotte prima dallo stesso Ciccodicola, poi dal Colli di Fedizzano ed anche da Ferdinando Martini. È inutile riportare tutti gli episodi ed i particolari della questione, la quale — come è successo sempre con questa ostilissima e mercantoria gente — finì sì con soddisfazione nostra ma dopochè promettemmo di sborsare, e la sborsammo, la somma di milioni tre. La soddisfazione fu invero di corta durata, difatti, «varie contraddizioni di fatto e le indeterminatezze della carta medesima (3) rendono inapplicabile ad litteram la convenzione del 1908».

Esattamente venti anni trascorreranno dal 1908 perchè l'Italia concluda un nuovo accordo con l'Etiopia. Anche questo — trattato di amicizia e convenzione stradale — sarà improntato a fiduciosa cordiale collaborazione. Non dunque a noi si può imputare malevolenza od insincerità negli intenti di sviluppare gli scambi e le relazioni tra le nostre colonie e l'Etiopia. L'Europa stessa sta ora accorgendosi quanto furono corretti i nostri propositi e quanto viceversa dall'altra parte, fummo mal corrisposti. Ma i contingenti delle giovani classi fasciste chiamati sotto le armi dal Duce guardano con sicurezza a tutti gli sviluppi avvenire della situazione.

Mario Pigli.

---

(1) Relazione presentata alla Camera dall'on. Tittoni.

(2) V. *In Abissinia*, C. ANNARATONE, pref. di F. Martini, Roma, Voghera 1914.

(1) V: *Ugo Ferrandi*, Cesare Cesari,, in «Rivista delle Colonie Italiane», gennaio 1929.

(2) Fino a quest'epoca, (1890) l'Abissinia non aveva accampato pretese su Lugh e difatti nella famosa lettera di Menelik del 21 aprile 1891, alle potenze, per far conoscere i confini del suo impero, egli li faceva arrivare «ai confini dei Somali comprese le provincie dell'Ogaden».

Ora il limite tra Galla e Somali è quasi sul IV parallelo e a parecchie giornate a nord-ovest di Lugh che trovasi perciò in territorio somalo. Soltanto dopo la guerra del 1895-96 Menelik affacciò verso l'Italia le prime pretese su Lugh». Discorso Tittoni alla Camera, il 13 febbraio 1908.

(3) La carta del Bissy, del «Service Géographique de l'Armée» era stata tenuta presente nel compilare la convenzione.

Premilitare e postmilitare marittima

La marina da guerra è un organismo di qualità. Il continuo miglioramento del materiale non attenua, ma aumenta l'importanza dell'uomo, come elemento della potenza navale.

Un'arma, una macchina valgono soltanto se bene impiegate: più che nella perfezione del materiale, la chiave del successo va quindi ricercata « in the man behind the gun », come dicono gl'Inglesi.

Il brillante scrittore e polemista britannico, Fred Janes, ha sostenuto che l'Inghilterra non deve la propria grandezza marittima alla schiera dei suoi illustri ammiragli, ma alle insuperabili qualità degli umili suoi marinai.

Fred Janes ha evidentemente esagerato, chè, forse, verso il tramonto della sua vita vedeva di malocchio gli alti gerarchi della marina britannica; v'è però nella sua affermazione una parte di vero.

Nella forza armata del mare, come in tutte le altre, la funzione del capo è d'importanza capitale. Il comandante forgia con l'esempio e con la parola lo spirito dei suoi dipendenti, ne coordina gli sforzi e, nell'ambito delle superiori direttive, sceglie il modo d'impiegare con il massimo rendimento il poderoso istrumento che ha saputo creare. Ma anche le funzioni di tutti coloro che sono nei gradi inferiori della gerarchia sono di notevole importanza.

L'avaria di un'arma, di un macchinario, prodotta a bordo di una nave da guerra dalla disattenzione di qualche gregario può infatti influire dannosamente sull'efficienza di tutto il complesso.

Si pensi infatti: una caldaia, un importante macchinario ausiliario dell'apparato motore, un istrumento misuratore o calcolatore, un organo del servizio delle artiglierie, inutilizzati durante il combattimento, quando cioè la nave deve compiere il massimo sforzo, quando nello spazio di pochi minuti l'azione può volgere alla inappellabile decisione!

Nè le suddette avarie potranno sempre esser evitate dall'intervento tempestivo di un ufficiale o di un provetto sottufficiale. Per ragioni di sicurezza, ciascuno, o quasi, degli innumerevoli complessi e delicati organi di una moderna nave da guerra è infatti ubicato in un locale separato, chiuso a prova di gas e il diretto controllo dei più abili coadiutori del Comando non è possibile sulla totalità di essi.

In combattimento è giocoforza quindi contare sull'abilità, sulla resistenza fisica e morale, sull'abilità professionale di tutti i componenti dell'equipaggio. Nell'imminenza della battaglia di Trafalgar, che segnò l'inizio della maggior grandezza britannica, Orazio Nelson, fece alle sue navi lo storico segnale: « L'Inghilterra vuole che *ogni* uomo faccia il suo dovere ».

Quell'*ogni* aveva un particolare significato, esprimeva in modo inequivocabile il carattere di *qualità* che si è dimostrato necessario in tutti i tempi ad una potente marina e ancor più a quelle moderne.

I termini *massa* e *qualità* sono generalmente in contrasto. Purtuttavia nel caso specifico dei combattenti del mare il contrasto deve essere eliminato. In qual modo?

I più grandi condottieri del mare hanno detto e ripetuto che sulle navi da guerra sono necessari uomini dai muscoli saldi, dallo spirito elevato, fieri della loro uniforme, consapevoli della nobile missione ad essi affidata, pronti ad accettarne con gioia gli obblighi ed i rischi.

Colbert riassume mirabilmente in una frase, tanti requisiti: « il faut que le marin serve joyeusement ».

La marina britannica e quella americana tendono da lungo tempo a risolvere il problema qualitativo del personale di bassa forza adottando l'arruolamento volontario per lunghe ferme e selezionando accuratamente gli uomini nel corso del loro servizio navale.

Altre marine, tra le quali la nostra, seguono altre direttive; una parte degli equipaggi e cioè quella destinata ad incarichi di maggiore importanza vien costituita con volontari arruolati per ferme relativamente non brevi; l'altra con militari provenienti dalla leva marittima.

Nella marina italiana le proporzioni attuali dei primi e dei secondi sono rispettivamente quelle del 40 e del 60 per cento.

Non v'ha dubbio che un aumento dell'aliquota del personale che serve per lunghi periodi, giovi alla efficienza complessiva dell'organismo navale. Ma tale provvedimento non è all'atto pratico facilmente adottabile.

Consideriamo il caso della nostra marina.

Per ovvie ragioni organiche, soltanto una modesta aliquota dei duemila volontari annualmente arruolati, può, alla fine della ferma, essere chiamata a seguire i corsi di formazione dei sottufficiali. Gli altri debbono tornare alla vita civile, un po' in ritardo, rispetto ai coetanei, per orientarsi sulla via da seguire per tutta l'esistenza. A titolo di compenso per il maggior servizio prestato, e di viatico che consenta di attendere senza gravi preoccupazioni la ulteriore sistemazione, la Marina concede ai volontari che debbono lasciare il servizio un premio di congedamento tutt'altro che trascurabile. Tale premio a parte, il volontario costa poi notevolmente di più dell'arruolato di leva, sia perchè riceve una paga maggiore, sia perchè compie un periodo preliminare di addestramento che comporta notevoli spese.

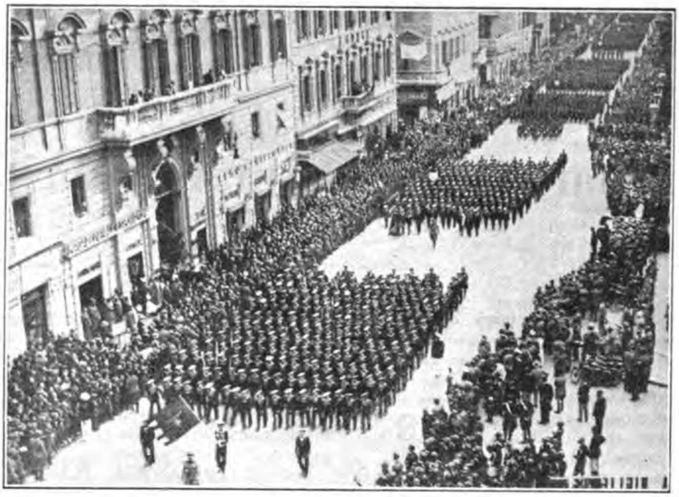
La desiderabile costituzione di una marina di *mestiere* o di *qualità* è quindi problema di indole prettamente economica e, per l'aggravio che apporterebbe all'erario, noi non possiamo adottarla in forma totalitaria.

Ciò non toglie che per altre vie si possa tendere al miglioramento qualitativo del personale della R. Marina. Fra breve avremo il vantaggio di utilizzare anche per la forza armata del mare l'organizzazione premilitare e postmilitare della nazione.

Quali beneficî potremo trarne?

Quali modalità appaiono più idonee per assicurarli?

Esprimiamo le nostre idee sui suddetti quesiti.



La premilitare marittima. — La istruzione premilitare non può evidentemente essere considerata alla stessa stregua dell'addestramento compiuto sulle navi da guerra.

Quando però sia svolta con intensità e seguendo precise direttive emanate dagli organi competenti, essa può dare al futuro marinaio un'idea approssimata dell'ambiente nave in cui dovrà vivere, impratichirlo nel nuoto, nella voga, nella parte marinaresca; della sua futura attività, indirizzarne lo spirito al rischio, all'audacia.

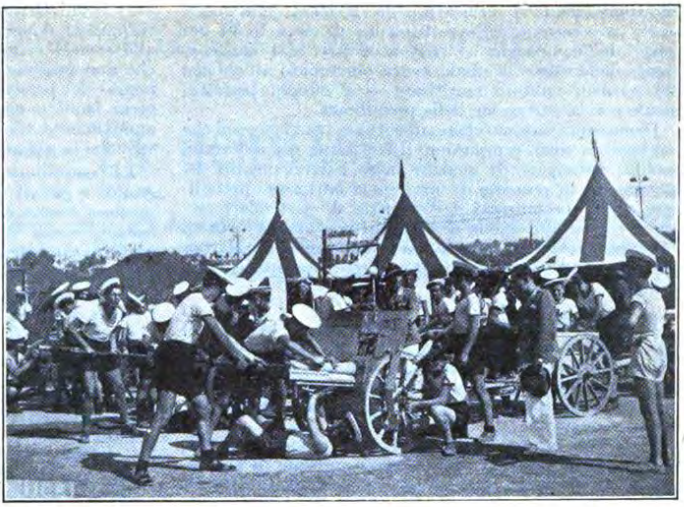
Il giovane che avrà seguito con profitto i corsi della premilitare entrerà così a far parte della marina con una notevole preparazione etica e marinaresca e potrà senza altro ricevere l'istruzione tecnica professionale necessaria a farne un utile elemento degli equipaggi. Si risparmierà così il periodo di tempo dell'istruzione preliminare e, agli effetti pratici, i mesi in tal modo guadagnati avranno lo stesso valore di un *prolungamento di ferma*.

Da tale constatazione, deriva l'opportunità che l'istruzione premilitare venga estesa anche a coloro che all'età di 18 anni contraggono l'arruolamento volontario.

La esistenza della specialità marinaretti dell'O. N. B. rende abbastanza agevole l'adozione di questo provvedimento.

La suddetta fiorente e benemerita organizzazione del Regime già provvede infatti ad impartire ai suoi inscritti, balilla ed avanguardisti della specialità accennata, molti insegnamenti di carattere marinaresco: si tratta ora di unirla più intimamente alla Regia Marina. I provvedimenti necessari sono in corso; ci consta infatti che a partire dal 1936 i volontari della forza armata del mare verranno presi prevalentemente, se non esclusivamente, dagli avanguardisti marinari dell'O. N. B.

La specifica funzione che così verrà ad assumere l'O. N. B. richiederà da parte della R. Marina un'attiva



collaborazione che si dovrà manifestare non soltanto concorrendo alla preparazione dei mezzi necessari e all'addestramento degli iscritti, ma altresì segnalando gli ufficiali, sottufficiali, graduati non più in servizio attivo che si ritengono più idonei all'incarico di istruttori.

Altre istituzioni, finora non completamente saldate alla R. Marina, potranno contribuire alla preparazione di volontari e particolarmente a quella degli *specializzati:* le scuole professionali di avviamento per le maestranze marittime.

Queste scuole sorgono in alcuni dei nostri principali centri marinari ed hanno il còmpito di preparare tecnicamente i giovani che intendono dedicarsi a professioni marittime. Sono frequentate da allievi di età compresa tra l'undicesimo e il diciottesimo anno, formano motoristi, carpentieri, nocchieri e tra breve avranno anche corsi per radiotelegrafisti. Per la praticità degli insegnamenti impartiti contano già all'attivo ottimi risultati.

Rendendo l'appartenenza alla specialità marinaretti dell'O.N.B., obbligatoria per i frequentatori delle suddette scuole, si costruirà senza inutili sovrastrutture, il passaggio più diretto da esse alla R. Marina, con vantaggio di questa forza armata e dei giovani specializzati, i quali avranno la certezza di migliorare durante il servizio militare la iniziata preparazione professionale.

Consideriamo ora il funzionamento della premilitare nei riguardi della *leva marittima.*

I giovani soggetti a tale obbligo, e che non intendono contrarre l'arruolamento volontario, vengono chiamati a prestar servizio al compimento del 20° anno di età: dovranno quindi iniziare a 18 anni l'istruzione premilitare. Secondo le norme di legge attualmente in vigore, il servizio nella R. Marina è obbligatorio per i giovani che esercitano determinate professioni o hanno seguìto particolari corsi d'istruzione. Non sono fra essi compresi coloro che durante la permanenza nell'O. N. B. hanno appartenuto alla specialità marinaretti e tale omissione si traduce, per la R. Marina, nella perdita di ottimi elementi già in possesso di una buona istruzione preliminare marinaresca non utilizzabile dalle altre forze armate.

Qualora la legge sulla leva marittima venisse modificata estendendola nel senso prospettato, il cospicuo lavoro svolto dall'O.N.B. per l'addestramento dei marinaretti sarebbe completamente utilizzato dalla R. Marina.

Riassumendo: l'istruzione premilitare marittima dovrebbe essere impartita:

dal 14° al 18° anno di età agli avanguardisti marinari che intendono contrarre l'arruolamento volontario;

dal 18° al 20° anno di età ai giovani che hanno l'obbligo della leva marittima.

L'organizzazione della premilitare marittima che abbiamo sommariamente tracciato non dovrebbe presentare notevoli difficoltà per quanto riguarda i duemila volontari che occorrono annualmente alla R. Marina.

Lo stesso non può dirsi per la parte che si riferisce a coloro che hanno l'obbligo della leva marittima.

Una notevole aliquota di essi è infatti costituita da giovani che vivono disseminati in piccole località costiere e che, per ragioni di mestiere, restano spesso assenti per settimane e mesi dai luoghi di residenza; costituisce cioè una massa fluttuante e dispersa che difficilmente potrà essere sottoposta ad istruzioni graduali e periodiche. Tuttavia se si considera che la M. V. S. N. e i FF. GG. hanno ormai vigorose propaggini in quasi tutti i centri abitati della nazione, può ritenersi che anche gli ostacoli derivanti dalla particolare attività degli iscritti alla seconda forma della premilitare saranno completamente superati.

La ripartizione dell'arruolamento di leva in aliquote mensili, recentemente adottata dal Ministero della Marina per eliminare la grave crisi

che annualmente si verificava nella efficienza delle nostre navi, in occasione della sostituzione di circa il 30 per cento dell'equipaggio — resa necessaria dal congedamento della classe la quale aveva adempiuto all'obbligo del servizio militare marittimo — si integra perfettamente con la istituzione della premilitare.

Di massima saranno chiamati sotto le armi i giovani che nel mese in corso compiranno il 20° anno, ma nulla vieterà di anticipare di qualche mese l'arruolamento dei giovani già in possesso di una buona istruzione premilitare e già specializzati dall'esercizio di particolari mestieri, e ritardare quella dei giovani non ancora maturi.

Le particolari contingenti necessità della R. Marina potranno così essere soddisfatte completamente e rapidamente.

La postmilitare marittima. — Le navi armate e cioè una notevole percentuale di quelle che costituiscono la nostra flotta hanno a bordo una aliquota assai elevata del personale necessario al funzionamento contemporaneo di tutti i servizi, richiesto dalle speciali esigenze del combattimento.

A rigor di termini, le suddette unità possono normalmente considerarsi pronte a svolgere missioni di guerra. Ciò non toglie però che, nel caso di prolungata attività bellica, occorre fornire ad esse adeguati complementi costituiti da personale richiamato.

Il concorso delle classi in congedo non si limita però a quanto sopra.

Nella previsione o nell'imminenza di un grande conflitto sarà necessario armare un rilevante numero di unità della R. Marina, grandi e piccole, che in tempo di pace hanno a bordo soltanto il personale necessario alla manutenzione del materiale, nonchè altre numerose unità che verranno requisite al momento del bisogno per servizi di dragaggio, di pattuglia, di scorta, ecc. Occorrerà infine provvedere a molti servizi di difesa costiera, parecchi dei quali di urgente approntamento.

Norme in vigore regolano adeguatamente il rapido concentramento, e lo smistamento del personale da richiamare in caso di mobilitazione, tenendo presenti tutte le necessità, sia qualitative, sia quantitative. Non pertanto la istituzione della postmilitare non deve ritenersi superflua.

I vincoli che uniscono alla R. Marina il personale congedato, sono invero saldissimi e si manifestano molto spesso con il più affettuoso cameratismo, con l'entusiasmo dimostrato nelle normali brevi chiamate per istruzioni. Ma una organizzazione che mantenga per quanto possibile vivi ed aggiornati gli insegnamenti che il militare della R. Marina ha ricevuto durante il servizio, appare più che opportuna, necessaria.

Deve infatti considerarsi che una notevole aliquota di richiamati dovrà senz'altro assumere incarichi delicati alle armi e ai macchinari su unità di pronto impiego, che non possono spendere molto tempo per l'addestramento del personale e che d'altra parte, per molte ragioni facili a comprendersi, non è possibile chiamare annualmente alle armi per l'istruzione, tutti i congedati su cui si fa assegnamento in caso di mobilitazione.

La postmilitare marittima, organizzata in tutti i centri grandi e piccoli ove vivono coloro che costituiscono la preziosa riserva della Marina, può invece provvedere alla bisogna senza eccessiva spesa e senza arrecare gravi perturbazioni nella vita dei singoli.

L'organizzazione della postmilitare marittima sarà alquanto complessa soprattutto per la difficoltà di fornire i centri di istruzione dei mezzi all'uopo occorrenti.

Mentre infatti l'Esercito ha i suoi organi diffusi in tutto il territorio della nazione, la R. Marina li concentra in poche località, sedi di basi navali o punti d'appoggio; ma se queste non sono numerose e, per ragioni dipendenti dalle necessità della difesa nazionale, gravitano in determinate regioni, il materiale navale è mobile e può sostare in qualsiasi ancoraggio del litorale.

Può perciò prevedersi non improbabile che qualche unità navale venga durante l'anno destinata al còmpito specifico dell'addestramento pratico postmilitare e a tal uopo sosti per qualche tempo ove esistano nuclei di congedati della R. Marina saldamente inquadrati dalla M. V. S. N. e istruiti da personale opportunamente scelto e designato dalle competenti autorità.

Per quanto non debba escludersi, anzi sia augurabile, l'aumento dell'aliquota del personale arruolato per lunghe ferme, può affermarsi che la premilitare e la postmilitare marittime contribuiranno notevolmente a dare alla nostra marina da guerra quel carattere di organismo di *qualità* la cui necessità abbiamo messo in rilievo nella prima parte di questo articolo.

Il cammino da percorrere per dare vita rigogliosa alle suddette istituzioni non è breve nè sgombro da ostacoli; ma i risultati che con essi potranno ottenersi hanno tale importanza ai fini dell'accrescimento dell'efficienza della Marina da guerra che qualunque sforzo inteso a raggiungere la mèta, appare giustificato.

La immensa somma di energie della Patria fascista, la chiara comprensione del problema da parte delle competenti autorità, il fattivo entusiasmo degli uomini egregi preposti a realizzare la volontà del Duce di creare la Nazione militare integrale, dànno pieno affidamento che l'obiettivo sarà pienamente raggiunto.

Alcione.

LA ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI PER LA GUERRA

X. — LA GERMANIA

Il territorio – La popolazione – L'industria agricola – Le industrie estrattive e le risorse minerarie – Le attività industriali – Le vie di comunicazione – Il commercio estero – Le condizioni finanziarie – La difesa della nazione – Le possibilità economiche della nazione nella eventualità di un conflitto.

Ove si faccia astrazione dall'U. R. S. S., la Germania, nonostante che in seguito al Trattato di Versailles abbia visto diminuito il proprio territorio di circa 70.000 chilometri quadrati, risulta occupare, per superficie, il terzo posto tra i varî Stati di Europa, essendo preceduta, sotto questo rispetto solamente dalla Francia e dalla Spagna. Sotto il rispetto della popolazione per contro, essa si trova al primo posto, distanziando, in forza dei suoi 65,1 milioni di abitanti (1933), di circa 20 milioni la Gran Bretagna ed Irlanda del Nord che si trovano al secondo posto. Giova pertanto e subito riconoscere che il popolo tedesco, prescindendo da quello russo, rappresenta il più numeroso complesso etnico europeo, anche se parecchi milioni di Tedeschi vivano fuori dei confini dello Stato.

Il territorio.

È noto che la Germania occupa il centro dell'Europa e che essa si può dividere, dal punto di vista orografico, in quattro zone che, presentando caratteri completamente diversi, offrono possibilità economiche difformi e peculiari.

A sud si estende la zona alpina ricca di energie idriche e di foreste; a nord di questa, tra le Alpi, il Danubio ed il Reno, si distende un altopiano in gran parte calcareo di non troppe risorse (1) Là parte centrale del paese è occupata da una zona di media montagna che rappresenta il residuo di un antico sistema montagnoso abraso e dislocato sino dalle più lontane epoche geologiche e nelle cui depressioni si sono depositati dei terreni più recenti. La varietà dei terreni e della costituzione litologica nella quale le rocce eruttive per lo più antiche sono largamente rappresentate, rende il territorio ricco di svariate risorse minerarie.

Nell'estremo nord, infine, si estende un bassopiano, ultima propaggine occidentale del vasto piano sarmatico, ricoperto da terreni morenici, ricchi di laghi e di paludi. Questa parte di territorio si presenta come la meno favorita e la meno provvista di risorse naturali.

La popolazione.

La densità media della popolazione è di 139 abitanti per chilometro quadrato (1933). Essa supera i 200 abitanti per chilometro quadrato nei territori a forte attività industriale (come nella Renania, nella Sassonia, nella Slesia); mentre nella zona alpina, in parte dell'altipiano bavarese ed in buona parte del bassopiano settentrionale oscilla tra i 25 ed i 50 abitanti per chilometro quadrato, per contenersi in percentuali anche inferiori nelle zone impervie e infeconde.

Dal punto di vista etnico, la Germania si presenta come uno dei paesi più omogenei dell'Europa: atteso che solamente l'uno per cento della popolazione non appartiene alla Nazione (1). Più numerosi, per contro, sono i Tedeschi che vivono fuori del territorio nazionale. Essi o formano una contiguità territoriale con il popolo germanico (come i Tedeschi della Cecoslovacchia, della Francia, dell'Austria, della Polonia e, in parte, della Jugoslavia) (2), ovvero vivono in isole etniche più o meno compatti (in Jugoslavia, in Ungheria, in Rumania e nell'U. R. S. S.) (3) ma con legami molto deboli con la madre patria (4).

Il movimento naturale della popolazione denota una costante contrazione, che non ha mancato di preoccupare il Governo (l'eccedenza delle nascite sulle morti è di poco superiore ai 300.000 individui) come si può rilevare dai dati seguenti espressi in «per mille» (5):

	1927	1928	1929	1930	1931
Nascite	18,4	18,6	17,9	17,5	16,0
Morti	12,0	11,6	12,6	11,1	11,2
Matrimoni.	8,5	9,2	9,2	8,8	8,0
Eccedenza delle nascite sulle morti	6,4	7,0	5,3	6,5	4,7

L'emigrazione che non ha mai raggiunto in Germania l'intensità toccata dai paesi dell'Europa meridionale (6), è diretta principalmente verso gli Stati Uniti.

La religione prevalente è quella evangelica professata dal 64,1 % della popolazione totale; mentre la religione cattolica è seguita dal 32,2 % (7). La diversità di credenza religiosa, pur non rappresentando un grave distacco tra la popolazione, determina talvolta tendenze politico–sociali contrastanti, quali quelle recenti antise-

---

(1) La zona alpina e l'altopiano bavarese sono costituiti, in gran parte, da terreni calcarei del mesozoico che non offrono risorse minerarie notevoli.

---

(1) Gli alloglotti appartengono tutti a ceppo slavo. Così più numerosi sono i Polacchi nella Slesia e, in genere, nei territori orientali di minore importanza sono i sorabi, pure slavi, della zona dell'Elba.

(2) In tutto circa 13 milioni di individui, che appaiono più numerosi in Austria (6.4 milioni), in Cecoslovacchia (3.1 milioni), in Polonia (1,1 milioni), in Francia (1 milione), etc.

(3) Essi ammontano a circa due milioni di Tedeschi.

(4) Infine esistono dai due ai tre milioni di Tedeschi non naturalizzati nelle Americhe (più numerosi negli Stati Uniti).

(5) Nel 1871 l'indice di natalità era del 39,3 °/₀₀, mentre la mortalità del 28.2 °/₀₀; così che la eccedenza delle nascite sulle morti era dell'11,1 °/₀₀.

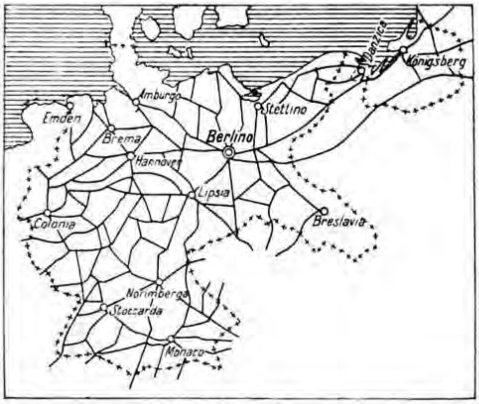
(6) La massima quota, raggiunta nel 1881 non ha toccato nemmeno i 250.000 individui. Negli ultimi anni essa ha segnato una costante contrazione sino a scendere a sole 10.000 persone nel 1932.

(7) I protestanti sono diffusi nelle regioni centrali e settentrionali, mentre i cattolici predominano nel Sud e nell'occidente del Paese.

mitiche del nazismo che si sferrano contro gli Ebrei (0,9 %) che pur avevano raggiunto nel paese una notevole posizione economico-sociale.

L'industria agricola.

Nonostante che il carattere prevalente della Germania sia quello industriale tanto che il 41,4 % della popolazione si dedica alla attività industriale, l'agricoltura appare sviluppata notevolmente, così da assorbire il 30,5 % della popolazione. Non solo: essa, anche di fronte alle quasi avverse condizioni climatiche e geologiche, si appalesa di notevole intensità, in virtù della diffusione dei metodi razionali di sfruttamento del terreno ed in forza dei sussidi con i quali lo Stato soccorre ed eccita gli agricoltori.



LA RETE FERROVIARIA.

Il 45,8 % del terreno si presenta dominato dalla coltivazione cerealicola nella quale prevalgono la segala, l'avena ed il grano (1). Peraltro questa produzione non è sufficiente a sopperire alle esigenze del consumo interno (2).

Talune coltivazioni industriali, quali quella della barbabietola da zucchero (3), del luppolo (4), del tabacco (5) e del lino (6), offrono diffusione ed importanza notevoli.

Tra le colture arboree, la più diffusa è quella della produzione di frutta, specialmente ciliege, prugne, pere e mele, dalle quali ultime si ricava il sidro (1). Ristretta è l'area destinata alla coltivazione della vite (2) e la coltivazione orticola, in grande prevalenza, si svolge nei pressi dei grandi centri urbani (3).

Lo sfruttamento dei boschi, i quali si estendono per il 25 % della superficie totale del Paese (4), ancorchè operato razionalmente, non è bastevole a sopperire alle esigenze interne, che debbono venire soddisfatte facendo ricorso alle importazioni.

La Germania è dotata di una vasta estensione prativa (i prati ed i pascoli si estendono per circa il 18,5 % della superficie totale offrendo una produzione foraggera intorno a 7,5 milioni di quintali) che dà vita ad un notevole allevamento di bestiame che determina un corrispondente notevole patrimonio zootecnico (5).

Le industrie estrattive e le risorse minerarie.

La pesca marittima fornisce lavoro a 28.000 persone e si manifesta particolarmente attiva nel Mare del Nord, nei famosi banchi di Dogger, piuttosto che nel Baltico (6). La caccia, per contro, nonostante che la Germania sia ricca di selvaggina, allevata quasi tutta in bandite private, offre un'importanza economica irrilevante (7).

Quanto alle *risorse minerarie*, è noto che la presenza di depositi geologici dell'archeozoico e del paleozoico, determina nel territorio germanico la presenza di frequenti giacimenti minerari. I trattati di pace hanno sottratto al Paese notevoli risorse minerarie, specialmente con la perdita dei depositi ferriferi lorenesi e quelli di piombo e di zinco dell'Alta Slesia. Così che si può affermare che se la Germania, nel complesso, si presenta dotata adeguatamente di combustibili minerali, non altrettanto può dirsi per i depositi metalliferi, i quali, anche in rapporto alla ricchezza di combustibili, si manifestano inadeguati alle possibilità del Paese (8). I prodotti minerari della Germania più importanti sono il carbone, la lignite ed i sali potassici. È naturale che la prevalenza dei giacimenti minerari di combustibile abbia una decisiva influenza su quasi tutte le altre attività industriali, le quali sono sorte e si sono sviluppate, nella grande generalità, presso i giacimenti carboniferi (9).

---

(1) La produzione del grano ha una diffusione limitata e manca completamente nelle zone settentrionali. La zona a grano si estende nella parte centrale del Paese, mentre quelle ad avena e a segale si presentano nel bassopiano settentrionale. La coltivazione dell'orzo (notevole nella Prussia meridionale, nella Sassonia e nella Slesia), va ricordata per la sua importanza nei rispetti delle numerose fabbriche di birra. La produzione cerealicola della Germania viene riassunta da questi dati espressi in migliaia di quintali:

	1929	1932	1933
Grano	33,5	50,0	55,2
Segale	81,6	83,6	87,5
Avena	73,8	66,5	68,8
Orzo	31,8	32,1	34,1

(2) Giova ricordare anche per la sua importanza alimentare la produzione della patata che diffusa in tutto il Paese e predominante nei territori settentrionali e nella Slesia, offre una produzione media intorno ai 450.000 quintali annui.

(3) Largamente coltivata nella Slesia, nella Sassonia e nel Mecklenburg, offre un raccolto (che negli ultimi anni si è dimostrato in regresso) di 77,5 milioni di quintali (1933).

(4) La coltivazione del luppolo si svolge nella Baviera ed in qualche zona della Prussia.

(5) La produzione del tabacco, che ha segnato in questi ultimi anni un notevole regresso, si svolge nella valle del Reno e lungo la bassa valle dell'Oder.

(6) La coltivazione del lino è diffusa nella Baviera, nel Mecklenburg e nella Prussia.

(1) La produzione del sidro si concentra specialmente nella Baviera, nel Württenberg, nonchè nella bassa valle dell'Elba.

(2) Essa è ristretta alle valli del Reno, del Nekar, della Mosella e sulle sponde del Lago di Costanza, fornendo una produzione annua di vino dai due ai tre milioni di ettolitri.

(3) Però nella media Valle del Reno la coltivazione orticola è intensa e destinata al rifornimento degli altri territori.

(4) Essi sono per due terzi costituiti da conifere (principalmente abeti); mentre le latifoglie sono più largamente rappresentate nelle zone del Reno.

(5) I *bovini* (19,7 milioni) sono diffusi in tutto il territorio e razze lattifere pregiate vengono allevate nel Meklenburg, nel Württemberg, nella Sassonia renana e nella Baviera. Gli *equini* (3,4 milioni), usati largamente anche nei lavori agricoli, sono allevati, nella specialità di razze leggere, nella Prussia e nella Prussia orientale; nella specialità di razze pesanti nel Mecklenburg e nella Baviera. Gli *ovini* (3,4 milioni) appaiono in una costante diminuzione; però la razza è stata notevolmente migliorata (nota fra tutte quella del Palatinato). I *caprini* (2,6 milioni) risultano in un notevole incremento in quanto il loro allevamento fa parte della piccola economia domestica. I *suini* (23.9 milioni) sono distribuiti in tutto il territorio e il loro allevamento risulta più intenso nella Turingia, nella Sassonia e nella Renania. Ricordiamo infine la grande diffusione che nella Germania presenta l'allevamento degli animali da cortile (tra i quali emergono le oche nel territorio settentrionale presso ai laghi e agli stagni).

(6) I sistemi di pesca sono razionali e moderni e con essi il ricavato della pesca ha raggiunto, nel 1932, 3 milioni di quintali nel Mare del Nord e 338,000 quintali nel mare Baltico.

(7) Il valore commerciale della caccia viene valutato nel suo complesso a 30 milioni di marchi.

(8) Nel 1925 esistevano 2943 miniere che impiegavano 808.000 individui. La crisi economica attuale ha ridotto il numero dei minatori, sì che la potenzialità dei giacimenti si presenta di circa il 50 % superiore all'attuale produzione.

(9) I bacini carboniferi più importanti in ordine alla entità della produzione sono, come è noto, il bacino della Ruhr con la sua appendice e cioè con la zona di Aquisgrana; il bacino dell'Alta Slesia; il bacino della bassa Slesia e di Waldenburg ed infine il bacino di Trevickau (Sassonia).

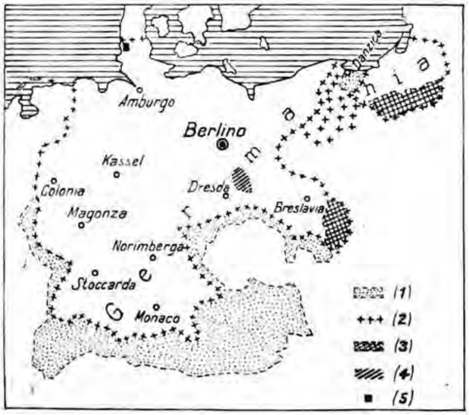
Nel complesso la produzione carbonifera della Germania ammonta ad oltre 100 milioni di tonnellate annue (nel 1932 essa fu di 104,7 milioni) attribuendo perciò alla Germania il terzo posto nella produzione carbonifera mondiale. Ma giova osservare, che nell'eventualità di esigenze straordinarie, detta produzione potrebbe venire intensificata al punto da vederne triplicata l'entità.

Ugualmente rilevante si presenta la produzione della lignite che, pregiata per il suo alto potere calorico, viene anche esportata in forti quantitativi (1).

Tra i minerali metallici, quello del ferro appare, per intensità di estrazione, importante, nonostante che di esso si operi una qualche importazione dalla Svezia e dalla Spagna (2). Seguono il rame (anch'esso insufficiente al consumo interno) (3); lo zinco (4); ed il piombo (5).

Tra i minerali non metallici debbono ricordarsi primamente i depositi di salgemma e di sali potassici, dei quali la Germania, prima della guerra aveva il monopolio mondiale, sfuggitole, successivamente, con la cessione dei depositi alsaziani (6). Infine giova ricordare la produzione petrolifera dell'Hannover (Wietze) in quanto si manifesta in continuo progresso (nel 1932 essa diede 229.000 tonnellate).

Da questo rapido quadro delle risorse minerarie germaniche si riporta sicura la sensazione che esse sono di tanto notevole importanza da consentire, purchè adeguatamente intensificate, da bastare alle esigenze del Paese sia pure per un non lungo periodo di guerra.



Carta etnica.

(1) Tedeschi in maggioranza fuori del Reich; (2) Tedeschi in minoranza; (3) Polacchi; (4) Vendi; (5) Danesi.

Le attività industriali.

È noto come la Germania, da paese eminentemente agricolo quale si presentava nella seconda metà del secolo scorso, incamminatosi verso le attività industriali, ebbe talmente a incrementare queste industrie da fare in esse convergere tutte le forze del Paese e da determinare quindi che il carattere della propria dominante economia da agricola divenisse prevalentemente industriale.

Il censimento industriale del 1925 ci offre, sotto questo rispetto, un quadro folto di industrie e di maestranze per un complesso di 339.041 aziende industriali (comprese in questo numero le imprese minerarie) con 8.215.622 individui dedicati alle medesime, e distribuiti nel modo seguente:

TIPO DI INDUSTRIE	Numero di imprese	Numero di operai
Minerarie	2.942	808.593
Cave, vetrerie	34.898	684.714
Siderurgiche	3.566	620.802
Metallurgiche	150.299	863.140
Macchine e veicoli	41.310	1.240.501
Elettrotecniche, meccaniche di precisione	46.443	598.839
Chimiche	8.634	313.537
Tessili	122.987	1.212.437
Cartarie e tipografiche	35.765	575.805
Cuoio e linoleum	33.627	165.356
Gomma	1.283	66.200
Legno	219.335	958.109
Strumenti musicali	20.131	119.437
Alimentari	293.378	1.365.499
Abbigliamento	509.769	1.427.657
Edilizia	226.949	1.535.358
Gas, acqua, elettricità	11.426	148.151

Le industrie siderurgiche e quelle meccaniche si presentano come le più importanti e si raggruppano specialmente nella Ruhr, nella Sassonia e nell'Alta Slesia cioè nelle zone carbonifere. È nota la loro distribuzione topografica ed è noto tutto il complesso di congegni, di perfezionamenti tecnici, di apparati e di produzione che hanno reso queste industrie germaniche il modello più perfezionato, dal punto di vista tradizionale, delle industrie in genere. È noto anche come le industrie meccaniche attendano alla produzione dei manufatti più svariati: dalle spille alle locomotive, dai giocattoli ai cannoni (1). Esse rappresentano veramente una tradizione ed una forza per la economia e la esistenza stessa della Germania.

Anche le industrie tessili, che lavorano in gran parte materie prime, affluenti dall'estero, costituiscono una altra branca notevole ed importante della economia nazionale tedesca (2). Analogamente dicasi per le industrie chimiche che traggono la materia prima dai giacimenti di combustibili e da quelli di salgemma e di sali potassici.

---

(1) I più importanti giacimenti della lignite si trovano nella Sassonia (Halle e Lipsia). Detti giacimenti hanno suscitato un intenso sviluppo dei mezzi meccanici di estrazione.

(2) Il ferro che si estrae nel territorio renano del Sieg e della Lahn, presentò nel 1932: una produzione di 1.3 milioni di tonnellate la quale produzione è ben lungi dal rappresentare la effettiva capacità produttiva dei giacimenti, dal momento che nel 1929 essa potè fornire 6.7 milioni di tonnellate .

(3) Il rame si estrae nella zona di Mansfeld presso Hartz dove il minerale è molto diffuso (966.000 tonnellate) ma di scarso tenore metallico.

(4) Lo zinco si estrae nella Ruhr (Düsseldorf), ed in modesti quantitativi nell'Alta Slesia, dove peraltro gran parte dei giacimenti sono passati alla Polonia. La produzione, anch'essa inferiore alla capacita produttiva dei giacimenti, nel 1932 fu di 141.000 tonnellate.

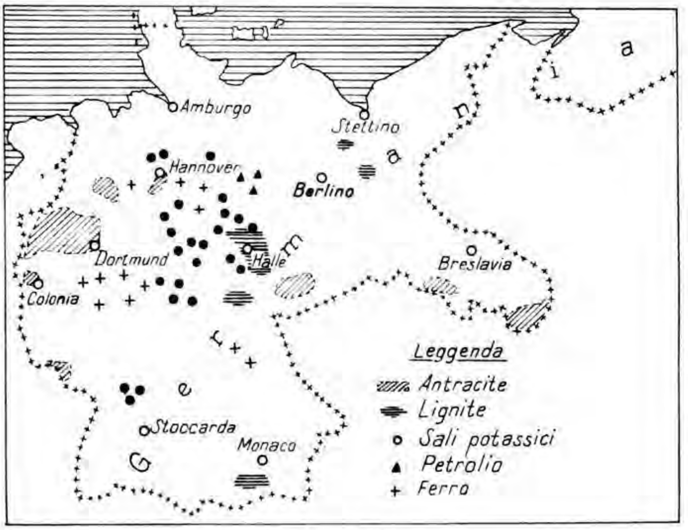
(5) Nell'Alta Slesia, nella Sassonia e nel Hartz si estraggono minerali di piombo (sovente argentiferi) per un quantitativo che nel 1932 ascese alle 110.000 tonnellate.

(6) Le zone minerarie più importanti sono quelle di Stassfurt, di Halle - Mansfeld e del Baden meridionale. La produzione dai 13.3 milioni di tonnellate estratti nel 1929 si è contratta a 641.600 tonnellate nel 1932. La produzione, per contro, del salgemma che oscilla intorno ai 2.5 milioni di tonnellate, si manifesta stazionaria.

(1) Basti ricordare Essen, con i famosi Stabilimenti Krupp produttori di armi, di materiale ferroviario e marittimo; Solingen con le sue fabbriche di coltelli; Suhl e Spandau con le fabbriche di fucili; Chemnitz con fabbriche di materiale ferroviario; i vari centri sassoni di Lipsia, di Halle, di Chemnitz con le fabbriche di macchine agricole; Berlino con quelle di automobili e di macchine da cucire; Amburgo, Stettino, Kiel e Wilhelmshaven con cantieri di costruzioni navali.

(2) I grandi *distretti tessili* sono: quello sassone, quello slesiano-prussiano, la zona della Ruhr e la zona renana meridionale (Baden-Palatinato). I centri cotonieri più attivi sono quelli della Westfalia (Colonia, Düsseldorf, München,

Tali industrie che per ciò sono impiantate nelle zone minerarie (1), producono prodotti chimici dei più svariati, dai colori agli acidi, con una ricchezza ed una perfezione di tecnica da porre l'industria chimica tedesca alla testa della produzione mondiale.



GIACIMENTI MINERARI.

Tra le industrie alimentari ricordiamo gli zuccherifici (2), le fabbriche di birra (3), le distillerie di alcool (4), la fabbricazione di olio di semi (5).

Tra le altre varietà di industrie rammentiamo l'industria della carta (6), l'industria tipografica (7), quella dei giocattoli (8), quella del cuoio (9), ecc., per accennare alle principali e senza dire della svariata e molteplice attività industriale che, eccitata dalle esigenze dei grandi centri, in questi si svolge e prospera in diverse e numerose forme.

Le vie di comunicazione.

Un'attività industriale siffattamente intensa con un apparato produttivo tanto complesso e formidabile, non poteva non dare luogo alla creazione di un'adeguata rete di vie di comunicazioni altrettanto intensa e perfezionata. La Germania infatti dispone di una rete stradale ben sviluppata che si snoda per 210.000 chilometri (1), di una rete ferroviaria di 58.400 chilometri la quale, quasi tutta di proprietà dello Stato (2), irradia le proprie linee a traverso tutto quanto il Paese con uniformità di diffusione, in modo da evitare un qualunque squilibrio tra territorio e territorio.

Inoltre la rete ferroviaria tedesca non offre, come la generalità degli altri paesi, un unico nodo ferroviario che generalmente si identifica con la capitale, ma essa presenta diversi grandi centri cui confluiscono e dove si intersecano le grandi linee del traffico, delle quali presentano maggiore importanza le linee che si dipartono dai porti e quelle che percorrono il paese nella direzione dei paralleli.

A lato di queste vie terrestri, stanno le vie fluviali di navigazione che, offrendo dei traffici intensi, poco costosi, regolari e perfetti, hanno reso possibile il sorgere delle grandi zone industriali anche in località lontane dai territori minerari o dai porti di afflusso delle materie prime. Dette vie misurano ben 12.371 chilometri, dei quali 2351 chilometri sono rappresentati da canali navigabili. La via fluviale più attiva è quella renana (3) ed il più importante porto fluviale è Duisburg (4). Degni di rilievo sono i canali che dal bacino della Ruhr recano all'Ems ed al Weser ed inoltre tutta la navigazione che si può svolgere sull'Elba e sull'Oder, collegati fra di loro mediante canali (5).

La marina mercantile germanica, forte di 4.254.601 tonnellate di stazza, e che occupa il quarto posto delle varie marine mercantili mondiali, nel 1932, ha svolto un traffico di 33.417.000 tonnellate di merci (6).

Gioverebbe infine ricordare le Società aeree e gli altri mezzi di comunicazione della Germania. Quanto alle prime è noto quanto esse siano sviluppate, tanto

---

Gladbach); della zona sassone-slesiana (Lipsia, Plauen, Zwickau, Chemnitz e Breslavia) ed infine quelli della zona bavaro-wurtemberghese (Bamberg e Stoccarda). Questa industria cotoniera dispone di 10,2 milioni di fusi e di 240.000 telai.

L'industria laniera dispone di 4,5 milioni di fusi e di 95.000 telai e svolge la propria attività oltre che nella zona dell'industria cotoniera, nei porti di Stettino e di Brema.

Ricordamo infine che la juta viene lavorata ad Amburgo e a Brema; il lino a Bielefeld ed a Zittau; il setificio che lavora seta grezza importata, in gran parte dall'Italia, si svolge specialmente a Kreffeld, a Barmen e a Berlino. Fortissima pure è la produzione del rayon (circa 292.000 quintali annui) che si svolge a Francoforte, ad Acquisgrana, a Berlino ed a Breslavia.

(1) Le zone più attive sono quelle di Mannheim-Ludwigshafen, della Ruhr, di Francoforte, di Duisburg. Ad Oppau e Senna si trovano vasti impianti per la produzione dell'acido nitrico sintetico.

(2) Gli zuccherifici sono siti nelle zone di coltivazione delle bietole: cioè nella Prussia, nell'Hannover, nella Sassonia, nella Slesia e nella Pomerania. Essi, a traverso 239 stabilimenti, danno una produzione complessiva annua di 2,7 milioni di tonnellate di zucchero grezzo.

(3) La fabbricazione della birra è diffusa in tutto il territorio con 2595 stabilimenti; ma le grandi fabbriche che producono per la esportazione si trovano nella Baviera e nella Prussia.

(4) Le distillerie di alcool assommano a 36.852 e appaiono quasi tutte accentrate nella zona dove la coltivazione delle patate risulta più intensa. La loro produzione annua è di 2,25 milioni di ettolitri di alcool.

(5) Questa fabbricazione è attiva nei porti e specialmente a Brema e ad Amburgo.

(6) L'industria della carta ha i suoi maggiori centri in Rostok ed Elbing e lavora, in gran parte, la materia prima di importazione finlandese.

(7) L'industria tipografica ha il suo principale centro a Lipsia epperò anche in Berlino, in Stoccarda, in Breslavia ed in Monaco si svolge una forte analoga attività.

(8) La produzione dei giocattoli si svolge a Norimberga e nella Turingia, dove è anche attiva la fabbricazione di strumenti musicali e di orologi.

(9) L'industria del cuoio si svolge maggiormente nel Nord, dove più intenso è l'allevamento del bestiame.

---

(1) In questa cifra non è compresa la rete delle strade vicinali. La rete delle strade nazionali (statali) misura 65.000 chilometri. Le strade germaniche sono percorse da 479.275 automobili, 152.420 autocarri, e 819.878 motociclette.

(2) Gestita, secondo il piano Dawes, da una Società.

(3) Questa via è oggi, come l'Elba, internazionalizzata. Il Reno è navigabile da piroscafi di medio tonnellaggio sino a Colonia. La grande navigazione fluviale si arresta a Mannheim che è perciò un centro importante di ridistribuzione. Il sistema del Reno è collegato, mediante canali, con la Senna, con il Rodano e con il Danubio.

(4) Questo porto, nel 1931, segnò un movimento complessivo di merci di 15 milioni di tonnellate!

(5) Il naviglio fluviale ammonta a 19.661 natanti con 6.725.748 tonnellate di stazza.

(6) Ecco il movimento complessivo delle merci attribuito a ciascun porto tedesco ed espresso in milioni di tonnellate: Amburgo 20,0; Brema 4,3; Emden 3,3; Stettino 3,3; Lubecca 0,88.

Giova rilevare che i porti germanici del Mare del Nord sono collegati con tutti i Paesi del mondo.

da alimentare attivamente una quarantina di linee (1). Non meno sviluppati, naturalmente e necessariamente, in riguardo allo squisito clima industriale del Paese, sono gli altri mezzi di comunicazione quali le poste, i telegrafi, i telefoni (2).

Anche questi rapidi cenni relativi alle vie ed ai mezzi di comunicazione stanno ad indicare come l'apparato produttivo industriale della Germania trovi in quelli il suo complemento adeguato e perfetto.

Il commercio estero.

Con strumenti di produzione e di scambio tanto possenti e completi, non può recar maraviglia che il commercio estero della Germania chiuda con un saldo attivo. Ecco i dati dimostrativi espressi in milioni di marchi:

	1930	1931	1932	1933
Importazione.	10.398	6.727	4.667	4.204
Esportazione.	12.036	9.599	5.739	4.871

Le importazioni sono costituite da materie prime e da prodotti alimentari di cui la Germania difetta. Ecco le voci principali dei generi importati nel 1933 per l'importo espresso in migliaia di marchi: grano 72; burro 83; caffè 125,3; frutta 113,7; cotone 307; lana 266,2; petrolio e derivati 127,6; carbone 58; rame min. 102,3; legno 70,1; minerali di ferro 58,8 (3).

Le principali voci che costituiscono le correnti di esportazione dalla Germania sono, per il 1933, espresse in migliaia di marchi: carbone 208,9; seta e rayon 95,9; lanerie 95,6; cotonate 112,1; pellami 86,6; carta 155,5; colori e vernici 202,5; prodotti chimici 357,4; vetrerie 119,9; ferro ed acciaio 704,8; rame 127,3 (4).

Le condizioni finanziarie.

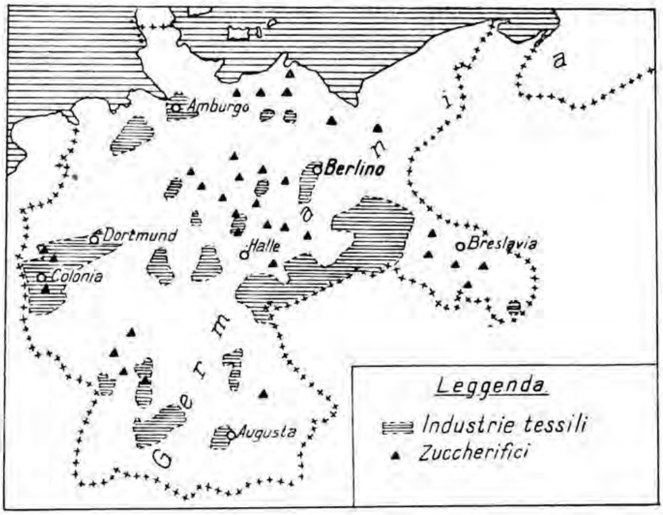
Il bilancio dello Stato chiude in disavanzo, con un «deficit» che si aggira intorno al miliardo di marchi. Ecco i dati riassuntivi per gli ultimi anni ed espressi in milioni di marchi:

	1930-31	1931-32	1932-33
Entrate	10.585	8.567	6.327
Uscite	11.877	10.042	7.945

Rileviamo di sfuggita che le maggiori entrate dello Stato sono quelle derivanti dalle imposte e dai dazi; mentre le spese più forti sono costituite da quelle relative al pagamento dei debiti di guerra, alle imposizioni derivanti dai Trattati, ed alle pensioni di guerra.

La difesa della Nazione.

La Germania, in seguito al trattato di pace di Versailles avrebbe dovuto essere dotata solamente di un esercito volontario costituito da un *maximum* di 100.000 uomini di truppa. Questo servizio militare volontario, che presumeva una ferma di dodici anni per gli uomini di truppa e di venticinque anni per gli ufficiali, secondo i dati ufficiali, non poteva sorpassare i 4500 ufficiali e i 96.000 uomini di truppa; ad esso era inibita la dotazione di armi d'offesa (ad esempio: carri d'assalto). Inoltre era vietata la costituzione di un'aviazione militare, nonchè la predisposizione di organi relativi alla mobilitazione civile ed industriale.



Sempre in forza del Trattato di Versailles, la riva destra del Reno fu demilitarizzata per una ampiezza di 50 chilometri e si demolirono tutte le opere di fortificazione già esistenti sulla frontiera orientale e su quella occidentale.

Anche la flotta venne ridotta, riconoscendosi ad essa solamente una funzione di difesa costiera. In conformità di questa funzione fu smantellata la base di Helgoland, fu proclamata la proibizione di una aviazione marittima, e vietata la costruzione di sommergibili.

Abbiamo affermato che queste avrebbero dovuto essere le condizioni dell'esercito e della marina germanica secondo i dati ufficiali. La realtà, per contro, è ben diversa!

È noto come la Germania, abbia costantemente mirato a potenziare la propria efficenza difensiva e, quella offensiva.

I recenti avvenimenti imperniati sulla questione degli armamenti e culminati con la solidarietà italo-anglo-francese, ribadita nel convegno di Stresa, al fine di organizzare la sicurezza e la pace dell'Europa e di provocare dal Consiglio della Società delle nazioni la condanna sull'atteggiamento della Germania nei rispetti dei suoi armamenti, sono stati determinati, come è noto, dall'avere la Germania ristabilito, con decisione unilaterale, il servizio militare obbligatorio.

---

(1) Su queste linee prestano servizio circa 140 aeroplani. I centri più importanti per le comunicazioni aeree sono Berlino e Francoforte. Nel 1932 vennero effettuati voli per 93 milioni di chilometri e si trasportarono 98.489 passeggeri; 2119 tonnellate di merci e 341 tonnellate di posta.

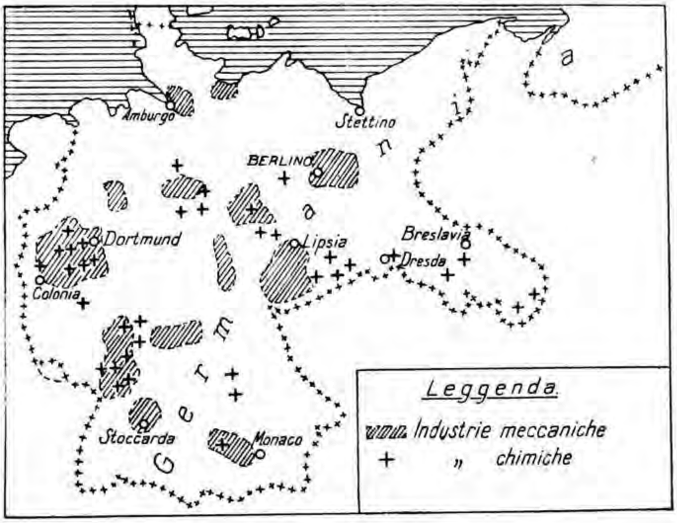
(2) Gli Uffici postali e telegrafici sono 61.528. Le linee telegrafiche si snodano per 158.500 chilometri mentre quelle telefoniche misurano 223.000 chilometri e dispongono di 3 milioni di apparecchi. Le stazioni radiotelegrafiche sono 33. Esiste inoltre una rete di cavi sottomarini. La posta gestisce dei servizi da trasporto automobilistici per 47.694 chilometri, e a mezzo dei quali, nel 1932, vennero trasportati 60 milioni di persone.

(3) I principali paesi dai quali la Germania importa i prodotti di cui sopra sono: la Gran Bretagna, l'Olanda e la Francia.

(4) I principali paesi che assorbono i prodotti della Germania sono l'Olanda, la Gran Bretagna, la Francia, il Belgio, gli Stati Uniti e l'Italia.

La Germania, ha in questi tempi apertamente dichiarato di non voler rassegnarsi ad avere un esercito inferiore a quello delle altre grandi potenze europee. Questa netta presa di posizioni di fronte al mondo e le tendenze nazionalistiche, eccitate ed incrementate dal governo hitleriano, vagheggiante la riunione di tutti i Tedeschi e di tutto il germanesimo sotto una stessa unità statale, hanno giustamente allarmato le nazioni europee, e soprattutto gli Stati con essa confinanti.

Ora i confini (1), che separano la Germania dagli Stati che la circondano, non si presentano, ad eccezione di qualche settore, come altrettanti limiti basati su fenomeni geografici.



Verso l'Olanda, verso il Belgio e verso il Lussemburgo i confini si manifestano aperti e lo stesso carattere presenta il confine franco-tedesco sino al punto in cui esso viene ad appoggiarsi al Reno. Ma anche questo limite naturale ha perso molto del proprio valore difensivo dal momento che è stato, come abbiamo visto, del tutto demilitarizzato.

Il confine verso la Svizzera, segnato in gran parte dal Reno e dal Lago di Costanza, appare di scarso interesse in quanto le due nazioni confinanti non hanno probabilità di attriti. La frontiera austro-germanica, che corre in parte sul crinale alpino ed in parte lungo l'Inn, si presenta indubbiamente come il settore più debole per la facilità della penetrazione sia dall'una parte che dall'altra. Il confine con la Cecoslovacchia, ad eccezione del tratto slesiano, appoggiato, come è, su di un rilievo non molto elevato epperò boscoso, disabitato e scarsamente dotato di vie di comunicazioni, si presenta favorevole e cioè costituisce una vera e propria zona di frontiera.

Per contro aperto e del tutto convenzionale si presenta il confine con la Polonia, mentre la Prussia orientale staccata in forza del corridoio polacco dal nesso statale tedesco, è rimasta isolata. Convenzionale infine è la frontiera con la Danimarca.

Ove si considerino i confini da un punto di vista politico, emerge chiaro che mentre quelli verso l'Olanda, verso la Danimarca, verso la Svizzera e verso la Polonia appaiono relativamente sicuri, non altrettanto può dirsi ove essi si considerino da un punto di vista difensivo. È forse questa considerazione che ha determinato la Germania ad una politica di accordi, sia pure temporanea, con la Polonia.

Avuto riguardo alle risorse alimentari ed industriali della Germania, questa, nell'eventualità di un conflitto, si trova nella possibilità di bastare a sè stessa e da sola, per un certo tempo.

Indubbiamente la delicata situazione dei maggiori nuclei industriali e minerari nelle zone di frontiera, scarsamente difese (come il bacino westfalico, la valle del Reno, e la zona Slesiana) rappresenta un punto molto debole per la resistenza del Paese; tale cioè da sospingere la Germania a sferrare eventualmente una azione offensiva allo scopo di prevenire l'aggressione dei propri centri vitali.

La produzione dei quali, peraltro, anche se perduti, potrebbe — nell'ipotesi di un conflitto di breve durata — venire rimpiazzata dai nuclei industriali della zona centrale del Paese, bastevoli ad alimentare ed a sorreggere per un periodo breve le esigenze belliche.

Nell'ipotesi di un conflitto di più lunga durata, in occasione del quale venisse attuato il blocco navale della Germania, questa potrebbe per un certo tempo resistere e provvedere con le risorse interne, sempre che si verificasse una benevole neutralità polacca; la Polonia infatti potrebbe fornire materie prime e generi alimentari; mentre gli Stati baltici potrebbero rifornire gli altri prodotti (principalmente ferro e legname).

L'annessione della Saar, in seguito al plebiscito, non ha apportato sotto questo rispetto alcuna modifica, in quanto il territorio testè incorporato costituisce una zona di confine troppo esposta e troppo agevole ad un'eventuale invasione.

Per concludere si può affermare che le possibilità economico-industriali della Germania se possono apparire sufficienti a fronteggiare un conflitto di breve durata, risultano inadeguate a sostenere senza rifornimenti dall'estero un conflitto di lunga durata e tanto meno nel caso questo dovesse svolgersi nel territorio del Paese.

Vittorio Franchini.

BIBLIOGRAFIA

MAULE O. *Deutschland*, Lipsia, 1933.
RATZEL F. *Deutschland* (4ª ediz.) Berlino, 1920.
TIESSEN E. *Deutscher Wirtschaftsatlas*, Berlin, 1929; *Statistisches Jahrbuch für Deutsche Reich* (Berlino).

---

(1) Nell'insieme, le frontiere della Germania misurano 7998 chilometri, di cui ben 1723 chilometri sono confini marittimi. I confini terrestri sono distribuiti nel modo seguente: con l'Olanda 629 chilometri; con il Belgio 155; con il Lussemburgo 129; con la Francia 483; con la Svizzera 370; con l'Austria 741; con la Cecoslovacchia 1528; con la Polonia 1846; con la Lituania 238; con Danzica 85 ed infine con la Danimarca 71.

Ginnastica militare e preparazione bellica

Il brillante e profondo articolo del console generale Vaccaro, pubblicato nel fascicolo di aprile questa rivista, e che con chiarezza e precisione mette in luce lo sviluppo assunto dall'educazione fisica in Italia da un decennio a questa parte, ci dà lo spunto a trattare dello sviluppo dato e da darsi alla ginnastica nell'esercito, in questa grande famiglia, cioè, dove, sfruttando il lavoro in precedenza compiuto, si debbono forgiare i futuri combattenti.

È cosa nota, ed in ogni modo facilmente comprensibile, come tutte le forze destinate a fare la guerra (escludiamo quindi quelle destinate a lavorare per la guerra, della quale non affrontano alcun rischio attivo e non sostengono nè sforzi violenti, nè fatiche venefiche), debbono possedere in sommo grado alcune qualità sostanziali:

1° l'abito al coraggio, cioè il cuore sano e la mente ardita;

2° muscoli robusti, nervi elastici, garretti solidi;

3° molto fiato;

4° abitudine alla fatica ed allo sforzo, di modo da mitridatizzarsi dagli effetti venefici che sono conseguenti sia dell'una che dell'altra.

Enunciati in forma scheletrica, sembrano questi argomenti di scarso rilievo, ma per poco che ci si soffermi sul loro valore sostanziale, si è costretti a cambiare parere ed a farci questa domanda:

E come si fa a dare e conservare tutte queste qualità ai nostri dipendenti?

Mediante l'educazione fisica, è la riposta che sorge spontanea, più per forza di abitudine che per conoscenza sostanziale della stessa.

Ma che cos'è l'educazione fisica ed in quanto serve a raggiungere gli scopi a noi imposti?

L'educazione fisica è la scienza mediante la quale si educano muscoli, nervi e polmoni degli uomini, dall'alba della loro crescita alla maturità compresa, allo scopo di renderli idonei ad assolvere, senza soffrirne, còmpiti che la vita sociale loro affiderà. In sintesi l'educazione fisica vuole coltivare fisicamente l'uomo fin dalla fanciullezza per portarlo all'età matura nelle migliori condizioni, conservandolo più che è possibile in pienezza di capacità applicativa e, idealmente almeno, in completa sanità.

E in Italia a questo còmpito grandioso e socialmente nobilissimo è stato dato uno sviluppo notevole e totalitario: Opera Balilla, associazioni giovanili, istruzioni pre e post–militare, educazione fisica scolastica, organizzazione sportiva, ecc.

Tutta quest'opera, per quanto riguarda ciò che si compie prima dell'età militare, porta a noi, che dobbiamo trasformare dei borghesi in soldati, cioè in guerrieri, un contributo notevole, giacchè ci procura un elemento fisicamente più preparato e più pronto al nostro lavoro, ed il console generale Vaccaro, nell'articolo citato, illustra magistralmente tutta quest'attività complessa, difficile, ma santa.

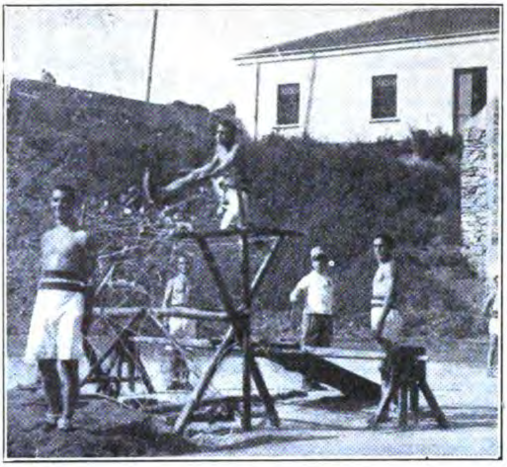
È da questo punto che dobbiamo cominciare a lavorare noi.

Come?

Studiandoci di dare ai nostri dipendenti quelle qualità sostanziali messe in luce all'inizio del presente articolo.

A tale scopo rispondono la ginnastica militare e la scherma, ed enunciamo a parte quest'ultima, per quanto rientri nel campo della prima, per la sua grande e speciale importanza nel campo della preparazione dei quadri, dato che per le sue specifiche difficoltà non si adatta alla istruzione delle truppe.

Il nostro regolamento di ginnastica militare, edito nel 1928 dopo un lavoro quinquennale di preparazione e di esame, pur rappresentando un trattato di eminente valore, è oggi superato dalle nuove esigenze create dalla chiamata delle classi al 21° anno di età e dallo sviluppo assunto dalla preparazione fisica antecedente alla chiamata.



Ciò malgrado in esso sono contenute norme di metodo, prescrizioni ed esercizi, che, se bene applicati e completati, possono dare proficui risultati.

Ma occorre avere la volontà cosciente di fare e far fare la ginnastica, ed occorre che i quadri siano in grado di farla e di insegnarla con criteri logici.

Invece, purtroppo, siamo passati a traverso ventate di esagerazioni in perfetto contrasto tra di loro: o tutta ginnastica, o niente ginnastica, danneggiando con la prima l'addestramento tecnico-tattico e con la seconda la preparazione psico-fisica.

Riteniamo sia necessario stabilire, per chiarire le idee, lo scopo al quale deve tendere la ginnastica militare, che, a nostro avviso, è questo: « dare al soldato (e in questa parola comprendiamo tutti, quadri e gregari), cuore, muscoli e polmoni tali da consentir loro di affrontare impavidi i rischi e le fatiche della guerra, mantenendoli sempre in piena efficienza ».

Il còmpito stesso delinea l'opera da compiersi, la quale ha uno spiccato carattere applicativo in vista di una determinata mèta: « trasformare il borghese in guerriero, nello spirito e nel corpo ».

E se, in assurdo, per raggiungere questa mèta specifica noi dovessimo ricorrere a sistemi istruttivi in contrasto con l'educazione fisica, noi dovremmo avere il coraggio di fare della maleducazione fisica, ma della sana ginnastica militare.

L'opera di preparazione fisica della nostra gioventù è, oggi, intonata tutta a preparare i giovani alle attribuzioni belliche del cittadino italiano, e questo porta e porterà ancor più nell'immediato futuro, ad una visione nuova del nostro lavoro. Le nostre reclute, e chiunque viva da qualche anno nei reparti ha avuto agio di constatarlo, sono più svelte, più pronte e più forti che nel passato (il sagace lavoro fisico e sportivo che dal Regime è stato imposto ai nostri fanciulli ed ai nostri giovani, ha già cominciato a dare i benefici frutti che si aveva il diritto di riprometterci) e quindi il nostro lavoro può e deve essere più intenso e più violento che per il passato; occorre cioè applicare senz'altro i nostri dipendenti in tutti quegli esercizi che ci consentono di portarli « a punto » il più rapidamente possibile e conservarli in questo potenziale di efficienza. Perciò:

niente esercizi preparatorî, salvo che per quei pochi elementi deficienti di sviluppo per i quali occorre un periodo educativo;

niente ginnastica coreografica e d'assieme, che fa perdere tempo senza costrutto — ai fini militari — pur se appaga l'occhio e piace al pubblico;

molto addestramento di ginnastica applicativa ed impressionistica;

molto allenamento.

GINNASTICA APPLICATIVA:

Esercizi di velocità: corsa veloce, gare porta ordini, ecc.

Esercizi di forza: trasporto pesi; feriti, ecc.

Esercizi di equilibrio: passaggi su travi di equilibrio, su tronchi gettati a traverso fossi, su orli di muraglioni, ecc.

Esercizi di destrezza: lanci di pietre e di bombe inerti, arrampicata, scalate, volteggi, esercizi ai grandi attrezzi (parallele, anelli, barra fissa).

Esercizi di prontezza: salto in lungo, in alto, dall'alto misto, triplo, ecc.

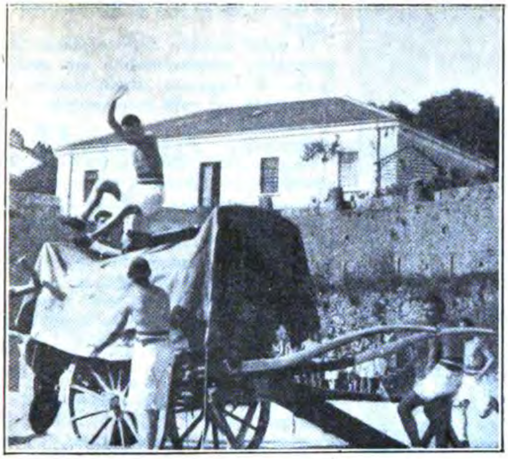
Esercizi di fondo: corse e marce di resistenza, utilissime ai singoli per acquistar fiato; nuoto, giochi sportivi, palla al volo, palla al cesto, calcio, tiro alla fune, palla in acqua, gara staffette, ecc.

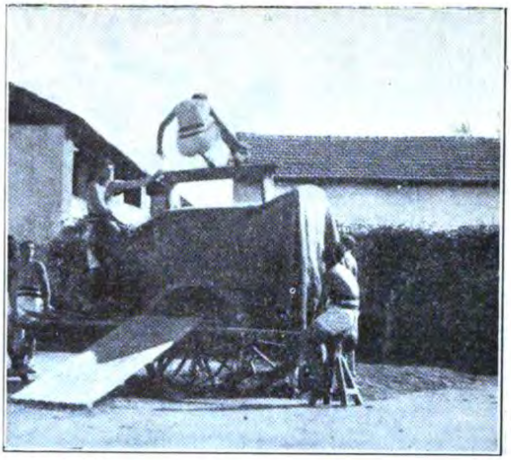
GINNASTICA IMPRESSIONISTICA:

Tutti gli esercizi che obbligano il soggetto ad affrontare un pericolo e cioè a vincere l'impressione del rischio. Questi esercizi sviluppano anche il senso della combattività, e cioè dànno ai soggetti qualità psichiche guerriere, che sono, come è ovvio, le basilari di ogni buon soldato.

Tutto è buono a tale scopo e dipende dalla genialità dei comandanti il trovare sempre esercizi nuovi, in modo da fare affrontare ai dipendenti sempre nuovi rischi, e ciò si può ottenere senza provocare conseguenze dannose, purchè gli esercizi stessi siano stati preparati con criterio e con coscienza.

Ad esempio: il pugilato, la scherma, la lotta, il salto di ostacoli vari, con o senza trampolino (muri, tavole e panche di casermaggio, carrette da battaglione più o meno cariche, muli bardati, biciclette e motociclette in corsa, salti di fossi pieni di acqua, ecc.), guadi di torrenti a corrente sensibile, traversate a nuoto, di corsi o specchi d'acqua, ecc.





Le fotografie annesse possono dare qualche orientamento in materia (1).

L'allenamento si ottiene, una volta addestrati gli elementi, insistendo nella loro applicazione ginnastica, anche quando, a campi finiti, essi sciamano per i varî uffici e per i varî incarichi.

Ed è bene comprendere, in questo, le marce di reparto, ordinarie, forzate e celeri, con equipaggiamento più o meno completo, organizzate con logica e condotte con criterio. Tutti i reparti, ma specie quelli di fanteria, debbono sapere marciare, economicamente, su percorsi anche molto lunghi, a velocità anche sensibili, sopratutto in montagna, e senza soffrirne.

E per i quadri?

Chi ha una lunga esperienza di vita militare convalidata dal comando di reggimento, ha certo notato che quando il capo dà l'esempio, i dipendenti dànno tutto ed allegramente.

Riteniamo perciò necessario che per chiunque comandi truppa e quindi fino a comandante di reggimento incluso, il mantenersi fisicamente robusto, snello, elastico e capace di fatica e di sforzo, sia un dovere imprescindibile e le qualità fisiche debbano pretendersi assolutamente.

E riteniamo anche che comandanti di reggimento e di battaglione debbano possedere la passione e la capacità didattico-ginnastica, in modo da essere in grado di organizzare, dirigere e controllare l'istruzione ginnica.

Comandanti di compagnia e di plotone, ed a maggior ragione tutti i sottufficiali dei reparti, debbono saper fare e sapere insegnare la ginnastica militare.

Oggi, è bene essere espliciti, non è così, e quello che è più strano si è che, di massima, dette capacità sono possedute in ragione inversa del grado: i meno capaci sono gli ufficiali di grado meno elevato ed i sottotenenti di complemento sono all'apice di questa impreparazione, sia didattica, sia applicativa.

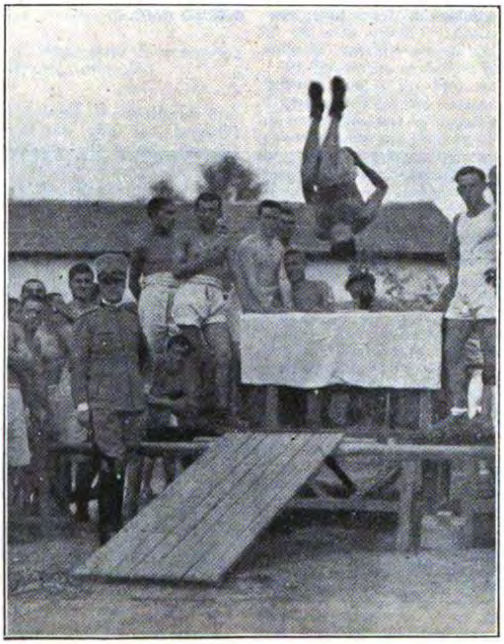
Vi è un rimedio?

Riteniamo di sì e di doppio ordine:

1° Pretendere che gli ufficiali inferiori, ed analogamente i sottufficiali, facciano molta ginnastica e scherma, *ma sul serio*, nei reggimenti: esercizi ginnici in testa ai reparti, sempre, e per chi non sa farli, corsi a parte, per metterli in condizione di dare l'esempio; questa è anche una questione di dignità personale, che deve essere da tutti sentita. Scherma, nelle apposite sale reggimentali, con criterio, a sfondo agonistico ed utilitario: chi ha una sciabola al fianco deve saperla adoperare ed un poco di spirito di d'Artagnan non è male che ritorni nell'animo dei nostri ufficiali, ed i giovani ne hanno molto bisogno.

2° Organizzando degli speciali corsi di ginnastica militare (non di educazione fisica, che è altra cosa ed a noi non serve), metodo ed applicazione, da far compiere a tutti i sottotenenti nuovi promossi in s. p. e. e di complemento di ogni arma, prima del loro afflusso ai reggimenti.

Con la linfa nuova, giovane e preparata dei quadri



---

(1) Gli esercizi rappresentati dalle fotografie sono stati compiuti dai fanti del 53° reggimento fanteria « Umbria » eccetto quello dell'ultima fotografia eseguito da un fante del 45° reggimento.

più piccoli, tutto il nostro addestramento ginnastico assumerebbe quel ritmo esuberante e brillante che solo può dare vivacità, slancio, ardire e forza ai nostri bravi e baldi soldati.

Il programma, così tracciato sinteticamente, potrebbe avere un sapore teorico se non se ne indicassero, anche per sommi capi, le modalità del suo sviluppo pratico.

Dove fare ginnastica?

Dappertutto: la nostra ginnastica si avvantaggia dei campi sportivi e delle palestre, ed è bene avere sia gli uni che le altre; ma si può fare, e per molti esercizi di indole applicativa ed impressionistica si deve fare, nei cortili, in camerata, in aperta campagna.

Il voler trovare delle eccezioni in proposito, significherebbe una mancanza di capacità organizzativa e di volontà nei capi responsabili.

Quando?

Sempre.

La ginnastica, oltre a tutte le utilità specifiche che abbiamo già descritte, se bene organizzata e diretta diverte i dipendenti, li sveltisce, li entusiasma, li eccita: occorre quindi studiarne l'applicazione in modo da non turbare l'addestramento professionale e tattico, ma da ottenere da essa i massimi effetti utilitari diretti e dai soggetti il massimo interessamento, anzi il desiderio di applicarvisi.

Un'ora al giorno, o al mattino o al pomeriggio (a seconda della stagione) vi si può sempre dedicare; ma oltre questa, si può sempre dedicarle, specie alla sua parte più divertente ed attraente, qualche pausa durante l'istruzione esterna professionale.

Difficoltà non ve ne sono, se si ha la volontà ferma di non crearne.

E non se ne creano se si è convinti essere la ginnastica militare istruzione di massima importanza, giacchè serve a dare ai nostri dipendenti le basi di spirito, di muscoli e di fiato necessarie ad un guerriero.

Su elementi dotati di tali basi psichiche e fisiche, il lavoro tecnico di preparazione professionale sarà non solo più agevole, ma indubbiamente più proficuo e più rassicurante, giacchè a nulla serve la preparazione tecnico-tattica dei nostri soldati, se questi non hanno il cuore ed i mezzi fisici preparati e pronti a tutto osare e tutto dare.

Sandro Piazzoni.

NOTE CAVALIERE

Passato e presente della cavalleria russa

Dopo la cavalleria francese (vedi *Esercito e Nazione*, dicembre 1934, pag. 868) prendiamo in esame quella russa, la quale, per il terreno sconfinato e per la caratteristica di movimento che la guerra in tale Nazione dovrà necessariamente assumere, è sempre stata ed è tuttora la più poderosa tra tutte le consorelle del mondo.

Prima della guerra la Russia possedeva, *in pace*, 121 reggimenti di cavalleria, con un complesso di:

400 squadroni, raggruppati in:

sei reggimenti di cavalleria della Guardia, su sei squadroni;

quattro reggimenti di cavalleria della Guardia, su quattro squadroni;

55 reggimenti di cavalleria di linea (o dragoni), su sei squadroni;

una divisione di cavalleria regolare del Priamur, con 12 squadroni;

un reggimento di dragoni di Finlandia, su sei squadroni,

e 328 sotnie di cosacchi (reparto corrispondente allo squadrone), raggruppate in:

due reggimenti di cavalleria cosacca della Guardia, su quattro sotnie;

44 reggimenti di cavalleria cosacca di linea, su sei sotnie;

sei reggimenti di cavalleria cosacca di linea, su quattro sotnie;

due reggimenti di cavalleria cosacca di linea, su tre sotnie;

un reggimento di cosacchi del Daghestan, su sei sotnie;

20 sotnie (cosacche ed indigene) autonome.

Di questi reggimenti:

94 erano raggruppati in 23 Divisioni di cavalleria: due della Guardia; 15 ordinarie; una mista; una del Caucaso; una di Cosacchi del Don; una di Cosacchi mista; due di Cosacchi del Caucaso.

Quattro di queste Divisioni costituivano due Corpi d'armata di cavalleria (la 13ª e la 14ª Divisione il I, la 15ª e la 16ª il II), con residenza a Varsavia.

Degli altri reggimenti: 16 erano raggruppati in sei brigate autonome (una di cosacchi del Transcaspio, una di cosacchi del Turkestan, una di cosacchi della Siberia orientale, una di ussari, due ordinarie) ed 11 erano autonomi.

In guerra i Cosacchi mobilitati diedero un ulteriore aumento alla cavalleria di 1ª linea di 103 reggimenti, con un totale di 628 sotnie.

Per cui la cavalleria russa mobilitata fu di 224 reggimenti (con 1356 squadroni e sotnie, oltre a 187 squadroni e sotnie di complemento, 80 sotnie di milizia territoriale e 14 sotnie di milizia locale: complessivamente 1637 squadroni e sotnie); oltre 6.000 ufficiali, 225.000 combattenti, 250.000 cavalli, 200.000 sciabole.

Ogni Divisione di fanteria aveva a sua disposizione un quarto di sotnia, ogni Corpo d'armata un reggimento, le Armate Corpi di cavalleria o Divisioni indipendenti.

Lo sviluppo della cavalleria aveva in Russia, a suo favore, tutti i coefficienti desiderabili: natura del territorio, uso abituale del cavallo da parte della popolazione civile, come condizione di vita ordinaria; abbondanza e qualità della produzione equina.

Il cosacco poi impersonificava l'esercito russo: si era già reso celebre per i fortunati e continui attacchi alle truppe napoleoniche, durante la epica spedizione del 1812, sì che l'imperatore francese lo chiamò «il primo cavaliere del mondo»; aveva continuato la serie di allori difendendo il confine sud-orientale dalle invasioni tartariche, sempre fedele e pronto, immortalato nel capolavoro di Tolstoi, «I Cosacchi». Il cosacco era il cavaliere nato, incarnazione del guerriero tipico, sobrio, resistente, instancabile, celere: tali invidiabili disposizioni naturali venivano adattate alle necessità della guerra onde poter trarre da esse il maggior profitto possibile, dando quindi un indirizzo scientifico alla equitazione dei Cosacchi. Un proverbio russo diceva che il cavallo del cosacco doveva avere il ventre di una formica per sopportare la fame, il pelo lungo per non patire il freddo, il piede largo per marciare sulla palude, l'orecchio teso per udire la voce del nemico e l'urlo del lupo, doveva essere brutto per non tentare nè il ricco, nè il potente, essere rapido e sicuro perchè esso era «la gloria, la vita e la fortuna del cavaliere».

I cavalli dei Cosacchi, compresi quelli degli ufficiali, erano ricoverati entro modesti capannoni di legno e si coricavano sulla nuda terra.

Ogni cosacco si specializzava in questi esercizi: raccogliere da terra oggetti di vario genere, restando a cavallo, alle diverse andature; sollevare un fante da terra e metterlo sulla groppa del cavallo; mettere in sella un ferito, portarlo con sè, montando sulla groppa; scendere e salire da cavallo di carriera; far gettare a terra il cavallo essendo di carriera; montare successivamente alle varie andature due o tre cavalli, saltando da uno all'altro; cavalcare in parecchi su di un solo cavallo; cavalcare ritti sulla sella; togliere la sella al cavallo essendo di carriera.

In Germania si diceva nell'anteguerra: «I Tedeschi non devono temere che Dio, ed un poco... anche i Cosacchi!». Il generale Schlieffen, istituendo anche in Germania percorsi di resistenza per la cavalleria, si riferiva a quanto era stato precedentemente realizzato in Russia con tali esercizi per la preparazione dell'Arma alla guerra; il generale Gurko (imitato ben presto dai generali Kaulbars e Dragomirow) prescriveva, ad esempio, che i reggimenti si recassero alla sede del suo comando, od in altra località centrale, per essere da lui ispezionati, e spesso qualche reggimento doveva percorrere per questo oltre 200 chilometri.

L'armamento dei cavalieri russi era di sciabola e moschetto: la lancia era portata dalle prime righe di tutti i reparti, meno i Cosacchi del Caucaso; pistola per gli ufficiali, i graduati ed alcune cariche speciali; ogni Divisione di cavalleria aveva un reparto mitraglieri (8 armi Maxim someggiate), ogni brigata indipendente aveva un reparto mitraglieri (4 armi Maxim someggiate), ogni reggimento aveva due fucili-mitragliatori Madsen.

In tutta l'Arma era molto curato il combattimento a piedi.

Durante la guerra: L'ordine di battaglia dell'esercito russo nel 1914 vide:

al gruppo Armate del nord-ovest: la 1ª e la 2ª Divisione di cavalleria della Guardia, la 1ª, la 2ª e la 3ª Divisione di cavalleria di linea, una brigata di cavalleria indipendente alla 1ª Armata (164 squadroni e sotnie); la 4ª, 6ª, 15ª Divisione di cavalleria di linea, una brigata cosacca alla 2ª Armata (121 squadroni);

al gruppo Armate del sud-ovest: la 13ª e la 14ª Divisione di cavalleria, la 3ª Divisione di Cosacchi del Don, una brigata di cavalleria della Guardia alla 4ª Armata

(162 squadroni); la 1ª, la 4ª, la 5ª Divisione di Cosacchi del Don, la 7ª Divisione di cavalleria, la II e la III brigata di cavalleria indipendenti alla 5ª Armata (158 squadroni); la 9ª, la 10ª e la 11ª Divisione di cavalleria, una Divisione di cavalleria del Caucaso alla 3ª Armata (120 squadroni); la 12ª Divisione di cavalleria, la 1ª e 2ª Divisione di cavalleria di marcia, la 1ª e 2ª Divisione del Kuban alla 8ª Armata (153 squadroni); la 5ª Divisione di cavalleria, la II brigata cosacca del Turkestan alla 9ª Armata (87 squadroni); la III brigata di cavalleria della Guardia, la Divisione di cavalleria cosacca di Oremburg alla 6ª Armata (43 squadroni); 12 squadroni alla 10ª Armata.

Assai numerosi furono i casi d'impiego di reparti dell'Arma: ne indichiamo qui di seguito rapidamente i più noti, non essendo ancora stati, nella loro maggioranza, bene delineati:

Copertura della mobilitazione e radunata: al fronte nord-ovest venne assunta dalle unità seguenti: 15ª Divisione di cavalleria a Plzok, 6ª a Mlawa, 4ª ad Ossovietz, che erano già in posto il 5 agosto; 5ª ad Ostrov, 2ª a Suwalki, 3ª a Mariampol, Guardia a Kowno ed a Rossjeni l'11 agosto. Al fronte sud-ovest dalle Divisioni di cavalleria 14ª a Radom, 1ª a Zamostie, 7ª a Wladimir Volinsk, 11ª a Lublino, 12ª a Voloteysh, 2ª a Proscurov in un primo tempo; altre 7 Divisioni di cavalleria sul fronte Lublin–Kovel e 6 sul fronte Dubno–Imarinka in un secondo tempo. Tali truppe diedero al Comando supremo russo utili e numerose informazioni sullo schieramento nemico.

Operazioni iniziali: il generale Gurko fece eseguire una incursione su Marggrabowa, in Prussia Orientale, dove potè, sequestrando della posta, dare interessanti notizie al comando della 1ª Armata.

Esplorazione lontana: non fu molto curata da parte del comando russo (come d'altra parte presso gli altri eserciti): sia nelle operazioni in Prussia orientale come durante le operazioni in Polonia.

Esplorazione vicina e sicurezza: la cavalleria russa fu male impiegata al fronte nord-ovest, si che ne risultarono le sconfitte dure di Tannenberg e dei Laghi Masuri (agosto 1914); migliore fu l'impiego contro gli Austriaci.

Copertura e collegamento durante manovre e battaglie: la 1ª Divisione di cavalleria collega nell'agosto 1914 la 1ª Armata con la 4ª Divisione di cavalleria, che con il VI Corpo d'armata, assolvono una missione indipendente, quale vero e proprio Corpo d'osservazione.

Altre Divisioni di cavalleria assolvono compiti analoghi durante le battaglie dell'agosto 1914 ai fronti nord-ovest e sud-ovest, rispettivamente contro i Tedeschi e gli Austro–ungarici: sia come copertura durante manovre e combattimenti, sia come collegamento, sia come intervento diretto nella lotta. Da segnalarsi in modo speciale l'azione instancabile della cavalleria di Dragomirov nella seconda battaglia di Leopoli e nell'avanzata in Galizia, del Gurko nella prima battaglia in Polonia, di Novikov durante la battaglia di Lodz (1914).

Si può quidi affermare che, se il binomio Hindenburg–Ludendorff impose ai russi delle tremende sconfitte, esse furono spesso attenuate dal valore della cavalleria russa che dominò ovunque quella tedesca, portando in questa caratteristica fase di guerra di movimento un notevole e prezioso contributo, il cui valore fu talora diminuito dalla imperfetta visione dei benefici vantaggi che quest'Arma avrebbe potuto recare in quel fronte, dove la guerra aveva assunto l'aspetto non di logorante ed estenuante lotta di trincea, ma di conflitto in campo aperto con ampie possibilità per la sorpresa e per la manovra.

Dopo la guerra: Anche i Sovieti hanno mantenuto in efficienza una forte aliquota di cavalleria, che rappresenta l'Arma più importante dopo la fanteria, con un rapporto con essa di circa 1 : 2,5.

Attualmente vi sono 16 Divisioni di cavalleria (delle quali dieci attive e sei territoriali) e nove brigate autonome.

Varie Divisioni di cavalleria sono raggruppate in quattro Corpi di cavalleria, che sono costituiti da: un organo di comando, due o tre Divisioni di cavalleria, un gruppo di automobili blindate, un gruppo d'obici da 114 (su tre batterie, di tre pezzi), elementi dei servizi. Pare ci sia l'intenzione di creare, sin dal tempo di pace, intere Armate di cavalleria: ogni anno si commemora infatti con particolare solennità l'anniversario della 1ª Armata di cavalleria di Boudienny, che tanto si distinse nella campagna del 1920 in Ukraina ed in Galizia.

La Divisione di cavalleria comprende: 1 organo di comando (Stato maggiore, direzione dei servizi, sezione politica), tre brigate (su due reggimenti), uno squadrone autonomo di mitraglieri, un reggimento d'artiglieria a cavallo (su due gruppi misti, di due batterie di tre pezzi da 76), una batteria d'obici da 122, uno squadrone di zappatori (con pontieri, minatori e zappatori), un gruppo d'automitragliatrici, un plotone chimico, uno squadrone autonomo pei collegamenti (con stazioni radiotelegrafiche, materiale telefonico e 20 motociclisti), elementi dei servizi (sanitario, veterinario, commissariato, artiglieria): in totale, all'incirca, 9.000 uomini, 21 pezzi, 192 armi automatiche.

La brigata autonoma di cavalleria è costituita da: una direzione, tre reggimenti, un gruppo misto (due batterie, di tre pezzi da 76, ed una batteria, di tre obici da 122), mezzo squadrone di zappatori, mezzo squadrone pei collegamenti, elementi per i servizi.

I reggimenti di cavalleria sono 61 (335 squadroni), più 20 reggimenti territoriali (149 squadroni): da notare che i reggimenti di fanteria sono 83, più 145 territoriali. Vi sono inoltre 60 squadroni mitraglieri, più 20 territoriali. Ogni reggimento è costituito da una direzione (direzione propriamente detta, Stato maggiore, servizio gas), quattro squadroni sciabole (su quattro plotoni), uno squadrone mitraglieri (su quattro plotoni, di quattro armi, in totale 16 mitragliatrici Maxim), un distaccamento pei collegamenti, servizi (sanitario, veterinario, commissariato), un club per l'educazione politica: in totale un migliaio d'uomini, con 16 mitragliatrici leggere e 16 pesanti. Ogni plotone sciabole ha 35 uomini ed è su tre squadre (due di sciabole, di 10–12 uomini, uno mitragliatrici leggere).

Ogni Divisione di fanteria ha uno squadrone di cavalleria (autonomo).

Nel 1931 si è iniziata la motorizzazione di un certo numero di unità, ma completamente all'infuori della cavalleria, la quale è composta esclusivamente di elementi a cavallo.

Nei riguardi dei quadri attuali possiamo citare ciò che scriveva « La stella rossa » di recente: « Si dovrebbe potere ormai, nella Russia sovietica, attenersi al principio di non reclutare le nostre scuole militari che nei ranghi degli operai e dei contadini, in obbedienza al principio di classe: disgraziatamente l'esperienza dimostra che non ci arriveremo»; Stalin diceva in un discorso ufficiale: « L'esercito rosso è una collettività di classe intimamente fusa con il partito di Lenin, devoto alla rivoluzione proletaria; per la prima volta nella storia gli operai ed i contadini hanno creato un esercito proprio, che non serve padroni, ma coloro che in altri tempi erano degli schiavi e che oggi sono operai e contadini liberi ».

Il « Regolamento di guerra per la cavalleria » distingue *ricognizione operativa*, svolta da unità di cavalleria spinte a 100 chilometri davanti alle altre Armi, lanciate sulla fronte, sui fianchi e sul tergo dell'avversario; *ricognizione tattica*, svolta da speciali elementi a 30–35 chilometri davanti alle principali forze, con l'incarico di riconoscere anche la situazione politica dell'avversario e della popolazione; infine una *ricognizione difensiva*, spinta a 10–15 chilometri innanzi, indipendentemente dalle misure che possono essere prese dalla difesa campale e dagli avamposti; talora la *ricognizione di combattimento*, che precede di tre–quattro chilometri. Gli organi incaricati della ricognizione svolgono il loro servizio principalmente con il combattimento, secondariamente con l'osservazione, ma soltanto in ausilio del primo sistema: si distinguono in riparti di ricognizioni (R. O.), incaricati del combattimento, e riparti indipendenti (O. R.), specialmente per l'osservazione tattica e di combattimento. L'estensione della fronte di ricognizione è di 25 chilometri quando la Divisione la svolge per se stessa, di 40 chilometri quando la Divisione è in ricognizione davanti all'Armata alla quale è destinata. La distanza dei reparti di ricognizione dal nucleo che lo ha distaccato non può essere maggiore dell'ampiezza della fronte della zona di ricognizione; ogni 8–10 chilometri i reparti devono fermarsi per meglio regolare fra di loro il movimento.

Nel servizio di copertura gli avamposti sono costituiti da uno o più squadroni; gli intervalli tra i vari squadroni non devono essere superiori a 1800 passi e sono sempre battuti da mitragliatrici pesanti; agli squadroni in avamposti possono essere assegnati cannoni isolati e mitragliatrici pesanti; le automitragliatrici rimangono coi reggimenti. Oltre agli squadroni in avamposti sono pure collocati posti indipendenti di sottufficiali, posti di osservazione e, soprattutto sui fianchi, pattuglie di collegamento; guardie campali vengono stabilite sulla linea più avanzata di copertura e sulla linea principale di resistenza.

Nelle marce di avvicinamento, a causa del pericolo aereo, le colonne sono separate una dall'altra da sei ad otto chilometri, quando già sono sotto il tiro dell'artiglieria, diversamente bastano tre–quattro chilometri anche nel senso della profondità. La possibilità normale di marcia è di sette–otto ore al giorno, ciò che corrisponde a 50 chilometri; eccezionalmente si possono raggiungere 100 chilometri. L'avanguardia della brigata di cavalleria è costituita da un quarto–un terzo della forza della colonna, da artiglieria, da uno squadrone di mitragliatrici pesanti ed all'occorrenza anche da automitragliatrici; dista dalla rispettiva colonna da uno ad otto chilometri; i reparti di retroguardia marciano a distanza di 500 metri ad un chilometro e mezzo. In ritirata la proporzione delle forze tra avanguardia e retroguardia è invertita, però quest'ultima, per capacità di fuoco, deve essere ancora più forte dell'avanguardia.

Se esaminiamo la Divisione di cavalleria possiamo notare una scarsità di artiglieria in relazione alle sciabole e la forte dotazione di servizi (gli uomini addettivi sono quasi il doppio di quelli che hanno le Divisioni di cavalleria degli altri eserciti): per la prima osservazione diremo che è allo studio l'aumento di pezzi (dotandone anche i reggimenti di almeno due), per la seconda occorre tener presente la forma di guerra che assumerà un conflitto nei riguardi della Russia.

La Divisione di cavalleria è unità essenzialmente mobile capace di combattere isolatamente: più atta però ad agire con la manovra che non col fuoco; la brigata autonoma ha le stesse caratteristiche, e la sua creazione risponde alla necessità del decentramento, imposto dalla vastità delle frontiere russe verso l'Europa e verso l'Asia; il reggimento stesso può scindersi nei suoi squadroni, che vengono rinforzati dai plotoni mitraglieri, riuniti in uno squadrone per pure necessità amminitrative (tendenza, d'altronde, che sta prendendo quota oggi dappertutto e trova molti fautori anche da noi): esso è infatti dotato di servizi in misura tale da permettergli un frazionamento ed un'azione isolata senza tema di preoccupazioni per i rifornimenti. Ciò che si è osservato nel campo del decentramento ha valore relativo e riferito più che altro allo sfruttamento che si vuol fare di determinate unità su vari fronti: perchè, nei riguardi di un conflitto sul fronte europeo, la cavalleria è considerata come uno degli elementi principali della manovra strategica e dovrà agire in grandi masse, non solo per assicurare la copertura e l'esplorazione lontana prima della battaglia, lo sfruttamento del successo e l'inseguimento dopo la battaglia, a vantaggio ed in cooperazione con le altre Armi ma per costituire elemento principale della manovra, agendo sui fianchi dell'avversario ed intervenendo decisamente anche sola in caso di necessità. Questo concetto è basato non solamente sul fatto del terreno, che è totalmente a favore della cavalleria, ma in quanto si attribuisce la maggiore importanza al combattimento a cavallo, ribadita dal citato regolamento, che dice essere «l'attacco a cavallo il mezzo decisivo per vincere l'avversario» e dover quindi la cavalleria «per tale scopo essere educata nell'idea di ricercare l'urto a cavallo». Boudienny, in una sua direttiva, ricorda che «il combattimento a cavallo è stato e sarà sempre il punto di partenza di tutte le decisioni nei problemi della cavalleria; per il cavaliere esso deve essere lo scopo principale». Quindi il citato regolamento prescrive «mobilità, utilizzazione a fondo del terreno, elasticità della manovra con ricerca costante dell'ala del dispositivo nemico». Però il fuoco non è del tutto trascurato e lo stesso regolamento nota che «la cavalleria deve saper combattere bene sia a piedi che a cavallo»: è tenuto però scisso nettamente l'elemento che deve appoggiare con il fuoco da quello che deve produrre l'urto. Ora, poichè il decentramento, come abbiamo notato sopra, è norma spesso costante, obbligata dall'estensione delle fronti, molto meglio sarebbe stato l'adottare, in questo caso, la squadra mista per il plotone cavalieri (con una mitragliatrice leggera, facente parte integrante di essa) e lo squadrone misto (con un plotone mitragliatrici pesanti, organicamente assegnato): il rendimento, frutto di un continuo e normale affiatamento, ne risulterebbe certamente di molto aumentato. Questo concetto del decentramento, effettuato solamente a momento opportuno, crea nella maggior parte dei casi, difficoltà che non sempre vengono facilmente superate: gli stessi Sovieti cercano di ovviarvi assegnando organicamente al reggimento di cavalleria almeno due pezzi per l'accompagnamento senza dover scindere ogni volta le unità d'artiglieria, con una rarefazione dei mezzi spesso dannosa.

Quali procedimenti moderni nel combattimento si nota l'impiego di nebbie artificiali, per facilitare il passaggio dei corsi d'acqua, l'utilizzazione eventuale di carri armati in collegamento con gli elementi di esplorazione e d'attacco della cavalleria (pare che in questi ultimi tempi la Russia abbia fatto forti acquisti di carri d'assalto in Inghilterra), impiego di aggressivi chimici a punti di obbligato passaggio, collocati dalle stesse pattuglie, ricerca del collegamento più stretto con l'aviazione da ricognizione.

Gli obblighi militari sono: per le unità attive, 2 anni di servizio attivo ed un periodo di un mese d'istruzione (due per i graduati) nei tre anni successivi; per le unità territoriali, il servizio effettivo comprende uno o più periodi di istruzione della durata complessiva di tre mesi, durante il primo anno, diversi periodi d'istruzione durante gli altri quattro anni, per complessivi otto mesi; la riserva comprende un periodo di sette anni (sino al 34° anno) ed un altro di sei anni (sino al 40°), durante i quali i riservisti possono essere richiamati per periodi di istruzione della durata totale di tre mesi. La preparazione dei giovani, che dovranno prestare servizio nell'Arma, è stata affidata alla società (a carattere militare) Ossoaviakhim: essa aveva nel 1928 250 centri di cavalieri e 23.000 membri, nel 1932 rispettivamente 2.500 e 100.000; nel 1928 disponeva di 11 cavallerizze coperte, nel 1932 di 46, con 850 cavalli da sella, nel 1933 di 121 scuole, 121 cavallerizze, 6.500 cavalli; chi frequenta i corsi beneficia dell'abbuono di un mese di servizio alle armi per ciascun corso frequentato e della scelta del corpo. A tali corsi sono ammessi anche i congedati e gli appartenenti alle unità territoriali, che beneficiano sui loro futuri richiami di un abbuono di un mese per ciascun corso frequentato. L'istruzione delle reclute e delle minori unità è assai curata nei più piccoli particolari ed i risultati sono soddisfacenti: nell'estate grandi esercitazioni servono per controllare il grado raggiunto dall'istruzione dei reparti, prima eseguite per Divisione di cavalleria, in seguito in cooperazione con le altre Armi.

Non appaia un'esagerazione la constatata deficienza di materiale equino: tale fatto costituisce seria preoccupazione per i circoli dirigenti e, dal 1932, si è notevolmente aggravata: il regime bolscevico si accorge ora di avere per troppo tempo trascurato ogni interessamento in proposito.

Un giudizio complessivo sull'efficienza della cavalleria russa non è facile a darsi, in quanto non si hanno elementi sufficienti sott'occhio: varrà meglio di tutto a considerare nel suo complesso il problema quanto S. E. il generale d'Armata Grazioli ebbe a dire allorchè rientrò, nel 1934, dalla sua missione in Russia nei riguardi di tutto l'esercito bolscevico: «La Russia va rapidamente intensificando la messa a punto di un complesso di forze armate, che promette di divenire in pochi anni veramente formidabile... Lo strumento bellico sovietico appare tecnicamente assai più offensivo che difensivo per lo sviluppo evidente di tutti i mezzi dinamici di potenza e per la stessa impronta di intenso dinamismo che i Capi militari dimostrano nell'esercizio delle loro funzioni di comando nel campo strategico e tattico». Questa «volontà offensiva» troverà la sua migliore realizzazione nella cavalleria rossa, che vorrà superare le brillanti tradizioni fornite dall'Arma ai tempi dell'aquila imperiale!...

Edmondo Zavattari.

Un nucleo esplorante in azione

Supposto (Cartina n. 1).

Gli azzurri (ovest) hanno, il pomeriggio del giorno 19 marzo, raggiunto con i grossi la fronte.......... Gragnano – Scafati – Ottajano................ preceduti da truppe celeri distaccate sulla linea............ Cava – Castel S. Giorgio – Lauro.

I grossi rossi (est) sono segnalati nei pressi di........ Teora – S. Angelo de' Lombardi – Mirabella Eclano....

Situazione particolare della 6ª Divisione.

La 6ª Divisione azzurra, inquadrata, è dislocata tra Pompei e Scafati.

Il nucleo esplorante assegnato alla Divisione, trovasi nella zona di Castel S. Giorgio a sbarramento delle provenienze da est. Esso è costituito da un gruppo squadroni, una compagnia bersaglieri, una batteria da 75/27 con due stazioni R_2, due plotoni mitraglieri di cavalleria, e fornito di sette motociclisti (cinque di cavalleria, due bersaglieri), di cinque stazioni radio R_3 e di una Ra_1 someggiata.

STRALCIO DELL'ORDINE DI OPERAZIONE DEL COMANDANTE DELLA 6ª DIVISIONE.

Carte { 1 : 500.000 F. 24
1 : 100.000 F. 185

Pompei, 19 marzo, ore 18.

....

....

Al comandante il nucleo esplorante

Castel S. Giorgio (mezzo moto).

Nelle prime ore pomeridiane di oggi l'aviazione ha segnalato:

1° Vasti accampamenti nemici nei pressi di Teora e di S. Angelo de' Lombardi.

2° Reparti di cavalleria in marcia sulle strade Teora – Montella, S. Angelo de' Lombardi – Montemarano all'altezza del F. Calore; più consistenti quelli individuati nella seconda direzione.

Domattina alle ore 6,30 la Divisione proseguirà la marcia per raggiungere la conca di Castel S. Giorgio.

Il nucleo muovendo cogli elementi esploranti domattina alle ore 6,30, dovrà:

a) provvedere all'esplorazione del settore risultante dall'annesso lucido (cartina n. 2);

b) raggiungere, con direzione Mercato S. Severino – Torchiati – Solofra, la conca di Serino e sbarrarne le provenienze da est. L'andamento della occupazione dovrà seguire all'incirca la linea indicata nel lucido.

Verrà sostituito da reparti di fanteria, che affluiranno su automezzi a Rajano verso l'imbrunire.

Alle ore 21 un ufficiale osservatore della 27ª squadriglia aeroplani da ricognizioni si troverà presso il comando di nucleo (1) per accordi. Per norma la squadriglia potrà mettere a disposizione un solo apparecchio.

Le notizie mi verranno inviate alla Podesteria di Castel S. Giorgio ove, dalle 7 di domattina, funzionerà un posto accentramento notizie.

Notizie, anche negative, dovranno essere trasmesse dalle linee:

1° Sperone di q. 513 (P.zo di Capello) – Torchiati – altura ad est di S. Eustacchio.

2° M. Faito – M. Pergola – M. Peluso.

3° q. 1021 – M. Faggeto – M. Costa S. Angelo.

Tra nucleo esplorante e Divisione è vietato l'impiego di mezzi radio.

Sulla fronte delle Divisioni laterali operano con compito analogo altri reparti celeri.

Il nucleo esplorante della 5ª Divisione (destra) seguirà la direzione (cartina n. 1): Cava – Pellezzano – Baronissi – Calvanico; quello della 7ª Divisione (sinistra) la direzione: Lauro – Forino – Ajello. Muoveranno alle ore 6,30; verrà con essi preso collegamento a mezzo radio dal 25′ al 30′ di ogni ora. Inizio delle comunicazioni ore 6,25.

Nominativi: nucleo 5ª Divisione A. G.; nucleo 6ª Divisione N. E.; nucleo 7ª Divisione S. E.

Frequenza di lavoro: kilocicli 2475 con A. G.

Frequenza di lavoro: kilocicli 2460 con S. E.

Nei radiogrammi la dislocazione dei reparti verrà comunicata a mezzo coordinate cartesiane riferite alle seguenti località (cartina n. 2): stazione ferroviaria di Baronissi – Cimitero di Calvanico – Madonna del Soccorso – Cimitero di Volpi – Chiesa di Forino – Chiesa di Ajello del Sabato, che saranno indicate rispettivamente colle lettere *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, *F*.

Sarà inoltre preso materiale collegamento a destra: in val Sabato (all'altezza di M. Faito) e a q. 1021; a sinistra: a Madonna della Grazia e al bivio mulattiera con carrareccia 500 metri ad est di q. 556 di R.ne il Salice.

Il comandante della Divisione.

L'ordine sopra riportato viene recapitato poco prima delle ore 19.

Il comandante ha circa due ore di tempo a disposizione per stabilire l'impiego del nucleo in relazione ai compiti da assolvere giacchè egli intende di aver concretate le proprie decisioni prima dell'arrivo dell'ufficiale osservatore in modo che le richieste e gli accordi possano avvenire su una base ponderata e sicura.

Le notizie fornite dall'aviazione lasciano supporre che l'avversario non intende fermarsi nella zona ove è stato segnalato; è quindi probabile che l'incontro coi reparti di cavalleria avvistati sul F. Calore avvenga prima che il nucleo raggiunga l'obiettivo e ciò anche nell'ipotesi più favorevole che nel pomeriggio del giorno 19 essi non abbiano oltrepassato il corso di acqua e che riprendano la marcia solo il giorno successivo.

Se tale supposizione sarà confermata dallo svolgersi degli avvenimenti, le truppe celeri nemiche verranno incontrate o in movimento o ferme in occupazione di una linea caratteristica del terreno. Nel primo caso al comandante interessa che l'incontro avvenga il più lontano possibile da Castel S. Giorgio, perchè tanto meno l'avversario sarà penetrato nel settore assegnato al nucleo, tanto più sarà probabile il ricacciarnelo; nel secondo caso gli tornerà vantaggioso attaccarlo il più presto possibile per non dargli tempo di consolidare la posizione raggiunta.

Il comandante viene a trovarsi nella necessità di dover risolvere un problema impostato su termini antitetici: la lentezza conseguente all'esplorazione e la velocità imposta dalle esigenze della situazione.

---

(1) Il Comando del nucleo è tenuto dal comandante di gruppo squadroni che ha ceduto il Comando di gruppo al più anziano dei due comandanti di squadrone.

Si vedrà in seguito come egli ritenga che l'aereocooperazione possa portare grande contributo a conciliare i due termini fra loro in contrasto.

Il settore d'azione del nucleo è delimitato a sud dalla displuviale M. Caruso – P.zo Coculo – M. Faito e dalle pendici settentrionali di Colla di Basso; a nord dalla dorsale di M. Salto – Pastinaca – M. Peluso e dalle propaggini nord–occidentali di M. C.sta S. Angelo; due vie di comunicazione lo percorrono in tutta la sua profondità: la rotabile S. Angelo – Curteri – Piazza di Pandola – Misciano – Solofra – S. Biagio e la rotabile Costa – Mercato S. Severino – Preturo – Banzano – Pastinaca – mulattiera per Canale – rotabile Ferrari – S. Michele di Serino – S. Stefano del Sole; numerose carrozzabili e mulattiere facilitano gli spostamenti laterali.

Gli speroni e i contrafforti che si distaccano dalla displuviale e dalla dorsale più sopra citate vengono a formare delle linee di alture normali alla direzione di marcia, che dànno luogo ad un susseguirsi di strette e di conche: stretta di Mercato S. Severino, conca di Montoro; stretta di Torchiati, conca di S. Agata Irpina; stretta di Solofra, conca di Serino.

Dallo studio della carta topografica e da una monografia avuta in distribuzione dal Comando di Divisione, il comandante ha tratto le seguenti notizie:

1° Nella parte di settore a sud della rotabile Castel S. Giorgio – Mercato S. Severino – Solofra – S. Biagio il terreno cade ripido e scosceso sulla valle del Torrente Solofrana; di esso solo la parte adiacente alla strada permette una discreta transitabilità.

2° A nord della rotabile le alture si presentano a forma tondeggiante e percorribili in ogni senso, ad eccezione della zona di M. Pergola, le cui pareti strapiombano sulla rotabile le Cortine – Solofra.

3° I tratti di rotabile Borgo – Pastinaca, Tuori – Pastinaca, S. Michele di Serino – S. Stefano del Sole si sviluppano in forte salita.

4° Le mulattiere e carrareccie offrono, per il fango, difficoltà al transito in caso di pioggie continuate.

Il nucleo è costituito da due specialità a caratteristiche diverse: i bersaglieri, più veloci, ma maggiormente legati alle strade, la cavalleria, meno veloce, ma atta a percorrere con facilità il terreno vario.

Le esigenze della situazione impongono una sensibile velocità al sistema esplorativo, che sarà, in gran parte, subordinata al tempo impiegato dalle pattuglie nella ricerca del nemico; sarebbe quindi logico costituirle colla specialità più veloce.

Il comandante ha deciso di impiegare per l'esplorazione due elementi ai quali assegnerà come direzione le due note vie di comunicazione.

L'esame analitico di esse porta alle seguenti constatazioni:

direzione di destra: nel tratto Curteri – Corticella – Canfora i bersaglieri dovrebbero percorrere delle strade campestri, il cui fondo è fangoso causa le forti pioggie dei giorni precedenti; la mulattiera S. Sossio – le Mezzane ne limiterebbe molto la velocità;

direzione di sinistra: il tratto Borgo – Pastinaca è in forte salita; la mulattiera Pastinaca – Ferrari sebbene appaia ad andamento pianeggiante ne ostacolerebbe la marcia per il fondo.

Tali constatazioni inducono il comandante a ritenere che la velocità media sviluppabile dai reparti di cavalleria sarà almeno uguale a quella attuabile dai bersaglieri e siccome intende tenere a disposizione un nucleo atto a svolgere azione di forza qualora la marcia del grosso venisse ostacolata da resistenze avversarie, così decide di impiegare per l'esplorazione elementi di cavalleria.

Detti elementi dovranno essere costituiti da interi plotoni per la distanza cui dovranno spingersi, per l'ampiezza dei settori da esplorare e perchè dovranno avere la consistenza necessaria per attuare il primo sbarramento delle provenienze da est in conca di Serino.

Si tratta ora di stabilire la costituzione della colonna, l'itinerario da seguire col grosso e gli sbalzi da compiere.

Il comandante intende:

1° Dividere le forze a sua disposizione in due scaglioni: il primo, vero e proprio elemento di combattimento, il secondo costituito dai servizi, che dovrà sostare a Castel S. Giorgio.

2° Seguire, in base alla direzione fissata dal Comando superiore, l'itinerario Castel S. Giorgio – Mercato San Severino – Pandola – Piazza di Pandola – Torchiati – Solofra – Rajano. Nel dubbio che il tratto di carrareccia Pandola – Piazza di Pandola, possa ostacolare fortemente la marcia ai bersaglieri ed alla batteria, si ripromette di far riconoscere tale tratto da una pattuglia e di transitare per Figlioli – S. Bartolomeo se le notizie non fossero favorevoli.

3° Compiere sbalzi profondi ed effettuarli da stretta a stretta (vedi descrizione del terreno) sì da avere sul fronte e sul tergo spazio (conche) per poter manovrare qualora si rendesse necessario l'impiego dei reparti.

Il Comando di Divisione ha comunicato che la squadriglia potrà mettere a disposizione un solo apparecchio; data l'autonomia di cui dispone il tipo di velivolo impiegato per le ricognizioni, esso potrà agire a favore del nucleo per circa quattro ore e mezzo, vale a dire per un periodo di tempo inferiore a quello che sarà presumibilmente impiegato dal nucleo stesso per attuare gli ordini ricevuti.

Il comandante ritiene che l'intervento dell'aereo possa tornare maggiormente utile all'inizio dell'operazione anzichè in fase successiva e ciò per le seguenti considerazioni:

Si è visto come sia indispensabile al nucleo una notevole velocità di traslazione e come tale velocità sia in gran parte subordinata al tempo impiegato dalle pattuglie per la ricerca del nemico; è evidente che esse potranno procedere speditamente sino a che avranno la certezza di non incontrare l'avversario, ora se l'ufficiale osservatore riuscirà ad individuare ed indicare la posizione dei primi elementi o almeno dei grossi celeri avversari, le pattuglie potranno iniziare il loro lento e gravoso servizio solo quando se ne presenterà la necessità.

Le superiori Autorità hanno prescritto che sia preso collegamento in primo tempo a mezzo radio fra le truppe celeri operanti nei settori contigui, collegamento che dovrà essere materializzato sul terreno in prossimità della linea da occupare.

Per motivi facilmente comprensibili i Comandi superiori hanno dovuto stabilire i limiti di tempo in cui debbono essere contenute le comunicazioni coi mezzi radio. Ora può darsi o che gli apparecchi non funzionino o che necessiti avere la immediata conoscenza della dislocazione dei reparti laterali.

In tali eventualità la presa di collegamento con pattuglie esigerebbe tempo, ed in misura certamente considerevole, mentre l'intervento dell'aereo potrebbe apportare vantaggi, in certe situazioni, decisivi.

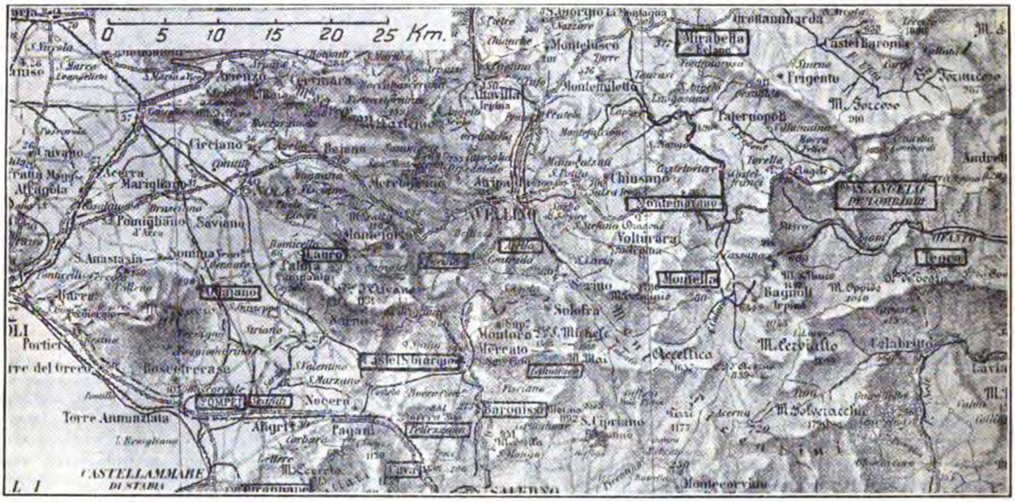
Il comandante di gruppo ritiene di aver ormai stabilito quanto è necessario per prendere gli accordi coll'ufficiale osservatore; in definitiva ad esso chiederà:

a) di trovarsi alle ore 6,30 già in volo sulla zona assegnata al nucleo;

b) di procedere ad una accurata esplorazione del settore con particolare riguardo alle due vie di comunicazione (note) allo scopo di individuare e segnalare gli elementi celeri avversari;

c) di precisare, eventualmente, la dislocazione dei reparti celeri delle Grandi Unità laterali.

Siccome manca ancora qualche tempo all'ora in cui dovrà presentarsi l'ufficiale osservatore, il comandante prende in esame la parte collegamenti.


0 5 10 15 20 25 Km.
Mirabella Eclano
Frigento
Montemiletto
Paternopoli
Chiusano
Montemarano
S. Angelo dei Lombardi
Avellino
Atripalda
Volturara
Montella
Bagnoli Irpino
Teora
Calabritto
Solofra
Serino
Montoro
Mercato
M. Cervialto
Accellica
Baronissi
S. Cipriano
Montecorvino
Salerno
Cava
Nocera
Pagani
Angri
Pompei
Scafati
Torre Annunziata
Castellammare di Stabia
Lauro
Baiano
Cicciano
Acerra
Marigliano
Afragola
Caivano
Pomigliano d'Arco
Saviano
S. Anastasia
Somma
Sarno
Castel S. Giorgio
Boscotrecase
Altavilla Irpina
Montefusco
Grottaminarda
Castelbaronia

Cartina n. 1.

In merito egli intende:

1° Tenere due R_3 a disposizione per il collegamento coi nuclei di esplorazione vicina laterali.

2° Essere collegato col plotone esplorante di destra a mezzo moto e di poter ricevere notizie in modo continuativo a mezzo radio da quello di sinistra.

3° Poter trasmettere notizie al Comando di Divisione a mezzo moto.

4° Poter inviare ordini e ricevere notizie a mezzo moto dallo scaglione che sosterà a Castel S. Giorgio.

Decide di mettere a disposizione per il trasporto dei mezzi radio uno degli autocarri assegnati al gruppo squadroni.

Comunica quanto sopra all'aiutante maggiore, che, in base a tali direttive, redige il seguente ordine:

La R_3 n. 1 (nominativo N. E., frequenza di lavoro kilocicli 2475) e la R_3 n. 2 (nominativo N. E., frequenza di lavoro kilocicli 2460) dovranno ricercare il collegamento coi reparti celeri delle Grandi Unità laterali dal 25′ al 30′ di ogni ora; inizieranno le operazioni di impianto al 20′ di ogni ora a cominciare dalle h. 6.20.

La R_3 n. 3 (nominativo A. N., frequenza di lavoro kilocicli 2445) è assegnata alla pattuglia n. 2.

La R_3 n. 4 (nominativo C. S.) dovrà, per le ore 6,30, essere in grado di funzionare in maglia colla R_3 n. 3 in **Castel S. Giorgio (Chiesa Parrocchiale).**

La R_3 n. 5 (nominativo F. R.) seguirà il gruppo squadroni; ad ordine dell'aiutante maggiore entrerà in maglia con la n. 3 in sostituzione della n. 4 che raggiungerà il gruppo su autocarro.

Il collegamento colla R_3 n. 3 sarà tenuto in modo continuativo col successivo spostamento a catena su automezzo delle R_3 n. 4 e n. 5.

La Ra 1 si porrà in ascolto quando l'aereo chiederà di comunicare a mezzo radio. Il personale del posto di segnalazione seguirà la *Ra* 1.

Le stazioni R_3 n. 1, 2, 5 e la *Ra* 1, someggiate, seguiranno il gruppo squadroni incolonnate in coda al 2° squadrone, che provvederà a far trasportare sottomano i cavalli della R_3 n. 4 e della R_3 n. 5 allorchè quest'ultima riceverà ordine di impianto.

La compagnia bersaglieri assegnerà, per la trasmissione delle comunicazioni, un ciclista a ciascuna delle R_3 n. 1 e n. 2 e due alla *Ra* 1; i motociclisti *A* e *B* saranno a disposizione, quali staffette, rispettivamente della R_3 n. 4 e n. 5, i motociclisti *C* della pattuglia n. 1, *D* dello scaglione di Castel S. Giorgio, *E*, *F*, *G* seguiranno il Comando di nucleo.

Alle ore 21 giunge l'ufficiale osservatore che dichiara di essere a conoscenza degli ordini superiori; nulla trova da eccepire sulle richieste che gli vengono fatte dal comandante di nucleo; informa che reparti di cavalleria anche piccoli potranno difficilmente sfuggire all'osservazione, perchè la vegetazione (piante prive di fogliame) non può offrire copertura e perchè, data la presumibile assenza di batterie antiaeree, potrà sorvolare la zona a quota relativamente bassa.

L'aiutante maggiore viene incaricato di stabilire coll'ufficiale osservatore i particolari dell'aereo cooperazione.

Le modalità concretate in merito sono le seguenti:

1° L'aereo porterà come segnale di riconoscimento una fiamma nera al montante di sinistra e manterrà, di massima, una quota relativa di circa metri 1200.

2° Tra le 6,20 e le 6,30 volerà sul cielo di Castel S. Giorgio ed eseguirà alcune virate a sinistra per essere individuato.

3° Se avvisterà elementi avversari nel settore interessante il plotone esplorante di destra li segnalerà con artifizio a fumo rosso, a fumo verde se gli elementi verranno avvistati nel settore assegnato al plotone di sinistra.

4° Per indicare che intende comunicare a mezzo radio lancerà un artifizio a fiamma bianca.

5° Allorchè il Comando di nucleo intende comunicare a mezzo telone cifra, richiamerà l'attenzione dell'osservatore con bombe fumogene.

6° Per richiedere la dislocazione dei reparti celeri delle Grandi Unità laterali verrà esposto:
il n. 15 per quello di destra;
il n. 18 per quello di sinistra.

Nominativo del nucleo «9040»; frequenza di lavoro della *Ra* 1 m. 850, nominativo T. U.

Alle ore 22 vengono riuniti gli ufficiali del nucleo; il comandante, dopo aver comunicato l'ordine del Comando superiore, espone e chiarisce i propri intendimenti ed impartisce le seguenti disposizioni:

Elementi esploranti.

Pattuglia n. 1 (un plotone del 1° squadrone) dovrà:

a) provvedere all'esplorazione del settore definito a sud: dal limite di settore del gruppo, a nord del T. Solofra (compreso) sino a le Cortine – quindi q. 848 – Toppola – Rajano (località comprese) – q. 1148, con direzione Piazza del Galdo – Curteri – Corticelle – Canfora – Piazza di Pandola – Torchiati – Solofra – Sala – S. Sossio;

b) giunta all'altezza di le Mezzane dislocarsi a cavallo della mulattiera S. Sossio – Volturara a sbarramento delle provenienze da est: settore di vigilanza da q. 1021 a q. 1148;

c) riferire sulle possibilità di transito da parte dei bersaglieri e della batteria per la carrareccia Piazza di Pandola – bivio per Pandola;

d) prendere collegamento coi reparti celeri della Grande Unità di destra a q. 1021;

e) inviare notizie anche negative dalle linee:
Sperone di q. 513 – Torchiati;
M. Faito – M. Velizzano – q. 848 di M. Pergola;
q. 1021 – q. 1072 – q. 1148.

Il 1° squadrone disporrà che una pattuglia di collegamento, composta di un graduato e tre soldati, segua il plotone esplorante sino in val Sabato, dove, all'altezza di M. Faito, cercherà il collegamento coi reparti celeri della Grande Unità di destra.

Pattuglia n. 2 (un plotone del 2° squadrone) dovrà:

a) provvedere all'esplorazione del settore definito a sud dal limite nord della pattuglia n. 1, a nord dal limite di settore di gruppo, con direzione: Costa – Mercato San Severino – Preturo – Borgo – Banzano – Canale – Ferriera – S. Stefano del Sole;

b) giunta a S. Stefano del Sole dislocarsi in misura da sbarrare le provenienze da nord e da est; settore di vigilanza da q. 1148 al bivio mulattiera con carrareccia, 500 metri ad est di q. 556 di R.ne il Salice;

c) prendere collegamento coi reparti celeri della Grande Unità di sinistra al bivio di cui al comma *b*);

d) inviare notizie anche negative dalle linee:
Altura ad est di S. Eustacchio – Tuori – Pastinaca, M. Pergola – M. Peluso;
M. Faggeto – M. C.sta S. Angelo.

Il 2° squadrone disporrà che una pattuglia di collegamento, composta di un graduato e tre soldati, segua il plotone esplorante sino a Madonna della Grazia, dove cercherà il collegamento coi reparti celeri della Grande Unità di sinistra.

Partenza degli elementi esploranti ore 6,30.

Incolonnamento:
grosso 1° scaglione;
comando di nucleo;
compagnia bersaglieri;
1° squadrone (meno un plotone);
2 plotoni mitraglieri;
2° squadrone (meno due plotoni);
stazioni radio;
batteria artiglieria;
un plotone del 2° squadrone.

Misure di sicurezza:
avanguardia: un plotone bersaglieri;
retroguardia: una pattuglia del 2° squadrone;
fiancheggiatori: due pattuglie del 1° squadrone;

Partenza ore 7.

Itinerario........................... (noto).

Sbalzi: 1) Mercato S. Severino; 2) Misciano; 3) Rajano.

Per l'aereo cooperazione e i collegamenti viene disposto quanto stabilito in precedenza.

Il 2° scaglione (1) sosterà a Castel S. Giorgio pronto a muovere al primo cenno; sarà alle dipendenze dell'ufficiale comandante la sezione munizioni e viveri (2).

L'aiutante maggiore è incaricato di regolare l'incolonnamento del nucleo che dovrà essere in atto alle 6,30 (3).

Testa allo sbocco est di Castel S. Giorgio.

Gli uomini e i cavalli dovranno essere vettovagliati per mezza giornata.

Al Comando di Divisione viene inviata la seguente comunicazione:

Comando Nucleo esplorante.
Al Comando 6ª Divisione.

Pompei (mezzo moto).

N. 6.

Carta 1 : 100.000 F. 185.

Castel S. Giorgio, 19 marzo, ore 23.

Si dà assicurazione di quanto contenuto nell'ordine n. 23 op. di cotesto Comando stop Alle 6,30 inizieranno il movimento due plotoni esploranti di cavalleria: quello di destra avrà per direzione Piazza del Galdo – Corticelle – Piazza di Pandola – Solofra – S. Sossio, per obiettivo: q. 1021; quello di sinistra per direzione Costa – Mercato S. Severino – Preturo – Banzano – Canale – S. Stefano del Sole, per obiettivo: S. Stefano del Sole stop Il nucleo verrà diviso in due scaglioni: il primo partirà alle ore 7 con itinerario: Mercato S. Severino – Pandola – Torchiati – Solofra – Rajano et effettuerà i seguenti sbalzi: Mercato S. Severino – Misciano – Rajano il 2° scaglione (servizi) sosterà in Castel S. Giorgio stop Gli spostamenti di tale scaglione verranno regolati in base alla situazione stop Gli ordini definitivi per l'occupazione delle provenienze da est in Val Serino saranno impartiti allorchè questo Comando avrà raggiunto Rajano stop L'aereo dovrà trovarsi per le ore 6,30 già in volo sulla zona d'azione del nucleo stop

Il maggiore: comandante X.

Il mattino successivo il movimento ha inizio regolarmente.

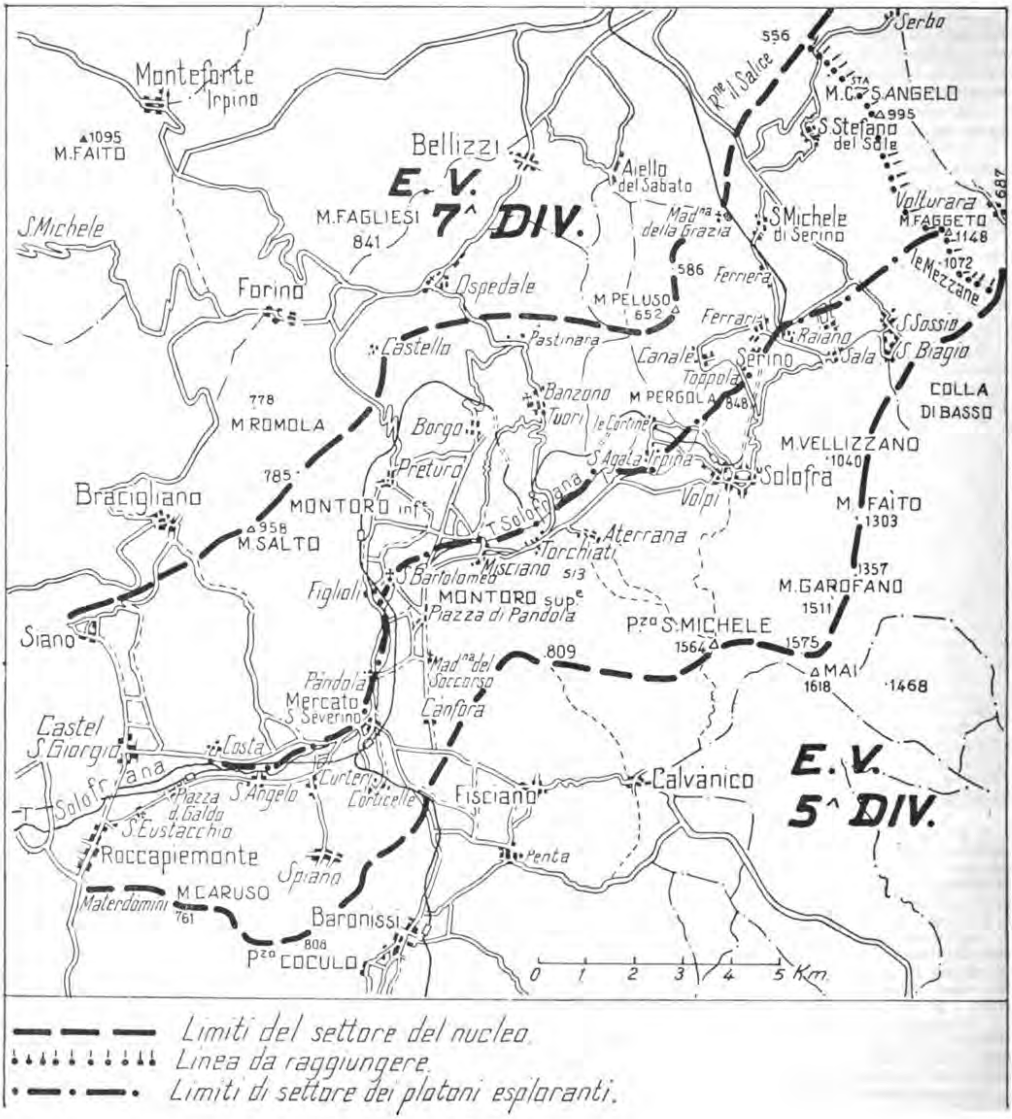
Alle 7,30 l'aereo traccia nel cielo di Aterrana e di Pastinaca i segnali convenuti per indicare agli elementi esploranti la presenza dell'avversario e successivamente radiotelegrafa di aver individuato circa tre squadroni a Ferrari, due squadroni a Madonna della Grazia e due forti pattuglie, una sulla rotabile Solofra – Torchiati all'altezza di S. Agata Irpina, l'altra nei pressi di Pastinaca. Il comandante di nucleo invia a mezzo moto tali notizie agli elementi esploranti; ha avuto frattanto comunicazione che il reparto celere della Grande Unità di destra è notevolmente attardato nella marcia per le

---

(1) È composto da 4 autocarri del gruppo (il 5° è a disposizione dell'aiutante maggiore per il trasporto delle stazioni radio), due autocarri della compagnia bersaglieri, due carri e sei cassoni della batteria, un'autoambulanza.

(2) Il Comando della sezione munizioni e viveri, normalmente affidato ad un sottufficiale, è tenuto nel caso in esame da un ufficiale, dato che la batteria non è inquadrata nel gruppo.

(3) Il grosso inizierà la marcia alle 7, però alle 6,30 muoveranno gli elementi esploranti; a tale ora il nucleo dovrà essere quindi in misura di agire


Monteforte Irpino
1095 M.FAITO
S.Michele
Bellizzi
E.V. 7^ DIV.
M.FAGLIESI 841
Aiello del Sabato
Mad.na della Grazia
S.Michele di Serino
556
R.ne il Salice
Serbo
M.C.S.ANGELO
995
S.Stefano del Sole
Volturara
M.FAGGETO 1148
687
1072
le Mezzane
Forino
Ospedale
586
Ferriera
M.PELUSO 652
Castello
Pastinara
Ferraria
Raiano
S.Sossio
S.Biagio
Canale
Serino
Sala
Toppola
COLLA DI BASSO
778 M.ROMOLA
Banzano
M.PERGOLA 848
Tuori
le Cortine
Borgo
M.VELLIZZANO 1040
S.Agata Irpina
Preturo
785
Solofra
Braciglianoc
MONTORO inf.
T.Solofrana
Volpi
M.FAITO 1303
958 M.SALTO
Aterrana
Torchiati
Misciano 513
S.Bartolomeo
1357 M.GAROFANO
Figlioli
MONTORO sup.e
Piazza di Pandola
1511
Siano
P.zo S.MICHELE
1564
1575
809
Mad.na del Soccorso
MAI 1618
1468
Pandola
Mercato S.Severino
Canfora
Castel S.Giorgio
Costa
Solofrana
Calvanico
E.V. 5^ DIV.
Piazza d.Galdo
S.Angelo
Curteri
Corticelle
Fisciano
S.Eustacchio
Roccapiemonte
Penta
Spiano
M.CARUSO 761
Materdomini
Baronissi
808
P.zo COCULO
0 1 2 3 4 5 Km.
Limiti del settore del nucleo.
Linea da raggiungere.
Limiti di settore dei plotoni esploranti.

Cartina n. 2.

condizioni della mulattiera Cava – Pellezzano, mentre quello di sinistra trasmette: « E sud–ovest x 24 y 4 » (1).

Per evitare che il fianco destro venga a trovarsi scoperto, ordina al 2° squadrone di distaccare una pattuglia sull'altura sovrastante la stazione di Fisciano col compito di osservare le provenienze da est e da sud sino all'arrivo degli elementi esploranti del reparto celere della Grande Unità di destra.

---

(1) Come da ordine superiore la dislocazione è segnalata a mezzo coordinate cartesiane. Le coordinate cartesiane servono ad individuare un punto in un piano per mezzo della sua distanza da due assi (x asse delle ascisse e y asse delle ordinate) fra loro perpendicolari e passanti per un punto prestabilito.

Con carta topografica quadrettata si indicano quadretto e coordinate (riferite sempre al vertice sud–ovest del quadretto) del punto da designarsi; ove non si disponga di carta quadrettata si indica un punto di riferimento riportato sulla carta e le coordinate cartesiane misurate lungo parallelo e meridiano, riferite a detto punto, completate con l'indicazione del quadrante (nord–est, sud–est, sud–ovest, nord–ovest) nel quale il punto da designare si trova. Per convenzione, le coordinate si indicano sempre in millimetri.

Il punto ove è stato segnalato il nucleo esplorante di sinistra corrisponde: alla brusca svolta che la rotabile S. Michele–Forino fa a circa 2 chilometri e mezzo ad ovest di quest'ultima località (cartina n. 2).

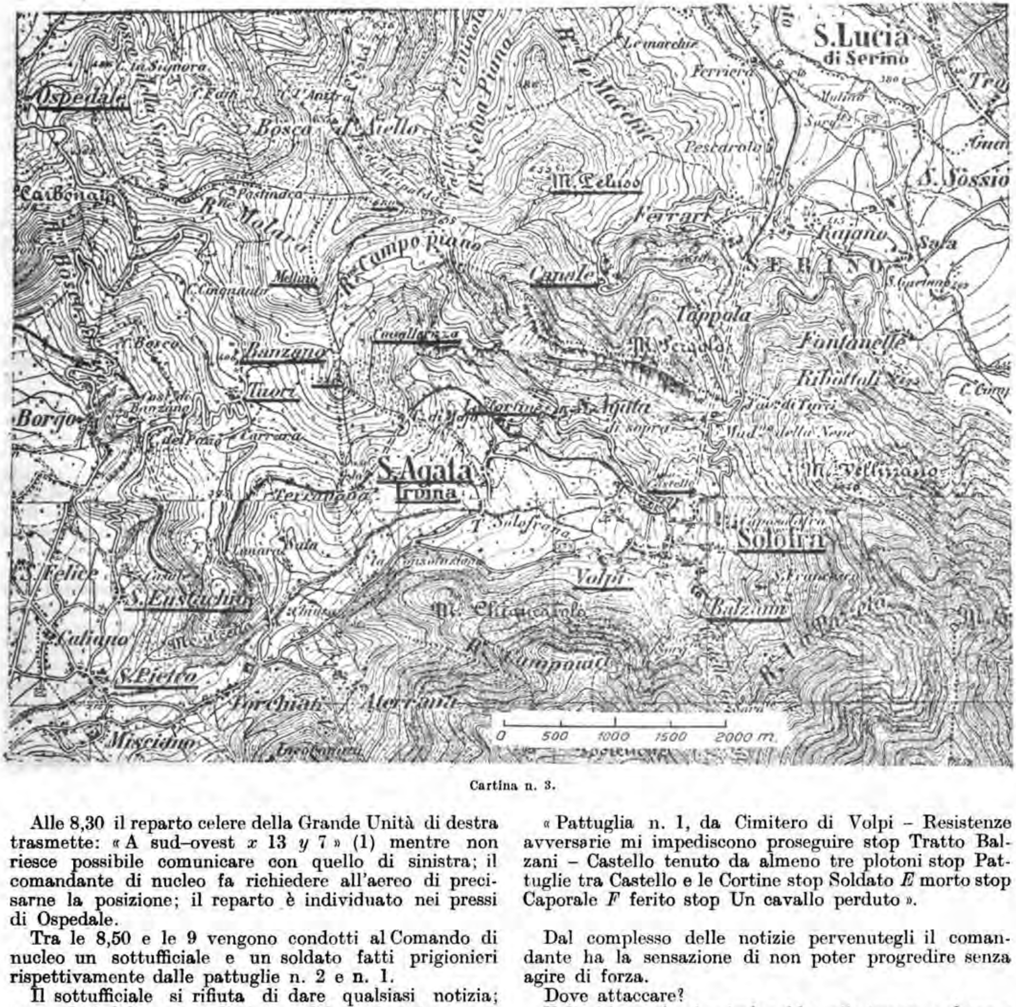
Alle 8, all'altezza di Torchiati – Borgo, avvengono i primi contatti con gli elementi esploranti avversari; il plotone di destra incontra serie resistenze, mentre quelle di sinistra può avanzare speditamente avendo trovato di fronte pattuglie che non hanno accettato combattimento.

Alle 8,15 l'ufficiale osservatore comunica che i reparti avversari segnalati in Val Serino si sono sottratti alla vista e di aver scorti gruppi di cavalli, che ritiene smontati, nei pressi di Canale e delle case esistenti fra Ferriera e Madonna della Grazia.

di squadroni con mitraglieri e ciclisti occupa la stretta di Solofra.

Verso le 9,30 vengono recapitate al comandante di nucleo, che ha raggiunto Misciano, le seguenti notizie (cartina n. 3):

« Pattuglia n. 2, da Mellino – Individuate due armi automatiche verso q. 680 stop Un'arme nei pressi di Cavallerizza stop Quattro armi nell'intervallo fra tali località stop Rumore d'intenso combattimento sulla sinistra stop Soldato *C* ferito grave stop Due cavalli perduti ».


S.Lucia di Serino
Ospedale
Bosco
Carbonara
Molara
R.e Campo piano
Mellino
Canale
Ferrari
M. Celuso
Pescarolo
Ferriera
S. Sossio
Rajano
Serino
Tappola
Fontanelle
Ribottoli
Banzano
Tuori
Cavallerizza
Borgo
Carrara
S.Agata
Irpina
Terradoga
Solofra
Volpi
Balzani
S. Felice
S. Eustachio
Caliano
S. Pietro
Torchiati
Aterrana
Misciano
M. Vellizzano
0 500 1000 1500 2000 m.

Cartina n. 3.

Alle 8,30 il reparto celere della Grande Unità di destra trasmette: « A sud-ovest x 13 y 7 » (1) mentre non riesce possibile comunicare con quello di sinistra; il comandante di nucleo fa richiedere all'aereo di precisarne la posizione; il reparto è individuato nei pressi di Ospedale.

Tra le 8,50 e le 9 vengono condotti al Comando di nucleo un sottufficiale e un soldato fatti prigionieri rispettivamente dalle pattuglie n. 2 e n. 1.

Il sottufficiale si rifiuta di dare qualsiasi notizia; servendosi del numero distintivo del reggimento e consultando un bollettino informazioni, il comandante di nucleo può però sapere che il graduato appartiene ad un'unità di recente costituzione e di efficienza morale assai relativa. Il soldato invece afferma che un gruppo

« Pattuglia n. 1, da Cimitero di Volpi – Resistenze avversarie mi impediscono proseguire stop Tratto Balzani – Castello tenuto da almeno tre plotoni stop Pattuglie tra Castello e le Cortine stop Soldato *E* morto stop Caporale *F* ferito stop Un cavallo perduto ».

Dal complesso delle notizie pervenutegli il comandante ha la sensazione di non poter progredire senza agire di forza.

Dove attaccare?

Egli ritiene che impiegherebbe più tempo a forzare l'occupazione della Stretta di Solofra attaccandola frontalmente che a spostarsi verso Tuori ed a superare le resistenze opposte da un avversario che le informazioni dànno meno forte, che si è dimostrato meno combattivo e che è già impegnato su di un fianco; attaccherà quindi a sinistra con direzione Mellino – Canale per

---

(1) Corrisponde al secondo o di Coculo (cartina n. 2).

aprirsi un varco e **manovrare** quindi sul tergo dell'avversario che occupa la Stretta di Solofra.

Presa la decisione, senz'altro ordina:

1° Il plotone esplorante n. 1 tenga impegnate le resistenze di Solofra; gli assegna una stazione R_3.

2° Il 2° squadrone invii una pattuglia di sicurezza verso S. Agata Irpina per sorvegliare le provenienze di Solofra.

3° Sia radiotelegrafato al comandante del plotone esplorante n. 2 di portarsi di persona a Tuori in attesa dell'arrivo del nucleo.

4° I mezzi radio siano concentrati a Tuori, meno la R_3 assegnata al plotone esplorante n. 1.

5° Il 2° scaglione raggiunga S. Pietro ove riceverà ordini.

Il nucleo per S. Pietro – S. Eustacchio raggiungerà Tuori.

L'aereo, inseguito da due apparecchi avversari da caccia, ha dovuto frattanto allontanarsi dalla zona di azione del nucleo.

L'allontanamento dell'aereo costringe il comandante a provvedere direttamente alla presa di collegamento col reparto celere che opera sulla sinistra del nucleo; all'uopo ordina al tenente *C* di recarsi con un motociclista ad Ospedale.

Il nucleo giunge a Tuori alle 10,20; il comandante del plotone esplorante fornisce tutte le notizie di cui è in possesso, comunica che, a sua impressione, il combattimento sulla sinistra si sta spostando verso est; ad analoga richiesta indica come osservatorio q. 525.

Il comandante di nucleo vi si reca coi comandanti di compagnia, squadroni e batteria; rapidamente orientatosi ed espressi i propri intendimenti, dà i seguenti ordini:

1° La compagnia bersaglieri attacchi le resistenze avversarie: fronte d'attacco 450 ÷ 500 metri; direzione: Mellino – Canale; obiettivo Canale.

2° I due plotoni mitraglieri siano assegnati alla compagnia bersaglieri.

3° La batteria prenda posizione tra Tuori e Banzano e appoggi l'azione della compagnia bersaglieri.

4° Gli squadroni si dislochino in posizione di attesa sulle pendici occidentali di q. 525.

5° Il posto di comando di nucleo e osservatorio a q. 525.

6° L'attacco dovrà avere inizio alle ore 11,15.

Mentre i dipendenti prendono le disposizioni inerenti ai compiti che debbono assolvere, il comandante di nucleo redige ed invia al Comando di Divisione la seguente comunicazione (cartina n. 3):

Comando Nucleo esplorante
Al Comando della 6ª Divisione.

Castel S. Giorgio (mezzo moto).

Carta 1 : 50.000 F. 185 I–II.

N. 8. q. 525, 20 marzo, ore 10,50.

Plotoni esploranti arrestati da resistenze avversarie dislocate sulla linea Balzani – Solofra – Castello – le Cortine – Cavallerizza – q. 680 stop Intendo aprirmi un varco in direzione Mellino – Canale per manovrare quindi sul tergo delle resistenze di Solofra stop Alle 11,15 la compagnia bersaglieri appoggiata dalla batteria inizierà l'attacco stop Perdite fino ad ora subite: un soldato morto, due feriti di cui uno grave, tre cavalli perduti stop Catturati due prigionieri stop

Il maggiore: comandante Y.

È giunta frattanto notizia che il reparto celere della Grande Unità di destra sta per raggiungere Calvanico (cartina n. 2), mentre mancano notizie del reparto di sinistra.

Alle 11 il comandante di nucleo ode raffiche di mitragliatrici che gli sembra provengano da S. Agata Irpina; poco dopo vede la pattuglia di sicurezza ripiegare e circa due plotoni uscire dallo sbocco sud del paese, distendersi fra il Torrente Solofrana e la strada S. Agata Solofra e muovere verso Volpi collo scopo evidente di attaccare sul fianco il plotone ivi impegnato; richiede al comandante di batteria di eseguire contro di essi alcune raffiche; i colpi colgono l'avversario di sorpresa e lo disorientano visibilmente.

La compagnia bersaglieri ha da poco iniziato l'attacco allorchè giunge a cavallo il tenente *C* il quale comunica che sul fronte del nucleo esplorante di sinistra la resistenza avversaria è ridotta ad episodi isolati e dichiara di aver visto il grosso del reparto risalire a cavallo le pendici occidentali di M. Peluso.

Il comandante non muta gli ordini impartiti alla compagnia bersaglieri e alla batteria; approfitterà immediatamente del varco apertosi sulla sinistra per lanciarvisi cogli squadroni ed effettuare così la manovra sul tergo delle resistenze di Solofra.

I mezzi radio di cui il nucleo dispone gli serviranno per coordinare il movimento dei reparti.

Giuseppe Costa.

Impiego di teleferisti

Nel seguente caso concreto si esamina l'impiego di un plotone teleferisti di montaggio in una determinata situazione tattica ed in terreno boscoso.

Al plotone suddetto è affidato l'incarico della posa in opera di una teleferica regolamentare n. 1.

Questo tipo di teleferica è particolarmente adatto per impianti campali fino alla lunghezza di 1 chilometro ed alla portata media oraria di 10 quintali.

Tabella N. 1.

Dati sommari sulla teleferica n. 1

Parti che compongono la teleferica	Caratteristiche	Personale e tempo occorrenti pel montaggio	
		Uomini	Tempo
1 stazione motrice	smontabile in pezzi di peso inferiore a kg. 40 eccetto il motore (q. 2) ed il riduttore di velocità con carter (q. 1,7)	1 capo squadra e 6 uomini	16 ore
1 stazione rinvio	smontabile in pezzi del peso inferiore a kg. 40 circa	1 capo squadra e 4 uomini	10 ore
2 cavalletti di linea da m. 6 di di altezza 2 cavalletti di linea da m. 8 di altezza 1 cavalletto da metri 10 di altezza	smontabili in parti di peso inferiore a kg. 40 circa	1 capo squadra e 12 uomini	3 ore per ogni cavalletto
2100 metri di fune portante	del diametro di millimetri 18	2 capi squadra e 30 uomini	24 ore per lo stendimento
2100 metri di fune traente	del diametro di millimetri 9	1 capo squadra e 12 uomini	16 ore per la tensione, attacco carrelli e impianto telefonico

Il personale riportato nella tabella n. 1 è quello specialista di costituzione del plotone teleferisti di montaggio.

I tempi indicati debbono intendersi come approssimativi, variando in più o in meno a seconda della maggiore o minore percorribilità del terreno e della difficoltà di accesso alle posizioni dei cavalletti e delle stazioni.

Nei tempi specificati non è compreso quello occorrente per la sistemazione del sedime delle stazioni e pel trasporto a pie' d'opera del materiale costituente l'impianto.

Condizioni cui deve soddisfare un impianto di teleferica.

1. *Di carattere tattico–logistico*:

a) Provvedere nel miglior modo possibile alle esigenze del rifornimento per cui l'impianto è richiesto. Si soddisfa a questa necessità con la scelta opportuna della ubicazione delle stazioni di carico e scarico della teleferica, onde riesca facilitato il caricamento dei carrelli e l'inoltro dei materiali, dalla stazione di scarico alle località di consumo, da parte dei reparti e servizi, per i quali il rifornimento viene effettuato.

b) Essere più al coperto che sia possibile, dalla osservazione terrestre ed aerea nemica.

2. *Di carattere tecnico*:

a) Evitare che la deviazione verticale delle funi protanti, tra un cavalletto e l'altro, oppure fra stazione e cavalletto superi il 25 % e che gli angoli formati dalle due tangenti alle curve delle funi portanti su ogni cavalletto, superino il 10° allo scopo di impedire sbalzi bruschi o addirittura la fuoruscita dei carrelli dalla linea.

b) Limitare lo sviluppo del tracciato alla lunghezza effettiva delle funi, in dotazione all'impianto, desumendola dalla somma delle lunghezze dei singoli tratti di parabola della fune portante, da stendere sui cavalletti.

c) Verificare la portata dell'impianto, la quale diminuisce gradualmente per pendenze della linea superiori al 50 % e per lunghezze della massima campata superiori ai 700 metri.

d) Cercare di ottenere, se possibile, una pendenza costante del profilo, in modo che sia consentito, in caso di guasti, il funzionamento a mano dell'impianto.

Supposto.

Truppe rosse (partito est) occupano la linea...... M. Porro–Poggio Torre–M. Laviano...... (cartina 1).

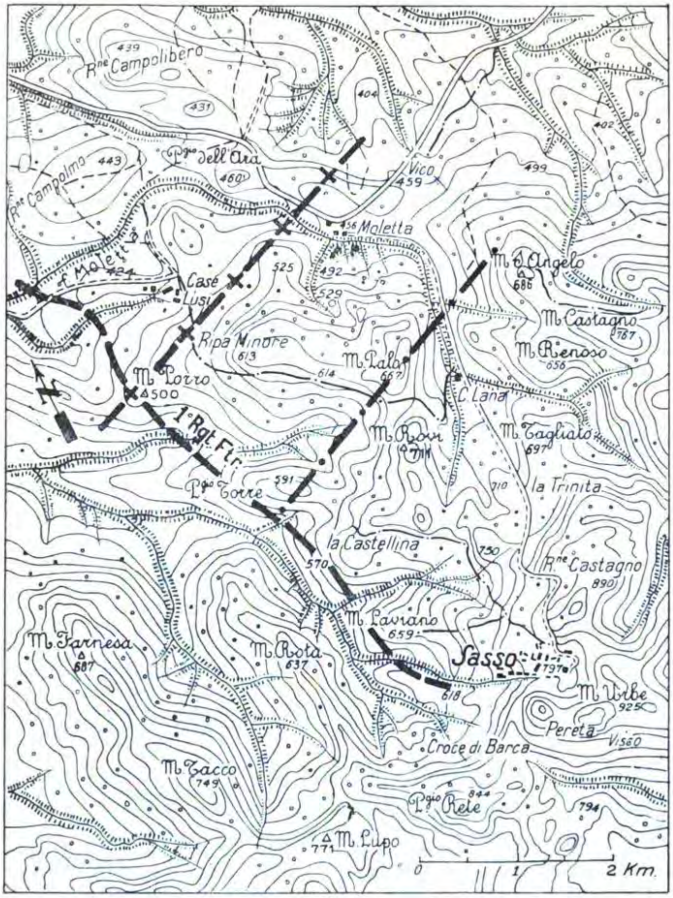
Truppe azzurre (partito ovest) le fronteggiano.

Stralcio degli ordini impartiti dal comandante della 2ª Divisione di fanteria rossa al dipendente comandante del genio alle ore 15 del 20 febbraio.

a) Allo scopo di evitare durante il giorno il movimento di quadrupedi lungo la mulattiera, che da C. Lana conduce a C.se Lusi (1), ed assicurare in pari tempo il

---

(1) La mulattiera attraversa qualche tratto di terreno sprovvisto di alberi e perciò è soggetta al controllo della osservazione terrestre nemica.


R.ne Campolibero
439
431
404
P.gio dell'Aia
460
R.ne Campolmo
443
Vico
459
499
402
Moletta
F. Moletta
424
Case Lusi
525
492
529
M. S. Angelo
686
M. Castagno
767
M. Rienoso
656
Ripa Minore
613
614
M. Palo
667
M. Porro
500
C. Lana
1° Rgt. Ftr.
M. Rovi
711
M. Tagliato
697
P.gio Torre
591
710
la Trinita
la Castellina
750
R.ne Castagno
890
570
M. Lavriano
659
M. Farnese
687
M. Rota
637
Sasso
797
M. Urbe
925
618
Pereta
Viseo
Croce di Barca
M. Tacco
749
P.gio Rele
844
794
M. Lupo
771
0
1
2 Km.

Cartina N. 1

tempestivo rifornimento di munizioni e viveri pel settore del 1° reggimento di fanteria, previe intese col Comando del Corpo d'armata, ordino che il comandante del genio mi presenti alle ore 22 di questa sera le proposte per l'impianto di una teleferica regolamentare n. 1 tra la zona Moletta ed una località opportuna sul rovescio di Ripa Minore – M. Palo;

b) nel progetto relativo si dovrà tener conto che:

l'entità dei rifornimenti da effettuare giornalmente colla teleferica deve aggirarsi intorno alle 20 tonnellate di materiale il cui peso specifico consente la completa utilizzazione del carico del carrello;

è stato assegnato per lo scopo un plotone teleferisti di montaggio;

c) potrà essere messo a disposizione un plotone di ausiliari della forza di 40 uomini:

d) i plotoni teleferista ed ausiliario si troveranno domattina alle ore 7 presso Moletta, ove giungerà per la stessa ora il materiale teleferico, trasportato su quattro autocarri pesanti.

Ricognizione del terreno.

Alle ore 15,30 il comandante del genio inizia la ricognizione della zona di terreno che interessa l'impianto della teleferica.

Egli si reca sui punti da cui meglio può giudicare dell'andamento dei rilievi, della natura del terreno, della vegetazione, ecc.

Caratteristiche della zona.

Collinosa con quote variabili dai 400 ai 700 metri circa (fig. 2).

Copertura del terreno con bosco rado di basso fusto; in qualche tratto con bosco e sottobosco.

Scarsa la viabilità, costituita dalla sola rotabile che passa per Moletta; dalla carrareccia Moletta – La Trinità – Sasso; dalla mulattiera C. Lana – C.se Lusi e da qualche sentiero con andamento vario.

Terreno di buona consistenza con affioramenti saltuari di roccia calcarea.

Proposte per l'impianto della teleferica regolamentare n. 1.

Alle ore 18 del 20 febbraio il comandante del genio rientra a Moletta dopo avere effettuato la ricognizione, e sulla carta topografica, che ha tenuto sott'occhio durante la ricognizione per rilevarne la corrispondenza col terreno di quei particolari che potevano interessarlo, completa lo studio del progetto. Alle ore 22 consegna le relative proposte al comandante della divisione, il quale le approva. Lo studio comprende:

A) Il tracciato. – È riportato nella figura 3 e rappresenta il migliore di quelli esaminati durante la ricognizione e controllati poi sulla carta topografica della zona. Esso consente infatti:

a) di caricare i materiali di rifornimento in prossimità della rotabile e scaricarli in località centrale rispetto al presumibile scaglionamento del 1° reggimento fanteria; località che, sottratta alla osservazione diretta terrestre dell'avversario in virtù dello sbarramento del costone di Ripa Minore–M. Palo, consente il facile mascheramento dall'alto delle stazioni e dei cavalletti, servendosi di fusti d'albero e ramaglie del bosco;

b) di occultare altresì i materiali, costituenti le parti varie dell'impianto, dopo lo scarico a terra dagli autocarri e prima della loro posa in opera, entro una depressione del terreno, esistente subito a valle di Moletta, come appare dall'esame della figura 4.

I materiali teleferici verranno posti infatti in *A* e nascosti fra le ramaglie ivi esistenti; il personale potrà, in caso di passaggio di aerei, occultarsi fra le ramaglie in *B*; la stazione motrice sarà impiantata in *C*, opportunamente mascherata con ramaglie prese nei dintorni.

Tabella N. 2.

Tabella delle freccie che devono fare le funi portanti nella campata massima dell'impianto affinchè la sollecitazione delle funi stesse sia eguale o minore di $\frac{R}{3}$

i	*L*											
	30	75	100	150	200	300	500	600	700	800	900	1000
0	1.10	1.70	2.40	3.53	5.00	8.40	16.80	21.90	27.55	33.85	40.60	48.00
10 %	1.14	1.71	2.40	3.57	5.04	8.43	17.00	22.10	27.80	34.15	40.70	48.50
	1.15	1.74	2.45	3.61	5.12	8.56	17.25	22.65	28.25	34.65	41.30	49.30
	1.17	1.77	2.50	3.67	5.20	8.70	17.50	22.80	28.70	39.20	42.00	50.00
20 %	1.14	1.73	2.43	3.59	5.07	8.49	17.09	22.20	28.00	34.30	41.00	48.75
	1.18	1.78	2.50	3.70	5.25	8.77	17.65	22.95	28.85	35.40	42.20	50.20
	1.21	1.91	2.50	2.82	5.40	9.07	18.20	23.75	29.90	36.65	43.75	52.60
30 %	1.15	1.74	2.45	3.62	5.11	8,55	17.20	22.40	28.15	34.55	41.30	49.10
	1.20	1.81	2.58	3.80	5.36	8.98	17.55	23.50	29.55	36.30	43.40	51.30
	1.26	1.93	2.70	3.99	5.65	9.44	19.00	24.80	31.20	33.20	45.50	54.40
40 %	1.16	1.74	2.50	3.65	5.17	8.63	17.30	22.60	28.40	34.90	41.70	49.50
	1 23	1.83	2.63	3.89	5.41	9.14	18.40	24.00	30.20	36.90	44.20	52.60
	1.30	1.99	2.99	4.12	5.85	9.79	10.60	25.50	32.20	39.60	47.20	56.20
50 %	1.17	1.76	2.50	3.66	5.19	8.68	17.40	22.70	28.90	30.05	41.80	49.80
	1.25	1.88	2.67	3.92	5.56	9.30	18.70	24.30	30.65	37.60	44.90	53.40
	1.35	2.04	2.90	4.26	6.03	10.07	20,21	26.40	33.20	40.70	48.00	57.80
60 %	1.17	1.77	2.50	3.67	5.20	8.70	17.50	22.80	28·70	35.20	42.00	50.00
	1.28	1.94	2.69	3.99	5.65	9.94	19.00	24.70	31.20	38.20	45.50	54.30
	1.40	2.12	3.00	4.41	6.25	10.56	21.00	27.40	34.50	42.20	50.60	60.20
70 %	1.18	1.76	2.50	3.68	5.26	8.78	17.70	23.00	28.90	35.50	42.30	52.45
	1.30	1.97	2.74	4.09	5.78	9.65	19.40	25.30	31.80	39.50	46.70	55.60
	1.45	2.18	3.09	4.53	6.43	10.76	21.60	28.15	35.40	43.50	51.80	61.08
80 %	1.13	1.78	2.53	2.68	5.26	8.78	17.70	23.00	28.90	35.50	42.30	50.40
	1.31	1.98	2.79	4.12	5.85	9.74	19.65	23.60	32.20	39.50	47.20	56.20
	1.45	2.24	3.15	4.65	6.60	11.00	22.10	28.80	36.20	44.30	53.10	63.20
90 %	1.18	1.79	2.50	3.68	5.26	8.78	17.70	23.00	28.90	35.50	42.30	55.40
	1.32	2.00	2.83	4.17	5.91	9.88	19.80	25.65	32.60	40.00	47.60	56.60
	1.50	2.28	3.21	4.73	6.70	11.23	22.60	29.35	36.90	45.40	54.20	54.40
100 %	1.19	1.79	2.54	3.73	5.29	8.85	17.75	23.15	29.10	36.70	42.70	50.70
	1.34	2.02	2.85	4.17	5.91	9.88	19.90	25.85	32.60	40.00	47.60	56.80
	1.54	2.32	3.26	4.84	6.83	11.46	23.05	30.00	97.70	46.10	55.20	65.80

LEGGENDA

L = Lunghezza visuale fra gli appoggi.
i = tg α = Pendenza visuale fra gli appoggi.
E = Frecce misurate sulla verticale nel punto medio M della visuale L.
f = (Fune portante) = 18 mm.
g = Kg. 1,30 peso fune per ml.
R = Kg. 18000 ÷ 20000 resistenza totale alla rottura calcolata in base alla somma delle resistenze dei singoli fili elementari.

ANNOTAZIONI

Per ogni valore della pendenza i e per ogni campata L sono date per le freccie 3 cifre le quali corrispondono alla posizione altimetrica della mezz'aria della campata, e precisamente:

La cifra superiore vale per la campata posta nel terzo superiore dell'impianto relativamente all'altimetria.

La cifra media vale per la campata posta nel terzo medio dell'impianto relativamente all'altimetria.

La cifra inferiore vale per la campata posta nel terzo inferiore dell'impianto relativamente all'altimetria.

I materiali di rifornimento da trasportare colla teleferica potranno essere scaricati in *D* e facilmente mascherati prima del loro inoltro a destinazione.

B) Il profilo. – È riportato nella figura 5. Esso presenta i seguenti vantaggi:

a) defilamento dalla vista del nemico;

b) riparo della linea dai venti predominanti nella zona (scirocco e tramontana);

c) favorevole andamento nei riguardi della possibilità di funzionamento dell'impianto a mano, dei piccoli angoli che potranno essere formati dalle tangenti delle funi portanti sui cavalletti e delle funi stesse sui cavalletti terminali e le stazioni motrice e di rinvio;

d) piccola differenza di pendenza fra i tratti consecutivi di fune portante su ogni cavalletto;

e) possibilità di utilizzare l'impianto per una lunghezza di circa 990 metri;

f) nessun ostacolo al libero scorrimento dei carrelli sulla linea da parte degli alberi che non superano, lungo il tracciato, i 4 metri di altezza.

Nella figura 5 sono indicati la posizione, il numero e l'altezza dei singoli cavalletti; la posizione delle stazioni motrice e di rinvio (1).

Organizzazione dei lavori per l'impianto della teleferica.

A) Lavori. – Consistono:

1° *Nel segnare sul terreno il tracciato per mezzo di bandiere* appese agli alberi e poste a distanze tali fra di loro da consentire di individuare il tracciato stesso per traguardamento diretto.

2° *Nello scarico del materiale* costituente l'impianto dagli autocarri; nel successivo trasporto a braccia per circa 100 metri dalla rotabile e conseguente sistemazione, separando le parti varie per omogeneità d'impiego, nella località *B* della figura 4.

3° *Nella sistemazione del sedime di impianto delle stazioni e dei cavalletti.* — La sistemazione consisterà nel

Fig. 2

---

(1) Nella figura 6 è indicato come si procede al calcolo speditivo della freccia massima che le funi portanti formano in ogni campata.

Servendosi di detta freccia si può costruire la linea funicolare formata dalla fune portante fra due cavalletti successivi.

Questa linea ci indicherà se il carrello carico potrà scorrere liberamente senza toccare, nel caso in esame, gli alberi sottostanti e impedire in qualsiasi momento il passaggio di militari e quadrupedi attraverso il terreno sottostante.

La lunghezza della linea funicolare corrisponde poi alla lunghezza effettiva di fune portante stesa fra due cavalletti successivi.

semplice spianamento del terreno, dato che questo presenta ovunque una buona consistenza.

Dimensioni delle piazzuole m. 8 × 4.

4° *Nel montaggio delle due stazioni e dei cavalletti.* – Si montano le armature delle stazioni e si ancorano al terreno con paletti di ferro; poi si procede al riempimento del cassone di ogni stazione con pietre, ghiaia e sacchi pieni di terra da prelevare nelle vicinanze.

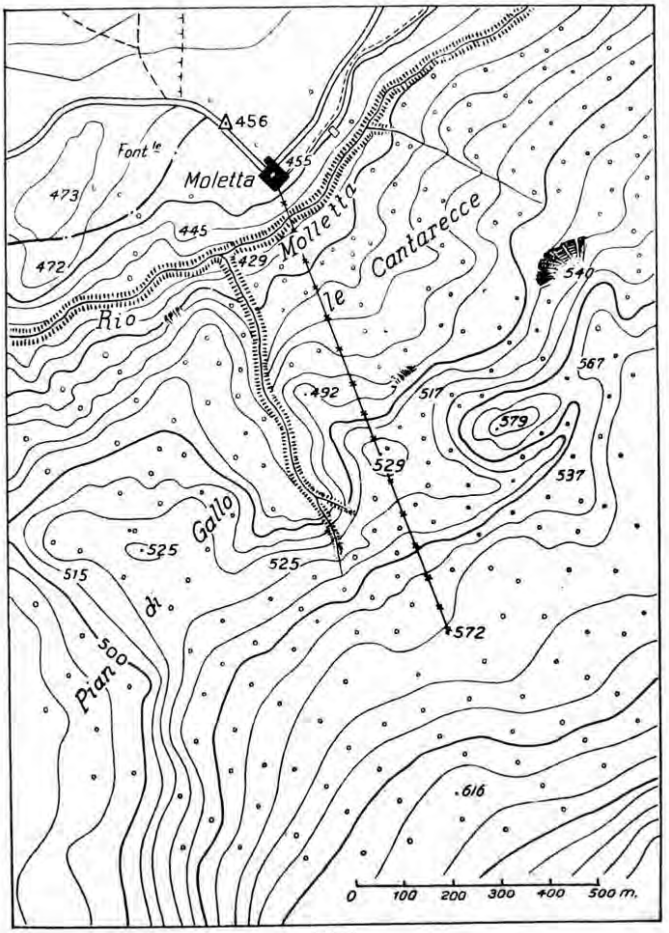


Fig. 3.
TRACCIATO DELLA TELEFERICA.

I cavalletti, essendo alti 6 ÷ 9 metri, saranno montati a terra e poi drizzati (1).

5° *Nella discesa e montaggio delle funi.* — Non essendo possibile per le condizioni del terreno trasportare a monte le bobine delle funi e distendere le funi dall'alto in basso, si dovranno trasportare le funi stesse dal basso in alto facendo tanti rotoli di circa kg. 30 ciascuno, a distanza di 3 metri l'uno dall'altro, e caricati sulle spalle di una fila di uomini che procederanno seguendo il tracciato dell'impianto.

Distesa la prima fune, le si darà una prima tensione sulle stazioni o su altro punto fisso e ci si servirà di questa come primo appoggio per lo stendimento delle altre.

Quando si inizia lo stendimento delle funi i cavalletti debbono essere già drizzati.

6° *Nell'attacco dei vagonetti.* — Verrà effettuato dopo lo stendimento e la tensione delle funi.

Nella teleferica n. 1, sistema «a va e vieni» esistono due vagonetti che vengono attaccati rispettivamente ai due rami della fune traente, in modo che uno salga pieno da un lato, mentre l'altro discende vuoto dal lato opposto.

7° *Nell'impianto della linea telefonica.* — Essa servirà esclusivamente per l'esercizio della teleferica.

B) Ripartizione della forza nei lavori. – L'esecuzione dei lavori di cui ai numeri 1°, 5°, 6° e 7° del precedente comma *A*) sarà affidata, per il loro carattere spiccatamente tecnico, esclusivamente al plotone teleferisti di montaggio, suddiviso nelle squadre di cui alla tabella n. 1, e verrà effettuata di giorno per necessità di turno di riposo del personale specialista e per lo scarsissimo rendimento che si verificherebbe nell'esecuzione di lavori del genere coll'oscurità della notte e in terreno boscoso.

Il montaggio delle stazioni, di cui al n. 4, verrà eseguito dalle apposite squadre di teleferisti citate nella tabella n. 1; la provvista dei materiali di zavorra ed il caricamento coi medesimi dei cassoni delle stazioni stesse, verrà effettuato dal plotone ausiliari.

I lavori di cui ai numeri 2 e 3 saranno affidati interamente al plotone ausiliari, che sarà ripartito pertanto nelle seguenti squadre:

Squadra di scarico materiali, costituenti la teleferica, dagli autocarri con relativo trasporto alla località *B* della figura 4: 2 capi-squadra e 14 uomini; coadiuvati dalle varie squadre di lavoro del plotone teleferisti di montaggio, che provvederanno anche alla separazione delle parti della teleferica in relazione al loro successivo impiego. A detta squadra verrà successivamente affidato l'incarico della preparazione del terreno di sedime dei due cavalletti dell'impianto.

Squadra di preparazione del terreno di sedime della stazione motrice e caricamento del relativo cassone: 2 capi-squadra; 10 uomini.

Squadra di preparazione del terreno di sedime della stazione di rinvio e caricamento del relativo cassone: 2 capi-squadra; 10 uomini.

---

(1) Quando l'altezza dei cavalletti supera gli 8 metri il loro montaggio viene eseguito pezzo per pezzo procedendo verticalmente. Fino a 8 metri il montaggio può anche eseguirsi a terra; dopo, ancorando questa prima parte, si applicano i gradini per salire e montare i rimanenti pezzi.

C) COMPITI DEL COMANDANTE DEL PLOTONE TELEFERISTI DI MONTAGGIO. – Il comandante del plotone teleferisti avrà la direzione tecnica dei lavori, sulla base delle direttive sopra esposte, impartitegli dal comandante del genio divisionale. Nella Tabella n. 3 sono indicati, nella loro progressione, i lavori vari da eseguire, nonchè il tempo occorrente per il montaggio della teleferica.

D) AVVERTENZE AL PERSONALE DURANTE IL MONTAGGIO ED IL FUNZIONAMENTO DELL'IMPIANTO. – In caso di passaggio di aerei nemici:

a) *durante la costruzione della linea:* sospendere ogni lavoro ricoprendo con ramaglie il materiale più in vista; il personale si getterà a terra fra le ramaglie;

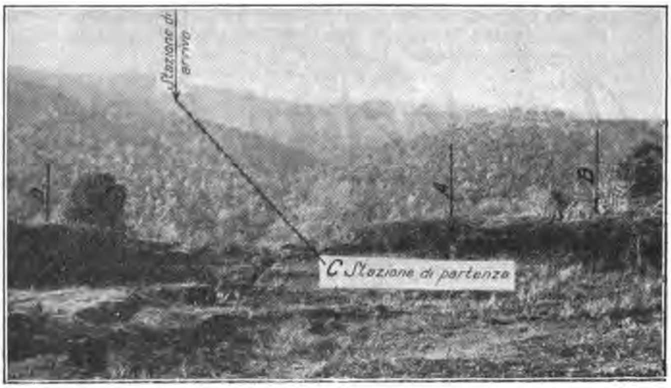

Stazione di arrivo
A
B
C Stazione di partenza

Fig. 4

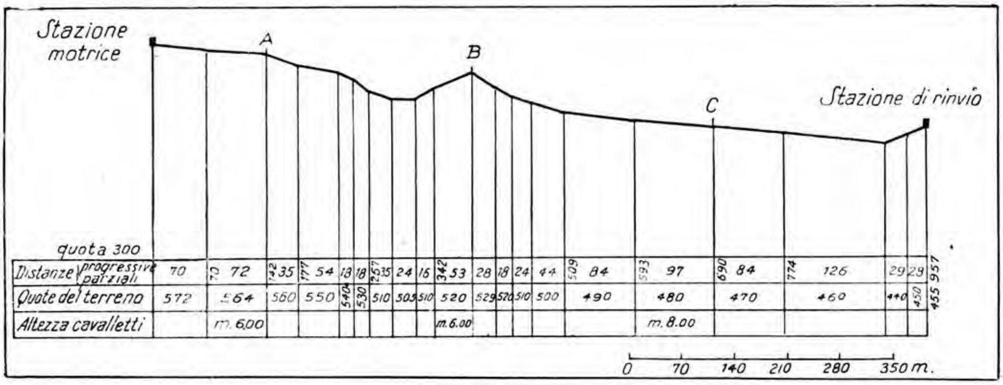

Stazione motrice
A
B
C
Stazione di rinvio
quota 300
Distanze progressive parziali
70 70 72 142 35 177 54 18 18 257 35 24 16 342 53 28 18 24 44 509 84 593 97 690 84 774 126 29 29 957
Quote del terreno
572 564 560 550 540 530 510 505 510 520 529 520 510 500 490 480 470 460 440 450 455
Altezza cavalletti
m. 6.00
m. 6.00
m. 8.00
0 70 140 210 280 350 m.

Fig. 5

TABELLA N. 3.

Tempo occorrente pel montaggie della teleferica.

LAVORI DA ESEGUIRE	Giornate lavorative occorrenti					
	sc(pom.)	sc + 1	sc + 2	sc + 3	sc + 4	sc + 5
Studio e tracciato del profilo	▬					
Trasporto del materiale a Moletta		▬				
Preparazione del sedime stazione motrice di rinvio e cavalletti		▬▬				
Trasporto materiali di rinvio		▬▬	▬▬	▬▬		
Montaggio stazione motrice			▬▬			
Montaggio stazione di rinvio		▬	▬			
Montaggio cavalletti			▬▬			
Stendimento funi e tensione		▬▬	▬▬	▬▬	▬▬	▬
Carrelli, telefono, ecc.						▬

▬ metà giornata ▬▬ giornata intera

b) *durante l'esercizio della linea:* sospendere il funzionamento in modo da renderla meno visibile, come si verifica specialmente quando i vagonetti sono in moto.

I cavalletti e le stazioni, come già detto, verranno convenientemente sottratti alla vista con mascheramenti di ramaglia.

Le funi, elementi caratteristici, bene individuabili dall'alto per le linee diritte che esse formano, possono sfuggire, nel caso in esame, abbastanza bene alla vista degli aerei per il loro colore pressochè simile a quello dello sfondo-ambiente, costituito da alberi senza foglie e vegetazione secca a terra.

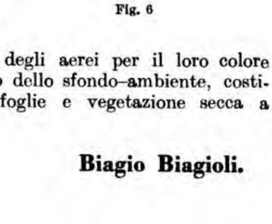

1/2 L
1/2 L
L
M
visuale
F
fune portante
α
orizzontale
appoggio

Fig. 6

Biagio Biagioli.

Annotazioni fasciste

Propositi chiari e mòniti fermi.

Il 14 maggio la stampa italiana faceva noto, nelle sue principali argomentazioni, un articolo dell'autorevole «Times» a proposito della vertenza italo-etiopica, nel quale gli spunti intimidatori si alternavano con citazione di fatti non sufficientemente controllati, in modo che dal complesso emergeva una chiara preferenza per le posizioni cui il Governo di Addis Abeba vorrebbe rimanere aggrappato ed una non meno chiara acrimonia... filosofica verso l'atteggiamento di difesa dei propri legittimi interessi, assunto dal Governo italiano

Il nostro pubblico aveva letto la prosa del grande organo londinese non senza provarne sorpresa e disgusto.

Secondo il Times, «il Governo di Parigi avrebbe proposto a Londra di fare un «passo» identico a Roma e ad Addis Abeba. La proposta francese sarebbe di convincere il Governo italiano e quello etiopico dell'importanza di nominare i membri della Commissione di conciliazione di guisa che la Commissione potesse cominciare i suoi lavori, prima o durante la riunione del Consiglio della Lega, convocato per il 20 maggio. Il Governo britannico è d'accordo su questa proposta, ma ha in mente di prospettare all'Italia un argomento anche più grave: il Governo britannico, cioè, considera come cosa sfortunatissima che il Governo italiano s'impegni nell'Africa Orientale in un momento in cui la situazione europea è critica e in cui sarebbe desiderabile la più stretta collaborazione tra i Governi europei. Il Governo italiano — *soggiunge il «Times»* — ha reso poi noto di essere perturbato per le forniture clandestine di armi all'Etiopia, ma finora non ha fatto alcuna protesta ufficiale a Londra su questo argomento».

A sua volta il corrispondente del Times da Parigi attribuisce al Governo francese le seguenti vedute :

«Nell'assenza del signor Laval le conversazioni dell'ambasciatore britannico al Quai d'Orsay sono state di necessità limitate; ma è chiaro che il Governo francese è non meno ansioso di quello britannico, di vedere la rapida soluzione della disputa e particolarmente di cominciare la formulazione di qualche metodo di conciliazione in tempo per impedire che la disputa caschi nelle mani della Lega; e non vi è dubbio che la Francia e l'Inghilterra si metteranno d'accordo sulla procedura da adottare».

«L'opinione pubblica francese — *soggiunge il corrispondente del «Times»* — sarebbe avversa senza alcun dubbio, per ragioni morali e materiali, a un tentativo italiano di ottenere soddisfazione con la forza. Al tempo della sua visita a Roma, Laval aveva messo bene in chiaro che il Governo francese non avrebbe mai potuto approvare un'annessione italiana del territorio abissino. Qualsiasi espansione dell'Italia in Abissinia comprometterebbe l'utilità del porto di Gibuti e l'unione dell'Etiopia con la Somalia italiana ridurrebbe la Somalia francese a un avamposto del tutto secondario. Da ogni punto di vista un'azione militare italiana è dunque guardata in Francia con preoccupazione e si può per ciò essere certi che verrà fatto ogni sforzo per indurre l'Italia ad arrivare a una composizione amichevole».

Lo stesso giorno 14, nel pomeriggio, discutendosi al Senato del Regno il bilancio delle Colonie, allorchè il Sottosegretario Lessona ebbe conclusa la propria esposizione, prese la parola il Capo del Governo:

Onorevoli senatori, avete ascoltato testè una chiara e documentata esposizione del Sottosegretario di Stato, che vi ha tracciato in termini esatti il quadro della nostra situazione coloniale. Non ho nulla da aggiungere per ciò che riguarda la Libia; reputo invece opportuno aggiungere alcune dichiarazioni per quanto concerne l'Africa Orientale.

Il problema dei rapporti italo-etiopici è all'ordine del giorno, non solo in Italia. Molto di quanto si dice o si scrive non vale la pena di essere raccolto e meno ancora confutato in questa sede ; ma una voce, diffusa in taluni ambienti stranieri, va smentita formalmente e immediatamente, la voce cioè di passi diplomatici franco-inglesi a Roma. La stessa parola «passo» è sommamente sgradevole, e per quanto taluni, oltre frontiera, abbiano potuto desiderarlo, la verità è che nessun «passo» c'è stato sin qui e che, dati i rapporti italo-franco-inglesi, è assai probabile che non ci sarà nemmeno nel futuro, poichè non c'è bisogno di procedimenti diplomatici della natura del «passo» per ottenere da noi (qualora lo si desideri e sulla pura linea dell'amicizia e della cordialità delle relazioni reciproche) l'esposizione del nostro punto di vista, ampiamente documentata.

Frattanto una parola di commosso ringraziamento va indirizzata a coloro i quali sembrano preoccuparsi in maniera più che fraterna della nostra efficienza militare che potrebbe essere, secondo loro, indebolita da un eventuale conflitto nell'Africa Orientale. Si può rispondere a questi così solerti e disinteressati consiglieri, i quali considerano la nostra presenza in Europa come indispensabile, che anche noi siamo dell'identico avviso; ma è appunto per essere tranquillamente presenti in Europa che noi intendiamo di avere le spalle completamente al sicuro in Africa. La quale Africa Orientale dista circa 4 mila chilometri da Roma, se si tratta dell'Eritrea, e quasi il doppio, se si tratta

della Somalia; con queste distanze, dovere preciso e categorico del Governo è di essere previdente e tempestivo.

Giova d'altra parte sottolineare che, finora, il numero degli operai partiti supera forse quello dei soldati; ma voglio aggiungere subito, e nella maniera più esplicita e solenne, che manderemo tutti i soldati che riterremo necessari, e che nessuno può arrogarsi l'arbitrio intollerabile di interloquire su quanto concerne il carattere e il volume delle nostre misure precauzionali.

Nessuno può essere giudice in siffatta delicatissima materia all'infuori dell'Italia, la quale ha nella sua storia una drammatica, sanguinosa e non dimenticata esperienza al riguardo.

Desidero di venire domani rimproverato per eccesso non mai per difetto, quando siano in giuoco la sicurezza delle nostre colonie e la vita anche di uno solo dei nostri soldati metropolitani o indigeni.

Per quanto riguarda lo svolgimento diplomatico della vertenza, è ormai noto che noi non ci siamo rifiutati a conversazioni con i rappresentanti del Governo etiopico, ed abbiamo già da tempo comunicato ad Addis Abeba che siamo disposti, per parte nostra, a nominare i due rappresentanti dell'Italia nel Comitato di conciliazione. Ma è nostro dovere di non coltivare, e meno ancora diffondere, illusioni, dati i notevoli armamenti etiopici, gli avanzati preparativi di mobilitazione etiopica, e dato, soprattutto, lo stato d'animo dominante ad Addis Abeba, specie tra i capi minori, ostili a qualsiasi accordo con l'Italia.

Quanto all'Europa ed alle deprecabili, subitanee eventualità che potessero verificarsi, desidero riconfermare al Senato che noi manterremo in armi, per tutto il tempo necessario, le tre classi del 1911, 1913, 1914, più una classe — quella del '12 — di riserva, pronta.

Ritengo che un totale di 800-900 mila soldati sia sufficiente a garantire la nostra sicurezza. Sono uomini perfettamente inquadrati, con un morale che si può chiamare, senza esagerazione, superbo, e muniti di armi sempre più moderne, fabbricate dalle nostre industrie di guerra, le quali, non svelo un segreto, lavorano da alcuni mesi in pieno.

Appoggiati su questo complesso di forze di terra, di mare e di cielo, continueremo a praticare una politica di collaborazione volitiva, schietta e concreta con tutte le Potenze europee maggiori e minori, lontane e vicine, allo scopo di realizzare quegli equilibri e quelle intese, senza di cui il mondo ed il nostro continente andranno alla deriva.

Il nostro apparato militare, al quale dedichiamo e dedicheremo le nostre più vigilanti cure, non minaccia nessuno, ma assicura la pace.

Onorevoli senatori, credo che queste mie dichiarazioni interpretino il vostro pensiero.

Il linguaggio mussoliniano è stato — come al solito — di cristallina limpidezza. Chiarissimi i propositi, fermissima la volontà, precisissima l'indicazione degli elementi sui quali verrà imperniata l'azione dell'Italia così nella fase delle trattative pacifiche come in quella che dovesse eventualmente seguire.

Estremamente efficace la ribadita affermazione che l'efficienza dell'esercito metropolitano rimarrà inalterata ed anzi trarrà vantaggio dalla certezza che altre forze adeguate ci copriranno le spalle nell'Africa Orientale.

Ed ora le malevolenze polemiche potranno continuare! Esse sono svalutate in anticipo.

La schiavitù in Abissinia.

La stampa italiana e straniera va mettendo in luce gli orrori della schiavitù nell'impero del Negus Neghesti.

È opera necessaria di chiarificazione ad uso e consumo di una particolare genìa di sentimentali; e cioè di coloro cui gli occhi si inumidiscono di lagrime dinanzi ad immaginarie vessazioni, senza darsi la pena di conoscere uomini, fatti e circostanze. Debolezze da comari, quando questa cieca commozione non sia addirittura artificio per contrabbandare propositi assai meno disinteressati.

Quanto vanno ora pubblicando coloro cui piace guardare in faccia la realtà, può ben raddrizzare negli uomini di buona fede certi giudizi. Ma, fra le pubblicazioni che si sono in questi ultimi tempi moltiplicate in giornali e riviste d'ogni paese, ha un carattere di rinnovata attualità e, comunque, conserva importanza preminente, il libro che nel 1929 pubblicò a Londra col titolo «Slavony», la signora Kathleen Simon, moglie dell'attuale ministro britannico degli Esteri; nel quale libro un lungo capitolo è appunto dedicato agli orrori della schiavitù in Abissinia.

La signora Simon non esita a dichiarare che la situazione degli schiavi in Abissinia è la più terrificante ed angosciosa fra tutti i paesi dove la schiavitù esiste tuttora.

Sir John Simon scrisse egli stesso la prefazione al libro della consorte, affermando:

«Nel nuovo ordine internazionale, la libertà che godono molte comunità rende intollerabile che vi siano uomini, donne e piccoli bambini di altre razze i quali sono ancora oggi in schiavitù. Il problema moderno della schiavitù non è nazionale, ma internazionale e la coscienza del mondo che se ne è impadronita, non si acqueterà finchè esso non sia risolto».

Il libro ebbe larga diffusione e fu ampiamente commentato dalla stampa britannica, come meritavano la notorietà della scrittrice e la serietà dell'opera.

Il supplemento letterario del Times *(n. 1453 del 5 dicembre 1929) diede particolare rilievo al capitolo sulla schiavitù etiopica, scrivendo:*

«In Abissinia, la religione protegge potentemente l'istituzione della schiavitù, nonostante tutto ciò che essa comporta di orrori nel modo di commerciare gli schiavi e nel modo di procurarseli».

E a sua volta il Times *del 3 dicembre 1929, rilevando anche esso la particolare gravità delle rivelazioni sulla schiavitù in Etiopia, affermava:*

«L'Abissinia è tra i maggiori trasgressori alla legge contro la schiavitù.

Tanto in Abissinia quanto in Arabia, le sofferenze del trasporto per terra pare siano del tutto simili alle sofferenze degli schiavi che traversavano l'Atlantico nel secolo XVII. Gli schiavi cadono estenuati dalla fame per finire la loro spaventosa esistenza negli artigli o nelle fauci, di uccelli da preda o di bestie feroci; oppure legati per il collo l'uno all'altro sono spinti avanti dalle fruste dei loro padroni, i quali cercano di difenderli da altri razziatori».

E l'autorevolissimo organo inglese concludeva con questi fieri propositi di ostracismo:

«Questo Stato non può rimanere membro della Società delle Nazioni se non si libera da così grave colpa».

Poichè è assai probabile che una discussione possa stabilirsi su questa o su analoghe basi in un prossimo *futuro, appare lecito chiedere agli scrittori del* Times, *se abbiano cambiato in questi ultimi giorni la loro opinione; e, in caso affermativo, per quali ragioni.*

È nel temperamento fascista cercare di veder chiaro in simili faccende.

Dopo il 16 marzo.

I primi giorni di maggio, col discorso del Premier inglese alla Camera dei Comuni e con quello del Primo Ministro di Prussia al banchetto della stampa estera, si sono avute due contemporanee e molto significative dimostrazioni della gara d'armamenti derivata dalla decisione del riarmo tedesco.

Le attesissime dichiarazioni del signor Mac Donald e quelle, meno attese, del generale Göring, hanno portato la tesi della organizzazione della pace europea fondata su la sicurezza, su un piano che non era precisamente quello intravveduto dagli ottimisti di Ginevra. E cioè quello che era sperata sicurezza in un sistema di armamenti limitati e magari ridotti, è diventata sicurezza in un sistema di forze accresciute.

Il discorso di Berlino ha messo in rilievo l'opera personale del generale Göring quale organizzatore in sordina dell'aviazione militare tedesca, che — in barba ai trattati e alle ripetute dichiarazioni fatte in contrario dalla stessa Germania in tempi anche recenti — è oggi fra le più potenti del mondo.

Göring ha così cercato di spiegare come si conciliano le affermazioni del passato con quelle odierne:

« In quell'epoca, quando affermai che non esisteva nel Reich un'aviazione militare, dissi la verità. Esistevano solamente e questo non mancai di confessarlo, alcuni apparecchi di esperimento. In un colloquio avuto non molto tempo fa con un giornalista, negai a ragione l'esistenza di un'armata aerea limitandomi ad ammettere che la Germania si apprestava a creare unità aeronautiche per puro scopo difensivo ».

Il generale ha spiegato quindi come il riarmo aereo sia potuto avvenire per così dire dall'oggi al domani. «Il nostro metodo, *egli ha dichiarato,* è stato estremamente originale. In sostanza la industria era stata messa in moto così da produrre in uno spazio brevissimo di tempo le parti staccate degli aeroplani. Ciascuna fabbrica aveva un determinato compito da assolvere; insomma gli apparecchi non esistevano, ma esistevano i pezzi separati pronti per un rapido montaggio. Questo il metodo originale il quale permetteva di tenere celati agli osservatori esteri la preparazione.

Si è parlato e scritto, *ha soggiunto il ministro,* di hangars sotterranei e di fabbriche di apparecchi nascoste nel cuore delle montagne o fra i boschi. Se posso ammettere la seconda supposizione, per quanto riguarda gli hangars sotterranei questa è una idea fantastica. Oggi comunque sono in grado di affermare che la Germania possiede una grande potenza aerea. L'efficienza sua è dovuta oltre che al geniale metodo di organizzazione, a due elementi essenziali e cioè qualità del materiale e capacità dei piloti. Noi possediamo un'aviazione fatta di materiale tutto nuovo e modernissimo, mentre altrettanto non può dirsi di qualche altra nazione aeronautica. Quando si vedranno le innovazioni da noi apportate si capirà che la Germania può essere in questo campo ben all'avanguardia. Non è il numero che conta. L'arma aerea moderna più che sulla quantità deve poter contare sulla qualità e questa noi l'abbiamo al massimo grado».

Quale è l'efficienza quantitativa dell'arma tedesca? Göring dichiara «che la forza dell'arma aerea del Reich sarà sempre comunque determinata dagli sviluppi delle costellazioni politico-militari intorno alla Germania. In altre parole essa sarà sempre tale da poter fronteggiare vittoriosamente tutte le aggressioni da qualunque parte esse vengano.

Una Germania militarmente preparata, è la miglior garanzia di pace nel cuore dell'Europa».

Accennando alle infrazioni unilaterali dei trattati, Göring ha ripetuto gli argomenti delle note tesi ufficiali e cioè che la Germania si è presa da sè la parità, visto e considerato che gli altri si rifiutavano di riconoscerla praticamente.

Parole chiarissime.

Corsa agli armamenti!

Contemporaneamente Mac Donald parlava alla Camera dei Comuni, gremitissima nell'aula e nelle tribune. E dopo aver fatto gli elogi di Stresa e averne riaffermate le conclusioni solidali, ha accennato ai suoi sviluppi ulteriori nell'interesse della pace, augurandosi che la Germania voglia cooperare agli sforzi comuni, ma ha però, nelle battute conclusive, dichiarato necessario — di fronte al riarmo navale ed aereo del Reich — che l'Inghilterra prenda le opportune contro-misure per garantire al suo popolo un potere difensivo adeguato ai mezzi impiegati da un possibile attacco.

Il Premier inglese ha detto testualmente:

« Noi siamo pronti a dimostrare a tutte le Potenze navali quelli che sono i nostri bisogni, al fine di arrivare ad accordi internazionali ed evitare stravaganze e sperperi. La decisione della Germania di costruire sottomarini è deplorevole ed io non ho l'intenzione di diminuire la sua gravità. Ma siamo ancora pronti — senza concedere ad alcuno il diritto di ignorare le clausole del trattato — a ricevere i rappresentanti germanici a Londra per le conversazioni preliminari previste, le quali saranno condotte sotto le stesse condizioni di quelle con gli Stati Uniti e col Giappone. Questi due Paesi, così come la Francia e l'Italia, saranno informati di ciò che si svolge perchè noi non abbiamo niente da nascondere e non abbiamo alcuna intenzione di fare accordi segreti o privati con nessuno ».

Parlando delle forze aeree della Germania, Mac Donald ricorda l'assicurazione data da Baldwin che in nessuna circostanza la Gran Bretagna accetterà una posizione di inferiorità in rapporto a non importa quale forza aerea che potrebbe essere creata dalla Germania. «Se accettassimo ciò, — *egli dice,* — ci metteremmo in una posizione impossibile. Il Governo ed il Ministero dell'Aria lo sanno bene. Qualunque possa essere l'interpretazione esatta data alla dichiarazione di Hitler che la Germania aveva raggiunto la parità aerea con la Gran Bretagna, questo indubbiamente indica che la forza aerea germanica è aumentata ad un punto considerevolmente superiore alle valutazioni che furono presentate alla Camera dei Comuni. Ciò è un passo grave del quale il Governo e il Ministero dell'Aria hanno preso nota immediatamente. Il Governo coglie l'occasione odierna per dichiarare pubblicamente che la dichiarazione di Baldwin ha ancora valore e che il Governo prende le misure per l'espansione accelerata delle forze aeree britanniche».

Anche qui parole chiarissime.

Anche qui, corsa agli armamenti.

È la conclusione che la diplomazia fascista aveva preveduto, e per evitare la quale Mussolini aveva, a tempo, ammonito l'Europa, indicandole i pericoli di una politica astratta, mentre la realtà imprimeva agli eventi impulsi che distaccavano i fatti dalle dottrinefilosofiche.

Da Ginevra a Roma.

La strada che da Ginevra conduce alla « Conferenza Danubiana » di Roma, può passare anche per Venezia, dove si sono incontrati al principio di maggio, per una serie di colloqui, il ministro degli esteri austriaco barone Waldenegg, il ministro degli esteri ungherese De Kanya e il sottosegretario agli esteri italiano onorevole Suvich.

Il comunicato ufficiale diramato al termine della conferenza così si è espresso:

« Le conversazioni si sono svolte nello spirito della più amichevole collaborazione. Sono stati esaminati i problemi che interessano direttamente i tre Paesi, sia nel campo politico che in quello economico, ed è stata portata particolare attenzione alla preparazione della prossima Conferenza relativa all'applicazione del Protocollo di Roma del 7 gennaio 1935.

Chiariti i punti più importanti è stata constatata la perfetta identità di vedute e degli scopi perseguiti dai tre Governi; i quali confidano che questa opera di chiarificazione possa facilitare l'intesa fra tutti i Paesi interessati alla anzidetta Conferenza.

Prima di lasciarsi i tre uomini di Stato hanno inviato dei telegrammi di omaggio al Duce, al Cancelliere Federale austriaco ed al Presidente del Consiglio ungherese».

Devesi sottolineare che il convegno — oltre che utile ai fini delle venture deliberazioni di carattere europeo — era doveroso, in quanto i precedenti accordi di Roma fra le stesse tre potenze, fissavano la preventiva consultazione fra i tre firmatari su ogni questione in cui gl'interessi dei rispettivi paesi fossero impegnati solidalmente.

L'importantissimo atto preparatorio — di cui il Duce ha preso l'iniziativa — va considerato non solo in funzione degli accennati interessi e delle interferenze loro con quelli analoghi degli stati confinanti, ma altresì in rapporto con la situazione politica generale e precisamente con la tendenza — rivelatasi nei convegni internazionali dell'anno 1935, *da Roma a Stresa — ad eliminare la separazione fra i blocchi antagonisti che si andavano inesorabilmente formando, e contro i quali la politica realistica del Fascismo aveva per lungo tempo lavorato, riuscendo finalmente a impostare gli atti internazionali delle principali potenze sul piano di una leale solidarietà europea.*

È innegabile che l'Austria e l'Ungheria, non volendosi lasciar assorbire dal gruppo dei clienti francesi della Piccola Intesa, hanno dovuto lungamente mantenere atteggiamento riserbato, in antagonismo di principî e d'interessi con gli stati limitrofi, ugualmente interessati alla stipulazione di un patto danubiano, e hanno dovuto cercare nell'Italia un appoggio alla loro legittima resistenza.

Avvenuto il riavvicinamento cordiale — e che si spera fruttifero — delle due sorelle latine, queste si sono trovate per logica di eventi ad esercitare la funzione di riavvicinare coloro che furono lungo tempo divisi, portandoli sul terreno dei comuni e conciliabili interessi. La Francia ha agito in tal senso su le potenze della Piccola Intesa e l'Italia ha fatto altrettanto nei riguardi dell'Austria e dell'Ungheria. La loro profonda conoscenza delle condizioni economiche degli stati interessati, ed insieme il loro ascendente che deriva da benefici antecedentemente accordati, conferiscono loro una competenza ed una autorità che Roma e Parigi hanno messo al servizio della organizzazione della pace in Europa, e nel tempo stesso — per quanto è possibile — dei singoli interessi in giuoco.

14 maggio 1935-XIII.

a. b.

FRATERNITÀ NAVALE ITALO-FRANCESE

L'AMMIRAGLIO BUCCI SU L' "ALGERIE,,.

Edito a cura della Rivista

“ NAZIONE MILITARE ,,

è in vendita presso tutte le librerie scolastiche e le altre principali librerie del Regno il libro dal titolo

ELEMENTI DI CULTURA MILITARE

PER IL CITTADINO ITALIANO

del generale ALBERTO BALDINI

Come dice il titolo, il libro è destinato a **colmare la lacuna** che, fino ad oggi, ha separato la cultura generale dalla cultura militare. **Perciò si ispira alle finalità perseguite dalle recentissime leggi su la Nazione militare.** Nella stesura corrisponde (con qualche lieve amplificazione utile per chi voglia dati più completi) al programma di **insegnamento di primo grado** prescritto dalla legge su la cultura militare nelle scuole civili. La materia vi è ripartita e trattata con criteri nuovi ed originali, evitando il più possibile parole del gergo tecnico, per agevolare una più pronta assimilazione. Contiene i **dati più recenti,** aggiornati al dicembre del 1934-XIII. Il capitolo conclusivo è dedicato ad una breve, chiarissima, volgarizzata esposizione della **grande guerra nello scacchiere italo-austriaco** (1915-1918), corredata di carte a colori. È, in sostanza, **un libro per tutti, di viva attualità;** utile anche a uomini politici, dirigenti sindacali, quadri della Milizia e delle organizzazioni giovanili, ecc.

È un volume in 8° grande, di circa 250 pagine, su carta di lusso, con **23 tavole a colori e 236 illustrazioni in nero.**

Costa **QUINDICI LIRE.**

Gli abbonati alla Rivista “ NAZIONE MILITARE ,, che ne facciano direttamente richiesta all’amministrazione della Rivista stessa, riceveranno il volume franco di porto al prezzo di **Lire Dodici.**

È altresì in vendita, al prezzo di **LIRE CINQUE,** una **edizione ridotta** il cui contenuto è strettamente aderente al programma dell’insegnamento di primo grado (Scuole medie inferiori).

Concessionario esclusivo per l’organizzazione commerciale il *dott. Paolo Cremonese, Libreria Editrice Mantegazza - Via IV Novembre 146, Roma.*

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI

Il Cittadino Soldato.

Non può essere sfuggita ad alcuno l'importanza del provvedimento altamente significativo con il quale il Segretario del Partito ha disposto che siano eliminati dagli incarichi del Partito stesso coloro che, idonei, non hanno compiuto il servizio militare. « I giovani — notava del resto l'on. Starace in una lettera indirizzata al corsivista del **Popolo d'Italia** Farinata *— sono stati sensibilissimi a questa norma che è tassativa, sopratutto perchè sono profondamente convinti che non si può, in Regime Fascista, non essere uomini d'arme. Giovani che, in base alla vecchia legge, erano stati esonerati dal servizio militare, hanno chiesto di prestarlo... ».*

Nel pubblicare la lettera che gli giungeva da parte del Segretario del Partito come chiarimento in seguito a non complete informazioni date sull'argomento dallo stesso Farinata, *il brillante corsivista dichiarava: « Sono pregati di prenderne atto tutti i toccati, e sono molti nei varî settori, gli ometti e gli omenoni meccanici che ostentano una pienezza che è in proporzione del vuoto che è nel cervello e nello spirito, con le loro arie di indifferenza e di menefreghismo, di fronte alle esigenze dell'etica fascista... ».*

Non sarà necessario ricordarne ancora i presupposti, nè l'illustrazione che quasi quotidianamente essa riceve dalla stampa: ci sembra comunque che un segno indiscutibile della sua penetrazione in profondità nello spirito del giornalismo italiano, sia dato dai rilievi che Corrado Cenzato ha occasione di fare sul **Corriere della Sera** *riferendo della sua visita alla mostra nazionale delle armi inauguratasi a Brescia all'inizio del corrente mese: « C'è una curiosa constatazione da fare in una rassegna come questa: che mentre un tempo l'arma era un privilegio, o la ricchezza o la miseria di una casta, d'una categoria, oggi essa è di tutti... L'arma e l'armatura erano un po' i ferri di un mestiere; oggi esse sono la divisa di un'intera nazione. Mai il senso dell'unità nazionale appare come in una mostra di armi moderne, in cui l'ordigno è di tutti perchè ognuno lo usi, perchè ognuno ne sia difeso. La fraternità àlita sopra le armi italiane... Un'esposizione d'armi è anche la storia del valore di un popolo... ».*

Nello stesso senso va peraltro intesa la pubblicazione della « Storia dell'Artiglieria italiana » di cui è apparso il secondo volume e che — come riferisce Francesco Biondi Morra sul **Mattino** *— costituisce « ...una nuova tappa vittoriosa nella realizzazione di un'opera che può ben definirsi monumentale, e che come ha detto il Duce, pochi giorni or sono, merita l'attenzione appassionata di tutti gli italiani ». Anche* **Le Vie d'Italia,** *in sede di recensione del volume « Elementi di cultura militare per il cittadino italiano » di Alberto Baldini, confermano del resto la necessità «... di educare militarmente tutti i cittadini, a cominciare dalla più giovane età. Scuola, formazioni giovanili sportive e politiche, istituzioni premilitari, esercito, sono chiamati ad attuare il grave còmpito, dal quale dipende il destino del paese. E una speciale importanza acquista, nella soluzione del complesso problema, la preparazione morale e tecnica della gioventù studiosa, che dovrà fornire alla nazione in armi gli ufficiali capaci di animare, disciplinare, amministrare, governare, guidare le masse combattenti... ».*

Nel segnalare il contributo che il libro citato è in grado di fornire per la formazione di una coscienza militare nella Nazione, concorda anche un altro recensore, A. Leonori Cecina, che scrive su **L'Azione Coloniale**: *« ...è necessario che si provveda a formare nel popolo, e sopratutto nelle giovani generazioni, la coscienza militare. Coscienza di una cosa presuppone conoscenza di quella cosa. La coscienza militare si forma oltre che con la vita alle armi, con la cultura: pensiero e azione... ».*

Problemi tecnici.

Pur primeggiando la trattazione di problemi attinenti alla difesa ed alla protezione aero-chimica, non mancano tuttavia esami di altri soggetti, fra i quali è da segnalare uno studio di Edmondo Zavattari sul **Giornale di Genova,** *ove, a conclusione di una serie di considerazioni sull'impiego dei carri veloci è detto: « È in dubbio che questo nuovo mezzo potrà dare un considerevole rendimento alle truppe celeri, se esse sapranno sentire tutta l'importanza e la necessità di una collaborazione fraterna, completa, strettissima, basata sulla esatta conoscenza delle singole possibilità nelle diverse fasi del combattimento.*

È ciò che da noi si sta oggi realizzando pienamente ».

Venendo ora alla segnalazione degli argomenti già indicati, rileviamo tra i primi due articoli di Carlo Fettarappa Sandri sul **Popolo d'Italia** *ove dopo la dichiarazione che «... emerge la necessità che la nuova arma sia conosciuta a fondo nelle sue forme e nelle sue possibilità sin dalla pace » si sancisce nettamente come debba « essere subito stabilito, con la maggior chiarezza, un dato di fatto, e si è che l'azione protettiva della maschera è in ogni caso assolutamente sicura ». Non meno tranquillizzante, per quanto piena di responsabilità e serietà, la dichiarazione di Ajmone sul* **Corriere della Sera:** *« È da escludere che il centro demografico possa rendere all'offesa un utile maggiore che gli obbiettivi della produzione, quando protetto con tutti i mezzi consentiti per limitare i danni dell'aggressione: dallo sgombero di tutta la popolazione superflua, alla efficace protezione passiva di quella rimasta in posto ».*

« Nella conoscenza dei sistemi protettivi — riconferma Andrea Cisleri sul **Corriere Padano** *— e nella persuasione della loro efficacia stanno le basi della difesa passiva nazionale ». Sullo stesso giornale, alcuni giorni dopo, si scrive ancora: « Bisogna soprattutto obbedire militarmente agli ordini che vengono impartiti dalle autorità ».*

Vi è comunque ragione sufficiente di confidare che il popolo italiano abbia compreso e assimilato a fondo la necessità e il dovere di una personale preparazione e prevenzione in ciò, diretto e guidato dall'opera e dagli ammaestramenti dell' U. N. P. A., onde se dovesse un giorno suonare l'ora del pericolo effettivo, i cittadini sapranno affrontarlo con serena disciplina, sì da consentire agli apprestamenti ed ai mezzi della difesa tutte le loro possibilità di efficacia.

vi. go.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Procedendo nella segnalazione dei più significativi articoli comparsi in questi tempi nella stampa estera, rileviamo in modo particolare quanto scrive il capitano di corvetta Dette della Marina tedesca, in un articolo pubblicato sulle **Hamburger Nachrichten** *circa l'educazione militare della gioventù italiana.*

Il commento di questo ufficiale ha una particolare importanza in quanto egli ha afferrato l'alto significato della missione che il Regime fascista affida agli ufficiali cui è devoluto il non facile compito di addestrare i giovani e di prepararli ai più duri cimenti dell'avvenire.

Osserva il Dette, fin dall'inizio del suo articolo, che la nuova legge italiana ha lo scopo « non solo di aumentare le conoscenze esatte del giovane italiano, ma anche di esercitare la sua efficienza nel senso educativo per avviarlo a diventare uomo–soldato ».

Proseguendo, l'autore ricorda quanto ebbe a scrivere recentemente il colonnello Sarfatti sulle «Forze Armate» *allorchè rivolse le seguenti parole di saluto ai giovani premilitari: « Noi siamo presso di voi, noi desideriamo che voi impariate a conoscerci così come noi vogliamo conoscervi; abbiamo il diritto ed il dovere di venire nelle vostre classi e nelle vostre aule per aiutare i vostri insegnanti. Mentre questi elevano il vostro spirito noi vogliamo influire come soldati sul vostro carattere, imprimervi il sigillo del cittadino completo, del cittadino–soldato ».*

Da queste parole, commenta giustamente l'ufficiale di marina, emerge in modo evidente come il compito affidato agli ufficiali italiani dello Stato fascista è quello di educare il carattere della gioventù in un senso del tutto spirituale, cioè guerriero.

Questa elevata missione significativa ed onorifica per gli ufficiali stessi, dimostra quali inesauribili fonti culturali siano a disposizione del popolo italiano. D'altra parte tanto il ceto dei capi quanto quello popolare saranno ben presto in grado di dimostrare se in essi esistono allo stato potenziale quelle condizioni fondamentali necessarie per assolvere i compiti rispettivamente loro affidati.

Quello che più importa è perciò la qualità *degli istruttori ed i risultati pratici che essi otterranno saranno l'indice evidente del loro valore.*

In armonia con quanto viene fatto nei principali stati europei ed extra–europei per uno sviluppo sempre maggiore degli sports, *anche la* **Cecoslovacchia** *ha votato nello scorso mese una speciale legge per l'educazione fisica della gioventù.*

Primo effetto della legge stessa sarà la prossima creazione di un istituto di cultura fisica il quale verrà intitolato alla memoria di Tyrš, fondatore dei Sokols cecoslovacchi.

E' significativo il fatto che alla Camera dei Deputati il relatore della legge ha tenuto a mettere bene in evidenza che il provvedimento adottato rappresenta un primo passo verso l'istruzione premilitare, in quanto gli insegnanti destinati all'istituto Tyrš saranno precisamente quelli che a suo tempo dovranno impartire ai giovani anche l'istruzione premilitare.

Di fatto il governo ha in programma di rendere obbligatoria la istruzione fisica in tutte le scuole dove verrà dato speciale sviluppo a vari sports *ed alla ginnastica. Tale attività verrà completata nei mesi estivi con soggiorni in appositi campeggi.*

Nei riguardi della capacità degli insegnanti, il deputato Jaša ha espresso la propria convinzione sulla necessità di una loro maggiore cultura scientifica e spirituale, in quanto l'alto significato cui è assurto oggi lo sport non può più trovare basi in un semplice addestramento materiale.

In relazione a tali intendimenti governativi lo stadium nazionale di Praga dovrà, entro breve volgere di tempo, essere ingrandito in modo da potere disporre di una vasca natatoria, di una palestra bene attrezzata e di una pista su ghiaccio artificiale.

In **Francia** *è stato festeggiato il 60° anniversario della Federazione Nazionale delle Società di educazione fisica, Tiro a segno e sports affini.*

La cerimonia ha avuto luogo alla Sorbona con l'alto intervento di Lebrun.

Il presidente della Federazione ha messo in evidenza che alla Federazione stessa fanno capo circa 1.500 società, le quali, tutte, hanno lo scopo precipuo di ravvivare l'amore di patria nella gioventù. A sua volta il Ministro della Sanità pubblica e dell'educazione fisica ha dichiarato che i nobili e patriottici intendimenti saranno incoraggiati e finanziati dai Ministeri della Guerra, delle Finanze e della Sanità pubblica e godranno anche dell'aiuto della Capitale.

Lo stesso Ministro ha dichiarato inoltre di aver dato disposizioni per l'apprestamento di tutti i campi sportivi necessari.

Vediamo ora alcuni aspetti della nuova attività del Governo Nazista nel campo che ci interessa.

In **Germania** *il Reich non solo ha valorizzato in sommo grado gli* sports *e le società sportive ai fini premilitari, ma ne ha anche assunto, come è noto, la direzione ed il controllo diretto. Ha provveduto cioè ad istituire speciali uffici facenti capo ognuno ad uno* sport *determinato quali la scherma, il tiro a segno, il nuoto, il tennis, il polo, l'aviazione, l'equitazione, ecc., attività tutte che vengono largamente sovvenzionate dai vari Ministeri interessati e segnatamente da quello della Guerra e dell'Aria.*

In complesso gli aderenti alle varie società sportive sono circa 6.000.000, di cui 500.000 e 250.000 sono membri rispettivamente delle società di tiro a segno ed ippiche.

Tutti i soci, indistintamente, sono muniti di un manuale statale ufficiale nel quale vengono suggerite le modalità per l'insegnamento e per l'applicazione delle varie attività sportive. Di più sono trattati diffusamente gli argomenti relativi al tiro, alla condotta del fuoco, all'impiego delle bombe a mano,

Per facilitare e rendere omogenea questa istruzione in tutta la Germania, il territorio tedesco è stato organizzato mediante una speciale circoscrizione territoriale facente capo ad appositi commissari.

Uno dei maggiori organi di controllo dello Stato nei riguardi dell'educazione premilitare e di direzione nei riguardi delle associazioni sportive è la Hitler-Jugend. Ad essa fanno capo i giovani tedeschi dai 10 ai 18 anni e le giovanette dai 15 ai 21.

Nelle varie regioni stabilite dalla circoscrizione territoriale questa gioventù è raggruppata in unità corrispondenti a quelle militari, anche se i nomi hanno formalmente un significato diverso da quello di squadra, plotone, cnmpagnia, battaglione, reggimento, ecc.

E passiamo alla **Russia**.

Secondo notizie riportate dal Times l'Ossoviakim, nota organizzazione sovietica per la difesa dagli aggressivi chimici e dagli attacchi aerei, avrebbe ora ricevuto anche l'incarico dell'istruzione militare dei ragazzi.

L'istruzione stessa sarà sostanzialmente sorvegliata e diretta dal Comitato centrale del partito comunista secondo un programma prestabilito.

Conseguentemente in tutte le grandi città e nei principali centri abitati saranno costruiti degli appositi edifici nei quali i ragazzi saranno chiamati a frequentare speciali corsi di difesa chimica ed aerea.

Di più saranno istituiti dei clubs aeronautici per la formazione e l'addestramento di giovani piloti. Gli allievi che vi saranno ammessi dovranno costruire degli apparecchi rudimentali ed esercitarsi nel volo a vela per ottenere in progresso di tempo il brevetto di pilota su velivoli ordinari.

Vari clubs e varie scuole del genere funzionano già con ottimi risultati.

In sostanza l'addestramento militare farà parte integrale della vita e dell'istruzione giornaliera della gioventù sovietica.

Questa verrà abilitata inoltre ad addestrare i cani da guerra, i piccioni viaggiatori e si eserciterà nell'impiego delle varie armi in dotazione all'esercito regolare. I ragazzi verranno altresì esercitati a compiere marcie militari ed a tutti i generi di sports.

Il più gran numero possibile di giovani e di giovanetti sarà inviato periodicamente in campi speciali attrezzati e sistemati come fortezze dove essi potranno famigliarizzarsi con la vita militare.

Durante la permanenza alle armi i giovani sono altresì esercitati alla caccia in quanto le autorità governative considerano questo sport quale validissimo mezzo di allenamento alla vita disagiata.

Un presidio del Turkestan durante gli ultimi due mesi invernali ha ammazzato 90 cinghiali in condizioni difficili di terreno e di clima: i partecipanti pernottarono sulla neve superando molte difficoltà con una temperatura di 25 gradi sotto zero.

Una scuola militare dell'Asia centrale ha compiuto un periodo di 10 giorni di caccia nel deserto di Kisil-Kum, abbattendo 80 stambecchi.

Questo sano e piacevole esercizio si è effettivamente rivelato un ottimo sistema per sviluppare l'iniziativa, il coraggio e la resistenza a dure fatiche.

In proposito le autorità russe hanno affermato che tutto l'addestramento della gioventù sovietica è improntato ad uno spirito eminentemente difensivo dato che ai giovani ed ai soldati comunisti viene inculcata l'idea che la Russia è circondata esclusivamente da nemici, i quali non attendono altro che l'occasione favorevole per invadere la Russia, impadronirsi delle sue ricchezze e ridurre in servitù i suoi abitanti.

Anche il governo della **Lituania** ha riconosciuto la necessità di introdurre nelle scuole secondarie e superiori dello Stato un programma di cultura militare.

Tale insegnamento ha già avuto un'applicazione sperimentale nello scorso anno durante il quale sono state impartite 80 ore di lezione a 3.000 allievi delle scuole superiori e 35 ore di lezioni a 3500 allievi delle scuole secondarie.

Il programma è stato e continuerà ad essere svolto da ufficiali dell'esercito secondo direttive compilate dallo Stato Maggiore ed approvate dal Ministero dell'Istruzione pubblica.

La sorveglianza e la direzione generale dell'insegnamento sono devolute ad un Ispettore militare che risiede presso il Ministero della Guerra.

Parallelamente alle lezioni di cultura militare i giovani ricevono anche un'istruzione fisica pratica ed applicativa nei Kaitseliit.

Questi rappresentano un'organizzazione paramilitare ausiliaria i cui membri, uomini e donne, raggiungono rispettivamente il numero di 32.000 e 12.000 iscritti. La loro attività è parimenti diretta e controllata dal Ministero della Guerra.

Osservatorio sportivo

RUGBY

Il 22 aprile si è svolto a Roma, allo Stadio del P. N. F., il tanto atteso **incontro Italia-Francia** di palla ovale. Non vi era alcun dubbio, sia da parte dei tecnici che dei giocatori «azzurri», circa la superiorità francese. Ma la squadra della Nazione amica ha fornito una prova superiore ad ogni aspettativa, trascinando spesse volte all'entusiasmo le molte migliaia di persone che assistevano alla partita. Il punteggio, 44 a 6, dice da solo come i Francesi abbiano spadroneggiato in campo, malgrado il notevole impegno dei giocatori connazionali. Parecchie classi — tutti lo riconoscono — separano ancora il nostro gioco da quello di simili poderosi avversari!

La partita, condotta a un ritmo indiavolato, non ha praticamente storia, giacchè i Francesi passarono, si può dire, come e quando vollero. Vanno menzionati, tuttavia, i magnifici *essais* di Finat, Fretet, Boyer, Laurent; le stupefacenti «trasformazioni» di Chaud, anche da posizioni difficilissime; l'onnipresenza in campo del quadrato Servole, capitano della squadra e superbo lanciatore degli uomini d'attacco.

Gli Italiani, ripetiamo, si difesero con accanimento, e riuscirono anche a salvare l'onore della giornata, segnando con Vinci III e con Marescalchi; per il resto subirono con serenità la magnifica lezione di gioco impartita dagli avversari.

Taluno ha creduto, dopo quest'incontro, necessario sollevare eccezioni circa la sua opportunità, allegando l'eccessiva differenza di levatura tra le due antagoniste. Noi non siamo tra questi critici. Partite del genere sono le più adatte a mostrare sia ai competenti, sia agli stessi giocatori, quanto si debba fare a pro del rugby italiano, se si vuole che esso progredisca e si porti all'alto livello tecnico di tanti altri sports da noi praticati. Non si deve inoltre dimenticare che anche nel gioco del calcio i nostri atleti erano, qualche diecina d'anni or sono, dei modesti principianti, che subivano sonore sconfitte di fronte a qualsiasi squadra di marinai inglesi che fosse scesa nei nostri porti... Ed oggi essi sono campioni d'Europa e del mondo! La parola d'ordine dev'essere, dunque, anche in questo campo, quella che contraddistingue l'era fascista: perseverare.

TENNIS

Dal 15 al 25 aprile u. s. si sono svolti a Roma, in parte al Campo del T. C. Parioli, in parte al Foro Mussolini, i **Campionati Internazionali d'Italia** di tennis, con la partecipazione di tutta una serie di «assi» italiani e stranieri. Lunghe e laboriose sono state le partite di eliminazione per giungere alle semifinali e alle finali; e molto pubblico ha seguìto sui varî campi le alterne vicende del torneo: segno che il «gusto» per il tennis è da noi in costante progresso.

Nella semifinale che l'opponeva al boemo Menzel, l'italiano Palmieri vinceva per ritiro dell'avversario. Dei «capricci» di Menzel sono ogni tanto piene le cronache; ma sta di fatto che il boemo, vinte le due prime partite per 6–4, 6–4, mentre si trovava a 4–2 nella terza era letteralmente estenuato, e sentiva di non poter resistere di fronte alla «rimonta» di un Palmieri freschissimo e aggressivo, che avrebbe verosimilmente finito col vincere alla distanza.

Nella finale, Palmieri si trovava di fronte all'americano Hines e, colto da una strana apatia, perdeva tre partite e il torneo con i punteggi di 3–6, 8–10, 7–9. Hines si è rivelato in questi campionati un giocatore assai più forte di quanto i suoi stessi connazionali non lo classificassero, ed è probabile che di lui si sentirà nuovamente ben presto parlare.

Le più interessanti partite, peraltro, si sono avute nella sezione «doppio uomini» che ha visto affrontarsi in semifinale coppie come Borotra–Brugnon contro Quist–Turnbull (vittoria dei Francesi per 4–6, 8–6, 6–1, 6–0) e Crawford–Mac Grath contro Artens–Bawarowski (vittoria degli Australiani per 6–3, 6–3, 4–6, 6–4). Nella finale, le due coppie vincitrici s'incontravano, e quella australiana aveva la meglio, in cinque partite elettrizzanti, su quella francese (4–6, 4–6, 6–4, 6–2, 6–2). Il gioco di Crawford e di Borotra, in particolare, è stato tra i più avvincenti, e il pubblico è stato loro larghissimo di applausi.

Nel «singolare signore» la nostra Valerio, entrata in finale, nulla poteva contro la fortissima Sperling, e cedeva per 6–4, 6–1. Nel «doppio signore» la coppia Lyle–Dearman batteva per 6–2, 6–4 le avversarie più note Aussem e Ryan. Nel «doppio misto», infine, riportava la vittoria finale il duo Jedrzejowska–Hopman contro Dearman–Hughes.

L'organizzazione è stata ottima, e i molti ospiti convenuti a Roma per queste gare se ne sono mostrati soddisfattissimi.

CICLISMO

Le più importanti gare ciclistiche e di quest'ultimo periodo prendono il nome dalle regioni d'Italia in cui si sono svolte: Toscana, Campania, Piemonte.

Il **Giro della Toscana**, disputatosi il 14 aprile, è stato caratterizzato da una riuscitissima «fuga» di Martano e di Cipriani, iniziata sulla dura salita di Vellano–Prunetta e condotta sino al traguardo, cioè per circa 150 chilometri. Olmo, che si era in un primo momento accompagnato a loro, doveva poi cedere; Guerra e Binda addirittura abbandonavano. I due forti atleti, vincitori anche lo scorso anno di questa durissima gara, sono giunti al traguardo con circa 17 minuti di vantaggio su tutti gli altri. Cipriani, il vincitore, ha compiuto i 303 chilometri del percorso in ore 10,12′ alla media oraria di km. 29,705; Martano lo ha seguìto ad una macchina. Vengono poi, distanziati come si è detto Olmo, Negrini, Bovet, Bergamaschi, ecc.

Il 22 aprile si è corso il **Giro della Campania**, terza delle prove valevoli per il titolo di campione italiano. In esso ha trionfato ancora una volta Learco Guerra, che, riuscito a non farsi staccare, ha battuto sia pur di poco in volata Olmo, Martano, Cipriani e Mealli. La gara, svoltasi con ritmo abbastanza moderato, ha avuto pochi episodi salienti, se se ne eccettui la caduta di Bertoni sulla salita di Chiunzi, caduta che ha messo lui fuori gara ed ha ritardato Martano e Camusso; e la breve fuga di Bartali, che arrivava solo al culmine della salita ma veniva poi raggiunto in pianura.

Un quarto di ruota, all'arrivo, separava Olmo da Guerra, che vinceva la gara dopo aver percorso 273 chilometri in ore 9.21′, alla media oraria di km. 29,180. Ai due seguivano Martano, Cipriani, Mealli, Gestri, e un'altra ventina di corridori.

Se i risultati della seconda e della terza prova del campionato ciclistico su strada possono dirsi, allo stato attuale del ciclismo italiano, più o meno di ordinaria amministrazione, nella quarta prova, disputatasi il 5 maggio, cioè nel **Giro del Piemonte,** si aveva una «sorpresa»: la vittoria chiara e nettissima di un giovane, Aldo Bini di Prato. Bini si era già lodevolmente affermato in altre corse, ed aveva avuto un ruolo non di comparsa anche nelle ultime prove di campionato; ma non aveva ancora vinto una «classica». La sua vittoria è stata originata da un tentativo di fuga compiuto da Folco, al cui inseguimento si sono subito lanciati Bini, Piemontesi, Romeo Rossi (un «indipendente» che promette bene) e Bergamaschi. Bini, a un certo punto, assunse un'andatura indiavolata e dopo poco non si vide più intorno nè compagni nè avversari. L'occasione di tentare un'affermazione individuale era troppo forte, e il giovane vi cedette (e fece benissimo!). Bini giunse così solo al traguardo, seguito a brevi intervalli dagli altri ex compagni di fuga **Piemontesi, Rossi, Bergamaschi;** e poi dai diversi « assi », primo dei quali Guerra, che superava autorevolmente in volata Martano. Il vincitore della gara impiegava ore 9,25′ e 5″ a coprire i km. 298,800 del percorso (media oraria 31,672 chilometri).

Dopo questa corsa, la classifica del campionato italiano su strada vede al primo posto Olmo, con punti 8; poi Guerra (punti 7 ½), Martano (6 ½) Cipriani (5 ½), Bini (5) e varî altri con punteggi inferiori.

MOTOCICLISMO

La corsa motociclistica più lunga del mondo, **la Milano-Roma-Napoli,** è stata anche quest'anno un luminoso trionfo di macchine e di piloti italiani. Ancora una volta i limiti precedenti sono stati abbassati, quelli che sembravano irraggiungibili raggiunti. Basti pensare che Omobono Tenni, vincitore assoluto della gara, ha impiegato meno di otto ore per andare da Milano a Napoli!

Il trionfo della Guzzi è stato pieno in tutte e tre le principali categorie. L'eccellenza delle macchine e dei piloti di questa benemerita Casa italiana ha rifulso senza possibilità di confronto.

Nella categoria 500 cmc. Tenni è stato dal principio alla fine il dominatore; già a Roma egli aveva un notevole vantaggio sui concorrenti; a Napoli è giunto dopo 7 ore, 58' e 44'' di galoppata, alla fantastica media oraria di km. 107,910. Lo seguono, nella categoria, Aldrighetti e Bandini. Subito dopo vengono i rispettivi vincitori delle categorie 250 e 350: Brusi, che con la sua macchina di così modesta cilindrata, e senza avversarî realmente temibili, ha coperto il percorso a oltre km. 100 all'ora di media, in ore 8,33′ e 54″; Rossetti, che sulla Norton 350 ha impiegato ore 9 e 10″. La sfortuna di Lama ha fatto sì che il previsto duello Lama-Rossetti venisse a mancare; ma non si dimentichi che Lama è stato in testa alla sua categoria da Milano a Roma!

Nei motocarrozzini il primato, dopo il ritiro di Opessi e di Gilera, è spettato a Rosolino Grana (su Gilera), alla media di chilometri orari 77,110.

La IV Coppa Mussolini è stata assegnata naturalmente alla Guzzi, che ha avuto le tre macchine meglio classificate. Alla stessa Casa sono state pure assegnate la Coppa del Reale Moto Club Italiano e quella del Governatore di Roma.

PALLACANESTRO

Dal 2 al 5 aprile si è svolto, a Ginevra, il **Campionato europeo** di pallacanestro, con l'intervento delle squadre rappresentative dell'Italia, della Spagna, della Francia, della Cecoslovacchia, della Romenia, della Svizzera, della Lettonia, del Belgio, della Bulgaria e dell'Ungheria.

La prima giornata è stata favorevole ai nostri colori: la squadra italiana composta da Franceschini, Premiani, Varisco, Paganella, Caracci, Giassetti, Marinelli sconfiggeva quella bulgara per 42 a 23, specie per merito di Franceschini. Nello stesso giorno Spagna e Lettonia battevano rispettivamente Belgio e Ungheria; la Svizzera aveva facilmente la meglio sulla Romania, e la Cecoslovacchia, dopo una partita combattutissima, eliminava la Francia.

Nel giorno seguente, la nostra squadra, pur impegnandosi valorosamente, cedeva per 27 a 17 contro quella svizzera, e si vedeva così precluso l'ingresso alle semifinali per il titolo; la Bulgaria batteva l'Ungheria, e la Francia la Romania col favoloso punteggio di 66-23. Nelle semifinali la Spagna riportava una sorprendente vittoria sulla Cecoslovacchia, per 21 a 17, e la Lettonia aveva la meglio sulla Svizzera.

Nell'ultima giornata, la finale tra la Spagna e la Lettonia si concludeva con la vittoria di quest'ultima per 24 a 18, e con la conseguente aggiudicazione alla Lettonia del titolo europeo. La classifica finale situava le nazioni in quest'ordine: Lettonia, Spagna, Cecoslovacchia, Svizzera, Francia, Belgio, Italia, Bulgaria, Ungheria, Romania. Molte eccezioni sono state sollevate circa l'assegnazione del settimo posto alla squadra italiana (pare che vi sia stato un errore di regolamento, e che agli Italiani spettasse in realtà il quinto posto). Ad ogni modo è doveroso dire che la nostra rappresentativa è stata, in questo campionato, inferiore all'attesa, anche nei confronti con squadre italiane di singole associazioni sportive.

IPPICA

Ricco di avvenimenti ippici è questo ultimo periodo: prove importanti e « classiche », campionati, concorsi ippici: c'è stato veramente di che soddisfare il più esigente degli appassionati!

Nel **Premio Principe Emanuele Filiberto,** a San Siro, il 14 aprile, « Lub » confermava le aspettative di coloro che lo considerano una delle « rivelazioni » dell'annata, e si dimostrava uno ottimo soggetto di fondo, prendendo parecchie lunghezze, sul terreno pesante, a « Comerio » e a « Carex ». Guidato egregiamente da Lamberti, « Lub » non ha mai dato l'impressione di forzare, e ha risolto la corsa in proprio favore assai prima della dirittura.

Interessanti, per il significato che hanno sempre i successi riportati fuor dei confini, le prove fornite da ufficiali italiani nel **Concorso internazionale di Nizza:** il 18 aprile il centurione Keckler, su « Coclite », riportava il « Premio della cavalleria portoghese », seguìto da un altro italiano, il tenente Gutierrez. Nella stessa giornata il capitano Filipponi su « Nasello » si piazzava secondo dietro il tenente Schwarzenbach (Svizzera) nel « Premio della cavalleria italiana ».

Dal 26 al 28 aprile si è svolto, all'ippodromo militare di Tor di Quinto, il **XXIV Campionato ippico militare.** Dopo le tre prove (addestramento, fondo, salto agli ostacoli) risultava primo classificato il capitano Bacca della III Divisione celere, seguìto dal maggiore Cacciandra e dal tenente Pirzio Biroli. Alle ultime gare si è degnato assistere personalmente S. M. il Re.

Un risultato sorprendente è stato quello della « classica » **Oaks d'Italia,** disputatasi a San Siro il 28 aprile. « Mahatma », considerata un *outsider* e data a otto dagli allibratori, riportava una brillante vittoria su « Colibrì », dopo una lotta a spalla durata tutti gli ultimi 150 metri e conclusasi per mezza lunghezza. Le altre concorrenti più quotate, « Cilenita », « Olavaria » ecc. hanno deluso, e si deve pensare che da un certo punto in poi non si siano impegnate a fondo.

Di fronte a un foltissimo pubblico, il 5 maggio, « Ostia » della scuderia De Montel, montata da Camici, riportava un brillante successo nel **Premio Ambrosiano,** superando di una lunghezza e mezza « Zanzibar » che precedeva « Jacopo da Pontorno ». La corsa, assai emozionante, si è decisa solo nell'ultimo tratto.

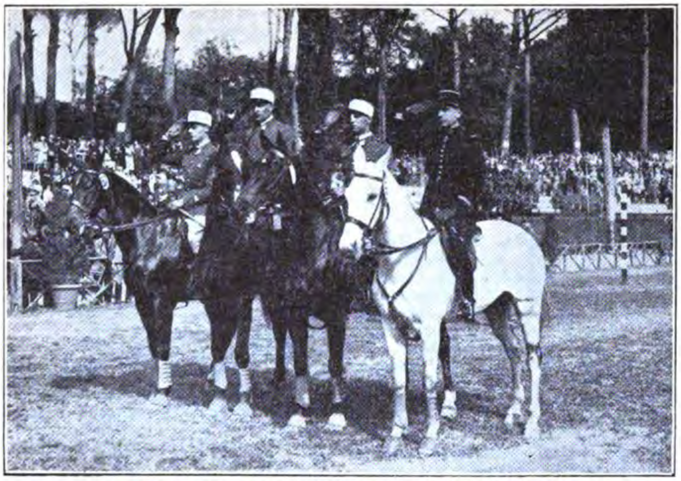
Anche quest'anno il **Concorso Ippico di Roma,** svoltosi a Piazza di Siena dal 4 al 12 maggio, è riuscito oltremodo brillante, sia per bravura di cavalieri che per concorso ed eleganza di pubblico.

Nella prima giornata il capitano Bacca e il centurione Keckler si aggiudicavano rispettivamente le due sezioni del Premio Esquilino, segnando ottimi tempi e staccando in classifica i loro più diretti competitori Dwyer (Irlanda) e Bertrão (Portogallo). Nella seconda giornata veniva aggiundicato all'Italia anche il Premio Littorio, per merito del capitano Bocchini, che precedeva di poco in classifica il maggiore Lequio.

Nella terza giornata il capitano Aherne compiva un percorso netto nel Premio Pincio, e il suo tempo non veniva neanche avvicinato dagli altri concorrenti. Nel Premio Amazzoni due italiane, la signora Bocchini e la signora Bruni, si classificavano prime a pari merito. Pure a pari merito si piazzavano, nella gara di potenza della quarta giornata (Premio Campidoglio) tre cavalieri: l'italiano capitano Vittucci, il francese tenente Du Busnel e lo spagnolo tenente Campos.

Nel difficilissimo Premio Urbe (quinta giornata) si sono iscritti ben 115 concorrenti. Pochissimi sono riusciti ad evitare qualsiasi penalità, e tra questi il primato è stato del capitano Filipponi, che sul suo fido « Nasello » ha segnato il meraviglioso tempo di 2′, 13″ e 4/5, seguìto a circa 12 secondi dal tenente Apostol (Romania) e da altri cinque in tempi assai maggiori. Triplice vittoria italiana, il giorno appresso, nei tre gruppi del Premio Gianicolo, con il capitano Vittucci, il centuriore Keckler e il capitano Cilioni: il superbo risultato è stato conquistato alla presenza del Duce. Nello stesso giorno la signora De Lukacs (Ungheria) conquistava il Campionato Amazzoni, precedendo l'austriaca Praxmarer e l'italiana Bocchini.

Ed eccoci ai premi più importanti. Cavalieri di sette nazioni si presentano, il 10 maggio, per disputarsi la Coppa d'Oro Mussolini. Movimentatissime le gare, magnifico l'impegno di tutti i concorrenti per la conquista del prezioso trofeo. Per soli due punti e mezzo di distacco (58 ½ contro 56) l'Italia è seconda alla Francia nella classifica finale, seguita dalle squadre d'Irlanda, di Romania, d'Olanda, di Spagna e del Portogallo. I cavalieri francesi tenente De Busnel, tenente Bizard, tenente Cavaillé hanno ricevuto dalle mani del Duce la Coppa e i premi loro spettanti. Tanto i



I CAVALIERI FRANCESI VINCITORI DELLA « COPPA D'ORO MUSSOLINI »

Duce che il pubblico hanno avuto per loro molti applausi, anche se sia un po' sconfortante pensare che neppur quest'anno l'importantissima gara ha potuto concludersi con un trionfo italiano.

Per buona sorte, una netta vittoria italiana nel Premio Reale, per merito del centurione Keckler, compensava la sconfitta del giorno precedente; e pure all'Italia veniva aggiudicata la vittoria nell'altra gara dell'ultima giornata, il Premio Lido di Roma.

Il 12 maggio, si può dire a poche ore dalla chiusura del Concorso Ippico, si è svolta a Roma la « classicissima » delle nostre prove al galoppo: vogliamo dire il 52° **Gran Premio del Re.** Magnifico il campo dei partenti, con soggetti in gara quali « Lub », « Ugolino da Siena », « Fiume », « Jacopo da Pontormo ». La vittoria — clamorosissima in quanto ha stabilito un nuovo record della corsa e della pista del Derby — ha coronato un cavallo che aveva sin qui alternato prove brillanti a uscite di poco rilievo: « Ugolino da Siena » (scuderia Tesio–Incisa, monta Lamberti). La tattica usata da Lamberti è stata egregia: partito veloce in principio, ha ridotto poi l'andatura, e solo quando è stato necessario ha spinto « Ugolino » al massimo. Il figlio di « Ortello » e di « Duet » ha preso due lunghezze e mezza al secondo arrivato, « Lub », e sei e mezza al terzo, « Solimano ». Il tempo impiegato dal vincitore è stato di 2', 33" 3/5.

CALCIO

Lo sport ancor oggi più popolare in Italia non ha questa volta gli onori del capocronaca: giacchè nessun avvenimento di importanza particolare è venuto a turbare il regolare andamento del **campionato italiano:** al quale soltanto, quindi, rivolgeremo la nostra attenzione. Al 12 maggio troviamo ancora una volta la Juventus prima in classifica: i bianconeri hanno battuto la Roma, sia pur di poco (2 a 1) « e si mantengono a un punto di distanza (40) dalla rivale più diretta, l'Ambrosiana. La Fiorentina, vittoriosa a Trieste, ha 37 punti: quanto.... non basta per vincere il campionato! La seguono a pari punti le due squadre romane (29), e con due ulteriori punti di distacco il Bologna, che ha infilato ai poveri vercellesi una girandola di goals (5 a 0). A 27 punti, però, stanno altre due squadre, l'Alessandria e il Palermo, entrambe altamente encomiabili per il bellissimo campionato compiuto. Il Napoli, perdente di misura contro l'Ambrosiana, è a quota 26, accompagnato dalla Triestina. Seguono due squadre a 23 (Milan e Brescia) e tre a 22 (Torino, Sampierdarena, Livorno). Come si vede, la lotta per la salvezza va facendosi, nelle ultime posizioni, ardentissima. E le squadre del penultimo, del terzultimo e del quartultimo posto debbono guardare quasi con invidia la Pro Vercelli, che almeno, trovandosi a quota 13, ha già avuto il tempo di rassegnarsi alla propria sorte e di fare progetti concreti per l'avvenire...

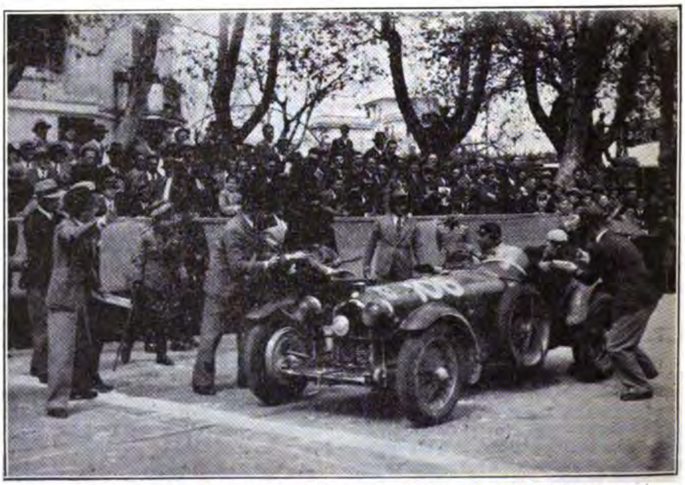
AUTOMOBILISMO

La **IX Mille Miglia,** la più importante e nota fra le corse automobilistiche italiane su strada, non è stata quest'anno il teatro di lotte accanite tra gli « assi » più famosi del volante. Ritiratosi, dopo qualche incertezza, Varzi a San Casciano, la coppia Pintacuda–Della Stufa assumeva il comando della classifica prima di Firenze e lo conservava sino al termine della gara. La presenza di Varzi avrebbe indubbiamente dato un tono diverso alla competizione, e alzato ulteriormente la media–oraria, che presenta solo un lieve miglioramento rispetto al limite già raggiunto (114,753). Comunque, è perfettamente logico e naturale che Pintacuda non abbia voluto forzare, una volta assicuratasi la prima posizione: avrebbe corso il rischio, per alzare ulteriormente la media, di perdere la gara!

Nelle altre categorie: magnifica la gara di Bianco–Bertocchi su Maserati nella categoria 1100 (la vettura si è classificata settima assoluta a oltre 106 di media); regolare quella di Cortese–Severi nelle vetture chiuse (Alfa Romeo 2300). Nella categoria sino ai 2000 cmc. vincevano Crivellari–Ferrero su Alfa 1750. Ottima la prova delle Balilla, prima tra le quali quella di Villoresi–Villoresi a km. 93,624 di media oraria.

Dimenticavamo quasi di menzionare, nella seconda posizione assoluta, la coppia Tadini–Chiari (Alfa 2600), che ha mantenuto il primato sino a Bologna, e il secondo posto sino al termine della corsa.

Il 22 aprile si è disputato, a Monte Carlo, il **Gran Premio di Monaco.** La gara ha visto il trionfo dell'italiano Luigi Fagioli e della macchina tedesca Mercedes, che



LA « IX MILLE MIGLIA »: LA COPPIA VINCITRICE PINTACUDA-DELLA STUFA confermava così la sua attuale superiorità. Merito però indiscutibile quello di Fagioli, che si trova oggi all'apogeo della sua forma. Partito al comando, Fagioli ha conservato la prima posizione sino alla fine della corsa, battendo tutti i precedenti primati, segnando il giro più veloce e raggiungendo la media oraria di km. 93,607 (km. 318 in ore 3,23', 49" e 8). Dopo di lui seguono in classifica le Alfa-Romeo di Dreyfus e di Brivio; mentre Etancelin ha costretto a sforzi troppo intensi la sua Maserati, e dopo aver raggiunto un momento la seconda posizione, ha dovuto rallentare e accontentarsi del quarto posto. Nuvolari ha dovuto ritirarsi, e così pure gli altri due piloti della Mercedes, Von Brautschisch e Caracciola.

La **XXVI Targa Florio**, la classica e difficile corsa che si svolge nell'incantevole scenario siciliano è stata vinta quest'anno (28 aprile), e per la seconda volta, da un giovane e già grande campione, Antonio Brivio, di cui più sopra abbiamo ricordato l'ottimo piazzamento nel Gran Premio di Monaco. Bella la lotta fra lui e Chiron, anch'egli su Alfa-Romeo; magnifico il suo quinto giro, nel quale venne sfiorato il limite stabilito da Tazio Nuvolari. La gara terminava senza che le prime posizioni fossero mutate: Brivio era primo dopo aver compiuto i 432 chilometri del percorso in ore 5, 27' e 29"; lo seguivano Chiron Barbieri su Maserati, Magistri su Alfa-Romeo e qualche altro. All'appassionante gara ha voluto assistere di persona S. A. R. il Principe di Piemonte.

Un particolare interesse presentava, quest'anno il **IX Gran Premio di Tripoli,** disputatosi il 12 maggio. A parte le... emozioni dei fortunati possessori dei biglietti della Lotteria connessa a questa gara, si trattava, dal punto di vista strettamente tecnico, di farsi un'idea esatta delle possibilità che la nuova bimotore dell'Alfa-Romeo poteva offrire in un circuito di una certa lunghezza. I risultati hanno confermato le previsioni: macchina velocissima e praticamente imbattibile sui rettilinei, la nuova creazione dell'Alfa non ha trovato gomme che si adattassero alla sua velocità e al suo peso. Ogni volta che Nuvolari ha forzato nella gara di Tripoli, ha sorpassato il più diretto avversario, ma ha avuto immancabilmente incidenti di gomme. La gara ha avuto se non altro il merito di far veder chiaro nei problemi che ora si affacciano alla grande Casa torinese.

La vittoria nel circuito di Tripoli porta i nomi di una macchina e di un pilota tedeschi: la Mercedes e Caracciola: questi ha coperto i 524 chilometri del percorso in ore 2,38',47" e 6 (media oraria km. 197,992). Lo seguono in classifica Varzi su Auto-Union e Fagioli ancora su Mercedes. Come si vede, ancora una volta le macchine tedesche hanno avuto la meglio, e occorrerà attendere il nuovo tipo monomotore dell'Alfa per vedere se questa superiorità debba o meno continuare per un pezzo...

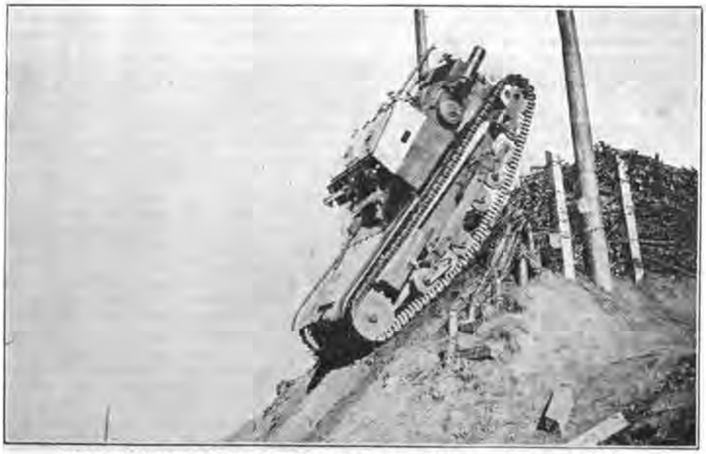
La corsa di Tripoli ha attirato un pubblico immenso ed ha avuto fasi estremamente avvincenti. Ventotto macchine vi hanno partecipato. I corridori sono subito ripartiti per l'Europa, dove nuove e importanti gare li attendevano.

LITTORIALI

Lo spazio ci manca per scrivere con quell'ampiezza che sarebbe necessaria intorno ai Littoriali dell'Anno XIII, svoltisi a Milano dal 5 al 12 maggio e terminati proprio mentre dettiamo queste righe. Troppi nomi, troppe cifre, troppi commenti dovremmo fare! Ci limitiamo quindi a ricordare la perfetta riuscita di questa manifestazione, certo superiore alle prime tre sia per numero, sia per qualità di partecipanti; e a rivolgere un caldo saluto ai G. U. F. di Milano, di Roma e di Torino, che si sono aggiudicati i primi tre posti nella classifica finale. « Littore » per l'Anno XIII è stato proclamato il G. U. F. milanese, che ha totalizzato 592 punti ed ha conquistato anche quest'anno la « M » d'oro del Duce.

Roma, 13 *maggio* 1935-XIII.

Quidam.



UNA DIFFICILE DISCESA DURANTE IL "CAMPIONATO CARRI ARMATI„ SVOLTOSI AL FORO MUSSOLINI

Notiziario della Milizia

I Littoriali.

A nessuno può sfuggire l'alto significato della gara giovanile della cultura, a cui il Partito chiama ogni anno la gioventù fascista, perchè possano da essa emergere le affermazioni individuali più degne in tutti i campi dell'attività spirituale, non puramente teorica e dottrinaria, ma sopra tutto pratica ed attuale, ove meglio si rivelano le manifestazioni della cultura in funzione delle varie esigenze della vita nazionale.

L'Italia ha bisogno non soltanto di buoni soldati, ma anche di buoni diplomatici, di buoni amministratori, di buoni insegnanti, di buoni tecnici ed artisti.

I Littoriali dei giovani cresciuti nel Fascismo, alimentati dal Fascismo, che guardano ai problemi ed agli aspetti della vita nazionale italiana da una posizione nuova, annotando quello che è stato fatto e quello che si fa — tendenze ed orientamenti, valutazioni e interpretazioni — hanno un valore indicativo sostanziale. Nel Fascismo, che è — sulle fondamenta gettate dal Duce in inconfondibili esatte norme di pensiero e di vita — una battaglia e una lotta continua, per dire al nostro tempo, in tutti i campi la parola nuova della verità e della giustizia fascista i giovani devono avere una fondata coscienza delle responsabilità che loro incombono, e non solo devono prepararsi ma sopra tutto credere e volere.

Avvenimento dunque di alto interesse nazionale quello che in questi giorni si è svolto nella maestà dell'Urbe e in quella Città universitaria per tanto tempo invocata e desiderata dagli studiosi romani, e finalmente realizzata dal Regime fascista. Non parata, ma autentica festa dello spirito e della giovinezza italica.

L'anno scorso, a contatto della grazia e dell'armonia fiorentina, espressione incomparabile dello spirito artistico della razza, i primi Littoriali ebbero un successo superbo. I Littoriali di quest'anno si sono svolti con eguale successo a Roma, ove altre espressioni del genio della stirpe parlano al cuore dei giovani, segni imperituri di antica potenza imperiale e di antica grandezza umana non mai più raggiunta dalle sopravvenienti generazioni di tutti i popoli, e nuovi segni di rinata volontà, di potenza e di grandezza del nostro stesso popolo si impongono alla fantasia e allo spirito dei giovani fascisti.

E non poca virtù di suggestione ha certo avuto sul loro animo l'imminente presenza e la diretta vigilanza di chi, riassumendo nel suo genio le più alte doti di antica romanità e di italianità nuova, è modello perfetto di umanità a tutte le genti.

Le opere della Milizia Forestale nel redento Agro Pontino.

Contemporaneamente al gigantesco progetto di bonifica delle paludi pontine, il Governo fascista comprese la necessità di conservare e risanare l'antica selva di Terracina e il bosco del Promontorio del Circeo per un'estensione di ben 5400 ettari, tutto intorno a Littoria e proprio fin dentro a Sabaudia e lungo il litorale e su le per pendici del Circeo.

L'Italia fascista aveva già l'attrezzatura necessaria per una così vasta importante impresa.

La Milizia Nazionale Forestale, sorta dalle tradizioni dell'antica scuola forestale di Vallombrosa e da un corpo di guardie boschive, aveva la competenza e le possibilità tecniche di attuare il grande progetto. Così, mentre l'Opera Nazionale dei Combattenti continuava, con la cooperazione dei Consorzi di bonifica e di Piscinara, la grande impresa di redenzione dell'Agro Pontino e della costruzione delle città volute dal Duce, la Milizia Nazionale Forestale riceveva in consegna dallo Stato la selva demaniale di Terracina, insieme al Parco Nazionale del Circeo, l'una e l'altro secondo le prescrizioni delle leggi che tutelano il demanio forestale dello Stato e l'amministrazione dei parchi nazionali.

Il luogotenente generale Agostini, comandante della Milizia Forestale, al quale il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha affidato la direzione del nuovo corpo della milizia dei boschi, assunse il delicato incarico.

Con accorti piani tecnici, con la consegna assoluta: «rispettare ogni albero» con la visione magnifica di un luogo di bellezze naturali che era doveroso far rivivere accanto ai prodigi operati dalla bonifica; accanto al sorgere delle città nuove, ridenti ed operose, la vasta impresa fu iniziata con metodo, condotta con sagacia, con disciplina assoluta, con competenza di esperti selvicultori, con fede animosa di fascisti, e prosegue ininterrotta.

Agli ordini del suo direttore, centurione Caimaiti che è stato anche il progettista di tutti i lavori, la squadra dei militi e degli assistenti provvide a sfoltire il bosco, a liberarlo dai viluppi, dagli intrichi, dando più areazione alle alte fronde e ai rami che si avviluppavano e si intersecavano gli uni agli altri.

Seicento operai conducevano il lavoro di interramento delle piscine; aprivano scoli alle acque immettendole nei canali raccoglitori che intanto si andavano costruendo per circa quaranta chilometri in tutta la estensione della selva.

Tutto ciò mentre cinque squadre di operai, guidati da militi, già appositamente addestrati al corso speciale di malariologia, col concorso e in collaborazione della Croce Rossa, provvedevano con opportune, intense disinfezioni a togliere i focolari della malaria, a depurare le acque dei pantani in cui si erano impaludate, ristagnando attorno alla grandi quercie fino a infracidirne le basi che ancor ne serbano traccia a cinquanta e ottanta centimetri di altezza.

Le acque trovarono scolo immediato negli appositi fossi e defluirono ai canali fra le gracidanti proteste degli eserciti di ranocchi ritornati al sole.

Tutta la zona fu livellata, pareggiata e dirotta ad un immenso parco verde dove la vegetazione areata e baciata dal sole cambiò specie e natura.

E si costruirono le strade, talvolta diritte fra filari di alti alberi; talvolta tortuose per rispettare la venerabilità di qualche quercia che ne occludeva il passaggio diretto.

A Capo d'Olmo, a Campo di Grano, alle Castagne, alle Ceraselle, a Capogrosso, a Rio Nocchia, alla Cocuzza vennero spianati i terreni, aperte le strade; i vialoni si intersecano e aprono nuove arterie verso Sabaudia, verso Terracina, verso il Circeo, verso la via Appia, e intanto lame argentee, diritte di canali raccoglitori, traversati da svelti ponti, documentano che l'acqua fu tutta raccolta ed avviata e sotto gli alberi il terreno già è asciutto e polveroso e nel rovescio del suolo rinascono le polle delle piccole piante e germinano le essenze di alti lecci, sugheri e quercie che la Milizia, dove è opportuno, rispetta ed alimenta.

Lungo la via litoranea, dove era una vasta radura, vennero poste a dimora ben 18 mila piantine di eucalipti venuti dai vivai di Cassino e di Catania. Parve da prima che esse avvizzissero avanti di ambientarsi; ma oggi già rinverdiscono e sbocciano gemme e promettono un magnifico rigoglio profumato, così caratteristico nella campagna romana.

Altrove si sono costituiti vivai di nuove piante per rafforzare le radure, per sosti tuire gli alberi decrepiti ed intanto si è iniziata l'opera di sistemazione definitiva, la tangibile tutela della Milizia che vivrà nel cuore del bosco che ha salvato e redento.

Sempre su progetti della propria direzione tecnica e colla sua diretta vigilanza, anche qui conducendo i lavori in economia, si stanno costruendo a Pantalone, a poche centinaia di metri da Sabaudia e sul vialone stesso che conduce alla città, gli edifici per gli uffici del Comando e per una caserma.

Altre caserme pure in costruzione sono dislocate alla Migliara 49 e alle Ceraselle dove alloggeranno i militi che vi vivranno colle loro famiglie per cavalcare da mane a sera nei bei vialoni della selva a tutelare questa ricchezza naturale che l'Italia fascista ha voluto salvare per la bellezza della zona, per la letizia del suo popolo.

Selva e Parco Nazionale dove saranno cresciute con dovizia flora e fauna delle più varie che costituiranno una delle attrattive più belle di questa vasta zona, pontina; una mèta turistica di ogni pellegrinaggio che ricevendo in Roma la millenaria fonte di civiltà, vorrà constatarne le opere tangibili a cui essa ha dato vita attorno alle sue mura superbe, nella campagna che fu un tempo triste deserto, regno dell'abbandono e della morte.

Non solo mèta turistica, ma anche mèta d'interesse archeologico fra le più importanti.

Nella vasta opera di risanamento della selva e delle sue adiacenze, la Milizia ha infatti rimesse in luce importanti rovine, ruderi di passate fastosità romane.

Tracce di una via Severiana, le volte delle cisterne delle ville di Domiziano, i ruderi di Palazzo; le mura di cinta della villa di Lucullo; condutture di acquedotti.

E tutto intorno all'agro di Paola, suggestivo per la sua bellezza e per le sue antiche leggende, che fu teatro della regalità dei pontefici che lo popolarono talvolta di ricchi cortei di imbarcazioni, e tradizionale per la ricchezza della sua pesca che servi alle imbandigioni di Lucullo e trasse in franchigia i vetturali di Paola ad alimentare il classico *cottio* di Roma nella vigilia di Natale, ecco gli avanzi delle peschiere romane che attestano della mirabile concezione della tecnica ittiologica dei romani.

Le aride cifre possono riassumere la grandiosità dell'opera compiuta fin qui ed in corso di ultimazione che continuerà per tutto questo scorcio d'anno.

Quindici chilometri di strade di servizio; quaranta chilometri di scoli e canali; una decina di ponti; costruzione di quattro edifici; l'opera quotidiana di seicento operai per centinaia di giornate; movimenti di migliaia di metri cubi di terra; volumi di acque convogliate; cataste di ciocchi, di sterpi, di giunchi, di fogliame, incendiate o macerate.

Ettari di terreno livellati, zone rimboschite, creazione di vivai, assicurando una corona verde, sana, ossigenata attorno a Sabaudia; creando un Parco dei più superbi; rigenerando e redimendo una zona negletta e trascurata.

Questa l'opera con cui la Milizia Nazionale Forestale ha contribuito nella impresa della redenzione dell'Agro Pontino che è in atto e che tutto il mondo esalta ed ammira come la più grande, la più duratura e più produttiva delle tante opere di civiltà che il Duce ha voluto per la maggiore grandezza, per la maggior gloria d'Italia.

Il campionato di tiro a volo fra le Camicie Nere della IX Legione.

Ha avuto luogo al Poligono di tiro di Morbegno (Sondrio) una gara di tiro a segno individuale ed a squadre delle rappresentanze dei dipendenti reparti per la disputa del Campionato legionale.

Alla gara, svoltasi con perfetta regolarità e con vero spirito di emulazione, ha presenziato il console generale Chiappe comandante del IV gruppo legioni, il console Romegialli, capo di Stato Maggiore del 1° raggruppamento Camicie Nere, il console Benettini, comandante la 9ª legione e molti ufficiali della legione.

Sono risultati vincitori le seguenti squadre in ordine di merito:

1. Squadra di Tirano, p. 157 (aggiudicatasi la coppa); 2. Squadra di Morbegno, p. 123 (a pari merito); 3. Squadra di Sondrio, p. 118; 4. Squadra di Tresenda, p. 95; 5. Squadra di Chiavenna, p. 81.

Gara individale ufficiali:

1. Seniore Schiantarelli Salvatore (fuori gara); 1. Capo Manipolo Tarabini p. 18 (minor tempo); 2. C. M. Ghizzardi Paolo, Umberto, p. 18; 3. Noli Enrico, p. 18; 4. Console Benettini Umberto, p. 17; 5. Capo Manipolo Zuccalli Emilio, p. 13; 6. Centurione Rho Camillo, p. 11.

Gara individuale truppa.

1. Capo squadra. Pedretti Silvio, p. 15. 2. Capo squadra Marchesi Emilio, p. 15.

S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE DECORA A TRIPOLI DI MEDAGLIA D'ARGENTO
IL GAGLIARDETTO DEL 1º GRUPPO SAHARIANO

L'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Inscrizione all'U. N. U. C. I. di Ufficiali a riposo del soppresso Corpo della R. Guardia per la P. S.

In seguito ad accordi intervenuti tra la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministero della guerra, è stata autorizzata l'inscrizione all'U. N. U. C. I. degli ufficiali in oggetto, col grado che rivestivano all'atto del loro collocamento a riposo, provenienti dai ruoli del s. p. e. e che all'atto della soppressione del Corpo non chiesero la riammissione nei quadri del s. p. e.

Corsi di istruzione per ufficiali inferiori di complemento in congedo delle varie armi, aspiranti al vantaggio di carriera.

Dal 10 giugno al 5 luglio p. v., saranno svolti corsi di istruzione per tenenti e capitani di complemento in congedo delle varie armi assegnati alle unità di prima linea, che abbiano non meno di cinque anni di anzianità nel grado e aspirino al vantaggio di carriera (scelta speciale) previsto dalla legge di avanzamento 7 giugno 1934, n. 899.

Potranno partecipare a detti corsi anche i sottotenenti di complemento in congedo che abbiano almeno tre anni di grado e precisamente una anzianità fino al 31 dicembre 1931 (inclusi).

I corsi sono istituiti presso:

la Scuola di applicazione di fanteria, per gli ufficiali dell'arma di fanteria;

la Scuola di applicazione di cavalleria, per gli ufficiali dell'arma di cavalleria;

la Scuola di applicazione di artiglieria e genio, per gli ufficiali delle armi di artiglieria e genio.

I corsi si svolgeranno in appositi campi di istruzione e saranno conclusi con l'esperimento pratico di cui all'art. 122 della legge di avanzamento e dell'art. 2 della circolare 793 del *giornale militare* 1934.

I sottotenenti di complemento, ammessi ai corsi, saranno sottoposti allo stesso esperimento. Agli idonei sarà concesso un vantaggio di carriera, con spostamento nel ruolo, all'atto della promozione a tenente.

I capitani di complemento in congedo che hanno frequentato o frequentano i corsi di istruzione, presso le Scuole centrali di Civitavecchia e presso la Scuola di tiro di Nettuno potranno essere ammessi — presso le stesse scuole — all'esperimento pratico, al termine del rispettivo corso.

Preavviso di concorso per la nomina a sottotenente in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, dei subalterni di complemento della rispettiva arma.

Si preavvisa che prossimamente sarà indetto un concorso, per titoli ed esami, per la nomina a sottotenente in s. p. e. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Il numero dei posti messi a concorso sarà stabilito successivamente.

A tale concorso potranno partecipare:

a) i subalterni di complemento della rispettiva arma, in congedo o in servizio, che abbiano due anni di anzianità da ufficiale al 1° ottobre p. v. e che siano in possesso di determinati titoli di studio;

b) subalterni di complemento della rispettiva arma, in servizio nelle Colonie, che abbiano compiuto o che vengano a compiere entro il 1° ottobre p. v. almeno cinque anni di effettivo servizio militare, dei quali non meno di due nelle Colonie col grado di ufficiale.

Per tali subalterni il servizio come sopra prestato sarà considerato titolo sufficiente, indipendentemente dal titolo di studio eventualmente posseduto, per poter prendere parte al concorso suddetto.

I concorrenti tutti non debbono aver oltrepassato il 28° anno di età alla data del bando di concorso.

Per i concorrenti che risultino regolarmente inscritti ai Fasci di combattimento senza interruzione, da data anteriore al 28 ottobre 1922, il detto limite è elevato di quattro anni.

Le prove scritte avranno luogo nel mese di agosto p. v. presso le sedi dei Comandi di divisione militare, del Comando R. C. T. C. della Libia e dei Comandi dei presidi militari del Dodecanneso.

Le prove orali avranno luogo presso le Regie Accademie di fanteria e cavalleria (Modena) e di artiglieria e genio (Torino) nel mese di settembre p. v.

Per ulteriori informazioni si rimandano gli interessati alla consultazione della dispensa 20 del *Giornale Militare* che comprende per disteso tutti i programmi per gli esami che i candidati debbono sostenere.

Corsi per ufficiali in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Il periodo di svolgimento dei corsi speciali per ufficiali inferiori in congedo delle varie armi, di cui alla circolare 828 giornale militare 1934, è protratto al 15 giugno p. v., potranno quindi essere svolti altri corsi, in relazione al numero delle domande che verranno ancora presentate.

ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI

Gran Rapporto Anno XIII.

Il Gran rapporto dei comandanti di Gruppo e di Sezione, già indetta per il 5 maggio a Palermo, è stato rinviato ad epoca da determinare.

MOVIMENTO NEI CAPI GRUPPO

a) *Cessazione dalla carica:* console Galardo, Forlì.

b) *Nuovi nominati:* maggiore Danesi, Forlì.

MOVIMENTO NEI CAPI SEZIONE

Nuovi nominati: maggiore Cricca, Imola; colonnello Francolino, Mondovì; capitano Subelli, Bozzolo.

SEZIONI COSTITUITE

Bozzolo (nel gruppo Mantova).

Le armi degli altri

AUSTRIA

Il bilancio militare. — L'Austria ha una popolazione di 6.700.000 abitanti ed un territorio di 83.867 chilometri quadrati.

Il bilancio generale per l'anno in corso, è di scellini 1.301.081.100, pari a circa 2600 milioni di lire, Il bilancio della guerra ammonta a 94 milioni di scellini, corrispondenti a 190 milioni di lire.

La forza bilanciata è di 8000 uomini per la truppa *A* (a ferma breve) e di 21.223 uomini per la truppa *B* (a ferma lunga). Quest'ultima ha dodici anni di ferma (sei in servizio e sei in congedo), mentre la truppa *A* non ha che cinque mesi di ferma.

L'ordinamento dell'esercito è su sei brigate miste. Vi sono poi varie associazioni armate quali le Heimwehren, le Ostmärkischen, le Sturmscharen, la Oesterreichsjugend, le Verbände.

GERMANIA

Come sarà organizzato l'esercito. — Secondo il *Figaro* l'organizzazione del nuovo esercito tedesco sarebbe la stessa dell'esercito d'avanti guerra.

Tutti i tedeschi dai 18 ai 45 anni saranno obbligati al servizio. Essi passeranno successivamente dall'esercito attivo nella riserva mobilitabile, poi nella Landwehr. Il volontariato di un anno, che prima della guerra era riservato ai giovani appartenenti a ricche famiglie, non sarà ristabilito, apparendo contrario al principio nazional-socialista della comunità nazionale.

Il servizio del lavoro obbligatorio, la cui durata sarà verosimilmente fissata a un anno, formerà la preparazione al servizio militare. L'istruzione ricevuta nei campi del lavoro, dove i giovani acquisiscono il senso della disciplina, apprendono la scuola di sezione e fanno dello « sport in aperta campagna » (manovre, utilizzazione del terreno, topografia, ecc.) permetterà si crede generalmente, di fissare la durata del servizio militare a un anno o a diciotto mesi, se il servizio del lavoro è mantenuto a sei mesi come oggi.

Sarà difficile, d'altronde, oltrepassare tali cifre, per ragioni di effettivi. In realtà, le autorità militari hanno chiamato in servizio la classe 1915. Ora, la classe 1915 conta 580.000 uomini. Sarà difficile di ritenerne più di 300.000 per il servizio militare. I più fra gli idonei passeranno in una riserva speciale e riceveranno indubbiamente una istruzione militare ridotta.

Tutte le classi dal 1901 al 1915 saranno richiamate durante un periodo variante da otto settimane, per le classi anziane, a sei mesi o un anno per le classi dal 1910 al 1915.

Gli effettivi dell'esercito, per conseguenza, comprenderanno:

1° la Reichswehr, formata da soldati di carriera, il cui numero teorico è di 100.000 uomini;

2° i soldati di professione arruolati nelle diverse polizie la cui incorporazione nell'esercito è prevista dalla legge del 16 marzo. Si tratta della polizia verde Goering, delle sezioni speciali con uniforme nera, e della polizia nazionale-socialista (Feldjaeger).

Gli effettivi totali di tali unità di polizia sono difficili a determinarsi; ma sembra però che non possano essere inferiori ai 100.000 uomini;

3° le reclute provenienti dalla chiamata delle diverse classi; la classe 1915 è l'ultima e raggiunge circa i 600.000 uomini. La classe 1916 ne conta poco meno di 400.000, la classe 1917, 350.000 e quella 1918 circa 300.000.

Gli elementi fin qui conosciuti permettono di valutare gli effettivi del nuovo esercito tedesco a un minimo di 500.000 uomini.

I dirigenti militari hanno abbandonato, in teoria, l'idea del generale von Seeckt, per il quale, la guerra futura dovrebbe esser fatta da un esercito d'urto professionale, a piccoli effettivi, completato da un esercito di coscrizione a istruzione ridotta.

Alla base del nuovo esercito starà il principio di Scharnhorst che tutti gli abitanti del paese sono i suoi difensori. Tale base si appoggia a sua volta sul servizio obbligatorio, teoricamente uguale per tutti.

Le nuove leggi militari prevedono parimenti la ricostituzione del grande Stato Maggiore generale. È probabile che un Consiglio superiore della guerra sia creato fra breve tempo. Le forze terrestri, la marina e l'aviazione vi saranno rappresentate.

La difesa antiaerea. — L'organizzazione della difesa antiaerea, scrive *Il Contro-Aereo*, iniziatasi poco dopo l'avvento al potere dei nazionalsocialisti, sotto la direzione del Ministro dell'Aria, generale Goering, si iniziò con la costruzione di vari sotterranei modello, ermeticamente chiusi, con approvvigionamento indipendente di ossigeno, acqua e viveri, e ha come obiettivo, da raggiungere in un avvenire non molto vicino, che ogni casa di appartamenti sia dotata di costruzioni analoghe di protezione, specialmente quelle situate nelle pericolose zone industriali.

Nella prima fase della propaganda svolta in favore della intensificazione della organizzazione della difesa aerea, si è fatto notare che Berlino si trova a due o tre ore da qualunque frontiera.

Bombe vuote furono collocate nelle piazze come un avvertimento visuale al pubblico. Si moltiplicarono gli avvisi di maschere contro i gas, ma poi tali avvisi cessarono, perchè si comprese che non era possibile dotare di tali elementi tutta la popolazione, meno quella operaia industriale.

Si è quindi proceduto a togliere dai tetti le eventuali materie infiammabili trasformandoli in modo che possano resistere agli incendi.

Attualmente la campagna batte sulla organizzazione dei cittadini in leghe di difesa antiaerea, con quote mensili da 10 pfennings a un marco e sussidia corsi periodici sui pericoli degli attacchi aerei.

Sempre a Berlino il Ministro dell'aria ha fatto eseguire una speciale « esercitazione antiaerea civile » con la partecipazione della popolazione. Quel giorno dalle 22 alle 23 vi fu una limitazione a sole 4500 lampade nella illuminazione della città, cui seguì, dalle 23 alle 24, un periodo di oscuramento completo.

Era prescritto nella prima fase, l'oscuramento delle finestre e di tutti i mezzi di comunicazione, a mezzo di tendine ai finestrini, nonchè l'oscurità completa delle vetrine dei negozi e delle « reclam » luminose.

Nell'interno delle case furono permessi i lumi accesi purchè le finestre fossero ermeticamente chiuse. Le porte dovevano essere provviste di tendaggi pesanti in modo che, nel caso di apertura per uscire, non ne uscissero raggi di luce. Nella fase di oscurità completa si lasciarono accese in tutta la città solo 1500 lampade bleu, di pochissima intensità. Tutti i mezzi di comunicazione dovettero, procedere assolutamente al buio, comprese le ferrovie fino ad un raggio di 80 chilometri.

Il giorno seguente in un quartiere meridionale della città ebbe luogo una speciale grande esercitazione di protezione aerea.

È da rilevare la grande attività svolta in Germania per la preparazione della difesa aerea. La Lega Germanica della difesa aerea conta oggi 5 milioni di associati. Di essi un milione e mezzo durante l'anno scorso sono stati istruiti nelle misure difensive contro gli attacchi aerei. La Lega dispone di 9000 istruttori che tengono corsi e lezioni in ben 2100 scuole.

GIAPPONE

Giudizi inglesi su alcune unità della Marina Giapponese. — Gravi dubbi vengono espressi nella nuova edizione del « Jane » sulla stabilità ed efficienza bellica di molte unità della Marina giapponese, ritenendosi che nei disegni relativi siano stati trascurati i fattori della sicurezza, sistemando grosse soprastrutture e caricando i ponti con armamenti sproporzionati rispetto alle dimensioni e al peso dello scafo sottostante. Alcuni ufficiali di marina americani e tedeschi riferiscono che le unità giapponesi sono sovraccariche in alto e che le loro alte torrette di controllo del tiro offrirebbero facile bersaglio alle offese nemiche. È vero che queste osservazioni riportate da la *Rivista Marittima* sono basate in gran parte sulle fotografie, le quali mostrano le dimensioni delle soprastrutture, non già il loro peso, tuttavia, poichè è ben noto ciò che ordinariamente viene incorporato nell'armamento e nella varie sistemazioni nei ponti, e sopra di essi, sembra che l'esame fotografico possa giustificare la critica, specie in considerazione del fatto che la pescagione delle unità in questione è limitata dalle condizioni idrografiche dei porti giapponesi: ed anche a causa delle difficoltà che i Giapponesi hanno incontrato con qualcuna delle loro navi.

Come vien detto nell'edizione in parola del « Jane », la *n. b. Fuso* (29.300 tonn.) recentemente uscita dai lavori di trasformazione, ha una grossa torre di controllo alta 30 metri sulla coperta, che porta una congerie ingombrante di telemetri e apparecchi di direzione del tiro; ed un albero a poppavia con artiglierie a.a.

Nel mese di marzo 1934 la torpediniera *Tomozuru* si capovolse in grosso mare con la perdita di 100 uomini. La causa era dovuta alla sistemazione di tre cannoni da mm. 127 su di uno scafo di sole tonn. 527 di dislocamento.

« Come si vede — dice il Dr. Parkes — il principio dei disegni giapponesi è in difetto: le classi *Ariake* e *Chidori* devono essere modificate; ma fin da ora un rapido sguardo alle fotografie rispettive dà l'impressione che sia stato dato un incredibile sviluppo alle alte e pesanti sovrastrutture ». L'*Ariake* è un *CT*. di tonn. 1378, del programma 1931–32, progettato in origine per portare 5 cannoni di mm. 127. Il *Chidori* è gemello del *Tomozuru*, con mm. III–127. Il Dr. Parker aggiunge: « i nostri *CT*. della classe « fiumi », che hanno all'incirca il dislocamento del *Chidori*, potrebbero sfidare i peggiori tifoni: ma ci vorrebbe un dislocamento doppio se dovessero portare l'armamento delle unità similari giapponesi ».

In seguito alla castrofe del *Tomozuru* furono tenute lunghe conferenze, in merito ai progetti delle navi, cui parteciparono tutte le più alte autorità della Marina giapponese; ma non si ha notizia che sia stato provveduto per rimuovere il sovraccarico delle unità maggiori. Le *n. b. Nogato* e *Mutsu* sono in trasformazione: ma si ritiene che le loro soprastrutture, al pari di quelle della *n. b. Fuso*, verranno aumentate. Le *n. b. Ise* e *Hiugu*, di tonn. 29.000, hanno nove stazioni di direzione a nove piani: struttura ancor più fantastica di quella del *Fuso*.

La classe *Mogami* degl'incrociatori giapponesi con un dislocamento di 8.500 tonnellate sarà armata di mm. XV–155 e mm., VIII–127, che è quasi lo stesso armamento, del tipo *Savannah* americano di tonn. 10.000; essa contrasta col tipo *Minotaur* inglese di tonn. 9.000, che porterà soltanto mm. XII–152.

INGHILTERRA

Mitragliatrice elettrica. — Un giovane soldato inglese, tale Bagnale, avrebbe inventato una mitragliatrice azionata elettricamente, capace di sparare a una velocità variabile fino al massimo di 1500 colpi al minuto. Compreso il motore elettrico la mitragliatrice pesa 112 chili e può essere azionata tanto con corrente alternata, che con corrente continua. Il raffreddamento è parte ad aria, parte chimico. L'arma è alimentata da un nastro, ma gli inceppamenti sembra siano assai rari.

Gli esperimenti compiuti finora avrebbero dato risultati soddisfacenti.

Le manovre navali al largo di Gibilterra. — Si sono concluse recentemente manovre navali di notevole importanza, compiute dalle squadre britanniche dell'Atlantico e del Mediterraneo nell'Oceano al largo di Gibilterra. Il tema non nuovo della protezione del commercio marittimo è stato svolto applicando disposizioni inedite rispetto alle manovre precedenti. La regione scelta è una di quelle dove la navigazione è più intensa: alcune ricognizioni operate saltuariamente avevano rivelato una media di più di cinquanta navi britanniche di cui undici transatlantici. Questo movimento è stato utilizzato per le manovre, partendo dalla supposizione che il traffico marittimo fosse stato attaccato prima che si avesse avuto il tempo di organizzare la difesa. Fu chiesto così alle navi mercantili di assumere il compito di « testimoni », vale a dire di comunicare la loro posizione e di rispondere ai segnali delle unità da guerra senza peraltro interrompere la loro rotta.

« Salvo negli intervalli in cui, per legge internazionale, è prescritto l'ascolto per eventuali chiamate di soccorso, le navi mercantili si mantennero in costante contatto con le navi della flotta inglese, prendendo gli ordini dai comandanti in capo delle squadre. E sopratutto è interessante notare che si sono svolte anche delle esercitazioni atte a perturbare con i segnali radiotelegrafici i messaggi radiotelegrafici delle navi da guerra »

Furono costituiti due partiti. Il partito rosso, rappresentante la flotta britannica, aveva una netta superiorità in navi da linea, grandi incrociatori ed aviazione. Il partito azzurro, o nemico, disponeva invece di un maggior numero di incrociatori leggeri e di torpediniere. La zona di operazioni si estendeva dalle Azzorre alle Canarie fino alle coste del Portogallo e del Marocco.

Scopo del partito rosso era di combattere la squadra azzurra per metterla in condizioni di non nuocere, esercitando contemporaneamente una diretta protezione sulle navi mercantili. Il partito nemico seppe abilmente sfuggire a quella tattica, evitando di impegnarsi in una battaglia generale dove sarebbe stato sopraffatto dalle maggiori forze dell'avversario. Tuttavia, conclude il « Lavoro Fascista » per quanto fosse riuscito a distruggere fittiziamente oltre 250 mila tonnellate di naviglio commerciale rosso, il partito azzurro ha perduto, nei combattimenti parziali, i due terzi della sua flotta di torpediniere e la metà dei suoi incrociatori.

RUSSIA

L'efficienza dell'aviazione sovietica. — A Tuschinov, presso Mosca, si è inaugurato il Club Centrale dell'Aviazione sovietica con un discorso dei presidente del Consiglio generale della Ossoviachim. Questi ha comunicato che il solo edificio del Club e i suoi impianti tecnici sono costati dieci milioni di rubli. Il Club dispone per ora di 76 aeroplani. Il suo compito è l'istruzione dei piloti e dei paracadutisti. L'ufficio di presidenza è diretto da Alnis che è il capo di tutte le forze aeree militari dell'Unione sovietica e consta di venti persone scelte fra le più influenti del paese.

A Mosca il giornale ufficiale militare *Krasnaia Zvezda* ha pubblicato un lungo editoriale sulla raggiunta potenza dell'aviazione sovietica.

In questi ultimi tempi sono state notevolmente accresciute le velocità e le capacità di carico degli aeroplani sovietici ma appunto per tale ragione, il giornale dichiara più che mai necessario accelerare l'istruzione degli attuali piloti e la creazione di nuove falangi di piloti, tecnicamente ben preparati audaci e forti. Il nuovo pilota sovietico — specifica la *Krasnaia Zvezda* — dev'essere un campione della più complicata tecnica aviatoria, dev'essere pratico del pilotaggio e della sua teoria, del tiro e deve conoscere alla perfezione il motore e l'aeroplano.

Nel primo periodo di istruzione i giovani piloti devono essere divisi in gruppi e ad essi nulla deve mancare sotto ogni punto di vista. Grande importanza nella preparazione dei piloti ha l'ordine sistematico delle lezioni. Non dev'essere persa inutilmente — continua il giornale — nemmeno un'ora del lavoro. Lo studio teorico va completato da quello pratico sulle macchine da guerra e sull'armamento militare. Come esempio di organizzazione si può citare quella del pilota comandante Rudienko, nel gruppo del quale la realizzazione del compiti ha portato al termine degli studi in un tempo più breve del prescritto. I piloti devono conoscere praticamente la nuova tecnica della battaglia (aeroplano, motore, armamento, i nuovi aggregati ed apparecchi) della quale è armata la squadriglia cui appartengono; devono perfezionarsi nella tecnica del pilotaggio su sempre nuovi apparecchi in nuovi aerodromi. Questo studio deve essere particolarmente curato e regolare. Ogni pilota deve conoscere le condizioni di atterraggio nei diversi aerodromi, la particolare configurazione delle varie località, il numero dei fabbricati vicini, dei fili elettrici e telegrafici ecc.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

I capi di S. M. dell'Esercito di Tancredi Saletta – Comando del Corpo di Stato Maggiore – Roma.

Questo profilo del generale Tancredi Saletta — compilato dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore ne riassume in poche pagine significative la vita intensa e laboriosa — che con modestia e semplicità di carattere — fu tutta dedicata all'Esercito e alla Patria.

Nato a Torino il 27 giugno 1840 egli entrò nel 56 nella R. Accademia, dove fu promosso sottotenente d'artiglieria nel 1859.

Partecipò nel 1860 alla spedizione nell'Umbria e nelle Marche col generale Manfredo Fanti e con Vittorio Emanuele II alle successive operazioni dell'Italia Meridionale.

Quando il Governo decise l'occupazione di Massaua, il Saletta fu nominato Comandante del Corpo di Spedizione.

Gravi ed immediate difficoltà di ordine politico e militare si presentarono subito dopo lo sbarco in Eritrea, ma il generale Saletta, tenace e instancabile seppe rimuoverle tutte con perizia ed ingegno: questo periodo di intensa laboriosità onora grandemente la memoria del prode generale.

Nel marzo 1887 fu nuovamente inviato in Eritrea e dopo aver riorganizzato le truppe metropolitane ed indigene, preparò lo studio delle operazioni contro l'Abissinia, migliorò le fortificazioni esistenti e mise Massaua in condizione di poter accogliere il corpo di spedizione di circa 20 mila uomini al comando del generale Alessandro Asinari di San Marzano.

Il 16 settembre 1896 il generale Saletta fu nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed il primo problema che dovette affrontare, fu quello relativo alla dibattuta questione dell'ordinamento dell'Esercito e al suo effettivo numerico, questione ch'egli seppe nuovamente risolvere lasciando immutate le precedenti disposizioni, e facendo invece stanziare un aumento di bilancio per le spese militari.

I provvedimenti e gli studi da lui fatti per potenziare l'Esercito, numerosi ed importanti, lasciarono impronta della sua tenacia e della sua forte volontà nello Stato Maggiore dell'Esercito.

Il generale Saletta fu rigidamente austero. Schivo di onori e di lodi morì il 21 gennaio 1909: per disposizione testamentaria la sua salma non ebbe nè fiori nè onori militari.

La sua opera illuminata, tenace e feconda è oggi ricordata con riconoscenza dell'Esercito e dal Paese.

g. c.

Storia del 44° reggimento fanteria « Forlì » del tenente colonnello Ildebrando Fiocca, Tipografia Richard – Saluzzo.

Quando fu decisa la campagna di guerra per l'Indipendenza e Unità d'Italia le popolazioni dell'Emilia, della Romagna e della Toscana insorsero contro i governi locali per aderire a quel vasto movimento accelerandone i tempi con l'apporto di energie morali e materiali.

Così gli uomini postisi a capo dei governi provvisori delle regioni diedero vita a milizie locali e liberali, per combattere a fianco dei soldati di Vittorio Emanuele II.

Se l'armistizio di Villafranca troncò improvvisamente le aspirazioni degli italiani, la politica accorta e sagace di Cavour e di Vittorio Emanuele II, fece sanzionare in Europa l'unione dell'Emilia, delle Romagne e della Toscana al Regno di Sardegna.

I nuclei di Milizia, che Manfredo Fanti ed Ettore Cialdini avevano organizzato in quelle provincie, per la guerra, sotto il nome di « Esercito per l'Italia Centrale », entrarono a far parte dell'Esercito regolare Sardo, e più tardi italiano.

Sono queste le gloriose origini del 44° reggimento fanteria Forlì, che il tenente colonnello Ildebrando Fiocca, ci fa conoscere in una estesa e completa narrazione. Segnalati servigi potè rendere poi al Paese nella guerriglia sostenuta contro gli insorti borbonici.

Prese parte alla campagna del 1866, fornì contingenti per la campagna d'Africa nel 1887-88 e 1889 e in Cina.

Nella guerra mondiale il 44° reggimento fanteria ha avuto 11 ufficiali morti; 101 feriti; 31 dispersi in combattimento, fra la truppa 505 morti; 3148 feriti; 2040 dispersi in combattimento.

Il reggimento ha avuto 32 medaglie d'argento ad ufficiali, 60 alle truppe, 139 medaglie di bronzo.

g. c.

Adua di A. Bronzuoli, Ufficio Storico del Comando del Corpo di S. M. Roma – L. 4.

Il generale Bronzuoli riassume anzitutto i precedenti storici dell'Etiopia feudale, la quale con una organizzazione primordiale, fra discordie e gelosie di ras, potè assumere atteggiamenti di minaccia contro l'Inghilterra fino alla spedizione inglese di Sir Napier, che travolse il pazzo Teodoro nel 1868 a Magdala, e la morte del Negus Giovanni a Metemma nel 1889.

Apertasi così la questione della successione al trono di Abissinia, potè inserirsi il programma di Crispi che mirava appunto ad innalzare, con l'aiuto italiano, il pretendente Menelik all'autorità di Imperatore di Etiopia, limitando l'occupazione materiale della colonia per assumerne il protettorato etiopico con il Trattato di Uccialli sottoscritto da Menelik il 2 maggio 1889 e da S. M. il Re il 29 settembre dello stesso anno.

Il Negus, dimentico però dei grandi benefici ricevuti dall'Italia, l'11 marzo 1893 denuncia il Trattato di Uccialli, istigato dalle Potenze europee che avevano assunto un atteggiamento sfavorevole all'Italia in conseguenza del protettorato stesso.

Sobillato da Ras Mangascià, nel dicembre 1894, Batha Agos si schierò contro di noi e fu sconfitto e ucciso nel combattimento di Halai.

Ras Mangascià allora avanzò con 20 mila uomini contro la colonia ma fu ripetutamente battuto a Coatit e Senafè, nel gennaio 1895.

Dalla sintesi storica e politica di questi avvenimenti fino al 1° marzo 1896 si delinea la tragicità dell'evento che fissa con una dolorosa data della storia coloniale italiana anche un nome: Adua e la sua battaglia eroica ma sfortunata, echeggiante tuttora nel cuore degli italiani come una corda sensibile del sentimento e dell'orgoglio nazionale.

L'A. fa delle considerazioni storiche di vivo interesse e giudica gli avvenimenti nel loro valore storico essenziale con spirito di illuminata umanità e di giustizia.

Il bilancio della tragica battaglia rileva come su 9837 soldati e 571 ufficiali trovassero morte gloriosa sul campo di battaglia 3772 soldati (oltre il 38 %), e 262 ufficiali, (il 46 %).

« Che cosa poteva fare un complesso di 16 mila uomini contro più di 100 mila e in condizioni di terreno tali che non consentivano ai reparti di restare uniti? ».

Adua, vista nella luce della verità fu e rimarrà giornata di puro eroismo e di fulgido valore acquisita alla storia coloniale delle nostre armi.

« Vivi nel nostro ricordo, nella nostra ammirazione, nella nostra speranza » *i gloriosi caduti di Adua in quest'ora di vigile tutela degli interessi italiani, rinsaldano la nostra fede fervida di entusiasmo e di consenso intorno al Re e al Duce artefici della grandezza e del rinnovato destino della nostra stirpe.*

g. c.

Dati sommari sulle artiglierie in servizio e sul tiro del col. Felice Grandi. Torino, Tip. Giuseppe Vogliotti, Lit. 10.

Il colonnello di artiglieria Felice Grandi ha pubblicato la terza edizione dei suoi: Dati sommari sulle artiglierie in servizio *che già tanto consenso incontrarono in passato, fra gli ufficiali e gli allievi dei militari istituti.*

La nuova edizione perfettamente aggiornata dall'autore, esce in degna veste tipografica ed arricchita di una parte contenente interessanti « ricordi » sul tiro di artiglieria e di una « appendice » che riporta anche le tavole di tiro sommarie delle bocche da fuoco di più frequente impiego.

Per l'alta competenza dell'Autore e per l'appassionata cura che l'editore ha dedicato a questa utilissima pubblicazione, la segnaliamo agli ufficiali ed agli studiosi i quali potranno rivolgersi (trattandosi di una pubblicazione fuori commercio) per le ordinazioni, direttamente all'Autore o al Comando dell'8° reggimento di artiglieria di Armata in Venaria Reale (Torino).

Nozioni di merceologia di Vittorio Curato, tenente colonnello commissario R. E. Libreria Politecnica, Via Cavour 239, Roma.

L'A. presenta un saggio litografato di nozioni dimerceologia e ordinate in 211 pagine, e avverte nella prefazione che ha inteso di presentare soltanto il sunto dell'opera completa, che potrà essere stampata e posta in vendita a L. 40 la copia soltanto se venga raggiunto il necessario numero di adesioni.

Segnaliamo la pubblicazione agli studiosi della materia e a quanti se ne interessano.

g. c.

La crisi dello Stato di Giorgio Del Vecchio. Roma, Tipografia Ditta F.lli Pallotta – L. 4.

Il prof. Giorgio Del Vecchio per invito della Facoltà giuridica della R. Università di Bucarest, ha tenuto questa conferenza che fu ripetuta, per analogo invito, nelle Università di Sofia e di Budapest.

In una analisi acuta e profonda il conferenziere esamina la parola Stato, nel senso che noi oggi le attribuiamo, ponendosi due quesiti:

Che cosa è essenzialmente lo Stato?

In qual modo si è esso manifestato e si manifesta?

Le chiare e convincenti argomentazioni sono una fonte di considerazioni giuridiche.

La crisi dello Stato è una sintesi delle difficoltà dei popoli: in Italia — dice Del Vecchio — è stata forse più grave che nella maggior parte degli altri Paesi, e dove essa ha avuto, con riguardo alle specifiche condizioni e circostanze della vita della Nazione, la soluzione più organica e più razionale che fosse possibile ottenere.

L'insegnamento più generale — osserva l'A. — e forse più importante, ci sembra peró che possa essere questo: lo Stato è tanto più forte e tanto più sano, quanto più è l'espressione della giustizia; poichè esso deve costituire la sintesi armonica di tutte le energie giuridiche, che esistono e si sviluppano naturalmente negli elementi che lo compongono.

Secondo Del Vecchio lo Stato non può, a rigore sussistere, in modo puramente statico, ma deve affermarsi e conservarsi con un perpetuo dinamismo.

g. c.

Caratteristiche e potenzialità della rete siciliana delle comunicazioni in pace e in guerra, del dott. ing. Giovanni Gregorio. Estratto dalla Rivista « L'Ingegnere »

Dato uno sguardo d'insieme alla Sicilia, l'A. passa ad esaminare la rete ferroviaria e quella stradale, i traffici dell'isola e la questione della concorrenza automobilistica.

Lo studio contiene interessanti dati statistici e le conclusioni alle quali giunge l'A. sono ispirate dalla funzione mediterranea della Sicilia.

Le proposte concrete dell'ing. Gregorio riguardano il completamento della costruzione di tronchi ferroviari, le linee marittime, aeree, il porto di Messina ed altri lavori di cui egli sostiene la necessità in base ai dati tecnici.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

L'imperio del motore.

Mentre in tempi non lontani, soltanto le maggiori Potenze procedevano a limitati esperimenti di motorizzazione e di meccanizzazione, oggi tutti gli eserciti se ne interessano.

È perciò opportuno — scrive *Echi e Commenti* — accennare concisamente alle soluzioni che il problema ha ricevuto a tutt'oggi presso i vari Stati.

L'Inghilterra è alla testa del movimento e il suo carro a sei ruote incontra favore anche altrove, come elemento base della motorizzazione. I tipi di autocarri e di autoblindate in servizio sono tutti a sei ruote. Una buona metà dell'artiglieria è motorizzata, alcuni reggimenti di cavalleria sono provvisti di autoblindate e tutti hanno motorizzato lo Stato Maggiore ed una parte del carreggio reggimentale; tre brigate di fanteria sono meccanizzate. L'adozione dei mezzi meccanici va diffondendosi anche presso le forze armate dei Domini.

La Francia, dopo le ultime grandi manovre, va mettendosi decisamente sulla via della motorizzazione e, per le truppe celeri, di una parziale meccanizzazione. Della artiglieria il 40 per cento è ormai motorizzato, e quasi completamente tutte le divisioni di cavalleria; motorizzati sono inoltre molti reparti del genio e molti servizi.

Quanto ai tipi impiegati, la Francia fa largo posto ai carri Renault a sei ruote, e per quanto ha tratto al materiale corazzato, cerca il successo nella robusta corazzatura, sicchè si dice che ora essa tenda alla costruzione di carri armati pesanti muniti di cannoni da 155 e da 75, e di qualche mitragliatrice, dinanzi ai quali ogni organizzazione difensiva dovrebbe crollare.

Gli Stati Uniti stanno seguendo esperimenti da tempo e su scala abbastanza vasta, ma non sembra siano ancora giunti a conclusioni definitive, se oggi ancora, pur avendo deciso la motorizzazione di tutta l'artiglieria, conservano in esperimento ben sette differenti tipi di reggimenti di fanteria, da quello a motorizzazione completa a quello in cui la motorizzazione è limitata al solo Stato Maggiore reggimentale. E sono sempre indecisi gli Stati Uniti se agli automezzi militari debba chiedersi preferibilmente il requisito della velocità o il requisito della potenza. Se si pone mente però al carro armato Christie che percorre quasi 200 chilometri all'ora su strada e 103 su terreno vario, si è indotti a pensare che essi seguano idee diametralmente opposte a quelle della Francia.

Riesce difficile sapere a che punto sia la Germania in fatto di motorizzazione e di meccanizzazione, è da pensare, però che essa si trovi molto più in là di quanto non lasci trasparire. È logico ammettere che conti largamente sull'aiuto del motore nel combattimento e nel trasporto degli uomini, delle munizioni e degli approvvigionamenti. Per quanto poi ha tratto alla cavalleria, sembra che i Tedeschi condannino l'accoppiamento motore-cavallo, e lo ammettano soltanto per i reparti esploranti; mentre la cavalleria di combattimento dovrebbe essere tutta montata per agire come un tempo sui fianchi e a tergo delle forze avversarie, sempre in stretta cooperazione, s'intende, con tutte le forze (motorizzate o meccanizzate) moventi a suo rincalzo.

Anche della Russia non molto di nuovo si può dire. Unità meccaniche non risulta ne abbia per ora in allestimento, nonostante gli esperimenti compiuti su vasta scala; unità motorizzate invece sì, e cioè un buon terzo delle formazioni di artiglieria, vale a dire tutti i venticinque reggimenti pesanti, tutta l'artiglieria controaerea e alcuni reggimenti di artiglieria leggera. È poi allo studio l'adozione di un autocarreggio per la cavalleria, per il genio e per molti servizi. Il materiale è di tipi svariatissimi e per lo più straniero, e fra esso non sfigura certo la nostra Fiat 3000.

Il Giappone, infine, è spinto ad adottare la trazione meccanica dalla penuria di cavalli; ma non è molto avanti sulla via delle realizzazioni. Per ogni divisione di fanteria, sinora, ha costituito soltanto un reggimento di automezzi. L'artiglieria pesante, e il relativo carreggio reggimentale, sono completamente motorizzati, quella di medio calibro lo è solo per un quarto, mentre l'artiglieria divisionale è tuttora ippomobile. Anche il genio è molto arretrato alle brigate di cavalleria è assegnato un solo squadrone di autoblindate; scarsi sono sempre i mezzi di trasporto meccanici per gli stati maggiori. Carri armati il Giappone ne possiede ancora pochi, come si è visto nell'ultima campagna in Cina, dove ha dato importanza e sviluppo soprattutto a gruppi di autocarri blindati su binario; ma è fuori di dubbio che il problema della motorizzazione e della meccanizzazione seriamente lo preoccupa, tanto vero che, tributario dell'estero sino a poco tempo fa, ora il Giappone si industria alacremente a fabbricare da sè li materiale che gli occorre.

Dallo sguardo affrettato e, per necessità di cose, molto sintetico, che precede, appare tuttavia evidente che l'imperio del motore si va sempre più affermando e che, per opera sua, l'organizzazione delle forze armate tende a modificarsi per rispetto a ciò che era fino a pochi anni or sono.

La Fiera di Padova e gli scambi commerciali col Bacino Danubiano.

« Il Capo del Governo ha espresso il suo compiacimento per l'esito conseguito ed ha approvato il programma nel quale sono stati tenuti in evidenza i problemi delle Tre Venezie e del Bacino Danubiano, con cui la Fiera intende svolgere particolare attività in relazione all'attuale momento economico ».

Questa parte del comunicato dell'Agenzia Stefani dopo la visita fatta al Duce dalle gerarchie padovane e dai dirigenti della Fiera, rappresenta la precisazione dell'obbiettivo affidato alla Fiera di Padova dal Duce nel campo internazionale, in funzione della posizione geografica delle Tre Venezie di fronte alle nazioni del Bacino Danubiano.

A darne la dimostrazione varranno gli elementi qui appresso riportati, dall'*Informatore della Fiera Campionaria*.

« Le Tre Venezie costituiscono il naturale punto di confluenza degli scambi economici tra l'Italia e le nazioni che l'Istituto Nazionale per l'Esportazione chiama dell'Europa Centro-Sud-Orientale, e che noi, per rimanere entro un raggio di azione ancora più aderente al carattere della nostra manifestazione, abbiamo limitato a quelle del Bacino Danubiano: Austria - Ungheria - Cecoslovacchia - Romenia - Bulgaria.

« I dati del volume degli scambi ferroviari con l'estero nel 1933 desunti dalla relazione sull'attività dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione, comprovano e confermano la importanza economica:

Transiti —	Esportazione tonn.	Importazione tonn.
Brennero	357.029	89.830
S. Candido ...	3.331	71.972
Tarvisio	242.181	480.146
Fusine Laghi .	397	13.992
Piedicolle	126.754	106.749
Postumia	157.876	492.989
Fiume	46.755	79.883
Totale transiti Tre Venezie	1.234.323	1.335.561
Totale transiti Italiani.....	1.992.945	3.144.710
Percentuale transiti Tre Venezie.....	61.93	42.47

« Infine non va dimenticato che ai porti di Trieste e Fiume, è riservata una particolare funzione internazionale a beneficio delle nazioni finitime del retroterra che hanno bisogno di un respiro sul mare.

« La Fiera di Padova ispirerà la propria azione ad un concetto tutt'affatto diverso dalla consueta partecipazione ufficiale di questa o quella Nazione, che ha finito col dare a queste partecipazioni un valore puramente rappresentativo e decorativo, senza quella effettiva utilità commerciale che delle Fiere è scopo precipuo. Senza contare che ad ogni partecipazione ufficiale straniera corrisponde la contro-partita passiva della partecipazione italiana alle Fiere straniere, con evidente onere dello Stato, che spesso vi deve provvedere quasi per intero.

« La Fiera di Padova, tenendo fede anche in questo al programma di precisazione della sua attività e funzione, si rivolgerà invece direttamente alle ditte, che vi parteciperanno quindi solo se vedranno nella nostra manifestazione una loro pratica utilità commerciale di penetrazione o di affermazione.

« È il DUCE — come sempre — che indica infallibilmente le mete e segna e fissa i limiti con la chiara visione delle necessità specifiche delle iniziative in armonia con quelle del potenziamento economico nazionale ».

La carta forestale d'Italia.

Tutti coloro che si occupano e s'interessano più o meno direttamente, delle questioni forestali italiane han sempre lamentato, osserva *Il Tevere*, la mancanza di una vera e buona carta forestale del Regno, che illustrando graficamente le condizioni di questo, sotto tale aspetto, ne desse un quadro completo di indiscussa utilità sotto ogni riguardo.

Senza ricercare le cause di una tale lacuna, sta di fatto che in passato non si provvide a colmarla come sarebbe stato necessario.

Unificata con la legge del 20 giugno 1877, n. 3917, la disparata legislazione dei preesistenti Stati, la Amministrazione forestale del tempo sentì la necessità di una carta forestale, ma la mancanza di un adatto ed uniforme materiale cartografico, la limitata e parziale esistenza di un antiquato catasto mappato, la deficienza numerica di personale idoneo e la limitatissima disponibilità di mezzi pecuniari contennero, purtroppo, il lavoro nei limiti di un timido, incompleto, sommario e, quindi, di un non soddisfacente tentativo.

Un lavoro concreto organico ed efficiente faceva successivamente e gradatamente il benemerito Istituto Geografico Militare con l'individuare e riportare nelle sue carte, con sufficiente approssimazione sulle tavolette al 25.000, i boschi, indicandone la forma di trattamento, a ceduo e ad alto fusto, e le principali specie legnose, querceti, castagneti, faggeti, pioppeti e resinose.

Però non annettendo allora a questa rappresentazione grafica l'importanza che essa ha e può avere, l'individuazione fu in non pochi casi eccessivamente approssimata e non essendosi seguito, provveduto all'aggiornamento, ne consegue che sotto tale aspetto dette carte non possono più dare affidamento.

Anche il Touring Club nei primi anni del nuovo secolo, facendo appello all'aiuto dell'Amministrazione forestale, dava alle stampe la Carta d'Italia al 250.000 con la indicazione, in tinta verde, dei boschi; ma questa carta per la scala adoperata, a scopo prevalentemente turistico e per la sommarietà delle indicazione non colmava, come non poteva, la lamentata lacuna.

Posteriormente e precisamente a seguito della costituzione del Demanio Forestale di Stato, in forza della legge 2 giugno 1910, n. 277, l'Amministrazione forestale riesaminò la questione di provvedere alla formazione di una buona carta forestale del Regno, ma in effetto non si provvide poi che al parziale approntamento delle sole carte relative alle foreste demaniali inalienabili dello Stato, riservandone l'impiego ai soli usi interni dell'Amministrazione e dandone in pubblicazione solo degli estratti al 25.000, nelle Relazioni della Azienda.

L'Istituto Centrale di Statistica, non appena costituitosi, ha incluso nel suo programma la formazione della Carta di che trattasi e vi ha posto mano con larghi intendimenti per l'abbondanza di dati statistici che l'arricchiranno; ma, per quanto animato dalla migliore buona volontà, data la natura e la mole del lavoro impostato, non potrà portare a termine la cosa che fra non pochi anni ed in ogni modo, per quello che risulta dagli atti già pubblicati per le Provincie di Treviso e di Vicenza, non darà alle stampe che una Carta al 200.000 che se è più che sufficiente ai fini statistici, non può ritenersi completa per altri fini, sia per la scala quanto per la sommarietà delle specificazioni e soprattutto per la mancanza di tutta la parte oroidrografica.

La Milizia Nazionale Forestale, che ha già affrontato problemi di ben altra portata, non potendo ammettere che persistesse a lungo una simile deficienza, ha avvisato ai mezzi per eliminarla e si è già dedicata al nuovo lavoro con diligenza ed amore.

Dopo avere approntato nel corrente anno una sommaria carta forestale al 100.000, sufficiente quale base preparatoria al maggior compito, ha ora in corso di approntamento la carta forestale al 25.000 che consentirà di dare alle stampe, in tempo relativamente breve, una nitida e completa carta al 100.000 nella quale figureranno i boschi esistenti distintamente classificati nelle fondamentali forme di trattamento di cedui, cedui composti ed alto fusto, e risulterà la precisazine delle principali specie legnose.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Echi e Commenti. – N. 11 del 15 aprile. — *I forni a tunnel e la panificazione militare in guerra. — Un libro pel cittadino soldato.*

N. 12 del 25 aprile. — *Pagine di guerra vissuta. — Le operazioni militari della 20ª divisione sul Carso nel 1915. — Attività militare culturale.*

L'aerotecnica. – Marzo. — *Gallerie aerodinamiche per alte velocità. — Le vibrazioni torsionali dell'ala monoplana a tutto sbalzo.*

Rivista Aeronautica. – Aprile. — *Note informative sull'aviazione d'assalto. — Il bombardamento aereo: lontano e vicino. — Il combattimento aereo alle forti velocità. — La funzione bellica, la fisionomia particolare e le esigenze organizzative della industria aeronautica specializzata.*

Rivista di Cammissariato e dei servizi amministrativi militari. – Aprile. — *Influenza del fattore logistico sulle operazioni della guerra mondiale. — La manovra coi quadri relativa ai servizi di commissariato — Economia di guerra. — L'applicazione dei metodi industriali all'organizzazione di guerra del Commissariato britannico — Note ed osservazioni sull'alimentazione dei quadrupedi militari. — Spunti di organica e logistica sull'esercito abissino. — Note di giurisprudenza amministrativa.*

Rivista di Artiglieria e Genio. – Marzo. — *Il problema delle munizioni nella guerra mondiale e le sue difficoltà in una guerra futura. — L'inondazioni nel campo tattico. — Il calcolo pratico della penetrazione dei proietti e degli effetti di scoppio. — Considerazioni sul ripristino dei ponti metallici per ferrovia. — I carburanti. La benzina e la sua conservazione. — L'artiglieria di Adua (appendice storica).*

Rivista di Fanteria. – Aprile. — *Esempi di deduzioni pratiche dalla guerra di movimento (In Francia* 1914). — *Quadro d'impostazione della nostra regolamentazione tattica. — La brevità degli ordini di operazione. — Gli ordinamenti militari e la nazione. — L'Etiopia. — Le armi da fuoco delle moderne fanterie.*

Rivista di Fanteria. – *Maggio.* — « *La strategia tedesca* 1918 ». — *La trasformazione al calibro 8 mm. della mitragliatrice pesante mod.* 14. — *Nel XX anniversario della nostra partecipazione alla guerra mondiale.* — Note *sulle operazioni in montagna. — La somalia italiana e le operazioni militari dell'anno* 1908. — *Il traffico automobilistico militare.*

Rivista Marittima. – Maggio. — *Problemi geografico-politici dell'Oceano Pacifico. — La ripartizione dei compiti e dei mezzi bellici tra le forze armate. — Le guerre anglo-olandesi. — Problemi connessi con la costruzione di navi da battaglia di limitato dislocamento. — Guerra e arte nel concorso di S. M. la Regina.*

B) MILITARI ESTERE

FRANCIA

Revue Militaire Française. – Aprile. — *Un'operazione moderna in Africa del Nord (febbraio-marzo* 1934). — *L'economia tedesca in rapporto alla difesa nazionale durante la guerra* 1914-1918. — *Impiego militare dell'aviazione leggera.*

La Revue d'infanterie. – Marzo. — *Lyautey. — Nel rileggere Bugeaud e Lyantey: riflessioni sulle campagne africane. — Le tappe della pacificazione al Marocco. — Il servizio degli affari indigeni al Marocco — Il problema indigeno al Marocco. — Dopo la vittoria.*

Aprile. — *Riflessioni sul Comandante. — Gl'Italiani a Verdun. — Impiego dei carri Renault F. T.: Studio di un caso concreto. — Il Fante alleggerito. — Esercizio du la carta e trasmissioni. — Dispositivo di regolarizzazione della mitragliatrice Hotchkiss.*

INGHILTERRA

The Army Quarterly. – Aprile. — *La difesa dell'Australia. — L'esercito territoriale e la prossima guerra. — La mobilità delle colonne meccanizzate. — La psicologia del Comandante. — Storia ufficiale della grande guerra: Operazioni militari: Francia e Belgio* 1918. — *L'esercito di domani: Come renderlo un Corpo* d'Elite. — *Un raid trinceristico tedesco. — Origini degli attuali corpi e reggimenti inglesi. — Dalla Marna all'Aisne: Il diario di un subalterno di fanteria. — Il generale Mangin. — Un secondo piano Schlieffen.*

MESSICO

Rivista del Esercito y de la Marina. – Febbraio. — *L'esercito e l'evoluzione sociale. — Il servizio informazioni e le sue modalità nei reggimenti di cavalleria. — Lancio di torpedini da aeroplani. — L'ufficiale, considerato come condottiero di uomini. — La campagna napoleonica del* 1815. — *Ingegneria sanitaria Veterinaria. — Un tema di Artiglieria, cavalleria e aviazione.*

SPAGNA

Revista de Estudios Militares. – Marzo. — *Unità di avanguardia. — Nuovi aspetti della guerra. — L'accompagnamento dell'attacco — Unità celeri (inchiesta).*

SVIZZERA

Revue Internationale de la Croix-Rouge. – Marzo. — *In missione nel Paraguay ed in Bolivia. — L'organizzazione ed il funzionamento del servizio di sanità nell'esercito paraguaiano. — Protezione delle popolazioni civili contro la guerra chimica.*

IV. IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 21ª (26 aprile 1935) ALLA DISPENSA 23ª (10 maggio 1935)

Dispensa 21ª del 26 aprile.

N. 293 – CORRISPONDENZA D'UFFICIO E SERVIZIO POSTALE E TELEGRAFICO. — *Indirizzi convenzionali telegrafici.*

N. 294 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Risultato degli esami di idoneità per la promozione a capo disegnatore tecnico dell'istituto geografico militare, indetti col decreto ministeriale 6 novembre 1933–XII.

N. 297 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Esami d'idoneità per la promozione a primo ragioniere geometra del genio militare indetti col decreto ministeriale 6 novembre 1933–XII (circolare 680 *giornale militare* 1933–XII).

N. 299 – AVANZAMENTO. — Capitani dei ruoli di comando ammessi al terzo turno di esperimenti per l'avanzamento a scelta ordinaria ed anticipato.

Dispensa 23ª del 10 maggio.

N. 324. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che approva la graduatoria dei candidati risultati idonei negli esami del a 5 posti di vice cagioniere geometra del genio militare, indetto col decreto ministeriale 8 gennaio 1934-XII.

N. 329. – AVANZAMENTO. — Capitani dei ruoli comando ammessi al terzo turno di esperimenti per l'avanzamento a scelta ordinaria ed anticipato.

N. 335. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI – SERVIZIO DEL GENIO. — Corso di istruzione per 12 aspiranti a capo laboratorio del genio militare.

Nl 339. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso di istruzione per il servizio di rimozione, trasporto e distruzione dei reperti esplorivi da parte di ufficiali e sottufficiali dell'arma dei CC. RR.

N. 342. – RECLUTAMENTO – MILITARI DI TRUPPA. — Corsi allievi ufficiali di complemento.

N. 345. – SERCIZIO DI ARTIGLIERIA. — Concorso per titoli per l'ammissione ad un corso superiore tecnico di artiglieria che avrà inizio il 1º ottobre 1935-XIII.

ALBERTO [illegible]I, *Direttore responsabile*

(7104[illegible]) Roma, 1935-XIII
Istituto Poligrafico dello Stato – G. C.

I MANUALETTI DI "NAZIONE MILITARE,,

(già "ESERCITO E NAZIONE,,)

I "MANUALETTI DI TECNICA MILITARE,,

Sono opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento per coloro che poi dovranno o vorranno acquisire maggiori particolari sui principali argomenti interessanti le Forze Armate e, sopratutto, sono un mezzo efficace, speditivo e della massima economia per gli ufficiali in congedo i quali trovano in essi la possibilità di rinfrescare la memoria sulle cognizioni apprese in passato, aggiornandole con le sopravvenute modificazioni nei mezzi tecnici e nel loro impiego. Gli stessi quadri inferiori permanenti potranno trovare in questi MANUALETTI un utile vade-mecum.

I MANUALETTI si raccomandano altresì ai giovani (gruppi universitari, avanguardisti, studenti in genere, dopolavoristi, ecc.) ai quali servono di utile preparazione all'adempimento dei doveri militari cui saranno più tardi chiamati. E infine potranno interessare quanti cittadini, vivendo fuori dei ranghi delle Forze Armate, sentono la convenienza di cognizioni elementari, ma chiare e precise, in una materia il cui interesse sociale e nazionale è evidente.

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA concede ai propri inscritti, che ne facciano richiesta a traverso gli organi della istituzione, sconti sul prezzo, già assai modico, di copertina.

Tutti gli altri acquirenti potranno rivolgersi per l'acquisto all'amministrazione della Rivista "Nazione Militare,, *— palazzo del Ministero della guerra, via Napoli, Roma — oppure all'ufficio pubblicazioni del Ministero della guerra, che ha locali di vendita direttamente accessibili al pubblico in via Firenze* (*Palazzo del Ministero della Guerra*).

MANUALETTI PUBBLICATI :

Come si legge la carta topografica. — Il plotone di fanteria nel combattimento. — Le difese contro gli aerei e contro i gas. — Le armi della fanteria. — Nozioni generali sui materiali di artiglieria. — I bersaglieri: il servizio di pattuglia in bicicletta; il plotone; la compagnia. — Le artiglierie campali nell'Esercito italiano. — La compagnia di fanteria nel combattimento. — Il battaglione di fanteria nel combattimento. — I servizi della fanteria. — Gli umili ausiliari del combattente (cavallo - asino - cammello - cane). — Le artiglierie pesanti campali e pesanti nell'Esercito italiano. — Radiotelegrafia e radiotelefonia. — La sezione cannoni da 65/17 per fanteria. — I carri armati nel combattimento. — Scalate in montagna. — Lavori del campo di battaglia con i mezzi del battaglione — Mitraglieri in azione (La compagnia mitraglieri nel combattimento). — Mascheramento campale. — Fanti ed artiglieri. — Le pattuglie di fanteria. — Rilievi panoramici speditivi. — L'aviazione per l'esercito. — Pattuglie di artiglieria. — Tiro di artiglieria: I - Nozioni e mezzi tecnici; II - La preparazione. — Il tiro a puntamento diretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Il tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Personale e materiali per i collegamenti nelle minori unità. — I collegamenti nelle minori unità; criteri d'impiego.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,00**

I "MANUALETTI DI CULTURA MILITARE,,

Serie speciale: "LUNGO I CONFINI DELLA PATRIA,,

Oltre ai Manualetti di tecnica militare, la Rivista "Nazione Militare,, *ha curato la pubblicazione di una serie speciale di monografie destinate a volgarizzare le caratteristiche principali dei nostri confini e delle nostre coste.*

Ogni fascicolo è corredato da numerose illustrazioni e cartine. Complessivamente la nuova serie si compone di dodici fascicoli, *quattro per i confini marittimi e otto per quelli terrestri e precisamente:*

I. L'ALTO TIRRENO. — II. IL BASSO TIRRENO. — III. IL BACINO IONICO-LIBICO. — IV. L'ADRIATICO. — V. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Marittime. — VI. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Cozie e Graie. — VII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Dal Monte Dolent (gruppo del Monte Bianco) a Cima Cugn (Passo di S. Jorio). — VIII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Da Cima Cugn a Piz Lat (Passo di Resia). — IX. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dal Piz Lat alla Vetta d'Italia. — X. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dalla Vetta d'Italia a Monte Forno. — XI. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: La zona di confine in generale. — XII. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: Il confine Giulio.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,50**

Il prezzo per la serie completa, è ridotto a **L. 14**

AVVERTENZA — ***Le richieste debbono essere accompagnate dal relativo importo.***

“NAZIONE MILITARE„

(già “ESERCITO E NAZIONE„)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933 e 1934) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA.

Rimangono alcune diecine di serie complete di NOVE ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso, L. 10 - Spese postali a carico dei committenti.

NOTA. - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti.

Avviso agli inserzionisti

I *soli pagamenti validi* riguardanti le *inserzioni pubblicitarie* sono quelli *effettuati direttamente ed integralmente* all'Amministrazione della Rivista *“NAZIONE MILITARE„ - Roma, Via Napoli* (Palazzo del Ministero della Guerra).

SOCIETÀ ANONIMA
LA MOTOMECCANICA
già La Moto Aratrice Ingg. Pavesi e Tolotti
Reparti Macchine Industriali e rappresentanze
Alfa Romeo – MILANO

Trattori PAVESI a quattro ruote motrici – Trattori BALILLA a ruote ed a cingoli – Sgombraneve a turbine brevetto CROSTI – Rimorchi per tutte le applicazioni – Fonderia di acciaio e ghise speciali – Officina meccanica.

FORNITORI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA

GAJARDONI LUCILLO
S. MARTINO BUON ALBERGO
(VERONA)
PREMIATA MANIFATTURA
NAZIONALE D'ARMI E ARNESI DA SCHERMA
IL MIGLIOR MATERIALE PER LA SCHERMA

Banca Commerciale Italiana

MILANO

Fondata nel 1894 - Capitale 700 milioni interamente versato

180 FILIALI IN ITALIA
4 FILIALI E 20 BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

○ ○ ○

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

○ ○ ○

GRATUITAMENTE, A RICHIESTA, IL VADE MECUM
DEL RISPARMIATORE, AGGIORNATO E INTERESSANTE
PERIODICO QUINDICINALE

U. RANGONI
di RANGONI & PURICELLI
BOLOGNA

C. P. E. Bologna N. 26442 C. C. Postale 8.2832

Fabbrica Apparecchi Elettrici per uso medico

Cav. uff. ROMOLO VELOCCIA
DI MARCO & F.LLO

Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamento della casa, uffici ed ospedali

Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni - Tel. 70882
Stabilimento: Via Labicana, 29 - Tel. 71919
Esposizione: Via Labicana, 118, 120, 122
— ROMA —

STABILIMENTI TESSILI ITALIANI
BENIGNO CRESPI
Cotonificio Veneziano - Manifatture Toscane Riunite
SEDE IN MILANO

TUTTI I FILATI E TESSUTI DI COTONE
GREGGI, CANDIDI E TINTI
TESSUTI FANTASIA DI RAYON

450.000 FUSI *5.500 TELAI*

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

Tariffa: per un anno L. 150 (dieci parole oltre nominativo e indirizzo).

(Per abbonamento alla Rivista aggiungere L. 30)

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari Trieste, Via G. Galatti, 24 – Capit. Lit. 1.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – estratti carne.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Caffi Giovanni di Ernesto – Soresina. — Industria latticini – Caseificio di Ticenco – Specialità in produzione a pasta filata ed uso Reggio.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinz – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano Società Anonima – Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione: formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi – Le migliori condizioni per gli Spacci Cooperativi delle Forze Armate.

Negroni fratelli fu Andrea – Caseifici – Cremona. — Burro – Formaggi – Specialità latticini freschi uso Calabria – Esportazione.

Raspante fratelli di S.re – Palermo. — Fabbrica Conserve alimentari – Conserve di pomodoro – Caponata di melanzani – Carciofi – Essenze – Succhi agrumi.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Ditta Egisto Volterravi e Figlio, Firenze. Propr.: Volterani cav. Paolo, Via Palazzolo, 61. Rappresentante primarie Ditte fornitrici dell'Amministrazione Militare – Casa fondata nel 1890.

ARMI DA SCHERMA

Gajardoni Lucillo – S. Martino Buon Albergo (Verona). — Premiata Manifattura Nazionale d'armi e arnesi da scherma.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

CEREALI

« Ceres » Società Anonima Italiana per l'importazione e commissione – Sede in Genova – Succursali: Napoli, Milano – Indirizzo telegrafico: « Ceranit ». — Importazione cereali – Semi oleosi, ecc.

COSTRUZIONI NAVALI

Cantieri Riuniti dell'Adriatico – Trieste. — Navi mercantili costruite per 1.126.100 TSL – Navi da guerra per 407.200 tonn. disl. – Motori marini costruiti per oltre 2.000.000 HP.

COTONE

Cotonificio Cesare Macchi e C. – Soc. An. – Gallarate. — Capitale sociale L. 3.500.000. — Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Fazzoletti – Tessuti cotone rayon lana – Esportazione.

Cotonificio Ligure, sede Milano, Via Privata Mangili n. 4. — Stabilimenti: Rossiglione, Vignole Borbera, Massa, Varazze, Genova Rivarolo. — Filatura – Tessitura – Tintoria – Rifinizione – Cotone – Stampa del rayon.

Cotonificio di Ponte Lambro Soc. An. (Como). — Tela dura triplo rinforzo – Tela linone – Fazzoletti candidi – Garze idrofile.

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUCINE

Achillini (ditta Giuseppe) – Via Condotti n. 8, Roma. — Cucine comuni e Autothermocucine – Impianti bagni e per lavatura gavette.

CUOI

Concerie Alta Italia-Giraudo, Amendola e C. – Stabilimento Castella-Monte Canavese – Amministrazione Torino, Via Andrea Doria n. 11. — Lavorazione al cromo e vegetale per forniture civili e militari.

Concerie Italiane Riunite – Torino. — Cuoiami naturali – Neri – Colorati – Arredi militari – Concia vegetale – Concia cromo.

C. e D. Fratelli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESPLOSIVI

Ditta Giovanni Stacchini – Via Cavour 256, Roma. Tel. 44870. — Esplosivi da mina: Nitramon e Geoclastite – Polveri da caccia.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Bianca Bandinelli – Via Panicole 9, telef. Stab. 25.031, Firenze. — Laboratorio di ricami – Specialità in distintivi e fregi civili e militari – Fabbrica di bandiere Nazionali ed estere.

Ditta Fiorenzo Manzo – Calzaturificio Gambalificio – Fornitore R. Ministero della Guerra – Via Monticelli, 2, Via Bronzino, 117, Firenze, Telef. 26.163.

Calzaturificio Augusto Vannini – Rufina (Firenze). — Forniture militari.

Calzaturificio Guido Rossi S. A. – Verona — Calzature finissime – Lavorazione goodyear, comuni, da montagna e sci.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia. — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Amisano Luigi di Evasio – Santa Margherita Ligure. — Costruttore edile.

Alessandri Amedeo – Via Alessandro Cialdi, n. 1 (Tel. 570-173) Roma. — Cave – Costruzioni – Strade.

Appino Giuseppe Mario (Ditta) Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori pubblici.

Badioli Luigi e Figli – Pesaro. — Impresa lavori pubblici – Costruzioni edilizie – Impianti idraulici e sanitari.

Bandossi – Faroldi – Fidenza. — Impresa costruzioni edili.

Bortolussi e Marson Ingg. – Impresa costruzioni – Udine, Via Marinoni n. 3. — Opere edili, stradali, idrauliche, gallerie – Fondazioni speciali – Cementi armati – Ponti.

Comotti Luigi Impresa costruzione edile – Viale Sicilia, n. 19 (Tel. 2138) Pavia.

Conterio cav. A. – Impresa costruzioni – Suna di Pallanza (Lago Maggiore). — Costruzioni civili – Stradali – Idrauliche.

Coro Giuseppe Maria e Figli – Piazza Carlo Alberto n. 3, Ozieri. — Imprese edilizie e stradali.

Cooperativa fra gli operai del comune di Cesena – Soc. An. — Eseguisce qualsiasi opera idraulica, stradale, civile in muratura – Cemento armato.

Durando e Rossetti (Ditta) Impresari – Bardonecchia. — Costruzioni edilizie in genere con magazzeno materiale da costruzioni.

D'Ilario Domenico e Nazzareno – Tagliacozzo (Aquila). — Impresa costruzioni.

Felicioni C. – Impresa costruzione – Piazza Morlachi n. 6. Perugia. — Grandi costruzioni edili, stradali, ferrovie e cementi armati.

Mannini Pietro (Ditta) – Firenze, Via Aleardo Aleardi, 44. — Costruttore edile.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Pagnini Dante e Giuseppe (Ditta) – Rio Marina (Elba). — Impianti e costruzioni edili, stradali, elettriche, idrauliche. Forniture generali alimentari.

Schiatti Attilio e F.lli. – Impresa Costruzioni – Via Garibaldi n. 22, Tel. 66-823. Desio (Milano). — Costruzioni civili, industriali, idrauliche, strade.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Stierlin E. – Via Boltraffio n. 10, Milano. — Pozzi tubolari per acqua potabile, industriale.

Zanetti cav. Giuseppe – Bolzano. — Costruzioni – Cementi armati – Stradali – Idrauliche – Ferrovie.

INDUSTRIE MINERARIE ED AGRICOLE

Montecatini – Via Principe Umberto n. 18, Milano. — **Società generale per l'industria mineraria ed agricola.**

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — **Panni: grigio verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.**

Lanificio V. E. Marzotto – Valdagno. — Tessuti per le uniformi del Regio Esercito, dell'Aeronautica e della Marina.

Lanificio Rossi – S. A. – Cap. 68.000.000 – Sede Sociale Milano, Via Solferino 21-A – Direzione Schio. — Tessuti e filati lana pettinata e cardata – Panni militari e coperte – Stomigne per bandiere.

MACCHINE PER SCRIVERE

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — **Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.**

MATERIALE SANITARIO

Ranieri Raffaele – Viale Ardeatino n. 150 (Porta San Paolo) Roma (Tel. 570-893) – Ufficio: Via Labicana n. 83 (Tel. 71-392). — Costruzioni meccaniche – Automateriali – Apparecchi sanitari speciali per l'esercito, aeronautica, ecc.

Togni Giacomo – Soc. An. – Corso Garibaldi n. 16, Brescia. — Impianti: Termo-sanitari – Acquedotti – Tubi ghisa. Ferro – Rubinetteria.

MECCANICA GENERALE

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo mm. 62-64, Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Brown Boveri Tecnomasio Italiano – Piazza Lodi n. 3, Milano. — Macchine elettriche – Apparecchiature – Forni – Raddrizzatori – Impianti trazione elettrica – Apparecchi elettrodomestici.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia — Telegrammi: Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).

Carbone Luigi (Ditta) – Bitonto. — Laboratorio meccanico per costruzioni in legno – Infissi – Mobili – Arredamenti ebanisteria.

Cogne Società Anonima Nazionale. — Ghisa – Leghe – Acciai per ogni industria.

Gruninger F.lli Kunze – S. A. – Paderno Dugnano (Milano). — Specialità fabbricazione recipienti per grandi cucine, comuni ed elettriche.

Magrini ing. Luigi – Laboratorio elettrotecnico Soc. An. – Bergamo. — Costruzioni apparecchiature elettriche alte e basse tensioni. — Elettro-Impianti completi ogni applicazione.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Elettrotecniche italiane ing. V. Arcioni – Milano n. 12. (132) Via Accademia.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Falegnameria meccanica – Dante e Alfredo Santini – Ferrara, Via Ariosto 84-88 (Tel. 4056). — Serramenti, mobili, arredamenti, finestre saliscendi con moderne attrezzature, razionali essiccatoi.

Fossi Virgilio – Via degli Artisti, Firenze. — Premiata fabbrica di biliardi – Falegnameria – Mobili.

PETTINI

Moretti e Pierini – Manifattura Pettini – Recanati (Marche). — **Premiata fabbricazione pettini corno, unghia, galalite – Specialità esportazione forniture militari.**

PIOMBO

Giampieri (Ditta Francesco) – Uffici Vicario n. 14, Roma. — **Fabbrica di palle, pallottole – Lastre e tubi di piombo.**

RADIO

Philihs-Radio, Società Anonima Italiand, Via Bianca di Savoia, Milano. — Ogni applicazidne radioelettrica, trasmittento, ricevente – Amplificatori – Film sonoro – Raddrizzatori – Condensatori – Regolatori di tensione – Saldatori ad arco – Limitatori.

Zenith, S. A. Monza, Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

RISCALDAMENTO

Abbiati G. – Soc. An. – Via Copernico n. 12 (Tel. 690-601), Milano. — **Impianti di riscaldamento in ogni sistema.**

“ANSALDO” SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE SOCIALE L. 150.000.000

Sede in Genova - Direzione Centrale in Genova - Cornigliano

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1539
FONDI PATRIMONIALI DI RISERVE L. 428.430.000

DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

162 FILIALI IN ITALIA - SEDI PROPRIE A NEW YORK E BUENOS AIRES
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE DEL REGNO E ALL'ESTERO

FILIAZIONI AUTONOME:

BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF NEW YORK
BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF CHICAGO
BANCA AGRICOLA COMMERCIALE DEL MEZZOGIORNO

●

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA SULL'ITALIA E SULL'ESTERO - CASSA DI RISPARMIO - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO E DI MIGLIORAMENTO - CREDITO FONDIARIO - GESTIONE MONTI DI PIETÀ - SERVIZIO DI RACCOLTA, TUTELA E TRASMISSIONE DEI RISPARMI EMIGRATI

SAN GIORGIO

Società Anonima Industriale
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI – GENOVA-RIVAROLO – LA SPEZIA – PISTOIA

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI – APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE – BINOCOLI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI – TRASFORMATORI – GRUPPI ELETTROGENI – COMPRESSORI – POMPE – TURBINE – IMPIANTI LANCIASILURI – APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI – CARPENTERIA – CALDERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI – CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA – BRONZO – LEGHE LEGGERE

AZIENDE COLORI NAZIONALI AFFINI - A. C. N. A.

(Gruppo Montecatini)

CAPITALE SOCIALE L. 60.000.000 - EMESSO E VERSATO L. 30.000.000
Anonima Sede in MILANO, Via Principe Umberto, 18 - Stabilimenti: CENGIO, CESANO MADERNO

Rappresentante esclusiva per la vendita dei coloranti della Società Chimica Lombarda A. E. BIANCHI e C. - Rho

ESPLOSIVI DA GUERRA E PRODOTTI CHIMICI SPECIALI

ACIDO PICRICO (Trinitrofenolo), BINITROFENOLO, TRINITROANISOLO
in cristalli o fusi in custodie speciali impermeabili
TRITOLO granulare o in cariche fuse o compresse di qualsiasi dimensione
NITRODERIVATI del Benzolo e del Toluolo per miscele esplosive al clorato e al nitrato di Ammonio
PENTRITE (Tetranitrato di Pentaeritrite)
esplosivo nazionale ultrapotente per inneschi detonatori, miccie detonanti
DIETIL e DIMETILDIFENILUREA stabilizzanti e gelatinizzanti permanenti per polveri infumi antierosive
FUMOGENI e COLORANTI speciali per fumate

PRODOTTI CHIMICI PER USO INDUSTRIALE
COLORI DI ANILINA PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Fornitrice del Ministero della Guerra, del Ministero della Marina e del Ministero dell'Aeronautica
Indirizzo Telegrafico: ACNITAL MILANO - Casella Postale N. 3596 - *Telefono* 67-051

SOCIETÀ ITALIANA CARBONI ATTIVI

S. I. C. A.

CAPITALE SOCIALE L. 500.000 — INTERAMENTE VERSATO

SEDE :
MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18

STABILIMENTO :
RHO - VIA MAGENTA - TELEF. N. 331

*"FABBRICAZIONE
CARBONI ATTIVI
PER MASCHERE ANTIGAS"*

PROVATE LA

2° TAGLIO
SUPERLAMA
ECO
LUXUS
1° TAGLIO

IDEALE PER CHI NON HA TEMPO NÈ SANGUE DA PERDERE

CARATTERISTICHE

4 tagli numerati avvicendabili = Bustine settimanali salvasciugamani = $^1/_{10}$ di mill. di acciaio finissimo

UN ASTUCCIO
SETTIMANALE
(7 lame) L. 5

Spett. Ditta ECO
MILANO
Via C. Cattaneo, n. 1

Vi rimettiamo L. 5 in francobolli pregandovi di spedire un astuccio di 7 superlame "Luxus"

Indirizzo : ....

Visitate la

V FIERA NAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

Firenze 5-26 Maggio 1935-XIII

TECNOMASIO ITALIANO **BROWN BOVERI**

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27^{b} Tel. 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA - IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA - VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI - APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.)

CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI

TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

Lanificio ROSSI SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 68.000 000

Sede sociale: MILANO, Via Solferino, 21ª — Direzione: SCHIO

Stabilimenti: Schio - Pievebelvicino - Torrebelvicino - Rocchette - Cogollo - Dueville - Marano Vic. - Vicenza

Produzione: **Filati di lana e misti, cardati e pettinati, per tessitura, bonnetteria, maglieria, ecc. = Tessuti di lana e misti, cardati e pettinati, uniti e fantasia, per uomo e donna = Panni civili e militari = Coperte = Feltri = Stamigne per bandiere**

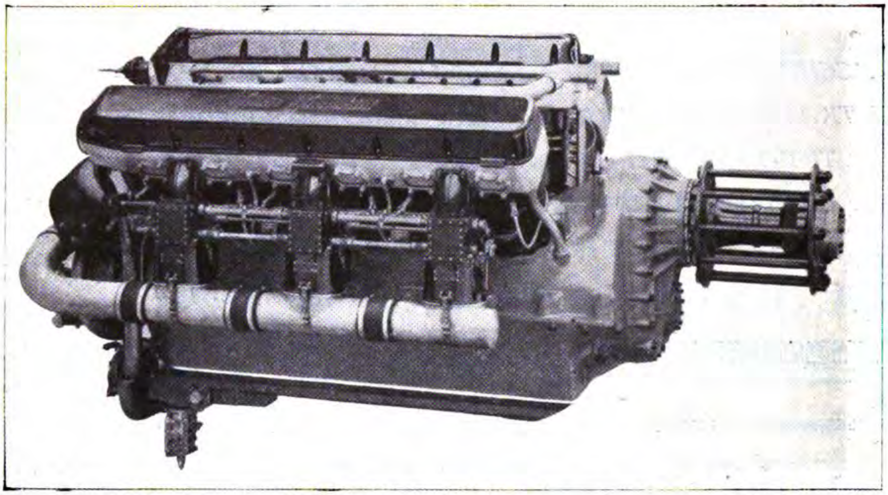
FUSI 115.000 ***TELAI 2.500*** ***OPERAI 8.500***

DIGESTIVO
FERNET-BRANCA
DI FAMA SECOLARE

FABBRICA AUTOMOBILI

ISOTTA FRASCHINI

MILANO - Via Monterosa, 89 - MILANO



ASSO 750 R. C. 40

Il potente Motore "Asso 750" della Crociera del Decennale ora munito di riduttore e compressore

MOTORI DI AVIAZIONE
da 200 a 1000 CV. con riduttore e compressore

MOTORI MARINI da 200 - 500 - 1000 CV.

AUTOCARRI A NAFTA

AUTOMOBILI da grande turismo

ARMI AUTOMATICHE

FONDERIE di Alluminio - Silumin - Electron - Leghe leggere

FIAT
TERRA
MARE
CIELO

BREDA
MILANO

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI
CARPENTERIE METALLICHE.

SOCIETÁ ITALIANA ERNESTO BREDA
PER COSTRUZIONI MECCANICHE
MILANO - VIA BORDONI, 9

CAPITALE STATUTARIO L. 156.000.000 - — EMESSO E VERSATO L. 96.000.000 -

PREZZO L. 5

XIII

ISTITVTO POLIGRAFICO
DELLO STATO – ROMA 1935

E. 93

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

ANNO X - NUM. 6
GIUGNO 1935
XIII

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
9 LUG 1935
RIVISTE

ELLA
ORRE
XIII

NAZIONE MILITARE

GIÀ " ESERCITO E NAZIONE „
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Il discorso del Duce a Cagliari . . . *Pag.* 391
Giugno MCMXVIII - Come Diaz preparò il Piave — Alberto Baldini . . . » 393
L'Opera Balilla nella Nazione militare — Angelo Vittorio Pellegrineschi . . . » 401
Dati di fatto - La marina tedesca dall'armistizio al riarmo — Luigi Accorsi . . . » 405
Esperienze logistiche - Le ferrovie italiane, francesi e tedesche nella guerra mondiale — Oscar Spinelli . . . » 409
Un battaglione di fanteria nell'attacco in zona montana e boscosa — Francesco Sapienza » 415
L'impiego della radiotelegrafia nella conquista della Tripolitania — Giovanni Manisco . » 421
Ciclismo militare e reparti ciclisti - Origini, Sviluppo, Impiego — Angelo Cases . . . » 425
Rievocazioni - Fasti della campagna del 1598 (Documenti inediti) — Ilio Jori . . . » 431
I nostri musei storici e la guerra — Cesare Caravaglios . . . » 436

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . » 441

CONVERSAZIONE COI GIOVANI - I giovani e la cultura militare — Gol. . . . » 445

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — vi. go. . . . » 449

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . » 451

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . » 453

CALCIO: La fine del Campionato Italiano. — IPPICA: Premio del Littorio - Premio Italia - Premio d'Italia a Milano - Derby di Epsom. — SCHERMA: Campionati italiani. — AUTOMOBILISMO: Gran Premio dell'Avus - II Circuito di Biella. — MOTOCICLISMO: Gran Premio del R. Moto Club d'Italia. — SCI: Trofeo Mezzalama. — CICLISMO: XXIII Giro d'Italia. — MOTONAUTICA: Un nuovo primato italiano. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . » 455

La Legione Romana Mutilati. — La Legione Universitaria dell'Urbe. — La Milizia alla Mostra Nazionale delle armi.

L'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 457

ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI DELL'U. N. U. C. I.: Varie. — ATTIVITÀ SPORTIVA: III Campionato di scherma U. N. U. C. I. - Partecipazione dell'U. N. U. C. I. all'VIII gara generale di tiro a segno - Viaggi U. N. U. C. I. — ORDINAMENTO: Nuove sezioni costituite - Movimenti nei Capi Gruppo - Movimenti nei Capi Sezione.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . » 458

AUSTRIA: Nuove guarnigioni militari nell'Alta Austria. — GERMANIA: Le nuove armi tedesche - Le spese militari - Un grande aeroporto per dirigibili in costruzione a Francoforte.

SCRITTORI E LETTORI: . . . » 459

I. Libri ed opuscoli — II. Giornali e riviste — III. Sommari di riviste — IV. Il « Giornale Militare Ufficiale », dalla dispensa 25ª (24 maggio 1935) alla dispensa 29ª (14 giugno 1935).

Saranno perseguìti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito - Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia - Tecnica dei materiali bellici e loro uso - Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in Congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo Regime italiano.

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1935**

ITALIA e COLONIE	**L. 30**
ESTERO	**„ 60**
Per gli ufficiali iscritti all'U. N. U. C. I. (1)	**„ 26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U. N. U. C. I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di
L. 5 — in Italia e Colonie
» 12 — all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare - Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare *una* lira. — Per fascicoli arretrati, importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

(7104812) Roma, 1935-XIII — Istituto Poligrafico dello Stato - G. C. (Copie 3400)

GIULIO DI GIROLAMO

NAZIONE MILITARE

(già "ESERCITO E NAZIONE")

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO X GIUGNO 1935-XIII N. 6

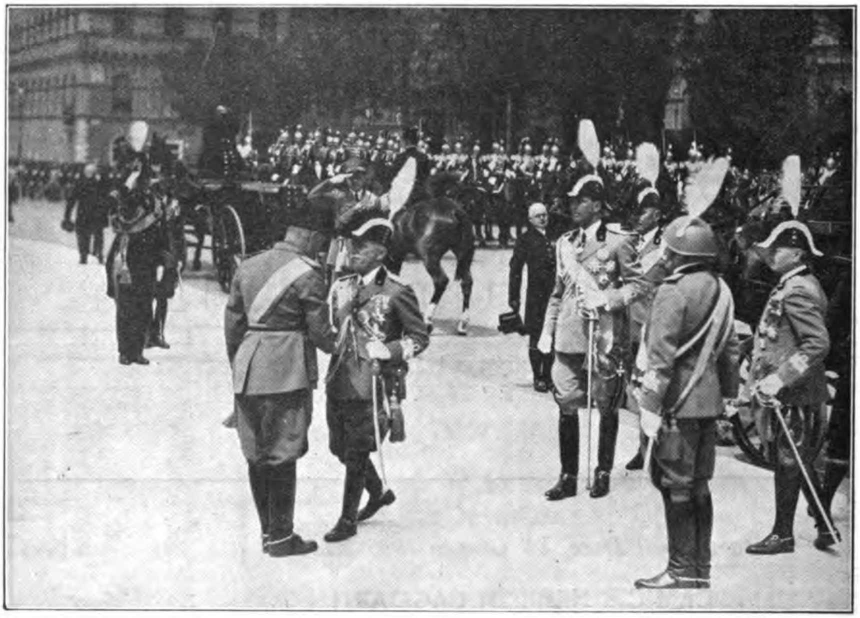
VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA ROMA

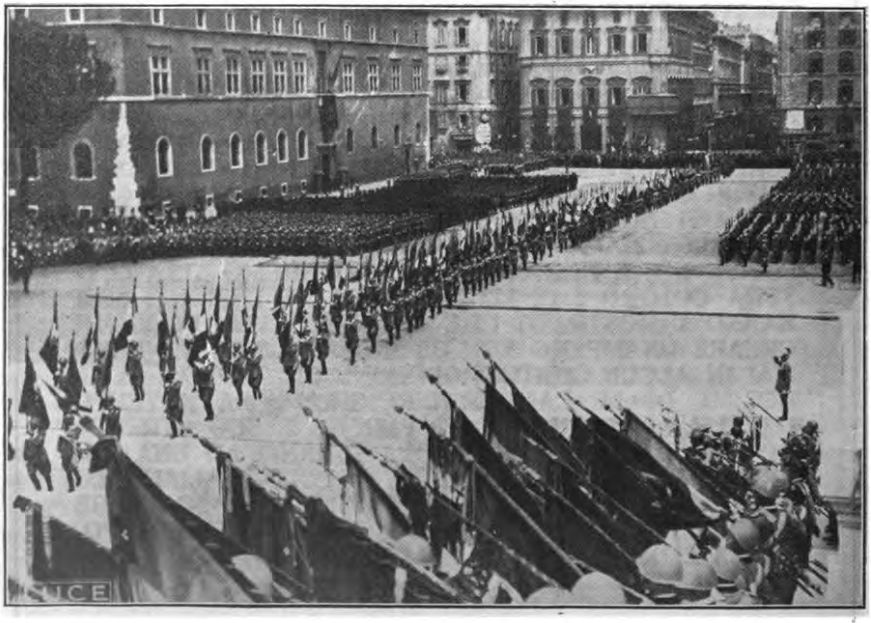
Ha detto il Duce, l'8 Giugno 1935-XIII :

CAMICIE NERE DI CAGLIARI!

VOI AVETE ASSISTITO AD UNA SUPERBA MANIFESTAZIONE DI FORZA E DI DISCIPLINA IN TUTTO DEGNA DELLA EROICA E GUERRIERA STIRPE DI SARDEGNA. LE TRUPPE DELLA « SABAUDA » HANNO NEL LORO NOME LA MIGLIORE PAROLA D'ORDINE. ABBIAMO DEI VECCHI E DEI NUOVI CONTI DA REGOLARE: LI REGOLEREMO. NON TERREMO NESSUN CONTO DI QUELLO CHE SI POSSA DIRE OLTRE FRONTIERA, PERCHÈ GIUDICI DEI NOSTRI INTERESSI, GARANTI DEL NOSTRO AVVENIRE SIAMO NOI, SOLTANTO NOI, ESCLUSIVAMENTE NOI E NESSUN ALTRO. IMITEREMO ALLA LETTERA COLORO I QUALI CI FANNO LA LEZIONE. ESSI HANNO DIMOSTRATO CHE QUANDO SI TRATTAVA DI CREARE UN IMPERO O DI DIFENDERLO, NON TENNERO MAI IN ALCUN CONTO L'OPINIONE DEL MONDO. SE IL REGIME DELLE CAMICIE NERE CHIAMA LA GIOVENTÙ D'ITALIA ALLE ARMI, LO FA PERCHÈ È SUO STRETTO DOVERE E PERCHÈ SI TROVA DINANZI AD UNA SUPREMA NECESSITÀ. TUTTO IL POPOLO ITALIANO LO SENTE E TUTTO IL POPOLO È PRONTO A SCATTARE COME UN SOL UOMO QUANDO SI TRATTI DELLA POTENZA E DELLA GLORIA DELLA PATRIA.

LE GLORIOSE BANDIERE DEI REGGIMENTI DISCIOLTI ALL'ALTARE DELLA PATRIA





GIUGNO MCMXVIII

COME DIAZ PREPARÒ IL PIAVE

Mentre con le fiere battaglie del novembre e del dicembre sui monti, il nemico tentava di rendere definitiva la vittoria di Caporetto, la fatica del nuovo generalissimo italiano doveva rivolgersi anche a rifare « tecnicamente » quella parte dell'esercito sconvolta dalle dure prove dell'ottobre, cura non meno necessaria del consolidamento degli spiriti.

Nè Diaz — temperamento di organizzatore a lunghe vedute — intendeva che quell'opera fosse soltanto restauro di un guasto patito. Quando ancora l'assillo dei furiosi attacchi austriaci su gli Altipiani e sul Grappa imponeva il ripiego concitato di chi è costretto a vivere alla giornata, già nella mente e negli ordini del Generalissimo prendeva vita il proposito di azioni meno prossime, ma più risolutive. Il concetto difensivo, insito nel verbo « riparare », se aveva diritto di precedenza nel tempo, poteva però associarsi (e il come si vedrà meglio in seguito) alla volontà del contrattacco. Più ancora, Diaz aspirava ad una offensiva in tòno maggiore, che facesse dell'Austria il principale bersaglio della coalizione antiteutonica.

Tutto il riordinamento fu impresa veramente gigantesca, che Diaz compì col valido concorso del governo, e della quale non è possibile qui far cenno completo, senza varcare i limiti prefissati a queste note, che non vogliono addentrarsi nel tecnicismo.

Approntare ingenti quantità di fucili, mitragliatrici, bombarde, cannoni, munizioni, apparecchi di aviazione e macchine d'ogni specie; far risorgere magazzini di vettovaglie, e depositi di ogni altro materiale necessario ai combattenti; ridar ritmo regolare e frequente alle pulsazioni dei trasporti ferroviari, automobilistici, a trazione animale, someggiati e fluviali, lungo nuove arterie e tutto ciò mentre premevano immediate le necessità della battaglia; trovare all'estero, per tutto l'affannoso rifacimento, le materie prime e farle giungere in Italia; costruire un nuovo sistema di fortificazioni campali così su la linea che doveva essere tenuta ad oltranza, come su posizioni prudenziali retrostanti, il che richiedeva centinaia di migliaia di braccia e fantastici tonnellaggi di ferro, di legnami e di reticolati; dare forma organica e ricomporre in battaglioni, reggimenti, brigate, divisioni, corpi d'armata ed armate, gli elementi umani e gli strumenti materiali rifluenti verso l'esercito operante; preparare una nuova massa di ufficiali inferiori che fosse, anche dal punto di vista tecnico, non impari al duro compito di comandare in combattimento i minori reparti; e nel campo operativo, coordinare l'azione di tutti intorno al metodo strategico–tattico che il capo intendeva seguire e che può riassumersi nel criterio fondamentale dello « spessore degli schieramenti ».

Questa per brevissimi cenni la fatica che il generale Diaz doveva compiere, e compì, e che certamente egli erasi prospettata alla mente nella sua immensità, in quella sera dell'8 novembre, in cui promise: **le armi della patria saranno nuovamente affilate.**

Non potendosi qui dimostrare con dati e cifre la somma di sforzi che ognuna di queste imperiose necessità richiese, sarà fatto cenno, come ad argomento meno noto, e a mo' di esempio, all'impulso dato da Diaz all'aviazione.

..... Fu definito un programma secondo il quale, il 1° agosto del 1918 si sarebbero avute disponibili: per la caccia 26 squadriglie con 516 apparecchi; per la ricognizione 56 squadriglie con 660 apparecchi; per il bombardamento 9 squadriglie con 72 apparecchi. Per il secondo periodo del 1918 erano previsti incrementi mensili pressochè uguali, così da raggiungere il 31 dicembre l'efficienza di 45 squadriglie da caccia con 888 apparecchi; 109 squadriglie da ricognizione con 1452 apparecchi; 35 squadriglie da bombardamento con 340 apparecchi. E alla fine del luglio 1919 (che Diaz aveva voluto antivedere a lunga scadenza) le cifre sarebbero salite a 53 squadriglie da caccia con 1068 apparecchi; 133 squadriglie da ricognizione con 1752 apparecchi; 84 squadriglie da bombardamento con 478 apparecchi.

L'impulsione data dal Generalissimo fece accrescere nel 1918 le fabbriche per la produzione di apparecchi e di motori, e i nostri tecnici ne trassero incitamento per orientarsi verso la progettazione di tipi italiani. La nostra produzione aeronautica fu così abbondante ed apprezzata che divenimmo fornitori degli alleati. In definitiva, i pochi apparecchi rimastici dopo Caporetto erano diventati alla fine della guerra, 6488.

Nel campo operativo Diaz riteneva necessario portare alla sua più integrale applicazione il principio dello « spessore degli schieramenti ».

Dopo Caporetto, la linea di raccolta dallo Stelvio alla foce del Piave, consentiva meglio una applicazione convenientemente larga del principio della profondità, per il giorno in cui le forze dell'esercito fossero state ripristinate in modo completo. E Diaz portò nell'applicare quel principio uno studio ed una insistenza che rivelano la sua alta concezione su l'azione diretta ed effettiva del comando in capo durante le operazioni, e che valsero a conseguire i risultati, che si chiamano il Piave e Vittorio Veneto.

Questo concetto doveva avere integra applicazione anche nel campo più ristretto delle divisioni e dei corpi d'armata; e Diaz aveva, fin dai primi momenti, dopo l'assunzione al supremo comando, emanate norme perchè il metodo fosse universalmente compreso e seguìto. Ma poichè, nello invigilarne l'esecuzione, eragli sembrato che non tutti fossero pienamente compenetrati di quella massima, Diaz aveva rincalzato con disposizioni impartite fino ai comandi di reggimento:

« Permane ancora la tendenza a non scaglionare le fanterie in profondità ed a tenerle invece addensate in prima linea con tutti gli inconvenienti che ne derivano e che ancora una volta mi è necessario ripetere perchè si imprimano nella mente di tutti: aumento delle perdite sotto il tiro nemico: difficoltà negli spostamenti resi necessari dall'andamento dell'azione: deficienza forza dei rincalzi e delle riserve parziali e generali: conseguente impossibilità di alimentare l'azione e di contrattaccare al momento opportuno: difficoltà di concedere alle truppe avvicendamenti e riposi.

Occorre perciò assolutamente che tutti i comandi di unità maggiori o minori, tenendo naturalmente conto del terreno e della situazione, esigano un conveniente scaglionamento in profondità, reagendo energicamente ad ogni diverso provvedimento quando non assolutamente imposto. È una tendenza da combattere: e tutti ricordino che la mancata costituzione delle riserve rende impossibile l'esercizio stesso del comando ».

In relazione con la ferma volontà di avere sempre una forte riserva nelle mani del comando supremo e inspirate dallo spirito offensivo che l'animava, furono le insistenze con le quali Diaz cercò di vedere chiaro quale atteggiamento strategico intendessero di assumere gli alleati nei riguardi della fronte italiana e quali garanzie si potessero avere circa la permanenza delle truppe alleate in Italia, che avevano raggiunto la forza di cinque divisioni inglesi e sei francesi.

Fin dal 19 gennaio, mentre assicurava il Presidente del Consiglio che « il grado di riordinamento già consentito dall'esercito mi fa presumere che verso l'inizio della primavera tutte le grandi unità, e per grado d'istruzione e per copia di mezzi, saranno in grado di poter essere impiegate anche in azioni offensive », *Diaz sottolineava* *ch'egli avrebbe preferito agire offensivamente essendo* « questa forma positiva di azione più consona allo spirito che sempre in passato animò le nostre truppe e quella che ci darebbe maggior affidamento di buoni risultati ».

..... *Queste parole mostrano in modo irrefutabile quale spirito offensivo già animasse il Comandante in capo italiano, quando la ricostituzione dell'esercito era appena compiuta.*

..... *Mentre il Consiglio di guerra interalleato maturava le sue decisioni, su le quali incombeva la minaccia di un prossimo potente sforzo offensivo della Germania contro la fronte franco - inglese, Diaz continuava ad affilare la spada dell'Italia e verso la fine del febbraio dava mano ad un diverso raggruppamento organico delle forze e a modificazioni nella loro dislocazione.*

Con questo riordinamento si veniva a meglio garantire il nostro tratto di fronte dal Garda allo Stelvio, dove sembrava che il nemico addensasse forze a minaccia del nostro fianco sinistro. Diaz creava infatti due nuove armate: una con larga proporzione di truppe alpine a cui affidava la linea fin'allora tenuta da un solo corpo d'armata; ed una seconda armata proveniente dalla scissione in due parti dell'armata degli Altipiani, divenuta un organismo troppo pesante.

..... *In tre mesi e mezzo, l'opera del rifacimento, nella sua parte più dura era compiuta, quantunque non si fosse svolta in tranquillità. Ma tutti gli sforzi del nemico erano stati impotenti ad impedirla.*

..... *La vastità dell'opera compiuta veniva anche riconosciuta dai nostri alleati. Il generale Wilson nel dare personalmente notizia al generale Diaz, di essere stato chiamato alla carica di Capo di stato maggiore dell'esercito britannico, scriveva, fra le altre, queste frasi (fine di febbraio del 1918): « Spero fra non molto di avere tempo disponibile per fare una gita e venirla a salutare, perchè conservo il migliore ricordo della sua cordialità verso di me durante quelle grigie giornate del novembre, come serbo un gradito ricordo del modo come Ella trattava una situazione così difficile. Il generale Delmè Radcliffe* (comandante delle truppe inglesi in Italia) *mi fa delle comunicazioni assai incoraggianti su la situazione italiana, e su le condizioni morali e di efficienza dell'esercito di cui Ella è a capo; ed io che ben conosco come stavano le cose nel novembre scorso, le tributo la più alta ammirazione per i grandi mutamenti che ha potuto compiere..... ».*

Nella risposta Diaz non mancava di accennare all'argomento della sottrazione delle forze alleate della fronte italiana, già risolta in via di massima e già iniziata.

« ..... La situazione alla fronte italiana è davvero soddisfacente, come il generale Delmè Radcliffe vi ha riferito. Molto si è fatto durante l'inverno, sia per il riordinamento e l'istruzione delle truppe, sia per il completamento dei lavori di difesa. Il nuovo schieramento dell'esercito e l'entrata in linea delle truppe alleate su la fronte della 6ª armata ci consentono di prepararci con fiducia alle operazioni della primavera. Ma io non debbo nascondervi, che nella imminenza ormai certa di una poderosa offensiva austro-germanica (*contro l'Italia*), è indispensabile che le forze alleate qui presenti non abbiano a subire diminuzioni ulteriori..... ».

..... *Ma intanto la questione della permanenza in Italia delle forze alleate andava risolvendosi in senso contrario ai desideri del nostro comando supremo.*

Il presidente del Consiglio aveva cercato a Parigi di ottenere almeno un mezzo successo, abbinando la questione della rinuncia da parte degli alleati a sottrarre nuove forze dalla nostra fronte, con l'altra questione ch'era sorta in quei giorni, della costituzione di una riserva generale alleata a disposizione della suprema direzione interalleata della guerra.

..... *Ma tutto fu inutile: e 6 delle 11 divisioni alleate che erano presso di noi, furono richiamate in Francia.*

A chi lo avvicinava in quei giorni nella intimità, Diaz disse più volte: « Dopo tutto non importa; ce la caveremo lo stesso, come in novembre ».

E verso gli alleati conservò quel cavalleresco atteggiamento di cui aveva sempre dato prova e che rispecchiava la nobiltà del suo spirito.

..... Dalla fine di marzo era in atto nello scacchiere franco-inglese una offensiva germanica condotta con ingenti forze e con una successione così potente di colpi sistematicamente vibrati, da dar la sensazione che Hindenburg e Ludendorff si fossero impegnati in una partita decisiva.

La prima parte di questo esasperato attacco aveva avuto per teatro la Picardia, là dove la fronte francese si saldava con quella inglese. In meno di due settimane i Tedeschi erano riusciti a penetrare nello schieramento alleato per un tratto profondo oltre cinquanta chilometri. Però, con questo cuneo avanzato in direzione di Parigi, gli eserciti germanici esponevano i fianchi del « saliente » a controffensive alleate, sicchè le posizioni raggiunte non potevano essere una mèta. Era razionale attendersi a breve scadenza un altro potente squasso su un altro tratto della fronte. E fu infatti l'offensiva dell'aprile nelle Fiandre.

..... Non può sorprendere che, nei frangenti in cui trovavasi la fronte franco-inglese, Foch volgesse lo sguardo al ricostituito esercito italiano, per trarne il massimo possibile aiuto, diretto ed indiretto. Già da tempo l'Italia per contribuire alla maggiore efficienza della fronte occidentale aveva inviato in Francia circa settantamila uomini non più soggetti ad obblighi di servizio in prima linea, perchè fossero impiegati come lavoratori in sostituzione di altrettanti soldati francesi da utilizzare come complementi, di cui si aveva colà gran bisogno. In precedenza erano partite dalla fronte italiana sei delle undici divisioni alleate che si trovavano nel Veneto.

Era contributo di non lieve importanza.

..... Per dar prova del suo buon volere e dello spirito di solidarietà che lo animava, Diaz consentì inoltre ad inviare in Francia il nostro 2° corpo d'armata. Ma quanto all'azione offensiva — ch'egli già aveva in mente, come si è visto, prima d'ogni altro — era suo stretto dovere di non avventurare le forze italiane senza assicurarsi, sulla base di fondati calcoli e di razionali previsioni, gli elementi essenziali del successo.

..... Per contro, dagli indizi raccolti dal nostro servizio informativo, appariva assai probabile che le armate dell'imperatore Carlo si preparassero attivamente al massimo sforzo contro di noi. Sicchè una nostra offensiva avrebbe trovato linee munitissime. Ed anche ammesso che alla attuazione di una nostra offensiva primaverile si fosse addivenuti, non sarebbe stato possibile svolgerla a minuti contati. L'assillo del tempo non era tollerabile dato che la difficile situazione strategico-tattica dello schieramento italiano, obbligandoci ad attaccare dal basso verso l'alto, imponeva, in un primo tempo, operazioni destinate a farci guadagnare spazio sugli Altipiani e sul Grappa, oltre quella striscia marginale della zona montana alla quale eravamo bensì rimasti aggrappati con epica tenacia, ma che non poteva considerarsi buon trampolino per uno slancio potente.

Quel preventivo guadagno di spazio era lo scopo della « prima fase » prevista da Diaz nel disegno di offensiva sui monti, che, ripetiamo, era da tempo predisposto. E precisamente dovevansi da prima conquistare le Melette sugli Altipiani; e sul massiccio del Grappa, il Col Beretta e il Col Caprile; poi da quei punti dovevasi avanzare contro la Val Sugana per impossessarsi di quella importate linea di rifornimento e di arroccamento del nemico. Diaz aveva esattamente calcolato il tempo occorrente dal momento in cui l'offensiva fosse decisa fino al momento in cui poteva essere iniziata: « Per l'aumento da apportare nel numero delle artiglierie e per il loro passaggio dallo schieramento difensivo a quello offensivo, e soprattutto per il trasporto delle munizioni e rifornimenti vari, occorrono — secondo calcoli basati sulla lunga nostra esperienza della guerra di montagna e sul reale rendimento dei mezzi — circa 15 giorni, dal momento in cui l'offensiva è decisa ». *E poichè per ragioni tecniche che qui è superfluo illustrare, le operazioni sul Grappa dovevano precedere di tre o quattro giorni quelle sull'Altopiano di Asiago, ne veniva che fra la decisione e l'inizio dell'atto offensivo dovevano trascorrere diciotto o diciannove giorni.*

..... Circa le forze occorrenti, Diaz così ragionava in una relazione inviata al generale Foch, e in gran parte redatta di proprio pugno:

« Per le forze, noi calcoliamo che occorrerà impegnare 18 divisioni, ossia 10 per l'operazione ed 8 per l'occupazione e l'afforzamento delle posizioni raggiunte. Io, intanto, avendo scaglionato le truppe in conveniente profondità in tutti i settori — in modo che ciascuno abbia una sua riserva — non ho potuto tenere come riserva generale che cinque corpi d'armata, ossia dieci divisioni. Ne consegue che, nel corso di quella operazione offensiva, io sarò costretto ad impegnare tutte queste divisioni restando senza riserva generale. E, ad operazioni compiute, avrò in riserva soltanto le divisioni ritirate dalla fronte per ricostituirsi. Così durante le operazioni io sarò senza riserva generale e dopo le operazioni mi troverò per un certo tempo con una riserva poco adoperabile. Ora, il nemico che ha disponibilità per lo meno uguali, e forse maggiori delle nostre, può rapidamente concentrare dove crede tale superiorità di forze da rendergli possibile un attacco in altro settore mentre è tuttora in corso la nostra offensiva, oppure iniziare una vasta controffensiva, quando la nostra cessasse, trovandoci, nell'un caso come nell'altro, senza adeguata riserva spostabile ed impiegabile. La esistenza di tale rischio io debbo tenere ben presente, pur mantenendo la decisione di attaccare; perchè, se la guerra non si combatte senza correre rischi, questi debbono però essere ponderati e valutati.

In relazione a ciò, reputo che sarebbe desiderabile che l'attacco italiano coincidesse, per quanto possibile, con quello che voi intendete sviluppare sul fronte franco-inglese... Tale mio avviso corrisponde ad un vostro concetto che si informa al principio di tutto prevedere, onde evitare situazioni difficili, alle quali non si possa prontamente parare, sopratutto in vista di operazioni che, per l'inoltrarsi della buona stagione, potranno durare a lungo..... ».

..... In sostanza Diaz vedeva la desiderata nostra offensiva della primavera del 1918 dal doppio punto di vista del nostro particolare scacchiere di operazioni (separato territorialmente dallo scacchiere occidentale) e del coordinamento con quanto si progettava ed attuava dagli altri eserciti della coalizione. Non si poteva pensare, dire e fare meglio di così.

..... La saggezza del nostro Comandante supremo era, del resto, equamente apprezzata dagli alleati e le sue giuste osservazioni formavano la base delle intese correnti nel maggio per le concordate operazioni offensive, quando si delineò in modo netto e sicuro la minaccia austriaca sul Piave.

Nel formulare tutte le possibili ipotesi, Diaz non aveva mancato — lo si è visto — di accennare alla grave situazione che avrebbe potuto determinarsi, ove gli austriaci avessero potentemente attaccato il Piave mentre noi si fosse impegnati in una offensiva a fondo sui monti in direzione di nord. Ora, nella seconda metà di maggio, le notizie del nostro servizio informativo davano per sicuro, con abbondanza di particolari, un attacco di carattere risolutivo contro il nostro schieramento orientale, potentemente sussidiato da un attacco scendente dai monti.

..... Benedetta fermezza quella di Armando Diaz!

Perchè ora, a ragion veduta, possiamo misurare in quali condizioni ci saremmo venuti a trovare se l'attacco austriaco sul Piave, sferrato due settimane dopo gli scambi di vedute cui si è fatto cenno, ci avesse sorpresi in flagrante manovra offensiva in direzione di nord, così da squarciare sul fianco la nostra linea di operazione, di rifornimento e di sgombro, mentre durava quel particolare stato di fermento che è caratteristico dell'immediato retrofronte di una offensiva in atto.

Possiamo ben dire che, con la sua fredda tenacia — spesso assai più difficile delle audacie impulsive e discendente per linea retta dalla limpida coscienza del dovere verso la Patria — Diaz, il ricostruttore dell'esercito, si rendeva per la seconda volta altamente benemerito.

Il 1° giugno il generalissimo riuniva a rapporto i comandanti delle armate per comunicare loro le sue direttive nella previsione di una grossa battaglia sul Piave.

Prendeva le mosse da quanto in quei giorni avevano compiuto i Tedeschi in Francia, nella fondata previsione che gli Austriaci avrebbero seguito nello scacchiere italiano metodi tecnici non diversi. L'attacco germanico erasi colà pronunziato su una fronte di 50 chilometri, proprio nel tratto dove lo schieramento alleato era meno denso (6 divisioni in *tutto) ed era stato preceduto da tre o quattro ore di tiro di artiglieria ad yprite sulle due estremità della fronte e sulle retrovie, con intento perciò di circuire ed isolare la zona da attaccare. Superata la prima lina, mentre l'attacco procedeva contro la seconda, speciali distaccamenti tedeschi, in precedenza preparati ed orientati, avevano decisamente marciato su obbiettivi importanti a tergo della seconda linea medesima e sui ponti indifesi dell'Aisne.*

Diaz riferiva come, secondo il parere dello stesso generale Foch, il nemico avrebbe potuto essere arrestato se la seconda linea fosse stata guarnita a tempo e se i ponti fossero stati occupati da distaccamenti fissi. Il nostro Comandante in capo trovava in ciò conferma della bontà del suo principio circa la profondità dello schieramento.

« La nostra fronte — *soggiungeva Diaz* — non presenta punti deboli ed ogni nostra armata ha inoltre alcune divisioni in riserva; infine il comando supremo dispone di una riserva generale di cinque corpi d'armata attualmente dislocati, due dietro il Piave, due nell'angolo fra i due fronti, orientale e settentrionale, ed uno dietro la Val Lagarina. Ma la loro posizione, nell'interno dell'arco costituito dal nostro schieramento, consente di farli prontamente accorrere dove il bisogno richieda. Gli spostamenti saranno resi più rapidi da una grossa riserva di autocarri che il comando supremo si è costituita e che non sarà distratta per nessun motivo... Però nessuna armata deve far richieste di rinforzi se prima non ha impiegati tutti i suoi mezzi, in modo sistematico e con senso di economia...

... Sul Grappa e sugli Altipiani abbiamo bensì poca profondità di montagna, ma sono in atto potenti difese, che occorre sapientemente utilizzare. Lo sfondamento di un tratto della fronte non arreca con sè la perdita della posizione se si contrattacca il nemico sul fianco, come è consentito dalla nostra sistemazione a compartimenti stagni... Sia nei giorni che precederanno il probabile attacco, sia nelle ultime ore che precederanno lo scatto delle fanterie nemiche, dovremo agire con tiro di contropreparazione, come già altre volte, effettuandoli a gas sulle batterie avversarie. E intanto si continuino ad individuare con ogni cura le posizioni delle artiglierie nemiche ».

Soggiungeva alcuni avvertimenti circa l'impiego della cavalleria, e circa i nidi improvvisati di mitragliatrici. Affermava come la nostra difesa contro i gas avesse ricevuto un notevole grado di perfezione, e concludeva la breve vigorosa esposizione, constatando come il morale delle truppe fosse altissimo, grazie al concorso ed alla buona volontà di tutti, e al paterno trattamento che raccomandava di continuare, inspirandolo ad un retto senso di realtà.

La battaglia del Piave era dunque prevista e preordinata con serena fiducia e con tecnica oculata.

Come abbia avuto inizio e svolgimento fino alla rotta completa dell'orgoglioso assalitore, è ormai ben noto a tutti gl'Italiani.

Nel noto discorso commemorativo tenuto da Armando Diaz alla Scala di Milano il 24 giugno 1923, il generalissimo concluse: «Con giustificata fierezza possiamo dunque affermare che la battaglia del Piave fu decisiva per le sorti della guerra mondiale, come quella di Vittorio Veneto ne fu la risolutiva».

Diaz aveva detto subito dopo la battaglia in uno dei suoi bollettini: «il vanto è di tutti i combattenti, di tutti i comandi, di tutte le armi, di tutti i soldati, di tutti i marinai».

Si può aggiungere che le virtù di tutti i combattenti d'Italia si riassumevano in quelle del loro Capo — audace e ponderato, vigile e calmo — che aveva saputo ricostituire un esercito a nessun altro secondo, e presentare in linea oltre cinquanta divisioni in perfetto arnese di guerra, cementate da forti vincoli organici, morali e tattici, frementi dal desiderio di misurarsi col superbo nemico; e aveva addestrate le schiere a una dinamica sapiente, dove lo spirito aggressivo prevalesse e dove la possibilità di dosare i mezzi e di governare la successione degli sforzi, fosse alla base del disegno operativo.

Sopra 55 divisioni di cui Diaz disponeva (comprese le cinque alleate) egli ne aveva tenute alla mano ben 19; oltre un terzo della totalità delle forze. E furono quelle 19 divisioni, impie-

gate con la tempestività che ripeteva dal chiaro concetto dell'insieme e dal pronto adeguarsi alle oscillazioni della battaglia, che permisero a Diaz di esercitare, in modo impeccabile, l'effettivo comando della lotta. Nè quella riserva era tutta esaurita, quando il nemico, esausto, si dette per vinto.

Quelle 19 divisioni rappresentarono anche la misura del «coraggio della responsabilità» del supremo comandante, perchè è chiara verità che tanto più le responsabilità del Capo si accrescono quanto più potenti sono i mezzi di intervento che egli riserba in sue mani per afferrare l'imprevisto e avvincerlo al proprio disegno.

Alberto Baldini.

(Dal Volume « Diaz » – Ed. Barbèra).

LA FESTA DELLO "STATUTO„ A ROMA

LO "SFILAMENTO IN MASSA„

ANIMI ED ARMI

12 GIUGNO - S. E. BAISTROCCHI AL "I° CAMPIONATO MILITARE PER CARRI VELOCI„

15 GIUGNO - L'ADUNATA DEI GRANATIERI IN CONGEDO

L'Opera Balilla nella Nazione militare

A lato della delicata e benefica funzione assistenziale verso i propri organizzati ed accanto al difficile còmpito di educare fisicamente la gioventù, l'Opera Balilla, istituzione tipica del Regime, esplica, col preciso scopo di preparare nella forma più completa i fascisti di domani, speciale attività nel campo militare; assolve cioè contemporaneamente un triplice elevatissimo ufficio che si riassume nella formazione integrale dell'Italiano di Mussolini.

L'organizzato dell'Opera Balilla, se trova da un lato piena assistenza attraverso il Patronato scolastico e a mezzo di un folto stuolo di sanitari e ancora mediante la Cassa Mutua « Arnaldo Mussolini », se può formarsi adeguata educazione fisica nelle numerose palestre e nei non meno numerosi campi sportivi, se inoltre, fuori della scuola, può affinare la propria educazione morale giovandosi ovunque dell'istruttivo continuo contatto con gli educatori, è anche in grado di formarsi anima, pratica e cultura militare, sì da essere un giorno non la recluta inesperta e pavida, ma il soldato magnifico, già temprato alle diuturne fatiche, consapevole di sè stesso e della funzione che è chiamato ad assolvere.

Oggi poi che — secondo la volontà del Duce — l'onore di far parte dell'organizzazione è stato concesso a tutti i bimbi, indipendentemente dai limiti d'età, la preparazione militare dell'Italiano nuovo — sia essa spirituale oppure pratica — ha inizio fino dai primi anni. Ben può dirsi infatti preparazione spirituale verso la milizia quella del bambino non ancora scolaro che osserva i fratelli più grandi marciare, perfettamente inquadrati, al rullo dei tamburi, e che sa di poter far parte un giorno di quei reparti. Il padre, indicando le balde formazioni dei giovanissimi in camicia nera, gli dirà, stimolandolo nell'amor proprio: « Anche tu, piccolo, un giorno sarai tra loro ». E così fin da quel momento sorgerà vivo nel fanciullo il desiderio di mescolarsi con altri piccoli che indossano tutti un'uniforme e che cantano all'unisono le canzoni della Patria e della Rivoluzione. E il desiderio si farà in lui sempre più intenso se il padre riuscirà a fargli comprendere che anche a lui è stata data una tessera speciale la quale ne fa, sia pure in altro settore, una cellula del grande organismo, uno dei tanti « Balilla » d'Italia.

Ad ampliamento di quanto stabilito nella legge istitutiva dell'Opera Balilla del 3 aprile 1926, in base alla quale hanno titolo all'assistenza dell'Istituzione i ragazzi dagli otto ai diciotto anni, oggi dunque tutti i bambini d'Italia possono entrare fino dalla nascita nell'organizzazione e possono essere altrettanti « Balilla ». Fino ai sei anni saranno semplici spettatori, pur fruendo di tutte le provvidenze di cui l'Istituzione è prodiga verso gli organizzati; ma spettatori che non mancheranno di orientarsi spiritualmente verso il lato militare dell'attività balillistica e verso la milizia in genere; spettatori d'eccezione, perchè non avranno altro desiderio che di entrare nei ranghi e perchè, con la facoltà assimilatrice propria dei fanciulli, avranno accumulato utilissime cognizioni formandosi le basi spirituali della preparazione militare.

A sei anni — in base al nuovo ordinamento fissato dal Duce all'inizio dell'Anno XIII — il bambino entra praticamente nelle file dell'organizzazione e fa parte dei « Figli della Lupa », i reparti di nuovissima formazione che accolgono i ragazzi compresi tra i sei e gli otto anni. Non più semplice spettatore e non più unicamente eventuale beneficiante di provvidenze, ma ormai « par inter pares » e regolarmente inquadrato in una delle tante legioni, il « Figlio della Lupa » comincia a conoscere i primi e più semplici aspetti della vita militare. Non sarà tanto l'isocronismo del passo che dovrà osservare marciando nei ranghi, non sarà forse nemmeno la rigidità assoluta che deve rispettare sulla posizione di « attenti », nè saranno probabilmente altre sottigliezze della vita di gregario, a dargli la sensazione del dovere, della disciplina e dell'obbedienza, a stimolare in lui l'ordine, il rispetto ed il cameratismo; altri elementi, di non facile valutazione, concorreranno forse nel far sì che il piccolo soldato assimili queste qualità. Comunque è certo che, in breve tempo e senza lo spauracchio delle punizioni, vivendo soltanto qualche ora alla settimana inquadrato nel reparto, il ragazzo riesce ad accumulare le caratteristiche del buon soldato insieme al sentimento di amor patrio e alla fede fascista. Sono qualità che in lui si formano gradatamente, quasi insensibilmente da principio, ma che poi si sviluppano con crescente rapidità con lo svilupparsi del suo organismo e che finiscono col radicarsi stabilmente nel suo animo. Nel breve volgere dei due anni durante i quali egli milita tra i « Figli della Lupa » molto cammino avrà compiuto il ragazzo sulla strada della preparazione militare, imparando soprattutto quelle norme di condotta generale che sono il fondamento della buona riuscita nella vita civile come anche del successo in quella militare.

Quando a otto anni questo ragazzo, ormai formato nell'animo, deporrà il simbolo di Roma genitrice per adornarsi dell'azzurro fazzoletto e del medaglione su cui si staglia l'effigie volitiva del Duce, quando cioè entrerà a far parte dei « Balilla escursionisti » appuntando sul braccio il distintivo della specialità, allora nuovi orizzonti gli si schiuderanno davanti e più ampie strade gli indicheranno la meta che lo attende. In questo periodo, compreso tra gli otto ed i dodici anni del ragazzo, l'Opera Balilla esercita la sua funzione più delicata sul piccolo soldato, poichè insieme al primo sostanzioso addestramento militare deve curare il non facile perfezionamento morale del soggetto. Così mentre da un lato provvede ad istruirlo per farne l'elemento idoneo nel reparto e l'inizia alle prime fatiche e ai più lievi disagi della vita militare, dall'altro tende ad irrobustire in lui il sentimento del

ACCADEMISTI ED AVANGUARDISTI ASSISTONO AD UNA LEZIONE SUGLI AGGRESSIVI CHIMICI

bene operare e cerca di smussargli quelle angolosità di carattere che inevitabilmente il giovanetto si trascina nella primavera della vita. Gite istruttive, escursioni non molto faticose, viaggi di breve durata, manifestazioni sportive, giuochi ricreativi ed altro daranno modo all'educatore di conoscere sempre meglio, attraverso frequenti contatti, le capacità e le deficienze del giovane, e gli offriranno il destro di provocarne la valorizzazione per le une, di curarne l'eliminazione per le altre. Condotto poi, ora come attore ed ora come spettatore, a parate militari ed a manifestazioni delle Forze Armate, il « Balilla escursionista » avrà occasione di aumentare le proprie cognizioni tanto nel campo pratico quanto in quello teorico e desidererà sempre più di compiere altri passi su quella strada la cui meta non gli è più sconosciuta. Assistendo poi a conferenze, a proiezioni cinematografiche, a saggi musicali ed a rappresentazioni teatrali, partecipando a gare scolastiche, a corsi di cultura fascista ed a riunioni ginniche, frequentando le palestre e le biblioteche, il Balilla verrà ad irrobustire gradatamente, sempre nell'ambito dell'organizzazione, la propria educazione morale dalla quale tanto dipende la sua vita futura civile e militare. Usufruendo inoltre di una educazione religiosa che associa la fede in Dio all'amore per la Patria, questo giovanetto, già temprato ai primi cimenti e già consapevole dei propri doveri, non sarà più l'esile virgulto che si piega alla debole brezza, ma un essere robusto anche moralmente e capace di resistere alle raffiche delle avversità. Cresciuto nel duro clima del Littorio, in un clima che tonifica e risana, egli si sentirà ormai in grado di incedere senza tentennamenti verso più ardui còmpiti e più difficili funzioni.

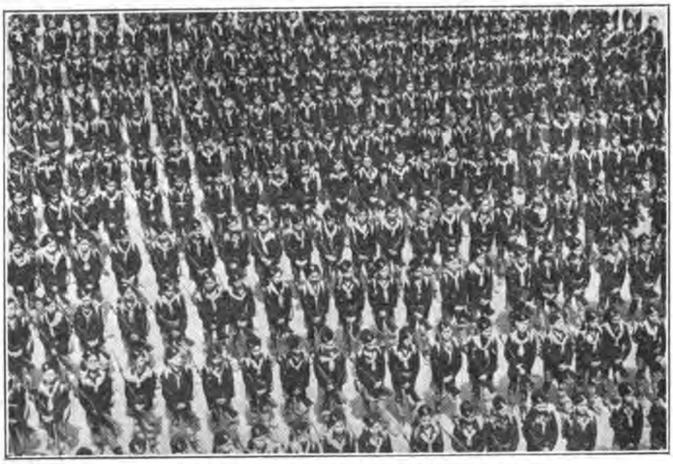
Còmpiti e funzioni che conoscerà passando in altro settore della grande organizzazione. Quando infatti il ragazzo, giunto ai dodici anni, si fregierà il braccio sinistro di un piccolo moschetto e, lasciato il bastone alpino, imbraccierà quell'arma che tanto ha desiderato, e avrà i guantoni neri alla moschettiera insieme alle piccole giberne, quando dunque apparterrà sia pure come semplice gregario ad uno dei bellissimi reparti di « Balilla moschettieri », allora la realtà della vita comincierà ad apparirgli davanti con soddisfazioni prima sconosciute e con insospettati disinganni. Militando nei ranghi dell'Opera Balilla, inquadrato nelle legioni armate, il ragazzo comprenderà meglio quale chiave di volta della potenza delle Nazioni sia la disciplina e constaterà praticamente che essa è « il privilegio, la forza, la gloria di ogni esercito ». A lui piccolo ma volitivo soldato, cui ormai sul volto si sarà disegnato il fiero cipiglio dei grandi, non riuscirà difficile capire che « la vera, la saggia, la santa disciplina consiste nell'obbedire anche quando l'obbedire dispiace e specialmente quando rappresenta sacrificio », e potrà agevolmente comprendere, vivendo nell'atmosfera della disciplina, che « solo avendo l'orgoglio umile ma sacro di obbedire si conquista poi il diritto di comandare ». I due anni che il ragazzo passerà nelle balde formazioni dei « Moschettieri » molto influiranno sulla preparazione morale e su quella militare dell'organizzato. Partecipando alle istruzioni domenicali, alle parate, alle riviste, a campeggi e a servizi militari di vario genere il « Moschettiere » non solo apprende alla perfezione il maneggio dell'arma e tutti i servizi inerenti alla truppa armata, ma acquista anche la necessaria autorevolezza e la fiducia piena in sè stesso, quelle doti cioè che contribuiranno sovra ogni altra cosa a farne l'ottimo combattente di domani. Fiero di possedere un'arma che, quantunque di proporzioni ridotte, è in tutto simile al moschetto di cui sono dotate le specialità dell'Esercito, il ragazzo assume via via aspetto e portamento di un vero militare, diventa in sostanza un vero soldatino cui soltanto pochi ritocchi saranno sufficienti per crearne un giorno il difensore della

AVANGUARDISTA MITRAGLIERE

Patria; tanto più che, leggendo nella targa apposta sul calcio del moschetto il nome di un glorioso Caduto della guerra d'indipendenza più recente, si forma in lui la venerazione per chi per la Patria si è immolato e il fermo desiderio di essere il degno continuatore delle gesta eroiche se un giorno la Patria lo chiamerà. È così che all'ombra di inoffensive baionette si radica sempre più nel Balilla il sentimento del dovere, dell'abnegazione, del sacrificio e del patriottismo. È così che soprattutto ogni giovane dell'Italia d'oggi impara praticamente che la vita è milizia e disciplina.

A quattordici anni l'organizzato dell'Opera Balilla compie un nuovo e forse più significativo passo sulla via della preparazione militare. Muta la divisa e ne indossa una più completa, che maggiormente si avvicina nella foggia a quella del soldato. E mentre cambia l'aspetto esteriore, si compie anche l'evoluzione spirituale. Al fez succede il cappello alpino, al fazzoletto azzurro le bianche cordelline, ai calzoncini corti i pantaloni del soldato e le fasce. Al « Balilla » subentra l'« Avanguardista » cui le mostrine che spiccano bianche sulla giacca grigioverde indicano il ruolo d'avanguardia che è chiamato a ricoprire. Non si parla più di moschetto ridotto nè di baionetta inoffensiva, ma di moschetto vero, il '91 regolamentare, e di baionetta egualmente vera. È questo un onore che il ragazzo sognava da anni, fino dalla sua fanciullezza, da quando cioè militava nelle legioni dei più piccoli. Sono occorsi quattordici anni di età e più di otto anni di vita di reparto; ma alla fine un radioso mattino del 24 maggio ha consacrato fascisticamente il suo passaggio ufficiale nelle file dell'organizzazione e nella vita della Nazione militare. La sua nuova condizione, che la Leva fascista gli ha decretata, lo chiama ad altri e più difficoltosi còmpiti, richiede da lui nuovi sacrifici e pretende maggiore disciplina; ma anche soddisfazioni più grandi, tra le quali emerge quella di servire sempre più effettivamente la Patria e il Regime, gli sono offerte dalla vita. L'« Avanguardista moschettiere » si cimenterà così, assai più di quando era « Balilla », in non facili prove tanto nella sua funzione civile quanto in quella militare; nuove cognizioni dovrà aggiungere a quelle che già possedeva e tra esse molte riguarderanno l'arte della guerra. Cominceranno le marce se non faticose, pur sempre notevoli; non mancheranno le escursioni in alta montagna e le istruzioni agli sci; vi saranno campeggi nei quali la vita militare verrà affrontata in tutti gli aspetti; e poi ancora l'addestramento prenderà forma concreta attraverso un complesso di gare e giuochi sportivi nei quali l'elemento militare non sarà fattore trascurabile. Completandosi nella costituzione fisica e nella cultura generale, progredendo sulla scala delle conoscenze più varie, temprandosi moralmente e materialmente alle dure avversità della vita, l'Avanguardista trae così dalle prodighe cure dell'Opera Balilla una linfa vivificatrice e sostanziosa che costituisce per lui il più efficace elemento per formarsi completo nella mente e nel corpo. Aurora della vita e speranza della Patria, questo « Avanguardista » cresciuto rigoglioso nell'incomparabile atmosfera del Fascismo, sarà sopratutto una sanissima cellula dell'organismo militare.

Ma altri insegnamenti l'Opera Balilla gl'impartirà prima di consegnarlo al Partito e alla Milizia. Artista di creazione e geniale, l'organizzazione sa anche rifinire l'umana opera d'arte da offrire allo Stato. A sedici anni farà dell'« Avanguardista moschettiere » un « Avanguardista mitragliere », e, lasciandolo immutato nella carat-



UNA DELLE QUADRATE LEGIONI DI BALILLA MOSCHETTIERI

IL SALUTO AL DUCE

teristica uniforme, lo istruirà al maneggio di quelle armi che la tecnica bellica moderna ha assegnato alle fanterie per aumentarne il volume di fuoco. Nè la mitragliatrice leggera, che ai reparti viene data in dotazione, costituirà l'unico motivo differenziale fra questa e la precedente specialità dell'organizzazione. Un insieme di nuove istruzioni e di nuovi insegnamenti di carattere bellico, più facilmente accessibili alla mentalità dell'adolescente che a quella del ragazzo, verrà impartito ai « mitraglieri » mediante lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche. Di qual genere siano lezioni ed esercitazioni, su quali armi esse vertano e con quali sistemi esse avvengano non è qui il caso di dire specificatamente e basterà solo ricordare che i giovani potranno formarsi una istruzione piena ed adeguata sull'impiego di un buon numero dei più recenti ritrovati della tecnica militare di oggi. E se l'addestramento alle armi e l'allenamento ai disagi costituiranno la base della preparazione dell'« Avanguardista mitragliere », non bisogna dimenticare che nessun elemento viene trascurato e nessun insegnamento omesso al fine di rendere il giovane perfetto nel fisico e nell'animo, cioè fisicamente e moralmente idoneo per affrontare le lotte del futuro. Cosicchè quando avrà raggiunto i diciotto anni e l'Opera Balilla avrà portato a termine la magnifica opera d'arte, la vita lo saluterà uomo completo e la Patria lo classificherà ottimo soldato.

BALILLA TROMBETTIERE

Soldato; ma forse anche marinaio, e forse ancora aviere. Chè l'organizzazione, non dimenticando che la Nazione militare ha funzioni in terra, in mare e in cielo, è in grado di prepararlo tanto per l'Esercito, quanto per la Marina, come anche per l'Aeronautica. Militando infatti nei reparti armati dell'Opera Balilla il ragazzo di Mussolini riceverà pratica istruzione marinara se farà parte delle balde legioni di « Marinaretti », od avrà in buon numero utili insegnamenti di carattere aeronautico se frequenterà gli appositi corsi.

Egli è certo, comunque, che in una qualsiasi delle Forze Armate nella quale un giorno sarà destinato, in qualsiasi uniforme avrà l'onore di servire la Patria, il ragazzo di Mussolini, che per oltre dodici anni ha indossato la camicia nera militando nell'organizzazione balillistica, sarà l'elemento ottimo sotto tutti i rapporti e il patriota al cento per cento. E quando entrerà nell'intricato labirinto della vita civile, sia che lavori in ufficio o in officina, nei campi o nei cantieri, quando cioè non porterà il grigioverde, l'Italiano cresciuto all'ombra del Littorio sarà egualmente, così come lo vuole il Duce, « un soldato legato a tutto il resto dell'esercito, una molecola che sente e pulsa con l'intero organismo ».

Ecco dunque che all'Opera Balilla, pupilla del Regime, è riserbato un còmpito elevatissimo nella Nazione militare: il còmpito delicato di raccogliere il bambino dal grembo della Madre per consegnarlo poi, dopo anni ed anni di assidue cure, alla Madre più grande, alla Patria.

E come sappia operare questa Istituzione unica al mondo lo dimostrano, soltanto per quel che riguarda la parte militare, le mille quadrate legioni che, perfette nell'equipaggiamento e ordinatissime, sfilano guidate da un'unica volontà per le vie dell'Italia fascista.

Angelo Vittorio Pellegrineschi.

SU LA « VIA DELL'IMPERO »

La marina tedesca dall'armistizio al riarmo

Il 21 aprile del 1919, nella baia di Scapa-Flow, le navi tedesche più moderne e potenti, orgoglio della marina che la volontà dell'imperatore e l'opera tenace del grande ammiraglio Tirpitz avevano portato al secondo posto nel mondo, venivano affondate dai loro stessi equipaggi perchè non divenissero definitivamente preda nemica.

Il quasi completo annientamento della potenza tedesca sul mare veniva poi suggellato dalle clausole del trattato di Versailles, per le quali la flotta germanica era ridotta alla modesta entità di una marina di secondo ordine. Tali clausole, com'è noto, imponevano infatti la consegna agli Alleati o la distruzione di tutte le navi da guerra, all'infuori di sei corazzate di 13.200 tonnellate, sei incrociatori di 2÷3.000 tonnellate e ventiquattro siluranti di 500÷650 tonnellate (1) tutte unità antiquate e perciò di scarso valore bellico. E in particolare proibivano completamente il possesso di sommergibili ed aeroplani.

Le corazzate potevano esser sostituite, venti anni dopo il varo, da unità aventi un dislocamento non superiore a 10.000 tonnellate, gli incrociatori dopo quindici anni con unità dislocanti non più di 6.000 tonnellate, e le siluranti pure dopo quindici anni, e il dislocamento massimo consentito era di 800 tonnellate per dodici di esse e di 200 per le altre dodici.

Il personale infine non poteva superare la cifra di 1.500 ufficiali e 13.500 sottufficiali e marinai, arruolati rispettivamente per un periodo di venticinque e dodici anni.

Adempiute tali disposizioni, la nuova marina veniva a trovarsi nei primi mesi di pace in condizioni assai difficili, per la vetustà e la scarsa efficienza del materiale, la mancanza di uomini e soprattutto per il disordine in cui l'aveva lasciata la rivoluzione e i sentimenti sfavorevoli che verso di essa — accusata di aver provocato l'intervento dell'Inghilterra dapprima e poi quello degli Stati Uniti, e di esser stata per questo la principale causa della sconfitta — manifestava la popolazione. Ciò nonostante, fu presto costituito un nuovo corpo di ufficiali, scelti fra quelli della ex marina imperiale, i quali iniziarono subito l'opera di ricostruzione, che, ostacolata dapprima dai Comitati degli equipaggi e dalla Commissione interalleata di controllo, divenne meno ardua in seguito.

Dopo che l'Assemblea Nazionale convocata per dare una nuova costituzione alla Repubblica tedesca l'ebbe riunita all'esercito nel Ministero della Difesa, la marina riorganizzò rapidamente i propri servizi modellandoli su quelli che esistevano prima del conflitto. La « Marineleitung » fu divisa in sezioni formanti quattro gruppi con mansioni rispettivamente militari, tecniche, amministrative e di costruzioni navali. Furono conservate le stazioni del Baltico e del Mare del Nord, ciascuna al comando di un vice-ammiraglio dipendente direttamente, come il vice-ammiraglio comandante le squadre, dalla « Marineleitung », a cui fu preposto un ammiraglio.

LA CORAZZATA « DEUTSCHLAND »

Per le riparazioni e le nuove costruzioni si mantenne il cantiere statale di Wilhelmshafen, mentre quello di Kiel fu ceduto a una società privata, di cui il Ministero acquistò la maggioranza delle azioni, e che fu pure autorizzato a costruire navi da guerra.

Nel 1919 e nel 1920, per la scarsità dei fondi assegnati alla flotta, non poterono esser tenute in armamento che alcune torpediniere le quali servirono soprattutto per l'allenamento del nuovo personale. Solo negli ultimi mesi del 1920 furono riarmate le prime navi maggiori: la corazzata « *Hannover* » e gli incrociatori « *Medusa* » e « *Hamburg* » e altre unità rientrarono in armamento

---

(1) In seguito la Conferenza degli Ambasciatori aumentò il numero delle corazzate e degli incrociatori a otto, comprendendo anche due navi di riserva.

L'INCROCIATORE LEGGERO « LEIPZIG »

negli anni seguenti; su di esse furono eseguiti notevoli lavori di rimodernamento e vennero adottati i più recenti e perfezionati apparecchi per la navigazione e la direzione del tiro, così da mantenere l'addestramento degli equipaggi all'altezza di quello delle altre marine. Potè quindi iniziarsi un servizio di squadra con evoluzioni ed esercizi di combattimento e un regolare programma di esercitazioni annuali. In seguito le due squadre del Baltico e del Mare del Nord, che erano poste agli ordini dei comandanti le stazioni navali, furono, come si è detto, riunite in un'unica squadra sotto il comando di un vice-ammiraglio alle dirette dipendenze del capo della Marina.

Soltanto dopo aver dedicato questi primi anni alla riorganizzazione generale e all'allenamento degli equipaggi, si potè iniziare l'opera di rinnovamento del materiale con la costruzione di unità moderne.

La prima nave della nuova Marina germanica fu un incrociatore di 5.400 tonnellate che venne posto sullo scalo nel 1921 a Wilhelmshafen, e che — a ricordo di quello che si distinse durante la guerra mondiale — ricevette il nome di « *Emden* ».

Ad essa seguirono gli incrociatori gemelli « *Köln* », « *Karlsruhe* » e « *Königsberg* » dislocanti 6.000 tonnellate, il « *Leipzig* » che costituisce un perfezionamento di questi, e infine il « *Nürnberg* », varato l'8 dicembre scorso e le cui caratteristiche non sono ancora note per la segretezza che ne ha circondato la costruzione.

Contemporaneamente si provvide a sostituire con unità moderne aventi il tonnellaggio massimo consentito dai Trattati, e cioè 800 tonnellate, le dodici siluranti più antiquate, mentre sulle rimanenti vennero compiuti importanti lavori di modifica e rimodernamento che ne migliorarono le caratteristiche. Non furono invece costruite torpediniere da 200 tonnellate, ritenute di scarso valore bellico per il limitato dislocamento.

In un secondo tempo si passò alla costruzione delle navi maggiori, la prima delle quali — il « *Deutschland* » — cominciata a Kiel nel 1929, fu varata nel 1931 e completata due anni dopo. Altre due unità simili scesero in mare rispettivamente nel 1932 e nel 1934.

Tranne quindi alcune vecchie corazzate di riserva e qualche torpediniera rimodernata, il nucleo della flotta tedesca è costituito attualmente da navi recenti, in cui si è cercato con ogni accorgimento di raggiungere notevoli caratteristiche di armamento, protezione e velocità, pur restando entro i limiti fissati dai Patti in vigore.

Cominciando dalle navi maggiori, due corazzate da 10.000 tonnellate standard, il «*Deutschland*» e l'«*Admiral Scheer*», sono ora in servizio, mentre una terza, l'« *Admiral Graf Spee* » si trova in allestimento. Il loro armamento — veramente notevole per unità di queste dimensioni, soprattutto se confrontato con quello degli incrociatori tipo « Washington » delle principali marine — comprende sei cannoni da mm. 280 riuniti in due torri triple, sei pezzi da mm. 150 e quattro da mm. 88 contro-aerei, oltre a due lanciasiluri quadrupli. Esse dispongono di una discreta protezione contro i proietti — forse mm. 100 in cintura e 180 alle torri — e le esplosioni subacquee, e possono probabilmente raggiungere una velocità di almeno 27-28 nodi. Nella loro costruzione, come del resto in quella di tutte le moderne navi germaniche, per economizzare sul peso dello scafo si è largamente usata la saldatura autogena in luogo della chiodatura; e il loro apparato motore è costituito, com'è noto, da Diesel, che per la prima volta sono stati adottati su navi da guerra di questo tonnellaggio.

Fra gli incrociatori, l'« *Emden* », recentemente rimodernato, deriva dalle ultime unità costruite durante la guerra, di cui rappresenta un perfezionamento; disloca 5.400 tonnellate standard, è armato con otto pezzi da mm. 150 in impianti singoli, più alcuni cannoni minori e otto tubi di lancio, e ha una velocità massima di 30 nodi. Da esso i successivi tipi « *Karlsruhe* » si differenziano notevolmente, sia per la forma generale, sia per l'armamento che è formato da nove cannoni da mm. 150 disposti in tre torri triple e dodici lanciasiluri; anche la loro velocità è maggiore, raggiungendo 32÷34 nodi, mentre la protezione, che comprende una cintura spessa al centro mm. 100 ed estendentesi per quasi tutta la lunghezza dello scafo, è simile a quella dell'« *Emden* ».

LA PIÙ RECENTE CORAZZATA DELLA MARINA GERMANICA: « ADMIRAL SCHEER »

È degno di nota in queste navi l'apparato motore che, oltre alle turbine per le alte velocità, consta anche di motori Diesel per l'andatura di crociera, ciò che consente una maggiore autonomia; e caratteristica è pure la forma della poppa, la quale — analogamente ai più recenti incrociatori francesi della classe « *La Galissonière* » — termina all'altezza del ponte di coperta con una linea retta perpendicolare ai fianchi, ciò che facilita l'uso di teloni per il ricupero degli idrovolanti, malgrado l'impiego di questi sia vietato alla Marina germanica. Fra la torre poppiera e l'estremità della nave vi è poi spazio sufficiente per il montaggio di una catapulta estensibile, come potrebbe essere il tipo progettato dalla Deutsche Werke.

IL PRIMO INCROCIATORE TEDESCO COSTRUITO DOPO LA GUERRA: « EMDEN »

Caratteristiche simili a quelle dei « *Karlsruhe* » presentano il « *Leipzig* » — che ne diversifica solo nell'apparato motore e nella forma delle soprastrutture — e forse il « *Nürnberg* » recentemente varato.

I dodici cacciatorpediniere da 800 tonnellate, che diventano 1.000 a carico normale, possiedono tre pezzi da mm. 105, alcune mitragliere antiaeree e sei tubi di lancio, e hanno una velocità di 33÷34 nodi. Completano infine la flotta tedesca moderna numerose navi ausiliarie, fra cui sono da ricordare il « *Bremse* », nave-scuola cannonieri e gli avvisi « *Saar* » e « *T'singtau* », tutti armati con cannoni da mm. 105 e dotati di motori Diesel.

Benchè la Marina germanica occupi indubbiamente il primo posto fra le Marine secondarie, e benchè le sue moderne unità siano tutte, senza eccezione, efficienti e presentino anzi spesso a parità di tonnellaggio elementi di superiorità sulle similari di altre nazioni — ciò che è stato però ottenuto con una spesa proporzionalmente maggiore, e talora di molto — essa tuttavia non potrebbe pensare seriamente di misurarsi con la flotta di una grande potenza navale, sia per la sua inferiorità numerica, sia per la mancanza di grandi unità paragonabili alle navi da battaglia di queste potenze, e di sommergibili.

Nel Mare del Nord, vigilato dalla Gran Bretagna e prossimo ai porti francesi della Manica, la funzione delle forze navali germaniche, almeno come sono costituite attualmente, si riduce alla difesa delle coste tedesche bagnate da questo mare. Per tale fatto e per la situazione politica del dopoguerra l'obiettivo principale delle forze stesse è rappresentato dal mantenimento del controllo sul Baltico. Fino a qualche tempo fa tale controllo era specialmente diretto ad assicurare le comunicazioni marittime fra la Prussia Orientale e il restante territorio tedesco, e il blocco della Polonia, in previsione di un conflitto con questo stato i cui rapporti con la Germania erano allora piuttosto tesi. Poi, divenuti molto migliori tali rapporti ed inaspritesi invece le relazioni con la U. R. S. S., questa è divenuta il nemico potenziale della flotta germanica, che del resto, malgrado la squadra russa del Baltico sia più numerosa e disponga di navi da battaglia e di sommergibili, ha una indiscussa superiorità su di essa come sulla Marina di ogni altro stato Baltico, e possiede quindi una posizione predominante in questo mare, posizione che verrà rafforzata dall'entrata in servizio delle corazzate attualmente in costruzione.

IL MODERNO CACCIATORPEDINIERE « FALKE »

Ma ora tale obbiettivo non è più sufficiente per la Germania social-nazionale; era già facilmente prevedibile che essa, come ha deciso di tornare all'esercito di coscrizione e di ricostituire una potente armata dell'aria, liberandosi completamente e apertamente delle clausole militari dei trattati di pace, si sarebbe presto svincolata da quelle navali. E le notizie rese note ultimamente non solo confermano queste previsioni, ma dimostrano soprattutto in quale imponente misura il Governo tedesco vuole accrescere la sua Marina da Guerra.

Già nelle conversazioni svoltesi recentemente a Berlino fra Hitler e i diplomatici inglesi, il Führer aveva chiesto per la flotta tedesca un tonnellaggio pari al 35 % di quello britannico. Tale percentuale non fu naturalmente accettata dall'Inghilterra, e la questione avrebbe dovuto essere esaminata mediante conversazioni da tenere in seguito a

Londra; ma prima che queste fossero iniziate, la Germania – così come ha fatto per gli armamenti aerei e terrestri – tronca ogni indugio e con decisione unilaterale pone il mondo dinnanzi al « fatto compiuto ». Nel decorso mese di aprile, infatti, l'addetto navale inglese fu avvertito che stava per essere iniziata la costruzione di dodici sommergibili da 250 tonnellate; ma in realtà il materiale per queste navi era almeno in parte già pronto, come erano pronti gli apparati motori, costruiti in precedenza con la massima segretezza, così che esse potranno esser finite in un tempo assai breve.

Inoltre, insieme a questi che devono servire principalmente per l'istruzione del personale, saranno impostati, e forse lo sono di già, i primi sommergibili di un tipo più grande, la cui costruzione verrà condotta meno rapidamente.

Mentre preparava così la rinascita delle flottiglie subacquee, il Comando della Marina tedesca decideva il rafforzamento della flotta di superfice con corazzate, incrociatori e siluranti molto più potenti di quelli permessi dai Trattati. L'attuazione del programma navale già fissato per il 1934-35 era quindi sospesa, e alla fine dell'anno passato il programma stesso veniva sostituito da un altro che triplicava il tonnellaggio da porre in cantiere. I due programmi sono posti a confronto nell'unita tabella, da cui appare l'entità dello sforzo che la Germania sta compiendo per il suo riarmo sul mare.

	Programma navale primitivo	Nuovo programma navale
Corazzate	2 da 10.000 tonnellate	2 da 20.000 tonnellate
Incrociatori	1 » 6.000 »	2 » 9-10.000 » 1 » 6.000 » (*Nürnberg*)
Cacciatorpediniere	4 » 800 »	16 » 1.400 »
Unità ausiliarie	8 » 600 »	10 » 800 »
Sommergibili	— —	12 » 250 » ? » 4-500 »
Tonnellaggio compless.	33.200 tonnellate	96.400 tonnellate

Mentre l'incrociatore da 6.000 tonnellate, già previsto nel programma iniziale, è stato — come si è detto — varato nel dicembre scorso, i due incrociatori più grossi saranno impostati probabilmente in questi giorni e dovranno entrare in servizio entro il 1937; essi sono simili per il tonnellaggio e l'armamento — otto o nove cannoni da mm. 203 — ai tipi Washington delle principali marine.

Oltre alle quattro siluranti già in cantiere, cinque dello stesso dislocamento sono state ordinate recentemente e altre sette lo saranno nell'estate ventura; tutte dovranno esser pronte nel 1936. Le loro caratteristiche di armamento, velocità e autonomia saranno tali da permetterne la partecipazione a ogni operazione della flotta. Infine le dieci unità di scorta, che saranno varate assai presto, devono servire sia per la posa sia per il dragaggio rapido delle mine.

Con il completamento di queste moderne, potenti unità, fra alcuni anni la flotta germanica sarà di nuovo una delle più importanti in Europa e nel mondo. E con essa risorgeranno le aspirazioni tedesche a una espansione sui mari che fu già una delle cause del conflitto europeo, e che a Scapa-Flow sembravano tramontate per sempre.

La realizzazione del nuovo programma, già iniziata con l'ordinazione fatta lo scorso anno alle Deutsche Werke di quattro cacciatorpediniere da 1.400 tonnellate verrà condotta con la massima celerità, così da essere compiuta al più tardi nella prima metà del 1938, contemporaneamente al previsto completamento delle due navi di linea da 20.000 tonnellate. Queste unità, che devono esser poste sullo scalo prestissimo, disporranno secondo le notizie pubblicate di nove cannoni da mm. 280 riuniti in tre torri triple, e pur essendo certo efficacemente protette potranno raggiungere l'alta velocità di circa 32 nodi. Sembra quindi derivino come concezione generale, ma con caratteristiche naturalmente migliorate, dagli incrociatori da battaglia tedeschi che dimostrarono allo Jutland la loro alta efficienza.

Gi accordi anglo-tedeschi di questi giorni sembrano piuttosto incoraggiare che trattenere la Germania su la via che si è prefissa.

Luigi Accorsi.

L'INCROCIATORE DA 6000 TONNELLATE « KÖNIGSBERG »

Le ferrovie italiane, francesi e tedesche nella guerra mondiale

L'attività svolta dalle ferrovie italiane durante la guerra mondiale non è generalmente conosciuta, mentre un'indagine accurata avrebbe potuto mettere in rilievo, anche in questo campo, il nostro primato. Tale necessità fu ancor più sentita dopo la pubblicazione della monumentale opera « *Der Weltkrieg* 1914 *bis* 1918 » con la quale i Tedeschi vollero esaltare i servigi resi durante la guerra dalle loro ferrovie.

I Tedeschi, e, aggiungiamo, i Francesi. Poichè se i primi, coll'opera ora detta, e cogli scritti del maresciallo Hindenburg, del Ludendorff, dell'Huckdeschel, del von Velsen, ecc. hanno eternato il merito delle loro formazioni ferroviarie e, in genere, del loro apparato ferroviario, i Francesi, cogli scritti del Gassouin, del Lacroix, dell'Andriot, dello Javary, del Péschaud, ecc., ma soprattutto col magistrale lavoro del Le Hénaff e del Bornecue *Les Chemins de fer français et la guerre*, hanno fissato i termini della riconoscenza nazionale per l'opera delle ferrovie, non solo come dimostrazione di quanto era stato fatto, ma come segnalazione di bisogni e doveri in vista di possibili complicazioni future.

Il voto della ricostruzione ad uso degli Italiani (e dei non Italiani) di una pagina che, onorando le nostre ferrovie, onori insieme militari e ferrovieri, non è stato ancora appagato. E non v'ha chi non veda come, col trascorrere del tempo, esso divenga di sempre più difficile realizzazione. Fortunatamente, una condensata *Relazione sul funzionamento e sull'opera compiuta dalla Direzione Trasporti durante la guerra 1915-18*, dovuta alla Intendenza Generale dell'esercito e stampata, non per essere diffusa tra il pubblico, poco dopo la guerra, permette di conoscere gli elementi essenziali dell'opera svolta dalle nostre ferrovie; mentre il volume del Lanino, *Le ferrovie italiane nella guerra italiana 1915-18* aiuta a conoscere precedenti e sviluppi di quello che è stato il complesso delle difficoltà, nonchè il risultato ottenuto, che se non può competere in linea di grandezza con quelli dei Tedeschi e dei Francesi, non cede in linea relativa ai risultati conseguiti su qualsiasi fronte.

Conosciamo la ragione del nostro scarso apporto alla ricostruzione di questo aspetto della guerra, aspetto di natura essenzialmente tecnica, di una tecnica — quella dei trasporti — che non eccita soverchiamente troppi Italiani. Ma sia consentito dire, in nome di una esperienza vissuta, che a questo assenteismo deve essere opposta la più viva reazione, non solo per quello che il trasporto rappresenta nella vita normale della Nazione, ma proprio e soprattutto per i compiti che su di esso ricadono nel tempo della guerra.

Ora, per quanto possa apparire ambizioso il parallelo che intendiamo istituire fra i risultati italiani e quelli stranieri, noi crediamo di poter dire che se successi si ebbero altrove, in Italia se ne ebbero di notevoli e brillanti, e se difficoltà furono rilevate da noi, altre, dovute agli uomini più che ai mezzi, furono constatate altrove.

La stessa grandiosa concezione della manovra tedesca che doveva sorprendere la Francia e metterla in poche settimane fuori di combattimento, fu causa di danno alla buona esecuzione dei movimenti sulla fronte tedesca nei primi mesi di guerra. « Noi eravamo preparati — dice Ludendorff nei suoi *Ricordi* — per una guerra di corta durata, ed ecco che dovevamo prepararci anche da questo punto di vista (ferrovie) a sopportare una guerra lunghissima ».

Infatti, mentre il Reno, dalla frontiera svizzera a quella olandese, era attraversato da 16 linee, di cui 12 a doppio binario, verso la Somme le linee a doppio binario si riducevano a cinque, per divenire una sola tra Cambrai e Peronne (v. cartina n. 1). Si comprende, quindi, che se il primo slancio in avanti risparmiò alla Germania gli orrori dell'invasione, produsse però una dispersione di energie, che si ripercosse seriamente sulla economia generale delle operazioni, fino a divenir causa non ultima della sconfitta.

Chi voglia contestare la favola di una Germania aggredita, favola alla quale i Tedeschi non hanno rinunziato, deve procurarsi un minimo di testimonianze — importantissima quella di Guglielmo II nelle « Memorie » — sulla cura meticolosa dedicata dallo Stato Maggiore tedesco alla preparazione ferroviaria, dalla costituzione della rete dello Stato al riscatto delle linee private, e fino alla formazione del più vasto organismo europeo di ferrovie: 63.730 chilometri, contro 51.000 in Francia, 46.000 in Austria, 38.000 in Inghilterra, 17.500 in Italia, ecc.

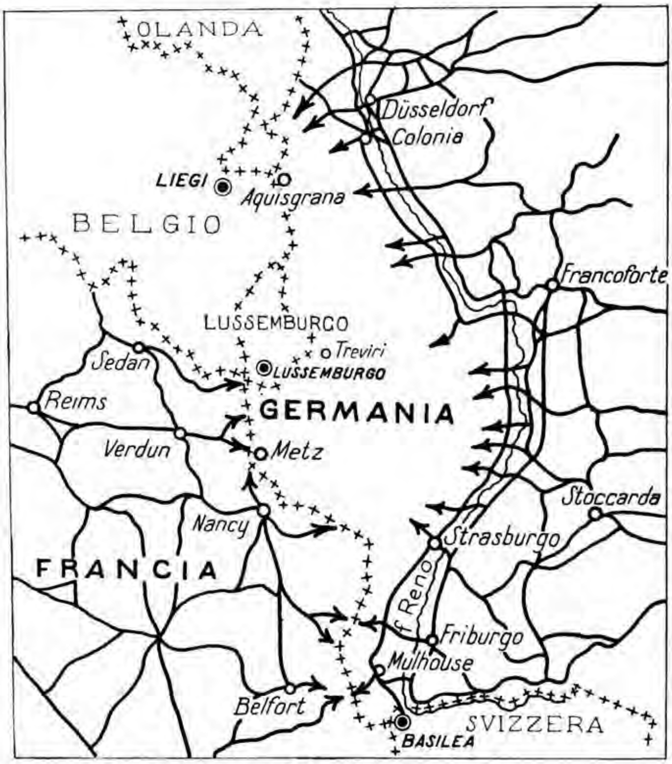
Quest'organismo all'inizio della guerra disponeva di 28.362 locomotive, 62.749 vetture e 656.530 carri, contro 13.959 locomotive, 48.602 vetture e 371.047 carri delle ferrovie francesi. Questa dotazione andò mano mano aumentando, per effetto di successive catture e per nuove costruzioni, tanto che nel 1918 le locomotive erano divenute 36.500, le vetture 71.388 e i carri 851.480. Eppure il rendimento di questo enorme parco di materiale non fu quello che lo Stato Maggiore tedesco si era ripromesso.

Già la concezione « massacrante » alla quale abbiamo accennato aveva portato a far sì che l'entità dei trasporti, dal punto di vista unitario, fosse rilevantemente maggiore di quella degli altri eserciti. Un corpo d'armata, infatti, richiedeva in Germania, fin dall'inizio della guerra, 124 treni e due o tre giorni di operazioni di carico: mentre in Francia erano sufficienti 110 treni, e in Italia 90.

Ora risulta che i Tedeschi, costretti a tener fronte da due parti, impiegavano, coi loro treni, cinque giorni a percorrere la distanza tra il fronte russo e quello francese (circa 1800 km.): donde la velocità media di

15 km. all'ora, velocità superata in Francia fin dalla *corsa al mare*, e, non appena migliorati gli impianti sulle linee di frontiera, anche in Italia.

Ciò fu dovuto al rigore col quale fu adottato, in tutto il territorio dell'Impero e fin dal secondo giorno della mobilitazione, l'orario ferroviario militare, colle sue soggezioni e limitazioni, orario che doveva produrre, a giudizio degli ideatori, il perfetto esercizio ferroviario del tempo di guerra. Fu ventura che, da noi, la Direzione dei Trasporti comprendesse l'errore in cui erano caduti i Tedeschi, e evitasse di cadervi a sua volta. Onde, essendo rimasti inalterati gli orari e gli ordinamenti ferroviari, fu possibile da noi forzare la velocità e ricorrere agli accorgimenti della tecnica ferroviaria, sacrificando la qualità dei servizi alla quantità, pur di trarre dal mezzo di trasporto il massimo rendimento.



Cartina n. 1. — MOBILITAZIONE FERROVIARIA SUL FRONTE FRANCO-TEDESCO

La cartina indica le 16 linee ferroviarie attraversanti il Reno. La Germania, avendo violata la neutralità del Belgio e del Lussemburgo, potè disporre *in toto* del suo apparato ferroviario dal confine svizzero a quello olandese. Si comprende come lo schieramento francese, favorito dalle sole ferrovie d'arroccamento del tratto alsaziano-lorenese, si sia trovato in condizioni di grande inferiorità, fino a quando fu deciso l'ingresso nel Belgio invaso, e l'utilizzazione delle ferrovie del Nord.

Il risultato non va giudicato dalle cifre che i Tedeschi enunciano, e specialmente da quelle concernenti la mobilitazione: 18.000 treni in cinque giorni (4-8 agosto 1914), per il trasporto di 3.834.000 uomini. Sono questi i movimenti più facili — sia accolta l'affermazione *cum grano salis* — realizzati con materiale di fortuna, racimolato in ogni dove, e ricorrendo, per tutto il periodo della mobilitazione (ciò che non si fece in Italia, nemmeno al momento della radunata), alla soppressione del trasporto delle merci e alla più crudele amputazione del servizio dei viaggiatori.

Basti aver presente, per giudicare le conseguenze di tali misure, che mentre nelle stazioni di Parigi durante i giorni terribili del passaggio dei profughi e del trasporto della capitale a Bordeaux, non si ebbero più di 45.000 bagagli giacenti, nelle stazioni di Berlino, durante la mobilitazione, si giunse a una giacenza di 120.000 bagagli. E quanti, tra gli Italiani, ricordano l'ingombro della stazione di Udine, al momento di Caporetto, per la presenza sui marciapiedi e binari di poche migliaia di casse e bauli, possono avere idea della gravità della situazione verificatasi, in momenti ben diversi, nella capitale tedesca.

Diamo atto, tuttavia, per la storia, che sui sedici ponti del Reno transitarono dal 2 al 18 agosto 1914, oltre 10.000 treni, colla media di 590 al giorno, e col massimo di un treno ogni 10 minuti sul ponte Hohenzollern, presso Colonia. Ma ognuno sa che dietro Colonia stava il bacino della Ruhr, col suo sviluppatissimo sistema ferroviario, e dopo Colonia l'intrico di linee lanciate verso Liegi, la frontiera lussemburghese e l'Alsazia-Lorena, alcune delle quali costruite o straordinariamente ampliate negli anni immediatamente precedenti alla guerra.

E diamo atto ugualmente che più di una volta i Tedeschi riuscirono a spostare da un fronte all'altro, in una diecina di giorni, masse imponenti di uomini e materiali, inferiori tuttavia a quelle segnalate durante la guerra dai loro cronisti e dallo stesso ministro dei lavori pubblici von Breitenbach, le cui asserzioni chi scrive confutò sul *Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate*, nel dicembre 1916.

Abbiamo detto che la fantastica mole dei mezzi di esercizio e l'imponenza dei compiti ricaduti sull'organizzazione ferroviaria tedesca, furono cagione di grave danno all'esercito combattente e all'economia generale della guerra. Precisiamo.

Il primo inconveniente fu quello delle troppe direzioni di ferrovie. « Noi soffrivamo — dice Ludendorff — del fatto che prima della guerra non avevamo realizzato l'unità, e gli Stati confederati non avevano adottato i medesimi sistemi ». La Francia e l'Italia non conobbero questo inconveniente.

In secondo luogo si presentò gravissima la questione del personale ferroviario-militare per le linee dei vari fronti, l'esercizio e la manutenzione delle linee invase, ecc. Il von Velsen ricostruisce la situazione, giungendo alla conclusione che nel 1918 le ferrovie militari impegnavano 442.000 persone, per quanto all'interno del paese gli addetti alle ferrovie fossero aumentati da

786.500 nel 1914 a 913.396. Ciò mentre in Francia si passava da 355.000 a 391.000 agenti, e in Italia da 147.387 a 156.610. Ognuno sa, poi, quanto modesto sia stato in Italia il contingente militare occupato nelle ferrovie, rappresentato dal magnifico 6° Reggimento Genio.

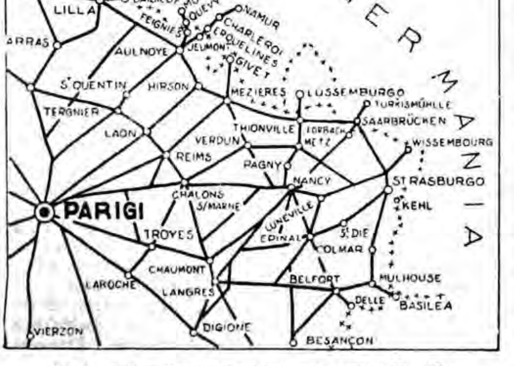
Il governo di quest'enorme massa di ferrovieri tedeschi non fu senza fastidi, essendosi avute le più serie agitazioni, con minaccie di sciopero, e avendo dovuto il Governo largheggiare nelle concessioni, al punto che mentre in Francia il salario medio per agente aumentava, tra l'inizio e la fine della guerra, del 124 %, in Germania saliva al 315 %.

Nessuna sorpresa, perciò, se, in tanto mare di difficoltà, il grandioso congegno divenne sovente un peso e non diede il risultato voluto; se la circolazione dei carri si fece lenta, e la riparazione più lenta ancora; se la produzione industriale e mineraria fu sottoposta a continue gravissime difficoltà di trasporto; se i treni viaggiatori furono ridotti a minime proporzioni, e i diretti quasi soppressi, e le tradotte di licenze soppresse, e la prima classe soppressa, e il riscaldamento a vapore, nel paese del carbone, soppresso; se si tentò, senza riuscirvi, di sostituire alla ferrovia i canali e i fiumi; se al momento del colpo di forza di Foch, nell'estate del 1918, l'organismo, irrigidito e anchilosato, non rispose adeguatamente, e l'enorme formazione ferroviario-militare fu adoperata per distruggere quello che la Germania, sconfitta, aveva trovato in casa d'altri.

Si abbia presente infine che mentre dal 12 ottobre al 15 novembre 1918 si effettuarono 13.063 treni per la ritirata, dal 19 novembre al 18 gennaio 1919 furono necessari 5.707 treni per ricondurre alle loro sedi i fuggiaschi, i disertori e gli sbandati.

Sorte così amara non ebbero le armate francesi e italiane, nè prima della Marna, nè dopo l'undicesima battaglia dell'Isonzo.

Abbiamo detto che i risultati ottenuti dalle ferrovie francesi e italiane sono superiori a quelli delle ferrovie tedesche.

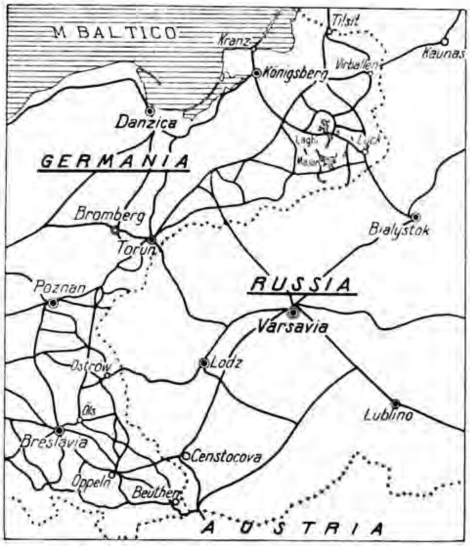

BELGIO
DUNKERQUE
MOUSCRON
TOURCOING
BAISIEUX
MONS
QUEVY
LILLA
NAMUR
FEIGNIES
CHARLEROI
ARRAS
AULNOYE
JEUMONT
ERQUELINES
GIVET
S.T QUENTIN
HIRSON
MEZIERES
LUSSEMBURGO
TURKISMÜHLE
TERGNIER
THIONVILLE
FORBACH
SAARBRÜCKEN
METZ
LAON
VERDUN
WISSEMBOURG
REIMS
PAGNY
NANCY
STRASBURGO
CHALONS S/MARNE
KEHL
PARIGI
LUNEVILLE
TROYES
EPINAL
S.t DIE
COLMAR
CHAUMONT
BELFORT
MULHOUSE
LAROCHE
LANGRES
DELLE
BASILEA
VIERZON
DIGIONE
BESANÇON
GERMANIA

Cartina n. 2. — FERROVIE FRANCESI DEL SETTORE NORD-EST

Raffrontando la presente colla cartina n. 1 sarà facile rilevare le diverse possibilità odierne dello schieramento francese, data l'alleanza militare col Belgio. Come si vede, la cartina, di carattere grafico, indica le sole ferrovie principali. Essa può dare idea di quella che sarebbe stata la diversa situazione dell'esercito francese, all'atto della mobilitazione del 1914, se lo Stato Maggiore avesse potuto disporre i movimenti su tutta la fronte, dal Mare del Nord al confine svizzero.

Ciò ha valore, ripetiamo, in senso relativo, tenuto conto dei mezzi, e in senso di effettivo contributo all'economia della guerra e allo sviluppo delle operazioni.

Si deve ricordare, infatti, che, fin dallo scoppio delle ostilità le ferrovie tedesche disponevano di un quantitativo di locomotive e carri doppio di quello francese. Inoltre i Tedeschi si impadronirono, nella prima fase della guerra, di 45.000 carri francesi, sì che la proporzione veniva ad aggravarsi in danno delle armate repubblicane. È ben vero che 1710 locomotive e qualche migliaio di veicoli delle ferrovie belghe passarono in Francia: ma è noto che la loro utilizzazione fu scarsa, data la diversa sagoma e la mancanza di pezzi di ricambio.


M. BALTICO
Tilsit
Kranz
Kaunas
Konigsberg
Virballen
Danzica
Laghi Masuri
Lyck
GERMANIA
Bromberg
Torun
Bialystok
Poznan
RUSSIA
Varsavia
Ostrow
Lodz
Lublino
Oels
Breslavia
Censtocova
Oppeln
Beuthen
AUSTRIA

Cartina n. 3. — LA RETE FERROVIARIA SULLA FRONTE GERMANO-RUSSA

La cartina mostra la densità delle ferrovie tedesche in prossimità della frontiera, e la povertà del sistema russo. Si tenga presente che la rete tedesca è completata da una fitta rete di ferrovie a scartamento ridotto (*Kleinbahnen*), che rese notevoli servigi, specie nell'offensiva dei Laghi Masuri.

Tuttavia, contro 18.000 treni di mobilitazione tedeschi, stanno 10.000 treni francesi, a prescindere dai movimenti isolati, che in molte stazioni sorpassarono i 100.000 uomini.

Si poteva dubitare che, essendo la rete francese divisa in sei grandi amministrazioni, le difficoltà dell'esercizio in tempo di guerra dovessero risultare notevoli: ma il piano di organizzazione, mirante alla perfetta unità sotto una direzione mista militare e ferroviaria, si rilevò, alla prova dei fatti, pienamente rispondente ai bisogni della Nazione.

La radunata francese concentrò in 14 giorni (6-19 agosto) 1.200.000 uomini, 400.000 cavalli e 80.000 veicoli di ordinario carreggio. Essa richiese, oltre i movimenti interni delle singole reti, 4.035 treni di avviamento al fronte, 243 treni di rifornimento delle piazze forti e 239 treni per le divisioni d'Algeria e alpine: totale 4500 treni, la metà circa di quanto fu necessario al movimento tedesco. Contemporaneamente avevano luogo i primi trasporti inglesi e l'avviamento in patria degli emigranti italiani e spagnoli.

La Francia fu la prima a operare movimenti di grandi masse per linee interne. Il 16 agosto 1914, in piena operazione di concentramento, il XVIII corpo d'armata, schierato innanzi a Toul, veniva inviato in 110 treni nella regione di Maubeuge, per Chalons-Reims: il giorno 19 è il IX corpo che si sposta ugualmente, seguito da altri, per un complesso di 533 treni in 10 giorni. Si abbia presente che tutti questi treni tagliavano la rete ferroviaria in senso est-nord-ovest, mentre continuavano i trasporti di concentrazione e di rifornimento in senso sud-ovest-nord-est: ognuno comprende come la contemporaneità dei due movimenti in direzioni così diverse, aggravasse il compito ferroviario.

Ciò è nulla, tuttavia, in confronto ai provvedimenti successivi allo scacco di Charleroi: sgombro di popolazioni belghe e francesi, per diverse centinaia di migliaia di persone al giorno, evacuazione del materiale delle ferrovie belghe e delle reti francesi del Nord e dell'Est, arretramento dei depositi militari, creazione di altre linee d'arroccamento e di nuove stazioni regolatrici: il tutto sotto il fuoco del nemico, abbandonando ogni giorno nuove linee e distruggendo ponti e opere d'arte, mentre si operava il trasporto del primo contingente inglese (339 treni) e si costituiva nella zona parigina un gruppo di armate sulla sinistra dell'esercito francese, che doveva decidere della vittoria della Marna.

Marna fatale! Le armate imperiali non si erano riavute dalla sconfitta che il comando francese, decidendo con mossa subitanea e ardita di sfruttare la situazione fino al limite del possibile, iniziava la manovra avvolgente, la «corsa al mare». Furono questi 2.169 treni che, seguendo vari itinerari e utilizzando monconi di linee non raggiunti dall'invasione (e arrestandosi talvolta, per lasciar scendere le truppe attaccate dal nemico), portarono a realizzare la saldatura tra le varie armate francesi e, fra queste, le armate inglesi e belghe, in vista della battaglia di Ypres, che doveva togliere ai Tedeschi la speranza in una prossima fine vittoriosa della guerra.

Più avanti, e durante tutta la guerra, si presentarono alle ferrovie francesi compiti immensi, come quelli dell'approvigionamento delle truppe inglesi (1.200 vagoni al giorno nel 1915, 1.500 nel 1916, ecc.), i trasporti per la battaglia della Somme (8.000 treni circa, tra inglesi e francesi), l'invio dell'armata franco-inglese in Italia, dopo Caporetto, che richiese 1.815 treni, il trasporto degli Americani, ecc. Ma per aver idea dell'importanza dei cômpiti, basti considerare che due divisioni di fanteria indiana e una di cavalleria richiedevano 635 treni, e che mentre nel 1914 si avevano 2.400 treni mensili per rifornimento delle sole truppe francesi, nel 1915 i treni mensili erano divenuti 5.400, per passare a 6.900 nel 1916, a 8.000 nel 1917, a 9.000 nel 1918.

Le ferrovie francesi ottennero questi risultati con meno materiale, meno personale, e soprattutto con una spesa di gran lunga inferiore a quella avutasi in Germania, come risulta dal volume del Péschaud, *Les chemins de fer allemands et la guerre*.

Venendo all'Italia diremo subito che non è il caso di attendere la riproduzione delle cifre rilevate in Germania e in Francia. Nulla è più relativo di un risultato ferroviario, secondo la legge del numero e dei mezzi, legge che formò l'assillo di quanti, ferrovieri e militari, cooperarono in Italia ad ottenere dalle ferrovie il massimo rendimento.

Se i Tedeschi disponevano di 16 linee, di cui 12 a doppio binario, per gettarsi sulla Francia, se i Francesi avevano 12 linee di cui 8 a doppio binario per parare il colpo, se gli austriaci disponevano di 7 linee per attaccarci, noi, per attaccare a nostra volta o per parare i colpi, disponevamo di sole quattro linee, Milano - Verona, Bologna - Verona,

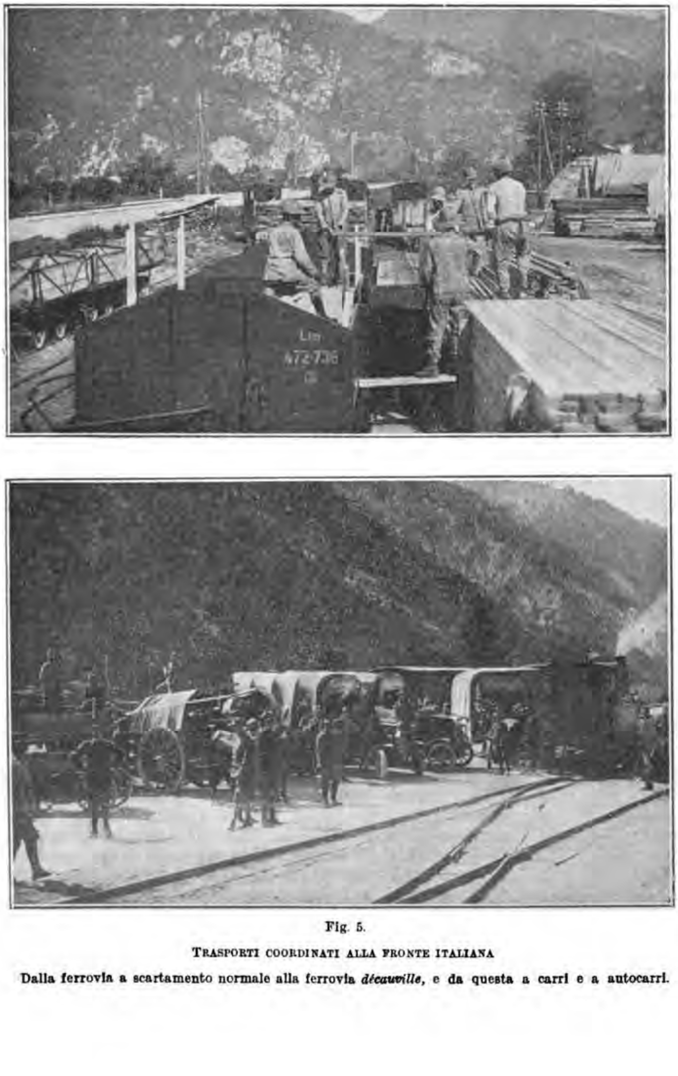
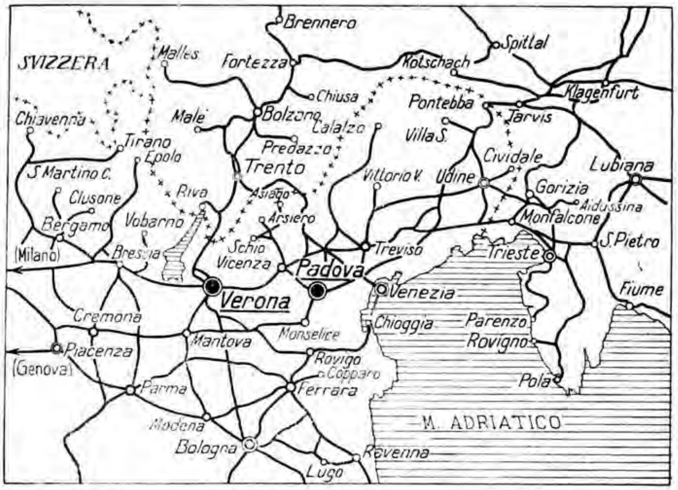


Fig. 5.

TRASPORTI COORDINATI ALLA FRONTE ITALIANA

Dalla ferrovia a scartamento normale alla ferrovia *décauville*, e da questa a carri e a autocarri.

Bologna–Padova e Pavia–Monselice, per entrare in quella che per tutta la guerra fu la zona delle nostre operazioni (V. cartina n. 6).



Cartina n. 6. — RETE FERROVIARIA SULLA FRONTE ITALO-AUSTRIACA

La cartina indica le sette linee austriache (direttrici) convergenti alla nostra frontiera e le quattro della rete italiana: Milano-*Verona*, Bologna-(Modena)-*Verona*, Bologna-(Ravenna)-*Padova*, Genova-Pavia-(Piacenza)-Monselice *Padova*. La cartina mette in evidenza, inoltre, le ferrovie alpine dell'arroccamento austriaco, specie in corrispondenza alla lacuna della nostra fronte fra la Carnia e il Cadore.

In questa zona, dunque, si entrava per due sole porte, Verona e Padova, non straordinariamente ricche di binari; e in essa si trovava una sola grande stazione regolatrice: Mestre. Si giungeva a tergo dell'esercito schierato con monconi di linee, quasi tutti a semplice binario, e si avevano interi settori, per parecchie decine di chilometri, sprovvisti di ferrovie.

Come è noto, la mobilitazione e la radunata si effettuarono in Italia per buona parte prima della dichiarazione di guerra: e solo gli ignari possono dire che la mobilitazione occulta, dal punto di vista dei trasporti, è facile cosa. Essa aveva richiesto 2.500 treni, inoltrati a destino senza disturbare l'ordinario servizio, e quasi senza dar sospetto. La radunata, iniziata il 4 maggio e finita il 15 giugno, richiese a sua volta 4.500 treni, alla media di 105 al giorno.

Quale meraviglia se negli ultimi chilometri la marcia di questi treni divenne penosa ? Essi entravano in linee a semplice binario, con stazioni incapaci di ricoverare per intero i treni militari (40 veicoli): linee e stazioni tutte di testa, dalle quali il materiale vuoto doveva ritornare utilizzando lo stesso binario dell'andata, senza il beneficio della rotazione, che i Tedeschi e anche gli Austriaci poterono avere in diverse parti dei loro fronti di battaglia.

Eppure (ci serviamo degli appunti di nostri *notes* del tempo della guerra) fin dal luglio 1915 le ferrovie italiane operavano il primo movimento per linee interne (30ª divisione) dalla zona del Garda a quella del medio Isonzo, a cui dovevano seguire altri movimenti del genere, e tra essi il grande spostamento della primavera 1916, dall'Isonzo e dal Tagliamento agli Altipiani, dei corpi d'armata X e XIV e della 27ª divisione, nonchè delle unità costituenti la 5ª armata (corpi d'armata VIII, XX, XXII e XXIV e due divisioni di cavalleria). Furono questi 600 treni circa, entrati sulla linea a semplice binario Vicenza–Schio, alla media di 28 al giorno, con un massimo di 45 il 24 maggio, a cui si devono aggiungere i treni di rifornimento delle truppe impegnate nella battaglia, e i treni — sia pure ridotti — del traffico ordinario !

Valga questa semplice evocazione, per il ruolo che spetta al trasporto — compresa la parte spettante all'automezzo — a ristabilire la verità sull'arresto della *Strafexpedition*, dovuto all'avanzata di... Brussiloff sul fronte galiziano !

Ma quando i binari furono raddoppiati e le stazioni allungate e i piani caricatori estesi, nessun compito fu assegnato alle ferrovie italiane, pur avendo sempre la strozzatura dei due soli accessi di Verona e Padova, che non venisse assolto nella forma più conveniente e rapida. Così per la presa di Gorizia e del vallone sottostante (1.800 treni circa, oltre 62.000 veicoli, 300.000 uomini, 60.000 cavalli, 10.000 carri ordinari), per il trasporto delle batterie inglesi dalla frontiera francese alla zona dell'Isonzo, per l'offensiva italiana dell'agosto 1917, per il rifornimento dell'armata d'oriente, via Taranto, ecc.

Per aver idea dello sviluppo dei trasporti, sarà sufficiente considerare che nel primo anno di guerra si ebbero mediamente 70–80 carri di munizioni e 3–4 treni sanitari al giorno, mentre nell'estate 1917 si giunse a quasi 900 carri di munizioni e a 50–55 treni sanitari al giorno !

Tuttavia la pagina più significativa per le ferrovie italiane nella guerra, è quella della ritirata del novembre 1917. In quel momento si trovavano nella zona minacciata, e che fu poi invasa, oltre 8.000 veicoli e 500 locomotive: quest'enorme massa di materiale fu sgombrata tra il 25 ottobre e il 1º novembre, coll'abbandono di sole 20 locomotive e 500 veicoli circa, che si rese necessario per l'avvenuta distruzione dei ponti sul Tagliamento. Contemporaneamente e fino al 15 novembre si effettuava il trasporto di 800 mila profughi, di 100 mila infermi, di 50.000 carri di materiali e di 200.000 militari isolati: e ciò mentre continuava il trasporto di 200 battaglioni della classe 1899, di più di 15.000 tonnellate di rifornimenti e materiali vari per l'organizzazione della nuova linea di difesa, e si iniziava il trasporto delle armate franco–inglesi, che entrate per Ventimiglia, Tenda, Pinerolo, Modane e Susa, in treno o a piedi, furono portate nella zona tra Brescia e Vicenza.

Altri movimenti ingenti per linee interne e dalle retrovie, furono necessari per l'offensiva austriaca del giugno 1918 e per i concentramenti richiesti dal grande attacco dell'ottobre, che doveva portare l'Italia a Vittorio Veneto.

Così la vittoria fu strappata — come scrisse eloquentemente il Verri — perchè ogni energia morale, fisica, tecnica, economica fu portata verso i grandi collettori di forze che per più di tre anni furono l'esercito e l'armata. E chi — soggiunge il Verri — convogliò il tutto nei grandi collettori ?

« *Le ferrovie !*

« *Le ferrovie*, quando hanno scaricato all'inizio della guerra in prossimità del Tagliamento, dell'Isonzo, del Piave o ai piedi del Grappa e degli Altipiani, o nella Val Lagarina, nelle Giudicarie e nella Valtellina, uomini, quadrupedi e materiali; quando hanno operato i quotidiani rifornimenti per tre milioni di uomini; quando hanno sgombrato sugli ospedali dell'interno del Paese feriti e malati o hanno portato nelle file nuovi poderosi fiotti di combattenti; quando, ancora, hanno recato all'Esercito ed all'Armata navale la tanto sospirata corrispondenza famigliare, e il plauso del Paese, o hanno ripartito tra i combattenti i doni, o provveduto alla tanto agognata parentesi della licenza.

« *Le ferrovie*, quando spostarono rapidamente da una zona all'altra del fronte masse strategiche per parare ad una grave minaccia nemica o per dare impulso ad una nostra azione offensiva; quando raccolsero centinaia di migliaia di profughi e salvarono tonnellate e tonnellate di materiali durante una grande crisi; quando sospinsero le forze combattenti alla vittoria finale e quando, infine, dopo questa, sistemati alla meglio i ponti distrutti dall'avversario, portarono la rendenzione materiale e spirituale tra le popolazioni liberate e redente ! »

L'Italia aveva di fronte uno Stato che possedeva una rete di ferrovie di 46.000 chilometri, contro 17.500 chilometri della rete nazionale; questo Stato si era arricchito di altro materiale ferroviario, catturato in Serbia, in Romania e in Polonia; e tuttavia dai *Ricordi di guerra* di Ludendorff sappiamo che « nelle ferrovie austriache circolavano centinaia di locomotive tedesche e qualche decina di migliaia di vagoni tedeschi ». Tutto questo a nulla valse.

Le ferrovie italiane con un aumento di dotazione — tra il principio e la fine della guerra — di poche centinaia di locomotive e di 10.000 carri giunti tardivamente, con un maggior impiego di mano d'opera di minime proporzioni, poterono far fronte a tutte le necessità, permettendo all'esercito di tener per trenta mesi un contegno audacemente aggressivo, accettare la sventura con forte animo, respingere il più disperato assalto, contrattaccare e vincere.

Oscar Spinelli.

CENNO BIBLIOGRAFICO

Lanino Pietro: *Le ferrovie italiane nella guerra italiana* 1915-18.
Intendenza generale dell'esercito: *Relazione sul funzionamento e sulla opera compiuta dalla Direzione Trasporti durante la guerra* 1915-1918.
Spinelli Oscar: *Ferrovie e ferrovieri nella guerra italiana.*
Verri Carlo: *Le ferrovie e la difesa del Paese.*
Der grosse Krieg 1914-1918, Vol. I: *Die organisation der Kriegsführung.*
Guglielmo II: *Memorie.*
Ludendorff E.: *Documenti del G. Q. G. tedesco. Ricordi di guerra.*
Pêschaud Marcel: *Les chemins de fer allemands et la guerre.*
Raqueneau: *Stratégie des transports.*
Le Hénaff - Bornecque: *Les Chemins de fer français et la guerre.*

ALLA FESTA DEL LIBRO

NAZIONE MILITARE
RGO

S. M. VISITA LA FIERA

Un battaglione di fanteria nell'attacco in zona montana e boscosa

Supposto.

Truppe rosse, giunte da est, hanno occupato il 18 marzo........... le posizioni di......... Dosso Grande–M. Cavallo–M. Croce.... ove si vanno sistemando a difesa (v. cartina allegata).

Truppe azzurre, provenienti da ovest, attaccano.

L'aviazione rossa è preponderante.

Situazione particolare del 92° fanteria azzurro alle ore 16 del 19 marzo.

Il reggimento, rinforzato dal IV/22° artiglieria di divisione di fanteria, costituisce la colonna di destra della 5ª divisione.

La sua avanguardia ha eliminato gli elementi avanzati nemici e, subendo perdite piuttosto forti, si è inoltrata di poco oltre il margine occidentale del bosco a ovest di q. 1099 e di M. Cavallo, ove è a stretto contatto con l'avversario.

La colonna è così dislocata:

comando del 92° reggimento: q. 1029;

1/92° e sezione cannoni: in primo scaglione sulla linea: q. 1018, 300 metri circa a ovest di q. 1099, 300 metri a ovest di q. 1138;

II battaglione: zona di q. 920 – q. 891, in secondo scaglione;

III battaglione: zona ad ovest di q. 1029, in secondo scaglione;

IV/22° a. df.: zona di M. Mario.

Le avanguardie laterali hanno raggiunto:

a destra (38° fanteria della 7ª Divisione) la linea: q. 995 – q. 1018;

a sinistra (110° fanteria, colonna di sinistra della 5ª Divisione) la linea......... q. 1001 – q. 1049.

Notizie sul nemico sino alle ore 16 del 19 marzo.

a) numerose mitragliatrici sulla fronte del I/92° (specie nella zona di q. 1174, di q. 1099, di q. 1138) e dei reparti laterali;

b) non risultano reticolati;

c) tiri di artiglieria di piccolo calibro provenienti, sembra, dalla zona tra Monte Castagni e Conca Nera;

d) i prigionieri fatti dal I/92° appartengono al II/24° fanteria rosso.

STRALCIO DEGLI ORDINI EMANATI DAL COMANDANTE IL 92° FANTERIA AZZURRO ALLE ORE 18,30 DEL 19 MARZO.

……

Domani il reggimento, rinforzato dal IX battaglione camicie nere, dalle compagnie 1ª e 2ª del V battaglione mitraglieri, deve attaccare le posizioni nemiche nel settore delimitato (località incluse):

a destra dalla linea: M. Bello – M. Croce – M. Somma;

a sinistra dalla linea: q. 1089 – q. 1250 di M. Cavallo –M. Ratta.

Obiettivo dell'attacco: carrareccia ad ovest di M. dei Castagni e carreggiabile ad ovest di Conca Nera;

Obiettivo eventuale: zona di Mater Dei.

Agiscono: a destra il 38° reggimento fanteria con obiettivo le alture fra Sorara e M. Croce; a sinistra il 110° fanteria con obiettivo M. Frassino.

Intendo:

rompere la difesa a cavallo della rotabile;

far cadere per aggiramento le posizioni di M. Cavallo.

Ordino:

a) II e III battaglione in primo scaglione (II a destra);

I e IX battaglione cc. nn., in secondo e terzo scaglione, dietro il III;

b) obiettivi di attacco:

II battaglione: tratto dell'obiettivo del reggimento (carrareccia) fra la rotabile e il trivio 350 metri circa a sud–est di q. 1195;

III battaglione: tratto dell'obiettivo del reggimento (carreggiabile) in corrispondenza della fronte: rotabile (esclusa)–q. 1171;

c) obiettivo intermedio: q. 1192 (II battaglione), q. 1205 (III battaglione);

d) direzioni:

II battaglione: q. 1099, q. 1192, q. 1195 (*la rotabile si intende affidata* a detto battaglione);

III battaglione: q. 1167, q. 1205, q. 1171;

I battaglione: q. 1028, q. 1167, q. 1205;

IX battaglione cc. nn.: seguendo il I battaglione, si porterà nella zona del bivio di V. Bella ove resterà in attesa di ordini.

Assegno: al II battaglione la sezione cannoni;

al III battaglione le compagnie 1ª e 2ª del V battaglione mitraglieri.

Artiglieria:

Appoggio al II e al III battaglione rispettivamente dal IV e dal III 22° a. df. (accordi diretti fra i comandanti di battaglione e di gruppo). (1)

Zona d'azione eventuale dei gruppi IV e III 22° a. df.: rispettivamente il settore del III e del II battaglione (richieste mio tramite).

L'appoggio può essere rinforzato dal tiro del III/5° artiglieria di Corpo d'armata: richieste a me.

L'attacco avrà inizio alle ore 7.20 di domattina, previo scavalcamento del I battaglione la cui compagnia mitraglieri concorrerà all'azione dei battaglioni II e III sino alla conquista delle posizioni di........ e di q. 1099.

---

(1) Il III/22 a. df. completerà nella notte lo schieramento nella zona di q. 1044.

....

Lo stralcio degli ordini sopra riportato è la conferma delle disposizioni verbali date dal comandante del reggimento ai comandanti di battaglione alle ore 16,30, da q. 1098.

Viene qui considerata l'azione del II/92°

A) — Elementi presi in esame dal comandante di battaglione per formulare il concetto di azione.

I. – Còmpito: attaccare il mattino del 20 marzo le posizioni nemiche fra la rotabile e il limite destro del settore reggimentale, con obiettivo il tratto di carrareccia fra la rotabile stessa e il trivio circa 350 metri a sud-est di q. 1195. Direzione: q. 920, q. 1099, q. 1174, q. 1192, q. 1204.

II. – Mezzi: sono noti.

III. – Nemico: ben poco si conosce nei suoi riguardi. L'andamento della linea sulla quale resiste — e a contatto della quale la avanguardia della colonna è stata costretta a fermarsi — si desume dall'ordine reggimentale.

Quale è, la sera del 19, l'efficenza della difesa? Questa dipende dalla entità delle forze e dalla entità dei lavori eseguiti: sulla prima si può dire ben poco: l'appartenenza ad un unico battaglione dei prigionieri fatti dal I/92° induce a ritenere che di fronte al 92° fanteria si trovi, all'incirca:

o parte di un reggimento che aveva un battaglione nella zona da noi chiamata di sicurezza;

ovvero un battaglione che aveva distaccato, in avanti, degli elementi avanzati.

Come è sistemata la difesa? Anche qui nulla, si conosce di preciso. È però da ritenere che il nemico, nel tratto che interessa il 92° reggimento fanteria:

abbia provveduto a chiudere solidamente anzitutto la porta più facile (cioè la rotabile e le sue immediate vicinanze), e poi le altre comunicazioni che dalla direzione generale ovest adducono alla rotabile stessa;

abbia organizzato la difesa con il criterio di sorvegliare tutta la fronte, tenendo alla mano il più possibile di forze.

Qual'è l'entità dei lavori eseguiti? Nulla risulta in merito: è certo però che l'efficienza dei lavori deve essere minima se si tiene presente che i rossi:

sono giunti sul posto il giorno precedente (18);

hanno dovuto orientarsi, schierarsi, organizzarsi;

hanno combattuto il giorno 19.

In conclusione per quanto riguarda il nemico, nel settore che interessa il II/92°:

le maggiori resistenze sono probabilmente organizzate a cavallo della rotabile e sulle alture di q. 1099, q. 1174,

non risulta, alle ore 16 del giorno 19, l'esistenza di reticolati ai margini del bosco, però non se ne può escludere la costruzione nello scorcio della giornata e, soprattutto, durante la notte sul 20;

alla difesa concorrono artiglierie di cui sinora si è rivelata solo qualche batteria di piccolo calibro.

IV. — Terreno: il terreno, di natura carsica, offre fuori delle strade quelle difficoltà di movimento che tutti conoscono.

Il bosco della zona di q. 1099 non è molto folto (visibilità a 100 ÷ 150 metri) mentre quello di q. 1174 – q. 1192, pure non essendo molto fitto, senza sottobosco, è costituito da pini con rami assai bassi che ostacolano la visibilità, il movimento, il tiro.

A cavallo della rotabile, il bosco è abbastanza fitto, ma il terreno presenta delle radure di ampiezza anche notevole.

V. – Condizioni atmosferiche: nella mattinata del 19 è caduta la neve formando uno strato di 10 centimetri di altezza.

Nel pomeriggio il tempo si è rimesso e lascia sperare per l'indomani una bella giornata.

Sbozzati così all'ingrosso gli elementi fondamentali del problema tattico, il comandante del battaglione scende a considerare nel dettaglio le questioni che lo interessano:

1° Dove attaccare?

Due sono le direzioni naturali di attacco:

a) la rotabile;

b) la linea: q. 1099, q. 1174, q. 1192, q. 1195.

Di esse:

quella *a*):

si svolge in gran parte in valle;

mena l'attacco a cavallo della rotabile, cioè a cavallo di un elemento caratteristico che facilita il mantenimento della direzione dei reparti, l'orientamento, ecc.;

si svolge in terreno che è in gran parte coperto;

urta contro le maggiori resistenze della difesa:

è a immediata portata di probabili contrattacchi provenienti, tutti al coperto, da nord, da sud, da est;

trova buone postazioni per le armi di accompagnamento solo nelle zone di q. 1098, q. 1103 prima, e in parte, di q. 1099 poi;

non può ricevere efficace appoggio dall'artiglieria;

quella *b*):

passa alternativamente da sopraelevazioni a depressioni, il che se rappresenta uno svantaggio per un maggior consumo di energie fisiche e per le maggiori possibilità della difesa, rappresenta anche un vantaggio dell'attacco per la organizzazione dei fuochi;

trova nella linea di cresta che unisce le q. 1174, q. 1192 e nel margine del bosco svolgentesi su dette quote, l'elemento che evita ai reparti errori di direzione;

urta contro resistenze forti forse più per valore intrinseco di terreno che per entità di forze e di predisposizioni;

non teme che contrattacchi immediati frontali;

trova buone postazioni per le armi di accompagnamento, prima nella zona di q. 1103, e successivamente di q. 1099, con buone possibilità di azione in profondità sino a q. 1174;

può ricevere da parte dell'artiglieria appoggio alquanto più efficace che nel caso precedente;

procede su posizioni naturalmente forti che, una volta conquistate, possono resistere ai prevedibili contrattacchi.

In conseguenza il comandante del battaglione preferisce la direzione *b*) come quella che offre maggiori vantaggi. Però l'attacco su questa sola direzione:

porta ad applicare uno sforzo vigoroso in un'unica direzione, ad applicare, cioè, un colpo di clava che se va bene, può risolvere tutto, ma che se non va bene, non dà modo al comandante del battaglione di appigliarsi prontamente ad un altro partito. Esso non permette a questi di *tentare la soluzione del problema almeno in due modi* e di adattarsi a sfruttare poi quello che andrà meglio. È un tipo di soluzione che pecca di rigidità e che può essere adottato quando vi siano molte possibilità di buona riuscita, quando la punta del trapano sia azionata da una leva potente, quando, cioè, si disponga di molti mezzi di accompagnamento e di appoggio;

non disperde la reazione nemica, ma la concentra su di un unica direzione. Infatti il tiro avversario di protezione, prevedibile, in linea normale, a cavallo della rotabile, sarà prontamente portato sulla direzione di quell'unico attacco. Il fuoco di fanteria, invece, nel caso in esame potrà essere rivolto sulla direzione di attacco fino ad un certo punto sia per l'esistenza del bosco, sia perchè, a parte il bosco, le reazioni di fuoco di fanteria predisposte a cavallo della rotabile — cioè in valle — non potranno essere tutte dirette sull'attacco svolgentesi a cavallo della direzione in esame. È questa la circostanza che fa molto riflettere il comandante del battaglione il quale, tuttavia, finisce per escludere la possibilità di usufruire di una sola direzione, possibilità che egli avrebbe realizzata qualora la rotabile non fosse stata compresa nel settore del battaglione. Decide in conseguenza di attaccare lungo tutte e due le direzioni con il vantaggio di:

inchiodare, sin dall'inizio, la difesa su tutto il settore di attacco, essendo ciascuna delle due direzioni molto pericolosa per la difesa stessa;

poter bene coordinare gli attacchi portati nelle due direzioni che sono vicine e s'integrano fra loro, in quanto la buona riuscita dell'uno può agevolare la mancata riuscita dell'altro.

In definitiva, il comandante del battaglione stabilisce:

sforzo maggiore sulla direzione *b*): una compagnia avanzata (di destra); obiettivo di attacco: tratto della nota carrareccia fra il trivio a sud-est di q. 1195 e il parallelo di q. 1204;

sforzo minore lungo la direzione *a*): una compagnia avanzata (di sinistra); obiettivo: rimanente tratto della nota carrareccia fino alla rotabile (inclusa);

rincalzo: seguirà la compagnia avanzata di destra.

In relazione a tale ripartizione di forze e di compiti, lo stesso comandante stabilisce l'impiego degli altri mezzi, tenendone presenti le possibilità di impiego sullo speciale terreno.

Compagnia mitraglieri: Il comandante del battaglione può disporre sino al raggiungimento di q. 1099 di parte (due plotoni) delle armi pesanti del I° battaglione; non può farle spostare (perchè esse, sino al momento dell'attacco, debbono concorrere al compito del proprio battaglione che è quello di difendere le posizioni raggiunte) ma deve dare loro dei compiti: accompagnino la compagnia avanzata di destra; obiettivi: le mitragliatrici nemiche di q. 1099.

Con la propria compagnia mitraglieri il comandante del battaglione accompagnera essenzialmente la compagnia avanzata di destra.

Si tratterà, in particolare, di stabilire:

se e quanti plotoni occorre assegnare ai reparti avanzati;

i compiti e le postazioni iniziali dei plotoni tenuti alla propria dipendenza.

Poichè, per forma e copertura di terreno sino all'altezza di q. 1174, le mitragliatrici trovano buone possibilità di azione stando:

inizialmente, al margine orientale della sottile fascia boscosa ad ovest di q. 1099, per accompagnare i reparti avanzati sino alla conquista delle posizioni di q. 1099,

successivamente, sulle posizioni di q. 1099 per accompagnare sino all'altezza di q. 1174;

e poichè oltre la q. 1174 il bosco impedisce alle mitragliatrici qualsiasi azione che non si svolga a immediato contatto dei reparti avanzati, il comandante del battaglione decide di:

tenere inizialmente la compagnia alla propria dipendenza;

assegnare, allorchè i reparti avanzati saranno giunti all'altezza di q. 1174, due plotoni mitraglieri alla compagnia avanzata di destra e uno a quella di sinistra, lasciando ancora il quarto plotone alla sua dipendenza perchè potrebbe sentire il bisogno di avere armi automatiche a sua disposizione durante il combattimento, che è sempre denso di imprevisti e perchè può, dai margini del bosco di q. 1174, q. 1192, q. 1191, fiancheggiare il fianco destro del proprio reparto.

In conseguenza, alla compagnia mitraglieri darà ordine di:

accompagnare con tre plotoni la compagnia avanzata di destra e con uno quella di sinistra sino a che i reparti avanzati saranno giunti presso a poco all'altezza di q. 1174; postazioni: un plotone a q. 1018; tre plotoni inizialmente al margine del bosco a occidente di q. 1099, successivamente sulle posizioni di q. 1099;

assegnare, successivamente, tre plotoni come anzi detto. Il quarto plotone dovrà anche esso accompagnare, in particolar modo, la compagnia avanzata di destra.

Sezione cannoni: questa è stata già impiegata il mattino del 19 e ha i pezzi in postazione. Il comandante del battaglione tien conto di quest'ultima circostanza per evitare, se possibile, cambio di posizione: ammesso che due pezzi siano nella zona di q. 1098 e q. 1103, decide di non farli spostare, mentre farà spostare il terzo, portandolo pure nella zona di q. 1103, nelle ultime ore della notte.

Alla sezione darà il compito di accompagnare, in particolare, la compagnia avanzata di destra e sorvegliare in direzione della rotabile.

Artiglieria: Non essendovi reticolati nè lavori difensivi di una certa entità da parte dei rossi, non è prevista alcuna preparazione. Non è previsto nemmeno un tiro che preceda di pochi minuti l'attacco stesso sia perchè gli azzurri sono già a distanza di sicurezza dai rossi, sia per non dare a questi ultimi l'allarme sull'imminente attacco, sia perchè, infine, i reparti scavalcanti possono partire dalla loro posizione di attesa (fascia boscosa ad ovest di q. 1099) al coperto dalla vista dell'avversario. È opportuno però che al comandante di battaglione sia segnalata, alle prime luci del mattino successivo, l'esistenza di reticolati eventualmente costruiti durante la notte o di qualche obiettivo che, svelatosi durante la notte stessa, fosse di serio ostacolo all'azione iniziale del reparto, e ciò per evidenti ragioni.

Per quanto riguarda, l'appoggio, il comandante del II/92° richiederà a quello del IV/22° a. d.f.:

inizialmente tiro sulle mitragliatrici nemiche di q. 1174, poi, allungamento su q. 1192;

a sua domanda: tiro sugli obiettivi presunti di M. Croce (q. 1227), q. 1195, q. 1204, bivio rotabile-carrareccia circa m. 650 a nord-est di q. 1192, bivio di q. 1123;

tiro di protezione subito ad est dell'obiettivo del battaglione. I concentramenti previsti saranno numerati; la numerazione sarà comunicata al comando di reggimento che, ove non avesse nulla in contrario o non avesse già provveduto analogamente, se ne potrebbe servire per manovrare sulla fronte del II/92°, il tiro del II/22° a. df.

Comandante di battaglione e di gruppo concreteranno, insieme, in serata, gli accordi per le richieste, per i collegamenti, ecc.

B) — Come vede l'azione del II/92°. – Le più importanti disposizioni.

Con ciò non è fatto tutto. Occorre che il comandante si faccia un'idea generica di come l'azione, iniziatasi secondo le sue disposizioni, potrebbe successivamente svolgersi: ciò al solo scopo di rappresentarsi, e conseguentemente di studiare, risolvere, qualche caso che con maggiore probabilità potrebbe verificarsi.

Secondo il modo di vedere del comandante il II/92°, l'azione dovrebbe svolgersi come segue:

a) schieramento, non più tardi dell'alba, dei reparti avanzati a ridosso della linea raggiunta dal I battaglione; armi di accompagnamento in piccola parte sul costone 1103 ed in gran parte presso i reparti avanzati;

b) scavalcamento degli elementi del I battaglione in posto e conquista delle posizioni di q. 1099.

Per tale conquista sarà richiamata l'attenzione del comandante della compagnia avanzata di destra sull'importanza delle posizioni di q. 1018 che, minacciando i rovesci di q. 1099, facilitano l'attacco del reparto;

c) schieramento dei mezzi di accompagnamento sulle posizioni di q. 1099 e prosecuzione dell'attacco lungo le due direzioni stabilite;

d) conquista di M. Croce da cui possono partire contrattacchi contro il fianco ed il tergo di truppe dirette da q. 1192 a q. 1195. Tale conquista può avvenire o dirigendo direttamente da q. 1192 su monte Croce i reparti procedenti sulla direzione *b*), oppure con aggiramento da nord a mezzo di un reparto distaccato dalle pendici occidentali di q. 1195 e diretto su q. 1127, (aggiramento che è il più economico, di maggior effetto morale per l'avversario e che non farebbe perdere tempo qualora la q. 1227 non fosse occupata dal nemico).

Il comandante del battaglione si appiglierà all'una o all'altra soluzione allorchè si sarà impadronito della q. 1192:

e) conquista dello sperone di q. 1195 – q. 1204 su cui sarà fermato il grosso delle forze occupando l'obiettivo (carrareccia) con pochi elementi avanzati.

Ma non è tutto: dalle ore 16,30 del giorno 19 alle ore 7,20 del giorno 20 si possono verificare molti avvenimenti: escluso che l'avversario ripieghi, il comandante del battaglione immagina che quello possa eseguire, durante le ore notturne:

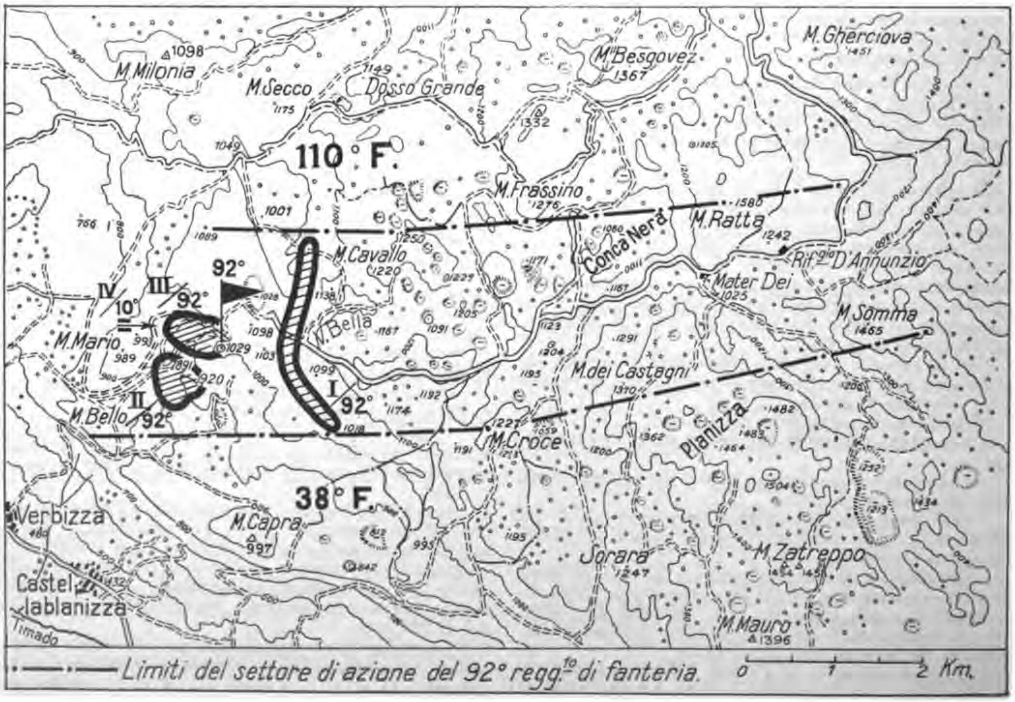
costruzione di reticolati;
sgombro delle posizioni di q. 1099;
colpo di mano su q. 1018,

onde stabilisce di prendere accordi col comandante del I battaglione affinchè:

nella sera e nella notte vengano impiegate numerose pattuglie non solo allo scopo di assumere la maggiore quantità possibile di notizie sulla consistenza della difesa, ma anche di tenere il nemico in continuo allarme in modo da rallentarne il ritmo dei lavori e da stancarlo;

le posizioni di q. 1099 vengano occupate qualora il nemico le sgombri.

Definite così le questioni essenziali dell'azione dell'indomani, il comandante del battaglione dà, sul posto, gli ordini (verbali) ai comandanti di compagnia (che ha fatti chiamare), completandoli di quei particolari che quì non sono presi in esame per ragioni di brevità. Contemporaneamente impartisce gli ordini per lo scavalcamento e


M. Milonia
1098
M. Secco
1175
1149
Dosso Grande
M.te Besgovez
1367
M. Gherciova
1451
1332
110° F.
1049
M. Frassino
1276
1580
1001
766
1089
Conca Nera
M. Ratta
1242
Rif.gio D'Annunzio
M. Cavallo
1220
1250
92°
IV/10°
III/92°
Mater Dei
1025
M. Mario
989
1098
1029
1103
M. Bella
1167
1205
1091
M. Somma
1465
1891
1920
1099
1291
1204
1195
M. dei Castagni
1310
II/92°
M. Bello
I/92°
1192
1174
1018
1227
M. Croce
1191
1362
Planizza
1482
1483
1464
38° F.
O
1504
Verbizza
480
M. Capra
997
995
1195
Jorara
1247
M. Zatreppo
1454
1451
Castel Iablanizza
Timado
M. Mauro
1396
Limiti del settore di azione del 92° regg.to di fanteria.
0
1
2 Km.

per l'occupazione della posizione di attesa (compagnie avanzate nella fascia boscosa di q. 1099, compagnia di rincalzo sulle pendici sud-occidentali di q. 1103), ordini che non vengono trattati per lo stesso motivo.

C) — Attacco.

L'indomani, 20, alle ore 6,15 il battaglione, pronto per l'attacco, è dislocato come ora si è detto.

Le notizie giunte dalle pattuglie sino a tale ora non segnalano novità: le posizioni reciproche sono immutate, nessun reticolato è visibile.

È l'alba, il tempo è nuvoloso, si leva una nebbia che mano mano si fa più densa e che si ritiene non possa sparire prima di alcune ore.

Qualcuno potrebbe domandarsi: in tali condizioni (nebbia) conviene sferrare l'attacco ovvero rimandarlo ad altro giorno?

Sferrarlo significa:

rinunciare in gran parte al concorso delle armi di accompagnamento e all'efficacia del tiro dell'artiglieria;

rendere più difficile l'azione dei reparti di fanteria per le minori possibilità di orientamento e di fuoco;

approfittare, per converso, dei vantaggi offerti dalla nebbia (sorpresa, disorganizzazione dell'osservazione della difesa, scarsa efficacia del fuoco della difesa stessa, disorientamento, ecc. ecc.).

Rimandarlo significa:

dar tempo al nemico di organizzarsi, di rafforzarsi, di costruire reticolati;

dovere eseguire più tardi l'attacco con mezzi maggiori e con probabilità di riuscita minori (difficoltà di apertura di varchi nei reticolati, ecc.) e ciò perchè, specie nei boschi, ad un aumento X di efficienza difensiva, non corrisponde un aumento x di mezzi necessari per l'attacco, bensì uno assai superiore.

Il comando del partito azzurro decide di insistere nell'azione offensiva.

Alle ore 6,30 perviene al comandante del reggimento la conferma dell'attacco per le ore 7,20.

Il comandante del battaglione, stabilisce:

nessuna variante di obiettivi, direzioni, alle compagnie avanzate e di rincalzo;

assegnazione, sin dall'inizio, di due plotoni mitraglieri, alla compagnia avanzata di destra e uno a quella di sinistra. Il quarto plotone mitraglieri resterà a sua disposizione (per impiegarlo direttamente nel caso che la nebbia si dissipasse o per assegnarlo eventualmente a qualche compagnia ove le esigenze ulteriori lo richiedessero);

puntamento (già in atto) dei pezzi della sezione cannoni *sulla rotabile*. La sezione si tenga pronta ad accompagnare le compagnie avanzate, in particolare quella di destra, per il caso la nebbia si dissipasse;

Le disposizioni ora esposte tendono a:

variare il meno possibile quelle precedentemente date (ormai già studiate in dettaglio dai comandanti di reparto che difficilmente si orienterebbero presto e bene a un'altra azione del tutto diversa);

garantire alle compagnie avanzate un maggior volume di fuoco a loro immediata disposizione sin dall'inizio dell'azione.

D) — Avvenimenti.

Ore 7,20: ha inizio l'attacco.

Ore 11: la nebbia è sparita da circa 30'. La compagnia avanzata di destra (5ª) del II/92°, superate le antistanti resistenze nemiche, è giunta a q. 1192 ma ne è stata ricacciata da un contrattacco avversario coadiuvato da tiri di mitragliatrici provenienti da q. 1191. La compagnia di sinistra (6ª), ha trovato forti reazioni avversarie, ma ha potuto beneficiare del successo della compagnia di destra la cui avanzata ha fatto indietreggiare il nemico che resisteva sul terreno a cavallo della rotabile.

I reparti laterali al II/92° hanno raggiunto: quello di destra il bivio di mulattiere circa 300 metri ad ovest di q. 1191, quello di sinistra la dolina ad ovest di q. 1167.

Notizie sul nemico: i prigionieri (appartenenti al I/24° fanteria) catturati dal II/92°, riferiscono che il loro battaglione, schierato con tre compagnie avanzate, si estende dai pressi di q. 1167 sino a q. 1191 e che reparti di forza imprecisata si trovano a cavallo della rotabile, all'incirca presso il bivio a nord di M. Croce.

SITUAZIONE DEL II/92° ALLE ORE 11:

Comando battaglione: a q. 1174;

5ª compagnia e due plotoni mitraglieri: circa 150 metri ad ovest di q. 1192; perdite 10-12 %;

6ª compagnia e un plotone mitraglieri: sulle pendici nord di q. 1174; perdite 10-12 %;

7ª compagnia: sta giungendo sui rovesci di q. 1174; perdite 3÷4 %;

Un plotone mitraglieri: sta per giungere a q. 1174;

Sezione cannoni: due pezzi nella zona di q. 1099, uno in movimento su q. 1174.

Decisioni del comandante di battaglione.

Le soluzioni che questi si prospetta sono:

a) puntare da q. 1174 sulla rotabile aprendo la via alla 6ª compagnia;

b) ritentare la conquista di q. 1192;

La soluzione *a*) incanala l'azione in fondo valle, ove il nemico ha organizzato le maggiori resistenze che hanno ceduto solo per i progressi conseguiti in alto dalla 5ª compagnia.

Il nemico da q. 1192 può o neutralizzare ben presto qualsiasi successo a cavallo della rotabile (con altro contrattacco) o puntare addirittura su q. 1174: in altri termini la posizione di q. 1192 è a troppo breve portata di mano sia dalla rotabile sia da q. 1174: il suo possesso è quindi indispensabile, in questo momento, all'attacco. In conseguenza il comandante del battaglione studia la possibilità di ritentare la conquista di q. 1192.

Quali sono gli ostacoli oppostisi alla buona riuscita della precedente azione su q. 1192? è in grado il comandante di battaglione di rimuoverli? Gli ostacoli sono: contrattacco da q. 1192; tiri efficaci di mitragliatrici provenienti da q. 1191.

Quali sono i mezzi di cui dispone il comandante di battaglione? ed è egli in grado di impiegarli, di dosarli secondo un nuovo criterio adeguato alle nuove esigenze?

Egli dispone di:

un plotone mitragliatrici pesanti che sta spostandosi su q. 1174;

tre pezzi da 65/17, di cui due nella zona di q. 1099 e uno che presto giungerà a q. 1174;

una compagnia fucilieri (di rincalzo) che sta raccogliendosi sui rovesci di q. 1174;

il tiro di un gruppo da 75/13.

Inoltre può richiedere il tiro di uno o più gruppi di a. df. e quello di un gruppo da 149/13 al Comando di reggimento.

Per ragioni di sicurezza la q. 1192 non può essere battuta da artiglieria, a meno di portare indietro i reparti avanzati, eventualità che il comandante di battaglione esclude sia per non eseguire di giorno un ripiegamento che dovrebbe avvenire in parte allo scoperto, sia perchè durante il combattimento qualsiasi movimento retrogrado al quale le truppe non siano state moralmente preparate, può riuscire dannoso.

Ed allora? allora il comandante di battaglione decide (senza che sia necessario esporne le ovvie ragioni) di:

riprendere l'attacco di q. 1192 cercando di aggirarne le resistenze dalla sinistra (nord);

accompagnare l'attacco con il tiro del plotone mitraglieri e del pezzo da 65/17 che stanno per giungere su q. 1174 (all'infuori dei due plotoni mitraglieri in assegnazione alla 5ª compagnia);

appoggiare l'attacco (mercè accordi da prendere subito con il reparto laterale di destra) con concentramenti del gruppo di appoggio su q. 1191;

chiedere al comandante del reggimento il tiro di uno o due gruppi nella zona del bivio rotabile-mulattiera circa 650 metri a nord-est di q. 1192 per battere i reparti nemici ivi segnalati;

fissare l'inizio dell'attacco ora detto per le ore 11,30.

L'attacco così congegnato riesce; la q. 1192 è conquistata.

Alle ore 12,45 la situazione del battaglione è la seguente:

comando battaglione: a q. 1174;

compagnia avanzata di destra rinforzata da due plotoni mitraglieri: a q. 1192. Perdite 20-22 %;

compagnia avanzata di sinistra (6ª), rinforzata da un plotone mtr.: a cavallo della rotabile, all'altezza di q. 1174;

compagnia di rincalzo (7ª): a q. 1174;

un plotone mitraglieri pesanti e un pezzo dalla sezione cannoni: a q. 1174;

due pezzi della sezione cannoni: nella zona di quota 1099.

Lateralmente:

il battaglione di destra ha raggiunto q. 1191; di quello di sinistra non si hanno notizie, si sente però vivo combattimento in direzione di q. 1227 di M. Cavallo.

Reparti di secondo scaglione del reggimento: IX battaglione cc. nn. è stato avviato dal comandante del reggimento su q. 1174.

Notizie sul nemico: i prigionieri riferiscono che il costone di q. 1195-q. 1204 non è occupato e che i reparti già segnalati a cavallo della rotabile sono stati impiegati verso M. Cavallo e verso q. 1192.

Il comandante del II/92° deve ora stabilire, senza perdere tempo, le modalità per la successiva azione dei suoi reparti.

Egli può puntare:

o su M. Croce;

o su q. 1195-q. 1204, garantendosi il fianco con un reparto diretto su M. Croce;

o sui bivi della rotabile a nord e a nord-est di q. 1204.

La prima soluzione lo porta a impegnare subito un nuovo combattimento con evidente perdita di tempo, a tutto vantaggio della difesa, e con inconvenienti varii (cambio di direzione dei reparti di destra, eccessivo allargamento della fronte del battaglione).

La seconda soluzione è vantaggiosa ma lo fa tardare alquanto perchè l'avanzata nel bosco, anche senza combattere, è laboriosa e lenta; la terza soluzione è quella che permette la massima celerità ed offre i maggiori vantaggi. Infatti: conquistata la q. 1192, sgombrata la rotabile dai reparti ivi segnalati, risultate non occupate le alture di q. 1195-q. 1204, si delinea lungo la rotabile stessa una incrinatura, anzi una falla, una buona occasione che deve essere presa a volo e sfruttata prima che l'avversario abbia tempo e modo di riparare.

Rischi ve ne sono perchè alle notizie che si hanno, in guerra, occorre dare solo una maggiore o minore attendibilità, ma avanzando con una massa raccolta, articolata, avendo dietro e a breve distanza, forti reparti di secondo scaglione (IX battaglione Camicie nere), i rischi si riducono di molto. D'altra parte occorre tenere presente che rischi e rendimento, ordinariamente, sono fra loro in proporzione diretta. Perciò il comandante del battaglione decide di:

scavalcare la compagnia avanzata di destra (5ª) (che è stanca, ha subìto perdite piuttosto forti e non deve essere portata all'esaurimento completo) con quella di rincalzo (7ª);

far proseguire l'azione a quest'ultima compagnia rinforzata da due plotoni mitraglieri; obiettivo: i due bivi della rotabile a nord-est di q. 1204; direzione: q. 1192-bivio rotabile mulattiera 700 metri circa a nord-est di q. 1192, rotabile, in modo da aprire subito la strada alla compagnia avanzata di sinistra (6ª) e da portare una effettiva grave minaccia ai reparti nemici combattenti verso M. Cavallo e M. Croce;

far seguire la 7ª compagnia dal plotone mitraglieri a disposizione del comandante di battaglione, dalla 5ª, dalla 6ª, dalla sezione cannoni;

provvedere adeguatamente alla sicurezza dei fianchi;

avvertire telefonicamente il comando del reggimento delle sue intenzioni chiedendogli che il IX Camicie nere provveda ad eliminare le resistenze di q. 1227 e segua il II/92°: ove il comando del reggimento autorizzi tale impiego del IX Camicie nere, il comandante del II/92° darà gli ordini per l'esecuzione di quanto si è detto sopra: poichè è interesse del comando del reggimento insinuare nell'incrinatura un cuneo della maggiore potenza possibile, possiamo ammettere che esso autorizzi e che l'azione continui secondo gli intendimenti del comandante il II/92°.

Francesco Sapienza.

L'impiego della radiotelegrafia nella conquista della Tripolitania

Quando in quel lontano ottobre del 1911 l'Italia quasi fulmineamente rivelò al mondo intero la sua « ignorata maturità », mettendo il piede vittorioso sulla soglia dell'Impero Ottomano, una soglia costiera che da Tripoli a Tobruk era la più estesa e aspra e difficile che mai fosse stata occupata in una sola volta nelle conquiste coloniali del mondo, il popolo, fremente di inesprimibile commozione, si accalcava nei porti italiani, salutando con epico orgoglio i soldati che tornavano in Africa.

Vi tornavano essi, per continuarvi la lotta millenaria che da tremila anni durava tra l'Africa e l'Italia. Quest'ultima, « vi aveva già vinto Annibale, imprigionato Giugurta, sottomessi i Tolomei, vinti i Saraceni, dissipati i Barbareschi; e altra volta, sintetizzando tutta l'Europa e profetandone l'avvenire, vi si era battuta da sola contro tutto lo sforzo dell'Oriente ed aveva vinto » (1).

Non era dunque una nuova guerra quella che l'Italia portava in Africa, ma sibbene l'antica guerra che ricominciava.

E poichè l'Europa intera muoveva oramai alla conquista dell'Africa, l'Italia risorta non poteva mancare all'impresa.

Impresa grande ed eroica quant'altre mai: una lunghissima costa era in pochi giorni nei suoi punti principali saldamente occupata: Tripoli, Tobruk, Derna, Bengasi, Homs (v. fig. 1), prese « con sette bombardamenti che furono miracolo di precisione militare e di saggezza politica; con resistenza dovunque, e in qualche punto accanita; con una battaglia a Bengasi e una manovra di sbarco sotto il fuoco, che rimarranno memorabili e formidabili negli annali militari » (2). Il paese sentì, volle, sostenne quell'impresa, con fermezza e con senno; e seppe darle fin dal primo momento il giusto valore che aveva: quello di una necessità assoluta ed improrogabile, alla quale non ci si può sottrarre « se si vuol continuare a vivere ».

E fu la prima volta in cinquant'anni, che ad un avvenimento nazionale prendeva così viva parte il popolo.

Giova ricordare questo a chi ci accusa « di non aver mai avuto una coscienza coloniale ». Poche guerre furono come la Libica popolari; poche guerre come quella ingenerarono nel popolo uno stato d'animo di fiducia nelle proprie forze e nei due precipui istrumenti della vita nazionale,« Esercito e Marina », che con improvviso slancio seppero portare il tricolore al di là del mare, attraverso il deserto arido e sconfinato, dove gli arditi pionieri della nuova civiltà, fugando la barbarie, seppero scoprire territori fertili e valli ubertose; e dischiusero la via a quei lavoratori italiani che in patria erano troppi ed erano costretti ad emigrare, perdendosi oscuramente nei gorghi delle altre nazionalità.

« *La grande proletaria si è mossa* » annunziava al mondo Giovanni Pascoli in quella sua pagina immortale in cui sono riassunte tutte le virtù congenite del popolo italiano. E del popolo il grande poeta esaltava il glorioso e repentino ascendere con queste parole:

« ..... Dopo non molti anni che si veniva trasformando in silenzio, eccolo mettere per primo in azione tutte le moderne invenzioni e scoperte, le immense navi, i mostruosi cannoni, le mine e i siluri, la breve vanga delle trincee e il tuo invisibile spirito o Guglielmo Marconi, che scrivi con i guizzi del fulmine; tutti i portati della nuova scienza e tutto il suo antico eroismo... ».

Infatti nella guerra libica, ebbero il loro battesimo l'aviazione e la radiotelegrafia, che dovevano in così breve volgere di tempo, riempire il mondo di stupore con i loro progressi e con la conquista degli spazi sconfinati.

Impiego della radiotelegrafia nelle guerre coloniali.

L'Italia è stata la prima nazione del mondo che abbia fatto un uso razionale della radiotelegrafia in guerra. I tentativi di impiego che i giapponesi ne avevano fatto nella guerra contro la Russia, non erano stati fruttuosi e non avevano guadagnato proseliti all'impiego bellico di questo mezzo nuovissimo; e ciò non perchè non se ne intuisse fin d'allora tutta l'utilità, ma essenzialmente perchè non vi erano ancora apparati dotati di caratteristiche tali da poter soddisfare ai bisogni dell'esercito in campagna; gli Stati Uniti nelle due spedizioni contro il Messico non fecero uso dei mezzi radiotelegrafici.

La Francia, nelle sue azioni di polizia del Marocco impiegò un tipo di stazione portatile della potenza di 300 Watt con aereo ad ombrello e con rivelatore elettrolitico. Questo rivelatore era stato ideato dal generale Ferriè e perfezionato dal Rochefort, tecnico della Compagnie Générale Radiotélégraphique, che fu costituita in Francia per lo sviluppo e le applicazioni della radiotelegrafia.

In Germania la Società Telefunken diretta dal Conte Arco disponeva di ben 60 ingegneri incaricati di ricerche, di studi, di esperienze, tendenti tutte a realizzare apparati portatili e pratici ed a risolvere i problemi della sintonia dei circuiti; a concretare rivelatori più sensibili, strumenti di misura, antenne dirigibili. Notevoli erano poi gli studi del prof. Schlömilch sui ricevitori, e quelli del Wien sugli apparati trasmittenti.

In Inghilterra la Marconi's Wireless Company restava però la principale casa costruttrice di apparecchi radiotelegrafici. Nelle sue officine di Chelmsford furono costruite infatti le prime stazioni radio da noi impiegate nella conquista della Libia.

L'Italia è dunque l'unica nazione che con larghezza di mezzi e razionalità di impiego abbia fatto uso bellico della radiotelegrafia.

Però la tecnica radiotelegrafica non era allora così progredita da permettere alla nuova scienza un'impiego su larga scala come potrebbe esserlo in una guerra moderna: nel 1911 signoreggiava la teoria delle onde lunghe per le quali, occorrevano grandi antenne e grandi potenze; e il rendimento di quelle stazioni era dei più bassi; altro elemento che ostacolò la costruzione delle piccole stazioni portatili da campo, risiedeva nella instabilità e nella sordità dei rivelatori, quali erano il coerer, il detector magnetico, la lampada Fleming.

Il nemico, però era assolutamente sprovvisto di apparecchi radio, e, tranne i disturbi atmosferici che si intensificavano solo in autunno e in estate, non vi erano da temere nè intercettazioni nè disturbi provocati ad arte. Si può dunque facilmente valutare tutto il vantaggio che si potè subito trarre da quel nuovissimo mezzo di collegamento, atto a superare le più grandi distanze sfuggendo alle insidie a cui erano purtroppo soggetti i mezzi di comunicazione con filo.

---

(1) Cfr. **Alfredo Oriani**: *Fino a Dogali.*

(2) Cfr. **Giuseppe Piazza**: *Come conquistammo Tripoli.* Editore Bernardo Lux, Roma, pag. 10.

Chi dovesse un giorno scrivere la storia della radiotelegrafia in Italia non dovrebbe trascurare questo importantissimo capitolo delle prime applicazioni che se ne fecero da noi nelle guerre d'oltremare e che ci permettono di seguire passo passo il continuo progredire ed ascendere di questa scienza nata in casa nostra e sviluppatasi meravigliosamente per l'opera infaticabile ed appassionata di chi le si dedicò fin dal suo nascere, non esclusi gli umili pionieri che avanzarono con essa nelle terre più selvaggie ed inospitali, conquistandole alla civiltà ed alla patria e collegandole al resto del mondo.

La prima compagnia radiotelegrafica mobilitata.

Secondo le norme del progetto di mobilitazione di un Corpo d'Armata speciale, per zone pianeggianti d'oltremare, il giorno 5 ottobre 1911 veniva costituito in Roma, con elementi del battaglione specialisti del Genio, la compagnia radiotelegrafica che doveva far parte del Corpo di Spedizione d'oltremare.

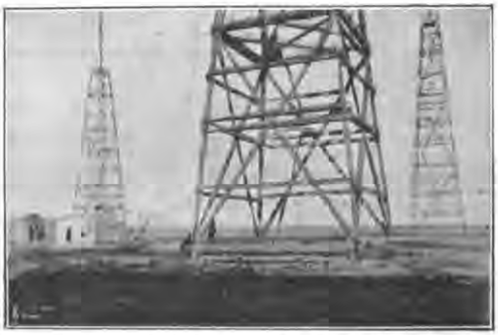


Fig. 1. — Stazione radiotelegrafica turca di Derna

Essa era formata da quattro stazioni radiotelegrafiche campali da kw. 1,5, due del tipo 1907 a scintilla rada, e due del tipo 1911 a scintilla musicale, con tre ufficiali, 48 specialisti e 48 conducenti. Ogni stazione era costituita da due carrette speciali a due ruote, su una delle quali era sistemato il gruppo elettrogeno e sull'altra il complesso stazione; nonchè da altre due carrette alpine recanti il materiale d'antenna e d'equipaggiamento.

Il 6 ottobre la Compagnia partì da Roma per Napoli dove giunse il mattino del 7. Il giorno 8 due stazioni si imbarcavano sul piroscafo *Nilo* col personale e col comando della Compagnia, mentre le altre due stazioni, al comando di un ufficiale, si imbarcavano il giorno 11 sul piroscafo *Sannio*.

La prima stazione radiotelegrafica sbarcata nel pomeriggio del 14 ottobre a Tripoli, venne impiantata nel Forte del molo ed iniziò le comunicazioni radio con la *Benedetto Brin*.

Da quel momento la radiotelegrafia non abbandonò più le operazioni del Corpo di occupazione prestando i suoi servizi preziosi nei successivi progressi della conquista della nuova colonia.

Il giorno 20 ottobre venivano sbarcate le stazioni del secondo scaglione che si riunivano alla compagnia. Si ebbero così una stazione in funzione, una di riserva e due pronte per seguire le colonne operanti e per le prove di traino nell'oasi.

Il 24 ottobre, una stazione tipo 1907 al completo di personale con un ufficiale veniva inviata a Bengasi.

Il 20 novembre una stazione radiotelegrafica a scintilla musicale veniva impiantata nella Caserma Imperiale, per coadiuvare col pallone osservatore alla regolazione del tiro della Regia nave *Carlo Alberto* contro l'oasi di Tagiura, ad oriente di Tripoli. La stazione radio era collegata con filo telefonico alla navicella del pallone. Le osservazioni del tiro durante il bombardamento erano comunicate per telefono dalla navicella alla stazione che le trasmetteva per radio alla nave.

Queste comunicazioni riflettevano importanti variazioni nel tiro delle artiglierie e nei bersagli; le altre indicazioni venivano trasmesse direttamente dalla navicella alla nave con bandiere di segnalazione.

Le comunicazioni radiotelegrafiche si erano intanto man mano ampliate collegando Tripoli prima con le Regie navi in rada, poi con la stazione di Lampedusa, col *Marco Polo*, stazionante ad Homs; e per ultimo con la stazione radiotelegrafica di Vittoria (Siracusa). Tripoli veniva così collegata direttamente con l'Italia.

Il 1° dicembre una stazione a scintilla musicale completa veniva impiantata ad Homs, e, stabilito il collegamento con Tripoli, disimpegnava la Regia nave *Marco Polo* incaricata del collegamento fra quel presidio e la piazza di Tripoli.

Il 7 dicembre un'altra stazione veniva impiantata ad Ain-Zara.

Gli esperimenti di Guglielmo Marconi.

Il 16 e il 17 dicembre 1911 Guglielmo Marconi, alla presenza del governatore e del comandante del Corpo d'Armata, eseguì a Tripoli, nei pressi del cimitero degli Ebrei, interessanti esperienze.

Egli dimostrò in quella occasione la possibilità d'impiego di piccoli complessi trasmittenti alimentati da accumulatori, e destinati a collegare le unità operanti a breve distanza (15-20 chilometri).

Queste stazioni furono in seguito battezzate dal personale del Genio che le impiegò, col nome di « Marconcine ».

Erano costituite da un cofano contenente un trasmettitore e scintilla rada ad eccitazione diretta dell'aereo, e da un cofanetto contenente un ricevitore a carborundum; l'aereo era del tipo ad ombrello. Le esperienze furono coronate da un pieno successo.

In seguito queste stazioni furono particolarmente utili nei collegamenti della cintura dei forti di Tripoli.

Il grande inventore esperimentò ancora l'attitudine direzionale degli aerei ad L rovesciata. Con un filo telefonico volante lungo 200 metri e disteso per terra nella direzione dell'Italia, collegato ad un ricevitore magnetico, fu possibile ricevere distintamente i segnali radio trasmessi dalla stazione ultrapotente di Coltano, che era già in piena efficenza, e che collegava regolarmente la madre Patria alla nostra colonia primogenita del Mar Rosso.

Le stazioni radio-cammellate.

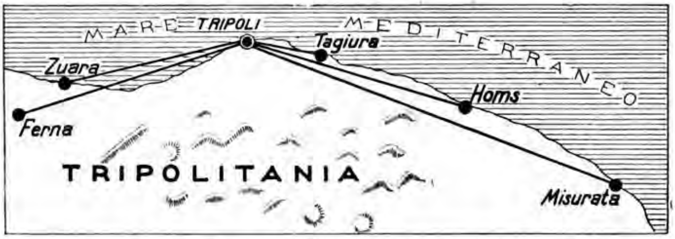
L'assoluta assenza di strade rendeva impossibile l'uso della radio nell'interno, dove operavano grandi unità impegnate in memorande battaglie.

Nè si poteva fare assegnamento sui mezzi a filo, i quali venivano a mancare proprio nei periodi più aspri della lotta: durante la notte venivano abbattute le palificazioni telegrafiche e sistematicamente asportati lunghi tratti di linee telefoniche.

Nella radio venivano quindi riposte tutte le speranze. Ma quelle stazioni da kw. 1,5 su pesanti carrette a due ruote, non potevano essere trainate su terreni sabbiosi e sprovvisti di strade. Per risolvere il problema occorreva creare il mezzo nuovo; occorreva cioè adattare la radio alle esigenze di quella colonia dove i mezzi di locomozione erano sostituiti totalmente dal cammello. Era necessario sezionare le pesanti stazioni carreggiate e farne tanti colli di volume e peso tali da potersi caricare sul dorso dei dromedari.

Il colonnello Sacco, allora capitano comandante la compagnia Radio, intuì primo fra tutti queste necessità, e, costituito verso la metà di marzo 1912, con materiale ed attrezzi forniti dall'Italia, un laboratorio e un deposito di materiale radiotelegrafico ed accessori, si accinse all'opera complessa ed irta di difficoltà.

Egli pose cioè allo studio, a Tripoli, tra le vicende dei combattimenti e le pressanti esigenze del servizio, la soluzione di quegli stessi problemi per i quali con ben altri mezzi la Ger-


MARE
TRIPOLI
MEDITERRANEO
Tagiura
Zuara
Homs
Ferna
TRIPOLITANIA
Misurata

Cartina n. 2. — RETE RADIOTELEGRAFICA DELLA TRIPOLITANIA NELL'AGOSTO 1912

mania, la Francia e l'Inghilterra avevano mobilitato tutte le risorse industriali dei propri paesi.

Egli infatti in una relazione sul servizio radio, indirizzata al comando del battaglione specialisti di Roma, in data 9 gennaio 1912 scriveva fra l'altro:

« Dalle informazioni assunte e dall'esame dell'itinerario Tripoli-Garian, distribuito dall'Ufficio politico del corpo di spedizione, risulta che le strade di questi luoghi sono in molti tratti a fondo sabbioso e a forti pendenze; ne segue che i reparti di truppa che primi seguiranno la via di penetrazione e con i quali logicamente andranno le stazioni radiotelegrafiche, non potranno che con gran difficoltà usare del traino con carrette: s'impone quindi il traino someggiato, e, per la maggiore adattabilità del cammello alle condizioni locali di risorse e di clima, il « traino a cammello ».

La relazione contiene proposte minuziose e dettagliate intorno alle dimensioni massime dei colli, alla loro forma, al loro massimo numero e al peso limite di ciascun collo; al metodo di caricare i cammelli, alla qualità e forma del basto.

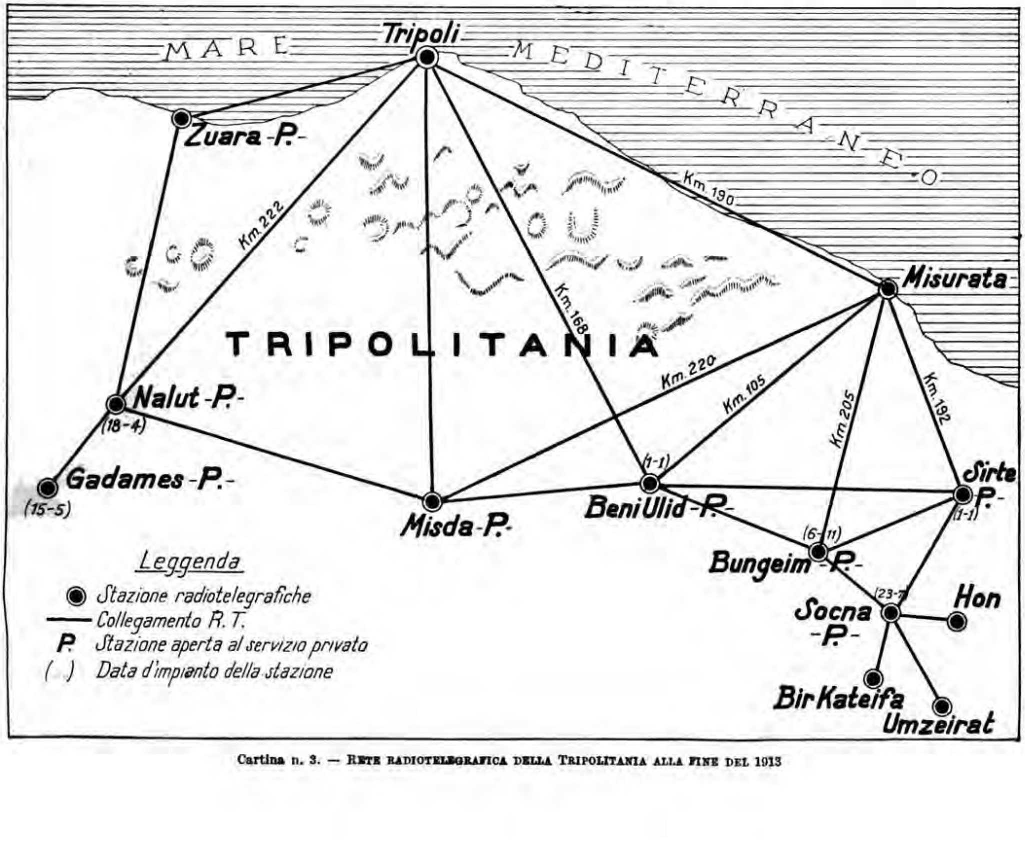
Il tutto è studiato con cura meticolosa, con una conoscenza dettagliata e profonda dei mezzi a disposizione, onde trarne il massimo sfruttamento col minimo possibile sperpero di forze.

La preparazione di queste stazioni richiese ripetute prove per le difficoltà di trasporto del gruppo elettrogeno. Speciali attenzioni furono dedicate ai particolari tecnici di queste stazioni destinate ad operare in luoghi dove la sabbia, il vento, il caldo eccessivo, la difficoltà delle riparazioni erano tutti elementi negativi per il loro sicuro funzionamento. Tutto fu armonicamente studiato e si potè in tal modo dare ai comandi la possibilità di usufruire dei grandi benefici dei collegamenti radioelettrici.

Difatti queste stazioni campali someggiate furono subito largamente impiegate e per esse si potè costituire una fitta rete radiotelegrafica coloniale, mediante la quale furono mantenute le comunicazioni ufficiali fra i comandi e venne grandemente agevolata la penetrazione nell'interno.

In una corrispondenza da Tripoli del *Corriere della Sera* del 26 maggio 1913 a proposito della radio è detto fra l'altro:

« Non è inopportuno far notare che la possibilità di poter trasportare attraverso regioni difficili sempre, ed in parte quasi impervie, apparecchi potenti, dipende dal fatto che il capitano Luigi Sacco, il creatore delle stazioni radiotelegrafiche someggiate su cammelli, riuscì a rendere facilmente scomponibili e ricomponibili gli apparecchi suddetti ».


MARE MEDITERRANEO
Tripoli
Zuara -P.-
Km. 222
Km. 168
Km. 190
TRIPOLITANIA
Misurata
Km. 220
Km. 105
Km. 205
Km. 192
Nalut -P.-
(18-4)
Gadames -P.-
(15-5)
Misda -P.-
(1-1)
Beni Ulid -P.-
Sirte -P.-
(1-1)
(6-11)
Bungeim -P.-
(23-7)
Socna -P.-
Hon
Bir Kateifa
Umzeirat
Leggenda
Stazione radiotelegrafiche
Collegamento R. T.
P. Stazione aperta al servizio privato
( ) Data d'impianto della stazione

Cartina n. 3. — RETE RADIOTELEGRAFICA DELLA TRIPOLITANIA ALLA FINE DEL 1913

L'espansione della radiotelegrafia durante la conquista.

Affermatasi la grande utilità delle comunicazioni radio nella Colonia, il loro uso divenne generale. Sulla fine di agosto del 1912 le stazioni radiotelegrafiche campali impiantate sulla costa tripolina erano sette: Tripoli, Tagiura, Homs, Misurata, Busceifa, Zuara, Ferna (grafico n. 1 ricavato da una carta dell'epoca).

Dopo il trattato di Losanna le occupazioni di Suani Ben Aden (16 novembre 1912), di Azizia (17 novembre), di Garian (10 dicembre), di Tarhuna (19 dicembre) furono accompagnate dalle stazioni radio cammellate. Nel gennaio del 1913 i residenti di Sirte e di Beniulid occuparono le loro sedi accompagnati dalle stazioni che immediatamente li collegarono a Misurata ed a Tripoli.

Appena iniziata l'avanzata del Gebel (23 marzo) la radio seguì la Divisione Lequio dal Garian ad Assab (25 marzo), a Yeffren (31 marzo), e Giose (19 aprile) fino a Bisciull (24 aprile), ad Harsell-Hagg (25 aprile) condividendo con la gloriosa prima divisione i disagi di quella faticosa e brillante avanzata.

Intanto un'altra stazione si era recata a Nalut (18 aprile) ad assicurare le comunicazioni con quella importantissima località di confine.

Alla metà di maggio un'altra stazione partì per Gadames occupata dal capitano Pavoni, assicurando il collegamento con quella estrema sentinella del deserto. Il 23 luglio la radio giunse a Socna col suo primo residente e ne stabilì le comunicazioni con Sirte. Ai primi di novembre si impiantò la stazione di Bungeim importante centro carovaniero fra Sirte e Socna. Poco dopo, con la colonia Miani, un'altra stazione venne impiantata a Brak e vi giunse il 14 dicembre, dopo avere nelle varie tappe della marcia, inviate le notizie delle gesta compiute in quella gloriosa avanzata.

Nel frattempo, a misura che la rete estendeva le sue maglie nell'interno, essa veniva diradata nelle vicinanze di Tripoli, dove le stazioni erano ormai divenute superflue, con la successiva abolizione delle stazioni di Ain-Zara, Tagiura, Azizia, Ferna, Tarhuna, Homs.

Le maglie rimanenti venivano consolidate con la trasformazione delle stazioni da campo in permanenti, dotandole di motori fissi installati in locali in muratura od in baracche con antenne permanenti del tipo Venturini.

Finalmente il 19 dicembre 1913 un'ultima stazione partiva da Tripoli per Murzuk, mentre presso la Compagnia di Tripoli si allestivano le altre stazioni destinate agli ultimi presidî della colonia che era così collegata da una grande rete di stazioni comunicanti fra loro (grafico n. 2 ricavato da una carta dell'epoca).

Il servizio radiotelegrafico privato, iniziato fin dal gennaio 1912 con la stazione di Homs si estese successivamente nel 1913 a tutte le rimanenti stazioni della colonia.

Il numero dei marconigramma di Stato, privati e di servizio, complessivamente scambiati dalle varie stazioni, salì da 2752 negli ultimi mesi del 1911, a 39.470 nel 1912 e a circa 80.000 nel 1913.

Il servizio reso dalle stazioni radio, che tornò di grande utilità fin dalle prime occupazioni della costa per i servizi logistici dei distaccamenti e per le azioni combinate con la flotta, divenne validissimo strumento per il « servizio informazioni », col progredire della occupazione nell'interno.

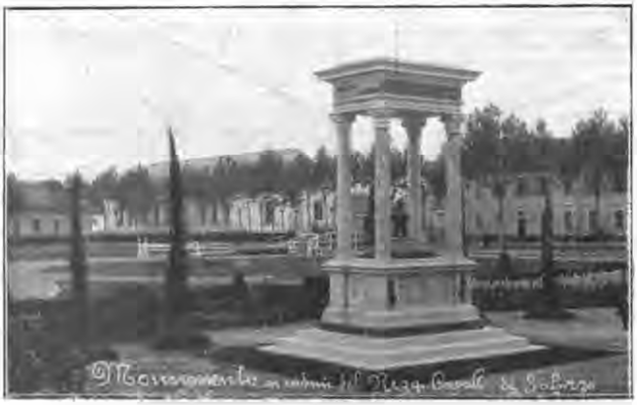
Il Comando di Tripoli si valse della radiotelegrafia per assumere e dare quotidianamente notizie su tutti i punti occupati della Colonia, intorno al contegno delle tribù e dei capi ai loro spostamenti, alle loro intenzioni, ecc.

Abbiamo già accennato all'inestimabile valore morale delle comunicazioni radio nelle particolari condizioni di isolamento in cui si venivano a trovare i varî presidî subito dopo l'occupazione: questi presidî venivano collegati al resto del mondo, allorchè centinaia e centinaia di chilometri di terre inospiti e nemiche, si frapponevano fra essi e i reparti più vicini.

L'eco della Patria lontana e l'intenso vibrare di tutta la umanità giungeva a noi primi ed umili esecutori dei portati della scienza meravigliosa, creata dal genio immortale di Guglielmo Marconi; attraverso le notizie intercettate dalle stazioni di Roma, Coltano, Parigi, Malta, Nordeich, ecc. Difatti fin dal febbraio 1912, la stazione del Genio di Tripoli, col concorso dell'Ufficio stampa del Corpo d'occupazione, trasmise quotidianamente a tutte le stazioni radio della Colonia un sunto dei bollettini della Stefani, mettendo così anche i più lontani centri occupati al corrente degli avvenimenti del mondo.

Giovanni Manisco.

IN MEMORIA.



Ciclismo militare e reparti ciclisti

Origini - Sviluppo - Impiego

La bicicletta nacque in Inghilterra, nel 1880, nelle Officine di Couventry, ed il suo apparire segnò la fine dell'impiego del triciclo. Pur risultando evidente l'utilità del suo impiego, non solo nella vita civile, ma anche per usi militari, passarono diversi anni prima che ciò fosse riconosciuto, e soprattutto prima che si riconoscesse la convenienza di costituire reparti ciclisti; e questo poi avvenne in proporzioni diverse, presso i vari eserciti, in dipendenza delle peculiari necessità di ciascuno, e delle diverse finalità che essi intendevano conseguire.

La prima idea apparsa evidente fu di utilizzare la velocità e resistenza alla marcia su strada, che la bicicletta poteva dare al fante, sostituendo così il mezzo meccanico semplice, pratico, economico, al mezzo animale delle fanterie montate.

Se queste, di fatto, possono percorrere anche terreni accidentati e sono meno legate alle strade, sono però dotate di minore velocità e resistenza; e poi il cavallo costa e si logora più della macchina e reso inservibile più difficilmente si sostituisce.

Nel combattimento parte della forza è distratta a custodia delle cavalcature, e quella impegnata nell'azione è ugualmente legata ad esse. Infine il fante montato può avere tendenza a trasformarsi in cavaliere, perdendo le caratteristiche dell'una e dell'altra arma.

Noto è il ricordo dei nostri bersaglieri a cavallo, nella repressione del brigantaggio.

Nella guerra anglo–boera, per speciali condizioni di paese e di truppe le fanterie montate resero ottimi servizi. Gli Inglesi ne fecero larghissimo impiego tanto nelle prime operazioni del Natal, quanto nelle successive attorno a Ladysmith.

Nella brillante offensiva di Bloemfontein, del generale Roberts, su quarantamila combattenti circa, più di un quarto erano a cavallo.

Ma gli Inglesi non ebbero di fronte nei Boeri che dei tiratori montati.

Evidente poi era apparsa la necessità di una fanteria celere da affiancarsi alla cavalleria.

Noti sono gli esperimenti, duranti un certo tempo svoltisi sotto la direzione del generale Pianell, di marce celeri eseguite da battaglioni bersaglieri, senza zaino: il risultato fu pressochè nullo. I bersaglieri, pure allenatissimi, ed animati dal più entusiastico spirito di corpo non potevano contare che su due gambe, e queste non potevano competere *con le quattro del cavallo.*

Sorse allora, prima fra noi, poi presso i principali eserciti, l'idea di creare reparti ciclisti (1).

Dal 1893 al 1900 si ebbe un periodo di studi e tentativi per la costituzione e l'impiego di unità ciclisti. Si costituirono plotoni provvisori, nel 1896, presso il 39° fanteria, nel 1897, presso il 48°. Nel 1898 sorse una compagnia provvisoria presso la Scuola di Tiro di Parma, e nel '99 un'altra compagnia pure provvisoria, ma questa volta di bersaglieri ciclisti, per le grandi manovre con la cavalleria. Infine una compagnia organica presso il 4° Reggimento bersaglieri.

Fin dal primo invio di una compagnia bersaglieri ciclisti alle manovre con la cavalleria, i risultati furono soddisfacentissimi: i competenti dell'arma ritennero detti reparti ottimo rincalzo e complemento di essa, e l'Ispettore della Cavalleria del tempo ne fece ampi elogi auspicandone un maggiore sviluppo.

Già nel 1903 esistevano da noi 4 compagnie ciclisti, presso i Reggimenti bersaglieri: 3°, 4°, 5°, 12°.

Entro quell'anno altre quattro se ne dovevano creare, e successivamente le ultime quattro, ossia una per ognuno dei dodici reggimenti bersaglieri. A quest'epoca ovunque presso gli eserciti erano in via di costituzione reparti ciclisti: La Francia fu quella che ci seguì più da vicino con la creazione nel 1899 di cinque compagnie provvisorie della forza di 120 ciclisti, montate su bicicletta pieghevole Gérard, che, dopo ripetuti favorevoli esperimenti, nel 1903 divennero effettive.

In Germania nessuna creazione di reparti, ma solo dal 1896 al '99 formazioni improvvisate per le manovre. In Austria pure tentativi, ma nessuna costituzione di unità ciclisti.

Il Belgio, nel 1897, costituì quattro compagnie ciclisti da assegnarsi alle Divisioni di fanteria all'atto della mobilitazione. In Inghilterra, patria della bicicletta, furono create parecchie compagnie ciclisti della forza di 120 uomini, ma l'impiego di questi reparti, da cui si sperava tanto, nella guerra anglo–boera dette pochissimi risultati. Quella campagna, aveva portato in auge la fanteria montata e la costituzione dei reparti ciclisti subiva quindi per essa, sia da noi che presso gli altri eserciti, un breve arresto, per essere poi ripresa in esame al principio del 1900, iniziandosi, come fu detto, la graduale costituzione di una compagnia ciclisti per ciascuno dei dodici reggimenti bersaglieri.

L'istruzione provvisoria per le nostre compagnie ciclisti, 20 aprile 1900, fissava così la costituzione della compagnia in tempo di pace:

un capitano comandante; tre ufficiali subalterni, di cui due comandanti di plotone, uno comandante di retroguardia; un furiere; un sergente zappatore; tre sergenti o caporali maggiori; sei caporali di squadra; un caporale di contabilità; un caporale di sanità; tre trombettieri; un caporale zappatore; 18 zappatori; 3 meccanici; 22 bersaglieri. Totale truppa: 60 uomini, divisi in due plotoni di tre squadre, ed una retroguardia alla quale erano assegnati l'ufficiale sopra indicato; un sergente; un caporale di sanità e tre meccanici.

In tempo di guerra, incorporando i richiamati, la forza della compagnia si raddoppiava, ossia 120 uomini di truppa, divisi in quattro plotoni, al comando di altrettanti ufficiali subalterni, più un ufficiale subalterno medico. Gli zappatori avevano attrezzi piccoli che si applicavano alle macchine: picozzini; vanghette; manaresi; chiavi samuel; ferri a rampone; borse per quattro cartocci, di 180 grammi ciascuno, di gelatina esplosiva; giberne per inneschi.

In ogni compagnia gli ufficiali ed alcuni graduati dovevano conoscere gli « apparati telegrafici, il loro funzionamento, i segni convenzionali, nonchè le norme che regolano la trasmissione e il ricevimento di dispacci, per essere in grado di servirsene come mezzo di comunicazione, ed eventualmente come fonte d'informazioni, mediante opportune derivazioni di corrente ».

Con un organico così costituito, con numerosi zappatori provvisti di attrezzamento vario e razionale, le compagnie ciclisti potevano:

---

(1) Il presente studio, compilato nel maggio 1934-XII, fu completato dopo le grandi manovre dell'agosto successivo.

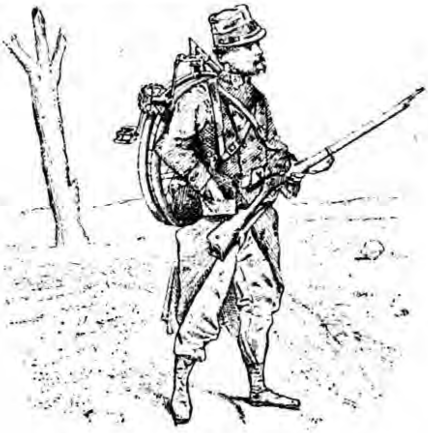
compiere distruzioni e riattamenti di lieve entità di strade ferrate ed ordinarie, di comunicazioni telegrafiche e telefoniche;

distruggere e costruire piccoli ponti e passerelle;

operare distruzioni impiegando la gelatina;

porre in stato di difesa piccole località, ecc.

La retroguardia poteva eseguire tutti i lavori di riparazione alle macchine durante la marcia.



BICICLETTA FRANCESE PIEGHEVOLE « GÉRARD »

Tutti gli uomini di truppa erano armati di moschetto mod. 1891.

La macchina assegnata alle compagnie prime formate fu la «Carraro». Erano però in esperimento altri due tipi: la Melli–Rossi e la Costa.

Come tipo di macchina pieghevole la Carraro rispondeva perfettamente.

La *Rivista di Artiglieria e Genio,* fino dal 1896 (Vol. II) e 1898 (Vol. II) dette notizie delle prime biciclette speciali pieghevoli, scomponibili e spalleggiabili.

Il primo ideatore di tali macchine fu il capitano francese Gérard, che poi ne fornì in esperimento alla Russia nel 1896.

Lo seguirono, quasi contemporaneamente le Ditte: « Gladiator » francese, e « Steyer », austriaca, che pure fecero esperimentare in Russia le loro macchine.

In Italia si ebbe il capitano Alfredo Boselli che ideò una piccola bicicletta, scomponibile in due parti, facilmente portatile come zaino.

In breve, a scopo turistico e militare, le macchine speciali pullularono specie in Francia, Austria, Belgio, Italia.

Nel 1898 si istituì a Parma, presso la Scuola Centrale di Tiro di Fanteria, con la citata compagnia provvisoria, il Corso di ciclismo militare per la costituzione delle compagnie ciclisti.

Era prevalso ormai il concetto che la bicicletta dovesse essere pieghevole, e il Ministero dette incarico alla Scuola di studiare e scegliere, secondo tale concetto. Concorsero le biciclette modello: Gérard, Métropol, Gladiator, Steyer, Carraro, Costa, Bianchi, Boselli e molte altre di varie forme e dimensioni, pieghevoli e rigide.

Tutte furono sottoposte, con quella regolamentare della officina del Genio di Pavia, all'esperimento che il capitano Natali faceva di continuo nella regione Padana.

Tra le macchine predette, quella ideata dal capitano Carraro, che poteva piegarsi in due parti, e indossarsi con spallacci, fu giudicata la migliore per uso militare.

Venne presa pure in considerazione la bicicletta modello Costa della Ditta Türckeymer di Milano, che si snodava facendo perno sul tubo portasella. La bicicletta Costa, modificata, fu poi assegnata ai carabinieri.

Intanto il capitano contabile Beniamino Melli, addetto alla Scuola Centrale, e che partecipava agli studi del materiale ciclistico, ideò un congegno di snodamento da applicarsi al telaio, per renderlo pieghevole senza indebolirlo.

Fatto costruire un campione di bicicletta dal fabbricante Rossi Giuseppe di Parma fu presentato nel 1899 alla Scuola. Ottenuti ottimi risultati negli esperimenti, la bicicletta Rossi–Melli, fu adottata, e fu acquistato dalla Ditta Rossi il diritto di fabbricazione presso l'Officina di Pavia.

La Melli aveva ruote di cm. 60, telaio alto cm. 55, adattabile a qualunque statura, e 12 chilogrammi circa di peso.

La bicicletta ideata dal capitano Alfredo Boselli del 15° fanteria, aveva per caratteristica il telaio rigido, e la ruota anteriore con la relativa forcella che si staccavano con facilità e rapidità dallo sterzo e si adattavano contro il telaio, intendendo con ciò conseguire robustezza, leggerezza, limitato volume, e facilità di trasporto.

La costituzione organica delle compagnie ciclisti, il loro inquadramento, la scelta accurata del personale, il complesso suo addestramento, congiunti con la capacità di percorrere, su strade discrete km. 100 al giorno, alla velocità oraria di circa km. 15, e di poter svolgere efficace azione di fuoco, pur tenendo conto della limitata forza, ponevano in chiara luce quale rendimento potessero dare tali reparti.

L'Istruzione per le compagnie ciclisti 7 luglio 1904, dice nelle generalità:

« Le compagnie ciclisti sono reparti di fanteria forniti di un mezzo celere di trasporto individuale.

« Senza escludere che possano eventualmente operare in concorso con la fanteria, specialmente quando non sia sussidiata da cavalleria, si dovrà considerare come normale il loro impiego in concorso con la cavalleria ».

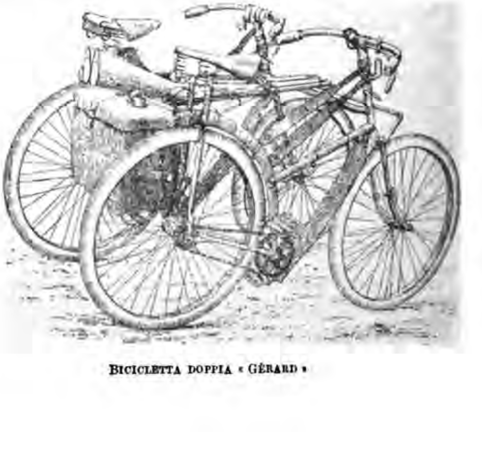
E l'Istruzione stessa così ne fissa le modalità d'impiego:

« I reparti ciclisti sono eminentemente atti a portare il loro concorso nelle operazioni più svariate della cavalleria, ma non ad operare con questa in rigido inquadramento.

« Affinchè i reparti ciclisti possano prestare la valida cooperazione di cui sono capaci è necessario che abbiano sempre compiti speciali che permettano di muoversi e di manovrare con una certa indipendenza ed a conveniente distanza dalla massa di cavalleria, che in sostanza essi abbiano in comune con la cavalleria soltanto il concetto dell'azione e possano del resto esplicare liberamente le particolari loro attitudini nell'eseguimento del compito loro assegnato.

« La esiguità delle forze dei reparti ciclisti consiglia d'impiegarli, per quanto possibile, riuniti, e perciò è assolutamente da evitarsi di affidar loro missioni accessorie, come servizi di staffetta, di gruppi di collegamento o di pattuglia, a beneficio di altri reparti, servizi che possono essere disimpegnati o dai ciclisti dei corpi e comandi o dalla stessa cavalleria.

« I reparti ciclisti sono molto atti ad eseguire ricognizioni o aggiramenti, ad occupare posizioni favorevoli, anche a grande distanza sulla fronte o sui fianchi della cavalleria, a ritardare l'avanzata del nemico nei movimenti in ritirata, valendosi della propria attitudine speciale a



BICICLETTA DOPPIA « GÉRARD »

prendere posizione, agire e quindi, a tempo opportuno, celermente sottrarsi al nemico ».

Si prevedeva pure l'impiego di reparti ciclisti per distruzioni e interruzioni ferroviarie e stradali, per sorprese di convogli, requisizioni, ecc. Nella primavera del 1909 era istituito a Bologna il primo battaglione provvisorio (sciolto di poi nell'ottobre 1910) col raggruppamento delle compagnie ciclisti del 3°, 5°, 6° e 9° reggimento bersaglieri, per esperimentare tale reparto con unità di cavalleria, ed anche per compiti indipendenti.

In seguito a detto esperimento, con legge 17 luglio 1910, si iniziava la organizzazione di un battaglione ciclisti per ciascuno dei 12 reggimenti bersaglieri, costituito su tre compagnie. E la bicicletta definitivamente adottata fu la Bianchi, a tutti nota.

A questo punto è necessaria una digressione:

Al principio del secolo, all'apparire cioè dei primi nuclei ciclisti, una dolorosa polemica si dibatteva sui giornali e nelle riviste militari, sulla necessità della loro soppressione, o quanto meno della loro riduzione; ciò determinato dal fatto che i Bersaglieri, si diceva allora, con le armi del tempo, non avevano più ragion d'essere, non potendo avere specialità d'impiego.

Si accusava il Corpo dei bersaglieri di concorrere ad impoverire, con grave danno, la massa della fanteria, privandola degli elementi migliori. Quale fosse lo stato d'animo di parecchi ufficiali dei Reggimenti bersaglieri lo dice il grido che un ufficiale superiore dei Bersaglieri lanciava nel 1904:

« Più evidente si manifesta in tutti la convinzione che i Bersaglieri, nelle condizioni in cui sono lasciati, riescono inutili, non solo, ma dannosi a sè ed agli altri; la soluzione del grave problema quindi, quello di assegnare loro una missione speciale, se prima era urgente, ora non ammette dilazione ».

Sorgeva da ciò, per parte di molti, la ricerca affannosa di un impiego da assegnarsi ai bersaglieri, e la proposta a lungo discussa sulle riviste di affiancarli agli alpini, assegnando questi all'alta montagna quelli a rincalzo nella zona collinosa, ed allo sbocco delle valli.

Da ciò la proposta di raccogliere i reggimenti in Alta Italia, in guarnigioni prossime alle zone del loro impiego in guerra: da ciò il suggerimento di riunire alpini e bersaglieri nelle manovre di pace, per prepararli al loro comune impiego in guerra.

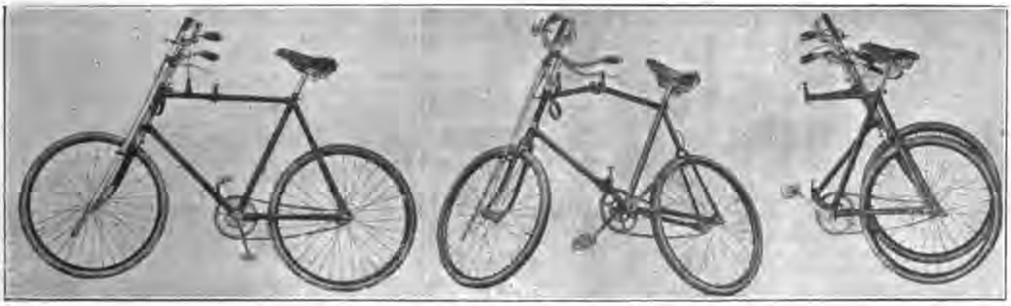
Chi ha vissuto ai reggimenti, in quegli anni, sa quale profondo scoramento ingenerassero queste polemiche, specie nell'animo dei giovani ufficiali.

Molte voci si levarono, ad onor del vero, contro quelle polemiche demolitrici, ed una vogliamo citarne, perchè veniva dal giovane ed entusiasta tenente di fanteria Ottavio Zoppi, che fu poi brillante generale in guerra, e che è oggi Ispettore dell'Arma nostra. Egli nel 1902, sulla Rivista Militare, polemizzando col capitano Luigi Nasi dei bersaglieri, circa l'impiego dei bersaglieri, a rincalzo degli alpini, dolente scriveva: « Agli alpini la parte principale, ai bersaglieri la secondaria; sulle nevi e sui ghiacci *alpini completi*, sul fronte e sui fianchi i bersaglieri *mezzi alpini*. L'anima eroica di Lamarmora deve avere avuto fremiti di sdegno ».

Se non aveva ragione d'essere, la ricerca di un impiego da assegnare ai bersaglieri, tutti sentivano che meno che mai si sarebbe potuto pensare a sopprimerli, perchè ai bersaglieri è legata una gloriosa tradizione.

Eppure più tardi, ancora una volta, in un'ora assai grigia della Patria, il 2 agosto 1921, la stampa annunciava che il Ministro della Guerra aveva decretato la soppressione dei bersaglieri, non comprendendo che lo spirito militare della Nazione ne sarebbe stato colpito; e ciò sarebbe avvenuto se Benito Mussolini, primo Bersagliere, a tale minaccia, non avesse lanciato sul *Popolo d'Italia* il noto grido incoercibile di ribellione: I bersaglieri per lui furono salvi.

Purtroppo il sorgere e lo svilupparsi dei reparti ciclisti aveva riacceso, fra i bersaglieri stessi, lunghe e dolorose polemiche. Da una parte vecchi e valorosi ufficiali, gelosi custodi delle tradizioni del Corpo, avevano visto con diffidenza e sospetto sorgere in seno ai reggimenti i reparti ciclisti. A carico di questi si ripetevano le note accuse che essi sottraevano alla massa i migliori elementi, che si andava creando una specialità, destinata a compiti propri che doveva perciò avere speciale preparazione, e che, come tale, avrebbe dovuto costituirsi con elementi a ciò designati fin dall'inizio, e fuori dell'ambito dei reggimenti bersaglieri.


BICICLETTA PIEGHEVOLE MILITARE ITALIANA « MELLI »

Concorrevano a mantenere questo sordo dissidio anche taluni comandanti di reggimento che, o si dolevano di non poter seguire passo passo, come avrebbero desiderato, la vita e la preparazione dei reparti ciclisti, o quasi di essi si disinteressavano, considerandoli un peso morto che il reggimento doveva trascinare con sè.

Ciò si acuì con la creazione dei battaglioni ciclisti, ma finalmente disparve con la trasformazione dei reggimenti bersaglieri in ciclisti.

In primo tempo, con Decreto del gennaio 1923, era decisa la conservazione dei 12 reggimenti bersaglieri, per fornire 6 reparti ciclisti per le grandi unità celeri; e 6 nuclei di formazione per unità d'assalto. Successivamente avveniva la trasformazione di tutti i bersaglieri in ciclisti, risolvendo così in pieno il dibattuto problema di assegnare ai bersaglieri un compito, una missione, adeguarvi i mezzi, provvedere ad una accurata preparazione in pace per la migliore esplicazione dei loro compiti in guerra.

Fino alla vigilia della guerra la regolamentazione, riguardante i ciclisti, era data essenzialmente: dalle « Norme per il combattimento 1913 » e dal « Servizio in guerra » Parte I, 1912.

Anche le « Norme Generali per l'Impiego delle Grandi Unità » ne parlavano, trattando delle Divisioni di cavalleria cui i ciclisti sono addetti, e, nella battaglia, esaminando l'azione offensiva, ove, al n. 95 era detto che « per gli attacchi di fianco si deve fare il più largo assegnamento sull'azione della cavalleria e dei ciclisti ».

Le Norme per il combattimento, al capo 1°, n. 103 e seguenti, ci davano caratteristiche e norme d'impiego dei ciclisti, fissando il principio che somma caratteristica dei ciclisti è *l'arditezza*.

Essi potranno, dicevano: « Facilitare e completare l'azione delle truppe di copertura all'inizio delle ostilità, per aiutare la cavalleria nel riconoscere la situazione, la forza, i movimenti dell'avversario.

« Proteggere grosse unità che stazionino o marcino in vicinanza del nemico.

« Eseguire improvvisi colpi di mano, per occupare temporaneamente punti avanzati.

« Compiere attacchi improvvisi sul fianco o sul tergo del nemico.

« Costituire una riserva mobilissima nelle mani del Comando superiore.

« Inseguire il nemico nel successo, o trattenerlo in caso d'insuccesso ».

Ai nn. 106–108, ribadendo i saggi criteri fissati, come si è visto, fin dalla Istruzione per le compagnie ciclisti del 1904 le Norme dicono:

« I ciclisti sono costituiti ed allenati essenzialmente per combattere come unità e non conviene pertanto sminuzzarli.

« Ai reparti ciclisti dev'essere lasciata tutta la libertà d'azione per trarre il massimo rendimento dalle loro speciali qualità, quindi: gli ordini dovranno limitarsi alla enunciazione dello scopo che con essi si vuol raggiungere aggiungendo le informazioni più esatte possibili sulla situazione propria e del nemico, e precisando gli intendimenti del comandante che emana l'ordine.

« Per i ciclisti, data la forza limitata, la possibilità di operare di sorpresa, la facilità di disimpegnarsi, è consigliabile condurre azione viva ed intensa fino dall'inizio, che si svolga rapidamente; quindi in genere spiegare tutte le forze, cercare il fianco nemico, *anzichè impegnarsi in attacchi frontali* ».

E dai nn. 197 al 205:

« I ciclisti possono essere impiegati con le Divisioni di cavalleria, o con le unità delle diverse armi, per raccogliere notizie, molestare il nemico, ecc.

« Addetti alle grandi unità di cavalleria non debbono essere strettamente legati alla loro marcia; nel combattimento debbono aiutarle in tutti i modi, proteggerne i fianchi, ed, ove occorra, il ripiegamento fino al sacrificio ».

Il servizio in guerra, Parte I, esaminava l'azione delle Divisioni di cavalleria e dei ciclisti nell'esplorazione lontana e vicina, ai numeri 197 e seguenti, ribadendo i concetti che i ciclisti sono atti a vincere resistenze nelle truppe di copertura, occupare punti importanti, agire di sorpresa, dare alla cavalleria efficace contributo di fuoco, fornire pattuglie per l'esplorazione, servire come mezzo di collegamento e di trasmissione di ordini, ecc.

Risulta, così, evidente che, alla vigilia della guerra, la regolamentazione sui reparti ciclisti era chiara, precisa, minuta: poneva in luce le loro attitudini, le loro possibilità, e ad esse adeguava i compiti. La preparazione dei reparti poi in tempo di pace, e specie nei mesi che precedettero la guerra, era stata intensa, accurata. Erano magnifici la preparazione morale, l'allenamento, l'abito di tutti, dal comandante di battaglione all'ultimo ciclista, a risolvere da sè le difficoltà che si affacciavano.

Una orgogliosa coscienza di sè stessi era in tutti, ed ispirava ardente il desiderio di essere in ogni circostanza primissimi fra i primi. La storia dei Bersaglieri era scritta a lettere d'oro da Goito in poi, i Bersaglieri Ciclisti, ultimi nati, dovevano scrivere la loro, non meno, e, se possibile, più luminosa di quella.

Ma quanto era stato scritto nella regolamentazione, e ai battaglioni ciclisti impartito con cura appassionata, restò lettera morta in guerra. Brillarono solo in ogni circostanza il loro magnifico valore e lo spirito di sacrificio.

Malgrado gli insegnamenti che si sarebbero dovuti trarre sull'impiego dei ciclisti dalle discussioni, dagli scritti, ma soprattutto dalle numerose esercitazioni svolte, alla vigilia della guerra si avevano ancora idee vaghe sul vero impiego dei ciclisti in guerra.

Di fatto la dipendenza dei battaglioni ciclisti, alla vigilia della guerra, era quella normale delle unità dei bersaglieri. All'atto della mobilitazione tre battaglioni passarono a far parte delle Divisioni di cavalleria, in ragione di uno per unità, gli altri battaglioni ciclisti restarono a disposizione dei Corpi d'Armata, come truppe suppletive, assieme al Reggimento al quale appartenevano.

A dimostrare che, se i battaglioni ciclisti, all'inizio della guerra, erano in piena forma, non ebbero di poi l'impiego per il quale erano stati con tanta cura addestrati, basta qualche accenno ad avvenimenti riguardanti il II battaglione ciclisti, e il gruppo II, VI e IX ciclisti, tenendo presente che, quanto è detto qui può ripetersi all'incirca per tutti i battaglioni ciclisti.

Anzitutto una osservazione d'indole generale: L'assegnazione iniziale, quali truppe suppletive, ai Corpi d'Armata, disseminando i battaglioni ciclisti, toglieva ogni possibilità di utile impiego con unità di scopi, di criteri, d'indirizzo.

Il II ciclisti lasciava Roma solo il 30 maggio del '15, ossia una settimana dopo l'inizio delle ostilità.

Sembra evidente invece, che, trattandosi di battaglione ciclisti, assai prima di quell'epoca avrebbe dovuto trovarsi alla frontiera; ciò gli avrebbe dato modo almeno di riconoscere la zona su cui era chiamato ad operare, e di orientarsi sul suo prossimo impiego.

Il battaglione raggiungeva, per ferrovia, Bassano Veneto, restando a disposizione del Comando dell'VIII Corpo d'Armata.

Per l'ardore che tutti animava d'iniziare subito opera fattiva, lo scrivente chiedeva al Comando del Corpo d'Armata il consenso a risalire col battaglione la Valle Sugana, e spingersi, per quanto possibile, oltre il superato confine, per riconoscere il terreno e assumere informazioni. Ma la sua richiesta non otteneva altro consenso che quello di risalire, come semplice esercitazione di marcia, la Valle Sugana fino a Tezze, ove il battaglione aveva la gioia di porre piede in terra redenta, fra il plauso della popolazione, che però, appena giunto, lo vedeva tristamente ritornare indietro.

Il 19 giugno il battaglione era posto a disposizione del Comando della 4ª Armata, e in tre tappe successive, superando brillantemente lunghe e faticose salite a piedi, con la macchina alla mano, si trasferiva da Bassano a Belluno.

Con questa assegnazione risorgeva la speranza di un utile e brillante impiego.

Invece il battaglione, frazionato nelle sue unità, riceveva solo incarico del servizio di sorveglianza e disciplina nelle retrovie su ampio settore dall'alto Cadore, per Ponte delle Alpi–Fadalto verso Vittorio Veneto, e oltre S. Giustina.

Pochi giorni dopo, e precisamente il 27 giugno, con altre tre marce successive, faticose come le prime, il battaglione ritornava a Bassano a disposizione dell'VIII Corpo d'Armata.

Dopo lunga attesa e molteplici spostamenti il battaglione passava a disposizione del VI Corpo d'Armata a Cormons, e da questo riceveva incarico di compiere, con pattuglie, ricognizioni sul fondo valle, coperto ancora di alta e fitta piantagione di granturco, verso i ponti di Gorizia. Dette ricognizioni, fatte in quell'epoca, ed in quelle condizioni, non ebbero, e non potevano avere, risultato alcuno.

Verso la fine di ottobre al II ciclisti si unirono il VI e IX ciclisti, nell'intendimento di costituire un gruppo tattico, riserva mobile del VI Corpo d'Armata, ma praticamente quella riunione non ebbe alcuna stabilità, ed i singoli reparti combatterono poi strenuamente, ma separatamente. Senza spingere l'esame all'impiego di altri battaglioni, basti questo a dimostrare che, se i battaglioni ciclisti rifulsero nella grande guerra di valore e di spirito di sacrificio, non ebbero idoneo impiego, ragione per cui da loro non si poterono trarre gli utili risultati che avrebbero potuto dare, specie all'inizio della guerra.

Sia questo, insegnamento per l'eventuale futuro.

Qui è opportuno accennare ad una iniziativa che, entusiasticamente accolta al suo sorgere negli ambienti civile e militare, non dette in guerra alcun risultato. Trattasi dei volontari ciclisti.

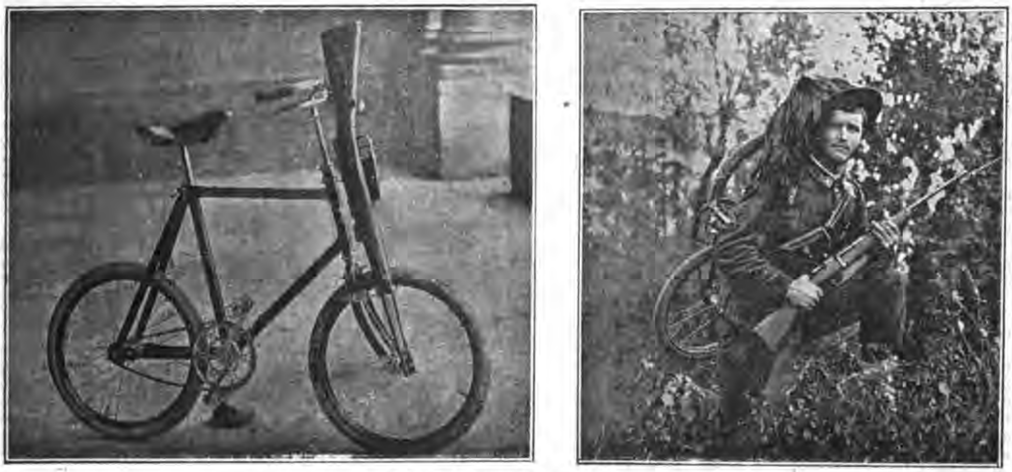
Fu iniziativa della Società Sportiva « Audax » la costituzione e preparazione in tempo di pace di reparti volontari ciclisti, per intensificare in guerra la potenzialità militare della Patria. Anima di tale istituzione fu il compianto scultore Vito Pardo, allora presidente dell'Audax, ed il Ministero della Guerra, dal canto suo, ne agevolò, nel migliore dei modi, l'organizzazione e lo sviluppo.

Furono così costituite, da prima compagnie, poi battaglioni di Volontari Ciclisti, tutti provvisti di macchina propria: ufficiali di complemento dei volontari stessi, tenevano il comando dei reparti, e molti ricordano quale perfetta organizzazione avesse raggiunto, ad esempio, il battaglione di Roma, ordinato come quelli effettivi, ed addestrato con intense istruzioni e frequenti esercitazioni, svolte spesso anche in unione ai bersaglieri ciclisti.

A complemento della predetta istituzione, in seguito a spontanei accordi delle tre Società Sportive: Touring, Audax, Automobile Club, nel dicembre 1904, in assemblea plenaria dei rispettivi Comitati era votata la fusione delle loro iniziative e delle loro forze in unico blocco, con la istituzione dei Reparti Volontari Ciclisti, Automobilisti (R.V.C.A.).

Utilissimi servizi avrebbero potuto rendere i Volontari ciclisti, specie allo scoppio della guerra, nel servizio ciclistico di seconda linea presso l'Esercito mobilitato, per la sorveglianza e difesa delle coste, ma soprattutto come prontissimo, numeroso, bene addestrato e ben inquadrato complemento dei battaglioni bersaglieri ciclisti.

Purtroppo nulla di tutto questo, tranne un iniziale servizio di sorveglianza costiera, e nel '15 i reparti volontari ciclisti-automobilisti erano sciolti. Oggi, pur dopo vent'anni, giunge il giusto provvedimento, di contenuto principalmente morale, del Ministro della Guerra che concede agli ex-volontari ciclisti-automobilisti una retrodatazione di anzianità, nel grado di ufficiale di complemento, pari al tempo in cui prestarono servizio, col grado di ufficiale assimilato in zona di operazioni, al comando di reparti mobilitati della suddetta milizia.



BICICLETTA PIEGHEVOLE « BOSELLI »

Oggi il largo ed efficace addestramento al ciclismo militare della gioventù ha risolto perfettamente il problema di preparare ottimo e numeroso personale per i reparti ciclisti.

L'esperienza della guerra, ed elementi nuovi influiranno in un impiego avvenire dei ciclisti e delle unità cui la loro azione può essere congiunta. Sono elementi nuovi: il grandioso sviluppo dell'arma aerea — l'aumento della potenza e celerità di fuoco — lo sviluppo dei mezzi celeri di trasporto.

L'esplorazione lontana è oggi affidata all'aviazione, come saranno a lei affidate le distruzioni di comunicazioni ferroviarie, telegrafiche, telefoniche, di magazzini, gli attacchi di colonne carreggio ecc., in una parola ciò che potrà disturbare l'adunata dell'avversario, e tali compiti vedemmo arditamente assolvere, come diremo, dalle due aviazioni, nelle grandi manovre dello scorso anno.

Ma un vasto campo è aperto alle azioni dell'aviazione, della cavalleria, dei ciclisti, fra loro strettamente congiunte, per il raggiungimento di fini comuni.

Più che in passato i reparti ciclisti porteranno sensibile aiuto alla cavalleria: essi vi rappresenteranno importante ed utile strumento di manovra e di fuoco, e fino dal primo inizio delle ostilità troveranno utilissimo impiego.

Particolare competenza dei reparti ciclisti sarà sempre spingere lontano e rapidamente elementi esploranti, occupare avanti e sui fianchi punti di particolare importanza, agire con azioni di sorpresa, chiarire la situazione, ecc.

Nella guerra di posizione i ciclisti non poterono impiegare la loro mobilità altro che per portarsi sui luoghi d'impiego, ma in avvenire la loro mobilità e la loro attuale capacità di fuoco dovranno servire a compiti di manovra, a sfruttare rapidamente un parziale successo, a diminuire gli effetti di un insuccesso: i principii che regolano l'impiego dei ciclisti non sono mutati, se non in quanto la dotazione di mitragliatrici pesanti e leggere concede loro oggi una potenzialità di fuoco e capacità di effetti utili che in passato non possedevano.

Fondamento della loro azione dovrà essere più che mai *l'ardire, ed il loro impiego dovrà basarsi su le caratteristiche bersaglieresche della prontezza, celerità, risolutezza.*

Unità di combattimento resta tuttora il battaglione, siccome quello che possiede tutti i mezzi per svolgere e condurre a termine un'azione, congiunti con la capacità di rapidi spostamenti.

I reparti ciclisti di cui sono doti fondamentali lo slancio e l'ardimento, richiedono poi che nei loro quadri, specie nei comandanti, la perfetta preparazione tecnica sia congiunta a rapidità d'intuito, di decisione e forza d'animo.

Premesso tutto ciò, si chieda pure in avvenire ai reparti ciclisti qualunque sforzo, qualunque sacrificio, essi lo daranno, come in passato, con sublime altruismo, ma non si considerino reparti da sfruttare in qualunque circostanza, e si conservino invece per impiegarli ove possono essere veramente utili.

La guerra futura offrirà zone statiche e zone di manovra: ai ciclisti ed alla cavalleria le zone di manovra; essi si mostreranno ben meritevoli di quel posto d'onore.

Le manovre dell'anno XII, come il Duce aveva ideato, preannunziato e voluto, ebbero una impronta tutta speciale, per la entità delle truppe che vi parteciparono, per lo spirito che le informò, per il terreno su cui si svolsero, l'Appennino Tosco-Emiliano, che rassomiglia al terreno del confine orientale, per la loro impostazione, e cioè una situazione dei primi giorni di ostilità, assai vicina al vero, ossia ***il contatto fra le opposte truppe di copertura lungo il confine;*** mentre si *radunano indietro le grandi Unità*, per lo scoppio improvviso delle ostilità, ed infine per gli interessanti esperimenti cui le manovre dettero luogo.

Fra questi, ciò che qui interessa, è l'impiego delle truppe celeri — sia nel campo esplorativo, che in talune situazioni tattiche — oggi organicamente costituite in modo stabile nella divisione celere, come il Duce ha voluto, perchè fra gli elementi si stabilisca quell'affiatamento che è base fondamentale di successo.

Le recenti manovre, inspirandosi integralmente alla guerra di movimento, assecondarono l'innato spirito aggressivo del popolo nostro, forgiatore della grande vittoria, temprato dal fascismo, esaltato dalla attività miracolosamento bersagliaresca del Duce.

In questa atmosfera due elementi, in modo speciale, dovevano trovare il loro ambiente ideale; aviazione e truppe celeri, fossero essi congiunti od avversi. Le due aviazioni, dicono i comunicati ufficiali, si prodigarono in modo ammirevole. Nei giorni che precedettero l'inizio delle operazioni, ostacolarono la radunata degli eserciti nemici colpendoli nei loro centri di alimentazione. Fin dal 19 agosto, prima giornata di operazioni, dice il comunicato, l'aviazione dei due partiti fu molto attiva. Nella seconda giornata, uno stormo d'assalto della Aviazione rossa sbucando improvviso e, con volo radente, arditamente mitragliò truppe della divisione Celere Azzurra « Emanuele Filiberto Testa di Ferro », in movimento ed in sosta, arrecando « *indiscutibili danni materiali e morali, specie alle unità di cavalleria in marcia in Val di Sieve* ».

Nella sera del 21 agosto forze aeree azzurre bombardarono il centro vitale di Bologna, paralizzando il movimento ferroviario, ed incendiando magazzini, viveri e materiali.

A sua volta, nella notte del 23 agosto ed il 24, l'aviazione rossa, per alleggerire la pressione azzurra, bombardò la stazione di Firenze, provocando una crisi nei movimenti di quell'Armata.

Nel giorno 24 infine, durante lo svolgimento dell'azione principale, l'attività dell'aviazione, fu particolarmente ardita con bombardamenti, e mitragliamenti a bassa quota.

Ciò torna ad alto onore dell'aviazione, ma la divisione celere Azzurra non fu ad essa inferiore per attività, ardire, celerità di spostamenti.

Nella prima giornata, di fronte alla grave minaccia dei rossi, con l'attacco del colle della Futa, l'armata azzurra fece avanzare in Val di Sieve la divisione celere, la più pronta e disponibile delle sue unità, e questa nel pomeriggio con i suoi elementi motorizzati (moto-mitragliatrici, carri veloci, artiglierie leggere e pesanti campali) e bersaglieri riuscì a rinforzare le unità avanzate azzurre, portando così rapidamente in linea una notevole massa di fuoco, mentre la cavalleria e gli altri elementi della divisione si raccoglievano in riserva su un fianco, come massa di manovra.

È qui, come si è visto, che, contro la cavalleria, bersaglio molto vulnerabile, l'aviazione rossa, sboccata d'improvviso, potè svolgere la sua grave sorpresa.

A sera, la divisione celere, rimessasi dalla sorpresa, potè completare i suoi movimenti, consentendo al Partito di fare avanzare le retrostanti truppe per la battaglia.

Il giorno 20 agosto la divisione celere, rafforzata dalla 20ª Divisione (Curtatone-Montanara), e sostenuta a sinistra da altre truppe, attaccò le linee avanzate rosse alla Futa, appoggiando le proprie truppe con potente fuoco di artiglieria e con attacchi di carri veloci, e alla sera potè anche, scavalcata dalla 20ª Divisione, ritrarsi in riserva.

Il 22 agosto, in previsione della battaglia decisiva, ed in relazione al proprio concetto d'azione (attaccare energicamente al centro, e manovrare sulla destra) il comandante il Partito azzurro spostò la divisione celere in Val Senio.

Nel cuore della notte del 23 una massa di rottura (camicie nere, bersaglieri, alpini, carri veloci) venne lanciata contro le posizioni rosse per sboccare nella valle del Sillaro e aprire un varco alla divisione celere, pronta all'attacco travolgente.

L'azione si svolse in modo brillante: le truppe di rottura giunsero rapidamente sulla cresta della dorsale ed aprirono la breccia, raggiunte quasi subito dai carri veloci della divisione celere, che a sua volta si lanciò rapidamente sul rovescio della posizione avversaria, con obbiettivo la rotabile della Futa.

Questi cenni provano luminosamente, come oggi finalmente sia studiato ed applicato il vero impiego delle truppe celeri, di cui i ciclisti sono parte essenziale.

Gli improvvisi rapidi spostamenti, l'accorrere in linea con gli elementi motorizzati a rinforzare, con una notevole massa di fuoco, il tratto di linea più minacciato, l'attaccare in concorso con altre truppe con potenti azioni di fuoco e con i carri veloci, e ritrarsi poi in riserva a successo ottenuto, permettono di considerare le truppe celeri come una potente massa di manovra messa a disposizione del comandante e il cui impiego, così concepito, rappresenta il pieno e felice ritorno alle sane norme cui si ispirò costantemente e fino dai primi inizi, come vedemmo, tutta la regolamentazione di anteguerra sull'impiego dei ciclisti, norme che le circostanze di guerra purtroppo avevano fatto scordare.

La stretta collaborazione fra ciclisti ed elementi motorizzati dovrà farsi sempre più intima, per la rapidità e scioltezza dei movimenti che facilmente li unisce e li separa, li getta avanti e li ritrae, li irradia su largo fronte e li raccoglie, il tutto congiunto a limitata vulnerabilità.

Ma la perfetta preparazione ed il costante affiatamento tra gli elementi costituenti le divisioni celeri non bastano, è necessario che il loro impiego possa essere fulmineo, come fulmineo può essere lo scoppio della guerra. Occorre quindi che le divisioni Celeri siano mantenute numericamente e qualitativamente in piena efficacia. A ciò provvede la recente disposizione che fissa la chiamata alle armi delle reclute assegnate alle divisioni Celeri, fra cui i bersaglieri, in quattro scaglioni, e precisamente nei mesi di febbraio, aprile, settembre, novembre, e stabilisce che gli elementi assegnati siano idonei al massimo grado, traendo le reclute di cavalleria dai giovani che frequentarono con profitto i corsi di equitazione per i giovani fascisti, il personale automobilista per i carri veloci, da chi possiede i migliori titoli professionali, ed i motociclisti da chi ha dimostrato negli esperimenti particolare capacità ed arditezza.

Il naturale loro impiego ed un secolo di gloria ispireranno ai bersaglieri miracoli di ardire e la gioia del sacrificio.

Angelo Cases.

BIBLIOGRAFIA

Regolamentazione prebellica e postbellica riguardante i ciclisti.

Rivista Militare, 1902 Vol. I, 1903 Vol. III, 1904 Vol. I, 1905 Vol. I, 1908 Vol. III, 1909 Vol. I e II, 1910 Vol. II, 1911 Vol. I e IV.

Rivista Artiglieria e Genio, 1896 Vol. II, 1898 Vol. II, 1906 Vol. III.

Rivista di Cavalleria, 1903 Vol. XI, 1906 Vol. XVIII.

Alere Flammam Scuola di guerra, 1924.

Sinossi Arte Militare, Cap. A. CASES, M. MANFREDINI, Scuola Militare, 1908.

Comunicati Ufficiali delle grandi manovre Anno XII.

Fasti della campagna del 1598

(Documenti inediti)

Dell'episodio di cui esponiamo qui le vicende sono state pubblicate parecchie versioni che in massima concordano e quindi sono tutte abbastanza veritiere, anzi esse si completano; più attendibile di qualunque altra è la relazione « *Veritable succès de la reprise du fort de la Charbonnière et de l'entière reduction du pays de Maurienne à l'obéissance de Son Altesse* », Chambéry, 1598, nella biblioteca del Duca di Genova.

Ma un'altra relazione, assolutamente inedita, esiste ed è contenuta in un opuscolo stampato in Torino nel marzo del 1598 nella stamperia dei Bevilacqua con privilegio di privativa per gli Stati del Piemonte e di cui si ha una ristampa fatta in Milano in quello stesso anno.

Detto opuscolo ha per titolo « *Relazione del sèguito dell'impresa che il Serenissimo Carlo Emanuele duca di Savoia ha fatto nella ricuperazione della Moriana et prigionia del Principe di Poys signore di Crichi* (*sic*) *col suo sèguito et nobiltà* ». Ed è ritenuto rarissimo, giacchè, come appare da un manoscritto che accompagna l'opuscolo stesso, venne ricercato invano fino dal 1654 a Torino, a Thonon, a San Giovanni di Moriana, ad Aosta e persino a Parigi per conto « *del Principe Ercole Teodoro Trivulzio, o da suo padre il cardinale Teodoro, perchè fa* (l'opuscolo) *onorata menzione del conte Teodoro padre del cardinale il quale trovossi a quella memoranda giornata che forma il soggetto della presente relazione* ». Di tali ricerche s'incaricò il padre Don Aimone Corio, assistente del Padre generale dei Chierici regolari di San Paolo in Milano il quale si rivolse al padre Don Giovanni Passoni di Torino. Il risultato negativo delle ricerche è esposto in una lettera di risposta del Padre Don Giovanni Passoni che si conserva nell'archivio del Pio albergo Trivulzio in Milano (menzioni, memorie, onorificenze, Filza, I, n. 27).

Però l'opuscolo originale venne rinvenuto — non si sa come nè quando — dal marchese Confalonieri ed ora è conservato dal conte Massimo Biandrà di Reaglie a Milano. Di detto opuscolo abbiamo potuto aver copia ed è sulla scorta di quanto vi è esposto — completato con notizie tratte da altre pubblicazioni — che ricostruimmo l'episodio di cui trattasi.

L'importanza della citata relazione, in confronto con altre sullo stesso argomento, consegue dal fatto che essa è da ritenere fondatamente che sia stata scritta nei giorni stessi in cui si svolgevano gli avvenimenti, giacchè ad un certo punto è scritto: « *Hoggi, alli* 11 *febbraio si è reso il forte di San Giovanni*. (cioè Saint Jean de Maurienne)... ecc.... »..

Inoltre vi è anche da rilevare che essa apparve già stampata nel marzo 1598, cioè a distanza di solo un mese dagli avvenimenti narrati.

La relazione porta scritto in calce: « *In Torino nella stamperia di Bevilacqua M. D. XCVIII* » e la seguente dichiarazione: « *Comanda l'Eccellentissimo Consiglio di Stato che nissun stampatore di questi Stati di qua dai monti stampi la presente Relazione ne altrove stampata vender, se non lo stampatore del Bevilacqua sotto pena di scudi 25. Dato in Torino li 16 marzo* 1598 ».

L'episodio è inquadrato nelle vicende di guerra dell'epoca del Duca di Savoia Carlo Emanuele I allorchè questo principe, nella sua instancabile operosità guerresca e politica, mirava — in prosecuzione dell'opera non potuta compiere dal padre — a possessi sempre più vasti nelle regioni al di là delle Alpi occidentali, approfittando delle lotte politiche e religiose tra Francia e Spagna e non perdendo d'occhio il mantenimento, e anche l'ingrandimento, dei suoi possessi al di quà della dorsale alpina.

È noto che il grande disegno del Duca di Savoia era la ricostruzione del Regno di Borgogna e di Arles al di là delle Alpi con la Savoia a capo e che egli ne iniziò l'esecuzione nel 1589 occupando rapidamente tutta la valle della Durance (Vedi cartina annessa). Ma fu occupazione di breve durata troncata dalle truppe francesi guidate dal valente generale François de Bonne duca di Lesdiguières che obbligò Carlo Emanuele I a sgombrare tutti i territori occupati tra Rodano ed Alpi. Le operazioni relative si svolsero nel periodo dal 1590 al 1598 cui seguì il trattato di Vervins tra Francia e Spagna che più che la fine rappresentò una sospensione delle ostilità.

Fu un periodo di grande attività guerresca caratterizzato da marce e contro marce nelle lunghe e strette vallate della Moriana e Tarantasia; da rapidi spostamenti a traverso passi montani difficili per altitudini, per conformazione e in condizioni atmosferiche sfavorevoli; da occupazioni di località prese e riprese più volte or dall'uno or dall'altro degli avversari, con alterne vicende.

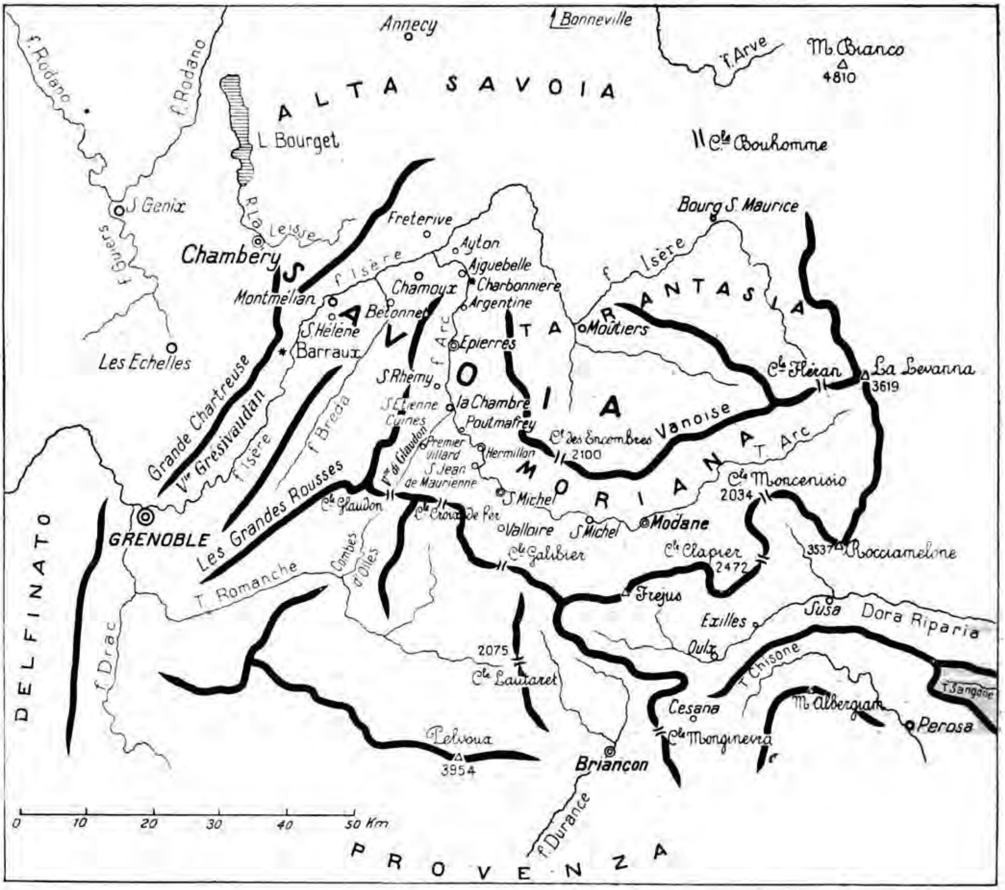
Appare superfluo esporre come si svolsero gli avvenimenti di guerra nel suindicato periodo, ma non è inopportuno delineare lo svolgimento delle operazioni che precedettero la riconquista della Moriana e la rioccupazione del forte Charbonnière da parte del Duca di Savoia che è argomento del presente studio.

Nelle operazioni dell'estate del 1597 non si ebbero risultati decisivi. Esse si iniziarono con l'invasione della Tarantasia e della Moriana da parte delle truppe ispano-piemontesi. Un'armata spagnola s'incanalò con una parte delle forze, comandata dall'Avalos, lungo la valle dell'Isère e con l'altra, comandata dal Salinas, per la valle dell'Arc; obbiettivo di entrambe: la linea del Rodano.

Il Duca di Savoia, con un corpo di milizie piemontesi, aveva preceduto nella marcia la colonna che seguiva la valle dell'Isère e giunto a Freterive doveva piegare verso Montmélian per facilitare lo sbocco delle colonne degli Spagnoli dalle due vallate. Intendeva inoltre il Duca di Savoia di premunirsi da scorrerie provenienti da Grenoble e all'uopo fece ricostruire, rimodernandolo, il forte di Barraux a sud di Montmélian, sulla destra dell'Isère.

Il Lesdiguières, movendo dalla sua base di Grenoble, determinò di attaccare dapprima la colonna scendente lungo la Moriana obbligandola a retrocedere verso le Alpi, indi, attraversando il massiccio montuoso tra l'Arc e l'Isère per il Col des Encombres, piombare sul fianco della colonna scendente per la valle dell'Isère.

Il progetto ebbe solo una parziale esecuzione giacchè riuscì, è vero, al Lesdiguières di valicare indisturbato la catena montana tra l'Arc e la Romanche ai colli di Glandon e Croix de fer e piombare su Valloire e San Giovanni di Moriana obbligando gli Spagnoli a retrocedere sino al Moncenisio inseguendoli poi per lungo tratto, ma non gli riuscì invece di attuare la seconda parte del piano, di cioè affrontare la colonna scendente per la Tarantasia, non solo perchè le condizioni della stagione — piogge e nevi — gli avrebbero reso assai difficile il valico dei colli tra l'Arc e l'Isère,


Annecy
Bonneville
f. Arve
M. Bianco
4810
ALTA SAVOIA
f. Rodano
f. Rodano
L. Bourget
C.le Bouhomme
Bourg S. Maurice
S. Genix
f. Guiers
R. La Leisse
Freterive
Ayton
Aiguebelle
Charbonniere
Chamoux
Chambery
Montmélian
Betonnet
Argentine
f. Isère
f. Isère
TARANTASIA
Moûtiers
S. Helène
Barraux
Epierres
f. Arc
SAVOIA
Les Echelles
S. Rhemy
S. Etienne
Cuines
la Chambre
Poutmafrey
C.le Fleran
La Levanna
3619
Grande Chartreuse
V.e Gresivaudan
f. Isère
f. Breda
V.e de Glaudon
Premier Villard
Hermillon
S. Jean de Maurienne
C.le des Encombres
2100
Vanoise
MORIANA
T. Arc
C.le Moncenisio
2034
Les Grandes Rousses
C.le Glaudon
C.le Croix de Fer
S. Michel
Valloire
S. Michel
Modane
GRENOBLE
C.le Galibier
C.le Clapier
2472
3537
Rocciamelone
T. Romanche
Combes d'Olles
Frejus
Exilles
Susa
Dora Riparia
Oulx
T. Chisone
DELFINATO
f. Drac
2075
C.le Lautaret
T. Sangone
Cesana
M. Albergian
Perosa
C.le Monginevra
Pelvoux
3954
Briancon
f. Durance
0 10 20 30 40 50 Km
PROVENZA

ma anche perchè grave era la minaccia alle sue comunicazioni con Grenoble, costituita dalla presenza del Duca di Savoia a Freterive che lo decise infine a ripiegare in fretta verso la propria base. Notisi però che nel frattempo la colonna spagnola di Tarantasia, conosciuta la mossa di Lesdiguières, abbandonò a Bourg Saint Maurice la vallata dell'Isère e, per il colle di Bonhomme, scese nella valle dell'Arve, proseguendo poi su Bonneville.

Per quell'anno non si ebbero più operazioni di grande rilievo o tali da modificare sostanzialmente la situazione. Nel frattempo il Duca di Savoia ammalò gravemente a Chambéry, tanto che si diffuse per il Piemonte la falsa notizia della sua morte. È noto che, giunta tale voce a conoscenza della duchessa Caterina, questa morì di aborto il 7 novembre del 1597.

Le operazioni ripresero verso la fine dell'anno, allorchè il Duca di Savoia, deciso a insistere nell'offensiva contro il Lesdiguières, inviò una colonna (Ferrero) per la valle dell'Arc e un'altra colonna (Don Amedeo di Savoia) (1) per la valle dell'Isère. Arrivata la prima a Saint Jean de Maurienne e la seconda a Moûtiers dovevano collegarsi a traverso il colle des Encombres e quindi fare massa o in una vallata o nell'altra a seconda della situazione del momento. Ma la neve impedì l'esecuzione della progettata manovra e fu causa dell'insuccesso in val Moriana, dove il Ferrero, fiducioso di avere l'appoggio dalla colonna scendente dalla Tarantasia, attaccò decisamente le posizioni nemiche ma fu sopraffatto e dovette ripiegare al Moncenisio e a Susa in attesa di ordini.

Fallito questo piano e mentre, per l'intervento del Papa, si iniziava nei primi giorni del 1598 il Congresso per la pace di Vervins, il Duca Carlo Emanuele I, che poco o nulla sperava dalle discussioni, anzichè sospendere le operazioni le riprendeva vigorosamente mirando, soprattutto, a riconquistare la Moriana e, in particolar modo, il forte Charbonnière.

Da parte francese il Lesdiguières, sperando invece molto nelle conclusioni pacifiche del Congresso, ma più ancora persuaso che la stagione invernale impedisse o, almeno, rallentasse, il ritmo delle operazioni e che il forte Charbonnière, tanto contrastato, servisse bene per arrestare o almeno a ritardare qualsiasi impresa nemica che mirasse a risalire la Valle dell'Arc, aveva alleggerita l'occupazione della Moriana affidandola al Pacquières con circa un migliaio di uomini in complesso e richiamato il Créqui a Grenoble. Come presidio del forte rimasero 200 uomini al comando del conte d'Arces che promise a Lesdiguières una resistenza di almeno sei settimane ad attacchi nemici.

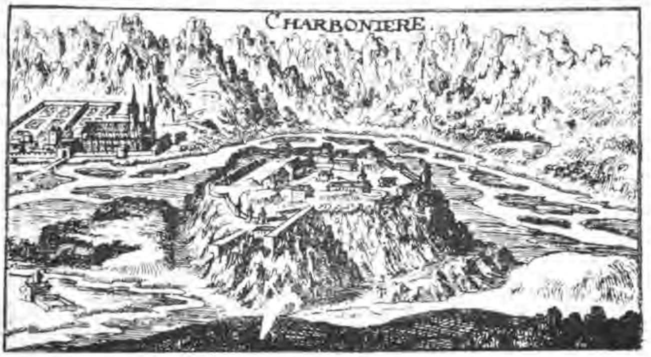
Del Castello Charbonnière si hanno i primi accenni nel IX secolo e fino alla metà del XIII fu una delle residenze preferite dai conti di Savoia. Esso fu costruito (v. fig. 1) su una altura rocciosa, con pareti a picco, che erigevasi isolata nei pressi ed a monte di Aiguebelle, nel mezzo della vallata. La sommità di questa altura aveva forma, all'ingrosso, di un triangolo di circa 400 passi per ogni lato, più alta verso nord. Verso il XIII secolo il castello venne ridotto a fortilizio con funzioni di sbarramento della valle e della vecchia costruzione venne conservata soltanto una torre detta di Beroldo. L'opera consisteva in tre fronti bastionati, cingenti diversi fabbricati con cisterne ed alloggiamenti. Narrasi che nel 1536 il re Francesco I l'abbia assai danneggiata incendiandola; venne poi riattata completamente.

---

(1) Figlio di Emanuele Filiberto e di Lucrezia Proba damigella torinese, quindi fratello naturale di Carlo Emanuele I.

Per l'attuazione dei suoi progetti il Duca Carlo Emanuele I apprestò un'armata di circa 7000 fanti, 2000 cavalli e 12 cannoni concentrandola rapidamente attorno a Chambéry e nella notte tra il 21 il 22 gennaio fece partire un corpo d'avanguardia composto con tutta la fanteria piemontese e 10 compagnie di cavalli, al comando del signore d'Albigny ordinandogli di raggiungere al più presto Aiguebelle compiendo il percorso (circa 6 leghe – km. 36) in una sola tappa.

Premeva assai al Duca di Savoia di sorprendere il nemico nell'attuazione del suo progetto, ma egli pensava inoltre che con la rapidità della mossa si sarebbe riusciti a non dar tempo al nemico di distruggere, incendiandoli, quei luoghi attorno al forte adatti allo alloggiamento delle truppe, tanto più necessario in quella stagione e in vista delle future operazioni per l'attacco del forte stesso.



IL FORTE DE LA CHARBONNIÈRE NEL 1598

(Da una stampa dell'epoca rinvenuta a Chambery)

Il d'Albighy arrivò ad Aiguebelle nelle prime ore del 22, l'occupò subito e mandò tutto il reggimento piemontese del Barone Della Serra sino ad Argentine e ad Epierres; in questa ultima località venne sorpresa una compagnia di carabinieri francesi a cavallo mentre consumava la cena, ed un convoglio di munizioni. Il resto delle truppe del d'Albigny si sistemò negli alloggiamenti di Croix d'Aiguebelle e di Ayton.

Il Duca di Savoia con il grosso, che comprendeva tutta la fanteria spagnola agli ordini del Mendoza, 10 compagnie di cavalli condotte dal conte di Brandizzo e la fanteria italiana col Trivulzio, partì da Chambéry al mattino del 22 e alla sera si fermò a Chamoux a circa una lega da Aiguebelle.

Il rimanente delle forze — due reggimenti di fanteria savoiarda e svizzera e 10 compagnie di cavalli — al comando di Don Amedeo di Savoia assunse le funzioni di retroguardia e prese posizione a Bétonnet per vigilare i movimenti del Lesdiguières.

Con le assunte dislocazioni l'accerchiamento del forte Charbonnière venne virtualmente compiuto. Non vennero però iniziati i lavori preliminari dell'investimento vero e proprio perchè il Duca di Savoia intendeva indicarli lui stesso previa una sua personale ricognizione sul posto.

Il 22 alle prime luci dell'alba il Duca di Savoia, col grosso delle proprie truppe e facendosi seguire anche da don Amedeo con la retroguardia, partì da Chamoux e raggiunse sollecitamente Aiguebelle lasciando però a Chamoux un grosso presidio da servire di protezione delle operazioni contro il forte. Appena arrivato ad Aiguebelle il Duca eseguì la ricognizione del terreno attorno al forte assieme col d'Albigny, col generale spagnolo Don Giovanni di Mendoza e con l'ingegnere conte di Saint Front e concretò il piano di attacco, disponendo senz'altro per l'esecuzione dei lavori preparatori dato che alla intimazione della resa, fatta nelle dovute forme, il comandante del forte aveva risposto negativamente.

Non si potè però aprire subito il fuoco con le artiglierie perchè le condizioni delle strade (si pensi che ciò avveniva in gennaio) nonchè la traversata dell'Isère avevano ritardato il movimento dei cannoni, benchè il Duca avesse provveduto a dare un rinforzo all'artiglieria di 400 Svizzeri, i quali, oltre a servire di scorta, avrebbero aiutato gli artiglieri nel traino dei pezzi nei passaggi più difficili.

Altro ritardo fu causato da un distaccamento nemico rimasto di presidio nel Castello di Saint Hélène — di fronte all'Isère nei pressi di Montmélian — che occorreva togliere di mezzo per garantire i movimenti di truppe, di vettovaglie e servizi vari lungo la strada Chambéry-Aiguebelle. Per questa operazione il Duca inviò colà Don Amedeo col reggimento del Barone della Val d'Isère, ed alcune corazze con l'ordine di mettere in batteria contro il forte i cannoni che già fossero più prossimi a quella località e di intimare ai difensori la resa immediata con la minaccia che se *« per la loro resistenza ulteriore i cannoni avessero dovuto torcersi di un sol passo dal loro cammino li avrebbe tutti fatti impiccare »*. Il presidio si arrese senza altro e le artiglierie ripresero la loro marcia, mentre Don Amedeo ritornò ai suoi alloggiamenti.

A malgrado di tali ritardi alcuni pezzi di artiglieria — circa una batteria — *« per la diligenza che vi fece usare S. A.»* incominciarono ad arrivare il 3 febbraio; altri nella notte del 4. Nel giorno 5 tutti furono sul posto.

Erano in tutto 3 batterie di 4 pezzi ciascuna al comando del generale di artiglieria Conte Chabot e per non ritardare l'azione, che doveva essere, necessariamente, spicciativa per non dar tempo ai soccorsi nemici di arrivare prima dell'occupazione del forte, il Duca ordinò che man mano giungevano i vari scaglioni, i pezzi fossero messi in batteria e iniziassero senz'altro il fuoco. E così i pezzi (una batteria) che arrivarono il 3, di cui prese il comando Don Giovanni di Mendoza, presero posizione su di una piccola altura a nord del forte, a ponente della strada di accesso al forte stesso — insieme con le fanterie spagnole — e iniziarono il fuoco nel mattino del 4; le altre due batterie, per il cui traino da sollecitare il Duca mandò incontro altri 200 Svizzeri di rinforzo, arrivarono tra il 4 e nella notte sul 5 e presero posizione: una batteria a fianco della batteria del Mendoza, ma a levante della strada d'accesso al forte, insieme con fanterie svizzere e di questa prese il comando il Duca stesso; la terza batteria nelle pendici a sud del forte, al comando del signore d'Albigny con le fanterie piemontesi e savoiarde.

Il 6 mattina *« a bonissima ora S. A. fece cominciare la batteria da tutte tre le parti tanto furiosa e continua che alle 4 ore di sera si risolse di far fare gli approcci per vedere quello che farebbe il nemico »* e l'esito del bombardamento. Il colonnello Aimone di Scalenghe con le sue fanterie piemontesi per ordine del d'Albigny salì all'attacco della breccia, ma non potè proseguire per la resistenza opposta dal nemico e nemmeno potè sostare in prossimità della breccia stessa da dove sperava di poter penetrare nel forte col favore della notte, perchè *« molto offesi dalle sassate di S. A. »* cosicchè all'imbrunire le truppe dello Scalenghe scesero un po' più in basso « *per istare più coperti* ».

Venne allora deliberato di procedere nel giorno successivo all'attacco generale dopo avere « *fatta la breccia poco più ragionevole e comoda* » per il che durante la notte si rallentò il fuoco e furono fatte avanzare le batterie. Ma il Sire d'Arces, comandante del forte « *dubitando di quello che gli sarebbe avvenuto* » iniziò alla sera stessa trattative col d'Albigny e la mattina successiva, il 7 « *a buonissima ora rimise il detto forte, salve le vite, armi e bagaggi* » al nemico ed egli con tutto il presidio, che precisamente contava 150 soldati, uscì dal forte alle ore dieci e s'incamminò verso Grenoble per la linea dell'Isère, sotto buona scorta che, per ordine del Duca fu fornita dalle truppe del d'Albigny. Il D'Arces avrebbe voluto ripiegare in Val Moriana, ma non gli venne concesso, giacchè un tale movimento avrebbe ostacolato al Duca di attuare, o almeno tentare, la seconda parte del suo piano, cioè la rioccupazione della Moriana.

Il forte venne subito occupato dagli attaccanti.

Compiuta felicemente questa prima parte del suo progetto, il Duca si preparò a proseguire nella rioccupazione della Moriana, e intanto, nella sicurezza che il Lesdiguières avrebbe operato per ostacolare tale rioccupazione, si valse della presenza di propri distaccamenti ad Argentine, ad Epierre e di altri per avere sollecite informazioni sui movimenti del nemico nella valle.

E di fatto, il Lesdiguières, non appena ebbe sentore di novità verso la bassa Moriana e non fidando del tutto — ed aveva ragione — nella promessa del D'Arces di resistere nel forte per sei settimane, almeno, poichè egli non poteva pensare che un così esiguo presidio qual'era quello della Charbonnière potesse tener testa a forze tanto superiori quante ne aveva il Duca di Savoia, decise subito di mettersi in condizioni di fronteggiare le nuove ostilità coll'inviare truppe destinate a rinforzo del presidio del forte minacciato o, se il forte avesse ceduto prima, ad ostacolare almeno l'ulteriore avanzata del Duca nella vallata, in attesa di decidersi per le ulteriori operazioni che si adattassero alle circostanze del momento.

Egli pertanto riunì rapidamente a Grenoble un migliaio circa di combattenti che pose agli ordini del generale Créqui ed a cui affidò il compito di raggiungere al più presto il forte per tentarne la liberazione del presidio o, comunque, regolarsi in conseguenza della situazione che avrebbe trovata. Ciò che più premeva era di trattenere le truppe del Duca per dar tempo a lui di riunire e portare sul posto altri armati coi quali contrastare ogni ulteriore progresso del nemico in Moriana.

Il Créqui partì subito e, seguendo l'itinerario percorso dal Lesdiguières l'anno precedente, attraversò le Grandes Rousses, scese ne Les Combes d'Olles, valicò il Col Grandon e raggiunse Saint Jean de Maurienne proseguendo poi sino a La Chambre, dove arrivò il 6 febbraio e si riunì al Pacquières che già presidiava quella località. In quella stessa sera il comandante del forte Charbonnière aveva iniziato le trattative per la resa.

La marcia del Créqui in quella stagione, attraverso la zona aspra ed elevata de Les Grandes Rousses, che superava i 2000 metri, e lungo il valico del Grandon che pure esso si avvicinava a tale altitudine, fu difficilissima e faticosa anche per la fretta che si aveva di arrivare e fu compiuta a forza di energia e di enormi fatiche. Il Créqui « *a piedi in testa alla colonna apriva egli stesso la via animando le sue truppe con l'esempio e con la parola* ».

Avuta conoscenza di tale avanzata e tenuto conto della propria dislocazione, il Duca pensò di attirare il Créqui verso il forte e di tentare poi di aggirarlo e magari catturare lui stesso e il grosso delle sue truppe. E per tanto, a malgrado che il forte si fosse già arreso, diede ordine che le artiglierie sparassero ancora per far credere che l'attacco continuasse e che si potesse ancora tentare di soccorrere la guarnigione.

Di fatto il Créqui, raccogliendo ai suoi ordini anche la maggior parte delle truppe che erano a La Chambre, riprese l'avanzata nel mattino dell'8 verso il forte tenendosi sulla sinistra dell'Arc e raggiunse rapidamente i trinceramenti della stretta di Epierre che trovò però già occupati dalle truppe del Duca al comando, come già si è detto, del Barone della Serra che vi aveva fatto sistemare anche barricate.

All'annunzio di quell'avanzata il Duca diede ordine al d'Albigny che accorresse subito a rinforzare il presidio di Epierre e che, raccogliendo sotto il suo comando anche le truppe del Della Serra, impegnasse senz'altro il nemico — specie se accennasse a ripiegare — per trattenerlo fino all'arrivo delle truppe che egli avrebbe fatte avanzare per partecipare al combattimento.

Mosse subito il D'Albigny ed arrivando ad Argentine seppe che già Don Amedeo, Grazia de Mières e Monsignor d'Urfè con la cavalleria erano in marcia verso Epierre in seguito ad ordini avuti direttamente dal Duca. Accelerò allora la marcia e nelle vicinanze di Epierre trovò che già era impegnato il combattimento con i francesi i quali stavano per ripiegare allorchè il Créqui, informato che il forte si era arreso, aveva giudicato di non avere forze sufficienti per attaccare le forti posizioni della stretta di Epierre.

Resosi conto della situazione e assunto il comando di tutte le truppe sul posto, il D'Albigny intensificò l'attacco facendovi concorrere la cavalleria del D'Urfé che era sulla destra del fiume. Ordinò inoltre al barone della Perrière e al capitano Guasconi, che trovavansi con 200 cavalieri a La Chambre, di passare il fiume e di prendere posizione nella piana di Saint Etienne de Cuines per tagliare la ritirata dei francesi che avrebbero dovuto forzatamente passare per quella località.

Il combattimento ad Epierre fu accanito e si ebbero numerosi feriti da entrambe le parti. Il Créqui si difese strenuamente ed inflisse numerose perdite alla colonna di cavalleria del D'Urfé che dovette ripiegare ripassando sulla sinistra del fiume. Ma ciò nonostante il generale francese rimase fermo nell'idea del ripiegamento e riprese la ritirata verso la montagna dalla quale era disceso. Il movimento era però assai disturbato dalle truppe del d'Albigny che, già a contatto con quelle francesi, lo mantennero anche nell'inseguimento.

La situazione critica del Créqui si aggravò allorchè nella piana di Saint Etienne de Cuines le sue truppe di testa vennero attaccate di sorpresa dai cavalieri del barone della Perrière e dal capitano Guasconi e si dovette impegnare nuovamente un combattimento in situazione assai difficile per i francesi che dovevano far fronte da due parti.

Man mano che si svolgevano gli avvenimenti il Duca veniva informato e, allorchè intravvide qualche possibilità nella riuscita del piano che erasi formulato nella sua mente e cioè di tagliare la ritirata al Créqui verso Grenoble e accerchiarlo, affrettò la sua avanzata abbandonando il grosso della fanteria con l'ordine di accelerare il più possibile la marcia e, prendendo con sè suo fratello Don Filippo e il capitano Evangelista con i loro moschettieri, le corazze e gli archibugieri a cavallo, raggiunse i combattenti mentre ancora si battagliava nella piana di Saint Etienne de Cuines. Ordinò subito al d'Albigny di prendere posizione nei pressi di Premier Villard, con l'evidente compito di chiudere nettamente ai francesi l'accesso al valico, mentre egli, potendo disporre in quel momento anche di buona parte delle fanterie che erano rimaste indietro, intensificava l'attacco nella piana di Cuines.

Il Créqui, vistosi alle strette per la superiorità del nemico e per la critica situazione in cui egli trovavasi costretto a combattere, riprese il ripiegamento ma ne fu impedito dopo breve marcia da truppe del colonnello Aimone di Scalenghe della colonna del d'Albigny che, precedendo la colonna stessa in marcia verso Premier Villard, come da ordine del Duca, aveva presa posizione in traverso alla vallata, poco a nord della suddetta località.

Allora il Créqui, con un gruppo di valorosi — che già molta parte delle sue truppe erasi sbandata — tentò di gettarsi verso Saint Jean de Maurienne, ma si trovò di fronte il Duca in persona che combatteva in prima fila e ne fu respinto.

Prosegue testualmente la relazione... « ***Monsignor di Crichi, vedendosi così serrato e che da nissuna parte potea scampare e essendo nella neve fino al collo S. A. gli fece intendere, che se non si rendevano a lui, alla mattina non si salverebbe un di loro, il che si risolsero di fare aponto nell'ora di mezzanotte rendendosegli a discrezione come prigionieri di guerra e erano ancora insieme più di 700*** ».

« ***La mattina che fu lunedì*** **(9 marzo)** ***giunse Don Giovanni*** **(*di Mendoza*)** ***con gli spagnoli, italiani e svizzeri i quali*** *marchiarono tutta la notte e Mons. d'Albigny condusse Mons. di Crichi con tutti quei capi e soldati i quali passando in mezzo dell'esercito furono gli uni dopo gli altri disarmati d'ogni sorta d'armi fino alle spade, cosa certo miserabile da vedere, massime essendovi tanta nobiltà e capi principali e soldati che mostravano bene di essere guerrieri e veterani. S. A. rimesse Mons. di Crichi con i capitani e gentil uomini che erano seco in guardia alla compagnia di spagnoli che gliela facea quel giorno, che era quella di Don Ignigo di Borgia e i suoi soldati rimesse in custodia delle compagnie del Santena, del Brusadore ed Evangelista.* »

I principali prigionieri furono:

Il principe di Poys, signore di Crichi, generale della fanteria francese nell'esercito degli Ugonotti, genero ed erede di monsignor di Lesdiguières, luogotenente e governatore generale del Delfinato per il loro Re e che si faceva chiamare Governatore di Savoia.

Il signor visconte di Pacquières, gentiluomo di camera del Re, colonnello di 10 insegne, che si faceva chiamare Governatore della provincia di Moriana.

I capitani, monsignori: d'Urtières, La Fontaine, di S. Marche, la Quelane, di Champes, di Valz, di Cernières, di Charance, di S. Martin, di Modène, Chaurnières, di Montilliart, Beauregard, la Cantonière, Béron, Pelisson, Buysson, De Morges (nipote del Duca di Lesdiguières).

I luogotenenti: di Borgades, di Crichi, di Maréchal, di Chapes, La Chapelle, Béron, di Varses, des Oches, Dessonages (alfiere di monsignor di Crichi), de la Gardette, Perottini.

Gentiluomini volontari: Della Rocca, De Bègue, di Lorans, Cadet, di Menfré, di Grise.

In quella stessa mattina del lunedi 9, Don Amedeo di Savoia, che aveva pernottato a La Chambre, si unì al D'Urfè per costringere alla resa un drappello di 200 francesi, al comando del capitano Pacciotto, asserragliatisi in quella località e precisamente nella casa di un Monsignor di Brons « *ch'avevano fortificata a guisa di Rocchetta* » e li costrinse ad arrendersi. Ugualmente avvenne per i piccoli presidi a Renart, Pontmafrey, Hermillon e Castello di Villarette lungo la vallata dell'Arc che cedettero le armi non appena spuntarono le truppe di S. A. che in quello stesso giorno si dirigeva a Saint Jean de Maurienne preceduto da una avanguardia al comando di Don Filippo di Savoia.

Anche quest'ultima località venne, ancor prima dell'arrivo del Duca, abbandonata dal Pepe, sergente di battaglia napoletano al servizio di Francia, che, raccolti circa 600 fanti del Créqui e del Pacquères, ripiegò su S. Michel e di là s'incamminò per il vallone Valloire sperando di scendere poi, per il Colle del Galibier, a Briançon, oppure di rientrare a Grenoble per la valle della Romanche. Ma il Duca lanciò ad inseguirlo la propria avanguardia che « *condotta dal signor Don Filippo gli ha dato tale spavento col Cavaliere della Manta e reggimento del Barone della Val d'Isera, che gli hanno levati già più di* 300 *cavalli dei più belli e migliori che si possano vedere e l'istesso hanno fatto d'una infinità di bagaggi, robbe e denari e argenteria ed altre cose di che questi signori erano benissimo forniti* ».

Con tale inseguimento e con l'aiuto dei paesani vennero fatti molti prigionieri tanto più che la marcia dei Francesi si rendeva sempre più difficile in quella strettissima valle e per la gran neve caduta.

Il giorno 11 anche i forti di S. Giovanni e S. Michele si arresero e così « *in tre giorni* (1) *si è pigliata la Chiarboniera, disfatto mons. di Chrichi e restato egli con tutta la sua gente e capi, prigioni; guadagnati tutti i ponti, castelli e forti di questa valle e insomma tutta la provincia; e questo effetto solo della bontà di Dio che favorisce l'arme di quelli che combattono pel suo nome e per la giustizia e a lui sia dato tutto l'onore e la gloria e alla Santissima Vergine interceditrice, protettrice e difenditrice di questa Serenissima Casa e, in particolare della persona, Figlioli e Stati di Sua Altezza* ».

In memoria della fortunata campagna il Duca Carlo Emanuele I fece coniare una medaglia d'argento sulla quale da un lato eravi la sua effige e nel rovescio l'immagine di S. Maurizio a piedi con la seguente iscrizione: « Caro Ema. Allob. Dux - XI Inviet Virtude Proflig. Host. Esercq. Praes. Cum. C. C. C. Primar. Capt. Morian. Prov. Recuperat. — 17 martii 1598 ».

Ilio Jori.

---

(1) Non è esatto perchè le operazioni d'attacco al forte Çharbonnière incominciarono realmente il giorno 6 con l'inizio del fuoco d'artiglieria.

---

24 MAGGIO 1935-XIII

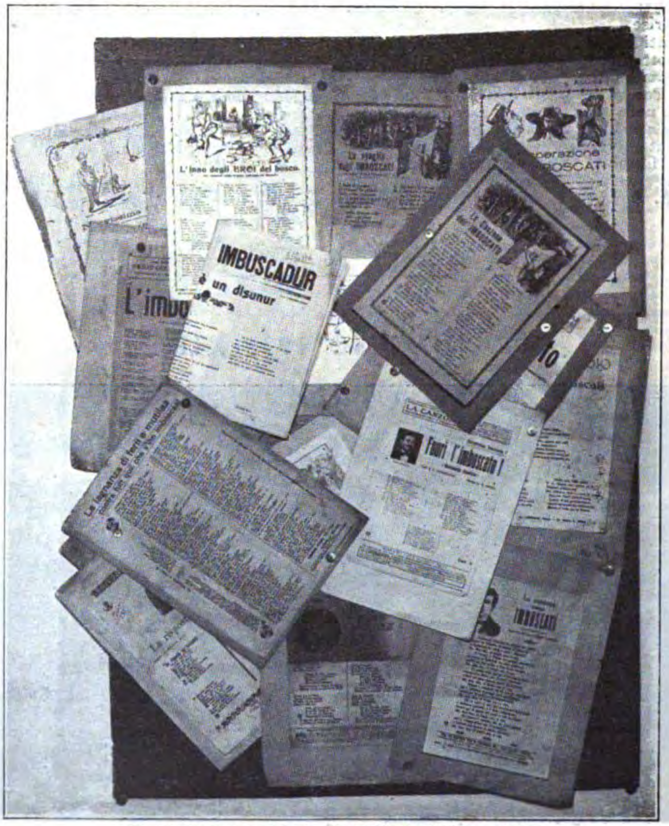
ROMA — IN PIAZZA VENEZIA MENTRE PARLA IL DUCE

I nostri musei storici e la guerra

L'Italia, già ricca di musei storici e d'armi, durante la guerra, e nel dopoguerra, dinanzi alla necessità di conservare i sacri palinsesti che dovranno testimoniare alle generazioni future le virtù patriottiche e militari della Patria, dovette, per forza di cose, allargare i musei esistenti e crearne degli altri.

E fu certo per questo se, nel primo decennio che seguì la guerra, si videro sorgere, col contributo dello Stato o dei Comuni, per iniziativa di comitati cittadini o di enti privati, in ogni angolo d'Italia, musei, i quali, per grandi o piccoli che siano, sono sufficienti a tener desto il ricordo della guerra vissuta e combattuta, anche se non in tutti si possono osservare preziose collezioni di oggetti memorandi, capaci di rievocare nel visitatore il ricordo di quella gesta di sovrumana grandezza che fu la grande guerra.

Così, accanto al Museo di artiglieria di Torino, raccolto nella vetusta e storica *Cittadella*, che testimonia le glorie dei torinesi, creato da Re Carlo Emanuele III nell'aprile del 1731, allo scopo «di formare tutti li modelli e mostre per ogni categoria e roba d'artiglieria», e che fu per lunghi anni la palestra di studio degli allievi della Scuola teorica di artiglieria; accanto al Museo del Risorgimento di Bologna, creato nel giugno del 1893, in occasione del trentaquattresimo anniversario della partenza degli austriaci dalla città, e che conserva i ricordi e le testimonianze della parte avuta da Bologna nel riscatto nazionale, dal periodo che va dalla discesa dell'esercito repubblicano francese in Italia (1796) alla presa di Roma (1870), con la quale si compì l'unità morale della Patria; accanto al Museo storico del Genio Militare, voluto dal Ministro Spingardi nel 1911, allo scopo di raccogliere e custodire tutto quanto può attestare ai futuri le glorie dell'Arma; accanto al Museo Storico dei bersaglieri che, fondato nel 1904, raccoglie le testimonianze del gloriosissimo Corpo, il quale, come si legge nella dedica apposta da Giosuè Carducci sul manoscritto del suo *Piemonte*, meritò nel concetto popolare di impersonare l'entusiasmo ed il valore dell'Italia; accanto al Museo storico dei granatieri, sorto allo scopo di perpetuare le glorie e le tradizioni delle fiamme d'argento, nell'intendimento che esse servano «di emulazione ai granatieri e contribuiscano ad accrescere il patrimonio storico della vecchia e gloriosa Brigata»; accanto al Museo del Risorgimento di Roma, di Genova, di Milano e di tante altre città, sorsero: il Museo storico dell'Aeronautica, creato nel febbraio del 1917 da S.E. Zuppelli, quando, cioè, l'Arma dei cieli si copriva di gloria; il Museo storico navale,



UN GRUPPO DI STAMPE POPOLARI DELL'ARCHIVIO DELLA GUERRA

(Dalla collezione Bertarelli)

destinato a raccogliere i cimeli storici della nostra Marina, fino allora sparsi nei vari arsenali e, talvolta, conservati in locali poco decorosi e inaccessibili al pubblico; il Museo storico della guerra di Rovereto, installato nel vetusto Castello, nove volte centenario, ricco di gloria e di storia, inaugurato il 12 ottobre del 1921 per volere dei roveretani, i quali, con la sua istituzione, mentre da un lato desideravano ricordare il giorno fausto della loro redenzione, dall'altro volevano conservare memoria delle lotte affrontate con cuore saldo e delle giuste aspirazioni, lungamente conservate nel cuore; ed, infine, per non citarne altri, l'Archivio della Guerra, annesso al Museo storico del Risorgimento di Milano, che è, dato il suo speciale carattere, d'interesse nazionale ed è nuovo nel suo genere, non solo in Italia ma anche in Europa.

Esso sorse alcuni anni or sono, per iniziativa di un insigne storico, il prof. Antonio Monti, soprintendente del Museo del Risorgimento di quella città.

Come e perchè sia sorto l'Archivio della Guerra ci è detto dallo stesso prof. Monti in quel suo fortunato libro *Dalle trincee alle retrovie*.

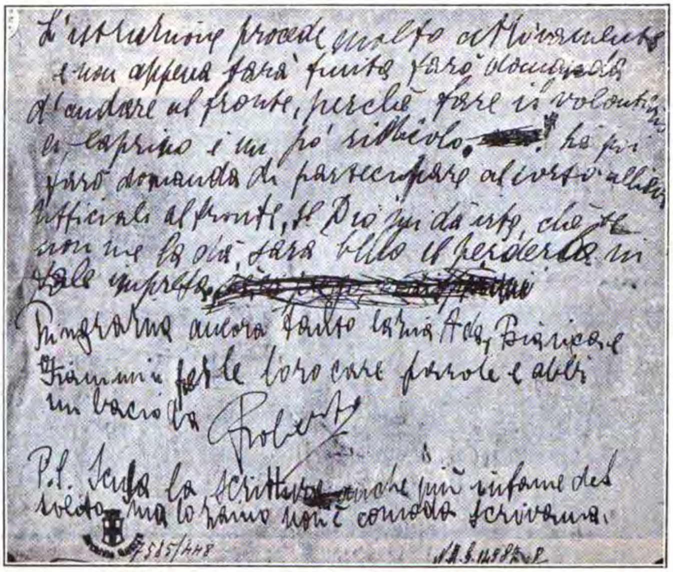
« Ricordo — egli dice, infatti, — ricordo un episodio di cui sono stato fra i pochissimi testimoni e che mi ha inciso nell'anima una impressione incancellabile. La prima volta in cui S. E. Mussolini venne a Milano dopo la marcia su Roma, nel 1923, e passò al parco la prima rivista delle Camicie Nere, rientrando a cavallo nel cortile del Castello vide vicino a sè un grande mutilato di guerra, che dalla sua carrozzetta lo salutava con affettuosa ammirazione. Il Duce scese da cavallo, si avvicinò al mutilato e lo accarezzò amorosamente sulla guancia destra, solcata da a una vasta cicatrice. Il soldato pianse. Le sue lagrime trovarono come loro solco naturale la cicatrice profonda che dallo zigomo giungeva fino alle labbra, dalle quali ritornavano alla loro sorgente prima, cioè al cuore.

Mi trovai anch'io con gli occhi pieni di pianto e poi, ripensando al passato, non seppi trovare un episodio più singolare e più nobile di quello al quale avevo assistito. Abbracci di sovrani e di uomini illustri largiti a persone umili sono registrati con frequenza nella storia; ma quella mano del Duce che, già usa a tenere con giusta severità il potere, si era posata lieve ed amorosa, quasi materna, sulla guancia del povero mutilato, aveva per me il significato di un atto grandioso. Santificava i sacrifizi e gli eroismi della guerra, dava consistenza e splendore alla vittoria, fondava i diritti della Rivoluzione su quel rinnovamento italiano, che doveva prendere succo e vigore dalla coscienza stessa della Vittoria.

Quella carezza prodigata da Benito Mussolini al mutilato milanese, nel cortilone del Castello Sforzesco, fece germinare in me la prima idea dell'*Archivio della Guerra*. E, cioè, fu proprio quell'atto di bontà a generare l'idea di salvare per la storia i documenti dei quattro terribili anni in cui l'Italia, trascinata nel conflitto mondiale da quell'istinto generoso che sempre la mise in prima fila contro l'ingiustizia, aveva saputo neutralizzare, giorno per giorno, ora per ora, la violenza comandata e santificata con infinito atto di pietà e di solidarietà umana ».

Quale fu il programma che il prof. Monti si ripromise di attuare, fondando l'Archivio della Guerra? Egli pensava assai saggiamente che esso non doveva essere una raccolta di armi e di proiettili, non una ricostruzione più o meno fedele dei combattimenti, delle trincee e degli innumerevoli mezzi di guerra. L'Archivio doveva raccogliere ogni sorta di documenti che si riferissero alla nostra partecipazione al conflitto per stabilire in maniera chiara e precisa taluni particolari momenti della vita interiore del nostro soldato, costituire, cioè, la documentazione umana della guerra con tutte le sue luci e le sue ombre, i suoi spasimi e le sue risate, le piaghe ed i lenimenti, le esaltazioni e le depressioni, i trionfi e le catastrofi, un soffio d'anima, un segno di vita, una luce di pensiero.

L'idea di Antonio Monti trovò subito il più entusiastico consenso non solo da parte dell'Amministrazione Comunale Milanese, ma anche da parte degli studiosi e dei reduci, i quali, ben comprendendo quanta nobiltà vi fosse nell'idea di salvare dalla dispersione e dall'oblio i documenti più significativi, almeno dal punto di vista psicologico, si strinsero attorno all'Uomo che se ne era fatto banditore e si diedero alla raccolta del primo nucleo di oggetti.



L'istruzione procede molto attivamente
e non appena sarà finita farò domanda
d'andare al fronte, perchè fare il volontario
per capriccio è un po' ridicolo. ho poi
fatto domanda di partecipare al corso allievi
ufficiali al fronte, se Dio mi dà vita, che se
non me la dà sarà bello il perderla in
tale impresa.
Ringraziami ancora tanto la mia Ada, Bianca e
Giannina per le loro care parole e abbi
un bacio da
Roberto
P.S. Scusa la scrittura anche più infame del
solito ma lo zaino non è comoda scrivania.

515/448

N.A.S. 14585.P

LETTERA AUTOGRAFA DELLA MEDAGLIA D'ORO ROBERTO SARFATTI

Donatori d'ogni classe e d'ogni ceto fecero affluire al nascente Archivio i documenti ch'essi avevano fino allora gelosamente custoditi, convinti ormai che gli oggetti donati solo al Museo della Guerra avrebbero potuto avere una migliore conservazione ed una maggiore valorizzazione.

Tra le prime collezioni complete donate si videro, in ordine di tempo, quella Bertarelli di stampe popolari riflettenti la guerra. Achille Bertarelli, prima ancora che scoppiasse l'immane conflitto, si era dato a raccogliere i fogli volanti su i quali poeti e musicisti improvvisati stampavano le canzoni d'occasione per offrirle al popolo, il quale, se incontravano il suo gusto, le ricantava da un capo all'altro della Penisola.

Se si pensa che la poesia popolaresca è strettamente connessa agli avvenimenti che si vanno svolgendo tra il popolo che l'ha propria e che il più delle volte essa rispecchia ed interpreta i bisogni e le aspirazioni che agitano l'anima popolare, si vedrà come e quanto sia preziosa la raccolta Bertarelli.

Scorrendo ad uno ad uno questi fogli, su i quali il tempo sembra già mettere il velo giallo dell'oblio, ripassa dinanzi alla mente tutta la guerra nelle sue più varie vicende. Una canzone, *Bambina del Belgio*, che porta incisa sul foglio che la divulga una piccina che tende verso la madre i moncherini, dice:

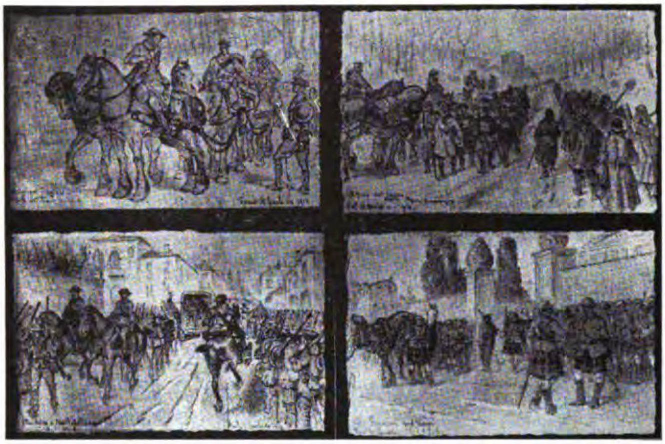
> Mamma, deh scusa sai, con le mie manine
> come una volta cingerti non so più:
> Te le ricordi ancora le tenere braccine
> rosse di sangue vivo, non le rivedi tu?
> Mamma perdonami, che ben lo sai
> tergerti il pianto non potrò mai!

Essa si riferisce ad una falsa leggenda, presto sfatata, dovuta a quel fenomeno per il quale, durante ogni periodo di perturbazione sociale e specialmente di guerra, sorgono in gran numero false voci, che, aumentando l'agitazione della folla, si accreditano sempre più nell'animo semplice del popolo.

Un altro foglio divulga *La canzone dell'imboscato*, una parodia del vecchio e noto canto:

Addio mia bella addio.....

Ed è così che, passando foglio per foglio, tutta questa letteratura muricciolaia, che il Graf soleva chiamare letteratura ad un sodo, noi potremo cogliere gli atteggiamenti più disparati delle masse combattenti e del popolo in genere.



TRUPPE INGLESI SUL FRONTE ITALIANO (Dalla collezione Guala).

L'Archivio della Guerra conserva una enorme quantità di manoscritti: sono le lettere autografe degli infiammati nazionalisti Castellini, Federzoni e Corradini; sono le lettere di Filzi, di Rismondo, di Chiesa, di Sauro, di Battisti, l'animatore della campagna irredentistica e di quella per l'intervento. Di Battisti l'Archivio conserva inoltre, pagine donate dalla vedova ed amorosamente ordinate dal Monti, ricordi personali, ricordi rarissimi che mettono in luce il travaglio spirituale del Martire. Sono ancora lettere di volontari nelle quali trabocca tutto l'ardore che indusse quelli che le tracciarono a sfidare la morte pur di seguire un impulso generoso del loro animo, costato, nella maggioranza dei casi, la vita; testamenti di guerra che illuminano della più vivida luce la bellezza del sacrificio compiuto serenamente e coscientemente. E non è da credere che tutte queste nobilissime espressioni, proprie di anime illuminate, si siano ristrette, durante la guerra, a quella minoranza che ebbe la fortuna di donare, sapendo quel che donava, ma sono, invece, assai comuni, se pur talvolta malamente espresse, tra gli umili, molti dei quali compirono gesti nobilissimi e, forse, se non con la stessa coscienza, certo con la stessa intuizione dei martiri del nostro Risorgimento.

Parlando, infatti, delle lettere conservate nell'Archivio della Guerra, Antonio Monti dice, e non a torto, che Roberto Sarfatti, diciassettenne, quando nel 1915 chiedeva ai genitori il permesso di arruolarsi e di combattere per la Patria, scrivendo:

« Io non so se morrò, ma se anche questo dovesse accadere, che sarebbe ciò? La morte trovata combattendo per il proprio ideale non è morte, ma trapasso, ed il sangue versato per un'idea fruttifica e produce ».

Riproduceva, senza saperlo, le parole che il Tazzoli, quasi quarantenne, aveva scritto nella sua Storia della congiura, rimasta interrotta dal boia, che lo chiamava alla impiccagione:

«... la causa dei popoli è come la causa della religione: non trionfa che per virtù dei martiri... ».

Ed è per questo che le lettere dei nostri morti in guerra dovrebbero essere fissate nel bronzo: esse rivelano la santa passione che travagliò la nostra gioventù, rivelano stati d'animo degni della più grande ammirazione! Chi non si sente, infatti, commosso dinanzi alla confessione di chi morì per la Patria, fatta prima che la fiamma distruggitrice gli balenasse innanzi, spezzandogli fulmineamente la vita, senza ch'ei potesse vedere il suo sangue scorrere ed il suo martirio compiersi? Sentiamo la confessione di chi vuole che, partito per il fronte, la sua adorata mamma sappia che la chiamata alle armi fu per lui un giorno di giubilo. « Doppio giubilo — egli afferma — perchè mentre attendevo il modo di accorrere anch'io a difendere la Patria, dall'altro mi era apparsa la soluzione del dilemma che nei giorni della vigilia mi affliggeva, rimanere con te, Mamma, e abbandonare la causa della Patria, abbandonare te e arruolarmi volontario. La chiamata alle armi mi sollevò. Potevo servire la Patria senza avere il rimorso di averti volontariamente lasciata ».

Chi vorrà consultare questa magnifica parte dell'Archivio della Guerra, sentirà l'orgoglio di essere italiano e, se ha combattuto, di aver dato quanto gli è stato possibile dare alla Patria.

Da questo punto di vista l'Archivio della Guerra di Milano è una fonte purissima alla quale le giovani generazioni dovranno temprare le loro anime.

Non è certo possibile elencare le infinite varietà di materiale che nell'Archivio si conservano. Tuttavia non tralasceremo di ricordare gli schizzi ivi esistenti, una enorme quantità di schizzi che vanno dal semplice *paesaggio* di guerra, allo schizzo che raffigura una casa, una chiesa semidistrutta dal cannone o l'espressione tragica d'un morto.

Il tenente Max Guala ha regalato all'Archivio di Castello Sforzesco una compiuta collezione di disegni che costituiscono le sue « impressioni » di guerra. Osservare come un soldato del valore del Guala, che ha l'anima di uno squisito artista, abbia visto la guerra è sempre cosa interessante, come interessante è leggere le pagine musicali scritte di fronte al nemico da un musicista compositore, mentre un'altra sinfonia, certo meno ricreante della sua, è diffusa per l'aria dal rombo del cannone.

Tale è il caso del maestro Gaspare Scuderi, fante decorato al valore e artista di forte tempra e profonda cultura. Egli, in un infernale settore del nostro fronte, a Castelnuovo sul Carso, nelle ore di apparente riposo, chiedeva alla sua musa note ed ispirazione per fermare sul pentagramma la più tremenda sinfonia che Giove... musico abbia creato!

Nell'Archivio della Guerra di Milano sono conservate, per passare ad un altro genere di documentazione, le lettere inviate dai combattenti alle Madrine di guerra o da queste ai combattenti. « Quale poeta — si domanda Antonio Monti — quale poeta potrà cantare la delicatezza del sentimento che unì spiritualmente un combattente sconosciuto ed una fanciulla, che, forse, per questo affetto tutto puro e tutto spirituale, bruciò, come sul roveto di una passione ardente, tutto l'aroma dei suoi sogni d'amore? ».

Ma la documentazione di carattere veramente eccezionale è quella che attesta il sentimento religioso della massa combattente e ne rivela le manifestazioni.

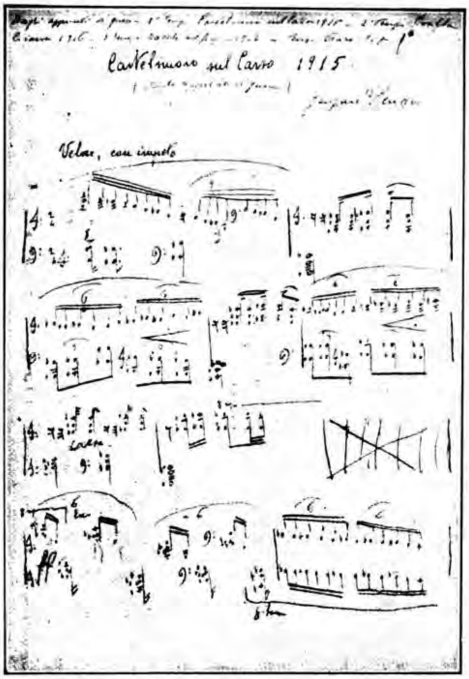
All'Archivio della Guerra — date le sue finalità — non poteva mancare una larga e precisa documentazione della attività spirituale dei nostri soldati. Essa, che va sotto il nome di Raccolta Caravaglios, è divisa in tre sezioni.

La prima sezione comprende gli *ex voto*, ovvero le tele sulle quali un artista prezzolato ha dipinto a vive tinte il miracolo ottenuto dall'offerente. Taluni di questi quadretti sono di una singolarità eccezionale: si passa dall'*ex voto* che riproduce il bombardamento, all'*ex voto* che effigia il soldato ammanettato tra due carabinieri, accusato di diserzione, e poi per intercessione della Madonna, liberato dall'accusa; all'*ex voto* che riproduce un assalto, ecc.

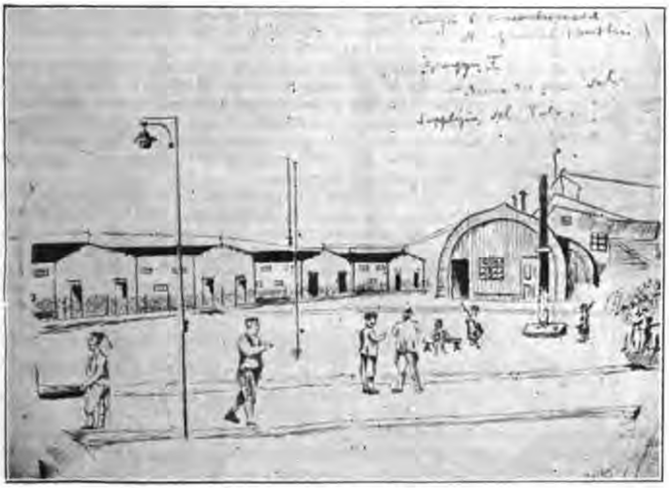
Nella maggior parte gli *ex voto* celebrano l'intervento taumaturgico della Madonna o del santo, rappresentati entro la solita nuvola o entro la solita raggera, inteso a impedire che il proiettile micidiale, di cui si vede l'orripilante irruenza, colpisca la vittima e ne attenui la forza distruttrice. Ogni quadro votivo porta l'indicazione P. G. R. (che vuol dire « per grazia ricevuta ») la data, il nome, ed il reggimento del donatore, il luogo nel quale il fatto avvenne.

Tutti gli *ex voto*, nel loro complesso, opportunamente ordinati, ricostruiscono i fatti d'arme più salienti della grande guerra.

Fanno parte di questa sezione anche altri tipi di *ex voto*, la cui elencazione riesce impossibile perchè essi sono dati dai più svariati oggetti che il soldato ha indossato durante la guerra (sciabole, baionette, elmetti, berretti, mostrine, fregi di berretto, piastrini e medaglioncini di riconoscimento, braccialetti, anelli, bottigline contenenti le pallette e le schegge estratte dalle ferite riportate dai donatori: parti del corpo umano riprodotte in metallo, in cera o in legno, soldatini di lamina argentata, raffigurati in assetto di guerra; scheggie di proietti e, strano solo a pensarsi, casse da morto, simbolo di quelle in cui le misere spoglie del donatore sarebbero andate a finire se non ci fosse stato l'intervento della divinità). Taluni *ex voto* consistono in fotografie portanti dediche fervorose alla divinità. Sono, infatti, innumerevoli le madri, le sorelle, le fidanzate che, ricevuta dal fronte una fotografia con l'effigie del loro caro, l'hanno portata all'altare della Madonna, per metterlo sotto la sua protezione. Secondo i temperamenti, la cultura, il grado di esuberanza per così dire regionale della fedele che compie questo atto pietoso, le parole che accompagnano la dedicazione sono diversissime e costituiscono una documentazione sentimentale del più alto interesse. C'è persino la madre ingenua, ma risoluta, che « patteggia »: « Tu mi farai la grazia di salvarmi il figliuolo, io ti farò una offerta di tanto... ». Un'altra, con una forma di più esplicita dedizione, dice: « Il figliolo non è mio, è tuo, te lo cedo: tu sai quali pericoli corre; tocca a te salvarlo ». Un'altra si esprime presso a poco così: « Eccoti la sua fotografia; se vuoi vederlo in carne e in ossa inginocchiato ai tuoi piedi, sai quel che devi fare; coprilo col tuo manto e preservalo da ogni guaio; o meglio fallo ritornare presto dall'inferno del fronte e io mi rendo garante che la prima visita sarà per te ». Tal'altra indirizza alla Madonna addirittura una supplica in carta protocollo, come se si trattasse di rivolgerla alla maggiore delle autorità costituite e vi inserisce una minuziosa precisazione di dati anagrafici perchè la invocata non abbia a prendere errore: « Soldato tale dei tali, figlio mio, nato così e così, abitante del tal luogo, assegnato a tal reggimento... ». Qualche volta la supplica ha un singolare sapore burocratico, come quando elenca le invocazioni: 1) la salvezza del figlio; 2) il suo ritorno in famiglia; 3) una pronta e proficua occupazione. Anche le fidanzate spesso non adoperano mezzi termini e dicono apertamente che anelano alla salvazione del militare perchè egli ha promesso di sposarle, e perchè questo avvenga è necessario che ritorni incolume, possibilmente presto. Una di esse porta un *ex voto* d'argento offerto da « lui » ed ella vi aggiunge una supplica scritta nella quale, dal canto suo, offre addirittura la vita propria pur che sia salva quella dell'altro.



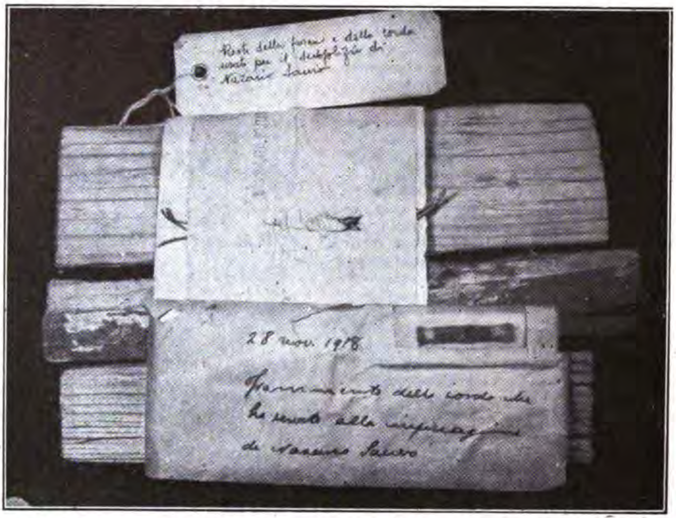
PRIMA PAGINA DELL'AUTOGRAFO DEGLI « APPUNTI DI GUERRA » DEL MAESTRO GASPARE SCUDERI



IL SUPPLIZIO DEL PALO A MATHAUSEN

(Schizzo dal vero di Croce, volontario di guerra)

Un gran numero di documenti rivela i soldati credenti, devoti e superstiziosi, che invocano direttamente aiuti taumaturgici, inviando le loro « richieste » nel sacrario ritenuto più propizio all'accoglimento. E chi considerasse l'abbondante documentazione di queste ingenue invocazioni, quasi tutte intese, come si diceva, in gergo trinceristico, «a salvare la ghirba», potrebbe di primo acchito riportarne una impressione poco edificante. Ma basta pensare alla stupenda, luminosa, innumere vicenda di eroismi, di sacrifici, di meditati olocausti che sono la luce inestinguibile della grande epopea italiana, per convincersi che le poche ombre non fanno che mettere in miglior risalto quella luce, che non fu epopea trascendente e leggendaria, ma umana, e come tale ebbe, necessariamente, i suoi punti oscuri e le sue debolezze. D'altronde, questi scritti di accorata implorazione, questo desiderio acutamente nostalgico delle pacifiche gioie della famiglia e del focolare, quest'appello disperato ai diritti della vita erano i pensieri ineluttabili dei momenti di sosta mortificante tra le pareti della trincea, dei momenti di ansia esasperante nell'attesa dell' attacco. Al momento opportuno l'epica vinceva sempre, l'elegia e il desiderio inglorioso della salute imbelle era dimenticato subitamente nello scatto irruente verso la strage, la morte e la gloria. Messi in questa ragionevole luce anche i documenti della poltroneria, della rinunzia, della fiacchezza spirituale sono di un alto interesse psicologico, sono un contributo prezioso e indispensabile alla storia umanamente completa della guerra.


Resti della forca e della corda usati per il supplizio di Nazario Sauro
28 nov. 1918
Frammento della corda che ha servito alla impiccagione di Nazario Sauro

FRAMMENTI DELLA CORDA E DELLA FORCA CHE SERVIRONO PER L'IMPICCAGIONE DI NAZARIO SAURO

La seconda sezione comprende gli amuleti, ovvero tutti quegli oggetti a carattere religioso, ai quali i combattenti attribuivano un potere magico, protettivo e che conservavano gelosamente o attaccandoli in ogni parte dell'abito o nascondendoli nell'elmetto, tra la fodera ed il metallo, o, infine, confinandoli in fondo alle..... scarpe! Gli amuleti conservati nella collezione sono, in genere, medagliette, scapolari, rosari, crocifissi, effigi benedette, sulle quali i soldati hanno segnato strane croci, dette di protezione. Ai quattro lati sono apposte le lettere: B. V. A. V. che vogliono significare: Beata Vergine, Aiutatemi Voi.

Taluni amuleti, per lo più quelli lavorati dai soldati, rappresentano anelli, braccialettti, ecc. e portano appese le medagliette miracolose. Ogni santo aveva uno speciale potere protettivo: il Santo più in voga era Santo Anastasio perchè si riteneva proteggesse dalla morte violenta. Altri, invece, sono i soliti sacchetti provenienti dalle chiese, cioè manifatturati a bella posta, nei quali si trova la polvere della tomba di San Francesco, le foglie del rosario di San Francesco, un pezzetto dell'abito della Madonna, ecc. Altri, infine, sono pezzetti di carta sui quali la mano inesperta del combattente ha tracciato una preghiera, una formula magica, ecc.

La terza sezione comprende i manoscritti che sono, in genere, le lettere dei nostri morti in guerra dalle quali balza viva l'importanza che la religione, dal punto di vista delle forme morali, assume in guerra.

La consultazione di tutta l'interessante documentazione custodita dall'Archivio della Guerra, un milione circa di documenti, è regolata da uno schedario per soggetti che ha un fondamento strettamente scientifico e sul quale il suo illustre ordinatore, il prof. Antonio Monti, ha, lo scorso anno, lungamente scritto.

Ma un'altro schedario, fatto dalle instancabili maestrine della Scuola elementare di via Mugello, è veramente degno della più incondizionale ammirazione, ed è lo schedario dei decorati al valore. Si tratta di centocinquantamila schede circa, ove sono segnati i nomi dei decorati dell'Ordine Militare di Savoia, di medaglie d'oro, d'argento e di bronzo al valore e le indicazioni del Bollettino militare che riporta le motivazioni della decorazione. Ogni scheda reca nell'angolo superiore sinistro una stelletta d'oro o una stelletta bianca, o senza stelletta a seconda dell'ordine di medaglia cui la scheda si riferisce; oppure una fascetta coi colori dell'Ordine Militare di Savoia per i decorati in questo Ordine. Questo grande esercito azzurro è custodito in uno scrigno sormontato da una serra di bandiere tricolori.

L'Archivio della Guerra è stato ufficialmente aperto al pubblico il 24 maggio scorso. Il ritardo è dovuto sia al tempo richiesto dalla sistemazione dell'enorme quantità di materiale che vi ha affluito e vi va ancora affluendo, sia al tempo occorrente per l'adattamento alle esigenze dell'Archivio stesso dei locali, concessi dal Comune di Milano, nello storico Castello Sforzesco.

L'Archivio della guerra ha ora una nobile missione da compiere, e la compirà sicuramente, cioè quella di educare al più puro sentimento nazionale le generazioni che la guerra non conobbero. Esse, infatti, dall'esame dell'importante materiale, raccolto con pazienza certosina dal Monti, dovranno trarre il più luminoso esempio di eroiche virtù e nuovi propositi di virile coscienza d'italianità.

Cesare Caravaglios.

Annotazioni fasciste

Fortuna agli audaci.

Il vecchio John Bull si è mostrato in quest'ultimi tempi, un po' nervoso.

Non ha tutti i torti.

Dopo avere sudato per secoli a conquistar mezzo mondo, ha cominciato da qualche anno a temere che il vasto impero — con tenacia costituito e difeso — sia maturo per una trasformazione che non rispetti esattamente gli ideali di una cementazione di interessi e di spiriti.

Di più: quel conservatorismo al quale John Bull sostanzialmente si inspira quando si tratta delle proprie faccende, non trova più nel mondo — come trovava un tempo — estesi consensi. Aleggia ormai su l'orbe terracqueo uno spirito audace, che sommuove qua e là gli animi, indirizzandoli verso concezioni realistiche in una netta percezione degli egoismi resistenti e delle cause onde quegli egoismi si agitano, pur ammantandosi di formule serafiche per giunta assai spesso inabili.

John Bull si duole di non riuscire a comprimere gli atti di questa perturbatrice audacia; ma nel tempo stesso (non è sempre facile metter d'accordo le massime e le opere) agisce egli stesso in modo da incoraggiare coloro che rifiutano di sottostare alle sue brame di vecchio uomo soddisfatto del moltissimo accumulato e indispettito che altri cerchi il suo posto al sole e difenda con passione la dignità e gl'interessi nazionali.

In una nota che porta la firma di Saint Brice, il «Journal» ha rilevato che «Mussolini si è indirizzato direttamente agl'Inglesi per dir loro ch'egli vuol fare semplicemente ciò che essi medesimi hanno fatto... Il signor Baldwin risponde che all'indomani della guerra si è proclamata un'èra nuova. L'argomento sarebbe eccellente se veramente l'evoluzione dei costumi corrispondesse a questa concezione, se la Lega di Ginevra non avesse dimostrato ch'essa è solamente un focolare di procedura appena capace di mascherare la propria impotenza... Il signor Baldwin conta su la superiore potestà dell'organizzazione internazionale per contenere le masse; è questo il linguaggio dell'ideale. Disgraziatamente, il linguaggio di Mussolini è quello della realtà».

Ginevra è precisamente la prova probante degli impacci in cui l'Inghilterra si è cacciata.

Londra si sforza di regolare dal Lemano i gesti d'ognuno intendendo con ciò — in perfetta buona fede — di assicurare la pace del mondo, col sistema del colpo al cerchio e del colpo alla botte.

Ma le avviene, alle volte, di passare il segno. Ed allora qualcuno dei consoci se ne va, per riacquistare la propria libertà di azione. Vorrebbe la logica che John Bull gli corresse dietro, lo afferrasse per il colletto, l'obbligasse con la forza a fare ciò che non fece di buon grado al solo lume della ragione.

Accade invece, tutt'altro. Burbero con chi lo affianca a Ginevra, John diventa indulgente con chi lo abbandona e dall'esterno del campo gli mostra di non esser disposto a lasciarsi menare per il naso.

Recentissimi e notissimi insegnamenti.

Un caso: la Germania decide il 16 *marzo il riarmo, stracciando i patti di Versaglia. Note e proteste inglesi non riescono a spostare Hitler di un millimetro dalla sua strada. Allora John Bull discute mansueto, la sua voce a Berlino si fa nuovamente amichevole, dimentica molte massime filosofiche e accetta il fatto compiuto, solo preoccupato di evitare a sè i danni più gravi che potrebbero venirgli da un Reich potentemente riarmato sul mare; e invia perfino i propri ex-combattenti a Berlino perchè agitino dinanzi agli elmi chiodati degli ex-nemici — che potrebbero ridiventare nemici domani — i rami d'ulivo. E tutto ciò senza troppo curarsi degli amici di Ginevra.*

Un altro caso, che è proprio d'oggi: il Giappone — che è uscito dalla Lega, come si sa — ingoia un altro pezzo della povera Cina, che è rimasta nella Lega, come si sa. Tokio non si preoccupa di dare soverchie spiegazioni. Fa così, perchè i suoi interessi glielo impongono. E fa così, perchè Tokio ha potuto constatare che John Bull è diventato più conciliante con gli uomini del Sol Levante, proprio a cominciare dal giorno in cui il Giappone ha lasciato Ginevra.

Nulla di più e di meglio si potrebbe fare per dimostrare che la fortuna è al servizio di coloro che sanno osare.

Saggezza francese.

La più autorevole stampa francese è saggiamente intonata — nella sua grande maggioranza — ad una comprensione realistica della vertenza italo-etiopica e polemizza frequentemente su questo tema con la stampa d'oltre Manica, cercando tuttavia di differenziare la campagna giornalistica dai propositi del governo di Londra.

Nel periodico «Marianne», Henry de Monfreld tratta l'argomento dal punto di vista degli interessi francesi, e colora le sue argomentazioni con pennellate efficaci, che mettono in rilievo alcune logiche e impressionanti ripercussioni di un eventuale atteggiamento francese ostile all'Italia, nella questione che oggi è al centro della politica fascista.

Scrive infatti il De Monfreld:

«Poichè la Francia si è finalmente decisa a riconciliarsi con la sorella latina, bisogna innanzi tutto far scomparire i malintesi che nel passato avevano diviso le due Nazioni. Consideriamo per un momento la questione dal punto di vista dell'Italia e domandiamoci che cosa saremmo stati indotti a pensare ed a fare se ci fossimo trovati al suo posto in simili circostanze. Allorchè l'Italia al momento della guerra abbandonò la Triplice Alleanza per venire a combattere al nostro fianco, ebbe la promessa di molti compensi in territorio etiopico ed altrove. Ma, fatta la pace, quando fu concluso il trattato di Versailles i compensi accordati alla nostra vicina non furono quelli che essa sperava. E rimase un'acredine che a lungo si oppose al ravvicinamento oggi effettuato ».

Dopo aver dimostrato l'impossibilità per l'Etiopia di liberarsi delle barbarie feudali che la deturpano agli occhi del mondo, l'articolista conclude:

« Coloro che hanno vissuto in Etiopia, coloro che osano parlare senza timore di rappresaglie, possono dire al mondo quanto sia stata grande la follìa di sperare un cambiamento nello stato sociale di quel vecchio impero e quanto sia più grande ogni giorno che passa il pericolo di nascondere la verità. L'Italia, comprendendo l'inutilità dei suoi sforzi per una espansione coloniale in Etiopia, dovette rivolgere i suoi sforzi verso lo Yemen; ma vi incontrò, ancora una volta, la politica inglese che anche lì, su quella riva del Mar Rosso, vuole essere sola da Gerusalemme allo stretto di Perim. L'Italia avrebbe potuto, tuttavia, far terminare diversamente la guerra fra i due sovrani arabi, ma essa serbò la più stretta neutralità per non intralciare la politica inglese. In compenso, l'Italia era in diritto di sperare la medesima neutralità da parte dell'Inghilterra nella sua vertenza con l'Etiopia. Dopo le nostre conquiste coloniali molto meno giustificate dal bisogno di espansione, dopo il Tonchino, il Madagascar ed il Marocco, abbiamo il diritto, noi francesi, di sbarrare la strada all'Italia? Dopo il Transwaal, l'Inghilterra ha il diritto di presentarsi come un campione della libertà dei popoli? Sembra che oggi la questione coloniale sostenga una parte importante nel malessere di cui soffre l'Europa. La Germania ci copre di minaccie, l'Inghilterra sa che occorrerà un giorno soddisfare quella forza di espansione sorta dalla natura di un popolo a natalità crescente. Beninteso, nulla a suo parere potrebbe intaccare il suo impero coloniale.

Se un giorno la Francia che non ha veramente bisogno di nulla, con la sua natalità decrescente dovesse trovarsi isolata di fronte all'Europa, che cosa risponderebbe se venisse invitata a cedere il suo impero coloniale alla Germania?

Questa non è che un'ipotesi, ma se la questione etiopica dovesse infrangere l'amicizia latina la realtà non tarderebbe a confermarla crudelmente.

Se, al contrario, il blocco latino può restare intatto, se infine un'amicizia sincera, senza reconditi fini, riuscirà a saldarne gli elementi in quel momento, la questione coloniale impostata in Germania potrà risolversi con maggiore equità in un sacrificio collettivo offerto generosamente alla causa della pace ».

Sabato fascista.

Il Consiglio dei Ministri nella seduta del 15 *giugno ha deliberato l'istituzione del* « Sabato Fascista ».

Il conciso comunicato ufficiale ne definisce esattamente gli scopi:

Il « Sabato Fascista » tende bensì ad assicurare al cittadino il riposo settimanale della domenica; ma si inquadra nel complesso delle provvidenze apprestate dal Regime per la preparazione politica, sportiva e principalmente militare — cioè fascista — del popolo, e, completandole, ne assicura l'attuazione; il pomeriggio del sabato viene così assegnato alle rispettive organizzazioni per dar modo ad esse di riunire i propri iscritti ai fini di una proficua attività d'ordine addestrativo nei campi suindicati.

A tali concetti risponde il provvedimento ora approvato, il quale, mentre precisa che le domeniche saranno normalmente lasciate libere e che in esse potranno indirsi, di regola, soltanto manifestazioni sportive, culturali e ricreative, dispone che per tutti indistintamente coloro i quali prestano l'opera loro al servizio dello Stato o alla dipendenza altrui, l'orario di ufficio o di lavoro abbia termine nei giorni di sabato, non oltre le ore tredici. Il personale lasciato libero nelle ore pomeridiane del sabato deve mettersi a disposizione delle rispettive organizzazioni del Regime per le attività di ordine addestrativo sopraccennate, che il Segretario federale, sentiti le autorità ed i dirigenti responsabili, preordinerà, tenendo conto particolarmente delle esigenze della istruzione premilitare e post-militare.

Completata col provvedimento del recupero delle ore che si perderebbero cessando il lavoro alle ore tredici dal sabato, questa legge — mentre lascia inalterato il volume delle attività economiche nazionali — assicura la traduzione in atto delle disposizioni vigenti per la completa formazione del cittadino fascista, senza intaccare il riposo domenicale. Il settimo giorno della settimana, viene meglio consacrato allo svago e agli dei familiari.

Provvedimento organico, di spiccata originalità fascista.

L' " affare di Marsiglia „ liquidato.

La tragedia di cui furono vittime Re Alessandro di Jugoslavia e il signor Barthou, ha per un momento minacciato in modo grave la pace d'Europa, Belgrado avendo accusata l'Ungheria di aver complottato il delitto politico, e avendo così trascinata tutta la nobile nazione magiara alla sbarra ginevrina.

È ben noto come il Duce del Fascismo abbia, fin dai primi giorni della fiera disputa assunto un atteggiamento di moderazione, che fu — in seguito — adottato anche da alcuni non disposti da principio a valutare tutti i pericoli che potevano conseguire da un'alzata di scudi a favore della tesi della Piccola Intesa.

Il 25 *maggio il Consiglio della Società delle Nazioni ha risolta la questione, su relazione del Lord del sigillo privato inglese, signor Eden, deliberando la chiusura della vertenza allo scopo di contribuire alla pacificazione generale.*

Nei commenti favorevoli della stampa ungherese, dopo accennato all'imparzialità del relatore, è messa in rilievo l'opera del governo italiano. Il « Magyarság », fra gli altri scrive: « Gratitudine dobbiamo al governo italiano; abbiamo potuto sentire un'altra volta la forte e protettrice mano del Duce nella soluzione di Ginevra ».

Fascismo provocatore di guerre?

Sul corporativismo d'oltralpe.

Il signor Firmin Bacconnier, scrive nella pagina economico-sociale dell'« Action Française » alcune note interessanti sul Corporatismo in Francia. Stralciamo:

« Ritorniamo alla spiegazione del Corporatismo, pubblicata con la firma dei signori Marcel Tardy ed Edoardo Bonnefous, dalla Società di studi ed informazioni economiche.

Noi siamo particolarmente sensibili al rimprovero che si fa al corporatismo di pretendere di disciplinare la professione e di organizzare la produzione lasciando da parte la popolazione operaia.

Questo rimprovero deriva probabilmente dal fatto che certi «paternalisti», che vengono a torto considerati come gli interpreti della dottrina corporativa affermano che la corporazione deve essere organizzata sul terreno economico e sul terreno sociale, in modo autonomo. Essi creano in ogni professione, non una ma due corporazioni, che chiamano rispettivamente la corporazione «economica» e la corporazione «sociale». La prima, diretta dai soli padroni, avrebbe nel suo dominio tutte le questioni relative all'organizzazione della produzione; nella seconda solamente, gli operai sarebbero ammessi a discutere coi padroni quanto riguarda i salari, le condizioni di lavoro, le assicurazioni sociali. Sembra che se il dominio economico non fosse riservato ai soli padroni, si andrebbe al sovietismo.....

Coloro che escludono gli operai dalla direzione economica della corporazione non si accorgono che pongono un ostacolo ai ravvicinamenti fra padroni ed operai, perchè è precisamente sul terreno economico che si verificano questi ravvicinamenti.....

Forse che tutti i padroni francesi non dovrebbero rallegrarsi di vedere una élite della nostra popolazione operaia rifiutare il principio della lotta di classe e aderire a questa grande verità che gli interessi generali della professione devono prevalere sugli interessi particolari dei padroni e degli operai? Si tratta anzi molto di più che di una semplice adesione ad un principio. «A Fougères — precisa il signor Giuseppe Fournier — si vedono riuniti in un accordo vitale il padronato delle calzature, quello dei viaggiatori e la Federazione dei cuoiami. Siamo tutti egualmente minacciati e non vogliamo morire.....».

L'inciampo per il corporatismo, non è il problema operaio, è il problema politico.

Il nostro Stato democratico e parlamentare non potrebbe trovarsi a suo agio che col regime individualista e liberale, perchè — ha detto Jacques Valdour — «*questo regime gli consente di mantenere la popolazione operaia allo stato di clientela che attende da esso il pane come un favore*». «Se noi lasciamo che le associazioni professionali organizzino l'assicurazione e l'assistenza, i vecchi non ci dovranno più nulla». Così si esprimeva un parlamentare socialista in occasione della discussione della legge per l'assistenza ai vecchi.

Aggiungete che le oligarchie finanziarie, padrone dello Stato, non potrebbero ammettere che sia riconosciuto alle associazioni professionali il diritto di disciplinare e di regolare gli interessi dei produttori nel senso dell'interesse nazionale. Per esempio, i trust petroliferi, non ammetteranno mai l'adozione dei carburanti nazionali suscettibili di sostituire il carburante straniero. Giammai il trust internazionale dei grassi consentirà che si mettano delle pastoie alla fabbricazione dei prodotti d'imitazione che fanno concorrenza ai nostri prodotti naturali. E ciò perchè i trust internazionali se rinunciassero al controllo della nostra economia nazionale, perderebbero i mezzi, in regime elettivo, di dominare lo Stato».

E il signor Bacconnier conclude:

«L'istituto corporativo non può essere favorito che da un potere forte, posto al disopra dei partiti e libero dal giogo delle potenze finanziarie».

Verità solare, che il Fascismo ha proclamata e va attuando da molti anni.

Se ne deduce che la dottrina mussoliniana si va affermando nel mondo per forza congenita. Non occorre che le massime fasciste cerchino di farsi largo con la propaganda. Si viene ad esse, dal di fuori, spontaneamente, per logica inesorabile di fatti controllati... anche se si dimentichi di riconoscere esplicitamente che «il Fascismo insegna».

16 *giugno* 1935-XIII.

a. b.

I FANTI DELLA "SABAUDIA„ ED IL POPOLO DI CAGLIARI ASCOLTANO LA FIERA PAROLA DEL DUCE

Edito a cura della Rivista

“ NAZIONE MILITARE ,,

è in vendita presso tutte le librerie scolastiche e le altre principali librerie del Regno il libro dal titolo

ELEMENTI DI CULTURA MILITARE

PER IL CITTADINO ITALIANO

del generale ALBERTO BALDINI

Come dice il titolo, il libro è destinato a **colmare la lacuna** che, fino ad oggi, ha separato la cultura generale dalla cultura militare. **Perciò si ispira alle finalità perseguite dalle recentissime leggi su la Nazione militare.** Nella stesura corrisponde (con qualche lieve amplificazione utile per chi voglia dati più completi) al programma di **insegnamento di primo grado** prescritto dalla legge su la cultura militare nelle scuole civili. La materia vi è ripartita e trattata con criteri nuovi ed originali, evitando il più possibile parole del gergo tecnico, per agevolare una più pronta assimilazione. Contiene i **dati più recenti,** aggiornati al dicembre del 1934-XIII. Il capitolo conclusivo è dedicato ad una breve, chiarissima, volgarizzata esposizione della **grande guerra nello scacchiere italo-austriaco** (1915-1918), corredata di carte a colori. È, in sostanza, **un libro per tutti, di viva attualità;** utile anche a uomini politici, dirigenti sindacali, quadri della Milizia e delle organizzazioni giovanili, ecc.

È un volume in 8° grande, di circa 250 pagine, su carta di lusso, con **23 tavole a colori e 236 illustrazioni in nero.**

Costa **QUINDICI LIRE.**

Gli abbonati alla Rivista “ NAZIONE MILITARE ,, che ne facciano direttamente richiesta all’amministrazione della Rivista stessa, riceveranno il volume franco di porto al prezzo di **Lire Dodici.**

È altresì in vendita, al prezzo di **LIRE CINQUE,** una **edizione ridotta** il cui contenuto è strettamente aderente al programma dell’insegnamento di primo grado (Scuole medie inferiori).

Concessionario esclusivo per l’organizzazione commerciale il *dott. Paolo Cremonese, Libreria Editrice Mantegazza - Via IV Novembre 146, Roma.*

CONVERSAZIONE COI GIOVANI

I giovani e la cultura militare.

L'introduzione recente di un insegnamento di cultura militare nelle scuole italiane ha — come già da molti è stato avvertito — un significato che sorpassa quello semplicemente utilitario dell'istruzione per giungere a quello più alto dell'educazione: rappresenta cioè un completamento necessario e sentito di tutte le altre nozioni impartite ai giovani fino ad oggi, un passo avanti verso quella cultura integrale dell'uomo integrale che è parte di un'aspirazione all'unità, propria di tutto lo spirito e la dottrina fascista. Non fosse altro che per questo l'innovazione del Regime rappresenta veramente una conquista dell'educazione moderna, ora più che mai alla ricerca del filone maestro che la riconduca all'equilibrio perduto.

Ma questa nuova «popolarità» delle discipline militari fra i giovani (intesa la parola nel senso migliore di una rottura del circolo chiuso che isola il contenuto di una cultura dentro una particolare cerchia di competenti) se ha i molti meriti già detti, ha tuttavia i suoi problemi: problemi che si risolvono nel superamento, non solo spirituale ma anche pratico, di una visione frammentaria, tecnica del problema militare, e nel raggiungimento di una nuova comprensione di esso, non più in quanto manifestazione di un'attività umana isolata e a sè stante, ma in quanto esigenza presente nelle più varie, anzi in tutte le più varie espressioni della vita.

Il mezzo più idoneo a questo fine non può essere che in una partecipazione sempre più attiva e numerosa di tutti i giovani — fermi s'intende i limiti delle particolari possibilità — alla discussione di questioni che direttamente o indirettamente possono rientrare nel grande quadro della cultura militare: questo non tanto per un contributo effettivo che al chiarimento delle questioni stesse può venire da loro, quanto piuttosto perchè solo attraverso il contatto delle idee l'interessamento ha modo di approfondirsi in preparazione, e la preparazione in vera conoscenza.

I Littoriali di cultura ed arte dell'anno XIII, che hanno visto gareggiare anche su un tema di competenza militare e con capacità non molto dissimile gli universitari di ogni provenienza accanto agli allievi delle Accademie delle Forze Armate (a quelli cioè che per definizione sono i tecnici, o meglio gli specialisti dell'arte militare) ci hanno fornito già un segno indicativo dell'attitudine sempre più aperta dei giovani italiani verso i problemi della difesa nazionale; e l'interessamento di tutte le organizzazioni del Regime (e specialmente dei gruppi dei fascisti universitari che prima e dopo i Littoriali hanno tenuto quasi dovunque riunioni e conferenze di soggetto militare) è anch'esso una manifestazione della serietà che i giovani impegnano nella nuova esplorazione di questa che per tanti versi e per tante ragioni era ancora per loro una zona sconosciuta.

D'altra parte bisogna pure tener presente quello che la presenza dei giovani significa per ogni parte di una cultura che — uscita dalla torre d'avorio dove pregiudizi altrui più che volontà propria possono averla cacciata — non voglia di nuovo correre il rischio di essere costretta a rientrarvi: i giovani sono dovunque il segno di continuità, e sopratutto l'elemento più vivo e in fermento, quindi il più capace di accostarsi ad un'idea qualsiasi, con una mentalità ben diversa da quella della recezione passiva.

Anzi, se a proposito dei giovani può farsi un rilievo, si potrà piuttosto trovare in essi una tendenza marcata al voler fare meglio e al voler fare di più, da non confondere con la pura critica, ossia con la tendenza al voler fare diversamente.

Perciò la penetrazione e lo sviluppo di una coscienza militare sempre più viva nel popolo italiano non è possibile se non attraverso la formazione spirituale dei giovani e la loro partecipazione ad ogni opera di approfondimento che non voglia temere pericolo: perchè il fatto che i giovani, come già si è detto, rappresentino l'elemento vivo e dinamico di ogni nazione, significa che a loro si riconosce in maggior grado la capacità, e quindi la responsabilità, di progredire e di costruire per sè e per gli altri nel modo più fruttifero e durevole.

Questa presenza attiva dei giovani anche nel nostro campo meritava perciò la sua piena considerazione attraverso una possibilità di collaborazione — la discussione è sempre una collaborazione — che, sia pure contenuta in titoli e in termini piani, significasse non tanto un riconoscimento — del resto superfluo — quanto un mezzo di contatto vicendevole e franco.

Certo che il sistema della partecipazione dei giovani alla rubrica che si apre in questo fascicolo, non può essere fin da ora schematizzato e predeterminato. Il titolo di « conversazione » significa appunto questo: che si vuole lasciar da parte ogni formalismo, e che nell'inquadramento della materia più che una regola fissa, si prenderà norma dal modo in cui la materia stessa si presenterà, ossia dalla prevalenza, a volta a volta, delle domande sulla esposizione, o delle opinioni espresse sui chiarimenti che venissero richiesti o che si manifestassero opportuni, anche se non richiesti.

Per l'insegnamento militare nelle scuole.

È ancora presto per giudicare l'andamento e gli effetti dell'insegnamento militare introdotto ad anno scolastico già iniziato, e con tutti i caratteri dell'esperimento (per ciò che è pratica attuazione) nelle scuole medie e superiori; tuttavia non ci sembrano infondate le osservazioni che fa Giovanni Lucente, *studente in legge nell'Università di Roma, sugli inconvenienti che all'attuale sistema di accertamento del profitto possono derivare dall'esistenza di facoltà e corsi troppo numerosi.*

« La Facoltà giuridica dell'Università di Roma — ci scrive il camerata Lucente — conta dagli ottocento ai mille studenti per ogni annata; anche l'Ingegneria, la Medicina, il Commercio, a Roma e nelle altre grandi città, devono avere un numero di frequentatori per ogni anno che, se non è proprio così grande, certo è sempre da calcolarsi a centinaia. Ora per dimostrare di aver seguito con profitto i corsi obbligatori di cultura militare, basta presentare una firma di frequenza, che può ottenersi anche senza essere mai stati a nessuna lezione, perchè non si può certo pretendere che l'ufficiale insegnante, nelle poche ore che fa durante tutto l'anno, abbia imparato a riconoscere tutti gli iscritti e a distinguere i frequentatori da quelli che non hanno mai frequentato.

Si potrà osservare che anche nelle altre materie accade press'a poco la stessa cosa e che la preoccupazione dovrebbe essere generale; ma la questione è diversa perchè per gli insegnamenti della facoltà c'è la preoccupazione dell'esame che spinge a frequentare, o almeno a prepararsi sui libri per superare la prova. Questa preoccupazione invece non esiste per le materie militari e quindi l'obbligo di frequenza ad esse è molto elastico e poco garantito. Non si potrebbe spingere la riforma fino a rendere obbligatorio l'esame anche per la cultura militare? Altrimenti bisognerebbe pensare per le grandi Università ad istituire più corsi paralleli in ogni facoltà di quelle più frequentate, in modo da garantire la frequenza in modo più continuativo ».

Carlo Cattaneo *vorrebbe invece che i corsi di cultura militare fossero ancor più specializzati, nel senso che il loro programma dovrebbe essere reso più aderente all'insegnamento e alla mentalità degli alunni dei vari tipi di scuole medie e di facoltà universitarie.*

« Non bisogna dimenticare — egli dice — che l'educazione militare che oggi si impartisce negli Istituti di ogni grado, non ha soltanto un carattere formativo generale, ma deve, o secondo me dovrebbe avere come effetto finale una maggiore capacità di intendere le esigenze militari del paese dal punto di vista del posto che lo studente di oggi occuperà nella società di domani, come ingegnere, medico, avvocato, funzionario pubblico. Perciò come oggi le attitudini professionali e l'indirizzo di cultura che si è scelto nella vita sono sfruttati nel servizio militare, cercando di assegnare ai professionisti e anche agli stessi operai specializzati, un posto nelle Forze Armate che sia il più rispondente alle attitudini da loro espletate nella vita privata, così (sempre nell'interesse militare della Nazione) l'insegnamento militare nelle varie facoltà dovrebbe essere particolarmente indirizzato a creare dei dirigenti civili capaci di intendere sempre meglio quale è la responsabilità militare insita nella loro funzione professionale ».

La tendenza a una sempre maggiore specializzazione indicata dal Cattaneo, è certo giustificata, anche perchè il fine forse principale della introduzione della coltura militare nelle scuole, è quello da lui indicato: creare dei cittadini che abbiano presenti le esigenze militari della Nazione anche e specialmente quando non rivestono il grigioverde. Per questo ci sembra anche interessante l'opinione esposta dallo stesso camerata per una estensione alle studentesse che oggi ne sono esonerate, dell'insegnamento militare, sia pure sotto forma diversa e con particolare riguardo alle funzioni della donna e al comportamento della popolazione civile in caso di conflitto armato con lo straniero

La protezione antiaerea.

Tra i problemi della difesa nazionale che appassionano i giovani, quello della difesa delle popolazioni civili contro l'offesa aerea è uno dei più frequentemente discussi: effetto, oltre che della propaganda svolta dall'U. N. P. A. con l'ausilio della stampa quotidiana e periodica, anche dei recenti Littoriali della cultura che per la prima volta quest'anno comprendevano un concorso per una monografia di argomento militare, riguardante appunto gli effetti distruttivi e i mezzi di protezione delle grandi città contro le incursioni armate dal cielo.

« Non è soltanto una preparazione materiale, con maschere, ricoveri, ecc. quella che occorre — ci scrive Mario Cassiano *— quanto sopratutto una preparazione morale. E questa è ancor più lunga. Non si può ottenerla che col tempo, con la conoscenza preventiva del pericolo; gli attacchi aerei condotti contro i maggiori centri abitati, tendono sopratutto ad abbattere gli spiriti oltre che i corpi, se dunque gli animi saranno preparati a queste funzioni, parte del problema della difesa è già risolto. Senza dilungarmi in lunghi particolari sulle diverse specie di attacchi aerei, sui diversi tipi di gas e sulla così detta difesa attiva, della quale si sono occupati in riviste e giornali tecnici e competenti, credo di poter affermare che tutte le prove fatte sino ad ora hanno dato risultati più favorevoli per l'offesa che per la difesa.*

Questi risultati danno perciò una sempre maggiore importanza alla cosidetta difesa passiva (1)*; questa, in qualunque modo sia compiuta, spetta alla popolazione; la popolazione perciò deve averne conoscenza, deve abituarcisi in tempo, per non essere presa alla sprovvista, quando di tempo non ce ne sarà più.*

Per la sua sfavorevole posizione geografica, l'Italia, più che ogni altra Nazione dovrebbe prepararsi a questa difesa.

Essa certamente ne prepara i mezzi necessari, ma bisognerebbe anche pensare a preparar coloro che dovranno servirsi di questi mezzi. Escluse le forze armate, qualche opificio, qualche reparto dell'Opera Balilla, tutto il resto della popolazione non conosce i pericoli di certi gas, l'uso della maschera, il modo di difendersi, nulla insomma di ciò che è attinente alla propria difesa. Eppure son tutte cose che non si possono imparare da un momento all'altro: ci vuol tempo, e, in caso di guerra, tempo non ce n'è proprio, poichè il primo attacco sarà portato proprio sulle città: « Calma!, calma!, calma! » è il motto per le popolazioni in caso di attacco aereo, ma tranquillità non si potrà certo avere da tutta una popolazione, che improvvisamente dovrà subire un'incursione nemica senza esservi preparata.

Anche se all'ultimo momento sarà fornita di maschere, la popolazione, priva di un precedente allenamento, non saprà usarle o per lo meno troverà un tale impaccio in esse che l'attività della città ne sarà paralizzata.

Il pericolo è per tutti, uomini e donne, piccoli e grandi, tutti perciò dovrebbero esser sottoposti a questa istruzione preventiva. La campagna per la difesa della popolazione non dovrebbe limitarsi ad articoli sui giornali. Seppur utili, essi non risolvono il problema; ci vuol qualcosa di più pratico, immediato, essenziale. Si dovrebbe piuttosto iniziare una sistematica diffusione, non solo della conoscenza, ma dell'uso delle difese contro i gas, cominciando in tutte le scuole, in tutte le fabbriche, gli opifici, le industrie e finendo a tutte le famiglie. Nessuno deve essere dimenticato in quest'azione preventiva di difesa, perchè nessuno sarà poi dimenticato dall'offesa nemica ».

Le preoccupazioni del camerata Cassiano, se sono giustificate dall'importanza del problema, lo sono forse meno se si considera la reale efficienza dell'apparato propagandistico dell'U. N. P. A., messo in movimento solo da poco e che certo è destinato a estendere la sua attività sempre più a fondo. D'altra parte non bisogna trascurare il concorso che alla preparazione spirituale e pratica della popolazione civile possono dare le stesse organizzazioni del Regime (Fasci maschili e femminili, organizzazioni giovanili, sindacati e dopolavoro) per mezzo delle quali l'opera di istruzione preventiva del popolo ai sistemi di protezione antiaerea potrà essere resa molto più semplificata ed efficace.

Degli stessi problemi, ma sotto un punto di vista diverso, quello dell'arte di costruire, si preoccupa anche Cino Calcaprina, *universitario di Roma che ci osserva:*

« Non è cosa semplice l'imporre all'arte del costruire una trasformazione radicale, ma non è impossibile imporre ai costruttori alcune norme da tenere in seria considerazione, almeno tanto quanto sono tenute in considerazione le norme dettate dall'igiene e dall'urbanistica.

C'è poi il fatto, semplice in sè, ma non ancora condiviso da molti, che i sotterranei potranno rispondere eccellentemente agli scopi della difesa antiaerea per quanto concerne i proiettili esplosivi e incendiari; ma che per gli aggressivi chimici non è certo la migliore posizione quella di chi sta sotto il livello del suolo.

Infatti, se un aggressivo chimico è leggero, è anche fugace, e per conseguenza non molto pericoloso; se è più pesante dell'aria tende al basso e può mettere a repentaglio la vita di chi sta in basso.

Forse un giorno si costruiranno i ricoveri per la protezione antiaerea sopraelevati di pochi metri dal suolo. Non sarà male perciò fin da oggi mettere in tavola, decisamente, la questione dell'edilizia futura rispetto alla difesa antiaerea. Poichè il problema si presenta molto più complesso di quanto forse lo giudica in generale chi pensa alle cantine come a ricoveri sicuri; se è impossibile, da un giorno all'altro, imprimere all'architettura un nuovo indirizzo, sarebbe bene incominciare ad imprimerle qualche graduale modifica.

Si potrebbe incominciare a sopprimere, a scopo di mascheramento, le forme caratteristiche degli edifici di maggior importanza: stabilimenti industriali, grandi depositi, caserme, stazioni, aeroporti, centrali elettriche. Si potrebbe dare alle nuove costruzioni del genere un aspetto rigorosamente ambientale, che le renda irriconoscibili, dall'alto, dagli ordinari fabbricati, ville o borgate della regione.

È fuor di dubbio che le nuove leggi dell'urbanistica verranno dettate da quegli architetti che avranno bene compresa la funzione dell'aviazione nel futuro. Guardando al passato possiamo sostenere che l'uomo ha sentita sempre la necessità di due distinte categorie di edifici di cui la prima strettamente funzionale:

a) *fortificazioni o opere fortificatorie destinate a resistere ad assalti che avvengono normalmente ai lati. Caratteristiche esteriori: piccole e profonde aperture;*

b) *Costruzioni civili e religiose delle quali l'artista ha cercato di abbellire i lati: logge, aria, luce.*

Oggi se l'uomo vorrà continuare a soddisfare queste due esigenze della sua vita, dovrà così modificare i concetti nel costruire:

a) *opere fortificatorie: le pareti verticali hanno funzione di supporto, la resistenza viene presentata dalle parti orizzontali o comunque di copertura. I serramenti debbono essere a chiusura ermetica;*

b) *le costruzioni civili, rispondenti alle esigenze della nuova urbanistica, debbono presentare dall'alto un panorama armonico, e disporre di mezzi di atterraggio per aerei.*

---

(1) **In Italia il complesso dei provvedimenti intesi a ridurre al minimo gli effetti dei bombardamenti aerei sulle popolazioni civili si chiama « protezione antiaerea » poichè esige un'attività intensa che esclude ogni idea di passività.**

Se, come molto probabilmente avverrà, si troverà un tipo di edificio capace di resistere efficacemente alle incursioni aeree armate e che, nello stesso tempo, non raggiunga un costo proibitivo, si potrà benissimo provvedere gradualmente alla costruzione di officine e di edifici secondo queste regole nelle zone periferiche dei grandi centri abitati ».

Certo l'urbanistica e l'edilizia moderna, nella loro fase attuale di evoluzione, se vogliono realmente raggiungere quella funzionalità che sembra la massima aspirazione degli architetti contemporanei, non possono separarsi dalle necessità della difesa contro gli attacchi dal cielo; la quale, oltre che dai fabbricati specificamente militari, deve oramai essere tenuta anche dalle più svariate costruzioni civili. Tutto sta a far penetrare di questa necessità lo spirito dei nuovi architetti in genere delle nuove generazioni; e questo appunto, come dicevamo, è uno dei compiti più importanti della completa educazione militare del giovane italiano.

Gol.

I° Corso Nazionale Informativo di Edilizia Antiaerea e ricoveri

Il generale Rovere, Presidente del Comitato Centrale Interministeriale di Protezione Antiaerea, con brevi elevate parole, dirette non solo ai trecento ingegneri presenti, ma anche a tutti gli ingegneri d'Italia, ha chiuso l'8 giugno il I Corso Nazionale Informativo di Edilizia Antiaerea e ricoveri.

Il Corso, per merito degli organizzatori e degli insegnanti, ha ottenuto notevolissimi risultati non solo per il rilevante numero degli iscritti, ma anche perchè ha consentito di portare a conoscenza degli ingegneri d'Italia una quantità di problemi e di questioni meno note, ma che sono in questo momento di attualità appassionante.

Al termine del Corso il generale Rovere ha inviato a S. E. Baistrocchi, Sottosegretario per la Guerra, un telegramma nel quale riaffermando la profonda fede fascista degli intervenuti, confermava la loro precisa volontà di collaborare attivamente, anche in questo campo, alla grandezza del Paese.

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI

Efficienza militare.

Nell'annuale dell'Intervento e nella ricorrenza della Festa dello Statuto, il popolo italiano ha avuto ancora una volta l'occasione di assistere a grandiose manifestazioni delle Forze Armate, tanto più gradite oggi che una rivista non è più un fatto di ordinaria amministrazione militare, ma assurge ad avvenimento di carattere pubblico che interessa ed appassiona la vita di una città.

Con simili considerazioni Lido Cajani iniziava per **Il Popolo d'Italia** *una serie di appropriati rilievi riguardanti in particolare le cerimonie che si svolgono a Roma sulla via dell'Impero: « Lo spettacolo fiero e bellissimo — egli scrive — si ripete e si rinnova ad ogni data fatidica della Patria e della Rivoluzione alla presenza del Sovrano o alla presenza del Duce, richiamando masse sempre più folte, attente ed entusiaste di popolo. La via dell'Impero che il Duce, dopo averla creata, ha prescelta per accogliere queste superbe e commoventi adunate che consacrano l'unione e la fusione del popolo con le Forze Armate della Nazione e del Regime, si presta come nessun altro luogo al mondo per dare il senso della continuità e della comunione spirituale di tutto un popolo con la sua storia, con i suoi condottieri e con i suoi soldati ».*

Interpretando questo concetto, **Il Lavoro Fascista** *nel dar conto della cerimonia svoltasi sull'Altare della Patria il XXIV Maggio, dichiara infatti: « In mezzo a questo Popolo sono passati il Sovrano, il Duce e le gloriose bandiere di tutti i reggimenti della guerra, quelle che abbiamo affidato alla muta custodia del Milite Ignoto e quelle che sono ritornare a veder la luce per essere affidate ai reggimenti di nuova formazione. E l'entusiasmo non è mai venuto meno, la commozione attiva e partecipe della folla non si è per un istante affievolita ». Fenomeno naturalissimo in quanto è perfettamente vero che, secondo rileva Domenico Siciliani sul* **Resto del Carlino** *« ...tutto il popolo italiano è una grande famiglia, industre, operosa, modesta; possiede la docilità che viene dalla struttura sana e perfetta, la facile comandabilità che discende dalla intelligenza e dalla buona razza; gli entusiasmi che provengono dalla generosità innata ». In questo senso è lecito dire col* **Popolo di Roma** *che oggi l'Italia fonda la sua volontà « ... su milioni e milioni di baionette, su ferrigni complessi bellici, i più moderni che esistano, e su uno spirito guerriero diffuso in tutte le classi sociali » poichè « ... oggi come mai, esercito e popolo sono un tutto inscindibile pronti a tutte le prove e a tutte le vittorie ».*

Il Giornale d'Italia *risale a prospettare il cammino compiuto, che era necessario per ottenere i risultati, e riconosce che « ... la più grande impresa del Fascismo è stata questa di educare quotidianamente gli italiani alla guerra, di ordinarli in una permanente milizia, che è pronta ad adoperare tutte le armi, dal vomere al cannone, per dare all'Italia il posto che deve avere nel mondo, un popolo che al mondo ha dato nei tempi romani la civiltà, e in questi anni una nuova idea universale, una nuova forma di convivenza umana ».* **Il Messaggero**, *in sintesi, afferma che, celebrando le date di guerra « ... con i più solenni riti, l'Italia esalta la gloria indistruttibile del combattentismo, l'idealità pura e sublime dei fanti delle trincee insanguinate, il sacro retaggio dei caduti, la coscienza del dovere che trova nei reduci tutti e in primo luogo nei mutilati e nei feriti la più nobile personificazione ».*

Un nuovo spirito ha riscontrato comunque **La Tribuna**, *traendo dalla rivista militare dello Statuto la conferma che in regime fascista tutto si rinnova: una caratteristica che se non è del tutto nuova nelle Forze Armate italiane, si è dimostrata senza dubbio più incisiva: una raggiunta maggiore celerità: « Non c'è bisogno di essere approfonditi nelle discipline militari — avverte il quotidiano — per intendere l'eccezionalità di un tale risultato che è l'effetto di un sistema di addestramento che ha toccato i vertici della perfezione... ».*

Problemi tecnici.

Dall'addestramento alle armi, la preparazione non cessa di essere accurata, come ne sono state prova le esercitazioni sull'impiego degli aggressivi chimici, compiute a Centocelle alla presenza del Capo del Governo e Ministro della Guerra. « Esse hanno infatti dimostrato — dichiara in proposito **Il Giornale d'Italia** *— che anche nell'arma chimica l'Italia ha perfettamente aggiornata e compiuta la sua preparazione difensiva. L'arma chimica, è una nuova arma e, combinata con quella aerea, è la più moderna delle armi. Tutta l'organizzazione militare italiana che si è svolta in una costante preoccupazione di aggiornare i suoi mezzi e le sue possibilità ad ogni ritrovato della scienza militare, non ha trascurato questo speciale ed essenziale aspetto della preparazione bellica e vi ha dedicato studi materiali e uomini specializzati. Oggi l'Italia può ritenere di essere anche per questo aspetto ad un altissimo livello non inferiore a quello dei più agguerriti paesi ».*

« Noi siamo a posto — scrive **Il Lavoro Fascista** *— non solo per difenderci ma anche per provvedere, quando fosse necessario, alle opportune immediate rappresaglie ». « L'Italia fascista — conferma* **Il Messaggero** *— ha mezzi protettivi ed offensivi molto potenti. La dimostrazione datane, offrendo la misura della realtà, ha detto a tutti come siano preparati, in modo che si può guardare all'avvenire tranquillamente ».*

Nè d'altra parte la sollecitudine spiegata per assicurare all'esercito nuovi e sempre più potenti mezzi bellici ha fatto dimenticare l'importanza che si deve annettere al primissimo strumento di guerra, lo strumento insostituibile: il fucile del fante. Una circolare diramata da S. E. Baistrocchi per richiamare l'attenzione dei capi e dei gregari sulle cure che debbono essere rivolte alla perfetta manutenzione del fucile, è segnalata col massimo favore da Edmondo Zavattari che così la commenta sul **Popolo del Friuli:** *« Il combattente di razza vuole andare alla lotta con il sorriso sulle labbra, con la freschezza nel volto. Ed anche l'arma vuol presentarsi alla pugna con la toletta più accurata, linda, splendente... Con il fucile occorre curare il tiro, perchè ogni colpo che si spara deve essere inviato là dove si vuole: ed è necessario quindi il continuo e diuturno esercizio per acquistare quella sicurezza di se stessi indispensabile nel caso specifico. Occorre convincersi che nel tiro di fucileria l'elemento umano ha una importanza capitale, assai superiore a quella dell'elemento fucile, qualunque sia il grado di perfezione che si è raggiunto nella costruzione dell'arma... ».*

Ecco dunque riscontrato una volta di più come anche nel campo dei problemi tecnici strettamente intesi, il valore e l'importanza del fattore uomo, non è mai, nella dottrina e nell'addestramento di guerra del tempo fascista, trascurato o lasciato in secondo piano.

Provvedimenti ministeriali e legislativi.

Sul finire del mese di maggio il Capo del Governo e Ministro della guerra ha impartito direttive perchè nell'ambito dell'esercito la scuola si adegui sempre più e sempre meglio alle esigenze della vita guerriera. Alberto Baldini, dopo averle sceverate per illustrarne l'importanza, rileva in un editoriale del **Giornale d'Italia** *come « ... anche a proposito di tali direttive, devesi sottolineare ciò che più volte fu constatato circa la logica concatenazione delle riforme militari del biennio XII-XIII. Questi orientamenti per la formazione del carattere nelle scuole dell'esercito, si riattaccano ai principî fondamentali della recente legge sull'avanzamento, la quale richiede ai comandanti, durante la loro carriera, la prova costante delle medesime qualità che si prescrive ora di sviluppare nel periodo formativo ».*

Rimanendo così chiarite la perfetta consequenzialità ed organicità della politica militare del Fascismo, in un anonimo corsivo di **Ottobre** *si trovano illustrati partitamente i singoli punti della circolare che S. E. Baistrocchi ha diramata per l'applicazione delle direttive del Capo del Governo. « La chiarezza delle parole del generale Baistrocchi — scrive il corsivista militare di* **Ottobre** *— dà la precisa idea di quello che deve essere l'ufficiale nelle sue doti di coraggio e di lealtà, per educare la gioventù all'audacia, alla lotta ed allo sprezzo del pericolo ».*

Un altro provvedimento, tradotto in forma di legge nel corso di una delle ultime sedute della Camera, è stato rilevato dalla stampa con pieno favore, non essendo sfuggito ad alcuno che l'argomento in questione — lo stato giuridico degli ufficiali — rivestiva una portata non indifferente. Scrive infatti in proposito **Il Messaggero** *che « ... si tratta di un provvedimento di importanza pratica non minore della legge sull'avanzamento; e per il profondo senso di equità e di giustizia che lo ha dettato, per lo spirito della vittoria e per la morale fascista a cui si intona, costituisce una delle più eloquenti testimonianze della sollecitazione illuminata e volonterosa del Regime verso gli ufficiali. Il Duce ha voluto anche questa legge, ne ha ispirato le disposizioni, e ne ha affrettato la compilazione; al Duce va quindi la gratitudine e la devozione di quanti hanno, in ogni grado, responsabilità di comando militare: di quanti continuano la gloriosa tradizione dei quadri dell'esercito italiano ».*

Ugualmente **Il Popolo di Roma:** *« Il disegno di legge sullo stato degli ufficiali dell'esercito, discusso e approvato alla Camera, è di una importanza fondamentale tanto per il suo valore intrinseco quanto per il suo alto significato morale ». Dopo essersi addentrato nell'esame dello spirito e della lettera della nuova legge di cui ha illustrato tutti i particolari, il* **Corriere della Sera** *conclude con piena soddisfazione: « ...siamo giunti alla legge sullo stato degli ufficiali. Il Governo fascista con un crescendo che è nel temperamento dinamico del Duce, ha disciplinato e valorizzato in questi ultimi anni tutte le forze vive della Nazione. La recente mobilitazione di alcune grandi unità della Milizia, ai cui comandi sono preposti con alto senso di cameratismo ufficiali dell'Esercito e della milizia, mobilitazione rapidamente attuata e seguita con fervore di entusiasmo dalla Milizia, dal Partito, dai combattenti, dal popolo tutto, è la riprova del felice consenso di animi, della unità di sentimento da cui tutta l'Italia fascista è pervasa. La mèta additata dal Duce è vicina: egli ha saldamente armato la Nazione, materialmente, moralmente, spiritualmente, ha forgiato uno strumento che nelle sue mani potrà garantirci la pace, ma sopratutto ci dà la sicurezza della vittoria ».*

vi. go.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Lo svolgersi delle lezioni di cultura militare nelle scuole italiane continua ad essere seguito con vivo interesse dalla stampa francese e da quella tedesca che vi dedicano frequenti articoli.

In un suo recente numero **L'Echo de Paris** *mette in rilievo come la concezione mussoliniana di nazione armata attribuisca un altissimo valore sostanziale all'insegnamento militare nelle scuole. Ed è ben comprensibile che così sia, commenta il giornale, perchè, anche partendo dal concetto che l'istruzione pre e postmilitare costituisca una solida base per l'addestramento tecnico e sportivo della gioventù, questa non potrà trarne vantaggi realmente proficui se non attraverso impulsi morali integrativi ed attraverso una preparazione culturale che solo si possono ottenere mediante l'insegnamento scolastico.*

Come è ovvio, prosegue **L'Echo de Paris,** *lo scopo fondamentale che il Governo italiano si propone è quello di ottenere una istruzione omogenea dei giovani mediante un ciclo triennale di lezioni. I programmi sono però stati concretati in modo geniale onde possano trarne un notevole vantaggio anche quegli alunni che, essendo impossibilitati a proseguire gli studi, debbano limitare la loro frequenza ad uno o a due soli corsi. Ne deriva sostanzialmente un dosamento di cultura civile e militare proporzionato agli studi compiuti.*

Venti ore di lezione per corso possono sembrare poche, ma esse in realtà non rappresentano che un minimo stabilito onde non appesantire i programmi di insegnamento delle scuole, già di per sè tanto vasti. D'altra parte non è escluso che, in progresso di tempo, le ore di insegnamento militare vengano aumentate mediante una corrispondente riduzione di altrettante ore di insegnamento di materie civili, meno importanti.

Comunque, ciò che interessa maggiormente, conclude l'articolo, è lo spirito cui devono informarsi gli insegnanti, spirito che deve essere inteso non a formare degli ufficiali o dei sottufficiali, bensì ad inculcare nei giovani quelle nozioni militari che sono indispensabili oggi a tutti i cittadini colti, qualsiasi possa essere la loro normale attività professionale.

Fra i giornali tedeschi, degno di nota è un articolo recentemente comparso sulla rivista **die Deutsche Volkskraft**: *Tale scritto mette in rilievo come in Italia, all'inaugurazione dei corsi di cultura militare, avvenuta, come è noto, nell'Università di Roma, tutti i presenti indossassero la uniforme dell'Esercito o quella della Milizia.*

Secondo il giornale tale circostanza è stata particolarmente significativa, in quanto ha messo in evidenza come dall'analoga foggia di vestire degli insegnanti e degli studenti, sia emersa chiara, evidente una decisa unica volontà, uno spirito di perfetta comprensione del comune scopo e della meta comune di tutti i maestri, di tutti gli allievi, di tutto l'esercito e di tutte le scuole del Regno.

La rivista richiama poi l'attenzione sul fatto che le parole italiane «cultura militare» non possono essere interpretate in tedesco secondo la loro traduzione letterale, bensì significano l'espressione del pensiero mussoliniano, secondo il quale tale cultura è oggi uno dei fattori base della vita moderna, fattore indispensabile per integrare lo spirito, la morale e la cultura del nuovo cittadino italiano.

L'opuscolo tedesco apprezza come esercito e milizia si siano armonicamente divisi i varii còmpiti loro devoluti dal Duce per la preparazione della gioventù. Apprezza altresì come i programmi di cultura militare non siano intesi a fare del militarismo *nelle scuole, bensì ad impartire nozioni scientifiche, storiche e culturali militari, onde formare il carattere dei giovani, suscitando in loro impressioni e sentimenti elevati.*

Questa creazione di sentimenti verrebbe precisamente ad integrare lo addestramento fisico dei giovani, praticato a traverso le formazioni dei «Balilla» e degli «Avanguardisti», di modo che in Italia i giovani stessi saranno presto in grado di presentarsi alle armi avendo già una vera e propria coscienza militare.

Stando così le cose, l'introduzione della cultura militare nelle scuole ha segnato in Italia l'inizio di una èra nuova e la fine di un periodo di tentativi sperimentali iniziatosi nel 1924. Era nuova avvalorata anche dall'obbligatorietà della istruzione premilitare, i cui fini, modalità e sviluppo sono stati recentemente codificati da apposite istruzioni.

La rivista mette infine in rilievo la bontà dei metodi di insegnamento suggeriti dall'Ispettorato pre e postmilitare a tutti gli insegnanti: metodi fondati sulla opportunità di parlare agli allievi con semplicità, avvincendo più il cuore che non la mente di chi ascolta; metodi basati altresì sulla opportunità di fare assimilare ai giovani le materie d'insegnamento con disegni, tavole colorate, films cinematografici, visite ad officine, arsenali e caserme, anzichè mediante libri di testo pesanti, aridi, pieni di cifre e di dati statistici.

L'articolo conclude esprimendo la sua ammirazione per gli ufficiali che si sono dedicati subito con fede e con entusiasmo al loro nuovo còmpito di insegnanti, e per gli allievi che a loro volta si sono dimostrati ben compresi della importanza delle nuove materie introdotte nelle scuole.

A dimostrare quanto siano stati opportuni i provvedimenti adottati in Italia in materia d'istruzione premilitare sta anche il fatto che in **Francia** *il Comitato dell'«Unione Nazionale della Repubblica», cui fanno capo tutte le grandi associazioni patriottiche francesi, ha indirizzato recentemente al presidente del Consiglio una lettera aperta in cui sono messe in evidenza le ragioni fondamentali che dovrebbero indurre il Governo ad attuare l'istruzione premilitare.*

Senza tale istruzione, afferma l'ammiraglio Lacaze, presidente della « Unione Nazionale », nessun provvedimento governativo potrà raggiungere risultati veramente positivi che certamente sarebbero invece ottenuti qualora le reclute fossero messe in grado di arrivare ai reggimenti con una preparazione tale da consentire il loro immediato addestramento militare vero e proprio.

Secondo il parere del Comitato firmatario della lettera, l'istruzione premilitare in Francia dovrebbe essere iniziata in ogni scuola elementare ed essere quindi proseguita a cura delle varie associazioni sportive in modo da poter essere intensificata nella età che precede immediatamente il servizio militare.

In relazione a tale convincimento la « Unione Nazionale » non solo ha proposto al Governo l'obbligatorietà della istruzione premilitare, bensì anche ha prospettata la opportunità che un regolamento statale precisi le modalità della istruzione stessa e che reali vantaggi siano concessi agli istruttori nonchè ai giovani a suo tempo muniti di « brevetto di idoneità premilitare ».

Analoghe convinzioni sono state espresse anche dal generale Weygand in un suo lungo articolo pubblicato sull'Excelsior e nel quale l'ex capo di S. M. dell'Esercito francese prospetta la necessità di una radicale riforma dei sistemi della educazione della gioventù, in considerazione della opportunità che alle armi si presentino giovani robusti e moralmente sani. Tale necessità, conclude il generale Weygand, è oggi tanto maggiormente sentita in Francia in quanto si tende ad adottare ferme sempre più brevi per cui la preparazione fisica e spirituale della gioventù deve avere inizio quanto prima possibile, cioè fin dalla infanzia.

Anche in **Germania** l'educazione premilitare della gioventù è oggetto di una cura costante. Di fatto in un suo recente discorso il Sottosegretario di Stato alla Istruzione Pubblica ha dichiarato che il Ministero della Educazione Nazionale sta elaborando un minuzioso programma che ha per scopo l'eventuale impiego militare degli studenti, segnatamente quelli delle scuole medie.

Tale progetto contempla un'istruzione premilitare ed un apposito ciclo di lezioni da inserirsi nei normali programmi scolastici. Contempla inoltre un considerevole numero di esercizi sportivi, di escursioni, di applicazioni al terreno e di « pomeriggi all'aperto ».

Lo stesso Sottosegretario di Stato ha infine riferito che per quanto ha tratto con l'istruzione premilitare vi sono già molti Stati europei che avendo attuato analoghi programmi possono fornire elementi sperimentali e di giudizio per la loro applicazione in Germania.

Nella **Svizzera** l'attività premilitare dei giovani è essenzialmente concretata nel tradizionale sport elvetico del Tiro a segno. In relazione a tale innata passione dei giovani, l'Associazione dei « Militi Losannesi » ha organizzato anche quest'anno un ciclo di lezioni di tiro per tutti i cittadini svizzeri dai 15 ai 20 anni.

Il programma contempla la conoscenza del fucile d'ordinanza, il suo maneggio nei poligoni, la sua manutenzione e l'addestramento al bersaglio secondo le istruzioni ufficiali. Il programma stesso è integrato da esercizi di ginnastica preceduti da alcune nozioni teoriche.

L'iscrizione al corso è gratuita, eccezion fatta per i cittadini dispensati dal servizio militare cui incombe l'obbligo del pagamento di una tassa di tre franchi, tassa che però comporta i diritto ad un determinato numero di cartucce per le lezioni di tiro che, analogamente a quanto praticato per gli altri, vengono impartite senza alcun compenso.

Il corso ha avuto inizio il 19 maggio e terminerà il 7 luglio.

In **Polonia** gli organi preposti all'educazione fisica ed alla istruzione premilitare, come è noto, fanno capo al Ministero della Guerra di cui fa parte un'apposita Direzione Generale.

Le somme stanziate dal Governo in sede di Bilancio per la preparazione della gioventù sono imputate parte al Ministero dell'Istruzione e parte a quello della Guerra.

Le provincie concorrono stanziando a loro volta somme adeguate ai rispettivi bilanci.

Gli istruttori sono diplomati in educazione fisica. Quasi tutte le scuole medie dispongono di palestre aperte e chiuse munite di attrezzi e di materiali moderni per i vari sport.

Secondo dati riferiti dalla Krasnaia Sviesdà (La Stella Rossa) di Mosca gli inscritti alle organizzazioni sportive della Polonia all'inizio dell'anno corrente erano 500 mila.

Per quanto ha tratto con la **Romania**, quel Governo ha autorizzato il Ministro della Difesa Nazionale e quello della Istruzione Pubblica ad attuare tutti i provvedimenti ritenuti idonei per una maggiore applicazione delle disposizioni in vigore sulla istruzione premilitare. In conseguenza il Ministro della Pubblica Istruzione ha recentemente trasmesso a tutti gli ispettori scolastici una circolare in cui è inequivocabilmente stabilito che nessun studente potrà essere ammesso a frequentare le Università del Regno se non presenterà coi richiesti titoli di studio anche il certificato di frequenza dell'intero corso premilitare previsto dalle leggi dello Stato.

Notevole attività ha recentemente dimostrato nelle scuole anche la Associazione patriottica giovanile « Straja Tarii » che conta circa 10 mila aderenti così raggruppati; 2 mila giovani esploratori, 500 giovani esploratrici, 1500 giovani sportivi, 2 mila strajeri della capitale, 2 mila strajeri delle provincie e 2 mila giovani ascritti alle varie società ginnastiche.

Gli strajeri hanno adottato il saluto romano e nelle rispettive scuole ogni giorno, prima dello inizio delle lezioni e dopo il termine di queste, dànno rispettivamente luogo alle cerimonie dell'alza e dell'ammaina bandiera, al canto dell'inno reale.

In **Cecoslovacchia**, come abbiamo accennato nell'ultimo nostro fascicolo, è stata recentemente votata una speciale legge per l'educazione fisica della gioventù. Tale provvedimento ha avuto per effetto la creazione di una scuola statale per l'addestramento sportivo e l'elaborazione di un'altra legge concernente l'obbligatorietà della istruzione pre e postmilitare.

Frattanto il Ministero della Difesa Nazionale ha emanate varie disposizioni onde unificare i diversi metodi in vigore per l'addestramento dei giovani, coadiuvato in ciò da uno speciale Comitato che si prefigge l'incremento dell'Educazione Militare fra la popolazione rurale ed operaia cecoslovacca. Parimenti coadiuvano il Ministero le varie università della Repubblica presso le quali vengono tenute numerose conferenze di carattere militare. Nello scorso inverno a Bratislava ed a Brno alcune di queste conferenze hanno avuto, sul terreno, discussioni integrative alle quali gli studenti hanno partecipato numerosi e con visibile interesse.

Osservatorio sportivo

CALCIO

Non si può certo dire che quest'anno **la fine del Campionato Italiano** sia stata priva d'interesse. Non avviene sovente, infatti, che sino alle ultimissime partite restino ancora da sistemare quelle che sono le più importanti questioni del massimo torneo: l'aggiudicazione, cioè, del titolo di squadra campione d'Italia, e la retrocessione delle due ultime classificate nella serie B. Veramente, per quanto riguarda la retrocessione, quella della Pro Vercelli era segnata da un pezzo; ma ancora nell'ultima giornata (3 giugno) restava da vedere quale altra delle tre squadre pericolanti l'avrebbe accompagnata: se cioè il Livorno, il Torino o il Sampierdarena.

Livorno e Torino si sono incontrate sul campo dei granata, e i livornesi hanno dovuto cedere, sia pure per un solo punto a zero. Il Sampierdarena, invece, è riuscito ad aver la meglio, con lo stesso punteggio, sulla Triestina, cosicchè è il Livorno ad accompagnare quest'anno i bianchi di Vercelli nella serie inferiore. Sarà molto interessante vedere come si comporteranno nel prossimo campionato queste due valorose squadre provinciali, che certo sin da adesso anelano a riprendere il proprio posto tra le consorelle maggiori.

Nelle «alte zone» della classifica il pronostico era parimenti incerto. Juventus e Ambrosiana, a pari punti, dovevano affrontare rispettivamente, nell'ultima giornata, le squadre della Fiorentina e della Lazio, sui campi di Firenze e di Roma. Sembrava più arduo il compito della Juventus, dato il valore della Fiorentina e dato il diverso animo che le due squadre ospitanti — si pensava — avrebbero posto nella contesa: la Fiorentina ancora amareggiata per esser rimasta esclusa dalla lotta per lo scudetto, la Lazio ormai esclusa dal quartetto della «Coppa d'Europa» e quindi presumibilmente indifferente al risultato dell'ultimo incontro. Naturalmente, i fatti si sono incaricati di smentire clamorosamente i pronostici: la Juventus ha vinto a Firenze, sia pure di strettissima misura, con un *goal* di Ferrari; l'Ambrosiana si è trovata impensatamente di fronte a una Lazio lanciatissima, che ha giuocato la più bella partita dell'annata, e che ha inflitto ai nero-azzurri il maggior numero di *goals* da essi subìti in questo campionato: 4 a 2. È stato detto, e con ragione, che nella partita di Roma pareva esser la Lazio a battersi per lo scudetto, anzichè l'Ambrosiana. Questa, infatti, giocò assai al di sotto delle sue possibilità. I motivi di questo imprevedibile comportamento delle due squadre sono certo difficili a stabilire. Che la Lazio sia una squadra «estrosa», la quale pare divertirsi a sovvertire le previsioni, è cosa ben nota; ma che l'Ambrosiana non abbia saputo prodigarsi fino all'estremo nella partita decisiva di un campionato, è arduo a comprendere. Comunque, resta il fatto che per la quinta volta consecutiva i bianco-neri juventini fregiano le loro maglie dello scudetto di campioni d'Italia; e il merito della squadra appare quest'anno tanto maggiore se si pensa alla lunga serie di disavventure che le son capitate nel corso del torneo: giuocatori malati o comunque indisponibili, allontanamento di elementi di primo piano (Orsi); declino di atleti... Una squadra che in queste condizioni riesce a «durare» e a vincere merita l'ammirazione di tutti gli sportivi, indipendentemente dalle loro personali simpatie per questa o quella compagine.

La «Coppa d'Europa» sarà dunque disputata, quest'anno, dalla Juventus, dall'Ambrosiana, dalla Fiorentina e dalla Roma, classificatesi nell'ordine ai primi quattro posti, con punti 44, 42, 39 e 35. Diamo ora le altre squadre col rispettivo punteggio finale: Lazio (32), Bologna (30), Napoli (29), Alessandria (29), Palermo (29), Milan (27), Brescia (27), Triestina (27), Sampierdarenese (26), Torino (25) Livorno (24), Pro Vercelli (15).

Dalla serie B della massima divisione rientrano le squadre del Genova 1893 e del Bari, che nel prossimo campionato cercheranno certo di mantenersi all'altezza delle consorelle maggiori. Entrambe hanno compiuto un campionato magnifico, e sono ben degne del premio finale che ha coronato i loro sforzi di molti mesi.

IPPICA

Notevole sorpresa ha destato la sconfitta, sia pure per un cortissimo muso, di «Pilade» ad opera di «Partenio», nel classico **Premio del Littorio** (Omnium) disputato a Roma, alle Capannelle, il 19 maggio u. s. Troppa fiducia nelle proprie forze? Tattica errata? Parecchi sono stati gli interrogativi di questa corsa. Fatto sta che «Partenio», montato da Gubellini, ha inseguito il favoritissimo «Pilade» per tutta la corsa, e l'ha sorpassato sul traguardo; di tanto poco, peraltro, che solo gli apparati fotografici hanno registrato con certezza la sua vittoria.

Nella stessa giornata si è disputato a Bologna, all'Arcoveggio, il **Premio Italia** (L. 100.000). L'importanza della posta aveva richiamato un notevole gruppo dei migliori trottatori nazionali, e radunato una folla imponente. Ottimamente guidato da Branchini, «Jago Clyde», della scuderia Giolli, superava al traguardo «Aulo Gellio», dopo una lotta elettrizzante, nella quale quest'ultimo è tuttavia apparso sempre un soggetto di grandi qualità.

Le vicende del **Premio d'Italia a Milano** (25 maggio) sono state altrettanto sorprendenti quanto quelle del Premio del Littorio, se non di più. Ma neppur esse possono spiegare l'inversione di valori verificatasi nella classifica finale di questa importantissima corsa (L. 150.000). «Ugolino da Siena», vincitore del Gran Premio del Re, è mancato nella fase finale e ha dovuto accontentarsi del terzo posto. «Lub», su cui pure si appuntavano tante aspettative, è stato danneggiato in partenza e ha ceduto verso la metà del percorso. La gara tra «Ugolino» e «Vobarno» è stata risolta... da «Jacopo da Pontormo», che superava entrambi e, ottimamente condotto da Romero, giungeva al traguardo con un'incollatura di distacco da «Vobarno», il quale superava a sua volta «Ugolino» per $^3/_4$ di lunghezza.

Tale risultato ripone dunque provvisoriamente in discussione la supremazia dei nostri «tre anni», apre la via a tutte le incertezze e a tutte le future contese.

Il **Derby di Epsom**, la classicissima corsa inglese, è stata vinta quest'anno (5 giugno) da «Bahram», il favoritissimo e imbattuto tre anni della scuderia del Principe Aga Khan. «Bahram» ha preso il comando a ottocento metri dall'arrivo e l'ha mantenuto con grande autorità, giungendo al traguardo con due lunghezze di vantaggio sul secondo classificato, «Robin Goodfellows». Questo è stato, a detta dei tecnici, l'autentica «rivelazione» della corsa.

SCHERMA

Dal 13 al 19 maggio si sono svolti a Bolzano i **campionati italiani** di scherma, ottimamente organizzati, e che hanno dato luogo a incontri assai vivaci e combattuti, sia nelle eliminatorie che nelle fasi finali.

Nella gara di fioretto, rimasti in lizza nove finalisti, l'aggiudicazione del titolo rimaneva incerta fino all'ultimo, e occorreva uno «spareggio» per decidere se il primato spettasse a Bocchino o a G. Nostini, entrambi a pari punti.

Bocchino riusciva a porre a segno 5 stoccate, contro due dell'avversario, e conquistava così il lauro che l'anno passato aveva coronato Guaragna. Lo seguono, in ordine di classifica, Purcaro, Guaragna, Verratti, R. Nostini e altri quattro. Ha favorevolmente impressionato, tra gli altri, il più giovane dei Nostini, Renzo, «littore» di scherma per l'anno XIII, che promette di eguagliare o di superare il fratello.

Nella spada si classificavano, il 15 maggio, dieci schermidori per la finale, e il giorno appresso Saverio Ragno conquistava per la quarta volta il titolo di campione d'Italia, con grande sicurezza e senza doversi impegnare eccessivamente. Vero è che il suo successo è stato facilitato dall'assenza di spadisti come Agostoni, Battaglia e Riccardi. Al secondo posto troviamo Dino Rastelli, degno emulo del fratello Giorgio, e poi Macerata, D. Mangiarotti. Bertolaia e altri cinque. Nella stessa giornata la livornese sig.na Biagini (che ha compiuto straordinari progressi da due anni a questa parte) conquistava il titolo femminile al fioretto, seguita dalla sig.na Motta, dalla Struckel (campione dell'anno scorso) e da altre sei.

Dopo una movimentata eliminatoria nei campionati di sciabola, il titolo in quest'arma veniva aggiudicato, il 19 maggio, ad Aldo Montano, che totalizzava 8 vittorie, seguito da Salafia, da Ragno, da Tanzini e da altri sei sciabolatori. Anche qui v'è stata incertezza sino all'ultimo. L'assenza di « assi » come Gaudini, Pinton, e soprattutto di Marzi, detentore del titolo, ha permesso l'affermazione di un giovane, che si è dimostrato tuttavia ben meritevole di fronte ai suoi più anziani ed agguerriti competitori.

AUTOMOBILISMO

Un italiano, Luigi Fagioli, ha vinto il **Gran Premio dell'Avus,** la gara di più alta velocità che si corra nel mondo (26 maggio). Anche se riportata pilotando una macchina straniera, la Mercedes, tale vittoria non può non allietare gli sportivi connazionali.

Fagioli ha ben meritato quest'altro successo per la grande abilità della sua condotta in gara. Mentre altri, p. es. Von Stuck, volendo sfruttare al massimo le possibilità meccaniche dei loro motori, hanno avuto ripetute noie alle gomme, e hanno di conseguenza perduto, in un secondo tempo i vantaggi acquistati, Fagioli ha compiuto una gara regolare se pur velocissima (238,500 chilometri orari di media!) ed è riuscito ad aver la meglio. Apprezzatissima, in questa gara, la Alfa-Romeo bimotore, che pilotata da Chiron si è aggiudicata il secondo posto, pur non andando esente dagli incidenti di gomma che già pregiudicarono la sua vittoria nel Gran Premio di Tripoli. Dopo Fagioli e Chiron si sono classificati Varzi e Von Stuck, entrambi su Auto-Union, e poi ancora Von Brautschisch su Mercedes e Dreyfus su Alfa-Romeo. Il record del circuito è stato nuovamente abbassato, ad opera di Von Stuck che compiva il giro più veloce alla media di 259 chilometri all'ora.

Nel **II Circuito di Biella,** il 9 giugno, Tazio Nuvolari vinceva da gran campione e portava prima al traguardo la sua Alfa 3200. Su una macchina analoga, Chiron lo seguiva a meno di un minuto. Il confronto tra le Alfa e le Maserati di Farina e di Dusio, si è dunque risolto in favore delle prime. È mancato invece il tradizionale duello Nuvolari–Varzi, poichè il galliatese, per guasto alla macchina non ha neppure preso parte alla gara. Ciò nonostante, Nuvolari ha disputato una corsa di grande stile, compiendo i km. 110 del difficile percorso in ore 1,14',50'' e 4/5, alla media oraria di km. 88,188 (nuovo primato). Alla competizione hanno presenziato molte personalità, e una folla innumerevole ed entusiasta.

MOTOCICLISMO

Il **Gran Premio del R. Moto Club d'Italia,** disputato il 26 maggio u. s. all'Autodromo di Monza, ha segnato la rivincita delle Guzzi, che nel Gran Premio di Tripoli, come i lettori forse ricorderanno (cfr. il fascicolo di aprile di questa Rivista), avevano dovuto cedere alle nuove « Rondini ». Nella categoria 500 cmc., troviamo ai primi tre posti i nomi di tre « Guzzisti », Terzo Bandini, Omobono Tenni e G. Aldrighetti, tutti e tre magnifici per comportamento in gara: i primi due giunti quasi nell'identico tempo, il terzo lievemente attardato rispetto ai compagni per un guasto alle candele che lo costringeva a perdere qualche secondo. Il tempo di Bandini è stato di ore 1,31',5'' e 1/5 sui km. 250 del percorso, a una media oraria di km. 164,678. A solo 1/5 di secondo lo ha seguito Tenni.

Nella 350 Colombo, su Norton, si è imposto agevolmente, per il ritiro del suo più serio avversario, Lama, caduto in curva. Nella 250 si è avuto un solo arrivato, Pigorini su Guzzi, dopo il ritiro della Benelli di Alberti. Pigorini tuttavia ha compiuto una gara regolarissima, e a tempo di primato (km. 146, 460 di media oraria).

Le « Rondini » di Taruffi, Sandri, Fumagalli e C. hanno tutte accusato noie alle candele, costringendo i corridori a fermate, a inseguimenti, ecc.: cosicchè sono alla fine scomparse dalla gara. Il giro più veloce è stato tuttavia compiuto da Fumagalli, in 3', 29'' e 1/5, alla media oraria di km. 172,084.

SCI

Sulle altissime pendici del Castore, del Breithorn, del Naso del Lyskamm, nel superbo gruppo del Rosa, si è svolta anche quest'anno la gara per il **Trofeo Mezzalama:** gara riservata a tempre di alpinisti e di sciatori d'eccezione. Quest'anno, la competizione è stata assai più aspra dello scorso anno, per le condizioni atmosferiche tutt'altro che favorevoli. Tuttavia ben 13 squadre su 15 hanno compiuto il percorso. La vittoria è spettata a quella delle Truppe Alpine (cap. Silvestri, alpini Chenoz e Ronc), che son giunti al traguardo in ore 4,52',2'' e 1/5. Al secondo posto si è pure piazzata una squadra di Alpini, con pochi minuti di distacco. I vincitori sono stati entusiasticamente applauditi dalle autorità e dai molti appassionati accorsi sul luogo di arrivo, a Gressoney.

CICLISMO

Non si può certo dire che il **XXIII Giro d'Italia** ciclistico, terminato a Milano il 9 giugno, sia stato uno dei più interessanti da quando si corre questa classica gara su strada. Pochissime « sorprese », se si eccettua quella fondamentale, cioè la vittoria di un atleta, Vasco Bergamaschi, il cui nome non figura tra quelli che la folla suole più spesso acclamare. Le tappe, quale più quale meno, son terminate all'incirca nello stesso modo, cioè con una « volata » finale e con lievi distacchi in classifica tra l'uno e l'altro dei corridori. La vittoria ha coronato il più continuo e tenace fra i competitori: ma errerebbe chi credesse di poter senz'altro, in base alla graduatoria finale del « Giro », classificare in ordine di merito i nostri migliori « routiers ».

Bergamaschi ha cominciato col vincere la prima tappa, Milano–Cremona: ha poi reduto per altre cinque tappe la « maglia rosa », che dopo la Cremona–Mantova e la Mantova-Rovigo è stata indossata da Piemontesi, dopo la Rovigo–Cesenatico da Fantini, e dopo le due successive (Cesenatico-Riccione, Riccione–Portocivitanova) da Olmo: tappe in cui giungevano volta a volta primi, al traguardo finale, Piemontesi, Guerra, ancòra Guerra, Olmo e Folco. Dopo la settima tappa, Portocivitanova–Aquila, vinta da Bartali, Bergamaschi riagguantava il primo posto, che non doveva più cedere, anche se nelle tre tappe successive, Aquila–Bari, Bari-Napoli, Napoli–Roma vincevano alternativamente Guerra, Di Paco e nuovamente Guerra. Nella Roma–Firenze Bergamaschi aumentava il proprio distacco in classifica, portandolo a 3' e 27''. La tredicesima tappa, Firenze–Montecatini, veniva nuovamente vinta da Olmo, mentre la quattordicesima, Montecatini-Lucca, vedeva la prima affermazione dell'« équipe » francese, e la vittoria in volata di Debenne. I Francesi continuavano a vincere nella Lucca-Viareggio con Archambaud, e qui le loro prodezze avevano praticamente termine. Il discontinuo Di Paco si faceva luce in questa parte del Giro, e vinceva la Viareggio-Genova. Altre due vittorie di Olmo nella diciassettesima e nella diciottesima tappa (Genova-Cuneo, Cuneo-Asti), e quindi due nuove imprese di Di Paco, che teneva a finire il Giro in bellezza e che si aggiudicava tanto la Asti–Torino quanto la Torino–Milano. In tutte queste tappe, peraltro, Bergamaschi manteneva o lasciava diminuire di pochissimo il suo distacco, che a Milano rimaneva pari a 3' e 07''.

I primi 10 posti nella classifica generale di questo Giro, con i relativi distacchi sono i seguenti: Bergamaschi, Martano (3'07''), Olmo (6'12''), Guerra (7'22''), Archambaud (9'16'', primo degli stranieri), Bertoni (9'56''), Bartali (15',03''), Cecchi (15'07''), Introzzi (17',01''), Morelli (17'23'', primo degli isolati). Seguono altri 52 corridori variamente distanziati. Il « Trofeo Morgagni » è stato aggiudicato alla Casa Fréjus, con Martano, Bartali e Folco. Si sono poi classificate, in ordine di merito, le Case Maino. Dei, Gloria, Legnano ed Helyett.

MOTONAUTICA

Chiudiamo questa rubrica menzionando **un nuovo primato italiano** nel campo motonautico, conquistato il 4 giugno da quell'autentico « asso » che è il conte Theo Rossi di Montelera. Questi, sul miglio misurato di Gardone, ha abbassato il limite italiano assoluto di velocità sull'acqua, ottenendo nei due passaggi la media di km. 147, 888 all'ora. L'imbarcazione con la quale Theo Rossi ha conquistato la sua nuova vittoria è il « Montelera 21 » (Baglietto–Fiat): motore e costruzione completamente ed esclusivamente italiani.

Quidam.

Notiziario della Milizia

La Legione Romana Mutilati.

Roma, nei molti secoli della sua storia gloriosa ha assistito a celebrazioni memorabili. Ma io credo che nessuna di esse sia stata così formidabile, impressionante e commovente, come la sfilata delle Legioni Mutilati.

L'Italia del sacrificio vittorioso e inobliabile è passata per prima, com'era giusto, nella nuova « Via dell'Impero ».

MUSSOLINI.

Con queste memorabili parole il Duce consacrò l'armonica continuità del sacrificio e dell'arditismo che caratterizzano lo spirito, la vita delle Camicie Nere: « *La vita è Milizia. La Milizia è vita* ».

Spettò alle Camicie Nere Mutilati il sommo onore di essere prescelte per a più alta e solenne manifestazione: Il Caporale d'onore Carlo Delcroix con l'atto di fede: « Duce, noi Mutilati che vi abbiamo sempre seguito anche fuori dei ranghi, abbiamo chiesto e ottenuto l'onore di entrare nella vostra Milizia », diede inizio alla costituzione dei reparti Mutilati (fine del 1929).

A Roma fu istituita la Legione Romana Mutilati che il compianto Arnaldo Mussolini in un suo articolo dopo la celebrazione che abbiamo ricordato chiamò bene a ragione « Legione sacra ».

Attualmente è costituita su cinque Coorti ed un gruppo di artiglieria antiaerea; una centuria ufficiali, molti dei quali addetti all'istruzione premilitare dove la Legione istruisce annualmente circa 5000 allievi inquadrati da oltre 200 ufficiali istruttori che esplicano l'importante compito con abnegazione profonda ed alto spirito militare.

Dalla preparazione dei giovani si va all'istruzione delle Camicie Nere inquadrate nel gruppo antiaereo. Fra l'attività svolta da quest'ultime vanno ricordate le esercitazioni di tiro di Nettuno, elogiate dai rappresentanti dell'Esercito e della Milizia, nonchè gli esperimenti di difesa antiaerei effettuatisi due anni or sono in Roma per i quali il Duce ebbe ad esprimere ai reparti il suo vivo compiacimento.

In tutte le manifestazioni militari: riviste, cerimonie, i reparti mutilati ed i grandi invalidi hanno offerto uno spettacolo commovente, destando la profonda e reverente ammirazione della cittadinanza che, in pegno del suo amore, per questi camerati, volle offrire il Labaro alla Legione, il cui alfiere è decorato di medaglia d'oro al valor militare.

La cerimonia svoltasi il 28 ottobre 1930 a Piazza di Siena fu tra le più solenni e significative. Il Duce esaltò il rito con queste parole: « Considero la cerimonia odierna come l'episodio più significativo e più eloquente dell'VIII celebrazione della Marcia su Roma. La grande famiglia delle forze armate dello Stato, l'Esercito cui tutti siamo fieri di appartenere, la Marina, l'aviazione, la Milizia tutto questo complesso formidabile di braccia e di cuori, vi accoglie con un grande gesto di cameratismo e di fraternità.

Sono sicuro che se gli eventi lo imponessero, voi mutilati, che già avete tanto dato nella guerra di ieri, sareste pronti anche domani a marciare all'avanguardia di tutto il popolo armato ».

Anche nelle competizioni sportive la Legione Romana mutilati ha sempre conquistato il suo posto d'onore aggiudicandosi premi e riscuotendo elogi. Ricordiamo la partecipazione alla Coppa « 1.° febbraio » disputatasi in Roma fra le Legioni del XXI gruppo.

Nel campo assistenziale si rivela poi tutta la più affettuosa fraternità; in occasione della befana fascista 1935 sono stati distribuiti circa 6000 doni. Presso il Comando di Legione funziona un ambulatorio per i militi e le loro famiglie; l'assistenza invernale è stata prodigata su vasta scala con buoni viveri.

I petti di questi gloriosi mutilati sono quasi tutti costellati del segno del valore, reso sacro dal Fascismo.

Personalità e combattenti stranieri (belgi, ecc.) che hanno visitato la legione hanno avuto modo di ammirare la perfetta organizzazione e il funzionamento di tutti i servizi.

Il Foglio d'Ordini del Partito del 1° maggio recava: « La sezione dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra di Roma, consegnerà alla legione romana mutilati le mitragliatrici; gli ufficiali consegneranno al Duce il distintivo della legione ». Sul distintivo è inciso il motto: « Tutti per il Duce. Il Duce per la vittoria ».

All'annuale dell'intervento non poteva essere conferito maggiore significato: un simbolo e un dono.

Ma il dono è come sempre fatto anche con l'offerta della vita. Nell'Assemblea generale dei mutilati romani svoltasi recentemente nella Casa Madre, fu votato il seguente ordine del giorno: « I Mutilati ed invalidi di guerra dell'Urbe, costanti nel proposito di voler essere una forza viva ed operante nell'ambito della vita nazionale e sempre più orgogliosi di marciare nei ranghi del Partito e della Guardia armata della Rivoluzione; deliberano con voto unanime e col più schietto entusiasmo, di considerarsi virtualmente mobilitati agli ordini del Duce per servire nuovamente la Patria, ciascuno secondo le proprie forze fisiche e la comune inflessibile volontà di conquistare, ovunque il Re ed il Duce comanderanno, nuova potenza e nuova gloria all'Italia Fascista ».

La Legione Universitaria dell'Urbe.

La Legione Universitaria dell'Urbe (« Benito Mussolini » – IV), formò il primo nucleo di 75 studenti tutti provenienti dagli squadristi, nel novembre 1925.

Attorno a questo nucleo (Centuria) converse spontaneamente la parte migliore della massa goliardica.

L'attività politica svolta dal reparto fu tale da cattivarle la simpatia delle autorità accademiche e di quelle militari, tanto che nell'ottobre 1927 esse vollero dare un segno tangibile di questa loro benevolenza, inviando in crociera nei mari dell'Egeo 25 Camicie Nere.

Nell'aprile 1928 gli iscritti superarono il numero di 400, cosicchè la centuria fu elevata a coorte, composta di 4 centurie delle quali una ciclisti e una sciatori. La coorte fu impegnata in servizi di ordine pubblico e d'onore; specialmente lodati furono quelli prestati in occasione della seconda adunata goliardica a Roma effettuata il 24 maggio ed in occasione della visita di S. M. il Re e di S. A. R. il Principe Ereditario a S. S. Pio XI nonchè nelle guardie a Palazzo Reale.

Nell'estate del 1930 la Coorte Universitaria dell'Urbe prese parte alle manovre estive del III raggruppamento CC. NN., meritandosi l'elogio dei superiori per la disciplina e per il grado di addestramento raggiunto. Nel novembre 1929 a valorizzare maggiormente l'efficienza militare dei reparti universitari, fu ad essi affidato il delicato compito della preparazione degli ufficiali di complemento.

Il 10 settembre 1931, al termine del campo estivo, durante il quale ancora una volta si rivelò il grado di addestramento raggiunto dal reparto, la Coorte Universitaria dell'Urbe fu trasformata in Legione e ad essa fu concesso l'alto onore di intitolarsi al nome del Duce.

Alla Legione venne affidato anche l'incarico dell'Istruzione Premilitare degli studenti Universitari; incarico assolto con alto senso del dovere e con ottimi risultati

Diamo un quadro progressivo della forza della Legione nella sua trasformazione:

Anno 1926, N. 60 CC. NN. (centuria); 1927, 156 CC. NN. (centuria); 1928, 350 CC. NN. (centuria); 1929 745 CC. NN. (coorte); 1930, 870 CC. NN. (coorte); 1931, 950 CC. NN. (legione); 1932 1005 CC. NN.; 1933, 1200 CC. NN.; 1934, 1587 CC. NN.; 1935, 1917 CC. NN.

La IV Legione Universitaria dà all'Esercito annualmente numerosi sottotenenti di complemento il cui numero ogni anno va notevolmente aumentato.

L'istruzione Premilitare da essa impartita agli studenti universitari, si è estesa anche agli studenti medi, così che ogni anno oltre 3000 giovani adempiono agli obblighi premilitari.

In tutte le riviste abbiamo ammirato lo sfilamento effettuatosi innanzi alla Maestà del Re e al Duce, delle superbe formazioni degli allievi ufficiali della milizia universitaria.

Ma le abbiamo ammirate anche nelle esercitazioni militari sportive, nei campeggi, sulle cime nevose: arditi sciatori e marciatori infaticabili negli atenei, riuniti in armi, al cospetto del Corpo Accademico.

La Milizia alla Mostra Nazionale delle armi.

L'Unione industriale fascista della provincia di Brescia in collaborazione con la Federazione dei fasci di combattimento ha organizzato una Mostra Nazionale delle Armi, inaugurata il 5 maggio u. s.

Questa singolare esposizione rappresenta una rassegna della più sostanziale produzione d'armi dal quinto secolo a. C. fino ai nostri tempi.

Vi hanno contribuito oltre numerosi privati collezionisti, fabbriche d'armi e industrie di materiali da pesca e da caccia, specialmente i Dicasteri delle Forze Armate ed il Comitato Interministeriale per la protezione antiaerea.

La M. V. S. N. ha dato pure il suo entusiastico concorso, organizzando a cura del Reparto Stampa Propaganda Storico un'intera sala del più alto interesse. In essa tutto lo sviluppo e l'attuale vitalità dell'Istituzione sono rese brillantemente manifeste attraverso circa quaranta fotografie di formato m. 1 per 1,50 disposte cronologicamente e scelte fra le più espressive per dare immediata la sensazione del valore, importanza ed estensione di ogni attività. Sfila così innanzi agli occhi l'operosa fatica della Milizia Madre nelle esercitazioni militari e nelle opere di bene: carri d'assalto, squadre di pronto soccorso, reparti mutilati ardenti ancora di dolore superato dall'entusiasmo, battaglioni CC. NN. e fra essi quelli partiti per l'Africa Orientale, Camicie Nere libiche che abbracciano con un unico atto di fede il moschetto e l'aratro, universitari che si preparano nei corsi allievi ufficiali e nei campeggi alpini. Infine l'inquadramento militare dell'O. N. B. e dei FF. GG. CC. affidato a migliaia di Ufficiali della Milizia, appassionati educatori.

Tutte le specialità: la Ferroviaria, la Portuaria, la Forestale, la Stradale, la Postelegrafica, la D. I. C. A. T. e la D. A. C. O. S. sono pure illustrate da numerose grandi riproduzioni fotografiche e da geniali fotomontaggi eseguiti dal Servizio fotografico della Milizia in stretta collaborazione con l'Istituto Nazionale Luce. Altre fotografie rappresentano i moschettieri del Duce, il Sacrario della Milizia, il Parco della Rimembranza, le bande musicali, l'attività artigiana delle CC. NN. esposta nel Padiglione della Fiera di Tripoli, l'attività sportiva nei diversi rami e quella grandiosa dell'istruzione pre e postmilitare, l'attività assistenziale riassunta nell'Opera di Previdenza e nelle Colonie Montane e Marine. L'attività del Reparto Stampa, Propaganda e Storico è lumeggiata ancora da una ricca esposizione bibliografica di opere pubblicate in gran parte dal Comando Generale della Milizia e da Comandi periferici, dalla collezione dei Calendari della M. V. S. N., oltre che da una sobria statistica, particolarmente appariscente sopra alcune colonne sistemate nel mezzo delle pareti laterali, rischiarate all'interno da luce diffusa. La forza complessiva dell'Istituzione, il suo volontarismo, che ha del prodigioso e del religioso insieme, per il disinteressato continuo fattivo sviluppo, i risultati moralmente ed economicamente imponenti raggiunti dalle Milizie Speciali nel riordinamento rivoluzionario di tutta la vita nazionale, sono motivi che s'imprimono nella mente e nel cuore del visitatore, suscitando in lui sentimenti di bontà, di bellezza, di fede.

Da un lato della sala, disposte secondo la dislocazione dei Comandi editori, sono oltre cento cartoline di propaganda dai bozzetti suggestivi, che testimoniano l'anima artistica e sensibile alle tradizioni cavalleresamente guerriere della Stirpe. Tredici pugnali, dei diversi tipi adottati dalla M. V. S. N., dal 1923 ad oggi, sono armoniosamente disposti, con le leggende che indicano i reparti presso i quali sono adottati.

Gli Albi d'Oro dei Caduti e dei Decorati poggiano su apposito leggio, disposto in particolare evidenza a mezzo di una parete; di fronte, su scaffali a gradinata, sono esposte le musiche ufficiali fra esse, « Giovinezza », « Balilla », « La Marcia delle Legioni », l'inno degli Universitari, quello dei Giovani Fascisti, la marcia d'ordinanza dei Battaglioni CC. NN., e, sovrastante su tutte, la « Preghiera del Milite ».

Altro materiale di propaganda è in distribuzione ai visitatori perchè apprendano e ricordino come la Milizia, nella sua gioiosa fatica, applichi veramente il trinomio dettato dal Duce: credere, obbedire, combattere.

L'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI DELL'U. N. U. C. I.

VARIE

Presso la sezione di *Acireale* (Catania) si è iniziato un ciclo di cultura storica militare: La prima conferenza ha svolto l'argomento « La guerra Unna ».

Gli ufficiali della sezione *Civitavecchia* hanno partecipato ad una grandiosa esercitazione tattica compiuta il 22 maggio dalle truppe delle Scuole centrali in regione Tolfa.

Si sono svolte nei locali del gruppo *Genova*, alcune conferenze per diffondere una più completa conoscenza degli apparecchi chimici e dei possibili mezzi di protezione.

Per iniziativa del gruppo *Como* è stata svolta dall'on. Moro una conferenza sul tema « L'ufficiale osservatore ».

Il capitano prof. Maggini, ha svolto a *Firenze* una conferenza sulla « Battaglia di Adua ».

Con un esercitazione di artiglieria pesante campale si è chiuso il ciclo addestrativo della sezione *Biella*.

Il comandante del Corpo d'armata di *Torino* ha presenziato ad una esercitazione di chimica dei corsi cui hanno partecipato circa un migliaio di ufficiali, elogiando l'organizzazione dell'U N. U. C. I., quale potente ausilio per la preparazione tecnica degli ufficiali definiti « temporaneamente non in servizio ».

ATTIVITÀ SPORTIVA

III Campionato di scherma U. N. U. C. I.

Organizzato dal gruppo Milano ha avuto luogo negli ultimi giorni di maggio, il 3° campionato di scherma per la conquista della «Coppa Presidenza U. N. U. C. I. ».

Ai risultati tecnici e sportivi bisogna aggiungere anche quelli propagandistici e morali.

Notevole l'esperimento di classificare i vari schermitori, non soltanto secondo le vittorie riportate, ma anche — mediante punteggio speciale e indipendente — in base alla tecnica e allo stile dimostrato e vagliato da una giuria di maestri, presieduti dal maestro Greco.

Con questa innovazione si è voluto riprestinare, accanto al senso agonistico, anche l'intelligenza artistica, base e fondamento della scherma.

I numerosi concorrenti sono stati ripartiti, come già in passato, in juniori e seniori.

Campionato di fioretto (juniori)

Maggiore Rusconi – gr. Firenze – 8 vittorie, 1 sconfitta.

Sott. Teruzzi – gr. Milano – 8 vittoria, 1 sconfitta.

Premio di correttezza – 1° sott. Mareni, gr. Milano.

Campionato sciabola (juniori)

Sott. Durante – gr. Milano – 9 vittorie, 0 sconfitte.

Premio correttezza: 1° ten. Galli – gr. Firenze.

Campionato spada (juniori)

Ten. Necchi, gr. Milano – punti 10.

Premio correttezza – ten. Necchi, gr. Milano.

Campionato spada (seniori)

S. T. Minoli, gr. Milano – punti 14.

Premio correttezza – 1° S. T. Minoli – gr. Milano.

Campionato fioretto (seniori)

S. T. Liebman – gr. Trieste – 9 vittorie 0 sconfitte.

Premio correttezza – 1° ten. col. Sanesi, gr. Firenze.

Campionato sciabole (seniori)

1° sott. Liebman – gr. Trieste. 7 vittorie, 2 sconfitte.

Premio correttezza – 1° ten. Rusconi – gr. Firenze.

A conclusione della manifestazione ebbe luogo nelle sale del gruppo Milano un'accademia alle quale presero parte alcuni degli schermidori intervenuti alla gara.

Classifica dei gruppi:

Milano 164; Trieste 74; Firenze 68, Roma 54, Palermo 37, Torino 27, Siena 18, Genova 12, zone di Mantova 10, Como 4.

Partecipazione dell' U. N. U. C. I. all' VIII gara generale di tiro a segno

Nel prossimo settembre, sotto l'alto Patronato delle LL. MM. si svolgerà in Roma l'VIII gara generale di tiro a segno. L' U. N. U. C. I. vi partecipa con il seguente programma:

CATEGORIA I. — *Tiro collettivo di guerra – rappresentanze* (squadre di cinque tiratori) 21 sett.: U. N. U. C. I. – Associazioni combattentistiche – O. N. D. – Associazioni sportive.

CATEGORIA IV. — *Individuale.* – Appartenenti U. N. C. U. I. – 22 settembre.

CATEGORIA V. — *Tiro individuale alle sagome.* – Libera a tutti gli iscritti alla gara – dal 15 al 26 settembre.

CATEGORIA VI. — *Tiro celere di pistola.* – Libera a tutti gli iscritti alla gara dal 15 al 24 settembre.

CATEGORIA XVIII. — *Tiro celere fucile.* – Libera a tutti gli iscritti alla gara – giorni 15 e 29 settembre.-

Viaggi U. N. U. C. I.

Mauthansen e Vienna. Riunione a Venezia – Lunedì 22 luglio, e partenza per Tarvisio – Villach–Salisburgo.

25 luglio: Salisburgo–Linz.

24 luglio – Mauthansen. – a Linz sul Danubio – Vienna.

25–26–27 – Soggiorno a Vienna. – Visita ai Castelli di Schönbrunn e di Kobenzel.

Gita facoltativa alla foresta viennese.

28 luglio – Tarvisio–Venezia.

Quota individuale partecipazioni. L. 695.

Pagamento collettivo.

Chiusura iscrizioni: 15 luglio 1935.

ORDINAMENTO

NUOVE SEZIONI COSTITUITE

Portici (gr. Napoli), Castiglione delle Stiviere (gr. Mantova).

MOVIMENTI NEI CAPI GRUPPO

a) *cessazione dalla carica*: colonnello Combi, Savona;

b) *nuovi nominati*: colonnello Dezzani, Asti. Generale di Divisione Jori, Ferrara.

MOVIMENTI NEI CAPI SEZIONE

Nuovi nominati: colonnello Torre, Portici; ten. colonnello Maifreni, Castiglione delle Stiviere.

Dal 1° luglio il gruppo Rodi (Egeo) passa alle dipendenze del Governatorato dei possedimenti italiani nell'Egeo ed è amministrato dall'ufficio direttivo delle sezioni U. N. U. C. I. all'estero.

Le armi degli altri

AUSTRIA

Nuove guarnigioni militari nell' Alta Austria. — Un comunicato ufficiale ha annunziato la creazione nell'Alta Austria di cinque nuove guarnigioni.

Nello stesso tempo si procederà alla costruzione di sei nuovi quartieri per le truppe a Braunau sull'Inn, a Schaerding, Ried, Freistadt, Smunden e Ischl.

GERMANIA

Le nuove armi tedesche. — Si sa — scrive il *Sunday Chronicle* — da informazioni precise, che la Germania possiede un notevole numero di nuove armi di potenza infernale. Le principali sono: un proiettile perforante inventato da un ingegnere di Kiew, il dott. Max Gehrlich. Questo proiettile è capace di perforare un'armatura di acciaio di 20 centimetri di spessore. Un fucile speciale fabbricato con leghe di metallo totalmente nuove e con una carica di esplosivo di inaudita potenza che imprime al proiettile una velocità di circa 2000 metri al secondo, così diventa anche un'arma efficacissima contro gli aeroplani. Ogni giorno si fabbricano in Germania 480 mila di questi proiettili.

Segue il fucile rotativo prodotto dalle officine Krupp ed inventato da un olandese, è formato da cinque canne poste a raggera le quali possono sparare in diverse direzioni centinaia di colpi al minuto. Questo fucile ha un potere devastatore in caso di avanzata di pattuglie. Presentemente sono in costruzione 2000 di questi fucili rotativi.

Vi è poi il razzo stratosferico considerato il ritrovato di guerra più terribile fino ad oggi concepito. Il colonnello Von Hasselbach, capo del servizio munizioni della *Reichswehr* ha proclamato che ora è possibile dirigere da terra questo razzo e farlo esplodere nella posizione voluta entro un raggio di 350 chilometri. Quando il proiettile si trova sopra la città, l'onda che lo dirige viene interrotta ed il razzo cade provocando una strage.

Accanto al razzo stratosferico bisogna mettere il raggio Z., invenzione che è tenuta segreta dai tedeschi. Con questi raggi la Germania avrebbe elevato un muro « invisibile » contro la Francia. Essa sarebbe in grado di fare saltare ponti, depositi di munizioni, di deteriorare i motori degli aeroplani in volo, di inutilizzare stazioni radiotelegrafiche ed in genere di immobilizzare tutte le macchine di qualunque specie messe in azione con la elettricità.

Infine la Germania è provvista della mitragliatrice Stange, dal nome del suo inventore, che pesa solo 9 chilogrammi e può essere portata agevolmente da un solo uomo. La sua capacità di fuoco è di 600 colpi al minuto, il cambio della canna riscaldata è facilissimo e si esegue in pochissimi secondi. Oltre a queste terribili invenzioni vi è anche una nuova mitragliatrice pesante, montata sopra carri di assalto della potenza di fuoco di 1400 colpi al minuto.

Il *Sunday Chronicle* dà queste informazioni come esattissime.

Le spese militari. — È noto che la Germania ha speso circa un miliardo e mezzo per il trasporto metodico delle industrie legate direttamente o indirettamente agli armamenti dalle regioni di frontiera in altre interne, più sicure. Questo trasporto si effettua dalla Renania verso la Germania centrale (Turingia, Sassonia, Anhalt).

Un esempio importante di essa è dato dalle Officine Krupp-Gruson, di Magdeburgo, che fabbricano materiale da guerra. Esse dopo il trasporto hanno aggiunto alla loro attività una fabbrica di aeroplani « Opel ».

In seguito a siffatti « trapianti » la città di Dessau, che aveva nel 1934, 73 mila abitanti, ne conta oggi 86 mila. Ciò è dovuto alla grande estensione assunta dalle Officine « Junkers », che occupano 10 mila operai. Altre officine importanti hanno acquistato e rimesso in attività opifici situati nei dintorni di Dessau, che da tempo erano chiusi.

La produzione dell'acciaio grezzo in Germania è stata, nel 1934, del 56 % superiore a quella del '33 e del 107 % superiore a quella del '32.

Dal '32 al '34 le importazioni dei quattro metalli indispensabili all'industria di guerra (nikel, minerale di nikel, minerale di cromo, e minerale di wolgfram) sono passati da 12,3 milioni di marchi a 33,4.

Non è facile dire in qual modo siano finanziate le enormi spese della « Arbeitsbeschaffung », che ha rapporti diretti e indiretti con l'organizzazione militare. Vi ha chi afferma che dall'80 al 90 per cento degli effetti pubblici conservati dalle Banche si riferiscono a ordini dello Stato e sono, nella grande maggioranza, attinenti all'acquisto di materiale di guerra.

Alla fine del 1934 la « Reichsbank » possedeva tre a quattro miliardi di effetti pubblici, 70 principali stabilimenti di credito ne possedevano per due miliardi e i « Girozentralen » (stabilimenti di giro) e le Banche di Stato ne detenevano per altri due miliardi di marchi. A queste cifre conviene aggiungere quelle che riguardano diversi altri Istituti di credito appartenenti al Reich, come l'« Oeffa », la « Bau-und Bodenbank », la Verkehrs-Kredit-Bank », la « Rentenbankkdittanstalt » ecc. che avevano, alla fine del '33, un volume di crediti che si elevava a 2,7 miliardi di marchi, e che è aumentato nel 1934 in proporzioni considerevoli.

Gli effetti emessi per il regolamento degli ordini di materiale di guerra, vengono a scadenza, in generale, tra il 1935 e il 1938 ed anche dopo. Ma tutti sono muniti di un'accettazione al riscontro da parte della « Reichsbank ». Essi sono avallati da vari istituti creati esclusivamente a questo scopo: uno di questi è la « Metallurgia », nome dato ad una Società di studi metallurgici, a responsabilità limitata, fondata nel settembre del '33, con un capitale di un milione di marchi. I fondatori sono i proprietari delle grandi industrie Krupp, Thyssen, Gutehoffnungshuette, Siemens, e il *trust* della « Viag ». Gli statuti di questa società, che è diretta da un colonnello in ritiro, indicano come scopi di essa siano « le ricerche tecniche e i finanziamenti di ogni sorta ».

Un grande aeroporto per dirigibili in costruzione a Francoforte. — Sono stati iniziati i lavori per la costruzione del grande aeroporto per dirigibili di Francoforte sul Meno che dovrà sostituire quello di Friedrichshafen che sarà pronto per la estate del 1936. Le ragioni che hanno consigliato di trasferire l'attuale aeroporto degli Zeppelin dal lago di Costanza al Reno sono prevalentemente di carattere tecnico e meteorologico. Il nuovo aeroporto sarà munito di *hangars* girevoli, onde poter sfruttare nelle operazioni di partenza e di atterraggio la direzione delle correnti.

Le officine vere e proprie di costruzione resteranno invece a Friedrichshafen, dove attualmente si sta ultimando la costruzione del gigantesco dirigibile « L. Z. 129 » al quale seguirà un'altro Zeppelin enorme. « L. Z. 130 », che sarà esattamente la 119ª aeronave uscita dalle officine Zeppelin ed è destinato a dare il cambio all'attuale « Conte Zeppelin » che fa la linea transatlantica.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

Waterloo (1815), due volumi L. 28. – **Custoza (1866)** L. 18. – **La campagna invernale 1806-1807 in Polonia** L. 12. – Opere del generale ALBERTO POLLIO. – A cura dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di S. M. – Roma, 1935 Libreria dello Stato.

Le opere del compianto generale Alberto Pollio, erano da lungo tempo esaurite. La loro ristampa era stata più volte sollecitata da studiosi e da insegnanti, che invano le ricercavano anche fra le rarità bibliografiche. Per rendere omaggio alla memoria dell'Autore, nella ricorrenza, quest'anno avvenuta, dell'83º anniversario della sua nascita, l'Ufficio Storico, che continua in silenzio la sua preziosa e costante attività, ha curata questa nuova edizione, aggiungendovi lo studio critico, scritto nel 1922, dall'allora colonnello Adriano Alberti, che riassume magistralmente la vita del generale e la sua opera come scrittore e come Capo di S. M. dell'Esercito; e alcune note illustrative del generale Anacleto Bronzuoli, che valgono a meglio comprendere e le finalità dello scrittore e il valore dei suoi libri.

L'Alberti rileva i pregi fondamentali degli scritti in parola, soprattutto per quanto riguarda la serenità della critica e le ragioni che la consigliavano: « Lo scopo degli scritti del generale Pollio, non è la critica puramente negativa, che altro non ottiene che di diminuire, snaturando incoscientemente la verità, l'opera dei comandanti .... Da tale inutile e dannosa forma di attività, il Pollio rifuggiva e la sua opera fu invece creata con intenti educativi, mirando in modo particolare all'ammaestramento. L'esame dei fatti storici e degli uomini che vi presero parte, deve servire non solo a comprenderne rispettivamente gli sviluppi e le decisioni, ma deve anche indurre tutti coloro che un giorno avranno responsabilità di comando, a trarne tutto l'utile teorico e pratico possibile. Certo, una situazione non si ripete mai in condizioni di identità, ma innegabilmente i grandi esempi abituano la mente al ragionamento organico e alla deduzione conclusiva ».

Il generale Pollio, « guidato com'era da scrupolosa coscienza nella ricostruzione dei fatti e dotato di larghezza e di genialità di vedute, seppe dagli avvenimenti passati, mettere in giusta luce quanto, specie nel campo intellettuale e morale, potesse servire di guida per l'avvenire ».

Per queste ragioni e perché i lavori del Pollio sono ricchi di pregevoli e sostanziose considerazioni di carattere politico, storico e militare, la ristampa che segnaliamo, costituisce un nuovo titolo di merito del nostro Ufficio Storico.

m. p.

I Capi, le Armi, i Combattenti del ten. colonnello VARO VARANINI, Editore Corbaccio, Milano – L. 12.

Accingersi a parlare del Sovrano, iniziando il profilo dei Capi dell'Esercito non è cosa facile ed agevole.

Il Quartiere generale di S. M. il Re diede mirabile esempio di modestia e di semplicità, esercitò influenza benefica su tutta la gerarchia militare dell'Esercito che seppe mantenersi lontano dallo spreco e dallo sfarzo che non mancarono invece presso altri Eserciti.

Semplicissima ed attivissima la quotidiana vita del Re. Alle 6 di ogni mattina, immancabilmente, il Re era già alzato: alle 8, e spesso assai prima, era in movimento per visite a comandi o a truppe, in linea o nelle retrovie: a mezzogiorno colazione rapida — non più di un quarto d'ora – in qualche luogo appartato. Ritorno a « Villa Italia » tra le 15 e le 16. Pasti modesti e frugali.

Con la perfetta conoscenza psicologica e tecnica dell'Esercito fu possibile al Re d'intervenire nelle decisioni più gravi con una influenza benefica.

Vale il ricordo del colloquio con Cadorna il 31 ottobre a Treviso, nel quale il Sovrano approvò e confermò la resistenza decisa da Cadorna sul Piave.

Quando la crisi colpisce il Comando Supremo la sera del 7 novembre, e il giorno 8 è indetta la conferenza interalleata, vi rimedia Re Vittorio Emanuele III: all'indomani trionferà « un deciso volere, l'assoluta sicurezza di sè ».

Più tardi Lloyd George affermerà:

« Il vostro Re parlò in quell'occasione con il fervore di Mazzini e con la chiaroveggenza di Cavour e ci conquistò tutti. Egli propugnò la resistenza a qualunque costo per la causa comune, anche se l'Italia avesse dovuto abbandonare temporaneamente ai Tedeschi le provincie Venete e persino tutta la Lombardia. Non solo, ma si dichiarò pronto ad abdicare, se necessario. Re Vittorio, con la sua maschia eloquenza, dissipò tutte le dubbiezze, troncò tutte le titubanze. In una situazione molto precaria, si può dire che Egli fu il salvatore della causa degli Alleati ».

Del Maresciallo Cadorna l'Autore scrive ponendo in rilievo le due fasi della guerra nelle quali ebbe particolarmente a distinguarsi la valentia dell'Alto Comando: la strafexpedition *del maggio-giugno* 1916, *e il ripiegamento dall'Isonzo al Piave nell'ottobre* 1917.

Il costante sforzo di Cadorna fu quello di operare non solo per la vittoria italiana, ma anche per la vittoria dell'Intesa, e la Conferenza di Chantilly — il 7 luglio 1915 - *fu convocata per iniziativa di Cadorna.*

Il generale Conrad, il più fiero ma leale avversario di Cadorna scriveva queste parole che sono forse il più grande elogio del nostro Capo:

« ... Siamo riusciti a rovesciare Cadorna e questo è forse il maggior vantaggio conseguito da tutta l'operazione... Cadorna, come un vecchio leone, prima di cadere ci ha lanciata una tremenda zampata sul Piave... »

Del Maresciallo Diaz è riportato l'incisivo giudizio del generale Alberto Baldini:

« Diaz fu per eccellenza uomo di equilibrio, di coloro che osano soltanto dopo avere meditato e predisposto. Vi possono essere eccezionali momenti in cui occorrono Capi dalle audaci improvvisazioni, i quali sappiano stroncare per ricostruire subitamente, anche se non perfettamente. Ma sono assai più frequenti le circostanze che domandano ponderazione fredda ed esatta valutazione dei determinanti storici insiti nella materia e nello spirito, trama necessaria per intessere la buona tela degli eventi futuri. Le circostanze, in cui Armando Diaz assunse il Comando Supremo dell'Esercito Italiano, richiedevano le qualità di Armando Diaz. L'uomo si è trovato nel giusto posto al giusto momento ».

La stessa frase di Diaz è luminosa sintesi di spirito e di azione:

« Quando si comanda col cuore molto si ottiene ».

Diaz non ebbe incertezze, non dubbi, non condizioni da porre.

Bisognava rifare quel complesso e immenso organismo che è uno smisurato Esercito: accettare la situazione imposta dal destino, concepire un nuovo disegno di guerra, cambiare criteri sul governo degli uomini, rifare unità grandi e piccole.

Ridare anima e fede all'Esercito e al Paese: questo fu il gran compito di Diaz che seppe assolvere, e così facendo diede la Vittoria alla Patria!

Il Duca degli Abruzzi, Thaon di Revel, Porro, Badoglio, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, Caviglia, Giardino, Montuori, Morrone, Pecori Giraldi, Tassoni, sono tratteggiati dall'Autore in un quadro di *sobria esaltazione nel quale il valore dei Capi è gloria all'Esercito e alla Patria.*

Le armi, i combattenti, che formano la seconda parte del libro, sono il completamento dell'opera, pregevole e interessante.

g. c.

Maurice de Saxe Maréchal de France, del generale CAMON. Edition Berger-Levrault.

Le battaglie di Maurizio di Sassonia (figlio dell'Elettore di Sassonia Federico Augusto, poi Re di Polonia), hanno coperto di gloria l'esercito francese.

Le sue vittorie di Fontenoy, Raucoux, e Lawfeld sono altrettanti anelli di una lunga catena di battaglie da Condè a Napoleone in cui è soprattutto rilevante l'impiego delle armi.

Nella guerra del Condè la cavalleria costituisce il nucleo degli eserciti, in quelle napoleoniche l'impiego dell'artiglieria è fondamentale.

La Francia si è annessa la gloria di Maurizio di Sassonia e Luigi XV lo ha naturalizzato cittadino di Francia col titolo di Maresciallo di Francia, anzi più ancora di « Maresciallo Generale ».

Dello studio del Generale Camon, uno dei più brillanti storici militari francesi, sia per il largo posto destinato alla evoluzione dell'azione delle varie armi, come del vasto periodo storico che illustra, sapranno giovarsi largamente ufficiali e cultori di storia.

g. c.

Rievocazioni africane di ROSETTA PITTALUGA. Editore Giulio Vannini, Brescia 1935-XIII. - L. 12.

Il generale G. Pittaluga che fu al seguito del generale Baratieri fra il settembre e dicembre 1895, quale colonnello di S. M., ha compilato alcune note di viaggio, che Rosetta Pittaluga ha ora riordinato e raccolto in volume dall'archivio di famiglia.

Queste note costituiscono la parte più interessante della monografia, esse si riallacciano a precedenti storici e forniscono spunti sulla situazione politica del tempo.

In seguito alle notizie pervenute dall'Eritrea, il generale Baratieri anticipò la partenza e partì da Roma col colonnello Pittaluga il 12 settembre 1895.

Il 24 ad Adeneg si apprese dal console italiano la notizia che il generale Arimondi era partito per Adigrat, che Ras Makonnen, aveva espulso per ordine dell'Imperatore gli italiani dall'Harrar compreso il console Felter, ed era partito con i suoi soldati per il campo di Uaro dove si trovava radunato l'Esercito dello Scioa, che Mangascià aveva aumentato sino a cinque mila e più gli armati al campo di Debrailà.

A queste notizie Baratieri, giunto a Massaua il 26, provvide ordinando la chiamata della Milizia Mobile, e il concentramento ad Adigrat.

Le disposizioni del 5 ottobre per l'avanzata furono date dal generale Baratieri in tempo utile. Queste operazioni dirette e seguite da Baratieri, avevano per scopo di piombare improvvisamente addosso all'avversario; e poichè questi occupava le posizioni dell'Amba Debrailà, decise di attaccarlo frontalmente passando per la sella fra Amba Aradan e Amba Debrailà e in pari tempo girarne il fianco destro scendendo a sinistra verso il piano, marciando lungo la falda orientale di Amba Debrailà.

Il nemico posto in fuga, lasciò numerosi morti e prigionieri sul campo di battaglia.

Il 10 ottobre, il generale Baratieri volle che si riconoscesse il villaggio Antalo allo scopo di farlo occupare dalle nostre truppe. Fu il colonnello Pittaluga che ne ebbe l'incarico.

Il generale Baratieri chiamato il generale Arimondi per comunicargli le sue idee sulla situazione desiderò che rimanesse presente il colonnello Pittaluga.

E interessante questo punto del diario:

« Politicamente espose le conseguenze della operazione: fortunata eliminazione della minaccia esercitata da Mangascià occupato a Debrailà. La posizione attuale di Mangarcià è quella di un fuggitivo per la quinta volta.

Tatticamente esaminò il terreno della plaga di Antalo e quello più a sud: la posizione e capacità dei nostri forti. Respinse l'idea di andare avanti per mancanza di mezzi; se vi fossero i mezzi mancherebbe la preparazione; se i primi abbondassero e la seconda fosse possibile, mancherebbe il mandato del governo centrale.

La miglior soluzione è mantenere l'antica frontiera militare Adigrat-Adua e stabilire il concentramento militare in Adigrat ».

In queste rievocazioni, Rosetta Pittaluga con semplicità, ma con efficace pensiero, delinea la bella figura del Padre, amico e fervente sostenitore di Francesco Crispi; ma l'esaltazione che essa fa del generale Pittaluga si deve intendere sopratutto come esaltazione del colonialismo italiano e dei suoi apostoli, che ne hanno illuminato la storia di fulgidi esempi di eroismo e di sacrificio.

g. c.

Annuario delle Colonie Italiane, 1935-XIII. Istituto Coloniale Fascista, Roma, L. 25.

Il manuale contiene notizie introduttive sui diversi calendari, comunicazioni telegrafiche, monete, superficie, popolazione, linee aeree, leggi e decreti ecc.

La parte I contiene notizie riguardanti gli uffici, gli Enti relativi alle Colonie; la parte II si riferisce alle Colonie e Possedimenti italiani; la parte III riguarda i Paesi vicini.

Il volume contiene inoltre numerose e varie notizie che lo rendono pratico e interessante.

g. c.

Domenico Primerano. Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il generale Primerano fu il secondo dei Capi di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano.

Enrico Cosenz nel novembre 1893 aveva chiesto di essere esonerato dalla carica e aveva designato a successore il Primerano.

Sebbene avesse rifiutato a Crispi la sua partecipazione, nella formazione del Gabinetto, si decise ad accettare la carica di Capo di Stato Maggiore dopo aver prima conferito con S. M. Re Umberto sulla questione delle attribuzioni e delle dipendenze del Capo di S. M.

I tempi difficili lasciarono insoluto il problema per lo strapotere del parlamentarismo.

Quando egli assunse la carica di Capo di Stato Maggiore, le cose riguardanti la Colonia Eritrea e la guerra d'Africa costituivano già un patrimonio esclusivo del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro degli Esteri, i quali corrispondevano direttamente col Governatore della Colonia, senza talvolta neppur consultare il Ministro della Guerra.

Uno sguardo sulle lettere da lui indirizzate al Ministro della Guerra tra il febbraio 1894 e il febbraio 1896 ci dicono tutta l'ansia del presentimento, i consigli dati e non accolti, il lutto di Adua.

Collocato a riposo nel giugno 1896 diede la sua opera illuminata ai problemi militari in Senato e chiuse la sua lunga giornata all'età di 82 anni, il 26 febbraio 1911, fra il compianto unanime della nazione che apprezzò la sua grande dirittura militare e politica.

g. c.

Celebrazione dell'VIII Annuale della Festa del Corpo. Corpo di Amministrazione Militare. Tipografia Regionale, Roma 1935-XIII.

Gli ufficiali di amministrazione del Presidio Militare di Roma hanno solennizzato austeramente l'VIII annuale della Festa del Corpo il giorno 18 febbraio, anniversario della morte dell'eroico maggiore Oreste Salomone, medaglia d'oro.

La cerimonia ha avuto anche un rito religioso: una messa è stata celebrata in suffragio degli eroi del Corpo caduti per la Patria.

Sono pervenute al Corpo numerose adesioni fra cui quella di S. E. il Sottosegretario di Stato alla guerra con il suo più fervido saluto augurale.

g. c.

Un eroe del Col di Lana di ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI. Edit. Officine Grafiche G. Chiappini, Livorno 1935-XIII. - L. 15.

« Il ricordare e l'onorare i gloriosi caduti nella grande guerra e additarli alla memore riconoscenza della Nazione, è un doveroso obbligo per ogni italiano ».

Queste nobilissime parole dell'A. che hanno una eco in ogni cuore italiano, sono contenute nella Premessa del libro che ricorda la vita in guerra del tenente Rodolfo Grimaldi Costa.

Córso di origine, egli è con Caetani nel Genio Zappatori per i lavori della galleria sotto il centro di trinceramento principale nemico per far saltare il cocuzzolo di Col di Lana.

Successivamente egli è destinato in Macedonia: il 18 febbraio 1917 alle ore 20 sulla quota 1050 mentre dirigeva personalmente i lavori di rafforzamento, incurante del pericolo, colpito da una fucilata nemica, cadeva eroicamente, per la difesa delle nostre posizioni.

Il Tencajoli rievoca ed esalta il sacrificio di questa bella figura di combattente con commozione ed ammirazione.

g. c.

La guerra sotterranea di Amedeo Tosti. Mondadori - L. 8.

Un po' di storia sull'insidia sotterranea: galleria, pozzo, cunicolo, mina, ci dice come già remoto ne sia l'impiego che costituiva l'arma della esasperazione dell'attaccante contro la fortezza nemica.

Greci, Macedoni, Etruschi, Romani, ricorsero alla lotta sotterranea per sboccare nell'arca nemica o per abbatterne le mura. Questa interessante indagine storica condotta dall'A. fino ai giorni nostri è quanto mai istruttiva: è la evoluzione dello stesso pensiero a traverso i secoli con un costante progresso, con mezzi scientifici sempre più perfetti: è il lento succedere del progresso umano.

La mina del Col di Lana è descritta dall'A. con interessanti particolari: il 17 aprile 1916 alle ore 23.35 il sordo rombo dell'esplosione si propagó destando un'eco paurosa giù per le vallate.

In corrispondenza della vetta il monte si aprì e materiali di ogni genere e grossi blocchi di pietra vennero proiettati violentemente, seminando il terrore e la morte nel presidio avversario.

La terra per un raggio di almeno 600 metri, veniva scossa da un fremito pauroso come un moto sismico ondulatorio.

Il libro — scritto con semplicità e chiarezza è avvincente: lo si legge fino all'ultimo con interesse; l'A. ha dato alla trattazione, corredata di numerose illustrazioni, anima di soldato, cuore e mente di comandante.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

L'antico Collegio militare di Milano (San Celso).

Ne *La Sera* Cesare Mansueti (Miryel) rievoca brevemente ma con finezza di percezione storica e giornalistica, la vita degli allievi del vecchio collegio militare di San Celso a Milano, che quest'anno riapre, dopo lungo silenzio, le porte ai giovani d'Italia, destinati, per vocazione, a percorrere la difficile ma pur sempre bella carriera dell'ufficiale.

Dopo aver espresso il proprio compiacimento, che è poi quello di tutti i buoni cittadini, che venga riaperta questa istituzione benemerita, Miryel ne tratteggia le linee più significative:

«Dal Collegio Militare di Milano, uscivano per avviarsi a Scuole Militari Superiori Uomini insigni o personalità preclare. Ricordiamo anzitutto Luigi Cadorna che fu il primo condottiero della nostra guerra: poi l'attuale Ispettore Generale della Fanteria, S. E. il Generale di C. di A. Senatore Ottavio Zoppi nipote del Cadorna: S. E. il Quadrunviro Emilio De Bono, l'attuale Comandante Generale delle Forze Italiane dell'Africa Orientale.

Poi: i Marescialli d'Italia Enrico Caviglia e Gaetano Giardino: il Generale designato d'Armata Renato Piola Caselli ed il compianto Generale designato d'Armata Umberto Montanari; un altro' Generale designato d'Armata, Carlo Petitti di Roreto. Poi l'attuale Comandante generale dell'Arma dei Reali Carabinieri S. E. il Generale di C. di A. Enrico di San Marzano; il Generale di Brigata Buffa di Perrer, Medaglia d'oro.

Ancora: il Generale di C. di A. Giovanni Romei-Longhena; il Colonnello di Cavalleria comm. Guido Primerano, figlio del grandissimo Capo di S. M. dell'Esercito; il Ten. Colonnello Ernesto Paselli, Medaglia d'Oro; un'altra Medaglia d'Oro Generale di Brigata Giulio Marinetti; S. E. il Generale di C. di A. Vacca Maggiolini; il Grande Scudiere di S. M. il Re Generale di Brigata Solaro Del Borgo; l'Ispettore delle Truppe Celeri a Roma Generale di Divisione Vittorio Ambrosio, e l'eroe fascista Generale Paolo Rossi gravemente ferito in seguito ad una pugnalata comunista a Torino: il Generale Carletti, ministro di Stato e Senatore del Regno... e altri, altri ancora...

Infine appartennero al vecchio Collegio Militare di Milano l'attuale Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata S. E. Alberto Pariani, Aiutante di Campo Generale di Sua Maestà il Re e S. E. il Generale Designato al Comando d'Armata Alberto Bonzani predecessore del primo, nonchè il Soldato vittorioso delle nostre battaglie di Francia durante la grande guerra, Sua Eccellenza il Generale di Armata e Ministro di Stato Conte Senatore Albricci alla quale Eccellenza vennero fatte recentemente unanimi quanto significative dimostrazioni dal Senato francese ».

Dopo questa premessa, che veramente fa rivivere, nell'animo dei vecchi ufficiali periodi di vita vissuta fra le ridenti promesse dell'avvenire, Miryel riferisce due brevi interviste, avute, sempre sul soggetto del Collegio Militare con S. E. il senatore Albricci e con S. E. Pariani.

Attraverso alle parole di queste due eminenti personalità dell'Esercito, rivive la vita spensierata del «Collegio Militare», dove si forgiavano, in severità di intenti, le anime dei futuri condottieri dell'Italia, vita rude, ma sana, ma franca, ma bella. Pur nell'apparente rigidità delle forme disciplinari, il Collegio viveva di una sua vita intima con tutto il resto della Nazione, e poeti e letterati non disdegnavano di andare, appena possibile, fra quei giovani, che rappresentavano, come oggi, le più belle speranze della più sacra fra le istituzioni di una Nazione. Così, Miryel tratteggia, brevemente, la visita che Giosuè Carducci, il Poeta indomabile, volle fare una volta al Collegio di San Celso (le parole sono di S. E. Pariani, allora semplice allievo):

«Ricordo benissimo una visita fatta da Giosuè Carducci. Deve essere stato tra il 1891 e 1892.

«Eravamo nella nostra «piazza d'armi» a giuocare. Quando entrò «il Poeta», accompagnato dai nostri superiori, lo accogliemmo con grande entusiasmo. Egli, per solito dal viso oscuro, apparve felice di quel chiasso affettuoso. Lo vedemmo sorridere indugiandosi parecchio fra i «soldatini» del vecchio Collegio di Milano interessandosi alle nostre aspirazioni ».

Dopo questa rievocazione, ed altre minori, S. E. Pariani ha voluto rievocare anche alcuni tratti caratteristici di quella non meno caratteristica vita:

«Ci facevano studiare molto; ma sopra tutto i nostri ufficiali tendevano a forgiare i nostri caratteri.

«Tutte le domeniche uscivamo indrappellati: spesso d'estate le nostre passeggiate finivano ai giardini pubblici, alla musica militare. Noi si stava fermi in riga tutto il tempo.

«Tutto intorno era festa: festa di colori, di fiori, di suoni, di liete grida di bimbi, e noi: fermi: e faceva caldo, e ciò che più tormentava era una gran sete, nell'impossibilità di soddisfarla, mentre i tavolini vicini erano coperti di bibite fresche... e dal desiderio insoddisfatto nascevano i primi trionfi del sapersi comandare!

«Io ho appartenuto — prosegue S. E. il Generale Pariani — al corso che fu l'ultimo a fare i cinque anni del Collegio. Poi vennero sacrificati ben tre dei Collegi militari del Regno: Firenze, Milano, Messina.

«Ma preferisco chiudere la rievocazione dei miei ricordi di Collegio saltando vari anni, per rammentare che ebbi più tardi un grande maestro, pure ex allievo del Collegio Militare di Milano: Sua Eccellenza il Generale Ottavio Ragni, che già Ispettore Generale delle truppe da montagna, era stato nominato Comandante del Corpo d'Armata di Verona, ove io ero in servizio di Stato Maggiore.

«Egli sostituì poi il generale Caneva nel Governatorato della Tripolitania. Ad Adua il generale Ragni ebbe la Croce di Savoia per avere magnificamente protetto la ritirata del «grosso» della brigata Da Bormida, respingendo per tre volte consecutive gli assalti della cavalleria Galla.

«Uomo semplice: di chiarissima mente e grande decisione, di forte carattere: vera anima di comandante».

Ora, il vecchio Collegio di San Celso riapre le sue gloriose porte ai giovani figli dell'Italia nuova, dell'Italia Fascista. Le sue tradizioni e le sue speranze sono allo stesso livello. Ieri, coloro che seppero, con indomabile energia dare alla Patria il suo posto di fronte agli antichi oppressori, oggi, i giovani, che sorretti dal Governo Fascista, animatore e dinamico, si presentano sotto le sacre insegne per offrire, in purità di intenti, ogni loro energia alla grande causa comune che vuole, finalmente, l'Italia forte e rispettata nel mondo, veramente Regina, nel consesso delle grandi Nazioni.

L'endomeccanica.

L'endomeccanica ha il compito di *rendere la macchina capace di leggere ed eseguire gli ordini scritti che gli sono affidati.* La, cosa in apparenza paradossale, non presenta — osserva Savorgnan di Brazzà nella *Gazzetta del Popolo* — dal punto di vista della realizzazione tecnica, nella di prodigioso. Come è stato possibile materializzare i fenomeni vibratori nell'incisione di un disco (fonografo) od impressionando una pellicola (cinematografo sonoro), così si può estendere la registrazione ai movimenti dei comandi regolanti la marcia di un assieme meccanico anche complesso.

La soluzione nel suo schema teorico è più semplice che nei casi precedenti. Infatti per la registrazione dei fenomeni meccanici non è necessario ricorrere a correnti elettriche modulate seguenti le continue e delicate variazioni e sfumature delle luci e dei suoni. Vi si adatta qualsiasi tipo di corrente, purchè sia esattamente mantenuto il fattore tempo, indispensabile a ricostruire fedelmente l'ampiezza dei varî movimenti e gl'intervalli che li separano. Facciamo un esempio pratico, riducendolo alla sua massima semplicità. Prendiamo un autoveicolo facendogli compiere un determinato percorso. Il pilota per assolvere il suo compito eseguirà una serie di azioni meccanicamente indipendenti, succedentisi in un determinato ordine, variamente spaziato: messa in moto del motore, innesti di marcia, variazioni di direzione, frenature, arresto, ecc. Dispositivi molto semplici, e di uso corrente, possono far sì che ognuna di queste azioni provochi l'emissione di una corrente corrispondente all'ampiezza dei movimenti. La sua registrazione e la sua riproduzione rientrano allora fra i normali processi usati in fonografia elettrica: incisione sopra una materia plastica od impressione sopra una pellicola fotografica, con la differenza che invece di avere una incisione unica, ve ne sarà una serie parallela corrispondente alle varie azioni concomitanti, ma indipendenti.

Due sono i centri nervosi di cui la tecnica d'oggi dispone per giungere a questi risultati: la cellula fotoelettrica ed il cosiddetto *pick-up*.

Esso è composto di una piccola elettrocalamita, davanti ai poli della quale si trova una sottile lamina vibrante di ferro dolce, portante nel mezzo un ago od una sottile punta tagliente. Quando una corrente modulata attraversa l'elettrocalamita la lamina vibra, variamente attirata dai poli dell'elettrocalamita, e queste vibrazioni trasmesse all'ago vengono ad incidersi sopra la materia plastica la quale si sposta con movimento regolare. Reciprocamente facendo ripassare l'ago nell'incisione esso ripete le vibrazioni comunicandole al ferro dolce e producendo per induzione nell'elettro-calamita delle correnti le quali vengono poi amplificate con uno dei ben noti metodi. In endomeccanica invece di corrente modulata si usa, finchè dura l'azione, una successione di rapidissime emissioni di corrente le quali producono sopra un nastro di materia isolante una serie di fori. Naturalmente tanti sono i *pick-up* quanti sono gli organi di comando della macchina, ognuno di questi intercalato sul suo circuito elettrico corrispondente. Si ottiene così una striscia a tratti di perforazioni paralleli che ricorda quelle usate nei vecchi piani meccanici e nelle moderne macchine ricamatrici.

Per riprodurre la serie di comandi che sono inscritti su tali strisce, esse vengono poste in un apparecchio speciale, che potremo chiamare « distributore d'ordini ».

Seguendo questo sistema sono stati compiuti recentemente, in uno Stato nostro confinante, una lunga serie di esperienze di carattere militare. Nonostante i risultati siano mantenuti segreti, sembra che essi siano pienamente soddisfacenti. Carri d'assalto non montati raggiunsero la posizione prestabilita, ponendo automaticamente in azione, al momento fissato, le mitragliatrici di cui erano armati. Cessato il fuoco ritornarono indietro al punto di partenza. Lo stesso si è ottenuto con un modello di battello posamine. Nè è necessario che le strisce porta-ordini siano sempre stabilite in precedenza dalla macchina stessa. In molti casi esse possono essere preparate basandosi su tabelle stabilite sperimentalmente. Quindi non è assurdo l'affermare che non è lontano il tempo in cui si potranno scrivere a tavolino, e consegnare direttamente alle macchine, i programmi di lavoro che dovranno volta per volta eseguire.

L'autotrazione a gassogeno in Germania.

Da recenti pubblicazioni tecniche risulta secondo quanto è detto da *Le vie d'Italia* che la Germania importa ancor oggi i due terzi della benzina ed i quattro quinti degli olî pesanti che consuma annualmente. Basterebbe perciò un arresto di quindici giorni nelle importazioni di carburante per mettere gli autobus e gli aeroplani germanici nell'impossibilità di funzionare. Da ciò l'importanza, vitale per detto Paese, di cercare altri tipi di carburante, che siano di produzione nazionale.

Grande valore viene dato all'impiego come carburante, del legno, sotto tutte le possibili forme. Va notato, a tale proposito, che il 27 % della superficie della Germania è coperto da boschi e foreste, la cui produzione legnosa rimane per una metà inutilizzata ed imputridisce. Tenendo conto del fatto che kg. 2-2,5 di legna secca sostituiscono un litro di benzina e che bastano in generale kg. 1,2 di legna per ogni chilometro di percorso di autocarri od autobus di portata normale, si vede che i 150.000 autoveicoli pesanti germanici, che percorrono in media annualmente 30.000 chilometri, assorbirebbero la metà del legname che oggi, inutilizzato, imputridisce. Inoltre, l'estensione della autotrazione a gassogeno concorrerebbe a risolvere il problema della disoccupazione, in quanto assicurerebbe, tra la fabbricazione del gassogeno e la preparazione della legna, un impiego fisso per tutto l'anno ad un uomo ogni due autoveicoli a gassogeno.

La vecchia sede della Regia Accademia militare di Artiglieria e Genio.

La vecchia, gloriosa Accademia Militare scrive *L'Artigliere* lascia la sua sede nel cuore di Torino, recandosi dove le è possibile trovare aria e spazio indispensabili ad una scuola per ufficiali di artiglieria e del genio, nel regime militare rivoluzionario dell'Italia fascista.

L'Accademia funzionava nella vecchia sede da quasi tre secoli; pochi anni di clima fascista sono bastati per fare risaltare le deficienze di un edificio e di una annessa organizzazione, ricchi di tradizioni, ma inadatti ad accogliere l'attrezzatura didattica occorrente ad un Corpo di allievi ufficiali dell'anno XIII.

L'Accademia rimane a Torino, il che prova che il valore delle tradizioni non viene trascurato; ma ciò non impedirà ai Torinesi, quando gli accademisti non sciameranno più, in gruppi composti e vivaci, giovanili e corretti, da via Giuseppe Verdi, di ripensare con nostalgia alla vecchia sede della più antica Scuola militare italiana. E questa constatazione che tutto invecchia è un omaggio di riconoscenza agli alti meriti di questo glorioso Istituto piemontese.

Il severo edificio di via Giuseppe Verdi conserva echi e ricordi vibranti di storia e di gloria militare e politica, piemontese e italiana.

La necessità di una sede adatta ad ospitare la Scuola di Artiglieria sorse sotto Emanuele Filiberto, che fu il fondatore della Scuola; ma le peripezie del regno del Principe Splendore non furono tali da favorire l'attuazione dei suoi disegni. La necessità rimase e si accentuò sotto il Duca Carlo Emanuele II, amantissimo delle artiglierie, il quale ideò l'edificio e fece posare, nel 1674, la prima pietra del palazzo che ancora oggi ospita l'Accademia, ma che il poco fortunato Carlo Emanuele II non potè inaugurare.

La vedova, Giovanna Battista di Nemours (Madama Reale), compì, durante la sua reggenza, il voto del defunto consorte, istituendo l'Accademia Reale con editto del 1677.

Vi furono così, in quell'epoca, i primi esami per chi aspirava e divenire ingegnere e ufficiale di Artiglieria, ed il generale marchese di Piossasco, Gran Mastro di artiglieria, raccomandava agli esaminatori di controllare anche la cultura generale dei candidati. Raccomandazione che non fu senza effetto perchè l'edificio, per quei tempi grandiosissimo ed alla cui costruzione aveva accudito il Castellamonte ed aveva contribuito il Juvara, divenne presto il centro e la fucina del sapere militare dell'esercito dei Duchi di Savoia e Re di Sardegna, ai quali fornì con larghezza non soltanto valentissimi ufficiali di fanteria, di cavalleria, di artiglieria e geniali costruttori di fortezze, ma anche qualche cosa di più efficace e dinamico per lo sviluppo e la fortuna del piccolo regno: e basterà ricordare i nomi di Vittorio Alfieri, precursore e banditore veemente ed efficace del risveglio nazionale, allievo della Accademia dal 1758 al 1766; di Cavour, che fu allievo del 5° corso regolare e ne uscì tenente del genio il 16 settembre 1825; dell'eroe di Villa Glori, Giovanni Cairoli, che fu allievo del 45° corso, e di Armando Diaz.

La grandezza di questi nomi ed il calore di ammirazione che sale verso di essi sono i veri fattori di forza delle sane tradizioni delle nostre armi di Artiglieria e Genio; queste forze emigreranno tutte, intatte e vive, nella nuova sede dell'Accademia, in corso Stupinigi.

I cavalleggeri di Saluzzo inaugurano il monumento ai loro caduti.

Nel momento in cui per preciso intendimento di S. E. Baistrocchi alle truppe celeri in genere ed alla cavalleria in ispecie viene conferito un posto di primissimo piano fra le armi combattenti, oltremodo opportuna e significativa giunge la cerimonia che i cavalleggeri di Saluzzo hanno compiuta solennemente a sottolineare l'altissimo spirito che in ogni tempo ha animato le loro gesta, scoprendo il monumento dedicato ai loro valorosi Caduti.

Per spontaneo concorso di veterani e di giovani cavalleggeri, il glorioso reggimento che vanta un fulgido stato di servizio ha inteso così di eternare il suo contributo di opere e di sangue alla causa nazionale, nello stesso ambiente in cui si svolge la sua quotidiana fatica, e si tempra la sua anima guerriera.

La sua storia pressochè secolare rivive e rivivrà per tal modo anche in un tangibile simbolo a cui le nuove generazioni dei baldi cavalleggeri potranno e sapranno ispirarsi per tender col corpo e con lo spirito ai sublimi vertici della dedizione e del sacrificio.

Entrato nei ranghi del vecchio esercito Piemontese quando già maturavano gli eventi decisivi del risorgimento Italiano, il reggimento cavalleggeri di Saluzzo ebbe subito la ventura di affermare il suo valore a fianco delle migliori truppe europee durante la guerra di Crimea.

Dopo gareggiò coi reggimenti già pieni di storia e di fulgide tradizioni nelle campagne dell'Indipendenza, legando il suo nome ai gloriosi fatti d'armi di Zinasco, di Confienza e di San Martino nel 59 e dividendo il rammarico delle giornate infauste di Custoza non senza aver combattuto strenuamente e valorosamente colle truppe del 3° corpo d'armata.

La guerra mondiale trovò i cavalleggeri di Saluzzo presenti in difficili fatti d'arme; Alla presa di Gorizia con ardite ricognizioni; nel 1917 aggirando la sella del Vodice – Monte Santo – le difese austriache del San Gabriele e quelle di Madoni sull'orlo della Bainsizza; dopo la 12ª battaglia dell'Isonzo, in protezione delle truppe della 53° divisione mediante arditissime cariche a Beivars e Molino Hoche, quale estrema retroguardia sul Cellina e sulla Livenza, favorendo l'ordinato suo ripiegamento oltre Piave.

Ma il fatto d'arme che la storia ha ormai registrato come un tipico impiego della cavalleria e come un esempio delle grandi possibilità dell'arma quando la ispiri una meditata audacia, anche nel quadro dei potenti armamenti odierni, è certamente quello di Tauriano.

Subito dopo Vittorio Veneto muovendo dal Piave al Tagliamento con altre truppe allo sfruttamento del successo i cavalleggeri di Saluzzo in tale località si scontravano contro una fortissima retroguardia nemica tutt'ora in piena efficienza. Il reggimento si accingeva a svolgere la propria azione verso i propri obbiettivi, quando un intensissimo fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, apertosi improvvisamente sul fianco, minacciava di stroncare l'impeto dell'attacco.

Fu a questo punto che con rapida percezione del pericolo, con mirabile iniziativa, con superba audacia, il capitano Libroia sferrava per primo l'epica carica, contro le batterie avversarie che inesorabili mietevano le file dei valorosi cavalleggeri. Con il 3° squadrone egli si avventava sui pezzi. Ferito ad entrambe la gambe, non curante dello strazio raccoglieva tutte le sue energie, in un sublime sforzo per trascinare nell'ardita carica il suo reparto contro i cannoni fumanti e nell'attimo stesso in cui li conquistava veniva mortalmente colpito. Il 2° squadrone caricava nello stesso tempo il nemico seguito poco dopo da tutti i reparti del reggimento e dopo una eroica mischia traevano prigionieri tutte le forze nemiche.

Nè dopo la radiosa giornata di Tauriano veniva contenuto il travolgente impeto di Saluzzo. Esso doveva culminare in un vittorioso inseguimento fin oltre il Natisone attraverso quelle stesse pianure in cui già era brillato il suo valore durante le tristi giornate di Caporetto.

Nè l'attività dei cavalleggeri di Saluzzo fu limitata alle operazioni di guerra. Essi ebbero il privilegio di partecipare anche ad opere di squisito civismo contribuendo fra il 1862 e il 1864 alla repressione del brigantaggio nelle provincie meridionali, in cui a questi fini veniva dislocato.

La cerimonia dell'inaugurazione del monumento, svoltasi alla presenza di altissime autorità civili e militari ebbe carattere di grande imponenza. Il colonnello Borgström, comandante del Reggimento, pronunciò un breve ma ispirato discorso rievocando i caduti ed esortando i cavalleggeri ad inspirarsi in pace e in guerra al fulgido esempio degli Eroi scomparsi.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Echi e Commenti. – N. 13 del 5 maggio. — *La donna e la guerra.* — *Storia dell'Artiglieria italiana.*

N. 14 del 15 maggio. — *Il fattore morale nelle organizzazioni militari.* — *Premilitare ippica.* — *Profezie sulle guerre future.*

N. 15 del 25 maggio. — *Gorlice e Isonzo* (1915). — *L'autogiro e il suo eventuale impiego militare.*

Giornale di Medicina Militare. – Aprile. — *Cura generale delle lesioni articolari traumatiche.* — *Recenti conquiste sui fondamenti chimici dei processi ossidativi negli organismi.* — *Caratteri antropopetrici del militare italiano dell'età di* 21 *anni.* — *Sulla presenza dei bacilli di Hansen sulla superficie della cute dei lebbrosi.* — *La pericardite tubercolare.*

Il Contro Aereo. – N. 7 del 10 Aprile. — *Il movimento politico attuale e la protezione antiaerea.* — *Visione analitica del pericolo aereo.* — *Contro le offese dal Cielo.* — *La difesa attiva controaerea.*

N. 8 del 25 aprile. — *Visione analitica del pericolo aereo.* — *Alcune considerazioni sui ricoveri.* — *Alle donne italiane.*

N. 9 del 10 Maggio. — *Considerazioni sui compiti dell'U. Nazionale P. A..* — *Visione analitica del pericolo aereo (segnalazioni di allarme).* — *L'uso della maschera antigas negli individui affetti da vizi di refrazione.* — *Difesa e offesa aerochimica.*

L'Aerotecnica. – Aprile. — *La variazione della pressione in prossimità di edifici colpiti dal vento e le misure barometriche.* — *Le rotte di collisione e la difesa aerea.* — *I fondamenti dell'idrodinamica fisica.*

L'Universo. – Maggio. — *La foresta di Bialowieza.* — *Il Fezzan.* — *Opere geografiche del* XVI–XVIII *secolo.*

Rivista Aeronautica. – Maggio. — *Unità di dottrina.* — *Guerra al traffico aereo.* — *Lo sfollamento dei centri urbani nella guerra aerea.* — *Le sorprese della politica e l'aeronautica.* — *La formula della guerra decisiva.* — *La difesa controaerea nella guerra decisiva.* — *Reparti speciali d'assalto.* — *Il comandante di aeromobile militare.*

Rivista di Artiglieria e Genio. – Aprile-Maggio. — *L'artiglieria in guerra di movimento.* — *I bombardieri nella guerra* 1915–1918. — *Il contributo dell'arma del genio alle operazioni di forzamento di una grande linea fluviale.* — *Le nostre attuali cognizioni sul logoramento delle artiglierie.* — *La rigenerazione dell'aria nei ricoveri antigas.* — *Osservazioni sulla passerella n.* 1. — *Possibilità di tiro nell'impiego delle batterie controaerei autocampali.* — *Alcune considerazioni sui colpi anomali* (*note di tiro*).

Rivista di Cavalleria. – Marzo-Aprile. — *Dodici reggimenti di cavalleria... numerus clausus... no.* — *La condotta morale della truppa nella grande guerra.* — *La nostra cavalleria nelle guerre coloniali.* — *Il cavallo nella scultura dei popoli più antichi.* — *Le Compagnie mitragliatrici di cavalleria.* — *Lo squadrone de Gironde.* — *Il « raid » della 5ª Divisione di cavalleria francese.* — *L'impiego della cavalleria nella battaglia dell'ottobre* 1917. — *Amedeo di Savoia Aosta.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militaerwissenschaftliche Mitteilungen – Aprile — *I problemi strategici nel mar Mediterraneo.* — *Gli armamenti della Russia.* — *Regolamento francese sulle operazioni in montagna.* — *Il principe di Windischgraetz; rivoluzione e controrivoluzione in Austria.*

Maggio. — *Vent'anni fa: i piani di guerra delle grandi Potenze. — Le modifiche dell'armamento nell'artiglieria svizzera. — La «grosse Bertha» e la guerra. — I generali di domani; considerazioni sulla missione del comandante. — Il calvario di un imperatore: Carlo I d'Austria.*

Giugno. — *Lo sviluppo dei sistemi di combattimento austriaci dall'inizio della guerra ad oggi. — L'impiego dell'artiglieria e la tecnica del tiro nella guerra di movimento — Contributo alla letteratura sulla guerra mondiale, per l'anno 1934. — Una storia del popolo tedesco. — Come sarà la guerra di domani ?*

FRANCIA

Revue d'Artillerie. – Aprile. — *L'artiglieria divisionale nel combattimento difensivo. — I tiri nel gruppo. — Trasporto di tiro in portata. — Il III corpo d'armata bavarese davanti la Grande Corona di Nancy.*

Maggio. — *La dottrina di guerra del Douhet. — Il tiro delle batterie contro i carri armati. — L'artiglieria divisionale nel combattimento difensivo. — L'impiego della rosa dei venti per la risoluzione dei problemi di topografia speditiva.*

La Revue d'Infanterie. – Maggio. — *La Scuola di Guerra. — Una soluzione del tema tattico proposto al concorso d'ammissione alla Scuola Superiore di Guerra. — Le trasmissioni nella manovra di arretramento. — Impiego dei carri Renault F. T.: i carri presso le avanguardie dei corpi d'armata, studio di un caso concreto.*

GERMANIA

Gasschutz und Luftschutz. – Marzo. — *Il problema dei senza-tetto nel campo della protezione a.a. civile. — Gli «Idrici» nella protezione a.a. civile. — La protezione a.a. nella esposizione di Berlino del 1935. — Gli armamenti tecnico chimici degli Stati Europei. — Esperienze dimostrative sul comportamento dei filtri. — La legge ceco-slovacca sulla protezione antiaerea.*

Aprile. — *Il servizio d'allarme a.a.. — Protezione a.a. e costruzione della casa. — La fornitura dell'elettricità e la protezione a.a.. — Gli armamenti tecnico-chimici degli Stati Esteri.*

Maggio. — *Il problema degli sgomberi nella protezione civile. — La difesa antincendio: I magazzini e la protezione AA. — L'attacco tedesco con i gas a Baranowitschi.*

MESSICO

Revista del Ejèrcito y de la Marina. – Marzo. — *Il Popolo e l'Esercito. — Cartografia militare. — Le istituzioni militari della Svizzera. — Breve riassunto storico delle mitragliatrici. — Impiego della cavalleria nel combattimento. — Collegamenti e trasmissioni. — La mitragliatrice — Una regola di calcolo per gli artiglieri. — Difesa costieri.*

STATI UNITI

The Military Engineer – Maggio-Giugno. — *Le coste dell'Atlantico e la flotta da guerra. — Il Messico e le sue relazioni con gli Stati Uniti. — Correzioni col compasso nell'aviazione militare. — Le demolizioni nei grandi disastri pubblici. — La situazione europea. — La Germania e la pace. — Il ponte nella baia di San Francisco Oakland e la sua costruzione. — Il coordinamento ferroviario internazionale in Europa. — Il passaggio di sorpresa dell'Aisne il 6 novembre 1914. — La diga di Bonneville. — La fornitura dei minerali a scopi militari: il Cromo.*

SPAGNA

Revista de Estudios Militares. – Aprile. — *La mobilitazione economica industriale per la guerra. — La modrna dottrina francese su la manovra d'ala — Le truppe celeri in Italia.*

Revista tecnica de Intendencia Militar – Aprile. — *La propaganda della mobilitazione Reale. — Dottrine e fatti economici. — Orientamenti per la risoluzione dei casi concreti del servizio d'Intendenza. — Il problema del grano.*

SVIZZERA

Revue Internationale de la Croix-Rouge. – Aprile. — *La Croce Rossa italiana in Regime Fascista. — Protezione delle popolazioni civili contro la guerra chimica.*

URUGUAY

Revista Militar y Naval. – Marzo. — *La Scuola Superiore di Guerra. — Le nuove disposizioni legali in materia di legislazione militare. — Sanità militare. — La sicurezza del volo.*

IV. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 25ª (24 maggio 1935) ALLA DISPENSA 29ª (14 giugno 1935)

Dispensa 25ª del 24 maggio.

N. 367. – Avanzamento. — R. decreto n. 620. – Modificazioni al R. decreto 20 luglio 1934, n. 1300, che determina i comandi di truppa validi agli effetti dell'articolo 32 della legge 7 giugno 1934, n. 899, sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 370. – Stipendi, assegni ed indennità. — Applicazione del R. decreto n. 443 del 28 marzo 1935-XIII relativo alle indennità agli ufficiali fuori organico destinati all'inquadramento delle organizzazioni giovanili fasciste.

N. 373. – Ufficiali in A. R. Q. — Regio decreto col quale sono richiamati alle armi per mobilitazione, ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri.

N. 374. – Ufficiali in congedo. — R. decreto col quale sono richiamati alle armi, per mobilitazione, ufficiali delle categorie in congedo.

N. 381. – Avanzamento. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i colonnelli di artiglieria, servizio tecnico armi e munizioni, in s. p. e. che debbono essere presi in esame per l'avanzamento 1935-1936.

N. 382. – Avanzamento. — Ufficiali fuori organico da prendere in esame ai fini dell'avanzamento, per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1935-1936.

N. 385. – Pubblicazioni militari. — Annuario ufficiale delle forze armate del regno d'Italia – I.; R. esercito – Volume I. – Parte 1ª.

N. 386. – Pubblicazioni militari. — Regolamento per le riviste e parate – ediz. 1930-IX – Parte III.

Dispensa 28ª del 7 giugno.

N. 411 – Arma dei carabinieri reali – Ordinamento del R. esercito. — R. decreto n. 705. – Durata dei corsi di abilitazione per il passaggio nell'arma dei carabinieri reali di tenenti di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

N. 418 – Reclutamento – Militari di truppa. — Corso di mascalcia.

N. 420 – Sottufficiali. — Idoneità a nomina a capo radiotelegrafista di sottufficiale.

Dispensa 29ª del 14 giugno.

N. 423 – Reclutamento. — R. decreto-legge n. 812. – Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito, approvato con R. decreto 8 settembre 1932, n. 1332.

N. 425 – Sottufficiali. — Sottufficiali richiamati e trattenuti alle armi temporaneamente inabili al servizio.

N. 430 – Sottufficiali – Militari di truppa. — Situazione trimestrale della forza alle armi dei sottufficiali e militari di truppa.

N. 432 – Avanzamento. — R. decreto-legge n. 445. – Modificazione alla legge 7 giugno 1834, n. 899, sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 433 – Avanzamento. — Decreto ministeriale che approva le norme per la prima applicazione del R. decreto-legge 5 marzo 1935-XIII, n. 445, portante modificazioni alla legge 7 giuguo 1934, n. 889, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito.

N. 437 – Ufficiali in congedo. — R. decreto che autorizza il Ministro per la guerra a richiamare alle armi ufficiali delle categorie in congedo.

N. 438 – Reclutamento. — Reclutamento degli ufficiali della Regia guardia di finanza. Norme di concorso per tenenti in s. p. e. del R. esercito.

N. 439 – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale che indice gli esami di concorso per la promozione di 4 assistenti aggiunti ad assistenti del genio militare (grado 11°, gruppo *C*).

N. 446 – Sottufficiali-militari di truppa. — Corso per allievi sottufficiali motoristi-automobilisti.

Alberto Baldini, *Direttore responsabile*

(7104812) Roma, 1935-XIII
Istituto Poligrafico dello Stato – G. C.

I MANUALETTI DI “NAZIONE MILITARE„

(già “ESERCITO E NAZIONE„)

I “MANUALETTI DI TECNICA MILITARE„

Sono opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento per coloro che poi dovranno o vorranno acquisire maggiori particolari sui principali argomenti interessanti le Forze Armate e, sopratutto, sono un mezzo efficace, speditivo e della massima economia per gli ufficiali in congedo i quali trovano in essi la possibilità di rinfrescare la memoria sulle cognizioni apprese in passato, aggiornandole con le sopravvenute modificazioni nei mezzi tecnici e nel loro impiego. Gli stessi quadri inferiori permanenti potranno trovare in questi MANUALETTI un utile vade-mecum.

I MANUALETTI si raccomandano altresì ai giovani (gruppi universitari, avanguardisti, studenti in genere, dopolavoristi, ecc.) ai quali servono di utile preparazione all'adempimento dei doveri militari cui saranno più tardi chiamati. E infine potranno interessare quanti cittadini, vivendo fuori dei ranghi delle Forze Armate, sentono la convenienza di cognizioni elementari, ma chiare e precise, in una materia il cui interesse sociale e nazionale è evidente.

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA concede ai propri inscritti, che ne facciano richiesta a traverso gli organi della istituzione, sconti sul prezzo, già assai modico, di copertina.

Tutti gli altri acquirenti potranno rivolgersi per l'acquisto all'amministrazione della Rivista “Nazione Militare„ *— palazzo del Ministero della guerra, via Napoli, Roma — oppure all'ufficio pubblicazioni del Ministero della guerra, che ha locali di vendita direttamente accessibili al pubblico in via Firenze (Palazzo del Ministero della Guerra).*

MANUALETTI PUBBLICATI:

Come si legge la carta topografica. — Il plotone di fanteria nel combattimento. — Le difese contro gli aerei e contro i gas. — Le armi della fanteria. — Nozioni generali sui materiali di artiglieria. — I bersaglieri: il servizio di pattuglia in bicicletta; il plotone; la compagnia. — Le artiglierie campali nell'Esercito italiano. — La compagnia di fanteria nel combattimento. — Il battaglione di fanteria nel combattimento. — I servizi della fanteria. — Gli umili ausiliari del combattente (cavallo - asino - cammello - cane). — Le artiglierie pesanti campali e pesanti nell'Esercito italiano. — Radiotelegrafia e radiotelefonia. — La sezione cannoni da 65/17 per fanteria. — I carri armati nel combattimento. — Scalate in montagna. — Lavori del campo di battaglia con i mezzi del battaglione — Mitraglieri in azione (La compagnia mitraglieri nel combattimento). — Mascheramento campale. — Fanti ed artiglieri. — Le pattuglie di fanteria. — Rilievi panoramici speditivi. — L'aviazione per l'esercito. — Pattuglie di artiglieria. — Tiro di artiglieria: I - Nozioni e mezzi tecnici; II - La preparazione. — Il tiro a puntamento diretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Il tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Personale e materiali per i collegamenti nelle minori unità. — I collegamenti nelle minori unità; criteri d'impiego.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,00**

I “MANUALETTI DI CULTURA MILITARE„

Serie speciale: “LUNGO I CONFINI DELLA PATRIA„

Oltre ai Manualetti di tecnica militare, la Rivista “Nazione Militare„ *ha curato la pubblicazione di una serie speciale di monografie destinate a volgarizzare le caratteristiche principali dei nostri confini e delle nostre coste.*

Ogni fascicolo è corredato da numerose illustrazioni e cartine. Complessivamente la nuova serie si compone di dodici fascicoli, *quattro per i confini marittimi e otto per quelli terrestri e precisamente:*

I. L'ALTO TIRRENO. — II. IL BASSO TIRRENO. — III. IL BACINO IONICO-LIBICO. — IV. L'ADRIATICO. — V. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Marittime. — VI. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Cozie e Graie. — VII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Dal Monte Dolent (gruppo del Monte Bianco) a Cima Cugn (Passo di S. Jorio). — VIII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Da Cima Cugn a Piz Lat (Passo di Resia). — IX. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dal Piz Lat alla Vetta d'Italia. — X. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dalla Vetta d'Italia a Monte Forno. — XI. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: La zona di confine in generale. — XII. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: Il confine Giulio.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,50**

Il prezzo per la serie completa, è ridotto a **L. 14**

AVVERTENZA — ***Le richieste debbono essere accompagnate dal relativo importo.***

SOCIETÀ ANONIMA PUBBLICITARIA (S. A. P.)
Roma - Via della Vite 41 - Roma

Concessionaria esclusiva per la pubblicità su "Nazione Militare,,

Per convenzione fra questa Rivista e la detta Società i soli **pagamenti validi** riguardanti le inserzioni pubblicitarie sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di "Nazione Militare,, - Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

"NAZIONE MILITARE,,
("già ESERCITO E NAZIONE,,)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933 e 1934) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA

Rimangono alcune diecine di serie complete di NOVE ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

SOCIETÀ ANONIMA
LA MOTOMECCANICA
già La Moto Aratrice Ingg. Pavesi e Tolotti
Reparti Macchine Industriali e rappresentanze
Alfa Romeo - MILANO

Trattori PAVESI a quattro ruote motrici - Trattori BALILLA a ruote ed a cingoli - Sgombraneve a turbine brevetto CROSTI - Rimorchi per tutte le applicazioni - Fonderia di acciaio e ghise speciali - Officina meccanica.

FORNITORI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA

GAJARDONI LUCILLO
S. MARTINO BUON ALBERGO
(VERONA)
PREMIATA MANIFATTURA
NAZIONALE D'ARMI E ARNESI DA SCHERMA
IL MIGLIOR MATERIALE PER LA SCHERMA

Banca Commerciale Italiana

MILANO

Fondata nel 1894 – Capitale 700 milioni interamente versato

180 FILIALI IN ITALIA
4 FILIALI E 20 BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

○ ○ ○

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

○ ○ ○

GRATUITAMENTE, A RICHIESTA, IL VADE MECUM
DEL RISPARMIATORE, AGGIORNATO E INTERESSANTE
PERIODICO QUINDICINALE

U. RANGONI
di RANGONI & PURICELLI
BOLOGNA

C. P. E. Bologna N. 26442 C. C. Postale 8.2832

Fabbrica Apparecchi Elettrici per uso medico

Cav. uff. ROMOLO VELOCCIA
DI MARCO & F.LLO

Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamento della casa, uffici ed ospedali

Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni – Tel. 70882
Stabilimento: Via Labicana, 29 – Tel. 71919
Esposizione: Via Labicana, 118, 120, 122
– ROMA –

SAPONERIA V. LO FARO & C.

GENOVA SAN QUIRICO
SOC. AN. – CAPITALE VERSATO L. 10.000.000
TELEFONI 49030 = 49276 = 52417

SAPONI DA BUCATO - GLICERINE
GREGGIE, DISTILLATE E PER ESPLOSIVI

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

Tariffa: per un anno L. 150 (dieci parole oltre nominativo e indirizzo).

(Per abbonamento alla Rivista aggiungere L. 30)

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari Trieste, Via G. Galatti, 24 – Capit. Lit. 1.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Caffi Giovanni di Ernesto – Soresina. — Industria latticini – Caseificio di Ticenco – Specialità in produzione a pasta filata ed uso Reggio.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano Società Anonima – Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione: formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi – Le migliori condizioni per gli Spacci Cooperativi delle Forze Armate.

Negroni fratelli fu Andrea – Caseifici – Cremona. — Burro – Formaggi – Specialità latticini freschi uso Calabria – Esportazione.

Raspante fratelli di S.re – Palermo. — Fabbrica Conserve alimentari – Conserve di pomodoro – Caponata di melanzani – Carciofi – Essenze – Succhi agrumi.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Ditta Egisto Volterrani e Figlio, Firenze. Propr.: Volterrani cav. Paolo, Via Palazzolo, 61. Rappresentante primarie Ditte fornitrici dell'Amministrazione Militare – Casa fondata nel 1890.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

COTONE

Cotonificio Cesare Macchi e C. – Soc. An. – Gallarate. — Capitale sociale L. 3.500.000. — Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Fazzoletti – Tessuti cotone rayon lana – Esportazione.

Cotonificio Ligure, sede Milano, Via Privata Mangili n. 4. — Stabilimenti: Rossiglione, Vignole Borbera, Massa, Varazze, Genova Rivarolo. — Filatura – Tessitura – Tintoria – Rifinizione – Cotone – Stampa del rayon.

Cotonificio di Ponte Lambro Soc. An. (Como). — Tela dura triplo rinforzo – Tela linone – Fazzoletti candidi – Garze idrofile.

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUCINE

Achillini (ditta Giuseppe) – Via Condotti n. 8, Roma. — Cucine comuni e Autothermocucine – Impianti bagni e per lavatura gavette.

CUOI

Concerie Italiane Riunite – Torino. — Cuoiami naturali – Neri – Colorati – Arredi militari – Concia vegetale – Concia cromo.

C. e D. Fratelli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova. – Viale XX settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. 1/3 a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 6000 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Ditta Giovanni Stacchini – Via Cavour 256, Roma. Tel. 44870. — Esplosivi da mina: Nitramon e Geoclastite – Polveri da caccia.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Bianca Bandinelli – Via Panicole 9, telef. Stab. 25.031, Firenze. — Laboratorio di ricami – Specialità in distintivi e fregi civili e militari – Fabbrica di bandiere Nazionali ed estere.

Calzaturificio Augusto Vannini – Rufina (Firenze). — **Forniture militari.**

Calzaturificio Guido Rossi S. A. – Verona — Calzature finissime – Lavorazione goodyear, comuni, da montagna e sci.

Consorzio Industriale Manufatti (C. I. M.) – Via IV novembre 149, Roma. — Articoli abbigliamento, arredamento ai dipendenti statali, parastatali a pagamento rateale.

Ditta Fiorenzo Manzo – Calzaturificio Gambalificio – Fornitore R. Ministero della Guerra – Via Monticelli, 2, Via Bronzino, 117, Firenze, Telef. 26.163

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia. — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Gazzotti Leonello S. A. – Salita S. Nicolò da Tolentino 1, Telefono 480-120, Roma. — Pavimenti in legno comuni e a disegno di lusso – Asfalti colati per terrazze e marciapiedi.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Amisano Luigi di Evasio – Santa Margherita Ligure. — Costruttore edile.

Alessandri Amedeo – Via Alessandro Cialdi, n. 1 (Tel. 570-173) Roma. — Cave – Costruzioni – Strade.

Appino Giuseppe Mario (Ditta) Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori pubblici.

Badioli Luigi e Figli – Pesaro. — Impresa lavori pubblici – Costruzioni edilizie – Impianti idraulici e sanitari.

Bortolussi e Marson Ingg. – Impresa costruzioni – Udine, Via Marinoni n. 3. — Opere edili, stradali, idrauliche, gallerie – Fondazioni speciali – Cementi armati – Ponti.

Comotti Luigi Impresa costruzione edile – Viale Sicilia, n. 19 (Tel. 2138) Pavia.

Conterio cav. A. – Impresa costruzioni – Suna di Pallanza (Lago Maggiore). — Costruzioni civili – Stradali – Idrauliche.

Coro Giuseppe Maria e Figli – Piazza Carlo Alberto n. 3, Ozieri. — Imprese edilizie e stradali.

Cooperativa fra gli operai del comune di Cesena – Soc. An. — Eseguisce qualsiasi opera idraulica, stradale, civile in muratura – Cemento armato.

Durando e Rossetti (Ditta) Impresari – Bardonecchia. — Costruzioni edilizie in genere con magazzeno materiale da costruzioni.

D'Ilario Domenico e Nazzareno – Tagliacozzo (Aquila). — Impresa costruzioni.

Felicioni C. – Impresa costruzione – Piazza Morlachi n. 6. Perugia. — Grandi costruzioni edili, stradali, ferrovie e cementi armati.

Mannini Pietro (Ditta) – Firenze, Via Aleardo Aleardi, 44. — Costruttore edile.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Pagnini Dante e Giuseppe (Ditta) – Rio Marina (Elba). — Impianti e costruzioni edili, stradali, elettriche, idrauliche. Forniture generali alimentari.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Soc. An. Ing. Giovanni Rodio e C. – Corso Venezia 14, Telefono 70-075. Milano — Sondaggi – Consolidamenti – Impermeabilizzazioni – Fondazioni difficili – Pali – Restauri – Studi e ricerche geognostiche.

Stierlin E. – Via Boltraffio n. 10, Milano. — Pozzi tubolari per acqua potabile, industriale.

Zanetti cav. Giuseppe – Bolzano. — Costruzioni – Cementi armati – Stradali – Idrauliche – Ferrovie.

INDUSTRIE MINERARIE ED AGRICOLE

Montecatini – Via Principe Umberto n. 18, Milano. — Società generale per l'industria mineraria ed agricola.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio V. E. Marzotto – Valdagno. — Tessuti per le uniformi del Regio Esercito, dell'Aeronautica e della Marina.

Lanificio Rossi – S. A. – Cap. 68.000.000 – Sede Sociale Milano, Via Solferino 21-A – Direzione Schio. — Tessuti e filati lana pettinata e cardata – Panni militari e coperte – Stomigne per bandiere.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX settembre 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP. fino a 150 HP. scartamento da 500 a 1435 mm. – Locomotiva a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX settembre 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori.

MACCHINE PER SCRIVERE

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

MATERIALE SANITARIO

Ranieri Raffaele – Viale Ardeatino n. 150 (Porta San Paolo) Roma (Tel. 570-893) – Ufficio: Via Labicana n. 83 (Tel. 71-392). — Costruzioni meccaniche – Automateriali – Apparecchi sanitari speciali per l'esercito, aeronautica, ecc.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno S. A. (già Gröninger Fr.lli Kunze) Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Brown Boveri Tecnomasio Italiano – Piazza Lodi n. 3, Milano. — Macchine elettriche – Apparecchiature – Forni – Raddrizzatori – Impianti trazione elettrica – Apparecchi elettrodomestici.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia — Telegrammi: Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).

Magrini ing. Luigi – Laboratorio elettrotecnico Soc. An. – Bergamo. — Costruzioni apparecchiature elettriche alte e basse tensioni. — Elettro-Impianti completi ogni applicazione.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Elettrotecniche italiane ing. V. Arcioni – Milano n. 12. (132) Via Accademia.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Falegnameria meccanica – Dante e Alfredo Santini – Ferrara, Via Ariosto 84-88 (Tel. 4056). — Serramenti, mobili, arredamenti, finestre saliscendi con moderne attrezzature, razionali essiccatoi.

Fossi Virgilio – Via degli Artisti, Firenze. — Premiata fabbrica di biliardi – Falegnameria – Mobili.

PETTINI

Moretti e Pierini – Manifattura Pettini – Recanati (Marche). — Premiata fabbricazione pettini corno, unghia, galalite – Specialità esportazione forniture militari.

RADIO

Philips-Radio, Società Anonima Italiana, Via Bianca di Savoia, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica, trasmittente, ricevente – Amplificatori – Film sonoro – Raddrizzatori – Condensatori – Regolatori di tensione – Saldatori ad arco – Limitatori.

Zenith, S. A. Monza, Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

"ANSALDO" SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE SOCIALE L. 150.000.000

Sede in Genova - Direzione Centrale in Genova - Cornigliano

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1539
FONDI PATRIMONIALI DI RISERVE L. 428.430.000

DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

162 FILIALI IN ITALIA - SEDI PROPRIE A NEW YORK E BUENOS AIRES
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE DEL REGNO E ALL'ESTERO

FILIAZIONI AUTONOME:

BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF NEW YORK
BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF CHICAGO
BANCA AGRICOLA COMMERCIALE DEL MEZZOGIORNO

●

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA SULL'ITALIA E SULL'ESTERO - CASSA DI RISPARMIO - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO E DI MIGLIORAMENTO - CREDITO FONDIARIO - GESTIONE MONTI DI PIETÀ - SERVIZIO DI RACCOLTA, TUTELA E TRASMISSIONE DEI RISPARMI EMIGRATI

SAN GIORGIO

Società Anonima Industriale
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI - GENOVA-RIVAROLO - LA SPEZIA - PISTOIA

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI - APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE - BINOCOLI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI - TRASFORMATORI - GRUPPI ELETTROGENI - COMPRESSORI - POMPE - TURBINE - IMPIANTI LANCIASILURI - APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI - CARPENTERIA - CALDERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI - CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA - BRONZO - LEGHE LEGGERE

AZIENDE COLORI NAZIONALI AFFINI - A. C. N. A.

(Gruppo Montecatini)

CAPITALE SOCIALE L. 60.000.000 - EMESSO E VERSATO L. 30.000.000
Anonima Sede in MILANO, Via Principe Umberto, 18 - Stabilimenti: CENGIO, CESANO MADERNO

Rappresentante esclusiva per la vendita dei coloranti della Società Chimica Lombarda A. E. BIANCHI e C. - Rho

ESPLOSIVI DA GUERRA E PRODOTTI CHIMICI SPECIALI

ACIDO PICRICO (Trinitrofenolo), BINITROFENOLO, TRINITROANISOLO
in cristalli o fusi in custodie speciali impermeabili
TRITOLO granulare o in cariche fuse o compresse di qualsiasi dimensione
NITRODERIVATI del Benzolo e del Toluolo per miscele esplosive al clorato e al nitrato di Ammonio
PENTRITE (Tetranitrato di Pentaeritrite)
esplosivo nazionale ultrapotente per inneschi detonatori, miccie detonanti
DIETIL e **DIMETILDIFENILUREA** stabilizzanti e gelatinizzanti permanenti per polveri infumi antierosive
FUMOGENI e **COLORANTI** speciali per fumate

PRODOTTI CHIMICI PER USO INDUSTRIALE
COLORI DI ANILINA PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Fornitrice del Ministero della Guerra, del Ministero della Marina e del Ministero dell'Aeronautica
Indirizzo Telegrafico: ACNITAL MILANO - Casella Postale N. 3596 - *Telefono* 67-051

Società Italiana Carboni Attivi

S. I. C. A.

Capitale sociale L. 500.000 — Interamente versato

SEDE:

MILANO - Via Principe Umberto, N. 18

STABILIMENTO:

RHO - Via Magenta, Telefono N. 331

“FABBRICAZIONE CARBONI ATTIVI PER MASCHERE ANTIGAS„

TECNOMASIO ITALIANO **BROWN BOVERI**

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27^b Tel. 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA - IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA - VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI - APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) - CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI - TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

Lanificio ROSSI SOCIETÀ ANONIMA Capitale L. 68.000.000

Sede sociale: MILANO, Via Solferino, 21ª — Direzione: SCHIO

Stabilimenti: Schio - Pievebelvicino - Torrebelvicino - Rocchette - Cogollo - Dueville - Marano Vic. - Vicenza

Produzione: **Filati di lana e misti, cardati e pettinati, per tessitura, bonnetteria, maglieria, ecc. = Tessuti di lana e misti, cardati e pettinati, uniti e fantasia, per uomo e donna = Panni civili e militari = Coperte = Feltri = Stamigne per bandiere**

FUSI 115.000 ***TELAI 2.500*** ***OPERAI 8.500***

DIGESTIVO

FERNET-BRANCA

DI FAMA SECOLARE

PROVATE LA

2° TAGLIO
SUPERLAMA
ECO
LUXUS
1° TAGLIO

IDEALE PER CHI NON HA TEMPO NÈ SANGUE DA PERDERE

CARATTERISTICHE

4 tagli numerati avvicendabili = Bustine settimanali salvasciugamani = $^1/_{10}$ di mill. di acciaio finissimo

UN ASTUCCIO SETTIMANALE (7 lame) L. 5

Spett. Ditta ECO
MILANO
Via C. Cattaneo, n. 1

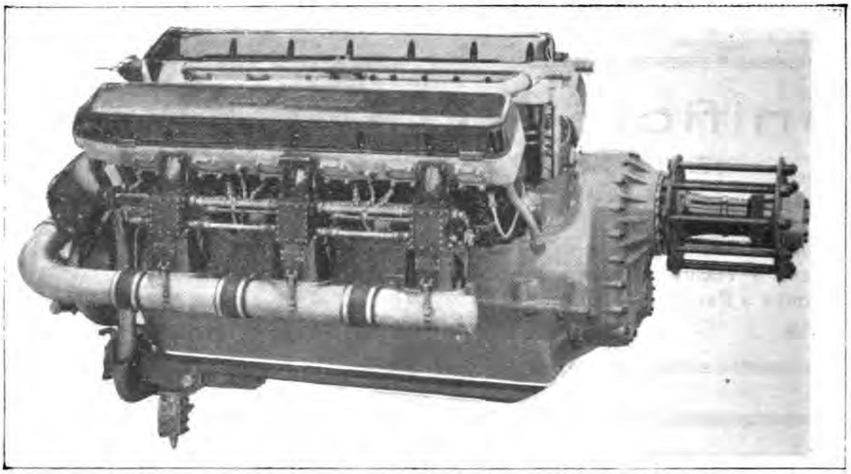
Vi rimettiamo **L. 5** *in francobolli pregandovi di spedire un astuccio di 7 superlame "Luxus",,*

Indirizzo: ....

FABBRICA AUTOMOBILI

ISOTTA FRASCHINI

MILANO - Via Monterosa, 89 - MILANO



ASSO 750 R. C. 40

Il potente Motore “Asso 750„ della Crociera del Decennale ora munito di riduttore e compressore

MOTORI DI AVIAZIONE
da 200 a 1000 CV. con riduttore e compressore

MOTORI MARINI da 200 - 500 - 1000 CV.

AUTOCARRI A NAFTA

AUTOMOBILI da grande turismo

ARMI AUTOMATICHE

FONDERIE di Alluminio - Silumin - Electron - Leghe leggere

BREDA

MILANO

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI CARPENTERIE METALLICHE.

SOCIETÁ ITALIANA ERNESTO BREDA
PER COSTRUZIONI MECCANICHE
MILANO - VIA BORDONI, 9

CAPITALE STATUTARIO L. 156.000.000 - — EMESSO E VERSATO L. 96.000.000.

FIAT

TERRA
MARE
CIELO

PREZZO L. 5

ISTITVTO POLIGRAFICO
DELLO STATO – ROMA 1935

C. 93

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

ANNO X - NUM. 7·8
LUGLIO - AGOSTO
1935 - XIII

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
-1 OTT 1935
RIVISTE

LLA
RRE
XIII

NAZIONE MILITARE

GIÀ “ ESERCITO E NAZIONE „

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Le nuove direttive per l'Impiego delle Grandi Unità — FRANCESCO SAVERIO GRAZIOLI . . *Pag.* 479
Potenza di cannoni e glorie di cannonieri — ALBERTO BALDINI . . . . » 483
Note di attualità — Appunti di logistica coloniale — ILO PERUGINI . . . . » 488
Genti di Somalia — m. p. . . . . » 495
La montagna, elemento e problema della Nazione militare — CARLO ARGAN . . . . » 504
Le nuove armi del fante — MARINO VALLETTI-BORGNINI . . . . » 508
Probabili riflessi della prossima conferenza navale — LEONARDO FEA . . . . » 510
Ammaestramenti del passato - L'incidente di Fascioda — MARIO PIGLI . . . . » 516
Gli Italiani in Egitto — PAOLO D'AGOSTINI-ORSINI . . . . » 520
Idee su la protezione antiaerea — UGO FIACCONI . . . . » 525
Giornali di trincea — CESARE CARAVAGLIOS . . . . » 530
Tecnica alpina - Il battaglione «Aosta» sul ghiacciaio del Triolet — ALPINUS . . . . . . » 534
Il sottocomandante di batteria — ALDO VERNEY . . . . » 538
I collegamenti tattici - Onde e microonde — FEDERICO GATTA . . . . » 541
Norme di marcia nell'esercito tedesco — GAETANO CARDONA . . . . » 546
Ricordi utili — La sistemazione difensiva del Piave — LUIGI MAGLIETTA . . . . » 549
Visioni del Risorgimento eroico - La Marcia garibaldina in Calabria — BERNARDO LORECCHIO . . . . » 553

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 559

CONVERSAZIONE COI GIOVANI — Gol. . . . . » 564

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — vi. go. . . . . » 566

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . . » 568

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 571

CALCIO: Coppa Europa. — CICLISMO: Giro dell'Emilia - Gran Premio delle Nazioni - Milano-Modena. — AUTOMOBILISMO: XIX Gran Premio di Francia - Gran Premio Penya Rhin - X Premio della Marna. — MOTOCICLISMO: Raffaele Alberti ha conquistato quattro primati mondiali - Clamorose affermazioni italiane al Tourist Trophy - XIII Circuito del Lario. — PUGILATO: Braddock ha tolto il massimo titolo a Baer - La grave sconfitta di Carnera. — SCHERMA: Campionati europei. — IPPICA: Gran Premio di Milano - Premio del Re a Villa Glori. — AVIAZIONE: Conquista italiana di un primato mondiale femminile. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . » 574

Il Duce in Sardegna. — S. E. Baistrocchi visita cinque battaglioni di Camicie Nere al campo di Potenza. — La partecipazione della Milizia alla Mostra Nazionale dello Sport. — Camicie Nere della Postelegrafica nell'Africa Orientale. — Serietà di lavoro e di intenti alla scuola della Milizia a Mirandola. — Ciò che la Milizia Forestale ha fatto nell'anno XII.

L'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . . » 577

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Ufficiali in congedo richiamati alle armi - Gli aspiranti C. M. della M. V. S. N. - Sabato fascista - Pellegrinaggio di ex combattenti in Francia. — ORDINAMENTO: Nuove sezioni costituite - Movimento dei comandanti di Gruppo - Movimento dei comandanti di Sezione.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 578

FRANCIA: Carri armati impermeabili. — GERMANIA: Base navale nel Mar del Nord - Siluranti in miniatura - Fortificazioni, materiali e truppe nella zona renana smilitarizzata - La rinascita navale. — GIAPPONE: La motorizzazione nell'esercito.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 580

I. Libri ed opuscoli — II. Giornali e riviste — III. Sommari di riviste — IV. Il «Giornale Militare Ufficiale», dalla dispensa 30ª (21 giugno 1935) alla dispensa 35ª (12 luglio 1935).

Saranno perseguìti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito - Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia - Tecnica dei materiali bellici e loro uso - Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in Congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo Regime italiano.

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1935**

ITALIA e COLONIE	L. **30**
ESTERO	„ **60**
Per gli ufficiali iscritti all'U. N. U. C. I. (1)	„ **26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U. N. U. C. I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di
L. 5 — in Italia e Colonie
» 12 — all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare - Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare *una* lira. — Per fascicoli arretrati, importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

(8100418) Roma, 1935-XIII — Istituto Poligrafico dello Stato - G. C. (Copie 3400)

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO X — LUGLIO-AGOSTO 1935 - XIII — N. 7-8

Le nuove direttive per l'impiego delle Grandi Unità

L'operosa e feconda attività delle alte gerarchie del nostro Esercito ha ricevuto testè impulso ancor più vigoroso e decisivo con la recente pubblicazione di un nuovo fascicolo di *Direttive per l'impiego delle Grandi Unità*.

La comparsa di queste nuove *Direttive*, per quanto destinate (come è detto nella Premessa) ai comandanti delle Grandi Unità ed ai loro Stati Maggiori, segna tuttavia un avvenimento di così capitale importanza nello sviluppo della nostra dottrina militare, in quanto può essere lume e guida alla pratica di guerra, da richiamare l'attenzione non solo di tutti gli ufficiali, che costituiscono nel loro complesso, in atto od in potenza, la classe dirigente dell'esercito, ma anche di tutte le persone colte del Paese, fascisticamente ordinato, come è oggi da noi in Nazione militare.

Ed è perciò che mette conto di illustrare, con qualche nota sintetica alla portata di tutti, quanto di più significativo e di più originale queste *Direttive* contengono, come espressione schietta e risoluta di quella volontà di potenza bellica, a mentalità unitaria, che intende fare delle nostre forze armate uno strumento perfettamente rispondente alle esigenze della forte politica del Regime guidata dal Duce.

Ci limiteremo, per brevità, a considerazioni di carattere generale.

La prima e la più confortante che si affaccia subito a chiunque abbia fatto la guerra e che appena scorra le pagine brevi, ma dense di contenuto, di queste nuove direttive, è il senso vivo, quasi diremmo palpitante, della guerra reale, della guerra vissuta giorno per giorno, ora per ora nell'aspro tormento, ma anche nella divina gioia del comando.

Questo senso rudemente realistico del fatto bellico, poggia naturalmente sulla ancora fresca esperienza della guerra mondiale, che è stata, anche per noi Italiani, la più recente e più decisiva prova del fuoco. Ma nell'edificio delle nuove direttive, quella esperienza non ne costituisce che la base, come la piattaforma solida su cui la costruzione, che è tutta invece di stile spiccatamente moderno, si eleva agile e sicura. Evidentemente i quindici anni trascorsi nelle nostre forze armate, dalla fine di quella guerra, fra la più intensa elaborazione teorica e pratica della dura esperienza allora raccolta su tanti campi di battaglia, non hanno irrigidita la mentalità militare italiana verso orizzonti soltanto retrospettivi.

Sono infatti evidenti in queste nuove direttive due tendenze diverse, ma che però convergono esattamente verso un comune scopo; e cioè una che attinge, come abbiamo detto, dall'ultima guerra il senso vivo della realtà, senso eminentemente anti-retorico ed anti-dottrinario; l'altra, che traendo ispirazione dalla visione chiara, netta e precisa delle possibilità delle nuove armi e dei nuovi mezzi bellici che la scienza e l'industria hanno messo, dopo la guerra, in potere dei combattenti, guarda risolutamente verso la guerra futura e ne scorge con sicura perspicacia le prevedibili differenze tecniche con quella del passato, pur richiamando insistentemente (come vedremo) l'attenzione del lettore su ciò che di psicologico e di artistico la guerra ha di assolutamente immutabile, comunque mutino i tempi.

Fisionomia della guerra d'oggi.

Prova palese di questa felice scelta di punto di vista nel disegno delle nuove direttive, la si desume soprattutto della lettura del 2° capitolo che porta il titolo « Fisionomia della guerra d'oggi », In dieci paginette quel capitolo contiene veramente le linee maestre del panorama di una nuova guerra quale può essere razionalmente concepito e preveduto oggi, da chi ha seguìto con profonda e appassionata meditazione e con spirito pratico gli sviluppi dell'arte militare moderna durante e dopo la guerra mondiale. I nuovi mezzi, prevalentemente offensivi, ci danno oggi infatti possibilità che, nella passata guerra, non avevamo, e ci mettono quindi in condizione di superare (sol che noi lo vogliamo veramente) quella crisi dell'offensiva, che presso tutti gli eserciti fu forse il più esasperante tormento negli anni più duri della guerra mondiale, quando, per lo stabilirsi di un fatale equilibrio statico fra attacco e difesa, la lotta necessariamente impaludò nello squallore statico della guerra di posizione. Oggi un promettente miraggio di poter ridare moto alla guerra (che è quanto dire ricondurla alla sua essenza che è eminentemente dinamica) esiste, anzi è più che una speranza, una certezza. Ed era perciò ben naturale che nell'atmosfera dinamica fascista in cui viviamo, la più alta espressione della nostra dottrina militare (cioè queste direttive), a quella certezza, come a un imperativo categorico, ispirasse i suoi concetti fondamentali che dovranno servire di guida ai comandi più elevati nella eventualità di una nuova guerra, comunque e dovunque combattuta. E ciò anche perchè, come è giustamente rilevato nelle direttive, la preparazione alla guerra di movimento, prepara altresì perfettamente alle esigenze particolari della guerra di posizione, qualora a questa fossimo eventualmente chiamati.

Abbiamo non a caso introdotto poco fa l'inciso « sol che noi lo vogliamo », in quanto che — e questa è un'altra caratteristica veramente originale delle nuove direttive in confronto a tutte quelle che le precedettero dalla costituzione del Regno in poi — queste pagine sono ispirate nettamente ad una grande elementare verità, che però in pratica ben di rado è stata rispettata in passato nel tracciare norme per la condotta della guerra. E la verità è che la condotta della guerra in generale, e quindi anche l'impiego delle Grandi Unità (Armate, Corpi d'armata e Divisioni), non è materia che si possa codificare in una minuta casistica scolastica, con relative ricette dottrinarie da applicarsi caso per caso e in realtà non applicabili quasi mai. È invece *arte*, e niente altro che *arte*, vale a dire è il prodotto di poche idee direttrici fondamentali capaci di guidare l'ispirazione dell'artefice; vivificate poi dalle sue qualità personali ed espresse, caso per caso, dalla propria abilità tecnica, affinata con lo studio e con l'esercizio.

Orbene, in tutte queste nuove direttive, invano cercheremo un *aplomb* professorale o dottrinario o una qualsiasi « ricetta ». Ci sono *idee*, imbevute di praticità e di umanità; scolpite con mano maestra e talvolta con una nudità quasi brutale di espressione, che le rende ancor più efficaci. C'è per esempio frequentemente la netta e precisa enunciazione di un problema di impiego e basta; problema impostato con schiettezza e chiarezza senza velarne affatto la reale difficoltà di risoluzione, anzi ammonendo i capi che si tratta di un problema veramente difficile nel campo pratico, pel quale si richiederà, caso per caso, tutta la loro abilità morale, intellettuale e professionale. Ed è proprio in questo senso che va inteso quell'inciso «sol che noi lo vogliamo»; nel senso cioè che l'efficacia di queste nuove direttive dipenderà essenzialmente dal modo con cui i nostri capi di grado elevato sapranno intenderne lo *spirito* e dall'arte con la quale sapranno applicarle. Pur senza alcuna norma tassativa, anzi, appunto per questo, essi, i nostri capi, troveranno in queste direttive le vere, le solide, le inequivocabili massime eterne dell'arte del comando di grandi unità in guerra. E questo è l'essenziale, perchè in queste massime, poche, pochissime, di lapidaria chiarezza, essi potranno trarre quel tanto che basta perchè la loro azione di comando, pur impregnata, come deve essere, della passione, dell'intuito, della capacità personale di ciascuno, si integri nel complesso in quella *mentalità unitaria* che assicura l'unità granitica dello sforzo complessivo, che è promessa di vittoria. Ma la passione, l'intuito, la capacità al comando debbono esistere come doti personali e come frutto dell'esercizio continuo nel comando effettivo di truppe, su su dai minori reparti fino alle grandi unità. Ove quelle doti non esistano, non c'è, non ci sarà mai il *comandante di grande unità* e se manca è perfettamente inutile anzi dannoso, imboccarlo con pacchetti di sapienza tattica, che in linea teorica non esiste, perchè come diceva Napoleone: « la guerra è soprattutto arte di esecuzione ».

Senso di praticità e di realtà delle direttive.

Le nuove direttive toccano tutti i campi nei quali più specialmente può svolgersi in guerra l'attività dei comandanti di grande unità e dei loro Stati Maggiori, entrando naturalmente con maggiori particolari nel campo tecnico–operativo, tanto nell'ipotesi di una azione offensiva quanto in quella, non meno importante, di un'azione difensiva. Leggendo queste pagine, chi ha avuta la fortuna di comandare grandi unità in guerra, rileva ad ogni passo uno squisito senso di praticità e uno studio accurato di evitare certe enunciazioni di principii vaghi e nebulosi che a nulla servono sul campo di battaglia, dove domina soltanto la realtà delle cose create dal cozzo di due volontà contrapposte e dove, assai più che svolgere un piano di azione prestabilito e minutamente elaborato, si tratta soprattutto di affrontare e di risolvere a proprio vantaggio con indomita energia, con prontezza di colpo d'occhio e con sicura coscienza delle possibilità morali e materiali, situazioni mutevoli di ora in ora.

Se ne ha precisa la sensazione nella importanza tutta particolare che viene data, per esempio, al fattore *tempo*, elemento che nella guerra moderna (e precisamente per il grande apporto di forza di resistenza che le nuove armi hanno dato alla difesa) ha acquistato un valore supremo, in confronto alle guerre del passato. Afferrare fin dal principio e conservare poi l'iniziativa delle operazioni; tendere ad agire sempre che sia possibile di sorpresa; andare in fondo con continuità e con crescente intensità d'azione; non dar fiato al nemico; afferrare a volo le buone occasioni via via che si presentano; sfruttare al massimo tutti gli elementi celeri di lotta e i mezzi celeri di trasporto e soprattutto manovrare ad ogni istante a proprio vantaggio i fattori morali; tutto ciò è ripetutamente e calorosamente raccomandato in queste direttive, come il solo rimedio possibile per impedire al nemico di radicarsi al terreno e di organizzare i propri mezzi di fuoco, il che equivarrebbe ad imporci quella cristallizzazione della lotta, alla quale invece è essenziale ad ogni costo sfuggire per poter fare, come vogliamo, guerra risolutiva.

Questo stesso spirito di dinamica praticità operativa, inspirato alle reali necessità della guerra moderna, traspare altresì dalla insistenza con la quale nelle nuove direttive viene portato sullo stesso piano tanto il problema *tattico* quanto il problema *logistico;* la interdipendenza dei quali si fa ogni giorno più manifesta nella guerra moderna e che debbono pertanto entrare d'ora innanzi come una inscindibile sintesi nella formazione della mentalità dei capi.

Il tema della importanza del problema logistico, affermato fin dalla premessa alle direttive, ritorna difatti di frequente nel corso di esse, ogni qualvolta, seguendo le varie fasi dell'azione tattica, si riaffaccia la necessità di ben valutare, caso per caso, con pratica obbiettività, le possibilità di dar piena esecuzione ai propri concetti di manovra.

Giustamente le direttive affermano, a questo proposito, che per operare con sicurezza e rapidità non è necessario « correre » o andar avanti « alla leggera »; basta non fermarsi, e, per non fermarsi, non bisogna partire prima di essere logisticamente pronti. E si è pronti solo quando si disponga di un complesso organizzato per l'offesa, e cioè: truppe schierate ed efficienti e servizi e rifornimenti a portata utile. Sta poi al comandante di saper conciliare le esigenze *di impiego* (non dar tempo al nemico di ben organizzarsi) con quelle *logistiche*, che non sono mai secondarie o subordinate. La storia della guerra mondiale insegna del resto a chiare note che la cristallizzazione nella guerra di posizione, cioè l'arresto prematuro di operazioni offensive in grande stile, spesso non fu che il prodotto di una cattiva soluzione del problema logistico. Il rapporto fra entità delle truppe da muovere e servizi e rifornimenti da predisporre e da far funzionare, sbocca quindi in un problema estremamente delicato, di competenza specifica dei moderni Stati Maggiori, il quale basterebbe da solo a giustificare la nostra recente nuova Legge sullo Stato Maggiore, inspirata a criteri di scelta e di selezione quanto mai accurati e rigorosi.

Sulla stessa linea delle idee ora illustrate, sta l'altra caratteristica generale di queste nuove direttive che si riferisce alla enunciazione dello *scopo della battaglia* nel quadro generale della guerra. Le direttive affermano infatti nel modo più risoluto che la battaglia offensiva, nel suo complesso, non può, non deve più proporsi oggidì un semplice scopo di *logoramento* del nemico, o di pura e semplice *conquista di posizioni*. La battaglia, vera e propria, deve essere sempre un atto di forza *utile* ai fini della decisione della guerra; intendendo con questa espressione, che la battaglia deve consistere in un'azione creatrice di una situazione strategica, se non subito risolutiva, certo nettamente favorevole alla decisione risolutiva della guerra. Senza dubbio anche il logoramento del nemico è in certo qual modo un avviamento alla decisione; ma sferrare una battaglia moderna, che è un atto così poderoso e così sanguinoso, soltanto per ottenere un logoramento che, all'atto pratico, è sempre reciproco per i due combattenti, è un errore. Battaglia deve voler dire cozzo formidabile dal quale uno dei due combattenti resta fiaccato se non del tutto sconfitto, e l'altro realizza un passo sostanziale verso la decisione finale della lotta.

Aleggia su questo principio, chiaramente affermato nelle direttive, la ferma volontà di aspirare ad ogni costo al ritorno alla grande battaglia manovrata con immediato sfruttamento del successo, rifuggendo da certe forme ibride, di *battaglia di pressione*, di *spallate* ecc., duramente esperimentate nell'ultima guerra, costosissime di uomini e di mezzi e punto risolutive, se non del tutto inutili nel quadro strategico.

I fattori morali.

Ma dove le nuove direttive hanno spunti veramente magistrali, in quanto affrontano il problema tattico nella sua pienezza, anche psicologica, è là dove considerano il gioco dei *fattori morali*, specie nell'arte del comando, pur evitando con somma cura, anche in questo campo di cadere — come è tanto facile — nella retorica. Pur quando l'espressione assurge al tono vibrante della passione (ben nota a tutti coloro che hanno esperimentato in guerra la gioia delle responsabilità del comando in certe tragiche situazioni) è sempre lo spirito pratico e realistico che predomina, nella precisa convinzione che anche le *forze morali*, in fondo, debbono essere considerate alla pari con le *forze materiali* e cioè come strumenti imprescindibili di predominio sul nemico, e quindi di vittoria.

Se non ci trattenesse la preoccupazione di essere brevi in questo rapido sguardo d'assieme alle nuove direttive saremmo tentati di riprodurne letteralmente alcuni passi, là dove questo modo di considerare l'elemento psicologico del comando, ci è parso espresso con più significativa efficacia. Ci limiteremo invece e darne qualche cenno, spigolando qua e là nei varii capitoli dove tale materia è trattata.

Fra i fattori morali è posto in primo piano quello di affermare, fin dall'inizio, il predominio della propria volontà su quella del nemico, ed una volta afferrato questo predominio, conservarlo senza interruzione fino alla decisione finale. La guerra è soprattutto lotta fra due volontà. Vince chi sa imporre fin dal principio al nemico, e sa conservarsi poi, l'iniziativa delle operazioni. Principio questo di così alta importanza direttiva ed animatrice, che, per coloro che possiedano veramente la stoffa e l'intuito del comandante in guerra, qualunque sia il loro grado (è questione solo di ampiezza maggiore o minore del problema) vale da sé solo più che tutte le possibili norme di condotta sul campo di battaglia.

Da quel principio tutti gli altri naturalmente derivano. E difatti è logico che si raccomandi a chi dovrà guidare una grande unità la *continuità dello sforzo* nell'azione, in quanto che ogni rallentamento o sosta non necessaria può essere causa di ripresa della volontà aggressiva avversaria; è logico che si sia data tanta importanza ai due fattori essenziali della guerra moderna *tempo* e *sorpresa*, e conseguentemente si sia dato grande rilievo all'impiego delle *Grandi Unità celeri*, come strumenti tattici specifici per prevenire l'azione avversaria o per abbattere con colpi audaci il nemico nell'attimo critico in cui sta per cedere; è logico lasciare libertà al comandante della grande unità di decidere se attaccare subito con quel che ha di mezzi d'offesa a disposizione o attendere invece di aver tutto sottomano, perchè talvolta l'attendere il meglio può fargli perdere appunto l'iniziativa delle operazioni; è logico raccomandare la costante azione superiore unificatrice nella battaglia, in quanto che, per imporre la propria volontà al nemico, bisogna saper cucire i singoli episodi favorevoli e dare a tempo il colpo di grazia là dove un reale successo veramente si manifesti, senza lasciarsi deviare da operazioni sussidiarie o da successi parziali che non promettano risultati decisivi.

Da tutte queste preziose direttive, che ripetiamo, appunto per il loro carattere punto scolastico e dottrinario, rappresentano una guida veramente utile nella difficile arte del comando, emergono quà e là, limpide e chiare, le virtù essenziali che debbonsi pretendere in un comandante di grande unità. E cioè, prima di tutto, l'*energia* indomabile, senza la quale non si comanda. Energia che talvolta è *fermezza* e *serenità* per resistere impavidi alle inevitabili fluttuazioni della lotta e per non perdere mai, anche nelle situoni apparentemente più disperate, la fiducia incrollabile nella vittoria; talvolta è invece l'impetuoso prorompere, da parte del capo, in un irresistibile impulso animatore, per risollevare animi di subordinati scossi dalla pressione terribile della lotta sulle linee più avanzate; talvolta è resistenza incrollabile a negare rinforzi, pure urgentemente richiesti, là dove non è da attendersi nessuna decisione, per concentrarli invece là dove sta delineandosi veramente la decisione risolutiva; talvolta infine sta nell'intuito personale di giudicare se il momento è giunto o pur no di scambiare le unità logore con unità fresche, per assicurare allo sforzo la necessaria continuità.

Tutte queste virtù del comandante, trovano come è naturale, in queste direttive, la loro più alta espressione, là dove si tratta dell'impiego della *riserva*, che, con felice parola, viene chiamata il *timone* nelle mani di chi comanda, con l'affermazione ancor più espressiva che *senza riserva non si comanda*. Tutti i paragrafi dedicati all'impiego della riserva (riserva di fuoco e riserva di uomini); alla proporzione fra forze impegnate e riserva tenuta in mano; all'attimo opportuno per l'impiego della riserva; all'arte di fronteggiare gli imprevisti; al superamento dell'attimo critico della battaglia, quando la lotta oscilla e solo un colpo d'audacia a tempo giusto e in direzione giusta può risolverla, e infine allo sfruttamento del successo e all'inseguimento, sono pagine che, al disopra della stessa giustezza del punto di vista tecnico-professionale, costituiscono un vero breviario, estremamente utile, di arte psicologica del comando in guerra.

Dopo ciò, è ancora necessario dilungarci per entrare nel vivo della materia tecnico-professionale enunciata in queste direttive? Riteniamo che, in questo campo, niente di meglio si possa dire e fare che leggerle attentamente, così come sono state scritte, tanto nell'ipotesi dell'*offensiva*, quanto in quella di un temporaneo atteggiamento *difensivo*.

E chiuderemmo perciò senz'altro queste poche note illustrative, se non ci premesse di insistere ancora sull'orientamento veramente originale di queste direttive, verso concetti di attività bellica a impronta nettamente moderna, in quanto tendono a trarre dai grandi progressi realizzati dalla tecnica nel dopo guerra tutti i frutti possibili, ai fini di infondere alle operazioni carattere sempre più dinamico e risolutivo.

Impiego dei nuovi mezzi tecnici.

Questo moderno orientamento risulta evidente specialmente là dove si accenna all'impiego dei *nuovi mezzi tecnici*, questione sulla quale tanto si è scritto e discusso finora e non sempre con chiare idee, mettendo quasi in contrapposizione i due grandi elementi di lotta: *l'uomo* e la *macchina*. In queste direttive invece, mentre limpidamente è affermato che mezzi motorizzati, chimici ecc., non mutano i principii fondamentali della lotta, ma ne modificano soltanto le forme e i modi d'azione, è d'altra parte non meno limpidamente messo in luce che essi, in sostanza, rappresentano un vigoroso apporto di possibilità nuove a vantaggio dell'azione offensiva, in quanto accrescono la potenza di fuoco e d'urto; moltiplicano le possibilità e la rapidità del movimento; facilitano la sorpresa.

Nel dettaglio poi queste direttive si preoccupano di mettere bene a punto, una volta per sempre, ció che significa praticamente questo aumento di potenza di fuoco; che utilità può dare l'arma chimica, la quale deve essere valutata, ma non sopravalutata, e soprattutto che cosa può rappresentare, sui moderni campi di battaglia, l'intervento dei carri armati e, in genere, l'impiego ampio e intraprendente di mezzi meccanizzati, sia nel campo tattico, sia nel campo logistico. E quest'ultimo argomento è trattato con una visione squisitamente italiana dei termini del problema, in quanto tiene stretto conto della natura particolare dei nostri terreni.

Ma (e questo è l'essenziale) è pur detto a chiare note che tutti questi « mezzi » e queste « macchine » varranno solo in quanto se ne saprà sfruttare potenza e rapidità, col criterio fondamentale di sorprendere l'avversario, cioè in sostanza con animo audacemente ed abilmente manovriero.

L'aviazione.

Con altrettanta precisione di punto di vista sono formulati nelle direttive gli accenni al potente concorso che può oggi dare alle operazioni terrestri l'impiego della nuova arma: l'*aviazione*. Problema anche questo quanto mai delicato e che ha suscistato polemiche ben note, le quali, non sempre condotte con serena obbiettiivtà, possono talvolta aver contribuito più a confondere che a schiarire le idee. Leggendo ora queste pagine di direttive ogni incertezza viene finalmente eliminata. Le possibili utilizzazioni dell'arma aerea ai fini delle operazioni terrestri, sia nel campo tanto importante della esplorazione strategica e tattica, sia in quello delle varie forme di attività ausiliarie, sia infine sul campo tattico, balzano fuori con inequivocabile chiarezza di linee, contribuendo così efficacemente a suscitare quella *mentalità unitaria* che è il primo fattore di successo in guerra.

Concludendo, ci troviamo dinanzi finalmente a un complesso di direttive chiare, semplici, organiche, ispirate a concetti sicuramente moderni e all'essenza viva e vera della guerra reale, così come si presenta molto probabile ai nostri giorni. Le direttive, pur assicurando una perfetta unità d'azione, non tarpano le ali delle capacità professionali (morali e materiali) dei capi di grado più elevato; anzi tendono ad esaltare e ad animare l'apporto delle singole provate attitudini all'esercizio dell'alto comando.

Sta ai nostri capi, che domani avranno la responsabilità di un simile comando, il meditarle e l'assimilarle. Non c'è posto per i mediocri, per gli incerti, per gli abbisognevoli di norme categoriche precise per tutti i casi possibili. Ci sono i capisaldi essenziali perchè ciascuno possa, con cosciente iniziativa e con serena fermezza, sprigionare dal suo animo e dalla sua mente l'impeto sublime che consente fra le gravi difficoltà, le oscurità e le oscillazioni inevitabili della lotta, di guidare alla vittoria masse poderose di armati, dotate di tutti i complicati mezzi che la tecnica moderna ha introdotto nelle competizioni belliche.

Questo, e non altro, potevasi logicamente richiedere a «*Direttive per l'impiego delle Grandi unità*». Questo, e non altro, danno finalmente queste nuove lucide «*Direttive*» per l'impiego delle nostre Grandi unità in guerra.

Dal modo come i nostri valorosi capi d'alto grado sapranno interpretarle ed applicarle si avrà l'indizio più certo del loro personale effettivo valore; valore che è la sintesi di reali capacità proprie e del frutto di un lungo e fecondo esercizio nel comando di truppe.

(Dal « *Popolo d' Italia* »).

Francesco Saverio Grazioli.

Potenza di cannoni

e glorie di cannonieri

Il secondo volume della Storia dell'artiglieria italiana *del generale Montù, mostra sempre più chiaro il tono fondamentale dell'opera veramente grandiosa. La quale non vuole essere soltanto cronistoria del progredire tecnico–scientifico dell'arma possente e del cammino ascensionale della sua organizzazione, ma intende sopratutto affermare i valori umani ed eroici, onde si esaltarono in ogni tempo, agli occhi del mondo, nel folto delle battaglie, i cannonieri nostri.*

« Quest'opera — *ha detto Mussolini fin da quando apparve il primo volume* — è veramente un grande viatico che infiammerà d'orgoglio tutti gli artiglieri d'Italia... E il grosso del pubblico che deve finalmente prender contatto con le discipline militari vi troverà l'aneddotica, cioè gli episodi nei quali rifulse la gloria dell'arma e l'eroismo dei suoi soldati ».

Una storia dell'artiglieria italiana doveva necessariamente tener conto che dal giorno in cui apparvero le prime bocche da fuoco fino al 1860 (e cioè durante circa cinque secoli) l'Italia fu sminuzzata in piccoli stati, ognuno dei quali curò forze militari proprie. Se ciò ha richiesto nel generale Montù e nei suoi valorosi collaboratori una pazientissima indagine storica ed un raffinato senso critico nella collazione dei documenti d'archivio, la eccezionale fatica accresce il valore probatorio dell'opera (e più ancora l'accrescerà quando sarà trattato il periodo del Risorgimento) in quanto mostra che pur nelle difficoltà organizzative che i ristretti organismi statali incontrano per ragioni ovvie — di scarso potere costruttivo, di limitato raggio di azione militare, di ristrettezze finanziarie — il senso artiglieresco *fu tenuto sempre ben desto dagli uomini di studio e d'azione che si prodigarono per accrescere la potenza degli eserciti.*

Il secondo volume che va fino al 1815 — e comprende, perciò, tutta l'epoca napoleonica — mette in rilievo la genialità e lo spirito eroico degli artiglieri italiani, che primeggiarono per perizia e valore personale, potentemente contribuendo alla giusta fama cui salirono le armi italiane organizzate dal grande Còrso.

Il generale Montù è giunto, con questo volume, ad un terzo del suo cammino. Quello che rimane da percorrere è ancor più promettente. Basti ricordare che — oltre a comprendere, come detto, la storia artiglieresca nel quadro delle guerre del Risorgimento — interesserà le guerre coloniali e la grande guerra 1915–18.

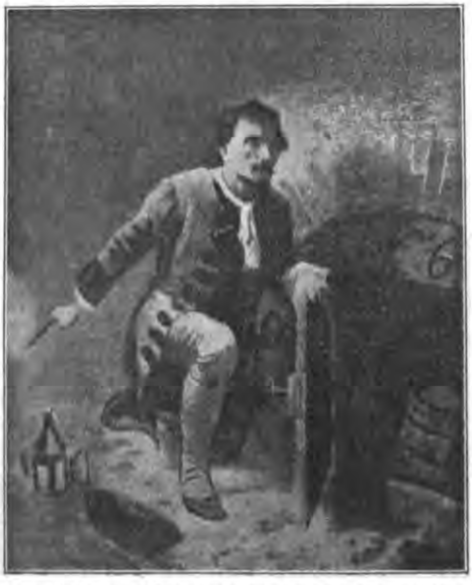
Si può dire, a maggior ragione, dell'artiglieria ciò che si afferma circa la guerra in generale: che è scienza ed arte ad un tempo. Per l'artiglieria, la parte scientifica può apparire prevalente su l'arte. E purtroppo non pochi fra gli artiglieri del vecchio stampo hanno contribuito, quasi per affermare una specie di aristocrazia matematica, a ribadire quel concetto. Ne derivarono frasi fatte, di quelle che per forza di semplicismo si inchiodano facilmente nel *cervello dei più. È sempre comodo risparmiar la fatica di pensare da sè. Ma la verità è diversa: e appare chiara a chiunque ponga mente alla funzione che nella battaglia spetta all'artiglieria: la quale determina l'ossatura della lotta, e ne segue l'andamento fino alle estreme fasi, facendo uso di svariatissimi materiali, dove la mobilità e la potenza si amalgamano in dosature diverse, perchè il cannone possa agire in tutti i terreni, quali si siano le altitudini e le latitudini e contro tutti gli obiettivi fissi o mobili, di grande e di piccola resistenza, coperti o scoperti.*

Ciò richiede negli artiglieri — oltre la conoscenza dello strumento, s'intende — un raffinato senso tattico–artistico e un alto spirito di sacrificio. Tutto perchè il fante sia vittorioso.

In questo convergere delle fila del racconto verso l'affermazione che la materia non ha valore decisivo in sè stessa, ma si solleva al rendimento massimo solo se l'animano la felice intuizione e la volontà eroica di chi la governa, in questo intento che evidentemente domina la Storia dell'artiglieria italiana *è una benemerenza più che artiglieresca, italiana e fascista.*

Occorrerà qualche tempo ancora perchè l'opera monumentale sia completa. Ma già, fin d'ora, non si possono leggere queste pagine, dove dati e fatti concreti s'illuminano di passione, senza sentirsi italianamente fieri per il sapere e l'eroismo degli artiglieri che furono e senza elevare lo spirito nella visione degli innumerevoli allori che gli artiglieri d'oggi sapranno cogliere, nell'ora e nel luogo in cui sarà necessario combattere.

Alberto Baldini



A. CASTALDI : L'ARTIGLIERE–MINATORE PIETRO MICCA
(Torino, Museo Civico)

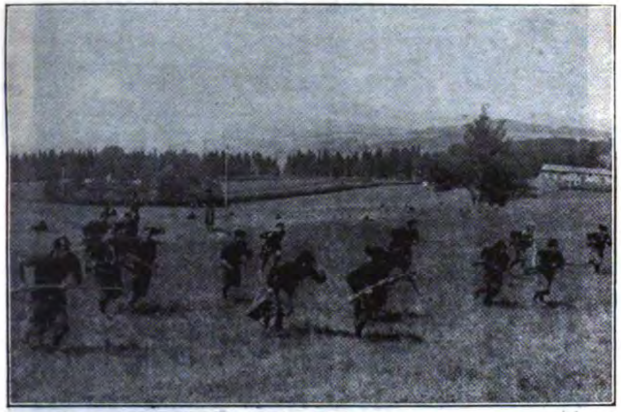
CAMPO DEL COMANDO FEDERALE F.F. G.G. C. DI LIVORNO

PRESENTAT - ARM!

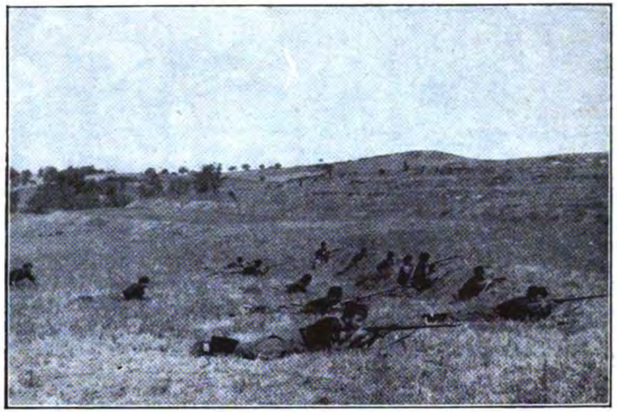
ISTRUZIONE COL FUCILE

CORSA VELOCE

CAMPO DEL COMANDO FEDERALE DI FIRENZE

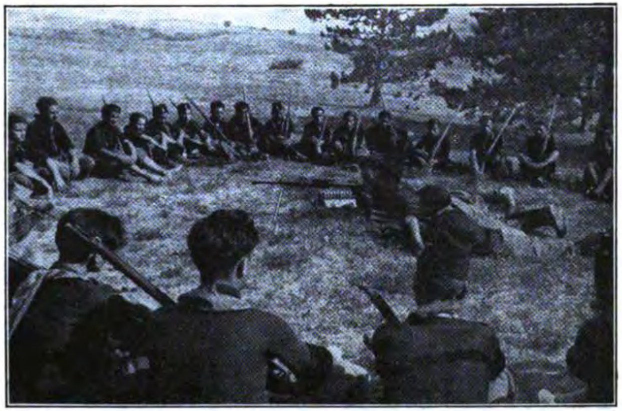


AVANTI SOTTO IL FUOCO



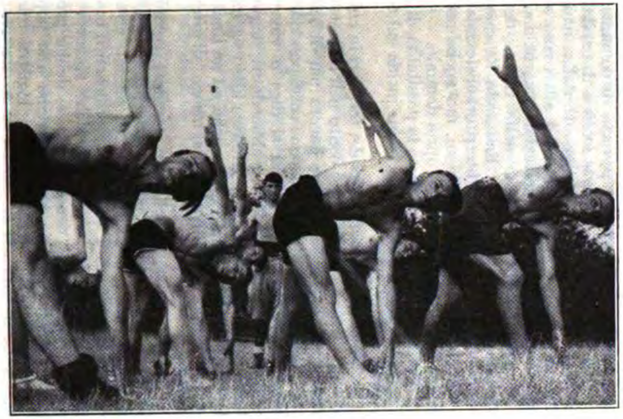
SOSTA PER IL FUOCO

ADDOSSO AL NEMICO

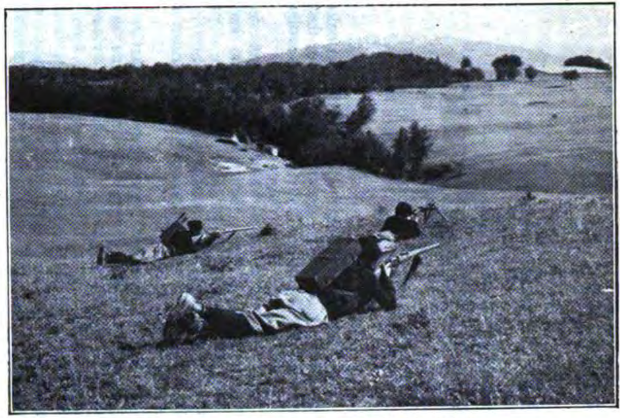


ISTRUZIONI SU LE MITRAGLIATRICI

CAMPO DEL COMANDO FEDERALE F.F. G.G. C. DI MODENA

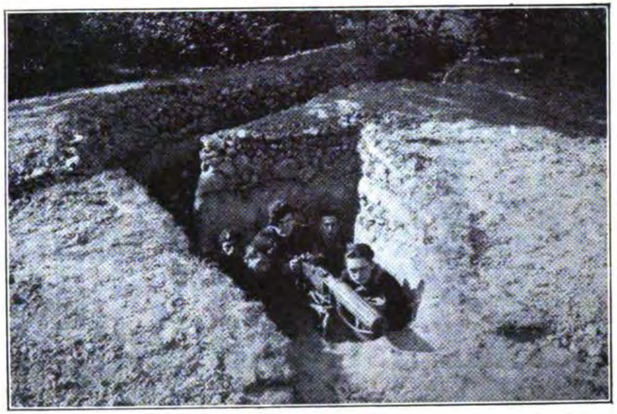


A TORSO NUDO



A SBALZI CON LA MITRAGLIATRICE LEGGERA

IN MARCIA!



APPOSTAMENTO

Note di attualità

Appunti di logistica coloniale

La guerra coloniale è stata finora considerata come una distinta sottospecie della guerra in genere, e le regolamentazioni tattiche dei vari eserciti hanno dettato particolari norme, che in fondo non erano che adattamenti ai due principali elementi coloniali: speciale ambiente, speciale nemico.

Il primo di tali elementi, più che una differenziazione di ordine tattico, costituisce una specializzazione di ordine logistico; il secondo influiva invece sui metodi e procedimenti tattici.

Ma oggi questo secondo elemento, che poteva dare una fisionomia propria al combattimento coloniale, si è talmente evoluto che non può più costituire motivo sostanziale di differenziazione.

I territori coloniali del mondo sono in gran parte soggetti a stati civili, oppure sono costituiti da popoli coloniali statalmente e militarmente organizzati.

Nell'un caso e nell'altro si avrà l'impiego di masse di truppe anche ingenti, organizzate, ripartite, ed armate come i più moderni eserciti, munite di tutti i mezzi bellici più progrediti (mitragliatrici, artiglieria, carri armati, reparti motorizzati, gas, aeroplani, ecc.), le cui modalità d'azione non potranno essere diverse da quelle normali.

La guerra coloniale secondo le vecchie concezioni potrà forse ripetersi in zone prettamente sahariane o quando si tratti di debellare torbidi interni delle popolazioni indigene. Ma allora si dovranno combattere nuclei non numerosi di rivoltosi (qualche migliaio), eseguendo una serie di operazioni di semplice polizia coloniale, con metodi che possono più paragonarsi ad una azione di repressione di brigantaggio, che ad una azione bellica vera e propria.

La vera guerra in colonia sarà ormai guerra grossa; guerra che non ha nulla di diverso da quella che si può combattere in Europa od in qualsiasi altro continente.

Non si tratterà più di combattere una guerra coloniale, ma una guerra in terreno coloniale, come si combattono guerre in terreno montano, in terreno boscoso o fittamente coperto, ecc..

Si è voluto chiarire il moderno carattere di una guerra coloniale, e cioè impiego di masse e di mezzi in terreno speciale, per desumerne l'importanza ed il còmpito sempre più gravoso che i servizi logistici sono chiamati ad assolvere.

L'impostazione del problema logistico.

Còmpito grave si è detto, poichè si tratta di alimentare una guerra di masse, attingendo a risorse quasi sempre molto lontane ed agendo in territori poveri di comunicazioni, o provvisti, nella migliore delle ipotesi, di comunicazioni in misura inadeguata alle truppe che occorre far vivere, muovere e combattere.

Problema imponente e preminente, che spesso finirà con l'influenzare quello operativo, segnando limiti alle concezioni dei comandanti.

L'impostazione del problema logistico in colonia riesce poi ancora più difficile, per l'incertezza dei dati logistici relativi all'interno dei territori in cui si svolgeranno le operazioni.

Nel funzionamento dei servizi logistici non si può lasciar luogo al caso imprevisto. Onde sarà sempre necessario, nella fase iniziale, prevedere e provvedere per il totale rifornimento da tergo, facendo il caso più sfavorevole, salvo poi, a possibilità assicurate, modificare le previsioni fatte.

Occorre inoltre una organizzazione elastica, non irrigidita in una unica linea di comunicazione, ma su linee plurime che possano compenetrarsi a vicenda. Tale organizzazione, utile in situazione normale, è poi indispensabile durante un conflitto fra i maggiori stati europei, in cui la libertà dei mari non possa più essere assicurata e si debba difendere uno o più territori coloniali od operare contro territori coloniali avversari.

Il problema logistico, già ponderoso di per se stesso, trova quindi in colonia, come già si è accennato, motivo di aggravamento dalla: deficienza di risorse locali; incertezza dei dati logistici; povertà di comunicazioni.

Lo sfruttamento delle risorse locali è di capitale importanza per alleggerire i rifornimenti dalla madre patria che più spesso sono costretti ad effettuarsi attraverso una lunga linea di comunicazione marittima.

E pertanto l'utilizzazione delle risorse deve essere studiata attentamente, non limitando l'esame a quelle eventualmente sfruttabili nel territorio coloniale nel quale si devono svolgere le operazioni, ma anche nei territori viciniori, di proprio o non proprio dominio.

Oltre tutto è evidente quanto la possibilità di attingere a risorse in posto ed a risorse vicine incida sul costo economico dell'impresa.

L'incertezza dei dati logistici dei territori in cui operare, e dei quali si dovrebbe tener conto nell'impostare il problema, rendono la situazione ancora più difficile.

Di norma i dati di cui si dispone corrispondono a situazioni normali: quando infatti si dice o viene riferito: bestiame abbondante, cereali abbondanti, acqua abbondante., ecc, l'abbondanza si riferisce alle esigenze di vita delle popolazioni locali e forse anche ad un limitato commercio di esportazione; ma non ai bisogni di grandi masse armate.

Le attività economiche dei territori coloniali sono limitate alla pastorizia ed all'agricoltura, condotti con mezzi primitivi e rudimentali ed affidati alla benevolenza della natura. Può quindi verificarsi il caso che in una annata di condizioni climatiche sfavorevoli, anzichè prelevare dalle risorse locali, si debba provvedere, oltre che alle proprie truppe, anche alle popolazioni.

Ond'è che l'incertezza dei dati logistici relativi alle risorse locali impone la necessità di portare tutto al seguito e di ricercare basi di rifornimento anche in piazze commerciali vicine e di sicuro sfruttamento.

La povertà delle comunicazioni incide forse più di ogni altro fattore nel problema logistico.

In zone prive di risorse, occorre far giungere tutto da tergo alle truppe operanti. Ma come ciò può ottenersi se le comunicazioni sono deficienti?

Il funzionamento regolare e tempestivo dei servizi logistici in territori coloniali dipende unicamente dalla risoluzione del problema dei trasporti.

Questi per potersi effettuare hanno bisogno di strade; strade che consentano l'impiego dell'automezzo, poichè non è possibile immaginare di rifornire masse di truppe con salmerie di muli o di cammelli; oltre tutto questi consumano una razione che, in rapporto alle distanze da superare, ne diminuisce gradualmente il rendimento utile, sino ad eliminarlo del tutto.

L'impiego di gran numero di muli e cammelli rende poi gravoso e spesso insolvibile il problema idrico.

Non si esclude, tuttavia, che le carovane al seguito od i convogli di rifornimento con muli o con cammelli possano essere utili per aliquote di truppe che si trovino in particolari condizioni tattiche o di terreno.

Per il resto occorre l'automezzo e quindi la strada.

E la strada deve essere solida, resistente, capace di sopportare l'intenso traffico pesante relativo ai bisogni logistici di una massa di uomini che può andare da una cinquantina di migliaia a più centinaia di migliaia.

Su questo punto è necessario portare tutta l'attenzione, poichè si potrebbe essere tratti ad errate conclusioni, se ci si riferisse agli esempi delle operazioni svolte in Libia per la riconquista del territorio.

Qui si trattava di colonne leggere di qualche centinaio di autocarri che riuscivano a passare anche attraverso terreno rotto e leggermente sabbioso.

Nel caso che consideriamo, invece, si tratta di traffico continuato e giornaliero di molte centinaia di automezzi di tutte le specie, leggeri, pesanti e pesantissimi, che distruggerebbero in pochi giorni qualunque strada o pista che non fosse corrispondente alle condizioni tecniche necessarie per un traffico intenso.

Le condizioni tecniche delle strade agli effetti dei trasporti potranno forse ridursi man mano che dalla base si va verso le truppe. Ed infatti il traffico sarà intensissimo dai porti (base di sbarco), agli stabilimenti d'intendenza, intenso da questi ai servizi divisionali, meno intenso da questi ultimi alle truppe, ove saranno impiegate anche le salmerie dei reparti.

L'organizzazione logistica.

Come si è già detto, per l'incertezza dei dati logistici, è necessario prevedere che tutti i rifornimenti, almeno inizialmente, avvengano dalla madre patria.

Occorre quindi organizzare in patria, in località adatta, un centro di raccolta e di inoltro di tali rifornimenti, come occorre organizzare in colonia un analogo centro per il ricevimento e l'inoltro dei rifornimenti ai vari stabilimenti delle truppe operanti.

I centri costituiscono le basi, gli stabilimenti i servizi delle truppe operanti.

Le basi. — Costituiscono i capisaldi della organizzazione logistica.

Oculata scelta e *larghezza di mezzi* sono condizioni indispensabili per il miglior rendimento e per il sicuro funzionamento.

In territorio nazionale le basi devono essere scelte tenendo presente più le necessità territoriali e cioè: centralità rispetto alle località di produzione nazionale, facilità delle comunicazioni ferroviarie, capacità ed attrezzatura portuale.

In colonia, invece, oltre alle suddette condizioni, è necessario considerare anche le esigenze tattico-operative. Ove queste siano assolutamente inconciliabili, non è escluso il caso, del tutto eccezionale però, che linee di comunicazione e linee operative siano indipendenti. Si è classificato tale caso del tutto eccezionale, poichè l'organizzazione di una linea di comunicazione indipendente richiede la distrazione di considerevoli forze per la protezione e sicurezza.

È da notare in ogni modo che anche nel caso di linea comune, è sempre necessaria in territori coloniali una protezione, poichè incursioni ardite dell'avversario ed anche atti ostili delle popolazioni dei territori sottomessi o conquistati sono sempre possibili.

Poichè si è nell'argomento di linee di comunicazioni indipendenti, si crede utile citare un esempio classico di tale organizzazione, verificatosi in Libia durante la spedizione per l'occupazione dei territori del Fezzan.

Le operazioni si svolsero attraverso una linea di operazione principale Sciueref – Brak – Sebha con una colonna di truppe sahariane, provvista di propria autonomia logistica (25 giornate di viveri al seguito dei reparti e 30 giornate con una carovana generale) ed una linea di operazione secondaria e concorrente, Derg – Edri – Ubari, anch'essa con truppe sahariane provviste di propria autonomia logistica.

La linea di comunicazione, invece, fu impiantata sulla direttrice: Buerat (base di sbarco) Hon (base principale logistica) Brak (base provvisoria di rifornimento) e successivamente Sebha (base logistica avanzata).

La base logistica in territorio nazionale costituisce la *base principale*, da cui partono tutti i rifornimenti diretti in colonia. Tuttavia non è escluso che, per vicinanza di porti ad alcuni centri di produzione e specie a dislocazione di truppe, possano provvisoriamente entrare in funzione basi sussidiarie che, a compito esaurito, devono senz'altro essere sciolte. Per la regolarità e la sicurezza dei rifornimenti è sempre meglio che una unica base provveda a tutto. Ciò, che può sembrare a prima vista un ingombro od un intralcio, si risolve in definitiva in una maggiore celerità e regolarità.

La base principale è di norma costituita da:

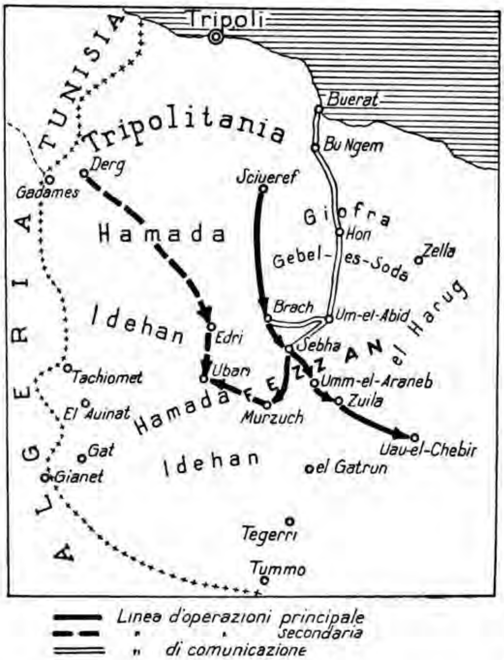
- comando;
- magazzini corrispondenti ai vari servizi;
- servizio trasporti e tappe;
- servizio postale.

Il comando deve disporre di organi direttivi dei vari servizi e può dipendere sia dall'autorità centrale in patria, sia dall'ente preposto ai servizi logistici in colonia (Intendenza presso il Comando delle truppe operanti).

Provvede ad esaudire le richieste di viveri e materiali fatte dall'Intendenza, con i propri magazzini, se le richieste sono urgenti, o provocando dall'autorità centrale l'affluenza alla base dei viveri e materiali stessi; provvede, inoltre, all'invio dei reparti organici destinati in colonia, ed al ricevimento e smistamento di tutto quanto, uomini e materiali, viene sgomberato dalla colonia

Le dotazioni dei vari magazzini devono essere stabilite con il criterio di far fronte a richieste urgenti, quindi non devono essere eccessive, poichè in patria, data la rapidità dei mezzi di trasporto, tutti i materiali da spedire possono rapidamente affluire alla base dagli stabilimenti territoriali o direttamente dai centri di produzione.

Il servizio dei trasporti e tappe provvede al trasporto dei materiali dai magazzini e dalle stazioni ferroviarie alle banchine del porto ed a tutte le esigenze disciplinari, amministrative, di vettovagliamento ed alloggiamento del personale isolato in partenza o proveniente dalla colonia.



Occupazione del Fezzan

Esempio di organizzazione di linea di comunicazione indipendente dalle linee di operazioni.

Il servizio postale è disimpegnato da un ufficio di concentramento cui affluisce la corrispondenza diretta in colonia e quella da questa proveniente. L'ufficio concentramento provvede poi a dirigere la corrispondenza in distinti dispacci agli uffici postali delle unità mobilitate ed a quelli del territorio nazionale.

Annessa alla base principale è una *commissione di allestimento ed imbarco*, con personale della R. Marina, che provvede all'allestimento delle unità mercantili ed esplica la propria attività tecnica nelle operazioni di imbarco del corpo di spedizione e dei materiali di rifornimento.

Per la base o le basi in territorio coloniale, cui normalmente viene dato il nome *di base secondaria*, occorre distinguere due casi:

1° che non si abbia, nel territorio ove si svolgeranno le operazioni, alcun retroterra;

2° che si abbia invece già un retroterra e che le operazioni abbiano a svolgersi oltre tale territorio.

Nel primo caso la base secondaria diventa una vera e propria base logistica, ove vengono concentrati tutti i rifornimenti occorrenti alle truppe operanti, provenienti dal territorio nazionale e dai territori vicini, e presso cui vengono impiantati la maggior parte degli stabilimenti dei servizi delle truppe operanti.

Nel secondo caso, invece, la base secondaria è più che altro una base di sbarco che provvede allo sbarco dei materiali, al ricovero temporaneo ed al successivo inoltro agli stabilimenti dei servizi delle truppe operanti, che vengono dislocati in zona più prossima possibile al teatro di operazioni.

Le basi secondarie sono organizzate in modo pressochè analogo a quello delle basi principali, ridotte naturalmente in modo proporzionale alla propria attività.

In caso di necessità, (poca capacità del porto, poca capacità di deflusso dei materiali per limitazione delle vie di comunicazione) può essere opportuno organizzare basi secondarie sussidiarie o basi secondarie distinte per Esercito, Marina, Aviazione.

A tale provvedimento, sempre che la portuosità della costa e la rete stradale lo consentano, si dovrà ricorrere al primo indizio di intasamento della base secondaria. Nulla è più dannoso che l'avere masse di piroscafi alla fonda in attesa di compiere le operazioni di sbarco, o banchine ricolme di materiali che attendono di essere sgomberate. Meglio è in questo caso sospendere l'affluenza di nuovi piroscafi, sino ad intasamento superato.

Gli stabilimenti dei servizi. Data l'entità delle masse che saranno impiegate in colonia, l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi saranno necessariamente analoghi a quelli previsti per l'esercto metropolitano, e più particolarmente a quelli di una armata.

E pertanto anche in colonia si avranno organi coordinatori (Intendenza e Comandanti delle G. U.), organi direttivi (Direzioni e Uffici dei vari servizi), organi esecutivi (stabilimenti di seconda linea, stabilimenti di prima linea, mezzi dei corpi e reparti).

Gli stabilimenti di seconda linea (magazzini d'armata), in relazione al carattere delle operazioni, della rete stradale ed eventualmente ferroviaria e dei mezzi di trasporto disponibili, devono essere dislocati il più avanti possibile, in maniera da non richiedere, una volta iniziate le operazioni offensive, uno spostamento entro breve termine.

Occorre pensare che gli stabilimenti di seconda linea hanno le dotazioni a terra e che la loro sistemazione, specialmente in colonia, richiede lunghi lavori (baracche, tettoie ricovero, sistemazione stradale, impianti tecnici vari, ecc.) che non possono facilmente essere ripetuti a breve termine.

Per tale necessità gli stabilimenti di 2ª linea, più che in patria, devono essere organizzati e studiati in modo da poter facilmente essere divisi in frazioni corrispondenti alle G. U. da rifornire, e capaci di funzionamento indipendente. In tal modo si potranno costituire facilmente anche magazzini intermedi, quando sia necessario raccorciare la distanza con gli stabilimenti di 1ª linea.

Utile poi riuscirebbe per qualche frazione avere la disponibilità permanente dei mezzi di trasporto, in maniera da trasformarla eventualmente in aliquota rotabile, capace di seguire il rapido movimento delle truppe, o idonea ad essere destinata a G. U. che abbiano speciali cómpiti da assolvere lungo linee di comunicazione eccentriche rispetto a quella principale.

Gli stabilimenti di 1ª linea sono quelli normali delle G. U. (C. d'A. e divisioni) e devono avere per caratteristica principale la mobilità, raggiunta ad ogni costo. Dovranno quindi disporre di mezzi di trasporto idonei a seguire in ogni momento l'unità alla quale sono assegnati (mezzi rotabili, mezzi «ovunque», mezzi someggiati).

Anche per questi stabilimenti la frazionabilità in aliquote o squadre è condizione indispensabile, per potersi facilmente adattare alla dislocazione delle truppe.

I mezzi dei corpi e reparti devono in modo assoluto avere la capacità di funzionamento in ogni situazione e condizione di terreno.

Perciò i mezzi di trasporto saranno rappresentati essenzialmente da salmerie a mulo e muletto ed a cammello,

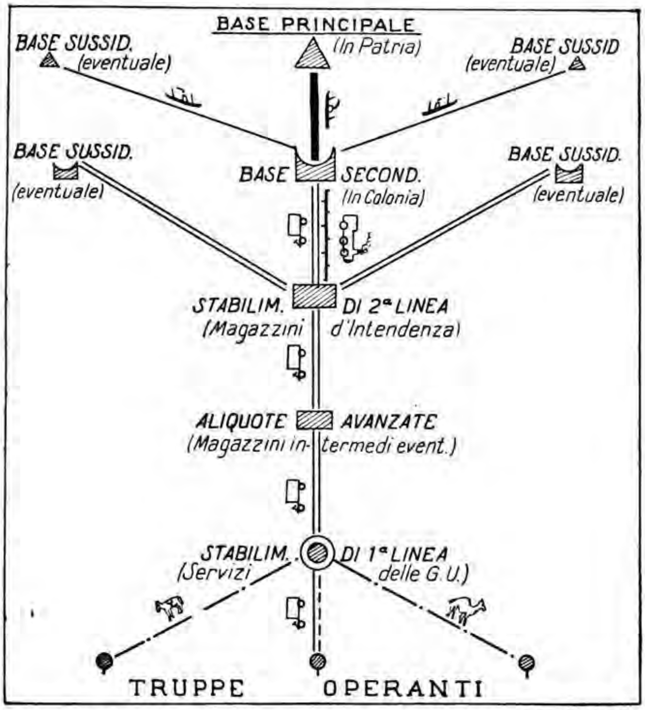
Questi due mezzi hanno vantaggi e svantaggi opposti: il mulo si adatta bene alle esigenze operative delle truppe, ha capacità e resistenza di marcia e capacità di seguire piste difficili e terreni rotti, ma ha limitazione di carico, sopporta male i climi caldi delle colonie, soffre la sete ed è di non facile incetta sul posto; il cammello, invece, è lento, pesante, ha possibilità di transito soltanto in terreni di media natura, ma è particolarmente adatto per i climi caldi, ha grande capacità di trasporto, resiste alla sete e di norma abbonda nei territori coloniali.

Da noi, in relazione alle particolari condizioni del momento, si sono avute preferenze ora per l'uno ed ora per l'altro mezzo.

Infatti, in Libia, quando le operazioni si sono svolte nei terreni del Gebel, le salmerie dei reparti furono costituite a mulo, in quanto i vantaggi di ordine operativo che da essi si potevano trarre erano di gran lunga superiori agli svantaggi di ordine logistico (problema idrico, appesantimento per razioni foraggio al seguito). Quando invece le operazioni si sono trasportate nei terreni predesertici e desertici, le salmerie furono trasformate a cammello, in quanto il problema logistico era assolutamente preminente.

Ultimate le operazioni sahariane, e data ai reparti coloniali una organizzazione all'europea, si è necessariamente tornati alle salmerie a mulo.

Allo stato attuale della organizzazione dei reparti e dei criteri di impiego, si ritiene che la salmeria dei reparti debba essere costituita sempre ed esclusivamente di muli e muletti, e che la salmeria a cammello possa utilmente e con grande vantaggio essere sfruttata per convogli di rifornimento anche a distanza di più tappe (4 o 5, limite massimo dei giorni in cui il cammello può stare senza bere).



RAPPRESENTAZIONE SCHEMATICA DELL'ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI LOGISTICI

Altro mezzo utilizzabile dai reparti è l'asinello; porta una quarantina di chilogrammi, è resistente, ha bisogno di poche cure, è molto sobrio e si trova in abbondanza in tutte le colonie. Come mezzo di ripiego, può sostituire, specialmente nella salmeria non di combattimento, in parte il mulo.

La tecnica moderna ha fornito ora un mezzo automobilistico che potrà in avvenire agevolare in buona parte il problema dei trasporti al seguito dei reparti.

Si intende parlare dell'autocarretta leggera. È questo un automezzo di carreggiata minima (un metro) di grande capacità di trasporto (6–8 quintali) che ha possibilità di passare su carrarecce di montagna ed anche su buone mulattiere, che non abbiano, però, curve strette e ripide. È bene, tuttavia, considerare che soltanto l'applicazione pratica di questo nuovo mezzo, fatta su larga scala ed in condizioni varie di terreno, potrà dare norme sicure circa il grado di sfruttabilità e di sostituibilità al mulo.

La salmeria ed i mezzi rotabili di ciascun corpo e reparto servono per dare ad essi una certa autonomia logistica; autonomia costituita da dotazioni varie individuali e di reparto, giornalmente reintegrate presso gli stabilimenti di 1ª linea (viveri ordinari) o man mano che si verificano consumi (viveri di riserva, munizioni, materiale sanitario materiale di equipaggiamento, ecc.).

In colonia l'autonomia logistica dei reparti deve essere portata al massimo consentito dai mezzi di trasporto e da un non eccessivo appesantimento.

Di norma, si può calcolare su una autonomia di:
4–5 giornate di viveri (ordinari e di riserva);
2–3 giornate di fuoco per armi portatili;
1–2 giornate di fuoco per artiglierie.

Il funzionamento dei servizi presso le truppe operanti.

Il funzionamento dei servizi è analogo a quello dell'esercito metropolitano, con qualche adattamento allo speciale ambiente nel quale viene combattuta la guerra.

I principali servizi sono: servizio di sanità; di commissariato; di artiglieria; del genio militare; chimico; di veterinaria; dei trasporti e delle tappe; postale; delle strade e genio civile; idrico.

Il servizio sanitario provvede all'igiene e profilassi, alla raccolta, sgombero e cura dei malati e feriti, al risanamento del campo di battaglia, al rifornimento, sgombero e ricupero del materiale sanitario.

Organi direttivi del servizio sono: la direzione di sanità d'armata presso l'intendenza, la direzione di sanità e l'ufficio di sanità presso i comandi di c. d'a. e di divisione, i dirigenti dei servizi sanitari presso i corpi.

Organi esecutivi per il servizio igienico profilattico sono le sezioni disinfezioni ed i laboratori chimico–batteriologici.

Possono inoltre in caso di bisogno e con mezzi di circostanza essere organizzati nel territorio della colonia ospedali per malattie epidemico–contagiose, lazzaretti e campi contumaciali.

Organi esecutivi per la raccolta e lo sgombero dei malati e feriti sono i mezzi dei corpi, i posti di medicazione, le sezioni sanità, le infermerie temporanee, gli ospedali da campo, le ambulanze chirurgiche, le ambulanze radiologiche, le ambulanze odontoiatriche, la sezione bonifica per gassati, le sezioni autoambulanze.

Potranno, inoltre, essere organizzati sul posto ospedali provvisori in locali in muratura con materiale lettereccio di circostanza, nonchè convalescenziari per ricuperare prontamente gli uomini che per la natura dell'infermità non hanno bisogno di lunghe cure.

Per lo sgombero in patria degli ammalati e feriti non ricuperabili, il servizio sanitario deve disporre di navi ospedali appositamente attrezzate e di grande capacità. Le navi ospedali non devono essere considerate come mezzi di ricovero, ma esclusivamente come mezzi di trasporto per lo sgombero in patria dei malati e feriti.

In qualche caso particolare, (condizioni speciali di clima e deficienza di mezzi di ricovero), si potrà, tuttavia, prendere in esame l'eventualità di attrezzare qualche vecchio piroscafo a nave ospedale stazionaria.

Negli ospedali dei vari tipi è bene seguire la norma costante di tenere separati i militari nazionali da quelli indigeni e fare reparti distinti. La resistenza al dolore fisico è molto diversa e quindi ragioni di opportunità, e d'altra parte anche ragioni morali, impongono tale separazione.

Al risanamento del campo di battaglia (raccolta di feriti sfuggiti alle prime ricerche, riconoscimento e tumulazione dei caduti, raccolta del materiale abbandonato, disinfezione del terreno) si provvede con drappelli di truppa diretti da personale sanitario, ufficiali dei reparti e cappellani militari. Per la tumulazione dei militari indigeni deceduti occorre, per quanto possibile, seguire i precetti della rispettiva religione. Ciò è di grande effetto morale.

Il rifornimento, lo sgombero ed il ricupero dei materiali sanitari viene fatto dai corpi, reparti e servizi delle divisioni presso le sezioni sanità divisionali, e dagli elementi di corpo d'armata presso gli ospedali da campo. Sezioni sanità ed ospedali da campo fanno a loro volta capo al magazzino di sanità dell'intendenza d'armata.

Il servizio di commissariato provvede al vettovagliamento, al vestiario ed equipaggiamento ed al servizio di cassa nonchè allo sgombero e ricupero dei materiali deteriorati.

Organi direttivi del servizio sono la direzione di commissariato presso l'intendenza, la direzione di commissariato e l'ufficio di commissariato presso il comando di c. d'a. e di divisione, gli ufficiali ai rifornimenti presso i corpi.

Per il vettovagliamento gli organi esecutivi sono i magazzini viveri ed avena ed i magazzini fieno, paglia e legna dell'intendenza d'armata, le sezioni sussistenza di c. d'a. e di divisione, le sezioni panettieri con e senza forni mobili.

Tutti i rifornimenti devono affluire ai magazzini d'intendenza, da dove sono poi inoltrati agli stabilimenti di distribuzione (sezioni sussistenza delle G. U.). Anche in caso di sfruttamento delle risorse locali, sarà bene che, per la migliore utilizzazione delle risorse stesse, tutto affluisca ai magazzini d'intendenza. Si può fare eccezione quando le risorse sono direttamente utilizzate dalle truppe operanti nella rispettiva zona di dislocazione. Ma in questo caso per evitare sperperi le requisizioni devono essere affidate ad ufficiali commissari appositamente delegati.

Al rifornimento della carne si provvede in primo tempo con le risorse locali, che in genere abbondano (bovini, ovini e caprini); ma, per non depauperare troppo il patrimonio zootecnico e per lasciare comunque una scorta disponibile di carne in piedi, sarà bene organizzare appena possibile il rifornimento della carne congelata.

Questo servizio deve essere accuratamente predisposto, date le elevate temperature nei territori coloniali. Occorre, quindi, perchè la carne non abbia a guastarsi, evitare lunghe giacenze e fare rifornimenti periodici di quantità proporzionate ai bisogni di pochi giorni.

Occorre poi attrezzare appositamente alcuni piroscafi, costruire celle frigorifere presso gli stabilimenti di intendenza e disporre di un sufficiente numero di autofrigoriferi con i quali si possa far giungere rapidamente la carne ai corpi.

Particolare attenzione deve essere rivolta alla composizione della razione viveri della truppa, che deve essere adeguata alle speciali condizioni ambientali. Così pure si devono aggiungere alla razione generi di conforto (latte, marmellata, ecc.), generi per correggere l'acqua (anice, cognac, sciroppi, ecc.) nonchè generi ricchi di vitamine (agrumi, frutta fresca, ecc.) per combattere lo scorbuto.

Per quanto possibile, si deve distribuire alla truppa sempre la razione di viveri ordinari, e ricorrere solo in casi eccezionali a viveri di riserva scatolati che, oltre tutto, mettono una gran sete.

Anche la razione foraggio va studiata, in relazione alla possibilità di sfruttare i prodotti locali (orzo, dura, miglio, ecc.) e diminuire così i trasporti da tergo.

Problema grave è quello del rifornimento del fieno, paglia e legna, dato l'alto costo dei trasporti e l'ingombro in rapporto al peso. È quindi consigliabile incettare sul posto, favorendo la produzione con premi, e pretendendo il taglio all'epoca giusta. Se la produzione e la raccolta sono organizzate bene, si può addirittura eliminare il rifornimento dalla madre patria. In ogni modo, sempre allo scopo di ridurre i trasporti, dovrà essere molto sfruttato per i quadrupedi il pascolo.

Per la panificazione sarà bene risparmiare più che possibile i forni rotabili per tenerli disponibili in caso di movimento, sfruttando i forni in muratura esistenti e costruendone rapidamente degli altri.

Per il vestiario ed equipaggiamento organo esecutivo è il magazzino vestiario ed equipaggiamento dell'intendenza da cui gli oggetti ed i materiali sono inviati, sulla base delle richieste, direttamente ai corpi e reparti od, in caso di impossibilità, in determinate località, ove i corpi provvedono al ritiro con i propri mezzi.

Il vestiario e l'equipaggiamento della truppa nazionale destinata ad agire nelle colonie deve essere studiato e stabilito in rapporto alle condizioni speciali di clima. La dotazione di vestiario ed equipaggiamento finirà col risultare molto più pesante di quella stabilita per l'esercito metropolitano, e perciò si dovranno dare ai corpi od alle G. U. mezzi per provvedere al trasporto di quella parte di non immediata necessità, che appesantirebbe notevolmente il soldato, se dovesse essere portata al seguito.

A cura dell'intendenza dovrà inoltre essere organizzato il servizio della lavatura e cambio della biancheria, servizio a cui si provvede sia con lavanderie mobili da campo, sia con lavanderie fisse, appositamente costruite in località ricche d'acqua. Bisogna tener presente che la deficienza generica d'acqua in colonia complica grandemente il servizio, poichè la lavatura degli oggetti di corredo dei militari di una armata ne richiede una quantità notevolissima.

Anche il servizio delle riparazioni degli oggetti di corredo deve essere organizzato in posto, in quanto non è possibile pensare di inviare gli oggetti in patria per la riparazione; l'organizzazione deve essere di funzionamento perfetto e preciso, per evitare che si sia costretti a distribuire sempre oggetti nuovi.

Lavatura, cambio e riparazione degli oggetti di corredo sono necessità principalissime in colonia, ove igiene e pulizia devono essere sommamente curate per evitare malattie ed epidemie, facili a diffondersi per le speciali condizione climatiche.

Per il servizio cassa sono organi esecutivi le sezioni di tesoreria presso le direzioni di commissariato di intendenza e di C. d'A., che funzionano con personale civile del Ministero delle Finanze.

Il servizio d'artiglieria non differisce in nulla da quello stabilito per l'esercito metropolitano. Provvede al rifornimento delle munizioni, delle bombe a mano, degli artifizi, delle armi e relativi accessori.

Organi direttivi sono le direzioni di artiglieria di intendenza e di C. d'A., il comando di artiglieria ed il capo di S. M. di divisione.

Per il rifornimento munizioni si provvede, sulla base delle richieste, con spedizioni dal magazzino d'intendenza ai posti di distribuzione ed avviamento munizioni, dove i corpi con i propri mezzi provvedono al ritiro.

Il servizio genio assume in colonia importanza capitale, in quanto molteplice e complessa è la sua attività, specialmente se si considera quella che svolgono le truppe tecniche dell'arma.

In colonia, più che altrove, difficile è stabilire fin dove arrivi la funzione del servizio e dove abbia inizio quella delle truppe. Si afferma, tuttavia, che la prima assorbe quasi totalmente la seconda.

Organo direttivo del servizio genio è la direzione genio d'intendenza ed organi direttivi e coordinatori nell'istesso tempo sono i comandi genio di armata, di C. d'A. e di divisione.

Organi esecutivi per la parte servizio, nel senso ristretto della parola sono il magazzino del genio d'intendenza ed i posti di distribuzione ed avviamento materiali del genio di C. d'A. e di divisione.

Organi tecnici esecutivi sono poi i reparti del genio delle varie specialità (zappatori, artieri, minatori, pontieri, telegrafisti e sue specialità, radiotelegrafisti, fotoelettricisti, fotografi, cinematografisti, ferrovieri, teleferisti, mascheratori, meccanici, elettricisti, idrici, pompieri,

Ognuna di queste specialità svolge nel campo del servizio tecnico una attività, la cui illustrazione richiederebbe una trattazione che esula dai limiti di questo articolo.

È sufficiente enunciare solo le molteplici specialità, per stabilire la complessività delle attività cui devono far fronte.

Il servizio chimico provvede ad eseguire la bonifica del terreno e dei materiali assoggettati all'azione di aggressivi chimici, ed inoltre al rifornimento, alla riparazione ed allo sgombero dei materiali per la difesa chimica.

Data la nuova fisionomia della guerra in colonia, non è da escludere poi che, per ritorsione, si debba far uso di aggressivi, e pertanto il servizio chimico deve essere attrezzato in modo da poter far fronte anche alla eventualità offensiva.

Speciali organi tecnico-direttivi e organi esecutivi devono essere costituiti presso i comandi di G. U.

Gli organi esecutivi sono rappresentati da un magazzino materiale chimico d'intendenza e da vario numero di compagnie e di plotoni chimici. Questi ultimi reparti possono essere con semplici funzioni difensive o con funzioni offensive e difensive.

Presso i corpi e reparti organo esecutivo è l'ufficiale per la difesa chimica.

Il servizio veterinario ha compiti e funzioni analoghe a quello dell'esercito metropolitano; ma la sua importanza è enormemente accresciuta sia per il numero dei quadrupedi dei reparti, sia per la possibilità e facilità di malattie ed epidemie. Pertanto il servizio veterinario deve disporre di larghi mezzi e di personale scelto.

Detto servizio provvede all'igiene e profilassi, alla, cura, sgombero e ricupero dei quadrupedi, all'accertamento della qualità della carne e dei foraggi, al rifornimento dei materiali di veterinaria e mascalcia.

Gli organi direttivi sono le direzioni e gli uffici di veterinaria di intendenza, di C. d'A. e di divisione, ed i dirigenti del servizio veterinario dei corpi.

Organi esecutivi sono il magazzino di intendenza dei materiali di veterinaria e di mascalcia, le infermerie quadrupedi e le infermerie temporanee di eventuale costituzione.

In caso di malattie epidemico-contagiose il servizio provvederà ad impiantare speciali infermerie in località adatte, che favoriscano particolarmente l'isolamento.

Così pure si potrà organizzare un convalescenziario per quadrupedi, per rimettere in forze e ricuperare soggetti deperiti, con postumi di malattie e di ferite.

I quadrupedi ristabiliti, sempre che possibile, è bene siano fatti rientrare ai corpi di provenienza; in caso contrario sono inviati al parco od alle colonne quadrupedi e carreggio.

Il servizio dei trasporti e delle tappe, come si è avuto occasione più volte di dire, rappresenta in colonia l'elemento principale di risoluzione del problema logistico.

Tutti i mezzi di trasporto sono utili e da tenere in considerazione, dal portatore, il cui carico utile può essere di kg. 20-25, all'autocarro, alla ferrovia all'aereo.

Di essi si è già parlato diffusamente e si vuole ora soltanto completare il quadro accennando ai trasporti lacustri e fluviali, ferroviari ed aerei.

I trasporti lacustri e fluviali sono di grandissimo rendimento e devono senz'altro essere attuati anche con mezzi di circostanza (imbarcazioni indigene, chiatte, barche da equipaggio da ponte, ecc.) ogni qual volta le truppe si trovino ad operare presso laghi, lagune e lungo fiumi. Se poi laghi e fiumi consentissero la grande navigazione, ai mezzi di circostanza devono, appena possibile, essere sostituiti mezzi regolari dell'Esercito e della Marina.

È bene, però, chiarire che la eventualità di grandi trasporti lacustri e fluviali è limitata a poche zone, e che nella maggior parte dei casi si tratterà di sfruttare limitate possibilità, che concorreranno soltanto ad alleggerire i trasporti terrestri.

I trasporti ferroviari offrono noti vantaggi di portata e di regolarità di funzionamento; ma le ferrovie sono scarse in colonia, e la loro costruzione richiede maggiore spesa e tempo rispetto alla costruzione di strade ordinarie; sono poi molto vulnerabili. Pertanto sui trasporti ferroviari si può fare poco assegnamento.

L'automezzo resta sempre per le colonie il principe dei mezzi di trasporto.

I trasporti aerei, data la tecnica raggiunta dall'aviazione, devono essere presi in considerazione più che per il passato. Essi non sono più soltanto idonei al trasporto di piccoli nuclei di uomini, al trasporto di feriti gravi, al rifornimento dall'alto di piccoli posti isolati ed assediati; ma perfettamente capaci di eseguire trasporti anche di notevolle entità per peso ed ingombro di materiali.

Già in Libia nel 1928 durante le operazioni per l'occupazione di Gheriat (Tripolitania-Ghibla), l'aviazione con pochi apparecchi Ca 73 e Ca 74, provvide al trasporto aereo in 5 o 6 giorni su una distanza di circa 140 chilometri (Mizda-Gheriat) di una intera compagnia eritrea, di una sezione di artiglieria da 65/13 da posizione con relativo munizionamento, e di una larga autonomia di viveri e materiali vari.

Da allora le possibilità di trasporto dell'aviazione sono notevolmente aumentate, per cui il trasporto aereo *deve* essere inserito come fattore *eminente* di risoluzione del problema logistico.

Particolarmente utile potrà riuscire il trasporto aereo per prolungare, per esempio, l'autonomia logistica di una grande unità che agisca isolata, in terreno privo di strade rotabili o che mal si adatti al transito degli autocarri.

Si afferma che l'aviazione, impiegata come mezzo di trasporto, potrà consentire ad unità terrestri operazioni che finora era forse assurdo concepire.

Organi direttivi del servizio trasporti per via ordinaria (non si considerano per brevità i trasporti marittimi, fluviali e ferroviari) sono la direzione dei trasporti e tappe di intendenza e di corpo d'armata, l'ufficio del Capo di S. M. per le divisioni. Organi esecutivi sono il parco automobilistico ed il parco quadrupedi carreggio e bardature d'intendenza, l'autoraggruppamento d'intendenza e gli autoreparti di corpo d'armata e di divisione, nonchè le colonne ed i reparti salmerie.

Gli autoreparti e le colonne e reparti salmerie, che nell'esercito metropolitano, sono generalmente raggruppati nel corpo d'armata, è bene invece che in colonia siano organicamente decentrati nelle divisioni, in maniera che queste abbiano possibilità di autonomia.

Gli autoraggruppamenti e gli autoreparti dovranno avere speciale costituzione per adattarsi alle particolari maggiori esigenze della colonia; così, per esempio, molto notevole dovrà essere il numero delle autobotti e delle autospeciali in genere, rispetto a quello fissato dalle dotazioni per l'esercito metropolitano.

Il servizio delle tappe si esplica organizzando gli itinerari lungo i quali si avrà in modo continuativo un movimento intenso. Tali itinerari assumono il nome di linee di tappa, sulle quali hanno giurisdizione i comandi di tappa.

L'organizzazione delle località di tappa devono rispondere ai seguenti criteri: facilità di difesa; disponibilità di acqua; capacità di ricovero per uomini e materiali; centri importanti stradali.

I comandi di tappa provvedono a vigilare e proteggere gli itinerari con truppe a propria disposizione, a regolare la circolazione stradale, ad istituire servizi speciali (vitto, alloggio, soste, ricovero temporaneo ammalati, ecc.) per le truppe ed i convogli di passaggio.

Il servizio postale provvede all'accettazione, trasporto e distribuzione della corrispondenza d'ufficio e privata delle raccomandate, delle assicurate, dei pacchi postali e dei telegrammi privati, nonchè provvede al servizio dei risparmi, dei vaglia e degli assegni postali.

Organi direttivi sono la direzione postale d'intendenza ed i capi di S. M. di c. d'a. e di divisione.

Organi esecutivi sono gli uffici postali di concentramento e gli uffici postali militari presso le G. U.

Il servizio postale funziona con funzionari civili militarizzati dall'Amministrazione delle RR. Poste.

Il servizio delle strade e genio civile provvede nelle zone più arretrate all'esecuzione di lavori ed alla costruzione e miglioramento della rete stradale.

In colonia, ove il problema logistico è un problema di trasporti e quindi di strade, questo servizio assume particolare importanza, specie quando, a seguito di un'avanzata delle truppe operanti, si tratti di tracciare *rapidamente* piste e strade camionabili.

Organo direttivo è la direzione strade e genio civile di armata; organi esecutivi: i magazzini materiali genio civile ed i reparti di lavoro. Questi ultimi sono costituiti da operai civili, impiegati con apposito contratto e sono di forza varia a seconda dei cantieri di lavoro.

L'importanza di questo servizio e la mole di lavoro cui deve provvedere può desumersi dal numero degli operai che normalmente ascendono a parecchie migliaia.

Il servizio idrico provvede al rifornimento dell'acqua necessaria alle truppe, ai quadrupedi ed ai servizi.

In colonia merita speciali previdenze e richiede larghezza di mezzi, perchè bisogna con essi sfruttare tutte le possibilità idriche, che generalmente non sono troppe.

Organi direttivi sono i comandi di grandi unità con il concorso degli organi tecnici dei vari servizi. Organi esecutivi sono:

— il servizio sanitario che provvede all'accertamento della potabilità dell'acqua, al rifornimento dei mezzi chimici per la potabilizzazione, alla disinfezione di pozzi e recipienti;

— il servizio di commissariato, che provvede alla distribuzione dei recipienti per il trasporto acqua al seguito dei reparti e dei recipienti per la costituzione dei depositi di conservazione e di distribuzione dell'acqua;

— il servizio genio, che provvede agli accertamenti relativi all'entità delle risorse idriche, al rendimento degli impianti ed ai lavori da effettuare per il miglior sfruttamento delle risorse, all'impiego dei reparti idrici. Questi reparti sono costituiti da compagnie idriche e da plotoni idrici variamente assegnati alle G. U. a seconda del bisogno. Sono costituiti di personale specializzato e dotati di materiale adatto (motopompe, elettropompe, pompe a mano, filtri, potabilizzatori, abbeveratoi, corde, carrucole, ecc.);

— il servizio trasporti che provvede con autobotti e mezzi someggiati al trasporto dell'acqua dalle località di estrazione e raccolta a quelle di distribuzione.

Se si pensa che la razione giornaliera d'acqua si calcola nella misura di 5 litri per uomo e 15 litri per quadrupede, si deduce facilmente quali quantitativi occorre trasportare in zone povere o prive di acqua.

Se il terreno è percorribile dagli automezzi, il problema del trasporto e rifornimento acqua può con relativa facilità essere risolto. Ma se si deve ricorrere al someggio, ne consegue una situazione che *necessariamente* finirà con l'imporre limitazione ai movimenti delle truppe ed alla forza impiegabile in un determinato settore.

Il problema dell'acqua è in colonia forse il più importante di tutti. La sete è uno spettro più terribile della fame!

Nel presente articolo si sono illustrati soltanto, ed anche sommariamente, alcuni aspetti dei servizi in una guerra coloniale; ma si ritiene che, per quanto incompleti, essi siano sufficienti per dare un'idea della complessità ed importanza del problema logistico, e far concludere che una guerra moderna in colonia è *prima di ogni cosa una grande ed imponente operazione logistica.*

Ilo Perugini.

Genti di Somalia

La particolare predilezione che l'africanista ha per la colonia secondogenita — la Somalia — è giustificata dall'attrazione singolare che la colonia stessa esercita sulla fantasia del visitatore, con la sua ricca natura piena di fascino e di suggestive visioni di incomparabile bellezza.

La solitudine sulle rive sonanti di quell'Oceano senza pace, al cospetto di liquide aurore perlacee e di lunghe notti luminose sotto un cielo di cobalto trapunto da miriadi di vividissime stelle, o nel possente soffio del monsone carico di tutti i profumi della lussureggiante boscaglia non è condanna per l'uomo, ma forza nuova che ringagliardisce il suo spirito.

In questo quadro di grandiosa e selvaggia bellezza un popolo di circa un milione fra pastori e agricoltori vive oggi una vita beatamente tranquilla, liberata dalle continue razzie e dal servaggio per virtù della civiltà italiana che lo ha trasformato da nomade in agricoltore attaccato alle sue terre ubertose.

La particolare struttura di queste popolazioni poggia tuttavia sulle loro tradizioni saldissime che un cultore di etnica coloniale ha recentemente raccolto in un libro, *Genti di Somalia* (1), nella persuasione che la loro conoscenza sia di peculiare importanza e di interesse per un più profondo studio di quei popoli e ritenendo soprattutto che il prestigio esercitato da un Paese colonizzatore sugli indigeni sia massimo allorchè funzionari militari e civili, chiamati ad applicare la legge consuetudinaria indigena, hanno la conoscenza esatta delle origini, delle discendenze e della costituzione sociale del popolo soggetto.

La compagine dei somali è rappresentata da Gruppi di popolazioni libere e da Gruppi di popolazioni liberte.

L'ambiente storico, la distribuzione geografica dei vari Gruppi, il processo di selezione secolare imposto da una rigorosa legge etico–morale (Testur) che in ogni Gruppo ha agito in modo tutt'affatto diverso, a seconda delle abitudini, delle tendenze, e degli scopi della vita consociata, hanno conservato e tramandato caratteristiche etniche e antropologiche di ciascun gruppo, ben definite, quali oggi si possono riscontrare fra Gogondovò, Darandolle, Dighili e Migiurtini.

In dipendenza di questo concetto si riconoscono le popolazioni che fanno parte della Somalia Italiana, le quali si possono distinguere nei seguenti sei Gruppi secondo la loro posizione geografica da sud a nord:

I Gruppo Gogondovò;
II Gruppo Darandolle;
III Gruppo Dighili;
IV Gruppo Migiurtini;
V Gruppo Popolazioni della Goscia;
VI Gruppo Popolazione dello Scidle.

I primi quattro gruppi costituiscono prevalentemente tutta la popolazione libera, gli ultimi due le popolazioni liberte, distinzione questa che non fu tenuta nel debito conto dagli etnografi.

È da notare che fra questi Gruppi esistono caratteristiche fisiche e morali di marcata separazione: se si esaminano i caratteri generali di ciascun Gruppo — dopo aver fatto l'occhio all'osservazione somatica, — si possono constatare le sensibili differenze fra Gruppo e Gruppo; per esempio il tipo perfetto di bellezza fisica maschile e femminile è il Migiurtino, seguono i Gogondovò, i Darandolle e infine i Dighili.

Il complesso della popolazione stabile o nomade, compresa nei limiti geografici della Somalia, forma in ogni Gruppo tre distinte categorie che sono il fondamento della costituzione sociale dei somali: liberi e liberti.

I primi sono i rappresentanti del grado sociale e morale più elevato e comprendono gli elementi di razza pura ed evoluta, intelligenti, suscettibili di progresso e tali da assimilare il portato della civiltà nostra.

I liberti, discendenti di schiavi affrancati da diverse generazioni, sono meno intelligenti e di indole più docile, come quelli che per atavismo sono predisposti ad una certa dipendenza di carattere.

Gli schiavi d'un tempo, che per l'abolizione della schiavitù, seguìta alla occupazione italiana, sono compresi nella categoria dei liberti, sono intellettualmente deficienti, ed appartengono esclusivamente alla razza negra.

Fissate in linea generale queste due grandi divisioni quella cioè in sei Gruppi e quella delle categorie, l'aggruppamento più semplice, per espressione e per numero è la famiglia.

Ma la costituzione di questo primo nucleo differisce alquanto dalle nostre istituzioni tradizionali, perchè l'indigeno sufficientemente agiato può essere unito contemporaneamente a quattro mogli legittime oltre ad una quinta donna, non però in convivenza con le altre, che la consuetudine indigena o Testur ammette, vincolata al capo–famiglia in unione segreta o cub–sirè.

Questa prima formazione evolvendosi attrae altre famiglie: le relazioni di parentela, e la comunanza di interessi e di abitudini danno origine al *rer* che in effetti rappresenta la discendenza di una sola famiglia ingranditasi nelle successive generazioni per le unioni contratte.

Due o più rer formano la piccola *cabila* la quale potrebbe essere paragonata un po' alla popolazione rurale sparsa nelle nostre campagne specialmente meridionali ed appartenenti ad una stessa comunità.

La grande cabila comprende l'aggruppamento delle diverse piccole cabile e rer, associate dalle stesse ten-

---

(1) *Genti di Somalia*. Editore Paolo Cremonese, Roma 1935-XIII - L. 15.

« FANTASIA » DI ASCARI IN MARCIA

denze, dagli stessi interessi, dalle stesse caratteristiche originali di razza e di credenze.

Secondo una leggenda raccolta fra somali puri, i quali tengono moltissimo a mettere in risalto la nobile origine della loro stirpe, è detto che un vecchio e potentissimo Sab era, in antichi tempi, il padre felice di otto belle fanciulle ed in assai buone relazioni con un potente e ricco Samale a sua volta padre di otto forti giovinotti.

Sette figlie di Sab sposarono sette giovani Samale.

L'ultima figlia di Sab anzichè andare in isposa all'ultimo dei Samale ottenne, supplicando, dal padre di sposare un schiavo della sua stessa cabila, nonostante che fra i somali fosse considerato poco dignitosa anzi indegna l'unione di una discendente libera con uno schiavo, soffrendone l'onore della intera cabila.

La preferenza data dalla Sab allo schiavo andrebbe ricercata in una questione di interesse.

Col matrimonio di tutte le discendenti Sab coi discendenti Samale anche la fortuna di quelle sarebbe passata per intero alla discendenza Somale con la completa espoliazione dei Sab.

Ad evitare questa espoliazione sembra avesse mirato la giovane Sab, ma se questo fatto salvò in piccola parte la fortuna materiale dei Sab, esso generò tuttavia l'odio inestinguibile che ancora oggi divide le due cabile.

I discendenti di Sab, chiamati Dighili od anche Rahanuin, rappresentano un nucleo di gente costretto ad un regime di vita differente dagli altri in conseguenza diretta della loro origine considerata inferiore.

Le popolazioni Gogondovò, Darandolle, sono le dirette discendenti Samale di razza nobile e pura.

Il Testur (la legge della cabila) non permette infatti l'unione in matrimonio di un Dighili con una Gogondovò od una Darandolle.

I liberti dello Scidle, che costituiscono il Gruppo di popolazioni rivierasche dell'Uebi Scebeli, vivono in comunità delle cabile somali sparse nel territorio e possono essere considerati come popolazioni somalizzate, dedite alla coltivazione dei loro campi e al pascolo del numeroso bestiame.

Il gruppo delle popolazioni della Goscia è composto prevalentemente da Suhaili liberti (razza Bantù).

Gli abitanti di questa regione detti Ua-goscia (uomini della foresta) sono liberti di tribù somali.

Le notizie che si sono potute raccogliere sulle popolazioni della Goscia, interrogandone i capi più autorevoli, sono alquanto incerte per mancanza di documenti e sono in contrasto con la tradizione di cui si hanno differenti versioni, specialmente con quella che riguarda la loro formazione etnica, non essendo noto il ceppo di origine.

Questa popolazione è fisicamente poderosa e benchè presenti sensibili caratteri di inferiorità morale (per tendenze e moralità), non si può escludere che allo stato libero in cui oggi si trova, la razza possa intellettualmente e fisicamente migliorare.

Il carattere è abbastanza mite e le sue armoniose *fantasie* intramezzate di canti popolari, fanno strano contrasto con la primitività quasi animale del suo modo di vivere e denoterebbero una certa tendenza alla musica.

Sono mussulmani assai poco osservanti e si ubriacano abitualmente con una bevanda ricavata da un miscuglio di grano turco fermentato e succo di palma dum.

Nassib Bunda che fu il loro capo più autorevole era un ex-schiavo suahili appartenente alla cabila dei Cablalla.

Le popolazioni della regione della Goscia formano un complesso abbastanza numeroso di villaggi con una popolazione approssimativa di 125 mila abitanti.

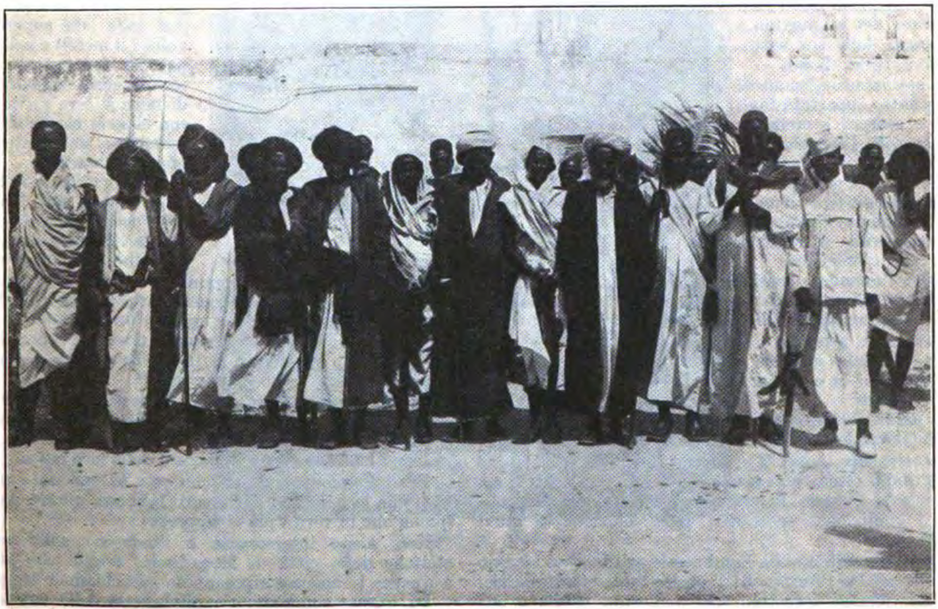
I Migiurtini hanno origini assai remote e provengono dalla grande cabila dei Darod.

Sono numerosi e abitano le regioni della Somalia del nord, ma molti di essi costituiti in rer vivono in diverse località della Colonia ed è facile incontrarli dovunque.

Un tempo non potevano entrare nei territori dei Darandolle e dei Dighili senza essere immancabilmente trucidati, tanto forte imperava l'odio di cabila.

POPOLAZIONI ABGAL (DARANDOLLE)

ARMATI GHELEDI (DIGHILI)



CAPI E NOTABILI DI MOGADISCIO

Come tutti i somali, essi vantano la loro discendenza dal Profeta ed affermano che la importante e numerosa cabila dei Darod trae le sue origini in Arabia e precisamente alla Mecca.

Darod proviene dalla parola « tarà » che significa volare.

Fra le popolazioni somali costituiscono un Gruppo che conserva intatta la purezza della razza, la bellezza fisica e la fierezza del carattere.

Sono alti di statura, snelli ed agilissimi: hanno il viso ovale, capelli abbondantissimi ed ondulati, naso profilato, denti perlacei, labbra sottili, grandi occhi neri e intelligenti, tutto un insieme armonico ed elegante.

TIPO DI DONNA MIGIURTINA

Più di qualunque altro, il migiurtino tiene moltissimo all'origine della propria razza, che egli considera di molto superiore alle altre e di diretta discendenza di sangue arabo.

Tuttavia è singolare il disprezzo con cui il migiurtino considera gli stessi arabi da cui presume di discendere.

Questo suo modo alquanto libero di giudizio ed il carattere fiero e diffidente, lo fanno ritenere generalmente cattivo e bugiardo.

Le frequenti occasioni di contatto che, per ragioni di studio, l'Autore ha avuto coi Migiurtini inducono a ritenere ingiusta questa considerazione.

Non è certamente facile dare un giudizio preciso sul carattere del migiurtino e sul grado della sua sottomissione verso di noi.

La speciale condizione di vita, affatto appartata dagli altri e sempre a contatto con la sola boscaglia, influisce sulla sua psicologia e gli conferisce una spiccata ritrosia di spirito e di modi che facilmente prendiamo per diffidenza od addirittura per avversione.

Spirito nomade e sensibile egli è naturalmente incline all'indipendenza; ignorante e fiero ci considera un po' come gli usurpatori della sua vita morale e materiale.

Particolare attenzione meritano le cabile di Mogadiscio — quale capitale della Colonia — come quelle che più sono in contatto con gli Italiani e gli stranieri colà residenti.

La più importante per influenza religiosa è quella degli Iacub (Darandolle) preveniente dai Sultani di Mogadiscio.

Tuttora capi, notabili e anziani di quella cabila sono tenuti dalla intera popolazione non solo della Città, ma anche della Colonia, in grande considerazione, tantochè sono i giudici più apprezzati nella soluzione di gravi questioni.

La origine della Cabila Iacub risale agli Irab ed intorno a quella origine l'Autore ha raccolto interessanti notizie.

I Rer Magno formano una numerosa cabila e pur costituendo essi una unità politica, sono considerati dalle popolazioni come liberti degli Iacub.

I somali di pura razza li chiamano « giagi » in segno di disprezzo. È gente dedita al mare da cui trae vita e lavoro.

I loro capi sono considerati fra i somali meno autorevoli di quelli di altre cabile per le loro origini, per il mestiere esercitato e considerato poco nobile, e per la loro scarsa evoluzione.

Fra i somali, questa gente è senza alcun dubbio quella fisicamente più sana e più forte: uomini rotti ai cimenti dell'Oceano, nati al sole e all'aria carica di iodio, fanno mostra di corpi statuari magnifici, anche se privi o quasi di quelle finezze che caratterizzano la bellezza fisica dei somali di razza pura.

E ciò appare specialmente nelle linee del volto che sono quelle del negro, con deformità negli zigomi, nelle labbra, nel naso.

Talvolta la fronte e gli occhi denotano una intelligenza di grado anche più elevato in alcuni di essi che non si riveli in individui di altre cabile di buon sangue, dell'interno della Colonia.

Grande perizia ed esperienza dimostrano specialmente nella condotta delle piroghe destinate al carico ed allo scarico dei piroscafi, che per mancanza di porti sicuri sono costretti ad ancorare a qualche miglio dalla costa.

Sono essi allora degni della più grande ammirazione. Sulla cresta altissima dell'onda (che supera talvolta i 9 metri) e nella sua paurosa depressione, la piroga leggera come un guscio di noce si leva e s'inabissa con slancio sicuro al ritmo cadenzato del canto supplice dei marinai.

Il nakuda (nocchiero) ritto a prua spia l'onda e con l'occhio esperto ne misura la velocità e la potenza, dà ordini e i marinai attentissimi, agili, pronti, lo seguono con la bracciata vigorosa.

Grande è l'emozione dell'europeo che sbarca o s'imbarca in Colonia, ma affidato a queste braccia sicure nulla può temere, chè se pur la piroga dovesse capovolgersi, ed è avvenuto qualche volta, il nero Rer Magno agilissimo trae sempre in salvo il passeggero.

Noi teniamo in gran conto queste cabile del mare per la utilità vera che esse recano a noi ed agli indigeni, sia con i traffici a mezzo di legni leggeri con o senza vela, sia con i frutti sempre abbondanti della loro pesca.

Per i frequenti contatti che essa ha con noi e per gli utili che le derivano dal lavoro faticoso, questa gente è quella che in verità più ci apprezza.

Non meno interessante è l'indagine sulle origini storiche della città di Mogadiscio, origini che stando a quanto si conosce riposano su antichissime leggende.

Da questa sommaria ricapitolazione della compagine indigena appare chiaro quanto l'autore di *Genti di Somalia* si era proposto, far conoscere cioè « le genealogie delle famiglie somali» per mettere l'italiano che si reca in Somalia — senza la conoscenza della lingua somali — ed è costretto ad affidarsi all'interprete indigeno, in condizioni di non offendere involontariamente gli indigeni nella loro psicologia, nei loro sentimenti, e nei loro interessi, e prevenirlo anzi, che dalla conoscenza più esatta della loro struttura sociale derivi per noi un utile impiego a tutto suo profitto.

La raccolta delle notizie non è stata, invero, impresa facile, ed è frutto di un lungo lavoro durato varî anni; fu necessario chiamare i capi delle varie cabile, per ricostruire dalla loro voce gutturale e talora indistinta i nomi spesso male espressi, scriverli in grafia araba, darne la voce corrispondente in lingua italiana e dedurne tutte le notizie sulle genealogie di tutte le famiglie somali; per avere notizie sui pozzi, sulle abbeverate, sulla quantità del bestiame posseduto che ha per gli indigeni il più alto valore, (il somali chiede al suo conoscente innanzi tutto notizie del suo bestiame poi quelle della moglie, dei figli e della cabila), sul numero dei componenti ogni cabila, ogni rer, ecc. Nell'attuale momento di rivalorizzazione delle nostre colonie ogni notizia etnografica su di esso assume una particolare importanza in quanto facilita agli ufficiali colà dislocati la conoscenza di quelle popolazioni.

m. p.

VERSO L'AFRICA ORIENTALE

PARTONO LE CC. NN.

PER IL CITTADINO ITALIANO

ELEMENTI DI CULTURA MILITARE

del generale **ALBERTO BALDINI**

Questo volume uscito in veste signorile dall' Istituto Poligrafico dello Stato, contiene **in poco più di 100 pagine di testo** (*altrettanto spazio essendo riservato a cartine, a prospetti grafici e alla documentazione fotografica*) *tutti gli elementi* **indispensabili** *perchè il cittadino italiano di media cultura abbia una idea* **concreta e precisa** *della costituzione e del funzionamento delle forze armate italiane metropolitane e coloniali, di terra, del mare e del cielo, ed altresì le cognizioni relative al terreno considerato dal punto di vista delle operazioni belliche e un breve efficace riassunto della grande guerra italo–austriaca.*

Il libro non serve a coloro che pretendono di assimilarlo, sfogliandolo distrattamente in un'ora, **va letto con attenzione** *e non tutto d'un fiato. E poichè non tutto quanto esposto può essere di colpo ritenuto a memoria, un* **dizionarietto di circa 700 voci** *in fondo al volume, facilita la ricerca dei dati che — a mano a mano — possono occorrere. Ciò equivale a dire che non si è voluto fare un manualetto tascabile, ma* **un libro da tener sottomano sul tavolo di lavoro del cittadino fascista de'l'anno XIII.**

Gli « Elementi » **non sono raccolti per ufficiali e sottufficiali delle forze armate** *i quali, per dovere professionale, debbono conoscere delle istituzioni militari italiane assai di più di quanto è detto in queste pagine. Tuttavia anche* *per essi, e specialmente per i* **quadri in congedo,** *questo libro può valere come utile ausilio alla memoria.*

Il libro non è nemmeno un manuale scolastico. *Per l'insegnamento della cultura militare nelle scuole medie, lo stesso Autore ha pubblicato altra edizione: ridotta di formato, di materia, di prezzo* (L. 5).

Il carattere saliente di questi Elementi di cultura militare per il Cittadino Italiano, è il **metodo tutto nuovo** *(il che non significa affatto mancanza di metodo) che l'Autore si è prefisso e che è stato* **rigorosamente seguito** *nella stesura del testo. Tale metodo è stato così definito nella prefazione:*

« Nessun vincolo a metodi scolastici preesistenti, per quanto venerabili; la stessa terminologia del gergo tecnico sostituita con parole comuni, quando ciò poteva aiutare l'assimilazione dell'idea; fenomeni presentati dal semplice al complesso; brevissimi accenni al passato, qua e là dove occorreva, senza vestire la storia dei paludamenti dottorali; rilievo di quanto a fattor comune vi sia fra le diverse Forze Armate dello Stato, come avviamento alla coscienza del loro necessario coordinamento; e rilievo ancora dei rapporti di insopprimibile interdipendenza fra « fatto guerra » da un lato e la vita nazionale, sotto i suoi molteplici aspetti, dall'altro lato; infine, una brevissima storia volgarizzata della grande guerra italo–austriaca del 1915–18, seguìta da una descrizione un po' più particolareggiata delle nostre quattro più grandi battaglie, perchè balzi dai fatti — anche presentati in veste succinta — il magnifico cruento sforzo della nostra gente.

Questo per la sostanza.

E quanto alla forma: caratteri tipografici che facciano risaltare gli argomenti ed aiutino il cercatore, al che contribuisce un indice–dizionarietto alla fine del libro; abbondanza di materiale illustrativo; figurazione schematica degli organismi bellici, per fissare le idee assai meglio di quel che si possa con le parole; uso di tavole a colori, che attraggono piacevolmente l'attenzione dei giovani, cui si è voluto essere — in particolar modo — utili.

Queste pagine avendo scopo di raccogliere in breve spazio i principali *dati di fatto* interessanti la preparazione bellica della Nazione, non si inquadrano

fra gli scritti del tipo « romanzato » ma hanno tuttavia cercato di evitare l'aridità propria di quelle trattazioni teoriche che usano rivolgersi alla ragione come se fosse staccata dal sentimento ».

ALCUNI GIUDIZI SUL LIBRO

« In una chiara sintesi si porta a conoscenza dei cittadini il complesso dell'organismo militare nella sua costituzione e nelle sue molteplici applicazioni ».

GEN. VITTORIO AMBROSIO
Ispettore delle Truppe Celeri

« ...Opera perfettamente idonea allo scopo che si prefigge ».

GEN. AUGUSTO DE PIGNIER
Ispettore dell'Artiglieria

« La prima favorevole impressione diviene appassionante interesse, scorrendo e leggendo queste pagine dove la ricchezza della materia, l'armonia delle parti si intrecciano alla chiarezza della trattazione, alle felici sintesi storiche. Opera riuscitissima e in tutto rispondente agli intendimenti del Regime, ai fini di una sempre più intima compenetrazione delle istituzioni militari con la vita politica, economica, sociale della Nazione ».

GEN. PIETRO PINTOR
Comandante la Divisione Militare di Cosseria

« La pubblicazione contribuirà alla formazione della cultura militare nei giovani. I vari argomenti sono trattati con la competenza propria all'Autore e presentati nella forma più accessibile ».

GEN. MARIO VERCELLINO
Comandante la Divisione militare di Superga

« Il libro merita la maggiore diffusione... Tutto il grosso pubblico dovrebbe accoglierlo fra i libri necessari alla vita civile ».

GEN. VITO SCIMECA
Comandante la Divisione Militare del Timavo

« La pubblicazione risponde ottimamente allo scopo che si prefigge: la volgarizzazione della cultura necessaria alla formazione di una coscienza militare ».

COLONNELLO UMBERTO DI GIORGIO
dell'Ispettorato delle Truppe Celeri

« È opera attraente, oltre che altamente educativa e fascista ».

GIOACCHINO CONTRI
della Federazione Fascista di Firenze

« ...è assai più di un'opera didattica: è un atto di fede nell'Italia di domani ».

GABRIELE GABBRIELLI
su « *Ottobre* ».

« Occorre conoscere le nostre forze armate, nella loro essenza, nelle loro attribuzioni, nei loro organismi, in tutto ciò che ad esse è legato, in stretta correlazione con quanto nella recente guerra è stato da noi superato e sperimentato. Ma dove trovare riunito in forma completa e insieme sintetica quanto il cittadino deve conoscere e assimilare? Questo volume ha colmato la lacuna. Esso soddisfa pienamente nella forma e nella sostanza ».

EDMONDO ZAVATTARI
sul « *Giornale di Genova* »

« Dopo una breve esposizione analitica — dalla quale esula ogni pesantezza didattica — si assurge ad una visione sintetica della lotta, considerata nella complessità di una battaglia integrale ».

LIDO CAJANI
su « *Il Popolo d'Italia* »

« Affermiamo che questa opera del generale Baldini, oltre che ottima e ben meritevole di diffondersi fra il popolo italiano come il suo nuovo vitale breviario, costituisce una prova di fattivo patriottismo ».

VARO VARANINI
su « *L'Ambrosiano* »

« Non crediamo che fosse facile fare più e meglio di quanto ha fatto il generale Baldini, dato anche che per un libro di questo genere mancava assolutamente qualsiasi modello da seguire ».

AMEDEO TOSTI
su « *Il Lavoro Fascista* ».

« Il generale Baldini, storico valente e critico acuto, ha assolto magnificamente il suo còmpito ».

« *Il Popolo del Friuli* ».

« ...il libro è la prima manifestazione pratica del comandamento del Duce d'iniziare senza indugio la marcia, nel campo culturale, verso la formazione di una coscienza militare nel Paese ».

NICOLA ARCHIDIACONO
su « *Il Popolo di Roma* »

« ...questo libro del generale Baldini è indice di un mutato stato di fatto, di un cambiamento in profondo, attraverso questi primi tredici anni di Regime, nell'anima della Nazione ».

« *Il Cantiere* »

« Non si tratta di una sintesi per sommi capi, ma di un'analisi chiara, precisa, accurata, di tutti gli elementi costitutivi dell'Esercito. Ogni capitolo è, si può dire, un compendio di organica e di arte militare ».

CARLO ROMANO
su « *La Gazzetta del Popolo* »

« Il libro del Baldini assurge pertanto all'importanza di manifestazione concreta dei modi di diffusione tra i cittadini italiani della cultura militare ».

CAMILLO CALEFFI
su « *L'Eco del Mondo* »

« Chi già conosce alquanto la materia potrà trovare nel libro un riassunto, sempre comodo a scopo mnemonico; il competente lo scorrerà con interesse compiacendosi di vedere come si possa sminuzzare il pane di una scienza ritenuta fin qui da taluni difficile e quasi ermetica... Il libro piacerà e farà piacere anche la materia ».

ALDO VALORI
sul « *Corriere della Sera* »

« Tra i libri che si propongono di formare la cultura militare nel cittadino italiano, si impone oggi al pubblico degli studiosi ed alla critica quello del generale Alberto Baldini ».

A. LEONORI CECINA
su « *L'Azione Coloniale* »

« I capitoli hanno il tono di una conversazione cordiale che conferisce a cose complesse un carattere divulgativo di semplicità e chiarezza... Non era facile ricavare, non un rigido manuale, ma un libro accetto ai più, sobrio, persuasivo ed esauriente; un libro che senza affaticare troppo la mente riescisse ad imprimervi concetti e idee fondamentali. Il generale Baldini ha assolto egregiamente l'arduo compito ».

NICOLA VERNIERI
su « *Echi e Commenti* »

« È un complesso di varie nozioni militari, così vivace, armonico, espressivo, nuovo di forma e di stile, da costituire un'opera originale, che si rivolge, al di là degli istituti d'istruzione, al gran pubblico dei cittadini italiani... Un testo di cristallina chiarezza ».

« *Il Resto del Carlino* »

« La materia è trattata in maniera a tutti accessibile, e cioè senza il ricorso a terminologie poco comprensibili e a ripartizioni dottrinarie... Con un procedimento logico e piano, dal semplice risale al complesso, valendosi di abbondante materiale illustrativo e di una figurazione schematica degli organismi bellici per fissare meglio le idee e ottenere l'immediata assimilazione ».

« *Le Forze Armate* »

« Un libro degno dello scopo cui è destinato... È aderente alla capacità ed alla predisposizione dei giovani, digiuni o quasi della materia... Ha il merito di concretizzare con criterio razionale, accessibile a tutti... Il libro, così altamente patriottico, costituisce una significativa ed efficace volgarizzazione della cultura militare ».

« *Gerarchia* »

« L'opera è soprattutto improntata a criteri didattici, essendo destinata agli allievi delle nostre scuole secondarie inferiori e superiori. Però la sua consultazione riesce sommamente utile e interessante a quanti volgono la mente ansiosa verso le possibilità della guerra futura ».

« *Le Vie d'Italia* »

« È un libro per tutti, di viva attualità, utile anche a uomini politici, dirigenti sindacali, quadri della Milizia e delle organizzazioni giovanili ».

« *Il Libro Italiano* »

« La stessa semplicità di linguaggio, la nitidezza di pensiero, la stampa, l'ampio formato delle pagine, le numerose e belle illustrazioni, i grafici chiarissimi, fanno piacevole e facile la lettura del testo ».

ATTILIO AMATO
su « *Il Secolo-La Sera* »

La montagna

elemento e problema della Nazione militare

Due anni dopo la presa di Roma — nel 1872 — furono istituiti gli alpini: il futuro dirà sempre più chiaro il profondo significato di quell'avvenimento.

I battaglioni alpini, reclutati e mobilitati con criterio strettamente regionale, dovevano — all'occorrenza — difendere le proprie valli od irrompere — avanguardie espertissime e audaci — per gli alti passi montani in territorio nemico.

L'ultima guerra fu combattuta in gran parte in alta montagna, e sulle più meridionali balze alpine. Nel novembre–dicembre 1917 e nel giugno 1918, l'Austria tentò d'infliggere il colpo supremo alla difesa, anzi alla esistenza stessa del nostro esercito.

La vittoria ci diede, con l'Alto Adige, con la conca di Tarvisio e con le Alpi Giulie, quasi intero l'arco interno delle Alpi, portando i confini d'Italia a poche decine di chilometri da Innsbruck, da Villaco e da Lubiana e accentuando, così, la funzione caratteristica del sistema alpino di collegamento, piuttosto che di separazione, fra la penisola italica e le attigue regioni europee.

Il « dopo-guerra » vide un continuo crescente sviluppo del turismo alpino, dall'ascensionismo acrobatico all'escursionismo, all'esercizio dello sci, alla semplice villeggiatura, con un conseguente incremento delle comunicazioni e delle risorse alberghiere.

Analogo fenomeno si comincia a notare nelle altre zone montane della Penisola, ed è facile riconoscere in esso segni di risveglio e di nuovo vigore del carattere nazionale: accrescimento di quanto la vita di villeggiatura ha di più benefico al corpo e allo spirito, esaltazione, nelle audacie dello sport alpino, dei sentimenti d'orgoglio e di amor patrio, protezione al turismo delle classi meno ricche (colonie alpine, riduzioni ferroviarie, che richiamano alla montagna le famiglie piccolo-borghesi), onde le nostre alte valli non diventino un enorme lussuoso albergo d'oziosi e irrequieti magnati di tutto il mondo, ma siano fonte di pura gioia e di energia all'anima nazionale e sede di utili contatti e palestra di amichevole emulazione con gli altri popoli.

Nel contempo, però, la popolazione permanente va diminuendo: in alcune valli alpine in misura veramente preoccupante.

La guerra ha dato la spinta decisiva al fenomeno.

Chi salga certe valli, per esempio quella della Stura di Demonte, può vedere in piccoli villaggi di poche case lunghe liste di morti in guerra, molti, anzi, del medesimo casato, caduti in uno stesso combattimento.

Spesso la frazione che porta quel nome è ora del tutto, e per sempre, deserta: fatale conseguenza del reclutamento regionale, che, pure, è per tanti motivi militarmente vantaggioso.

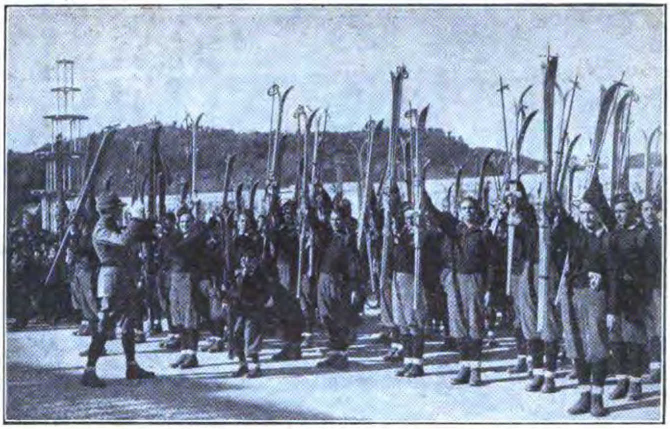
Il male è continuato e continua.

È sorprendente come sia facile alloggiare truppe in certe zone alpine, in case definitivamente abbandonate da gente emigrata altrove, case che, naturalmente, saranno presto smantellate e distrutte dai rimasti.

Il problema, gravissimo, è stato ripetutamente agitato in questi ultimi tempi, ma riteniamo non inopportuno ripresentarlo all'attenzione dei lettori, perchè interessa strettamente la difesa del Paese e perchè singolarmente mette in evidenza il carattere saliente della moderna nazione militare, l'intima connessione della vita civile, anche nei suoi aspetti peculiari di mondanità e di edonismo, con la preparazione bellica della Nazione.

È bene dir subito che alla decadenza demografica può non essere estranea, in qualche caso, la debolezza di alcuni sparuti gruppi etnici, che, obbligati per secoli a vivere chiusi in se stessi e costretti perciò a matrimoni fra consanguinei, sono male sviluppati nell'intelletto e nel fisico.

La causa prima della crisi demografica è, in ogni modo, la scarsa produttività della montagna: l'agricoltura è



inevitabilmente povera e, siccome esige molto maggior lavoro e cure più assidue che in pianura, risente assai della crescente scarsità di braccia: crollano i muretti faticosamente eretti a trattenere la terra dei minuscoli campi sistemati a gradini sulla ripide pendici, e le acque distruggono l'opera di molte generazioni.

La pastorizia potrebbe, forse più di quanto ora avvenga, alimentare l'industria del formaggio e del burro, industria, questa, bene adatta a trattenere gente in posto, senza alterarne la mentalità e le inclinazioni. Sarebbe, però, debole rimedio, perchè darebbe il pane a un limitato numero di operai.

Potrebbe pure giovare un maggiore incremento dell'industria del legno e delle lavorazioni affini.

L'industria mineraria, allo stato delle nostre conoscenze, non pare possa avere grande sviluppo nelle nostre montagne.

Manifatture importanti sono e potrebbero in maggior misura essere stabilite in alto, lungo le linee ferroviarie transalpine e transappenniniche, sfruttando da vicino le fonti di energia idrica.

Bisognerebbe, però, essere molto cauti nell'avvicinare delicati impianti alle frontiere, per evidenti ragioni di prudenza e per non dovere, all'occasione, vincolare troppo le operazioni militari alla difesa d'importanti stabilimenti di produzione.

Del resto, la formazione di grandi centri industriali nel cuore della montagna, anche se possibile, risolverebbe solo in apparenza il problema.

Si tratta, infatti, non tanto di aumentare la popolazione assoluta di un'intera regione, quanto di mantenerla e diffonderla nelle zone più elevate.

Ciò per molte ragioni: intanto, l'esistenza di piccole sedi umane permanenti, fin sulle balze più alte ed aspre, vi conserva in efficienza una rete di minori comunicazioni (piccole carrarecce, mulattiere, sentieri) di grande importanza militare.

Ma, soprattutto, conviene resti ben vivo il tipo del montanaro, di colui, cioè, che trae dalla montagna ogni ragione di vita e di lucro e che ne porta in sè impressi i caratteri.

Poche idee, ma salde, abitudine al disagio e ai rigori del clima, spirito di decisione rapido di fronte al pericolo, anche in individui intellettualmente mediocri, resistenza a marciare nei terreni più difficili, fedeltà, che abborre dal servilismo, perchè è intimamente fusa a un profondo senso di libertà: sono doti, che difficilmente potrebbero sorgere o svilupparsi in operai venuti a cercare in un dato luogo un guadagno per sua natura temporaneo.

Non già il lavoro « standardizzato » nel chiuso di una fabbrica, ma la fatica dell'agricoltore, del boscaiuolo, del minatore, a diretto contatto colla montagna, forma lo spirito d'iniziativa, primo e massimo vanto dei nostri alpini e dei loro degni avversari, i kaiserjäger tirolesi.

L'emigrazione temporanea dei lavoratori, quando sia diretta all'interno del regno, può essere tutt'altro che un male: arricchisce il montanaro e lo mette a più stretto contatto colla vita della nazione.

Purchè... egli ritorni poi ai suoi monti.

Qui è il punto delicato della questione.

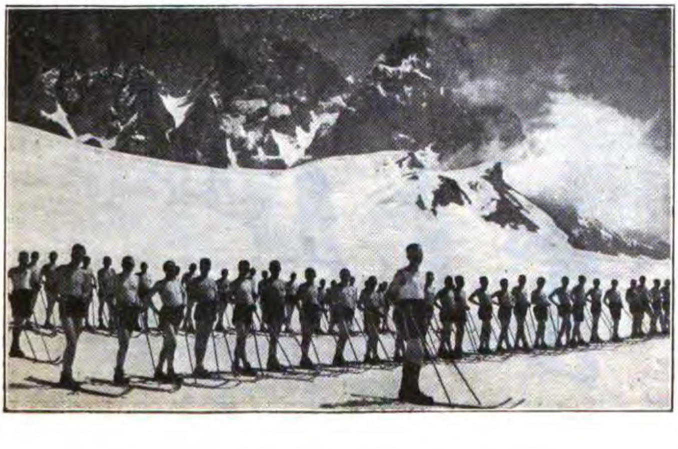
La vita in pianura è troppo più comoda e anche nelle valli più remote ne giungono durante i mesi estivi gli esempi più allettanti. La povera produzione montana non basta alle più modeste esigenze e, in ogni modo, l'isolamento dei mesi invernali è ben penoso.

È inutile, e forse ingiusto, rimpiangere l'adattamento a un misero tenor di vita, oggi mal concepibile.

Riteniamo indiscutibilmente necessario un notevole miglioramento dei pubblici servizi nelle zone più aspre e più povere.

Circa l'attuazione di radicali provvedimenti in tal senso, non abbiamo sufficiente competenza e ci rimettiamo al parere degli studiosi, che unanimemente li invocano. Certo, è problema quanto mai arduo.

A noi interessa rilevare, per mettere in risalto le nuove condizioni di vita della montagna, che alla soluzione del problema concorrerà potentemente il turismo alpinistico, estivo ed invernale.



Mantenendo per più mesi animazione di vita in montagna, aumentando il numero dei rifugi alpini, estendendo, per ciò solo, i mezzi di comunicazione, si aumenterebbero le possibilità di guadagno non solo per il ceto popolano, ma anche per i professionisti (medici, essenzialmente), che volessero prestare permanentemente la loro opera nelle sedi più disagiate: ciò in concorso ad una « bonifica integrale » della montagna.

Non sogniamo la formazione di una colossale industria alberghiera, la meno adatta a preparare buone tempre di soldati.

Se, tuttavia, ad accogliere il villeggiante la montagna prevalentemente appresterà, invece di lussuosi «hôtels» molti piccoli alberghi a conduzione familiare, le popolazioni alpine potranno avere più vantaggi che danni da questo intimo contatto con la massa della nazione.

Molto dipenderà dall'ambiente morale, in cui si svolgeranno questi contatti, poichè sarebbe senz'altro deprecabile che essi cancellassero, od anche soltanto sensibilmente attenuassero, i particolari caratteri delle singole popolazioni montanare, come, per esempio, i Valdesi, i Valdostani ed i Cadorini.

Ciò all'infuori di qualsiasi sentimentalismo a base folkloristica.

Chiunque guardi un atlante storico d'Italia (come, del resto, anche d'Europa) resta sorpreso dal fatto che tante vicende turbinose non abbiano in decine di secoli notevolmente modificato le ripartizioni regionali, ma ancora di più stupisce rilevando, all'esame della toponomastica, delle iscrizioni e dei più antichi scrittori, che in ciascuna regione sopravvive qualcosa della parlata e moltissimo del carattere del popolo, che venticinque e più secoli fa l'abitava.

Il che mostra quanto sia pericoloso e contro natura offuscare individualità etniche, che hanno ciascuna doti preziose e singolarmente adatte alla rispettiva sede geografica. L'uomo medio, a stampo unico, quand'anche potesse esistere, non riuscirebbe mai desiderabile, e neppur comprensibile, alla chiara ed equilibrata mentalità latina.

È, dunque, necessario che le nostre vecchie razze montanare restino, numerose e spiritualmente integre, nelle loro antiche sedi.

Alla loro salute spirituale devono direttamente provvedere le gerarchie dei più piccoli e poveri centri abitati.

L'opera quotidiana di consiglio, di cura, di stimolo, tocca ai piccoli funzionari, al podestà, al parroco, al segretario comunale, al fiduciario del fascio, al maestro, al maresciallo dei carabinieri.

Occorre, perciò, che questi funzionari siano veramente « sceltissimi », e non è cosa molto facile, perchè si tratta di mandarli in sedi assai disagiate, spesso lontane dai loro paesi d'origine.

La vita di montagna, a lungo andare, riesce durissima, e, lasciando da parte le frasi fatte, bisogna riconoscere che finisce per essere più di danno che di vantaggio allo spirito.

L'isolamento, dal punto di vista intellettuale, quasi assoluto, induce facilmente alla pigrizia spirituale e al vizio del bere.

Ci si uniforma alle abitudini meno buone della gente del luogo, senza assimilarne tutte le native virtù, mentre prima dote del capo e dell'educatore è di superare moralmente gli inferiori, pure intelligentemente comprendendoli.

Si dovrebbero avere, per così dire, dei funzionari « alpini » che, oltre ad eccellere per doti professionali, volontariamente abbracciassero quella vita, sia pure stimolati da vantaggi pecuniari e di carriera e che dovrebbero essere mantenuti in giusto contatto coll'ambiente dei grandi centri (per esempio, largheggiando in licenze, favorendo viaggi di studio e di piacere ecc.).

In quest'ordine d'idee si concepisce come il capo della piccola comunità possa realmente essere l'anima di un'alta opera di conservazione morale.

Consiglierà e proteggerà, colle necessarie proposte all'autorità centrale, l'attività economica degli amministrati, ne regolerà le relazioni coi villeggianti e, nello stesso tempo, ne tutelerà ed esalterà l'individualità con opera diuturna, che può talvolta esplicarsi anche in gare ginnastiche e in manifestazioni varie, in cui i valligiani siano associati o cortesemente contrapposti ai loro ospiti, non, però, per il piacere di questi, messi cioè servilmente in mostra con esibizioni di costumi, che nessuno in realtà indossa più, o con mascherate consimili.

A quest'opera di difesa morale delle popolazioni alpine possono, e debbono, cooperare i turisti.

I turisti possono pure far molto per incoraggiare le industrie locali.

Non si potrebbe, per esempio, sviluppare maggiormente la fabbricazione e la vendita di oggetti d'equipaggiamento alpinistico, nei piccoli centri di montagna?

Riteniamo, insomma, che in tutti i campi l'elemento locale e il forestiero dovrebbero strettamente collaborare al benessere materiale e morale delle regioni alpine.

Strettamente affine allo sport alpino è lo sport invernale, lungamente praticato anche in zone di pianura.

Gli sci e le slitte sono ormai d'uso comune, sia pure a scopo di svago.

Qualche vecchio alpinista osserva che una volta si camminava bene in montagna anche senza sci e che, in fondo, in tutto ciò ha molta parte la « moda ».

È vero: però, è moda benefica e sana, che tende a preparare, accanto agli alpigiani ed agli arrampicatori specialisti, tutta una massa fisicamente agile e manovriera, moralmente pronta ad accogliere lietamente e a « dominare » i rigori del clima, anzichè subirli con generosa, ma passiva, rassegnazione.

Se, dunque, il movimento così felicemente iniziato, continuerà, involgendo sempre di più — con opportuna azione degli enti scolastici, giovanili e dopolavoristici — tutte le classi, specialmente le più umili, della popolazione, completeremo la formazione del nostro *esercito da montagna*, nel quale — necessaria aristocrazia della perizia e dell'ardimento — si distingueranno le truppe alpine (alpigiani e scalatori).

I battaglioni alpini, a reclutamento fondamentalmente territoriale, sono, e devono rimanere, il nerbo delle nostre truppe « tecniche » d'alta montagna, ma in essi potrebbero essere accolti in larga misura i migliori alpinisti di ogni regione d'Italia, attenuando il carattere esclusivamente regionale di quei battaglioni, pericoloso alla demografia delle nostre valli, e formando, oltre ad ottimi quadri di comando, anche buoni elementi per le pattuglie esploratori, e per le missioni più rischiose.

L'acrobazia alpinistica — come quella aeronautica — non è — in guerra — un lusso, ma un importante fattore di superiorità sul nemico.

Non è sempre vero che il valligiano sia senz'altro un buon alpinista, come d'altra parte non si può dire che un ardito rocciatore abbia tutte le qualità di adattamento ad una continuata permanenza in alta montagna, che, invece, quasi ogni alpigiano possiede.

È bene, perciò, unire assieme queste differenti energie.

Se, poi, fosse possibile introdurre nei reggimenti di fanteria, in artiglieria e, magari, anche in cavalleria piccoli nuclei d'esperti scalatori, tanto meglio.

Non già per costituire altre specialità d'impiego, ma per essere all'occorrenza in grado di spingere rapidamente esploratori, osservatori, qualche mitragliatrice su punte rocciose o su aspri pendii o su qualche passo difficile. Infatti, la distinzione fra bassa, media ed alta montagna, riferita all'asperità delle forme del terreno, è piuttosto elastica e, comunque, vale piuttosto per il complesso dell'orografia che non per i minuti particolari, che pure hanno grande importanza per le minori unità.

È, per esempio, a tutti noto che nelle montagne ad altipiani calcarei le pendici sono molto più impervie delle sommità appiattite in molli ondulazioni.

Non solo: tra il fondo valle e le cime vi è un intimo rapporto tattico (basta pensare agli osservatori d'artiglieria, alla protezione dei fianchi di colonne marcianti in fondo valle ecc.).

Donde l'opportunità di avere chi facilmente e rapidamente può andare « dovunque ».

Ci pare d'avere abbozzato un aspetto notevole della nuova « nazione militare ». Accostando due fenomeni salienti della moderna vita in montagna, demografia alpina e turismo, si è cercato di mostrare come essi siano in stretta relazione e come abbiano grande influenza sull'apparecchio bellico del Paese. Tutti i provvedimenti per la massima efficienza del nostro esercito di montagna devono contemporaneamente attuarsi nell'ambiente militare e in quello civile.

Sembra, per esempio, necessario (non sappiamo se esista) una specie di ruolo dei membri delle società alpinistiche, specialmente di quelli provetti.

Con ciò non vogliamo dire che debba irretirsi con accertamenti burocratici, con vincoli, con formalità di alcun genere la libera iniziativa individuale in questo campo.

La montagna deve essere in pace libero e gioioso possesso dello spirito per essere ara di eroico sacrificio in guerra. Con una spontanea ed intima sensazione delle necessità della difesa nazionale, le giovani generazioni faranno della montagna, fenomeno prevalente nella geografia del nostro Paese, un fattore essenziale dello spirito italiano. Non sarà più la montagna un limite ed un ostacolo, come la concepivano i nostri vecchi, ma il campo d'azione delle nostre migliori energie, massima conquista della nuova Italia.

Carlo Argan.

Le nuove armi del fante

Durante grandi manovre svolte nell'agosto del 1934 a cavallo dell'Appennino tosco–emiliano, è stato presentato uno speciale battaglione di fanteria provvisto di un nuovo armamento. Il fatto ha attirato subito l'attenzione non solo della nostra stampa quotidiana, ma anche quella, forse più interessata, dei numerosissimi addetti militari esteri presenti alle manovre. Da allora qualche accenno a questo nuovo armamento della fanteria è stato fatto, in varie riprese, anche da S. E. il sottosegretario alla Guerra, il quale, artigliere di provenienza, ha dimostrato e dimostra il suo entusiasmo, sempre giovanile per la fanteria: da lui infatti la Fanteria ha visto realizzate tante sue vecchie aspirazioni.

Era da tempo che si parlava di questo nuovo armamento: tutto però era rimasto nel campo degli studi, delle prove, delle esperienze. Oggi invece la cosa è entrata nella sua fase risolutiva, ed è ormai cosa fatta e decisa! Ma, se si è parlato del fatto, poco si è detto circa i motivi che hanno indotto a questa nuova trasformazione: e forse non è mancato qualcuno che si è chiesto se c'era effettivamente bisogno di questa innovazione. È ora perciò di chiarire bene i motivi che hanno indotto alla adozione del nuovo armamento, motivi, come si vedrà, non nuovi, ma diventati urgenti, perchè dopo tanti studi, occorreva decidersi e passare alla pratica attuazione.

Per trovare i motivi che hanno consigliato l'adozione del nuovo armamento della fanteria, dobbiamo portarci alquanto indietro negli anni, risalendo però solamente all'inizio della grande guerra, quando l'armamento del nostro battaglione di fanteria era di una semplicità estrema: fucile con baionetta.

Non possiamo infatti considerare ancora, a quell'epoca, la mitragliatrice come facente parte dell'armamento del battaglione, perchè come noto, all'inizio della guerra le sezioni mitragliatrici vennero distribuite in ragione di una (o due) sezioni per reggimento: ma non a tutti i reggimenti: era un lusso del quale non tutti potevano godere. L'armamento della fanteria in sostanza, e non soltanto di quella italiana, era rimasto limitato al tradizionale fucile con baionetta, armamento vecchio di secoli, e ciò perchè non si aveva ancora una esatta idea della potenza di fuoco che la difesa, sfruttando le armi automatiche, poteva esplicare. Ma la realtà dei primi mesi di guerra s'impose ben presto a tutti: per avanzare occorreva prima sopraffare il fuoco avversario. Questo essendo potentissimo, occorreva mettere a disposizione dell'attacco un fuoco ancor più potente che potesse soverchiare quello della difesa.

Come primo mezzo atto a spianare la via alla fanteria, si ricorse al fuoco dell'artiglieria che si cercò di rendere non solo il più potente possibile, ma anche il più possibile aderente all'azione della fanteria.

Ma, naturalmente, ciò non bastava. Il fante sa che arriva un momento nel quale egli non può più contare sull'aiuto diretto del cannone; e l'artigliere sa che arriva un momento nel quale deve accontentarsi di dare alla fanteria un aiuto indiretto. Sono le ultime centinaia di metri che il fante deve superare da solo, con i soli propri mezzi. Ed è appunto in queste poche centinaia di metri che le armi automatiche della difesa possono sviluppare un fuoco così micidiale da stroncare l'eroismo di qualsiasi fanteria. È questo il momento nel quale la fanteria attaccante deve avere da sola una superiorità di fuoco che le consenta di sopraffare quello della difesa che oggi è potentissimo.

È questa, come tutti sanno, la sanguinosa esperienza dei primi mesi della grande guerra. Su tutti i fronti si iniziò così quella tragedia della fanteria attaccante, disperatamente senza la quantità di fuoco indispensabile ad assicurare il suo movimento.

Si ricorse allora al largo impiego delle mitragliatrici nell'attacco, e non bastando questo, o rivelandosi esse poco adatte al movimento, ecco sorgere armi speciali come fu da noi la ben conosciuta (da quelli che hanno fatto la guerra) pistola–mitragliatrice.

Era già un passo avanti; ma non ancora sufficiente. Si modificò allora il concetto d'impiego delle mitragliatrici: da armi di accompagnamento divennero armi di assalto. Si videro così da noi le pesantissime Fiat (con relativo bidone per acqua) e S. Etienne costituire da sole ondate di assalto. Era un assurdo; ma il fatto sta a dimostrare l'imperiosa necessità sentita dalla fanteria attaccante di essere fornita di fuoco abbondante.

Nell'affannosa ricerca di ottenere per l'attacco la indispensabile superiorità di fuoco, sorse allora un nuovo tipo di mitragliatrice: quella leggera. Essa era molto più adatta al movimento che non i vecchi tipi di mitragliatrici adoperati all'inizio della guerra, ed era contemporaneamente molto più potente della nostra piccola pistola–mitragliatrice, eccessivamente leggera.

Ma anche ciò non fu sufficiente: « Mitragliatrice non vince mitragliatrice ».

Contro mitragliatrici in azione, si sentì la necessità di un'altra arma dal proiettile più potente, e dal tiro curvo.

Sorse così l'idea del cannoncino per fanteria che il fante doveva portare alle minime distanze per, temporaneamente almeno, neutralizzare le terribili armi della difesa.

Si videro allora presso tutti gli eserciti sorgere i tipi più svariati di cannoncini, di lanciabombe, o altre armi speciali che andarono ad accrescere l'armamento del fante.

Il quale intanto aveva sentito la necessità di un'altra vecchia arma ma eminentemente offensiva: la bomba a mano, dimostratasi mezzo ottimo per contribuire a fornire all'attaccante quella superiorità di fuoco che gli era sempre più necessaria quanto più stava per venire a stretto contatto col difensore.

Oltre che a fornire la fanteria di potenti mezzi di fuoco, oltre lo sfruttamento massimo dell'artiglieria, si cercò, per agevolare l'avanzata sul campo delle ultime centinaia di metri del suo glorioso e sanguinoso cammino, di adottare nuove formazioni tattiche che meglio permettessero il contemporaneo impiego del fuoco e del movimento.

Ma il problema fondamentale del fuoco nell'attacco non fu risolto. Lo sviluppo delle armi automatiche aveva reso la difesa potentissima: mai, forse, come negli anni 1915-16-17 si rivelò la giustezza della frase di Clausewitz: «la difesa è la forma più forte di guerra»!

Tutti i belligeranti della grande guerra ne fecero una sanguinosissima esperienza. E la guerra finì senza che il problema fosse risolto: di fronte alla potenza di fuoco della difesa l'attaccante restava sempre palesemente inferiore.

La questione non venne naturalmente abbandonata. Tutti noi militari ricordiamo le infinite discussioni sul «battaglione tipo»: le nostre riviste dell'epoca (immediato dopo guerra) sono piene di scritti al riguardo.

La mitragliatrice leggera e quella pesante entrarono definitivamente a far parte dell'armamento del fante: l'esperienza di guerra aveva ormai sanzionato questa necessità.

Ma restava pur sempre da risolvere il problema del cannoncino o lanciabombe per fanteria. Da noi nel 1929 venne adottato il 65/17: arma magnifica con la quale i fanti fecero prodigi: ma era evidente per tutti che tale arma non risolveva la questione. La sua mole, il suo peso, le sue esigenze, non le consentivano di seguire il fante a quelle brevi distanze alle quali il cannoncino per fanteria doveva portarsi.

Era necessariamente un ripiego in attesa che fosse studiata ed attuata l'arma adatta.

Il tromboncino, nuova arma assegnata alla fanteria per aumentare la potenza di fuoco, si dimostrò di impiego poco efficace.

Gli studi continuarono e finalmente sotto la personale direzione di S. E. Baistrocchi, entrarono nella fase risolutiva della loro pratica applicazione.

La questione dell'armamento della fanteria veniva intanto studiata anche presso gli altri eserciti.

La Jugoslavia adottava:

il fucile mitragliatore; la mitragliatrice alleggerita; la mitragliatrice pesante; il cannone da 37.

I fucili mitragliatori vennero variamente distribuiti tra i plotoni;

le mitragliatrici leggere (4 per compagnia) tutte riunite in un plotone della compagnia fucilieri; le mitragliatrici pesanti (da 9 a 12 per compagnia) costituenti una compagnia per ogni battaglione;

i cannoni da 37 costituenti uno speciale plotone su 4 pezzi a disposizione del comando di reggimento.

Come noto l'assegnazione organica delle armi automatiche nei reggimenti jugoslavi non è uniforme.

La Francia che, guerra durante, aveva profondamente modificato l'armamento della fanteria, aveva fin dall'epoca dell'armistizio:

il fucile mitragliatore; la mitragliatrice pesante; il cannoncino da 37; il lanciabombe Stokes.

E oggi il reggimento di fanteria dispone di una compagnia armi di accompagnamento costituita da:

un plotone cannoni su tre pezzi, da 37;

un plotone lanciabombe Stokes da mm. 81 su tre gruppi di due armi ciascuno.

Il battaglione, composto di tre compagnie fucilieri e una mitraglieri, dispone di 36 fucili mitragliatori e 16 mitragliatrici pesanti.

La fanteria dell'esercito tedesco è quella maggiormente fornita di mezzi di fuoco.

Il reggimento dispone di:

sei bombarde leggere; due bombarde medie;
sei pezzi costituenti una batteria per fanteria.

Il battaglione, composto di 3 compagnie fucilieri e una mitraglieri dispone di:

18 mitragliatrici leggere; 12 mitragliatrici pesanti; e più un numero vario (da 18 a 27) di pistole mitragliatrici, le quali per quanto non in distribuzione alla fanteria ma alla polizia, vengono considerate nel combattimento della fanteria in ragione di una arma per gruppo fucilieri.

Gli altri eserciti sono in genere modellati sui tre tipi sopra indicati.

Ebbene tutto ciò ci dice che tutti gli eserciti hanno sentito la necessità di fornire la propria fanteria di mezzi di fuoco potenti, atti ad agevolare il movimento del fante nell'ultimo tratto della sua avanzata verso il nemico.

Da noi il reggimento di fanteria dispone attualmente di:

una sezione cannoni da 65/17 su tre pezzi; e il battaglione di:

18 mitragliatrici leggere; e 12 mitragliatrici pesanti; armamento evidentemente insufficiente alle necessità della fanteria.

Il problema, per quanto suscettibile ancora di perfezionamenti è stato risolto in maniera veramente brillante e tale da mettere la nostra fanteria nelle migliori condizioni per aver ragione, con i propri mezzi di movimento e di fuoco, di qualsiasi avversario.

Le armi di adozione della nostra Fanteria saranno quanto prima le seguenti:

bomba a mano, fucile, moschetto, baionetta; mitragliatrice leggera; mitragliatrice pesante; mortaio di assalto; mortaio pesante; pezzi da fanteria; batteria cannoni per fanteria.

Una innovazione di notevole importanza è l'aumento di calibro della mitragliatrice pesante, che non solo va a vantaggio della potenza dell'arma, ma consente l'impiego di proiettili speciali, quali i proiettili di aggiustamento, traccianti e perforanti.

I primi, con la nuvoletta di fumo che si sviluppa nel punto di caduta, consentono un preciso aggiustamento e controllo del tiro; i secondi, con la loro traiettoria luminosa saranno di efficace ausilio nel tiro controaereo di notte ed i terzi infine permetteranno alle Fanterie di affrontare i carri armati avversari, dato che il loro potere perforante alle medie distanze, può aver ragione di corazze fino a circa mm. 12 di spessore.

Come si vede il nuovo armamento della Fanteria italiana costituirà un complesso poderoso, tale cioè da giustificare pienamente le parole pronunciate da S. E. Baistrocchi alla Camera:

«L'armamento sarà presto idoneo alle esigenze della guerra di movimento; è utopia il pensare che nella guerra odierna si possa traversare la zona micidiale dei 300 metri che precedono l'urto, senza mezzi adeguati di fuoco.

Senza fuoco non si avanza: e perciò abbiamo fornito la nostra superba fanteria di bombe a mano potenti e sicure, di armi automatiche, mortai, cannoni, carri di assalto, che le consentono, in qualsiasi terreno, di spianare e travolgere quelle resistenze che l'artiglieria non può più neutralizzare senza tema di pregiudicare lo slancio delle sue stesse fanterie».

Marino Valletti-Borgnini.

Probabili riflessi della prossima conferenza navale

La terra è dominata dal potere marittimo, che costituisce — è stato detto — la scala gerarchica degli Stati, anzi delle nazioni. Tutti i popoli dominatori sono marinai e le potenze più solide e — dobbiamo riconoscerlo — più civili, furono e sono essenzialmente marittime.

Quindi qualunque elemento perturbatore dell'equilibrio o dell'assetto marittimo che in un certo momento si è stabilito nel mondo, attira e deve attirare l'attenzione di tutti i popoli desiderosi di vivere in autonomia di pensiero e di economia, fondamento della convivenza e del progresso umano.

Alla fine dello scorso anno si è verificato appunto uno di quei sintomi essenziali che potranno indicare, anzi necessariamente indicheranno una modificazione dell'assetto stabilitosi durante il periodo post–bellico nel potere marittimo della terra: la denuncia da parte dell'Impero nipponico del Trattato navale di Washington, ossia la dichiarazione esplicita, formale oltrechè sostanziale, del suo rifiuto di conservare ulteriormente la posizione marittima, secondaria, che gli era stata assegnata e che esso aveva accettata tredici anni or sono. In soli tredici anni il Giappone richiede di essere messo su un piede di assoluta parità con le nazioni anglo–sassoni di Europa e di America. A meno di settanta anni dalla apertura dell'Impero del Sol Levante alla civiltà europea, il popolo giapponese chiede di essere riconosciuto esplicitamente come uno dei fattori dominanti della civiltà mondiale. Dinamismo ammirevole, specie se confrontato con la scarsa coscienza delle popolazioni bianche nella loro missione, dimostrata per esempio dal prossimo abbandono delle isole Filippine, da parte degli Stati Uniti, sia esso portato da idealismo, da considerazioni economiche e da timore di complicazioni, come se invece proprio la questione filippina non costituisse uno dei punti focali dei gravissimi problemi dell'Oceano Pacifico.

Dalla Convenzione di Washington alla sua denuncia da parte del Giappone. — La denuncia della Convenzione di Washington ci induce a riassumere brevemente la situazione che l'aveva prodotta, le clausole che essa comprendeva, gli sviluppi che nel periodo dal 1922 ad oggi aveva avuto, allo scopo di intravedere quali potranno essere gli accordi che la seguiranno, o che in spirito di equità potrebbero seguirla.

Tutti sanno come dopo la fine della guerra europea — che alcuni chiamano guerra mondiale, ma che in effetti riguardava interessi limitati al nostro continente — si accese un conflitto grandioso, questo davvero mondiale, fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, conflitto di predominio sulle terre e sugli oceani, che ebbe la sua manifestazione più immediata in una corsa mai prima vista negli armamenti navali delle tre nazioni così dette «oceaniche». Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone. Nel 1921 erano in costruzione 33 grandissime navi da battaglia, un numero eguale a quello della intera flotta da guerra britannica, *un numero doppio* di quello che la Gran Bretagna possiede oggi. Una preparazione bellica così intensa non si era mai verificata neppure alla vigilia della guerra europea! Un conflitto armato colossale — *atlantico* potremmo chiamarlo — era sul punto di scoppiare.

Bisogna riconoscere che questo terribile pericolo venne scongiurato dal presidente degli Stati Uniti, Harding con la sua azione decisa, sacrificando la nuova flotta americana, di cui buona parte venne volontariamente affondata o demolita sugli scali, riducendola a quella conservata dagli inglesi, in cambio del sacrificio dell'alleanza anglo-giapponese. L'equilibrio atlantico assicurato; il Giappone abbandonato a sè stesso, e dotato di una flotta teoricamente inferiore a quella degli Stati Uniti; la situazione nel Pacifico stabilizzata — almeno temporaneamente — con il patto delle quattro Potenze (Stati Uniti, Inghilterra, Giappone, Francia); la grossa questione della «libertà dei mari» tenuta in sordina... ecco il bilancio politico della Conferenza di Washington, che ebbe, ripetiamo, il grande merito di frenare il contrasto anglo–americano, limitandolo a questioni secondarie, che vennero poi con il tempo risolte.

Naturalmente rispetto a questi due colossi, le altre due nazioni chiamate alla Conferenza forse per cortesia, la Francia e l'Italia, ancora sotto le terribili conseguenze dirette della guerra, ancora sotto il peso dei debiti di guerra, ebbero una parte secondaria. Però il nostro Paese ricevette il riconoscimento esplicito della sua posizione europea, con la parità marittima completa rispetto alla Francia: per le grandi navi ciò venne sancito nel trattato, per il naviglio minore il Governo francese ufficialmente accettò che le sue richieste di tonnellaggio valessero anche per noi. Questo principio di politica navale ha poi informato tutta la nostra azione da allora in poi, almeno fino al 1935.

Le conseguenze della Convenzione di Washington furono molto importanti. Sotto il punto di vista economico si calcola che essa abbia risparmiato una somma prossima e 25 miliardi di lire ai bilanci delle potenze marittime, sopra tutto alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti. Sotto il punto di vista politico, l'accordo determinò l'amicizia anglo–americana, di enorme importanza; basta ricordare le parole del nostro ministro Grandi, quando disse: «con la scomparsa della rivalità navale anglo–americana si è stabilita una amicizia di *incalcolabile importanza per il mondo*». Infatti abbiamo avuto tredici anni di pace, durante i quali le relazioni tra i due grandi popoli di lingua inglese si sono sempre meglio rafforzate — salvo piccole nubi passeggere — giungendo fino all'accordo di Londra per il naviglio minore ed ora, sembra, *alla rinuncia americana alla tesi della libertà dei mari*, rinuncia di importanza tale, da costituire, se effettiva, il fatto mondiale politico più importante degli ultimi anni.

È vero che — come giustamente osservano i Francesi — la eguaglianza anglo–americana si è realizzata sulla base della supremazia anglo–americana: ma se questa supremazia volesse dire rafforzamento della civiltà occidentale rispetto agli attacchi dell'oriente vicino e lontano e ripresa della sua dinamica espansione, essa dovrebbe essere accettata, sempre sulla base del riconoscimento formale e pratico della autonomia completa e della libera collaborazione degli altri popoli.

Ma la situazione mondiale, che nel 1922 era relativamente semplice — Francia e Italia in tono minore, la Germania a terra, la Russia assente... — si è andata assai complicando a mano a mano che ci siamo allontanati da quella data. La Francia ha ripreso la parte che le spetta tra le nazioni mondiali; l'Italia ha trovato nel suo assetto organico il potenziamento della sua inesauribile vitalità; la Germania si sta riprendendo (forse troppo ?) da una minorità cui i trattati di pace avevano preteso di metterla per sempre; la Russia dopo un tragico travaglio riprende la politica estera degli Zar; il Giappone infine, favorito straordinariamente dalle circostanze, pretende avere il posto cui le potenze occidentali, la Gran Bretagna per prima, l'avevano forse ingenuamente chiamato, durante la guerra europea.

Le prime difficoltà si sono presentate nelle riunioni successive a quella di Washington e sopra tutto alla Conferenza navale di Londra del 1930, dove si sarebbero dovute definire le questioni lasciate in sospeso a Washington, e non furono tutte definite, e dove si decise di prorogare fino al 1936 la "vacanza navale", per le grandi navi, come aveva proposto il nostro Governo fin dal 1928. Le potenze anglo-sassoni si illudevano ancora che il loro esempio di moderazione — certo facilitato da una enorme prevalenza navale di fatto — venisse seguito dalle altre nazioni, per le quali invece esisteva sempre una inferiorità eccessiva assoluta e relativa, e si illudevano che la Conferenza ginevrina del disarmo (la così detta *Conférence pour le désarmement... des autres*) arrivasse ad un risultato positivo, portando almeno al riconoscimento generale della loro situazione privilegiata, anche se in una scala minore.

Invece la politica navale delle altre potenze venne rinvigorita, a cominciare dal Giappone, il quale, approfittando della moderazione della politica americana, navale ed estera — del resto necessariamente interdipendenti ... — diede il massimo sviluppo alle sue costruzioni. Invece si ebbe la lamentevole fine, di sapore tragicomico, della Conferenza del disarmo. Invece si verificò la rapida modificazione della situazione politica in molte parti della terra, ... Premesse ineluttabili che dimostrano come la politica navale del 1922 non sia più applicabile nel 1935.

Questo profondo mutamento era stato più visibile, più celere, e forse anche era avvenuto in scala maggiore in Estremo Oriente, dove l'azione equilibratrice delle potenze anglo-sassoni è venuto completamente a mancare, che non in Europa, dove le forze contrastanti erano meno diverse... È quindi naturale che proprio dall'Estremo Oriente sia venuto l'«avviso ufficiale», diciamo così, del grande mutamento già intervenuto, con la denuncia formale della Convenzione di Washington, come se il fuoco della politica marittima si fosse spostato dall'Atlantico al Pacifico.

Siamo quindi arrivati — come si dice — ad una svolta della politica marittima, svolta che sarà più o meno dolce ma non meno netta a seconda della abilità della diplomazia (e in questo i Giapponesi sono maestri), ma costituirà certo la fine di un periodo storico semplice, della prevalenza implicitamente riconosciuta anglo-sassone, e ci farà passare ad un periodo storico più complesso, dove le tanto numerose forze in contrasto daranno luogo a fenomeni difficilmente prevedibili. Appunto per questo, ogni desiderio di schematizzare porta a semplificazioni apparenti, soggettive: i problemi restano per sè stessi straordinariamente complessi, anzi intricati; le previsioni sono tutte molto dubbie, se non addirittura campate in aria.

In ogni modo per fare previsioni occorre esaminare, sia pure per sommi capi, la situazione navale presente, considerata nel suo elemento di più facile giudizio, nel materiale posseduto dalle marine principali.

La situazione navale, assoluta e relativa, attuale. — Presentemente le forze navali pesanti delle cinque potenze «convenzionate» sono governate dal Trattato di Washington e le forze navali leggere delle tre potenze oceaniche sono regolate dal Trattato di Londra, mentre quelle germaniche sono state finora rette dalle clausole di Versailles — almeno apparentemente — e quelle russe sono interamente libere giacchè un tentativo di accordo delle marine minori, sperimentato nella Conferenza navale di Roma del 1924, non ebbe successo, e tanto meno lo ebbe, anzi lo ha, la Conferenza del disarmo.

La forza principale delle potenze convenzionate, ossia il tonnellaggio delle navi di linea e delle navi portaerei, è stabilita nelle cifre teoriche seguenti: Stati Uniti e Gran Bretagna 660 mila tonn., Giappone 396, Italia e Francia 235 ciascuna, ossia praticamente come i numeri 2,8; 1,6; 1. Quindi le due grandi marine hanno una prevalenza, sempre teorica, del 75% sulla flotta giapponese e del 180 % sulle flotte francese e italiana. Si noti che la prevalenza della flotta britannica resta del 40% anche rispetto a quelle riunite dalla Francia e dall'Italia.

Ma queste cifre teoriche sono lontane da quelle che attualmente esistono fra le cinque marine.

NAVE DA BATTAGLIA ITALIANA «GIULIO CESARE»

Secondo una pubblicazione ufficiale americana, nello scorso anno il tonnellaggio delle grandi navi e delle navi portaerei americane, inglesi e giapponesi, *al disotto dei limiti di età* stabiliti a Londra, era rispettivamente di 456 mila tonnellate, 690 e 310, in modo che i rapporti reali erano diventati 1,5; 2,4 e 1. La Gran Bretagna conservava una prevalenza effettiva notevole non solo rispetto al Giappone, ma anche rispetto agli Stati Uniti. Però la prevalenza americana sul Giappone, stabilita nella cifra del 75% a Washington, era caduta per le grandi unità al 50%.

Anzi rapporti molto più sfavorevoli agli Stati Uniti si avevano nel naviglio minore, il quale, secondo lo statuto di Londra, avrebbe dovuto essere «grosso modo» (ossia senza distinzioni di classi) di 526 mila tonn., 542 e 367 rispettivamente per l'America, la Gran Bretagna e il Giappone, con rapporti di 1,43, 1,47 e 1, mentre in effetti alla stessa data si avevano tonnellaggi *al di sotto dei limiti di età* di 250 mila, 299 mila e 343 mila, con rapporti invece di 0,74, 0,88 e 1.

Il Giappone in luogo di avere una flotta leggera inferiore, salvo i sommergibili, alle marine anglo-sassoni, possedeva in effetti una flotta leggera notevolmente superiore a quella degli Stati Uniti (per il 26% circa) e perfino a quella della Gran Bretagna (per il 12% circa).

Anche se queste cifre americane non fossero più oggi assolutamente esatte, il fatto *qualitativo* rimane in tutta la sua importanza, materiale e politica.

Ma come ha potuto il Giappone superare le altre marine oceaniche, in queste categorie, mentre esisteva un impegno preciso per conservarne un determinato tonnellaggio per ciascuna?

Come di solito nella vita individuale e collettiva, la posizione privilegiata del Giappone è risultata piuttosto dalla passività degli altri, che non da fatti straordinarii da parte sua: il Giappone metodicamente ha agito come i trattati gli consentivano, mentre gli altri si cullavano in illusioni più o meno utopistiche, e attendendevano dalle conferenze quello che la loro inattività lasciava decadere. Così mentre il Giappone si costruiva l'86% del tonnellaggio consentitogli nelle Convenzioni di Washington e di Londra, gli Stati Uniti se ne costruivano solo il 60% e la Gran Bretagna solo l'82%, in modo che i rapporti previsti non solo sono sfumati, ma hanno potuto addirittura cambiare segno. *La flotta leggera del Sol Levante nel 1934 era anche in misura assoluta più forte di quella americana e di quella inglese.* Le conseguenze sono ovvie: questo è stato il momento psicologico dell'azione giapponese, essa ne saprà trarre ancora nuovi vantaggi.

È vero che davanti a questa situazione, davanti al fallimento della Conferenza del disarmo, gli Stati Uniti sotto l'energica guida del presidente Roosevelt, si sono decisi a riguadagnare il tempo perduto e certo lo riguadagneranno, (essi oggi hanno in costruzione 234 mila tonn. contro 124 mila dei giapponesi), ma quanto tempo occorrerà per tale scopo? che cosa potrà osare intanto il Giappone se Stati Uniti e Inghilterra non saranno concordi e presenti?

Mentre fra le tre marine oceaniche si creava una situazione tanto diversa da quella prevista, le altre marine convenzionate, Italia e Francia, progredivano sensibilmente. Infatti se il loro naviglio pesante armato, *sotto i limiti di età*, restava come concesso, anzi sotto questo limite, il naviglio leggero saliva rapidamente a cifre cospicue: circa 262 mila tonnellate per la Francia e circa 210 per l'Italia, ossia a cifre confrontabili a quelle effettive della stessa Gran Bretagna (299 mila). I rapporti relativi alla Gran Bretagna, salgono all'87% e al 70%, ossia in questo campo cessa quella superiorità collettiva, cui la Gran Bretagna ha sempre dato tanta importanza, cessa cioè la sua superiorità rispetto alla somma delle flotte francese e italiana, argomento che ha impedito alla Conferenza di Londra di vedere l'accordo fra le sorelle latine, e che ha costituito uno dei principali ostacoli dell'accordo franco–italiano di Roma del 1931 e forse anche del 1935.

Come dicevamo, la potenze anglosassoni, specie gli Stati Uniti, stanno provvedendo febbrilmente a riparare alla scarsa attività passata, ma anche le marine latine hanno iniziato — del resto per esplicita concessione del Trattato di Washington, confermata a Londra — la ricostruzione delle loro flotte di linea. Prima la Francia, sotto l'impressione della ricostruzione della flotta tedesca, ha impostato e portato avanti rapidamente, due grandi incrociatori da battaglia (*Dunkerque* e *Strasbourg*), cui hanno seguito da parte dell'Italia due navi di linea (*Vittorio Veneto* e *Littorio*), ed infine da parte della Francia una e prossimamente due maggiori navi di linea. Approssimativamente la situazione complessiva del naviglio (1) che le cinque marine convenzionate presenteranno come pronte o prossime all'approntamento alla Conferenza che nel corrente anno dovrà decidere della nuova politica navale, sarà — un po' grossolanamente — la seguente:

	Tonnellate effettive nel 1936	Tonnellate previste nei trattati
Stati Uniti	939.000 (81%)	1.185.700 (88)
Gran Bretagna	1.161.300 (100%)	1.201.700 (100)
Giappone	780.000 (68%)	763.050 (63)
Francia	514.000 (49%)	— —
Italia	394.000 (34%)	— —

Le cifre potranno essere alquanto modificate per le costruzioni che verranno autorizzate nel 1934–35 (tra cui le due grandi unità francesi sopra accennate), ma che non saranno tutte pronte per l'epoca indicata.

Quindi anche nel 1936 il Giappone manterrà, specie rispetto agli Stati Uniti, una posizione vantaggiosa, giacchè di fronte ad un rapporto convenzionato del 63% ne avrà uno dell'83%, con prevalenza nel naviglio minore. Analoga posizione, relativamente migliore di quella esistente nel naviglio maggiore, avranno Francia e Italia.

Delle marine non convenzionate, possiamo ricordare che la tedesca si era finora tenuta dentro i limiti imposti del trattato di pace del 1919 ossia che si era fornita delle unità da 10.000 tonn. che le erano consentite, incrociatori corazzati anzichè navi di linea e perfettamente inquadrate nelle prescrizioni di Versailles. Possiamo però presumere che in un prossimo avvenire le cose cambieranno, se non sono già mutate, ossia che anche essa ritornerà a costituire un fattore della situazione navale mondiale, certo europea: già si parla di una flotta tedesca di 400.000 tonnellate, ossia eguale a quella italiana (1).

Altrettanto dobbiamo dire per la marina russa: sebbene non si abbiano notizie precise e attendibili circa la sua consistenza attuale — che però comprende le quattro grandi unità tipo *Gangut*, disegnate a suo tempo dalla mente geniale del nostro Cuniberti, e quali non hanno riscontro nel Baltico o nel Mar Nero — è certo che la tendenza del Governo sovietico mira evidentemente a dare sempre maggiore solidità alla potenza militare della nazione, riprendendo gli antichi, tradizionali indirizzi politici della Grande Russia, dentro e fuori i confini della Unione, per la protezione e per il dominio politico dei popoli di razza slava, ormai così debordanti verso l'occidente.

Marina germanica e marina russa: elementi importanti per ogni convenzione navale che debba estendersi anche a pochi anni dopo il 1936. Svanito il sogno del disarmo, forse per la trascuranza dei dati di fatto politici, forse per una eccessiva prevalenza dei sentimenti nazionali e razzisti su quelli europei ed umani, si ritorna a considerare la situazione come quando noi eravamo « giovani », se bene non si vedano ancora chiari orientamenti, costellazioni o collaborazioni, che assicurino un equilibrio stabile almeno al nostro continente. Tutti sanno come la nobile iniziativa così chiaramente e opportunamente presa dal nostro Governo con il Patto a Quattro, che avrebbe dato alla questione tedesca una soluzione tanto più conforme, ai veri interessi dell'Europa intera, è restata praticamente inattiva, per l'incomprensione, di molti, da oriente e da occidente.

La nuova conferenza navale del 1935 e la sua azione. — Se osserviamo le critiche e lo scetticismo che precedono la nuova conferenza, e l'esito delle trattative preliminari che dovevano facilitarla, si potrebbe dubitare che essa arrivi mai ad una conclusione qualunque dell'intricatissimo problema degli armamenti navali. Ma se ricordiamo — come noi possiamo fare — l'ambiente analogo negativo del 1921 e invece il grande successo della Conferenza di Washington, possiamo sperare che anche il 1935 porti qualche buon risultato, ed essere fiduciosi che — se il numero dei contraenti non sarà eccessivo e se una personalità di calibro adeguato saprà guidarle — non accadrà alla Conferenza navale quello che è accaduto alla Conferenza del Disarmo, di aumentare cioè anzichè diminuire, le cause di attrito tra i popoli. Ma su quali basi si potrebbe sperare di trovare una soluzione equa per tutti?

A noi sembra che la soluzione equa potrebbe essere quella suggerita fin dal 1928, fin dalle conversazioni preliminari alla Conferenza di Londra, dal nostro Governo. La nota fondamentale italiana del 1928 contiene la chiara indicazione del concetto più equo e più pratico per risolvere il complesso problema: il principio della limitazione globale, per il quale si fisserebbe il tonnellaggio complessivo a disposizione di ogni marina, che potrebbe utilizzarlo nel miglior modo che crede, adattandolo alle condizioni, ai bisogni speciali di ciascun Paese. « Il principio della limitazione globale — diceva S. E. Mussolini nel 1928 — consentendo la utilizzazione del tonnellaggio secondo i criteri che ogni Stato ritenga di adottare, rende possibile l'applicazione della limitazione a tutti gli Stati, e ognuno, per la maggiore elasticità del sistema, potrà indursi ad accettare un limite più basso ».

---

(1) Naviglio delle sei classi convenzionate: navi di linea, navi porta aerei, incrociatori pesanti, incrociatori leggeri, cacciatorpediniere, sommergibili.

(1) Le recenti trattative (marzo 1935-XIII) anglo-germaniche, — concluse dopo che avevamo scritto questo articolo, — hanno riconosciuto legalmente questo nuovo stato di fatto, assegnato alla Germania il 35 % del tonnellaggio totale della flotta britannica.

Alla Conferenza del Disarmo fra la ridda delle proposte discordanti e utopistiche, vere e tendenziose, questo concetto è stato avversato da alcuni, specialmente dalla Gran Bretagna, la quale con la sua autorità e influenza insiste invece sulla minuta definizione di tipi e di sotto-tipi, con esatte prescrizioni sul relativo armamento, e con la stretta regolamentazione del tonnellaggio consentito per ciascuno di essi, in modo da evitare nel modo più rigido qualunque libertà alle singole marine, ai singoli progettisti. Si è arrivati da qualcuno, per es., da Mr. Prendergast inglese, a proporre ben quindici (dico quindici) tipi diversi di unità, per ciascuna delle quali sarebbe stabilito il dislocamento, l'armamento e le altre caratteristiche fondamentali.

A parte che sembra strano insistere in un concetto che non trova riscontro in alcun altro trattato di limitazione di armamenti, liberamente accettato, il concetto britannico è ingiusto per sè stesso, in quanto i prototipi proposti sono assai meno potenti di quelli oggi esistenti, e che essa conserverebbe, in modo che l'accettazione di questi nuovi prototipi condannerebbe aprioristicamente alla inferiorità le flotte future, ossia creerebbe un privilegio per le marine che ancora posseggono e che conserverebbero i tipi attuali. Giacchè è bene ricordare che le navi non hanno un valore bellico proporzionale al loro dislocamento, ma un valore che varia con legge più rapida, in maniera che le piccole unità sono assai meno potenti di quello che lascerebbe pensare il loro dislocamento.

IL SOMMERGIBILE « ARGONAUTA »

A noi pare difficile, che si possa arrivare ad un accordo, se non si parte dal concetto del tonnellaggio totale, giacchè oggi le condizioni sono troppo diverse da quelle del 1921, per trovare concordia sopra soluzioni complesse: sarà già molto se si accetterà un concetto generico e liberale. Siamo in una condizione che ricorda quella dei debiti interalleati: solo la pratica cancellazione di essi, preconizzata dieci anni prima da Mussolini, ha potuto risolvere la questione, di fatto, se non di forma.

Il parziale insuccesso della Conferenza di Londra, che riuscì a mettere d'accordo tre contraenti e non ne seppe metterne d'accordo cinque, è molto eloquente, anche senza ricordare le traversie delle Conferenza per il Disarmo e il fallimento delle recenti trattative preliminari del 1934.

Del resto anche il concetto della libertà dentro i limiti del tonnellaggio totale potrebbe essere completata dalla indicazione di un certo, di un solo *maximum* ammesso tanto per l'armamento (calibro) quanto per le dimensioni individuali (dislocamento standard), concetto che però il Giappone contrasta energicamente.

Senza fermarci sulle cifre dei tonnellaggi che le varie nazioni potrebbero eventualmente pretendere, è positivo che queste cifre dovrebbero essere fondate sui bisogni *relativi* e non *assoluti* dei singoli Stati: la forza di ogni marina non può essere misurata da un metro « standard », ma dal metro che possiede in un determinato momento il suo vicino. È il concetto teorico fondamentale di quella nota del nostro Governo del 1928, che costituisce, a nostro avviso, il più chiaro e il più obbiettivo *trattato* sugli armamenti navali: *gli armamenti e le loro limitazioni non possono avere valore assoluto, ma relativo a quello degli altri Stati.* E l'on. Grandi, nel suo discorso alla Camera il 9 maggio 1930, aggiungeva: « Il principio dei bisogni assoluti porta direttamente per la sua stessa natura a una sola conseguenza: aumento degli armamenti; il principio dei bisogni assoluti risolve logicamente il problema della sicurezza nell'aumento degli armamenti ». Dal 1930 al 1935 molte cose son mutate nelle relazioni internazionali, ma questi concetti non mutano.

Possiamo invece osservare quali conseguenze avrà la libertà, che preconizziamo, nei limiti del tonnellaggio totale in confronto dell'attuale sistema delle limitazioni del tonnellaggio individuale.

Premettiamo che questa libertà in effetti già esiste per la grande maggioranza delle marine, e, in particolare, esiste per la Francia e per l'Italia nei riguardi di tutto il naviglio leggero. Nè ciò ha portato a conseguenze rivoluzionarie, come non le ha portate per esempio la coesistente libertà negli armamenti terrestri. Anzi le differenze qualitative esistenti negli armamenti delle varie nazioni sono assai moderate: nessuno ha ancora costruito un cannone di un metro di calibro...

Quando i mezzi forniti dalla tecnica sono ben definiti, come in effetto lo sono da per tutto, le soluzioni pratiche vengono a trovarsi abbastanza vicine fra loro, e se qualcuna se ne discosta, è legata spesso a qualche grave inconveniente, ed è sempre oggetto di acerbe critiche. La genialità consiste nel creare un'arma nuova: come quando Luppis e Whithead idearono il siluro ed Elia la torpedine di blocco, ma generalmente ci vogliono anni prima di portarla a perfezione; oppure nel proporre un tipo nuovo di nave, come quando Holland, Labeuf e Laurenti immaginarono il sommergibile, ma ci vollero dei decenni per renderlo pratico... È vero che oggi il segreto sulle cose militari è forse più stretto che in passato, ma è anche vero che da per tutto si dedicano grandi energie al loro studio, anche senza l'impulso dell'interesse privato. D'altra parte come si potrebbe a priori regolamentare l'impiego di mezzi sconosciuti, o come si potrebbe impedire a un popolo di utilizzare a propria difesa le creazioni del genio dei suoi figli ?

Teniamoci perciò ad un campo più concreto, vediamo quali sviluppi potrebbe avere il naviglio militare per effetto della cessazione dei vincoli limitatori, e per semplicità fermiamoci ai soli tipi fondamentali, tra i quali naturalmente conteremo anche gli aerei, elemento essenziale di qualunque lotta sui mari.

Questi tipi fondamentali dipendono dalle armi che si impiegano: quindi dobbiamo partire dalle armi marittime fondamentali. Se vogliamo semplificare anche qui, dobbiamo riconoscere che le armi fondamentali navali sono due soltanto: il cannone e il lanciasiluri. Essi hanno due proiettili essenzialmente diversi: quello, il proiettile che si muove con altissima velocità di circa 1000 metri al secondo per impulso esterno; questo, il proiettile che si muove lentamente a circa 25 metri al secondo per impulso interno. Il primo lancia un peso di metallo di oltre una tonnellata per ogni colpo, che sfonda e distrugge per l'azione della sua forza viva; il secondo scocca centinaia di chilogrammi di alto esplosivo per ogni lancio, che sfondano e distruggono per l'azione dello scoppio. Il primo trova la sua espressione più completa nei cannoni da mm. 406 lunghi oltre 20 metri delle grandi corazzate americane, il secondo nei siluri da mm. 610 lunghi circa 10 metri delle grandi unità britanniche. Da questi mastodonti si scende gradatamente alle mitragliere antiaeree da mm. 40 che tirano centinaia di colpi al minuto, e ai leggeri siluri da mm. 356 dei motoscafi. Ma le azioni di tutti sono qualitativamente le stesse e si completano con impiego di gas tossici e di alti esplosivi nei proiettili, nelle bombe aeree e antisommergibili, ecc.

Le unità fondamentali navali sono quindi due: quelle che usano principalmente il cannone, quelle che usano specialmente il siluro: di queste sole ci occuperemo.

La unità classica per l'impiego del cannone è la grande nave di linea, che il nostro comandante Bonamico chiamava la unità *assoluta*, in quanto è l'unica che possa sostenere, *incassare* come oggi si dice, la sua stessa offesa e quella di ogni unità minore: possono le sue caratteristiche secondarie mutare con le scuole e con la tecnica, ma le sue caratteristiche fondamentali restano immutate nel tempo. La prima fra esse, il celebre *Duilio* del nostro Brin, già possedeva 75 anni fa le doti relative essenziali dei *Vittorio Veneto*, sebbene in scala assoluta enormemente minore. La nave *assoluta* per se stessa deve essere di grandissimo dislocamento in relazione al peso del suo armamento: un cannone da 406 pesa oltre 100 tonnellate ed un impianto con due cannoni da 406 pesa oltre 1000 tonnellate!

L'unità classica per l'impiego del siluro è oggi l'aereo, che può adottarlo per il peso trascurabile del sistema di lancio, e che solo possiede la caratteristica necessaria per il suo impiego: la grande prevalenza di velocità rispetto alle unità di superficie, il che gli permette di manovrare, di sopperire cioè a quella deficienza intrinseca del siluro, costituita dalla sua scarsa velocità rispetto alle stesse navi bersaglio. Ricordiamo che di fronte ad una velocità del siluro dell'ordine di 25 m./sec., le navi celeri ne hanno una poco diversa, prossima a 20 m./sec.

Dobbiamo però ricordare che accanto a queste due unità fondamentali, nave di linea e aerosilurante, ne esistono anche altre, rispettivamente per l'impiego del cannone e del siluro, ossia la cannoniera velocissima, come i grandi *bis-destroyers* francesi, e i sommergibili e gli immergibili, siluranti per eccellenza. Ma la mancanza completa di ogni difesa e la limitata potenza offensiva delle cannoniere celeri; la deficientissima velocità in immersione e la scarsa visibilità dei sommergibili, ne fanno delle navi a scopi ed impieghi molto limitati.

Noi quindi ci fermeremo ad esaminare solo la corazzata e l'aerosilurante, come le due unità che ci permettono di estrapolare, sia pure con incerta approssimazione, la situazione tecnica attuale e le conseguenze che potranno trarne una eventuale libertà di azione.

Le navi da battaglia nel prossimo futuro. — Le grandi navi da battaglia hanno il sommo pregio, dicevamo, di sintetizzare le maggiori qualità offensive e difensive insieme: perciò esse costituiscono il nerbo delle marine non ostante i pericoli che le insidiano sopra e sotto la superficie del mare. Se per qualche momento la supremazia della grande nave è stata messa in forse dal progresso di armi particolari o di particolari mezzi di attacco — per esempio quando il siluro è diventato un'arma efficace, o quando il sommergibile improvvisamente ha dimostrata tutta la sua capacità contro le impreparate forze navali, o quando l'aereo bombardiere è arrivato all'orizzonte — essa ha poi ripresa la sua funzione, appena i suoi mezzi di difesa passiva e attiva sono stati messi a punto contro la nuova minaccia.

Per questo dalla creazione del Cuniberti nel 1903 alle *Vittorio Veneto* nel 1934 corre una differenza incalcolabile, sopra tutto nei concetti difensivi, e forse altrettanta differenza troveranno i nostri figli tra le nostre navi e quelle loro, ma la funzione fondamentale resta sempre la stessa, come era nei secoli scorsi la funzione dei vascelli.

Naturalmente la condizione *sine qua non* di esistenza della grande nave risiede appunto nella sua capacità incassatrice, che deve renderla impervia all'attacco delle unità minori navali e aeree, e che impone di controbatterla necessariamente con unità eguali. Se questo scopo non fosse raggiungibile, il danaro impiegato nella costruzione di grandi unità (e ne occorre tanto!) sarebbe davvero gettato. La guerra europea ha dimostrato ancora una volta la essenzialità di tale condizione.

La difesa contro i tre modi di attacco essenziali: artiglieristico contro le murate, artiglieristico ed aereo contro i ponti, subaqueo (sia da navi di superficie sia da aerei) contro l'opera viva... ha oggi raggiunto un valore positivo anche contro le forme, più recenti o oggi prevedibili, di offesa. Il Ministro della marina americana nel promuovere la trasformazione radicale delle grandi unità meno recenti della flotta degli Stati Uniti, ha dichiarato che queste navi dopo i lavori saranno capaci di resistere vittoriosamente ai più violenti ed ostinati attacchi di qualunque altro mezzo di guerra, pur conservando intatta la loro capacità bellica offensiva: ed è su questa formidabile flotta d'alto bordo che la Confederazione Americana fonda a buon diritto la sua potenza marittima (1).

Lo sviluppo adeguato di queste diverse difese porta naturalmente a grandi dislocamenti, giacchè altrimenti non si troverebbe il peso totale corrispondente agli altri capitoli essenziali per la capacità offensiva della nave — armamento e velocità — e che, come abbiamo ricordato, assorbono pesi assoluti formidabili. Ma in questo modo siamo ragionevolmente garantiti contro ogni offesa, tanto più che queste forme di difesa «passiva» sono integrate da opportune forme di difesa attiva (per esempio adeguati servizi di galleggiamento e di assetto), oltre naturalmente a quella difesa, forse la più efficace, che consiste nella controffensiva che la nave stessa è capace di sviluppare contro ogni unità assalitrice, dal mare o dall'aria.

Si può ritenere che oggi nel dislocamento di 35 mila tonnellate standard, che il Trattato di Washington fissa quale limite superiore, si possa realizzare una unità rispondente in massima alle condizioni ricordate, soprattutto tenendo conto dei progressi grandiosi realizzati dagli apparati motori e in parte anche dagli scafi negli ultimi anni. Se ricordiamo che nel 1922 la Gran Bretagna poteva costruire i *Nelson* di circa 34 mila tonnellate, munendoli di una protezione formidabile, e armandoli con ben nove cannoni da mm. 406, con una velocità di 24 nodi, si può vedere che cosa si potrebbe fare oggi, quando gli apparati motori pesano circa la metà di allora, e quando la larga applicazione della saldatura consente un considerevole alleggerimento nel peso morto dello scafo.

Anzi possiamo ricordare che prima della conferenza di Washington la tendenza della costruzione navale portava a dislocamenti nettamente maggiori, verso le 50 mila tonnellate (i *super-Hood* inglesi avrebbero dovuto raggiungere 45.000 tonnellate), ma forse oggi non sarebbe necessario arrivare a queste cifre, salvo che si verificasse una concorrenza sfrenata. Per questo abbiamo sopra accennato alla opportunità che venga fissato internazionalmente un dislocamento massimo, ed un calibro massimo, anche se il concetto limitativo generale venisse circoscritto al tonnellaggio totale.

La limitazione del calibro sarebbe pure opportuna e non diminuirebbe la capacità offensiva della nuova unità, in quanto già il calibro di mm. 406 è largamente sufficiente (2) anche alle massime distanze cui si può tirare in condizioni di tempo favorevole (circa 30 chilometri), quando non ostante i movimenti della nave bersaglio e della propria, si riesce a eseguire ancora un tiro efficace, grazie agli attuali meravigliosi meccanismi per la direzione del tiro.

Resterà maggiore libertà nel campo dell'armamento secondario ed antiaereo: ma ci sembra prevedibile, per le caratteristiche intrinseche di queste armi e per la natura della loro funzione, che il calibro da 155 millimetri sarà difficilmente oltrepassato. Anzi per il tiro antiaereo sarà sempre conservato il prezioso armamento di mitragliatrici, utile complemento anche all'eventuale impiego dei calibri più forti nella lotta A. A.

Non possiamo lasciare questo argomento, senza dire una parola a riguardo della velocità di queste grandi navi, che negli apparati motori, dicevamo, trova un mezzo potente e leggero, mai prima posseduto. La velocità del naviglio di superficie dopo la guerra è andato aumentando, con un crescendo davvero impressionante, se pensiamo che le potenze crescono assai più rapidamente dei cubi delle velocità: mentre nel 1914 le navi maggiori correvano a 22/23 nodi e il naviglio silurante a 34/36, oggi le nuove unità da battaglia tipo *Dunkerque* francesi fanno 30 nodi, gli incrociatori italiani della classe «Condottieri» ne hanno fatti oltre 41 e i destroyers francesi tipo *Le Terribile* oltre

---

(1) Vedi «*La difesa delle navi da battaglia*» in «Esercito e Nazione» 1931 pag. 295.

(2) A 28 mila metri, il proiettile di 406 millimetri perfora una corazza orizzontale di 250 millimetri, a 15 mila metri una corazza verticale di 300 millimetri.

45,7. Siamo avviati francamente verso i 50 nodi, ossia verso i 90 chilometri all'ora. Anche le navi maggiori del prossimo avvenire non potranno sfuggire a questa impronta del progresso, che dà loro tanta sicurezza contro gli attacchi delle siluranti, navali ed aeree, e quindi vedremo superata la stessa velocità del grande incrociatore da battaglia britannico, creato durante la guerra dal genio irrequieto di Lord Fisher, il celebre *Hood*, la più colossale nave da battaglia mai costruita, che correva ad oltre 32 nodi.

Questo incremento di velocità, che avrebbe trovato un non piccolo ostacolo nello scarso spazio che la difesa subacquea lascia libero nelle stive, è dovuto in gran parte allo sviluppo degli apparati motori, che posseggono ancora possibilità quasi miracolose nel futuro, tanto per quelli a vapore quanto per quelli a combustione interna.

Negli apparati motori a vapore la introduzione delle alte pressioni e delle alte temperature, ha sconvolto i concetti dominanti fino ad oggi, con impreviste riduzioni nei consumi, nei pesi e negli ingombri.

In tal modo il vapore ha ripreso il suo vantaggio sui motori endotermici, che sembravano destinati al trionfo immediato, ed oggi gli apparati motori più leggeri e meno ingombranti sono appunto a vapore, almeno per potenze dell'ordine di centinaia di migliaia di cavalli, cioè quanti occorrono su queste grandi unità.

Ma i motori endotermici non si danno per vinti e da questa vigorosa battaglia si possono attendere ancora sorprese e vantaggi: anche prima di giungere alla turbina a combustione con tanta autorevolezza preconizzata e con tanto geniale iniziativa promossa in Italia dall'on. Belluzzo, e che sarebbe certo l'apparato motore ideale.

Gli aerosiluranti e le navi portaerei. — E veniamo alle siluranti aeree, espressione oggi più perfetta di quella che abbiamo sempre chiamata « silurante », nel senso di mezzo idoneo a portare il siluro contro un bersaglio navale. Questa definizione comprende ogni mezzo, anche aereo, destinato a portare una grande massa di esplosivo contro la parte subacquea del bersaglio stesso, nel qual caso l'aereo stesso diventa un siluro alato. Questo chiarimento è necessario perchè se tutte le grandi marine (britannica, americana, giapponese, francese, ecc.) hanno sviluppato e posseggono nelle loro forze navali potenti squadriglie di aerosiluranti, qualcuno ritiene preferibile utilizzare a questo scopo aerei bombardieri, anzichè siluranti: armati cioè di bombe a scoppio leggermente ritardato anzichè siluri. Bombe che hanno il loro massimo effetto contro le parti subacquee del bersaglio. Ma questa variante non porta, ci sembra, uno spostamento della situazione, secondo la quale il mezzo migliore per attaccare la parte subacquea di una nave sarà presto, anzi è già forse l'aereo, perchè l'aereo è il solo veicolo — per così dire — che possegga una velocità propria sufficiente a « manovrare » rispetto ad una nave celere.

Oggi si hanno apparecchi bombardieri che fanno oltre 300 km-ora e che già portano o siluri speciali, che si possono cioè lanciare da una certa altezza, o bombe di 500 e più chilogrammi, che possono scoppiare a una certa profondità. Essi hanno una autonomia — di qualche ora — sufficiente, cioè al loro impiego ad una certa distanza dalle coste o dalle basi.

Non è escluso che queste unità aeree possano raggiungere autonomie anche maggiori, — fondamento essenziale della loro esistenza e del loro impiego, sul quale fondamento non si insisterà mai abbastanza, — il che consentirebbe di utilizzarle a distanze maggiori, a farle diventare effettivamente unità marine in tutta la estensione del termine, comprese le qualità nautiche. Ma per ora l'autonomia non ne permette l'uso efficace, tempestivo, in masse, che nei mari interni. Come non è escluso che possano portare siluri capaci di essere lanciati anche da considerevoli altezze o bombe più pesanti con maggiore esattezza di lancio pur contro bersagli mobili, il che ne aumenterebbe assai l'efficacia offensiva. Tutte le grandi nazioni marittime danno grande importanza allo studio di questi problemi, e allo sviluppo di queste speciali unità aeree, e alcune hanno creduto di poter affidare a squadriglie di aerosiluranti la difesa ravvicinata delle loro coste.

Ma siccome la marina, specialmente la marina di una nazione in sviluppo dinamico, che ricerca con la sua attività ogni punto del globo terraqueo, bisogna che sia pronta ad agire anche lontano dai mari interni, (come grida il Poeta: « fa di tutti gli oceani il mare nostro... »), così la riconosciuta importanza dell'aereo nella guerra navale, impone l'adozione di navi portaerei, senza le quali il campo d'impiego degli aerei è necessariamente limitato in stretti confini.

Del resto questa non è un'opinione, è un fatto: tutte le grandi marine (Gran Bretagna, Stati Uniti, Giappone, Francia...) ed alcune delle minori (Svezia, Spagna) hanno navi portaerei, ed attualmente se ne trovano in costruzione numerose, molte più delle corazzate, in Inghilterra, in America, in Giappone... a complemento e sostituzione delle altre già possedute. La nave portaerei, e solo la nave portaerei, consente la tempestiva e l'integrale collaborazione delle forze aeree e navali nell'urto tattico tra le forze navali, indipendentemente da particolari condizioni di spazio e di tempo, e consente di portare la minaccia aerea in modo « durevole » ed efficace a grandi distanze.

Il tipo di nave portaerei oggi preferito, sembra essere una unità di circa 20 mila tonnellate abbastanza veloce (tanto da poter accompagnare le forze celeri nei loro spostamenti strategici), ben protetta contro le azioni del naviglio minore e silurante, sopra tutto capace di contenere un grande numero di aerei: almeno un centinaio, diviso nelle varie specialità, ma con adeguata forza dei grandi apparecchi siluranti e bombardieri. A questo tipo appartengono il *Ranger* e gli *Enterprise* americani, ora in costruzione. Non si conoscono con precisione le caratteristiche delle corrispondenti unità inglesi e giapponesi.

L'argomento meriterebbe una trattazione ben più estesa; a noi basta averlo accennato e avere indicato nell'aereo silurante (e bombardiere) il mezzo oggi presumibilmente più idoneo per l'impiego del siluro e della bomba ad azione subacquea. Anzi ci sembra che la notizia comparsa nella stampa internazionale circa un siluro speciale creato dai Giapponesi, piuttosto minimo, semi-sommergibile e rapidissimo, condotto da un solo uomo, destinato a urtare e scoppiare contro la carena della nave avversaria (edizione moderna dei gloriosi « proiettili umani » della guerra russo-giapponese), adombri la creazione di aerei velocissimi che a fior d'acqua porteranno la minaccia forse mortale contro ogni nave di superficie.

Navi ed aerei, mezzi complementari e non contrastanti, modi diversi di lottare per quel dominio marittimo, di cui tanto la guerra navale quanto la guerra aerea non sono che due faccie, come — ricordate la cavalleria svedese all'attacco delle navi germaniche strette fra i ghiacci? — può eventualmente esserlo anche la guerra terrestre.

Questo ci fa prevedere, e la previsione è facile, che lo sviluppo degli aerei adatti alla guerra marittima, lo sviluppo dei mezzi navali adatti al maggiore sfruttamento di essi, saranno caratteristiche chiare del naviglio militare nuovo, qualunque sia per essere il risultato della Conferenza navale del 1935.

Grandi navi e possenti aerei sono e resteranno il fondamento della potenza marittima di ogni nazione: quindi noi pensiamo che nel prossimo avvenire, specialmente se la libertà d'azione sarà ristabilita, pur con adatti limiti globali dei tonnellaggi totali, vedremo un rifiorire di queste due categorie di mezzi, anzi uno sviluppo quale non si era verificato dalla guerra in poi.

Leonardo Fea.

Ammaestramenti del passato

L'incidente di Fascioda

Negli ultimi anni dello scorso secolo, quando la corsa all'accaparramento dell'Africa volgeva al termine nelle sue linee generali, un episodio rimasto famoso riempiva le cronache del tempo e poneva di fronte, in situazione minacciosa, due Potenze: la Francia e la Gran Bretagna.

La terza Repubblica aveva prodotto uno sforzo magnifico, come per rifarsi della sconfitta di Sédan; dal Congo al Tonkino, dalla Tunisia al Madagascar, i Francesi si erano insignoriti di vasti e ricchi territori. Parigi, grazie al suo nuovo impero coloniale, vedeva rialzate le sue sorti, risplendere la sua stella ed il suo prestigio anche nel firmamento europeo. Quivi allora predominava l'Inghilterra vittoriana, all'apogeo della sua potenza. Il conflitto di Fascioda deve pertanto riflettersi nella nuova situazione europea, poichè il vincitore del contrasto che ebbe nome Kitchener-Marchand intendeva mostrare al mondo la propria superiore volontà e potenza.

IL COMANDANTE MARCHAND

In questa luce è interessante ricordare l'avvenimento: la storia è maestra della vita e la legge dei ricorsi resta ancor vera.

L'Atto generale di Berlino e le posteriori convenzioni a due con la Spagna ed il Portogallo; la convenzione del '94 con lo Stato del Congo ed infine il protocollo con la Germania avevano non soltanto precisato la vasta porzione che la Francia si era tagliata nell'Africa equatoriale, le lasciavano altresì la via a nuove conquiste; l'una verso il Ciad e quindi collegamento con il sud algerino, l'altra verso il bacino superiore del Nilo.

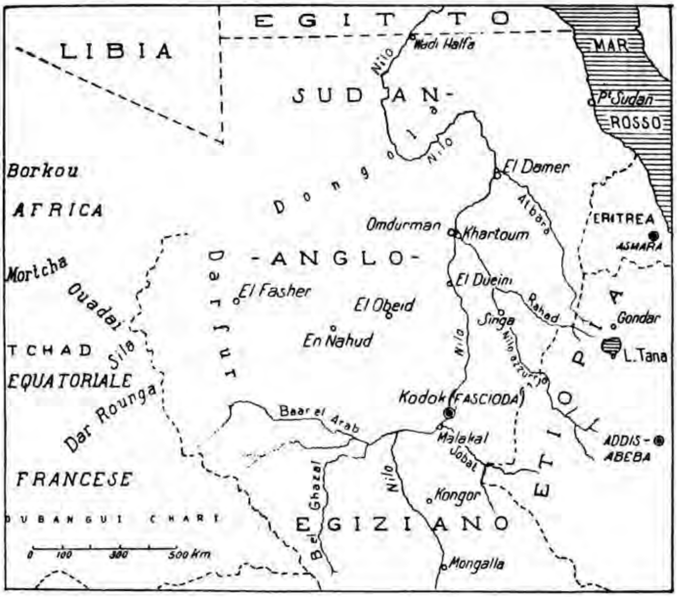
Un decreto del dicembre 1888 riuniva il Gabon al Congo che nell'aprile del 1891 prendevano l'unica denominazione di « Congo francese ». L'espansione della III Repubblica però non si fermava e la regione del Ciad era ben presto l'oggetto dei suoi obiettivi sostenuti efficacemente al governo da l'Hanotaux e nella opinione pubblica dal Comitato de « L'Afrique Française » costituitosi ai primi del 1890 con un grandioso programma: « Noi assistiamo ad uno spettacolo unico nella storia; la reale spartizione di un continente poco conosciuto, da parte di alcune nazioni civili dell'Europa. In questa spartizione la Francia ha diritto alla parte più larga, a motivo dell'abbandono che essa ha consentito alle altre nazioni, dei suoi diritti nell'Africa orientale e degli sforzi che ha fatto per lo sviluppo dei suoi possedimenti dell'Algeria-Tunisia, Senegal e Congo ». Varie spedizioni succedutesi negli anni 1897-1900, concretarono il collegamento tra il Ciad e l'Algeria da una parte, tra il Ciad e il Congo dall'altra, ad opera di alcune nazioni civili della Europa.

La spinta al Ciad fu dovuta al « Comité de l'Afrique Française », il quale procurava i mezzi per una spedizione all'esploratore Crampel, già distintosi allorchè era agli ordini del Brazza. Eravamo allora nel 1890, anno in cui era stato firmato l'accordo tra Francia e Inghilterra, e per il quale a questa doveva toccare il territorio dell'attuale Nigeria. La prima spedizione, però, partita dal Congo ed avendo risalito l'Ubangui, segnava un doloroso insuccesso: il Crampel veniva ucciso in circostanze misteriose nell'aprile del 1891 ed i suoi compagni tornavano a Brazzaville. Altri generosi tuttavia vennero a rimpiazzare lo scomparso, data anche la necessità di delimitare esattamente la zona lasciata alla Francia con l'accordo inglese del 1890.

A questo scopo furono inviate due missioni una al comando del tenente Mizon, l'altra dal capitano Monteil.

Il primo però dopo aver attraversato il Niger e la Benuè e aver raggiunto l'Adamana, rientrò al Congo senza aver toccato il Ciad; il Monteil fu fortunato, arrivò a Kuka nei pressi del lago nell'aprile del 1892, e rientrava in patria attraverso la Tripolitania. La necessità di arrivare presto alla meta aveva consigliato al Comité di organizzare una nuova spedizione, quando ancora non era conosciuta la fine tragica del Crampel. Affidata al professor Dybowski, questi accompagnato da altri francesi e da una scorta armata si portò sui luoghi della tragedia, ove punì con la morte alcuni indigeni sospetti di complicità; nel contempo concluse alcuni trattati con dei capi. La via al Ciad era ormai segnata e nuove spedizioni venivano organizzate: così il giovane Maistre partiva da Brazzaville nel marzo del 1892, pervenendo nel gennaio dell'anno appresso nella Benuè. I risultati di tutte queste missioni erano ricchi dal lato scientifico e politico.

Ma la gloria di innalzare per primo la bandiera francese sulle sponde del Ciad spettava ad un altro esploratore Emil Gentil, che seppe scegliere la vera via per arrivarvi, e che già era stata segnalata dal Maistre; l'affluente del lago, lo Chari. Tale itinerario fu scelto anche in conseguenza dell'accordo franco-tedesco del 1894, che toglieva alla Francia la possibilità di collegare il Congo al Sudan attraverso i territori a sud del lago. In compenso restava libera la via ad ovest, che fu pertanto scelta dal Gentil. A mezzo del vapore « Léon Blot » l'esploratore risalì il Congo, l'Ubangui ed il Tomi sino a Krebegi, quindi, dopo un tratto per via di terra e dopo aver disceso il Gubingui e lo Chiari arrivava nel territorio di Baguirmi, con il cui sovrano stringeva un accordo di protezione. Ripreso il cammino, Gentil arrivava al Ciad il 1° novembre 1897, dopo 39 mesi di fatiche. Nel contempo Mohamed es Senussi che regnava nel sultanato di El Kouti, nell'alto Ciad a sud dell'Uadai e del Runga, si metteva sotto la protezione della Francia. Ma il territorio che il Gentil aveva attraversato era sotto l'influenza di un potente capo che nel centro Africa, sul Borcu sino all'Uadai, si era costituito un impero a forza di guerre e rapine: Rabah. Proveniva dalle regioni del Nilo, dove aveva anche combattuto Gessi pascià, e si disse che fosse una *longa manus* dell'Inghilterra per contrastare il passo dei Francesi. Partito il Gentil, Rabah volle punire il sultano del Baguirmi per la sua alleanza con gli infedeli; gli mosse contro e lo obbligò e ritirarsi sul Ciad. Fu necessario ai Francesi ristabilire l'ordine, e fu inviato il tenente di vascello Bretonnet con 43 uomini di colore. Ma a Toghao il 5 luglio del 1899 venivano sorpresi da alcune migliaia di armati di Rabah e, sconfitti, morirono tutti, anche il Bretonnet e il tenente Durand-Autier. Si impose allora l'opportunità del ritorno in Africa del Gentil, conoscitore dei luoghi e situazioni; al tempo stesso fu organizzata una forte spedizione con varie centinaia di uomini, funzionari ed ufficiali francesi. Il primo scontro con Rabah avvenne a Kuno, ma le sorti rimasero indecise, nonostante le gravi perdite subite dagli indigeni; i Francesi rientrarono a Fort Archambault loro centro di operazioni.



« Alla conquista del Ciad », era allora non una frase retorica se ben tre missioni da tre punti differenti erano state organizzate dal Governo di Parigi sul finire dell'800. Una di esse era quella del Gentil, di cui discorriamo e che veniva dal Congo; una seconda dall'Algeria al comando dell'ufficiale Lamy e dell'agente politico Foureau; la terza dal Senegal agli ordini dei capitani Voulet e Chanoine. Tutte e tre si incontrarono e si riunirono il 21 aprile 1900 a Kousseri sulla destra dello Chari, nonostante un doloroso e triste episodio.

Le tre missioni così riunite offrirono la possibilità di dare un colpo decisivo alla potenza di Rabah. Il corpo di spedizione, posto al comando del Lamy si scontrò con le truppe del sultano a Kussuri, nella zona d'influenza tedesca, il 26 aprile 1900. Rabah fu sconfitto ed ucciso in battaglia, la quale però, purtroppo costò la vita allo stesso comandante Lamy. Ormai la regione era libera da ogni ostacolo e suscettibile di dominazione; difatti con decreto del settembre dello stesso anno il Parlamento francese creava il « Territorio militare del Ciad » e dove ai posti più importanti veniva dato il nome dei caduti conquistatori.

Uno dei sogni dei coloniali francesi si era dunque realizzato, « la fonction désormais certaine du Congo avec la Soudan et l'Algerie ». Ne restava un altro, grandioso e che, se fatto realtà, avrebbe tagliato l'Africa in tre parti, a vantaggio della Francia: il collegamento del Congo con il Sudan nilotico e con Gibuti, attraverso l'Abissinia. Ma anche l'Inghilterra sognava, di unire il Cairo al Capo e non sarebbe stata con le mani in mano di fronte alla minaccia: come difatti fece. Come per il Congo si era avuta la lotta a base di esplorazione, epico fu il duello Brazza-Stanley, così fu l'altra che si verificò tra l'Ubangui e l'Alto Nilo, regione che si contesero Belgi, Francesi e Inglesi. La Francia ebbe l'abilità di partire per la prima ma non seppe tenere la distanza, ed alla meta arrivò troppo tardi.

Il problema del Sudan e dell'Alto Nilo si era presentato alla attenzione delle Cancellerie francese e belga allorchè l'Inghilterra, in seguito alla disfatta subita ad opera dei madhisti a Kartum, dove aveva trovato la morte il il Generale Gordon, era stata costretta all'abbandono della regione; abbandono quasi voluto in quanto che una riconquista del Sudan, in quel momento, avrebbe senza altro richiesto la cooperazione degli egiziani, il che l'Inghilterra voleva evitare. L'alto Nilo era rimasto così libero da qualsiasi intromettenza europea; unica influenza se mai vi fu con Emin Pascià, governatore egiziano della provincia di Equatoria, ma suddito germanico. Gli Inglesi ebbero peraltro l'accortezza di farlo ritirare con la scusa di liberarlo dall'assedio marittimo.

A partire dal 1890 tutta una serie organica di esplorazioni venne fatta con tendenza verso nord-est. Si ebbero così i viaggi e le missioni del Rouvier, del Dolisie, dello stesso Brazza, e del Crampel nella regione dell'Ubangui e dello Chari, e quella del Monteil che aveva organizzato dei posti francesi; ma sopratutto cospicua era stata l'opera di Victor Liotard, nominato poi governatore dell'alto Ubangui e agli ordini del quale fu posto il cap. Marchand. Naturalmente tale avanzata era contrastata vivacemente dai

I COMPONENTI LA MISSIONE MARCHAND

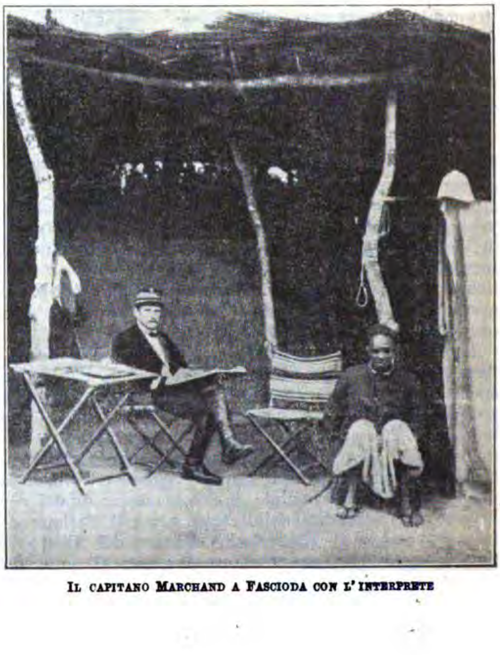
Belgi in ciò aiutati dagli Inglesi, come si deduce dalla conclusione del trattato anglo-congolese dal '94, il cui scopo, di tagliare ai Francesi la strada del Nilo, era troppo palese perchè fosse accettato dai più interessati. Protestò anche la Germania che, in quel modo, veniva ad essere circondata completamente, nel Tanganika, dall'Inghilterra; il susseguente accordo franco-congolese dall'agosto '94 dette partita vinta alla Francia.

La via del Nilo era libera ed il percorrerla doveva spettare alla missione del capitano Marchand che aveva proposto al Ministro degli Affari Esteri Hanautaux, giugno 1895, di occupare Fascioda sulla riva sinistra del Nilo. Era però quella l'epoca in cui anche l'Inghilterra aveva ripreso il disegno di occupare il Sudan, sotto l'influenza del motto rhodesiano «dal Capo al Cairo»; l'unica nazione che in certo senso aveva riconosciuto le mire inglesi era stata la Germania con l'accordo del 1890 per l'Africa Orientale (Zanzibar in cambio di Helgoland). Non la Francia, tanto che produssero vivo fermento le dichiarazioni di Edward Grey ai Comuni, e con le quali si rivendicava chiaramente il Sudan all'Inghilterra, nonostante che fosse da considerarsi «no man 's land». Quegli aveva detto in una seduta ai Comuni del 1895: «L'avanzata di una spedizione francese dirigentesi verso l'altra estremità dell'Africa, su un territorio nel quale le nostre rivendicazioni sono da lungo tempo conosciute, non sarebbe solo una azione inconseguente e inattesa; ma il Governo francese deve sapere subito che ciò sarebbe un atto non amichevole e considerato come tale dall'Inghilterra». Nessun trattato o accordo aveva riconosciuto speciali diritti inglesi sul Sudan, soltanto una dichiarazione unilaterale britannica aveva lasciato intendere una volontà di riservarsi il futuro possesso delle terre bagnate dal corso superiore del Nilo; il che significa che quando una potenza sa di avere particolari interessi in una zona può anche richiedere agli altri la mano libera. Ciò dovrebbe essere istruttivo e applicabile in tutti i tempi.

Il ministro Hanautaux fece allora alla Camera francese delle vivaci proteste, tanto che il collega inglese Lord Kimberley fu costretto a smentire il sottosegretario. La Francia per il momento dichiarò che «en attendant, chacun conservait sa libertè» ma che era sua intenzione «assurer le respect des droits du sultan et du Khedivè». Quella tutela dei diritti che oggi pretende l'Italia in altri settori africani. Ambedue le nazioni per altro compresero che era venuto il momento di agire e, mentre il Marchand partiva per l'Africa, l'Inghilterra annunciava di voler riconquistare il Sudan. Era possibile evitare un incontro in Africa, fra le due parti avversarie, trattando in Europa la questione? Il Ministro delle colonie dell'epoca lo ha negato; la Francia era riuscita a regolare la questione degli interessi inglesi al Madagascar, 1896: poi l'anno dopo aveva affrancato la Tunisia da antichi trattati commerciali, fra cui uno inglese; nello stesso anno 1897 aveva iniziato trattative circa le sfere dell'influenze in Nigeria. Nuove trattative per il Nilo non era possibile aprire o per lo meno non c'era tempo. Così è stato detto, ma probabilmente la sicurezza di arrivare primi e di spuntarla come nel '94 rese audaci i colonialisti francesi. Un altro ostacolo imprevisto fece inoltre ritardare la spedizione Marchand «Malgrado i comunicati che aveva ricevuto in tempo utile per preparare il servizio dei trasporti dalla costa a Brazzaville, l'amministrazione del Congo francese si trovò notoriamente inferiore al compito». Si aggiunse poi la ribellione di alcune tribù che tagliarono la strada all'esploratore e che si dovettero ridurre alla calma.

Due anni dopo da che era partita dalla Francia, la flottiglia del capitano Marchand e dei suoi, con un viaggio difficile attraverso territori quasi sconosciuti, risalito l'Ubangui e il Bahr el Ghazal, il 10 luglio 1898 arrivava a Fascioda, centro di un nodo fluviale composto dal Nilo, il Sobat e il Bahr el Ghazal. Il paese era tranquillo, avvenne solo uno scontro con due battelli mahdisti che fuggirono alle prime cannonate dei Francesi; i viveri e le munizioni erano a sufficienza, non restava quindi che attendere le spedizioni provenienti dall'Etiopia. Ma esse, non vennero; altri viceversa si presentarono ed erano gli Inglesi.

La Gran Bretagna con le tre campagne del '96, '97, '98 aveva vittoriosamente avanzato nel Sudan, ripreso Kartum e sconfitto definitivamente la potenza madhista nella battaglia di Onduman (2 settembre '98). Il generale Kitchener, comandante la spedizione inglese nel frattempo era venuto a sapere dai battelli madhisti



IL CAPITANO MARCHAND A FASCIODA CON L'INTERPRETE respinti dai Francesi, che degli europei si trovavano sull'alto Nilo. Senza perder tempo si recò incontro con una flottiglia di battelli e 2000 uomini, là dove dei misteriosi europei avevano avuto il coraggio di tagliargli la strada. In un resoconto dato al *Figaro* più tardi, (26 agosto 1904) (1) il Marchand descrisse l'incontro con il Sirdar dell'esercito egiziano e il colloquio cortese ma il cui tono emozionato lasciava comprendere tutta la delicatezza della situazione. I Francesi non cedettero e Kitchener tornò a Kartum ad informare il Governo. Ma a Parigi ed a Londra l'urto si produsse violentissimo. Marchand ed i suoi furono considerati degli eroi nazionali, il gabinetto Méline però, veniva rovesciato. Nuovo Ministro degli Esteri fu il Delcassé l'uomo dell'intesa cordiale: fu egli che nel novembre convinse il Consiglio dei Ministri ad abbandonare Fascioda, dopo che le lunghe conversazioni diplomatiche erano rimaste infruttuose per una soddisfazione francese ed erano anzi giunte ad un punto solo superabile con un conflitto o con una cessione.

La condiscendenza francese fruttò l'accordo del 21 marzo 1899 che costituì un annesso di quello per il Niger del giugno '98, per cui la frontiera fu tracciata seguendo la linea dello spartiacque del Congo e del Nilo, lasciando alla Francia l'Uadai, il Borcu, l'Ennedi e l'Unianga, alla Inghilterra tutto il Darfur. A noi queste convenzioni interessarono particolarmente per la delimitazione dei confini sud-libici, che furono allora alterati e la cui definizione, trascinatasi per anni, è stata raggiunta con il recente accordo nel gennaio di quest'anno.

L'Inghilterra vittoriana, nel pieno delle sue forze militari economiche e morali, potè allora imporsi alla Francia Repubblicana. A quei tempi non esistevano i fastidi dell'India, dell'Egitto, il movimento di indipendenza dei Dominions, la crisi, l'imperialismo nipponico. Non esisteva neanche la società delle Nazioni. Oggi è da credere che una nuova Fascioda vedrebbe piuttosto invertirsi le parti chè la Gran Bretagna è troppo desiderosa di tranquillità.

Mario Pigli.

---

(1) « — Major, il faut que je place à Fachoda le drapeau de S. A. le Khedivè.
— Mon général, je suis prêt à l'arborer moi-même sur le village.
— Sur le fort, Major.
— Je ne puis pas le permettre, mon général, puisque le drapeau français y est.
— Et si mes instructions me prescrivaient d'arborer sur le fort le drapeau de S. A. le Kédivè?
— Je serais obligé de m'y opposer, mon général.
— Savez vous, Major, que de cette affair pourrait sortir la guerre entre la France et l'Angleterre?
Je m'inclinai, sans répondre ».

EBOLI

Gli Italiani in Egitto

Un paese come l'Egitto a contatto secolare con la civiltà e con la vita mediterranea, non poteva non risentire fin dalla sua rinascita l'influsso benefico della coesistenza con altri Stati moderni, più avanzati di esso sulla via del progresso civile e nello stesso tempo non poteva non attirare un numero crescente di essi sul suo suolo, in via di grande trasformazione, e sotto la sua ospitalità che si veniva facendo sempre più larga man mano che diminuivano i vincoli ottomani e che lo sciovinismo religioso e sociale si veniva calmando e mutando da odio a rispetto ed amicizia verso gli stranieri.

Se è dubbioso e certamente esagerato dire che furono i Francesi gli iniziatori dell'Egitto moderno, come fanno certi autori transalpini i quali dimenticano due fatti capitali e cioè che senza Mohamed Alì nulla sarebbe stato iniziato in Egitto e che senza il concorso di tutti gli Europei accorsi in seguito nulla sarebbe stato attuato, è certo che è al Sultano di fuoco a « Kebir Sultan », cioè a Napoleone che spetta il duplice merito di aver portato il primo soffio europeo in Egitto, sia con le sue imprese militari, sia con l'opera dei suoi studiosi, che a loro volta attirarono l'attenzione dell'Europa sull'Egitto. La celebre loro *Description de l'Egypte* è una gloria scientifica degna di stare alla pari con la battaglia delle Piramidi: questa battaglia liberò l'Egitto dalla dominazione oscura dei Mamelucchi, quella pubblicazione liberò l'Egitto dall'oscurità nella quale l'aveva piombata la dominazione mussulmana imperante fino allora.

Da allora le tappe si susseguirono le une alle altre con rapidità vertiginosa e tutti i capi della nuova Dinastia, Ismail e Said specialmente, ricorsero volentieri e largamente all'opera degli stranieri, la cui collaborazione non ebbe però una etichetta fissa di una sola nazionalità fino all'avvento del dominio inglese che, naturalmente, preferì chiamare gli Inglesi, ma non escluse (ad onor del vero) neanche i rappresentanti le altre nazionalità.

Dopo l'inizio della indipendenza il nuovo Sovrano re Fuad, pur favorendo più che possibile lo sviluppo delle forze materiali e spirituali degli Egiziani, non mancò di continuare la benefica politica collaboratrice con le nazionalità europee, che furono libere come prima e protette dalle capitolazioni.

L'Egitto che nei secoli aveva funzionato da *trait d'union* fra Oriente ed Occidente, doveva accogliere nella nostra epoca, una rappresentanza quasi universale. Infatti fra le varie comunità che vi hanno dimora non vi sono soltanto occidentali e orientali, ma anche Greci, Italiani, Francesi, Inglesi, Tedeschi, Belgi (costituenti le più importanti di esse), Spagnoli, Portoghesi, Americani, Olandesi, Danesi, Svizzeri, nonchè Siriani, Turchi, Armeni e Persiani... cioè i rappresentanti degli Stati Orientali vicini, che possono chiamarsi eurasiani, essendo un ponte di passaggio fra Europa bianca ed Asia gialla. L'Egitto costituisce una saldatura triplice di attività ed ancora più verrà costituendo in seguito, la saldatura fra Europa, Eurafrica ed Eurasia; da questo punto di vista, spetta all'Egitto un notevole avvenire, degno della sua posizione geografica e delle sue millenarie tradizioni.

Sotto Mohamed Alì e i suoi successori gli Europei in magnifica collaborazione, senza distinzioni di nazionalità ma i mediterranei sopratutto, furono chiamati a coprire svariatissime cariche pubbliche che, se sono diminuite molto in quanto si è dovuto giustamente far posto agli intellettuali egiziani formatisi alla loro scuola, permangono in parte tuttora e costituiscono in ogni modo uno dei meriti, non dei minori degli Europei che formarono così l'ossatura statale egiziana, capace di funzionare da sè appena proclamata l'indipendenza. Nel campo spirituale, enorme è stato il contributo europeo ed ha portato l'Egitto all'ordine del giorno del mondo, con la papirologia, con le esplorazioni scientifiche e le ricerche archeologiche, con l'alta cultura, organizzandovi società scientifiche, scuole e musei. Nel campo materiale si devono ad essi, oltre alla creazione delle varie branche amministrative, l'organizzazione sanitaria, poliziesca, e militare nel campo statale, mentre nel campo dell'attività materiale e privata si devono tutti i finanziamenti passati, la costruzione del Canale di Suez, delle dighe e della canalizzazione del Nilo, delle prime ferrovie e dei porti, delle banche, di edifici di ogni genere e destinazione, dalle reggie agli uffici, ai sobborghi balneari ai monumenti, e infine l'edificazione di città intere come Alessandria ed Heliopolis...

Difficile, per non dire impossibile, scendere a dettagli in un articolo come questo che deve generalizzare, mentre difettano anche le fonti, ma possiamo pur dire che se gli Inglesi profusero miliardi sul suolo degli antichi Faraoni e ad essi va il merito del maggiore contributo qualitativo che ha realmente modernizzato l'Egitto, è pur vero che il contributo quantitativo e l'indispensabile collaborazione pratica fu data — a beneficio degli Egiziani — da tutti i popoli europei quasi senza eccezioni, sì che si può affermare essere l'Egitto il paese ove la collaborazione eurafricana (1) ha per primo fiorito mostrando la strada al futuro.

Ma anche l'opinione pubblica fu formata dagli stranieri attraverso la stampa europea, nota agli intellettuali egiziani parlanti le principali lingue europee, (con prevalenza del francese e dell'italiano oltre che dell'inglese) ma non con l'importazione e la diffusione dei giornali stampati in Europa, bensì con quelli stampati in Egitto stesso in numero tale e con una tale continuità da formare un esempio forse unico al mondo (2).

È opportuno aggiungere che l'Egitto ha dato modo a questi stranieri di arricchirsi e di raggiungere posizioni eminenti: la emigrazione in Egitto non è una emigrazione numerica, ma qualitativa, infatti il paese *non è un mercato di lavoro, ma un mercato di attività.*

Secondo il censimento ultimo (1927) la distribuzione degli europei in Egitto era la seguente:

Greci	**76,200**	**Turchi**	**9.300**	**Austriaci**. . .	**1.200**
Italiani . . .	**52.400**	**Maltesi**	**8.900**	**Svizzeri** . . .	**1.300**
Inglesi	**34.100**	**Spagnoli** . . .	**2.400**	**Olandesi** . . .	**400**
Francesi. . .	**34.300**	**Russi**.	**2.400**	**Belgi**	**500**
Armeni . . .	**13.800**	**Tedeschi** . . .	**1.400**	**Americani** . .	**1.400**

---

(1) *Communautés et colonies* in « Egypte » (numero speciale della « Bourse Egyptienne), 1933. — *Les étrangers en Egypte* par JEAN SADA in « Egypte » (numero speciale della « Bourse Egyptienne), 1933.

(1) v. *Eurafrica* P. D,AGOSTINO ORSINI. Ed. Cremonese, 1934, II Ediz.

(2) v. *La Presse* par A. SEKALY in « Egypte » (aperçu....); v. *La Presse en Egypte* in « Enciclop. Antwerpiensis » par ISMAIL CHIRNIE BEY.

Mentre consideriamo a parte la collettività italiana, constatiamo quale grande apporto, oltre che nel campo materiale di cui ci è impossibile fare un esame anche sommario per nazionalità e per materia perchè enorme in 100 anni almeno di storia, anche nel campo spirituale abbia dato il contributo degli stranieri all'evoluzione egiziana, a quella evoluzione che non si misura in edifici, in costruzioni, in chilometri quadrati di vie o in valori commerciali, ma è un patrimonio invisibile ed altamente necessario ad ogni popolo per la sua evoluzione. Basterà ricordare l'aiuto ospedaliero nella vita sociale e l'opera scolastica nella vita intellettuale: infatti nel 1930-31 di 70.000 alunni delle scuole straniere (335) ben 34.770 erano egiziani!

Se l'opera materiale degli stranieri fu sparsa in tutto il territorio dell'Egitto, l'opera morale ebbe per campo di azione specialmente i centri urbani, le grandi città deltaiche che in gran parte debbono ad essi lo spirito modernizzatore che le ha animate nella vita sociale e nella vita intellettuale che oggi gli egiziani degnamente continuano.

D'altra parte la vita e la floridezza delle collettività straniere è la migliore documentazione del larghissimo spirito di ospitalità che sovrani e popolo d'Egitto dimostrarono verso coloro di cui riconobbero la superiorità e l'utilità.

Scrive il Jean Sabar nel suo articolo sugli stranieri d'Egitto: « *Ce n'est que sous Mohamed Alì et ses successeurs qu'affluèrent les étrangers, médicins italiens, ingénieurs français; explorateurs americains ou anglais, tous furent appelés à contribuer au developpement prodigieux que prenait dèja et n'à cessé de prendre ce pays.*

« *C'est ainsi qu'à côté des resortissants egyptiens, dèja si divers par leurs origines, s'est constituée une veritable mosaique de colonies étrangères. Elle leur a accordé, en même temps qu'une égalité presque absolue de droit avec ses nationaux, le privilège de vivre suivant leur loi propre. De ce privilège elles ont largement usé au point de former des sociétés autonomes, n'ayant qu' un rapport assez indirect avec le souverain territorial. Mais par un juste retour des choses, la vitalitè de la race egyptienne y aidant autant que la longueur de son histoire, ces communautès se sont lentement désagrégées pour s'intègrer dans le giron de la famille egyptienne* ».

La collettività italiana.

Sulla mirabile attività della grande nostra collettività in Egitto, purtroppo le fonti non hanno fatto molti progressi in questi anni per quanto riguarda il passato e si limitano alla pubblicazione curata dal Prof. Roberto Almagià (1) ma edita solo nella sua I parte sul contributo degli Italiani agli studi; non all'opera economico-sociale, mentre le nuove fonti documentarie sono tutt'ora in preparazione (benchè il prof. Angelo Sammarco, cui sono in gran parte affidate, ce ne assicuri prossima la pubblicazione (2) e completa l'indagine): non ci resta quindi che attendere la desiderata pubblicazione che avrà grande valore nel mettere in luce tutta l'opera continua e universale degli Italiani in Egitto. In quanto alla parte moderna non esistono fonti speciali se non le conoscenze dirette dell'ambiente nel quale abbiamo raccolto, prima di persona e poi da lontano, un discreto materiale che esponiamo succintamente, perchè l'opera della nostra collettività sia conosciuta in questo momento con notizie particolareggiate.

Per quanto concerne il più lontano passato il nostro contributo scientifico riguarda i viaggiatori e gli esploratori, i primi dei quali visitarono od abitarono nel Basso e Medio Egitto, mentre i secondi studiarono le regioni meno conosciute cioè Medio ed Alto Nilo (Alto Egitto e Sudan), compiendo vera e propria opera di esplorazione in mezzo a difficoltà e pericoli di ogni genere che resero avventurosi e talora letali i loro viaggi; è onesto ricordare che anche i primi viaggiatori dell'epoca moderna, specialmente dopo il dominio turco, subirono ogni sorta di angherie e corsero anche essi seri pericoli, nonostante che si limitassero a visitare il Basso Egitto, a causa dell'odio religioso mussulmano verso gli infedeli.

È da ricordare innanzi tutto che l'Africa Orientale, più che l'Africa Centrale o Occidentale, attirò l'attenzione e lo studio degli Italiani, segnando anche in ciò, anzi precorrendo con la loro opera, la tendenza italiana a tenere gli occhi fissi sull'Africa Orientale dalle foci del Nilo all'estrema Abissinia e Somalia (come vedremo poi). La storia di questi precursori tutti non è stata scritta che in parte: vive nei ricordi dei viaggiatori stessi, cioè nelle loro opere, vive in qualche pregevole raccolta (1) od in qualche particolare trattazione (2), ma non ha ancora trovato il narratore completo, il diffonditore autorevole, la forma popolare. Sia qui concesso richiamare l'attenzione dei varii enti che dell'Africa si occupano in Italia (Società Africana, Società Geografica, Istituto Coloniale...) e di cui furono collaboratori gran parte di questi nostri precursori, affinchè l'oblio di essi venga cancellato e con forma e veste adeguate ne venga celebrata la gloria e la memoria. Essi, come giustamente scrive il Cesari « andarono soli, poveri, dimenticati per dare alla scienza ed alla patria il frutto dei loro inenarrabili sacrifici, lieti di riportare nel loro bagaglio francescano solamente un contributo sociale, morale o scientifico, del loro apostolato ».

Dopo i viaggiatori più antichi, gli esploratori italiani moderni della prima e seconda metà del 1800 ebbero a seguire (secondo il Cesari) tre distinti fasci di itinerari; il primo lungo la valle del Nilo con Belzoni, Rosellini, Drovetti, Frediani, Segato, Vassallo, Fortini, Forni fino a Brocchi nel primo tempo (1820-1850) e nel secondo tempo (1850-1885) con Piaggia, Gessi, Casati, Miani; il secondo fascio parte dal Mar Rosso sudanese ed eritreo e si spinge nell'Alto Nilo ed in Abissinia con Massaia e Beltrame, Comboni e Casolari, con Matteucci e Massari, Bianchi, Antinori, Cecchi, Chiarini; il terzo fascio riguarda unicamente l'Abissinia con partenze dal territorio attuale della Somalia inglese o italiana.

Tutti questi precursori africani dell'ardimento e della scienza, insieme con quelli del valore eroico, spesso mortale, costituiscono la nostra invidiabile e magnifica *aristocrazia coloniale.*

I viaggiatori italiani (v. Almagià), specialmente religiosi, si spinsero fin dal sec. IX in Egitto, sia come viaggio diretto che come viaggio di passaggio verso la Terra Santa, costituendo per varii secoli quasi l'unico elemento ivi viaggiante; fra essi ricorderemo *Aimaro di Corbizzi* (autore di un Itinerarium (XIII sec.) che fu uno dei primi documenti di quel paese sconosciuto), *San Francesco d'Assisi*, *Nicolò da Poggibonsi* (col suo Viazo da Venezia al Sancto Jherusalem 1510) ed il *Frescobaldi* e fra i secolari ed in epoca posteriore *F. Suriano* (con l'Itinerario de Jherusalem 1524), *P. Trevisan* (col De Nilo origine et incremento 1483), *L. Roncinotto* (col Viaggio di Colocut 1543), *M. Grimani*, tutti veneziani.

Dopo il 1550, cioè dopo la conquista turca, il viaggiare in Egitto si fa più difficile e pericoloso, ma non per questo cessa l'arrivo di viaggiatori e di studiosi italiani che hanno nome *Filippo Pigafetta* (Viaggio dal Cairo al Monte Sinai 1577) vicentino, *Ludovico da Vartema* (con l'Itinerario nello Egypto e nella Suria 1510), *Pietro della Valle* romano (Viaggi 1658), *Yemelli -- Careni* (Viaggio intorno al mondo 1699), *Prospero Alpino*, *Vitaliano Donati* e finalmente gli altri, i più vicini a noi, non soltanto come viaggiatori ma come scienziati o semplicemente come studiosi.

Ricordiamoli ciascuno nella loro principale attività di lavoro: citiamo, fra gli egittologi *Ippolito Rosellini*, pisano, autore di un Dizionario Giroglifico inedito e di uno studio sui Monumenti dell'Egitto e della Nubia (1832), *G. B. Belzoni* padovano che scrisse Hieroglyphics fund (1817) e Narrative of the operations (1820), Viaggio in Egitto (1825), *Giacomo Segato*, bellunese, autore di un Atlante del Basso ed Alto Egitto (1835), *Bernardo Drovetti* (del Canavese) che narrò i suoi viaggi (1818), *Frediani* di Serravezza di cui si conoscono le lettere (1851), *G. B. Brocchi* che ci lasciò il Giornale dei viaggi (opera postuma 1843); nonchè fra gli archeologi *Vassallo* (milanese), *Barsanti* (di origine toscana),

---

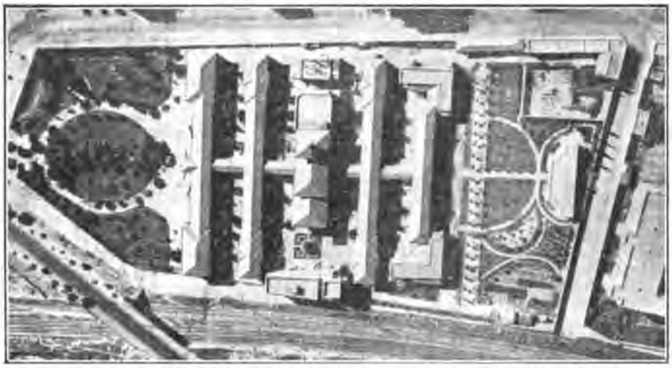
(1) v. *L'opera degli Italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il risorgimento civile ed economico.* Ed. Roma, 1926 (Provveditorato dello Stato); v. C. MASI, *Gl'Italiani in Egitto.* « Rassegna Italiana » Febbraio 1933.

(2) v. *Opera degli Italiani nella formazione dell'Egitto moderno* e il Vol. IV *Precis de l'histoire d'Egypte* che comprende i regni di Abbas Said e Ismail con una documentazione vastissima dell'opera degli Italiani.

---

(1) C. CESARI: *I nostri precursori coloniali.* Ist. Col. Fasc. 198. - Id. *Gli italiani nella conoscenza dell'Africa.* Ed. Foro Ital. 1933.

(2) Biografie dal Gessi al Matteucci...



VEDUTA AEREA DELL'OSPEDALE ITALIANO «BENITO MUSSOLINI» AD ALESSANDRIA D'EGITTO

Protti che fu il fondatore del Museo Greco-Romano di Alessandria, e *Breccia* che ne è l'attuale Direttore, ed infine il maggiore di tutti ed uno dei più grandi archeologi d'Egitto lo *Schiapparelli* di cui si sono pubblicati varii volumi di relazioni sulle sue ricerche ed i suoi studi di geografia.

Un cenno a parte merita *Giacomo Lumbroso* che fu il nostro più grande studioso della papirologia e che fu seguito da un'altra pleiade di Italiani: egli eccelse anche nello studio della storia greco-romana insieme al *Modica*, al *Breccia*, al *Santarelli*, al *Cardinali* ed altri dai molti scritti collaboratori sulle principali riviste storico-archeologiche, mentre la storia dell'antico Egitto interessava *Regaldi* (Egitto – note ed appunti 1882), *Biasutti*, *Farina*, *Orcurti* (M. Egitto 1859) e nella storia arabo-mussulmana emergevano varii; fra essi il *Balboni* che ci dà il primo lavoro sull'opera degli Italiani in Egitto nel XIX secolo (1906).

Lo studio della *lingua* interessava gli Italiani già dal lontano Rinascimento quando il *Valeriani* scriveva il suo Hierogliphica fino ai più recenti *Jannelli* (col Fundamenta hermeneutica hierograplicae 1830) *Beltrame* (Studi sulle lingue Denka e Akka), *Orcuti*, *Levi* (Raccolta dei segni ieratici 1880) e *F. Rossi* (con la Prima Grammatica copto-geroglifica 1870) *Marrucchi e Peyron* (grammatica copta 1844) ed ai filologi *Guidi* (Elementa linguae copticae 1924). *Nallino* (l'arabo parlato in Egitto 1900) e *Conti Rossini* sulla lingua abissina.

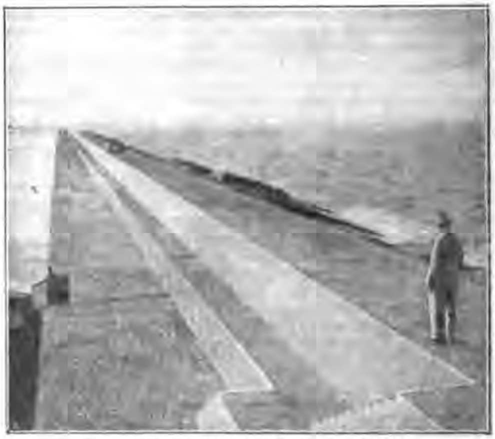
Nell'*atiologia* ricordiamo *Giuffrida-Ruggeri*, nella *geologia G. B. Brocchi* che ne fu il maggiore studioso nel suo Giornale (op. postuma 1841) insieme a *Figari Bey* (con le Mémoires sur l'histoire naturelle de l'Egypte – Etudes de l'Egypte...) a *Elia Rossi bey* (con studi di geografia medica 1846), al *Robecchi-Bricchetti*, mentre alla *fauna* si interessava il marchese *Antinori*, alla *flora* (oltre agli antichi viaggiatori che erborizzarono come l'*Alpino*, il *Lippi*, il *Donati*, il *Forni*, *Belzoni* e *Brocchi*) specialmente *Figari bey*; mentre del problema idrografico del Nilo avemmo uno studioso valentissimo nel *Lombardini* e nella *cartografia* si distinsero in tutte le epoche i nostri fra i quali fra i primi il *Castaldi* (Aegyptus nova tabula sec. XVI), il *Forlani* (Nova et copiosa descriptione di tutto l'Egitto 1566), il *Pigafetta* (Carta dell'Africa Orientale MDXCX, il *Drovetti* (carta de l'Oasis de Thebes 1820; Carta de l'Oasis de Syvah 1822) e fra i più recenti il *Segato* (con varie carte e mappe).

Oltre a questi che furono viaggiatori e studiosi ma che non si allontanarono dall'Egitto attuale, occorre aggiungere le balda schiera degli esploratori dell'Alto e Medio Nilo, cioè fra i primi il savoiardo *Rollet* (le Nile Blanc et le Soudan 1855) e *Padre Beltrame* (Viaggio sul Fiume Bianco 1861), il piemontese *Vaudey* e *Domenico Comboni* (Historiche Uebersicht... 1877, Quadro storico delle scoperte africane 1880), il ferrarese *Castelbolognesi* (Voyage au fleuve des gazelles 1862), ed il cremonese *Terranova* (Rèlation 1859) e poi gli ultimi, i più grandi, di cui l'ardimento fu più grande delle opere lasciateci, e che potentemente contribuirono ad aprire alla civiltà le chiuse porte di gran parte del Sudan e ad avvicinare a noi alcune regioni abissiniche, il Marchese *Antinori* toscano, il *Piaggia* lucchese (Relazioni), il *Miani* di Rovigo (Spedizioni 1860-1862), *Romolo Gessi* ravennate di origine (Relazione e diario 1881 e Sette anni al Sudan – postumo 1889), il ravennate *Pasquale Matteucci*, (Gli Akkas 1877, Sudan e gallas 1879), *Giovanni Messadaglia* milanese (Lettere e Diario 1886), *G. Casati* brianzese (X anni in Equatoria 1891).

Accanto agli studiosi vi furono in Egitto numerosi altri nostri lavoratori, quelli appunto dei quali ci manca ogni indicazione e di cui le pubblicazioni annunziate daranno i particolari dell'opera loro in ogni campo di attività professionale, prima che la memoria ne venga perduta.

Negli stessi campi di attività amministrativa, militare, artistica, costruttiva, giornalistica, musicale, letteraria, tecnica, giuridica, sono i moderni dell'attuale generazione vivente, i continuatori della tradizione, seguendo le tracce dei primi venuti appartenenti alle due generazioni precedenti.

Per gli uni e gli altri ricorderemo alla rinfusa: nell'*insegnamento* universitario Ignazio e Michelangelo Guidi, Carlo Nallino, Arangio Riuz, Siotto Pintor, Ricci e Davide Santillana; nell'*opera artistica* Pietro Costa, Salvini e Casini e poi Ussi, Aristide Sartorio, Attilio Selva, Amisani, Oprandi, Mazuccotelli, Casolaro, dalla musica alla pittura alla scoltura, dai ferri battuti ai mobili, e Camillo Innocenti riordinatore della Scuola Egiziana d'Arte; nell'*architettura* Ernesto Verrucci bey restauratore dei palazzi reali di Abdine, Ras el Tin e Monbaza ed architetto di re Fuad mentre prima Marescalco Bey fu grande architetto del Governo; nella *medicina* Savaresi, Assalini, Morpurgo e Sola, nel *catasto* Lorenzo Masi che ne fu il creatore; nella *finanza* Francesco Pini bey che ne fu il restauratore; nella *conquista sudanese* un Gessi ed un Casati; nell'*ingegneria idraulica* quel Negrelli che stabilì i piani del Canale di Suez e il Torricelli che collaborò ai piani della diga di Assuan; nell'*urbanistica* il Mancini che disegnò il piano della nuova Alessandria, nella fondazione del debito pubblico un Scialoia; nel campo dell'*ingegneria idroelettrica* il Pontecorvo che stabilì gli studi per le derivazioni delle acque di Assuan; nell'*ingegneria portuale* gli studi di De Luigi per Alessandria; nella *musica* il conte Avoscani creatore del Teatro dell'Opera



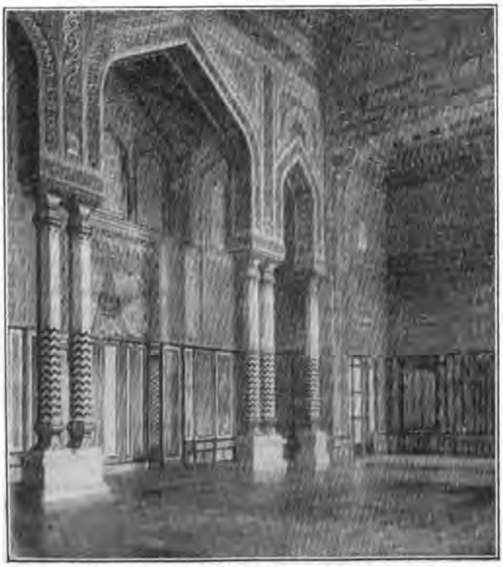
UNA PREGEVOLE OPERA DI UN'IMPRESA ITALIANA:
IL FRANGI-FLUTTI DEL PORTO ORIENTALE DI ALESSANDRIA D'EGITTO

Scuole italiane di Alessandria d'Egitto

(1869) del Cairo e del Zizinia di Alessandria: nel campo delle *costruzioni* uomini come Alessandrini, Dentamaro, Vescia, Sasso, De Farro, gli Alma già cui appartengono quasi tutte le opere pubbliche più recenti, nella *polizia* fondata dal Corsi e di cui varii ufficiali superiori furono e sono italiani, come anche nell'esercito; nella *magistratura* un Messina nei tribunali misti; nella *giurisprudenza* il De Seno «batonnier» dell'ordine, nell'arte della *politica* un Carlo Rossetti consigliere ascoltato; nell'*organizzazione postale* Meratti, Chini e Muzzi; nell'*Assistenza Pubblica Internazionale* quel Pietro Vasci che la realizzò nonostante fosse un semplice tipografo... e nell'*opera sanitaria* un Colucci bey e molti altri medici... e quante centinaia ancora di nomi che presto usciranno dall'oblio ed ingrandiranno la fama dell'operosità italiana in Egitto in tutti i campi dell'attività civilizzatrice.

Accanto ai nomi si avrà anche la descrizione delle loro opere, delle quali però fin d'ora possiamo dare un cenno.

E senza riandare con la memoria ai piani della repubblica veneziana per i quali l'attuale Canale di Suez si sarebbe costruito qualche secolo prima, è bene ricordare che i piani di Lesseps furono quelli preparati da Negrelli, il primo cioè che stabilì la possibilità di costruire un canale fra i due mari e la documentò con i suoi studi, in seguito all'opinione affermativa del genovese ingegnere Ghedini sulla inesistenza di differenze di livello fra i due mari; che le opere gigantesche degli sbarramenti del Nilo furono in buona parte eseguite ad Assiute da Italiani, specialmente ad Assuan, ove li trovò a centinaia il Sovrano, intenti a rivestire la diga dopo la terza sua sopraelevazione, che il porto di Alessandria deve i suoi attuali ingrandimenti ai nostri connazionali, che le miniere di Kosseir sono un'attività italiana, che molti palazzi pubblici e privati furono ideati, costruiti ed abbelliti da artisti, inge gneri, architetti d'Italia, che i ponti di Behna e Gafrez Naiat sono opera italiana.



La sala del trono nel palazzo reale di Ras al Tin, ad Alessandria d'Egitto

E ci sia concesso ripetere quanto scrivemmo anni or sono in un giusto sentimento d'orgoglio soddisfatto: «giungendo ad Alessandria su una nave italiana, si ha subito la sensazione netta del posto che l'Italia occupa presso la nazione amica, in questo ed in altri suoi centri vitali: bandiera italiana su molti piroscafi ivi ancorati, sui magazzini generali lungo la «banchina italiana»; gergo genovese-napoletano dei facchini, dei venditori, dei conducenti, taxi rossi Fiat a diecine per attendervi; alberghi italiani, negozi,banche e ditte italiane, palazzi, chiese, case, scuole, conventi, cliniche, circoli e connazionali ovunque, che si occupano di tutto, che sono presenti, amati, rispettati, amici sempre; impiegati, professionisti, operai, artigiani, esercenti, religiosi, commercianti, artisti; alla corte, negli ospedali, nei ministeri, nelle industrie, nelle università, nel deserto, nella campagna, fra i bey e con i pascià anch'essi, moltissimi ricchi e molti arcimilionari; e per via le Isotta Fraschini e le Alfa Romeo; nei negozi la camicia o il Borsalino o la cravatta o i tessuti nostri, la pasta asciutta e le conserve, nelle biblioteche i libri, dai librai poche pubblicazioni (o editori dal «piede di casa» come curate male i vostri interessi!); nelle case oggetti di artieri o artisti italiani... e l'italiano capito da per tutto».

Non crediamo ci sarebbe oggi molto da modificare sull'aspetto e sulla consistenza della nostra collettività; se pur si dovesse registrare la stessa... scarsezza di pubblicazioni italiane o segnalare il continuato predominio del francese come lingua europea più parlata dagli indigeni, se pur si dovesse vedere meno merci italiane sostituite da quelle tedesche o giapponesi, si constaterebbe però che lo spirito è più alto, la fusione è maggiore, l'appoggio della madrepatria più vigile e fattivo, le istituzioni perfezionate e più grandi, la lingua italiana più studiata, il prestigio nostro più alto, le forze più inquadrate, con inestimabili benefici morali e materiali.

Servizi marittimi ed aerei, banche, compagnie di assicurazione, mostre italiane (di arte o di turismo), associazioni di beneficenza e patriottiche, sportive, culturali, dalla Dante Alighieri alla Pro Scuola, dalla Lega Navale al Dopolavoro, dai circoli sportivi all'assistenza per gli orfani di guerra, dall'on. O. M. I. ai volontari ed ex combattenti, dagli avanguardisti alle case di riposo, dai circoli italiani all'assistenza medica, all'Enit, alle Camere di Commercio dalle scuole alle palestre, l'attività della collettività italiana è quella di un cantiere, e quella degli italiani è l'attività di un popolo mobilitato.

Le più antiche istituzioni italiane sono il Collegio Italiano fondato nel 1802 ad Alessandria e le Scuole Medie ed Elementari fondate nel 1863 al Cairo. Da allora man mano, nel più perfetto abbandono ed isolamento e soltanto con mezzi propri la collettività si è dotata di altre scuole, laiche, o religiose private.

Le scuole pubbliche governative sorsero quando il governo italiano si decise (1889) ad assumersi l'incarico della istruzione dei connazionali, creando **scuole ed inviando** insegnanti... con parsomonia. Sorsero così le scuole elementari, liceali e commerciali, sia al Cairo che ad Alessandria, oltre le scuole private quali l'Istituto Salesiano, le scuole di arte Leonardo da Vinci di Alessandria, le scuole dei Salesiani di Don Bosco, delle Suore Ausiliatrici e delle Suore Francescane al Cairo, finchè ad esempio del Cairo, ove le scuole governative furono riunite in gran edificio moderno, quelle governative di Alessandria furono nel 1933 trasferite a Ciatby in un magnifico, lussuoso edificio modernissimo, inaugurato dalla Maestà del Re d'Italia, costituendo quanto di più bello, grande e ricco sia stato creato in Egitto in fatto di scuole, con una costruzione modernizzante razionale dovuta all'architetto Busiri Vici e fabbricata dal De Farro, con palestre per ogni sport (tennis, atletismo, nuoto, calcio) e con laboratori e biblioteca annessi. La seguente lapide ne consacra la fondazione:

Anno MCMXXXI P. C. N.
Nono a fascibus restitutis
die natalibus Romae sacro
Victorio Emanuele tertio feliciter Rege
Italia
a Benito Mussolini Duce renovata
in urbe Alexandria
Clarissima ad fauces Nili aegyptii
favente adsensu regis Fuad Primi

Le scuole italiane hanno dunque ormai nei due principali centri egiziani una sede ed una organizzazione degne del nostro prestigio nazionale e dell'avvenire italiano della nostra collettività. Vorremmo poter dare i dati italiani delle nostre scuole ma non essendoci pervenuti, nonostante nostre replicate richieste siamo costretti dare cifre arretrate e tolte dalle statistiche egiziane:

1924-25 Scuole italiane 50, alunni 8.960 di cui 4.052 maschi 4848 femmine.

1930-31 Scuole italiane 57, alunni 10.688 di cui 5.139 maschi e 5549 femmine.

In esse nell'ultimo anno scolastico segnalato, furono ospitati 1983 maschi e 2322 femmine indigene, 301 inglesi, 8 austriaci, 103 francesi, 413 greci, e 700 di altre nazionalità: mentre il numero degli indigeni risultava aumentato, quello degli stranieri risultava diminuito.

Nello stesso anno le scuole nostre erano così suddivise:

Governative:	totale	14	di cui	3	maschili	2	femminili	9	miste
Religiose	»	38	»	11	»	16	»	11	»
Laiche	»	3	»	2	»	—	»	1	»
Libere	»	2	»	1	»	—	»	1	»
Totale. . .		57		17		18		12	

Anche le altre istituzioni si sono evolute e completate, così accanto all'ospedale Umberto I del Cairo, aperto nel 1903, ove prestano ammirevole servizio le Suore della Nigrizia, continuamente migliorato con le offerte dei connazionali, accanto agli ambulatori, alla Maternità del Cairo, anche Alessandria giustifica il suo primato come centro italiano più importante con il recente suo grande ospedale, orgoglio di tutti i connazionali, dovuto a generose oblazioni particolarmente dovute al Banco di Roma, ai camerati Ponti, Almagià, Stagni e Valensin cui sono intestati alcuni padiglioni.

Sogno di una generazione, segnacolo di carità umana, frutto di solidarietà italiana, rifugio nel dolore per chiunque e non per i soli italiani, completato nel 1924, ebbe questa lapide documentaria dell'avvenimento fausto e pietoso:

Vittorio Emanuele III
Re d'Italia
per unanime volontà di popolo
per spontanea generosità di privati oblatori
per concorso animoso e tenace
di sentimento di pensiero di lavoro
italiani
il XXII agosto MXMXXI
console generale di S. M. il Re
il comm. S. Vivaldi
la colonia italiana di Alessandria d'Egitto
poneva la prima pietra

È stato dotato dei mezzi più perfetti e moderni, con una fondazione radium che gli consente di avere un modernissimo gabinetto di radiologia e con un reparto maternità, che è un modello del genere.

E fra le migliori opere di beneficenza merita di esser ancora segnalata la Casa di Riposo Vittorio Emanuele III per la vecchiaia, sorta ad Alessandria su suolo munificamente donato da Re Fuad e per concorso di private oblazioni, nonchè l'Istituto Mafalda per gli orfani, l'ambulatorio e l'associazione di Mutuo Soccorso.

Finalmente al Cairo è un fatto compiuto la Casa degli Italiani che ospita la Direzione delle nostre principali attività, creazione dovuta al Fascio, sorto nel 1922. Ad Alessandria il Fascio che conta varie migliaia di iscritti, ha coordinato tutte le opere di beneficenza e creato le sue organizzazioni dopolavoristiche e giovanili. Altre scuole ed altri Fasci, altre sezioni combattentistiche o culturali (Dante Alighieri) sorgono nelle altre città egiziane: a Porto Said, Suez, Mansura, Ismailia ed un grande fervore organizzativo unisce finalmente sotto i segni del Littorio le varie membra della collettività italiana che mai, come ora, si è sentita unita spiritualmente e salda materialmente.

Anche lo sport ha la sua parte naturale, accanto ai canottieri di Venezia del Cairo, i canottieri Italia di Alessandria, la rinomata Palestra Atletica di Alessandria che formò i nostri, ma anche gli atleti egiziani più noti.

Un posto a parte merita la stampa italiana: dallo *Spettatore Egiziano* (1847) al *Manifesto Giornaliero*, dal *Progresso d'Egitto* al *Giornale Marittimo*, dall'*Eco d'Egitto* al *Commercio*, dal *Giornale di Politica* al *Corriere Egiziano* fino al *Messaggero Egiziano* ed all'*Imparziale* oggi fusi in un grande giornale: il Giornale d'Oriente; nè mancarono i periodici come la *Farfalla* (umoristico), la *Finanza* (commerciale) l'*Economista, Pensiero ed Azione* (rivista culturale)...

Infine ad Alessandria vi è il Circolo Italiano e, derivato dal Circolo Risotto, al Cairo, il Circolo Roma.

La collettività italiana è dunque fornita di tutte le basi per continuare a vivere e prosperare nella sua piena e forte italianità. Gli italiani d'Egitto sono certamente oggi 55.000 così ripartiti nei centri principali: ad Alessandria 27.000, al Cairo 20.000, a Porto Said 4.000, a Suez 1000. Nel 1882 erano 18.000, nel 1897 erano 25.000, nel 1905 erano già 40.000: l'aumento è dunque costante e continuierà certamente.

Essa costituisce dunque la seconda collettività italiana d'Africa dopo quella di Tunisia (che supera i 100 mila individui) ed è destinata a sempre aumentare di numero e di importanza fino a divenire la prima assoluta in Egitto, forse la prima in Africa. Molto essa deve a Roberto Cantalupo, a Piero Parini, ad Emilio Pagliano che l'hanno sorretta, guidata, unificata: essa ha una missione da compiere: la difesa dei figli suoi per farne dei buoni italiani ed il potenziamento della lingua italiana in Egitto, ove essa rappresentava la lingua europea più diffusa e conosciuta, soppiantata dal francese, oggi.

Ma la collettività italiana pur conscia del suo valore nell'economia generale della nazione, riconosce il vantaggio della larga ospitalità egiziana: manifestazione di questo sentimento di gratitudine è la prossima inaugurazione di un monumento al Grande Ismail, il Kedivè modernizzatore, offerto dagli Italiani di Egitto ed opera di Verrucci bey, architetto italiano di Re Fuad.

È stato recentemente inaugurato al Cairo il monumento ai Caduti italiani, segno di quella unione di spirito che ha trasformato l'iniziale gruppo etnico di livornesi, cui seguirono toscani, napoletani e piemontesi... in una compatta collettività di italiani.

Paolo d'Agostino Orsini di Camerota

Idee su la protezione antiaerea

Il confortante estendersi nell'opinione pubblica del problema antiaereo, che non è più soltanto un problema di offesa e di difesa riguardante i soli eserciti belligeranti, ma coinvolge oggidì la protezione di quell'arma non meno potente delle altre qual'è quella della resistenza morale della popolazione civile, che si ripercuote sui combattenti, ci induce ad aggiungere la nostra voce a quelle che su tale argomento si sono fatte qua e là sentire attraverso la stampa.

È una voce modesta ma che si fonda sul profondo studio della questione, su di una visione estesa ed esatta della natura del pericolo a cui nelle guerre future sarà sottoposta la popolazione civile e su di una specializzazione che deriva da oltre sei anni di divulgazione intesa ad ottenere non solo la conoscenza delle offese e delle provvidenze protettive, ma anche la volgarizzazione di tali elementi così da renderli accessibili alle menti meno evolute.

Nella rivista *Nazione Militare* che già ha pubblicato in proposito notevoli articoli di alte e competenti personalità, noi non ci proponiamo, per non ripetere temi già trattati, di esporre l'intero quadro della protezione che è vasto e complesso, ma ci limitiamo a toccare i punti più salienti che interessano la coscienza collettiva, enunciandoli e discutendoli con parole piane e concetti che rispondono ad una personale convinzione.

Il problema antiaereo, per quanto riguarda la popolazione civile, si può dire nuovo e lascia largo margine alla discussione, ma richiede una soluzione pronta ed almeno sufficiente perchè il popolo non solo ne senta ma ne veda l'attuazione pratica e da essa ricavi lo spirito di sacrificio che non può essere di una sola classe sociale, ma di tutte le organizzazioni nazionali.

Gli scritti; i discorsi che si odono frammischiandosi spesso fra il popolo come noi facciamo; le esercitazioni aeree fatte a scopo tecnico e di propaganda; le notizie che si ricevono dall'estero sulle possibilità di una offesa aerea e sulle difficoltà di proteggere da essa il popolo, hanno creato un'atmosfera utile ma alquanto nebulosa che dall'eccessivo ottimismo va all'inconcludente pessimismo. Gli ottimisti ad ogni costo, ammettono la gravità del pericolo aereo, però lo considerano come una rara eventualità che danneggerà qualcuno ma che non richiede speciali provvidenze oltre una più oculata prudenza individuale al momento opportuno. I pessimisti, per contrapposto, inspirati forse da descrizioni troppo spesso esagerate e da giudizi di persone, anche molto in vista, che dichiarano possibile la distruzione in breve ora di intere città e la sterilizzazione di terreni coltivati o coltivabili, non credono all'efficacia delle provvidenze studiate per neutralizzare almeno in parte il pericolo e, rinunciando a qualsiasi attività o collaborazione, si abbandonano a quella supina rassegnazione che fiacca i nervi e che nel momento del pericolo si trasforma in panico a danno singolo e collettivo.

Tra gli ottimisti ed i pessimisti c'è la categoria, ancor meno simpatica, degli indifferenti, che non vogliono vedere il pericolo perchè non è contingente; trascurano ogni invito a collaborazione e, ad ogni modo, rimandano con eccessiva faciloneria la soluzione del problema al tempo in cui i fatti avranno una tangibile prevalenza sulla loro pacifica coscienza.

Il rimanente della popolazione e della massa vede il pericolo, invoca la protezione ma l'aspetta dalle autorità come dovere di questa e intanto discute la minaccia dando maggiore importanza a questo piuttosto che a quello dei tanti modi sotto cui si può manifestare, trascurando invece di orientare la mente su di un rimedio generale e risolutivo che potrebbe non essere eccessivamente gravoso e che, ad ogni modo, sarebbe facilitato dalla cosciente collaborazione di tutti.

Così noi sentiamo chi, parlando di pericolo aereo, non vede altro che l'offesa chimica contro la quale, secondo loro, a poco serve la protezione; altri invece danno eccessivo valore alle bombe esplosive, riferendo soltanto alla minaccia di queste la definizione « bombardamento » usata per l'impiego di qualsiasi aggressivo; altri infine ritengono, e forse sono più vicini al vero, che il maggior pericolo consista nell'offesa incendiaria.

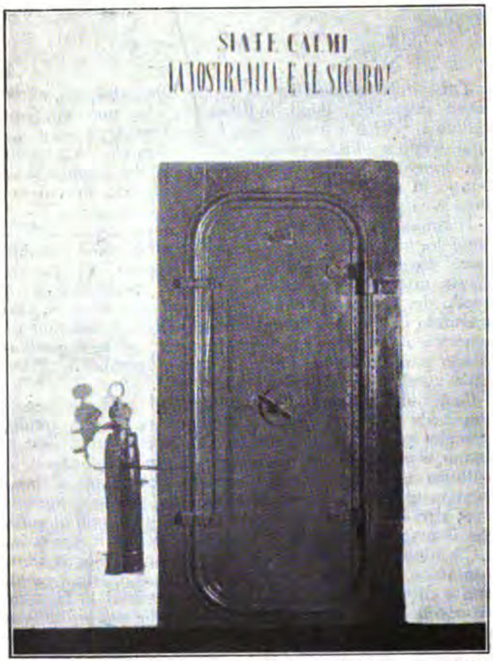
C'è adunque una disparità di vedute che bisogna assolutamente eliminare, perchè tutti, senza distinzione di ceto e di cultura, si formino, senza perdersi in fantasie catastrofiche nè in considerazioni tecniche sempre troppo elevate per le menti dei più, una esatta visione generale del pericolo e la convinzione che con l'unione armonica delle volontà e delle attività è sempre possibile raggiungere risultati che, se non saranno assoluti, per lo meno limiteranno al massimo le conseguenze di un qualsiasi attacco.

Molti scrittori che più temono la distruzione per esplosivo, suggeriscono il rimedio del ricovero a prova di bomba e di penetrazione tossica; altri, impressionati dalla minaccia di un intossicamento generale, non vedono che una enorme nube di gas che elimina ogni possibilità di vita animale e vegetale, vorrebbero l'isolamento protettivo assoluto sia per l'individuo sia per la collettività; altri pensano, ed in questo sono confortati anche da aforismi di alte personalità nazionali e straniere, che l'ipotesi di un bombardamento con qualsiasi aggressivo potrà interessare i soli centri demografici o industriali di grande importanza e che in tal caso unico mezzo di salvezza sia lo sfollamento di questi centri, spinto al massimo concesso dalle insopprimibili necessità della vita ordinaria e contingente.

Tutti hanno qualche ragione ma tutti hanno anche molto torto, perchè non è con un solo mezzo, che tradisce il pensiero egoistico di particolari interessi, che si può risolvere il problema della protezione, bensì con il predisporre in tempo utile e con metodo efficace, il complesso delle provvidenze che sono necessarie in qualsias eventualità, cosicchè al momento del bisogno, il quale momento sarà sempre caratterizzato dalla sorpresa, tutti, senza distinzione, abbiano già a portata d'uso il modo pronto e sicuro per sopportare senza gravi danni l'offesa, di qualsiasi natura essa sia.

E pertanto noi manterremo, almeno per ora, il nostro studio ed i nostri suggerimenti nei limiti che riteniamo più importanti, e cioè:

1° protezione singola e collettiva a base di ricoveri pubblici e privati, discutendone l'utilità e la specie in rapporto ai reali bisogni, di fronte ad un aggressivo dirompente, incendiario e chimico;



(Da Gianni Vaccago: Aerei, bombe, gas, sulle città).

PORTA STAGNA A TENUTA PNEUMATICA

2° l'argomento, troppo poco ricordato, della protezione dei servizi pubblici;

3° la possibilità e l'efficacia dello sfollamento.

I ricoveri.

La questione dei ricoveri è molto discussa ed ha generato varie tendenze. C'è chi li vorrebbe a completa prova di bomba e chi li fa consistere in uno o più ambienti sotterranei ricavati negli ordinari edifici o in spazio isolato, coperti da una sovrastruttura capace di resistere alla perforazione e allo scoppio di bombe dirompenti del peso che si prevede più usato, peso che oggidì è generalmente previsto, per i centri demografici, sui kg. 100; c'è invece chi non crede necessario in tutti i ricoveri questa sovrastruttura che è pesante e costosa, ma crede sufficiente almeno per i ricoveri sotto le ordinarie abitazioni, un soffitto rinforzato fino al limite di resistenza necessario per sopportare il peso delle macerie delle costruzioni superiori eventualmente crollate per effetto di esplosione; c'è infine chi ritiene superfluo un ricovero costoso e non sempre possibile del genere di quelli ora ricordati e considera sufficiente uno o più ambienti di ordinaria abitazione convenientemente adattati e disposti in modo da opporre l'assoluta impenetrabilità ai gas tossici e da limitare al minimo le dimensioni dell'area vulnerabile nella quale, a momento opportuno, dovrebbe riunirsi un prestabilito numero di inquilini.

Discutiamo singolarmente ogni tendenza.

Effettivamente il tipo di ricovero a prova di bomba e di gas, costituisce il rimedio ideale, perchè, teoricamente almeno, garantisce la vita dei ricoverati qualunque sia la specie e la forza dell'aggressione. Se però si considera che questo sistema non è sempre possibile in vecchie costruzioni e che nelle nuove ruberebbe molto spazio (occorre un ricovero per ogni gruppo di 20–30 inquilini e ciascuno deve avere oltre l'ambiente anche locali accessori per le esigenze di vita non tollerabili in comune) e costerebbe proporzionalmente troppo rispetto a taluni edifici, balza evidente la impossibilità di poterlo applicare ovunque.

Coloro i quali hanno avuto occasione di vedere proiettato su di un film cinematografico il ricovero « tipo » recentemente costruito a Roma, si renderanno certamente e facilmente conto della fondatezza di quanto sopra, anche se si volessero considerare superflui i magnifici, utilissimi, ma costosissimi apparecchi di aereazione e di depurazione che completano la costruzione.

Escluso che lo Stato o qualsiasi altra autorità od organizzazione, possa contribuire finanziariamente alla costruzione di ricoveri privati del tipo ora detto, è evidente che, in pratica, pochi saranno quelli così favoriti dalla fortuna da poterli costruire per conto proprio; ed allora è il caso di domandarci se sia utile alla tranquillità generale il far conoscere alla massa della popolazione che per i soli abbienti può esistere un veramente efficace mezzo di difesa e che per gli altri non si può pensare che ad adattamenti tali da lasciar supporre che si voglia attribuire un valore diverso alla vita di questo piuttosto che di quell'altro cittadino. Rimane il compito sociale ed umanitario di provvedere alla protezione dei cittadini che per una qualsiasi ragione non possono disporre di un ricovero privato. Ed allora, ma soltanto allora, sarà concepibile la legittimità di una costruzione a qualunque costo ed in determinate zone di uso comune, di un ricovero collettivo a cura dell'autorità tutoria: il che non sarà cosa di grave momento se si pensa che in un centro demografico occorre anche la sicura protezione delle vettovaglie del pubblico mercato che bisogna sottrarre alla distruzione ed all'intossicazione, e ciò si potrà ottenere con ricoveri isolati sotterranei a chiusura ermetica e ben blindati, con ambienti a vario uso.

Circa le località in cui questi ricoveri collettivi devono essere costruiti possiamo soltanto dire che converrà averne almeno uno per ogni quartiere o rione, composto di vari scompartimenti, capaci ciascuno di una trentina di persone e intervallati da altri ambienti i quali in tempo di pace potranno servire a diversi usi, mentre in tempo di guerra potranno assumere le funzioni di magazzini di derrate alimentari.

La spesa di costruzione che graverà sui bilanci comunali, potrà a prima vista sembrare gravosa, ma se si considera che gli ambienti ricavati possono rendere un utile affittandoli e, là ove sia possibile, adibendoli anche a rimesse, a posteggi, ecc., con canone fisso, è da ritenersi che oltre al vantaggio di migliorare la viabilità cittadina togliendo gli ingombri di vetture stazionanti che in genere la ostacolano, si avrà anche quello di poter reintegrare la spesa fatta.

Comunque, data la loro necessità, la questione si ridurrebbe al modo di costruirli: tuttavia è possibile che le zone adatte siano poco sfruttabili in tal senso a causa dell'andamento delle fognature e delle condutture sotterranee di varia specie che le attraversano: noi però crediamo che questa difficoltà non sia insuperabile e che, in definitiva, costringendo a dare un diverso andamento a tali condotti, si venga ad avere l'altro vantaggio che è costituito dalla riunione in un solo condotto di tutti i servizi, facilitandone, come diremo in seguito, la sorveglianza e la conservazione.

L'altra specie di ricovero sotterraneo che si propone di sopportare con il proprio soffitto, opportunamente rinforzato, il peso delle macerie conseguenti al crollo dello edificio sovrastante per effetto di scoppio, è quella che potrebbe diventare il tipo normale, perchè offre protezione a persone che già si trovano sul posto e non richiede nè troppo lavoro nè troppa spesa per costruirlo o per adattarlo sfruttando altri ambienti.

La sua ragione di essere è dovuta al fatto, suggerito dalla logica, che contro gli obbiettivi costituiti da case di abitazione, difficilmente si adopereranno bombe di grande potenza e ad ogni modo superiori ai cento chilogrammi; queste, se riusciranno a colpire un fabbricato, foreranno il tetto ma, per varie ragioni anche se muniti di dispositivi ritardatari, scoppieranno di massima assai prima di giungere al pianterreno; in tal caso i locali attorno al punto di accensione funzioneranno di camera di scoppio ed il fabbricato, nella sua parte colpita, crollerà senza danno per quelli che stanno nel ricovero sotterraneo.

Requisito importante per questi ricoveri, non sarà dunque una solida sovrastruttura a prova di bomba, ma invece una disposizione tale che permetta, senza gravi difficoltà, l'accesso e il recesso in ogni caso, per non trasformarlo in una specie di trappola; un adattamento dell'ambiente che non impressioni di più i nervi già scossi di chi lo deve occupare, ed infine l'aggiunta di tutti quegli accessori che assicurino la luce, l'aereazione, e la salvaguardia delle più elementari leggi dell'igiene.

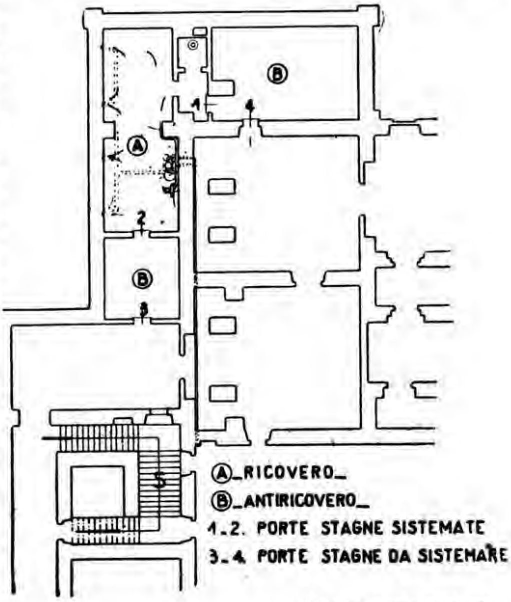
Su questo punto sarà bene chiarire il nostro concetto che in gran parte è comune a quello che si impone per qualsiasi specie di ricovero.

In una folla, anche se non troppo numerosa, l'individuo, di fronte ad un pericolo immanente, perde il controllo dei propri nervi ed anche il più forte sarà, in un primo tempo, trascinato ad imitare le mosse del più debole.

Da ciò la necessità che coloro i quali per loro natura soggiaciono con maggiore facilità all'effetto deprimente di una prima impressione, non trovino nell'aspetto generale del ricovero nulla che accresca questa loro maggiore sensibilità e non abbiano quindi motivo di spaventarsi oltrechè del pericolo esterno anche di quello fatto intravedere, sia pure da un ingiustificato senso di paura, che li indurrebbe ad atteggiamenti di facile diffusione, e, per conseguenza, propagatori di panico. L'apparenza immediata dell'ambiente, deve dunque inspirare calma e fiducia in tutti: dovrà perciò essere ben chiaro e pulito, avere in evidenza tutto ciò che può servire ad un eventuale bisogno di cura; dar subito l'impressione che non verranno a mancare nè luce, nè aria, nè ogni altra possibilità di vita, anche se fosse necessaria un lunga segregazione.

La questione dell'aria sarà certo risolta dalla genialità dei tecnici i quali terranno presente che non basta assicurare una aereazione abbondante, ma che bisognerà altresì che l'aria immessa abbia origine pura e perciò il meno possibile esposta alla intossicazione con gas. A ciò si potrà provvedere o con lunghi condotti, o con chiusura ermetica sussidiata da ben congegnati filtri: in ogni modo converrà tenere a pronta portata ed in evidenza, una abbondante riserva di ossigeno, per il caso di possibili guasti al condotto o ai filtri. Naturalmente si dovrà pensare anche alla purificazione dell'aria in conseguenza di una eccessiva proporzione di anidride carbonica derivante dalla espirazione di molte persone in spazio chiuso e ristretto. È noto infatti, che un eccesso di anidride carbonica determina, anche con altre cause, un eccesso di umidità il quale è più pericoloso di una riduzione, anche se forte, di ossigeno, giacchè questo può ridursi ad una percentuale ben piccola prima di impedire la vita.

Altro elemento importantissimo, è l'acqua, la cui temuta mancanza o supposta insufficienza, può esercitare una grave depressione sul sistema nervoso di molti e può anche pregiudicare quella pulizia che si impone completa ed assoluta.



(da Gianni Vaccaro: Opera citata).

Schema di ricovero tipo

La soluzione del problema dell'acqua dipenderà sopratutto dal sistema distributivo comune a tutti i fabbricati; ma essendo possibile l'interruzione di questa conduttura, bisognerà provvedere con altri mezzi ad un abbondante servizio idrico.

Sulla illuminazione non c'è molto da dire: finchè esiste la linea principale, la luce non mancherà nemmeno nel ricovero, ma nella previsione che questa linea dovesse venire danneggiata o interrotta, bisognerà preordinare qualcosa che la sostituisca; per esempio, con l'uso di batterie di accumulatori.

Lo stato di depressione nervosa di cui già abbiamo parlato, si manifesterà, è facile prevederlo, in modi diversi a seconda delle condizioni fisiche degli occupanti il ricovero; così ad esempio, vi sarà chi si accascerà in un abbandono che bisognerà energicamente scuotere, e ciò potranno fare i più calmi, i più coscienti ed i più autorevoli. Ma tra le molteplici manifestazioni di questa depressione vi possono essere anche quelle meno gradevoli e molto dannose all'igiene: ad evitare conseguenze che potrebbero diventare gravi, converrà che adiacente al ricovero ed a diretto contatto, ma ben chiuso, sia ricavato un locale che possa accogliere, senza danno altrui, le conseguenze del genere ora detto e ne sia facile la pulizia.

Non dovrà neanche mancare una farmacia portatile per casi di urgenza; una piccola riserva di viveri a secco, perchè quando lo stomaco è soddisfatto, l'individuo è meglio disposto a sopportare le scosse nervose; un piccolo deposito di attrezzi, quali pale, badili, secchie, ascie, seghe, ecc., che potranno essere utili per aprirsi, ove occorra, un passaggio o per spegnere un principio di incendio. Inutile il dire che in qualunque caso ogni persona deve essere munita di maschera antigas.

Le predisposizioni di cui abbiamo fatto un molto sommario cenno, insieme ad altre che per brevità tralasciamo, sono di troppo evidente necessità perchè non giungano alla coscienza di coloro che dovranno ricavarne un utile in caso di bisogno: con non altrettanta facilità giungeranno alla coscienza di quelli che vi devono provvedere a propria cura, spesa e responsabilità. È umano che ognuno di questi ultimi non si accinga di spontanea iniziativa e con incondizionata volontà, ad assumersi il carico finanziario di un'opera dalla quale egli non troverà un proporzionato vantaggio. Così, ad esempio, un padrone di casa che abbia la possibilità di mettere fuori pericolo se non sè stesso almeno la propria famiglia, sarà indotto, se non costrettovi, ad evitare modifiche ai fabbricati e alle relative spese, con l'egoistico concetto che se la bomba cade sulla sua casa, questa va distrutta senza speranza di rivalsa anche se il ricovero esiste; chè se poi la bomba non colpisce la sua proprietà, il ricovero sarebbe stato superfluo e quindi di inutile aggravio al bilancio. Questo ragionamento non ha evidentemente carattere di solidarietà umana, ma forse sarà più frequente di quanto si suppone e allora unico rimedio è l'intervento della autorità tutoria che obblighi con legge di imperio, la costruzione dei ricoveri secondo forme e norme almeno generiche da servire di guida ai tecnici chiamati ad applicarle e adattarle.

Comunque il ricovero, se ritenuto utile, non deve costituire un privilegio di pochi: tutti devono poterne approfittare e perciò ogni casa deve averne tanti quanti sono gli inquilini divisi in gruppi di 20–30 persone, e, se possibile, devono essere disposti in modo che un danno recato all'uno, non si ripercuota sugli altri.

L'accesso a questi ricoveri deve essere tale da evitare l'affollamento di entrata sotto l'assillo della paura che provoca confusione e lentezza — spesso tragica — di occupazione: soprattutto non deve ostacolare in alcun modo il trasporto di vecchi e di ammalati anche su barelle.

Ad evitare poi la possibile fine così detta del topo, sarà bene fare in modo che i ricoveri di case vicine, siano messi in comunicazione (da aprirsi soltanto al momento del bisogno) fra di loro, così che in qualsiasi eventualità si possa trovare una via di uscita, se la propria fosse ostruita.

Le stesse norme valgono per i ricoveri pubblici che abbiamo chiamati collettivi, ma essendo essi soggetti a subordinazioni di posto e di struttura del sottosuolo, saranno applicate nel modo che i tecnici riterranno più opportuno e non riusciranno tutti di uguale attuazione.

I contrari alla costruzione di ricoveri in genere o almeno di quelli privati non ritenendoli sufficienti ad affrontare tutte le conseguenze di una offesa aerea, e ad ogni modo, credendoli di difficile adattamento alle case già costruite, vorrebbero considerare inutile questa forma di protezione e limitarla alla organizzazione di un rifugio non sotterraneo (salvo specialissimi casi) e ricavato negli stessi locali di abitazione, sia pure nei piani inferiori, nulla opponendo alla fatalità di una bomba scoppiante, ma tutto riservando alla sola protezione contro gli aggressivi chimici.

Essi sostengono che le bombe esplodenti sia per quanto insegna l'esperienza, sia per l'attuale e futura maggior dispersione degli edifici abitati, difficilmente cadrà sopra le case e quindi ben poche saranno le abitazioni direttamente colpite.

Chè se poi qualche casa meno solida venisse a trovarsi nel raggio di azione della forza di scoppio, non è detto che vada proprio a danneggiare il locale che serve di rifugio; e se ciò accadesse il danno anche alle vite umane sarebbe da attribuirsi ad una fatalità presso a poco analoga a quella di quei combattenti che vengono a trovarsi là ove l'intensità del fuoco avversario è maggiore. Ad ogni modo essi ritengono il caso molto raro e poco pericoloso, anche per la considerazione che la difesa attiva e quella aerea diminuiranno di molto il numero degli aggressori prima che questi possano arrivare a portata pratica dell'obbiettivo.

Vi sarebbe perciò, secondo loro, sproporzione tra eventualità di danno e importanza dei mezzi che gli si potrebbero opporre.

Noi ci asteniamo dal discutere una teoria che forse ha bisogno di esperienza pratica più sicura e più recente: non possiamo però astenerci dal dire che, allo stato attuale delle cose, in essa c'è qualcosa di vero e che nulla porta che sia contrario alle possibilità. E pertanto noi che soprattutto desideriamo una pronta sistemazione qualunque essa sia, purchè di sicura efficacia anche se non perfetta nè totale, non ci sentiamo di essere contrari in modo assoluto ad un concetto che non si avvicina, è vero, ad una efficace soluzione del problema specialmente di fronte alle imprevedibili eventualità future, ma che offre un rimedio limitato sì, ma pronto, poco dispendioso, e di grande e comoda praticità.

Infatti, con tale sistema, le famiglie non avranno più da affrontare la sempre poco simpatica prospettiva di doversi cacciare con tutta fretta in una cantina attraverso scalette strette e poco comode, con la paura insopprimibile di far la fine del topo, ma pur abbandonandosi a quel tanto o poco che possono aspettarsi da una fortuna favorevole od avversa, si sentiranno sufficientemente sollevate di morale stringendosi, o sole o nella confortante compagnia di altre, in un locale che non offrirà assoluta sicurezza contro lo scoppio, ma che potrà essere preventivamente adattato per opporsi a qualsiasi eventuale infiltrazione di gas tossici.

I locali utili allo scopo ora detto si potranno ricavare in tutti o in taluni appartamenti e permetteranno quella assistenza e quelle norme di igiene per le quali nei ricoveri di altra specie occorrono costruzioni speciali. Se saranno nel piano inferiore della casa, è possibile che anche lo scoppio non li raggiunga, giacchè è molto probabile che la bomba produca il suo effetto più in alto e non lasci al massimo che la conseguenza di un crollo di macerie che non sempre sarà di danno diretto al rifugio. Che se poi i locali di cui si tratta fossero nei piani più elevati, saranno bensì più esposti agli effetti diretti dello scoppio, ma in compenso avranno il vantaggio di una maggior garanzia contro i gas, i quali, come ben sappiamo, per essere più pesanti dell'aria si addensano in basso.

Ad ogni modo, in questi ultimi tempi vi fu un valente studioso favorevole di massima a quest'ultima specie di protezione che, per rendere ancor meno frequente la possibilità che lo scoppio abbia diretti effetti sui locali prescelti, pensò di suggerire la scelta dei locali più adatti fra quelli che ricavati fra due o tre muri maestri ed adiacenti ad ambienti vuoti (vani di scale, cavedi, ecc.) presentano poca superficie e la possibilità di far agire questi ultimi ambienti quali camere di scoppio. Se questi locali, come spesso avviene nelle moderne costruzioni, fossero situati uno sopra l'altro, così da formare una colonna verticale, tutte le famiglie o almeno quelle abitanti nello stesso piano, troverebbero rifugio nel proprio appartamento rimanendo sopra una stessa stretta superficie che ridurrà sensibilmente le dimensioni del bersaglio e quindi la sua vulnerabilità.

Esposti così, molto sommariamente ma sufficientemente per darne un'idea, i vari tipi di ricovero, possiamo finalmente giungere ad una conclusione.

Il primo tipo, quello cioè a prova di bomba, si avvicina più degli altri all'ideale di una vera protezione, ma è costoso, non è sempre possibile specialmente nelle case di vecchia costruzione, e, nella maggior parte dei casi, non sarà di sicura estensione, perchè sono troppi quelli occorrenti e quindi la spesa non sarebbe alla portata di tutti. Esso potrà riuscire utile per accogliere persone sorprese fuori casa dall'allarme o comunque senza ricovero e le derrate alimentari, tanto più che generalmente converrà ricavarle sotto aeree aperte (piazze, larghi, giardini, ecc.): ma soprattutto servirà per quei comandi, uffici, direzioni, squadre di pronto soccorso, ecc., il cui servizio non ammette interruzione nemmeno nel momento dell'attacco e che perciò bisognerà sottrarre ad ogni eventualità di danno senza considerazioni di ampiezza e di spesa.

Il secondo tipo, quello cioè ricavato dal sottosuolo del fabbricato adattando cantinati, e quindi non a prova di bomba ma solo rinforzato così da poter sostenere il peso di quella parte di macerie che su di esso cadrebbero se il fabbricato sovrastante fosse colpito, presenta minor protezione specialmente contro bombe a scoppio sensibilmente ritardato, ma in compenso è quello che offre sicurezza sufficiente se sia ben studiato il modo di accesso e di recesso e non imponga l'abbandono della casa in momenti di grande orgasmo.

Anch'esso però e soprattutto nei fabbricati di vecchia costruzione, è abbastanza costoso anche per gli accessori che richiede e non concede tutta quella tranquillità di animo che alimenta la forza di resistenza morale dei ricoverati. Essendo poi subordinato, per il suo apprestamento, alla non sempre lungimirante coscienza del padrone di casa, non sempre risponderà a tutte le esigenze e creerà anticipati confronti, a meno che una provvida e tassativa legge, non ne prescriva l'obbligo totalitario e le modalità di costruzione.

Il più semplice, il meno costoso ed il più comodo, è il terzo sistema, cioè quello di creare rifugi, più che ricoveri, per appartamento o per piano, utilizzando locali, ordinariamente adibiti ad abitazione, e che fanno consistere la protezione non nell'opporre una resistenza, ma nel ridurre di molto la probabilità di essere colpiti da bombe esplosive, e, se lo fossero, di non esserlo direttamente. In questo caso, però, si impone una maggior cura nell'apprestamento generale delle misure di prevenzione contro incendi determinati da aggressivi incendiari, perchè se si verificasse nel fabbricato un focolare di incendio e questo non fosse subito soffocato, non è escluso che il rifugio, sebbene non colpito, debba essere abbandonato proprio quando è più necessario.

Il vantaggio di questo sistema consiste dunque nella sola comodità materiale e nella maggior facilità di apprestamento contro aggressivi chimici che sono i più impressionanti; ma anch'esso avrà bisogno di una legge che lo renda obbligatorio e di essere sottoposto al controllo delle autorità competenti.

Tutti e tre i sistemi sono adunque utili: si tratta di proporzionare l'uno e l'altro alle esigenze di ciò che devono proteggere, senza superflue strutture che potrebbero non compensare l'eventualità del danno: e poichè la scelta dell'uno o dell'altro non può essere lasciata libera all'iniziativa privata, sarebbe utile, anzi indispensabile, una legge imperativa che ne disciplini la scelta e l'uso, come pare sia già in funzione in diversi Stati.

Gli organi che possono efficacemente contribuire alla più facile attuazione della volontà statale, già esistono: converrà metterli in reciproca armonia secondo una sola direttiva e ben fissarne i termini di attuazione.

Ma a questo punto sorge un interrogativo, e cioè: a che serviranno i ricoveri se non fossero accuratamente protetti i servizi pubblici indispensabili alla vita e destinati perciò ad alimentare i ricoveri stessi?

Ne parleremo in un altro articolo.

Ugo Fiacconi.

Giornali di trincea

Giornalismo di trincea? Sicuro, in trincea vi fu anche un giornalismo. Chi non vede la guerra soltanto dal punto di vista dei suoi inevitabili orrori, dei suoi disagi, ma sente che negli anni epici vi furono anche delle ore di serena speranza e di letizia, che diedero la forza dell'attesa e la sicurezza della vittoria, non può disconoscere che, fra un assalto e l'altro, in guerra, si cantava, si lavorava d'intaglio e si scriveva. La perenne insidia della morte non tolse mai vigore alla penna ed è per questo che oggi è possibile parlare di un giornalismo eroico, nato non tanto forse — come scrive Arturo Lancellotti — dall'innato bisogno dell'uomo di crearsi un giornale ovunque esso si trovi, ma dalla necessità di contrapporre un antidoto a quella vera invasione di opuscoletti malefici e velenosi che infestarono le trincee, provenienti da ogni parte, per la diffusione di notizie false ed allarmistiche, di vane speranze e di folli intimidazioni.

Come sorse il giornalismo di guerra, che per gli scopi verso i quali tese, può ben chiamarsi *eroico?*

Negli ozi della trincea, tra i tanti desideri che si affacciano alla mente, sorge anche quello di creare un giornale. L'idea, lanciata da chi ha la possibilità di attuarla, appare luminosa ed è presto accolta dai più vicini, dai più intimi e tutti si mettono subito all'opera.

Ed ecco scritto subito l'articolo di presentazione, il cosidetto *programma* del giornale. Per darne un'idea riportiamo come un esempio, scelto tra i più tipici, quello pubblicato dal giornale 0.30 (Il Trentino) che, nel suo primo numero, così spiega il titolo–rebus:

« Sono lo 0,30, cifra misteriosa che compendia il sogno di molte generazioni e la realtà dell'oggi. È parecchio tempo che aspetto di fare la vostra conoscenza. Ho sofferto in silenzio, ma voi siete finalmente giunti coi cannoni, con le spade. Salute! Picchiate ridendo, vendicate i martiri delle forche e delle prigioni, gli umiliati ed i vinti, col sorriso superiore di chi, più che odiare, disprezza... vigilate con la serenità che è il privilegio delle razze fatalmente vittoriose ».

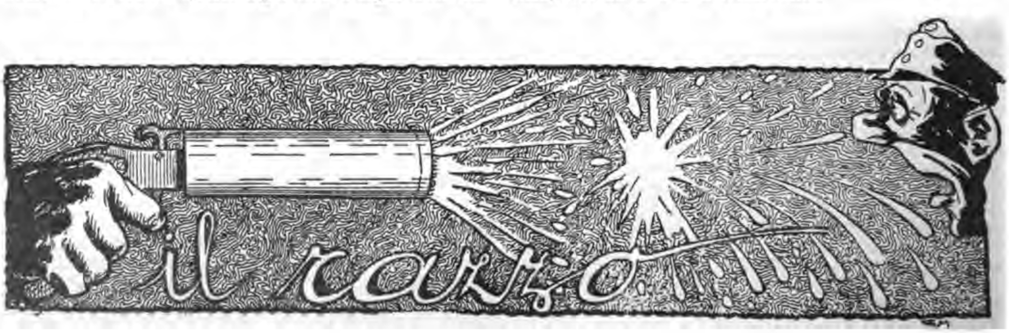
Ed ancora, nel primo numero del giornale *La Scarica*, nel quale, a dire dell'indicazione apposta ai piedi della testata, tutti avrebbero dovuto scaricare... le loro idee, si legge:

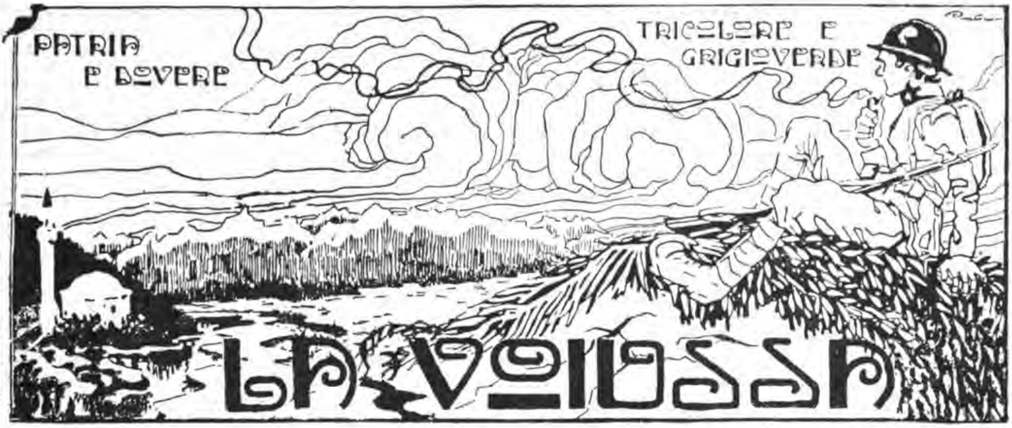
« Noi siamo, o soldati d'Italia, una santa barriera in movimento verso l'ideale. Questo foglio sarà il segno della fratellanza che ci unisce per quello che ci aspetta e per quello che abbiamo lasciato; e sarà, più tardi, dopo il ritorno, dopo la vittoria, un ricordo prezioso e palpitante di quest'ora che viviamo, la più bella che abbia mai visto il nostro Paese ».

Ed infine, nell'articolo di presentazione del *Fante di Bastoni*, si legge: « Sono nato all'alba del 25 giugno 1918. Il mio babbo si chiama Montello, la mia mamma Piave. Ho un fratello maggiore, Grappa. Ho ereditato gl'istinti di mio padre che, con un calcio bene assestato nelle parti che non vedono il sole, scaraventò un mascalzone che faceva l'intraprendente con la mia mamma, a mille miglia di distanza e lo rovesciò per terra. Mi racconta la mamma che appena nato le mie mani hanno cercato un bastone. Sono già adulto. Geloso dell'onore della mia famiglia, nella quale comprendo tutti i miei numerosissimi e cari parenti, ho pensato di dar sfogo al mio istinto di menare botte da orbi col farmi soldato del 46° reggimento fanteria. In questa brava famiglia, dove tutti si vogliono un gran bene e dove vibra potente in tutti il sentimento del dovere, mi sono trovato subito a mio agio.

« Attualmente sono stato nominato maestro di maneggio del bastone ed ho già fatto portentosi allievi, tutti desiderosi di trarre presto in pratica i miei insegnamenti ».

Accanto agli articoli–programma vanno ricordati anche quelli che annunciavano la fine, il più delle volte immatura, dei giornali di trincea. Cito, tra utti, quello de *La trincea*, che, nel suo ultimo numero, pubblicatosi il 16 gennaio del 1919, pochi giorni dopo la vittoria delle nostre armi, portava le seguenti nobilissime parole di commiato: « La opera nostra finisce oggi. Ai nostri camerati – collaboratori e lettori – noi diciamo con un poco di malinconia: questo è l'ultimo numero della nostra e vostra trincea. Fummo con voi nelle ore del dolore; con voi nelle ore della tenacia; con voi nelle ore della battaglia dura; oggi possiamo tirarci in disparte perchè desideriamo che la gloria sia tutta vostra. Lasciandovi, vogliamo che l'ultimo nostro saluto sia anche un augurio. Questo: che una lunga pace vi compensi delle fatiche della guerra, tanto che questa guerra gloriosa non serbi più nessun ricordo penoso, ma un ricordo lieto, e permanga in voi solo l'orgoglio d'averla combattuta da Italiani, cioè da eroi. E d'averla vinta.





« Questo piccolo periodico, che fu vostro, vi portò sempre in trincea un consiglio, un ammonimento, un sorriso. Vi parlò della vostra casa lontana, dei vostri cari che vi attendevano trepidando e che adesso non temono più per voi, e attendono tranquilli l'ora in cui potranno riabbracciarvi con l'abbraccio del ben tornato.

« *La Trincea* sorse dopo una sventura, perchè noi eravamo convinti che il soldato italiano avesse bisogno di una parola sentita di ammaestramento e di conforto da parte di compagni che avevano con lui combattuto, che con lui combattevano e ne conoscevano l'anima. E al soldato italiano dicemmo, quando era doveroso dirlo, che non bisognava accasciarsi, che bisognava resistere a qualunque costo, che la pace sarebbe stata soltanto il frutto della resistenza e della vittoria. E che la vittoria era certa.

« Il tempo ci ha dato ragione: le nostre previsioni si sono tutte avverate e, per virtù vostra, soldati, le nostre più audaci speranze sono oggi realtà. Si che la nostra missione è finita. Voi non avete più oggi bisogno di incitamento e di conforto: dovete godere un meritato riposo. E in tale gaudio possiamo lasciarvi soli. *La Trincea*, periodico di guerra, termina con la guerra: cessiamo le nostre pubblicazioni non come gli altri giornali per mancanza di lettori o di capitalisti, ma semplicemente perchè tutti gli scopi — sacri — che propugnavamo, sono stati raggiunti ».

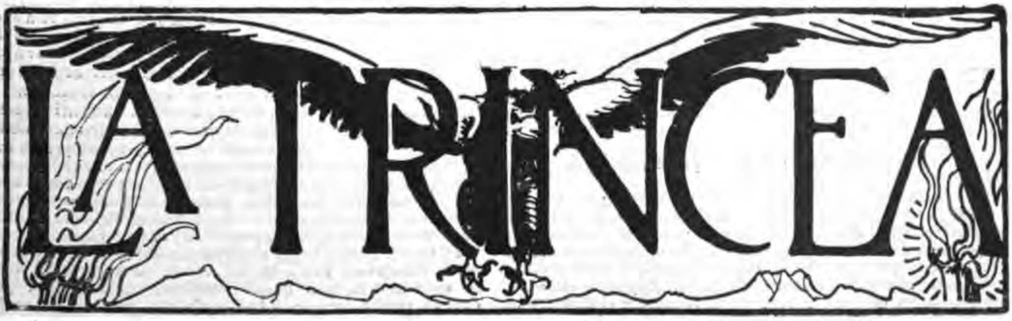
Il primo che si allontanava dalla trincea per licenza, o per servizio, faceva fare il bollo di caucciù che portava il titolo del giornale, creato dopo accanite discussioni, e dal quale — come vedremo — appariva la genialità di compilatori. Poi incominciavano le *interviste*... con gli ufficiali. Si cercava di avere il loro appoggio. il permesso di dar sede nello sgabuzzino o nella baracchetta del Comando alla nascente direzione, di avere la possibilità di usufruire del poligrafo, perchè .. come si sa .. i giornali di trincea furono nella maggior parte poligrafati; pochissimi furono stampati e qualche volta si ebbero *parlati*, come quello ideato da un nostro valoroso giornalista, Nicola Pascazio, che in guerra fu anche valoroso combattente. Questo strano giornale aveva sede nelle trincee che guardavano il Monte Cappuccio e dal nome del Monte prese il suo e fu detto *Il Cappuccio*. Il notiziario era affidato ad un capocronista 420 e ad un reporter 305. In parecchi attesero alla strana compilazione e per tre sere il pubblico militare assistette gratuitamente a dei tornei oratori sulle notizie che non si sapevano e su quelle che non si potevano sapere. Tre giorni durò — narra il Pascazio — la giostra giornalistica, poichè al quarto uditori e redattori ebbero un compito più importante: spazzare il nemico del bosco vicino. Molti furono i morti, ancor più i feriti e l'allegra ideazione si sciolse in quel sangue glorioso.

I giornali di trincea, pur portando sotto la testata l'indicazione della periodicità dell'uscita, non venivano pubblicati regolarmente; in cambio, costavano pochissimo: un soldo; e qualche volta, quando c'era l'appoggio del Comando, venivano distribuiti gratis.

La direzione mutava col mutare del direttore o del reparto al quale il direttore stesso apparteneva e, talvolta, per questi mutamenti, aveva vita effimera, come avvenne per lo *0,30* che, dopo soli tre numeri, dovette sospendere le pubblicazioni perchè... *criteri tattici*, come si legge nell'ultimo numero, avevano diviso il redattore dal caricaturista e dal... tipografo.

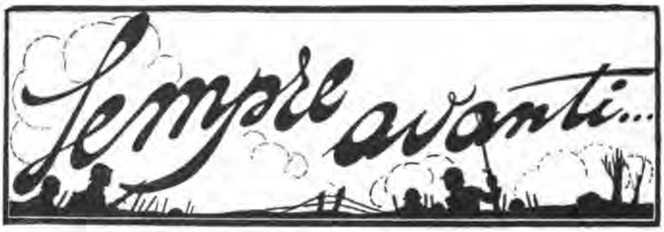
Il giornale era poligrafato!

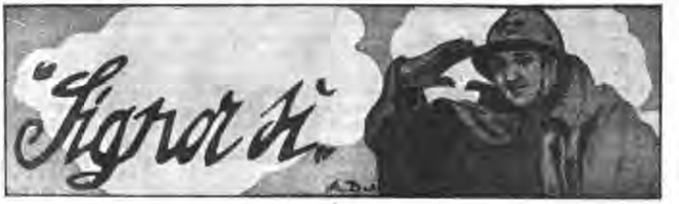
L'amministrazione del giornale era conficcata in qualche sgabuzzino: ma il tenerla non era cosa difficile. Niente abbonamenti, niente conti per articoli pubblicati o per spese di corrispondenti, ma il conto di qualche soldo per le spese di stampa e di... redazione. Non era infrequente il caso che

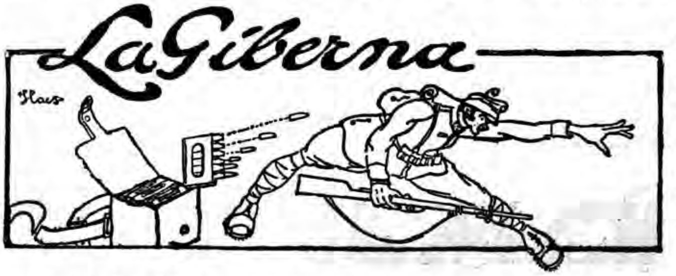


la cassa si trovasse al verde... netto o, come soleva dirsi un tempo, all'ablativo perfetto!

Ciononostante, il giornale aveva i suoi organi al completo dal direttore al gerente responsabile, il quale, il più delle volte, non era quel disgraziato che un tempo tirava innanzi la vita meschinamente, assumendo le responsabilità di reati scientemente commessi, che lo facevano filare dritto dritto in gattabuia, ma era nientemeno che un imperatore: Francesco Giuseppe, responsabile della guerra mondiale, accompagnato, qualche volta, da Guglielmo II. Nè mancavano reporter, i cui compiti erano certo meno difficili del comune reporter di quotidiani, che non ha mai tempo di mangiare e di dormire, che non sa dove si alza e dove si corica, che è in moto dalla mattina alla sera in cerca di notizie, che s'interessa al tempo stesso dell'arrivo di un alto personaggio e della lite di un ciabattino. No, il reporter di un giornale di trincea aveva soltanto il compito di riferire su quanto succedeva nei reparti presso i quali il giornaletto era diffuso, cogliere ogni fatto della vita circostante, dall'episodio eroico all'episodio comico, e fissare nel suo inesorabile obiettivo ogni figura, da quella eroica, nel più nobile senso della parola, a quella meno eroica.


Sempre avanti...





Ho parlato della diffusione dei giornali di trincea e tutto questo fa supporre un servizio di distribuzione o, per lo meno, di strillonaggio! Niente affatto: non vi erano strilloni che, appena uscito il giornale, come in Patria, andassero vociando il suo nome per invogliare il pubblico... grigio verde a comprarlo, nè vi erano chioschisti o edicolai. Eppure il giornale, se ben fatto, correva di reparto in reparto e si diffondeva in un batter d'occhio.

Ed è un bene che sia stato così, perchè tutti sanno quanto bene fecero alla sana propaganda questi giornaletti di guerra quanti sorrisi fecero spuntare sulle labbra dei combattenti in momenti in cui, forse, il cuore non era tanto bene disposto. Perchè questi giornaletti di guerra erano tutti a fondo umoristico ed il loro successo dipendeva esclusivamente — cosa che, del resto, capita anche ai giornali del genere che si pubblicano oggi — dalla abilità artistica e dal talento concettoso dei caricaturisti, i quali, oltre ad essere bravi disegnatori — le illustrazioni del presente articolo ne danno la prova — avevano la capacità di afferrrare della vita di guerra il lato più sensibile e tradurlo sul foglio con pochi tratti di matita. Bisogna pensare che la cosa non era molto facile; e che se essa era possibile per un numero, diventava difficilissimo continuarla per lungo tempo.

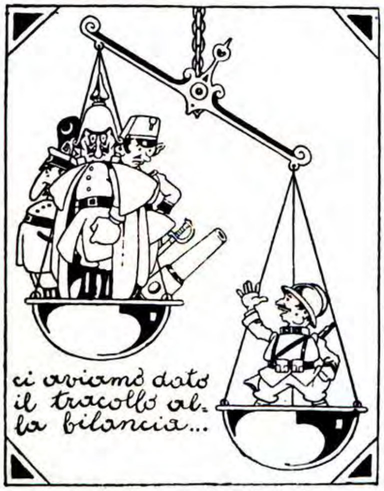
Questi giornali di guerra, il più delle volte, erano redatti da giornalisti di professione in servizio militare, ovvero da persone che grande attitudine avevano per la carriera giornalistica. Ciò portò naturalmente penuria di redattori e gli articoli più importanti furono fatti, in genere, da uno solo che era, insieme, direttore, amministratore, redattore e..... caricaturista! Ne veniva fuori così qualche cosa di geniale e di simpatico da non potersi dire se fosse più bravo il caricaturista o l'articolista, in quanto l'uno e l'altro facevano a gara per superarsi sia nella ricerca delle arguzie di simpatica lega, sia nella immaignazione piena di spirito.

Chi scrive questi giornali? si domandava perciò, nel suo *Giornalismo eroico*, Arturo Lancellotti. Sono giornalisti di professione o giornalisti d'occasione? Forse — osserva Pietro Melandri — sono il prodotto di una felice collaborazione dell'una e dell'altra categoria. E non aveva torto.

Giornalisti di professione non mancarono al fronte e molti caddero valorosamente; non è da meravigliarsi quindi che costoro abbiano ingannato gli intermittenti ozi delle trincee col lavoro abituale. Ma, in guerra, ad essi si aggiunse una forte e scelta schiera di giornalisti improvvisati. Erano tutti, o quasi tutti, professori, artisti, letterati; uomini di molta coltura e di fine buon gusto. Ed è per questo che nei giornali di trincea vi sono poesie, novelle, articoli scritti talvolta con una eleganza, con un brio, con un'arte che scoprono l'uomo del mestiere.

Che cosa ci lasciano questi giornali? Essi ci lasciano la testimonianza più viva e più tangibile della serenità con la quale i nostri combattenti affrontarono la guerra, l'espressione del loro stato d'animo dinanzi alle tragiche, ma eroiche vicende che, giorno per giorno, costituirono la storia dell'immane conflitto da noi vissuto, i fatti piccoli, talvolta insignificanti, della loro vita che, dal punto di vista psicologico, per la interpretazione del fattore morale, hanno grandissima importanza. Ed ancora i giornali di guerra raccolgono, e sono, forse, gli unici documenti rimasti, il gergo di guerra, che divenne subito patrimonio comune e fu adoperato dal siciliano al piemontese, al veneto, offrendo una delle prove più significative per affermare che l'Italia aveva raggiunto, con la sua unità geografica, anche la sua unità spirituale, in quanto il gergo proveniva dalla fusione delle varie e diverse forme dialettali adoperate dal nostro popolo.

Di questi giornali oggi non restano che collezioni incomplete, conservate qua e là nei musei di guerra. A Bari se ne conserva una quasi completa; ed a Milano, per quanto risulta, presso l'Archivio della guerra, ne esiste un'altra che, se non è completa, è certo fra le più complete. Intorno a questi giornali, dalla guerra ad oggi, è stato scritto molto; ed articoli, talvolta interessanti, si trovano sparsi nelle riviste nostre. Arturo Lancellotti — come ho già detto — ha raccolto, però, le maggiori notizie nel suo *Giornalismo eroico* che, appunto per questo, deve considerarsi il più importante scritto sulla materia, e tale resterà finchè non sarà pubblicato il volume di Giuseppe Fumagalli *Giornali di soldati e per soldati*, che comprenderà anche i periodici stampati nelle retrovie a uso dei soldati e a scopo di propaganda (specialmente propaganda religiosa), i giornali dei campi di prigionia, quelli pubblicati nelle nostre colonie, quelli pubblicati fra le nostre truppe in Albania, quelli fatti tra i reparti di truppe straniere operanti in Italia. In questo interessante volume, che avrà carattere definitivo, il Fumagalli ci darà, per ogni giornale, una descrizione bibliografica completa, che permetta di controllare la integrità di un esemplare, e notizie storiche e aneddotiche.



(Da « *La tradotta* »)

La pubblicazione sarà completata poi da una introduzione che farà la storia dei giornali di guerra non solo pubblicati tra noi, ma anche presso gli altri popoli belligeranti.

Ma in attesa che ciò avvenga, per chiudere questo scritto, che ha soltanto scopo e carattere divulgativo, citeremo, qui di seguito, i giornali di trincea che ebbero, in guerra, maggior fortuna. Essi furono, elencati in ordine alfabetico, il *Cecco Peppe*, la cui testata rappresentava i bersaglieri che inseguivano gli austriaci a colpi di baionetta; *Dalla trincea*, giornale del combattente della 58ª Divisione; il *Fante di Bastoni*, umoristico settimanale del 46° Fanteria; *L'Astico*, giornale delle trincee, distribuito alle truppe che presidiavano la Val d'Astico; *L'elmetto*, organo della 10ª Divisione; *il Grappa; il Montello*, quindicinale dei soldati del medio Piave; *Il ragno*, umoristico pupazzettato della 7ª Compagnia telegrafisti; *Il razzo*, giornale di trincea della 7ª Armata; *Il tascapane*, giornaletto del soldato, edito presso la brigata Milano; *Il 13*, settimanale del 13° Corpo d'armata, che «si pubblicava alla fronte perchè restasse impresso nei cuori»; *Il 0,30* (Trentino), che si pubblicava presso l'84° Fanteria; *La bomba a mano*, edito presso i reparti della II Armata; *La bomba a... penna* (titolo preso, per associazione di idee, dal precedente), che si pubblicava presso il 135° Fanteria; *La Buffa*, giornale di guerra, nonchè di fanteria; *L'eco della trincea*, che si pubblicava presso il 14° Corpo d'armata; *La gazzetta di Monte Crostis*, organo settimanale di una batteria appostata sul monte omonimo; *La ghirba*, giornale dei soldati delle armate di riserva; *La giberna*, settimanale edito a cura dell'Ufficio propaganda interna; *La marmitta*, settimanale del 137° Fanteria; *La Marina italiana*, giornale edito dallo Ufficio Speciale della Marina; *La scarica; La potenza*, giornale del 272° Fanteria; *La sanità*, edito dalla 4ª Compagnia di Sanità; *La tradotta*, giornale settimanale della 3ª Armata, assai simpaticamente presentato, in occasione della ristampa, da Clemente Prepositi in questa Rivista (anno 1933, pag. 601); *La trincea*, settimanale dei soldati del Grappa; *La Vittoria*, bollettino dei volontari; *La voce del Piave*, il cui titolo poteva diventare — come era detto nella testata — *La voce del Tagliamento* o *dell'Isonzo;* il *Ricordevole*, che alludeva al Cordevole, fondato e diretto dal tenente Antonio Umana, morto per la Patria sull'Altipiano dei Sette Comuni; il *S. Marco*, giornale dell'8° Corpo d'armata; il *Savoja*, giornale del 28° Corpo d'armata; il *Si combatte, si lavora, si ride* del 2° battaglione dell'82° Fanteria; il *Signor Si*, organo dell'Armata degli Altipiani; il *Tira Gigi*, giornale settimanale del Corpo d'armata territoriale di Palermo.

Le Diable au
LE POILU
COMBATTANTS
L'ECHO DE TRANCHEESVILLE
L'ECHO GOURBIS
GRENADIA
Journal OHRDRUF
CANARD
L'HORIZON
Bleuet
Télé-Mail
LA PATRIE
l'Ambulance

GIORNALI DI TRINCEA FRANCESI.

E, per completare il quadro dei giornali di trincea, ricorderemo, infine, il *Sempre Avanti*, che si pubblicava a Parigi e veniva distribuito ai soldati del 2° Corpo d'armata italiano operante in Francia; il *Surrogato*, giornale degli ufficiali italiani prigionieri in Austria, che ebbe a compagni *L'eco dei prigionieri*, *L'attesa* e *La Scintilla;* il *Ghibli*, che si pubblicava in Libia; *La Voiussa; La voce di Valona; Il Chinino* ed altri ancora.

Cesare Caravaglios.

Il battaglione “Aosta„ sul ghiacciaio del Triolet

La marcia di reparti su ghiacciaio è questione raramente e, forse, mai trattata dai nostri periodici militari, mentre, considerato che la nostra frontiera alpina è per lunghi tratti coperta da ghiacciai, è questo un argomento che merita di essere conosciuto anche fuori dell'ambiente truppe alpine o turistico.

Riteniamo perciò possa riuscire utile, per i lettori, accennare brevemente ad una esercitazione di marcia su ghiacciaio eseguita dal battaglione Aosta, sul ghiacciaio Triolet, nel gruppo del Monte Bianco, con mèta il colle Talèfre (m. 3603).

Sul versante destro orografico del vallone Ferret, in valle d'Aosta, trovasi il ghiacciaio del Triolet che ha alla testata il colle Talèfre.

Il colle Talèfre è un passo poco noto, sulla displuviale del confine politico italo-francese. Esso è situato tra il ghiacciaio di Triolet (italiano) e il ghiacciaio Talèfre (francese). Basi per il passaggio del colle Talèfre sono il rifugio Triolet, nel versante italiano, ed il rifugio Couvercle, nel versante francese. Il colle Talèfre è annualmente attraversato da qualche alpinista provetto, ma è in genere poco noto ed ancora meno frequentato per le difficoltà di roccia e di ghiacciaio che presenta la traversata. Durante le escursioni estive del **1934**, e senza l'ausilio di guide alpine, il comando del battaglione Aosta e la 41ª compagnia del battaglione tentarono e riuscirono ad attraversare il ghiacciaio del Triolet, spingendo altresì 4 pattuglie in cordata, al colle Talèfre. Il mattino del giorno 14 luglio il battaglione raggiunse il rifugio Triolet (m. 2590). Nel pomeriggio, con trasporti a spalla fatti dal fondo valle, a mezzo portatori del battaglione, vennero fatti affluire al rifugio i rifornimenti per il giorno successivo destinato alla marcia progettata.

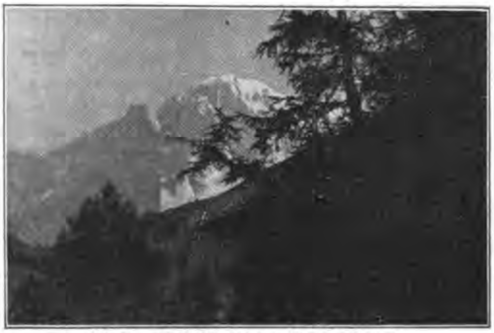


Fig. 1. — IL M. BIANCO DAL VALLONE FERRET

Al rifugio Triolet il battaglione accampò sfruttando, con ingegnosità prettamente alpina, i limitatissimi tratti che, tra le rocce, si prestavano per attendare. Data la bassa temperatura, alla truppa venne distribuito una razione di vino caldo prima di farla riposare. Alla primissima alba del giorno 15 luglio, e precisamente alle ore 3,45, la colonna, forte di 11 ufficiali e 196 uomini di truppa, iniziò il movimento verso il colle Talèfre. La notte era stata burrascosa e tutt'altro che riposante. L'alba si pronunciava nebbiosa ed incerta, ciò che aumentava le difficoltà della marcia data la quasi impossibilità, se non colla bussola, di orientarsi con nebbia su ghiacciaio per mancanza di punti di riferimento. Ciò nonostante si intraprese ugualmente la marcia. Bisognava osare. La fortuna aiuta gli audaci; infatti più tardi il tempo si volse al bello con grande gioia di tutti. Un comandante di reparto alpino, più degli altri, deve sentire la gioia di affrontare serenamente le più severe responsabilità, non

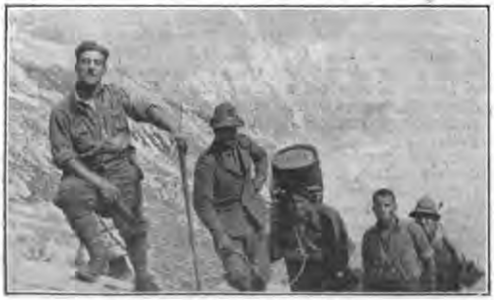


Fig. 2. — TRASPORTO RIFORNIMENTI

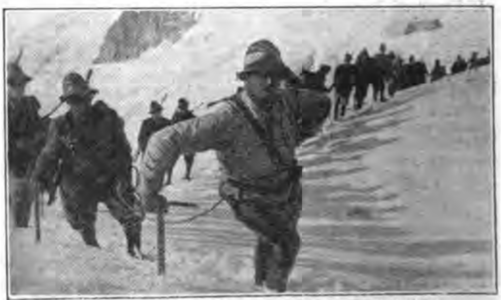


Fig. 3. — IN ATTESA DELLA PATTUGLIA DI ESPLORAZIONE

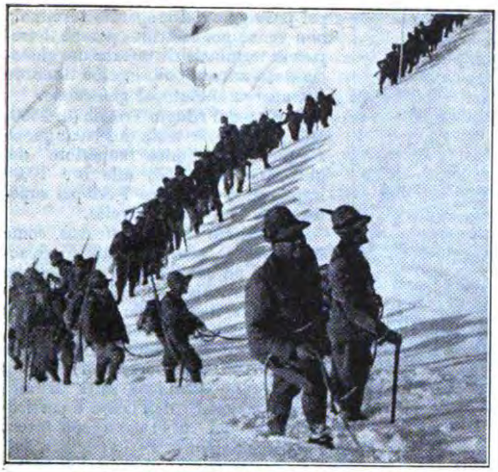


Fig. 4. — ALLA RICERCA DI UN PASSAGGIO FRA I CREPACCI

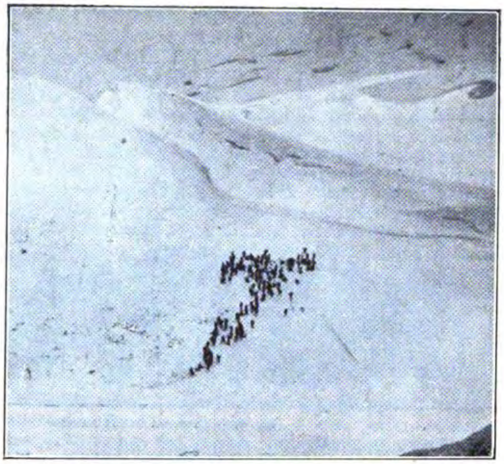


Fig. 5. — IL BATTAGLIONE SUL GHIACCIAIO DI TRIOLET

deve conoscere l'impossibilità se vuole vincere e farsi amica la montagna.

La colonna partì col completo armamento di guerra ed equipaggiamento di alta montagna: guanti, cappuccio di lana, occhiali da neve, grappette e 45 corde manilla per consentire a tutti i militari del battaglione di camminare in cordata. Prima della partenza vennero fatte riempire altresì di acqua le borracce perchè dopo molte ore di marcia su ghiacciaio è facile l'arsura.

D'altra parte su ghiacciaio non si trova acqua o, meglio, questa è spesso torbida ed in ogni caso gelida e povera di sali, è perciò facile a produrre dolori di ventre.

La traversata del ghiaccio del Triolet presentava difficoltà di varia natura.

La prima grande difficoltà era data dall'ignoto, nel senso che il ghiacciaio non era ancora stato attraversato da reparti alpini e mancava perciò qualsiasi esperienza circa i punti di passaggio sul ghiacciaio e l'itinerario approssimativo da seguire, più o meno consigliabile, per raggiungere il colle Talèfre. Diciamo itinerario approssimativo poichè sul ghiacciaio gli itinerari di traversata possono variare a seconda dei movimenti a cui va soggetto il ghiacciaio, e, sovratutto, a seconda l'andamento dei crepacci. L'ignoto era d'altra parte una delle grandi attrattive dell'esercitazione di marcia che si doveva compiere, per gli ammaestramenti che se ne potevano trarre. Appunto per questo motivo, volutamente, non si ricorse all'ausilio di guide locali, ma si sfruttarono unicamente le capacità alpinistiche degli ufficiali ed alpini del battaglione.

Altre difficoltà, per la traversata del ghiaccio di Triolet, erano date dalla natura del ghiaccio molto tormentato, crepacciato, ed in parte seraccato, e dall'epoca in cui veniva effettuata la traversata.

A questa data infatti moltissimi crepacci erano ancora

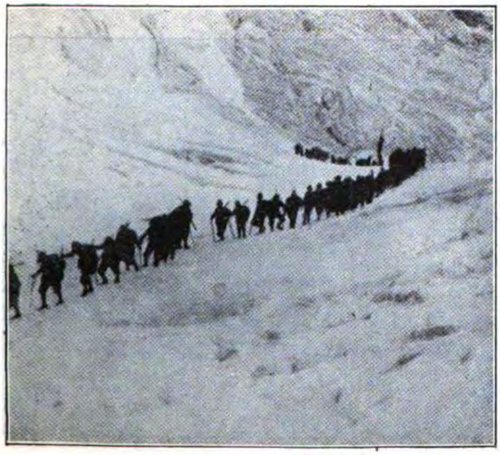


Fig. 6. — PASSAGGIO SU GHIACCIO VIVO

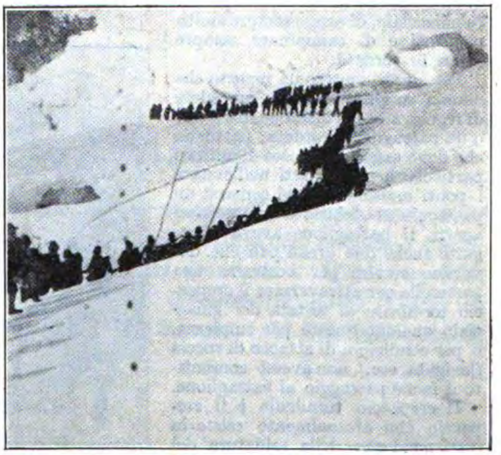


Fig. 7. — RIPIEGAMENTO IN CERCA DI UN PASSAGGIO

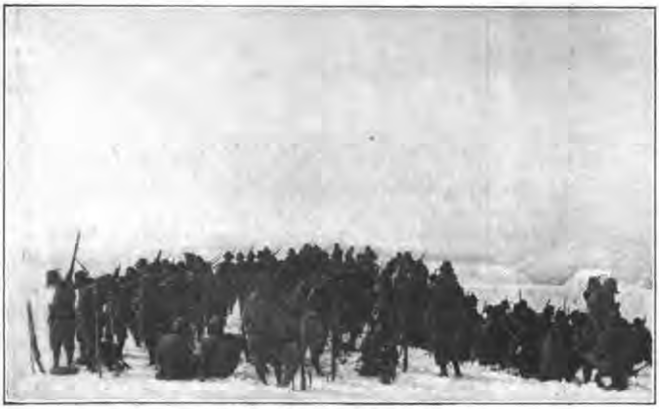


Fig. 8. — LA SOSTA PER IL RANCIO

coperti da ponti di neve, ma di spessore tale che raramente davano sicurezza, alla numerosa colonna, di potervi passare sopra senza pericolo. La colonna dovette perciò ripetutamente sostare per cercarsi, con sondaggi a mezzo piccozza, passaggi tra i crepacci ancora coperti.

La marcia fu così lentissima, ma ricca di insegnamenti pratici, specialmente per i giovani ufficiali e per i militari di truppa i quali poterono osservare di persona tutti i vari accorgimenti che bisogna usare per attraversare un ghiacciaio.

Accenniamo a qualcuno:

I crepacci di un ghiacciaio devono essere attraversati in senso normale al loro asse. Quando la picozza affonda completamente, o attraversa la volta di un ponte di neve, questo non sopporta il peso di un uomo; bisogna perciò o passare altrove, o saltare. Se invece la neve porta bene e non si riesce ad affondare la picozza allora il ponte di neve è sicuro. Il crepaccio è spesso individuato da una leggera inflessione della neve, facilmente visibile, perchè delimitata da due linee a colorazione diversa rispetto alla neve circostante, linee che segnano i bordi del crepaccio. Però spesso nessun segno esteriore fa trapelare l'esistenza di un crepaccio nascosto, donde la necessità, per le marce su ghiacciaio, di essere sempre molto prudenti e di camminare sempre legati in cordata.

Per questo motivo un reparto che marcia su ghiacciaio si fa precedere di regola, a breve distanza, da guide o da pattuglia in cordata, pattuglia che deve essere composta di militari particolarmente esperti nell'evitare i ponti malsicuri, o nel cercarsi un passaggio nel labirinto dei crepacci aperti. Il battaglione aveva al seguito anche due grossi pali che dovevano servire per costruire una passerella per attraversare il crepaccio terminale di testata del ghiacciaio qualora questo per ampiezza, o per condizioni di attacco di roccia (levigata, ecc.), non avesse consentito il facile passaggio al battaglione.

• Il crepaccio terminale è il crepaccio che abitualmente esiste in corrispondenza della saldatura del ghiaccio con il monte. La passarelle pel passaggio del crepaccio terminale non venne poi costruita perchè il crepaccio terminale di testata del ghiacciaio era ancora chiuso, cioè il monte era ancora saldato al ghiacciaio.

Partito dal rifugio Triolet (q. 2590) alle ore 3,45 la testa del battaglione raggiunse il limite superiore del ghiacciaio (q. 3165) alle ore 10,30 impiegando così circa 7 ore per superare 600 metri di dislivello.

Nell'ultimo tratto si sfruttò, come itinerario, la pista segnata sul ghiacciaio da un camoscio. Il camoscio ha un fiuto istintivo superiore all'uomo per cercarsi il passaggio tra i crepacci coperti e scoperti. Però la pista del camoscio non è sempre utilizzabile perchè esso è più leggero dell'uomo; inoltre può compiere salti di ampiezza maggiore dell'uomo e particolarmente del militare con intero equipaggiamento.

Raggiunto il limite del ghiacciaio del Triolet il battaglione consumò il rancio, mentre 4 cordate proseguirono la marcia, per roccia, al colle Talèfre (q. 3603).

Le 4 cordate erano costituite da:

una pattuglia di ufficiali del comando del battaglione Aosta;

tre pattuglie della 41ª compagnia di cui due al comando di ufficiali della compagnia ed una al comando di un sottufficiale.

Le pattuglie avevano al seguito completo equipaggiamento ed armamento individuale.

L'ascesa al colle Talèfre presentava gravi difficoltà perchè vi era uno strato di circa 15 centimetri di neve fresca su roccia e perciò vi era difficoltà di aderenza e di presa degli arti alla roccia. Inoltre, per la natura del terreno, vi era serio pericolo di caduta di pietre. Il colle Talèfre (m. 3603) venne raggiunto alle ore 12,30 superando così, in due ore, circa 440 metri di dislivello in cordata ed in quasi continua sicurezza, risultato veramente notevole.

Alle ore 12 il battaglione iniziò il movimento per ritornare al rifugio Triolet ove giunse alle ore 16. Le pattuglie che si erano spinte al colle Talèfre raggiunsero il rifugio Triolet alle ore 16,30.

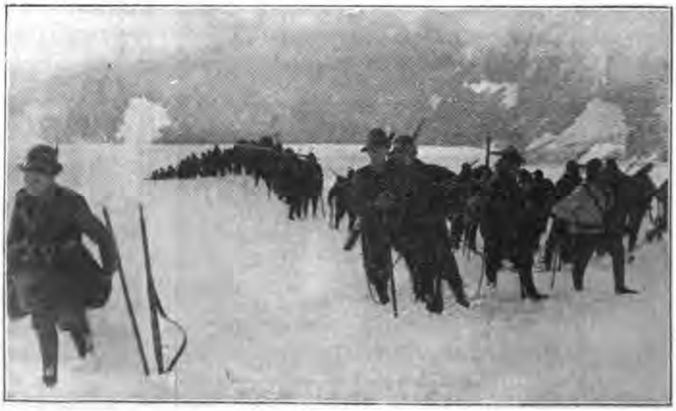


Fig. 9. — L'ARRIVO AL TRIOLET

Durante la marcia di ritorno il battaglione sfruttò quasi interamente l'itinerario di andata. Diciamo quasi interamente perchè diversi ponti di neve che nell'andata avevano offerto buone condizioni di sicurezza per passarvi sopra, non le offrivano più al ritorno sotto l'azione solare della giornata. Piccoli crepacci chiusi nell'andata erano aperti nel pomeriggio. Fu così necessario, anche nel ritorno, sostare spesso per cercare, con piccole deviazioni, nuovi passaggi sul ghiaccio. Ciò spiega come si siano impiegate 4 ore, per superare circa 600 metri di dislivello su itinerario noto. Sia durante la salita, sia durante la discesa, funzionò ottimamente una maglia radio, con stazione R. 2, fra la testa del battaglione, il rifugio Triolet ed il fondo valle, entro un raggio di azione massimo di 6 chilometri.

Al rifugio il battaglione consumò il secondo rancio già ivi predisposto, indi proseguì la sera stessa per Entreves (m. 1287) nei pressi di Courmajeur ove giunse alle ore 20.

Complessivamente la truppa, in quel giorno, eseguì 14 ore di marcia effettive delle quali 11 su ghiacciaio, superò circa 2100 metri di dislivello, rimase in movimento per circa ore 17,30 (sveglia ore 2,30 arrivo ad Entrèves alle ore 20), confermando così le belle tradizioni di attitudine a marce ardite e di resistenza.

Gli ammaestramenti principali che si possono trarre dalla marcia del battaglione Aosta sul ghiacciaio del Triolet si possono così riassumere:

Allorchè si deve attraversare un ghiacciaio ignoto, di notevole estensione e difficoltà, con reparti di forza considerevole, e senza guide alpine che conoscano il ghiacciaio, è di grande utilità e necessità far riconoscere il giorno precedente, con pattuglie, l'itinerario da seguire. In tal modo sarà accelerata la velocità di marcia del reparto che deve compiere la traversata e potrà così meglio essere evitato il pericolo più grave per una marcia su ghiaccio, cioè quello di farsi sorprendere dalla notte.

La difficoltà e la lentezza nelle marce su ghiacciaio crescono in proporzione geometrica rispetto alla forza del reparto che deve eseguire la traversata. Piccoli reparti (squadre, pattuglie) avrebbero compiuta certamente la marcia eseguita dal battaglione Aosta sul ghiacciaio del Triolet in cinque ore, o meno, invece che in 11 ore.

La eterogeneità di attitudine, per la marcia sul ghiaccio dei militari componenti un reparto alpino è un altro elemento fortemente ritardatore della velocità su ghiacciaio, perchè bisogna cercare passaggi aventi grado di difficoltà all'altezza dei militari meno atti a questo genere di marcia. Allo scopo di accelerare la velocità è perciò consigliabile escludere, sempre che possibile, gli elementi aventi scarsa attitudine alla marcia su ghiacciaio.

L'attuale dotazione di corde manilla per i reparti alpini (media due per plotone o una per squadra) è insufficiente per una marcia, in cordata, di reparto, su ghiacciaio. Allorchè si devono compiere marce su ghiacciaio di una certa difficoltà bisogna perciò procedere ad una distribuzione straordinaria di corde manilla o superare i passaggi pericolosi con corde fisse. Le grappette a 4 punte regolamentari sono mezzo poco idoneo, perchè hanno presa insufficiente sul ghiaccio e non consentono un buon equilibrio del piede. Necessita siano sostituite da ramponi ad otto punte.

I collegamenti radio funzionano ottimamente anche su ghiacciaio.

Alpinus.

L'ARMATA DEL GRAPPA

Le conclusioni in merito all'azione della valorosa armata del Grappa, rese note col comunicato " Stefani ,, del 25 maggio c. a., la relazione integrale, nonchè i documenti relativi alle indagini ordinate da S. E. il Capo del Governo e Ministro delle Forze Armate a S. E. il Senatore D'AMELIO Primo Presidente della Corte di Cassazione, assistito dalle LL. EE. i Generali d'Armata Senatori ALBRICCI e AGO, sono stati depositati all'Archivio di Stato di Roma.

Il « sottocomandante » di batteria

L'evoluzione verificatasi nei criteri d'impiego tecnico e tattico dell'artiglieria durante e, più ancora, dopo la guerra mondiale, ha dato alla figura del sottocomandante di batteria un rilievo ed una importanza che prima non aveva.

Potremmo anzi dire, meglio ancora, che la figura del sottocomandante, quale noi oggi la conosciamo, è una creazione tipica del dopoguerra.

Chi non ricorda infatti quali erano una volta le modestissime funzioni a lui attribuite dalla regolamentazione?

Si leggeva nell'« Istruzione sul tiro », ed. 1913: « Questi (il comandante) è coadiuvato dell'*ufficiale subalterno più anziano*, al quale imparte le istruzioni che crede, ed affida generalmente le operazioni inerenti alla formazione del fascio parallelo dei pezzi; si vale anche del personale che ha al suo seguito nella preparazione e nella osservazione del tiro.

Naturalmente il *subalterno più anziano sostituisce il comandante* quando questi venga a mancare, o quando, per esigenze di osservazione del tiro, debba stare lontano così dalla linea dei pezzi da non potervi esercitare la sua azione personale; il *subalterno più anziano*, in una parola, diventa *allora* un vero e proprio « sottocomandante » (n. 183).

Non soltanto perciò, come si vede, nulla di preciso e di tassativo — a prescindere dall'unica operazione a lui personalmente ma non sempre affidata: quella della formazione del fascio parallelo dei pezzi — era stabilito nei riguardi dei suoi compiti e delle sue attribuzioni; ma la sua stessa qualifica di sottocomandante era saltuaria e contingente, tanto che per solito nella regolamentazione egli era designato semplicemente quale « subalterno più anziano » e nel comune linguaggio veniva chiamato « tenente in prima ».

Il fatto era giustificato dalla maggiore semplicità dei criteri d'impiego dell'artiglieria vigenti in quei tempi, che non richiedevano l'attuale indipendenza del capitano dalla propria batteria, nè quindi e in nessun caso il suo allontanamento da essa, tranne che per eseguire a momento opportuno la ricognizione per la scelta della posizione.

D'altra parte la grande vicinanza del posto comando alla batteria, che normalmente era a portata di voce e comunque non poteva distare più di quanto non permettessero i famosi 660 metri di cordoncino telefonico di cui la batteria stessa era fornita, faceva sì che questa durante l'azione potesse essere per solito comandata e sorvegliata direttamente dal proprio comandante, del quale il « subalterno più anziano » molto spesso non era che un trasmettitore d'ordini.

Oggi la cosa è diversa. I moderni concetti d'impiego, tattico e tecnico, dell'arma impongono molto spesso al comandante di batteria di muoversi ed agire, sia durante la marcia al nemico che in combattimento, lontano dal proprio reparto — dal quale deve pertanto potersi svincolare a volontà — e lo obbligano perciò ad affidare la batteria stessa al « subalterno più anziano » che, assumendo la qualifica di « sottocomandante », viene in certo qual modo a dividere con lui le attribuzioni e la responsabilità del comando.

Oggi quindi il « subalterno più anziano » della batteria è indubbiamente nel reparto una figura di primo piano; la sua personalità diremmo quasi giuridica è sancita nel nostro « Addestramento dell'artiglieria » dove al paragrafo 35 del volume 3° (« Addestramento tattico ») è detto: « lo scaglione pezzi comprende, *oltre il sottocomandante* con un piccolo nucleo di personale addetto, *gli ufficiali subalterni* ed i pezzi coi relativi serventi. ecc. »; le sue attribuzioni ed i suoi doveri sono ben chiari e precisi e ben chiaramente ed esattamente previsti nelle varie « istruzioni »; egli infine, staccandosi nettamente dagli altri subalterni della batteria, assume l'aspetto e la funzione di un indispensabile anello di congiunzione fra la batteria stessa e il suo comandante di cui deve essere ed è il diretto immediato ed intelligente collaboratore, che deve sollevare dalla preoccupazione del funzionamento sicuro e disciplinato della « linea dei pezzi » nonchè dei vari e numerosi servizi, che infine deve talvolta sostituire completamente assumendone in pieno funzioni e responsabilità.

Quali sono i suoi compiti, le sue attribuzioni, i suoi doveri?

Un esame un po' dettagliato di essi varrà certamente a dare una visione sintetica e quasi plastica della sua personalità, una sensazione viva e precisa, oltre che della sua importanza, delle difficoltà cui va incontro il nostro compito — più che mai necessario, ma forse non ancora da tutti ben compreso ed esattamente valutato — della formazione dei sottocomandanti di batteria.

Si legge nel già citato volume 3°: « Nella ricognizione... il comandante di batteria, se lo crede opportuno, può farsi accompagnare anche dal sottocomandante... » (n. 35). « Allorquando il comandante di batteria si sia fatto accompagnare dal rispettivo sottocomandante, può farsi coadiuvare da esso nel fissare le postazioni dei pezzi, nell'organizzare i collegamenti, nel progettare gli eventuali lavori di riattamento e di protezione, ecc., mentre egli generalmente si riserverà la scelta eventuale dello osservatorio, lo studio degli obiettivi, e del terreno nelle loro vicinanze » (n. 45).

Criterio questo di *collaborazione* vera e propria, non soltanto di semplice aiuto, che maggiormente viene poi accentuato dal paragrafo 121: « La batteria che venga assegnata ad un distaccamento con incarichi speciali (avanguardie, reparti fiancheggianti, colonne aggiranti, ecc.) agisce in conformità delle intenzioni del comandante del reparto al quale è assegnato con norme analoghe a quelle in appresso indicate per il gruppo.

In questi casi, siccome al comandante di batteria spetta quella parte delle funzioni del comandante di gruppo che si riferisce alla direzione del fuoco, come pure lo stretto collegamento col comandante del reparto, *sarà molto utile la cooperazione del sottocomandante,* per disimpegnare il comandante dall'occuparsi di quei particolari che possono distogliere la di lui attenzione dall'andamento generale dell'azione, come ad esempio le misure di sicurezza, il rifornimento delle munizioni e simili ».

Stabilito così il concetto di cooperazione, questo viene meglio definito, nei particolari, dall'attribuzione al sottocomandante degli incarichi specifici di sua pertinenza :

« Nel precedere la batteria... il comandante di questa prende le disposizioni necessarie per mantenersi sempre collegato con essa. *Ciò non dispensa il sottocomandante oppure chi lo sostituisce in caso che egli segua il comandante, dal tenersi a sua volta collegato con questo,* valendosi dei mezzi disponibili » (n. 36).

« ... il sottocomandante normalmente guida la batteria in posizione, uniformandosi alle disposizioni del comandante la batteria. Qualora però le mutate circostanze lo richiedano potrà scostarsene *pur di far arrivare la batteria in posizione nelle migliori condizioni e nel più breve tempo possibili* » (n. 65).

« È necessario che il sottocomandante preceda alquanto la batteria per poterne dirigere la marcia senza incertezze e senza ritardi » (n. 66).

Non vi è chi non veda quale responsabilità impongano al sottocomandante già questi soli compiti importantissimi che richiedono indubbiamente doti, oltre che di capacità professionale, anche di carattere e di iniziativa, e dall'assolvimento dei quali dipende la più o meno sollecita e tempestiva entrata in azione della batteria, se non addirittura la possibilità della stessa entrata in azione.

Raggiunta la posizione quando forse già il comandante la batteria ha dovuto allontanarsene per proseguire le operazioni di sua competenza e talvolta senza aver potuto studiare e fissare le postazioni dei singoli pezzi, il sottocomandante, in base agli ordini e alle indicazioni che dal comandante stesso avrà avuto, deve provvedere anzitutto a collocare i pezzi nelle condizioni migliori per l'assolvimento del mandato che la batteria ha ricevuto, tenendo presenti le necessità del tiro e possibilmente della copertura, o per lo meno del defilamento; quindi disporre per il puntamento di essi e prendere le misure occorrenti per poter aprire, al bisogno, immediatamente il fuoco.

Perciò egli procede alla verifica dei congegni di mira delle bocche da fuoco, calcola l'alzo o gli alzi minimi, trova i dati di parallelismo, provvede se del caso al riporto del puntamento e alla illuminazione dei falsi scopi; adotta tutte le misure intese ad assicurare, ogni qualvolta occorra, l'immediata apertura del fuoco, regolando opportunamente i turni del personale al servizio dei pezzi; provvede all' approntamento ed al rifornimento delle munizioni, al collegamento col comandante della batteria, e alla vigilanza delle segnalazioni convenute o prescritte per gli ordini di fuoco del comandante stesso o per le richieste di fuoco dei reparti avanzati; provvede infine alla difesa vicina, antiaerei e antigas della posizione.

Durante l'esecuzione del fuoco « si colloca nel sito più conveniente per ascoltare e trasmettere comandi e indicazioni del comandante la batteria (se questi è lontano dai pezzi), per sorvegliare la batteria e per impiegare, quando occorra, il goniometro » (n. 76).

Tiene conto della diversità di regime dei pezzi modificandone l'alzo in base alle tabelle che egli stesso avrà appositamente compilate, nonchè, dopo che avrà potuto costruire la pianta di batteria (operazione essa pure di sua competenza), delle diversità di posizione dei pezzi medesimi; fa sparare i pezzi al loro turno, ne regola la cadenza e ordina le salve di batteria; nei tiri di distruzione, quando non riceva al riguardo ordini dal comandante la batteria, fa sospendere a turno, per ragioni di buona conservazione del materiale, il fuoco dei pezzi; provvede alla distribuzione del fuoco sulla fronte degli obiettivi facendo convergere o divergere i piani di tiro dei pezzi in base alle indicazioni del comandante.

Nelle pause dell'azione sorveglia i lavori che reputa necessari e convenienti per un eventuale rapido e ordinato spostamento della batteria stessa sia in avanti che allo indietro; provvede al continuo miglioramento della posizione, sia per ciò che riguarda il puntamento e la facilità del servizio, sia per quanto riflette il mascheramento, i rifornimenti, la protezione dei serventi, ecc.

E tutto ciò molto spesso e probabilmente di sua iniziativa, perchè difficilmente il comandante avrà avuto modo e tempo di scendere fino a tali pur importanti particolari.

Notiamo ancora infine: « Se una aliquota della batteria deve staccarsi da essa con missioni particolari » molto probabilmente, è lecito pensare, tale aliquota sarà posta agli ordini del sottocomandante; « in tal caso spettano all'ufficiale che vi è preposto mansioni e responsabilità di comandante di batteria per tutto il tempo pel quale durano i compiti speciali » (n. 118).

« In caso di ripiegamento la ricognizione delle posizioni retrostanti a quella occupata non sarà eseguita dal comandante di batteria, che dovrà rimanere fino all'ultimo presso i pezzi, bensì da altro ufficiale » (n. 112). E chi potrà essere questo altro ufficiale se non il sottocomandante?

Abbiamo detto fin da principio che al sottocomandante potrà e dovrà spesso essere affidato dal comandante il comando interinale e quindi la responsabilità dell'intiera batteria. Perchè e in quali circostanze ?

È noto che, in armonia alle norme dettate dal codice tattico, il comandante la batteria dovrà qualche volta e magari per lungo tempo, marciare lontano dal proprio reparto. Difatti: durante la marcia al nemico la batteria potrà essere assegnata ad una colonna o ad un reparto d'avanguardia (N. D. n. 11 e n. 39) e in tale caso il comandante di essa marcerà col comandante della colonna o dell'avanguardia stessa. Inoltre fin dall'inizio dell'avvicinamento i comandanti di unità di artiglieria, con i rispettivi organi di comando, di collegamento e di osservazione, precederanno rapidamente portandosi, innanzi con le avanguardie per studiare il terreno, scegliere postazioni, ecc. (N. D. n. 12).

Infine, ricevuto l'ordine di entrare in azione, il comandante la batteria dovrà recarsi a compiere la ricognizione necessaria per stabilire la postazione dei pezzi, il posto comando, ecc.

In tutte le circostanze sopra menzionate (che potranno essere non poche nè infrequenti) la batteria dovrà evidentemente essere affidata al sottocomandante, che, sia pure nell'ambito delle direttive e degli ordini che gli avrà impartito il comandante di essa, ne assume effettivamente il comando.

Egli dovrà quindi guidarla durante la marcia secondo l'itinerario con le modalità e nei tempi prescritti dai superiori comandi, mantenendo sempre il collegamento col proprio comandante; provvedere a ripararla durante le soste, specialmente in quella precedente l'occupazione della posizione; prendere le disposizioni opportune per attraversare nel miglior modo possibile e con le minori perdite i tratti scoperti alla vista del nemico o comunque da esso battuti, mantenendo salda, disciplinata e alla mano la compagine del reparto.

Tutto quanto si è fin'ora esposto conferma con indubbia evidenza la importanza che assume, nell'economia dell'impiego della batteria, la personalità del sottocomandante e quindi il suo grado di addestramento e la sua capacità.

Le mansioni a lui devolute e le responsabilità che gli incombono o che egli può essere di volta in volta chiamato ad assumere, richiedono in lui ed in modo spiccato, come si è detto e dimostrato, cultura e addestramento, capacità e spirito di iniziativa, spiccata attitudine al comando e carattere. Richiedono cioè, in poche parole, vere e proprie qualità di comandante in misura che più si avvicini a quella dal comandante stesso, perchè, se è bensì vero che la sua azione normalmente è da questi diretta e sorvegliata, bene spesso egli dovrà a lui temporaneamente sostituirsi.

D'altra parte il comandante della batteria, allorchè ne è lontano, deve poter agire in piena libertà di spirito, il che non è possibile senza la tranquillità d'animo che deriva dal sapere il proprio reparto in buone mani, e dalla sicurezza che la sua volontà sarà sempre e in tutto compresa e attuata. E pertanto è necessario che il sottocomandante, oltre a possedere la capacità tecnica e le doti necessarie al disimpegno del suo importante compito, oltre cioè a «conoscere il proprio mestiere», goda anche della piena e incondizionata fiducia del proprio comandante.

E poichè questa fiducia, oltre ad essere il risultato di una più o meno lunga convivenza, di un'abitudine alla collaborazione ed al lavoro comune, di una esatta e sperimentata valutazione, da parte del comandante, delle qualità — positive e negative — del proprio sottocomandante, trova altresì le sue basi nella capacità tecnica ed intellettuale del subalterno, è necessario che queste basi siano fin dal tempo di pace quanto più è possibile, solide e durature.

Sarà possibile avere in guerra tali sottocomandanti?

Oggi noi abbiamo in tutte le batterie un tenente in S. P. E. proveniente dai corsi regolari del dopoguerra, senza dubbio pienamente capace di assolvere il proprio compito di sottocomandante. Ma è intuitivo che all'atto della mobilitazione tutti i tenenti in S. P. E. saranno in parte promossi capitani o comunque posti al comando di batterie, in parte adibiti a cariche speciali.

E pertanto tutti i sottocomandanti — oltre che, certamente, moltissimi comandanti — dovranno essere tratti dalla imponente schiera dei subalterni di complemento. Ne consegue che qualunque subalterno di complemento potrà essere chiamato a fare il sottocomandante e che perciò — conclusione ultima — tutti i subalterni stessi dovrebbero a ciò essere addestrati fin dal tempo di pace.

Il problema è arduo; fare di un subalterno di complemento un completo sottocomandante di batteria non è certamente un compito facile. Forse non è neppure possibile. Sette mesi di servizio di prima nomina sono pochi, molto pochi a tale scopo; e se pure in essi è compresa una scuola di tiro, sta di fatto che, durante il secondo ciclo, una aliquota non indifferente di tale tempo va impegnata nell'istruzione delle reclute — ed è quindi perduta agli effetti dell'istruzione propria dei sottotenenti di complemento — e, durante il primo, le difficoltà grandi e numerose che si oppongono alle istruzioni di reparto limitano grandemente le possibilità.

Tuttavia molto si può fare quando soccorra la visione e la coscienza dell'importanza del compito e non faccia difetto la volontà tenace di adempierlo. Occorre però e anzitutto che il subalterno abbia la coscienza (che deve essergli inculcata) di questo suo compito e sia ben compreso della delicatezza e importanza di esso, e quindi che sia considerato un elemento intelligente da istruire piuttosto che un semplice aiutante destinato ad alleviare al capitano le fatiche della istruzione della truppa ed a sollevarlo dalla noia e dal perdimento delle riviste al corredo e della compilazione delle note di riparazione; che il suo addestramento teorico-pratico sia fatto con cura e con metodo, con continuità ed intensità, e soprattutto con fede e con passione; *che sia posto di fronte alle responsabilità che gli competono e gli si dimostri la fiducia che in lui deve avere il comandante* onde egli ne senta stimolato l'amor proprio e il desiderio di imparare e di far bene; occorre infine che non sia messo da parte per quel malinteso ed egoistico senso di salvaguardia delle proprie responsabilità o pel timore delle *grane* che spinge talvolta il capitano a sostituirsi, nella scuola di tiro, al sottocomandante e al capo pezzo quando non addirittura al puntatore.

Ma occorre pure che tutto il sia pure modesto patrimonio di sapere e di esperienza così faticosamente ed affrettatamente acquisito dal sottotenente di complemento, non vada disperso dopo il suo licenziamento dalle armi e sia invece possibilmente ampliato e consolidato mercè lo studio, la discussione, le applicazioni pratiche; il che, reso indubbiamente più facile dalla maturità di mente dell'individuo e dall'attuale saldo inquadramento degli ufficiali tutti in congedo nell'U. N. U. C. I., deve ormai poter essere fatto e va perciò fatto.

Il compito è arduo, è vero. Ma la necessità di assolverlo c'è ed è imprescindibile. Occorre quindi tendervi, onestamente, con tutta la buona volontà, con tutte le forze.

Aldo Verney.

I collegamenti tattici

Onde e microonde

È universalmente noto che le onde hertziane (elettromagnetiche) hanno una estensione relativamente ampia. Esse infatti abbracciano una gamma i cui limiti estremi hanno per lunghezze rispettivamente: m. 30.000 e mm. 0,1. Inquadrata nel campo dell'energia avente carattere ondulatorio (energia raggiante) l'onda più lunga si salda con le perturbazioni prodotte dalle correnti alternate a bassa frequenza e l'onda più corta è contigua con le radiazioni infrarosse (fig. 1).

In pratica, la utilizzazione delle onde hertziane ha una estensione minore della intiera gamma, giacchè l'onda più lunga che ancor oggi si adopera è quella di m. 23.000 (le onde di m. 23.000, o prossime a tale valore, sono impiegate nelle trasmissioni radiotelegrafiche tra la terra ferma ed i sommergibili immersi) e l'onda più corta è quella di cm. 17 di lunghezza.

Nel campo poi delle applicazioni militari, le onde che utilizzano i nostri apparati regolamentari, sono una piccola aliquota dell'intiera gamma delle onde hertziane.

Con questo scritto ci proponiamo di richiamare l'attenzione dei lettori sulla importanza che assume la distribuzione delle onde nell'ambito dei radiocollegamenti sul campo di battaglia e di mostrare quali sono gli orientamenti della radiotecnica per migliorare siffatta distribuzione e perfezionare gli apparati r. t. ed r. f.

È ben noto che attualmente la generazione delle onde hertziane persistenti è affidata alla valvola a più di tre elettrodi, nella sua peculiare funzione di generatrice di corrente alternata persistente.

Le frequenze delle correnti alternate che si possono generare con una valvola termoionica, variano da qualche hertz (ciclo secondo) a centinaia di milioni di hertz (1). Vale a dire che con la valvola si possono generare sia correnti a frequenza industriale, sia correnti a frequenze acustiche, sia correnti a frequenze radiotelegrafiche. Per quanto riguarda le frequenze che danno origine alle onde hertziane, tenendo conto che il valore della lunghezza d'onda (effetto) è legato alla frequenza della corrente (causa) dalla nota relazione: « la lunghezza d'onda (in metri) è il rapporto tra la velocità di propagazione delle onde (300.000.000 m.) e la frequenza della corrente », si vede come, conosciuta la frequenza (tecnica), si è sempre in grado di conoscere il valore della lunghezza di onda (propagazione) e viceversa.

Se, come si è detto, la valvola è in grado di generare quasi tutte le frequenze che competono alla gamma delle onde hertziane, è bene tuttavia por mente al fatto che non esiste stazione radio capace di generare *tutte* le onde della gamma hertziana. A ciò vi si oppongono ragioni strettamente tecniche. Per cui allo stato attuale della tecnica, una qualsiasi stazione r. t. od r. f., o è predisposta a generare *un'onda unica*, come è realizzato ad esempio nelle stazioni per radiodiffusioni, o è predisposta a generare un certo *numero di onde utili*, come è realizzato ad esempio nelle stazioni del tipo militare.

È noto altresì che tutte le onde hertziane non si propagano egualmente bene attraverso la jonosfera (1). Teoricamente ogni onda, in relazione al valore della sua lunghezza, all'altezza del sole sull'orizzonte, alla stagione, alla struttura del terreno su cui si propaga, ecc., subisce una particolare attenuazione.

Tuttavia, siccome sarebbe impossibile discrimare tutte le onde hertziane sotto l'aspetto della loro propagazione, i tecnici intervenuti nella prima riunione del Comitato consultivo radioelettrico tenuto all'Aja nel 1929, convennero di dividere la gamma delle onde hertziane nei cinque gruppi seguenti, con l'intesa che ogni gruppo, grosso modo, ubbidisce a certe leggi per quanto concerne la propagazione:

1° *Onde lunghe:* da m. 30.000 a m. 2000 (frequenze relative: da 15.000 hertz a 100.000 hertz);

2° *Onde medie:* da m. 2000 a m. 200 (frequenze relative da 100 kilohertz a 1500 kilohertz);

3° *Onde intermedie* (o mediocorte): da m. 200 a m. 50 (frequenze relative da 1500 kilohertz a 6000 kilohertz);

4° *Onde corte:* da m. 50 a m. 10 (frequenze relative da 6000 kilohertz a 30.000 kilohertz);

5° *Onde ultracorte;* inferiori a m. 10 (frequenze relative superiori a 30.000 kilohertz).

A partire dal 1930, le ricerche intraprese da Marconi ed altri tecnici di fama internazionale sulle onde ultracorte persistenti, inferiori ad un metro di lunghezza e l'accertata diversa maniera di propagazione di dette onde rispetto a quelle di lunghezza maggiore, fecero aggiungere ai cinque gruppi testè menzionati un sesto gruppo che fu detto delle *microonde* col quale si convenne di indicare le onde comprese tra un metro di lunghezza ed il limite inferiore delle onde hertziane (fig. 2).

Tutto il materiale radio del nostro esercito (materiale al cui S. E. il sottosegretario alla guerra nel discorso tenuto di Parlamento il primo giorno di primavera dell'anno XIII, ebbe a mettere in rilievo l'enorme progresso conseguito) utilizza della intera gamma delle onde hertziane o un'aliquota del gruppo delle onde corte, o un'aliquota del gruppo delle onde intermedie o un aliquota del gruppo delle onde medie.

Le stazioni radio possono differire: per la potenza del trasmettitore, per la sensibilità del ricevitore, per la lunghezza d'onda di lavoro, per la forma dell'antenna, per la maniera come sono alimentate, ecc.

Le stazioni che hanno il trasmettitore della stessa potenza, il ricevitore della identica sensibilità e sono in grado di generare e ricevere onde dello stesso gruppo, si conviene classificarle come appartenenti allo *stesso tipo*. Sono stazioni dello stesso tipo ad esempio le R2, le R3, le R4, ecc.

Elemento fondamentale di una stazione dello stesso tipo è la *portata*, vale a dire la distanza massima cui la stazione assicura il servizio di corrispondenza. Al riguardo è bene dir subito che non è possibile definire con molta approssimazione la portata di un determinato tipo di stazione. E ciò perchè, ferma restando la potenza del trasmettitore e la sensibilità del ricevitore, la portata dipende: dalla lunghezza dell'onda di lavoro, dalla natura della trasmissione (a parità di tutte le altre condizioni è maggiore per le trasmissioni r. t.; è minore per le trasmissioni r. f.) dalla struttura del terreno interposto tra le stazioni chiamate a corrispondersi, dall'ora in cui si effettua la trasmissione. Tuttavia, una volta fissata la lunghezza d'onda, per un determinato terreno e per una data ora del giorno, la portata si può, con discreta approssimazione, ritenerla costante per quelle condizioni ambientali.

---

(1) Un hertz vale « un periodo a secondo » o « un ciclo a secondo ». Il valore della frequenza di una corrente alternata si esprime col numero di hertz.

(2) Per jonosfera s'intende l'alta atmosfera nella quale si verificano sensibili fenomeni di jonizzazione (conduttività elettrica gassosa) che influenzano la propagazione.

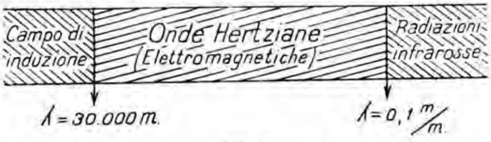


Fig. 1.

Altro elemento di capitale importanza per le stazioni radio è la lunghezza d'onda. È noto infatti che una volta fissata l'onda del trasmettitore, la ricezione nel posto corrispondente sarà sempre e solamente possibile se si predispone il ricevitore sulla stessa lunghezza d'onda del trasmettitore (accordo). A questo proposito conviene rammentare che un progresso nei nostri apparati radiocampali è stato raggiunto con le moderne stazioni *isoonde*, le quali hanno il pregio che, mentre l'operatore predispone il trasmettitore su una data lunghezza d'onda, simultaneamente anche il proprio ricevitore vien predisposto sulla *stessa* onda; in guisa che il passaggio dalla trasmissione alla ricezione è rapidissimo senza perdita di tempo per l'accordo. In dipendenza poi della portata e della lunghezza d'onda, balzano fuori le seguenti considerazioni che stanno alla base dell'impiego dei radiocollegamenti simultanei:

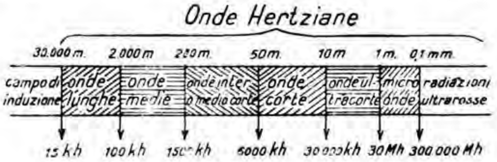


Fig. 2.

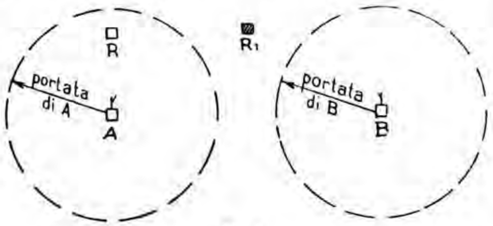


Fig. 3.

Se (fig. 3) si considerano due stazioni dello stesso tipo: A e B poste a distanza maggiore della loro portata, anche se esse trasmettono sulla stessa lunghezza d'onda accade sempre che un ricevitore R posto nella zona d'influenza della stazione A, sente la stazione A esturbato dalla stazione B. E viceversa: un ricevitore R_1, posto fuori della zona d'influenza sia di A, sia di B, evidentemente non sente nessuna delle due stazioni.

Se più stazioni dello stesso tipo ad esempio A, B, C, (vedi fig. 4) sono situate in guisa che la distanza reciproca sia inferiore alla portata, si creano delle zone dove l'energia di due o di tutte e tre le stazioni viene a sovrapporsi. Si hanno cioè *zone d'interferenza* (parti tratteggiate) per cui, se le stazioni trasmettessero tutte con la stessa lunghezza d'onda accadrebbe che un ricevitore, ad esempio disposto in R, sentirebbe simultaneamente tre trasmissioni; il che vuol dire che vi sono due stazioni che disturbano. Evidentemente il disturbo cresce col crescere del numero delle stazioni trasmittenti, sempre che sussista la ipotesi di cui si è fatto cenno.

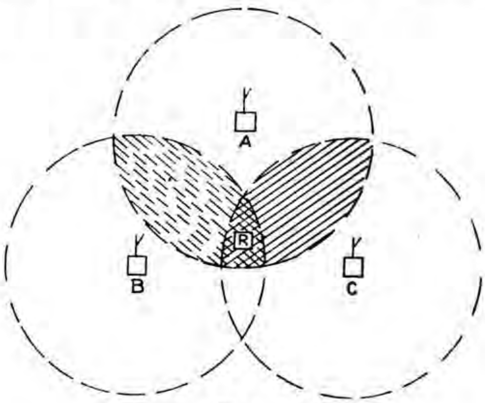


Fig. 4.

Per evitare le interferenze, i procedimenti attualmente in uso nella tecnica sono due:

1° Assegnare a ciascuna stazione una determinata lunghezza d'onda (*onda di lavoro*) in guisa da impegnare tante onde di lavoro quante sono le trasmissioni simultanee che si vogliono eseguire;

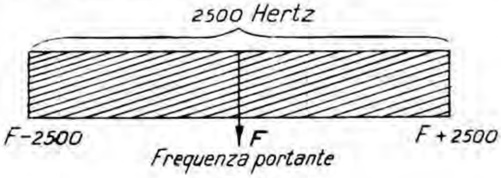


Fig. 5.

2° Concentrare l'energia che s'irradia dall'antenna in un fascio di direttiva, in guisa che una volta diretto il fascio sulla stazione corrispondente, tutti i ricevitori che sono fuori del fascio non saranno disturbati.

Il primo metodo si applica con le onde lunghe, medie, intermedie e corte, perchè riesce praticamente impossibile attuare la concentrazione in fascio di queste onde. Il secondo metodo si applica con le onde ultracorte e particolarmente con le microonde.

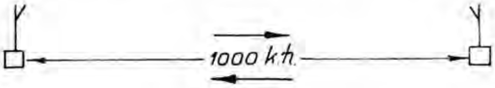


Fig. 6.

Poichè i nostri apparati militari, come si è detto, utilizzano le onde corte intermedie e medie, vediamo dapprima quante sono le onde di lavoro che si possono ricavare da un determinato tipo di stazione giacchè, dal numero delle onde di lavoro, dipenderà il numero dei possibili collegamenti che si potranno effettuare.

Sul numero delle onde utili hanno influenza sia fattori di tecnica sia fattori d'impiego.

Per quanto concerne i fattori tecnici, occorre tener conto se si tratti di trasmissioni r. f. ovvero trasmissioni r. t.

Nel caso che si eseguano trasmissioni foniche, ogni trasmissione impegna in più e in meno intorno alla così detta *frequenza portante* (cioè la frequenza di lavoro) tutte le frequenze che occorrono per la comprensibilità del linguaggio. E siccome tali frequenze, hanno una estensione di 2500 hertz, ne consegue (fig. 5) che *teoricamente* una trasmissione fonica impegna, per la modulazione del linguaggio parlato, 5000 hertz. (Una stazione per radiodiffusione, che deve trasmettere anche i suoni degli strumenti musicali, le cui altezze sono superiori a 2500 hertz, impegna invece per la modulazione ben 9000 hertz).

Ma ciò non basta. È d'uopo tener presente che la frequenza del trasmettitore non è stabile (l'uso degli stabilizzatori a quarzo, contiene solamente in limiti più ristretti la stabilità dell'onda) e lo stesso dicasi del ricevitore quando lo si predispone all'accordo sul ricevitore. In modo che, in pratica, nelle nostre stazioni militari, occorre tecnicamente impegnare per la modulazione dell'onda di lavoro e per la instabilità dei circuiti ben 10.000 hertz (un miriaciclo).

Nel caso che si eseguano invece trasmissioni radiotelegrafiche, la manipolazione impegna in totale 1000 hertz (un kilociclo) cioè 500 hertz in più e in meno intorno alla frequenza di lavoro (frequenza portante).

Onde lunghe ↓ gamma di frequenze 100.000 — 15.000 = 85.000 h.				Onde medie ↓ gamma di frequenze 1.500.000 — 100.000 = 1.400.000 h.				Onde intermedie ↓ gamma di frequenze 6.000.000 — 1500.000 = 4.500.000 h.				Onde corte gamma di frequenze 30.000.000 — 6.000.000 = 24.000.000 h.			
Numero di onde utili				Numero di onde utili				Numero di onde utili				Numero di onde utili			
R. F.		R. T.		R. F.		R. T.		R. F.		R. T.		R. F.		R. T.	
stazioni nodali	stazioni in maglia	stazioni nodali	stazioni in maglia	stazioni nodali	stazioni in maglia	stazioni nodali	stazioni in maglia	stazioni nodali	stazioni in maglia	stazioni nodali	stazioni in maglia	stazioni nodali	stazioni in maglia	stazioni nodali	stazioni in maglia
÷ 1	÷ 8	÷ 8	85	÷ 20	140	140	1.400	60	450	450	4.500	320	2.400	2.400	24.000

Per quanto concerne i fattori d'impiego, occorre tener conto se le stazioni debbono funzionare a qualche metro di distanza come accade ad esempio se le stazioni appartengono ad un *nodo* (vedi appresso) ovvero se le stazioni si trovano anche ad alcuni chilometri di distanza vale a dire appartengono ad una *maglia*. Nel primo caso le stazioni vicine, hanno, com'è intuitivo, più tendenza a crearsi mutui disturbi, nel secondo caso hanno meno tendenza a disturbarsi. Naturalmente per evitare il disturbo là dove esso è più forte, occorre distanziare maggiormente le onde di lavoro. Nei nodi infatti può accadere che le frequenze debbano essere distanziate persino di 75 miriahertz (75 miriacicli) mentre col crescere della distanza reciproca delle stazioni, la discriminazione delle onde di lavoro andrà diminuendo da 75 miriahertz fino ad 1 miriahertz che è la minima discriminazione possibile derivante, come si è visto, da fattori tecnici. In telegrafia la discriminazione delle onde di lavoro per le stazioni dei nodi è di 10.000 hertz.

Consegue da quanto sopra che le onde di lavoro di una stazione radio sono limitate.

A titolo di esempio si riporta nel vicino specchio il numero delle onde di lavoro che si possono avere con le sole onde lunghe, od onde medie, od onde intermedie od onde corte, sia nel caso di trasmissioni radiofoniche, sia nel caso di trasmissioni radiotelegrafiche. Nell'un caso e nell'altro, poi, si è tenuto conto se la stazione appartiene o no ad un nodo.

Poichè il prevedibile numero di collegamenti da effettuare entro lo spazio della portata della stazione di un determinato tipo, sovente supera il numero delle onde di lavoro disponibile, per soddisfare a tutti i possibili collegamenti si ricorre alla organizzazione a maglia.

La maglia più semplice (fig. 6) è costituita da due stazioni che utilizzano la stessa onda di lavoro. In realtà l'etimo «maglia» nel caso ora considerato, non ha significato. La maglia (ben s'intende virtuale) prende concretezza solamente quando s'impiegano almeno tre stazioni che trasmettono sulla stessa onda di lavoro (fig. 7). L'insieme di più maglie costituirà la rete dei collegamenti.

Il servizio delle trasmissioni nell'interno della maglia può essere effettuato in una delle tre maniere appresso indicate:

a) Servizio a maglia libera; vale a dire una stazione inizia la trasmissione con un'altra della maglia, solamente nel caso che quest'ultima non sia impegnata in altra trasmissione;

b) Servizio ad orario, cioè si prestabilisce con certi criteri un orario di turno ed una stazione inizia la trasmissione con altra della maglia quando cade il suo turno:

c) Servizio a maglia diretta, vale a dire si assegna ad una stazione la prerogativa di capo maglia e tutte le trasmissioni debbono essere sempre richieste ed autorizzate dal capo maglia.

I tre sistemi hanno pregi e difetti intrinseci. All'atto pratico le contingenze del momento faranno adottare il sistema che presenta maggiore elasticità.

Poichè la maglia, nell'ambito della rete, viene a costituire un vero compartimento stagno, nel senso che riesce impossibile effettuare la trasmissione tra due stazioni appartenenti a due maglie distinte, tale trasmissione, quando occorre, si effettua facendo transito nei nodi. Un nodo, pertanto è una località dove in piccolo spazio vengono sistemate stazioni appartenenti a due o più maglie diverse (fig. 8). Va da sè che i nodi si realizzano nelle immediate vicinanze dei posti di comando. Le stazioni dei nodi debbono avere, come si è detto, le onde di lavoro distanziate financo di 75 miriahertz a causa delle maggiori mutue interferenze cui esse soggiacciono.

Vediamo ora di esaminare l'altro procedimento inteso a ridurre e financo evitare le interferenze, vale a dire quello che riguarda la concentrazione della energia hertziana in un fascio di direttività:

È universalmente noto che allo stato attuale della tecnica, le onde lunghe, medie ed intermedie che s'irradiano da una antenna aperta (aereo) non si possono praticamente concentrare in un fascio di direttività.

Se le stesse onde s'irradiano da un'antenna chiusa (telaio) si ha una distribuzione dissimetrica dell'energia nei dintorni del telaio, nel senso che essa è massima nel piano del telaio ed è minima nella direzione perpendicolare al piano del telaio stesso (fig. 9). Con l'uso del telaio pertanto la direttività delle onde hertziane non si risolve. L'ideale sarebbe di concentrare tutta l'energia che s'irradia dall'antenna in un esile minuscolo fascio così come accade quando la stessa energia ha il sostegno del filo conduttore.

Il problema della concentrazione delle onde elettromagnetiche ha affaticato la mente di molti ricercatori. Parzialmente il problema è stato risolto utilizzando le onde corte (al di sotto di m. 30) ed ultra corte mediante i così detti « sistemi a fascio » realizzati dal Marconi fin dal 1924. Tuttavia i sistemi di cui trattasi, richiedono aerei multipli aventi una struttura complicata il cui impiego non è idoneo per le stazioni militari. Il problema invece è quasi totalmente risolto mediante la utilizzazione delle microonde. Infatti le microonde, a causa del piccolo valore della lunghezza d'onda, si prestano ad essere concentrate in fascio, mediante specchi metallici a superficie parabolica di non eccessivo ingombro, dato che per ottenere una buona concentrazione occorre che l'apertura dello specchio non sia inferiore a quattro volte la lunghezza di onda. La figura 10 dimostra, a titolo di esempio, un trasmettitore a microonde (onda di cm. 60 con proiettore a specchio cilindro parabolico costruito all'Istituto Elettrotecnico e delle Comunicazioni della R. Marina in Livorno [1]). La struttura delle stazioni a microonde è poco dissimile da quella delle stazioni fotofoniche già in uso nel nostro esercito. Le microonde, come le radiazioni infrarosse e quelle visibili, si propagano solamente in linea retta in guisa che la comunicazione tra due posti non sarebbe possibile se tra i posti stessi mancasse la visuale ottica. Rispetto alle radiazioni infrarosse le microonde tuttavia subiscono minore attenuazione qualora dovessero propagarsi attraverso la nebbia perciò esse sono da preferirsi alle radiazioni nei giorni di nebbia.

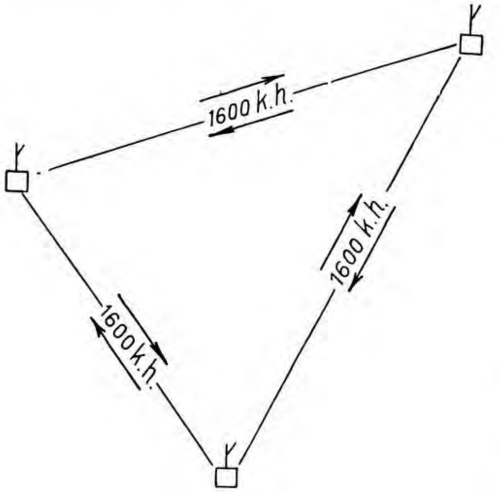


Fig. 7.

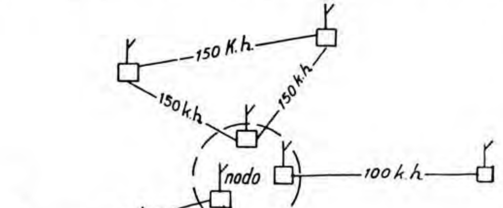


Fig. 8.

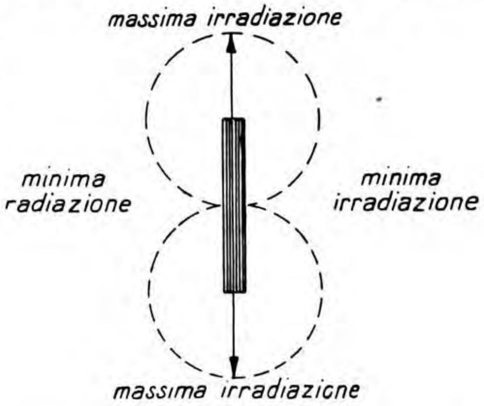


Fig. 9.

Rispetto alle onde di maggiore lunghezza, le microonde assicurano una parziale segretezza delle comunicazioni e creano un minor numero di interferenze; tuttavia non sono

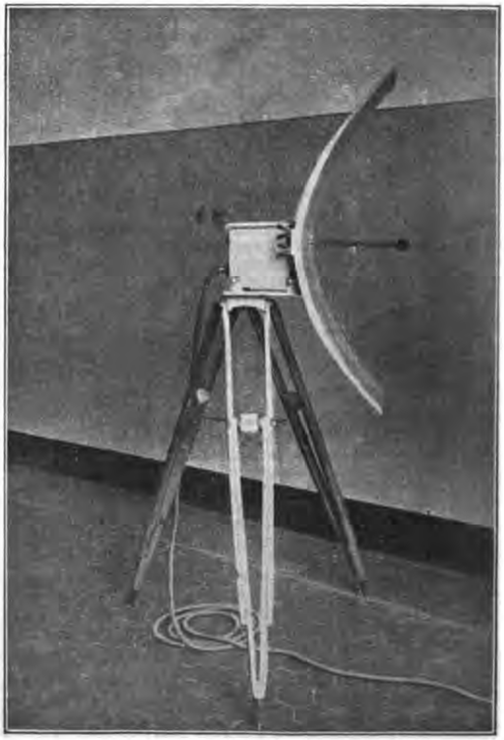


Fig. 10.

---

[1] Fotografia pubblicata sulla *Ricerca Scientifica* dell'aprile 1935.

idonee ad effettuare le comunicazioni attraverso gli ostacoli del terreno interposti tra le stazioni chiamate a corrispondersi.

L'impiego delle stazioni a microonde avviene per linee (fig. 11); la lunghezza d'onda non ha più importanza. Poichè, come si è detto, l'energia viene concentrata in fascio, va da sè che quando il fascio investe il ricevitore della stazione corrispondente la corrispondenza è assicurata e se un ricevitore trovasi fuori della zona occupata dal fascio di energia, non potrà nè intercettare la comunicazione nè subire interferenze. L'apertura del fascio, che dipende dall'apertura del proiettore, ha quindi influenza sulle eventuali interferenze ed intercettazioni. Attualmente il fascio può avere un'apertura minima di 5°. Ma va notato che a tutt'oggi le maggiori difficoltà si sono incontrate nella generazione delle microonde. Il metodo scoperto da Barckhausen (a griglia fortemente positiva) e quello del « magnetron » ideato da Zacek, hanno avute scarse applicazioni nel campo militare. Ma la recente realizzazione delle « valvole ghiande » (valvole a tre elettrodi di piccole dimensioni) le quali consentono di generare le microonde con gli stessi circuiti classici che si usano per generare le onde di maggiore lunghezza, lascia prevedere una vasta applicazione delle microonde nel campo dei collegamenti militari. Perchè, ripetiamolo, il loro pregio maggiore consiste nell'assicurare una parziale segretezza alle comunicazioni.

Le stazioni a microonde quindi non sostituiranno totalmente quelle di maggiore lunghezza, ma troveranno il loro più largo impiego per i collegamenti tra i comandi delle piccole unità, i quali, nella maggior parte dei casi, si troveranno situati entro i limiti della portata ottica.

Per concludere: gli orientamenti della radiotecnica per migliorare i mezzi dei radiocollegamenti militari attualmente sono:

a) perfezionare i metodi di generazione e rivelazione delle microonde per definire un tipo di stazione di struttura tale da rispondere alle esigenze d'impiego sul campo di battaglia;

b) dosare la potenza delle stazioni trasmittenti in relazione alle distanze che si debbono superare, così che la portata, come la gittata di una bocca da fuoco, possa essere allungata od accorciata in relazione ai collegamenti da effettuare. Così facendo, evidentemente, si vengono a limitare le interferenze;

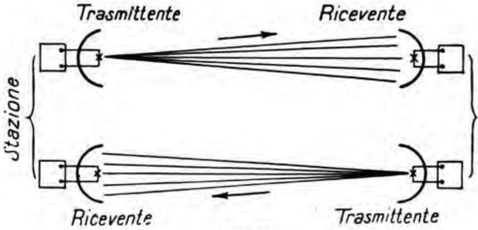


Fig. 11.

c) effettuare la immissione delle comunicazioni radiofoniche nelle linee telefoniche onde realizzare i circuiti misti filo-radio e viceversa.

d) realizzare un sistema pratico di telefonia segreta per evitare le intercettazioni.

Quando tali perfezionamenti saranno attuati, i radiocollegamenti militari avranno fatto un'altro gran passo avanti.

Federico Gatta.

OMAGGIO AL DUCE

GLI UFFICIALI RESIDENTI ALL'ESTERO SI RECANO AL PALAZZO VENEZIA

Norme di marcia nell'esercito tedesco

L'esercito tedesco usa norme di marcia che — sebbene analoghe a quelle di altri eserciti — si distinguono per un complesso di particolari, interessanti le piccole e le grandi unità di guerra, i quali costituiscono una commendevole dottrina logistica, intesa a conseguire gli scopi strategici e tattici.

Per fissare le idee e contenere la trattazione in un modesto quadro, ci limiteremo a considerare la Divisione, come la grande unità elementare base delle maggiori, notando pure che le norme relative alle marce divisionali si adattano naturalmente anche al Corpo d'Armata ed all'Armata, fatta ragione del maggiore quadro d'inviluppo.

Inoltre, dei numerosi argomenti che riflettono le marce, accenneremo soltanto a quelli più importanti ed istruttivi, e fermeremo l'attenzione sulle sole marce vincolate, che non si possono attuare se non col preciso calcolo delle distanze e dei tempi, e con le limitazioni imposte dalla vicinanza del nemico; mentre invece richiedono minore studio le marce in lontananza del nemico, attuabili sempre con maggiore libertà.

Preparazione della marcia.

Memori della massima del maresciallo Moltke: « marciare separati e combattere riuniti » i Tedeschi preferiscono marciare sul maggior numero possibile di colonne per sfruttare tutte le strade disponibili, risparmiare fatiche alle truppe e occultarsi meglio contro l'osservazione e gli attacchi aerei. Però curano anche lo scaglionamento in profondità, per aumentare le possibilità d'impiego graduale delle forze, assegnando a ciascuna colonna una forza corrispondente al concetto tattico, mentre affiancano fra loro le diverse colonne in modo da agevolare il loro schieramento, secondo lo scopo tattico.

La larghezza della fronte di marcia è poi commisurata a quella del futuro schieramento, per poter formare un forte centro di gravità (*Schwerpunkt*) nell'attaccare il nemico.

La trasmissione delle notizie e degli ordini fra le singole colonne e col comando superiore viene inoltre organizzata con cura, mediante un razionale sistema di collegamenti.

I Tedeschi ritengono poi giustamente che — se la marcia in una sola colonna offre il vantaggio d'una maggiore sicurezza di movimento, e talvolta può essere pure imposta dalla povertà della rete stradale — le minacce di importanti attacchi aerei potranno costringere al predetto frazionamento su più colonne ed anche all'abbandono delle strade troppo visibili, per proseguire la marcia attraverso la campagna, sfruttando ogni possibilità di mascheramento. In tal caso si cerca di avviare le più forti colonne per itinerarî coperti e le più piccole per terreni meno coperti.

L'ora della partenza si fa dipendere dalla situazione, dal tempo disponibile, dalla stagione e dalla lunghezza della marcia; ma si ritiene preferibile d'abbandonare di notte i vecchi alloggiamenti, per poter arrivare di giorno ai nuovi; e nelle marce notturne si reputa più conveniente partire con l'oscurità dagli alloggiamenti, per poter arrivare ai nuovi all'alba.

La fronte di marcia di ciascuna colonna si tiene raramente larga (con formazioni serrate) perchè essa richiederebbe strade uniformemente ampie e presupporrebbe minacce aeree deboli, poco ammissibili con l'odierno progresso dell'aeronautica militare.

Le più comode strade sono utilizzate per la fanteria e pei carreggi ippotrainati ed automobilistici, ma una parte della strada è lasciata libera per la circolazione di elementi celeri, badando che i mucchi di ghiaia non ostruiscano i tratti riservati a tale circolazione.

I collegamenti si organizzano sul davanti mediante pattuglie di collegamento, specialmente di notte ed in terreni coperti. E quando si levano riparti dalla colonna di marcia, si avvertono subito i riparti susseguenti, affinchè non si sviino. Nelle marce in più colonne si utilizzano poi diversi mezzi di collegamento contemporaneamente e cioè: aeroplani, stazioni radiotelegrafiche (se non occorra occultare le trasmissioni), ufficiali di collegamento (con staffette), collegamenti con filo (se è da attendersi un contatto tattico col nemico), apparati ottici, segnalatori.

La velocità di marcia è tenuta (per quanto è possibile) regolare, e perciò uniforme, evitando di frammischiare troppo le unità a piedi con quelle a cavallo, ed anche considerando come le salmerie rallentino la marcia delle forze susseguenti.

Spesso conviene migliorare i tratti stradali cattivi, che influirebbero dannosamente su tutto il deflusso della colonna.

Le distanze fra gli scaglioni di marcia e fra le unità vengono infine calcolate in modo da compensare le fluttuazioni del movimento; e vengono aumentate soltanto per esigenze speciali (protezione aerea, oscurità, polvere, caldo, ecc.).

Ordinanza di marcia.

In vicinanza del nemico — dovendosi considerare anzitutto le esigenze del futuro schieramento, le quali richiedono l'articolazione delle truppe in scaglioni misti con disposizioni per la esplorazione e la sicurezza — i principali scaglioni, nell'ipotesi d'una Divisione in marcia su di una sola colonna, sono:

1° lo *scaglione d'esplorazione vicina divisionale;*

2° lo *scaglione di sicurezza (avanguardia divisionale);*

3° il *grosso della Divisione.*

Incolonnamento. — Per incolonnare gli scaglioni sull'itinerario di marcia si prescrive d'evitare allungamenti di percorso, e perciò il punto o i punti d'incolonnamento vengono scelti molto innanzi nella direzione di marcia. L'incolonnamento può quindi essere eseguito in un punto o in più punti: l'incolonnamento in un solo punto è però raramente vantaggioso, perchè richiede un esatto calcolo del tempo, e le truppe sono spesso costrette ad aspettare troppo a lungo, sul posto, il momento d'incolonnarsi: mentre invece l'incolonnamento contemporaneo in più punti dei diversi scaglioni di marcia, riesce più pratico e più facile.

L'ordine per l'incolonnamento viene dato generalmente con breve preavviso. E si distinguono due casi:

a) se v'è molto tempo disponibile e si possa ritenere che l'ordine per la marcia giunga alle truppe prima della loro partenza dagli alloggiamenti, basta che il preavviso contenga l'ora di partenza, il più prossimo obiettivo e la prevedibile lunghezza della marcia;

b) se v'è poco tempo disponibile e l'ordine per la marcia si prevede possa pervenire alle truppe soltanto sul punto d'incolonnamento, dovranno allora essere già formati gli scaglioni di marcia, mediante il preavviso da darsi ai comandanti dei singoli scaglioni, che avvieranno a tempo sul punto d'incolonnamento i singoli riparti.

Scaglione d'esplorazione vicina divisionale. — Deve garantire da sorprese la colonna in marcia. Viene costituito da unità cicliste rinforzate, a seconda dei casi, da reparti di cavalleria, artiglieria, fanteria, pionieri del genio, mitragliatrici pesanti su autocarri e autoblindomitragliatrici. Così costituito, tale scaglione può provvedere anche a tutte le esigenze della sicurezza della colonna e ad altri compiti speciali, come per esempio l'occupazione preventiva di punti importantii.

L'ordinanza di marcia del predetto scaglione sarà tale che i ciclisti, i cavalieri e gli autoveicoli non si disturbino reciprocamente. Ma tale ordinanza di marcia non è subordinata ad alcuno schema.

Per esempio, potrà rendersi necessario di assegnare allo scaglione esplorante anche la forza di: una compagnia ciclisti, uno squadrone di cavalleria, una compagnia di fanteria e un plotone di mitragliatrici pesanti su autoveicoli, una batteria da 77, due autoblindomitragliatrici ed una stazione radiotelegrafica. In tal caso, con tali forze, il predetto scaglione si potrà articolare in:

una *piccola punta di cavalleria* (eventualmente);

una *punta*, con un plotone ciclisti ed un'autoblindomitragliatrice;

una *testa*, con la compagnia ciclisti (meno un plotone) e il plotone mitragliatrici pesanti;

un *grosso*, con uno squadrone di cavalleria (meno alcune pattuglie), una batteria da 77, una compagnia di fanteria autoportata, una stazione radiotelegrafica ed un'autoblindomitragliatrice.

Con distanze di 600÷1000 metri fra punta e testa, e di 1000÷1500 metri fra testa e grosso, la profondità complessiva dello scaglione d'esplorazione vicina risulta di circa 3÷4 chilometri.

Scaglione di sicurezza (avanguardia divisionale). — Anche l'ordinanza di marcia di questo scaglione non è subordinata ad alcuno schema.

Quando si creda necessario di assegnare all'avanguardia: uno squadrone di cavalleria, un reggimento di fanteria, un plotone di ciclisti, una compagnia di lanciabombe, un gruppo misto d'artiglieria campale (con una batteria di obici da 105), una compagnia di pionieri del genio, un plotone telegrafisti, una sezione d'equipaggio da ponte, due autoblindomitragliatrici e servizi, si potrà costituire:

una *piccola punta di cavalleria* (eventualmente);

una *punta*, con una pattuglia ciclisti, un plotone di fanteria ed una autoblindomitragliatrice;

una *testa*, con uno squadrone di cavalleria (meno alcune pattuglie), una compagnia di fanteria, un pezzo di artiglieria da 105, un battaglione di fanteria (meno una compagnia) e un plotone lanciabombe. La testa di avanguardia viene spinta tanto avanti da proteggere lo spiegamento del grosso dell'avanguardia, e l'avanguardia provvede anche alla sicurezza dei fianchi.

un *grosso*, incolonnato nel seguente ordine:

- comando del reggimento di fanteria;
- un battaglione di fanteria;
- plotone collegamenti reggimentale;
- compagnia lanciabombe (meno un plotone);
- un gruppo misto di artiglieria campale (meno una batteria);
- un battaglione di fanteria;
- una compagnia pionieri del genio;
- un plotone di telegrafisti;
- colonna munizioni per reggimento fanteria;
- una batteria di obici da 105 (senza un pezzo);
- una Sezione d'equipaggio da ponte;
- il Comando della Divisione;
- carreggio di combattimento dell'avanguardia.

Con distanze di 400 ÷ 500 metri fra punta e testa, e di 1000 ÷ 1200 metri fra testa e grosso, la profondità complessiva dell'avanguardia divisionale risulta di circa 7 chilometri.

Grosso della Divisione. — Dista dall'avanguardia di 1500 ÷ 2000 metri. Con debole avanguardia, si tiene più corta la distanza della sua coda dal grosso, come nei terreni coperti, o di notte, o con la nebbia. Non si ritiene poi opportuno che in tale distanza siano autoveicoli (degli stati maggiori, degli ufficiali di collegamento, degli osservatori d'artiglieria, ecc.) in andirivieni fra l'avanguardia e il grosso, ma è ritenuto conveniente invece che essi siano assegnati, o all'avanguardia o al grosso. Fanno eccezione i riparti di telegrafisti, che possono muoversi liberamente.

Il comandante della Divisione designa un comandante del grosso, che deve provvedere alle seguenti esigenze:

- vigilanza sulla regolarità della marcia;
- sicurezza dei fianchi (con riparti di fanteria, ciclisti o autoblindomitragliatrici su strade laterali);
- difesa controaerei;
- conservazione del collegamento con l'avanguardia e gli eventuali fiancheggiatori.

Col comandante del grosso stanno i comandanti dei riparti di artiglieria e del genio incorporati nel grosso stesso. Tale grosso viene poi incolonnato secondo il concetto tattico (senza alcuno schema) e potrà per esempio essere scaglionato nel modo seguente, per determinazione del comandante della Divisione:

- plotone ciclisti;
- comando brigata di fanteria;
- comando reggimento d'artiglieria divisionale;
- un reggimento di fanteria (con tre battaglioni, una compagnia lanciabombe e plotone collegamenti);
- compagnia telegrafisti;
- colonna munizioni per reggimento di fanteria;
- comando battaglione pionieri, con una compagnia pionieri;
- due gruppi misti di artiglieria campale;
- comando reggimento di fanteria, con un battaglione e lanciabombe;
- colonna munizioni per reggimento di artiglieria;

un reggimento di fanteria (meno un battaglione), con colonna munizioni per reggimento di fanteria;

sezione di sanità;

colonna munizioni per artiglieria;

sezione d'equipaggio da ponte (eventualmente).

La profondità totale in marcia di tale grosso divisionale viene a risultare di circa 14 chilometri.

Notasi poi che il grosso dell'artiglieria è tenuto tanto avanti quanto lo permette la propria sicurezza ed il suo prevedibile impiego, e che l'artiglieria pesante segue la leggiera, oppure la precede se ne è previsto un pronto impiego.

Nelle lunghe colonne d'artiglieria possono però essere frapposti riparti di fanteria, per proteggerle contro minacce sui fianchi, specialmente nei terreni coperti.

Gli autoveicoli seguono a sbalzi, in coda alla Divisione, come si vedrà trattando del carreggio.

Talvolta artiglieria autoportata potrà pure essere inserita nel grosso, in caso di necessità e per brevi tratti, poichè generalmente seguirà a sbalzi o marcerà su apposite strade.

Carreggio della Divisione. — È costituito da tre specie di veicoli:

carreggio di combattimento (ippomobile od automobile) che marcia per battaglione o riparto autonomo, insieme con la truppa;

carreggio di vettovagliamento (ippomobile od automobile) che segue generalmente riunito in coda al grosso della Divisione ed in modo che il raggruppamento automobile stia dietro a quello ippomobile;

carreggio bagaglio (automobile), che seguirà più indietro la coda del grosso.

Come vedesi, i carreggi non combattenti sono scaglionati secondo la presumibile urgenza del loro impiego e la successione delle truppe nella colonna, ma tenuti a distanza dalle truppe stesse (compatibilmente con la possibilità del loro impiego a tempo e luogo, secondo le esigenze dell'azione) cercando però di raggruppare occasionalmente (senza schemi) i riparti carreggiati aventi la stessa velocità di marcia ed un prevedibile contemporaneo impiego. I carreggi automobili procedono a sbalzi.

A ciascun raggruppamento di carreggio è assegnato un comandante che dipende dal comandante del carreggio della Divisione.

Il calcolo del tempo che richiedono i movimenti delle unità carreggiate viene naturalmente fatto tenendo conto della praticabilità delle strade e del loro probabile ingombro.

La marcia della Divisione avviene quindi inquadrata da riparti di sicurezza e protetta dalla difesa controaerei, procedente a sbalzi.

La protezione laterale può essere data dall'avanguardia, dal grosso o dalla retroguardia, mediante pattuglie o apposite unità, di forza e composizione variabile, secondo il grado di minaccia ed il terreno.

Spesso basteranno soltanto reparti di cavalleria, ciclisti e autoblindomitragliatrici, articolati come l'avanguardia e che accompagnino la colonna principale. Ne proteggeranno lo sfilamento da un'adatta posizione fiancheggiante.

Gaetano Cardona.

AL 53° REGGIMENTO FANTERIA

I FANTI E LA LORO ARTIGLIERIA

RICORDI UTILI

La sistemazione difensiva del Piave

Questo studio si propone di esaminare la sistemazione difensiva del Piave dal caposaldo di Treviso al Monte Tomba e dal Monte Tomba al Grappa, la sistemazione della zona altipiano di Asiago e Prealpi Vicentine nonchè della zona pianeggiante delimitata dalle prealpi predette e dalla linea Bacchiglione – Canal di Brenta – Fusina, nella grande guerra 1915-1918.

La sistemazione difensiva del Piave fino al Monte Tomba e la sistemazione difensiva del Monte Tomba e Boccaoro fino al Grappa fanno parte di quel complesso strategico ideato dal Comando Supremo sotto la pressione dell'offensiva austriaca del 1916, in un colla importante organizzazione difensiva delle prealpi Vicentine e contrafforte Agno-Leogra e della grande linea di resistenza che appoggiandosi al contrafforte suddetto lungo il Bacchiglione e Canal di Brenta, avrebbe dovuto saldarsi al Campo trincerato di Mestre e conseguentemente alla piazza di Venezia. Il piano strategico di cui è caso doveva, come è naturale, essere completato colla sistemazione di linee intermedie da utilizzarsi in sede di manovra nel caso di un eventuale ripiegamento: queste linee di manovra erano rappresentate da opportune sistemazioni difensive da svilupparsi lungo i corsi d'acqua dello Zero, del Dese e del Musone.

Tutte le sistemazioni difensive come sopra indicate non ebbero invero completa esecuzione in conseguenza del precipitarsi degli eventi, per altro non ci sembra diminuita la loro importanza così da escluderne la opportunità di un esame, potendo pur sempre esse presentare particolare interesse, sia rispetto ai criteri fondamentali informativi che ne costituirono le basi di studio, sia rispetto alle loro disposizioni esecutive.

Per chiarezza di esposizione, poichè all'atto pratico le opere sopra indicate ebbero esecuzione in armonia collo sviluppo dell'azione bellica e qualcuna di esse se pur sempre studiata e progettata in ogni suo dettaglio non ebbe che parziale esecuzione, anche con riferimento ai mezzi a disposizione, noi divideremo questa nostra esposizione in fasi corrispondenti all'azione suddetta, potendosi così porre meglio in evidenza la particolare importanza di ogni singolo lavoro e le rispettive modalità esecutive, per conseguire quella graduale efficenza che avrebbe sempre dovuto essere in perfetta corrispondenza cogli scopi da soddisfare. Pertanto ci occuperemo anzitutto della organizzazione delle Prealpi Vicentine come quella che all'atto dell'offensiva austriaca del 1916 si impose di urgenza, allo scopo di minacciarne il fianco nel caso di avanzata in piano; poi ci occuperemo della grande linea di resistenza che dal Grappa per Boccaoro e Tomba e lungo il Piave giungeva al mare, come quella che arrestata la offensiva austriaca del 16. acquistava la maggiore importanza ed infine della linea che dalle Prealpi Vicentine lungo il Bacchiglione e canale di Brenta si sarebbe saldata al campo trincerato di Mestre.

Premettiamo poi anzitutto che la concezione strategica che inspirò il preordinamento difensivo sopra indicato nella eventualità di un arretramento, fu quella del ripiegamento dell'armata dell'Isonzo dietro il Piave, appoggiandosi al caposaldo di Treviso ed al Montello e Monte Sadler così da consentire ad una eventuale azione di manovra concentrata nei detti capisaldi di dare battaglia all'avversario che avesse tentato di passare il Piave, riprendendo poi così lungo la pianura Friulana l'offensiva; od altrimenti appoggiandosi al Grappa, fronte nord con una armata di manovra concentrata nel triangolo Castelfranco-Campo San Piero-Cittadella contrastare pure da questo lato lo sbocco al piano che fosse stato tentato dall'avversario, per riprendere poi eventualmente l'offensiva e ricacciarlo nelle gole dei monti e oltre.

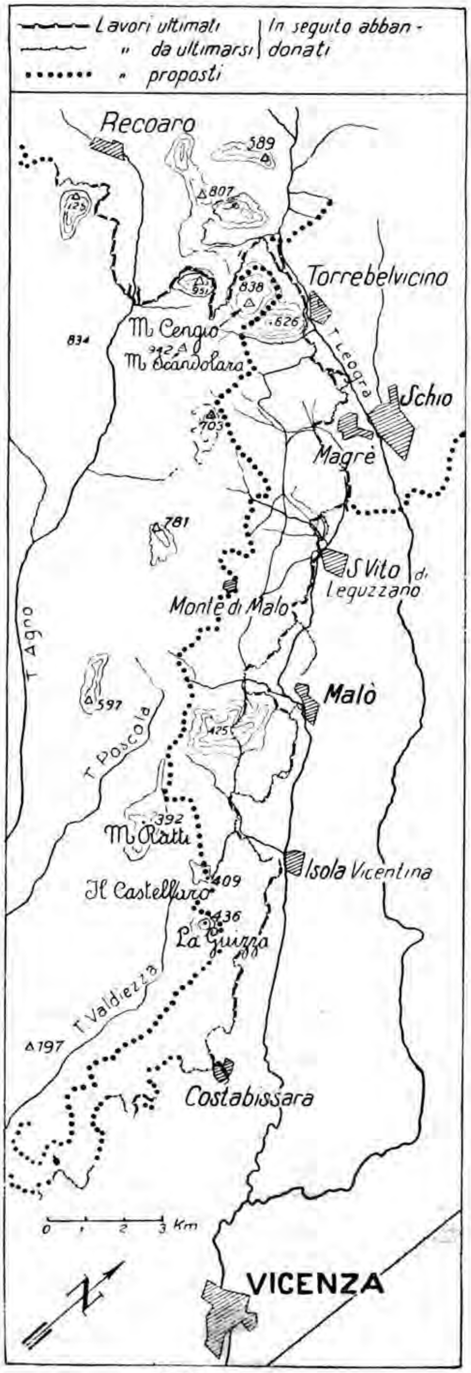
Tali concezioni iniziali che costituirono le basi fondamentali del preordinamento difensivo che ci accingiamo ad esaminare, nel campo pratico, come era prevedibile, subirono sostanziali varianti sia per l'assoluta mancanza di un armata di manovra, sia perchè altre esigenze imposero a breve distanza dall'inizio delle operazioni di guerra il disarmo di tutte le opere permanenti che costituivano la sistemazione difensiva del Tagliamento che pure avrebbero potuto e dovuto funzionare da linea di resistenza nel programma di eventuale ripiegamento imposto dagli eventi: per cui tutto si ridusse all'atto pratico, fronte ovest all'eventuale concentramento della difesa lungo il Piave e fronte a nord alla organizzazione della linea Tomba–Boccaoro–Monte Grappa–Lessini–altipiano di Asiago–Tonezza con prolungamento lungo la fronte Tridentina per le prealpi Veronesi e Monte Altissimo per Malcesine sul Garda ed oltre il Garda per quei passi, del resto pochi, che nella zona impervia delle Alpi dell'Adamello avrebbero potuto consentire azione offensiva alle truppe avversarie.

Astraendo da queste ultime sistemazioni difensive che per il carattere impervio della regione possono presentare minore interesse all'esame delle organizzazioni difensive preordinate nella grande guerra, noi ci proponiamo di trarre, a suo tempo quelle conclusioni che potrebbero valere, se non a modificare i criterii fondamentali di una organizzazione difensiva, a precisarne le modalità esecutive in perfetta armonia col conseguimento graduale della sua offensiva, così che imponendosene la utilizzazione in dipendenza del precipitarsi degli eventi prima del suo completamento essa possa pur sempre, dal suo inizio contribuire ad agevolare comunque l'azione delle truppe, ed in particolare modo del fante sul quale sempre si fonda e si fonderà il risultato di ogni azione bellica.

Linea-Agno Leogra-Zona altipiani e zone pianeggiante.

La linea organizzata sul contrafforte Agno-Leogra e precisamente tra Valle dei Signori-Torrebelvicino-Magrè-Malo-Isola Vicentina-Costabizzara-Creazzo, progettata ed iniziata sotto la pressione dell'offensiva austriaca del 16, approvata nelle sue linee generali come da tracciato (fig. 1). Sospesa in seguito alla resistenza delle nostre truppe che arrestando l'offensiva Austriaca la resero meno necessaria, era stata iniziata colla immediata esecuzione della linea continua al piede montano, colla costruzione di appostamenti in sede del ciglio tattico della falda, da congiungersi in secondo tempo, e consentendolo gli eventi, con tracciato continuo, ed infine colla costruzione di altra linea continua in cresta lungo la quale avrebbero trovato sede batterie campali di medio calibro.

Questa sistemazione sospesa, come abbiamo detto, fu ripresa dopo gli eventi di Caporetto e diciamo ripresa, benchè in effetto essa sia stata costruita completamente a nuovo



Cartina n. 1.

pure non essendone stato modificato il tracciato, perchè il bisogno di materiale per più urgenti lavori aveva imposto il ricupero del materiale stesso.

Le tre linee come sopra indicate avrebbero dovuto essere collegate fra di loro da camminamenti sviluppati in linea continua con andamento diagonale, così da creare lungo la falda montana quella compartimentazione stagna, in conseguenza della quale venivano eliminate le debolezze insite nella linea continua.

Nel sistema difensivo, come concepito, non facevano difetto i capisaldi di resistenza rappresentati dalle sistemazioni difensive dei centri più importanti.

Si cercò anzi di ottenere, ogni qualvolta fu possibile, che detti capisaldi coincidessero coi vertici di compartimentazione. Il particolare interessante il profilo della trincea fu oggetto di studio caso per caso, dipendentemente dal fatto che l'addossamento al piede montano, e ad ogni modo il suo insediamento in falda a forte pendenza, non consentiva sempre una adeguata protezione. Mentre pertanto si cercò di conseguire col suo tracciato la possibilità di battere uno stesso obbiettivo da più punti della linea, si ricorse al blindamento dei tratti più esposti di alcuni dei camminamenti ed ai ricoveri tipo Joffre.

Successivamente. per disposizione del Comando Supremo furono escluse le trincee comunque blindate, nella considerazione del resto ormai confermata dalla pratica, che il fante nella trincea scoperta avrebbe sempre potuto conseguire maggior tranquillità nella possibilità di rendersi conto volta volta della maggiore o minore probabilità di essere colpito. Il blindamento comunque costituito, se non è alla prova, alla quale faranno ostacolo altri fattori, non consente invero resistenza sufficiente e solo darebbe una particolare protezione contro le scheggie dei proiettili a scoppio, contro le quali d'altra parte il fante può trovare protezione nei ricoveri ed altrimenti col materiale addossamento al parapetto così da rimanere in angolo morto.

Linea difensiva lungo la piane.

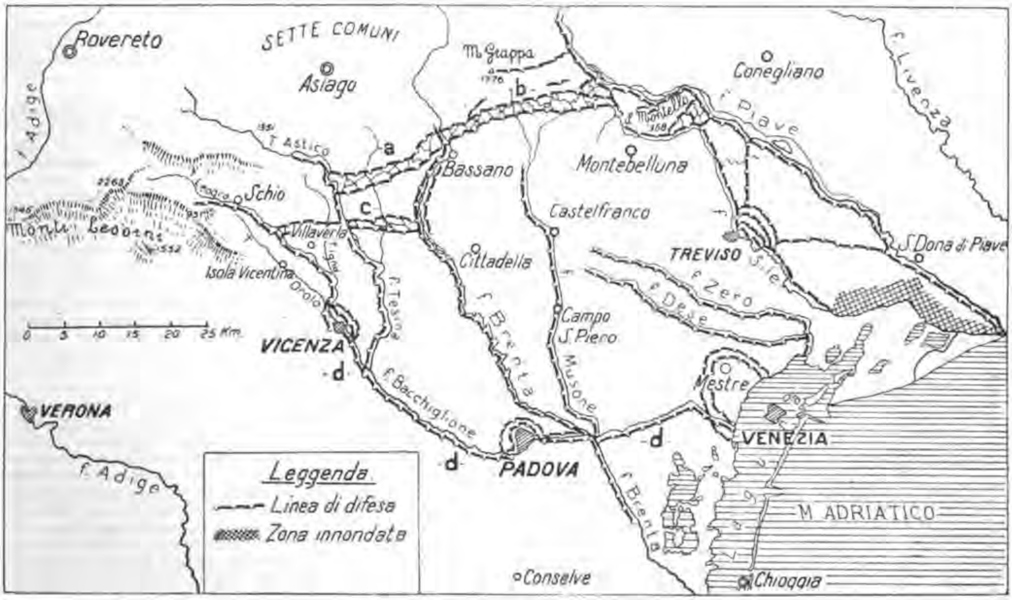
Per quanto si riferisce alla sistemazione difensiva del Piave e più precisamente nella zona pianeggiante interposta tra il caposaldo di Treviso ed il Montello e tra questo ed il M. Tomba quest'ultimo escluso, il tracciato di cui la cart. 2 fu inspirato ai seguenti concetti direttivi.

Nei riguardi delle masse coprenti fu disposto che i parapetti delle trincee, delle quali era escluso il blindamento, avessero quello spessore che l'esperienza circa l'efficenza dei proiettili comparsi, fatta in apposito campo da noi organizzato in quel di Lughignano, imponeva in rapporto colla natura del terreno di sedime a carattere saltuario per quanto in prevalenza argilloso e ghiaioso.

Allo scopo poi di dare alla trincea in superficie la minore estensione possibile, fu disposto che in tutti quei casi nei quali si fosse reso necessario, le sue scarpe fossero rivestite di tavolame; nessuna traversa di protezione, ma solo un tracciato a denti di sega così da consentire un reale fiancheggiamento, mentre a conseguire adeguato occultamento si disponeva perchè fosse eseguita una seminagione di immediato sviluppo, al quale scopo si era costituito presso la Direzione generale dei lavori di difesa (ufficio di Padova) uno speciale ufficio tecnico culturale agricolo.

Rampicanti e piangenti avrebbero dovuto essere utilizzati, e lo furono infatti, a nascondere i tavolami impiegati a rivestimento delle pareti quando non fosse stato sufficiente un rivestimento di zolle erbose. Il dominio sulla campagna ogni qual volta l'esistenza di ostacoli naturali non lo avesse impedito, fu limitato alla sola possibilità di conseguire una distanza di tiro in senso normale allo sviluppo della trincea anche di soli 150 metri. Ci aveva consigliato questa limitazione anche indipendentemente dai concetto dell'occultamento, la necessità di evitare lo sperpero delle munizioni che nella campagna Italo-Turca si era verificato in proporzioni impressionanti; infine il fatto dell'occultamento favorito dal piccolo dominio consentiva di dare ai tiri di fucileria a così breve distanza i caratteri di sorpresa, atti a disorientare le forze attaccanti o quanto meno ad imporre a dette forze il sacrificio di più unità a conseguire qualche risultato. Ci si consenta di qui scendere nel dettaglio di una eventuale operazione di attacco contro organizzazioni difensive con efficacia di tiro a così breve distanza a meglio precisarne il valore.

Truppa in azione nella direzione predisposta a difesa e per quanto è possibile occultata coi caratteri di efficenza sopra indicati, all'atto in cui cade di sorpresa sotto il tiro intensivo della trincea a piccolo dominio è obbligata ad arrestarsi, in dipendenza del fatto che avanzando non potrebbe essere sostenuta dai fuochi d'artiglieria che coinvolgerebbero nello stesso tiro le truppe della difesa e quelle proprie dell'attacco. Di qui una sosta a tutto vantaggio della difesa, che resasi conto delle intenzioni dell'avversario può predisporre una azione controffensiva, mentre nel caso di elevato dominio la facile individuazione a grande distanza consentirebbe all'avversario di predisporre l'attacco con la distruzione della trincea, all'attacco della quale muoverebbe solo dopo averla distrutta o quanto meno paralizzata.



Cartina n. 2.

Quanto sopra, diciamo indipendentemente da una questione di puro carattere morale dovuta allo spreco delle munizioni cui facilmente può lasciarsi trascinare una truppa per sfruttare le caratteristiche del proprio fucile senza possibilità di precisarne i risultati, invece facilmente precisabili dall'avversario, il quale in caso concreto può anche trarre in inganno la difesa sul suo piano tattico di attacco.

Così posti i criteri fondamentali ai quali sulle basi delle direttive del Comando Supremo dovevano inspirarsi le organizzazioni difensive in genere della zona in questione, con particolare riferimento a quella del Montello e del campo trincerato di Treviso ai quali si cercò di dare i caratteri di caposaldo, crediamo di potere con sicurezza affermare che nei riguardi del Montello le sue condizioni non lo indicavano come tale essendo esso dominato a brevissima distanza dalle alture d'oltre Piave; in primo tempo perciò la organizzazione del Montello fu fatta in rapporto ad una eventuale azione tattica di combattimento lungo di esso: successivamente però in pieno accordo col Comandante dell'Armata francese, Maresciallo Foch, ed in conseguenza del ripiegamento lungo il Piave, i lavori sul Montello furono impostati su quei concetti fondamentali che pure colla sua debolezza si erano inizialmente avuti e per i quali esso doveva considerarsi come un vero e proprio caposaldo in uno colla sistemazione di Treviso di cui diremo più oltre.

Gli eventi imposero poi anche una speciale organizzazione difensiva del corso d'acqua, organizzazione che fu inspirata ai seguenti concetti fondamentali. Compito di chi si difende lungo un fiume, deve essere quello di batterne direttamente il corso, possibilmente fino alla riva opposta, tenendo questa ultima sotto una costante vigilanza, così da sorprendere qualunque movimento che l'avversario avesse a fare lungo di essa. L'azione contro i movimenti suddetti fu affidata a mitragliatrici piazzate lungo la riva e poste in massima alla distanza di metri 50 tra loro, tenendo particolarmente conto di quei punti dai quali fosse stato possibile esercitare un'azione efficace sui tratti più pericolosi della sponda opposta, e considerando in particolar modo quelli che si presentavano più favorevoli per un'azione d'infilata: dove il letto del corso d'acqua si presentava ripartito in più corsi, così disposti da impedire l'azione diretta sul principale di essi, la mitragliatrice fu spinta avanti nel greto del fiume così da poter agire con efficacia, sia frontale, sia fiancheggiante sul filone principale. In questi casi per occultare la postazione in greto, questa consistette in un semplice scavo o rilevato a seconda dei casi sufficiente solo a dare riparo alla mitragliatrice e personale addettovi, 2 soldati al massimo, in maniera da rendere minimo il bersaglio ed assicurarne la quasi invulnerabilità. Dove la vegetazione lo consentì fu sfruttato il naturale occultamento; ad ogni modo fu sempre curato di togliere ogni forma regolare all'impostazione della mitragliatrice.

Senza dilungarci ulteriormente e richiamandoci alla cartina annessa n. 2, concludiamo che la difesa lungo il Piave fu affidata a mitragliatrici poste in riva od in sede di greto e ad una sistemazione continua del ciglio dell'arginatura del fiume sussidiata da ricoveri di riserva disposti al piede interno della arginatura stessa e tra loro collegati da appositi camminamenti.

Il Piave veniva così a rappresentare, come in effetto rappresentò in conseguenza del nostro ripiegamento dietro e lungo di esso, come il grande fossato di un'opera di fortificazione a bastioni, rappresentati questi ultimi dal Sadler dal Montello e da Treviso collegati da cortine interposte.

Il campo trincerato di Treviso, se così vogliamo chiamarlo, perchè di vero campo trincerato non ebbe come non poteva avere i caratteri, rappresentò invece pure esso un punto di appoggio per truppe manovranti lungo il Piave. Pertanto la sua difesa fu affidata, come può rilevarsi dal piano qui esposto (cart. 2) a tre linee di trincee concentriche continue e così avanzate rispetto alle difese interposte tra M. Tomba e Treviso, e Treviso e Porto di Cortellazzo da rappresentare un vero e proprio bastione.

La configurazione della campagna trevisana le sue naturali accidentalità ed in non poche località le acque freatiche, non consentirono sempre la costruzione di trincee senza dominio, alle quali abbiamo fatto cenno ed impose invece il ricorso alla vegetazione di immediato sviluppo ed alla esclusione assoluta dei fossati. raccordando anzi i parapetti coll'antistante campagna con spalti a dolce pendio. A ridurre la estensione del fronte di difesa lungo il Piave si fece poi ricorso all'innondazione del terreno tra Sile e Porto di Cortellazzo, attuando un progetto che invero era stato studiato ben 20 anni prima quando chi scrive prestava servizio alla Brigata lagunare.

Il campo trincerato di Mestre rappresentò infine il punto d'appoggio e di saldatura al mare delle difese come sopra descritte e ricordiamo qui a quali criteri ne fu inspirata la sua utilizzazione a questo scopo, dato che le sue opere già costruite fino dal tempo di pace, erano state disarmate per portarne le bocche da fuoco al fronte in quel di Capriva di dove non fu possibile rilevarle in occasione del nostro ripiegamento.

I forti del campo trincerato di Mestre e più precisamente il Pepe, il Rossarol, il Cosenz, il Mezzacapo, il Sirtori, il Poerio che all'entrata in guerra potevano ancora considerarsi come opere moderne essendo in cupole corazzate e dotate di massa coprente di adeguato spessore, avevano al momento nel quale se ne presentava la possibilità di sfruttamento, perduta la loro efficenza contro i tiri delle potenti artiglierie che erano comparse, e ciò non tanto per la insufficenza dello spessore delle corazze e loro masse coprenti, quanto per un particolare tecnico che l'esperienza fatta in quel dell'altipiano di Asiago aveva dimostrato meno conveniente. Il basamento di rotazione della cupola portato all'orlo superiore del pozzo di servizio rendeva possibile il suo scentramento sotto il semplice urto di proiettili, anche di medio calibro, indipendentemente dalla sua eventuale perforazione.

Sotto l'aspetto strategico le opere in questione avevano anche perduto il loro particolare valore perchè le funzioni del campo trincerato mancavano di base in dipendenza della mancata padronanza del mare. Solo pertanto sotto l'aspetto tattico, e con speciali criteri di sfruttamento avrebbero potuto, le opere sopracitate, avere un qualche valore, facendo di esse o dell'insieme di alcune di esse, punti di appoggio per particolari linee di grande resistenza eventualmente distese lungo la pianura veneta, e più particolarmente della linea di grande resistenza del Bacchiglione-Canal di Brenta–Fusina e di altre linee di difese interposte tra la linea del Piave e quelle ricordate lungo i corsi d'acqua dello Zero del Dese e del Musone.

Per quanto interessa le opere di seconda linea del campo trincerato di Mestre anzichè effettuarne la distruzione, si pensò di sfruttarle come nidi di mitragliatrici destinati a vivere, occorrendo, di vita propria, votati al sacrificio anche dopo un eventuale ulteriore nostro ripiegamento.

Passando ora a parlare delle difese organizzate lungo lo Zero, il Dese ed il Musone, come quelle intermedie di transito tra la linea di resistenza del Piave e quella del Bacchiglione–Canal di Brenta, occorre ricordare che esse furono attuate col concetto di considerare i corsi di acqua che misurano una larghezza non superiore ai 10 metri come veri e propri fossati antistanti alle opere di difesa, escludendo conseguentemente l'impiego di particolari reticolati e sfruttandone le caratteristiche del tracciato a salienti e rientranti per il più opportuno fiancheggiamento.

Poichè i corsi d'acqua in esame insistono per tutto il loro percorso dalla sorgente alla foce in sede di zona di azione, si dispose perchè nessun galleggiante venisse lasciato lungo il loro sviluppo. Trincee saltuarie di carattere comune furono sistemate per appostamenti di squadre lungo la riva di difesa e ad opportuna distanza ricoveri per gruppi di riserva. Un particolare servizio di vigilanza si era poi previsto indipendentemente dalla organizzazione di cui sopra, e questo consistette in appostamenti di vigilanza e di fuoco presidiati da uno o due soldati al massimo. Tenuto conto delle caratteristiche del sottosuolo percorso da un velo acquifero a poca profondità, questi appostamenti furono generalmente rappresentati da botti affondate ai piedi delle arginature, mentre la vigilanza veniva poi agevolata al personale a mezzo di periscopio.

Nessun camminamento di collegamento tra appostamenti e ricoveri data la breve distanza interposta che avrebbe dovuto essere superata con un solo sbalzo anche sotto il tiro nemico; si era infine previsto l'uso di proiettori notturni e di *Drachen* ad evitare sorprese.

A completare l'esame delle sistemazioni difensive che ci siamo proposti di fare ci resta a trattare dell'organizzazione del Tomba-Boccaoro-Grappa, quest'ultimo escluso come quello che fu oggetto di una particolare organizzazione locale che ne costituì il possesso coi caratteri di una individuale resistenza quali si sarebbero potuti concepire per una vera e propria opera di fortificazione. Il Tomba ed il Boccaoro furono organizzati con opportuni appostamenti in cresta secondo il concetto difensivo atto a favorire una eventuale offensiva, sfruttando le particolari caratteristiche del terreno. I reticolati corsero lungo tutto il fronte ed una particolare cura fu portata alle comunicazioni per il rifornimento delle munizioni e dei materiali in genere. Numerose teleferiche di media potenza furono disposte tra il piano e la cresta del monte, mentre una di grande potenza fu costruita a rifornire il Grappa.

Vediamo ora la organizzazione difensiva del terreno pianeggiante interposto tra il corso del Brenta ed il contrafforte Agno–Leogra; in questa zona i corsi d'acqua a carattere torrentizio corrono in senso parallelo anzichè trasversale alla direzione di manovra est-ovest, così che essi anche all'infuori del carattere torrentizio che li fa trovare generalmente in secca, non si presentano come sfruttabili a costituire linee di vera e propria resistenza nella direzione suddetta.

Per un simile stato di cose, si impose a difesa della zona in questione l'applicazione del sistema ternario e cioè di tre linee continue collegate tra di loro da opportuni camminamenti, mentre i particolari della trincea restarono quelli più sopra esposti per la sistemazione difensiva del Piave e delle linee retrostanti.

Dovremo ora e per ultimo trattare della sistemazione difensiva della linea di grande resistenza che appoggiandosi al contrafforte Agno-Leogra lungo il Bacchiglione coi capi saldi di Vicenza e Padova si saldava alla piazza di Venezia.

Ma poichè la sua organizzazione fu inspirata in tutto e per tutto ai criteri fondamentali già più sopra esposti, con riferimento al piano in esame di cui la cartina 2 allegata, riteniamo superfluo di dilungarci in merito e chiudiamo questa nostra memoria non senza però dimenticare di ricordare che il fiume Sacro sistemato come abbiamo detto a difesa fu nel 1918 per ben 11 volte oggetto di azioni tattiche e più precisamente il 25 giugno presso l'intestatura di Piave vecchio, poi il 2 e 6 luglio presso le foci, il 23 e 31 ottobre presso Isola Caserta, e poi presso la fontana di Buoro, Falze di Piave, Casa Alfa, Cà Biadene, Cà Pastrolino Villa Berti, Ponte della Priula, Palazzone Grave di Papadopoli.

Luigi Maglietta.

VISIONI DEL RISORGIMENTO EROICO

La marcia garibaldina nella Calabria

Della marcia garibaldina in Calabria gli storici parlano tuttora troppo poco, e solo considerandola originariamente inquadrata nelle linee sommarie dell'impresa dei Mille. Vale a dire, stabiliscono le caratteristiche essenziali e decisive dell'avvenimento, senza però ricercarne le dirette ragioni nel particolare ambiente che lo maturò e lo rese di possibilità immediata. La circostanza merita di essere rilevata, perchè, se non si risale prima a tali ragioni, viene necessariamente a mancare un sicuro elemento di giudizio circa l'orientamento della coscienza popolare nei confronti del nostro problema unitario.

I diversi movimenti che si verificarono in Italia fino al 1860, presentarono tutti un identico confusionismo provocato dal quesito puramente teorico se la risoluzione del problema fosse maggiormente basata sul raggiungimento dei motivi ideali della libertà o, invece, dell'indipendenza. La libertà nazionale in quanto liberazione dal dominio straniero si scambiava col liberalismo in quanto sistema di governo; e accadde perciò spesso che l'intervento straniero potè sembrare invocato e accettato in nome appunto della libertà nazionale, mentre in realtà esso si sarebbe dovuto risolvere nella semplice sovrapposizione di una a un'altra forma di regime politico. Un tale confusionismo, che si può definire di metodo più che di sostanza, si manifestò evidente nelle provincie meridionali, e più ancora in Calabria attraverso le vicende del 1799 e poi del 1806.

Nonostante le colpe grandissime di Ferdinando IV e di Maria Carolina, il ricordo di Carlo III restava sempre vivo e presente perchè si fosse potuta ripudiare in blocco l'opera della Monarchia nei suoi innegabili aspetti costruttivi. È vero che il crollo di quest'opera si presentava come definitivo nel 1799; ma se esso portava alla perdita di ogni speranza di salvezza per l'avvenire, non significava affatto la necessità di una rivoluzione vera e propria. Come in tutta Italia, e non soltanto in Italia, anche nel Regno delle Due Sicilie il malcontento si stabiliva nell'aspirazione alle riforme, e queste si attendevano dai Sovrani, i quali, pure con i loro torti, continuavano a rappresentare per il popolo l'unico elemento di protezione contro l'arbitrio dei ceti privilegiati. Allora, si arrivò all'assurdo. Le idee di libertà, eguaglianza, fraternità, diritti dell'uomo e via dicendo, avevano senza dubbio in principio un valore internazionalistico, e dunque tale da essere volto a ogni popolo e perciò anche all'italiano. Senonchè, quando uscirono dal limbo, della speculazione astratta, portate nel mondo sulle baionette di Bonaparte, si palesarono presto per quelle che in realtà erano: idee–forza a servizio della conquista francese. D'altro lato, invece di ascoltare il richiamo del popolo che nulla intendeva e voleva intendere delle parole nuove, e appoggiandosi all'Austria prima e completamente all'Inghilterra poi, la Corte borbonica non riuscì che a opporre a un'influenza straniera in potenza un'altra già in atto. Mack, Acton e Nelson equivalsero a Latouche e a Championnet, e sotto certi aspetti li peggiorarono. Solo protagonista istintivo dell'indipendenza rimase il popolo, ostinato nella difesa della Monarchia contro la Monarchia stessa. Il dramma della Repubblica napoletana del 1799 è tutto in queste linee. È difficile sostenere dunque che, storicamente, l'esercito sanfedista del cardinale Ruffo abbia rappresentato soltanto un'accolta incomposta di plebe; oppure, nei riguardi specifici dell'apporto dei Calabresi agli avvenimenti dell'epoca, indagare, per esempio, se sia stata maggiormente improntata a un fine nazionale l'azione dei difensori o degli assalitori di Vigliena.

Il fenomeno, che è rimasto lungo tempo incompreso, assunse tratti maggiormente spiccati e significativi nell'insurrezione calabrese del 1806. La caduta della Repubblica napoletana con le spietate repressioni che ne seguirono non aveva portato la pace nel travagliatissimo Regno. Da un lato si intensificavano cospirazioni e congiure nell'attesa di un ritorno dei Francesi; dall'altro, le relazioni della Corte con la Francia si mantenevano tese. La Francia, in fondo, più che a recare la libertà nel Regno, badava a staccare questo dalla dipendenza inglese per potere così agire senza ostacoli nel Mediterraneo. L'Inghilterra, meglio che all'effettiva tutela della Corte, mirava ad assicurarsi il possesso della Sicilia e a provocare continui attriti tra la Corte stessa e Napoleone, in modo che si determinasse un intervento francese in Napoli e si facilitasse perciò la formazione di quella Lega europea che doveva scongiurare il pericolo di un'invasione della costa inglese da parte dell'armata che Napoleone stava organizzando a Boulogne. Annientata la terza coalizione antifrancese con la pace di Presburgo del settembre 1805, Napoleone decise di rompere ogni indugio nei confronti del Regno di Napoli che intanto aveva violato il trattato di neutralità firmato nello stesso anno a Parigi. Il 13 gennaio 1806, come già nel 1799, Ferdinando IV scappa ignominiosamente a Palermo. Il 15 febbraio, Giuseppe Bonaparte entra in Napoli con le truppe di Massena. Il 20 aprile, il generale Reynier è a Reggio. La Calabria è occupata, ma non conquistata. La riscossa, iniziatasi sporadicamente nel marzo con i tumulti di Soveria e di altri paesi, prorompe infatti organica e sistematica dopo la vittoria di Maida del 4 luglio alla quale, insieme con gli Inglesi, avevano efficacemente concorso le bande di insorti calabresi guidate da Filippo Cancellieri. Gli Inglesi tornarono subito in Sicilia, senza avere saputo sfruttare in pieno gli effetti di quella giornata, e a resistere all'avanzata francese rimasero i soli Calabresi. Venne dunque a mancare a questi la cooperazione degli Inglesi contro i Francesi, nello stesso modo per cui nel 1799 era venuto meno ai Napoletani l'aiuto francese contro la restaurazione borbonica. La resistenza durò accanita fino all'aprile del 1808; e quantunque non sia qui il caso di parlarne diffusamente, bisogna però ricordarla perchè essa ci dà l'implicita spiegazione di quelli che furono gli avvenimenti posteriori.

Se nel 1799 e nel 1806 la via da seguire era stata indecisa e contrastata, e la competizione tra le stesse genti aveva presentato aspetti di guerra civile, e anzi di lotta di classe attraverso l'identificazione dei « signori » nei liberali; se nel 1848 si era potuto per un istante esitare tra la forma monarchica o repubblicana da adottarsi nella sperata ipotesi di una caduta del Borbone; se, infine, e quantunque con scarsissimi aderenti, si poterono verificare nel 1852 i tentativi di Luciano Murat, nulla di simile apparve nel 1860, quando l'azione fu unica. Il fatto è dovuto appunto al perfezionamento dell'istintività popolare contro la dominazione straniera, essendo oramai chiara la vanità di ogni speranza di libertà e di indipendenza che non derivassero da forze intrinsecamente e esclusivamente italiane. Se questo non fosse stato un fatto concreto, se davvero l'azione antiliberale del 1799 e del 1806 fosse stata sostanzialmente volta a favore della Monarchia borbonica come pure superficialmente poteva giudicarsi, certo il fenomeno si sarebbe ripetuto con caratteri immutati nel 1860. Gli stessi elementi che nel 1799 e nel 1806 erano stati mossi a difendere Ferdinando IV per difendere in lui il Regno, e che nel 1815 portarono a compimento la tragedia di Gioacchino Murat, si sarebbero schierati nel 1860 con Francesco II contro Garibaldi. Invece, il popolo fu tutto con Garibaldi.

Secondo l'elenco definitivo dei Mille, quale risulta da un supplemento al numero 266 della « Gazzetta Ufficiale » del 12 novembre 1878, i Calabresi che partirono da Quarto furono ventuno. Nove della provincia di Cosenza: Francesco e Vincenzo Sprovieri, Domenico e Raffaele Mauro, Luigi Miceli, Ferdinando Bianchi, Domenico Damis, Stanislao Lamenza, Luigi Minnicelli. Sei della provincia di Catanzaro: Francesco Stocco, Alberto de Nobile, Raffaele Piccoli, Alessandro Toia, Raffaele Carbonaro, Gregorio Nicolazzo. Sei della provincia di Reggio: Antonino Plutino, Michelangelo Calafiore, Rocco Morgante, Angelo Oddo, Francesco Bellantonio, Alfio Merlino.

Francesco Stocco, che comandava la 3ª compagnia dei Mille, fu ferito a Calatafimi; gli successe nel comando Francesco Sprovieri, il quale, ferito a sua volta subito dopo, fu poi capo battaglione a Milazzo; Stanislao Lamenza cadde alla presa di Palermo; Antonino Plutino fu ferito a Milazzo.

I partiti da Quarto erano di ogni età e di ogni classe sociale, reduci in gran numero dalle galere borboniche, provati dall'esilio, consacrati dalle aspre lotte del '47 e del '48. Sulle loro vicende ha compiuto larghe indagini Pietro Camardella, raccogliendole poi in un volume intitolato appunto « I Calabresi nella spedizione dei Mille »; e altri studiosi, specialmente Oreste Camillo Mandalari, ne hanno trattato qua e là rivendicando la memoria di quelli che più furono umili e più sono rimasti dimenticati. Tali pubblicazioni sono notevolissime per i fini che si sono proposti e per i risultati raggiunti. Ma per avere una visione organica e completa di quanto significò il 1860 in Calabria, oltre la semplice fioritura episodica in rapporto a singoli protagonisti e a singole situazioni; per conoscere le ragioni ambientali, psicologiche forse meglio che politiche, onde la marcia garibaldina dallo Stretto a Napoli potè trarre i suoi caratteri di meravigliosa leggenda, occorre limitarsi all'opera di Vittorio Visalli circa « I Calabresi nel Risorgimento italiano » apparsa nel 1893 e oggi quasi introvabile.

Impostata e sviluppata, oltre che su memorie autobiografiche di personaggi non tutti nè sempre di primo piano, anche su raccolte di notizie tramandatesi in forma verbale e dunque per sè stessa imprecisa, la vasta materia si prestava facilmente a una sproporzionata prospettiva di elementi soggettivistici e occasionali più che a una severa sintesi critica. Ciò non ostante l'importanza documentaria di tali fonti non era affatto trascurabile; e si trattava di vagliarle con rigidità di metodo, confrontandole e integrandole coi dati ufficiali contenuti negli archivi sia pubblici che privati, in modo che ne derivasse l'opportuno equilibrio chiarificatore e gli avvenimenti si trovassero così proiettati nel tempo in funzione di storia. In questo senso è stata volta la lunga fatica del Visalli. Può darsi che l'intrinseca difficoltà della ricerca e del coordinamento lo abbiano costretto a qualche inevitabile deficienza. In ogni modo, il libro che egli ha lasciato è l'unico che esiste sull'argomento; e sarebbe bene, anzi, che se ne procedesse a una ristampa tanto più necessaria nell'attuale intensificazione degli studi intorno al periodo del Risorgimento. Ciò posto, seguiamo pure attentamente la dettagliata narrazione delle giornate calabresi del 1860.

Lo sbarco di Garibaldi in Sicilia ebbe subito una conseguenza logica: i comitati che qua e là lavorarono oramai da anni in Calabria per la causa italiana, raddoppiarono ogni loro sforzo perchè la gesta fosse compiuta con la vittoria decisiva.

Nel comitato di Cosenza erano divisi i pareri. Alcuni giovani, con Raffaele Mazzei, Carlo Morelli, Angelo Guzzolini, Davide Console, Francesco Frugiuele, volevano che si prendessero subito le armi. Altri più cauti, come Donato Morelli, Domenico Frugiuele, Francesco Lattanzi, consigliavano invece che si attendesse l'arrivo di Garibaldi. Per concretare un'unica linea d'azione, si stabilì allora di intendersi direttamente con Garibaldi, e all'uopo si recarono in Sicilia prima Moisè Pagliari e poi Carmine Tallarico. La risposta fu che si dovesse ritardare il movimento fino a quando Garibaldi non fosse sbarcato sul continente, provvedendosi però a raccogliere subito uomini e denaro e a compilare le liste d'insorgenza. Intanto, venivano inviati sul posto gli ufficiali calabresi Pace, Damis, Stocco, Bianchi e Pasquale Mileti, affinchè organizzassero le squadre e si tenessero pronti a dirigere le prime operazioni militari.

Si procedette quindi a una ricostituzione del comitato, chiamando a farne parte Francesco Guzzolini, Donato Morelli, Pietro e Carlo Campagna, e Domenico Frugiuele; e si passò senz'altro all'opera. Vennero in breve raccolti cinquantamila ducati per contribuzioni volontarie, e nello stesso tempo si aprì il reclutamento. La formula di adesione era la seguente: « *Mi obbligo di rispondere al primo appello della insurrezione calabrese, iniziata con le condizioni espresse di sopra; sbarco di Garibaldi con* 1500 *uomini, e coadiuvarla con tutti i mezzi che sono in mio potere* ». Alle sottoscrizioni personali si aggiunsero presto le collettive. Venticinque paesi promisero in forma ufficiale il loro concorso e cioè Altilia, Aprigliano, Bianchi, Calopezzati, Carpagnano, Cellara, Cerzeto, Cervicati, Colosimi, Dipignano, Domenico, Fagnano, Figline, Grimaldi, Lattarico, Malito, Marzi, Mongrassano, Morano, Parenti, Paterno, Piane, Pietrafitta, Rogliano, Scigliano. Altri trentacinque delegarono rappresentanti che, adunatisi il 29 luglio a Rogliano in casa Morelli, si impegnarono per sè e per i propri concittadini. Anche il clero rispose largamente all'appello; ed è da notare, anzi, che il convento dei Domenicani e quello dei Cappuccini di Cosenza aderirono all'unanimità. Fu stabilito che al momento opportuno gli armati si adunassero in cinque campi: tra Spezzano e Campotanese, alle Pianette di Cosenza, a Paola, ad Acri, e nel capoluogo. Il comando doveva essere affidato a Saverio Altimari, che era tornato nel 1852 da un suo secondo esilio, e che già aveva combattuto con Napoleone. Benchè settantatreenne, egli accettò l'incarico, e quando fu giunta l'ora apparve a cavallo, in divisa di generale, con la medaglia di Sant'Elena e la Croce della Legion d'onore sul petto.

Non meno intensi si svolgevano i preparativi a Catanzaro, a cura di quel comitato presieduto da Antonio Greco e al quale cooperavano attivamente Vito Doria, Cesare Correa, Vincenzo Stocco, Liborio Menichini, Francesco Cordopatri, Ignazio Larussa, Carlo Schipani, Giuseppe Rossi e Eugenio De Riso. Le offerte in denaro ammontarono a oltre quarantamila ducati, di cui trentamila raccolti nella sola Cotrone.

A Reggio, intanto, il Governo cercava di provocare scompigli e lotte interne che avrebbero dovuto arginare l'insurrezione latente e ostacolare quindi lo sbarco di Garibaldi. Il comitato locale — che era presieduto da Bartolo Griso e composto da Domenico Genoese Zerbi, Vincenzo Saccà, Saverio Melissari, Antonio de Lieto e Casimiro Cuzzocrea — vide però subito il pericolo, e riuscì a ottenere dal ministro Liborio Romano che l'Intendente governativo per la provincia Giuseppe Dentice d'Accadia, sincero e fervente borbonico, fosse sostituito con Domenico Spanò Bolani, sindaco della città e provato liberale. Il Bolani scoprì e stroncò ogni oscura macchinazione; riportò l'ordine a Gioiosa, a Martone, a Riace, a Bivongi e nella stessa Reggio, dove si erano verificati veri e propri movimenti anarchici; e invocando le supreme ragioni della tranquillità pubblica, ottenne a sua volta la sostituzione dei sottointendenti che più si mostravano avversi all'azione insurrezionale.

Mentre questo avveniva, un centinaio di volontari guidati da Domenico Ciancio, Carlo Forte e Giuseppe Versace rompeva gli indugi e partiva per la Sicilia dove, presentatosi a Stocco in Barcellona, costituiva il primo nucleo della Legione calabrese. Più tardi, dopo la caduta di Milazzo, altri volontari si raccoglievano intorno ad Agostino Plutino, formando la squadra dei Cacciatori d'Aspromonte. Dalla Sicilia, arrivavano armi a barcate e se ne fecero tre grandi depositi: due alla marina di Reggio, e uno a Gioia, dove Casimiro Coscinà di Palmi ebbe l'incarico di distribuirle fra gli abitanti di quel distretto.

Le forze dell'esercito borbonico erano per sè stesse imponenti. Si trattava di ventimila uomini affidati alla direzione del maresciallo Giambattista Vial, il quale aveva collocato il quartier generale in Monteleone tenendo seco il brigadiere

Ghio col 12° reggimento di linea, un battaglione del 2°, uno squadrone di gendarmi e una batteria di artiglieria. Stava in Cosenza il brigadiere Caldarelli con un reggimento di fanteria, uno di carabinieri, una batteria da campagna, e un altro squadrone di gendarmi; a Catanzaro, il colonnello Locascio con un battaglione del 2° di linea; a Reggio, il brigadiere Bartolo Marra col 13° di linea, due squadroni di lancieri e una batteria da campagna; infine, sotto il comando del generale Melendez, da Villa San Giovanni a Bagnara, i colonnelli Ruiz e Micheroux, e a Mileto il colonnello Andrea Marra, rispettivamente col 15°, il 1° e il 4° fanteria.

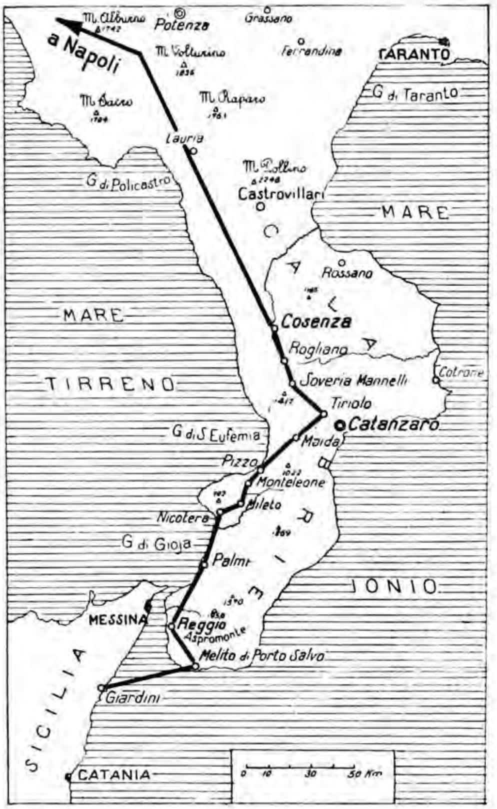
L'efficienza di tali forze era però menomata dal fatto della loro dispersione sul vasto territorio, nonchè dalla discordia che regnava tra i capi spesso inadatti al compito che avrebbero dovuto svolgere. Il generale Marra espose al ministro Pianell la reale condizione dell'esercito e, non vedendosi ascoltato, presentò le sue dimissioni. Rispose il Pianell che in quei momenti non il mantenere il comando, ma l'abbandonarlo, macchiava l'onore, e minacciando il Marra di deferimento a un Consiglio di guerra. Il Marra replicò fieramente, e fu messo agli arresti nel Castel Sant'Elmo. Gli successe il colonnello di artiglieria Fileno Briganti, promosso generale brigadiere per la circostanza. Il 13° reggimento di artiglieria venne trasferito in Puglia e sostituito col 14° agli ordini del tenente colonnello Antonio Dusmet, e a Palmi fu inviato il tenente colonnello Morisani con tre compagnie del 4° fanteria.

Arrivato a Reggio, il Briganti emise un bando col quale esortava i cittadini e le guardie nazionali a unirsi all'esercito nella difesa del territorio contro la temuta invasione. Nominò comandante del presidio locale il generale Cesare Gallotti; e in pari tempo ordinò alle guardie di eleggersi un capo che assicurasse l'unità dei movimenti, e che fu Domenico Genoese Zerbi, uomo di grande vigorìa e di sincere opinioni liberali.

Sull'altra sponda, Garibaldi studiava il luogo e il modo più adatto allo sbarco. Erano pronte cinque scorridoie armate comandate da Bartolomeo Loreto, nonchè centosettanta barche da trasporto al comando di Castiglia e ripartite nelle quattro divisioni di Andrea Rossi, Giuseppe Marini, Antonio Sandri e Paolo de Flotte. A terra, si stendevano da Giardini a Taormina le squadre di Bixio, di Menotti e di Eberhard; da Messina al Faro quelle di Medici, Cosenz e Eber, con la brigata Sacchi a Spadafora e Rustow a Milazzo, in sostegno.

Per disorientare la vigilanza della flotta borbonica che incrociava nello Stretto col generale Vincenzo Salazar, e per sondare nello stesso tempo il terreno e l'animo degli abitanti, Garibaldi tentava il passaggio in diversi punti. Una prima azione per cui si dovesse occupare il forte di Altafiumara fu combinata d'accordo con gli abitanti di Scilla. Avvenne però che un soldato che gli insorti cercavano di trarre dalla loro parte, e una lettera trovata per caso da un altro sulla via di Cannitello, svelarono il piano al comandante del presidio Stefano Neri; e così, quando nella notte dopo il 9 agosto si avvicinarono al forte, gli insorti vennero accolti a cannonate e respinti verso i piani di Matiniti. La squadra del Rossi, di settanta barche, che si avvicinava alla costa con 210 garibaldini, non vedendo l'aiuto annunziato da terra, cambiò rotta approdando su una spiaggia deserta verso Cannitello. Gli sbarcati, che erano guidati dal colonnello Benedetto Musolino e dal maggiore Misuri, e contavano tra i loro ufficiali Nullo, Mario, Curzio, Salomone e Bezzi, si divisero in tre schiere; e scaramucciando con le pattuglie borboniche salirono alle Forestali d'Aspromonte, dove il giorno dopo furono raggiunti da oltre trecento dei Cacciatori di Plutino, al comando dello stesso Plutino e dei capitani Gerace e de Lieto. Di là, scesero la mattina del 13 verso Bagnara, venendo a contatto con le truppe del Melendez e respingendone i primi attacchi. Minacciati però di avvolgimento dal battaglione Cedrangolo, ripiegarono presto sulla via di Solano inseguiti dal Ruiz che, incerto forse del loro numero, non osò assalirli. Dopo una breve sosta a Pedavoli per fornirsi di viveri, ritornarono sull'Aspromonte e quindi si diressero a San Lorenzo dove il sindaco Rossi, convocato il Consiglio municipale e raccolto il popolo a suon di tamburo sulla piazza, proclamò, primo nelle provincie di terraferma, la dittatura di Garibaldi e l'avvento del Governo nazionale. Intanto il Ruiz, credendo di trovarvi ancora i garibaldini, si era fermato per un giorno intero a Pedavoli, ed era ritornato poi a Bagnara, quantunque li Melendez gli avesse ordinato di volgersi su Villa San Giovanni. Altri piccoli sbarchi si verificarono in altri punti della costa.

Finalmente, Garibaldi giudicò che l'ora fosse scoccata e nella notte dal 18 al 19 agosto salpò da Giardini con duemila uomini. Egli era sul piroscafo « Franklin » con lo stato maggiore e il battaglione Chiassi. La divisione Bixio era sul « Torino ». Pioveva, e per il mare grosso non prima dell'alba le due navi riuscirono ad avvicinarsi alla riva di Rombolo, a circa due miglia da Melito Portosalvo. Il « Torino », si incagliò e lo si dovette abbandonare; il « Franklin » ritornò il giorno dopo a Messina. Solo quando il Salazar fu avvertito che il telegrafo di Capo d'Armi rimaneva fermo perchè occupato dai garibaldini, comparvero le fregate borboniche « Fulminante » e « Aquila » che si diedero a bombardare la costa, ferendo qualche volontario e allontanandosi poi dopo aver messo in fiamme il « Torino » arenato. In contrada Annà, si vede ancora oggi una palla di cannone conficcata nell'architrave di un balcone sul quale era in quel giorno affacciato Garibaldi.



Forse in origine Garibaldi aveva intenzione di avanzare da Melito verso le montagne, e cioè raggiungere subito l'Aspromonte, proseguire per le serre di Filadelfia dove nascostamente gli era già stato preparato l'alloggio in casa Serrao, e occupare quindi Tiriolo, posizione strategica assai importante. Il prorompente entusiasmo delle popolazioni e l'accorrere dei volontari sempre più numerosi lo dovettero decidere altrimenti; e così scelse la via che offriva maggiore celerità di avanzata, quale era quella che da Reggio, per Monteleone e Pizzo, giunge a Maida. Bisognava, dunque, puntare subito su Reggio.

Invece di spingersi innanzi e coadiuvare il Dusmet e il maggiore Lozza approdato a Siderno, il generale Briganti si era ritratto a Villa San Giovanni senza dare alcun ordine o consiglio. Il Dusmet, oramai solo difensore di Reggio essendosi il Gallotti rinchiuso prudentemente nel castello, si spinse fino al torrente Sant'Agata; ma ritenendo che Garibaldi si fosse realmente avviato per le montagne, rientrò subito in città, fece accampare le truppe sulla piazza del Duomo, e si ritirò a riposare nel portone del palazzo Ramirez.

A Lazzàro, Garibaldi aveva diviso in due le sue schiere, ingrossate nel frattempo dalle compagnie di Benedetto Musolino e dai Cacciatori d'Aspromonte. Ne mandò una parte con Bixio lungo la strada consolare che mena al sobborgo delle Sbarre; ed egli con l'altra si tenne sulle alture che da Sant'Agata si prolungano verso la piana di Condera. A un'ora dopo mezzanotte del 20 agosto la divisione di Bixio passava il torrente Calopinace ed entrava in Reggio dalla strada Articelli e dal ponte delle Sbarre. Subito dopo la seguiva Garibaldi. I due corpi si congiunsero in Piazza San Filippo e divergettero quindi un'altra volta per il vicolo dell'Arcivescovado e il Corso Borbonio sboccanti ambedue nella Piazza del Duomo. Il battaglione Menotti, avanzando cautamente per il Corso, sperava di sorprendere le truppe borboniche nel sonno. Datosi però l'allarme, la lotta si impegnò vivacissima. Tra i primi feriti, furono il colonnello Dusmet che era rapidamente accorso, e un suo figliuolo sottufficiale. Il comando venne allora ceduto dal Dusmet al tenente colonnello Zattera. La resistenza borbonica durò quasi un'ora, ma non perciò la città poteva considerarsi presa. Infatti, difeso da settecento uomini con venti cannoni, il castello resisteva fortemente, attendendo soccorsi dal Briganti e dalla flotta.

E in realtà all'alba arrivarono sette navi, e tirarono qualche colpo sull'abitato. Senonchè, col pretesto di sorvegliare affinchè non avvenissero altri sbarchi, si sparpagliarono presto nello Stretto, nè risposero alla chiamata della cittadella di Messina, dove pare che il colonnello Cobianchi fosse pronto a salpare con mille uomini in sostegno del presidio di Reggio. Quantunque lentamente, avanzò anche il Briganti che, fermatosi al ponte dell'Annunziata, inviò due compagnie di cacciatori sull'altipiano di Còndera e due di fanti contro la barricata eretta dai garibaldini sulla strada di Santa Lucia. Le prime trovarono una compagnia del battaglione Dusmet già alle prese con i volontari, e si unirono a essa, rimanendo presto tutte e tre sbaragliate dai Livornesi di Andrea Sgarallino. Il Briganti ritenne allora opportuno di ritirarsi nelle sue antiche posizioni di Villa San Giovanni. Perduta così ogni speranza, il castello finì con l'arrendersi. La giornata era costata una trentina di morti ai garibaldini, e altrettanti ai borbonici, e buon numero di feriti ad ambo le parti. Dei Calabresi, Emilio Cuzzocrea rimase ucciso e Antonino Plutino ferito a una gamba.

Lasciata Reggio, che gli aveva decretata la cittadinanza onoraria e che aveva intanto proclamato solennemente lo Statuto piemontese, Garibaldi proseguì la sua marcia alle spalle del Briganti, per unirsi alle squadre del Cosenz che sapeva già sbarcate. Infatti, protetto da cinque barche cannoniere del Castiglia, il Cosenz si era messo in mare la notte del 20 con 800 uomini, e cioè la legione straniera e i carabinieri genovesi comandati dall'Assanti, sbarcando il giorno seguente alla rada di Favazzina sotto il tiro troppo lungo del forte di Scilla. Aveva respinto subito un drappello borbonico e si era diretto verso Solano dove, attaccato all'improvviso da due compagnie di cacciatori, le aveva ricacciate sulla strada di Bagnara. Nel rapido scontro morirono quaranta soldati borbonici e una cinquantina di garibaldini, tra i quali il colonnello francese Paolo de Flotte.

L'arrivo di Garibaldi in Catona riuscì a scuotere il Melendez che, dopo avere affidato il forte di Altafiumara al tenente colonnello Cedrangolo, andò a collocarsi con la sua brigata nelle vantaggiose posizioni fra Piale e Campo, mentre otto compagnie del colonnello Micheroux occupavano le alture della Melia. Sollecitato da un dispaccio del ministro Pianell, anche il Vial scese da Monteleone verso Pizzo con quattro compagnie del 14° linea, le imbarcò sulla « Stella » e sul « Protis » e con esse giunse nelle acque di Villa San Giovanni. Vide colà sulla spiaggia i soldati del Re che fraternizzavano con i volontari, e seppe che il Briganti aveva negoziata una tregua con Garibaldi. Chiamò pertanto il Briganti a bordo del « Protis » e gli ordinò di rompere ogni tregua e di unirsi alle truppe del Melendez. Egli si volse a Scilla, ma, non avendo potuto operare lo sbarco per il mare tempestoso, ritornò poi al Pizzo e quindi a Monteleone.

Mancava, dunque, una qualsiasi unità di comando e anzi i comandanti erano spesso in discordia e in reciproca diffidenza tra loro. Valga in proposito il seguente episodio. Un giorno, mentre il Ruiz partecipava a un consiglio convocato sul Piale da Melendez per concretare alla meglio un'azione comune, un aiutante di campo del Briganti accorse ad annunziare lo sbandamento del 1° reggimento di linea, circondato da superiori forze garibaldine. Tutti ritornarono subito ai loro posti; ma il Ruiz, avendo constatato il disordine che imperava nella colonna del Briganti, si perdette d'animo e ripigliò la via di Bagnara. Di là, scrisse al Re che Melendez non aveva saputo soccorrere Reggio, che Briganti era stato a pranzo con Garibaldi, e che egli perciò, stimando impossibile la difesa delle posizioni affidategli, si sarebbe ritirato sui piani della Corona con le proprie truppe e con gli sbandati che avrebbe potuto raccogliere. Gli si rispose che le accuse contro i due generali erano false e che la ritirata era vergognosa, intimandogli invece di proseguire in avanti. Il Ruiz, disobbedendo, compì quanto aveva progettato.

In tale stato di cose, alla mezzanotte dal 23 al 24 una schiera di garibaldini assaltò gli avamposti del Melendez e li molestò lungamente. L'alba trovò le colline all'intorno tutte fiammeggianti di camicie rosse, avendo Garibaldi richiamate in fretta le compagnie che aveva lasciato a Reggio; e in breve, sopraggiunte anche le forze del Cosenz e dell'Assanti, i borbonici si trovarono completamente accerchiati e chiesero una tregua, che fu trattata da Menotti e dal colonnello Giovanni Corrao da un lato, e dal capitano Torrenteros dall'altro. Nel frattempo, il Melendez chiedeva aiuti al Ruiz; ma costui appunto in quel giorno aveva definitivamente lasciato ogni comando, ed era stato sostituito dal tenente colonnello Domenico Morisani. Fu dunque il Morisani che raccolse l'appello del Melendez. Ma era appena mosso verso il Piale, quando lo avvertirono che la resistenza si presentava impossibile e che perciò si fermasse ai piani della Corona in attesa dell'arrivo dello stesso Melendez che volgeva anche lui in ritirata. Si diresse perciò su Mileto, dove accampò le sue truppe sulla piazza della Fontana. Il caso volle che si trovasse a passare di là il generale Briganti. Un sordo mormorìo di minaccia si propagò nelle fila, e qualche voce più distinta gridò « *fuori il traditore* ! ». Il Briganti si allontanò per un istante, ma volle poi riapparire nella piazza, e il gesto gli fu fatale. Una scarica di fucileria lo uccise. Successe uno scompiglio: temendo le vendette dei soldati, molti ufficiali si nascosero o fuggirono; perduta la fiducia negli ufficiali, molti soldati disertarono. Intanto, il generale Ghio era partito da Monteleone per sorreggere il Morisani. Ma avendo appreso a Rosarno che le truppe dello stesso Morisani, e più ancora quelle del Briganti e del Melendez, erano in disastrosa rotta, tornò indietro disponendo che i fuggiaschi fossero radunati a Pizzo e di là imbarcati alla volta di Napoli.

Accolto sul suo passaggio con suoni di campane e fuochi di gioia, salutato dalle vecchie bandiere del '48 che una cura gelosa aveva tenute riposte negli angoli più reconditi e che rivedevano ora fieramente la luce, Garibaldi avanzava a grandi tappe; e la mattina del 25 agosto, dalla piazza di Palmi, annunziava all'Italia: « *La nostra marcia è un trionfo, le popolazioni sono frenetiche, le truppe regie si sbandano* ».

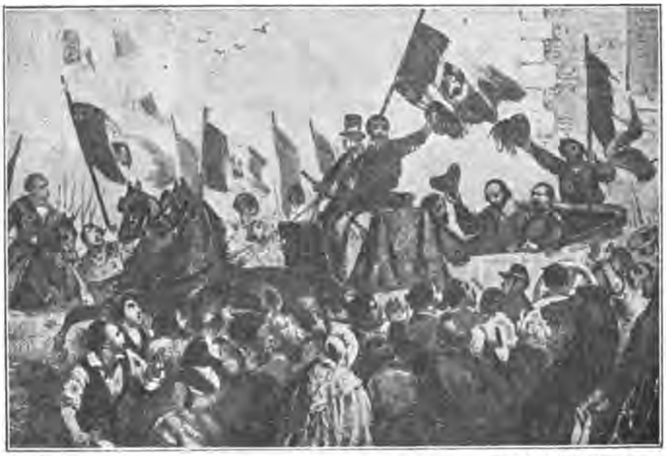
L'insurrezione divampava fremente in tutta la Calabria. Nel campo di Filadelfia, sotto il comando di Francesco Angherà si ritrovavano coloro che nel '48 avevano già combattuto all'Angitola e con loro i giovani cresciuti durante i dodici anni della lunga attesa. Da Nicastro, era partito Antonio Stocco, raccogliendo nel cammino oltre mille uomini. A Catanzaro, disarmati i gendarmi ed essendo in fuga l'intendente Cammarota, furono proclamati prodittatori Antonio Greco e Vincenzo Stocco. A Cotrone, il sindaco intimò al maggiore Tagliaferri la resa del castello che fece occupare, in nome di Garibaldi, dalle guardie cittadine. A Paola, si riunivano bande armate al comando di Giuseppe Valitutti; a Castrovillari, a Cassano, a Corigliano, le liste di arruolamento venivano coperte in pochi minuti. A Cosenza, il popolo intiero era nelle strade; il comitato insurrezionale comunicava ora per ora l'avvicinarsi di Garibaldi e le notizie della rivolta che si era rapidamente propagata nella Basilicata, nelle Puglie e nel Cilento; l'intendente Giliberti si dimetteva; le squadre del Pace e del Sarri erano alle porte, e altre se ne attendevano. Dopo alquanta incertezza, stretto dalla situazione, il brigadiere Caldarelli si decise a capitolare e i patti furono segnati la mattina del 27 nel palazzo Cosentini. Il Caldarelli si obbligava a cedere le armi e le munizioni, a condurre disciplinatamente i suoi tremila uomini fino a Salerno mandando liberi coloro che l'avessero richiesto, a lasciare in Cosenza solo cinquanta gendarmi per la custodia delle carceri. Il comitato prometteva di fornire i partenti di vettovaglie e di veicoli di trasporto. Fu nominato, così, un governo provvisorio che diede allo stesso Giliberti la carica di commissario del potere esecutivo.

In pari tempo, si formarono nuovi campi di armati. Il più forte era nelle boscose gole di Agrifoglio comandato da Saverio Altimari e da Vincenzo Morelli, e aveva il compito di sorvegliare le comunicazioni fra la provincia di Cosenza e quella di Catanzaro. Un secondo si trovava lungo la linea strategica da Castrovillari a Campotanese, al comando di Giuseppe Pace. Un terzo, nelle montagne di Acri, mantenuto a spese del comitato di Rossano e comandato da Antonio Berlingieri. Commissari di guerra furono Pietro de Roberto e Saverio Placco; medici militari Tommso Cassanese, Salvatore Varcasia, Serafino Basti. Altre squadre si organizzavano poi qua e là, con provati ufficiali come Sarri, Damis, Ranieri, Luci, Bianchi; e alcune di esse, raggruppate da Luigi Chimirri intorno a Serra San Bruno, occuparono la Mongiana disarmando gli artiglieri di guarnigione, e dando al colonnello Massimino il comando di quella fabbrica d'armi.

Al maresciallo Vial, che intanto se ne era rimasto tranquillamente in Monteleone, parve allora di dover tentare un ultimo sforzo con la brigata Ghio e gli avanzi delle truppe del Melendez e del Briganti. Ma poichè nessuno si mostrava disposto a combattere cambiò presto opinione, e spedì a Garibaldi, che già correva sulla via di Nicotera, il colonnello Bartolini per chiedere che gli si lasciasse aperta la ritirata su Napoli. Mentre il Bartolini ne discuteva con Sirtori, giunse al Vial l'ordine del ministro della guerra di ripiegare subito su Salerno con quanta gente potesse. Egli scese perciò a Pizzo, e si imbarcò sul «Protis» prendendo a rimorchio tre velieri carichi di sbandati. Ma poichè ritenne che di costoro c'era poco da fidarsi, giunto di notte nelle acque di Paola fece tagliare le funi, e in tal modo arrivò solo Napoli, dove il Re non volle riceverlo. Due delle navi abbandonate si gettarono a lido, l'altra dopo alcuni giorni riuscì ad approdare a Napoli.

Rimaste senza conclusione le trattative del Bartolini, il generale Ghio, che aveva oramai il comando supremo delle truppe superstiti, decise di lasciare Monteleone alle avanguardie garibaldine e di inoltrarsi lungo la via consolare. La mattina del 27, le sue pattuglie si incontrarono nel bosco tra l'Angitola e il Turrina con trecento insorti guidati dall'Angherà e furono costrette a ritirarsi. Presto però rinforzate da cavalleggeri, da cacciatori e da artiglierie, ripresero la mischia che durò oltre un'ora. La resistenza degli insorti al nemico preponderante fu disgraziata per quanto valorosa: tra i caduti si contarono Salvatore Giampà, Luigi Todero, Eugenio Giglierano, Giuseppe Tranfo e Tommaso Carchidi. Al calare della notte, l'Angherà ritenne opportuno ripiegare su San Pietro a Maida per recarsi quindi al ponte del Calderaro sul fiume Lamato, dove sapeva che i paesi vicini avevano dirette le loro squadre. A San Pietro, il comando della colonna venne assunto da Francesco Stocco, che intanto era arrivato colà, e al Calderaro furono infatti trovati gli aiuti promessi: da quattro a cinquemila uomini.

Il Ghio li raggiunse e, asserendo di essersi accordato con Sirtori per una sua ritirata con armi e bagagli, chiese che lo si lasciasse passare. Di nulla sospettando, Stocco aderì alla richiesta e così undicimila soldati borbonici con seicento cavalli e dodici cannoni, poterono traversare tranquillamente il ponte, mentre i volontari inneggiavano all'Italia e a Garibaldi. Tali notizie sembrarono strane a coloro che reggevano il campo di Agrifoglio; e perciò, mentre l'Altimari scriveva al comitato di Cosenza che badasse a difendere la città sbarrando e minando i punti di accesso, Vincenzo Morelli partiva alla volta di Tiriolo con Alfonso Grandinetti e Eugenio Tano per accertarsi direttamente della realtà delle cose. La mattina del 29 incontrarono l'avanguardia nemica, e le intimarono di andar cauta nell'avanzata perchè le contrade erano tutte in rivolta, il Caldarelli aveva capitolato e ad Agrifoglio stavano molte migliaia di volontari disposti a non cedere di un passo. In verità, gli uomini di Agrifoglio erano appena quattromila, male armati e senza artiglierie. Ma il Ghio, sconfortato soprattutto dalla resa del Caldarelli, non pensò più ad assalire, stabilendo invece di attendarsi nella pianura di Soveria Mannelli.



(Stampa popolare dell'epoca)

ENTRATA DI GARIBALDI A NAPOLI.

Garibaldi dormì la notte del 26 alla Marina di Nicotera, il 27 occupò Monteleone, il 28 Pizzo, il 29 arrivò a San Pietro dove incontrò Stocco e fu informato dei fatti del ponte del Calderaro. Quando Stocco apprese di essere stato ingannato dal Ghio, arse di fiera collera; requisì in fretta cavalli e muli, ordinò che quanti potevano montassero in sella e in groppa, e si mosse veloce all'inseguimento. Unitosi con i resti della colonna di Stocco e con nuove squadre che sopraggiungevano guidate da Antonio Garcea, Garibaldi passò a Maida e, dal balcone di casa Farao, parlò al popolo acclamante. «*Non è tempo* — egli disse — *di feste. Diecimila uomini ci aspettano ancora nella valle di Soveria. Venite a disarmarli*». Con una trentina di volontari e pochi ufficiali, partì quindi alla volta di Soveria,inviando le compagnie di Pasquale Mileti per la via di Nicastro ad occupare le alture che dominavano il campo borbonico.

Il momento era critico. Infatti, se il Ghio fosse riuscito a gettarsi su Agrifoglio quasi certamente, forte dell'artiglieria, avrebbe sconfitti i volontari e sarebbe giunto senza ulteriori intoppi a Cosenza. Bisognava, dunque, operare con prontezza e con audacia; e si pensò di inviare Ferdinando Bianchi e Eugenio Tano a chiedere, senz'altro, il disarmo delle truppe del Ghio. Accompagnati da Carlo Sirianni, sindaco di Soveria, i due parlamentari furono introdotti nella sala di quella Casa Comunale dove il Ghio aveva riuniti a consiglio i suoi ufficiali, ed esposero le ragioni per cui si consigliava la resa: migliaia di armati a fronte in Agrifoglio, altre migliaia a tergo con Garibaldi e Stocco, mancanti le vettovaglie, avverse le popolazioni, rotti i ponti, sbarrate le strade. Il Ghio chiese il parere dei presenti. Tagliaferri, Koenig, Marselli, Guerini, Marquez, consigliarono di capitolare. Armenio, de Lozza, Capasso, esortarono invece a combattere. Mentre si discuteva, echeggiarono all'improvviso colpi di fucileria nelle strade, seguiti da un fragore di tumulto in cui si elevavano voci annunzianti l'arrivo di Garibaldi. Il consiglio si disciolse all'istante, gli ufficiali accorsero ai loro posti, il Ghio disparve, Bianchi e Tano non sapevano spiegarsi l'avvenimento.

Era accaduto semplicemente questo. Pasquale Mileti aveva eseguito con rapida manovra l'ordine di Garibaldi, occupando le alture con grandi spari e inviando innanzi come esploratori del terreno appena sei volontari. Costoro sorpresero una compagnia borbonica e le intimarono la consegna delle armi. Fosse il timore di essere accerchiati da forze soverchianti, o la credenza che sempre più si diffondeva circa un tradimento da parte dei capi, o la stanchezza o infine il fascino del nome di Garibaldi, certo è che subito il campo fu in rotta disastrosa. Il solo battaglione di cacciatori del maggiore Armenio rimase per qualche tempo saldo; poi si sparpagliò a sua volta.

Il Ghio partì per Pizzo, dove si imbarcò proseguendo verso Napoli. A mezzogiorno del 30 agosto, Garibaldi era entrato nell'abitato di Soveria. Due ore dopo, Pasquale Mileti così riferiva l'impresa al comandante di Agrifoglio « *La notte scorsa, movendo da Tiriolo, siamo giunti insieme al generale Garibaldi colla colonna di soli cacciatori calabri comandati dal sottoscritto a coronare le alture soprastanti il bivacco dei napoletani a Soveria. Mandati sei individui ad esplorare la posizione, questi si sono avvicinati a una compagnia, che giaceva nel luogo, e al grido di* « *viva Garibaldi* » *hanno intimato di deporre le armi, ciò che è stato fatto immediatamente. Questa lezione così facile è stata ripetuta da tutto il bivacco; sicchè tanta ricchezza di bottino si deve alle disposizioni prese con molta avvedutezza dal generale Garibaldi, la tattica del quale sempre più conferma che le sorprese in fatto d'armi danno risultamenti analoghi* ».

Garibaldi dormì la notte in casa Sirianni, e il giorno seguente, seguito da pochi ufficiali, giunse ad Agrifoglio, dettando da colà lo storico proclama: « *Dite al mondo che ieri con i miei prodi calabresi feci abbassare le armi a diecimila soldati comandati dal generale Ghio. Il trofeo della resa fu dodici cannoni da campo, diecimila fucili, trecento cavalli, un numero poco minore di muli, e immenso materiale da guerra. Trasmettete in Napoli e ovunque la lieta novella* ».

La sera, si fermò a Rogliano in casa Morelli e promulgò due decreti che disponevano l'abolizione della tassa sul macinato, una diminuzione di prezzo del sale, e il libero e gratuito esercizio degli usi di pascolo e semina nelle terre demaniali della Sila. Il 1° settembre era a Cosenza; il 7 settembre, venti giorni dopo lo sbarco di Melito, entrava trionfatore in Napoli. La prodigiosa marcia era finita.

Certo, da Melito a Napoli, Garibaldi non potè svolgere in pieno le sue singolari doti di grande Capitano come a Calatafimi, a Corleone, a Milazzo, e più tardi sul Volturno; e le giornate calabresi non segnano perciò tappe militari vere e proprie. Il loro significato è diversamente caratterizzato, e lo abbiamo visto attraverso la minuta rievocazione dei fatti. Aprendogli largamente la strada della conquista, accorrendo a lui con moto di unanimità spontanea, il popolo aveva mostrato ancora una volta di intuire e di amare in Garibaldi l'interprete del suo sentimento antico e nuovo l'eroe della folla anonima che ne serviva l'istinto e ne impersonava le aspirazioni più profonde; il fiammeggiante animatore dello spirito volontaristico che si concretava nella missione storica di liberare l'Italia dallo straniero e di unificarla e che imprimeva così alla fatalità del Risorgimento un tono originale e un indirizzo di autonomia perfettamente italiana.

Bernardo Lorecchio.

IL DUCE FRA I GIOVANISSIMI

AL CAMPEGGIO DI FORLÌ

Annotazioni fasciste

L'intervista Mussolini.

Il dissidio italo-etiopico, che agita ormai la politica del mondo intero, ha dato luogo nell'ultimo mese a polemiche appassionate intorno al buon diritto dell'Italia e alle tesi interessate di alcuni Stati, alla testa dei quali sono l'Inghilterra e il Giappone.

La Società delle Nazioni — che faticosamente annaspa per trarsi a riva — sta dimostrando ancora una volta che il troppo filosofare ottenebra la cognizione dei fatti concreti e fa perder di vista le leggi della vita reale.

Più ancora: sta dimostrando che le curialesche, cavillose e variabili interpretazioni dei patti istituzionali della Società, portano spesso a conclusioni, che — se proprio non vanno qualificate di cinismo *— non si potrebbero nemmeno considerare in rapporto coi principi superiori del progresso umano e della giustizia.*

Nessuna messa a punto *potrebbe essere più netta dell'intervista concessa da Mussolini il 22 luglio ad Henry de Kerillis dell'*Echo de Paris.

Riproduciamo integralmente il dialogo fra il giornalista francese e il Capo del governo italiano.

« — Eccellenza — domando al Duce — vorrei parlarvi dell'Abissinia. — Un lampo passa nei suoi occhi neri. So bene che, senza preamboli, tocco un soggetto che in questo momento domina nel suo spirito tutti gli altri. L'affare di Abissinia è suo ».

“ — **L'Abissinia** — mi risponde lentamente il Duce; **— ma vi è una questione pregiudiziale che si pone a suo riguardo ed è di sapere se l'Europa è ancora degna di adempiere nel mondo la missione colonizzatrice che da parecchi secoli fa la sua grandezza. Se essa non lo è più l'ora della sua decadenza è irrimediabilmente suonata.**

“ Egli si arresta e poi prosegue: **— È per fare questa constatazione che la Società delle Nazioni è stata creata? Sarà essa il Tribunale dinanzi al quale i negri, i popoli arretrati e selvaggi del mondo, trascineranno le grandi Nazioni che hanno rivoluzionato e trasformato l'umanità? Sarà essa il Parlamento ove l'Europa soccomberà sotto la legge del numero e vedrà proclamare la sua decadenza? „.**

« Io osservo il Duce. I suoi lineamenti sono distesi, limpidi, sempre straordinariamente giovani e prodigiosamente espressivi, come già ho avuto occasione di scrivere. Con voce calma, egli mi dice semplicemente:

“ — Il momento della decisione è venuto. Avete letto i giornali di ieri? Ho mobilitato ancora due Divisioni „.

« Eccellenza — *continua il giornalista* — noi abbiamo in Francia l'esperienza delle cose coloniali e dell'Africa in particolare. L'Abissinia, con le sue montagne temibili, le sue razze guerriere, intrepide, ci ricorda il Marocco, con questa differenza, che essa rappresenta dieci milioni di uomini invece di tre, quattromila chilometri di distanza invece di mille e un clima molto più inclemente. Occorreranno grandi mezzi, grandi sforzi, grandi sacrifici, occorrerà del tempo ».

“ — So tutto ciò. Ho molto riflettuto, molto pesato; preparo con cura minuziosa. Non vado come uno stordito nè come un cieco. Tutto ciò che vi posso dire è che l'Italia è sicura di imporre la sua volontà „.

« Un istante di silenzio come per obbligarmi a ben ritenere e per incidere nel mio spirito questa sola parola: « sicura ». L'avere completata la nazionalità italiana, l'avere ritemprato l'animo del suo popolo, l'avere stabilito un'ordine economico e sociale nuovo, l'avere creato un tipo di civiltà di uno straordinario dinamismo, l'avere portato l'Italia al rango dei più potenti popoli della terra, dinanzi alla quale la maestosa e fiera Inghilterra deve oggi indietreggiare, non è abbastanza per questo gigante. Egli vuol dare un Impero a Roma: Somalia, Eritrea, Abissinia, Libia, le isole del Mediterraneo orientale, tutto un mondo si crea, si salda, si impasta sotto le sue dita. Egli mi osserva e, intuitivo, segue il cammino del mio pensiero ».

“ — **Vedete** — egli dice — **ciò che noi abbiamo fatto in Libia, su una terra ingrata e in condizioni tanto difficili. L'opera dell'Italia è appena incominciata, bisogna andare innanzi „.**

« — Eccellenza — io domando — ciò che vi interessa non è un'autorità nominale su razze non sottomesse che corrono nelle steppe bruciate e nei deserti aridi. Se comprendo bene, voi volete molto di più, non è vero? Voi volete gli altipiani, le regioni ancora inabitate ove l'Italia potrà, a fianco dell'indigeno, costruire la sua casa sul libero suolo, arare e ricercare nella terra, guadagnare il proprio pane, piantare la sua bandiera.

« Io so bene che un'altro uomo di Stato non mi avrebbe risposto, ma Mussolini non è di quei piccoli diplomatici che tremano dinanzi al proprio pensiero. Nel modo più naturale del mondo egli lascia cadere queste semplici parole:

“ — Io penso per l'Italia, come hanno pensato per l'Inghilterra i grandi Inglesi che hanno fatto il suo Impero, come hanno pensato per la Francia i suoi grandi colonizzatori. Credo di avere risposto chiaramente alla vostra domanda „.

« E io — *prosegue il giornalista* — supplico gli uomini di Stato e l'opinione pubblica del mio Paese di comprendere la determinazione risoluta che anima Mussolini. Nulla ormai lo farà indietreggiare. Il suo partito è preso, i dadi sono gettati. Non siamo noi Francesi conquistatori dell'Algeria, del Tonchino, del Madagascar e del Marocco che possiamo formulare obiezioni sentimentali o altro, e non lo possono nemmeno gli Inglesi, che hanno preso la metà della terra e stabilito la loro tutela su popoli come l'Egitto, il Transvaal, mille volte più evoluti di quello che è il popolo etiopico ».

« — Eccellenza — *domanda il giornalista* — ma Voi temete ciò che può avvenire in Europa mentre Voi sarete occupato in Etiopia? ».

“ — **No, innanzi tutto l'Europa ha, senza dubbio, innanzi a sè ancora due o tre anni di tranquillità relativa ,,.**

« Il *Il giornalista replica:* — Forse possiamo comprendere noi in Francia che l'Italia continuerà, qualunque cosa accada, a considerare l'indipendenza dell'Austria come il fattore dominante della sua politica? ».

« Sul calmo volto del Duce passa un'espressione indefinibile. Il suo mento si protende ed Egli torce il labbro inferiore in un movimento di energia concentrata.

“ **Sì** — Egli dice, poi riprende più dolcemente: — **Gli atti significano più delle parole e gli atti eccoli: alla fine di agosto farò fare le grandi manovre nel nord dell'Italia con 500.000 uomini. Nell'ottobre prossimo vi sarà in tutto un milione di Italiani sotto le armi. Non avrò da temere nulla da nessuno ,,.**

« Questa volta — *osserva il giornalista* — so ciò che soprattutto interessa il mio Paese ». *E De Kerillis domanda*:

« — Si dice che questo affare dell'Abissinia è Vostro e solamente Vostro. Il popolo italiano vi segue? ».

“ — **La quasi totalità della Nazione ha compreso ciò che io volevo e perchè lo volevo. Essa ha uno sforzo da fare, dopodichè avrà il suo grande posto nel mondo ,,.**

« Le parole, *scrive De Kerillis,* risuonano profondamente in me. Nella nostra epoca torbida, sconvolta, ove dei turbamenti sembrano schiacciare gli spiriti, Mussolini decisamente riabilita la volontà, riabilita l'uomo, mostrando che l'uomo può anche dominare gli avvenimenti e dominare la storia. Confrontatelo ai vecchi capi di Stato della vecchia Inghilterra, per non citare che quelli! Guardate ove egli va! Guardate ciò che ha fatto per il suo Paese! Miracoli della dittatura — direte voi. — Ebbene, no. Senza dubbio vi sono Camicie Nere e una polizia in Italia, ma vi sono soprattutto un dominio morale, un fascismo collettivo, una forza del genio umano in azione. Dopo Bonaparte, l'Europa non aveva visto nulla di simile.

“ Egli mi commuove quando aggiunge: **“ Al popolo italiano io ho mostrato le cose a poco a poco, l'ho illuminato lentamente. Col mio metodo, una volta presa la decisione, non vi è precipitazione. Io ho voluto soprattutto che esso sapesse dove andavo ,,.**

« E, difatti — *commenta De Kerillis* — il popolo ama il suo capo e ha fiducia in lui. Poichè il Capo vuole, ed Egli ha delle buone ragioni per volere, perchè non seguirebbe esso il Duce, che fino ad ora ha condotto l'Italia di tappa in tappa sempre più in alto? Questo fenomeno umano, a noi Francesi sembra inaudito, quasi incomprensibile. Noi bruciamo un uomo di Stato quasi tutti i mesi, e l'Italia nostra sorella psicologicamente tanto vicina a noi, si entusiasma sempre più per il Duce che la guida da quasi quattordici anni! Bisognerà bene un giorno, cercare di comprendere questo prodigio più profondamente di quanto si sia fatto finora. Una prima spiegazione ci è data dalla natura stessa di Mussolini. Se Egli è tanto compreso dal popolo, è perchè innanzi tutto Egli è come l'incarnazione vivente del popolo. Più lo guardo e più sono colpito da quanto emana di straordinariamente, di misteriosamente popolare.

« Anche noi abbiamo uomini politici, ma nessuno è popolare. Mussolini solo è terribilmente popolare. Egli è il contadino che prende il forcone, il meccanico che per distrarsi non conosce nulla di meglio che inforcare la sua motocicletta e partire a fondo diretto sulla strada. È ciò che meravigliava di più i bolscevichi che sono divenuti tanto intellettuali raffinati e borhesi! E io dicevo loro: ecco la grande dittatura del proletariato rimasta proletaria, la vera, quella che ha costruito del colossale, senza aver bisogno di coprire un mondo di rovine e di spargere un torrente di sangue.

« — Eccellenza — *domanda De Kerillis* — siete divenuto aviatore? »

“ Il Duce risponde: — **Avevo cominciato a volare nel 1913. Ho fatto del pilotaggio dopo la guerra, da me, e ho continuato. Bisognava che dessi l'esempio. L'avvenire dell'Italia, l'avvenire del mio Paese può giocarsi nell'aria. Io sono un pioniere, debbo mostrare la via; l'uomo politico deve pensare a queste cose. È più utile che scrivere libri o tracciare la propria storia! ,,.**

« — Ancora una parola — *dice De Kerillis* — Si dice che i Vostri figli si sono arruolati per andare a battersi in Abissinia.

« L'uomo terribile è definitivamente raddolcito. L'uomo che si conosce è scomparso dinanzi all'uomo che non si conosce, il padre di famiglia, il buon Italiano che ama i suoi figli. Tesori di tenerezza passano nei suoi occhi.

“ — **Sì, essi si sono arruolati nell'aviazione. Vittorio e Bruno sono molto giovani, uno non ha che diciotto anni, l'altro diciassette. Hanno chiesto anche essi di partire e partiranno ,,.**

« Eccomi infine — *scrive il giornalista* — al termine di questa lunga conversazione. Ho perduto di vista l'immagine dell'Etiopia lontana e del nuovo Impero che la Roma nuova costruirà sul suolo dell'Africa. Lascio questo grande straniero che amo poichè non dimenticherò mai gli appelli magnifici da Lui rivolti al popolo italiano nel 1914 in favore della Francia invasa, e poichè a fianco di lui gli orizzonti si sono d'un sol colpo allargati. Egli dà la sensazione di elevarsi al di sopra dell'umanità mediocre e banale. Egli è per i Francesi ammirati una ragione di fiducia e di speranza; di speranza poichè bisognerà bene che la Francia scopra un giorno un suo Mussolini ».

Sinaia.

Lo storico castello romeno è tuttora la roccaforte dalla quale gli araldi della Piccola Intesa lanciavano al mondo le note squillanti della indissolubile unione, della identità politica, del complessivo alto valore delle forze militari collegate?

Il colloquio del 13 *luglio fra il Re di Romenia ed il Reggente di Jugoslavia — assente, cioè, la Cecoslovacchia, terzo membro della Piccola Intesa — è proprio dovuto all'imperioso desiderio dei due regali parenti di scambiarsi manifestazioni di affabilità familiare, o non rivela piuttosto la necessità politica di accordi a due contro le tendenze manifestate dal signor Benes circa le questioni che più interessano il Centro–Europa e il* *bacino danubiano e per esaminare altresì quali possano divenire, in una nuova fase di politica internazionale, i rapporti con la Francia?*

È noto — a traverso gli articoli di stampa — che gli accenni ad una possibile restaurazione asburgica hanno messo in agitazione l'opinione pubblica a Belgrado e a Bucarest. A Belgrado, la corte e l'esercito conservano sentimenti d'odio contro la dinastia che l'assassinato Ferdinando avrebbe voluto portare al trialismo, ossia agli antipodi del jugoslavismo.

La Romenia, in modo assai meno acceso, ha anch'essa qualche avversione per gli Asburgo. La Cecoslovacchia, al contrario, non vedrebbe di mal occhio una restaurazione monarchica in Austria, e sarebbe in ciò affiancata dalla Francia.

Il fondo della questione è tutto nella maggiore o minor simpatia con la quale si considera nelle capitali della Piccola Intesa, la tendenza nazista verso Vienna. Gli Asburgo accrescerebbero le difficoltà di più stretti rapporti fra l'Austria e il Reich germanico, e ciò entrerebbe nel giuoco di Praga e di Parigi, non in quello di Belgrado. Quanto a Bucarest, si è detto, la tendenza di alcuni ambienti propende verso la Jugoslavia, contro l'avviso di Titulescu presidente del Consiglio in carica e favorevole al punto di vista franco-cecoslovacco.

In questo senso l'ungherese Budapesti Hirlap *commentava il convegno di Sinaia:*

« La Piccola Intesa nei quindici anni della sua esistenza, poche volte ha passato delle giornate così critiche come adesso, mentre il Reggente di Jugoslavia Principe Paolo ha parlato a Sinaia con Re Carol. La Piccola Intesa ha tenuto numerose conferenze a tre, ma ora a Sinaia si trovava solo il Ministro degli Affari Esteri romeno, Titulescu. L'incontro tra i due capi di Stato è stato fatto apparire come un incontro privato fra i capi di due famiglie legate da vincoli di parentela. Appunto questo dimostra che nella vita della Piccola Intesa si è verificato un profondo cambiamento. Finora i tre Stati trattavano sempre a porte chiuse, ma le riunioni dei loro Ministri degli affari esteri venivano preannunziate rumorosamente molti mesi prima, e dopo ogni conferenza veniva diramato un sonoro comunicato ed i tre Ministri degli affari esteri non mancavano di chiacchierare cordialmente con i giornalisti esteri ivi convenuti. Finora essi non avevano paura della grande pubblicità, anzi, al contrario, andavano in cerca di essa.

« Dev'essere avvenuto un importante e profondo mutamento se ora queste usanze di quindici anni sono state interrotte e se l'incontro di Sinaia è stato preparato in segreto e si vuole tenere segreto ciò che questa volta è stato fatto « nell'interesse della pace europea ».

« I tre Stati alleati che finora si proclamavano indivisibili ora cominciano a disunirsi. Due capi di Stato si sono riuniti senza invitare il terzo. Anzi, per non dovere invitare la Cecoslovacchia, è stata diffusa la notizia che le conversazioni di Sinaia hanno carattere privato e familiare!

« La Piccola Intesa appoggiandosi sulla Francia aveva tentato di fissare la situazione medioeuropea nel modo più corrispondente ai propri interessi. Tale situazione però è in contrasto con l'ordine naturale delle cose perchè non tiene conto dei sentimenti, dello sviluppo culturale e delle aspirazioni economiche del popolo del bacino danubiano. E questo stato di cose non poteva essere mantenuto che col solo efficace aiuto della politica estera francese. La Piccola Intesa ha però commesso un grande errore di calcolo nel dirigere la propria politica estera e le relazioni di vicinato immedesimando i propri scopi nella politica danubiana della Francia. Finchè durava lo stordimento dei popoli vinti era facile cosa mantenere stretti rapporti tra la politica estera della Piccola Intesa e della Francia. Finchè si doveva provvedere solo al mantenimento immutato della favorevole situazione internazionale, la situazione era semplice, ma si è trasformata radicalmente non appena le aspirazioni dirette alla revisione si sono fatte strada nella politica quotidiana.

È risultato allora che l'alleanza franco-piccola intesista, proclamata come unità indivisibile, nei problemi fondamentali, professa concezioni contrastanti ed ogni Stato è disposto ad acconsentire alle inevitabili modificazioni della situazione politica del Bacino danubiano soltanto secondo i propri speciali interessi.

« In fondo tra i problemi del Bacino danubiano — *prosegue il giornale* — la Francia si interessa di uno solo: che l'Austria non si unisca alla Germania. Per raggiungere questo scopo essa sarebbe in caso estremo disposta ad abbandonare la Piccola Intesa — e la stampa romena riconosce questa possibilità con grande preoccupazione — e segretamente appoggia il ritorno degli Absburgo sul Trono austriaco, perchè anche così si rafforzerebbe l'argine fra l'Austria e la Germania. Nello stesso modo pensa anche la Cecoslovacchia. Non dello stesso parere è la Jugoslavia che vedrebbe più volentieri i Tedeschi a Vienna, dato che l'Italia va acquistando in Austria un'influenza sempre più forte. E poichè il dominio degli Asburgo si appoggerebbe certamente sull'amicizia dell'Italia e sul potere spirituale della Santa Sede — esercitando in tal modo una forza d'attrazione sui croati e sugli sloveni cattolici — la Jugoslavia vedrebbe più volentieri il rafforzamento dell'influenza germanica a Vienna, anzichè appoggiare il ritorno degli Asburgo sul trono di Austria. Tra i due pareri discordi sta esitante la Romania.

« La Jugoslavia sa bene di essere rimasta sola. Nè la Francia nè la Cecoslovacchia acconsentiranno mai a che l'influenza germanica si faccia strada verso Vienna. Essa quindi si rivolge alla Romania, sperando che il Principe Paolo riuscirà a convincere Re Carlo della bontà dell'atteggiamento jugoslavo. Ecco l'unità della Piccola Intesa: la Jugoslavia vuol formare un fronte comune con la Romania contro la Francia e contro la Cecoslovacchia.

« Ed è facile che ciò avvenga, anche se si farà tutto il possibile per tenere segreta questa disunione. La situazione del francofilo Titulescu in queste ultime settimane è molto scossa. Re Carlo non gli ha mai voluto bene ed ha lavorato con lui solo per necessità. La politica da lui seguita nella questione russa non è approvata nè dal Re nè dall'opinione pubblica romena. Basti dire che l'incontro di Sinaia è stato preparato ad insaputa di Titulescu, il quale è stato richiamato telefonicamente da Londra all'ultimo momento, ma il Re non lo ha ricevuto subito e all'indomani non lo ha invitato a colazione. Il più potente paladino della politica estera franco-cecoslovacca, Titulescu, oggi non ha più l'importanza di una volta ed a causa della questione russa Re Carlo è attratto verso la Jugoslavia. La Cecoslovacchia non può far altro che sollecitare la convocazione della Conferenza della Piccola Intesa che è stata rimandata all'autunno. Non c'è più dubbio che l'unità della Piccola Intesa — *conclude il giornale* — si è arenata nella questione austriaca ».

Nessun dubbio che la politica mussoliniana di riavvicinamento alla Francia, abbia portato in questo importantissimo settore della vita politica europea, una forza chiarificatrice.

Politica sociale del Fascismo.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro, organo della Società delle Nazioni — che in altri tempi soleva fare al Fascismo il viso dell'armi — ha pubblicato in questi giorni una interessante rassegna dell'anno sociale 1934–35, *nella quale è messo in luce che* l'Italia è in tutti i campi alla testa del movimenso sociale.

Nei capitoli dedicati alla economia e al commercio, la pubblicazione mette in evidenza come alla politica di deflazione perseguita dal Governo fascista, abbia fatto riscontro d'altra parte una estensione considerevole del credito.

In seguito a questa politica i prezzi in Italia non sono ribassati, come invece si è verificato negli altri paesi a regime aureo, e una notevole ripresa di attività si è manifestata nel mercato interno.

Infine, nel capitolo dedicato alle assicurazioni sociali, lo sforzo immenso del Governo Fascista in campo assicurativo è messo nella debita luce e viene ricordato quanto è stato fatto in questi ultimi anni, specie in materia di assicurazione contro la tubercolosi.

Nel 1934 l'armamento antitubercolare è stato notevolmente arricchito — *è detto nella pubblicazione* — con la messa in opera dell'Istituto Benito Mussolini, la più grande realizzazione dell'assicurazione contro la tubercolosi.

Finalmente si aprono gli occhi.

Legionari cecoslovacchi.

Sono tutt'altro che una cosa morta, i Legionari cecoslovacchi che, organizzati in Italia, combatterono nelle nostre file durante la grande guerra.

Anche nei periodi di rapporti politici meno amichevoli fra Roma e Praga, la nostalgia dei comuni ricordi guerrieri portò — di quando in quando — una sentimentale nota simpatica fra i due Paesi.

Ora che le relazioni italo-cecoslovacche vanno facendosi sempre più cordiali, l'organo dei Legionari cecoslovacchi d'Italia — il Cesko Slovensky Legionar *— afferma lo spirito di comprensione fascista degli ex-combattenti, che conobbero le dure lotte sul Carso e su le coste indifese adriatiche, le frontiere sfavorevoli e la grave situazione strategica dominata dall'alto; e ben compresero che l'Italia del dopo guerra, dopo i sacrifici immensi compiuti, non poteva essere soddisfatta del trattamento ricevuto.*

Il giornale conclude testualmente:

« Bisogna studiare la guerra sostenuta dall'Italia, che è molto istruttiva anche per la difesa nazionale della Cecoslovacchia; bisogna capire la situazione italiana dal punto di vista geografico e politico; bisogna che i legionari siano sempre consci della parte loro spettante nei rapporti italo-cecoslovacchi; occorre, infine, che anche i circoli competenti ricorrano alla loro collaborazione nell'opera di intensificazione di tali rapporti ».

E' principio di pratica fascista il valorizzare nella soluzione dei problemi della vita sentimenti di solidarietà come quelli nati nella tragica vicenda della guerra. Col semplice platonicismo sentimentale non si crea la storia.

Giapponesi invadenti.

Negli Stati Uniti è stata rilevato negli ultimi tempi, non senza preoccupazione, l'eccezionale aumento di cittadini giapponesi nella zona del canale di Panama. Una minuziosa inchiesta è stata affidata dalle autorità nord-americane ad apposita commissione, incaricata di veder chiaro su la reale consistenza delle ragioni che i troppo numerosi sudditi dell'impero de Sol Levante mettono innanzi per giustificare la loro presenza nella repubblica del Panama e cioè in una regione che ha particolare delicatezza per la vita americana dal doppio punto di vista economico e strategico.

Sta di fatto che i Giapponesi immigrati nella zona vi esercitano tutti i mestieri, anche i più bassi pur di poter soggiornare sulle sponde del canale. Quelli che sono dediti alla pesca incrociano con imbarcazioni nella zona ed alcuni sarebbero stati sorpresi a fare degli scandagli. Nella città di Panama i giapponesi crescono a vista d'occhio e non per ragioni di lavoro: a Panama la disoccupazione provocata dal rallentamento dei lavori pubblici intrapresi dagli Stati Uniti e la sospensione delle opere per la costruzione della grande strada che deve attraversare l'istmo, è preoccupante, mentre tutti i giapponesi qui residenti pur senza mezzi visibili di sostentamento rimangono perfettamente indifferenti; sembra che per essi, la manna scenda dal cielo.

Qualche giornale ha accennato alla presenza nella zona di spie giapponesi e poichè il canale di Panama nelle presenti circostanze potrebbero essere bloccato alla navigazione in poche ore e basterebbero poche bombe ad alto potenziale per distruggere in un'ora il macchinario idroelettrico e le stesse riserve di acqua potabile potrebbero essere inquinate senza gravi difficoltà, il Governo nord americano ha dovuto provvedere ad assicurare una più intensa vigilanza nei punti strategici del canale, mentre a mezzo del proprio Ministro ha fatto sapere al Governo della Repubblica panamese che si riserva di richiamare in vigore il diritto degli Stati Uniti di assicurarsi il controllo delle comunicazioni marconigrafiche in tutto quel territorio.

Invadere cum judicio.

Con Ginevra, senza Ginevra, contro Ginevra.

Sotto il titolo « Il dato irrefutabile » il Popolo d'Italia *del 31 luglio, incide nell'articolo editoriale la ragione suprema del conflitto italo-abissino; la quale — spoglia di tutte le argomentazioni marginali, anch'esse buone, ma non decisive — è nella necessità di provvedere con azione militare alla difesa della nostra sicurezza nell'Africa Orientale, contro la quale si sono delineate da tempo minaccie progressivamente intensificate, tanto da doverne sicuramente inferire che non sarebbe lontano il giorno dello scacco per i nostri interessi nell'Oriente Africano.*

Così, mentre i legulei ginevrini possono sbizzarrirsi a cavillare su gli argomenti di contorno, nulla possono contro la ragione-base.

Dice l'articolo:

Alcuni motivi polemici, che in ritorsione ad altri della stampa straniera, sono stati illustrati dalla stampa italiana a proposito del conflitto italo-etiopico, sono motivi di ordine marginale sui quali non è necessario d'insistere oltre.

Che in Etiopia esista la schiavitù — cioè la compravendita degli uomini — è ammesso dallo stesso negus. Che tale commercio assuma forme atroci, è documentato in mille inchieste, soprattutto di fonte inglese, l'ultima delle quali risale al 1932. Che l'Etiopia, entrando a Ginevra, avesse solennemente promesso di abolire la schiavitù, è anche vero e che non ne abbia fatto nulla, è riconosciuto pacificamente dovunque, Londra compresa. Ciò stabilito bisogna subito aggiungere che non è per abolire il commercio degli schiavi che l'Italia si è preparata e si prepara militarmente nelle sue Colonie dell'A. O. L'abolizione della schiavitù non è un obiettivo ma sarà una logica conseguenza della nostra politica. Insistendo su questa nota c'è il caso di sentirsi replicare dagli abissini ad honorem d'Europa, che la schiavitù è fenomeno legato a una determinata fase della evoluzione di un popolo, che l'antichità classica conobbe la schiavitù, giustificata, fra gli altri, da Aristotele, praticata, fra gli altri, da Catone il Censore e che anche nell'Europa contemporanea ci sono degli schiavi, e sarebbero i proletari, i quali, secondo la frase, del barbuto profeta di Treviri, non avrebbero nulla da perdere, all'infuori delle loro catene. (Ciò si riferisce, naturalmente, a quelli del 1848).

Altro motivo non essenziale: quello della razza. Anzitutto gli etiopi ancora non si considerano negri, ma semiti. In secondo luogo ci sono decine di migliaia di negri, che militano sotto le nostre bandiere e si sono sempre magnificamente battuti per noi e con noi. Così dicasi degli arabi, tra i quali si sta organizzando la « gioventù araba del Littorio ». Noi fascisti riconosciamo l'esistenza delle razze, le loro differenze e le loro gerarchie, ma non intendiamo di presentarci al mondo come vessilliferi della razza bianca in antitesi con le altre razze, non intendiamo di farci banditori di esclusivismi e di odi razziali quando dobbiamo constatare che le peggiori opposizioni ci vengono non dai negri di Harlem, i quali potrebbero utilmente occuparsi dei loro colleghi quotidianamente e cristianamente linciati negli Stati Uniti, ma da molti autentici bianchi di Europa e di America.

Parimenti il tema della « civiltà » non va eccessivamente sfruttato. Anche la civiltà nel suo duplice aspetto morale e materiale non è un obiettivo, ma sarà una conseguenza della nostra politica.

Gli argomenti essenziali, assolutamente irrefutabili e tali da chiudere qualsiasi tentativo di polemica sono due: i bisogni vitali del popolo italiano e la sua sicurezza militare nell'Africa Orientale. Sul primo argomento lo stesso Ministro degli Affari Esteri britannico ha fatto delle ammissioni esplicite, il secondo argomento è il decisivo

Nel 1928 l'Italia firma un trattato di amicizia col Governo etiopico. Quasi immediatamente dopo, al riparo di questo trattato, l'Etiopia inizia la riorganizzazione del suo esercito. A chi lo affida per riorganizzarlo? Forse a ufficiali di quell'Italia con la quale aveva firmato un trattato di amicizia? Affatto. Il capo riorganizzatore è un generale svedese, gli ufficiali istruttori, belgi. Tutto l'orientamento della preparazione è a carattere anti–italiano. Nel 1931, una mobilitazione regionale nell'Ogaden, concentra improvvisamente sulle frontiere italiane decine di migliaia di etiopi: lo stesso era accaduto nel 1911 e durante la guerra mondiale. È di un'evidenza luminosa che la situazione strategica delle nostre Colonie, precaria in tempi normali, diventerebbe insostenibile in tempi eccezionali, qualora l'Italia fosse impegnata sullo scacchiere europeo. La soluzione del problema non può essere che totalitaria. Un'espansione che non sia presidiata dalle armi, un protettorato che non sia accompagnato da misure militari, può concludersi come quello di Uccialli: d'altra parte, finchè non sia eliminata l'incombente minaccia militare abissina, ogni sicurezza delle nostre Colonie sarà aleatoria. Dei limiti di questa sicurezza, sola giudice è l'Italia: in casi pericolosi noi non avremmo aiuti di sorta da nessuno; anzi, è probabilissimo, il contrario.

Posto in termini militari, il problema italo–abissino è di una immediata semplicità, di una logica assoluta: posto in termini militari, il problema non ammette con Ginevra, senza Ginevra, contro Ginevra, che una soluzione.

Tutti gli altri motivi polemici sono importanti, ma non decisivi: è in questo dato di fatto che la politica dell'Italia fascista trova la sua suprema giustificazione storica ed umana.

La cronaca politica registra : « Molta impressione a Londra ».

Chiaro.

1 agosto 1935–XIII.

a. b.

LE MESSE DELL'ANNO XIII.

CONVERSAZIONE COI GIOVANI

Civiltà militare.

L'ora guerriera che la Nazione italiana attraversa, ha accentuato – se possibile — o meglio ha rivelato ancora più chiaramente ai cittadini di ogni categoria il contenuto militare della civiltà fascista. Su questo carattere essenziale del nuovo spirito che anima gli Italiani, ci sembra degno di nota quanto ci scrive un giovane dell'Università di Macerata, il camerata Antonio Zincone.

« Quando si sono voluti chiarire i principi basici, sui quali poggia la moderna costruzione dello Stato fascista — dice lo Zincone — si è fatto ricorso principalmente a due elementi fondamentali: il « dato sociale », rappresentato dall'organizzazione economica secondo i principi sindacali e corporativi, e il « dato politico » raffigurato nel Partito, nel Gran Consiglio, nel risalto dato alla figura costituzionale–giuridica del Capo del Governo, e più generalmente, oltre che nelle istituzioni, nella rinnovata « coscienza dello Stato » e della forza di questo principio che domina tutta la spiritualità del Regime.

« Tutto questo senza dubbio è molto vero e giusto, ma forse non è ancora del tutto sufficiente a determinare la figura completa del Fascismo; specialmente se si pensa all'esistenza di un terzo punto che i teorici hanno fino ad ora lasciato troppo in ombra: l'elemento militare che è presente in ogni attimo della vita pubblica del cittadino fascista, attraverso l'ordinamento della Nazione Militare, in tutti i suoi diversi gradi, cominciando col balilla e terminando col post-militare. E si noti che questo ordinamento soldatesco dell'intera Nazione, non può considerarsi cosa a sè, provocata da ragioni di politica pratica, ma deve essere visto nella sua strettissima connessione con gli organismi politici del Regime, come p. es. nei Fasci Giovanili di combattimento, che uniscono le funzioni militari di preparazione delle prossime reclute, a quelle politiche derivanti loro dalla qualità di branca giovanile del partito. (N. D. R. qui si potrebbe anche rilevare che non è senza significato che la preparazione politica dei giovani e la loro preparazione militare vengano fatte nello stesso tempo, dagli stessi capi e nella medesima organizzazione).

« E non ha anche molta importanza dal punto di vista spirituale, e non solo da quello pratico, il moltiplicarsi e il crescere d'importanza delle associazioni d'arma, dove i soci non si sentono tanto ex-militari, quanto « militari in congedo », cioè pronti a ritornare alle armi? A queste domande non si può rispondere che affermativamente, e se è così bisogna preoccuparsi non solamente di tenere sempre vivo lo spirito militare, ma anche di far capire a tutti l'importanza che ha questo spirito militare come elemento del carattere fascista ».

Tanto più — possiamo aggiungere — che senza lo spirito militare è molto difficile capire lo spirito nazionale: l'uno è il complemento, o se più vi piace, il seguito dell'altro Una Nazione ha coscienza di sè stessa in quanto ha coscienza della sua forza, la quale sta tutta in un gioco di relatività ossia per essere accertata ha bisogno di essere misurata con quella di altre.

Oltre a questo, bisogna anche dire che uno degli altri non pochi coefficienti dell'importanza dello spirito militare nella composizione totale dello spirito fascista, sta nel peso che il Fascismo dà ai valori del « carattere », anche di fronte a quelli di un'intelligenza sontuosamente ammobiliata, per usare un'immagine del Duce. Ora il coraggio, la fortezza, la stessa bontà — e qui bisognerebbe citare le altre parole che il Duce ha scritto nella « Vita di Arnaldo » — sono sempre il frutto di una disciplina, interiore, non importa se qualche volta non visibile dall'esterno. Non si concepisce una qualsiasi forma di virtù — anche la più umile delle virtù — senza uno sforzo, un combattimento per raggiungerla.

Perciò, come già tante volte è stato scritto, l'educazione militare e lo spirito militare— che sono parte insostituibile dell'educazione e dello spirito fascista — hanno una loro portata morale che va assai più lontano del dirozzamento della recluta, in modo da farla capace di presentarsi alla caserma conoscendo già i rudimenti dell'ordine chiuso e del maneggio delle armi. Sopra a tutto questo c'è una potente forza educatrice che fa della milizia non solo un addestramento al servizio della Patria, ma un altissimo coefficiente di sviluppo della personalità dell'individuo che deve servire la Patria.

La cultura militare nelle scuole.

Sull'argomento della cultura militare degli istituti di istruzione superiore — già svolta in questa rubrica da altri giovani universitari — torna questa volta Andrea Consoli, *le osservazioni del quale concordano sostanzialmente con quelle degli altri. I giovani (che vedono appunto nell'insegnamento militare un elemento sostanziale di educazione del carattere, quasi, vorrei dire, in funzione equilibratrice dell'educazione intellettuale impartita dalle antiche cattedre) vogliono anche rendersi conto in modo più organico e serio degli studi militari in quanto cultura, e quindi approfondimento dei problemi di una certa branca del sapere.*

« La cultura militare nelle università — ci scrive dunque Consoli — se vuole esser cosa veramente proficua, deve essere in tutto e per tutto equiparata alle altre materie di studio.

Dunque: esami, non solo, ma anche esercitazioni teoriche (convegni, relazioni orali e scritte su argomenti militari) e pratiche: il corso militare pratico e teorico, esteso per tutta la durata degli studi universitari, dovrebbe essere suddiviso per anni e comune a tutte le facoltà: si otterrà così affiatamento sano fra tutti gli studenti: ho detto sano perchè derivante non dalla partecipazione dei giovani alle carnevalate, come una volta, ma da un lavoro serio e proficuo, come è nello stile del nostro tempo. Infine il corso non sia una affrettata scorribanda su varie battaglie, come per ristrettezza di tempo è stato quest'anno, ma uno studio accurato e profondo, anche sacrificando, se occorre, il numero degli eventi e delle nozioni.

In questo modo, a mio parere, per gli studenti universitari, il corso di cultura militare verrebbe a sostituire il corso premilitare col vantaggio che gli studenti si eserciterebbero non per soli due anni, ma per tanto tempo quanto durano gli studi, e cioè fino a quando presteranno servizio militare ».

Queste le osservazioni di Consoli che concordano in linea generale, come già si è detto, nell'affermare la necessità di un posto sempre maggiore alla cultura militare negli studi universitari.

Tuttavia fra le molte idee buone ce n'è una che non ci convince troppo: quella cioè della sostituzione, o dell'assorbimento che dir si voglia, della premilitare universitaria nel corso di cultura militare. Prima di tutto perchè gli scopi dei due insegnamenti sono, sì, complementari, ma appunto per questo non sono uguali e quindi vanno nettamente distinti, e poi anche per una ragione pratica: la ristrettezza di tempo, già notata da tutti, che col sopraggiungere di nuovi fini verrebbe, se pure alleviata da una parte certamente aggravata dall'altra.

“ Sabato fascista „ e funzione militare del Dopolavoro.

Ogni passo avanti verso la completa realizzazione delle direttive del Regime nella vita del popolo italiano è anche un passo avanti verso l'affermazione di uno spirito militare sempre più fermo e di una funzione sempre più definita delle varie organizzazioni in ogni campo, e quindi anche in quello che con frase antica era detto della difesa nazionale, e che oggi chiameremmo assai più propriamente della potenza nazionale. Perciò, nei riguardi di una delle innovazioni più recenti del Regime, vengono bene a proposito queste note di Giuseppe Rossi, *di Roma.*

« Anche nel Sabato fascista recentemente istituito — ci scrive il camerata Rossi — la nota militare è affermata in maniera chiarissima. Infatti il sabato fascista, a differenza del sabato festivo già in uso presso altre nazioni, non è una giornata di riposo quasi in anticipazione della domenica, ma è dedicato invece a scopi educativi e politici vari, e specialmente all'istruzione dei giovani della premilitare e dei vecchi soldati in congedo della postmilitare, senza contare l'opera svolta nello stesso senso dall'Opera Nazionale Balilla.

« Da questo carattere militare del Sabato fascista, affermato anche nei comunicati ufficiali che ne annunziarono l'istituzione, e dal fatto che l'organizzazione del Sabato fascista è stata affidata per intero all'Opera Nazionale Dopolavoro, bisogna far derivare un'importante conseguenza: che, dopo l'istituzione del Sabato fascista a carattere prevalentemente militare, anche l'O. N. D. si trova investita di una funzione militare, da esercitare in questa giornata, collaborando colle altre organizzazioni di inquadramento più strettamente soldatesco, come i Fasci giovanili, le avanguardie, ecc.

« Adesso la domanda che si pone è questa: come può l'O. N. D. esercitare questo delicatissimo compito nel modo migliore possibile? In primo luogo, rispondiamo, curando che i programmi pomeridiani del sabato abbiano un'intonazione spiccatamente militare, cosa che può essere abbastanza facile, se alle conferenze, alle gite, e a tutte le altre ricreazioni oggi in uso nell'O. N. D. si darà un orientamento militare, organizzando (beninteso quando è possibile, perchè bisogna anche tener presente la situazione dei Dopolavoro di molti piccoli centri di provincia) conferenze di cultura militare, gite per visite di interesse militare, come per esempio a unità della flotta, a campi d'aviazione ecc. ecc.

« E questo non basta ancora, perchè si deve ricordare che da parecchi anni la Federazione Italiana di Escursionismo è alle dipendenze dell'O. N. D. Quindi anche per mezzo di questa istituzione l'Opera Dopolavoro potrà dare impulso a un programma di carattere militare, come marce a squadre su terreno disagiato (N. D. R. Ci pare che il Dopolavoro dell'Urbe, e anche altri, organizzino da tempo qualche cosa di simile) gare miste di marcia e tiro a segno, come già si fanno in occasione di concorsi nazionali, e altre cose del genere. Ci sarebbe anche la possibilità di stabilire che i dirigenti del Dopolavoro debbano rivestire gradi di ufficiale nelle Forze Armate in congedo, o nella M. V. S. N., ma queste sono opportunità che devono essere vagliate dalle autorità competenti, e che possono anche venire più tardi ».

Caratteri militari dello sport universitario.

Idee molto simili a quelle qui sopra esposte, anzi potremo dire parallele, sebbene collegate a un'altra grande e diversa realizzazione, presenta il fascista universitario Giuseppe Donnini, *di Roma.*

« I Littoriali dello sport — ci scrive — quest'anno si sono arricchiti di due gare a tipo militare; la prima, quella di tiro a segno, rappresenta una trasformazione della prova di tiro a volo, e viene eseguita da una squadra di concorrenti scelti obbligatoriamente fra coloro che hanno partecipato ad altre gare negli stessi Littoriali; la seconda prova è dedicata al pentatlon moderno, sul modello di quella che si disputa ogni quattro anni alle Olimpiadi, e che di solito è sostenuta da ufficiali delle Forze Armate di ogni paese del mondo. Il pentatlon moderno, molto usato negli Stati nord-europei, raggruppa gare di corsa, nuoto, scherma, equitazione, e tiro alla pistola, e per la sua durezza ha grande importanza nella preparazione fisica del cittadino-soldato che sta tanto a cuore al Governo fascista.

« L'introduzione di questi due nuovi sport ha contribuito a dare ai Littoriali un carattere sempre più marcato dello spirito guerriero che anima la gioventù fascista, e credo che non sarebbe male insistere dopo il successo dei primi tentativi con altre gare di sport militare da scegliersi fra quelle in uso nell'esercito, e da crearsi ex-novo. *(N. D. R. Per esempio si potrebbe provare col percorso di guerra individuale e a squadre, o colla marcia e tiro citata poco più sopra dal camerata che ha parlato del Dopolavoro). In questo modo si potrà dimostrare sempre più che gli Universitari italiani del tempo nostro intendono lo sport come un mezzo per fini superiori e non come uno sterile divertimento fine a sè stesso ».*

A proposito della funzione militare dello sport universitario, vorremmo aggiungere una citazione per un'attività di valore senza dubbio militarmente altissimo (parliamo dell'alpinismo) che ha avuto sempre i suoi cultori più numerosi proprio nel campo studentesco, e ricordare che appunto in questi giorni numerosissimi giovani universitari concorrono alla grande gara del « Rostro d'oro » che premia il Gruppo di fascisti universitari che ogni anno avrà condotto la maggiore percentuale dei suoi membri a prove alpine di una certa difficoltà. Questa formula, che unisce il lato agonistico a quello propagandistico, noi crediamo debba essere tenuta presente nelle prove sportive di tipo più o meno marcatamente militare, da ogni organizzazione, in quanto l'educazione fisica, se vuole raggiungere fini militari (e cioè fini politici) deve necessariamente rivolgersi alla massa, per lo sviluppo delle qualità fisiche della razza, all'infuori di quel campionismo, che anche nel campo degli sport comuni, si è rivelato sempre inutile, se non addirittura deleterio.

Gol.

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI

Provvedimenti ministeriali.

Il trascorso periodo, ricco di avvenimenti del massimo rilievo, è stato contrassegnato, parallelamente, da un'attività di stampa eccezionalmente intensa, essendosi avuto da parte della totalità degli organi quotidiani e periodici quell'interessamento che non si riscontra se non quando una pronta sensibilità, politica oltre che militare, è direttamente investita dall'importanza della materia.

Procedendo in ordine di tempo rileviamo anzitutto la larghissima eco avuta da quei provvedimenti del Consiglio dei Ministri che ha sancito la riforma dello Stato Maggiore dell'Esercito e proceduto alla ripartizione territoriale militare. Ne scrive sul **Popolo d'Italia** *Gaetano Polverelli; « Il sabato fascista riguarda la preparazione militare alla base della piramide. Ma il Capo del Governo ha rivolto le sue cure anche al vertice, riordinando lo Stato Maggiore. Entra in attività in questi giorni anche il nuovo Stato Maggiore territoriale, che alleggerisce le Grandi Unità di tutti i compiti di mobilitazione di accasermamento, di difesa antiaerea e costiera ». « Si è inteso appunto svincolare – scrive Amedeo Tosti sul* **Lavoro Fascista** *— fin dal tempo di pace, i comandi da quei compiti che all'atto della mobilitazione dovrebbero essere lasciati ai comandi territoriali ». Tale nuovo ordinamento, secondo un anonimo editoriale del* **Corriere della Sera,** *servirà ottimamente a « . . . . . semplificare e chiarire i compiti delle attuali Grandi Unità le quali, se hanno necessariamente in tempo di pace una residenza territoriale, debbono tuttavia dedicarsi a compiti potenzialmente indipendenti dal territorio in cui risiedono ». « La nuova organizzazione militare territoriale — precisa Nicola Archidiacono sul* **Popolo di Roma** *— è di alto interesse militare sia per un più sicuro apprestamento difensivo del territorio nazionale, sia per una più agevole e completa efficienza delle Grandi Unità ».*

Come si può comprendere, non minore interesse ha destato la riforma dello Stato Maggiore. Alberto Baldini ne scrive sul **Giornale d'Italia** *in termini di vivissimo compiacimento, osservando che «... elevato convenientemente il gettito della Scuola di Guerra di Torino, istituito un* servizio di Stato Maggiore *che non implica fino al grado di tenente colonnello (invece che dal grado di capitano, come è oggi) il passaggio effettivo nel Corpo di Stato Maggiore e non concede perciò prematuri benefici di carriera, viene risolta con linee perfettamente logiche una questione che si è aggirata per decenni in un circolo senza sbocco. I comandi di Grandi unità avranno, in pace e in guerra il fabbisogno numerico di ufficiali di Stato Maggiore senza che ne risulti accresciuta la proporzione di coloro che dallo Stato Maggiore possono ascendere al generalato con titoli di precedenza e posizione avvantaggiata ». « Nè caste chiuse, dunque — dichiara Maurizio Claremoris sul* **Regime Fascista** *— nè Napoleoni in erba, nè improvvisazioni demagogiche, ma ufficiali tutti seriamente compresi dell'importanza del loro compito, e ciascuno al suo posto, ciascuno idoneo alle sue funzioni, ciascuno pronto a lasciare il tavolo da campo per assumere il comando del reparto ». Sul* **Popolo d'Italia** *Carlo Fettarappa Sandri qualifica la riforma di « sapiente » rilevando che con essa « si consegue lo scopo essenziale d'assicurare nel miglior modo, per qualità e quantità di coloro che vi sono addetti, la funzione di comando, nella guerra moderna tanto complessa ». Mentre infine Giovanni Marietti afferma sul* **Giornale di Genova** *che la base informatrice della legge è «... eccellente e pone l'Italia alla testa degli Stati europei in questo campo », Umberto Guglielmotti dichiara sul* **Resto del Carlino** *che essa rappresenta « ... una soluzione che non esitiamo a definire geniale ».*

Unanimità di calorosi consensi è stata ottenuta del pari dalla ormai nota circolare sul carattere e la cultura nelle scuole militari, e che secondo Cesare Mansueti che ne scrive sulla **Gazzetta dell'Emilia** *« . . . . .è, fra le tante veramente ottime quella che dà l'espressione più saliente del pensiero organico e informatore del Sottosegretario di Stato alla guerra ». Ugualmente, E. Accettella esalta su* **l'Arena** *la forma e la costanza della circolare: »... limpida l'una, vigorosa, incisiva, caratteristica dell'uomo d'azione; compendiatrice l' altra, in due tratti, della quintessenza dello spirito del regime nei riguardi dell'educazione delle forze armate e della quintessenza di una pratica diuturna di comando ». E finalmente, dopo un'acuta illustrazione della circolare e della sua importanza, Edmondo Zavattari scrive sul* **Popolo del Friuli** *che «. . . . . è d'uopo convincersi che l'ufficiale deve essere insieme saldamente preparato fisicamente e perfettamente attrezzato intellettualmente.* Libro e Moschetto*: ecco il monito del Duce. Uno non nega l'altro, il primo non esclude il secondo. »*

« Molto importante » è definito dalla **Tribuna** *il comunicato che annunciò lo svolgimento delle esercitazioni estive, osservando infatti il direttore del giornale che il comunicato essenzialmente indicava che « tutto il contingente, man mano che si va verso le nuove generazioni, arriva ai reparti già preparato fisicamente e moralmente »; analoghe considerazioni espone la* **Gazzetta del Popolo** *dove si osserva che data « ... la dislocazione delle esercitazioni, l'ingente numero di ufficiali e di soldati che vi parteciperanno, l'adesione spirituale del paese, si può ben dire che avremo le grandi manovre della Nazione armata ». « La muta eloquenza dei fatti — scrive Maurizio Claremoris sul* **Regime Fascista** *dimostra in modo palmare come sia grande l'elasticità che il nostro esercito ha conseguito rapidamente, divenendo un perfetto strumento della politica, bene*

adattabile alle sue varie manifestazioni ed esigenze ». Lido Cajani vede in ciò la testimonianza, secondo quanto egli scrive sul **Popolo d' Italia** *« ... della preparazione in estensione ed in profondità di tutta la nostra organizzazione militare, pronta ad adattarsi con il massimo rendimento richiesto agli uomini, al materiale, alle macchine, ai comandi, alle diverse e differenti condizioni e situazioni della nostra difesa ». Mentre infine* **Ottobre** *riassume in brevi tratti le caratteristiche salienti delle esercitazioni,* Necron *attesta ottimamente sul* **Telegrafo** *«...con quali cure minuziose e metodiche vengano da noi istruiti i gregari e perfezionati i quadri, e tutti sanno della tendenza costante al perfetto addestramento dei reparti e delle unità maggiori e minori..... E l'idea della guerra domina sovrana nella fervida, entusiastica e quasi febbrile nostra attività addestrativa ».*

Senza alcuna soluzione di continuità ideale, vengono ora a essere commentate le direttive per l'impiego delle Grandi unità che S. E. Grazioli ha, come noto, largamente illustrato sul **Popolo d' Italia** *ivi concludendo in maniera assai significativa con l'osservazione che «....... dal modo come i nostri valorosi capi d'alto grado sapranno interpretare ed applicare le direttive, si avrà l'indizio più certo del loro personale effettivo valore; valore che è la sintesi di reali capacità proprie e del frutto di un lungo e fecondo esercizio nel comando di truppe ». Alberto Baldini aveva del resto già rilevato sul* **Giornale d'Italia** *come il Capo del Governo abbia voluto che questa parte della regolamentazione militare «......... si differenziasse nettamente da quanto fino ad ora praticato ed incidesse negli animi dei gerarchi superiori dell'esercito alcuni principî essenziali, spogli dalla superstruttura di una esemplificazione complicata; la quale — per tutto voler prevedere — finisce con l'imprigionare il principio animatore fra i lacci di una casistica minuta, e in definitiva sempre incompleta ». « Esse sono — dichiara similmente Maurizio Claremoris — agli antipodi di quelle che non solo recentemente ma quasi sempre hanno funestato il nostro Esercito ». « Esse danno — rileva Fabrizio Serra sul* **Messaggero** *— inquadramento ed impulso unitario al modo di concepire e di condurre l'azione di guerra ».*

Brevi e sintetiche espressioni che possono offrire un'idea del favore incontrato dalle direttive fra gli studiosi di problemi militari: problemi, tuttavia, che sono divenuti oggi patrimonio comune di tutto il popolo, che mai come oggi ha sentito tutta la necessità e tutto l'orgoglio della potenza delle armi.

E infatti in questo senso che un pregevole editoriale del **Telegrafo** *poteva a buon diritto dichiarare a proposito della « prodigiosa mobilitazione » tuttora in corso di svolgimento nell'Italia fascista: « Lo spettacolo che le genti italiane offrono è prodigioso..... L'Italia di Mussolini vuol marciare, vuole avere la sua prova vitale...».*

Libri militari.

Ottobre *segnala i due volumi apparsi di recente presso l'editrice « Cremona Nuova » ad opera di Emilio Canevari « La lotta delle fanterie » e « Lo spirito della guerra moderna » risultanti di articoli a suo tempo pubblicati nelle colonne di* **Regime Fascista,** *Si tratta di volumi, secondo il recensore, che «.........scritti in forma piana e facile e vibranti di idee e di fede, sono breviari che dovrebbero essere sul tavolo di ogni cittadino, che nel nuovo volto e nel nuovo spirito dell'Esercito, vede i segni precursori della grandezza e della potenza della Patria. »*

Passando agli studi storici è ancora da rilevare un uguale omaggio reso al valore del soldato italiano nella «Memoria» sulla difesa del Pasubio redatta dal generale Ferrario, che Carlo Fettarappa Sandri recensisce sul **Popolo d' Italia** *affermando in sede conclusiva che «.......dobbiamo essere grati al generale Ferrario che ha data agli italiani quest'efficace sintesi, veramente storica, d'uno tra i più gloriosi eventi della nostra guerra ». Sempre nel campo storico, Aldo Valori segnala sul* **Corriere della Sera** *come degne di nota « ..... le iniziative prese dall'Ufficio Storico: di illustrare con una serie di pubblicazioni le figure dei capi dello S. M. dell'Esercito che si sono succeduti dal* 1883 *fino alla grande guerra, nonchè di far meglio conoscere l'attività intellettuale di taluni di essi, veramente notevole anche nel campo storico ».*

Dello stesso Valori viene da Camillo Caleffi sul **Resto del Carlino** *elogiato l'ottimo saggio sulla condotta politica della guerra che tanti consensi ha già raccolto sulla stampa, mentre sul* **Lavoro** *Silvio Volta compie un accurato esame della dottrina tattica dell'esercito nostro nel* 1915, *e del disegno di guerra che era stato prestabilito prima dell'inizio delle operazioni.*

Finalmente, per passare a pubblicazioni che riguardano più ancora da vicino lo spirito dei combattenti, è da ricordare il successo ottenuto rapidamente dalle « Massime di guerra » di René Quinton, apparso in edizione italiana presso Mondadori. A proposito di questo libro fortunato sarà forse opportuno segnalare tuttavia che una equilibrata recensione apparsa sul **Regime Fascista** *metteva in guardia dall'abbracciare alla cieca queste massime, rilevando assai opportunatamente che «..... il latino, quello autentico, ha fatto sempre la guerra per un chiaro scopo politico, non per istinto servile, ma come uomo libero che volontariamente si sottomette alla più dura e implacabile disciplina per il bene superiore della Patria e dello Stato.....» Rigettando pertanto le teorie e le massime di Quinton in tutto quello che esse hanno di ferino più che di eroico, il recensore sembra condividere in pieno lo spirito da cui è animato il Diario di guerra di un umile granatiere italiano che Gino Rocca segnala sul* **Popolo d'Italia** *: « Appare un volumetto disadorno, sgrammaticato, ruvido, arso, nemico della retorica amico della verità .... Il libriccino della massa grigio verde che non ha volto e che aveva ed ha milioni di volti. E che trova soltanto per esprimere il proprio miracoloso e travolgente senso del dovere e la propria implacabile e irrefrenabile possibilità di conquista:* « Coraggio o avanti sempre *!* .»

vi. go

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Anche questo mese riportiamo di seguito le principali notizie pervenute nei riguardi dell'attività premilitare e post–militare all'estero.

Il Militär Wochenblatt *in un numero del mese scorso dedica alcune colonne allo sviluppo storico dell'educazione militare della gioventù in* **Polonia.**

Nelle stesse colonne l'articolista sostiene, ed a ragione veduta, che spetta a Giuseppe Pilsudski il merito grandissimo di avere capito fin dalla sua prima gioventù la situazione della Polonia e di avere avuto l'intuizione chiara che non era possibile intraprendere nessun movimento inteso a liberarne il territorio dal giogo straniero, se non attraverso una preventiva preparazione bellica del popolo e mediante una costante, preventiva raccolta dei mezzi necessari alla lotta. Merito altrettanto grande di Pilsudski è stato quello di essersi subito dedicato, anima e corpo, all'uno e all'altro scopo. Ed è così che l'odierna organizzazione pre–militare trova in Polonia le sue prime fondamenta nell'opera iniziata da questo suo grande figlio, agli albori del Secolo XX.

Nel 1904 *Pilsudski dovette esulare dal territorio sottoposto alla giurisdizione russa riparando a Cracovia e successivamente a Leopoli dove fondò le prime organizzazioni militari nazionali, dapprima camuffate sotto nomi insignificanti, poi con carattere apertamente militare.*

Le associazioni in parola presero ben presto a prosperare anche perchè misero ogni cura nell'evitare legami con qualsiasi partito politico.

In progresso di tempo, dato che le leggi austriache consentivano anche in Galizia esercitazioni con fucili d'ordinanza, Pilsudski mutò il nome delle sue formazioni esistenti a Leopoli ed a Cracovia, chiamandole rispettivamente « Società di tiro a segno » e « Tiratori », e tali nuove denominazioni rimasero fino al 1914.

La costituzione delle società Pilsudskiane diede origine alla fondazione di altre società analoghe, le quali però si costituirono indipendentemente dal maresciallo, e talora con deliberato proposito di intralciarne l'opera. Ma Pilsudski era superiore ad ogni meschino intrigo: si trattava della preparazione militare nazionale ed è comprensibile quindi che egli salutasse con gioia il sorgere di società con scopi sostanzialmente identici ai suoi.

All'inizio della guerra mondiale Pilsudski trasformò i suoi tiratori in una legione e con questa egli entrò in campo contro la Russia il 6 *agosto* 1914.

Il primo nucleo del nuovo esercito era così costituito.

È noto che durante la guerra i polacchi diedero prove di grandissimo valore.

Sopraggiunta la pace, le varie società paramilitari che avevano prosperato prima del 1914, *tornarono in vita, ma quasi tutte, con scopi più politici che militari.*

Pilsudski nei primi anni del dopo guerra dovette fare fronte a difficoltà di ogni sorta, per cui non potè reprimere subito ogni attività politica a lui contraria. Questo periodo, piuttosto tumultuario, durò fino al 1926, *anno in cui il Maresciallo pose mano alla riorganizzazione dell'esercito e contemporaneamente alle leggi per l'istruzione militare della gioventù, leggi che valsero l'abolizione di alcune associazioni contrarie al regime e che furono la base dell'odierna attività governativa polacca nel campo dell'istruzione premilitare.*

Tale istruzione comprende ora due attività: l'educazione fisica a partire dal 6° *anno di età e l'addestramento premilitare vero e proprio, dal* 14° *al* 21° *anno.*

Una legge unificatrice delle due attività in parola non è stata ancora promulgata. Tuttavia in base alle disposizioni emanate nel 1926, *tutti coloro che hanno assunto obblighi premilitari devono partecipare alle lezioni di educazione fisica che hanno luogo nelle scuole medie ed in quelle superiori i cui alunni sono altresì tenuti ad esercitazioni varie di carattere militare.*

La frequenza di tali lezioni e la partecipazione alle esercitazioni comportano altresì l'iscrizione ad una delle seguenti società militari che sole possiedono il diritto di impartire l'educazione fisica e l'istruzione premilitare: Società dei tiratori, associazione ufficiali in congedo, associazione sottufficiali in congedo, associazione ex combattenti, federazione difensori della patria, federazione gioventù nazionale, associazione pionieri, Sokol, ed associazione pompieri.

Di tutte queste società, quella dei tiratori è, di gran lunga, la più importante: le altre, più o meno, hanno carattere ausiliario. Ad ogni modo tutte fanno capo per le direttive ministeriali cui la loro attività è ispirata, ai comandi militari regionali.

I soci delle varie formazioni paramilitari di tutte le regioni vengono ordinati, come truppe in servizio effettivo, in plotoni, compagnie e battaglioni che assumono il numero delle unità militari dislocate nelle regioni stesse.

Per assicurare un educazione ed una istruzione omogenea in tutte le regioni, Pilsudski ne volle affidata la sorveglianza e la direzione all'esercito.

Di più lo Stato esercita in materia premilitare un altro controllo a mezzo di uno speciale istituto di educazione fisica che dipende direttamente dal Ministero della Guerra e che ha sede a Bielany. Da questo istituto escono periodicamente ufficiali, sottufficiali e maestri civili che hanno il compito di svolgere presso le truppe e presso le formazioni premilitari e paramilitari i programmi statali, sempre preventivamente e personalmente vagliati dal Ministero della Guerra che in materia è il consigliere tecnico del Capo dello Stato.

Anche in **Romania,** *come è noto, la gioventù dispone di un istituto nazionale superiore per l'educazione fisica. Suoi* scopi principali sono quelli di diffondere i principi scientifici per il rafforzamento della razza, sviluppare l'amore per l'educazione del corpo e creare istruttori di ambo i sessi in tale campo addestrativo.

L'istituto è equiparato ad una università, per cui l'accedervi comporta il preventivo possesso della licenza liceale o di diploma equipollente.

Il corso è normalmente di tre anni, ma i migliori allievi vengono trattenuti per altri 12 mesi durante i quali si compiono esclusivamente studi di pedagogia teorica ed applicata collo scopo di ottenere degli istruttori veramente ottimi e rigorosamente selezionati.

Annessa all'istituto di educazione fisica vi è una speciale sezione che ha per scopo la formazione di istruttori più propriamente militari. Il corso che vi si compie è essenzialmente pratico ed ha la durata di un anno. A frequentarlo vengono comandati ufficiali scelti dal Ministero della difesa nazionale fra quelli che dimostrano particolari attitudini e possiedono speciali requisiti fisici.

In **Jugoslavia** è stato recentemente emanato un decreto in base al quale l'istruzione fisica è divenuta obbligatoria in tutto il territorio del Regno.

A tal fine la gioventù è stata ripartita in tre gruppi che comprendono rispettivamente i giovani degli undici ai quattordici anni, dai quindici ai diciassette e dai diciotto ai venti.

Le norme per l'applicazione del decreto stabiliscono che la sua esecuzione sarà affidata ai « Sokol » ed alle società sportive che a suo tempo saranno designate dal Ministero dell'Educazione fisica.

Le norme prevedono anche l'impiego di ufficiali e sottufficiali dell'esercito per le speciali istruzioni di carattere militare.

I programmi sono già stati compilati: questi, prima di entrare in merito all'istruzione vera e propria, precisano che l'educazione morale e fisica è di capitale importanza per tutti i giovani jugoslavi e particolarmente per quelli che non frequentano più le scuole. Per questa ragione i programmi stessi contemplano per ogni corso due parti: una essenzialmente teorica scolastica ed una effettivamente pratica, attinente allo sviluppo fisico del corpo. Nella prima vengono quindi trattati argomenti relativi al Re, alla Patria, alla fedeltà loro dovuta, alla religione, alle guerre di indipendenza, alla geografia della Jugoslavia ed a quella degli Stati viciniori. La seconda parte comprende invece esercizi individuali e collettivi, giuochi, l'applicazione ad attrezzi varii, lezioni di tiro a segno, di nuoto, di ski ecc., nonchè un determinato numero di esercitazioni sul terreno.

In **Cecoslovacchia** sta assumendo una importanza sempre maggiore, quale istituzione paramilitare, la « Guardia Nazionale ».

L'istituzione stessa ha varii scopi fra i quali quello ragguardevole di collaborare, con la gendarmeria e con la polizia, al mantenimento dell'ordine pubblico, nonchè quelli eventuali di sorveglianza e difesa di ferrovie, ponti, scorte e guardia prigionieri, ecc.

La « Guardia Nazionale » conta già più di 16 mila aderenti. In caso di guerra rimarrebbero però a far parte dell'associazione i soli membri non aventi obblighi militari.

Attualmente gli iscritti sono tutti volontari e l'ammissione è fatta molto scrupolosamente previo esame dei precedenti morali e politici degli aspiranti.

Gli ufficiali sono reclutati fra quelli della riserva e provenienti per lo più dagli ex legionari, ad eccezione del comandante e dei due vice comandanti che sono ufficiali in servizio permanente effettivo.

I sottufficiali sono reclutati dalle semplici « Guardie » ovvero fra i sottufficiali in congedo dell'esercito.

La istituzione vive di offerte di privati. I membri ricchi pagano una tassa volontaria, mentre lo Stato concorre in misura varia e col fornire l'armamento e l'equipaggiamento, meno l'uniforme che è a carico dei membri. Ugualmente di proprietà dei membri sono i quadrupedi.

Ufficiali, sottufficiali e guardie non ricevono alcuna retribuzione. Solo le guardie per speciali meriti acquisiti, possono ricevere, a titolo di premio ricompense in denaro.

L'addestramento ha carattere militare e viene impartito in base ai regolamenti in vigore.

Le istruzioni morali hanno luogo due volte la settimana. D'estate alcune unità della « Guardia Nazionale » partecipano alle manovre con l'esercito; tutte poi compiono un breve campo della durata di una settimana.

Stando così le cose, questa istituzione ha il merito grandissimo di mettere a disposizione dello Stato varie migliaia di giovani volontari, non retribuiti, di fede nazionale sicura, di ottima morale, perfettamente addestrati e di pronto impiego.

Secondo un pregevole studio del generale francese Dufieux, contenuto nell'ultimo numero della rivista La belle France, dopo la conflagrazione mondiale, in **Inghilterra** l'addestramento militare dei cittadini è stato nuovamente affidato alla buona volontà dei sudditi di S. M. britannica, con l'aiuto più o meno palese del Ministero della Guerra, essenzialmente prodigo nei riguardi della preventiva istruzione delle reclute e di quella dei quadri di complemento.

L'iniziativa privata ha così dato luogo a due importanti istituzioni: prima di queste, in ordine di importanza, è quella dei « Cadetti inglesi » in cui i giovani che si iscrivano seguono per 6 anni, e cioè dai 12 ai 18, un'addestramento prevalentemente fisico integrato da vari giuochi sportivi e da qualche nozione propria dei militari specialisti.

L'associazione è presieduta da un comitato nazionale, che dopo aver riunito, per ogni contea, i soci in vari battaglioni, si vale per il loro inquadramento, di ufficiali di complemento o della riserva.

La seconda istituzione si occupa della preparazione militare vera e propria ,ed è denominata « Officers Training Corps ». Ha per scopo precipuo quello di costituire una riserva di giovani ufficiali per ogni possibile eventualità. Dipende dal Ministero della guerra e suddivide i propri soci in divisioni « Juniores » o « Seniores » a seconda che frequentino una scuola media od una università.

L'istruzione impartita mira a far conseguire da parte degli allievi, il diploma di idoneità a comandante di plotone ed eventualmente di compagnia.

I prèsidi degli istituti medi ed i rettori delle università hanno sotto questo aspetto un compito molto importante per l'impulso che lo Stato desidera sia dato alle speciali istruzioni militari che devono essere facilitate e rese piacevoli per quanto possibile.

Gli istruttori sono ufficiali della riserva, coadiuvati da sottufficiali dell'esercito regolare.

Quali risultati ottiene l'Inghilterra per mezzo di queste due associazioni? È possibile farsene un'idea considerando che i « Cadetti inglesi » contano circa 40.000 soci e che l'« Officers Training Corps » rilascia annualmente non meno di 5000 diplomi di idoneità a comandante di plotone e 400 a comandante di compagnia.

In **Cina** il Ministero dell'Educazione Nazionale, unitamente ad uno speciale ufficio statale per la preparazione militare della gioventù, ha recentemente deciso di intensificare l'addestramento bellico degli allievi delle scuole secondarie.

A tal fine non solamente sono state rese obbligatorie varie lezioni e conferenze di carattere militare, ma anche una parte degli studenti è stata trasportata e riunita in speciali campeggi dove l'istruzione progettata trova larga applicazione.

Questa speciale mobilitazione ha avuto inizio nel maggio scorso e si prevede avrà la durata di tre mesi onde potere rimandare i giovani presso le proprie famiglie durante l'epoca dei grandi calori estivi.

Uno studio del Dottor Helmut Minkowski apparso sulla rivista Die Deutsche Volkskraft mette in evidenza come negli **Stati Uniti d'America,** l'istruzione pre-militare, ai fini della creazione degli ufficiali di complemento, costituisca un problema di men facile soluzione che non in quelle Nazioni dove vige la coscrizione obbligatoria.

La questione venne studiata ed affrontata dal Governo Federale fin dal 1862, anno in cui fu sancito il principio che gli Istituti Superiori e le Università potevano, e quindi dovevano, essere la fonte più importante dei quadri di riserva dell'esercito americano.

In relazione, a tale principio, poco dopo, fu votata una speciale legge, detta dal suo promotore, « Morill Act », legge che prevedeva la cessione di vasti terreni a quegli Istituti che si fossero impegnati ad impartire ai propri allievi un'istruzione militare oltre alle normali materie d'insegnamento.

I redditi provenienti dai terreni di donazione dovevano essere esclusivamente impiegati per lo sviluppo dell'educazione fisica e militare, nonchè per diffondere la conoscenza dell'attrezzatura economica ed industriale degli Stati Uniti.

Il « Morill Act » venne successivamente modificato negli anni 1883 e 1890, ma è tuttora in vigore nella sua intima sostanza.

Anzi l'estensione dei terreni di cui dispongono le principali università è in questi ultimi anni fortemente aumentata, così come sono considerevoli i sussidi supplementari in denaro che varii istituti ricevono per la istruzione militare che si sono impegnati ad impartire.

Dal canto suo il governo ha reso obbligatorio agli allievi di dette scuole la frequenza delle lezioni militari almeno durante i due primi anni di corso.

Nel volgere dell'ultimo trentennio gli Stati Uniti hanno così dato vita a importanti formazioni studentesche – militari, conosciute sotto il nome di « Reserve officers training corps » (R.O.T.C.).

Uno dei principali compiti devoluti ai membri di queste formazioni è quello di impartire l'istruzione militare in quegli istituti ed in quelle scuole dove questa non è obbligatoria.

Direttive e programmi sono compilati dal Ministero della guerra.

In relazione a quanto precede, allo Stato ne è derivato il sensibile vantaggio di disporre in qualsiasi momento di un considerevole numero di ufficiali di riserva di cui una parte non trascurabile si arruola ogni anno nelle varie unità dell'esercito regolare col grado di sottotenente o di tenente di complemento.

I R.O.T.C., a seconda dell'età degli iscritti, comprendono normalmente dei corsi superiori e dei corsi inferiori i cui iscritti effettuano, al termine dei corsi stessi, degli appositi campeggi della durata di sei settimane. Al termine di queste, gli interessati, sempre che siano stati giudicati idonei, possono ottenere il brevetto di ufficiali.

Durante i campeggi gli allievi ricevono una indennità il cui ammontare è stabilito, anno per anno, dal Ministero della guerra che fornisce anche le divise, l'equipaggiamento e gli ufficiali istruttori, tratti dai migliori dell'esercito.

Indipendentemente dai R.O.T.C., esiste negli Stati Uniti anche un'altra fonte per il reclutamento degli ufficiali di riserva. Questa è costituita dai « Campi di istruzione per la guardia civile » presso i quali ogni anno, e per un mese, si svolgono speciali esercitazioni ed istruzioni a giovani volontari di età variabile tra i 17 e i 24 anni. Alla chiusura di questi corsi, e previo esame, anche questi giovani possono ottenere la nomina ad ufficiali.

Secondo recenti statistiche tali campi accolgono normalmente, ogni anno, trenta-trentacinquemila giovani.

Comunque la istituzione più importante è e resta sempre il R.O.T.C. che oggi conta non meno di 106 mila soci inscritti.

Per poter mantenere l'esercito degli Stati Uniti nella sua attuale efficienza sono necessarie annualmente cinquemila nuove nomine ad ufficiale della riserva, ed il R.O.T.C. è in grado di effettuarle.

Il Generale Charles P. Summeraal, uno dei più quotati ufficiali desti Stati Uniti, accennando, in un suo recente articolo, al R.O.T.C., ha messo in evidenza la sua opera sostenendo che questa è di capitale importanza in quanto risveglia nei giovani il senso del dovere verso la Patria e conferisce una migliore comprensione degli obblighi verso lo Stato. La speciale istruzione impartita inculca disciplina e forza, qualità delle quali i giovani hanno oggi estremo bisogno, poichè è essenzialmente sulla gioventù odierna che si basa la sicurezza e la prosperità della Nazione americana. Questo addestramento virile suscita l'amore del prossimo, il rispetto per il Governo e quello per la legge: esso rinvigorisce il corpo e sviluppa contemporaneamente le forze spirituali.

Soltanto gli esercizi fisici, così come sono praticati durante l'addestramento militare, sono in grado di ringagliardire i cittadini, di fortificarli contro le avversità della vita e di salvare il popolo americano dalla dissoluzione.

Osservatorio sportivo

CALCIO

Come gli altri anni, l'interesse degli appassionati del calcio si è concentrato, in questo periodo, sulle partite della **Coppa Europa,** l'ormai tradizionale torneo cui prendono parte le prime quattro squadre classificate nei campionati d'Italia, di Cecoslovacchia, d'Austria e d'Ungheria.

Le prime partite disputate non sono state favorevoli alle squadre italiane, tre delle quali non hanno superato i quarti di finale. La Fiorentina, dopo aver battuto l'Ujpest in casa e fuori casa, incassava una memorabile sconfitta a Praga ad opera dello Sparta (7 a 1); e pur vincendo nel *retour–match* per 3 a 1, veniva eliminata. Sorte ancora peggiore toccava alla Roma, che batteva il Ferencvaros per 3 a 1 al Testaccio, e le buscava quindi per ben 8 a 0 a Budapest. L'Ambrosiana, poi, iniziava senz'altro con una secca sconfitta sul proprio campo ad opera dell'Austria (5 a 2), e cedeva in campo avverso per 3 a 1...

Bilancio, dunque, poco confortante per le nostre squadre. La sola Juventus è riuscita sin qui a tener alto il nome del calcio italiano; pareggiava all'estero col Viktoria, e lo batteva poi a Torino per 5 a 1; sconfiggeva quindi l'Hungaria a Budapest per 3 a 1, e pareggiava nel *retour–match* eliminando la competitrice. Delle altre squadre in lizza venivano eliminate al primo turno l'Admira, il First Vienna, il Rapid, lo Szegedin. Il Ferencvaros aveva la meglio sullo Zidenice, vincitore del Rapid. Lo Slavia, opposto all'Austria dopo la vittoria sullo Szegedin, vinceva per 1 a 0 la partita di andata e perdeva per 2 a 1, ossia con lo stesso *goal–average*, quella di ritorno. La partita di qualificazione, giuocata il 14 luglio a Vienna, dava il seguente risultato: Austria batte Slavia 5 a 2.

Restano dunque in semifinale la Juventus, lo Sparta, il Ferencvaros e l'Austria. Nel prossimo fascicolo commenteremo più ampiamente le ultime partite del torneo. Circa il comportamento delle squadre italiane, ad eccezione della Juventus, poco c'è da osservare: il lungo ed estenuante campionato, la stagione calda, quel certo scompiglio che si verifica in ogni società calcistica all'epoca dei trasferimenti e delle compre-vendite dei giuocatori... tutte cause che hanno certamente influito. Del resto, come ben si sa, il calcio è un giuoco e la Dea Fortuna è cieca...

CICLISMO

Il **Giro dell'Emilia,** disputato il 16 giugno u. s., ha confermato l'alta classe di un atleta cui già abbiamo avuto occasione di accennare in queste cronache, additandolo come la « rivelazione dell'annata »: vogliamo parlare di Aldo Bini. In questa non facile gara, Bini ha messo in luce le sue ottime qualità sia di passista sia di arrampicatore, e ha dato prova di una facoltà di ricupero non indifferente conducendo a termine con volontà e puntiglio un duro inseguimento cui l'ha costretto una « fuga » capitanata da Scorticati. Raggiunto il gruppo di testa, Bini ha compiuto una magnifica volata finale, giungendo primo al traguardo di Bologna, alla media oraria di km. 31,630 (il percorso di 270 chilometri è stato compiuto da Bini in ore 8,32'). A 10 metri dal vincitore è giunto Gestri, seguito da altri quindici corridori.

Un risultato a sorpresa si è avuto nel **Gran Premio delle Nazioni,** disputato a Torino il 20 giugno col concorso dei migliori velocisti italiani e stranieri. La vittoria, infatti, è toccata ad un arrampicatore, Bartali, il vincitore del G. P. della Montagna nel recente Giro d'Italia. Per motivi diversi, Guerra, Olmo e Bergamaschi hanno abbandonato; ma anche velocisti come Kaers, Morelli, De Caluwé, Zucchini hanno dovuto cedere di fronte a Bartali, evidentemente in grande giornata. La classifica finale dava Bartali al primo posto, con 18 punti (km. 110 percorsi in ore 2,53', 11" e 1/5, alla media oraria di km. 38,109), e ai posti successivi Kaers con 15 punti, Morelli con 14, e poi De Caluwé, Zucchini, Wissers e Puppo.

Quest'anno la **Milano–Modena,** disputata il 23 giugno, ha presentato una interessante innovazione tecnica: dopo il primo tratto Milano–Parma, i corridori sono stati posti al seguito di altrettanti motociclisti, e la gara ha assunto così l'aspetto di una competizione dietro allenatori meccanici. La complessità della prova ha favorito, naturalmente, gli atleti più esperti; e Learco Guerra, in grande giornata, dopo aver mostrato i suoi propositi sin dall'inizio, travolgeva letteralmente dopo Parma tutti gli altri gareggianti, e giungeva al traguardo precedendo di oltre tre minuti il secondo arrivato Olmo. Da Milano a Parma la media di Guerra è stata di 36 chilometri orari; da Parma a Modena di km. 63; media delle medie km. orari 43,360, su un percorso di 186 chilometri. Dopo Olmo si sono classificati, nell'ordine, Scorticati, Bini, l'inesauribile Girardengo che ha compiuto una prova sorprendente, Zucchini e varî altri. Da notare il perfetto affiatamento tra Guerra e il suo allenatore Battesini, passato con straordinaria facilità dal pedale al motore.

Del Giro di Francia, che si svolge con varie vicende mentre scriviamo queste righe, diremo nel prossimo fascicolo, a competizione terminata.

AUTOMOBILISMO

Il 23 giugno u. s. si è disputato a Parigi il **XIX Gran Premio di Francia** automobilistico. Come era da prevedersi, anche in questa gara si è confermata l'attuale supremazia delle macchine tedesche: supremazia che l'automobilismo italiano cercherà di contrastare nella prossima Coppa Acerbo, ma che per ora rimane indiscussa e inoppugnabile.

Trionfatore della gara è stato Caracciola su Mercedes; e pure una Mercedes pilotava il secondo classificato, Von Brautschisch. Risultato regolarissimo. Ma non va passata sotto silenzio la magnifica prova di Tazio Nuvolari, che sulla vecchia e gloriosa monoposto Alfa–Romeo si manteneva primo, contro ogni aspettativa, sino al 14° giro, e segnava il miglior tempo sul circuito! La rottura del ponte posteriore obbligava poi il mantovano a ritirarsi, dopo che un incidente del tutto analogo aveva tolto di gara Chiron. Fagioli, che anch'egli pilotava una Mercedes e che a metà corsa deteneva il primato, si attardava per una serie di noie al motore, e si classificava quarto dopo Zehender, che compiva una prova sorprendente sulla sua vecchia Maserati.

Caracciola, facile vincitore dopo gli eventi anzidetti, copriva i 500 chilometri del percorso in ore 4,00',54" e 6, alla media oraria di km. 124,571. Von Brautschisch lo seguiva a neppure un secondo d'intervallo; Zehender a due giri.

Nuova duplice vittoria delle Mercedes al **Gran Premio Penya Rhin** (Barcellona, 30 giugno): ma anche questa volta Nuvolari ha tenuto bravamente testa ai due primi classificati, Fagioli e Caracciola, seguendo il vincitore a meno di due minuti. La gara è stata veloce e movimentata (11 concorrenti, 7 arrivati). Fagioli ha compiuto il percorso di 265 chilometri in ore 2,27' e 40", alla media oraria di km. 107,815. A meno di un minuto Caracciola. Poi Nuvolari su Alfa, Brivio pure su Alfa, Zehender e Soffietti su Maserati, Garcia su Bugatti.

Assenti le Mercedes al **X Gran Premio della Marna** ((Parigi, 7 luglio), avrebbe dovuto svolgersi l'atteso duello tra le Alfa Romeo e la nuova Maserati 8 cilindri guidata da Etancelin. Ma il duello si è avuto solo nella prima batteria, nella quale Dreyfus aveva la meglio su Etancelin. Questi, al primo giro della finale, si ritirava per incidenti ai pneumatici, e la gara si svolgeva praticamente tra i due campioni dell'Alfa–Romeo, Dreyfus e Chiron (vincitore della sua batteria). I due compagni hanno fatto tuttavia sfoggio della loro abilità, e al traguardo Dreyfus aveva 4 secondi di vantaggio sul collega, dopo aver segnato una media di km. 157,760 orari. Il Gran Premio Turismo per piccole cilindrate è stato vinto da Gordini su Fiat, alla media oraria di km. 108,270.

MOTOCICLISMO

Il 17 giugno u. s., sull'autostrada Firenze–Mare, **Raffaele Alberti ha conquistato quattro primati mondiali** motociclistici nella categoria 250 cmc., pilotando la nuova Benelli 250. I tentativi, preparati senza alcun scalpore, sono stati coronati dal più brillante successo, che ha premiato gli sforzi del costruttore e del campione.

I quattro primati di Alberti sono stati raggiunti come segue: sul chilometro lanciato con una media di km. 181,818 all'ora (primato precedente di Bonazzi, km. 161, 540); sul chilometro con partenza da fermo con una media di chilometri orari 122,407 (primato precedente di Geiss, 121,80); sul miglio lanciato con km. 179,758 (primato precedente di Geiss 161,340); sul miglio con partenza da fermo con km. 133, 761 (primato precedente di Geiss, 131,137).

Non è una delle solite frasi dire che queste cifre si commentano da sè. Si noti, tra l'altro, che la Benelli di Alberti ha battuto anche un record mondiale della classe superiore (cmc. 350). Infatti il primato precedente della 350 sul chilometro lanciato era detenuto da Milhoux con una media di chilometri orari 179,190.

L'impresa di Alberti ha avuto larga risonanza internazionale ed ha aggiunto una nuova fronda ai molti allori del motociclismo italiano.

Il 19 e il 24 giugno hanno visto ancor più **clamorose affermazioni italiane al Tourist Trophy** di Douglas, la più importante corsa motociclistóca inglese, in cui mai una macchina straniera era riuscita ad imporsi. Il superbo risultato è stato conseguito dalle Guzzi, onore e vanto dell'industria nazionale. Ed è stato solo a causa di un grave incidente che accanto al nome della Guzzi non si sia potuto incidere quello di un corridore italiano. Il nostro Tenni, infatti, era a solo un minuto di distacco da Stanley Woods quando cadeva paurosamente, rimanendo illeso ma costretto naturalmente a ritirarsi dalla competizione. Woods, alla velocità media oraria di km. 115,004, si classificava primo, a quasi tre minuti da Tyrrel Smith su Rudge, e batteva anche il record del circuito!

Cinque giorni dopo, alla prova della categoria 250 succedeva quella della 500 cmc. Tenni non poteva partecipare alla gara perchè non ancora ristabilito. Ma il prodigioso Woods faceva le sue veci, e giungeva primo anche in questa gara, alla media di km. orari 136, 230, superando di qualche secondo Guthrie, su Norton, e di parecchi minuti Rusk, Duncan, Steinbach e Mellors. Il suono della Marcia Reale e di Giovinezza ha consacrato la grande vittoria italiana e lo smantellamento, dopo un primato trentennale, della roccaforte sportiva inglese.

Il **XIII Circuito del Lario,** disputato il 7 luglio, non è stato privo « di sorprese » ed è risultato, come sempre, appassionantissimo.

Forse non merita il nome di sorpresa la vittoria della Bianchi, con Serafini, nella classe 500 cmc.: vittoria che naturalmente s'identifica con quella assoluta. Le Guzzi si sono tutte ritirate, e così pure le macchine straniere. Solo la Gilera di Macchi ha resistito. La spiegazione è abbastanza semplice: il Circuito del Lario è una gara specialissima, in cui la minor potenza e il maggior peso della Guzzi l'hanno svantaggiata di fronte a una macchina come la Bianchi, che sembra costruita apposta per questo percorso...

Serafini ha compiuto i 255,550 chilometri del circuito in 3 ore, 19' e 26" (media oraria km. 76,867, nuovo primato assoluto). Il primato del giro è stato abbassato da Aldrighetti su Guzzi, con 27', 50" e 1/5.

Nelle altre categorie: stupefacente la prova di Pigorini su Guzzi 250, classificatosi secondo assoluto a km. 75,153 di media oraria (nuovo primato). Nella 350 Rossetti ha trovato un degno avversario in Secchi, ma lo ha superato in classifica di sette minuti, riuscendo con la sua Norton a stabilire anch'egli un nuovo primato, con una media oraria di chilometri 71,478.

PUGILATO

Il campionato del mondo ha dunque, dal 14 giugno u. s., un altro detentore. **Braddock ha tolto il massimo titolo a Baer,** in un incontro che ha sollevato molte discussioni, ma nel quale l'irlandese ha sfoggiato eccellenti qualità di incassatore e di tattico, mostrando tra l'altro di conoscere a fondo i metodi, materiali e morali, con cui Baer era riuscito sin qui ad imporre la propria superiorità.

INCONTRO BRADDOCK-BAER: BAER (a destra) VACILLA SOTTO I COLPI DELL'IRLANDESE.

Le quindici riprese, peraltro, sono state abbastanza equilibrate, e solo nel finale ha potuto manifestarsi un certo vantaggio di Braddock di fronte all'americano. L'incontro è terminato con la sconfitta di questi ai punti, e il massimo titolo mondiale è stato così un'altra volta aggiudicato ad un Europeo. Per quanto tempo lo conserverà Braddock ? Certo non per moltissimo; chè altre stelle sorgono sull'orizzonte pugilistico del Nuovo Mondo...

Una di queste, il negro Joe Louis, ha causato **la grave sconfitta di Carnera,** che il 25 giugno, opposto al fortissimo rivale, è stato dichiarato perdente al sesto assalto per *k. o.* tecnico. Colpito violentemente alla faccia sin dal primo assalto, l'italiano si è difeso con grande coraggio, ma non ha potuto impedire che Louis approfittasse della sua inferiorità e ribadisse il vantaggio rapidamente conseguito. Il negro è apparso, in quest'incontro, uno dei più grandi pugilatori oggi esistenti, e sarà interessante vedere contro di lui alla prova gli altri « massimi » maggiormente quotati.

Quanto a Carnera, è pressochè certo che la sconfitta subìta gli preclude definitivamente la via al titolo mondiale. La sua carriera pugilistica resta tuttavia eccezionale, e se egli saprà ritirarsi a tempo, il suo nome rimarrà degnamente iscritto negli annali della « noble art » come quello di un atleta dai mezzi fisici straordinari, e dalla leale e generosa condotta sportiva.

SCHERMA

Dal 19 al 31 giugno si sono svolti, a Losanna, i **campionati europei** di scherma per le tre armi.

Nella prima giornata si sono avute le gare di fioretto a squadre. La squadra italiana, composta da Marzi, Purcaro, Nostini e Verratti, giungeva in finale contro quella francese, e, dopo una lotta contrastatissima, prevaleva per il numero delle stoccate (67 a 55) e manteneva il titolo. La squadra ungherese si piazzava al terzo posto.

Altrettanto combattute sono state le gare individuali di fioretto. Nella finale si trovavano a pari merito gli italiani Marzi e Bocchino e i francesi Lemoine e Gardère, e a seguito di pratiche impossibilità il titolo non veniva assegnato per il 1935. È un peccato che non si sia potuti giungere a una definizione proprio nell'arma in cui i nostri connazionali avevano le possibilità maggiori.

Nelle gare di spada a squadre la rappresentativa italiana cedeva assai più presto di quanto avrebbe potuto supporsi, e veniva eliminata in semifinale. Nella finale la Francia (Cattiaux, Buchard, Dulieux, Pecheux) si aggiudicava il primato, con tre vittorie e 6 punti, seguita dalla Svezia, dalla Germania e dal Belgio: risultato tanto più notevole qualora si pensi che la squadra francese era composta prevalentemente di anziani, tra cui Cattiaux, che si poteva credere ormai « tramontato » agli agoni schermistici. Nell'individuale di spada, quattro italiani giungevano in semifinale, ma il primato assoluto spettava allo svedese Drakenberg, già affermatosi vittoriosamente in recenti tornei. Il ritiro del francese Peucheux, e il conseguente annullamento di tutte le partite combattute con lui, recava un grave spostamento nella classifica finale, e gli italiani Ragno e Agostoni, anzichè rispettivamente al secondo e terzo posto, venivano classificati al terzo e al quarto; il secondo rimaneva al francese Deydier. Il reclamo italiano contro questa decisione veniva respinto.

Nella gara di sciabola a squadre, secondo una vecchia tradizione, l'Ungheria coglieva il primo alloro con Kabos, Gerevich, Maszlay e Raicsanyi. I nostri sciabolatori si comportavano onorevolmente, e se Gaudini fosse stato in miglior giornata avrebbero forse potuto cogliere un'affermazione clamorosa. Il secondo posto, comunque, da essi conquistato di fronte alla Germania e alla Francia, testimonia della loro classe e della loro volontà.

Nella finale della gara individuale si classificavano ai primi tre posti tre ungheresi: Gerevich, Rastovich e Raicsanyi; al quarto e quinto posto, rispettivamente, Gaudini e Marzi.

IPPICA

Il **Gran Premio di Milano** (L. 400.000), disputato a San Siro il 16 giugno, è stato vinto in modo nettissimo dal quattro anni « Partenio » della scuderia Lorenzini. Molto atteso era il confronto tra il cavallo italiano e il francese « Asuerus »: ma questo, dato come principale favorito, non si è neppure piazzato. « Partenio » ha comandato la gara, ed è giunto al traguardo battendo per due lunghezze « Vobarno », dimostratosi ancora una volta il migliore fra i « tre anni » italiani. Ottima come sempre la guida di Gubellini. Pubblico foltissimo, che è stato largo di applausi al vincitore e al proprietario.

La classica prova del trotto, il **Gran Premio del Re a Villa Glori,** si è disputato il 23 giugno. Esso ha riportato in piena luce il tre anni « Aulo Gellio », che si confermava il miglior trottatore italiano del momento vincendo da lontano contro « Jago Clyde » e segnando il nuovo limite sui 2400 metri per cavalli della sua classe (1',23'' e 4). « Jago » rompeva nella fase iniziale e perdeva ogni possibilità di vittoria, riuscendo soltanto a superare nel finale « Apollo Augure » e a classificarsi secondo.

AVIAZIONE.

Il 20 giugno u. s. la valentia e il coraggio della marchesa Carina Negrone hanno portato alla **conquista italiana di un primato mondiale femminile.** La valorosa aviatrice giungeva, su un aeroplano Caproni con motore Pegasus, all'altezza di m. 12.043, battendo largamente il recente record della francese Marise Hilsz (m. 11.289). La temperatura minima affrontata dalla marchesa Negrone è stata di 65° sotto lo zero. Dopo la straordinaria Prova, l'aviatrice è apparsa in perfette condizioni fisiche.

Anche nello sport femminile, come si vede, l'Italia si concede ogni tanto, ad opera delle sue donne così squisitamente donne, di dare qualche lezione al mondo!

Roma, 15 *luglio* 1935-*XIII*.

Quidam.

Notiziario della Milizia

Il Duce in Sardegna.

Abbiamo seguito con grande nostalgia — scrive *Milizia Fascista* — le indimenticabili, trionfali accoglienze che il popolo sardo ha tributato al Duce durante la sua visita all'isola generosa ed eroica.

Di tale visita altri ha illustrato l'inequivocabile aspetto militare e il suo profondo significato politico, che hanno avuto, in patria e all'estero, un'eco quale soltanto la parola di Mussolini può e sa suscitare.

A noi piace, invece, sottolineare l'aspetto umanissimo e spirituale, per cui fin dai primi istanti del suo arrivo il Duce ha sentito venirgli incontro il grande cuore dell'isola, più che mai fiera delle sue memorie, più che mai pronta a tutte le audacie e a tutte le speranze, più che mai consapevole del suo virile destino.

Popolo genuino, popolo autentico era quello che in tutte le contrade dell'isola si è serrato attorno al Condottiero; e i più entusiasti e i più commossi erano appunto i più umili, quelli, cioè, che non chiedono nulla e son pronti a tutto donare.

Una frase di un discorso del Duce alla popolazione di un modesto centro rurale nell'interno dell'Isola ci ha particolarmente colpiti, ed è quella in cui egli ha accennato alla sua tristezza di dover ripartire. Frasi del genere non sono nello stile del Duce; e pertanto dobbiamo ritenere che qualcosa di insolito avesse fatto vibrare il suo cuore magnanimo e che la comunione fra il Capo e il popolo fosse perfetta.

Nulla hanno chiesto al Duce le moltitudini dell'isola; ma solo hanno voluto ringraziarlo, prima del privilegio loro concesso nell'avere scelta la loro terra per parlare all'Europa e al mondo, e poi per tutto quello che il Fascismo ha compiuto in Sardegna in questi anni.

E bene a ragione ai fedelissimi che nulla chiedevano il Capo ha fatto solenni promesse, che saranno integralmente e sollecitamente mantenute.

I sardi ne sono ben degni.

Come sempre, anche in quest'ora grave di decisioni e gonfia di destino, essi hanno degnissimamente rappresentato tutto il popolo italiano, cioè quella tale opinione pubblica che è tanto cara a certi filistei della ipocrisia pacifica, i quali non si avvedono che mai come in queste ore il popolo italiano è stato unanime nel credere in Mussolini, e lieto di obbedirgli e pronto a combattere dovunque egli vorrà.

S. E. Baistrocchi visita cinque Battaglioni di Camicie Nere al campo di Potenza.

Le Camicie Nere accampate nei pressi della serena città lucana hanno vissuta una giornata di intenso entusiasmo. Se il cielo ostinatamente coperto non ha reso letteralmente radiosa la mattinata, se anzi la pioggia tamburellando sui caschi coloniali e sul grigioverde ha appesantiti i movimenti delle legioni ed ostacolate le esercitazioni peraltro non ha per nulla spento il senso di fierezza di cui esse sono pervase.

Quando all'alba il treno recante il Sottosegretario alla Guerra è entrato in stazione, la pioggia, che nella notte aveva avute parecchie ore di sosta, ha cominciato a cadere fitta e rumorosa. Le previsioni per i prossimi sviluppi della cerimonia non potevano essere rosee. Disappunto e rammarico dei presenti mentre le Autorità di Potenza al completo, pure con un folto stuolo di ufficiali, con a capo il Console generale Montagna, porgevano al valoroso Sottosegretario il primo saluto.

Subito un lungo corteo di automobili si snoda per la ripida strada per raggiungere la città. E dopo una breve sosta al Palazzo del Governo, ecco la prima fase della visita. Intanto i Reparti sono discesi dai costoni di S. Antonio alla Macchia, dove da oltre un mese han trovata gradita ospitalità, all'ombra di secolari querceti.

La pioggia stuzzica la vena canora delle nostre truppe; si levano i canti e gli inni della Patria e della Rivoluzione, fa capolino qualche canzone nostalgica: un'eco della terra lontana. Vi sono siciliani, piemontesi, emiliani, i poli estremi d'Italia, congiunti nella stessa fede fascista e guerriera.

Alle sette precise, un triplice squillo annunzia l'arrivo sul posto di S. E. Baistrocchi. Il quale inizia subito la rivista dei Battaglioni, schierati a plotoni affiancati, lungo un rettilineo di un chilometro, sulla direttrice Potenza–Melfi, in località Batalemme. Ecco la formazione: 143ª Compagnia mitragliatrici pesanti (Clino Ricci), Battaglione «Monviso», Cuneo; Battaglione Ravenna Battaglione: « Benito Mussolini », Forlì; Battaglione « Vespri », Palermo. Le truppe vengono presentate dal Console generale Montagna.

Un comando secco lacera l'aria, al quale risponde un formidabile « A Noi! » e tremila lame sguainate brillano al sole, che ora ha fatto capolino, rompendo la fitta cortina caliginosa. Poi lo sfilamento: passo sicuro, celere, ritmico, impetuoso. Si alternano le fanfare, mentre da uno spiazzo elevato S. E. Baistrocchi ed il suo Stato Maggiore contemplano il passaggio di quelle muraglie umane, penetrate di fierezza e di forza.

Un tema di manovra proposto da S. E. (massa in marcia di sicurezza protetta da fiancheggiatori) viene brillantemente svolto dalla 1ª compagnia del Battaglione « Ravenna ».

Due chilometri di marcia, molto opportuna per riscaldare le membra infreddolite. S. E. Baistrocchi a piedi, in testa alla colonna, la precede sul posto destinato, dove egli pronuncierà la sua orazione ai militi.

Su un prato di fresco falciato, fra la strada nazionale e la linea ferroviaria, si forma il quadrato. Il Sottosegretario alla Guerra parla alle truppe e da quel profondo conoscitore che egli è dell'anima del soldato, per la lunga permanenza tra le file della nostra gioventù in armi, sa scuoterne ed evocare gli echi più riposti e più lontani. Infatti egli passa con estrema facilità dalla maschia accentuazione militaresca alle più soavi accentuazioni dello spirito cameratesco e fraterno.

Compiacendosi della manifestazione offerta poc'anzi, il Sottosegretario si dice onorato di salutare in coloro che ha di fronte « i rappresentanti e i continuatori del vecchio squadrismo che oggi non si è nè affievolito nè mutato, per quanto contenuto dalla disciplina ». Elogia quindi la funzione normalizzatrice della disciplina, come virtù militare e civile. Il genio sagace di Mussolini, soggiunge il Sottosegretario, ha ottenuto anche questo trionfo sull'anima della nazione. La Milizia volontaria è la fanteria di Benito Mussolini, ad essa è serbato un grande compito; lo ha segnato Lui, al quale solo compete il titolo di DUCE perchè, sia in estensione che in profondità, il suo sguardo su tutto, e da tutto sa suscitare elementi di creazione e di perfezione. In questo momento importante per la storia della Patria, il nostro pensiero è volto alle due grandi figure che campeggiano pel cielo della Patria: il RE vittorioso e il DUCE.

« Voi avete la fortuna di essere comandati da un capo che congiunge ad una piena coscienza della propria responsabilità anche una perfetta competenza di direzione, il generale Montagna.

« Soldato magnifico alle mie dipendenze in guerra, squadrista della vigilia, collaboratore, accanto a me, come comandante del Gruppo Legioni Veronesi, ho avuto agio di conoscerlo e di apprezzarlo. Egli ha formato di voi altrettanti guerrieri, e son certo che con lui raccoglierete sicuri allori, domani, nella lotta che abbiamo ingaggiata.

« Voi siete — esclama a voce alta S. E. Baistrocchi — tecnicamente e spiritualmente perfetti. A delle tempre come le vostre — incise nel bronzo e nel marmo — non può mancare la vittoria.

Il generale Baistrocchi prende quindi lo spunto per illustrare brevemente il carattere e lo stile della guerra coloniale, soffermandosi sulla tattica abissina, a base di agguati e di imboscate. Fornisce poi alcune norme tecniche e pratiche per prevenire o sventare ogni sorpresa avversaria.

E conclude: «Vi sono stati e vi sono forse ancora dei rettili che vogliono far credere ad un dissidio, ad un abisso tra Esercito e Milizia. No! Colui che vi parla — per la posizione che occupa di diretto collaboratore del DUCE e di Sottosegretario alla Guerra — vi dà assicurazione che l'Esercito di Vittorio Veneto e la Milizia di Benito Mussolini formano e formeranno un blocco unico e solo come è uno il Capo, che ci comanda, il DUCE».

Il discorso di S. E. Baistrocchi ha profondamente commosso i nostri legionari. Soltanto la ferma disciplina alla quale sono forgiati ha loro impedito di prorompere in applausi.

Quindi deposta ogni formalità ufficiale, S. E. ha voluto che gli fossero presentati i padri più prolifici dei quattro battaglioni. Uno di essi, mitragliere della 143ª compagnia presenta tre distintivi di ferite ricevute durante le tappe sanguinose della rivoluzione fascista. Egli è padre di undici figli, dei quali il primogenito è pure milite volontario nella medesima compagnia del padre. S. E. ha avuto per tutti parole di incoraggiamento e di plauso e ha disposto per l'invio di un'offerta alle loro famiglie lontane.

Poi il generale Baistrocchi ha voluto vivere più da vicino la vita del milite, guardarlo negli occhi, sentirne il respiro, interrogarlo, interessarsi dei suoi bisogni, constatarne il trattamento, assaggiare il rancio, chiedere informazioni delle famiglie. Per oltre due ore abbiamo potuto seguire ed ammirare il Capo fuso spiritualmente con l'ultimo dei gregari. E gli episodi gentili non mancano. Fioriscono ad ogni passo.

— Tu di che paese sei?

— Di Predappio, Eccellenza.

— Tu devi essere doppiamente eroe; lo sai perchè?

— Si, Eccellenza, lo so, e lo sarò.

Due lagrime spuntano.

Una dolce intimità si stabilisce; ogni barriera di ufficialità è scomparsa. Il nostro popolo, si prodiga nelle sue simpatiche espressioni, per quanto sempre contenute nei limiti della sua nativa ed invincibile urbanità e delicatezza.

Tutti vogliono vedere S. E. e lo stringono da presso. Non vuol dire avvicinare un po' il DUCE? Poi si snodano i canti, le arie le strofette; la nostalgia di terra lontana.

Il Piemonte (3° Batt.) offre la tradizionale montanina: *A l'era nt l'us ca filava;* il «Forlì» canta gli stornelli, in cui la figura di Baracca e la giovinezza del DUCE, trovano espressioni piene di delicata poesia «*Rumagna bela, Rumagna santa*». I «Vespri» di Palermo intonano i loro stornelli preferiti, aggressivi, pugnaci, ardenti come la loro Isola.

Il Ravenna canterino per eccellenza, abbonda nelle sue «cante». S. E. ascolta con visibile compiacimento il programma intero.

Gli alalà al DUCE salgono ad ogni chiusa verso l'atmosfera ora schiarita e riscaldata da un tiepido sole. S. E. rivolge ad ogni reparto parole di incitamento e di fede. È già trascorso il mezzogiorno.

Il Sottosegretario risale a Potenza, dove tutta la popolazione l'attende in Piazza del Governo. Ma i militi non sanno staccare lo sguardo dalla sua auto che scende rapidamente verso il Busento. È un fuoco di fila. Gli gridano tutti i nomi della loro passione ardente. Uno solo emerge: Duce, Duce Duce!

La partecipazione della Milizia alla Mostra Nazionale dello Sport.

Lo sport nella concezione fascista non vuole essere soltanto lotta per un primato, palestra che permetta al singolo campione di emergere sugli altri, ma vuole essere anche, con intento eminentemente pratico e guerriero, addestramento delle masse. Soltanto in tal modo, infatti, si potrà diffondere la pratica dello sport tra il popolo e far sì che coloro i quali vi si dedicano non siano poche pattuglie di eletti, ma centurie numerose.

Lo sport, insomma deve essere un'attività, quasi un dovere del cittadino e l'attuazione pratica di un postulato fascista: perchè chi frequenta le palestre ed i campi di gare possiede è uno dei requisiti del cittadino fascista.

Molti opportunamente, quindi, la Mostra Nazionale dello Sport ha dedicato un'ampia sezione all'attività del Dopolavoro ed una altra alle Forze Armate.

In quest'ultima sezione ha largo posto l'attività sportiva della Milizia. La rassegna è stata ordinata dal Comando Generale sotto la personale direzione dell'Ispettore della premilitare e dello sport luogotenente generale on Tarabini; ed accanto alla documentazione fotografica che dà al visitatore la visione precisa e superba dello spirito sportivo che anima le Legioni delle Camicie Nere sono numerosi grafici che nella loro eloquente sintesi dicono il cammino rapidissimo percorso anche in questo campo dalla Milizia in dodici anni di vita.

Attraverso la partecipazione dei militi alle gare internazionali e nazionali, attraverso lo sviluppo delle gare utilitarie di massa si sono creati sia nei quattro Raggruppamenti e nei Comandi delle Isole, sia nei Gruppi e nelle Legioni e poi, giù, fino ai minori reparti dei piccoli Comuni, altrettanto vivai animati da un formidabile spirito agonistico.

Particolare valore a questo scopo hanno le gare utilitarie, vere competizioni di masse che chiamano periodicamente a raccolta i reparti minori, per cimentarsi in corse campestri, nel tiro a segno, nel tiro alla fune, nel ciclismo, ecc.

Nel 1929 sono state organizzate 152 gare disputate da 608 militi; nel 1930 le gare sono state 165 ed i partecipanti 1079; nel 1931 si sono avute rispettivamente 214 gare e 1237; nel 1932, le gare furono 208 e i partecipanti 1255; nel 1933 le cifre sono salite a 501 e 7314; nel 1934 infine 1294 e 40.155.

Con lo stesso ritmo è preceduto lo sviluppo delle gare nazionali ed internazionali. Non soltanto nel campo strettamente militare, ma anche in quello più vasto dello sport, le competizioni della Milizia hanno suscitato eco ed interessamento per il loro significato e per i risultati conseguiti. Dal campionato di sci che vede in palio ogni anno il magnifico trofeo della Coppa del Duce (esposta anch'essa alla Mostra) al campionato nazionale di scherma che si svolge a Roma per la disputa della spada Mussolini: alla corsa motociclistica Predappio-Roma; al campionato di tiro a volo; a quello di marcia e tiro di Arezzo, le competizioni della Milizia alle quali partecipano anche rappresentanze delle altre Forze Armate, hanno assunto valore e significato particolari nel quadro sportivo della Nazione.

L'intensa partecipazione della Milizia alle gare civili nazionali è largamente documentata, non soltanto dal materiale fotografico, ma anche dalle cifre. Nel 1931 le competizioni che hanno visto in lotta i rappresentanti delle Camice Nere sono state 64; nel 1932 la cifra è salita a 109; a 494 nel 1933; a 776 nel 1934. In proporzione il numero dei partecipanti è salito da 283 nel 1931, a 504 nel 1932, a 1014 nel 1933, a 3151 nel 1934.

Anche all'estero le Camicie Nere hanno difeso nei vari anni il prestigio sportivo dell'Italia e della Milizia, partecipando a vari e importanti competizioni con piccole ma agguerrite rappresentanze che hanno saputo brillantemente affermarsi.

Questa intensa attività non disgiunge mai l'essenza sportiva dalle funzioni specifiche della Milizia, la quale vuole e deve sempre meglio addestrarsi per essere e restare il presidio armato della Rivoluzione. Le gare, quindi, sotto il diretto vigile controllo dell'Ispettorato Generale, hanno una finalità che esula dalla pura e semplice competizione per un primato individuale; ma servono ad integrare l'addestramento fisico e spirituale affinchè le Legioni delle Camicie Nere possono nelle varie specialità servire sempre meglio la Patria ed il Regime.

Così, ad esempio, nell'ippica la Milizia detiene da vari anni un primato che sempre maggiormente si consolida; nella motonautica i migliori assi nazionali che hanno conquistato anche all'estero brillanti affermazioni appartengono alla Milizia; mentre in ogni altro campo sportivo dallo sci al pugilato, al tiro a segno, al ciclismo le Camicie Nere hanno scritto molte volte il loro nome nel Libro d'Oro.

Nè va dimenticata l'opera proficua e benemerita svolta dalla Milizia per l'istruzione dei premilitari, e che alla Mostra dello sport è documentata in grandi fotografie le quali mostrano le superbe sfilate dei giovani in armi.

La Milizia, dunque, non soltanto ha saputo porsi a pari, anche nell'attività ginnica e sportiva con le altre Forze Armate della Nazione; ma ha saputo anche affermarsi come valore puramente sportivo, mostrandosi compiutamente degna del motto mussoliniano che grandeggia su una parete della sezione: «*La vita è milizia e la Milizia è vita*».

Camicie Nere della Postelegrafica nell'Africa Orientale.

Anche i fedelissimi e silenziosi della Milizia Postelegrafica partono per l'Africa Orientale, destinati all'importante servizio postale da campo delle Divisioni Camicie Nere mobilitate.

Il Console Tanese, Comandante della Specialità, ardente animatore delle sue Camicie Nere, alle quali dalla istituzione dedica tutte le sue cure fervidissime e appassionate ha, con alto spirito fascista, organizzato in modo impeccabile tali servizi delle Divisioni, assegnandovi personale tecnicamente provetto e vecchie Camicie Nere.

La Milizia Postelegrafica che nel vasto campo della sua molteplice attività (dal reprimere abusi alla inosservanza delle leggi e regolamenti postali, alla assidua vigilanza del movimento di ingenti valori, dal servizio postale da e per oltre mare, assicurando con costante dedizione gli interessi del pubblico e dell'Amministrazione, alla cura della perfetta disciplina del personale, alla collaborazione efficace con le Autorità competenti in materia di polizia giudiziaria) ha reso preziosi servizi acquistando verso il Paese indiscusse benemerenze, ha voluto essere presente nelle colonie africane, tra i camerati mobilitati.

Così, per quanto riflette l'importante servizio postale, che rappresenta il più intimo conforto spirituale delle Camicie Nere in armi, queste sapranno che i messaggi materni, delle spose, dei figli, sono custoditi dai loro camerati in Camicia Nera, che ne curano la destinazione con amore e sollecitudine fraterne.

Quante fiere carezze, quanti pensieri devoti, quanti fervidi auguri passano per la posta! Ebbene questi tesori inestimabili di affetto e di amore sono affidati ai camerati della Milizia Postelegrafonica.

Salutiamo le scolte di questa specialità, sicuri che agli innumeri encomi ad essa tributati come premio del presente, esse sapranno aggiungere più alte benemerenze per l'avvenire.

Serietà di lavoro e di intenti alla scuola della Milizia a Mirandola.

La scuola di Mirandola non è — come disse il suo comandante — l'istituto ove si insegnano materie trascendentali o nuove, ma è la fucina creata a dare alle idee, alle cognizioni ed ai metodi degli istruttori dei quadri, un unico indirizzo, allo scopo di condurre i giovani affidati alla Milizia su una stessa via, onde più efficace e ricco di frutti possa essere l'insegnamento.

Ma la scuola non raggiunge questo unico risultato: essa è il ritrovo di ufficiali che ivi convergono da ogni città e da ogni paese d'Italia a ritemprare non solo il fisico ma soprattutto il morale: è così che in completa unità di intenti, con innanzi l'unica grande visione di Roma ed il cammino ancora da percorrere sotto la guida del Duce, si verifica già quanto si realizzò in guerra: la scomparsa d'ogni qualsiasi sentimento regionalistico in una rinnovata fraternità di fatiche e di intenti.

È una vera comunione di spiriti, che si manifesta con canti di giubilo e di fede, con le vecchie canzoni di trincea e con gli inni dei giovanissimi e che poi ha indubbia ed efficace ripercussione sulle masse.

L'attività principale è dedicata, oltre che all'istruzione alle armi, agli esercizi ginnastici a corpo libero od agli attrezzi. La palestra Panizzuti si rivela un attrezzo comodissimo e mirabile per tecnica inventiva e costruttiva.

Grande preoccupazione degli istruttori è quella di dare un'unica impronta ai metodi, sopratutto per metterli a contatto della realtà: si prospetta con chiarezza e semplicità l'addestramento di un reparto di premilitari ai quali si dovranno nei corsi da svolgere presso le singole sedi instillare forti sentimenti di attaccamento alla patria, dando loro a gradi ma indelebili linee quel bagaglio militare che faciliterà all'esercito la formazione completa dei «soldati».

Tutto si svolge con celerità, precisione e disciplina, ed è bello vedere uomini già fatti, maturi negli anni, tenere con fierezza e resistenza il ritmo segnato dai giovani, dimostrando non solo giovinezza di spirito ma sicura efficienza fisica.

La scuola di Mirandola dovrà subire, come tutte le cose create dal Fascismo, una evoluzione a ritmo rivoluzionario: se essa è oggi la fucina dei soli ufficiali e graduati addetti all'istruzione premilitare, sarà domani, e non crediamo di errare se potenziata sopra tutto nelle possibilità e nei mezzi, la vera accademia della nostra Milizia, che dovrà servire di battesimo a tutti gli ufficiali, sottufficiali e graduati della guardia armata della Rivoluzione.

Ciò che la Milizia Forestale ha fatto nell'Anno XII.

A cura del Comando della Milizia Forestale, è stata pubblicata, con numerose illustrazioni fotografiche e disegni a colori, la relazione dell'opera compiuta dalla Milizia Forestale nell'anno XII. Da essa si rilevano, fra gli altri, i seguenti dati:

Quale primo mezzo d'azione pel raggiungimento dei cómpiti da assolversi, è stato considerato l'elemento uomo, la cui preparazione morale e spirituale si forma nelle tre scuole della Milizia Forestale: una a Firenze per allievi ufficiali, un'altra a Vallombrosa per allievi sottufficiali, e la terza a Cittaducale per allievi militi.

Nè è stata dimenticata la preparazione collettiva del personale come addestramento militare. Anzi nell'anno XII le relative esercitazioni hanno assunto una particolare importanza sia per concorso, sia per vastità di programmi, sia per durata.

Inoltre la M. N. F. ha partecipato, per la prima volta, alle grandi manovre estive dell'Esercito, guadagnandosi, per il modo col quale ha disimpegnato i particolari compiti che le erano stati assegnati, l'elogio del DUCE. Alla fine del 1934, la Milizia Forestale contava: 351 ufficiali (compresi gli allievi ufficiali), 839 sottufficiali e militi scelti; 2679 militi e allievi militi.

I morti per causa di servizio furono 8, i feriti e i malati, sempre per la stessa causa 90, i riformati 13, le ricompense 161. Alla preparazione del personale corrisponde il perfezionamento dei servizi.

Le somme erogate dalla M. N. F. nello esercizio in esame per l'esecuzione dei lavori di sistemazione dei bacini montani, di rimboschimento di ricostituzione boschiva e di migliorie varie nei beni silvo-pastorali dei Comuni ed altri enti ammontano a lire 45.917.066.

L'impianto di nuovi boschi è stato effettuato, sempre nell'anno XII, sulla estensione di ett. 12.774 superiore a quella dell'esercizio precedente non solo, ma altresì a quella di qualsiasi esercizio anteriore. Essa supera del 19 % quella del 1932-33 e corrisponde a circa 14 volte la media annua del cinquantennio che ha preceduto la Marcia su Roma. La superficie dei boschi deteriorati che sono stati ricostituiti e quella ricoltivata per risarcire i precedenti impianti, sommano ad altri 5.818 ettari.

Ingenti sono anche le cifre che riguardano i quantitativi di piantine e di semi che in quell'anno vennero affidati al suolo. Si tratta di 60 milioni di piantine e di 600 mila chilogrammi di semi, vale a dire di una quantità che supera tutta quella impiegata nel passato.

Della vastità dell'opera compiuta, fanno testimonianza anche le seguenti cifre: il volume totale delle opere murarie eseguite dalla M. N. F. nell'anno XII ammonta a mc. 386.357, le strade costruite e migliorate a km. 1,078, le casermette e altre costruzioni come rifugi, case coloniche, magazzini, segherie ecc. a 568

Importantissima è inoltre l'azione preventiva esercitata dalla Milizia Forestale attraverso il servizio di polizia forestale, la lotta contro le malattie delle piante, gli incoraggiamenti alla selvicoltura, il servizio di mobilitazione forestale, la formazione del catasto forestale e il servizio della statistica forestale. Nè meno meritoria verso il Paese è l'opera che la Milizia presta per la protezione di uno degli elementi più ricchi e più belli del nostro paesaggio: i parchi nazionali, che ora sono tre: del Gran Paradiso, degli Abruzzi e del Circeo, mentre un quarto — il parco nazionale dello Stelvio — è in via di costituzione.

L'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Ufficiali in congedo richiamati alle armi.

Per disposizione della Presidenza gli ufficiali in congedo richiamati per periodo indeterminato alle armi, continuano ad essere tenuti potenzialmente in forza dai rispettivi gruppi o dalle rispettive sezioni, senza dover corrispondere il normale contributo annuale.

Ad essi viene ugualmente spedito il *Foglio d'Ordini* con il recapito della residenza usuale, perchè alcune disposizioni possono interessare anche le famiglie degli assenti.

Gli aspiranti C. M. della M. V. S. N.

È stato convenuto che agli aspiranti capo manipolo nei quadri della M. V. S. N. (FF. GG. ed O. N. B.) possano, volontariamente, iscriversi all'U. N. U. C. I.

Sabato fascista.

In applicazione del R. decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1010, che istituisce il Sabato fascista, il Presidente ha disposto:

1° L' U. N. U. C. I. che per legge deve provvedere *con efficace concorso agli scopi che lo Stato intende perseguire nel campo della preparazione spirituale e tecnica degli ufficiali in congedo delle forze armate* è Istituto di addestramento postmilitare per eccellenza.

Come tale deve impiegare il «Sabato fascista» per lo svolgimento di attività culturale professionale militare, secondo i programmi stabiliti dall'Ispettorato pre e postmilitare, già investito della questione.

E, pertanto, Comandanti di Gruppo e di Sezione debbono tenersi in stretto contatto con le autorità militari territoriali preposte all' istruzione postmilitare, per l'esecuzione di quanto venga loro ordinato al riguardo.

2° Gli ufficiali, quando non siano impegnati nelle istruzioni di cui al numero precedente e sia loro applicabile il citato R. decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1010, devono mettersi a disposizione delle rispettive altre organizzazioni del Regime, per quelle attività di carattere politico, professionale e sportivo, secondo le direttive del Segretario federale.

3° Per la fine di ogni trimestre (a cominciare dal 30 settembre c. a.) i comandanti di Gruppo debbono riferire, brevemente, alla Presidenza dell'U. N. U. C. I. sulle varie attività svolte dai propri dipendenti, compresi quelli delle Sezioni e dei Nuclei.

4° I Gruppi e le Sezioni residenti nei Possedimenti italiani e nelle Colonie si regoleranno in analogia secondo le disposizioni dei rispettivi Governatori.

Pellegrinaggio di ex combattenti in Francia

Il Comitato Italia-Francia fra reduci di guerra ha stabilito di ricambiare la recente visita degli ex combattenti francesi con un pellegrinaggio alla Tomba del Milite Ignoto francese ed ai Campi di battaglia di Reims e Verdun.

L'U. N. U. C. I. vi concorre con una rappresentanza ufficiale composta di 50 comandanti di Gruppo.

Possono aggregarsi alla rappresentanza 100 ufficiale ex combattenti, che intervengano volontariamente a proprie spese.

Per le manifestazioni in Francia però gli ufficiali dovranno vestire l'uniforme militare (grigio-verde di marcia, berretto a busta, elmetto nuovo modello, cinturone, camicia e cravatta grigio-verde, pantaloni corti, decorazioni).

Le domande degli aderenti saranno accolte nella misura dei posti disponibili e in ordine di data di spedizione quale risulterà dal bollo postale. Avranno tuttavia precedenza i comandanti di Gruppo che, non prescelti nella estrazione, intendessero partecipare ugualmente a proprie spese.

Chiusura delle prenotazioni: 1° settembre, data con la quale dovrà essere integrata la somma versata nella misura corrispondente alla classe scelta.

Al Pellegrinaggio partecipano anche: gli ex combattenti, i mutilati, nastro azzurro, volontari di guerra, garibaldini, ecc. Nulla vieta agli ufficiali in congedo, che eventualmente appartengano a dette Associazioni, di partecipare con esse al pellegrinaggio, In tal caso, però, essi dovranno prenotarsi presso le Associazioni stesse senza ingerenza alcuna dell'U. N. U. C. I. e seguire tutte le norme stabilite dalle rispettive Associazioni.

ORDINAMENTO

NUOVE SEZIONI COSTITUITE

Alba (Cuneo) Capodistria (Pola) Barcellona (Messina).

Movimento dei comandanti di Gruppo.

a) *Cessazioni dalla carica:* Generale Grimaldi, Catania.

b) *nuovi nominati*: Gen. di brig. Vigo, Catania.

Movimento dei comandanti di Sezione

a) *Cessazione dalla carica:* Capitano Varetto, Cuorgné; capitano d'Amico, Milazzo;

b) *Nuovi nominati:* 1° capitano Comotti Alba; 1° capitano Almerigogna, Capodistria; tenente Botto, Cuorgné; 1° capitano Longo Barcellona.

Le armi degli altri

FRANCIA

Carri armati impermeabili. — Dei tentativi erano stati effettuati da oltre un anno a Maubeuge al 509° reggimento di carri d'assalto per realizzare la impermeabilità dei carri. Un prodotto plastico, scoperto da un inventore francese ha permesso di preparare parecchi carri stagni che possono traversare dei corsi di acqua da un metro e trenta ad un metro e quaranta di profondità. Fino a questo momento i carri armati non potevano rimanere oltre un quarto d'ora nell'acqua perchè le infiltrazioni allagavano i motori. Una commissione speciale dei servizi del genio delegata dal Ministro della guerra è venuta ad assistere a Noyelles presso Avegnes a manovre effettuate nel fiume Helpe. Dei carri stagni hanno manovrato nella corrente per un centinaio di metri e sono risaliti sulle rive con facilità.

Questa manovra realizzata per la prima volta in Francia consacra il principio del carro stagno e darà luogo a nuove esperienze pratiche.

GERMANIA

Base navale nel Mar del Nord. — I giornali parigini hanno pubblicato un'informazione da Stoccolma secondo la quale il Reich costituirebbe segretamente una potente base navale nella isola di Sylt, una delle isole Frisie nel Mare del Nord.

In quest'isola, abitata sopratutto da pescatori, sarebbero state costruite, fino dal novembre 1933, 18 « case di pescatori » a due piani, accanto alle quali sono sorte numerose altre case tutte coperte da un tetto di paglia. La paglia nasconderebbe un altro tetto in cemento armato, tale da poter resistere a proiettili di grosso calibro.

Sarebbero state costruite nell'isola numerose rimesse sotterranee destinate ad ospitare areoplani e idroscali.

In seguito agli importanti lavori eseguiti negli ultimi tempi, il porto dell'isola sarebbe stato amplicato e messo in condizioni di ricevere navi da 15 mila tonnellate. Potenti cannoni da marina sarebbero stati installati si piattaforme di cemento armato e in casematte blindate. Intorno a queste opere militari segrete, pattuglie di gendarmi montano una guardia vigilante affinchè nessuno possa avvicinarsi a scoprire i segreti delle costruzioni.

Siluranti in miniatura. — Secondo una notizia pubblicata dal *Pariser Tageblatt*, la Germania si accinge a mettere in cantiere quattrocentocinquanta siluranti in miniatura che costituiscono una rivelazione negli armamenti marittimi. Queste siluranti non avranno che cinque o sei uomini di equipaggio, uno dei quali sarà occupato alla direzione del battello, mentre gli altri serviranno i tubi lanciasiluri. Grazie alla loro velocità queste siluranti di nuovo tipo potranno divenire assai pericolose per un avversario eventuale. Si tratterebbe insomma, di qualche cosa di simile ai nostri *Mas*.

Fortificazioni, materiale e truppe nella zona renana smilitarizzata. — Sono state vivamente commentate a Parigi le rivelazioni che il giornalista americano Filippo Sims, ha pubblicato sul World Telegram di Nuova York relativamente a preparativi militari che la Germania farebbe nella zona renana smilitarizzata in virtù del trattato di Versaglia.

« La Germania — scrive il Sims — fortifica intensamente la zona smilitarizzata del Reno e vi accumula immense quantità di materiale bellico ».

Basandosi su informazioni che dice di aver attinto a sicura fonte, il giornalista afferma che la zona smilitarizzata è già fortificata da un capo all'altro e che la milizia hitleriana in quella regione è trasformata segretamente in formazioni permanenti dislocate lungo la frontiera con la Francia e con il Belgio.

« Enormi quantità di materiale da guerra sono accumulate a Treviri, a Coblenza, a Mogonza, a Landau e altrove. Da Colonia alla frontiera svizzera casematte costruite in cemento in acciaio e piattaforme per artiglierie pesanti sono predisposte in fretta lungo il Reno. Tra il Reno e la Mosa battaglioni militarizzati del « servizio del lavoro » costruiscono vaste fortificazioni sotterranee con il pretesto di effettuare lavori di bonifica.

Le forze della polizia militarizzate ascendono a 60 mila uomini. Inoltre, sezioni di uomini di truppa scelta accantonati in caserma e in diversi distaccamenti portano i numeri di ex reggimenti dell'esercito imperiale. Negli ambienti militari da cui provengono queste notizie si ritiene che appena le forze armate accantonate in Renania saranno costituite in divisioni e corpi d'armata, il Cancelliere Hitler proclamerà il fatto compiuto ».

Tali rivelazioni vengono d'altra parte messe in rapporto con notizie di fonte londinese secondo cui contrariamente alle affermazioni di Hitler, l'aeronautica tedesca non è attualmente in condizioni di parità con quella britannica, ma è stata già portata a proporzioni doppie di questa mentre la produzione industriale per l'aviazione militare tedesca è tre volte superiore a quella inglese.

La rinascita navale. — La decisione ufficiale del Governo germanico di procedere alla costruzione di dodici unità subacquee da 250 tonnellate, rappresenta una modesta porzione del vasto programma del riarmo della Germania sul mare.

Il *Giornale d'Italia*, pubblicando una dettagliata e documentata informazione, asserisce di avere potuto aver notizie sull'intero programma navale germanico, da fonte autorevolissima.

La serie imponente di costruzioni dovrà essere realizzata entro l'esercizio finanziario 1935–36. Da essa la Germania si attende la ricostruzione della potente marina da guerra e un nuovo decisivo colpo alle clausole militari del trattato di Versaglia che non mancherà di spostare notevolmente tutto il sistema dei rapporti stipulati tra le maggiori potenze marittime del mondo in materia di tonnellaggio bellico.

Bisogna premettere che il programma navale della Germania per il 1935–36 che era stato elaborato nei primi mesi dell'anno scorso, contenendosi nei limiti segnati dalle clausole militari del trattato di pace, prevedeva la costruzione di due corazzate da 10.000 tonnellate tipo « Deutschland », contrassegnate dalla lettera D. E., che dovevano essere impostate nell'Arsenale di Stato di Wilhelmshaven e nelle Deutsche Werke di Kiel, di un incrociatore da sei mila tonnellate tipo « Leipzig », contrassegnato con la lettera F, che doveva essere pure costruito a Kiel; di quattro cacciatorpediniere di riserva da 800 tonnellate tipo « Tiger » ordinate pure a Kiel e di otto unità di scorta per la flotta a 600 tonnellate ordinate ai vari cantieri.

Ma questo programma non fu, per varie ragioni, attuato e solo l'incrociatore da 600 tonnellate F. è stato regolarmente impostato.

È di questi giorni la formulazione del nuovo programma navale concepito dal comando della marina germanica.

Secondo le informazioni fornite dal *Giornale d'Italia*, il Reich si prepara ad impostare due corazzate da 20.000 tonnellate, due incrociatori da 9–10.000 tonnellate, uno da 6000 tonnellate, 16 caccia da 1400 tonnellate, 10 unità di scorta da 800 tonnellate per un tonnellaggio complessivo di oltre 95.000 tonnellate cui è da aggiungere quello di un numero imprecisato di sommergibili.

Risulta infatti che ai dodici, ufficialmente annunciati, seguirà subito la costruzione di altri più potenti, di cui quattro da 500 tonnellate.

Il numero di queste unità non è dato finora di conoscere. Se si pensa che il programma navale 1934–35 non superava complessivamente le 34.000 tonnellate, è legittimo l'allarme e il senso di viva preoccupazione che desta il nuovo, superiore di tre volte al precedente.

Inoltre, l'ammiraglio Raeder, capo della Marineleitung, in pieno accordo con il Hitler, ha deciso di mandare avanti le numerose costruzioni con la massima celerità e intensità.

Le due nuove navi di linea da 20 mila tonnellate sostituiranno le due navi progettate da 10.000 tonnellate del tipo T e del tipo E. Esse saranno dotate di 9 cannoni da 280 millimetri invece di sei, disposti in tre gruppi di tre; avranno la velocità oraria di circa 32 miglia. La loro costruzione dovrà essere immediatamente iniziata, perchè possano essere pronte nell'estate del 1938.

Frattanto saranno impostati due nuovi incrociatori da tonn. 9–10.000. La costruzione sarà affidata alle Deutsche Werke di Kiel e ai cantieri di Amburgo. I due incrociatori saranno armati con cannoni da mm. 203 in numero di nove a tre gruppi, e di otto a quattro impianti binati. Queste unità saranno pronte entro la fine del 1937.

Quanto ai cacciatorpediniere anche la loro costruzione sarà, per quanto è possibile, accelerata.

I quattro cacciatorpediniere ordinati l'anno scorso a Kiel avranno un dislocamento di tonn. 1400. Lo stesso dislocamento avranno gli altri cinque che sono stati in questi giorni ordinati ai cantieri di Kiel. Frattanto nel corso di quest'estate saranno ordinati altri sette cacciatorpediniere dello stesso tipo a cantieri non ancora definiti.

Entro il 1936 la marina tedesca disporrà di un nucleo di sedici caccia capaci, per qualità marine e di autonomia, di prender parte attiva alle operazioni della flotta.

Le dieci unità della flotta (Flottenbegleiter) prevedute nel piano di costruzioni con un dislocamento di tonn. 800 come i caccia della classe « Tiger » saranno costruite sei nei cantieri Germania di Kiel, due nei Deutsche Werke di Kiel e due nei cantieri Blohm e Voss di Amburgo.

Queste unità non avranno armamenti siluranti, ma soltanto un certo numero di cannoni antiaerei. Esse saranno attrezzate, sia per la posa di torpedini che per rapidi dragaggi e saranno assai presto varate.

Per la costruzione dei sommergibili, infine, sono già approvati gli apparati motori costruiti in precedenza con tutta segretezza.

Esaurito questo programma la flotta tedesca disporrà fra tre anni di un complesso di 166.000 tonnellate di nuove unità pienamente efficienti.

La composizione di tale flotta, sarà in definitiva la seguente:

Due navi di linea di tipo da 20.000 tonnellate, armate di nove cannoni da 280 millimetri

Tre navi di linea tipo « Deutschland » da 10.000 tonnellate armate di sei cannoni da 280 millimetri.

Due incrociatori da 9–10.000 tonnellate armati con cannoni da mm. 203.

Sei incrociatori da 6000 tonnellate armati con cannoni da mm. 52.

Sedici cacciatorpediniere da 1400 tonnellate.

Dodici cacciatorpediniere da 800 tonnellate.

Dieci unità di scorta da 800 tonnellate.

Ma è necessario osservare, al di là delle cifre, che le due navi da 20.000 tonnellate appaiono per l'armamento e la velocità dai veri e propri incrociatori da battaglia, i quali svalutano tutti gli incrociatori da 10.000 tonnellate posseduti dalla Gran Bretagna in numero di 15, dagli Stati Uniti in numero di 18, dalla Francia in numero di 17. L'Inghilterra può fronteggiarle solo con tre unità quasi equivalenti, ma meno moderne.

Quanto ai tre tipi « Deutschland » da 10.000 tonnellate si sa ciò che rappresentano: qualità di maggiore potenza bellica rispetto agli incrociatori di eguale tonnellaggio degli altri Paesi. Per fronteggiarli, è noto che la Francia costruisce la « Dunquerque ».

I sedici caccia da 1400 tonnellate, superano liberamente il dislocamento delle equivalenti unità britanniche che è di 1300 tonnellate.

Quando ai sottomarini è evidente che il primo nucleo dei dodici richiesti da 250 tonnellate costituisce solo un primo passo per la costruzione di una più importante flotta subacquea.

La funzione di addestramento di difesa costiera, può anche avere funzione difensiva, se non negli Oceani, certo in un così ristretto teatro di azione quale è il Baltico, il Mare del Nord, la Manica.

GIAPPONE

La motorizzazione nell'esercito. — Il Giappone che soffre di penuria di cavalli, doveva essere portato, a parte ogni altra considerazione tattica, a sviluppare la motorizzazione del suo esercito. Fino a pochi anni fa – scrive la *Rivista d'Artiglieria e Genio* – in questo campo, esso era interamente tributario dell'industria straniera. Ma ora cominciano industriali giapponesi a mettere fuori dalle loro officine il materiale destinato all'esercito. In caso di conflitto in Estremo Oriente essi apporteranno un importante contributo alla industria di guerra del Giappone. La produzione di essi comprende tanto i carri armati che le vetture blindate e le automitragliatrici.

Lo stato maggiore giapponese propone di creare in ogni divisione di fanteria un reggimento automobili che sarebbe composto da cinque compagnie delle quali una compagnia motocicli con mitragliatrici leggere e pesanti. Questo reggimento sarebbe completato da cavalleria incaricata a sua volta dei servizi di ricognizione, dell'aggiramento tattico, della protezione, del ripiegamento e dell'inseguimento.

La motorizzazione delle truppe di collegamento è in corso, così come l'aumento degli automezzi negli stati maggiori. La motorizzazione delle truppe del genio, invece, degli equipaggi da ponte, dei treni di rifornimento è fra le meno avanzate.

L'artiglieria divisionale resterà ippomobile.

Alla brigata di cavalleria sono assegnati squadroni di autoblindo riuniti in battaglioni. Questi, oltre a due squadroni autoblindo, comprendono da otto a dieci motocarrozzette blindate, munite di mitragliatrici da 13 millimetri e una sezione di mitragliatrici speciali per la difesa aerea. Ogni squadrone di automitragliatrici comprende dieci autoblindo e dieci motocarrozzette mitragliatrici.

L'artiglieria delle brigate di cavalleria sarà motorizzata solo in certe brigate. I treni e i servizi reggimentali dovranno esserlo completamente in alcune unità e parzialmente in altre. L'artiglieria pesante è completamente motorizzata. Essa comprende cannoni da 120 millimetri e mortai da 240 e 280 millimetri. L'artiglieria di medio calibro non è ancora motorizzata che per un quarto; ossia i due reggimenti da 100 millimetri. Gli altri sei reggimenti armati di obici da 150 millimetri sono ancora ippomobili.

L'artiglieria leggera è completamente motorizzata e il rifornimento munizioni in combattimento si fa a mezzo di piccoli carri. I Giapponesi hanno intrapresa la costruzione di carri più importanti, specialmente destinati al rifornimento delle batterie.

I carri da combattimento sono ripartiti in due reggimenti a deboli effettivi; ciascuno di essi non dispone che di una quarantina di esemplari di diverso modello. La campagna della Cina sembra che abbia dimostrato che il Giappone possedeva allora un numero di carri insufficiente.

Infine, in occasione dei combattimenti che si sono svolti in Manciuria, i treni blindati hanno svolta una funzione importante. Il Giappone ha organizzata una brigata di dieci treni con alcuni gruppi di autocarri blindati su binario. Questi elementi erano ripartiti in Manciuria tra le forze giapponesi che avanzavano lungo le strade ferrate. Essi costituivano in certo modo degli arieti d'assalto che, appoggiati dall'artiglieria, conquistavano le posizioni difensive cinesi e aprivano il cammino alla fanteria

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

Napoleone e il Mediterraneo. — (I libri del mare della Lega Navale Italiana) ALBERTO LUMBROSO. – Editore P. de Fornari e C. Genova, L. 12.

La politica marittima di Napoleone, secondo lo studio dell'A., può distinguere tre fasi ben delineate:

la prima comprende tutto il periodo che corre dall'assedio di Tolone alla sconfitta di Trafalgar (1793–1805).

la seconda ebbe per mira di strappare all'Inghilterra la signoria dei mari e di creare per tutte quelle nazioni che entravano nell'orbita della Francia la libertà degli oceani.

Quando Napoleone senti che tale programma diventava irragiungibile, si limitò a mirare unicamente alla potenza francese nel Mediterraneo. Ha cosi luogo la terza fase che va dal 1810 *al* 1814 *col blocco continentale contro l'Inghilterra.*

La lotta secolare tra la Francia e l'Inghilterra appare in tutta la sua chiarezza; la rottura tra le due potenze avvenuta nel 1793 *è messa in confronto a quella che pose l'Inghilterra in istato di ostilità contro la Germania nel* 1914.

Comunque si voglia giudicare l'emigrazione degli ufficiali della Marina di Luigi XVI, resta pur sempre la grave conseguenza dell'impoverimento dei quadri, nei vascelli da guerra francesi, durante la Repubblica.

La Costituente — in nome dell'Eguaglianza sopprime — il Corpo della Marina.

La pace di Basilea permise al Direttorio di concepire piani più arditi. E se l'Inghilterra odiava la Francia i francesi odiavano gli inglesi.

Il Ministro Carnot, noto per aver creato quattordici successive Armate della Repubblica, sognava di sbarcare in Inghilterra 200 *mila uomini.*

In mancanza di tanti soldati la Francia disponeva del generale capace di tentare l'impresa. Poco mancò a che Hoche, malgrado la disorganizzazione della Marina, riuscisse a gettare sul suolo irlandese 18 *mila uomini.*

L'insuccesso del 1798 *fu utilissimo a Napoleone. L'Inghilterra era riuscita a vincere la flotta francese, spagnola e olandese.*

Tale era la situazione alla vigilia del trattato di Campoformio.

« Il giorno stesso della sua firma il generale Bonaparte spediva al Direttorio una lettera che ci mostra quanto fosse ancorata e fissa nel suo cervello l'idea che il nemico principale si dovesse sempre ravvisare nella Inghilterra, e che nessuna vittoria terrestre potesse mai assicurare una pace durevole finchè non le venisse a sostegno una strepitosa e decisiva vittoria navale sugli inglesi. Nell'accennata lettera il Bonaparte scriveva:

« Ora, è necessario di volgere immediatamente tutta la nostra attività verso la Marina, per distruggere l'Inghilterra ».

La spedizione d'Egitto tende infatti a fare del Mediterraneo un lago Francese.

« La spedizione d'Egitto non è nata soltanto dall'ambizione di un uomo, dell'uomo che l'ha organizzata e capitanata, nè dalle combinazioni machiavelliche di altri uomini fra di loro o di altri uomini con lui.

Proclama Hanotaux, d'accordo col Sorel col Madelin, che quella spedizione rispondeva esattamente agli interessi nazionali francesi ».

Il Maresciallo di Francia Franchet scrive nel 1927 *che Luigi XV come Luigi XVI avrebbero ordinato quella spedizione, come la ordinò il Direttorio a Bonaparte, perchè soltanto in quell'anno —* 1798 *— esisteva lo strumento adatto per quella conquista e viveva un capo abbastanza audace per tentare l'avventura.*

E l'avventura per quanto rischiosa e problematica riusci.

La politica orientale di Bonaparte col suo progetto di alleanza con i ribelli indiani riusci assai incomoda agli inglesi.

« L'idea di attaccare l'Inghilterra in Asia è nata successivamente in tutti i suoi nemici: prima in Francia, poi in Russia, poi in Germania poi di nuovo in Russia: ciò dimostra quale sia in realtà, in questo caso, il tallone d'Achille che si debba ferire ».

L'A. nota con una serie di argomentazioni come la Gran Brettagna faccia sempre la guerra a qualunque nazione, sia rivale, sia amica, sia ostile, sia simpatica, e sia pure parente di sangue, non appena quella nazione abbia o stia per avere una flotta che possa un giorno strappare all'Inghilterra lo scettro dei mari. E per questo motivo fece la guerra dal 1793 *in poi alla Francia, come un giorno l'aveva fatta all'Olanda alla Danimarca e alla Spagna e come un secolo dopo doveva inevitabilmente farla alla Germania.*

Oltre il motivo non personale della guerra fatta dalla Marina inglese alle potenti marine di Luigi XIV, di Luigi XV, di Luigi XVI, del Console, e dell'Imperatore, vi era nell'animo di ogni uomo di Stato britannico come in quello di ogni pensante e ragionante cittadino del Regno Unito, un sentimento non più soltanto di rivalità marittima, ma di rivalità di razza, ma di tradizionale e secolare antipatia, raddoppiata dal reciproco disprezzo.

Vi sono popoli che possono anche in determinati momenti allearsi, ma che restano sempre rivali e candidati a nuove lotte.

« L'inglese è stato sempre e sarà sempre molto lento a capire, ed è portato per natura sua a non comprendere altro progresso se non quello che crea egli stesso per sè stesso ».

Un grande pensatore francese ha detto che « ogni inglese è un'isola » e Lumbroso aggiunge che Gray era diventato Ministro degli Affari Esteri dell'Impero, senza aver mai posto piede sul Continente !

Napoleone dunque diede alla Marina tutta l'attenzione che meritava: campione della libertà dei mari lottó strenuamente contro l'Inghilterra, e l'opera del Lumbroso ci lascia pensosi dinanzi a quegli che fu uno degli spiriti più comprensivi e illuminati dell'Umanità.

g. c.

La dottrina del Fascismo. MUSSOLINI. Editore Hoepli, Milano, L. 10.

Questo libro contiene le idee fondamentali del Duce sul Fascismo, che sono i cardini della dottrina fascista:

« Il Fascismo è una concezione storica nella quale l'uomo non è quello che è se non in funzione del processo spirituale a cui concorre, nel gruppo familiare e sociale, nella nazione e nella storia, a cui tutte le nazioni collaborano. Donde il gran valore della tradizione nelle memorie, nella lingua, nei costumi, nelle norme del vivere sociale. Fuori della storia l'uomo è nulla ».

« Antiindividualistica, la concezione fascista è per lo Stato; ed è per l'individuo in quanto esso coincide con lo Stato, coscienza e volontà universale dell'uomo nella sua esistenza storica. È contro il liberalismo classico, che sorse dal bisogno di reagire all'assolutismo e ha esaurito la sua funzione storica da quando lo Stato si è trasformato nella stessa coscienza e volontà popolare. Il liberalismo negava lo Stato nell'interesse dell'individuo particolare; il Fascismo riafferma lo Stato come realtà vera dell'individuo ».

« Il Fascismo non è soltanto datore di leggi e fondatore di istituti ma educatore e promotore di vita spirituale. Vuol rifare non le forme della vita umana, ma il contenuto, l'uomo, il carattere, la fede. E a questo fine vuole disciplina e autorità che scenda addentro negli spiriti e vi domini incontrastata.

La sua insegna perciò è il fascio littorio, simbolo dell'unità, della forza e della giustizia ».

— Il Fascismo respinge gli abbracciamenti universali e, pur vivendo nella comunità dei popoli civili, li guarda vigilante e diffidente negli occhi, li segue nei loro stati

d'animo e nella trasformazione dei loro interessi, nè si lascia ingannare da apparenze mutevoli e fallaci.

— Il Fascismo ha ormai nel mondo l'università di tutte le dottrine che, realizzandosi rappresentano un momento nella storia dello spirito umano.

La storia del fascismo, fatta a cura di Gallian è arricchita da fotografie di alto interesse di commentario e insieme di esaltazione sintetica degli avvenimenti principali.

Delle opere del Regime tratta il camerata Marpicati e un'Appendice legislativa di Contu chiude il volumetto.

Ben riuscita monografia che avrà la meritata fortuna. g. c.

Nozioni pratiche di protezione antiaerea U. M. P. A.

L'Unione Nazionale per la protezione antiaerea ha compilato un manuale di 29 pagine con illustrazioni e con cartelli indicatori, richiamanti l'attenzione dei cittadini. La forma divulgativa prescelta è pratica e di effetto, gli avvertimenti sono anche un monito:

« Chiudere gli occhi per non voler vedere il pericolo è delittuoso più che colpevole »:

« Occorre preparare la difesa OGGI, non domani »,

« Tutto il territorio della Nazione potrà divenire campo di battaglia e nella furia annientatrice, la casa, il vecchio padre, l'innocente fanciullo, non sarebbero rispettati..... ».

Sono indicati i mezzi di protezione contro i vari gas soffocanti, irritanti, vescicanti e tossici.

L'opuscolo termina con l'augurio che la volontà del Duce possa tener lontana ogni possibilità di guerra e che l'opuscolo stesso non abbia mai a servire, non escludendo peraltro che esso possa riuscire utile e interessante. g. c.

Mogli di Ufficiali di Io di Benigno. — Milano, Baldini e Castoldi – L. 10.

L'Edizione di questo romanzo è quasi esaurita nel breve giro di pochi mesi. E' stato il più grande successo dell'anno letterario ed il nome dell'autrice — perchè è una donna che scrive — si è affermato decisamente nell'arte, pur così irta di difficoltà, dell'esplicazione del proprio pensiero e nel modo personalmente suo come tale pensiero è stato reso.

L'ambiente del libro è principalmente militare. I personaggi sono soldati, consorti e sorelle di soldati. Se può affascinare tutti, interessa sopratutto chi ha consuetudine, famigliarità con questa società composta di persone che si sono votate alla difesa della Italia e che vivono nel calore di tale divina passione. La trama del romanzo è semplice.

Una creatura figlia di Ufficiale, sorella di Ufficiale, si innamora di un giovane compagno d'arme dei suoi cari. Sboccia l'idillio in una maniera impensata e — attraverso a obbligate alternative per cause di servizio — ella gli rimane fedele. Ma le è fedele anche lui. L'epilogo è quale si meritano due cuori innamorati alla follia: si sposano dopo il ritorno dell'ufficiale dalla terra lontana dove più volte avea esposto la vita per il dovere, con l'animo, con lo spirito rivolto a colei che nel segreto, nel silenzio, attendeva il ritorno della creatura del suo sogno.

Attorno ai personaggi centrali del romanzo altri se ne muovono, dipinti con mano maestra con profonda analisi di tipi, di ambienti. Ci si accorge, man mano che si scorrono le pagine scritte da I. di Benigno, che ci troviamo di fronte ad uno di quei temperamenti che conoscono a fondo il cuore umano, questo guazzabuglio del cuore umano come direbbe Alessandro Manzoni. E si sente nello stesso tempo il dolore, il cruccio, la lotta, le contradizioni della vita da un punto di vista profondamente veritiero, senza menzogne, senza veli inutili, senza vane recriminazioni. L'interesse sempre crescente dal quale ci si sente presi, affascinati alla lettura dello scorrevole libro, è destato non solo dallo stile tutto a immagini, ma dalle verità che balzano attraverso vicende, uomini, cose. Vi sono nella vita ineluttabilità, sorprese, imponderabili contro cui è vano lottare.

Ma talvolta tutte queste cose anzichè peggiorare migliorano lo spirito. Tutto comprendere — scrisse De Musset — è tutto perdonare. tout comprendre c'est tout pardonner. *Chi comprende molto nel romanzo* Mogli di Ufficiali *è un Generale, amico d'infanzia dell'eroina. E vigila, e collabora perchè due esseri attratti l'uno all'altro da quella onda misteriosa che si chiama attrazione di persone e di anime, non si sbandino, non si perdano, non si obliino. Vi sono in effetto nel nostro mondo militare, uomini dall'aspetto burbero, severo, parsimoniosi di parole, che custodiscono peró uno scrigno di grandi tesori di bontà, di comprensione: che sono apostoli di ogni bene. Quanti ne conosciamo noi che viviamo nella società militare di questi uomini eletti che furono eroi di guerra, e per i quali ogni ora della vita fu ed è sacrificio, ma pur sentono le lacrime del prossimo, e le asciugano con delicata bontà. I. di Benigno è stata espertissima cesellatrice nel rendere carattere e sfumature di uno di questi grandissimi cuori.*

L'Autrice possiede, anzitutto, la dote, profondamente psicologica, della conoscenza dell'Individuo. Non si ferma a giudicare dall'azione: vuole conoscere da che cosa quella è mossa. Vive col personaggio nelle sue fibre più riposte. Appare un po' il notomizzatore, il medico delle anime: e siccome in questo mondo non vi è mai l'assoluto, cioè il male e il bene completi, così ne scaturiscono effetti di quella mediocrità sociale che è poi la verità della vita. Molti gridano contro le passioni. Ma non il loro grido è menzogna convenzionale. Perchè, salvo che nei temperamente malvagi, la passione è l'ubi consistam *della vita. Senza di quella si ha il* Travet *che vegeta ma non agisce, non si muove, non crea.*

In Mogli di Ufficiali *il senso della passione vibra in ogni riga: ma sa di eroico, di grande, di buono.*

Senza un sole che ci riscaldi il mondo si esaurirebbe. Così ci riscaldiamo noi persone se il senso della passione ci porta nell'emisfero del sogno, della poesia.

Tutto questo dice, descrive, scruta, analizza, proclama la scrittrice del romanzo di ambiente militare Mogli di Ufficiali. *È un libro degno dei nostri tempi. C'è dinamismo, c'è calore e colore, c'è entusiasmo: c'è quella suprema verità senza la quale, secondo Giuseppe Giusti, non vi puó essere arte vera. Il romanzo di I. di Benigno è arte vera e buona. Da ció il naturale successo dell'opera.*

E adesso attendiamo il secondo volume che avrà per sfondo l'ammaliante isola di Cipro l'ambiente orientale, la lotta delle razze, il cozzo di infiniti ambienti. Ricca tavolozza nella quale saprà scegliere indubbiamente vivaci colori colei che ci ha dato prova di saper scegliere, colorire, dare luci ombre, penombre, e la cui anima deve essere un riflesso di ogni bellezza. Come appare da Mogli di Ufficiali.

Myriel.

Resurrezione del prof. Gioacchino Breccia. Federarione Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi. Roma, 1534-XII. – L. 10.

L'A. ha scritto per il popolo quello che mai gli fu detto finora e trova l'argomento convincente a farlo di sè cosciente e occupato:

« noi facciamo regolarmente la manutenzione di tutte le nostre macchine ma non ci occupiamo di portare ogni anno a controllare la macchina umana, la quale ha pure meccanismi che lavorano senza tregua (respiro, cuore, sistema digerente, urinario, nervoso. ecc.) ».

Questo interesse alla salute del proprio corpo bisogna che tutto il popolo senta come dovere individuale e sociale.

L'A. studia il problema da un punto di vista sociale e umano, lo considera in tutti i suoi molteplici aspetti e tratta l'argomento in forma sintetica, ma piena di umanità, di amore e di fede, invocando la costanza nella lotta contro l'insidia del male da cui l'umanità è minacciata, la costanza che è « virtù dei forti, di anime temprate, di intelletti lucidi, di spiriti disciplinati e veggenti e senza di cui non esiste successo ».

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

La carta dell'A. O., edizione 1934.

A cura dell'Istituto Geografico Militare di Firenze è stata pubblicata la carta dell'Africa Orientale (Eritrea – Somalia – Etiopia), edizione 1934–XII.

Essa è quanto mai pregevole, perchè è stata compilata tenendo conto di tutti gli elementi dovuti alle triangolazioni e determinazioni astronomiche-geodetiche eseguite dal suddetto Istituto, dall'Istituto Idrografico della R. Marina, dal geografo d'Abbadie, dal servizio geografico inglese durante la spedizione del 1868, dal Bòttego, Cecchi, Marchand, Duchesne, Fournet, Gwynn, dalla missione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, Citerni, ecc.

Sono state, inoltre, utilizzate tutte le fonti più attendibili esistenti, carte, monografie, schizzi, itinerari, relazioni, ecc., dovute ai numerosi viaggiatori e missioni scientifiche che hanno percorso le regioni rappresentate. È da avvertire che il dettaglio non appare con la stessa uniformità in tutti e cinque i fogli, quanti sono che compongono la carta, nè sulla superficie d'uno stesso foglio, in conseguenza della maggiore o minore quantità di documenti disponibili alla data di edizione della carta.

La proiezione scelta è quella della carta internazionale al milionesimo del mondo, cioè una proiezione policonica modificata con meridiani rettilinei.

Le longitudini sono contate da Greenwich Le curve di livello spaziate in metri sono: 100, 200, 300, 400, 500, 700, 1000, 1500, 2000, 2500, 3000, 3500, 4000, 4500. Fra essi si succedono i colori dell'ipsometria

Dove necessario, furono intercalate delle curve ausiliarie a puntini di equidistanza eguale a 50 metri, ovvero curve approssimative a trattini, o limitati tratteggi allo scopo di porre in evidenza particolari caratteristiche morfologiche del suolo.

I fogli sono: Asmara – Addis Abeba – Harrar – Belet Uen – Mogadiscio, essi hanno dimensioni di 4° nel senso delle latitudini e 6° nel senso delle longitudini, ad eccezione del foglio di Asmara, che, per rappresentare la costa della Dancalia, è stato esteso di 2° nel senso delle longitudini.

Accompagna ogni singolo foglio un completo indice toponomastico.

Prezzo di ogni foglio (in vendita anche separatamente), compreso il relativo indice: *Lire 5*.

Le richieste, accompagnate dal relativo importo totale (eventuali spese postali a carico del richiedente), possono essere rivolte all'ufficio pubblicazioni militari del Ministero della Guerra, che, come è noto, è depositario, per la vendita, di tutte le carte topografiche edite dall'Istituto Geografico Militare.

L'impiego dei sottomarini in guerra.

Secondo le dichiarazioni fatte alla Camera dei Comuni dal Governo inglese, la Germania sarebbe disposta ad aderire alle restrizioni sull'uso dei sottomarini in tempo di guerra stipulate nella parte quarta del Trattato di Londra del 1930.

A chiarimento ricordiamo che l'art. 22 del trattato 23 aprile 1930 dice in sintesi: i sommergibili, nelle loro azioni contro le navi mercantili, debbono conformarsi alle regole del diritto internazionale alle quali debbono sottostare le navi di superficie; in particolare, eccettuato il caso di persistente rifiuto all'intimazione di fermo debitamente fatta o di resistenza alla visita e alla cattura, tanto una nave da guerra di superficie che sommergibile non può affondare o rendere incapace alla navigazione una nave mercantile senza aver prima posto in salvo i passeggeri, l'equipaggio e le carte di bordo. A quest'effetto le imbarcazioni di bordo non saranno considerate in salvo se la sicurezza dei passeggeri e dell'equipaggio non sia assicurata tenendo conto dello stato del mare e delle condizioni atmosferiche, dalla prossimità della costa o dalla presenza di un'altra nave che sia in condizione di prenderli a bordo.

Con ciò la Germania si impegnerebbe a non ripetere le gesta della guerra che condusse coi sottomarini e per cui sono rimasti tristemente famosi gli affondamenti del *Lusitania*, dell'*Arabic* e dell'*Ancona*. Ma è da osservare prima di tutto che molti impegni vengono presi e poi non sono mantenuti — si sta appunto da qualche tempo discutendo tra i vari governi degli impegni assunti col Trattato di Versaglia e poi un bel giorno violati — e poi che al Trattato di Londra non per la questione dei sottomarini, non hanno aderito nè la Francia nè l'Italia.

Siamo dunque molto lontani conclude la «*Gazzetta del Popolo*» dall'aver disciplinato, come sarebbe augurabile che avvenisse, l'impiego dei sottomarini in guerra e certo non ci si arriverà che dopo avere raggiunto un accordo sugli armamenti navali.

Un razzo stratosferico.

La più audace impresa per la conquista dello spazio avrà luogo, nella Russia sovietica, per mezzo del razzo stratosferico. L'uomo che prenderà posto in questo proiettile rischierà la vità per la più straordinaria avventura scientifica che sia stata mai tentata e che sorpassa quelle immaginate da Giulio Verne e da Wells.

L'enorme fuso alato, analogo a un aeroplano da grande velocità, è attualmente in costruzione in un laboratorio segreto. Con un tale ordigno, gli ingegneri sovietici sperano di raggiungere una velocità maggiore di quella del più rapido aeroplano e penetrare nella stratosfera a una quota non ancora raggiunta dai palloni speciali. Il primo razzo sarà esperimentato a una quota relativamente bassa e non sorpasserà i seimila metri.

Un solo uomo sarà rinchiuso nel proiettile per tentare questa avventura senza precedenti. La persona non è stata ancora scelta; ma centinaia di giovani piloti sollecitano l'onore di essere designati. La scelta cadrà su chi, per le qualità di sangue freddo, sembrerà maggiormente qualificato.

Secondo il risultato che darà questo primo esperimento, altri razzi ancor più perfezionati saranno costruiti, veri proiettili aerei che viaggeranno attraverso la stratosfera trasportando passeggeri, posta e merci a una velocità fantastica. Commissioni di specialisti in problemi aeronautici e di ingegneri sono state costituite per stabilire l'utilizzazione pratica e il perfezionamento del razzo alato. Inutile rilevare l'importanza militare che presenta il razzo stratosferico per un Paese di vasta estensione come la Russia.

Le opere d'arte e la protezione antiaerea.

In una conferenza nell'aula magna dell'Istituto superiore d'ingegneria e architettura, scrive l'Accademico Giovannoni ha illustrato con interessanti proiezioni le opere di difesa che nell'ultima guerra furono approntate per proteggere i monumenti italiani e segnalando la necessità vitalissima di nuovi studi per realizzare tale protezione in una futura guerra di contro ai ben più gravi pericoli che presenta l'offesa moderna. S'è soffermato in particolare sulla inopportunità del sistema di grattacieli, che taluni autori, come il Le Corbusier, ritengono mezzo efficace per offrire scarso bersaglio alle bombe dirompenti, dimostrando invece come tale tipo edilizio offra i maggiori inconvenienti sia per la delicatezza delle sue strutture che per l'esagerato agglomeramento che produce.

Stabiliti quindi i canoni fondamental della nuova edilizia sull'adozione il più possibile di case piccole ed aperte, di strade larghe ed alberate, di ampi giardini pubblici e privati, nella escusione della *City* (centro di affari) e delle unità di zone funzionali quali quelle del quartiere industriale, ospedali, ospizi ecc., il conferenziere si è avviato alla esposizione del nuovo tipo urbanistico dell'avvenire a cui convengono sia le ragioni della difesa sia quella dell'esistenza sana e naturale degli uomini. Ed è la soluzione dell'ampio ed efficace decentramento della abitazione e dei suoi gangli nelle campagne. La trattazione urbanistica a questo punto si è svolta esaminando i due grandi difetti della vita cittadina moderna, cioè l'accentramento esagerato dei nuclei ed il disordine dello sviluppo alla periferia. Ad essi l'oratore oppone il progressivo diradamento dei vecchi quartieri ed il risanamento che migliori l'abitato e tolga l'abitazione ai piani terreni e d'altro lato l'addozione del sistema d'ampliamento secondo il tipo delle borgate.

In breve sintesi ha riferito sui sistemi teorici e pratici finora immaginati per risolvere il problema dell'ampliamento senza congestionare progressivamente l'organismo, così quello delle città lineari spagnole, degli schemi stellari del Wolff e del Pauplu, delle città a fasce, del Rom e del Friedrih, per tornare quindi alla concezione che unisce al diradamento e risanamento delle vecchie città la diffiusione delle abitazioni e dei suoi gangli civili ed industriali nelle campagne.

Alla città statica la città cinematica. Nella sua visione è apparso il tipo di questi piccoli centri resi autonomi dall'aeroplano, dall'auto, dai mille impianti moderni, aventi una costellazione di piccoli poderi e di piccole abitazioni costruite dagli operai medesimi nelle ore lasciate libere dagli avvicendàmenti.

Ha terminato accennando ad alcuni termini di moderni regolamenti edilizi e piani regolatori e riportando le parole del Capo del Governo italiano che tendono a promuovere con l'usata energia la deurbanizzazione d'Italia ed il ritorno alla terra. Secondo questi concetti la nuova urbanistica italiana appresterà i mezzi per la deurbanizzazione e dal pericolo di morte germoglierà la vita sana e vigorosa della stirpe.

Il raforo del Monte Bianco.

L'idea di una strada sotterranea attraverso il Monte Bianco, che unisca l'Italia e la Francia, sta per entrare nella fase dell'attuazione pratica. La Commissione dei Lavori Pubblici della Camera dei deputati francese ha approvato alla unanimità il progetto di legge, relativo alla perforazione di cui si parla in Italia e in Francia da qualche mese. Gli autori del progetto spiegano per quali motivi è stato scelto il Monte Bianco per effettuare un rapido collegamento stradale fra l'Italia e la Francia. Innanzitutto, la più alta montagna d'Europa si trova esattamente sulla traiettoria Roma–Parigi; in secondo luogo il Monte Bianco, malgrado i suoi 4810 metri di altezza, è il massiccio meno spesso alla base di tutte le Alpi. La galleria sarebbe così la più corta di tutte quelle esistenti: metri 12.800 contro i 13.500 del Cenisio, i 15.700 del San Gottardo, i

19.800 del Sempione. Il minimo spessore de Monte Bianco era stato constatato fin dal 1787 dall'alpinista e scienziato francese Suassure, in occasione di una delle sue famose ascensioni.

La strada attraversante il Monte Bianco avrà una lunghezza totale di metri 13.475 di cui m. 12.800 sotterranei. Vi si potrà accedere a mezzo di raccordi lunghi 750 metri dal lato francese e 1500 metri dal lato italiano. Il progetto approvato prevede una galleria di otto metri di diametro, protetta da un rivestimento in cemento armato di metri 1,50 di spessore e un perfezionato sistema di segnalazioni e di ventilazione.

La ventilazione è assicurata, per ciascuna metà della galleria, a mezzo di tre piccole gallerie praticate al disotto del livello stradale e nel suo asse. A mezzo di orifici equidistanti l'aria verrà immessa ed espulsa. Quanto alla energia elettrica necessaria per la illuminazione e per il funzionamento della rete di segnalazioni, nonchè per il funzionamento delle pompe di areazione, essa sarà fornita abbondante e a buon mercato dalle numerose cadute di acque della regione.

Nel progetto presentato dall'ing. Monod la lunghezza della galleria e delle vie di accesso era di m. 19.500 invece dei metri 13.475 dell'attuale progetto. Il *tunnel* comprendeva non una ma due strade parallele di m. 6,5 di diametro ciascuna, ricollegate a ogni chilometro da gallerie trasversali. L'ingresso alla galleria dal lato francese si trovava a una quota più elevata: 200 metri al disopra della stazione di Chamonix, e i raccordi di accesso erano completati a mezzo di due gallerie elicoidali. Ma ragioni di ordine finanziario hanno fatto scartare questo progetto, che dal punto di vista tecnico era più seducente; il prezzo della sua realizzazione si elevava a 400 milioni, mentre il progetto approvato dalla Commissione dei Lavori Pubblici della Camera francese non costa che 250 milioni. Questa spesa sarà sostenuta per metà dallo Stato francese, e per metà dallo Stato italiano. L'ammortizzamento sarebbe assicurato con una certa facilità. Si prevede che il movimento turistico franco-italiano si svolgerà per un decimo attraverso la nuova galleria. Creando un diritto di passaggio, ad esempio trenta franchi per ogni automobile, si calcola un reddito annuo di 15 milioni di franchi. La costruzione della galleria dovrebbe durare cinque anni, impiegando cinquemila operai, senza contare le maestranze che lavoreranno per gli impianti accessori.

La letteratura germanica e austro-ungarica sulla guerra mondiale.

Con l'inizio del 1935, il Bollettino bibliografico della Venezia Tridentina, edito a Trento, a cura della Biblioteca Comunale, ha assunto un nuovo titolo ed amplia la sua attività.

« Essa — scrive nella presentazione l'Onorevole Italo Lunelli, medaglia d'oro, direttore — apre da oggi le pagine, oltre che al Bollettino bibliografico, alla trattazione dei problemi che scaturiscono dalla produzione bibliografica della media Europa... in quanto essi interessino la scienza, la storia, la politica, l'arte italiana ».

Di particolare interesse è, nel fascicolo del primo trimestre di quest'anno, l'articolo del generale Bollati, ormai specializzato in tutto quanto ha tratto con gli studi sulla guerra mondiale, su: La letteratura germanica ed austro-ungarica sulla guerra mondiale.

Si tratta di una accurata rassegna di tutto quanto si è pubblicato dalla fine della guerra ad oggi su questo importantissimo argomento, in Germania, in Austria ed in Ungheria, sia come pubblicazioni di carattere ufficiale, sia di carattere privato, per iniziativa delle varie Case editrici, di personalità che presero parte alla guerra, e di studiosi specializzati.

Questo articolo, scritto con molta chiarezza e ravvivato dai giudizi di un competente in materia quale è il generale Bollati, costituisce una messa a punto importantissima e serve a dare un chiaro concetto della produzione che si è avuta fino ad oggi nel campo ex-nemico.

L'articolo merita di essere segnalato agli studiosi e a tutti coloro che volesero venire in possesso di una breve ma succosa guida allo studio della guerra mondiale.

Gli autoallarmi e la sicurezza della vita umana in mare.

Sulle navi della marina mercantile italiana ha trovato larghissima applicazione un apparecchio automatico di allarme il quale è in condizione di funzionare permanentemente sull'onda di 600 metri fissata per le chiamate di soccorso. Questo utilissimo apparato permette di dare l'allarme al personale radiotelegrafista che si trovasse momentaneamente lontano dalla stazione radio, e al comando di bordo, non appena venga lanciato un eventuale segnale di chiamata di soccorso.

Torna a proposito, informa la « *Radio Nazionale* », una recente dimostrazione della utilità dell'apparato, in seguito all'avaria occorsa il 30 marzo u. s. al piroscafo « Teresa Schiaffino » del Compartimento di Genova.

Verso le ore 5 di quel giorno mentre il piroscafo navigava nel Mediterraneo durante un violento fortunale, il comando di bordo riscontrava che in seguito ai forti colpi di mare, il frenello del timone aveva ceduto. Non riuscendosi a riparare l'avaria il radiotelegrafista riceveva l'ordine di lanciare la chiamata di sicurezza per tenersi in collegamento con i piroscafi più vicini per un eventuale soccorso urgente. Lanciato il segnale « XXX » che nel linguaggio convenzionale radiotelegrafico significa « richiesta di silenzio per comunicazione urgente », solo la stazione di Marsiglia rispondeva in un primo momento, per cui considerata l'ora non di servizio per i piroscafi con un solo radiotelegrafista, si ritenne opportuno di fare uso del segnale per autoallarme, consistente in dodici gruppi di 4 lunghe linee con l'intervallo di un secondo fra gruppo e gruppo.

Immediatamente ben sei piroscafi di diverse nazionalità rispondevano alla chiamata del « Teresa Schiaffino » fra cui quello inglese « Pukkastan » il quale trovandosi sulla stessa rotta richiese una trasmissione per il rilevamento radiogoniometrico del « Teresa Schiaffino ». Nel frattempo però con i mezzi di bordo era stato provveduto alla riparazione del frenello del timone per cui il Comando riteneva opportuno di lanciare il segnale « QSR » (cessazione dello stato di necessità di soccorso).

L'impiego dei cani nell'esercito rosso.

La « Krasnaia Sviezda », quotidiano militare russo, ha di recente fornito alcune notizie circa l'impiego dei cani nell'esercito dei Sovieti. Tale impiego si è sensibilmente generalizzato negli ultimi anni, così che oggi i cani s'impiegano un pò per tutti i bisogni del servizio.

Nelle regioni del nord della Russia, anche in tempo di pace, i cani vengono utilizzati come animali da trasporto; attaccati a delle slitte, la cui utilizzazione dura per una buona parte dell'anno, i cani trasportano anche uomini e munizioni ai posti militari più isolati.

Nel campo di battaglia sono facilmente impiegati per compiti d'ordine vario: il cane è, anzitutto, un buon mezzo per le trasmissioni, che compie fedelmente il proprio servizio quando sia stato bene ammaestrato; è anche un interessante agente di vettovagliamento durante lo svolgersi del combattimento.

Il citato giornale soggiunge anche che, nei terreni paludosi o difficili, i cani militari sono capaci di trasportare in due o tre minuti, fino ad un chilometro di distanza, dei pacchetti di cartucce fino alla concorrenza dai quattro ai cinque chilogrammi. Certi cani bene ammaestrati vengono impiegati con le pattuglie o anche nelle ricognizioni giacchè son capaci di scoprire il nemico che si fosse appostato per un'imboscata. Di notte, i cani sono impiegati nella stesura di fili telefonici e perciò sono ammaestrati a portare sul dorso gli ordegni relativi allo stesura dei fili stessi.

Cosa curiosa, essi eccellono più particolarmente nell'accerchiamento degli isolati e nella ricerca dei feriti sul campo di battaglia; sono pure utilizzati come elementi di collegamento con l'aviazione, tutti i messaggi redatti e gettati al suolo dagli aviatori potendo essere facilmente scoperti da essi. Così nell'esercito rosso si ha gran cura dell'ammaestramento dei cani militari, e la scuola centrale di ammaestramento ha messo a punto un nuovo regolamento di ammaestramento che permetterà eventualmente di ammaestrare un cane in tre mesi anzichè in nove, come avvenuto finora.

Presso quella scuola centrale si è poi sperimentato l'ammaestramento dei vecchi cani al servizio di guerra e, cosa già ritenuta impossibile, l'ammaestramento si è ottenuto in un periodo dai quattro ai cinque mesi soltanto. Infine, la scuola si è proposta un altro compito: quello di formare degli « ammaestratori » fra il vario personale dell'esercito; ciò dato, un notevole numero di istruttori è stato inviato ai rispettivi reggimenti per costituire il personale incaricato dell'ammaestramento e allenamento dei cani reggimentali. I risultati sarebbero tutt'affatto soddisfacenti.

Da notare che la scuola centrale si occupa pure dell'ammaestramento di taluni cani più particolarmente atti, sotto il rapporto fisico, a compiere missioni rivestenti carattere rischioso.

Il linoleum come mezzo di protezione contro le bombe incendiarie.

La stampa germanica segnala come particolarmente importanti gli esperimenti eseguiti per risolvere il problema posto ai tecnici circa la protezione contro le bombe incendiarie dei tipi Thermit, Elektron Thermit ed al fosforo, il cui campo di azione si localizza specialmente nei sottotetti e nei piani superiori dei fabbricati. Si è potuto constatare che i pavimenti in legno forniscono esca estremamente facile alla azione delle bombe incendiarie; quelli rivestiti di linoleum presentano solo una carbonizzazione del legno, senza sviluppo di fiamma, e che è del tutto superficiale se sotto al linoleum viene collocato un foglio in cartone di amianto, dello spessore di solo mezzo millimetro. Le coperture in asfalto si rammolliscono localmente ed anche il materiale colloso non ha dato presa al fuoco.

La relazione dei tecnici afferma che il linoleum ha servito come materiale ignifugo ed isolante, venendo a costituire uno dei migliori mezzi contro l'azione incendiaria delle bombe anche ad alto potenziale e contro la propagazione dell'incendio in profondità.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi militari — Luglio — *Influenza del fattore logistico sulle operazioni della guerra mondiale — La figura giuridica degli agenti dell'amministrazione; natura, limiti e sanzioni della loro responsabilità — Amministrazione e funzione amministrativa — I servizi amministrativi e di commissariato in Tripolitania — Particolari compiti del Corpo di commissariato in guerra chimica — Note ed osservazioni sull'alimentazione dei quadrupedi militari — Vicende legislative del Corpo di Commissariato del R. Esercito — Il servizio di vettovagliamento presso i Greci ed i Romani.* Luglio-Agosto — *I proventi e la guerra — Più cannoni o più munizioni? — Il Maresciallo Giuseppe Pilendski — Il fuoco e la tattica della fanteria — Una malattia dello spirito militare: « La routine » — L'esplorazione aerea strategica per l'esercito — Rievocazioni coloniali; Il dominio britannico nell'Africa orientale — I primi carri armati in Italia — Variabilità dell'efficacia balistica in relazione al terreno.*

Echi e Commenti. – N. 16 del 5 giugno. — *L'evoluzione della fanteria. — Il Convegno di Milano per gli studi sulla guerra.*

N. 17 del 15 giugno. — *Il tradimento nella guerra moderna. — I moderni scopi della guerra.*

N. 18 del 25 giugno. – *Reichswehr* 1935-

N. 19 del 5 luglio — *La protezione antiaerea — L'aviazione italiana nella battaglia del Piave.*

Rivista Aeronautica. – Giugno. — *Le prove in volo dei motori e delle installazioni relative. — L'aviazione d'assalto nella nostra politica aerea. — Il volo verticale.*

Luglio. — *Operazioni aeree di sbarco — Lo sviluppo cilindrico isogonico inverso nei problemi di radionavigazione — Protezione dell'apparato uditivo nell'aviatore e nel motorista — La funzione pacificatrice dell'arma aerea e la vulnerabilità delle nazioni — Il volo integrale — Sulla applicabilità allo spazio aereo dell'attributo di « res communis omnium » — Propagazione delle onde elettromagnetiche.*

Rivista di Artiglieria e Genio. – Giugno. — 15 giugno. – 24 giugno. — *La scienza, l'industria e la tecnica militare. — La telegrafia a correnti vettrici nei collegamenti delle Grandi Unità mobilitate. — Individuazione degli obiettivi e tiro con osservazione aerea. — Costruzione di travate continue a cerniera con materiale Kohn. — A proposito di calcolatori per tiro contro aerei. — Il gruppo come unità di tiro. — Sulla velocità delle schegge nella esplosione dei proietti (Note di tiro). — L'Artiglieria del Giappone.*

Rivista di cavalleria. – Maggio–giugno. — *Vittorio Emanuele III — I Raids di cavalleria nella guerra di secessione d'America — Lo Squadrone de Gironde (Continuazione) — Il cavallo nella scultura attraverso i secoli — Cavalli e macchine — La Terza Brigata di Cavalleria a Monastier di Treviso — Amedeo di Savoia Aosta.*

Rivista di Fanteria. – Giugno. — *Rievocazioni coloniali: La guerra anglo-boera* 1899-1902. — *Una inesattezza storica. — Memorie inedite di Re Carlo Alberto. — Fisionomia, funzione e peso dei minori reparti di fanteria. — Il movimento della fanteria in rapporto all'aggressione aerochimica. — Lotte tra colossi: I Germani contro Roma. — Note sulla efficacia del tiro delle mitragliatrici. — Importanza dell'Uebi-Scebeli al confine somalo–abissino.*

Rivista Marittima. – Giugno. — *La marina tedesca in guerra nelle colonie, a Tsingtau e nell'Africa Orientale. — Tendenze sulla organizzazione dell'Aviazione per la Marina nelle principali nazioni estere. — Dagli accordi Italo–Francesi alla Conferenza di Stresa. — I rischi della navigazione. — Per una maggiore celerità nel calcolo nautico del punto astronomico.*

Luglio–agosto. — *Il Porto Pisano nell'antichità (opinione di un marinaio). — Dominio del mare. — L'alto comando nella guerra mondiale visto da un ufficiale americano. — Aspetti e problemi del servizio comunicazioni.*

Supplemento tecnico al fascicolo luglio-agosto — *Impiego di fotografie aeree in idrografia — La protezione antiaerea per vari tipi di navi — Studio sulla più conveniente ripartizione fra motori a combustione e turbine a vapore, della potenza di un moderno apparato motore per nave corazzata — Timoni equicompensati ad azione razionale— Alcune idee sulla stabilizzazione del rollio delle navi — Circa una corrente interpretazione della « Correzione di Givry » — La misurazione degli azimut in mare — Nota sull'articolo « Una bilancia della velocità ».*

Supplemento tecnico della Rivista Artiglieria e Genio. – N. 1 maggio. — *Nuove ricerche sulla resistenza dell'aria. Resistenza d'onda e resistenza di scia. — La soluzione Siacci del primo problema balistico ed una nuova tavola del B principale. — Procedimenti di calcolo relativi alle teleferiche militari. — Considerazioni sul calcolo delle velocità iniziali in balistica interna. — Contributo allo studio dell'equilibrio dinamico degli autoveicoli a cingoli. — Sulla verifica di stabilità dei ponti in muratura. — Contributo alla soluzione di alcuni problemi di artiglieria. — Reazione di decomposizione degli esplosivi a combustione completa. — Durezza dei metalli. — Resistenza dei cilindri autocerchiati.*

B) MILITARI ESTERE

CILE

Memorial del Ejercito de Chile. – Marzo-aprile. — *Condotta politica e condotta militare. — Breve riassunto delle operazioni nel Chaco. — Studio storico-tattico del combattimento della fanteria. Il contrattacco. — Dottrina di guerra. — Il nuovo regolamento tedesco per l'artiglieria. — Le forme cliniche della tubercolosi nel soldato argentino.*

FRANCIA

Revue d'Artillerie. – Giugno. — *L'artiglieria pesante di campagna nel* XVIII *secolo (da Vallière a Bonaparte). — Il trasporto delle munizioni con vetture automobili. — L'artiglieria divisionale nel combattimento offensivo. — Il problema generale dei colpi scoppianti in alto.*

Revue de Cavallerie. – Maggio–giugno. — *Dragoni a cavallo e dragoni motorizzati al concorso ippico del* 1935. — *Una visita a l'ippismo belga. — Le unità motorizzate nella pacificazione dell'anti Atlantico. — Le trasmissioni nella cavalleria. — La guerra in Africa.*

Revue Militare Française. – Maggio. — *Gli eserciti francesi nelle operazioni offensive del* 1918. — *Tre sbarchi in presenza al nemico. — La Fiandra Francese. — Assaggi di geografia militare.*

Giugno. — *Gli eserciti francesi nelle operazioni offensive del* 1918. — *Tre sbarchi in presenza al nemico. — Analisi dell'opera del generale austriaco von Eimannsberger: « La guerra dei carri ».*

La Revue d'Infanterie. – Giugno. — *Spallacci e giberne. — Riflessioni su la difesa davanti i carri armati in guerra di movimento. — Un'altra soluzione del tema tattico proposto al corso d'ammissione alla scuola superiore di guerra. — Esercizi in sala di trasmissioni. — Impiego dei carri Renault F. T.*

IV. IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 30ª (21 giugno 1935) ALLA DISPENSA 35ª (12 luglio 1935)

Dispensa 30ª del 21 giugno.

N. 449. – Reclutamento. — R. decreto-legge n. 850. – Modificazioni al testo unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del R. esercito, approvato con R. decreto 21 marzo 1929, n. 629.

N. 451. – Disciplina militare. – Regio decreto col quale è sostituita la parte III, « Punizioni disciplinari », del regolamento di disciplina militare per il R. esercito, approvato con R. decreto 24 giugno 1929-VII.

N. 457. – Reclutamento. — Ammissione nelle RR. accademie navale e aeronautica dei giovani provenienti dai collegi militari.

N. 459. – Stipendi, assegni ed indennità – Colonie. — R. decreto n. 814. – Aumento della indennità giornaliera viveri ai militari indigeni del R. corpo truppe coloniali dell'Eritrea.

N. 460. – Sottufficiali. – Militari di truppa. – R. decreto n. 860. – Richiamo alle armi di sottufficiali e militari di truppa in congedo illimitato, ascritti alla ferma di 2° grado, della classe 1913.

N. 463. – Avanzamento. – Capitani dei ruoli di comando che hanno sostenuto con esito favorevole gli esperimenti per l'avanzamento anticipato.

N. 464. – Avanzamento. – Capitani dei servizi tecnici che hanno superato con esito favorevole l'esame dei titoli per l'avanzamento anticipato.

N. 466. – Ordinamento del R. Esercito. – Concorso per l'assegnazione di ufficiali in S. P. E. al servizio tecnico automobilistico.

Dispensa 31ª del 28 giugno.

N. 469. – Legge 16 giugno 1935-XIII sullo stato degli ufficiali.

Dispensa 32ª del 28 giugno.

N. 470. – Approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge 6 aprile 1933, n. 284. riguardante le norme relative alla distribuzione di maschere antigas.

N. 471. – Istituzione della « Medaglia militare al merito di lungo comando ».

N. 472. – Norme per l'applicazione del R. decreto 13 maggio 1935-XIII, n. 908 che istituisce la medaglia militare al merito di lungo comando.

N. 473. – Decorrenza del soprassoldo giornaliero coloniale per i militi e graduati delle Divisioni Camicie Nere.

N. 476. – Soccorsi giornalieri alle famiglie dei militari richiamati o trattenuti alle armi o volontari.

N. 477. – Esami per l'avanzamento a scelta speciale degli ufficiali mutilati ed invalidi di guerra riassunti in servizio.

N. 482. – Ufficiali che hanno sostenuto con esito favorevole gli esami e gli esperimenti per l'avanzamento a scelta speciale.

N. 488. – Ufficiali ed aspiranti ufficiali di complemento delle armi combattenti da comandare a prestar servizio nei corpi di commissariato e di amministrazione.

Dispensa 33ª del 28 giugno.

N. 490. – Ammissione di allievi ai collegi militari per l'anno scolastico 1935-36.

Dispensa 34ª del 5 luglio.

N. 492. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935, n. 181, concernente variazioni all'ordinamento della Milizia per la difesa contraerei (DICAT) e l'istituzione della Milizia per la difesa costiera (M. da CO^{s}).

N. 493. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935, n. 163, concernente l'ammissione dei mutilati ed invalidi di guerra ai pubblici impieghi.

N. 494. — Aggiunte e varianti alla legge 27 marzo 1930, n. 460, sulle chiamate di controllo e dichiarazione di residenza dei militari in congedo delle Forze Armate dello Stato.

N. 495. — Costituzione temporanea di due divisioni di fanteria.

N. 497. — Conversione in legge del R. decreto-legge 1° aprile 1935, n. 343, concernente il trattamento al personale statale e degli enti pubblici richiamato alle armi per mobilitazione.

N. 499. — Sanzioni a carico degli ufficiali in congedo per lo smarrimento del documento relativo al centro di mobilitazione.

N. 502. — Norme per la concessione di prestiti agli ufficiali del R. esercito inscritti alla « Cassa ufficiali ».

N. 504. — Decreto ministeriale che approva la graduatoria dei candidati risultanti idonei negli esami di concorso per la promozione di 7 ufficiali d'ordine a primi ufficiali dei magazzini militari, indetto col decreto ministeriale 2 novembre 1933 (circolare n. 660 del *Giornale Militare* 1933).

N. 514. — Nomina a sottotenente di complemento nel corpo sanitario (ruolo ufficiali medici e ruolo ufficiali chimici farmacisti), e nel corpo veterinario.

N. 518. — Limiti di anzianità entro i quali, a norma dell'art. 126 della legge di avanzamento, sono compresi gli ufficiali generali dell'ausiliaria, della riserva e del ruolo speciale da prendere in esame per la inscrizione nei quadri di avanzamento a scelta ordinaria per l'anno 1935-36.

N. 519 – Stipendi, assegni ed indennità – colonie. — R. decreto n. 1085 – Indennità di equipaggiamento ai generali di brigata destinati in colonia.

N. 522 – Disciplina. — Legge n. 1079 – Misura della vendita lorda da sottoporre a vincolo dotale per i capitani del R. esercito con trattamento economico di primo capitano.

N. 524 – Reclutamento. – Legge n. 1096. – Modificazione all'art. 177 del testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito, approvato con R. decreto 8 settembre 1932, n. 1332.

N. 530 – Istruzione pre e post-militare. — Legge n. 1067. – Assoggettamento alla legge penale militare ed alla giurisdizione militare degli obbligati al servizio d'istruzione pre-militare e post-militare.

N. 533 - Stato degli ufficiali - sottufficiali – militari di truppa – ordinamento del r. esercito. — Legge n. 1116. – Norme relative al riacquisto della capacità militare perduta a seguito di condanna, alla riabilitazione militare, alla reintegrazione del grado, all'impiego di condannati incorsi nella incapacità militare e all'istituzione di reparti militari speciali.

N. 534 – Pensioni. — R. decreto-legge n. 1117. – Norme integrative delle leggi vigenti in materia di pensioni di guerra.

Dispensa 35ª del 12 luglio

N. 536 – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale che indice un concorso per due posti di ingegnere geografo aggiunto dell'istituto geografico militare – grado 10°, gruppo *A*.

N. 539 – Avanzamento. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i colonnelli del genio del servizio studi ed esperienze, in s. p. e. che debbono essere presi in esame per l'avanzamento a scelta ordinaria per l'iscrizione sul quadro di avanzamento 1935-1936.

Alberto Baldini, *Direttore responsabile*

(8100418) Roma, 1935-XIII
Istituto Poligrafico dello Stato – G. C.

I MANUALETTI DI " NAZIONE MILITARE „

(già " ESERCITO E NAZIONE „)

I "MANUALETTI DI TECNICA MILITARE„

Sono opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento per coloro che poi dovranno o vorranno acquisire maggiori particolari sui principali argomenti interessanti le Forze Armate e, sopratutto, sono un mezzo efficace, speditivo e della massima economia per gli ufficiali in congedo i quali trovano in essi la possibilità di rinfrescare la memoria sulle cognizioni apprese in passato, aggiornandole con le sopravvenute modificazioni nei mezzi tecnici e nel loro impiego. Gli stessi quadri inferiori permanenti potranno trovare in questi MANUALETTI un utile vade-mecum.

I MANUALETTI si raccomandano altresì ai giovani (gruppi universitari, avanguardisti, studenti in genere, dopolavoristi, ecc.) ai quali servono di utile preparazione all'adempimento dei doveri militari cui saranno più tardi chiamati. E infine potranno interessare quanti cittadini, vivendo fuori dei ranghi delle Forze Armate, sentono la convenienza di cognizioni elementari, ma chiare e precise, in una materia il cui interesse sociale e nazionale è evidente.

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA concede ai propri inscritti, che ne facciano richiesta a traverso gli organi della istituzione, sconti sul prezzo, già assai modico, di copertina.

Tutti gli altri acquirenti potranno rivolgersi per l'acquisto all'amministrazione della Rivista "Nazione Militare„ *— palazzo del Ministero della guerra, via Napoli, Roma — oppure all'ufficio pubblicazioni del Ministero della guerra, che ha locali di vendita direttamente accessibili al pubblico in via Firenze (Palazzo del Ministero della Guerra).*

MANUALETTI PUBBLICATI:

Come si legge la carta topografica. — Il plotone di fanteria nel combattimento. — Le difese contro gli aerei e contro i gas. — Le armi della fanteria. — Nozioni generali sui materiali di artiglieria. — I bersaglieri: il servizio di pattuglia in bicicletta; il plotone; la compagnia. — Le artiglierie campali nell'Esercito italiano. — La compagnia di fanteria nel combattimento. — Il battaglione di fanteria nel combattimento. — I servizi della fanteria. — Gli umili ausiliari del combattente (cavallo - asino - cammello - cane). — Le artiglierie pesanti campali e pesanti nell'Esercito italiano. — Radiotelegrafia e radiotelefonia. — La sezione cannoni da 65/17 per fanteria. — I carri armati nel combattimento. — Scalate in montagna. — Lavori del campo di battaglia con i mezzi del battaglione - Mitraglieri in azione (La compagnia mitraglieri nel combattimento). — Mascheramento campale. — Fanti ed artiglieri. — Le pattuglie di fanteria. — Rilievi panoramici speditivi. — L'aviazione per l'esercito. — Pattuglie di artiglieria. — Tiro di artiglieria: I - Nozioni e mezzi tecnici; II - La preparazione. — Il tiro a puntamento diretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Il tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Personale e materiali per i collegamenti nelle minori unità. — I collegamenti nelle minori unità; criteri d'impiego.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,00**

I "MANUALETTI DI CULTURA MILITARE„

Serie speciale: " LUNGO I CONFINI DELLA PATRIA „

Oltre ai Manualetti di tecnica militare, la Rivista "Nazione Militare„ *ha curato la pubblicazione di una serie speciale di monografie destinate a volgarizzare le caratteristiche principali dei nostri confini e delle nostre coste.*

Ogni fascicolo è corredato da numerose illustrazioni e cartine. Complessivamente la nuova serie si compone di dodici fascicoli, *quattro per i confini marittimi e otto per quelli terrestri e precisamente:*

I. L'ALTO TIRRENO. — II. IL BASSO TIRRENO. — III. IL BACINO IONICO-LIBICO. — IV. L'ADRIATICO. — V. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Marittime. — VI. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Cozie e Graie. — VII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Dal Monte Dolent (gruppo del Monte Bianco) a Cima Cugn (Passo di S. Jorio). — VIII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Da Cima Cugn a Piz Lat (Passo di Resia). — IX. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dal Piz Lat alla Vetta d'Italia. — X. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dalla Vetta d'Italia a Monte Forno. — XI. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: La zona di confine in generale. — XII. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: Il confine Giulio.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,50**

Il prezzo per la **serie completa,** è ridotto a **L. 14**

AVVERTENZA — ***Le richieste debbono essere accompagnate dal relativo importo.***

SOCIETÀ ANONIMA PUBBLICITÀ (S. A. P.)

Roma — Via della Vite 41 — Roma

Concessionaria esclusiva per la pubblicità su “Nazione Militare„

Per convenzione fra questa Rivista e la detta Società i soli pagamenti validi riguardanti le inserzioni pubblicitarie sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di “Nazione Militare„ - Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

“NAZIONE MILITARE„

(“già ESERCITO E NAZIONE„)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933 e 1934) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA

Rimangono alcune diecine di serie complete di NOVE ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

SOCIETÀ ANONIMA

LA MOTOMECCANICA

già La Moto Aratrice Ingg. Pavesi e Tolotti

Reparti Macchine Industriali e rappresentanze
Alfa Romeo - MILANO

Trattori PAVESI a quattro ruote motrici - Trattori BALILLA a ruote ed a cingoli - Sgombraneve a turbine brevetto CROSTI - Rimorchi per tutte le applicazioni - Fonderia di acciaio e ghise speciali - Officina meccanica.

FORNITORI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA

GAJARDONI LUCILLO

S. MARTINO BUON ALBERGO

(VERONA)

PREMIATA MANIFATTURA
NAZIONALE D'ARMI E ARNESI DA SCHERMA
IL MIGLIOR MATERIALE PER LA SCHERMA

S. I. T. I.

Società Industrie Telefoniche Italiane

Via L. Bodio, 39

MILANO

Costruzioni di apparati ed impianti per

RADIO COMUMICAZIONI

Trasmettitori, ricevitori per radio telegrafia e radio telefonia

Amplificatori di qualunque genere

Apparati ed istallazioni di telefonia

MANUALE ED AUTONOMATICA

Apparati ed istrumenti per laboratorio

SOCIETÀ ANONIMA

“ETERNIT”

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8

Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

U. RANGONI

di RANGONI & PURICELLI

BOLOGNA

C. P. E. Bologna N. 26442 C. C. Postale 8.2832

Fabbrica Apparecchi Elettrici per uso medico

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova San Quirico

Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000

Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO

GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE

E PER ESPLOSIVI

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.

STABILIMENTO IN ROMA

DIREZIONE: Via Frattina 110 - *Telegr. HISA*

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. - Soc. An. Prodotti Alimentari Trieste, Via G. Galatti, 24 - Capit. Lit. 1.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine - Tonno - Dentice - Verdure essiccate - Sott'aceti - Marmellate - Estratti carne.

Belloni Ottorino - Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Caffi Giovanni di Ernesto - Soresina. — Industria latticini - Caseificio di Ticenco - Specialità in produzione a pasta filata ed uso Reggio.

Castelli Carlo e Figli - Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano - Parmigiano e Sbrinzo - Produzione - Commercio - Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte - Produzione: formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli - Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per gli Spacci Cooperativi delle Forze Armate.

Negroni fratelli fu Andrea - Caseifici - Cremona. — Burro - Formaggi - Specialità latticini freschi uso Calabria - Esportazione.

Raspante fratelli di S.re - Palermo. — Fabbrica Conserve alimentari - Conserve di pomodoro - Caponata di melanzani - Carciofi - Essenze - Succhi agrumi.

Ditta Villani Costante - Premiata fabbrica salumi - Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi - Salame di Milano.

Ditta Egisto Volterrani e Figlio, Firenze. Propr.: Volterani cav. Paolo, Via Palazzolo, 61. Rappresentante primarie Ditte fornitrici dell'Amministrazione Militare - Casa fondata nel 1890.

S. A. Latteria Moderna - Torino. — Premiata produzione formaggi burro caseifici propri Piemonte Lomellina magazzeni Torino.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri - Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati - Spaghi - Tessuti - Tubi e manufatti di canapa e lino.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni - Carpenterie - Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno - Ponti - Tettoie - Hangars - Baraccamenti smontabili.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma - Via Farini 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova - Viale XX settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

COTONE

Cotonificio Cesare Macchi e C. - Soc. An. - Gallarate. — Capitale sociale L. 3.500.000. — Tessitura - Candeggio - Tintoria - Stamperia - Fazzoletti - Tessuti cotone rayon lana - Esportazione.

Cotonificio Ligure, sede Milano, Via Privata Mangili n. 4. — Stabilimenti: Rossiglione, Vignole Borbera, Massa, Varazze, Genova Rivarolo. — Filatura - Tessitura - Tintoria - Rifinizione - Cotone - Stampa del rayon.

Cotonificio di Ponte Lambro Soc. An. (Como). — Tela dura triplo rinforzo - Tela linone - Fazzoletti candidi - Garze idrofile.

Cotoniere Meridionali - Manifatture - Soc. An. - Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Unione Manifatture - Parabiago. — Filatura - Ritorcitura - Tessitura e Candeggio - Tintoria e Stamperia - Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Italiane Riunite - Torino. — Cuoiami naturali - Neri - Colorati - Arredi militari - Concia vegetale - Concia cromo.

C. e D. Fratelli Giannozzi fu Cesare - Certaldo (Firenze). — Buffetterie - Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma - Via Farini 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova. - Viale XX settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. 1/3 a mc. 6 di capacità - Escavatori a secchie, produzione da 100 a 6000 mc. orari - Grues - Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Ditta Giovanni Stacchini - Via Cavour 256, Roma. Tel. 44870. — Esplosivi da mina: Nitramon e Geoclastite - Polveri da caccia.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Bianca Bandinelli - Via Panicale 9, telef. Stab. 25.031, Firenze. — Laboratorio di ricami - Specialità in distintivi e fregi civili e militari - Fabbrica di bandiere Nazionali ed estere.

Calzaturificio Guido Rossi S. A. - Verona — Calzature finissime - Lavorazione goodyear, comuni, da montagna e sci.

Consorzio Industriale Manufatti (C. I. M.) - Via IV novembre 149, Roma. — Articoli abbigliamento, arredamento ai dipendenti statali, parastatali a pagamento rateale.

Ditta Fiorenzo Manzo - Calzaturificio Gambalificio - Fornitore R. Ministero della Guerra - Via Monticelli, 2, Via Bronzino, 117, Firenze, Telef. 26.163.

Faggioni Luigi fu Zaccheo - La Spezia. — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie - Equipaggiamenti e vestiari.

Gazzotti Leonello S. A. - Salita S. Nicolò da Tolentino 1, Telefono 480-120, Roma. — Pavimenti in legno comuni e a disegno di lusso - Asfalti colati per terrazze e marciapiedi.

Giolai Erminio - Bassano Veneto. — Forniture materiali edili - Baracche smontabili - Legnami.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli - Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Veloccia cav uff. Romolo di Marco e F.llo. - Amministrazione: Via G. M Crescimbeni. Tel. 70832. - Stabilimento: Via Labicana, 29. Tel. 71919. - Esposizione: Via Labicana, 118, 120, 122 - Roma. — Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamento della casa, uffici ed ospedali.

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Appino Giuseppe Mario (Ditta) Costruttori - Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie - Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. - Darfo (Brescia). — Costruzioni - Studio tecnico - Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori pubblici.

Badioli Luigi e Figli - Pesaro. — Impresa lavori pubblici - Costruzioni edilizie - Impianti idraulici e sanitari.

Comotti Luigi Impresa costruzione edile - Viale Sicilia, n. 19 (Tel. 2138) Pavia.

Conterio cav. A. - Impresa costruzioni - Suna di Pallanza (Lago Maggiore). — Costruzioni civili - Stradali - Idrauliche.

Coro Giuseppe Maria e Figli - Piazza Carlo Alberto n. 3, Ozieri. — Imprese edilizie e stradali.

D'Ilario Domenico e Nazzareno - Tagliacozzo (Aquila). — Impresa costruzioni.

Mannini Pietro (Ditta) - Firenze, Via Aleardo Aleardi, 44. — Costruttore edile.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) - Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili - Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Pagnini Dante e Giuseppe (Ditta) - Rio Marina (Elba). — Impianti e costruzioni edili, stradali, elettriche, idrauliche. Forniture generali alimentari.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti - Ravenna. — Impresa costruzioni edili - Stradali - Idrauliche - Opere militari e di bonifica.

Soc. An. Ing. Giovanni Rodio e C. - Corso Venezia 14, Telefono 70-075. Milano — Sondaggi - Consolidamenti - Impermeabilizzazioni - Fondazioni difficili - Pali - Restauri - Studi e ricerche geognostiche.

S. I. C. E. A. - Società Italiana Costruzioni Edili in alto Adige - Merano.

Stierlin E. - Via Boltraffio n. 10, Milano. — Pozzi tubolari per acqua potabile, industriale.

Zanetti cav. Giuseppe - Bolzano. — Costruzioni - Cementi armati - Stradali - Idrauliche - Ferrovie.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio - Cossato. — Panni: grigio verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki - Coperte.

Lanificio V. E. Marzotto - Valdagno. — Tessuti per le uniformi del Regio Esercito, dell'Aeronautica e della Marina.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma - Via Farini 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova - Viale XX settembre 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP. fino a 150 HP. scartamento da 500 a 1435 mm. - Locomotiva a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. - Milano - Viale Campania, 25 - Tel. 50-104 - Macchine, presa, proiezioni, muto, sonoro - Cinemitragliatrici - Telefotografiche - Piccola meccanica precisione.

MATERIALI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma - Via Farini 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova - Viale XX settembre 124, Catania. — Binario - Scambi - Piattaforme - Piattine - Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori.

MACCHINE PER SCRIVERE

E. Levi & C. - Milano, Via Benvenuto Cellini 16; Roma, Via Due Macelli 31 - Telef. 60-904. - Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili - Addizionatrici - Calcolatrici - Contabili.

Olivetti ing. C. e C. - S. A. - Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili - Schedario orizzontale - Nastri dattilografici.

MATERIALE SANITARIO

Società Anonima A. C. Zambelli - Corso Raffaello, 20 - Torino Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina - Batteriologia - Igiene - Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno S. A. (già Gröninger Fr.lli Kunze) Paderno Dugnano (Milano) - Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia - Laminatoi - Torneria - Imbuttitura - Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. - Via San Bartolomeo nn. 62-64, Spezia. — Forniture - Impianti - Riparazioni per le navi e armi.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe - Paderno d'Udine. — Battiferro - Officina meccanica - Fonderia — Telegrammi: Rodolfo Bertoli - Paderno d'Udine (Tel. 2.58).

«I. P. R. A.» Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio - Torino - Corso Francia 97-ter - Telef. 70-246 - C.P.E. n. 73630 - Costruisce radiatori per automobili - Trattori - Motocompressori - Sistemi brevettati - Elementi scomponibili.

Magrini ing. Luigi - Laboratorio elettrotecnico Soc. An. - Bergamo. — Costruzioni apparecchiature elettriche alte e basse tensioni. — Elettro-Impianti completi ogni applicazione.

Marelli Ercole e C. - Soc. An. - Milano. — Macchine elettriche - Pompe - Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Elettrotecniche italiane ing. V. Arcioni - Milano n. 12. (132) Via Accademia.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Fossi Virgilio - Via degli Artisti, Firenze. — Premiata fabbrica di biliardi - Falegnameria - Mobili.

RADIO

Philips-Radio, Società Anonima Italiana, Via Bianca di Savoia, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica, trasmittente, ricevente - Amplificatori - Film sonoro - Raddrizzatori - Condensatori - Regolatori di tensione - Saldatori ad arco - Limitatori.

Zenith, S. A. Monza, Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

FIAT

TERRA
MARE
CIELO

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1539
FONDI PATRIMONIALI DI RISERVE L. 428.430.000

DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

162 FILIALI IN ITALIA - SEDI PROPRIE A NEW YORK E BUENOS AIRES
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE DEL REGNO E ALL'ESTERO

FILIAZIONI AUTONOME:

BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF NEW YORK
BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF CHICAGO
BANCA AGRICOLA COMMERCIALE DEL MEZZOGIORNO

●

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA SULL'ITALIA E SULL'ESTERO - CASSA DI RISPARMIO - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO E DI MIGLIORAMENTO - CREDITO FONDIARIO - GESTIONE MONTI DI PIETÀ - SERVIZIO DI RACCOLTA, TUTELA E TRASMISSIONE DEI RISPARMI EMIGRATI

Schiapparelli

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

Società Anonima - Cap. 15.000.000 - Fondata nel 1824

:: **Prodotti farmaceutici - Prodotti galenici - Prodotti puri per analisi - Soluzioni per uso ipodermico - Specialità medicinali F.L. e S.A.S.**

Concessionari esclusivi per l'Italia e colonie delle Spett.:
Soc. An. Farmaceutici Italia-Acna-Schiapparelli - Milano
e Società Italiana del Bromo - Roma

Stabilimenti industriali: **Via S. Anselmo 11 e Via Oropa 71**
Uffici: **Via S. Anselmo 14 - TORINO**

A RATE! CAMBI!

Macchine fotografiche - Binocoli
ZEISS — LEICA, ecc:
Ultimi modelli, a rate
OCCASIONI — Sviluppi
FOTO BRENNER
ROMA — Via Quintino Sella, 53 — ROMA
(vicino al Ministero delle Finanze)
— Telefono 42-240 —

Fratelli Bruzzo Ferriera di Bolzaneto

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE DELLA (Expandet Metal)
"**LAMIERA STIRATA**" (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembe, 30 - GENOVA

Telegrammi: BRUZZO - GENOVA
Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

FORNITORI DELLA R. MARINA

SAN GIORGIO Società Anonima Industriale GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI - GENOVA-RIVAROLO - LA SPEZIA - PISTOIA

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI - APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE - BINOCOLI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI - TRASFORMATORI - GRUPPI ELETTROGENI - COMPRESSORI - POMPE - TURBINE - IMPIANTI LANCIASILURI - APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI - CARPENTERIA - CALDERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI - CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA - BRONZO - LEGHE LEGGERE

TECNOMASIO **BROWN BOVERI** ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27ᵇ Tel. 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA - IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA - VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI - APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) - CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI - TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

Lanificio ROSSI SOCIETÀ ANONIMA Capitale L. 68.000.000

Sede sociale: **MILANO**, Via Solferino, 21ᵃ — Direzione: **SCHIO**

Stabilimenti: Schio - Pievebelvicino - Torrebelvicino - Rocchette - Cogollo - Dueville - Marano Vic. - Vicenza

Produzione: **Filati di lana e misti, cardati e pettinati, per tessitura, bonnetteria, maglieria, ecc. = Tessuti di lana e misti, cardati e pettinati, uniti e fantasia, per uomo e donna = Panni civili e militari = Coperte = Feltri = Stamigne per bandiere**

FUSI 115.000 ***TELAI 2.500*** ***OPERAI 8.500***

"MONTECATINI"

SOCIETÀ GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

ANONIMA - CAPITALE VERSATO L. 600.000.000

Sede in MILANO — Via Principe Umberto n. 18

PRODOTTI MINERARI: Piriti di ferro - Minerali di rame, piombo, zinco - Zolfo - Ligniti
CONCIMI CHIMICI: Perfosfato minerale - Solfato ammonico - Nitrato ammonico
Nitrato di calcio - Nitrato di soda sintetico - Fosfato biammonico
ANTICRITTOGAMICI ed INSETTICIDI: Zolfi puri e ramati - Solfato di rame, ecc.
ALLUMINIO METALLICO 99-99,50 % - ESPLOSIVI - DETONANTI e MICCE
RAYON ALL'ACETATO DI CELLULOSA (RHODIA) - RESINE SINTETICHE
Prodotti intermedi per materie coloranti e per stampa - Colori di anilina per tutte le applicazioni
VERNICI ALLA NITROCELLULOSA (DUCO) - BIANCO DI TITANIO

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA

Acidi nitrico, muriatico, solforico — Oleum — Acidi chimicamente puri — Ammoniaca — Bisolfito di soda liquido e secco — Nitrato di sodio — Cloruro d'ammonio e di zincoammonio — Sal Glaubèr e Sal Glaubèr calcinato 99,50 % — Acido acetico — Acetone — Anidride acetica — Acetato di piombo — Acetato di soda — Cloroformio — Acido citrico, ecc.

Marmi - Manufatti di juta - Olii lubrificanti e industriali - Colle - Saponi, ecc.

Filiali, Succursali, Agenzie, Rappresentanze in tutta Italia

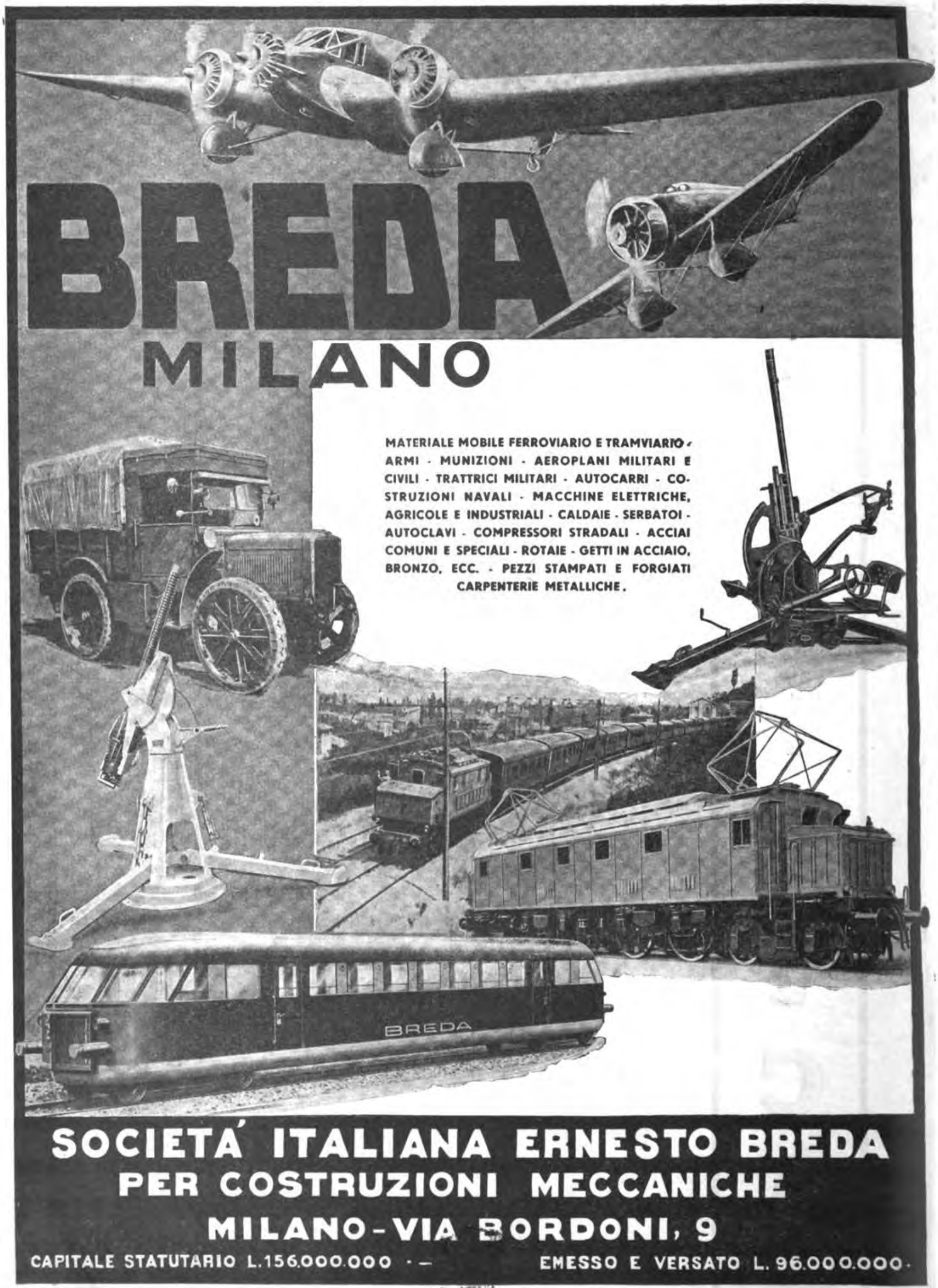
LANCIA & C.

FABBRICA

TORINO

SOCIETÀ ANONIMA

AUTOMOBILI



BREDA
MILANO

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI CARPENTERIE METALLICHE.

SOCIETÁ ITALIANA ERNESTO BREDA
PER COSTRUZIONI MECCANICHE
MILANO - VIA BORDONI, 9

CAPITALE STATUTARIO L. 156.000.000 - EMESSO E VERSATO L. 96.000.000.

PREZZO L. 10

ISTITVTO POLIGRAFICO
DELLO STATO – ROMA 1935

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITAR
DIRETTORE ALBERTO BALDIN
ANNO X - NUM. 9
SETTEMBRE 1935
-XIII

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
10 OTT 1935
* RIVISTE *

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: **ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)**

SOMMARIO

Le basi economiche dell'Africa Orientale Italiana — ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI *Pag.* 599

Gli Alpini, celeri della montagna — FERRUCCIO PISONI . . . . » 608

Il nuovo regime disciplinare — BIAGIO RUSSO . . . . » 611

Addestramento dei quadri - Gli ordini per le operazioni — SANDRO PIAZZONI . . . . . . » 615

Incognite del nord - La situazione navale del Mar Baltico — LIONELLO NONNO . . . . . » 617

Memento - La spedizione inglese in Abissinia nel 1867-68 — CAMILLO DUCCI . . . . . . » 622

Un gruppo da 75/13 in ripiegamento — LIVIO BALLANTI . . . . » 627

I radiofari nella navigazione marittima ed aerea — GIOVANNI MANISCO . . . . » 632

Note di cartografia militare - Cartografia della Svizzera — EDUARDO VERNIANI . . . . . » 635

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 642

CONVERSAZIONE COI GIOVANI — Gol. . . . . » 646

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — vi. go. . . . . » 648

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . . » 652

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 654

CALCIO: Coppa d'Europa. — AVIAZIONE: Un nuovo primato mondiale dell'ala italiana. — AUTOMOBILISMO: Gran Premio di Dieppe - VIII Gran Premio Automobilistico di Germania - Coppa Ciano al Montenero - La Ventiquattro Ore - XI Coppa Acerbo - Gran Premio di Nizza - Corsa dello Stelvio - Nuovo primato mondiale di Campbell - VIII Gran Premio d'Italia a Monza. — CICLISMO: Giro di Francia - Campionati mondiali - XIX Giro della Romagna - Giro del Veneto. — MOTOCICLISMO: XI Coppa del Mare - III Gran Premio Acerbo. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . » 656

La casa della Milizia - La fervida operosità della Forestale.

L'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . . » 657

DISPOSIZIONI MINISTERIALI: Sanzioni a carico degli ufficiali in congedo per lo smarrimento del documento relativo al centro di mobilitazione - Concorsi a premio per lavori su temi militari fra ufficiali in a. r. q. e in congedo. — Attività sportiva. — Movimento nei Capi Gruppo. — Movimento nei Capi Sezione. — Nuove Sezioni costituite.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 658

GIAPPONE: Piano quinquennale di riorganizzazione dell'esercito - Complesse esercitazioni militari aeree - Costruzioni navali - L'armata aerea indipendente - La difesa controaerea. — INGHILTERRA: L'esercito inglese metropolitano. — MANCIURIA: La riorganizzazione dell'esercito. — POLONIA: La protezione dei treni contro gli attacchi aerei. — STATI UNITI: I perfezionamenti della marina da guerra. - Un nuovo cannone da 127 millimetri - Esercitazioni di difesa controaerea.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 660

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste. — III. Sommari di riviste. — IV. Il « Giornale Militare Ufficiale », dalla dispensa 38ª (25 luglio 1935) alla dispensa 51ª (12 settembre 1935).

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito - Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia - Tecnica dei materiali bellici e loro uso - Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in Congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo Regime italiano.

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1935**

ITALIA e COLONIE	**L. 30**
ESTERO	**„ 60**
Per gli ufficiali iscritti all'U. N. U. C. I. (1)	**„ 26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U. N. U. C. I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di { L. **5** — in Italia e Colonie
» **12** — all'Estero }

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare - Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare *una lira*. — Per fascicoli arretrati, importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

(8100420) Roma, 1935-XIII — Istituto Poligrafico dello Stato - G. C. (Copie 8400)

GIULIO DI GIROLAMO

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE,,)
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO X SETTEMBRE 1935-XIII N. 9

LE BASI ECONOMICHE DELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA

· Con il provvedimento del 16 gennaio scorso — in base al quale, come si ricorderà, le due colonie dell'Africa orientale sono state poste sotto un Alto Commissariato — l'Eritrea e la Somalia Italiana si sono congiuntamente, inquadrate nella vita della Madrepatria e nel ciclo degli avvenimenti mondiali. Da quella data le due più antiche e più lontane colonie d'Italia risultano inserite con un fronte unico nel complesso della Nazione, non solo in ciò che è manifestazione militare, politica e sociale, bensì anche in quello che suol dirsi valore economico.

Che il ricordato provvedimento sia stato più che opportuno dai lati politico, sociale e militare ciascuno lo può constatare riportandosi agli avvenimenti di ordine internazionale che da quell'epoca si sono susseguiti toccando e interessando, in una con la Nazione, entrambi i due paesi nel tempo stesso, ai quali è fattore comune la cotinguità territoriale dell'Impero Etiopico ed il pericolo che da esso proviene per la loro sicurezza. Ma la istituzione dell'Alto Commissariato è stata opportuna anche per ciò che riguarda l'indirizzo economico delle due colonie, dal quale in definitiva dipende ogni loro ulteriore progresso sulla via della prosperità, e lo dimostra soprattutto l'intensa e rapida attività valorizzatrice che attualmente si svolge tanto in Eritrea quanto in Somalia in virtù del saggio concetto di direttiva unica.

Oggi dunque, mentre già si delineano più vasti orizzonti per l'espansione oltremare dell'Italia, le due nostre colonie dell'Africa orientale marciano, con unico indirizzo, decisamente sulla via del progresso generale e vanno rapidamente attrezzandosi per sostenere un giorno non lontano assai più importante ufficio nel più ampio compito della Nazione per la civilizzazione dell'Africa. È perciò interessante osservare qui, in un veloce sguardo panoramico, le basi tecnico–economiche delle due colonie, al fine di potere affermare soprattutto che se l'Italia oggi vuole la sicurezza effettiva di questi territori ed ha preso le misure che tutti sanno per proteggerli e difenderli da qualsiasi minaccia, ciò ha fatto perchè non può perennemente correre l'alea di vedere distrutti, un giorno, gli enormi sacrifici compiuti in oltre cinquanta anni di attività coloniale.

L'Eritrea e la sua valorizzazione. — La nostra colonia primogenita, marcia oggi rapidamente sulla via del progresso. Anche in questa colonia il Fascismo, attuando un cospicuo programma di realizzazioni, ha saputo dare un formidabile scossone all'indolenza e indirizzare il paese sulla strada del rendimento economico.

Oggi specialmente — che esigenze di ordine politico e militare lo richiedono per la tutela dei nostri interessi africani — l'opera di colonizzazione procede alacremente attraverso un notevole complesso di provvidenze varie che vanno dall'ampliamento della rete stradale alla realizzazione della bonifica agricola, dall'estensione delle colture al miglioramento dei servizi ferroviari, dall'appoggio finanziario ai coltivatori allo sviluppo dell'edilizia, dalle agevolazioni verso l'attività commerciale al completamento

ERITREA — LE SORGENTI POTASSICHE DI DALLOL

dell'attrezzatura portuaria, dalla tutela del patrimonio zootecnico all'appoggio delle iniziative industriali e minerarie, dall'attuazione di lavori idraulici all'impulso delle sistemazioni elettriche, alle costruzioni ospitaliere e per la sanità pubblica, al controllo sulle esportazioni, alla distribuzione di piante e sementi, all'incoraggiamento della produzione agricola, ecc.

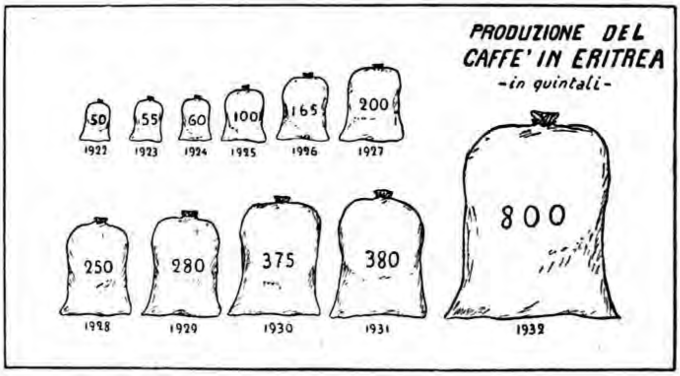
Si tratta, come si vede, di provvidenze svariate nella loro natura, ma che toccano in prevalenza i lati economico e tecnico della vita locale e che trovano la loro ragione d'essere nella ferma volontà del Governo di portare la colonia a quel livello economico che ad essa compete in virtù del non trascurabile suo valore intrinseco. Ecco dunque che il problema eritreo s'impernia sulla valorizzazione integrale del territorio e delle sue attività.

L'Eritrea ha nell'agricoltura la sua maggiore ricchezza, anche se non mancano serie possibilità per lo sviluppo delle industrie e delle miniere, anche se il commercio di transito ha e più potrebbe avere un ruolo importante. Riguardo quest'ultima branca dell'attività economica eritrea è bene chiarire subito che la funzione commerciale della colonia è strettamente legata all'andamento dei rapporti politico-economici esistenti con le regioni contermini, cioè Etiopia e Sudan anglo-egiziano, poichè esse per talune loro zone hanno negli scali marittimi eritrei gli sbocchi naturali sul mare. Per questi motivi l'Eritrea, per quanto in favorevole posizione geografica, si trova costretta a subordinare la propria funzione commerciale ad elementi che esorbitano dalla cerchia strettamente economica del paese.

Oggi la maggior parte del traffico commerciale della colonia trae origine ed è alimentato dagli stessi bisogni e dalla forza esportatrice del paese; bisogni che, oltre alla sicurezza militare, riguardano specialmente l'avvaloramento agricolo, e la forza esportatrice che è data anche essa quasi esclusivamente dalla produzione del suolo e dai prodotti dell'allevamento. Le statistiche commerciali della colonia pongono bene in evidenza questo concetto e dimostrano inoltre che il paese fonda la sua odierna posizione economica soprattutto sulle risorse dell'agricoltura.

Paese costituente — morfologicamente parlando — il tronco litoraneo settentrionale della «**gran fossa** africana» e per il suo clima divisibile in tre zone, la costiera, la bassa e la montagnosa, l'Eritrea può considerarsi ripartita, agli effetti della distribuzione dei prodotti del suolo coltivati o spontanei, in sei regioni ecologico-agrarie. Varia dunque, a seconda delle regioni, si presenta la sua produzione agricola; tale produzione riguarda, in quanto a categorie, i cereali, le piante ortofrutticole, le piante oleifere, le piante da fibra, le palme, le droghe e narcotici, le piante medicinali, le piante tintorie e da concia, da essenze e da profumi, le gomme e le resine. Lungo sarebbe l'elencare tutte le produzioni agricole della colonia nella variata gamma, ma, accennando solo ai principali prodotti, non si può non ricordare che la coltivazione del caffè ha ormai assunto notevoli proporzioni nelle belle piantagioni di Fil Fil, Merara e Faghenà e lungo le pendici orientali, dove si è proceduto alla lottizzazione di ben 6.000 ettari di terreno, dei quali almeno un terzo sarà destinato alla coltivazione del caffè. Del resto a dimostrare che la produzione del caffè ha avuto rapido e notevole incremento stanno due dati significativi: 1921 produzione ql. 0, 1933 produzione ql. 1000. A questo si aggiunga che, per incrementare e facilitare la coltura, la Sezione Agraria delle Pendici Orientali ha organizzato vasti vivai a Faghenà, ad Abba Maitan e a Ghelebes. Da tutto ciò, si può dedurre che la coltivazione di questa rubiacea costituirà in avvenire un importantissimo capitolo nella storia dell'economia eritrea e potrà affrancare la Madrepatria da una «servitù» che se non è strettamente indispensabile è tuttavia molto sentita.

Se il caffè costituisce già fin d'ora la principale ricchezza agricola della colonia, non si può dimenticare che il paese dà altri prodotti il cui valore non è indifferente. Tali il frumento, l'orzo, la dura, il mais, il seme di lino, il cotone, il tabacco, il seme di palma dum, ecc., dei quali taluni alimentano una discreta corrente di esportazione, come il seme di lino ed il cotone, ad esempio. Per questo

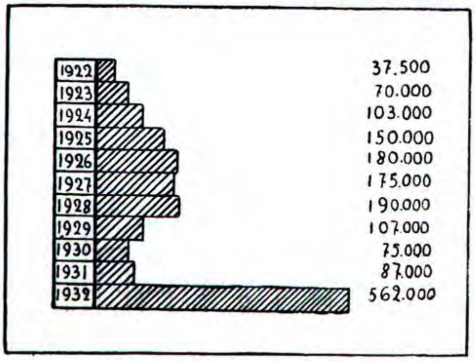


ultimo prodotto — di grande necessità per l'alimentazione di importanti industrie nazionali — occorre ricordare che esso ci può essere dato dall'Eritrea, sempre che per la coltura della pianta vengano rispettate talune indispensabili condizioni. Oggi l'Eritrea, appunto perchè mediante grandiosi lavori di bonifica si sono create le richieste condizioni, è in grado di produrre questa materia prima anche se non in quantitativi ingentissimi, ed è in grado quindi di portare il suo contributo ad una necessità della nostra industria tessile. Il bassopiano occidentale, al suo estremo limite di Tessenei lungo il corso del fiume Gasc, produce oggi, a seconda della più o meno buona annata, da un minimo di 5.000 quintali ad un massimo di 20.000 quintali annui di cotone che rappresentano allo stato greggio un non disprezzabile valore.

ERITREA MANDRIE AL PASCOLO AD OMAGER

Altri prodotti importanti dell'Eritrea sono l'agave sisalana, che è coltivata lungo i limiti delle piantagioni europee e ai margini della ferrovia Ghinda–Asmara; il sesamo, coltivato a Damas, a Uachiro, a Barentù e ad Om Ager, la cui esportazione non è trascurabile; il ricino, coltivato ad Adi Ugri in larghi appezzamenti; il tabacco coltivato specialmente presso Cheren e che, se maggiormente curato fino ad ottenere qualità migliori, non mancherebbe di essere accolto favorevolmente in Italia; e poi ancora la senna, la china e altri prodotti la cui coltivazione è oggi allo stato sperimentale, ma che un giorno potrebbe intensificarsi fino ad alimentare una discreta corrente di esportazione.

Non si può parlare dell'agricoltura eritrea senza far cenno particolare al maggior lavoro che nella colonia è stato eseguito con lo scopo d'incrementare la coltivazione del cotone: la bonifica di Tessenei. Riconosciuta, in seguito a studi preventivi, la possibilità di avviare su vasta scala la coltivazione del cotone in alcune zone della colonia, il Governo locale fissò l'attenzione su una regione del bassopiano occidentale, la piana di Tessenei sul Gasc, che più delle altre si palesava adatta allo scopo, sempre che venissero eseguite particolari opere idrauliche non essendo sufficienti le piene naturali del fiume per una adeguata irrigazione. Vennero infatti costruite alcune importanti opere (diga di sbarramento, opere di presa e di scarico, canali di derivazione, opere per la messa a coltura delle terre, ecc.) per mezzo delle quali si potè così irrigare una vasta zona di terreno rispettando l'accordo di Khartum, concluso col Governo del Sudan anglo-egiziano, secondo il quale le acque venivano opportunamente distribuite fra i due territori.

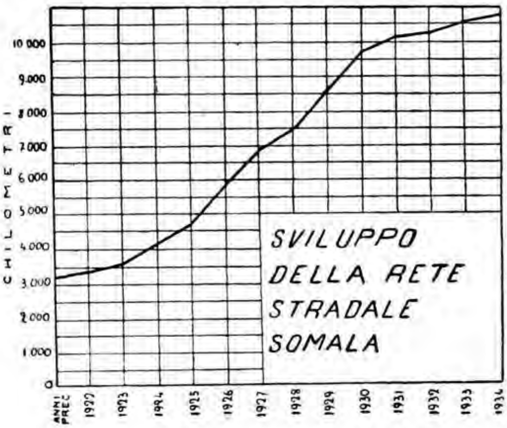


PIANTINE DI CAFFÈ MESSE A DIMORA IN ERITREA

A lato di questa considerevole realizzazione che fa onore alla nostra tecnica coloniale, altre notevoli opere idrauliche sono state studiate, ed in parte attuate, per la valorizzazione di alcune zone del paese. Meritano segnalazione l'acquedotto di Dogali, il serbatoio di Zaba a nord del Kanfa, il serbatoio del Ghirghir e quelli di Acquar, del Dancas a Barresa, ecc.

Da quanto più sopra si è detto si può dedurre che non pochi sforzi si sono fatti e si vanno facendo per l'avvaloramento agricolo delle più promettenti regioni della colonia, e si nota che mentre da un lato i coloni cercano in ogni modo di migliorare le colture, sempre sorretti nella loro diuturna fatica dalle amorevoli cure del Governo, dall'altro i tecnici portano effettivo contributo d'azione creando, attraverso la progettazione e la costruzione di necessarie opere, le condizioni più favorevoli per estendere le colture stesse.

L'Eritrea ha nel patrimonio zootecnico una grande risorsa che deve mettersi sullo stesso livello di quella rappresentata dai prodotti del suolo, tanto più che una notevole corrente di esportazione, per cifre non indifferenti, viene alimentata proprio coi prodotti del bestiame. Vivono nel paese poco meno di 2.000.000 di capi fra ovini e caprini, circa 800.000 capi bovini, 80.000 camelli, più di 50.000 capi fra muli e asini e qualche migliaio di cavalli. È qui superfluo specificare dettagliatamente nelle varie specie e sottospecie i tipi di tutto questo patrimonio, ma non si può non ricordare che dall'allevamento la colonia trae oggi e più potrà trarre in futuro un buon cespite di ricchezza. Basterebbe pensare che l'esportazione delle pelli secche ovine e caprine costituisce la seconda voce, dopo il caffè, delle esportazioni eritree e che quella delle pelli secche bovine viene subito appresso. Ma oltre a ciò è bene tenere presente che alcune industrie del paese traggono alimento dall'allevamento del bestiame; sono esse le concerie e gli stabilimenti per la produzione di carne conservata in scatola. Infine si deve ricordare che sull'allevamento del bestiame si fondano nella maggior parte le così dette industrie familiari, le quali non sono elemento trascurabile nel complesso della vita economica eritrea.



E poichè siamo venuti incidentalmente ad accennare alle industrie, non riuscirà fuor di luogo dire qualche cosa di un'altra attività importante della colonia: l'industria del mare, che nelle saline e nella pesca ha le sue più evidenti e maggiori estrinsecazioni. Per quanto riguarda le saline l'Eritrea può considerarsi bene attrezzata possedendo a Gherar, a Uachiro e ad Assab impianti capaci di dare notevole produzione ed esportazione. Risolti particolari problemi inerenti al commercio saliniero in Oriente, sbocco naturale della produzione eritrea, nuovi e migliori orizzonti si schiuderanno indubbiamente anche per questa branca dell'economia locale. Egualmente, se si risolveranno alcuni problemi di natura tecnica e finanziaria, anche la pesca e le industrie da essa derivate, potranno assumere ben altra importanza ed estendersi maggiormente, anzichè rimanere limitate, come oggi avviene, alla madreperla e ai trocas.

Anche il sottosuolo può contribuire con i suoi prodotti a far progredire la vita economica della colonia, e lo confermano le possibilità esistenti specialmente nel campo aurifero. L'agricoltura, come si è visto, ha in sè coefficienti non trascurabili per un più ampio sviluppo; così pure le industrie possono ulteriormente progredire. Tutto ciò dipende in gran parte dallo sviluppo dell'attrezzatura tecnica e dalla risoluzione di non pochi problemi tecnico-finanziari che sull'economia locale fanno sentire tutto il loro peso. A questo accenneremo più oltre; intanto è bene precisare che grandi passi sono stati compiuti lungo la difficile via della valorizzazione eritrea, compatibilmente con i mezzi a disposizione; conviene anche tener presente che oggi, assai più che in passato, ferve il lavoro nei cantieri per mettere l'economia locale in grado di espletare il suo ruolo e per istradare la colonia sulla via del benessere.

Lungo sarebbe l'enumerare ed il descrivere specificatamente tutte le realizzazioni registrate in materia; d'altra parte esistono interessanti e voluminose pubblicazioni che bene si prestano a far conoscere nei dettagli l'imponenza delle opere compiute. Conviene tuttavia richiamarne qui alcune delle maggiori e più significative, soprattutto per dimostrare che l'attività costruttrice che ha animato gli anni più recenti ha avuto grande eco nella nostra colonia primogenita.

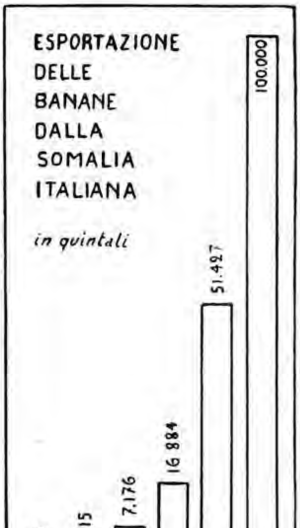
Tra i più importanti lavori eseguiti ultimamente nella colonia merita speciale menzione quello relativo al porto di Massaua. A tutti è noto che l'antica Capitale eritrea gode di felicissima ubicazione geografica e che, nello stesso tempo, si avvantaggia di un sicuro e comodo porto costituente uno dei migliori, forse il migliore, punto della costa del Mar Rosso.

Per valorizzare questa felice condizione l'Amministrazione coloniale ha dovuto tuttavia creare a Massaua un porto rispondente alle odierne esigenze dei traffici; tanto più che talune insufficienze minacciavano di sviare il movimento a vantaggio di altri approdi. Negli ultimi tempi grandiosi lavori sono stati portati a termine per il completamento del porto: si sono costruite e prolungate banchine, gettate scogliere a mare aperto, migliorati i fondali, create opere secondarie per aumentare la tranquillità dello specchio, ampliati i magazzini, rimodernati i mezzi di scarico, sistemati gli impianti ferroviari, costruiti capaci serbatoi per nafta, aumentata considerevolmente la dotazione idrica, posate tubazioni per usi svariati; sono stati, in una parola, adottati tutti i più moderni e più rispondenti criteri della tecnica portuaria per fare di Massaua un eccellente porto coloniale, capace di evacuare un traffico mensile di circa 50.000 tonnellate; il che appunto oggi si sta verificando.

Parallelamente si è provveduto e si va provvedendo per migliorare le comunicazioni tra il porto di Massaua ed i centri interni della colonia, comunicazioni che non poco influiscono sul rapido svolgersi dei traffici e sul loro incremento.

È bene ricordare, al riguardo, che l'Eritrea non possiede naturali vie di comunicazione, poichè nel paese non esistono fiumi navigabili e tanto meno laghi atti ad agevolare i rapporti. Ne consegue che le vie di comunicazione dell'Eritrea sono esclusivamente artificiali, il che lascia da sè comprendere come nelle vie di comunicazione risieda il maggiore e più pressante problema della colonia. Che tale problema sia stato, in tempi successivi, affrontato non esistono dubbi e lo confermano gli esistenti km. 355 di ferrovie, i poco meno di 1000 chilometri di strade camionabili ed i circa 3000 chilometri di piste percorribili in determinate stagioni. Ma tutte queste sono cifre destinate ad aumentare di giorno in giorno, in virtù dell'attuale prodigiosa attività costruttrice.

La ferrovia «transeritrea» — designando con questo appellativo il gruppo di tronchi Massaua-Asmara, Asmara-Cheren, Cheren-Agordat e Agordat-Biscia — rappresenta, com'è noto, una delle più ardite ferrovie del mondo e costituisce la spina dorsale delle vie di comunicazioni eritree. Su questa linea ha luogo la quasi totalità dei traffici della colonia per cui la sua insufficienza va dimostrandosi sempre più evidente. Ad essa si è cercato di porre rimedio, negli ultimi tempi, con soluzioni geniali ed infatti, eseguiti alcuni mi-



SOMALIA — ALLEVAMENTO DI BACHI DA SETA

glioramenti tecnici nel tracciato, è stato istituito tra Massaua e Asmara un regolare servizio quotidiano con « Littorine », cosicchè ai passeggeri è ora concesso di trasferirsi dall'una all'altra delle due città in meno di tre ore; inoltre si sta costruendo, tra Ghinda e l'altopiano, una ardita teleferica che avrà una capacità di trasporto di circa 30 tonnellate all'ora, assicurata da vagoncini con carrelli che trasporteranno circa 3 quintali l'uno di merci.

Il Governo della colonia, ha contemporaneamente provveduto al miglioramento delle vie di comunicazione nelle altre zone. Infatti sono in corso imponenti lavori in ogni più remoto angolo della colonia; allorchè essi saranno terminati, la colonia potrà giovarsi di una buona rete stradale che costituirà un coefficiente di alto valore sia per la sicurezza stessa del territorio e sia anche per lo sviluppo dell'agricoltura e dei commerci.

Un non esiguo interesse economico per la colonia presentano gl'impianti idroelettrici in genere e segnatamente quello di Belesa. Poichè infatti non è da escludersi — ed i progressi compiuti ne danno ragione — un'avveduta industrializzazione del paese, sia a sfondo minerario e sia a carattere nettamente coloniale, non si può disconoscere l'alta importanza che vengono ad assumere gl'impianti idroelettrici per la produzione dell'energia necessaria. Che anche in questo campo si sia lavorato attivamente lo dimostra soprattutto l'eseguita installazione di Belesa, situata al culmine del ciglione, con la quale si producono più di 2.500.000 kwh. annue, energia che viene distribuita ad Asmara per la pubblica e privata illuminazione come anche per l'azionamento di piccole industrie locali ed estrattive. La produzione di energia elettrica in Eritrea avviene anche in centrali termoelettriche e precisamente a Massaua, Cheren e Adi Caieh, delle quali la prima ha maggiore importanza. Di conseguenza particolare interessamento ha avuto il problema relativo ai collegamenti tra i sistemi di produzione di energia; esso è stato risolto collegando, mediante una linea ad alta tensione, Massaua con Asmara, per Belesa.

Lo sviluppo dell'organizzazione civile dell'Eritrea non si manifesta soltanto negli accennati aspetti; sotto altre forme il progresso che la colonia ha compiuto e che tuttora compie, si rivela tanto all'occhio dell'esperto quanto a quello del neofita. In ogni campo si è proficuamente lavorato per dare alla colonia primogenita quell'attrezzatura e quell'organizzazione che al paese si addicono affinchè raggiunga al più presto il livello economico che per le risorse locali alla colonia spetta, dando la migliore documentazione che l'Italia sa assolvere in pieno la sua funzione di grande Potenza coloniale ed i suoi compiti di grande Nazione civilizzatrice.

I progressi economici della Somalia Italiana. — Non colonia di popolamento a cagione del clima inidoneo al lavoro del bianco, e neppure colonia commerciale di transito per ragioni geografiche, la lontana Somalia possiede nell'agricoltura la sua maggiore e vera ricchezza: fra tutti i territori italiani d'oltremare la colonia dell'Oceano Indiano è senza dubbio quella che presenta le più intense ed immediate possibilità di valorizzazione agricola, almeno in talune sue vaste zone, unitamente a ben definite prospettive industriali derivanti dall'agricoltura. La Somalia Italiana infatti ha in sè ampie zone alluvionali lungo il corso dei due principali fiumi — lo Uebi Scebeli e il Giuba — dove la fertilità delle terre trova la sua ragione d'essere nelle possibilità d'irrigazione procurate dal corso pensile dei fiumi stessi. Al di fuori di queste zone, le rimanenti regioni agrarie in cui viene ripartita la colonia, e cioè l'Alto Benadir e la Migiurtinia, pure non essendo del tutto irredditizie dal lato agricolo, risultano in proporzione assai più povere, di non facile avvaloramento e compendiano la loro ricchezza su risorse che si può dire esistano allo stato naturale. Per queste due regioni l'incenso, la mirra, la gomma e la gommoresina — limitando l'elenco ai soli prodotti agricoli — possono rappresentare, se opportunamente agevolato il loro collocamento all'estero, vere e proprie ricchezze; possono cioè costituire la base di un futuro e non molto lontano progredire economico, anche perchè fin d'ora il loro sfruttamento dà rimarchevoli risultati. Basterebbe al riguardo tenere presente che in Migiurtinia si produce oggi quasi la metà del fabbisogno mondiale dell'incenso e che la qualità prodotta nella regione è la migliore di quante se ne conoscano.

Dicendo che un radioso avvenire è riserbato all'agricoltura somala, non si vuole affermare che per essa non esiste un passato. Al contrario l'opera di avvaloramento agrario non ha certo sostato lungo il corso dei due maestosi fiumi equatoriali; specialmente, anzi essenzialmente, in Regime fascista è stato dato un adeguato impulso alla messa in valore agricolo in talune vaste zone, tanto che oggi concessioni grandiose e che possono citarsi come vanto dell'attività colonizzatrice italiana si estendono in prossimità dello Scebeli e del Giuba, dello Scebeli soprattutto.

È ben nota agli Italiani l'opera imponente compiuta da S. A. R. Luigi di Savoia, al Villaggio Duca degli Abruzzi, posto a poco più di 100 chilometri da Mogadiscio. Si tratta di una impresa coloniale tipica, che accomuna all'opera di avvaloramento agricolo una adeguata attività industriale. Per l'imponenza del lavoro fatto e per la cospicuità dei risultati ottenuti, si può dire, senza peccare di esagerazione, che il ciclo di attività iniziatosi col funzionamento della « Sais » — la Società fondata dal principe navigatore, esploratore e colonizzatore — rappresenti uno dei capitoli principali, anzi il capitolo fondamentale, nella storia della messa in valore agricolo, e non agricola soltanto, dell'intera Somalia. Opere imponenti di bonifica, opere grandiose di sbarramento e di presa, costruzione di vie d'accesso, dissodamenti vasti, impianti edili e industriali eseguiti con criteri del tutto moderni, ed un complesso di lavori vari, nei quali rientra non ultima l'opera di assistenza sociale, dei quali è ben difficile riportare un elenco anche sommario, sono il risultato di anni ed anni di fatiche condotte senza rallentamenti e col miraggio di raggiungere lo scopo, sono il prodotto di un lavoro coordinato e metodico quale raramente è dato riscontrare in colonia.

Nell'azienda del Villaggio Duca degli Abruzzi si coltiva specialmente il cotone, su un'estensione di oltre 1600 ettari, e poi i cereali, la canna da zucchero, il maggese, gli oleaginosi, la banana, il kapok, l'agave, la manioca, le piante legnose varie, gli ortaggi, ecc. In totale le coltivazioni dell'azienda si estendono oggi su poco meno di 6.000 ettari; il che non è poco considerando che in pari tempo si è dato un notevole e rispondente impulso all'attività industriale per la lavorazione dei prodotti agricoli e segnatamente di quelli saccariferi, cosicchè è possibile l'esportazione del prodotto finito.

Per quanto questa azienda sia il più importante organismo della colonia per la diretta valorizzazione terriera, non bisogna tuttavia dimenticare che le colture si estendono attualmente anche fuori della zona del Villaggio Duca degli Abruzzi. Vi sono inoltre circa 115 concessioni che, compreso il terreno destinato al pascolo, si sviluppano in totale su ben 60.000 ettari circa di terreno, dei quali quasi 25.000 risultano coltivati.

Speciale menzione va fatta per la zona di Genale, dove fu creata l'Azienda Agricola Sperimentale del Governo della Somalia e dove oggi si estendono in maggior numero le concessioni. Tale zona è un centro di colonizzazione di primissimo ordine nel quale è stato attuato un poderoso programma di lavori, inteso a dare gli elementi basilari per la redditizia coltivazione e ad offrire le maggiori garanzie assistenziali all'attività dei coloni. Se si pensa che il complesso dei lavori per le diverse costruzioni importò una spesa di circa nove milioni di lire e che questi lavori furono eseguiti in mezzo a difficoltà enormi quali la mancanza della mano d'opera e la deficienza dei mezzi di trasporto e dei materiali necessari, se si pensa ancora che fu costruito un canale della portata di 50 mc. al secondo e lungo quasi 40 chilometri, oltre ad altri canali secondari e ad una diga imponente che può ritenersi una delle maggiori opere del genere in colonia, si potrà allora comprendere la vera imponenza del lavoro compiuto in relazione all'esiguità del tempo occorso. Per tali ragioni il comprensorio di Genale — così oggi si denomina la zona delle concessioni agricole che si estende lungo lo Scebeli a sud di Genale — coi suoi trentamila ettari di terreno adatti per le colture irrigue è una delle maggiori realizzazioni coloniali nostre ed è una nitida, suadente dimostrazione delle capacità italiche per la valorizzazione dei possedimenti oltremare.

La crisi economica che ha colpito tutte le aziende produttrici coloniali con gli enormi ribassi di prezzo delle materie prime, non ha certo risparmiato i concessionari di Genale ed anzi li ha posti in non lievi imbarazzi: la bassa quotazione del cotone, prodotto base del comprensorio, è stato un danno notevolissimo ed ha influito non poco sul progresso della messa in valore. Ciò nonostante gli ardimentosi pionieri non si sono lasciati abbattere dalle avversità ed hanno lottato per superare il periodo critico con la stessa tenacia e con lo stesso spirito di sacrificio con i quali affrontarono inizialmente la faticosa opera. Generalmente si è abbandonata la coltivazione del cotone per adottare colture a rapido rendimento e si è incrementata soprattutto la coltivazione della banana. Il successo conseguito ha determinato una ripresa confortevole, foriera di un avvenire maggiormente prospero. Per avere un'idea di quanto hanno sinora saputo fare questi figli di Roma nella più lontana colonia d'Italia, gioverà ricordare che al presente la quasi totalità del terreno dato in concessione è soggetto a colture e che questo terreno viene coltivato con i metodi più indicati e secondo i sistemi più moderni. A documentare l'imponente sviluppo della produzione bananiera della Somalia — produzione che ha luogo nella sua maggior parte nel comprensorio di Genale — basterà ricordare che nel 1932 si è raggiunta la notevole esportazione di oltre 50.000 quintali, e che nel 1933 tale quantità è stata più che raddoppiata.

Oltre a quelle delle due zone indicate, altre concessioni sono in pieno sviluppo nella colonia: ne esistono ad Afgoi, ad Havai, come anche lungo il corso del magnifico Giuba. Vi è anzi chi ritiene, non infondatamente, che nella vallata di questo fiume equatoriale dovrà ricercarsi in avvenire la vera prosperità agricolo-economica della colonia. In tutto il territorio l'opera tenace del privato ha trovato e trova l'appoggio del Governo locale. Mentre ogni anno si estendono gli indemaniamenti a scopo di susseguente concessione, si procede anche, nella misura del possibile, all'erogazione di piccoli prestiti ai concessionari più bisognosi, alla fissazione di contributi di colonizzazione e nell'assistenza a coloni con prestiti di macchine e attrezzi, con visite fitopatologiche e con distribuzioni di semi e piante; in tal modo l'interessamento del Governo per l'agricoltura si dimostra effettivo e costante.

Ma la colonia ha ancora notevoli possibilità agricole da mettere in luce. Senza dubbio la Somalia, che è la colonia nostra più tipicamente tropicale, assomma in sè le condizioni peculiari ed indispensabili per permettere lo sviluppo delle colture caratteristiche delle zone equatoriali, come il cotone e la canna da zucchero, come le arachidi e il sesamo, come il girasole e il ricino; prodotti di quelle colture che prosperano e si estendono in colonie altrui situate in analoga posizione e che hanno non dissimili condizioni di clima, di suolo e di acque.

Ma con l'immancabile progredire della colonia sorge una quantità di problemi la cui risoluzione si presenta necessaria affinchè lo stesso sviluppo economico non abbia a subire soste perniciose, tali da compromettere il buon esito di ogni ulteriore fatica. Si tratta di problemi che investono l'organizzazione dei trasporti e dei commerci, che riguardano il credito e la finanza, che toccano anche il lato puramente tecnico della valorizzazione coloniale e che assumono sovente aspetto sociale. Si tratta ancora di problemi che vanno affrontati congiuntamente con quelli propri dell'agricoltura, nel senso che non si può lavorare per la risoluzione di quelli ignorando l'esistenza di questi.

Che buona parte di questi problemi sia stata risolta o per lo meno portata abbastanza avanti sulla via della risoluzione, lo vedremo più oltre, per quel che riguarda il lato più propriamente tecnico. Intanto è bene tenere fermo che la Somalia è in grado di contribuire al raggiungimento dell'indipendenza economica nazionale e può anche, in un non lontano futuro, alimentare verso altri mercati una discreta corrente di esportazione, sia come materie prime e sia anche come prodotti direttamente derivati da una prima lavorazione della materia greggia.

Veniamo dunque ad accennare, a grandi tratti, alle maggiori manifestazioni del lavoro che la colonia ha visto portare a compimento per l'effettivo impulso della sua valorizzazione integrale, e facciamo cenno, anzitutto, alla risoluzione del problema portuario.

Com'è noto, tutto il litorale della Somalia Italiana è completamente sfornito di approdi naturali. La creazione di un porto che fungesse da accesso per il paese, almeno nella sua parte economicamente più efficiente, fu dunque una necessità che non solo si avvertì fin dall'inizio della colonizzazione, ma che diventava sempre più impellente via via che questa si consolidava e guadagnava terreno. Il Governo della colonia affrontando il poderoso compito dell'avvaloramento non poteva trascurare d'inserire nel programma lo studio e la risoluzione del problema basilare delle comunicazioni: quello di dotare il paese di un rispondente accesso marittimo. Cosicchè mentre da un lato si è dato meraviglioso impulso alla sistemazione della rete stradale, dall'altro, dopo adeguati studi preventivi, si è iniziato il lavoro per creare nel tratto di mare che fronteggia Mogadiscio il porto della colonia. Si tratta di lavori importanti, la cui esecuzione è stata particolarmente difficile a cagione della violenza dei monsoni di sud-ovest e di nord-est, di lavori che consistono principalmente in una diga foranea, di acconcia lunghezza, la quale delimita uno specchio d'acqua tranquillo dove l'approdo è facilitato anche in periodo di monsone; di lavori che hanno richiesto l'impiego di numerosa mano d'opera indigena e l'assistenza di tecnici nazionali.

Mentre dunque la soluzione del principale problema portuario della colonia può dirsi un fatto compiuto, già si pone mano all'esecuzione di altre opere marittime nell'approdo di Obbia, con lo scopo di sistemare questo scalo che si trova in favorevole posizione geografica per servire la zona centrale della colonia.

Non minore cura è stata posta per risolvere il problema circolatorio nell'interno della colonia. Ed infatti l'organizzazione di una adeguata rete di strade ordinarie è stato uno dei punti sui quali più si è soffermato il Governo della colonia nel dar corso al programma di valorizzazione del paese. Uniformata al concetto dell'utilità economica e al criterio di mettere la colonia più facilmente a contatto con i paesi confinanti, Somalia Britannica, Etiopia e Chenia, l'attività nel campo della costruzione di strade è andata sempre più aumentando sino a divenire uno dei capisaldi fondamentali della nostra azione di penetrazione politica e una delle basi per la sicurezza militare della colonia.

Oggi la colonia possiede una rete stradale che se ancora non risponde del tutto alle necessità del paese, può tuttavia considerarsi discreta per un paese la cui economia è giovanissima. Le strade somale, tranne i brevi tronchi Mogadiscio-Afgoi e Vittorio d'Africa-Merca, sono tutte a fondo naturale e, quindi, non bitumate. Sviluppano in totale più di 10.000 chilometri e collegano tra loro tutti i principali centri della colonia. Va tuttavia tenuto presente che queste vie di comunicazione, data la natura del fondo, presentano spesso inconvenienti, specialmente durante la stagione delle pioggie; ne risulta che in questo periodo esse non sono sempre percorribili con automezzi. D'altra parte ragioni di ordine economico si sono opposte in passato alla costruzione di strade a fondo artificiale; oggi siffatte ragioni cadono e perciò già si sta cercando di trasformare talune delle principali arterie e precisamente quelle che più alto hanno il valore economico e militare. È infatti di questi giorni la notizia che verranno massicciate, bitumate e interamente banchinate le due nuove arterie che da Mogadiscio e da Obbia immettono rispettivamente a Mustahil e a Rocca Littorio. Ma oltre a queste due nuove grandi strade, si procede alacremente per trasformare quelle altre vie di comunicazione che sino a poco tempo fa avevano soltanto la fisionomia di piste, cosicchè ben presto anche sotto questo aspetto, la colonia avrà un nuovo e migliore volto.

Questo intensificarsi della politica delle costruzioni stradali è determinato anche dal fatto che nella Somalia le opere ferroviarie non hanno avuto grande sviluppo, essendosi limitate alla ferrovia Mogadiscio-Villaggio Duca degli Abruzzi di circa 113 chilometri di lunghezza, la quale ha interesse esclusivamente economico dato che serve allo smaltimento del traffico di quel centro di colonizzazione.

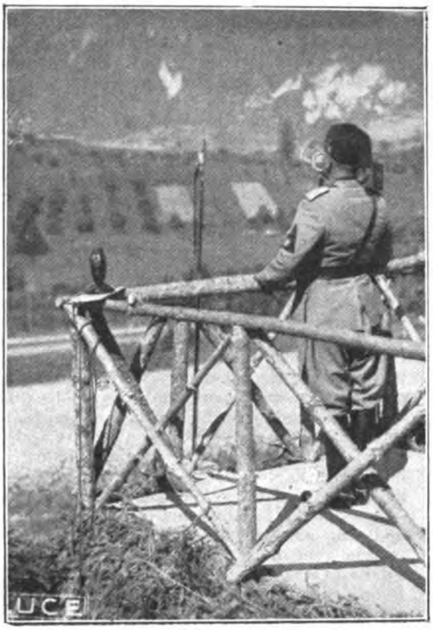
Notevole impulso è stato dato invece alla costruzione di opere idrauliche, specialmente perchè in un territorio a caratteristica nettamente agricola, il fattore «acqua» assume importanza eccezionale. Governo della colonia e aziende private si sono dunque dedicate intensamente alla risoluzione dei problemi inerenti l'irrigazione delle terre: ne fanno fede le grandiose opere eseguite al Villaggio Duca degli Abruzzi e nel comprensorio di Genale, alle quali più sopra è stato accennato.

Ma altre opere del genere, e che qui sarebbe lungo elencare, sono state eseguite tanto dal Governo quanto dai privati. C'è poi tutto il lavoro che riguarda il campo dell'edilizia: anche di questo è pressochè impossibile dare una semplice elencazione; basterà ricordare tuttavia che si è riusciti spesso a cambiare volto alle località, a costruire *ex novo* linde cittadine, a dare un'impronta inconfondibilmente italiana alla stessa Capitale della colonia. C'è ancora il lavoro più strettamente industriale, il quale ha nelle saline di Dante la sua più saliente espressione mediante impianti nulla meno che grandiosi.

La Somalia Italiana è una colonia vastissima ed offre in molte sue zone rilevanti possibilità di sfruttamento, sempre che vengano predisposti opportuni lavori di bonifica e dato un adeguato impulso alla sua attrezzatura tecnica. Buona parte di questi lavori sono stati compiuti, anche se molto rimane ancora da compiere. Ma l'opportunità dell'avvaloramento agricolo integrale di questa colonia in una con le necessità economiche collaterali, sono oggi chiaramente individuate al centro ed alla periferia, cioè al Ministero competente ed al Governo locale; questo è motivo di conforto non solo, ma anche di fiducia per un migliore avvenire e per una prosperità maggiore del nostro bel possedimento che, unico, si affaccia all'Oceano aperto.

Da quanto più sopra si è succintamente esposto balza evidente che le due colonie italiane dell'Africa Orientale marciano a grandi passi sulla strada della loro valorizzazione integrale. Ciò significa che le basi economiche dei due paesi sono state ormai gettate; ciò dice altresì che queste basi sono il derivato diretto di diecine e diecine d'anni di continui sacrifici compiuti dalla Nazione tutta: sacrifici di vite e sacrifici di mezzi. Sui risultati di una diuturna, lunghissima e tenace fatica incombe ora la minaccia per le velleità xenofobe di un barbaro conglomerato; è precisamente la minaccia di quei popoli che abitano regioni dell'interno le quali sono in sostanza lo sfogo naturale dell'economia eritrea e somala. È perciò logico e umano che l'Italia armi i suoi reggimenti e le sue legioni per la tutela dei suoi territori oltremare e per la difesa degli interessi creati dai pionieri nella lontana terra d'Africa.

Angelo Vittorio Pellegrineschi


LUCE

LUCE

Gli Alpini, celeri della montagna

Nella memoria colla quale il Capitano di S. M. Perrucchetti accompagnava il progetto per la fondazione degli Alpini veniva caldeggiata la « opportunità di costituire un Corpo distinto, con caratteristica spiccata territoriale, che utilizzando la speciale conoscenza topografica delle nostre Alpi, potesse sostenere con sicurezza il primo urto e provvedere alle prime esigenze della difesa montana ».

Certamente il dottissimo ufficiale non si sarebbe mai immaginato che la formula ch'egli usò per dimostrare la necessità del Corpo speciale, ne avrebbe costituito, in causa della mentalità del tempo, il peccato originale.

Ciò che a noi ora appare chiarissimo venne, allora, interpretato nel senso ristretto della difesa passiva delle nostre valli. Nella loro strana miopia, gli uomini del tempo non si rendevano conto che la più efficace difesa sta nell'offesa e, se occorre, nell'aggresione. Varcare in caso di guerra il confine, per garantirsi delle posizioni importanti, per ostacolare al nemico, in casa sua, le sue operazioni i suoi disegni, era concezione troppo ardita, temeraria. L'alpino doveva piantarsi là sul confine ed impedire al nemico di passare.

« Di qui non si passa ».

Ecco il motto fatidico. Leone Pelloux, ispettore degli alpini, nel 1882, lo lancia pel primo. L'inesistente peccato originale prende forma, è sanzionato, è ribadito.

Tale modo di sentire si radicò talmente in tutti, si immedesimò così intimamente nelle coscienze, che persino la massa degli Ufficiali del Corpo era convinta che verificandosi una guerra, gli alpini si sarebbero schierati alle porte d'Italia a fare buona guardia e non più.

Vi furono alpini che, presentendo che tutto il loro compito non poteva consistere nel solo « fare buona guardia », chiesero: ma, quando mercè la nostra difesa le operazioni per la mobilitazione saranno ultimate ed al confine affluirà tutto l'Esercito, noi che faremo ?

La risposta fu: Rimarrete al vostro posto.

A breve distanza di tempo dalle guerre per l'Indipendenza, guerre di movimento per eccellenza, gli animi erano già maturi per la guerra di cordone e di trincea.

Ma vi fù un'altra visione, stranissima, circa l'impiego delle truppe alpine: fare da guida in montagna ai reparti non alpini; e venne posto il massimo studio, si ebbero tutte le cure, perchè anche il più tonto soldato alpino conoscesse minutamente tutte le strade della zona del suo battaglione che portavano ai passi di confine e collegavano le valli fra loro.

Si dava così una patente poco lusinghiera ai fanti.

Insomma c'era quasi da chiedersi quale fosse lo scopo delle manovre alpine estive; per quanto ad un osservatore un pò pratico non sarebbe sfuggito che le truppe rappresentanti il partito nazionale avevano sempre compiti difensivi.

Riflettendo su questi ragionamenti, si fa luce fra essi un particolare apparentemente insignificante ed a prima vista risibile. Per abitudine fatta dalla nascita, il montanaro è, di consueto, lento nel camminare. Nessuno, negli anni anteguerra, cercò di rendere più svelta e più elastica la sua marcia, anzi l'abitudine venne coltivata e parve bello far marciare l'alpino, negli esercizî e nelle parate, a passo lento e pesante al ritmo solenne delle sue magnifiche fanfare.

È ricordato ancora in una guarnigione alpina, dai vecchi, un comandante di battaglione che sprecava fiato ed energia perchè i suoi uomini marciassero a cadenza un pò più lenta di quella prescritta dal regolamento d'esercizi d'allora, ottenendo così una *velocità lumachevole* ed un effetto che oggi certamente ci farebbe ridere.

Ho detto che il particolare è insignificante, ma soltanto in apparenza, ed è proprio così, perchè purtroppo il caratteristico modo di marciare lento e pesante che quasi si impose al soldato della montagna, contribuì in misura inimmaginabile a far sì che per i profani, siano essi borghesi o militari, truppa alpina volle dire: truppa lenta.

Dopo tutte queste considerazioni, che sembrano fatte apposta per dar buon gioco ai sostenitori della tesi della lentezza delle truppe alpine, bisogna invece concludere che gli alpini sono truppe d'attacco e che, data appunto la natura del terreno dove essi agiscono, l'appellativo di celeri della montagna è perfettamente appropriato.

Non abbisognano ragionamenti difficili per dimostrarlo. Uno solo, comunque, basterebbe per far tacere le critiche e tale che per la sua estrema semplicità ha del puerile.

Le truppe alpine sono formate con montanari scelti per robustezza, temprati già nella vita civile alla vita dura della montagna. Sotto le armi essi vengono specializzati per l'alta montagna, perfezionando le loro abilità alpinistiche, allenandoli alle lunghe fatiche, abituandoli ai disagi, formandone arditi marciatori in terreni difficili, talvolta reputati impraticabili, di notte, col tempo avverso.

Dove questi uomini passano, arrivano, manovrano, nessun che non abbia le loro peculiari qualità passa, giunge, manovra.

È chiaro che di fronte alle altre truppe essi sono i celeri.

Quale sarà il loro impiego ?

La costituzione stessa del Comando Superiore Alpino ce lo indica. Organizzato come una Divisione, con in più alcuni dei servizi che la Divisione di Fanteria non ha, ha in sè tutti gli elementi che lo rendono autonomo logisticamente e tatticamente.

Colle Divisioni Celeri ha molti punti di rassomiglianza; la sua composizione qual'è fissata in tempo di pace, potrà non essere la stessa in tempo di guerra, ma venire stabilita a seconda delle esigenze che si paleseranno allo scoppio delle ostilità e nel progresso delle operazioni e dei compiti che gli verranno affidati.

Non è da escludersi che qualcuno dei reggimenti che lo compongono abbia da operare isolato, provvisto di tutte le necessarie aliquote dei servizi, sul tipo del Gruppo Alpino creato durante la guerra, con assegnate un certo numero di batterie di artiglieria alpina, a seconda del terreno su cui dovrà manovrare.

Non è da respingere, senza discuterla, l'ipotesi avanzata da chi trova sempre da criticare, senza peraltro essere capace di proporre qualche cosa di concreto, che questo organismo sia piuttosto pesante, ma riteniamo inutile preoccuparsene. Nulla nasce perfetto; i continui progressi della tecnica dei trasporti — perchè per le truppe Alpine si tratta soltanto di questione logistica — dànno garanzia che in uno non lontano avvenire esso verrà alleggerito, sveltito, senza privarlo di alcuno dei suoi organi.

Facilita la soluzione del problema l'alpino stesso, il quale sa che una volta lanciato verso il suo obbiettivo non dovrà fare assegnamento che su quanto può portare con sè, ricordando che quel poco che gli occorre per vivere lo potrà trovare anche in territorio nemico, e che in fatto di munizioni il generale Zoppi ha detto: « È difficile risparmiare il boccone di pane ma è facile risparmiare le cartucce », e il Maresciallo Badoglio gliene addita il modo quando scrive: « Gli alpini devono essere maestri nell'impiego del fuoco di fanteria; infallibili tiratori individuali, audaci lanciatori di bombe e, soprattutto, provetti mitraglieri. Quando gli alpini aprono il fuoco questo deve essere sterminatore » (1).

Quali criteri presiederanno l'impiego di questi celeri della montagna, come ben li ha chiamati il generale Zoppi?

In linea generale quelli che vigono per il Corpo celere, tenendo presente però che sarà caso rarissimo se non da escludersi del tutto, che al seguito degli alpini si possano inviare truppe autoportate.

Passiamo in rassegna rapidamente i vari casi.

Esplorazione avanzata. — In montagna, più ancora che nei terreni piani e collinosi, è indispensabile assicurarsi l'iniziativa delle operazioni. Sui terreni dove soltanto gli alpini possono vivere e manovrare, l'importante mandato sarà affidato soltanto ad essi.

E, come prescrivono le N. G. laddove trattano dei compiti del Corpo celere (n. 74), saranno loro compiti:

a) precedere il movimento delle grandi unità retrostanti;

b) prevenire il nemico su tratti di terreno importanti, atti a facilitare la successiva marcia delle grandi unità retrostanti.

In montagna più che altrove, vi sono, al di là della linea di confine, punti del terreno il cui possesso per noi è di primaria importanza. A quelli tenderanno senz'altro, immediatamente, gli alpini, appunto per assicurare, come dicono le N. G., la regolare avanzata delle grandi unità che seguono.

Incontrando resistenze, che assai probabilmente saranno opposte dalla esplorazione avanzata avversaria, essi dovranno rimuoverle con azione di forza.

Ne consegue, che i reparti destinati a questo importantissimo compito, saranno muniti dei mezzi sufficienti per intraprendere la lotta con ogni probabilità di successo. Perciò, se le piccole pattuglie di pochi uomini potranno, in certi casi, dare risultati sorprendenti, non se ne abusi e si impieghino pattuglioni anche della forza di un plotone, che possano sviluppare una intensa azione di fuoco, epperciò forniti di mitragliatrici.

Le N. G. al n. 78 dicono: « In sintesi: l'azione del Corpo celere è azione di forza e di rapidità. » È questo un canone che per gli alpini è legge assoluta e che essi conoscono perfettamente, perchè il terreno stesso dove manovrano lo impone imperiosamente. Chi prima arriva ad un passo, ad una forcella, ad una cima, è il padrone della situazione. Se la località è già in mano al nemico bisogna prendergliela coll'astuzia, col fuoco, coll'urto.

Per la distanza fra i celeri della montagna e le grandi unità di prima linea, non c'è che da affidarsi a quanto prescrive il n. 79 delle N. G. « Sarà stabilita caso per caso ».

Come per i Corpi celeri giunge il momento in cui, esaurita la loro missione di esplorazione avanzata, essi vengono ritirati, così deve essere per i celeri della montagna.

Tenerli in linea, impiegarli colle altre truppe nell'attacco, in terreni dove non serve la loro specializzazione, dove pur essendovi delle difficoltà il nostro modesto e pur tanto abile e valoroso fante sa manovrare e combattere, sarebbe un errore.

Bisogna non dimenticare che gli alpini non si improvvisano, anche se il Paese ha sufficienti riserve di gioventù appassionata alla montagna e ardita alpinista, e che non vanno sciupati. Non staranno in ozio egualmente; non mancheranno mai, sui teatri d'operazione in cui potremmo essere chiamati a combattere, le occasioni per impiegarli utilmente, nell'ambiente di loro pertinenza.

Ma si eviti di farne masse d'attacco.

Nella grande guerra si è avuta la dimostrazione di quello che sanno fare queste truppe rotte ad ogni evento, orgogliose della loro tradizione e del loro nome. Sul grande rogo dell'Ortigara, hanno data la prova più eroica di quanto possa lo spirito di sacrificio ed il valore portati fino alla sublimazione.

Ma i molti battaglioni che parteciparono alla titanica battaglia, ne uscirono dimezzati per quanto coperti di gloria ed il ricostituirli fu opera difficile e vi fu chi ebbe l'incoscienza di classificarli mediocre fanteria.

Meno male che gli austriaci, che ne sentirono le baionette alle reni, furono di parere ben diverso e lo proclamarono altamente.

Impiego degli alpini in una azione offensiva di una grande unità inquadrata in terreno organizzato. — Il generale Zoppi, nel capitolo II del suo libro dedicato tutto ai celeri della montagna, ha una similitudine ch'egli chiama « ragionamento sempliciotto », che nella sua sinteticità è di una chiarezza lapalissiana.

« Se io voglio entrare in casa altrui », egli dice, « e so che la porta ne è guardata e sbarrata così saldamente da non essere possibile di forzarla, cercherò di penetrare nella casa per le finestre, o attraverso il tetto; ma anche nel caso ch'io possa confidare di sfondar l'uscio, qualcuno sul tetto lo mando lo stesso: sia perchè servirà ad impedire che vi salga o vi resti, ai miei danni, il difensore, sia perchè quel qualcuno potrà essere di buon aiuto alla mia azione di pianterreno ».

« Non solo, ma l'occupazione del tetto potrà rendermi un servizio ancor maggiore: quello di assumersi lassù la funzione principale nel caso in cui io, nonostante le belle speranze, non riuscissi a sfondare la porta ».

E questo suo concetto lo illustra in tre succinte facciate in maniera assolutamente convincente, per concludere: « L'alto quindi è il regno della manovra ».

È proprio sulle cime impervie, attraverso ai canaloni precipiti, su per le crode strapiombanti, che manovra e sorpresa troveranno pienamente il loro impiego.

Lassù l'alpino sorveglierà le mosse del nemico ma, cosa di prima importanza, cercherà e troverà il piccolo varco, l'abbaino, che gli consentirà di scendere ad aprire la porta di servizio o per lo meno una finestra, della casa avversaria, perchè da essa vi passino le forze che, simili ad acque contenute da una diga, attendono lo schiudersi di un varco per irrompere, e minacciare le spalle ai guardiani del portone principale, obbligandoli a lasciare il passo al grosso che a questo tende con ogni sforzo.

« Per l'alto il movimento è lento, faticoso, duro », ma gli effetti che se ne ricavano si risolvono in velocità guadagnata dalla massa principale.

Ma è da ripetere: manovra e sorpresa.

A ciò sono necessari capi intelligenti, energici, arditi, rotti ad ogni sbaraglio, maestri di furberia, di espedienti, di ripieghi, e se il termine può trovare indulgenza, rompicolli nel più elevato significato guerresco della parola.

Nell'esecuzione particolare di questa missione l'artiglieria ben difficilmente potrà appoggiare la manovra dell'alpino: il montagnino stesso, uso a portare il suo cannone dovunque, non potrà intervenire in aiuto del suo fratello l'alpino.

Ma questi sa che deve fare da solo.

D'altronde non conviene sciupare tempo e fatica improba, per issare su d'una guglia un pezzo che lassù troverà scarso impiego, anche se i nostri artiglieri ci hanno abituati ai più stupefacenti ardimenti.

Lo *sfruttamento del successo* avrà nei celeri della montagna il più valido ausilio.

Ma anche qui sarà manovra, sorpresa, violenza d'urto dove occorra.

Attraverso la montagna, aggirando dall'alto le posizioni che il nemico avrà preparate e munite per resistere al vincitore e ritardarne la marcia al massimo possibile, faranno cadere tutti gli ostacoli e piombandogli alle spalle gli precluderanno ogni scampo.

Si dirà che gli alpini, per quanto portino sul cappello la penna d'aquila, non hanno le ali.

La storia minuta dei reparti alpini ci dà infiniti esempi di lunghissime marce compiute su terreni difficilissimi, con intemperie avverse, in tempi d'eccezione, con i reparti giunti alla tappa freschi e senza che un uomo mancasse. Nel clima speciale della vittoria l'inseguitore non conosce stanchezza e sovente ha l'ale ai piedi più dell'inseguito.

Sul fronte italiano, alla fine della grande guerra, l'importanza dell'azione per l'alto delle truppe da montagna è stata ampiamente dimostrata in modo particolare in Val d'Adige. Riteniamo non sia il caso di ricorrere ad altri esempi per confortare maggiormente la tesi.

---

(1) Ministero della Guerra - S. M. del R. E. - Circolare N. 3900 del 12 agosto 1926.

Nella *difensiva* in alta montagna, non dobbiamo immaginare l'alpino fermo sui suoi nidi d'aquila a dar vita ancora al motto « di qui non si passa ».

Ancora: manovra, sorpresa, fuoco saranno la santissima trinità dell'alpino. Valendosi della sua specializzazione costituirà una perenne, assillante minaccia sulle masse nemiche operanti nelle zone di facilitazione.

La ricerca continua, tenace, testarda, della possibilità di aprirsi un varco fra gli attaccanti che cercano di produrre una frattura nelle nostre linee, di aggirarli per piombare sul fianco delle loro truppe retrostanti con tutta la sua foga e la sua forza, deve essere la sua costante preoccupazione; lo scopo di tutto il suo operare.

È minacciando e colpendo il nemico, che si arriva a fiaccarne la spinta in avanti ed a dare buon giuoco al nostro partito.

Ultimo, e meno simpatico in sè, è il *ripiegamento*. In qualunque circostanza esso possa avvenire, i celeri della montagna saranno gli ultimi a lasciare il tetto della casa.

Il nemico dovrà sempre tenere conto di questo molesto occupante, per i danni che gliene possono venire trascurandolo.

L'alpino non si preoccuperà dell'eventualità di essere tagliato fuori. Anche in questa contingenza potrà essere utile.

Ostacolare tenacemente il movimento in avanti delle colonne fiancheggianti dell'avversario, piombare, ogni qualvolta se ne presenta la possibilità, sui fianchi delle colonne avviate all'inseguimento e se occorre sulle loro retrovie; fare imboscate, agire sempre colla massima risolutezza, disperatamente, può produrre tali danni al nemico e può provocare tali rallentamenti alla sua azione, da permettere ai nostri di svincolarsi e sistemarsi su nuove posizioni e magari muovere al contrattacco.

In una parola gli alpini assolveranno lo stesso compito che hanno in piano la cavalleria ed i bersaglieri ciclisti.

D'inverno, è naturale, la neve non sarà di ostacolo alle operazioni dei celeri della montagna, anzi si avranno dei casi in cui la neve potrà divenire elemento di facilitazione ed anche di acceleramento.

Sulla neve l'alpino sciatore è più veloce ancora che sul terreno scoperto; ce lo dice una vecchia massima norvegese: « cogli sci in salita si cammina, in piano si corre, in discesa si vola ».

La manovra trova maggior facilità di sviluppo, la sorpresa ha maggiori possibilità di riuscita.

Le difficoltà opposte dai rifornimenti non saranno di molto superiori a quelle che si presentano d'estate e verranno superate agevolmente con una opportuna, previdente, illuminata organizzazione dei servizi.

E per gli alpini ciò non fu mai cosa molto difficile.

La riuscitissima « staffetta sciistica » lungo tutta la linea del nostro confine montano, compiuta nel gennaio 1929 per volontà del generale Zoppi, allora Ispettore delle Truppe da Montagna, sollevò qualche ostilità da parte dei vecchi alpini, vecchi di corpo ma più ancora di spirito.

Qualcuno esagerò mentalmente le difficoltà dovute alla stagione ed al clima in quell'inverno veramente eccezionale per la rigida temperatura, e scordò la parola d'ordine d'ogni soldato che meriti questo nome: « osare ». Vi fu chi non trovò in sè la gioia della responsabilità, bensì il timore di ipotetici guai che potevano influire sulla restante carriera.

Da parte di coloro che erano ormai fuori della famiglia alpina, nacquero profezie catastrofiche; vennero formulati taciti auguri di insuccesso; non si ebbe nemmeno il pudore di celare convenientemente i moti di compiacimento, al giungere di false notizie di dolorosi incidenti.

Con tutto ciò la « staffetta » riuscì ottimamente e ne possono andar fieri chi la volle, chi concorse alla sua organizzazione e chi vi partecipò.

In quella prova di pattuglie dei nove reggimenti alpini e dei tre reggimenti di artiglieria alpina si saggiarono le capacità di un centinaio di ufficiali e di una non indifferente massa di uomini di truppa; si collaudarono i risultati fino allora ottenuti dai corsi sciatori invernali ed estivi e dalle palestre alpine.

Da allora vi fu un continuo progresso.

Oggi, col potente ausilio delle Istituzioni del Regime, si sta formando una vera e propria coscienza alpinistica nazionale.

Fra pochi anni avremo una massa di giovani, futuri comandanti di reparto o gregari, abili sciatori, che la disciplina militare completerà e perfezionerà in tutte le sue capacità. I più atti saranno alpini.

Come i bersaglieri si sono trasformati in ciclisti, giustificando anche nella dinamica vita moderna lo scopo della loro istituzione, e diventando elemento importantissimo dei Corpi celeri sui terreni piani, collinosi e di media montagna, così è da prevedere, in un avvenire non molto lontano, la graduale trasformazione degli alpini.

Saranno tutti o quasi tutti sciatori.

E di inverno non vedremo più le consuete metodiche escursioni, ma grandi «raid», manovre di rapidi stormi giostranti ad altissime quote per raggiungere, fulminei, obbiettivi tattici e strategici.

D'estate vedremo i nostri alpini, con a tracolla gli scii scomponibili, adempiere gli stessi compiti scalando pareti a picco con arrampicate miracolose, trasvolando i ghiacciai come sciami di aquilotti.

Allora essi non saranno più i celeri, ma i celerissimi della montagna (1).

Ferruccio Pisoni

---

(1) Lavoro premiato nel concorso per temi militari tra ufficiali in A. R. Q. e in congedo, bandito per il 1934-XII.

Il nuovo regime disciplinare

Nello scorso mese di luglio furono riuniti a Civitavecchia i generali comandanti di divisione militare per assistere ad una esercitazione con le truppe.

Alla riunione presenziò il generale Baistrocchi, che, valendosi della propizia occasione volle esser largo d'insegnamenti, esaminando svariati argomenti di attualità e profondamente penetrando sia nel campo tattico, come in quello educativo del personale. Parlando della educazione del personale non mancò di far cenno dell'intimo spirito delle innovazioni recentemente introdotte nel metodo punitivo.

Il nostro Capo disse all'incirca così:

« Io vedo in Voi l'espressione più pura dei rappresentanti dell'esercito. Voi siete e dovete essere i maestri dei vostri inferiori sia nel campo tattico, come in quello educativo. Non dimenticate che la guerra si fa oggi a colpi di divisione e che il nemico si vince quando lo si sorprende con la manovra e quando contro di lui si lanciano uomini saldi, temprati, educati al sacrificio. A Voi il compito di preparare questi uomini, quello di dirigere ed indirizzare la formazione della loro anima guerriera attraverso l'opera dei comandanti di reggimento. Un Capo è tale se sa farsi amare dai propri dipendenti. Debbo all'uopo richiamare la vostra attenzione sulla necessità che al raggiungimento di questo scopo sia oggi orientata l'azione di comando del superiore. Siamo in un momento storico della Nazione che non ammette deviazioni: esigete che l'educazione del personale s'inspiri all'intimo spirito di quelle stesse ragioni che hanno consigliato l'adozione di profonde, radicali innovazioni e modificazioni al nostro metodo punitivo. Penetrate in questo campo di estrema elevatezza morale ! ».

Penetriamo dunque in questo campo ed esaminiamo come meglio ci sarà consentito gli elementi del problema che sono a nostra disposizione: se la breve fatica riuscirà ad offrire al lettore un lavoro di gradimento e soprattutto utile, sia questo motivo ambito di premio e di personale soddisfazione.

Ci soffermeremo, così, anzitutto sullo « spirito informatore delle innovazioni »; indicheremo in seguito « la specie e durata delle punizioni applicabili dal 1° luglio u. s. con qualche cenno di confronto rispetto all'abrogato metodo punitivo ».

Lo spirito informatore delle innovazioni.

La facoltà di punire attribuita dalla legge e dal regolamento all'autorità del superiore è stata nel passato e tale sarà nell'avvenire una molla potente utile alla creazione e allo sviluppo dell'abito disciplinare del singolo. In taluni casi essa è stata e sarà sempre mezzo, talora indispensabile, al mantenimento della disciplina dell'organismo militare.

Quest'affermazione non ha bisogno di essere confortata da considerazioni od elementi probanti, dato che in proposito l'esperienza del passato è satura di esempi e che il capo responsabile dell'educazione disciplinare del dipendente tali esempi conosce.

Dobbiamo, tuttavia, prospettare alla valutazione del lettore che da gran tempo il metodo punitivo era stato lasciato in balia della cosidetta « prassi burocratica ». Un metodo? una traduzione in atto; specie e durata delle punizioni ben definite? facile scelta nel campo applicativo; effetti di vario ordine e natura? scelta basata su apprezzamenti personali non importa se non sempre adatti alla personalità e soprattutto alla sensibilità del punito.

Ed è così che dalla mancanza di un necessario adeguamento dei fattori emergenti dall'indagine psicologica moderna alla specie e durata delle punizioni, si era quasi dovunque venuto a creare quel che potrebbe qualificarsi « un governo disciplinare intonato a caratteristiche e forme volute e create da situazioni e condizioni ambientali, l'una dall'altra sensibilmente differenti ».

Chi non ricorda la forma del cosidetto governo disciplinare paterno e popolare, quella di un rigidismo in taluni casi spinto ad un eccesso di trattamento evidentemente nocivo, chi non ricorda il cosidetto governo della disciplina della persuasione?

In confronto a tutto ciò dobbiamo subito dire che il provvedimento innovatore non poteva non essere più provvidenziale ed efficace, quanto necessario e idoneo a sgretolare ed eliminare queste forme educative. Oggi forme siffatte sono da considerarsi bandite in pieno dalla nuova psicologia sperimentale, trionfalmente entrata a far parte della pedagogia e della vita pratica. Oggi esse non possono non qualificarsi perniciose.

Soggiungeremo che se il governo disciplinare deve dimostrarsi in ogni circostanza adeguato alla esigenza di vita e di servizio dell'organismo militare, esso non può disgiungersi dalla necessità di un unico indirizzo, unico nel campo applicativo, basato e modellato su quegli stessi elementi che affiorano dalla sensibilità dell'anima umana e le cui precisazioni e caratteristiche emergono esaminando gl'impulsi e le reazioni dei sentimenti.

Anche in questo delicatissimo problema si hanno due aspetti « quello teorico », che può benissimo essere lasciato alla disamina ed assimilazione del singolo, e « quello pratico ». È qui che bisogna intenderci, è qui che non dev'essere lecito assegnare al problema limiti legittimi di interpretazione. Si ricordi che in tutta la vastità ed importanza del problema, per chi giudica e decide un solo elemento esiste ed è legittimo ed esso è dato dalla facoltà di « operare intuendo per venire in possesso dell'anima dell'inferiore, di quell'anima che dev'essere dominata, condotta, trascinata ».

Questo suggerimento non è che una derivazione dei precetti di psicologia applicata, dei quali particolarmente oggi si deve tener il massimo conto: ed esso c'invita prima d'ogni altro a considerare che il grande segreto sta tutto nel saper conoscere la capacità intellettuale dell'amministrato, la sua attitudine emotiva e volitiva, il suo istinto, i suoi sentimenti.

Or bene, noi dobbiamo riconoscere che tra il passato ed il presente gran passi avanti son stati fatti e che perciò un vero e proprio assurdo sarebbe stato il perdurare nell'applicazione di un metodo punitivo superato dell'evolversi del sentimento Nazionale e non più aderente allo aspetto psicologico assunto dall'Italia, tutta raccolta intorno al volere ed alla guida del suo grande Capo.

Sulla specie e durata delle punizioni va aggiunto che le innovazioni risentono del benefico influsso dell'opera compiuta dal Regime e si basano sulla evidente trasformazione dell'attitudine del singolo ad una maggiore sensibilità e sulla necessità della valorizzazione della personalità dell'amministrato.

Dobbiamo insomma riconoscere che la ragione prima delle introdotte innovazioni va ricercata nel campo prettamente morale; dobbiamo constatare che per tutte le innovazioni si ha l'apporto di un'ampia veduta applicativa di ordine superiore che distingue ed eleva il punito, facendolo soggiacere agli effetti di un provvedimento sempre adeguato allo scopo da raggiungere, tutto rivolto alla formazione dell'abito disciplinare del soldato, scartando il mezzo umiliante e, più decisamente ancora, quello coercitivo.

D'altra parte quale maggiore risultato il superiore può ripromettersi dalla sua azione di comando, quando egli sa di essere padrone dell'animo dell'inferiore, quando egli ha saputo avvincere, legare alla sua volontà le manifestazioni del dipendente? Che bisogno egli ha di ricorrere all'applicazione di numerose e severe, e gravi punizioni disciplinari, quando l'impulso e la reazione dell'inferiore emanano da vincoli di amorevolezza, di stima e di fiducia per il superiore e da un sentimento di dedizione e di sacrificio per le esigenze del servizio?

Se si dovesse raggiungere una conclusione anche in ciò, se dovessimo trasferirci nel campo educativo del singolo e conseguentemente delle masse, ardirei, perfino, di ammettere che la punizione, oggi, dovrebbe considerarsi alla stessa stregua di un mezzo concorrente, se non sussidiario, di un mezzo, di cui il superiore deve valersi nell'attendere al suo mandato, che ha già mutato la sua caratteristica di mezzo di repressione in quella di mezzo di stimolo e di ammonizione.

Come tale, pertanto, la punizione non può, né deve prescindere dalla psiche del singolo e della massa e se il problema dell'applicazione della punizione si presenta al superiore sotto varii aspetti, ciò non giustifica che il superiore si irrigidisca nella brama del mezzo dell'esemplarità coercitiva.

Il superiore indaghi, penetri nell'anima dell'inferiore con quella progressività punitiva che raggiungerà l'emendamento del punito; quando si constati l'inanità degli sforzi si agisca col sussidio di altre facoltà.

Ma per essere in grado di bene risolvere il delicato problema, la prima grande necessità che si presenta è quella di saper conoscere e valutare la psiche del gregario.

Ebbene, come dobbiamo oggi giudicare il nostro dipendente?

In proposito possiamo affermare solennemente e con orgoglio che il nostro gregario sa oggi obbedire con fedeltà, egli è saldamente educato al dovere; oggi nell'anno XIII dell'E. F. in cui tutta la Nazione vive in un'atmosfera di disciplina e di fede, non esiste la necessità di sorreggere la compagine dell'organismo militare con l'applicazione di un rigido metodo punitivo. Organismo è, però, massa. Diremo allora che se è vero che l'intelligenza della massa spesso si accosta all'intelligenza della folla e quindi a manifestazioni di incapacità al ragionamento logico, di credulità, mancanza di spirito critico è altrettanto vero che una massa educata all'impulso di una fede, una massa la quale agisca nel nome di un'idea, può benissimo concepirsi e qualificarsi esente dal pericolo delle influenze di fenomeni disgregatori. Ed aggiungeremo che tale è la psiche della massa militare italiana fascista. Tale massa, sorretta oggi da un'ideale altissimo risalente fino al misticismo, può esser presentata al mondo intero come uno strumento che può soggiacere soltanto al contagio del pronto sacrificio nell'interesse della sua Patria.

Passando, ora, all'esame dei particolari del provvedimento innovatore, dobbiamo anzitutto confermare che anch'essi hanno avuto origine dalla convenienza di attribuire alla punizione un valore spiccatamente morale.

Il che, come è stato accennato, trova fondamento nel sano senso di disciplina e del dovere creato nel giovane soldato dall'opera delle organizzazioni fasciste e della scuola, prima ancora che egli intraprenda il servizio militare.

Ma l'attributo morale che l'innovazione vuol dare alla punizione non è da riferirsi solo alla generica del mezzo repressivo – educativo, estendendosi il proposito e la finalità a tutto il metodo punitivo e, di conseguenza, ai termini tutti della sanzione.

Trova anche questo buona base e buon fondamento nel senso del dovere del singolo, ma più ancora nel carattere e nella personalità e coscienza dell'amministrato, al cui processo formativo sono rivolte cure e premure di istituti pre-militari e di organizzazioni statali, tutta un'opera diuturna di educazione inserita nell'avviamento al lavoro, all'applicazione, al rendimento.

Ed è un fatto ormai acquisito che quando la giovane recluta si presenta al corpo, essa ha già una coscienza militare e quel che più conta, una distinta sensibilità ed un'attitudine alla percezione del giusto, del necessario e dell'utile, da cui discendono il riconoscimento rapido e la spontanea rettificazione di quelle deviazioni che, talora, la allontanano involontariamente dalla osservanza delle regole militari.

Uno strumento dunque ben preparato, uno strumento sensibile e pronto a ricevere quella trasformazione che la pedagogia militare si propone allo scopo di preparare, di foggiare, di dare alla Patria il suo saldo presidio guerriero.

A completare questo breve cenno, dovremo ora diffonderci sui precetti psico-educativi che sono di guida all'educatore militare: tenuto conto, d'altra parte, che gli argomenti da trattare possono essere personalmente consultati su svariati testi di pedagogia, ce ne asteniamo. Non possiamo tuttavia non ammonire il giovane ufficiale che i precetti da osservare e da seguire emanano tutti dal sentimento militare dell'educatore e che le sue manifestazioni ed espressioni sono tanto più efficaci, quanto più affinati e fondati risultano i canoni di trattamento del delicato, sensibile elemento da trasformare, da avvincere, da piegare alla volontà suprema della rinunzia.

Ricordino, essi, che non a torto D'Annunzio chiama « evocatore » colui che sa trascinare quanti lo circondano. E ricordino che l'evocatore, per ottenere tangibili risultati dalla sua azione deve saper soprattutto « indovinare il gioco dei fenomeni psichici dei singoli e delle masse »;

deve « conoscere l'arte della rappresentazione ed evocazione delle immagini e dei sentimenti », deve « saper selezionare e scegliere l'argomento che più d'ogni altro domina la sensibilità affettiva del singolo e si presta ad esaltarne lo spirito combattivo fino al parossismo ».

Ricordino essi che quando quest'arte manca, quando l'azione difetta di attitudine, l'educatore non deve arrendersi, rimanendo a sua disposizione un complesso grandioso di altri elementi, tra i quali è sovrano il « prestigio personale, discendente dall'affermazione della intelligenza e dell'abilità e capacità di operare, dal coraggio personale, dallo spirito di giustizia, dalla bontà e generosità verso l'inferiore, non disgiunte da severità ed energia ».

Così operando egli assicura la conclusione che l'attributo morale voluto ha da noi salde fondamenta anche nel campo teorico-applicativo fino ad un limite mai superato e che ci si avvia senza tentennamenti alla formazione perfetta dell'anima guerriera della massa.

E dobbiamo pure concludere che di fronte a queste prospettive non sarebbe stato nè opportuno, nè conveniente continuare nell'ormai sorpassata usanza di applicare alle mancanze sanzioni severe e, peggio ancora, sussidiate da provvedimenti che limitino la libertà personale del punito.

Dobbiamo, per altro, ritenere per ciò, come non più esistente la punizione cosidetta « di rigore », la facoltà di applicare sanzioni severe e restrittive della libertà personale? Non è così.

Il mantenimento della disciplina è stato e sarà rigido e fondamentale compito della facoltà punitiva attribuita al superiore; la scelta del mezzo intransigente e severo, canone precipuo dell'azione superiore per inesorabilmente reprimere, quando occorra, atti che a traverso la delazione, il rancore personale ed il pettegolezzo possano, in qualsiasi modo, turbare l'equilibrio disciplinare dell'organismo.

La punizione di rigore è stata, infatti, mantenuta. Ma essa è di lieve durata e negli effetti, si dice, aleatoria.

Ebbene, ci sia qui consentito affermare che si erra così interpretando il valore e l'alto significato delle innovazioni. Le misure di rigore debbono esistere ed esse, infatti esistono, per essere applicate nei casi di recidività e, come le stesse norme di regolamento prescrivono, per casi di mancanze gravi. La discordanza che affiora sta, invece, tutta nei temperamenti che l'applicazione del provvedimento punitivo accompagnano.

Fermiamoci, dunque, all'esame di essi e cerchiamo di penetrarne l'intimo spirito.

Fra i temperamenti previsti, assumono importanza: quello riferibile alla diminuzione di durata della punizione; quello che ne contempla gli effetti materiali e morali, quello, infine, che attribuisce al superiore la facoltà di mutare il carattere della punizione e perfino di condonarla parzialmente.

Relativamente al primo temperamento, può affermarsi che nell'aver diminuito la durata della punizione, in questa larga visione di mezzo e di effetto e soprattutto nella determinazione del giusto rapporto intercorrente fra mezzo e scopo sta tutta la conveniente elevatezza della innovazione. Quale necessità impone, oggi, ad esempio, la segregazione dei 15 e 30 giorni di punizione inflitta ad un incorreggibile carattere, ad un insensibile temperamento? Se questa doveva esser considerata l'ultima « ratio » per raggiungere l'emendamento o la riabilitazione del manchevole, domandiamoci se misure di così alto rigore sono utili oggi quando ci si trova in cospetto dell'accresciuta sensibilità dell'amministrato e dello sviluppo rilevante assunto dal sentimento del dovere della massa. Oggi, chi non sa attendere al proprio dovere o chi dimostra di non essere aderente e compreso delle esigenze del proprio stato militare, non è un soldato, ma un insensibile od un refrattario.

Costui non è un elemento al quale applicare la progressività di un trattamento disciplinare sempre più rigoroso; costui è un soggetto deleterio, anormale, di eccezione e perciò da eliminare, da disperdere. Breve durata, dunque, del provvedimento di rigore ed insieme adozione di provvedimenti che consentano l'allontanamento del soggetto dell'ambiente militare in modo continuativo.

Per quanto ha tratto con gli effetti materiali e morali della punizione e con la facoltà conferita al superiore di mutarne il carattere non occorre diffonderci, giacchè anche in queste innovazioni presiede il criterio di tener stretto conto del rapporto che intercorre fra la necessità della segregazione del punito e le esigenze del servizio, tra la sensibilità e prontezza correttiva dell'individuo e l'efficacia della prescelta forma del provvedimento.

Tutto questo va beninteso riferito alla discrezionalità del superiore riconosciutagli dalle nuove regole nell'esercizio del potere punitivo. Ma le innovazioni sono ancora più esplicite e profondamente incisive per l'ufficiale, nel campo della considerazione in cui egli deve essere tenuto. Anche qui valorizzazione della personalità e precisa distinzione tra il soggetto capace ed il refrattario, anche qui il dominio assoluto del valore morale da attribuire alla punizione.

Di tutto ciò si ha dimostrazione precisa e giusto punto di valutazione solo se si consideri quale stridente contrasto esista tra la limitazione della libertà personale e la sensibilità disciplinare del singolo, tra la segregazione e la maturità degli anni dell'ufficiale anziano di età.

Ma vi è ancor di più. Mentre per l'ufficiale maturo negli anni si comanda l'applicazione di blandissime punizioni, mentre si vuole che anche per l'ufficiale l'applicazione delle punizioni di rigore sia riferita ai casi gravi e di recidività, nelle singole particolari norme che regolano il potere punitivo appare con insistenza amorevole, con cura veramente sentimentale, il criterio dominatore, decisivo che deve guidare il superiore al sentiero della valorizzazione della categoria ufficiali ed al bando, direi quasi, dell'applicazione di misure coercitive.

In proposito non è fuori luogo riportare integralmente quanto le nuove norme ci prescrivono:

« I criteri coercitivi, esse dicono, nel clima di elevazione spirituale creato dalla Vittoria e dal Regime, vanno usati con senso di opportunità, tatto, ponderatezza e giusta misura. Occorre soprattutto tener conto dei precedenti e della sensibilità di chi ha mancato ».

Ci sembra, con quanto abbiamo fin qui esposto, di avere esaurita la gran parte degli argomenti idonei a mettere in evidenza lo spirito e le origini delle innovazioni di cui ci siamo occupati. Resta ora da attendere il risultato del nuovo metodo in vigore, che se può presentare qualche difficoltà applicativa all'inizio della sua adozione, darà, infine, i suoi frutti tangibili e forse un po' in contrasto alle vedute di qualcuno che col nuovo metodo punitivo ha perduto la via dell'applicazione di dure misure di rigore per ottenere il saldo mantenimento della disciplina.

Il rigore non è di questi tempi e chi non sa farsi amare dall'inferiore non è bene allineato ai moderni precetti di pedagogia, che vogliono nell'azione del superiore lealtà, senso di responsabilità e quindi giustizia severa, inflessibile, ma senso di umanità e cuore di capo e di comandante.

Di questi tempi entra in gioco un'altro potentissimo mezzo, che ha avuto la sua precisa influenza nella adozione delle innovazioni. Intendo riferirmi al premio, considerato come mezzo educativo, ad un mezzo che quasi nella generalità dei casi tocca ed incide nel cuore dell'inferiore con grande efficacia.

Infatti il premio attribuito ed ottenuto a titolo di riconoscimento del merito dell'inferiore non può non essere motivo di ambita soddisfazione e come tale un mezzo di grande valore morale, capace di suscitare nella massa impulsi di emulazione ed esaltazione di eccezionale portata e vastità.

Nella determinazione della specie, vanno, però, osservati buoni precetti di scelta ed è bene che essi siano sempre tenuti in giusto conto. Ad esempio: l'approvazione all'operato dell'inferiore è generalmente sentita, tanto più sentita quanto più umile è il gregario, quale riconoscimento di merito. Essa trova estrinsecazione talvolta in un cenno, talaltra in una benevole parola del superiore. Incide sempre nell'animo dell'inferiore. Va largamente usata.

L'elogio e l'encomio appartengono anch'essi alla categoria del riconoscimento del merito sebbene ispirati ad un atto formale di efficacia e valore superiori. Ma anch'essi sono attribuiti dalla facoltà del superiore, anch'essi non hanno limitazione; perchè, dunque non farne largo uso e creare così nell'inferiore la precisa sensazione della considerazione in cui la sua personalità è tenuta?

La solennità dell'encomio e le ricompense rientrano nella collana dei mezzi idonei al riconoscimento del merito, ma si è qui in un campo di valutazione superiore.

Ed è per questo che non potendo essere affiancati ai mezzi cui si può ricorrere nello svolgersi della vita ordinaria e comune, è bene che restino nell'ambiente della loro elevatezza istitutiva e siano usati con dovuta parsimonia, per quei casi in cui il premio deve costituire esempio a cui ispirare l'azione dell'inferiore o della massa.

Esame comparativo delle vecchie e nuove punizioni.

Tabella indicativa delle punizioni disciplinari in vigore al 1° luglio c. a.

PUNIZIONI DELL'UFFICIALE

Richiamo:

È una nuova punizione introdotta nella specie delle punizioni. Ha valore essenzialmente morale; il suo motivo può essere trascritto nelle carte personali. Può essere inflitto da qualsiasi superiore.

Rimprovero:

Esisteva. Si prescrive tassativamente che sia sempre trascritto. Può essere inflitto da qualsiasi superiore.

Arresti da 1 a 10 giorni:

Esistevano gli arresti semplici e quelli di rigore. Nella specie conservano le caratteristiche degli arresti semplici (disimpegna tutti i servizi; nelle ore libere l'ufficiale resta nella propria abitazione od in locale designato dal comandante del corpo, o negli alloggiamenti al campo). Nella durata sono ridotti a metà. Sono applicabili ai soli ufficiali inferiori in servizio e possono essere inflitti da ufficiali superiori e generali.

Rimprovero solenne:

Esisteva. Può essere inflitto, però, ai soli ufficiali inferiori dalle LL. EE. i comandanti di corpo d'armata. Se trattasi di ufficiali in congedo, da S. E. il Ministro della Guerra.

Fortezza da 10 a 30 giorni:

Esisteva; aveva però una durata maggiore (da 30 a 90). È applicabile a tutti gli ufficiali in servizio ed inflitta dalle LL. EE. i comandanti di C. d'A.

Sospensione dall'impiego. — Dispensa dal servizio. — Rimozione dal grado:

Esistevano e sono rimaste immutate le norme di applicazione (contemplate nella legge sullo stato degli ufficiali). La rimozione dal grado è applicabile anche agli ufficiali in congedo.

Sospensione dal grado:

Esisteva anche prima ed è applicabile ai soli ufficiali in congedo.

PUNIZIONI COMUNI A TUTTI I SOTTUFFICIALI

Richiamo. — Rimprovero.

Sono due nuove punizioni, applicabili tanto ai marescialli, quanto ai sergenti maggiori e sergenti. Può infliggerle qualunque superiore.

Rimprovero solenne:

Esisteva. È comune a tutti i sottufficiali. È deciso dal comandante del corpo.

Dispensa dal servizio. — Retrocessione dal grado:

Esistevano. Sono comuni a tutti i sottufficiali ed applicate secondo le norme contenute nella legge sullo stato dei sottufficiali.

PUNIZIONI PER I MARESCIALLI

Arresti da 1 a 15 giorni.

Esistevano gli arresti semplici e quelli di rigore. Nella specie conservano le caratteristiche del passato, nella durata sono stati ridotti a metà. Possono essere intimati solo dagli ufficiali.

PUNIZIONI PER I SERGENTI MAGGIORI E SERGENTI

Consegna in caserma da 1 a 15 giorni. — Sala di punizione da 1 a 15 giorni.

Esistevano la consegna e la sala di disciplina semplice e di rigore. Nella durata sono state molto ridotte. Nella specie la consegna conserva le stesse caratteristiche, la sala di punizione conserva le caratteristiche della S. S. e può essere inflitta solo dall'ufficiale.

PUNIZIONI PER IL GRADUATO DI TRUPPA E PER IL SOLDATO

Sono uguali per specie e durata e cioè:

Il richiamo (nuova punizione); la consegna da 1 a 15 giorni (in precedenza da 1 a 30); la camera di punizione semplice da 1 a 15 giorni (in precedenza da 1 a 30); la camera di punizione di rigore da 1 a 7 (in precedenza da 3 a 15) con l'aggiunta:

Per il graduato del rimprovero solenne, della retrocessione dal grado, del passaggio alle compagnie di correzione previa retrocessione dal grado.

Per il soldato della retrocessione da appuntato o da soldato scelto.

L'esame comparativo delle vecchie e nuove punizioni è stato fatto con lo scopo di dare al lettore una esatta indicazione della specie e durata delle punizioni applicabili dal 1° luglio u. s., senza appoggiarle a tabelle vere e proprie di confronto.

Si è voluto, cioè, segnare tutte le punizioni oggi applicabili, ed insieme riportare le differenze esistenti in confronto a quelle abrogate; offrire in altri termini un esatto e completo quadro delle une e delle altre omettendo la trascrizione delle punizioni abrogate.

Biagio Russo

Gli ordini per le operazioni

Nel n. 4 (aprile c. a.) di questa Rivista abbiamo trattato della «Impostazione e risoluzione di un problema tattico».

« Determinato il *concetto d'azione*, scrivevamo allora, occorre provvedere a consentire ad esso il suo razionale sviluppo, e ciò si ottiene mediante la compilazione e diramazione degli ordini conseguenti, scritti o verbali ».

È appunto quest'ultimo argomento che illustreremo, riferendoci alle unità di fanteria, allo scopo di portare un contributo non solo alla unità di dottrina, ma anche e soprattutto al logico ragionare ed alla razionale e chiara manifestazione del proprio pensiero.

È questa una condizione indispensabile per ottenere una esecuzione intelligente ed aderente alla volontà di chi comanda: « La errata interpretazione degli ordini — è noto l'aforisma — ricade, di massima, sull'autorità che li ha compilati ».

Una delle pecche capitali degli ordini non chiaramente comprensibili, consiste nel disordine con il quale sono trattati in esso i vari argomenti necessari all'esecuzione dell'operazione progettata, e questo disordine è conseguenza diretta della deficienza di metodo nel ragionamento e di mancanza di abitudine al disporre in senso logico idee e disposizioni: questo vale sia per gli ordini verbali che per gli scritti, giacchè quando si ha l'abito a ragionare con metodo, si redige oralmente o graficamente con costante e conseguente raziocinio.

Come per l'impiego e la risoluzione dei problemi tattici, anche per la redazione degli ordini occorrono ponderazione, serenità ed equilibrio, qualità che non vogliono e non debbono intralciare la rapidità di compilazione e diramazione, quasi sempre necessarie per i minori reparti di fanteria.

La mente si educa al ragionamento e quando è bene educata compie tutte le operazioni con naturalezza, seguendo un metodo che diviene attitudine specifica del proprio essere, e che quindi non richiede nè sforzo nè perdita di tempo.

Esaminando con attenzione la nostra dottrina tattica, che tutti gli ufficiali dovrebbero avere assimilata studiando e non leggendo solamente le norme in vigore, è facile dedurne il filo conduttore del nostro ragionamento e la successione logica dei vari argomenti che debbono informare l'azione dell'unità ai nostri ordini:

1° *situazione:* amica e nemica;
2° *compito dell'unità immediatamente superiore;*
3° *compito assegnato alla propria unità;*
4° *concetto d'azione;*
5° *disegno di manovra;*
6° *azione delle artiglierie d'appoggio* (*o di protezione*);
7° *azione* (*eventuale*) *di altre armi e specialità* (carri armati - genio z. a. - aviazione, ecc.);
8° *trasmissioni - osservazione;*
9° *posto di comando;*
10° *modalità esecutive;*
11° *servizi.*

Questa traccia, è ovvio, non ha valore totalitario e tanto meno ortodosso, in quantochè non tutti questi argomenti trovano campo di trattazione in ogni caso.

Il comandante che sa ragionare deve, di volta in volta, sulla base delle necessità emerse dalla sua indagine intellettuale, stabilire gli argomenti da comprendere nel suo atto dispositivo e dare loro forma e vita.

È però necessario avere di ciascuno un'esatta visione, per potersi creare una chiara coscienza della loro singola importanza:

Situazione:

l'amica sovente è ben nota, salvo quando si avanzi al seguito di reparti antistanti (es. nuclei celeri — esploratori — elementi di avanguardia) le cui notizie di dettaglio sfuggono alla completa conoscenza del reparto considerato: stà di fatto che chi attacca o chi si difende deve essere a conoscenza della situazione in atto delle unità che lo precedono o che l'inquadrano; quindi se si suppone o si è certi che essa non è nota, occorre dirla, s'intende nei limiti dell'indispensabile.

La nemica per i reparti già avanzati è nota in tutto o in parte (spesso solo in parte); per quelli che giungono nuovi sulla fronte è più o meno ignota: d'altronde chi deve combattere ha bisogno di sapere quale è il nemico che ha di fronte ed il suo atteggiamento noto o supposto, ed i comandi superiori, attraverso il servizio informazioni, vengono in possesso di notizie che sovente sfuggono alle unità direttamente interessate, e che è bene dire loro.

Compito dell'unità superiore:

serve ad inquadrare l'azione dell'unità inferiore, (e le idee del suo comandante), nel piano di combattimento dell'unità della quale **fa parte**. Non sempre è necessario specificarlo, come ad esempio nel servizio di avanguardia, ma indubbiamente nell'attacco e nella difesa è indispensabile.

Compito dell'unità interessata:

serve ad ambientare la mente di tutti nel quadro dell'azione che si deve compiere, ed occorre sempre essere chiari e precisi, se pur telegrafici, nella sua determinazione e nella sua compilazione (o dizione).

Gli elementi principali del compito sono:

a) compito specifico, cioè quanto è chiamata a fare l'unità interessata;

b) direzioni di movimento ed obiettivi delle unità laterali;

c) i mezzi avuti in rinforzo (o in appoggio, o in protezione);

d) i limiti del settore d'azione dell'unità considerata (fino alla compagnia compresa è meglio indicare solamente la direzione; talvolta ciò è opportuno anche per il battaglione);

e) obiettivi: sempre da determinarsi in fase d'attacco; nel servizio d'avanguardia talora è bene stabilirli come meta da raggiungere; nella difesa non esistono obiettivi;

f) andamento della linea di resistenza e di sicurezza (in difensiva).

Concetto d'azione:

è il fulcro sul quale si impernia tutta l'azione d'attacco. Non ha ragione d'esistere, nel quadro delle unità di fanteria, specie se piccole nel servizio di sicurezza in marcia ed in stazione, giacchè il comandante del reparto impiegato in questa fase non può materialmente concretarlo, non essendo ancora in condizioni di definire o prevedere la situazione avversaria e quindi il futuro impiego della sua unità.

Nella difesa un vero concetto d'azione, almeno per il battaglione e le unità inferiori, non è determinabile, giacchè l'iniziativa è al nemico e compito costante del difensore è d'inchiodarlo con il fuoco su tutta la fronte e contrassaltarlo dovunque penetri.

Occorre concretare e comunicare invece il concetto organizzativo della difesa, che riguarda i criteri base dell'impiego del fuoco e del contrassalto, in relazione alla situazione, al terreno, alle proprie forze, ecc.

In ogni modo, tutte le volte che la situazione fa prevedere un impiego offensivo della propria unità, occorre formarsi e comunicare ai dipendenti il proprio *concetto d'azione.*

Esso deve essere *chiaro, sintetico, esplicito.* Deve dare l'impressione netta e pronta della volontà del comandante: ogni divagazione, commento, delucidazione, è dannosa.

Disegno di manovra:

non deve essere confuso nè con il concetto d'azione, nè con quello organizzativo della difesa: questi ultimi sono l'espressione della volontà operativa del comandante, mentre il disegno di manovra, conseguente ad essi, riguarda la ripartizione delle forze e dei mezzi sulla fronte ed in profondità; la designazione dei compiti; dei settori di attacco (o di difesa) o delle direzioni di attacco; degli obiettivi d'attacco, intermedi (tra le nostre truppe e quelle d'attaccare) ed eventuali (al di là di quelli d'attacco); delle direzioni più agevoli per un attacco avversario (in difensiva); delle azioni di fuoco delle armi accentrate; gli ordini per l'organizzazione (in difensiva); l'ubicazione ed il presidio dei capisaldi di speciale importanza (in difensiva) ecc.

Azione delle artiglierie d'appoggio (o di protezione):

è necessario informare i comandi inferiori dell'apporto di fuoco d'artiglieria che può loro essere concesso, e del modo come questo potrà intervenire, giacchè ogni comandante, nel risolvere e dare sviluppo al suo problema tattico, è bene sappia su quali « a tout » può contare, oltre che sui propri mezzi.

Azioni di altre armi e specialità interessanti la propria unità:

analoghe ragioni a quelle citate nel paragrafo precedente consigliano a darne precisa e sintetica notizia.

Trasmissioni ed osservazione:

occorre dire ciò che interessa ai reparti dipendenti, e non ciò che riguarda le relazioni tra il proprio comando e quelli superiori e laterali, che possono essere oggetto di istruzioni a parte date all'organo delle trasmissioni del proprio comando.

Ciò vale anche per l'osservazione: inutile raccontare alle unità in sottordine ciò che non le riguarda, invece è indispensabile informarle quando un osservatorio opera nella loro zona e può servire anche a loro, od agisce in coadiuvazione con loro elementi d'osservazione.

Posto di comando:

è la sede del cervello dell'unità impiegata. Tutti i dipendenti debbono conoscerlo ed il comando deve preoccuparsi che essi ne siano sempre a cognizione. Un'unità senza comando è acefala e combatte senza impulso centrale, senza armonia di sforzi, quindi con disordine, con scarso rendimento e maggiore dispendio di uomini e di mezzi.

Modalità esecutive:

riguardano tutte quelle disposizioni di dettaglio che non trovano posto nel disegno di manovra, quali ad esempio, l'ora d'inizio dell'attacco (del movimento), gli ordini per portarsi dalla posizione in atto a quella dalla quale si deve partire all'attacco, le disposizioni per far raggiungere i reparti avanzati da quelli loro assegnati in rinforzo, ecc.

Servizi:

argomento che ha importanza maggiore o minore in ragione della complessità dell'unità considerata; il plotone e la compagnia, specie in attacco, hanno pochi argomenti da trattare e spesso le disposizioni dei comandi superiori provvedono anche alle loro esigenze; il battaglione ed ancor più il reggimento, hanno funzioni e responsabilità ben maggiori, e debbono prendere tutti i provvedimenti necessari ad assicurare vita e forza operativa e combattiva agli organi e alle truppe in sottordine.

Gli argomenti principali che normalmente interessano sono:

posti di medicazione (di battaglione; ev. di reggimento);

posti di rifornimento munizioni (di reggimento e di battaglione);

eventuali riservette a terra (per compagnia mitraglieri e reparti mortai e pezzi, in difensiva o in fase di preparazione dell'attacco);

confezione e distribuzione del rancio, distribuzione del pane;

istruzione per il carreggio e le salmerie.

Da quanto abbiamo scritto sarebbe facile dedurne degli schemi d'ordini d'operazione, che non sarebbero del tutto inutili se non portassero sovente a schematizzare le idee, e quindi a sopire il lavoro del cervello, anzichè a dare l'abito a disporre gli argomenti in ordine razionale.

Quindi ce ne asteniamo.

È necessario però ripetere e chiarire che non tutti i detti argomenti debbono essere compresi in ogni ordine e per qualsiasi problema tattico: il raziocinio deve invece lavorare intorno ad essi per secernere solamente ciò che merita trattazione, tenendo presente che, nella compilazione, occorre essere: *sintetici – chiari – facilmente comprensibili – precisi.*

Gli ordini, nelle unità di fanteria inferiori al reggimento, si dànno, in pratica, verbalmente ed è quindi indispensabile acquistare questa pratica fin dal tempo di pace.

Ma per acquistarla occorre addestrare ed allenare il proprio cervello al lavoro ordinario e deduttivo, e ciò si ottiene gradualmente, compilando dapprima memorie ed ordini per iscritto, e poi elaborandoli e diramandoli oralmente e controllando il proprio operato.

Così ci si forma il metodo, che si giova di uno schema divenuto a mano a mano istintivo, ma non cerebrale.

E se gli schemi sono dannosi, e molto, quando tendono ad imbrogliare il nostro pensiero od a costringere il nostro ragionamento *a concetti o a disposizioni tipo*, sono invece utili quando tendono solamente a disporre in ordine logico i nostri personali concetti e le conseguenti disposizioni: si raggiungono così gli scopi di essere più precisi, più decisi e meglio compresi.

Sandro Piazzoni

La situazione navale del Mar Baltico

La stampa mondiale ha accennato in questi ultimi tempi a più riprese, sia pure brevemente, alla nuova situazione creatasi nel Mar Baltico in seguito all'accordo navale anglo–tedesco, che ha destato vivo allarme nei paesi interessati. La formula qualitativa e quantitativa dell'accordo di Londra è ormai troppo nota per illustrarla ancora una volta: giova però, per una più esatta valutazione, esaminare lo stato effettivo della potenza navale dell'Inghilterra e della Germania.

Come è noto i vigenti trattati accordano (almeno fino al 31 dicembre 1936) all'Inghilterra un tonnellaggio globale di 1.201.700 tonnellate e di conseguenza in virtù dell'accordo il « plafond » della flotta tedesca è stabilito in 454.830 tons. (1). Lo specchio seguente ci dice l'attuale tonnellaggio per categorie dell'Inghilterra e le relative quote accordate alla Germania.

TIPO DI NAVE	INGHILTERRA Tons.	GERMANIA Tons.
Nave di linea	525.000	183.700
Portaerei	135.000	47.280
Incrociatori *A*	146.800	51.380
Incrociatori *B*	192.000	67.270
Cacciatorpediniere	150.000	52.500
Sommergibili	52.700	52.700 (per il momento 23.700)

L'8 luglio il governo del Reich ha diramato un comunicato ufficiale secondo il quale la prima parte del programma navale (da realizzare nel 1935), è così costituita:

2 navi di linea da 26.000 tonnellate con cannoni da mm. 280;
2 incrociatori *A* da 10.000 tonnellate con cannoni da mm. 203;
16 cacciatorpediniere da 1.625 tonnellate con cannoni da mm. 127 (già impostati);
20 sommergibili da 250 tonnellate (1 pronto e 2 varati);
6 sommergibili da 500 tonnellate;
2 sommergibili da 750 tonnellate.

Totale tonnellate 107.500.

D'altro canto la Germania dal dopoguerra al 1935 ha costruito 30.000 tonnellate di navi di linea (3 unità), 36.000 di incrociatori (5 unità) e 9.600 di cacciatorpediniere (12 unità) cioè un totale di 76.600 tonnellate di ottimo naviglio.

Secondo i computi fatti dal corrispondente navale della *Morning Post,* al 31 dicembre 1936 la situazione delle due Marine inglese e tedesca sarebbe la seguente, computando per la Germania anche le vecchissime unità lasciatele dal trattato di Versailles:

TIPO DI NAVE	INGHILTERRA	GERMANIA
Navi di linea	15 (di cui 11 « over age »)	11 (di cui 4 « over age »)
Incrociatori *A*	19 (di cui 4 « over age »)	5 (nuovi)
Incrociatori *B*	48 (di cui 20 « over age »)	12 (di cui 2 « over age »)
Navi portaerei	8 (di cui 2 « over age »)	2 (nuove)
Caccia-torpediniere	200 (di cui 113 « over age »)	44 (di cui 4 « over age »)
Sommergibili	66 (di cui 18 « over age »)	28 (nuovi)

Un apprezzamento delle future navi di linea tedesche, realizzate nel limite di 26.000 tonnellate ci porterebbe troppo lontano, ma in ogni modo bisogna tener presente che l'età delle navi è uno dei fattori fondamentali per una loro realistica valutazione.

A quel che pare il programma tedesco dovrebbe essere realizzato in 7 anni, ma ancora oggi non si può dire nulla di preciso, circa le intenzione del Reich, sta di fatto però che, pur adottando nelle navi di linea limiti qualitativi inferiori a quelli inglesi, la Germania, in un tempo relativamente breve (non inferiore ai quattro anni), potrà mettere in linea una forza navale, non solo notevole quantitativamente, ma a giudicare dalle realizzazioni dell'ingegneria navale tedesca del dopoguerra, ottima qualitativamente.

Dal 1921 a tutt'oggi infatti la Germania ha realizzato ottime unità, pur nei limiti del Trattato di Versailles, e precisamente, le 3 « Deutschland » che, per quanto vincolate a limiti ristretti di tonnellaggio (tonn. 10.000) e d'armamento (calibro massimo mm. 280), sono efficientissime (benchè oggi non possa valutarsi alla stregua di una reale esperienza se le novità adottate nella loro costruzione — motori Diesel e scafo saldato elettricamente — siano state felici), ed i 6 « Leipzig » (6000 tonn.–armamento IX mm. 150), i quali sono senza alcun dubbio ottimi esemplari d'incrociatori corsari.

In ogni modo, in una equilibrata valutazione di ciò che sarà tra qualche anno la potenza navale tedesca

---

(1) Tons = tonnellata inglese = tonnellate metriche (T. tonn.) 1.016.

Nave di linea inglese: «Royal Sovereign»

in rapporto a quella inglese occorre tener presente due fattori fondamentali:

a) almeno per il momento, la flotta tedesca avrà per unico obiettivo il Mare del Nord, mentre quella inglese dovrà presidiare i gangli vitali dell'Impero su tutti i mari del mondo;

b) la flotta tedesca nel '42, anno in cui si presume che giungerà al «plafond» convenuto, sarà composta di unità nuove che potranno essere bilanciate nella flotta inglese solo con un titanico lavoro di sostituzione delle navi «over-age». Ad esempio al 31 dicembre 1936 solo l'87 % del tonnellaggio globale dell'Inghilterra rientrerà nei limiti di età e, per parlar solo delle navi di linea nel 1935-36, saranno «over-age» le 5 «Queen Elizabeth», le 2 «Renown» e le 4 «Royal Sovereign» e nel '37, il «Ramilles» e cioè, in breve, entro i prossimi due anni, dovrebbero essere rimpiazzate ben 301.950 tonnellate di quel tipo di nave che rappresenta per le flotte moderne l'insostituibile spina dorsale.

In ogni caso l'atteggiamento inglese non è ben chiaro e le dichiarazioni in proposito di sir Monsell, primo Lord dell'Ammiragliato, sono alquanto nebulose; a quel che pare l'Inghilterra abbandonerà il principio dei limiti qualitativi e quantitativi di categoria e si orienterà verso l'adozione di un «plafond» massimo entro i cui limiti costruirà secondo le proprie necessità. Se ciò è semplice in teoria, in realtà sussistono difficoltà insormontabili per il mantenimento dell'antica posizione di preminenza sui mari, che può ritenersi per sempre tramontata.

La Germania, nel ricostruirsi una flotta mira soprattutto a garantirsi, in linea di massima, le proprie comunicazione marittime con il resto del mondo ed in particolar modo una supremazia nel Baltico che gli assicuri il regolare afflusso, in caso di conflitto, di viveri e di materie prime per le sue industrie di guerra (rame, ferro, fosfati) dagli Stati Baltici, ed in ciò essa è favorita da una sua felice posizione strategica creata dal canale di Kiel.

Nella realizzazione di queste sue mire egemoniche, la Germania incontra come avversaria principale la Russia, la quale vede nell'espansione tedesca un duplice pericolo, e precisamente, l'insidia alle sue comunicazioni, e la minaccia di un'invasione dal mare che oltre colpire il cuore dell'Unione — Leningrado — scardinerebbe la destra dell'esercito operante. D'altro canto Svezia e Finlandia, naturali alleate della Russia, vedono anch'esse compromesse le loro comunicazioni, fonte di vita insostituibile, ed il loro allarme è condiviso dalla Norvegia e dalla Danimarca.

Uno sguardo alla carta del Baltico ci permetterà una più esatta valutazione dei problemi. Noi vediamo infatti che tutti gli Stati rivieraschi di questo mare hanno comuni le vie d'accesso al Mare del Nord e precisamente il Piccolo ed il Grande Belt, le cui rive sono danesi, ed il Sund, tra la costa Danese e quella Svedese, mentre la Germania possiede una propria via d'accesso, il Canale di Kiel, lungo 100 chilometri, il quale unisce l'estuario della Elba alla Baia di Kiel, ed è transitabile, anche dalle grandi navi, profondo com'è undici metri e largo quarantaquattro. D'altro canto la particolare configurazione del Baltico, mare difficile, con numerosi bassifondi e fiordi ristretti o tortuosi permette la difesa dei paesi rivieraschi con forze esigue appoggiate a forti sbarramenti di mine; ma tutto lascia supporre che in un conflitto con una nazione Baltica, eccezion fatta nel caso dell'U. R. S. S., l'azione della Germania si limiterebbe ad una rescissione delle linee di comunicazione del commercio avversario.

Sommergibile finlandese: «Vetchinen»

Nave di linea russa: «Oktiabriskaia-Revolutia»

Esaminiamo dunque le necessità, e le possibilità difensive dei principali paesi rivieraschi, Russia, Svezia e Finlandia e Danimarca, ai quali si dovrà aggiungere la Norvegia, che per quanto al di fuori del Baltico, rientra anch'essa nella sfera d'influenza tedesca.

Come già abbiamo accennato il porto principale dell'U. R. S. S. è Kronstad, testa di linea di un importante traffico, che rappresenta uno dei cardini dell'ala destra dell'esercito, ed il varco ad una invasione mirante ai gangli vitali del paese; esso è la base della flotta del Baltico ed è fornito di un'ottima attrezzatura e di mezzi di rifornimento e di raddobbo per grandi unità.

A tutt'oggi non si hanno notizie precise ed attendibili sugli armamenti russi e non è praticamente possibile un computo esatto sia della reale consistenza della flotta che degli eventuali programmi navali.

Ad esempio alla Conferenza di Roma del 1924 la Russia dichiarò un tonnellaggio di navi di linea di tons. 340.538 (il computo odierno è di circa tons. 100 mila) e nello stesso anno circolò una notizia secondo la quale i commissari del Popolo avrebbero formulato uno spettacoloso programma navale che per il solo Baltico comprendeva 68 navi di linea, 18 incrociatori, 30 sommergibili, 18 cacciatorpediniere, oltre numeroso naviglio minore.

NAVE DI LINEA SVEDESE: « GUSTAF V »

Il segreto che regna sulla situazione russa, il fatto che dopo il conflitto mondiale molte unità han cambiato nome, ed altre perdute sono state ricuperate, rende come abbiamo detto difficile un computo delle attuali forze navali russe del Baltico e ciò costituisce una grave lacuna in un apprezzamento della situazione.

Stando al « Jane » la flotta del Mar Baltico sarebbe così costituita: 3 navi da linea da 23.400 tonnellate, e precisamente *Mihail-Frunze* (ex Poltava), *Marat* (ex Petropavlosk), *Oktiabriskaia-Revolutia* (entrate in servizio nel 1915) dislocamento tons. 23.400, velocità mg. 23, corazzatura in millimetri: ponte 76–38, cintura 225-100, artiglierie principali 305-203, secondarie 125, armamento: XII–305 millimetri, XVI–120, II–76 aa, 4 tubi lanciasiluri da mm. 450; 5 incrociatori da tonn. 6800 impostati nel 1913 e terminati nel 1924–30, dotati di una velocità di mg. 25–30, e di un armamento di XV–130 millimetri e di IV o 75 o 100 millimetri aa., e 2 o 4 tubi lanciasiluri da mm. 450; 26 cacciatorpediniere, molti di cui anziani; 22 sommergibili di cui 3 moderni; a tal proposito occorre notare come recentemente sono apparse notizie che segnalavano un eccezionale ripresa di attività, dopo l'accordo di Londra, da parte dei cantieri sovietici costruttori di sommergibili. Stando a queste notizie la Russia avrebbe oggi in servizio ben 60 unità delle quali le più recenti con caratteristiche (disloc. 612 tonnellate, velocità 15 nodi, raggio d'azione 700 miglia) tali da farle ritenere costruite per agire esclusivamente nel Baltico e perciò destinate ad un compito esclusivamente difensivo.

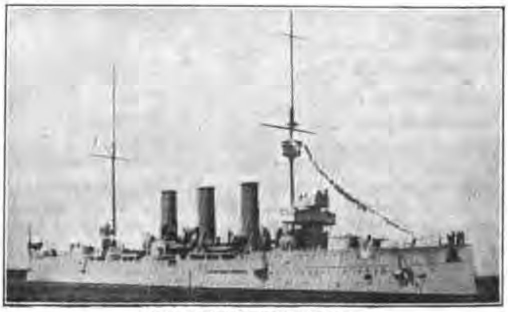
NAVE DI LINEA NORVEGESE: « NORGE »

La Finlandia, che ha per porto principale Helsingfors importa cereali, generi alimentari, petrolio, carbone, filati, cotone, metalli, macchine e prodotti chimici, mentre esporta per un valore pari burro, pelli e pellicce e carta con un movimento annuo di 2.000.000 di T. S. N. di navi da carico entrate e 3.400.000 uscite, mentre per le navi in carico e zavorra le cifre sono rispettivamente 3.700.000 – 3.800.000 T. S. N. (1).

Sul principio le forze navali finlandesi furono costituite da unità della ex marina russa e dopo molti anni, nel 1927, fu votata una legge con cui venivano stanziati 215 milioni di marchi, ripartiti in 4 esercizi per le nuove costruzioni.

Attualmente la flotta è costituita da 2 cannoniere corazzate recenti, *Ilmarinen* e *Vainamoinen* (entrate in servizio nel 1932–33) dotate delle seguenti caratteristiche: dislocamento 4000 tonnellate; propulsione motori Diesel elettrici con 2 eliche, velocità 15 miglia; protezione in millimetri: ponte 15-20, cintura 55, artiglierie principali 100 (armamento IV–254, VIII–105); 1 sommergibile da tonn. 99, 3 da tonn. 490 (tutti posamine), oltre tonn. 8313 di naviglio minore che comprende fra l'altro 6 cannoniere di tonn. 3400 entrate in servizio nel 1918.

Helsingfors è l'unica base navale finlandese, ed è dotata di un grande arsenale, due bacini in muratura, due



INCROCIATORE RUSSO: « FYLGIA »

---

(1) T. S. N. = Tonnellate stazza netta.

INCROCIATORE RUSSO: «PROFINTERN»

galleggianti (1400 ÷ 1600 tonnellate) depositi di nafta, benzina, carbone e Diesel-Oil, idroscalo, campo di fortuna per aero-scalo, ma questi impianti hanno soltanto un'attrezzatura per uso civile.

La Svezia rappresenta una fornitrice importantissima delle industrie di guerra, con i suoi giacimenti di ferro nella regione dei grandi laghi e nella Lapponia svedese, il rame di Falun ed i perfosfati di Gellivare, prodotti che danno vita ad un importantissimo commercio che oltre ad abbracciare tutta l'Europa, giunge in Cina, in India, in Giappone, nel Sudafrica e nel Continente americano.

I principali prodotti d'importazione sono: carbone, cereali, derrate alimentari, zucchero, caucciù, tabacco, mentre quelli di esportazione sono minerali di ferro, fosfati, carta, pasta per carta, legno, burro e lardo.

Purtroppo manca, come in tutti gli Stati baltici una forza navale adeguata per la protezione di questo importante traffico, infatti dopo una serie di leggi navali, non attuate per mancanza di mezzi, nel 1927 fu votato un programma di rimpiazzo per il periodo 1927-38, suddiviso in due periodi e così costituito:

	1927-32	1933-38
Navi guardiacoste	—	1
Torpediniere	2	2
Vedette	4	4
Sommergibili tipo *A*	1	—
Sommergibili tipo *B*	2	4
Incrociatori portaerei	1	—

La forza navale svedese attuale ammonta ad un tonnellaggio globale di tonn. 105.443 di cui 71.050 di naviglio limitabile e precisamente 10 navi di linea, 4 incrociatori di seconda classe, 4 caccia-torpediniere e 18 sommergibili. Delle 10 navi di linea, in pratica, sono da prendere in considerazione solo 3, *Gustaf V*, *Drottning Victoria* e *Sverige*, relativamente recenti (entrate in servizio nel 1917-22, mentre le altre sono del periodo 1897-1906) e rispondenti alle seguenti caratteristiche: dislocamento 7100 tonnellate; velocità mg. 22,5; protezione in millimetri: ponti 40, cintura 200-150; artiglieria principale 200-150, secondaria 125, armamento IV-280 millimetri, VIII-152 millimetri, IV-75 aa.; mentre dei 4 incrociatori, l'unico recente è il *Gotland* (gli altri tre sono del 1886-1907) entrato in servizio nel 1933, dislocante 4600 tonnellate, dotato di una velocità di 33 miglia ed un armamento di VI-152 millimetri, IV, 75 millimetri aa., e VI tubi lanciasiluri da 530 millimetri, portaerei con una catapulta ed 8 velivoli; i caccia-torpediniere invece sono recenti (1927-1932) ma di limitato dislocamento (895 tonnellate) e velocità (35 miglia) ed armati di III-120 millimetri e VI tubi lanciasiluri da 530 millimetri, mentre i sommergibili, sono tutti di limitato dislocamento, (135-667 t.) e scarsamente armati (nove soli sono relativamente moderni).

Stoccolma e Kalskrona sono le basi svedesi ed hanno buoni impianti civili e militari; la prima ha quattro bacini in muratura, il maggiore dei quali lungo 141 metri, e l'altra ne ha 7, oltre depositi di nafta, carbone, benzina e Diesel-Oil, ed impianti aerei.

La Svezia sente fortemente la sua inferiorità sul mare ed anche recentemente il Capo di Stato Maggiore della Marina ha presentato numerose richieste di costruzioni per il bilancio 1936-37, ponendo in rilievo come la Marina svedese necessita di essere messa in condizione di poter operare in alto mare con la larga cooperazione dell'Arma aerea.

Senza alcun dubbio più di ogni altro la Danimarca rientra per la sua particolare posizione geografica nella sfera d'influenza tedesca e questo paese, che ha al suo attivo un rilevante commercio per un valore di 3.000.000.000 di kronur, ha tra l'altro una grande importanza strategica, poichè controlla gli accessi del Baltico al Mare del Nord.

Le forze navali danesi sono assolutamente irrisorie (33.558 tonnellate) ed in via di riduzione, poichè si tende a trasformarle in un semplice corpo di sorveglianza a garanzia della neutralità danese.

Un attivissimo commercio svolge la Norvegia esportando largamente pesce, cellulosa, legno, carta, nitrato di calce, piriti, manganese, leghe metalliche, ferro, esplosivi ed importando cereali, derrate alimentari, olii

NAVE DI LINEA RUSSA: «PARISKAIA-KOMMUNA» minerali, carbone, macchine, per un valore complessivo di 1.800.000.000 di kroner.

Essa anche ha forze navali antiquate ed esigue e che ammontano ad un tonnellaggio globale di 28.180 tonnellate, di cui 19.450 di naviglio limitabile e precisamente 4 navi di linea, un cacciatorpediniere e 9 sommergibili, unità tutte di scarso valore bellico.

Le navi di linea sono tutte anziane e le due più recenti *Norge* ed *Edsvold* (1900-1901) hanno limitato dislocamento (3800 tonnellate), bassa velocità (17 miglia), ed un armamento di II-205 millimetri, VI-150 millimetri e VIII-76 millimetri, mentre il caccia ed i sommergibili, per quanto in parte relativamente recenti, sono anch'esse unità piccole e poco efficienti.

Nel Baltico, la Germania, oltre la base di Kiel ben attrezzata con un grande arsenale (7 bacini in muratura, di cui uno lungo 210 metri e 9 galleggianti, il maggiore dei quali può carenare unità di 4700 tonnellate), sede del « Komande der Marinestation » del Baltico, ha la base di Swinemunde, anch'essa attrezzata e capace di dar ricetto ad unità di medio tonnellaggio.

Un intenso lavorio diplomatico, iniziatosi col trattato decennale tedesco-polacco, firmato l'anno scorso, è la solida piattaforma dell'egemonia tedesca nel Baltico.

Il viaggio del Colonnello Beck ad Helsingfors mira ad attrarre la Finlandia nell'orbita della Germania, ma tutto lascia supporre che essa non abbandonerà Russia e Svezia, sue naturali alleate, alle quali è legata dai vincoli del comune interesse.

In questi giorni ad Oslo, ha avuto luogo la Conferenza dei Ministri degli Esteri della Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia, i quali hanno impostato, a quel che si dice, nettamente il problema navale del Baltico; d'altro canto l'Inghilterra ha come la Germania un attivissimo commercio con gli Stati Baltici e non potrà restare indifferente di fronte alle mire tedesche che fatte realtà l'esporrebbero ad una grave situazione nei riguardi dei suoi approvvigionamenti.

Questo nelle sue grandi linee è il problema navale del Mare del Nord e del Baltico, che per quanto al di fuori dei nostri interessi immediati, attrae tutta la nostra attenzione e s'innesta nel quadro del riarmo mondiale sui mari.

Lionello Nonno

VERSO L'AFRICA ORIENTALE

I LEGIONARI DELLA « XXIII MARZO »

MEMENTO

La spedizione inglese in Abissinia nel 1867-68

Dal 1800 al 1850 Inghilterra e Francia si erano conteso il predominio politico sull'Abissinia, che in quell'epoca più che uno Stato era una vera espressione geografica. La potenza del Negus era soltanto formale: la sovranità effettiva era divisa fra i Ras, sempre in lotta fra loro e sempre pronti ad unirsi per combattere il Re. Nel 1850 anche la Turchia entrò in gara con la Francia e l'Inghilterra per il predominio politico sull'Abissinia; ed i tre governi ottennero cospicue concessioni.

Ma nel 1860 le cose cambiarono.

Un giovane, valente e feroce Ras, chiamato Kassa, sconfitti i suoi rivali, si fece eleggere Negus col titolo di Teodoro II; e dopo aver consolidata la propria autorità, cercò di liberarsi dalle influenze politiche dei governi stranieri.

Nel 1863 col pretesto di un'attività politica invadente, fece arrestare il Capitano Cameron, rappresentante a Massowa del Governo inglese, tutti i suoi connazionali residenti nello stesso luogo ed altri Europei.

Per ottenere la liberazione dei prigionieri l' Inghilterra ricorse alle trattative che, tra blandizie, proteste e minacce, si protrassero sino al 1867; ma il Negus tenne duro e rinchiuse i prigionieri nella fortezza di Magdalà.

Finalmente, sollecitato dall'opinione pubblica ed approfittando che Teodoro II era impegnato in una guerra lontana e sanguinosa, l'Inghilterra decise di organizzare una spedizione militare in Abissinia; e, nel settembre 1867, aprì le ostilità, dichiarando che lo scopo della spedizione era limitato alla liberazione dei prigionieri rinchiusi nella fortezza di Magdalà.

Questa fortezza di valore militare assai imprecisato era situata nella regione dell'Amhara, e gli Inglesi vi potevano accedere dal Mar Rosso da tre itinerari:

1) Assab–Dessie–Magdalà.
2) Massaua–Cheren–Agordat–Gondar–Guna–Magdalà.
3) Zula–Senafè–Lago Ascianghi–Magdalà.

Il primo itinerario era il più breve ma attraversava la Dancalia, regione calda, selvaggia e senza acqua; perciò fu scartato.

Il secondo era troppo lungo ed eccentrico rispetto all' obbiettivo.

Fu scelto quindi il terzo; non ostante molti fossero concordi nel ritenere impossibile farlo percorrere da una spedizione militare.

In questo itinerario infatti, lungo circa 600 chilometri, non esistevano strade, ma qualche pista; il terreno era fortemente accidentato e povero di ogni risorsa; e non si poteva sapere, a priori, per mancanza di dati, sino a che punto le popolazioni indigene, politicamente sconvolte da uno stato di profonda anarchia, e con le quali la spedizione sarebbe venuta a contatto, si sarebbero mantenute neutrali.

Spingere a così grande distanza dal mare, con tante incognite, una spedizione militare, col compito di liberare dei prigionieri, costituiva un'impresa di grande audacia. La sola ostilità delle tribù, sul territorio delle quali la spedizione doveva passare, poteva metterne in pericolo il successo e provocare l'uccisione dei prigionieri.

La preparazione politica della spedizione acquistava perciò importanza decisiva.

L'Inghilterra e Sir Robert Napier, comandante della spedizione, furono abilissimi in ciò e con doni, con promesse, con ripetute assicurazioni di non mirare a conquiste territoriali e pagando con generose indennità ogni aiuto, riuscirono non solo a rimuovere la ostilità degli indigeni ma ad accaparrarsene le simpatie ed il prezioso concorso.

Il problema militare della spedizione si presentava facile sotto il punto di vista tattico; difficile dal punto di vista strategico, difficilissimo sotto il punto di vista logistico.

A rendere facile il problema tattico concorreva l'enorme superiorità dell'armamento delle truppe inglesi, nonchè lo stato di disorganizzazione materiale dell'esercito di Teodoro II per le perdite subìte nel domare le recenti rivolte.

Il problema strategico, strettamente connesso al problema logistico, era difficile perchè si proponeva un obbiettivo che non poteva essere raggiunto senza il concorso di circostanze favorevoli ed indipendenti, sotto un certo punto di vista, dalle operazioni militari.

Infatti le trattative politiche per liberare i prigionieri erano fallite, e nell'affidare questo compito alla forza, bisognava mettere in bilancio anche l'eventualità che nel frattempo i prigionieri fossero uccisi.

La probabilità di questo avvenimento minacciava di trasformarsi in certezza se gli Inglesi non riuscivano a precedere l'esercito di Teodoro II nell'occupazione di Magdalà. La connessione fra il problema strategico e quello logistico era appunto nel tempo che gli Inglesi avrebbero impiegato a raggiungere questa località.

Da ciò si capisce facilmente che l'obbiettivo strategico principale della spedizione non poteva essere la liberazione dei prigionieri, ma bensì l'affermazione con la forza di quel prestigio nazionale che la politica non era riuscita a difendere.

Il problema logistico si presentava irto di grandi difficoltà anche per l'Inghilterra, padrona dei mari ed abituata alle lunghe e pericolose spedizioni coloniali.

Il corpo di spedizione doveva infatti, restando incolonnato sopra una sola linea di comunicazione, aprirsi il varco fra le difficoltà del terreno e le eventuali ostilità delle tribù; fare quasi astrazione dalle risorse locali; e quindi non trascurare, nell'impiego della forza, la difesa di quella lunghissima linea di comunicazione che, come un cordone ombelicale, doveva unire le forze inglesi al mare.

Non si può dire quale fosse il piano logistico del Comando della spedizione: si può però presumere ch'esso fosse basato sul funzionamento promiscuo dei servizi someggiati e carreggiati, impiegando questi ultimi nel tratto di rotabile che si sarebbe potuto costruire prima e durante la spedizione; e, gli altri, dal termine della rotabile sino all'obbiettivo.

Bisogna però notare che la costruzione della rotabile doveva procedere su di un terreno di cui non si erano potuti conoscere in precedenza l'andamento e la struttura; quindi non si poteva sapere a priori quanti chilometri di rotabile si sarebbero potuti costruire nel tempo disponibile.

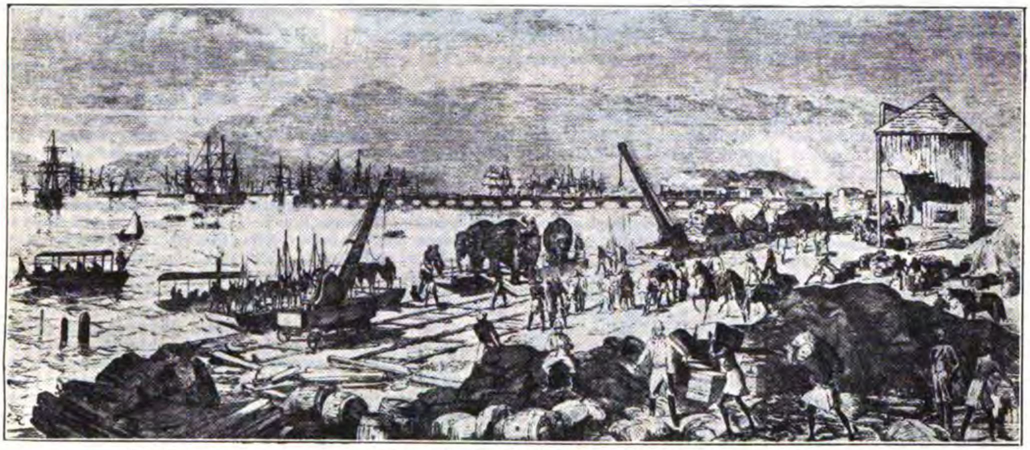
Bisogna ricordare a questo proposito che i limiti di tempo non potevano essere alterati, poichè erano imposti non soltanto dalla necessità di raggiungere Magdalà prima di Teodoro II, ma anche dal fatto che le operazioni iniziate in ottobre dovevano essere ultimate in aprile, cioè prima del periodo delle pioggie, durante il quale l'altopiano etiopico è impraticabile.

Non potendo stabilire a priori quanti chilometri di strada si sarebbero potuti costruire, non si potevano proporzionare fra loro i servizi carreggiati e someggiati.

A questo si deve aggiungere che le truppe indiane, destinate alla spedizione, naturalmente tutte a reclutamento volontario, non possedevano in pace e per le loro funzioni di guarnigione, dei servizi che si potessero innestare, con qualche ritocco, nei servizi logistici di unità superiori; a ciò si opponevano pregiudizi di razza, di casta e di religione, essendo i corpi costituiti da Buddisti, Maomettani, Afgani ecc. ed essendo questi pregiudizi scrupolosamente rispettati dagl'Inglesi. Accadeva perciò che in alcuni corpi il numero dei servi era superiore a quello dei combattenti ed in altri di poco inferiore.

Qualunque fosse il piano logistico del Comando della spedizione i primi atti fondamentali dovevano consistere nella riduzione di tutte le bocche inutili, nell'almeno parziale diminuzione delle differenze di bisogni fra i corpi e nella costituzione ex-novo dei servizi logistici della spedizione.

Non v'è bisogno d'insistere per affermare che il problema logistico si presentava perciò tanto importante, tanto complesso ed al tempo stesso tanto difficile, da costituire, dopo quello della preparazione politica, la condizione necessaria, e forse anche sufficiente, per il successo della spedizione.



LO SBARCO DEL CORPO DI SPEDIZIONE INGLESE A ZUIA

Organizzazione della spedizione

Le truppe destinate alla spedizione furono tratte dall'esercito delle Indie. Con esse fu costituito un corpo d'operazione di 20.000 uomini; dei quali, 14.000 combattenti e 6.000 addetti ai servizi.

Dei 14.000 combattenti la metà, oltre a tutta l'artiglieria, fu ritenuta sufficiente ad espugnare Magdalà nel caso più sfavorevole che il Negus riuscisse a precedervi gl'Inglesi; l'altra metà era destinata a presidiare la linea di operazione.

Il corpo d'operazione fu composto con unità organiche non superiori al reggimento, e tale rimase per la maggior parte delle marce; soltanto in vicinanza dell'obbiettivo, ed allorchè le necessità tattiche–logistiche lo imposero in modo assoluto, si formarono delle brigate provvisorie miste.

È presumibile che questa riluttanza ad un raggruppamento superiore al reggimento abbia avuto per movente la circostanza accennata della necessaria separazione dei servizi destinati a corpi di origini diverse; è però certo che fu resa possibile dalla mancanza di ostilità da parte della popolazione indigena.

La fanteria era armata con uno dei migliori fucili allora esistenti; e bene addestrata. L'artiglieria era di piccolo calibro, ma buona.

Facevano parte del corpo d'operazioni il servizio tecnico del genio e quello di artiglieria. Il primo era diretto da una compagnia di ufficiali del genio (Royal Engineers) e disimpegnato da nove compagnie fra minatori e zappatori: un migliaio di uomini circa provvisti dei materiali necessari. Questo servizio era adibito alla costruzione della strada del telegrafo, dei pozzi ecc. Il servizio di artiglieria, disimpegnato tutto da truppe inglesi, era limitato al trasporto ed all'impiego delle bocche da fuoco (12 cannoni da montagna — 4 cannoni tipo Armstrong da 12 pollici — 2 mortai da 8 pollici ed una batteria di racchette).

Inoltre, ogni corpo trasportava coi propri mezzi una prima dotazione di cartucce.

Tutti gli altri mezzi del servizio di artiglieria e genio erano accentrati nel *Corpo dei Trasporti* di cui diremo in seguito.

Il servizio sanitario dei corpi era disimpegnato da 7 od 8 medici inglesi od indiani e da un numero abbastanza grande di portaferiti appartenenti al personale non combattente.

Gli stessi corpi avevano una dotazione di materiale sufficiente a costituire una specie di infermeria ambulante che doveva a misura del bisogno smistare i feriti e gli ammalati sugli ospedali stabiliti lungo la linea di tappa.

Anche i mezzi per costituire questi ospedali erano accentrati nel Corpo dei Trasporti.

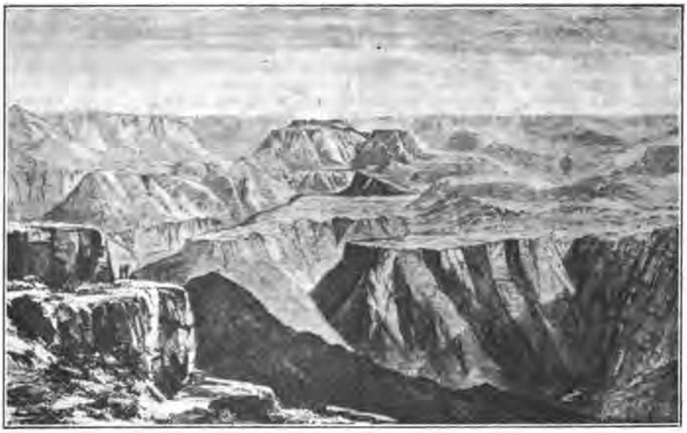
Il servizio veterinario era assai deficiente. Non erano state previste infermerie quadrupedi; ed il completamento dei quadri era stato fatto con personale raccogliticcio.

Nell'organizzazione del tempo di pace i corpi provvedevano al servizio di sussistenza, equipaggiamento e vestiario con uno speciale Bazar che accumulava le funzioni di vivanderia con quelle di magazzino viveri, avena, vestiario ecc., per provviste sufficienti a 7 giornate per la forza del corpo. Nella spedizione questo sistema venne abbandonato e s'incaricò il Commissariato di provvedere al rifornimento mediante il citato Corpo dei Trasporti.

Il Corpo dei Trasporti fu diviso in due nuclei: il Corpo dei *Trasporti per mare* ed il Corpo dei *Trasporti per terra*. Il primo, date le immense risorse dell'Inghilterra, funzionò bene e con vera larghezza di mezzi. Invece il secondo fu dovuto costituire completamente con mezzi raccogliticci ed in tre mesi circa.

La costituzione di questo Corpo fu affidata al Governo delle Indie, mentre la Direzione del servizio, che il corpo stesso doveva disimpegnare, fu affidata al Commissariato; Corpo di ufficiali competenti ed organizzato sin dal tempo di pace.

All'inquadramento disciplinare dei vari elementi che entravano a far parte del Corpo dei Trasporti per terra si provvide con pochi ufficiali della fanteria inglese.



La fortezza di Magdalà nell'impervio altopiano abissino

Sin dai primi di ottobre l'Inghilterra iniziò, nel suo vasto impero coloniale, l'arruolamento degli uomini e la requisizione dei quadrupedi per la costituzione del Corpo dei Trasporti per terra e questi uomini e questi quadrupedi, furono fatti affluire, da ogni parte, a Bombay dove ricevettero un primo ordinamento organico ed un sommario inquadramento.

Mentre questo avveniva a Bombay, la flotta Inglese occupava Zula e provvedeva alla sistemazione della base di sbarco ed alla costruzione di un tronco ferroviario e rotabile fra Zula e Komelù.

Komelù era la prima località di tappa e fu destinata a sfollare Zula, dove mancava l'acqua; la ferrovia serviva a risparmiare alla truppa la marcia col caldo soffocante della zona litoranea.

Contemporaneamente l'Inghilterra provvedeva alla penetrazione politica assicurandosi il favore dei Capi indigeni con ricchi doni, con promesse e, soprattutto, col pagare senza economia le incette locali con le quali impinguava i depositi della base navale e di Komelù.

In complesso furono sbarcati in Africa, oltre ai 20.000 combattenti, 34.000 quadrupedi, oltre a 20.000 uomini e più di mille carri per i servizi logistici.

A questa massa si aggiunse poi un altro migliaio circa di persone con incarichi speciali (fornai, macellai, sellai e falegnami).

La ristrettezza del tempo, la quantità dei mezzi occorrenti, l'impossibilità di sceglierli adatti al bisogno e per conseguenza la necessità di raccoglierne molti di più del necessario, per far fronte alle successive selezioni, debbono aver condotto ad una raccolta caotica dei vari elementi del Corpo dei Trasporti per terra, che, aggravata da un molto sommario inquadramento, avrebbe potuto avere conseguenze assai gravi.

Lo sbarco e le marce.

Ci mancano i dati per poter stabilire in quale ordine avvenne l'imbarco delle unità e dei servizi; però, data la ristrettezza del tempo, non ci si deve discostare molto dalla verità pensando che il criterio di tale ordine si sia basato sulla maggiore o minore prontezza con cui i Corpi ed i servizi si presentavano all'imbarco stesso.

Ad ogni sbarco a Zula, succedeva, dopo un breve riordinamento, un'avanzata degli elementi di marcia su Komelù.

Il Corpo dei Trasporti per terra, appena sbarcato, ruppe quei debolissimi vincoli disciplinari che avevano potuto tenerlo unito sino ad allora, tanto che prima di poterlo impiegare fu necessario procedere ad una energica selezione, ad un più robusto inquadramento del personale, provvedendo nel frattempo con ripieghi alle più urgenti necessità delle truppe che, intanto, però, è bene notarlo, dovettero ritardare l'inizio dell'avanzata.

È difficile stabilire con quale assetto siano usciti i servizi da questa anarchia, ma si può facilmente immaginare per quale trafila di ripieghi dovettero passare tutti gli elementi del Corpo dei Trasporti prima di poter disimpegnare le proprie funzioni.

Per loro grande fortuna gl'Inglesi cominciarono presto a raccogliere i frutti della loro saggia penetrazione politica.

I capi indigeni, ormai rassicurati che la spedizione si proponeva soltanto la liberazione dei prigionieri inglesi e che l'Inghilterra non si occupava nè della loro politica, nè del loro territorio, e sempre più attratti dalla magnificenza dei doni e dalla generosità dei compensi, non solo non molestarono il Corpo di spedizione ma lo aiutarono nei quotidiani bisogni.

Le incette locali, pagate lautamente andarono sempre più intensificando il loro gettito fino a raggiungere un limite tale da permettere al grosso di avanzare senza attendere i rifornimenti da tergo.

Il funzionamento dei servizi restò perciò capoverso.

Infatti gl'Inglesi nell'organizzare la spedizione, avevano fatto astrazione dalle risorse locali e si erano preparati ad alimentare la loro marcia col funzionamento delle retrovie; ora invece, costretti a non più fare assegnamento sul Corpo dei Trasporti e potendo sfruttare le risorse locali, dovettero far gravitare in avanti tutto il lavorìo di alimentazione della colonna: il grosso non poteva avanzare se non aveva la certezza che le risorse della località, dove doveva far tappa, erano sufficienti a nutrire la truppa.

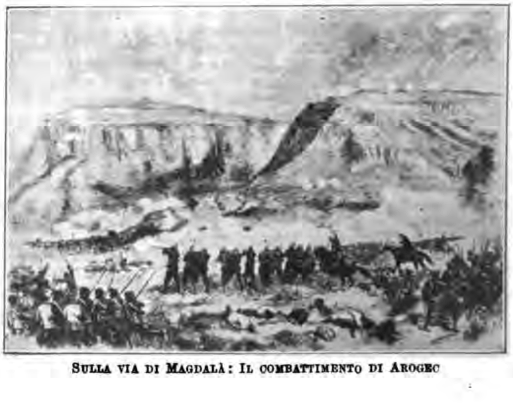
Il grosso fu quindi preceduto da una specie di avanguardia logistica costituita da un corpo leggero di fanteria con i servizi tecnici del Genio e della Sussistenza.

Il «Quarter Master», che aveva la direzione del servizio logistico, faceva riconoscere la strada ed il luogo dove conveniva far tappa e provvedeva, con i mezzi accennati, alla loro sistemazione. Gli ufficiali commissari mandavano alle tribù il bando per le incette fissando il luogo ed il prezzo di acquisto, mentre il Genio scavava i pozzi e sistemava la strada e gli accampamenti.

Quando tutto era pronto, la parte più avanzata del grosso riprendeva la marcia, seguita nel movimento dai reparti retrostanti.

In ogni posto di tappa abbandonato venivano lasciate le derrate per le altre truppe ed in ultimo rimaneva un drappello che raccoglieva tutto ciò che non poteva o che non doveva essere trasportato più avanti.

Questo modo molto singolare di avanzare verso il nemico era stato imposto dalla deficienza del Corpo dei Trasporti e reso possibile dalle condizioni strategiche e politiche nelle



Sulla via di Magdalà: Il combattimento di Arogec quali si svolgeva la spedizione; ma se esso permetteva al Corpo dei Trasporti di riordinarsi, non permetteva al Corpo d'operazione di procedere con quella celerità di marcia richiesta dalla ristrettezza del tempo disponibile. Infatti in 64 giorni erano stati coperti, con una ventina di marce, meno di due terzi della distanza totale.

Per poter rendere più sollecita l'avanzata il Comando della spedizione decise di far precedere su di una semplice pista il corpo d'operazione, caricandone le artiglierie sugli elefanti e sui cammelli e riducendo notevolmente i servizi.

Furono in tal modo coperti in pochi giorni cento chilometri.

Molti elementi dei corpi indiani che non si vollero adattare alla riduzione dei servizi furono abbandonati lungo la strada.

Ciò non ostante, oltre il Lat, cioè a circa 200 chilometri da Magdalà, la necessità di far presto e l'impossibilità di far vivere molta gente sulle risorse locali, costrinse il Comando ad un'altra riduzione di forza.

Dei 14.000 combattenti e dei 41.000 uomini che componevano la spedizione, soltanto 4.200 furono avviati verso l'obbiettivo, comprese in questo piccolo manipolo, le salmerie per i rifornimenti ed i servizi (1000 uomini circa).

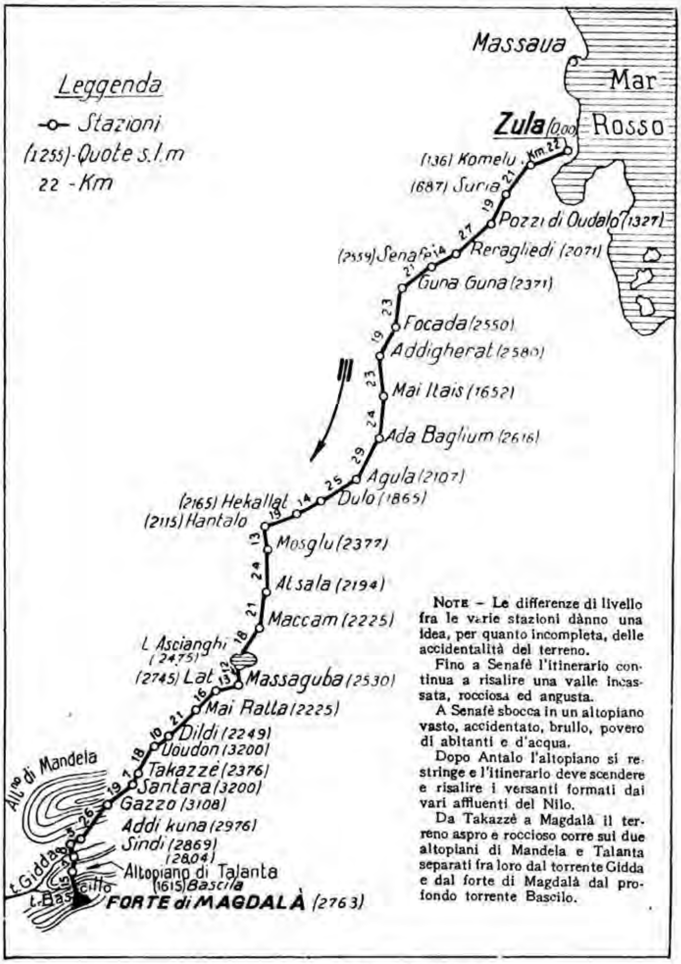
A questo nucleo lanciato a 200 chilometri dall'ultimo deposito, non furono potute dare che 15 giornate di viveri a secco; il resto doveva esser requisito sul posto; nessun rifornimento di equipaggiamento, nessun carico di bagaglio sui muli. Trasportava però tutte le artiglierie e molte munizioni.

In 16 giorni potè così coprire i 200 chilometri, di percorso molto accidentato, che lo separavano dall'obiettivo.

Ma ormai Teodoro II aveva preceduto di qualche giorno gli Inglesi in Magdalà avendo così il tempo di mettere al sicuro i numerosi progionieri Gallas che trasportava, di riorganizzare l'esercito e di accrescere il valore della fortezza.

L'esercito del Negus, per quanto costituito da fanteria valorosa, era male armato (pochissimi avevano fucili, di modello vario; la maggior parte era armata di lancia e scudo) e non possedeva che pochi, mal ridotti e mal serviti pezzi di artiglieria.

Inoltre la stanchezza per le lunghe marce ed i combattimenti sostenuti ne avevano diminuita l'efficienza.


Massaua
Mar Rosso
Leggenda
-o- Stazioni
(1255)-Quote s.l.m
22 -Km
Zula (0.00)
Km.22
(136) Komelu
21
(687) Suria
19
Pozzi di Oudalo (1327)
27
Reragliedi (2071)
(2559) Senafè
14
21
Guna Guna (2371)
23
Focada (2550)
19
Addigherat (2580)
III
23
Mai Itais (1652)
24
Ada Baglium (2616)
29
Agula (2107)
25
Dulo (1865)
14
(2165) Hekallat
19
(2115) Hantalo
13
Mosglu (2377)
24
Atsala (2194)
21
Maccam (2225)
18
L Ascianghi (2475)
12
(2745) Lat
13
Massaguba (2530)
16
Mai Ralla (2225)
21
10
Dildi (2249)
18
Uoudon (3200)
7
Takazzè (2376)
19
Santara (3200)
Gazzo (3108)
26
Addi kuna (2976)
3
Sindi (2869)
(2804)
Altopiano di Talanta
(1615) Bascila
Alt.no di Mandela
t. Gidda
15
t. Bascillo
FORTE di MAGDALÀ (2763)

NOTE – Le differenze di livello fra le varie stazioni dànno una idea, per quanto incompleta, delle accidentalità del terreno.

Fino a Senafè l'itinerario continua a risalire una valle incassata, rocciosa ed angusta.

A Senafè sbocca in un altopiano vasto, accidentato, brullo, povero di abitanti e d'acqua.

Dopo Antalo l'altopiano si restringe e l'itinerario deve scendere e risalire i versanti formati dai vari affluenti del Nilo.

Da Takazzè a Magdalà il terreno aspro e roccioso corre sui due altopiani di Mandela e Talanta separati fra loro dal torrente Gidda e dal forte di Magdalà dal profondo torrente Bascilo.

IL PERCORSO SEGUITO DAL CORPO DI SPEDIZIONE

Le operazioni.

Con le truppe destinate all'espugnazione della fortezza fu costituita una divisione formata da tre Brigate e da tutta l'artiglieria.

Secondo il piano prestabilito le prime due Brigate e l'artiglieria dovevano accelerare le marce per precedere Re Teodoro a Magdalà; la terza doveva seguire le prime, assicurandone i rifornimenti, i fianchi e le spalle.

Il 10 aprile la brigata di testa passato il Bascilo tentò di procedere verso Magdalà. Se non chè, il nemico, accortosi del movimento, si precipitò sull'avanguardia che avanzava lentamente fra le asperità del terreno.

Si accese un violento combattimento nel quale gli Abissini privi quasi generalmente di fucili ed ammassati per l'assalto, furono falciati e messi in fuga disordinata dal fuoco degl'Inglesi. Due batterie inglesi, dopo aver concorso a battere i fuggiaschi, bombardarono il campo nemico. Re Teodoro cercò di controbattere l'artiglieria inglese con alcuni pezzi che aveva appostati nelle vicinanze di Magdalà, ma data la distanza non potè raggiungere i bersagli. In questo combattimento durato due ore gli Inglesi ebbero 19 feriti; gli Abissini 370 morti e 150 feriti.

Durante la notte la seconda brigata raggiunse la prima e tutta l'artiglieria inglese si schierò a protezione delle brigate, ormai in vista di Magdalà.

Re Teodoro cercò di venire a patti con gl'Inglesi, ma ne ebbe risposta di arrendersi a discrezione; salva la vita dell'Imperatore e della sua famiglia qualora si fossero risparmiati e liberati i prigionieri.

Nè valse all'Imperatore, per ottenere migliori condizioni, mettere in libertà i prigionieri e mandare molti capi di bestiame al Comando Inglese.

L'Imperatore si decise allora, coi pochi uomini che gli restavano, ad una resistenza disperata nell'interno della fortezza.

Il 13 aprile, scaduto il termine concesso a Re Teodoro per decidersi, gl'Inglesi mossero verso Magdalà ed appostarono le artiglierie in modo da poterla battere efficacemente, Dopo due ore di bombardamento la fanteria inglese, travolgendo deboli resistenze penetrò nella fortezza.

Re Teodoro, perduta ogni speranza, si era ucciso con una rivoltella regalatagli, molti anni prima, dalla Regina Vittoria ed il suo cadavere nascosto dietro una trincea, non fu trovato dagli Inglesi che lo ricercavano.

Padroni di Magdalà gl'Inglesi liberarono i prigionieri abissini, lasciarono in libertà i pochi superstiti dell'esercito del Negus, portarono via il tesoro e le armi e dettero fuoco alla fortezza.

Il giorno 18 la Regina dei Gallas invitata da Sir Robert Napier, prendeva possesso di Magdalà occupando il trono lasciato vuoto da Teodoro II. La vedova ed il figlio dell'Imperatore seguirono come prigionieri la colonna inglese nelle marce di ritorno; la prima morì pochi giorni dopo, ed il secondo morì giovanissimo in Inghilterra.

Così, con una spedizione che durò complessivamente sette mesi, che costò non molto danaro e pochissimo sangue, con un complesso di marce che si presentavano quasi impossibili in teoria, ma che si ridussero in pratica ad una passeggiata militare; con un combattimento durato due ore e con un assedio durato due giorni, fu possibile all'Inghilterra far crollare un Impero che si presentava formidabile, non tanto per la forza di cui disponeva, quanto per l'ignoto che avvolgeva il suo territorio e la fama di ferocia che circondava le sue genti.

Ciò potè verificarsi perchè nella realtà il territorio si presentò accessibile, il trono vacillante per le continue guerre civili e le popolazioni flagellate dalle ambizioni di capi feroci e da una profonda miseria.

L'esercito stesso valido strumento di conquiste locali si presentò davanti agli Inglesi in stato di assoluta inferiorità, per la enorme differenza di armamento.

Noi non sappiamo quello che l'opinione pubblica mondiale, e specialmente la diplomazia, abbia detto a suo tempo di questa spedizione; ed in qual maniera e sino a qual punto la paura di veder compromessi i propri interessi abbia potuto indurre le Nazioni amiche, ad esser larghe di generosi consigli, di richiami alla prudenza, prospettando all'Inghilterra la possibilità di un disastro, l'inutilità di spargere tanto sangue e spendere tanto oro per liberare certamente dei cadaveri: possiamo però immaginarlo da tutto quello che sotto i nostri occhi si svolge a proposito del conflitto italo-etiopico.

Ma se con la stessa immaginazione mettiamo a confronto la situazione politica e militare di allora e quella di oggi, possiamo, senza alcuna riserva affermare che a maggior ragione, la via scelta dal Duce è la buona e la sola su cui poteva essere avviato un popolo erede della gloria di Roma.

Camillo Ducci

PUBBLICAZIONI CONSULTATE

Bollettino della Società di Geografia dell'anno 1869 – *Rivista Militare*, Anno 1887, fascicolo di Maggio. Relazione del colonnello Osio – *Enciclopedia Italiana*, Boccardo.

GLI AVANGUARDISTI DEL "CAMPO DUX" SFILANO DINANZI ALLA MAESTÀ DEL RE

Un gruppo da 75/13 in ripiegamento

Supposto (Cartina n. 1).

Truppe azzurre ripiegano da oriente su Riano – Castello sotto la protezione di altre unità inviate ad occupare le posizioni di... M. Piloca – M. Liscio – M. Agro – M. Cuccio – Cottese – M. Capro.

Truppe rosse, perduto il contatto, riprendono l'avanzata.

Situazione particolare della 1ª divisione azzurra alle ore 8 del giorno 14 maggio.

La 1ª divisione, inquadrata, è in posizione con i reggimenti 1° e 2° sulla linea: q. 1145 a N. E. di M. Verde q. 1019 – M. del Getto – q. 1353.

Deve ripiegare nella notte sul 15 su Riano.

Il 3° reggimento fanteria è in riserva tra C/le Cappuccini e Ost.ª e riceve ordine di proteggere il ripiegamento della Divisione.

Il IV gruppo da 75/13 del 1° artiglieria è in posizione a q. 1026.

Comando gruppo a quota 1148 di M. Verde.

Due osservatori di gruppo a q. 1145 e a q. 1019.

1 pattuglia in collegamento col comando del 2° reggimento che trovasi 500 m. a Nord di q. 1148 di M. Verde.

ORDINI DATI DAL COMANDANTE IL 3° REGGIMENTO FANTERIA DA OSTERIA – IL GIORNO 14 ALLE ORE 9: (Cartina n. 2).

Il nostro reggimento per le ore 19 di oggi, deve occupare la fronte: M. Molacce (escluso) – M. del Salto – per essere in condizioni di proteggere il ripiegamento della Divisione. La posizione dovrà essere tenuta presumibilmente fino alle ore 12 di domani.

Si collegherà: a destra col 72° reggimento fanteria sul sentiero tra q. 1026 e q. 1043 di M. Molacce; a sinistra con il 16° reggimento fanteria al bivio sud delle carrareccie a nord di M. del Salto.

Schieramento: II e III battaglione in primo scaglione (III a destra). – Sez. cannoni (meno 1 pezzo) al III battaglione, 1 pezzo al II battaglione.

Il I battaglione in secondo scaglione a sud di M. Romano, presso la rotabile.

Linea di resistenza – limiti laterali dei settori assegnati ai battaglioni figurano nel lucido allegato (vedi cartina n. 2).

A ripiegamento effettuato dalla Divisione e presumibilmente verso le ore 12 di domani, il reggimento dovrà a sua volta ripiegare a Surana, dietro la linea... M. Liscio-Castelvecchio -...... già presidiata da altri reparti.

Direttrici di ripiegamento: I e II battaglione: carrareccia per q. 956 – q. 560 – Varano Superiore – rotabile per Surana.

III battaglione – carrareccia e mulattiera per q. 920 – q. 730 – q. 789 – M. Olmo – Cuccetto – Surana.

Artiglieria: Il III gruppo da 75/27/1° art................

Il IV Gruppo 75/13/1° artiglieria è assegnato, fino a ripiegamento ultimato, al III battaglione.

Posto di comando: dalle ore 19 di questa sera a q. 1083.

Durante il ripiegamento seguirò l'itinerario dei battaglioni I e II.

Considerazioni sul terreno.

Il terreno presenta due caratteristiche essenziali per l'azione che si svolge: la conformazione e la copertura. La zona che interessa comprende due altipiani: uno che si mantiene su un'altezza media di m. 1200, l'altro sulla media di m. 700; separati fra loro dal salto di le Molacce; salto di circa 400 metri di dislivello, con pareti rocciose e ripidissime, che non è possibile percorrere fuori delle strade, nemmeno da truppa a piedi. Conseguenze di questo salto sono:

1° Le strade intagliate in questa parete formano passaggi obbligati per chiunque debba scendere.

2° La forte pendenza del salto impedisce che la parete possa venire battuta dalle artiglierie rosse che inseguono; le armi automatiche potranno avervi azione solo quando venissero portate sul ciglio stesso in modo da prendere di infilata le strade.

3° Da parte della truppa che ripiega, da tenere presente che le artiglierie, superato il ciglio superiore e iniziata la discesa, non potranno più avere azione sull'altopiano soprastante fino a quando non saranno giunte a una notevole distanza dalla base del salto e cioè almeno a M. Olmo, o meglio, a M. Cuccetto. Sarà però sempre un tiro cieco perchè non sarà possibile l'osservazione quando i nostri avranno abbandonato il ciglio superiore. Esse però avranno facile e buon giuoco nel battere le strade che scendono lungo la ripida parete, essendo obbiettivi limitati e ben visibili.

La fanteria che ripiega, analogamente, giunta sul ciglio superiore e iniziata la discesa, si troverà in un momento critico poichè non avrà più la possibilità di difendersi agevolmente da un avversario che si affermasse sul ciglio sovrastante.

Avrà quindi bisogno, prima di iniziare la discesa, di un'efficace protezione da parte dell'artiglieria che serva a sganciarla per qualche tempo dall'avversario, o per lo meno a rallentarne la pressione.

Altra caratteristica, abbiamo detto, è la copertura. Quasi tutta la zona è coperta di boschi fitti e di alto fusto. Rarissime e ristrette sono le zone spoglie di alberi: una limitata striscia lungo la rotabile che va a Pian della Vigna; una piccola zona paludosa tra M. Pace e Ost.ª, e la parete del salto di le Molacce.

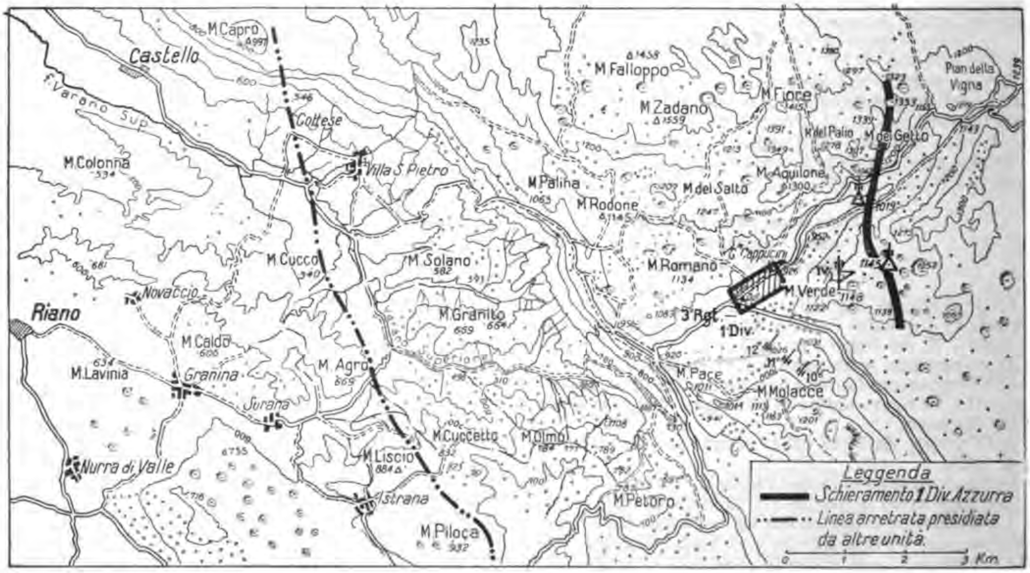
Tutto il resto fittamente coperto di bosco. Conseguenze:

1° L'osservazione dei movimenti avversari è impossibile a oltre 200 metri. L'osservazione dei tiri di artiglieria è possibile solo quando e dove si riesca ad avere osservatori molto dominanti e quando si abbia una certa massa di fuoco concentrata.

I tiri di artiglieria alle brevi distanze sono fortemente ostacolati dai tronchi fitti ed alti che impediscono il passaggio dei proietti o ne provocano lo scoppio prima che questi giungano al bersaglio. Occorrono forti angoli di arrivo che si ottengono con le forti gittate e con le cariche minori.

Ma le cariche minori alle gittate forti danno forti dispersioni ed allora occorre una notevole massa di fuoco per ottenere sufficiente efficacia.

3° Data la fitta copertura, che limita fortemente la percorribilità fuori strada da parte del carreggio, e in certe zone anche da parte delle salmerie, le strade, di qualunque grandezza e condizione siano, assumono un grandissimo valore. Specie poi per l'artiglieria della truppa che ripiega che troverà in quelle i suoi obbiettivi più importanti e potrà compiervi le azioni più efficaci, tanto più che saranno gli unici obbiettivi per i quali si potranno agevolmente calcolare i dati di tiro e che potranno dare qualche punto di riferimento.


M.Capro
Castello
f. Varano Sup.
Cottese
Villa S. Pietro
M.Colonna
M.Cucco
M.Solano
Novaccio
Riano
M.Caldo
M.Lavinia
Granina
M.Agro
Surana
M.Granito
M.Cuccetto
M.Liscio
Nurra di Valle
Astrana
M.Piloca
M.Falloppo
M.Zadano
M.Fiore
Pian della Vigna
M.del Palio
M.dei Getto
M.Aquilone
M.Palina
M.del Salto
M.Rodone
C. Cappuccini
M.Romano
M.Verde
3° Rgt.
1 Div.
M.Pace
M.Molacce
M.Olmo
M.Petoro
Leggenda
Schieramento 1 Div. Azzurra
Linea arretrata presidiata da altre unità.
0 1 2 3 Km

Cartina n. 1.

Considerazioni sull'impiego del gruppo.

Compiti del gruppo sono:

1° *dalle ore* 19 *del g.* 14, sino a ripiegamento effettuato della Divisione (si presume ore 12 del 15): deve proteggere lo schiaramento difensivo del III battaglione, concorrere, con il battaglione stesso, a proteggere il ripiegamento della Divisione.

2° in un secondo tempo (che si presume immediatamente successivo al primo): deve proteggere il ripiegamento del III battaglione fino a Surana.

Per il 1° còmpito il Comandante del gruppo pensa di assicurare una efficace protezione sulla linea: C/le Cappuccini – M. Verde, poter battere facilmente le due strade che scendono da Pian della Vigna e possibilmente poter portare il tiro fino ai numerosi e importanti crocevia di Pian della Vigna.

Per il 2° compito, tenendo presenti le considerazioni fatte parlando del terreno, cerca di sfruttare dove è possibile le poche zone scoperte o con vegetazione poca fitta; dove non è possibile cerca di tenere le batterie più arretrate per avere meno ostacoli al tiro; pensa infine di assicurare il maggior volume di fuoco possibile a protezione della fanteria nel momento che questa inizia la discesa del salto di le Molacce.

In base a questi criteri studia il movimento delle sue batterie e stabilisce:

a) uno schieramento per la notte con due batterie a M. Pace e una a q. 1026 (cartina 2);

b) uno schieramento con due batterie a M. Olmo e una a M. Pace per proteggere l'inizio del ripiegamento del III battaglione (cartina 3);

c) un successivo ripiegamento a scaglioni di batterie su posizioni sempre più arretrate (cartina 3).

Pertanto dispone:

1° che una batteria arretri subito a M. Pace.

Appena questa è pronta sulla nuova posizione, fa arretrare un'altra batteria. Nel pomeriggio lo schieramento per il primo còmpito è pronto.

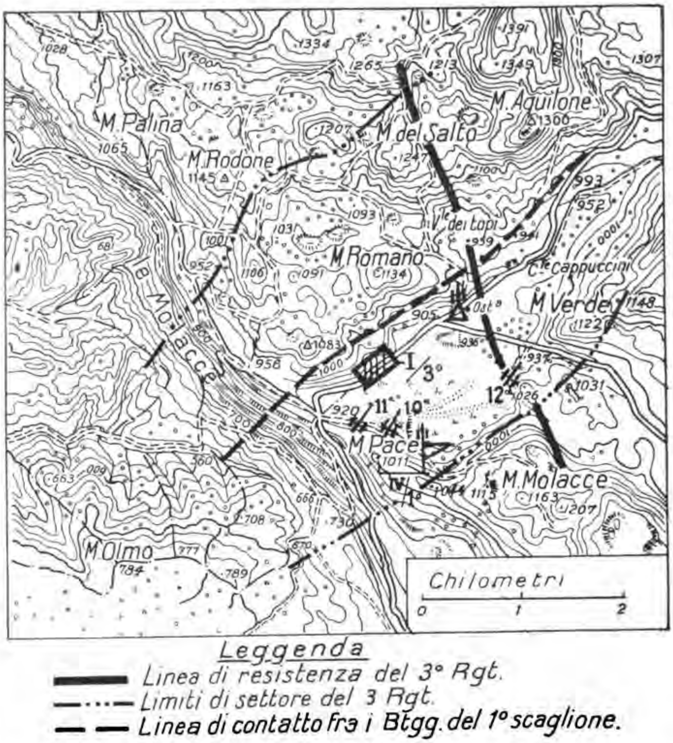
2° che nella notte, quando ha notizia che il grosso della Divisione, ripiegando, ha oltrepassato C/le Cappuccini, si sposti la batteria da q. 1026 a M. Olmo.

3° Alle prime luci dell'alba (ore 4,30) questa batteria potrà essere in condizioni di aprire il fuoco, ed allora ordina a una batteria di M. Pace di arretrare anch'essa su M. Olmo.

4) Lascia una batteria sul M. Pace perchè essendo in posizione, in margine a un bosco e con davanti a sè una radura vasta e scoperta e con un'ottima difesa vicina data dalla palude, è in condizione di restare ed avere efficacissima *azione di protezione fino alle minime distanze*. Scopo di questa batteria avanzata fino all'ultimo momento è anche e soprattutto quello di compensare le difficoltà che incontreranno le altre due batterie nel battere, dalla loro posizione più bassa, la zona antistante a M. Pace e q. 920. Vi rimarrà perciò finchè sarà possibile, e ripiegherà soltanto quando il *grosso del battaglione* avrà disceso le Molacce. Sarà a sua volta protetta da una scorta, dagli elementi di retroguardia che il battaglione lascerà a testa di ponte intorno alla quota 920, e dal fuoco delle altre due batterie.

5° Ripiegando, questa batteria andrà a prendere posizione su M. Cuccetto. Anche *se giungerà in ritardo*, le due batterie su M. Olmo, sono sufficienti a *ostacolare fortemente e per un notevole tempo, la discesa dell'avversario* lungo il salto di le Molacce, considerato che le strade sono poche, malagevoli e ben visibili.

6° Studia ulteriori posizioni più arretrate e prende le disposizioni per la ricognizione e l'eventuale occupazione.



Cartina n. 2.

ORDINI DATI DAL COMANDANTE IL IV GRUPPO 75/13/1° ARTIGLIERIA ALLE ORE 10,30 DEL GIORNO 14:

Il gruppo questa sera alle ore 19, dovrà essere schierato come segue:

10ª e 11ª batteria – a M. Pace.
12ª batteria – q. 1026 (attuale posizione).

Comando di gruppo pressi di q. 1011 di M. Pace (v. cart. 2).

1. Il Comandante la 10ª batteria si rechi subito a riconoscere la zona per stabilire la posizione per due batterie sulle pendici nord di M. Pace presso bivio carrareccia.

Alle ore 12 a 10ª batteria si sposterà sulla nuova posizione (posiz. di destra).

Direttrice di Tiro: M. Verde.

Itinerario: q. 1026 – margine bosco ai piedi di M. Molacce – carrareccia ai piedi di M. Pace.

Preparerà subito i dati di tiro, con l'ausilio della carta, su tutti i punti quotati delle due rotabili fra Pian della Vigna e Osteria – su q. 1148 di M. Verde – q. 936-q. 937.

Si collegherà con telefono con il Comando gr. che verrà impiantato a q. 1011 di M. Pace.

Mi comunicherà appena la batteria è pronta.

2. L'aiutante maggiore si rechi subito a q. 1011 per scegliere e impiantare il Comando di gr. Dovrà potersi osservare tutta la zona tra la rotabile di Pian della Vigna e M. Verde.

Porterà con sè l'ufficiale topografo con il nucleo topografico e una stazione R. F. 2.

L'ufficiale topografo dovrà coadiuvare il comandante la 10ª batteria a rilevare le posizioni che verranno scelte. Poi dovrà rilevare il posto Comando di gruppo.

La radio servirà per il collegamento tra il nuovo posto e l'attuale mio posto Comando fino a quando mi sposterò (λ = m. 318).

3. La 11ª batteria manderà con il Comandante la 10ª il personale e le guide occorrenti per riconoscere la posizione e per poi guidare la batteria.

La 11ª batteria resta preavvisata che verso le ore 14, sempre a mio ordine, dovrà a suo volta spostarsi sulla posizione di M. Pace (a sinistra della 10ª).

4. La 12ª batteria resterà nell'attuale posizione.

Completerà la sua preparazione del tiro aggiungendo i seguenti obiettivi: q. 993 – q. 952 – q. 1148 – q. 930 – C/le Cappuccini – q. 1122.

5. La 1ª pattuglia O.C. di gruppo fornita di nucleo radio (λ = 298) si recherà subito presso il Comando III battaglione 3° Regg. Fanteria e vi resterà di collegamento. Il Comando III battaglione attualmente trovasi alle case di q. 905. Appena il Comando battaglione avrà fissato il suo posto per lo schieramento, la pattuglia si collegherà con me anche con telefono.

6. La 2ª pattuglia O. C. di gruppo attualmente in collegamento col Comando 2° fanteria alle ore 19 di oggi, ripiegherà, raccogliendosi al bivio di q. 920 dove rimarrà in attesa di ordini.

Situazione alle ore 14.

Il Comandante del Gruppo riceve avviso che la 10ª batteria è pronta sulla nuova posizione (M. Pace).

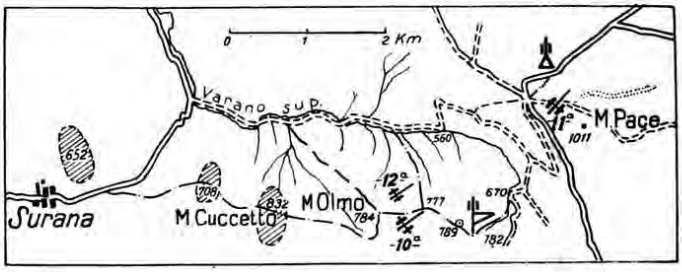
Ordini dati alle ore 14 (*v. cartine nn.* 1 e 2):

1. La 11ª batteria si sposti sulla posizione di M. Pace. Itinerario – direttrice di tiro – preparazione del tiro – come per la 10ª batteria.
Si colleghi per telefono con il posto Comando a q.1011. Mi comunichi appena pronta.

2. Obiettivi di particolare importanza per la notte:
12ª batteria – quadrivio di q. 1143 e gomito di q. 1155 presso Pian della Vigna.
11ª batteria: rotabile principale da q. 1155 a q. 1042.
10ª batteria: carrareccia da q. 1143 a q. 1019.

3. La pattuglia O. C. della 10ª batteria si rechi nei pressi di Osteria ed impianti un osservatorio sulle alture nei pressi e a Nord della strada. Deve poter osservare, finchè sarà possibile, le due rotabili di Pian della Vigna e la rotabile a sud di M. Verde.
Si collegherà con M. Pace (q. 1011) con eliografo.

4. Le pattuglie O. C. delle batterie 11ª e 12ª, attualmente in osservazione a q. 1145 e 1019, rientreranno questa sera alle ore 19.
Si raccoglieranno al quadrivio di q. 920 in attesa di ordini.



Cartina n. 3.

5. Il R. M. V. si sposterà a quota 666, sotto il salto di le Molacce.
Lascierà una sezione del reparto sulla carrareccia a 150 metri a nord di q. 1044 tra M. Pace e M. Molacce, a disposizione della 12ª batteria.

6. Il Comando di gruppo dalle ore 17 si troverà a q. 1011 di M. Pace.
L'aiutante maggiore, con l'ufficiale topografo, si rechi subito nella zona di M. Olmo e scelga una posizione per due batterie nei pressi di q. 784.
Le posizioni debbono permettere di battere M. Pace – la parete del salto da q. 920 a q. 730.
Porterà con sè le guide necessarie delle batterie 10ª e 12ª.
Farà rilevare uno o due punti di appoggio.
Il Comandante la 12ª batteria oltre alle guide, manderà con l'aiutante maggiore, un proprio ufficiale con specialisti per il tiro e telefonisti col còmpito di segnare sul terreno e rilevare la posizione del pezzo base e di stendere una linea telefonica tra la nuova posizione e il Comando gruppo a M. Pace.
Appena saprà la posizione esatta del pezzo base si preparerà senz'altro, sulla carta, i dati di tiro per: q. 993 – C/le Cappuccini – q. 905 – q. 1122 di M. Verde – q. 1031 – q. 920.

Situazione alle ore 24.

La Divisione sta ripiegando senza inconvenienti, molestata solo da ardite pattuglie avversarie.

Alle ore 24 gli elementi più avanzati si trovano a ridosso della linea di resistenza occupata dal 3° reggimento.

Dietro questa linea le truppe si stanno ammassando e assumendo formazione di marcia.

Solo elementi di retroguardia si trovano ancora su M. Aquilone – q. 952 – q. 1148 di M. Verde.

Il gruppo non è stato chiamato ad alcuna azione.

Ordini dati alle ore **24:**

1. La 12ª batteria si sposti subito su M. Olmo.
Itinerario: tratturo fino a q. 920 – carrareccia per q. 730 – 666 – 670 – mulattiera per q. 789 – M. Olmo.
Direttrice di tiro: q. 920.
Obiettivi di particolare importanza: bivio di C/le Cappuccini – bivio di q. 905.

2. La 10ª batteria è preavvisata che ai primi chiarori dell'alba, sempre a mio ordine, dovrà anch'essa spostarsi a M. Olmo. Sin da ora inizi lo stendimento linea telefonica.

3. Il R. M. V. si sposti per la carrareccia lungo il Varano Superiore e si fermi a q. 496. Lascerà una Sezione a q. 666 a disposizione della 11ª batteria.
La sezione della 12ª batteria raggiunga subito il reparto M. V. a q. 496 lasciando al suo passaggio tutte le munizioni presso la posizione della 11ª batteria.
Il Reparto M. si potrà rifornire al bivio di q. 480 dove le munizioni giungeranno con autocarri da parte del P. D. A. M.

Situazione alle ore 12 del giorno 15.

La divisione ha ripiegato al completo nella notte.

Il gruppo trovasi schierato con due batterie su M. Olmo e una su M. Pace.

Comando di gruppo a quota 1011 di M. Pace. Un osservatorio presso quota 905. Il 3° reggimento è stato attaccato in diversi punti verso le ore 10, ma è riuscito a ricacciare l'avversario.

Alle ore 10,30 si è manifestato un attacco di carri armati con elementi celeri, lungo la rotabile, contro Ostª.

L'attacco è stato troncato da un tiro di ingabbiamento tra C/le Cappuccini e q. 934.

Il battaglione riceve ordine di iniziare il ripiegamento.

Il Comando battaglione fa schierare la 3ª compagnia (finora di rincalzo) fra M. Pace e pendici sud di quota 1083 e assegna alla 11ª batteria una scorta di un plotone fucilieri.

Ordini dati alle ore 12,30. (V. cartina n. 3):

1. Còmpiti principali delle batterie:
10ª batteria – sbarramento rotabile a C/le Cappuccini.
12ª batteria – sbarramento rotabile a sud di M. Verde a q. 937.
11ª batteria – azioni di rinforzo alle suddette batterie:
azioni di iniziativa alle brevi distanze;
aderire alle richieste dirette del Comando 3ª compagnia.

2. La pattuglia O. C. della 11ª batteria passa a disposizione della batteria stessa per collegarsi con la 3ª compagnia.

3. La 11ª batteria dovrà restare nell'attuale posizione fino a quando il grosso del battaglione avrà oltrepassato il ciglio del salto di le Molacce. Avrà a sua disposizione un plotone fucilieri che il Comandante di batteria impiegherà per la difesa vicina.
Terrà in batteria solo tre muli per pezzo per trasporto munizioni e materiali vari.
Gli altri muli saranno sgombrati subito a q. 666 presso la sez. M. V.

La batteria ripiegherà, a suo tempo, con i pezzi a braccia per q. 920 – carrareccia – q. 666.

Ripiegherà a *mio ordine* o, in mancanza di collegamenti, dietro ordine del Comandante la 3ª compagnia e raggiungerà la posizione di M. Cuccetto (Direttrice di tiro: M. Pace).

La sezione munizioni, lasciata a sua disposizione, seguirà la batteria e andrà a raggiungere il Rep. M. V.

4. Quando anche la 11ª batteria e la 3ª compagnia avranno iniziato la discesa del salto le Molacce, le batterie 10ª e 12ª avranno il còmpito principale di sbarrare rispettivamente il quadrivio di q. 920 e quadrivio a est di q. 730 e di impedire che sul ciglio tra queste due quote vengano postate armi automatiche.

Le batterie potranno, salvo ordini differenti, effettuare tiri di iniziativa sui punti suddetti e sulle strade che scendono lungo il salto.

5. La pattuglia O. C. della 10ª batteria, in osservazione a q. 905, trasporti l'osservatorio sulle pendici sud di q. 1083.

Ripiegherà con la 11ª batteria.

6. Il Comando di gruppo si sposti a q. 789 di M. Olmo.

7. Successive zone di schieramento, da occuparsi) eventualmente, e solo a mio ordine sono (V. cartina N. 3):

per la 10ª batteria: M. Cuccetto (a destra della 11ª;
per la 12ª batteria; presso q. 708 a N. O. di M. Cuccetto;
per tutte le batterie: costone di q. 652 a N. di Surana.

Itinerario: mulattiera per M. Cuccetto q. 708–q. 650 – Surana. Direttrice di tiro per tutte le posizioni: M. Pace.

Il comandante del gruppo
X.

Livio Ballanti

UN PONTE IN FERRO COSTRUITO DAL GENIO MILITARE

I radiofari nella navigazione marittima ed aerea

I radiofari sono stazioni radiotelegrafiche trasmittenti impiantate a terra o su navi all'ancora, in posizioni geografiche note; esse sono destinate ad emettere a regolari intervalli speciali radiosegnali, che riconosciuti dalle navi o dai velivoli, consentono loro di individuare la propria posizione rispetto a quella del radiofaro.

Negli Stati Uniti queste stazioni sono chiamate « radio beacon station », corrispondendo *beacon* al termine *boa* o *gavitello*, che è il segnale galleggiante indicante la presenza di un pericolo.

In Inghilterra hanno la denominazione di « Wireless fog signals stations » che significa: « stazioni r. t. per segnalazioni durante la nebbia ».

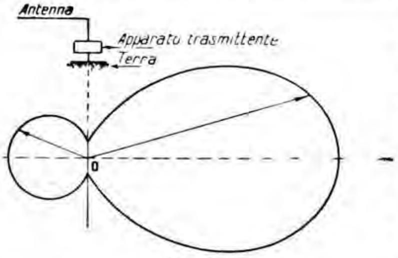


Fig. 1.

Diagramma relativo alla irradiazione di un'antenna ad L rovesciata.

Anche nella denominazione tedesca ricorre il termine nebbia: *Nebel*, e di boa: *Baken*. Infatti nei documenti tedeschi troviamo « Funk Baken Signal » o « Fung Nebel Signal », per indicare i segnali emessi dai radiofari.

Nelle loro origini queste stazioni erano destinate a funzionare soltanto durante il periodo della nebbia, e da ciò la coincidenza di denominazione nelle varie lingue.

Il termine italiano di *radiofaro*, traduce fedelmente la funzione di queste nuove stazioni radiotelegrafiche, perchè esse hanno una perfetta analogia con i fari luminosi; con la differenza però che invece di emettere secondo un determinato settore onde luminose, emettono onde radioelettriche.

Nella Convenzione Internazionale di Washington, per evitare che le emissioni dei radiofari disturbassero quelle degli altri servizi r. t., venne assegnata a queste stazioni la particolare gamma d'onda che va da 950 a 1050 metri; e venne stabilito che il sistema di trasmissione dovesse essere quello a valvola a onde continue, o musicalmente modulate.

Sulle coste americane ed europee sono oggi in funzione parecchie centinaia di radiofari; molti altri sono in costruzione ed in progetto; mentre altre ricerche ed invenzioni di pura marca italiana, recano al problema nuovi e più sicuri elementi risolutivi. Lo prova l'interesse suscitato nel mondo scientifico dal nuovo sistema di radioguida a microonde che Marconi ha tempo fa esperimentato a Santa Margherita Ligure.

I radiofari durante la guerra.

Sulla fine della guerra la Germania fece uso di un radiofaro speciale: esso era costituito da 64 antenne Marconi disposte a raggiera, che venivano eccitate da un oscillatore a onde hertziane una dopo l'altra, nell'intervallo di un minuto. Ciascuna antenna lanciava così nella direzione costituita dal piano verticale passante per l'antenna stessa, un particolare segnale Morse.

Questo primo rudimentale radiofaro sfruttava quindi la proprietà unidirezionale che hanno le antenne Marconi ad L rovesciato, le quali irradiano una maggiore quantità di energia secondo un settore, avente il centro nella stazione, e l'apertura verso quella parte della branca orizzontale dell'antenna nella quale essa è collegata agli apparati (fig. 1).

Questo tipo elementare di radiofaro doveva servire a guidare gli Zeppelin nelle loro incursioni notturne su territorio nemico e ad orientare i sottomarini.

La necessità di sostituire il radiofaro alla ben organizzata rete radiogoniometrica permanente che esisteva già sul territorio tedesco, era stata imposta dal fatto che le comunicazioni relative alla regolazione della rotta trasmesse dalla stazione centrale della rete radiogoniometrica agli Zeppelin od ai sottomarini in navigazione, erano assai di frequente intercettate dagli avversari, che potevano individuare la rotta di navigazione del nemico ed operare in conseguenza. Ma da quel tempo molti progressi hanno subito i radiofari.

Quadri ed antenne.

La maggior parte dei radiofari oggi esistenti sfruttano le proprietà direttive dei quadri usati nelle stazioni radiogoniometriche; anzi può dirsi che il radiofaro non è che una particolare applicazione della stazione radiogoniometrica.

E non è piccola la soddisfazione di noi italiani nell'affermare, a ragione di causa, che la gloria di questa magnifica invenzione che viene sfruttata su tutti i mari del globo per la maggiore sicurezza della vita umana in mare e nel cielo, è di due italiani. Difatti il primo e più pratico sistema di radiogoniometria del quale si fa oggi il più largo impiego in tutto il mondo, è stato ideato e costruito fin dal marzo 1907 da Alessandro Tosi in collaborazione col Bellini.

I due scienziati si trovavano in quell'anno in territorio francese per eseguire alcune esperienze, per conto di un sindacato di Torino, intorno a un radiosistema che non ebbe poi la fortuna di sviluppo, allorchè esperimentarono che un filo disposto in forma di quadro percorso da correnti oscillanti irradiava la sua maggiore energia nella direzione passante per il piano del quadro.

Infatti, se si percorre con un radioricevitore la zona circostante ad un quadro trasmittente fisso e si segna su di una carta topografica l'intensità di ricezione dei segnali, riunendo sulla carta tutti i punti di eguale intensità, si ottiene il particolare diagramma di propagazione a 8, che caratterizza le proprietà bidirezionali dei quadri (fig. 2). Se invece di collegare il quadro al trasmettitore lo si unisce ad un ricevitore e si ascolta una qualsiasi stazione trasmittente, si osserva che l'intensità di ricezione è massima, allorchè il quadro si trova col suo piano nella direzione della stazione (fig. 3), e che essa si estingue, allorchè il quadro è disposto normalmente alla stazione stessa (figura 4). L'intensità massima e l'estinzione della ricezione si ritrovano facendo ruotare di 180° il quadro intorno al suo asse verticale. Nelle posizioni intermedie del quadro si avvertono al ricevitore intensità di suono decrescenti fino alla posizione di estinzione. I due summenzionati inventori trovarono dunque che le proprietà bidirezionali dei quadri sono riversibili; si ritrovano cioè tanto in trasmissione che in ricezione.

Con l'uso del solo quadro si riusciva però a individuare soltanto la direzione lungo la quale veniva a trovarsi la stazione trasmittente: occorreva dunque conoscere anche il *senso* (fig. 5).

La questione fu risolta dagli stessi inventori nella maniera più semplice: essi cioè aggiunsero al quadro un'antenna filiforme verticale.

Convogliando al ricevitore prima le correnti raccolte dal quadro disposto col suo piano nella direzione della stazione trasmittente, e poscia anche quelle raccolte dall'antenna filiforme, si dà al ricevitore una corrente che è uguale alla somma algebrica delle due correnti componenti: quadro e antenna. Questa corrente «somma» è massima o minima a seconda che il quadro presenta alla provenienza delle onde radioelettriche una faccia o l'altra del suo piano.

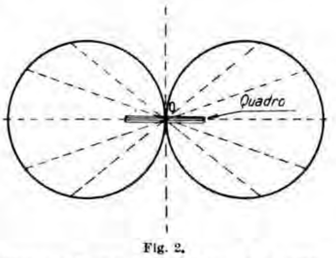


Fig. 2.

Diagramma relativo alla irradiazione di un quadro.

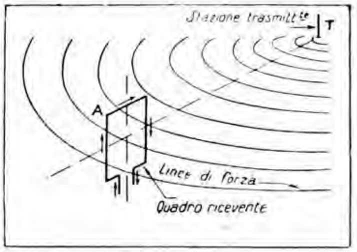


Fig. 3.

Il quadro A disposto col suo piano nella direzione della stazione trasmittente T intercetta il maggiore numero di linee di flusso magnetico.

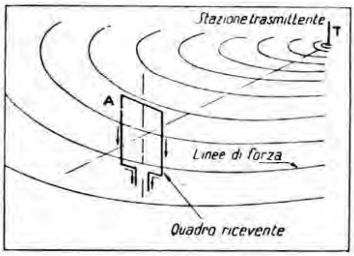


Fig. 4.

Il quadro A disposto col suo piano normalmente alla direzione della stazione trasmittente T intercetta un flusso minimo che corrisponde alla posizione di estinzione dei segnali.

In pratica, nelle operazioni radiogoniometriche, non si ricerca col quadro la posizione della massima intensità dei segnali, perchè l'orecchio si troverebbe imbarazzato nel dover cogliere piccole differenze di volume di suono; si preferisce invece operare sulla ricerca della posizione di silenzio, il che dà risultati più precisi. Così oggigiorno, per fare un rilevamento radiogoniometrico, si devono eseguire, una dopo l'altra, le seguenti operazioni:

a) Si fa ruotare il quadro intorno al suo asse e lo si ferma nella posizione che dà alla cuffia telefonica l'estinzione dei segnali: il piano del quadro farà con la direzione della stazione trasmittente un angolo di 90°.

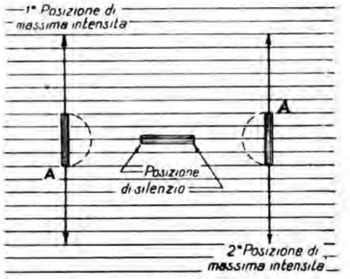

1ª Posizione di massima intensità
A
A
Posizione di silenzio
2ª Posizione di massima intensità

Fig. 5.

Il quadro A, immerso in un campo di linee magnetiche ha 2 posizioni di massima intensità che si trovano ruotando il quadro di 180°; non consente quindi da solo di stabilire il *senso* verso il quale si trova la stazione trasmittente.

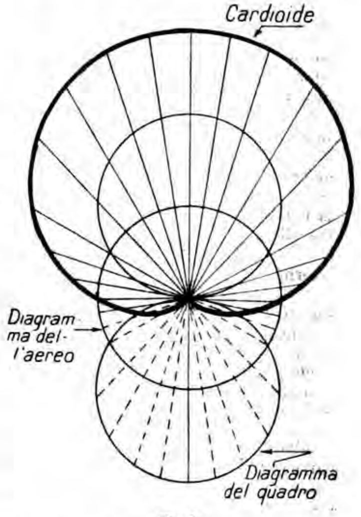


Fig. 6.

Componendo le intensità dei diagrammi del quadro A e dell'antenna verticale B, si ha un terzo diagramma chiamato *cardioide* che spiega la ricerca del *senso* delle stazioni radiogoniometriche.

b) Si prosegue l'ascolto introducendo nel ricevitore le correnti captate dall'antenna. Indi, per sapere da che parte si trovi la stazione che emette i segnali, si fa ruotare il quadro ancora di 90° in un senso o nell'altro: ai telefoni della cuffia si otterrà l'estinsione, o il raddoppiarsi della intensità dei segnali ricevuti prima con il solo quadro. Il problema è così risolto: il *senso* della stazione trasmittente sarà dato dalla posizione di massima intensità.

Il diagramma risultante dalla sovrapposizione delle correnti raccolte dall'antenna e dal quadro di una stazione è quello della figura 6.

In seguito Alessandro Tosi, facendo funzionare da trasmittente il sistema predetto, ha potuto lanciare nello spazio una notevole intensità di corrente oscillante, in un settore orientabile con la rotazione del quadro, ed ha così ottenuta una felice realizzazione di un suo radiofaro.

È evidente come un sistema del genere, applicato alle stazioni radiotelegrafiche campali dell'esercito, possa consentirne l'impianto fino alle unità più avanzate, senza temere il grave pericolo della intercettazione avversaria. E non è questo un vantaggio trascurabile nel campo militare, quando si pensi che il pericolo della intercettazione può talvolta paralizzare l'impiego delle radiostazioni militari.

Radioguida.

Guglielmo Marconi, sfruttando le caratteristiche della irradiazione unilaterale delle sue stazioni a fascio, ha ideato e costruito diversi esemplari di radiofari a onde ultracorte ed a microonde. Uno di questi radiofari funziona dal 1925 nell'isola di South Foreland (Inghilterra). Il riflettore elettrico, costituito da due cortine lunghe 18 metri, di fili verticali alti 6 metri e distanti l'uno dall'altro m. 2,50, è installato sopra una piattaforma girevole, ed emette un fascio di raggi dell'ampiezza di 15°.

Durante la rotazione il radiofaro emette ad eguali intervalli di tempo, differenti lettere dell'alfabeto Morse; sicchè la nave o il velivolo che siano dotati di un ricevitore e di un grafico recante secondo linee radiali altrettanti raggi quante sono le lettere che il radiofaro trasmette su 360°, potrà ascoltare per ogni rotazione un certo numero di lettere e indi tracciare il rilevamento in corrispondenza della lettera che passa per la bisettrice del fascio (fig. 7). L'apparecchio ricevente, sintonizzato sopra un'onda di 6 metri, può essere collocato sul ponte di comando della nave, e non richiede, da parte dell'operatore, che la semplice conoscenza dei segnali Morse, i quali vengono trasmessi dal radiofaro assai lentamente.

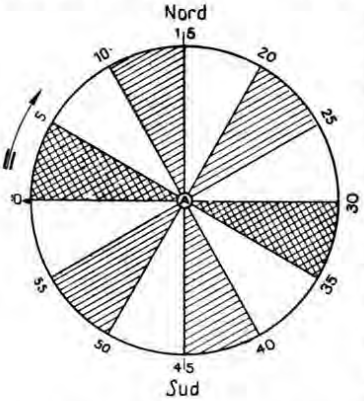


Fig. 7.

Il radiofaro situato in A irradia un segnale circolare corrispondente al Nord, e poi segnali direzionali opportunamente intervallati durante la rotazione di 300°.

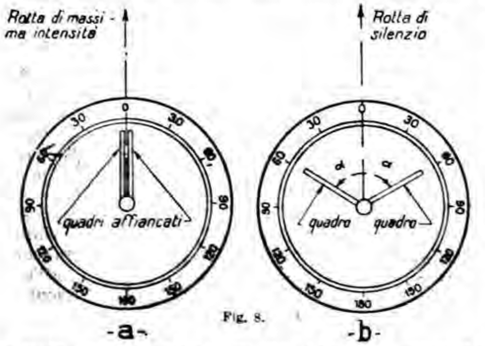


Fig. 8.

I due quadri accoppiati (a), dànno al ricevitore la massima intensità dei segnali; fatti ruotare di un angolo α, si troverà per un dato valore angolare una posizione (b) in cui i segnali si estinguono.
La rotta di silenzio si troverà lungo la bisettrice dell'angolo 2 α.

Il genio inesauribile di Marconi ha portato recentemente un altro notevole contributo alla sicurezza della navigazione nella nebbia. Egli, impiegando microonde di 60 centimetri, irradiate mediante l'uso di riflettori parabolici, è riuscito a tracciare nello spazio rotte rettilinee chiaramente riconoscibili dalle navi. Un movimento pendolare del sistema radiante consente di stabilire la individuazione di una zona di silenzio centrale e di due zone attive laterali, nelle quali si percepiscono segnali speciali che avvisano il navigante dell'errore di rotta. Il sistema è stato felicemente sperimentato nelle acque del golfo di Genova nel luglio 1934. Esso consente una navigazione sicura durante la nebbia, nonchè di seguire rotte determinate mediante il solo ausilio della radio.

L' « Elettra » ha eseguito passaggi obbligati, predisposti nelle acque di S. Margherita Ligure e di Sestri Levante, con la maggiore precisione.

Anche Alessandro Tosi ha escogitato un nuovo e geniale sistema di radioguida. Il suo radiodispositivo si compone di due quadri simmetrici collegati ad un apparato ricevente. Allorchè i due quadri sono accoppiati e orientati nella direzione di una stazione fissa che trasmette dei segnali, questi sono ricevuti con la maggiore intensità di suono. Ma se si fanno ruotare i due quadri A a B intorno al centro O della figura 8, contemporaneamente, l'uno in un senso e l'altro nel senso opposto, i segnali vanno affievolendosi fino a scomparire del tutto per una data posizione dei quadri. L'indice I, disposto sulla bisettrice dell'angolo formato dai quadri, indicherà la direzione della stazione trasmittente; quando il radiodispositivo fosse disposto su di una nave in movimento, secondo la rotta stabilita dalla sua posizione di silenzio, le deviazioni sarebbero percepite dal riapparire dei segnali.

Queste applicazioni devono ritenersi più pratiche e di maggiore convenienza dei sistemi di guida adottati in qualche porto ed in alcuni aeroscali, consistenti nell'uso di cavi elettrici percorsi da correnti a frequenza udibile, posati lungo rotte prestabilite.

Questi sistemi rispondono al noto principio di elettrotecnica; che cioè un conduttore percorso da corrente, produce attorno a sè un campo magnetico. Se questo campo è causato da una corrente alternata a frequenza acustica, indurrà sui conduttori immersi in detto campo correnti indotte. Una nave munita di radioapparato percepirà queste correnti indotte soltanto quando navigherà secondo l'andamento del cavo. Potrà quindi farsi guidare fino alla meta con una navigazione del tutto cieca. È evidente però come la sicurezza offerta da questi sistemi non regga di fronte ai vantaggi offerti dai radiofari.

L'importanza che il servizio dei radiofari potrà assumere in guerra è di chiarissima evidenza: la nebbia più fitta e la notte più nera, non impediranno alle onde marconiane di raggiungere la mente dei nostri audaci naviganti i quali potranno ricevere i segnali convenzionali emessi dai radiofari e regolare così oltrechè la rotta, la loro azione di guerra.

Giovanni Manisco

Cartografia della Svizzera

Merita veramente esaminare, sia pure in ristretti limiti, la cartografia della Svizzera, ritenuta bene a ragione, fra le migliori d'Europa: la Carta Dufour, l'Atlante Siegfried, le pubblicazioni recentemente apparse o progettate, costituiscono senza dubbio lavori cartografici degni di alta considerazione.

L'Ufficio topografico federale, costituito sin dal 1838 a Ginevra, trasferito nel 1865 a Berna, gareggia con i servizi e istituti dei diversi stati nel migliorare i metodi di rilevamento, nel perfezionare i sistemi di rappresentazione e riproduzione, allo scopo di ottenere produzioni cartografiche, ove all'esattezza geometrica vada accoppiata l'evidenza artistica e la facilità di lettura.

Daremo anzitutto, come per le precedenti note (1), alcune informazioni di carattere generale che interessano la nostra esposizione.

Il *sistema di proiezione* adottato nelle carte dell'Ufficio topografico federale, è quello *conico autalico* (*equivalente*) *di Bonne;* centro di sviluppo (incontro del meridiano medio col parallelo medio) l'osservatorio di Berna, con le coordinate geografiche: Longitudine Est di Parigi 5° 6' 10" 8, da Greenwich 7° 26' 20"; Latitudine Nord 46° 57' 06" 0 (nuova determinazione 46° 57' 08" 7) (2).

Il piano di paragone per le *altitudini* è la « Pierre du Niton », m. 376,86 al disopra del livello del mare (secondo la nuova determinazione, n. 373,60).

Le carte al 25.000 e al 50.000 portano una *quadrettatura chilometrica* numerata in senso crescente da Ovest a Est e da Sud a Nord; sua origine l'osservatorio di Berna che porta le coordinate chilometriche 600 E e 200 N. I numeri in carattere romano diritto posti al centro dei parametri limite di ogni foglio, indicano le distanze in metri dal punto trigonometrico di Berba.

Ciascun foglio al 100.000 della Carta Dufour comprende 16 sezioni al 50.000 e 64 sezioni al 25.000.

Carta topografica 1:100.000 (*carta Dufour*). — La sua costruzione fu decretata nel 1832 e si effettuò in base a regolari levate sul terreno alla scala promiscua di 1:25.000 e di 1:50.000, appoggiate a buone triangolazioni geodetiche. Richiese 32 anni di lavoro per essere completata: il primo foglio apparve nel 1845, l'ultimo nel 1863; da allora l'*Ufficio topografico federale* cura la pubblicazione di nuove edizioni periodicamente aggiornate.

La Carta Dufour (3) è ritenuta giustamente opera di alto valore della cartografia europea del secolo scorso, sia per la sua esattezza geometrica, sia per la mirabile evidenza della rappresentazione orografica, sia per i pregi artistici di cui è dotata. Consta di 25 fogli (I–XXV) delle dimensioni ciascuno di m. 0,70 per 0,48, dei quali due riservati al prontuario dei nomi di luogo scritti nella doppia forma tedesco–francese, tedesco–italiano e all'elenco delle altitudini dei principali laghi, passi, cime di monti e abitati.

Il meridiano di origine è quello di Parigi; i valori delle longitudini e delle latitudini sono indicati tanto con la divisione centesimale, quanto con quella sessagesimale.

Nella costruzione di questa carta è fatto un sobrio uso di segni convenzionali che se contribuisce a renderne facile la lettura, annulla d'altra parte la possibilità di rappresentare molti particolari di carattere antropogeografico. Le strade sono segnate in modo che si possono facilmente distinguerle a seconda della loro importanza e viabilità; i fabbricati isolati e i gruppi di case risultano sufficientemente, anche nelle parti ove più fitto è il tratteggio; i segni convenzionali relativi alla coltura del suolo sono in numero limitato, ma eseguiti con abilità.

L'orografia è rappresentata col tratteggio a lumeggiamento obliquo appoggiato a numerose quote altimetriche, ripartite lungo i versanti principali e dove si presentano variazioni sentite sulla pendenza del terreno. Le regioni meno accidentate e collinose sono però rappresentate a luce zenitale; le superfici orizzontali sono lasciate in bianco e le pendenze aventi il medesimo orientamento sono tanto più cupe quanto più sono aspre.

Esistono oggi due edizioni: stampa in solo nero, da finissima incisione su rame bulino (edizione non al corrente); riporto litografico dal rame a due colori, terreno e planimetria in nero, acque in blu; quest'ultima edizione iniziata nel 1911, è tenuta periodicamente aggiornata.

Carta topografica alla scala 1:50.000 e 1:25.000 (Atlante Siegfried). Fin dal 1868 si iniziava la pubblicazione delle levate topografiche destinate originariamente alla costruzione della *Carte Dufour;* nasceva così quell'apprezzata opera cartografica denominata «Topographischer Atlas des Schweiz (Siegfriedatlas)» (1), la quale costituisce un complesso di 588 fogli alla scala promiscua di 1:25.000 (456 fogli) e 1:50.000; a quest'ultima scala è rappresentato il territorio sud e sud–est della Confederazione, cioè la regione alpina. L'Ufficio Topografico federale provvede con frequenti nuove edizioni all'aggiornamento di questa carta ed anche al rinnovamento integrale di alcuni fogli (2).

---

(1) Vedi i fascicoli di agosto e settembre 1934, febbraio e marzo 1935 della Rivista: Cartografia francese, austriaca, tedesca e jugoslava.

(2) La differenza di longitudine (astronomica) fra Berna e Roma (M. Mario) è di + 5° 0' 00" 30; fra Berna e l'Isola del Ferro – 25° 06' 11" 00.

(3) Il generale Enrico Dufour dell'Esercito Federale, diresse con rara competenza, i lavori geodetici e topografici per la costruzione della carta che meritatamente fu denominata « Carta Dufour ». Vedi *Histoire de la Carta Dufour.* Uff. Top. federale, Berna, 1898.

(1) Il colonnello Siegfried, succeduto al Dufour nella direzione dell'Ufficio topografico federale, attese alla pubblicazione dell'Atlante.

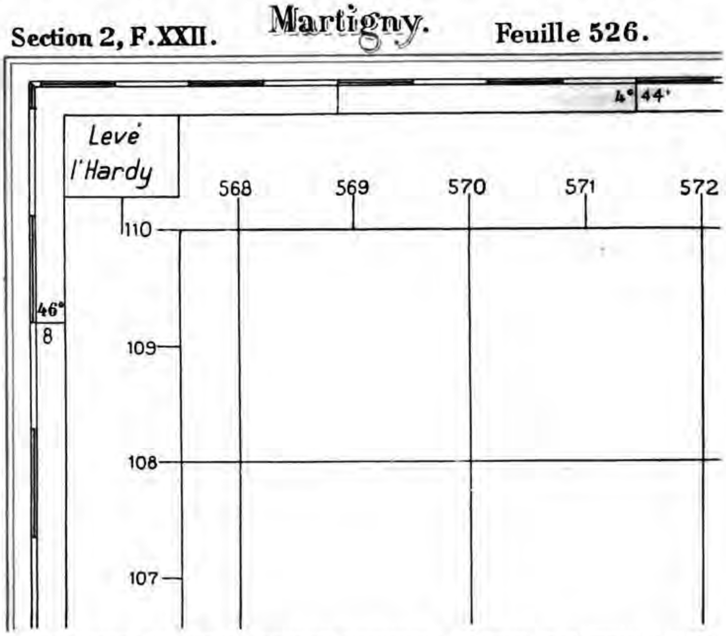
(2) Le levate erano state eseguite unicamente per la costruzione di una carta a scala molto minore (Carta Dufour); ciò rese necessario, in vista della loro pubblicazione, una prima accurata revisione totale e la rinnovazione di alcuni fogli.

Ciascun foglio ha le dimensioni di m. 0,35 per 0,24 e corrisponde cioè ad 1/16 (sezioni 1: 50.000) o ad 1/64 (sezioni 1: 25.000) di ogni foglio della carta Dufour. La stampa accuratissima è a tre colori, nero per la planimetria, rosso bruno per le curve di livello, azzurro per le acque; l'orografia è rappresentata mediante curve di livello tracciate all'equidistanza di m. 10 (fogli 1:25.000) o di m. 30 (fogli 1 : 50.000); le rocce sono artisticamente disegnate con tratti a lumeggiamento obliquo.

Anche questa carta come quella al 100.000, ha pochi segni convenzionali, invero insufficienti a rappresentare quei particolari che in una carta topografica militare a grande scala presentano speciale importanza. La densità delle scritture è mantenuta in giusto limite, per non ingombrare la carta a detrimento della chiara comprensione delle forme del terreno.

Le quote sono di tre categorie e scritte con diversi caratteri: della livellazione di precisione, trigonometriche, topografiche; le prime sono espresse fino al centimetro, le seconde fino al decimetro; le topografiche arrotondate al metro.

CARTA GENERALE DELLA SVIZZERA ALLA SCALA 1:250.000. — Eccellente carta corografica in 4 fogli di m. 0,70 per 0,475, proveniente dalla riduzione della Carta Dufour. È stampata in nero da incisione su rame o da riporto litografico; per quanto riguarda la rappresentazione orografica e i segni convenzionali è del tutto conforme ai fogli al 100.000. Frequenti nuove edizioni, molto curate, mantengono al corrente questa carta (1).



CORNICE, DIVISIONE SESSAGESIMALE, COORDINATE CHILOMETRICHE DEL FOGLIO 526 (MARTIGNY) AL 50.000 CHE COSTITUISCE LA SEZIONE 2 DEL FOGLIO XXII AL 100.000

Nel 1922 le autorità federali affrontavano il problema della sostituzione della Carta Siegfried che per quanto esteriormente accurata, non corrisponde spesso nel contenuto con altrettanta esattezza, provenendo da triangolazioni geodetiche e da rilevamenti eseguiti in varie epoche e di pregio pure molto vario; d'altra parte questa carta è nata, difetto non lieve, senza un piano organico, come semplice modo di utilizzazione delle levate destinate in origine unicamente alla costruzione della Carta Dufour. Apposite commissioni militari attendevano negli anni seguenti a studi, lavori preparatori e esperimenti per la nuova carta, non trascurando la collaborazione degli enti civili, primo fra tutti il Club alpino svizzero, maggiormente interessato per il suo fine particolare alla questione cartografica da risolvere (2); nel frattempo l'Ufficio topografico federale eseguiva i lavori geodetici e i rilevamenti fotogrammetrici lungo la catena alpina, quale base indispensabile dell'opera in studio.

Il Dipartimento federale militare nel gennaio 1932 si pronunziava definitivamente per la *carta unica* alla scala 1: 50.000 esecuzione del *tipo* 1-*a*, che costituirà la vera e propria carta militare: a quattro colori (nero - blu - rosso bruno - verde chiaro per le aree boscose); curve altimetriche con equidistanza di m. 20 (direttrici di 200 in 200 metri); segni convenzionali in numero sufficiente per rappresentare, in relazione alla scala, i particolari oro-idrografici e antropogeografici più importanti. I lavori relativi alla preparazione dei primi 8 fogli sono in corso; comprendono le regioni del Giura vodese, dell'Altipiano svizzero, nonchè i territori alpini e prealpini dell'Alto Bernese.

Sono inoltre previste edizioni speciali e ingrandimenti fotomeccanici della nuova carta militare:

edizione a sfumo, tinta neutra di ombreggiatura (luce obliqua proveniente da nord-ovest) (1);

ingrandimento al 25.000, monocromo, per scopi militari speciali, in specie dell'artiglieria e delle truppe tecniche, o a tre colori (base per l'atlante geologico svizzero);

edizione a 3 colori, derivazione della carta militare dalla quale si differenzia mancando il tono verde dei boschi.

La carta usufruirà dei recenti *piani corografici della*

---

(1) Tralasceremo di accennare (perchè fuori dai limiti del nostro studio) alle seguenti carte pubblicate dall'Ufficio topografico federale: Carta delle strade ferrate 1 : 250.000 - Carta d'insieme della Svizzera e dei territori di frontiera 1: 1.000.000 (a 8 colori) - Carte speciali dei dintorni delle principali città e dei campi di manovra (1 : 25.000 - 1: 50.000) - Vedi *Katalog* Nr. 21 *der Eidg Landestopographie*, Bern, 1934.

(2) Il Club alpino ha dedicato allo studio della nuova carta progettata il fascicolo luglio 1932 della Rivista « Die Alpen ». Troviamo in questo fascicolo, fra l'altro, l'interessante relazione « Studi militari preliminari e proposte per nuove carte » del Direttore dell'Uff. top. federale, K. Schneider, con allegati quindici differenti saggi della carta, in tre scale diverse.

(1) Molto discussa dai cartografici svizzeri è la vecchia questione relativa alla direzione della luce, per la rappresentazione a sfumo delle forme del terreno; mentre i periti della commissione militare si sono pronunziati a favore della luce da nord-ovest, altri invece propongono l'adozione della luce dal sud. Quale esempio più recente le carte di montagna e del ghiacciaio dell'Aletsch, nell'atlante svizzero delle scuole medie. Ed. 1932, del prof. Imhof di Zurigo.

misurazione catastale al 5.000 e al 10.000 (1), già eseguiti o in corso per cura dei Cantoni e dei Comuni, nonchè dei nuovi rilievi stereofotogrammetrici e normali (tavoletta) rispettivamente in scala 1: 25.000 e 1: 50.000, intrapresi dall'Ufficio topografico federale, per le regioni alpine e prealpine e per i territori improduttivi, ove non esistono ancora moderne misurazioni catastali o che non sono soggette al catasto.

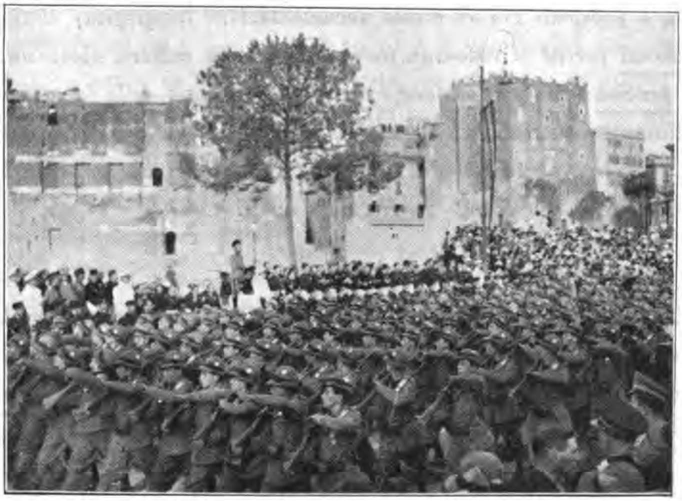
L'esame dei saggi allestiti ha dimostrato l'alto grado di precisione planimetrica e altimetrica di cui sarà dotato il 50.000 in corso di allestimento. Di fronte alla *carta Dufour*, questa nuova carta apporta le migliorie desiderate dal punto di vista militare: maggiore esattezza, maggiore leggibilità, dettagli in maggior copia, sufficiente densità di scritture, rappresentazione del terreno con curve di livello, praticità del formato. Costituirà certamente un'opera di alto valore cartografico, come già nel secolo scorso la *Carta Dufour* e, più recentemente, l'Atlante Siegfried.

Eduardo Verniani

---

(1) I rilievi vengono allestiti da geometri del registro fondiario che lavorano per proprio conto; prima di essere accettati, vengono sottoposti a verifica tecnica da parte dell'U. T. F. Sono utilizzati oltre che per l'allestimento della carta militare al 50.000, anche, se necessario, per l'esecuzione di carte a colori nelle scale intermedie 1: 25.000 e 1: 20.000; alcuni saggi sono pubblicati nel fascicolo citato della rivista *Die Alpen* e sono veramente pregevoli (l'edizione a sfumo è di effetto plastico efficacissimo).

AVANGUARDISTI



L'IMPETO DELLA GIOVINEZZA PER LA VIA DELL'IMPERO

PER IL CITTADINO ITALIANO

ELEMENTI DI CULTURA MILITARE

del generale ALBERTO BALDINI

Questo volume uscito in veste signorile dall' Istituto Poligrafico dello Stato, contiene **in poco più di 100 pagine di testo** *(altrettanto spazio essendo riservato a cartine, a prospetti grafici e alla documentazione fotografica) tutti gli elementi* **indispensabili** *perchè il cittadino italiano di media cultura abbia una idea* **concreta e precisa** *della costituzione e del funzionamento delle forze armate italiane metropolitane e coloniali, di terra, del mare e del cielo, ed altresì le cognizioni relative al terreno considerato dal punto di vista delle operazioni belliche e un breve efficace riassunto della grande guerra italo–austriaca.*

Il libro non serve a coloro che pretendono di assimilarlo, sfogliandolo distrattamente in un'ora, **va letto con attenzione** *e non tutto d'un fiato. E poichè non tutto quanto esposto può essere di colpo ritenuto a memoria, un* **dizionarietto di circa 700 voci** *in fondo al volume, facilita la ricerca dei dati che — a mano a mano — possono occorrere. Ciò equivale a dire che non si è voluto fare un manualetto tascabile, ma* **un libro da tener sottomano sul tavolo di lavoro del cittadino fascista dell'anno XIII.**

Gli « Elementi » **non sono raccolti per ufficiali e sottufficiali delle forze armate** *i quali, per dovere professionale, debbono conoscere delle istituzioni mili-*

tari italiane assai di più di quanto è detto in queste pagine. Tuttavia anche per essi, e specialmente per i **quadri in congedo,** *questo libro può valere come utile ausilio alla memoria.*

Il carattere saliente di questi Elementi di cultura militare per il Cittadino Italiano, è il **metodo tutto nuovo** *(il che non significa affatto mancanza di metodo) che l'Autore si è prefisso e che è stato* **rigorosamente seguìto** *nella stesura del testo. Tale metodo è stato così definito nella prefazione:*

« Nessun vincolo a metodi scolastici preesistenti, per quanto venerabili; la stessa terminologia del gergo tecnico sostituita con parole comuni, quando ciò poteva aiutare l'assimilazione dell'idea; fenomeni presentati dal semplice al complesso; brevissimi accenni al passato, qua e là dove occorreva, senza vestire la storia dei paludamenti dottorali; rilievo di quanto a fattor comune vi sia fra le diverse Forze Armate dello Stato, come avviamento alla coscienza del loro necessario coordinamento; e rilievo ancora dei rapporti di insopprimibile interdipendenza fra « fatto guerra » da un lato e la vita nazionale, sotto i suoi molteplici aspetti, dall'altro lato; infine, una brevissima storia volgarizzata della grande guerra italo–austriaca del 1915–18, seguìta da una descrizione un po' più particolareggiata delle nostre quattro più grandi battaglie, perchè balzi dai fatti — anche presentati in veste succinta — il magnifico cruento sforzo della nostra gente.

Questo per la sostanza.

E quanto alla forma: caratteri tipografici che facciano risaltare gli argomenti ed aiutino il cercatore, al che contribuisce un indice–dizionarietto alla fine del libro; abbondanza di materiale illustrativo; figurazione schematica degli organismi bellici, per fissare le idee assai meglio di quel che si possa con le parole; uso di tavole a colori, che attraggono piacevolmente l'attenzione dei giovani, cui si è voluto essere — in particolar modo — utili.

Queste pagine avendo scopo di raccogliere in breve spazio i principali *dati di fatto* interessanti la preparazione bellica della Nazione, non si inquadrano fra gli scritti del tipo « romanzato » ma hanno tuttavia cercato di evitare l'ari-

dità propria di quelle trattazioni teoriche che usano rivolgersi alla ragione come se fosse staccata dal sentimento ».

(In vendita presso le principali librerie – Prezzo L. **15***).*

ALCUNI GIUDIZI SUL LIBRO

« In una chiara sintesi si porta a conoscenza dei cittadini il complesso dell'organismo militare nella sua costituzione e nelle sue molteplici applicazioni ».

GEN. VITTORIO AMBROSIO
Ispettore delle Truppe Celeri

« ...Opera perfettamente idonea allo scopo che si prefigge ».

GEN. AUGUSTO DE PIGNIER
Ispettore dell'Artiglieria

« La prima favorevole impressione diviene appassionante interesse, scorrendo e leggendo queste pagine dove la ricchezza della materia, l'armonia delle parti si intrecciano alla chiarezza della trattazione, alle felici sintesi storiche. Opera riuscitissima e in tutto rispondente agli intendimenti del Regime, ai fini di una sempre più intima compenetrazione delle istituzioni militari con la vita politica, economica, sociale della Nazione ».

GEN. PIETRO PINTOR
Comandante la Divisione Militare di Cosseria

« La pubblicazione contribuirà alla formazione della cultura militare nei giovani. I vari argomenti sono trattati con la competenza propria all'Autore e presentati nella forma più accessibile ».

GEN. MARIO VERCELLINO
Comandante la Divisione militare di Superga

« Il libro merita la maggiore diffusione... Tutto il grosso pubblico dovrebbe accoglierlo fra i libri necessari alla vita civile ».

GEN. VITO SCIMECA
Comandante la Divisione Militare del Timavo

« La pubblicazione risponde ottimamente allo scopo che si prefigge: la volgarizzazione della cultura necessaria alla formazione di una coscienza militare ».

COLONNELLO UMBERTO DI GIORGIO
dell'Ispettorato delle Truppe Celeri

« È opera attraente, oltre che altamente educativa e fascista ».

GIOACCHINO CONTRI
della Federazione Fascista di Firenze

« ...è assai più di un'opera didattica: è un atto di fede nell'Italia di domani ».

GABRIELE GABBRIELLI
su *« Ottobre »*.

« Occorre conoscere le nostre forze armate, nella loro essenza, nelle loro attribuzioni, nei loro organismi, in tutto ciò che ad esse è legato, in stretta correlazione con quanto nella recente guerra è stato da noi superato e sperimentato. Ma dove trovare riunito in forma completa e insieme sintetica quanto il cittadino deve conoscere e assimilare ? Questo volume ha colmato la lacuna. Esso soddisfa pienamente nella forma e nella sostanza ».

EDMONDO ZAVATTARI
sul *« Giornale di Genova »*

« Dopo una breve esposizione analitica — dalla quale esula ogni pesantezza didattica — si assurge ad una visione sintetica della lotta, considerata nella complessità di una battaglia integrale ».

LIDO CAJANI
su *« Il Popolo d'Italia »*

« Affermiamo che questa opera del generale Baldini, oltre che ottima e ben meritevole di diffondersi fra il popolo italiano come il suo nuovo vitale breviario, costituisce una prova di fattivo patriottismo ».

VARO VARANINI
su *« L'Ambrosiano »*

« Non crediamo che fosse facile fare più e meglio di quanto ha fatto il generale Baldini, dato anche che per un libro di questo genere mancava assolutamente qualsiasi modello da seguire ».

AMEDEO TOSTI
su *« Il Lavoro Fascista »*

« Il generale Baldini, storico valente e critico acuto, ha assolto magnificamente il suo còmpito ».

« *Il Popolo del Friuli* »

« ...il libro è la prima manifestazione pratica del comandamento del Duce d'iniziare senza indugio la marcia, nel campo culturale, verso la formazione di una coscienza militare nel Paese ».

NICOLA ARCHIDIACONO
su « *Il Popolo di Roma* »

« ...questo libro del generale Baldini è indice di un mutato stato di fatto, di un cambiamento in profondo, attraverso questi primi tredici anni di Regime, nell'anima della Nazione ».

« *Il Cantiere* »

« Non si tratta di una sintesi per sommi capi, ma di un'analisi chiara, precisa, accurata, di tutti gli elementi costitutivi dell'Esercito. Ogni capitolo è, si può dire, un compendio di organica e di arte militare ».

CARLO ROMANO
su « *La Gazzetta del Popolo* »

« Il libro del Baldini assurge pertanto all'importanza di manifestazione concreta dei modi di diffusione tra i cittadini italiani della cultura militare ».

CAMILLO CALEFFI
su « *L'Eco del Mondo* »

« Chi già conosce alquanto la materia potrà trovare nel libro un riassunto, sempre comodo a scopo mnemonico; il competente lo scorrerà con interesse compiacendosi di vedere come si possa sminuzzare il pane di una scienza ritenuta fin qui da taluni difficile e quasi ermetica... Il libro piacerà e farà piacere anche la materia ».

ALDO VALORI
sul « *Corriere della Sera* »

« Tra i libri che si propongono di formare la cultura militare nel cittadino italiano, si impone oggi al pubblico degli studiosi ed alla critica quello del generale Alberto Baldini ».

A. LEONORI CECINA
su « *L'Azione Coloniale* »

« I capitoli hanno il tono di una conversazione cordiale che conferisce a cose complesse un carattere divulgativo di semplicità e chiarezza... Non era facile ricavare, non un rigido manuale, ma un libro accetto ai più, sobrio, persuasivo ed esauriente; un libro che senza affaticare troppo la mente riescisse ad imprimervi concetti e idee fondamentali. Il generale Baldini ha assolto egregiamente l'arduo compito ».

NICOLA VERNIERI
su « *Echi e Commenti* »

« È un complesso di varie nozioni militari, così vivace, armonico, espressivo, nuovo di forma e di stile, da costituire un'opera originale, che si rivolge, al di là degli istituti d'istruzione, al gran pubblico dei cittadini italiani... Un testo di cristallina chiarezza ».

« *Il Resto del Carlino* »

« La materia è trattata in maniera a tutti accessibile, e cioè senza il ricorso a terminologie poco comprensibili e a ripartizioni dottrinarie... Con un procedimento logico e piano, dal semplice risale al complesso, valendosi di abbondante materiale illustrativo e di una figurazione schematica degli organismi bellici per fissare meglio le idee e ottenere l'immediata assimilazione ».

« *Le Forze Armate* »

« Un libro degno dello scopo cui è destinato... È aderente alla capacità ed alla predisposizione dei giovani, digiuni o quasi della materia... Ha il merito di concretizzare con criterio razionale, accessibile a tutti... Il libro, così altamente patriottico, costituisce una significativa ed efficace volgarizzazione della cultura militare ».

« *Gerarchia* »

« L'opera è soprattutto improntata a criteri didattici, essendo destinata agli allievi delle nostre scuole secondarie inferiori e superiori. Però la sua consultazione riesce sommamente utile e interessante a quanti volgono la mente ansiosa verso le possibilità della guerra futura ».

« *Le Vie d'Italia* »

« È un libro per tutti, di viva attualità, utile anche a uomini politici, dirigenti sindacali, quadri della Milizia e delle organizzazioni giovanili ».

« *Il Libro Italiano* »

« La stessa semplicità di linguaggio, la nitidezza di pensiero, la stampa, l'ampio formato delle pagine, le numerose e belle illustrazioni, i grafici chiarissimi, fanno piacevole e facile la lettura del testo ».

ATTILIO AMATO
su « *Il Secolo-La Sera* »

Annotazioni fasciste

I bei risultati del signor avvocato professor Jèze.

L'Action Française *in un articolo di José Le Boucher giudica come si merita l'opera del professor Jèze, difensore del Negus alla Società delle Nazioni.*

È anzitutto inammissibile — dice il Le Boucher — *che un professore francese di diritto parli a nome di un governo straniero. Che l'Abissinia senta la necessità di rivolgere all'Italia parole sgradevoli è cosa che la riguarda, ma non si può assolutamente ammettere che esse siano pronunciate da un funzionario della Francia, il cui governo mantiene con l'Italia relazioni di amicizia. I piccoli interessi finanziari di questo professore di diritto possono influire dannosamente in un conflitto internazionale nel quale la Francia sta svolgendo una azione conciliativa. Se egli si fosse limitato a esporre argomenti di diritto e a svolgere un'azione di consulenza giuridica, non sarebbero da temere gravi ripercussioni. Invece il signor Jèze con una perfidia unica si è talmente ubriacato delle sue stesse parole che in certi momenti si aveva l'impressione di trovarsi in presenza di un abissino che insolentiva grossolanamente un italiano od un francese. Dava ad ogni modo la sensazione che si fosse alla presenza di uno di quei campioni alla Blum che, sotto la più ignobile maschera, non sognano che di incendiare il mondo per la maggior gloria di Marx, di Lenin e di Belzebù. Fa meraviglia inoltre che nel mentre si è sempre impedito l'ingresso nella sala del Consiglio a giornalisti accreditati, si è invece ammessa una delegazione del Fronte popolare, i cui componenti erano venuti senza dubbio a Ginevra, sempre con la scusa del loro amore per la pace, a patrocinare la causa di una guerra di vendetta contro l'Italia fascista. Essi sono intervenuti senza dubbio alla seduta per assaporare la loro vittoria e si potranno vantare domani di aver fatto fuggire gli Italiani.*

E bene ha fatto il barone Aloisi ad allontanarsi dalla sala del Consiglio qualche minuto dopo che il signor Jèze aveva iniziato la sua arringa, dicendo; « Noi non siamo intervenuti al Consiglio per sentir le insolenze del signor Jèze ».

Il rappresentante dell'Abissinia avrebbe dovuto limitare il suo discorso a controbattere, una per una, le terribili accuse contenute nel memoriale italiano ed a proporre al Consiglio l'invio in Etiopia di una missione d'inchiesta, di studi o di controllo. Egli si è invece ben guardato dal fare ciò e si è limitato a sostenere che « il Memoriale italiano era stato presentato troppo in ritardo ».

In sostanza tutte le sue argomentazioni si possono così riassumere:

« L'Etiopia è membro della Società delle Nazioni; ed allora avanti l'art. 10, avanti l'art. 15 del patto ».

« Poco importa se l'Etiopia abbia o no soddisfatto ai numerosi obblighi contratti. Alle armi contro l'Italia fascista! ».

« Noi ben sappiamo come l'Italia in questi ultimi anni abbia presa l'abitudine di profferire di volta in volta le ingiurie più ignobili contro tutti i suoi vicini... ».

« ... L'Etiopia non vuole essere militarizzata allo scopo di fornire all'Italia migliaia di soldati che essa impiegherà un giorno in Africa od in Europa per soddisfare le sue mire imperialistiche ».

« Jèze — aggiunge il Le Boucher — *appoggiandosi alla sola argomentazione dell'eguaglianza dei popoli, ha cercato di influenzare il Consiglio contro Mussolini, scongiurandolo di prendere immediatamente tutte le misure necessarie atte ad impedire una invasione dell'Abissinia, richiamandosi — quale tatto — alle dichiarazioni di Briand e facendo pubbliche pressioni sul suo compatriota, Laval.*

« Sarebbe del tutto vano credere che la grossolana arringa di Jèze abbia avuto altro effetto che quello di suscitare malessere e scandalo.

« Ma ciò che è certo è che essa ha esasperato l'Italia.

« E non meno certo è che il leggero senso di ottimismo che perdurava ancor ieri, oggi è del tutto scomparso.

« E per colpa di chi? Non dell'Abissinia, ma di un professore francese di diritto.

« Il vero colpevole in tutto questo penoso affare italo–etiopico, non è nè l'Italia nè l'Abissinia. Non dovrebbero essere oggi i delegati di queste due nazioni a figurare come accusati. Ma la Società delle Nazioni stessa. È a questa che si dovrebbe fare oggi il processo. L'Etiopia è quella che è; quella che è sempre stata, piccola o grande, sotto Menelik o sotto l'attuale Negus ».

Desta anche meraviglia il sentire proclamare in tutti i toni che tutti gli uomini sono uguali; invece è necessario non attenersi a questo stupido principio d'uguaglianza nei rapporti delle nazioni fra di loro, se si vuol giudicare con sani criteri il problema italo–etiopico.

Presso alcune popolazioni africane la tradizione vuole che dopo una certa età o quando le malattie si diffondono in modo allarmante si appendano i parenti ad un ramo d'albero, per poi scuotere questo vigorosamente. Barbarie! Ai nostri occhi, non ai loro. Viceversa si è spesso verificato di osservare dei marocchini mostrare il disgusto alla vista di europei che prendevano il bagno in maglietta davanti gli occhi di tutti.

Dice Le Boucher del Memoriale italiano :

« Con una impressionante ricchezza di particolari, una straordinaria abbondanza di documentazioni tratte da fonti inglesi e francesi le più autorevoli, l'Italia mette in rilievo i costumi e le tradizioni in uso in Etiopia.

« È naturale che uomini forgiati dalla civiltà occidentale inorridiscano davanti la dimostrazione delle torture

inflitte dagli abissini ai prigionieri, siano questi di razza bianca o appartenenti a tribù vicine.

« Lo stesso " onore „ non ha presso gli abissini l'uguale significato che ha presso i bianchi. Bastano a dimostrare ciò le seguenti citazioni:

« Almajo, capo dei Damot, decorato dell'ordine di Salomone, 25 *evirazioni,* 5 *elefanti,* 10 *leoni,* 3 *rinoceronti.*

« Scisara, capo dei Gumz, 30 *evirazioni,* 5 *bufali.*

« Ma per quanto mostruose ci appariscano ancora una volta queste tradizioni, non sono esse che debbono fermare la nostra attenzione.

« Il più importante, è che la Società delle Nazioni non ne abbia tenuto nessun conto.

« Non è nel 1935 *che le constatazioni alle quali facciamo allusione avrebbero dovuto essere rilevate; ma nel* 1923 *quando fu posta la candidatura dell'Etiopia.*

« E a raccogliere questi elementi non avrebbe dovuto essere l'Italia; ma la stessa Società delle Nazioni al fine, di mettere i propri membri in grado di apprezzare e giudicare.

« Essa si è ben guardata dal far ciò perchè la sua follia di grandezze la spingeva ad ammettere non importa chi purchè fosse affermata la sua parvenza di sovranità.

« Essa è stata aiutata nella sua colpevole impresa dalla stessa sua organizzazione, che escludeva dal suo seno i diplomatici di carriera bene informati, ad esclusivo beneficio di uomini di Stato la cui vita politica era di breve durata e che erano quasi digiuni di cognizioni coloniali.

« Si può facilmente immaginare l'idea che un Briand poteva farsi sull'Etiopia dato quanto egli conosceva su questo paese e su i suoi costumi.

« La Società delle Nazioni tutta presa, fin dal suo sorgere, da megalomania acuta, si guardava ben dal dire la verità, perchè il suo silenzio serviva gli stessi suoi interessi.

« Gli uomini di Stato lasciavano fare perchè queste ammissioni servivano di pretesto a quei gesti sensazionali che sono sempre alla base delle rappresentanze popolari.

« Fate venire a noi le nazioni, tutte le nazioni...

« Ecco il risultato. Si è costretti oggi, sotto la tragica pressione degli avvenimenti, di ritornare ad un po' dib uon senso. Ciò che non ha fatto il Consiglio della Società delle Nazioni nel 1923 *è necessario sia fatto oggi.*

« L'Italia ha perfettamente ragione di dire che il posto della nazione abissina, qualunque siano le qualità positive di questo popolo, non è nella Società delle Nazioni.

« La Società delle Nazioni è ben lontana dall'essere il Jockey Club!

« Che cosa ci riserva l'avvenire? — si domanda l'autorevole scrittore *—. Quale sarà l'atteggiamento italiano in risposta alle insolenze del professor Jèze? ».*

Il conto corrente in Banca del signor Jèze si è senza dubbio impinguato, ma le speranze di liquidare nel miglior modo questo penoso affare italo-abissino, sono disgraziatamente diminuite.

La spada gemmata del Reich.

Il 10 *settembre si è aperto il congresso nazista con una cerimonia iniziale, a carattere suggestivo e propiziatorio, svoltosi a Norimberga.*

Fra la folla enorme, dove predominavano le uniformi brune, l'apparizione di Hitler ha sollevato grande entusiasmo, nel quale ha vibrato la patriottica riconoscenza germanica per l'iniziato riarmamento dello Stato.

Il capo dell'ufficio stampa del partito nazista, in un suo indirizzo ai giornalisti tedeschi e stranieri, ha ribadito i principii del regime esaltando la rinascita germanica. Di più nel discorso si nota una puntata contro Ginevra. « La via attraverso la Società delle Nazioni, doveva necessariamente dimostrarsi falsa ed errata ».

Gesto particolarmente significativo è stata l'offerta fatta ad Hitler dal borgomastro di Norimberga, della storica spada gemmata da secoli conservata nel Museo dell'insigne città.

Che cosa pensano di tutto ciò i pacifondai dell'Europa occidentale, al di qua e al di là della Manica?

Il Fascismo universale ... ha capito.

È noto che il Primo Congresso del Fascismo universale convocato lo scorso dicembre a Montreux, stabilì di nominare una Commissione di coordinamento, la quale si è riunita il giorno 11 *settembre nella medesima città.*

La particolare delicatissima situazione politica europea, che il fronte anti-fascista cerca con chiara evidenza di sfruttare ai suoi fini settari, doveva necessariamente conferire un particolare interesse a questa adunata internazionale di forze fasciste.

Alla presidenza della Commissione di Coordinamento è stato chiamato il delegato italiano, on. Coselschi.

Gli stati membri della Commissione erano rappresentati al completo. E cioè: Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Norvegia, Svizzera ed Irlanda. Il rappresentante svedese Rutger Essen, capo del partito nazionale svedese, aveva mandato la sua adesione, come pure il capo del partito nazionale della Grecia S. E. Mercuris.

È stata approvata all'unanimità la risoluzione seguente:

« La commissione per l'intesa del Fascismo universale presa in esame l'attuale situazione internazionale, rileva che dalla guerra fino ad oggi il mondo non ha trovato la base solida e duratura per una solidarietà feconda ed una collaborazione utile tra i popoli; che le istituzioni internazionali sorte dai trattati hanno mancato al loro scopo, che era quello di assicurare l'accordo tra le nazioni e aiutarle nella loro azione spirituale e si sono rivelate impotenti a regolare conflitti, a realizzare la giusta pace e a facilitare il cammino progressivo della civiltà; osserva, inoltre, che per applicare i dogmi dell'eguaglianza tra le nazioni sono considerati sullo stesso piano di una nazione come l'Italia, il cui genio ha dato impulso decisivo al progresso universale, degli stati barbari, arretrati e sovversivi e che in questo modo la Società delle Nazioni si rivela sempre più come uno strumento al servizio del capitalismo e delle forze occulte internazionali per mantenere la supremazia di determinati imperialismi, invece di essere l'organo imparziale capace di assicurare la giustizia per tutti; dichiara pertanto urgente e necessario perfezionare, di fronte al falso societarismo wilsoniano e alle internazionali marxiste, secondo i principii dell'ordine nuovo stabiliti dal I Congresso di Montreux, l'organizzazione stabile aperta a tutti i movimenti nazionali corporativi e sociali, la quale tenendo nel più alto pregio i valori spirituali e nazionali sostituisca alle subdole manovre della vana diplomazia, delle relazioni dirette e leali fra tutte le correnti giovani e sane, allo scopo di raggiungere un rinnovamento generale dello spirito e la rigenerazione politica del mondo; in conseguenza la commissione dà mandato ad un comitato ristretto di tre membri di preparere gli statuti definitivi di questa organizzazione ».

Passando ad esaminare la controversia italo-abissina, i convenuti hanno rilevato come la questione sia servita di pretesto per svolgere in tutto il mondo un attacco a fondo contro il Fascismo, votando infine ad unanimità la seguente risoluzione:

« I componenti la commissione di coordinamento per l'intesa del Fascismo universale, interpretando alla unanimità la volontà di tutti i partecipanti al primo congresso di Montreux che rappresentano circa due milioni di uomini organizzati di 17 nazioni d'Europa, protestano contro il fatto che la questione italo-etiopica, di carattere puramente e nettamente coloniale, sia stata artificiosamente sottratta al suo quadro naturale e per mezzo della Società delle Nazioni portata su un piano europeo: protestano violentemente contro le proposte e le eventuali applicazioni di assurde sanzioni che comprometterebbero inevitabilmente la pace europea; denunciano ancora una volta la mostruosa alleanza contro l'Italia di Mussolini, del capitalismo plutocratico con l'internazionale del marxismo e contro tutte le forze nascoste che, alleandosi secondo un piano minuziosamente concretato, tendono alla demolizione dell'opera costruttiva e benefica dei movimenti fascista e nazionale per mantenere la dittatura odiosa della plutocrazia e per scatenare la rivoluzione bolscevica mondiale; invitano tutte le forze vive delle nazioni europee a serrarsi in un fascio solo per salvare la pace e per condurre la lotta per la salvezza della civiltà ».

Il generale O'Duffy, capo del partito nazionale corporativo irlandese, ha annunciato che un migliaio di camicie azzurre irlandesi ha già chiesto l'onore di essere impiegato nell'Africa Orientale a fianco delle truppe italiane, perchè consapevole che il conflitto dell'Italia contro l'Etiopia rappresenta la lotta della civiltà contro la barbarie, alla quale si associano oggi tutte le forze dell'oscurantismo e del materialismo retrogrado e antifascista.

Infine è stato letto un messaggio del colonnello Somersalo, capo del partito lappista finlandese:

« Il marxismo internazionale, ricordando la storica sconfitta subita da parte del Fascismo nel 1922, raccoglie le sue estreme forze vendicandosi contro il popolo italiano e il suo geniale Duce. Gli irreducibili amici dell'Italia nell'estremo nord augurano completa vittoria alle legioni marcianti nel nome tradizionale della civiltà millenaria di Roma per la difesa della giustizia. — Arne Somersalo ».

La riunione si è sciolta dopo avere tracciato le linee generali del prossimo congresso e degli statuti definitivi dell'organizzazione.

“ Dolcezza „ inglese.

*« Dulcis in fundo » — In fondo, s'intende, alla cronaca d'oggi —. Domani chi sa? Viviamo ore in cui molte idee — anche fra quelle che sogliono essere fondamentali della politica degli Stati e che sono state solennemente dichiarate da governi responsabili — oscillano, si deformano stranamente, si accavallano e si urtano fra loro, e cozzano perfino contro l'etica consacrata da millenni di storia, e contro le inesorabili realtà della vita umana. Un esempio tipico ce lo ha dato l'Inghilterra, che dal 7 gennaio ad oggi (e cioè in otto mesi e otto giorni) ha già cambiato avviso circa la politica internazionale del vasto impero e, partita a capo d'anno in guerra contro la massima anacronistica dell'*isolamento, *torna ad accostarvisi ora, minacciando di sconvolgere le basi faticosamente realizzate dalla diplomazia, più fuori di Ginevra che dentro, per una organizzazione embrionale della pace europea.*

In mezzo a tutto ciò, il fatto sgradevole che giova incamerare — salvo buon fine — *è il brano di una conversazione di Sir Samuel Hoare, radiodiffusa per il popolo inglese dopo il discusso discorso ginevrino, in cui il ministro degli esteri del Regno Unito ha detto di noi:*

« Spero ardentemente che riusciremo a rimanere amici dell'Italia, nostra alleata nella grande guerra. Detesto, sopra ogni altra, l'idea che fra la Gran Bretagna e l'Italia vi siano distanze. Io, per un anno e mezzo durante la guerra, feci il mio dovere di soldato in Italia e conservo tuttora un senso di grande ammirazione per l'Italia e per gli Italiani per il progresso che hanno fatto negli anni recenti. Ebbene, gli Italiani mi credano quando dico che desidero con sincero fervore di trovare una soluzione che faccia giustizia ugualmente ai diritti nazionali dell'Abissinia e alle legittime necessità di espansione dell'Italia. Ascoltino gli Italiani queste parole, che sono quelle d'un amico, a dispetto di talune recenti polemiche ».

Prima di pronunciare queste parole, Sir Samuel Hoare aveva detto anche: « l'aspirazione inglese è quella di vivere in pace e di lasciar vivere in pace ».

Ma tutti coloro che hanno il ventre ripieno desiderano essere lasciati in pace! Soltanto bisogna chiedere a quelli che sono a stomaco vuoto che siano disposti a lasciarli in pace.

Questa è la filosofia spicciola che ha dominato la storia dei millenni!

Accertamenti che sferzano.

Jacques Bardoux — rilevate nel « Temps » le difficoltà della diplomazia francese di fronte al conflitto italo-etiopico — aggiunge che il Foreign Office *non è in migliori condizioni, nè alle prese con minori contraddizioni.*

Anzitutto il governo inglese ha da se stesso diminuito il suo prestigio militare indebolendo le forze marittime, aeree e soprattutto terrestri, per seguire il miraggio della sicurezza; e ha indebolita altresì, da se stesso, la sua autorità morale, riservando tutte le sue severità per la Francia repubblicana e cristiana e tutte le sue indulgenze per la Germania hitleriana e pagana. Di più il governo inglese ha da se stesso indebolita la sicurezza occidentale sottraendosi alle logiche conseguenze del fronte di Stresa: trattative collettive e accordi militari.

Diminuita nel tempo stesso sul terreno internazionale, l'Inghilterra doveva sentirsi tanto più incapace d'imporre a Mussolini una soluzione al problema abissino, in quanto essa stessa aveva incoraggiato le sue ambizioni.

Io non mi riferisco solamente ai tre accordi firmati nel 1891 e 1894 — *precisa Jacques Bardoux* — immediatamente successivi alla firma del trattato italo-etiopico d'Ucciali (1889) e precedenti alla battaglia di Adua, che includevano la « quasi totalità dell'Abissinia » nella sfera d'influenza italiana. Non mi riferisco nemmeno all'art. 4 dell'accordo tripartito firmato il 13 dicembre 1906, approvato da Menelik il 4 dicembre e che si riferisce agli « interessi dell'Italia in Etiopia, nei riguardi dell'Eritrea e della Somalia ivi compreso il Benadir, e in particolar modo a quanto concerne la loro unione territoriale ad occidente di Addis Abeba ». Ma mi riferisco ai riconoscimenti più recenti e più precisi, in calce ai quali figurano le firme di J. Ramsay Mac Donald e di Sir Austen Chamberlain.

E lo scrittore ricorda che, quando il laburismo nel 1924 *arrivò al potere, il Foreign Office negò da principio alla Italia la cessione di territori appartenenti alla colonia del Kenia — cessione richiesta nel* 1919, *nell'agosto* 1920 *e nel maggio* 1923 *— se prima non fosse stata regolata la questione del Dodecaneso. Durante le prime settimane di governo, e fino alle dichiarazioni del* 20 *e* 23 *febbraio* 1924 *ai Comuni, il nuovo Gabinetto si mantenne fermo in questo atteggiamento di rivedicazioni greche.*

Ma qualche giorno più tardi, il 3 *marzo, il Primo ministro socialista evocava a sè la questione e togliendo di mezzo ogni intermediario, iniziava trattative dirette con l'Italia. Il* 30 *maggio gli esperti italiani giungevano nella capitale inglese. Il* 10 *giugno il trattato è definito e parafatto, con completo successo italiano. Mussolini, senza toccare il*

Dodecaneso, ottiene nella Somalia: la stretta, ma lunga e fertile vallata del Giuba; i porti di Kisimaio e di Durnford; gli isolotti e la spiaggia di Dickshead; una grande zona desertica, ma con pozzi, che non aveva potuto ottenere Scialoia, fino al 41 meridiano; importanti precisazioni nei riguardi dei diritti del sultano di Zanzibar e della dislocazione dei nomadi nel deserto.

Basta osservare sulla carta queste concessioni per apprezzarne l'importanza. Spostando verso sud-ovest la frontiera della Somalia, Mussolini sposta nella stessa misura e verso sud-ovest la linea ideale prevista dall'accordo del 1906 che, passando ad ovest di Addis Abeba, unisce l'Eritrea all'altra colonia. Da questo momento la zona d'influenza italiana comprende i quattro quinti del regno abissino.

In sèguito l'appoggio di Roma è indispensabile alla Inghilterra per imporre ad Angora l'accordo di Mossul, onde assicurare alla Mesopotamia la muraglia delle montagne e conservare all'Inghilterra i pozzi di petrolio. In quella occasione Sir Austen Chanberlain riprese le trattative per l'Abissinia, che portarono, il 4 dicembre 1925, allo scambio di due lettere rimaste a lungo segrete.

Quando questi documenti furono pubblicati, molti mesi più tardi — dopo che erano stati effettuati sondaggi a Parigi e ad Addis Abeba — la stampa inglese, particolarmente quella di sinistra, non mancò di sottolinearne la portata: era chiaro che, dopo aver introdotto l'Italia in Abissinia, l'Inghilterra gliene abbandonava il controllo.

E il Manchester Guardian *in un suo commento aggiungeva: «non vi è da temere nessuna seria difficoltà da parte della Società delle Nazioni. Le si invierà un memoriale circa la incapacità del governo etiopico e conseguentemente circa la soddisfazione con la quale egli accetterà il protettorato straniero.... Allora si andava con allegra disinvoltura in Inghilterra nel trattare la Società delle Nazioni.*

L'Etiopia, invece, protestò il 15 giugno 1926; ma la protesta restò senza eco sulle rive del Lemano. Il segretariato della Lega registrò la protesta. Il Consiglio rimase muto.

E ben fece. Il 2 agosto 1928 l'Abissinia firmò con l'Italia un trattato di amicizia e di arbitrato della durata di ventuno anni e le concesse la costruzione di una autostrada, da Assab a Dessioh (nord-est di Addis Abeba). Trattato e concessione costituenti una conferma delle basi giuridiche del mandato italiano. E d'altra parte, il giorno nel quale il Negus, dopo avere, nel 1930 e 1933, autorizzato il Sudan a studiare la costruzione di uno sbarramento del Lago Tana, e dopo avere offerto in questi ultimi tempi (10 maggio 1935) all'Inghilterra e al Sudan di studiarne la realizzazione, autorizzava Palazzo Chigi a reclamare la contropartita prevista dalle due ricordate lettere del 14 dicembre 1925, ossia, quelle «concessioni» e quella «esclusività» che non potevano giuocare se non nel quadro di un mandato e di una assistenza, e forse anche addirittura nel quadro di un protettorato e di una occupazione.

Ed è così — *conclude Jacques Bardoux* — che l'Inghilterra nel 1906 come quella del 1910, il gabinetto laburista di Mac Donald così come il governo conservatore, hanno confermato le basi giuridiche d'una ipoteca italiana sull'Etiopia, della quale è ormai impossibile piatire l'inconsistenza e domandare l'annullamento.

Che cosa ha da dire su questo capitolo storico del suo compatriota Bardoux, l'incommensurabile avvocato Jèze?

Il terzo discorso.

Dopo i discorsi tenuti a Ginevra su l'attuale situazione politica mondiale da Sir Hoare e dal signor Laval, il Capo del governo italiano ha detto le cose che il comunicato ufficiale del Consiglio dei Ministri odierno così riassume:

Il Duce ha fatto al Consiglio un'ampia relazione sulla situazione militare e politica, quale si è sviluppata in queste ultime settimane, dal Consiglio dei Ministri di Bolzano in poi. Dal punto di vista militare, la nostra preparazione nell'Africa Orientale procede con maggiore intensità onde garantirci di fronte alle preponderanti forze etiopiche la cui mobilitazione è già in atto. Data l'irrequietudine manifestata da taluni ambienti fuorusciti cirenaici sono in corso rafforzamenti delle nostre difese in Libia. Sulla base di dati dettagliati, il Duce ha dimostrato che il complesso delle nostre forze militari terrestri, marittime e aeree è tale da poter rispondere a qualsiasi minaccia da qualunque parte venga. Col funzionamento del Commissariato per le fabbricazioni di guerra, affidato al gen. Dallolio — il quale ha la preziosa esperienza di tale carica, tenuta durante la guerra mondiale — le forniture belliche procedono con un corso intensificato, ma regolare.

Dal punto di vista politico, il Capo del Governo ha riferito sulla costituzione del Comitato dei Cinque e sui discorsi Hoare e Laval. Discorsi che non potevano essere diversi da quelli che sono stati, per ragioni evidenti, data la posizione inglese e francese nei riguardi del Patto societario, ragione per cui sono stati accolti con la più grande calma dai circoli responsabili e dalle masse del popolo italiano.

Il Consiglio dei Ministri prende tuttavia atto con soddisfazione delle cordiali parole che nel suo discorso il ministro Laval ha dedicato agli accordi franco-italiani del gennaio 1935 e all'amicizia che essi consacrarono; amicizia che l'Italia intende di sviluppare e fortificare non solo nell'interesse dei due Paesi, ma anche in quello della collaborazione europea, che non può essere spezzata da un conflitto di carattere coloniale o dall'impiego di sanzioni che non furono mai specificate e mai applicate nelle ben più gravi controversie precedenti, fra membri della Lega delle Nazioni.

A tale riguardo, il Consiglio dei Ministri ha esaminato in quali casi si renderebbe impossibile la ulteriore permanenza dell'Italia nella Lega delle Nazioni.

Il Consiglio dei Ministri, dopo aver constatato che attorno alla vicenda italo-etiopica si stanno coagulando tutte le forze dell'antifascismo straniero, sente il dovere di riconfermare nella maniera più esplicita che il problema italo-etiopico non ammette soluzioni di compromesso, dopo gli ingenti sforzi e i sacrifici sopportati dall'Italia e dopo la documentazione irrefutabile contenuta nel "memorandum„ italiano presentato a Ginevra.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di mandare un telegramma di plauso e di saluto al generale De Bono.

Chiaro? — Avanti.

14 settembre 1935-XIII.

a. b.

CONVERSAZIONE COI GIOVANI

Il culto della divisa.

Le manifestazioni dello spirito militare negli uomini e nei popoli — come quelle di ogni altro sentimento dell'animo umano — non si possono soltanto considerare circoscritte nell'ambito, spesso astratto, della pura interiorità; la forma, se non è tutt'uno con il contenuto, contribuisce a rivelarlo, e in un certo modo, trattandosi di stati d'animo, a prepararlo. Sembra perciò molto giusto quello che ci scrive Carlo de Gregorio, *sull'importanza della divisa come rivelatrice se non addirittura come formatrice parziale di un animo guerriero.*

«Capita ancora di trovare chi sostiene categoricamente — scrive il de Gregorio — l'inesistenza di un qualsiasi rapporto tra la disciplina e la divisa militare. In linea generale e in senso assoluto ciò è vero: la virtù e le buone doti individuali possono celarsi anche sotto vesti e apparenze meschine. Ma quando queste doti individuali mancano, non sarà certo un abito trascurato che le richiamerà alla mente dell'individuo. Questa considerazione vale per tutte le organizzazioni a carattere militare, e non solo per l'esercito.

«Senza alcun dubbio una divisa che si presenta bene come taglio, adattamento personale, cura individuale, non crea su due piedi la disciplina e il coraggio là dove mancano, ma prepara nell'uomo uno stato d'animo destinato fatalmente a influire sulla rivelazione delle doti migliori dell'individuo; il culto della divisa crea l'atmosfera della disciplina, e questa a sua volta è un ottimo ambiente per produrre uomini forti e coraggiosi.

«La vecchia scuola militare prussiana, da cui sono usciti ottimi soldati, teneva moltissimo al formalismo e all'esteriorità della divisa. Nè è a dire che il carattere dei tedeschi, e in particolare dei prussiani, si adatti meglio alla carriera delle armi che quello di altri popoli: i contadini ed operai tedeschi non possedevano e non possiedono in questo campo caratteristiche diverse da quelle dei colleghi italiani, gli uni e gli altri hanno pure avuto in passato, verso il servizio militare, le stesse prevenzioni originate dalle medesime cause.

«Il carattere si crea in un popolo come in un individuo; in entrambi i casi il procedimento è identico: infatti si parte dall'individuo per arrivare al popolo. Ora — sempre dal punto di vista del carattere militare — una divisa perfettamente tenuta, oltre ad essere indice esteriore di disciplina, è anche segno di ordine e disciplina interna, cioè del vero e proprio senso della disciplina, *che regola le azioni dell'individuo, indipendentemente dalla volontà e dalle leggi dello Stato, che possono imporgliela.*

«Il militare che si mostra in pubblico nella divisa portata correttamente è, nella maggior parte dei casi, anche un ottimo gregario e un valoroso combattente. Senza contare poi che agli occhi del popolo e a quello degli stranieri, il prestigio dell'esercito aumenta, in questo modo, moltissimo. (N. D. R. E questo si ripercuote anche, indirettamente sulla formazione della coscienza militare, della quale uno dei primi segni è l'ammirazione e — diciamo così — la superiorità che viene annessa a tutto ciò che è militare o che ha un aspetto militare). Infatti un solo soldato che si presenta lucido e pulito, nella sua uniforme curata, dà già agli occhi di chi lo incontra un'impressione di disciplina che viene senz'altro estesa a tutto l'esercito.

«Sta bene che la forma e il formalismo rappresentano qualche volta nella vita una semplice finzione, e giungono a soffocare i moti più spontanei e sinceri dell'animo contrastando il naturale istinto dell'uomo. Giustamente, per questo, il troppo rigido formalismo che regolava la vita dei nostri nonni è andato perdendo di vigore fino a scomparire, in alcuni casi, del tutto. Ma se ciò è un bene in certi aspetti della vita privata, si rivela un male in quella pubblica, specialmente nella regolamentazione e nel comportamento di comunità in cui vita e disciplina si devono fondere e compenetrare in un unico obiettivo.

«Perciò nella vita delle organizzazioni militari e paramilitari, forma e formalismo vanno rigorosamente rispettati. In fondo questo discende dal principio di gerarchia che il Fascismo ha posto a base della vita sociale. Capire la ragione di questo principio, la sua essenza, e in altri termini sentirlo, *denota già l'acquisizione del senso della disciplina. Questo, come ho già detto, si rivela non solo nell'esecuzione di un ordine, ma in tanti piccoli atti e cose che, presi in sè, hanno forse poca importanza, ma che, nell'insieme, rappresentano tutta l'esistenza, non solo materiale, della comunità.*

«Per l'esercito, il culto della divisa ha un'enorme importanza: esso fa parte di una mentalità, e crea nel soldato un insieme di sentimenti che gli fanno vivere anche spiritualmente la vita militare ed elevano il suo animo alla disciplina e ai più nobili sentimenti di sacrificio e di eroismo».

Queste annotazioni del camerata de Gregorio — tralasciando la questione d'indole più generale che esse svolgono — ci portano anche a considerare l'importanza che il fatto divisa *ha nella storia e nel costume contemporaneo: il moltiplicarsi di organizzazioni politiche, giovanili, di categoria, e anche religiose, inquadrate militarmente e indossanti uniforme, l'attribuzione di abiti militari — in moltissimi Stati — a categorie di pubblici funzionari prima sprovvisti di simile distinzione, non è un fatto puramente accidentale, e non è nemmeno da attribuire a semplice amore dell'esteriorità. Piuttosto esso indica (segnalando una rinnovata considerazione del militarismo) una diversa direzione della coscienza e della civiltà europea; bisogna forse ricordare che, nel linguaggio dei nostri soldati, «borghese» non è altro che l'opposto di «militare»?*

Idee sulla guerra.

Della guerra, come fattore concorrente alla formazione di una civiltà, si occupa anche Andrea Consoli *con idee interessanti, se pure in più di un punto discutibili.*

«È, possiamo dire, luogo comune — ci scrive il Consoli — pensare che la grande guerra soddisfece ad un bisogno spirituale o, più precisamente all'esigenza di rinnovare e, all'un tempo, idealizzare la vita sociale.

«Che la guerra mondiale abbia rinnovato il mondo, promuovendone un elevamento spirituale, specie in Italia, è oramai pacifico ed è, oltre a tutto, anche logico, perchè un popolo che sente il bisogno di rinnovarsi è naturale

che trovi agio di farlo durante e in conseguenza di un cataclisma bellico che, come distrugge tante cose, così ne promuove tante altre di nuove. La guerra, difatti, è un'ardua prova da cui rinforzato, materialmente e spiritualmente, esce il popolo sano, come indebolito ne esce il popolo decadente.

« Perciò l'Italia, quantunque in periodo in cui tutto il suo mondo spirituale era nella più avanzata vecchiaia e per cui era fatale l'avvento di un rinnovamento radicale che promuovesse una nuova civiltà, l'Italia, dicevo, ciò non ostante, proprio perchè sentiva il bisogno di rinnovarsi, era una nazione moralmente sana, e per ciò, colla guerra e colle sue conseguenze, si è rinforzata, si è, anzi, ringiovanita. La guerra è dunque per un popolo quello che un'ardua prova è per un individuo, il quale, se forte, la supera, se debole, soccombe ad essa o per lo meno ne esce malconcio.

« Ma è per lo meno ingenuo pensare che la guerra sia unico, insostituibile mezzo per rinnovare energie spirituali e rassodare, sviluppandoli, i più eletti sentimenti di un popolo, per cui, quando essa non fosse giusta e necessaria, bisognerebbe addirittura cercarla. (N. D. R. Ma questo non lo ha detto nessuno). Il ragionamento per il quale la guerra tra nazioni non è necessaria per le ragioni che di volta in volta la giustificano, ma in sè e per sè, è simile a quello di un individuo che voglia educare al coraggio il proprio figlio, ispirandogli per questo dell'odio contro tutti gli estranei.

« La verità è che noi possiamo amare la Patria prescindendo dagli stranieri, perchè l'amor patrio non consiste esclusivamente nell'odio contro questi, ma in quella devozione alla Patria stessa, che ci rende capaci di qualsiasi sacrificio per essa e pronti a prendere le armi contro qualunque nemico, anche se più forte di noi.

« Concludendo, la guerra non trasforma gli uomini da malvagi in buoni, da pusillanimi in eroi, ma soltanto costituisce una sicura prova, severa smascheratrice di vuotismo morale e luminosa rivelatrice di valori spirituali.

« L'amor patrio, poi, è sopratutto cosa positiva, oltrechè negativa. Positiva in quanto ci chiede tutte le nostre energie per fare grande e bella la Patria, negativa in quanto ci sprona a distruggere tutto ciò che — uomini e cose — possa nuocere ad essa ».

Consoli, in sostanza, pur condividendo l'opinione generale che la guerra abbia decisiva influenza nella rivelazione dei caratteri individuali e nazionali, non ritiene che la prova guerresca sia per questo necessaria, non crede cioè all'efficacia formativa della guerra. Abbiamo già detto che questo parere ci sembra piuttosto discutibile: prima di tutto perchè il carattere non è, come l'intelligenza o addirittura il genio, una dote naturale che attenda solo il momento di rivelarsi; il carattere si crea coll'educazione e l'educazione ha pure un contenuto attivo. Quindi la guerra non solo mette alla prova i caratteri già formati, ma contribuisce a consolidare quelli deboli o ancora in formazione coll'abitudine al rischio, colla consuetudine di cameratismo e di collaborazione sempre più stretta, col costume della disciplina attiva e della attività disciplinata. Perfino i sentimenti religiosi sono acuiti dalla serena contemplazione della morte.

Certo, se si vuole soltanto considerare l'influenza di tutto ciò sopra l'educazione di particolari individui, si può anche ammettere (sebbene la cosa appaia molto difficile) che effetti congeneri possano raggiungersi in altre maniere: ma quando passiamo dagli uomini alle masse, la cosa diventa del tutto assurda: sentimenti come quello della solidarietà nazionale e simili (che sono anche essi provati e più accennano a dissolversi) non possono essere inculcati che agendo sull'intera Nazione. Ora la Nazione non è una entità astratta; essa si pone o davanti alle altre nazioni, o di fronte all'internazionalismo, e se pure un incontro di calcio può servire — mettiamo — a farci ricordare che esistono nazioni diverse dalla nostra e a farci simpatizzare coi connazionali, gli effetti di una prova simile sono — e non è difficile convincersene — alquanto diversi da quelli di un conflitto, dove la vita stessa del paese è impegnata: prova ne sia che i paesi, per esempio, dell'Europa nordica, che da secoli non guerreggiano, sono da un pezzo la sede riconosciuta di tutti gli internazionalismi e i pacifismi di questo mondo.

Nè, crediamo, per andare a un campo più realistico, in tempi di guerra scientificamente combattuta, l'amor di Patria — ammesso che ancora vi esista — può esser capace di difendere popoli tradizionalmente imbelli da avversari più forti e più provati; e ancora, la stima dei popoli nel campo internazionale (che poi è determinante di situazioni concrete) non dipende tanto dalla capacità in astratto di questi popoli a battersi, quanto dalla loro volontà di battersi, e, così via, molte altre cose si potrebbero ancora aggiungere. Insomma, c'è da pensare che il nostro amico possa vantaggiosamente rivedere parecchi dei suoi punti di vista.

Guerra e letteratura.

Un altro argomento che riguarda, sia pure in modo indiretto, l'educazione militare della Nazione, è quello del quale ci parla il giovane Giorgio Mastrangelo, *che ha da farci una interessante proposta « La stagione dei premi letterari — dice il Mastrangelo — vede ogni anno il suo svolgimento, e ogni anno s'ingrossa di nuove date, fra l'interesse più o meno grande di un pubblico di scrittori e — quello che più interessa — di lettori o possibili lettori di opere letterarie. A noi non interessa, nè questo è il luogo migliore per occuparsene, discutere sulla utilità dei premi letterari; solo vorremmo far notare (dato che questi premi esistono e dato che in qualche modo pure interessano il pubblico segnalando opere meritevoli di essere conosciute) se non valga la pena di dedicare uno di questi premi, anche magari dei già esistenti, alla segnalazione di opere esaltanti la guerra e le virtù guerriere della nostra razza.*

« È inutile dire che con questo non si vuol far fare a nessuno della letteratura su ordinazione: esistono già premi destinati ad opere letterarie di un determinato carattere (per esempio il premio « Città di Biella ») per un romanzo di argomento fascista) e a dire la verità non c'è proprio nulla di male, anzi c'è molto di bene, che fra gli argomenti determinati per operare una selezione in anticipo fra i concorrenti ci possa essere — in un concorso qualsiasi — quello accennato.

« Non giova d'altra parte dire che opere di argomento militare possono essere premiate in gare libere, perchè quello che si vuole è appunto richiamare l'attenzione sopra un « soggetto », quale quello della guerra e della vita militare in genere che, a dire il vero, è lasciato piuttosto in ombra dagli scrittori delle giovani generazioni, troppo ossequenti a mode letterarie, e a mentalità straniere spesso contrastanti col clima fascista ».

La proposta, ripetiamo, non ci dispiace, sempre che essa si intenda limitata al campo letterario e al giudizio sul valore letterario di opere ispirate alla guerra e all'esercito, perchè, per quello che riguarda gli studi storici, lo stesso Ministero della Guerra ha preso da tempo l'iniziativa per concorsi del genere, e ha pubblicato, per le monografie vincitrici, anche opere bene scritte e accessibilissime al medio lettore. S'intende che iniziative, come quella proposta dal nostro collaboratore, non possono essere prese che da privati o da enti privati, come sono appunto i vari comitati promotori dei premi letterari. E siccome, d'altra parte, la nostra produzione letteraria in materia non è affatto tale da mandarsi in blocco al macero (vogliamo, fra l'altro, segnalare la collana di volumi della casa ed. « Ardita ») noi ci auguriamo che ci sia chi voglia prenderla in considerazione.

Gol.

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI

Il giornalismo italiano ed estero alle Grandi Manovre

La stampa italiana.

Anche un ristretto numero di segnalazioni dei principali articoli apparsi sui quotidiani in occasione delle Grandi Manovre dell'Anno XIII, sarà sufficiente a dimostrare la perfetta sensibilità, la comprensione, e l'adeguata preparazione della nostra stampa in materia militare: segno non ultimo, questo, di una sempre migliore maturazione della coscienza militare del paese.

Si comincia col prender atto — come fa Francesco Biondi Morra sul **Mattino** *— della piena efficienza dell'esercito: « Chiunque guardi ad un reparto dell'esercito che si muova o si addestri, ne rileva la ricchezza delle dotazioni e la modernità dell'armamento. Stazioni radio portatili, apparati ottici, lanciabombe, mitragliatrici, cannoni per fanteria, cannoni antitanks e contraerei, carri armati agili e potenti, artiglierie a tipo nuovissimo dall'impiego semplice e sicuro; mezzi automobilistici: tutta una gamma che dal mulo meccanico va all'autocarretta, al trattore di grande potenza. Questo è lo sforzo di un paese eroico, che, pur nell'assillo di cento altri problemi, la soluzione dei quali esige mezzi finanziari enormi, è tutto proteso a garantire, in un mondo ferrigno, la propria sicurezza ed i mezzi per la laboriosa esistenza ».*

Anche all'inviato del **Popolo di Roma,** *Attilio Crepas, i mezzi tecnici sono apparsi subito meravigliosi di perfezione e di potenza; rendendo conto di una sua attenta visita a nuovi tipi di materiali non si trattiene infatti dall'esclamare: « ... ma l'apparecchio miracolo è apparso quello radio telefonico applicato ai carri armati e che ha eliminato un'infinità di inconvenienti di lentezza che parevano cronici. Miracoloso questo apparecchio, anche perchè il commutatore è azionato dall'energia vocale, una energia che come forza motrice non pareva dovesse essere molto sfruttata ». Alla vigilia delle operazioni Umberto Guglielmotti, oltre al constatare l'elevato morale dei reparti poteva pertanto notare sul* **Resto del Carlino** *la bontà dell'organizzazione: « Morale superbo, resistenza fisica portata al massimo grado, perfetto funzionamento dei comandi e dei collegamenti: queste le caratteristiche precipue delle grandi unità che, reduci da un lungo periodo di addestramento, si apprestano alle giornate conclusive che offriranno la prova dell'alto livello raggiunto in quest'anno di preparazione, intenso e fervido, che trova l'Italia fascista pronta a tutti i cimenti per il suo onore e per la sua potenza di domani ».*

E, alla prova, le truppe non hanno smentito le impressioni dell'inizio. Un piccolo episodio, colto da Luigi Barzini e subito telefonato al **Corriere della Sera**, *ne è, fra le tante, buona dimostrazione. Una squadriglia di carri d'assalto è stata fermata dai giudici di campo all'imbocco di un ponte, supposto distrutto dall'artiglieria avversaria: « ... Il comandante dei carri d'assalto, salutò: « Va bene », e rivolto ai suoi uomini disse: « Seguitemi », rinchiudendosi di nuovo nella sua scatola d'acciaio. Gli otto carri, seguendo l'ufficiale, precipitarono rotolando tra un franare di sassi verso l'acqua, si tuffarono nella corrente che in quel punto è rapida e spumosa, e guadarono il fiume, risalendo dall'altro versante lucidi e ripuliti. La coraggiosa e improvvisa manovra era stata seguita dai binocoli puntati, senza che nessuno dicesse parola, e quando tutti i carri riapparvero dall'altra parte, gli ufficiali di Stato Maggiore e gli addetti esteri sorrisero. L'attacco riprese ».*

Paolo Monelli ha visto la fanteria manovrare sotto il tiro effettivo delle artiglierie, e non ha mancato di segnalare alla **Gazzetta del Popolo** *la bravura dei soldati che, da buon combattente, egli predilige: « ... li vedevamo dal tergo salire bravi ed abili per il terreno rotto, qua boscoso, qua prativo, qua solcato da rughe, qua campo coltivato; e li precedeva una cortina di scoppi meno cospicui di quelli dell'artiglieria, cioè di colpi dei cannoncini di fanteria, dei mortai, dei cannoni anticarro; e si udiva il russare sordo delle mitragliatrici pesanti e il ticchettio delle mitragliatrici leggere. Poichè i fanti del 231° sparavano sul serio, con proietti veri, l'esercitazione anche in questa fase richiedeva addestramento, perizia, abilità, e un perfetto collegamento di reparti ».*

Anche Salvatore Aponte, vedendo le truppe in azione, ne ha scritto ammirato sul **Corriere della Sera** *: « Il compito delle truppe attaccanti è apparso progressivamente più arduo: esse si sono trovate di fronte ad una resistenza sempre maggiore, così da essere costrette a sforzi sempre più vivaci nel tentativo di vincere gli ostacoli che l'avversario frapponeva alla loro avanzata. Eppure il contegno di queste truppe è stato ammirevole. Il loro perfetto addestramento, la loro severa disciplina e il loro magnifico spirito si rivelarono già nei primi episodi delle esercitazioni ». « Bisogna rendere subito omaggio — si associa nelle lodi Carlo Pompei de* **La Tribuna** *— alla bravura dei rossi, che con forze notevolmente inferiori hanno contrastato agli azzurri palmo a palmo il terreno impiegando tale metodo e tale ardore combattivo da rendere la ritirata un capolavoro di* *strategia... La tenace resistenza rossa rende bellissima l'avanzata azzurra... ».*

Michele Campana dà un quadro entusiasta dell'esercitazione a fuoco, scrivendone sul **Corriere Padano:** *« I boschi della valle di Non in alcuni punti sembrano trasformati in tanti vulcani. Allora la fanteria appoggiata da carri armati veloci mette in azione i mortai contro la posizione nemica. Il fracasso dei colpi si fa più intenso fino a che i fanti preceduti dai carri armati riescono a mettere piede vittoriosamente nelle diverse trincee nemiche. La brillantissima e sorprendente azione è durata per quasi due ore, suscitando l'ammirazione di tutti i presenti e specialmente delle missioni militari estere ».*

Non a torto, peraltro, Varo Varanini richiama su **Il Secolo-La Sera**, *l'attenzione dei lettori sul quadro generale delle manovre, perchè il lettore stesso fosse in grado di trarre « ... da parte sua quelle giuste deduzioni che il cittadino nuovo, cittadino spiccatamente soldato, deve saper trarre da spettacoli di forza come questo, grandiosi non solo sotto l'aspetto coreografico, ma anche sotto quello sostanziale e tecnico ».*

Questo carattere di assoluta negazione della coreografia è stato brillantemente delineato da Francesco Maratea sul **Messaggero** *dove ha scritto che « ... gli abitanti stessi dei piccoli paesi dove i fanti alzano le loro tende e dove le artiglierie cercano di dissimularsi sotto il frascame, non saprebbero dire quando e da quale direzione siano giunti gli uomini ed i cannoni. « Le vie della guerra d'oggi sono omeriche », ci diceva stamani un alto comandante, al cui quartiere generale ci siamo brevemente soffermati nella corsa quotidiana lungo i ciclopici avvallamenti dell'Adige e del Noce, e soggiungeva: « La guerra d'oggi esige che i soldati scaturiscano dal suolo, come per germinazione improvvisa; tutto ciò che nella guerra si rende visibile è fatalmente condannato ». E di visibile, in questo paesaggio dantesco di cuspidi eccelse, di favolose galoppate di monti, di foreste dense e di fiumi lucidi, non vi è che l'opera della natura e la laboriosa opera umana che alla natura si associa. Le armate e le loro difese balzeranno improvvise dal suolo al momento decisivo ».*

Da un altro punto di vista, Filippo Criscuolo conferma il medesimo concetto sul **Lavoro**: *« ... Che infine le esercitazioni costituiscono un vero periodo di addestramento e non uno spettacolo, ce lo conferma il fatto che la direzione ed i comandi non sono vincolati a seguire una premeditata traccia di avvenimenti... All'imprevisto è lasciata la più ampia possibilità ». E ancora Carlo Fettarappa Sandri sul* **Popolo d'Italia**: *« Attraverso questa stessa regione, rotta, difficile, con strade talora ristrette, spesso in forti pendenze, assisteremo all'impiego della Divisione motorizzata « Trento » la quale dunque, al suo primo apparire, supererà, se mi si consente il paragone, una specie d'esame universitario di alta capacità. Esempio ancor questo del senso realistico cui si ispirano le grandi manovre: il terreno è quello che è; bisogna risolutamente affrontarne le difficoltà per superarle e trarre, da questo stesso terreno tatticamente ingrato, il rendimento massimo ».*

Come è noto, in tutto il corso delle manovre, il movimento ha dominato sovrano, come concetto e come attuazione, tanto che Carlo Romano rilevava opportunamente sulla **Gazzetta del Popolo** *che « ... scartando la tattica di una resistenza rigida a oltranza su una sola linea, sia pure fortemente apprestata a difesa, per adottare quella della resistenza elastica, il generale Tua ci offre anche da parte sua, un magnifico esempio di battaglia di movimento, che se non ha gli aspetti brillanti di quella del partito azzurro, più ricco di mezzi e di uomini, non è però meno da ammirarsi. Egli, ispirandosi alle recenti direttive per l'impiego delle grandi unità, ha saputo, evitando la guerra di posizione contrapporre il movimento al movimento ».*

Più ancora, tuttavia, che alle considerazioni di ordine tecnico l'attenzione degli inviati speciali ritorna all'elemento umano di cui hanno fatto mostra le manovre, e di questo magnifico fattore della nostra forza, i giornalisti non si stancano di parlare, inframezzandone la segnalazione nel corso di ogni altro argomento. Scrive ad esempio Ferdinando Chiarelli sul **Giornale d'Italia**: *« I soldati, col fucile al petto, stretto nelle due mani, le schiene curve, sbucavano da cespugli, protesi, e dopo una corsa, si lasciavano andare a terra. Allora scattava la raffica della fucileria. Un cavallo al galoppo passava fra i tronchi, il collo contorto, emettendo dalle narici affannate sbuffi di fiato. Il cavaliere aderiva alla groppa come se vi fosse legato, la faccia nella criniera. È sparito. Altri cavalli, più lontano, dentro l'intrico del bosco, passavano ad intermittenza. Parevano ombre. Venivano allo spettatore, da queste apparizioni, un senso di impeto e di audacia. I soldati erano meravigliosi per la loro azione, la loro giovinezza, la loro perizia: entusiasti, aitanti, fibre di ferro ».*

Cesare Marroni ha incontrato gli alpini: « Gli alpini hanno effettuato — scrive l'inviato del **Lavoro Fascista** *— la lunga marcia su terreni particolarmente faticosi e difficili con la massima celerità e fra il più grande entusiasmo. Lungo i costoni del monte si udiva ripercuotersi per la vallata l'eco delle canzoni alpine e degli inni fascisti cantati dagli alpini dei battaglioni in marcia ».*

Umberto Guglielmotti manda invece al **Resto del Carlino** *le sue impressioni sul reggimento dei Lupi di Toscana: « ... è là, granitico, su tre battaglioni allineati lungo il declivio e colla bandiera spiegata al vento. Quadro incomparabile che fa fremere chi sente battere in petto un vecchio cuore di fante. Gli uomini sono mutati, ma lo spirito è lo stesso, rigenerato anzi dalla fiamma del fascismo. Non crediamo sia facile superare per efficienza, per disciplina, per fierezza militare questo superbo reparto carico di incancellabili glorie... ».*

Passò anche il Duce fra le truppe. Scese anzi dall'automobile, riferisce Mario Bassi su **La Stampa** *e « ... volle minutamente visitare uno dei tremendi ordigni di guerra informandosi dagli ufficiali e dai soldati, informandosi di ogni particolare meccanico, chiedendo informazioni e spiegazioni tecniche, facendo osservazioni. Poi volle vedere il funzionamento del carro armato, sincerarsi delle sue possibilità nelle manovre, delle marcie, marcia avanti, marcia indietro ... Alla fine degli esperimenti il Duce dichiarò la sua soddisfazione ».*

Premio ambitissimo che in ciascun'altra di simili occasioni determinò nei soldati il più profondo entusiasmo. Valga a dimostrarlo una breve osservazione di Carlo Pompei su **La Tribuna**: *« E siamo alla terza giornata che si annunzia movimentatissima. L'ardore combattivo delle forze contraenti è aumentato, anzi senza dubbio lo accentueranno la presenza del Re e del Duce, ambitissima dai nostri soldati ». Basta difatti lo spettacolo di una sfilata, nella descrizione che Giovanni Altieri ne ha compiuto sul* **Mattino**: *« Il reggimento sfila al suono della sua fanfara, una marcia rapida — che diresti bersaglieresca — martella il passo dei fanti. E un'armonia di muscoli in azione, un dinamico scorrere di giovanotti ad andatura leggera, solo il volto rigido e statuario saluta Mussolini guardandolo negli occhi. Sono dieci minuti indimenticabili durante i quali pare innanzi a noi marci tutta l' Italia guerriera ».*

« Tra i soldati, da vicino — scrive Arnaldo Vacchieri sul **Giornale di Genova** *— e, naturalmente, come sempre, vicinissimo al loro cuore, tutto preso e avvolto da una vivente fiamma di entisiasmo. Gioventù guerriera d'Italia, felice e fiera di avere trovato un capo; gioventù che gli gridava il suo amore, la sua fede, anche quando il presentat'arm li stecchiva, o gli sfilavano davanti in schiere serrate — fucili, mitragliatrici, cannoni, sulle spalle quadrate — e parlavano soltanto gli occhi. Tutti tesi verso di lui, accorrenti a stuoli sulla scia sonante del suo passaggio, fungaie di elmetti o biancheggiare ci dorsi sulle crode, su quelle strade dove fino a ieri abbiamo dercato un sol uomo.*

Tra i soldati, con i soldati: tra il popolo, con il popolo. Sono una cosa sola oramai... ».

La stampa estera.

Fra i numerosi giornalisti esteri convenuti a Bolzano, figuravano i nomi più conosciuti del giornalismo europeo, i più noti tecnici militari di Francia e d'Inghilterra: Jules Sauerwein, il generale Niessel, il generale Temperley, Ward Price, Géo London, Eugenio Montes, Roman Fajans, Maurice Montabrè, William Fort, Raoul Anglès, Théodore Vaucher, ecc.

Riuscirebbe impossibile segnalare anche una minima parte degli articoli e delle corrispondenze inviate da ciascuno e sarà quindi necessario limitarsi a qualche espressione particolarmente significativa tratta da una cospicua massa di articoli, tutti ispirati oltre che a simpatia, a sincera ammirazione ed a schietto entusiasmo per l'esercito dell'Italia fascista.

Scrive ad esempio Jules Sauerwein sul **Paris-Soir:** *« Ricordo un* alt *al quartier generale dove la divisione Leonessa era venuta a dare il cambio alla divisione Pasubio, inviata in seconda linea. Gli uomini abbronzati e solidi... svelti nei loro movimenti, corretti nella tenuta, manovravano come veterani. E tuttavia avevano marciato tutta la notte, sotto la pioggia. Sono bravi e fedeli soldati, mi ha detto il generale comandante la divisione, che ne era giustamente fiero. Più tardi abbiamo visto a due riprese sfilate davanti al Duce reggimenti interi con una precisione ed una prestanza veramente superbe ».*

Géo London, inviato speciale del **Journal,** *dichiara esplicitamente di essere stato colpito dal fatto che « ... i soldati sono magnificamente equipaggiati e sono raggianti di salute, di giovinezza, di slancio. Non si potrebbero sminuire le loro magnifiche qualità fisiche. Su questo punto l'opinione degli spettatori neutrali è unanime... Che lo si voglia o non, ci si rallegri o no, lo si deplori o no, bisogna pur constatare che uno straordinario soffio agita il paese ».*

*Lo stesso concetto è confermato dal generale Niessel, che dopo aver dichiarato ad un gruppo di giornalisti — secondo quanto è stato riportato da l'***Intransigeant:** *« Che si sia fascisti o non bisogna riconoscere che con questi giovani bene allenati si può fare tutto quello che si vuole », scriveva poi all'***Excelsior,** *di cui era inviato speciale, segnalando il grado di perfezione e di preparazione raggiunti dall'esercito italiano e l'importanza tecnica delle manovre, oltre che « il brillante comportamento, nella prima giornata, delle truppe celeri », l'addestramento delle truppe alpine e la perfezione del piano delle manovre, « fatto, non per offrire uno spettacolo, ma per permettere uno studio reale di azione militare, secondo gli insegnamenti ispirati alle manovre precedenti ».*

Il generale Temperley, notissimo critico militare inglese, inviato a Bolzano per conto del **Daily Telegraph,** *si è diffuso ad esaminare l'organizzazione, l'inquadramento e i servizi, per concludere con espressioni vivamente ammirative: « Le truppe sono di primo ordine ed il materiale adeguato. Gli alti comandi sono dotati di mentalità progressiva, non sono timorosi di fare nuovi esperimenti e non trovano difficoltà nel guidare le grandi masse di uomini. Mussolini ha quindi ragione di essere orgoglioso dell'Esercito che ha creato. Egli ha forgiato uno strumento che deve inevitabilmente essere un potente fattore nella situazione internazionale, particolarmente quando egli avrà un milione di uomini sotto le armi ».*

Anche il **Temps** *che, come è noto, ha dedicato un lungo studio all'esercito italiano rilevandone l'efficienza, conferma: « Con il Fascismo l'esercito è divenuto una forza più solida, più formidabile che mai. Bisogna dire che la materia prima è ottima. L'Italiano è sobrio e resistente. Il suo valore individuale è incontestabile. Egli si è brillantemente condotto durante la guerra mondiale e si sa che il maresciallo Pétain ha riconosciuto in modo irrefutabile che la resistenza sul Piave, nell'ottobre 1917, fu opera del solo esercito italiano all'infuori di qualsiasi concorso delle forze di altri paesi ».*

Scrive poi la **Reuter** *che « ... queste giornate hanno confermato l'alto grado di efficienza dell'esercito italiano sia dal lato militare sia dal punto di vista dell'efficienza fisica ». Riallacciandosi al tema della prestanza individuale dei nostri soldati elemento che molto ha colpito tutti i corrispondenti, Maurice Montabré su* **L'Intransigeant:** *« Ecco in bicicletta i bravi bersaglieri dal pittoresco cappello piumato, nella loro uniforme grigioverde inzuppata di pioggia; hanno dormito per tre notti a cielo scoperto, o piuttosto sotto i rovesci, senza una tenda. Sono estenuati e magnifici. I nostri addetti militari li ammirano senza riserve, come del resto è per le altre unità che formano l'esercito dell' Italia moderna. L'esercito del quale il generale Niessel diceva ieri: « Che si sia fascisti o non, bisogna riconoscere che con questi giovani bene allenati si può fare tutto quello che si vuole ».*

Raoul Anglès segnala sul **Matin** *l'alto grado di perfezione tecnica raggiunto dall'esercito, in termini decisamente ammirativi: « L'opinione unanime è che le grandi manovre di Bolzano che terminano oggi, dimostrano l'alto grado di preparazione militare e di rendimento al quale è giunto l'esercito italiano. L'addestramento della truppa e i perfezionamenti dell'armamento completano in maniera sicura l'abbondanza degli effettivi, malgrado l'immenso sforzo compiuto in Africa orientale. Una menzione particolare va riservata al progresso compiuto nel campo tecnico, importante quanto i collegamenti sul terreno. Le installazioni telefoniche e telegrafiche, per filo e per radio, sono state, durante le manovre, superiori ad ogni elogio ».*

Anche Jules Sauerwein, pur avvertendo di non possedere alcuna competenza tecnica, dichiara sul **Paris-Soir** *di non potersi astenere dal segnalare la sua ammirazione: « ...su di un pendio erboso, molto ripido, reso fangoso e sdrucciolevole dalla pioggia, Mussolini ha fatto manovrare davanti a noi un piccolo* tank *a due mitragliatrici, modello* 1935, *così agile e leggero che si può a mala pena concepire che due uomini stiano chiusi sotto la sua scorza, e tutti gli ufficiali presenti erano meravigliati. Lo erano ancora di più quando furono condotti a visitare una potente stazione radio da campo... Ma la meraviglia forse è fuori di posto: siamo nel paese di Marconi ».*

Oltre all'efficienza degli uomini e dei mezzi, gli inviati dei giornali stranieri hanno pure avvertito l'importanza politica *delle manovre, che hanno costituito, per unanime giudizio dei corrispondenti, un elemento decisivo della situazione internazionale di queste ultime settimane. Il* **Daily Mail** *scrive infatti che « ... le manovre più grandiose che abbiano mai avuto luogo, vengono considerate come una dimostrazione pratica che l'Italia, anche se occupata in Africa, intende fermamente non indebolire per niente il suo esercito metropolitano per la sicurezza delle sue frontiere europee in caso di necessità. E con questa dimostrazione pratica, alla fascista, si potranno smentire autorevolmente tutte le apprensioni britanniche di conseguenze europee di una spedizione militare in Abissinia: il fronte di Stresa non viene certo indebolito per la politica italiana ».*

Negli stessi termini si esprime L'**Intransigeant**: *« Mussolini ha voluto dare un avvertimento a coloro che pensano che l'Etiopia diminuirà la forza dell'Italia, nella impossibilità di adempiere alla sua funzione in Europa. In tutti i casi Mussolini deve essere contento di poter dimostrare al mondo intero che il suo paese non considera che il conflitto col Negus assorbirà tutta la sua attività e lo distoglierà dai suoi grandi obbiettivi. In fin dei conti è un modo invero elegante per dire all'Inghilterra: voi inglesi vi ipnotizzate su una questione che in definitiva è di relativa importanza: voi confondete una spedizione coloniale con una grande guerra catastrofica. Questa grande guerra non può scoppiare in Eritrea. Se dovesse scoppiare essa scoppierebbe sui campi di battaglia dell'Europa. Io penso a questa eventualità e prendo le mie disposizioni per farvi fronte. Ho un esercito forte, provvisto di materiale e di uomini allenati. Avvertimento, questo, di cui è prudente tener conto ».*

Anche **Le Petit Journal** *si trova d'accordo nello scrivere che « ... le manovre italiane sul Brennero mostrano lo sforzo realizzato dall'Italia per contribuire ad evitare ripercussioni della faccenda etiopica, ciò che prova che il Duce si rende conto della situazione ».*

Prima di chiudere queste brevi segnalazioni di ordine politico, è bene ricordare come sia stata rilevata l'importanza della scelta del settore in cui le manovre si sono svolte. Tutti i giornali dei paesi del bacino danubiano hanno infatti dichiarato che l'Italia, pur avendo inviato un esercito in Africa, è presente alla frontiera alpina con forze adeguate per fronteggiare qualsiasi evento, e che la politica italiana « pur non essendo inchiodata al Brennero » non si disinteressa dei problemi danubiani, nè diplomaticamente, nè militarmente.

Così appunto si sono espressi gli organi di stampa austriaci ed ungheresi in special modo. In definitiva non è pertanto esagerato affermare che le grandi manovre dell'Anno XIII hanno ottenuto sulla stampa straniera una risonanza affatto eccezionale, quale era di fatto dovuta alla loro importanza politica in uno con la importanza militare che autorevolmente il generale Temperley riconosceva, parlando sul **Daily Telegraph** *delle nostre esercitazioni come di « ...un'ottima lezione di tattica moderna a cui è diretta l'attenzione di tutto il mondo militare ».*

Non si potrebbe del resto concluder meglio che con le stesse parole di un notevole articolo del generale Niessel apparso su **Excelsior**: *« Negli Stati Maggiori come nelle truppe, non si sente un grido: ho visto ufficiali di Stato Maggiore al lavoro: non si sentiva una parola. Le esposizioni fatte dagli ufficiali generali durante la critica delle manovre, erano complete, semplici, chiare e precise, e ciò senza il concorso di note o di carte. Insomma, così i comandi come le truppe dànno la migliore delle impressioni ».*

vi. go.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

La stampa estera ha largamente commentato l'ampio e dettagliato rapporto fatto a Sua Eccellenza il Capo del Governo, dall'Ispettore Capo per la Preparazione pre–militare e post–militare della Nazione.

Meritano particolare menzione gli articoli apparsi su L'Eclaireur du Soir *e sui seguenti altri giornali:* Le Progrès, La Gazette, Le Matin, L'Indipendence Belge, Le Rappel, Les Nouvelles, Le Midi Journal, Le Jour, La Flandre Liberale *e varii altri.*

Gli articoli stessi, in generale, mettono in evidenza come le nuove disposizioni, emanate dal Governo italiano realizzino un sostanziale progresso in relazione a quanto erasi potuto effettuare negli anni scorsi. Di questo vantaggio fa fede il numero rilevantissimo di giovani delle classi 1915–1916 *e* 1917 *che frequenterà quest'anno i corsi pre–militari, numero che non sarà certamente inferiore ai* 500 *mila individui.*

I giornali rilevano inoltre come l'attività pre–militare consideri ora due campi ben distinti in base alle direttive a suo tempo emanate dal Duce ed in pieno accordo coi Ministeri interessati. Viene cioè considerata una istruzione pre–militare propriamente detta ed una istruzione atletico–sportiva.

L'istruzione pre–militare vera e propria continuerà ad essere di competenza della M. V. S. N., in quanto ha tratto con l'organizzazione e con lo sviluppo dei programmi prestabiliti e da attuarsi unitamente a quella parte di addestramento fisico della gioventù che è strettamente connessa con la normale istruzione pre–militare. Sarà invece di competenza dei FF. GG. C. l'istruzione pre–militare specializzata, la quale verrà impartita in armonia coi precedenti professionali dei giovani ed in base alle loro attitudini più spiccate, in modo che, in progresso di tempo e nell'ambito dell'esercito, sia facilitata la scelta dei graduati specialisti e degli specialisti.

L'attività atletico–sportiva non sarà considerata come una istruzione militare specifica, bensì come un esercizio fisico che, se da un lato allena i giovani alle dure fatiche della guerra, dall'altro e sia pure indirettamente, assurge ad un significato militare altissimo.

Anche questa attività sarà affidata ai FF. GG. C.

La stampa estera ha altresì rilevato come i varii compiti istruttivi opportunamente ed armonicamente divisi fra M. V. S. N. e FF. GG. C. saranno facilitati dalla istituzione del « Sabato Fascista ».

Frattanto, in relazione alle rispettive attività prestabilite, i Ministeri militari hanno preparato i programmi di loro competenza, che cominceranno ad essere svolti coll'inizio del nuovo anno pre–militare. Come si è accennato, si può calcolare che durante l'anno stesso verranno istruiti non meno di 500 *mila giovani, impiegando* 40 *mila istruttori, tutti appartenenti alla M. V. S. N. ovvero ai FF. GG. C.*

Sempre gli stessi giornali mettono infine in evidenza che l'Ispettore Capo della preparazione pre e post–militare ha riferito anche nei riguardi dei compiti devoluti ai diversi Ispettorati pre–militari e post–militari di Zona, la cui attività aderisce perfettamente alla organizzazione territoriale recentemente istituita.

*Ad integrazione di quanto sino ad ora è stato fatto, il Consiglio dei Ministri esaminerà fra breve il progetto di legge che istituisce un libretto personale di valutazione dello stato fisico e della preparazione militare del cittadino dell'*8° *al* 32° *anno.*

È ugualmente pronto un progetto di legge inteso a riformare l'istituzione del Tiro a segno nazionale in quanto l'esercizio del tiro fa ormai parte integrale dei programmi della istruzione pre–militare obbligatoria.

Sono infine a buon punto gli studii per dotare ciascun Comune di un campo speciale, detto di assalto, per la realizzazione pratica ed efficace di una parte importantissima della istruzione applicativa pre–militare.

Gli articoli di varii giornali concludono con commenti molto favorevoli nei riguardi della feconda attività esercitata in questo campo dalle varie autorità governative.

In **Francia** *il Generale Dufieux, membro del Consiglio Superiore di Guerra e valente autore di studi politici sulle organizzazioni militari e paramilitari dei varii paesi, nell'ultimo numero della* Belle France *prende in attento esame quanto finora è stato fatto in materia pre–militare nel suo Paese.*

Osserva anzitutto il Difieux che dal punto di vista legale il principio della preparazione militare si trova appena accennato in un articolo della legge del 1928 *concernente il reclutamento dell'esercito. L'articolo dice letteralmente: « Una legge speciale stabilirà l'organizzazione della preparazione della gioventù al servizio militare ».*

In realtà benchè, dal 1928 *al* 1935, *siano trascorsi sette anni, nessuna legge è stata promulgata per stabilire l'organizzazione prevista, bensì solamente qualche disposizione e qualche decreto, sollecitati da alcune società ed organizzazioni, costituiscono, allo stato attuale delle cose, l'intelaiatura di quanto in proposito viene fatto in Francia.*

La preparazione militare generale è pertanto facoltativa salvo le eccezioni contemplate dalla citata legge sul reclutamento, eccezioni che considerano:

una preparazione militare elementare (P. M. E.);
una preparazione militare superiore (P. M. S.).

La P. M. E. fa capo al Ministero della Sanità Pubblica e dell'Educazione Fisica che dispone, per lo speciale compito, di ufficiali e sottufficiali dell'esercito così come dispone di armi, di munizioni e di fondi per far fronte alle varie incompenze che gli sono devolute.

La P. M. S. viene praticamente effettuata nell'ambito di società sportive, circa 3500, *senza limiti di tempo e di durata, la quale, peraltro, si aggira sulle* 50 *ore applicative, dopo le quali la maggior parte dei giovani ottiene il brevetto di attitudine fisica (B. A. F.) ovvero quello di preparazione elementare al servizio militare (B. P. E. S. M.). Il primo comprova l'effettuata applicazione alla ginnastica ed al tiro, mentre* *il secondo comprova l'attitudine dell'interessato a conseguire un grado durante il servizio militare.*

Esistono inoltre altri 24 *brevetti secondari detti di specialità i quali comprovano l'attitudine degli interessati a determinate armi (a cavallo, carrate, genio) ovvero a determinate specialità (mitraglieri, segnalatori, radiotelegrafisti, etc.).*

I vantaggi pratici ottenuti dai due brevetti principali di cui sopra sono il grado di caporale dopo cinque mesi di servizio per quello di attitudine fisica (B. A. F.) ed il grado di sergente dopo cinque mesi di servizio e la scelta dell'arma, per i primi classificati nel brevetto di preparazione elementare al servizio militare (B. P. E. S. M.).

Le varie società ricevono sovvenzioni annue variabili, ma che, grosso modo, possono essere ragionate sulla base di 40 *franchi per ogni B. P. E. S. M. e di* 10 *franchi per ogni brevetto di specialità rilasciato. I varii insegnanti vengono per lo più ricompensati con onorificenze cavalleresche.*

In sostanza mentre la P. M. E. si propone la formazione embrionale dei graduati e degli specialisti, la P. M. S. (preparazione militare superiore), ha per scopo principale la formazione degli Allievi Ufficiali di complemento. Questa ultima ha luogo esclusivamente alle dipendenze del Ministero della Guerra e viene impartita presso Istituti ed Università designate periodicamente con appositi decreti.

Gli insegnanti sono ufficiali e sottufficiali in S. P. E. che svolgono la loro opera sotto la sorveglianza e la responsabilità dei Generali Comandanti di Regione.

L'istruzione viene impartita in due anni con 120 *ore applicative ogni dodici mesi. Durante il primo anno il programma è comune per tutti i candidati, mentre nel secondo gli allievi sono già ripartiti per arma e specialità.*

Al termine del ciclo di istruzioni ha luogo un concorso per ottenere un brevetto speciale il cui possesso assicura ai primi classificati l'ammissione nell'esercito col grado di sottotenente di complemento, mentre i rimanenti vi accedono quali allievi ufficiali. Tuttavia anche questi ultimi possono essere nominati ufficiali dopo cinque mesi di permanenza alle armi, salvo un apposito esame da superarsi innanzi ad una Commissione militare.

Parallelamente alla P. M. E. viene organizzata anche una speciale organizzazione militare obbligatoria presso alcune grandi scuole di conosciuta fama ed enumerate nell'articolo 31 *della Legge* 1928 *concernente il reclutamento dell'esercito. Tali scuole sono: quella normale superiore, la scuola nazionale delle Acque e delle Foreste, la scuola centrale delle Arti e delle Manifatture, quella delle Miniere, quella per la costruzione dei fondi, ed alcune altre.*

Gli allievi di questi Istituti promossi in tutte le materie e che militarmente sono stati dichiarati idonei al grado di sottotenente di complemento, vengono nominati ufficiali all'atto della loro presentazione alle armi.

Tale è attualmente nelle sue grandi linee la intelaiatura della preparazione militare francese.

Il Generale Dufieux nel considerarla in dettaglio la confronta con quanto si fa oggi al riguardo in Italia, in Germania e nell'U. R. S. S. ed esprime la speranza che nuove leggi e nuove disposizioni governative diano forte impulso all'istruzione pre-militare anche in Francia, imprimendole soprattutto un maggiore e più esteso carattere di obbligatorietà.

Come è noto i programmi di studio di tutte le scuole superiori e di tutte le università tedesche *comprendono oggi materie di cultura militare con lo scopo di fornire agli studenti la necessaria preparazione teorica per poter successivamente divenire ufficiali di complemento.*

Una parte di questa istruzione è estesa anche alle scuole femminili. A Monaco, per es., nella « Kunstgewerbeschule », (scuola superiore per arti applicative), le allieve hanno settimanalmente le seguenti lezioni:

Un'ora di tiro al bersaglio con « kleinkalibriges Gewehr », a distanza di circa 100 *metri (gli istruttori sono sottufficiali della « Reichswehr »);*

Due ore di istruzioni di « Luftschutz » (protezione antigas individuale e collettiva, primi soccorsi ai colpiti dal gas, etc.);

Un'ora di atletica leggera con molta ginnastica, che può definirsi di campagna.

Questi insegnamenti sono impartiti con serietà e rigore; al termine dei semestri di studio vi sono esperimenti ed esami che è necessario superare per non pregiudicare i risultati di quelli delle materie professionali.

Un'altra attività, maschile e femminile, scolastica ed extrascolastica, favorita dalla direzione dell'esercito, è lo sport della marcia. Lo dimostrano le innumerevoli gare di « Gepackmarsch » (marcia con zaino) che vengono svolte in questi tempi in Germania dando una chiara idea della popolarità di questo sport. Si noti che tali marce sono effettuate con andatura normale e non con quella ginnastica, che anzi è proibita in simili gare.

Ad una sola « Hindenburg Gepackmarsch », che ha avuto recentemente luogo a Berlino, hanno partecipato ben 900 *concorrenti di tutte le età, appartenenti alle più svariate associazioni ed istituzioni, compreso l'esercito e la polizia statale.*

La gara che si disputava su un percorso di quindici chilometri è stata vinta da un impiegato ferroviario.

Secondo recenti notizie riportate dal giornale francese L'Eclaireur du Soir *attualmente la istruzione pre-militare* sovietica *è organizzata in modo duplice. Di fatto le leggi russe contemplano un'istruzione pre-militare elementare ed un'istruzione pre-militare superiore. La prima è impartita in tutti i centri abitati, in tutte le fabbriche, officine, miniere, ecc., e comporta annualmente un campo militare della durata di un mese; la seconda è invece impartita esclusivamente agli studenti dai* 19 *ai* 20 *anni e comprende un ciclo di* 24 *ore di lezioni teoriche e pratiche con lo scopo di facilitare a suo tempo nell'esercito regolare la scelta dei graduati.*

Oltre e parallelamente a queste attività ne è svolta un'altra da una società sovvenzionata dallo Stato, « L'Osoaviakhim » (Società degli amici dell'aviazione e della difesa chimica), la quale conta ben tredici milioni di soci e si incarica della istruzione premilitare di quei giovani che non hanno ancora raggiunto l'età per la loro preparazione ufficiale ad entrare nell'esercito.

« L'Osoaviakhim » pertanto si incarica di insegnare ai ragazzi il maneggio delle armi portatili con lezioni pratiche di puntamento e di tiro, forma dei giovani piloti, dei marinai, dei cavalieri, degli specialisti per le trasmissioni e perfeziona infine i giovani soci in quei rami di attività personale per la quale dimostrano maggiore attitudine.

La militarizzazione della popolazione e la particolare attività esercitata dal « L'Osoaviakhim » costituiscono oggetto di cure molto premurose da parte del governo sovietico. Risultati favorevoli sono ottenuti in materia di tiro, di trasmissione, di aviazione e specialmente in fatto di volo a vela. Il numero degli allievi è impressionante se si tien conto che la sola società « L'Osoaviakhim » conta, come si è già detto, ben tredici milioni di soci.

Osservatorio sportivo

Sarebbe impossibile — non foss' altro per ragioni di spazio — considerare con una certa ampiezza, in queste colonne, gli avvenimenti sportivi di due mesi, chè tanti ne sono trascorsi dalla data del nostro ultimo « osservatorio ». Ci limiteremo dunque a schematizzare quanto riguarda gli avvenimenti più lontani, per soffermarci maggiormente su quelli più prossimi e più interessanti.

CALCIO

Alla data in cui scriviamo (12 settembre), la **Coppa d' Europa** non è stata ancora aggiudicata. Come i lettori ricorderanno, quattro squadre, una per Nazione, erano giunte in semifinale: Juventus, Sparta, Ferencvaros e Austria. Nella prima partita di semifinale (Praga, 16 luglio), l'undici juventino era battuto per 2 a 0 dalla squadra cecoslovacca; nel *retour-match* (Torino, 21 luglio) la Juventus riusciva a sua volta a battere l'avversaria per due *goals* di scarto (3 a 1), cosicchè si rendeva necessaria una « bella ». Intanto il Ferencvaros prevaleva sull'Austria per 4 a 2 (Budapest, 21 luglio). Nella partita decisiva tra la squadra italiana e quella boema, svoltasi a Basilea il 28 luglio, lo Sparta, in giornata di gran vena, travolgeva la Juventus col grosso punteggio di 5 a 1, ed eliminava così l'Italia dal torneo. L'Austria, a sua volta, veniva eliminata, perchè sconfitta dal Ferencvaros, a Vienna, per 3 a 2.

Rimaste in lizza per la finale, le squadre dello Sparta e del Ferencvaros si affrontavano a Budapest l'8 settembre, e gli Ungheresi, rivelatisi ancora una volta fortissimi, prevalevano per 2 a 1. Il *retour-match*, non ancora svoltosi mentre scriviamo, potrà confermare la superiorità magiara oppure render necessaria una « finalissima ». Entrambe le soluzioni sono possibili, data la sensibile equivalenza delle forze in contrasto. Riservandosi di commentare il risultato a fatti compiuti, ci limiteremo ad osservare che quest'anno la « Coppa d'Europa » è stata particolarmente combattuta e ha indicato un sensibile risveglio del calcio magiaro. Quanto ai Cecoslovacchi, le loro affermazioni non fanno che confermare la classe da essi dimostrata allorchè conquistarono il secondo posto ai campionati del Mondo.

AVIAZIONE

Il 17-18 luglio la notizia di **un nuovo primato mondiale dell' ala italiana** ha sollevato l' ammirazione e l' entusiamo degli sportivi. Si tratta del primato mondiale di distanza per idrovolanti, che era detenuto dalla Francia con 4355 chilometri (velocità oraria km. 146), e che i nostri piloti Mario Stoppani e Casimiro Babbi, ben noti nel campo aviatorio, hanno superato, percorrendo a 200 all'ora il tratto Monfalcone-Berbera (Somalia inglese), pari a 4966 chilometri.

L'apparecchio col quale i due valorosi aviatori hanno condotto a termine la brillante impresa è un « Cant 501 » monomotore, costruito dai Cantieri Aeronautici Triestini, con motore normale Isotta Fraschini da cav. 750 ed elica a passo variabile D'Ascanio. L'idro era munito di apparecchio radio, mediante il quale i piloti si sono tenuti costantemente in comunicazione con la stazione di Montecelio.

AUTOMOBILISMO

Il 21 luglio l'industria automobilistica italiana ha conseguito una lusinghiera affermazione al **Gran Premio di Dieppe,** col piazzamento ai due primi posti di Dreyfus e Chiron, entrambi su Alfa Romeo. Il più serio avversario dei due « alfisti » è stato Wimille, su Bugatti, classificatosi terzo. Il vantaggio di Dreyfus su Chiron è stato di 500 metri; la sua media oraria di km. 133,201.

Duplice trionfo di macchina e pilota italiani si è avuto nell'**VIII Gran Premio Automobilistico di Germania** (28 luglio). Con magnifico ardimento Tazio Nuvolari, che aveva preso il comando all'inizio e l'aveva successivamente perduto al rifornimento, rimontava gradualmente Von Brautschich (su Mercedes), finchè, a soli 9 chilometri dal traguardo, la vittoria già quasi sicura gli veniva facilitata dallo scoppio di una gomma alla macchina dell'avversario. Il mantovano aveva così corsa vinta, e batteva di quasi due minuti il secondo arrivato Hans Stuck su Auto Union. Nuvolari copriva i 500 chilometri del percorso in ore 4,8′ e 40″, alla media di km. 121,100. La sua vittoria rifulge di maggior splendore sol che si pensi che si trattava della più importante corsa automobilistica tedesca, e che le macchine germaniche conservano a tutt'oggi una sensibile prevalenza su quelle di qualsiasi altra nazione.

Dopo pochi giorni dal G. P. di Germania, e quasi vivendo sullo slancio, Nuvolari in forma spettacolosa dominava ogni avversario nella **Coppa Ciano al Montenero** (4 agosto) e stabiliva i nuovi primati della corsa. La gara non ha offerto grandi emozioni, se si toglie l'iniziale vittorioso inseguimento di Nuvolari a Brivio. Dopo, il mantovano ha superato se stesso, battendo via via i suoi stessi primati sul giro, sino al decimo, percorso a una velocità media oraria di km. 90,474. La sua media globale sui dodici giri (km. 214) è stata di chilometri 88,808 (ore 2,42′ 08″ e 4/5). Brivio si è classificato secondo a due minuti circa; poi Trossi, Dreyfus e altri.

Ed eccoci alle manifestazioni automobilistiche di **Pescara,** che ogni anno aumentano d'importanza e d'interesse. Quella d'apertura è stata **la Ventiquattro Ore,** per macchine di varie cilindrate (11 agosto). In tutte le categorie la corsa è stata assai movimentata; ben diciassette coppie hanno dovuto ritirarsi sulle quarantasette partite.

I vincitori assoluti sono stati Cortese-Severi, su berlinetta Alfa Romeo 2300, con km. 2577,252; essi hanno così al tempo stesso ribadito e migliorato la loro vittoria precedente, in cui avevano percorso km. 2482,082. La media è stata di ben 103,420 chilometri orari.

La coppia Rosa-Comotti conquistava il secondo posto assoluto, anch'essa su Alfa 2300; il terzo spettava a Lurani-Strazza, su Aston Martin 1500, vincitori della categoria sino ai 2000 cmc.; il quarto a Bianco-Delfino, su Fiat Balilla, vincitori della categoria sino a 1100.

La gara più attesa, cioè l'**XI Coppa Acerbo** (15 agosto), disputata con tempo avverso e a file ridotte, vedeva la meritatissima vittoria di Achille Varzi, al volante della macchina migliore, la tedesca Auto-Union. Solo un miracolo, si è detto, avrebbe potuto dar la vittoria a un'Alfa Romeo: ma lo sport italiano non fa assegnamento sui miracoli. Quando saremo realmente in grado di dominare, domineremo da signori, e non da protetti dalla fortuna!

Del resto, la vittoria di Varzi è stata pienamente legittimata, oltre tutto, anche dai nuovi primati stabiliti sul circuito: quello assoluto del tempo (ore 3,43′ 45″,4, alla media oraria di km. 139,402 contro il precedente di Fagioli, 3,58′ 56″, 8, media oraria km. 129,868), e quello sul giro (media km. 146, 268 contro i precedenti 142, 672 di Moll). E la superiorità dell'Auto Union ha avuto la conferma dalla conquista del secondo posto ad opera di Rosemeyer. Brivio, su Alfa, si è classificato terzo.

Nuvolari, ha tenuto il secondo posto sino al 12° giro, in cui doveva ritirarsi per la rottura di una valvola.

Nella categoria sino a 1500 cmc. vinceva l'inglese Seaman, su Era 1500, seguito da Bianco su Maserati e da Steinweg su Bugatti.

Manco a dirlo, Nuvolari coglieva la prima occasione per aggiungere una nuova vittoria alla sua collezione: e la trovava nel **Gran Premio di Nizza**, da lui già vinto lo scorso anno, e quest'anno addirittura stravinto (18 agosto). Dopo una prima tenace resistenza opposta dai corridori delle altre Case (tra cui il francese Etancelin e l'inglese Martin) alle macchine dell'Alfa, tre «alfisti», Nuvolari, Chiron e Dreyfus, staccavano gli avversari. Dall'ottantesimo giro il mantovano prendeva un sensibile vantaggio sugli altri due, e terminava la gara a quasi un minuto da Chiron (km. 321, 400 in ore 3,4′ e 59″, alla media oraria di km. 104,241), seguito a sua volta da Dreyfus a pochi secondi.

Una sorpresa si aveva invece, il 1° settembre, nella **Corsa dello Stelvio**, vinta da Tadini su Alfa con quasi un minuto di vantaggio su Nuvolari. La «sorpresa» è però da considerarsi tale solo fino a un certo punto, se si pensi alle prove precedenti dello stesso Tadini sul percorso da lui conosciuto alla perfezione (il bolognese aveva già una vittoria della corsa al suo attivo). Il primato della gara è stato migliorato da Tadini di oltre 45″, con una media oraria di km. 88,905. Dopo Nuvolari si sono classificati Dusio e Ruesch, entrambi su Maserati. Nella categoria sport si classificava primo Pintacuda su Alfa, seguito da Lurani su Maserati e da Barbieri su B. P. M.

Il **nuovo primato mondiale di Campbell,** conseguito a pochi mesi di distanza dal precedente, è una nuova prova dell'eccezionalità di questo formidabile pilota, veramente senza rivali nel suo campo, e della sua famosa macchina «Uccello Azzurro». Sul Lago Salato di Utah, il 3 settembre, Sir Malcolm Campbell stabiliva la media di km. orari 484,606 nelle due corse in senso inverso compiute sul miglio lanciato. Tanto il campione quanto i giudici hanno dichiarato che se il vento non fosse stato sfavorevole sarebbero stati toccati i 500 chilometri orari...

Nell'**VIII Gran Premio d'Italia a Monza** (8 settembre) la selezione dei corridori è stata veramente eccezionale: cinque macchine arrivate su sedici partite!

La corsa aveva un'attrattiva particolare per l'entrata in linea delle nuove Alfa Romeo otto cilindri. Non si può dire che l'attesa sia andata delusa, per quanto la più potente Auto-Union di Von Stuck finisse con l'avere la meglio sui prodigi di volontà compiuti da Nuvolari (che per un guasto al motore si era sostituito a Dreyfus circa a metà corsa). Tutte le Mercedes si sono ritirate in questa gara infernale! Stuck ha compiuto il percorso (km. 502,970) in ore 3,40′ e 9″ (media oraria km. 137,080); ma il giro più veloce è stato quello di Nuvolari, il 33°, compiuto in 2′ 49″ e 8, alla media di km. 146,077 all'ora.

Dopo Nuvolari si sono classificati Pietsch, pure su Auto Union, Marinoni su Alfa e Taruffi su Bugatti.

CICLISMO

Anche le manifestazioni ciclistiche di quest'ultimo periodo sono state assai numerose, cosicchè dovremo astenerci dai lunghi commenti. Sorvoliamo anzitutto sulle vicende del XXIX **Giro di Francia,** terminato il 28 luglio con la vittoria del belga Romano Maes, conquistatore della «maglia gialla» sin dalla prima tappa. È doveroso sottolineare anche in questa sede la bellissima prova dell'italiano Morelli, che dopo la «decimazione» della squadra italiana ha compiuto il Giro fondandosi solo sulla propria tenace volontà, e si è piazzato secondo nella classifica finale, a 17′ e 52″ dal vincitore, precedendo «assi» come Verwaecke, Lowie, Speicher, Archambaud, Vietto, ecc.

Molto maggior interesse che non quelle del macchinoso e reclamistico «Tour» hanno destato le vicende dei **campionati mondiali** ciclistici su pista e su strada, svoltisi in Belgio nella seconda decade di agosto.

Si sono avute anzitutto le prove di velocità, conclusesi poco favorevolmente per i nostri colori. L'italiano Pola veniva infatti eliminato dall'inglese Horn negli ottavi di finale, e Rigoni nei quarti di finale cedeva per pochi centimetri all'olandese Van de Viver. Nelle finali dilettanti, il tedesco Merkens aveva la meglio per pochissimo sull'olandese Van Vliet, mentre in quelle professionisti Scherens (Belgio) non aveva difficoltà a confermare il suo primato di fronte al tedesco Richter.

Nei campionati degli «stayers» è stata ben meritata la vittoria dell'anziano Lacquehay (Francia), che ha riconquistato il titolo dopo un anno di «interregno», durante il quale la maglia iridata era passata al tedesco Metze. L'italiano Severgnini, non in forma e per giunta menomato da una contusione, ha avuto un brillante inizio, poi ha dovuto cedere e accontentarsi del quinto posto.

Le gare più attese, quelle su strada, si sono svolte il 18 agosto sul percorso di Floreffe; e nella categoria dilettanti il titolo di campione del mondo è stato conquistato da un giovane connazionale, Ivo Mancini, che ha letteralmente sbaragliato gli avversari di ogni Nazione, e ha vinto da dominatore, giungendo solo al traguardo. Il percorso di 162 chilometri è stato compiuto da Mancini in ore 4,37′ e 16″ (media oraria km. 35,056); a 17 secondi seguiva il francese Charpentier, quindi il danese Hansen e altri venti.

La nera giornata di Guerra, e una caduta iniziale di Olmo, hanno impedito alla nostra squadra di affermarsi nella gara dei professionisti: primo dei quali è stato il belga Jean Aerts, che ha coperto i 216 chilometri del percorso in ore 6,05′ e 19″, alla media oraria di km. 35,460. A Aerts seguono lo spagnolo Montero e il belga Danneels; quindi un italiano, Bini, che ha compiuto una prova più che onorevole e ha battuto sul traguardo, in volata, il folto gruppo degli inseguitori.

Dopo i campionati del mondo, l'interesse degli appassionati si è rivolto alle gare nazionali per il titolo di campione italiano su strada. Nella prima, il **XIX Giro della Romagna,** disputatosi il 25 agosto, Guerra batteva al traguardo, per mezza ruota, Bartali, e passava in testa alla classifica. La gara aveva avuto inizio con «fughe» di Cazzulani e Scorticati, poi di Bartali, entrambe annullate dagli inseguitori capitanati da Guerra. Questi ha raggiunto la media di km. orari 32,034 sul percorso di km. 292, compiuto in ore 9,06′ e 55″.

Nel **Giro del Veneto,** altra prova valevole per il titolo italiano, si avevano grosse sorprese. Il primo risultato dava Guerra vincitore in volata su Bini, Cazzulani, Bartali, Gotti, Vignoli e altri, in seguito a un riuscito inseguimento su Gerini, ripreso dopo 90 chilometri di fuga. Senonchè... interveniva dopo qualche giorno la Federazione Ciclistica Italiana, che escludeva Guerra e Bartali dall'ordine di arrivo, perchè i due si erano fatti abbondantemente «trascinare» lungo il percorso; retrocedeva altri otto corridori, e dichiarava vincitore del Giro Bergamaschi, che nella prima classifica si era piazzato undicesimo... Ai provvedimenti si aggiungono naturalmente numerose multe ai corridori colpevoli.

Molto bene! Per la serietà dello sport italiano occorre non transigere.

MOTOCICLISMO

Nell'attività motociclistica di quest'ultimo periodo due gare meritano particolarmente di essere segnalate.

La prima è l'**XI Coppa del Mare** al Montenero (Livorno), quarta prova del campionato motociclistico italiano, vinta a tempo di record da Omobono Tenni su Guzzi. Le Guzzi in questa gara non hanno avuto si può dire da combattere, e hanno trionfato su tutta la linea; ma la lotta si è avuta col cronometro, e si è conclusa tanto vittoriosamente per Tenni, che questi ha superato sul giro il primato stabilito dalle automobili (13' e 44'') contro 13' e 47'')!

Tenni ha coperto i 260 chilometri del percorso in ore 3,03'21'' e 8, alla velocità oraria di km. 85,076 orari (nuovo primato). Lo hanno seguito Aldrighetti e Bandini, anch'essi su Guzzi, e poi Rossetti su Rondine. Nella classe 350 ha vinto Ugo Chiesa su Rudge. Notevole nella classe 250 la bella prova di Pigorini, che sulla sua Guzzi ha spadroneggiato e si è classificato terzo assoluto. Lo seguono, sempre su Guzzi, Brusi e Ghersi.

Il campionato motociclistico italiano si è chiuso il 14 agosto a Pescara, col **III Gran Premio Acerbo;** gara emozionantissima, memorabile; pubblico eccezionale convenuto a Pescara per le grandi competizioni automobilistiche. La «Rondine» si è presa una brillante rivincita sulla Guzzi nella categoria 500 (cmc. portando al primato il romano Piero Taruffi dopo una lotta accanita con Tenni e Sandri, classificatisi nell'ordine. Taruffi ha coperto i km. 309 e 600 del percorso in ore 2,18' e 19'', alla media oraria di km. 125,234! Dopo questa prova, che conferma e supera quella fornita a Tripoli, la «Rondine» può considerarsi definitivamente collaudata, anche in vista delle grandi gare internazionali.

Nella categoria 350 ha vinto Nocchi su Rudge, di fronte a Secchi su Norton. Nella 250 Pigorini è stato sfortunato e ha dovuto ritirarsi per guasti; la corsa è stata vinta da Brusi, che ha dovuto lottare non poco contro Rossetti.

Dopo il circuito di Pescara, sono state assegnate rispettivamente a Omobono Tenni (cat. 500), Biagio Nocchi (350) e Aldo Pigorini (250) le maglie tricolori di campioni d'Italia per l'anno XIV.

Roma, 12 *settembre* 1935-XIII.

Quidam

Notiziario della Milizia

La casa della Milizia.

L'edificio del Comando Generale della Milizia che si sta costruendo in Roma nel quartiere Parioli, all'incrocio del Viale Romania con Via Slataper, ha ormai precisate le sue linee architettoniche.

Una breve visita è bastata per convincersi della celerità con cui i lavori vengono eseguiti.

Tuttavia, la possibilità di ultimare i lavori di costruzione di rifinitura dei locali in maniera da inaugurare la nuova sede della Milizia per il 28 ottobre, sembra oramai definitivamente esclusa.

Infatti, a quanto ci hanno riferito, un avvenimento imprevisto è venuto a far ritardare il celere proseguimento dei lavori. Nel punto in cui deve sorgere la Torre del Sacrario che misura 28 metri di altezza e che naturalmente esige basi particolarmente solide, furono trovate ad una profondità di circa 20 metri alcune gallerie di pozzolana. Si deve appunto a ciò se l'edificio verrà inaugurato, a quanto sembra, il 1° febbraio dell'Anno XIV.

La Rivista ha già descritto ai lettori il nuovo imponente edificio che finalmente consentirà al Comando Generale della Milizia di avere una sede propria e definitiva. Degno di particolare rilievo è il fatto che la Torre, caratteristica principale dell'edificio, conterrà oltre alla sala dei Rapporti anche i locali destinati al Sacrario della Milizia.

Il Sacrario è il tempio della Milizia: in esso sono custoditi i cimeli che testimoniano la fede e l'eroismo dei legionari. Il Sacrario accoglie pure i labari, i gagliardetti delle vecchie squadre d'azione e gli album sui quali i legionari hanno giurato fede al Duce per tutta la vita.

Dice Attilio Teruzzi: « L'italiano quando si accosta in purità di spirito al Sacrario della Guardia Armata della Rivoluzione vi riconosce il tempio più degno, l'altare più alto della sua fede ».

La fervida operosità della forestale.

Durante l'anno XII, in Provincia di Lucca a totale carico dello Stato ed a cura della Milizia Nazionale Forestale, sono stati eseguiti lavori idraulico-forestali per un complessivo importo di L. 720.000, comprendenti quelli relativi alla sistemazione montana del Torrente Serchio di Soraggio in Comune di Sillano, Piazza al Serchio, San Romano; quelli del torrente Corsonna in Comune di Barga; quelli del Torrente Fegana nei Comuni di Bagni di Lucca e Coreglia Antelminelli; oltre che la manutenzione e coltura del Vivaio governativo di Fornoli in Comune di Bagni di Lucca.

Con i fondi all'uopo accantonati, sul ricavato delle utilizzazioni boschive comunali, ammontanti a circa L. 20.000, sono stati eseguiti lavori di miglioria boschiva nei beni silvo-pastorali dei Comuni di Sillano, S. Romano, Minucciano, Giuncugnano, Vagli Sotto e Villacollemandina.

Complessivamente nei lavori sopracitati sono state impiegate n. 54.000 giornate lavorative, con l'occupazione di numerosa mano d'opera, specie delle Vallate di Soraggio, Corsonna, Fegana e della Frazione di Fornoli.

Nei lavori di rimboschimento che hanno interessato circa 350 ettari di terreni nudi, sono state collocate a dimora un milione e trecentomila piantine di essenze varie e quintali 120 di semi forestali, il tutto completato di recinto per evitare i danni del bestiame con circa 15 chilometri di chiudenda metallica a filo spinoso.

Nelle sistemazioni montane in cui è stato provveduto alla costruzione di numerose traverse di consolidamento unitamente ad altre opere di piccola sistemazione, per la correzione di fondo e sistemazione di sponda dei vari affluenti e subaffluenti dei torrenti sopra citati sono stati eseguiti m. 5500 di muratura a secco, m. 6000 di graticciate viventi, km. 10 di stradelli di servizio, mc. 10.000 di scoronamento pendici, oltre che un caratteristico rifugio in muratura nella sistemazione del torrente Corsonna. Oltre ai lavori sopra detti, eseguiti nella zona di alta montagna della Provincia, particolare interesse per la Città di Lucca hanno quelli di rimboschimento dell'Altopiano delle Pizzorne, iniziatisi sin dall'autunno del 1931, con la costituzione del Consorzio Provinciale di Rimboschimento fra lo Stato e la Provincia di Lucca, a cui hanno pure aderito con contributi straordinari stanziati annualmente, il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa e la Cassa di Risparmio di Lucca.

Per detti lavori, aventi lo scopo di provvedere al rimboschimento delle zone nude ancora esistenti nel vasto altopiano delle Pizzorre, zona amena e pittoresca, che per la sua speciale ubicazione è destinata in un non lontano avvenire a diventare la stazione climatica di montagna della regione lucchese, e segnatamente della città di Lucca, è stata erogata fino a tutto l'anno XII la somma di L. 51.000 circa, con la messa a dimora di 104.000 piantine di essenze varie, la semina di 10 quintali di semi di specie quercine, oltre che con la costruzione di numerosi lavori accessori ai rimboschimenti, quali: viali parafuoco, stradelli di servizio, chiudende metalliche, fossi di prosciugamento, e la costruzione di un piccolo rifugio per il ricovero degli operai addetti ai lavori, ed alla sorveglianza del patrimonio boschivo in via di costruzione nella zona.

Numerosa mano d'opera del Comune di Villa Basilica trova occupazione nei lavori delle Pizzorne, nonostante la limitata disponibilità di fondi che nell'anno XII, mercè l'impiego delle somme economizzate negli esercizi precedenti ed i contributi straordinari concessi dal Consiglio Provinciale della Economia Corporativa e dalla Cassa di Risparmio di Lucca, si è concretata con la erogazione di complessive L. 30.000, di cui almeno il 95 per cento impiegate in mano d'opera.

Oltre all'esecuzione dei lavori sopra citati, la Milizia Nazionale Forestale in Provincia di Lucca, con un organico per l'anno XII di numero 2 Ufficiali e 19 fra Sottufficiali e Camicie Nere, ha provveduto all'espletamento del servizio generale forestale ed a quello di polizia forestale della Provincia, concretatosi con la compilazione di n. 2 progetti di sistemazione montana per un importo complessivo di circa 6 milioni, n. 14 progetti di utilizzazioni boschive dei Comuni, n. 12 collaudi di utilizzazioni boschive nelle proprietà comunali, n. 5 compilazioni di proposte per la applicazione del nuovo vincolo nella zona dell'Alta Garfagnana, l'espletamento di n. 478 pratiche di utilizzazioni boschive di privati proprietari, n. 51 domande per trasformazione di boschi in altre qualità di coltura.

Nei vari Comuni della Provincia 17 Feste degli alberi sono state celebrate per iniziativa delle Autorità locali e della Milizia Forestale, allo scopo di diffondere nelle popolazioni della montagna, il culto degli alberi ed il rispetto del bosco, e nello stesso tempo con i fondi all'uopo stanziati dal Consiglio Provinciale dell'Economia, sono state effettuate distribuzioni di piantine di noce e marze da innesto di castagno ai privati silvicultori della Provincia.

Per la tutela del patrimonio boschivo, ittiogeno e faunistico sono stati levati n. 478 verbali di contravvenzione per infrazione alle leggi forestali, sulla caccia e sulla pesca.

Inoltre durante il periodo delle elezioni politiche tutte le Camicie Nere Forestali della Provincia hanno coadiuvato l'Arma dei RR. CC. per la sorveglianza alle urne e alle sedi elettorali, e quelli interessati per territorio, alla cattura di tre pericolosi pregiudicati, resisi latitanti sulle Alpi Apuane.

L'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Sanzioni a carico degli ufficiali in congedo per lo smarrimento del documento relativo al centro di mobilitazione.

Art. 1. — Gli ufficiali del Regio esercito fuori organico (salvo quelli destinati alle organizzazioni giovanili fasciste) e quelli del Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e della Regia guardia di finanza in aspettativa per riduzione di quadri senza richiamo, in congedo provvisorio, in ausiliaria, di complemento e di riserva che abbiano ricevuto dall'autorità militare partecipazione scritta della loro destinazione in caso di mobilitazione, hanno l'obbligo di conservare, con la massima cura, il documento col quale la partecipazione è stata effettuata.

Art. 2. — L'autorità militare potrà chiedere agli ufficiali, che debbono esserne in possesso, la restituzione del documento in qualsiasi momento, ovvero la esibizione di esso in occasione delle chiamate di controllo o dei richiami per istruzione.

L'ufficiale che, per aver smarrito la partecipazione, non la restituisce, ovvero non la esibisce all'autorità militare, nelle circostanze previste dal comma precedente, è punito, a richiesta dell'autorità militare da cui l'ufficiale stesso dipende, con l'ammenda da L. 50 a L. 1500.

Si applicano le disposizioni dei due ultimi capoversi dell'art. 4 e quelle degli articoli 5, 6 e 7 della legge 27 marzo 1930, n. 460, e successive modificazioni.

Art. 3. — In caso di smarrimento, le richieste di rinnovo della partecipazione di cui all'art. 1 dovranno essere dagli interessati rivolte subito, con apposita motivata domanda, all'autorità militare dalla quale dipendono, che provvederà a rilasciare loro copia della partecipazione smarrita.

Art. 4. — Non è punibile colui che abbia presentata la domanda di rinnovo della partecipazione prima che gli sia pervenuta la richiesta di restituzione del documento da parte dell'autorità militare, ovvero prima che siano stati indetti la chiamata di controllo o il richiamo per istruzione.

Art. 5. — La presente legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Disposizione transitoria. — Art. 6. — Non è punibile a termini del precedente art. 2 l'ufficiale che non restituisca, ovvero non esibisca la partecipazione relativa al Centro di mobilitazione in occasione di richiesta dell'autorità militare, ovvero di chiamate di controllo o richiami per istruzione effettuati entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Concorsi a premio per lavori su temi militari fra ufficiali in a. r. q. e in congedo.

1. Per l'anno 1936 sono indetti due concorsi a premio per lavori su temi militari, uno tra ufficiali superiori, l'altro fra ufficiali inferiori del Regio esercito in aspettativa per riduzione di quadri e in congedo (fuori organico, posizione ausiliaria, congedo provvisorio, complemento, riserva e congedo assoluto), colle stesse norme e modalità stabilite dalla circolare 244 *giornale militare* 1934.

Per detti concorsi sono assegnati i seguenti premi:

Numero dei premi	Qualifica del premio	Ufficiali superiori	Ufficiali inferiori
		Importo del premio	Importo del premio
1	Primo	3.000	2.000
1	Secondo . . .	1.500	1.000
2	Terzo	1.000	750

2. I lavori dovranno essere presentati entro il mese di *febbraio* 1936.

3. La trattazione degli argomenti indicati al n. 3 della circolare 244 *giornale militare* 1934 deve essere limitata a non oltre 50 pagine dattilografate a 3 spazi e su carta di formato normale.

4. Le conclusioni delle commissioni dovranno pervenire al comando del corpo di stato maggiore per il 30 *giugno* 1936.

5. Per la categoria, a parte, di quegli ufficiali che siano risultati vincitori di primi e secondi premi nei concorsi del precedente biennio 1934-35, di cui al n. 9 della sopracitata circolare, sono assegnati i seguenti premi:

Numero dei premi	Qualifica del premio	Ufficiali superiori	Ufficiali inferiori
		Importo del premio	Importo del premio
1	Primo	1.500	1.000
1	Secondo . . .	1.000	500

ATTIVITÀ SPORTIVA

In occasione della chiusura del corso di scherma presso il gruppo Torino, hanno avuto luogo due gironi di sciabola e fioretto, durante i quali vennero disputate due sciabole e un fioretto, messi in palio dal gruppo.

Risultarono vincitori: Ten. Ruschera Agostino, sciabola, Ten. Rao Torres Manlio, id., S. ten. Luciano Marcello, fioretto.

Movimento nei Capi Gruppo

a) *Cessazione dalla carica:* Tenente colonnello Maurel, Pesaro; Capitano Brisa, Sondrio.

b) *Nuovi nominati:* Generale brigata Crepas, Genova; gen. brig. Ricaldone, Savona, ten. col. Chiaiso, Mogadiscio.

Movimento nei Capi Sezione

a) *Cessazione dalla carica:* Maggiore Di Marco, Acqui; Maggiore D'Apote, Avezzano; 1ª capitano San Martino, Canicattì; 1ª Capitano Boy Serra, Oristano; 1° Capitano Marchi Castelnuovo Carfagnana.

b) *Nuovi nominati:* 1° capitano Ficarra, Conicetti; Tenente Costa, Acqui; Tenente Mignani, Castelnuovo Garfagnana; Tenente Cipollone, Avezzano; Capitano Sotgia Oristano, Tenente Vigorilli, Melignano; Tenente Salnoni, Rho; 1° Capitano Crosti Seregno.

Nuove Sezioni costituite

Melegnano, Rho, Seregno (gruppo Milano).

Le armi degli altri

GIAPPONE

Piano quinquennale di riorganizzazione dell'esercito. — Il ministro della guerra ha presentato al Ministero delle finanze per l'approvazione preliminare una lista di crediti per il bilancio della guerra che dovranno essere concessi nel prossimo esercizio finanziario e che ammonta a 633 milioni di yen, con un aumento quindi di 141 milioni sul bilancio attuale.

I crediti richiesti debbono servire per la completa riorganizzazione e modernizzazione dell'esercito che dovrà essere effettuata, secondo il progetto, in un periodo di cinque anni.

Complesse esercitazioni militari aeree. — Grandiose e complesse esercitazioni di protezione antiaerea si sono svolte nella città di Tokio e di Yokohama, le cui strade sono state per molte ore completamente deserte. Tanta è stata la meticolosità delle esercitazioni, che per tutta la durata di esso, le due grosse metropoli hanno avuto l'aspetto di città morte, solo attraversate di tanto in tanto da squadre di militari con attrezzi. Non una luce è trapelata dall'interno degli edifici mentre l'oscuramento delle vie e delle piazze era assoluto. L'esercitazione ha avuto inizio alla segnalazione per radio, intercettata dalle navi in porto e dalle stazioni costiere, che il Giappone aveva rotto le relazioni diplomatiche con uno Stato vicino.

Costruzioni navali. — Il Ministro della Marina ha chiesto al Parlamento di stanziare ben 700 milioni di dollari per il proprio Dicastero nel prossimo esercizio finanziario. La maggior parte di tale somma sarà spesa in nuove costruzioni e nel rimodernamento di alcune fra le maggiori unità della flotta. Cospicui fondi saranno pure assegnati allo sviluppo dell'aeronautica ausiliaria della Marina. Secondo indicazioni ufficiose, infatti, il Ministro Osumi proporrebbe di spendere 231.300.000 yen nelle nuove costruzioni; 47 milioni di yen nell'aumento dell'aeronautica marittima e 72 milioni nel rafforzamento della difesa terrestre affidata a flotte (leggi basi navali e piazzeforti marittime) nonchè nell'aumento delle dotazioni di difesa ausiliare mobili della flotta, nell'ampliamento degli arsenali, ecc.

Se un tale programma sarà attuato integralmente, a giudizio dei circoli competenti, il Giappone potrà disporre di un complesso di mezzi adeguati all'onere che gli incombe di mantenere la pace e di difendere gli interessi nazionali nei mari dell'Estremo Oriente.

L'armata aerea indipendente. — Il Ministero della Guerra giapponese — a quanto pubblica l'Agenzia di informazioni « Nippon Dempo » — ha terminato gli studi sull'organizzazione delle forze aeree. Si avrà innanzi tutto la costituzione di un'Armata aerea indipendente dalle forze di terra e di mare e il suo aumento organico entro un periodo brevissimo di tempo. Saranno create tre zone aeree, una nel Giappone vero e proprio, una in Corea e una a Formosa. Assai significativa è la decisione relativa a quest'ultimo territorio perchè esso si trova a sole 300 miglia circa dalla base navale britannica di Hong Kong e a circa 1800 da Singapore; cioè a portata di volo da entrambi coi moderni apparecchi a grande autonomia.

La difesa controaerea. — Il giornale sovietico, *Corriere della flotta aerea*, ha pubblicato importantissime notizie sull'organizzazione della difesa controaerea giapponese, il cui ritmo degli apprestamenti venne accelerato durante i contrasti che si verificarono prima fra il Giappone e l'America, poi con la Russia.

Questa organizzazione è ripartita in tre branche:

1) difesa controaerea dell'esercito;
2) difesa controaerea della flotta;
3) difesa controaerea del territorio nazionale.

Per quanto riguarda quest'ultima, il dislocamento è effettuato in una zona che dista 10-15 chilometri dall'obbiettivo da difendere, ma le posizioni dell'artiglieria possono anche essere scelte sulle immediate vicinanze o nell'interno di qualunque obbiettivo.

L'artiglieria controaerea dispone di un tipo di cannone da 75 millimetri mobile, e di un tipo da 105 millimetri in posizione fissa. Il primo è quello che figura di più, negli organici controaerei dell'esercito, mentre il secondo è usato esclusivamente per la difesa dei centri del territorio.

Le caratteristiche del 75 millimetri sono: peso del proiettile chilogrammi 6,600; velocità iniziale 530 metri al minuto secondo; settore verticale 75°; settore orizzontale 360°; velocità di colpi al minuto 25; mentre quella del 105 millimetri sono: peso del proiettile kg. 16; velocità iniziale 700 metri al minuto secondo settore verticale 87°; peso in posizione di tiro chilogrammi 1280; velocità di colpi al minuto 15.

Attualmente è in esperimento presso l'esercito giapponese un altro cannone da 75 millimetri con una velocità iniziale del proietto molto maggiore.

Completa l'armamento, conclude *L'Anti-Aereo*, una larghissima dotazione di apparecchi di ascolto, che vengono disposti avanti alle artiglierie su file distanti 6 chilometri una dall'altra, e da un considerevole numero di proiettori di 120 e di 150 centimetri.

INGHILTERRA.

L'esercito inglese metropolitano. — Non è molto nota in Italia in generale l'organizzazione dell'esercito britannico e la sua forza effettiva, la sua permanente efficienza e la sua elasticità di mobilitazione.

È interessante studiare l'argomento, tanto più che il Ministero della guerra britannico ha intensificato enormemente la propaganda per l'arruolamento ordinario e straordinario dei giovani inglesi.

Così mentre il limite d'età per l'arruolamento, a parte qualche corpo speciale, è fissato tra i 18 e i 25 anni, attualmente ed in seguito a disposizioni recenti, l'esercito accetta anche giovani tra i 14 ed i 16 anni. Costoro vengono sottoposti ad una istruzione particolare che permetterà loro il passaggio nei corpi specializzati non appena avranno compiuto il diciottesimo anno di età.

La Gran Bretagna ha, per il momento, una forza immediatamente mobilitabile e perfettamente istruita di 680.000 uomini.

Questa cifra imponente si riferisce esclusivamente all'esercito reclutato in Gran Bretagna, senza tener quindi conto di quelle vaste riserve supplementari costituite dagli eserciti indigeni delle Indie e delle altre numerose colonie.

Il piano di mobilitazione di un esercito britannico comprende: 1° l'esercito regolare; 2° la territoriale; 3° la riserva.

L'esercito permanente « Regular Army », è mantenuto intorno ai duecentomila uomini, di cui sessantamila sono distaccati nelle Indie.

In principio la territoriale non doveva servire che alla difesa interna del paese. Da quando la flotta « at home » ha di nuovo praticamente eliminato ogni rischio di invasione, gli uomini che si arruolano nell'esercito territoriale assumono l'impegno di accettare in tempo di guerra ogni e qualunque servizio al di là del mare. Sono dunque 130.000 uomini che entrano in linea (136.637 al 1° gennaio del 1935).

I soldati che hanno terminato il loro periodo di arruolamento nell'esercito regolare passano automaticamente nella riserva la quale conta circa 125.000 uomini (124.000 all'inizio di quest'anno). Dal 1924, poi, è stata costituita una riserva supplementare (Supplementary Reserve) formata da tecnici, soldati ed ufficiali. Un altro gruppo di 20.000 uomini immediatamente mobilitabili.

Vi sono poi le formazioni militari della «Pubblic School» la cui importanza cresce di anno in anno. Già prima della guerra esistevano delle unità di cadetti nelle università, e nelle Pubblic Schools (Heton, Harrow, Clifton, Charterhouse, Westminster, ecc.). Alla costituzione della territoriale, queste unità furono organizzate in «officers training corps» mentre da parecchi anni la loro giurisdizione è passata sotto il controllo del ministero della guerra. Lo scopo è di dare ai giovani studenti ed agli allievi una istruzione militare al fine di formare gli ufficiali per la riserva supplementare e per la territoriale.

Per poter formare una unità, una scuola deve assicurare un contingente di almeno trenta cadetti ed un ufficiale. L'«Officers training corp» conta più di 50.000 uomini.

Un'altra organizzazione similare esistente è quella che raggruppa i giovani in una vasta associazione militare, la «British Cadets Association» che ha per scopo di rifornire i quadri delle forze territoriali in tempo di guerra. Gli iscritti che sorpassano il numero di 100.000 sono sottoposti ad un regolare e continuo periodo di istruzione prettamente militare. I loro gruppi locali sono affiliati alle unità territoriali locali. Ogni anno i cadetti a turni di 25.000 fanno un periodo di campo non inferiore ai 15 giorni.

In caso di mobilitazione tutte le forze vive dell'esercito debbono essere riservate alla guerra propriamente detta. Il mantenimento dell'ordine, la sorveglianza dei punti strategici, dei ponti, dei lavori pubblici, di una parte della difesa, possono essere affidati ai 75.000 membri della polizia, nella maggioranza ex soldati.

Da qualche tempo, si fa di tutto per far rivivere le antiche organizzazioni militari di avanguerra. La milizia, per esempio, che fino al 1908, ed in seguito sotto il nome di «Special Reserve» formava delle unità di uomini che avevano ricevuto l'istruzione di recluta.

Non solo ma è stato anche annunciato recentemente la costituzione di un corpo nuovo, la «Royal Defence Corps», che non sarebbe altro che una nuova edizione della «National Reserve» che all'entrata in guerra fu conglobata immediatamente nell'esercito regolare. Il reclutamento del nuovo corpo procede esclusivamente tra gli anziani regolari e gli anziani territoriali che abbiano superato i 45 anni e non ancora compiuto i 60.

I membri del «Royal Defence Corp» serviranno all'interno e ciascuna recluta deve firmare una dichiarazione in cui si impegna di raggiungere il posto che gli sarà designato, in qualunque località della Gran Bretagna, immediatamente avvenuta la dichiarazione di guerra. Essi non sono sottoposti ad alcun obbligo in tempo di pace eccetto quello di presentarsi alle autorità militari una volta all'anno e di notificare i cambiamenti di indirizzo.

MANCIURIA

La riorganizzazione dell'esercito. — In seguito alla riorganizzazione dell'esercito mancese, il numero delle brigate di fanteria, cavalleria e miste, è stato ridotto scrive la *Deutsche Wehr* a 26-27 brigate composte ciascuna di un reggimento di fanteria e un reggimento di cavalleria e sette brigate di cavalleria su due reggimenti. Inoltre vi sono truppe mongole montate.

In relazione alle predette misure è stata ridotta la forza dei singoli reggimenti. Infatti il reggimento di fanteria è costituito da due battaglioni in luogo di tre. Il battaglione è su tre compagnie fucilieri ed una compagnia mitragliatrici. Il reggimento di cavalleria è su tre squadroni cavalieri e uno squadrone mitragliatrici con quattro armi. La forza di ogni squadrone è di 107 uomini con tre mitragliatrici leggere; quindi nove mitragliatrici leggere per ogni reggimento di cavalleria.

La forza complessiva dell'esercito mancese è attualmente di 75 mila uomini. L'armamento invece è stato migliorato.

La dislocazione delle brigate è su cinque distretti militari e precisamente:

1° distretto, sei brigate miste;

2° quattro brigate miste e due di cavalleria;

3° cinque brigate miste ed una di cavalleria;

4° otto brigate miste ed una di cavalleria;

5° tre o quattro brigate miste ed una di cavalleria.

Le truppe mongole si trovano nel solo distretto di Hingan.

In ogni distretto vi è una speciale scuola per la preparazione dei giovani ufficiali, della forza di una brigata mista e di un gruppo di artiglieria.

POLONIA

La protezione dei treni contro gli attacchi aerei. — In Polonia — dove, come in Russia, si dà molta importanza all'aviazione di guerra — si sta studiando il problema della protezione contro gli attacchi aerei dei trasporti militari che si svolgono per ferrovia in tempo di guerra. Secondo un progetto che incontrerebbe il favore dei tecnici si tratterebbe di aggiungere a certi vagoni dei convogli un nido di mitragliatrici sotto forma di una torretta cilindrica mobile da adattare lungo la parete anteriore o verso quella posteriore di taluni dei vagoni del treno.

Il dispositivo sarebbe metallico, del peso non superiore a 150 chilogrammi.

Verrebbero collocati due nidi di mitragliatrici per ogni 15 vagoni, uno alla parte anteriore, l'altro alla parte posteriore del convoglio. È previsto un nido supplementare per ogni 10 vagoni.

STATI UNITI

I perfezionamenti della marina da guerra. — La marina americana effettua da qualche tempo studi ed esperimenti per la formazione di una speciale squadra di «navi da guerra volanti»: aeroplani giganteschi muniti di artiglierie, mitragliatrici, lanciafiamme e altri potenti mezzi bellici di nuova creazione.

Le prime prove, con uno di questi apparecchi, sono state eseguite lungo le coste atlantiche. Un secondo apparecchio, costruito a Norfolk, nello Stato del Virginia, è già pronto.

Se le prove daranno, come si ritiene, felici risultati, la marina ordinerà la costruzione di trenta apparecchi, da consegnarsi entro l'anno. Il costo di ogni apparecchio ammonta a 150.000 dollari.

Sulle caratteristiche e sulla potenzialità di queste navi aeree, negli ambienti navali si conoscono soltanto i seguenti dati: apertura di ali, piedi 10; due motori da 830 HP; armamento: sei mitragliatrici e materiali bellici vari per un complessivo peso di due tonnellate; equipaggio: otto uomini: autonomia di volo: 3.000 miglia.

Alcuni apparecchi saranno dislocati nelle Hawai per assicurare agli Stati Uniti il controllo nel Pacifico, insieme con altri apparecchi, da adibirsi al servizio rifornimento.

Un nuovo cannone da 127 mm. — Sembra che nell'arsenale di Washington sia stato costruito un nuovo tipo di cannone da marina, del calibro di 127 millimetri, lungo cinque metri e venti e con una portata di quasi ventimila metri.

L'arsenale di Washington, che due anni fa occupava tremila operai, dà oggi lavoro a circa 10.000 persone per l'esecuzione del programma navale che dovrà essere completato nel 1937.

Esercitazioni di difesa controaerea. — Le ultime esercitazioni di difesa controaerea hanno dimostrato che in buone condizioni metereologiche e di visibilità, aerei da bombardamento muniti di silenziatore, possono essere avvistati a 5000 metri di altitudine, ad 8 chilometri di distanza; una squadriglia invece, che volava a 5500 metri di altezza, nelle stesse condizioni, non è stata segnalata.

Si riconosce quindi la necessità di dotare di apparecchi di ascolto tutti i posti di osservazione della difesa, nonchè di prescrivere l'altitudine di 6-7000 metri per gli aerei da bombardamento notturno, i quali dovranno avere altresì un silenziatore che riduca almeno del 15 per cento l'intensità del rumore del motore.

Per i bombardamenti diurni viene raccomandata l'altitudine di 600-900 metri, passando a grande velocità, con formazioni intervallate e mascheramento molto curato per sfuggire alle batterie controaeree.

Per il mascheramento delle città si cita l'esempio del Giappone dove vengono usati strati di fumo e nubi di nebbia artificiale, prodotti da autocarri attrezzati che percorrono incessantemente le vie delle località attaccate.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

L'Abissinia attuale sotto tutti i suoi aspetti. di VARO VARANINI – Torino, Paravia – L. 6,25.

Con questo titolo Varo Varanini, giornalista noto ed apprezzato, pubblica pei tipi della Casa editrice Paravia un libro di attualità, svelando nei particolari meno noti e più interessanti tutti gli aspetti della vita odierna, come si svolge nell'impero del Negus.

Nelle categorie di libri, studi, articoli che si occupano oggi del problema dell'Africa orientale, questo volume si distingue per lo sviluppo e la serietà della trattazione, e le notizie che vi sono raccolte attraggono l'attenzione e l'interesse del lettore anche per lo stile chiaro e piacevole.

Dopo un rapido cenno storico sull'impero abissino, sulla nascita e sviluppo della nostra colonia Eritrea, ed una rassegna delle esplorazioni italiane e straniere, da quella dei portoghesi Pedro de Covilhao e Alfonso de Paiva fino a quella del Duca degli Abruzzi, dando conto anche dei nostri pionieri coloniali (Chiarini, Matteucci, Giulietti, Gessi, Antinori, Sacconi, Porro, Bianchi, Massaia, Cecchi, Bottego, Antonelli, Franzoi, Ferrandi) molti dei quali lasciarono la vita su quelle terre infide, l'autore esamina i caratteri fisici della regione, l'organizzazione statale e le condizioni odierne delle forme di civiltà.

Una parte speciale è riservata alle forze armate del Negus, con notizie sull'ordinamento, i quadri, l'equipaggiamento, la mobilitazione, l'addestramento, l'arte bellica.

Questo libro illumina perfettamente il lettore intorno ad uno dei problemi nazionali più delicati, sul quale è necessario che tutti parlino non a caso, ma con piena cognizione di causa.

Dal San Michele a Vittorio Veneto (con il 37° artiglieria). di CARLO ZAPPELLI – Foligno, Arti Grafiche Sbrozzi. – L. 6.

E' la voce del combattente che risuona nitida e distinta: sono pagine rievocative che scendono al cuore come il rintocco delle campane del vespro nel raccoglimento e nella preghiera.

« Il primo inverno in linea » descritto con abbondanza di particolari fa dire all'A. « la morte è sempre meglio dell'agonia ! ».

L'A. fa qui rivivere le glorie del 37° Artiglieria; le perdite subite da questo Reggimento durante le operazioni di guerra ne consacrano il diritto: 33 ufficiali caduti e feriti sul campo e 433 uomini di truppa, 123 medaglie al valore di cui una d'oro e 32 d'argento.

g. c.

Corso completo di lingua croata e serba di M. KUSAR – Editore Schönfeld. Zara.

Gli appassionati di studi filologici in genere e quelli delle lingue croata e serba in ispecie troveranno interessante sia al fine filologico che a quello pratico il libro del Kusar: « Corso completo di lingua croata e serba » *che costituisce una buona guida, di metodo facile ed efficace.*

g. c.

Giulio Cesare e la tecnica militare. di ENRICO CLAUSETTI – Bollettino Istituto Storico di Cultura dell'Arma del Genio. Marzo 1935–XIII.

Nella Gallia, Giulio Cesare si trovò impegnato in una delle più grandi imprese guerresche e diplomatiche.

Sebbene si trovasse a capo di un esercito ben agguerrito ed esperto nel maneggio di macchine belliche — per superare e vincere tutte le difficoltà che gli si sarebbero presentate — volle anche l'ausilio di quella tecnica di cui egli conosceva bene le possibilità e la portata e lo fece in modo geniale e grandioso.

La conquista della Gallia — come è noto — fu iniziata nel 58 a. C. per uno sconfinamento degli Elvezi, portandosi a grandi giornate a Ginevra e iniziando opere di fortificazione fra il lago Lemano e la catena del Giura.

Cesare superò resistenze veramente formidabili, successo che si deve ad una volontà tenace, ad un lungo e paziente studio di preparazione nel quale l'impiego generale della tecnica ebbe parte prevalente.

g. c.

L'Etiopia di MARIO PUDDU. – Estratto dalla « Rivista di fanteria », n. 1 – Aprile 1935–XIII.

È uno studio storico geografico che in poche pagine dà una idea di cio che è l'Etiopia di oggi.

L'A. ha descritta la situazione geografica del Paese che ha una superficie di 1.120.000 chilometri quadrati con una popolazione di circa 6 milioni di abitanti (i computi di altri studiosi e viaggiatori che fanno ascendere la popolazione a 10 o 12 milioni, mancano di ogni base anche di lontano riferimento).

Ragguagli utili sono dati sull'ambiente fisico e sul clima, come sulla vita, sulla religione e sugli usi e costumi del Paese.

La organizzazione politica e amministrativa è quella di uno « Stato feudale », se feudale può chiamarsi un conglomerato disarmonico di paesi con dialetti diversi e interessi contrastanti.

Apprendiamo che in Etiopia la istruzione è impartita da quattro scuole ad Addis Abeba, due ad Harrar, e poche altre scuole di lavoro tenute da Missionari.

I principali centri sono dopo Addis Abeba, città capitale con 120 mila indigeni di cui 1500 europei:

Harrar	50	*mila*	*abitanti*
Diri Dana	15	»	»
Gondar	5	»	»
Debra Marcos	20	»	»
Adua	7	»	»
Ancober	15	»	»
Axum	9	»	»
Dessiè	25	»	»
Macallè	5	»	»

Tutta questa popolazione, ad eccezione dell'europea, e compresa quella della capitale, vive in capanne ad un solo piano con tetto di paglia e con le pareti costruite con tronchi d'albero cementati o ricoperti di fango impastato a sterco di bue.

Soltanto presso le persone facoltose ed i capi qualche tappeto o cuscino contrasta col lurido squallore di tali abitazioni.

g. c.

La Somalia Italiana di CESARE CESARI – Editori Fratelli Palombi, Roma – L. 12.

La compilazione di una storia sulla nostra Somalia mancava: l'A. espone il concetto informatore della sua opera nella quale ha premesso ad ogni capitolo una introduzione geografica od economica.

Il « Comprensorio di Genale » tipico esempio di grande azienda, ha una estensione di 20 mila ettari, 15 dei quali in prima produzione, con 98 concessioni.

L'industria cotoniera con i suoi impianti di sgranatura e imballaggio del cotone ha dato buoni risultati, come pure l'industria saccarifera e l'annessa distilleria per la utilizzazione del melasso che si produce nello zuccherificio.

All'industria delle banane è riservato un grande avvenire.

Industrie importanti sono la produzione e l'esportazione dell'incenso della Migiurtina che si aggira sugli 8 mila quintali annui, la maggiore e migliore produzione dell'incenso di tutto il mondo.

Le saline di Hafun producono annualmente circa 300 mila tonnellate di sale e sono in pieno sviluppo.

La « Costa dei Somali », scrive il Cesari, era stata anticamente assai nota agli Egizi e ai Fenici e lo fu probabilmente anche ai Romani come un paese favoloso dal quale si traevano i profumi e più particolarmente l'incenso.

Per quanto l'impero egiziano all'epoca della prima dinastia si estendesse soltanto lungo la valle del Nilo, i Faraoni avevano una specie di giurisdizione anche sul Paese detto allora di Punt, cioè sull'attuale Somalia.

Le interessanti origini di Mogadiscio, intorno alle quali molto si è scritto, sono riprese e trattate fino ai primi accordi col Sultano di Zanzibar.

L'opera benemerita del Cecchi, l'eccidio di Lapoli, l'opera di Duilio e Sorrentino fino a quelle del Quadrumviro De Vecchi, sono esposte cronologicamente in una cornice storica sobria ed esauriente. Il volume del Cesari contiene anche alcuni « Trattati e convenzioni » la qual cosa lo rende maggiormente pregevole data l'attuale situazione internazionale.

g. c.

Vocabolario militare italiano–francese di GUIDO MALFATTI – G. B. Paravia & C., Torino – L. 35.

E uscito, pei tipi della Casa Editrice G. B. Paravia & C. di Torino, un libro che riveste carattere di vivo interesse per tutti coloro che appartengono alle forze armate della Nazione.

Si tratta di un vocabolario militare italiano–francese di cui è autore un egregio insegnante, della Scuola di Guerra di Torino: il professor Guido Malfatti Neri.

Questo Dizionario, dal quale sono esclusi i termini di marina e d'aeronautica, concepito su un piano assai vasto e secondo l'esperienza di un lungo insegnamento alla Scuola di Guerra, contiene le voci e le espressioni del linguaggio tecnico militare relativo all'Esercito (organica, tattica, strategia, logistica, fortificazione, materiale, mezzi tecnici, servizi) e riporta anche una notevole quantità di vocaboli, i quali, benchè fuori della terminologia militare, l'affiancano e vi rientrano a completarla, facendone un organismo vivente ed espressivo. Sono questi i termini relativi alla topografia, alla configurazione del terreno (bosco rado, fitto, di alto fusto; nel più fitto del bosco; terreno accidentato, collinoso); alle vie di comunicazione (ferrovia a semplice, a doppio binario; autostrada, strada carrozzabile, mulattiera, sentiero, scorciatoia); sono espressioni di tempo (nel cuor della notte, all'alba, al tramonto, nel cuor dell'inverno), o frasi idiomatiche (il maresciallo Conrad volgeva in mente il disegno, le cose volgevano alla peggio, ecc.).

È stato pure accolto un altro gruppo di voci che, pur non avendo, come le precedenti, carattere strettamente militare, possono trovare frequente applicazioni nelle relazioni e comunicazioni fra militari.

Completano l'opera termini ed espressioni appartenenti così alla langue verte *come* all'argot militaire *parlato nelle caserme. Doveroso da parte del compilatore era l'accogliere gli uni e le altre; utilissimo, indispensabile talora, conoscerli da parte dello studioso.*

Il vocabolario è seguito da un'appendice sul gergo delle trincee: linguaggio di soldati, non castigato nè purgato.

Con questa ossatura il vocabolario appare assai ricco, completo, moderno e tale da soddisfare alle necessità della cultura speciale degli ufficiali che, finora, disponevano solo di qualche opera annosa o di dizionari scolastici, in cui la terminologia militare, spesso inesatta, costituisce, obbligatoriamente, la parte infinitesima. Esce poi oggi quando, per la cura posta dal Regime nella revisione dei programmi di studi degli istituti militari dello Stato, l'insegnamento delle lingue straniere è riconosciuto di primaria importanza per la preparazione e per la perfezione della cultura degli ufficiali e degli allievi di questi istituti e per tutti i cittadini–soldati che rivestono il grado di ufficiale in congedo.

a. s.

La preparazione militare di uno Stato moderno del Generale DELFINO DEAMBROSIS (Estratto dall'Annuario del Liceo Ginnasio G. Carducci, Viareggio) – Pisa, Arti Grafiche Pacini Mariotti, 1935–XIII.

Nella preparazione militare di uno Stato moderno devesi distinguere: preparazione morale e preparazione materiale.

Il concetto della preparazione militare di uno Stato moderno come il nostro — scrive l'A. — è un aggrovigliato intreccio di fenomeni politici, etici, morali, storici, tecnici.

La elevazione morale e intellettuale debbono trovare il loro migliore svolgimento nella famiglia e nella scuola; questa è la ragione per cui il ceto dirigente politico fascista ha posto tante cure nella sanità morale della famiglia e nella compenetrazione dello spirito militare nella scuola.

Passando alla preparazione materiale, la battaglia del grano, le ricerche petrolifere, lo sviluppo idroelettrico, l'intensificazione dell'attività mineraria, l'impulso alla ricerca scientifica, ecc. ecc., sono tutte azioni che hanno lo scopo di fare ritrovare nel nostro paese il massimo degli elementi di vita e di resistenza.

Il potenziamento bellico di una nazione sarà tanto più completo quanto più saranno perfetti gli organi predisposti al passaggio delle nazioni dal tempo di pace alla fase di guerra, in modo che il passaggio ne risulti automaticamente normale.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

Dati e fatti riguardanti gli arditi e l'arditismo.

Il 29 luglio 1917, presso la 48ª Divisione di fanteria, al comando dell'allora generale Francesco Saverio Grazioli, fu inaugurato a Sdricca di Manzano (Cormons) alla presenza di S. M. il Re, del generale Cadorna e di tutte le altre gerarchie dell'Esercito, il « Campo Sperimentale » per una nuova formazione: I Reparti d'Assalto.

Organizzatore e comandante della scuola fu il maggiore Bassi, ideatore di un nuovo sistema di combattimento che, provato in quasi diciotto mesi di guerra, è stato ormai generalizzato nell'intero esercito italiano e specialmente nelle truppe celeri.

Si costituì così il I Reparto d'Assalto il cui comandante fu l'allora capitano conte Radicati di Primeglio, attualmente segretario generale della Federazione Arditi. Da questo primo nucleo sorsero in seguito i 40 Reparti d'Assalto alcuni dei quali nel maggio 1918 formarono la I Divisione d'Assalto che al comando del generale conte Ottavio Zoppi doveva aprire all'esercito vittorioso sul Piave la via di Vittorio Veneto.

In 15 mesi di vita i Reparti d'Assalto ebbero 42 citazioni all'ordine del giorno nei bollettini del Comando Supremo.

Le loro perdite superarono il 42 per cento delle forze arruolatesi (tutte volontariamente). Nel passaggio del Piave (ottobre 1918) le perdite della I Divisione d'Assalto (Zoppi) raggiunsero il 22 per cento delle forze impiegate.

28 medaglie d'oro, di cui 17 a caduti in combattimento e 9 grandi invalidi di guerra.

L'uomo valutato tecnicamente.

Per un chimico o un ingegnere il corpo umano considerato nella sua composizione e nel suo meccanismo presenta aspetti diversi che per il profano. Il chimico per esempio riscontra nel corpo umano non meno di 27 elementi o corpi semplici. Stando alle sue analisi, un uomo normale di 75 chilogrammi conterrebbe 40 chilogrammi di ossigeno, 20 di carbonio, 7 di idrogeno, 3 di azoto, 2 di calcio e uno di fosforo; in più: 200 grammi di cloro, 175 di zolfo, 150 di sodio, 100 di potassio, 75 di fluoro, 50 di magnesio, 5 di ferro, 3 di silicio e altrettanti di manganese. L'alluminio c'entra solo per un grammo, l'iodio per 0,1 grammi e l'arsenico per 5 decimilligrammi. Infine vi sono tracce di rame, piombo, zinco, litio, bromo, lantanio, cerio, vanadio, ecc.

Nel provvedere alla circolazione del sangue di un uomo adulto a riposo, il cuore compie ad ogni pulsazione tanto lavoro quanto è necessario per sollevare 100 grammi a un metro di altezza. Perciò il lavoro totale giornaliero eseguito dal cuore s'aggira intorno ai diecimila chilogrammetri; questo valore varia molto secondo gli autori e naturalmente con la frequenza del ritmo cardiaco e altre cause. Comunque un lavoro di diecimila chilogrammetri rappresenta il sollevamento di 100 chilogrammi a 100 metri d'altezza. In 70 anni di vita il cuore umano fa quindi tanto lavoro quanto occorrerebbe per sollevare di 1000 metri centinaia di tonnellate.

Disponendo in fila i vasi capillari del corpo umano, un fisiologo calcola che si raggiungerebbe una lunghezza di oltre 2500 chilometri; per un altro fisiologo la velocità con cui si propaga uno stimolo nervoso sarebbe di ben 200 chilometri all'ora. Infine la tibia umana avrebbe una resistenza straordinaria: due tibie riunite possono sostenere una piattaforma carica di una quarantina di persone.

Termodinamicamente l'uomo è una stufa a fuoco continuo cui occorre fornire giornalmente combustibile per 3000 calorie, qualora si tratta di un adulto il cui lavoro muscolare sia moderato. Supponendo realmente l'uomo trasformato in stufa, la sua razione alimentare quotidiana si potrebbe allora sostituire con circa un chilogrammo di torba oppure di legno, o con meno di mezzo chilogrammo di carbon fossile o coke. Se invece l'uomo si nutrisse di una sola insalata ne dovrebbe teoricamente masticare oltre 15 chilogrammi al giorno per non venir meno al suo lavoro, mentre, sempre dal punto di vista energetico, gli basterebbero circa quattro ettogrammi di lardo.

Come si evitano i fulmini durante i temporali.

Troppe superstizioni, scrive la rivista tedesca «Fulgur», hanno ancora valore corrente tra il popolo in tema di temporali e di difesa contro i fulmini. Chi non ricorda l'appello urgente, mentre fuori infuria il temporale, a scostarsi dalla finestra aperta, perchè il «giro d'aria attira i fulmini» come una calamita, oppure a non tenere tra le mani oggetti di metallo, forbici, coltelli, ecc.? Nessuna di queste misure preventive appare oggi giustificata agli occhi della scienza moderna.

Il fulmine è una scarica elettrica che ha bisogno di «sgravarsi» sul terreno e, per raggiungere lo scopo, segue la via della minore resistenza, cercando di attraversare tutto quanto si para sul suo cammino nel più breve spazio possibile, servendosi all'uopo dei migliori «conduttori». Per difendersi dal fulmine occorre anzitutto aver l'occhio a questi conduttori.

Chi si scosta dalla finestra, nel timore che il fulmine scelga quella comoda strada aperta, e si ripara accanto alla stufa, non pensa che abbandona un posto sicuro per mettersi dove il pericolo esiste reale e minaccioso. I comignoli che emergono dal tetto sono infatti i punti più elevati della casa e, come tali, vengono tosto presi di mira dalla scarica, la quale tende logicamente a raggiungere la terra attraverso il camino approfittando delle parti metalliche, tubi, condutture, ecc., del camino stesso.

Durante i temporali sarà bene quindi scostarsi dalle pareti, dalle stufe, dai focolari e anche dai termosifoni e prendere posto al centro dell'ambiente. Qualcuno si preoccupa delle antenne della radio ma è un errore: i fili delle antenne sono troppo sottili per servire da conduttore della scarica.

Negli Stati Uniti duemila persone vengono colpite ogni anno dal fulmine e cinquecento di esse muoiono. Tenuta presente la popolazione della Repubblica stellata, la probabilità di venire colpito dal fulmine è quindi espressa dal rapporto 1 : 240.000, una probabilità irrilevante se si pensa che un numero triplo di persone muore ogni anno in America per un incidente così banale e al quale nessuno pensa con preoccupazione come è quello di sdrucciolare malamente su un tappeto! Del resto, chi ha paura dei fulmini ha modo di consolarsi pensando che i fulmini che si vedono non sono più pericolosi: chi rimane vittima del fulmine, non fa nemmeno in tempo a vedere la scarica elettrica.

Il rimedio migliore sono ancora i parafulmini, al quale proposito va osservato che, contrariamente a quanto in generale si crede, essi non hanno lo scopo di attirare i fulmini facendoli scaricare a terra, ma quello di «scompigliare» la scarica e allontanarla dall'obbietto che essi difendono. Tutti sanno oggi che durante i temporali è pericoloso ricoverarsi sotto gli alberi, ma molti ignorano, per esempio, che altrettanto pericoloso è trattenersi in una pianura senza alberi, nella quale si viene così a rappresentare il punto emergente più elevato: più indicato è, invece ripararsi in prossimità di un albero (in un bosco sarà ben fatto scegliere il più basso) che funziona da punto emergente, in modo da non esservi proprio sotto.

Nella città il pericolo è quasi inesistente, perchè la grande massa delle case si presenta al fulmine come un piano omogeneo dal quale non emergono punti elevati. Un gruppo di persone raccolte in campo aperto «invita» il fulmine più facilmente che singoli individui distanti l'uno dall'altro: durante i temporali i contadini che lavorano nei campi faranno quindi bene a collocarsi ad una certa distanza l'uno dall'altro e, meglio ancora, a coricarsi bocconi a terra.

Nuovi tipi di apparecchi per l'aviazione italiana.

L'industria italiana ha realizzato alcuni nuovi tipi di apparecchi per la R. Aeronautica, dei quali *Le Vie dell'Aria* hanno dato una descrizione sommaria.

Particolarmente interessante è il monoplano da bombardamento «P. 16» munito di tre motori Piaggio-Stella IX R. C. L'apertura alare è di m. 22, lunghezza m. 13,350, altezza m. 3,500, superficie m^2 70, peso totale in ordine di volo chilogrammi 8450, velocità massima alla quota zero km-ora 362, velocità massima alla quota di 5000 metri km-ora 400, salita a 6000 metri in 17', autonomia con 500 chilogrammi di bombe km. 2000, velocità di atterraggio km-ora 105, possibilità di trasporto kg. 1000 di bombe con autonomia di km. 1500.

Il «Savoia 81» è anch'esso un apparecchio veloce da bombardamento le cui principali caratteristiche sono le seguenti: tre motori Piaggio-Stella X R. C., apertura alare 24 metri, velocità km-ora 330, raggio d'azione con 2000 chilogrammi di bombe 1000 chilometri.

Il «Cant 25» A. R. è un idroplano a scafo centrale biplano, monomotore, costruito in legno e destinato alla caccia. È destinato ad essere imbarcato sulle navi e ad essere lanciato con la catapulta. Apertura alare m. 10,40, lunghezza m. 8,75, altezza m. 3,12, superficie portante metri quadrati 30,90, peso a pieno carico chilogrammi 1706, peso a vuoto kg. 1276, motore Fiat A. 20 440 HP., giri m. 2163, velocità massima al suolo km-ora 245, velocità minima al suolo km. ora 88, salita a 5000 metri in 26'30", *plafond* m. 6200, autonomia alla velocità di crociera di 220 km-ora e con 250 chilogrammi di benzina km. 900.

Il «Romeo 37» è un apparecchio da ricognizione della R. Aeronautica. È biplano monomotore biposto a doppio comando montato con un motore Fiat A. 30 R. A. La caratteristica essenziale di questo apparecchio è la elevatissima velocità in quota e la grande autonomia per cui con questo aeroplano si possono compiere missioni di ricognizione a un raggio esteso. Può trovare opportuno impiego anche come monoposto e ha caratteristiche di volo e di impiego analoghe a quelle di un apparecchio da caccia. L'apparecchio è del tipo aperto col posto del pilota disposto anteriormente.

Il «Ro 41» è un apparecchio biplano monomotore e monoposto da caccia montato con motore Piaggio VII C. R. È destinato, oltrechè alla difesa aerea, anche al servizio di perlustrazione e vigilanza sulle linee. Possiede una elevatissima velocità di salita, una considerevole velocità orizzontale e una grande maneggevolezza. L'apparecchio è dotato di installazioni di armamento e di impianto elettrico.

Il «Ro 43» è un idronave a galleggiante centrale biplano, monomotore, biposto a doppio comando, montato con motore Piaggio IX R. C. Esso è catapultabile ed è adatto per ricognizione e combattimento. Ha le ali ripiegabili.

Tra i nuovi apparecchi vi sono anche dei tipi civili fra cui il «Savoia-Marchetti S. 84» bimotore per grandi linee aeree, velocità di crociera 300 chilometri orari, e il «Caproni 132» per 20 passeggeri capace della velocità oraria massima di 290 chilometri ora.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Rivista Aeronautica – Agosto. — *La lotta di contro aviazione. — Contributi alla sicurezza in atterraggio. — La trasmissione delle immagini e la televisione agli scopi militari aeronautici. — Sulla limitazione della responsabilità al grado della colpa grave nel trasporto gratuito in aeromobili. — Dove è l'avvenire dei servizi aerei? Il rumore dei veicoli.*

N. 23 del 25 agosto. — *L'importanza dell'artiglieria — Organizzazione territoriale del Paese.*

N. 24 del 5 settembre. — *Provedimenti di protezione antiaerea – Sfollamento – Ricoveri.*

Rivista di Fanteria – Settembre. — *Le grandi manovre nella regione atesina. Cenni descrittivi del terreno. — Le cinque spedizioni inglesi contro il Mullàh. — Il passaggio dell'Isonzo e l'avanzata alla Bainsizza (agosto* 1917). — *Questioni di artiglieria in rapporto alla cooperazione con la fanteria. — Francesco Ferrucci. — Variabilità dell'efficacia balistica in relazione al terreno.*

Echi e Commenti – n. 20 del 15 luglio. — *Gorizia* 1916. — *La festa della R. Guardia di Finanza – Anno XIII.*

N. 22 del 5 agosto. — *L'aviazione nella battaglia terrestre: precisazioni.*

Gerarchia – Agosto. — *Rinascita della latinità. — Sindacalismo integrale. — La rivoluzione fascista salverà la razza bianca. — Come la Germania combatte la crisi economica. — Le offensive tedesche nel primo semestre del* 1918. — *Conflitti di popoli e d'interessi in Palestina. — Le possibilità economiche della Somalia. — Traguardi rivoluzionari.*

Giornale di Medicina Militare – Luglio. — *Sui centri regolatori della vita vegetativa. — Profilassi del vaiolo nei paesi caldi. — Nosografia delle oasi di Gialo.*

Agosto. — *Cura delle grandi ferite-fratture d'arma da fuoco della mandibola. — Medicina coloniale e nosografia coloniale italiana. — Sulla etiologia e patogenesi del reumatismo tubercolare.*

L'Universo – Luglio. — *Il Pianeta Plutone. — In Manciuria. — L'Isola di Formosa. — Squadretta catenella.*

Agosto. — *Usi e costumi dell'Abissinia. — Gli aborigeni dell'Isola di Formosa. — Il caso di Galileo.*

Settembre. — *Usi e costumi dell'Abissinia. — Il glacialismo atesino. — L'applicazione della telefotografia alla topografia di esplorazione secondo Ph. Choffat — Un paese senza nome.*

Rassegna Italiana – Luglio. — *Un Ministero necessario. — Pilsudski e Lawrence. — L'Ufficio storico del Comando del Corpo di S. M. dal* 1926 *al* 1935. — *Il Conflitto Etiopico. — Britannia societaria o imperiale. — La concezione americana del problema delle materie prime. — L'opera compiuta in Somalia da Maurizio Rava.*

Rivista di Artiglieria e Genio – Luglio 1935. — *La Grande Unità coloniale e la sua artiglieria. — Le inondazioni in montagna. — L'artiglieria tedesca nella grande guerra. — Il contributo di resistenza delle travicelle di ghindamento nei ponti militari. — Gli effetti della temperatura sulla resistenza dell'aria. — La morte dei cannoni sul campo di battaglia. — Il saggio di Lécorché e Jovinet applicato alla verifica delle moderne polveri a centralite. — L'artiglieria nel combattimento di Montrus-Nero.*

Rivista Marittima – Luglio-agosto. — *Il Porto Pisano nell'antichità. — Dominio del mare. — L'alto comando nella guerra mondiale visto da un ufficiale americano. — Aspetti e problemi del servizio comunicazioni.*

Settembre. — *Il problema mussulmano in Mediterraneo. — La colonizzazione genovese nel Mar Nero — La fotogrammetria nelle que applicazioni nel campo della balistica sperimentale al Balipedio di Viareggio.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militaerwissenschaftliche Mitteilungen – Agosto. — *Evoluzione dei procedimenti bellici austriaci dall'inizio della guerra fino ad oggi. — L'attacco di fanteria contro cavalleria, presso Tryncza nell'ottobre* 1914. — *Come si meccanizzano gli eserciti. — Riassunto delle concezioni attuali. — Sul passaggio dei fiumi nella guerra mondiale.*

CILE

Memorial del Esercito de Chile – Giugno. — *Alcuni aspetti dell'impiego dell'artiglieria nel Chaco. — L'economia nella guerra. — Sehlieffen e Moltke il giovane. — L'importanza del servizio odontoiatrico nell'esercito.*

FRANCIA

Revue d'Artillerie – Luglio. — *Comandante supremo e tecnica di guerra, di Karl Justrow. — L'artiglieria divisionaria nel combattimento difensivo. — Il problema generale dei colpi a scoppio in alto. — L'osservazione bilaterale; lunghezza minima da dare alla base.*

Agosto. — *Il consumo di munizioni durante la guerra* 1914-18. — *Una batteria da* 75 *durante la battaglia d'Ypres nel novembre* 1914. — *Presentazione grafica di tavole di tiro. Tavole di tiro del momento. — Regolazione di rimovimento del punto medio, in montagna, con un solo osservatorio. — Le fabbricazioni regionali di Toul.*

Revue de Cavalerie – Luglio-agosto. — *La cavalleria nelle operazioni di montagna. — Dal Draa a Tindouf attraverso l'Hammada. — Note d'ippica nella Spagna e nel Portogallo.*

Revue Militare Française – Luglio. — *Note sulla guerra di movimento. — L'Economia tedesca nei suoi rapporti con la difesa nazionale. — Ciò che bisogna sapere della Turchia e dell'esercito turco.*

Agosto. — *Tre sbarchi in presenza del nemico. — Gli eserciti nelle operazioni offensive del* 1918. — *La noria delle riserve. — La sicurezza delle retrovie.*

La Revue d'Infanterie – Agosto. — *Riflessioni sui nostri regolamenti di fanteria: il gruppo e la sezione di F. V. — La 3ª brigata del Marocco a nord di Compiègne, nel settembre* 1914. — *Tiro dei carri di combattimento. — Primo mese di comando: Verdun (maggio* 1916). — *Istruzione dei quadri di fanteria: Studio dei casi concreti. — Impiego d'una sezione di carri nel primo impiego dei carri Renault, maggio* 1918.

MESSICO

Revista del Esercito y de la Marina – Giugno. — *Il pericolo aereo. — Considerazioni circa l'importanza che riveste lo studio della geografia militare. — Descrizione semplificata della mitragliatrice leggera « Madsen ». — Esplosivi e polveri senza fumo. — Problema della guerra nel mare. — « La bomba d'aeroplano ed il cannone navale ».*

Luglio. — *Esplosivi e polveri senza fumo. — L'armamento dei belligeranti nella guerra del Chaco. — Le guerre di un futuro prossimo.*

SPAGNA

Memorial de Caballeria – Luglio-agosto. — *Il Reparto politico dell'Africa Orientale. — Dettagli di organizzazione delle piccole unità. — Idee moderne circa l'istruzione dei quadri.*

Revista de Estudios Militares – Luglio — *La realtà nelle manovre moderne. — Impiego e modalità della Aerostazione moderna. — L'artiglieria nel combattimento. — Note didattiche circa « Il gruppo di artiglieria leggera nel combattimento e occupazione di posizioni ». — Le truppe celeri.*

Giugno. — *Le grandi fronti nella difensiva. — Razionale accezione marziale del fatto bellico. — Truppe celeri.*

Revista tecnica de Intendencia militar – Luglio. — *Dottrine e fatti economici. — Mobilitazione economica all'estero. — Orientamenti per la soluzione dei casi concreti del Servizio di Intendenza.*

SVIZZERA

Revue Internationale de la Croix-Rouge – Giugno. — *Alcuni aspetti dell'azione della gioventù nel mondo. — Le biblioteche ospedaliere in Svizzera. — Protezione delle popolazioni civili contro la guerra chimica.*

URUGUAI

Revista Militar y Naval – Maggio-giugno. — *Studio su la potenza offensiva dello strumento di guerra di domani. — Difesa contro aeronavi. — Conoscenza e impiego delle armi e macchine della fanteria. — Le applicazioni militari dell'autogiro e la sua tecnica d'osservazione.*

IV. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 38ª (25 luglio 1935) ALLA DISPENSA 51ª (12 settembre 1935)

Dispensa 38ª del 25 luglio

N. 561. – Stipendi, assegni ed indennità-colonie. — R. decreto n. 1342. – Applicabilità, nelle colonie, delle norme del R. decreto 18 marzo 1929, n. 934, riflettenti la modifica delle indennità di marcia e di tramutamento.

N. 564. – Ordinamento del R. esercito. — R. decreto-legge n. 1257. – Aumento degli organici degli ufficiali delle varie armi del R. esercito.

N. 567. – Pensioni. — Pratiche medico-legali. – Attribuzione ai corpi della completa istruttoria delle domande di pensioni privilegiate ordinarie indirette.

N. 573. – Avanzamento. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali di complemento delle varie armi, corpi e servizi che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità ed a scelta per l'iscrizione sui quadri di avanzamento 1935-1936.

Dispensa 39ª del 30 luglio

N. 581. – Reclutamento – Militari di truppa. — Speciali arruolamenti volontari nei corpi del R. esercito con nomina a sergente.

Dispensa 40ª del 30 luglio

N. 582. – Reclutamento. — Decreto ministeriale che approva le norme esecutive per la prima applicazione del R. decreto-legge 28 gennaio 1935, n. 36, che apporta modificazioni al testo unico sul reclutamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 583. – Reclutamento – Stato degli ufficiali. — Decreto ministeriale che indice un concorso per titoli ed esami per la nomina a sottotenente in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Dispensa 41ª del 1° agosto

N. 586. – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — R. decreto-legge n. 1276. – Reclutamento dei commissari di leva.

N. 589. – Reclutamento. — R. decreto-legge n. 1299. – Conferimento del grado di ufficiale ed alcuni ex volontari alpini.

N. 592. – Sottufficiali. — R. decreto-legge n. 1286. – Avanzamento dei sottufficiali invalidi di guerra riassunti in servizio sedentario, collocamento a riposo dei sottufficiali e riduzione del premio di rafferma spettante ai sergenti maggiori ammessi alla carriera continuativa.

Dispensa 42ª del 6 agosto

N. 603 – Reclutamento militari di truppa. — Corsi allievi ufficiali di complemento.

Dispensa 43ª dell' 8 agosto

N. 605 – Avanzamento. — R. decreto n. 1405 – Modificazioni al regolamento sull'avanzamento del R. esercito, approvato con R. decreto 21 luglio 1907, n. 626.

N. 606. – Reclutamento. — R. decreto-legge n. 1398. – Reclutamento straordinario di sottotenenti in S. P. E nel ruolo specialisti dell'arma aeronautica, categoria automobilisti.

N. 607. – Reclutamento. — R. decreto-legge n. 1400. – Estensione ai concorsi ad ufficiale in S. P. E. della facoltà prevista dall'art. 3 del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, per i concorsi agli impieghi civili.

N. 614. – Reclutamento. — Corsi istruzione per militari in congedo aspiranti alla nomina a sottotenente di complemento.

N. 628. – Istruzioni ed esercitazioni militari. — Corsi di osservazione aerea per ufficiali del R. esercito.

Dispensa 44ª del 13 agosto

N. 633. – Ordinamento del R. esercito. — R. decreto-legge n. 1419. – Nuovo ordinamento dello stato maggiore del R. esercito.

N. 644. – Servizio di artiglieria. — Corsi di abilitazione alla carica di ufficiale di armamento.

N. 647. – Scuole militari. — Corso preparatorio per ufficiali e sottufficiali occorrenti all'inquadramento degli squadroni carri veloci dei reggimenti di cavalleria.

N. 655. – Sottufficiali. — Corsi per sottufficiali delle varie armi (genio escluso) aspiranti alla nomina a capo-radiotelegrafista.

Dispensa 47ª del 29 agosto

N. 680. – Reclutamento. — Corsi di istruzione per militari in congedo aspiranti alla nomina a sottotenente di complemento.

N. 692. – Avanzamento. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali sono compresi i tenenti di fanteria in S. P. E. da designare per concorrere agli esami per l'avanzamento anticipato per l'iscrizione sul quadro di avanzamento 1935-36.

N. 693. – Avanzamento. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali sono compresi i tenenti di fanteria in S. P. E. che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità per l'iscrizione sul relativo quadro di avanzamento 1935-36.

N. 695 – Istruzioni ed esercitazioni militari. — XIII corso di osservazione aerea per ufficiali subalterni del R. esercito.

N. 699. – Servizio automobilistico. — Corso invernale per ufficiali di complemento in congedo che aspirano al trasferimento, per mobilitazione, nelle unità automobilistiche.

Dispensa 48ª del 5 settembre

N. 705. – Avanzamento. — R. decreto n. 1530. Validità di taluni servizi per il trasferimento nel corpo o nel servizio di stato maggiore del R. esercito.

N. 715. – Stipendi, assegni ed indennità. — Determinazione e pagamento dello stipendio e dell'indennità militare spettanti al personale assimilato della posta militare, mobilitato per esigenze A. O.

N. 716. – Stipendi, assegni ed indennità. — Trattamento economico dei sottufficiali richiamati dal congedo.

Dispensa 49ª del 7 settembre

N. 719. – Reclutamento – Militari di truppa. — Corsi allievi ufficiali di complemento.

Dispensa 50ª del 12 settembre

N. 720. – Colonie – Stipendi, assegni ed indennità. — R. decreto n. 1389. Istituzione delle qualifiche di 1° centurione e di 1° capomanipolo per gli ufficiali delle legioni libiche permanenti della M. V. S. N.

N. 722. – Reclutamento. — Corsi di istruzione per i militari in congedo aspiranti alla nomina a sottotenente di complemento.

N. 724. – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Esame preliminare per i sottufficiali aspiranti all'impiego di assistente aggiunto del genio militare.

N. 730. – Stato degli ufficiali. — Ufficiali ed aspiranti ufficiali di complemento delle armi combattenti da comandare a prestar servizio nei corpi di commissariato e di amministrazione.

Dispensa 51ª del 12 settembre

N. 731. – Reclutamento. – Militari di truppa. — Corsi allievi ufficiali di complemento.

Alberto Baldini, *direttore responsabile*

(8100420) Roma 1935-XIII
Istituto Poligrafico dello Stato – G. C

I MANUALETTI DI "NAZIONE MILITARE„

(già "ESERCITO E NAZIONE„)

I "MANUALETTI DI TECNICA MILITARE„

Sono opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento per coloro che poi dovranno o vorranno acquisire maggiori particolari sui principali argomenti interessanti le Forze Armate e, sopratutto, sono un mezzo efficace, speditivo e della massima economia per gli ufficiali in congedo i quali trovano in essi la possibilità di rinfrescare la memoria sulle cognizioni apprese in passato, aggiornandole con le sopravvenute modificazioni nei mezzi tecnici e nel loro impiego. Gli stessi quadri inferiori permanenti potranno trovare in questi MANUALETTI un utile vade-mecum.

I MANUALETTI si raccomandano altresì ai giovani (gruppi universitari, avanguardisti, studenti in genere, dopolavoristi, ecc.) ai quali servono di utile preparazione all'adempimento dei doveri militari cui saranno più tardi chiamati. E infine potranno interessare quanti cittadini, vivendo fuori dei ranghi delle Forze Armate, sentono la convenienza di cognizioni elementari, ma chiare e precise, in una materia il cui interesse sociale e nazionale è evidente.

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA concede ai propri inscritti, che ne facciano richiesta a traverso gli organi della istituzione, sconti sul prezzo, già assai modico, di copertina.

Tutti gli altri acquirenti potranno rivolgersi per l'acquisto all'amministrazione della Rivista "Nazione Militare„ *— palazzo del Ministero della guerra, via Napoli, Roma — oppure all'ufficio pubblicazioni del Ministero della guerra, che ha locali di vendita direttamente accessibili al pubblico in via Firenze (Palazzo del Ministero della Guerra).*

MANUALETTI PUBBLICATI:

Come si legge la carta topografica. — Il plotone di fanteria nel combattimento. — Le difese contro gli aerei e contro i gas. — Le armi della fanteria. — Nozioni generali sui materiali di artiglieria. — I bersaglieri: il servizio di pattuglia in bicicletta; il plotone; la compagnia. — Le artiglierie campali nell'Esercito italiano. — La compagnia di fanteria nel combattimento. — Il battaglione di fanteria nel combattimento. — I servizi della fanteria. — Gli umili ausiliari del combattente (cavallo - asino - cammello - cane). — Le artiglierie pesanti campali e pesanti nell'Esercito italiano. — Radiotelegrafia e radiotelefonia. — La sezione cannoni da 65/17 per fanteria. — I carri armati nel combattimento. — Scalate in montagna. — Lavori del campo di battaglia con i mezzi del battaglione — Mitraglieri in azione (La compagnia mitraglieri nel combattimento). — Mascheramento campale. — Fanti ed artiglieri. — Le pattuglie di fanteria. — Rilievi panoramici speditivi. — L'aviazione per l'esercito. — Pattuglie di artiglieria. — Tiro di artiglieria: I - Nozioni e mezzi tecnici; II - La preparazione. — Il tiro a puntamento diretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Il tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice pesante mod. 14. — Personale e materiali per i collegamenti nelle minori unità. — I collegamenti nelle minori unità; criteri d'impiego.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,00**

I "MANUALETTI DI CULTURA MILITARE„

Serie speciale: "LUNGO I CONFINI DELLA PATRIA„

Oltre ai Manualetti di tecnica militare, la Rivista "Nazione Militare„ *ha curato la pubblicazione di una serie speciale di monografie destinate a volgarizzare le caratteristiche principali dei nostri confini e delle nostre coste.*

Ogni fascicolo è corredato da numerose illustrazioni e cartine. Complessivamente la nuova serie si compone di dodici fascicoli, *quattro per i confini marittimi e otto per quelli terrestri e precisamente:*

I. L'ALTO TIRRENO. — II. IL BASSO TIRRENO. — III. IL BACINO IONICO-LIBICO. — IV. L'ADRIATICO. — V. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Marittime. — VI. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Cozie e Graie. — VII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Dal Monte Dolent (gruppo del Monte Bianco) a Cima Cugn (Passo di S. Jorio). — VIII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Da Cima Cugn a Piz Lat (Passo di Resia). — IX. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dal Piz Lat alla Vetta d'Italia. — X. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dalla Vetta d'Italia a Monte Forno. — XI. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: La zona di confine in generale. — XII. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: Il confine Giulio.

PREZZO DI CIASCUN MANUALETTO . . . **L. 1,50**

Il prezzo per la serie completa, è ridotto a **L. 14**

AVVERTENZA — ***Le richieste debbono essere accompagnate dal relativo importo.***

SOCIETÀ ANONIMA PUBBLICITÀ (S. A. P.)

Roma — Via della Vite 41 — Roma

Concessionaria esclusiva per la pubblicità su "Nazione Militare„

Per convenzione fra questa Rivista e la detta Società i soli **pagamenti validi** riguardanti le inserzioni pubblicitarie sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di "Nazione Militare„ - Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

"NAZIONE MILITARE„

("già ESERCITO E NAZIONE,,)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933 e 1934) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA

Rimangono alcune diecine di serie complete di NOVE ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

SOCIETÀ ANONIMA

LA MOTOMECCANICA

già La Moto Aratrice Ingg. Pavesi e Tolotti

Reparti Macchine Industriali e rappresentanze
Alfa Romeo – MILANO

Trattori PAVESI a quattro ruote motrici – Trattori BALILLA a ruote ed a cingoli – Sgombraneve a turbine brevetto CROSTI – Rimorchi per tutte le applicazioni – Fonderia di acciaio e ghise speciali – Officina meccanica.

FORNITORI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA

GAJARDONI LUCILLO

S. MARTINO BUON ALBERGO

(VERONA)

PREMIATA MANIFATTURA
NAZIONALE D'ARMI E ARNESI DA SCHERMA
IL MIGLIOR MATERIALE PER LA SCHERMA

FIAT 1500

Cristalli SECURIT

la vettura del silenzio e dell'eleganza

CASSA DI RISPARMIO
E MONTE DI PIETÀ
DI GENOVA

Sede Centrale in GENOVA

FILIALI *nei principali centri della Liguria*

DEPOSITI FIDUCIARI
al 30-6-935-XIII . . L. 599.086.679,45

PATRIMONIO . . . . . „ 44.004.998,32

TUTTE LE
OPERAZIONI DI BANCA

SOCIETÀ ANONIMA
“ETERNIT„
PIETRA ARTIFICIALE
Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato
Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del
R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

U. RANGONI
di RANGONI & PURICELLI
BOLOGNA
C. P. E. Bologna N. 26442 C. C. Postale 8.2832

Fabbrica
Apparecchi
Elettrici
per uso medico

Saponeria V. Lo Faro & C.
Genova San Quirico
Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000
Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

Pile e batterie a secco
HELLESENS
per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina 110 - *Telegr. HISA*

“ ANSALDO ” **SOCIETÀ ANONIMA**

CAPITALE SOCIALE L. 150.000.000

Sede in Genova - Direzione Centrale in Genova - Cornigliano

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

RIVISTA DI FANTERIA

RASSEGNA MENSILE DI STUDI MILITARI

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GUERRA

Con spirito moderno, con ampiezza di pensiero e comprensione reale della vita e dei tempi, con militare franchezza, tratta studi storico-militari e geografico-militari; lavori concernenti l'impiego coordinato dalle varie armi o delle forze armate dello Stato; studi su problemi coloniali, logistici ecc. nonchè scritti su questioni sociali ed economiche, attinenti ad argomenti militari

ABBONAMENTO ANNUO (Italia e Colonie) **L. 22** — **Estero L. 60**
UN FASCICOLO SEPARATO (Italia e Colonie) **„ 3** — **Estero „ 5**

Provate la

TAGLIO
SUPERLAMA
ECO
LUXUS

IDEALE PER CHI NON HA TEMPO NÈ SANGUE DA PERDERE

CARATTERISTICHE

4 tagli numerati avvicendabili = Bustine settimanali salvasciugamani = $^{1}/_{10}$ di mill. di acciaio finissimo

UN ASTUCCIO
SETTIMANALE
(7 lame) L. 5

Spett. Ditta ECO
MILANO
Via C. Cattaneo, n. 1

Vi rimettiamo **L. 5** *in francobolli pregandovi di spedire un astuccio di 7 superlame “ Luxus ,,*

Indirizzo: ....

BREDA
MILANO

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI CARPENTERIE METALLICHE.

SOCIETÁ ITALIANA ERNESTO BREDA
PER COSTRUZIONI MECCANICHE
MILANO - VIA BORDONI, 9

CAPITALE STATUTARIO L. 156.000.000 - — EMESSO E VERSATO L. 96.000.000

LANCIA & C.

FABBRICA

TORINO

SOCIETÀ ANONIMA

AUTOMOBILI

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1539
FONDI PATRIMONIALI DI RISERVE L. 428.430.000

DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

162 FILIALI IN ITALIA - SEDI PROPRIE A NEW YORK E BUENOS AIRES
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE DEL REGNO E ALL'ESTERO

FILIAZIONI AUTONOME:

BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF NEW YORK
BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF CHICAGO
BANCA AGRICOLA COMMERCIALE DEL MEZZOGIORNO

●

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA SULL'ITALIA E SULL'ESTERO - CASSA DI RISPARMIO - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO E DI MIGLIORAMENTO - CREDITO FONDIARIO - GESTIONE MONTI DI PIETÀ - SERVIZIO DI RACCOLTA, TUTELA E TRASMISSIONE DEI RISPARMI EMIGRATI

Schiapparelli

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

Società Anonima - Cap. 15.000.000 - Fondata nel 1824

:: Prodotti farmaceutici - Prodotti galenici - Prodotti puri per analisi - Soluzioni per uso ipodermico - Specialità medicinali F.L. e S.A.S.

Concessionari esclusivi per l'Italia e colonie delle Spett.:
Soc. An. Farmaceutici Italia-Acna-Schiapparelli - Milano
e Società Italiana del Bromo - Roma

Stabilimenti industriali: **Via S. Anselmo 11 e Via Oropa 71**
Uffici: **Via S. Anselmo 14 - TORINO**

A RATE! CAMBI!

Macchine fotografiche - Binocoli
ZEISS — LEICA, ecc:
Ultimi modelli, a rate
OCCASIONI — Sviluppi
FOTO BRENNER
ROMA — Via Quintino Sella, 53 — ROMA
(vicino al Ministero delle Finanze)
— Telefono 42-240 —

Fratelli Bruzzo Ferriera di Bolzaneto

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE DELLA (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembe, 30 - GENOVA

Telegrammi: BRUZZO - GENOVA
Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

FORNITORI DELLA R. MARINA

SAN GIORGIO Società Anonima Industriale
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI - GENOVA-RIVAROLO - LA SPEZIA - PISTOIA

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI - APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE - BINOCOLI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI - TRASFORMATORI - GRUPPI ELETTROGENI - COMPRESSORI - POMPE - TURBINE - IMPIANTI LANCIASILURI - APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI - CARPENTERIA - CALDERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI - CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA - BRONZO - LEGHE LEGGERE

TECNOMASIO **BROWN BOVERI** ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27^b Tel. 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA - IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA - VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI - APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) - CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI - TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

Lanificio ROSSI

SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 68.000.000

Sede sociale: **MILANO,** Via Solferino, 21^a — **Direzione: SCHIO**

Stabilimenti: Schio - Pievebelvicino - Torrebelvicino - Rocchette - Cogollo - Dueville - Marano Vic. - Vicenza

Produzione: **Filati di lana e misti, cardati e pettinati, per tessitura, bonnetteria, maglieria, ecc. = Tessuti di lana e misti, cardati e pettinati, uniti e fantasia, per uomo e donna = Panni civili e militari = Coperte = Feltri = Stamigne per bandiere**

FUSI 115.000 ***TELAI 2.500*** ***OPERAI 8.500***

"MONTECATINI"

SOCIETÀ GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

ANONIMA - CAPITALE VERSATO L. 600.000.000

Sede in MILANO — Via Principe Umberto n. 18

PRODOTTI MINERARI: Piriti di ferro - Minerali di rame, piombo, zinco - Zolfo - Ligniti
CONCIMI CHIMICI: Perfosfato minerale - Solfato ammonico - Nitrato ammonico
Nitrato di calcio - Nitrato di soda sintetico - Fosfato biammonico
ANTICRITTOGAMICI ed INSETTICIDI: Zolfi puri e ramati - Solfato di rame, ecc.
ALLUMINIO METALLICO 99-99,50 % - ESPLOSIVI - DETONANTI e MICCE
RAYON ALL'ACETATO DI CELLULOSA (RHODIA) - RESINE SINTETICHE
Prodotti intermedi per materie coloranti e per stampa - Colori di anilina per tutte le applicazioni
VERNICI ALLA NITROCELLULOSA (DUCO) - BIANCO DI TITANIO

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA

Acidi nitrico, muriatico, solforico — Oleum — Acidi chimicamente puri — Ammoniaca — Bisolfito di soda liquido e secco — Nitrato di sodio — Cloruro d'ammonio e di zincoammonio — Sal Glaubér e Sal Glaubér calcinato 99,50 % — Acido acetico — Acetone — Anidride acetica — Acetato di piombo — Acetato di soda — Cloroformio — Acido citrico, ecc.

Marmi - Manufatti di juta - Olii lubrificanti e industriali - Colle - Saponi, ecc.

Filiali, Succursali, Agenzie, Rappresentanze in tutta Italia

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari Trieste, Via G. Galatti, 24. – Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Caffi Giovanni di Ernesto – Soresina. — Industria latticini – Caseificio di Ticenco – Specialità in produzione a pasta filata ed uso Reggio.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano Società Anonima – Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione: formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi – Le migliori condizioni per gli Spacci Cooperativi delle Forze Armate.

Negroni fratelli fu Andrea – Caseifici – Cremona. — Burro – Formaggi – Specialità latticini freschi uso Calabria – Esportazione.

Raspante fratelli di S.re – Palermo. — Fabbrica Conserve alimentari – Conserve di pomodoro – Caponata di melanzani – Carciofi – Essenze – Succhi agrumi.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Ditta Egisto Volterrani e Figlio, Firenze. Propr.: Volterani cav. Paolo, Via Palazzolo, 61. Rappresentante primarie Ditte fornitrici dell'Amministrazione Militare – Casa fondata nel 1890.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi burro caseifici propri Piemonte Lomellina magazzeni Torino.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

COTONE

Cotonificio Cesare Macchi e C. – Soc. An. – Gallarate. — Capitale sociale L. 3.500.000. — Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Fazzoletti – Tessuti cotone rayon lana – Esportazione.

Cotonificio Ligure, sede Milano, Via Privata Mangili n. 4. — Stabilimenti: Rossiglione, Vignole Borbera, Massa, Varazze, Genova Rivarolo. — Filatura – Tessitura – Tintoria – Rifinizione – Cotone – Stampa del rayon.

Cotonificio di Ponte Lambro Soc. An. (Como). — Tela dura triplo rinforzo – Tela linone – Fazzoletti candidi – Garze idrofile.

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Italiane Riunite – Torino. — Cuoiami naturali – Neri – Colorati – Arredi militari – Concia vegetale – Concia cromo.

C. e D. Fratelli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova. – Viale XX settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. 1/3 a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 6000 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Ditta Giovanni Stacchini – Via Cavour 256, Roma. Tel. 44870. — Esplosivi da mina: Nitramon e Geoclastite – Polveri da caccia.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Bianca Bandinelli – Via Panicole 9, telef. Stab. 25.031, Firenze. — Laboratorio di ricami – Specialità in distintivi e fregi civili e militari – Fabbrica di bandiere Nazionali ed estere.

Calzaturificio Guido Rossi S. A. – Verona — Calzature finissime – Lavorazione goodyear, comuni, da montagna e sci.

Consorzio Industriale Manufatti (C. I. M.) – Via IV novembre 149, Roma. — Articoli abbigliamento, arredamento ai dipendenti statali, parastatali a pagamento rateale.

Ditta Fiorenzo Manzo – Calzaturificio Gambalificio – Fornitore R. Ministero della Guerra – Via Monticelli, 2, Via Bronzino, 117, Firenze, Telef. 26.163.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia. — **Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.**

Gazzotti Leonello S. A. – Salita S. Nicolò da Tolentino 1, Telefono 480-120, Roma. — Pavimenti in legno comuni e a disegno di lusso – Asfalti colati per terrazzo e marciapiedi.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale). Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Veloccia cav. uff. Romolo di Marco e F.llo. – Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni. Tel. 70832. – Stabilimento: Via Labicana, 29. Tel. 71919. – Esposizione: Via Labicana, 118, 120, 122 – Roma. — Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamento della casa, uffici ed ospedali.

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Appino Giuseppe Mario (Ditta) Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori pubblici.

Badioli Luigi e Figli – Pesaro. — Impresa lavori pubblici – Costruzioni edilizie – Impianti idraulici e sanitari.

Comotti Luigi Impresa costruzione edile – Viale Sicilia, n. 19 (Tel. 2138) Pavia.

Conterio cav. A. – Impresa costruzioni – Suna di Pallanza (Lago Maggiore). — Costruzioni civili – Stradali – Idrauliche.

Coro Giuseppe Maria e Figli – Piazza Carlo Alberto n. 3, Ozieri. — Imprese edilizie e stradali.

D'Ilario Domenico e Nazzareno – Tagliacozzo (Aquila). — Impresa costruzioni.

Mannini Pietro (Ditta) – Firenze, Via Aleardo Aleardi, 44. — Costruttore edile.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Pagnini Dante e Giuseppe (Ditta) – Rio Marina (Elba). — Impianti e costruzioni edili, stradali, elettriche, idrauliche. Forniture generali alimentari.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Soc. An. Ing. Giovanni Rodio e C. – Corso Venezia 14, Telefono 70-075. Milano — Sondaggi – Consolidamenti – Impermeabilizzazioni – Fondazioni difficili – Pali – Restauri – Studi e ricerche geognostiche.

S. I. C. E. A. – Società Italiana Costruzioni Edili in alto Adige – Merano.

Stierlin E. – Via Boltraffio n. 10, Milano. — Pozzi tubolari per acqua potabile, industriale.

Zanetti cav. Giuseppe – Bolzano. — Costruzioni – Cementi armati – Stradali – Idrauliche – Ferrovie.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio V. E. Marzotto – Valdagno. — Tessuti per le uniformi del Regio Esercito, dell'Aeronautica e della Marina.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX settembre 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP. fino a 150 HP. secartamento da 500 a 1435 mm. – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania 25 Tel. 50-104 – Macchine, presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Tele fotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX settembre 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori.

MACCHINE PER SCRIVERE

E. Levi & C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16; Roma, Via Due Macelli 31 – Telef. 60-904, – Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

MATERIALE SANITARIO

Società Anonima A. C. Zambelli – Corso Raffaello, 20 – Torino Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina – Batteriologia – Igiene – Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno S. A. (già Gröninger Fr.lli Kunze) Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia — Telegrammi: Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).

Caligaris e Piacenza – Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – sanitari – lavanderie – montacarichi – essicatoi – costruzioni meccaniche.

«I. P. R. A.» Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino – Corso Francia 97-ter – Telef. 70-246 – C.P.E. n. 73630 – Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Magrini ing. Luigi – Laboratorio elettrotecnico Soc. An. – Bergamo. — Costruzioni apparecchiature elettriche alte e basse tensioni. — Elettro-Impianti completi ogni applicazione.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Elettrotecniche italiane ing. V. Arcioni – Milano n. 12. (132) Via Accademia.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Fossi Virgilio – Via degli Artisti, Firenze. — Premiata fabbrica di biliardi – Falegnameria – Mobili.

RADIO

Philips-Radio, Società Anonima Italiana, Via Bianca di Savoia, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica, trasmittente, ricevente – Amplificatori – Film sonoro – Raddrizzatori – Condensatori – Regolatori di tensione – Saldatori ad arco – Limitatori.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Augustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – industriali – scientifiche.

Zenith, S. A. Monza, Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

PREZZO L. 5

XIII

ISTITVTO POLIGRAFICO
DELLO STATO – ROMA 1935

C 93

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

ANNO X - NUM. 10
OTTOBRE 1935
XIII

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.-ROMA
19 NOV 1935
* RIVISTE *

VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA ROMA

NAZIONE MILITARE

GIÀ " ESERCITO E NAZIONE „

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Due ottobre . . . . *Pag.* 679

Le operazioni nell'Africa Orientale (Dal 3 al 20 ottobre) — ILO PERUGINI . . . . » 681

Problemi strategici dell'Impero inglese — LIONELLO NONNO . . . . » 689

Quo vadis Britannia? Discorso senza pretese.... e senza ira — I. T. R. . . . . » 695

La Dancalia etiopica e i suoi esploratori — ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI . . . . » 699

Le grandi esercitazioni dell'anno XIII — ** . . . . » 704

La divisione alpina — GIUSEPPE MOLINARI . . . . » 712

La milizia forestale — * . . . . » 717

Idee su la protezione antiaerea — I servizi pubblici e l'offesa aerea — UGO FIACCONI . . » 722

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 726

CONVERSAZIONE COI GIOVANI — Gol. . . . . » 730

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — vi. go. . . . . » 732

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . . » 733

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 735

CICLISMO: Giro delle due Provincie - Giro dell'Irpinia - Coppa Bernocchi. — MOTONAUTICA: Concorso motonautico veneziano. — AUTOMOBILISMO: Circuito di Modena - Nuovo Primato Mondiale delle 24 ore - Gran Premio di Spagna - Gran Premio Masarik - Circuito di Lucca. — PUGILATO: La vittoria di Joe Louis su Max Baer - Enrico Venturi nuovo campione europeo dei leggeri; il titolo italiano dei medio-massimi è tornato a Ceccarelli. — ATLETICA: Due grandi incontri internazionali. — TIRO A SEGNO: Campionati mondiali. — CALCIO: Coppa Europa - Campionato italiano. — AVIAZIONE: Sei primati internazionali stabiliti dall'ala italiana. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . » 738

Alle CC. NN. della 104ª Legione mobilitata - La nostra Milizia in un giudizio francese - Risultati dei corsi premilitari 1934-35.

L'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . . » 739

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Esclusione dell'avanzamento degli ufficiali della M. V. S. N. che non hanno ottemperato all'obbligo di iscrizione all' U. N. U. C. I. - Concorso a premi per lavori su tema di cultura militare per le sezioni all'estero - Premi di studio. — ATTIVITÀ SPORTIVA: Canottaggio - Ippica - Tiro a segno. — Movimento nei Capi Gruppo. — Movimento nei Capi Sezione.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 740

GIAPPONE: Il bilancio della guerra. — INGHILTERRA: La motorizzazione dell'esercito. — RUSSIA: Linea di fortificazioni dal Mar Baltico al Mar Nero - La costruzione di linee ferroviarie militari sovietiche dirette verso l'Oriente - L'esercito rosso. — STATI UNITI: Le modificazioni della legge sui sopraprofitti di guerra - Nuovi mezzi di offesa - Il bilancio della Marina - Porti chiusi e fortificazioni nel Pacifico - I nuovi armamenti. — SVEZIA: Sul bilancio navale svedese - Carro d'assalto velocissimo. — SVIZZERA: Organizzazioni militari preparatorie.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 742

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste. — III. Sommari di riviste. — IV. Il « Giornale Militare Ufficiale », dalla dispensa 52ª (19 settembre 1935) alla dispensa 57ª (17 ottobre 1935).

Saranno perseguìti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito - Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso - Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in Congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo Regime Italiano.

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1935

ITALIA e COLONIE	**L. 30**
ESTERO	**„ 60**
Per gli ufficiali iscritti all'U. N. U. C. I. (1)	**„ 26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U. N. U. C. I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di
L. 5 — In Italia e Colonie
» 12 — all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare una lira. — Per fascicoli arretrati, importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

(8100421) Roma, 1935-XIII — Istituto Poligrafico dello Stato - G. C. (Copie 8400)

NAZIONE
MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE„)
RIVISTA DI CULTURA MILITARE
GIVLIO DI GIRO LAMO

ANNO X — OTTOBRE 1935-XIII — N. 10

DUE OTTOBRE

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE!

UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA!

ITALIANI SPARSI NEL MONDO, OLTRE I MONTI E OLTRE I MARI: ASCOLTATE.

UN'ORA SOLENNE STA PER SCOCCARE NELLA STORIA DELLA PATRIA. VENTI MILIONI DI UOMINI OCCUPANO IN QUESTO MOMENTO LE PIAZZE DI TUTTA ITALIA. MAI SI VIDE NELLA STORIA DEL GENERE UMANO, SPETTACOLO PIÙ GIGANTESCO. VENTI MILIONI DI UOMINI: UN CUORE SOLO, UNA VOLONTÀ SOLA, UNA DECISIONE SOLA. LA LORO MANIFESTAZIONE DEVE DIMOSTRARE E DIMOSTRA AL MONDO CHE ITALIA E FASCISMO COSTITUISCONO UNA IDENTITÀ PERFETTA, ASSOLUTA, INALTERABILE.

POSSONO CREDERE IL CONTRARIO SOLTANTO CERVELLI AVVOLTI NELLE NEBBIE DELLE PIÙ STOLTE ILLUSIONI O INTORPIDITI NELLA PIÙ CRASSA IGNORANZA SU UOMINI E COSE D'ITALIA, DI QUESTA ITALIA 1935, ANNO XIII DELL'ERA FASCISTA.

DA MOLTI MESI LA RUOTA DEL DESTINO, SOTTO L'IMPULSO DELLA NOSTRA CALMA DETERMINAZIONE, SI MUOVE VERSO LA MÈTA: IN QUESTE ORE IL SUO RITMO È PIÙ VELOCE E INARRESTABILE ORMAI!

NON È SOLTANTO UN ESERCITO CHE TENDE VERSO I SUOI OBIETTIVI, MA È UN POPOLO INTERO DI 44 MILIONI DI ANIME, CONTRO IL QUALE SI TENTA DI CONSUMARE LA PIÙ NERA DELLE INGIUSTIZIE: QUELLA DI TOGLIERCI UN PO' DI POSTO AL SOLE.

QUANDO NEL 1915 L'ITALIA SI GETTÒ ALLO SBARAGLIO E CONFUSE LE SUE SORTI CON QUELLE DEGLI ALLEATI, QUANTE ESALTAZIONI DEL NOSTRO CORAGGIO E QUANTE PROMESSE. MA DOPO LA VITTORIA COMUNE, ALLA QUALE L'ITALIA AVEVA DATO IL CONTRIBUTO SUPREMO DI 670 MILA MORTI, 400 MILA MUTILATI, E UN MILIONE DI FERITI, ATTORNO AL TAVOLO DELLA PACE ESOSA NON TOCCARONO ALL'ITALIA CHE SCARSE BRICIOLE DEL RICCO BOTTINO COLONIALE. ABBIAMO PAZIENTATO 13 ANNI DURANTE I QUALI SI È ANCORA PIÙ STRETTO IL CERCHIO DEGLI EGOISMI CHE SOFFOCANO LA NOSTRA VITALITÀ. COLL'ETIOPIA ABBIAMO PAZIENTATO QUARANT'ANNI! ORA BASTA!

ALLA LEGA DELLE NAZIONI INVECE DI RICONOSCERE I NOSTRI DIRITTI, SI PARLA DI SANZIONI.

SINO A PROVA CONTRARIA, MI RIFIUTO DI CREDERE CHE L'AUTENTICO E GENEROSO POPOLO DI FRANCIA, POSSA ADERIRE A SANZIONI CONTRO L'ITALIA. I SEIMILA MORTI DI BLIGNY CADUTI IN UN EROICO ASSALTO CHE STRAPPÒ UN RICONOSCIMENTO D'AMMIRAZIONE DELLO STESSO COMANDANTE NEMICO, TRASALIREBBERO SOTTO LA TERRA CHE LI RICOPRE.

IO MI RIFIUTO DEL PARI DI CREDERE CHE L'AUTENTICO POPOLO DI GRAN BRETAGNA CHE NON EBBE MAI DISSIDI CON L'ITALIA, SIA DISPOSTO AL RISCHIO DI GETTARE L'EUROPA SULLA VIA DELLA CATASTROFE, PER DIFENDERE UN PAESE AFRICANO, UNIVERSALMENTE BOLLATO COME UN PAESE SENZA OMBRA DI CIVILTÀ.

ALLE SANZIONI ECONOMICHE OPPORREMO LA NOSTRA DISCIPLINA, LA NOSTRA SOBRIETÀ, IL NOSTRO SPIRITO DI SACRIFICIO.

ALLE SANZIONI MILITARI RISPONDEREMO CON MISURE MILITARI.

AD ATTI DI GUERRA RISPONDEREMO CON ATTI DI GUERRA.

NESSUNO PENSI DI PIEGARCI SENZA AVERE PRIMA DURAMENTE COMBATTUTO.

UN POPOLO GELOSO DEL SUO ONORE, NON PUÒ USARE LINGUAGGIO, NÈ AVERE ATTEGGIAMENTO DIVERSO!

MA SIA DETTO ANCORA UNA VOLTA NELLA MANIERA PIÙ CATEGORICA, E IO NE PRENDO IN QUESTO MOMENTO IMPEGNO SACRO DAVANTI A VOI, CHE NOI FAREMO TUTTO IL POSSIBILE PERCHÈ QUESTO CONFLITTO DI CARATTERE COLONIALE NON ASSUMA IL CARATTERE E LA PORTATA DI UN CONFLITTO EUROPEO. CIÒ PUÒ ESSERE NEI VOTI DI COLORO CHE INTRAVEDONO IN UNA NUOVA GUERRA LA VENDETTA DEI TEMPLI CROLLATI, NON NEI NOSTRI.

MAI COME IN QUESTA EPOCA STORICA IL POPOLO ITALIANO HA RIVELATO LE QUALITÀ DEL SUO SPIRITO E LA POTENZA DEL SUO CARATTERE. ED È CONTRO QUESTO POPOLO AL QUALE L'UMANITÀ DEVE TALUNE DELLE PIÙ GRANDI CONQUISTE, ED È CONTRO QUESTO POPOLO DI POETI, DI ARTISTI, DI EROI, DI SANTI, DI NAVIGATORI, DI TRASMIGRATORI, È CONTRO QUESTO POPOLO CHE SI OSA PARLARE DI SANZIONI.

ITALIA PROLETARIA E FASCISTA, ITALIA DI VITTORIO VENETO E DELLA RIVOLUZIONE, IN PIEDI! FA CHE IL GRIDO DELLA TUA DECISIONE RIEMPIA IL CIELO E SIA DI CONFORTO AI SOLDATI CHE ATTENDONO IN AFRICA, DI SPRONE AGLI AMICI E DI MONITO AI NEMICI IN OGNI PARTE DEL MONDO: GRIDO DI GIUSTIZIA, GRIDO DI VITTORIA!

IL PASSATO E IL PRESENTE IN UNA SOLA FEDE

Le operazioni militari nell'Africa Orientale

(Dal 3 al 20 Ottobre)

Prima di procedere alla descrizione delle operazioni militari che le nostre magnifiche truppe hanno iniziato e tanto valorosamente stanno svolgendo in Africa Orientale, riteniamo opportuno inquadrare il problema militare nello ambiente naturale, dando cioè uno sguardo, sia pure sommario, allo speciale teatro di operazioni, in modo che il lettore possa meglio comprendere le mosse fatte e gli inevitabili e vittoriosi sviluppi avvenire.

La vasta regione africana orientale è costituita da un enorme altopiano montuoso settentrionale (altopiano etiopico propriamente detto), da un meno ampio altopiano meridionale (altopiano somalo–galla), dal bassopiano dancalo e da quello somalo. I due altipiani sono separati da un solco segnato dal fiume Auasc e dai laghi galla.

Tutte e quattro queste zone interessano le nostre operazioni e costituiscono due scacchieri d'operazioni, che se per la distanza intercedente fra di loro, possono considerarsi distinti, sono invece sempre concorrenti.

SCACCHIERE ERITREO–SOMALO. — Comprende le alte e le basse terre che dal mar Rosso (parallelo di Massaua) si spingono ad occidente sino al confine politico con il Sudan anglo–egiziano ed a sud sino al solco del fiume Auasc e dei laghi galla.

In questo scacchiere si possono distinguere tre zone ben diverse per caratteristiche fisico–geografiche: zona dello altopiano, zona occidentale, zona orientale (bassopiano dancalo).

Nei riguardi delle possibilità di azione e del valore degli obiettivi, la più diretta è la zona dell'altopiano, che porta nel cuore dell'Etiopia; viene poi quella occidentale che presenta una linea d'invasione verso il lago Tana e le ricche regioni dell'occidente etiopico.

La zona dancala data la sua aridità, specialmente nella parte più bassa, richiede particolari previdenze logistiche per il movimento di masse. Da essa però è possibile un sussidio alle operazioni sull'altopiano, ed un'azione diretta sia verso Dessiè, sia lungo la valle del fiume Auasc.

Zona dell'altopiano. — È rappresentata dall'altopiano etiopico propriamente detto, il cui ciglione si protende dal confine eritreo allo Scioa con direzione generale nord–sud.

Ad oriente strapiomba sulla depressa zona dancala; verso occidente, invece, declina in direzione est–ovest con lunghe catene verso il Sudan formando le varie regioni che costituiscono la parte più settentrionale dell'Etiopia.

La linea di penetrazione migliore, più diretta e più agevole è quella che segue il ciglione; le altre più ad occidente devono superare le varie catene e le valli interposte che presentano dislivelli sempre più accentuati a misura che si allontanano dall'origine.

La superficie dell'altopiano è frazionata da fratture numerose e profonde ad orli netti, dal cui fondo piatto si ergono le ambe, ossia frammenti del tavolato isolati ed a fianchi scoscesi.

A rendere maggiormente movimentato l'aspetto contribuiscono poi numerose effusioni vulcaniche di tipo trachitico, emerse isolatamente o a gruppi dalla superficie del tavolato o dal fondo delle fratture, con forme talora di cuspidi aguzze, talora tondeggianti di dossi o di duomi.

L'altopiano perciò alterna tratti piani a tratti molto aspri, di transitabilità difficile.

I tratti piani sono generalmente coperti dalla boscaglia di acacia comune a tutte le pianure tropicali africane; i tratti montuosi sono in parte brulli, in parte coperti da macchia fitta e anche da boschi. Il fondo piano alluvionale delle fratture è frequentemente intagliato dai letti incassati dei torrenti.

Per clima, risorse ed obiettivi, la zona dell'altopiano è quella che offre le maggiori possibilità di azione, pur presentando, come le altre, difficoltà di terreno.

Da essa si può penetrare in primo luogo nel Tigrai, successivamente nel cuore dell'Etiopia.

La necessità d'impiegarvi intere G. U. riunite e le difficoltà logistiche inerenti, portano ad escludere una rapida azione in profondità ed impongono una avanzata metodica alternata di stasi preparatorie e fasi operative.

Obiettivi principali per l'occupazione del Tigrai sono: Adigrat ed Adua.

Adducono a tali obiettivi tre direttrici:

ad occidente: Adi Ugri – Adi Qualà – Adua;

ad oriente: Adi Caieh – Senafè – Guna–Guna – Adigrat;

al centro: Decamerè – Gura – pianura dell'Hasamò – Entisciò.

Alla direttrice centrale spetta essenzialmente compito di collegamento fra le due laterali, che possono considerarsi principali e che distano fra loro una sessantina di chilometri sia sul parallelo di Senafè, sia in corrispondenza della fronte di Adua – Adigrat.

Adigrat, Entisciò ed Adua sono unite da una comunicazione che prosegue poi per Axum e Salaclacà, mantenendosi quasi parallela alla catena che separa il bacino del Mareb da quello del Tacazzè.

La direttrice occidentale (Adi Qualà – Adua), nel territorio eritreo, corre per altitudini superiori ai 2000 metri, in ambiente salubre e terreno in complesso facile a percorrersi.

Nel territorio etiopico si deprime nella zona Gundet – Mareb e diventa malsana al passaggio del Mareb, affrontando poi l'imponente ostacolo delle ambe di Adua.

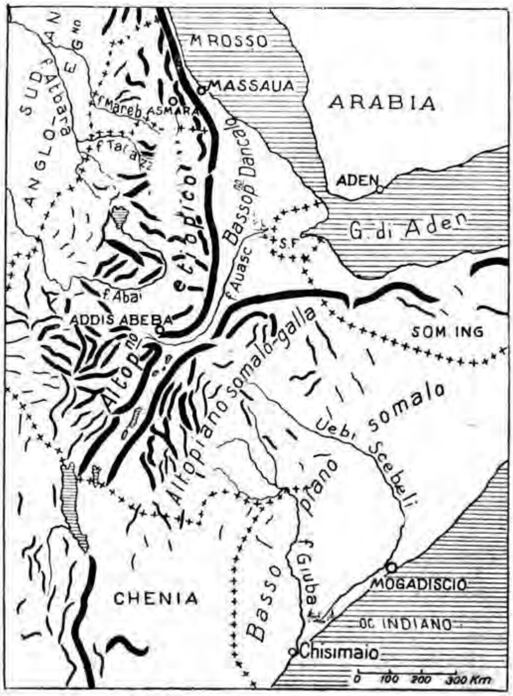
Nella marcia verso Adua s'incontrano diverse posizioni tatticamente importanti che possono offrire buon appiglio al difensore per ritardare la marcia dell'avversario.

Esse sono:

le alture di Daro Taclè, sopraelevate di 500 metri sulla sottostante pianura, che controllano le provenienze del Mareb e possono avere funzioni di difesa avanzata dai valichi di displuvio che immettono nella conca di Adua;

il passo Gasciorchi (2060 metri), dal quale si scende nella conca di Adua;

il monte Sullodà (2484) dai pendii dirupati e boscosi, fiancheggiato da alture costituenti buoni appigli tattici che si prestano ad una difesa arretrata di Adua qualora venisse perduto il passo Gasciorchi.



Le regioni dell'Africa Orientale

Adua (m. 1900 - km. 40 dalla frontiera, 60 da Adi Qualà, 150 da Asmara).

È un nodo stradale importante, dal quale si diramano comunicazioni sia per il Lasta e l'Uollo Galla, sia per il Semien e Gondar.

La sua conquista, unita a quella di Adigrat, facilita le operazioni verso Dessiè e lo Scioa e quelle verso la regione del lago Tsana (zona di operazione occidentale).

La direttrice orientale (Senafè-Adigrat) è quella che segue il ciglione dell'altipiano.

In territorio eritreo stesse condizioni di altitudine e climatiche della occidentale, però terreno meno facile a percorrersi per minori estensioni delle zone pianeggianti e maggiori asperità dei gradini interposti. Le maggiori difficoltà sono nella zona delle ambe di Senafè.

Dalla frontiera prosegue invece verso Adigrat senza perdere quota (vantaggio di seguire il ciglione), perciò è generalmente pianeggiante, attraversa regioni non malsane e non è troppo scarsa di acqua, popolazione e risorse.

L'avanzata verso Adigrat può essere validamente contrastata ovunque, specie dalle fortissime posizioni del Dongollo, di Fogadà e di Terseder.

La strada ha caratteristiche di cammelliera e si svolge in una regione ad ambe di arenaria bianca, dai fianchi scoscesi non facilmente accessibili.

Adigrat (km. 40 dalla frontiera, 62 da Senafè, 180 da Asmara).

Giace in una conca aperta verso nord, non è nodo stradale importante, ma costituisce la base di partenza per l'ulteriore avanzata verso il lago Ascianghi - Dessiè.

Nella conca di Adigrat abbondano acque e pascoli e possono accampare numerose truppe.

La direttrice centrale (pianura dell'Hasamò - Entisciò) in territorio eritreo si svolge per pianure che hanno altitudine inferiore a quelle delle direttrici precedenti, e gradatamente decrescenti da nord a sud.

La pianura dell'Hasamò ha altitudini di soli 1300 metri ed è malsana.

In territorio etiopico, dalla depressione dell'Hasamò deve ancora riportarsi ad oltre 2000 metri, nell'Entisciò, ad ogni modo però deve superare ostacoli montani meno sensibili di quelli delle direttrici laterali.

Zona occidentale. - Fino al parallelo di Gondar comprende le regioni dell'Uolcait, del Cafta e dello Tzellemti, territorio montuoso dove la popolazione risiede pressochè interamente sull'alto, mentre le pendici, quanto mai impervie e frastagliate, sono quasi completamente disabitate, al pari del vasto bassopiano sito ad ovest della zona stessa. Tale bassopiano, ricco di fiumi a corso perenne, è del tutto impraticabile nel periodo delle piogge, per le vastissime paludi che si formano e vi rimangono per molta parte dell'anno.

Ciò malgrado, la regione, nel suo complesso, offre un totale di risorse naturali, specialmente idriche e zootecniche, che la rendono di particolare importanza dal punto di vista militare.

In particolare il territorio a sud dell'Angareb e la pianura di Beghedemer (Dembeà e lago Tsana) sono di notevole feracità. Quivi si ottengono tre raccolti all'anno; molte mandrie di bovini, ovini e caprini pascolano su vasti prati, resi rigogliosi dal clima eccellente e dalle abbondanti piogge.

L'importanza di tale zona deriva, oltre che dal valore intrinseco della zona stessa, dal fatto che Gondar è nodo di comunicazioni con il Sudan, con Dessiè, con lo Scioa, con il Tigrai e con il lago Tsana, base per la penetrazione nelle ricche province occidentali e particolarmente nel Goggiam.

Gondar si raggiunge attraverso due direttrici:

Om Ager - Gondar (262 chilometri);

Barentù - Amba Birgutan - Debarech - Gondar (300 chilometri);

La prima è la più breve e la migliore, è una carovaniera lunga circa 262 chilometri. Il terreno vi è favorevole all'impiego delle varie armi con sufficienti possibilità per mezzi e rifornimenti autocarrati. Dai 700 metri di Om Ager sale ai 2730 metri del passo Chercher, dal quale scende a Gondar.

La zona attraversata è ricca di foraggio e legna e, dopo l'Angareb, anche di bovini ed ovini.

Zona orientale. - La superficie del bassopiano dancalo è occupata in parte da depressioni, alcune delle quali sono sotto il livello del mare, con laghi salati o bacini lacustri, in parte da alture vulcaniche.

Nella parte settentrionale la Dancalia è brulla, di difficile percorribilità, malsana, aridissima ed a clima torrido. Costituisce perciò una vera zona di ostacolo pressochè proibitiva per operazioni militari, specie con truppe bianche.

Nella parte meridionale, invece, l'acqua si trova in notevole quantità, per la presenza specialmente del fiume Auasc che alimenta una fascia lussoreggiante di vegetazione tropicale, popolata da una fauna ricca e bella.

La Dancalia è attraversata dalle carovaniere che congiungono il Tigrai orientale e l'Amhara con Beilul ed Assab sul mar Rosso.

Zone importanti sono:

il sultanato di Aussa che dista 300 chilometri da Assab, ha suolo fertile ed atto specialmente alla coltivazione del cotone date le possibilità di irrigazione. Paesi importanti della zona sono Adelè, Cubò ed Alulnabà, per i quali passano rispettivamente le carovaniere Assab – Ancober e Assab – Dessiè;

sultanato di Birù, altopiano sugli 800 metri con vette sui 2000 metri; sulle pendici sud dell'altopiano passa la carovaniera Beilul – lago Ascianghi. Le condizioni inizialmente sfavorevoli dell'ambiente richiedono per il movimento di masse di truppe larghe previdenze logistiche.

In tale zona si possono sviluppare azioni lungo la via di facilitazione rappresentata dal solco del fiume Auasc.

SCACCHIERE SOMALO–ETIOPICO. — Comprende la vasta regione che giace fra l'oceano indiano ed il solco fiume Auasc–laghi galla. Può considerarsi costituita da due zone morfologicamente diverse:

una zona nord–occidentale (altopiano somalo–galla);
una zona sud–orientale (bassopiano somalo).

L'altopiano somalo–galla ha caratteristiche morfologiche simili a quelle dell'altopiano etiopico, ed è costituito da una piattaforma sui 2000 metri di altitudine, su cui si elevano gruppi montani, generalmente di forma tabulare (ambe), le cui sommità si avvicinano anche ai 4000 metri.

Il bassopiano somalo si presenta come un enorme piano inclinato verso sud–est e che dalla quota di circa 2000 metri scende uniformente al mare. Si tratta di una distesa arida, desertica, ricoperta da una fitta boscaglia di acacie. È tuttavia di percorribilità facile e consente generalmente il transito degli automezzi.

Il bassopiano somalo rappresenta la zona più prossima di penetrazione nell'Abissinia verso i punti sensibili dell'impero: la Capitale, l'Harrarghiè e la ferrovia di Gibuti.

Si possono distinguere tre settori, corrispondenti ad altrettante linee d'invasioni:

orientale o dell'Ogaden a est dell'Uebi–Scebeli;

centrale o degli Arussi;

occidentale o del Sidamò.

Nel settore orientale gli obiettivi principali sono: l'altopiano di Harrar con la città di Harrar, e ferrovia di Gibuti con la stazione di Dire Daua. (Harrar: 1850 metri - 35/45.000 abitanti - è centro commerciale e mercato importante. Dire Daua – abitanti 10.000 è stazione importante, sede della direzione tecnica della linea, con officina per la ripartizione del materiale).

Nel settore centrale primo obiettivo è l'altopiano dei Galla Arussi, con il centro di Goba e di Ghigner. (Goba, capoluogo di provincia sede del governatore. Importante centro militare, politico, religioso, commerciale. Nodo stradale, controlla la via per il passo di Goto (m. 3450) il valico più importante della catena montana fra la regione occidentale e quella orientale).

Nel settore occidentale l'obiettivo è rappresentato dall'altopiano del Bale, centro delle popolazioni Galla, e dominante la regione di transito fra i due gruppi dei laghi galla.

Punti di particolare importanza:

Irgalem sede del Governatore della provincia;

Agheresalam, nel centro del Sidamò, domina dallo alto la carovaniera e la camionabile che collega lo Scioa con il Boran.

Le linee di operazioni più redditizie corrispondono al corso dei fiumi che permettono di alleggerire la organizzazione idrica e portano, specie lo Scebeli, nel cuore dell'impero.

Le principali vie di penetrazione sono:

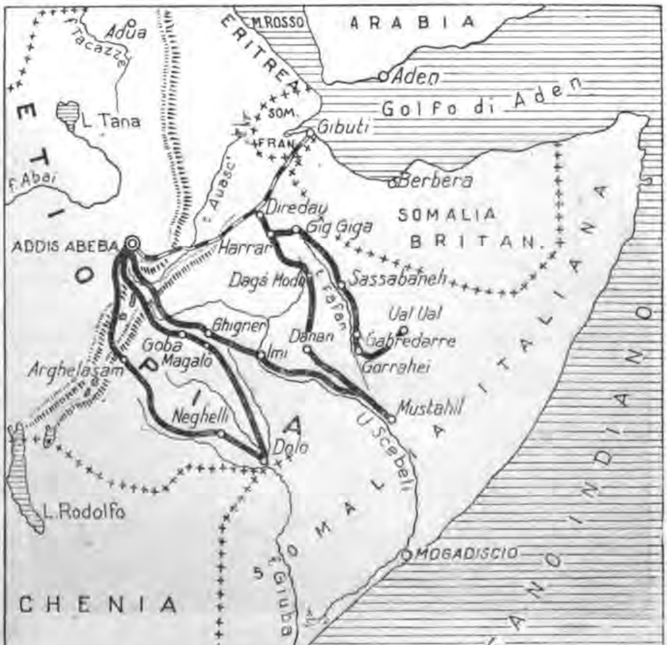
Settore orientale. – Gabredarre – Gorrahei – Sassabaneh – Gig – giga – Harrar – Dire – Daua (lungo il corso del T. Fafan);

Mustahil – Danane – Harrar.

Settore centrale. – Mustahil – corso Uebi Scebeli – Imi – Gigner – Addis Abeba;

Dolo – Magalò – Goba – Addis Abeba.

Settore occidentale. – Dolo – Leghelli – Agheresalam – Addis Abeba.



SOMALIA: VIE DI PENETRAZIONE

TRENTO

NAPOLI

UDINE

DUE OT

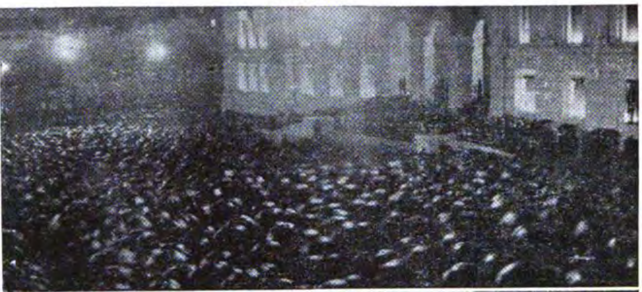
DELL'AN

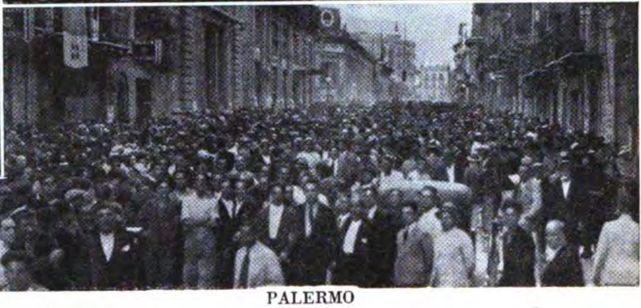
MILANO

RMA

POLI

ANCONA

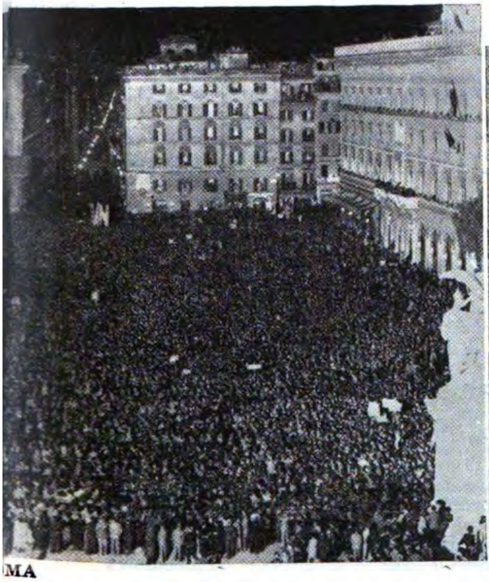




PALERMO

TTOBRE

NNO XIII



MA

FIRENZE

Operazioni militari (sino al 20 ottobre).

SITUAZIONE NOSTRA. — Ai primi di ottobre le forze raccolte in Eritrea risultavano così dislocate: una massa centrale sull'altopiano; una aliquota nel bassopiano occidentale; una aliquota nel bassopiano orientale.

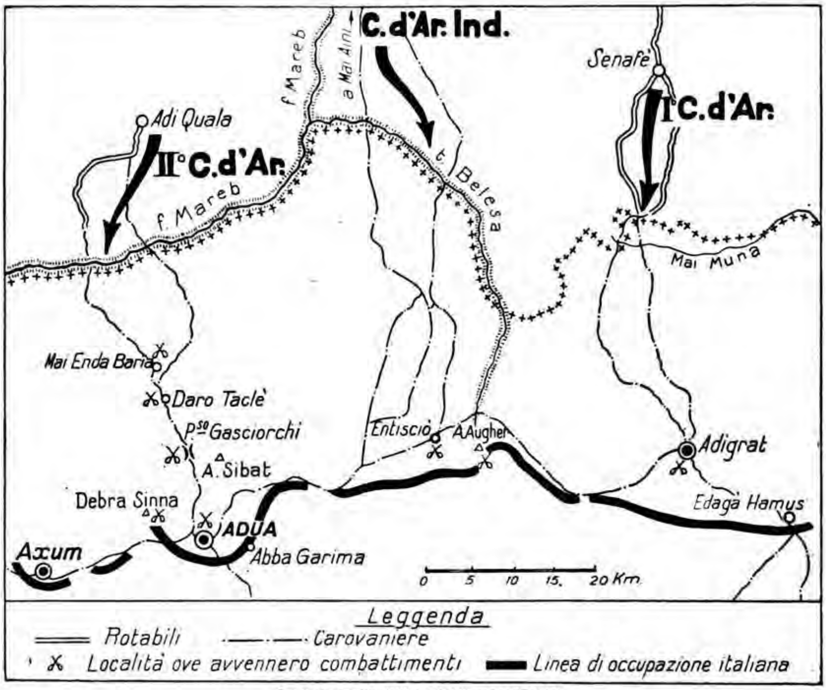
Alla stessa data in Somalia si aveva la seguente ripartizione di forze: aliquota di truppe regolari ed irregolari in copertura; masse di manovra più arretrate, lungo le principali linee di operazioni; truppe per la difesa territoriale delle basi e dei campi trincerati costieri.

SITUAZIONE AVVERSARIA. — Un calcolo delle forze avversarie riesce difficile, tanto più che le operazioni di mobilitazione pare si siano svolte attraverso difficoltà, malcontenti e defezione di molti uomini, che hanno preferito darsi alla macchia. Tuttavia, sulla base delle notizie fornite anche dalla stampa estera, si può ritenere con sufficiente approssimazione che le forze prontamente mobilitabili possono farsi ascendere a 650-700 mila uomini, non tutti naturalmente impiegabili in prima linea.

Le armi disponibili, con lo stesso criterio di valutazione approssimativo, possono così determinarsi:

fucili di tipo moderno 250 mila – fucili di tipo antiquato 800 mila – mitragliatrici varie 2500 – cannoni vari su affusto a deformazione 90 – pezzi da montagna su affusto rigido 380 – aeroplani efficienti di tipo vario 7.

Ai primi di ottobre le forze già mobilitate e concentrate potevano farsi ascendere a 220-250 mila uomini di cui: 100.000 circa nello scacchiere eritreo; 90.000 nello scacchiere somalo; 40.000 in riserva nelle province centrali dell'impero.



LE OPERAZIONI NELLA REGIONE DEL TIGRAI

Questi dati, naturalmente sono oggi notevolmente modificati in seguito alla mobilitazione generale ufficialmente indetta, come modificati sono i nostri per l'afflusso continuo di grandi unità e reparti speciali dalla madre patria.

Svolgimento delle operazioni.

1°) SCACCHIERE ERITREO.

Le operazioni interessano la *zona dell'altopiano*, quella cioè più diretta che attraverso il Tigrai porta nel cuore dell'Etiopia.

La massa operante è stata suddivisa in tre colonne, corrispondentemente alle tre direttrici di attacco:

Direttrice orientale: Senafè – Barachit – Adigrat;

Direttrice centrale: pianura dello Hasamò – Enticciò;

Direttrice occidentale: Adi Ugri – Adi Qualà – Adua.

Le tre colonne risultano così costituite:

a) *Colonna orientale* – I° C. A. A. O.: generale Santini:

divisione Sabauda, divisione CC. NN. 23 Marzo, battaglioni CC. NN., artiglierie motorizzate, squadroni carri veloci.

Direttrice di avanzata: Barachit – Adigrat.

b) *Colonna del centro* – C. A. Indigeni: generale Pirzio-Biroli:

1ª divisione Indigeni; 2ª divisione Indigeni; divisione CC. NN. 28 Ottobre; battaglioni CC. NN., squadroni di cavalleria indigena, artiglierie motorizzate, squadroni carri veloci.

Direttrice di avanzata: pianura dell'Hasamò – Enticciò.

c) *Colonna occidentale* – II° C. A. A. O.: generale Maravigna:

divisione Gavinana; una brigata indigeni; battaglioni CC. NN., artiglierie motorizzate, carri veloci.

Direttrice di avanzata: valle del Mequam – Adua.

A disposizione del Comando Superiore A. O rimanevano la divisione CC. NN. 21 Aprile, la divisione Gran Sasso e tutte le altre truppe di fanteria, artiglieria, carri armati e speciali in arrivo dall'Italia.

Le due zone limitrofe — occidentale ed orientale (bassopiano dancalo) — conservavano le proprie aliquote di truppe mobili, e territoriali, in maniera da poter svolgere l'azione per esse prestabilita.

Di fronte all'ordine di mobilitazione generale dato dal Negus Neghesti, ordine che finalmente palesava senza reticenze ed ingenui sotterfugi le intenzioni aggressive abissine, fino allora nascoste dietro una intensa preparazione occulta, favorita dalla speciale situazione politica e fomentata dall'ingordigia dei trafficanti di armi, il nostro Governo non poteva rimanere inerte e subire l'aggressione.

Onde, per la sicurezza stessa dei nostri territori, decise di agire prontamente per stroncare sin dall'inizio ogni velleità.

Alle ore cinque del giorno tre ottobre i tre corpi di armata oltrepassavano il confine tra Barachit e Meghec, su una fronte di circa cento chilometri.

Il passaggio del fiume Mareb è stato effettuato a guado dai primi elementi, mentre successivamente e con rapidità veramente sorprendente furono gettati diversi ponti, su cui il deflusso delle truppe potè proseguire rapidamente.

Entusiasmo e slancio delle truppe erano immensi, talchè, travolta la copertura avversaria e superate successive resistenze, raggiungevano a sera una fronte distante in media 20 chilometri dal confine.

CAVALLERIA ERITREA

Le maggiori resistenze si manifestarono sulla direttrice della colonna Maravigna, sulla quale a Mai Enda Baria la valorosa banda del Seraè, sostenuta da carri veloci e da reparti di fanti, teneva in iscacco forze avversarie più che doppie.

Intenso ed efficacissimo in questa prima giornata il concorso dell'aviazione. Le squadriglie da osservazione effettuavano ricognizioni strategiche e tattiche, mentre squadriglie da bombardamento intervenivano direttamente nel combattimento.

La 15ª squadriglia C. A. 101 « Disperata » comandata dal capitano Galeazzo Ciano bombardava efficacemente forze etiopiche raccolte intorno ad Adua e ad Adigrat. La 14ª squadriglia « Testa di Leone » della quale fanno parte Bruno e Vittorio Mussolini effettuava una importante missione a largo raggio nell'interno del territorio avversario.

Il mattino del 4, con aumentato slancio ed entusiasmo, le truppe riprendevano l'avanzata.

La colonna Santini occupava Adigrat e quella Pirzio-Biroli raggiungeva Entisciò. La colonna Maravigna superava le residue resistenze di Mai Enda Baria e proseguendo urtava contro forti nuclei avversari a Daro Taclè.

In quest'ultima località forze abissine, comprese quelle ripiegate da Mai Enda Baria, si erano sistemate in posizioni dominanti ed in un fortino munito di mitragliatrici, allo scopo di contrastare la nostra avanzata su Adua. Essi venivano travolti dallo slancio delle truppe, appoggiate dai carri veloci e da una efficace azione di bombardamento degli aerei.

Nella stessa giornata altri bombardamenti aerei venivano effettuati dall'aviazione nella regione dell'Amba Birgutan, contro nuclei di armati che occupavano questa importante posizione che domina le comunicazioni verso l'Uolcait. Disperdevano poi nel bassopiano orientale nuclei di armati in regione Aussa.

Il giorno 5 l'avanzata riprendeva su tutto il fronte.

Il I° C. A. occupava il forte di Adigrat.

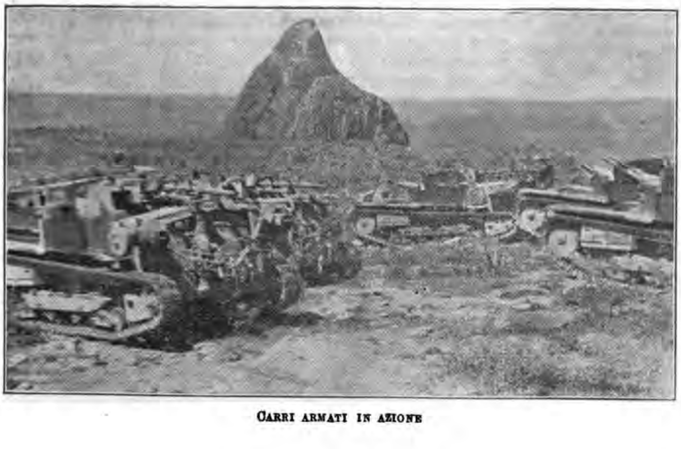
Il C. A. indigeni con fulminea manovra si impadroniva dell'Amba Augher sulla quale si erano rafforzate notevoli masse di armati muniti di mitragliatrici. Con una doppia azione frontale ed aggirante, la Amba veniva espugnata e circa 200 dei suoi difensori erano fatti prigionieri, dopo un aspro combattimento durato qualche ora.

Il II° C. A. urtava contro nuove resistenze accanite al passo Gasciorchi e ad Amba Sebat.

Aerei e carri entravano in azione sul passo bombardando e mitragliando.

All'Amba Sebat reparti nazionali insieme a due battaglioni indigeni travolgevano una retroguardia nemica lasciata in posto per ritardare la nostra avanzata. In questo episodio le perdite degli abissini erano gravi, anche fra i capi.

A sera la colonna Maravigna sostava ai margini settentrionali della conca di Adua.



CARRI ARMATI IN AZIONE

All'alba del 6 ottobre il II° C. A. riprendeva la marcia ed alle 10,30 i fanti della «Gavinana» appoggiati dai carri veloci entravano in Adua.

Nella giornata si svolgevano numerose azioni parziali per la conquista delle alture circostanti alla conca di Adua, fra cui monte Sollodà ed Adi Abum.

Un contrattacco nemico da Debra Sinna veniva respinto.

Sulla nuova linea si stabiliva subito il collegamento fra i tre corpi d'armata, mentre migliaia di operai e reparti del genio lavoravano alacremente a trasformare in camionabile le direttrici seguite dalle colonne. Il 5 ottobre la cammelliera che dal confine conduce ad Adigrat era già resa percorribile da autocarri. La strada seguiva così le truppe nella loro marcia vittoriosa.

La prima fase delle operazioni nello scacchiere eritreo si concludeva nelle giornate successive con l'occupazione completa della catena displuviale fra il bacino del Mareb e quello del Tacazzè.

Il bilancio dell'azione può così compendiarsi:

occupato tutto il Tigrai settentrionale;

in nostro possesso i tre centri principali di Adua, Adigrat ed Entisciò;

sgominate le forze di Ras Sejum Mangascià con perdite notevoli;

catturate varie centinaia di prigionieri con un cannone, una mitragliatrice, 134 fucili, 30 casse di munizioni.

Questi risultati erano stati raggiunti con perdite minime: 30 morti (5 nazionali), 70 feriti (20 nazionali), 33 dispersi (tutti indigeni). La superiorità del nostro armamento e l'efficace azione dell'aviazione e dei carri armati hanno consentito di raggiungere tali risultati con limitato sacrificio di sangue.

Ma la conseguenza più importante del vittorioso affermarsi delle nostre armi sul suolo tigrino si è avuta con il passaggio nel nostro campo del Degiac Hailè Sellasiè Gugsà, Capo del Tigrai orientale, il quale il giorno 10 ottobre si presentava ai nostri avamposti e si metteva con i suoi armati, sommanti a parecchie migliaia, a disposizione del generale Santini.

Poco dopo anche il Degiac Kassà Araià passava con i suoi armati dalla nostra parte.

In tal modo il Tigrai si può considerare virtualmente in nostro dominio fino ai suoi margini meridionali (Macallè – Amba Alagi). Ed infatti continuano giornalmente le sottomissioni di capi e le adesioni delle popolazioni, che, fidenti, ritornano ai loro paesi ed ai loro campi, mettendosi sotto la protezione della nostra bandiera. Significativo a tale riguardo è l'atto dell'Abuma di Axum, che il giorno 14 si presentava ad Adua e rimetteva nelle mani di S. E. De Bono, le chiavi della «città santa», che le nostre truppe il successivo giorno raggiungevano.

2°) Scacchiere somalo-etiopico. — In questo scacchiere non si sono per ora svolte grosse operazioni.

Il giorno 4 ottobre le truppe del settore occidentale, dopo vivaci combattimenti occupavano Dolo, Oddo e Ualaddaie alla confluenza del Canale Doria e della carovaniera di Oddo. Le perdite abissine furono di 4 morti, 8 feriti ed 8 prigionieri.

Nella stessa giornata una nostra squadriglia di 6 apparecchi Caproni bombardava la località di Gorrahei, importante posto militare fortificato e centro di rifornimento con depositi di viveri e munizioni.

Nel successivo giorno 5 le truppe del settore nord-orientale, dopo breve combattimento, occupavano la località di Gherlogubi, ove gli abissini si erano trincerati ed avevano eseguito numerosi lavori difensivi.

Gherlogubi, a 40 km. da Ual-Ual, con recente determinazione del Negus Neghesti, aveva assunto il nome di Maconnen Ber in onore del principe Maconnen, secondogenito del Negus.

Nel settore centrale (Uebi Scebeli), piogge violente, che hanno interrotto le strade ed allagato vaste plaghe, hanno impedito di svolgere operazioni contemporanee a quelle degli altri settori.

Tuttavia, il giorno 18, nonostante il maltempo, per prevenire un attacco che notevoli forze nemiche preparavano contro le nostre linee, veniva sferrato una offensiva dalla zona a nord-est Mustahil con obbiettivo: il possesso della regione degli Sciaveli.

Posizione principale abissina in tale regione era Dagnerei, sull'Uebi Scebeli, ove era stato sistemato con forti apprestamenti difensivi un massiccio roccioso, alto 200 metri, dominante tutta la sottostante pianura.

Contro tale posizione si avventava prima l'aviazione con un efficace bombardamento durato circa un ora, e quindi le truppe, costituite da un gruppo di bande di dubat e da una banda di irregolari, al Comando di Olal Dinle, capo degli Sciaveli, che recentemente si era presentato alle nostre linee, sottomettendosi.

L'azione impetuosa dei nostri valorosi dubat aveva, dopo aspro combattimento, ragione dell'accanita resistenza degli avversari che, messi in fuga ed inseguiti, subivano forti perdite. Le nostre truppe spingevano l'occupazione oltre Dagnerei sino al posto nemico di Callafò.

Contemporaneamente a questa azione principale, altre colonne con mosse rapide ed azioni decise si impadronivano dei fortini di Bur Dodi e di Sciaveli, travolgendone i difensori.

Il bilancio della giornata era notevole: occupata la regione degli Siaveli, inflitto al nemico sensibili perdite (50 morti, numerosissimi feriti, un centinaio di prigionieri), catturato abbondante materiale di guerra (2 cannoni, 2 mitragliarrici, 2 autocarri, centinaia di fucili, molte munizioni ed altro materiale).

Le operazioni militari, così brillantemente e favorevolmente iniziate, non mancheranno di avere quei maggiori sviluppi che la situazione contingente consiglierà; ma esse hanno sin da ora dimostrato la perfetta organizzazione raggiunta dal meraviglioso ed armonico complesso di forze.

Questo strumento, animato da così alto spirito ed ardente volontà di vincere, saprà raggiungere lo scopo ultimo, e cioè: dare alla Patria quelle nuove e vaste terre, ove le braccia dei suoi figli, ora forzatamente inerti, sapranno compiere il miracolo di lavoro e di civiltà che il Mondo un giorno necessariamente ci riconoscerà.

Ilo Perugini

Problemi strategici dell'Impero inglese

Da qualche tempo in Inghilterra strati sempre più larghi dell'opinione pubblica sono vivamente allarmati delle incognite ognor più gravi che vanno addensandosi sulla sicurezza dell'Impero, che per la sua particolare configurazione geografica, dipende esclusivamente dalla libertà delle sue comunicazioni che si svolgono per 80.000 miglia su tutti i mari del mondo e oggi gravemente infirmate dalla svalutazione di molti dei punti strategici organizzati a sua difesa.

La vita della Gran Bretagna e dell'Impero è legata alla sicurezza del traffico interimperiale che un rapido sguardo statistico ci permetterà d'inquadrare rapidamente. Vedremo così il volume e la direzione del traffico, i suoi punti focali ed i problemi strategico-navali che ad esso si ricollegano. Le statistiche del commercio mondiale — secondo la classificazione internazionale di Bruxelles — ci dànno i seguenti valori relativi (espressi in %) del commercio inglese (1931): importazione animali vivi 2,1; derrate alimentari 40,7; materie grezze e semi-lavorate 23,5; prodotti lavorati 21,9; oro e argento non lavorato e di monete 11,8. Nell'esportazione per gli stessi gruppi si hanno i seguenti valori: 0,2; 5,6; 12,3; 55,6; 26,3.

Le stesse statistiche ci sintetizzano con i seguenti valori (espressi in milioni di Lst.) il commercio generale dell'Inghilterra (1930):

Importaz. dell'Inghilterra dai paesi dell'Impero	304,0
» dai paesi esteri	739,0
» (prodotti nazionali): per i paesi dell'Impero	248,3
» (prodotti nazionali): per i paesi esteri	322,4

Riesportazioni:

per i paesi dell'Impero	20,5
per i paesi esteri	66,3

mentre il commercio tra i paesi dell'Impero ed i paesi esteri è rappresentato dai seguenti valori espressi in milioni di Lst.:

Importazioni 1.172,9; esportazione di prodotti nazionali 673; riesportazioni 96,1.

L'Inghilterra importa: cereali e farine dal Canada, Confederazione Australiana, Indie Inglesi — carni dalla Nuova Zelanda, Confederazione Australiana Nuova Zelanda, Unione Sud-Africana — cotone dalle Indie — legno dalle Indie; esporta invece negli stessi paesi bevande alcooliche, ferro e lavorato in ferro, attrezzi e macchine, carbone, filati e tessuti di cotone.

Il traffico della Gran Bretagna che si svolge esclusivamente sotto bandiera inglese rappresenta ben 10.518 scafi per complessive T. S. L. (1) 22.784.000. Tutta la politica dell'Inghilterra è legata al mantenimento della sicurezza delle due grandi arterie che uniscono l'Impero alla madrepatria, la rotta delle Indie e la rotta del Capo di Buona Speranza, presidiate da punti strategici, frutto di un lungo lavoro tecnico e politico, che ne proteggono i punti focali.

La rotta delle Indie di due terzi più breve delle altre, passa per Gibilterra, che è la testa di linea, Malta, Canale di Suez, Aden; da Aden si biforca per Bombay, Calcutta, mentre una terza diramazione, la più importante, va da Ceylon, dove si smista il traffico per Singapore, Padang ed il traffico australiano per Melbourne e Freemantle.

Questa rotta, d'importanza vitale per l'Impero Inglese, è il cardine della sua politica, ed è stata nel conflitto mondiale l'obbiettivo principale della guerra al traffico nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano, ed in quest'ultimo mare rivisse allora la classica guerra di corsa ad opera dei cavallereschi incrociatori leggeri della «Squadra di Crociera» di von Spee che causarono con i loro leggendari «raids» enormi danni all'Inghilterra e misero ancora una volta in rilievo la vulnerabilità delle sue comunicazioni interimperiali, malgrado che a sua difesa fossero allora impiegati mezzi enormi che essa oggi più non possiede, in Australia ed Estremo Oriente.

La rotta del Capo invece ha per punti focali le Canarie e Capetown da dove il traffico prosegue per Singapore–Estremo Oriente e per l'Australia (Freemantle, Albany).

Questo rapido sguardo c'indica chiaramente che tre sono i mari alla cui sicurezza è legata la vita dell'Impero:

1°) Mare del Nord;
2°) Mediterraneo;
3°) Oceano Indiano.

La delicatissima situazione geografica dell'Impero inglese e della Gran Bretagna, la quale più di ogni altra nazione dipende interamente dalle comunicazioni marittime con le sue colonie, fa sì che questa potenza veda con preoccupazione la Germania riarmare nel Mare del Nord, a breve distanza dalle sue coste e dai suoi principali porti nazionali ed il ritmo accelerato degli armamenti navali tedeschi la preoccupa vivamente poichè essa vede sorgere una nuova forza navale che in un futuro non molto lontano potrebbe minacciosamente gravitare sui punti focali del suo traffico nelle acque nazionali.

Gli scrittori navali inglesi a tal proposito han sottolineato come la necessità di presidiare i punti vitali delle comunicazioni interimperiali, facesse sì che solo un terzo, della già ridotta flotta inglese, fosse in realtà disponibile per la difesa del mare metropolitano.

E se a ciò si aggiunge la deficienza di naviglio leggero dell'Inghilterra e le ottime qualità belliche del naviglio costruito dalla Germania, nei limiti del trattato, la preoccupazione inglese non è affatto fuori di luogo. Ad esempio per parlare del solo naviglio giá in squadra le unità costruite dalla Germania dai limiti del Trattato di Washington, cioè le due navi di linea tipo «Deutschland» e i sei incrociatori leggeri da 6.000 tonnellate, benchè siano inferiori per armamento e dislocamento (in particolar modo le navi di linea) ad alcuni tipi britannici, posseggono un alto valore bellico, specie nel caso che vengano adoperate contro il traffico oceanico.

Queste navi, che dal loro apparire più volte sono state oggetto di lunghi commenti della stampa tecnica mondiale, sono dotate di forte autonomia (15 mila miglia le navi di linea, 12 mila gli incrociatori) alla quale contribuisce l'adozione del motore Diesel, un efficace armamento, e, malgrado il limitato tonnellaggio, una buona protezione, alla quale nel caso delle «corazzate tascabili» sono state devolute anche le 5.000 tonnellate risparmiate con l'adozione dello scafo saldato elettricamente.

---

(1) T. S. L.: Tonnellata Stazza Lorda.

Notizie recentissime ci dicono che con un anticipo di due anni sul previsto sono prossimi al varo due navi di linea tedesche *Scharnhorst* e *Gneisenau*, (che ripetono i leggendari nomi degli incrociatori di von Spee) le quali a quel che pare sono state impostate due anni fa in gran segreto; queste due unità, di un dislocamento di 26.000 tonnellate almeno ed armate con XII–280, di 55 calibri a tiro ultra–rapido (3 colpi al minuto) declasserebbero le navi di linea più recenti poichè, a quel che si dice, sono ben concepite e fortemente munite di mezzi tecnici.

La notizia è stata largamente commentata all'estero (« The Dailjl Telegraph »: « Le Journal de debats » « Le Journal ») e non ha mancato di destare particolarmente nei circoli navali inglesi serie apprensioni in quanto è indice della ferma volontà tedesca di riarmo che si traduce in un lavoro intenso condotto in silenzio, tenacemente e con ottimi frutti.

Un generale tedesco (stando a quel che ha detto « The Daily Express » il 29 agosto 1935, appartenente ad un dicastero militare in un suo diario pubblicato da Helmut Klotz fa importanti rivelazioni sul programma tedesco di costruzioni dei sommergibili (importo 60.000 di sterline) che tanto preoccupa l'Inghilterra la quale, memore della dura esperienza del conflitto mondiale, si è rempre adoperata — invano — per una totale abolizione dell'arma subacquea.

Secondo dunque queste notizie il programma tedesco comprenderebbe unità di tre tipi così distribuite:

Classe *A*): Dislocamento 1.800 tonnellate; velocità massima miglia 20/12; autonomia 15.000 miglia; armamento 8 tubi lanciasiluri con 5 siluri ciascuno e 2 cannoni.
N. 18 unità in ordinazione.

Classe *B*) Incrociatori Sommergibili di 4.500 tonnellate, (più grande perciò di quelli sinora costruiti) velocità massima 24/16 miglia; armamento 10 tubi lanciasiluri con 12 siluri ciascuno, 4 cannoni con 600 granate ciascuno.
N. 14 unità in ordinazione quest'anno.

Classe *C*) Incrociatori sommergibili per apparecchi aerei: velocità 16/6.

Tutto ciò dimostra la chiara volontà di Hitler di forgiarsi un saldo strumento di potenza nel mare del Nord, ed egli ben ricorda che fu la *Grand Fleet* di Jellicoe ad arginare l'ambizione tedesca.

In ogni modo a parte ogni e qualsiasi accordo che sempre avrà valore transeunte e contingente e vivrà finchè nuove esigenze vitali non lo abroghino, la storia più recente dimostra la fatale impossibilità di coesistenza di due forti potenze marittime nel mare del Nord e senza alcun dubbio il rapidissimo risorgere della Germania di Hitler sul mare, forte fra breve di modernissime ed efficientissime unità, minaccia molto da vicino nei suoi più delicati gangli la potenza navale inglese la quale indubbiamente alla stregua di una reale valutazione, è oggi inadeguata ai suoi compiti; sia qualitativamente che quantitativamente.

Questo nuovo stato di cose ha avuto una fortissima eco nella stampa inglese che ha fortemente criticato gli organi di governo per avere dato prova di scarsa chiaroveggenza lasciandosi sorprendere così alla sprovvista.

Sta di fatto però che la nuova situazione che si delinea sempre più cruda nel Mare del Nord limita fortemente, o per dir meglio esclude, la possibilità da parte della Gran Bretagna di impegnarsi in azioni in mare lontani, per le quali essa dovrebbe allontanare per un tempo imprecisato dalle acque nazionali gran parte delle sue forze navali, insufficienti d'altro canto a presidiare in caso di conflitto le sue comunicazioni.

La zona atlantica Gibilterra-Isole Canarie, fondamentale per ambedue le rotte, è anch'essa soggetta a gravi pericoli e l'esperienza delle recenti manovre inglesi lo conferma. Questa zona, dimostratasi quanto mai vulnerabile è stata il teatro delle manovre inglesi di quest'anno, che si sono svolte dal 7 al 16 marzo a ponente di Gibilterra fra il 29° ed il 40° parallelo di latitudine nord, in acque nelle quali secondo recenti statistiche transitano ogni giorno una media di 55 navi di bandiera inglese (di cui 4-5 da carico) le quali trasportano annualmente in Inghilterra 58.000.000 di tonnellate di derrate, quasi eguale quantità di materie prime e altri generi di importazione, e merce d'esportazione del valore di circa 43.000.000 di Lst.

Allo scoppio di un conflitto i bastimenti inglesi si troverebbero esposti, in questo delicatissimo punto focale di traffico che è nel raggio di azione di unità operanti da porti continentali atlantici, agli attacchi nemici prima di poter essere riunite e protette in convoglio, ed allora i primi giorni di una guerra con un nemico bene armato ed audace potrebbero causare incalcolabili danni al commercio inglese.

Tralasciando l'esame dei presupposti strategici e della composizione delle flotte che ci porterebbe troppo lontano, rileviamo che il tema informatore era l'attacco e la difesa del traffico che transitava in quella zona, affidati rispettivamente alla flotta azzurra e alla flotta rossa; l'esercitazione era resa ancor più realistica dall'effettiva partecipazione del naviglio mercantile inglese che transitava in quelle acque, particolare di notevole importanza, se si pensa che il 1906 fu l'ultimo anno che vide il naviglio mercantile partecipare alle manovre.

Il successo arriso alla flotta azzurra, che a prezzo di perdite non eccessive ha distrutto 285.000 tonnellate di naviglio mercantile e numerose unità della flotta rossa, ha posto in doloroso rilievo, largamente sentito nei circoli navali inglesi, la vulnerabilità di questo punto focale.

Ed a tal proposito è opportuno notare come tutto ciò infirmi gravemente la tesi inglese di voler effettuare in caso di un conflitto con una potenza Mediterranea, un blocco dello Stretto di Gibilterra dal versante atlantico. A parte il fatto che questa azione si dovrebbe fondare esclusivamente sulla possibilità di appoggiarsi alle basi del Portogallo legato da tenaci vincoli alla Gran Bretagna, le forze navali inglesi sarebbero interamente assorbite dalla protezione del proprio traffico e delle comunicazioni anglo–portoghesi fortemente insidiabili da forze navali appoggiate a basi atlantiche di nazioni mediterranee.

I recenti avvenimenti, se hanno ancora una volta dimostrato l'importanza del Mediterraneo nel sistema imperiale, ha messo altresì in rilievo quanto siano vulnerabili le comunicazioni inglesi in questo mare, e come esse siano legate ormai a fattori politici più che a strategici. Sintomi di queste nuove necessità sono stati articoli apparsi in Inghilterra a firma di notissimi esperti navali, i quali han crudemente prospettato le gravi incognite della situazione inglese in Mediterraneo e la necessità di una totale revisione della politica della Gran Bretagna, in tale delicatissimo settore, la quale potrà avere buon esito solo se basata su amichevoli relazioni con le potenze rivierasche.

L'avvento delle artiglierie a lunga portata, l'enorme sviluppo delle armi aeree e subacque, la luminosa parabola ascendente dell'Italia hanno fatalmente portato ad una svalutazione dei tradizionali capisaldi strategici su cui riposava la sicurezza inglese in Mediterraneo: Gibilterra e Malta; d'altro canto oggi come ieri la linea Gibilterra-Malta è fondamentale per la vita dell'Impero inglese per un duplice motivo: primo perchè convoglia tutto il traffico dell'India e quello dell'Estremo Oriente con una economia di 4-5.000 miglia sulla rotta del Capo di Buona Speranza, anch'essa densa di incognite, poi perchè è un tronco della linea che porta il petrolio (a cui è legata l'efficienza delle flotte moderne) dal porto di Caifa, punto terminale dell'oleodotto dell'Irak, ai porti inglesi.

Le basi inglesi mediterranee sono dunque oggi notevolmente svalutate rispetto al valore strategico di 20 anni or sono, a causa di nuovi coefficienti tecnici e politici. Gibilterra, porto occidentale del Mediterraneo, non può più ritenersi, per i progressi della tecnica di oggi, imprendibile poichè è ora fortemente vulnerabile dalla terra, dal mare, dal cielo; in caso di conflitto il suo porto già angusto, potrebbe essere bloccato da forze subacque e di conseguenza, inutilizzato nella sua funzione di testa di linea, mentre la sua speciale configurazione topografica (essa racchiude in un breve spazio le opere fortificate, la costa ed un porto di dimensioni limitate) la rende vulnerabilissima agli attacchi di aerei partenti da una qualunque base del Mediterraneo occidentale.

Se poi si ammette ad esempio la Spagna ostile, la situazione di Gibilterra diverrebbe quanto mai critica, poichè essa potrebbe essere battuta da artiglierie a lunga portata piazzate sulle alture di Algesiras e bloccata da forze navali appoggiate alle basi delle Baleari situate in favorevolissima posizione strategica.

L'esser poi serrata quasi da basi di altre potenze rende ancor più precaria la sua situazione, specialmente se si tien conto della grande autonomia del naviglio e degli aeroplani moderni; infatti essa dista solo mg. 221 (1) da Orano (Francia), 1.000 da Bizerta (Francia), 722 da Tolone (Francia), 450 dalle Baleari (Spagna) e 877 dalla Spezia (Italia).

Il secondo cardine strategico inglese in Mediterraneo è come abbiamo detto Malta — base della «Mediterranean Fleet». Anch'essa è oggi molto svalutata, inquantochè priva di risorse naturali e di un retroterra industriale, la sua funzione strategica è condizionata alla amicizia italiana; infatti forze aereo-navali appoggiate alle basi siciliane potrebbero svolgere con un buon successo una serrata azione offensiva che la svaluterebbe completamente, mentre la chiusura del canale di Sicilia a mezzo di campi minati e di crociere di naviglio di superficie subacqueo completerebbe l'isolamento della base inglese.

INGHILTERRA — L'INCROCIATORE « DEVONSHIRE » (TIPO « WASHINGTON »)

I recenti avvenimenti han chiaramente dimostrato che in caso di un conflitto con una potenza rivierasca la Gran Bretagna ripiegherebbe nel Mediterraneo orientale, il cui possesso dovrebbe essere assicurato da una catena di punti strategici terrestri, navali ed aerei, posti a difesa diretta della rotta petrolifera ed indiretta dell'accesso del Canale di Suez.

In questi ultimi tempi sono stati fatti con ritmo accelerato importanti lavori a Caifa, il porto capolinea del porto petrolifero, e ad Accabah nella penisola del Sinai, ed inoltre queste basi sono state potenziate anche da una rete di strade militari che formano un unico forte retroterra strategico, e da una serie di notevoli provvedimenti politici, tendenti a rafforzare sempre più l'effettivo dominio dell'Inghilterra nella zona dei mandati. Questo sistema difensivo dovrebbe in un conflitto assicurare la difesa degli interessi britannici in Arabia, Transgiordania, Palestina e la chiusura del Canale di Suez al traffico avversario proteggendo nel contempo il proprio da qualsiasi insidia. La Gran Bretagna poi vorrebbe anche raccogliere i frutti del suo lavoro diplomatico in Grecia (dove ha lungamente soggiornato una sua missione navale che tra l'altro ha studiato la possibilità di impiantare su quelle coste una poderosa base) e cercherebbe così di stabilirsi ad Argostoli nell'Isola di Cefalonia, più volte offerta in cambio di Cipro di scarso valore strategico.

Effettivamente Argostoli, si trova in una posizione strategica di primo ordine circondata come è da alti monti che ne favorirebbero la difesa, ma è priva del tutto, della attrezzatura necessaria ad una sua reale valorizzazione e di un retroterra industriale che ne possa assicurare l'efficienza; in ogni caso, potrebbe assolvere un compito esclusivamente offensivo; infatti appoggiandosi ad essa si potrebbe sì sbarrare all'avversario Mediterraneo le vie di accesso ai suoi rifornimenti del Mar Nero, ma non garantire la linea di comunicazione propria.

La base di Caifa d'altro canto pur garantendo all'Inghilterra il predominio nel Mediterraneo orientale, non potrebbe mai darle la possibilità di svolgere con sicurezza un traffico petrolifero Caifa-Madrepatria, poichè le forze avversarie lo strozzerebbero fatalmente nel canale di Sicilia.

D'altra parte, in caso di conflitto, la reale potenzialità della flotta del Mediterraneo sarebbe molto svalutata dal possesso da parte dell'avversario di punti strategici (come ad esempio il Canale di Sicilia) che limiterebbe largamente la sua possibilità di agire; poichè la forza navale inglese in uncaso simile si troverebbe esposta alle insidie dei campi minati e dell'arma subacquea, mentre preponderanti forze aeree potrebbero paralizzarla recando gravi danni alle sue basi.

In ogni caso un conflitto renderebbe inevitabile la chiusura della rotta mediterranea con gravissime ripercussioni nella vita commerciale politica dell'Impero, poichè le comunicazioni con Bombay e Singapore — gangli vitali degli interessi inglesi in India ed in Estremo Oriente — sarebbero rispettivamente allungate di 2.060 e 4.471 miglia, producendo di conseguenza, forte rarefazione del tonnellaggio, aumento dei noli e perdita dei mercati nell'Estremo Oriente, mentre i Dominions dell'Oceano Indiano, da questo allontanamento dalla Madrepatria, trarrebbero immediato profitto realizzando le loro aspirazioni autonomistiche ed infine l'Estremo Oriente e forse l'Australia, sarebbero immediatamente incluse dal Giappone nella sua sfera d'influenza diretta senza che l'Inghilterra potesse opporsi.

Avendo la Francia dislocato da qualche anno il grosso della flotta nell'Atlantico, l'importanza dell'Italia come potenza navale mediterranea è di conseguenza aumentata.

Il Duce in tredici anni di tenace e geniale lavoro ha dato all'Italia una potente e modernissima flotta, oggetto di viva attenzione da parte di circoli stranieri, in special modo inglesi e tedeschi, i quali a più riprese hanno manifestato la loro viva ammirazione, per la genialità dei nostri costruttori navali, per l'alto grado di allenamento, la serrata organicità e l'alto spirito di combattimento della flotta italiana, che tra l'altro è appoggiata a ottime basi.

Oltre due navi di linea, *Doria* e *Duilio*, coetanee delle inglesi, ben armate (XIII-305 millimetri; XVI-152 millimetri — 2 tls da 450 millimetri; l'Italia ha ormai in istato di avanzata costruzione i due *« 35 mila »* tipo *« Littorio »* che con la *Cesare* e la *Cavour* completamente rimodernate costituiranno la potente spina dorsale delle sue forze navali.

Anche recentemente la stampa straniera ha rilevato le ottime doti dei nostri incrociatori tipo « Washington » (7 unità, arm. VIII, 203, XVI - 100) e particolarmente dei tipi «Fiume» con i quali per prima l'Italia ha indicato ai costruttori navali di tutto il mondo quell'equilibrio armonico fra protezione e velocità che permette l'uso più proficuo di queste unità sia come incrociatori di squadra, sia come distruttori del traffico avversario e difensori del proprio.

---

(1) Miglia geografiche.

Per parlar poi degli incrociatori leggeri, ricordiamo, che il recente viaggio del «*Diaz*» di ben «25.000» miglia in mari lontani, ha messo ancora una volta in rilievo le doti dei nostri «*Condottieri*» (12 unità, dislocamento 57.000 tonnellate, armamento VIII-152 millimetri; VIII-102 milli-IV tls; velocità 40 miglia) mentre la crociera atlantica costituì un superbo collaudo dei «*Navigatori*» (12 unità di 2.000 tonnellate di dislocamento, armate di VI-120 millimetri).

Il sistema protettivo delle comunicazioni imperiali inglesi nell'Oceano Indiano, è impostato strategicamente sulla linea costituita dalle tre basi navali Singapore, Aden, Capetown, (Simonstown), integrate naturalmente in caso di conflitto dalle altre basi minori.

Mentre la formidabile Singapore controllando gli stretti malesi dovrebbe difendere la testa di linea del traffico australiano e del traffico cinese e sbarrare la via di accesso ad incursioni provenienti dal Pacifico, ad Aden e Capetown è affidato il compito di vigilare i punti focali delle due grandi arterie dell'Impero inglese, la rotta delle Indie e quella atlantica via Capo di Buona Speranza.

MALTA — La Valetta dal Forte S. Angelo

La felice posizione strategica di Aden (priva però di una forte attrezzatura e di un sicuro retroterra politico, strategico ed industriale) in un conflitto avente a teatro d'azione il Mediterraneo sarebbe praticamente inutile, in quanto se pur si riuscisse a garantire al traffico indiano l'entrata del Golfo di Aden, molto difficilmente questo potrebbe proseguire sulla vulnerabilissima rotta Malta-Inghilterra. Fatalmente perciò il traffico australiano ed indiano sarebbe costretto a tornare alla rotta del Capo la quale così sarebbe chiamata ad assolvere un compito assolutamente vitale per l'Impero.

In ogni modo questa deviazione costituirebbe da sola un non trascurabile successo per gli avversari, in quanto, specialmente il traffico indiano allungherebbe le sue rotte di molte centinaia di miglia, causando così una forte rarefazione del tonnellaggio ed aumenti notevoli dei noli e dei prezzi.

Nell'Oceano Indiano, infatti il traffico segue in tempi di pace queste fondamentali linee di comunicazioni:

1° Linea Aden-Colombo-Melbourne (mg. 6728) (Aden-Colombo mg. 2095, Colombo-Melbourne mg. 4633).

2° Linea Aden-Singapore (mg. 3634) (Aden-Colombo mg. 2095, Colombo Singapore mg. 1539).

3° Linea Aden-Bombay-Calcutta (mg. 3775) (Aden-Bombay mg. 1650, Bombay-Calcutta mg. 2125).

4° Linea Aden-Abadan (mg. 2050) (linea petrolifera), mentre in caso di conflitto dovrebbe essere spostato sulle seguenti linee della rotta del Capo:

1° Linea Melbourne-Città del Capo (mg. 5940).

2° Linea Singapore-Città del Capo (mg. 4960).

3° Linea Bombay-Città del Capo (mg. 4727).

4° Linea Abadan-Città del Capo (mg. 5525).

con notevoli allungamenti di percorso che la seguente tabella sintetizza:

DISTANZE	Via Mediterraneo mg.	Via Città del Capo mg.	DIFFERENZA + mg.
Melbourne-Londra	11.394	12.000	606
Singapore-Londra	8.300	10.360	2.060
Bombay-Londra	6.316	10.787	4.471
Abadan-Londra	6.716	11.585	4.869

Punto focale della rotta del Capo è Capetown (da cui si diramano ad occidente le comunicazioni con l'America del Sud con un gran volume di traffico e ad Oriente la prosecuzione del Capo di Buona Speranza, con le rotte per Ceylon, Batavia e l'Australia anche esse importantissime) protetto da una munitissima base navale Simonstown a Simon Bay, mentre lungo la rotta Inghilterra-Capetown, sulla quale d'altronde il traffico può svolgersi indisturbato anche per la grande distanza che la separa da basi di altri paesi, possono essere allestite basi a Durban, Freetown e Lagos. La base navale di Simonstown è bene organizzata, munita di difese e mezzi di raddobbo e stok, ed è praticamente in mano degli inglesi almeno in tempo di pace; sotto la sua protezione, il traffico potrebbe fluire indisturbato anche con una Francia ostile, in quanto l'azione della base navale francese di Diego Suarez, nel Madagascar, verrebbe ad essere praticamente neutralizzata dalle forze aeree e navali britanniche dislocate a Simonstown.

Ma se ciò è felicemente possibile in teoria, nella realtà quell'atteggiamento nettamente separatista ed antinglese della Unione del Sud Africa, che trova la sua espressione nel partito nazionalista, lascia chiaramente prevedere che in caso di conflitto il Dominion, come ha più volte dichiarato, chiuderà i suoi porti alle navi britanniche.

Potrà l'Unione del Sud Africa adottare questo atteggiamento ostile che minaccia di recidere nel momento più critico una delle arterie vitali del sistema coloniale inglese, infirmando gravemente il sistema difensivo-strategico navale dell'Oceano Indiano?

Tutto lascia prevedere di si.

Se nel 1902, con la fine della guerra anglo-boera, gli Inglesi divennero i padroni di uno dei cardini strategici dell'Oceano Indiano e delle più ricche miniere aurifere e diamantifere del mondo, essi non riuscirono mai a placare quell'indomabile ostilità dell'elemento boero, che oggi dà vita al Partito Nazionalista, praticamente, padrone dell'Unione, capitanato da una delle figure più rappresentative dell'Australia, il generale Hertzog.

Il movimento separatista iniziò la realizzazione del suo programma il 30 settembre 1909 con l'erezione dell'Unione a Dominion, legato all'Impero dal solo vincolo della Corona rappresentata dal Governatore Generale, e governato da un Senato (Senaat) di 40 membri e da un Consiglio di Popolo (Wolkshaod) di 148 membri. Ultimamente Hertzog ha riportato, nella Conferenza Imperiale di Londra del 1930, un'altra vittoria ottenendo che il Governatore Generale sarebbe stato in avvenire nominato sempre dalla Corona ma su proposta del Governo dell'Unione.

Questa decisa volontà separatista nel campo politico ed economico trova il suo substrato psicologico in due fattori distinti e contrastanti fra loro: lo spirito non domo dei Boeri (costituenti il 61 % dei bianchi), i quali non solo sono decisi ad uscire dall'Impero, ma, dato il loro orientamento spirituale, in caso di conflitto sarebbero sicuramente portati ad entrare in un sistema di alleanze anti-Imperiali e l'evoluzione dell'elemento negro, che galvanizzato dal bolscevismo tende a sommergere la razza bianca, Olandesi ed Inglesi, e a conquistare il potere.

I nazionalisti hanno più volte chiaramente dichiarato che il Sud Africa ha tradizioni e lingue proprie e non inglesi e che la sua collaborazione alla Commonwealth è subordinata al fatto di averne immediato e diretto vantaggio, ferma restando la sua indipendenza in politica estera e politica doganale. In ogni caso è netta la volontà dei nazionalisti di concepire la situazione di «dominion» transitoria, e tutta la fervida attività di questo partito, che è al potere da molti anni, è dedicata al raggiungimento della indipendenza politica ed economica dell'Unione.

Occorrerà però sormontare due ostacoli: l'uno economico, la deficiente produzione granaria, e l'altro razziale, il dilagare della razza negra.

Il partito di Hertzog ha affrontato nel 1924 con decisione e larghi mezzi il problema della produzione granaria, di primissimo piano in quanto l'Unione che ha in sè tutte le risorse occorrenti meno il grano, priva come è di una propria marina militare e mercantile non potrebbe garantire i propri rifornimenti, e gli sforzi nazionalisti sono coronati da un successo che si va delineando ogni giorno di più.

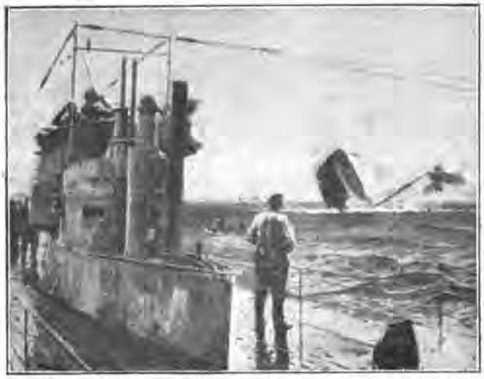
Il problema della razza negra a cui già abbiamo accennato, non è ancora pienamente valutato dal Governo che indugiandosi in uno sterile protezionismo del proletariato locale, ha bloccato l'emigrazione bianca la quale in breve tempo potrebbe colmare l'enorme sproporzione numerica fra bianchi e neri (1;6 a 8).

Il traffico inglese sulla rotta del Capo, chiusi i porti e la base dell'Unione del Sud-Africa, resterebbe privo di protezioni e per quanto deviasse a levante sarebbe sempre alla mercè di forze aeree e navali appoggiate a Diego Suarez.

La situazione politica dell'India è troppo nota per fare un'apprezzamento che ci porterebbe d'altronde troppo lontano; in ogni caso anche quì lievitano importanti e e tenaci fermenti autonomistici che in un tempo non lontano porteranno ad una totale e profonda revisione dei cardini strategici britannici nell'Oceano Indiano.

In ogni modo oggi da Aden, priva però di un retroterra, il traffico può svolgersi nell'Oceano Indiano sotto la protezione di Bombay ed eventualmente di Karaki e Calcutta, mentre la base munitissima di Ceylon sorveglia lo smistamento del traffico per l'Oriente, protetto però soltanto dalle basi di Singapore, oggetto di gelosissime cure e oggi completamente rinnovata, e Hong-Kong mentre, Sidney e Melbourne, in Australia, e Aukland nella Nuova Zelanda, completano il sistema protettivo e lo smistamento per il Pacifico.

GERMANIA — Il nuovo « Emden » incrociatore da 6.000 t. (1925)


Guerra al traffico nel Mar del Nord nel conflitto mondiale: Un sommergibile tedesco cattura e distrugge un piroscafo inglese (da Michelsen « La guerra negli abissi »)

L'Estremo Oriente rappresenta per l'Inghilterra un punto particolarmente delicato in caso di conflitto, anche se questo avvenga con una nazione sprovvista di colonie a cui appoggiare forze navali operanti in mari lontani, in quanto tutto lascia prevedere che in tal caso il Giappone non tralascerebbe l'occasione di tentare di affermare la sua egemonia nell'Estremo Oriente ed in Australia.

Nel Pacifico, il potere marittimo britannico deve proteggere l'accesso dell'Oceano Indiano e relative comunicazioni, l'Australia e la linea marittima Singapore-Hong Kong-foci del Yang-tse-Golfo del Cili, lungo la quale si svolge il traffico con la Cina.

Come abbiamo accennato nei mari dell'Estremo Oriente l'Inghilterra ha due basi importantissime distanti l'una dall'altra 1.400 miglia e relativamente vicine al Giappone; Singapore e Hong-Kong.

Delle due la più importante è Singapore che, situata in fondo alla Penisola di Malacca, domina gli Stretti Malesi, punto focale del traffico, alla quale, gli Inglesi han dedicato le più gelose cure trasformandola in un'imprendibile base navale.

Nel 1921 fu decisa la trasformazione di Singapore e nel 1929 furono iniziati i lavori in base ad un accordo finanziario con l'Australia, la Nuova Zelanda, e la Federazione degli Stati Malesi, e dopo due sospensioni, nel 1924 e nel 1929, alla Conferenza Imperiale del 30 fu deciso di continuare con ritmo accelerato i lavori sino alla loro ultimazione.

Singapore che è oggi una delle più attrezzate basi del mondo dovrà entro quest'anno essere completamente ultimata e potrà allora dare sicuro ricetto all'intera flotta inglese, difesa com'è da imponenti fortificazioni accentrate nella parte nord ed inaccessibili agli occhi degli stessi abitanti della città. Hong-Kong per quanto in disarmo ai sensi del trattato di Washington, dotato com'è di una felice posizione strategica resta sempre uno dei capisaldi del potere marittimo britannico dei mari d'Oriente.

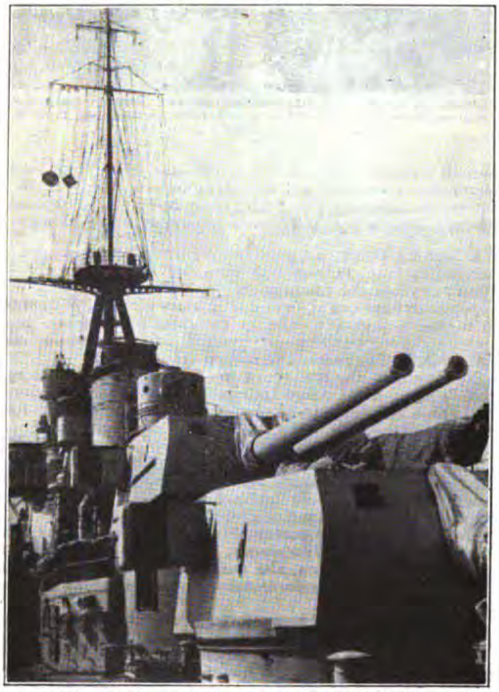
La posizione della Gran Bretagna nell'Estremo Oriente è quanto mai precaria, poichè essa in realtà non ha mezzi per opporsi al dilagante espansionismo giapponese, che, appoggiato ad un saldo e ben organizzato potere marittimo, tende ad assicurarsi il controllo dell'Estremo Oriente per lanciarsi poi alla realizzazione della Pan-Asia.

Saldamente ancorato al suo formidabile retroterra cinese, l'Impero del Sol Levante dispone di una moderna flotta appoggiata alle munitissime basi di Iokosuka, Kure, Sasebo — per le grandi unità — e Makun, alle isole Pescadores, Shin kai, in Corea, Misuru ed Ominato — per il naviglio leggero — mentre a Kasumigaura a Toteyama ed a Omuta vi sono le basi dell'Aeronautica Navale e a Tokuyacama, buon ancoraggio, a 150 miglia da Nasaki, vi è il deposito generale dei combustibili della marina.

Al primo gennaio 1937 il Giappone disporrà di una moderna marina–trattato comprendente 9 navi di linea, 5 portaerei, 12 incrociatori A), 17 incrociatori B), 76 cacciatorpediniere, 38 sommergibili, per complessive tons. 707.048.

La politica espansionistica giapponese, della quale è formidabile strumento il suo potere marittimo oggetto di attenti cure, non ha d'altronde alcun ostacolo in quanto, che, data l'enorme distanza che separa Giappone e Stati Uniti, resta ad arginarla la sola Inghilterra la quale è costretta ad assumere un atteggiamento prudenziale malgrado che veda gravemente compromessi i suoi immensi interessi in Cina.

Qual'è la forza navale con la quale l'Inghilterra dovrebbe poter provvedere alla sicurezza del suo Impero?



ITALIA — L'ARTIGLIERIA PRINCIPALE POPPIERA DELL'INCROCIATORE « ZARA » (10.000 TONNELLATE - CLASSE « FIUME »)

La flotta Inglese è composta di 15 navi di linea, (la maggior parte anziane), 6 navi portaerei, 15 incrociatori A), 34 incrociatori B), (la maggior parte «over age») e 93 sommergibili, unità armate con personale ridottissimo (circa 80.000 uomini effettivamente imbarcati).

La deficienza del naviglio leggero e l'elevata età delle navi di linea rappresentano una gravissima tara e a ciò l'Inghilterra, non essendo nella possibilità di affrontare un gigantesco programma di rinnovamento, tenta con poco successo di ovviare sostenendo, nei Congressi Internazionali, la necessità di ridurre il dislocamento e l'armamento delle navi di linea, aumentare di circa il 50 % i suoi incrociatori riducendone dislocamento ed armamento, ed addivenire infine alla abolizione del sommergibile, di cui essa serba un triste ricordo per la dura esperienza della grande guerra, nella quale perse ad opera dei sommergibili tedeschi 10.694.843 tonn. di solo naviglio mercantile.

Sorge allora in noi un interrogativo: è tramontata dunque la supremazia inglese sui mari?

Sta di fatto che un esame obbiettivo della attuale consistenza della flotta della Gran Bretagna e dei compiti che essa è chiamata ad assolvere ci mostra chiaramente quale paurosa incognita pesi sui destini dell'Impero.

Allo scadere dei Trattati di Washington e Londra — 1° gennaio 1937 — l'Inghilterra non solo non avrà ancora raggiunto le quote concessele da questi accordi ma il 13 % del suo tonnellaggio sarà costituito da unità anziane. Circa le navi di linea come abbiamo detto ne possiede 15, ma di queste 12 sono prossime a raggiungere i limiti di età (20 anni dall'entrata in servizio); a tal proposito occorre notare che entro i prossimi due anni dovrebbe sostituire ben 301.950 tonnellate di questo tipo di nave che rappresenta per le flotte moderne l'insostituibile spina dorsale. A questa decadenza inglese fanno riscontro invece aumenti di potenza notevoli delle Nazioni che si affacciano sui mari alla cui sicurezza è legata la vita dell'Impero.

Entro il '42 (a quel che pare anche prima) la Germania avrà 183.700 tonnellate di modernissime ed efficienti navi di linea (per non parlare di una forte flotta di sommergibili) mentre tra non molto in Mediterraneo scenderanno due «35.000» italiane e due francesi alle quali bisogna aggiungere la «Cesare» e la «Cavour» rinnovate, e le due «Dunkerque» oltre le navi di linea anziane (quattro la Francia e due l'Italia) ma coetanee a quelle inglesi, che le due Nazioni posseggono.

Nell'Estremo Oriente, porta d'accesso all'Oceano Indiano, cuore dell'Impero, la situazione è ancora più precaria in quanto il Giappone, ha, come abbiamo visto, a sostegno del suo deciso espansionismo, che lede gravemente gli interessi inglesi, una decisa politica navale ed una flotta comprendente nove navi di linea — coetanee delle Inglesi — e di modernissime unità leggere; inoltre al 1° gennaio 1936 l'Impero del Sol Levante avrà utilizzato fino all'ultima tonnellata le quote concesse dai trattati e solo l'1 % del suo tonnellaggio globale sarà «Over–Age».

D'altra parte a questa deficienza qualitativa e quantitativa di navi di linea si aggiunge per l'Inghilterra quella ancora più preoccupante di incrociatori, unità indispensabili all'esigenze difensive di un vasto Impero coloniale, delle quali solo 24 moderne. Queste deficienze, che tarano profondamente il potere marittimo inglese, non potranno essere colmate che con lunghi anni di intenso lavoro ed enormi sacrifici finanziari.

In ultima analisi dunque l'Inghilterra ha solo tre navi di linea moderne (*Hood, Nelson, Rodney*) da contrapporre alle 12 in costruzione nei cantieri continentali ed è inferiore come tonnellaggio, in fatto di cacciatorpediniere e sommergibili, alla Francia, all'Italia ed al Giappone, come lo è anche, numericamente, di idrovolanti.

La stampa inglese ha dato per certo che il prossimo anno sarà presentato alla Camera un vasto programma di rimpiazzo; nulla vi è ancora di concreto ed in ogni caso nella più favorevole delle ipotesi — a parte le difficoltà finanziarie — occorrerà un lungo periodo di tempo ed un lavoro intensissimo per realizzarsi, mentre d'altro canto si può affermare sicuramente che tutto ciò porterebbe automaticamente ad un ampliamento del programma tedesco.

Riassumendo, un conflitto sui mari sarebbe oggi per l'Inghilterra una carta sommamente rischiosa in quanto pur possedendo essa un rilevante margine di superiorità quantitativa nei confronti di alcune singole potenze, questo viene in realtà ad essere fortemente diluito e praticamente perciò annullato, in quanto la flotta Inglese deve essere distribuita su tutti i mari del globo. D'altronde tutti i settori più delicati dell'Impero sono densi d'incognite: Mare del Nord, Mediterraneo, Estremo Oriente sono oggi punti cruciali del problema navale dell'Inghilterra, il cui delicatissimo equilibrio potrebbe oggi essere facilmente turbato anche da una potenza dotata di forze navali inferiori, inquantochè le esigenze belliche di un conflitto in un qualsiasi mare porterebbero di conseguenza la necessità di concentrarvi tutte le sue risorse lasciandone sguarniti altri punti vitali.

Questo nostro rapido esame ci dice come le incognite che si addensano sui destini dell'Impero porteranno fatalmente l'Inghilterra ad una totale revisione della sua politica, che oggi può trovare una durevole base solo in una leale intesa con le altre Potenze fondata su la comprensione e sul rispetto dei reciproci interessi.

Lionello Nonno

Quo vadis Britannia?

Discorso senza pretese... e senza ira

Un anno di controversia italo–etiopica ha prodotto larga messe di insegnamenti anche per quegli Italiani che, rappresentano la massa e non una élite.

Anzitutto ci si è accorti come sia scarsamente conosciuta nel mondo l'esistenza di una questione italiana.

Questione italiana significa: impiego di popolazione sovrabbondante, disponibilità di materie prime.

Questi problemi erano molto meno palpitanti prima della guerra europea, poichè la libera nostra emigrazione costituiva uno sfogo all'eccesso di popolazione ed assicurava al Paese un afflusso di valuta estera, necessaria all'acquisto delle materie prime.

La guerra mondiale ha sconvolto tale equilibrio, in quanto i grandi Stati hanno chiuso le porte all'emigrazione ed hanno stabilito tali barriere doganali da rendere assai difficili gli scambi e perciò il pagamento delle materie prime.

Per tale stato di cose la situazione italiana è andata sempre più aggravandosi e il nostro Paese ha la sensazione di trovarsi oggi di fronte a supreme necessità di vita.

○ ○ ○

Gli Italiani avevano riposto molte speranze in una convivenza pacifica con gli Etiopi. La radunata delle truppe in Eritrea apparve loro logica e necessaria per assicurare l'ordinato impianto di una fruttuosa connivenza.

La guerra e lo sterminio degli Abissini non furono mai desiderati nè ritenuti necessari. Apparve invece indispensabile garantire con un vasto servizio di polizia la sicurezza dei nostri futuri coloni, dei nostri operai, dei nostri impianti indutriali.

Sorse invece sulla nostra strada l'Inghilterra.

Il popolo italiano ritenne per qualche tempo che Inghilterra e Società delle Nazioni fossero due cose differenti. In breve, però, si convinse che trattasi di una cosa sola.

Ne è venuta per conseguenza la constatazione di una ostilità inglese contro l'Italia, non prevista, non voluta dal popolo italiano, il quale non si spiega questa dura antipatica realtà se non con un eccesso di timore inglese per i proprii territorii.

Questa è l'opinione degli Italiani di ogni categoria a cui nessuno potrà facilmente levare dalla testa che l'Inghilterra si è eletta nostra nemica da sola, con decisione unilaterale, a titolo gratuito; e che essa cerchi tutti i pretesti per opporsi a noi; mentre noi cerchiamo ogni mezzo per non urtare in lei. E così, a lungo andare, la massa ha perduto la speranza di eliminare la ostilità inglese e finisce per rassegnarsi ad accettarla con questo ragionamento: se domani un nuovo Cristoforo Colombo scoprisse una piccola isola senza approdi sperduta nell'immensità dell'oceano, la flotta inglese verrebbe mobilitata per imporre col «pacifico» puntamento dei suoi cannoni, il ritiro del tricolore italiano da quelle acque.

Quanto all'Abissinia, si è obbiettato che vi è un interesse parziale inglese; e abbiamo risposto: lo rispetteremo.

Ma ciò non valse e udimmo questa seconda obiezione: il dominio italiano in Etiopia preoccupa gli Inglesi per la sicurezza delle loro comunicazioni imperiali. E allora per eliminare anche tale preoccupazione, saremmo stati disposti ad accontentarci di un mandato. In tal modo la popolazione abissina non potrà essere organizzata militarmente; il commercio delle armi sarà interdetto; le basi italiane nel Mar Rosso non potranno essere fortificate; ogni attività italiana contraria al mandato sarà controllata dalla Società delle Nazioni.

In ultimo, poichè nemmeno questa ammissione ebbe influenza sulla preconcetta avversione dell'Inghilterra, gli Italiani pensarono ad un mandato economico, da applicarsi però in condizioni di sicurezza per l'Italia: altrimenti sarebbe stato derisorio.

Niente: anche ciò non ha potuto smobilitare l'ostilità inglese.

○ ○ ○

Di fronte a questa irriducibilità, il popolo italiano si sente attratto ad esaminare la sua nuova posizione nelle nuove circostanze.

L'Inghilterra aveva nel Mediterraneo, ossia nel punto più delicato della sua via imperiale, un'amica fidata. Anzi una guardia sicura. Una guardia che non le costava nulla.

L'Inghilterra avrebbe potuto esimersi da ogni rilevante spesa nei nostri mari e lasciare che il Mediterraneo costituisse un pensionato per le corazzate britanniche affette dai mali della senilità. Tanto, la marina italiana, ma soprattutto l'amicizia italiana, sarebbero state sempre in avamposti per la salvaguardia dei coincidenti interessi italiani e britannici.

D'ora in poi la Gran Bretagna assumerebbe da sola la guardia dei propri interessi nel mare latino, con l'aggravante di una marina italiana nemica.

È un gusto come tutti gli altri, ma costoso e pericoloso.

L'Italia infatti, prescelta dall'Inghilterra a sua nemica, trasformerebbe la propria marina per adeguarla al nuovo ruolo. Lo stesso dicasi dell'aviazione.

Nuove basi moderne per sommergibili ed aerei sorgerebbero sulle nostre coste e, negli azzurri specchi di acqua così cari al tradizionale romanticismo inglese, sorgerebbero vasti campi di mine, poco simpatici, ma tanto necessari alla nostra difesa.

Questa sarebbe una normale e pacifica attività marinara dell'Italia, conforme alla nuova situazione.

L'Inghilterra farebbe onore anch'essa alla prescelta posizione di anti–Italia e guarnirebbe le sue basi mediterranee spendendovi parecchi miliardi; miliardi inglesi in numero molto superiore a miliardi italiani.

Sul continente vi era la speranza di fare dell'Italia un elemento d'ordine. Italia e Francia potevano essere i pilastri del nuovo assetto territoriale della stabilità commerciale e finanziaria, della pacifica coesione europea a tutto vantaggio dell'impero inglese così sollecito del libero godimento dei suoi beni.

Ma l'Inghilterra rinuncierebbe ad uno dei pilastri; preferirebbe il pilastro abissino a quello italiano, sarebbe custode gelosa di una sovranità che si appoggia allo schiavismo, alla razzia, all'umiliazione della donna; per accaparrarsi la instabile amicizia del Negus rinuncierebbe a quella, finora inalterata, volenterosa, disinteressata di una grande nazione latina: garantirebbe la libertà del Mar Rosso e comprometterebbe quella del Mediterraneo; tutelerebbe la posizione strategica dell'Egitto alle sorgenti del Nilo e la pregiudicherebbe sul delta; sottilizzando sopra dubbi interessi in Abissinia perderebbe irrimediabilmente sicure posizioni commerciali e finanziarie in Italia; si ergerebbe a paladina di libertà senza pensare che tutto il mondo, dopo l'istruttivo procedimento di Ginevra sopportato dalla Italia, provvederebbe a ripararsi, con nuovi armamenti e nuovi sistemi, dalla manifesta supremazia inglese sostenuta da troppi e non spontanei alleati societari.

○ ○ ○

La questione italiana ha dato vita ad una nuova constatazione: che, mentre le alleanze militari erano state dannate al tavolo di Versailles, la Società delle Nazioni offre la possibilità di combinare alleanze occasionali, altrettanto pericolose quanto le prime, perchè conducono alle sanzioni ossia alla guerra. Alleanze non meditate, che si iniziano in ambienti irresponsabili, male informati, non bene indentificabili, facilmente suggestionabili da agenti e fatti estranei alla contesa.

Esse cominciano con un voto che aggancia una intera rappresentanza; la coinvolge in questioni di impegni, di coerenza, di prestigio; la missione trascina il proprio governo; il governo il Paese. E così, mentre nel passato le contese avvenivano soltanto fra i paesi confinanti, la Società delle Nazioni mette di fronte i popoli più lontani che non avevano mai avuto contrasti tra loro e dalle conferenze, dalle esibizioni oratorie, dalle votazioni, fa sorgere nuove implacabili coppie di rivali il cui risentimento non ha altra base che nell'attitudine presa dall'uno e dall'altro in seno alla Società.

Pertanto, le conseguenze del contrasto italo-abissino portato con molta disinvoltura in seno alla Società delle Nazioni potrebbero essere particolarmente gravi per tutti i soci. Comunque vadano a finire le cose, non vi è chi non veda quanti strascichi di carattere politico ed economico faranno seguito ai dibattiti ginevrini. Molti popoli ne soffriranno e dovranno amaramente considerare che il loro atteggiamento fazioso, solidale col popolo barbaro e inadempiente, contrario alla civilissima Italia, madre e nutrice di tutti i popoli occidentali, non avrà salvato la sovranità del Negus, non avrà consolidato la pace e, soprattutto, non avrà affermato la indipendenza dei deboli di fronte al prepotere dei forti.

E concluderanno che conviene tenersi lontano da Ginevra, quando non si tratti di controversie che interessino in modo concreto tutte le nazioni.

È poi da osservare che la parola amicizia ha un differente significato a seconda della lingua con cui essa viene pronunciata.

Non vogliamo fare una rassegna dei vari dizionari europei perchè è lungi dalle nostre intenzioni di inferire colpi di spillo in momenti così gravi; ma ci limiteremo a notare come gli studi più recenti confermino l'opinione popolare che la parola amicizia abbia, in lingua inglese, un valore alquanto diverso dal nostro.

Un inglese diceva: « La Gran Bretagna ha una grande amicizia per l'Italia ».

« Essa ne riconosce l'urgente diritto di espansione ».

« Però la Gran Bretagna ha degli impegni verso la Società delle Nazioni che non può trascurare ».

« E siccome nessuno Stato ha ritenuto di farsi promotore di un'azione ginevrina contro l'Italia, così la Gran Bretagna ne ha preso l'iniziativa ed ha organizzato essa stessa il fronte contro l'Italia ».

A quell'inglese va raccontata la seguente storiella, tratta dal *Tesoretto linguistico*:

« In un tempo non lontano l'Inglese mosse guerra ad un potente vicino per assicurarsi una volta per sempre il dominio del mondo ».

« Nella lotta ebbe alleato l'Italiano ».

« Ora accadde che, mentre l'Italiano lottava a fianco dell'Inglese, l'Etiope si armasse di nascosto per impadronirsi dei possessi italiani ».

« Ciò non si verificò perchè l'Italiano, mentre aiutava l'inglese, seppe anche difendersi dall'Etiope ».

« Finita la guerra, l'Italiano trovò giusto regolare le sue faccende con lE'tiope ma l'Inglese tenne all'Italiano questo ragionamento: l'Etiope, nella nostra guerra comune, ha assalito te e non me. Quindi io non gli sono nemico; e siccome nessuno corre in suo aiuto io punterò le mie armi sopra di te ».

« Ciò fu chiamato dai posteri: amicizia inglese per l'Italia ».

○ ○ ○

Ed ora vogliamo fare un ragionamento che sarà meglio compreso dall'uomo medio inglese, così ferrato nella pratica degli affari.

In Europa, o meglio nella Lega, vi erano tre nazioni sole armate in modo completo in terra, in mare e per aria. Esse erano la Francia, l'Inghilterra, l'Italia.

Esse sopportavano gravi bilanci militari per raggiungere — con l'unione delle loro forze — i seguenti scopi:

lo statu-quo dell'impero inglese;
lo statu-quo dell'impero francese;
la salvaguardia delle potenze minori europee.

Quale vantaggio era riservato all'Italia da questa coalizione di forze? Nessuno, se si tolga quella tale minaccia tedesca sul Brennero della quale Mussolini ha detto in un suo recente discorso (maggio 1935): « che l'Italia Fascista non intende circoscrivere la sua missione storica a un solo problema politico, a un solo settore militare, quale è quello della difesa di una frontiera, anche se importantantissima come quella del Brennero; poichè tutte le frontiere, e le metropolitane e le coloniali, sono indistintamente sacre ».

In sostanza l'apporto militare italiano alla Società delle Nazioni dà i seguenti principali vantaggi ai vari membri della stessa:

1° contribuisce grandemente alla sicurezza della Francia sul continente;

2° elimina la necessità di potenti marine inglesi e francesi nel Mediterraneo;

3° assicura l'indipendenza dei minori Stati europei.

Pertanto le spese militari ed i sacrifici di uomini e di interessi dell'Italia a prò della Lega esigerebbero compensi da parte degli Stati, grandi e piccoli, che ne hanno goduto finora i vantaggi. Cosa abbiamo avuto invece? Il voto ostile di quasi tutti i beneficati.

Ed allora devesi concludere che lo sforzo militare italiano — agli scopi pacifici europei — non sarà mai apprezzato così poco quanto lo è ora dalla Società delle Nazioni; ma sarà molto più valorizzato stando fuori della Lega che rimanendovi dentro.

La Lega è una passività per quelle Nazioni, che come l'Italia, sufficientemente forti per difendersi e che — non avendo interessi preminenti in questa o quella parte del mondo da difendere con l'aiuto societario — sono altrettanto forti per tutelare su basi di reciprocità e di compensi le proprie relazioni economiche coi singoli Stati.

Gli Italiani con ciò vanno convincendosi che — qualora fossero spogliati dei loro diritti in Etiopia e si continuassero a disconoscere i loro vitali interessi — potrebbero uscire dalla Società delle Nazioni con maggiore danno altrui che proprio.

Gli Italiani, che sono dei sentimentali, sono bensì attratti verso alcuni degli idealismi inglesi. Ma non mancano di trovare che troppe manifestazioni pratiche contrastano con le nobili idealità, forse in dipendenza di un esagerato rispetto per la piazza, proprio da parte di una classe dirigente che tanto, e così giustamente, si eleva al disopra della massa in tutti i possibili aspetti del pensiero e del sentimento, così da costituire una *aristocrazia.*

Inoltre l'Italiano non apprezza il carattere inglese quando lo vede attaccarsi al caso specifico, immediato, concreto e rinunciare alle visioni panoramiche e lungimirani.

Nel conflitto italo-etiopico, per esempio, tale contrasto sembra evidente.

Per comprenderlo bisogna considerare che la questione ha due lati: uno immediato che è costituito dall'osservanza del patto societario, dalla sicurezza delle vie imperiali inglesi, dalla indipendenza dei territori alle sorgenti del Nilo; l'altro molto più remoto che si compendia in cambiamenti radicali e duraturi della situazione politica europea e mediterranea.

○ ○ ○

Gli Inglesi col loro spirito volto al concreto immediato, vedono oggi il primo di tali aspetti; i Francesi, con latina chiaroveggenza, ne vedono piuttosto il secondo.

Noi Italiani, come accennato, sentiamo profondamente la trasformazione che si inizia nei nostri spiriti per effetto delle ostilità africane suscitate, incoraggiate, alimentate dall'Inghilterra.

Questa trasformazione sarà più o meno rapida in ragione dei danni che gli Inglesi ci procureranno nel corso del conflitto; ma essa avverrebbe inesorabilmente, se non intervenissero radicali cambiamenti di rotta da parte britannica.

Gli effetti di tale trasformazione si constateranno quando gli avvenimenti cruciali, che non mancano mai di verificarsi dopo certi capovolgimenti politici, metteranno sulla bilancia i valori dei varî popoli: allora si comprenderà cosa valgano la posizione e la forza marittima ed aerea dell'Italia, cosa valgano dieci milioni di uomini, armati, istruiti, inquadrati ed animati da un solo sentimento; cosa valgono più di 40 milioni di volontà compatte.

○ ○ ○

Chi avrebbe detto ai nostri amici francesi ed inglesi nel 1911, che gli ostacoli di ogni genere trovati in Libia e le astiose campagne di stampa di quell'epoca e gli incidenti marittimi derivanti dall'applicazione del nostro diritto di visita e parecchi altri episodi i quali tutti contribuirono a prolungare la guerra e ad indebolire il nostro apparecchio militare, potessero ben presto sboccare in un danno per loro stessi — Francesi ed Inglesi — nel 1914?

E la situazione non sarà peggiore se simili eventualità future si manifestassero?

Giova pensarci.

In sostanza è convinzione di ogni Italiano con la testa sulle spalle, che le conseguenze lontane del conflitto italo-etiopico sono quelle su cui va portato il più attento esame dei Governi: esse avrebbero tutto il loro peso quando nessun Inglese conserverebbe più un ricordo nè un residuo di gioia per la vittoria ottenuta dalla Società delle Nazioni, per la bella soddisfazione data ai faziosi di ogni paese, per i terreni spopolati e improduttivi salvati agli Etiopi, per il riaffermato prestigio del Negus, ecc. ecc.

Allora l'Italia, forte dei suoi magnifici soldati, della sua posizione geografica, della sua unità più salda che mai, tornerebbe ad essere oggetto di premure: ma, se al popolo italiano sarà tagliata la strada nell'attuale cimento, nessuna lusinga avrebbe però credito per lui.

Non dimenticherebbe certo di essere stato assalito alla schiena in un'ora storica.

P. T. R.

1896 — 1935, XIII-E. F.

PER VOLGARIZZARE LA TECNICA MILITARE

In armonia coi propositi di volgarizzare le materie militari fra gli ufficiali delle categorie in congedo ed il pubblico italiano in generale, la Rivista ***“Nazione Militare„*** ha in preparazione dei compendî pratici che — contengono in forma piana e sintetica — quanto riguarda la costituzione e l'impiego dei reparti minori dell' Esercito.

Vedranno presto la luce quattro ***Manuali d'arma*** ciascuno dei quali riassume quanto riguarda la fanteria, l'artiglieria, le truppe celeri e il genio.

Contemporaneamente continuerà l'opera di volgarizzazione a traverso i ***“Manualetti di Tecnica Militare„*** che la nostra Rivista va pubblicando da sei anni e che sono stati accolti con tanto favore. È in corso il loro aggiornamento con la nuova regolamentazione Sarà prossimamente pubblicato il programma completo di tutte le accennate serie di pubblicazioni.

La Dancalia etiopica

e i suoi esploratori

Mentre per Dancalia eritrea si intende la striscia costiera della nostra colonia primogenita, che scende, lungo il Mar Rosso, dal golfo di Zula a poco oltre la baia di Assab, per una profondità di 60 chilometri, col nome di Dancalia etiopica si suole invece designare la vasta regione compresa tra la precedente e il ciglione dell'altopiano abissino, quel territorio cioè che è situato nell'Africa orientale e che è quasi tutto posto sotto il livello del mare costituendo la parte principale della «gran fossa africana», il *Great African Rift*, l'immane frattura, enorme depressione sul nostro globo che va dal Mar Morto ai grandi laghi equatoriali.

Taluno ha denominato questa regione Dancalia «pura», per distinguerla nettamente dalla striscia d'Eritrea che corre lungo il Mar Rosso, volendo così, non inopportunamente, metterne in rilievo la sua particolare essenza. Trattasi infatti di un territorio a sè stante, anche se non delimitato con precisione nei suoi termini, e che ha caratteristiche del tutto particolari le quali lo differenziano tanto dalla cornice costiera quanto anche, e maggiormente, dagli altri paesi che lo circuiscono a mezzogiorno, ad occidente e a settentrione.

La forma della Dancalia etiopica è quella di un lungo e stretto rettangolo; disposto verticalmente questo rettangolo ha i suoi due lati minori della lunghezza di un grado geografico e mezzo ciascuno ed i due lati maggiori lunghi cinque gradi e mezzo ognuno ed infatti il grande rettangolo può praticamente considerarsi compreso tra il 9° ed il 14° 30° parallelo nord e tra il 40° e il 41° 30° di longitudine est Greenwich. Di conseguenza si deve ritenere che l'intera superficie della Dancalia etiopica sviluppi all'incirca tra gli 80.000 e gli 85.000 chilometri quadrati, più o meno quanto un dodicesimo dell'Impero etiopico del quale politicamente fa parte.

La regione è nota come uno dei territori più inospitali, torridi e di spaventevole aspetto della Terra. I pochi che l'hanno percorsa concordano in questo impressionante giudizio e aggiungono che nelle «terre dei Danachil», per zone immense, il calore del sole, il paesaggio bruciato, vulcanico, le colate di taglienti lave e i baluardi basaltici, che si estendono su deserti di cocenti arene, e i fondi di mari disseccati non permettono vita a creatura alcuna: animale o pianta. In tutto questo immenso bassopiano infuocato esistono tre sole direttrici di transito, tre vie carovaniere che costituiscono altrettante «linee di minor resistenza» per l'attraversamento del paese. Sono esse: la Macallè-Amfila, che dall'importante mercato dell'altipiano mette alla costa del Mare Rosso dopo avere tagliato l'estremo lembo settentrionale della Dancalia; quella che dagli approdi di Axssab o Tagiura, nel Mar Rosso, porta al gruppo di oasi dell'Aussa e di qui a Dessiè o a Mofa sull'altipiano; infine la Zeila–Ancober, ormai sostituita dalla ferrovia Gibuti–Addis Abeba. Al di fuori di questi tre itinerari di massima, anch'essi di notevolissima difficoltà, la Dancalia etiopica può dirsi praticamente intransitabile persino al mezzo animale proprio della regione, che è il camello. L'acqua è ovunque scarsissima e sovente le pozze sono situate a distanza di giornate e giornate di marcia penosa; spesso poi sono asciutte, prosciugate dall'eccezionale evaporazione. Il cammino è quasi sempre disagevole per l'infinito numero di ostacoli naturali: monoliti, macigni, rocce, sassi d'origine vulcanica, mescolati in confusi mucchi sorgono quasi ovunque dal terreno che assume l'aspetto di un mare in burrasca. Le temperature diurne sono poi elevatissime, raggiungendo persino i 70°, e non consentono ai bianchi alcun spostamento. La vegetazione è ovunque pressochè nulla, qualora si eccettui la sottile striscia che segue il corso dell'Auasc, l'unico fiume dancalo degno di tal nome, e le piccole oasi dell'Aussa.

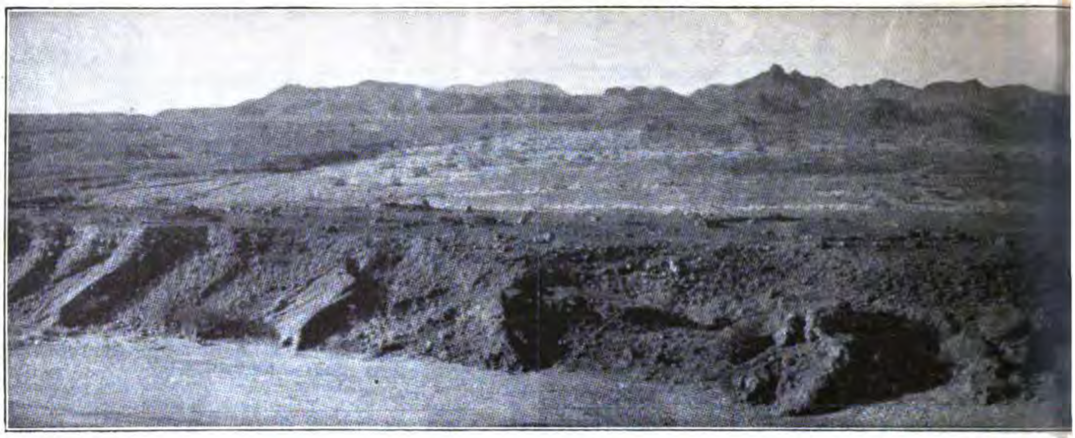
In tutta questa desolazione la vita umana è estremamente difficile; gli abitanti sono quindi scarsissimi e quasi tutti nomadi. La infinita povertà delle terre, dalle quali nessuna risorsa agricola è possibile ricavare e dove l'unica fonte di vita è data dal pur difficoltoso allevamento del bestiame ovino e caprino, rende le popolazioni particolarmente feroci e sanguinarie, del tutto selvaggie e di istinti bellicosi. Questi selvaggi «vivono in piccoli nuclei, non si cibano che di latte e di carne e sono felini nelle mosse come nelle forme» (1). Non abitano lungo il fiume Auasc perchè sarebbe troppo pericoloso causa la possibilità d'imboscate, ma lungo l'Auasc fanno pascolare il bestiame. Vivono generalmente in terreno aperto, nascosti in caverne dalle quali possono scorgere in tempo l'approssimarsi dell'insidia, raccolti in piccoli nuclei ed anche a famiglie isolate. Vagano da un punto all'altro dell'infernale paese percorrendo talvolta grandi distanze, favoriti da eccezionale resistenza fisica e da notevole agilità muscolare. Loro unico equipaggiamento è la ghirba, dove conservano la preziosissima acqua raccolta nelle pozze e nelle forre. Gli uomini — che rifuggono qualsiasi genere di lavoro — portano con sè immancabilmente la lancia o altra arma, che, comunque, è per loro ancor più preziosa dell'acqua. Nessun lavoro, nessuna arte, nessuna agricoltura è praticata dalle popolazioni dancale dell'interno e solo nel sultanato dell'Aussa si può rinvenire qualche rara coltivazione di dura; altrove gli Afar preferiscono morire anzichè lavorare, posto che sia loro possibile rintracciare qualche angolo coltivabile nell'assoluta aridità del deserto.

Tali caratteristiche delle popolazioni dancale valgono tanto per la Dancalia settentrionale o superiore quanto per la Dancalia meridionale o inferiore, le due partizioni in cui si divide la vasta regione africana abitata dalle popolazioni Afar o Danachil. Musulmani di religione, gli Afar non hanno nulla in comune, dal lato somatico, nè con gli abissini di razza amharica nè con altri abitatori del continente africano. Gli uomini sono in generale alti, snellissimi, sovente di forme perfette e dai lineamenti puri nel volto. Anche nelle donne non sono infrequenti le forme mirabili e classiche. Gli uni e le altre hanno un colorito caffè–bruno, lucente, che permette, insieme all'acuminatezza della loro dentatura, il facile individuamento della razza. Quanti siano gli Afar che vivono in Dancalia è pressochè impossibile precisare, data l'assoluta mancanza di rilievi sia pure generici. Si può tuttavia affermare che i nuclei principali e più numerosi abitano nelle oasi del sultanato dell'Aussa, del quale il centro più importante è Aroberifaghe, ed in prossimità della vallata dell'Auasc, cioè nella Dancalia inferiore, dove abitano i selvaggi della tribù Issamara valutati come numero intorno ai 15.000 (2). Nella Dancalia superiore, alla quale corrisponde il sultanato del Birù, la popolazione è ancor più scarsa, ha maggiormente

---

(1) Ved. ARNALDO CIPOLLA: *L'Abissinia in armi*. – Bemporad – Firenze, 1935–XIII pag. 285 e seguenti.

(2) Taluni studiosi fanno ascendere a 70-80.000 gli abitanti di tutta la Dancalia, altri ne limitano il numero a 50,000.



Paesaggio della Dancalia etiopic

accentuato il nomadismo e, data l'estrema povertà del desolato territorio, rivela in più forte misura gl'istinti selvaggie belluini. D'altra parte, ovunque, tanto nella Dancalia superiore che in quella inferiore, gli Afar sono di temperamento sanguinario, vendicativi e rapinatori. Spessissimo in lotta tra di loro, risolvono in cruenti conflitti i motivi dei litigi, nei quali il fattore «acqua» pur sempre rientra. Tutti, dal Ponte dell'Auasc a Dallol, dai margini dell'altopiano alla sopraelevata barriera costiera hanno comune il senso della ostilità per lo straniero, sia esso l'Europeo che domina la costa e la cui potenza non è ignorata in tutta la Dancalia, sia anche l'Abissino dell'altopiano che è il padrone titolare ma non effettivo della regione dancala.

Gustavo Bianchi

Sta di fatto che i sultanati dancali dell'Aussa e del Birù vivono nella più completa indipendenza, come anche nella più completa indipendenza si trovano nella maggior parte le nomadi tribù degli Afar scorrazzanti lungi dalle sedi di tali sultanati (1).

La Dancalia etiopica è pressochè priva di risorse economiche. In essa, come si è detto, nulla è l'agricoltura; i prodotti spontanei del suolo sono anch'essi di così scarsa entità che dalla loro raccolta nessun apprezzabile beneficio possono trarre gli abitanti. Unica risorsa — che però è in proporzioni limitatissime — è la pastorizia; su di essa esclusivamente si basa la vita degli abitanti. All'allevamento del bestiame si dedicano però soltanto le donne, chè gli uomini vivono nell'ignavia più assoluta, intenti solo, quando se ne presenta l'occasione, a compiere aggressioni, rapine e qualsiasi altro atto di guerra. Territorio quasi ovunque accidentato, qua e là di aspetto lunare, la Dancalia è a noi pochissimo conosciuta per quel che riguarda le sue eventuali ricchezze minerarie. Per la sua origine vulcanica, alcuni geologhi non la ritengono priva di minerali, ma nessuno si è pronunziato mai con esattezza su questo importante lato della economia locale. Soltanto per quel che riguarda il petrolio pare che ne sia stata accertata l'esistenza in una zona poco a settentrione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba; tuttavia altri ne ammettono la presenza, a notevole profondità del sottosuolo, in zone situate sulla direttrice Aroberifaghe Assab. Sempre in fatto di minerali è da ricordare che la Dancalia settentrionale è ricca di salgemma; vasti giacimenti esistono infatti presso Dallol nel così detto «Piano del Sale», che, come mare di vetro, si estende al confine della Dancalia «pura». Da Dallol i sali potassici, in forma di lunghi prismi, sono trasportati, su muli o su camelli nelle più lontane regioni, dell'Impero etiopico dove, spesso acquistano maggiore valore e talvolta vengono usati come vera e propria moneta.

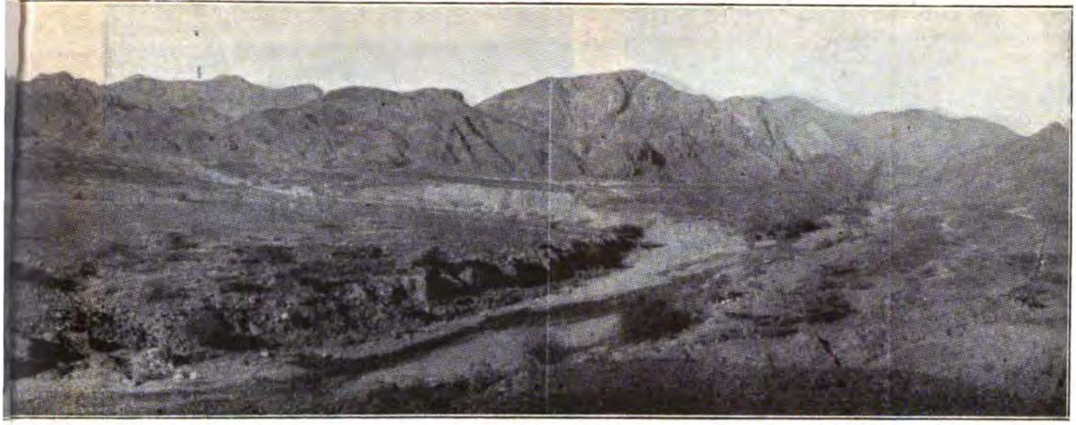
Queste sono le scarse risorse naturali della Dancalia etiopica. Sulle sorprese che potrebbe riserbare in questa materia il futuro è bene non insistere. Taluni sono molto ottimisti dal lato minerario basando le speranze su alcuni lievissimi indizi e su qualche risultanza geologica; altri giudicano possibile il cambiamento delle condizioni climateriche di una zona sia pur relativamente piccola, della Dancalia superiore, fondando l'asserzione sulla possibilità di immettere, attraverso un canale di circa 60 chilometri, l'acqua del Mar Rosso nel Pian del sale, e di creare favorevoli condizioni di colture su qualche tratto di terreno e di modificare, semplificandolo, al tempo stesso, il grande problema degli accessi al Tigrè.

Lasciamo tutte queste teorie e tutte queste opinioni ai rispettivi autori e veniamo invece ad un altro, assai più interessante, problema economico del paese, quello delle vie di comunicazione, cui per altro si è fatto cenno più sopra.

La Dancalia etiopica, per la sua intransibilità, costituisce un formidabile ostacolo all'accesso alla alte terre di Abissinia. Stesa tra il Mar Rosso e l'altopiano, la terra degli Afar è oggi, come lo fu in passato, il più formidabile baluardo per l'ingresso della civiltà in Etiopia. E poichè è proprio dalla parte della Dancalia che i paesi dell'altipiano hanno il loro più vicino sbocco sul mare, è logico che il problema di una via di comunicazione, stesa tra la costa e le alte terre attraverso la Dancalia, abbia richiamato l'appassionato interessamento di studiosi e di esploratori. Si ricorderà in proposito che un progetto fu formulato per allacciare, con una strada camionabile, l'approdo marittimo di Assab col mercato etiopico di Dessiè. È noto anche che non tutti gl'intenditori concordarono con quanto stabilito in progetto e che altri propugnarono (in quell'epoca le nostre relazioni col governo abissino sembravano avviarsi su un indirizzo abbastanza zoddisfacente), in vece della precedente, lo studio per la costru- sione di un'arteria congiungente Massaua a Dessiè per il Piano del Sale, sostenendo che se il tracciato di una strada da est ad ovest, tipo Assab-Dessiè, se era plausibile che si concepisse al tempo degli esploratori Giulietti e Bianchi, che sacrificarono la vita in

---

(1) Generalmente i sultanati della Dancalia si riducono a due, e cioè a quello dell'Aussa e a quello del Berù. Vi è però chi li fa salire a tre, aggiungendovi il sultanato del Terù, posto tra quello del Birù. e l'altopiano.



IORAMA DELLA VALLE DI EREBTI (Dal volume: *Nella Dancalia etiopica*)

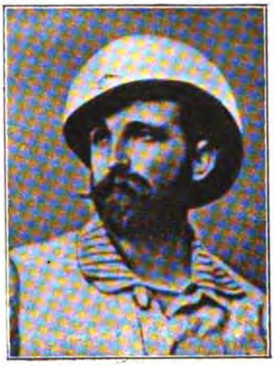
quello studio, ora non lo è più, sia per la mutata fisionomia del Mar Rosso politicamente ed economicamente, sia per altri sviluppi stradali avvenuti in questi ultimi 50 anni in quelle zone, come pure perchè oggi si può dire di sapere cosa sia la Dancalia

Sta di fatto che, per il momento, lo studio per aprire almeno una sicura via di transito attraverso la Dancalia Etiopica è passato in secondo piano in seguito agli accertamenti sul reale valore economico della regione.

A questo punto sorgono naturali le domande: chi furono gli esploratori ed i rivelatori della Dancalia? Chi cercò, fra gli Europei, di avventurarsi in questa terra di cui oggi si conosce ormai l'inospitalità?

Occorre dire subito che gli italiani hanno avuto, nei tempi più lontani come in quelli più recenti, la parte predominante nella esplorazione e nella rivelazione di questa terra veramente tenebrosa.

I primi che osarono addentrarsi nel paese degli Afar, abbandonando la classica via carovaniera Zeila-Aussa-Ancober, non fecero più ritorno nel mondo civile e furono barbaramente massacrati. Ed anche chi seguì la via dell'Aussa, come lo scienziato svizzero Munzinger, non sfuggì alla tremenda sorte.



GIUSEPPE MARIA GIULIETTI

Comunque la prima spedizione che va ricordata è quella guidata dal Giulietti e dal Biglieri che, con quattordici marinai dello stazionario *Fieramosca*, mosse da Beilul il 2 maggio del 1881 per tentare di attraversare il sultanato del Birù e raggiungere l'altopiano etiopico. «Per diverse settimane — come nota il Cesari in un suo interessante volume (1) — non si ebbe alcuna notizia della spedizione. Silenzio assoluto. Finalmente il 3 giugno il Bienenfeld nostro Console, telegrafava da Aden al Ministero degli Esteri: «Un Danachil qui giunto da Beilul, reca la dolorosa notizia che la spedizione Giulietti fu assassinata a quattro giorni di distanza da Beilul. In Assab ignorasi ancora la disgrazia. Ho spedito una barca ad assumere informazioni». Intanto la R. Nave *Fieramosca*, preso a bordo il Commissario Branchi partiva per Beilul il giorno 10. Scesi a terra il Branchi e il comandante trovarono che i capi tribù erano tutti assenti o fuggiti, ma dai pochi indigeni presenti si seppe che il massacro era avvenuto il giorno 25 maggio, cioè a sei giornate dalla costa e a tre dal confine abissino. Uno solo era potuto sfuggire, ma trovato dai Danachil era stato poi ucciso perchè non portasse la notizia a Beilul. Luogo dell'attacco veniva designato Dadato, vicino a Maskaa, al di là di Birù, una stazione dell'interno assai nota ai Danachil. Il motivo dell'attacco restò dubbio, ma dalla versione più probabile pare si trattasse di rapina credendo che i viaggiatori portassero casse piene di ogni risorsa, e sembra che la guida fosse complice in questo agguato».

Il Governo italiano, anzichè fare seguire all'eccidio una inflessibile e rapida ritorsione, si accontentò — secondo il solito, in quei tempi caratterizzati da una politica di debolezze e di rinuncie — di affidare l'inchiesta al governo egiziano. Da essa nulla scaturì di buono, cosicchè l'eccidio della spedizione Giulietti rimase impunito non solo, ma neppure si provvide in qualche modo a togliere il velo che incombeva sul tragico episodio e a rendere le dovute onoranze ai resti degli audaci pionieri.

Profonda, tuttavia, fu la commozione del popolo italiano e l'eco del doloroso atto durò per molto tempo. In tale atmosfera non vennero però meno il desiderio e la volontà di altri pionieri di diradare le tenebre della «Sfinge dancala». Ed infatti pochi anni dopo, nel 1884, si ebbe un nuovo coraggioso tentativo di attraversare la Dancalia. Fu esso compiuto, con esito eguale a quello della spedizione Giulietti, da tre ardimentosi pionieri che già si erano acquistati particolari benemerenze per la rivelazione di contrade africane: il Bianchi, il Diana e il Monari, i quali, penetrati per altra strada nell'Etiopia e compiuta una missione politica e commerciale presso il Negus Giovanni, divisarono di effettuare l'esplorazione dei paesi situati tra il centro dell'Abissinia ed il Mar Rosso percorrendo l'itinerario in senso ovest-est. Lunga fu l'odissea degli esploratori prima di potere iniziare il sospirato tentativo. «Il Bianchi — come ricorda il Micaletti (1) — intende percorrere la via di Assab per la piana del Sale, come quella che gli sembra più utile riconoscere dal punto di vista degli interessi italiani; il Negus, invece, consiglia un'altra strada e solo per questa assume l'impegno della protezione. Il Bianchi persiste nella sua idea. Il 5 marzo 1884 si congeda dal Negus; il 10 marzo è a Macallè, ove si incontra con Giacomo Naretti che si prodiga in mille modi per la buona riuscita della missione. Il 24 aprile i nostri partono da Macallè, e, dopo una marcia faticosissima, raggiungono Seket, sul confine

---

(1) **Cesare Cesari**: *Gli Italiani nella conoscenza dell'Africa* - Società Editrice del Foro Italiano - Roma, 1933-XI pag. 180 e seguenti.

(1) **Raffaello Micaletti**: *Sangue italiano in Etiopia* - Vallecchi - Firenze, 1933-XI pag. 142 e seguenti.

LUDOVICO NESBITT

RAIMONDO FRANCHETTI

abissino; da qui, per la Piana del Sale, occorre raggiungere Assab. Il 30 aprile si riparte; si attraversa un terreno arido, infernale, sotto un sole implacabile che debilita uomini e bestie. Il 13 maggio, dopo più di 100 chilometri, si è a Sereba. Ivi il Bianchi viene a conoscere che la guida, certo Mandaitù, è un traditore, prezzolato dal governatore di Macallè, che gli ha fatto sbagliare strada. È giocoforza ritornare sui propri passi ». L'odissea prosegue sempre più penosa. Il Bianchi ritorna prima a Seket, poi a Macallè e quindi ad Adua dove attende nuovi consigli dal Negus, che non giungono. Ai primi di settembre, stanco dell'attesa, rompe gl'indugi e s'avvia coi compagni verso il fatale destino. Ripassa a Seket e penetra nella inesplorata terra degli Afar da dove nè lui nè i compagni dovevano più uscire. Si sa solo che l'eccidio avvenne il 7 ottobre 1884 in una località imprecisata, a poche giornate di marcia da Assab, forse non lontano da dove erano stati trucidati il Giulietti, il Biglieri e i quattordici cannonieri del *Fieramosca*.

Passarono gli anni e nuove tenebre si addensarono sul mistero dancalo. La terra ostile incuteva timore e solo assai più tardi furono riprese le esplorazioni, mantenute tuttavia sui bordi dell'inferno terrestre, o sulle direttrici delle carovaniere. Ad esse concorsero il Bottego, che attraversò l'Aussa nel suo grande viaggio del 1891, il Giannini, il Candeo, il Baudi, il Germano–Marchiori, che si spinse fino a 60 chilometri nell'interno, il Persico, che nel 1895 giunse a Lasta, l'Aglietti e il Pantano. Più tardi ancora il Dainelli ed il Marinelli si spinsero fino al vulcano Marakò e il Tancredi raggiunse Dattoli. Infine, nel 1920, il geologo Vinassa de Regny, col Cavagnari e il Croce, si portò al Piano del Sale e costeggiò per lungo tratto la Dancalia etiopica spingendosi con tre successive puntate verso l'interno.

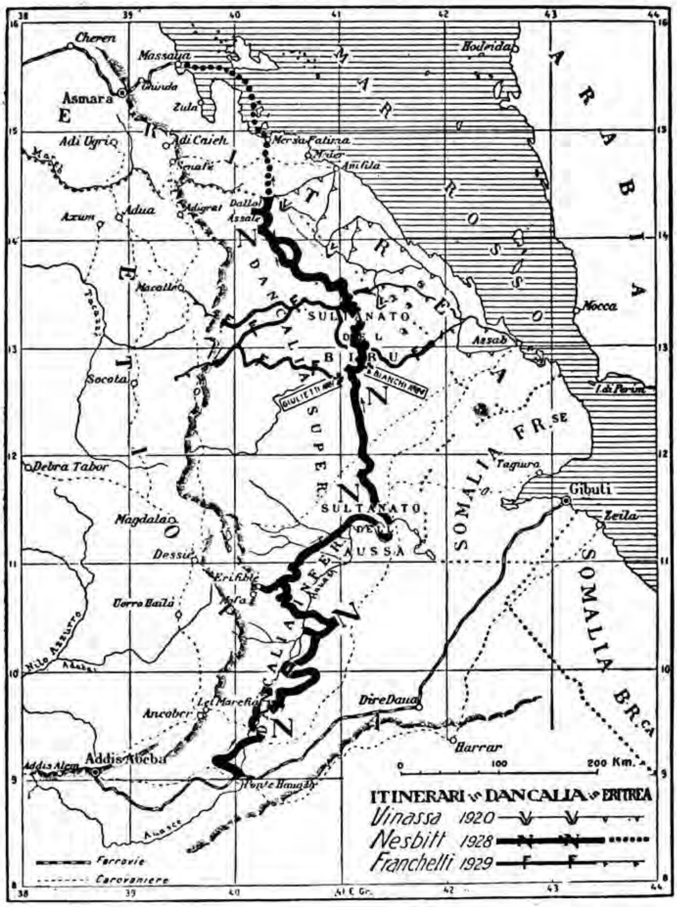
Ma di tutte queste ardite esplorazioni, che tuttavia valsero a rilevare completamente la Dancalia eritrea, nessuna potè illuminare il mondo sulla essenza della Dancalia « pura », per la quale il mistero rimase intatto fino al 1928, quando cioè la spedizione Nesbitt, Pastori e Rosina potè attraversare tutto il paese degli Afar percorrendolo da sud a nord. Quella dei tre coraggiosi può considerarsi la vera ed unica esplorazione della Dancalia etiopica poichè il risultato fu notevolissimo, come si rileva leggendo l'interessante relazione del Nesbitt (1). La esigua carovana percorse infatti in 106 giorni di durissimo viaggio tutta la Dancalia « pura », partendo dal Ponte dell'Auasc, sulla ferrovia Gibuti–Addis Abeba, e raggiungendo, oltre Dallol, il confine con la Dancalia eritrea. I 1300 chilometri compiuti, il rilievo geografico di ben 52 mila chilometri quadrati di terre per la massima parte fino ad allora inesplorate, gli studi geologico e mineralogico del terreno e l'identificazione, nella pozza di Tio, del luogo del massacro della spedizione Bianchi, sono i preziosi risultati ottenuti, con spese irrisorie, dai tre coraggiosi esploratori; risultati che da soli dimostrano, più di qualsiasi parola, l'importanza eccezionale dell'impresa. Se si considera che tutto il territorio della Dancalia inferiore e della Dancalia superiore, là dove incontrastata si esercita la signoria dei sultani dell'Aussa e del Birù e là dove vagano le bellicose tribù degli Afar, fu attraversato nel senso della lunghezza, se si tiene conto poi delle enormi difficoltà sormontate per la scarsità dell'acqua, per l'avversità del terreno, per le temperature eccezionalmente elevate, per l'ostilità degli abitanti, se si considera dunque tutto questo, non si potrà non rimanere meravigliati delle positive doti dei tre esploratori. Oggi dunque, soprattutto per l'opera di questa spedizione, la Dancalia etiopica può dirsi esplorata nella sua maggiore estensione e tanti di quei segreti in essa celati possono considerarsi rivelati.

---

(1) LUDOVICO M. NESBITT: *La Dancalia esplorata*. – Bemporad – Firenze, 1935-XIII.

Ma l'esplorazione della Dancalia « pura » ha avuto l'appassionato interessamento di altri ardimentosi Italiani. Tra essi spicca la nobile figura del barone Raimondo Franchetti, or non è molto perito in un tragico incidente mentre per via aerea tornava in Africa a portarvi il suo valido contributo di polso e di esperienza per la maggiore espansione della Patria. Nel 1929, col duplice elevatissimo scopo di ampliare le conoscenze sulla Dancalia etiopica e di rintracciare i resti della spedizione Giulietti-Biglieri, il Franchetti mosse da Beilul con dieci europei e con una numerosa carovana e s'internò nel territorio del sultanato del Birù. Mentre il grosso della spedizione si portava, per il lago Afrera ora Giulietti, direttamente sull'altopiano, a Macallè, attraversando la regione di Rorom, il Franchetti, col Maglioni, il Craveri e la scorta, puntava verso l'altipiano per altro itinerario riconoscendo vaste estensioni di terreno, ritornava quindi nel bassopiano e, attraversando il deserto basaltico collinoso, ricco di vulcani spenti e lava recente, raggiungeva la località di Egreri dove rinveniva i tumuli sotto i quali erano seppelliti i componenti della spedizione Giulietti e poteva, dopo ben quaranta anni, rendere, in nome della Patria, le onoranze ai resti dei gloriosi caduti.

La pietosa e doverosa opera, con la quale si scioglieva finalmente un voto di tutti gl'Italiani, è narrata con semplice esattezza nel suo prezioso volume (1) che rimane altresì a confermare il primato degli Italiani nella conoscenza dell'inferno dancalo. È interessante leggere le pagine che descrivono come avvenne la pietosa cerimonia:


Cheren
Massaua
Ghinda
Asmara
Zula
Hodeida
Adi Ugri
Adi Caieh
Mersa Fatma
Senafè
Anfila
Axum
Adua
Adigrat
Dallol
Assale
Macallè
SULTANATO DEL BIRU
Assab
Mocca
I. di Perim
Socota
GIULIETTI
BIANCHI
DANCALIA SUPERIORE
Debra Tabor
F R.SE
SOMALIA
Tagiura
Gibuti
Zeila
Magdala
SULTANATO AUSSA
Dessiè
Erifalè
Uorra Bailù
Nilo Azzurro
Ancober
Let Marefià
Dire Daua
Harrar
Addis Alem
Addis Abeba
Ponte Hauash
Auasc
SOMALIA BR.CA
0 100 200 Km.
ITINERARI DANCALIA ERITREA
Vinassa 1920
Nesbitt 1928
Franchelli 1929
Ferrovie
Carovaniere
38 39 40 41 E Gr. 42 43 44
16 15 14 13 12 11 10 9 8

(Dai volume: *La Dancalia esplorata*)

« Di buon'ora, con trenta ascari — narra il Franchetti — mi sono recato nella località ove la spedizione Giulietti fu massacrata, distante circa quattrocento metri dal nostro campo. Il vecchio capo dancalo Hussein Alì, che tre giorni fa, sebbene ricalcitrante, dietro promessa di forte compenso, e sotto l'impegno da parte nostra di conservare il segreto del suo referto, consentì a darci preziose informazioni su quell'eccidio, confermandole con solenne giuramento sul Corano, non ha tuttavia voluto accompagnarci, sia perchè teme di rivedere la località del massacro, che tutti i dancali evitano, sia per il timore di rappresaglie da parte delle sue genti stesse, che hanno sempre paura di essere tenute responsabili di ciò che avvenne, quando sia conosciuto il luogo di quell'eccidio, avvenuto nel loro territorio. Egli però aveva dato alla nostra guida informazioni che sono risultate perfettamente esatte, perchè abbiamo trovato in quel luogo, bene identificato da due piramidi di pietra, due grossi mucchi di sassi costituenti le tombe dei bianchi, mentre altre tombe più piccole, vicine a quelle, erano state indicate come le sepolture degli uomini uccisi nella stessa occasione... Spiegate agli ascari le ragioni del disseppellimento, ho fatto iniziare la demolizione della prima tomba, e quasi subito dopo, con profonda commozione le ossa di quei quattordici italiani hanno riveduto dopo quarant'anni la luce; ma una luce diversa da quella che vide cadere la pattuglia eroica: la luce della Patria, che oggi non lascia più abbandonati i suoi figli, ma li segue nel mondo anche dopo morti ».

I resti dei pionieri poterono così essere ricondotti in luoghi civili, e là, nella desolata terra di Dancalia, rimase, su una grossa pietra, a perpetuare il ricordo, questa iscrizione:

QUI
PERÌ LA SPEDIZIONE GIULIETTI E BIGLIERI
14 ITALIANI FURONO BARBARAMENTE TRUCIDATI
CRISTIANI SCOPRITEVI
MUSULMANI FERMATEVI E SALUTATE

La spedizione Franchetti percorse in Dancalia diverse centinaia di chilometri, in un terreno assolutamente inospitale e sotto temperature elevatissime. Rilevò ampie distese di terre e contribuì molto ad aumentare le conoscenze di questo paese dimenticato da Dio che sbarra la strada alle regioni della primavera eterna.

Oggi dunque, in virtù dell'ardimento di pochi coraggiosi, quasi tutti italiani, la parte orientale dell'Etiopia che si stende tra l'altipiano ed il Mar Rosso non è più sconosciuta. Il sangue italiano ha copiosamente irrorato questa terra di desolazione e di morte, ma il suo sacrificio è valso a diradare uno degli ultimi veli esistenti sul nostro globo, e a confermare i diritti dell'Italia in Etiopia.

Angelo Vittorio Pellegrineschi

---

(1) RAIMONDO FRANCHETTI: *Nella Dancalia Etiopica*. - Mondadori - Milano, 1930.

Le grandi esercitazioni dell'Anno XIII

Le grandi esercitazioni che, a completamento ed integrazione dell'annuale periodo addestrativo dei reparti, si sono svolte nell'ultima decade di agosto dell'anno XIII, essendo contemporaneamente in azione mezzo milione di uomini in quattro manovre di armata comprendenti un complesso di 19 divisioni, hanno avuto, fra gli altri, lo scopo di dare applicazione pratica alle recenti direttive mussoliniane per l'impiego delle grandi unità in guerra; sperimentare nuovi tipi di armi e i più recenti mezzi tecnici di cui sono stati dotati i reparti di fanteria, artiglieria e genio; ed infine studiare le possibilità di impiego del nuovo organismo, « divisione motorizzata ».

Nelle note che seguono si avrà cura di esaminare come l'effettivo svolgimento delle manovre abbia corrisposto alle finalità indicate, facendo rilevare anzitutto le caratteristiche essenziali delle direttive d'impiego delle grandi unità, ricordando i nuovi tipi di armi, e rinviando l'illustrazione del nuovo organismo motorizzato alla successiva descrizione delle manovre nel settore di Bolzano, in cui, appunto, la detta divisione è stata impegnata.

I. - LE NORME MUSSOLINIANE PER L'IMPIEGO DELLE GRANDI UNITÀ

I capisaldi della nostra dottrina militare, segnati di recente nelle direttive mussoliniane per l'impiego delle grandi unità, sanciscono chiaramente il principio di orientare, per ragioni di opportunità e di necessità, la nostra preparazione verso il tipo di guerra « di movimento ». Affermato il principio, la cui formulazione era già ripetutamente affiorata negli auspici di tutti i nostri autori militari, non sarà difficile scorgerne la necessità, imposta dalle stesse condizioni materiali della nazione; nè sarà difficile rendersi conto dell'opportunità di adottare tale dottrina di guerra, come quella che risulta pienamemte consona e aderente alla nuova anima che la Vittoria e la Rivoluzione hanno creato al popolo italiano.

Lungi dal volerci adagiare su qualsiasi certezza aprioristica — indubbiamente fallace — non escludiamo naturalmente la possibilità che circostanze impreviste e di forza maggiore, abbiano a imporre forme di guerra diverse da quella che meglio sarebbe conveniente alla nostra attrezzatura materiale e più risponderebbe alle nostre esigenze ed impulsi spirituali: anche in questo campo, come in ogni altro riguardante direttamente o indirettamente il fatto guerra, sarebbe assurda e scarsamente realistica ogni pretesa di ipotecare il futuro. Anche in questo caso, tuttavia, i capi, le truppe e il popolo, che si saranno assicurata la preparazione alla guerra di movimento, verranno a trovarsi nella migliore delle condizioni possibili di fronte all'imprevisto, poichè adattandosi a qualche rinuncia, potranno, sia materialmente che psicologicamente, disporsi ad una forma di guerra qualsivoglia, che in ogni caso non richiedera attitudini specifiche superiori a quelle che saranno state acquisite mediante la preparazione alla guerra di movimento. In altri termini, ciascuno si troverà nella condizione di chi, pur essendo addestrato a procedere di corsa, può all'occorrenza tenere un'andatura meno veloce; mentre se l'addestramento non gli avesse fornito idoneità al rapido movimento, non potrebbe improvvisarne l'attitudine.

Nello stesso modo, senza una specifica preparazione alla guerra di movimento, la possibilità di sfruttare tale forma di azione bellica non potrebbe venire improvvisata.

Dal principio che la vittoria non verrà ricercata attraverso un estenuante logoramento frontale ed uniforme, deriva l'importanza preminente da attribuirsi al *fattore tempo*. Occorre infatti che si ricerchino, *prontamente*, i punti deboli dello schieramento avversario, allo scopo di romperne l'equilibrio, puntando decisamente e vigorosamente su di essi.

Una felice attuazione di siffatto principio richiede, come è logico, lo sfruttamento del fattore sorpresa — da intendersi nella duplice accezione di sorprendere il nemico e di non lasciarsi sorprendere da lui — elemento primo di successo.

Infine, come coronamento dei principi generali della nostra dottrina, il successo finale e decisivo sarà ottenuto a condizione che al nemico battuto non venga concessa tregua mentre effettua il primo ripiegamento, in modo da non lasciargli possibilità di riaversi, e fiaccarlo totalmente. Rapidità, sorpresa e decisione non possono del resto andare scompagnati, nel corso del loro impiego, da una completa ed assoluta fede nella vittoria, poichè in mancanza di questa lo strumento essenziale della lotta, l'uomo, viene a perdere il maggiore e più prezioso coefficiente di successo.

Elaborati i principi, dimostratane l'eccellenza, è necessario assicurare i mezzi per la loro migliore applicazione, predisporre, cioè, adatti organismi, poter contare su truppe bene armate ed agili, e infine poter fare assegnamento su capi audaci, conoscitori perfetti dello strumento di lotta loro affidato.

Le caratteristiche del capo. — L'importanza preminente della personalità del capo è dimostrata in maniera esplicita ed implicita dal contesto delle direttive mussoliniane per l'impiego delle grandi unità, che — come abbiamo già avuto occasione di rilevare in altra sede — costituiscono appunto un vero codice spirituale del capo, inteso ad affinare l'arte del comando in chi già ne possieda per qualità innate l'intuizione. Le qualità della mente e dello spirito che fanno dell'uomo di guerra un comandante, vi sono infatti definite con perfetto senso realistico.

Partendo dal presupposto già enunciato più sopra, che la situazione odierna rende necessaria la guerra di movimento « ... la decisione — dichiarano le direttive — dipende dall'intuito, dalla sensazione del momento, e soprattutto dal *carattere* del comandante », la cui virtù prima ha da essere il coraggio morale, senza del quale il capo non sentirebbe l'orgoglio della responsabilità. La particolareggiata descrizione delle caratteristiche necessarie in chi è chiamato a governare la battaglia nel suo complesso e nei suoi grandi settori, è comunque derivabile da quella parte delle « Direttive » ove si prospetta la fisionomia della guerra di oggi.

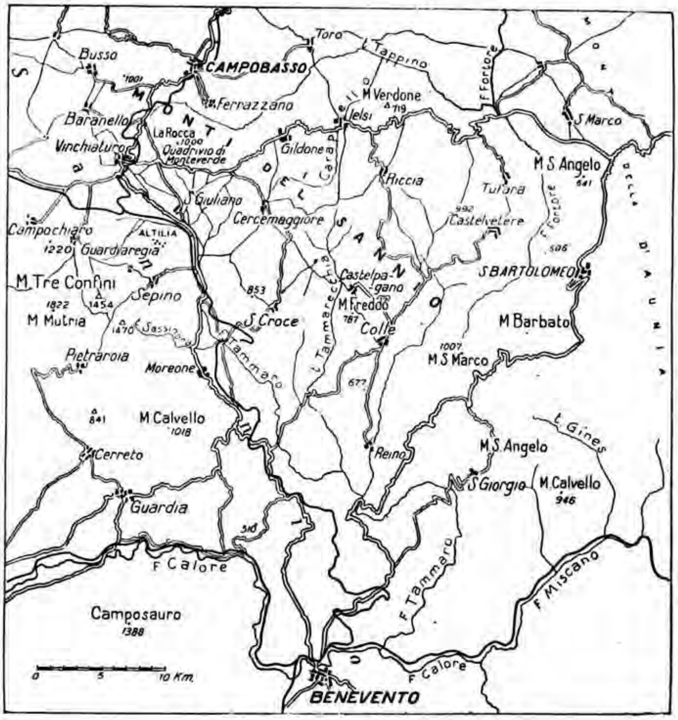
Così, effettuando la scelta del tratto di fronte nemica ove convenga realizzare la superiorità relativa delle forze, è messo a prova lo spirito di decisione, mentre il gioco dell'imprevisto — sorprendere, come si è detto sopra, il nemico, e non lasciarsi sorprendere da lui — è un'altra pietra di paragone della arte del capo, specie se si tratti di grandi unità celeri. Ancora, nella dosatura delle forze in estensione e in profondità, si ha un'ulteriore espressione di alta arte che involge ad un tempo le qualità della mente e dell'animo. Prova suprema per le qualità spirituali del capo sarà infine il volume delle riserve — di uomini e di fuoco — e la scelta del momento per fonderle nel crogiuolo della lotta, poichè la riserva è infatti quasi sempre il solo mezzo di cui dispone il capo per far pesare la propria volontà durante l'attacco lanciato. È per questo che, con frase scultorea, le direttive sanciscono: « *Chi non dispone di riserve non comanda* ».

Tale indicazione delle circostanze e dei modi in cui si manifestano e si collaudano durante la lotta le qualità necessarie nel capo — fede in se stesso, nelle truppe, nei mezzi tecnici, nella missione; conoscenza di uomini; energia volitiva; senso dell'organizzazione — conferisce in sommo grado alle direttive quel valore pratico che ci ha indotto a richiamarle anche in questa sede all'attenzione del lettore, in quanto esse contribuiscono non soltanto ad elevare i capi nella giusta sensazione della guerra movimentata, ma anche a formare, con l'esempio e col vaglio, i capi che verranno dopo.

II. – I NUOVI MEZZI E LE NUOVE ARMI.

Accennando, come sopra si è fatto, alla necessità di disporre di truppe bene armate, si è adombrato il problema che forse preminentemente ha preoccupato nel dopoguerra tutti gli eserciti di Europa. In stretta correlazione con i principi già esposti, tale problema è stato in Italia risolto nonchè sperimentato nel corso delle grandi manovre dell'anno XIII sulla base del criterio affermato dalle direttive per l'impiego delle grandi unità: « I nuovi mezzi tecnici (motorizzati, meccanizzati, chimici) tendono a moltiplicare le possibilità e la rapidità del movimento e facilitano la sorpresa ».

Come si vede, vengono anche qui prospettate le esigenze del movimento e della sorpresa, base della nostra dottrina di guerra. Ciò, del resto, in piena conformità con quanto era stato annunciato da S. E. Baistrocchi alla Camera, quando in sede di bilancio della guerra, il Sottosegretario ebbe a dichiarare: « *L'armamento sarà presto idoneo alle esigenze della guerra di movimento*; è utopia pensare che nella guerra odierna si possa traversare la zona micidiale dei 300 metri che precedono l'urto, senza adeguati mezzi di fuoco. Senza fuoco non si avanza: e perciò abbiamo fornito la nostra superba fanteria di bombe a mano potenti e sicure, di armi automatiche, mortai, cannoni, carri d'assalto, che le consentono, in qualsiasi terreno, di spianare e travolgere quelle resistenze che l'artiglieria non può più neutralizzare senza tema di pregiudicare lo slancio delle sue stesse fanterie ».


Toro
t. Tappino
Busso
CAMPOBASSO
1001
M Verdone
719
Ferrazzano
Ielsi
F. Fortore
S Marco
Baranello
La Rocca
1000
Quadrivio di Montererde
Gildone
Vinchiaturo
M S Angelo
841
Riccia
Tufara
S Giuliano
Cercemaggiore
992
Castelvetere
Campochiaro
ALTILIA
1220
Guardiaregia
506
S BARTOLOMEO
M. Tre Confini
Castelpagano
853
Sepino
1822
1454
M Mutria
1470
t. Sassinora
S Croce
M Freddo
787
Colle
M Barbato
t. Tammarecchia
Pietraroia
Tammaro
1007
M S Marco
Moreone
677
t. Gines
841
M Calvello
1018
M S Angelo
Cerreto
Reino
S Giorgio
M Calvello
946
Guardia
510
F Calore
F Tammaro
F Miscano
Camposauro
1388
0
5
10 Km.
F Calore
BENEVENTO
MONTI DEL SANNIO

Cartina n. 1.

In relazione a ciò, le armi di adozione della nostra fanteria sono stabilite come segue: bomba a mano, fucile, moschetto, baionetta; mitragliatrice leggera; mitragliatrice pesante; mortaio d'assalto; mortaio pesante; pezzi da fanteria; batteria cannoni per fanteria. Il calibro della mitragliatrice pesante è aumentato, consentendosi così, non soltanto una maggiore potenza dell'arma, ma anche l'impiego di proietti speciali, quali i proietti di aggiustamento, traccianti e perforanti, destinati i primi a garantire il controllo dei tiro; i secondi, al tiro notturno contraerei, e i terzi capaci di perforare alle medie distanze corazze di circa 12 millimetri di spessore e permettere alle fanterie di affrontare i carri armati avversari.

Come è noto, nel periodo delle manovre nel settore di Bolzano, e precisamente nella zona Tres-Dardino, si è svolta un'esercitazione a fuoco che appunto ha costituito il collaudo, spinto sino ai limiti estremi del rischio, sia del grado di potenza e di addestramento delle nostre artiglierie, sia della maturità spirituale e tecnica delle fanterie, che avanzando sotto l'arco delle traiettorie di oltre cento pezzi di ogni calibro schierati su largo fronte e in profondità, hanno mosso all'assalto delle posizioni nemiche impiegando con fuoco vero tutte le modernissime e nuove armi in dotazione.

Se dei nuovi materiali d'artiglieria e delle nuove armi di fanteria è stato in tal modo effettuato con pieno successo il pratico collaudo, a maggior ragione può parlarsi dell'affermazione completa dei materiali del genio, la cui sperimentazione è stata per motivi ovvi ancor più vasta e più agevole. Dei mezzi per le trasmissioni, e in particolare dei mirabili apparati radio da campo — trasportabili a spalla d'uomo e funzionanti in movimento, ovvero destinati ad installazione fisse — hanno parlato con schietta ammirazione tecnici e spettatori d'ogni categoria, data l'evidenza dell'eccellente funzionamento dei nuovissimi mezzi che hanno consentito con ogni tempo il perfetto collegamento dei comandi e dei reparti in azione, ai quali venivano conferite in tal modo possibilità di rapido e sicuro movimento, quali un tempo non sarebbero state neppure sospettate.

Inutile rilevare come anche in questo campo i lusinghieri successi ottenuti dalla nostra attrezzatura tecnica costituiscano un decisivo passo in avanti, verso la piena realizzazione, in tutti i settori della preparazione bellica italiana, del principio enunciato dalle nostre direttive: «.....moltiplicare le possibilità e la rapidità del movimento e facilitare la sorpresa ».

Come i concetti, qui enunciati in generale ed in linea astratta, siano stati praticamente applicati nel corso delle grandi esercitazioni, sarà più facilmente riscontrabile attraverso una sia pur rapida considerazione dello svolgimento delle relative operazioni nei quattro settori del Sannio, delle Alpi Bergamasche, del Friuli orientale e di Bolzano.

III. – Lo svolgimento delle manovre

Nel Sannio.

Scopo. — Nel terreno trarotto e insidioso che sta a cavallo dei limiti delle provincie di Roma-Frosinone a nord e Napoli-Benevento a sud, si sono svolte dal 22 al 25 agosto grandi esercitazioni sotto la direzione di S. E. il generale designato d'armata Carlo Perris. Loro scopo era lo studio dell'impiego offensivo di grandi unità — unità celeri comprese — per superare la copertura avversaria e aggravarne le difficoltà di adunata, già ostacolata in precedenza dall'aviazione da bombardamento. In pari tempo si intendeva studiare il migliore comportamento della difesa. I problemi operativi così proposti ai comandanti ed agli stati maggiori erano del più alto interesse ai fini dell'addestramento e della preparazione spirituale e tecnica delle unità, specie ove si tenga conto della varietà morfologica della regione e dei compiti assegnati ai due partiti.

Supposto. — Si suppone che su tutta la frontiera — coincidente col limite fra le provincie di Roma, Frosinone, Campobasso, Napoli e Benevento — le forze avversarie abbiano da tempo organizzato la copertura con elementi confinari. La copertura è stata rinforzata da grandi unità, mentre nelle retrovie ed all'interno si stanno completando la mobilitazione e l'adunata. La forza aerea del partito azzurro ostacola le operazioni di ammassamento delle truppe rosse, causa ingenti danni nelle retrovie, paralizza la mobilitazione avversaria. Le forze del partito rosso cercano intanto di raggiungere le posizioni di confine occupandone i punti strategici per una difesa ad oltranza, mentre il partito azzurro ha dedicato tutti i suoi sforzi per impadronirsi della posizione di Vinchiaturo da dove dovrà proseguire direttamente sull'obbiettivo di operazioni che è costituito dalla città di Campobasso, importante nodo stradale e ferroviario la cui occupazione permetterebbe senz'altro al partito azzurro di impadronirsi di tutta la zona, invadendo il territorio nemico.

La situazione di base è, come si vede, affatto realistica, corrispondendo in pieno a quanto succederebbe in realtà nella pluralità dei casi.

Le truppe. — Hanno preso parte alle esercitazioni del settore del Sannio la divisione di fanteria « Volturno » e una divisione celere di formazione, per il partito azzurro; la divisione di fanteria « Murge » per il partito rosso. Integravano le opposte forze, truppe di corpo d'armata e carri d'assalto. S. A. R. il Principe di Piemonte era al comando della divisione di fanteria azzurra « Volturno ».

Lo svolgimento delle operazioni – La prima giornata (22 agosto). — I rossi effettuano alcuni colpi di mano sul colle San Martino e verso Ripa e Sant'Angelo Raviginoso allo scopo di migliorare le proprie posizioni iniziali sottraendo agli azzurri importanti posti di confine. Mentre i rossi riuscivano parzialmente nei loro scopi, elementi della divisione azzurra « Volturno » attaccano elementi di sicurezza rossi fra Guardiaregia e la rotabile S. Croce-Gerace Maggiore. L'azione azzurra viene contenuta da minaccie rosse fra Guardiaregia e Riccia, e Castelpagano, in territorio azzurro, cade nelle mani dell'avversario. Il comando azzurro lancia allora nell'azione notevoli forze celeri per ristabilire la situazione, ed al termine delle operazioni della giornata, forze azzurre minacciano gravemente la difesa rossa.

La seconda giornata (23 agosto). — La divisione « Volturno » agendo a cavallo della val Tammaro, punta verso il nodo di Vinchiaturo, e pur avendo incontrato accanita resistenza da parte della fanterie ed artiglierie avversarie, riesce, con azione decisa e ben coordinata, ad occupare San Giuliano del Sannio dove si rafforza. Nel tratto orientale della fronte azzurra, la divisione celere viene intanto lanciata in direzione di Castel Pagano Gilbone, col compito di tagliare le comunicazioni fra Vinchiaturo e Campobasso, puntando verso le posizioni rosse di Cerce Maggiore. Dopo aver superato le prime resistenze nemiche, il suo slancio viene tuttavia arrestato dal tempestivo accorrere delle riserve, rinforzate da battagioni di bersaglieri e di CC. NN., che giungono a premerne il fianco mentre le artiglierie ne rallentano il movimento in avanti.

La terza giornata (24 agosto). — La terza giornata è stata di sosta per le truppe operanti che si sono limitate a consolidare le posizioni occupate. Nella notte si sono ripresi i movimenti di afflusso, in vista di meglio assicurare la difesa e l'attacco di Vinchiaturo, obbiettivo, rispettivamente, dei rossi e degli azzurri. Il comando azzurro, durante la notte, ritira la divisione celere dalla zona di Castel Pagano concentrandola a sud est di San Giuliano del Sannio.

La quarta giornata (25 agosto). — Agendo di sorpresa, la divisione celere, sferra all'alba l'attacco con obbiettivi

Vinchiaturo e quadrivio di Monteverde. La divisione « Volturno » attacca le posizioni rosse ad est e ad ovest di Cerce Piccola, mentre con elementi di riserva di CC. NN. autotrasportate con provenienza da San Giuliano, arginano un principio di contrattacco rosso. Reparti di cavalleria, motomitragliatrici e carri armati riescono a giungere a nord di Vinchiaturo mentre i bersaglieri occupano la rotabile a nord del quadrivio di Monteverde. Gli obbiettivi assegnati sono così pienamente raggiunti, nonostante l'intensa attività di fuoco svolta dai rossi che sono in attesa di una nuova divisione in arrivo da Isernia.

Con le operazioni svolte nella giornata, le esercitazioni del settore hanno termine.

Nelle Alpi bergamasche.

Scopo. — Nel settore delle Alpi bergamasche, le grandi esercitazioni hanno avuto luogo nelle giornate comprese fra il 26 e il 29 agosto e, dato il terreno in cui sono state svolte — tra la val Brembana, il piano di San Marco e la conca di Morbegno — hanno assunto la spiccata caratteristica di esercitazioni di alta montagna. Loro scopo era infatti di studiare, in terreno di aspra e difficile montagna, lo svolgimento di un attacco, l'arresto dell'attacco medesimo e lo sviluppo di un'azione controffensiva. Parallelamente, le esercitazioni di questa zona avevano anche lo scopo di studiare le possibilità logistiche attraverso la catena delle Alpi Orobie, notoriamente difficile ed aspra, in quanto non offre che pochi e veramente ardui passi.

Supposto. — Il supposto tattico era semplice e chiaro. Forze rosse, sboccate dallo Spluga e dal Bernina, hanno raggiunto, soverchiando di sorpresa le forze azzurre di copertura, la Valtellina fra Tirano e Conico. In particolare si supponeva che ad ovest fossero riuscite a scavalcare anche la dorsale di M. Cortafo e delle Orobie occidentali. L'inizio delle operazioni trova le forze schierate tra Pizzo del Diavolo e Riva sul Lago di Como, disponendosi pertanto i rossi ad agire in Valtellina, e gli azzurri in val Brembana, tenendosi ambedue i partiti sulla linea delle alte quote alpine.

Da l'una e da l'altra parte si attendono rinforzi, con il cui ausilio i rossi dovranno riprendere l'attacco allo scopo di sboccare sul piano lombardo, mentre gli azzurri, uscendo dalla difensiva sulle posizioni mantenute dopo la prima avanzata rossa, dovranno passare alla controffensiva per ricacciare il nemico.

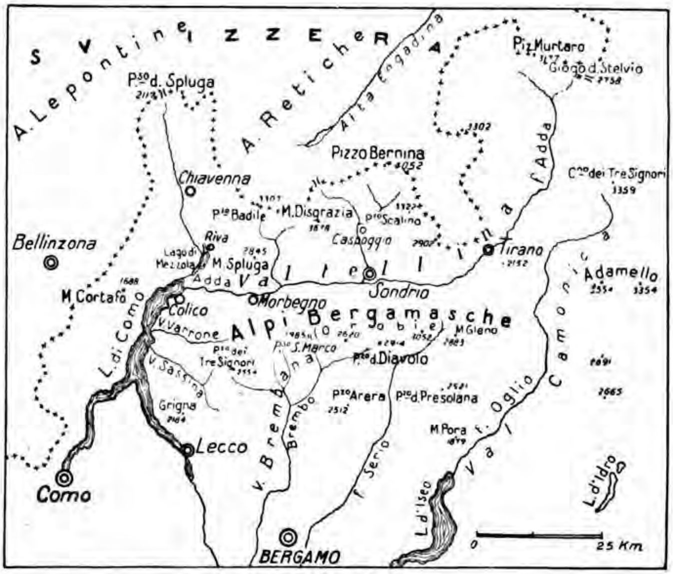
Ecco dunque nei tre tempi dell'azione, ripetuti i tre punti degli scopi di studio.

Le truppe. — Alle esercitazioni svoltesi nel settore delle Alpi bergamasche hanno preso parte, sotto la direzione superiore di S. E. il generale designato d'armata Luigi Amantea, tre divisioni di fanteria e la grande unità alpina « Taurinense ». In particolare, costituivano il partito rosso: la divisione di fanteria « Sforzesca »; il 3° reggimenti alpini « Taurinense ».

Il partito azzurro: la divisione di fanteria « Legnano »; la divisione di fanteria « Po »; il 4° reggimento alpini « Taurinense ».

Fra le truppe di Corpo d'Armata che integravano le forze partecipanti, sono da ricordare un battaglione di carri armati ed una compagnia del corpo chimico, che per la prima volta compariva tra gli organici delle truppe in esercitazione.

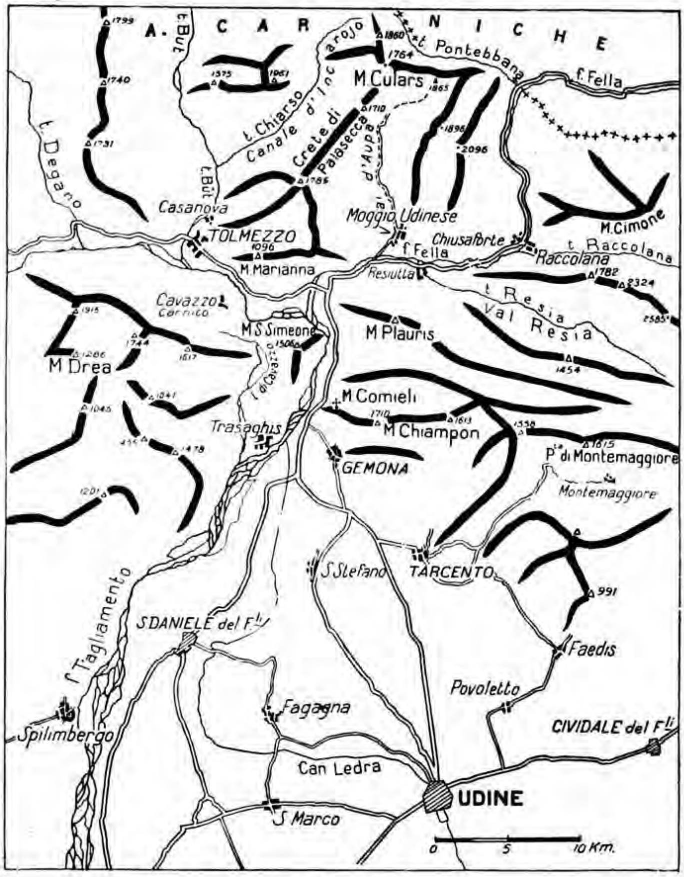
Lo svolgimento delle operazioni - *La prima giornata* (26 agosto). — All'alba i rossi, nell'intento di impedire e disturbare il rafforzamento e la presa di posizione da parte degli azzurri, compiono varie offensive a Cima Dolino e in direzione del costone che da Cima dei Marmi va a Dolino, ottenendo qualche successo in valle di Salmurano e in val Brembana — zona di Torcola e a nord di Piazzolo. Gli azzurri, tuttavia, reagiscono efficacemente col fuoco, e in più di un punto passano con decisione al contrattacco in direzione di Bindo, Averara, Chiusaro. Ambedue i partiti sono ostacolati dalle condizioni atmosferiche, e la giornata di operazioni rimane in definitiva contrassegnata da un carattere episodico delle azioni dei due partiti che in attesa di penetrare nelle opposte linee, hanno inteso saggiare reciprocamente le forze.


S V I Z Z E R A
A. Lepontine
A. Retiche
Alta Engadina
Piz Murtaro
Giogo d. Stelvio
2758
P.so d. Spluga
2118
3302
Pizzo Bernina
4052
f. Adda
C.no dei Tre Signori
3359
Chiavenna
P.te Badile
M. Disgrazia
3678
P.so Scalino
Bellinzona
Lago di Mezzola
Riva
M. Spluga
2845
Adda
V. Tellina
Tirano
2152
Adamello
3554
3354
M. Cortafo
1688
Sondrio
Morbegno
Colico
Alpi Bergamasche
Orobie
M. Gleno
2883
L. di Como
V. Varrone
P.zo dei Tre Signori
2554
P.so S. Marco
P.zo d. Diavolo
V. Sassina
Grigna
2404
P.zo Arera
2512
P.zo d. Presolana
2521
V. Camonica
Oglio
M. Pora
1879
Lecco
V. Brembana
Brembo
f. Serio
L. d'Iseo
L. d'Idro
Como
BERGAMO
0
25 Km

Cartina n. 2.

La seconda giornata (27 agosto). — Continuando le quasi proibitive condizioni atmosferiche, dalle quali viene impedito, come durante la giornata precedente, l'impiego dell'aviazione, il partito rosso effettua in Valsassina un violento attacco condotto con forze preponderanti, riuscendo in un primo tempo ad incunearsi sensibilmente nella linea azzurra che viene pertanto arretrata. La pronta riscossa azzurra, effettuatasi mediante contrattacchi violenti e rapide azioni aggiranti, determina tuttavia l'arresto dell'avanzata rossa. Il partito avversario è costretto a rinunciare ai propri obbiettivi, ad arretrare in alcuni punti la sua linea e a comunque limitarsi al proprio consolidamento sulle posizioni raggiunte, anche in virtù degli sfavorevoli avvenimenti che si suppongono verificati nei settori laterali.

La terza giornata (28 agosto). — Gli azzurri, ricevuti validi rinforzi, riprendono l'offensiva, riuscendo a far maggiormente arretrare le ali del partito rosso. Riescono inoltre a preponderare sulla testata del Brembo e al


A. CARNICHE
M. Culars
t. Pontebbana
f. Fella
t. Chiarso
Canale d'Incarojo
Crete di Palasecca
t. Degano
t. But
Casanova
TOLMEZZO
M. Marianna
Moggio Udinese
Chiusaforte
Resiutta
Raccolana
t. Raccolana
M. Cimone
t. Resia
Val Resia
Cavazzo Carnico
M. S. Simeone
M. Plauris
M. Drea
M. Comieli
M. Chiampon
Trasaghis
GEMONA
P. di Montemaggiore
Montemaggiore
S. Stefano
TARCENTO
f. Tagliamento
S. DANIELE del F.li
Faedis
Povoletto
Fagagna
CIVIDALE del F.li
Spilimbergo
Can Ledra
UDINE
S. Marco
0 5 10 Km.

Cartina n. 3.

passo di San Marco, mentre i rossi, pur iniziando il ripiegamento, continuano ad opporre una tenace resistenza, in virtù della quale riescono a fermarsi sulla linea che da Margano sale al passo Salmurano e da qui al passo di San Marco, distendendosi sulla displuviale delle Alpi Orobie. Gli azzurri insistono intanto nei loro attacchi sul fronte della Val Brembana, dove oltrepassano Mezzoldo, mentre in Val Sassina riescono ad occupare Margno. Le loro truppe alpine, attaccata la cima di Lemma, occupano nel frattempo Monte Nazzaeno e Cima Vallaci. Nella presa di Margno hanno avuto parte preponderante i carri veloci, condotti con perizia e decisione ad onta delle condizioni atmosferiche proibitive e delle difficoltà del terreno.

La quarta giornata (29 agosto). — Continuando la pioggia battente, gli azzurri riprendono l'azione offensiva che si svolge con particolare intensità in Val Varrone e sulla displuviale delle Alpi Orobie, dove i rossi si sono assestati a difesa. Gli azzurri ottengono bensì qualche successo locale, col concorso sempre efficace dei carri veloci e delle artiglierie ma sono ostacolati dalle condizioni atmosferiche sempre più avverse — pioggia dirotta, nebbia, vento — in un efficace impiego delle riserve. A ciò aggiungendosi la tenacissima resistenza dei rossi, gli azzurri vedono arrestato il loro attacco e sono indotti a desisterne.

Delineatasi in tal modo la situazione, la direzione delle manovre ordina la cessazione delle operazioni.

Nel Friuli orientale.

Scopo. — Lo scopo delle esercitazioni che si sono svolte dal 25 al 29 agosto nel bacino superiore del Tagliamento compreso tra le valli del But e del Fella, era lo studio di un caso concreto di attacco e difesa in un settore montano percorso da rilevanti corsi d'acqua. Tale studio implicava la coordinazione dell'impiego di grandi unità eterogenee, quali una massa alpina in manovra in terreno montano; una divisione celere operante in zone alpine; grandi unità di fanteria e reparti minori delle varie armi chiamati a dimostrare le proprie possibilità di attacco e di difesa in una battaglia manovrata secondo i principi della guerra di movimento. A ciò si aggiunga naturalmente lo studio della capacità dei servizi ad assecondare le unità operanti.

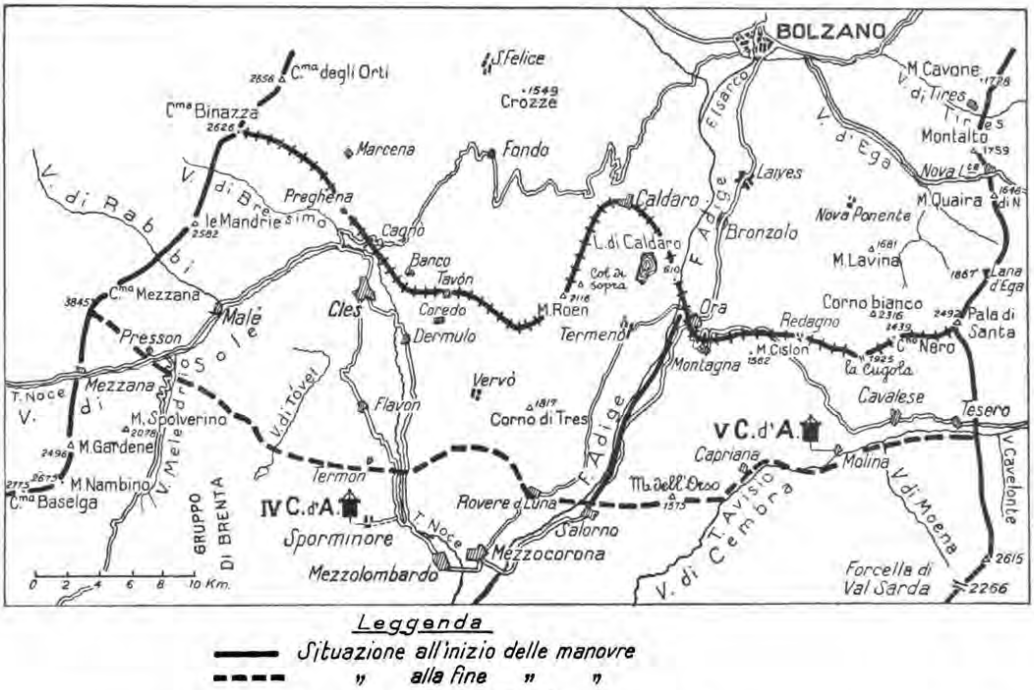
Il caso pratico di guerra di movimento aveva indotto la direzione delle esercitazioni a semplificare al massimo gli organismi direttivi, ivi compreso il servizio dei giudici di campo, il cui impiego è avvenuto secondo nuovi criteri ideati da S. E. il generale designato d'armata Ottavio Zoppi, direttore delle esercitazioni.

Supposto. — Il supposto tattico consisteva essenzialmente in un successo ottenuto su vasta scala da un improvviso attacco di forze rosse che dopo aver travolto truppe azzurre di copertura, si sono spinte lungo le valli del Tarvisiano, Carniche e Cadorine in funzione di avanguardia generale, per dar modo al restante dell'armata di completare il proprio assetto offensivo prima di sboccare in piano. Tale avanguardia generale viene costituita da una divisione celere, una divisione alpina, una divisione di fanteria, alle quali viene assegnato il compito di procedere verso il solco Tagliamento-Fella e di raggiungere il piano nella zona di Gemona-Trasaghis.

Gli azzurri si propongono di arginare l'avanzata dei rossi iniziatasi con la sorpresa, e a tale scopo intendono sfruttare gli ostacoli naturali che stanno a loro vantaggio, e disponendo di due divisioni di fanteria, assegnano a queste il compito di arrestare il nemico lungo il solco Tagliamento-Fella, tra But e Resia, ripromettendosi di effettuare successivamente una controffensiva con l'impiego di grandi unità che si stanno radunando nel piano.

Le truppe. — Le divisioni rosse già ricordate sono: la divisione di fanteria «Montenero»; la divisione celere «Emanuele Filiberto»; la grande unità alpina «Julia».

Le divisioni azzurre, ambedue di fanteria, sono la «Piave» e la «Isonzo». Completano le truppe azzurre un battaglione e uno squadrone di allievi della R. Accademia di Modena, e partecipano alle manovre le truppe ed i servizi del corpo d'armata di Udine.


BOLZANO
Cma degli Orti
2656
Cma Binazza
2626
S.Felice
1549
Crozze
Marcena
Fondo
V. di Rabbi
V. di Bresimo
Preghena
le Mandrie
2582
Cagnò
Banco
Tavòn
Cma Mezzana
3845
Malè
Cles
Coredo
Dermulo
Presson
V. di Sole
T. Noce
Mezzana
V. di
M. Spolverino
2078
M. Gardene
2496
M. Nambino
2675
2773
Cma Baselga
V. Meledrio
GRUPPO DI BRENTA
IV C.d'A.
Sporminore
Mezzolombardo
V. di Tovel
Flavon
Vervò
1817
Corno di Tres
Termon
Rovere d. Luna
T. Noce
Mezzocorona
Salorno
M. Roen
2116
Col di Sopra
L. di Caldaro
Caldaro
Termeno
F. Isarco
Laives
Bronzolo
F. Adige
Ora
Montagna
M. Cislon
1562
Redagno
V. C.d'A.
Capriana
M. dell'Orso
1515
T. Avisio
V. di Cembra
M. Cavone
1728
V. di Tires
Tires
Montalto
1759
Nova L.
V. d'Ega
M. Quaira
Nova Ponente
1681
M. Lavina
1687
Lana d'Ega
Corno bianco
2316
2492
Pala di Santa
2439
Cno Nero
1925
la Cugola
Cavalese
Tesero
Molina
V. di Moena
V. Cavelonte
2615
Forcella di Val Sarda
2266
0 2 4 6 8 10 Km.
Leggenda
Situazione all'inizio delle manovre
" alla fine " "

Cartina n. 4.

Lo svolgimento delle operazioni – La prima giornata (25 agosto). — Gli elementi più avanzati dell'avanguardia rossa si trovano alle ore dodici circa sul parallelo di monte Cucco. Precede la divisione celere coprendo il fronte dell'intero settore, mentre la divisione di fanteria è in val But e la divisione alpina in val Aupa.

I grossi delle opposte divisioni azzurre si stanno schierando lungo le alture di riva destra del Tagliamento tra Verzegnis e S. Simeone e sul massiccio del Plauris. Sulla sinistra del Tagliamento gli azzurri hanno mantenuto una testa di ponte in corrispondenza del monte Amariana.

In contatto fra le opposte forze viene ripreso verso l'imbrunire ad iniziativa dei rossi, le cui truppe celeri, costrette a sostare nei fondi valle di fronte ad ostacoli materiali e a sbarramenti di fuoco, conducono di tempo in tempo attacchi repentini — cariche di cavalleria e azioni di carri veloci — per costringere la difesa a cedere e retrocedere. Elementi alpini coadiuvano l'attività dei celeri agendo per l'alto per piombare alle spalle dei reparti della retroguardia azzurra.

La seconda giornata (26 *agosto*). — Malgrado il maltempo, la battaglia viene portata a fondo da parte dei rossi che riescono a costringere le retroguardie azzurre al ripiegamento, e giungono a prendere contatto con i grossi avversari sul Tagliamento, mentre il Fella viene passato a guado e la cresta di M. Sflincis viene occupata.

La terza giornata (27 agosto). — I rossi iniziano il forzamento del Tagliamento in corrispondenza di Tolmezzo, spingendo a fondo in pari tempo l'avanzata della massa alpina. Sulla destra vengono arrestati, mentre sulla sinistra riescono a guadare il Resia e investono il massiccio del Plauris. Non essendo ancora giunte le riserve azzurre, il comando del partito stabilisce di ripiegare sulla destra del Tagliamento in attesa dei rinforzi, il cui arrivo dalla pianura friulana è imminente. I rossi, nel frattempo, risolvono di colpire con la massima violenza le forze avversarie, onde la supposta aviazione rossa è chiamata a compiere efficace ed intensa opera di bombardamento per impedire o ritardare i rifornimenti avversari.

La quarta giornata (28 agosto). — Gli alpini rossi puntano su Venzone mentre si rinnovano i tentativi per forzare il Tagliamento: con l'appoggio efficace delle artiglierie, verso sera i rossi giungono a costituire una limitata testa di ponte. Mentre la resistenza azzurra viene favorita dalla piena del fiume, l'aviazione del partito tiene in rispetto quella rossa ed ostacola i movimenti delle retrovie nemiche.

La quinta giornata (29 agosto). — L'attacco rosso viene rinnovato in pieno, effettuandosi per mezzo degli alpini che tentano di aprirsi il passaggio su Gemona; della divisione « Montenero » che attacca in direzione di Cavazzo; e della « Emanuele Filiberto » che procede in valle Arzino, essendosi supposto che forze rosse siano riuscite a passare il Tagliamento in corrispondenza di Villa Santina, aprendo così una larga falla praticabile nello schieramento azzurro. Gli azzurri favoriti dalla piena, aiutati dalla propria aviazione, appoggiati da supposti rinforzi giunti all'alba, oppongono tuttavia efficace e salda resistenza, e il termine delle esercitazioni, fissato per le ore 11, trovava ancora impregiudicato l'esito della battaglia.

Nella regione di Bolzano.

Scopo. — Le manovre dell'Alto Adige hanno avuto per iscopo di studiare due fasi successive della battaglia in zona montana: l'attacco a fondo e lo sfruttamento del conseguito successo. In seguito a precedenti avvenimenti, i due partiti avversari si sono trovati a contatto lungo un determinato fronte (v. oltre), ed il partito rosso attaccante ha portato a termine prima della data di inizio delle esercitazioni, i suoi preparativi per l'azione a fondo che gli viene commessa.

Praticamente, le manovre dovevano esaminare come fosse possibile distruggere la fronte nemica in un determinato settore, e, conseguentemente, sfruttare il successo ottenuto, in modo da disorganizzare l'avversario e creare una situazione strategica tale che consentisse di impegnare una nuova battaglia, di portata più vasta e in condizioni più favorevoli. In pari tempo, traendone la possibilità dalle complesse e variate caratteristiche del tema, ci si è proposti di esperimentare nel campo pratico le nuove unità celeri e motorizzate nei riguardi del loro effettivo impiego nella battaglia.

Supposto. — Il partito rosso, rotte improvvisamente le ostilità, e valendosi della superiorità iniziale delle proprie forze mosse di sorpresa contro gli azzurri, ne ha superato le truppe di copertura ed è sceso lungo la valle dell'Adige e degli affluenti di questo, Noce ed Avisio. I rinforzi inviati dagli azzurri alle truppe di copertura sono valsi però ad arrestare l'avanzata avversaria lungo una fronte che va da Cima Mezzana al villaggio di Dimaro e di qui a Monte Corno, Passo Bianco, alla stretta di Salorno e a monte dell'Orzo per seguire poi il corso dell'Avisio fino all'abitato di Tesero. Arrestato dalla sopraggiunta superiorità degli azzurri che si sono valsi tra i rinforzi, di una divisione celere, i rossi hanno provveduto ad effettuare lavori campali con reticolati e notevoli lavori di ostacolo, per poter resistere sul posto fino all'arrivo di rinforzi e coprire nel frattempo l'importantissima conca di Bolzano.

Le truppe. — Hanno preso parte alle esercitazioni nel settore di Bolzano: Per il partito rosso: la grande unità Alpina «Cuneense»; la divisione di fanteria «Brennero».

La fanteria della divisione «Brennero» era comandata da S. A. R. il duca di Pistoia.

Per il partito azzurro: la grande unità Alpina «Tridentina»; la divisione celere «Principe Amedeo duca di Aosta»; la divisione di fanteria «Pasubio»; la divisione di fanteria «Leonessa».

Forze di riserva erano a disposizione del direttore delle esercitazioni e comandante supremo di entrambi i partiti, generale designato d'armata Pietro Ago (principalmente: la divisione celere «Emanuele Filiberto Testa di Ferro» (II), e la divisione motorizzata «Trento»). Nei settori adiacenti al terreno ove si sono svolte effettivamente le esercitazioni e che era limitato dai paralleli di Bolzano e di Trento e dalle valli dell'Adige ad oriente e del Noce e dal Sarca ad occidente, si trovavano altre truppe *rappresentate* e *supposte*, ovvero, principalmente, la XXVIII divisione di fanteria per il partito rosso, e il V corpo d'armata per il partito azzurro. Tali unità erano *rappresentate*, ossia composte dai comandi e da elementi di fuoco.

Lo svolgimento delle operazioni – La prima giornata (25 agosto). — Profittando della sopravvenuta loro superiorità, gli azzurri prendono all'alba l'iniziativa dell'attacco procedendo lungo due direttrici, in val di Sole e in val di Non.

Lungo la prima direttrice, sulla quale si è svolta la più importante azione della prima giornata, si fronteggiano la divisione celere «Principe Amedeo» la grande unità alpina «Tridentina» per gli azzurri, e gli alpini della «Cuneense» per i rossi. I celeri azzurri che operano di conserva con gli alpini, procedono rapidamente superando il centro rosso di Dimaro, non arrestandosi che sotto Malè, di fronte al tiro delle artiglierie nemiche. Un'azione aggirante, compiuta brillantemente da forze di cavalleria azzurra, porta tuttavia prima di sera alla caduta di Malè. Gli alpini della «Tridentina» contenuti dalla efficace resistenza degli alpini della «Cuneense», procedono con minore celerità in val di Tovel, giungendo comunque alle pendici del Monte Pellero e di Monte Sabbionare.

Sulla seconda direttrice d'attacco, in val di Non, gli azzurri della «Pasubio» rinforzati da due battaglioni di CC. NN., avanzano al riparo di una cortina di nebbia artificiale, occupando Cunevo e le pendici meridionali di Dosso Lugh; coadiuvati da carri armati occupano ancora, più ad oriente, i paesi di Vallaro e Priò. L'aviazione e le artiglierie di corpo d'armata e d'armata hanno efficacemente contribuito svolgendo un'intensa attività.

La seconda giornata (26 agosto). — Continuando nella azione offensiva lungo le direttrici già indicate, la divisione celere che opera in val di Sole, supera il torrente Trabbies su ponti di circostanza, e con l'aiuto di carri veloci occupa la località di San Giacomo per arrestarsi di fronte all'ostacolo rappresentato dalla salda resistenza rossa nella stretta di Borbiana. Alpini azzurri e una coorte di milizia forestale occupano Cima Lac e Cima Candei: i bersaglieri raggiungono l'abitato di Fucine di Cavizzano, e nel settore Brenta altri alpini del partito azzurro occupano i passi di La Freine e il Monte Sislavina.

In val di Non i rossi ripiegano dietro la linea Santa Emerenziana-Torrente Tresenica, mentre sulla sinistra del Noce la divisione motorizzata «Trento» entra in linea sulla destra della divisione «Pasubio». Le due divisioni avanzano appoggiate da un intenso fuoco di artiglieria e riescono ad occupare i paesi di Segno e di Vervò stabilendosi lungo una linea che tra i due centri nominati passa per Vion.

L'avvenimento preminente è stato dunque, nel corso della seconda giornata, il complessivo impiego della divisione motorizzata, la quale — composta, come è noto, di due reggimenti di fanteria, un battaglione mitraglieri, un battaglione carri d'assalto e un reggimento d'artiglieria, più i servizi — ha consentito appunto agli azzurri di sfruttare il fattore «sorpresa». Impiego, questo, perfettamente coerente alle caratteristiche di questa unità che, in virtù della sua attitudine ai rapidissimi spostamenti, è appunto destinata a realizzare quella tipica forma di sorpresa che consiste nel variare improvvisamente, in un dato settore, la dosatura delle forze. È ovvio che quando il momento, come nel caso in esame, viene scelto bene, ne possono derivare successi di indiscutibile portata, onde non sarà eccessivo definire l'unità motorizzata come la tipica unità per i momenti e gli scopi decisivi.

La terza giornata (27 agosto). — La divisione celere azzurra riesce ad aver ragione in val di Sole della tenace resistenza opposta alla stretta di Borsiana da un battaglione di guardie di finanza rosse e si spinge fino al torrente Barnes. Gli alpini della «Tridentina» occupano l'abitato di Cles costringendo, dopo vivace azione tattica, gli alpini della «Cuneense» a ripiegare sulla sinistra del torrente Noce ove tagliano il ponte di Mostizzolo. Intanto, in val di Non, l'attacco azzurro viene assumendo più vaste proporzioni. La divisione «Leonessa» che ha sostituito la divisione «Pasubio» passata in riserva, occupa l'abitato di Tres spingendosi fino al rio Sette Fontane. La divisione motorizzata, operando di conserva con la «Leonessa» raggiunge la regione Predaia. I rossi, in attesa di rinforzi, ripiegano sistematicamente verso posizioni rafforzate.

La quarta giornata (28 agosto). — Per far fronte agli annunciati rinforzi dei rossi, la divisione celere «Emanuele Filiberto Testa di Ferro » muove a rinforzo degli azzurri e procede alla ricerca di una soluzione desiciva in val Caldaro, puntando decisamente su Bolzano. Con abile sfruttamento del terreno e opportuno impiego di carri veloci, tenta di aggirare la Mendola e riesce difatti a superare la linea di resistenza rossa e ad occupare l'abitato di Caldaro. Quivi è però arrestata da unità rosse motorizzate giunte nella mattinata, onde la situazione, dopo un seguirsi di accaniti combattimenti, rimane impregiudicata.

In val del Sole, tuttavia, gli azzurri avanzano ulteriormente raggiungendo i torrenti Lavace e Pescara e impegnando aspri combattimenti in val di Tovel. La divisione « Leonessa » appoggiata dai carri d'assalto, oltrepassa in val di Non il torrente San Romedio e si spinge presso Casez. La « Trento », coadiuvata da due battaglioni CC. NN. giunge fino alle falde di Monte Roello.

Quando, a mezzogiorno, la direzione delle esercitazioni ordina di cessare le operazioni, è possibile, come rilievo immediato, trarre la constatazione che le forze e i mezzi degli azzurri, notevolmente superiori a quelli avversari, sono stati ostacolati principalmente dalle condizioni di clima e di terreno abilmente sfruttate dai rossi nella difensiva, il che ha contribuito ad attenuare i vantaggi degli azzurri.

IV. — CONCLUSIONE.

Nessun commento potrebbe meglio valere a conclusione di queste note dei due documenti nei quali si riassume il pensiero del Capo del Governo.

Ha scritto il Duce al Sottosegretario alla Guerra:

" Caro Baistrocchi,

ora che il ciclo estivo delle esercitazioni è concluso, desidero esprimervi il mio compiacimento e tributarvi il mio elogio. L'esercito dell'anno XIII si è magnificamente dimostrato pronto all'adempimento dei compiti che la Patria gli può affidare. Il merito per questo aumento dell'efficienza materiale e morale dell'Esercito, è in massima parte vostro e dei vostri più immediati collaboratori, fra i quali, in prima linea, il generale Pariani. Non c'è che da continuare e perfezionare l'opera incessantemente.

Vostro MUSSOLINI ,,

Ha detto il Duce alle truppe ammassate nella conca di Ronzone alla presenza di S. M. il Re:

" Camerati Ufficiali, Sottufficiali, Caporali, Soldati e Camicie Nere!

Sua Maestà il Re mi dà l'incarico di esprimervi il Suo alto compiacimento per le prove di resistenza fisica, per la disciplina, per il vostro comportamento. All'elogio Sovrano, di cui dovete essere particolarmente fieri, desidero aggiungere il mio, quale Ministro delle Forze Armate. Intendo di associare in questo elogio anche le divisioni che hanno manovrato nel Friuli, nella Lombardia, nel Sannio e nelle rimanenti provincie d'Italia.

Con questa grande parata si concludono le manovre dell'Anno XIII.

In altri tempi dopo la conclusione delle manovre sarebbe venuto il congedo: ciò quest'anno non avverrà.

Entro il mese di settembre altri 200 mila uomini saranno chiamati nei vostri ranghi per portare gli effettivi dell'esercito al livello previsto di un milione di uomini.

Il mondo deve sapere ancora una volta che fino a quando si parlerà in maniera assurda e provocatoria di sanzioni, noi non rinunceremo a un solo soldato, a un solo marinaio, a un solo aviere, ma porteremo al livello massimo possibile della potenza tutte le forze armate della Nazione.

Camerati Ufficiali, Sottufficiali, Caporali, Soldati, Camicie Nere!

Le prove che avete fornito in questi giorni, ma sopratutto l'altissimo morale che vi anima, danno la certezza che se domani la Patria vi chiamerà ad assolvere più aspri doveri, lo farete con entusiasmo, con coraggio, con risoluta decisione fino in fondo.

Camerati Ufficiali, Sottufficiali, Caporali, Soldati, Camicie Nere: Saluto al Re! ,,.

Si è discorso di grandi manovre — esercitazioni di guerra simulata — in un'ora in cui ferve l'azione guerriera dei soldati, dei marinai, degli aviatori d'Italia, in lontane regioni, a salvaguardia dei diritti, degli interessi, della dignità della Patria.

Queste note su l'addestramento che le grandi unità hanno compiuto nell'agosto scorso potrebbero, perciò, apparire sorpassate da eventi che esprimono valori ed esaltano sentimenti in una realtà veramente storica.

Ma ci è sembrato che un messo vi sia fra le esercitazioni dell'agosto e le azioni coloniali cui in atto, l'Etiopia ci ha trascinati con la sua politica astiosa perseguita da anni; e ci è sembrato che le manovre dell'agosto dell'anno XIII stiano alle operazioni guerresche dell'ottobre come una ragionevole presunzione sta alla reale constatazione del fatto. Le prove date nella finta guerra erano una promessa che i soldati d'Italia hanno mantenuto il giorno della prova.

Questa prova è stata finora, e sarà, degna delle Forze Armate dell'Italia Fascista.

* *

La divisione alpina

Allorquando si adottò per le grandi unità alpine la denominazione di « Comando Superiore » in sostituzione di quello di « Brigata » noi soldati delle Alpi restammo — sinceramente — alquanto delusi. Ci avevano detto, è vero, che l'insieme di due o tre reggimenti alpini e uno di artiglieria alpina era qualche cosa di più che un semplice « gruppo » o « raggruppamento », per citare le note denominazioni di guerra e, sotto il punto di vista addestrativo, qualche cosa di diverso; ma il nostro scontento si ispirava essenzialmente a considerazioni di carattere sentimentale nel respingere un nome che non era abbastanza significativo per noi, che nel nome di un battaglione o di un gruppo, nel numero di una compagnia o di una batteria, riassumiamo tutta una storia che è gloria ad un tempo e sacrificio, per noi che siamo tenacemente, ostinatamente attaccati al passato non in statica contemplazione autoammirativa, ma perchè ad esso ispiriamo la coscienza del compito nostro e dei nostri doveri.

Pur ammettendo quindi che la nostra grande unità fosse organicamente qualche cosa di più della brigata, che nel concetto tradizionale è unità mono-arma e quindi senza rappresentanza dell'artiglieria, avremmo accolto in passato di buon grado questa denominazione che, pure non nostra, ci era però prestata dalla Fanteria, sorella nostra maggiore nella gloria e nel sacrificio. Lungi da noi l'illusione che la nostra grande unità sarebbe in giorno così prossimo assurta, anche nel nome, al rango di divisione. Ed oggi 1 ottobre 1935 dell'anno XIII che questa illusione è diventata una realtà, ci sembra naturale, nell'ordine logico delle cose e ci rincresce solo di non aver osato proporla noi stessi per primi a chi fu più ardito e preveggente nell'idearla.

Premesso che a questa denominazione si è giunti non attraverso ad una riesumazione di concetti del passato ma per considerazioni del tutto nuove, inerenti a nuovi criteri d'impiego che più oltre esporremo, ricordiamo che essa non è una novità nell'ordinamento delle truppe alpine. Nella guerra mondiale furono costituite, ma solo per l'impiego tattico, delle divisioni che furono denominate, impropriamente, alpine, nelle quali in genere gli alpini non costituivano esclusiva rappresentanza, ma entravano promiscuamente con altre unità di fanteria.

La 5ª divisione alpina venne costituita fin dall'inizio delle ostilità e vi furono rappresentati a varie riprese reparti di tutti i reggimenti; in essa furono anche incorporate tutte le formazioni di sciatori create durante la guerra. Tenne il settore dell'Alta Valtellina e del Tonale ed ebbe per campo d'azione le altissime quote, le nevi ed i ghiacciai tra lo Stelvio ed il Cevedale. La sua storia è quella delle operazioni sull'Ortler e sull'Adamello, tra il '15 e il '18.

La 52ª divisione alpina costituita nel '17, prevalentemente con unità alpine, ha legato il suo nome alla pagina dell'Ortigara e alla conquista del Cesén che aperse il trionfo alle nostre armi nell'ottobre del '18.

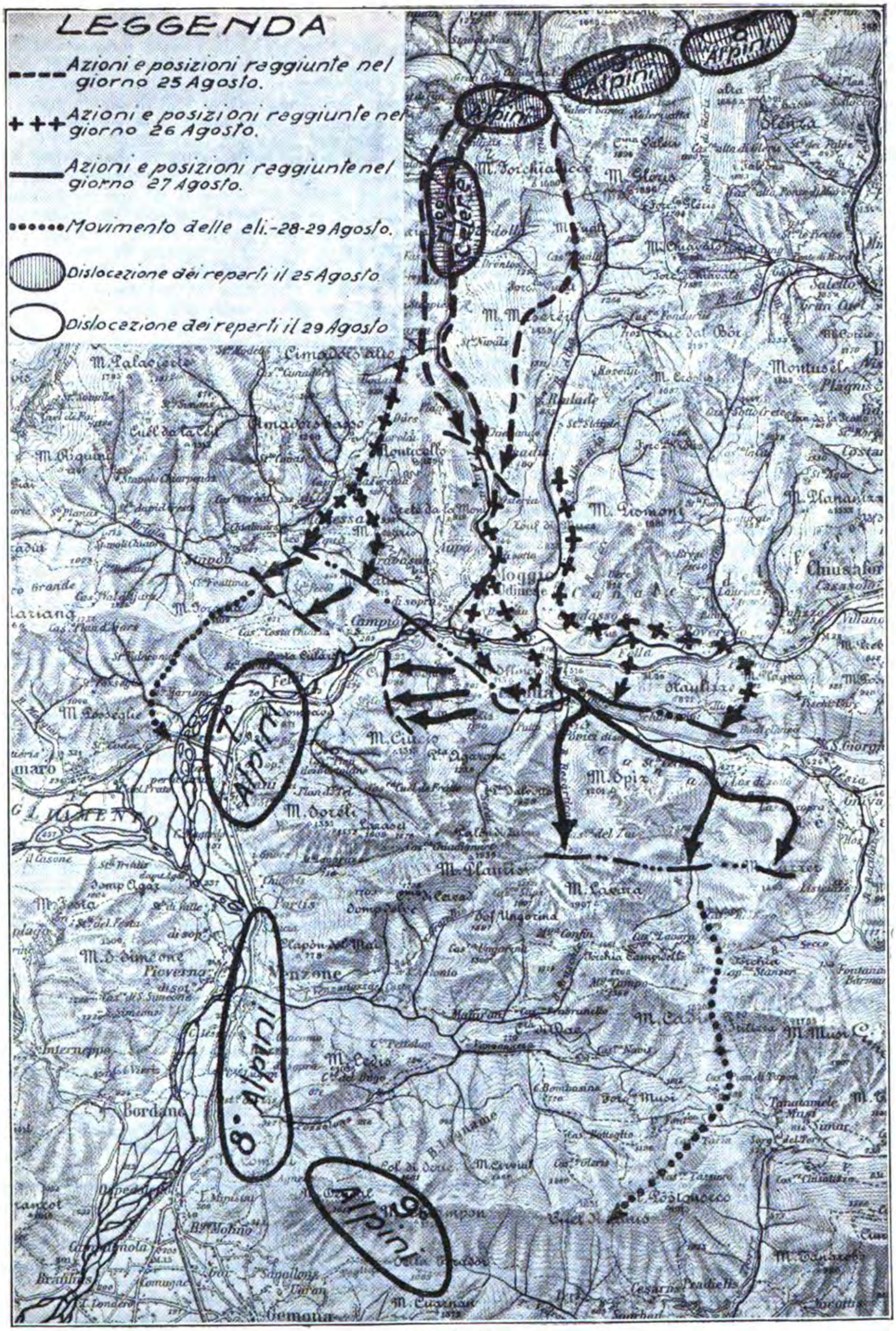
La 75ª e l'80ª costituite rispettivamente nel giugno e nel settembre '18 ebbero vita effimera, ma mentre la 75ª rispose alla necessità di addivenire ad un più opportuno riordinamento delle forze dell'Alta Valtellina alla vigilia dell'ultimo sforzo, per scopi quindi esclusivamente difensivi; la seconda ebbe, insieme ad altre unità, il compito di preparare sul Grappa all'Esercito di Vittorio Veneto la vittoria decisiva con quell'azione che doveva attrarre gran parte delle riserve dell'esercito austriaco. È noto come gli alpini si sacrificarono per assolvere tale nobile compito! Comunque nel compito offensivo affidata tale divisione si può in certo qual modo trovare allo stato embrionale il concetto che ha provocato l'attuale innovazione (1).

Nel dopo guerra i reggimenti alpini e artiglieria alpina venivano raggruppati in quattro Comandi di brigata sino al '920, epoca in cui vennero sostituiti da tre Comandi di divisione (Cuneo, Brescia, Treviso) che non differivano dalle altre divisioni territoriali se non per il fatto che erano dislocate in zone alpine e che entravano nella loro costituzione, in gran parte, reparti alpini. In un tempo in cui l'impiego delle truppe alpine era previsto non altrimenti che nelle forme tipicamente tradizionali quelle sancite dal Perrucchetti, di dover cioè esclusivamente « sostenere con sicurezza il primo urto e provvedere alle prime esigenze della difesa montana » un indivisionamento di esse sin dal tempo di pace, che non poteva trovare il suo corrispettivo nell'impiego caratteristico di guerra nell'ambito divisionale che presuppone azioni in massa e manovra tale denominazione doveva apparire anacronistica e cedere quindi il posto a quella di « raggruppamento » (1923), di « brigata » (1926) e infine di « comando superiore » (1935).

Nessun organismo ha subito così sostanziali modificazioni come il nostro Esercito in breve volgere di tempo. Uno degli aspetti — secondo me — più caratteristico di questa evoluzione, in quanto si ripercuote sui più vitali compiti educativi, addestrativi, disciplinari e d'impiego, deve ricercarsi nella restituzione alla divisione di una personalità che, riconosciuta anche dai passati ordinamenti, non aveva però mai trovato una espressione così concreta, evidente e diremo quasi suggestiva come adesso.

---

(1) Non dimentichiamo che la grande unità tipica dell'ordinamento alpino, quella più rispondente ai criteri e alle possibilità d'impiego in atto nella passata guerra, è stata il « gruppo alpino » costituito organicamente tra la fine del '17 e il marzo del '18 su tre battaglioni alpini (quasi normalmente), due compagnie mitraglieri, un gruppo artiglieria alpina, un reparto cannoncini e relativi servizi. Se ne crearono sino a venti (dall'1 al 20) che operarono isolatamente o inquadrati in unità dette « raggruppamenti alpini » costituite organicamente nel '17 (di massima su due gruppi) e che raggiunsero gradatamente il numero di nove (da I a IX).


LEGGENDA
Azioni e posizioni raggiunte nel giorno 25 Agosto.
Azioni e posizioni raggiunte nel giorno 26 Agosto.
Azioni e posizioni raggiunte nel giorno 27 Agosto.
Movimento delle eli.-28-29 Agosto.
Dislocazione dei reparti il 25 Agosto.
Dislocazione dei reparti il 29 Agosto
7° Alpini
6° Alpini
Bers. Celeri
7° Alpini
8° Alpini
9° Alpini
M. Foschiadecco
M. Glerie
M. Palavierlo
Cimadeo alto
Amadeo basso
M. Riguin
Ampoli
Campio
M. Piomont
M. Ciuco
M. Dorèli
M. Spiz
M. Plauris
M. Lavara
Portis
Venzone
Bordano
M. Simeone
Pioverna
M. Ledis
M. Cuarnan
Gemona
Stenza
Montusel
Chiusaforte
Tagliamento

Cartina n. 1.

Al posto di un numero progressivo hanno oggi tutte le divisioni nomi significativi, densi di storia e di ricordi, motivo di fierezza ad ogni italiano ed a ogni soldato come i nomi di: *Assietta, Gavinana, Volturno, Legnano, Cosseria, Metauro, Monte Nero,* ecc.; come le date storiche a cui si intitolano le divisioni di CC. NN. di recente costituzione. Lo spirito di brigata rinasce e si trasforma più logicamente in quello di divisione, mentre lo scudetto, comune a tutti, dal Capo all'ultimo gregario, richiama tutti idealmente al comune dovere, simboleggiato nel nome. E la opportunità di tale innovazione trova rispondenza perfetta nella simpatia con cui è accolta nel Paese, dove i nomi delle sue divisioni sono oggi più che mai popolari.

La soppressione, infine, in corso di attuazione di tutto quel complesso di attribuzioni burocratiche che lega al territorio la divisione di fanteria, ne alleggerisce il funzionamento, consentendole di dedicare tutta la propria attività all'esclusiva funzione addestrativa, fornendole nello stesso tempo una scioltezza di movimenti che solo può spiegare la rapidità con cui tali unità hanno recentemente potuto mobilitarsi e partire per l'A. O.

Anche nel campo dell'impiego le nuove « Norme » confermano, quanto mai, in forma netta ed incisiva questa fisionomia, là dove dicono che « la battaglia si vince a colpi di divisioni » e che « la nostra divisione — leggera elastica e perciò idonea a qualsiasi terreno — costituisce un tutto inscindibile con personalità simile a quella del suo comandante ».

E quindi organicamente e tatticamente ritorna la divisione ad assumere la originaria tipica fisionomia che presiedette alla sua costituzione.

A stabilirne anche in linea storica la importanza preminente, non è male ricordare che la sua introduzione negli ordinamenti militari sul finire del secolo XVIII segnò nuovi orizzonti all'arte militare. Sino a quell'epoca gli eserciti avevano schematizzato la loro azione con schieramenti su lunghissime linee, conseguenza diretta ed esclusiva della rigidità delle ordinanze imposta dalla impossibilità di tenere altrimenti a posto quell'accozzaglia di gente che il reclutamento forzato forniva agli eserciti. Basti pensare che i semplicissimi movimenti di fianco e per fila nemmeno erano conosciuti e che l'attacco si svolgeva spingendo avanti lunghissime e rigide linee, per comprendere come queste non potessero tardare a disorganizzarsi, perdendo ogni attitudine all'azione.

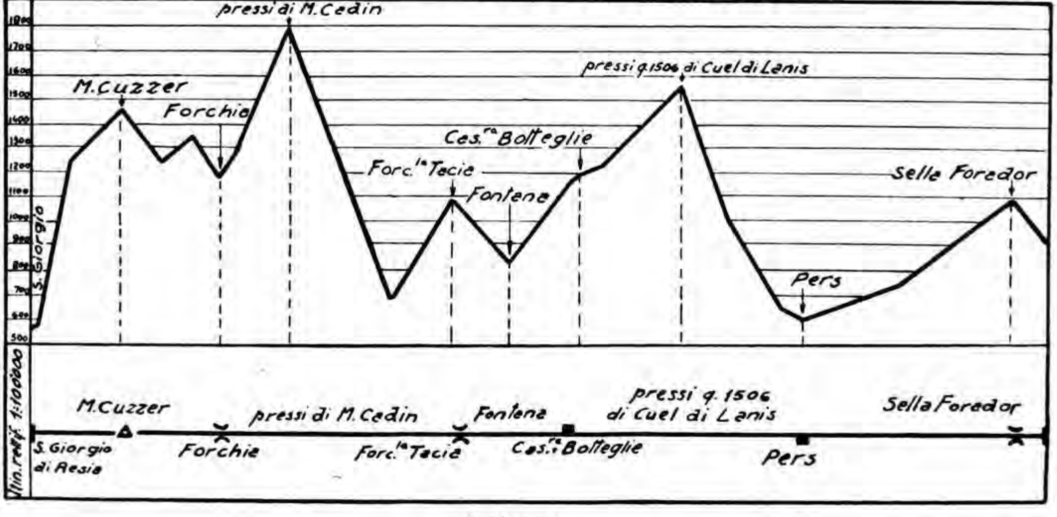
La ripartizione dell'Esercito in unità comprendenti un'aliquota delle varie armi, provviste di propri servizi sufficienti per vivere marciare ed operare isolatamente per qualche giorno, portò una profonda trasformazione nella condotta della guerra e della battaglia. « Ormai — afferma un noto critico militare francese — l'esercito articolato in divisioni, ciascuna delle quali capace di condurre da sola a termine un'operazione completa, non rassomigliava più in nulla alla macchina brillante del secolo XVIII, poichè era divenuto un organismo vivo, completo, dotato di centri nervosi e di muscoli poderosi, capace perciò di operare con intelligenza e di impiegare le sue forze secondo le circostanze nel modo più opportuno ed economico ».

Non c'è bisogno di turbare la pace di Napoleone e attribuire alle sue divisioni l'esclusivo merito dei suoi successi, come vorrebbe qualche storico che nelle vicende di una guerra vede soltanto una successione meccanica di movimenti di truppe o di attacchi combinati, con forme e direzione e schemi preconcetti.

Ma è certo che da lui queste unità assunsero quella fisionomia di rilievo a cui ancor oggi a tanta distanza di tempo e dopo un'evoluzione così sostanziale degli organismi militari tutti gli eserciti ritornano invariabilmente. I nomi dei divisionari delle guerre di Napoleone: Davoust, Massena, Desaix, Murat, Lannes, Ney, Mac Donald, Augereau ecc. ecc. ancor oggi resistono al tempo e il loro ricordo risveglia alla nostra fantasia episodi brillanti e suggestivi di eroiche cavalcate, di strenue difese, di manovre geniali e brillanti.

Che cosa adunque impediva, in questo quadro, alle grandi unità alpine di assumere la denominazione di divisione? La costituzione organica era pressochè simile, lo svincolo dalla funzione territoriale realtà acquisita.

ITINERARIO COLONNA ESTREMA SINISTRA
- S. Giorgio di Resie - Selle Foredor.-



Cartina n. 2.

È bensì vero che le divisioni di fanteria pur avendo costituzione organica pressochè simile avevano una funzione territoriale che dava ad esse una fisionomia diversa da quella delle unità alpine territoriali, ma c'erano pur anche quelle «celeri», come le nostre unità alpine, anch'esse completamente svincolate dal territorio che, sebbene costituite organicamente su un maggior numero di reggimenti, potevano ritenersi dotate di analoga capacità d'azione, ristabilendo il terreno d'impiego delle due specialità, attraverso la rispettiva diversa percorribilità, l'equilibrio delle forze organicamente diverse.

Ciò che si rendeva necessario era invece soltanto la evoluzione dei concetti d'impiego, evoluzione che andava da tempo affermandosi e non poteva sfuggire ai nostri organizzatori.

Tutta la guerra alpina si sintetizza in atti di movimenti; la guerra alpina è per eccellenza il campo della manovra: combattere in montagna e manovrare sono sinonimi. L'aforisma napoleonico che la guerra si vince con le gambe del soldato, opportunamente adattati i vocaboli, mai come nella guerra di montagna appare così vero, oggi specialmente che il ricordo pauroso degli sviluppi del conflitto mondiale ci spinge a svincolarci a qualsiasi costo dalle forme statiche in cui tende ad irretirsi la guerra di masse. Logico è quindi che questa manovra in montagna, nel loro regno, sia affidata agli alpini il cui impiego dovrà essere di masse destinate a prendere anche in aspri terreni l'iniziativa delle operazioni, principale caratteristica della guerra di movimento. Ecco quindi gli alpini trasformati — pur non escludendo che possa competere ad essi in avvenire e in qualche caso la tradizionale funzione di vigili sentinelle delle Alpi — in «celeri della montagna» come nella efficace e ardita espressione del generale Zoppi; e questi concetti affermarsi alle Grandi Manovre dell'Anno XIII. Nel settore di Bolzano abbiamo visto un raggruppamento celere in cui l'azione della divisione alpina «Tridentina» era armonizzata con quella di una divisione celere. E nel settore delle Orobie le due divisioni contrapposte sono state impiegate con compito di manovra, mentre l'impiego nel Friuli della divisione «Julia», col suo rapido ampio movimento avvolgente in questo campo oltre che una novità costituisce un modello che crediamo non abbia precedenti per il numero di alpini impiegati, per arditezza di concezione e perfezione d'esecuzione.

L'esame dettagliato dello svolgimento di tale manovra ci porterebbe fuori dei limiti che ci siamo prefissi. Vi accenneremo quindi soltanto per sommi capi.

La manovra, com'è noto, ripeteva in parte l'episodio del ripiegamento dalla zona Carnia delle nostre truppe, dopo Caporetto, sotto l'incalzare della X Armata austriaca. Lo scopo era di studiare l'impiego di una avanguardia generale per la ripresa di contatto con il nemico e per assicurare lo sbocco dei grossi in piano al di là di una linea fluviale.

Alla divisione «Julia» era assegnato il compito più delicato: quello cioè di avvolgere con rapido movimento le difese avversarie seguendo press'a poco, nella fase conclusiva, l'itinerario delle divisioni del gruppo Kraus che dalla conca di Plezzo dilagarono per val Raccolana e Resia sino alla confluenza del Tagliamento col Fella, di fronte al saliente montano al cui vertice è M. Festa. Impostazione quindi improntata al massimo dinamismo, in tutto e per tutto aderente alla concezione di S.E. Zoppi che dell'esercitazione fu ideatore e direttore instancabile.

Le truppe a disposizione della divisione «Julia» per l'assolvimento del compito erano:

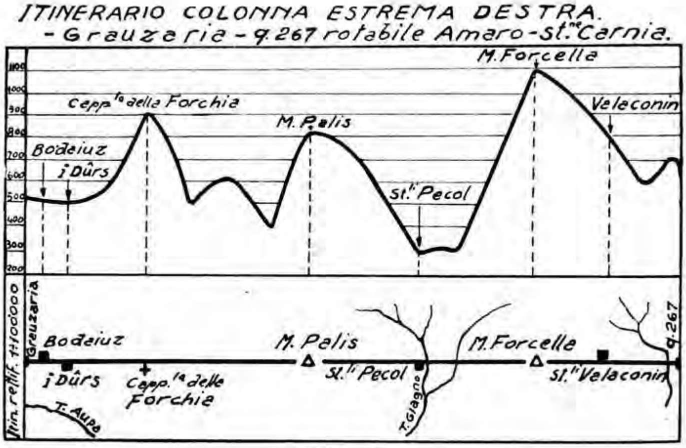
7° reggimento alpini e gruppo artiglieria alpina «Belluno»;

8° reggimento alpini e gruppo artiglieria alpina «Conegliano»;

9° reggimento alpini e gruppo artiglieria alpina «Udine»;

V gruppo artiglieria motorizzata (100/17 Mod. 16); nucleo celere (messo alle dirette dipendenze della divisione).

Un totale cioè di circa 12.500 uomini e 1250 quadrupedi.



Cartina n. 3.

Ci limitiamo a presentare una schematica descrizione grafica delle linee generali del movimento, da cui risulta chiaramente il progressivo «sventagliarsi» delle colonne (cartina n. 1) — partite dalla profonda formazione cui le aveva costrette il «budello» della valle Aupa — sino all'ampio schieramento finale; nonchè la descrizione degli itinerari seguiti nell'ultima fase dalle colonne di sinistra e di destra (cartine nn. 2–3) estremi tentacoli protesi, con moto *in fine velocior* ad afferrare l'avversario.

Accenneremo anche all'episodio del passaggio del Fella eseguito il 26 dal Btg. «Cadore» del 7°, nonostante la corrente impetuosa del fiume, ingrossato notevolmente per le pioggie della notte ed effettuato in meno di un'ora e poi del «Feltre» (7° alpini) e del «Bassano» (9° alpini), nonchè di un plotone carri veloci e di una compagnia bersaglieri del nucleo celere che aveva trovato interrotto il ponte. Il corso d'acqua fu guadato anche il 27 da quasi tutto l'8° alpini, dal battaglione «Belluno» del 7° e dal gruppo artiglieria alpina «Conegliano».

Il nuovo ordinamento incorpora organicamente nella divisione alpina una rappresentanza del genio, per ora una compagnia, la cui costituzione deve essere ancora determinata nei particolari.

La utilità e importanza dell'assegnazione è cosa ovvia e non ha bisogno di commenti. Il problema del movimento del collegamento e quindi del funzionamento del comando non potranno che esserne enormemente avantaggiati.

E noi amiamo metter qui in rilievo la soddisfazione di annoverare tra i nostri futuri compagni anche i soldati di quest'Arma.

L'Arma del genio — è stato detto — aperse il primo reticolato e gittò l'ultimo ponte alla vittoria delle nostre armi. E infatti — almeno nel tempo — dall'ingrato e umile compito di aprire per primi colle loro pinze esigue quegli stessi reticolati coperti dal loro sangue generoso per cui molte volte si dimostrarono insufficenti quintali di esplosivi; al fulgido spavaldo eroismo di costruire i loro snelli e arditi ponti in presenza del nemico alla battaglia del giugno '18 e a quella per la preparazione per la vittoria; c'è tutta la loro epopea.

« Soldati del valore e del silenzio » noi già sentiamo di amarli perchè noi li sentiamo molto vicini alla nostra semplicità, come li sentivamo nel frastuono del martello alla luce incerta di una lampada notte e giorno senza una tregua, in mezzo all'acre odore della roccia, sotto lo stillicidio continuo, sfigurati dalla polvere e dal sudore, sublimantisi nello sforzo di precedere il nemico, di cui sentivano avvicinarsi sempre di più i deboli colpi.

Le tradizioni militari dell'Arma s'intitolano al nome leggendario di Pietro Micca, quelle del senno al tenente Camillo Benso di Cavour, quelle dello studio al generale Menabrea matematico insigne. Sette delle più fulgide medaglie d'oro dell'aviazione portano il nome di ufficiali del genio (Ancillotto, Baracchini, Locatelli, ecc.) e dall'arma del genio proviene il suo Capo attuale: generale Valle.

La motivazione della medaglia d'oro concessa al Corpo che ne riassume la storia e la gloria della guerra suona così:

« Tenace infaticabile modesta scavando le dure trincee o gittando per ogni ponte una superba sfida al nemico, riannodando sotto l'uragano del ferro e del fuoco i tenui fili onde passa l'intelligenza regolatrice della battaglia, lanciandosi all'assalto in epica gara coi fanti, prodigò sacrifici ed eroismi per la grandezza della Patria ».

Noi siamo fieri di accoglierli nella nostra famiglia alpina e diamo ad essi il caldo fraterno benvenuto di camerati.

Giuseppe Molinari

NEL X ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DEI METROPOLITANI

La Milizia Forestale

All'inizio dell'anno XII nello storico discorso del 14 novembre, il Duce riaffermava la funzione della Milizia rilevando che con la sua istituzione si era «imboccata definitivamente la strada della rivoluzione». È stata questa una nuova testimonianza dell'inscindibilità del binomio milizia–fascismo ed è stata nello stesso tempo il riconoscimento che in dodici anni di regime, la Milizia non aveva perduta la sua anima rivoluzionaria; ed infatti la volontà del Duce, la fede nei Capi, la tenace obbedienza dei gregari aveva scongiurato il pericolo di farle perdere il suo originario carattere di dinamismo in epoca in cui lo spirito della rivoluzione aveva permeato di sè tutti gli organismi dello Stato; e tale carattere si è andato sempre più rafforzando negli anni XII e XIII.

A raggiungere tale risultato ha giovato il flusso di giovinezza che annualmente viene incorporato nelle file della milizia che ha fra i suoi compiti anche quello di formare civilmente e militarmente le nuove generazioni della Patria.

Ed è perciò che la Milizia ha sentito il bisogno di saldamente unirsi a tutte le altre istituzioni del Regime, moltiplicando oltre a tutto i legami con l'Esercito, verso il quale è naturalmente portata dalla affinità degli scopi e dei mezzi d'azione.

Il fine non è perseguito soltanto con la creazione di nuovi organismi, ma con l'adattamento ed il perfezionamento che si è venuto attuando nell'ambito della milizia madre e delle sue specialità negli anni XI e XII e, con raddoppiato vigore, in quest'anno XIII che ha visto assegnare alla Milizia altri compiti vitali per l'esistenza e lo sviluppo della Nazione, quali l'organizzazione delle unità costiere di artiglieria e l'istruzione postmilitare.

La istituzione delle milizie speciali è il frutto di un principio basilare del Fascismo: diversità di compiti e quindi perfetto addestramento tecnico delle istituzioni alle varie funzioni, ma identità spirituale e conseguente unità d'indirizzo. Le milizie speciali hanno interamente seguita questa direttiva, poichè unico è rimasto l'organo centrale: il Comando generale della M. V. S. N.

Torre di osservazione per la prevenzione degli incendi

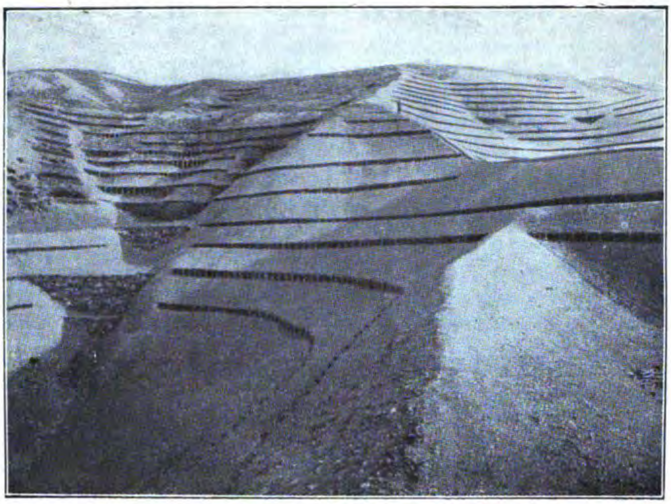
Se il vincolo con la milizia madre è dato dallo spirito che permea le milizie speciali e volge la loro opera ad un unico fine, vi è anche fra loro una profonda affinità che deriva dalla comunanza degli intenti, completantisi a vicenda nel grande quadro della bonifica integrale, intesa come culto della disciplina delle varie attività nazionali. Il compito unico che esse assolvono, pur con diversi mezzi e in diversi campi, consiste appunto nell'armonico sviluppo di tutte le risorse della Nazione, considerate non più come mezzi di lucro dei singoli, ma come base della potenza dello Stato.

E là dove erano ieri preposti guardiacaccia, ferrovieri, postini, vigilano ed operano oggi in armi i militi della rivoluzione: postelegrafonici, stradali, confinari, portuali e forestali.

Interessante e ricco d'insegnamenti sarebbe lo studio delle attività di tutte queste milizie speciali e l'esame dei risultati da esse conseguiti; ma questo studio completo è impossibile nei limiti di un articolo che non consente che l'esame di una sola attività. Ci limiteremo quindi ad un rapido sguardo delle attività della Milizia Forestale che tante benemerenze ha saputo acquistarsi nello svolgimento dei suoi numerosi compiti.

Con la istituzione avvenuta nel 1926 della Milizia Forestale, si è creato un organismo tra i più dinamici e fattivi del Regime. Dire che la Milizia Forestale ha sostituito il Corpo reale delle foreste è ricordare una minima parte delle attività assegnate a questa specialità: la polizia forestale. I còmpiti ad essa affidati sono precisati nella relazione che il generale Agostini ha indirizzato al Duce alla fine dell'anno XIII:

Scuola Allievi Ufficiali della Milizia Forestale: Le istruzioni militari



SISTEMAZIONE DI UNA PENDICE FRANOSA ESEGUITA DALLA MILIZIA FORESTALE

difesa del patrimonio boschivo nazionale secondo le vigenti disposizioni in materia ;

gestione diretta del demanio forestale dello Stato per il conseguimento delle finalità assegnate all'ente «azienda di Stato per le foreste demaniali » ;

tutela economica dei cospicui beni silvo-pastorali dei comuni e di altri enti morali ;

sistemazioni idraulico-forestale-agraria dei bacini montani dei corsi d'acqua a regime disordinato determinanti pubblico danno; rimboschimento a fine idrogeologico ed altre opere montane comprese nei piani dei lavori per la bonifica integrale ;

miglioramento dei pascoli montani, anche ai fini dell'agricoltura ;

determinazione dei boschi e degli altri terreni da conservarsi soggetti, o da assoggettarsi a limitazioni di godimento imposte a tutela del pubblico interesse ;

miglioramento ed espansione della selvicoltura, anche attraverso la propaganda e l'assistenza agli interessati ;

gestione diretta dei « parchi nazionali » per raggiungere gli speciali scopi della loro istituzione;

servizio della mobilitazione forestale;

formazione del primo catasto forestale italiano;

compilazione della carta d'Italia 1:100.000 con l'indicazione di tutte le aree boschive graficamente rappresentabili e della carta forestale 1:25.000;

servizio annuale della statistica forestale;

arruolamento, addestramento militare e preparazione tecnico-professionale del personale;

sorveglianza sulla caccia;

vigilanza sulla pesca;

custodia dei regi tratturi e trazzere;

concorso nei servizi di pubblica sicurezza e di polizia militare.

In complesso le funzioni della Milizia Forestale pur risultando prevalentemente tecniche, non sono disgiunte da altre di carattere amministrativo, contabile, militare e — non ultime per importanza intrinseca ed attività richiesta — di polizia.

Nell'insieme il mandato è quanto mai importante per la grandiosità degli interessi pubblici e privati che vi sono connessi, arduo per le gravi difficoltà di varia natura da affrontare e superare, vasto perchè tutto il territorio nazionale ne risulta interessato, complesso per la molteplicità e diversità dei compiti.

I risultati fino ad ora conseguiti sono la prova più evidente della perfetta organizzazione di questa milizia speciale, della ottima preparazione tecnico-professionale del personale, animato tutto, dai capi all'ultimo gregario, dal più alto sentimento di abnegazione e dal più perfetto spirito di disciplina. Abnegazione e spirito di disciplina tanto più necessari in un organismo che, come la Milizia Forestale, da un lato dispone di forze numeriche scarsissime e dall'altro si trova quotidianamente di fronte a problemi che per la loro natura possono essere risolti solo con una speciale e solidissima preparazione tecnica, potenziata dal più alto senso del dovere, inteso come dedizione completa e permanente al servizio e vivificata dalla più pura fede fascista.

La preparazione del personale avviene nelle tre scuole della Milizia Forestale: Scuola allievi ufficiali di Firenze, Scuola allievi sottufficiali di Vallombrosa e Scuola allievi militi « Arnaldo Mussolini » di Città Ducale, dove la perfetta disciplina, l'assistenza continua in ogni campo, il grande affiatamento fra capi e gregari, sono alla base della preparazione del personale stesso; i risultati ottenuti sono oltremodo soddisfacenti.

MILITI FORESTALI IN PERLUSTRAZIONE

Parco Nazionale del Gran Paradiso

Ne è dimenticata nelle scuole la preparazione collettiva del personale come addestramento militare. In special modo negli anni XII e XIII le relative esercitazioni hanno assunto particolare importanza sia per concorso, sia per vastità di programmi, sia per durata; in questi due anni la Milizia Forestale ha partecipato per le prime volte alle grandi esercitazioni estive dell'Esercito, meritandosi, per il modo col quale ha saputo disimpegnare i compiti che le vennero affidati, l'approvazione delle autorità militari e l'ambito elogio del Duce.

Alle Grandi manovre dell'Esercito svoltosi nell'agosto dell'anno XII sull'Appennino tosco-emiliano, la Milizia Forestale espletò in particolar modo un servizio guide che fu di grande ausilio ai reparti operanti; nella stessa occasione essa potè approntare in brevissimo tempo una carta con monografia itineraria delle vie mulattiere e carreggiabili, ed una forestale riproducente l'intero teatro delle operazioni, con le indicazioni precise di copertura e di transitabilità delle zone boscose.

Alle Grandi manovre nella zona dell'Alto Adige dell'anno XIII la partecipazione della Milizia fu più attiva con l'intervento di una coorte aggregata ad un reggimento alpini. La sua presenza unitamente a quella di altri quattro battaglioni di M. V. S. N. fra i fanti di Vittorio Veneto, ha valso a cementare ancor più i rapporti di fraternità e di cameratismo che uniscono le varie Forze armate del Paese, e a dimostrare la loro perfetta efficenza bellica. Nelle varie fasi delle operazioni la coorte forestale — spostandosi con ordine e rapidità attraverso le zone più impervie — ha dato prova di mirabile compattezza e di perfetto allenamento. In particolar modo nella azione di Cima Lac essa ebbe campo di mettere in evidenza le proprie possibilità nella difficile scalata alle posizioni dominanti, ove gli « scarponi » rossi erano arroccati, dimostrando così di essere costituita da perfetti alpini e da soldati addestrati con metodo severo, allenati e animati da un saldo spirito guerriero. E alla rivista che a compimento delle manovre passarono la Maestà del Re e il Duce, sfilarono fra due ali di popolo acclamante i saldi battaglioni di Camice Nere e di Milizia Forestale unitamente alle compatte divisioni dell'Esercito in un quadro luminoso e meraviglioso che era la migliore attestazione del raggiungimento di quella coordinazione di forze che sul terreno militare deve stringere in una sola volontà Esercito e Milizia. È certo che con soldati e Camicie Nere come quelle che hanno partecipato alle grandi manovre si va dove si vuole.

Non c'è che da segnare la mèta chè la vittoria è già nel pugno dei capi e nel cuore dei gregari.

All'inizio del 1935 la Milizia Nazionale Forestale contava 351 ufficiali (compresi gli allievi ufficiali), 839 sottufficiali e militi scelti, 2679 militi e allievi militi. Nelle cifre esposte è compreso anche il personale che presta servizio presso altre amministrazioni dello Stato e presso organi e istituti vari. In complesso con le modifiche introdotte durante l'anno XII nell'ordinamento della M. N. F., dovute principalmente a talune variazioni avvenute nella circoscrizione amministrativa, si sono trovate all'inizio del 1935 alle dipendenze del comando centrale della Milizia Forestale presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste; 9 legioni, 3 coorti autonome, 36 coorti, 38 centurie, 43 uffici staccati, 470 distaccamenti (di cui 219 a cavallo) e 936 stazioni (di cui 493 a cavallo).

Non è possibile dare un quadro preciso dell'attività svolta dalla Milizia Forestale dal suo sorgere ad oggi,

Il Duce consegna il gagliardetto alla coorte partente per l'Africa Orientale troppo vasto sarebbe il còmpito per poterlo riassumere nei limiti di un articolo. Per dare un'idea della grandiosità della sua opera e dell'importanza dei risultati raggiunti, sarà sufficiente esaminare sommariamente la sua operosa attività nell'anno XII, ultimo anno di cui si hanno dati precisi.

Va notato a questo proposito come le opere di restaurazione abbiano assunto nell'anno XII una intensità di sviluppo sempre più adeguata ai bisogni del Paese, mirando a raggiungere quelle soluzioni totalitarie cui si ispira la bonifica integrale. L'impianto dei nuovi boschi si è effettuato su una estensione di ben 12.774 ettari, sorpassando così di gran lunga i risultati raggiunti negli esercizi precedenti, superando del 19 % quella del 1932-33 e corrispondente a 14 volte la media annua del cinquantennio precedente a marcia su Roma.

In 1266 zone, distribuite in 83 provincie, furono eseguiti importanti lavori di restaurazione montana — su progetti compilati dalla stessa Milizia Forestale — con la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani dei corsi d'acqua a regime disordinato, coi rimboschimenti per conto dei 69 consorzi governativo-provinciali, coi lavori di miglioramento dei beni terrieri dei Comuni e degli Enti, compresa l'azienda di Stato per le foreste demaniali, con le varie opere montane finanziate dai Ministeri dei Lavori Pubblici, delle Comunicazioni ecc.

I rimboschimenti eseguiti nell'anno, hanno assorbito quasi tutti i 60 milioni di piantine prodotte nei vivai gestiti dalla Milizia Forestale e i 600.000 chilogrammi di semi che sono stati affidati al suolo nell'annata.

Della vastità dell'opera compiuta nell'anno XII fanno fede le cifre seguenti:

il volume totale delle opere murarie assomma a m³ 386.357;

le strade costruite e migliorate a chilometri 1.078;

le casermette e altre costruzioni come rifugi, case coloniche, ecc. a 568.

L'ulteriore intensificazione dell'opera di miglioramento dei pascoli montani ad integrazione dei lavori idraulico-forestali preordinati ai fini della bonifica montana, ha portato all'erogazione di oltre 3.000.000 per contributi statali pagati ai proprietari dei pascoli migliorati.

È stata anche intensificata l'azione di tutela economica del grande patrimonio silvo-pastorale dei Comuni e degli altri Enti (circa 4.000.000 di ettari);

Nè meno meritoria per il Paese è stata l'opera della Milizia per la protezione di uno degli elementi più ricchi e più belli del nostro paesaggio, i parchi nazionali, di cui fino ad ora sono stati creati quelli del Gran Paradiso, d'Abruzzo e del Circeo, mentre un quarto, il parco nazionale dello Stelvio è in via di costituzione.

Notevole è anche stata l'attività svolta nel campo della mobilitazione per la forestale e formazione del primo catasto forestale italiano, pel funzionamento della statistica forestale e per l'ulteriore perfezionamento dei servizi amministrativi.

Nel complesso dei lavori direttamente eseguiti, la Milizia Forestale ha occupato, durante l'anno, una media giornaliera di 14.000 operai. Nel 1934 la Milizia ebbe otto morti, 90 tra feriti e malati e 13 riformati per causa di servizio; le ricompense per atti di valore assommarono a ben 161.

Con l'opera assidua dei militi forestali il nostro suolo diventa più bello, più fertile, meno franabile, più abitabile anche d'inverno, perchè più redditizio. Essa vale anche come esempio di come si deve amare la terra, perchè anche la terra più aspra rende sempre abbondantemente il frutto del lavoro che le si prodiga. L'opera silenziosa di questi uomini tecnicamente preparati ai compiti loro affidati, è stata potuta apprezzare dal popolo italiano nelle numerose esposizioni alle quali in questi ultimi anni la Milizia Forestale ha preso parte e in particolar modo a quelle di quest'anno XIII tanto decisivo per le future glorie della nostra Patria: la Fiera di Padova e la Mostra di Bologna. Alla Mostra corporativa del legno che si è svolta alla fiera campionaria di Padova, la Forestale ha partecipato con una artistica ed originale illustrazione delle foreste demaniali delle Tre Venezie; le gigantesche diapositive esposte hanno mostrato l'importanza dei vasti complessi boscati di San Martino di Castrozza e le incantevoli foreste del Latemar, del Paneveggio e del Cansiglio, mettendo in rilievo l'importanza delle foreste delle Tre Venezie, importanza che deriva non solo dalla loro vastità, ma anche dal fatto che essendo costituite da alberi di alto fusto ed inspecie da resinose, sono da considerarsi tra le più pregiate e costituenti la più preziosa riserva di legname da costruzione e da lavoro, da cui si potrà attingere per eventuali bisogni straordinari del Paese.

Alla Mostra di Bologna del maggio scorso, la Milizia Forestale ha partecipato con un caratteristico padiglione in cui ha illustrata la sua attività generale, ed in particolar modo quella attinente alle sistemazioni montane da essa eseguite in gestione diretta, dimostrando tutta la operosità che l'anima, la sua appassionata volontà di lavoro e la multiforme attività organizzatrice che la caratterizza. Il padiglione eseguito su progetto del comando della Legione di Bologna, costituisce un baraccamento rifugio destinato all'accantonamento delgi operai e del personale di sorveglianza adibito a lavori idraulico-forestali in zone lontane dai luoghi abitati. Il padiglione era suddiviso all'interno in tre saloni: nel primo erano ampiamente illustrati i compiti e l'organizzazione della Milizia Forestale, il secondo era destinato a documentare tutta l'ampia e importante attività delle sistemazioni montane dell'Emilia e delle Marche, il terzo, infine, era destinato principalmente alle foreste demaniali e ai Parchi nazionali.

Nell'attuale momento in cui l'Italia sta dando al mondo l'esempio, unico nella storia, di un popolo tutto animato dal più alto sentimento di amor patrio e da indefettibile volontà di vita, la Milizia Forestale perfettamente preparata anche dal lato militare, ha chiesto insistentemente di essere presente là dove si stanno per forgiare i nuovi destini della Patria. Ed il Duce ha accolto il desiderio ordinando che una Coorte della milizia stessa faccia parte del corpo di spedizione per l'A. O. Sono più di 300 militi volontari che hanno reclamato l'onore di appartenervi, gli stessi che nelle recenti Grandi manovre nell'Alto Adige si sono cementati, accanto ai baldi battaglioni alpini, sulle più aspre cime per assolvere i più difficili compiti, meritandosi il lusinghiero riconoscimento della loro bravura e del loro forte animo.

Verso la fine delle Manovre il Duce, riunita la Coorte a Varollo, ha voluto consegnarle di sua mano il gagliardetto che i militi hanno giurato di difendere a prezzo della loro vita.

I gagliardetti della Milizia Forestale e della M. V. S. N. intorno alle bandiere dell'Esercito nell'ora della battaglia indicheranno la via del dovere e della gloria ai Soldati d'Italia, tutti animati dalla ferrea volontà di mantenersi fedeli alla consegna loro data:

« *L'anima va gettata oltre l'ultimo ostacolo per la Patria e per il Re* ».

★

IDEE SU LA PROTEZIONE ANTIAEREA

I servizi pubblici e l'offesa aerea

In un precedente articolo (1) abbiamo prospettata la utilità di un ricovero che assicuri la salvezza dei cittadini contro gli aggressivi fino ad ora conosciuti, lanciati dall'alto. Ne abbiamo descritte le esigenze; abbiamo messo in evidenza l'onere delle nuove costruzioni e le grandi difficoltà di adattamento ad uso di rifugio degli scantinati sotterranei di vecchio stile; abbiamo infine tratteggiato le tre tendenze oggi manifestatesi verso una nuova concezione suggerita dall'esperienza e dalla logica nei riguardi di aggressivi esplodenti e dalla sempre crescente preoccupazione contro il pericolo chimico che viene, dai più e senza troppo fondamento, ritenuto il peggiore.

L'articolo si è concluso con la seguente domanda: a che serviranno i ricoveri se non fossero accuratamente protetti i servizi pubblici indispensabili alla vita e quindi alimentanti i ricoveri stessi?

È a questo proposito che noi dedichiamo oggi qualche ragionamento allo scopo di chiarire il nostro concetto anche su questa parte essenziale del vastissimo problema antiaereo, la cui soluzione si fa ogni giorno più impellente.

La questione non è nuova e non è certamente sfuggita agli studiosi che si occupano della materia, ma nessuno, o pochissimi, hanno trovato o voluto trovare il modo di esporla come parte ben distinta dalle altre. Essa, salvo qualche rara eccezione, è apparsa in articoli, su riviste, in libri e in ogni genere di pubblicazioni quasi come necessità accessoria e non meritevole di un proprio e diffuso studio. Eppure non è difficile comprendere come qualsiasi ricovero sotterraneo o sopraelevato, ermetico o no, lascerebbe insoluto il problema se per effetto di bombardamento in punti diversi, fossero interrotte le principali vie di traffico, le condutture dell'acqua, delle fognature, del gas, dell'energia elettrica e dei collegamenti di ogni specie.

È altresì facile la previsione del grave stato d'animo in cui verrebbe a trovarsi la popolazione se, pur sentendosi individualmente e collettivamente protetta dall'effetto diretto di bombe dirompenti, incendiarie o chimiche, vedesse ad un tratto interrotta la luce e la forza motrice degli apparecchi di aereazione e depurazione; se si sentisse minacciata dallo scoppio del gas sparso nell'ambiente esterno ed interno per lo stroncamento di tubi di condotta; se si verificasse il pericolo di un allagamento determinato dalla rottura delle vie d'acqua; se infine si sentisse virtualmente isolata proprio nel momento nel quale una lontana voce amica sarebbe di sommo conforto e di incitamento spirituale.

Questo stato d'animo si manifesterà già, in forma incipiente, allo scoppio del conflitto per la legittima preoccupazione determinata dall'attuale sistema di condutture aeree o situate a scarsa profondità lungo percorsi completamente esposti. Ognuno comprende che, indubbiamente, le condutture non potranno resistere agli effetti di scoppio anche modesti ed indiretti e non saranno al sicuro da sempre possibili e facili atti distruttivi da parte di agenti del nemico. A tutto ciò si aggiunge la considerazione che la rottura di un ponte, la distruzione di una stazione o deposito ferroviario, l'interruzione di strade ordinarie e ferrate, ostacolando il traffico già ridotto al minimo per altre cause, contribuirà a sua volta, a scuotere ed a deprimere quello spirito di resistenza che una bene intesa propaganda può avere, ed avrà certamente, determinato e mantenuto in stato potenziale.

Tutte queste facili previsioni, anche se viste con occhio ottimista, dimostrano chiaramente che questa parte del problema antiaereo, sebbene di apparenza secondaria, merita una speciale attenzione e suggeriscono il bisogno di mettere al sicuro i servizi di cui trattiamo, i quali, in caso di attacco, rappresentano una incognita preoccupante come quella, e forse più, che si riferisce alla possibilità inevitabile, ma sempre limitata nello spazio, di essere direttamente colpiti.

Il modo di ottenere tale scopo sarà diverso a seconda della natura di ciò che si vuole sottrarre alle offese aeree. Per i servizi pubblici che interessano il traffico, la protezione non potrà consistere che nella difesa attiva aerea e di superficie, integrata da un opportuno mascheramento, giacchè è ovvia l'impossibilità di coprire con blindamenti le stazioni, i depositi di materiale da trasporto, i ponti i viadotti e le stazioni di ogni genere. Gli altri servizi di minor entità ma che riguardano le insopprimibili esigenze della vita giornaliera ed anche quella della protezione collettiva, si adattano, senza gravi difficoltà e nei limiti dell'abitato o poco più, ad una protezione passiva che è anche sicurezza contro pericoli di specie diversa.

Dei primi non è il caso di occuparci in questo scritto che vuole soltanto concretare qualche idea sulla protezione diretta della popolazione civile a complemento di quanto fu già detto in proposito: esamineremo solo i secondi che ci interessano più da vicino.

Il complesso di tutte le necessità di protezione diretta ed indiretta, ha suggerito a taluni studiosi l'idea di ridurre le attuali città quasi a fortezze blindate, in cui le case di abitazione, divise in rioni mediante strade molto larghe e con andamento parallelo a quello segnato dalla direzione predominante del vento, dovrebbero sorgere isolate e a distanza fra loro presso a poco uguale alla loro altezza per non coinvolgere l'una nel crollo eventuale dell'altra.

In ogni caso consigliano che tutte le tubazioni (acqua, gas, elettricità, ecc.), siano concentrate in canali sotterranei di calcestruzzo, così da renderle sicure in qualsiasi evenienza.

---

(1) Vedi « Nazione Militare », fascicolo luglio-agosto 1935-XIII.

Non occorrono molte parole per dimostrare che il sistema ora detto urta contro una reale situazione di fatto, la quale non può essere modificata se non con adattamenti, perchè se è auspicabile in agglomerati di abitazioni ancora da costruirsi una speciale tecnica che risponda a tutte le esigenze, comprese quella della sicurezza contro offese aeree, non è possibile supporre una razionale modifica della distribuzione planimetrica degli edifici negli attuali centri demografici, soltanto perchè ritenuti scarsamente protetti contro il nuovo flagello aereo.

Dunque, meglio esaminare il problema della protezione dei servizi pubblici interni sulla base di un realismo insopprimibile e studiare il modo più pronto e sufficientemente sicuro per garantirli da ogni minaccia mediante pportuni lavori di adattamento che sfruttino il già atto e lo completino con razionale sistemazione.

Non ci nascondiamo le difficoltà di ogni genere che possono opporsi all'attuazione di quanto andremo man mano esponendo: siamo però del parere che, qualunque siano queste difficoltà, bisogna ormai superarle, perchè dalla eliminazione di esse deriva la possibilità di vita di tutti quei centri demografici e industriali, dai quali dipende la prosperità nazionale ed il sicuro funzionamento non solo dei servizi urbani di cui abbiamo fatto cenno, ma anche quelli relativi agli approvvigionamenti, ai traffici, ed in generale a tutte quelle attività che riguardano la vita singola e collettiva.

Ogni centro urbano ha una speciale rete di servizi pubblici interni adatta alle condizioni del sopra e del sottosuolo: essa, quasi ovunque, nel suo sviluppo e nel suo andamento ha risentito la dipendenza da un concetto economico e dalla necessità del graduale impianto che non ha permesso un preventivo immutabile progetto, il quale, ad ogni modo, non avrebbe potuto rispondere al criterio di una sicura protezione antiaerea perchè al momento della sua concezione questo problema non esisteva ancora.

Ne fu conseguenza diretta l'andamento caotico della rete in parola; i vari servizi si sono accavallati spesso intralciandosi a vicenda, talvolta allungando forzatamente il loro percorso e provocando sempre lavori costosi in caso di verifica e riparazione. Nel loro insieme presentano, dunque, una eccessiva vulnerabilità nei riguardi della offesa aerea perforante ed esplosiva, perchè, se un edificio ben costruito potrà resistere tutto od in parte all'urto diretto e scoppiante oppure all'effetto esplosivo di una bomba che, come è più facile, esploda nelle sue vicinanze, ben difficilmente la rete dei servizi pubblici, non sufficientemente protetta, potrà sfuggire alle forze di penetrazione e di scoppio delle bombe che, lo abbiamo visto in altra occasione, più facilmente cadranno sulle strade e sugli spiazzi.

Le condutture di ogni genere si svolgono attualmente nel maggiore loro percorso, lungo arterie stradali; attraversano forse in diversi punti gli spiazzi ed offrono in ogni loro parte facile presa agli effetti diretti ed indiretti dei proiettili esplodenti. Occorre perciò provvedere senza indugio alla modificazione del sistema, modificazione che se non si presenterà difficile nei progetti di nuovi impianti, troverà serie e costose difficoltà nelle disseminate reti già esistenti.

Queste difficoltà devono ormai ad ogni costo essere superate, perchè le spese occorrenti, indubbiamente assai elevate, saranno nel tempo compensate dalla minor facilità di distruzione e da altri vantaggi di cui parleremo in seguito. Intanto i nuovi lavori diffonderanno nella popolazione un senso di maggior sicurezza che contribuirà senza dubbio a mantenere la calma, anche se le minacce aeree si dovessero prevedere gravi ed insistenti.

Innanzi tutto sarà molto utile la completa abolizione di tutti quei fili aerei, che, conducendo all'esterno l'energia elettrica (per luce, telefoni, forza motrice, ecc.) sovrastano le strade e le piazze con una rete abbastanza fitta e quindi esposta ad una sicura distruzione, o perchè colpita, o per effetto di concussione. Lo sviluppo di queste condutture dovrà perciò essere sotterraneo come lo sono quelle dell'acqua e del gas e, come queste, dovrà avere una protezione adeguata alla maggiore vulnerabilità.

In Italia ed all'estero, vi fu chi suggerí di proteggere tutto lo spazio sotto il quale corrono le varie condutture, con uno strato di calcestruzzo di spessore calcolato e sufficiente per resistere alla forza d'urto prima ed a quella d'esplosione poi di qualsiasi bomba.

Il rimedio sarebbe radicale, ma certo non risolverebbe in modo semplice ed economico l'importantissimo problema, il quale, perciò, dovrebbe essere impostato in modo tale che, tenendo nel dovuto conto il fattore finanziario, non costringa a lavori superflui o peggio troppo complicati.

Vediamo di concretare in qualche modo il nostro pensiero.

Se consideriamo che ogni centro urbano, di qualche importanza, possiede già una conduttura in galleria più o meno ampia per il convogliamento delle acque e delle materie di rifiuto (la così detta fognatura), si potrebbe abbinare la protezione di tutte le altre a quella di questo più grande condotto e provvedere con un solo lavoro alla sicurezza generale.

È ovvio infatti che la vulnerabilità è in ragione inversa alle dimensioni dell'area esposta e pertanto se noi riuscissimo a riunire nel minor spazio, convenientemente protetto, tutte le condutture che ci premono, non solo il problema sarebbe risolto, ma si troverebbe anche il modo più semplice di compensare le maggiori spese necessarie per il nuovo adattamento.

Nulla si oppone, secondo noi, al concetto generale, che tutti i servizi attualmente nel sottosuolo e anche gran parte di quelli che oggi si svolgono sopra la rete stradale, siano riuniti in un unico condotto sotterraneo, adattato in guisa da poterli tutti ricevere e da permettere il loro sviluppo in modo visibile e di facile ispezione. In tal caso, assicurata la protezione di questo unico condotto, sarebbe assicurata anche quella di tutti i servizi, i quali otterebbero il vantaggio di essere costantemente tenuti sott'occhio e facilmente riparabili senza ricorrere agli attuali frequentatissimi scavi che ingombrano la viabilità, hanno un costo sproporzionato all'entità della riparazione e deturpano le strade.

Abbiamo già detto che quasi dovunque un condotto principale già esiste, si tratta di adattarlo alle nuove esigenze protettive e renderlo di facile sorveglianza, con misure che riguardano soprattutto la sua profondità e la sua ampiezza.

L'ideale sarebbe che questo condotto, avesse il minor possibile percorso, fosse abbastanza profondo per non influire sulle costruzioni presenti e future, permettesse le pronte e facili diramazioni e fosse sufficientemente aereato.

In realtà però esso, per le ragioni già dette, non è rettilineo e generalmente abbastanza profondo perchè avrà seguito il succedersi dei piani regolatori e le pendenze in rapporto dello sfocio e non avrà dovuto rispondere alla nuova esigenza della protezione. Bisogna quindi, anche con sistemi di ripiego più o meno provvisori, mettere d'accordo l'ideale con la realtà insopprimibile cercando di giungere, col minor dispendio, alla maggior perfezione possibile.

Il principio che, per assicurare un importante collegamento, occorre prestabilire fra due stazioni due o più linee, delle quali almeno una assicuri il funzionamento regolare anche quando fossero interrotte le altre, ci può servire di guida nella ricerca del metodo che stiamo trattando.

Prendiamo per base la rete della fognatura e di essa, essenzialmente, il condotto principale che è il più ampio ed il più breve e che come tale può servire alla installazione di altri servizi.

Come abbiamo già detto più sopra, questo condotto, là dove esiste, non può avere l'andamento che avrebbe avuto se fosse stato costruito a sviluppo edilizio ultimato: esso quindi partirà da un determinato punto e serpeggerà fra le case seguendo di massima il tracciato delle vie e sboccando, poi, o in un corso d'acqua, o nel mare, od anche in aperta campagna.

Tutte queste curve determinano evidentemente un percorso più lungo dell'ordinario che presenta l'inconveniente di essere unico e quindi irrimediabilmente interrompibile nel caso in cui una bomba giungesse a distruggerlo in qualche punto. Ecco allora affacciarsi l'idea di trovare in modo più conveniente per raddoppiare, accorciandolo, il suo andamento, così che rotto in un punto, il servizio possa continuare per altra via con il solo aprirsi e il chiudersi di un sistema di saracinesche.

(Dalla: *Rivista Aeronautica*)

(Dalla Rivista: *Gasschutz und Luftschutz*)

EFFETTI DI BOMBARDAMENTI AEREI

Per raggiungere questo scopo, basterà in moltissimi casi costruire dei rettifili che uniscano i vertici di due o più curve successive, anche se per far ciò si dovesse passare sotto fabbricati di qualsiasi genere. Il condotto verrebbe così a prendere due percorsi, di cui uno a giro vizioso ed uno ad andamento rettilineo o quasi: lungo quest'ultimo potranno essere convogliate le altre condutture di ogni genere che hanno bisogno di essere protette.

Il fattore più importante che potrebbe ostacolare questo tracciato, potrebbe essere quello della pendenza che è in funzione della quota, dell'inizio e della fine del servizio: tale pendenza non sempre potrà essere facilmente variata, dovendo in ciò tenere conto anche della natura del sottosuolo, ma bisogna ad ogni costo approfondirla. D'altra parte la profondità tra il livello del suolo sovrastante e la volta della fognatura, deve necessariamente essere calcolata almeno nei tratti più esposti in modo da poter permettere la struttura protettiva nel massimo suo spessore e perciò, prima di ogni cosa, bisognerà forzatamente approfondire, se occorre, il fondo della fognatura di tanto quanto sarà necessario e modificare in conseguenza la sua sezione, tanto più che il nuovo condotto suppletivo di cui abbiamo fatto cenno dovendo passare per necessità di cose sotto gli edifici già costruiti, bisognerà scavarlo in profondità maggiore per non turbare la stabilità delle sovrastrutture.

È bensì vero che in questo caso si prospetta un'altra difficoltà rappresentata dal livello minimo consentito dagli sbocchi della fognatura. Riteniamo però che l'inconveniente non sia insuperabile. Ammessa la possibilità tecnica del nuovo sistema, non rimane che da considerare il punto di vista finanziario. È forse questo lo scoglio maggiore; ma se si pensa che una volta sistemata la fognatura e con essa tutte le altre condutture, come accenneremo in seguito, oltre a non correre il rischio di veder distrutta l'opera d'arte con conseguente ponderoso esborso per le urgenti riparazioni, si ha anche il vantaggio di abolire tutti gli scavi accessori generalmente praticati lungo i marciapiedi, scavi che periodicamente ed al minimo guasto bisogna rifare con non indifferente spesa e grave disturbo del traffico cittadino, si potrà dedurre che in definitiva la maggior spesa di costruzione o di adattamento, sarà col tempo largamente compensata dalle economie che si otterranno per la abolizione dei frequenti lavori ora detti e per la più facile sorveglianza, manutenzione e riparazione.

Abbiamo fino

ad ora tratteggiato la soluzione del problema nelle sue linee generali: vediamone ora qualche particolare.

Perchè il condotto della fognatura, usuale e suppletivo, risponda agli scopi di accentramento a cui abbiamo accennato, dovrà avere una sezione tale da permettere nel suo fondo ed apposito cunicolo, il convogliamento delle acque e delle materie di rifiuto nella loro prevedibile massima quantità. Ai fianchi di questo cunicolo dovranno correre due passaggi, sufficientemente larghi, perchè gli uomini, ed eventualmente gli attrezzi per qualsiasi riparazione, possano liberamente transitare. Lungo le pareti ed in appositi incavi, potranno essere collocate le tubazioni dell'acqua potabile e del gas, nonchè i cavi di condutture elettriche per qualsiasi servizio: il tutto ben visibile per poter rilevare a colpo d'occhio gli eventuali guasti e rendere facili le riparazioni, le sostituzioni complete o parziali, le aggiunte che si rendessero necessarie. I sorveglianti e gli operai specialisti, potranno così percorrere, senza alcun pericolo, tutta la conduttura, ed essere pronti ad accorrere là ove l'opera loro sia necessaria in qualsiasi momento ed anche durante l'attacco.

Non è da escludere la possibilità di ricavare in determinati punti i locali necessari per i ricoveri collettivi, i quali, in tal modo, si presenteranno più sicuri e più economici di quelli che occorre costruire con l'ordinario sistema.

La protezione di tutto il condotto riuscirà a sua volta più economica, perchè basterà limitarla ai tratti che non corrono sotto gli edifici i quali costituiranno già per se stessi, una sufficiente garanzia contro la penetrazione ed anche contro lo scoppio, mentre i tratti liberi da sovrastrutture sostituibili per il sempre possibile e pronto intrevento dei condotti rettilinei suppletivi, non avranno bisogno di avere una completa protezione.

La struttura protettiva dovrà, nei tratti ove sia indispensabile, resistere agli effetti dell'urto diretto e dell'urto di esplosione. Al primo si potrà opporre una copertura convenientemente studiata di materiale duro; al secondo (separato dal primo da una camera di scoppio), si potrà opporre un altro mezzo che resista alla forte spinta esplosiva.

Le provvidenze di carattere igienico che questo sistema potrà richiedere, avranno per base una energica aereazione, ottenuta naturalmente od artificialmente, la quale sarà facilitata da prese d'aria lontane e, ad ogni modo, garantirà la pronta purificazione contro una eventuale penetrazione di gas tossici o formazione di atmosfera malsana.

Fino a questo punto abbiamo parlato del condotto principale e nulla abbiamo detto di un'altra considerazione assai importante ma subordinata.

Vogliamo alludere alle diramazioni che dal condotto principale si staccano numerose verso i fabbricati. L'argomento meriterebbe una esauriente disanima, ma noi non abbiamo alcuna intenzione di sostituirci ai tecnici e ci limitiamo ad osservare che queste diramazioni potranno rappresentare, in piccolo, un sistema analogo a quello principale e ad ogni modo essendo di dimensioni assai ridotte non rappresenteranno un'alto valore di vulnerabilità e per il loro adattamento non sarà necessario una forte spesa.

Non crediamo necessario, e forse nemmeno opportuno, addentrarci oltre in particolari che potranno essere studiati ed attuati localmente secondo il criterio degli esperti tecnici che meglio di noi sapranno inquadrare il problema nei giusti limiti di praticità.

Abbiamo voluto, con il presente scritto, esprimere un nostro pensiero e colmare una lacuna che abbiamo rilevata e che mai abbiamo trovata discussa in scritti giunti a nostra conoscenza.

Ci è sembrato che l'argomento meritasse un particolare accenno e che servisse al vasto complesso problema della protezione antiaerea, più di altri che cercano la soluzione nell'apprestamento di opere grandiose e di sistemi complicati che saranno utili, ma che oltre ad essere assai onerosi, devono necessariamente passare, almeno nel loro ultimo sviluppo, in secondo piano. La loro completa attuazione sarebbe infatti o prematura o impossibile almeno fino a che non sia stata data applicazione pratica alla parte fondamentale che noi riteniamo di urgente attuazione e di assoluto bisogno per il caso deprecabile, ma possibile, di una sorpresa, prima di avere almeno iniziato qualsiasi tangibile provvidenza.

Ci proponiamo in prossimi articoli, di affrontare un'altra questione importante, non tanto per il suo valore intrinseco, quanto per la tendenza di molti a volerla considerare sotto un punto di vista che noi riteniamo assai diverso dalla realtà pratica. Si tratta dello sfollamento, al quale si vuole attribuire un risultato che dovrebbe risolvere la situazione della protezione collettiva, mentre invece, secondo noi, non sarebbe che un provvedimento di carattere assai limitato e di conseguenze, nella realtà, assai meno risolutive di quello che generalmente si crede.

Ugo Fiacconi

Annotazioni fasciste

L'aggressore ?.... Il Pacifismo.

« *Il* Temps *— ufficioso del Ministero degli Esteri di Francia — pubblicava alcuni giorni or sono un lucido articolo, intitolato* Pacifismo aggressivo. *Sono pensieri che non possono lasciare indifferenti quanti hanno onesta coscienza e mente non annebbiata dall'egoismo e dal risentimento. Dice l'articolo:*

« Le difficoltà del problema italo–etiopico offrono ai rivoluzionari francesi un vantaggio inatteso. Secondo loro il Fascismo è in causa e siccome essi hanno dichiarato — costituendo il fronte popolare — di voler praticare l'antifascismo, difendere le « libertà democratiche », preservare la repubblica da ogni pericolo, chiunque si sforza di mantenere la pace fra le nazioni in stato di conflitto, si rende colpevole o di compiacenza o di complicità nei riguardi del Fascismo. Mentre la delegazione francese a Ginevra si sforza di usare tutti i mezzi di conciliazione, i nostri rivoluzionari pretendono di salvaguardare la pace minacciando con le folgori del pacifismo una delle parti di cui la Società delle Nazioni sta studiando il caso. E si vede ergersi contro il Fascismo italiano, il comunismo e il socialismo, rivestiti, per la circostanza, del mantello del liberalismo. È evidente che con questo stratagemma si spera di far effetto sulla nostra politica estera. Non è meno certo che la politica internazionale potrebbe esserne gravemente turbata...

...Per questi « nemici della forza » quale sarebbe l'ultima ratio se non la forza stessa?...

Chi non vede il pericolo di questo pacifismo effervescente, autoritario, aggressivo? A forza di voler imporre la pace al mondo, invece di applicarsi con perseveranza a convincere il mondo della virtù e della necessità della pace, questi pacifisti non rischiano di ricondurci alla guerra? Ora la guerra, sia che la si faccia in nome del pacifismo sia che la si faccia in nome del suo contrario, è sempre sangue versato. Il socialismo ed il comunismo « umanitari » non potrebbero essere umani?

Ma la propaganda dei rivoluzionari si propone di ottenere dei risultati quasi immediati. Ciò che anzitutto vogliono questi violenti pacifisti è cambiare la direzione della politica francese, sottomettendola alla disciplina del « fronte popolare ». Essi fanno ciascuno del loro meglio per intrigare in questo senso. Fare di Pierre Laval un agente benevolo di Mussolini è la minore delle loro « abilità ». Si sussurra che il Duce tenga alla propria mercè il capo del governo francese che avrebbe concluso col governo fascista degli accordi misteriosi...

È spiacevole constatare che certi uomini politici, pur non professando le teorie rivoluzionarie, trovino tale giuoco piacevole. La Francia in questo momento, per difendere i suoi interessi più elevati e per conservare la sua dignità, ha bisogno di essere servita con zelo probo e coraggioso. Chi non condannasse attualmente ogni impresa inspirata dalla passione politica, nuocerebbe gravemente alla Francia — e nel contempo — alla pace internazionale ».

Cose che sanno di petrolio.

S. B. Manuello — il noto perito esperto commerciale industriale — espone alcuni dati molto significativi, che illustrano alcuni aspetti della politica inglese in questo momento.

« Quantunque l'industria petrolifera non abbia ancore ottant'anni di vita, e sia quindi più giovane dell'industria ferroviaria e di non molto più vecchia di quella elettrica, tuttavia ha coperto il mondo con la sua importanza ed ha scatenato lotte ed appetiti che non hanno riscontro in altri campi dell'economia.

Sulla lotta petrolifera, è uscito recentemente un libro sensazionale, quasi direi *giallo:* è senza dubbio esagerato in alcuni tratti, ma nel complesso rispecchia in modo esplicito i metodi estremi che vengono usati dai giganti del petrolio per monopolizzare detta materia prima.

Ma vi furono e vi sono certamente tuttora lotte grandiose e si può dire che la formidabile competizione mondiale del petrolio, che passa silenziosa per la maggior parte degli uomini, si svolge tra l'America e l'Inghilterra e mentre l'America detiene ancora il primato della produzione petrolifera, si può forse dire che l'Inghilterra per la stessa natura del suo Impero, che abbraccia tutti i Continenti e contiene un quarto della popolazione mondiale, è quella che ha in questa industria le maggiori e più numerose propaggini.

Delle settecento Società circa che si occupano delle varie branche dell'industria e del commercio petrolifero e che controllavano nel 1934 oltre duecento milioni di tonnellate metriche di produzione, sono certamente in maggior numero quelle che portano l'asterisco inglese e cioè si esprimono in sterline.

Le due colonne formidabili che sostengono tutto l'edificio sono: per l'America la Standard Oil Co. N. Y. e per l'Inghilterra la Royal Dutch Shell.

Questi due astri rappresentano pure e raccolgono intorno a loro la maggior parte del capitale mondiale investito nell'industria e nel commercio petrolifero.

Cifre così importanti, raggiunte in meno di ottanta anni di vita, dicono tutta la importanza attuale e futura dell'industria petrolifera.

È molto difficile tracciare un quadro anche approssimativo della organizzazione di tale industria, perchè in essa è stato inaugurato un sistema di società multiple, le così dette società a catena, i cui interessi si intrecciano e si accavallano e solo chi è veramente addentro giornalmente in questi organismi colossali, può capirne il sistema e il funzionamento.

L'Inghilterra, come si è detto, ha le più numerose propaggini. Attorno alla colonna madre « Royal Dutch Shell » si sviluppano altre trentadue principali compagnie « Shell » senza contare le minori.

Queste trentadue compagnie fanno sentire l'influenza della sterlina e della organizzazione inglese in Aden, Australia, Bulgaria, Ceylon, Congo, Est Africa, Egitto, Estonia, Grecia, Isole francesi del Pacifico, Lettonia, Lituania, Malta, Marocco, Memel, Nuova Zelanda, Nigeria, Isole del Pacifico, Palestina, Portorico, Portogallo, Est Africa Portoghese, Zona del Mar Rosso, Rhodesia, Rumania, Sud Africa, Sud-Ovest Africa, Indie Occidentali. Questi nomi così ricordati sono il titolo di altrettante « Società Shell » affiliate alla gran madre « Royal Dutch Shell ».

Ma non basta, perchè vi sono altre Shell minori, come vi sono altre compagnie non affiliate alla Shell, ma sempre di marca e di attività inglese.

Sono ben quindici nuove compagnie di cui, per dare un'idea dell'importanza loro, cito la Burman Oil Company (India) che ha un capitale di 900 milioni, e la Mexican Eagle Oil Company col capitale di 1200 milioni; quest'ultima a sua volta controlla altre compagnie.

Tralascio molte e molte altre società inglesi e sotto controllo inglese, perchè quanto ricordato è sufficiente a dare l'idea dell'accaparramento inglese, accaparramento che non si sazia mai e che va ricercando di portarsi pure in zone che ci appartengono per ragioni umane di espansione e per diritti storici.

Va ricordata altresì una grande impresa, nota e conosciuta in tutto il mondo, e che agisce sotto controllo inglese: l'« Anglo-Persian Oil Company », con capitale di 1640 milioni che ha diritto di concessione in tutto l'Irak (Persia) eccettuate cinque provincie verso il Mar Caspio. L'importanza sua è misurata anche da quanto ha pagato il primitivo sindacato concessionario e cioè, 24 milioni in contanti e 62 milioni in azioni e dall'estensione del territorio sottomesso al suo controllo che misura 260.000 chilometri quadrati (territorio da scegliere, ad arbitrio della compagnia dentro i confini dell'Irak).

L'Anglo-Persian Company controlla poi a sua volta altre società dello stesso nome in Australia, Ceylon, Egitto, India, Kenia, Sud Africa.

Lo spazio non consente altre citazioni e altri commenti, ma credo che quanto accennato sia sufficiente per dare un'idea della penetrazione e invadenza inglese in tutto il mondo anche nel campo petrolifero.

Dopo tante regioni occupate e tante ricchezze accaparrate, anche i campi petroliferi etiopici riescono ad accentuare e acuire l'appetito dell'Inghilterra la quale mirerebbe ad imporre la sua divisa in un paese, che una maggior giustizia nella distribuzione della ricchezza nel mondo, il diritto sancito da trattati — e gli stessi interessi etiopici — concorrono a designare come riserbato alle affermazioni del lavoro e del genio italiano.

Esasperazione... dell'altruismo.

Sir Austin Chamberlain — cacciatosi a testa bassa nel folto del più esasperato sanzionismo — ha voluto dire a Paris Soir *il suo pensiero sul critico momento internazionale.*

Al giornalista francese che lo intervistava, lo statista inglese ha mostrato l'animo suo, rivelando ingenuamente propositi che vorrebbero essere societari — ma che sono ben altra cosa — ed ha anche avuto l'aria di parlare a nome della Gran Bretagna.

In sostanza l'intervistato ha detto che l'Inghilterra, per la difesa del Patto è pronta ad impugnare le armi... a dispetto, se occorre, della Società delle Nazioni. E poichè il giornalista non ha nascosto che in Francia si era meravigliati di simili atteggiamenti, Sir Austin ha rincalzato:

« Tocca a noi inglesi essere stupiti — ed anche un po' irritati, giova dirlo — dei dubbi e delle preoccupazioni che sembrano paralizzare la politica francese in questa faccenda.

« Le settimane prossime sono di un'importanza capitale. Se il Patto trionfa, la fiducia che noi riponiamo in esso sarà rafforzata e la Gran Bretagna si sarà creato un precedente che regolerà il suo atteggiamento in altre crisi future. Se al contrario altre Nazioni che hanno firmato il Patto e che hanno affermato in modo ripetuto la loro fedeltà al Patto, che hanno accusato talvolta i rappresentanti britannici di tiepidezza nei riguardi del Patto, mancheranno in quest'ora decisiva ai loro impegni, la Gran Bretagna si giudicherà sciolta dalle sue obbligazioni e la sua politica non si ispirerà più, come prima del fondazione della Società delle Nazioni, che ai soli interessi nazionali britannici ».

Qui, oltre al solito assurdo concetto di far la guerra per evitare la guerra, ne esce da queste frasi un altro, nettamente chiarificatore e che si può così compendiare: o la Lega funziona in modo che ne venga fuori ciò che l'Inghilterra vuole o l'Inghilterra se ne va e fa ciò che crede — anche la guerra — nel proprio interesse.

La Lega sarebbe dunque un feudo inglese? È ammissione preziosa sul labbro di chi si dichiara un feticista dell'altruismo, della obbiettività e della sovranità del sinedrio ginevrino.

Il Patto... se, e fino a quando, serve l'Inghilterra?

Sir Austin non è stato prudente!

Le sanzioni... dal di fuori.

Vi sono degli Stati, che — per fortuna loro — possono dire e fare ciò che vogliono (e cioè possono esercitare in pieno la loro sovranità) senza chiedere il permesso al signor Eden.

In Germania si esprimono liberamente opinioni, che certo non mancano di richiamare l'attenzione degli Dei solennemente assisi nell'olimpo del Lemano.

Un osservatore politico inviato sul posto dal Berliner Tageblatt, *dice chiaro che* « tutto il lavoro di questi giorni, le conversazioni ufficiali e non ufficiali, la conferenza cosiddetta delle sanzioni, tutto insomma, ha una somiglianza strana con certe assurde istituzioni del lontano periodo feudale, una somiglianza con il consiglio segreto di guerra di Vienna. Non è certo che i nervi ginevrini potranno sopportare tutto questo. Ginevra urta già contro ostacoli di natura politica e di natura materiale. La verità essenziale è che essa si trova di fronte ad una situazione completamente nuova, e che non sa fino a qual punto potrà funzionare il meccanismo delle sanzioni.

Le complicazioni che dalla situazione presente possono sorgere, sarebbero valutate di già ad una cifra astronomica. Le cose, forse, non andranno così liscie — *conclude l'osservatore* — come il signor Eden può avere creduto ».

Il Berliner Tageblatt, *ritiene che da questo momento la vera lotta sarà fra l'Inghilterra e la Francia, fra l'intransigenza assoluta e la tendenza a moderare lo spirito bellicoso della corrente intransigente. Questo solo fatto snerva, opprime tutto l'ambiente di Ginevra, rende il suo funzionamento ancora meno sicuro.*

Vedremo una spaventosa confusione in cui ognuno farà ciò che vorrà — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* —. Già molti Stati, specie i piccoli, si domandano se essi non sono esautorati per il comodo di qualche grande Potenza. La tendenza di questi piccoli Stati alla loro libera decisione e sovranità nel campo dell'applicazione delle sanzioni si fa ogni giorno più accentuata.

A Ginevra s'incomincia a capire che queste sanzioni contro l'Italia causeranno difficoltà e sacrifici negli stessi Stati che le applicheranno. Che succederà, per esempio, dei piccoli Stati che non potranno più esportare in Italia? Quale perdita finanziaria ed economica costituirà per essi tale procedimento? La stessa Inghilterra non se la caverà con poco danno quando si pensi che le esportazioni in Italia nel 1934 furono di 9.500.000 sterline, mentre le importazioni dall'Italia furono solo di 8 milioni e mezzo di sterline ».

Ma il signor Eden non ascolta...

Equilibrio latino.

Gli ambienti parlamentari francesi sono sempre più largamente ostili al principio stesso delle sanzioni contro il nostro Paese. Così oggi il deputato Soulier, vicepresidente della commissione degli esteri della Camera, ha indirizzato al Primo Ministro Laval la seguente lettera controfirmata da una decina di suoi colleghi tra i più eminenti. « Signor Presidente. Voi accetterete che alcuni parlamentari, che non possono per il momento esprimervi il loro sentimento dalla tribuna, vi dicano qui la loro impressione personale e la volontà nettamente espressa dall'opinione francese. Sia a Parigi sia a Ginevra, voi vi trovate posto tra l'amica Inghilterra e l'amica Italia in una situazione di cui essi sentono tutta la delicatezza e la difficoltà. Per i vostri sforzi di conciliazione voi potete contare sulla loro simpatia riconoscente. Ma noi non potremmo accettare, e tengo a dirlo ben alto e pubblicamente, che la Francia per sposare troppo la causa inglese rischiasse di trovarsi immischiata a sanzioni, così economiche come militari, di cui noi non accettiamo, in questo caso, nè il principio nè l'esecuzione, nè l'efficacia. Sarebbe inammissibile che la Società delle Nazioni che fu così bonaria per la Germania e per i Sovieti si trasformasse d'improvviso in giudice implacabile per l'Italia.

Essa volge senza coraggio le spalle al pericolo che corrono Memel e la Lituania e si ipnotizza su un angolo dell'Africa.

Essa fa come se non si fosse sbagliata accettando l'Etiopia nel suo seno e non esige che quest'ultima applichi gli Statuti internazionali. Essa favorisce di deliberato proposito gli interessi economici dell'Inghilterra (petrolio, cotone, ecc.) e spregia le altre Potenze.

Noi vi supplichiamo di non mescolare il nostro paese, la nostra marina, il nostro esercito e neppure le nostre dogane in pretese sanzioni che sono all'infuori del campo della giustizia e che non bisogna adornare di grandi parole. Se mai il nostro territorio fosse attaccato e invaso contro l'equità, avverrebbe ciò che è sempre avvenuto nella storia, cioè verrebbero a combattere al nostro fianco e a difendere con noi la giustizia e la libertà, le Nazioni che anche esse si sentirebbero minacciate.

In Africa è imposto un problema di sicurezza coloniale, come l'Inghilterra e la Francia hanno avuto molto spesso e ancora di recente da risolvere e che non possono essere risolti che mediante un'operazione di gendarmeria.

In queste misure di salubrità necessaria noi non dobbiamo disturbare l'Italia. Vi sono dei popoli contro i quali la Francia non vuole battersi, che essa non vuole umiliare l'Italia; è in prima fila fra questi popoli. Noi non perderemo un'occasione di sottolineare il valore primordiale che attribuiamo alla solidarietà continentale e di affermare la fraternità latina.

L'Italia è uno dei pilastri fondamentali della pace europea e sarebbe un'ironia irrimediabile di respingerla lontana dall'Europa, o nell'Europa stessa, di porla di nostra propria mano nel campo avverso. Anche i popoli hanno, e legittimamente, la loro sensibilità e il loro onore. Noi francesi dobbiamo tenere la bilancia in equilibrio fra i vicini del nord-ovest e i vicini del sud-est, come rimanemmo già neutri fra gli Stati Uniti e la Spagna, fra la Russia e il Giappone.

La nostra conclusione è semplice, signor Presidente. Assicurandovi dei nostri sentimenti di fedeli interpreti dell'opinione francese noi vi diciamo: niente sanzioni contro l'Italia, niente che rischi di trascinarci in una guerra empia. La Francia, che ha fiducia in voi, non potrebbe accettare nè l'una nè l'altra. Essa si rivolge contro questa eventualità.

D'altra parte i deputati appartenenti al fronte repubblicano, riuniti oggi alla Camera sotto la presidenza di Franklin Bouillon, hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si rivendica il diritto della Francia a decidere in piena sovranità nelle ore decisive della sua storia.

La Francia, *prosegue* ***il documento***, non obbedisce allo straniero. Più crescono le difficoltà esterne più si afferma la volontà del fronte repubblicano di non cedere ad alcuna pressione neppure di amici. Non è estendendo la guerra che si può assicurare la pace.

La Francia ha tutto sacrificato da quindici anni per assicurarla al mondo. Essa non vuole ispirarsi che alla sua sollecitudine della giustizia, all'interesse della nazione e alla sua volontà unanime di pace ».

Raggio di sole nella foschia.

Giunge oggi notizia di un discorso elettorale pronunciato dal Primo Ministro inglese Baldwin, il quale ha tenuto a precisare la politica inglese degli ultimi tempi nei confronti con l'Italia. Riaffermate le note dichiarazioni, secondo le quali l'Inghilterra agisce soltanto nel quadro del « Covenant » e non ha alcun proposito di iniziative separate, Baldwin ha deprecato che si parli troppo di possibilità di guerra fra Inghilterra ed Italia, qualificando tali voci come malvagie; ha ammesso che la Società delle Nazioni possa essere riformata e infine ha escluso che si abbia di mira un attacco contro il Regime italiano, il quale riguarda esclusivamente il popolo italiano.

Ecco le parole di Baldwin:

Noi, sino dal principio, abbiamo avuto un unico scopo — ***ha detto il Primo Ministro*** — quello di affermare e di difendere il prestigio della Lega delle Nazioni. Abbiamo anzi presa in esame con riluttanza la questione delle sanzioni, benchè a studiare tale questione ci avesse costretti inevitabilmente l'obbligo assunto da noi in base allo Statuto ginevrino.

In ogni modo, desidero ripetere quello che ho già detto prima, ***ha proseguito Baldwin,*** e cioè che non esiste un conflitto anglo-italiano. Vi è conflitto, invece, fra l'Italia e la Lega delle Nazioni; ma la Gran Bretagna non ha preso e non prenderà mai alcuna iniziativa isolata.

Lo scopo della Lega delle Nazioni è, infatti, la pace e non la guerra. La guerra è l'ultima cosa che passi per la mente al Governo britannico.

Da molte parti si è parlato troppo di guerra e tali vaniloqui sono deplorevoli e malvagi. Noi siamo sempre pronti ad avvalerci di qualsiasi occasione conciliativa che possa presentarsi.

Il nostro scopo è la pace e non intendiamo fare un passo oltre il limite dei passi che le altre Nazioni aderenti alla Lega sono disposte a fare. Non più di loro, nè meno di loro. E intendiamo marciare all'unisono con tutte le altre Nazioni che seguono la politica societaria.

Ci rendiamo conto tuttavia che la procedura societaria è una procedura nuova, che non è mai stata finora messa alla prova: quindi non è da escludere che il risultato a cui miriamo possa anche sfuggirci.

È appunto questo che dobbiamo vedere alla prova. Se riusciremo, allora questo segnerà un grande trionfo per la causa della pace. Se falliremo, non è vero che ciò segnerà la fine della Lega delle Nazioni.

Ciò significherà soltanto che la Lega dovrà essere riformata radicalmente in modo che acquisti la necessaria efficienza e in particolare bisognerà cercare di farvi entrare o rientrare le Potenze che non vi sono mai entrate o che ne sono uscite. Solo così la Lega potrà essere effettivamente quella che i suoi creatori avevano ideato. Ripeto — *ha concluso il Primo Ministro* — che il Governo britannico e che il popolo britannico non desiderano che la pace.

A questo proposito voglio anche precisare come siano fuori di strada coloro i quali si immaginano che uno dei principali scopi della politica adottata dalla Gran Bretagna consista nel combattere e nel rovesciare il Fascismo in Italia.

Questa è una pericolosa menzogna. La forma di Governo esistente in Italia concerne soltanto l'Italia.

Sono passati da secoli i tempi in cui la Gran Bretagna con la forza poteva, volendolo, rovesciare una forma di governo esistente in un dato paese! Io sono rimasto stupefatto nel sentirmi dire che degli italiani colti, che lessero il mio recente discorso al congresso conservatore, ne ricavarono l'impressione che io incoraggiassi l'idea di una guerra contro il Fascismo. A Bournemouth io dissi semplicemente, e desidero riaffermarlo, che in questo nostro paese un regime dittatoriale non potrebbe fiorire e che nè il comunismo nè il fascismo potrebbero dominarvi. In conclusione desidero ripetere che il nostro atteggiamento sul problema etiopico è stato ispirato unicamente dal nostro desiderio di pace e che qualunque sia la forma di governo esistente in Italia ciò non può avere alcuna influenza sia sul nostro punto di vista, sia sul nostro atteggiamento, sia sulla nostra linea di condotta in generale ».

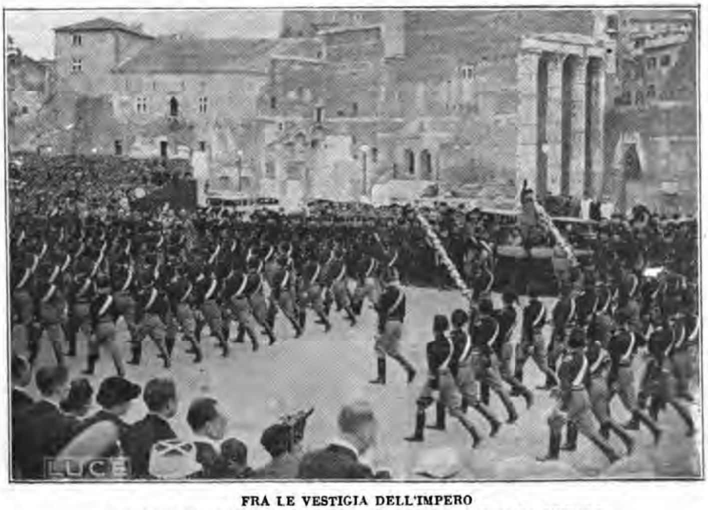
Queste parole del Capo del Governo britannico, giungono mentre si è intensificata l'attività diplomatica nelle tre capitali del fronte di Stresa, fuori — perciò — della diretta influenza di Ginevra, dove il signor Eden continua ad affannarsi per accelerare l'applicazione delle sanzioni.

Le parole non sono dei fatti; è vero. Tuttavia vanno sottolineate come auspicio di un più calmo riesame di molte posizioni.

20 ottobre 1935-XIII.

a. b.

8 OTTOBRE 1935-XIII



FRA LE VESTIGIA DELL'IMPERO
I FASCI GIOVANILI DI COMBATTIMENTO CELEBRANO IL V ANNUALE

CONVERSAZIONE COI GIOVANI

Ragioni della guerra d'Africa.

Gli avvenimenti europei collegati alla vittoriosa avanzata delle nostre truppe nell'Africa Orientale ci hanno fruttato, prima e dopo l'inizio delle operazioni, diverse lettere e corrispondenze di argomento generalmente politico e quindi sotto vari punti di vista esorbitanti dal nostro seminato. Tuttavia (dato che senza dubbio può essere interessante conoscere il diffuso stato d'animo dei giovani su questioni che, pur non essendo particolarmente militari, sono legate in modo abbastanza stretto al conflitto, e quindi rientrano nel grande quadro dei problemi suscitati dalla guerra) riteniamo utile scegliere e riportare, fra le diverse impressioni, quelle dell'universitario Appio Claudio Rocchi, *che in certo qual modo riassumono il parere di tutti.*

« In Inghilterra si ritiene — ci scriveva il Rocchi qualche giorno prima dell'apertura della campagna — che Mussolini voglia la guerra e che in Italia si desideri il conflitto esclusivamente per il conflitto, mentre ben più lontane sono le nostre aspirazioni e ben più elevati i sentimenti che ci conducono verso un'azione decisiva. Mussolini, e con Esso il popolo italiano, non vuole la guerra, ma cerca finalmente la sicurezza delle colonie e, allo stato dei fatti, siamo oramai convinti che soltanto un'azione diretta sia capace di realizzare questa sicurezza. La guerra che noi prevediamo non è perciò fine a sè stessa, ma è la conseguenza necessaria e logica di uno stato di fatto. E' l'epilogo, o meglio l'avveramento di quello che Ferdinando Martini, il 30 *giugno* 1914 *scriveva a un onorevole del Parlamento: « Sono d'opinione che la vita delle nostre colonie, Eritrea e Somalia, è intimamente legata alle sorti dell'Impero Etiopico ».*

Queste parole gli erano state dettate dalla esperienza dovuta al continuo contratto con il popolo abissino, durante la sua opera di pacificazione compiuta nei nostri possedimenti coloniali. E ben sanno anche gli Inglesi cosa è significato per l'Italia la conquista delle sue colonie: ben sanno in quali condizioni sfavorevoli ad ogni azione militare e in quale torbida atmosfera di politica interna il popolo italiano si è conquistato un posto nell'Africa. Ma ora i tempi sono mutati: non viviamo più in un periodo in cui si doveva ricorrere ai dibattiti e ai voti per legittimare l'invio di qualche migliaio di uomini in colonia. Più che all'avventuroso disegno di Crispi, noi dobbiamo riallacciare la grande impresa militare africana, che l'Italia ha metodicamente preparato, al pensiero e alla volontà dell'Uomo che ci guida, che sono divenuti pensiero e volontà nazionali.

Non meno interessanti sono le seguenti considerazioni del camerata Carlo Cattaneo.

« E' un fatto — egli scrive — che il conflitto italo-etiopico ha ridestato le migliori energie e il più alto entusiasmo nel popolo italiano, che le prove concrete di questo entusiasmo e di queste energie non sono mancate: dal numero assolutamente eccezionale dei volontari e dalla vasta e assoluta comprensione delle classi lavoratrici, un tempo tradizionalmente assenti e sviate (N. D. R. Vogliamo ricordare il merito che nella trasformazione della coscienza popolare spetta alle organizzazioni sindacali, e specialmente alla Confederazione Fascista dei lavoratori dell'Industria, che ha pure diffuso in centinaia di migliaia di copie un opuscolo illustrante le ragioni ideali e l'interesse anche materiale che ha il popolo alla conquista coloniale) per esempio, anche gli osservatori stranieri più inclini alla tendenziosità hanno potuto concludere per una partecipazione nazionale integrale e assoluta: anzi, ed è appunto qui che mi voglio soffermare, qualcuno è giunto, se non proprio a dire, a fare intendere che il carattere degli Italiani era arrivato fino a sopravalutare all'altezza di guerra impegnante l'onore della nazione e tutte le sue risorse, quella che in fondo era una semplice guerra di conquista.

Senza contare quello che in una simile valutazione da parte degli italiani spetta all'atteggiamento ostile della Lega delle Nazioni, e di alcune potenze desiderose, esse proprio, di trasferire il conflitto da un piano coloniale a un piano europeo, io non trovo che, di per sè stesso un simile nostro atteggiamento possa considerarsi esagerato o inesatto. Tutte le guerre sono guerre nazionali; *perchè aiutare il proprio paese nel suo legittino sviluppo, per impedirne il soffocamento più tardi è impresa altrettanto meritoria che liberarlo da un dominio straniero* e tutte le guerre sono guerre di conquista *perchè anche l'indipendenza è una conquista; le distinzioni in questa materia non possono che essere causa di confusione maggiore.*

Considerare perciò la guerra coloniale come una sottospecie, un qualcosa che debba interessare meno l'anima del popolo, della cosidetta guerra di difesa della Patria è sommamente stupido (N. D. R. Questa concessione della guerra « difensiva » come sola legittima fa parte del caratteristico bagaglio democratico del secolo passato: vedi i ministeri della guerra ribattezzati in ministeri della difesa nazionale. E non parliamo dei socialisti, per i quali la conquista di colonie era tipica espressione di capitalismo.....) la Patria è sempre in pericolo, anche se questo pericolo non è rappresentato dalla possibilità della riduzione materiale in servitù dei propri cittadini ».

A queste osservazioni, giustissime nella sostanza, noi vorremmo collegare quanto è stato scritto, nella stampa italiana, in tempi recenti e da autori anche molto noti sul « valore rivoluzionario » della guerra abissina; e ricordare l'insegnamento dell'economista per il quale la conquista di una colonia — dal punto di vista del benessere di un popolo — vale molto più di tutte le redistribuzioni della ricchezza.

Un'arma a doppio taglio.

Ed ecco un altro luogo comune democratico; così ce lo indica con bella schiettezza il giovane Domenico Mariani: *« Leggo molto spesso e vedo nei giornali articoli e disegni illustranti vita morte e miracoli di quei misteriosi personaggi che si usano definire « i mercanti di cannoni », e* *devo dire in verità che l'abuso di spirito e di polemica che si fa nei riguardi dei personaggi suddetti non mi va molto a fagiolo. Prima di tutto perchè non posso credere che individui privati, solo perchè interessati in un commercio o in una industria di guerra, abbiano realmente le taumaturgiche possibilità di scatenare conflagrazioni mondiali, che vengono loro attribuite da molta stampa, e specialmente da quella umoristica, a meno che dietro loro interessi personali non si nascondano quelli più potenti dei loro governi.*

E poi, scusate, ma tutto questo mi sembra pacifismo puro e semplice: credere, e peggio ancora far credere che una cosa tanto grande e grave, quale è una lotta sanguinosa fra i popoli, sia alla mercè del primo industriale che voglia bussare a quattrini, significa svalutare l'importanza e il significato della guerra agli occhi del popolo, che ha imparato ad accettarla per quello che è realmente: mezzo di difesa e strumento di potenza che i governanti responsabili assumono, nell'interesse dei popoli, quando ogni altra istanza è loro preclusa. Significa, in altre parole, fare opera demoralizzante fra le masse, alle quali si fa balenare l'idea che ogni guerra potrebbe essere evitata, e che i sacrifici che essi fanno vanno direttamente o indirettamente a beneficio di tutt'altri che la collettività nazionale ».

Anche noi, veramente, abbiamo poca simpatia per la politica romanzata e per i romanzieri della politica. La guerra è una cosa molto seria, e non vogliamo qui ricordare quanto su questa serietà è stato scritto nelle colonne della rivista, e dagli stessi giovani che collaborano a questa rubrica; se personaggi ambigni lavorano e hanno lavorato in ogni tempo fra le quinte della storia, è molto dubbio, per non dire che non è affatto vero, che la loro opera asservisca gli interessi dei popoli, piuttosto che servirli: mille, duemila e diecimila anni fa' non c'erano venditori di cannoni e guerre se ne facevano lo stesso; tra il fare la storia e l'approfittarne esiste una differenza notevole, e la storia, sino a prova contraria, la fanno le grandi direttrici di marcia dei popoli, segnate dalla saggezza degli uomini di governo e dalla forza dei guerrieri.

Non sarebbe male, perciò, dopo tutto, se queste osservazioni e verità fossero tenute presenti anche da coloro che si assumono il compito (non disprezzabile, del resto) di tenere allegro il prossimo: nulla c'è di peggio delle armi a doppio taglio in mano di chi non sa maneggiarle, e delle buone intenzioni che, male indirizzate, si risolvono in vera e propria propaganda a rovescio, con effetti contrari a quelli sperati.

Calma romana.

Con queste parole definisce il corrispondente di uno dei più autorevoli quotidiani stranieri l'atteggiamento della popolazione civile italiana nei riguardi dell'azione militare in Etiopia e delle sue eventuali — anche se non richieste — complicazioni europee. Del valore di questo stato d'animo, non solo agli effetti politici, ma a quelli più strettamente militari della condotta di guerra si occupa un altro dei nostri giovani collaboratori.

« La guerra moderna — ci scrive Dario Brugnoli *— ha reso piuttosto indefinibile la netta linea di demarcazione che in altri tempi separava la popolazione civile dall'esercito operante; le legislazioni delle più importanti nazioni contemplano oramai accanto alla mobilitazione militare una vera e propria mobilitazione civile in caso di guerra, per la quale ogni cittadino, uomo o donna, valido o non valido, si considera a disposizione delle autorità militari per tutti i servizi ai quali queste ultime vorranno destinarlo. E per riscontro si ritiene ormai cosa normale l'attacco armato contro le popolazioni civili per mezzo dell'armata aerea, e con esso le misure accessorie tendenti a creare una specie di ass edio di nuovo genere contro l'intero paese nemico, come per esempio la guerra ai rifornimenti più immediati che spesso non hanno nulla a che vedere con la condotta delle operazioni.*

Questo fa sì che nelle guerre attuali e future l'atteggiamento e la preparazione dei non militari assumano importanza decisiva, e ciò sia detto senza alcuna esagerazione. Una popolazione non educata alla sobrietà o incapace di limitare i suoi consumi attenua fortemente la capacità di resistenza dello Stato di fronte all'altro belligerante; una popolazione che si sbanda o si terrorizza di fronte alla semplice prospettiva degli attacchi aerei ripercuote gli effetti del suo spirito depresso, alle lunghe, sui compatrioti che fanno fronte al nemico colle armi in pugno; una popolazione priva delle maestranze specialmente nella produzione bellica (N. D. R. e questo è importantissimo) è indebolita dalla sua ignoranza e soggetta facilmente a esser preda di coloro che hanno in mano i suoi rifornimenti.

Da quello che abbiamo detto si può vedere come sia giustificata l'ammirazione degli stranieri imparziali per la prova che il popolo temprato alla disciplina fascista offre ai loro sguardi. La calma civile della nazione italiana, la sua tradizionale temperanza, il suo genio versatile valgono oggi la forza di parecchie divisioni e saranno la più efficace collaborazione alle forze armate in tutte le prove che l'avvenire vorrà riserbarci ».

C'è da aggiungere che l'opera — tanto delicata e lunga — di preparazione civile esige gli organi adatti, i quali per ragioni evidentissime, non possono identificarsi con quelli destinati alla preparazione bellica in senso stretto: di qui l'importanza delle organizzazioni del Regime (una nazione armata deve essere prima di tutto una nazione organizzata) agli effetti della preparazione guerriera e dell'educazione del popolo alle nuove ripercussioni e ai nuovi metodi di guerra.

La cultura militare ai Littoriali dell'anno XIV.

Di questa esigenza fondamentale della guerra futura si è fatto interprete anche il Partito, che nel programma dei Littoriali della Cultura e dell'Arte in corso di pubblicazione ha assegnato appunto come tema per una monografia di studi militari l'argomento del « Partito come forza militare ». Anzi tutto il programma dei Littoriali dell'anno prossimo si imperniera sulla guerra e sui destini gloriosi dell'Italia in armi. Infatti la segreteria dei Gruppi Universitari Fascisti, aderendo pienamente all'importanza dell'ora presente, ha disposto che tanto le gare artistiche, quanto quelle di cultura propriamente detta siano orientate verso l'esaltazione delle nuove gesta guerriere, e la dimostrazione nello stesso tempo degli imprescindibili bisogni della nostra espansione.

Avremo così, oltre al già detto lavoro di cultura militare, molti altri argomenti che toccheranno il fatto « guerra » attraverso i suoi riflessi nei vari domini dello spirito: i giovani architetti presenteranno il modello di una caserma i giovani pittori e i giovani scultori dovranno cimentarsi in opere ispirate alle legioni d'Africa, e così via. I giovani avranno così modo di manifestare ancora una volta il loro entusiasmo: di manifestarlo, non di dimostrarlo, perchè esso ha già assunto da tempo forma tangibile negli arruolamenti volontari che hanno coperto per ben otto volte il numero dei posti disponibile nel battaglione universitario « Curtatone e Montanara » della divisione « Tevere »: così la nazione militare, coltivata da anni come ideale dello spirito, si incarna nelle opere per divenire realtà.

Gol.

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI

Efficienza militare dell'Italia fascista.

È risultata piena, evidente, incontrastabile, attraverso la dimostrazione di forza data dall'esercito in occasione delle grandi manovre. Pur avendone già altra volta dato un ampio cenno, è tuttavia opportuno segnalare ancora un lucido articolo del **Messaggero** *in cui Giuseppe Zanussi trae, fra le altre, una conclusione quanto mai soddisfacente sull'efficienza del nostro esercito: « Se nel campo dei mezzi tecnici si sono fatti in breve passi da gigante, passi non meno notevoli sono stati compiuti nel campo delle idee. Si può veramente dire, oggi, che l'orientamento intellettuale dei nostri capi, dai più modesti a quelli di grado più elevato, vada sempre più ispirandosi a un travolgente ma cosciente ardimento, a una convinzione incrollabile ma meditata di superiorità morale, a una volontà decisa ma consapevole di accorciar le distanze e di abbreviare i tempi per giungere all'atto risolutivo della battaglia ».*

La constatazione dell'efficienza militare proviene del resto anche da un'altra origine, dal rilievo, cioè, fatto dalla **Stampa** *circa le industrie di carattere militare funzionanti in Italia. Il rilievo ha preso occasione dal rapporto fatto al Duce dal conte Volpi sulla situazione industriale, e, per quanto più direttamente ci interessa, suona testualmente così: « L'industria di carattere militare, dagli aeroplani ai sottomarini, dai tank ai prodotti chimici, ha raggiunto nella perfezione i più attrezzati paesi del mondo. In taluni settori, anche a giudizio degli esperti stranieri che nelle riviste tecniche si occupano ampiamente del tema, li abbiamo anche superati ».*

Ferme restando tali basi di carattere più propriamente materiale, non è meno significativo il fervore spirituale del popolo italiano che centuplica ed avviva le possibilità e l'efficienza del nostro perfetto strumento di guerra. Segnaliamo, fra i tanti, un rilievo del **Regime Fascista,** *apparso sul quotidiano cremonese quando la chiamata alle armi di reclute già ascritte alla ferma minore di terzo grado è valsa a conferire alla vita delle caserme una ancor maggiore animazione nei confronti del consueto: « Questa ininterrotta sfilata di giovani si svolge col massimo ordine e la più perfetta regolarità. L'organismo militare è perfettamente organizzato e allenato a rispondere a qualsiasi ordinaria od eccezionale esigenza di servizio... Così mentre sui confini dell'Etiopia è schierato un moderno e perfetto esercito, centinaia di migliaia di uomini, dall'uno all'altro capo d'Italia indossano il glorioso grigioverde e, armi al piede, sono pronti a servire la Patria, dove, come e quando il Re e il Duce vorranno ».*

Un editoriale del **Lavoro Fascista** *precisa ulteriormente la funzione del popolo italiano con i suoi figli in armi rilevando che « ... le moltitudini che salutano nelle stazioni e nei porti le truppe in partenza per l'Africa Orientale, che si stringono intorno alle gloriose bandiere dei reggimenti e ai gagliardetti delle legioni, che gridano la loro fede e la loro passione, bene testimoniano lo spirito della nazione in quest'ora storica. Il nostro popolo, che è un popolo veramente forte, che ha dato i trentamila operai i quali hanno compiuto la preparazione logistica nelle colonie, che ha dato le belle divisioni di soldati e di camicie nere partite e partenti per l'Africa, le accompagna con tutto il suo cuore generoso e fa suo il saluto ed il voto, loro diretto dal governo fascista, sicuro interprete dell'anima nazionale ». « Le manifestazioni di fraterno cameratismo — rileva ancora la* **Tribuna** *— si ripetono fra popolo e soldati al passaggio di ogni treno militare, di giorno e di notte... spontanee, indimenticabili dimostrazioni di fede e di solidarietà tra il popolo in armi ed i cittadini che sono pronti a rispondere a tutti gli ordini del Capo ».*

Ma pure un altro settore, di vitalissima importanza, è stato illustrato dai quotidiani. **Il Giornale d'Italia,** *segnala infatti in una corrispondenza di Aldo Baisaro gli sviluppi del sistema logistico in A. O.: « Per i rifornimenti si svolge ogni giorno a tergo dei tre Corpi d'Armata che si trovano attualmente nel Tigrai un rombante fantastico carosello di oltre tremila grossi autocarri, su un percorso di circa 300 chilometri fra andata e ritorno; e da essi si scaricano 220.000 kg. di viveri per le truppe e 240.000 kg. di foraggio per i quadrupedi, con un consumo giornaliero di quasi cento tonnellate di benzina. Queste cifre bastano a dare una idea della grandiosità della nostra impresa africana, anche dal punto di vista logistico. Per ottenere questo risultato si è dovuto mettere in opera una poderosa organizzazione che non ha precedenti nella storia delle guerre coloniali ed ha superato nella pratica tutti i canoni fondamentali delle teorie correnti...... Pensando alle difficoltà che si è dovuto ad ogni costo superare per assicurare i mezzi necessari alla nostra spedizione, si può con piena coscienza affermare che siamo in presenza di un prodigio organizzativo il quale dimostra come in tutti i settori la nostra impresa africana abbia avuto una preparazione magnifica che giustamente è stata definita scientifica e può servire da modello anche a nazioni che nel campo coloniale hanno tradizioni secolari ».*

vi. go.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

La stampa estera e specialmente quella francese continuano ad occuparsi diffusamente della educazione e dell'istruzione militare della gioventù italiana.

Recentemente vi hanno dedicato articoli L'Éclaireur du Soir, La Dépêche Tunisienne, il Marseille-Matin, Le Journal du Midi e vari altri. Degno di particolare nota è un articolo apparso sul Temps, redatto dal signor Gentizon e che riteniamo interessante riassumere.

Il signor Gentizon premette che l'enunciazione delle dottrine ufficiali sulla guerra mettono maggiormente in grado di capire tutta l'importanza che l'Italia fascista attribuisce al suo esercito. Perciò una delle prime cure del Capo del Governo dopo il suo avvento, è stata quella di assicurare al Paese una maggiore e più efficiente preparazione militare.

Con questo preciso intendimento, entro il volgere di pochi anni, Roma ha dato luogo ad una organizzazione vasta e complessa, nella quale i cittadini iniziano la loro educazione militare fin dall'infanzia e la proseguono ininterrottamente fino alla loro età matura.

Nel dar luogo a questa attività lo Stato fascista è partito dal concetto fondamentale che le funzioni del cittadino e del soldato sono inscindibili. Ed in virtù di questo principio ogni cittadino italiano dall'età di 8 anni e fino ai 55, viene inquadrato nelle organizzazioni del Regime nell'ambito delle quali vengono impartite una istruzione ginnico sportiva ed una istruzione militare.

Dagli 8 ai 18 anni i giovani ricevono tanto nelle scuole quanto nelle organizzazioni dei « Figli della Lupa », dei « Balilla » e degli « Avanguardisti » un'educazione morale e fisica che plasma nei giovani stessi una coscienza militare e fa loro comprendere tutta la necessità di una rigida disciplina.

A 18 anni i giovani qualora intendano istruirsi quali avieri specialisti (montatori, motoristi, radiotelegrafisti, radioaerologisti) ovvero quali marinai specialisti o specialisti in genere, passano sotto la giurisdizione dei « Fasci giovanili di combattimento » cui è devoluto il compito di impartire tali particolari istruzioni.

In ogni caso dai 18 anni ai 21, tutti i giovani ricevono una istruzione così detta preparatoria. Essa è ripartita in due corsi annuali rispettivamente della durata di 6 mesi e di 4 mesi. In complesso, nel volgere di due anni, gli allievi sono obbligati a partecipare a non meno di 40 riunioni sportivo-militari la cui durata è di tre ore ciascuna.

La direzione dei corsi è affidata alla M. V. S. N., ma i programmi sono redatti dal Ministero della guerra.

Fino a poco tempo addietro l'istruzione premilitare era impartita nei giorni di domenica, ma con un recente provvedimento inteso sia a permettere ai giovani di assistere più agevolmente alle funzioni religiose festive, sia a concedere agli interessati un più completo riposo domenicale, il Governo ha istituito il « Sabato fascista ».

Con tale istituzione il governo di Roma non ha però inteso di imitare il Week-end inglese onde dare a determinate categorie di cittadini un riposo supplementare a quello consacrato dalla domenica, bensì il « Sabato fascista » è stato offerto agli italiani perchè lo impieghino per la loro preparazione spirituale, sportiva e paramilitare nell'ambito delle organizzazioni del Regime. Ed il sabato in Italia è ormai un giorno da tutti destinato all'istruzione fisica e militare per il rafforzamento della razza e della Nazione.

L'A. soggiunge che l'istruzione militare propriamente detta è stata armonicamente ripartita in modo che essa comprende una parte teorica nella quale vengono trattati i regolamenti e lo spirito sul quale essi sono basati, ed una istruzione pratica nella quale trova largo campo applicativo l'impiego delle varie armi e dei vari mezzi in dotazione allo Esercito, alla Marina ed all'Aeronautica.

Dal 1932 il numero dei giovani iscritti a tutti i corsi è salito ad una cifra ingente che raggiunge circa il milione e di cui 200 mila sono iscritti anche ai Fasci di combattimento per la loro formazione quali specialisti.

Dopo questa preparazione, all'età di 21 anni, i giovani entrano nelle caserme per essere incorporati, e qui, durante la ferma, hanno modo, quali soldati veri e propri, di dimostrare e di mettere in pratica quanto hanno precedentemente imparato.

A congedamento avvenuto il cittadino-soldato resta vincolato fino al 32° anno a delle particolari istruzioni teorico-pratiche di allenamento e che hanno luogo il sabato.

È questo il periodo così detto « post-militare » che permette allo Stato di mantenere e di sviluppare anche nelle classi anziane la conoscenza e l'impiego dei vari mezzi di offesa e di protezione che sono in dotazione ai reparti di qualsiasi arma o specialità.

Infine particolari lezioni di cultura militare sono impartite in tutte le scuole inferiori e medie del Regno, nonchè in quelle superiori e nelle Università. In siffatto modo i cittadini italiani dall'infanzia sino alla loro età matura vivono in una atmosfera militare ed in un clima guerriero.

L'introduzione della cultura militare nelle scuole è stata una innovazione veramente notevole.

Con lo sviluppo dei programmi di tale cultura il Regime fascista ha voluto sopratutto ritornare alle leggi di Roma antica che educando la propria gioventù contemporaneamente nel campo civile ed in quello militare ha reso l'Impero romano una potenza capace di portare la propria civiltà oltre i confini dell'Impero stesso.

Il Fascismo intende di dare all'Italia moderna una coscienza nuova marcatamente in contrasto con quella dominante nell'immediato dopoguerra; quando in primo piano non vi erano che teorie debilitanti di pacifismo e di materialismo.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale in una circolare diretta alle autorità scolastiche ha reso noto il proprio punto di vista sull'applicazione delle nuove leggi. Nella medesima circolare lo stesso Ministro insiste specialmente sulla necessità di eliminare ogni possibile separazione tra concezione di vita civile e concezione di vita militare.

L'educazione militare, fattore morale di grandissima importanza, deve diventare un elemento essenziale dell'educazione generale.

I programmi d'insegnamento della cultura militare sono stati elaborati dall'Ispettorato generale per la preparazione premilitare e postmilitare della Nazione. In tali programmi si parla della guerra «come fenomeno politico e sociale», «della preparazione della Nazione alla guerra» e del «concetto di guerra integrale».

Ma con ciò non deve intendersi che siffatte innovazioni scolastiche e culturali siano intese a fare dell'Italia una nazione militarista. L'Italia intende di ottenere solamente che i propri abitanti siano contemporaneamente cittadini e soldati, in modo che quando i giovani devono essere chiamati o richiamati nelle caserme vi giungano spiritualmente già preparati e sostanzialmente istruiti.

All'Esercito quindi deve rimanere il compito di allenare e di perfezionare nel campo addestrativo i soldati virtualmente già formati dalle varie organizzazioni del Regime.

In **Russia** *l'Unione Sovietica dispone come è noto di una Società denominata «Ossoaviachim» (associazione degli amici dell'aviazione e della difesa chimica) la quale dà luogo ad una notevole attività nel campo dell'istruzione aeronautica alla gioventù. In sostanza si tratta di un'attività di carattere prettamente militare e perciò in un articolo apparso sulla «Deutsche Volkskraft», il signor Teodoro Adamheit si stupisce che il presidente dell'Ossoaviachim, R. Eidemann, abbia parlato in un Congresso sovietico dell'attività della stessa associazione in sede di una discussione sull'Economia comunale.*

Lo stesso autore ammette però che ogni motivo di stupore deve per altro scomparire se si tien calcolo che nell'U. R. S. S. anche all'economia comunale son devolute funzioni di carattere militare.

I Sovieti delle città russe le quali non si reggono in base ad un principio autoamministrativo, bensì rappresentando solamente una diramazione del potere centrale dello Stato, devono provvedere anche alla organizzazione dei vari Clubs tra i quali quelli dell'Ossoviachim in quanto trattasi di associazione parastatale.

Gli Aeroclubs hanno del resto una storia piuttosto recente. Due anni addietro venne iniziata la loro organizzazione in base ad un analogo invito di Woroschiloff, Commissario del popolo per gli Affari della guerra. Attualmente il numero di questi Clubs nella Russia Centrale (la più grande delle Repubbliche Sovietiche Confederate) ammonta a 65 di cui 15 annessi a grandi laboratori industriali.

Loro scopo principale è quello di favorire l'educazione della gioventù in materia aeronautica senza che gli interessati vengano contemporaneamente tolti alla loro normale attività lavorativa.

Dal citato rapporto di Eidemann, presidente dell'Ossoaviakim, traspare che le varie attività degli Aeroclubs non sono del tutto omogenee in fatto di risultati. Fra i tanti sembra siasi specialmente distinto l'Aeroclub di Riazan che per i confortanti risultati raggiunti è stato insignito dell'ordine della Bandiera Rossa. Sembra di fatto che lo stesso Club non si sia limitato soltanto ad accogliere, organizzare ed istruire la gioventù locale, bensì abbia esteso la propria attività anche nei centri rurali viciniori preparando complessivamente 150 aviatori motoristi, 200 aviatori a vela, 100 paracadutisti e circa 1000 aviomodellatori.

Parimenti degno di nota è l'Aeroclub di Kalinin (antica Twer) che fra le altre cose ha costruito un campo di aviazione lungo e largo rispettivamente un chilometro, nonchè un hangar, ed infine ha ultimato un considerevole numero di apparecchi.

L'Aeroclub Centrale di Mosca dovrebbe diventare il migliore del mondo.

Secondo le stesse autorità sovietiche molti altri Clubs sarebbero invece male organizzati. Figurano tra questi quello di Leningrado, di Stalingrado, di Saratow e di Rostov sul Don nei quali con troppo frequenza si riscontrano avarìe nei materiali dovuti alla deficiente organizzazione degli organi locali dell'Ossoviakim.

Eidemann accennando a queste manchevolezze ha messo in evidenza la necessità di porvi al più presto riparo data l'importanza sempre crescente dell'aviazione, arma e mezzo cui giustamente ogni Stato dedica le migliori energie.

Quale realizzazione nel campo post-militare, sempre in Russia, da qualche tempo vengono richiamati ufficiali generali della riserva, per partecipare a speciali corsi d'istruzione che durano, di norma, sei settimane.

I corsi hanno lo scopo di aggiornare le cognizioni militari con un addestramento teorico-pratico, e trovano la loro ragione di essere nel rapido sviluppo della motorizzazione e del tecnicismo nell'esercito russo che pone i capi di fronte a problemi nuovi.

Parallelamente all'insegnamento teorico si svolge quello pratico con visite ai campi di aviazione e ai loro moderni attrezzamenti e ai reparti carri armati, di tutte le specie.

Osservatorio sportivo

CICLISMO

Particolare importanza ha assunto quest'anno, nel campo ciclistico, il **Giro delle due Provincie**, disputato il 15 settembre u.s. Questa gara doveva infatti contribuire in modo speciale alla qualifica dei migliori nostri *routiers*, di quelli, cioè, che potevano a buon diritto aspirare al titolo di campione italiano. Il giro delle due Provincie, settima prova del campionato ciclistico italiano su strada, ha destato perciò vivo interesse ed è stato disputato con grande accanimento, anche se talune Case e alcuni « assi », per un motivo o per l'altro, hanno peccato... di assenteismo. La gara è stata caratterizzata da un'audacissima « fuga » di Luchetti, che, riuscito ad avvantaggiarsi in partenza, ha obbligato gli altri a inseguirlo per ben 185 chilometri. Raggiuntolo, il gruppo inseguitore più non si divideva sino alla volata finale, nella quale Bartali con magnifico spunto aveva la meglio su Bergamaschi, Bini e Fantini. Luchetti si classificava quinto. Con questa gara Bartali si avvantaggiava su Guerra nella classifica generale del campionato, totalizzando 13 punti contro i 14 ½ di Bergamaschi e i 12 ½ di Guerra.

Al **Giro dell'Irpinia,** la difficile gara a tappe per indipendenti e dilettanti, organizzata dalle autorità sportive di Avellino dopo qualche anno d'interruzione, ha partecipato un forte stuolo di ottimi corridori. Nella prima tappa (20 settembre), s'imponevano, secondo le previsioni, i toscani Bizzi e Del Cancia, che, fuggiti una prima volta e raggiunti, riuscivano nuovamente a distaccare i loro inseguitori. Bizzi regolava poi senza troppa difficoltà il compagno di fuga, nella volata finale, e giungeva primo al traguardo di Ariano Irpino.

Nella seconda tappa (Ariano Irpino–S. Angelo dei Lombardi) la vittoria arrideva a Giovanni Valetti, che nell'ultimo chilometro piantava in asso Generati, colto da crampi, e arrivava primo con un minuto di vantaggio sul compagno. Bizzi si piazzava terzo, Del Cancia quarto.

Il vincitore della prima tappa tornava però alla vittoria nella terza ed ultima parte della competizione (S. Angelo – Avellino), disputata da tutti i concorrenti col massimo impegno. Dopo una serie di scatti e di brevi fughe, son giunti sul vialone d'arrivo Bizzi, Del Cancia, Cinelli e Temponi. Bizzi ha preceduto il suo conterraneo per una macchina, e gli altri due hanno seguito nell' ordine. Generati si è piazzato settimo, Valetti tredicesimo.

Nella classifica generale troviamo primo Bizzi con ore 14,46' e 20"; poi, a brevi intervalli, Generati, Del Cancia, Temponi, Valetti, Cinelli, e altri 25. Il successo della gara è stato pienissimo. Ottima l'organizzazione.

Il 29 settembre si è disputata la **Coppa Bernocchi,** penultima delle prove valevoli per il titolo nazionale. La gara ha confermato pienamente l'opinione di coloro che avevano visto in Bartali un nuovo « astro » del ciclismo su strada. Con ancor maggiore autorità che nel Giro delle Due Provincie, il toscano, dopo esser fuggito sul Brinzio insieme con Bini e Gerini, e aver dato prova durante tutta la corsa di una potenza e di una volontà indomabili, batteva Bini sul traguardo, vincendo la gara e portandosi nello stesso tempo in testa alla classifica generale del campionato. Olmo, che era tra gli inseguitori, non ha potuto se non cedere di fronte alla superiore azione del *leader*. Guerra ha creduto opportuno ritirarsi. Bergamaschi, ultimo a cedere in pianura, ha dovuto accontentarsi dell'undicesimo posto.

Bartali ha compiuto i km. 272,700 del percorso all'alta media oraria di km. 35,180. Si vedrà nel Giro di Lombardia se il forte corridore di Ponte a Ema avrà saputo coronare le sue ultime imprese con un'ulteriore fronda di alloro.

MOTONAUTICA

A metà settembre si sono svolte, nell'incantevole scenario della laguna, le gare del **Concorso Motonautico veneziano,** cui ogni anno partecipano i nostri migliori piloti. Anche questa volta esse sono state animatissime e presenziate da numeroso pubblico.

Passiamo in rassegna i principali risultati: in entrambe le prove della Coppa Vittorio Cini riusciva vincitore il ben noto « Ravanello » di Theo Rossi, che ha raggiunto sul giro persino i 92,101 di media. La Coppa della Comp. Adriatica di Navigazione (fuoribordo della classe 1000 cmc.) veniva assegnato a Carlo Casalini (Riva Soriano). Ed eccoci alle competizioni più importanti: Coppa Volpi, Coppa del Duce. Nella prima il francese Maurice Vasseur, su « Yzmona », riusciva a prevalere sul nostro Cattaneo, stabilendo la media oraria di km. 101,335. Nella seconda l'italiano si prendeva una magnifica rivincita, conducendo una gara abile e ardimentosa a un tempo, e terminando primo alla media di 101 chilometri orari. Inutile dire che Cattaneo pilotava il suo fido « Asso » (Baglietto–Isotta Fraschini), che già tante volte lo ha condotto alla vittoria.

AUTOMOBILISMO

Anche in quest'ultimo periodo le competizioni automobilistiche sono state numerose e importanti, sia per numero che per qualità di concorrenti.

Il 15 settembre u. s. il **Circuito di Modena** riuniva alcuni tra i migliori piloti dell'Alfa Romeo: la gara, che avrebbe potuto svolgersi quasi pro forma, data la quasi completa assenza di corridori di altre marche, è stata invece disputatissima, e ha entusiasmato il pubblico che vi assisteva. Prima Brivio, poi Tadini dettero per due volte battaglia a Nuvolari, riuscendo anche per qualche momento a passargli innanzi. Infine Nuvolari, impegnandosi maggiormente e facendo appello alle superiori qualità della sua vettura, riagguantò il primo posto e lo mantenne sino alla fine (km. 192 in ore 1,47', 57" e 4, media oraria chilometri 106,070), seguìto nell'ordine da Tadini, da Pintacuda e da Brivio. Il mantovano ha così iscritto per la seconda volta il suo nome nell'albo d'oro del Circuito.

Il celebre pilota inglese George Eyston ha stabilito, il 18 settembre u.s., il **nuovo primato mondiale delle 24 ore,** compiendo sulla pista del Lago Salato km. 5439,569 alla media oraria di km. 226,648. Il record ufficiale precedente apparteneva a Cobb e Dodson con km. 5205. Nel corso del riuscito tentativo, Eyston ha abbassato altri sette limiti mondiali, ossia quelli dei 2000, 3000, 4000 e 5000 chilometri; quelli delle 2000 e 3000 miglia; quello delle 12 ore.

Nel **Gran Premio di Spagna,** disputato a Barcellona il 22 settembre, le Mercedes hanno pienamente riscattato la sconfitta subìta a Monza, trionfando su tutta la linea (primi tre posti in classifica). Molti i ritirati, in questa difficile corsa: ha aperto la fila Siena, seguìto subito dopo da Nuvolari, poi da Von Stuck, da Varzi, da Chiron. Rimaste padrone del campo, o quasi, le Mercedes sono giunte al traguardo, come si è detto, una dietro l'altra. Vincitore Caracciola, che ha coperto i km. 519,450 in ore 3, 9',9" e 1/10 (media oraria chilometri 164,150, nuovo primato); poi Fagioli e Brautschisch; infine Wimille su Bugatti, Rosemeyer su Auto–Union, ecc. Il giro più veloce è stato quello di Varzi, su Auto–Union (174,107 di media).

Disertato dalle Mercedes, il **Gran Premio Masarik,** svoltosi a Brno il 29 settembre u.s., ha tuttavia assunto grande interesse per la lotta cui ha dato luogo tra l'Auto–Union e l'Alfa Romeo. Delle Auto–Union, solo quella di Rosemeyer è rimasta in gara, e, forte della superiore velocità, ha potuto aver la meglio sull'Alfa di Nuvolari. Il mantovano ha fatto, come al solito, miracoli; ha inseguito tenacemente, ha guadagnato terreno in tutte le occasioni in cui l'abilità e la tecnica potevano aver la meglio, ha infine acciuffato il secondo posto dinnanzi a Chiron a circa 6 minuti dal vincitore. Rosemeyer ha raggiunto la media assai alta di km. orarî 132,600 (km. 495,414 percorsi in ore 3,44' e 10'').

Nella stessa giornata del G. P. Masaryk si è svolto in Italia il 1° **Circuito di Lucca,** sul quale si è appuntato l'interesse dei tecnici per le grandi difficoltà che il percorso presentava e per il conseguente severo collaudo cui dovevano venir sottoposti piloti e macchine. I pessimisti, che dall'accennata durezza del percorso si attendevano un fallimento della gara, hanno avuto torto, poichè la competizione si è svolta regolarmente, senza incidenti apprezzabili, ed è stata seguita con vivo entusiasno dal pubblico presente.

Anche la «formula» della gara era interessante, presentando le eliminatorie in due batterie, nelle quali son riusciti primi rispettivamente Pintacuda e Tadini. Nella finale, poi, Tadini conquistava il primato, alla media oraria di km. 93,891, mentre il secondo posto veniva tolto a Pintacuda da Comotti. Pintacuda, peraltro, conservava il vanto del giro più veloce, il quarto, da lui compiuto alla media di 98,831 chilometri orarî.

PUGILATO

L'avvenimento pugilistico più saliente di quest'ultimo periodo è stato certamente **la vittoria di Joe Louis su Max Baer,** conquistata dal negro il 25 settembre u. s. Yankee Stadium di New York alla presenza di un pubblico innumerevole.

Per quanto le precedenti prove di Louis avessero fatto schierare dalla sua parte molti sostenitori, il nome e la fama di Max Baer, pur non essendo più questi campione del mondo, mantenevano alla vigilia sensibilmente equilibrati i pronostici. Louis si è incaricato di volgere a suo favore le sorti dell'incontro, in un modo che ha sorpreso per la sua fulminea rapidità. Toccato duro sin dal principio, Baer per tre riprese ha tentato vanamente di opporsi ai colpi dell'avversario; infine, a dieci secondi dallo scadere della quarta ripresa, è andato al tappeto per il conto totale.

I tecnici che hanno presenziato all'incontro si sono espressi sul conto di Louis ponendolo senz'altro nel novero dei più grandi pugilatori che si ricordino, e dichiarandolo, anche prima del suo futuro incontro con Braddock, il vero e autentico «numero 1» della serie mondiale dei «massimi». Certo, alla luce della sua schiacciante vittoria, appare assai più notevole la difesa che seppe opporgli qualche tempo addietro il nostro Carnera. Ad ogni modo solo l'avvenire potrà dirci se questi smagliantissimi inizî di carriera saranno proseguiti.

Due interessanti incontri pugilistici si sono svoli a Roma il 18 ottobre u. s.: dopo il primo, gli sportivi della Capitale hanno salutato **Enrico Venturi nuovo campione europeo dei leggeri;** dopo il secondo, **il titolo italiano dei medio-massimi è tornato a Ceccarelli.**

La conquista del campionato europeo dei leggeri premia la serietà e la tenacia di un valoroso atleta, che in pochi mesi ha visto avverarsi il suo sogno di lunghi anni: campione d'Italia prima, poi d'Europa. Il suo incontro col campione francese Ferret è stato un modello di tattica: senza quasi mai impegnarsi a fondo, Venturi ha acquistato un notevole vantaggio nelle prime riprese, lo ha conservato di fronte a un ritorno offensivo dell'avversario, e ha terminato in bellezza, aggiudicandosi anche gli ultimi *rounds*. Ferret, dal canto suo, si è battuto con sportività e cavalleria. Il risultato ha espresso esattamente il valore dei due leali competitori.

Anche Ceccarelli ha meritato la vittoria, nell'incontro che lo ha opposto al veneto Livan; ma avrebbe mostrato una più netta superiorità sull'avversario se si fosse controllato maggiormente e non avesse cercato ad ogni costo il colpo duro prima del limite. Comunque ha palesato, nella sua forma attuale, maggior potenza e aggressività di Livan, ed anche doti superiori di resistenza. È sostanzialmente giusto che il titolo nazionale dei medio-massimi sia tornato in sue mani.

INCONTRO LOUIS-BAER: ALLA QUARTA RIPRESA IL CALIFORNIANO VA DEFINITIVAMENTE AL TAPPETO SOTTO I COLPI DEL NEGRO

ATLETICA

Due grandi incontri internazionali di atletica si sono svolti nell'ultimo periodo, rispettivamente a Torino e a Vienna. In entrambi gli atleti azzurri, opposti volta a volta a quelli di Francia e d'Austria, hanno avuto la meglio e hanno conquistato una smagliante vittoria.

L'incontro italo-francese ha avuto luogo il 22 settembre allo Stadio Mussolini di Torino. Per la quarta volta la squadra italiana ha battuto quella francese, e in un modo clamoroso, sol che si pensi al risultato numerico (punteggio di 83 a 65 a nostro favore) e al bilancio complessivo delle gare (12 vittorie italiane, 4 francesi). Tra i risultati più brillanti conseguiti dagli azzurri vanno menzionati quelli del salto in alto (Dotti, m. 1,91), del lancio del martello (Cantagalli, m. 47,78), dei 110 ostacoli (Caldana, 14'' e 9), dei 1500 metri piani (Beccali, 3' 53'').

Nell'incontro Italia-Austria la vittoria italiana è stata ancora più clamorosa, e, pur essendo prevista, è andata di là da ogni previsione. Ben 78 punti hanno totalizzato i nostri atleti contro 56 degli Austriaci; e il distacco numerico delle rispettive vittorie è ancora più appariscente: 10 contro 3. Si pensi inoltre che mancavano nelle file azzurre atleti come Beccali e Tommasi. Particolarmente notevole, tra le altre, la prova di Agosti nel lancio del giavellotto: l'atleta, in ottime condizioni, ha abbassato il limite nazionale, ottenendo m. 62,39.

All'incontro, abbinato a una partita di calcio, ha assistito un pubblico valutabile a 45.000 persone.

TIRO A SEGNO

Il 15 settembre u. s., nel quadro di una cerimonia semplice e austera, il Duce ha voluto inaugurare personalmente i **campionati mondiali** di tiro a segno, iniziatisi appunto in tale data con la partecipazione dei migliori tiratori di ogni Paese.

Sarebbe alquanto lungo e complicato seguire una per una le varie gare, commentando i singoli risultati. Ci limiteremo perciò a menzionare i primati più salienti.

Il titolo assoluto di campione italiano è stato conquistato da Carlo Varetto di Vergato, il 23 settembre, con 364 punti: lotta interessantissima, rimasta fino all'ultimo incerta. Nella pistola libera la vittoria finale è spettata a Ugo Pistolesi di Milano, il 24 settembre, con punti 521.

S. M. IL RE PREMIA I VINCITORI DEI CAMPIONATI MONDIALI DI TIRO A SEGNO

Il giorno seguente lo svedese Ullmann conquistava il campionato mondiale di pistola libera con punti 548 su 600, superando di sei punti il primato precedente, detenuto dallo svizzero Zulauf. Il 26 settembre il 27° incontro internazionale di pistola libera terminava con la vittoria della Svizzera (punti 2634), seguita da presso dall'Italia con punti 2569. Nella gara individuale Ullmann conquistava un nuovo alloro, totalizzando 547 punti, contro 545 del tedesco Krempel. Il campionato nazionale del fucile mod. 91 veniva aggiudicato a Pietro Tobino di Viareggio, con punti 144. Nel tiro celere olimpionico il titolo mondiale veniva conquistato, dopo dura lotta, dall'italiano Walter Boninsegni.

Dopo un breve intervallo, dedicato dai tiratori stranieri e italiani a un devoto omaggio al Milite Ignoto e al Duce, si sono concluse le competizioni, e il 29 settembre S. M. il Re, al Poligono della Farnesina, ha consegnato di persona i premi ai vincitori delle singole gare. La cerimonia si è svolta in un'atmosfera di entusiasmo, ed ha costituito uno spettacolo estremamente suggestivo. I tiratori delle diciotto Nazioni rappresentate hanno reso omaggio alla Maestà del Sovrano, al suono dei varî inni nazionali. La riunione si è sciolta tra grandi evviva al Re e al Duce.

CALCIO

Gli avvenimenti calcistici di quest'ultimo periodo non sono stati eccessivamente importanti, ed è questo il motivo per cui a questo sport non si sono dati qui, come al solito, gli onori del capo-cronaca.

L'esito della **Coppa Europa** è noto a quanti seguono le vicende sportive internazionali. Il 15 settembre, a Praga, lo Sparta concludeva il *retour-match* col Ferencvaros e lo batteva nettamente per 3 a 0, con tre magnifici *goals* dovuti uno a Faczinek e due a Braine, che in quell'occasione ha superato se stesso. Con tale smagliante affermazione lo Sparta concludeva le sue fatiche di varî mesi, e riceveva meritatamente dalle mani del Presidente del Comitato l'ambito premio del torneo.

Non molto si può dire naturalmente, per ora, intorno al **campionato italiano** di calcio, che mentre scriviamo è alla sua quarta giornata. Le classifiche del 13 ottobre ci mostrano un Bologna a punteggio pieno (8 punti), seguito dal Milano a 7 punti, dalla Roma e dalla Juventus a 6, dal Genova a 5. Poi tre squadre a 4 punti (Triestina, Torino, Palermo), e 6 squadre a 3 (Alessandria, Ambrosiana, Lazio, Sampierdarena, Napoli, Brescia). In coda il Bari e la Fiorentina, entrambe con un solo punto.

Unici possibili commenti a questa classifica: il Bologna che, come dicono gli appassionati, « va forte »; il Genova cui il ritorno in divisione *A* pare aver dato nuovo vigore; la Lazio che, fortissima sulla carta, sembra non trovare ancora la via giusta; e infine la Fiorentina, il cui comportamento sorprende, specie se si pensi alla meravigliosa marcia compiuta lo scorso anno...

Ma, ripetiamo, è troppo presto non solo per trarre conclusioni, ma pur anche per emettere giudizî ben fondati. Il campionato comincia adesso.

AVIAZIONE

Come tante altre volte, chiudiamo queste note con la menzione non già di uno, ma di ben **sei primati internazionali stabiliti dall'ala italiana.** Il 24 settembre u. s. l'« atlantico » ten. col. Biseo, il capitano Castellani e il maresciallo motorista Gadda, partiti da Montecelio a bordo dell'apparecchio militare da bombardamento S. 79, hanno battuto complessivamente i seguenti primati: velocità sui 1000 km. con 500 kg. di carico utile (390 km. orarî, contro 347 del limite precedente); velocità sui 1000 chilometri con 1000 e 2000 kg. di carico utile (390 km. contro 308,500); velocità sui 2000 km. con 500, 1000 e 2000 kg. di carico utile (380 km. contro 307,234). L'ultimo giro di 500 km. è stato compiuto dall'S. 79 a circa 400 chilometri all'ora.

L'apparecchio è lo stesso che ha compiuto recentemente il volo Roma-Massaua in ore 11,45'. Particolare utile da tener presente, ad ogni effetto: l'apparecchio Savoia-Marchetti che ha fornito simili prove è « di serie », e si sta costruendo su larga scala presso i Cantieri nazionali di Sesto Calende.

Roma, 15 ottobre 1935-XIII.

Quidam

Notiziario della Milizia

Alle CC. NN. della 104ª Legione mobilitata.

Il sacerdote Cappellano della 104 Legione CC. NN. Guido Delpiano ha rivolto ai militi in partenza per l'Africa il seguente inspirato saluto, che pubblichiamo come uno fra i tanti odierni luminosi esempi di fede nei destini della Patria:

« Camicie Nere, il nostro desiderio oggi si compie. Sono anni, e anni — e molti di voi hanno il privilegio d'onore della prima ora —, che noi giurammo al Capo la nostra fede, la nostra totale dedizione per la causa fascista, tesi sempre, con passione ardente, verso il giorno che ci offrisse la fortunata occasione di dare prova della sincerità dei nostri intendimenti — della fedeltà dei nostri cuori, e della saldezza della nostra fede.

E il giorno è venuto !... E voi siete qui lieti, fiduciosi, pronti a tutto, con una volontà, che non piega davanti le comodità della vita, che ora noi consciamente lasciamo, alle dolcezze della famiglia, — nella quale noi pure abbiamo e lasciamo tesori di affetti, ricchezza di interessi —, ma con una volontà capace di piegare a sè il dolore, i pericoli, i disagi, la morte stessa per il raggiungimento di quelle supreme mete, alle quali il Duce oggi ci chiama.

Da oggi comincia la vostra vera e reale vita di CC. NN. delle Rivoluzione. Avete l'alto onore di portare la bandiera della Patria in terre lontane, in terre semibarbare, — avete il compito bello, divino di fare rifulgere tra popoli semiselvaggi, la civiltà e la fede di Roma.

Siate degni della vostra ora!... Iddio è con voi !...

Sul Labaro della 4ª Legione, che ci precederà sulle vie luminose dei nostri trionfi, io leggo le parole « *Usque ad mortem* ».

Si, per il trionfo della giustizia e dei diritti d'Italia, siate fedeli sino all'estremo sacrificio... Oh ! l'hanno già cantato nelle passate gloriose battaglie, i nostri martiri — è dolce cosa morire per la Patria !

Ed io sono con voi — e sono orgoglioso di essere con voi, volontario fra i volontari, colle balde Camicie Nere della 104 Legione.

Sono il vostro Cappellano !... Missione altissima, divina, impari alle mie forze, ma che io cercherò di compiere con quella forza di volontà che non conosce ostacoli — al bene spirituale, morale e materiale di voi, o amate Camicie Nere, — avendo sempre davanti la mia mente il bene supremo della Patria, e i diritti inviolabili, che Iddio ha sopra ciascuno di noi.

Sono con voi ! — Con voi nelle fatiche, nel riposo, nei pericoli, nei duri cimenti della battaglia, nella gioia, nel dolore, nella vita, nella vittoria... la mia vita è per voi..., lieto e felice se saprò, se potrò donare qualche cosa del mio io al vostro bene, al bene di questa nostra bella Legione, alla quale sin d'ora io mi sento legato come un figlio alla madre, e che come figlio devoto forte e saldo, saluto in nome di Dio con tutto l'entusiasmo di questo cuore di sacerdote italiano e fascista.

Si, vi saluto tutti !... dal mio caro, carissimo 4° Battaglione, che da anni conosco, amo, e circondo della mia pura fede, alla balda gioventù universitaria, il fiore bello e gentile sbocciato in questa radiosa alba di grandi avvenimenti per l'Italia fascista, alle non meno affezionate Camicie Nere Casalesi, a tutti dò il mio fraterno, entusiastico saluto, a tutti stendo la mano come pegno sacro del mio affetto, delle mie cure, del mio lavoro per voi, per ciascuno di voi.

E così, stretti gli uni agli altri, in una stessa anima, in una stessa fede, miranti al comune scopo della grandezza e potenza d'Italia..., Camicie Nere eleviamo insieme il nostro pensiero al Re, al Duce, e mandiamo loro il nostro passionale saluto di soldati fedeli e di guerrieri invitti !

Viva il Re ! Viva il Duce ! »

La nostra Milizia in un giudizio francese.

Il *Temps* ha concluso una sua inchiesta sulle forze armate italiane, rilevando la efficienza bellica della Milizia che sorta per combattere il bolscevismo si è rapidamente affermata come forza integrante della Nazione armata.

Dopo avere accennato alla costituzione della Milizia ferroviaria, portuaria, postelegrafonica, stradale, forestale e di quella incaricata della sorveglianza delle frontiere, della difesa delle coste e della difesa antiaerea della penisola, il *Temps* nota anche che i forti battaglioni delle Camicie Nere sono stati aggiunti ai Corpi d'armata per adempiere in caso di guerra a compiti particolarmente difficili e che d'altra parte i quadri della Milizia sono utilizzati per completare la istruzione premilitare obbligatoria a tutta la gioventù italiana.

Diversi episodi particolarmente significanti sono citati dal *Temps* a riprova di queste sue affermazioni. Il giornale nota poi che il Duce ha deciso non soltanto di rafforzare e di rendere più intimi ancora i rapporti di carattere morale e sentimentale già esistenti fra Esercito e Milizia, ma di organizzare fra essi legami di natura tecnica e militare creando per esempio un organo di collegamento speciale posto sotto il suo diretto controllo.

Segue una accurata esposizione delle forze numeriche, dei metodi di arruolamento e d'inquadramento e dei criteri d'impiego della Milizia in pace e in guerra. L'articolista rileva poi che l'invio delle Divisioni di Camicie Nere nell'Africa Orientale ha dimostrato che la organizzazione militare del Partito viene messa al livello di quella delle truppe regolari.

Risultati dei corsi premilitari 1934-1935.

Il numero dei corsi premilitari autunno-invernali svolti nel 1934-1935, è stato di 7032.

I dati relativi agli inscritti sono i seguenti: primo anno di corso: inscritti 312.573, esaminati 279.269, idonei 272.733; secondo anno di corso: inscritti 323.715, esaminati 391.301, idonei 279.690. In totale nei due corsi vi sono stati 636.288 inscritti con 552.423 idonei.

Sono stati inoltre ammessi direttamente: agli esami del secondo corso: 10.533 allievi, dei quali 9.242 sono stati dichiarati idonei; agli esami finali: 23.121 allievi, dei quali 20.642 sono stati dichiarati idonei.

Risulta dalle suddette cifre, che sul numero dei presenti agli esami finali la percentuale dei promossi è stata del 96 per cento.

L'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Esclusione dell'avanzamento degli ufficiali della M. V. S. N. che non hanno ottemperato all'obbligo di iscrizione all'U.N.U.C.I.

Il Comando generale della M. V. S. N. in analogia a quanto hanno già disposto i Ministeri Militari, per la parte di propria competenza, ha determinato che la mancata inscrizione all'U. N. U. C. I. degli ufficiali della Milizia nella Riserva, inscrizione alla quale sono obbligati per Legge, *rivestano o meno grado di ufficiale nelle altre Forze Armate*, costituisca di per sè causa di esclusione dall'avanzamento anche nella Milizia.

Pertanto i Comandi della Milizia stessa, nelle proposte di avanzamento (rapporti informativi) riguardanti Ufficiali nella Riserva, debbono dichiarare se essi hanno adempiuto all'obbligo di iscrizione all'U. N. U. C. I., in essa compresa anche l'Opera di Assistenza, che dell'Unione è parte inscindibile ed integrante, specificando, in caso contrario, le ragioni della mancata iscrizione.

I relativi accertamenti dovranno essere fatti presso i Comandi di Gruppo o Sezioni dell'U. N. U. C. I., cui gli Ufficiali in parola sono o dovrebbero essere iscritti per ragioni di residenza.

Concorso a premi per lavori su tema di cultura militare per le sezioni all'estero.

Nel giugno 1934 la Direzione generale della Sezione U. N. U. C. I. all'estero ha bandito un concorso a premi per lavori di cultura militare fra ufficiali residenti all'estero su tema obbligato.

Premi ai primi classificati:

a) per gli ufficiali residenti in Europa e nei Paesi del Bacino Mediterraneo, due viaggi andata e ritorno dalla residenza all'Estero a Roma, oppure L. 1500 a scelta.

b) per tutti gli altri, due viaggi come sopra oppure L. 3000 a scelta, rimanendo inteso che ai viaggi potranno aspirare soltanto gli ufficiali residenti nelle Americhe.

Hanno partecipato al Concorso 200 ufficiali.

Risultato del concorso:

Per l'Europa e Bacino Mediterraneo: Sezione Atene. Maggiore Bertolini Vittorio. Sezione Lugano. 1° Capitano Apostoli Riccardo.

Per i Paesi transoceanici: Sezione Montevideo. Ten. col. Matteucci Paolo. Sezione Guayaquil. Tenente Ruffilli Arnaldo.

Premi di studio.

Per il concorso indetto dalla Presidenza U. N. U. C. I. nel mese di giugno u. s., sono state presentate complessivamente 267 domande di giovani appartenenti alle Scuole medie, Accademie fasciste ed Accademie militari.

Di tali domande soltanto 230 avevano i requisiti richiesti.

Sono stati assegnati e già trasmessi ai gruppi ed alle sezioni interessate:

109 premi da L. 300 per giovani dell'ultima classe di scuole medie inferiori (5° ginnasio e classi equipollenti).

55 premi da L. 500 per giovani dell'ultima classe delle scuole medie superiori (maturità classica, scientifica ed equipolenti).

1 premio da L. 800 per giovane dell'ultima classe dell'Accademia fascista di educazione fisica di Orvieto.

5 premi da L. 1000 per giovani appartenenti all'ultimo corso delle Accademie militari (Modena, Torino, Livorno, Caserta).

La presentazione delle domande dei giovani all'Accademia fascista di Roma (Farnesina) è stata procrastinata al 10 novembre 1935-XIV; quella degli studenti universitari scade il 15 dicembre prossimo.

La distribuzione dei premi, già inviati ai gruppi e sezioni è fissata per il 28 ottobre.

ATTIVITÀ SPORTIVA

Canottaggio.

Il 15 settembre ha avuto luogo la prima disputa del Trofeo di Canottaggio istituito dal Gruppo Torino. Per il 1935-36 è risultato vincitore l'equipaggio « Superga », Torino, composto dai seguenti sottotenenti: Dalmazzo Gino, Musso Giovanni, Candile Franco, Marra Luigi, timoniere Rossella Modesto, tutti del Gruppo Torino.

Ippica.

Il Premio Principe di Piemonte del VI Concorso Ippico di Chianciano si è concluso con la seguente classifica dopo una vivace e simpatica gara dei cinque seguenti ufficiali in congedo: 1. Capitano avv. Carbone — 2. idem. — 3. Sott. D'Angelo Riccardo — 4. Magg. Ing. Banti — 5. Cap. Avv. Carbone — 6. Ten. Avv. Napoleone — 7. Sott. D'Angelo Riccardo.

Tiro a segno.

All'VIII gara di tiro a segno nazionale svoltasi nel poligono della Farnesina di Roma hanno partecipato squadre U. N. U. C. I. di Roma, Palermo, Firenze, Fabriano, Bologna, Catania, Piacenza, Arezzo, Trieste, Milano, Bergamo, Modena, Torino, Caltanissetta.

Tiro collettivo di guerra: squadra vincitrice: Roma.

Tiro di esattezza: squadra vincitrice: Roma.

Movimento nei Capi Gruppo.

a) *Cessazione dalla carica*: colonnello Da Porto, Vicenza; Ten. col. Pino, Lecco; Ten. col. Lanze, Venezia; Ten. col. Favero, Treviso.

b) *nuovi nominati*: Contrammiraglio Viale, Venezia; Colonnello Di Lustro, Lecce; Gen. brig. Rossi, Vicenza; Mag. medico Piccagnoni, Sondrio; Capitano Luttichan, Pesaro; Ten. col. Milani, Treviso.

Movimento nei Capi Sezione.

a) *Cessazione dalla carica*: Maggiore Manetti, Lecco; Capitano Sovera, Tortona.

b) *Nuovi nominati*: Maggiore Ripamonti, Lecco; 1° Capitano Cambria, Milazzo.

Le armi degli altri

GIAPPONE

Il bilancio della guerra. — Il bilancio della guerra, per questo anno fiscale, supererà probabilmente i 600 milioni di yen di cui 175 milioni per crediti normali, 175 milioni per materiale da guerra compresi gli aeroplani, 26 milioni di forniture urgenti per l'aviazione e la difesa aerea e 140 milioni per spese relative al Manciù Kuò.

INGHILTERRA

La motorizzazione dell'esercito. — In base agli ammaestramenti ricavati dalle ultime manovre il ministero della guerra britannico ha deciso di motorizzare, nel più breve termine possibile, la quasi totalità dello esercito. L'alto comando mirerebbe ad ottenere entro tre anni delle divisioni di una mobilità eccezionale, capaci di percorrere anche 200-240 chilometri al giorno.

Tuttavia l'Inghilterra conserverà, alcune unità di cavalleria, soprattutto in vista del carattere imperiale del suo esercito che può esser chiamato ad operare in colonie con terreno accidentato com per esempio le provincie del nord-ovest dell'India dove solamente il cavallo può rendere servizi efficaci.

RUSSIA

Linea di fortificazioni dal Mar Baltico al Mar Nero. — Secondo il giornale *Koenigsberger Allgemeine Zeitung*, i Sovietinanno costruito una poderosa linea di fortificazioni che va dal Mar Baltico al Mar Nero, in acciaio e cemento, così ben mascherate che non è possibile individuarle. Queste fortificazioni sarebbero munite di cannoni e di mitragliatrici e attrezzate contro gli attacchi aerei e la azione dei gas. In esse possono vivere forti reparti militari per lunghi periodi di tempo.

La costruzione di linee ferroviarie militari sovietiche dirette verso l'Oriente. — Informazioni giunte a Riga davano per certo che il Governo dell'U. R. S. S. andava costruendo in tutta segretezza una vasta rete ferroviaria a carattere militare strategico, diretta verso l'Oriente e l'Estremo Oriente.

Ora i dispacci da Mosca hanno riprodotto integralmente quanto ha pubblicato in proposito la *Movskoskaya Gazeta*, organo ufficioso del Kremlino.

Il giornale premette che sebbene siano stati costruiti ultimamente 4.426 chilometri di nuove linee ferroviarie, siano stati messi in servizio 1.788 nuove locomotive e un grandissimo numero di vetture, la rete ferroviaria dell'U. R. S. S. più non è sufficiente alle nuove necessità (militari, si intende) che si impongono al paese.

Pertanto il Governo ha già messo in costruzione undicimila chilometri di nuove linee ferroviarie di cui tre quarti, cioè 8.415 chilometri, nelle sole regioni orientali dell'U. R. S. S.

Dice il giornale che i nuovi lavori ferroviari militari ammonteranno ad un totale di 18.700 milioni di rubli.

L'organo moscovita conclude dicendo che la costruzione di nuove linee, l'aumento delle locomotive che giungeranno a 24 mila e quello dei vagoni che giungeranno a 800 mila, la riorganizzazione dei servizi ecc. assicureranno alle ferrovie sovietiche la possibilità di far fronte a qualsiasi necessità militare. All'esecuzione del vasto piano di lavori provvede lo stesso commissario alle comunicazioni, l'ebreo Naganevic, in perfetta intesa col commissariato alla guerra.

L'esercito rosso. — Secondo un comunicato di Mosca, riportato dalla *France Militaire* l'esercito russo conta attualmente circa 940.000 uomini. Se si tien conto delle organizzazioni militari ausiliarie (Ossoviachim ed altre) l'effettivo numerico dell'esercito attivo raggiunge un milione e mezzo di cui 40.000 ufficiali. In questo ultimo triennio sono stati formati: 2 corpi d'armata nuovi, 20 divisioni di fanteria, 3 divisioni di cavalleria, 758 batterie leggere e 25 pesanti. L'artiglieria leggera conta 4.500 cannoni invece dei 2.400 di tre anni or sono e l'artiglieria pesante 700 invece di 600. Il numero dei carri armati e delle autoblindate è salito da 350 a 3.500.

La flotta aerea conta attualmente 4.300 apparecchi di cui 1.500 pesanti da bombardamento.

STATI UNITI

Le modificazioni della legge sui sopraprofitti di guerra. — La Camera dei Rappresentanti, ha quest'anno radicalmente trasformato il progetto di legge per l'eliminazione dei sopraprofitti di tutte le specie in tempo di guerra.

Le modificazioni approvate dalla assemblea sotto forma di emendamenti al testo del proponente riguardano essenzialmente i seguenti punti: confisca integrale di tutti i sopraprofitti di guerra, autorizzazione al governo di requisire tutte le risorse finanziarie e materiali della nazione a scopi bellici, aumento del limite superiore della coscrizione da 31 a 45 anni, garanzia ai soldati ed ai marinai di ricevere un soldo non inferiore al salario medio degli operai non qualificati, militarizzazione di quanti controllano, dirigono od amministrano industrie, commerci, trasporti e comunicazioni utili ai fini bellici, proibizione di impiegare forze armate regolari fuori dei confini della nazione all'infuori del caso di respingere o prevenire invasioni del territorio degli Stati Uniti.

Particolarmente vivace è stata la discussione sull'emendamento che allarga i limiti della coscrizione; essi sono attualmente dai 21 a 31 anni d'età e sono stati portati dai 21 a 45 anni d'età. Gli avversatori della proposta affermarono che tale iniziativa costituirà un incentivo alla guerra sul continente europeo, perchè può essere interpretato nel senso che anche gli Stati Uniti si preparano alla guerra.

Nuovi mezzi di offesa. — Tanto l'Esercito quanto la Marina hanno favorevolmente esperimentato nuovi micidialissimi mezzi di offesa che in caso di guerra potrebbero aumentare l'efficienza delle forze armate americane.

L'Esercito ha tra l'altro un minuscolo carro armato capace di raggiungere la velocità di 50 ed anche 60 miglia orarie e di superare ostacoli a pendenze fortissime. Un reparto organico di 60 di questi carri sarà costituito prima della fine dell'anno. Essi saranno armati del nuovo cannoncino a caricamento meccanico capace di sparare 100 colpi al minuto.

Sarà anche sollecitamente distribuito a speciali reparti il nuovo cannone antiaereo, derivato da una trasformazione radicalissima del 75 francese, capace di puntamento pressochè verticale e con una gittata di oltre 15.000 metri.

L'Aeronautica poi, sia terrestre che navale, sarà presto dotata di apparecchi da combattimento muniti di mitragliatrici di grosso calibro e di piccoli cannoncini a tiro rapido, installati in modo che non vi siano angoli morti per il tiro. I nuovi apparecchi avranno un'autonomia di 3000 miglia.

Il bilancio della Marina. — Il bilancio della marina per l'esercizio 1936, ammonta a 465.286.261 dollari; tale cifra non ha precedenti nei bilanci del tempo di pace della Confederazione.

Tra le caratteristiche più notevoli del bilancio vi è la costruzione di dodici navi da guerra in luogo delle ventiquattro originariamente proposte. Nella sua relazione, il Comitato precisava che il bilancio è stato compilato escludendo « ogni minaccia immediata di guerra » ed aggiungeva che l'aver limitato le nuove costruzioni a dodici unità significa anche accettazione del desiderio del governo di differire l'inizio effettivo delle costruzioni fino alla conclusione della prossima Conferenza navale. Si tratta quindi di un atto di fede nel principio della limitazione degli armamenti marittimi, che la prossima Confrenza navale indubbiamente sancirà, nonostante le molte difficoltà odierne.

La riduzione delle costruzioni indubbiamente dà soddisfazione a quanti avevano combattuto il programma iniziale di ventiquattro unità nel timore che la rapida evoluzione della tecnica e le nuove scoperte scientifiche annunciate dai laboratori condannino le navi ad un invecchiamento troppo rapido.

Il bilancio prevede anche il rafforzamento di numerose basi navali e principalmente di quella di Pearl Harbour, nelle isole Hawajj.

Quanto agli equipaggi sono stanziati i fondi per l'aumento degli ufficiali in servizio ttivo eda 5.499 a 8.176 e degli equipaggi da 82.500 a 94.500 uomini; sarà anche riaperta la grande scuola di Great Lake.

Le forze aeree della marina saranno rafforzate da 555 nuovi apparecchi modernissimi, di cui 282 in sostituzione di apparecchi di vecchie tipo ora in servizio.

Con gli stanziamenti odierni, le costruzioni impostate, progettate o comunque finanziate sono ben 66. La Commissione ha anche tenuto a rilevare che degli esercizi precedenti sono tuttora disponibili, al capitolo nuove costruzioni, ben 208 milioni di dollari.

Porti chiusi e fortificazioni nel Pacifico. — Lo svolgimento della nuova politica navale nel Pacifico, dovuta alla denunzia del trattato di Washington da parte del Giappone, è in corso. Il nuovo programma comprende la costruzione di fortificazioni e basi, atte a salvaguardare la potenza navale americana nel Pacifico. Il prossimo avvenire vedrà la creazione di una serie di porti chiusi. Le isole di Midway e Wake faranno parte del sistema di « riserva », iniziato con l'organizzazione difensiva della zona occidentale delle isole Aleutine. A Midway e Wake saranno create basi navali e stazioni aeree. L'isola di Guam, attualmente uno dei « porti chiusi », diventerà la base ordinaria della flotta asiatica degli Stati Uniti qualora le basi delle isole Filippine dovessero essere abbandonate.

I nuovi armamenti. — Il Presidente Roosevelt, dopo una rivista, ha pronunciato un discorso ai Cadetti dell'Accademia Militare. Tra l'altro, ha riconfermato il suo proposito di seguire « una politica di buon vicinato con tutti » e, dopo aver illustrato le cause dell'attuale disagio politico internazionale, ha dichiarato che la pace potrà essere consolidata, permanentemente, in ogni settore del mondo, soltanto se dovunque ci si ispirerà a principi di mutua comprensione e reciproco rispetto.

Il Presidente ha quindi rilevato che la modesta entità delle forze permanenti dell'Esercito è la miglior prova dell'intenzione degli Stati Uniti di non minacciare alcuno, nè i diritti degli altri, dovunque acquisiti.

« Però, ha soggiunto, gli Stati Uniti, in alcuni momenti della storia hanno ridotto il loro esercito a un livello inferiore ai bisogni imposti dalle necessità della propria sicurezza; oggi è giunto il tempo di dichiararsi convinti che siamo andati troppo oltre sulla via del disarmo. È per questo che io ho recentemente approvato la Legge votata dal Congresso, in virtù della quale è aumentata la forza permanente dell'Esercito ».

SVEZIA

Sul bilancio navale svedese. — Tutti gli ammiragli in attività di servizio della marina svedese hanno presentato una petizione al Re, richiamando la sua attenzione sullo stato attuale degli armamenti navali della nazione. Vi si constata che le presenti forze navali della Svezia non bastano alla difesa del paese; e che si richiede d'urgenza un rafforzamento quantitativo e qualitativo perchè il paese sia in grado di garantire la propria neutralità. Crediti supplementari di 17 milioni di corone sono stati accordati alla Marina per riattare le unità esistenti, per costruire 2 cacciatorpediniere, e per migliorare l'artiglieria della difesa costiera.

Carro d'assalto velocissimo. — La *Svenska Dagbladet* annuncia che una fabbrica svedese ha costruito un nuovo modello di carro d'assalto. In questo si sostituirebbero le ruote a cingoli con le ruote ordinarie in 18 minuti secondi senza obbligare l'equipaggio ad uscire per compiere la manovra.

Il nuovo carro d'assalto è armato di un cannone da 37 millimetri e di due mitragliatrici ed ha una velocità di 75 chilometri all'ora e 40 sui cingoli.

L'esercito svedese ha acquistato uno di questi modelli.

SVIZZERA

Organizzazioni militari preparatorie. — La Svizzera, benchè paese neutra e per sua costituzione, non intende affidare la propria integrità territoriale esclusivamente ai trattati ed alle Potenze che ne sono garanti. Perciò l'esercito federale è oggetto di ogni cura da parte del governo onde possa essere eventualmente in grado di contrastare l'irruzione di qualsiasi esercito nei propri Cantoni.

Sono noti gli obblighi militari dei cittadini, il loro patriottismo, la speciale organizzazione delle milizie e la serietà con cui è compiuto il servizio alle armi. Meno noti sono invece il grado elevato di istruzione raggiunto e la favorevole impressione che le truppe cantonali, durante le manovre estive, offrono ad occhi competenti che le osservino.

Tali risultati possono ottenersi perchè il Paese ritiene necessario che l'esercito riceva le reclute sostanzialmente già istruite, istruzione che i giovani ricevono di fatto fin da bambini, in parte obbligatoriamente, in parte in modo facoltativo.

Vi sono cioè in Isvizzera due periodi di istruzione: una che va dalla infanzia al 15° anno e nel quale l'istruzione fisica e la ginnastica sono obbligatoriamente impartite da maestri o da insegnanti appositamente incaricati; l'altro, che possiamo chiamare pre-militare e che va dai 16 anni alla chiamata alle armi.

In questo periodo l'istruzione è facoltativa ed è impartita a cura di società sportive, di tiro, di ufficiali in congedo, ecc.

Ognuna di queste società raggruppa generalmente i giovani in tre corsi che sono denominati:

corso preparatorio di ginnastica;
corso di tiro;
corso di preparazione militare.

L'idea della importanza di questi corsi è data dalla cifra riportata di seguito che hanno un valore tanto più significativo se si tiene conto che il contingente annuo di leva è stabilito in 13 mila uomini:

corso preparatorio di ginnastica: 23.000 allievi;
corso di tiro: 17.000 allievi;
corsi di preparazione militare: 3000 allievi.

Se ne può dedurre che i risultati ottenuti sono veramente degni di ammirazione, specialmente avuto riguardo al fatto che le autorità cantonali non vi esercitano che un'azione di semplice sorveglianza.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

La difesa della popolazione civile contro la guerra aerochimica del tenente colonnello Gino Pellegrini e Maggiore Attilio Izzo, Editore Ulrico Hoepli – Milano 1935-XIII.

L'impiego di aggressivi chimici in guerra per la difesa e per l'offesa è ormai oggetto di larga considerazione, presso tutti gli eserciti moderni.

Questo interessante studio, compilato da due ufficiali esperti ha incontrato il favore del pubblico e la divulgazione del volume è stata favorita anche da alcune Pubbliche Amministrazioni.

La posizione dell'Italia nei riguardi del pericolo aereo e i vari modi di protezione sono indicati in forma chiara e convincente.

Esistono bombe di peso vario da pochi chili a kg. 1800 di peso lordo.

La loro esplosione ha luogo a mezzo di spolette ad effetto istantaneo o ritardato.

Per avere un'idea degli effetti di queste bombe — scrivono gli autori — si pensi che una bomba di kg. 500 ad effetto ritardato, contenente kg. 300 di esplosivo tritato, potrebbe penetrare nel suolo creando una cavità del diametro di m. 14 e profonda da 10 a 12 metri.

La protezione antigas mediante mezzi protettivi e collettivi, le maschere, il loro impiego, ricoveri antigas sono descritti in modo facile ed accessibile alle grandi masse del pubblico.

La riuscita pubblicazione corredata da 53 figure illustrative in nero ed a colori costituisce una persuasiva forma di propaganda, allo scopo di invitare le popolazioni a considerare seriamente la loro difesa nella guerra aerochimica.

g. c.

L'Italia Jonico–Libica del generale Delfino De Ambrosis, Torino – Lattes e C. – 1936-XIV – L. 30.

Risultato di una serie di ricerche analitiche per la formazione di una sintesi di propaganda strategica, l'opera ha l'intento di fornire al Capo « la piattaforma di base pel suo piano di operazioni ».

L'abbozzo contenuto nelle ultime pagine di quest'opera va invece considerato come la semplice, modesta, introduzione allo studio completo di geografia strategica adatto al Capo e a chi gli è vicino.

Studio che dovrebbe essere riassuntivo e al tempo stesso approfondito; studio affiancato intimamente alla politica e come essa in continua evoluzione d'adattamento alla realtà e nel contempo rispettoso dei principi immutabili della strategia e delle leggi di natura; studio che pertanto necessiterebbe da solo, come s'è detto, un grosso volume anche a volerlo limitare ai tre assi politici che inviluppano l'Italia: l'asse danubiano, il renano e il mediterraneo.

Il lavoro che è nel complesso una interessante documentazione potenziale dei nostri maggiori impianti, condotto con largo respiro e sorretto da vasta concezione, si propone altresì di incoraggiare i giovani ufficiali agli studi concreti di geografia strategica, applicati alle zone mondiali più sensibili.

g. c.

Giuseppe Vaccari di Mario della Martina – Estratto da « Universalità Fascista » N. 5. – 1935-XIII.

La figura del generale di Corpo d'Armata Giuseppe Vaccari è tratteggiata dall'Autore con sensibilità e viva ammirazione per l'opera svolta in Libia, per l'azione carsica, del Montello e della Sernaglia.

L'Autore riporta la motivazione della medaglia d'oro al valor militare a lui conferita, la quale ben delinea la bella figura di soldato e di eroe e lo addita alla devota memoria delle generazioni del Littorio.

g. c.

Dizionario Italiano–Croato di Gino Romizi – Editori Derenein, Fiume – L. 12.

Di formato tascabile il piccolo vocabolarietto compilato dal Romizi colma una lacuna esistente.

Lo segnaliamo agli studiosi della lingua per la sua pratica utilità.

g. c.

La dottrina di guerra del generale Douhet del Colonnello Vauthier – Editore Berger–Levranlt, Parigi – Fr. 18.

Il colonnello Vauthier espone la dottrina di guerra del generale Douhet, e ricorda la polemica appassionata che essa ha suscitato nei circoli militari italiani per ben dieci anni.

Questa opera presenta, come dice il maresciallo Pétain, « dei materiali nuovi di studio e di riflessione a tutti quelli che domandano all'avvenire il carattere probabile dei futuri conflitti ».

L'essenza della dottrina del generale Douhet si riassume in questo che l'armata dell'aria è destinata alle operazioni offensive, mentre l'armata di terra e di mare dovranno limitare la loro azione alle manovre difensive.

Un esame in forma chiara di questa dottrina e delle polemiche suscitate, alcune note sul metodo seguito dal Douhet e sulla sua opera, nonchè sulla sua personalità, costituiscono la materia di questo lavoro del colonnello Vauthier che egli completa inoltre con numerose citazioni e con un ampio studio critico.

E ancora il maresciallo Pétain che incita gli studiosi francesi di discipline militari a prendere in seria considerazione questo lavoro che sfata la leggenda di « utopista e sognatore » attribuita al nome del generale Douhet il quale potrà forse essere considerato più tardi come un precursore.

Carta Africa Orientale Scala 1: 3.000.000.

Come è noto l'Istituto Geografico Militare di Firenze pubblicava in pregevole edizione una carta dell'Africa Orientale a tinte ipsometriche, in 8 fogli, scala 1: 1.000.000.

A cura dello stesso Istituto ha, ora, visto la luce un'altra carta (in un solo foglio) dell'Africa Orientale, anch'essa a tinte ipsometriche, ma alla scala 1: 3.000.000.

Il pregio di questa nuova pubblicazione consiste, per l'appunto, nel fatto che essa è stata studiata perchè possa per chiarezza, densità di particolari e maneggevolezza, sostituire con vantaggio le altre di maggiori dimensioni; da avvertire, inoltre, la praticità di metodo per l'agevole individuazione delle località.

Alla perfetta compilazione della nuova carta ha giovato la consultazione della precedente carta 1: 1.000.000 dello stesso Istituto, la carta A. O. del Ministero delle Colonie 1: 2.000.000, nonchè la carta Africa 1: 2.000.000 della Geographical Section, General Staff; n. 2871.

Le richieste (accompagnate dal relativo importo, spese postali a carico del richiedente) possono, come al solito, essere rivolte all'ufficio pubblicazioni militari del Ministero della Guerra. – Prezzo L. 8.

II. — GIORNALI E RIVISTE

Gli indiani e l'impresa italiana in A. O.

In una recente corrispondenza inviata da Bombay al Messaggero, Arnaldo Cipolla studia i vari riflessi che la nostra attuale spedizione coloniale ha avuto e potrà avere sulla situazione politica e militare anglo-indiana.

Tutta l'India segue gli sviluppi del conflitto italo-inglese per l'Etiopia. Nessuna questione estera è riuscita da molti anni a scuotere l'India come l'attuale antagonismo.

Grazie alla posizione favorevole e importante che l'Italia ha saputo conquistarsi in India tanto nel campo morale come in quello economico, l'India schiava, l'India madre, l'India ariana guardaa noi come alla sua suprema speranza.

L'India ci è amica. Le masse musulmane (75 milioni) pensano che la preponderanza militare dell'India sul Mar Rosso e nell'Oceano Indiano darà entro uno spazio di tempo assai breve l'assoluta indipendenza alla penisola arabica e affermano che l'Italia non deve soverchiamente preoccuparsi delle minaccie di chiusura del Canale di Suez poichè ha di fronte all'Eritrea degli amici ricchi e fedeli che dal fecondissimo Jemen le potranno far giungere tutto quello che le potrà occorrere.

A Bombay più che altrove si percepisce l'enorme progresso compiuto dagli indiani di fronte agli inglesi nella direzione effettiva del paese. L'idea dell'India indipendente non è più una chimera come ai tempi di Gandhi. Per contro l'Inghilterra ha compiuto in India una propaganda di avversione ai danni di se stessa di cui è difficile misurare la portata.

Non sono più con gli inglesi neppure i principi, e neppure l'Assemblea di Delhi, cioè il Parlamento, formata per metà da funzionari britannici e per l'altra metà da personalità indiane ritenute più o meno favorevoli al dominatore. E i membri indiani non perdono un'occasione per disapprovare i comportamenti e le decisioni del Vicerè; e ora che l'Inghilterra vuole la sanzione parlamentare per l'invio delle truppe indiane in Africa, le misure straordinarie di repressione nel Pungiab, ed altrove, l'Assemblea insorge.

In verità gli indiani si sono avvezzati ad avere di noi un concetto altissimo. L'Italia è molto più conosciuta in India di quanto lo sia la Francia, la Germania e gli Stati Uniti.

Se si potesse oggi fare una statistica del numero impressionante di indiani di alta levatura e di ogni condizione che, avendo potuto avvicinare il Duce e tradurgli inconsciamente il loro stato d'animo, la loro passione, diffusero al loro ritorno in India le sue possibilità nello sterminato campo della redenzione politica universale, si comprenderebbe subito l'origine della irriducibile avversione d'Albione per l'impresa africana dell'Italia che porta il marchio inconfondibile del Condottiero che l'ha concepita ed attuata.

Com'è noto, Gandhi oggi in India conta ben poco. Oggi al posto di Gandhi c'è Pandit. Neru, partigiano dei mezzi più risoluti di lotta contro l'Inghilterra.

Il monsone in India è per quest'anno finito e con esso il letargo nel quale la stagione delle piogge immerge l'Indostam.

In questo lungo periodo ogni attività indiana è così limitata da dare la falsa impressione d'essere spenta o quasi, ma la pacificazione è irraggiungibile. L'ostruzionismo se non il boicottaggio generale, ostinato, muto, disastroso per il dominatore di cinquantine di milioni di esseri, per tutto ciò che è inglese o deriva dagli inglesi persiste. E l'Inghilterra contenta di essere tornata dopo l'applicazione delle « ordinanze » cioè dello stato d'assedio al vecchio sistema di aizzare i dissensi fra indù e musulmani cerca di vivificare l'idra dormiente delle classi depresse. Non riesce perchè il Congresso sta guadagnando anche i paria. Gandhi non aveva osato, tanto, ma oggi la mentalità del Congresso è diametralmente opposta al gandhismo. E per questa mentalità è molto più facile accingersi all'effettiva elevazione dei sessanta milioni di paria che formano le classi depresse togliendole al tentativo di accaparramento inglese.

Basta enunciare questi termini fondamentali del problema indiano per comprendere le difficoltà fra le quali gli Inglesi si dibattono.

Autostrade italiane, francesi e tedesche.

L'ing. Thomas, in uno studio sul « Génie civil » riconosce il primato italiano per le autostrade. Il nostro paese ha precorso tutti gli altri nella creazione di questo tipo di strade. E la camionabile Genova-Serravalle, sarà la prima sottospecie di autostrada destinata al traffico industriale.

Gli altri paesi non sono che imitatori.

In Germania, soltanto nel 1926 una società privata lanciò l'idea delle autostrade; e vennero costruiti, quasi a titolo di esperimento, il circuito dell'Arvus ed il tronco Bon-Colonia di 25 Km. Non altro. Con l'avvento del nuovo regime fu accertato l'impulso. A fine del 1933 Hitler dava il primo colpo di piccone per l'autostrada Francoforte-Heidelberg; dopo di che si lavorò alacremente; ma i primi tronchi si stanno appena ora aprendo al servizio.

E interessante la soluzione giuridico-amministrativa che la Germania dà al problema delle autostrade. Esse costituiranno una rete, affidata alle Ferrovie statali per mezzo di un ente ad esse affiliato, che fa gli espropri, esegue i lavori e riscuote le tasse di circolazione. Non è stato però stabilito alcun criterio per il reparto dei trasporti tra ferrovie ed autostrade nè si è ancor definitivamente risoluta questione del pedaggio; giacchè la libera circolazione ha un gran numero di partigiani.

Al Congresso internazionale della strada a Monaco il ministro Hess ha dichiarato che la costruzione delle autostrade da lavoro a 350 mila operai. I lavori dureranno sei o sette anni. E l'onere dello Stato — a quanto dichiara il governo germanico — non sarà così ingente come apparirebbe a prima vista; infatti i lavori determinerebbero per la eliminazione di sussidi a disoccupati un'economia del 35 % delle somme spese per la costruzione, e si calcola che con tasse diverse lo Stato riprenderà un altro 25 o 30 %.

Quanto alle particolarità tecniche, le autostrade avranno 24 metri di larghezza, e saranno formate da due carreggiate, ben divise da una banchina mediana di 5 metri, coperta di fitta vegetazione per evitare che di notte le macchine marcianti in senso contrario si abbaglino a vicenda. Le autostrade avranno due banchine laterali di 2 metri di larghezza ciascuna.

La Francia è ancor più arretrata. Tutti sanno che la rete francese delle strade ordinarie è la più densa d'Europa; ed è prevalso finora il concetto di migliorare la rete esistente, più che di costruire distintamente autostrade. Ma gli inconvenienti, in specie nei dintorni delle grandi città, hanno determinato una viva campagna per le autostrade. La Francia, nel suo attrezzamento di comunicazioni e trasporti, ha ancora un'aria un po' « vecchiotta » ; e vi è chi vorrebbe aggiornarla alle esigenze più moderne.

Il Ministero dei lavori pubblici ha fatto studiare certe autostrade disposte attorno a Parigi in senso radiale, da congiungersi tra loro con una sesta autostrada, che a sua volta formerà un secondo anello a 20 chilometri dalla città. Tre di tali autostrade erano entrate nel famoso piano Marquet ma non sappiamo se, con l'allontanamento del ministro, anche il suo piano sia interamente caduto.

Le tre autostrade progettate erano quella dell'ovest, da Saint-Cloud a Roquenquort lunga 8 chilometri e larga 15 metri (con quasi un chilometro in galleria) ; l'autostrada del nord per allacciare Parigi all'aeroporto del Bourget, di soli 6 chilometri che dovrebbe penetrare nella capitale con una galleria; l'autostrada del sud, verso la Loira, di 18 chilometri.

Le autostrade avranno carreggiate doppie di 9 metri per parte.

Come si vede, conclude la rivista *Concessioni e costruzioni*, in Germania siamo ancora nella fase della costruzione ed in quella dei progetti.

Una nuova città argentina.

Una nuova città sarà edificata sulla costa dell'Atlantico, tra il 50° e il 52° parallelo sud. Essa porterà il nome di Patagonia. Il Governo centrale è stato autorizzato ad aprire un credito di trenta milioni di *pesos* (equivalenti a circa novanta milioni di lire italiane), per la costruzione delle principali opere: un ampio porto sul mare, un vastissimo aerodromo, edifici pubblici, e per l'impianto dei servizi statali. La creazione di zone boschive intorno alla città è ugualmente stabilita, a fine di modificare le condizioni climatiche della regione.

Il piano di popolamento si basa sopra un'immigrazione di rurali di Danimarca, ai quali vengono assegnati 650.000 ettari di terreni demaniali per avviarvi le coltivazioni. Si vuole, che entro il primo settennio un quarto di milione di Danesi si troveranno stabiliti nel distretto della costruenda città.

È motivo di compiacimento per noi, scrive *l'Universo* che una delle vie principali della novella città argentina sarà intitolata all'Italiano don Alberto De Agostini (dell'ordine dei Salesiani), il quale è stato il primo esploratore della Cordigliera Patagone, rivelandone le condizioni stratigrafiche ed esaminandone la morfologia in in rapporto alle vicende geologiche passate, e alle condizioni attuali del clima. Nè qui egli si fermò, poichè studiò ancora i ghiacciai, la flora, la fauna, le economiche risorse.

L'uso della corda alpina nei tempi antichi.

L'uso della corda per le traversate dei ghiacciai è molto più remoto di quello che si creda. Un certo Josias Simlor di Zurigo nell'anno XVI già ne parla. Il pastore protestante Simler di Zurigo tratta nel suo libro *De Alpibus Commentarius*, pubblicato nel 1530, della difficoltà dei passaggi, attraverso le Alpi e del pericolo dei ghiacciai, dicendo che « capita talvolta che i crepacci sono nascosti dalla neve caduta di recente ed ammucchiata dal vento: i viaggiatori allora per far la traversata delle Alpi cercano delle guide, cioè della gente che conosce quei luoghi. Queste guide si servono di una corda alla quale vengono legati alcuni turisti: quello che marcia in testa sonda il cammino con un lungo bastone e cerca attentamente di scoprire i crepacci della neve e se dovesse per disgrazia cadere in una buca i suoi compagni lo sostengono e lo ritirano ».

Una carovana di alpinisti di oggi non procederebbe in altro modo.

Da Simler a Saussure, dal XVI secolo alla fine del XVIII, si troveranno senza dubbio autori che hanno trattato nelle loro memorie alpine gli argomenti del vecchio maestro di Zurigo.

Ma è curioso notare che anche dopo la prima ascensione del Monte Bianco nessuna pubblicazione ha trattato dell'uso della corda.

Si decise a parlarne un certo Giovanni Ebel, medico e geologo di Zurigo che scrisse nel 1810 una delle prime guide della Svizzera ad uso dei turisti.

Saussure, che nel 1787 salì al Monte Bianco, trovò più razionale l'impiego di una pertica, che, tenuta fermo dalle guide, costituiva una vera rampa mobile che veniva chiamata « Barrière ambulante ». Una guida, scrive il Saussure, si mette davanti a voi, l'altra dietro, tenendo il bastone per un capo e per l'altro; voi marciate nel mezzo con questa barriera ambulante che vi permette di sostenervi in caso di bisogno. Questo modo di procedere non dà fastidio e non affatica le guide in alcuna maniera e può servire a sostenere anche esse in caso che l'una o l'altra cada in una fenditura di crepaccio.

Purtroppo invece la vigilia stessa dell'ascensione al Monte Bianco il Saussure doveva canstatare che il suo sistema era poco pratico, tanto è vero che una sua guida che era in testa scomparve in una buca.

Ciò non ostante non cambiò sistema e più tardi nel corso di una salita compiuta al Colle del Gigante occorsero alcune corde per salvare un portatore caduto in un crepaccio profondo 60 metri.

L'uso della corda nelle salite di roccia e non più soltanto nelle traversate di ghiacciai, sembra si sia verificato ai primordi del XIX secolo e generalizzato sotto l'impulso dei grandi alpinisti dell'epoca.

Per definire l'uso della corda citeremo questa formula lapidaria del Mummery:

« Essa deve essere considerata da ciascun membro della carovana esclusivamente come un aiuto ed una protezione per i suoi compagni ».

Si potrebbe a tale riguardo dire che teoricamente questa definizione è esatta, ma che praticamente la cosa è diversa.

Ed in merito all'uso della corda conclude il *Notiziario alpino* dal quale ricaviamo questa nota, si potrebbe continuare parlando dei suoi valori pratici e simbolici, ma si dovrebbe pur sempre concludere che, a cominciare dalla famosa catastrofe del Cervino nel 1865, molte disgrazie avvenute provano che la corda male impiegata può diventare anzichè un aiuto od una protezione, uno strumento di disgrazia.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Rivista Aeronautica – Settembre. — *La minaccia aerea. — Alcune caratteristiche dell'apparecchio da bombardamento, relative al tiro di caduta ed alla ripartizione dei compiti tra i vari membri dell'equipaggio. — Aviazione coloniale. — L'indicatore azimutale giroscopico nei problemi nautici. — Il quinto protocollo di modifica della convenzione di Parigi sulla navigazione aerea.— I prelevamenti di campioni di aria ad alta quota.*

Echi e Commenti – N. 25 del 15 settembre. — *Le manovre nell'Alto Adige. — La Cavalleria alle Grandi Manovre nella zona di Bolzano.*

N. 26 del 15 settembre. — *I collegamenti sui campi di battaglia. — La guerra aerea.*

N. 27 del 3 ottobre. — *La battaglia del Volturno* (1-2 *ottobre* 1860). — *L'urbanistica e l'edilizia nei loro rapporti con la protezione antiaerea.*

Giornale di Medicina Militare – Settembre. — *Cura delle grandi ferite-fratture d'arma da fuoco della mandibola. — Leishmaniosi viscerale in adulto. — Stato sanitario delle RR. Truppe coloniali nel* 1934. — *Forme giganti e corpi semilunari del sangue nei malarici della Somalia. — L'azione del pneumotorace terapeutico sulle lesioni polmonari controlaterali. — Osteoma post-traumatico.*

Rivista di Cavalleria – Luglio-Agosto. — *Passione coloniale. — La condotta morale della truppa nella grande guerra. — Tecnica del movimento. — Il cavallo mitragliere. — Lo Squadrone De Gironde. — Il cavallo nella sculturaattra verso i secoli.*

Rivista di Fanteria — *Le grandi manovre dell'anno XIII. — Nel centenario della nascita di G. Carducci. — Passo di Buole* 19-31 *maggio* 1916: *Termopili italiane. — Il tiro di notte con le mitragliatrici. — I colonizzatori romani nell'Africa mediterranea. — L'impero coloniale britannico. — Mortai d'assalto mod.* 35. — *Variabilità dell'efficacia balistica in relazione al terreno.*

Rivista di Artiglieria e Genio – Agosto-settembre. — *Le grandi manovre dell'anno* XIII. — *Le comunicazioni radioelettriche-ottiche-fotofoniche e mezzi di fotografia a distanza nell'esercito. — Alcune considerazioni sull'attendibilità delle Serie di esattezza. — La tecnica della lubrificazione e l'impiego dei lubrificanti vegetali (I problemi della motorizzazione). — Considerazioni sull'impiego dei mezzi per l'alimentazione delle stazioni radio-campali: Note sul tiro di sbarramento contro-aerei. — Il collegamento fanteria-artiglieria; l'artiglieria di accompagnamento del reggimento di fanteria. — Approssimazione dell'alzo che ha dato forcella zero. — La* 6ª *batteria alpina sulla piramide Vincent* (q. 4215).

Rivista Marittima – Ottobre. — *L'impiego razionale dell'inclinometro. — In tema di effemeridi. — Abissinia e Italia. — Le alterazioni dell'acciaio dei cannoni usurati dal tiro.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen — *L'evoluzione dei procedimenti tattici austriaci dall'inizio della guerra ad oggi. — La difesa dell'impero inglese. — Il primo impianto autonomo elettrico per cannoni AA. — Attenzione! L'Asia è in marcia.*

FRANCIA

Revue de Cavalerie – Settembre-ottobre. — *Il compito della cavalleria e dei suoi carri; alla battaglia di Amicus. — Cattura di un « rezzon » nel deserto.*

La Revue d'Infanterie – Settembre. — *L'azione alla guerra. — La* 33ª *Divisione, il* 22 *agosto* 1914. — *Carri e statistica. — Un'altra soluzione del tema tattico proposto al concorso d'ammissione alla Scuola superiore di guerra nel* 1935.

Revue Militaire Française – Settembre. — *Passaggio di viva forza del San nel maggio* 1915. — *Influenza delle modificazioni dell'armamento o della tattica sull'organizzazione del servizio di sanità in guerra. — I sistemi fortificati nella difesa della Francia da* 300 *anni a questa parte. — Collegamento fra le armi: Il collegamento intellettuale.*

IV. IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 52ª (19 settembre 1935) ALLA DISPENSA 57ª (17 ottobre 1935)

Dispensa 52ª del 19 settembre.

N. 735. – Amministrazione e contabilità. — R. decreto n. 1603. – Aumento dell'indennità coloniale al personale di ruolo civile e militare in servizio in Eritrea e nella Somalia.

N. 741. – Militari di truppa. — R. decreto n. 1592. – Richiamo alle armi, per mobilitazione, di militari di truppa della classe 1913, residenti nel Regno, ascritti a ferma minore di 3° grado.

N. 742. – Sottufficiali. — R. decreto n. 1589. – Richiamo alle armi, per istruzione, di sottufficiali delle armi di fanteria, artiglieria e genio e loro specialità, delle classi dal 1900 al 1910.

N. 743. – Sottufficiali – Militari – di truppa. — R. decreto n. 1590. – Richiamo alle armi di sottufficiali e militari di truppa del genio delle classi 1910 e 1912.

N. 744. – Sottufficiali – Militari di truppa. — R. decreto n. 1591. – Richiamo alle armi di sottufficiali e militari di truppa di sanità, sussistenza e del servizio automobilistico militare della classe 1912.

N. 745. – Sottufficiali – Avanzamento. — Esami per la promozione a scelta al grado di maresciallo ordinario.

N. 752. – Reclutamento – Militari di truppa. — Corsi allievi ufficiali di complemento.

N. 753. – Scuole militari. — Ufficiali ammessi alle prove scritte per il 65° corso (1935-38) della scuola di guerra.

Dispensa 53ª del 26 settembre.

N. 756. — Avanzamento. — Autorità giudicatrici per l'avanzamento.

N. 758. – Sottufficiali – Militari di truppa. — R. decreto n. 1640. – Richiamo alle armi, per mobilitazione, di sottufficiali e militari di truppa del servizio automobilistico militare, della classe 1910.

N. 761. – Pubblicazioni militari. — 1ª serie di aggiunte e varianti al «Regolamento per le gare di scherma e di tiro tra ufficiali e sottufficiali del R. esercito» (pubblicazione n. 2718 - edizione 1935).

N. 762. – Scuole militari. — Ufficiali ammessi al 10° corso superiore tecnico di artiglieria.

N. 766. – Sottufficiali – Militari di truppa. — Corso per allievi sottufficiali operai d'artiglieria.

Dispensa 55ª del 4 ottobre.

N. 771. – Avanzamento. — R. Decreto n. 1668. – Modifiche di programmi e alle modalità di svolgimento degli esami per l'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 772. – Istruzioni ed esercitazioni militari. — Esercitazioni alpinistiche e sciistiche per ufficiali e sottufficiali delle truppe alpine.

N. 775. – Amministrazione e contabilità. — R. decreto recante modificazioni alle norme per l'applicazione della legge 29 dicembre 1930, n. 1712, sulla indennità supplementare degli ufficiali del R. esercito.

N. 785. – Reclutamento. — Decreto ministeriale che determina il passaggio alla ferma minore di 1° grado di parte dei militari arruolati con la classe 1914 assegnati alla ferma minore di 2° grado. – Norme esecutive.

N. 786. – Scuole militari. — Corso preparatorio per ufficiali e sottufficiali occorrenti all'inquadramento degli squadroni c. v. dei reggimenti di cavalleria.

Dispensa 56ª dell'11 ottobre.

N. 799. – Trasporti. — Varianti al regolamento per i trasporti militari sulle ferrovie dello Stato (viaggiatori) – Edizione 1935-XIII.

N. 793. – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale che indice un concorso per titoli a 14 posti nel ruolo del personale civile dei commissari di leva.

N. 794. – Militari di truppa. — R. decreto n. 1702. – Richiamo alle armi, per mobilitazione, di militari di truppa della classe 1912 ascritti a ferma minore di 3° grado ed ascritti a qualsiasi altra ferma che abbiano prestato servizio inferiore ai tre mesi.

N. 795. – Sottufficiali – Militari di truppa. — R. decreto n. 1700. – Richiamo alle armi, per mobilitazione, di sottufficiali e militari di truppa del R. esercito della classe 1907, dell'arma di cavalleria.

N. 796. – Sottufficiali – Militari di truppa. — R. decreto n. 1701. – Richiamo alle armi, per mobilitazione, di sottufficiali e militari di truppa della classe 1909, appartenenti al servizio automobilistico militare, del 1° trimestre 1910 di sanità e del 2° semestre 1912 di sanità e sussistenza.

N. 798. – Ufficiali in congedo. — Disposizioni per l'esecuzione delle norme per l'iscrizione degli ufficiali alla U. N. U. C. I. ai sensi della legge 28 settembre 1934-XII, n. 1967.

N. 799. – Arma dei Carabinieri Reali – Ordinamento del R. Esercito. — Concorso per l'ammissione al corso di abilitazione dei tenenti di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio in S. P. E. aspiranti al passaggio nell'arma dei carabinieri reali.

N. 803. – Pubblicazioni militari. — Addestramento dell'artiglieria – Volume I – Addestramento del pezzo – Fascicolo da 75-13 – Parte 1ª – Istruzione sul materiale.

Dispensa 57ª del 17 ottobre.

N. 809. – Amministrazione Centrale ed Impiegati Civili. — Decreto ministeriale che indice un concorso per 2 posti di vice agente dei centri rifornimenti quadrupedi (gruppo *C*).

N. 810. – Reclutamento. — Ufficiali del R. esercito ammessi a frequentare il secondo corso tecnico-professionale di abilitazione al servizio del corpo della Reguardia di finanza.

N. 812. – Amministrazione Centrale ed Impiegati Civili. — Esperimento per l'accertamento della idoneità dei sottotenenti maestri di scherma aspiranti al passaggio nel ruolo dei maestri civili.

N. 814. – Reclutamento. — Trasferimento nel corpo automobilistico di ufficiali in S. P. E. nel corpo automobilistico

N. 816. – 16 *ottobre* 1935 – Anno XIII – Servizio Automobilistico. — Rifornimento di lubrificanti auto agli enti dell'esercito.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(8100421) Roma, 1935-XIII
Istituto Poligrafico dello Stato – G. C.

ABBONAMENTI CUMULATIVI PER IL 1936

(TARIFFE RIDOTTE)

		Italia e Colonie	Estero
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista di fanteria»	L.	50 —	118 —
"NAZIONE MILITARE" e «Le Forze Armate»	»	58 —	118 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista Aeronautica» *	»	51 —	188 —
"NAZIONE MILITARE" e «L'Universo»	»	58 —	128 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista di Artiglieria e Genio» **	»	50 —	128 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista Marittima»	»	52 —	198 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista delle Colonie Italiane»	»	100 —	158 —
"NAZIONE MILITARE" e «Il Giornale d'Italia»	»	80 —	193 —
"NAZIONE MILITARE" e «L'Azione Coloniale»	»	40 —	91 —
"NAZIONE MILITARE" e «Echi e Commenti»	»	112 —	164 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rassegna Italiana»	»	68 —	118 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari» (Rivista bimestrale)	»	46 —	108 —

Compresa una lira per la quietanza e relativa tassa di previdenza giornalistica come da disposizioni di legge.

* Il prezzo di abbonamento s'intende solo per gli abbonati militari, sia in servizio che in congedo, e per gli enti militari.
** Il prezzo s'intende per gli abbonati militari in servizio. Per gli enti aggiungere lire 5, per i non militari aggiungere lire 19.

"LUNGO I CONFINI DELLA PATRIA"

SERIE DI 12 FASCICOLI

OGNI FASCICOLO È CORREDATO DA NUMEROSE ILLUSTRAZIONI E CARTINE

I. L'ALTO TIRRENO. — II. IL BASSO TIRRENO. — III. IL BACINO IONICO-LIBICO. — IV. L'ADRIATICO. — V. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Marittime. — VI. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Cozie e Graie. — VII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Dal Monte Dolent (gruppo del Monte Bianco) a Cima Cugn (Passo di S. Jorio). — VIII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Da Cima Cugn a Piz Lat (Passo di Resia). — IX. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dal Piz Lat alla Vetta d'Italia. — X. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dalla Vetta d'Italia a Monte Forno. — XI. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: La zona di confine in generale. — XII. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: Il confine Giulio.

PREZZO DI CIASCUN FASCICOLO . . . **L. 1,50**

Per la serie completa . . . **L. 14**

AVVERTENZA — ***Le richieste debbono essere accompagnate dal relativo importo.***

SOCIETÀ ANONIMA PUBBLICITÀ (S.A.P.)

Roma — Via della Vite 41 — Roma

Concessionaria esclusiva per la pubblicità su "Nazione Militare,,

Per convenzione fra questa Rivista e la detta Società i soli PAGAMENTI VALIDI riguardanti le inserzioni pubblicitarie sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di "Nazione Militare,, - Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

"NAZIONE MILITARE,,

("già ESERCITO E NAZIONE,,)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933 e 1934) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA

Rimangono alcune diecine di serie complete di NOVE ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

"ANSALDO,, SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE SOCIALE L. 150.000.000

Sede in Genova - Direzione Centrale in Genova - Cornigliano

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

FIAT 1500

Cristalli SECURIT

la vettura del silenzio e dell'eleganza

CASSA DI RISPARMIO
E MONTE DI PIETÀ
DI GENOVA

Sede Centrale in GENOVA

FILIALI *nei principali centri della Liguria*

DEPOSITI FIDUCIARI
al 30-6-935-XIII . . L. 599.086.679,45

PATRIMONIO . . . . „ 44.004.998,32

TUTTE LE
OPERAZIONI DI BANCA

SOCIETÀ ANONIMA

“ETERNIT„

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato
Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del
R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

U. RANGONI
di RANGONI & PURICELLI
BOLOGNA

C. P. E. Bologna N. 26442 C. C. Postale 8.2832

Fabbrica Apparecchi Elettrici per uso medico

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova San Quirico

Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000
Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina 110 - *Telegr. HISA*

SOCIETÀ ANONIMA

LA MOTOMECCANICA

già La Moto Aratrice Ingg. Pavesi e Tolotti

Reparti Macchine Industriali e rappresentanze
Alfa Romeo – MILANO

Trattori PAVESI a quattro ruote motrici – Trattori BALILLA a ruote ed a cingoli – Sgombraneve a turbine brevetto CROSTI – Rimorchi per tutte le applicazioni – Fonderia di acciaio e ghise speciali – Officina meccanica.

FORNITORI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA

GAJARDONI LUCILLO
S. MARTINO BUON ALBERGO
(VERONA)

PREMIATA MANIFATTURA
NAZIONALE D'ARMI E ARNESI DA SCHERMA
IL MIGLIOR MATERIALE PER LA SCHERMA

RIVISTA DI FANTERIA

RASSEGNA MENSILE DI STUDI MILITARI

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PRESSO IL MINISTERO DELLA GUERRA

Con spirito moderno, con ampiezza di pensiero e comprensione reale della vita e dei tempi, con militare franchezza, tratta studi storico-militari e geografico-militari; lavori concernenti l'impiego coordinato dalle varie armi o delle forze armate dello Stato; studi su problemi coloniali, logistici ecc. nonchè scritti su questioni sociali ed economiche, attinenti ad argomenti militari

ABBONAMENTO ANNUO (Italia e Colonie) L. 22 — Estero L. 60
UN FASCICOLO SEPARATO (Italia e Colonie) „ 3 — Estero „ 5

Provate la

2° TAGLIO
SUPERLAMA
ECO
LUXUS
1° TAGLIO

IDEALE PER CHI NON HA TEMPO NÈ SANGUE DA PERDERE

CARATTERISTICHE

4 tagli numerati avvicendabili = Bustine settimanali salvasciugamani = $^{1}/_{10}$ di mill. di acciaio finissimo

UN ASTUCCIO
SETTIMANALE
(7 lame) L. 5

Spett. Ditta ECO
MILANO
Via C. Cattaneo, n. 1

Vi rimettiamo L. 5 in francobolli pregandovi di spedire un astuccio di 7 superlame "Luxus„

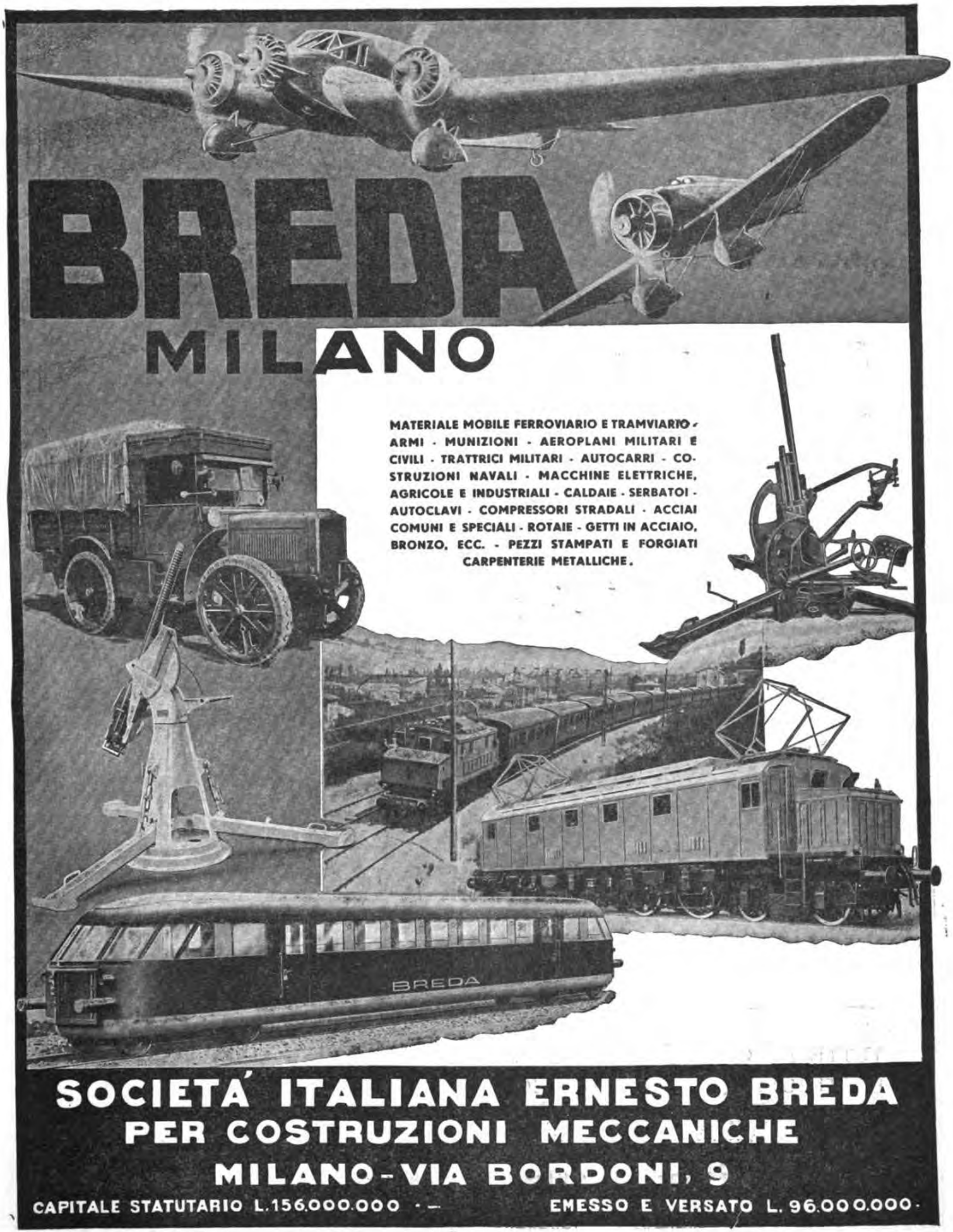
Indirizzo: ....

S. I. T. I.

Società Industrie Telefoniche Italiane

Via L. Bodio, 39
MILANO

Costruzioni di apparati ed impianti per RADIO COMUMICAZIONI
Trasmettitori, ricevitori per radio telegrafia e radio telefonia
Amplificatori di qualunque genere
Apparati ed istallazioni di telefonia MANUALE ED AUTONOMATICA
Apparati ed istrumenti per laboratorio



BREDA
MILANO

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI CARPENTERIE METALLICHE.

SOCIETÁ ITALIANA ERNESTO BREDA
PER COSTRUZIONI MECCANICHE
MILANO - VIA BORDONI, 9

CAPITALE STATUTARIO L. 156.000.000 - — EMESSO E VERSATO L. 96.000.000 -

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1539
FONDI PATRIMONIALI DI RISERVE L. 428.430.000

DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

162 FILIALI IN ITALIA - SEDI PROPRIE A NEW YORK E BUENOS AIRES
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE DEL REGNO E ALL'ESTERO

FILIAZIONI AUTONOME:

BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF NEW YORK
BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF CHICAGO
BANCA AGRICOLA COMMERCIALE DEL MEZZOGIORNO

●

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA SULL'ITALIA E SULL'ESTERO - CASSA DI RISPARMIO - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO E DI MIGLIORAMENTO - CREDITO FONDIARIO - GESTIONE MONTI DI PIETÀ - SERVIZIO DI RACCOLTA, TUTELA E TRASMISSIONE DEI RISPARMI EMIGRATI

SCHIAPPARELLI

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti
Società Anonima - Cap. 15.000.000 - Fondata nel 1824

:: Prodotti farmaceutici - Prodotti galenici - Prodotti puri per analisi - Soluzioni per uso ipodermico - Specialità medicinali F.L. e S.A.S.

Concessionari esclusivi per l'Italia e colonie delle Spett.:
Soc. An. Farmaceutici Italia-Acna-Schiapparelli – **Milano**
e Società Italiana del Bromo – Roma

Stabilimenti industriali: **Via S. Anselmo 11 e Via Oropa 71**
Uffici: **Via S. Anselmo 14 – TORINO**

PROTEGGETEVI

dall'umidità e dal freddo usando

calzature IGEA

Tomaia pelle e suola gomma "Aquila,,

Soc. Ital. Industria Gomma Hutchinson - MILANO
Filiale di ROMA: Via Toscana, 3-A

Ditta CARLO PAGANI

C. Correnti 20 - MILANO - Telef. 82031

PRIMA E PREMIATA FABBRICA ITALIANA DI LAME DI SEGA

A NASTRO E CIRCOLARI PER LEGNO E METALLI – ALTERNATIVE – PER FALEGNAMI, EBANISTI – PER AGRICOLTURA – A MANO ED A MACCHINA PER METALLI – LAME DA PIALLATRICE E COLTELLI CIRCOLARI – NASTRI DI ACCIAIO LAMINATI E TEMPRATI

FRATELLI BRUZZO
(FERRIERA DI BOLZANETO)
Telegrammi: BRUZZO – GENOVA — Telefoni: 56148 – 56149 – 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE DELLA (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA,, (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembe, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

SAN GIORGIO Società Anonima Industriale
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI – GENOVA-RIVAROLO – LA SPEZIA – PISTOIA

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI – APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE – BINOCOLI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI – TRASFORMATORI – GRUPPI ELETTROGENI – COMPRESSORI – POMPE – TURBINE – IMPIANTI LANCIASILURI – APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI – CARPENTERIA – CALDERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI – CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA – BRONZO – LEGHE LEGGERE

TECNOMASIO **BROWN BOVERI** ITALIANO

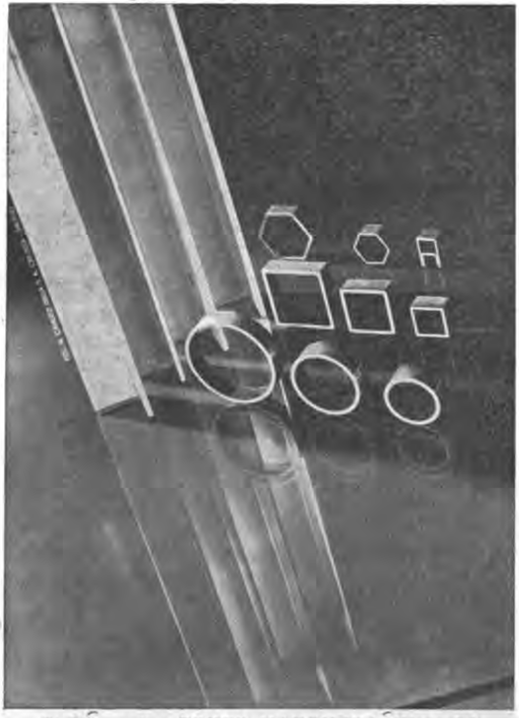
SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27^{b} Tel. 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA - IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA - VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI - APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) - CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI - TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

ANTICORODAL



Stabilimento: PORTO MARGHERA (Venezia)

LAVORAZIONE
LEGHE
LEGGERE - S. A.

VIA PRINCIPE UMBERTO, 18 - MILANO

LANIFICIO ROSSI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 68.000.000

Sede sociale: MILANO
Via Solferino, N. 21^{A}
Direzione: SCHIO

STABILIMENTI: Schio - Pievebelvicino - Torrebelvicino - Rocchetta - Cogollo - Dueville - Marano Vicentino - Vicenza

≡

PRODUZIONE: Filati di lana e misti, cardati e pettinati, per tessitura, bonnetteria, maglieria, ecc. - Tessuti di lana e misti, cardati e pettinati, uniti e fantasia, per uomo e donna - Panni civili e militari - Coperte - Feltri - Stamigne per bandiere

≡

FUSI 1500 - TELAI 2500 - OPERAI 8500

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. - Soc. An. Prodotti Alimentari Trieste, Via G. Galatti, 24. - Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine - Tonno - Dentice - Verdure essiccate - Sott'aceti - Marmellate - Estratti carne.

Belloni Ottorino - Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Caffi Giovanni di Ernesto - Soresina. — Industria latticini - Caseificio di Ticenco - Specialità in produzione a pasta filata ed uso Reggio.

Castelli Carlo e Figli - Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano - Parmigiano e Sbrinzo - Produzione - Commercio - Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte - Produzione: formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli - Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per gli Spacci Cooperativi delle Forze Armate.

Negroni fratelli fu Andrea - Caseifici - Cremona. — Burro - Formaggi - Specialità latticini freschi uso Calabria - Esportazione.

Raspante fratelli di S.re - Palermo. — Fabbrica Conserve alimentari - Conserve di pomodoro - Caponata di melanzani - Carciofi - Essenze - Succhi agrumi.

Ditta Villani Costante - Premiata fabbrica salumi - Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi - Salame di Milano.

Ditta Egisto Volterrani e Figlio, Firenze. Propr.: Volterrani cav. Paolo, Via Palazzolo, 61. Rappresentante primarie Ditte fornitrici dell'Amministrazione Militare - Casa fondata nel 1890.

S. A. Latteria Moderna - Torino. — Premiata produzione formaggi burro caseifici propri Piemonte Lomellina magazzeni Torino.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri - Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati - Spaghi - Tessuti - Tubi e manufatti di canapa e lino.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni - Carpenterie - Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno - Ponti - Tettoie - Hangars - Baraccamenti smontabili.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma - Via Farini 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova - Viale XX settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

COTONE

Cotonificio Cesare Macchi e C. - Soc. An. - Gallarate. — Capitale sociale L. 3.500.000. — **Tessitura - Candeggio - Tintoria - Stamperia - Fazzoletti - Tessuti cotone rayon lana - Esportazione.**

Cotonificio Ligure, sede Milano, Via Privata Mangili n. 4. — Stabilimenti: Rossiglione, Vignole Borbera, Massa, Varazze, Genova Rivarolo. — Filatura - Tessitura - Tintoria - Rifinizione - Cotone - Stampa del rayon.

Cotonificio di Ponte Lambro Soc. An. (Como). — Tela dura triplo rinforzo - Tela linone - Fazzoletti candidi - Garze idrofile.

Cotoniere Meridionali - Manifatture - Soc. An. - Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Unione Manifatture - Parabiago. — Filatura - Ritorcitura - Tessitura e Candeggio - Tintoria e Stamperia - Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Italiane Riunite - Torino. — Cuoiami naturali - Neri - Colorati - Arredi militari - Concia vegetale - Concia cromo.

C. e D. Fratelli Giannozzi fu Cesare - Certaldo (Firenze). — Buffetterie - Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma - Via Farini 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova. - Viale XX settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. 1/3 a mc. 6 di capacità - Escavatori a secchie, produzione da 100 a 6000 mc. orari - Grues - Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Ditta Giovanni Stacchini - Via Cavour 256, Roma. Tel. 44870. — Esplosivi da mina: Nitramon e Geoclastite - Polveri da caccia.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Bianca Bandinelli - Via Panicole 9, telef. Stab. 25.081, Firenze. — Laboratorio di ricami - Specialità in distintivi e fregi civili e militari - Fabbrica di bandiere Nazionali ed estere.

Calzaturificio Guido Rossi S. A. - Verona — Calzature finissime - Lavorazione goodyear, comuni, da montagna e sci.

Consorzio Industriale Manufatti (C. I. M.) - Via IV novembre 149, Roma. — Articoli abbigliamento, arredamento ai dipendenti statali, parastatali a pagamento rateale.

Ditta Fiorenzo Manzo - Calzaturificio Gambalificio - Fornitore R. Ministero della Guerra - Via Monticelli, 2, Via Bronzino, 117, Firenze, Telef. 26.163.

Faggioni Luigi fu Zaccheo - La Spezia. — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie - Equipaggiamenti e vestiari.

Gazzotti Leonello S. A. – Salita S. Nicolò da Tolentino 1, Telefono 480-120, Roma. — Pavimenti in legno comuni e a disegno di lusso – Asfalti colati per terrazze e marciapiedi.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Palumbo (ditta **Adolfo fu Pasquale**). **Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.**

Veloccia cav. uff. **Romolo di Marco e F.llo. – Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni.** Tel. 70832. – **Stabilimento: Via Labicana, 29. Tel.** 71919. – Esposizione: Via Labicana, **118, 120,** 122 – **Roma.** — Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamento della casa, uffici ed ospedali.

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Appino Giuseppe Mario (Ditta) Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – **Darfo (Brescia).** — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori pubblici.

Badioli Luigi e Figli – Pesaro. — Impresa lavori pubblici – Costruzioni edilizie – Impianti idraulici e sanitari.

Comotti Luigi Impresa costruzione edile – Viale Sicilia, n. 19 (Tel. 2138) Pavia.

Conterio cav. A. – Impresa costruzioni – Suna di Pallanza (Lago Maggiore). — Costruzioni civili – Stradali – Idrauliche

Coro Giuseppe Maria e Figli – Piazza Carlo Alberto n. 3, Ozieri. — Imprese edilizie e stradali.

D'Ilario Domenico e Nazzareno – Tagliacozzo (Aquila). — Impresa costruzioni.

Mannini Pietro (Ditta) – Firenze, Via Aleardo Aleardi, 44. — Costruttore edile.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Pagnini Dante e Giuseppe (Ditta) – Rio Marina (Elba). — Impianti e costruzioni edili, stradali, elettriche, idrauliche. Forniture generali alimentari.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Soc. An. Ing. Giovanni Rodio e C. – Corso Venezia 14, Telefono 70-075. Milano — Sondaggi – Consolidamenti – Impermeabilizzazioni – Fondazioni difficili – Pali – Restauri – Studi e ricerche geognostiche.

S. I. C. E. A. – Società Italiana Costruzioni Edili in alto Adige – Merano.

Stierlin E. – Via Boltraffio n. 10, Milano. — Pozzi tubolari per acqua potabile, industriale.

Zanetti cav. Giuseppe – Bolzano. — Costruzioni – Cementi armati – Stradali – Idrauliche – Ferrovie.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio V. E. Marzotto – Valdagno. — Tessuti per le uniformi del Regio Esercito, dell'Aeronautica e della Marina.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX settembre 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP. fino a 150 HP. scartamento da 500 a 1435 mm. – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine, presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX settembre 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori.

MACCHINE PER SCRIVERE

E. Levi & C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16; Roma, Via Due Macelli 31 – Telef. 60-904. – Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

MATERIALE SANITARIO

Società Anonima A. C. Zambelli – Corso Raffaello, 20 – Torino Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina – Batteriologia – Igiene – Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno S. A. (già Gröninger Fr.lli Kunze) Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia — Telegrammi: Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).

Caligaris e Piacenza – Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – sanitari – lavanderie – montacarichi – essicatoi – costruzioni meccaniche.

S. A. Pignone – Cassetta Postale 487, Firenze. — Compressori di aria e di Gas per qualsiasi applicazione – Motori ad olio pesante – Costruzioni meccaniche varie.

Dell'Orto Chieragatti Donesana, – Milano — Impianti termici – Sanitari – Cucina – Lavanderia.

«I. P. R. A.» Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino – Corso Francia 97-ter – Telef. 70-246 – C.P.E. n. 73630 – Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Magrini ing. Luigi – Laboratorio elettrotecnico Soc. An. – Bergamo. — Costruzioni apparecchiature elettriche alte e basse tensioni. — Elettro-Impianti completi ogni applicazione.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Elettrotecniche italiane ing. V. Arcioni – Milano n. 12. (132) Via Accademia.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Fossi Virgilio – Via degli Artisti, Firenze. — Premiata fabbrica di biliardi – Falegnameria – Mobili.

RADIO

Philips-Radio, Società Anonima Italiana, Via Bianca di Savoia, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica, trasmittente, ricevente – Amplificatori – Film sonoro – Raddrizzatori – Condensatori – Regolatori di tensione – Saldatori ad arco – Limitatori.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Augustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – industriali – scientifiche.

Zenith, S. A. Monza, Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

PREZZO L. 5

XIII

ISTITVTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1935

E 93 Per. It. 743

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CVLTVRA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA
-3 GEN 1936
* RIVISTE *

SOMMARIO

"Esecutori di giustizia" . . . . Pag. 757
I "Souvenirs" di Poincaré e l'Italia – ADRIANO ALBERTI . . . . » 759
Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 21 ottobre al 20 novembre) – ILO PERUGINI . . . . . » 765
Corsa agli armamenti? - La conferenza navale di Londra – LIONELLO NONNO . . . . » 772
Terreno ed armi in Etiopia – BIAGIO RUSSO . . . . » 778
Luci ed ombre della "British Commonwealth of Nations" – ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI » 782
Le Corporazioni e i problemi della difesa - Carburanti nazionali – MARIO FIGÀ-TALAMANCA . . » 785
Idee su la protezione antiaerea - Lo sfollamento – UGO FIACCONI . . . . » 788
Comunicazioni radio nelle minori unità di artiglieria – ANGELO MICCICHÈ . . . . » 791
Combattimenti nelle strette – GAETANO CARDONA . . . . » 798
L'artiglieria alpina in altissima montagna – GIUSEPPE MOLINARI . . . . » 801
Glorie marinare nostre – RAFFAELLO MICALETTI . . . . » 804
Aspetti geografici delle battaglie del Piave – DELFINO DEAMBROSIS . . . . » 807
La Sezione militare al XXIV Congresso delle Scienze – M. C. G. . . . . » 813

RUBRICHE :

Annotazioni fasciste — a. b. . . . . Pag. 815
Conversazioni coi giovani — Gol. . . . . » 817
Stampa politica e problemi militari — vi. go. . . . . » 818
La pre e postmilitare in Italia e all'estero . . . . » 819
Osservatorio sportivo — Quidam . . . . » 821
Notiziario della Milizia . . . . » 823
La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi . . . . » 825
Le armi degli altri . . . . » 826
Scrittori e lettori . . . . » 828

ANNO X NOVEMBRE-DICEMBRE 1935-XIV NVMERO 11-12

123

In questo fascicolo l'uso di caratteri tipografici di minor corpo, la riduzione dei margini, degli spazi e delle interlineature, ed infine la soppressione della copertina in cartoncino a colori, vogliono essere entusiastico ossequio alle direttive del Governo Fascista per la resistenza contro le sanzioni

“NAZIONE MILITARE„

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO X — NOVEMBRE–DICEMBRE 1935-XIV — N. 11-12

"ESECUTORI DI GIUSTIZIA"

Fra una valanga di cartacee espressioni amichevoli, gli uomini del gran Sinedrio ginevrino hanno decretato l'assedio economico contro l'Italia, che ha osato provvedere direttamente a guardarsi dalle insidie di un vicino molesto e ha osato altresì pensare che giovasse al consorzio umano il portare in un paese arretrato i benefici delle proprie possibilità organizzative e della millenaria civiltà di Roma. L'assedio si è effettivamente iniziato il 18 *novembre — anno XIV dell'Era Fascista — a titolo di primo esperimento « in corpore vili » del meccanismo punitivo societario.*

Si è sperato evidentemente che solo a veder luccicare il ferro della mannaia brandita dai nuovissimi « esecutori di giustizia », il nostro popolo tremasse.

Speranza, come l'audacia, folle.

Fieri dell'antica nobiltà nelle armi e nel giure, e tesi con l'animo e coi muscoli della rinnovata giovinezza verso un domani sicuramente migliore, gl'Italiani di Mussolini hanno offerto ai Numi della Patria le loro persone e le loro cose più care, e hanno gridato al mondo il loro fermo proposito di resistenza ad oltranza. Errore grossolano hanno commesso coloro che ci supponevano dei sentimentali piagnoni ed imbelli. L'esasperazione del nostro popolo — tutto il popolo — non è sentimentalismo. Discende dalla irriducibile avversione per chi non vuol vedere i limiti fra l'equo e l'iniquo.

L'Italia non mancherà di accedere a discussioni con uomini equilibrati, disinteressati, obbiettivi, disposti a pesare le nostre buone ragioni. Non porgerà il collo alla mannaia.

La Patria è veramente in piedi, come non fu mai.

Il mondo, dal 18 *novembre, sembra valutare la situazione con senso più realistico. Le centinaia di migliaia di bandiere che quel giorno hanno sventolato dai balconi dei palazzi come dalle finestre degli umili casolari, sono apparse a molti come un primo segno della reale e profonda indignazione di un grande Popolo, non incurvato ad obbedienza* *formale, ma conscio dell'offesa recata alla propria dignità e al proprio interesse. Fin dal primo momento, nel comportamento austero dei cittadini d'ogni classe, si è rivelata la maschia risoluzione della resistenza confortata dalla fede nella propria forza e insieme dal convincimento che la giustizia trionferà, a dispetto degli energumeni guerrafondai, usciti per strano miracolo dalle falangi pacifiste e socialdemocratiche sparse per il mondo.*

Il cuore degli Italiani che vivono fuori della Patria oltre i monti e oltre gli oceani, ha battuto dello stesso palpito, ha balzato dello stesso sdegno, si è rafforzato nello stesso proponimento virile.

Sommo conforto il veder accomunato nella fiera protesta, il clero cattolico, coi suoi Presuli a capo. Così tutti i valori dello spirito convergono per elevare più alte la rampogna e la resistenza e conferir loro il segno della nobiltà. Il mondo vorrà non intenderne la forza operante? " Dio e Popolo ". La storia del nostro epico Risorgimento ammonisce.

Di più, sotto la sferzata ginevrina, l'innata genialità inventiva della nostra gente si è — come per incanto — elevata di potenziale, col proposito di forzare suolo e sottosuolo a dare per la santa battaglia ciò che i sanzionisti non vogliono più inviarci e ciò che noi non intendiamo più acquistare da loro.

I nostri sazi avversari hanno preteso di immobilizzarci con formule che sono la negazione della vita. L'Italia risponde più che mai risoluta a vivere e a lottare.

E sarà degno di meditazione, anche per i posteri, il fatto che la sopraffazione dei potenti ha avuto spinta ed avallo soprattutto dai multiformi proletariati europei e dalle varie internazionali.

Non ignoriamo l'arte degli assediati. Per aver ragione di assalitori più numerosi s'ha anzitutto da tener testa su le posizioni avanzate; e si debbono frattanto aprir varchi a traverso lo spessore dell'investimento per mantenere contatti con l'esterno; e si debbono tendere l'occhio e la mano agl'ideali e agl'interessi analoghi perchè, dal di fuori, colpiscano alle spalle gli assedianti coi quali potrebbero domani trovarsi alle prese per le stesse ragioni.

Per uscir di metafora, codesti aiuti potrebbero ben venire dai popoli che, come noi, abbisognano di aria, di sole e di spazio per diritto inderogabile ed incensurabile di vita, e sono perciò in antitesi col gretto conservatorismo.

Giova altresì constatare che, nella stessa coalizione sanzionista, si accrescono ogni giorno le speranze d'una non lontana liquidazione della strana vertenza, da trovare in quella zona dove sia possibile (e possibile sembra a molti) conciliare con la realtà dello stato di fatto odierno nell'Africa Orientale e con le giuste aspirazioni italiane, il principio teorico caro soprattutto all'Inghilterra.

È fortuna d'Italia che su tutti i complessi elementi della situazione, più alto ancora della stessa compattezza patriottica degli Italiani, si erga indomita e propiziatrice la figura di un Capo che sa dove mira, ha in pugno le masse per la difesa e il contrattacco e discerne fra i triboli ond'è cosparso il cammino, la via gloriosa che adduce alle più durevoli conquiste.

I "Souvenirs" di Poincaré e l'Italia

È in corso di stampa la 2ª edizione delle « Testimonianze straniere su la guerra italiana 1915-18 » del generale Adriano Alberti.

In tale nuova edizione alle già note « Testimonianze » verranno aggiunte citazioni che riguardano il periodo della neutralità e dell'intervento e apparirà l'esame critico di quanto è contenuto nei « Souvenirs » di Poincaré in merito alla guerra italiana.

Per gentile concessione dell'illustre Autore, « Nazione Militare » è in grado di offrire ai propri lettori — come interessante primizia — l'intero capitolo di commento ai « Souvenirs » dell'ex Presidente della Repubblica francese.

(N. d. D.)

Nel suo decimo volume Poincaré narra:

« Le général Cadorna rappelé à Rome, est ulcéré des attaques dirigées contre lui au Parlement italien, particulièrement par les socialistes, parce qu'il a, dit-il, maintenu la discipline malgré les défaites et « limogé » quelques chefs. Que pouvais-je faire avec une armée que démoralisait la propagande pacifiste et qui fuyait ? ».

Non è il caso di discutere ancora queste espressioni di Cadorna. Egli aveva in ogni modo dimenticato che parlava con uno straniero col quale era suo dovere di non denigrare quell'esercito che col suo sangue tanta gloria gli aveva fatto acquistare.

Ad ogni modo Cadorna, parlando ad un capo di Stato alleato, ritenne di poter dire quanto in quell'angoscioso momento egli sentiva, fidando che il suo interlocutore non se ne sarebbe mai valso a scopo di denigrare un popolo che, ha impedito colla sua entrata in guerra la rovina dell'Intesa, e quindi anche della Francia.

Nei « Souvenirs » del Presidente è manifesto l'astio per tutto ciò che è stato opera dell'Italia, e poichè questi dieci e più volumi hanno dilagato a diecine di migliaia di copie per il mondo, è indispensabile valutare l'uomo e la sua opera.

Così Lloyd George giudica Poincarè (1):

« Poincaré era un lorenese, nato in una provincia ripetutamente invasa e devastata da ospiti teutonici, due volte a memoria d'uomo, e parecchie negli ultimi 150 anni. Egli stesso era stato due volte testimone della occupazione fatta da truppe tedesche della sua cara casa. Egli ricorda ed ha visto con i suoi stessi occhi lo strazio con cui da un fianco della Francia fu strappata una parte della sua cara provincia natìa. Il suo villaggio era rimasto in Francia, ma, durante tutta la sua fanciullezza, i suoi occhi ebbero a vedere le sentinelle tedesche ferme nel sacro suolo della « patrie ». Più di una volta, durante le sue scorribande infantili deve aver scorto gli odiati « elmetti a punta » che perlustravano le vie della Lorena ».

« ..... Poincaré è freddo, riservato, rigido, dominato da uno spirito di legalità privo di ogni immaginazione e intrattabile. Nelle discussioni era duro e accigliato. Ha tutta l'apparenza di un fiammingo; è il meno francese dei francesi che abbia mai incontrato. Per di più, in tutto ciò che riguarda il trattamento della Germania, il suo giudizio era turbato da un non bell'antecedente a cui era stato tratto, al principio della guerra, dalla violenza teutonica. Nel cuor della notte era corso dall'Eliseo ad una stazioncina secondaria per prendere un treno per Bordeaux, che lo mettesse a qualche centinaio di miglia di distanza dagli aborriti elmi a punta.

« Di Clemenceau si racconta che, quando i Tedeschi raggiunsero un punto a poche leghe da Parigi, domandatogli se non credesse che il governo e il parlamento dovevano partirne, rispose: « sì, certo; infatti siamo ancora troppo lontani dalla fronte ».

« Poincaré non dimenticò mai l'umiliazione di quella sua fuga. Il fatto che i Tedeschi non sono mai entrati a Parigi dette a questa sua egira un'apparenza di pusillanimità. Quest'episodio esacerbò una inimicizia contro i Tedeschi, che aveva già fin dentro alle midolla.

« Non dissimulò mai la sua antipatia per il trattato di Versailles.

« Per lui un trattato di pace con una Germania disfatta era l'occasione per ridurre all'impotenza finale il nemico secolare del suo paese. Non si dava alcun pensiero di una pace giusta e men che meno generosa. Egli voleva mutilare la Germania per renderla impotente ad una aggressione futura. Secondo lui, Clemenceau si era lasciato sfuggire una grande occasione di conquistare la sicurezza, se non la supremazia francese nella lotta secolare fra i Galli e i Teutoni ».

« ..... Scrupolosamente onesto e retto in tutte le faccende ordinarie della vita, non era nè l'uno nè l'altro quando si trattava della Germania ».

« ..... Il dominio che Poincaré esercita indubbiamente su una ampia parte dell'opinione francese dipende dalla comune paura della Germania, paura specialmente radicata nelle popolose città e provincie contigue alla frontiera tedesca, ma che si estende anche alla capitale. Se si rievocano le lezioni del 1814, 1870 e 1914-18, non c'è da stupirsi se coloro che sono in luogo da rivedere ogni giorno le cicatrici delle ferite inferte da mani teutoniche nelle carni del loro paese, stiano in una comprensibile angoscia che le stesse calamità abbiano a rinnovarsi. Priva di qualcuna delle sue ricche provincie, la Germania ha ancora una popolazione del 50 % superiore a quella della Francia. Il tedesco è attivo, intelligente e pieno di risorse. E anche se oggi è povero, coteste qualità presto arricchiscono. Perciò, questo comprendono i Francesi, sarà di nuovo terribilmente minaccioso. Il Teutone dà sui nervi ai Francesi.

---

(1) **David Lloyd George**: *La verità sulle riparazioni e sui debiti di guerra* — Traduzione di Caprin — Mondadori, 1932, pagine 79 e 82.

« Questo spiega il gran desiderio di tenerlo incatenato dai trattati, impoverito dai tributi e intimidito dagli armamenti ».

« ..... Con Poincaré i migliori argomenti appoggiati a fatti e a cifre inconfutabili non davano più frutto che un acquazzone sul Sahara ».

Bisogna completare questo giudizio dal nostro punto di vista, facendoci aiutare dal Poincaré stesso. Questi ha una mentalità pronta a vedere in quasi tutti soltanto il lato sfavorevole.

Il 28 marzo 1916 in occasione di una conferenza interalleata a Parigi, conferenza risultata di piena soddisfazione della Francia, Briand, presidente del Consiglio, esprime ripetutamente a quello della repubblica « sa satisfaction des résultats obtenus »: infatti è stata decisa « l'unité d'action sur tous les fronts ». Asquith ha detto a Briand: « Nous acceptons la diréction de la France »; è stato perfino accettato (fossero state rose...) il principio dell'intesa per la guerra economica anche per il dopo guerra. Dopo di che Poincaré avrebbe potuto essere di buon umore. Colazione ufficiale all'Eliseo ed il Presidente della repubblica, il padrone di casa, così indica al mondo i capi degli Stati alleati:

« Salandra, gras, l'oeil très noir, le teint bistré, la physionomie d'un marchand de nougat tunisien.

« Asquith, gras, glabre, l'air d'un sacristain ou d'un notaire provincial.

« Pachitch, tout en barbe.

« Brocqueville, brun, élégant, homme de monde, toujours gai, comme si son pays était déjà libéré ».

Se Poincaré odia il tedesco ha per l'italiano un'avversione invincibile. Il 30 aprile dello stesso anno: « De 5 a 6, réception a l'Elysée des membres de la Conférence internationale du commerce; buffet, jardin ouvert, très beau temps. Les délégués viennent très nombreux, anglais, italiens, serbes, portugais, Tittoni et Luzzatti sont là, très satisfaits des vœux émis per la conférence et de la concorde qui y a régné. Les italiens se pavanent, bavards et encombrants ». Non vi è dunque da meravigliarsi se ad ogni occasione Poincaré metta in rilievo nel suo diario tutto ciò che può riuscire di scapito per l'Italia.

Nella visita fatta alla fronte italiana nell'agosto 1917 Poincaré venne condotto da Sua Maestà in Val Isonzo.

« ..... nous montons à un observatoire d'où l'on voit, au fond de la vallée de l'Isonzo, Caporetto et, de l'autre côté, le Monte Nero, dominant du haut de ses 2245 mètres tous les sommets voisins. Les tranchées italiennes et autrichiennes se découvrent clairement à nos yeux sur une des pentes abruptes, mais couvertes d'herbe et d'arbrisseaux, nullement endommagées par le bombardement.

« Rien de comparable aux flancs ravagés de l'Hartmannsweilerkopf et du Linge. On sent que c'est ici, de part et d'autre, la guerre perlée..... ».

È da premettere che la piramide del Monte Nero era stata presa d'assalto nel 1915 e che dopo d'allora era stato conquistato il Monte Rosso antistante al Monte Nero, il quale quindi non faceva più parte della nostra prima linea. È naturale che gli Austriaci non sprecassero più i loro proiettili contro il Monte Nero. Ma questo particolare a parte, è tipico il pensiero di Poincaré di fronte all'immensa rupe che ad eterna meraviglia dei posteri i nostri alpini avevano saputo nel 1915 conquistare a viva forza ! È il caso di citare qui gli inni del Treveylan, di Alice Schalek ? Scrittori costoro si dirà, artisti ! e il « giù il cappello davanti agli alpini » proclamato nelle trincee austriache di fronte al « colpo da maestro » ?

Ma prendiamo pure un altro uomo politico, il Lloyd George:

«..... Nessuno mai sollevò dubbi sul valore del soldato italiano. Se un dubbioso rimanesse, fategli visitare i campi di battaglia italiani e l'ultimo residuo del suo scetticismo sarà con vergogna cacciato dal suo cuore. Nessuno, all'infuori di uomini valorosi, e valorosi in grado supremo, avrebbe potuto assaltare queste fortezze gigantesche irte di cannoni e di fucili austriaci, e poi alla stanca fine della perigliosa arrampicata affrontare le baionette austriache maneggiate da soldati coraggiosi ed allenati, ben guidati da generali capaci » (1).

Naturalmente l'acidità di carattere si rivela anche a riguardo delle personalità francesi. Così parlando di Joffre lo chiama « lourd et lent » e pensare che egli ha ricusato di farlo ministro perchè altrimenti « on cherchera à le ridiculiser et on abaissera ainsi une gloire française ».

Bel modo di tenerla elevata !

Accennato così all'autore, occorre precisare le caratteristiche dell'opera. Poincaré ha del tutto dimenticato che i suoi interlocutori ritenevano in buona fede di poter confidare al Presidente della Repubblica francese fatti che si sarebbero guardati bene dal dirgli se avessero saputo che egli avrebbe reso alla Francia il cattivo servizio di pubblicare notizie di indole tutt'affatto riservata ed anche personali. Così egli riferisce la voce, ed i relativi autori, che il ministro francese a Berna fosse figlio naturale di Clemenceau, notizia che naturalmente è ora ripetuta da altri scrittori. Così egli nota ripetutamente le triviali ingiurie che Briand, certamente ignaro della malattia che doveva trarre dopo poco a morte Gallieni, pronuncia contro questo generale.

Ma l'esempio più significativo è quello della mancata visita del Principe ereditario di Serbia al Re del Belgio; questi aveva con buona grazia evitato di ricevere il giovane principe, questione che aveva evidentemente eccitato così la morbosa curiosità del Presidente, il quale nella colazione internazionale del 28 marzo trova modo di far cantare Brocqueville, il Presidente dei ministri del Belgio: « Je demande a Brocqueville s'il peut, *à titre privé*, me dire pourquoi le roi a écarté la visite du prince de Serbie. Je ne le sais pas, me dit-il, mais je crois le deviner. Il y a quelque temps, le gouvernement belge avait pensé qu'il était opportun de donner la croix de guerre au prince. Le roi n'a pas voulu et j'ai compris alors qu'il attribuait à la dynastie actuelle le meurtre du roi Alexandre ».

I doveri dell'ospitalità, dell'alleanza, del segreto d'ufficio, del segreto promesso, sono qui calpestati con questa pubblicazione, inutile perchè la questione non interessa menomamente la Francia: ed il vedere imbandito alla curiosità un particolare intimo confidato al Presidente della Repubblica francese non può certo favorire la considerazione verso le massime autorità di questo stato.

Non vi è quindi da meravigliarsi se anche nei riguardi nostri Poincaré sia di una grossolanità, talvolta divertente specialmente quando egli vuole fare dello spirito. Così egli all'arrivo del nostro Re a Parigi il 19 dicembre 1918 aveva preparato un discorso nel quale aveva inserito i due versi di Dante:

Si com'a Pola presso del Quarnaro,
che Italia chiude e suoi termini bagna

per « calmare le ambizioni territoriali dell'Italia », versi che furono tolti dal discorso in seguito a richiesta del nostro ambasciatore. Essi furono semplicemente ricordati dallo spiritoso Presidente a Sonnino, il quale, ove avesse voluto perdere il suo tempo, avrebbe potuto far presente che dal 1300 in poi vi erano stati 500 anni di dominazione veneziana a sud del Quarnaro, molto dunque di più di quanto Poincaré possa vantarne a proposito dell'Alsazia Lorena. E questa è l'accoglienza che Poincaré voleva preparare all'indomani della vittoria al Sovrano alleato.

Al suo attivo mettiamo una volta tanto qualche frase corretta che egli ha per Sua Maestà e per S. A. R. il Principe di Piemonte.

« Le roi est toujours aussi simple, aussi timide, mai aimable, bien intentionné et intelligent.

---

(1) LLOYD GEORGE: *Memorie di guerra.* — Capitolo LXVI.

« L'accueil qui lui est fait par la foule est chaleureux.

« Le jeune prince a quinze ans; il est élégant, élancé, bien découplé, beaux yeux noirs ».

Ma dove la ragione sta dalla parte di Poincaré, è quando gli Italiani si irritano non trovando neppure accennato nei « Souvenirs » la battaglia del Piave; i « Souvenirs » di un uomo sono quello che sono: del resto in questo egli non ci fa alcun torto. Neppure egli accenna alla strepitosa offensiva di Brussilow (400 mila prigionieri) che, costringendo Falkenhayn a togliere frettolosamente parecchie divisioni dalla Francia, ha impedito ai Tedeschi di prevenire l'offensiva franco-inglese sulla Somme.

Solo incidentalmente egli accenna alla sanguinosa offensiva inglese dell'estate-autunno 1917 che consentì all'esercito francese di rifarsi dalla grave crisi morale in cui lo avevano precipitato l'offensiva del Nivelle e le mene antipatriottiche dei politicanti: eppure si trattava di un'offensiva che costò all'Inghilterra 400 mila uomini e che cagionò all'esercito tedesco perdite, dice Ludendorff, prima non mai avute.

Anche delle stesse vittorie francesi non vi è che un fugace accenno: sei righe per la brillante vittoria della Malmaison (23-26 ottobre 1917) righe provocate dalle felicitazioni dei Sovrani alleati. In compenso sono messi ripetutamente in luce episodi deplorevoli, ma in fondo di non grande portata: « beaucoup de défaillances » e « pourparlers avec les allemands » di qualche reggimento a Verdun, episodi che Poincaré fa dal Pétain giudicare come « lâchetées ». Non parliamo degli stranieri: la sconfitta delle divisioni portoghesi nell'aprile 1918 diventa « la déféction des troupes portugaises ».

Di guerra se ne parla, sopratutto per documentare le numerose visite di Poincaré alle trincee, ma dei grandi avvenimenti appena qualche accenno, mentre due intere pagine sono dedicate ai giardini dell'Eliseo ed a Babette e Muette le due cucciole di Poincaré ed oltre mezza pagina alla caduta del suo gatto siamese Gris-Gris.

I « Souvenirs » del Presidente sono una documentazione di prim'ordine dell'ambiente che si agitava intorno al capo del governo. Il parlamentarismo ed i suoi non benefici effetti trovano nelle note giornaliere del Presidente una descrizione efficace. In nessun paese il parlamentarismo potè durante la guerra spadroneggiare come in Francia. I capi partito hanno nientemeno che il proprio generale candidato al Comando Supremo dell'esercito: Dubost presidente del Senato ha Micheler, Nivelle è sorretto da Briand; Painlevé preferiva Fayolle a Foch, per ragioni politiche, il che non gli ha impedito di arrogarsi, dopo guerra, il vanto della nomina di Foch. I piccoli poi spadroneggiavano fino ad arrivare a percorrere impunemente le retrovie in uniforme di ufficiale superiore predicando che i generali erano degli imbecilli. Un deputato pieno di debiti smarrisce alla Camera 25 biglietti da mille svizzeri di evidente provenienza nemica ed il presidente della Camera, « redoute un scandale et préfère l'éviter ». Il deputato si guardò bene dal cercare conto dei biglietti perduti, ed a ragione, dal momento che potè seguitare ad arricchire; 15 giorni dopo aveva « payé des dettes nombreuses, doté une fille et offert 250.000 francs à un ami »; i ministri si limitavano a desiderare che questo traditore si suicidasse, il che egli fece l'11 settembre. Ma per tre mesi aveva potuto impunemente seguitare la sua opera di traditore. « C'est le 14 juin, jour où le général Pershing a déjeuné ici, que Ribot m'a appris la découverte des 25.000 francs de billets suisses dans la case de Turmel. Depuis lors, on n'a rien fait. C'est hier seulement qu'à la demande renouvelée de Ribot, de Deschanel, de Painlevé, et à la mienne, on a mandé Turmel à la questure. L'enquête de l'intérieur, l'information de la Justice se sont poursuivies en dehors de la Chambre, puisque celle-ci est fermée à la police comme au parquet.

« Deschanel est résté en Bretagne sans vouloir rien connaitre ».

Ma non è soltanto l'impotenza, la tolleranza, vi è anche la premura per i colpevoli: Almereyda, che è un assoldato del nemico, viene finalmente arrestato, a malgrado dell'opposizione del ministro di giustizia: anche egli si suicida in carcere. Un redattore del *Bonnet Rouge* telegrafa a Caillaux:

« J'ai le regret de vous annoncer la mort de notre pauvre Almereyda ». Il ministro della giustizia ferma il telegramma perchè « aurait pu compromettre Caillaux », sissignore il pacifista Caillaux.

Nulla vi è di più pietoso del trattamento fatto a Joffre. Il disegno di legge che lo nominava Maresciallo di Francia ha avuto 90 palle nere alla Camera: il bastone gli viene consegnato quasi di nascosto.

« Le Maréchal Joffre vient me voir avant de partir pour l'Amérique. Je lui remets son bâton qu'il n'a pas encore reçu et que Painlevé m'à envoyé dans la journée ».

Ma anche tra le personalità capaci, oneste, quante esitazioni, quale deficienza di grandezza d'animo!

Tutti erano convinti che il concedere che i socialisti francesi potessero recarsi a Stoccolma a discutere coi camerati tedeschi sarebbe stato di grave pregiudizio al morale dell'esercito e della nazione, tuttavia nessuno si vuol prendere la responsabilità del decreto.

Ci volle la fermezza di Pétain per decidere costoro: « Je pose catègoriquement au général Pétain cette question: S'il y a un congrès internationaliste socialiste à Stockholm, et si les Français y rencontrent des Allemands pour discuter des conditions de paix, tiendrez-vous votre armée en main? Obtiendrez-vous qu'elle continue à se battre?

« Pétain, très nettement, me répond: Non. Ce monosyllabe, prononcé d'une voixe forte, impressione vivement les membres du Comité. Painlevé dit qu'après cette déclaration, il est impossible de donner les passeports. Il fait toutefois remarquer qu'il y a danger des deux cotés. Si le Congrès a lieu, inertie de l'armée. Si l'invitation russe est refusée, inertie de l'armée russe; et 75 divisions allemandes libérées viennent sur notre front. «Oui — dit Pétain — Mais le danger de 75 divisions allemandes venant nous attaquer est sensiblement moins grave que la démoralisation de notre armée ».

« L'attitude très ferme de Pétain produit un effet décisif. Ribot et Bourgeois disent que, dans ces conditions, on ne peut songer à donner les passeports ». Analogamente è sulla responsabilità del Comandante in capo che viene gettata l'odiosità delle esecuzioni capitali.

È Pétain che ha dovuto dichiarare che « une première empression de terreur est indispensable » e « qu'il faut des exemples dans tous les régiments qui se sont mutinés »: le cose sono giunte ad un punto che in questa stessa discussione il socialista Viviani, il protettore di Caillaux, dovrà dire « la France est perdue si l'on ne gouverne pas avec plus d'énérgie ».

È dalle memorie di Poincaré che balza tutta la grandezza d'animo del Pétain. Se il merito della vittoria del 1918 va a Foch, la Francia però nel 1916 a Verdun e nel 1917, dovette a Pétain la salvezza.

Poincaré come uomo di governo aveva doti non comuni (1): « Pendant les trois années que j'ai passées au ministère j'ai vu de près l'action de M. Poincaré. Elle s'est toujours exercée pour que la guerre fût menée avec la plus grande vigueur. Le Président n'a jamais laissé soupçonner qu'il pû avoir le moindre doute sur l'issue finale. Il a toujours montré le plus grand sang-froid en apprenant les plus mauvaises nouvelles. Je me souviens du calme avec lequel il suivait avec nous les progrès de l'attaque allemande contre Verdun. Ni sa voix, ni son attitude n'ont trahi à aucun moment la moindre défaillance. Que serait-il advenu de lui si nous avions succombé dans la lutte? Quelle effroyable impopularité se serait attachée à son nom! Il en avait le sentiment, mais il se raidissait pour ne pas laisser voir ses inquiétudes, et, quoi qu'on pense de la politique qu'il a suivie avant et pendant la guerre, on ne peut pas rendre hommage à la force d'âme qu'il a montrée pendant ces années si longues et si pleines de tragiques émotions ! ».

---

(1) RIBOT: *Souvenirs de ma vie politique*. — Paris, Bossard, 1924. pag. 16.

Sì, tutto questo è vero, intelligenza, forza d'animo, ma sempre nei limiti della legge, cioè senza mai arrischiare la propria personalità, anche quando la salvezza della Francia era in pericolo.

Poincaré di massima vede le miserie, condanna le bassezze, ma egli è l'uomo della legalità: « L'édifice craque peu à peu, cela se sent. La Chambre et le Sénat veulent critiquer les opérations, les conduire, toucher à tout. Le malaise aggrave tous les jours l'anarchie. Et je n'ai aucun droit, aucun moyen de agir ! ».

Dopo la visita alle truppe il 25 agosto 1918, cioè in piena vittoria: « Gouraud me dit avec amabilité que je n'ai pas assez parlé à ses soldats. Peut-être a-t-il-raison ? mais j'ai toujours peur de provoquer des réclamations auxquelles je n'ai pas le droit de répondre et je suis figé par mon absence d'autorité ». Non si può governare, non si può regnare colla paura !

Si confronti questo Presidente colle nostre due teste di ferro: anche Fiume stava per crollare, anche in Italia il bolscevismo pareva che dovesse dilagare, ma bastò in entrambi i casi un uomo capace di sfidare ogni rischio, condottiero sicuro, perchè sicuro interprete dei bisogni e dei sentimenti della nazione.

Poincaré invece è il parlamentare giunto legalmente al vertice della carriera politica, ma non perchè sia un dominatore. Il suo ideale è il successo alla Camera e, più in là, l'applauso del pubblico. Briand e Clemenceau sono l'oggetto della sua ammirazione anche se non benevola; Briand, l'oratore che con la magìa della sua eloquenza soggioga il parlamento: non sono le vedute politiche, ma è il « porgere », non sono le parole, sono le sospensioni nel suo dire che elettrizzano l'uditorio: « *Écoutez ces silences* » ! Ma se il successo alla Camera ha un grande valore, l'applauso della folla è decisivo in un regime in cui la vera dominatrice è l'irresponsabile scheda elettorale. Poincaré non si era mai nascosto i meriti di Clemenceau: questi non aveva che un seguito limitato in parlamento, ma, dice il Corda, « les scandales de Bolo, d'Almereyda et de Charles Humbert, les affaires Malvy et Caillaux continuent à entretenir l'agitation parlamentaire et, finalment, sous la pression de l'opinion publique qui réclamait une liquidation énergique de toutes ces affaires scandaleuses, le cabinet est renversé et, appelé par les vœux unanimes de la nation, M. Clemenceau est poussé au pouvoir (15 novembre). Il n'a qu'un but « faire la guerre » et, avec lui, va s'affirmer encore davantage la résolution unanime de la France, de pousser la lutte, coûte que coûte, jusqu'à la victoire du Droit ».

Ad ogni modo però Poincaré ha avuto il merito di affidare il governo all'uomo che era desiderato dalla nazione, mettendo da parte, di fronte alla pressione dell'opinione pubblica, i suoi rancori personali.

« Rien — dice il Ribot — n'a été plus honorable de la part de M. Poincaré » (1).

Di Clemenceau Poincaré mette in luce tutti i difetti, tutte le impulsività, comprese le frasi poco convenienti buttate nell'ambito della conversazione confidenziale tra i due Presidenti.

Così egli annota che Clemenceau chiama il primo ministro inglese « cet animal de Lloyd George » e che parla della « légéreté » di Lloyd George, che gli Inglesi nel luglio 1918 « cherchent un prétexte pour ne pas faire d'efforts », che Wilson est « un bouddha, dont l'entourage — compreso il famoso Baker — est exactement comme zero ».

Non parliamo poi delle cure colle quali Poincaré mette in luce tutte le espressioni di Clemenceau a sfavore dell'Italia sino a ricordare che il Tigre gli affermava alla fine d'agosto 1918: « Ah ! ces Italiens ! Nous ne finirons pas la guerre sans nous battre avec, ou alors nous nous battrons après ! ».

Clemenceau evidentemente era in un momento di ottimismo, ma che conta questo ? La guerra, avanti coraggio ! meglio questa leale di Clemenceau che la guerra sorda di Poincaré. Ma Clemenceau con tutti i suoi difetti non amava il ridicolo: il 2 novembre 1918 l'Italia, sbaragliando l'esercito austriaco, sta per troncare la guerra: la nostra vittoria permette all'Intesa di imporre subito i patti che meglio crede alla Germania. Lloyd George infatti attendeva la capitolazione dell'Austria prima di autorizzare la condizione della consegna della flotta. Si poteva avere un briciolo di riconoscenza per la nazione che, con un'offensiva non priva di sanguinosi sacrifici, ha affrettato il successo finale che Foch prevedeva solo per la primavera. Ma Poincaré parlando in quel giorno a Clémenceau gli fece presente quanto una lettera dell'amico Barrère gli aveva allora ricordato, che cioè l'Italia « n'a pas tenu ses engagements du mois d'avril 1915 » alludendo alla ritardata dichiarazione di guerra alla Germania. Ma Clemenceau, narra Poincaré, « a levé les bras au ciel en s'écriant: « comment voulez vous qu'on fasse ce reproche a l'Italie ! ».

Con tutta la sua rettitudine, la sua dialettica, la sua capacità che in pace gli avevano valso il potere, Poincaré non ha avuto la percezione giusta del vantaggio della sua patria: egli ha dimenticato che per gli stati come per gli individui, se il ricevere costituisce un vantaggio, la felicità però sta sopratutto nel dare e che la teoria del « tutto per sè » non può che procurare nemici. Questo nel campo internazionale. In Francia, egli ha portato per 4 anni il « drapeau », ma l'andata a Bordeaux non ha giovato al suo prestigio, e maggior danno gli ha recato l'essersi egli basato sul parlamento anzichè sul sentimento nazionale e l'aver tollerato, sia pure legalmente, che traditori indisturbati, ricevuti da lui, lavorassero a danno della Francia. Non dobbiamo però infierire contro Poincaré; per lui il castigo è venuto subito, inesorabile !

Egli narra:

« Mercredi 6 novembre 1918.

« La Chambre a fait hier a Clemenceau, malgré le désordre de son discours une ovation indescriptible. La presse le porte aux nues ce matin.

« Pour tout le monde, il est le libérateur du territoire, l'organisateur de la victoire. Seul, il personifie la France. Foch a disparu; l'armée a disparu. Quant a moi, bien entendu, je n'existe pas. Les quatre années de guerre pendant lesquelles j'ai présidé l'État et que Clemenceau a consacrées à une opposition sans merci contre les gouvernements successifs, son totalement oubliées.

« Paris est joie, en fièvre, en délire.

« Conseil des ministres à trois heures et demie. En entrant, j'embrasse Clemenceau devant Leméry et Vilgrain, seuls arrivés avec lui. Il me dit: " J'ai été, depuis ce matin, embrassé par plus de cinq cents jeune filles ". Sainsère ne cesse de se lamenter sur l'injustice et l'oubli dont, suivant lui, je suis victime. Il a échargé à ce sujet avec Duparge des propos mélancoliques. Clemenceau se promenant sur les boulevards entre ses deux filles, a failli être étouffé par la foule délirante: Adolphe Carnot, Barthou, Delpuech, Pallu de La Barrière font une démarche aimable et bien intentionnée pour me remercier du concours que j'ai apporté à la défense nationale. Ils me donnent à entendre qu'ils veulent un peu corriger l'indifférence de la presse et de l'opinion ».

Ma era giustificata questa ingratitudine o dipendeva invece dal modo col quale Poincaré aveva portato il « drapeau »?

Non è ricevendo Almereyda, Bolo, Humbert, Turmel, non è dimostrandosi propenso alla pace senza vittoria di Sisto di Borbone che la bandiera della Francia potesse brillare della sua solita gloria !

Come pretendere che la Francia non ne tenesse conto !

Questo lorenese aveva avuto la ventura di essere al sommo del potere quando la guerra, pensata sempre dai patrioti francesi, si era scatenata in condizioni tali da essere evidente che allora o non mai la Francia sarebbe ritornata in possesso delle provincie perdute. Ora, sebbene Poincaré non avesse voluto la guerra, si era tuttavia sparsa nell'esercito e nella nazione la voce che a lui era da attribuirsi il conflitto.

---

(1) Ribot: *Souvenirs de ma vie politique.* — Paris, Bossard, 1924 pag. 353.

Sembrerebbe che il Presidente avrebbe dovuto sì esclamare che la lotta era scoppiata senza sua colpa, ma nel respingere per amor di verità la calunnia, egli avrebbe dovuto almeno accennare che si sarebbe trattato in ogni modo di una «felix culpa» che aveva messo la Francia nelle migliori condizioni per le sue rivendicazioni nazionali.

Tutt'altro! Egli si limitò a respingere l'aborrita diceria che egli chiamava ripetutamente «l'infame rumeur». Misteri dell'anima umana, sentimenti inesplicabili che chi ama fare la storia integrale potrebbe forse spiegare colla paura innata delle urne elettorali.

Dal complesso della sua azione palese, e dei suoi sentimenti quali risultano dalle sue dichiarazioni non vi è dunque da meravigliarsi che la Camera il 7 novembre, lasciando completamente da parte il Presidente della Repubblica, abbia votato che «Clemenceau, l'armée française et le Maréchal Foch ont bien mérité de la patrie».

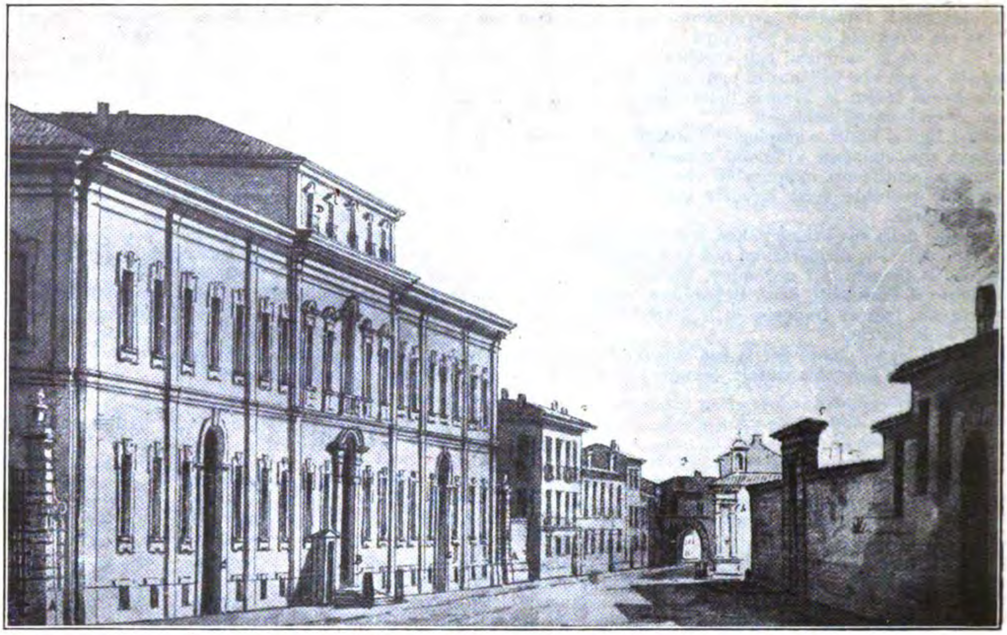
Quest'uomo di legge, giunto per la sua superiorità intellettuale al sommo della gerarchia statale, durante l'intera guerra si è prodigato nel rigido adempimento di quello che egli credeva il suo dovere, ma non ha saputo conquistare il cuore dei suoi concittadini. Non dobbiamo pretendere l'impossibile da questo funzionario che non sa nè trovare nè apprezzare ciò che di buono vi sia negli altri.

Le sue critiche, i suoi colpi di spillo diretti od indiretti contro l'Italia non hanno valore; il fermo apprezzamento di Pétain ci basta ed anche la riconoscenza di Clemenceau ci è grata. Tra parenti le baruffe non contano, ma sta il fatto che riguardo all'Italia il Tigre non ha pubblicato l'oceano di pettegolezzi del Poincaré, ma ha confermato la sua riconoscenza verso la nostra patria per quanto essa ha fatto per la Francia nel 1870 e nel 1915. È nel riconoscimento reciproco delle qualità dei popoli che sta la salvaguardia della pace! L'opera di Poincaré si dibatte contro questa inesplicabile contraddizione. Egli che, schiavo della scheda elettorale e delle votazioni della Camera, teme tanto la guerra, col ripetere e col divulgare tutti i dissidi, tutti i presunti torti degli alleati, non fa che un'opera continua di vana autoesaltazione intesa a far vivere le nazioni vicine in un'atmosfera di reciproca antipatia, a creare cioè il substrato di futuri contrasti.

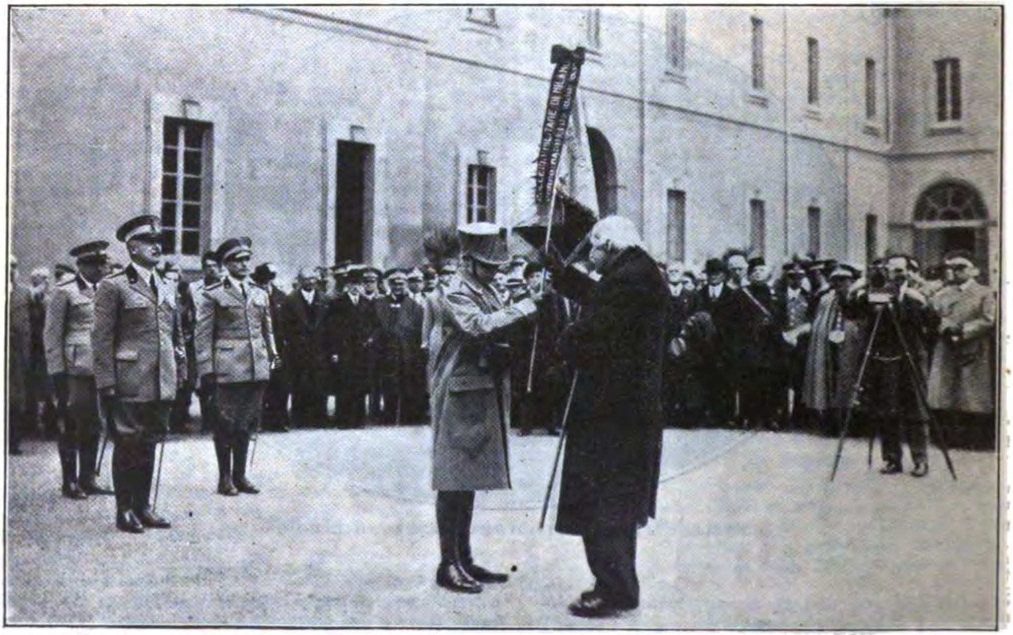
Adriano Alberti.

MADRI E VEDOVE DEI CADUTI S'INCHINANO AL MILITE IGNOTO

TRADIZIONI ITALICHE E RINASCENZA FASCISTA



L'antico Collegio Militare di S. Celso a Milano (Da una stampa del 1806)



1935 Anno XIV – L'allievo d'un tempo – gen. Panceri – consegna la fiamma ad un giovanissimo

Le operazioni militari nell'Africa Orientale

(dal 21 ottobre al 20 novembre)

Le operazioni militari svolte nel periodo di tempo in esame si possono così riassumere:

In Eritrea: Riconquista di Macallè; avanzata del II Corpo d'armata A. O. nella regione dello Sciré e dell'Adi Abò e raggiungimento della fronte del fiume Tacazzè; avanzata della colonna dancala per occupare i territori dell'Agamè ed i margini orientali dell'Altipiano, per dare sicurezza al fianco sinistro del nostro schieramento.

In Somalia: Avanzata nel settore dell'Ogaden ed occupazione dell'importante posizione fortificata di Gorrahei.

Questi risultati, raggiunti in breve tempo, sono veramente grandiosi, se si pone mente alle condizioni ambientali in cui si sono ottenuti ed alla distanza dalle basi.

Le operazioni si sono sviluppate con esattezza cronometrica e gli obbiettivi sono stati raggiunti secondo le previsioni minutamente studiate e messe in attuazione dai comandi superiori.

Questa esattezza cronometrica sta a dimostrare ancora una volta la perfezione dello strumento bellico apprestato e l'organizzazione complessa ma precisa raggiunta nel campo dei servizi logistici.

Per comodità di esposizione esamineremo particolarmente le operazioni nei due scacchieri.

Scacchiere eritreo-etiopico. – BREVE DESCRIZIONE DEL TERRENO.— Per meglio comprendere le difficoltà che si sono dovute superare, riteniamo utile far precedere una descrizione del terreno ove si sono svolte le operazioni più importanti di questo scacchiere.

La linea prima raggiunta dalle nostre truppe, Adigrat–Adua–Axum, rappresenta la displuviale fra il bacino del Mareb e quello del Tacazzè.

L'ampia regione compresa fra tale linea e quella del Tacazzè costituisce il teatro delle operazioni di cui ci occupiamo; operazioni che hanno portato alla conquista di Macallè.

Tale regione è grossolanamente divisa in due bacini, dello Ueri e del Ghevà, ambedue tributari di destra del Tacazzè. Il bacino dello Ueri è più vasto e caratteristicamente ramificato a ventaglio; quello del Ghevà è più stretto ed allungato, profondamente inciso.

L'orografia della regione si presenta complessa e con aspetti molto vari, dovuti essenzialmente all'azione degli agenti atmosferici sul tavolato originario dell'altopiano etiopico.

A nord i contrafforti più elevati sono costituiti in genere da allungate terrazze, contornate da un ripido pendio roccioso (ambe), di norma pianeggianti e percorribili in alto e molto difficili, invece, alla base e nei fondi valle.

Ad est fra Adigrat, Macallè ed Antalò la regione montuosa, che costituisce il margine orientale dell'altopiano etiopico, per quanto molto elevata, si presenta ondulata ed a tavolati, con solchi poco incassati ed agevolmente percorribili in tutti i sensi.

A sud i contrafforti fra Ueri e Ghevà, eccettuata la zona di Hausien, ampio altopiano, sono costituiti da una serie di aspre creste arenarie, con il versante nord particolarmente impervio. Il terreno degrada verso il Tacazzè, ma la percorribilità si mantiene sempre difficile ed il terreno rotto e frastagliato con una oro-idrografia secondaria intricata e minuta, costituendo serio ostacolo al movimento. Queste caratteristiche si rilevano nella regione Gheraltà e specialmente nella regione del Tembien.

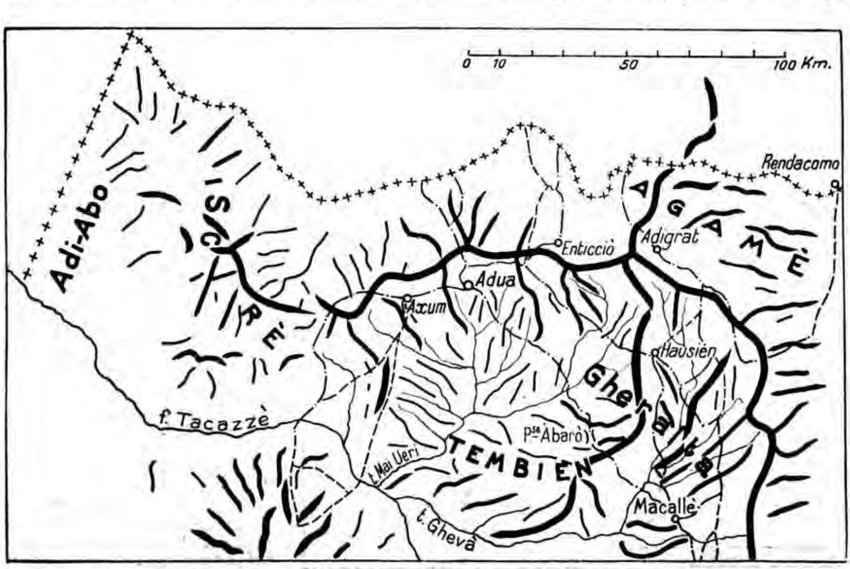
Ad ovest la zona montuosa degrada uniformemente, scendendo da una altitudine di 2000 metri, pianoro degli Adi Abò e pianoro dello Scirè, a quello di 900 metri, pianura di Adi Abò. Il pianoro di Adi Abò è ricco di acqua, ha pioggie abbondanti, clima salubre, è popolato da gente bellicosa e dedita alla razzia. Il pianoro dello Scirè è un vasto altopiano di una quota media di 1900 metri; presenta larghe spaccature ed è coronato da monti. È ricco di alberi di alto fusto, di granaglie e di miele. La pianura degli Adi Abò (m. 900 sul mare, in media) è quasi disabitata, leggermente ondulata, interrotta da massi granitici isolati, degradanti a contrafforti, che ne rendono difficile il percorso verso il Tacazzè; è scarsa di pozzi, insalubre per la maggior parte dell'anno e specialmente nella stagione successiva a quella delle piogge.

Da quanto esposto si deduce che le condizioni più favorevoli al movimento si verificano lungo le regioni più elevate, e perciò la via più facile e più diretta per il sud si svolge nella regione del margine orientale dell'altopiano Adigrat–Macallè–Antalò.

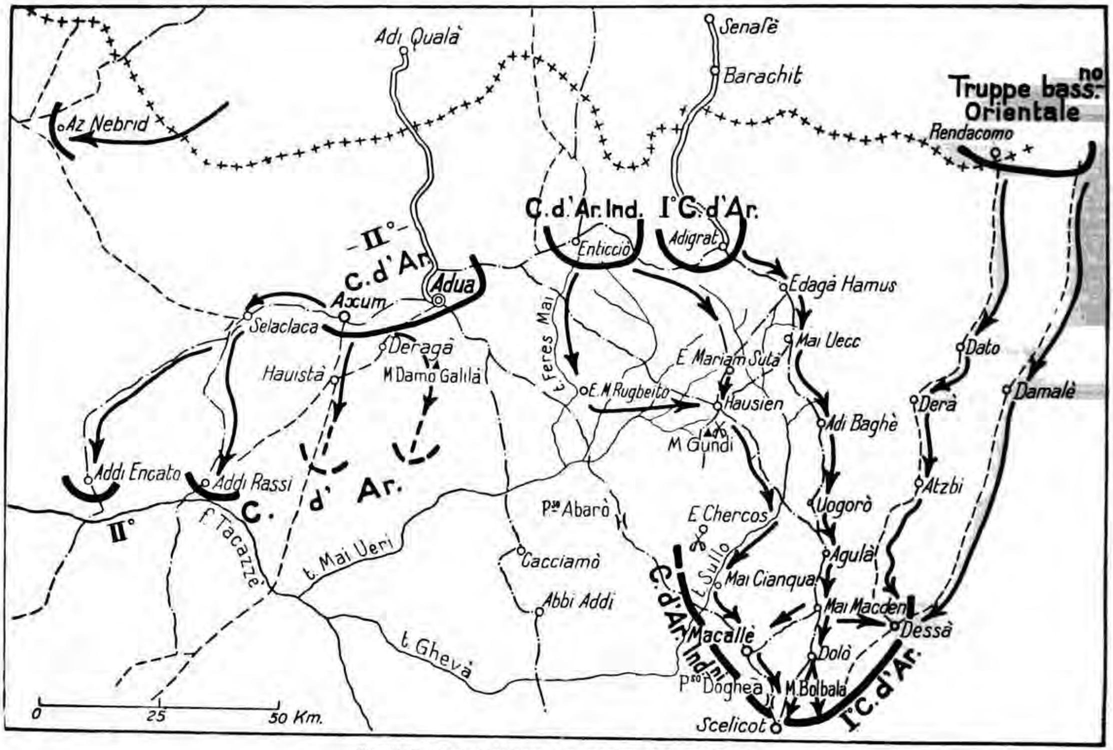
Le altre vie fra nord e sud, comprese fra il ciglione Adigrat–Adua–Axum ed il Tacazzè, affrontano difficoltà sempre maggiori man mano che ci si sposta verso occidente.

In genere le comunicazioni esistenti nella zona possono essere classificate come sentieri percorribili da quadrupedi con carico, in discrete condizioni nei tratti pianeggianti, più difficili nei tratti accidentati.

Dalla linea Adigrat–Adua–Axum si hanno i seguenti itinerari che si dirigono a sud: Adigrat–Edagà Hamus–Agulà–Dolò–Macallè (il più diretto e più agevole); Entisciò – Feres Mai – Hausien – Macallè (itinerario seguito in senso inverso da Menelik nel 1896); Adua–Passo Abarò–Macallè (più corto del precedente, ma più



SCHIZZO ORO-IDROGRAFICO DELLA REGIONE FRA ADIGRAT-ADUA-AXUM E MACALLÈ-FIUME TACAZZÈ


Adi Qualà
Senafè
Barachit
Truppe bass. Orientale
Rendacomo
Az Nebrid
C.d'Ar. Ind.
I° C.d'Ar.
Enticciò
Adigrat
II° C.d'Ar.
Adua
Axum
Edagà Hamus
Selaclaca
Deragà
Hauistà
M Damo Galilà
t. Feres Mai
E. Mariam Sulà
Mai Uecc
Dato
Damalè
E. M. Rugbeito
Hausien
Derà
Adi Baghè
M Gundi
Addi Encato
Addi Rassi
C. d' Ar.
II°
P.so Abarò
E Chercos
Atzbi
Uogorò
f. Tacazzè
t. Mai Ueri
Cacciamò
t. Sullo
Agulà
Mai Cianqua
Abbi Addi
C.d'Ar. Ind.ni
Mai Macden
Dessà
Macallè
t. Ghevà
Dolò
P.so Doghea
M. Bolbalà
I° C.d'Ar.
Scelicot
0
25
50 Km.

Sviluppo delle operazioni e situazione al 15 novembre

Dassa baneh
f. Fafan
Gherlogubi
Gabredarre
Gorrahei
Mereale
Scillave
0
25
50 Km.

Operazioni per la presa di Gorrahei

accidentato e di difficile percorribilità); Adua-Abbi Addi (porta più direttamente nella regione del Tembien); regione a doppio itinerario da Axum al Tacazzè (il più orientale percorre la Tzana, quello occidentale la regione dello Scirè).

Il fiume Tacazzè. - Nasce dai monti del Lasta ad una altezza di circa m. 2100; ha un percorso di oltre 750 ÷ 800 chilometri; nel bacino inferiore, in territorio eritreo, assume il nome di Setit, e sbocca nel fiume Atbara (Sudan anglo-egiziano) a sua volta affluente del Nilo. Ha un percorso con andamento generale da sud-est a nord-ovest. Si sviluppa attraverso una prima ampia curva con la concavità rivolta a nord, attorniando il massiccio della regione del Lasta, prosegue poi con un'altra pure ampia curva con la cavità rivolta a sud-est, attorniando l'alto ed imponente massiccio del Semien e la regione dello Tzeilemti; entra quindi in territorio eritreo, assumendo una direzione generale est-ovest.

Come la maggior parte dei fiumi abissini, le sue acque aumentano nel periodo delle grandi piogge (luglio-agosto) e diminuiscono rapidamente dopo ottobre; da novembre a maggio è nel periodo di maggiore magra. Nei periodi di piena esso costituisce, per la mancanza e la difficoltà di costruire i ponti, un ostacolo insormontabile e separatore fra le provincie settentrionali e le provincie centrali.

La valle del Tacazzè ha, durante il giorno, temperatura elevatissima e soffocante; l'aria è ritenuta da tutti come pericolosa e malsana.

Suoi affluenti di destra sono: il Tsellari, che segna il limite fra il Tigrai ed il Lasta; il Ghevà, che nasce nelle vicinanze di Adigrat; l'Ueri che raccoglie le acque dei monti tra Adigrat ed Axum.

Affluenti di sinistra: il Belesa; il Dequiquo.

Svolgimento delle operazioni. — Raggiunta la linea Adigrat-Adua-Axum, è stata imposta una sosta per provvedere ai lavori di sistemazione e di rafforzamento ed alla preparazione logistica, aggravata quest'ultima dalla necessità di far fronte anche ai bisogni più urgenti della popolazione civile, che era stata addirittura spogliata di tutto dalle orde di Ras Sejum in fuga verso il sud.

Ma una cosa era urgente e capitale: costruire le strade per prolungare sino alle nuove posizioni quelle attestanti al vecchio confine; necessità inderogabile, in quanto non era possibile assicurare il rifornimento delle truppe con i trasporti a soma. E le strade furono costruite con una rapidità che ha del miracoloso. Pochi giorni dopo l'occupazione, i primi automezzi raggiungevano Adigrat e successivamente Adua.

La sosta, però, non era assoluta, perchè la penetrazione delle avanguardie proseguiva oltre la linea Adigrat-Adua-Axum, facilitata dal contegno delle popolazioni civili.

Il Corpo d'armata indigeni il giorno 26 ottobre si spingeva nel Faras Mai, occupando stabilmente il villaggio di Adi Nefas.

Intanto l'aviazione andava svolgendo la sua attività, sorvolando il territorio nemico per centinaia di chilometri, effettuando ricognizioni strategiche a largo raggio e bombardando nuclei nemici, magazzini e depositi.

L'aviazione non rilevava concentramenti notevoli di truppe nemiche.

Negli ultimi giorni di ottobre l'azione delle nostre avanguardie si faceva più intensa.

Il 28 ottobre reparti del I Corpo d'armata eseguivano una ricognizione su Hausien, capoluogo della regione dell'Haramat (fra l'Agamè ed il Gheralta), sulla strada che da Adua conduce a Macallè; nodo importante anche per le comunicazioni con lo Tzellemtì ed il Siemen.

Sul fronte del II Corpo d'armata e del Corpo d'armata indigeni venivano spinte avanti pattuglie, che nel successivo giorno 29 si scontravano con armati abissini che venivano messi in fuga.

Continuavano intanto le sottomissioni, fra cui importante quella del Degiac dello Scirè e di alcuni altri capi della stessa provincia.

Il giorno 30, reparti di camicie nere del I Corpo d'armata occupavano nella mattinata la zona dei pozzi di Mai Uecc sulla strada fra Edagà Hamus e Macallè. Il possesso dei pozzi di Mai Uecc risolveva con larghezza il problema idrico per l'ulteriore avanzata del I Corpo, essendo ricchi di acqua e costituendo per una vastissima zona la sola possibilità di rifornimento del prezioso liquido.

Le operazioni suddette erano intese a rettificare lo schieramento delle nostre forze ed a dare sicurezza alla nostra destra, in maniera da consentire il movimento verso sud abbastanza al sicuro da sorprese sul fianco.

A fine mese ottobre, il Comando superiore A. O. lanciava il comunicato col quale precisava che la preparazione logistica era ormai ultimata. Nessun dubbio quindi che le nostre truppe erano state messe in condizioni di poter riprendere le operazioni per un ulteriore sbalzo.

Ed infatti il giorno 3 novembre ha inizio la ripresa dell'avanzata con obbiettivi principali Macallè e Dolò.

Il piano operativo per tale avanzata è preciso nella sua semplicità:

avanzare con la sinistra (I Corpo d'armata A. O. e Corpo d'armata indigeni) per le carovaniere orientali dell'altipiano (carovaniera Adigrat–Dolò–Macallè e carovaniera Entisciò–Hausien–Macallè), con obiettivi Dolò e Macallè;

CAVALLERIA ERITREA

AL NOSTRO PRIMO CADUTO. — LA TOMBA DEL TENENTE MARIO MORGANTINI

proteggere il movimento dei due Corpi d'armata:

a destra con il II Corpo d'armata A. O., che, avanzando nella zona dello Scirè e dell'Adi Abò sino alla linea del fiume Tacazzè, avrebbe dato la sicurezza nel Tigrai occidentale e costituito il fianco difensivo del nostro schieramento;

a sinistra, con una colonna speciale comandata dal generale Mariotti, partente dalla Dancalia settentrionale, con obiettivo, per Rendacomo e le pendici orientali dell'altopiano, la regione di Dessà e quindi Dolò–Macallè.

Questa colonna a sua volta doveva distaccare alla sua sinistra una colonna fiancheggiante composta di irregolari dancali che, attraverso l'infuocata bassura dancala, doveva risalire più ad oriente il gradino dell'altopiano e congiungersi quindi alla colonna principale.

Pertanto l'ordine di battaglia per l'avanzata generale era il seguente:

al centro: I Corpo d'armata A. O., generale di Corpo d'armata Santini: Corpo d'armata indigeni, generale di Corpo d'armata Pirzio Biroli;

alla destra; II Corpo d'armata A. O., generale di divisione Maravigna:

alla sinistra; Colonna generale Mariotti, fiancheggiata da una colonna celere di irregolari al comando del tenente colonnello Lorenzini.

L'avanzata, iniziata il giorno 3 novembre, proseguiva il giorno successivo 4 novembre su tutto il fronte.

Il I Corpo d'armata, partito dalle posizioni dei pozzi di Ma-Uecc, raggiungeva la sera la zona del torrente Mai Aini, occupando il villaggio di Addi Baghi.

Il Corpo d'armata indigeni, muovendo su due colonne, occupava con la colonna di sinistra il villaggio di Hausien, giungendo con quella di destra al colle di Atcurrò e fugando forti nuclei nemici.

Nel bassopiano dancalo la colonna Mariotti, risalendo la vallata del Dagub, occupava i contrafforti orientali dell'Agamè.

L'attività dell'aviazione era particolarmente intensa con ricognizioni spinte sino al lago Ascianghi ed a sud del Tacazzè.

Il giorno 5 novembre la penetrazione proseguiva su tutto il fronte, raggiungendo le seguenti località:

I Corpo d'armata: villaggio di Agulà, con pattuglie spinte a sud del passo di Aulalò;

Corpo d'armata indigeni: congiungimento delle due colonne nella regione di Hausien e movimento lungo la vallata del torrente Sullo;

II Corpo d'armata A. O.: progressi nell'occupazione dell'Adi Abò e dello Scirè.

Colonna dancala: sorpassata Gabalà, ed in marcia verso Dolò.

La giornata del 6 novembre era una giornata di sosta per consentire ai grossi di serrare sulla testa e per dare ai servizi la possibilità di organizzazione in vista della ulteriore avanzata verso Macallè.

Il giorno 6 però un battaglione del Corpo d'armata indigeni, in azione di rastrellamento, scontravasi con forti nuclei di avversari annidati sul monte Gundi, nella regione del Gheraltà. Ne seguiva un vivace combattimento, conclusosi con la disfatta completa del nemico.

VERSO IL NEMICO

Perdite nostre: 2 ufficiali feriti, 2 graduati indigeni morti, 10 ascari feriti.

Perdite avversarie: 30 morti, numero ingente di feriti, 81 prigionieri, catturati 300 fucili.

Dopo la breve sosta, che chiameremo di assestamento, il 7 novembre l'avanzata riprende.

Nella giornata sono raggiunte le seguenti posizioni:

I Corpo d'armata A. O.: Mai Macden, mezza tappa da Macallè;

Corpo d'armata indigeni: Addi Cherranò, alla confluenza del Mai Cianqua con il torrente Ghevà;

II Corpo d'armata A. O.: Selaclacà, stabilmente presidiata (paese a circa 30 chilometri ad ovest da Axum);

Colonna dancala: proseguiva la sua faticosa marcia sulle pendici dell'altopiano.

Nella ripresa dell'avanzata l'azione dell'aviazione si è particolarmente sviluppata nel servizio di collegamento e nella esplorazione.

Il giorno 8 novembre, alle ore 9 le nostre truppe, accolte trionfalmente dalle popolazioni civili, entrano vittoriose in Macallè, innalzando la nostra bandiera sui ruderi del vecchio forte « Enda Jesus » che nel 1896 era stata teatro delle eroiche gesta del maggiore Galliano e degli uomini del suo battaglione.

Una colonna mista del I Corpo d'armata A. O. e del Corpo d'armata indigeni (60° reggimento fanteria, 3° reggimento bersaglieri della divisione Gran Sasso; due battaglioni indigeni ed un battaglione camicie nere della 2ª brigata mista indigena del generale Dalmazzo) nonchè le bande del ras Ailè Selassiè Gugsá, con marcia velocissima, si portano a Macallè, prendendo posizione oltre la città.

Nella stessa giornata il I Corpo d'armata raggiunge l'obbiettivo di Dolò.

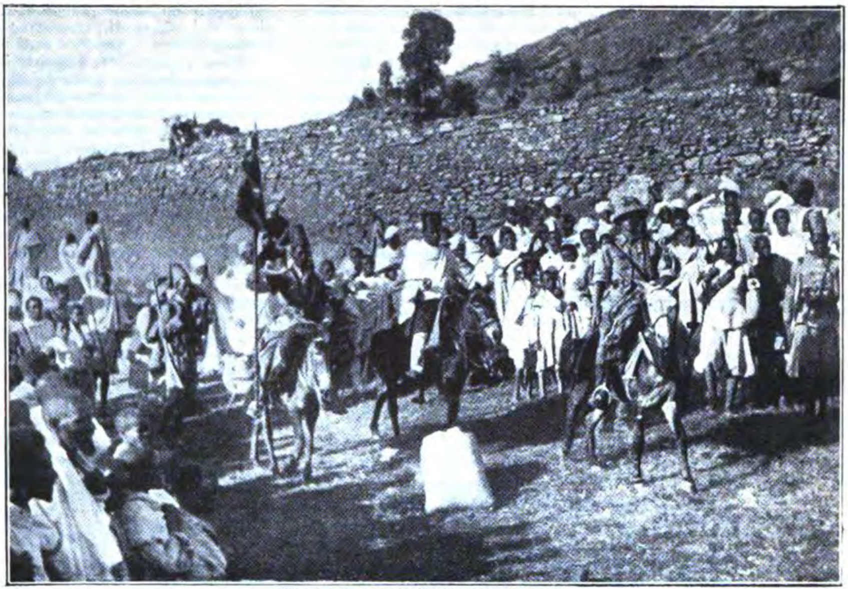
Due ore dopo dell'occupazione, un apparecchio della nostra aviazione atterra nel campo di fortuna di Macallè.

Alla popolazione di Macallè il comandante superiore, generale De Bono lancia un vibrante proclama, mentre il ras Ailè Sellassiè Gugsá alle popolazioni raccolte per rendergli omaggio tiene un elevato discorso. Fra l'altro egli dice: « L'Italia è madre della più alta civiltà che sia al mondo e la sorte migliore che potesse toccare a noi tigrini è di poter vivere all'ombra della sua bandiera, sottraendoci per sempre al triste giogo che ci opprimeva e ci soffocava. Siano rese grazie a Dio che ha voluto realizzare questa nostra aspirazione e ricondurmi felicemente nella sede donde sono partito con i miei fedeli soldati per andarmi a mettere a fianco dei liberatori e far causa comune con essi. Il mandato che ho ricevuto da S. M. il Re d'Italia, potente e giusto, lo eserciterò con scrupolosa coscienza, sicuro di fare l'interesse delle genti del Tigrai e di dare al popolo ancora sottomesso **alla tirannia di Addis Abeba** un esempio salutare ».

Subito dopo l'occupazione di Macallè, l'azione di progresso delle nostre truppe non si arresta. Essa si spinge in direzione di Scelicot per rettificare e consolidare la linea marginale con l'occupazione di posizioni atte a proteggere la conca di Macallè e la regione di Dolò. Sono stati così occupati il passo Dogheà, il monte Belbalà ed i monti Sceftà, che insieme chiudono, con una altitudine di circa 2000 metri, l'ampia piana di Calaminù e dominano Scelicot. Tali posizioni formano un ciclopico baluardo davanti alla capitale del Tigrai meridionale.

Contemporaneamente a queste operazioni di assestamento, la

UN « BULUC » ALL'ATTACCO



NUOVI SUDDITI DELL'ITALIA CIVILIZZATRICE

colonna dancala prosegue nella sua marcia; il giorno 11 raggiunge con un suo reparto, che procedeva lungo il margine dell'altopiano, la località di Atzbi, nella regione di Atzbi-Derà, mentre il 12 si collega finalmente con le truppe del I Corpo d'armata, che avevano occupato la zona di Dessà.

Colonne di truppe indigene del I Corpo d'armata in unione con le truppe della colonna dancala hanno subito iniziato una serie di operazioni di polizia e rastrellamento per assicurare il fianco sinistro del Corpo d'armata stesso dalle insidie degli armati del Degiac Cassa Sebat, che, in ritirata a sud di Macallè, aveva tuttavia lasciato forti nuclei con intenzione di condurre la guerriglia e di disturbare le nostre vie di comunicazione.

Il Corpo d'armata indigeni, con colonne leggere e veloci sviluppa a sua volta e senza tregua le operazioni di rastrellamento nella regione Gheraltà e nella zona Enda Chercos, nelle quali si aggirano forti nuclei di armati di ras Sejum, in ritirata dietro il Tacazzè. Contro questi nuclei le truppe indigene del Corpo d'armata hanno sostenuto vari scontri, decisisi con la fuga del nemico cui sono state inflitte forti perdite.

Sulla fronte del II Corpo d'armata si è stabilmente presidiata la località di Ad Nevrid, nella regione di Adì Abò, ad est di Selaclacà, mentre quattro colonne hanno marciato rapidamente verso il Tacazzè, raggiunto ad Addi Encatò ed Addi Rassi. Queste due località costituiscono due ampi bastioni che dominano la sottostante valle del Tacazzè.

In tutto questo lavoro di rastrellamento l'aviazione ha svolto la sua importante azione di collegamento e di esplorazione, riuscendo di prezioso ausilio alle colonne marcianti.

L'aviazione di ricognizione strategica, continuando nei suoi voli a largo raggio, rilevava il nemico in fuga verso Amba Alagi, nella cui zona confermava la presenza di forti masse nemiche e di altre che lentamente vi affluiscono da sud.

Il secondo ciclo operativo sull' altopiano si può dire così concluso con il saldo possesso della linea: fiume Tacazzè-sud Macallè.

Su questa linea è logico prevedere una sosta, dovendosi provvedere alla sistemazione dei rifornimenti logistici, connessi con la sistemazione delle vie di comunicazioni, con l'approntamento di basi intermedie e con la costituzione di depositi di viveri, materiali e munizioni, occorrenti per la ripresa delle operazioni.

Per ben valutare la complessità di tali problemi, basta considerare che la base marittima di rifornimento – Massaua – dista ora dalle posizioni avanzate di Macallè oltre 500 chilometri.

BATTERIE ERITREE IN POSIZIONE

MACALLÈ 1896. – La presa di Macallè non può non riportare il pensiero al leggendario manipolo di valorosi comandati dalla magnifica figura di eroe e di soldato, maggiore Galliano.

Dopo la tragica giornata di Amba Alagi, ove un'altra figura di eroe, il maggiore Toselli, segnò ai posteri il cammino della gloria, fu decisa la ritirata ad Adigrat della colonna del generale Arimondi. Per coprire tale ritirata e per ritardare la marcia verso il nord dell'esercito di Menelik, forte di oltre 90.000 uomini, fu lasciato il 7 dicembre 1895 il maggiore Galliano a Macallè.

Ai suoi ordini erano 21 ufficiali, 176 militari nazionali, 1150 militari indigeni (1ª, 2ª e 4ª compagnia del III battaglione eritrei; 2ª compagnia dell'VIII battaglione eritrei), quattro cannoni da campagna.

Queste truppe si sistemarono nel forte la cui costruzione fu iniziata dal maggiore Toselli, ed affrettatamente poi condotta a termine. Il forte sorgeva sull'altura di Enda Jesus, « Casa di Gesù ». In esso si erano raccolte abbondanti munizioni, viveri e farina per tre mesi, orzo per un mese, legna e foraggi. Mancava però l'acqua, che si doveva attingere a due fonti fuori del forte, una più vicina, ma più povera, l'altra più lontana (400 metri) ma più ricca. Entrambe, in angolo morto e non battute dai tiri del forte, erano più facilmente raggiungibili da chi fosse fuori.

Nel mentre nel forte si procedeva al completamento delle opere di difesa, l'esercito di Menelik lentamente avanzava verso nord, giungendo solo il 6 gennaio 1896 con la massa delle sue forze nella zona di Macallè. Però sin dalla notte fra l'8 ed il 9 dicembre 1895 elementi avanzati del Negus avevano preso contatto con i nostri avamposti, mentre le bande del Ras Maconnen il 23 dicembre accampavano a Dolò, ad una ora e mezza di strada ad est di Macallè.

Il 7 gennaio il nemico sferrò un primo furioso attacco che si infranse contro la resistenza dei nostri; senza risultati gli abissini combatterono per tutta la giornata. L'esito infelice della giornata eccitò l'ira del Negus che non si aspettava di essere fermato da un manipolo di uomini.

Fu tenuto a sera un consiglio di guerra nel quale fu deciso di tentare di aprire il giorno seguente una breccia nel forte per dare un assalto generale. Al consiglio assisteva anche la regina Taitù che sostenne che la capitolazione del forte dovesse ottenersi non con gli assalti, inutili e sanguinosi, ma per fame e per sete.

Il successivo giorno 8 fu tentata la breccia e l'assalto generale, ma l'uno fu respinto e l'altra non fu aperta.

Purtroppo, nello stesso giorno, una azione più grave e decisiva fu compiuta ad ispirazione della regina Taitù. Tre suoi fidi ufficiali, con 300 uomini ciascuno, di notte tempo, riuscirono ad occupare le sorgenti, a riempirle di sassi e terra ed a costruirvi una linea di difesa. I difensori del forte se ne avvidero al chiarore del mattino, ed ogni tentativo per riprendere le fonti riuscì vano.

Privi di acqua, gli eroici difensori non potevano ormai che avere i giorni contati.

Gli attacchi proseguirono il 9, 10 e 11, ma sempre invano, finchè fu messo in atto il saggio consiglio della regina Taitù di attendere la resa, molestando e paralizzando dalle posizioni dominanti con tiri di artiglieria e di fucileria ogni attività dei difensori.

Il Negus era impressionato della resistenza, e temeva che essa potesse prolungarsi ancora a lungo, fermando il suo esercito che per ragioni strategiche e sopratutto logistiche aveva bisogno di proseguire verso il nord ed abbandonare quella zona sfruttata ormai di ogni risorsa.

Si aprirono, anche perchè al Negus era ignota la tragica situazione dei difensori, trattative che si conclusero nel senso di lasciare libero il presidio e di fargli raggiungere indisturbato le posizioni italiane di Adigrat. Nella conclusione delle trattative non era escluso da parte del Negus il calcolo politico.

Alle ore 13 del giorno 21 gennaio il tricolore fu ammainato e sostituito dalla bandiera bianca. Alle ore 16 soldati e materiali cominciarono ad uscire; ultimo fu il maggiore Galliano. Rendeva gli onori militari al manipolo di nostri eroi un forte reparto abissino. Usciti i nostri dal forte, gli abissini alzarono la propria bandiera.

Ma l'eroe di Macallè, il prode, cui anche il Negus tenne ad onorare il valore, donandogli una muletta grigia riccamente bardata, doveva poco più tardi, nell'infausta giornata di Adua, offrire il supremo olocausto della vita alla Patria, cui già tanto aveva dato.

Sulla morte di Galliano, che dopo l'eroica resistenza di Macallè, a riconoscimento del suo valore, era stato promosso per meriti di guerra tenente colonnello, sono corse molte versioni. Alcuni riferiscono che egli, catturato prigioniero, sia stato fucilato, in dipendenza dell'asserito, ma in effetti inesistente, impegno dopo Macallè di non più combattere contro gli etiopi.

DOVE IL DUCE COMANDA
ABBIAMO DEI VECCHI E DEI NUOVI CONTI DA REGOLARE: LI REGOLEREMO
CE NE FREGHEREMO
NOI TIREREMO DIRITTO
PER
VIV

UN FORTINO NELL'AFRICA ORIENTALE

Altri, più numerosi, e sebbene discordi nei particolari, raccontano che Galliano, fatto prigioniero, estenuato dalle fatiche e dalle numerose ferite, fosse trucidato senza che lo si riconoscesse.

Il maresciallo Tedone, prigioniero di ras Maconnen, ha pubblicato in un suo libro che la sera del 2 marzo nel campo di Adua si imbattè in una torma di abissini, che, facendo fantasia, portava la testa mozza di Galliano, infitta in una lancia.

Le sue spoglie mortali non furono mai ritrovate, ma l'Eroe di Macallè vive ancora per la Patria che lo ha posto in alto, nello Olimpo dei suoi figli migliori, fra quelli che, ricollegandosi alle nobili tradizioni romane, indicano alle nuove generazioni le vie maestre da seguire e le mète eccelse da raggiungere.

Schacchiere somalo-etiopico. – Dopo la fortunata azione contro Dagnerei, l'avanzata delle nostre truppe è proseguita lungo il fiume per l'occupazione dei vari villaggi rivieraschi. Il sultano degli Sciaveli, Olol Dinle, continuando con i suoi armati l'azione fiancheggiatrice, il 21 ottobre sosteneva uno scontro vittorioso presso il villaggio di Gheledi, che saldamente occupava. Numerosi capi della regione facevano atto di sottomissione, consegnando 500 fucili. L'aviazione compiva frequenti voli di ricognizione, spingendosi a Sassabaneh, nel settore Ogaden, ed a Magalò, nel settore Giuba, e compiendo efficaci bombardamenti su vari obiettivi militari.

Nei giorni successivi l'azione di rastrellamento e di agganciamento del nemico continuava incessantemente.

Il 28 ottobre nostre pattuglie di dubat mettevano in fuga gruppi di armati etiopici fra Scillavè e Gorrahei.

Il 30 dello stesso mese, nel settore Giuba, i dubat del nostro posto avanzato di Malca Rie attaccavano gruppi di armati abissini a nord-est del fiume Daua; il nemico fuggiva, lasciando sul terreno 11 morti. Continuavano intanto le sottomissioni e le consegne dei fucili (altri 732).

Ai primi di novembre, in seguito alle notizie, risultate fondate, che il nemico andava eseguendo forti concentramenti di truppe e di materiali nella zona di Gorrahei, il Comando Superiore decideva di procedere all'attacco ed alla conquista di tale importante posizione fortificata.

La zona di Gorrahei si trova sulla via di comunicazione di Harrar, che si svolge attraverso la valle del Fafan. Gorrahei costituiva per gli abissini un caposaldo avanzato della linea difensiva Gig-Giga – Dagabur e principale centro militare di una vastissima regione dell'Ogaden.

Ed infatti il nemico annetteva a tale posizione tanta importanza che il presidio era stato rinforzato con un migliaio di uomini regolari, e la posizione era stata messa al comando di uno dei più intelligenti e capaci capi, il degiasmac Afework, che nella difesa della posizione vi lasciava la vita. Ripetuti ordini di trincee contornavano la posizione, sistemata con ricoveri sotterranei ed apprestamenti difensivi moderni. Oltre 3000 uomini, 60 mitragliatrici e 4 cannoni anticarri ed antiaerei ne costituivano il presidio.

In questo centro fortificato e munito si abbatteva il giorno 2 novembre l'azione potente della nostra aviazione, che si ripeteva il giorno 4.

Trincee, ricoveri, piazzuole, depositi munizioni venivano sconvolti ed incendiati, seminando il terrore fra i difensori.

Nel frattempo muovevano verso Gorrahei due colonne di truppa, una a piedi da Gherloghubi, ed una autocarrata da Belet-Uen. La prima al comando del colonnello Maletti e la seconda al comando del colonnello Carnevale. Aveva il comando di tutte le truppe operanti il generale Frusci.

Secondo il piano prestabilito le due colonne avrebbero dovuto prendere contatto il giorno 6 a Merrerale ed attaccare il 7 successivo.

Ma i bombardamenti aerei dei giorni 2 e 4 novembre erano stati decisivi ed avevano reso impossibile la permanenza dei difensori. Infatti il giorno 5 mattino ricognizioni aeree davano sgombra dal nemico Gorrahei. La comunicazione fu subito fatta al comandante delle truppe operanti, che dispose perchè elementi celeri su due colonne muovessero all'inseguimento. Alle ore 21 dello stesso giorno 5, questi elementi entravano in Gorrahei, proseguendo nell'inseguimento, che però veniva rallentato da una violenta ed improvvisa piena del fiume Fafan, le cui acque erano salite ad oltre un metro di altezza. Mercè inauditi sforzi, si riusciva lentamente a passare ed il giorno 7 l'inseguimento poteva essere ripreso.

A Gorrahei furono catturati due autocarri, una mitragliatrice, un cannone, 200 fucili, tutti i depositi di viveri, materiali sanitari e materiali del genio.

Una delle colonne leggere autocarrate d'inseguimento, il giorno 9, risalendo la valle del Fafan, infliggeva gravi perdite all'avversario, catturando numerosi prigionieri, altri due cannoni, fucili, munizioni, derrate e materiali vari.

In conseguenza della presa di Gorrahei si presentava alle nostre autorità, facendo coi suoi armati atto di sottomissione, il capo Abd el Kerim Mohamed, capo degli Ogaden Bagheri e figlio del defunto Mullah.

L'inseguimento del nemico proseguiva inesorabile, ed il giorno 11 una autocolonna, al comando del colonnello Maletti, prendeva contatto con il nemico nell'alta valle del Fafan. Il nemico che era stato rinforzato da un migliaio di regolari autocarrati provenienti da Dagabur, ed appoggiato da carri blindati, è stato battuto dall'impeto dei nostri e respinto per diversi chilometri, lasciando sul terreno oltre 300 morti, fra i quali un europeo non identificato, 150 fucili, varie mitragliatrici, numerosi autocarri e munizioni.

Da parte nostra cadevano un ufficiale, un sottufficiale, un militare nazionale, 15 dubat; e rimanevano feriti: un ufficiale, due graduati nazionali, 60 dubat.

Con questa ulteriore e grave sconfitta si chiudeva la brillante azione per la conquista di Gorrahei.

Nel settore Ogaden la nostra linea si è quindi consolidata nella regione di Gabredarre, a nord di Gorrahei, ove si stà provvedendo a completare la sistemazione difensiva.

Ilo Perugini.

LA MEDAGLIA D'ORO SERGENTE MOTORISTA
DALMAZIO BIRAGO

CORSA AGLI ARMAMENTI?

La conferenza navale di Londra

In questi giorni in omaggio alla volontà del Trattato di Washington, si riuniscono a Londra, Stati Uniti, Inghilterra, Giappone, Francia ed Italia per concretare nuovi accordi per la limitazione degli armamenti navali in sostituzione dei Trattati di Washington e Londra prossimi a scadere.

Le prime battute delle trattative hanno messo a nudo insanabili divergenze — il cui componimento oggi appare molto dubbio — che minacciano molto seriamente i lavori della Conferenza; quadro dunque denso d'incognite, nel quale affiorano e cozzano rivalità mai sopite, situazioni sfasate artatamente, cristallizzate negli accordi precedenti, tutto ciò fermentato da quei lieviti che nell'ultimo quindicennio han tonificato le nazioni ultime nella gerarchia delle potenze navali, le quali oggi in un ciclo di espansione e di potenza sentono imperioso il bisogno di ampi orizzonti.

Sono in ultima analisi le posizioni iniziali: da una parte le due nazioni anglo-sassoni, che nel 1921 sopite le loro rivalità si divisero a Washington fraternamente l'impero del mare stabilendo una scala di valori e cristallizzando un favorevole *statu quo*; dall'altra Giappone, Francia e Italia, nazioni giovani, rigogliose, in un ciclo ascendente di potenza che fatalmente insidia la supremazia delle potenze anglo-sassoni.

Le une vogliono porre precisi vincoli, foggiati a misura delle proprie necessità, che garantiscano loro il distacco iniziale e l'impossibilità di colmarlo, le altre invece, pur riconoscendo la necessità di un limite alla corsa agli armamenti, vogliono che esso non rappresenti una pastoia all'organico sviluppo delle loro flotte, ad esclusivo beneficio delle nazioni più forti.

Inquadrare il problema non è cómpito lieve per la sua poliedricità; in rapida sintesi vedremo in questo primo articolo le iniziative e gli accordi per il disarmo dal dopoguerra ad oggi, la loro pratica attuazione, la loro portata, le linee di forza attuali della politica delle Potenze e l'entità del loro potere marittimo, riservandoci di trarre le conclusioni quanto prima in un prossimo articolo, in cui analizzeremo ciò che sarà il frutto — negativo o positivo — della odierna conferenza di Londra.

La corsa agli armamenti navali che — come vedremo — nell'immediato dopoguerra minacciò di travolgere in un baratro immane le Nazioni uscite allora dal logorante conflitto, aveva la sua profonda radice nella rivalità anglo-americana, nata dal cozzo di due avverse concezioni del valore e della funzione del dominio del mare; mentre da una parte l'America da Franklin a Wilson poneva a pietra basilare della sua vita politica ed economica la libertà dei mari, l'Inghilterra, fedele alla sua concezione dell'interdizione del commercio al nemico, tendeva ad affermare sui mari una supremazia egemonica che le permettesse impunemente in un conflitto, l'applicazione ferrea, anche ai danni dei neutri, del blocco e del diritto di preda, quella legge insomma che Pitt nel 1806 chiamava pietra angolare della potenza britannica sul mare. Da una parte libertà di commercio, per la vita dei suoi traffici, dall'altra ferrea, intransigente egemonia.

Le vicende del conflitto mondiale dischiusero nuovi orizzonti agli Stati Uniti che ebbero ben presto una chiara e nitida visione del peso di un forte potere marittimo nella vita di una nazione.

Era chiaro ormai che se l'Inghilterra fosse riuscita a fiaccare la potenza tedesca sul mare nulla si sarebbe potuto opporre alla sua flotta, il ferreo strumento con cui essa avrebbe potuto a suo piacere chiudere or l'una or l'altra arteria del commercio mondiale.

L'ineluttabile necessità di un forte potere marittimo che potesse controbilanciare la potenza inglese si fece rapidamente strada nelle classi dirigenti americane che con praticità tutta *Yankee* passarono rapidamente all'azione, sorrette dalle loro enormi possibilità economiche.

Ed ecco che con l'Act 29 agosto 1916 il Congresso che sino allora aveva negato crediti al Navy Departement, approvò la costruzione di 156 nuove navi per complessive tonnellate 813.000 che si sarebbero aggiunte alle 894.889 tonnellate di naviglio in servizio, cosicchè, la flotta prevista per il 1921 sarebbe stata così costituita:

27 navi da battaglia di 1ª classe; 6 incrociatori da battaglia; 25 navi da battaglia di 2ª classe; 9 incrociatori corazzati; 31 incrociatori leggeri; 108 cacciatorpediniere; 12 sommergibili d'alto mare; 130 sommergibili costieri.

L'Inghilterra seguiva con enorme apprensione l'atteggiamento americano che minacciava di aprire una gara d'armamenti dalla quale essa sarebbe uscita fiaccata e corse ai ripari cercando di sopire l'intransigenza americana nell'idilliaca pace della nascente Lega delle Nazioni.

In ultima analisi la tesi inglese era che l'America, che aveva sullo scalo gran parte delle sue nuove navi, soprassedesse dal costruirle, affidando la difesa dei suoi commerci alla flotta britannica, la quale a conti fatti sarebbe stata l'arbitra assoluta della situazione.

Il piano inglese naufragò di fronte alla ferma opposizione di Wilson e il pensiero americano quadrato, pratico, lungimirante può sintetizzarsi in queste lucide parole dell'ammiraglio Benson il sagace consigliere del Presidente:

«La Lega delle Nazioni deve essere forte abbastanza per frenare, se necessario, il suo membro più forte. Nessuna armata internazionale composta di navi di tipi, istruzioni, lingua ed abitudini e comando diversi potrebbe sperare di battersi con la flotta inglese. Deve esistere in tale armata internazionale un insieme di forze di identica nazionalità uguale all'armata della Gran Bretagna. Questa armata con l'assistenza delle forze della Lega sarà capace di eseguire le decisioni della Lega contro qualsiasi potenza».

Era insomma il *Sea Power* inglese che s'infrangeva contro l'americano *Navy Second To None* (la marina non seconda a nessuno) e l'intransigenza dell'America oltre dal logico e prudente voler controbilanciare il potere marittimo inglese traeva origini anche dalla necessità di dover disporre di una forte marina superiore a quella giapponese per poter mantenere saldamente in Cina quella politica della *porta aperta* che aveva assicurato ad essa un largo e redditizio controllo economico sulla Cina.

La rapida ascesa dell'Impero del Sol Levante, guidata con ferma mano dai suoi figli tenaci e volitivi, aveva man mano creato un senso di vivo disagio negli Stati Uniti, che valutavano a pieno la posizione preminente che il Giappone si era acquistato ai suoi danni in Cina, con la guerra vittoriosa contro la Russia (1905) e l'alleanza inglese che sorta nel 1902 si consolidò ed ampliò nel 1905 e nel 1911.

Il conflitto mondiale diede al Giappone la successione degli importanti interessi tedeschi in Cina, e questa nuova situazione fu riconosciuta dagli Stati Uniti nel 1917 con *l'Accordo Lansing-Ishii* e con il *Trattato di Versailles*; atti che consolidarono sempre più la posizione in Cina dell'Impero del Sol Levante.

Il 15 ottobre 1920 si costituì nel Chamber of Commerce di New York, formato da importanti gruppi finanziari degli Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Giappone, il Consorzio Finanziario Cinese, che, guidato dai banchieri americani, avrebbe dovuto realizzare e garantire la politica della *porta aperta*; anche qui lievitò l'antagonismo nippo-americano, inquantochè il Giappone richiese che fossero escluse dal Monopolio la Manciuria e la Mongolia — sue terre d'espansione — e questa sua richiesta incontrò l'opposizione degli Americani che vedevano così frustato uno degli scopi principali della costituzione del Consorzio; opporsi all'egemonia giapponese in Asia.

D'altra parte gli Stati Uniti, che vedevano con malumore la solida posizione strategica assicurata al Giappone nel Pacifico dai nuovi mandati, non volevano riconoscere la validità del mandato nei riguardi dell'isola di Yapp che in mani giapponesi avrebbe spezzato la catena strategica americana Panama-Havai-Guam-Filippine.

Il dissidio anglo-americano, quello nippo-americano unito alla generale tensione, alla fine del 1921 trovavano la loro completa e preoccupante espressione nel fervido lavoro dei cantieri di tutte le Potenze che si preparavano ad allestire nuove e sempre più potenti navi di linea.

L'Inghilterra infatti aveva in costruzione due tipi *Nelson* ed in progetto quattro *Super-Hood* le quali avrebbero dovuto avere un dislocamento di 44.200 tonnellate, un armamento di cannoni da mm. 406 e una velocità di 29 miglia; mentre il Giappone dopo aver realizzato la *Mutsu* e la *Nagato*, impostate nel 1917–18 (1) (dislocamento 32.720 tonnellate; potenza apparato motore 80.000 cavalli-vapore; velocità 23 miglia; protezione in millimetri: ponte 180–76, cintura 350–100, artiglieria 300–250; armamento II–406 millimetri, XX–140 millimetri, IV–76 millimetri a. a., 8 tls. da millimetri 533) aveva sullo scalo 4 unità della classe *Amagi* di 44.300 tonnellate con VIII cannoni da 406 millimetri e una velocità prevista di 33 miglia, e gli Stati Uniti, dopo la costruzione delle grandi *Colorado* (32.500 tonnellate; potenza apparato motore 27.300 cavalli-vapore; velocità 20,6 miglia; protezione in millimetri: ponti 76, cintura 406–203, artiglierie 457–229; armamento: VIII–406 millimetri, XII–127 millimetri, VIII–127 millimetri a. a., 2 tls. da millimetri 533) avevano iniziato la costruzione di 6 corazzate veloci della classe *Costitution* di circa 40.000 tonnellate di dislocamento; in Europa, l'Italia aveva in costruzione 4 *Caracciolo* da 27.000 tonnellate e la Francia 4 unità similari della classe *Languedoc*.

Convocate dal presidente Harding nel 1921, Stati Uniti, Inghilterra, Giappone, Francia ed Italia addivennero fra l'altro ad accordi riflettenti la limitazione qualitativa delle navi di linea e degli incrociatori, quella quantitativa delle navi di linea, il mantenimento dello *statu quo* nel Pacifico; non si raggiunse però l'accordo sulla limitazione quantitativa degli incrociatori e del naviglio leggero.

Le Potenze dunque con il Trattato di Washington addivennero ad un accordo sui seguenti punti:

Navi di linea:

a) Il dislocamento globale delle navi di linea, sulla base dei coefficienti 5–5–3–1,75–1,75, veniva limitato a queste quote: Stati Uniti d'America ed Inghilterra ognuna tonn. 535.000; Giappone tonn. 315.000; Italia e Francia ognuna tonn. 175.000.

b) I limiti qualitativi per le navi di linea da costruirsi in rimpiazzo delle unità *over-age* erano così fissati: dislocamento unitario massimo tonn. 35.000; armamento massimo: calibro mm. 406.

Portaerei:

a) Stati Uniti d'America ed Inghilterra ognuna tonn. 135.000; Giappone tonn. 81.000; Italia e Francia tonn. 60.000;

b) dislocamento unitario massimo: tonn. 27.000; armamento massimo: calibro mm. 203.

Incrociatori:

dislocamento unitario massimo: tons. 10.000; armamento massimo: calibro 203 millimetri.

Fu convenuto, inoltre, fra Giappone, Inghilterra e Stati Uniti d'America che sarebbe stato mantenuto per tutta la durata del Trattato lo *statu quo* per le basi del Pacifico, inglesi, americane e giapponesi, poste a Levante del 110 meridiano est Greenwich, eccezion fatta per le basi dell'Australia, Nuova Zelanda, Hawai, e quelle situate sulla costa occidentale americana, e *nel patto a nove* si sancì il mantenimento della *porta aperta* in Cina. La durata del Trattato era prevista fino al 31 dicembre 1936 e il 31 dicembre 1934 poteva essere denunciato anche da una sola delle Alte Parti contraenti.

Le nuove costruzioni furono in gran parte demolite sullo scalo e dei programmi navali ante-trattato, l'Inghilterra conservò la sola *Hood* e realizzò i due *Nelson*, il Giappone conservò *Mutsu* e *Nagato* e gli Stati Uniti la *Maryland* costruendo in seguito due unità dello stesso tipo.

Il Trattato di Washington per una sua completa valutazione deve essere considerato da due punti di vista: tecnico e politico.

Qual'è il valore bellico dei 35.000 e di conseguenza quali sono stati i frutti del Trattato nel campo delle costruzioni delle navi di linea?

Il limite concordato a Washington non si può identificare con il limite ideale per la realizzazione della nave *assoluta* (oggi intorno le 40–45.000 tonnellate), la nave perfetta ed impervia alle offese, ma fortunatamente gli si avvicina molto, e sia pure non del tutto felice poichè suggerito da ragioni tutt'affatto estranee alla tecnica navale esso ha avuto questi benefici effetti:

a) fu troncata alla radice la tendenza a tonnellaggi iperbolici che avrebbero creato delle super-navi difettose per eccesso e di altissimo costo;

b) i costruttori navali furono spinti, stretti come erano da limiti troppo angusti ad escogitare notevoli perfezionamenti che migliorassero l'efficienza ed il rendimento delle navi da costruire, cosicchè in ultima analisi gli ultimi esemplari rappresentano, rispetto ai tipi di un quindicennio prima a parità di valore bellico, una notevole economia di tonnellaggio, segnando così un notevole progresso nel campo delle costruzioni navali.

D'altro canto i limiti qualitativi e quantitativi fissati dal Trattato furono artificiali perchè ispirati da motivi particolarmente politici; come nello stabilire la forza-base delle singole flotte su cui applicare una generale riduzione, si partì dal presupposto errato ed ingiusto che tutte le Nazioni avessero fino allora costruito quel tonnellaggio globale che ritenevano necessario alla difesa della loro sicurezza (era stato possibile solo alle Nazioni poco logorate dal conflitto o ricche, come Stati Uniti, Giappone ed Inghilterra), così nello stabilire il limite di tonn. 35.000 per le navi di linea si aderì ad un particolare punto di vista inglese che risultava conveniente anche al Giappone e agli Stati Uniti.

Infatti l'Inghilterra che aveva da poco costruito la *Hood* ed aveva sullo scalo le due *Nelson* (*Nelson* e *Rodney*) desiderava assolutamente conservare queste navi e gli Stati Uniti, dal canto loro, aderirono ben volentieri alla tesi inglese inquantochè, data la vastità del teatro d'azione della loro flotta, l'Oceano Pacifico, occorrevan loro, come anche ai Giapponesi, navi con grande autonomia e conseguentemente di buon tonnellaggio; le unità americane però non dovevano oltrepassare le tonn. 35.000 che rappresentava il massimo tonnellaggio che potesse transitare nel Canale di Panama.

ITALIA. — LA 1ª SQUADRA IN NAVIGAZIONE (7 INCROCIATORI DA 10.000 TONNELLATE)

D'altra parte nel caso degli Stati Uniti il limite proposto dagli Inglesi valorizzava anche le loro *Maryland* da poco costruite.

Per gli incrociatori poi le caratteristiche riportate (come nel caso dei 35.000) erano state più che altro ispirate dal desiderio dell'Inghilterra (che necessitava per la protezione delle sue lunghissime rotte interimperiali di numerosi esemplari di un tipo di nave di buona velocità, bene armata e di un notevole tonnellaggio che le consentisse buone qualità nautiche) di valorizzare una sua classe di incrociatori *Hawkins* che aveva proprio queste caratteristiche. Le Potenze vincolate nelle costruzioni delle navi di linea vollero a torto costruire gran numero di queste navi, non già con caratteristiche armoniche, ma nei limiti massimi di tonnellaggio ed armamento consentiti dal Trattato, cosicchè volendo dotare queste unità nel limite delle 10.000 tonnellate di dislocamento, di un buon armamento (i Giapponesi e gli Americani armarono i primi tipi con X-203 millimetri che in progetto erano XII) e di una buona velocità, si realizzarono navi con una scarsa protezione e di conseguenza vulnerabilissime e di problematico impiego.

Un forte incentivo alla costruzione dei « 10.000 » era stata d'altra parte la convinzione di molte Potenze, che questo tipo

---

(1) Tons = Tonnellata inglese = Tonnellate metriche 1,016; Ç. V. = Çavalli vapore; mg. = Miglio geografico; VII-406 m.m. = Sette cannoni del calibro di 406 mm.; a. a. = antiaereo; tls. = tubi lanciasiluri; mt. = mitragliere.

GIAPPONE. — INCROCIATORE DA 10.000 TONNELLATE CLASSE « KAKO »

d'incrociatore fosse suscettibile ad essere impiegato come tempestivo ed adeguato sostegno al naviglio leggero, minore, riducendo così, senza eliminarla, la necessità dell'opera del naviglio di linea. Sorse così una vera gara d'armamenti e come vedremo si costruirono unità fortemente armate (ad es. Giappone ed America) dotate di ottime compartimentazioni stagne, e di una notevole autonomia, veloci (sulle 35 miglia), ma scarsamente protette (cintura mm. 70, ponti mm. 50).

In un secondo tempo essendosi questi tipi dimostrati eccessivamente vulnerabili, per merito dei costruttori italiani con il nostro *Fiume* si realizzò una formula più armonica, aumentando la protezione a scapito della velocità sì da poterne consentire un impiego più proficuo.

Malgrado ciò anche nelle ultime edizioni i *Washington* chiamati per la loro vulnerabilità « gli incrociatori di vetro » non hanno un còmpito ben chiaro nelle flotte moderne, poichè la loro deficiente protezione non consente ad essi di assolvere efficacemente il compito di sostegno del naviglio leggero, e gli ultimi tipi migliorati dimostrano chiaramente che essi sono destinati ad avvicinarsi all'incrociatore corazzato del periodo prebellico e saranno allora suscettibili ad essere impiegati con maggiore efficacia.

Vediamo brevemente la realizzazione dell'incrociatore *Washington* nelle varie marine.

INGHILTERRA. — Il motivo fondamentale della tesi inglese del disarmo è di economizzare tonnellaggio per incrementare la costruzione di incrociatori, poichè la Gran Bretagna sostiene la necessità di possedere una forte massa di incrociatori senza alcun rapporto con le forze marittime delle altre Potenze, ed essa riconosce così implicitamente le necessità — che l'Italia ha sempre difesa — di lasciar libere le caratteristiche del naviglio sì che le nazioni possano costruire unità rispondenti alle loro effettive necessità.

Nel 1924 si è iniziato in Inghilterra la costruzione del *Washington* (unità particolarmente importante per le esigenze difensive dell' Impero) impostando le prime unità della *County-Class* (VII-203 millimetri; IV-102 a. a.; una catapulta; tonn. 10.000 di dislocamento, velocità miglia 22,5, e cioè, *Kent* seguìti dai 4 *London* del programma 1925 e i *Dorsetshire* del programma 1926.

Le unità della classe *Kent* sono dotate di ottime qualità nautiche, robuste, con accurata compartimentazione stagna, ma poco veloci a confronto delle unità contemporanee delle altre Marine e deficienti come protezione; simili a queste sono l'*Australia* e il *Camberia* costruite nel 1927 per la Marina australiana.

I *Dorsetshire* invece differiscono dai *Kent* per la carena più avviata che fa guadagnare loro un miglio di velocità e i tipi *York* (*York* 1927, *Exter* 1928), alleggeriti di due 203 millimetri appaiono leggermente migliorati.

STATI UNITI. — Il grosso incrociatore è indispensabile in un vasto teatro d'azione come il Pacifico e gli Stati Uniti sono stati sempre fautori dei 10.000 per quanto nella pratica non abbiano conseguiti brillanti successi nella realizzazione di queste navi.

Il Congresso americano con l'Act 18 dicembre 1924 approvò la costruzione dei primi due incrociatori da tonn. 10.000 della classe *Pensacola* (impostati negli anni 1926-27), unità fortemente armate (X-203 millimetri; IV-127 a. a.; 2 tls. da mm. 533) scarsamente protette (ponti 76 millimetri, cintura 28 millimetri) dotate di mediocrissime qualità nautiche, ma molto più potenti dei contemporanei giapponesi, malgrado che fossero stati realizzati non con XII-203 millimetri come era in progetto, ma solo con X per lasciare un margine ad una protezione leggera.

Le unità della classe *Northampton* autorizzate con l'Act 1° maggio 1926 ed impostate nel 1928, e le 3 della classe *Augusta*, autorizzate nel 1927 ed impostate nel '28, differiscono dalla classe precedente, di cui ripetono i difetti, solo per la sistemazione delle artiglierie e per il numero dei 203 millimetri che è rispettivamente di IX e VIII, mentre gli 8 *Minneapolis* autorizzati nel 1929 ed impostati negli anni 1930-31, maggiormente protetti (cintura parziale di 127 millimetri) sono una tarda applicazione del concetto fondamentale dell'armonia fra offesa e difesa che l'Italia ha per prima ristabilita con la costruzione del *Fiume*.

GIAPPONE. — Nel 1923 l'Impero del Sol Levante iniziò la costruzione dei *Washington* con un gruppo di otto unità, cioè i 4 *Kako* (dislocamento 10.000 tonnellate; armamento X-203 millimetri. VI-120 millimetri a. a., XII-tls. da mm. 533, 4 aeroplani e una catapulta; velocità 33 miglia), e i due *Kinugasa* che differiscono dai *Kako* solo per l'armamento, inquantochè il calibro dell'artiglieria secondaria è aumentato a mm. 120 restando invariato il numero dei pezzi. Successivamente dal 1927 al 1933 furono realizzati i tipi *Maya* (dislocamento tonn. 10.000; armamento: X-203 millimetri, IV-120 a. a., VIII tls. da mm. 533, una catapulta; velocità 33 miglia) che differiscono poco dai tipi precedenti.

La protezione è per il *Kako* e *Kinugasa* di mm. 51 per i ponti e 127 per la cintura; per gli altri tipi è rispettivamente 127-102, e 152 per le artiglierie principali.

INGHILTERRA. — INCROCIATORE DA 10.000 TONNELLATE CLASSE « JORK »

Francia. — La Francia in questi ultimi anni ha incrementato la costruzione degli incrociatori e del naviglio leggero e subacqueo adottando il criterio di realizzare negli incrociatori un armonico equilibrio fra velocità e protezione, ottenendo invece nel naviglio leggero alta velocità e buon armamento, naturalmente a scapito della protezione; le classi *Duquesne*, *Dupleix* ed *Algerie* rappresentano i tre stadî che in Francia hanno caratterizzato la costruzione dei «*10.000*» che in questa Marina, da esemplari non esenti da notevoli deficienze particolarmente nei riguardi della protezione, è giunta coll'ultimo, l'*Algerie*, ad un alto grado di perfezione e di efficienza.

I *Duquesne* (1924) che derivano dal tipo *Duguay-Trouin* (1932: dislocamento tonn. 7249; velocità 34 miglia; armamento VIII-155 millimetri, V-16 millimetri a. a., XII tls. da 550 millimetri) di cui conservano le ottime qualità nautiche, sono caratterizzate da una scarsa protezione adottata a vantaggio della velocità che raggiunge le 33 miglia. Queste unità hanno le seguenti caratteristiche, identiche anche per i tipi successivi: dislocamento tonn. 10.000; armamento: VIII-203 millimetri, VII-75 millimetri, VIII-37 millimetri a. a., VI tls., una catapulta e 2 aeroplani. Con i *Dupleix* (1925) si delinea una tendenza ad adottare una maggiore protezione alla cintura a scapito della velocità che diminuisce di un miglio, tendenza che realizzerà un giusto ed armonico equilibrio tra velocità e protezione con l'*Algeria*, dotato di una più forte corazzatura (mm. 110) ed una efficienza notevolmente accresciuta da artiglierie più potenti per quanto di calibro invariato.

Italia. — Nella realizzazione dei *Washington* i costruttori italiani hanno riconfermato in pieno la fervida genialità latina costruendo unità che senza alcun dubbio, pur avendo i difetti caratteristici di questo tipo di nave, si possono annoverare tra quelle più felicemente concepite.

I 2 *Trento* appartenenti al programma 1923-24 sono la prima realizzazione dei «10.000» (dislocamento tonn. 10.000; armamento: VIII-203 millimetri in 4 torri binate, 2 a prua e 2 a poppa, XVI-100 millimetri a. a., IV tls. da mm. 533; velocità 35,6 miglia; corazzatura massima mm. 70) e risentono anch'essi dei difetti comuni ai tipi similari contemporanei e cioè, estrema vulnerabilità per deficiente protezione.

Con la costruzione dei *Fiume* più protetti (mm. 150) e meno veloci (32÷34 miglia) l'Italia per prima ha ristabilito quel criterio armonico che dopo poco verrà adottato anche dalle altre Marine con i tipi *Algerie*, *York*, *Minneapolis*; di questo tipo (che ad eccezione dei lanciasiluri ha le stesse caratteristiche di armamento dei *Trento*) vennero costruite due unità con il programma 1928-29, una con il programma 1929-30 ed un'altra con quella 1930-31, mentre con il 1929-30 fu costruito il *Bolzano*, edizione particolarmente perfezionata dei *Trento*, dotato di una buona corazzatura e di una velocità di 36 miglia sviluppata da un apparato motore di 150.000 cavalli-vapore, il più forte che sia stato installato su di un incrociatore.

A Washington in ultima analisi le due Potenze anglo-sassoni si divisero a spese delle altre Nazioni il dominio del mare; l'*One Power Standard* applicato alla Marina degli Stati Uniti diede all'Inghilterra la supremazia sulla coalizione delle due maggiori Potenze europee assicurandole la via delle Indie, facendo rivivere così la vecchia formula britannica *Two Power Standard For European Nations* mentre gli Stati Uniti riaffermavano il loro sacramentale *Navy Second To Nome*.

La limitazione per categoria assicurava all'Inghilterra e agli Stati Uniti l'assoluta intangibilità della loro supremazia, inquantochè, stabilite le caratteristiche di armamento e di tonnellaggio, il numero era in funzione dell'entità della quota convenuta sicchè, automaticamente, chi si era attribuita una quota più forte veniva ad avere più navi e più cannoni.

Era stata così travolta l'equa e rettilinea proposta franco-italiana della limitazione per tonnellaggio globale che in appresso avremo occasione di esaminare. Ma il Trattato se bloccava le costruzioni del naviglio di linea, lasciava ancora adito ad una corsa alle costruzioni di naviglio leggero ed ecco che un serrato lavorio si inizia da parte delle Potenze anglo-sassoni per estendere alle altre categorie i vincoli sanciti nel Patto.

Dopo gli insuccessi della Conferenza Coodlige, della Conferenza di Roma, e del Compromesso navale anglo-francese, il 21 gennaio 1930 la Conferenza di Londra riunì le cinque Potenze per concretizzare ulteriori limitazioni degli armamenti navali, ma, in pratica, si raggiunsero limitati obbiettivi in quanto il Trattato, per questa parte, fu firmato solo dagli Stati Uniti, Inghilterra e Giappone, non avendo ottenuta l'adesione della Francia e dell'Italia che logicamente non potevano accettare limitazioni del naviglio leggero in base alle proporzioni fissate a Washington.

Inoltre le Alte Parti Contraenti prorogarono al 1° gennaio 1937 le costruzioni di rimpiazzo previste a Washington per il naviglio di linea, e questa astensione, generalmente nota sotto il nome di *vacanza navale*, resta una delle più felici realizzazioni in questo campo, poichè essa permise di troncare l'ultima possibilità di ripresa di una gara di costruzioni di naviglio di linea.

Il Trattato di Londra completa così il Trattato di Washington anche nei riguardi degli incrociatori e per questa categoria ne concreta una definizione, la divide in due classi e ne sancisce i limiti qualitativi e quantitativi.

L'incrociatore — secondo il Trattato — è una nave da guerra di superficie, escluse le navi di linea e le navi portaerei, il cui dislocamento superi le 1850 tonnellate e la cui artiglieria superi il calibro di 130 millimetri (5,1 pollice).

Questa classe di navi veniva suddivisa in due sottoclassi:

A) incrociatori aventi un cannone il cui calibro superi 155 millimetri (6,1 pollice);

B) incrociatori non avente alcun cannone il cui calibro superi i 155 millimetri.

A questa limitazione qualitativa se ne aggiunge una quantitativa che concedeva la parità a Stati Uniti d'America ed Inghilterra ed una quota del 63 % al Giappone. Difatti agli Stati Uniti erano concesse 18 unità *A*) con un dislocamento globale di 180.000 tonnellate e 143.500 tonnellate di unità della classe *B*); all'Inghilterra 15 unità *A*) per 146.800 tonnellate e 192.200 tonnellate di classe *B*), mentre al Giappone era concesso per la classe *A*) 12 unità per 108.400 tonnellate e 100.450 tonnellate per la classe *B*).

FRANCIA. — Incrociatore da 10.000 tonnellate classe «Duquesne»

Le limitazioni stabilite a Londra si riallacciano, in ultima analisi, all'attuale riarmo; a suo tempo, il Trattato di Londra suscitò una vivissima reazione in Giappone, poichè l'opinione pubblica ed i circoli navali di laggiù ritenevano che una limitazione di naviglio leggero, il quale, data la situazione geografica e strategica del Giappone, doveva assolvere un cómpito essenzialmente difensivo, poneva il Paese in una forte inferiorità specie, allorchè la sua sicurezza non era affatto garantita dalla quota delle navi di linea, inadeguata ma tollerabile finchè le sue costruzioni di naviglio leggero non fossero vincolate da particolari limiti.

Malgrado tutto il Giappone tenne fede agli accordi stipulati, ma da quel momento tutta la sua politica navale fu tesa ad una integrale utilizzazione delle quote concessegli; fu perciò accelerata la costruzione degli incrociatori, cacciatorpediniere e sommergibili, provvedendo nello stesso tempo a rimpiazzare man mano le unità Over Agee (a differenza di quanto accadeva negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna). Nel 1934 con abile e calcolata mossa l'Impero del Sol Levante denunciò i Trattati.

Qual'è l'attuale situazione navale delle Nazioni firmatarie dei Trattati di Washington e Londra, che oggi si apprestano a riesaminare in un'atmosfera di antagonistica diffidenza il problema della limitazione degli armamenti navali?

Come abbiamo visto il fallimento della Conferenza del disarmo (1927) ed il tramonto delle utopie che essa alimentava, posero Inghilterra e Stati Uniti, che negli ultimi anni, fiduciosi nei risultati della Conferenza avevano rallentato il ritmo delle costruzioni navali, di fronte al crudo problema di portare entro breve termine

(31 dicembre 1936) le loro flotte al livello ottenuto a Washington pena la perdita di quel dominio del mare, che fraternamente si erano diviso nel 1921 con il Trattato di Washington; per quanto fosse accelerato il ritmo delle loro costruzioni non riuscirono però ad evitare di decadere dalla loro posizione di supremazia, sì che oggi il rapporto iniziale di potenza, stabilito nella gerarchia delle Potenze navali nel 1921, è molto cambiato a tutto svantaggio delle Nazioni anglo-sassoni sì che l'iniziale 5, 5 : 3; si è convertito in 4, 2 : 4, 3 : 3.

A parte la deficienza quantitativa, l'impossibilità di sostituire tempestivamente il naviglio, che superava man mano i limiti di età, ha fatto sì che Inghilterra e Stati Uniti si trovassero e si trovino tuttora di fronte ad un'altra dolorosa tara: una forte deficienza qualitativa.

La tabella annessa ci illustra la situazione al 31 dicembre 1936 delle tre potenze Stati Uniti, Inghilterra e Giappone e da essa rileviamo come la prima e la seconda avranno rispettivamente il 13% e l'11% di naviglio anziano, mentre il Giappone ne avrà solo l'1%.

Situazione navale al 31 dicembre 1936.

TIPO DI NAVE	STATI UNITI				INGHILTERRA				GIAPPONE			
	(*)	(*a*)	(*)	(*b*)	(*)	(*a*)	(*)	(*b*)	(*)	(*a*)	(*)	(*b*)
Navi di linea	15	455.400	15	455.400	15	373.650	15	473.650	19	272.070	9	272.070
Navi portaerei	6	131.300	5	119.800	6	115.350	6	115.350	5	78.870	4	71.400
Incrociatori con armamento superiore ai 155 millimetri	17	160.250	16	152.900	15	144.260	15	144.260	12	108.400	12	108.400
Incrociatori con armamento inferiore ai 155 millimetri	14	110.500	14	110.500	34	192.845	20	130.545	17	97.795	17	97.795
Cacciatorpediniere	116	149.400	45	70.650	120	150.194	65	89.214	76	105.111	77	105.111
Sommergibili	48	52.020	30	39.690	43	52.644	39	49.434	38	5.272	38	52.272
TOTALI ...	216	1.048.870	125	9.489.400 (85 %)	322	1.128 943	169	1.002.453 (87 %)	157	714.313	156	707.048 (99 %)

(*) Quantitativo delle unità. (*a*) Naviglio rientrante nei trattati. (*b*) Naviglio al disotto dei limiti di età.

In un nostro precedente articolo (1) illustrammo la forte carenza britannica di naviglio leggero, inconveniente comune sia pure in minor misura agli Stati Uniti.

Il problema poi delle navi di linea è senza alcun dubbio fortemente sentito dall'Inghilterra che assiste da qualche anno al riarmo del mondo. In Europa, la Germania, stringendo i tempi, si appresta a mettere in linea una flotta di decisiva importanza nella bilancia europea sia come qualità che come numero di navi; la Francia ha varato due navi di linea da 29.500 tonnellate e si appresta a metterne in cantiere una da 35.000 — la *France* — alla quale seguirà ben presto un'altra; l'Italia ha da più di un anno in costruzione due « 35.000 » tipo *Littorio* ed infine tutte le Nazioni europee hanno realizzato dell'ottimo naviglio leggero, veloce e bene armato, sì da declassare senza alcun dubbio le corrispondenti unità inglesi.

GERMANIA. — INCROCIATORE DA 6000 TONNELLATE « KÖNIGSBERG »

Nel Pacifico, il Giappone, dal canto suo, ha utilizzato sino all'ultima tonnellata le quote concesse e dispone di una flotta moderna armonica ed omogenea, appoggiata a basi bene ubicate e bene attrezzate, ed il suo potere marittimo è in ultima analisi il più forte istrumento di quel suo deciso espansionismo in Asia, che tanto gravemente lede gli interessi britannici; sui due oceani l'America riafferma l'insostituibilità della nave di linea di forte tonnellaggio, stanziando crediti per la costruzione di un « 35.000 » primo di una serie di sei di rimpiazzo.

Ma, oltre le nuove unità i 15 anni trascorsi dalla stipulazione del Trattato di Washington han creato qualche cosa di più decisamente preoccupante per le due Potenze anglo-sassoni, e cioè han dato al Giappone, alla Francia, all'Italia, un inflessibile senso della propria potenza, della propria dignità e dei loro incoercibili bisogni, portandole ad un giusto irrigidimento sulla tesi fondamentale della revisione dei criteri basilari dei Trattati precedenti.

Ecco dunque che in primo luogo si è profilata nettamente da parte di queste tre Nazioni una decisa avversione ad una gerarchia di Potenze navali ed alla conseguente adozione di limitazioni per categoria, che, in ultima analisi, altro non sono che cautele delle Nazioni più potenti per mantenere inesorabilmente il distacco iniziale; infatti come già abbiamo detto, vincolando per un certo numero di anni le nuove costruzioni navali al limite di tonnellaggio e di armamento che in pratica rispondono alle caratteristiche di unità che necessitano alle Nazioni più potenti, accadeva che coloro i quali avevano stabilito i limiti, erano proprio quelli che potevano costruire le unità a loro necessarie ed in maggior numero, mentre le altre Potenze, con grave dispendio, costruivano un limitato numero di unità, che spesse volte non rispondevano alle loro necessità tecniche, economiche e politiche, e, di conseguenza, sempre più veniva accentuata la sperequazione delle forze.

Giappone, Francia, Italia in questi ultimi tempi chiaramente a più riprese hanno fatto presente la loro ferma volontà di non aderire ai vecchi criteri del 1921, affermando che se oggi si vuol giungere ad un accordo, questi dovranno essere sostituiti da un criterio unico, un limite massimo, cioè, esclusivamente quantitativo, dentro il quale ogni nazione possa costruire fissando secondo le sue necessità politiche, finanziarie, strategiche e tecniche, le caratteristiche e il numero dei varî tipi di navi.

La divergenza fra gli Stati Uniti (intransigente mantenimento delle quote, e il Giappone (abolizione), minaccia di far naufragare l'Arca del Disarmo; sostengono gli Americani che parità di armamento non è parità di sicurezza, specie, poi, nel caso del Giappone che gode di una situazione geografico–strategica quanto mai favorevole, che valorizza enormemente il suo potere navale, si irrigidiscono invece i Giapponesi sulla parità assoluta, inequivocabile.

In ultima analisi l'America cerca con una superiorità numerica di annullare l'innegabile vantaggio strategico del Giappone in Estremo Oriente, ma cozza duramente contro l'inflessibile *l'Asia agli Asiatici* dell'Impero del Sol Levante. Alle gravi divergenze per i limiti quantitativi si aggiungono quelle non meno insanabili, circa i limiti qualitativi.

---

(1) Fascicolo ottobre 1935 — NONNO: *Problemi strategici dell'Impero inglese.*

L'Inghilterra, malgrado i colossali programmi di rimpiazzo che si dice abbia allo studio, vede in realtà con viva preoccupazione sorgere nuove e potenti navi di linea di fronte alle sue, ormai anziane, e tenta perciò — ancora una volta — di patrocinare una riduzione del tonnellaggio unitario di questo tipo di nave (da 35.000 a 25.000 tonnellate) e degli incrociatori (da 10.000 a 7000 tonnellate) per realizzare in un'evitabile programma di rimpiazzo una forte economia di tonnellaggio di navi di linea a tutto vantaggio dell'incremento di quella famosa categoria di piccoli incrociatori (5÷7000 tonnellate, armamento 152 millimetri) che, come abbiamo veduto, sono stati sempre il perno di ogni sua proposta di disarmo. La proposta inglese, invece, trova negli altri Stati un'irreducibile avversione per molte ragioni politiche e tecniche (tra l'altro essa porterebbe in pratica la rinuncia ai « 35.000 » in cantiere) e si può affermare con sicurezza che è destinata a naufragare inesorabilmente.

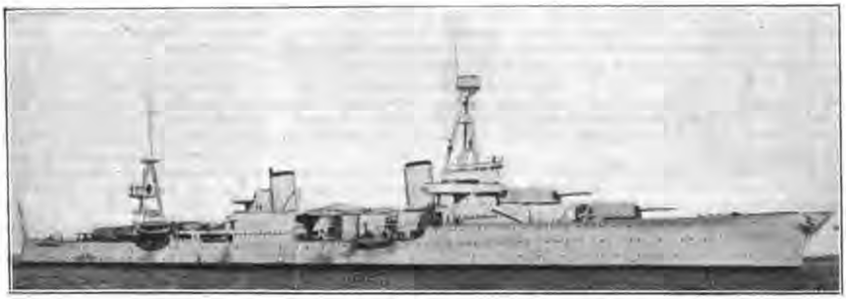
L'America ed il Giappone, oggi come ieri, logicamente, non possono aderire alla tesi britannica inquantochè i « 35.000 », bene armati e con forte autonomia sono a loro indispensabili in un vasto teatro d'azione come il Pacifico, mentre Francia e Italia, con l'abolizione di questo tipo di nave, vedrebbero gravemente compromesse, senza perchè al mondo, l'omogeneità e la robustezza delle loro flotte, venendo così a perdere quel margine di potenza che è indispensabile alla tutela dei loro vitali interessi sul mare.

La riduzione del tonnellaggio degli incrociatori è ostacolata dagli Stati Uniti e dal Giappone per quelle medesime ragioni addotte per le navi di linea, mentre le Nazioni mediterranee, pur con alcune riserve, sarebbero disposte ad appoggiare la proposta inglese.

Ma pure avendo l'Inghilterra un gran numero di piccoli incrociatori, le linee di traffico dell'Impero resterebbero esposte alla grave minaccia dei sommergibili avversari che potrebbero infliggere incalcolabili danni; ecco dunque che l'Inghilterra ripresenta di nuovo a Londra la sua proposta di abolizione di sommergibili, che essa invano sostenne dal dopoguerra, limitazione patrocinata anche dall'America la quale vede nel sommergibile un'inesorabile minaccia a qualla *libertà dei mari* che ha posto a base incrollabile della sua politica.

Queste due Nazioni constatano con viva preoccupazione un continuo aumento di sommergibili da parte delle altre Potenze, le quali posseggono oggi in notevole numero unità ottime sotto ogni rapporto; ma, Giappone, Francia e Italia, han fatto chiaramente intendere che non vi è alcuna ragione di rinunziare a un'arma di non indubbia efficacia, particolarmente nei riguardi del traffico, a solo e totale beneficio delle Nazioni più armate, e la Germania dal canto suo ha ribadito nell'Accordo di Londra, forzando la mano alla Gran Bretagna, l'insostituibilità dell'arma subacquea.

In un quadro del disarmo non può oggi trascurarsi la Germania che (come vedemmo nei nostri precedenti articoli apparsi su queste colonne) al di fuori di ogni vincolo (poichè tale non si può chiamare l'Accordo di Londra), si appresta a creare con un ritmo acceleratissimo una flotta potente sotto ogni rapporto.



STATI UNITI. — INCROCIATORE DA 10.000 TONNELLATE CLASSE « NORTHAMPTON »

Il riarmo sul mare iniziato dalla Germania con fervida tenacia e con ritmo che si rileva ognor più intenso, porta a un capovolgimento delle situazioni navali in quei mari che rientrano direttamente nella sfera di attività della Germania (Mar Baltico e Mare del Nord, Acque Atlantiche europee), mari nei quali finora ha esercitato un'intangibile supremazia la Gran Bretagna.

La Germania nel ricostruirsi una flotta, mira in primo luogo a forgiarsi un saldo e potente strumento di forza che in ogni decisione essa potrà far valere, e poi mira sopratutto a garantirsi, in linea di massima, le proprie comunicazioni marittime con il resto del mondo ed in particolare con il Baltico, sì che gli sia assicurato il regolare afflusso, in caso di conflitto, di viveri e di materie prime per le sue industrie di guerra (rame, fosfati, ferro) prodotti largamente dagli Stati rivieraschi di questo mare in cui una supremazia tedesca è altrettanto favorita da una felice posizione strategica creata dal Canale di Kiel. Com'è noto i vigenti trattati accordano (almeno fino al 31 dicembre 1936) all'Inghilterra un tonnellaggio globale di tonnellate 1.201.700 e di conseguenza, in virtù dell'Accordo di Londra, il « plafond » nella flotta tedesca è stabilito in tonnellate 420.595.

Il risorgere di una nuova forza navale nel Mare del Nord è dunque un problema essenzialmente e solamente inglese che può interessare la Francia solo in quanto essa si è legata al carro del «Foreign Office».

In ogni modo si profila, a tranquillità dell'Inghilterra ed anche della Francia, la necessità che i nuovi accordi includano anche la Germania.

Denso di incognite fermentanti in un'atmosfera di reciproca diffidenza, è il quadro delle trattative preliminari.

Sarà possibile trovare una componente delle opposte tendenze che minacciano di far naufragare la nave del disarmo?

I sintomi non lasciano adito a soverchia speranza, ma è ben chiaro che un accordo reale e concreto potrà nascere solo in una atmosfera di leale e reciproca comprensione; la gerarchia delle Nazioni non è in funzione di un dato tonnellaggio, ma bensì è determinata da fattori morali, spirituali, politici e tecnici troppo vasti per essere rinchiusi in una formula astratta. S'impone oggi la romana concezione del disarmo, inteso non come supina rinunzia alla lotta, ma come economia di forze nei limiti delle incoercibili necessità della Nazione.

Lionello Nonno.

Terreno ed armi in Etiopia

Il 2 ottobre dell'anno XIII E. F. il Duce ha dato il via al suo popolo ed ha annunziato al mondo che la ruota del destino e della giustizia avrebbe ripreso il suo movimento verso il diritto d'Italia al riconoscimento dei suoi passati gloriosi sacrifici e delle sue necessità di vita.

All'alba del giorno successivo, la voce del cannone tuona tra le valli alpestri delle ambe africane, le divisioni dell'Esercito e delle Camicie Nere e quelle indigene, oltrepassato il confine tra Barachit e Meghec, travolgono elementi della copertura avversaria.

Si elevano tosto voci di aggressione, si parla di azioni in forze, si denunziano combattimenti e perdite, si vuole insomma far apparire chissà quale sviluppo e quale entità alle modeste iniziali operazioni delle armate italiane, le quali altro scopo non avevano che di eliminare il debole velo di copertura nemica, per aver libero campo all'eventuale progresso in profondità, vale a dire all'eventuale inizio delle prime operazioni della «Presa di contatto con le masse etiopiche».

E la marcia in profondità è stata necessariamente cominciata. Quasi tutto il Tigrai è ormai in nostro possesso, dal cielo di Adua si eleva un'onda di gioia da parte dei gloriosi caduti del 1896 i quali assistono esultanti alla imponente affermazione di forza italiana che dilaga attraverso quelle stesse anguste valli e quelle vette inaccessibili, dove generali, ufficiali e truppe s'immolarono nel nome sacro della loro Patria lontana.

Le operazioni della presa di contatto sono dunque in corso di svolgimento; tre grosse nostre colonne hanno raggiunto di già la linea del parallelo di Adua ed ora quello di Macallé.

Ma esse si sono fermate. Si direbbe che, occupata questa ultima linea, non si abbia più nè il proposito, nè la possibilità di proseguire l'avanzata.

Non pare, però, che questa sia la esatta versione da attribuire alla sosta e, poichè da tale stato di cose potrebbero trarre origine non felici espressioni d'intuito e di apprezzamento, vogliamo fermare subito l'attenzione del lettore sull'argomento, sottoponendo alla sua considerazione e valutazione il nostro punto di vista.

Diremo, così, anzitutto che, a nostro avviso, la sosta delle nostre colonne non può giudicarsi che alla stregua di uno dei tanti tempi in cui si compie la fase iniziale della battaglia, la fase, cioè, della «Presa di contatto».

Aggiungiamo, poi, che in guerra coloniale questa fase della battaglia non può avere lo stesso ritmo di svolgimento che assume in una guerra europea, e completeremo il nostro pensiero con l'affermare che dovunque la guerra si combatta, questa difficoltosa e dispendiosa avanzata risente grandemente delle influenze esercitate dalle particolari caratteristiche dell'ambiente locale e dei fattori, perciò, costituitivi dell'ambiente stesso.

Ciò premesso, possiamo concludere che la sosta delle nostre colonne, a parte considerazioni, elementi e dati di fatto estranei alla tecnica militare, emana da necessità tipiche delle operazioni riferentisi alla «Presa di contatto» e si connette a quei provvedimenti e a quelle misure d'ordine militare e di natura logistica che in queste azioni impongono gradualità e metodo.

Prima di trattare della presa di contatto conviene dunque fermarci sull'ambiente in cui le nostre truppe operano; ricerchiamo le difficoltà d'affrontare, valutiamo gli sforzi da compiere prima di raggiungere una decisione, esaminiamo cioè: *il nemico*, *il terreno*, il clima, e le risorse locali, e poichè molto poco si è detto sul *nemico*, fermiamoci più attentamente sulla natura e sulle qualità combattive della massa armata abissina.

La massa armata abissina.

È costituita da un complesso di masse minori tumultuarie, di natura, di razza e con caratteristiche distinte, obbedienti a capi di grande ascendente, governatori ed arbitri del territorio in cui l'impero è suddiviso. Fra i territori che dànno alimento alla formazione di dette masse minori sono notevoli: il territorio dei Galla con una popolazione di 4 milioni di elementi, quello degli Scioani con 1 milione e 200 mila persone, quello degli Amara o Abissini con 1 milione, quello dei Tigrini con 800 mila e quello del Goggiam con 600 mila.

In esse i singoli guerrieri sono seguìti da schiavi e quadrupedi. Muovono lentamente; ma rapidamente si spiegano e si frazionano, mentre le impedimenta si staccano dai combattenti, non appena si approssima la battaglia.

Mentre i guerrieri, infatti, accorrono disordinatamente e velocissimi al loro posto di combattimento, le impedimenta si arrestano e si raccolgono in appositi campi: molti elementi ausiliarî, prestano servizio di varia specie in favore del combattente, particolarmente occupandosi dei rifornimenti e dell'assistenza ai caduti. Talora compiono questi servizi le donne.

La massa abissina è di natura feroce, orgogliosa, baldanzosa e insolente; essa trae forza e saldo impeto dalla educazione che il singolo riceve sin da bambino con l'esercizio ed il gioco della guerra. Si parla di esercizi contro belve feroci.

Dispone di pochi mezzi, poche armi, poche munizioni; essa, però, è abilissima nello sfruttare la sorpresa e la manovra.

La sua avanzata è fatta a massa in modo risoluto e celere; dirige l'urto verso una o entrambe le ali delle forze avversarie per aggirarle; in questa manovra trova largo impiego la cavalleria particolarmente capace a movimenti ad ampio raggio.

Precedono la massa numerosi gruppi e nuclei celeri, i quali investono a distanza col fuoco ed isolano con l'avvolgimento; taluni di essi assumono in particolare il compito di agire in profondità e alle ali dell'avversario; altri contro i fianchi e alle spalle.

La massa si suddivide in elementi avanzati e grossi; gli elementi avanzati s'insinuano fra le pieghe del terreno e la vegetazione ed operano anch'essi tendendo alla sorpresa e all'avvolgimento. Talora occupano punti di obbligato passaggio e attuano terribili imboscate; i grossi operano manovrando: una parte fronteggia l'attacco il resto, al coperto, aggira puntando contro entrambi i fianchi.

La spiccata abilità alla manovra e la insuperabile resistenza fisica del gregario inducono quasi sempre alla forma offensiva del combattimento; la lotta contro posizione munita viene, però, quasi sempre evitata. All'uopo frequenti sono le azioni allettatrici, e costanti le avvedute cure per cogliere l'avversario in movimento o meglio in crisi. Dall'astuzia alla finta diversione, dalla protesta di sottomissione alla ribellione, dall'inganno al tradimento, corre quasi sempre ben poco.

Lo schieramento dei grossi è normalmente su due linee: la prima muove sempre da una prescelta posizione di partenza spesso costituita da torrenti o allineamenti di alture già adoperati per la sosta. La seconda linea dista dalla prima due o tre chilometri e si divide in sinistra, centro e destra. Le ali sono sempre garantite con adeguati rinforzi.

Nelle soste, la prima linea è preceduta dagli avamposti, distesi a largo semicerchio e distanti sensibilmente per consentire il pascolo dei quadrupedi.

Le artiglierie sono ripartite ed appoggiano l'azione delle proprie colonne; propendono normalmente verso la coda delle colonne di prima linea (Vedi figura 1).

L'attacco è deciso, continuo, fermo, iniziato dalle varie masse contemporaneamente od in ben calcolati tempi successivi: viene constantemente alimentato. L'abissino penetra, dilaga, e volge tosto contro gli interposti fianchi; l'inseguimento, che come già detto non è spinto a distanza, è affidato alla cavalleria.

Nella ritirata non è seguita la via naturale; gli incendi, le distruzioni, i cannoneggiamenti violenti che producono seri danni, incutono maggior panico e timore di nuovi terribili attacchi. È difficile che l'abissino si riordini per prontamente affrontare un nuovo combattimento.

L'organizzazione delle masse.

In tempo di pace non abbiamo una vera e propria organizzazione armata. Esistono tuttavia truppe regolari, truppe governative e truppe regionali.

Le truppe regolari ammontano a circa 3500 uomini e costituiscono la guardia dell'imperatore. Quelle governative ammontano a circa 100.000 uomini in parte volontari, in parte elementi che, avendo ricevuto in dono appezzamenti di terreno da sfruttare, sono tenuti a prestare servizio militare, a turno, secondo i bisogni. Le truppe regionali sono gli eserciti dei vari capi dell'Etiopia: la loro forza è variabilissima.

In tempo di guerra, indetta la mobilitazione generale, tenuto conto della disponibilità delle armi, la forza massima cui può salire l'esercito abissino è di 400.000 uomini regolari (V. *Revue militaire française*, n. 170, agosto).

L'esercito etiopico possiede un materiale importante, ma eterogeneo ed in parte antiquato: si sa che l'Inghilterra ed il Belgio ne aumentano ora la disponibilità. L'efficienza delle masse armate abissine non può destare tuttavia gran pensiero: occorre per altro tener conto che fra le truppe governative non mancano le armi automatiche e le artiglierie. Anche l'aviazione conta degli apparecchi. La grande massa è invece armata di solo fucile per il che le azioni non possono essere, almeno per ora, considerate ricche di volume di fuoco.

La truppa non è istruita, nè addestrata: i migliori elementi sono quelli che hanno servito nel Sudan e nelle truppe italiane. Qualche tentativo di addestramento si attua in favore delle truppe governative, lasciando alle rimanenti masse la caratteristica dell'orda raccolta, che, alla dipendenza di capi minori, affronta il combattimento, seguendo modalità di azione proprie della lotta selvaggia.

È comandante supremo delle truppe il Negus dal quale dipendono i comandanti delle armate di costituzione, che son poi i governatori delle provincie dell'impero.

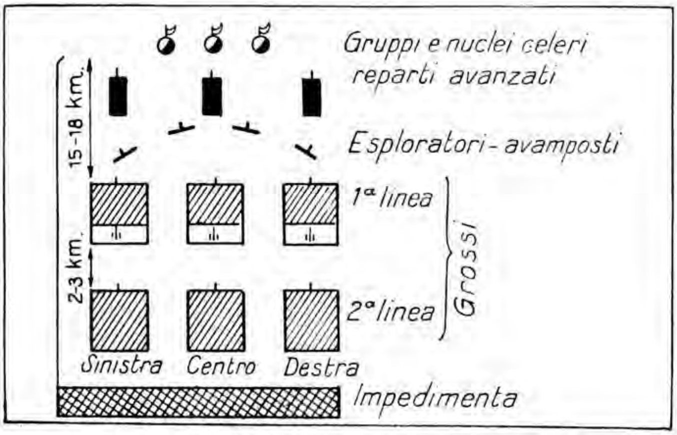


Fig. 1. — Schieramento delle masse abissine.

Il combattente.

L'abissino è valoroso, sobrio, resistentissimo alle marce, abile nell'avanzare coprendosi e strisciando; sa bene sfruttare le pieghe del terreno e la vegetazione, ha grande senso di orientamento; è però indisciplinato, facile all'entusiasmo e facile allo scoramento. È sensibile alla sorpresa, non resiste alle offese che provengono da più direzioni ed alle minacce contro i suoi fianchi e alle spalle. Non sa sfruttare il successo; preferisce trattenersi sul campo a far bottino e a depredare. Non conosce la metodicità del ripiegamento: scosso, tenta di disimpegnarsi e ritirarsi; sconfitto si arrende, ma la sua resa è infida e pronta alla ribellione, al tradimento ed alla fuga. La sua ritirata non è che una fuga precipitosa e disordinata in varie direzioni.

L'abissino combattente è orgoglioso, vanitoso e superbo: vuole che la terra sia lavorata dal contadino. È poltrone, vuol essere servito nella piccola fatica del porto d'armi da giovani portatori che diventano, poi, nella maggior parte, le reclute dell'esercito governativo.

La sua arma preferita è il fucile; ricerca e si procura con ogni mezzo le cartucce, che conserva con grande cura. Tutti portano al fianco una lunga spada curvata a falce.

Non riceve mai il soldo e vive di saccheggio e scorreria. È un predone per eccellenza.

Veste come l'elemento borghese locale, con la semplice « Sciamma », i calzoni e la camicia di cotone. Marcia a capo scoperto con i capelli disposti in trecce grosse e piccole suggellate da anelli. Intorno alle spalle cade una pelle di pecora o di capra con frange lunghe due piedi.

I più valorosi si distinguono per la diversità nella specie della pelle portata sulle spalle: ad essi è donata in premio per atti di guerra una pelle di leone o di pantera.

Nello Scioa si dà in premio un braccialetto per ogni nemico ucciso.

Il terreno.

Sul terreno molto si è scritto. Sembra perciò consigliabile che ci si fermi in argomento di sfuggita, per mettere in rilievo soprattutto le caratteristiche generiche dell'oroidrografia del teatro di guerra.

Diremo così che la regione etiopica trovasi nell'Africa Orientale, fra il 5° e 20° grado di latitudine nord e fra il 35° e 45° di longitudine est.

La sua orografia ci consente di definirla un elevato altipiano che si estende ad est verso la bassa pianura costiera del mar Rosso, la Dankalia, la Somalia francese ed il Somaliland; a sud le sue propaggini raggiungono la Somalia italiana ed il Kenia; ad ovest esse cadono sulle rive del lago Rodolfo e sulla regione dell'Uganda; a nord degradano verso la pianura sudanese e si identificano con le ultime propaggini dell'altipiano eritreo.

Nella sua maggiore estensione l'altipiano etiopico presenta complessi montani di notevole entità, particolare struttura e tipica forma; non poche sono le catene di altitudine elevata e le conche e valli e gli ampi bacini idrografici di montagna. Nella rimanente parte s'incontrano bassopiani discontinui e terrazzati, pianure sabbiose e bassure costiere ed interne irrigue, steppose, chiazzate da ampie ed intrigate boscaglie.

Caratteristica importante, riferibile alla conformazione di questo grande altipiano si ha nella presenza al suo limite di un ciglio-spartiacque non sempre bene individuabile e disordinatamente annodato a gruppi e cime di varia forma che raggiungono la maggiore altitudine. Generalmente si hanno altitudini di almeno 200 metri: in alcuni tratti (Dankalia) se ne hanno di m. 3000; nella parte nord si hanno altitudini fino a 4000 metri. Verso lo Scioa prevalgono le altitudini intorno ai 2000; fra la Eritrea e Amba Alagi esse toccano i 3000-3400 metri.

Dal ciglio margine si distaccano in varie direzioni catene e contrafforti, ripiani a terrazzi, gruppi montani man mano degradanti, difformi, discontinui, rotti ed incisi, i quali costituiscono fianchi dell'altipiano a pendenza non molto forte.

La superficie interna dell'altipiano ha aspetto tabulare ed uniforme; le rocce di superficie sono, però, erose profondamente dalle acque. Qua e là notansi sommità e rilievi a guisa di estesi lembi, talvolta contigui, spesso separati fra loro da strette più o meno lunghe, da profonde forre vallive. Vi sono sommità spianate, poco ampie e dai fianchi dirupati, frequentemente perpendicolari ed inaccessibili. Queste rocce eruttive (basalti), nereggianti, od arenarie biancastre son dette « ambe » ed hanno aspetto di picchi o dossi irregolari. Elevazioni sensibili si riscontrano nel Siemen e nel Goggiam ove si raggiungono quote perfino superiori ai 4000 metri (Monte Ras Dascian m. 4620, il più alto dell'Etiopia)

Pianure di notevole estensione si hanno verso il Nilo e verso il mare. Queste ultime o sono direttamente aperte (nord di Massaua) o sono separate dall'altopiano a mezzo di catene di monti (catena costiera dankala). In parte sono depresse sotto il livello del mare (Piano del sale a 120 metri sotto il livello del mare).

L'idrografia dell'Etiopia non presenta elementi di notevole portata dopo il Nilo, il Tacazzé, il Gasc ed il Barca.

Di essi dopo il Tacazzè, che ha un percorso di 760 chilometri e acqua in superficie per tutto l'anno (nel suo corso inferiore prende il nome di Setit), interessa il nostro studio il Gasc, che quasi per tutto il suo corso di km. 520 appartiene all'Eritrea.

Il Gasc si divide in tre parti: Mareb, dalla sorgente ad Arachebu; Sonà o corso medio, che attraversa il paese dei Cunàma; Gasc propriamente detto che termina nella piana del Sudan. Il Mareb ha acqua tutto l'anno, il Sonà è temporaneo, il tratto inferiore ha acqua nel solo periodo delle piogge.

Il Barca è il più notevole fra i fiumi del bacino del mar Rosso ed ha carattere temporaneo.

Il clima.

È vario ed è in rapporto con le condizioni altimetriche e con la distanza dal mare. Si hanno distinzioni tipiche fra una regione bassa, ad esempio, esposta ad est del ciglio dell'altipiano ed una interna più alta. Nella prima, che è esposta d'inverno ai venti umidi del mar Rosso: l'umidità è sempre grande, la temperatura media annua è di 30°, il mese più freddo è febbraio con una media di 25°, quello più caldo è luglio con una media di 34°, l'escursione è 7°-8°, massima temperatura 50°, minima, raramente al disotto di 19°, soggiorno opprimente. Nella seconda l'umidità è minore, mentre la varietà termica è maggiore con sbalzi sensibilissimi.

Vi è poi una terza distinzione offerta dalle zone boschive delle pendici dell'altipiano, soggetta alla presenza di nebbioni invernali, che si dissolvono in pioggia minutissima assai atta al prosperare della vegetazione. In conclusione clima umido e tropicale, con scarti elevati, mal sopportabile da elementi non abituati e che molta influenza esercita sullo stato sanitario delle popolazioni, soggette a malattie tropicali. Frequentissima fra gli europei la dissenteria.

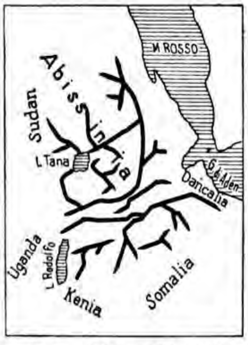


Fig. 2. — L'ALTIPIANO ETIOPICO.

Le risorse locali.

L'Etiopia è una nazione incivile ed ha scarsi rapporti con l'estero.

La sua *superficie* è di km.² 140.000 con 8 milioni di uomini sparsi nel territorio. Densità per km² 9.

Varie sono le *colture* a seconda che si consideri la bassa o l'alta terra.

In terra bassa, tra le foreste di palme, di baobab, bambù ed altre piante tropicali si raccolgono cereali: dura e maïs; si ha pure il cotone, il caffè ed il tabacco.

In terra media si raccoglie il frumento, i legumi, gli ortaggi, il miglio, il maïs, l'orzo e la frutta. Il caffè vi cresce spontaneo.

In zona alta prevale il pascolo.

La flora è ricca e variata, specialmente nelle pendici dell'altopiano. Nel complesso la relativa scarsezza di precipitazioni e la temperatura locale conferiscono carattere di relativa scarsezza di boschi e predominio di aree di tipo stepposo.

Nella parte interna della Dancalia alcuni territori sono deserti, altri con qualche oasi, nella zona fino a 600 metri scarsa è la vegetazione; dai 600 a 1700 se ne ha una sottile striscia; nella zona dai 1700 a 2000 la vegetazione arborea è assai abbondante: i boschi sono folti, con rigoglioso sottobosco, arbusti rampicanti, piante erbacee, talora densi grovigli di spinose e di viscum. Oltre i 2000 metri si hanno buoni pascoli.

Le valli interne non presentano sottozone boschive, come pure le pianure ed i fianchi dell'altopiano, i quali risultano scarsamente rivestiti di vegetazione.

Nella Valle del Barca, del Gasc e del Setit i caratteri di steppe vanno sempre più accentuandosi. Si hanno la canfora, l'aloe, le scorze samanti, l'incenso, la mirra e la gomma. In queste terre dove il pascolo è abbondante, si hanno allevamenti di bovini, cavalli, muletti, cammelli e ovini.

La fauna varia a seconda che si consideri l'altopiano o le regioni all'infuori del ciglio terminale, ma è sempre ricca. Vi si trovano numerosi cinghiali, giraffe, zebre, scimmie, leopardi, jene, sciacalli, pantere, ippopotami e coccodrilli.

Industrie non ne esistono, nè esistono centri industriali; qualche piccola manifattura di pelli, tappeti, attrezzi rurali, oreficerie, appare qua e là, e non mancano talune piccole fabbriche di armi e di polvere da caccia.

Esportansi normalmente il caffè, le pelli, l'avorio, la cera ed il bestiame.

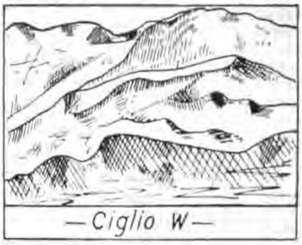


Fig. 3.

Minerali. — Molte sono le risorse minerarie che si estraggono dalle rocce cristalline dell'altopiano e del ciglio limite, ove predominano il granito ed il basalto e qua e là emergono dei filoni di quarzo, forse aurifero, dove si estrae il ferro, il manganese, la magnetite e si stendono dei giacimenti ligniferi, di petrolio, di sali potassici e di salgemma.

Molta *pesca;* nelle isole si ha la tartaruga, l'ambra, la madreperla, il corallo e le spugne.

A completare il quadro dell'ambiente coloniale che c'interessa non ci sembra fuori luogo un cenno sulle comunicazioni e su qualche centro abitato.

Le comunicazioni.

Sono scarsissime, incomode, non atte al transito; si trasformano tosto in mulattiere e poi in sentieri difficilissimi inerpicantisi tortuosamente per le fiancate dei gruppi montani fino a raggiungere i valichi delle alte creste.

Sono di qualche valore le seguenti:

1° Massaua-Asmara-Adua-Òuoram-Dessiè-Addis Abeba;
2° Adua-Abbi Addi-Fenaroa-Socota-Lalibelà;
3° Adua-Macallè-Dessiè-Let Marafia;
4° Massaua-Agordat-Cassala-Ed Damer;
5° Massaua-Aràfali-Renda Cornn-Azbi-Antalò-Quoram-Dessiè;
6° Agordat-Barentù-Gondar (lago Tana)-Debra Marcos-Addis Abeba.

Buona comunicazione ordinaria ferroviaria si ha da Gibuti ad Addis Abeba.

Da Addis Abeba s'irradiano varie comunicazioni verso la Somalia francese, quella italiana e verso il Kenia.

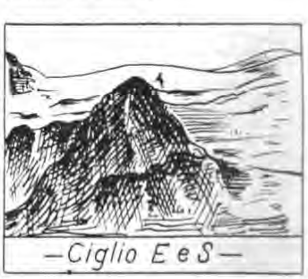


Fig. 4.

Centri abitati.

Addis Abeba. — Eretta capitale da Menelik; conta 65.000 abitanti e trovasi a 2600 metri sul livello del mare.

Il nome, tradotto, ha il significato di «nuovo fiore» ma nella realtà il centro abitato è tutt'altro che prossimo al poetico e gentile binomio. Posta su di un gruppo di collinette e circondata da montagne, la cittadina è formata da un forte numero di tukul di maggiore o minore grandezza a seconda delle personalità che ne vantano la proprietà e che appartengono quasi tutti alla corte imperiale. Poche sono le costruzioni in legno o con altri materiali. Residenza del Negus; è abitata da molti europei; rappresenta l'obiettivo politico più importante.

Adua. — Stazione commerciale fra la costa e l'interno, a 1970 metri di altitudine. Capitale del Tigrai, conta 12.000 abitanti. È centro politico e militare. Settimanalmente si attua un animatissimo ed interessante mercato di bestiame e di cereali. Lo volgersi di questo convegno di scambio e vendita merci, è veramente originale. Sono allineamenti di prodotti esposti ed un folto gruppo di offerenti che attraggono i compratori: tra gli offerenti predomina il bel sesso, sorridente. Il giudice del mercato sentenzia e risolve le imman-

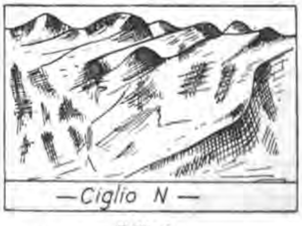


Fig. 5.

cabiliti commerciali. Nel richiamare queste poche caratteristiche della cittadina è nostro dovere volgere il pensiero ai 268 ufficiali e 5588 uomini di truppa che trovarono morte o prigionia nell'infausta giornata del 1° marzo 1896.

Gondar, centro politico militare.

Debra Tabor e *Samara, Harrar, Ancober*, ecc.

Conclusioni.

1° Masse armate numerose, guerriere, ma non bene armate e addestrate.

2° Zona eminentemente montuosa, intramezzata da altipiani che si elevano ad altezze notevoli e che con la loro caratteristica forma africana s'incuneano e si saldano per formare sistema col sistema orografico etiopico.

Bacini ampi, presso cui trovano sede naturale molti torrentelli di corso più o meno lungo, che scaricano le loro acque nella scarsa rete idrografica africana.

Linee di displuvio non sempre bene definite e difformi.

Il ciglio limite assume forme varie e distinte sia ad est, che ad ovest e a nord e sud. Dalle figure riportate se ne può avere dimostrazione.

3° Clima umido e tropicale con scarti elevati.

4° Sottozone aspre mancanti di comunicazioni, completamente disabitate e percorse da feroci predatori. Rocce di natura cristallina. Predomina il granito ed il basalto, qua e là filoni di quarzo, forse aurifero.

Acqua in quantità scarsa; prodotti in buona misura; flora ricca e varia; fauna abbondante.

L'attuazione della presa di contatto.

In un ambiente siffatto, l'atto offensivo della presa di contatto, come abbiamo già detto, ha per obiettivo il combattimento e la mischia e non può evidentemente assumere quelle caratteristiche di svolgimento rapido e serrato che sarebbero desiderabili.

Per quanto notevoli siano infatti le forze in avanzata e per quanto densi e numerosi gli spiegamenti delle forze aereo–terrestri lanciate alla ricerca del nemico, finchè il nemico non fa mostra di sè e soprattutto non prenda atteggiamento tale da far presumere che intende difendersi o accettare o dar battaglia in campo aperto, la presa di contatto non può considerarsi compiuta.

Combattimenti sporadici, dunque, ingaggiati da piccole masse distaccate avanti il nostro schieramento, noi dovremo attenderci anche più tardi, in ispecie coll'approssimarsi dello schieramento nemico e delle resistenze che con vero impeto selvaggio, con fuoco a breve distanza e con tipiche puntate ai fianchi o al tergo, indubbiamente opporranno le piccole organizzazioni etiopiche anch'esse distaccate sull'innanzi delle masse a notevole distanza.

In proposito va rammentato che le organizzazioni esploranti (così prendono nome) sono state sempre precedute da emissari informatori espressamente incaricati del servizio di spionaggio, da reparti di cavalleria e da abilissime pattuglie.

Agli informatori non sono di solito affidati compiti specifici, dovendo riferire su tutto ciò che osservano e che apprendono; la cavalleria marcia a gruppi seguendo le direttrici dei grossi e compiendo in modo rapido e senza sosta delle evoluzioni a sensibile raggio tendenti ad assicurare l'esplorazione su tutta la fronte.

I pattuglioni abissini costituiscono dei piccoli gruppi di esploratori, se in marcia, o di piccoli posti, se da fermo, ai quali è affidato il compito di integrare il lavoro compiuto dalla cavalleria.

È in particolare da notarsi che i gruppi di cavalleria sono destinati anche a fermare l'irruzione nemica e ad agire in profondità oltre che sulla fronte dello schieramento avversario; i pattuglieri raccolgono le notizie e dopo averle accertate le trasmettono, in ciò servendosi di segnali luminosi. Ma l'azione dei pattuglieri esploratori è tipica per il disturbo che portano alle colonne in marcia col loro fuoco eseguito a grandi distanze.

Siamo in cospetto di una tattica logorante, di sensibile rendimento: caratteristico e snervante è infatti il loro apparire improvviso e lo sviluppo della breve e rapida azione, la loro immediata ritirata ed il loro ritorno all'attacco, all'imboscata, alla fucilata insistente, continua, opprimente.

In precisa correlazione con lo sviluppo dell'esplorazione i grossi avanzano per serrare le distanze seguendo le prescelte linee di sosta o zona di combattimento.

È da tenere in conto, a tale proposito, che il territorio etiopico non offre in genere buone linee di operazioni; esse sono a volte obbligate ed eccentriche, quasi sempre prive di risorse e quel che più importa prive d'acqua e di buone comunicazioni. Le comunicazioni, poi, sono talmente incomode e di così modesta capacità logistica da costituire serio motivo di preoccupazione per il trasferimento delle unità. Esse s'inerpicano infatti per il fianco delle alture rimanendo per buon tratto dominate, e proseguono spesso trasformandosi in comunicazioni secondarie. Sono prevalentemente orientate nel senso longitudinale; poche sono quelle radiali. Talvolta sono parallele: l'una segue il ciglio spartiacque; l'altra congiunge le testate degli opposti torrenti percorrendo le valli e le conche e superando le propaggini dei contrafforti con un andamento disordinato e tortuoso.

Tra le due comunicazioni è rara la presenza di qualche trasversale; il loro punto di giunzione e d'incontro si ha, quando esiste, al passo o colle della catena.

Da qui la grande difficoltà dei rifornimenti che l'esercito abissino supera soprattutto con la spiccata abilità di orientamento dei gregari e col servizio di portatori ausiliari ad immediato seguito.

La presa di contatto si è verificata in passato, per opera degli anzidetti elementi celeri avanzati, a circa mezza tappa dalle formazioni dei grossi.

Col serrare di questi elementi sulle opposte unità avversarie e col serrare degli scaglioni di marcia sulle masse esploranti, si ha normalmente lo sgombero della fronte da parte della cavalleria e dei gruppi esploratori. La cavalleria si raccoglie di massima su una o su entrambi le ali dello schieramento, sia per proteggere i fianchi esposti, sia per effettuare la contro-manovra. Gli elementi esploranti si fondono con la massa. Il rapporto di distanze fra le colonne e le pattuglie degli esploratori si fa dipendere generalmente dal terreno e dalla possibilità di far giungere in tempo le notizie sul nemico.

Alla presa di contatto segue rapido l'attacco per raggiungere una decisione. Dove, come e quando questa decisione potrà essere ottenuta, noi non vogliamo proporci di ricercare nemmeno nel campo della ipotesi, giacchè ben assurdo sarebbe ipotecare a priori delle possibilità di azione e delle conclusioni che sono conseguenza diretta della volontà e del potere offensivo dei belligeranti.

Attendiamo dunque questa conclusione e attendiamola con fede convinta nella saggezza dei nostri grandi capi e nel valore delle nostre mirabili truppe.

Biagio Russo.

Luci ed ombre della “British Commonwealth of Nations„

Chi si diletta dell'arte del profeta e spinge lo sguardo nell'avvenire dei popoli, individuando incrinature nella non uniforme compagine dell'Impero britannico, osa spesso predire, per un futuro non molto lontano, il disgregamento del maggior blocco imperiale che la storia ricordi e lo subordina agli avvenimenti politico-militari nei quali l'Impero potrebbe trovarsi coinvolto.

Da più parti nel mondo si levano voci che affermano la diminuita potenza britannica e che asseriscono avere ormai l'Inghilterra raggiunto e sorpassato il punto più alto nella parabola che rappresenta la sua storia. Si dice spesso: l'Inghilterra è in crisi, l'Inghilterra decade, l'Inghilterra ha fatto il suo tempo. Sono forse trenta anni che si parla di declino inglese e di un probabile crollo della munitissima costruzione; sono certamente più di quindici anni che si definisce l'Impero britannico un colosso dai piedi d'argilla che si regge in virtù della più assoluta immobilità. Fate che un lieve urto lo percuota — si dice — fate che le sue non solide basi siano ancora un poco corrose da elementi esteriori, e vedrete questo orgoglioso gigante inclinarsi, brancolare in cerca di appoggio e, se il puntello mancherà, precipitare.

Spesso però nell'avanzare giudizi e profezie si perde di vista la vera essenza della compagine imperiale e si confonde Inghilterra con Impero britannico, Gran Bretagna con *Commonwealth*, quando poi non si considera un tutto unico, egualmente amministrato e controllato, i *Dominions*, le Colonie e gli altri territori che rientrano, in una forma o nell'altra, nel quadro complesso dell'Impero britannico. Effettivamente a creare confusioni concorre lo stesso empirismo britannico, il quale, attraverso l'indeterminazione giuridica, riesce però a salvare la sostanza delle cose e a conservare il blocco. Ma all'acuto indagatore non sfugge l'essenza giuridica di questa *sui generis* Società di Nazioni, specialmente se egli si riferisce alla classificazione dei membri dell'Istituto ginevrino e alla maniera di firmare i trattati.

Per quanto, dunque, secondo la definizione data durante la Conferenza imperiale di Londra del 1926, il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord insieme ai *Dominions* formerebbe la *British Commonwealth* la quale sarebbe poi null'altro che un membro dell'Impero britannico che comprenderebbe inoltre l'India e l'Impero coloniale inglese, v'è da ritenere più giusta la tesi (1) secondo la quale l'Impero britannico, includente il Regno Unito e il dipendente Impero coloniale, sarebbe un membro della *Commonwealth* i cui altri membri sarebbero dati dai Dominii della Corona oltre che, a seconda dei casi, dall'India. In sostanza il quadro di questa Società britannica di Nazioni verrebbe costituito dai sei Dominii: Canadà, Confederazione Australiana, Nuova Zelanda, Unione del Sud Africa, Terranuova e Stato Libero d'Irlanda, dall'Impero britannico propriamente detto, nel quale risulta il Regno Unito di Gran Bretagna (Inghilterra, Scozia e Galles) e Irlanda del Nord e l'Impero coloniale, e infine dall'India.

Come si vede v'è non poco da rimanere sconcertati di fronte a tale ingarbugliamento nel quale si confondono tre imperi (quello dell'India, quello britannico, inteso cumulativamente, e quello coloniale, che poi rientra nel precedente) ed una associazione di Stati di differente conformazione governativa. Del resto, per mantenere la continuità imperiale della politica e a comprovare l'esistenza di una struttura polimorfa della *Commonwealth*, numerosi sono gli organi centrali che si adoprano allo scopo: il *Colonial Office*, il *Dominions Office*, l'*India Office*, ai quali possono bene aggiungersi, per funzioni generali, il *Foreign Office*, l'*Ammiragliato* o l'*Intelligence Service*.

Ci troviamo dunque di fronte alla riunione, sotto un unico segno, di una enorme compagine; ci troviamo di fronte al maggior aggregato, sotto un unico imperio, che la storia ricordi. L'*Union Jack* infatti sventola oggi su oltre un quarto delle terre emerse abitabili e domina, in forme differenti, su un complesso di popoli valutati a circa un quarto della totale popolazione della terra.

È certamente interessante guardare, sia pur soltanto panoramicamente, la struttura politica di questo enorme blocco e osservare i vincoli che ne tengono unite le diverse parti, come anche le interferenze dalle quali potrebbe domani scaturire quella disgregazione di cui taluni già intravedono i sintomi. Ma, pure riconoscendo l'impossibilità di prospettare il panorama integralmente in una breve nota, ci accingiamo a compiere il tentativo non senza prima presentare un riassuntivo quadro dei territori che, in un senso o nell'altro, rientrano nella *Commonwealth* (V. Tabella).

Tenendo presente che la superficie totale delle terre emerse è di kmq. 134.825.000 e che la totale popolazione della terra si aggira intorno ai due miliardi d'individui, si vede subito quanto immenso sia il dominio britannico, anche se si esclude l'Iraq e l'Egitto l'indipendenza dei quali è soltanto nominale.

Ma non è precisamente questo ciò che volevamo mettere in rilievo, perchè ormai tutti conoscono l'enorme sperequazione che esiste in fatto di distribuzione di possedimenti nel mondo. Volevamo invece far rilevare che la Gran Bretagna attua tutti i sistemi di Governo rispetto ai popoli ed ai territori che controlla. Ed infatti si passa dai *Dominii*, popolati completamente da bianchi (come il Canadà) o nei quali la colonizzazione bianca è assai accentuata, alle *Colonie*, da queste ai *Protettorati*, e poi ai *Condominii*, dove l'amministrazione è congiuntamente inglese e di altre Nazioni, poi ancora ai *Mandati*, amministrati per conto della Società delle Nazioni, e infine a paesi che in parte sono retti come Colonie e in parte come Protettorati. Di più fa ruolo a sè l'Impero Indiano, il quale, a seconda delle contingenze, è considerato un Dominio oppure come una parte dell'Impero coloniale inglese dipendente dal Regno Unito e, quindi, null'altro che una Colonia.

Tutti i sistemi giuridici compaiono dunque nel vasto e complesso dominio britannico.

Orbene, su quale indirizzo avvengono attualmente i rapporti tra la Gran Bretagna e i suoi possedimenti, più o meno diretti, sparsi nei cinque continenti? Quali vincoli di dipendenza esistono tra questi e la madrepatria? In virtù di quali elementi ha retto e regge, in mezzo alle burrasche politiche ed economiche, la mastodontica compagine?

Assai difficile è il rispondere a siffatte domande, chè è in giuoco tutto un insieme di cause e di effetti che talvolta sembrano contrastare, non solo con la logica delle cose, ma persino tra loro.

E — paradossale affermazione — forse è proprio a motivo dell'assenza di un fattore coordinante di tutti i varii elementi e a causa della mancanza di un bandolo nell'intricata matassa, che questa compagine continua a reggersi pur non apparendo ovunque saldissima. È positivo che se il suo vero punto debole fosse stato individuato allorchè ad essa fu inferto il più fiero colpo — che d'altra parte la Gran Bretagna stessa andò a cercare — fin d'allora certamente la poderosa macchina imperiale si sarebbe inceppata e forse anche fermata. Vogliamo alludere alla ultima grande guerra, dalla quale l'Impero uscì vittorioso, ma profondamente scosso; ingrandito territorialmente, ma indebolito nell'unità.

È difficile valutare oggi in tutta la loro ampiezza le ripercussioni che ebbe la guerra mondiale sulla compattezza del blocco d'Albione. Ma è certo che l'importanza del contributo alla vittoria comune recato dai Dominii fu grande; ed essi seppero e sanno ancora valutarla. Uomini e materie furono allora forniti all'Inghilterra dai quattro punti cardinali; ma la sensazione dello sforzo compiuto fu netta, e se valse ad elevare i territori lontani nel concetto che di essi aveva la madrepatria, valse anche a provocare quel senso di autovalutazione, dimostratosi poi quasi sempre esatto, che determinò nei successivi tempi continue richieste alla madrepatria, quando poi non provocò la nascita di seri contrasti. Indubbiamente la guerra mondiale ha causato qualche lesione al colossale edificio; è stata come un terremoto che se non ha fatto crollare il grande palazzo ha però sconvolto il terreno tutto attorno ed ha cagionato incrinature più alle basi che in sommità; forse i muri maestri sono rimasti intatti, come intatte sono le soprastrutture, ma l'avvallamento del terreno ha messo in pericolo la stabilità dell'edificio, tanto che una nuova ragguardevole scossa potrebbe essere pericolosissima.

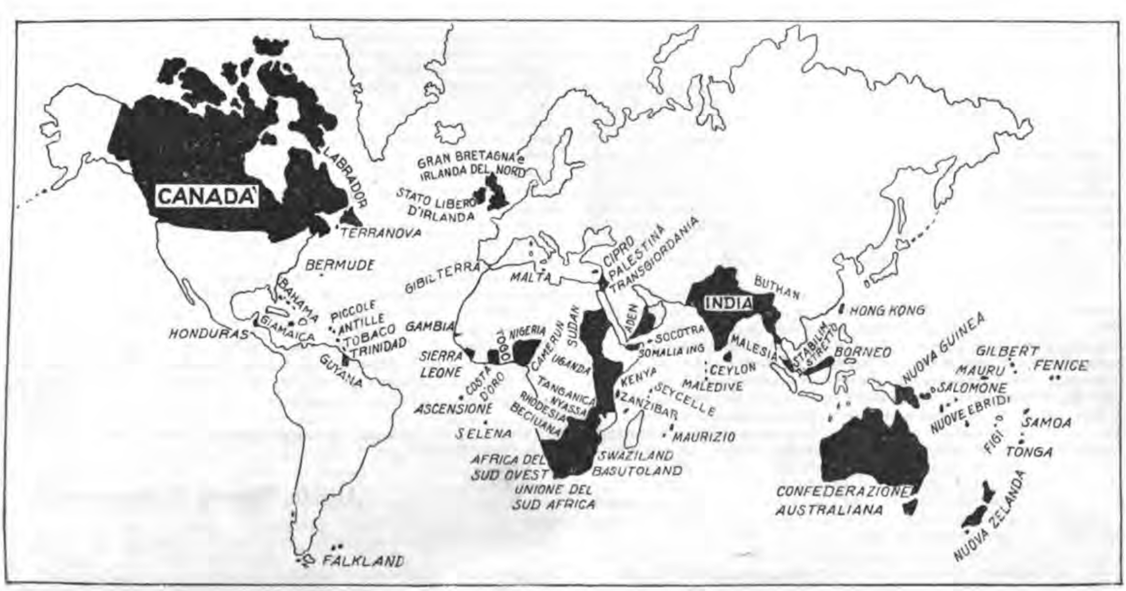
Dalla politica interna ed esterna seguita dalla Gran' Bretagna dalla fine della guerra in poi non è difficile comprendere che a Londra si ha la percezione esatta della nuova, non brillantissima,

---

(1) Cfr. Carlo Giglio: *Inghilterra d'oggi* - C. E. D. A. M., Padova, 1934-XII.

PAESE	Superficie in kmq.	Popolazione
In Europa:		
Gran Bretagna e Irlanda del Nord	242.631	46.000.000
Gibilterra e Malta (2)	311	245.000
Stato Libero d'Irlanda (1)	68.872	3.000.000
TOTALE IN EUROPA...	311.814	49.245.000
In Asia:		
Palestina (4)	26.000	947.000
Transgiordania (4)	40.000	260.000
Cipro (2)	9.282	310.000
Impero Indiano (1)	4.675.616	351.450.000
Ceylon e dipendenze (2)	65.607	5.480.000
Maldive (2)	298	70.000
Stabilimento dello Stretto (2)	4.146	1.100.000
Stati Malesi (3)	132.055	2.500.000
Hong Kong e Kowloon (2)	1.013	1.143.000
Borneo (3)	195.815	880.000
Bhutan (3)	46.600	350.000
Aden e dipendenze (3)	24.900	160.000
Camaran (2)	130	—
TOTALE IN ASIA...	5.221.462	364.650.000
In Africa:		
Gambia (3)	10.700	210.000
Sierra Leone (6)	70.580	1.550.000
Costa d'Oro (2)	203.600	2.106.000
Togo (4)	33.770	190.000
Nigeria (6)	871.600	19.000.000
Camerun (4)	80.289	700.000
Africa del Sud-Ovest (4)	809.000	260.000
Unione del Sud Africa (1)	1.222.264	6.928.000
Basutoland (3)	30.344	580.000
Beciuania (3)	712.435	160.000
Swaziland (3)	17.300	135.000
Rhodesia (2)	1.132.000	2.360.000
Nyassa (3)	103.500	1.360.000
Zanzibar e dipendenze (3)	1.658	130.000
Kenya (2)	583.000	3.000.000
Uganda (3)	242.700	3.410.000
Somaliland (3)	176.100	360.000
Tanganica (4)	941.500	4.785.000
Sudan Anglo-Egiziano (5)	2.611.000	5.580.000
Maurizio e dipendenze (2)	2.130	415.000
Seicelle e dipartimento (2)	404	27.000
Sant'Elena e Ascensione (2)	210	4.000
Socotra (2)	3.579	12.000
TOTALE IN AFRICA...	9.859.663	53.262.000
In America:		
Canadà (1)	9.543.000	10.000.000
Terranuova (1)	110.670	270.000
Labrador (2)	285.000	5.000
Honduras (3)	22.268	50.000
Bermude (2)	50	30.000
Bahama (2)	11.405	60.000
Giamaica e dipendenze (2)	12.225	975.000
Piccole Antille (2)	3.628	480.000
Trinidad e Tobaco (2)	5.117	400.000
Guyama (2)	231.750	310.000
Falkland e dipartimento (2)	18.100	3.000
TOTALE IN AMERICA...	10.243.213	12.593.000
In Oceania:		
Nuove Ebridi (5)	13.230	65.000
Confederazione Australiana e dipendenze (1)	7.938.400	6.770.000
Nuova Guinea e dipendenze (4)	235.700	450.000
Nauru (4)	21	2.000
Nuova Zelanda (1)	269.085	1.500.000
Samoa occidentale (4)	3.260	44.000
Is. Figi e Rotumah (2)	18.344	180.000
Is. della Fenice, Gilbert e dipendenze (2)	1.227	30.000
Is. Salomone (3)	28.500	150.000
Is. Pitcairn, dipendenze e varie (3)	118	1.000
Tonga (2)	997	27.000
TOTALE OCEANIA...	8.508.882	9.219.000
TOTALE GENERALE...	34.145.034	481.939.000

I numeri tra parentisi a fianco significano: (1) Dominio; (2) Colonia; (3) Protettorato; (4) Mandato; (5) Condominio; (6) In parte Colonia e in parte Protettorato.


CANADA'
LABRADOR
TERRANOVA
GRAN BRETAGNA e IRLANDA DEL NORD
STATO LIBERO D'IRLANDA
BERMUDE
BAHAMA
GIAMAICA
HONDURAS
PICCOLE ANTILLE
TOBACO
TRINIDAD
GUYANA
FALKLAND
GIBILTERRA
MALTA
CIPRO
PALESTINA
TRANSGIORDANIA
GAMBIA
SIERRA LEONE
COSTA D'ORO
TOGO
NIGERIA
CAMERUN
SUDAN
UGANDA
ADEN
SOCOTRA
SOMALIA ING
KENYA
TANGANICA
NYASSA
RHODESIA
BECIUANA
ZANZIBAR
SEYCELLE
MAURIZIO
ASCENSIONE
S.ELENA
AFRICA DEL SUD OVEST
SWAZILAND
BASUTOLAND
UNIONE DEL SUD AFRICA
INDIA
BUTHAN
CEYLON
MALEDIVE
MALESIA
STABILIM. STRETTO
HONG KONG
BORNEO
NUOVA GUINEA
GILBERT
MAURU
FENICE
SALOMONE
NUOVE EBRIDI
SAMOA
FIGI
TONGA
CONFEDERAZIONE AUSTRALIANA
NUOVA ZELANDA

I POSSEDIMENTI BRITANNICI NEL MONDO

situazione creatasi in seno alla compagine. Si è infatti cercato in ogni modo di attutire i contrasti — e non sono stati pochi — con i singoli Dominii, con i quali poi è stata adottata una politica di grande prudenza e di vaste concessioni che ha culminato col riconoscimento dell'uguaglianza.

Questa politica di facili concessioni, che ha condotto alla completa indipendenza dei *Dominions* salvo per quel che riguarda il vincolo con la Corona, è riuscita a mantenere lo *statu quo*; è riuscita cioè a non provocare l'ampliamento delle incrinature, cosicchè — e il paradosso prende qui forma concreta — oggi che non esistono più vincoli di subordinazione tra *Dominions* e Gran Bretagna e che l'uguaglianza è consacrata, i rapporti interimperiali proseguono non più su una linea di contrasti, ma in una atmosfera di collaborazione; vale a dire che più i *Dominions* sono stati resi autonomi e più essi si sono sentiti partecipi dell'Impero. Ottawa, ad esempio, con le conseguenze che dalla conferenza sono scaturite, starebbe a dimostrarlo. Ma — si noti — la partecipazione alla vita dell'Impero o, meglio, alla vita della *Commonwealth*, non significa affatto un maggior riconoscimento della potestà britannica e, più precisamente, inglese. I Dominii sono attaccati alla compagine come forse mai prima d'ora, ma il loro attaccamento alla Gran Bretagna è molto ridotto e qualsiasi vincolo di dipendenza è annullato. Un cavo robusto unisce tra loro i maggiori esponenti del blocco britannico. Li unisce in circolo tutti su uno stesso piano; ma qualora uno di essi, anche se fosse il più importante e cioè la Gran Bretagna, volesse porsi al centro del circolo, e stabilire qualche segno di dipendenza o subordinazione, cercasse cioè d'imporre la propria volontà, allora i membri della compagine comincerebbero ad agitarsi e a sconvolgere quell'equilibrio che tanto necessita, e potrebbero anche rompere il cavo che li collega.

Troppi sono i mari di cui la Gran Bretagna, per comodità sua o per far piacere a Dominii o per imprescindibili esigenze, dovrebbe tenere la signoria; troppi i possedimenti da proteggere nell'eventualità; troppo grandi le distanze tra essi. È tutto ciò comincia ad essere avvertito dai singoli Dominii i quali non vedono più come un tempo l'onnipotente funzione dell'arma marittima al cui mantenimento, peraltro, sono spesso chiamati a concorrere. Flotta e basi navali sono comunque due perni formidabili dell'Impero; attorno ad essi gravitano sempre cospicui interessi. Ma se un giorno questa flotta — che alcuni dicono sempre potentissima ed altri vogliono sorpassata — fosse chiamata ad operare in un qualsiasi mare del globo mentre in altra parte del mondo, in prossimità di uno qualunque dei Dominii o di qualche punto nevralgico dello sconfinato impero coloniale, si profilassero serie minaccie, quale solida garanzia sussisterebbe per questo o quel Dominio, per questa o quella Colonia, e quali potrebbero essere i contraccolpi sulla solidità della compagine? È questo senza dubbio uno degli interrogativi maggiori della politica britannica; ma nulla, fuorchè gli eventi, può ad esso rispondere.

Al legame, diremo così, navale, si è aggiunto però, specialmente dopo la conferenza di Ottawa, il vincolo economico. Molti sono gli interessi finanziari, moltissimi quelli commerciali, che hanno determinato nel 1932 il regolamento dei rapporti economici interimperiali. Da Ottawa la *Commonwealth* è certamente uscita irrobustita in ciò che concerne la vita economica; parallelamente però si è indebolito il potere del Regno Unito, perchè anche dal lato economico l'autonomia dei Dominii è diventata un fatto reale. Ma anche qui c'è da chiedersi se in caso di un conflitto economico tra madrepatria ed una terza Nazione i Dominii, che potrebbero venire lesi nei loro particolari interessi, si presteranno a seguire ciecamente la scia della Gran Bretagna.

Ad Ottawa — è ben vero — si giunse a negoziare trattati di commercio fra il Regno Unito e i *Dominions* e fra i *Dominions* stessi, adottando sistemi nettamente preferenziali sulla base dello scambio di materie prime, fornite da questi ultimi, contro prodotti lavorati, forniti dal primo; si pervenne cioè ad un accordo economico tale da accontentare un poco tutti i membri della *Commonwealth*. Ma nel corso dei lavori della conferenza furono tante le voci grosse e si manifestarono così insistenti le tendenze centrifughe che spesso ci fu da chiedersi se, al primo urto economico, qualcuno dei *Dominions* non si sarebbe staccato dalla compagine per seguire un proprio indirizzo onde tutelare maggiormente interessi che non infrequentemente sono in contrasto con quelli degli altri membri della *Commonwealth*. Comunque, un fatto fu evidentissimo in occasione della ricordata conferenza economica: la Gran Bretagna, lungi dall'essere presente come Nazione sovrana, partecipò ai lavori su una linea di perfetta eguaglianza e spesso dovette cedere alle richieste dei rappresentanti dei Dominii.

Fa parte a sè l'India che non è nè Dominio nè Colonia, ma che sottostà agli svantaggi di uno statuto intermedio, è da tempo al centro della politica imperiale britannica. Ma all'India l'Inghilterra guarda con grande attenzione e perciò con vera soddisfazione si è assistito nella metropoli al fallimento di quella conferenza panindiana di Londra dalla quale non pochi Indù si aspettavano il riconoscimento di una ambitissima autonomia.

Ma il male la travaglia all'interno, tanto che la Gran Bretagna sa bene di non potere contare su di essa in qualsiasi evenienza, mentre invece sa che in tale occasione si rende necessario un più stretto controllo politico, economico e militare.

Se l'India oggi è al centro della politica imperiale, bisogna peraltro tenere presente che le colonie di diretto dominio sono per esse tornate di un balzo al primo piano dell'interessamento britannico. Si guarda a Londra con attenzione al dinamismo dello Stato Libero d'Irlanda, ai movimenti idealistici del Canadà, ai risentimenti dell'Unione Sud Africana, all'evoluzione dell'Australia, cioè a quanto concerne la vita dei Dominii, ma si osserva oggi assai più attentamente ciò che avviene nelle diverse parti del mastodontico mondo coloniale, e si fissa con più vivo interesse l'attenzione sulle manifestazioni di quelle colonie d'Asia e d'Africa che più diretti hanno i rapporti con l'India.

Orbene qualche incrinatura comincia a manifestarsi in seno all'Impero. Se pure il sentimento e l'orgoglio dell'appartenenza alla grande famiglia britannica riescono a tenere insieme, più dei vincoli giuridici, i membri della *Commonwealth* nei periodi di perfetta tranquillità esteriore e di isolamento della metropoli dai fatti che si succedono negli altri tre quarti del mondo, non è dato di vedere come tutti questi membri potrebbero mantenere l'unità allorchè la madre patria volesse ingerirsi di altre cose e di tuffarsi in una qualsiasi nuova avventura trascinandovi la compagine imperiale.

Come acuti osservatori asseriscono (1), non sono più questi per l'Inghilterra i tempi dei sommi statisti e, al tempo stesso, molto è mutato nell'intima struttura delle isole di oltre Manica. « La oligarchia agraria dei tempi di Pitt era scomparsa nel 1830, la oligarchia metà agraria metà industriale dell'epoca di Disraeli era scomparsa anch'essa: ora scompariva l'oligarchia dei grandi industriali e dei grandi affaristi dell'epoca di Chamberlain. Queste classi dirigenti, avevano, l'una dopo l'altra, trattato gli affari del paese personalmente: si erano battuti al Parlamento per i loro interessi che in realtà si identificavano in gran parte con quelli della nazione; avevano dimostrato chiaroveggenza, percezione dei tempi e capacità di adattamento alle circostanze nuove. Avevano evitato la rivoluzione concedendo la partecipazione alla vita politica a mezzo del suffragio a strati sempre più vasti della popolazione, mano a mano che la ricchezza e il benessere si estendevano nel paese. Ma così, mentre le funzioni del Parlamento erano rimaste le stesse di un tempo e le sue attribuzioni sovrane erano immutate, era andato cambiando il corpo degli elettori e quello degli eletti. Vi era in ciò un errore, il germe della decadenza ». Così, mentre nuove forze si levano all'orizzonte, mentre per l'Inghilterra la situazione politico–strategica in Europa si è resa sempre più difficile e altrove nel mondo nuove esigenze di popoli in pieno rigoglio incidono le sue posizioni un giorno formidabili, si palesa la mancanza di una classe dirigente degna dell'incommensurabile ampiezza del dominio, si manifesta la penuria di uomini che, attuando giudiziosa politica, sappiano garantire l'integrità dell'Impero ed il mantenimento della sua compattezza.

Anche questo i Dominii ed i possedimenti più evoluti hanno chiaramente individuato. Ora resta a vedere come essi si comporteranno in un prossimo futuro.

Angelo Vittorio Pellegrineschi.

---

(1) Cfr. EMILIO CANEVARI: *La conquista inglese dell'Africa.* Istituto Grafico Tiberino, Roma 1935-XIII, pag. 33.

Le Corporazioni e i problemi della difesa

Carburanti nazionali

Il principio dell'unità e del coordinamento delle forze, che, come tutti sanno, è alla base dell'organizzazione politica e sociale che il Fascismo ha data alla Nazione italiana, basta a far conoscere, anche a chi sia del tutto ignaro del lavoro delle Corporazioni, come questi Organi dello Stato possano svolgere e svolgano di fatto anche un'attività per la preparazione della Nazione armata, in stretta collaborazione con gli Organi che presiedono alla difesa nazionale. E per convincersi di ciò, basta dare uno sguardo alle *mozioni* finora emanate dalle Corporazioni considerando la portata di determinati problemi che esse hanno studiati e risolti.

Infatti tutte le questioni affrontate dalle Corporazioni per la preparazione, diretta o indiretta, dell'autonomia economica nazionale, hanno senza dubbio anche una portata militare, in quanto l'indipendenza dall'estero, nelle forniture delle materie prime e dei principali generi alimentari, costituisce un fattore di primo ordine nell'organizzazione della difesa e nell'attrezzatura bellica del paese.

Del massimo interesse è, a questo riguardo, un importante problema che da tempo è allo studio, presso gli uffici corporativi competenti, e che sarà esaminato e discusso in una delle prossime riunioni della Corporazione della Chimica. Si tratta della questione relativa alla utilizzazione di carburanti nazionali in sostituzione dei combustibili liquidi importati dall'estero. A primo esame sembra che la questione, riguardata dai due punti di vista, quello strettamente economico e quello militare, assuma due aspetti sostanzialmente diversi, non soltanto per le diverse soluzioni alle quali si può pervenire, ma anche per le diverse impostazioni che ad essa si possono dare nei due casi.

In realtà, infatti, la questione *puramente* economica sorge per l'esigenza di alleggerire la nostra bilancia commerciale e di risparmiare la quota di valuta necessaria per l'acquisto all'estero dei carburanti; e pertanto il problema, in questo caso, s'imposta come ricerca di quel limite massimo al quale può convenire ancora la produzione di carburanti nazionali rispetto all'acquisto di carburanti esteri. In termini contabilmente più precisi, ciò significa che il problema, dal punto di vista economico, resta limitato alla precisazione del livello di equilibrio tra i costi di produzione dei carburanti in Italia e i costi di altre produzioni italiane che potrebbero procurarci, con l'esportazione, le divise necessarie ad effettuare l'importazione dei carburanti dall'estero.

Se, invece, si guarda la questione dal punto di vista militare, essa si presenta come un problema ben più vasto che sorge dall'esigenza di rendere il nostro Paese del tutto indipendente, *a qualsiasi costo*, dalle forniture estere dei carburanti, allo scopo di assicurare, senza dover ricorrere per l'intero fabbisogno ad onerosi immagazzinamenti ed alla costosa costituzione di risorve e di depositi, il normale funzionamento dei trasporti nonchè il loro immancabile incremento nell'eventualità di una guerra. Pertanto il problema, in questo caso, non s'imposta più come ricerca di un limite e di un equilibrio, ma come studio di tutte, indistintamente, le possibilità della sostituzione dei carburanti esteri con mezzi e materie prime nazionali.

Tuttavia dobbiamo dire che, a nostro avviso, la distinzione rigida tra l'aspetto economico e l'aspetto militare del problema si attenua sensibilmente non appena se ne affronti lo studio. Perchè, se è vero che la necessità di escogitare tutti i mezzi per rendere indipendente la Nazione dall'estero per questi importanti prodotti, porta a riconoscere che molti sistemi di sostituzione dei carburanti esteri con l'elaborazione di materie prime o con altri mezzi di trazione nazionali sono, in definitiva, onerosi altrettanto e forse più della stessa importazione, è pur vero altresì che la necessità stessa di risolvere il problema, porta a scoprire mezzi e sistemi nuovi di una utilità e di una convenienza, anche economica, del tutto insospettate le quali a torto, in condizioni normali di mercato e di previsioni, non sembrano degne di attenzione.

Si riconosce, allora, che non si deve avere affatto il preconcetto dell'esistenza di un contrasto fra il criterio militare, inteso alla ricerca della integrale autonomia produttiva della Nazione, ed il criterio, che potremmo dire della sana convenienza economica, per il quale si vuole una soluzione che soddisfi anche il giusto tornaconto della produzione. Occorre, invece, ritenere che problemi siffatti risultano esattamente impostati soltanto allorchè si tenda a ricercare una soluzione che sia capace di soddisfare innanzi tutto le esigenze militari e di consentire, in pari tempo, il conseguimento dei maggiori vantaggi economici, identificando i due aspetti della questione in uno solo, quello, cioè, dell'interesse nazionale totalitario.

Così il Fascismo ci ha insegnato a non scindere le questioni, in problemi parziali e di settore, ma a riguardarle unitariamente in tutto il complesso delle loro esigenze e delle loro conseguenze, staccandole dal piano degli interessi dei singoli individui o settori per portarle su quello degli interessi dello Stato e subordinando, altresì, le necessità di ordine economico a quelle di ordine politico, le quali potrebbero essere, ad un dato momento, anche necessità di guerra. E se può sembrare che, in tal modo, l'economia resti in un primo tempo sopraffatta, è certo che questa stessa subordinazione finisce con l'avvantaggiarla; perchè la guerra, condotta da un popolo cosciente come il nostro, non può che aumentare la potenza e quindi la ricchezza della Nazione anche quando sia soltanto diretta a difenderne il prestigio e l'onore.

È certo quindi che la Corporazione della Chimica esaminerà la questione dei carburanti con questo criterio essenzialmente fascista, sicchè ci sembra utile dare una rapida scorsa ai dati tecnici del problema per avere un'idea, sia pur molto generale, delle possibilità che si presenteranno ad essa nella discussione, per una soluzione di questo tipo che soddisfi le esigenze militari e faccia salve le necessità economiche.

Per la sostituzione dei combustibili liquidi importati dall'estero, con prodotti e mezzi italiani, si presentano quattro vie fondamentali sulle quali occorre ricercare la soluzione del problema:

1. Ricerca, valorizzazione e sfruttamento delle risorse petrolifere del nostro sottosuolo.
2. Sostituzione dei carburanti-petrolio con carburanti a base alcoolica.
3. Sostituzione dei carburanti-petrolio con prodotti ricavati per via sintetica.
4. Sostituzione dei carburanti-petrolio con l'autotrazione a gassogeno.

Si riconosce subito che per ciascuna di queste quattro vie, prese singolarmente, non si potrà facilmente trovare la soluzione integrale del problema, in quanto esse risultano limitate dalla stessa natura delle risorse che offrono, nonchè dalle esigenze che occorre tener presenti per il consumo. Un breve esame del loro stato di fatto ce ne farà individuare i limiti e le possibilità.

Petrolio e olio minerale italiani.

E cominciamo dalla *situazione petrolifera italiana*. Le sistematiche ricerche del petrolio, condotte da anni dall'industria privata e da Enti direttamente finanziati dallo Stato, se non hanno condotto fino ad oggi a risultati rilevanti rispetto alle esigenze del fabbisogno nazionale, hanno però fornito utilissimi elementi per orientare le ricerche future. Come è noto il fabbisogno nazionale di petrolio è cresciuto rapidamente nell'ultimo decennio giungendo da mezzo milione a circa due milioni di tonnellate. La produzione nazionale, invece, è salita dal livello di 5 mila tonnellate annue in media dal 1913 al 1930, a circa 25 mila tonnellate annue medie dal 1932 in poi. Le cifre assolute di questa produzione sono quindi assai modeste, ma quel che conta è l'incremento notevole che esse hanno avuto dacchè il Governo Fascista ha iniziato la sua campagna per le ricerche del petrolio, concedendo premi notevoli per ogni quintale di petrolio estratto in aggiunta alla protezione doganale già prevista, e incoraggiando così i privati alla esplorazione intensa del sottosuolo nazionale. Di notevolissima importanza è stato poi il provvedimento della concessione, fatta nel 1933, alla Agenzia Generale Italiana Petroli, di un finanziamento allo scopo di determinare esattamente, entro il 1938, lo stato e l'importanza dei nostri giacimenti petroliferi, agli effetti del loro sfruttamento industriale.

Ma oltre che dai giacimenti di petrolio, le risorse del nostro sottosuolo per la risoluzione del problema dei carburanti, sono costituite dai notevoli giacimenti di rocce asfaltiche, molti dei quali sono già noti e sfruttati, mentre moltissimi ancora attendono una valutazione precisa. Si trovano zone asfaltifere di grande importanza per intensità di impregnazione, per potenza di strati e per estensione, nella Sicilia presso Ragusa, Scilli e Vizzini. I giacimenti del siracusano furono valutati nel 1928 a circa 230 milioni di metri cubi, pari a 500 milioni di tonnellate di rocce asfaltiche nelle quali inoltre si ha il vantaggio di una impregnazione uniforme che consente un più facile sfruttamento. Anche in Abruzzo, a nord-ovest della Maiella, si hanno giacimenti che hanno probabilmente la stessa importanza di quelli del siracusano, mentre nel Lazio sono stati individuati giacimenti, anch'essi con notevole tenore di sostanze bituminose per quanto di diverse caratteristiche geologiche, nei territori di Boville Ernica, Castro de' Volsci, Colle Pardo, Colle San Magno, ecc.

Lo sfruttamento delle rocce asfaltiche per l'estrazione di combustibili liquidi ha dato finora risultati non del tutto soddisfacenti solo per il fatto che alle diverse condizioni di costituzione dei giacimenti e di impregnazione delle rocce, oltre che alla diversa percentuale di idrocarburo contenuta, devono corrispondere diversi sistemi di estrazione dell'olio minerale e diversi procedimenti di lavorazione. Ma non v'è dubbio che affrontando il problema quantitativo unitamente a quello qualitativo per impostare uno sfruttamento razionale con metodi selezionati, si potranno ottenere risultati di notevolissima importanza. Per convicersene basta considerare che la quantità nota e accertata di rocce bituminose ha una consistenza utile, ed in gran parte visibile e misurabile, di circa mezzo miliardo di tonnellate, dalla quale si potrà ottenere un quantitativo di più di 20 milioni di tonnellate di olio minerale, calcolando una resa di appena il 4 % sul peso del minerale estratto.

Le principali obbiezioni che sono state fatte, e le principali difficoltà che si sono incontrate nello sfruttamento di queste rocce asfaltiche per la produzione di oli combustibili, oltre a quello sopra indicato relative alla necessità di differente attrezzatura tecnica per l'estrazione nei differenti modi di giacitura, sono esclusivamente di ordine economico, in quanto si ritiene che l'asporto del pesante materiale dalle miniere per avviarlo ai forni, comporta una spesa di estrazione e di trasporto tale da rendere più conveniente l'importazione del combustibile liquido dall'estero.

Ma è chiaro che questa ragione di pura convenienza economica non ha più alcun valore allorchè si pensi alla attrezzatura bellica della Nazione, in quanto che, in caso di guerra, non vi è più la possibilità di un confronto tra i costi di produzione all'interno e quelli per l'acquisto dall'estero. Oltre a ciò occorre considerare che se in momenti di facili scambi commerciali con l'estero, una valutazione economica di questo genere può avere la sua importanza ai fini dell'impiego del capitale nazionale, viceversa quando si verifica come da tempo si va verificando, un accrescimento delle difficoltà del commercio estero per i provvedimenti restrittivi valutari, doganali che vari paesi del mondo vanno adottando per resistere alla crisi, non è più possibile valutare con esattezza la convenienza o meno di utilizzare le risorse nazionali il cui costo di sfruttamento non ha più un termine preciso di paragone con i prezzi del mercato internazionale. D'altra parte queste considerazioni vengono già fatte dagli stessi ceti industriali interessati anche perchè mentre per il passato tali nostri immensi giacimenti asfaltiferi venivano intensamente sfruttati per l'esportazione dell'asfalto da pavimentazione, oggi — dopo che in molti mercati del mondo si è diffusa la pratica di adottare per la pavimentazione i calcari del luogo imbevuti artificialmente con residui di idrocarburo, piuttosto che importare da lontane regioni calcari già naturalmente impregnati — il nostro commercio di esportazione dell'asfalto ha perduto molti dei suoi mercati di sbocco, riducendosi soltanto a quelli del centro Europa, i quali anch'essi subiscono la concorrenza delle industrie rumene e russe. Pertanto i proprietari delle cave e le industrie estrattrici vanno avviandosi direttamente verso la convinzione della necessità di sfruttare i materiali asfaltici per l'estrazione di oli combustibili e di essenze, anche a costi elevati e appena rimunerativi.

Comunque è chiaro che la prima via che si presenta per la soluzione del problema dei carburanti nazionali, cioè quella di valorizzare e di sfruttare le risorse del nostro sottosuolo, se non potrà da sola fornire la soluzione integrale del problema stesso, offre, però, possibilità tali da assicurare una soluzione combinata con gli altri sistemi e con le altre risorse di cui possiamo disporre.

La miscela alcool-benzina.

Per questa integrazione è al primo posto il sistema della *sostituzione dei carburanti ottenuti dalla distillazione del petrolio con altri carburanti succedanei tra i quali, in prima linea, è l'alcool.* Nell'aprile scorso la Corporazione delle bietole e dello zucchero ha adottato, come è noto, gli opportuni provvedimenti per portare in quattro anni la produzione di alcool etilico dagli attuali 70 mila ettanidri ad un milione di ettanidri, sufficienti a miscelare, con un 20 % di alcool, tutta la benzina consumata. È noto infatti che mentre con miscela di alcool e benzina superiore al 20 % sarebbe necessario modificare i motori a scoppio per la supercompressione, con una miscela limitata solamente al 20 % di alcool è possibile adoperare gli stessi motori in uso per la carburazione con benzina pura. Tale possibilità, unita a quella della sufficiente produzione di alcool nazionale, permette di ridurre il problema dei carburanti a proporzioni minori. Si tratta però di individuare il sistema più economico per la produzione dell'alcool da miscelare e non v'è dubbio che, in un paese agricolo come il nostro, le risorse che si presentano al riguardo siano numerose.

L'alcool, come è noto, può essere estratto da tutte le piante amidacee, quali per esempio la bietola, il granoturco, il riso, nonchè dal vino, dalle vinacce, dal legno ecc., ma per stabilire per quali di queste materie prime convenga estendere la cultura ai fini dell'estrazione stessa, occorre valutare una serie di complesse circostanze tra cui importantissima quella del costo della materia prima e del costo del procedimento estrattivo.

La Corporazione delle bietole e dello zucchero ritenne opportuno disporre l'aumento della produzione dell'alcool etilico prodotto dalle bietole, non solo perchè l'attuale produzione di bietole è esuberante rispetto al fabbisogno per la fabbricazione dello zucchero, ma anche perchè esistono, dopo le vaste bonifiche operate dal Regime, larghe zone nelle quali tale coltivazione si rende opportuna per l'umidità dei terreni e per la sua convenienza economica. Ma anche per il riso esistono molte condizioni favorevoli che ne consigliano l'utilizzazione ai fini dell'estrazione dell'alcool; la produzione risiera, infatti, è notevolmente superiore al fabbisogno, tanto che se ne esporta per più di un milione e mezzo di quintali all'anno a condizioni di ricavo notevolmente inferiori a quelle del mercato nazionale. È stato, anzi, fatto il calcolo che poichè il riso destinato all'esportazione viene venduto al prezzo di lire [illegible] al quintale, e poichè il prezzo delle bietole per grado-alcoolico-quintale è di lire 0,70, sembra che il costo della materia prima per produrre un ettanidro di alcool adoperando il riso, sia inferiore di 15-20 lire che per la bietola. In ogni modo combinando l'estrazione dell'alcool dalla bietola con quella dal riso si potrebbe, volendo, ottenere fin d'ora, più di 500 mila ettanidri di alcool all'anno, 200 mila dei quali potrebbero provenire dalla bietola e 300 mila dal riso, portando a termine così immediatamente metà di quel programma che la Corporazione delle bietole e dello zucchero si è proposto di svolgere in quattro anni.

Alquanto più difficile, dal punto di vista economico, sembrerebbe invece l'utilizzazione a scopo di carburante dell'alcool da vinacce, dato che è noto che lo Stato per spingere i produttori alla distillazione delle vinacce per la produzione di alcool utile alla fabbricazione di liquori ecc., corrisponde attualmente un premio che va da 75 a 105 lire per ettanidro per sopperire alla mancanza di rendimento dell'industria. Ancora più grave sembrerebbe la situazione per la distillazione dell'alcool dal vino, ma in ogni modo è certo che in caso di necessità, anche questi sistemi potrebbero essere impiegati per la risoluzione del problema dei carburanti.

Carburanti sintetici.

Una parziale risoluzione del problema si può anche ottenere mediante i prodotti sintetici. Esaminiamo, ora, dentro quali limiti sia ciò possibile in base all'attuale attrezzatura tecnica e alle disponibilità nazionali.

Tra le più importanti sintesi organiche realizzate miscelando l'ossido di carbonio e l'idrogeno è al primo posto quella dell'alcool etilico, la cui produzione industriale ha raggiunto uno sviluppo considerevole. Per essa si potrebbe giungere a utilizzare i combustibili solidi e gassosi per i motori a scoppio il che ha un'importanza particolare perchè non è esclusa la possibilità che l'attuale produzione di 3 mila tonnellate circa possa essere ottenuta da combustibili poveri, semi-coke di lignite, gas naturali, gas di raffineria e cioè da materie prime del tutto nazionali. La miscela di sintesi, per la quale si giunge alla formazione di metanolo, è costituita da due volumi di idrogeno e da uno di ossido di carbonio, e la sua applicazione nei motori a scoppio ha portato a risultati favorevoli, perchè dato il suo potere calorifico molto inferiore a quello della benzina, dà luogo ad un rendimento totale del motore e ad una potenza leggermente superiori a quelli ottenuti con la benzina, pur presentando consumi specifici maggiori di questa. E se è stato riscontrato l'inconveniente della autoaccensione, è d'altra parte accertato che esso viene allontanato allorchè il metanolo sia usato in miscela con altri carburanti, come del resto interesserebbe per la risoluzione del problema in questione. Altro sistema che potrà portare un notevole contributo alla risoluzione della questione che ci interessa, è quello della produzione della benzina sintetica dalla distillazione delle ligniti, già adoperato con esito più che soddisfacente — secondo quanto confermano i dati ufficiali — dall'industria germanica. In Italia tentativi e ricerche di questo genere sono state fatte anche su larga scala specie dalla « Montecatini » che, come ha comunicato nella sua relazione all'assemblea ordinaria del 29 marzo 1935, ha provveduto all'esecuzione di una serie di prove per idrogenerare la lignite della miniera di Ribolla, con esito tale da poter affermare la possibilità di produrre il carburante nazionale sfruttando soltanto questo genere di risorse del nostro sottosuolo.

Autotrazione a gassogeno.

Veniamo ora a considerare in che misura potrà essere utilizzato, per la risoluzione del problema del carburante nazionale, *il sistema dell'autotrazione a gassogeno*, tenendo conto soprattutto delle disponibilità di combustibili vegetali e delle esigenze tecniche che tale sistema di propulsione richiede. Le prime esperienze risalgono a circa 20 anni addietro ed hanno avuto, in questi ultimi tempi notevoli successi, i quali tuttavia, pur avendo riscosso il plauso generale, non hanno ancora potuto portare ad una estensione industriale del sistema proporzionata ai vantaggi che offre. Ciò dipende indubbiamente dagli ingiustificati pregiudizi e dalle errate valutazioni che ancora sono diffuse in determinati ceti di consumatori; pregiudizi e valutazioni che dovranno necessariamente essere eliminati perchè si possa contare su tale importante soluzione del problema che ci interessa.

Tra le critiche che furono fatte alla trazione a gassogeno è degna di considerazione soltanto quella che si riferisce alla perdita di potenza dei motori rispetto all'autotrazione a benzina. Tale perdita si aggira intorno al 35 % per il numero inferiore di calorie che sviluppa la miscela gas di legna e aria, in confronto alla miscela benzina-aria. Ma questo difetto è stato ormai eliminato dai progressi tecnici per i quali si è riusciti ad adattare il motore a scoppio alla alimentazione a gas povero. Altra obbiezione della quale si è voluto tener conto è quella della presunta insufficienza della disponibilità nazionale di combustibile legnoso; ma è stato calcolato che per fronteggiare il fabbisogno di 20 mila autocarri basta il 3,5 % appena della nostra produzione nazionale dei combustibili legnosi, e che con l'utilizzazione soltanto del 10 % di quei residui forestali che ora vanno dispersi, si avrebbe il combustibile sufficiente per il funzionamento di altri 40 mila autocarri circa. Oltre a ciò si può pensare alla razionale utilizzazione di molti altri residuati dell'agricoltura, quali, per esempio, le sanse esauste dell'olivo che possono dare ogni anno anche più di un milione di quintali di agglomerati di carbone vegetale di ottima qualità, sufficiente per la circolazione di 5 mila autocarri a gassogeno. Un carbone anch'esso di ottima qualità può essere ottenuto dall'ailanto, arbusto di rapido accrescimento e quindi molto indicato per un rimboschimento intensivo ed immediato, e a queste risorse dell'agricoltura si devono anche aggiungere quelle dell'industria estrattiva che può fornire una materia prima finora del tutto trascurata, cioè le ligniti xiloidi del tipo legnoso e torbo-legnoso, delle quali l'Italia ha una disponibilità accertata di oltre 300 milioni di tonnellate. L'utilizzazione di tali ligniti sarebbe anche economicamente vantaggiosa, inquantochè l'industria lignitifera italiana, che finora ha svolto la sua attività soltanto commerciando la materia prima semplicemente essicata all'aria, si dibatte attualmente in gravi difficoltà, le quali potrebbero essere eliminate quando si istallassero degli impianti per trasformare le ligniti xiloidi, combustibile povero in un altro prodotto arricchito, atto a sostituire il carbone vegetale, con il recupero, inoltre, di prodotti fluidi a loro volta trasformabili in oli combustibili e lubrificanti.

Da queste poche note si può riconoscere che l'autotrazione a gassogeno avrà certamente un avvenire e porterà un contributo assai notevole alla soluzione del problema dei carburanti nazionali.

L'intervento della Corporazione.

Per ciascuna di queste soluzioni, sono in corso da anni studi e ricerche che ora la Corporazione della Chimica dovrà prendere in esame e coordinare per tracciare il programma definitivo di una soluzione integrale del problema dei carburanti; e dalle poche notizie che siamo venuti esponendo si può rilevare come non sia affatto impossibile una soluzione soddisfacente. Molti dei sistemi di sostituzione dei carburanti esteri con materie prime e con mezzi nazionali offrono, come abbiamo visto, anche una convenienza economica, sia all'industria che ai consumatori, e pertanto il compito degli organi dello Stato che si preoccupano di portare la Nazione all'autonomia completa in questo settore, viene facilitato dal concorso dell'interesse stesso di notevoli rami dell'industria. Certo è che se può sembrare meno facile una soluzione impostata sopra uno solo dei sistemi che abbiamo esaminati — per quanto la disponibilità di determinate materie prime, come le rocce asfaltiche, le ligniti, i combustibili legnosi, potrebbero suggerire anche l'idea di sostituire il carburante importato sfruttando una sola di queste risorse nazionali — non si può negare la possibilità di una soluzione impostata su di una serie di soluzioni parziali ed in qualche caso anche di carattere locale.

In questo caso, però, sorgono notevoli problemi economici relativi al diverso costo di produzione dei diversi carburanti utilizzati, sicchè si dovrebbe provvedere una organizzazione delle industrie in un consorzio di produzione per la compensazione economica delle diverse lavorazioni. In tal modo, a parità di rendimento, tutti i tipi di carburante che potrebbero essere introdotti sul mercato sarebbero venduti al consumatore ad un medesimo prezzo, atto a rimunerare globalmente le industrie produttrici. Una organizzazione di questo genere sembra rendersi ormai necessaria in Italia anche perchè le esigenze della politica spingono alla più rapida attuazione pratica dei progetti finora studiati così accuratamente.

Naturalmente tutta questa organizzazione dovrebbe essere sottoposta al controllo e alla direzione dell'ufficio speciale per gli oli minerali, istituito recentemente al Ministero delle Corporazioni.

Ciò che interessa qui rilevare è che in questo caso, come in altri analoghi, si appalesa più che mai l'importanza dell'organizzazione Corporativa fascista, la quale consente l'utilizzazione di tutte le categorie produttive nello sforzo comune e permette, altresì, la giusta rimunerazione di ciascuna di esse per la parte di lavoro compiuta. Allorchè scocca un'ora fatidica per la Patria, tutti sono chiamati a portare il loro contributo di energie per il conseguimento della vittoria; ed è in questi momenti che i popoli collaudano la saldezza del loro spirito e la potenza della loro organizzazione. E noi, perciò, dacchè il Fascismo, potenziando lo spirito nazionale, ha anche realizzato la più perfetta e moderna organizzazione sociale, siamo sicuri oggi di poter dare al mondo il più alto esempio di unità, di resistenza e di potenza organizzativa.

Mario Figà-Talamanca.

Lo sfollamento

Frequentemente, ma forse impropriamente, su giornali, riviste ed anche libri, si accenna allo sfollamento di centri demografici importanti quale mezzo più pronto e più sicuro atto a sottrarre la popolazione dagli effetti di un attacco aereo.

L'accenno però non sempre risponde ad un concetto esatto di un provvedimento importantissimo sì, ma subordinato a moltissime esigenze di carattere sociale che forzatamente impongono una limitazione più qualitativa che numerica.

Un noto ed autorevole generale francese, ha scritto recentemente che un centro demografico si difende da un attacco aereo, svuotandosi. Qualcosa di simile ha confermato anche dalla tribuna parlamentare un'alta personalità inglese, impressionata forse da discutibili esercitazioni di offesa e di difesa aerea fatte su Londra: altrettanto ha detto e scritto qualche personalità in vista del nostro Paese, ed abbiamo recentemente letto un libro che dà buoni consigli pratici per l'eventualità di un esodo popolare, ma che evidentemente dimostra una preparazione troppo semplicista per essere pratica.

Le pubblicazioni sull'argomento sono però assai scarse e pochissimi affrontano il problema in tutta la sua necessaria impostazione, quasi che si trattasse di una questione di facile attuazione e che bastasse un ordine ed una serie di predisposizioni semplici e di pronta esecuzione, perchè tutto si effettui con procedimento ritmico e regolare. Esse poi sono quasi tutte precedute da una descrizione degli effetti di un bombardamento aereo in modo così catastrofico, che invece di eccitare la volontà singola ad affrontare con animo il più possibile sereno un pericolo che alle menti meno evolute già si presenta grave in misura assai maggiore della realtà, finisce per stroncare ogni energia e a persuadere che contro una calamità simile null'altro resta a fare che allontanarsi in qualsiasi modo dal centro minacciato o subire supinamente le conseguenze dell'attacco.

Noi non condividiamo questo sistema come non condividiamo che lo sfollamento di un importante centro demografico possa avvenire sotto il solo punto di vista quantitativo e coi metodi che sono presupposti dalla maggior parte del popolo poco educato alla visione esatta del pericolo aereo.

Ci proponiamo pertanto di esporre il più sommariamente possibile la questione dello sfollamento, inquadrandola in un tutto realistico, senza tacerne le difficoltà, ma senza allarmare soverchiamente, e ad ogni modo al di là del ragionamento, l'opinione pubblica.

Innanzi tutto domandiamoci: che significato dobbiamo dare alla parola sfollamento?

Evidentemente sfollare una città significa rarefare l'agglomerazione demografica per diminuire l'efficacia delle incursioni aeree nemiche in quanto riguarda la vita umana, allontanando tutti quelli che per un qualsiasi motivo non sono utili alla reazione ed alla continuazione di quelle attività sociali e belliche che non ammettono interruzioni nello spazio e nel tempo e che anzi si intensificano in caso di guerra.

Ciò ammette, senza discussione, che lo sfollamento riguarda innanzi tutto e senza eccezioni, quelle persone che per età, condizioni fisiche, posizione sociale e deficiente idoneità non possono essere utilizzate ai fini della difesa nazionale.

Allontanate queste nel modo che vedremo e che presso a poco potrà essere analogo a quello già previsto per le *bocche inutili* ordinariamente residenti in una fortezza assediata, bisognerà prestabilire la qualità e la quantità di quelli che pur essendo eventualmente utili al regolare andamento delle esigenze locali e generali, risultano superflue al più stretto fabbisogno; il quale non può essere considerato soltanto sotto il punto di vista numerico, ma dovrà essere prestabilito anche, e soprattutto, dal punto di vista qualitativo.

Quanto siamo andati finora dicendo, potrebbe già per se stesso dimostrare che lo sfollamento non va considerato — come purtroppo moltissimi scrittori pure di indiscutibile competenza fanno — sotto l'aspetto di un rimedio semplice sempre pronto per tutti i mali e di non difficile somministrazione anche in casi estremi. A nostro avviso tale provvidenza è assai complicata, presenta fasi di estrema delicatezza e, ad ogni modo, vuole essere preordinato con meticolosa cura perchè un errore, basato su di una incompleta previdenza di qualche particolare, può distruggere o per lo meno intralciare seriamente tutto o parte di ciò che si è progettato.

Per tali motivi, ci consentano i benevoli lettori di esporre le ragioni che confortano la nostra tesi, cominciando ad esaminarla dal punto di vista quantitativo e qualitativo per poi considerarne le possibilità pratiche di attuazione.

La popolazione di un centro demografico si può ritenere ai fini dello sfollamento divisa, *grosso modo*, in quattro categorie e cioè:

1° la categoria di quelli aventi direttamente od indirettamente obblighi militari, sulla quale sarebbe prudente fare un durevole assegnamento;

2° la categoria di coloro che, per età, per sesso, per condizioni fisiche o per qualsiasi altra ragione, deve assolutamente essere allontanata, sia perchè costituisce un ingombro inutile ed un peso superfluo nel momento più critico, sia perchè la sua permanenza finirebbe per costituire nei restanti una preoccupazione morale diretta, singola o collettiva, capace di distogliere da un momento all'altro il concetto della resistenza ad ogni costo;

3° la categoria di chi, avendone le possibilità materiali ed economiche, si è già orientato nel senso di andarsene per conto proprio in località previste portando seco la famiglia e quanto può tornarle di comodo senza preoccuparsi se l'opera propria possa tornare utile alla salvezza comune;

4° la categoria infine più numerosa e più bisognosa di cure, di quelli che per una ragione o per l'altra non possono lasciare la ordinaria residenza.

La prima categoria comprende tutti i soggetti alla chiamata alle armi ed a lavori di retrovia inerenti alle operazioni belliche: è formata dai più giovani e dai più validi sui quali la Patria fa assegnamento per la propria difesa in campo aperto, e perciò non possono essere considerati se non in via transitoria ai fini della protezione controaerea territoriale in causa della loro incerta disponibilità nel tempo e nel numero.

Tutt'al più potranno essere utilizzati, finchè rimangano in attesa della chiamata, quali rinforzi utilissimi ma non permanenti nei più faticosi servizi pubblici, non esclusi quelli inerenti alla difesa attiva ed alla protezione antiaerea.

Si tratta insomma di elementi che non possono formare il consistente e persistente nocciolo delle numerosissime squadre che sono necessarie per i molteplici servizi protettivi; è perciò superflua ogni nostra ulteriore indagine sul loro numero e sulla loro attitudine, qualità queste alle quali pensa l'autorità militare.

La seconda categoria è quella che darà al problema dello sfollamento le più grandi preoccupazioni, giacchè richiederà la maggior somma di previdenza e di provvidenza per allontanarla bene suddivisa nel momento più opportuno e verso luoghi prestabiliti e preparati a seconda del bisogno.

Essa si può considerare composta innanzi tutto dai vecchi che per troppa avanzata età o per acciacchi non sono in grado di rendere alcun servizio, mentre rappresentano un peso morto nel problema morale e di vettovagliamento che invece deve essere contratto al massimo in prò della sicura conservazione e del tempestivo rifornimento; un ingombro rispettabile ma pericoloso per il bisogno di una più accurata assistenza, talvolta in contrasto coi metodi sbrigativi che l'imminenza o la presenza del pericolo impone; una spina nel cuore degli affezionati familiari propri nei momenti a cui occorre a questi quella tranquillità di spirito che consiglia ed aiuta l'esplicazione della massima energia in campo assai più vasto di quello della propria casa.

I bimbi e gli adolescenti non ancora idonei ad affrontare lavori e pericolo, fanno parte di questa seconda categoria ed essi pure hanno bisogno di cure e trattamento speciale che non sempre saranno possibili e che ad ogni modo non farebbero che appesantire l'insieme di quelle provvidenze atte ad assicurare l'esistenza fisica e morale di chi deve rimanere in città. A ciò devesi aggiungere la preoccupazione morale dei parenti che dovrebbero sorvegliare, curare, calmare e mantenere questo piccolo mondo la cui sorte è motivo di speciale commozione non solo ai famigliari, ma anche ad ogni animo affettuoso, che nella giovinezza vede l'avvenire della stirpe.

Accanto ai vecchi ed ai giovanissimi, si dovranno considerare nella seconda categoria anche gli ammalati cronici od a lunga degenza, sia per ragioni analoghe a quelle già accennate per chi non può rendersi utile alla collettività, sia per sgombrare le case, gli ospedali ed in genere ogni luogo di cura, giacchè il ponderato e ben preparato sfollamento di questi elementi, oltre a garantire meglio la continuità della loro assistenza, renderà liberi i locali, i materiali, e gran parte del personale lasciandoli così disponibili per l'eventuale ricovero e cura di infermi e feriti appartenenti alla aliquota di popolazione rimasta od in transito.

Forse la categoria in esame potrebbe essere completata da tutti o gran parte di coloro che, pur essendo adulti e sani, non hanno interessi locali (oltre la vita e le disponibilità immediate) da difendere e che fatalmente hanno lo spirito doppiamente inquieto per la sorte che minaccia se stessi e le località di provenienza in cui sono raccolti i maggiori affetti o i loro beni. Vogliamo alludere alle persone e famiglie di paesi diversi ed anche lontani, venuti nel centro minacciato per interessi vari e che in questo costituiscono una aliquota talvolta assai considerevole dell'intera popolazione stabile. Non mettiamo in dubbio lo slancio e l'altruismo personale di questi ospiti, ma non possiamo illuderci sugli effetti deleteri, anche se ben sopportati, delle molteplici preoccupazioni che pesano sui loro animi. Riteniamo perciò che ad un dato momento l'autorità possa essere chiamata a provvedere al rimpatrio se non totale almeno parziale e volontario di questa categoria di persone, rimpatrio che mentre alleggerirebbe il centro da sfollare di un cospicuo numero di persone già depresse moralmente per cause lontane, lascierebbe a disposizione dei centri di origine l'attività più direttamente interessata dei rimpatriati. L'argomento è, senza dubbio, assai delicato ed ha valore assai diverso da paese a paese e da famiglia a famiglia: sarà quindi utile non trascurarlo anche se a base di esso dovesse porsi la volontarietà quantitativa e qualitativa invece della costrizione generica. Si ridurrà così ad una questione di censimento a parte e di un programma di non difficile attuazione se tempestivo.

Il provvedimento che si impone per la categoria degli sfollabili ad ogni costo, è senza dubbio assai penoso come quello che turba la compagine famigliare, distacca ed allontana gli aventi bisogno di assistenza da coloro che amorosamente li curarano, sospende i diritti della patria potestà ed eventualmente respinge temporaneamente, sia pure anche nel loro particolare interesse, gli ospiti di paesi lontani non trattenuti da ben espressa volontà o da doveri di ufficio.

Pensiamo però che il principio romano «salus pubblicae suprema lex» giustifichi il doloroso esodo il quale, ad ogni modo, potrà essere temperato, se possibile, da speciali provvidenze; ma di queste parleremo in seguito.

Alla terza categoria, sono da destinare i proprietari di stabili isolati, o quasi, fuori città, più o meno lontani e confortevoli ma idonei a servire di facile e comodo rifugio non appena si concreti la minaccia aerea; gli increduli per incoscienza o per..... prudenza sull'efficacia delle opere protettive cittadine che si agiteranno per cercare e trovare in campagna il modo più adatto a mettersi al sicuro; i faciloni che credono, al momento opportuno, di allontanarsi dalla residenza portando con sè l'indispensabile e lasciando la difesa del resto ai volenterosi rimasti, salvo poi — a pericolo cessato — di rientrare con pretese di compenso per presunti danni sopportati; i sedicenti *furbi* che intravedendo nella qualità di profugo un principio di diritto ad essere altrove accolti, curati e salvaguardati, troveranno comodo di andarsene soffocando ogni senso di dignità, di altruismo e di solidarietà umana.

È questa la parte della popolazione che ha bisogno di essere sorvegliata e disciplinata secondo un ben definito programma, perchè sarà essa che avanzerà le pretese di *avere* senza un corrispondente *dare* e che volendo godere i propri comodi fino all'ultimo momento, potrà diventare fonte di confusione e di ingombro proprio quando sarebbe necessario procedere con tutta calma.

Sembra logica la convenienza di facilitare la partenza delle persone poco redditizie ai fini produttivi della collettività e non saremo certo noi a pretendere che costoro se ne vadano coi mezzi propri o preventivati e nel tempo prestabilito dalla autorità tutoria: dobbiamo però rilevare che a questo riguardo acquista valore il concetto qualitativo giacchè molti che personalmente se ne andrebbero soli o con la famiglia fuori città a cercare un tranquillo rifugio potrebbero essere utili, come dirigenti o come esecutori di tutte le provvidenze escogitate nell'interesse collettivo. Così, ad esempio, potrebbe essere dannoso l'illimitato esodo di medici e di personale sanitario in genere, di ingegneri o di costruttori edili capaci di ben dirigere le squadre di soccorso; di commercianti di generi di prima necessità; degli esperti in determinati lavori e nei traffici di ogni genere che non possono tollerare alcuna sospensione; degli uomini validi nei limiti del fabbisogno ed infine delle donne e del personale indispensabile perchè non venga meno l'assistenza famigliare e pubblica, di tutti coloro che dovendo intensificare il proprio lavoro, non hanno il tempo o la possibilità di pensare a se stessi. Inutile dire che dal punto di vista materiale e morale quest'ultima aliquota potrà assumere una grande importanza e che perciò dovrà essere considerata con speciale interesse.

E se noi teniamo presente che gran parte di questo personale utile ai fini collettivi sarà già assorbito dalle altre due precedenti categorie, ne consegue che maggiori difficoltà si troveranno nel trattenere quelli che risultano disponibili anzichè nel favorirne la partenza.

D'altra parte non bisogna dimenticare che il fattore morale assume una grande importanza nei momenti critici e che questo fattore si manterrebbe ad un livello tanto basso da diventare pericoloso, se per evidenza di fatti o per sobillazione entrasse nella mente della massa la credenza che soltanto agli abbienti sia concesso l'appoggio per sottrarsi al pericolo comune e che agli altri costretti a restare, spetti invece l'onere di salvaguardare i beni altrui e specialmente quelli di coloro che sono riusciti ad allontanarsi malgrado l'utilità della loro presenza ai fini del bene comune.

Ci rendiamo esatto conto che quanto abbiamo detto troverà ostacoli in considerazioni spirituali, perchè sarà penoso il dover trattenere chi vorrebbe seguire la famiglia in più sicura sede e sarà anche doloroso il dover costringere buone e brave famiglie a vivere separate dal loro capo o da altri esseri cari ed a restare nella continua preoccupazione di saperli esposti a gravi pericoli. Pensiamo però che la necessità fa legge e che il dolore di pochi potrà diventare la salvezza dei più: e crediamo di essere molto vicini alla realtà esprimendo la convinzione che la maggior parte di chi dovrà sopportare dolorosi distacchi, saprà affrontare il male necessario con quello spirito fascista di cui il Regime ha saputo permeare tutto il popolo senza eccezione di età, di condizioni e di sesso.

La quarta categoria, infine, rimane composta di tutti coloro che per ragioni di lavoro o di assistenza diretta ed indiretta, per spirito di alto patriottismo, per sana coscienza dei doveri sociali e per squisito sentimento umanitario, pur potendosi allontanare perchè non legati da speciali obblighi, restano nel centro minacciato per non turbare più del bisogno la produzione ed i traffici, per offrire il proprio aiuto alla miglior riuscita della protezione collettiva e per collaborare volontariamente in tutti quei servizi e provvidenze che la situazione del momento richiede.

Essa costituirà dunque la massa di ogni ceto, di ogni principio e di ogni attitudine; avrà perciò bisogno della più estesa assistenza, di una oculata vigilanza e occorrendo di una energica repressione, se e quando, in proporzioni siano pur ridotte, la continuità del lavoro e la serenità d'animo venissero turbate da speciali circostanze o da purtroppo prevedibili sobillamenti di gente indesiderabile.

È fuori dubbio che chi lavora in un periodo di intensa e non sempre tranquilla attività, non ha molto tempo da pensare a se stesso; sarebbe quindi grave errore il predisporre per l'allontanamento delle persone che per vincoli famigliari od altro potrebbero essere di ausilio, di cura e di conforto a chi offre la mente ed il braccio al bene collettivo. Allontanati i vecchi, i fanciulli, gli infermi e gli inabili a qualunque servizio (il cui distacco sarà già motivo di dolore per molte famiglie) converrà non lesinare troppo sulla permanenza volontaria di chi può essere di diretto vantaggio alla resistenza comune e sarà anzi buona norma il prevedere le opportunità di impedire l'allontanamento prematuro di coloro i quali, non avendo impiego che li leghi al centro minacciato e potendo essere utili, cercheranno di sottrarsi ad una permanenza pericolosa e ad un dovere altamente patriottico.

Sarà questo un lavoro di scelta che, come tanti altri, non potrà essere improvvisato e che perciò dovrà essere predisposto con una lungimirante preparazione morale ed una precisa, equa ed inflessibile valutazione qualitativa e quantitativa, la quale completerà, anche nel senso numerico, il calcolo della popolazione che *dovrà* rimanere e quindi non essere *compresa* nel concetto di sfollamento.

Se, dopo aver esposto il criterio qualitativo che deve guidare l'attuazione pratica ed inesorabile dello sfollamento, noi volessimo applicare a ciascuna categoria in cui abbiamo divisa l'intera popolazione un coefficiente numerico, è facile prevedere che la percentuale di chi «deve» allontanarsi sarà non troppo elevata e che quella di coloro che dovranno e potranno rimanere per le esigenze eccezionali del tempo di guerra, sarà invece molto alta, tanto più se si considera che in essa bisogna comprendere le persone, volonrie o non, necessarie alla formazione di quelle numerose ed indispensabili squadre che, come abbiamo detto, una ben predisposta protezione antiaerea esige. Ed allora, il concetto di sfollamento bisogna restringerlo in stretti limiti; in taluni centri sarà anzi necessario, dopo aver allontanati gli inutili, pensare più a trattenere quelli che, abili a qualche lavoro, vorrebbero andarsene piuttosto che a far partire chi si può ritenere a prima vista superfluo. Naturalmente in tutto il nostro ragionamento, la questione del sesso l'abbiamo trascurata perchè riteniamo che, subordinatamente alla attitudine singola, anche moltissime donne riusciranno utili a servizi pubblici o privati e spesso, anzi, saranno di esempio e di sprone alla resistenza singola e collettiva.

Attribuito così un concreto significato alla parola sfollamento, parrebbe che la sua attuazione molto delicata, dovesse presentare gravi difficoltà preventive ed esecutive.

Noi siamo di questo parere: ogni centro demografico ha uno speciale ufficio, che sappiamo assai bene diretto, in cui sono elencati tutti gli abitanti con chiare indicazioni della loro età, della loro professione, della loro effettiva residenza: si tratta in sostanza dello stato civile e del relativo ufficio anagrafe.

Il rigoroso e controllato censimento che permette la suddivisione numerica e qualitativa, potrà costituire un'ottima base per la scelta di tutti quegli abitanti su cui bisognerà fare assegnamento per rendere efficienti le complesse esigenze della P. A. A. a seconda delle richieste che potranno essere formulate dagli organi ufficiali ad essa preposti.

Si potranno quindi estendere alla popolazione civile, sia pure in forma meno rigida, talune norme che disciplinano la mobilitazione militare: non sarà cioè difficile assegnare fin dal tempo di pace a ciascuna persona disponibile ed utile, un ben determinato compito che impegnerà il prescelto a presentarsi nei giorni, ore e località, stabiliti dall'ufficio al quale è devoluto l'incarico dell'inquadramento dei vari servizi.

Ciò non esclude che nei limiti del possibile ed a garanzia del futuro rendimento, sia opportuno dare grande importanza alla volontà singola, poichè è ovvio che meglio rende chi volentieri accetta un incarico. E pertanto nella scelta di chi deve restare, converrà dare la precedenza a coloro che, appositamente interpellati, sentiranno il dovere di rimanere: ciò non dovrà certamente costituire un diritto ma una semplice indicazione. Per tale considerazione occorrerà innanzi tutto ben conoscere coloro che hanno mezzi e possibilità di allontanarsi o allontanare la famiglia al primo cenno, perchè disponenti di luoghi ove potersi rifugiare e dei mezzi per raggiungerli: essi però dovranno precisare la temporanea nuova residenza ed il modo come trasferirvisi.

Vi saranno quelli che hanno un rifugio ma non possono raggiungerlo con mezzi propri; altri che disporranno di un rifugio di capacità superiore al proprio bisogno; altri infine che gradirebbero andarsene ma non sanno dove.

In possesso di tutte queste indicazioni e di altre che l'esperienza potrà suggerire, l'autorità preposta allo sfollamento potrà ripartire meglio e con maggior sicurezza i compiti; potrà prestabilire gli itinerari; concretare gli accordi coi centri minori previsti per l'accoglimento dei profughi meno abbienti; prevedere gli occorrenti mezzi di trasporto per quelli che non ne dispongono; equlibrare l'approvvigionamento, ed infine conoscere, con relativa precisione, il numero degli abitanti che restano in città e quelli sui quali si può contare per la P. A. A.

Riepilogando: i dati del censimento fatto ai fini della P. A. A., desunti dalle registrazioni dello stato civile e rigorosamente controllati e sempre aggiornati dovrebbe permettere di stabilire con facilità e rapidità:

1° chi è indispensabile perchè destinato a completare l'esercito (per questi occorrono provvidenze speciali, concordanti con le disposizioni del Ministero della guerra);

2° chi deve assolutamente restare per non interrompere la produzione ed i traffici (tanto i lavoratori quanto i datori di lavoro, i quali dovranno essere invitati a precisare e giustificare il proprio fabbisogno);

3° chi avendone l'attitudine e la disponibilità, può servire a formare tutte quelle squadre a cui più sopra abbiamo accennato, tenendo poi conto di qualsiasi eventuale volontaria offerta per preferire a suo tempo e se occorre, i volontari e la loro aspirazione;

4° chi dovrà sostituire i chiamati altrove nei servizi pubblici indipendentemente dal sesso;

5° chi sarà opportuno rimpatriare ai luoghi di origine per ovvie ragioni;

6° chi dovrà assolutamente sgombrare il centro, distinguendo fra questi quelli che:

a) hanno mezzi di allontanarsi di propria iniziativa;

b) quelli che hanno bisogno di mezzi di trasporto, ma che hanno il luogo ove rifugiarsi;

c) quelli che non hanno nè mezzi nè luogo ove mettersi al sicuro; e per questi, che costituiranno la grande maggioranza, bisognerà anche prestabilirli, con il criterio di non distruggere, finchè è possibile, i legami di parentela e se del caso anche dell'amicizia, per compensare almeno in parte gli inevitabili distacchi famigliari;

7° tutti coloro, ed in massima saranno donne, che pur non avendo nella parte esecutiva della P. A. A. alcun compito diretto, converrà trattenere su richiesta controllata severamente, per le necessità della vita quotidiana di coloro che lavorando fuori casa avranno bisogno qualcuno che si curi di questa e della loro persona.

È superfluo dire che sarebbe anche utile conoscere in precedenza, per informazioni dirette ed indirette, le capacità di alloggio delle ville, case di campagna, e degli edifici in genere fuori città, che i proprietari riservano a se stessi, ma che essendo esuberanti ai bisogni, è bene e giusto che accolgano qualcuno di quelli che nulla possiedono. In questo modo la ripartizione dei profughi, che in definitiva rimangano da avviare altrove, potrà essere più facilmente fatta, perchè conoscendone il numero e le necessità almeno con larga approssimazione, potranno essere raggruppati in nuclei da destinarsi ai piccoli centri urbani già previsti.

Gli ammalati trasportabili ed i vecchi bisognosi di cure potranno essere divisi a seconda della natura della malattia e sulla base di questa essere ripartiti nei tanti luoghi di cura che meglio si prestano alla loro assistenza.

I bambini seguiranno di massima gli adulti della propria famiglia che dovranno allontanarsi: gli altri che per un motivo qualsiasi resteranno senza appoggio, o perchè non l'hanno o perchè i propri parenti devono restare per i bisogni della difesa, potrebbero essere riuniti per cura del benemerito Comitato per la Maternità e l'Infanzia, in asili o nidi da stabilirsi in qualcuno dei centri minori.

È evidente che se tutte queste necessità quantitative o qualitative potranno essere tenute al corrente, sia pure con larga approssimazione fin dal tempo di pace, e fatte oggetti di studi e di accordi preventivi, è facile affermare che il movimento da iniziarsi in momento imprevedibile e da effettuarsi con il massimo ordine e con la più grande rapidità — senza intralcio per tutte le altre esigenze che si presenteranno improrogabili al momento della mobilitazione palese — riuscirà imponente sì, ma non troppo difficile, sempre quando sia stato bene inquadrato da una direzione unica e da un preordinato servizio di smistamento e di guida.

Con quanto abbiamo detto, non abbiamo la pretesa di affermare che il problema sia del tutto risolto: chi rimarrà avrà e troverà il suo posto di lavoro che sarà anche quello di combattimento, ma chi dovrà allontanarsi richiederà tante cure particolari che sarebbe troppo lungo e forse impossibile prevedere e che soltanto il sicuro possesso dei dati preparatori e l'intelligente iniziativa dei preposti a questo colossale servizio, potrà suggerire.

Tuttavia, supponendo ben predisposto tutto quanto si riferisce alla sistemazione altrove di chi deve allontanarsi dall'ordinaria sua residenza, si presentano tre altre importantissime questioni:

1° quando si dovranno fare partire gli allontanabili;

2° dove dovranno andare quelli che non dispongono di alcun rifugio;

3° come potranno vivere.

È quanto ci proponiamo esaminare in un prossimo articolo.

Ugo Fiacconi.

Comunicazioni radio nelle minori unità di artiglieria

Il meccanismo della radiofonia. — L'impiego della radiofonia nelle unità di artiglieria acquista sempre maggiore importanza. Dalla fase sperimentale si è passati alla pratica applicazione, dotando di apparecchi trasmettenti-riceventi i gruppi di artiglieria.

Le stazioni radio R. F. 2 modello 33 per artiglieria sono fonotelegrafiche, ma il loro impiego in telegrafia è considerato eccezionale, di modo che l'addestramento del personale, massimo per tutti in telefonia, può essere particolarmente curato in telegrafia per gli individui più adatti.

La radiotelefonia, pur avendo fatto in questi ultimi anni, grandi progressi nell'applicazione pratica delle trasmissioni militari, allo stato attuale però non consente l'abolizione dei mezzi di collegamento a filo i quali ancora oggi costituiscono la base di qualunque rete di trasmissione, specialmente della rete di combattimento delle minori unità di artiglieria.

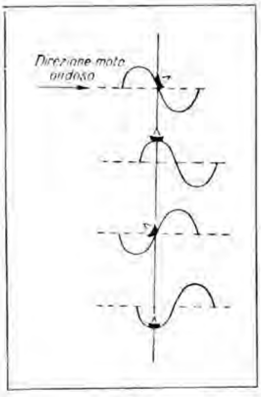


Fig. 1.

Si ritiene utile richiamare, in breve sintesi, alcuni principî riguardanti la propagazione delle radio-onde, come esse vengono trasmesse e ricevute, i fenomeni e le anomalie che presentano con particolare riguardo alle stazioni R. F. 2 mod. 33 per artiglieria, per poi trattare della radio-organizzazione propriamente detta.

Potranno così essere meglio spiegate le limitazioni imposte alle comunicazioni radiofoniche, oppure l'impossibilità di stabilirle in particolari condizioni ambientali; il diverso rendimento delle stazioni da luogo a luogo ed anche nelle diverse ore del giorno, non saranno attribuiti a mancato funzionamento od a difetto degli apparecchi radio, ma a quei fenomeni propri di irradiazione delle onde elettromagnetiche, dei quali, in parte, si *possono limitare* le conseguenze nocive, con opportuni accorgimenti nella radio-organizzazione delle trasmissioni e durante lo svolgersi di esse.

È noto a tutti che lanciando un sasso in un'acqua tranquilla, si formano attorno al punto colpito dei cerchi concentrici che, diventando sempre più grandi, si propagano sulla superficie dell'acqua con velocità costante fino a spegnersi progressivamente. Questi cerchi, costituiti da infossamenti e sopra-elevamenti del pelo dell'acqua, che noi chiamiamo *onde*, li vedremo più marcati vicino al punto di origine, sempre meno accentuati mano mano che, come sembra, si allontanino da esso.

Le onde sono generate dalle particelle d'acqua vicine al punto colpito che, entrando in oscillazione, trasmettono le loro vibrazioni alle particelle successive e così di seguito. Quindi abbiamo propagazione di moto e non di materia. Ciò si può facilmente provare con un qualsiasi galleggiante (fig. 1).

Una migliore analogia è però quella delle onde sonore, giacchè mentre le onde d'un liquido si propagano semplicemente in superficie, quelle sonore, come le radio-onde, si propagano in tutte le direzioni, sfericamente, intorno al punto di origine (figure 2 e 3).

Le onde sonore sono invisibili e si rilevano per mezzo della stazione ricevente: « orecchio ». Le radio-onde non sono nè visibili, nè udibili, e per rilevarle occorre l'*orecchio radio*, ossia il radioricevitore. Le onde sonore non attraversano mezzi solidi; le radioonde attraversano muri, case, montagne e possono essere ricevute in gallerie sotterranee. Inoltre, mentre le onde sonore non raggiungono distanze rilevanti, le radioonde compiono percorsi che vanno da un capo all'altro della terra. Ciò è dovuto al mezzo in cui esse si propagano: le onde sonore si propagano nell'aria, mezzo inerte, mentre le radio-onde si propagano, a quanto si ammette nell'etere, infinitamente meno inerte e più elastico dell'aria.

L'etere è un fluido imponderabile che invade tutta la materia. Una perturbazione elettrica prodotta da un generatore lanciata attraverso lo spazio da un *aereo*, mette in vibrazione le particelle d'etere vicine al punto di emissione, le quali, trasmettendo il loro moto alle particelle successive, determinano le radio-onde od oscillazioni elettromagnetiche, che si propagano nello spazio con una velocità costante di circa 300.000 chilometri al minuto secondo (299.820) (1).

Stabilito ora che le radio-onde si propagano con velocità costante, che chiameremo V (velocità di propagazione), passiamo a definire il concetto di *lunghezza d'onda e frequenza.*

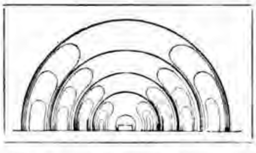


Fig. 2. - PROPAGAZIONE RADIO-ONDE (Treni di onde).

Consideriamo il moto ondoso in un punto C (fig. 4), quanto tempo esso impiegherà per arrivare, per esempio, in D?

Impiegherà un certo tempo t. Allora, se si vuole conoscere lo spazio percorso dal moto nel tempo t non c'è che applicare la formula nota della meccanica $s = v\,t$ (*a*), dove s = spazio, v = velocità, t = tempo. Consideriamo lo spazio compreso fra due creste successive dell'onda che si propaga. Chiameremo questo spazio $C\,E$ *lunghezza d'onda* che si indica con la lettera λ.

Indicando allora con T il tempo, in secondi, occorrente al moto per andare da C in E, per la formula (*a*) avremo: $\lambda = V\,T$ (*b*) nella quale λ = lunghezza d'onda, V = velocità di propagazione, T = *periodo*, ossia tempo occorrente per il compiersi di un'oscillazione completa.

Se chiamiamo con f il numero delle oscillazioni che si manifestano in un minuto secondo, si ha che $T = \frac{1}{f}$ e perciò $f = \frac{1}{T}$, dove f = *frequenza*, cioè numero delle oscillazioni che avvengono in un minuto secondo.

Ritornando quindi alla formula (*b*) sostituendo in essa il valore di T, avremo: $\lambda = \frac{V}{f}$; $f = \frac{V}{\lambda}$ e per le onde elettromagnetiche, come abbiamo detto, essendo $V = 300.000.000$ metri al minuto secondo risulterà: $\lambda = \frac{300.000.000}{f}$; $f = \frac{300.000.000}{\lambda}$.

Queste formule ci permettono di calcolare la lunghezza d'onda o la frequenza, quando è noto uno dei due termini.

La lunghezza d'onda viene misurata in metri; la frequenza in *cicli*, si indica con la lettera *c* e nel campo della radio viene usato in luogo di periodo. Il ciclo ha come multipli, il *chilociclo* (Kc) = 1000 cicli e il *miriaciclo* (mc) = 10.000 cicli.

Per la produzione delle onde elettromagnetiche vengono usate delle correnti elettriche oscillatorie ad altissima frequenza (2), emesse dal circuito oscillante d'aereo.

Le radio-onde ci appaiono sotto forma di *treni d'onda* (fig. 2); e quando si parla quindi di un'onda, è semplicemente per semplificare lo studio di essa, perchè è evidente che una oscillazione non può arrestarsi bruscamente. Se ciò avvenisse si tratterebbe allora di una semplice deformazione e non di oscillazioni.

---

(1) Le onde elettromagnetiche si propagano obbedendo a tre leggi fondamentali e cioè:

1° la velocità di propagazione in un determinato mezzo è fissa, sia nei punti più vicini all'origine come nei punti più distanti, e per le onde deboli come per le potenti, per le lunghe come per le corte;

2° la lunghezza d'onda è costante a qualunque distanza dal punto-origine di propagazione;

3° l'ampiezza dell'onda diminuisce con l'allontanarsi di questa dalla origine.

(2) Classificazione delle correnti: a frequenza industriale, al disotto dei 100 periodi al secondo, vengono sfruttate per la luce e come forza motrice; a frequenza acustica o bassa frequenza, dai 50 ÷ 10.000 periodi (cicli) al secondo; ad alta frequenza oltre i 20.000 periodi al minuto secondo; ad altissima frequenza od a radiofrequenza, correnti oscillatorie di centinaia di migliaia o di milioni di periodi al minuto secondo.

I treni d'onda sono caratterizzati da due fatti ben definiti. Se essi sono provocati da impulsi istantanei e perciò intermittenti (analogamente alle onde sonore di un pianoforte, costituite da singoli impulsi), avremo le *onde smorzate* (fig. 5), se invece esse derivano da un impulso continuo (come quelle sonore emesse da un organo) avremo le *onde persistenti* (fig. 6); cioè le sole che sfruttiamo nelle trasmissioni radiofoniche, perchè, quelle smorzate, per la loro natura intermittente non si prestano alla telefonia.

Abbiamo visto come avviene la propagazione delle radio–onde. Vediamo ora come servendosi di esse può essere stabilita una conversazione anche a grandissima distanza.

Giova ricordare, prima, che le onde sonore si ammette siano oscillazioni delle molecole dell'aria messe in vibrazione dalle corde vocali o da strumenti musicali o da qualsiasi altro mezzo, e che esse raggiungono solo distanze brevi, dell'ordine di poche migliaia di metri. Nel suono, indipendentemente dal *timbro* che caratterizza lo strumento di emissione, bisogna distinguere l'*altezza* che dipende dalla frequenza delle vibrazioni e l'*intensità* che dipende dalla loro ampiezza.

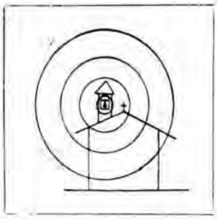


Fig. 3. - PROPAGAZIONE ONDE SONORE

Analogamente nelle radio-onde abbiamo l'*ampiezza* (fig. 4), che dipende dalla vicinanza del punto di emissione delle onde (più vicino è il punto di emissione delle onde, maggiore è l'ampiezza di essa), e l'*intensità* con la quale sono percepite, che dipende, dall'ampiezza (ad ampiezza maggiore corrisponde intensità di ricezione maggiore).

Occorre ancora stabilire il concetto di udibilità. L'orecchio percepisce soltanto un numero limitato di suoni in relazione all'altezza o frequenza di essi. Se la frequenza è alta, avremo una nota alta e viceversa. Ma le frequenze acustiche udibili dall'orecchio sono praticamente comprese fra 30 e 5000 cicli al minuto secondo e particolarmente la voce umana è costituita da oscillazioni fino a 6000 cicli al secondo col massimo di audibilità che può giungere a 15.000 cicli al minuto secondo o che varia da persona a persona.

Le radio-onde sono invece ad altissima frequenza, superiore in genere a 100 miriacicli al minuto secondo (da 1 ÷ 600 milioni di cicli), cioè molto al disopra dell'audibilità dell'orecchio umano, e quindi affatto udibili.

Per portare a distanza oscillazioni acustiche (nel caso nostro le parole) che sappiamo non raggiungono grandi distanze, impieghiamo le radio-onde, modificandone opportunamente la frequenza: ossia alla frequenza delle oscillazioni elettromagnetiche, che chiamiamo *portante* sovrapponiamo le frequenze acustiche — *audiofrequenze* — ricavate dal microfono, strumento questo che serve a trasformare le onde acustiche in variazioni di corrente elettrica.

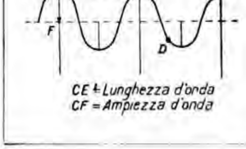


Fig. 4.

Il microfono, nella sua conformazione schematica, è costituito da una scatola nella quale è contenuta della polvere di carbone in granelli, chiusa da una membrana elastica. La membrana messa in vibrazione dalle onde acustiche in arrivo, comprimendo più o meno la polvere di carbone, attraverso la quale circola una corrente, provocherà delle variazioni di resistenza elettrica e quindi di intensità di corrente fra i granelli di carbone, pari alle oscillazioni della membrana stessa, dovuti all'onda acustica. In tal modo le onde acustiche vengono trasformate in variazioni di corrente elettrica. Detto questo, risulterà evidente il meccanismo fondamentale delle trasmissioni radiotelefoniche (fig. 7).

Se all'onda portante o *radiofrequenza* (*a*) irradiata da un aereo sovrapponiamo l'onda *acustica* od *audifrequenza* (*b*) trasformata in variazioni elettriche, l'onda risultante dalla loro interferenza, che chiamiamo *modulata* (*c*) sarà, una terza onda non di frequenza unica come l'onda portante, ma di frequenze variabili entro i limiti delle audiofrequenze. Per esempio **(fig. 8)**, se l'onda portante è di 300 miriacicli secondo, siccome sappiamo che le frequenze modulatrici della parola vanno in media dai 50 ÷ 5000 cicli secondo, l'onda modulata varierà sulle frequenze da 299,5 mc. a 300,5 mc. (5000 cicli da una parte e 5000 cicli dall'altra a cavallo dell'onda portante); si può dire quindi che la parola modula secondo le sue caratteristiche periodiche l'ampiezza delle onde irradiate. L'onda modulata è quella effettivamente raccolta nel radioricevitore.

Vediamo ora come si ricevono quest'onde. Se prendiamo un diapason, il quale abbia una frequenza di oscillazione propria di 870 cicli al secondo, e vicino ad esso ne collochiamo un altro identico, percuotendo il primo in modo che vibri, vedremo anche il secondo mettersi in oscillazione e riprodurre l'identica nota, ma meno intensa. Questo fenomeno detto di *risonanza* si ripete con analoghe caratteristiche nella propagazione delle onde elettromagnetiche e quindi nella ricezione.

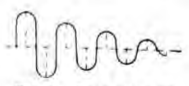


Fig. 5. - ONDE SMORZATE

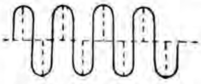
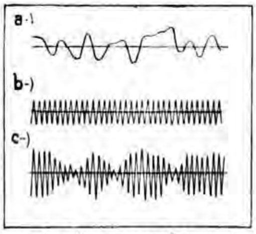


Fig. 6. - ONDE PERSISTENTI

I radioricevitori non sono altro che dei *circuiti oscillanti* nei quali, per il noto fenomeno d'*induzione elettromagnetica*, si manifesta una corrente oscillante della stessa frequenza di quella in arrivo, ma più intensa, ossia di maggiore ampiezza. Quando le frequenze proprie del circuito oscillante d'arrivo e di quello ricevente sono uguali, diciamo che i due circuiti oscillanti sono in *risonanza*.



a-*Audiofrequenza trasformata in corrente microfonica.*
b-*Radio frequenza.*
c-*Onda modulata.*
Fig. 7.

Il radioricevitore da una certa distanza dal radiotrasmettitore è difficile che possa da solo intercettare le radio-onde. Perciò si fa uso dell'aereo che serve proprio a captare le radio–onde. Più grande è l'aereo, maggiore sarà la quantità di radio–onde da esso intercettate e di conseguenza l'intensità di ricezione. L'aereo ricevente compie la funzione inversa di quello trasmettente, ossia trasforma le onde radio modulate in variazioni di corrente elettrica.

Per quanto l'aereo peró possa essere grande, le radio–onde di radiotrasmettitori distanti intercettate, non producono che oscillazioni debolissime nel circuito oscillante di aereo del ricevitore. Occorre perciò amplificarle. A ciò servono i *triodi* o *valvole*.

Ma le radio–onde modulate ricevute, sono ad altissima frequenza e quindi non udibili; se noi le avviassimo infatti direttamente al telefono, non udremmo nulla, perchè la membrana del telefono non può seguire per inerzia gli impulsi dovuti ad oscillazioni così rapide. Per rendere le radio-onde udibili ci serviamo di un organo chiamato *rivelatore*, che riduce le radio-onde nell'apparecchio ricevente in onde elettriche a bassa frequenza, ossia acustiche. Queste ultime vengono trasformate in vibrazioni meccaniche, che riproducono la voce trasmessa dal microfono.

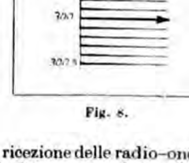


Fig. 8.

La figura 9 rappresenta schematicamente il meccanismo della trasmissione e ricezione delle radio–onde.

Passiamo a vedere ora (ed è quello che interessa per le stazioni campali di artiglieria) se disponendo di una certa gamma di frequenza (1), si possono, entro i limiti di essa, eseguire indifferentemente le comunicazioni che si vogliono, oppure se vi sono limitazioni.

Abbiamo visto che modulando l'onda portante con l'onda acustica, l'onda modulata che si forma ha una frequenza variabile entro i limiti delle audiofrequenze. Allora ne viene di conseguenza che nelle nostre stazioni, dovendo modulare le frequenze radio con le frequenze acustiche di 5000 cicli, si formeranno corridoi di spessore di 10.000 cicli (5000 cicli da una banda ed altrettanti dall'altra banda dell'onda portante) cioè di un miriaciclo (fig. 10). Ciò vuol dire che due frequenze portanti contigue debbono essere scartate (1) di tanti cicli, quanto sono quelli della frequenza acustica trasmessa.

---

(1) S'intende per gamma di frequenza una successione continua di frequenze comprese fra due frequenze definite.

Supponiamo allora che la gamma di frequenza assegnata alla artiglieria sia compresa fra A mc. e $A + 150$ mc., ossia abbia una estensione di 1.500.000 cicli; dovendo modulare a 10.000 cicli, si deduce facilmente come il totale delle comunicazioni radiotelefoniche realizzabili sia $\frac{1.500.000 \text{ c.}}{10.000 \text{ c.}} = 150$.

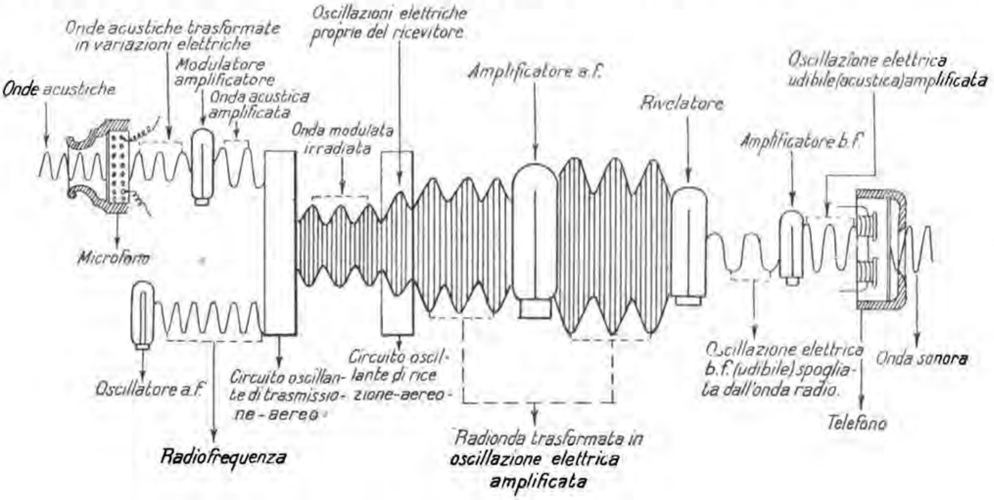

Onde acustiche
Onde acustiche trasformate in variazioni elettriche
Modulatore amplificatore
Onda acustica amplificata
Oscillazioni elettriche proprie del ricevitore
Onda modulata irradiata
Amplificatore a.f.
Rivelatore
Oscillazione elettrica udibile (acustica) amplificata
Amplificatore b.f.
Microfono
Oscillatore a.f.
Circuito oscillante di trasmissione - aereo
Circuito oscillante di ricezione - aereo
Radiofrequenza
Radionda trasformata in oscillazione elettrica amplificata
Oscillazione elettrica b.f. (udibile) spogliata dall'onda radio.
Onda sonora
Telefono

Fig. 9.

Quanto sopra nel caso nostro costituisce una prima limitazione all'impiego delle stazioni nel campo tattico, perchè, pur disponendo di una gamma di frequenza portante di 1.500.000 cicli, si possono fare soltanto 150 comunicazioni radiofoniche (150 corridoi). Vedremo ora se è possibile realizzare contemporaneamente e comunque si voglia le comunicazioni nei limiti sopradetti, come esse sono ricevute, ed in conclusione, se vi sono altre limitazioni.

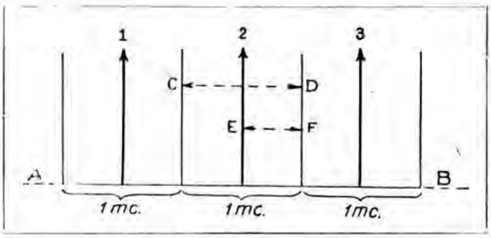

1
2
3
C
D
E
F
A
B
1 mc.
1 mc.
1 mc.

Fig. 10.

1-2-3 Frequenze portanti; *AB* Gamma di frequenza disponibile; *CD* Corridoio di frequenze modulate; *EF* Banda laterale di frequenze modulate.

Sia T (fig. 11) una stazione trasmittente che irradia frequenze modulate su l'onda $A + 25$ miriacicli.

Se A è la stazione ricevente, in risonanza con T, tutte le frequenze modulate trasmesse da T vengono ricevute da A entro i limiti di 1 miriaciclo (corrispondente alle frequenze variabili dell'audiofrequenza) a cavallo della frequenza portante, ossia A, riceverà tutte le comunicazioni comprese nel corridoio $D\ E$ senza essere disturbata da quelle lanciate dalle stazioni contigue R ed S.

Ed ancora se le riceventi A, B, e C, ricevono entro i limiti del rispettivo corridoio le comunicazioni lanciate dalla trasmittente T, possiamo dire che è possibile ricevere indifferentemente tutte le comunicazioni lanciate da una qualunque trasmittente — nel caso nostro T — in risonanza sulle stesse onde portanti.

Perchè ciò avvenga nelle stazioni radiocampali bisogna che la parte ricevente abbia:

1° grande *selettività*, ossia possa essere in grado di separare le frequenze modulate contigue scartate di 1 miriaciclo;

2° grande *sensibilità*, cioè possa ricevere in ogni condizione di luogo, tale cioè che permetta di captare in modo comprensibile le comunicazioni che interessano;

3° *intensità* di ricezione pressochè uniforme nel corridoio di frequenza a cavallo di quella portante.

Una stazione che avesse tutte le proprietà sopradette si potrebbe definire *ideale*; ma come tutti gli ideali sono irraggiungibili, anche nelle stazioni campali tali qualità non sono in pratica possibili. Conviene perciò esaminare ciascuna delle suddette proprietà e vedere fin dove è possibile realizzarle nel campo pratico dell'impiego delle stazioni.

Se il tipo di stazione fosse quella ideale, le curve a linea continua della figura 12 — dette curve di *risonanza o selettività* — dimostrerebbero come tutte le radiocomunicazioni fatte nei corridoi modulati rispettivamente delle stazioni A, B, C, verrebbero ricevute dalle riceventi A', B', C', entro i limiti dei corridoi stessi.

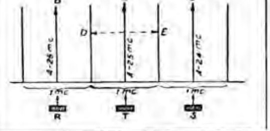

B
A
C
D
E
A-26 mc
A-25 mc
A-24 mc
1 mc
1 mc
1 mc
R
T
S

Fig. 11.

Inoltre, se i numeri da 1 ÷ 5 del grafico stesso, rappresentano i valori della *intensità di ricezione* (1), vediamo che le radiocomunicazioni sono ricevute da ogni stazione con uguale intensità.

Ma le stazioni militari invece (come del resto più o meno qualunque altro tipo di stazione radioricevente) si comportano diversamente e le curve di selettività che si ottengono sono quelle indicate dalle linee tratteggiate; esse, mentre ci fanno vedere come buona parte della rispettiva frequenza modulata è ricevuta da ciascuna ricevente con intensità abbastanza uniforme (tranne verso la cresta delle curve), ci dimostrano chiaramente come ogni stazione è influenzata dalle frequenze modulate delle comunicazioni su onde portanti contigue. La zona tratteggiata della fig. 12 è detta zona di *disturbo*, ed *interferenza* il fenomeno che ne provoca la formazione.

---

(1) Per scarto s'intende la differenza in cicli fra le onde portanti.

(1) I valori della intensità di ricezione sono indicati con numeri convenzionali da 1 ÷ 5 corrispondenti al grado di intensità con cui il nostro orecchio percepisce una corrispondenza, e cioè, dal n. 1 e 2 (intensità debole e tale da non comprendere affatto il significato della parola o della conversazione) si arriva all'intensità 5 che permette di ricevere fuori cuffia; l'intensità è 4 normale, mentre che quella corrispondente al 3, se pur debole, permette la conversazione continuata.

E qui ci si può domandare: come annullare o diminuire la zona di disturbo, ossia ricevere senza interferenza o limitarla in modo da permettere la conversazione? Due sono i fattori da cui dipende questa necessaria selettività (quella che permette di separare le radiocomunicazioni su frequenze portanti scartate tra loro di 1 miriaciclo), la *potenza* e la *distanza* della stazione trasmittente.

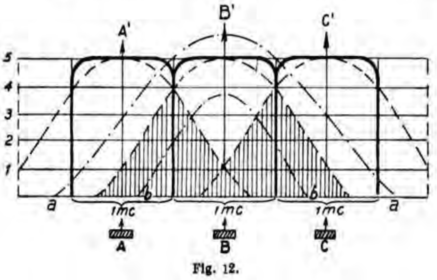


Fig. 12.

Tanto più grande è la potenza di una stazione trasmittente e tanto più essa è vicina ad una ricevente, tanto più la curva di risonanza si solleva, e sollevandosi (aumenta l'intensità di ricezione) invade il campo delle bande dei corridoi contigui, disturbandoli (curva *aa* della fig. 12). Viceversa, se minore è la potenza e maggiore la distanza dalla ricevente, la curva si abbassa ed abbassandosi (diminuisce l'intensità di ricezione) il disturbo sui corridoi contigui diminuisce (curva *bb* della fig. 12).

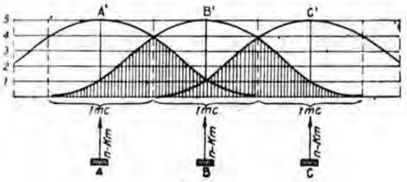


Fig. 13.

Ma la potenza è un dato intrinseco della stazione, quindi, unico fattore variabile da considerare è la distanza fra trasmittente e ricevente. Perciò il problema rimane fissato nel trovare a che distanza una ricevente *deve* trovarsi dalla trasmittente per ottenere una buona ricezione senza essere disturbata da altre comunicazioni che avvengono su frequenze di corridoi contigui.

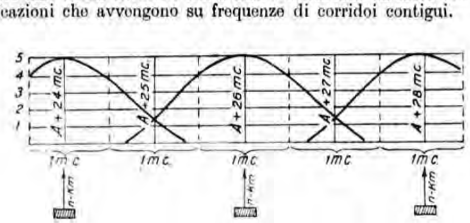


Fig. 14

La separazione delle comunicazioni radiofoniche fra stazioni è quindi possibile se sono rispettate particolari condizioni di distanza tra le stazioni.

Circa la sensibilità, ossia ricevere in ogni condizione di luogo in modo comprensibile le radiocomunicazioni che interessano, è sempre effettuabile quando, analogamente alla possibilità di separazione delle comunicazioni, sono rispettate particolari condizioni di distanza fra le stazioni corrispondenti, come vedremo in seguito.

Il ricevere con uguale intensità le frequenze acustiche dei corridoi delle radiocomunicazioni non presenta alcuna difficoltà, se le stazioni sono ben costruite; in questo caso i fenomeni di *distorsione* della voce sono tollerabili e la conversazione si può fare regolarmente.

Trattiamo ora le limitazioni alla ricezione imposta dal fattore distanza. Supponiamo di avere tre trasmittenti *A*, *B*, *C*, sintonizzate con le riceventi *A'*, *B'*, *C'*, ad una data distanza da queste (fig. 13). Lo scarto fra le frequenze portanti contigue è di 10.000 cicli (ossia quelli corrispondenti al corridoio modulato dell'audiofrequenza — 5000 cicli da una banda e 5000 cicli dall'altra dell'onda portante — necessario per trasmettere parole).

Esaminiamo nelle riceventi le curve di selettività.

Esse, al disotto la linea di intensità 4, si sovrappongono causando zone di interferenza. Nelle condizioni di cui alla figura 13, non è possibile per esempio alla stazione *B'* di separare la ricezione da quella della *A'* e *C'* ed alla *C'* di separarla da quella della *B'*. Ciò vuol dire che la distanza reciproca fra riceventi e trasmittenti non è tale da permettere di separare le comunicazioni fatte con frequenze scartate di 10.000 cicli.

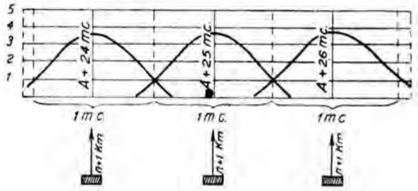


Fig. 15.

Allora, per separare le comunicazioni bisogna o aumentare la distanza reciproca fra le stazioni, oppure sopprimere la stazione *B'*. Sopprimere la *B'* vuol dire aumentare lo scarto fra i corridoi contigui; ed allora, riepilogando, per separare le comunicazioni, si può agire in due modi e cioè:

1° aumentare la distanza e lasciare fisso lo scarto;

2° aumentare lo scarto fra i corridoi contigui e lasciare fissa la distanza.

La figura 14 ci dimostra come aumentando lo scarto e lasciando fissa la distanza fra i corridoi contigui, diminuisce il disturbo fino ad ottenere la separazione delle comunicazioni. La figura 15 ci dimostra invece come lasciando fisso lo scarto fra i corridoi contigui ed aumentando la distanza, si ha il medesimo risultato.

Supponiamo invece ora di sentire con debole intensità; le curve di selettività siano quelle a linea continua della figura 16 e la ricezione abbia intensità 2. Con tale intensità si ricevono delle parole staccate senza comprendere il significato della corrispondenza.

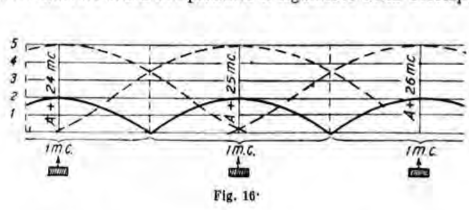


Fig. 16·

Allora bisogna aumentare la intensità di ricezione, il che è possibile fare diminuendo le distanze reciproche fra trasmittenti e riceventi. Le curve di selettività tratteggiate della fig. 16 sono quelle che si ottengono avvicinando le stazioni.

Ma noi vogliamo diminuire il disturbo causato dall'accavallarsi delle curve di selettività dei corridoi contigui. Per far ciò, non volendo o non potendo più agire sulla distanza, si possono aumentare gli scarti fra le frequenze contigue.

È il caso di concludere quindi che sulla possibilità di separare le comunicazioni di stazioni contigue di tanto quanto si possa avere una buona ricezione, influiscono la distanza reciproca fra le stazioni e lo scarto fra i corridoi contigui. Giuocando opportunamente su questi due termini noi possiamo impiegare le stazioni in qualunque luogo entro i limiti della loro portata.

Si capisce che quando si debbono effettuare numerosi collegamenti, le limitazioni crescono per le necessità di dare opportuni scarti a seconda della distanza e mettere le stazioni a distanza tale, da potere dare opportuni scarti per evitare il reciproco disturbo, o renderlo tollerabile (1). Lo specchio 1 ci dà le distanze-scarto medie da osservarsi per evitare il disturbo, ricavate da esperienze e prove pratiche effettuate con l'ultimo tipo di stazione R. F. 2 distribuito ai gruppi di artiglieria.

Specchio 1.

Scarto in mc./s. fra le frequenze di due maglie	Distanza minima fra una stazione qualsiasi della prima maglia ed una stazione qualsiasi della seconda maglia in terreno medio	*Note*
0	12 Km. (dopo tale distanza si possono ripetere le frequenze)	Due o più stazioni in risonanza (sintonizzate sulla stessa frequenza) formano una maglia.
1	5 »	
2	2 »	
3	1 »	
4	250 metri	Due o più stazioni vicine (sintonizzate su frequenze diverse) costituiscono un nodo.
5	150 »	
6	90 »	
7-8	15 »	
9 10	10 »	

Consideriamo ora le possibilità di comunicazione con le stazioni radiocampali, in relazione alle loro condizioni reciproche di posizione, terreno, ore di trasmissione, clima, ed ai vantaggi e svantaggi che i collegamenti radio presentano. Si può affermare in linea generale che questi ultimi aumentano di efficienza e di regolarità a misura che diminuisce la distanza tra le stazioni e quanto meno ostacoli esistono sul terreno interposto fra le stazioni stesse.

Di conseguenza la possibilità di effettuare le comunicazioni dipende da:

a) caratteristiche intrinseche delle stazioni;

b) caratteristiche del terreno interposto fra le stazioni corrispondenti;

c) condizioni speciali di ambiente r. t. ed esterno in cui ciascuna stazione deve funzionare;

d) circostanze di impiego delle stazioni.

Caratteristiche intrinseche delle stazioni. — Riguardano la potenza, il tipo di trasmettitore e ricevitore (se è più o meno sensibile) e l'aereo.

Caratteristiche del terreno. — Le caratteristiche del terreno che hanno molta influenza sulla realizzazione dei radiocollegamenti, e che si riflettono particolarmente sulla portata della stazione sono: morfologia (piano, collina, montagna); litologia (natura del terreno: metallico, tufoso, roccioso, ecc.); copertura (vegetazione).

Per stazioni poste in dislivello anche forte senza ostacoli intermedi, la portata aumenta notevolmente rispetto a quella normale; la portata diminuisce con l'aumentare dell'altezza dell'ostacolo interposto fra le stazioni corrispondenti; la portata diminuisce sensibilmente quando le stazioni corrispondenti sono addossate all'ostacolo; la portata diminuisce e si possono avere delle zone di silenzio, se la natura del terreno è metallico (assorbimento completo di onde e. m. oppure fenomeno naturale di propagazione delle onde corte — evanescenza); la portata aumenta se il terreno è roccioso calcareo (riflessione onde e. m.); la portata diminuisce se la vegetazione arborea è alta e fitta.

Influisce anche sulla portata l'ora in cui avvengono le trasmissioni: il mattino, in assenza di sole, si ha portata maggiore; diminuisce con l'alzarsi del sole (ionizzazione dell'atmosfera) e specialmente nelle ore più calde; diminuisce al tramonto. Di notte si hanno poche anomalie e la portata è quella normale od aumenta.

Condizioni speciali dell'ambiente r. t. — La possibilità delle radiocomunicazioni, indipendentemente dai motivi detti prima, subisce anche notevoli variazioni, causate da disturbi di natura ed origine varia, che influiscono anch'essi sulla portata. Possono essere qualche volta di tale intensità da rendere addirittura impossibile la comunicazione. Di massima questi disturbi sono:

a) quelli dovuti allo stato elettrico dell'atmosfera e della superficie del suolo (non esiste modo di eliminarli);

b) quelli provenienti da stazioni radio vicine (interferenze) che si possono eliminare con una oculata organizzazione del servizio. Se si tratta dei disturbi nemici si possono eliminare o cambiando la frequenza di lavoro o direzionando opportunamente i telai, in modo da escludere la stazione disturbatrice;

c) disturbi provocati da linee di trasporto di energia elettrica o di macchinario elettrico (si possono eliminare od attenuare allontanando le stazioni dall'origine dei disturbi e modificando l'orientamento dei telai);

d) disturbi dovuti a rumori accidentali esterni (scoppi, transito di carri, ecc.) che hanno riflesso non nella stazione, ma nell'orecchio dell'operatore si possono attenuare con cuffie protettive speciali.

Circostanze d'impiego delle stazioni. — Le comunicazioni radio evidentemente si svolgono in condizioni più favorevoli quando l'operatore si trova in un ambiente tranquillo, e si ha inoltre la possibilità di mantenere gli apparati in perfetta efficienza.

Sono invece condizioni sfavorevoli quelle che si verificano per le stazioni radio-campali delle minori unità, dove l'operatore è quasi sempre disturbato e le stazioni, a causa dei numerosi e rapidi spostamenti sul terreno della lotta, in qualunque circostanza di clima e di luogo, possono risentire nella loro efficienza.

Vantaggi dei collegamenti radio:

1° la mancanza di un mezzo materiale che unisca le stazioni r. t. corrispondenti, rende più sicuri i collegamenti anche nelle zone fortemente battute dal fuoco, in confronto del sistema di collegamento a filo;

2° possono essere impiegati in qualunque condizione atmosferica (nebbia, pioggia, ecc.) e funzionano anche, sia pure con riduzione di portata, attraverso ostacoli di non grande rilievo e nello interno dei ricoveri;

3° possibilità di impiantare rapidamente le comunicazioni che interessano in attesa dello stendimento dei mezzi a filo;

4° possibilità di collegamento fra colonne in marcia;

5° in radiofonia, possibilità di conversazione diretta fra i comandanti, senza intermediari, e più sollecita e particolareggiata che non quella comunque a segnali.

Svantaggi dei collegamenti radio:

1° possibilità di intercettazione da parte nemica;

2° possibilità (per mezzo della radiogoniometria) di potere individuare la postazione della stazione (in generale per le stazioni più potenti, e quando sono poche sulla fronte);

3° possibilità di disturbi dovuti a cause proprie dei fenomeni e. m. non sempre eliminabili, che talvolta possono anche impedire la corrispondenza;

4° la radiofonia se intercettata non occorre di traduzione od interpretazione perchè difficilmente si può ricorrere a trasmissioni cifrate o convenzionali;

5° a parità di lunghezza d'onda, la portata in telefonia è inferiore a quella in telegrafia;

6° la parola per effetto dei disturbi riesce in generale più incomprensibile che non il suono musicale dei segnali r. t., che può essere invece selezionato dall'orecchio;

7° il numero di stazioni radiotelefoniche che possono funzionare in una data zona con la stessa gamma d'onda è molto inferiore a quello di stazioni r. t. di uguale portata;

8° ostacoli di modesta altezza interposti fra stazioni rendono più difficoltoso il servizio radiotelefonico che non quello radiotelegrafico.

Radio-organizzazione delle minori unità di artiglieria con stazioni R. F. 2 Mod. 33. — Abbiamo supposto avanti che la gamma d'onda assegnata all'artiglieria abbia un'estensione di 1.500.000 c. (da A mc. ÷ A + 150 mc.), ed abbiamo visto come, dovendo scartare al minimo di 1 miriaciclo le frequenze portanti (a causa della loro modulazione con l'onda acustica), sono realizzabili soltanto 150 comunicazioni.

Lo specchio 1 ci dà le distanze-scarto minime da osservare fra le stazioni, per l'effettuazione contemporanea delle 150 comunicazioni, senza che si disturbino a vicenda.

Se, entro i limiti di portata della stazione R. F. 2 (12 ÷ 14 km.), si prevede, per esempio, la densità massima di schieramento in 50 gruppi d'artiglieria, il numero delle comunicazioni indipendenti — maglie di 2 stazioni — che ciascun gruppo può effettuare dipende, oltre che dal numero di stazioni di cui dispone, principalmente dal numero delle frequenze di lavoro che gli vengono assegnate, tenendo presente che l'impiego delle stazioni radio è limitato soltanto ai collegamenti interni di gruppo, escluso il R. M. V.

---

(1) Il disturbo è tollerabile quando due trasmissioni contemporaneamente fatte sono ricevute da una ricevente con una differenza di 2 fra 1 valori delle intensità.

Esaminiamo due casi di radio-organizzazione completa (per esempio quella di 50 gruppi schierati sulla fronte), in relazione alle stazioni in distribuzione ai gruppi, e vediamo quante frequenze di lavoro possono essere assegnate a ciascuno di essi, col concetto di realizzare il massimo scarto fra le frequenze di lavoro di maglie contigue, per evitare che interferiscano.

Caso *a*): I gruppi dispongono di una dotazione da 6 ÷ 10 stazioni. Evidentemente converrebbe assegnare ai gruppi da 3 ÷ 5, frequenze di lavoro, cioè tante quante sono le maglie indipendenti realizzabili con tale numero di stazioni; ma ciò non è possibile. Infatti, se 150 sono le comunicazioni effettuabili — come già detto — e 50 sono i gruppi da radio-organizzare, il massimo di frequenze di lavoro da dare a ciascun gruppo è dato da:

$$\frac{150 \text{ comunicazioni}}{50 \text{ gruppi}} = 3 \text{ frequenze di lavoro (v. specchio II).}$$

Caso *b*): I gruppi dispongono di una dotazione di quattro stazioni. Con quattro stazioni si possono realizzare al massimo due maglie indipendenti, e perciò è sufficiente assegnare a ciascun gruppo due frequenze di lavoro. In questo caso, invece di scartare di 1 miriacicli (minimo scarto consentito) le frequenze portanti contigue della gamma di frequenza disponibile, le scarteremo di 1,5 miriacicli, così avremo:

1.500.000 cicli : 15.000 cicli = 100 comunicazioni e quindi

$$\frac{100 \text{ comunicazioni}}{50 \text{ gruppi}} = 2 \text{ frequenze di lavoro (v. specchio III).}$$

SPECCHIO II.

Distribuzione delle frequenze sulla fronte (esempio di radio-organizzazione)

Limite frequenza più alta ftr. A — 1 mc.

Corridoio stagno da 10 cm. da A ÷ A + 9 mc.

Km.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
1ª frequenza	A + 10 A + 24 A + 38	A + 16 A + 30 A + 44	A + 22 A + 36 A + 50	A + 12 A + 26 A + 40	A + 18 A + 32 A + 46	A + 14 A + 28 A + 42	A + 20 A + 34 A + 48	A + 18 A + 37 A + 51	A + 11 A + 25 A + 39	A + 17 A + 31 A + 45	A + 13 A + 27 A + 41	A + 19 A + 33 A + 47	A + 15 A + 29 A + 43	A + 21 A + 35 A + 49
2ª frequenza	A + 58 A + 72 A + 86	A + 64 A + 78 A + 92	A + 70 A + 84 A + 98	A + 60 A + 74 A + 88	A + 66 A + 80 A + 94	A + 62 A + 76 A + 90	A + 68 A + 82 A + 96	A + 70 A + 85 A + 99	A + 59 A + 3 A + 87	A + 65 A + 79 A + 93	A + 61 A + 75 A + 89	A + 67 A + 81 A + 95	A + 63 A + 77 A + 91	A + 69 A + 83 A + 97
3ª frequenza	A + 106 A + 120 A + 134	A + 112 A + 126 A + 140	A + 118 A + 132 A + 140	A + 108 A + 122 A + 136	A + 114 A + 128 A + 142	A + 110 A + 124 A + 138	A + 116 A + 130 A + 144	A + 119 A + 133 A + 147	A + 107 A + 121 A + 135	A + 113 A + 127 A + 141	A + 109 A + 123 A + 137	A + 115 A + 129 A + 143	A + 121 A + 125 A + 139	A + 117 A + 131 A + 45

Limite della portata di disturbo per la stessa frequenza, con la stazione R. F. 2 **d'artiglieria km. 14 ÷ 16; dopo tale distanza si possono ripetere** le frequenze.

Concetto: 1° - Scarto minimo 1 miriaciclo a 5 km.; **2° - Scarto minimo 2 miriacicli a 2 km.; 3° - Scarto fra gruppi contigui 14 miriacicli; 4° - Scarti fra** frequenze dello stesso gruppo 48 miriacicli; **5° - Corridoio stagno tra** gammule di **ogni maglia 6 miriacicli; 6° - Corridoio stagno tra gamma di artiglieria** e fanteria 10 miriacicli (necessario per la coesistenza in nodo della stazione R.F. 1 per ftr. e R.F. 2 per artiglieria).

Nota — **Si è supposta la gamma di frequenza assegnata all'artiglieria da A ÷ A + 150 mc. e la frequenza più alta della fanteria, contigua a quella di A — 1 mc.; le frequenze da A ÷ A + 9 mc. della gamma di artiglieria, non risultanti nella radiorganizzazione, costituiscono il compartimento stagno fra le due gamme.**

SPECCHIO III.

Distribuzione delle frequenze sulla fronte (esempio di radio-organizzazione)

Limite frequenza più alta ftr. A — 1 mc.

Corridoio stagno da 10 m. c. da A ÷ A + 9 mc.

Km.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
1ª frequenza	A + 10 A + 34 A + 58	A + 16 A + 40 A + 64	A + 22 A + 46 A + 70	A + 13 A + 37 A + 61	A + 25 A + 49 A + 73	A + 31 A + 55 A + 79	A + 19 A + 43 A + 67	A + 28 A + 52 A + 76	A + 11,5 A + 35,5 A + 59,5	A + 23,5 A + 47,5 A + 71,5	A + 32,5 A + 56,5 A + 80,5	A + 17,5 A + 41,5 A + 65,5	A + 26,5 A + 50,5 A + 74,5	A + 14,5 A + 38,5 A + 62,5	A + 20,5 A + 44,5 A + 68,5	A + 29,5 A + 53,5 A + 77,5
2ª frequenza	A + 82 A + 106 A + 130	A + 88 A + 112 A + 136	A + 94 A + 118 A + 142	A + 85 A + 109 A + 133	A + 97 A + 121 A + 145	A + 103 A + 127 A + 151	A + 91 A + 115 A + 139	A + 100 A + 124 A + 148	A + 83,5 A + 107,5 A + 131,5	A 95,5 A + 119,5 A + 143,5	A + 104,5 A + 128,5 A + 152,5	A + 89,5 A + 113,5 A + 137,5	A + 98,5 A + 122,5 A + 146,5	A + 86,5 A + 110,5 A + 134,5	A + 92,5 A + 1 6,5 A + 140,5	A + 101,5 A + 125,5 A + 149,5

Limite della portata di disturbo per la stessa frequenza, con la stazione F. R. 2 d'artiglieria km. 14 ÷ 16; dopo tale **distanza si** possono ripetere le frequenze.

Concetto: 1° - Scarto minimo 1,5 mc. a 5 km.; **2° - Scarto fra gruppi contigui 24 mc.; 3° - Scarto fra** frequenze dello **stesso** gruppo **72 mc. 4° - Scarto** fra la 1ª e 2ª frequenza 1,5 mc. a 11 km.; **5° - Corridoio stagno fra gamma di artiglieria e fanteria 10 mc. (necessario per la coesistenza; in nodo della stazione R. F. 1** per ftr. e R. F. 2 per artiglieria).

Nota — Si è supposta la **gamma** di frequenza assegnata **all'artiglieria da A ÷ A + 150 mc. e la frequenza più alta della fanteria contigua a quella di artiglieria** di A — 1 mc.; le frequenze da A ÷ A + 9 mc. della gamma di artiglieria, **non risultati nella radiorganizzazione costituiscono il compartimento stagno fra le due gamme.**

L'esempio di radiorganizzazione degli specchi II e III compilati in base ai dati minimi dello specchio I rispondono rispettivamente ai casi *a*) e *b*).

Dai concetti espressi in calce a ciascuno di essi è facile rilevare come, nel caso *b*) sia vantaggiosa la distribuzione delle frequenze secondo lo specchio III che non lo specchio II in considerazione che in ogni radiorganizzazione è conveniente realizzare, per quanto possibile, il massimo scarto di frequenza fra maglie diverse, che lavorano a brevi distanze, allo scopo di ridurre l'interferenza, *nemica capitale* questa, della radiotelefonia.

Anche nelle stazioni in nodo, giova realizzare il massimo scarto fra le frequenze di lavoro, potendosi così orientare i telai senza probabilità di mutua induzione, in qualunque direzione.

Come è noto, fra stazioni in nodo non si avrà mutuo disturbo quando il piano del telaio (1) di una risulterà perpendicolare al piano del telaio dell'altra, intersecandolo nel suo centro di figura, oppure quando i due telai siano paralleli ma disposti, rispetto alla congiungente dei loro centri, in modo che la congiungente stessa formi con il piano di ciascun telaio un angolo di 35°. Se l'intervallo fra le frequenze di lavoro delle due stazioni in nodo ha invece un valore rilevante, non occorre per la posizione dei telai attenersi scrupolosamente alle due posizioni sopradette.

I due casi esaminati, si riferiscono ad esempi di radio-organizzazione completa di 50 gruppi sulla fronte. È evidente però che, quando questa densità di schieramento non esiste, conviene assegnare ai gruppi da radiorganizzare un numero di onde di lavoro maggiore di quello contemplato nei due casi analizzati. Ciò permetterà al comandante del gruppo di scegliere fra le frequenze a sua disposizione quelle più idonee a realizzare il miglior rendimento delle stazioni ed a cambiare opportunamente le frequenze di lavoro, in caso di interferenze con stazioni dello stesso o di diverso tipo.

La trattazione dei criteri e modalità da seguire (dai comandi appositamente incaricati) nell'assegnazione delle frequenze di lavoro ai gruppi, applicando gli esempi di radiorganizzazione II e III e la soluzione di casi concreti di radiorganizzazione, saranno trattati in un successivo lavoro.

Angelo Micciché.

---

(1) È un collettore d'onde che costituisce un circuito oscillante chiuso. Esso è usato nelle stazioni militari trasmittenti-riceventi trasportabili, di piccola potenza. La sua caratteristica di direzionalità consente una maggiore selettività nella ricezione. Tale proprietà viene utilizzata per i rilievi radiogoniometrici. La ricezione a mezzo del telaio riduce inoltre fortemente i disturbi dovuti a cause elettriche ed atmosferiche.

11 NOVEMBRE 1935-XIV

CARRI ARMATI

Combattimenti nelle strette

Una *stretta* è qualsiasi angusto passaggio, attraverso o fra ostacoli di terreno difficilmente superabili, che costringa ad adottare eccezionali cambiamenti di formazione logistica o tattica.

Può quindi consistere in ponti, gole, varchi, dighe, ecc.

Pertanto, condizione essenziale per l'esistenza d'una stretta è che essa sia limitata da seri ostacoli (fiumi, linee montane, foreste, ecc.) su ambedue i suoi fianchi; poichè, se fosse ostacolata su di un solo fianco, non potrebbe considerarsi che come semplice accidentalità geografica o topografica, con appoggio laterale.

A seconda della sua lunghezza o larghezza e dell'entità delle forze operanti, una stretta può assumere importanza strategica o tattica; ma talvolta, per la sua natura e conformazione può avere soltanto importanza logistica.

Però le strette possono essere condizionate anche dalla natura a dall'andamento dell'ostacolo che le limita.

Perciò una stretta ha valore *relativo* e *temporaneo*, sia in grande che in piccolo.

È nota, per esempio, la speciale funzione ch'ebbe la stretta di Stradella in alcune campagne napoleoniche. Tale stretta consiste in un restringimento della pianura di destra del Po, racchiusa fra la sua sponda acquitrinosa e le opposte colline boscose, scoscese sulla pianura e prive di strade (se non mulattiere). Un'armata proveniente da est o da ovest era quindi obbligata a sfilare su piccolissima fronte per una lunghezza d'una dozzina di chilometri, ed anche se avesse sfruttato le mulattiere laterali, avrebbe perduto pure molto tempo a superare tale stretta sboccante in ampie pianure verso Piacenza od Alessandria.

Oggidì quell'accidentalità geografica ha perduto quasi tutto il suo valore, poichè il Po non ha più sponde acquitrinose, le colline non sono più boscose e sono inoltre dotate di molte e buone strade.

Quindi, uno stesso corridoio di terreno potrà essere soltanto in certi casi e temporaneamente una stretta, mentre in altri casi non lo sarà, e ciò secondo la sua struttura, la situazione, le forze e il momento.

La forza e la fronte sono inoltre funzioni reciproche: una certa forza, per esempio, troverà una stretta dove una forza minore non potrà ritenerla tale, perchè quest'ultima non avrà (per esempio) bisogno di restringere la fronte per superare lo stesso passaggio.

Talvolta poi il terreno, pur non presentando una stretta vera, potrà offrire nondimeno la preziosa condizione di poter battere, con tiri combinati d'artiglieria e fanteria, la fanteria nemica attaccante da sola.

E ciò avverrà quando, per esempio, un rilievo vieti all'artiglieria nemica l'osservazione e non le permetta di oltrepassarlo col tiro e di battere le truppe nell'interno della stretta.

Gli elementi caratteristici ed essenziali d'una stretta sono quindi: la larghezza, la lunghezza, la natura e l'accessibilità laterale.

STRETTE STRATEGICHE. — Interessano le operazioni delle armate, poichè la loro influenza trascende i limiti del campo tattico.

Così, per esempio, fra le tante, sono da considerarsi importanti strette strategiche le *trouèes* (varchi) fra le linee fortificate francesi del 1914 e gli istmi fra i laghi Masuriani (che favorirono le famose manovre avvolgenti dell'Hindenburg).

Tali strette strategiche possono esercitare diverse funzioni, a seconda che si considerino come strisce pel passaggio di grandi unità o come posizioni difensive o controffensive.

Invero, volendo far passare un'armata per una stretta strategica (che rappresenta una relativa strozzatura separante due amplissime e difficili zone di terreno) occorre ridurre il numero delle colonne di marcia e così aumentare la durata del movimento di quanto è la differenza di tempo fra la durata di sfilamento delle più profonde colonne e la durata di sfilamento che ne deriverebbe se la stretta non esistesse. Perciò il passaggio di una stretta con numerose grandi unità rappresenta una forte perdita di tempo d'intere giornate, che può essere sfruttata opportunamente dall'avversario.

Per la difensiva o la controffensiva, tali strette verranno poi sfruttate analogamente (sebbene in maggiore scala) a quanto si pratica per le strette tattiche.

STRETTE LOGISTICHE. — Interessano il movimento delle truppe o dei trasporti che, per superare tali strette, debbono adottare speciali disposizioni.

Si tratta di strette molto frequenti (ponti, passi montani, strozzature o corridoi della rete stradale, ferroviaria, ecc.) che possono acquistare grande valore, indipendentemente dalla loro eventuale funzione strategica o tattica.

Non di rado poi una stretta logistica può assumere anche importanza tattica, unicamente perchè soltanto attraverso ad essa possono passare per esempio le artiglierie ed i carreggi combattenti.

STRETTE TATTICHE. — Influenzano l'impiego tattico delle truppe, in quanto costringono ad adottare uno speciale schieramento, appoggiato all'ostacolo che limita tali strette.

La relatività e temporaneità del valore e dell'importanza delle strette appare appunto più evidente nel campo tattico, variando l'entità delle forze contrapposte, in relazione alla larghezza e alla lunghezza del passaggio, alla natura di questo, alla maggiore o minore accessibilità dei fianchi della stretta, alla loro estensione ed al loro profilo.

Così, per esempio, un ponte potrà essere una stretta finchè il fiume non sia inguadabile, mentre spesso l'appoggio al fiume delle ali di uno schieramento non sarà tale da proteggerle dai tiri dell'artiglieria avversaria.

Invece un passo attraverso una linea montana intransitabile potrà offrire un vero appoggio completo alle ali di uno schieramento e permettere di impiegare tutte le forze per la difesa o per l'attacco del solo passo, il quale, in tali condizioni, permetterà di economizzare al massimo le forze, sia per la difesa che per l'attacco, e di convergere grandi masse di fuoco su di esso.

Sono pure da considerarsi, come strette tattiche, i passaggi attraverso boschi impenetrabili, gli argini o dighe fra ostacoli intransitabili, nonchè i piccoli intervalli fra i capisaldi tattici ed i varchi nei reticolati.

Difesa di strette tattiche. — Il maggiore o minore vantaggio che si possa trarre dalla difesa di una stretta dipende essenzialmente dalla posizione che conviene occupare *dietro* o *avanti* a tale stretta o nel suo *interno*, considerando lo scopo da conseguire e le condizioni del terreno.

Collocandosi *dietro* la stretta, il difensore ha il vantaggio importantissimo di potersi opporre con poche forze ad un nemico preponderante che sbocchi su fronte ristretta, e di poterlo battere con fuochi concentrati, per poi respingerlo con l'urto; ma tale difensore si troverà in condizioni poco favorevoli per passare alla controffensiva, la quale è invece agevolata dalla difesa avanti alla stretta.

Difesa di ponti. — Un ponte (sopra fiume inguadabile) può essere sfruttato secondo diversi concetti tattici; ed essenzialmente può essere considerato come una specie di porta, o da tenere chiusa, o da lasciare aperta, ma protetta in avanti contro minacce nemiche, per valersene come sbocco per la controffensiva o come protezione per la ritirata.

La chiusura del ponte implica, o la sua occupazione a sbarramento vicino all'imbocco, oppure la sua difesa dietro l'imbocco (con effetti di fuoco concentrati ed efficaci, anche d'infilata, su di esso) per impedire, anche con ostacoli, irruzioni da parte del nemico, o almeno per contrattaccarlo al momento opportuno, mediante riserve su le ali.

L'occupazione a scopo controffensivo, o per proteggere la ritirata, richiede poi — oltre alla difesa controaerei — che si scelga, avanti al ponte, una posizione temporanea, la cui linea di resistenza (*testa di ponte*) deve trovarsi a tale distanza dallo sbocco del ponte, da tener lontano il tiro efficace dell'artiglieria avversaria (la quale naturalmente sarà anche controbattuta da quella del difensore) lasciando così un adeguato spazio non battuto per il sicuro sbocco o ripiegamento delle truppe.

Tale distanza è andata sempre aumentando con le crescenti gittate delle artiglierie, tanto che, nell'epoca napoleonica, poteva bastare un paio di chilometri di raggio protettivo della testa di ponte, e nel 1870 tre o quattro chilometri, mentre ora occorrerebbero (per una grande unità in difensiva) almeno 6-8 chilometri e tanto più quanto maggiori saranno le forze da far passare sul ponte.

Ma una testa di ponte con tale raggio richiederebbe forze sproporzionate per occuparla con il criterio anzidetto, e, per questo motivo, nella grande guerra le teste di ponte (tanto apprezzate da Napoleone) non ebbero applicazione che in qualche caso eccezionale di terreno favorevole, che permetteva di ridurre il raggio della testa di ponte (per esempio, a Tolmino e Gorizia, da parte austriaca).

Unico rimedio per risparmiare forze sarebbe, in tal caso, o occupare soltanto adatti caposaldi intervallati, oppure assottigliare al massimo (in terreno favorevole) le forze, dove sia consentito dalle condizioni locali, ed anche organizzare come fronte, soltanto la parte centrale della testa di ponte, considerando le ali come fianchi e perciò occupandoli saldamente con forze scaglionate infuori, non soggette a tiri d'infilata.

In ogni caso, naturalmente, è necessario evitare la difesa a cordone e tenere una forte riserva generale, che possa anche compensare la esiguità delle forze schierate.

Pertanto la difesa di sbarramento davanti ad un ponte potrà appoggiare le ali al fiume, sfruttando l'ostacolo nel modo più opportuno.

Se invece si ha intenzione di passare alla controffensiva, converrà appoggiare al fiume soltanto l'ala difensiva, mentre l'altra ala, dove si voglia contrattaccare, si organizzerà con scaglionamento di forze in fuori, per avere maggiore libertà di manovra.

Classiche rimangono in proposito, le felici manovre napoleoniche del 1814, sfruttanti ponti e linee fluviali.

Difesa di strette montane. — Le strette montane si prestano ad alcune considerazioni analoghe a quelle già accennate per i ponti. Hanno però la speciale caratteristica di offrire ai fianchi della testa di stretta, un appoggio tattico più o meno saldo, a seconda del grado d'impraticabilità o di accessibilità della linea di rilievi montani attraversata da tali strette.

Quando l'impraticabilità dei rilievi laterali è quasi assoluta (come avviene nelle gole) l'appoggio dei fianchi è sicuro, ma ciò si verifica raramente, poichè di solito tali rilievi saranno transitabili almeno dalla fanteria, ed allora bisogna adottare speciali predisposizioni che correggano od attenuino i difetti del terreno e prevengano aggiramenti da parte del nemico.

In tal caso occorrerà generalmente rinforzare le ali e manovrare.

Talvolta una stretta può anche coincidere con un nodo montano (cioè un incrocio di linee di rilievi) che terminerà dove esistono i più vicini passaggi che permettono di aggirare il nodo stesso e la sua stretta.

Collocandosi *davanti* alla stretta, il difensore si espone al pericolo d'essere costretto a ritirarsi in condizioni rischiose per una sola ed angusta via, sotto il fuoco efficace dell'avversario. Ma tale difesa s'impone in talune circostanze, come ad esempio quando si debba assicurare alle proprie truppe il libero passaggio per la stretta, nell'avanzata o nella ritirata; oppure quando il terreno antistante sia molto propizio alla difesa.

La difesa nell'*interno* della stretta è consigliabile solo quando essa sia molto lunga e presenti, fra l'imbocco e lo sbocco, qualche posizione che permetta di schierarsi su fronte più larga di quella che potrebbe opporre l'avversario. Si hanno allora i vantaggi della difesa dietro e gli inconvenienti della difesa avanti alla stretta.

In ogni caso però conviene che le truppe incaricate della difesa appoggino le ali all'ostacolo attraversato dalla stretta, per premunirsi dal pericolo d'esserne staccate.

L'occupazione agli sbocchi sarà fatta a distanza tale da essi che, nella difesa *avanti*, venga assicurato uno spazio bastante e non battibile efficacemente, affinchè truppe retrostanti vi possano sboccare e schierarsi, oppure venga assicurata utile protezione a truppe che debbano ripiegare; e che, nella difesa *dietro*, sia tenuto dinanzi a sè lo spazio necessario pel contrattacco, qualora non ci si voglia limitare allo sbarramento vicino dello sbocco. In quest'ultimo caso poi la stretta potrà essere resa intransitabile al nemico mediante ostacoli, che costringano l'attaccante a restare sotto il fuoco del difensore, ma che però non incaglino l'azione del proprio fuoco e non escludano l'eventuale passaggio all'azione controffensiva, di sorpresa.

La linea di resistenza avanti ad una stretta denominasi — com'è noto — *testa di stretta*, ed ha scopi analoghi a quelli della testa di ponte.

In zone montane inoltre può spesso occorrere di schierarsi nell'interno di una valle avente le caratteristiche di una stretta.

In tal caso, quando non convenga occupare una posizione di fianco alla stretta (su uno dei contrafforti o versanti che la racchiudono) bisognerà schierarsi a cavaliere della valle, appoggiando fortemente le ali e occupando con molte forze le radici degli speroni formanti stretta, ma preferibilmente con le ali spinte innanzi e in alto rispetto al centro della stretta, sul fondo della valle, sbarrata con interruzione stradale predisposta.

Attacco di strette tattiche. — Nell'attacco contro un difensore schierato *davanti* ad una stretta, converrà spesso interdirvi ogni movimento, aggirare uno dei fianchi, o forzare in un punto la linea di resistenza, per gittare nella stretta le truppe respinte e tagliare la ritirata alle rimanenti. Gioverà all'uopo che, con viva azione di fuoco, si cerchi di sviare l'attenzione del nemico, mentre si compie l'aggiramento o si resta al coperto, pronti ad irrompere e sfondare la difesa nel punto prescelto, non appena sia giunto il momento propizio.

Contro un difensore schierato *dietro*, conviene evitare il passaggio di viva forza per la stretta stessa, cercando di aggirarla od almeno operando di sorpresa, col distrarre forze avversarie mediante dimostrazioni. Se però occorra l'attacco di viva forza, bisogna prepararlo ed appoggiarlo col massimo fuoco. Se poi la fronte d'attacco comprende più strette, converrà preponderare contro quella stretta la cui caduta influirebbe più efficacemente sulla resistenza delle altre, che verrebbero indebolite con azioni concomitanti.

Ricognizione d'una stretta. — Sia per la difesa che per l'attacco — pur consultando le carte topografiche, non sempre sufficienti — si dovrà riconoscere tempestivamente una stretta ed apprezzarne il valore, esaminandone sul posto i seguenti dati essenziali:

costituzione e configurazione della stretta – larghezza (s'é uniforme o non e, in quest'ultimo caso, dov'essa è massima e minima) – lunghezza – comunicazioni che vi concorrano;

natura del terreno – qualità del suolo – accidentalità topografiche d'importanza militare – osservatori – ostacoli – copertura – praticabilità – viabilità – collegamenti – ricoveri;

fianchi: costituzione – appoggi – possibilità di aggiramenti;

sbocco – posizioni avanzate o arretrate atte a difenderlo o ad impedirlo;

interno: eventuali posizioni difensive;

modo, mezzi e tempo per sbarrare o interrompere a volontà la comunicazione della stretta;

modo d'occupazione preferibile per la difesa (in relazione allo scopo speciale, alle forze disponibili ed al concetto del comandante);

fuochi fiancheggianti – lavori di rafforzamento;

apprezzamenti sintetici circa il valore militare della stretta rispetto allo scopo della ricognizione.

Naturalmente l'importanza d'una stretta sarà tanto maggiore quanto più siano estesi e quanto meno siano praticabili gli ostacoli che la racchiudono a che la rendano meno facilmente aggirabile.

CONCLUSIONI. — Una stretta si può spesso considerare come una porta od un corridoio che è possibile aprire o chiudere a volontà, anche con il solo fuoco.

Talvolta invero l'occupazione davanti alla stretta può equivalere ad una barriera mobile, e l'occupazione dietro la stretta può permettere di sbarrare al nemico, specialmente col fuoco, lo sbocco della stretta ed anche permettere soltanto il passaggio a sue frazioni, per isolarle col fuoco e con i contrattacchi, battendola così alla spicciolata, pur con forze relativamente scarse.

Una stretta, può essere quindi la migliore risorsa del più debole contro il più forte, mettendo questi in cattive condizioni, tra l'incudine (stretta) ed il martello (fuoco e contrattacco) e consentendo di dividere il nemico per attanagliarlo e batterlo.

Tale situazione sfavorevole all'attaccante gli sarà imposta solo quando voglia tenere il possesso dello sbocco della stretta a profitto di altre truppe che arrivino.

La caratteristica tattica essenziale di una stretta è pertanto di porre una truppa che voglia passarla, in una situazione d'inferiorità rispetto al difensore che faccia fronte allo sbocco di essa, poichè quella truppa potrà essere attaccata nella proporzione di circa uno contro tre, e difficilmente potrà sboccare, tanto più che talvolta non potrà servirsi della propria artiglieria, a motivo del terreno ostacolato da aspri rilievi o foreste.

Ma la difesa più efficace si avrà (in qualche caso favorevole) quando, invece di fermare l'attaccante allo sbocco, lo si lascia (con inganni) oltrepassare in quella massima forza che si presuma di poter battere per schiacciarla; e l'esperienza bellica insegna che tale forza massima non dovrebbe superare il terzo dell'avversario.

Così, il partito più debole (in complesso) potrà diventare relativamente il più forte nella difesa d'una stretta.

Le strette possono quindi influire come mezzo di combattimento non trasferibile, ma sfruttabile efficacemente.

Di tutte le accidentalità topografiche, le strette sono le più frequenti, le più facili ad utilizzare e le più ricche di vantaggi. E, dove non esistano strette naturali, si potranno crearne delle artificiali (ponti provvisori, varchi fra reticolati, tra inondazioni, ecc.) per potervi convergere i fuochi.

Bisogna poi esaminare ogni stretta secondo la funzione che essa può disimpegnare quando la si attraversa, tenendo anche conto che essa condiziona il movimento più dell'attaccante che del difensore, che ne viene a sua volta a risentire l'influenza quando voglia passare al contrattacco.

Sono poi specialmente difficili i movimenti di ripiegamento per una stretta; mentre l'inseguitore, se riesca a sopravanzare lateralmente e a sbarrarla da tergo, potrà annientare il nemico in ritirata.

La crescente gittata delle armi ha poi allargato e reso elastico il concetto di stretta, che — all'epoca delle armi bianche — era fisso e positivo.

Invero oggidì la nozione di stretta risulta dalla situazione reciproca di ostacoli naturali od artificiali, capaci di produrre una soluzione di continuità nella fronte e di ostacolare il mutuo appoggio tra le armi.

La difesa di una stretta nell'interno non offre poi vantaggio se questa è troppo corta, e se la sua larghezza è uniforme da una estremità all'altra; poichè allora il difensore non potrebbe assicurarsi, in un punto adatto, la superiorità del fuoco e del numero.

In generale perciò, e specialmente con il crescente progresso delle armi, quando si voglia contrastare al nemico il passaggio di un ostacolo attraverso una stretta, converrà schierarsi dietro l'ostacolo, come generalmente venne praticato nella grande guerra.

Quando poi si debba attaccare un difensore schierato davanti ad una stretta, il punto decisivo per l'attacco sarà ad un'ala o ad un fianco che possa ritenersi più debole e soggetto a tiri convergenti, tanto più che pochi uomini sul tergo fanno più effetto di molti uomini davanti.

Lo sbocco deve quindi essere l'obiettivo dell'attacco; e tal uopo converranno azioni dimostrative sulla fronte e l'azione principale sui fianchi, interdicendo col fuoco l'ulteriore transito al nemico.

Per la frequenza e varietà delle strette che trovansi in campagna, e specialmente in zone montane, sono da raccomandare le esercitazioni per la difesa e l'attacco di esse.

Ma occorrerà sempre porsi in situazioni verosimili di guerra, nelle quali non si debbono omettere tutti quegli elementi tattici, logistici o tecnici che — in caso vero — sono da valutare, sia analiticamente, sia sinteticamente.

Così soltanto sarà possibile di apprezzare l'importanza e l'influenza delle strette, ravvisando quindi il modo migliore di volgerle a proprio vantaggio.

Gaetano Cardona.

ROMA, 30 OTTOBRE 1935-XIV

INAUGURAZIONE DELLA CITTÀ UNIVERSITARIA

L'artiglieria alpina in altissima montagna

Particolare risonanza hanno avuto quest'anno alcune escursioni di batterie alpine, che hanno violato per la prima volta le bianche solitudini di alcune delle più alte vette della nostra frontiera alpina: portano il nome della 2ª, 3ª, 4ª, 5ª e 6ª che hanno scalato rispettivamente: il Cevedale (q. 3.764), l'Adamello (quota 3.654), il Colle del Lys (q. 4.277), la Piramide Vincent (q. 4.215), la Ludwigshöhe (q. 4.346). Tutte hanno avuto l'onore dell'alto compiacimento del Capo del Governo e del Sottosegretario.

Non altrettanta risonanza, per ragioni contingenti, ha avuto lo scorso anno un'analoga impresa compiuta dalla 31ª btr. del Gr. Bergamo quantunque possa considerarsi perfettamente allo stesso livello delle altre. Eppure ancora oggi sa di leggenda, e se n'è impadronita la tradizione valligina, il racconto dell'arrivo della 31ª proveniente dalla Val Furva, piovuta un bel giorno non si sa come, con uomini, muli e materiali dai confini col cielo dei ghiacciai del Cevedale!

La caratteristica speciale di traversata da valle a valle, nonchè la disponibilità di una serie completa di fotografie ci inducono a descrivere l'operazione, a giusta esaltazione del valore degli esecutori e perchè la ricca messe d'insegnamenti che ne conseguono non vada perduta, convinti che, trattandosi di un'impresa senza precedenti nella storia dell'alpinismo, il suo interesse sia sempre attuale anche se un anno è trascorso.

E un'altra ragione predispone ancor di più il nostro interesse e la nostra simpatia: il fatto cioè che questa batteria ha ricalcato vie consacrate alla storia dell'abnegazione e dell'eroismo dei nostri alpini in guerra. C'era in quei giorni della traversata, a conferma di questo richiamo alle tradizioni storiche mai sopite nel cuore dei soldati della montagna, c'era quel giorno con gli artiglieri a portare il concorso spontaneo e generoso, come sempre nella collaborazione tra alpini e artiglieri, del suo entusiasmo mai sopito e della sua esperienza specifica, Tuana Giuseppe, l'aiutante di battaglia, capo delle guide di Bornio, eroe di leggendarie memorabili imprese di guerra che portano il nome della conquista della Trafoier Eiswand (Cima Trafoi q. 3.563) del giugno '16 e della sua riconquista dell'agosto '17; della prima, se pure effimera, occupazione della Punta Thurwieser (q. 3.652) del febbraio del '17; della conquista infine nel giugno del '17 del Gran Zebrù (König Spitze q. 3.860) svettante colosso di questo gruppo impervio: cime tutte che costituiscono il suggestivo scenario dell'itinerario seguito dalla 31ª batteria. Ed erano spiritualmente presenti quasi a un ideale appuntamento, Bellani il conquistatore dell'Ortler (q. 3.720) e il povero Locatelli eroe della Thurwieser e tutti gli alpini del battaglione Val d'Orco — con alla testa il loro comandante tenente colonnello Mazzoli, il mago di Val Zebrù — che in questa lotta di giganti hanno consacrato per sempre alla storia non solo l'eroismo leggendario dei nostri alpini, ma anche e soprattutto quel proverbiale adattamento alla vita « grama », quello spirito di sacrificio, quel senso della responsabilità, quella disciplina dell' isolamento, senza di cui non si potrebbe concepire la possibilità di vita e di azione per lunghi mesi ad altissime quote, sulla neve, sul ghiaccio e su gradini di roccia strapiombanti sopra gli abissi.

Il percorso seguito dalla 31ª batteria, nella parte che ci interessa, sotto il punto di vista delle difficoltà alpinistiche traversa tre ghiacciai; nell'ordine (vedi cartina n. 1), la Vedretta di Cedec su cui si erge la parete rocciosa alta circa 400 metri incisa da un solco innevato alla cui sommità è il Passo del Cevedale col rifugio Casati; la Vedretta Lunga e la Vedretta di Solda congiunte assieme, al Passo di Lago Gelato, da un salto di neve e di ghiaccio di circa 200 metri di dislivello.

La ricognizione preventiva eseguita dal comandante di batteria nei giorni 29–30 giugno nel 1934 ha accertato:

a) ottime condizioni d'innevamento sulla Vedretta Cedec tali da escludere gravi difficoltà al passaggio anche di muli carichi;

b) impossibilità di salire con muli carichi il gradino del Colle del Cevedale, data la ripidità del pendio a meno di non rassegnarsi a perdere molto tempo per tracciare una strada: quindi necessità di prevedere il trasporto dei materiali a spalla e il transito dei muli scossi;

c) discreto innevamento sulla Vedretta Lunga salvo un crepaccio ben individuato; possibilità quindi di traino, su slitta, dei materiali e muli scossi, seguendo la pista battuta dai pedoni e dagli sciatori;

d) difficile salto di raccordo col ghiacciaio di Solda; necessità di sfruttare per i materiali l'espediente di farli scivolare trattenendoli con corde e per i muli invece, tracciare un sentiero più a nord, là dove la neve lambisce la roccia;

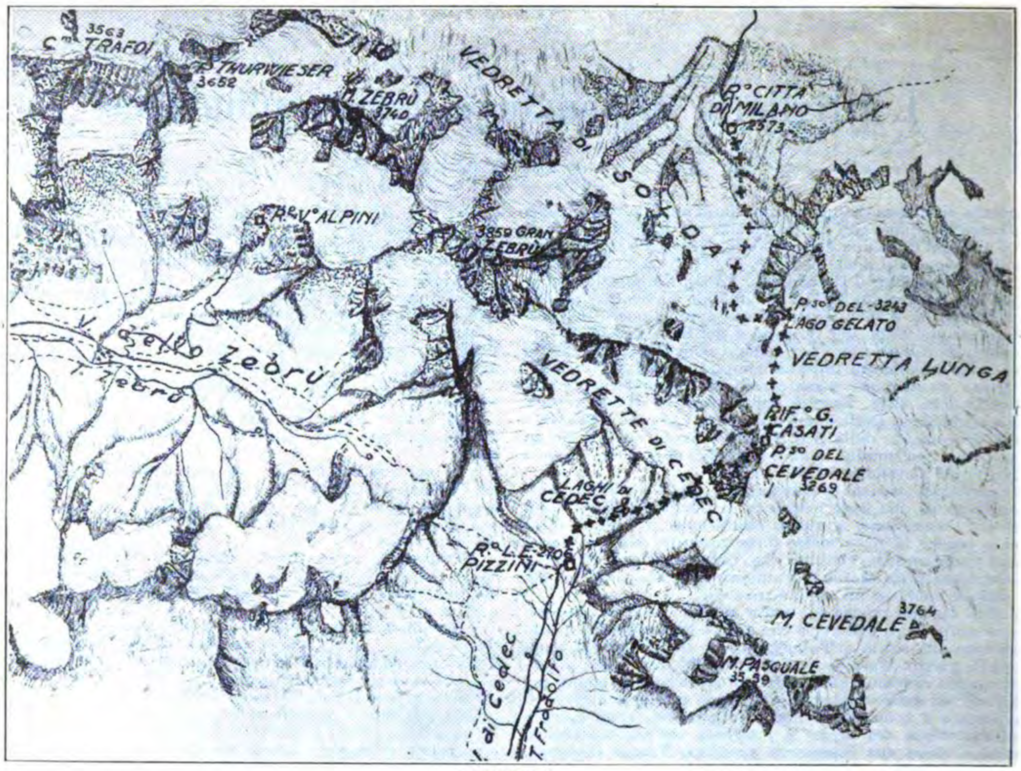
e) condizioni difficili sulla Vedretta di Solda, solo leggermente innevata e quindi molto insidiosa: sono tre chilometri di ghiacciaio su cui è necessario cercare una nuova pista meno crepacciata e disporre tavole sui crepacci più pericolosi: materiali su slitte, muli scossi.

Le difficoltà della traversata risultano evidenti dalla semplice enunciazione delle caratteristiche: sono intrinseche del ghiacciaio, derivano dall'aumento di materiali al seguito (slitte, tavole per aiutare il movimento), dalla necessità di trasporto a spalla per lungo tratto, e in fine dalla presenza del mulo, compagno inseparabile prediletto di ogni ardimento, che vuole però gli si prepari un sentiero acconcio sulla roccia o in trincee di neve e di ghiaccio, a costo di ore di fatica, quando non diventa un peso morto da trasportare attraverso infiniti accorgimenti e ripieghi cui la genialità del montanaro dà volta a volta lo spunto.

A tutte queste difficoltà generiche bisogna aggiungere, nel caso specifico, quella derivante dall'impossibilità di fare tappa per mancanza di spazio al Rifugio Casati, il quale, data la sua ubicazione, avrebbe potuto consentire di compiere le operazioni preventive necessarie all' organizzazione del terreno per il passaggio, cominciando dall'alto ed irradiandosi in due direzioni.

La base di partenza è invece alla capanna Pizzini (q. 2.700) nei pressi dei Laghi di Cedec, un estremo quindi dell' itinerario.

AL PASSO DEL LAGO GELATO


3563
C.^{ma} TRAFOI
P.^{ta} THURWIESER
3652
M. ZEBRÙ
3740
VEDRETTA DI SOLDA
R.^{io} V.° ALPINI
3859 GRAN ZEBRÙ
V. dello Zebrù
T. Zebrù
R.° CITTÀ DI MILANO
2573
P.^{so} DEL LAGO GELATO
3243
VEDRETTA LUNGA
VEDRETTE DI CEDEC
RIF.° G. CASATI
P.^{so} DEL CEVEDALE
3269
LAGHI DI CEDEC
R.° L. E. PIZZINI
2706
M. CEVEDALE
3764
M. PASQUALE
3559
V. di Cedec
T. Frodolfo

CARTINA N. 1

Ciò comporta minor rendimento di lavoro, ma soprattutto — per svincolarsi dall'eventualità di un improvviso mutamento delle condizioni atmosferiche, che in montagna è sempre possibile e che, se ti sorprende in un punto difficile del percorso, può avere anche conseguenze funeste — la necessità di effettuare lo spostamento tutto in una volta. Ed è noto che la giornata lavorativa in queste condizioni dura poco rispetto alla lunghezza del percorso, perchè è limitata alle sole ore diurne, quando cioè gli uomini sovraccarichi possono vedere l'insidia, e solo a determinate ore per sottrarsi alle scariche di sassi.

Il 3 luglio la batteria, giunta il giorno precedente a Santa Caterina Val Furva attraverso il Passo del Gavia, si sposta al Rifugio Pizzini; un nucleo di serventi col comandante si porta al Rifugio Casati.

Approfittando del tempo bello, vengono subito iniziati i lavori di tracciamento delle piste: dalla Vedretta di Cedec al Passo Cevedale e dal Passo di Lago Gelato alla Vedretta di Solda.

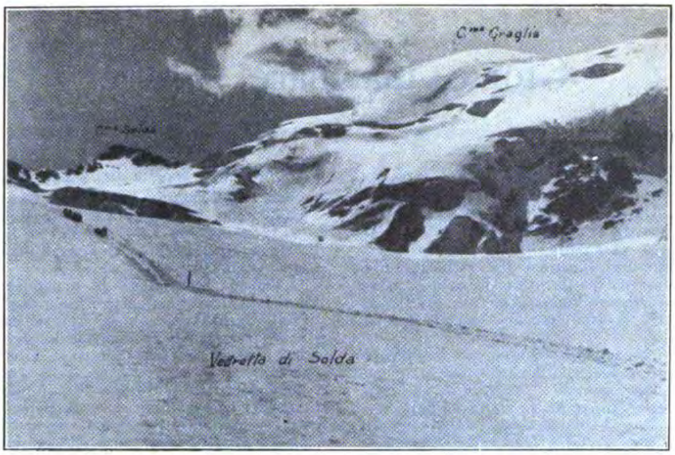
Tali lavori, condotti interamente a termine nelle ore antimeridiane del giorno 4, proseguono immediatamente stante il bel tempo anche per la costruzione della pista sul ghiacciaio di Solda e per i ponti sui crepacci; nel pomeriggio dello stesso giorno si provvede a trasportare a spalla tutto il materiale della batteria (4 pezzi) al passo Cevedale, disponendolo presso il Rifugio Casati. Nella stessa giornata al Rifugio Casati vengono portate anche le 15 slitte a disposizione.

LE ARTIGLIERIE AL RIFUGIO CASATI

La sera del 4 luglio gli uomini della batteria si riuniscono nuovamente al loro accampamento, al Rifugio Pizzini, dove sono rimasti soltanto i muli. Nella notte sul 5 luglio, alle ore una, gli uomini con i muli si spostano dalla capanna Pizzini a Passo Cevedale. La marcia, pur favorita dal chiarore lunare, riesce faticosissima perchè ostacolata da numerosi incidenti, tutti però superati per l'instancabile slancio degli uomini. I muli affondano sovente nella neve, parecchi cadono e rotolano sullo scosceso nevaio che conduce al Passo; alle ore quattro tutti i muli (n. 30) e tutti gli uomini (110), raggiungono il Passo Cevedale.

Raggiunto il Passo Cevedale, senza sostare, i muli vengono fatti proseguire per il Passo di Lago Gelato e per la Vedretta di Solda. Ogni mulo ha un servente che è in cordata con il conducente che segue. La marcia dei muli si svolge regolarissima e celere per tutto il percorso fino al Rifugio Città di Milano, che viene raggiunto alle ore sei.

Appena passati i muli si inizia subito dalla Capanna Casati il traino



TRAINO DI MATERIALE SUL GHIACCIAIO DI SOLDA (PISTA SEGNATA)

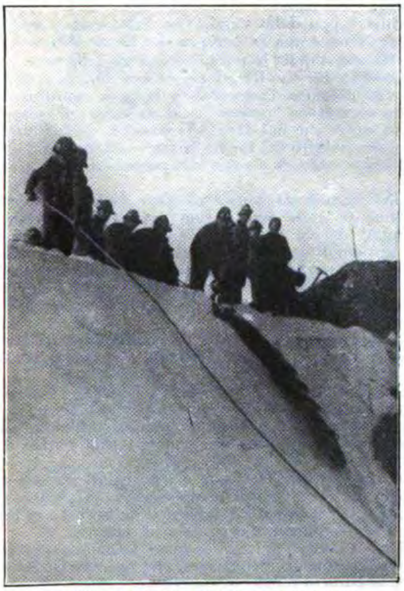
delle slitte, già caricate sin dalla sera precedente. Molte si rovesciano rallentando la marcia ed obbligano a ricorrere spesso al trasporto del materiale a spalla.

I serventi e quasi tutti i conducenti che hanno raggiunto alle sei, con i muli, il Rifugio Città di Milano, rifanno la strada percorsa sul ghiacciaio e vengono ad aiutare gli altri uomini, che trainano il materiale con le slitte, dove possono, o se lo caricano sulle spalle. Al Passo del Lago Gelato il materiale viene calato sulla Vedretta sottostante di Solda trattenuto da cavi.

Ironia della sorte! Una ruota si libera per il pendìo, sorvola una buona parte della Vedretta di Solda sfiorando uomini e muli, e va a finire la sua corsa in una parte del ghiacciaio difficile e pericoloso e ci vanno ore e rischio per ricuperarla nel punto più impervio del ghiacciaio.

Il materiale viene riunito al completo al Rifugio Città di Milano soltanto alle ore 12; per otto ore consecutive sono rimasti gli uomini sul ghiacciaio e nella zona più pericolosa (ghiacciaio di Solda) quando il sole era già molto alto.

In complesso la traversata è stata effettuata da: 10 ufficiali, 110 uomini di truppa, 30 quadrupedi con cucine e viveri per la giornata. La impresa è finita dopo due giorni di titanico lavoro e pare prodigio. Sapevamo che non ci sono confini alle conquiste del coraggio dell'ardire e dello spirito umano, specie nell'ambiente montano, suscitatore per eccellenza nei cuori e negli animi di sovrumane energie.



LE RUOTE DEI PEZZI VENGONO FATTE SCIVOLARE DAL SALTO DEL LAGO GELATO

Vi sono però possibilità fisiche a cui la mente umana non può concepire che gli organismi possano sottrarsi. E se la cronaca di ogni giorno ci ha oramai assuefatti alle notizie di conquista di primati sportivi sempre più sensazionali, queste ascensioni par quasi che superino anche dal semplice punto di vista sportivo i limiti dell'immaginazione: anche per noi che sappiamo che il minimo comune denominatore della capacità fisica di questi atleti è il present' at-arm con il cannone, anche per noi che abbiamo sempre ammirato in questi scelti soldati disciplina, tenacia, buon senso, versatilità senza confronto, operosità instancabile, mente tranquilla, pacatezza in corpo di giganti.

Soggiungeremo che il tempo di traversata avrebbe potuto essere abbreviato solo che fosse stato possibile disporre di un maggior numero di slitte idonee allo scopo e che il reparto ne avesse più famigliare l'uso. A questo proposito ci sembra opportuno auspicare che le batterie alpine vengano dotate organicamente di slitte.

Vedretta Lunga

SULLA VEDRETTA LUNGA

Non quindi trasporto occasionale limitato a determinati casi e con mezzi di circostanza (per risolvere un particolare atto tattico o per superare un determinato ostacolo in concorso degli usuali mezzi di traporto della batteria) bensì mezzo di trasporto usuale per operazioni invernali di movimento in alta montagna e in terreni coperti neve. Materiale quindi che dovrebbe essere regolamentare in carico alla batteria, inventariato, descritto, contemplato in particolari istruzioni conservato con la stessa cura di qualsiasi altro materiale di artiglieria argomento anch'esso di speciale addestramento di reparto sin dal periodo di guarnigione. Comunque lecito è affermare che l'impresa non ha precedenti. Alla stregua di essa (come del resto delle altre simili — sempre però d'irradiamento e non di scavalcamento — compiute quest'anno dalla 2ª, 3ª, 4ª, 5ª, 6ª batteria, salite in una sola giornata sulle vette del Cevedale, dell'Adamello e del Rosa) bisogna riconoscere che i concetti della percorribilità della montagna vanno trasformandosi e ad essi bisogna adeguare i criteri d'impiego delle forze e dei mezzi. Uno spostamento di forze eseguito così rapidamente e in una direzione così imprevista, allarga la cerchia delle possibilità militari e fa pensare che domani il campo della manovra e della sorpresa possa attingere ad orizzonti impensati. Basta osare, sapere di che mezzi si dispone e aver fiducia in essi e in se stessi.

Giuseppe Molinari.

Glorie marinare nostre

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente il mondo mediterraneo cristiano era andato man mano disgregandosi. In prima linea, nel disfacimento, era stata la penisola italica, che verso il X secolo risultava costituita da numerosi staterelli che si dilaniavano a vicenda sotto varî padroni.

Bizantini, Musulmani, Normanni, Longobardi e, poi, Franchi ed altri popoli ancora, si erano installati qua e là nella Penisola combattendosi, respingendosi, accavallandosi, mentre gli Italiani o assistevano impassibili o, più spesso, parteggiavano per questo o quello straniero.

Fra tanta miseria l'alba della rinascita si levò con luci incerte, ma promettenti, sul declinare del secolo X e per opera, principalmente, delle repubbliche marinare.

Nel 452 dopo Cristo, i guerrieri di Attila provenienti dalle terre del Danubio, straripano nella feconda pianura veneta sommergendo città e villaggi, distruggendo uomini e cose. Innanzi a questa invasione, le popolazioni fuggono cercando scampo per ogni dove.

Aquileia è occupata, la stessa sorte subisce Padova. Il popolo si avvicina sempre più alle rive, alla ricerca di un luogo abbandonato che non richiami l'attenzione del barbaro invasore.

Murano, Malamocco, Rio Alto ed altre plaghe disabitate e malsane della laguna, sono occupate da questa gente derelitta in attesa che un'aurora di pace le permetta di ritornare al proprio focolare.

Ma nel frattempo le popolazioni, un po' alla volta, si adattano alla vita primitiva della laguna ivi apportando un alito di vita nuova.

I poveri alloggiano in semplici capanne, i ricchi costruiscono degni palazzi; tutti si amalgano alla nuova situazione dedicandosi ad una vita attiva, commerciale e marinara: al cospetto dell'azzurra distesa dell'Adriatico. Ond'è che quando gli Unni dall'Italia passano in Pannonia molti abitanti della laguna — ricchi e poveri — preferiscono rimanere nella loro seconda patria anzichè ritornare ai paesi di origine. Sorge così Venezia.

Col passare degli anni la città lagunare va sempre più acquistando importanza e compattezza nel bacino dell'alto Adriatico, talchè nel 518 può cimentarsi con gli Schiavoni.

Nove anni di dura guerriglia segnano le prime affermazioni.

Venezia va sempre più attrezzandosi a regime forte, quando nel 568 un nuovo straripamento di popoli invasori — i Longobardi — mette a sacco ed a fuoco le contrade del Veneto.

Le popolazioni anche questa volta si riversano sulla laguna; tra esse primeggia il clero che teme maggiori pericoli dalle incontinenze germaniche contro la fede cattolica.

Il nuovo apporto demografico rafforza la compagine della laguna veneta, la quale, mentre l'impalcatura bizantina comincia a scricchiolare sotto il maglio longobardo, va acquistando sempre più coscienza di sè.

Dalle costituzioni semplici degli antichi lagunari, poggianti sulle assemblee e sulla azione del *tribuno* — democrazia che mal applicata produce i suoi inconvenienti — il popolo, già sul declinare del VII secolo, si è dato una costituzione, peculiare per genialità e saggezza. Il potere è nelle mani di una persona sola che obbedisce a leggi ferree inspirate al supremo interesse della patria, cui tutti sono subordinati. Il comando di pochi eletti, per fermezza e amor di patria, apporta con la unicità d'indirizzo, una disciplina salutare nell'amministrazione della cosa pubblica.

Dal convegno di Eraclea scaturisce la proclamazione del primo Doge della Repubblica Veneta: Paolo Anafesto – Anno 697.

La repubblica si rafforza all'interno e guadagna prestigio all'estero. La marina è aumentata e migliorata sensibilmente e con essa si combattono gli Schiavoni su tutta la linea. Sorgono arsenali, darsene, castella e porti fortificati ai confini; nello stesso tempo fiorisce la mercatura, specie con l'Oriente: Venezia diventa un centro commerciale di prim'ordine.

La Repubblica acquista, così, una sua personalità definita ed ammirata, tanto che riesce a far riconoscere la propria indipendenza dai Longobardi e, più tardi, può rifiutare l'alleanza dei Carolinghi contro Niceforo, imperatore d'Oriente, per il dominio della Dalmazia.

Siamo alla fine del secolo VIII ed agli albori del secolo IX.

Si vendicano i Franchi di Pipino della tracotanza veneta ed assalgono la Repubblica penetrando fino nel cuore di essa; ma, a Rialto, i Veneziani si difendono da leoni, mentre la bravura dei marinari della laguna gioca una beffa atroce all'avversario.

Rialto è cuore e capitale della Repubblica, della quale è, più tardi, venerato patrono San Marco, la cui salma viene trasportata da Alessandria d'Egitto da due commercianti: Bono da Malamocco e Rustico da Torcello.

E Venezia intraprende la sua gloriosa ascesa, all'usbergo della potenza del Santo e sotto l'insegna del Leone alato.

Nella metà del secolo X i pirati istriani infestano l'Adriatico: nel 954 penetrano in Venezia nel giorno della Candelora e rapiscono le spose che su l'altare scioglievano il loro voto di fede e d'amore.

Quando tutto sembrava ormai perduto, il doge Pietro Candiano III con la forza della disperazione raccoglie il popolo alle armi e raggiunge i pirati nelle acque di Caorle, liberando le spose e massacrando senza pietà i ladroni.

L'episodio doloroso e drammatico della Candelora del 954 mette sul tappeto in tutta la sua interezza la questione del dominio dell'Adriatico, dominio che richiede innanzi tutto lo sterminio della pirateria.

Le piccole repubbliche della Dalmazia, essendo alla mercè della pirateria, chiedono aiuto a Venezia che lo concede ben volentieri a patto che « sia dell'Alato Leone la sola impresa di guerra, per l'impresa di guerra comune ».

Sul finire dell'anno X, essendo doge Pietro Orseolo II, Venezia assume potestà su tutte le città dell'Istria, poi su Zara e su molte città e isole della Dalmazia.

I collegati forzano il golfo di Narentia e fiaccano senza remissione la tracotanza narentina.

L'Adriatico è, alfine, libero dall'esosa pirateria e può unirsi a Venezia – Anno 997.

È questa la prima tappa della strada che, ininterrottamente, dalla laguna al mar Nero, segna la potenza del Leone Alato.

Data fatidica nella gloria della Repubblica: aurora della potenza equorea di Venezia: episodio che i lagunari vollero singolarmente ricordare, a suggello di tutta l'importanza politica, militare e commerciale, con la suggestiva funzione dello sposalizio del mare. Funzione di forza e d'amore che nel dì dell'Ascensione, dall'alto del Bucintoro, si estrinseca nel rito del lancio in mare dell'anello degli sponsali « *Desponsamus te, mare, in signum veri perpetuique dominii* ».

Genova — che la leggenda attribuisce all'opera di *Janus bifrons* — deriva probabilmente dalla voce latina *janua*, che vuol dire porta; secondo alcuni deriva dalla parola *xènos*, straniero. Le vicende dei tempi antichi di questa città sono avvolte nel mistero.

Si sa che fu legata da devozione alla grande Roma, onde si oppose all'avanzata di Annibale e fu da questo rasa al suolo nel 203 avanti Cristo. Risorta a novello splendore, seguì le sorti della grande madre.

Fu poi sottoposta alle invasioni dei barbari che dilaniarono l'Italia dopo la caduta dell'Impero Romano: Fruli, Ostrogoti, Goti, Longobardi.

Divenne, poi, una contea franca della marca ligure.

Genova non tardò ad acquistare importanza preminente nel bacino del Mediterraneo; la sua ubicazione rispetto all'*interland* padano, e quindi europeo, la rese già nei remoti tempi centro di traffici importante.

Genova seppe subito sfruttare la sua posizione privilegiata e si dedicò con lena alla vita attiva del commercio e del transito marittimo che, esplicantisi dapprima con i centri della costa tirrenica, non tardarono a raggiungere l'oriente mediterraneo.

A protezione dei suoi traffici e dei suoi commerci, Genova costruì una flotta adeguata: strumento bellico, più che necessario, indispensabile a tenere a bada la pirateria saracena che infestava con agguati della più perfida astuzia le vie marittime.

Lotta dura ed onerosa perchè il nemico era presente dappertutto e sempre inafferrabile; tensione di nervi incessante che richiedeva animi temprati e pronti alle più impensate peripezie.

Nel 936 i Saraceni piombano perfino nel porto di Genova e, mentre la flotta di S. Giorgio è lontana per una spedizione, mettono a ferro ed a fuoco la città pressochè indifesa.

Tornano le galee di S. Giorgio alla ricerca del nemico che, sorpreso nelle acque dell'Asinara, subisce una dura sconfitta ed è costretto a lasciare il pingue bottino.

La dura lezione influisce sull'animo dei Genovesi che pensano a cingere di mura i limiti della città.

È l'aurora di un novello giorno per Genova marinara. È l'inizio di grandi riforme della politica cittadina. La quale, pur essendo retta ancora a forma oligarchica, sotto il comando del Vescovo, cui sono devoluti poteri sovrani, s'incammina rapidamente verso una forma di governo più geniale e consona alla vita di mercatura della popolazione.

Sorge la *Compagnia*. È questa un'assicurazione volontaria cui partecipano, per fini assistenziali, tutte le categorie; lavoratori del braccio e del pensiero.

Sono, in genere, tutti uomini di mare: ufficiali, ciurma, artieri.

Ma l'assicurazione, pian piano, da volontaria diventa obbligatoria, da assistenziale assume forme politiche sempre più nette e definite, inserendosi sempre più nella vita cittadina, della quale assume un po' alla volta le attribuzioni amministrative, poi giudiziarie. I consoli della *Compagnia* diventano magistrati e funzionari della Repubblica: la *Compagnia* è ormai il *Comune*.

E all'usbergo dei nuovi ordinamenti interni la repubblica di Genova riuscirà a far garrire sulle acque del Mediterraneo, sempre più vittoriosa e rispettata, la bandiera di S. Giorgio.

Anche Pisa fu città cospicua negli antichi tempi ed il suo porto scalo importante tirrenico.

Ebbe rinomanza già prima dell'epoca romana e durante la stessa: decadde con il decadere di Roma; non tardò, per la sua felice ubicazione, a risollevarsi con gli Ostrogoti e con Carlo Magno.

In sul finire del secolo X essa aveva acquistato un'importanza peculiare, tanto che il suo concorso in imprese marinare era chiesto perfino da Ottone II di Germania.

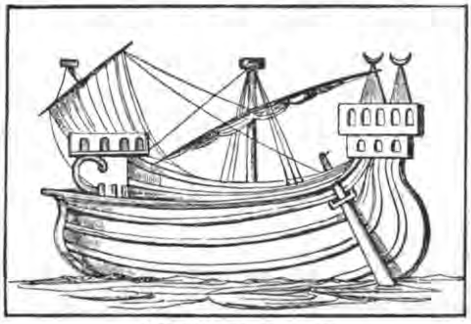
È l'aurora della potenza pisana che si sviluppò su tutta la costa tirrenica prima, e sul Mediterraneo poi.

L'industria costruttrice marinaresca ha un impulso sorprendente, cui gli intelligenti Pisani danno tutto il loro fervore con opere feconde: i cantieri crescono a dismisura per forgiare sempre più navi alla potenza navale della città; il contado ed i paesi della Toscana fanno affluire verso i cantieri legname, metalli ed altri materiali ed uomini stessi, chè i Pisani già non bastano più alla bisogna.

Nell'undicesimo secolo si afferma ancora la potenza della repubblica: le torri si elevano maestose nel cielo della città e dalla costa tirrenica a protezione degl'interessi e del prestigio di Pisa.

Ed insieme con la potenza esterna si rafforza, come è logico, la compagine interna. La repubblica è forte nei suoi savi ordinamenti che si plasmano, nel complesso, su quelli degli altri Comuni.

Si affermano dapprima alcuni gruppi di famiglie di maggior nome; poi il governo della cosa pubblica passa agli eletti, che sono nominati *consoli* del popolo. Si stabilisce, così una catena di rapporti tra governanti e governati, basata sulla fiducia e sul rispetto dei diritti e doveri reciproci.

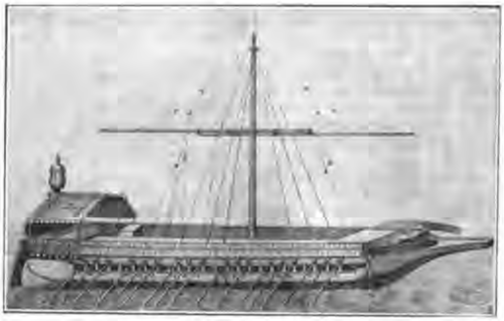


NAVE PISANA DEL SECOLO XIV

I consoli in tutte le gravi contingenze della loro amministrazione chiamano il popolo a convegno per udire approvare i loro progetti, per ricevere sanzione del loro operato.

Pisa nella lotta contro i Saraceni fu all'avanguardia dei popoli europei. Il duello islamico-cristiano, che, sorto da un profondo dissidio religioso, dal cozzo di due civiltà cotanto differenti per contenuto filosofico ed etico, era degenerato in guerra economica, e aveva reso infide le acque del Mediterraneo e, specialmente all'epoca cui ci riferiamo, quelle del Tirreno.

Pisa condusse una guerra senza quartiere contro la pirateria saracena che tanto incideva sulla tranquillità e fecondità dei traffici marittimi; la combattè sulle coste calabro-sicule, sulle sponde africane, snidando i pirati dai loro covi; opponendo guerriglia a guerriglia, insidia ad insidia, dando scacco all'orgoglio arabo, oramai smisurato per l'affermazione che il mondo islamico aveva compiuto nel bacino del Mediterraneo ed in Europa stessa.



GALERA VENETA DEL XV SECOLO.

Movente dell'azione dei Pisani fu, insieme con la necessità di tenere alto il prestigio della Repubblica, pena il decadere della sua potenza, il bisogno di difendere i propri fiorenti interessi commerciali sulle coste della Calabria. Invero i Greci, ormai in piena decadenza, non aveano energia bastevole per arginare l'invadenza islamica, alla quale, anzi, si erano rassegnati per vivere il meno penosamente possibile.

Si era alla fine del secolo X.

Combattè Pisa verso il 1014 o 1015 contro il famoso Mùgàhid (uno dei *Regoli* in cui si era sminuzzato il grande califfato di Cordova), il quale, rassodata la propria potenza nella penisola iberica ed impadronitosi delle Baleari, cercava di occupare anche la Sardegna, dalla quale meglio avrebbe potuto controllare il movimento marittimo del Tirreno ai fini della propria pirateria.

Il papa Benedetto VIII intuita la nuova e formidabile minaccia che si addensava sulla costa italica e, specialmente, nel centro della Cristianità, indusse Genova e Pisa — che già si osteggiavano nella lotta di predominio — ad unirsi contro l'intraprendente arabo la cui sconfitta fu completa: la Sardegna restò ai Pisani. Ma il fiero Mùgàhid non tardò a passare alla riscossa: si iniziò così una lunga ed estenuante guerriglia finchè Pisa, compiendo uno sforzo titanico di preparazione materiale, ed aiutata da altri Stati, tra i quali Genova, non ridusse alla definitiva obbedienza il saraceno.

Il prestigio di Pisa aumentò a dismisura nel Tirreno.

I Pisani, circonfusi di novella gloria, vollero estendere i loro dominii: nel 1063 si presentarono improvvisamente innanzi a Palermo, ne forzarono il porto e catturarono ai Saraceni parecchie navi cariche di ricche mercanzie. *« E dello tezoro che vi preseno, ordinonno di fare lo Duomo Sanctae Mariae e lo vescovado »*.

Successivamente, la repubblica pisana con Genova, Amalfi, Gaeta e Salerno (crociata indetta da papa Vittore III) prese parte alla spedizione contro Mehedia, nei pressi di Tunisi, ove signoreggiava il famoso Timin, re Zirita ed acerrimo nemico dei Cristiani.

Occupata l'isola di Pantelleria, sentinella avanzata dei dominii ziriti, i collegati si presentarono innanzi a Mehedia. Era il 6 agosto 1088.

I furbi Saraceni tentarono con insidiosa proposta di pace di allontanare il pericolo imminente; ma questa volta la sottigliezza orientale non ebbe ragione della forza cristiana; la città fu occupata.

Alcuni lustri più tardi è la volta delle Baleari — Anno 1113.

Le Baleari, dipendenti dal fastoso califfato di Cordova, nel 1014 erano passate alle dipendenze del menzionato re Mùgàhid; esse furono rette da governatori, l'ultimo dei quali, al tempo della spedizione pisana, era un tale Musabir.

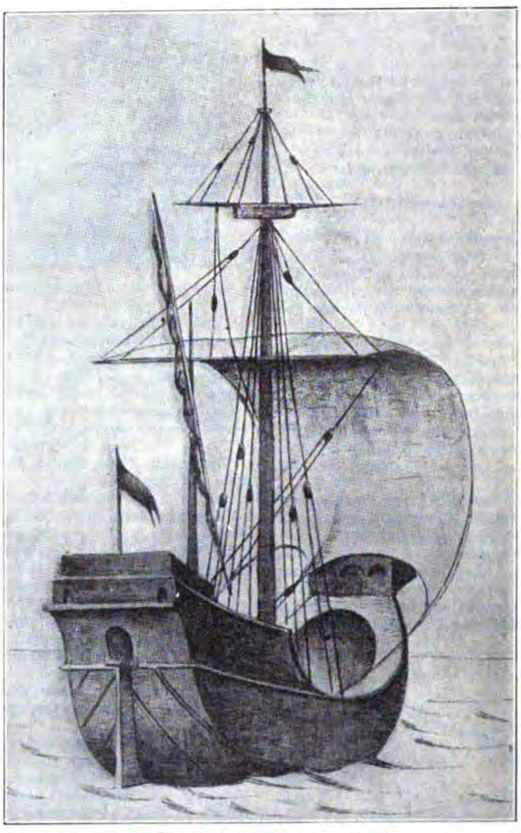
L'armata pisana era vigorosa, e in numero e in qualità: si componeva di circa trecento galee con più di quarantamila armati (toscani, sardi, romani, lombardi e corsi). Genova era assente.

Costretti dal mal tempo a svernare nelle coste della Catalogna, i comandanti pisani profittarono della sosta per attirare nella loro orbita i signori della Catalogna e della Provenza che maggiormente risentivano danni dal vicino dominio saraceno.

Nell'estate successiva furono iniziate le operazioni; nell'agosto fu posto l'assedio a Maiorca.

La lotta fu lunga tenace, aspra e cruenta. I Saraceni si difesero con bravura ammirevole; i cristiani furono sublimi nella loro costanza e nel loro valore.

Dopo dieci mesi di lotta dura, i cristiani, che erano salpati da Pisa nel giorno di San Sisto del 1113, conquistavano le Baleari nella giornata radiosa di Pasqua del 1115. Gloria tutta pisana.



NAVE MERCANTILE VENETA DEL XV SECOLO

Amalfi, stendentesi sulle ubertose colline dell'antica Pesto degradanti sull'azzurro specchio del golfo salernitano, non aveva subìto alla epoca del dominio longobardo sulla Penisola quelle lotte cui erano stati sottoposti gli altri comuni, specie quelli della Italia Settentrionale.

Nel sesto secolo dell'era volgare la Campania (Terra di lavoro) era divisa nei ducati di Napoli e Gaeta; del primo — sotto la supremazia, più nominale che effettiva, dell'impero bizantino — facevano parte, insieme con le isole che coronano il golfo partenopeo, Pozzuoli, Stabia, Sorrento, nonchè la città di Amalfi.

Quest'ultima, poi, più di tutte le altre città si era distaccata quasi totalmente dall'impero Bizantino, tanto che già da tempo si arrogava il diritto di possedere una propria assemblea e di eleggere propri magistrati (prefetto, conte, duca).

Più tardi gli Amalfitani non pagarono più neppure il tributo agli imperatori bizantini, devolvendo le somme relative alla formazione di un erario cittadino ed alla istituzione di una milizia propria.

Dedicatisi dapprima alla pesca, essi, con astuzia, perseveranza e fine intuito, seppero un po' alla volta acquistare vasta pratica nella mercatura tanto da espandere la loro influenza commerciale in buona parte del bacino del Mediterraneo: dalla Sicilia, all'Egitto, alla Siria. Il *Tarì* amalfitano era la moneta che correva con grande credito nelle relazioni commerciali di tutti i paesi dell'Oriente prossimo, prima ancora che fosse conosciuto il ducato veneziano. I banchi di Amalfi erano i più accreditati nei maggiori centri commerciali dell'Italia Meridionale ed in quelli della costa egiziana e siriana.

Questa superba fioritura commerciale produsse, insieme con la ricchezza degli abitanti, cui, conseguentemente, permise un tenore di vita più elevato, uno scambio di idee tra popoli di civiltà diverse, una trasfusione di culture che spronò gli uomini alla ricerca del sapere in parecchi campi dello scibile umano.

Amalfi in questa rinascita culturale è degna di ogni ammirazione.

È di Amalfi il codice commerciale e marittimo, monumento medioevale che s'impose nettamente, che venne poi adottato da altre città marittime e commerciali. Sono amalfitane le savie leggi giuridiche cui tanto attinsero i Pisani nelle loro pandette.

È amalfitano il grande Flavio Gioia, inventore della bussola o, per lo meno, come altri vuole, il grande perfezionatore della invenzione cinese, trasmessa, poi, dagli Arabi.

Ma tutto questo fervore di opere, se generò un'affermazione luminosa, non ebbe quella durata che il valore intrinseco stesso dell'azione transmarina meritava.

Mancò ad Amalfi quel moto propulsore e vivificatore che proviene spesse volte dai sacrifici subiti nelle lotte cruente, cemento spirituale che avvince maggiormente, sia pure per una causa negativa, dominati e dominatori e incute rispetto ai terzi che potrebbero affacciarsi alla ribalta della competizione. Ond'è che la compagine interna e la rete degli interessi esterni non ebbero la forza necessaria per resistere al cozzo razziale e di egemonia, così intenso proprio nell'epoca di cui discorriamo.

Nello sfaldamento della città medioevali, le città di Napoli e di Amalfi furono le ultime a cedere.

Amalfi, che con Roberto Guiscardo aveva riavuto una parvenza di libertà, con Ruggero II fu, dopo una debole resistenza, ridotta all'obbedienza ed incorporata nel regno; la sua flotta andò a rinvigorire quella siciliana.

L'affermarsi della forza politica e commerciale delle città marinare, segnò un'epoca ed un indirizzo nella vita politica ed economica della Penisola.

Più tardi, ma non molto, si affacciò e si affermò poi sempre più il fattore di potenza economica, legato direttamente ed indirettamente a mire egemoniche sullo specchio d'acqua tirrenico o su quello adriatico, o su quelli più lontani ancora.

I fatti d'arme che ne seguirono rinvigorirono lo spirito guerriero italico; acuirono il bisogno cavalleresco di avventure in un cozzo tra due civiltà, delle quali una si presentava oltremodo suggestiva perchè ammantata dal velo del mistero.

Si ebbero le crociate.

Queste furono la pagina radiosa delle repubbliche marinare italiane la cui azione fu di avanguardia e preminente nella lotta di tutto il mondo occidentale cristiano contro l'Oriente ed il mondo islamico.

Pisa, Genova, Venezia fecero rifulgere nelle acque del Mediterraneo la gloria dell'aquila di Roma e se non riuscirono ad unificarlo di nuovo, fu perchè mancò la necessaria concordia, chè esse si guerreggiarono spesso per fini egoistici.

Si è che mancava allora il cemento unificatore tra i popoli della penisola che pur discendevano tutti dalla grande Madre Comune ed in comune avevano il tesoro della dolce lingua.

Il movimento dei crocesegnati da religioso si tramutò in politico ed economico. Specialmente economico.

Era del resto ineluttabile.

Fu, anzi, sotto la veste economica che esso si abbarbicò in modo più duraturo nelle terre occupate, dando luogo a quella singolare colonizzazione medioevale, marinara, della quale ancora oggi si riscontrano peculiari ed inconfondibili tracce.

Dietro i guerrieri, ammassati sulle galee rostrate, marciavano i mercanti che, appena occupata una località, intessevano la fitta rete delle relazioni commerciali, dei traffici, cemento compatto che univa sudditi e padroni.

Con i loro fondaci, i loro quartieri, i loro ospedali, con tutta l'attrezzatura rispecchiante la madre patria lontana, questi cittadini italiani, stabilitisi nelle terre d'Oriente, mentre affermavano la potenza della Metropoli, procuravano a questa, insieme con lo splendore del dominio, una opulenza rimarchevole che si riverberava sui costumi, sulle arti e sulle scienze.

Raffaello Micaletti.

Aspetti geografici delle battaglie del Piave

Le battaglie del Piave costituiscono nel loro insieme l'epopea eroica della nostra luminosa vittoria, grandiosa nello spazio e nel tempo. Nello spazio essa va idealmente dall'arco della nostra difensiva tra Altipiani, Grappa e Piave, all'arco della nostra offensiva tra Brennero, Tarvisio e Nevoso; nel tempo comprende tutto un anno, tra i primi del novembre 1917 e i primi del novembre 1918.

Il nostro popolo in armi, gravemente ferito a Caporetto, aveva arretrato lentamente, come un leone, rivoltandosi e ringhiando: giunto sul Piave con una terribile zampata aveva fermati gli invasori (1ª battaglia dal 10 novembre al 1° dicembre 1917); rimarginate poi le ferite morali e materiali seppe con calma forte e sicura ributtare l'ultimo disperato tentativo nemico (2ª battaglia dal 15 al 23 giugno 1918, nota come la battaglia del Piave per eccellenza); e infine, conscio della riacquistata potenza, scelto il momento propizio, ringiovanito l'Esercito con una classe d'adolescenti rinnovanti le grida guerriere del 1915, il nostro Popolo in armi compì l'ultimo sbalzo offensivo ricacciando l'avversario oltre i sacri limiti della Patria (3ª battaglia nota sotto il nome di vittoria di Vittorio Veneto che va dal 24 ottobre al 1° novembre 1918) (1).

La storia si ripete essenzialmente per il ripetersi di due suoi elementi fondamentali: per la costanza cioè dei sentimenti che caratterizzano la natura umana — e primi fra tutti sete d'indipendenza e poi di potenza dei popoli forti — e per la immutabilità pratica delle condizioni geografiche generali.

Le Tre Venezie sono per noi uno dei teatri sui quali le operazioni militari hanno segnato nei secoli, più numerosi, quei ricorsi storici; il baluardo delle Alpi vi si presenta ricco di intaccature e di valli manovriere; di là da quel baluardo il grande fossato del Danubio tra Ratisbona e Belgrado costituisce un poderoso arroccamento dal quale onde di maree slave e germaniche tentarono di abbattersi sul nostro suolo. Esaminiamo l'ambiente geografico del teatro d'operazioni delle Tre Venezie.

L'architettura fondamentale del terreno caratterizza con tutta naturalezza i vari elementi militari di questo teatro.

Monti, pianura e mare degradano successivamente dalla periferia del semicerchio delle Dinaridi settentrionali verso mezzogiorno, scivolando nella sottile lama d'acqua dell'Adriatico settentrionale.

Se, col centro all'incirca nel Delta padano, noi descriviamo una semicirconferenza (cartina 1) avente un raggio presso a poco di 225 chilometri, il teatro d'operazioni delle Tre Venezie, resta abbastanza bene inquadrato nell'arco grandioso delle Dinaridi settentrionali, montagne largamente costituite di rocce calcari.

Rispetto a questo arco la regione del Brennero costituisce poi zona di tangenza rispetto all'altro elemento montano costituito dalle Grandi Alpi Orientali, prevalentemente cristalline, che puntano dirette su Vienna e rappresentano il muro divisorio tra mondo tedesco e mondo latino.

Nella svasatura tra Alpi Orientali e Dinaridi stanno le grandi e aperte regioni d'approccio della Carinzia (Klagenfurt), Stiria (Graz) e Slovenia (Lubiana), nelle quali si scontrano tedeschi e slavi meridionali, e dalle quali mossero gli austro–germani contro Caporetto.

Invece dal nord, dal Brennero, l'avversario, prima di affrontare il semicerchio montano delle Dinaridi, deve già avere attraversato un doppio spessore di difficoltà alpestri: quelle delle Alpi Bavaresi, Salisburghesi e Austriache prima, e di poi quelle delle Grandi Alpi Orientali.

Rimangono così senz'altro caratterizzate, nel loro diverso valore militare, due regioni d'attacco contro il teatro d'operazioni delle Tre Venezie:

la regione d'attacco settentrionale, più laboriosa perchè di maggiore spessore montano, partente dalla fronte dell'Inn (Innsbruck);

la regione d'attacco orientale, più facile per l'opposta ragione di un minore spessore montano, partente dalla fronte Klagenfurt–Lubiana.

Questo concetto è sintetizzato dalla osservazione che la distanza in linea d'aria Innsbruck–Verona è all'incirca tripla di quella Lubiana–Trieste. Nelle sue grandi linee fondamentali il teatro d'operazioni delle Tre Venezie è costituito dai seguenti elementi montani:

v'è anzitutto il grande muraglione Ortler–Adamello–Alpi bresciane che divide spontaneamente il teatro d'operazioni delle Tre Venezie da quello delle Alpi Centrali (italo–svizzero); per effetto della robustezza di questo muraglione, durante la grande guerra è bastato montare la guardia allo Stelvio, al Tonale e a Bezzecca;

troviamo poi, tra il margine della pianura lungo l'allineamento Verona–Gemona, assunto come base, e il comignolo della Marmolada, assunto come vertice, un vasto triangolo montano tutto pieno di tozzi massicci in prevalenza calcari: XIII Comuni, Pasubio, VII Comuni, Cima d'Asta (1), Grappa, Prealpi Bellunesi e Carniche, Dolomiti; si tratta di un triangolo di tozzi spianati massicci adattatissimi alla difensiva e contro i quali due volte si è infranta l'offensiva austriaca nel 16 e nel 18;

segue il tratto delicato dove s'imperniano, forbici grandiose, le Alpi Carniche e le Alpi Giulie settentrionali, fragile scenario coprente la grande via storica Vienna–Leoben–Klagenfurt–Udine;

si presenta infine la porta classica delle invasioni barbariche là dove, tra il margine della pianura Gemona–Duino (al piede cioè delle Prealpi Giulie) e l'allineamento Tricorno–Nevoso, la regione montana si restringe e si appiattisce nei tavolati carsici.

Tra questi diversi elementi montani si aprono quattro direttrici principali d'invasione che scendono alla pianura veneto–friulana come quattro raggi d'un circolo tendenti all'ipotetico centro del delta padano.

A partire da occidente queste quattro direttrici o vie d'invasione sono così sommariamente costituite:

1ª — Fascio di comunicazioni delle Giudicarie, del Garda, dell'Adige, delle Fugazze, dell'Astico — fascio poderoso, ma spezzettato, tante volte tentato inutilmente dagli Austriaci contro Napoleone, che taglierebbe d'un colpo le Tre Venezie dal resto dell'Italia padana, ma che ha alle spalle una lunga faticosissima via logistica montana.

2ª — Comunicazione del Piave, un po' ad oriente della precedente, e che nella conca Belluno–Feltre raccoglie anche buone provenienze della Val Sugana e dall'Alto Adige, ma tutte logisticamente non meno faticose del ricco fascio precedente, senza d'altra parte poter aspirare alla totale amputazione delle Tre Venezie dalla Padania.

3ª e 4ª — Decisamente ad oriente delle precedenti, ma invece in buona relazione strategica tra loro: la 3ª quella dalla Carinzia per il Fella–Tagliamento e per l'Alto Isonzo su Udine; la 4ª quella dalla Slovenia e dalla Croazia su Trieste e Fiume.

Due direttrici, queste ultime, temibili per noi anche se pure urtano frontalmente contro i tavolati carsici e di poi contro le susseguentisi linee fluviali del Tagliamento, Piave, Brenta–Adige–Po; temibili tanto per il piccolo spessore montano complessivo che facilita al nemico la soluzione del problema logistico, quanto pel fatto del coinvolgere i nostri centri di Trieste e Fiume nel tumulto della battaglia.

All'esterno del semicerchio del teatro d'operazioni delle Tre Venezie queste quattro vie o direttrici d'invasione sono abbastanza bene collegate tra loro dall'ampio (se pur lungo e intramezzato da gole e strette) corridoio vallivo della Val Vanosta, Pusteria, Alto Drava, Alto Sava, Alto Kulpa (2).

Una volta però incanalate attraverso allo spessore montano delle Dinaridi settentrionali quelle quattro linee di invasione trovano difficoltà a collegarsi tra loro ed è solo al loro sboccare nella pianura veneto–friulana che possono effettivamente darsi la mano.

Col Garda finiscono i grandi laghi depuratori dei maggiori fiumi scendenti dalla montagna; ciò imprime alla pianura veneta un carattere un po' diverso da quello della pianura lombarda, differenza che si accentua specialmente nel Friuli. I fiumi ricchi di acque, scendenti dalle Alpi Orientali particolarmente piovose, rapiscono abbondantissimo e grossolano sfasciume ai fianchi delle montagne e direttamente lo depositano — specialmente nel Friuli — al loro sboccare in piano costituendo distese di terreni aridi e porosi alternanti i tratti distèsi e a magra prateria naturale coi terreni mossi e collinosi degli anfiteatri morenici, delle vaste conoidi e dei terrazzamenti fluviali. Le piene di questi fiumi, non regolati da grandi laghi, sono paurose e ampiamente dilaganti. Le acque superficiali filtrano e scompaiono nel profondo dell'alta pianura pedemontana, mentre poi ricompaiono lungo la linea delle risorgive dando luogo a nuovi fiumi e rendendo navigabili i maggiori. Si viene così a costituire una seconda striscia, parallela a quella pedemontana, umida e fertile, che fiancheggia il mare dal quale è separata però da una terza fascia pianeggiante, quella delle paludi e delle lagune costiere.

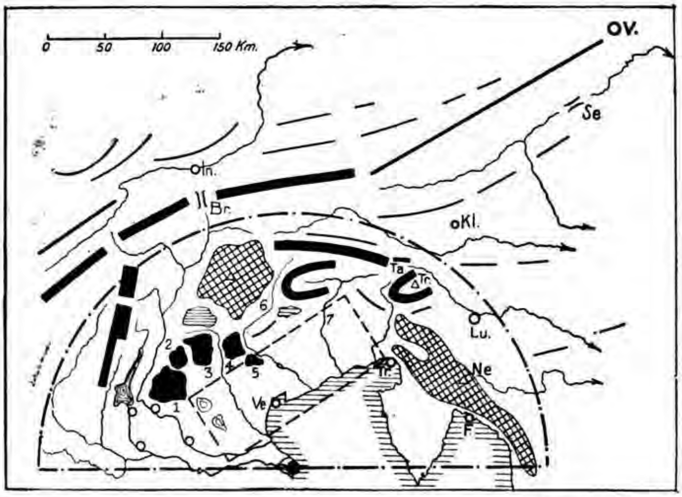
---

(1) Dal 1° al 4 novembre (armistizio) la battaglia si trasformò in inseguimento del nemico in rotta.

(1) Pilastro d'eccezione largamente granitico.

(2) Corridoio vallivo che è oggidì in buona parte in nostra mano.

I fiumi principali che escono dalla montagna per scendere al mare (Adige, Brenta, Piave, Tagliamento, Isonzo) tagliano il rettangolo della pianura veneta in traverso, parallelamente ai lati corti. Essi costituiscono ostacolo all'avversario proveniente dallo Isonzo e marciante verso Venezia, presentando successive linee costituite ognuna: da un fianco settentrionale, pedemontano, con filone d'acqua raccolto, dotato ancora di velocità montana, scorrente tra sponde alte e movimentate da conoidi e da costruzioni moreniche; da un centro a largo greto, alveo ampio e ricco d'acqua, lento e divagante tra anse, risvolti, isole e bracci morti, sponde piatte, alberate e fittamente coltivate; da una destra, meridionale, navigabile, anfibia di terre, di paludi, di lagune, sino alla foce in mare aperto.



Cartina 1. — CARTOGRAMMA DEL TEATRO D'OPERAZIONI DELLE TRE VENEZIE.

Schema delle masse orografiche che deteterminano le grandi vie di comunicazione in traverso all'arco montano.

Il rettangolo della pianura veneta tagliata dagli ostacoli fluviali.

Zona del quadrilatero Basso Po che rappresenta l'attacco del teatro d'operazioni dalle T. V. alla Base d'operazioni italiana.

1 = XIII Comuni, 2 = Pasubio, 3 = VII Comuni, 4 = Grappa, 5 = Montello, 6 — Piave, 7 = Cornino sul Tagliamento.

Come più sopra s'è già accennato questi fiumi veneto friulani, non regolati da grandi laghi, vanno soggetti a piene grandiose e improvvise, capaci di tagliare in due un esercito operante. Sono linee fluviali che sapute adoperare, come l'Esercito italiano adoperò quella del Piave, costituiscono ostacoli tattici di grande robustezza, di potente capacità ritardatrice dell'avanzata avversaria, di bella ricchezza di espedienti manovrieri per il contrattacco.

Dopo monti e pianure, viene il terzo elemento del nostro teatro d'operazioni: il mare, cioè l'Adriatico settentrionale e più particolarmente il complesso dei tre golfi di Venezia, di Trieste e del Quarnero (Fiume).

La piazza di Venezia costituisce punto fermo tatticamente e logisticamente; dal primo punto di vista — tattico — la laguna veneta associata all'allineamento: Basso Adige-Euganei-Monti Berici, e spalleggiata dall'altro complesso topografico e tattico: Basso Adige-Basso Po-Quadrilatero, fa parte della grande zona d'arresto definitivo contro chi dal Veneto tenda alla Lombardia o all'Emilia; dal secondo punto di vista — logistico — Venezia è il cuore della rete di canali comunicanti che da Grado costa costa scendono al Po e alla Padania centrale.

I due golfi di Trieste e del Quarnero hanno una fisonomia militare diversa da quella di Venezia ma simile tra loro e caratteristica: tutti e due s'insinuano entro il duro terreno carsico rendendo possibili grosse operazioni da mare in concordanza con quelle da terra, collo scopo di scuotere i cardini della linea difensiva dell'avversario, aggirandolo sul fianco a mare, capitandogli alle spalle.

Nella grande guerra questi due golfi non funzionarono in tal senso che con operazioni secondarie perchè, per un complesso di circostanze, la guerra marittima assunse altri caratteri; ma il geografo deve enunciar anche questi aspetti naturali che se non poterono essere sfruttati ieri, lo potrebbero essere domani (1).

L'architettura fondamentale, in iscala geografica, di questo nostro teatro d'operazioni ci ha già lasciato intravedere le grandi linee strategiche naturali che forniscono l'orditura dei problemi militari alla frontiera nord-orientale; la Storia, fedele sorella della Geografia, ce le conferma.

La zona compresa tra Mincio-Basso Po e l'allineamento XIII Comuni-Berici-Euganei (2), guardata dalla fortezza di Mantova, costituì per Napoleone nel 1796-97 campo di lotta per aprirsi la porta che doveva dargli il libero accesso alle Tre Venezie e schiudergli la via di Vienna. I nomi di Castiglione, Bassano, Lonato, Salò, Rovereto, Arcole, Rivoli... ricordano tappe di vittoria nella brillantissima manovra difensiva per linee interne attuata da Napoleone. Resosi padrone di Mantova e dell'ingresso delle Tre Venezie lanciò di poi la ardita offensiva con asse principale per Udine, Pontebba, Klagenfurt, Leoben e assi laterali su Lavi e Chiuse nell'Alto Adige e su Trieste lungo il mare; egli così precorse di più di 120 anni la grande manovra offensiva di Vittorio Veneto che spontaneamente incanalata per le grandi vie strategiche segnate dalla natura doveva determinare il crollo definitivo di quello stesso Impero.

E altre due volte quella zona d'ingresso alle Tre Venezie ha servito agli Austriaci collo sfruttamento, adattato alle circostanze, delle linee naturali geografiche. Nel 1848 l'offensiva piemontese si è estinta contro il Mincio e Verona e nel 1866 (cartina 2) (seconda Custoza) l'esercito austriaco ha sfruttato il saliente Quadrilatero-Zona paludosa Basso Po, Basso Adige contro il nemico diviso, cioè contro le due masse italiane di Lamarmora e Cialdini.

Finalmente nel 1918 sfruttando la stessa fronte, ma capovolta, cioè utilizzando la linea a saliente Altipiani-Grappa-Piave l'Esercito italiano ha potuto ripetere, come s'è detto, la grande manovra risolutiva napoleonica.

Questo primo esame generico degli aspetti fisici in scala geografica delle Tre Venezie ci ha permesso di tracciarne a grandi linee la fisonomia strategica; tralasciamo per ora la trattazione logistica che vorrebbe un ampio esame a sè di geografia umana; passiamo invece ad esaminarne i caratteri topografici per fissare i lineamenti dell'azione tattica, cioè del combattimento.

Ciò fatto avremo alla mano gli elementi militari che più direttamente interessano le Tre Venezie e potremo allora mostrare come le Tre Battaglie del Piave abbiano risentito largamente l'influenza dell'ambiente geografico che, vigorosamente adoperato per abilità di Capi e valore di Truppe, ci ha portati a Vittorio Veneto.

Come le grandi linee geografiche incanalano i mezzi di vita e determinano le direzioni dell'azione delle forze armate così la topografia ha larga influenza sulle modalità di svolgimento della battaglia.

La montagna all'interno di quel grande arco di circolo delimitante le Tre Venezie presenta in grande prevalenza il tipo a voluminosi blocchi squadrati, largamente calcari, separati l'un dall'altro a mezzo di fossati profondi (cartina 3) angusti, a ripide pareti scabre, ingombrati sul fondo da coni di frana, da ventagli detritici di conoidi, da impetuosi torrenti.

---

(1) Si confrontino questi concetti con quelli enunciati dall'Autore, nello scritto *Elba ed Osel* apparso in *Esercito e Nazione* del dicembre 1934.

(2) Lato corto d'ingresso al grande rettangolo della pianura veneta.

Quei grandi blocchi squadrati, enormi nel loro assieme, possono dar ricetto sul loro tetto trarotto e nello stesso tempo complessivamente concavo, a interi Corpi d'Armata; abbondantemente fessurati, rotti ed incisi da torrenti che dalla conca centrale del tetto corrono verso i margini dirupati, l'insieme di questi blocchi ne resta come rotto a spicchi e a blocchi minori che vengono così a costituire altrettanti settori di quelle fortezze naturali.

Fortezze guardate e recinte tutt'attorno da fossati profondi, veri canali, pei quali l'avversario non può circolare che a colonne sottili e che non può sperar di superare che di sorpresa data la facilità colla quale pochi difensori risoluti li possono sbarrare, mentre d'altra parte vengono battuti agevolmente dal grosso dei difensori collocato sull'alto del tetto e sui gradini dei fianchi.

Tutt'assieme è una montagna che con infinite gradazioni — cioè dal tipo piatto e desolato del Carso, alle distese ampie e qua e là prative o boscose dei tetti del Grappa, dei VII Comuni, del Pasubio, alle masse dolomitiche delle Tofane o ghiacciate della Marmolada — è tutt'assieme, ripetiamo, una montagna che costituisce un terreno di altissimo valore difensivo (1).

È, appunto, il terreno glorioso del Grappa e dell'Altopiano di Asiago; i diversi massicci, coi tetti su per giù allo stesso livello, possono sostenersi l'un l'altro col fuoco delle artiglierie scavalcante agevolmente i profondi ma ristretti canali che li separano. Nello schieramento per la seconda battaglia del Piave l'artiglieria del X C. d'A. della 1ª Armata dall'alto dei massicci della regione del Pasubio (ala destra della 1ª Armata) concorreva alla difesa del tetto del massiccio dei VII Comuni (Asiago) (ala sinistra della 6ª Armata) scavalcando i fossati dell'Astico e dei suoi affluenti.

Così pure l'artiglieria del XX C. d'A. sull'Altipiano di Asiago (Massiccio dei VII Comuni, ala destra della 6ª Armata) concorse in qualche momento della battaglia alla difesa dell'ala sinistra della 4ª Armata collocata sul tetto del massiccio del Grappa, vi concorse cioè col fuoco scavalcante il profondo canale divisorio del Brenta; come pure, in senso inverso, un raggruppamento di batterie pesanti dalla sinistra del Brenta sparando in traverso al canale utilizzava il suo fuoco come fiancheggiamento dell'orlo orientale del massiccio dei VII Comuni (Asiago) cioè del fianco destro della 6ª Armata (2).

Quest'assistenza di fuoco da un tetto all'altro dei vari massicci è un elemento di forza difensiva che evidentemente accresce solidità alla linea, come avvenne in fatti, nel caso dell'artiglieria del XX C. d'A. ad arrestare e ributtare il pericoloso attacco nemico contro il margine occidentale del massiccio del Grappa (Col Moschin) nella giornata del 15 giugno 1918.

Anche l'ostruzione materiale dei singoli canali divisori viene facilitata da questi fuochi incrociati partenti dai margini interni dei due massicci laterali al canale.

Ma è sopratutto poi sull'alto dei tetti dei vistosi massicci che è possibile uno spiegamento tattico di forze atto a rendere imprendibili quelle fortezze naturali.

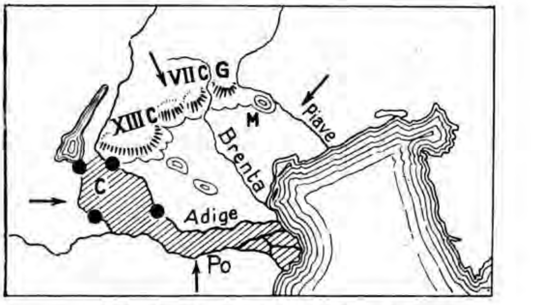
Sull'Altopiano d'Asiago (VII Comuni) nella seconda battaglia del Piave v'erano schierate in prima linea ben 7 divisioni; altrettante sul massiccio del Grappa; l'ampiezza dei tetti permetteva poi, specialmente quello d'Asiago, profondità di schieramenti e potentissimi ammassamenti di artiglieria.

L'attacco austriaco contro i VII Comuni, quantunque condotto strenuamente, fallì in un sol giorno, con 60.000 perdite da parte nemica e solo 6.000 da parte nostra (3).

La spina di pesce delle grandi Alpi cristalline che abbiamo veduta dirigersi su Vienna, tangente al cerchio delle Tre Venezie, presenta invece prevalente un altro tipo di montagna. Vi sono frequenti le creste sottili, i fianchi ricolmi e terrazzati e tappezzati di detrito morenico fertile, i fondi valle ampi prativi soleggiati. È un paesaggio alpestre più disteso ed aperto, logisticamente più valevole del precedente, tatticamente capovolto se così può dirsi poichè invece delle grandi forze ammassate sui tetti dei massicci qui le si possono più facilmente spiegare negli ampi fondi valle e sui loro bassi fianchi, e invece delle ostruzioni con poche forze sul fondo dei canali qui e sull'alto delle creste che si ha l'impiego di vigilanza fiancheggiante per opera di reparti leggeri opportunamente attrezzati (4).

Sono le condizioni tattiche e logistiche che si riscontrano frequenti in quel gran corridoio d'arroccamento Val Venosta, Pusteria, AltoDrava (1) e che si ritrovano invece soltanto qua e là, sporadicamente e imperfettamente, nell'interno del circolo delle Tre Venezie, per esempio in taluni punti della Val di Sole e delle Giudicarie, e in condizioni solo approssimativamente affini in quelle conche interne più aperte come la Feltre-Belluno, l'alto Tagliamento e simili.

Scendendo dalla montagna alla pianura si trovano in quest'ultima caratterizzati quattro aspetti tattici principali: la fascia pedemontana d'alta pianura; la fascia parallela di media pianura; la terza fascia parallela di bassa pianura e di spiaggia marina; gli ostacoli fluviali che tagliano in traverso le tre fasce precedenti.



Cartina 2. — LA PORTA STRATEGICA D'ENTRATA NELLA REGIONE DELLE TRE VENEZIE.

Raffronto storico tra il 1866 e il 1918.

La zona tratteggiata (quadrilatero Basso Adige-Basso Po) si riferisce alle due masse italiane d'attacco (La Marmora e Cialdini) (C = Custoza).

La «linea del Piave» (come oramai usa chiamarsi la tenaglia XIII Comuni-Pasubio-VII Comuni-Grappa-Montello-Basso Piave) mostra invece condizione capovolte, di fronte alle due masse d'attacco, di montagna e di pianura, da parte del nemico; la zona di manovra centrale in pianura era questa volta in nostra mano.

Nell'alta pianura, allo sbocco delle vallate alpine in piano, si hanno quasi sempre quei terreni di trapasso (2) (anfiteatri morenici, vaste conoidi, terrazzamenti fluviali rilevati, punti di facile passaggio dei fiumi per diminuzione delle acque nei terreni porosi d'altopiano) che senza creare veri ostacoli montani offrono però domini e giochi di manovra, permettono spiegamento di forze, tendono con facilità a disgiungere le forze avversarie del monte da quelle del piano. Essi furono variamente utilizzati nelle guerre napoleoniche e del risorgimento; furono del pari utilizzati da noi e dai nostri avversari nell'ultima guerra. Così fu a Cornino sul Tagliamento (notte tra il 2 e il 3 novembre 1917), così tentarono di nuovo i nostri nemici, ma questa volta inutilmente, sul Montello il 15 giugno 1918 (2ª battaglia del Piave). Così agimmo vittoriosamente noi nella grande battaglia di Vittorio Veneto (24-31 ottobre 1918).

Nelle pianure della fascia mediana, fittamente coltivate e densamente coperte d'alberatura, la visibilità è minima, tanto dall'alto, quanto a terra, per chi debba usare il proprio fuoco di fanteria e artiglieria; dalle trincee ad esempio, prudenzialmente fatte costruire dal nostro Comando Supremo nel 1918 pel caso d'uno sfondamento nemico sugli Altipiani e sul Grappa, lungo la linea intermedia Thiene–Castelfranco–Treviso–Sile, «non si vedeva a 50 metri di distanza» (1); in tali condizioni occorre stare tutti uniti per evitare infiltrazioni, aggiramenti, sorprese alle spalle; la manovra e la mobilità vi si rendono difficili.

---

(1) Si confronti coll'ambiente del massiccio delle Madonie descritto in DEAMBROSIS «*Le Madonie*» - Rivista Militare Italiana del 1912.

(2) Cfr. ENRICO CAVIGLIA: *Le tre Battaglie del Piave* (Mondadori, 1934-XII); pag. 66.

(3) Cfr. CAVIGLIA, opera citata, pag. 75.

(4) Riassumendo: nelle montagne tabulari i grossi sono sull'alto, i reparti di vigilanza sul fondo dei canali; nelle montagne a creste sottili la dislocazione delle forze si trova invertita; ci si può domandare allora: *è meglio in montagna attaccare per l'alto o per il basso?* È una discussione in gran parte accademica, rinata dopo Caporetto e alla quale la geografia può portare dei lumi. A parità di *valore aggressivo* delle truppe delle due parti, soddisfatti i *minimi di forza* necessari tanto per eseguire l'attacco quanto per sostenere la difesa, sia in guerra di posizione sia in guerra di movimento, è poi in definitiva il *terreno* che impone la prevalenza dell'azione per l'alto o per il fondo valle. Le esili colonne d'attacco che possono capire negli angusti canali tra massicci tabulari non riescono a sboccare in piano e ad alimentarvi efficaci «teste di ponte» fino a che i grossi non abbiano avanzato sull'alto dei tetti; invece nelle ampie vallate fiancheggiate da catene a creste sottili, i grossi stanno in basso (fondo valle e medi fianchi terrazzati) e manovrano e decidono l'azione, semplicemente fiancheggiati dai reparti minori che per le creste tentano aggiramenti alle spalle del nemico. E questi due casi tattico-topografici, scolasticamente estremi, si piegano, si adattano, si frammischiano nella realtà dei vari terreni commisti quali si presentano in natura, prevalendo pur sempre il primo caso quando prevalga la montagna calcare fratturata (attacco dei grossi pei tetti) o il secondo quando prevalga la montagna cristallina corrugata (attacco dei grossi pei fondi valle); e in entrambi i casi la massa grossa vitale aggressiva del nemico non potrà tatticamente essere trascurata si trovi essa sull'alto o sul basso.

(1) Si confrontino anche coll'ambiente della conca di Santa Maria Maggiore in: DEAMBROSIS «*Il saliente del Toce*»; Rivista Militare Italiana del 1912.

(2) Vedasi la trattazione che di questi tipici terreni di trapasso tra monte e piano; è fatta in DEAMBROSIS, *Monografie di geografia militare*, III pagina 135 e seg. VII, pag. 182 e seg.; IX, pag. 89 e pag. 104; (S. Lattes e C., Torino).

Segue il terzo tipo di pianura — la «bassa» — la striscia anfibia — che si presenta con due caratteri dominanti: la robustezza difensiva con poche forze per la lotta sugli argini asciutti assicurati ai fianchi dagli impaludamenti, e la possibilità di azioni di concorso delle forze di mare: concorso che appunto tentarono gli Austro–Ungarici a Cortellazzo il 16 novembre 1917.

Restano da caratterizzare tatticamente gli ostacoli fluviali che tagliano in traverso le tre fasce precedenti.

Nella bassa pianura il pigro andare e il lento vagare dell'ampio corso somma la sua distesa d'acque con quella delle zone palustri e lagunari.

Nella media pianura si riscontra qua e là qualche terrazzamento di sponda che, sia pur lieve, offre un qualche dominio; il greto del fiume dà ad ogni modo un certo libero campo di tiro; la corrente impedisce le sorprese immediate e ad ogni modo rallenta l'avanzata nemica tenendola per un certo tempo sotto il nostro fuoco; è quindi un ostacolo che si presta bene alla difensiva, un ostacolo che essendo difficile da passare di viva forza su larga fronte, permette alla difesa di localizzare e rapidamente incapsulare i punti nei quali il nemico fosse riuscito a passare.

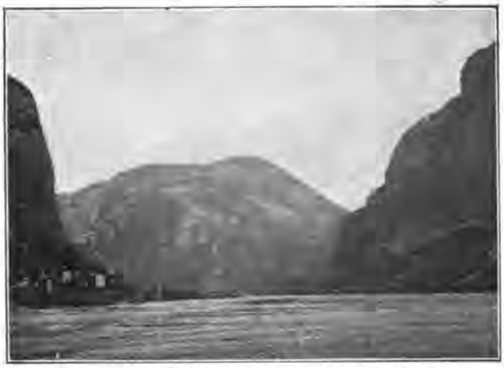


Figura 3 — IL FOSSATO PROFONDO DEL CANALE DI BRENTA CHE SEPARA IL MASSICCIO DEL GRAPPA DA QUELLO DEI VII COMUNI (ASIAGO).

In ultimo piano, al centro, si scorge la massa a tetto spianato separante lo sbocco del Cismon (oriente = destra della figura) da quello del Brenta (occidente = sinistra della figura) proveniente dalla Val Sugana.

Il paesino di destra è Cismon, quello di sinistra Collicello.

Il piano antistante della figura mostra l'ampio greto del Brenta che invade buona parte del fondo del canale tra le pareti scarne dei massicci calcari.

Ma è nell'alta pianura che il fiume trasversale somma la propria importante personalità tattica a quella di tutto il terreno movimentato delle due sponde. Il suo filone è raccolto e veloce, le sponde s'incassano profondamente nei terreni conoidici, morenici, collinosi, le svolte brusche creano anse manovriere con rive alternate ripide e dominanti, basse e dominate. Fiume e terreno circostante, creano tutt'assieme un ambiente trarotto, a condizioni disuguali e alternate sulle due rive, sfruttabili colla sorpresa da parte di un'abile manovra tattica; cose tutte che contrastano invece colle condizioni tattiche, scoperte, piatte e uniformi per entrambi i partiti, della media e bassa pianura.

Nel suo assieme longitudinale e trasversale, questa zona d'alta pianura, si offre spontanea come teatro d'azione di una grande battaglia a scopo strategico. Chi tentando la traversata del fiume a viva forza riesce ad impadronirsi sulla sponda opposta dell'altro mezzo anfiteatro, acquista di colpo una posizione robustissima, dalla quale può minacciare d'avvolgimento tutte le difese nemiche del medio e basso corso; e comunque vada la manovra strategica, le spalle sono sempre tatticamente sicure su quei terreni rilevati d'alta pianura che montano bene la guardia, contemporaneamente, anche dalla parte opposta verso la montagna. Condizioni tutte che invece non si verificano, o si verificano meno bene, quando la traversata e la testa di ponte si siano ottenute sul medio o sul basso corso del fiume.

In definitiva questa zona nella quale una valle alpina sbocca in piano, con il suo corteggio di conoidi e di morene, è non solo una delicata zona di trapasso tra tattica di montagna e tattica di pianura, ma rappresenta sopra tutto una regione con delicatissima funzione strategica.

La regione del Montello individuava tale doppio aspetto tattico e strategico sulla nostra fronte del 1918. L'avversario tentò appunto il 15 giugno di sfondare in corrispondenza del Montello il perno della nostra fronte a tenaglia (ala montana: Altipiani Grappa; ala di pianura: basso Piave); vi fu arginato dalle forze di prima linea e di poi ributtato dalla contro offensiva di due nostri Corpi d'Armata di riserva; il nemico fu costretto il 23 giugno a ripassare il fiume per non aver saputo o potuto sfruttare la sorpresa manovrando rapidamente quelle riserve che avrebbero dovuto rinsanguare il primo sfondamento, ciò che invece sapemmo e potemmo attuare noi, come vedremo, nella battaglia finale, sfruttando la sorpresa, e il razionale impiego delle masse di riserva tenute alla mano nell'interno della tenaglia della nostra fronte.

Dedichiamoci ora, in particolare, alla linea del Piave.

Le due prime battaglie del Piave possono essere, dal punto di vista di questo esame geografico, fuse assieme poichè combattute a pie' fermo sullo stesso terreno.

Tanto nella prima battaglia del Piave (10 novembre–1° dicembre 1917), quanto nelle operazioni di tentata rettifica della fronte da parte del nemico a metà dicembre, quanto infine nella 2ª battaglia del Piave (dal 15 al 23 giugno 1918), i nostri avversari mossero all'attacco di una fronte topograficamente costituita di tre elementi diversi, tralasciando di parlare del tratto secondario tra Stelvio e Garda: un'ala settentrionale formata da un allineamento di fortezze naturali Altopiano XIII–C, Pasubio, Altopiano VII–C, Grappa; un'ala orientale rappresentata dal Piave; un perno di giunzione rappresentato dal Montello.

In entrambe le battaglie essi attaccarono in pieno contemporaneamente e colla stessa tenacia sulle due ali, montana e basso fluviale, e nella seconda battaglia anche al centro, contro il Montello; in entrambe non si manifestò cioè un concetto di manovra che variamente sfruttasse le caratteristiche topografiche delle varie parti di quella fronte composita; da parte nostra invece, se nella prima battaglia le circostanze tecniche di forza e di mezzi disponibili c'imposero ovunque la semplice tenace resistenza in prima linea, nella seconda al contrario sapemmo sfruttare la pianura, interna al nostro arco difensivo, per manovrare le nostre riserve e contrattaccare nelle direzioni più opportune.

Facciamo ora un rapido esame topografico di questa fronte di battaglia cominciando dall'ala settentrionale montana.

L'attacco di ciascuna delle fortezze dell'ala settentrionale si presentava come un'operazione tattica molto dura per le ragioni già esposte nella prima parte di questo scritto.

Nonostante queste difficoltà di terreno gli avversari insisterono però, nelle due prime battaglie del Piave, in attacchi a fondo anche sull'ala montana. Ciò dovette probabilmente dipendere, almeno in gran parte, dall'irrefrenabile fascino — storico, geografico e strategico — di condurre un'offensiva secondo quella direzione teorica di massimo rendimento guerresco; illusi probabilmente anche su una relativamente facile riuscita dell'impresa, sia dall'errato calcolo della forza di resistenza delle nostre truppe, sia dal fatto di aver già in loro mano buona parte dei tetti dei VII Comuni e del Grappa. Malgrado il concorso di quest'ultima circostanza i nostri soldati arrestarono la tardiva offensiva di Conrad nel novembre 1917 e sanguinosamente ributtarono l'altra ancor più potente del giugno 1918.

Anche l'azione d'avanzata e di concorsi pei fondi valle interposti tra massiccio e massiccio riusciva difficile all'avversario; la Val Lagarina, la Vallarsa, l'Astico, il Canale di Brenta, la stretta di Quero, costituivano dei profondi e lunghi fossati facilmente ostruibili da parte del difensore e lungo i quali l'attaccante non poteva far sentire la superiorità delle forze, cosicchè le sue esili colonne potevano essere facilmente contrattaccate di fianco anche da piccoli reparti della difesa.

Il fatto però che il canale di Brenta era già per buona parte in mano degli austro–ungarici e che la discesa per Val Frenzela, tentata dall'alto del tetto dei VII Comuni, avrebbe contemporaneamente facilitata la loro avanzata tanto sul fondo del canale quanto sul fianco occidentale del Grappa, li confermò ancor più nella fallace speranza di riuscire nell'attacco a fondo da quella parte.

Il terreno montano dell'ala settentrionale presentava però al nemico un'altra grave difficoltà: l'assenza di manovra.

---

(1) E. CAVIGLIA: *Le tre battaglie del Piave*, pag. 18 (Mondadori, 1934-XII)

Tetti, fianchi e canali determinavano i caratteri, la direzione, le modalità tattiche locali dell'attacco in ciascun punto della fronte; ma una volta iniziato l'attacco non si poteva naturalmente sapere, per effetto dell'intervento degli altri elementi imprevisti di psicologia propria e nemica, di forza propria e nemica, in quale punto esso sarebbe riuscito o fallito; è allora che per ottenere il successo occorre il rapido intervento della *manovra* delle riserve, onde riparare alle falle o sfruttare i successi.

Il terreno montano dell'ala attaccante settentrionale mal permetteva tale manovra. L'arroccamento in mano del nemico Trento, Borgo, Primolano, Arsiè, Feltre, Belluno, Vittorio, lungo 200 chilometri, incassato tra le montagne di misera potenzialità logistica complessiva, durante la battaglia non consentiva che esigui spostamenti di truppe e di materiali; ogni suo tratto era completamente saturato dai bisogni del rispettivo settore d'attacco; la manovra tattica ottenuta, battaglia durante, con rapidi spostamenti di masse, era quindi annullata ed il successo non poteva essere affidato che al tenace martellamento su tutta la fronte e la battaglia si riduceva ad uno sforzo brutale di attanagliamento del nemico.

Il secondo elemento della fronte topografica attaccata dagli austro-ungarici, cioè l'ala orientale costituita dal Piave, a valle del Ponte della Priula, è rappresentato da un corso d'acqua che assume via via sempre più il carattere di fiume di pianura, ingrossa di acque, rallenta il suo corso, divaga in anse e lascia emergere isole come alle Grave di Papadopoli.

Sommando in traverso filone, greto e basse sponde, il corso del Piave vi presentava nel suo complesso una larga striscia sgombra alla vista e costituiva ovunque un ostacolo duro da attraversare di viva forza.

La pianura da entrambe le parti del Piave costituiva, teoricamente parlando, cioè a parità di tutte le altre circostanze psicologiche e tecniche, un vantaggio per entrambi i partiti; l'attaccante poteva tentare il gittamento di più ponti e spostare rapidamente le sue forze per affermarsi con una solida testa di ponte là dove prima il passaggio fosse riuscito; ma anche il difensore aveva la possibilità di spostare rapidamente le sue riserve per contrattaccare, ributtare l'avversario tuttora in critica posizione con un fiume alle spalle e separato dai grossi e dalle riserve.

È quanto avvenne nelle due prime battaglie del Piave tra il Ponte della Priula e il mare. Nella 1ª battaglia vi si trovavano di fronte 19 Divisioni di Boroevich e 5 Divisioni del Duca d'Aosta; in tentativi ripetuti gli austro-ungarici non riuscirono a passare il Piave che a Zenson e Fagarè affermandosi sulla riva destra con modeste teste di ponte, dovute poi abbandonare di fronte al contrattacco italiano.

Nella 2ª battaglia Boroevich aveva 10 Divisioni contro le 5 del Duca d'Aosta; anche questa volta l'avversario riuscì in primo tempo a costituire una testa di ponte d'una ventina di chilometri di fronte, sulla destra del Piave, ma di fronte al vigoroso contrattacco delle nostre riserve, dopo sette giorni di lotta, fu costretto a ripassare il fiume.

Resta da esaminare il terzo elemento topografico della «linea del Piave» — il Montello e le sue adiacenze — punto delicatissimo per la manovra nemica che avesse mirato a disgiungere in due tronconi la nostra difesa, perno quindi delicatissimo anche per noi, tra le due branche della tenaglia, all'interno della quale manovravano le nostre riserve.

Valdobbiadene (v. cart. 1), l'abitato più grosso all'uscita del Piave dai monti, può essere assunto come centro della fronte pedemontana a cavallo del fiume. La strada Bassano, Pederobba, Valdobbiadene, Serravalle, Vittorio una prima giunzione logistica al piede immediato dei monti fra i tre sbocchi del Brenta del Piave e di Fadalto.

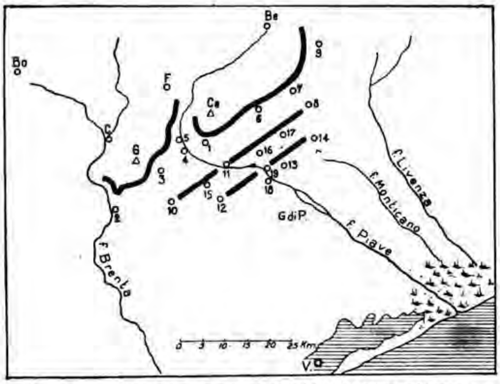
Un netto allineamento di ridenti colline terziarie tra Asolo e Vittorio costituisce paravento tattico davanti a questi sbocchi; sono alture modeste: M. Collalto (498^{m}) dalla parte di Asolo, M. Piat (540^{m}) dalla parte di Vittorio; rotte in due dal corso veloce del Piave tra Pederobba e Vidor, zona di passaggio del Piave di contro a Valdobbiadene.

Un secondo allineamento di colline, fatto più deciso dal rilievo del Montello (vasto ellissoide km. 6 × 16 di «carso verde») che ne costituisce il centro, si schiera poi a sud-est parallelo al precedente, disteso da Montebelluna al Piave (Montello, 368^{m}) e di là del fiume per il Colle della Tombola (San Salvatore) e per il Colle di Guardia (262^{m}) fin nei pressi di Conegliano.

Tra questi due allineamenti collinosi vi è il canale depresso, svariato da amene costruzioni moreniche, percorso dal fascio di comunicazioni: Bassano, Asolo, Cornuda, Vidor, Sernaglia, Pieve di Soligo, Vittorio, fascio centrale di comunicazioni, parallelo cioè al precedente Bassano, Valdobbiadene Serravalle, e parallelo al seguente: Montebelluna, Nervesa, Conegliano che fa fronte a sud-est al Basso Piave e alla pianura, piatta fino al mare.

Il Piave, spinto dal Montello contro le colline di San Salvatore, fa un arco a piccolo raggio Fontan del Boro (a valle di Vidor) Nervesa colla convessità aguzza spinta di contro a Falzè di Piave (sinistra Piave) non lungi da Sernaglia; è una doppia svolta del Piave che vi crea sponde alte e basse di qua e di là alternativamente provocando giochi di manovra pel gittamento di sorpresa di ponti di barche.

In altri termini tutto questo terzo elemento topografico della linea del Piave si capisce che costituisca perno delicato di manovra tra le due ali — montana e di piatta pianura — perchè dispone di una fronte tattica multipla (linea d'alture Asolo-Vittorio e linea d'alture Montebelluna-Conegliano con interposte comunicazioni depresse Possagno-Valdobbiadene-Serravalle e Cornuda-Sernaglia) utile tanto per chi sorveglia lo sbocco del nemico dalla montagna, quanto per chi — spalle alla montagna — voglia farsi forte di questa fronte per muovere all'attacco del nemico in pianura; fronte tattica che dispone poi anche di una doppia serie di parafianchi tattici collinosi per chi intenda manovrare a cavallo del Piave per passarlo di viva forza o in regione Pederobba (canale di marcia Possagno, Valdobbiadene) o in regione Falzè (canale di marcia Cornuda, Sernaglia) o in regione Nervesa (linea di marcia Montebelluna, Nervesa, Conegliano).



Cartina 4. — SCHEMA DEL «PONTE TATTICO» IN REGIONE MONTELLO.

Bo = Borgo, C = Cismon, F = Feltre, Be = Belluno, G = Grappa, C = Cesen, B = Brenta, G di P = Grave di Papadopoli sul Piave, M = Monticano, L = Livenza, V = Venezia.

1° fascio stradale: 1 Valdobbiadene, 2 Bassano, 3 Possagno, 4 Pederobba, 5 Fener, 6 Mareno, 7 Serravalle, 8 Vittorio Veneto, 9 Fadalto,
2° » » 10 Asolo, 11 Vidor, 15 Cornuda, 16 Sernaglia, 19 Falzè, 17 Pieve di Soligo;
3° » » 12 Montebelluna, 18 Nervesa, 13 San Salvatore, 14 Conegliano.

La padronanza sulle due sponde di questo tratto di Piave costituisce adunque un «ponte tattico» importantissimo nelle mani del Capo; il quale, una volta solidamente impadronitosene, si sente le spalle sicure e robuste per lanciare di poi liberamente le sue punte offensive a destra o a sinistra a minacciare le spalle delle schiere nemiche o dell'ala montana o dell'ala fluviale; si comprende quindi che nella seconda battaglia gli Austro-Ungarici abbiano decisamente puntato verso il Montello riuscendo in primo tempo ad impossessarsene in parte; puntata pericolosissima prontamente parata dalla nostra manovra contr'offensiva di due Corpi d'Armata di riserva i quali con cinque giorni di lotta contennero prima il nemico e poi lo ributtarono oltre il fiume.

Compiuto l'esame analitico-topografico, dei caratteri tattici dei vari tratti della linea del Piave, facile ci resta ora trarne la visione sintetica, strategica, comprendente le influenze geografiche del terreno sull'andamento delle varie battaglie.

---

(1) Nella prima battaglia del Piave non vi furono attacchi nemici contro il Montello; tra Fener e la Priula vi fu solo scambio di tiri d'artiglieria. Nella seconda battaglia invece il nemico attaccò decisamente con 4 Corpi d'Armata le truppe di circa due Divisioni italiane; l'attacco inopinato fece cedere i nostri sullo spigolo orientale del Montello; ritrattisi su posizioni improvvisate, resistettero per tre giorni (dal 15 al 18 giugno) fino all'arrivo dei due Corpi d'Armata italiani della riserva.

Nelle prime due battaglie la ristrettezza della fronte, proporzionata alla nostra forza, agì anche psicologicamente nel senso di rialzare il morale dopo il rovescio di Caporetto.

La conformazione ad arco ristretto colla concavità dalla nostra parte facilitò la concezione strategica della formazione di una massa centrale di riserva e del suo tempestivo rapido impiego, concezione che fu possibile attuare nella seconda battaglia che fu appunto battaglia difensiva manovrata; ed anche questa possibilità di manovra, resa possibile dalla conformazione geografica della fronte, rialzò il morale dei Capi, aumentò il prestigio dei Comandi, si trasfuse nelle truppe allargando ancora il benefico influsso psicologico poco fa citato.

La robusta conformazione geografica della linea del Piave ci ha permesso di resistere nella 1ª battaglia del Piave contro forze doppie, resistenza aiutata dall'elemento tecnico della stanchezza fisica dell'avversario e dalle difficoltà materiali dei rifornimenti provocate dal lungo sviluppo dell'offensiva (profondità del rettangolo di pianura veneta, successive resistenze fluviali, difficoltà montane che resero tardivo l'attacco di Conrad dal Trentino) e aiutata anche dall'elemento psicologico della ripresa morale delle nostre truppe e del nostro Paese dopo la scossa di Caporetto; la robusta conformazione geografica della linea del Piave, sperimentata dall'avversario nella 1ª battaglia, ha concorso ad imporgli una lunga preparazione prima di decidersi a ritentare la seconda battaglia; e il tempo, per la situazione mondiale, era tutto a nostro favore, cosicchè potemmo presentarci a giugno, quasi pari di fanteria, superiori di artiglieria e di aviazione.

Anche nella terza battaglia la geografia ebbe larga influenza nella concezione d'insieme. L'ala montana mal si prestava allo scatto offensivo a fondo per la forza di resistenza che lo spessore alpestre dava al nemico, per la difficoltà di svolgervi una locale superiorità di forze, per le difficoltà dei rifornimenti e del successivo rinsanguamento della lotta oltre il punto sfondato.

Per ragioni diverse, ma sempre essenzialmente geografiche, mal vi si prestava anche l'estrema ala destra di bassa pianura, dove argini, paludi, vegetazione, facilitavano al nemico la resistenza con poche forze, ostacolavano lo sviluppo di una nostra superiorità che del resto avrebbe sempre ributtato l'avversario su una successione estenuante di linee difensive di uniforme difficoltà.

Su queste due ali non restava adunque che cercare di incatenare l'avversario per impedirgli di spostare riserve a favore del centro, spostamenti resi del resto già difficili al nemico dall'estensione geografica e dalla natura topografica dei faticosi arroccamenti che esso aveva a disposizione all'esterno del suo grande arco di schieramento.

Si prospettava adunque da parte nostra, per esclusione, un attacco di sorpresa nella parte centrale della fronte nemica, in quella regione collinosa di sbocco che il Piave taglia in due tra Valdobbiadene e Grave di Papadopoli e che noi, di proposito, abbiamo così a lungo discussa. Tale fu difatti il concetto geografico e strategico dei nostri alti Comandi.

Mentre, per effetto della situazione politica e militare generale, andava maturando l'occasione propizia per la nostra offensiva finale, i Capi dell'Esercito italiano meditavano il problema strategico secondo le linee anzidette.

La 4ª Armata sul Grappa con un anticipato attacco avrebbe distratto l'avversario dall'occuparsi troppo del Piave; nel frattempo l'8ª Armata gettando di sorpresa un gruppo di ponti a monte e a valle del saliente fluviale di Falzè avrebbe fatto breccia nelle prime linee nemiche.

Subito dopo una grossa massa di riserva di un certo numero di Corpi d'Armata e di Divisioni di Cavalleria, irrompendo in quella breccia, avrebbe separati i due tronconi della fronte nemica, avvolgendo alle spalle quello di pianura e imbottigliandolo tra Livenza e Piave, trattenendo e aggirando in secondo tempo l'altro di montagna più faticoso da attaccare ma anche più lento nella ritirata.

Un elemento geografico di attualità meteorologica modificò peraltro, nei particolari, lo svolgimento della battaglia; pur tuttavia, dal 24 al 31 ottobre, essa si svolse nel suo insieme secondo quel precedente concetto tattico e strategico generale.

La piena del Piave — elemento meteorologico del resto prevedibile pel fatto che si era in ottobre — fece ritardare di tre giorni il gittamento dei ponti; la 4ª Armata rimase sola nella lotta il 24, il 25 e il 26 ottobre ed essendosi prodigata valorosamente e a fondo per tutto questo tempo, convinse sempre più il nemico essere nostra intenzione tentare lo sfondamento da quella parte; il che, se pur ci aveva fatto perdere un tempo prezioso, accrebbe d'altra parte, a prezzo del sangue dei nostri valorosi fanti del Grappa, l'effetto della sorpresa sul nemico quando, finalmente, gettati i ponti nella notte tra il 26 e il 27, si poterono costruire tre piccole teste di ponte sulla sinistra del Piave: a Penderobba (1), che ci apriva la via verso Valdobbiadene, Valmareno, Serravalle; tra Vidor e Falzè (2), che ci apriva la via verso Sernaglia, Vittorio; alle Grave di Papadopoli (3), che ci apriva lo sbocco diretto nell'aperta pianura a fiancheggiamento verso Conegliano della presa di possesso robusta delle due precedenti linee d'avanzata, atte a darci la conquista completa di quel «ponte tattico» che doveva costituire ferma base per la successiva manovra strategica della massa di riserva (Corpi d'Armata e Cavalleria).

Disgraziatamente la piena nella notte tra il 27 e il 28 asportò nuovamente i ponti nel tratto d'alta pianura; le due teste di ponte di Pederobba e di Falzè rimasero isolate, imperfettamente rifornite dagli aeroplani. Solo i ponti alle Grave di Papadopoli, dove il fiume di bassa pianura rallenta il corso e si divide in più rami, resistettero e permisero di salvare la situazione tattica.

Nella mattinata del 28 due Brigate di fanteria dell'8ª Armata passarono sui ponti delle Grave e, risalendo il Piave lungo la riva sinistra, attaccarono alle spalle i nemici accerchianti la testa di ponte di Falzè, liberandola e permettendo così la ripresa generale della nostra offensiva.

Il 29 le nostre forze di punta giungevano a Conegliano, il 30 a Vittorio e Fadalto, il 31 una brigata di cavalleria superava l'alto Livenza e discendeva il fiume per la sinistra iniziando l'aggiramento alle spalle delle forze austro-ungariche di bassa pianura, mentre altre forze invadevano la conca Feltre Belluno; i due tronconi nemici — d'alta montagna e di bassa pianura — erano così divisi, noi eravamo in possesso del ponte tattico d'alta pianura, la manovra strategica poteva così iniziarsi e svolgersi per la distruzione definitiva delle forze nemiche.

La luminosa vittoria finale che porta il nome di battaglia di Vittorio Veneto rappresenta la soluzione definitiva dell'equazione strategica i cui termini erano venuti maturando durante i quattro aspri anni di guerra.

Il termine psicologico aveva fatto un balzo positivo spiccatissimo dopo le prime due battaglie del Piave che avevano dato al Paese tutto la sensazione della nostra altezza morale e della nostra determinazione di vincere; d'altra parte l'intervento americano, la defezione della Turchia e della Bulgaria, le pessime notizie economiche e politiche degli Imperi Centrali, annunziavano vicino il crollo finale del nemico.

Il termine tecnico fiancheggiava quello psicologico; il predominio marittimo permetteva abbondanza di mezzi, l'addestramento si perfezionava, la cooperazione tra Esercito, Aviazione e Marina si faceva più intima ed attiva.

Il termine geografico infine rappresentava la colonna stabile, l'elemento sicuro che ci permetteva l'attesa del momento propizio; le montagne da una parte e il fiume dall'altra erano due fattori geografici che ci mettevano al riparo da un colpo di mano; l'estensione della fronte proporzionata all'entità delle forze autorizzava poi il meditato sfruttamento della pianura interna nella quale manovrare di sorpresa, colla massa di riserva, per il colpo finale.

L'equazione strategica integrale era oramai virtualmente risolta; l'atto di volontà finale del Capo, che riassumeva in sè lo spirito della Nazione, decise della vittoria definitiva.

Delfino Deambrosis.

---

(1) Da parte della 12ª Armata (su 4 Divisioni — una francese e tre italiane — delle quali due però impegnate verso il Grappa)-

(2) Da parte dell'8ª Armata (su 14 Divisioni).

(3) Da parte della 10ª Armata (su 5 Divisioni delle quali due inglesi).

Le Armate 10ª e 12ª, costituite per dare cavallerescamente una soddisfazione di partecipazione agli Alleati, costituivano «parafianchi» della massa centrale di sfondamenti (14 Divisioni dell'8ª Armata, più 6 Divisioni di riserva e 2 Divisioni di Cavalleria).

A destra della 12ª Armata era la 3ª Armata sul basso Piave con 4 Divisioni.

Dinanzi alla nostra massa d'urto per la conquista del «ponte tattico» (27 Divisioni più le 4 della 8ª Armata) stavano, tra Pederobba e il mare, 25 Divisioni nemiche. La nostra superiorità (6 Divisioni) adunque in questa grandiosa battaglia offensiva di pianura non fu tanto tecnico-numerica quanto psicologica e geografica.

La Sezione militare al XXIV Congresso delle Scienze

Il 12 ottobre 1935 un grande labaro, appeso al balcone centrale del Palazzo Reale di Palermo, annunzia l'inizio della XXIV Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze.

Per la seconda volta gli scienziati italiani scelgono come sede di una delle loro periodiche riunioni la città dei Vespri: nel 1875 per chiudere la serie dei loro raduni (12°) e dar vita in modo permanente alla S. I. P. S. così com'è ora costituita; nel 1935 per celebrare il 60° anno della Società con la sua XXIV riunione, e in un momento solenne della storia della Patria, quasi per mostrare al mondo come l'Italia sia sempre pronta e alle opere di pace e a quelle di guerra e come queste ultime non perturbino in modo alcuno il regolare svolgimento delle prime. Significativa attestazione, questa, degna degli Italiani della quarta Italia e dell'anno XIII dell'E. F.

Palermo, fiera di aver dato i natali alla Società, si è apprestata con vera passione a ricevere i congressisti: e le autorità con il dar loro una sede reale; e la città tutta col concedersi in cordiale ospitalità e in schiette entusiastiche manifestazioni, rese queste più belle e solenni dalla ambita presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

E in questo ambiente di calda italianità, di cordialità, di interesse e di cultura, svolse i suoi lavori, in parallelo e in concomitanza con le altre 20 sezioni, la sezione Scienze militari della Società.

Costituita, com'è noto, nel 1925 per volere del Duce, diretta — fin dal suo sorgere — dalla volontà attiva e fattiva del suo illustre presidente (S. E. il gen. di Armata sen. dott. Carlo Porro), la sezione ha perseguito con sempre maggiori risultati il suo duplice scopo: diffondere le nozioni militari negli ambienti della scienza italiana; fare appello a quest'ultima per il contributo da apportare all'educazione guerriera della nazione.

E il duplice scopo venne in questa riunione assolto, sia in seno all'assemblea dei congressisti (lavori generali), sia in seno alla stessa sezione, o gruppi di sezione (lavori di sezione).

Nei lavori generali della Società la sezione Scienze militari intervenne con tre dei suoi soci: il gen. on. Alessandro Tarabini, il col. Gustavo Reisoli, il magg. Sergio Rosani. L'on. gen. Tarabini, del Comando generale dell'Ispettorato Premilitare e Sportivo, svolse il suo tema « La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale nella educazione guerriera del paese » mettendo in evidenza compiti, mezzi, possibilità, attività della M. V. S. N.; accennando come si è svolta e come si svolgerà l'istruzione premilitare, e concludendo la sua dotta ed interessante conferenza citando l'opera dei bei battaglioni mobilitati per le esigenze dell'Africa Orientale.

Il col. Reisoli-Matthieu, comandante il 18° reggimento fanteria, intrattenne l'uditorio con la sua parola facile e piana, con la sua ben nota competenza nel campo storico-militare su « la campagna di guerra di Garibaldi per la liberazione della Sicilia » mettendone in luce condizioni politiche e situazioni strategiche e tattiche.

L'argomento non poteva essere migliore per entusiasmare i palermitani che della spedizione delle Camicie rosse conservano un culto che alle volte ha sapore di leggenda; l'oratore venne seguito ed applaudito dal folto e colto pubblico accorso, anche per l'occasione, per sentire ancora una volta, dalla viva voce di un valente ufficiale, le meraviglie di quella impresa definita da qualche governante di allora pazza e che in realtà si sarebbe tradotta in una pazzia se non sospinta da animi forti e generosi e non sorretta da tutto un popolo anelante a libertà.

Il maggiore Rosani, infine, del Ministero della Marina, giovane e competente come ebbe a dirgli il presidente della Società nel complimentarsi con lui, intrattenne i congressisti sui « Progressi scientifici dell'arte del navigare ». Dopo di aver brevemente accennato ai principî scientifici per cui trovano base i nuovi metodi di segnalazione acustici, descrisse gli apparati attualmente in uso nelle navi e rese noto lo sviluppo raggiunto dalla rete mondiale delle stazioni dei radiofari.

Ai lavori generali avrebbe dovuto intervenire anche il colonnello Biondi, comandante il centro sperimentale aereonatico di Monte Celio; però per una sopravvenuta malattia, il tema tanto atteso su « il volo nella stratosfera » non poté essere svolto.

Per quanto riguarda i lavori particolari della sezione (o di gruppi di sezione) venne attuato in pieno il programma prestabilito. Il Presidente della sezione illustrò l'attività della sezione stessa e riferì sui risultati conseguiti nei passati anni; nelle ultime sedute, poi, portò l'attenzione sulle questioni riflettenti la protezione delle città dalle offese aeree, questioni queste di piena attualità e che, particolarmente studiate dalla sezione fin dal suo sorgere, formò argomento di discussione e oggetto del tema stabilito per il « Premio Littorio » da assegnare, per volere del Duce (in ragione di L. 1000 per ciascuna delle 21 sezioni della Società), ai giovani studiosi porgitori della migliore comunicazione scientifica.

Fra le varie questioni venne anche particolarmente esaminata quella relativa allo sfollamento della città e sotto il punto di vista economico-sociale e sotto quello della protezione antiaerea; il tutto riferito alle particolari condizioni della Sicilia.

Premessa la costatazione, fatta dal gen. Porro, della possibilità ed utilità di offese aeree su ogni parte del territorio non esclusi i grossi centri agricoli, date anche le ripercussioni morali che dalle incursioni aeree ci si ripromette, la discussione concluse facendo voti per una politica di ruralizzazione che affrontando i vari problemi (viabilità, malaria, latifondo, delinquenza rurale, mentalità insulana, ecc.) decongestioni i grossi centri, frazionando la proprietà ed addivenendo all'appoderamento, con evidenti risultati benefici sia nei riguardi dell'economia generale, sia nei riguardi della protezione antiaerea della popolazione.

Veramente bella e confortante la larga partecipazione alla discussione da parte di militari e non militari; veramente bello e significativo il fatto che il premio venne conferito ad un giovane professore della R. Università di Messina.

La coscienza delle necessità militari permeano ormai le attività civili, prova questa del modo come sono stati raggiunti gli scopi perseguiti.

Il 18 ottobre 1935 venne tolto dal balcone centrale del Palazzo Reale di Palermo il labaro con la scritta XXIV riunione della S. I. P. S.

I lavori della società sono chiusi e con essi sono chiusi quelli della sezione scienze militari.

Al riguardo si può affermare essersi raggiunto dalla Sezione scienze militari una nuova e anche definitiva tappa verso la completa fusione della attività scientifica militare e civile, verso quell'affiatamento fra i cultori delle varie scienze necessario per una sempre migliore preparazione del paese e della nazione armata. E ciò è da attribuirsi in massima parte alla operosità ed alla attività del Presidente.

Non è inutile però fare una constatazione ed esprimere un voto.

Dopo dieci anni di vita (1925-1935) la Sezione Scienze militari conta 57 soci ed occupa nel quadro complessivo della Società il sestultimo posto. Ha saputo cioè, in breve tempo, affermarsi con la sua attività e con l'opera dei suoi dirigenti, conquistandosi un titolo di precedenza rispetto a sezioni di lei più vecchie. È questo un indice sicuro della comprensione della necessità di considerare nel giusto valore la cultura militare, di non relegarla cioè nelle sole scuole militari, ma di farla brillare, come brillò durante la Rinascenza e nella prima metà del XIX secolo, quale aspetto concreto di sapere universale; e di ciò ne è sicura prova il volere del Duce con l'inaugurazione dell'insegnamento dell'arte militare anche nelle scuole secondarie.

E un voto ancora sia permesso formulare: quello di una sempre più larga partecipazione alla vita della Sezione da parte dei cultori delle scienze militari. Bisogna vincere in noi l'innata modestia (cosa che rappresenta sempre un male) di non volerci cioè annoverare fra gli scienziati. E a confortare e a spingere i modesti basta il pensiero che la Società Italiana per il progresso delle scienze e quindi la Sezione Scienze militari accoglie tutti gli uomini di buona volontà e spera nel contributo di tutti i volenterosi per il raggiungimento dei fini che il Duce le ha assegnato.

M. C. G.

PER VOLGARIZZARE LA TECNICA MILITARE

In armonia coi propositi di volgarizzare le materie militari fra gli ufficiali delle categorie in congedo ed il pubblico italiano in generale, la Rivista ***"Nazione Militare,,*** ha in preparazione dei compendî pratici che contengono — in forma piana e sintetica — quanto riguarda la costituzione e l'impiego dei reparti minori dell'Esercito.

Vedranno presto la luce quattro ***Manuali d'arma*** ciascuno dei quali riassume quanto riguarda la fanteria, l'artiglieria, le truppe celeri e il genio.

Contemporaneamente continuerà l'opera di volgarizzazione a traverso i ***"Manualetti di Tecnica Militare,,*** che la nostra Rivista va pubblicando da sei anni e che sono stati accolti con tanto favore. È in corso il loro aggiornamento con la nuova regolamentazione.

Sarà prossimamente pubblicato il programma completo di tutte le accennate serie di pubblicazioni.

Annotazioni fasciste

In tema di imperialismo britannico.

La Cina, è, oggi più che mai, l'arena delle competizioni fra Inghilterra e Giappone.

A Tokio si ha la netta sensazione di un'altra grande manovra evidentemente preordinata dal Governo di Londra per estendere l'influenza britannica in Cina in contrasto con le aspirazioni nipponiche. Trattasi della pressione che viene esercitata da gruppi finanziari inglesi per persuadere il Governo di Nankino a riammettere alla direzione delle ferrovie cinesi funzionari britannici e tecnici d'altre nazionalità occidentali, ristabilendo la situazione esistente fino al 1925.

I circoli ufficiali giapponesi ritengono che l'accoglimento di una tale tesi provocherebbe per conseguenza automatica, delle ripercussioni politiche assai serie, che interferendo con gli interessi giapponesi, non possono essere accettate a cuor leggero dal governo di Tokio. Di qui l'allarme nipponico per l'improvvisa nomina, voluta dalla Banca d'Inghilterra, di un comitato presieduto da Lord Alnes, per trattare con Nankino, ufficialmente allo scopo di difendere e salvare gli interessi dei portatori britannici del prestito ferroviario cinese, effettivamente per attuare il programma inglese. Gli stessi ambienti nipponici fanno rilevare che i fini politici di tale piano sono evidenti sol che si pensi alla sua coincidenza con quello di riforme finanziarie patrocinato e parzialmente attuato a Nankino da Sir Frederik Leith Ross.

In Inghilterra si vede invece un'offensiva nipponica contro il sacro ed intangibile imperialismo britannico e si grida... all'imperialismo del Giappone...

Chi dovrà pagare le spese sarà, in definitiva, la Cina, membro della Società delle Nazioni.

Ironia del destino?

No. Cinismo degli uomini.

Anti-sanzionismo negli Stati sanzionisti.

In Francia la gran massa della pubblica opinione è istintivamente contraria alle sanzioni contro l'Italia; perchè ne sente tutta l'iniquità e perchè ha coscienza che la Francia commette un grave errore ponendosi al rimorchio degli interessi imperiali britannici.

Il 16 novembre, i delegati dell'Unione Combattenti francesi sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri Laval, al quale hanno dichiarato che in nessun caso i loro aderenti accetterebbero di essere coinvolti in una azione militare qualsiasi contro l'Italia.

La sera dello stesso giorno alla Sala Wagram il Comitato di Azione Nazionale contro le sanzioni e la guerra, recentemente costituitosi, ha tenuto una nuova grandiosa manifestazione sotto la presidenza del signor Trochu, Segretario generale del Fronte Nazionale. Partecipavano alla riunione gli aderenti alle organizzazioni del Fronte Nazionale, del Fronte Repubblicano, del Fronte Rurale, delle Associazioni di ex combattenti, dell'Unione Economica e Sociale strettamente associati alla campagna antisanzionista.

Sono in allarme i ministri della Loira. La loro corporazione, quantunque il carbone non sia compreso nel materiale che non dovrà essere più inviato in Italia, si ritiene sicura che se la Francia rifiuta di commerciare con l'Italia, questa acquisterà carbone altrove e soprattutto in Germania.

Le miniere del bacino della Loira inviano attualmente 15 mila tonnellate di coke al mese in Italia, ciò che rappresenta un'estrazione di 30 mila tonnellate di carbone grezzo.

Si fa osservare che se la clientela italiana conquistata attraverso numerose difficoltà cesserà le sue ordinazioni, le compagnie minerarie francesi saranno costrette a chiudere diversi pozzi e a rinviare alle loro case almeno duemila minatori.

Ora i minatori della regione della Loira non lavorano già che venti giorni al mese.

Rilievi circa i danni che le sanzioni produrranno alla Francia appaiono numerosi nella stampa. Il «Petit Parisien» mette in luce specialmente quelli che colpiranno il sud-est della Francia e particolarmente la Costa azzurra. Il confine italiano — nota il giornale — sta per essere virtualmente chiuso ai transiti di Breuil e di Fontan a tutte le merci provenienti da Tenda e da Briga, merci che in virtù di una clausola del trattato di annessione della contea di Nizza alla Francia potevano passare in franchigia. Sarà questa una causa di aumento dei prezzi dei generi alimentari nella regione. Infine le stesse case di trasporto e tutte le ditte francesi che hanno succursali in Italia saranno particolarmente colpite, poichè le banche italiane le hanno avvertite che non faranno più con esse operazioni di alcuna natura. Queste ditte si vedranno nell'obbligo di chiudere le loro succursali italiane. Ciò che del resto è già stato fatto per alcune. Per dare una idea del pregiudizio causato alle imprese di trasporti da queste misure, basta indicare che una sola delle 17 ditte che a Ventimiglia effettuano il transito Francia-Italia, ha percepito in un solo mese 480 mila franchi francesi e centomila lire italiane di diritto di trasporto. Si immagini, dunque, la somma che può rappresentare per manutenzione e diritti ferroviari, relativamente al tonnellaggio e al valore delle merci, il transito globale che sarà bruscamente soppresso.

Il deputato savoiardo Falcor ha telegrafato a Laval: «Al momento dell'applicazione delle sanzioni vi supplico di prendere in considerazione i risultati disastrosi per la laboriosa popolazione di Modane e per il commercio della Savoia con l'Italia».

Scomparsa il 18 novembre ogni speranza che l'inizio delle sanzioni potesse essere rinviato — mentre si è rilevato con ammirazione il virile contegno del Governo e del popolo italiano — si è ripresa l'agitazione contro la politica sanzionista. Il «Matin», scrive, fra l'altro, in una sua nota: «Nulla può scusare le pressioni alle quali si condanna un popolo amico e civilizzato sotto il pretesto di soccorrere un popolo di cui il massacro dell'amministratore Bernard e dei suoi uomini in territorio francese bastava a provare alla Società delle Nazioni il grado di anarchia e di barbarie. L'Italia è ora pavesata. Ignoreremo l'appello silenzioso di quelle bandiere che ieri marciarono alla vittoria a fianco delle altre bandiere alleate? I francesi sentono quanto ciò sia inammissibile. Gli inglesi non lo comprenderanno a loro volta?».

L'interrogativo finale non è scevro di intonazione ottimistica e vuole evidentemente essere un incitamento all'opera di conciliazione del signor Laval.

Domande ironiche sono rivolte all'Inghilterra dallo stesso «Matin», dal «Journal» e da altri giornali per conoscere se si applicheranno al Giappone le sanzioni a favore della Cina.

L'Unione francese delle industrie esportatrici, per bocca del suo presidente Altermann, ha fatto le seguenti dichiarazioni alla «Liberté»:

«Noi abbiamo svolto una vivace campagna contro le sanzioni e continueremo a svolgerla. Una nostra delegazione è stata all'uopo inviata al Presidente Laval, ma abbiamo desiderato che la nostra azione divenga più energica e più diretta ancora. Domani e mercoledì la nostra Unione terrà riunioni importantissime. Nello stesso tempo il Comitato internazionale per gli scambi, che comprende delegati di tutti i Paesi, compresa l'Italia, è stato invitato a riunirsi. Cercheremo di far aderire questo Comitato alla nostra tesi. Se riusciremo, come speriamo, la nostra azione sarà rafforzata considerevolmente di fronte alla opinione pubblica ed ai pubblici poteri. Sarà la prima volta che un organismo internazionale qualificato insorgerà contro le decisioni dell'Assemblea ginevrina. Questo successo sul quale contiamo ci permetterà di fondare un Comitato di difesa dei sinistrati delle sanzioni. Soltanto allora si sapranno in modo preciso i danni che queste misure hanno causato al commercio francese. Basti dire che vendevamo ogni mese per 80 milioni in Italia, mentre compravamo da essa per 50 milioni di franchi. La differenza rappresenta già un buon margine che costituiva quasi un guadagno netto per il nostro Paese. Ma non è tutto. Gli scambi commerciali con l'Italia arricchivano numerosi intermediari: imprese di trasporti, banche, assicuratori, ecc. ecc. Essi soli potranno indicarci l'ammontare del danno che stanno per subire. Tra le industrie particolarmente colpite figurano in primo luogo i venditori di rottami di ferro, poi i mercanti di lana e di cereali. I carboni, i ferri, gli acciai, i prodotti chimici e farmaceutici, i fili di cotone e di seta debbono essere annoverati nelle categorie che saranno colpite in primo luogo dalle sanzioni, come ce ne saranno poi altre che conosciamo male finora. Perciò vogliamo tentare un supremo sforzo».

In una ventina di teatri parigini, negli intervalli tra un atto e l'altro, sono stati lanciati manifestini di protesta contro le sanzioni.

Nella Spagna si lamentano gli uomini del «pesce conservato». La loro associazione di Bilbao ha inviato al Presidente del Consiglio Chapaprieta a Madrid una vibrata protesta contro l'applicazione delle sanzioni all'Italia, che colpisce mortalmente la loro industria la quale, tra l'altro, è la principale fonte di ricchezza dell'intera regione.

La protesta rileva, infatti, che l'industria del pesce conservato «è base essenziale di vita per le popolazioni di Guipuzcoa, Vizcaya e Santander, per non citare che i centri maggiori» e che l'Italia è il maggior mercato di consumo dei prodotti dell'industria. L'applicazione delle sanzioni produrrà incalcolabili danni alla regione.

Nella stessa Inghilterra si notano preoccupazioni.

L'« Observer » dichiara « incomprensibile l'atteggiamento dei sanzionisti i quali sembrano fregarsi le mani dalla contentezza perchè lunedì le sanzioni economiche avranno principio.

« Costoro sostengono perfino che la nota italiana di lunedì scorso sulle sanzioni rispecchia le preoccupazioni del Governo italiano. In realtà il Governo italiano, nella sua nota, ha con molto buon senso richiamato l'attenziome sul fatto che le sanzioni economiche costituiranno una gravissima iattura per l'economia mondiale, che sposteranno e capovolgeranno situazioni acquisite, lasciando dietro di sè un codazzo di elementi di instabilità.

« Di che cosa si rallegrino i sanzionisti è difficile immaginare. La protesta dell'Italia era indirizzata non alla Lega, ma a ciascuno dei Governi rappresentati nel cosidetto Comitato di coordinamento. E giustamente l'Italia ha insistito sulla gravità delle conseguenze che probabilmente il tentativo di assedio economico avrà per tutti.

Così i sanzionisti puri — conclude l'« Observer » — diventano semplicemente i fautori di questa tesi assurda: che la difesa della pace debba farsi con mezzi bellicosi ».

Sanzionisti loro malgrado.

In Tunisia si è verificata una vivace reazione contro la politica delle sanzioni, imposta al protettorato dalla Francia protettrice. Tuttora la stampa locale pubblica articoli in tale senso: la « Dépêche Tunisienne », il « Petit Matin », la « Tunisie Française », il « Cri de Tunis » il « Tunis-Soir », l'« Eclaireur de Sfax » ed il giornale italiano « Unione ».

La cessazione dei rapporti commerciali tra la Tunisia e la Penisola è giudicata disastrosa per la prima. Infatti l'applicazione di quelle che la « Tunisie Française » definisce stupide sanzioni, sarebbe rovinosa per il Protettorato, poichè l'Italia assorbe un sesto delle totali esportazioni di esso.

Sulla questione la « Dépêche Tunisienne », che è il maggior organo francese, ha iniziato un referendum per conoscere l'opinione delle personalità più importanti e qualificate del Protettorato.

L'avvocato Gallini, membro influente del Gran Consiglio di Tunisia (supremo istituto economico del Paese), dopo aver definito le sanzioni un ridicolo tradimento verso l'Italia e soggiunto che bisognerebbe essere ciechi e sordi per creder un solo minuto che i Francesi siano solidali col loro Governo nell'applicazione delle sanzioni, ha dichiarato:

« La partecipazione della Tunisia nell'applicazione delle sanzioni equivarrebbe ad una catastrofe economica e consacrerebbe un grave errore giuridico, politico e sociale ».

Dopo aver affermato che la disoccupazione aumenterebbe sensibilmente, l'avvocato Gallini ha concluso esprimendo la sua viva speranza che il 18 novembre non segni, insieme col fallimento del realismo e del buon senso francesi, la rovina della Tunisia.

Più grave la reazione dell'Egitto, Stato nominalmente indipendente, ma sul quale l'Inghilterra esercita una pressione che incide su l'esercizio della sovranità e provoca la ribellione di quanti hanno fierezza nazionale.

Il « Wafdismo » si è fatto iniziatore di un fronte unico contro gl'Inglesi e il loro organo commenta: « Poichè la patria è in pericolo tutto l'Egitto deve lottare per salvare la sua indipendenza. Invano gli Inglesi possono sperare che il nostro attuale spirito di conciliazione verso altri partiti sia debolezza ».

Un fiero discorso ha tenuto il presidente delle Camicie Verdi che ha terminato invitando a lottare con energia per indurre gli Inglesi a riconoscere le aspirazioni egiziane e dichiarando: « Un nuovo Gabinetto dispotico non farebbe che accentuare la nostra irremovibile resistenza. Nè gli Inglesi, nè il Governo potranno far tacere la voce del giovane Egitto deciso a tutto per il bene del Paese. Egiziani levatevi per riprendere la lotta! La gloria vi attende ».

È stato lanciato un appello dal capo politico Mohammed agli Alluba, che invita l'Egitto al risveglio, rilevando che per la sua dignità il Paese non può contentarsi di protestare e di lamentarsi.

Elakkad, capo degli estremisti « vafdisti » ha iniziato una campagna per sostenere che il Governo egiziano deve dimettersi e tutti i capi politici egiziani devono boicottare i portafogli ministeriali finchè non saranno realizzate le aspirazioni nazionali. L'« Ahram » pubblica un appello alla gioventù « vafdista » del dissidente Azan: « Giovani, l'avvenire è vostro, i vecchi dovranno cederci il posto. Sollevate la bandiera per la guerra santa. Marciate alla luce della fiamma accesa da Zaghlul nel 1918 ».

Grande agitazione regna fra gli studenti. Dopo i sanguinosi tumulti del 13 e 14 novembre gli studenti dell'Università egiziana hanno inviato alla Lega ginevrina un dispaccio per protestare contro le dichiarazioni di Hoare, accusato di attaccare l'indipendenza della Costituzione egiziana mentre si atteggiava a Ginevra a protettore dei popoli deboli. Il Consiglio degli studenti ha deciso di domandare la formazione di una delegazione che esponga il caso dell'Egitto davanti alla Società delle Nazioni.

Fuori delle sanzioni.

In Germania l'opinione pubblica manifesta chiaramente la sua soddisfazione di poter guardare alle sanzioni dal di fuori, in piena libertà dei propri giudizi e dei propri atti e coglie questa occasione per rallegrarsi di essersi salvata dal guazzabuglio ginevrino.

Viva impressione ha prodotto in Germania il fatto che l'Italia, nel primo giorno dell'assedio economico, si sia tutta mostrata in piedi ed abbia levata in alto la bandiera della resistenza ad oltranza. Nella fiera protesta del Gran Consiglio del Fascismo e nello spirito di sacrificio che il popolo italiano dimostra si vede in Germania un presagio di successo. E non si manca di rilevare che questo periodo di guerra economica lascierà a lungo traccie anche quando le sanzioni saranno cessate.

Sempre più insistente si affaccia allo spirito e alla mente tedesca il triste quadro di una catastrofe economica europea che potrebbe essere provocata dalle sanzioni.

« Povera economia mondiale! — scrive la « Koelnische Zeitung » —. Essa ha dovuto provare la depressione e la crisi degli anni 1932–1933. Quando sembrava che dovesse riprendersi con un miglioramento sensibile in tutti i campi, con una ripresa della fiducia internazionale, ecco le sanzioni a rigettarla da capo nel disordine. Il contraccolpo è alle porte. Con le sanzioni entra nel commercio internazionale un organismo esterno che minaccia di condurre tutti al fallimento. L'Inghilterra non perderà certamente quanto perderanno i paesi confinanti con l'Italia. Per questi sarà un danno rilevantissimo.

Quale giustizia internazionale colmerà e sanerà le differenze che si preparano nella ripercussione prodotta dalle sanzioni nei vari paesi europei? I piccoli saranno le maggiori vittime del sistema. Ma già da tutte le parti, da quasi ogni nazione che partecipa alle sanzioni giungono le lagnanze, giungono voci preoccupate e domande di compenso. Ad esempio in Danimarca una assemblea di industriali e di commercianti ivi tenutasi, ha chiesto al proprio Governo che sia presentata al Parlamento, assieme alla legge delle sanzioni, quella per un indennizzo per gli esportatori e gli importatori dall'Italia. Questo episodio locale deve essere moltiplicato per il numero dei paesi sanzionisti, se si vuole avere una idea delle infinite difficoltà che stanno per palesarsi ».

Dal suo canto, il governo del Reich ha respinto la pretesa britannica tendente ad ottenere dichiarazioni e documenti d'origine per tutte le merci importate dalla Germania in Inghilterra e ciò allo scopo di evitare che — a traverso il Reich — siano importati in Inghilterra prodotti italiani. Il governo germanico ha fatto notare che la domanda dei certificati d'origine per il commercio tedesco non è in accordo con le stipulazioni del trattato commerciale anglo–tedesco.

Berlino ha inviato in Italia alti esponenti del commercio germanico.

Negli Stati Uniti, il referendum organizzato dall'« Institute » americano per conoscere il giudizio dell'opinione pubblica in rapporto al conflitto italo–etiopico, ha dato i seguenti risultati: il settantadue per cento dei partecipanti al referendum si è pronunciato contro qualsiasi cooperazione americana per imporre la pace allo Stato dichiarato aggressore.

La Lega che slega.

Sotto il titolo: « La Lega marcia verso un più grave conflitto in Europa » Sir Simonds ha pubblicato nel « Sunday Star » di Washington, un notevole articolo di severa critica all'operato di Ginevra circa il conflitto italo-etiopico, sostenendo che la Società delle Nazioni ha lavorato contro gli stessi scopi che ne costituiscono l'essenza.

L'articolista si rivolge a quella parte del popolo americano che considera alla leggera gli avvenimenti di Europa: e per giustificare l'atteggiamento italiano ricorre ad esempi molto efficaci della storia anglo–sassone.

« Gli Americani dovrebbero chiedersi — scrive il Simonds — di quale reazione sarebbe stata capace l'America se tutto il mondo avesse tentato di arrestarci nella nostra guerra contro la Spagna. Effettivamente la maggior parte delle Nazioni ci considerò aggressori. Ma se per esempio l'Inghilterra con l'accordo della Francia, della Germania, dell'Italia e della Russia avesse concentrato la sua flotta nel mare Caraibico per minacciare le navi e l'armata americana che agivano contro Cuba e Puerto Ricco, che cosa avrebbero fatto e detto gli Stati Uniti?

« Immaginate ancora che l'America avesse preso l'iniziativa di mobilitare l'opinione del mondo contro la guerra inglese nel Sud–Africa e che avesse mandato tutte le sue navi in qualche porto africano con il proposito di tenere l'Inghilterra sotto la minaccia di un pronto intervento. Quale sarebbe stata la reazione inglese? E perchè dobbiamo supporre che l'Italia si sarebbe risentita meno, o avrebbe resistito in modo meno compromettente ad analoghe misure coercitive? Pensate a quello che provocò nel Nord–America durante la guerra fra gli Stati la prospettiva di un intervento anglo–francese per finire la lotta e assicurare l'indipendenza della Confederazione.

« La situazione che oggi si prospetta è questa: per punire l'Italia di una piccola guerra, la Società delle Nazioni, sotto l'egida della Gran Bretagna si avvia forse a provocare complicazioni ben maggiori. Certo è facile per il teorico moralista trovare ragioni per condannare quello che l'Italia fascista sta compiendo in Africa. Ma chi considera obiettivamente la realtà deve chiedersi se la Società delle Nazioni fondata per evitare la guerra abbia il diritto di fomentarla, sia pure a scopo punitivo ».

Logica troppo semplice per i « disinteressati » della super–diplomazia del Lemano.

22 novembre 1935-XIV.

a. b.

Conversazione coi giovani

Saluto ai volontari.

Quella stampa italiana che, seguendo quotidianamente i fatti, ha la fortuna di poter essere la prima a metterli in luce con il dovuto rilievo, ha già parlato ampiamente dell'avvenuta mobilitazione e della vita al campo di un migliaio di giovani universitari che, chiesta e ottenuta la dispensa dai normali corsi allievi ufficiali, sono stati raggruppati in un battaglione speciale della divisione « Tevere », in attesa di potere, dopo la dura prova delle armi, essere destinati all'inquadramento dei reparti. Già nella rubrica dell'ottobre scorso accennammo allo slancio col quale i nostri giovani avevano risposto alla istituzione di questo reparto, coprendo più volte colle loro domande il numero dei posti disponibili; pubblichiamo ora il vibrante saluto che ci ha inviato il giovane Antonio Minutolo *da Tivoli, dove ha avuto stanza fino a pochi giorni or sono il battaglione universitario, prima di raggiungere il concentramento di Maddaloni.*

« Tivoli sente oggi di essere un po' il cuore della gioventù italiana, poichè una felice disposizione ha voluto che qui convenissero da ogni regione i giovani universitari pronti a marciare verso vittoriose conquiste. Questa gioventù, nell'animo della quale il Duce ha infuso un meraviglioso entusiasmo, sente di avere un posto nella storia, e non intende essere seconda a nessuno nell'onore di servire la Patria, fino agli estremi sacrifici.

« Non ci metteremo alla pari di quei conquistatori di terre e di mercati che rivelano oggi, malamente mascherati dell'umanitarismo, la bestiale gelosia delle loro cupidigie insaziabili: ma vogliamo essere anche noi ricchi e forti, vogliamo riprendere sempre più sicuramente e vigorosamente il nostro ufficio di universalizzatori di cultura, attraverso le forme di pensiero e di bellezza che sono e saranno nei secoli la continuazione della romanità dominatrice. Le nazioni che fino a ieri ci consideraravano semplicemente innamorati del bel sole e del bel cielo, passivi contemplatori della bellezza, stupiscono innanzi alla nostra fede e alla nostra energia.

« Ma a noi poco importa il plauso altrui: ci consola e ci rinfranca la coscienza di aver ritrovato noi stessi nella via della forza e di sapere in noi tanto spirito di dedizione quanto è necessario al trionfo della causa e all'affermazione della nostra grandezza. Questa è la fede che anima tutta la gioventù italiana, che nei suoi rappresentanti adunati a Tivoli vede la migliore espressione di se stessa e dello stile di vita al quale ogni suo atto è ispirato ».

Facendo nostre queste idee, rivolgiamo anche noi il più affettuoso saluto ai giovani del battaglione universitario, che si preparano a raggiungere sui campi dell'Africa Orientale i molti altri giovani di ogni condizione che combattendo lavorano per la grandezza dell'Italia.

Per i giovani arruolati.

Ed ecco ora quanto ci scrive uno dei volontari, il camerata Renzo Lodoli, *dell'Università di Roma, arruolato nel battaglione « Curtatone e Montanara ». È bene aggiungere che l'argomento, se pure a qualche sedentario verrà in mente di pensare in altro modo, non è nè prosaico nè prematuro: anzi è un indice della serietà e della piena consapevolezza della gioventù del tempo nostro che, accorrendo dove la spinge il suo impulso di servire la Patria, non dimentica la continuità del suo lavoro.*

« Ottocento universitari – scrive dunque il Lodoli – prescelti fra cinquemila che ne avevano fatto domanda, costituenti il battaglione allievi ufficiali, sono in partenza per l'A. O. Con questo contingente il numero degli studenti addetti all'inquadramento dei reparti dell'Esercito e di Camicie Nere nelle nostre Colonie viene forse a superare i tremila.

« Richiamati o volontari, gli studenti hanno lasciato i loro libri, i loro esami, moltissimi le loro occupazioni, abbandonando le aule universitarie: insieme con essi partono gli assistenti, e spesso i titolari delle cattedre.

« Si crea così una situazione particolare nel campo degli studi superiori, situazione molto simile a quella degli istituti d'istruzione media, ai quali il Regime, le cui cure sono costantemente rivolte alla tutela delle necessità di tutti gli italiani, ha già con tanta prontezza provveduto. Gli universitari partendo a centinaia per un viaggio di quattromila o di ottomila chilometri per la zona di operazioni, permeati di entusiasmo e convinti della santità della causa e della guerra, sono a questo riguardo tranquilli.

« Non è quindi il caso nè il momento di prestare alla faccenda eccessiva importanza. Del resto, anche rinunziando ai propri interessi, anche a costo di un ritardo notevole nei propri studi, gli universitari, vorrebbero ugualmente partire in massa e si dispiacciono se per ovvie ragioni fra di essi la fortuna prescelgie solo una minoranza.

« Ma è sempre opportuno fermare l'attenzione su questo stato di cose per cercare, nei limiti del possibile, di studiare un rimedio ai logici inconvenienti che ne derivano. Il professionista al ritorno troverà ancora il suo posto, lo studente medio potrà dare in Africa i suoi esami, gli artigiani, gli operai, i contadini ritroveranno il loro lavoro che li attende. L'universitario invece si troverà a rischio di perdere uno o due anni di studio e la possibilità d'iniziare a tempo la sua carriera.

« Sembra che fin d'ora provvedimenti analoghi siano allo studio, richiamandosi alla situazione analoga, se pure interessante un numero di persone assai maggiore, verificatasi nell'altra guerra. Nelle disposizioni che allora furono emanate abbondavano però i difetti, risolventisi in definitiva in una meno seria preparazione dei futuri professionisti, in uno svolgersi di corsi insufficienti e in una procedura d'esami assai affrettata. Le conseguenze sono ancora risentite e sono spesso ricadute a danno degli interessati: e questa crediamo sia la prima cosa da evitare.

« Non è quindi il caso di richiamare in vigore le iscrizioni di ufficio, l'esenzione dalla tasse d'ufficio, i corsi accelerati, la eccessiva benevolenza degli esaminatori verso gli esaminandi in divisa. Ma una soluzione soddisfacente, specie nei riguardi delle frequenze oggi obbligatorie, è certo possibile. Così pure credo possano esser prese in considerazione certe facilitazioni per le sessioni d'esame, per le esercitazioni, in alcune scuole anche per i progetti di rito, per gli esami di laurea e soprattutto per gli esami di Stato di abilitazione professionale.

« Si tratta, più che altro, di una possibile estensione di disposizioni, di una possibile e provvisoria abrogazione di regolamenti restrittivi; la serietà degli studi non potrà soffrirne molto.

« Se del resto si verificheranno incrinature leggere o si apriranno punti di minore resistenza negli istituti universitari, non sarà nel momento attuale un grande inconveniente. Vi rimedierà la selezione sempre più accurata che si verifica dopo l'università, automaticamente e inevitabilmente. Perchè oggi i migliori vanno avanti da sè e quei pochi usciti per il rotto della cuffia vengono eliminati senz'altro dalla vita professionale.

« S'intende che queste considerazioni vogliono essere solo un modesto e personale contributo alla soluzione di alcune difficoltà che già hanno attirato l'attenzione delle autorità competenti; ma se anche nessuna agevolazione fosse mai stata presa in esame, noi partiremmo con animo ugualmente lieto per l'A. O. pronti a riprendere i nostri studi al ritorno, nel punto in cui li avevamo lasciati. Sarà stata una parentesi ma una parentesi in cui vogliamo assolutamente rientrare ».

Non crediamo per conto nostro che i provvedimenti prospettati da Lodoli siano troppo diversi da quelli che già sono allo studio presso le autorità competenti; il Regime, che è presente in ogni settore della vita italiana, a maggior ragione lo è quando gli interessi personali acquistano un particolare valore morale. L'Italia non sentirà mai più, come nel dopoguerra scorso, parlare di un « problema dei combattenti »: questa è una cosa della quale si può essere matematicamente sicuri.

Potenza della Patria.

L'applicazione delle sanzioni (inizio di una guerra economica che, per essere destinata nelle sue intenzioni a sabotare le operazioni dell'esercito italiano nell'Africa Orientale, chiama la popolazione civile a responsabilità e a doveri non meno imperiosi di quelli che incombono ai militari) ha suggerito al camerata Luigi Scavo le considerazioni che riportiamo.

« In quattordici anni – ci scrive lo Scavo – non siamo stati davvero gli ultimi a levare l'inno della pace lunga e sicura, per la quale prosperano i campi, fioriscono le arti e si impinguano i forzieri. Ma bisogna essere in molti e tutti d'accordo a volere la pace e finchè a fare la storia del mondo l'istinto e l'interesse della razza potranno assai più della fede religiosa e dell'utilitarismo economico, fino a che Stati che parlano di pace, ma che non hanno superati gli istinti di aggressione e di accaparramento. armano per starci di fronte, noi esaltiamo la pace, ma siamo costretti ad apparecchiare le armi.

« Non si può dire; « aspettate » alle urgenze della difesa che non ammette soluzioni di continuità o periodi di sosta; il riconoscere queste necessità inderogabili significa obbedire all'istinto della conservazione individuale, esteso ed organizzato nel sentimento collettivo della Patria.

« Certo non per questo chi giudica in Europa in buona fede può prendere abbaglio sulle attitudini e sulle intenzioni del popolo italiano, perchè in verità pochi sono più di esso fondamentalmente pacifici, e meno invadenti e disturbatori della tranquillità pubblica europea.

« Fuori d'Italia, però, gli uomini in mala fede, gli irresponsabili della politica estera non la pensano così; e poco male sarebbe se fossero i soli. Ma alla categoria degli irresponsabili si aggiunge quella di certi ministri costituzionalmente responsabili, ma dei quali è lecito dire che, mentre i popoli o prima o dopo pagano il fio dei loro errori, soltanto essi generalmente non rispondono mai di nulla.

« Bisogna che questi signori si mettano bene in mente che l'acquisto di una zona nell'Africa Orientale non è il capitolo di un programma di minaccia per i loro imperi, e in secondo luogo che considerino che la nostra impresa non è frutto della determinazione politica di un qualunque gabinetto, ma di una volontà solidale di governo e di popolo che merita perciò il maggiore riconoscimento.

« È inutile perciò insistere sulla diversa piega che gli avvenimenti avrebbero potuto assumere se il popolo italiano e i suoi reggitori non avessero subito rifiutata una interpretazione politicamente impossibile del patto della Società delle Nazioni. I diplomatici che vivono delle loro cerimonie, dei loro banchetti, dei loro segreti destinati spesso a coprire l'assenza di ogni pensiero, non possono imprigionare nelle loro comode formule i diritti e le ispirazioni di un popolo.

« Il popolo, che non sa nulla di trattati, ha nei momenti critici delle intuizioni meravigliose; esso respinge la confusione tra sentimento e sentimentalismo, e si astiene dalle dimostrazioni di piazza, mostrando col suo stesso contegno la ferma decisione di resistere ad ogni costo.

« Non più i comizi di un tempo: gridando « abbasso! » non si abbatte nessuno; occorre un'opera diligente, paziente, continua, non un'opera sentimentale nel peggior senso della parola, diretta a disperdere in vociferazioni inutili le nostre energie. La politica delle frasi fatte e delle facili situazioni non è più la nostra.

« Alle notizie che ci giungono sulle sanzioni noi rispondiamo con la collaborazione armoniosa delle classi, nella mutua fiducia e nel vicendevole aiuto. Nei flutti agitati della vita sociale le sanzioni, che con poca comprensione potrebbero essere intese con il senso grave e talora penoso di una necessità che ci incombe, altro non dànno agli italiani che la fierezza di un affrancamento, di una libertà conquistata ».

Gol.

Stampa politica e problemi militari

Il bilancio delle opere militari compiute durante l'Anno XIII della rivoluzione è dal **Popolo di Roma** riconosciuto formidabile: « ...tutti i provvedimenti non hanno avuto altro scopo se non di accrescere la potenza dell'Esercito, facendogli superare un complesso di prove che sono la garanzia più sicura di coesione, di disciplina, di ardimento... All'obbedienza pronta, rispettosa, assoluta, l'Esercito italiano ha aggiunto oggi una qualità indispensabile: il senso dell'iniziativa e della responsabilità. E questo spirito è consacrato ufficialmente nel campo tattico delle « Norme direttive per l'impiego delle grandi unità » che esaltano la volontà offensiva e il rischio. Al nuovo spirito tattico corrispondono le nuove armi. In materia di armamento il Ministero della Guerra è passato dalla fase sperimentale a quella pratica della realizzazione... ». A questo proposito la **Gazzetta del Popolo** scrive anzi: « Il moderno armamento dell'Esercito, la meccanizzazione dei mezzi, la perfetta istruzione dei reparti, l'educazione dei quadri alla concezione della guerra di movimento, lo spirito dei soldati e il loro affiatamento con gli ufficiali sono stati oggetto di ammirazione e di particolari rapporti da parte delle numerosissime missioni che assistettero alle grandi manovre ».

Un'altra novità, vista in applicazione su di un terreno ancor più realisticamente probativo, è l'impiego di guerra delle Divisioni CC. NN. al cui riguardo Fabrizio Serra così si esprime sul **Messaggero:** « Hanno combattuto bene e cioè si sono dimostrate, alla prova del fuoco, unità salde per disciplina, valorose per ardimento, magnifiche per resistenza, eccellenti per capacità tattica. Si sono dimostrate unità agguerrite e manovriere. Non poteva essere diversamente. Ma vale la pena di rilevarlo e di fare anche qualche riflessione, utile a noi, come ammaestramento, e forse non inutile ad altri, fuori della cerchia delle Alpi e di là dai mari... La realtà dei fatti, la realtà dell'esito felice, annulla ogni dubbio e ogni reticenza ».

Ognun sa del resto, attraverso gli amplissimi resoconti dei quotidiani, fino a qual punto la stampa, e quindi il popolo italiano, sia stata presa d'ammirazione per l'imponenza delle operazioni condotte in A. O. Bene osserva in proposito **Il Giornale di Genova** che « ...giorno per giorno si apprendono nuovi particolari che gettano vivida luce sulla perizia dei comandanti e sul valore dei combattenti... Questi sono i frutti di molta buona semente gettata nella preparazione di pace: unità di dottrina, assimilazione di questa dottrina da parte di tutti, spirito di cameratismo e di cooperazione, spirito di sacrificio e di iniziativa, valore personale e sprezzo del pericolo ».

Uno degli aspetti che destano l'ammirazione del **Popolo d'Italia** è, in questa campagna, l'organizzazione logistica: « L'opera dell'Intendenza, dai primi del gennaio ad oggi, è stata veramente grandiosa. Lavoro continuo ed incessante per mettere in grado la colonia primogenita di ricevere, far vivere ed operare un corpo di spedizione composto di numerose grandi unità moderne, potentemente armate ed attrezzate, per condurre a fondo un'ardua campagna coloniale. Oggi si può ben dire che una grande battaglia sia stata vinta, assieme con l'avanzare delle truppe, perchè i servizi logistici della colonia sono in grado di corrispondere alle necessità operative ». Un ampio studio di Ferdinando Chiarelli, facendo largo ricorso all'eloquenza dei dati statistici, dà l'esatta sensazione dell'impresa gigantesca. E, a seguito delle cifre, l'inviato speciale del **Giornale d'Italia** non può trattenersi dal dichiarare: « Più che la fucileria o la manovra dei Corpi d'Armata o l'assalto delle pattuglie è questo torrente di macchine e di animali che dà il senso dell'impresa cui assistiamo. È qualcosa di gigantesco, di audace e di terribile: una battaglia alla natura ».

Simili considerazioni, unite alla valutazione di tutti gli altri elementi che caratterizzano la nostra campagna, consentono perciò a Carlo Fettarappa Sandri di giudicare sul **Popolo d'Italia:** « Guerra di metodo, dunque. Il metodo non ha mai distrutto la genialità, anzi ne ha reso possibile e duratura la risultanza. Ancor meno esso esclude i colpi audaci: tali essi sono sempre nell'attuazione, mai nella preparazione ».

Libri di guerra.

Non può meravigliare che in questa atmosfera, che non si esita a definire eroica, i libri di guerra incontrino un così spiccato favore di pubblico e di stampa. Il **Corriere della Sera** segnala ad esempio un fortunato libro curato da Gino Cornali e da Fernando Palazzo *che nei «Fioretti del fante» hanno raccolto le più belle pagine degli scrittori italiani sulla guerra. I compilatori di questa originale antologia, scrive il quotidiano milanese, si sono ispirati al principio «...di tracciare un quadro il più possibile vivo e completo della guerra, ricavandola dalle pagine più significative dei nostri scrittore e dalle corrispondenze degli inviati speciali. Scrittori, soldati e giornalisti: attori e testimoni diretti dell'eroico dramma. Ne è venuta allora un'antologia singolarmente interessante, che tutta la guerra segue dall'ardente preparazione nelle giornate della vigilia, attraverso i suoi episodi, le sue battaglie in terra, in cielo e in mare più importanti, sino alla vittoria; dagli articoli di Benito Mussolini per l'intervento, al bollettino della vittoria di Armando Diaz; tutta la guerra, dal proclama del Re ai soldati di terra e di mare, ai canti di Trieste che accoglie, dopo tanti anni di passione e di martirio, Vittorio Emanuele III... Pagine queste, dalla prima all'ultima, che hanno una freschezza di commozione irresistibile, un'efficacia di rappresentazione vivacissima».*

Della biografia di Luigi Cadorna, curata dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, si occupa sul **Corriere Mercantile** *Edmondo Zavattari che ricorda in proposito il giudizio espresso da Arminius sul valoroso Maresciallo: «Cadorna fu senza dubbio un uomo completo: le sue decisioni palesano una sorprendente acutezza ed una completa ponderazione; egli vinse sul Piave nel momento decisivo; quando fu esonerato, il Piave era raggiunto, la difesa era organizzata; egli ebbe piena partecipazione alla preparazione teorica, pratica e morale del miracolo del Piave». Finalmente, sul* **Regime Fascista** *appare una recensione di O. Freri ad un volume che tratta un argomento militare che oggi riveste, anche per i profani, carattere della più viva attualità: «I servizi logistici in guerra» del generale Liuzzi. E difatti il recensore, nel dar conto dell'opera, rileva essenzialmente: «Le esigenze degli eserciti non cambiano; e le notizie e le considerazioni esposte dall'autore sono di assoluta attualità per quanto il palcoscenico sia mutato. Tutt'al più aumenteranno le esigenze delle truppe, ed allora apparirà maggiormente l'importanza dei servizi logistici che già nel libro del Liuzzi risaltano in tutta la loro formidabile imponenza».*

E chi per poco abbia rilevato, nella condotta delle operazioni in Africa Orientale, la singolare cura dedicata ad ogni organizzazione logistica, non potrà non concordare nell'osservazione.

vi. go.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Germania. – *Nel Reich le associazioni paramilitari degne di maggior rilievo sono:*

1° *la* Hitler Jugend (*Gioventù Hitleriana*);
2° *l'*Arbeit-Dienst (*Servizio Nazionale di lavoro*).

1° *La* Hitler Jugend *si suddivide in quattro branche principali di cui due maschili e due femminili:*

a) *Deutsches Jungvolk* (10–14 *anni*);
b) *Hitler Jugend* (14–18 *anni*);
c) *Jungmädel* (10–15 *anni*);
d) *Bund Deutscher Mädel* (15–21 *anni*).

La gioventù hitleriana dipende dal Führer per il tramite del Comando generale della gioventù del Reich, ente statale autonomo; alla periferia è suddivisa in 22 grandi gruppi (Gebiete o Gau) per ognuna delle formazioni indicate: in totale 88.

I Jungvolk *seguono di massima le istruzioni indicate nel volume «Pimpf im Dienst» (il balilla in servizio) che è compilato secondo il principio «che il Pimpf» deve apprendere nel giuoco e col giuoco.*

Per conseguenza il manuale è più che altro costituito da una raccolta di giuochi, che però obbligano i ragazzi ad esercizi a corpo libero, ad esercizi in campagna, alla conoscenza ed allo sfruttamento del terreno, ad esplorazioni, ad informazioni, alla sicurezza, ai tiri col fucile pneumatico e con arco, all'uso della carta topografica e all'orientamento, all'atletica leggera, ai campeggi, e così via dicendo. Giuochi infine che spingono all'audacia, che stimolano lo spirito d'iniziativa, che rendono i ragazzi istintivamente aggressivi.

Per la Hitler Jugend *(avanguardisti) è in corso di preparazione un volume «H. J. im Dienst», compilato dallo stesso autore del «Pimpf im Dienst» Oberdan Schlünder, addetto al Comando generale della gioventù hitleriana.*

Vi è attualmente tendenza ad alleggerire il programma dell'J. V., diluendo maggiormente le istruzioni fra J. V. e H. J. Ciò ad ottenere che i ragazzi non si stanchino con le stesse istruzioni ripetute più volte, ed arrivino al Servizio Nazionale di Lavoro prima ed alle Forze Armate poi, freschi e desiderosi di nuove nozioni.

I principî che regolano l'educazione della H. J. sono i seguenti: formazione del carattere, sviluppo fisico, educazione politica, preparazione culturale.

Secondo le linee programmatiche le istruzioni impartite tendono alla formazione di una gioventù disciplinata, ordinata, sana, addestrata agli sport, educata ai principî del nazionalsocialismo, il tutto con intendimenti etici e spirituali.

Campeggi di circa 15 *giorni completano, nei limiti del possibile, il ciclo annuale d'istruzioni.*

I gradi raggiunti e le benemerenze acquisite nella H. J. non costituiscono alcun titolo per la carriera delle armi.

Il metodo di educazione è basato sopratutto sulla persuasione e sull'esempio. Esistono distintivi creati per i migliori ed un libretto personale, distribuito, a domanda, ai soli meritevoli; sicchè il possesso del libretto costituisce un titolo di onore, un privilegio ed un vantaggio.

Gli istruttori sono di massima tutti provenienti dalla stessa H. J., su scelta dei dirigenti, in base al servizio effettivamente prestato. È questa una particolarità che suscita interesse, perchè i giovani capi gruppo prescelti, si sono sempre dimostrati atti al loro compito, anche abbandonati a se stessi e con una non lieve responsabilità di uomini, di materiali e di amministrazione.

Gli attuali dirigenti anziani della H. J. provengono o dal partito o dalla vita civile; la percentuale di ufficiali e di ex militari è minima.

In tutta la H. J. si nota una percentuale di studenti del 20 % *e di operai dell'*80 %.

Hitler Jugend marinara. – *Come i rimanenti membri della gioventù hitleriana non hanno dipendenza o relazione colla Reichswehr, così la gioventù marinara non ha relazioni dirette colla Marina militare.*

I marinaretti possono divenire tali, a domanda, solo a 14 *anni.*

I nuclei marinari sono costituiti sulle coste e all'interno del Paese (laghi, fiumi). Queste ultime sezioni hanno specialmente uno scopo di propaganda, giacchè la Germania non ha sufficiente gettito per la gente di mare (particolarmente flotta mercantile). Fino ad ora non occorre perciò metter vincoli all'ammissione della gioventù fra i marinaretti, perchè le domande sono sempre insufficienti.

Ai marinaretti inscritti non è fatto obbligo di darsi alla vita del mare ed essi sono perciò liberi di scegliere la loro professione. È del resto norma generale per la gioventù tedesca, che la scelta della carriera sia fatta in piena libertà ed in età più avanzata possibile, in modo che il giovane sia meglio cosciente della scelta da fare. Si giudica in Germania che, in questo modo, il rendimento dei giovani nelle varie carriere, sia assai migliore.

Le esercitazioni dei marinaretti consistono in quelle generali della H. J. a cui si aggiungono quelle particolari di specialità: bussola, carte nautiche, segnalazioni con i vari sistemi, nodi, voga, vela, pronto soccorso in mare con effettivo lancio in acqua e ricupero di un collega finto, inabilitato.

Bund Deutscher Mädel. – *È l'organizzazione femminile della H. J. Ha il compito di istruire le ragazze non solo nel campo ginnico-sportivo bensì anche in quello culturale e politico. Di più vengono insegnati lavori donneschi, agricoli, l'assistenza ai bambini, ecc.*

2° Arbeit-Dienst (*Servizio del Lavoro*). – *Questa organizzazione sorta inizialmente da un movimento di combattenti e di disoccupati, pur essendo ben lungi dall'efficienza attuale, preesisteva alla rivoluzione nazionalsocialista, in varie forme, alla dipendenza dei diversi partiti, che ne facevano strumento della loro politica.*

Attualmente essa costituisce un'organizzazione statale, che fa capo ad un ufficio centrale con sede a Berlino e dipendente dal Ministero dell'interno. Ha nelle provincie 30 *uffici periferici.*

Il servizio di lavoro si occupa principalmente:

1° *lavori di bonifica;*
2° *agricoltura;*
3° *foreste;*
4° *lavori necessari per rendere possibile la costituzione di colonie di operai.*

Ha per iscopo di ricuperare sull'attuale territorio nazionale, il prodotto agricolo già fornito dalle provincie perdute a causa della guerra.

Ma il servizio di lavoro persegue anche uno scopo altamente educativo: seguendo i principî del nazionalsocialismo, esso vuol promuovere in sommo grado il senso del cameratismo e dell'altruismo; costituisce cioè un centro di educazione civile e nazionale.

Esso ha per motto:

« Hirn oder Hand gleichviel.
Der Arbeit letztes Ziel
das Vaterland »

Cervello o mano, non importa. La mèta finale del lavoro è la Patria), si basa sui seguenti principî:

1° Osservanza dei doveri che impone l'Arbeitsdienst per tutti i lavoratori in possesso dei diritti propri di ogni giovane tedesco, senza differenza di condizioni sociali.

2° L'Arbeitsdienst, come servizio di onore verso la Patria ed il popolo tedesco, ha la stessa importanza di quello prestato sotto le armi.

3° L'Arbeitsdienst deve considerarsi una grande scuola di educazione nazionalsocialista.

4° L'attività dell'A. D. è esclusivamente ispirata alla utilità pubblica tedesca, con l'alto scopo di animare ed incitare il popolo ad un lavoro produttivo, volto al raggiungimento del fine di procurare al Paese mezzi necessari per vivere indipendente.

L'A. D. che finora costituiva un servizio volontario, diventerà, come il servizio militare, obbligatorio per tutti indistintamente i cittadini tedeschi, al termine dei loro studi medi o all'età corrispondente. A questa trasformazione si è giunti per gradi: iniziato il servizio volontario, ad esso sono stati attirati gli studenti; in seguito, le grandi industrie hanno deciso di non assumere operai se non provenienti dall'A. D.; dimodochè, di fatto, anche allo stato attuale, l'A. D. raccoglie i giovani provenienti dalle più svariate condizioni della vita civile; così vi sono possidenti, studenti, operai, artigiani, professionisti e via dicendo, che conducono una rude vita in comune senza alcuna distinzione fra di loro.

I campi dell'A. D., militarmente regolati e governati, sorgono sempre a non meno di venti chilometri dai grandi centri. Si distinguono in stabili (circa 6 anni) ed in mobili, a seconda delle necessità di lavoro. Sorgono in edifici in muratura requisiti o ceduti o, più frequentemente, in solide baracche in legno smontabili simili in tutto fra di loro ed uguali per tutti i campi.

L'A. D. ha attualmente un bilancio che grava su quello del Ministero degli interni per la somma di 200 milioni di marchi annui: con questi fondi l'A. D. provvede a tutto (baracche, oggetti di casermaggio, biancheria, divise, vitto) e corrisponde ad ogni gregario la paga giornaliera di 25 pfennig.

I materiali per i lavori da intraprendere, sono forniti dalle provincie nella cui giurisdizione avvengono i lavori stessi. L'A. D. non ha nessun provento sui lavori che compie, ma il reddito di essi è devoluto allo Stato, che se ne rivale sulle varie provincie, sotto forma di tasse o di contributi vari. Non è ammesso alcun concorso privato alle spese dell'organizzazione. L'A. D. è quindi, o meglio sarà prossimamente, una notevole fonte di ricchezza.

I vari campi sono, come si è detto, costituiti e retti militarmente alle dipendenze di un capo del campo e di vari sottocapi per ogni gruppo. I capi (superiori ed inferiori) sono tutti provenienti dallo stesso A. D. ed anzi, l'aver prestato servizio al campo costituisce condizione indispensabile alla nomina. Capi o sottocapi ricevono dall'A. D. uno stipendio fisso che è assai modesto.

L'attività dei campi è costituita dalle pratiche comuni intese ad assicurarne l'andamento e la vita, dei lavori in campagna per circa 7–8 ore al giorno, da conferenze di carattere politico e culturale (cognizioni semplici intese principalmente a far conoscere ad apprezzare la Germania), da molti sports, da un'attività dopolavoristica. Esistono libri e giornali a disposizione dei membri dell'A. D.

Tutti i lavori necessari ai campi sono fatti dagli allievi, comprese le decorazioni dei locali: ed a proposito deve rilevarsi, che quest'ultima attività, dà modo ad un notevole numero di artisti di farsi conoscere.

I canti in coro sono assai frequenti ed avvengono poi sempre da parte dei gruppi che si recano o ritornano dal posto di lavoro; ogni gruppo si muove sempre inquadrato militarmente e col relativo gagliardetto, che viene piantato sul luogo del lavoro. In caso di distanza notevole, gli spostamenti dei gruppi avvengono in bicicletta.

È stabilito un servizio di guardia al campo: i componenti sono armati di una speciale vanga di parata, simbolo dell'A. D. e che ogni milite porta con sè, per ricordo, lasciando il servizio di lavoro. Tale vanga viene maneggiata, per la guardia e le parate, in modo analogo al fucile.

La fine della settimana è lasciata libera: ma si verifica assai di rado che i militi si allontanino dal campo. Costituiscono un vincolo all'allontanamento dei militi, la stanchezza derivante dall'intenso lavoro, la scarsa disponibilità di denaro ed anche l'attrattiva della vita del campo, che, lasciando notevole libertà all'iniziativa individuale, finisce per diventare piacevole, anche per il tratto cameratesco dei superiori verso gli inferiori.

In vari campi esistono delle scuole per dirigenti e sottodirigenti tecnici, frequentate in massima parte da studenti in ingegneria, da geometri, da meccanici, ecc., ma che sono aperte a chiunque dimostri una speciale predisposizione. I progetti dei grandi lavori da compiere sono invece, come è naturale, compilati da ingegneri.

I membri dell'A. D. non sono inscritti al Partito e le relazioni fra le due organizzazioni avvengono solo al centro. In provincia i campi dell'A. D. sono indipendenti dai rappresentanti locali del Partito nazionalsocialista.

La divisa dell'A. D. è di foggia del tutto militare, e risulta assai pratica: fa parte dell'uniforme degli ufficiali (capi e sottocapi) una specie di corta daga cesellata.

Campi femminili dell'A. D. – *Esistono anche campi femminili volontari. La loro attività si rivolge all'agricoltura, alla sorveglianza ed all'istruzione dei bimbi dei contadini durante il lavoro dei genitori, in una specie di giardino d'infanzia per i più piccoli ragazzi dei dintorni, a tutti i servizi dei campi stessi, agli sports, ai canti ed alle danze ritmiche d'insieme.*

Anche nei campi femminili esistenti, volontari come si è detto, si notano elementi delle più disparate provenienze: benestanti, studentesse, operaie, commesse, ecc. tutte accomunate con regolamenti e con sistemazioni simili a quelle dei campi maschili.

Scuola dei Capi superiori dell'A. D. – *È situata in una dipendenza del castello imperiale di Potsdam ed è destinata all'istruzione di tutti i dirigenti superiori dell'A. D., compresi i capi dei campi.*

L'istruzione ha varie branche:

pedagogica (ogni capo di campo è anche un maestro);
tecnica (relativa alle particolari attività dell'A. D.);
politico-economica (non esclusa la propaganda razzista);
amministrativa (relativa ai campi ed alle varie organizzazioni dell'A. D.).

I corsi durano da 4 a 6 settimane e le istruzioni sono impartite da 4 insegnanti stabili e da un numero imprecisato di conferenzieri provenienti dall'esterno della scuola. Gli allievi frequentatori sono designati dai comandanti di campo. Ordinamento militare, struttura della scuola superiore, alloggi, mensa, ecc. sono in tutto simili alle altre organizzazioni dell'A. D.

È in via di attuazione, nei pressi di Potsdam, una scuola di perfezionamento per Unterfüher (sottocapi). Di tali scuole ne esistono 4 in tutta la Germania; la durata dei corsi è di tre mesi: indi gli ufficiali-allievi devono fare tre anni di permanenza in un campo, dopo di che, se il loro servizio ha dato buon risultato, possono essere ammessi alla scuola superiore dianzi citata.

L'organizzazione del campo è analoga a tutti gli altri dell'A. D.: gli Unterführer sono considerati come allievi e provvedono da loro stessi a tutti i servizi del campo.

Osservatorio sportivo

CALCIO

Neanche nel recente **incontro Italia–Cecoslovacchia** (28 ottobre) si è smentita la tradizione che vuole il campo di Praga « tabù » per le nostre nazionali. Le curiose caratteristiche dell'evento, chiusosi con la vittoria dei Boemi per 2 a 1, sono però queste: che l'Italia aveva dovuto mettere in campo una squadra di ripiego; che tale squadra sarebbe stata quindi senz'altro giustificata se si fosse mostrata inferiore a quella avversaria; e che invece gli « azzurri » sono apparsi assai superiori ai Cecoslovacchi... e hanno perso lo stesso!

Riepiloghiamo gli eventi. L'undici italiano, data l'indisponibilità di parecchi giocatori, era stato formato nel miglior modo possibile dal commissario tecnico, e precisamente come segue: Ceresoli; Monzeglio, Allemandi; Pitto, Faccio, Corsi; Cattaneo, Meazza, Piola, De Maria, Colaussi. Contro di esso veniva opposta la squadra cecoslovacca in una delle sue migliori formazioni: Planicka; Burger, Ctyroky; Kostalek, Boucek, Srbek; Horak, Svoboda, Sobotka, Nejedly, Puc. Altra stranezza: tra gli attaccanti boemi un solo esordiente, Horak; ed entrambi i *goals* sono stati segnati da lui!

Ma come sono stati marcati questi due punti? In seguito a due infortuni, occorsi rispettivamente a Pitto e ad Allemandi, cioè a due fra i migliori « azzurri » in campo. Il terreno scivoloso ha tradito entrambe le volte gli atleti, ed entrambe le volte il pallone è andato a finire sul piede di Horak. La prima volta questi non ha dovuto materialmente far altro che spingerlo in rete, da pochi passi; la seconda volta ha segnato con un bel tiro, facilitato peraltro dal completo « spiazzamento » di Ceresoli, che era ben lontano dal temere una minaccia da quella parte.

Il punto italiano è stato segnato, con scaltrezza di vecchia volpe, da Pitto, il quale non poteva perdonarsi la scivolata che aveva causato il primo *goal* avversario. Il tiro del mediano superava a parabola i difensori boemi, e la palla s'incasellava in un angolino alto, senza che Planicka potesse intervenire.

Più dei *goals* descritti, però, conta lo stile con cui gli « azzurri » hanno impostato e condotto la partita: stile e condotta di giuoco che hanno destato la più viva ammirazione nel pubblico e nei tecnici cecoslovacchi. Con un tempo e una temperatura sfavorevolissimi (appena 10.000 persone hanno assistito all'incontro, causa il freddo intenso), su un terreno, come già si è detto, insidioso e viscido, l'undici italiano ha sempre improntato il proprio giuoco a una tecnica di classe, superiore indiscutibilmente a quella boema. Le sue azioni offensive sono state più numerose e più chiare; la difesa ha sempre rintuzzato con calma le furiose « sgroppate » che ogni tanto i cecoslovacchi conducevano contro la porta avversaria. La partita, bene arbitrata dallo spagnuolo Escartin, ha costituito quindi, specie nel primo tempo, un notevole spettacolo. Nel secondo tempo, pur mantenendosi sopra un piano elevato di gioco, le azioni italiane calarono alquanto di tono: e non deve far meraviglia che la riprova evidente della cattiva fortuna abbia scoraggiato i nostri atleti.

I migliori in campo fra gli Italiani: degli attaccanti anzitutto Meazza e Piola, che hanno trovato un'intesa mirabile; poi De Maria, come sempre tessitore intelligente e preciso, e Colaussi, alle sue prime armi in « nazionale », che si è comportato in modo superiore a ogni attesa. L'ala destra, Cattaneo, era indisposto, e non si può quindi fargli una colpa del suo minor rendimento. Dei mediani, Faccio, che ha tenuto a bada egregiamente Svoboda, e Pitto, il migliore di tutti, e per cui gli anni sembra non passino mai! Nessuna critica seria può muoversi alla difesa, in cui come si è detto ha brillato particolarmente Allemandi.

Nell'insieme, quindi una partita che non fa alcun disonore al calcio italiano, al contrario! E ciò, indipendentemente dal risultato numerico, che non può e non deve esser considerato se non col giusto criterio. Chi voleva, a Praga, vedere questo incontro come la rivincita della finalissima del campionato mondiale, è rimasto deluso. Bastino per tutte le parole dette in proposito dal Presidente dell'Associazione cecoslovacca di calcio: « è una rivincita che non persuade nessuno. e tanto meno noi ».

Pure il 28 ottobre, secondo una consuetudine ormai invalsa, si è svolta a Genova **la partita dei cadetti**, ossia delle squadre nazionali B dell'Italia e della Cecoslovacchia. Gli Italiani, pur dimostrando minore compattezza dei Boemi, son riusciti tuttavia a prevalere grazie alle loro superiori doti d'improvvisazione, e hanno realizzato tre *goals* (Borel II, Mian, Rocco), contro uno cecoslovacco segnato da Prusa. Il livello tecnico del giuoco è stato mediocre nel primo tempo, alquanto più elevato nel secondo, quando i « cadetti azzurri », sicuri ormai della vittoria, hanno maggiormente curato le azioni di reparto.

Anche a questa partita, arbitrata dallo svizzero Wutrich, ha assistito un pubblico non molto numeroso.

Giunti alla settima giornata (10/XI) del **campionato italiano** di calcio, comincia a delinearsi una certa gerarchia di valori, anche se ogni vero e proprio pronostico debba considerarsi del tutto prematuro. Chi ha preso il largo, in questa prima fase, è il Bologna, che totalizza 13 punti ed è a tre punti d'intervallo dal Torino (notevolissima, quest'anno, l'andatura della squadra granata!). A 9 punti stanno la Roma, la Juventus (che ancòra non trova il giusto assestamento) e il Genova, che pare fermamente deciso a riscattare il ricordo della permanenza in serie B... Seguono, nella zona di centro, il Milan con 8 punti, poi l'Ambrosiana e il Napoli (discontinuo come di consueto) con 7. A 6 punti stanno quattro squadre non troppo dissimili per comportamento: Triestina, Sampierdarena, Brescia e Palermo. Le dolenti note cominciano con l'Alessandria e con la Lazio (5 punti: possibile che la Lazio non prenda l'avvio?) e si concludono con la Fiorentina e col Bari (4 e 2), che si sono scambiati di recente il « fanalino di coda »...

IPPICA

Il **I Gran Premio di Merano,** disputato il 20 ottobre u. s., ha costituito uno dei massimi eventi ippici dell'annata, e ha richiamato dall'Italia e dall'estero un pubblico di grande eccezione. Infatti, come ben si sa, non solo tale corsa era dotata di premi per un milione, ma ad essa erano legate le sorti della lotteria omonima, e somme ancora più cospicue da distribuire ai proprietari dei biglietti vincenti! L'attesa per questa corsa era diventata addirittura morbosa negli ultimi giorni, per quanto già le previsioni si fossero più o meno orientate: si sapeva, per esempio, che l'allevamento francese concorrente aveva molte più probabilità del nostro. in una gara «steeple» di 5000 metri, con ostacoli tutt'altro che facili. I pronostici sono stati confermati dai risultati effettivi, anche se l'ordine finale dei vincitori è stato diverso da quello dato come più probabile nelle ultime quotazioni degli allibratori. Ma i primi tre classificati sono cavalli francesi: « Roi de Trèfle », « L'Indigène ». « Royaume » e, solo al quarto posto troviamo il primo nome italiano, « Audace ». Bella la prova di « Soeur Anne », che poco prima della gara era stata acquistata da una nuova scuderia nostrana; ma sotto l'incalzare di « Un Mitrailleur » la cavallina cadeva al settimo ostacolo: non è stata la sola a uscir di gara prima della fine!

La corsa è stata disputatissima, e si è praticamente decisa solo all'ultimo: una lunghezza, tre quarti e due lunghezze hanno separato i primi tre giunti al traguardo. « Roi de Trèfle » appartiene a S. Guthmann.

Per la cronaca, riportiamo i nomi dei cavalli vincitori delle altre corse della giornata, nomi abbinati al premi dal 4° al 7° della Lotteria di Merano: 4° « Aspidium Filix », vincitore del Premio 28 ottobre, 5° « Salam », vincitore del Premio Maresciallo Cadorna, 6° « Andrea del Castagno », vincitore del Premio Unire, 7° « Uracile », vincitore del Premio Invitto Principe.

CICLISMO

Parecchie e interessanti sono state le prove ciclistiche di quest'ultimo periodo, in cui, tra l'altro, è stato definitivamente aggiudicato il titolo di campione italiano e si è battuto, da un italiano, un importante record mondiale.

Il **XXXI Giro della Lombardia** era l'ultima prova per l'assegnazione della maglia tricolore. Disputato il 20 ottobre, esso è stato caratterizzato da due fattori diversissimi: la relativa apatia di molti « assi », che non hanno creduto opportuno impegnarsi più a fondo contro i giovanissimi che davano battaglia; e la vittoria finale di un quasi sconosciuto, il torinese Mollo, che a ben 177 chilometri dal traguardo, sul Ghisallo, iniziava una fuga giudicata da tutti temeraria, e riusciva a condurla a termine precedendo di quasi cinque minuti il gruppo degli inseguitori! Un risultato del genere è tale veramente da sbalordire: ma esso premia l'audacia e la volontà di un giovane, e ne mette in luce le qualità tecniche certo non comuni.

Mollo ha compiuto il percorso di km. 240 alla media oraria di km. 32,288, in ore 7,22′ e 16″. Lo hanno seguito, con l'intervallo che si è detto, Bini, Bartali, Olmo, Martano e altri 28 corridori.

Con questa corsa il titolo di campione italiano è stato assegnato a Bartali, che già nella precedente rubrica avevamo indicato come probabile vincitore. La classifica finale dà primo Bartali con punti 24 e ½; seguono Bini (22 ½), Bergamaschi (15 ½), Olmo e Gerini (13), Guerra (12), Martano (9) e Cipriani (8 ½).

Conclusosi il 27 ottobre con la meritata vittoria di Martano, il **Giro delle Quattro Provincie** è stato disputato con estrema decisione da tutti i corridori che vi hanno partecipato. Nella prima tappa, la Roma–Tagliacozzo, giungeva primo Aldo Bini, che concludeva una brillante azione iniziata nell'ultimo tratto, in salita, da Benente, e proseguita da Martano. Questi vinceva davanti a Benente la seconda, Tagliacozzo–Arsoli; mentre nella terza e ultima, Arsoli–Roma, si aveva una straordinaria sorpresa: la vittoria di Costante Girardengo! Questo nome, che riassume un periodo aureo del ciclismo italiano, è tornato un'altra volta ad esser gridato dalle folle esultanti! Il « vecchio », in volata, ha avuto ragione su Varetto, Gambacurta, Bini, Taddei e altri giovani, classificatisi nell'ordine dopo di lui: quale soddisfazione per il suo grande cuore di sportivo!

Ed ecco la classifica finale. Primo, come abbiamo detto, Martano, che ha coperto i km. 394 del percorso in ore 12, 19′ e 24″, alla media oraria di km. 31,971. Lo segue Benente, un modesto e promettentissimo atleta, che in questa gara ha compiuto cose egregie; vengono poi nell'ordine Cipriani, Del Cancia, Introzzi, Bini e molti altri. Girardengo si è piazzato al 14° posto, davanti ad altri 15 corridori. Non partecipava alla gara il neo-campione d'Italia Bartali.

Il 31 ottobre, al Velodromo Vigorelli di Milano, **Giuseppe Olmo ha abbassato il limite mondiale dell'ora,** che era considerato dal francese Richard con km. 44,777. Tale limite già spettacoloso era ritenuto difficilmente superabile. Il magnifico atleta ligure, pure in condizioni non ideali di tempo e di clima, ha accettato la lotta col cronometro, e al termine dell'ora aveva coperto km. 45,090,41, demolendo così il primato di Richard per oltre un chilometro!

L'impresa è stata grandemente esaltata anche all'estero, dove la cifra dei km. 45 in un'ora è stata giudicata quasi incredibile. È d'uopo aggiungere che Olmo ha abbassato altresì, durante la riuscita prova, i limiti mondiali dei 4,20 e 30 chilometri, nonché quello mondiale della mezz'ora.

Passerà, crediamo, parecchio tempo, prima che soltanto si tenti di battere nuovamente questo primato, ulteriore prova dell'eccellenza cui sanno pervenire gli atleti dello sport fascista.

Un completo successo ha avuto il **Giro della Provincia di Milano,** l'interessante gara a coppie disputata il 1° novembre col concorso dei migliori « assi » italiani. La gara comprendeva due prove, una su strada, l'altra su pista. Nella prima tornava alla vittoria un atleta ancora carissimo alle folle, Learco Guerra, che in coppia con Battesini aveva la meglio, sia pure per pochi secondi, sulla coppia Bini–Bergamaschi. Al 3° e al 4° posto rispettivamente troviamo le coppie Martano–Bartali e Mollo–Introzzi, mentre la quotatissima coppia Olmo–Bovet non ha potuto dare l'atteso rendimento, data la fatica ancora risentita dal ligure dopo la vittoriosa affermazione del giorno precedente. Nella gara su pista, vinta da Martano–Bartali, due coppie si classificavano al secondo posto a pari merito: Bergamaschi–Bini e Battesini–Guerra, anch'esse con lievissimo distacco dai vincitori. In questa gara Olmo–Bovet si aggiudicavano il quarto posto.

Le velocità sono state alte: Guerra e Battesini hanno segnato, nella prova principale, 41,795 km.–ora di media.

AUTOMOBILISMO

Il 5 novembre u. s., in un riuscito tentativo effettuato sull'autostrada Firenze–Mare, **Lurani ha stabilito 4 primati internazionali** automobilistici, nella categoria vetturette da corsa sino ai cmc. 500. La macchina minuscola (kg. 296 a vuoto!) è stata ideata dallo stesso Lurani, che vi ha applicato un motore bicilindrico Guzzi di cmc. 494; il motore è situato posteriormente, i serbatoi sono nella parte anteriore; la trasmissione si effettua direttamente sul ponte posteriore, senza differenziale; il cambio è a blocco con le quattro marce sincronizzate.

I risultati conseguiti da Lurani sono stati i seguenti: miglio da fermo media 47″ e 31/100 (oraria km. 122,460); chilometro da fermo media 34″ e 25/100 (oraria km. 104,880); miglio lanciato media 35″ e 81/100 (oraria chilometri 161/764); chilometro lanciato media 22″ e 22/100 (oraria km. 162,162).

I primati precedenti avevano dato, in medie di chilometri all'ora, i risultati che seguono: miglio da fermo km. 96,385 (Sylton); chilometro da fermo km. 89,843 (id.); miglio lanciato km. 134,719 (Rovin); chilometro lanciato km. 136,131 (id.). Essi risalivano al 1928 e al 1932. I notevoli distacchi espressi dalle cifre mettono maggiormente in rilievo la bella prova del corridore e della macchina da lui guidata.

TENNIS

L'ormai tradizionale **Coppa Brian,** che mette di fronte ogni anno i migliori giocatori di Milano e di Roma, si è disputata il 10 e l'11 novembre sui campi del T. C. Parioli, tra Palmieri e Levi della Vida da un lato, e Rado, Mangold, Cesura e Quintavalle dall'altro. Nonostante la maggior fatica loro imposta, i due romani hanno avuto la meglio sugli avversari: nel « doppio » si cominciava con una loro vittoria su Quintavalle–Cesura per 6–4, 1–6, 6–4 6–4; Levi della Vida, pur giocando partite bellissime, cedeva di misura ai forti avversari Mangold e Rado; ma Palmieri, in forma stupenda, li batteva invece nettamente (Rado per 6–3, 6–0, 6–1, Mangold per 6–1, 6–2, 6–3); cosicchè l'ambito trofeo rimaneva al T. C. Parioli anche per l'anno XIV, col punteggio finale di **3** a **2**.

ATLETICA

Il 20 ottobre si è svolto a Bologna, col concorso di un folto stuolo di atleti, il **campionato italiano di decathlon.** I titoli da assegnare erano due, uno individuale, uno per associazioni sportive: ciò ha fatto sì che molti « specialisti » delle singole associazioni partecipassero alle gare non per altro che per far guadagnare punti alle rispettive società..... Il che, del resto, doveva esser stato previsto da chi compilò il regolamento!

I risultati non hanno detto alcunchè di speciale e d'imprevisto. Il vincitore, Eugenio Gasti della Pro Patria di Milano, era pronosticato dalla vigilia, e non ha smentito l'attesa. Ai posti d'onore lo seguono, nella classifica finale, Caldana e Ridi, della Giglio Rosso di Firenze. Questa società, per il contributo recato dai suoi atleti, ha raggiunto il primato assoluto nella classifica finale, con 469 punti contro 460 della Pro Patria di Milano.

Può essere interessante vedere i risultati delle singole prove compiute da Gasti: risultati che dànno l'idea di che cosa possa dare nei diversi rami dell'atletica un « polisportivo » moderno: metri 100 piani 11″ e 8/10; salto in lungo m. 6,65; getto del peso m. 11,54; salto in alto m. 1,80; metri 400 piani 53″ e 4/10; metri 110 ostacoli 16″ e 5/10; lancio del disco m. 37,92; salto con l'asta m. 3,10; lancio del giavellotto m. 40,96; metri 1500, 4′ e 52″.

PUGILATO

Il titolo nazionale dei medi è passato a Rocchi il 27 ottobre, dopo un incontro svoltosi a Roma, e terminato con la vittoria del romano contro lo spezzino Oldoini. Il combattimento si è svolto in 12 riprese, e il risultato non può considerarsi ingiusto, sebbene da Rocchi fosse lecito attendersi assai di più. Contro un avversario dalla tecnica piuttosto povera, quale Oldoini Rocchi ha cercato bene spesso il « colpo duro » anzichè impostare l'incontro su base schermistica. Ma forse anche Rocchi è andato un po' indietro, negli ultimi tempi, e avrebbe bisogno di un allenamento più curato.

L'incontro, abbiamo detto, è stato tecnicamente povero. Ciò nonostante, ha avuto qualche momento combattivo. Rocchi ha prevalso in sette o otto delle dodici riprese.

Si profila forse **un ritorno di Carnera?** È certo prematuro dirlo; ma l'autorità con cui il friulano ha battuto, il 1° novembre a New York, il tedesco Neusel, lo lascierebbe pensare. A detta dei tecnici, Carnera è apparso in questo incontro assai migliorato dal lato tecnico, e soprattutto più sicuro delle proprie possibilità. Il combattimento è terminato alla quarta ripresa, per abbandono dell'avversario, che colpito duro all'arco sopraccigliare destro, chiedeva l'intervento medico e veniva riconosciuto in condizioni tali da non poter proseguire. Altri incontri più impegnativi potranno dire se realmente si è riaperta una via ascensionale per l'italiano ex-campione del mondo.

Roma, 16 *novembre* 1935-XIV.

Quidam.

Notiziario della Milizia

Giovinezza in marcia.

Dalla grande cerchia dei nostri confini all'ionico mare, nella Sicilia, nella Sardegna e nelle Colonie, la nostra nascente gioventù piena d'entusiasmo e d'ardore, d'impeto e di fede, rappresenta lo scudo d'acciaio della Nazione. Le giovanili legioni, compatte e disciplinate, sane e forti, con amore, con volontà e con fierezza, marciano verso le mète presenti e future segnate dal Fascismo.

La nostra gioventù, fremente di passione, volta alla fatica dei muscoli, s'avvia con dinamico passo, con pronta decisione verso quel primato che un nostro grande predecessore vaticinò.

Essa ha negli occhi la gioia della vita, sulle labbra il sorriso di fresca età, nel cuore l'entusiasmo virile, nelle braccia e nella mente il lavoro, fattore indispensabile alla grande collettività umana. La nostra generazione, vegeta e fiorente, baluardo difensivo delle nostre Alpi e dei nostri monti e mari, colonna granitica di un popolo forte e laborioso, segnerà nella storia in ogni secolo, la rinnovata potenza della nostra eroica stirpe.

In questo clima d'altissimi ideali patriottici, i giovani, pieni d'esultanza e di baldanza, educati con saggezza e con amore nelle scuole fasciste, crescono col vivo sentimento di eroismo e di generosità, di fede e di prodezza.

Essi portano scolpito nella mente e nel cuore, a caratteri indelebili il culto della famiglia, della Patria e della religione, trinomio della nostra civiltà, della nostra grandezza, della nostra ascensione morale, politica e spirituale. Giovani atletici, in ogni gara, in ogni attività, si distinguono per forza o per energia; per astuzia e per volontà; essi nuove vittorie, nuove conquiste donano alla Patria, col sorriso della gloria sulle labbra, con la serenità e la certezza nello spirito.

Nelle palestre, forgiatrici d'uomini, s'accresce quotidianamente la forza della Nazione; si preparano i giovani alla lotta e alla fatica, ai sacrifici ed agli ardimenti, costituendo il potenziamento della razza. Nelle scuole e nelle palestre, vere fucine umane, si prepara l'Italiano nuovo, l'Italiano forte e coraggioso, virtuoso e schietto; si formano dei tenaci lottatori e dei baldi atleti, dei vigorosi uomini e degli arditi pionieri. Dietro il Gagliardetto della Rivoluzione i giovani, inquadrati militarmente in disciplinate legioni, al suono delle marziali canzoni, marciano per le vie e per le piazze delle città fra l'ammirazione e l'entusiasmo della folla plaudente.

Sono i nostri Balilla, « i ragazzi di Mussolini, le pupille del Regime », le nuove piante che crescono, germogliano in questo fecondo giardino di rose e di viole, che si preparano nella fede e nella disciplina a potenziare un domani di glorie e di vittorie.

Questi figli eletti della Patria, hanno una fede che li guida, una volontà che li sprona, un Uomo che li veglia paternamente ed amorosamente in ogni momento. Essi lavorano con la mente e con le braccia per la Nazione, destinata ad espandere nel mondo la nuova civiltà, a creare le sicure basi di comando e di alto prestigio, su i popoli.

Le legioni dei Marinaretti, dei Moschettieri, dei Balilla della Lupa, brillanti istituzioni del Fascismo, marciano con fiero entusiasmo verso l'alba radiosa di nuovi destini, e domani saranno legioni di soldati pronti a lottare e vincere ogni barriera, a sopportare ogni fatica aspra e dura.

Nel mare, la nostra gioventù, in pace ed in guerra, ha scritto delle pagine meravigliose di sacrificio e di eroismo, di audacia e di valore, affidando alla Patria un altro superbo primato di risonanza mondiale, la Vittoria del « Rex ». Le crociere della giovinezza che si fanno nel Mediterraneo e nei mari del mondo, nei comodi, lussuosi piroscafi, suscitano un vero entusiasmo, una grande ammirazione negli altri popoli che molto esaltano le nostre organizzazioni fasciste. Nel cielo alate navicelle, pilotate da ardimentosi aviatori, hanno scritto nella storia dell'aviazione dei primati insuperabili, invidiabili, che vanno dall'altissimo Donati al velocissimo Agello.

Sulla terra, lo sport, « scuola di forza e di coraggio », che tempra il giovane e lo prepara per gli alti destini d'Italia, ha fatto dei veri progressi, ha ottenuto innumerevoli trionfi in molte e difficili competizioni.

I giovani d'oggi si dedicano con passione e con volontà alla cultura e allo sport per il loro addestramento fisico e intellettuale, per costruire, su solide basi, il grande edificio di domani.

Questa giovinezza, educata alla speranza ed alle aspirazioni d'Italia s'avanza nel sole della gloria con fede che non vacilla, con una disciplina ch'è obbedienza, portando nel cuore il sorriso della sua giovinezza, il canto di virile ardimento.

Nella loro marcia impetuosa e decisiva tutti hanno una volontà ed una tenacia che li sprona, una voce chiara e precisa che li infiamma per i nuovi eventi e per i nuovi assalti.

L'Italia ha bisogno di giovani che portino alto e lontano il nostro vessillo, di uomini che siano forti e tenaci, temprati a tutte le fatiche, a tutte le lotte, e si spingano al di là degli Oceani e dei confini, sempre vittoriosi.

L'Italia fascista, con le sue Legioni si avanza sicura, formidabile ed orgogliosa, dando ancora una volta ai popoli d'oltre Alpi e d'oltre mare il segno di potenza, di grandezza, di fede e di vita. Nei posti di comando, di autorità, i giovani provenienti dalle palestre, dalle scuole e dalle avanguardie fasciste, hanno mansioni importanti e di responsabilità.

Noi, conclude « Milizia Fascista », guardiamo con fiero entusiasmo, con profonda ammirazione, queste falangi d'ardita giovinezza che offrono al mondo un meraviglioso spettacolo di forza e di disciplina, di concordia e di fede.

La Milizia e la Premilitare. - Bilancio consuntivo e preventivo.

All'inizio del nuovo anno premilitare — che si svolgerà secondo le recenti direttive emanate dagli organi direttivi — è bene fermare un momento la nostra attenzione sui risultati conseguiti negli anni precedenti.

Uno sguardo al passato, prima che entrino nella pratica applicazione le nuove norme, si rende necessario per una giusta valutazione del compito assolto fino a questo momento della Milizia ordinaria. Ciò potrà anche servire per vedere come la Milizia si sia in questi ultimi anni attrezzata per conseguire il massimo rendimento del personale istruttore e dei suoi organi in genere.

Gli elementi principali con cui può comprovarsi l'incremento ottenuto col volgere degli anni, nell'istruzione premilitare sono: il numero dei corsi, il numero degli istruttori, la percentuale di allievi promossi.

Questi tre elementi sui quali non c'è possibilità di equivoci e i dati vengono pertanto ad essere lo specchio fedele dell'attività instancabile svolta dalla Milizia nel campo premilitare.

Nei riguardi del numero complessivo dei corsi si riscontra un continuo aumento, Lo scopo ultimo era naturalmente quello di istituire in ogni Comune del Regno un corso premilitare; ebbene a questo siamo arrivati e oggi in tutta Italia esistono e funzionano 7032 corsi ai quali bisogna aggiungere circa 3000 frazioni di corso dipendenti da Centri premilitari vicini, retti da Ufficiali.

In questo settore dunque la Milizia ha raggiunto in pochi anni l'obiettivo che tanto lontano e difficile si profilava all'orizzonte.

Anche nel numero complessivo degli istruttori si riscontra in quest'ultimo anno un forte incremento; infatti dai 31.405 del biennio scorso si è passati a 35.827 con un incremento di 4422 nuovi elementi entrati a far parte del personale addetto all'istruzione premilitare.

Si tenga inoltre presente che nel 1931-32 gli istruttori erano 23.315 e che nel 1932-33 erano 27.782. Dunque in appena tre anni si è avuto un incremento complessivo di 12.512 elementi.

Considerando poi l'altro contingente non trascurabile di istruttori sostituiti a quelli di scarso rendimento, si avrà il quadro completo dell'attività svolta dal Comando Generale della Milizia in questo solo settore.

Di particolare interesse è l'ultimo elemento da noi preso in considerazione e cioè quello che riguarda la percentuale degli allievi dichiarati idonei, alla fine dei corsi premilitari, in base agli esperimenti sostenuti davanti alle commissioni esaminatrici presiedute da Ufficiali superiori del R. Esercito.

La percentuale del biennio scorso è stata del 93 per cento; non si poteva certo sperare di meglio ove si considerino le molteplici difficoltà in cui si svolge l'istruzione premilitare. Tuttavia alla fine di quest'anno si è avuto ancora un ulteriore miglioramento; infatti si è raggiunta una percentuale di idonei del 96 per cento.

Le Milizie Speciali e i loro compiti in caso di guerra.

Sono state in questi anni ripetutamente messe in rilievo dalla stampa militare le caratteristiche delle nostre milizie speciali e anche nella stampa militare straniera l'argomento è stato oggetto di attenti studi.

Osserviamo però che questo esame qualche volta si è fermato alle caratteristiche strutturali delle organizzazioni, limitandosi perciò a considerare in superficie le funzioni che alle milizie speciali sono devolute in tempo di pace, senza inoltrare l'analisi alle svariate, delicate ed importantissime attribuzioni che questi organismi saranno chiamati ad assolvere in tempo di guerra.

L'argomento è d'attualità, visto che alcune unità della Milizia Stradale e Forestale sono state destinate nell'Africa Orientale e che proprio in questi tempi le operazioni d'imbarco delle Grandi Unità destinate al rinforzo dei nostri apprestamenti militari nelle Colonie e le grandi manovre dell'Esercito svoltesi quest'anno, hanno assorbito come di consueto l'attività silenziosa delle Milizie Speciali.

Tale complesso di funzioni e di attribuzioni appare essenzialmente dall'esame dell'organizzazione del servizio dei trasporti e delle tappe, attività base su cui si impernia tutto il funzionamento dell'imponente organismo dei servizi in guerra.

Nel servizio dei trasporti e delle tappe si riassumono tre distinte ed importantissime attività: quella dei trasporti per ferrovia e per via acquea, quella dei trasporti per via ordinaria e quella delle tappe.

La prima riflette tutto un complesso di organi e di reparti tecnici (delegazioni trasporti militari — comandi militari di stazione — uffici imbarchi e sbarchi — reparti del genio ferrovieri e lagunari); la seconda si esplica attraverso unità proprie dei trasporti per via ordinaria; la terza infine — e questa ci interessa più da vicino — deve provvedere alla sicurezza ed alla regolarità dei movimenti e dei trasporti su tutta la rete delle comunicazioni ordinarie.

Appaiono evidenti da questa semplice enunciazione i compiti che indirettamente ne derivano per le unità della Milizia Ferroviaria, Portuale e Stradale, specialmente se si considerano le necessità di disciplinare l'imponente movimento che si effettuerà, dall'atto della mobilitazione, su tutta la rete delle comunicazioni ferroviarie e ordinarie del paese e particolarmente la necessità di disciplinare, nella zona dell'esercito operante, il movimento delle autocolonne e delle colonne di carreggio e di salmerie lungo le strade sulle quali si svilupperà ininterrotto il traffico dei rifornimenti e degli sgomberi.

Funzioni complesse quindi, perchè svariate, interessanti direttamente ed indirettamente tutta l'attività dei trasporti, funzioni non facili aggiungiamo, perchè potranno riflettere il campo dell'attività propria delle varie Milizie, peraltro dovranno aderire — adattandosi — a tutto un insieme di organi militari, civili e politici funzionanti in concorso tra loro e dai quali emaneranno ordini e disposizioni svariatissime.

Da alcuni anni, d'altra parte, le unità della Milizia, Stradale particolarmente, sono state largamente impiegate durante le grandi manovre dell'Esercito nell'Umbria, nelle Langhe, nell'Appennino Tosco-Emiliano e proprio recentemente hanno dato la loro preziosa collaborazione alle grandi esercitazioni dell'anno XIII.

L'importanza di queste funzioni è evidente anche durante le esercitazioni del tempo di pace, poichè al traffico imponente dei servizi e dei trasporti automobilistici delle grandi unità, si deve aggiungere quello normale su tutta la rete delle comunicazioni e quello conseguente al carattere turistico di molte delle zone nelle quali si svolgono le manovre, complicazioni queste che non sussisterebbero evidentemente in tempo di guerra.

A sua volta, la Milizia Forestale è interessata all'attività del servizio legnami, il cui compito è quello di assicurare il rifornimento del legname da lavoro e della legna da ardere alle forze dell'esercito mobilitato.

Queste funzioni vengono svolte attraverso comandi e personale della Milizia Forestale, dipendenti direttamente dall'Ispettorato del Servizio Legnami e dagli Uffici Legnami d'Armata.

Se si considerano le prevedibili necessità di questa materia prima, per i bisogni dei lavori in zona di operazioni, e per quelli delle industrie di guerra in paese, appare evidente l'importanza dei compiti di questa Milizia adibita fino dal tempo di pace alla manutenzione ed alla sorveglianza del patrimonio forestale della nazione.

A sua volta, la Milizia Postelegrafica avrà largo impiego presso le Direzioni e gli uffici postali delle grandi unità, svolgendo una preziosa attività anche nel campo della censura militare.

Poco ci soffermeremo, invece, sulle funzioni e sui compiti della Milizia Confinaria, sembrandoci che questi e quelle escano dal campo logistico, per interessare più propriamente quello operativo delle unità combattenti.

L'attività di quest'ultima Milizia avrà certamente inizio prima ancora delle operazioni di radunata e probabilmente anche prima delle mobilitazione, quando cioè, accentuandosi la tensione politica, cominceranno ad entrare in funzione gli apprestamenti iniziali di copertura.

Attività multiforme, quindi, che interesserà inizialmente il delicato campo informativo, precisandosi — nel periodo vero e proprio della copertura — nelle funzioni caratteristiche di tutte le unità in copertura e prolungandosi, all'inizio immediato delle operazioni, ancora nel campo informativo, essendo possibile sfruttare questi perfetti conoscitori di boschi nella guida e nella condotta dei reparti operanti.

In conclusione questa specializzazione di compiti renderà indubbiamente preziosa l'attività delle diverse milizie a beneficio di tutto un complesso di previdenze e di preorganizzazioni che fino dal tempo di pace costituiranno argomento di studio da parte degli organi militari e civili incaricati dello studio della preparazione militare del paese.

Non è quindi una funzione semplicemente rappresentativa quella che hanno svolto e svolgeranno le unità della Milizia Stradale e Forestale inviate in Africa Orientale, poichè l'esperienza delle loro preziose prestazioni, in questi anni di intensa attività militare della nazione, ha consentito al Generale Baistrocchi di affermare — in una circolare sugli ammaestramenti tratti dalle grandi esercitazioni sull'appennino tosco-emiliano dell'anno XII — che «le Milizie speciali Stradale e Forestale furono insuperabili: la loro collaborazione unanimamente apprezzata da capi e gregari» definendo inoltre «inappuntabile» la disciplina stradale delle retrovie.

In questo riconoscimento vi è la promessa e la certezza per l'avvenire.

La colonizzazione militare e l'opera delle Camicie Nere.

Nelle nostre colonie mediterranee il Milite della Rivoluzione ha affondato l'aratro nel terreno sterile ed abbandonato da venti secoli, creando la vita e la civiltà, perchè ha lottato con lo stesso ardore e con la stessa fede con cui, durante la guerra, brandì la spada gloriosa della riconquista.

Gli esperimenti di colonizzazione militare, fatti con valorosi manipoli di Camicie Nere, hanno avuto un felice esito, dimostrando la possibilità della valorizzazione economica dei terreni steppici, mediante lavoratori provenienti dalla madrepatria e senza il concorso del capitale privato e la concessione di speciali privilegi o agevolazioni.

Il metodo di colonizzazione è semplice: una superficie di terreno incolto viene concessa ad un manipolo di uomini, comandati da un ufficiale, con l'obbligo di valorizzarla ed appoderarla nel termine di cinque anni.

I militi non anticipano capitali nell'opera di valorizzazione, perchè con questo sistema il capitale privato è rappresentato dal lavoro.

Il capitale necessario e sufficiente per iniziare l'opera vasta e creativa è concesso dalla Cassa di risparmio, previa garanzia temporanea del governo.

Finito il periodo di garanzia governativa che è di mesi sei, detto credito trova una garanzia reale, più che sufficiente, nel valore patrimoniale dell'opera già compiuta.

I militi lavorano in comunione di fede ed anche d'interessi, perchè la ripartizione e l'assegnazione dei lotti avviene a valorizzazione compiuta.

Tale sistema evita l'azione erosiva degli interessi particolaristici e fa sentire la necessità di un'armonica collaborazione per il benessere comune che si risolve in quello del singolo.

I militi provvedono anche alla costruzione delle case coloniche, allo scavo dei pozzi, alla sistemazione delle opere idriche e di recinzione, impiegando possibilmente il materiale costruttivo esistente nella zona di residenza o in quelle limitrofe.

Compiuta la valorizzazione il manipolo acquista il diritto di proprietà sul territorio coltivato ed allora si procede alla lottizzazione ed all'assegnazione, mediante sorteggio, dei vari lotti ai militi, tenendo debito conto del valore economico di ogni lotto, dell'opera da essi esplicata delle giornate e delle ore in cui hanno lavorato. L'ufficiale ha diritto a due lotti contigui aventi una superficie complessiva pari al doppio di quella del lotto spettante al milite.

Il milite che ha prestato la sua opera per un periodo di tempo non superiore ai tre anni, o anche più breve, a giudizio insindacabile del governatore, perde il diritto all'assegnazione del lotto.

Durante il periodo di valorizzazione nessuna retribuzione finanziaria spetta al milite per l'opera esplicata, ma egli ha il grande vantaggio di diventare proprietario del terreno amorevolmente vivificato, senza investire capitali propri, e di adempiere agli obblighi di leva ottenendo dalle competenti autorità militari la necessaria rafferma.

Il primo esperimento di colonizzazione militare è stato fatto in Tripolitania con un manipolo di 30 militi comandati da un ufficiale, nella zona di Fonduk el Togar, su un territorio di 320 ettari che è stato debitamente appoderato e diviso fra i lavoratori.

L'esperimento è stato ripetuto felicemente con un nucleo di 45 uomini su un territorio di 550 ettari.

Gli ottimi risultati ottenuti in Tripolitania indussero il generale Graziani ad adottare tale sistema anche in Cirenaica. Ammirevole fu l'opera delle Camicie Nere: un manipolo della II Legione Libica cui era stato affidato il compito dell'avvaloramento delle concessioni del Fascio Milanese, ha donato la fertilità a 1700 ettari di terreno steppico nella zona d

Tocra, mentre altri militi sotto la direzione tecnica della Milizia Forestale operavano prodigi nella zona di Lete.

Dopo aver dimostrato, anche fugacemente, n che consiste la colonizzazione militare e quali risultati essa ha già dato crediamo opportuno considerare i suoi pregi e le sue possibilità sia nel campo economico che in quello politico-sociale.

Nel campo economico il sistema presenta il grande vantaggio di sostituire il capitale privato, col puro lavoro.

Esaminando il piano e le norme di colonizzazione, istituiti con la legge 29 luglio 1928 sui contributi governativi, constatiamo che nella grande concessione per l'opera di avvaloramento economico il capitale privato partecipa in ragione del 25 per cento.

Il rimanente 75 per cento è rappresentato dai contributi governativi in ragione della percentuale media del 25 per cento (il cui ammontare è corrisposto previo l'accertamento tecnico-amministrativo del soddisfacimento degli obblighi contratti dal concessionario), e dai prestiti della Cassa di Risparmio in ragione del 50 per cento.

La sostituzione del lavoro al capitale privato rappresenta un grande passo sulla via della organizzazione scientifica e tecnica ed una promessa per un migliore domani che, in un paese come il nostro, in cui manca quasi la classe della borghesia agricola fornita di capitali e conscia della missione coloniale, ha un grande valore.

Tenendo presente soltanto il fattore economico possiamo dire che il milite potrebbe essere sostituito facilmente dal borghese, purchè disciplinato e cosciente del compito affidatogli, ed i risultati sarebbero parimenti buoni.

La prova più evidente della bontà del sistema e della possibilità della sua applicazione mediante coloni nazionali è data dal Contratto che l'Ente per la Colonizzazione della Cirenaica ha stipulato con i contadini che hanno assunto il compito di valorizzare determinati territori sul Gebel el Achdar.

Detto contratto è un'applicazione di quello da noi già esaminato e concede ai coloni maggiori agevolazioni.

Per ben comprendere i vantaggi che la nostra colonizzazione militare ha nel campo sociale e politico è necessario rilevare che essa non s'identifica con quella militare vera e propria sognata dal maresciallo Bugeaud nel periodo più critico della colonizzazione dell'Algeria, quando al Parlamento francese erano presentati, indifferentemente, i progetti della definitiva conquista e dell'abbandono e la colonia diventava il campo sperimentale di tutte le utopie.

Come bene ha rilevato il Demonstes, il duca d'Isly fu influenzato dalle teorie del lavoro collettivo allora tanto diffuse.

Molti furono i fautori della colonizzazione militare, e fra essi notiamo, Czynshi, Saint Sinion, Enfantin, Vauban, Raynal.

Ma «la colonizzazione militare presuppone i costumi militari romani» e la libertà è una grande forza che non può essere trascurata: ecco perchè il vero conquistatore dell'Algeria ebbe il grande dolore di veder respinto il suo progetto.

Il pregio della nostra colonizzazione militare consiste nel creare dei soldati coloni e non delle colonie militari.

Se un giorno, speriamo non molto lontano, potremo occupare dei territori che hanno grandi risorse agricole e sono popolati da genti mal sottomesse, il metodo di colonizzazione militare potrà essere applicato felicemente: ai vantaggi che esso apporta nel campo economico si uniranno quelli sociali e politici che consistono nella possibilità di opporre ai ribelli la forza organizzata e preparata degli stessi coloni che, difendendo il loro campicello difenderanno la Patria lontana. Famiglie di semplici contadini sarebbero vinte e distrutte dalle continue razzie, si disperderebbero come atomi nel deserto.

Ed allora, perchè non applicare integralmente il sistema di colonizzazione militare potrebbe obbiettare qualcuno?

È agevole rispondere che solo nel periodo critico iniziale, che potrà essere più o meno lungo a seconda delle condizioni politiche dei territori sottomessi, è necessaria l'organizzazione militare e che oggi le grandi Nazioni colonizzatrici non abbandonano i propri figli, ma vigilano sulle loro esistenze ed hanno le più ampie possibilità di mandare rapidamente validi aiuti agli oppressi.

Ne è prova la questione abissina.

L'opera del milite colono sarà attiva e costruttiva, ricca di ansie e di sacrifici ma anche di vere gioie, nel periodo iniziale della vasta opera di valorizzazione.

Dopo una giornata di lavoro, stando sull'uscio della sua casa colonica, costruita pietra su pietra, egli guarderà, con viva gioia, i campi verdeggianti avanzare lentamente sulla triste superficie incolta; mirando il lontano e roseo orizzonte penserà alla famiglia che sogna di creare su quella terra che ormai gli è cara, quando frutterà il podere e la casetta sarà gaia e linda e non s'udrà più l'urlo di guerra e di razzia del selvaggio.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Attività dell'U. N. U. C. I. nell'Anno XIII.

L'attività dell'U. N. U. C. I. nell'anno XIII è caratterizzata dai R. decreto-legge 28 settembre, 1934, n. 1697, che provvede al riordinamento dell'organizzazione.

Ordinamento. — I due istituti preesistenti — U. N. U. C. I. ed Opera di Assistenza — sono stati fusi in uno solo, messo alla dipendenza diretta del Segretario del Partito.

Ne è derivato un rafforzamento del suo funzionamento, squisitamente politico quale organizzazione inquadrata nel Partito, resa ancora più importante dalla iscrizione obbligatoria, resa totalitaria dalla legge stessa.

La fusione dei due enti amministrativi e relativa unificazione della gestione, sanziona la intangibilità del fondo patrimoniale O. A. e rende più semplice l'amministrazione le cui economie vanno a beneficio degli iscritti.

Iscrizione. — Evidenti ragioni di indole morale e tecnica hanno indotto a stabilire che l'iscrizione — dapprima facoltativa per talune categorie — fosse obbligatoria per tutti, lasciandone la facoltà soltanto agli appartenenti al ruolo speciale, agli ufficiali della Croce Rossa, dell'Ordine Militare di Malta ed ai Cappellani Militari.

Sono perciò entrati a far parte dell'U. N. U. C. I. numerosi ufficiali generali i quali apportano, con il prestigio del loro grado, della loro esperienza e della loro capacità nuovo vigore di alto valore morale.

Essi rientrano — maestri — fra gli ufficiali che, un tempo furono già loro dipendenti sotto le Bandiere e continuano così, nel campo della preparazione degli ufficiali la loro missione spirituale.

Tributi. — La legge dà facoltà all'U. N. U. C. I. di riscuotere i tributi a mezzo delle esattorie.

Il sistema intende esonerare i Comandi di Gruppo e di Sezione dal gravoso — talvolta ingrato — compito, per dare loro modo di dedicarsi più liberamente al perseguimento degli altri scopi che costituiscono l'essenza dell'U. N. U. C. I.: preparazione degli animi dei guidatori della Patria, quali sono da considerarsi gli ufficiali in congedo nella loro duplice caratteristica di dirigenti del popolo nelle opere di pace e di Comandanti di truppe nel giorno del bisogno.

I nuovi provvedimenti — fra cui la facoltà di concedere prestiti agli ufficiali in congedo che siano impiegati statali — sono coordinati con le precedenti disposizioni nello Statuto che è in corso di approvazione, così che possano essere adottati tutti in pieno durante l'anno XIV.

Corsi d'istruzione. — Nell'anno XIII L'U. N. U. C. I. ha dimostrato una più intensa attività addestrativa, partecipando con 27.820 ufficiali (in confronto di 13.712 dell'anno scorso) ai vari corsi di istruzione che il Ministero della Guerra ha predisposto secondo le necessità dell'Esercito.

Il risultato è stato dei più lusinghieri e la Presidenza U. N. U. C. I. porge alle autorità militari ed agli ufficiali del servizio permanente effettivo il più vivo ringraziamento per l'opera prestata, la quale, oltre che il profitto nell'addestramento professionale, ha maggiormente sviluppato il profondo sentimento del reciproco cameratismo.

Con l'istituzione dell'Ispettorato pre e post militare, l'U. N. U. C. I., che è organismo premilitare per eccellenza, avrà possibilità di maggiori sviluppi favoriti da altra istituzione del Regime, il « Sabato Fascista ».

Assistenza. — Nei riguardi assistenziali l'attività dell'anno XIII è stata enorme.

Le possibilità sono state offerte dalle condizioni finanziarie che una sana ed oculata amministrazione ha reso sempre più floride, facendo ammontare al termine dell'anno fascista il capitale patrimoniale a circa diciannove milioni.

Così per i corsi di istruzione, prima forma assistenziale, si sono spese nell'anno XIII L. 460.135,30 in confronto delle 120 mila impiegate nell'anno precedente.

750 bimbi, in confronto di 500 dell'anno XII, hanno beneficiato con profitto delle colonie marine e montane organizzate dal Partito.

Nell'assistenza individuale sono stati erogati sussidi in varia forma complessivamente per la somma di L. 210 mila in confronto di 60 mila.

ALCUNI DATI STATISTICI.

	Anno XII	Anno XIII	Differenza in più
	—	—	
Ufficiali in forza:	152.059	168.849	16.790
Situaz. patrimon.:	17.093.000	18.970.000	1.877.000

	Anno XII	Anno XIII
	—	—
Corsi di istruzione:		
Corsi istituiti	326	368
Ufficiali iscritti ai corsi:		
Fanteria	7.544	15.717
Cavalleria	828	533
Artiglieria	3.059	7.770
Genio	1.476	3.600
Vari	1.305	—
Totali...	13.712	27.812

I corsi normali sono stati integrati da: corsi di istruzione sulla difesa chimica; corsi per ufficiali CC. RR.; corsi per ufficiali destinati unità automobilistiche; corsi informativi per ufficiali superiori; corsi in più turni presso le scuole centrali e presso le scuole di applicazione delle diverse armi, ammettendovi ufficiali che intendevano acquistare titolo per promozione a scelta; corsi speciali per ufficiali residenti all'estero.

La Regia Marina ha attuato i regolari corsi annuali per ufficiali di complemento di vascello svolti su una R. Nave alla Spezia, mentre la R. Aeronautica ha proseguito nella sistematica istruzione degli ufficiali della riserva nei propri aeroporti.

Sport.

Alle consuete gare sportive che si svolgono annualmente (tiro, scherma, equitazione, sciismo, ecc.) si è aggiunta nell'anno XIII la competizione di canottaggio a cura del Comando Gruppo Torino.

La « Coppa Reale » per il Campionato di Sci, già detenuto dal Gruppo Bolzano, è stata vinta dal Gruppo Trento.

Quella « Presidente U. N. U. C. I. » per il Campionato di Scherma è stata nuovamente aggiudicata al Gruppo Milano.

Per l'incremento sport la Presidenza ha concorso con la somma di 23 mila lire.

Movimento documenti viaggio,

	A-XII	A-XIII
	—	—
Libretti ferroviari nuovi emessi	2.722	6.997
Rinnovo fascicoli Ferrovie Stato	32.105	43.953
Fascicoli Ferrovie Secondarie ..	1.578	1.634
Fascicoli Navigazione Marittima	291	1.211

Per la navigazione aerea non occorrono più fascicoli scontrini. È sufficiente la presentazione della tessera U. N. U. C. I.

Al considerevole aumento del numero dei libretti di nuova emissione e del rinnovo dei fascicoli ferroviari, ha concorso la estensione del beneficio delle riduzioni alle famiglie degli ufficiali.

Spese per assistenza.

Corsi di istruzione	120.823,10	460.175,30 (1)
Incremento sport	36.500,30	22.981,10
Bollettino informazioni ..	354.724,60	481.830,35
Certificati ufficiali bisognosi	29.641 —	62.355
Sussidi ufficiali bisognosi..	23.900 —	122.132,65
Sussidi vedove ufficiali....	6.370 —	22.580 —
Premi di studio	150.000 —	100.004 —
Invio colonie marine	200.000 —	280.000 —

---

(1) Oltre 40.000 spese dai Gruppi e Sezioni

V Campionato Nazionale di sci per ufficial in congedo.

Il Gruppo Trento - vincitore della Coppa Reale nel IV Campionato di Sci svoltosi nel febbraio 1935 a S. Candido, organizza per incarico della Presidenza, il V campionato - Anno XIV.

Esso si svolgerà a Monte Bondone (Vanezze Trento) il 26 gennaio 1936-XIV.

La gara avrà due classifiche: di rappresentanza e individuale.

Per quella di rappresentanza sarà messa in palio la Coppa Reale che verrà definitivamente assegnato a quel Gruppo o sezione che l'avrà vinta per 3 anni, anche non consecutivi.

Il 25 gennaio, antecedente alla gara di fondo, verrà organizzato il campionato U. N. U. C. I. di discesa e slalom.

MOVIMENTO DEI CAPI GRUPPO

a) *Cessazione della carica:* Maggiore Covacevich, Bolzano.

MOVIMENTO DEI CAPI SEZIONE

a) *Cessazione dalla carica:* Capitano Donà, Adria; Tenente Lorenzetti, Portoferraio; Capitano Baisi, Tivoli.

b) *Nuovi nominati:* Maggiore Guarducci, Città di Castello; Capitano Tretti, Adria; Tenente Saitto Bernucci, Pegli; 1° capitano Salvati, Tivoli.

NUOVE SEZIONI

Pegli (Genova).

Le armi degli altri

GIAPPONE

La marina e il problema del petrolio. — Il governo giapponese moltiplica i suoi sforzi per affrancarsi il più possibile dalla tutela straniera per quanto riguarda il combustibile liquido. L'entrata in servizio delle nuove unità a nafta ha accresciuto fino a quasi due milioni di tonnellate i bisogni annuali in tempo di pace. Ora — osserva la *Rivista d'Artiglieria e Genio* — la produzione nazionale, compresa quella delle sorgenti petrolifere di Formosa, raggiunge a stento le 500 mila tonnellate.

È dunque indispensabile che il Giappone importi della nafta non solo per assicurare i suoi bisogni normali ma anche per costituire delle riserve importanti per il tempo di guerra. Le seguenti considerazioni sono certamente alla base dell'intervento nipponico:

a) Nella Manciuria, in cui il governo di Tokio si è bruscamente urtato con i due principali trusts internazionali del petrolio: la Royal Dutch e la Standard Oil.

b) In Cina, in cui il Giappone conta di trovare giacimenti importanti di petrolio, cosa che è per lo meno dubbia se si considerano gli scarsi risultati delle numerose esplorazioni precedenti.

Sembra che le risorse del Manciù Kouo non rispondano alle speranze iniziali. Ma bisogna osservare che non si è ancora se non alla fase iniziale.

Il Giappone ha cercato altresì di procurarsi del petrolio al Messico e sulle coste del Pacifico. Trattative sarebbero avviate per l'acquisto di terreni petroliferi in queste regioni. D'altra parte il governo di Tokio avrebbe fatto sondare quello della Repubblica dei Soviets per l'acquisto di quella parte dell'isola di Sakaline posseduta dalla Russia in modo da divenirne l'esclusivo proprietario.

Infine il Giappone ha ottenuto dall'Olanda concessioni a Borneo che esso fa sfruttare da mano d'opera strettamente giapponese. Il petrolio grezzo così acquistato è trasportato in Giappone da bastimenti giapponesi, fatto che garantisce la discrezione voluta circa la quantità di oli minerali importati.

Parallelamente a questi sforzi all'estero il Giappone fa procedere nel suo territorio alla istallazione di officine modernissime per il raffinamento del petrolio grezzo e per ottenere la benzina sintetica con la distillazione dei carboni speciali che si trovano in abbondanza in Giappone e nel Manchou Kouo. Già i carburanti di origine straniera sarebbero sempre meno impiegati dall'automobilismo e perfino dall'aviazione.

GRECIA

La ferma militare di due anni. — È stato ristabilito il servizio militare con ferma di due anni: il Ministro della guerra ha il diritto di concedere il congedo anticipato dopo diciotto mesi. Detto provvedimento si applicherà alle reclute, mentre i militari attualmente alle armi vi compiranno la ferma di sedici mesi.

INGHILTERRA

Nuove costruzioni navali. — Con l'impostazione dell'incrociatore *Birmingham* di 9000 tonnellate avvenuta nell'arsenale di Devonport, l'Inghilterra ha 10 di tali unità in costruzione, compresa una per la marina australiana. Tre del programma 1932 (*Apollo*, *Galatea*, *Sydney*) sono varati; tre del programma 1933 (*Newcastle*, *Southampton*, *Penelope*) sono in avanzata costruzione e di questi il *Penelope* sarà varato fra giorni; quattro del programma 1934 (*Sheffield*, *Glasgow*, *Birmingham*, *Aurora*), furono ordinati al principio del 1935. Di questi ultimi finora solo il *Birmingham* e il *Sheffield* sono stati impostati. Il programma del '35 comprendeva altri tre incrociatori, uno da costruirsi nell'arsenale di Devonport, e due da affidarsi all'industria privata; ma poichè il bilancio in corso non prevede stanziamenti al riguardo, le tre nuove unità non potranno essere impostate che nel nuovo anno. Il *Birmingham* dovrà essere pronto per l'aprile del 1938. Nel corrente anno finanziario sono state stanziate 471.400 sterline per i relativi lavori.

Esperimenti sull'impiego dell'alluminio per proteggersi dal calore. — Lo Stato Maggiore inglese, in cooperazione con la « Scuola di igiene e medicina tropicale », ha eseguito a Londra esperimenti per trovare un buon mezzo protettivo contro il calore sfruttando le qualità isolanti dell'alluminio. Fu prima esperimentato un nuovo tipo di elmetto tropicale che, invece delle solite sostanze isolanti, conteneva un sottile foglio di alluminio.

Secondo la rivista scientifica « Engineering » l'effetto dei raggi solari sulla testa del portatore di un tale elmetto fu notevolmente mitigato, la temperatura nell'interno dello elmetto scese di 8–10 gradi. L'esperimento fu ripetuto a cura dello Stato Maggiore inglese, nel clima tropicale del deserto egiziano, con notevole vantaggio per la truppa provvista del nuovo elmetto.

Si cerca ora di utilizzare queste esperienze per creare anche una specie di tessuto di alluminio che possa proteggere anche il corpo dai calori eccessivi.

La rigidezza dell'alluminio non permette ancora un largo impiego di esso. Si spera però di riuscire a fabbricare una stoffa che soddisfi pienamente alle esigenze di un largo uso.

Un'altra applicazione dell'alluminio è stata fatta nella costruzione di baracche per lavoratori e per militari riuscendo ad avere temperature interne molto più basse di quelle che si possono avere nelle costruzioni rivestite internamente di legno ed aventi uno strato di aria isolante. Si è ottenuta cioè una temperatura interna uguale circa a quella di un fabbricato in mattoni dello spessore di 35 centimetri.

Con questi esperimenti l'importanza dell'alluminio, come mezzo protettivo contro il calore, viene notevolmente accresciuta e nel futuro saremo forse vestiti, in estate, con stoffe costituite in gran parte di alluminio.

JUGOSLAVIA

Le grandi manovre dell'esercito. — Le grandi manovre dell'esercito jugoslavo, svoltesi dal 28 settembre al 2 ottobre nella regione di Brcko (Bosnia), furono le più importanti di tutte le altre ch'ebbero luogo dalla costituzione del regno di Jugoslavia.

Erano dirette dal generale Krstic che a capo di Stato Maggiore aveva il generale Antic.

Gli effettivi totali delle truppe che vi partecipavano e dei servizi si aggiravano su una sessantina di migliaia di uomini.

Un partito Nord, composto da una divisione sul piede di guerra, agli ordini del generale Stanisavlevic doveva cercar di passare la Sava presso Brcko. Un partito Sud, meno importante e comandato dal generale Pandurovic doveva impedire all'avversario di compiere la sua missione.

È da segnalare che i riservisti chiamati per partecipare a tali manovre e che provenivano da tutte le regioni della Jugoslavia hanno totalmente risposto alla chiamata e la maggior parte di essi ha raggiunto il proprio corpo prima della data fissata.

L'eccellente stato d'animo degli uomini dell'esercito permanente e della riserva si rivelò attraverso l'attività relativa ai lavori preparatori i quali furono compiuti in uno spazio di tempo inferiore al previsto dal piano delle manovre.

Nella giornata del 28 settembre gli elementi avanzati del partito Nord riuscirono a forzare il passaggio e sulla riva sud a stabilire teste di ponte dietro le quali potevasi organizzare il passaggio della divisione.

Il giorno 30 in 28 minuti il genio costruiva un ponte su barche della lunghezza di 269 metri. Quest'opera, molto ammirata da tutte le autorità e dagli addetti militari presenti, veniva realizzata in una segretezza quasi assoluta, e non appena il ponte era costruito gli elementi del partito Nord vi si presentavano con una precisione che faceva onore agli Stati Maggiori interessati.

Alla fase finale, 2 ottobre, assistevano il principe Paolo, reggente del Regno, il presidente del Consiglio, Milan Stojadinovic ed il generale Zivkovic, ministro della Guerra, accompagnato dai membri del Consiglio superiore di guerra e da numerosi addetti militari esteri.

Le manovre hanno rivelato sia il valore delle truppe, come la perfetta esecuzione delle istituzioni, la buona qualità del materiale ed il suo buon funzionamento.

L'aviazione e la T. S. F. non cessarono di fornire le notizie più preziose ai capi dei due partiti dando così luogo ad una stretta collaborazione fra le diverse armi.

L'esercito jugoslavo, giustamente fiero delle tradizioni militari, le più gloriose, ha mostrato ancora una volta che alla testa delle sue truppe — composte da uomini solidi, sobri e tagliati alla lotta — capi illustri e Stati Maggiori esercitati lavorano senza tregua onde perfettamente conservarlo sul livello delle esigenze imposte dalla guerra moderna.

SPAGNA

L'esercito attuale. — L'esercito spagnuolo complessivamente si presenta oggi forte di 8 divisioni di fanteria (con aliquote di truppe e servizi di corpo d'armata), una divisione di cavalleria, una divisione motorizzata (in via di approntamento), 2 brigate da montagna. Da notare subito che le divisioni di fanteria, anzichè avere, come le nostre, 3 reggimenti, ne hanno 4; e dispone pure di 2 reggimenti, anzichè di uno solo come noi, di artiglieria divisionale. Il che dice come la grande unità spagnuola appaia numericamente più pesante della nostra corrispondente grande unità, che, destinata ad operare su terreni montuosi e difficili quali quelle delle nostre Alpi, deve conservarsi quanto più è possibile agile e manovriera.

Oltre le forze stanziate nell'interno del Paese, l'esercito conta i presidî militari delle Baleari e delle Canarie, pari circa a un'altra divisione; e le truppe, in parte nazionali in parte indigene, dislocate nei possessi del Marocco, che assorbono un terzo degli effettivi dell'esercito. Complessivamente, senza comprendere le varie formazioni di polizia, esso ha una forza media di circa 150.000 uomini. Organismo a sè, dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è l'arma aeronautica, che dispone di un mezzo migliaio di apparecchi.

Per completare le sommarie notizie date sin qui, aggiungeremo che la durata degli obblighi militari è di 18 anni, dei quali uno effettivamente trascorso alle armi. Godono di una riduzione di sei mesi le reclute che corrispondono allo Stato il pagamento di una speciale tassa; e di una riduzione di quattro mesi i provenienti dai corsi di istruzione premilitare.

L'uomo cui si deve il nuovo deciso orientamento di idee e l'impulso animatore, è senza dubbio, osserva « Il Messaggero » l'attuale ministro della Guerra, Gill Robles, figura di primo piano della Spagna odierna.

Dotato di altissimo ascendente, di pronta intelligenza, di volontà ferrea, egli ha avuto il merito di circondarsi subito di collaboratori giovani d'anni e di tendenze, di provata capacità professionale, che godevano l'universale stima dell'esercito, ed ha senz'altro affrontato e avviato a soluzione taluni dei massimi problemi:

Primo: Risollevare il morale dei quadri e rinsaldare la compagine dei reparti mettendo il punto fermo al dilagare della sfrenata propaganda anarcoide e comunista, che spesso poteva manifestarsi impunemente sin contro le caserme, intaccando la coesione e la fedeltà della truppa: e questo è stato fatto.

Secondo problema: Provvedere ai materiali dell'esercito. Questione che dipende non tanto dalla volontà dei capi quanto dalle possibilità della finanza. Pertanto il nuovo Ministro non poteva illudersi di risolverla lì per lì; ma ha cominciato col proporsi un vasto e ordinato piano di lavoro per dotare l'esercito dei mezzi, e non sono pochi, di cui difetta ancora; e le prime misure che sono state adottate dimostrano che anche qui si è sulla buona strada.

Terzo problema: Cominciare a preparare su solide basi l'organizzazione della Nazione per la guerra. Rientra in questo campo un progetto di legge presentato di recente alla Camera relativo alla militarizzazione del personale impiegato nelle industrie belliche: provvedimento che, preso in un Paese che sino a poco tempo addietro sembrava negato alla disciplina, ha un significato che non può sfuggire ad alcuno.

Naturalmente, tutto ciò non costituisce che un primo gradino nella complessa opera riorganizzativa dell'esercito. Altri problemi — quello dell'istruzione premilitare, degli effettivi, del riordinamento di talune armi e grandi unità, ad esempio — attendono di tradursi dallo stato di intenzione e di studio in concreta realtà. Ma ciò che è stato attuato sin d'ora in meno di due mesi, se è poca cosa in confronto al moltissimo che resta da attuare, è indice indubbio ed eloquente della volontà costruttrice che anima il nuovo Ministro, contro il quale non sono mancati e non mancheranno gli attacchi dei partiti avversi, gelosi della sua prepotente personalità e del suo notevolissimo prestigio, ma che, comunque, ha autorità e vitalità sufficienti per portare assai innanzi l'opera gagliardamente intrapresa.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

Tenente colonnello di fanteria dottor Giorgialberti Walter: «**PROPERZIO**» – **Elegiaco dell'amore e poeta augusteo – Il suo luogo natio in Mevania, attuale Bevagna – Il suo romanzo erotico, la sua riabilitazione** (1).

È un libro che interesserà molti studiosi e non solo di letteratura o militari. L'autore vi conclude la secolare questione della città natìa del poeta Properzio: anzi indica anche il quartiere della città ove nacque. Nè rinverdisce solamente alcuni vecchi ed autorevoli giudizi di uno scrittore mevanate, l'Alberti, quasi ignorato in Italia, ma porta il contributo di originali e geniali elementi di carattere militare, storico, topografico, tattico e di terminologia tecnico-militare dell'epoca romana.

Altre considerazioni di epigrafia latina, di linguistica e di diritto romano saranno particolarmente valutate dagli epigrafisti, glottologhi e romanisti.

Anche il mondo galante trova la sua parte nel libro perchè vi è narrato il «romanzo erotico» del poeta — come lo chiama l'autore — consistente in tre libri di elegìe, il cui soggetto è la colta e bella Cinzia tivolese, tradotte, oltre un secolo fa, dal Vismara e tuttora piene di freschezza e d'interesse, anche per le numerose e chiare note illustrative poste dall'autore.

Adattissime all'epoca attuale e alle celebrazioni bimillenarie di Augusto sono le elegìe religioso-patriottiche di Properzio nel suo quarto libro.

Magnifiche poi le elegìe di carattere famigliare, taluna delle quali di sapore quasi cristiano: lodi della semplicità dei costumi, raccomandazioni dello Spirito di una moglie al vedovo marito, corrispondenza epistolare di una moglie al marito partito volontario per una spedizione militare in Oriente, ecc. Nè mancano nel libro fugaci accenni a certi orientamenti culturali e morali dei giovani: rivalutazione di nostri scrittori, impulso all'adozione della lingua latina, per gli scambi culturali internazionali, senza però pregiudizi stilistici più o meno ciceroniani; semplici ed efficaci risorse per la correttezza e diffusione del nostro idioma, caldo sentimento famigliare e aspirazione alla semplicità della vita e alle gioie del lavoro e della casa e alla vigoria e perpetuità della stirpe, fiducia in noi stessi e certezza del nostro avvenire perchè ce ne dà diritto, se non la gratitudine che il mondo ci deve per la civiltà diffusavi in epoca di barbarie di tutti, *l'insopprimibile diritto alla vita e all'onore per non far nè morire i nostri numerosi figli nè inaridire la nostra razza vigorosa che sarà, presto, primo e valido baluardo per la difesa della civiltà occidentale, ricercatissimo anche da parte dei nostri stessi attuali miopi avversari d'oltr'Alpe.*

m. p.

Un episodio di guerra nelle Prealpi carniche. — del Generale di Divisione Sebastiano Murari. Editore Mondadori, Milano – L. 18.

La storia della Grande Guerra è conosciuta nei suoi grandiosi avvenimenti e nelle sue linee generali. Una schiera di brillanti scrittori militari ha posto in rilievo avvenimenti secondari che servono a lumeggiare il complesso dell'azione militare e lo sforzo immane sostenuto dal Paese.

Questo episodio che ci viene narrato dal Generale Sebastiano Murari è un nuovo pregevole contributo alla storia del conflitto mondiale.

Mentre l'Esercito compiva il ripiegamento dal Tagliamento al Piave, due divisioni di fanteria, la 36ª e la 63ª, rimasero tagliate fuori e circondate nelle Prealpi Carniche, senza che nessuno ne avesse notizia.

Gli uffici di raccolta notizie, le famiglie, stettero fino al gennaio senza nulla sapere degli scomparsi.

Un bollettino austriaco dell'8 novembre narrava in modo molto confuso e affrettato quanto era accaduto.

Questa confusione iniziale rimase per lungo tempo l'unica ed erronea informazione su quei combattimenti.

Gli avvenimenti di quei giorni e questo episodio sono suffragati dalla documentazione storica ed hanno per campo d'azione il Faiti e il San Simeone: le azioni furono dirette dal generale Rocca.

Il volume è arricchito da numerose cartine che rendono più facile la comprensione degli avvenimenti.

g. c.

Apriamo lo scatolone di sabbia, di Marco Pomilio – Edizioni L'«*Azione Coloniale*» Roma – L. 12.

Nella Cirenaica verde, smeraldo del Mediterraneo Orientale, vi è tutto un intenso vigore di vita nuova: sono opere pubbliche, meravigliose strade, nuove palazzine signorili e confortevoli, segno durevole di una civiltà risorgente che porta impresso il simbolo del Littorio.

In questa interessante e documentata narrazione, Marco Pomilio pone in rilievo una fase che egli ritiene fra le più interessanti della colonizzazione fascista nella Cirenaica, quella cioè del trapasso dalla «pacificazione» propriamente detta alla «valorizzazione integrale» della colonia che così rapidamente progredisce.

La vita, quasi spenta nel sud bengasino, ha ripreso un nuovo ritmo e l'automobile corre ora veloce su magnifici nastri di asfalto verso Agedabia.

In brevissimo volgere di tempo, il patrimonio zootecnico è raddoppiato di numero, per l'incoraggiamento offerto dal Governo nazionale e per la metodica diretta assistenza di quello locale.

Il «senso della casa» che il Fascismo ha fatto risorgere fra gli indigeni, costituisce un altro dei fattori di rilevante importanza per la rinascita economica di tutta la zona.

L'opera benemerita dell'Ente di Colonizzazione ha dato risultati insperati per la sua organizzazione perfetta e geniale: sono ben 1297 *rurali che l'Ente ha portato sul Gebel e nel complesso fra operai e famiglie, vive in quella zona oggi fertile una totalità di circa cinquemila Italiani.*

Sono ben 146 *ettari che l'Ente ha avuto in consegna: furono costruite* 178 *case — altre* 106 *sono in corso — oltre* 150 *cisterne, forni, palazzine; ettari ed ettari sono stati disboscati e decespugliati, e sono state piantate viti, ulivi, mandorli, alberi da frutto: una trasformazione radicale e profonda.*

«L'Ente di Colonizzazione per la Cirenaica rappresenta per l'elemento indigeno locale un complesso di vantaggi e di benefici che ne riconfermano in pieno le caratteristiche di indovinato strumento della nostra politica coloniale».

L'Ente si è dimostrato, un corpo realmente vitale, agile, ordinato e controllato, una perfetta leva di comando che trasmette ordini rapidi, che vengono prontamente e proficuamente eseguiti.

Concetto essenziale tipicamente fascista, meritevole di attento studio per i risultati conseguiti.

Opportunamente il compianto Ministro Razza aveva scritto nella prefazione «che la memoria degli uomini è labile assai» e che pochi, percorrendo il Gebel fra qualche anno, ricorderanno che «non è stato sempre così».

Il richiamo alla conoscenza e allo spirito informatore della nostra opera feconda di popolo colonizzatore è un omaggio reso dall'A. all'Ente Cirenaico per la Colonizzazione; la monografia è arricchita da una documentazione precisa ed esauriente.

g. c.

Conferenze di istruzione e propaganda sulla protezione antiaerea. — Unione Nazionale Protezione antiaerea – Arti Grafiche «Santa Barbara» Roma.

Il benemerito sodalizio svolge un'attiva opera di propaganda per la protezione antiaerea.

Hanno collaborato a questo libro il generale Alfredo Giannuzzi Savelli con un quadro generale dei provvedimenti di protezione antiaerea, il generale Rovere, il prof. Mazzetti, l'ing. Bordoni, il professor Giovannoni, l'ing. Stellingwerff e il professor Testa.

g. c.

La guerra contro il Turco in Cipro e a Lepanto (1570–1571) di Guido A. Quarti – Stabilimento Grafico G. Bellini, Venezia 1935-XIII L. 100.

La battaglia di Lepanto ha avuto e continua ad avere una vasta e interessante letteratura.

Guido Quarti riprende il tema e lo pone sotto una luce profondamente cristiana con la quale si rende omaggio alla Chiesa e alla figura del Pontefice Pio V. Rileva che fu in seguito all'errore fondamentale dei Paolologhi (i quali nella monarchia ottomana già solidamente costituita, videro più che un nemico un ottimo strumento per le loro beghe politiche con altri Stati cristiani) che i Sultani sfruttarono le discordie che tenevano divise quelle cattolicissime regioni, e prendendo le parti ora dell'uno, ora dell'altro, ne trassero immancabilmente un proprio vantaggio.

Il Pontefice Pio II pur non essendo adeguatamente sorretto dagli Stati cristiani, aveva tentato di chiamare la cristianità a raccolta contro

---

(1) Volume di 560 pagine - formato 12 × 18 con 2 carte topografiche - 2 grafici - 13 tavole fuori testo su carta patinata. Volume rilegato in mezzo cartoncino prezzo L. 20, rilegato in tela e oro L. 30. In Roma. Editore: Tipografia Sansaini, Via Cesare Beccaria n. 16. Per enti statali e per il personale delle Forze armate in S. P. E. sconto del 10 %; per acquisti rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni militari del Ministero della guerra, lato via Firenze.

i turchi ponendosi alla testa delle milizie con il Doge Cristoforo Moro.

La battaglia di Lepanto, studiata e documentata in questo libro denso di considerazioni e di note, riapre allo spirito del lettore un vasto orizzonte politico e storico i cui avvenimenti sono resi con viva sensibilità di patriota e di studioso.

L'Autore conclude osservando come due grandi antagonisti caddero insieme dinanzi al colossale assunto storico delle civiltà umane; e si chiede se mai per questo «il dissidio fra Oriente e Occidente sarà definitivamente caduto o morto». g. c.

L'anima del soldato di FRANCO CIARLANTINI – Editori Treves, Milano, L. 5.

È la terza ristampa con l'aggiunta di altri scritti di guerra i quali apparvero la prima volta in foglietti di trincea e periodici di combattimento mai prima d'ora raccolti e pubblicati.

Pensieri e immagini sono un pregevole contributo alla vasta ma non ancora compiuta documentazione delle spiritualità dei nostri combattenti. g. c.

Mario Fiore di FEDERICO DI GAGLIA – Roma, Arti Grafiche Santa Barbara – L. 4.

Gagliarda tempra di ufficiale del Genio combattente libico, il maggiore Mario Fiore, eroicamente caduto alla testa del suo reggimento, è qui ricordato con animo accorato e con ammirazione dall'Autore che dedica la monografia al padre dell'eroe.

Una breve vita — 31 anni — ma una perfetta educazione militare e civile.

Mario Fiore — scrive il Generale Porta nella prefazione — è «gloria, che si riverbera sul 79° battaglione zappatori, mostratosi degno, anche in quell'ora suprema, del suo eroico Comandante; gloria, che onora l'arma del Genio, di cui Egli nella non lunga ma densa vita e nella fulgente morte riassume le più belle caratteristiche: purezza d'ideali, modestia, amore profondo allo studio e al lavoro, precisione e compiutezza di pensiero e di azione, tenacia, sentimento del dovere che non conosce limiti». g. c.

L'Italia e l'Oriente Medio ed Estremo. — «Rassegna Italiana». – Agosto-settembre 1935, Anno XIII – L. 20.

Hanno collaborato alla compilazione di questo volume il Ministro Antonio Stefano Benni, il quale espone il crescente sviluppo della nostra bandiera nei porti dell'Oriente con navi modernissime ad alti requisiti tecnici; il Senatore Giovanni Gentile che afferma essere sola realtà sicura a tutt'oggi, l'aspirazione di vaste masse asiatiche alla propria indipendenza spirituale e politica dall'Occidente, con la ricerca faticosa di nuove forme di vita e di pensiero. Gli avvenimenti immediati o lontani mettono l'Italia in grado di esercitare in Asia la propria azione di grande potenza, con un compito unicamente spirituale ed economico. Si aggiungono nella collaborazione il Paribeni, il Comandante Castagna e vari altri, i quali hanno portato pregevole contributo alla formazione della interessante monografia. g. c.

La manovra di fianco e le operazioni contro obiettivi locali del generale IVAN TODOROFF. Pag. 280, edizione della Biblioteca bulgara, n. 87 – Sofia 1935. Leva 90.

L'opera si divide in due parti. La prima (maggiore) è dedicata alla manovra di fianco e la seconda (minore) alle operazioni contro obiettivi locali.

Nella prima l'Autore in forma sintetica, dopo aver studiato i maggiori esempi nella storia militare recente e precisamente le battaglie di Lozengrad (Kirckilisse) 1912, di Tannenberg (1914), e di Lodz (1915), deduce i principi fondamentali con cui si eseguono le manovre di fianco in correlazione colle operazioni frontali, concludendo che tali manovre in tutte le loro forme (di fianco, di aggiramento e di accerchiamento) si possono attuare in tutte le specie di battaglie (d'incontro, di offesa, di difesa, di ritirata e di inseguimento) e specialmente in montagna.

Nella seconda parte, l'Autore — studiando successivamente le operazioni per la conquista di obiettivi locali — si sofferma alle più tipiche operazioni come: attacco e difesa di centri popolati, di boschi, e delle strette montane, dando esempi di battaglie, tratti dalla guerra mondiale.

La manovra di fianco, i cui effetti sono spesso decisivi, è stata oggetto di studio in tutti i paesi; tuttavia il competente lavoro del Generale Todoroff merita di essere segnalato come un valido contributo alla teoria della tattica moderna.

i. v. m.

L'evoluzione dell'arte militare del colonnello S. M. SVETOSLAV POPOFF. Pag. 280 edizione della «Biblioteca militare bulgara», n. 83, – Sofia, 1935 – Leva 60.

In questo grosso volume, riccamente dotato di schizzi e di dati, il colonnello Popoff, noto scrittore militare bulgaro, ha esposto con chiara sintesi la continua evoluzione dell'arte operativa militare dall'epoca di Napoleone fino ad oggi, soffermandosi alle maggiori operazioni svoltesi specialmente nella guerra mondiale. L'Autore dimostra la correlazione profonda fra l'evoluzione dell'arte operativa militare ed il perfezionamento continuo delle armi moderne e conclude che le operazioni militari avranno, in avvenire in linea generale, carattere di movimento. A ciò contribuiranno i potenti mezzi bellici odierni e precisamente le forze motorizzate e le forze aeree. Le operazioni di offesa nelle guerre future, eseguite con questi mezzi potenti e celeri, saranno secondo l'Autore, di carattere decisivo e risorgeranno in più larga scala le manovre delle battaglie del secolo XIX che, avendo come scopo principale l'annientamento delle forze attive (armate) ed economiche (produttrici) dell'avversario, lo costringeranno rapidamente alla resa.

Quest'opera, scritta con larga conoscenza dell'arte militare e delle teorie dominanti nei diversi eserciti moderni — specialmente francese e italiano — interesserà anche i lettori e gli studiosi di tutte le nazioni.

i. v. m.

II. — GIORNALI E RIVISTE

I cent'anni del cannone rigato.

L'inventore è il generale Giovanni Cavalli, grande artigliere.

L'invenzione era destinata a portare una vera rivoluzione non solo nel campo tecnico, ma nel vasto capo tattico d'impiego dell'artiglieria. Tuttavia il nome del Cavalli fu per lungo tempo misconosciuto. Egli non ebbe a beneficiare di alcuno di quegli speciali acceleramenti di carriera che avrebbe bene meritati, e dovette farsi strada da sè, con le opere sue.

Nel 1832 l'Esercito sardo adottò, proposto dal Cavalli e da lui progettato, un equipaggio da ponte che rispondeva in modo singolare alla facilità di manovra ed alla celerità di gittamento, equipaggio che fece brillantemente le sue prove in tutte le campagne di guerra dell'Esercito sardo, dal 1848 al 1859, ed i cui principii di costruzione, scientificamente basati, sono tuttora quelli applicati da varii eserciti.

Non appena adottato il suo equipaggio da ponte, l'instancabile ufficiale, allora appena ventiquattrenne, presentava una memoria al Ministero della Guerra sul caricamento delle artiglierie per la culatta, accompagnata da un piccolo modello di un sistema da lui ideato e poi perfezionato.

L'idea del caricamento dalla culatta non era certo nuova perchè in uso, si può dire, fin dalla invenzione delle prime artiglierie, le quali erano composte di due o più pezzi in cui venivano collocati proietto e carica, che si congiungevano poi all'atto dello sparo; ma tale sistema fu ben tosto abbandonato perchè la complessità della manovra rendeva ben radi i colpi.

Fu nel 1453, all'assedio di Costantinopoli, che venne considerata come una sorprendente novità la celebre bombarda di Maometto II traente palla di 689 chilogrammi, *caricantesi dalla bocca*. Dopo il 1500 gli eserciti di terra usarono poi esclusivamente bocche da fuoco ad avancarica.

Ma il Cavalli riprese l'idea basandosi su altro sistema. Infatti il cannone da lui proposto era perforato in tutta la sua lunghezza, con la culatta rinforzata in modo da ricevere in apposito incastro un cuneo, scorrevole in senso orizzontale e perpendicolarmente all'asse del pezzo.

Introdotti nell'anima il proietto e la carica, fatto scorrere il cuneo nell'orifizio posteriore, una vite, forzando il cuneo, doveva assicurare la chiusura ermetica.

Ma i primi esperimenti eseguiti nel 1833 dettero luogo a sfuggite di gas che portavano a progressivi deterioramenti della bocca da fuoco.

Fu solo nel 1835 *e cioè precisamente un secolo fa* che il Cavalli, coll'ideare l'impiego di un anello di forzamento nell'anima del pezzo, coronò la sua invenzione.

Ma se la lotta colla materia fu vinta, cominciò allora la lotta colle solite Commissioni, lotta che durò ben dieci anni e causò al Cavalli quelle non poche amarezze che formano l'ordinario retaggio degli inventori.

Fortunatamente l'intervento magnanimo di Re Carlo Alberto pose fine agli indugi e il Cavalli venne inviato nella Svezia (dove esistevano le famose fonderie di ghisa del Wahrendorf) per assistere alla fabbricazione dei cannoni a retrocarica colà ordinati dal Governo sardo.

Intanto il Cavalli portava con sè un pensiero nuovo che lo agitava e non aveva ancora osato di svelare, forse per paura delle Commissioni: il pensiero della rigatura dei cannoni.

Il Cavalli confidò la sua idea al suo leale amico svedese barone Wahrendorf, uomo intelligente e liberale, e questi accondiscese a far rigare per suo conto un cannone usando una macchina all'uopo ideata dal Cavalli stesso.

Le prove felici ottenute permisero al Cavalli di riferirne al Ministero della guerra ed al Re. Questi approvò senz'altro la proposta di far rigare i cannoni ordinati, concedendo ampia facoltà all'inventore di procedere a quelle altre prove che fossero giudicate necessarie per la completa determinazione del nuovo sistema.

La fama della grande invenzione attrasse pertanto in Isvezia i rappresentanti delle principali artiglierie d'Europa, e quelle esperienze da cui apparvero luminosamente per la prima volta le qualità caratteristiche del cannone rigato: potenza e precisione, furono una rivelazione che non poteva lasciare indifferenti le Potenze militari dell'epoca, le quali portarono poi tutto il loro successivo contributo al perfezionamento della nuova invenzione.

Il Cavalli avrebbe voluto far rigare subito non solo le artiglierie a retrocarica, ma altresì tutte le altre d'assedio e da campagna ed alcuni esperimenti furono anche iniziati a tale scopo ma, fosse angustia di finanza o il prevalere delle solite correnti avverse, non fu il Piemonte quello che ebbe l'onore di portare in campo, per il primo, i cannoni rigati, quantunque ne possedesse. Infatti, allorchè scoppiò la guerra d'Oriente, il Piemonte era il solo Stato che disponesse di artiglierie rigate pronte all'azione ed esse, ad incitamento di lord Raglan e del maresciallo Pelissier, furono richieste, ma tardi.

I cannoni stavano per essere imbarcati quando Sebastopoli cadeva. Anche nel 1859 i cannoni Cavalli, destinati alla espugnazione del Quadrilatero, per la inaspettata pace di Villafranca, rimasero in silenzio, chè il cannone rigato francese aveva già efficacemente parlato a Magenta ed a Solferino.

Solo a Gaeta, conclude *l'Artigliere*, i cannoni Cavalli ebbero il battesimo del fuoco, imponendosi in modo definitivo in tutti gli eserciti del mondo.

Vittorio Bòttego.

L'11 agosto dell'anno 1860, in San Lazzaro Parmense, nasceva Bòttego.

Ufficiale di artiglieria a Pinerolo, nel 1887, chiese di far parte del Corpo speciale di ufficiali che partivano per l'Africa. Ciò, dopo molte sue raccomandazioni, gli venne accordato. Avrebbe senz'altro iniziate le sue ricerche se non fosse stato richiamato in Patria a causa delle lotte interne. Dopo un anno di soggiorno a Firenze, ottenne l'autorizzazione, dal Governo e dal Re medesimo, di portare a fine il suo disegno. Intendeva raggiungere l'Uebi presso Jmi, di lì, spingendosi verso l'Ovest, pervenire nel bacino del Giuba, seguirne il corso e conoscerne la origine.

Partito da Berbera il 21 settembre 1892, in compagnia del capitano Grixoni, riusciva ad entrare nel bacino del Giuba e, seguendone il corso, penetrava, il 17 luglio 1893, nell'arcana città di Lugh ritenuta, fino a quel tempo, di impossibile accesso. Questa città era la ricercata sorgente.

Quali lotte dovette affrontare, quanti spaventosi rischi, attraverso quali malariche zone fu costretto a viaggiare è facilmente indovinabile. Tuttavia scrive il « Popolo Nuovo » non si perdette d'animo. Persistendo, lottando, in ispecie, contro lo scetticismo e la ignoranza dei compagni, alla fine vinse. Non cercò, allora, un premio. Non il riposo. Il servizio e l'onore reso all'Italia furono per lui l'unica consolazione.

Lo splendido risultato conseguito, lo spinse ad approfondire le sue ricerche. Assuefattosi, ormai, ad ogni sorta di resistenza, di cimento e ad ogni sorpresa, volle risolvere il mistero del corso dell'Omo: esplorare, cioè, la regione ancora sconosciuta tra l'alto Giuba, il lago Rodolfo e il Sobat. La tenacia e la versatilità gli furon sempre compagne. Il 3 luglio, infatti, del 1895, accompagnato dal sottotenente di vascello L. Vannutelli dal dott. M. Sacchi e dal tenente di fanteria G. Citerni, partiva da Napoli diretto a Massaua. Dopo undici giorni di viaggio vi giungeva. Di qui, reclutati gli uomini che dovevan servire per la scorta, il 14 settembre salpava verso l'ignoto, salutato dai più fervidi voti augurali degli italiani residenti a Massaua.

Percorso un tratto del cammino attraverso il mare, si avviava, quindi, nell'interno. La sabbia bollente, le privazioni e le fatiche estenuanti, la polvere sollevata a guisa di nebbia, dai cammelli, rendevano sgradevoli quelle lunghe ore di marcia, ma non riuscivano in alcun modo a scuoterlo dal suo intento. La siccità regnava sovrana nei dintorni. Non un albero, non una pianta. Qua e là soltanto, quelche rado cespuglio spinoso. La pioggia, minuta ma frequente, obbligava a fermarsi sotto le umide tende poichè non era possibile attizzare il fuoco. Gli uomini di scorta, fiaccati e disanimati, ritardavano il cammino. Ed egli che conservava una fede pur sempre profonda, risultato dei suoi accurati studi, incoraggiava con affabili parole. Era disposto anche a morire, poichè riteneva che colui il quale si offre in olocausto non è luce che si smorza, ma una luce che si spande più abbagliante, e che la morte di una sola persona fa precipitare molti altri sulle sue orme per riafferrare l'insegna abbattuta e spingerla più lontano. E così riusciva a far proseguire stentatamente. Ma ecco, ad un certo punto, scorgersi un riflesso argenteo tra i rami degli alberi: è l'Omo. Grida festose si levano da ogni bocca. Il suo sogno si avverava. Era il 29 giugno dell'anno 1896. Riusciva, finalmente, a risolvere la questione molto dibattuta tra i cultori della geografia: l'Omo sbocca nel lago Rodolfo.

Compiuto il suo dovere, pensava di ritornava in Patria. Occorreva, però, che si attraversassero le Valli del Baro. Prima di accingersi al passaggio, chiedeva al Residente di S. M. Menelik, in Saiò, il permesso di passare attraverso la città da lui governata. La risposta resa da un nunzio fu affermativa. Grandi furono le accoglienze ricevute nel passaggio per la città. Bòttego, conoscendo l'indole di tali popoli barbari, temette di tale affabilità. Non volle, tuttavia, allarmare i suoi. Si era fatto poco cammino, quando si spargeva la voce di un tradimento abissino. Era vero. Da ogni parte, infatti, si trovavan circondati dai nemici. Inutile riusciva ogni tentativo di accordo: la lotta si accendeva, allora, per aprirsi un adito tra i essi. Il Capitano, con animo rassegnato, combatteva incitando i suoi. La lotta era impari. Bòttego, colpito ripetutamente al petto ed alla tempia sinistra, cessava di vivere mentre ancora pronunciava parole di incitamento. I compagni, dopo essersi opposti per poco tempo ancora, cadevano in mano dei nemici. Ogni resistenza era riuscita vana.

Nasceva, triste e circonfusa di nebbia, l'alba del 7 marzo del 1897.

Tradizione e rivoluzione: I volontari.

La Milizia volontaria, che in tempo di pace presidia il consolidamento della Rivoluzione Fascista, volontariamente chiede al Duce di prendere le armi per andare a difendere il buon nome d'Italia in Abissinia.

I fatti valgono più delle parole!

I volontari, gli arditi, i combattenti della Grande Guerra, i Legionari di D'Annunzio chiedono che sia concesso loro l'onore di riprendere le armi se la Patria, il Duce, il Re lo vogliono.

Tradizione italiana: generosità senza paura e senza esitazione. Una mèta è là, un'idea da perseguire, una terra da ridonare a libertà, come una regione da riportare alla luce della civiltà; un'oppressione da debellare, come una Rivoluzione da compiere e da difendere: volontà senza critica, intelligente e dispregiatrice d'ogni pericolo.

Volontari a fianco dell'Esercito regolare piemontese con Garibaldi e Crispi e Bixio. Volontari del 1848 nel Corpo dei Bersaglieri toscani, romani, piemontesi.

1860: Volontari della leggenda: i Mille!

Più tardi le Camicie rosse in altre contrade: a Digione, a Domokos, nelle Argonne.

Lunga e luminosa teoria: Santarosa di Sfacteria, Fratti di Domokos, Manara e Mameli della Repubblica romana,... sino a Toti e Corridoni del Carso.

Dai Cairoli a Battisti e Chiesa, da Schiaffino a Sauro e Filzi; studenti, operai, nobili e popolani, artieri ed intellettuali, giovani ed anziani: di tutte le classi sociali.

Ma il volontarismo d'un tempo andava alla battaglia col petto e con la generosità latina. E spesso la sventura era solo premio all'ardimento od alla temerarietà eroica.

Non così il *volontarismo* fascista che dà legioni fresche, pronte, addestrate, perchè la Rivoluzione ha creato la disciplina e la scuola del volontarismo. Non falangi generose ed impulsive, ma legioni adusate alla ubbidienza intelligente ed al maneggio vivo ed efficace delle armi.

Ond'è che il volontarismo fascista, alle virtù antiche di nostra gente, unisce la gagliarda preparazione degli istituti premilitari, legionari e postmilitari creati dal grande Capo.

Non solo l'amore ed il fascino di un Capo che ha nome Garibaldi, ma la consapevolezza e la fiducia in un Capo che opera in pace ed in guerra pel bene della Patria. Non l'abito della spensieratezza solo fidente nelle virtù morali e nella giustizia della Causa, ma l'energico vigore dei muscoli, il certo tiro del proprio moschetto e del cannone, la valida difesa dall'insidia terrestre e aerea d'una guerra che è in atto nella preparazione che i popoli fanno nelle parentesi assegnate dalla storia alla pace, mentre fatalmente tali periodi sono le fasi di ordinamento e preparazione della guerra.

Non la generosità abbandonata ad un destino ignoto e solo protetto dalla santità dell'Ideale e dal Dio che « *Quando il popolo si desta .., si mette alla sua testa* », ma il volontarismo che ha vissuto a fianco dell'Esercito nei periodi dello studio e della preparazione.

Volontari di Mussolini come ieri di Garibaldi e di D'Annunzio, ma vissuti – conclude « *L' Artigliere* » – nel clima di una Rivoluzione che ha dato una disciplina alla generosità, all'impulso, all'eroismo e che ha salvato per sempre l'Italia dalle dure incognite del destino.

Esperimento pubblico in Inghilterra di un aeroplano guidato da terra.

A Farnborough, è stato fatto il primo esperimento pubblico, di un aeroplano guidato da terra per mezzo delle radio-onde. L'apparecchio, denominato dal Ministero dell'Aria « Ape Regina », è il frutto di dieci anni di lunghi studi dei tecnici. L'esperimento odierno, è avvenuto però con un aviatore nella parte anteriore della carlinga, non intendendo il Ministero permettere tali voli se a bordo dell'apparecchio guidato dalla radio non si trovi un pilota di riserva.

La carlinga posteriore, in cui si trovava il pilota automatico, era completamente coperta da una grossa tela, giacchè le autorità militari non vogliono che alcun estraneo si faccia la minima idea della natura del congegno. A garantire vieppiù questo segreto, si afferma da parte delle autorità, che il pilota automatico è uno dei soliti, già usati sugli apparecchi delle aviolinee, per concedere qualche momento di riposo ai piloti in carne e ossa, e controllato da un giroscopio. Questo dell'« Ape Regina » è controllato, anzichè dal giroscopio, da un apparecchio di comando che si trova a terra, racchiuso in una cassetta al di sopra della quale sono visibili soltanto sette bottoni. Una fila di tre, in alto, con le indicazioni: « Sinistra, diritto, destra »; una fila di quattro, al di sotto, con le indicazioni: « Volo cabrato, volo orizzontale, volo planato, volo picchiato ».

Appena uno dei bottoni è premuto, l'apparecchio ubbidisce con movimenti molto armoniosi, a qualunque distanza, si trovi in quel momento. Gli apparecchi automatici del tipo descritto sono destinati ad essere usati dalla aviazione militare inglese, allo scopo di servire da bersaglio nelle esercitazioni dell'artiglieria antiaerea e delle squadriglie da combattimento. Tali esercitazioni verranno eseguite però soltanto sul mare. Negli aerodromi vi sono, attualmente dodici esemplari pronti.

Il carbone italiano.

Più che mai oggi la Nazione cerca di valorizzare ogni propria risorsa. Uno dei problemi più importanti dell'ora che attraversiamo è quello della utilizzazione dei combustibili nazionali solidi, vale a dire del carbone.

Tempo verrà, che noi non dovremo più importare, ogni anno, almeno 11 milioni di tonnellate di combustibile solido e conseguentemente far emigrare all'estero un miliardo di lire.

Il sottosuolo dell'Italia dalle porte di Trieste a quelle di Pola, è un'immensa riserva di carbone.

Centro della zona carbonifera istriana è la regione dell'Arsa. Si valuta non inferiore ai 200 milioni di tonnellate la potenzialità dei suoi giacimenti. Ove si pensi che prima della guerra mondiale il patrimonio italiano di combustibili fossili solidi si valutava in 350 milioni di tonnellate, costituito per la maggior parte da ligniti, non vi è chi non veda l'importanza grandissima dell'apporto istriano. La zona dell'Arsa si trova nel cuore dell'Istria, ed ha già fatto parlare di sè nel campo della bonifica integrale.

La miniera è controllata dall'*Azienda Carboni Italiani* (A.CA.I), organo coordinatore e propulsore della produzione italiana dei carboni, con un capitale di 50 milioni e un contributo annuo statale di 3 milioni per 10 anni. L'A.CA.I. controlla per il momento solo le due più importanti miniere italiane di carbone: l'*Arsa* e la *Bacu Abis* della *Società Mineraria Carbonifera Sarda*, recentemente rilevata dall'*Arsa* e dall'esperienza dei tecnici di quest'ultima avviata rapidamente verso concreti sviluppi. La *Bacu Abis* produce oggi circa 120.000 tonnellate annue, sicchè le due miniere controllate dall'A.CA.I. costituiscono senza dubbio il nucleo di gran lunga più importante della produzione complessiva italiana, che rappresenta attualmente circa l' 8 per cento del fabbisogno nazionale di carbone.

Una serie di lavori ed iniziative già predisposte, porterà entro il marzo 1936 la produzione della miniera sulla base di circa 750.000 tonnellate (contro le attuali 400.000). Gli operai, che come detto, sono oggi circa 2300, dei quali 1850 nel sottosuolo, nel prossimo marzo saranno non meno di 3300.

Le miniere dell'Arsa, sono fra le più importanti d'Italia, attrezzate ed organizzate modernissimamente. Varî giornalisti — come riferisce « *Il Lavoro* » — guidati dal presidente dell'A.CA.I. e dai dirigenti dell'azienda, sono scesi sino alla quota di 250 metri sotto il livello del mare. Hanno potuto constatare che il combustibile si presenta tanto in piccoli strati quanto in strati di notevole spessore. Tutte le fasi dell'estrazione e lavorazione del carbone sono passate davanti ai loro occhi ammirati. Modernissime tagliatrici elettriche ed altri sistemi abbattono gli strati nei diversi cantieri situati nelle viscere della miniera, cantieri che sono collegati alla base dei pozzi d'estrazione mediante una vasta rete di « decauville » a trazione elettrica. I vagonetti, carichi di combustibile greggio, vengono introdotti a due per volta automaticamente nelle gabbie del pozzo d'estrazione, per raggiungere velocemente il soprasuolo mediante potenti montacarichi. Le gallerie sono mantenute asciutte da appositi impianti di elevazione dell'acqua. I vagonetti agganciati, in lunghi treni, a locomotori elettrici, escono all'aperto attraverso le gallerie principali. Di questi vagonetti la miniera ne ha circa 1500. Dopo un percorso di circa 8 chilometri su propria sede ferroviaria, i carrelli raggiungono la modernissima laveria, dove il carbone viene lavato e classificato. Il combustibile lavato e classificato viene a mezzo di una potente gru da 8 tonnellate, depositato nei vasti piazzali adiacenti alla laveria, da dove, mediante vagoni a secchioni, della capacità di 6 tonnellate, viene trasportato sempre su sede ferroviaria propria, per circa 2 chilometri, nei vasti depositi del porto di caricazione di Valdivagna, dove piroscafi di ogni portata possono essere rapidamente caricati attraverso due pontili d'attracco dotati di trasportatori meccanici. I mezzi attuali permettono di caricare 6000 tonnellate al giorno.

Attualmente la miniera ha una superficie in ricerche di 25.000 ettari e, in investiture, di 1060 ettari.

Il pozzo attivo di Carlotta ha l'ingresso a quota 38 sul livello del mare e una profondità di 150 metri sotto detto livello. Un altro pozzo più importante è in costruzione.

Le macchine di estrazione attualmente installate hanno una capacità di 2000 tonnellate nelle 24 ore. In miniera si lavora notte e giorno, con 3 turni di 8 ore. Si consumano 160 tonnellate annue di esplosivo e 12.000 metri cubi annui di legname da armatura. Le pompe per l'eliminazione dell'acqua d'infiltrazione hanno una capacità di oltre 200 metri cubi all'ora.

Il carbone dell'Arsa è un litantrace da vapore a fiamma lunga. In pezzatura normale e lavato ha un potere calorifico superiore alle 7500 calorie–minuto e non lavato può dare oltre 6500 calorie. Esso è caratterizzato da un alto contenuto di materie volatili, di zolfo e di cenere. È assolutamente errata la credenza, purtroppo diffusa, che una parte dello zolfo, durante il processo di combustione, fissandosi all'ossido di calcio della cenere, formi dei composti dannosi alle griglie. Anche la parte di zolfo che brucia integralmente sotto forma di anidride solforosa è assolutamente innocua per le parti metalliche delle caldaie. La cenere è praticamente infusibile e quindi non s'impasta col carbone e non aderisce in alcun modo alle griglie, nè scorifica in blocchi di difficile e costosa eliminazione, come si verifica spesso con carboni esteri delle migliori qualità.

Si può affermare che questo nostro carbone può sostituire vantaggiosamente, nella massima parte dei casi, i carboni esteri.

Una nobile esaltazione dell'Italia fascista.

S. E. Mons. Nicola Cola, vescovo di Nocera Umbra, ha rivolto al Clero e al popolo della sua Diocesi la seguente magnifica lettera, che, mentre è un'altra prova del suo fervido patriottismo, esprime i veri sentimenti dei cattolici in questo momento:

« *Venerabili Fratelli e Figli dilettissimi*

« Già siete a conoscenza della importanza dell'atto che sta compiendo il nostro Governo sotto la saggia guida di Colui che ne regge le sorti. Ne comprenderete a pieno l'alta portata storica, le conseguenze politiche e sociali che derivano e ne possono derivare per il popolo italiano. In questo momento in cui tutta la Nazione ha i suoi nervi, le sue facoltà tese al compimento di questa impresa, anche Noi abbiamo fatto vedere la nostra partecipazione esteriore e civile con il prendere parte alla imponente adunata di giorni or sono, mostrando la nostra unione di volontà e di forte desiderio di collaborare alla rivendicazione dei nostri diritti.

« Non può terminare qui la nostra opera di cittadini italiani e principalmente la nostra opera di Ministri di Dio.

« Con la partenza dalle parrocchie di padri, su cui grava il peso della famiglia, di figli che sono il sostegno dei genitori, di giovani sposi a cui deve arridere una vita tranquilla presso il focolare domestico, nostro dovere esplicito è quello di prestare un forte sostegno morale, con la parola persuasiva dell'apostolo, nel popolo. Questo senta forte il sentimento di fraternità, sia unito con il cuore, con l'entusiasmo e con la volontà ai valorosi pionieri della civilizzazione italiana.

L'aiuto materiale, quando è possibile, altrimenti quello dell'interessamento, presso le autorità, per tutte le persone che si sentono particolarmente toccate da questo sforzo, aumenti la vostra opera di bene in mezzo alle popolazioni a Voi affidate.

« Infine usiamo, a complemento di tutti gli aiuti, il mezzo più potente di tutti che sta in nostra mano: la preghiera.

« Mentre l'Esercito marcia alla conquista dei propri diritti e tutta l'Italia è con esso con il cuore, con la mente, con l'entusiasmo, con la preoccupazione appassionata, con la fiducia e con la fermezza incrollabile, noi, oltre al sacrificio quotidiano, alla costante e serena operosità per il bene della Patria, uniamo la forza della preghiera a Dio Onnipotente, il Re degli eserciti, dal quale dipendono le sorti d'Italia e a Maria SS. Regina delle vittorie e Castellana d'Italia.

« Da loro chiediamo l'aiuto per questa impresa, che, quali cittadini italiani, *riteniamo giusta e santa oltre che necessaria per la difesa di una parte vitale della Patria* quali sono le nostre colonie, per la pressante improrogabile espansione delle nostre energie, per l'affermazione del nostro diritto di civilizzazione, riconosciutoci da una tradizione secolare « di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di esploratori, di trasmigratori ».

« Davanti ai nostri occhi si presentano, Fratelli carissimi, altre finalità ben più elevate. L'Etiopia è un'amalgama di tribù incolte; ha un popolo in cui non si ha la vera nozione dell'uomo, della legittimità de' suoi diritti, della sua libertà; un popolo in cui il Cristianesimo staccato dal suo centro che è Roma, non ha avuto i suoi effetti per essersi avvilito nell'asservimento e non vi ha potuto produrre tutte quelle benefiche condizioni « cui l'occidente deve la sua grandezza storica assieme alle sue virtù civili e creatrici ».

« *L'Italia è chiamata a compiere un'impresa di elevato valore spirituale*: l'Italia Cattolica Romana ha il compito di portare tra le popolazioni che ne son prive i suoi beni più sacri, di portarvi i suoi principi di equità, di carità e di fratellanza cristiana e dei diritti su cui basa la sicurezza delle Nazioni e il benessere spirituale e temporale dei popoli.

« Preghiamo quindi e facciamo pregare Iddio affinchè Questi, usi dell'Italia come strumento per compiere il Decreto divino della Evangelizzazione di tutte le genti; e dalla Sua bontà sia soddisfatto davvero il grido che esce dai nostri cuori: « grido di giustizia, grido di vittoria ».

« Sicuri che risponderete pienamente ai vostri doveri, ai nostri desideri, Vi impartiamo di tutto cuore la Pastorale Benedizione.

Nocera Umbra, 5 ottobre 1935-XIII.

Firmato: *Mons. Nicola Cola Vescovo di Nocera e Galdo* ».

La lana sintetica ricavata dal latte.

L'*Agenzia di Roma* pubblica alcuni interessanti particolari sulla novità produttiva italiana: la lana sintetica ricavata dalla caseina.

La caseina viene ottenuta dal latte magro, ricavato dopo la produzione dei formaggi e del burro. La sua utilizzazione per l'estrazione di fibre tessili è stata già studiata da molto tempo, ma ha trovato una definitiva sperimentazione ed organizzazione in Italia. I progressi compiuti sono usciti dalla fase puramente sperimentale di laboratorio per entrare in quella tipicamente industriale.

Attualmente la caseina viene fabbricata nello Stabilimento d'opera del Consorzio dei Produttori di latte di Milano, che è stato in questi giorni visitato dal Sottosegretario alle Corporazioni on. Lantini.

Il nuovo filato sintetico viene poi lavorato attualmente nello stabilimento di Cesano Maderno specializzato nella filatura di tessuti artificiali. Sono già pronti i primi campioni di stoffe.

I filati artificiali finora prodotti sono tutti di origine vegetale, ma la nuova lana sintetica italiana prende vita e consistenza da una materia prima animale. Il fiocco che ne deriva ha una morbidezza, un candore e un tepore pari, se non superiore, a quello della lana naturale della quale ha anche il carattere fondamentale, ossia la cattiva conduzione del calore che gli consentirà di sostituirsi alle migliori lane finora importate dall'estero.

Si tratta di una importante applicazione dovuta all'ingegno e alla tecnica degli italiani che crea una materia prima completamente nazionale in sostituzione di quella importata dall'estero.

Bisognerà ora solo arricchire il patrimonio zootecnico italiano per dare all'industria la possibilità di un largo rifornimento per l'applicazione di questo nuovo procedimento.

Si tratta in sostanza di aumentare la produzione del latte per aumentare anche con esso la produzione della caseina.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Rivista Aeronautica. — Ottobre. — *Gli obbiettivi dell'offesa aerea. — Segnalamento luminoso delle linee aeree e dei campi di atterraggio. — Getto in picchiata. — Note di edilizia antiaerea. — Esperienze con bombe dirompenti. — L'organizzazione aeroportuale e il servizio radio aerologico in Africa. — L'apparecchio da caccia di domani. — Riflessione sul dominio del mare. — Il rifornimento dei carburanti della Francia in tempo di pace e in tempo di guerra. — Le esercitazioni aeree inglesi del luglio* 1935. — *Gli attacchi diurni dei « Gotha » sull'Inghilterra. — L'impiego degli autogiri in guerra.*

Rivista di Artiglieria e Genio - Ottobre. — *La tecnica idraulica sul nostro fronte nella grande guerra. — Un esempio di cooperazione fanteria - artiglieria durante la grande guerra. — Gli zappatori artieri nella guerra di movimento. — Il calore di esplosione della pentrite e della* T_4. — *Criteri di valutazione e di scelta dei ponti metallici scomponibili.*

Rivista di Cavalleria. - Settembre-ottobre. — *Le mitragliatrici della cavalleria. — Lo « Squadrone del Gironde ». — La terza brigata di cavalleria a Monastir di Treviso (giugno* 1918): — *L'uomo di punta. — Tecnica del movimento*

Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari. - Ottobre. — *La mobilitazione agricola per l'alimentazione in guerra. — La resa del conto nel diritto. — Influenza del regime corporativo nei contratti con lo Stato e particolarmente con l'Amministrazione militare — Le risorse alimentari nelle nostre colonie. L'Eritrea. — I capitolati d'onere nell'amministrazione militare. — Il servizio del pane per l'esercito in pace e in guerra. — La canapa dal canapaio al canapificio. — Il nuovo e il vecchio regolamento per il servizio di cassa in guerra.*

Echi e Commenti. - N. 28 del 15 ottobre. — *Verso una soluzione organica?*

N. 29 del 25 ottobre. — *Ingegneri militari italiani del Settecento. — Il Bertola dell'assedio di Torino. — Il Bertola Conte di Exilles. — Il Papacino.*

N. 30 *del* 5 *novembre. — Letteratura recente di guerra. — Gli* 800 *milioni di sterline di Winston Churchill e un'omissione del « Times ».*

Giornale di Medicina Militare - Ottobre. — *Cura delle grandi ferite - fratture d'arma da fuoco della mandibola. — La tubercolosi polmonare negli ascari eritrei della Cirenaica all'indagine radiologica. — L'iperalgesia cutanea nella diagnostica delle malattie interne. — Sulla virulenza dei germi coltivati in substrati putridi. — Sintomatologia delle intossicazioni da aggressivi chimici.*

Rivista di Fanteria - Novembre. — *L'Italia in marcia. — Mortai d'assalto mod.* 35. — *Vittorio Emanuele II al comando dell'esercito Sardo nel* 1859. — *Importanza politica e militare del mediterraneo centrale. — Note sull'impiego dei carri armati. — L'Unione Ufficiali in Congedo e le Sezioni all'estero. — Esercitazioni con le truppe nella boscaglia somala. — Le grandi manovre nell'anno XIII.*

Ottobre. — *Dottrine e fatti economici. — L'economia tedesca nelle sue relazioni con la difesa nazionale. — Orientamenti per la risoluzione dei casi concreti del Servizio di Intendenza. — Materiale di Intendenza.*

Novembre. — *Sul neolatino medievale. — Cenni storici sul Brasile. — Il glacialismo atesino. — L'Indice di continentalità igrica come mezzo di rappresentazione delle caratteristiche climatologiche di stazione e la carta isepirica della montagna lombarda.*

Rassegna Italiana. - Ottobre. — *Le manovre dell'esercito italiano dell'anno XIII. — Un profilo storico di Luigi Cadorna. — Il conflitto italo-etiopico. — Il conflitto italo-etiopico e le responsabilità. — I nostri reparti di ascari eritrei e somali. — L'Inghilterra e le azioni del Canale di Suez. — Sguardi sul Pacifico, la Russia, il Giappone e gli altri.*

L'Universo. - Ottobre. — *L'Africa. I nostri possedimenti. Quello che gli Italiani non debbono dimenticare. — Attraverso il deserto libico fino al Tibesti. — Il glacialismo atesino.*

Rivista Marittima. - Ottobre. — *L'impiego razionale dell'inclinometro. — In tema di effemeridi. — Abissinia ed Italia. — Le alterazioni dell'acciaio dei cannoni usurati da tiro.*

Novembre. — *Manciuria. — L'epoca dei clippers. — Il canale di Suez e il suo regime internazionale.*

Rivista di studi militari. - Settembre — *Lo stretto di Gibilterra, la sua funzione geografica e il suo valore strategico. — Il nuovo esercito tedesco attraverso la stampa. — Un distaccamento misto nella rottura di un fronte. — Unità celeri.*

B) MILITARI ESTERE

FRANCIA

La Revue d'Infanterie. - Ottobre. — *La presa di Tananariva*: 30-IX-1895. — *La giornata del* 22 *agosto* 1914 *alla V Armata a Charleroi. — Equipaggiamenti moderni della fanteria. — Un combattimento di carri; il* 18 *luglio* 1918 *con la* 1ª *Divisione Americana. — I carri all'attacco di uno schieramento d'artiglieria: A proposito del combattimento del* 18 *luglio* 1918.

Revue d'Artillerie. - Settembre. — *Il consumo di munizioni durante la grande guerra. — Una progressione di scuola di batteria. — Le fabbriche regionali di Toul.*

Ottobre — *Obici moderni per Divisioni e Corpi d'Armata. — Tavole di tiro nomografiche. — Dal gruppo alla batteria nella battaglia del* 1914. — *La nuova « Istruzione sul tiro » tedesca*

Revue Militaire Fraçaise - Ottobre. — *Guerra di ieri e di domani, difensiva e motorizzazione. — Alcune riflessioni sull'evoluzione tattica. — Introduzione allo studio dell'organizzazione militare spagnola.*

SPAGNA

Revista Tecnica de Intendencia militar. - Settembre. — *Dottrine e fatti economici. — Carburante ausiliario. — Orientamenti per la soluzione di casi concreti del Servizio di Intendenza. — L'Intendenza nella guerra.*

IV. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 58ª (25 OTTOBRE) ALLA DISPENSA 63ª (28 NOVEMBRE)

Dispensa 58ª del 25 ottobre.

N. 818 – 23 agosto 1935 – Anno XIII — Colonie. — R. decreto n. 1778. – Ordinamento militare per il R. corpo di truppe coloniali della Somalia.

N. 823 – Amministrazione e contabilità. — R. decreto–legge n. 1749 che aumenta alcune tasse di bollo, ecc.

N. 825 – Sottufficiali – Militari di truppa. — R. decreto n. 1759. – Richiamo alle armi per mobilitazione di sottufficiali e militari di truppa, specialità contraerei e fotoelettricisti, delle classi 1909, 1910 e 1912.

N. 826 – Militari di truppa. — R. decreto n. 1788. – Richiamo alle armi, per mobilitazione, dei militari di truppa della categoria maniscalchi, appartenenti alle classi dal 1905 al 1910.

N. 827 – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale che indice il concorso per merito distinto per la promozione a due posti di consigliere (grado 8°) nel ruolo amministrativo (gruppo *A*) dell'amministrazione centrale della guerra.

N. 828 – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale che indice l'esame di idoneità per la promozione a consigliere (grado 8°) del ruolo amministrativo (gruppo *A*) dell'amministrazione centrale della guerra.

N. 832 – Istruzioni ed esercitazioni militari. — Addestramento degli ufficiali in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, da assegnare alle unità di prima linea: corsi speciali per ufficiali inferiori.

N. 834 – Pubblicazioni militari. — Guida programma per gli istruttori dei corsi premilitari.

N. 835 – 23 ottobre 1935 – Anno XIII. — Pubblicazioni militari. — Istruzione sui lavori di mina e sugli esplosivi.

Dispensa 59ª del 31 ottobre.

N. 842 – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

Dispensa 60ª del 7 novembre.

N. 850. – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Norme di attuazione del R. decreto–legge 20 giugno 1935–XIII, n. 1010 istitutivo del Sabato Fascista.

N. 851. – Novembre 1935. – Anno XIV. — Equipaggiamento. — Adozione accessori per costruzione di oggetti di vestiario ed equipaggiamento.

N. 852. – 5 ottobre 1935. – Anno XIII. — Disposizioni varie. — Funzionari delegati a firmare provvedimenti dell'amministrazione centrale della guerra.

N. 853. – 29 ottobre 1935. – Anno XIV. — Pubblicazioni militari. — Regolamenti sul servizio dei trasporti ferroviari e marittimi – Parte 2ª – Trasporti ferroviari – Edizione 1935.

N. 854. – 6 novembre 1935 – Anno XIV. — Amministrazione e contabilità. — Esclusione dal fare offerte per i contratti con lo Stato.

N. 855. – 6 novembre 1935 – Anno XIV. — Pubblicazioni militari. — Catalogo dei materiali del gruppo C (servizi di artiglieria, genio, automobilistico e chimico).

N. 856. – 6 novembre 1935 – Anno XIV. – Pubblicazioni militari. — Istruzione per la compilazione delle memorie storiche dei corpi. Notificazione.

Dispensa 61ª del 14 novembre.

N. 857 – Colonie. — R. decreto n. 1753. Istituzione di comandi in Africa Orientale.

N. 858 – Ordinamento del R. Esercito – Colonie. — R. decreto n. 1853 – Costituzione temporanea di due comandi di corpo d'armata, di una divisione di fanteria e di un reggimento di artiglieria di corpo d'armata.

N. 859. – Militari di truppa — R. decreto n. 1858 – Richiamo alle armi dei caporali maggiori, con idoneità a sergente, delle armi di fanteria, artiglieria e genio e loro specialità, nonchè del servizio automobilistico militare, delle classi del 1900 al 1910 incluse.

N. 865. – Sottufficiali — Modificazione alla vigente istruzione sul matrimonio dei sottufficiali del R. Esercito.

N. 868. – Avanzamento — Ufficiali mutilati ed invalidi di guerra riassunti in servizio ammessi agli esami per l'avanzamento a scelta speciale per l'anno 1935 e per l'anno 1936.

N. 869. – Avanzamento — Tenenti di fanteria ammessi alle prove per l'avanzamento anticipato.

N. 871. – Pubblicazioni militari — Segni convenzionali ed abbreviazioni.

N. 872. – Pubblicazioni militari — Regolamento per le riviste e parate – edizione 1935-XIII.

N. 873. – Reclutamento — Assegnazione al ruolo I. G. M. di ufficiali in S. P. E.

Dispensa 62ª del 21 novembre.

N. 883. – Pubblicazioni militari — 2ª serie di aggiunte e varianti al « Regolamento per le gare di scherma e di tiro tra ufficiali e sottufficiali del R. Esercito » (pubblicazione n. 2718 - edizione 1935).

N. 884. – Stipendi, assegni ed indennità — Decreto del Capo del Governo. – Norme per l'esecuzione del R. decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 343 che disciplina il trattamento del personale statale e degli enti pubblici richiamato alle armi per mobilitazione.

N. 891. – Sottufficiali – Militari di truppa. — Corsi per allievi sottufficiali.

Dispensa 63ª del 28 novembre.

N. 894. – Sottufficiali – Militari di truppa. — R. decreto n. 1916. – Richiamo alle armi, per mobilitazione, dei sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri reali, a piedi ed a cavallo, delle classi 1907, 1908, 1909, 1910 e 1912 e dei sottufficiali operai di artiglieria delle classi dal 1910 al 1912 incluse.

N. 895. – Sottufficiali – Militari di truppa. — R. decreto n. 1917. – Richiamo alle armi, per mobilitazione, dei sottufficiali e militari di truppa specializzati per il servizio topocartografico militare, delle classi dal 1904 al 1912 incluse.

N. 896. – Reclutamento. — R. decreto-legge n. 1948. – Revisione dei riformati di alcune classi.

N. 899. – Divisa degli ufficiali. — Distintivi di grado dei comandanti designati d'armata.

N. 907. – Reclutamento. – Militari di truppa. — Corsi allievi ufficiali di complemento del corpo sanitario (medici e chimici-farmacisti) e del corpo veterinario.

N. 911. – Sottufficiali. – Militari di truppa. — Corso per allievi sottufficiali motoristi–automobilisti.

Alberto Baldini, *Direttore responsabile*

(8100422) Roma, 1935-XIV — Ist. Pol. Stato – G. C.

ABBONAMENTI CUMULATIVI PER IL 1936

(TARIFFE RIDOTTE)

		Italia e Colonie	Estero
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista di fanteria»	L.	50 —	118 —
"NAZIONE MILITARE" e «Le Forze Armate»	»	58 —	118 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista Aeronautica» *	»	51 —	188 —
"NAZIONE MILITARE" e «L'Universo»	»	58 —	128 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista di Artiglieria e Genio» **	»	50 —	128 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista Marittima»	»	52 —	198 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista delle Colonie Italiane»	»	100 —	158 —
"NAZIONE MILITARE" e «Il Giornale d'Italia»	»	80 —	193 —
"NAZIONE MILITARE" e «L'Azione Coloniale»	»	40 —	91 —
"NAZIONE MILITARE" e «Echi e Commenti»	»	112 —	164 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rassegna Italiana»	»	68 —	118 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari» (Rivista bimestrale)	»	46 —	108 —

Compresa una lira per la quietanza e relativa tassa di previdenza giornalistica come da disposizioni di legge.

* Il prezzo di abbonamento s'intende solo per gli abbonati militari, sia in servizio che in congedo, e per gli enti militari.
** Il prezzo s'intende per gli abbonati militari in servizio. Per gli enti aggiungere lire 5, per i non militari aggiungere lire 19.

"LUNGO I CONFINI DELLA PATRIA"

SERIE DI 12 FASCICOLI

OGNI FASCICOLO È CORREDATO DA NUMEROSE ILLUSTRAZIONI E CARTINE

I. L'ALTO TIRRENO. — II. IL BASSO TIRRENO. — III. IL BACINO IONICO-LIBICO. — IV. L'ADRIATICO. — V. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Marittime. — VI. LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE: Le Alpi Cozie e Graie. — VII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Dal Monte Dolent (gruppo del Monte Bianco) a Cima Cugn (Passo di S. Jorio). — VIII. LA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA: Da Cima Cugn a Piz Lat (Passo di Resia). — IX. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dal Piz Lat alla Vetta d'Italia. — X. LA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA: Dalla Vetta d'Italia a Monte Forno. — XI. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: La zona di confine in generale. — XII. LA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA: Il confine Giulio.

PREZZO DI CIASCUN FASCICOLO . . . **L. 1,50**
PER LA SERIE COMPLETA . . . . **" 14**

AVVERTENZA — ***Le richieste debbono essere accompagnate dal relativo importo.***

SOCIETÀ ANONIMA PUBBLICITÀ (S. A. P.)

Roma — Via della Vite, 41 — Roma

Concessionaria esclusiva per la pubblicità su "Nazione Militare„

Per convenzione fra questa Rivista e la detta Società i soli PAGAMENTI VALIDI riguardanti le inserzioni pubblicitarie sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all' Amministrazione di "Nazione Militare„ - Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

"NAZIONE MILITARE„

("già ESERCITO E NAZIONE„)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933 e 1934) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA, Rimangono alcune diecine di serie complete di NOVE ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

"ANSALDO„ SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sociale L. 150.000.000

Sede in Genova - Direzione Centrale in Genova - Cornigliano

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

FIAT 1500

Cristalli SECURIT

la vettura del silenzio e dell'eleganza

TRATTATE SOLAMENTE

PRODOTTI ITALIANI

CONCERIA OBERRAUH - BOLZANO

FONDATA NEL 1865

Specializzata per forniture
di cuoi neri e naturali
per sellerie civili e militari

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 3.000.000

Autorizzata con Decreto del Tribunale di Milano
in data 3 Novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)
TORINO (Palazzo proprio)

Rami:

TRASPORTI – INFORTUNI
RESPONSABILITÀ CIVILE
INCENDIO – FURTI

“Arco„

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI ARNOLDI
MILANO
VIA DONATELLO, 24
TELEFONO 21059

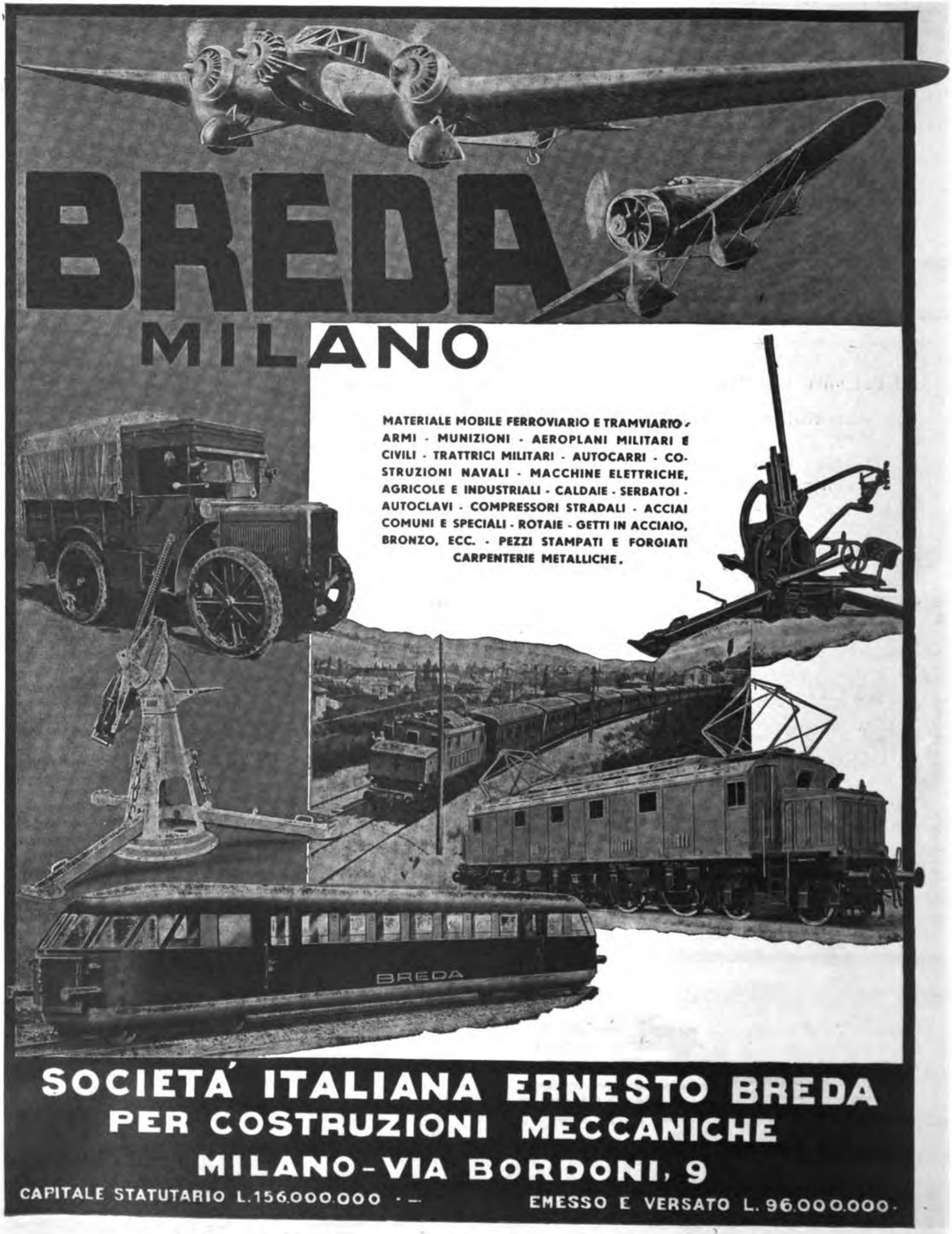
CEMENTO PLASTICO “ARCO„ *per copertura e riparazione di qualsiasi tipo di tetto, stuccature di lucernari, grondaie, ecc.*

COPERTURE IMPERMEABILI BREVETTATE “PROTEX„ *per terrazzi e tetti piani. Massime garanzie di durata e di impermeabilità assoluta.*

“IDRARCO„ *- Il migliore idrofugo per malte di cemento e calcestruzzo.*

Carrozzerie **OFFICINE VIBERTI** *Rimorchi*

Corso Peschiera, 249 — TORINO — Corso Trapani, 88



BREDA

MILANO

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI CARPENTERIE METALLICHE.

SOCIETÀ ITALIANA ERNESTO BREDA
PER COSTRUZIONI MECCANICHE
MILANO - VIA BORDONI, 9

CAPITALE STATUTARIO L. 156.000.000 - — EMESSO E VERSATO L. 96.000.000.

SOCIETÀ NAZIONALE

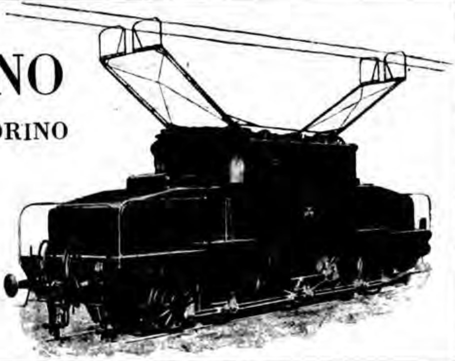
OFFICINE DI SAVIGLIANO

TORINO – DIREZIONE VIA C. MORTARA, 4 – TORINO

COSTRUZIONI MECCANICHE METALLICHE – ELETTRICHE – FERROVIARIE – TRAMVIARIE

CONDOTTE CHIODATE – SALDATE – BLINDATE

STRUTTURE SALDATE ELETTRICAMENTE



Ditta CARLO PAGANI

C. Correnti, 20 - MILANO - Telef. 82031

PRIMA E PREMIATA FABBRICA ITALIANA DI LAME DI SEGA

A NASTRO E CIRCOLARI PER LEGNO E METALLI – ALTERNATIVE – PER FALEGNAMI, EBANISTI – PER AGRICOLTURA – A MANO ED A MACCHINA PER METALLI – LAME DA PIALLATRICE E COLTELLI CIRCOLARI – NASTRI DI ACCIAIO LAMINATI E TEMPRATI

FRATELLI BRUZZO

(FERRIERA DI BOLZANETO)

Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE DELLA (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA,, (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembe, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

SAN GIORGIO

Società Anonima Industriale
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI — GENOVA-RIVAROLO — LA SPEZIA — PISTOIA

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI – APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE – BINOCOLI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI – TRASFORMATORI – GRUPPI ELETTROGENI – COMPRESSORI – POMPE – TURBINE – IMPIANTI LANCIASILURI – APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI – CARPENTERIA – CALDERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI – CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA – BRONZO – LEGHE LEGGERE

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1539
FONDI PATRIMONIALI DI RISERVE L. 428.430.000
DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

162 FILIALI IN ITALIA - SEDI PROPRIE A NEW YORK E BUENOS AIRES
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE DEL REGNO E ALL'ESTERO

FILIAZIONI AUTONOME:
BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF NEW YORK
BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF CHICAGO
BANCA AGRICOLA COMMERCIALE DEL MEZZOGIORNO

●

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA SULL'ITALIA E SULL'ESTERO - CASSA DI RISPARMIO - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO E DI MIGLIORAMENTO - CREDITO FONDIARIO - GESTIONE MONTI DI PIETÀ - SERVIZIO DI RACCOLTA, TUTELA E TRASMISSIONE DEI RISPARMI EMIGRATI

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

Sede Centrale in GENOVA

FILIALI *nei principali centri della Liguria*

DEPOSITI FIDUCIARI
al 30-6-935-XIII . . L. 599.086.679,45

PATRIMONIO . . . . „ 44.004.998,32

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE
Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato
Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del
R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

TECNOMASIO ITALIANO BROWN BOVERI

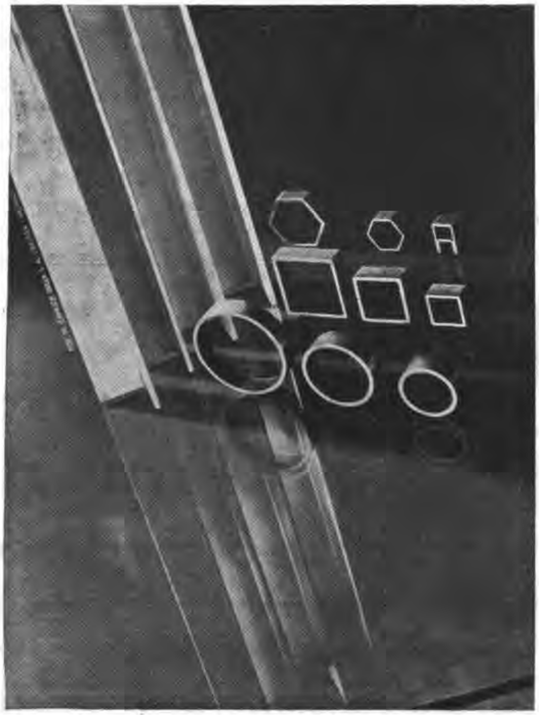
SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b – Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA - IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA - VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI - APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) - CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI - TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

ANTICORODAL



Stabilimento: PORTO MARGHERA (Venezia)

LAVORAZIONE LEGHE LEGGERE - S. A.

VIA PRINCIPE UMBERTO, 18 - MILANO

LANIFICIO ROSSI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 68.000.000

Sede sociale: MILANO
Via Solferino, N. 21 A
Direzione: SCHIO

STABILIMENTI: *Schio – Pievebelvicino – Torrebelvicino – Rocchetta – Cogollo – Dueville – Marano Vicentino – Vicenza*

PRODUZIONE: Filati di lana e misti, cardati e pettinati, per tessitura, bonnetteria, maglieria, ecc. – Tessuti di lana e misti, cardati e pettinati, uniti e fantasia, per uomo e donna – Panni civili e militari – Coperte – Feltri – Stamigne per bandiere

FUSI 1500 – TELAI 2500 – OPERAI 8500

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

U. RANGONI

di RANGONI & PURICELLI

BOLOGNA

C. P. E. Bologna N. 26442 **C. C. Postale 8.2832**

Fabbrica Apparecchi Elettrici per uso medico

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova San Quirico

Società Anonima - Capitale versato L. 10.000.000

Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.

STABILIMENTO IN ROMA

DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HISA*

SCHIAPPARELLI

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti
Società Anonima - Cap. 15.000.000 - Fondata nel 1824

:: **Prodotti farmaceutici - Prodotti galenici - Prodotti puri per analisi - Soluzioni per uso ipodermico - Specialità medicinali F.L. e S.A.S.**

Concessionari esclusivi per l'Italia e colonie delle Spett.:
Soc. An. Farmaceutici Italia-Acna-Schiapparelli – Milano
e Società Italiana del Bromo – Roma

Stabilimenti industriali: **Via S. Anselmo, 11 e Via Oropa, 71**
Uffici: **Via S. Anselmo, 14 – TORINO**

PROTEGGETEVI

dall'umidità e dal freddo usando

calzature IGEA

Tomaia pelle e suola gomma "Aquila,,

Soc. Ital. Industria Gomma Hutchinson - MILANO
Filiale di ROMA: Via Toscana, 3-A

SOC. AN. OFFICINE PIO PION

VIA ROVERETO, 3 — MILANO — TELEFONO 287-834

PRIMA FABBRICA ITALIANA APPARECCHI CINEMATOGRAFICI - FONDATA NEL 1908

Impianti di amplificazione — Impianti cinematografici sonori
Auto-cine-radio-sonori — Funzionamento autonomo

(NOSTRI BREVETTI)

FORNITORI DEL R. ESERCITO
E DELLA R. MARINA

PREVENTIVI
E CATALOGHI

GRATIS

O.N.D.
DOPOLAVORO PROVINCIALE
REGGIO CALABRIA
CINE-SONORO

Costruzione delle officine Pio Pion S.A. Milano

SOCIETÀ ANONIMA
LA MOTOMECCANICA
già La Moto Aratrice Ingg. Pavesi e Tolotti
Reparti Macchine Industriali e rappresentanze
Alfa Romeo – MILANO

Trattori PAVESI a quattro ruote motrici – Trattori BALILLA a ruote ed a cingoli – Sgombraneve a turbine brevetto CROSTI – Rimorchi per tutte le applicazioni – Fonderia di acciaio e ghise speciali – Officina meccanica.

FORNITORI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA

GAJARDONI LUCILLO
S. MARTINO BUON ALBERGO
(VERONA)

PREMIATA MANIFATTURA
NAZIONALE D'ARMI E ARNESI DA SCHERMA
IL MIGLIOR MATERIALE PER LA SCHERMA

RIVISTA DI FANTERIA
RASSEGNA MENSILE DI STUDI MILITARI
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GUERRA

Con spirito moderno, con ampiezza di pensiero e comprensione reale della vita e dei tempi, con militare franchezza, tratta studi storico-militari e geografico-militari; lavori concernenti l'impiego coordinato dalle varie armi o delle forze armate dello Stato; studi su problemi coloniali, logistici ecc. nonchè scritti su questioni sociali ed economiche, attinenti ad argomenti militari

ABBONAMENTO ANNUO (Italia e Colonie) . . L. 22 — Estero L. 60
UN FASCICOLO SEPARATO (Italia e Colonie) . . „ 3 — Estero „ 5

Provate la

2° TAGLIO
SUPERLAMA
ECO
LUXUS
1° TAGLIO

IDEALE PER CHI NON HA TEMPO NE SANGUE DA PERDERE

CARATTERISTICHE

4 tagli numerati avvicendabili ▪ Bustine settimanali salvasciugamani ▪ $1/_{10}$ di mill. di acciaio finissimo

UN ASTUCCIO
SETTIMANALE
(7 lame) L. 5

Spett. Ditta ECO
MILANO
Via C. Cattaneo, n. 1

Vi rimettiamo L. 5 in francobolli pregandovi di spedire un astuccio di 7 superlame "Luxus"

Indirizzo: ....

S. I. T. I.
Società Industrie Telefoniche Italiane

Via L. Bodio, 39
MILANO

Costruzioni di apparati ed impianti per **RADIO COMUNICAZIONI**
Trasmettitori, ricevitori per radio telegrafia e radio telefonia
Amplificatori di qualunque genere
Apparati ed istallazioni di telefonia **MANUALE ED AUTONOMATICA**
Apparati ed istrumenti per laboratorio

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti alimentari, Trieste - Via G. Galatti, 24. – Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Caffi Giovanni di Ernesto – Soresina. — Industria latticini – Caseificio di Ticenco – Specialità in produzione a pasta filata ed uso Reggio.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi – Le migliori condizioni per gli Spacci cooperativi delle Forze Armate.

Negroni F.lli fu Andrea – Caseifici – Cremona. — Burro – Formaggi – Specialità latticini freschi uso Calabria – Esportazione.

Raspante F.lli di Salvatore – Palermo. — Fabbrica conserve alimentari – Conserve di pomodoro – Caponata di melenzani – Carciofi – Essenze – Succhi agrumi.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Ditta Egisto Volterrani e Figlio, Firenze. Propr.: Volterani Cav. Paolo, Via Palazzolo, 61. Rappresentante primarie Ditte fornitrici dell'Amministrazione militare – Casa fondata nel 1890.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro. Cascifici propri Piemonte Lomellina. Magazzini Torino.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

Marengo Giuseppe – Via Bizzozero n. 12 – Torino. — Laboratorio con macchinario per costruzione falegnameria.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellate fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

COTONE

Cotonificio Cesare Macchi e C. – Soc. An. – Gallarate. — Capitale sociale L. 3.500.000. — Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Fazzoletti – Tessuti cotone, rayon, lana – Esportazione.

Cotonificio Ligure, sede Milano, Via Privata Mangili n. 4. — Stabilimenti: Rossiglione, Vignole Borbera, Massa, Varazze, Genova Rivarolo. — Filatura – Tessitura – Tintoria – Rifinizione – Cotone – Stampa del rayon.

Cotonificio di Ponte Lambro - Soc. An. (Como). — Tela dura triplo rinforzo – Tela linone – Fazzoletti candidi – Garze idrofile.

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Unione Manifatture – Farabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

Concerie Italiane Riunite – Torino. — Cuoiami naturali – Neri – Colorati – Arredi militari – Concia vegetale – Concia cromo.

C. e D. F.lli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. ⅓ a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Ditta Giovanni Stacchini – Via Cavour 256, Roma, Tel. 44870. — Esplosivi da mina: Nitramon e Geoclastite – Polveri da caccia.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Bianca Bandinelli – Via Panicole 9, Telef. Stab. 25.031, Firenze. — Laboratorio di ricami – Specialità in distintivi e fregi civili e militari – Fabbrica di bandiere nazionali ed estere.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Consorzio Industriale Manufatti (C. I. M.) – Via IV Novembre 149, Roma. — Articoli abbigliamento, arredamento ai dipendenti statali, parastatali a pagamento rateale.

Ditta Fiorenzo Manzo - Calzaturificio, Gambalificio – Forniture Ministero della Guerra – Via Monticelli 2, Via Bronzino 117, Firenze, Telefono 26.163.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia. — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Gazzotti Leonello - S. A. - Salita S. Nicolò da Tolentino 1, Tel. 480-120, Roma. — Pavimenti in legno comuni e a disegno di lusso – Asfalti colati per terrazze e marciapiedi.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi – Borgo Pinti, 5 – Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Veloccia cav. uff. Romolo di Marco F.llo - Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni, Tel. 70832 – Stabilimento: Via Labicana 29, Telefono 71919 – Esposizione: Via Labicana 118, 120, 122 – Roma. — Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamenti della casa, uffici ed ospedali.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta). Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori Pubblici.

Badioli Luigi e Figli – Pesaro. — Impresa lavori pubblici – Costruzioni edilizie – Impianti idraulici e sanitari.

Comotti Luigi. Impresa costruzione edile – Viale Sicilia n. 19 (Tel. 2138) – Pavia.

Conterio cav. A. – Impresa costruzioni – Suna di Pallanza (Lago Maggiore). — Costruzioni civili – Stradali – Idrauliche.

Coro Giuseppe Maria e Figli – Piazza Carlo Alberto n. 3, Ozieri. — Imprese edilizie e stradali.

D'Ilario Domenico e Nazzareno – Tagliacozzo (Aquila). — Impresa costruzioni.

Mannini Pietro (Ditta) – Firenze, Via Aleardo Aleardi n. 44. — Costruttore edile.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Pagnini Dante e Giuseppe (Ditta) – Rio Marina (Elba). — Impianti e costruzioni edili, stradali, elettriche, idrauliche. Forniture generali alimentari.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Soc. An. Ing. Giovanni Rodio e C. – Corso Venezia 14. Tel. 70,075 – Milano. — Sondaggi – Consolidamenti – Impermeabilizzazioni – Fondazioni difficili – Pali – Restauri – Studi e ricerche geognostiche.

S. I. C. E. A. – Società Italiana Costruzioni Edili in Alto Adige – Merano.

Stierlin E. – Via Boltraffio n. 10, Milano. — Pozzi tubolari per acqua potabile, industriale.

Zanetti cav. Giuseppe – Bolzano. — Costruzioni – Cementi armati – Stradali – Idrauliche – Ferrovie.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio-verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio V. E. Marzotto – Valdagno. — Tessuti per le uniformi del R. Esercito, della R. Aeronautica e della R. Marina.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Parini 2 Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre 124. Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP. fino a 150 HP. scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIATE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica, S. A. – Milano – Viale Campania – 25 Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori.

MACCHINE PER SCRIVERE

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

MATERIALE SANITARIO

Ferrari ing. Carlo S. A. Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Società Anonima A. C. Zambelli – Corso Raffaello 20 – Torino. — Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina – Batteriologia – Igiene – Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze) Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Brandini Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Caligaris e Piacenza – Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – sanitari – lavanderie – montacarichi – essiccatoi – costruzioni meccaniche.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti pompe – stantuffi. Ogni applicazione.

S. A. Pignone – Cassetta Postale 487, Firenze. — Compressori di aria e di Gas per qualsiasi applicazione – Motori ad olio pesante – Costruzioni meccaniche varie.

Dell'Orto Chieragatti Donesana – Milano. — Impianti termici – Sanitari – Cucina – Lavanderia.

« I. P. R. A. » – Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino, Corso Francia 97-ter – Tel. 70-246 – C. P. E. n. 73630 — Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Magrini ing. Luigi – Laboratorio elettrotecnico – Soc. An. – Bergamo — Costruzioni apparecchiature elettriche alte e basse tensioni — Elettro-impianti completi ogni applicazione.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Elettrotecniche italiane Ing. V. Arcioni – Milano. (12) Via Accademia, 132.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « Verdunizzazione », deferrizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Fossi Virgilio – Via degli Artisti, Firenze. — Premiata fabbrica di biliardi – Falegnameria – Mobili.

RADIO

Philips-Radio, – Società Anonima Italiana, – Via Bianca di Savoia. Milano. — Ogni applicazione radioelettrica, trasmittente, ricevente – Amplificatori – Film sonoro – Raddrizzatori – Condensatori – Regolatori di tensione – Saldatori ad arco – Limitatori.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

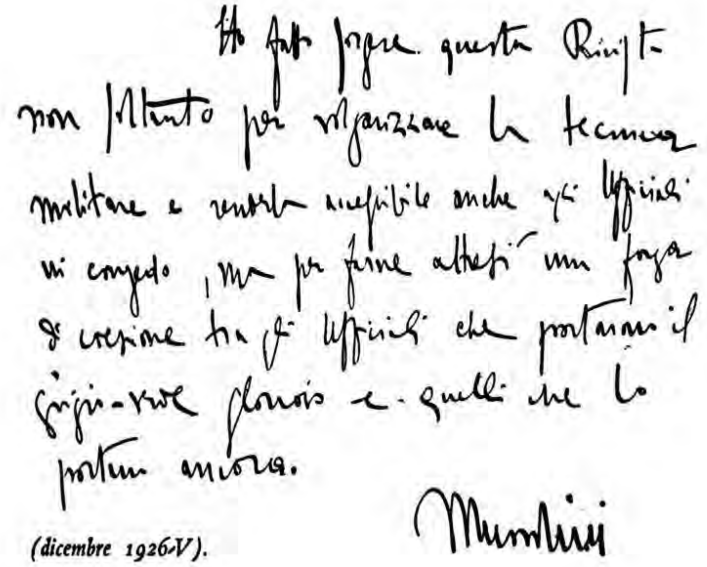
Zenith. – S. A. Monza, Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

“NAZIONE MILITARE„

(già: « Esercito e Nazione »)

NEI PRIMI DIECI ANNI

Gennaio 1926-V **Dicembre 1935-XIV**



Ho fatto sorgere questa Rivista non soltanto per volgarizzare la tecnica militare e renderla accessibile anche agli Ufficiali in congedo, ma per fissare altresì una forza di coesione tra gli Ufficiali che portarono il grigio-verde glorioso e quelli che lo portano ancora.

Mussolini

(dicembre 1926-V).

A “NAZIONE MILITARE„ hanno collaborato:

ACCORSI Luigi, ingegnere. — **ACQUARONE Giulio,** ten. col. del genio. — **ADEMOLLO Umberto,** gen. di divisione. — **AGNELLO Luigi,** ten. col. di S. M. — **AGOSTI Tito,** magg. di cavalleria. — **ALBANESE Teodato,** dott. in scienze economiche. — **ALBERTI Adriano,** generale di corpo d'armata. — **ALEGGIANI Umberto,** cap. del genio. — **AMODIO Mario,** ten. col. del genio. — **ANCHISI G. Enea,** cap. degli alpini. — **ANGELI Diego,** pubblicista. — **ARGAN Carlo,** magg. di artiglieria. — **ARMANDO Enrico,** gen. di brigata. — **ASCOLI Ettore,** gen. di divisione. — **AVERSANO Luigi,** ten. dei bersaglieri. — **BABBINI Ezio,** gen. di divisione. — **BACCHIANI Alessandro,** professore, pubblicista. — **BALBONI Adolfo,** direttore generale al Ministero della guerra († 1934). — **BALDINI Alberto,** gen. di divisione — **BALLANTI Livio,** magg. di artiglieria. — **BALZANI Nicola,** magg. di fanteria. — **BARABÀS Ladislao,** professore. — **BARBATO Domenico,** ten. col. di fanteria. — **BARBIER Pietro,** magg. degli alpini. — **BARBIERI Alberto,** gen. di brigata. — **BARBIERI Arturo,** ten. col. di artiglieria. — **BARTOLI Domenico.** — **BASEVI Camillo,** gen. di brigata. — **BECCARIA Augusto,** ten. di artiglieria. — **BELLANI Ercole,** 1° capitano degli alpini. — **BERGONZI Antonio,** gen. di brigata. — **BERNARDI Tullio,** ten. col. di fanteria. — **BERNASCONI Pietro,** pubblicista. — **BERTOLINI Carlo,** col. d'aeronautica. — **BERTOLLI Vincenzo,** magg. di fanteria. — **BETTINI Gino,** col. di fanteria. — **BIAGIOLI Biagio,** ten. col. del genio. — **BIANCALE Michele,** professore. — **BIANCO DI S. SECONDO Ernesto,** professore. — **BIETTI Luigi,** capp. militare. — **BIONDI Giuseppe,** ten. col. di fanteria. — **BOBBIO Emilio,** gen. di brigata. — **BOLLEA Ottavio,** col. di artiglieria. — **BORELLI Giovanni,** professore, pubblicista. — **BORGATTI Mariano,** gen. di Corpo d'armata († 1933). — **BOTTAI Gino,** cap. di fanteria. — **BOTTARI Giulio,** ten. col. di artiglieria. — **BRIGANTE COLONNA Gustavo,** pubblicista. — **BRONZUOLI Anacleto,** gen. di brigata. — **BRUNETTI Brunetto,** ten. col. di artiglieria. — **BUSINELLI Ugo,** gen. di brigata. — **CALANDRIELLO Vincenzo,** cap. di artiglieria. — **CALEFFI Camillo,** col. di fanteria. — **CAMÈRA Romeo Marcello,** ten. col. di artiglieria. — **CAMPO Michele** magg. di fanteria. — **CANIGLIA Giuseppe,** funzionario delle FF. SS. — **CAPPUCCINI Bruno,** magg. del genio. — **CAPRARA Luigi Carlo** ten. col. di fanteria — **CARAVAGLIOS Cesare,** cap. di artiglieria. — **CARDONA Gaetano,** gen. di brigata del genio. — **CARNEVALI Italo,** col. di S. M. — **CASARINI dott. Arturo,** ten. col. medico. — **CASES Angelo,** gen. di brigata. — **CASPARY Adolfo** professore. — **CASSINIS Ugo,** magg. medico. — **CAVALLERO Ugo,** gen. di divisione, senatore. — **CECCHELLI dott. Carlo** professore. — **CELOTTI Pietro,** 1° cap. bersaglieri. — **CESARI Cesare,** col. di fanteria. — **CESARINI Guido,** ten. col. degli alpini. — **CHIALVO Guido,** prof. di filosofia del diritto. — **CHIRICO Giuseppe,** col. di commissariato. — **CIANETTI Ettore,** gen. di brigata. — **CIANETTI Gino,** avvocato, già ispettore generale al Ministero della guerra. — **COCCHIERI Manlio,** magg. di artiglieria — **COMOLLI Roberto,** ammiraglio. — **CONA Ferdinando,** gen. di brigata — **COSTA Giuseppe,** ten. col. di cavalleria. — **COTRONEI Ettore,** ten. col. di fanteria. — **CRAVERO Giulio,** gen. di brigata. — **CREMASCO Giovanni,** ten. dei bersaglieri. — **CUOCOLO Gaetano,** ten. col. del genio. — **CURATO Vittorio,** ten. col. di commissariato. — **D'ACHIARDI Pietro.** professore. — **D'AGOSTINO ORSINI Paolo,** professore. — **DAMIAN Andrea,** ten. col. di fanteria. — **D'ANDREA Alfredo,** magg. di fanteria. — **D'ANDREA Ugo,** pubblicista. — **D'ANGELO Gino,** pubblicista. — **D'ANTONI Raffaele,** ten. col. di artiglieria. — **D'AVENIA Ferdinando,** cap. carri armati. — **DEAMBROSIS Delfino,** gen. di brigata. — **DE CARLI Paolo,** cap. di fanteria. — **DEGAI Alessandro.** — **de LEONE Enrico.** — **DELLA PORTA RODIANI Guglielmo,** magg. di S. M. — **DELL'ERA Renato**, cap. di fanteria. — **DE MEO Mario,** ten. col. di fanteria. — **DEL RE Francesco di Paola,** magg. di fanteria. — **DE RUBRIS Marcus,** professore. — **DI MARCO Dante,** magg. di S. M. — **DI NISIO Ismaele,** ten. col. di S. M. — **DI PIETRO Mario,** cap. carri armati. — **DRIGO Paolo**, pubblicista. — **DUCCI Camillo**, col. di artiglieria. — **EDEL Vittorino,** gen. di divisione. — **FANTINI Oddone**, professore. — **FATUZZO Giacomo,** ten. di fanteria. — **FEA Leonardo**, col. del genio navale. — **FELSANI Giacinto,** magg. medico. — **FERRERI Giovanni**, col. del genio — **FERRI Francesco,** col. del genio. — **FETTARAPPA SANDRI Carlo**, gen. di brigata. — **FIACCONI Ugo**, pubblicista. — **FIGÀ TALAMANCA Mario,** pubblicista. — **FISCHETTI Ugo,** col. A. A. — **FORNARA Domingo**, 1° cap. degli alpini. — **FOSCHINI Francesco,** gen. di divisione. — **FOSCHINI Giovanni Battista, gen. di brigata** († 1929). — **FRANCESE Francesco,** magg. dei bersaglieri. — **FRANCHINI Vittorio, prof. di diritto.** — **FRATI Amedeo** magg. degli alpini. — **FREDDI Luigi,** pubblicista. — **GABBRIELLI Gabriele**, pubblicista. — **GAMERRA Emilio,** gen. di brigata. — **GARIGIOLI Arnoldo,** magg. di S. M. — **GATTA Federico,** ten. col. del genio. — **GAZZERA Pietro,** gen. comandante designato d'armata, senatore. — **GELOSO Carlo,** gen. di brigata. — **GHE Alberto,** cap. di fregata. — **GHISALBERTI Alberto Maria,** pubblicista. — **GIACCHI Nicolò,** gen. di brigata. — **GIGLI Guiscardo,** ten. col. di artiglieria. — **GINOCCHIETTI Angelo,** cap. di vascello. — **GIUFFRIDA Carmelo,** maggiore bersaglieri. — **GORRESIO Marco,** gen. di brigata. — **GORRESIO Vittorio,** dott. in giurisprudenza. — **GRANDE Ferruccio,** magg di artiglieria. — **GRASSELLI Ettore,** col. di fanteria. — **GRAZIOLI Francesco Saverio,** gen. comandante designato d'Armata. — **GRIMALDI Roberto,** ten. col. fanteria. — **GROSSO Luigi,** col. del genio. — **GROSSO Mario,** ten. col. di fanteria. — **GUERRINI Domenico,** gen. di Corpo d'armata († 1928). — **GUIDA Ivo,** ten. col. di artiglieria. — **GUIDI Francesco,** gen. di divisione — **IORI Ilio,** gen. di divisione. — **IZZO Attilio,** cap. del genio. — **LANDOLFI Emanuele,** R. avvocato militare. — **LENER Italo**, magg. di S. M. — **LOMBARDI Giacomo**, ten. col. degli alpini. — **LONGO Renzo,** pubblicista. — **LORECCHIO Bernardo,** pubblicista. — **LUSI Luigi,** cap. di cavalleria. — **LUSTIG Alessandro,** professore, senatore. — **MAGGIOROTTI Andrea**, gen. di Corpo d'armata. — **MAGLIETTA Luigi,** gen. di divisione. — **MAGRINI Eugenio,** ten. col. di cavalleria. — **MACCARI Cesare,** pubblicista. — **MAGRONE Amedeo,** 1° cap. medico. — **MAIOCCO Francesco,** professore — **MAIOLI Giovanni,** professore. — **MALTESE Enrico,** gen. di divisione. — **MANISCO Giovanni,** cap. del genio. — **MANSUETI Cesare,** pubblicista — **MARAZZANI Mario,** ten. col. di S. M. — **MARCONI Guglielmo,** senatore, Presidente dell'Accademia d'Italia. — **MARINELLI Lodovico**, gen. di brigata. — **MARRAJENI Franco**, ten. col. di artiglieria. — **MASCAGNA Liberato,** 1° cap. di artiglieria. — **MASSUELLI Ernesto,** ten. (cieco di guerra). — **MASTAI FERRETTI Pio** col. di fanteria. — **MELLA Romeo,** col. di fanteria. — **MELOTTI Carlo,** col. dei granatieri. — **MENGHINI Mario,** professore, Conservatore del Museo del Risorgimento di Roma. — **MENNELLA Arcangelo, ten. gen.** medico († 1929). — **MERZARI Fabio,** col. di artiglieria. — **MICALETTI Raffaello, magg. di fanteria.** — **MICCICHÈ Angelo,** maggiore di artiglieria. — **MIGLIO Aurelio,** ten. col. di artiglieria. — **MIRAGLIA Ettore**, ten. col. di fanteria. — **MISSANA Ivan Vassilev,** avvocato. — **MOLINARI Giuseppe,** magg. di artiglieria. — **MONACO Orazio,** col. d'amministrazione. — **MONTANARI Mario,** magg. del genio. — **MONTELLA Gian Gabriele,** ten. col. Regia Guardia di finanza. — **MONTENOVESI Vittorino,** dottore in scienze economiche. — **MORELLI Ercole,** col. R. aeronautica. — **MORERA Umberto,** magg. del genio. — **MUFFONE Antonio,** cap. di fregata. — **MURER Alberto,** ten. col. di artiglieria. — **NALDI Adolfo,** col. di fanteria. — **NASALLI-ROCCA Saverio,** gen. di Corpo d'Armata († 1933). — **NOBILI MASSUERO Ferdinando,** capo servizio al Ministero delle colonie († 1928). — **NONNO Lionello,** pubblicista. — **OLIVIERI Luigi,** magg. degli alpini. — **ONGARO Giuliano,** dottore. — **PACINOTTI Giovanni,** cap. di artiglieria. — **PAOLETTI Manlio;** magg. di fanteria. — **PAOLINI dott. Adolfo,** ten. col. medico. — **PASQUA DI BISCEGLIE Benedetto,** ten. col. di artiglieria. — **PATERNI Fulgenzio,** ten. col. di artiglieria. — **PECCHIO Mario,** col. di fanteria. — **PELLEGRINESCHI Angelo Vittorio,** pubblicista. — **PELLEGRINO Giuseppe,** col. di fanteria. — **PELLIGRA Raffaele,** ten. col. di cavalleria. — **PELLIGRA Salvatore,** ten. col. di artiglieria. — **PELOSIO Giov. Battista,** col. del genio. — **PERUGINI Ilo,** ten. col. di S. M. — **PIANEGIANI Rubens,** ten. col. di fanteria. — **PIAZZONI Alessandro,** col. di fanteria. — **PICCIOLI Angelo.** — **PICHI Giorgio,** magg. di fanteria. — **PIETRACAPRINA Pietro,** col. di S. M. — **PIGLI Mario,** pubblicista. — **PINCHERLE Alberto,** pubblicista. — **PINI Wladimiro,** cap. di vascello. — **PINTO Emilio,** col. di artiglieria. — **PISONI Ferruccio,** col. degli alpini. — **PITASSI MANNELLA Enrico,** col. di artiglieria. — **PIZZI Enrico,** ten. col. di fanteria. — **POLI Pietro,** magg. del genio. — **POLLIO SALIMBENI Adolfo,** ispettore generale al Ministero della guerra. — **POMPEI Eugenio,** capo manipolo della M. V. S. N. — **PORRO dott. Carlo,** generale d'Armata, senatore. — **PREPOSITI Clemente,** magg. A. A. — **PRINCIPINI Omero,** magg. dei bersaglieri. — **RATIGLIA Rodolfo,** magg. di commissariato. — **RATTAZZI Nicolò,** ten. col. di fanteria. — **RAUDINO Salvatore, cap. di artiglieria.** — **RAVENNI Angelo,** ten. col. di artiglieria. — **REISOLI Gustavo,** col. di fanteria. — **RICCARDI Pietro,** ten. col. di S. M. — **RIGHI Renato,** magg. degli alpini. — **RINALDI Cesare,** ten. di fanteria. — **RINALDI Cesare Giulio,** magg. di fanteria. — **RINAUDO Costanzo,** professore, già insegnante alla Scuola di guerra. — **ROCCHI Enrico, gen. di divisione.** — **ROLUTI Francesco, col. di fanteria.** — **ROMANO Curzio,** magg. di S. M. — **ROSMINI Achille,** col. di artiglieria. — **ROSSI Aldo,** capo manipolo M. V. S. N. — **ROSSINI Luigi,** magg. di artiglieria. — **ROVERE Enrico,** ten. col. di S. M. — **RUSSO Biagio,** col. di fanteria. — **RUSSO Mario,** magg. di fanteria. — **SACCHI Emilio,** magg. del genio. — **SANI Mario,** generale di brigata. — **SAPIENZA Francesco**, magg. di fanteria. — **SAPORI Francesco**, ispettore R. Sopraintendenza alle gallerie d'arte. — **SARDU Efisio**, cap. **dei carri armati.** — **SARFATTI Gualtiero,** col. di artiglieria. — **SCIPIONI Scipione**, gen. di Corpo d'Armata, senatore. — **SERRA Fabrizio,** ten. col. di S. M. — **SERRA Salvatore,** ten. col. di commissariato. — **SERVADIO Emilio**, pubblicista. — **SERVENTI Gaetano Nino,** pubblicista. — **SIGNORELLI Enrico,** col. di artiglieria. — **SODDU Ubaldo,** gen. di brigata. — **SPINELLI Oscar,** ingegnere. — **STABARIN Alberto,** col. del genio. — **STIRPE Angelo,** gen. di brigata. — **STICCA Giuseppe,** col. degli alpini. — **SUSANI Luigi,** ten. col. di fanteria. — **TARANTO Arturo,** col. di fanteria. — **TELMON Edoardo,** ten. col. di artiglieria. — **TONELLI DI FANO Oscar,** col. di fanteria. — **TOSI Davide**, cap. di fanteria. — **TOSTI Amedeo,** magg. di artiglieria. — **TRAINA Mario,** magg. del genio. — **TREVISSOI Alberto,** ten. col. S. M. — **TRILLINI Amilcare,** cap. dei bersaglieri. — **TRIOLI Carlo,** col. di fanteria. — **TRIZIO Felice,** ten. col. di S. M. — **URBANI Marino,** ten. di artiglieria. — **URSINO Filippo,** col. del genio. — **VACCARO Giorgio,** cons. gen. M. V. S. N. — **VALENTINI Ezio**, ragioniere. — **VALLETTI BORGNINI Marino,** col. di fanteria. — **VECE Mario,** ten. col. di fanteria. — **VERATTI Pietro,** cap. degli alpini. — **VERNA Gildo,** ten. col. di S. M. — **VERNEY Aldo,** magg. di artiglieria. — **VERNIANI Eduardo,** ten. di fanteria. — **VIANELLI Amilcare,** gen. commissario. — **VINCENTI MARERI Giovanni,** magg. di fanteria. — **VINCIGUERRA Aroldo,** ten. col. di fanteria. — **ZANGHIERI Giovanni,** gen. di brigata. — **ZANETTI Mario,** magg. A. A. — **ZANI Francesco,** col. di fanteria. — **ZANON Fernando,** pubblicista. — **ZANOTTI Mario,** ten. col. di artiglieria. — **ZANUSSI Giacomo,** magg. di S. M. — **ZAVATTARI Edmondo,** magg. di cavalleria. — **ZICAVO Enrico**, gen. di brigata. — **ZINCONE Vittorio,** dottore. — **ZUGARO Fulvio, gen. di brigata,** già direttore generale al Ministero della guerra († 1931).

“NAZIONE MILITARE„ ha pubblicato:

STORIA

Vol. I. — Dalle mura turrite alle cinte bastionate; L. A. Maggiorotti. — Maestri nostri di politica e di milizia: Francesco Petrarca; D. Guerrini. — Osoppo; S. Raudino. — Eleonora giudicessa d'Arborea; S. Raudino. — La figurazione bellica nell'arte antica; L. A. Maggiorotti. — La cacciata degli Austriaci da Genova; D. Guerrini. — Le armate francesi del 1782-1802 attorno all'Italia ed in Italia; D. Guerrini. — La guerra italiana del Re Gioacchino Murat (1815); D. Guerrini. — A proposito di Napoleone; A. Baldini. — Luci umane nel sacrificio dei Fratelli Bandiera; A. Baldini. — Morire; D. Guerrini. — Il monito di Custoza; A. Baldini. — Visioni di pace e realtà di guerra in Giuseppe Garibaldi; D. Guerrini. — La battaglia del Piave.

Vol. II. — Dall'aquila romana al tricolore; V. Edel. — La tecnica nell'esercito romano; M. Borgatti. — La vita militare di Ugo Foscolo; A. Tosti. — Statuti e milizie del quarantotto; A. Baldini. — Il «Principe» e gli avvenimenti del «'59»: A. Baldini. — Mentana (1867); D. Guerrini. — Gli avvenimenti del 1867 e l'esercito regolare nell'agro romano; C. Cesari. — La fine di un imperatore; A. Baldini. — Linee per una storia degli arditi e dell'arditismo; G. Borelli.

Vol. III. — Il vessillo di Roma ai confini dell'impero; C. Cecchelli. — L'architettura militare italiana nel medio evo; E. Rocchi. — Le artiglierie italiane nel rinascimento; E. Rocchi. — Il gran libro di Marco Polo reintegrato; M. de' Rubris. — Gli ingegneri militari in Francia nel secolo xvi; E. Rocchi. — L'istituto di architettura militare italiana; L. A. Maggiorotti. — I bombardieri di Castel Sant'Angelo; M. Borgatti. — Il Duca Emanuele Filiberto e «La Saint Lorent»; L. A. Maggiorotti. — L'azione politico-militare del D'Azeglio contro l'occupazione austriaca di Ferrara (1847); M. de' Rubris. — Massimo D'Azeglio alla battaglia di Vicenza; M. de' Rubris. — Il martirio di Cesare Battisti; A. Tosti. — Armando Diaz fra le due battaglie del Piave e di Vittorio Veneto; A. Baldini.

Vol. IV. — Dalla fiaccola all'elettricità; M. Borgatti. — La fortezza di Radicofani; E. Magrini. — Torri e castelli medioevali nella campagna romana; L. A. Maggiorotti. — Il reggimento dei fanti di Saluzzo nella guerra di Sicilia del 1718-19; U. Ademollo. — Dall'armistizio di Milano alla ripresa della guerra (9 agosto 1848-12 marzo 1849); A. Ravenni. — Frammento di un diario del 1866 di Luigi Chiala; C. Rinaudo. — Ricordi dell'occupazione di Roma (20 settembre 1870); C. Rinaudo. — Un popolo e un re; E. Cotronei.

Vol. V. — Le impedimenta nell'esercito romano; M. Borgatti. — La Reggia dell'Aquila imperiale; C. Cecchelli. — La romanità nel Mediterraneo; C. Cesari. — La politica agraria di Roma antica; V. Gorresio. — Mura e torri italiane in Oriente; L. A. Maggiorotti. — Castelli di Romagna; L. A. Maggiorotti. — Il medio evo italiano: I. L'economia politica; V. Gorresio. — Italia e Ungheria; A. Casarini. — Il cuore e la mano di Ferruccio; G. Sticca. — Malta e il suo grande assedio del 1565; L. A. Maggiorotti. — Gli Stati Uniti d'America di fronte al mondo: I. Dalle origini alla dottrina di Monroe; II. Le insurrezioni cubane - La guerra ispano-americana - Gli Stati Uniti e l'Europa; U. Businelli. — Massimo D'Azeglio salvatore di Bologna e delle Romagne nel 1859; G. Maioli. — Un generale italiano in Germania nel 1372; C. Rinaudo. — Due lettere inedite su Adua; O. Montenovesi. — La repubblica di San Marino; C. Cesari.

Vol. VI. — Collana storica Sabauda: I. Da Umberto Biancamano ad Amedeo VIII; II. Da Luisa di Savoia a Vittorio Emanuele I; C. Rinaudo. — Venezia e Candia; L. A. Maggiorotti. — Le chiese fortificate; L. A. Maggiorotti. — Il medioevo italiano: II. Scienza ed arte politica; III. Armi e politica militare; V. Gorresio. — La Valletta (Malta) e gli architetti militari italiani; L. A. Maggiorotti. — I bolognesi nella marcia su Roma del 1831; G. Maioli. — Gli universitari nel Risorgimento; A. Cases. — il colpo di stato di Luigi Napoleone: lettere inedite del conte Vimercati; C. Rinaudo. — La Russia nella grande guerra; O. Tonelli di Fano. — La guerra manovrata nel teatro orientale: I. Le operazioni del 1914; II. Le operazioni del 1915; O. Tonelli di Fano. — L'attacco e la difesa del canale di Suez nel febbraio 1915; U. Businelli. — Reims, Bligny, Soupir; A. Tosti. — Nello scacchiere orientale della grande guerra: La lotta trincerata del 1915-16; O. Tonelli di Fano.

Vol. VII — Armi e armati nell'antichità pre-romana: M. Borgatti: I. I popoli aborigeni; II. Le immigrazioni umbre ed etrusche. — La collana storica Sabauda; C. Rinaudo: III. Il Conte Rosso, Vittorio Emanuele I e Carlo Felice. — Le nostre glorie guerriere: I cavalieri italiani in Russia; C. G. Rinaldi. — Fasti e divise degli eserciti italiani di Napoleone; D.: I. Gli eserciti della Repubblica Cisalpina (1726-1804); II. Gli eserciti del Regno italico (1805-1809); III. Alla guerra di Spagna (1807-1814); IV. Gli Italiani alle ultime guerre dell'Impero (Russia, Germania e Italia). — L'Italia a Cipro dal xiii secolo al xvi; A. Maggiorotti. — La colpa del Carmagnola; G. Sticca. — La sollevazione calabrese del 1806-1807; I Francesi in Ancona (1832); N. Giacchi. — Guglielmo Pepe e gli avvenimenti napoletani del 1821; G. V. Mareri. — Studenti italiani in divisa tra il 1862 e il 1870 (secondo documenti inediti); O. Montenovesi. — Tragici interrogativi della storia: La divisione Ramorino e la battaglia di Novara; U. Businelli. — P. L. Curier; C. Romano. — Da Mentana a Porta Pia; G. B. Colonna. — Garibaldi e alcune pagine meno note della sua vita; C. Cesari. — Zappatori del genio; Alum. — La ferita di Garibaldi ad Aspromonte; A. Casarini. — In Russia nel 1917; O. T. di Fano. — Il colpo di stato e la rivolta militare in Russia; O. T. di Fano. — Episodi eroici della nostra guerra: La brigata Liguria a M. Zovetto; M. Valletti Borgnini. — In tema di contributo italiano alla Vittoria: O. T. di Fano.

Vol. VIII. — Armi ed armati nell'antichità pre-romana: le immigrazioni picene, sannite e sarde; M. Borgatti. — Le armi difensive: Le armi difensive del capo; P. Cinsi. — Visioni di guerra romana sulla via dell'Impero; A. Casarini. — Genova durante l'assedio del 1800; N. Giacchi. — Grandezze: Bonaparte e la folgore di Abukir; A. Baldini. — Fasti e divise degli eserciti italiani di Napoleone; Le truppe napoletane di Murat; D. — Collana storica sabauda: Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie; C. Rinaudo. — Uomini e fasti del Risorgimento: Da Villafranca a Quarto; G. Brigante Colonna. — La Cavalleria a Tannenberg; M. Marazzani. — Episodi della vittoria: Il combattimento di Fadalto e l'occupazione di Belluno; G. Vincenti Mareri. — La Vittoria del Piave nella evocazione del Condottiero (*discorso di A. Diaz*). — La Bulgaria nella grande guerra; O. Tonelli di Fano. — Le grandi ore della storia: Vittorio Emanuele III a Peschiera; A. Bronzuoli.

Vol. IX. — I. Le armi difensive: II. Gli scudi; P. Cinsi. — La Milizia Romana nelle leggi di Giustiniano; G. Chialvo. — Documenti della italianità di Malta; G. Chialvo. — Note storiche sulla fortificazione italiana. — Il castello di Baradello in Como; L. Marinelli. — Castel Sant'Elmo; L. Lusi. — Fasti ungheresi nella Roma del Quattrocento; L. Holik Barabàs. — Il reggimento «Real Macedone» alla battaglia di Velletri; L. Lusi. — L'impresa di Capri e il valore italiano; L. Lusi. — Studi storici e militari di Felice Orsini; A. M. Ghisalberti. — Uomini e fatti del Risorgimento: Calatafimi; O. Principini. — La Polonia a Francesco Nullo. — 12 Volontari italiani nella guerra serbo-bulgara del 1885; I. V. Missana. — Rivalutare Adua; A Ravenni. — Artiglierie sul Carso (dal mio taccuino di guerra); A. Beccaria. — Fiume; P. Drigo. — Passato e presente. — Dal volontarismo del Risorgimento, alla Milizia fascista; A. Rossi. — La Battaglia di Turtucai; (2-6 settembre 1916); O. Tonelli di Fano. — L'esercito bulgaro nella campagna del 1915 contro la Serbia; I. V. Missana. — Nascita e vita dei ciclisti militari; G. Della Porta Rodiani.

Vol. X. — Rievocazione - Fasti della campagna del 1598 (Documenti inediti); I. Iori. — Glorie marinare nostre; G. Micaletti. — Patrizi bolognesi negli eserciti imperiali; L. Marinelli. — Visioni del Risorgimento eroico – La marcia Garibaldina in Calabria; B. Lorecchio. — Memento – La spedizione inglese in Abissinia nel 1867-68; C. Ducci. — La Dancalia etiopica e i suoi esploratori; A. V. Pellegrineschi. — Ammaestramenti del passato - L'incidente di Fascioda; M. Pigli. — Ciclismo militare e reparti ciclisti - Origini, sviluppo, impiego; A. Cases. — L'intervento (XXIV maggio - MCMXV); U. D'Andrea. — Giugno MCMXVIII – Come Diaz preparò il Piave; A. Baldini.

BIOGRAFIE

Vol. I. — Giovanni dalle Bande Nere; D. Guerrini. — Emanuele Filiberto di Savoia (1528-30).

Vol. III. — Giulio II (Un papa guerriero); M. Borgatti. — Il Carmagnola: il Gattamelata (Serie dei condottieri della Serenissima); S. Raudino. — Giacinto Provana di Collegno; M. de' Rubris.

Vol. IV. — Bartolomeo Colleoni (continuazione della serie dei condottieri della Serenissima); S. Raudino. — Pietro Calà Ulloa; M. Menghini. — Giuseppe Missori; G. Sticca. — Il maresciallo Luigi Cadorna; A. Tosti.

Vol. VI. — Pier Fortunato Calvi; A. Baldini. — Ippolito Nievo; A. Tosti. — Due grandi scomparsi; A. Baldini. — Alla memoria di Emanuele Filiberto Duca d'Aosta; A. Baldini.

Vol. VII. — La figura di Cesare; U. Businelli. — Il generale conte Luigi Ferdinando Marsili; D. di Marco. — Il figlio di Napoleone; C. Rinaudo. — Giorgio Washington; A. Tosti.

Vol. VIII. — Scrittori militari della Rinascenza – Mario Savorgnano; I. Lener. — Luigi di Savoia; A. Tosti. — Italiani all'estero – Filippo Scolari; L. Holik Barabàs. — Un Maresciallo di Savoia: Bernardo Ottone di Rehbinder; E. Bianco di S. Secondo.

Vol. IX. — Collana storica sabauda: Il Principe Eugenio di Savoia (1663–1744); C. Rinaudo. — I seminatori: Domenico Guerrini; S. Nasalli Rocca (†).

Vol. X. — La nazione militare - Un precursore: Carlo Cattaneo; C. Argan. — Alle origini del servizio sanitario militare - Isabella di castiglia; A. Cesarini. — Il testamento inedito di Sanchez Cerro; C. Maccari.

STRATEGIA E TATTICA GENERALE.

Vol. II. — Ricordi storici della guerra contro i gas; A. Lustig.

Vol. III. — Ricognizione di un itinerario; E. Sacchi. — Intorno alla guerra aerochimica - Vigili del fuoco e servizio antigas; A. Lustig. — Organizzazioni aerochimiche nella Russia sovietica e nella Polonia; A. Lustig. — Il Codice tattico; M. Gorresio; I. Norme per l'impiego delle grandi unità in guerra; II. Norme per l'impiego tattico della Divisione. — Una esercitazione tattica a fuoco in Eritrea. — Il Corpo celere. — Alcuni orientamenti sul mimetismo; A. Ravenni; I. Generalità; II. La forma e il colore.

Vol. IV. — Alcuni orientamenti sul mimetismo: III. I contrasti e le ombre; A. Ravenni. — Massime di guerra del Maresciallo Foch; A. Baldini. — Tattica italiana e tattica francese; C. Geloso. — Operazioni di sbarco di viva forza; G. B. Foschini. — Il nuovo regolamento di addestramento della fanteria; E. Babbini: I. La squadra e il plotone; II. La compagnia e il battaglione; III. Il reggimento; IV. Organismi accessori; V. Conclusione.

Vol. VI. — La guerra chimica: I. Inquadramento d'idee; II. L'offesa chimica e la sua preparazione; III. La difesa chimica; IV. La preparazione dell'Esercito alla difesa chimica; E. Maltese. — Le esercitazioni di Divisioni di fanteria in Valtellina e Val Camonica; E. Rovere.

Vol. VII. — Vecchie tradizioni e recenti esperienze: Lo Stato Maggiore in guerra; U. Businelli. — Note sulla fanteria jugoslava; I. di Nisio. — L'uso bellico di macchine ausiliarie; U. Morera. — La guerra chimica: V. Le offese sul territorio nemico; VI Addestramento e collaborazione del paese; E. Maltese. — La nebbia artificiale in guerra; E. Maltese. — La regione umbro-marchigiana; F. Serra. — Gli insegnamenti di Vegezio; U. Businelli. — Cooperazione tattica nell'esercito tedesco; G. Cardona. — Fanti e cannoni - Cooperazione in difensiva; P. Riccardi.

Vol. VIII. — Caratteristiche e funzioni del comando nella regolamentazione tedesca; G. Cardona. — Funzione offensiva della fortificazione; G. Ferreri. — Passaggio di corsi d'acqua; D. Barbato, B. Cappuccini: I. Generalità; II. Passaggio di un corso d'acqua in presenza del nemico; III. Passaggio con materiali di equipaggio di un corso d'acqua in presenza del nemico; IV. Procedimenti tecnici speditivi. — Impiego della cavalleria secondo la regolamentazione tedesca; G. Cardona. — L'offensiva e la difensiva nel codice tattico tedesco; G. Cardona.

Vol. IX. — Problemi della solidarietà guerriera. — Esercito e aviazione; G. Sarfatti. — La ricognizione di un tratto di costa; F. Francese. — Esercitazione tattica a fuoco di fanteria e artiglieria; M. Pecchio. — Per la guerra celere; G. Pacinotti. '— Problemi della solidarietà guerriera: La cooperazione aereo-terrestre in Francia; G. Sarfatti. — Difesa di un passo montano; A. Trevissoi. — Il terreno delle prossime grandi esercitazioni; M. Cocchieri. — La nuova linea fortificata francese; G. Cardona. — Note su le grandi manovre d'agosto; A. Baldini. — Il movimento delle masse; G. Cardona. — La linea di resistenza nel sistema difensivo; G. Ferreri. — In tema di guerra batteriologica; A. Magrone. — Sviluppo e forme dell'addestramento nelle operazioni notturne; M. Pecchio.

Vol. X. — I fumogeni, ausiliari della manovra; G. Cardona. — Tattica sugli sci; G. Cesarini. — Gli organismi attivi della fortificazione campale; G. Ferreri; Le nuove direttive per l'impiego delle Grandi Unità; F. S. Grazioli. — Ricordi utili - La sistemazione difensiva del Piave; L. Maglietta. — Norme di marcia nell'esercito tedesco; G. Cardona. — Addestramento dei quadri - Gli ordini per le operazioni; S. Piazzoni. — Addestramento dei quadri - Impostazione e risoluzione di un problema tattico; S. Piazzoni. — Le grandi esercitazioni dell'anno XIII. — Combattimenti nelle strette; G. Cardona.

FANTERIA

Vol. I. — La pattuglia di fanteria in azione. — Come si guida e come opera una pattuglia di fanteria. — Impiego di una compagnia di testa di avanguardia. — Impiego di una squadra di armi leggere. — Ordine di attacco di un battaglione di fanteria. — Ricognizione di una strada. — Il terreno delle grandi esercitazioni estive. — Condotta di una pattuglia di fanteria in ricognizione in zona montana. — Come comunicano tra loro truppe ed aerei. — Principî tattici fondamentali. — Cenni sui servizi del battaglione di fanteria in combattimento. — Collegamenti con l'aviazione. — Norme di addestramento tattico. — Esercitazione sul terreno coi quadri di un battaglione di fanteria. — Come viene impostata l'esercitazione. — Il concetto di massa e di manovra del fuoco. — Esercitazione sul terreno coi quadri di un battaglione di fanteria: avvicinamento e sistemazione a difesa del battaglione. — Esercitazione sul terreno coi quadri di un battaglione di fanteria. — L'azione di una compagnia «armi leggere» nell'avvicinamento e nella sistemazione a difesa. — Carri armati contro reticolati. — Carri armati oltre i varchi dei reticolati. — Impiego di una sezione di carri armati con gruppi fucilieri di una compagnia armi leggere.

Vol. II. — Manovra coi quadri di un battaglione di fanteria: predisposizioni per la difesa e per il contrattacco. — Tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice. — Schema per lo svolgimento di una manovra coi quadri di un reggimento di fanteria. — Studio di un colpo di mano. — Manovra coi quadri di un battaglione di fanteria: predisposizioni per il concorso di una batteria. — Tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici Fiat. — Il fante e il fucile. — Il rifornimento delle munizioni per la fanteria: I. Dati di base e funzionamento del servizio; II. Un caso pratico. — Attacco di un battaglione su terreno coperto. — Precisazioni sul puntamento indiretto con le mitragliatrici. — Attacco di fianco in montagna. — Sbarramento difensivo di una valle di media montagna. — Impiego di carri armati leggeri con un battaglione di fanteria.

Vol. III. — Organizzazione a difesa di una posizione di media montagna; I. Disposizioni per la fanteria; R. Righi. — II. Disposizioni per l'artiglieria F. Merzari. — Un distaccamento celere; R. Pelligra. — Un battaglione di fiancheggiamento in terreno montuoso e boscoso; I. di Nisio. — Problemi del puntamento indiretto con le mitragliatrici Fiat, 1914; G. Bettini. — Le mitragliatrici: caratteristiche del tiro e principali norme d'impiego; R. Righi. — Un reggimento di fanteria all'attacco; A. Taranto. — Contrattacco di un battaglione di riserva; I. di Nisio. — L'impiego della mitragliatrice: criteri odierni ed esempi pratici. — Il tiro delle mitragliatrici contro aerei; G. Bettini. — Il battaglione mitraglieri; R. Righi. — L'impiego della milizia in guerra: un battaglione di camicie nere nell'attacco; A. Taranto. — Nei terreni di media montagna: attacco di un battaglione di avanguardia; I. di Nisio. — Un battaglione di avanguardia; I. di Nisio. — Un battaglione in avamposti; I. di Nisio.

Vol. IV. — La compagnia mitraglieri; U. Soddu. — Un battaglione di primo scaglione nella difensiva; A. Naldi. — Il «raid» sciistico delle truppe alpine; R. Righi. — Un attacco nella boscaglia; R. Righi. — Un plotone di carri armati «Fiat 300» nell'attacco di un battaglione di fanteria; D. Barbato. — Alcuni quesiti sul puntamento indiretto con le mitragliatrici. — Il pezzo da fanteria e la designazione dei bersagli; G. Vernia. — Caso concreto d'esplorazione di fanteria; F. Zani. — Efficacia del tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici «Fiat 914»; D. Tosi. — Un battaglione di fanteria nel combattimento offensivo in terreno montuoso (fase di attacco); C. Melotti. — Un battaglione di testa d'avanguardia nella marcia in vicinanza del nemico e nella fermata protetta; A. Naldi. — Un battaglione di avanguardia nell'avvicinamento; D. Barbato.

Vol. V. — Preparazione del tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici senza la carta topografica; E. Verniani. — Una giornata in difensiva; G. Ferreri. — Contrattacco di una riserva parziale divisionale; F. Zani. — Costruzione ed uso del listello quotato; P. d. Carli. — L'impiego della bussola nel tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici pesanti; F. del Re. — Una impostazione da manovra con i quadri a partito unico di battaglione; A. d'Andrea. — Addestramento alpino; E. Anchisi. — Una linea di sicurezza attaccata da un'avanguardia parziale; F. Zani. — Una compagnia di carri armati nell'attacco di un battaglione di fanteria; D. Barbato. — Le esercitazioni invernali degli alpini; R. Righi. — Attacco di un reggimento di fanteria in terreno organizzato; F. Zani. — Attacco di un battaglione rinforzato da un plotone di carri armati; A. Vinciguerra. — I servizi nel reggimento di fanteria; A. Rosmini. — La marcia notturna di una Divisione in lontananza dal nemico; B. Pasqua di Bisceglie. — Attacco di un battaglione di primo scaglione in terreno libero; F. Zani. — Lo «sci» e la sua applicazione nel campo militare; P. Barbier. — I servizi della fanteria; A. Naldi.

Vol. VI. — La compagnia fucilieri nell'attacco; G. Cesarini. — Sistemazione difensiva contro carri armati; G. B. Pelosio. — Ripiegamento di un battaglione di primo scaglione; I. Di Nisio. — Un battaglione di primo scaglione nella difensiva; T. Bernardi. — Alcune considerazioni sulla «distanza di sicurezza»; I. Guida. — Fanteria e Camice nere nell'attacco; F. Zani. — Sistemazione difensiva di un battaglione. Organizzazione dei lavori; A. Vinciguerra. — Armi ed armati fuori d'Italia: I. Note su la fanteria francese; II. Note su la fanteria germanica; I. Di Nisio. — La cassa di sabbia; U. Naldi. — Le mitragliatrici pesanti nel tiro contraereo; F. del Re. — Le escursioni estive delle truppe di montagna; P. Barbier. — I collegamenti nel reggimento di fanteria; F. Zani. — Note sul tiro della fanteria; R. Mella. — I telefonisti della fanteria; C. Rinaldi.

Vol. VII. — Esercitazione tattica di compagnia con tiri a proiettile ***. — Un reggimento di fanteria nella difensiva; F. Zani. — L'esplorazione di fanteria nell'avvicinamento; N. Balzani. — L'attacco di un battaglione; T. Bernardi. — Fanteria e artiglieria nell'attacco; F. Zani. — Attacco di un battaglione in terreno montuoso; D. Barbato. — Un battaglione bersaglieri in distaccamento esplorante T. Bernardi.

Vol. VIII. — Un battaglione di fanteria in esplorazione; M. Balzani. — Un colpo di mano; A. Naldi. — Fanteria e artiglieria - Esempio di cooperazione nella difesa; F. Zani. — Scavalcamento invernale di un colle di alta montagna; G. Lombardi. — Un battaglione di fanteria nello sfruttamento del successo; M. Valletti-Borgnini. — Un battaglione nell'attacco in terreno montuoso; F. Zani. — Il battaglione nell'organizzazione di una posizione di resistenza; F. Sapienza. — Autotrasporto di un battaglione di fanteria; M. Valletti-Borgnini.

Vol. IX. — Un battaglione nell'attacco; U. Balzani. — L'azione di una avanguardia; M. Valletti Borgnini.

Vol. X. — Marce celeri in montagna; D. Fornara. — La manovra della fanteria nel combattimento autonomo; G. Cardona. — Un battaglione di fanteria nell'attacco in zona montana e boscosa; F. Sapienza. — Tecnica alpina - Il battaglione «Aosta» sul ghiacciaio del Triolet; Alpinus. — Gli alpini celeri della montagna; F. Pisoni. — La divisione alpina; G. Molinari.

ARTIGLIERIA

Vol. I. — L'appoggio vicino dell'artiglieria alla fanteria nell'attacco (Impiego delle pattuglie). — Come si determina col tiro la posizione del bersaglio. — Intervento di una batteria in accompagnamento immediato. — Modo di preparare il tiro con la carta topografica. — Artiglieria contro carri armati. — Un raffronto tra alcuni metodi di osservazione del tiro. — Trasporti di tiro. — Classificazione dei tiri di artiglieria. — Criteri di base per la scelta delle postazioni.

Vol. II. — I collegamenti dell'artiglieria. — Un caso di tiro con proietti speciali. — Criteri per la scelta delle posizioni. — Le batterie nemiche individuate per mezzo della vampa. — La distruzione dei reticolati speditivi. — La taratura dei pezzi. — Un caso pratico di ricerca di dati di tiro. — Un gruppo da 75/27 a diretto appoggio di un battaglione. — Le più recenti innovazioni nel campo delle costruzioni del materiale di artiglieria. — Il rifornimento delle munizioni dell'artiglieria divisionale. — I collegamenti dell'artiglieria: I. I mezzi; II. L'impiego dei mezzi. — Il tiro di artiglieria contro i carri armati.

Vol. III. — Un tiro per l'apertura di varchi in reticolati con artiglierie divisionali. F. Merzari. — La difesa antiaerea territoriale e la milizia volontaria fascista. E. Ascoli. — Un tiro di diretto appoggio in terreno fittamente coperto F. Merzari. — Un impiego di proietti tossici; F. Merzari. — Come può semplificarsi il calcolo dei dati in un trasporto di tiro immediato; E. Pitassi Mannella. — Nel campo della cooperazione: le preventive intese fra fanti ed artiglieri. E. Gamerra. — I reparti munizioni e viveri nei gruppi di artiglieria divisionale; O. Bollea. — Nei terreni di media montagna: azione di un gruppo d'artiglieria in appoggio ad un battaglione di avanguardia;. B. Brunetti.

Vol. IV. — Dispersione e sicurezza nel tiro di artiglieria; O. Bollea. — Collaborazione diretta tra un gruppo di artiglieria divisionale (cannoni da 75/27) ed un battaglione di fanteria nelle fasi della preparazione e della esecuzione dell'attacco; O. Bollea. — L'evoluzione dell'artiglieria. C. Geloso. — Azione di un gruppo da 100/17 nella difesa; S. Pelligra. — Azione di un gruppo da 100/17 nell'avvicinamento; S. Pelligra. — Azione di un gruppo da 75/27 in avanguardia; B. Brunetti. — Elementi da prendere in esame per compilare gli ordini di operazioni in reparti di artiglieria; M. Zanotti.

Vol. V. — Azione di un raggruppamento di artiglieria auto-campale pesante nella preparazione dell'attacco; S. Pelligra. — La controbatteria affidata ad una Divisione; L. Rossini. — La misura di brevi distanze con la stadia; E. Telmon. — Impiego di un gruppo da 75/13 nel completamento del successo; S. Pelligra. — L'aggiustamento del tiro con osservazione unilaterale; B. Brunetti. — La controbatteria di neutralizzazione; C. Rossini. — Un gruppo controaereo auto-campale nella difesa di una colonna in marcia in lontananza del nemico; L. Rossini. — Impiego di un gruppo da 75/27 in un sistema completo d'avamposti nel settore di un reggimento; S. Pelligra. — La determinazione del punto di stazione; F. Grande.

Vol. VI. — Predisposizioni per l'impiego di un gruppo di artiglieria; E. Telmon. — Il tiro delle artiglierie contraerei; E. Pinto. — La lotta antiaerea e il tiro delle armi automatiche; E. Pinto. — Tiro antiaereo e puntamento automatico; M. Urbani. — Artiglieria divisionale in difensiva; S. Pelligra. — Il tiro di un gruppo da 75/17; G. Gigli. — Preparazione topografica del tiro d'artiglieria A. Barbieri. — La manovra del fuoco; I. Guida. — La difesa contraerei. E. Pinto.

Vol. VII. — Impiego di un gruppo da 100-17 mod. 916 in azione difensiva. S. Pelligra. — Precisione e aggiustatezza nel tiro di artiglieria; I. Guida. — La misura di una base col metodo di Hansen; E. Telmon. — La tavoletta topografica per artiglieria; F. Grande. — Stazioni radiofoniche e radio-organizzazione di artiglieria; E. Telmon. — Artiglierie contraeree moderne; Agar. — Servizio radiofonico di artiglieria: Organizzazione nel Corpo d'armata e nella Divisione; E. Telmon. — Servizio radiofonico di artiglieria: Radio-organizzazione di gruppo: E. Telmon.

Vol. VIII. — Un gruppo da 75/13 nell'avvicinamento; F. Marrajeni. — Impiego di un gruppo controaereo autocampale; L. Ballanti. — Considerazioni sul tiro di artiglieria nei boschi montani; I. Guida. — Rifornimento munizioni di un gruppo di artiglieria divisionale nell'attacco. R. M. Camèra.

Vol. IX. — Un gruppo divisionale nell'attacco in terreno montano; R. M. Camèra. — Un gruppo di obici da 75/13 nell'appoggio; G. Bottari. — Note su la controbatteria; F. Paterni.

Vol. X. — Pratica artiglieresca: Impiego dell'artiglieria divisionale; R. M. Camèra. — Mascheramento delle artiglierie pesanti; L. Mascagna; — Il sottocomandante di batteria; A. Verney. — Un gruppo da 75/13 in ripiegamento; L. Ballanti. — Comunicazioni radio nelle minori unità di artiglieria; A. Miccichè. — L'artiglieria alpina in altissima montagna; G. Molinari.

CAVALLERIA

Vol. I. — Esplorazione di una pattuglia di cavalleria. — Come una zona abitata viene esplorata da un plotone di cavalleria.

Vol. II. — Esercitazione coi quadri di un reggimento di cavalleria. — Impiego di uno squadrone nel forzamento di un corso d'acqua.

Vol. VI. — La storia della cavalleria e i suoi insegnamenti; G. Reisoli.

Vol. VII. — Il plotone di cavalleria in esplorazione; G. Costa. — Uno squadrone in distaccamento esplorante; G. Costa. — Caso pratico d'esplorazione vicina; G. Costa.

Vol. VIII. — Squadroni nell'esplorazione vicina; T. Agosti. — Bersaglieri e cavalleria nell'esplorazione vicina; G. Costa. — Truppe celeri nell'inseguimento; E. Armando.

Vol. IX. — Un gruppo di squadroni nella ripresa di contatto; E. Zavattari. — Truppe celeri nell'esplorazione vicina; E. Armando. — Note cavaliere - Passato e presente della cavalleria francese; E. Zavattari.

Vol. X. — Cavalleggeri alle escursioni invernali. - Un nucleo esplorante in azione; G. Costa. — Note cavaliere - Passato e presente della cavalleria russa; E. Zavattari.

GENIO

Vol. I. — Teoria e pratica del mascheramento. — Gittamento di una passerella per fanteria. — Sistemazione difensiva di un plotone di mitragliatrici pesanti. — Impianto di una teleferica del tipo leggiero. — La trasmissione delle imagini a distanza e le sue applicazioni militari. — Costruzione di piccolo ponte di circostanza. — Interruzioni multiple su una strada ordinaria. — Che cosa è la fonotelemetria. — In tema di mascheramento.

Vol. II. — Alcune note sulla radiogoniometria. — I mezzi di trasmissione radio-elettrici nella battaglia moderna. — L'impiego delle macchine perforatrici e scavatrici. — Gli esplosivi da mina e il loro impiego. — Gli apparecchi generatori di fumo. — Riattamento di una interruzione stradale. — Ricognizione di un corso d'acqua. — Le radio-comunicazioni nell'Esercito.

Vol. III. — Predisposizione per il passaggio di un corso d'acqua; G. Acquarone. — La captazione delle acque; M. Montanari. — L'osservazione aerostatica; E. Zicavo. — Il servizio degli specialisti del genio; A. Stabarin. — Le comunicazioni radiotelegrafiche nella Divisione; P. Poli: I. I materiali e la teoria; II. Esempio di applicazione pratica al terreno. — Visioni panoramiche dei cómpiti del genio in guerra; E. Cianetti.

Vol. IV. — Ricognizione di una stazione ferroviaria; B. Biagioli. — La radiotelefonia nel campo militare; P. Poli. — Un caso concreto di rifornimento idrico; B. Biagioli. — Collegamenti di guerra; L. Grosso: I. L'organizzazione generale; II. Le reti di trasmissione e le reti di collegamento.

Vol. V. — Collegamenti di guerra; L. Grosso: III. I mezzi di trasmissione; IV. I mezzi di trasmissione con filo; la telefonia. — Armi ed armati nelle alte Alpi; L. Ferreri — Piccolo laboratorio per allestimento di reti mimetiche; M. Traina.

Vol. VI. — Misurazioni speditive di campagna; L. Grosso. — L'intercettazione e il disturbo delle trasmissioni radio; P. Poli.

Vol. VII. — Il telefono nei collegamenti di guerra; L. Grosso. — Il telefono nelle principali azioni; L. Grosso. — Materiale dei reparti fotoelettricisti; P. Poli. — La guerra sotterranea; M. Amodio.

Vol. VIII. — Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari italiani (n. 10 puntate); L. A. Maggiorotti. — Impiego dei reparti fotoelettricisti; P. Poli. — L'impiego dei cementi speciali nella fortificazione campale; U. Morera. — Intercettazione telefonica; L. Grosso. — Caso concreto d'impiego di una sezione fonotelemetrica; G. Bottari. — Truppe del genio nell'inseguimento; B. Biagioli.

Vol. IX. — Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari italiani (n. 11 puntate e fine); L. A. Maggiorotti. — Interruzioni stradali e ferroviarie; Impiego di una compagnia genio; N. Morera. — L'iprite, aggressivo di guerra; A. Murer. — Gli esplosivi da mina; A. Izzo. — L'arma del genio in terreno boscoso; B. Cappuccini.

Vol. X. — Zappatori del genio al passaggio di un corso d'acqua; M. Amodio; — Impiego di telefonisti; B. Biagioli. — L'impiego della radiotelegrafia nella conquista della Tripolitania; G. Manisco. — I collegamenti tattici - Onde e microonde; F. Gatta.

LOGISTICA

Vol. I. — Spunti di logistica - Scopi e organi direttivi del servizio di rifornimento; F. Foschini.

Vol. II. — La trazione meccanica nell'esercito mobilitato; A. L. Maggiorotti. — Appunti di logistica applicata; F. Foschini: I. Il servizio di vettovagliamento; II. Il servizio del genio; III. Il servizio di artiglieria.

Vol. III. — Appunti di logistica applicata; F. Foschini: IV. Il servizio di sanità; V. Il servizio di veterinaria; VI. Il servizio dei trasporti per via ordinaria; VII. La manovra dei mezzi logistici; VIII. Il servizio di vestiario ed equipaggiamento; IX. Il servizio postale. — L'impiego del nuovo telo da tenda; R. Pianegiani. — Servizio sanitario in alta montagna; A. Mennella.

Vol. IV. — Per assicurare i viveri ai combattenti; G. Chirico.

Vol. V. — Grano e carne nell'eventualità di una guerra; G. Chirico. — La razione alimentare del soldato; G. Chirico. — La razione viveri del soldato in tempo di guerra; G. Chirico.

Vol. VI. — Il rifornimento delle carni; G. Chirico. — La guerra in montagna e i rifornimenti; P. Barbier. — La trazione meccanica ed i servizi di Commissariato in guerra; G. Chirico. — Sistemi di provvista dei generi componenti la razione alimentare del soldato; G. Chirico. — Il servizio sanitario nell'Armata del Cadore; A. Paolini.

Vol. VII. — Il deposito centrale viveri; G. Chirico. — Divisione di fanteria in marcia; A. Rosmini. — La sanità militare; A. Casarini.

Vol. IX. — Logistica sanitaria; G. Felsani. — I servizi nel battaglione bersaglieri; A. Trillini. — Marcie invernali in alta montagna; E. Bellani. — Il problema del vettovagliamento in guerra; A. Vianelli.

Vol. X. — Note di logistica - Il vestiario e l'equipaggiamento in guerra; A. Vianelli. — Esperienze logistiche - Le ferrovie italiane, francesi e tedesche nella guerra mondiale; O. Spinelli. — Note di attualità - Appunti di logistica coloniale; I. Perugini.

ORGANICA

Vol. I. — Rinnovamento; U. Cavallero. — Le nuove leggi militari in atto - I corsi superiori tecnici di artiglieria inaugurati. — I nuovi orizzonti degli ordinamenti militari; G. C. — Il carico del fante; Rubens Pianegiani. — Divisione ternaria e battaglione armato di mitragliatrici leggere. — Le nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio attivo permanente; G. C. — L'equipaggiamento del fante; Rubens Pianegiani.

Vol. II. — Il servizio tecnico nell'esercito. — L'esercito dell'Italia rinnovata. — I «testi unici» delle leggi militari - Il testo unico delle leggi sul reclutamento - La nuova legislazione penale militare - La nuova legge per i sottufficiali.

Vol. IV. — Il bilancio dell'Esercito - Organismi, uomini ed armi.

Vol. VII. — I quadri minori dell'esercito; Emmevi. — Il problema delle carriere: La nuova legge sui quadri dell'esercito; F. Trizio.

Vol. IX. — Note sul disegno di legge per l'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito; A. Stirpe. — Il Parlamento italiano e l'avanzamento nell'Esercito.

Vol. X. — Evoluzione delle leggi sul reclutamento; A Balboni. — L'esercito italiano dalla neutralità all'intervento; E. Miraglia.

AMMINISTRAZIONE E MERCEOLOGIA

Vol. III. — L'amministrazione nell'esercito; O. Monaco: I. Cenni retrospettivi (1815-75); II. Cenni retrospettivi (1875-1926). — L'azienda reggimentale; O. Monaco. — La forza amministrata; O. Monaco. — Note pratiche di merceologia; V. Curato: I. Valutazione commerciale di pesi e misure; II. Conservazione dei viveri; III. Recipienti, involucri ed utensili. — Considerazioni sul regolamento di amministrazione - Ediz. 1927; O. Monaco.

Vol. IV. — L'amministrazione nell'esercito - Dal sistema delle masse al decentramento; O. Monaco. — Note pratiche di merceologia; V. Curato: IV. Conservazione della carne.

Vol. VIII. — Note pratiche di merceologia - Esame delle carni macellate: V. Curato.

Vol. V. — Note pratiche di merceologia; V. Curato: V. Carni refrigerate e carni congelate; VI. Conservazione di generi alimentari.

Vol. VI. — Note pratiche di merceologia; V. Curato: VII. Esame delle carni bovine.

Vol. VII. — Note pratiche di merceologia; V. Curato: VIII. Esame del vino; IX. La carne.

Vol. VIII. — Note pratiche di merceologia; V. Curato: X. Esame delle carni macellate.

Vol. IX. — Note utili: Esame dell'acqua; V. Curato. — Note pratiche di merceologia: Il pane; V. Curato.

AERONAUTICA

Vol. III. — L'aeronautica militare nel primo periodo del conflitto europeo (agosto-dicembre 1914); C. Prepositi. — L'aeronautica per l'esercito; U. Fischetti.

Vol. IV. — L'aviazione da caccia; U. Fischetti. — L'aviazione da bombardamento; U. Fischetti. — L'aeronautica militare nel conflitto mondiale; C. Prepositi. — L'aviazione da ricognizione; U. Fischetti. — La politica aeronautica mondiale; U. Fischetti: I. Il potere aereo francese.

Vol. V. — La politica aeronautica mondiale; U. Fischetti: Il potere aereo inglese; — L'aeronautica italiana nella battaglia del Piave; C. Prepositi. — Le mongolfiere alle prove del fuoco; C. Prepositi.

Vol. VI. — La crociera eroica; G. B. — L'aviazione ed il pericolo aereo; U. Fischetti. — L'offesa aerea; E. Pinto.

Vol. VII. — L'ultimo annuario dell'aeronautica; E. M. — Il volo a vela C. Prepositi.

Vol. VIII. — Interpretazione delle aerofotografie; M. Zanetti. — L'esplorazione aerea secondo il codice tattico tedesco; G. Cardona. — La crociera aerea del decennale; M. Zanetti: I Parte; II Parte. — L'aereo-cooperazione in guerra: C. Prepositi.

Vol. IX. — L'aviazione imbarcata; L. Accorsi. — La trasmissione delle immagini dagli aerei; G. Cuocolo.

Vol. X. — L'addestramento pre e post-militare in aviazione; U. Fischetti. — Idee su la protezione antiaerea; U. Fiacconi. — Idee su la protezione antiaerea. - I servizi pubblici e l'offesa aerea - Lo sfollamento; U. Fiacconi.

MARINA

Vol. II. — La battaglia navale; Persisti: I. I mezzi e le armi; II. L'urto fra le flotte. — Come si difendono le coste; S. Salza.

Vol. IV. — La riduzione degli armamenti e la tesi italiana; Bahr. — L'incrociatore leggero e il suo impiego; Bahr. — Note su la difesa costiera; Bahr. — Note sul sommergibile; Bahr. — Il siluro e il suo impiego; Bahr. — Una grande battaglia navale mancata (19 agosto 1916); Bahr. — Potenza navale e formule politiche; L. Fea.

Vol. V. — Il fattore marittimo nella guerra mondiale; Bahr. — La nuova marina francese - Un decennio di grande sviluppo; L. Fea. — In margine alle nuove costruzioni navali; U. Comolli. — Da Washington a Londra (1922-30) - Le due conferenze per la limitazione degli armamenti navali; L. Fea. — La situazione navale nel Mediterraneo; Bahr. — Origine e sviluppi della conferenza di Londra; U. Comolli. — I nostri « M. A. S. » nella grande guerra; Bahr.

Vol. VI. — Questioni navali di attualità: I. La nave da battaglia II. La difesa delle navi da battaglia; L. Fea. — Le basi navali elemento del potere marittimo; Bahr. — Il cinquantenario della R. Accademia Navale; A. Muffone.

Vol. VII. — Il sommergibile nella guerra moderna; L. Fea. — Le grandi manovre navali dell'anno X; Bahr. — Artiglierie navali; Bahr.

Vol. VIII. — La protezione del traffico marittimo; Bahr. — La nostra marina da guerra nell'anno XI; Alcione. — Torpediniere siluranti e cannoniere di scorta; L. Fea. — Glorificazione marinara: Il monumento di Brindisi; Alcione.

Vol. IX. — Costruzioni e programmi navali; L. Accorsi. — Considerazioni sui supertransatlantici; L. Fea. — Navi di linea; Alcione. — Le nuove navi da battaglia italiane; L. Fea. — Le navi portaerei; L. Accorsi.

Vol. X. — Premilitare e postmilitare marittima; Alcione. — Dati di fatto - La marina tedesca dall'armistizio al riarmo; L. Accorsi.

COLONIE E POSSEDIMENTI

Vol. I. — Notizie sull'ordinamento militare nelle colonie italiane.

Vol. II. — Il confine fra la Cirenaica e l'Egitto. — Le nostre colonie nell'Oceano Indiano.

Vol. III. — Cassala; C. Cesari. — La nostra concessione di Tien-Tsin; C. Cesari.

Vol. IV. — L'occupazione di Giarabùb; R. Micaletti. — Rinascita coloniale e pionieri d'oltremare; R. Micaletti. — Decennale coloniale; E. Cotronei.

Vol. V. — In Tripolitania sulle orme dei Romani; R. Micaletti. — L'impiego militare del cammello; E. Verniani.

Vol. VI. — Cùfra italiana; R. Micaletti. — Il problema coloniale della Francia e l'Africa settentrionale francese; C. Cesari. — Origine dei regolari indigini dell'Eritrea; M. Grosso. — Caratteri e necessità della guerra coloniale; N. Giacchi. — Come si organizza una carovana; G. Fatuzzo. — L'esposizione coloniale di Parigi; P. Bernasconi. — Le forze armate della Reggenza di Tunisi; V. Gorresio. — La pacificazione della Cirenaica; U. d'Andrea. — La prima mostra d'arte coloniale; M. Biancale. — La colonna Cassinis in Tripolitania nel 1917; M. Sani. — L'occupazione di Porto Bardia; M. Grosso.

Vol. VII. — Tobruk e la Marmarica; P. Bernasconi. — La nostra colonia primogenita; R. Micaletti. — Giuseppe Sapeto all'acquisto di Assab; A. V. Pellegrineschi. — La Cirenaica: R. Micaletti.

Vol. VIII. — La Libia e il suo avvenire; R. Micaletti. — L'occupazione di Rodi; L. Susani. — Come gli alleati occuparono il Camerun; A. V. Pellegrineschi. — Le nostre tradizioni coloniali; M. Valletti-Boronini. — L'occupazione delle oasi di Gialo e Maràda; E. Verniani. — Politica e azione militare nella riconquista fascista delle colonie; A. Piccioli.

Vol. IX. — Nei sultanati di Obbia e Migiurtinia: Dal protettorato alla sovranità; V. Gorresio. — Alle frontiere della Somalia italiana. — Le bande dei « Dubat »; F. Zanon. — Il fattore coloniale nella romanità; R. Micaletti. — I celeri del deserto; G. Cremasco.

Vol. X. — Come venimmo alla conquista della Somalia; R. Micaletti. — L'assetto territoriale della Libia; A. V. Pellegrineschi. — Genti di Somalia; M. P. — Le basi economiche dell'Africa Orientale Italiana; A. V. Pellegrineschi. — Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 3 al 20 ottobre); (dal 21 ottobre al 20 novembre); I. Perugini.

GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA MILITARE

Note di cartografia:

Vol. I. — La cartografia sino alla fine del XVII secolo; Camillo Basevi. — La cartografia dal secolo XVIII ai nostri giorni; Camillo Basevi. — L'Istituto Geografico militare; Camillo Basevi. — Cartegeografiche, cortografiche, carte speciali; Camillo Basevi. — Come si fa e come si tiene aggiornata una carta topografica; Camillo Basevi. — L'apprezzamento del terreno attraverso le carte e gli schizzi; Camillo Basevi.

Vol. VI. — La fotografia con reticolo applicata alla riproduzione delle carte; G. Bottai. — Lo schizzo panoramico militare; I. I requisiti d'insieme; II. Il rilievo; III. I particolari dello schizzo; G. Zanghieri. — La fotografia con il teleobiettivo; G. Bottai. — La cartografia coloniale francese all'Esposizione di Parigi; U. Ademollo.

Vol. VII. — Lo schizzo panoramico militare: IV Rilievo ed impiego di uno schizzo panoramico speditivo. — V. Cognizioni complementari; G. Zanghieri. — L'apparecchio per fotogrammetria terrestre non stereoscopica G. Bottai. — Fotografia aerea e carte di guerra; M. Zanetti.

Vol. VIII. — La scuola di topografia dell'Istituto Geografico militare; M. Campo.

Vol. IX. — Note di cartografia militare: Cartografia francese; E. Verniani. — Il Touring Club italiano e le Forze armate; U. Fischetti. — Preparazione topografica del tiro delle artiglierie; V. Calandriello.

Vol. X. — Note di cartografia militare: Cartografia della Germania; E. Verniani. — Note di cartografia militare: Cartografia della Jugoslavia; E. Verniani. — Note di cartografia militare: Cartografia della Svizzera; E. Verniani. — Aspetti geografici delle battaglie del Piave; D. Deambrosis.

Note di geografia militare dell'Italia:

Vol. I. — Situazione geografica e funzione militare dell'Italia; D. Deambrosis. — La fronte del Tirreno; D. Deambrosis. — La fronte jonico-libica; D. Deambrosis. — I confini dell'Albania. — La fronte dell'Adriatico; D. Deambrosis. — La fronte terrestre; D. Deambrosis.

Vol. II. — Note di topografia militare; D. Deambrosis: I. Il torrente montano alle origini; II. Il torrente montano nel suo corso medio inferiore; III. Il ghiacciaio alpino alle origini; IV. Il ghiacciaio alpino nel suo corso mediano; V. Valli pensili, barre glaciali ed anfiteatri morenici; VI. Caratteri montani dipendenti dalla litologia; VII. Forme dipendenti dalla diversa tenacità delle rocce. — L'insegnamento e lo studio della geografia nelle scuole militari; A. Bergonzi. — La fotografia come ausilio nella topografia; P. V. — Note di topografia militare razionale; D. Deambrosis; VIII. Forme dipendenti dall'architettura fondamentale della regione; IX. Il fenomeno vulcanico.

Vol. III. — Note militari di geografia biologica; D. Deambrosis: I. Geografia e biologia militarmente considerate; II. Paesaggi di pianura pedemontana; III. Paesaggi di piatte pianure litoranee; IV. Paesaggi di pianure ed agrumeti e di trarotti, argillosi, calcari e vulcanici.

Vol. IV — Note militari di geografia biologica: D. Deambrosis: V. Paesaggi di collina, di media e di alta montagna.

Vol. IX. — Saggi di geografia militare: Attacco e difesa della gola di Ripafratta; D. Deambrosis. — Il terreno dal punto di vista militare Elba ed Ösel; D. Deambrosis.

Vol. X. — Preparazione topografica del tiro. - Le possibilità della carta al 100.000; V. Calandriello.

TECNICA AUSILIARIA

Vol. IV. — Meccanizzazione e motorizzazione degli eserciti; Gibi. — La fotografia militare; G. Bottai: I. Consigli pratici per la scelta e l'impiego di una macchina fotografica; II. Processo negativo e positivo.

Vol. V. — L'arte della guerra e la fotografia; P. Poli. — I processi fotomeccanici nella cartografia; G. Bottai. — Il metodo storico dell'addestramento tattico; G. Reisoli. — L'industria bellica dell'Ansaldo.

Vol. VI. — Fattori di potenza: I. L'industria bellica della « Fiat »; II. La industria bellica della Breda; III. La metallurgica Bresciana; IV. Le officine Galileo; V. Il Tecnomasio italiano Brown Boveri. — Grandi industrie nostre: La Filotecnica Salmoiraghi.

Vol. IX. — Il servizio elettrico nella grande guerra 1915-18; L. Maglietta. — Cinematografia addestrativa; T. Sardu. — Schermi e materiale sensibile per fotogrammetria terrestre; G. Bottai.

Vol. X. — Il servizio teleferico nella grande guerra; L. Maglietta. — Le nuove armi del fante; M. Valletti-Borgnini. — I radiofari nella navigazione marittima ed aerea; G. Manisco.

ECONOMIA E FINANZA

Vol. I. — Alcuni indici delle condizioni economiche dell'Italia; G. Mortara. — Il risanamento delle ferrovie italiane; Fossati. — Studi statistici sull'Annuario Militare (Un cieco per i veggenti). — Cinque bilanci militari italiani; F. Z. — Bilanci militari esteri; F. Z. — Le importazioni per uso militare - Corredo e giacitura del soldato. — Le importazioni per uso militare - Il vitto del soldato. — Le importazioni per uso militare. — L'emigrazione e le necessità della difesa nazionale. — Le materie prime nel mercato mondiale: il carbone. — La battaglia economica e gli approvvigionamenti alimentari per l'esercito; R. Ratiglia. — Come l'Italia si espande sul mare.

Vol. II. — Le grandi industrie italiane: il cotone. — Rapporti economici fra le forze armate. — Le famiglie italiane che hanno dato più uomini alla guerra; F. Zugaro. — La battaglia dell'agricoltura: l'ora della potassa. — Le grandi industrie italiane: il carbone bianco. — L'economia nazionale e il vitto del soldato: frutta ed ortaggi. — « Italia docet »: la carta del lavoro. — L'annuario militare della Società delle Nazioni. — Il fosforo nella nutrizione delle piante. — La demografia francese; D. Guerrini. — Come si costruiscono i grafici di volgarizzazione; F. Zugaro. — La battaglia del grano e le necessità del paese in guerra — Spigolando fra gli annuari; F. Zugaro. — Gli ufficiali dei corpi amministrativi; F. Zugaro. — L'industria solfifera italiana. — Forniture e fornitori; F. Zugaro — Il pane per le forze armate, con grano nazionale; F. Zugaro. — L'acqua nei campi.

Vol. III. — Gli armamenti mondiali, quali sono e quanto costano; F. Zugaro. — La politica finanziaria del Governo fascista. — Un modesto servizio necessario: il bucato nelle caserme; F. Zugaro. — Le sei maggiori flotte mondiali; F. Zugaro. — Rivelazioni della statistica: in che misura reclutiamo gli ufficiali; F. Zugaro.

Vol. IV. — Sindacati professionali in Russia; G. Chialvo. — L'allevamento del coniglio in Italia; F. Maiocco. — L'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale; G. Chialvo.

Vol. V. — La politica economica nell'ultima guerra; G. Chialvo: I. L'incerta legislazione del primo periodo; II. Il panorama economico degli Stati belligeranti; III. Costrizioni e restrizioni. — Orientamenti economici degli Stati Uniti d'America; G. Chialvo.

Vol. VIII. — Per il domani dell'Europa; G. Chialvo. — Problemi economici di attualità – La produzione italiana in cifre; G. Chialvo.

Vol. IX. — Forze armate e corporativismo: Idee su la tecnica e l'economia nella preparazione della guerra: G. N. Serventi. — Economia agricola e approvvigionamenti in guerra; S. Serra.

MOBILITAZIONE INDUSTRIALE

Vol. IV. — Orientamenti della mobilitazione delle industrie nella guerra mondiale; V. Franchini. — Taluni lineamenti della mobilitazione economica e civile dell'Italia in guerra; V. Franchini. — La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra; V. Franchini: I. L'istituto della mobilitazione industriale; II. L'istituto dell'ausiliarità degli stabilimenti.

Vol. V. — La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra; V. Franchini: III. L'istituto delle esenzioni dal servizio militare in guerra; IV. Le esonerazioni dal servizio militare e le industrie di guerra; V. La mano d'opera dedicata alle industrie di guerra non avente obblighi militari; VI. Il trattamento economico e disciplinare della mano d'opera.

Vol. VI. — La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra; V. Franchini: VII, VIII e IX. I risultati ottenuti.

Vol. VII. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: I. I lineamenti della mobilitazione civile; II. La Francia e le sue possibilità; III. La Francia e la sua organizzazione; V. Franchini.

Vol. VIII. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: IV. La Svizzera; V. La Jugoslavia; V. Franchini. — Il nuovo programma di elettrificazioni ferroviarie; G. Caniglia.

Vol. IX. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: VI. La Romania; VII. La Cecoslovacchia; VIII. La Polonia; V. Franchini.

Vol. X. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: IX L'Austria é l'Ungheria – X. La Germania; V. Franchini. — Le Corporazioni e i problemi della difesa – Carburanti nazionali; M. Figà Talamanca.

EDUCAZIONE FISICA

Vol. I. — L'educazione fisica nell'esercito Italiano – Gli elementi di un buon allenamento fisico; A. Paolini. — VII. Gara generale di tiro a segno – Il nuovo programma di educazione fisica militare; A. Paolini.

Vol. II. — La valutazione metrica delle qualità fisiche; U. Cassinis. — Punti di vista sull'allenamento del soldato; U. Cassinis. — I giuochi nell'esercito complemento dell'educazione fisica; A. Paolini.

Vol. III. — L'equitazione nell'educazione del corpo; A. Mennella. — Sport ed educazione fisica militare; A. Paolini.

Vol. IV. — L'Opera Nazionale Balilla; E. Pompei. — La nuova istruzione per la ginnastica militare; A. Paolini. — Muscoli ed anima nella scherma; A. Mennella.

Vol. V. — Il torso nudo nella ginnastica militare; A. Paolini. — Piani di lezione in educazione fisica militare: A. Paolini.

Vol. VI. — Considerazioni sullo sport; E. Servadio.

Vol. VII. — Dosaggio degli esercizi fisici; A. Paolini. — Il campionato militare di campagna; Agar.

Vol. IX. — Ludi Juveniles; V. Gorresio.

Vol. X. — La preparazione militare dei giovani presso gli antichi; M. Valletti Borgnini. — L'educazione fisica in Regime fascista; G. Vaccaro. — Ginnastica militare e preparazione bellica; S. Piazzoni.

LE BELLE ARTI E LA GUERRA

Vol. I. — Gli albori dell'artiglieria nella figurazione pittorica; L. A. Maggiorotti.

Vol. II. — L'espressione del dolore nella pittura bellica; A. L. Maggiorotti. — Gli affreschi militari di Avio; M. Borgatti. — La battaglia di Lepanto nella coscienza degli Italiani; L. A. Maggiorotti. — La linea del Piave nelle impressioni artistiche di Vito Lombardi; C. Cecchelli.

Vol. III. — Il settore carsico nelle impressioni artistiche di Gabriella Sommi-Picenardi; C. Cecchelli. — Dinanzi al monumento di Bolzano; A. Bacchiani. — Le arche romane ai caduti per la Patria; C. Cecchelli.

Vol. IV. — Armati e battaglie nella xilografia della rinascita; C. Cecchelli.

Vol. V. — All'insegna di Marte; C. Cecchelli. — Il monumento alla Guardia di finanza in Roma; F. Sapori.

Vol- VI. — I codici della guerra; D. Angeli.

Vol. VII. — Il codice militare di Pietro da Eboli (fine del XII secolo); M. Borgatti. — Il bersagliere nell'arte; L. A. — Il volo umano nella letteratura e nell'arte; C. Prepositi.

Vol. VIII. — Visioni di guerra romana sulla via dell'Impero; A. Casarini. — «La tradotta» giornale settimanale della 3ª Armata; C. Prepositi.

Vol. IX. — Pittori di battaglie in Italia; P. D'Achiardi. — Pittori di battaglie all'estero; P. D'Achiardi. — Incisori di battaglie; P. D'Achiardi. — Scultori di battaglie; P. D'Achiardi. — La cripta del Cappellano militare; R.

Vol. X. — Sotto l'Augusto patrocinio – La guerra 1915-18 nell'arte italiana; M. Paoletti.

POLITICA GENERALE

Vol. I. — Il Marocco nelle sue caratteristiche geografico-militari. — Il Marocco: cenno dei principali avvenimenti politici e militari. — Rinascimento coloniale; C. Cesari. — La questione di Mossul nei suoi elementi geografici ed economici. — La questione di Mossul nei suoi elementi politici e militari. — La Siria nel suo ambiente fisico, politico e militare.

Vol. II. — Lo Yemen e le sue forze militari. — Orientamenti della politica militare in Germania; A. Baldini. — L'attrezzatura civile dell'Albania e l'opera dell'Italia; F. Nobili Massuera.

Vol. III. — Alcune note in margine a un volumetto tedesco; A. Baldini. — Nel cosidetto Piemonte Balcanico: un caratteristico processo militare nel 1917; A. Baldini. — Origine e psicologia delle genti germaniche; G. Caniglia. — La nuova Germania; La costituzione di Weimar; G. Caniglia. — La nuova Germania: Governo e vita sociale; G. Caniglia. — Albania regno indipendente; C. Cesari.

Vol. IV. — L'Afganistan e la questione afgana; C. Cesari. — Il Codice della nazionalità in Francia; G. Cianetti. — La Persia e la questione persiana; C. Cesari. — Le nazionalità in Jugoslavia: quadro generale; U. Ademollo. — La questione del Thibet; C. Cesari. — La questione del Pacifico; C. Cesari. — Il disarmo e le difficoltà tecniche; T. Albanese: I. Disarmo integrale e potenziale bellico; II. Gli elementi ponderabili e la sicurezza – I confini militari dell'Europa; D. Deambrosis: I. Russia; II. Jugoslavia, Albania e Bulgaria. — La struttura della nuova Europa; U. Ademollo: I. I confini politici della Repubblica polacca. — La questione della Manciuria; C. Cesari. — Il canale di Suez; R. Micaletti. — La questione della Siria; C. Cesari. — Le insidie di un libro; E. Servadio

Vol. V. — La struttura della nuova Europa; U. Ademollo: II. I confini politici del regno di Romania; III. I confini politici dell'Ungheria; IV. I confini politici del regno di Bulgaria; V. I confini politici della Repubblica federale austriaca. — I confini militari d'Europa; D. Deambrosis: III. I confini militari della Germania; IV. I confini militari degli Stati della media Europa; I confini militari della Francia. — La questione della Palestina; C. Cesari; La questione dell'India; C. Cesari. — Francia e Italia in Tunisia; U. D'Andrea. — Il servizio obbligatorio in Bulgaria; Dorico. — La funzione della Baviera; G. Caniglia. — Le vie imperiali del mondo; I Singapore; R. Micaletti — La funzione storica della Bulgaria nell'Oriente europeo; U. Businelli. — Il possedimento delle isole italiane nell'Egeo; C. Cesari. — Rodi italiana; Bahr.

Vol. VI. — Storia e religione nella Russia sovietica; U. D'Andrea. — I confini militari dell'Europa; VI. I confini militari dell'Inghilterra; VII. Il mediterraneo romanico in generale; VIII. I confini militari della penisola iberica I confini militari delle penisole anatolica e greca; D. Deambrosis. — I confini politici dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste (U.R.S.S.); U. Ademollo. — Le tendenze espansionistiche del bolscevismo; U. Businelli. — I confini politici della Repubblica turca; U. Ademollo. — Le vie imperiali del mondo; II. Il canale di Panama; III. Gibilterra; R. Micaletti. — Istituzioni internazionali d'Italia: I. L'Istituto Internazionale di Agricoltura; II. L'Istituto Internazionale per la unificazione del Diritto privato; G. Chialvo. — La rivoluzione kemalista e la nuova Turchia; A. V. Pellegrineschi. — I confini politici della Repubblica ellenica; U. Ademollo.

Vol. VII. — Note introduttive sul problema del disarmo; R. Righi. — Disarmo navale; Bahr. — Gandhi e il movimento nazionalista indiano; R. Micaletti. — Il progetto di convenzione del disarmo e le sue riserve; C. Romano. — In tema di disarmo: Alcuni aspetti del problema navale: Nautic. — Il conflitto cino-giapponese; R. Micaletti. — La Turchia d'oggi; A. V. Pellegrineschi. — Il problema del disarmo nei suoi precedenti storici; C. Romano. — L'idea imperiale mediterranea nel poema eroico di nostra gente; C. Prepositi. — Nell'Estremo Oriente; R. Micaletti. — Il movimento Wahhabita; M. Pigli. — L'Etiopia e le sue armi; M. Pigli. — Inglesi e Senussi al confine cirenaico; P. Bernasconi. — I confini militari d'Europa; D. Deambrosis: X. La funzione centrale dell'Italia nel Mediterraneo; XI. La funzione dell'Italia mediterranea e insulare. — I confini politici del regno di Jugoslavia; U. Ademollo. — I confini politici della repubblica di Finlandia; U. Ademollo. — L'amicizia italo-magiara; D. Bartoli. — La Francia nel sud Marocchino: L'occupazione del Tafilalet; E. de Leone. — L'Abissinia; C. Rinaudo. — Note sul mandati; C. Rocca.

Vol. VIII. — Egitto moderno; M. Pigli. — Lo stato Manciù-Kuo; R. Dell'Era. — I confini dei nuovi Stati baltici: Estonia – Lettonia – Lituania; U. Ademollo. — L'Alto Adige: 1ª parte: Da Roma agli Asburgo; 2ª parte: Dominio austriaco e riconquista italiana nell'Alto Adige; P. Drigo. — Il pensiero e la politica sociale di Camillo Cavour; C. Rinaudo. — Nell'Estremo Oriente – Dalla proclamazione del Manciù-Kuo all'armistizio di Tang-Ku; R. Micaletti. — Le Alpi Retiche e la vicenda storica dell'area ladina; P. Drigo. — Alla conferenza generale del disarmo – 1º Spese militari e armamenti; 2º Note su la limitazione delle spese militari; E. Valentini. — Nel mondo senza pace – Il conflitto tra Colombia e Perù; R. Micaletti. — Corporativismo; G. N. Serventi. — Politica ed armi nel Marocco spagnolo; E. de Leone.

Vol. IX. — Il fattore coloniale nel Mediterraneo preromanico; R. Micaletti. — Da Versaglia a Losanna – Le riparazioni tedesche; D. Bartoli. — Lo spirito guerriero dell'Islam; R. Dell'Era. — L'indipendenza delle Filippine e l'equilibrio del Pacifico; M. Pigli. — Come la Francia prepara i giovani al servizio militare; A. R. — Lotte dinastiche in Etiopia; R. Dell'Era. — Dopo l'accordo Italo-Anglo-Egizio: Alle frontiere sud-orientali della Libia; P. Bernasconi. — L'Economia corporativa e le necessità della Guerra odierna; A. Caspary. — Barcellona contro Madrid; V. Gorresio. — La preparazione militare dei giovani negli Stati Uniti e nella Russia; R. Dell' Era.

Vol. X. — Realtà africane – L'Unione del Sud-Africa: M. Pigli. — L'Etiopia e le sue forze armate; G. Zanussi. — I grandi problemi dell'ora – Il trattato di Washington e gli armamenti navali; Alcione. — Politica ed armi – Cause di guerra negli ultimi tre secoli; E. Bobbio. — Gli insegnamenti della Saar; Myriel. — Realtà nazionali e disordine internazionale; G. Gabbrielli. — Note su l'Africa Orientale - Dal Mar Rosso alla Residenza del Negus Neghesti; G. Ongaro. — Le relazioni diplomatiche italo-abissine dal 1897 ad oggi; M. Pigli. — Probabili riflessi della prossima conferenza navale; L. Fea. — Gli italiani in Egitto; P. D'Agostino-Orsini. — Incognite del nord - La situazione navale nel Mar Baltico; L. Nonno. — Problemi strategici dell'Impero inglese; L. Nonno - Corsa agli armamenti? - La conferenza navale di Londra; L. Nonno. — Luci ed ombre della «British Commonwealth of Nations»; A. V. Pellegrineschi.

VARIE

Vol. I. — Dalle trincee ai campi - L'opera nazionale per i combattenti · R. L. — L'evoluzione economica dell'Unione Militare; G. C. — Folklore italiano e canzoni di guerra; Renzo Longo. — Le radio-comunicazioni a fascio; Guglielmo Marconi.

Vol. II. — I soldati di domani; G. D'Angelo. — Le scienze militari al convegno di Perugia.

Vol. III. — Il «Florilegio» del nostro sapere politico e militare; D. Guerrini. — Le nostre tradizioni militari: Il giubileo dell'Accademia di artiglieria e genio; E. Signorelli. — Problemi della Nazione e dell'Esercito: la strada nell'economia e nella disciplina nazionale; E. Maltese. — La guardia del confine; G. G. Montella. — Armi e fatti d'arme nella Divina Commedia; M. Borgatti. — In tema di didattica militare: Il cinematografo, mezzo d'insegnamento; E. Sardu. — Fra un inno ed una battaglia: poeti, scrittori e pubblicisti italiani caduti nella grande guerra; A. Tosti. — Le legioni ceco-slovacche d'Italia; G. Grasselli. — Le forze armate all'Esposizione di Torino; I. Esercito; A. Damiani; II. Marina, Bahr; III. Aeronautica; C. Bertolini.

Vol. IV. — Senza soste. — Integrazione scientifico-pratica. — Come il palazzo del Quirinale divenne la Reggia dei Re d'Italia; G. B. Colonna. — La Casa militare Umberto I in Turate; L. Bietti. — Animi ed armi: La parola del Re. — Italia e Vaticano. — L'Istituto nazionale militare Umberto I per i figli dei militari; C. Rinaudo. — La metereologia alla mostra di storia delle scienze a Firenze; G. Manisco. — Lungo i confini della Patria; G. G. Montella. — Le scienze militari al congresso di Firenze; F. Ferri. — Il problema della difesa dello Stato; C. Porro. — Piccoli cimeli di una grande tragedia; A. Tosti. — Con le truppe inglesi sul fronte italiano; G. Sarfatti. — Le insidie di un libro («Im Westen Nichts Neues»); E. Servadio.

Vol. V. — La Sagra dei Parioli; A. Baldini. — La frutticoltura in Italia; G. Pietri. — Solida fanteria; A. Baldini. — Italica genialità inventiva alla prima mostra nazionale delle scienze; G. Manisco. — XXI Aprile. — Agli amici e ai non amici. — Il «Lavoro» nell'azione italiana. — Ordini del giorno all'Esercito. — La donna italiana nel risorgimento, nella grande guerra e nel domani; A. Cases. — La sezione militare al Congresso delle scienze nell'Alto Adige; G. Pellegrino. — Guerra ed eroi nell'Eneide; G. Sticca.

Vol. VI. — Avanti sulla diretta via; A. Baldini. — Storia e religione nella Russia sovietica; U. D'Andrea. — Le guardie d'onore alle tombe dei Savoia nel Pantheon; V. Gorresio. — I colombi viaggiatori; R. Mella. — Un precursore romano dell'igiene militare in Libia; A. Casarini. — Come si misura la velocità del pensiero; A. Casarini. — Il pantelegrafo Caselli; G. Manisco. — La Corte dei conti; G. Chialvo. — Nel quarantesimo annuale della Biblioteca Centrale Militare; L. Susani. — Le sezioni militari nel XX congresso delle scienze in Milano; C. Grasselli. — 11 Novembre; A. Baldini. — Monografie di guerra vissuta (Concorso a premi). — La riproduzione grafica delle emozioni; A. Casarini. — Monografie di guerra vissuta: Cinquantamila lire di premi assegnate dal Ministro della guerra.

Vol. VII. — Combattere; A. Baldini. — Maggio italiano; A. Baldini. — L'Accademia di artiglieria e genio a Emanuele Filiberto di Savoia — La Mostra garibaldina; G. B. Colonna. — L'Istituto internazionale per la cinematografia educativa; G. Chialvo. — Interrogativi: In tema di esercito societario; A. Baldini. — L'Istituto italiano di diritto internazionale; G. Chialvo. — La Mostra della Rivoluzione Fascista; L. Freddi. — Il ricupero della seconda nave di Nemi; Bahr. — Esercito Anno X. — La Sezione militare al XXI Congresso delle scienze in Roma: E. Pizzi.

Vol. VIII. — La prima scuola italiana di sanità militare e i suo insegnanti; A. Casarini. — Metodo e forma negli studi storici; G. Reisoli. — La morte di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi. — L'attività dell'Esercito nell'anno X nel discorso del Ministro della guerra. — Problemi dell'Esercito nel discorso del Ministro della guerra al Senato. — Nell'annuale dell'intervento - La parola del Duce. — XXIV Maggio: Santa fanteria: E. Miraglia. — In margine ad una grande tragedia - Le profezie della guerra mondiale; E. Servadio. — Il Duce alla testa dell'Esercito; A. Baldini. — Essere forti. — Virtù di comando; A. Baldini — La cascata delle Marmore e gli opifici di Terni; L. Marinelli. — Giovinezza in marcia. — La medaglia d'oro al valore all'arma di cavalleria. — In memoria di Aristide Sartorio - Una corrispondenza convenzionale; E. Sartorio. — Il cane da guerra; L. Olivieri. — Concentrazione; a. b. — Esercito dell'anno XII; A. Baldini. — Alpinismo e «non alpinismo»; E. Servadio. — La sezione militare al XXII congresso delle scienze; M. De Meo.

Vol. IX. — Nono anno; A. Baldini. — La massa operaia nelle operazioni della grande guerra; L. Maglietta. — Iniziativa regale; A. Baldini. — In morte di Re Alberto del Belgio. — Potenza: Animi, muscoli, armi (dal discorso di S. E. Mussolini alla 2ª Assemblea quinquennale del Regime). — L'Esercito nel Fascismo; O. Fantini. — Nella fucina dell'Enciclopedia italiana; A. Pincherle. — Un libro onesto (J. Price: Sei mesi alla fronte italiana); A. Bronzuoli. — Castel Sant'Angelo nella rinnovata visione. — XXIV Maggio: Fanti di ieri e di domani. — Il concetto fascista di giustizia militare; E. Landolfi. — La stenografia di stato; R. Mella. — Il discorso del Duce agli ufficiali. — Riforme dell'anno XII: La cultura militare nel quadro della Nazione; A. Baldini. — Fanteria: espressione di popolo; L. C. Caprara. — Ascendere; A. Baldini. — Da «Esercito e Nazione» a «Nazione Militare»; F. S. Grazioli. — La Sezione militare al XXIII Congresso delle Scienze; R. Grimaldi.

Vol. X. — Canti guerrieri di poeti e soldati; G. Reisoli. — Amuleti e superstizioni di guerra; C. Caravaglios. — Nobile consegna - Gli Alpinini d'Italia a Chamonix - Circa il tiro premilitare; E. Anchisi. — Cultura militare ed educazione nazionale; E. Miraglia. — La scuola militare di alpinismo di Aosta; C. Fettarappa Sandri. — Le organizzazioni dei Combattenti francesi; V. Gorresio. — La preparazione politica e culturale della gioventù fascista; V. Gorresio. — Il discorso del Duce a Cagliari. — L'Opera Balilla nella Nazione Militare; A. V. Pellegrineschi. — I nostri musei storici e la guerra; C. Caravaglios. — Potenza di cannoni e glorie di cannonieri; A. Baldini. — La montagna, elemento e problema della Nazione Militare; C. Argan. — Giornali di trincea; C. Caravaglios. — Il nuovo regime disciplinare; B. Russo. — Due ottobre. — Quo vadis Britannia? Discorso senza pretese... e senza ira; I. T. R. — La milizia forestale. — Esecutore di giustizia; A. Baldini. — I «Souvenirs» di Poincaré e l'Italia; A. Alberti. — Terreno ed armi in Etiopia; B. Russo. — La Sezione militare al XXIV Congresso delle Scienze: M. C. G.

UFFICIALI IN CONGEDO

Vol. I. — Il problema militare e gli ufficiali in congedo; G. C. — Ricordi del corso di Civitavecchia per ufficiali di complemento. — L'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia è un fatto compiuto. — Duemila ufficiali in congedo partecipano alle esercitazioni estive. — Il congresso dei bersaglieri a Mantova. — Lo Statuto dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia.

Vol. II. — Il nuovo statuto dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia.

Vol. IV. — Comunicazioni e deliberazioni della Presidenza: Istruzione degli ufficiali in congedo. — Offerte di titoli all'erario. — Chiusura dei corsi di addestramento (1928-1929). — Per l'addestramento degli ufficiali. — Gli ufficiali di complemento del 1901 alle esercitazioni estive. — Concorsi a premio per lavori su temi militari tra ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri e in congedo. — Cultura professionale degli ufficiali in congedo. — Concessioni ferroviarie agli ufficiali in congedo. — Corsi di addestramento per ufficiali dell'esercito durante il periodo invernale 1929-30. — L'inaugurazione dei corsi militari universitari. — Per la divulgazione della minuta tecnica militare.

Vol. V. — Norme per i trasporti in ferrovia degli ufficiali che frequentano i corsi di addestramento. — L'albergo soggiorno per gli inscritti all'U.N.U.C.I. — Concessioni di libretti ferroviari. — Il gran rapporto dei capi gruppo. — Le relazioni di S. E. il Ministro della guerra sui provvedimenti per gli ufficiali in congedo. — Disposizioni ministeriali riguardanti gli ufficiali in congedo. — Il richiamo a domanda degli ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri e di complemento. — Dichiarazioni di residenza e chiamate di controllo per ufficiali in congedo.

Vol. VI. — Leggi e decreti riguardanti l'U.N.U.C.I. — R. decreto riguardante la Presidenza dell'U.N.U.C.I. — Disposizioni ministeriali: Iscrizione d'ufficio degli ufficiali in congedo dichiarati indisponibili. — Iscrizione all'U.N.U.C.I. dei magistrati militari che rivestono grado di ufficiale in congedo. — Chiamate di controllo per ufficiali in congedo. — Disposizioni della Presidenza — Iscrizione dei sacerdoti aventi grado di ufficiale in congedo all'U.N.U.C.I. — Il saluto di S. E. Giuriati agli ufficiali in congedo d'Italia. — Viaggi d'istruzione: facilitazioni per vestiario agli ufficiali in congedo; facilitazioni per acquisto di binocoli. — Corsi di istruzione per gli ufficiali in congedo per l'anno 1931-32. — Concorsi a premio fra ufficiali in a. r. q. ed in congedo — Uniforme per gli ufficiali in congedo.

Vol. VII. — Disposizioni ministeriali — L'U.N.U.C.I. alle esercitazioni alpine di S. Martino di Castrozza. — Avanzamento degli Ufficiali di complemento. — Corsi di istruzione per l'anno 1932-33. — Istruzioni per gli ufficiali in congedo dell'Arma dei RR. CC. — Programmi dei corsi di istruzione per ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. — Disposizioni della Presidenza. — Viaggi d'istruzione - Opere di assistenza. — Atti della Presidenza.

Vol. VIII. — Disposizioni ministeriali — Conferenze per gli ufficiali in congedo della R. Marina. — Intervento dell'U.N.U.C.I. alle gare interreggimentali di Bardonecchia. — Il gran rapporto 1933. — Richiamo alle armi d'ufficiali in a. r. q. e in congedo per istruzioni. — Richiami alle armi per partecipare a speciali corsi d'istruzione. — L'omaggio dell'U.N.U.C.I. all'Aeronautica. — La guardia d'onore alla Cappella espiatoria di Monza. — Corsi d'istruzione invernale 1933-34. — L'avanzamento degli ufficiali in ausiliaria e della riserva.

Vol. IX. — Disposizioni Ministeriali. — Corso d'istruzione per ufficiali di vascello di complemento. — Iscrizione di ufficio all'U. N. U. C. I. degli ufficiali in congedo della R. Guardia di Finanza. — Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo CC. RR. — Iscrizione all'U. N. U. C. I. degli ufficiali in congedo della R. Aeronautica. — Assunzione in forza, dipendenza e destinazione degli ufficiali in a. r. q. ed in congedo. — Uniforme degli ufficiali in congedo. — Disposizioni per gli ufficiali in congedo che ritardano a presentarsi alle armi. — Norme circa l'applicazione dell'articolo 27 sull'avanzamento. — Reclutamento di ufficiali per le organizzazioni giovanili. — Principali disposizioni per l'avanzamento degli ufficiali in congedo e in a. r. q. — Il riordinamento dell'U. N. U. C. I. deliberato dal Consiglio dei Ministri.

Vol. X. — Disposizioni ministeriali. — Iscrizioni d'ufficio all'U.N.U.C.I. - Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo all'estero. - Corsi d'istruzione della R. Marina. - Addestramento degli ufficiali in congedo. - Corsi speciali per ufficiali inferiori. - Corso informativo per maggiori. - Corsi di addestramento e di istruzione per gli ufficiali in congedo; per gli ufficiali residenti all'estero; per i capitani di varie armi. - Iscrizione all'U.N.U.C.I. di ufficiali a riposo del soppresso Corpo della Regia Guardia per la P. S. - Corsi di istruzione per ufficiali inferiori di complemento in congedo dalle varie armi, aspiranti ai vantaggio di carriera - Preavviso di concorso per la nomina a sottotenente in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, dei subalterni di complemento della rispettiva arma. - Corsi per ufficiali in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. - Ufficiali in congedo richiamati alle armi. - Sanzioni a carico degli ufficiali in congedo per lo smarrimento del documento relativo al certif. di mobilitazione. - Concorsi a premio per lavori su temi militari fra ufficiali in a. r. q. e in congedo.

“NAZIONE MILITARE„ - VOLUME X - ANNO 1935

INDICE DELLE MATERIE

STORIA

Patrizi bolognesi negli eserciti imperiali. – L. Marinelli .... Pag. 268
L'intervento (XXIV maggio MCMXV). – M. D'Andrea .... » 311
Giugno MCMXVIII – Come Diaz preparò il Piave. – A. Baldini... » 393
Ciclismo militare e reparti ciclisti – Origini, Sviluppo, Impiego. – A. Cases .... » 425
Rievocazioni. – Fasti della campagna del 1598. (Documenti inediti). – I. Iori .... » 431
Ammaestramenti dal passato – L'incidente di Fascioda. – M. Pigli. » 516
Visioni del Risorgimento eroico – La marcia garibaldina in Calabria. – B. Lorecchio .... » 553
Memento – La spedizione inglese in Abissinia nel 1867-68. – C. Ducci. » 622
La Dancalia etiopica e i suoi esploratori. – A. V. Pellegrineschi. » 699
Glorie marinare nostre. — R. Mualetti .... » 804

BIOGRAFIE

La nazione militare – Un precursore: Carlo Cattaneo. – C. Argan. Pag. 12
Alle origini del servizio sanitario militare – Isabella di Castiglia. – A. Casarini .... » 198
Il testamento inedito di Sanchez Cerro. – C. Maccari .... » 276

STRATEGIA E TATTICA GENERALE

I fumogini, ausiliari della manovra. – G. Cardona .... Pag. 34
Tattica su gli sci. – G. Cesarini .... » 106
Gli organismi attivi della fortificazione campale. – G. Ferreri..... » 245
Addestramento dei quadri – Impostazione e risoluzione di un problema tattico. – A. Piazzoni .... » 260
Le nuove direttive per l'impiego delle Grandi Unità. – F. S. Grazioli. » 479
Norme di marcia nell'esercito tedesco. – G. Cardona .... » 549
Ricordi utili – La sistemazione difensiva del Piave. – L. Maglietta. » 546
Addestramento dei quadri – Gli ordini per le operazioni. – A. Piazzoni. » 615
Le grandi esercitazioni dell'anno XIII .... » 704
Combattimenti nelle strette – A. Cardona .... » 798

Fanteria.

Marce celeri in montagna. – D. Fornara .... Pag. 24
La manovra della fanteria nel combattimento autonomo. – G. Cardona. » 180
Un battaglione di fanteria nell'attacco in zona montana e boscosa. – F. Sapienza .... » 415
Tecnica alpina – Il battaglione «Aosta» sul ghiacciaio di Triolet. – Alpinus .... » 534
Gli alpini, celeri della montagna. – F. Pisoni .... » 608
La divisione alpina. – G. Molinari .... » 712

Artiglieria.

Pratica artiglieresca: Impiego dell'artiglieria divisionale.– R. M. Camèra Pag. 27
Mascheramento delle artiglierie pesanti. – L. Mascagna .... » 185
Il sottocomandante di batteria. – A. Verney .... » 538
Un gruppo da 75/13 in ripiegamento. – L. Ballanti .... » 627
Comunicazioni radio nelle minori unità di artiglieria. – A. Micciché » 791
Artiglieria Alpina in altissima montagna. – G. Molinari .... » 801

Cavalleria.

Cavalleggeri alle escursioni invernali .... Pag. 258
Note cavaliere.– Passato e presente della cavalleria russa.– E. Zavattari. » 341
Un nucleo esplorante in azione. – G. Costa .... » 344

Genio.

Zappatori del genio al passaggio di un corso d'acqua. – M. Amodio. Pag. 190
Impiego di teleferisti. – B. Biagioli .... » 351
L'impiego della radiotelegrafia nella conquista della Tripolitania. – G. Manisco .... » 421
I collegamenti tattici – Onde e microonde. – F. Gatta .... » 541

LOGISTICA

Note di logistica – Il vestiario e l'equipaggiamento in guerra. – A. Vianelli .... Pag. 120
Esperienze logistiche – Le ferrovie italiane, francesi e tedesche nella guerra mondiale. – O. Spinelli .... » 409
Note di attualità – Appunti di logistica coloniale. – I. Perugini... » 488

ORGANICA

Evoluzione delle leggi sul reclutamento. – A. Balboni .... Pag. 6
L'esercito italiano dalla neutralità all'intervento. – E. Miraglia... » 313

AERONAUTICA

L'addestramento pre e postmilitare in aviazione. – U. Fischetti. Pag. 163
Idee su la protezione antiaerea. – U. Fiacconi .... » 525
Idem. I servizi pubblici e l'offesa aerea » 722
Idem. Lo sfollamento .... » 788

MARINA

Premilitare e postmilitare marittima. – Alcione .... Pag. 327
Dati di fatto – La marina tedesca dall'armistizio al riarmo. – L. Accorsi .... » 405

COLONIE E POSSEDIMENTI

Come venimmo alla conquista della Somalia. – R. Micaletti...... Pag. 87
L'assetto territoriale della Libia. – A. V. Pellegrineschi .... » 169
Genti di Somalia. – *m. p.* .... » 495
Le basi economiche dell'Africa Orientale Italiana – A. V. Pellegrineschi .... » 599
Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 3 al 20 ottobre). – I. Perugini .... » 681
Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 21 ottobre al 20 novembre) – I. Perugini .... » 765

GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA MILITARE

Note di Cartografia:

Note di cartografia militare – Cartografia della Germania. – E. Verniani .... Pag. 117
Note di cartografia militare – Cartografia della Jugoslavia. – E. Verniani .... » 274
Note di cartografia militare – Cartografia della Svizzera. – E. Verniani. » 635

Note di geografia militare d'Italia:

Preparazione topografica del tiro – Le possibilità della carta al 100.000. – V. Calandriello .... Pag. 263
Aspetti geografici delle battaglie del Piave – D. Deambrosis...... » 807

TECNICA AUSILIARIA

Il servizio teleferico nella grande guerra. – L. Maglietta .... Pag. 194
Le nuove armi del fante. – M. Valletti-Borgnini .... » 508
I radiofari nella navigazione marittima ed aerea. – G. Manisco.... » 632

MOBILITAZIONE INDUSTRIALE

La organizzazione delle nazioni per la guerra. – V. Franchini:
IX – L'Austria e l'Ungheria .... Pag. 18
X – La Germania .... » 331
Le Corporazioni e i problemi delle difese. Carburanti nazionali. – M. Figà Talamanca .... » 785

LE BELLE ARTI E LA GUERRA

Sotto l'Augusto patrocinio – La guerra 1915-1918 nell'arte italiana. – M. Paoletti .... Pag. 173

EDUCAZIONE FISICA

La preparazione militare dei giovani presso gli antichi.– M. Valletti-Borgnini .... Pag. 7
L'educazione fisica in Regime fascista. – G. Vaccaro .... » 235
Ginnastica Militare e preparazione bellica. – A. Piazzoni .... » 337

POLITICA GENERALE

Realtà africane – L'Unione del Sud-Africa. – M. PIGLI .... Pag. 43
L'Etiopia e le sue forze armate. – G. ZANUSSI .... » 79
I grandi problemi dell'ora – Il trattato di Washington e gli armamenti navali. – ALCIONE .... » 93
Politica ed armi - Cause di guerra negli ultimi tre secoli. – E. BOBBIO » 100
Gli insegnamenti della Saar. – MYRIEL .... » 167
Realtà nazionali e disordine internazionale. – G. GABBRIELLI .... » 242
Note su l'Africa Orientale – Dal Mar Rosso alla residenza del Negus Neghesti. – G. ONGARO .... » 250
Le relazioni diplomatiche italo-abissine dal 1897 in poi. – M. PIGLI. » 324
Probabili riflessi della prossima conferenza navale. – L. FEA .... » 510
Gli Italiani in Egitto. – P. D'AGOSTINO-ORSINI .... » 520
Incognite del Nord – La situazione navale del Mar Baltico. – L. NONNO » 617
Problemi strategici dell'Impero inglese. – L. NONNO .... » 689
Corse agli armamenti - La conferenza navale di Londra - L. NONNO » 772
Luci ed ombre, delle « British Commonwealth of Nations » – A. V. PELLEGRINESCHI .... » 782

VARIE

Cant guerrieri di poeti e di soldati. – G. REISOLI .... Pag. 15
Amuleti e superstizioni di guerra. – C. CARAVAGLIOS .... » 37
Nobile consegna .... » 79
Gli alpini d'Italia a Chamonix .... » 111
Circa il tiro premilitare. – E. ANCHISI .... » 113
Cultura militare ed educazione nazionale. – E. MIRAGLIA .... » 159
La scuola militare di alpinismo di Aosta. – C. FETTARAPPA-SANDRI. » 253
Le organizzazioni dei combattenti francesi. – V. GORRESIO .... » 270
La preparazione politica e culturale della gioventù fascista. – V. GORRESIO .... » 321
Il discorso del Duce a Cagliari .... » 391
L'Opera Balilla nella Nazione Militare. – A. V. PELLEGRINESCHI .. » 401
I nostri musei storici e la guerra. – C. CARAVAGLIOS .... » 436
Potenza di cannoni e glorie di cannonieri. – A. BALDINI .... » 483
La montagna, elemento e problema della Nazione Militare. – C. ARGAN. » 504
Giornali di trincea. – C. CARAVAGLIOS .... » 530
Il nuovo regime disciplinare. – B. RUSSO .... » 611
Due ottobre .... » 679
Quo vadis Britannia? Discorso senza pretese... e senza ira... – I. T. R. » 695
La milizia forestale .... » 717
Esecutori di giustizia .... » 757
I « Souvenirs » di Poincarè e l'Italia – A. ALBERTI .... » 759
Terreno ed armi in Etiopia - B. RUSSO .... » 778
La Sezione militare al XXIV Congresso delle Scienze – M. C. G... » 813

UFFICIALI IN CONGEDO

Disposizioni ministeriali:

Iscrizioni d'ufficio all'U.N.U.C.I. – Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo all'estero. – Corsi d'istruzione della Marina. – Addestramento degli ufficiali in congedo .... Pag. 55
Corsi speciali per ufficiali inferiori. – Corsi informativi per maggiori » 137
Addestramento degli ufficiali residenti all'estero. – Corsi di istruzione per capitani di complemento in congedo delle varie armi. » 214
Iscrizione all'U.N.U.C.S. di ufficiali a riposo del soppresso Corpo della Regia Guardia di P. S. – Corsi d'istruzione per ufficiali inferiori di complemento in congedo delle varie armi, aspiranti al vantaggio di carriera. – Preavviso di concorso per la nomina a sottotenente in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, dei subalterni di complemento della rispettiva arma .... » 370
Sanzioni a carico degli ufficiali in congedo per lo smarrimento del documento relativo al centro di mobilitazione. – Concorsi a premio per lavori su temi militari fra ufficiali in a. r. q. e in congedo .... » 657

AVVENIMENTI ILLUSTRATI

Imbarco delle Camicie Nere dirette all'Africa Orientale italiana.... Pag. 86
Le gloriose bandiere dei reggimenti disciolti all'altare della Patria . » 392
Animi ed armi .... » 400
L'appassionata Vigilia .... » 314
Le grandi manovre – Anno XIII .... » 605
Due ottobre dell'anno XIII .... » 684
Il Collegio militare di Milano .... » 764

RITRATTI

Carlo Cattaneo .... Pag. 13
Il generale Luigi Botha .... » 45
Il generale Jean Christian Smuts .... » 45
I. B. M. Hertzog, primo ministro dell'Unione del Sud-Africa .... » 45
Isabella di Castiglia .... » 198
Ferdinando D'Aragona .... » 199
Il Maresciallo Pétain .... » 271
Henry Pichot, presidente de l'« Union Fédérale » .... » 272
Sanchez Cerro .... » 276
Il Comandante Marchand .... » 515
Gustano Bianchi .... » 700
Giuseppe Maria Giulietti .... » 701
Ludovico Nesbitt .... » 702
Raimondo Franchetti .... » 702
La medaglia d'oro sergente motorista Dalmazzo Birago .... » 771

Oltre 500 schizzi e illustrazioni varie, inserite nel testo degli articoli.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE„

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1936**

ITALIA e COLONIE **L. 30** ESTERO **L. 60** – Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) **L. 26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di L. **5** in Italia e Colonie; L. **12** all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fasciscoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

PREZZO L. 10

ISTITUTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1935